BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Amati, Amato

Dizionario corografico dell' Italia opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia
Bd.: 1

Milano 1867

Hbks/B 103 b-1
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10801632-0

2° Ital.

Italia

89 m (I, 1

Libr

B 103 b - 1

T 401

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO
illustrato da circa 2000 incisioni
rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti
dei principali Comuni d'Italia
COMPILATO
dal professore Amato Amati
col concorso di parecchi dotti.
ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI
riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA,
LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA,
LETTERARIA ED ARTISTICA,
E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI
Autori i signori professori
Bertolini, Bodio, Cesati, Cornalia,
Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi,
Lanzani, Lombroso, Luzzatti,
Panceri, Passerini, Stoppani, Villari,
ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO
DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME
CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI
DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

PREMIATA CON MEDAGLIA
ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL'ANNO 1867
E DEDICATA
A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

DIZIONARIO COROGRAFICO

VOLUME PRIMO

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

104 D

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

DIZIONARIO COROGRAFICO

DELL' ITALIA

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO
illustrato da circa 2000 incisioni
rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia
COMPILATO
dal professore Amato Amati
col concorso di parecchi dotti.
ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI
riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI
Autori i signori professori
Bertolini, Bodio, Cesati, Cornalia, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzatti, Panceri, Passerini, Stoppani, Villari,
ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO
DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME
CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI
DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

PREMIATA CON MEDAGLIA
ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL'ANNO 1867
E DEDICATA
A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DAL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME PRIMO

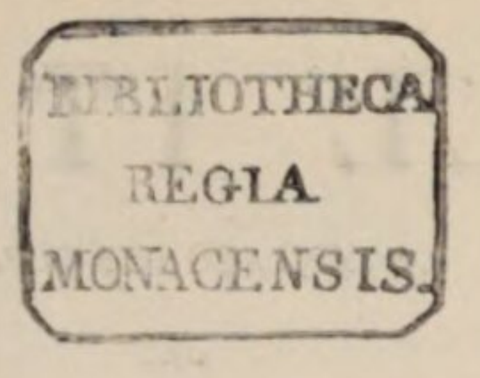
A - B

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

* *Firenze, li* 31 *maggio* 1868.

GABINETTO PARTICOLARE DI S. M.



Num.° d'ordine 1432

Oggetto

AUTORIZZAZIONE

DI

DEDICA

Col più sentito piacere le debbo manifestare che S. M. accetta cordialmente la dedica dell' opera, L' ITALIA sotto l'aspetto fisico, militare, storico, letterario, artistico, statistico, *a cui la S. V. va a dare pubblicazione. Nè mi pèrito ad aggiungerle come S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, patrocinando nel modo più lusinghiero l'accoglimento della dedica stessa, abbia fatto suo un giudizio competentissimo che l'ebbe a dichiarare la più coraggiosa e più patriottica pubblicazione a cui siasi messo mano dacchè venne ricostituita l'unità nazionale.*

Abbenchè il merito reale sia ognora schivo d'encomio, non le riescirà però che gradito il benevolo atto Sovrano con cui la di lei opera venne da S. M. dichiarata degna di fregiarsi dell' Augusto Suo Nome, e non meno caro è a me il poterlene dare assicurazione nel mentre la ossequio nel modo più vivo e deferente.

All' Ill. Signore

DOTT. FRANCESCO VALLARDI

EDITORE - MILANO.

Il Reggente il Gabinetto di S. M.

N. AGHEMO.

* Copia della lettera colla quale S. M. il Re Vittorio Emanuele II si degnò di accettare la dedica dell'opera, *L' ITALIA sotto l' aspetto fisico, militare, storico, letterario, artistico, statistico, ecc.*, in corso di pubblicazione.

A SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA.

L' EDITORE

con profondo ossequio

DEDICA.

PROPRIETÀ LETTERARIA

DIZIONARIO
COROGRAFICO-ILLUSTRATO DELL'ITALIA

AVVERTENZA

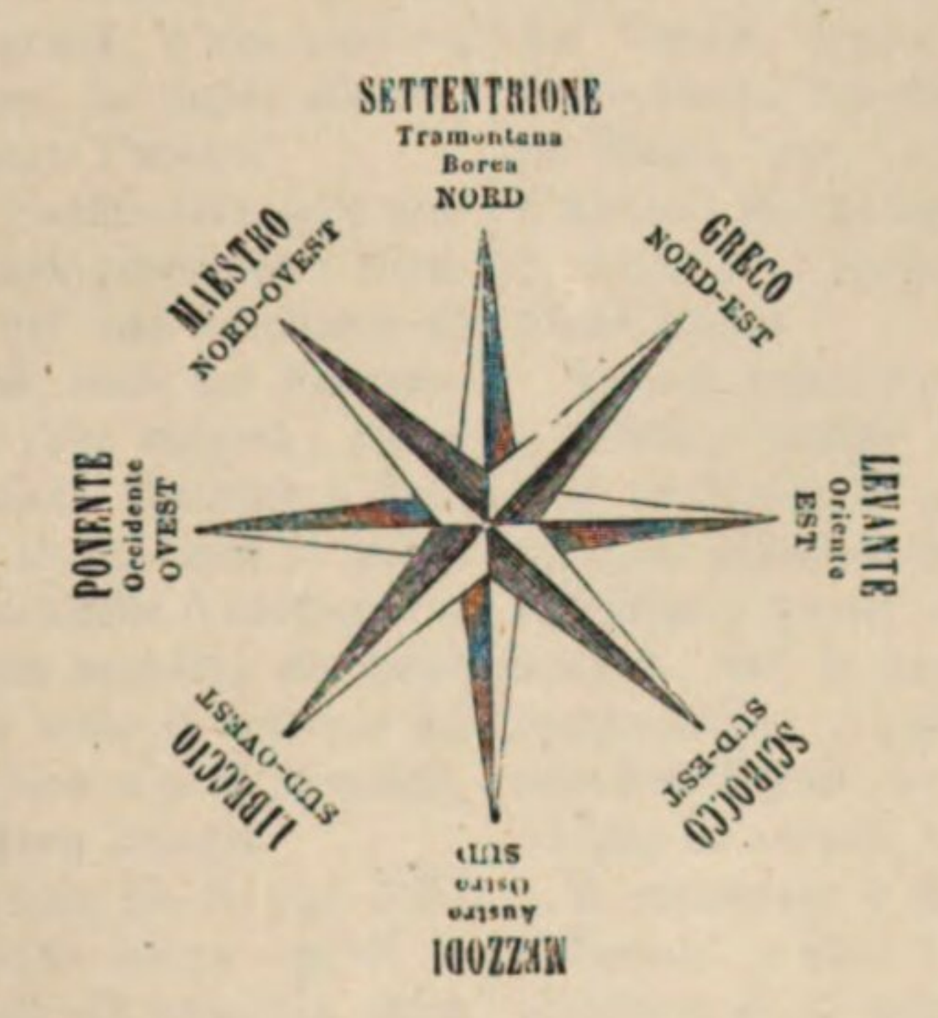
I luoghi antichi sono indicati colla denominazione latina.

I Comuni, che testè hanno variato o mutato denominazione, già in numero di oltre un migliaio, si trovano indicati in due sedi; cioè, alla denominazione antica seguita dalla nuova, per es.: **Castelvetere** ora **Caulonia** (Vedi), ed alla denominazione nuova seguita dall'antica, per es.: **Caulonia** già **Castelvetere**. La descrizione si trova sotto la denominazione più recente.

I cinquemila e più luoghi, che prendon nome da Santi, sono posti con ispeciale alfabeto in fine della lettera S, dove si trovano tutti di seguito da *Sant'Abbondio* a *San Zulian* o *Giuliano*, e ciò per maggiore speditezza nella ricerca dei medesimi.

Le misure sono indicate secondo il sistema metrico decimale.

I quattro punti cardinali e i quattro punti intermedi principali della *Rosa dei Venti* sono designati colle denominazioni qui sotto stampate in carattere maiuscolo:



Nello scudo delle armi vengono rappresentati i colori, o, come dicesi, gli *Smalti*, coi segni sotto indicati:

ROSSO

AZZURRO

PORPORA

VERDE

ORO

ARGENTO

NERO

A

ABACÆNA o **ABACÆNUM**. — Antica città dell'isola di Sicilia, ora interamente distrutta. Diodoro Siculo e Tolomeo attestano che questa città era d'origine greca, e che esisteva a poca distanza dalla foce del fiume *Helicon*, ora detto Oliveri, nel mare Tirreno.

Abacena viene spesso rammentata nella storia delle guerre fra i Cartaginesi ed i Siracusani. Sappiamo che nel suo territorio si rifugiarono molti Messeni, esuli dal Peloponneso, l'anno 396 avanti l'era volgare, e che v'innalzarono una città detta *Tintaride* o *Tyndaris*. È pure certo che alcuni anni di poi si ricoverò in Abacena stessa anche il cartaginese Magone, dopo essere stato sconfitto dai Siracusani. Caduta la Sicilia sotto il dominio dei Romani, questa città a poco a poco decadde, finchè non ne rimase alcuna traccia.

Il Cluverio (*Sicilia antiqua*, lib. II, pag. 385) opina che sulle sue rovine sorga oggidì il borgo di Tripi, capoluogo di comunità nella provincia di Messina, circondario di Castroreale, da cui dista 21 chilometri a ponente.

ABÆ o **EBA**. — Castello nell'antica Etruria, nominato da Tolomeo nella sua *Geografia*, lib. III. Credesi ch'esso sorgesse presso il fiume *Albinia*, ora Albegna, tra le città, oggidì distrutte, di Vulci e di Saturnia.

ABALA (*Abala Portus*). — Città e porto dell'Italia antica. È ricordata dal solo Appiano (*De bello civili*, lib. V), come situata nel paese dei Bruzii, l'odierna Calabria, fra il *Scylacius sinus*, ora golfo di Squillace, e il *promontorium Cocinthum*, oggidì Punta di Stilo.

ABANO (*Aponus, Aquæ Aponi*). — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Padova. Oltre Abano, capoluogo, comprende le frazioni di Bagni con Campagna d'Abano, Feriole d'Abano, Monte Irone, S. Daniele in Monte, S. Lorenzo d'Abano, S. Martino, S. Maria e Strad'Abano.

La sua popolazione è di 3088 abitanti.

L'ufficio postale è a Padova.

Il territorio di questo comune si distende ai piedi orientali dei monti Euganei, d'onde zampillano quelle copiose sorgenti di acque termali, che lo hanno reso insigne fino dal tempo antico. (Vedi l'appendice: **Acque Minerali di Abano**). Le sue campagne sono fertilissime in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo distante circa 10 chilometri a libeccio da Padova, ed è situato all'altezza di 10 metri sul livello del vicino mare Adriatico.

Abano è formato di molte case, fabbricate intorno alla parrocchiale, e di varii stabilimenti balnearei, i quali nulla offrono di pregievole sotto l'aspetto dell'arte, ma sono forniti di comodi alloggi, e di quanto richiedesi per ogni maniera di operazioni idropatiche. Vi si trovano in tutto nove edificii, che complessivamente hanno più di 70 vasche ed oltre 530 stanze per alloggio. Due sono i principali: l'uno dei quali è denominato Todeschini, e

conta 70 camere, 12 vasche di marmo rosso, un locale di pietra per il bagno a vapore ed un'ampia vasca da bagno per i cavalli; l'altro è detto dell'Orologio ed è provveduto di 112 camere con 24 vasche, 13 delle quali sono di marmo greco. A quest'ultimo stabilimento è annesso lo spedale di Abano che consta di due parti, l'una esistente fino dal 1328 e l'altra di recente costruzione. L'edificio più antico è chiamato Spedaletto di S. M. di Montaon (corrotto di Montirone), e in esso, per testamento del 1789 del marchese Giovanni Antonio dell'Orologio, ogni anno, nella stagione dei bagni, si mantengono 60 indigenti, detti graziati, ciascuno dei quali può godere del beneficio per 15 giorni. La nuova fabbrica, opera dei signori Trieste, proprietari e conduttori dello stabilimento dell'Orologio, è destinata ad uso esclusivo dei così detti dozzinanti, cioè di quelli che provengono da varii comuni, o che sono soccorsi dalla privata filantropia. A questo spedale sono destinati due medici, l'ispettore medico generale delle Terme Euganee ed il medico assistente alle Terme di Abano. Mercè tali benefici provvedimenti, ciascun anno buon numero di poveri approfitta delle terme, cosicchè, mentre colla prima istituzione lo spedale di Abano non ricettava che 60 poveri infermi, nel 1842 il loro numero fu di 125, nel 1847 di 188, nel 1852 di 280, nel 1858 di 311 e nel 1862 di 325. (Veggasi la *Guida alle Terme Euganee* del dott. Giacomo Foscarini, medico ispettore delle Terme stesse, Padova, 1847; ed inoltre l'operetta, intitolata *Dello Spedale alle Terme di Abano*, 1863, del medesimo insigne autore, alla cui cortesia dobbiamo molte importanti notizie che pubblichiamo nell'appendice).

Per riguardo alla storia vuolsi che Abano abbia avuto origine da una colonia di Euganei, e debba il suo nome alla salutare azione delle sue acque, le quali, poichè confortano e danno riposo agli egrotanti, furono chiamate *Aquæ Aponi*, ossia acque del riposo, dalla voce greca *Aponos*, riposo (da α negativa, e πόνος, *fatica*).

Antichissima senza dubbio è la loro celebrità, poichè sappiamo che esse furono esaminate da Plinio il naturalista e lodate dal poeta Marziale, scrittori del primo secolo; che vennero raccomandate da Aureliano, medico del secolo secondo, e che furono cantate in versi da Claudiano, poeta del secolo quinto.

È noto con quanta magnificenza solevano gli antichi abbellire i luoghi favoriti per natura da minerali sorgenti; laonde Abano fu adornata di splendidi edificii non solo dai Romani, ma eziandio da Teodorico, re degli Ostrogoti. Sontuosa opera romana doveva essere quel tempio di Gerione, che per testimonianza di Svetonio sorgeva presso le acque aponensi, ed era dedicato a Gerione, il cui oracolo diede fausto responso a Tiberio; e del pari magnifica era la strada lastricata per ordine di Teodorico tra Padova ed Abano, dove quel re, come scrive Cassiodoro, innalzò molti edifizii.

Nei bassi tempi sorgeva in Abano un castello, che fu restaurato da Ottone II, il quale ne infeudò Ingelfredo dei Conti; questa rocca è ora totalmente distrutta, e delle antiche costruzioni che rendevano illustri le terme aponensi, più non si conservano che alcuni nobili avanzi, disotterrati in gran parte nel secolo passato. Vi si trovarono le ruine di acquedotti in pietra e in piombo, qualche troncone di grosse colonne marmoree scanalate, le fondamenta di parecchi edifizii, alcuni pezzi di statue e perfino statue intere, vasche marmoree, medaglie, alcune delle quali coll'effigie di Augusto, urne cinerarie, frammenti di mosaico, alquante iscrizioni votive ed altri oggetti di grande importanza archeologica, che oggidì fregiano il museo di Venezia, quello di Verona, le sale dell'accademia di Padova, il museo di Cataio e varii gabinetti di particolari. Degna di menzione è sopratutto la statua disotterrata intera in Abano nel 1766, ed ora esistente nel museo veneto: è dessa di fino marmo e di buon lavoro, alta più di un metro e mezzo, palliata, chiomata, barbuta ed appoggiata ad un pilastro con un vaso accanto.

Furono aponensi parecchi uomini illustri fra i quali meritano speciale menzione Cornelio Augure, Arunzio Stella, probabilmente Valerio Flacco e Tito Livio, e senza dubbio il famoso Pietro di Abano.

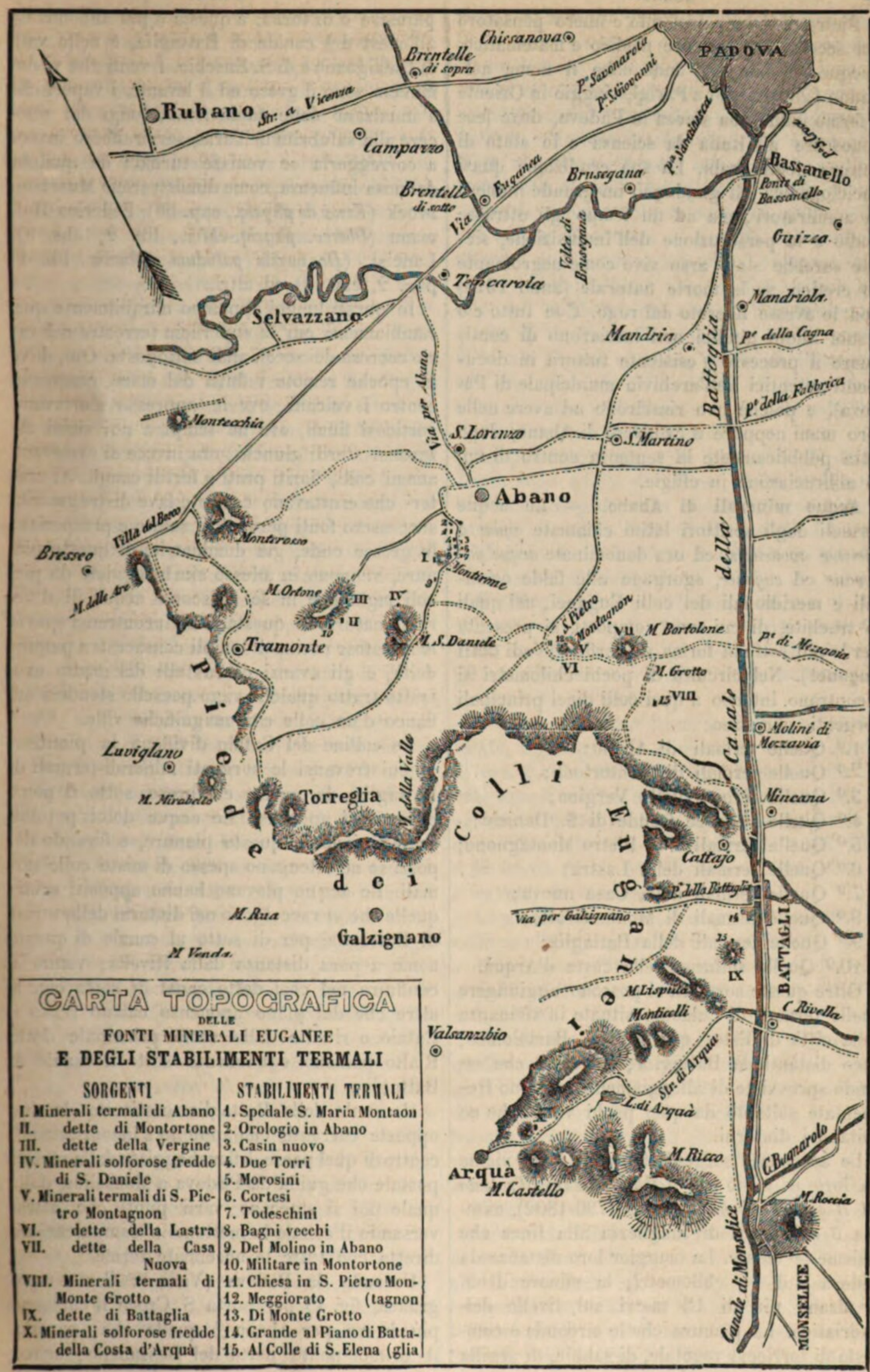
Di Cornelio Augure parla Aulo Gellio (*Noctes Atticæ*, lib. XV, cap. 18) là dove dice che quel sacerdote, sedendo sul colle di Abano, narrava i particolari della pugna fra Cesare e Pompeo nel giorno e nell'ora stessa in cui combattevano que' due grandi capitani sui piani di Farsaglia.

Arunzio Stella salì al consolato e dettò versi lodati da Marziale.

Valerio Flacco fu autore dell'Argonautica, amico di Marziale e lodatissimo da Quintiliano.

È dubbio se Tito Livio, il sommo storico latino, sia nato a Teolo, a Padova o ad Abano, tuttavia il poeta Marziale lo dice aponense:

Censetur Apona Livio suo tellus,
Stallaque, nec Flacco minus (Epigr. 62).



CARTA TOPOGRAFICA
DELLE
FONTI MINERALI EUGANEE
E DEGLI STABILIMENTI TERMALI

SORGENTI	STABILIMENTI TERMALI
I. Minerali termali di Abano	1. Spedale S. Maria Montaon
II. dette di Montortone	2. Orologio in Abano
III. dette della Vergine	3. Casin nuovo
IV. Minerali solforose fredde di S. Daniele	4. Due Torri
	5. Morosini
V. Minerali termali di S. Pietro Montagnon	6. Cortesi
	7. Todeschini
VI. dette della Lastra	8. Bagni vecchi
VII. dette della Casa Nuova	9. Del Molino in Abano
	10. Militare in Montortone
VIII. Minerali termali di Monte Grotto	11. Chiesa in S. Pietro Montagnon
	12. Meggiorato
IX. dette di Battaglia	13. Di Monte Grotto
X. Minerali solforose fredde della Costa d'Arquà	14. Grande al Piano di Battaglia
	15. Al Colle di S. Elena

Fig. 1.

Pietro d'Abano, profondo e libero pensatore del secolo XIII, celebre medico e matematico, nacque nel borgo d'onde ebbe il nome nell'anno 1250. Studiò a Parigi, viaggiò in Oriente e fermò infine sua stanza in Padova, dove fece conoscere all' Italia la scienza e lo stato di coltura degli Arabi. La sua erudizione quasi enciclopedica gli guadagnò un grande numero di ammiratori, ma ad un tempo gli attrasse l'odio e la persecuzione dell'Inquisizione, sicchè sarebbe stato arso vivo come negromante ed eretico, se la morte naturale (anno 1316) non lo avesse liberato dal rogo. Con tutto ciò i suoi iniqui giudici non lasciarono di continuare il processo (esistente tuttora in documenti autentici nell'archivio municipale di Padova), e poichè non riescirono ad avere nelle loro mani neppure il cadavere di Abano, dopo letta pubblicamente la sentenza contro di lui, lo abbruciarono in effigie.

Acque minerali di Abano. — Le acque termali dagli scrittori latini chiamate *aquæ* o *thermæ aponenses*, ed ora denominate *acque padovane* od *euganee*, sgorgano alle falde orientali e meridionali dei colli Euganei, nei quali la trachite, di cui sono composti, si presenta per lo più sotto la forma di porfido (Vedi **Colli Euganei**). Nel circuito di pochi chilometri si incontrano intorno a quei colli dieci principali sorgenti, che sono:

1.° Quelle termali di Abano;
2.° Quelle termali di Montortone;
3.° Quelle termali della Vergine;
4.° Quelle sulfuree fredde di S. Daniele;
5.° Quelle termali di S. Pietro Montagnone;
6.° Quelle termali della Lastra;
7.° Quelle termali della Casa nuova;
8.° Quelle termali di Monte Grotto;
9.° Quelle termali della Battaglia;
10.° Quelle solfuree della costa d'Arquà.

Oltre queste sorgenti si possono aggiungere quelle termali di Calaone, situate in vicinanza della città di Este, quelle di S. Bartolomeo, poco distanti da Battaglia, ed altre che essendo sprovviste di alloggiamenti vengono frequentate soltanto da quei pochi villici che ne abitano i dintorni.

Le accennate sorgenti trovansi tutte vicine fra loro, in modo che il Mandruzzato (*Trattato dei Bagni di Abano*, Padova, 1790-1802), assegna 6 chilometri di lunghezza alla linea che assieme le unisce. La maggior loro distanza da Padova è di 15 chilometri, la minore di 9. Si alzano più di 13 metri sul livello dell'Adriatico. La pianura che le circonda è composta di terriccio vegetale, di sabbia, di argilla palustre e di torba, e questa è più abbondante all'ovest del canale di Battaglia, e nelle valli di Galzignano e di S. Eusebio. I venti che vi dominano sono il greco ed il levante. I vapori che s' innalzano dalle calde fonti, lungi dal nuocere alla salubrità dell'aria, servirebbero invece a correggerla se venisse turbata da qualche dannosa influenza, come dimostrarono Muschenbrock (*Essai de physiq.*, cap. 38), Federico Hofmann (*Observ. physiq.-chim.*, lib. 2, obs. 9), Lancisi, (*De noxiis paludum effluviis*, lib. 1, pag. 2, cap. 7) ed altri.

In questi luoghi appaiono mirabilmente quei cambiamenti cui la superficie terrestre nel vario correre dei secoli andò sottoposta. Qui, dove in epoche remote i flutti del mare rompeano contro i vulcani, ove in appresso s'urtavano vorticosi fiumi, ove ne' tempi a noi vicini alzavansi sterili giunchi, ora invece si osservano ameni colli, fioriti prati e fertili campi. Ai crateri che eruttavano ceneri e lave distruggitrici successero fonti perenni di salute e prosperità; le grosse onde, già dominatrici di queste pianure, vengono in adesso simboleggiate da piccoli laghi che in sè uniscono acque di differente natura. In questa terra incontransi sparse le maestose rovine di templi consacrati a pagane deità, e gli avanzi di castelli del medio evo: tratto tratto qualche vago paesello stendesi sul fianco d'un colle con magnifiche ville.

Le colline del Cataio dividono la pianura, in cui trovansi le sorgenti minerali-termali di Battaglia, da quelle comprese sotto il nome comune di aponensi. Le acque dolci potabili scarseggiano in queste pianure, e forando dei pozzi se ne ottengono spesso di miste colle termali. Le acque piovane hanno appositi scoli, quelle che si raccolgono nei dintorni delle terme di Battaglia, per di sotto al canale di questo nome a poca distanza dalla Rivella, vanno a confluire nel così detto canal di sotto con le altre che dal piano aponense calano verso il Cataio e riunite dallo scolo principale detto Rialto passano egualmente sotto il canale di Battaglia.

Il canale della Battaglia costituito da due opposte correnti, che appunto s'incontrano nel centro di quel paese, è fiancheggiato dalla strada postale che guida da Padova a Monselice, dalla quale poi si staccano varii punti che attraversando il canale la mettono in comunicazione diretta con tutte le accennate terme.

Uscendo da Padova (Vedi la Carta topografica, fig. 1) per porta S. Croce il cammino più breve per Abano è quello che, passato il primo ponte detto del Bassanello, segue

la via della Mandria, attraversa il paese di Abano, e poco dopo il tronco che guida alle terme di Montortone, giunge a que' stabilimenti termali. Seguitando la strada si raggiunge il colle di S. Daniele sormontato da antico convento. Di là a manca si riesce a tagliare la strada che dalla Mandria or ora citata conduce a S. Pietro Montagnone, ove sono le altre nominate terme. Proseguiamo la via, e lasciando il colle di S. Pietro Montagnone e la sorgente della Lastra, nascosa fra l'erbe, eccoci al Bortolon, monticello isolato fra le praterie, e nebbioso pei tiepidi vapori delle sottoposte sorgenti, dette un tempo della Casa nuova. Poco oltre, la via si suddivide: procedendo diritto raggiungi pel ponte di Mezzavia la strada postale; volgendoti a destra, tocchi le terme di Montegroto, e radendo il parco della Villa dei duchi di Modena pel ponte del Cataio guadagni la regia strada e poco dopo la Battaglia, paese separato dal canale; oltrepassando il quale, sul terminare del caseggiato, è lo stabilimento detto grande per distinguerlo dal minore che ad un quarto di miglio si addossa alla radice del colle di S. Elena, donde escono le acque termali che alimentano i due stabilimenti, ed è dominato da superbo palazzo in cima al colle. Poco lungi si trovano, il ponte della Rivella e la strada verso Lispida, i Monticelli, la Costa e la rinomata villa di Arquà.

Non è la via del Bassanello la sola da Padova ad Abano; altra vi conduce per la porta S. Giovanni, lungo la strada euganea, che si abbandona subito dopo il ponte di Tencarola.

In questa maniera abbiamo compito il giro delle nostre terme, percorrendo strade sempre piane, larghe, solide che gareggiano in bontà colle migliori della padovana provincia, e che per gli ameni contorni sorpassano di gran lunga tutte le altre. Aveva ben ragione il celebre Vallisneri allorchè parlando della gita fatta a queste terme diceva: *Egli è un gran tempo che non ho avuto un diletto sì ragguardevole e nobile, come fu quello di quel breve sì, ma prezioso viaggio.*

« Le terme nostre, ci scrive il dotto ispettore delle medesime, non abbisognano di aiuti ciarlataneschi, ma hanno diritto alla verità. Non sono terme di piacere, sono di utilità, come lo attestano l'epiteto di *prodigiosi* dato nei trattati di materia medica agli effetti da esse indotti nelle varie maniere dell'umano infermare, i risultamenti delle chimiche e geologiche osservazioni, l'uso antichissimo ed estesissimo che di esse vien fatto anche nei tempi attuali. Natura fu amica a queste sorgenti nel comporle, nel collocarle nella più florida e ubertosa pianura che si possa incontrare framezzo agli euganei colli. I comuni fecero intorno ad esse e per esse una rete di strade che di migliori non ne conta la padovana provincia. I possessori dei fondi aponensi uniti in consorzio dissiparono ogni acqua che fosse stagnante, e furono solerti nel lavoro dei campi che a quelle fanno ricca corona. »

Fra le sopra nominate sorgenti quelle che, per antica rinomanza e per gli stabilimenti all'uopo architettati e disposti, si veggono ogni anno visitate da buon numero di infermi, sono le terme di Abano, che contano 9 stabilimenti, quelle di S. Pietro Montagnone con 2, quelle di Monte Grotto con uno, quelle di Battaglia con due stabilimenti e quelle di Monte Ortone con uno stabilimento per i militari infermi; in tutto 15 stabilimenti.

Le più famigerate e le più calde di dette acque sono quelle di Abano, delle quali soltanto ci occuperemo in questo articolo, riserbandoci a parlare delle altre, quando l'ordine alfabetico ci condurrà ai luoghi, a cui rispettivamente appartengono.

Dal Monte Irone, piccol cumulo tufaceo, detto volgarmente colle di Abano, scaturiscono varie bolle d'acqua in tanta quantità che alimentano gli stabilimenti sopra descritti, e mettono in moto anche un molino.

L'acqua di Monte Irone è chiara, di sapore salato, amarognolo e nauseante, manda odore di ova guaste, che sperdesi se conservata in vasi aperti, ed ha una temperatura che non è eguale in tutte le scaturigini. La minima è di + 25 centigradi; la massima di + 86, 56; e la media di + 81, 25; e ciò in ogni giorno e in tutte le stagioni.

La gravità specifica dell'acqua di Monte Irone nelle condizioni normali di temperatura (+ 4, 1) e di pressione (76 centimetri di mercurio) sta a quella dell'acqua distillata come 0, 02202 a 1, 00000.

Calcolando sul massimo grado di calore che quelle acque ripetono dal fuoco centrale del globo, ed avuto riguardo alla temperatura media locale, che è di + 17 centigradi, il professore Catullo dimostrò che esse devono derivare da una profondità di 1740 metri più bassa della superficie del suolo donde sgorgano.

Nulla ostante sì alto calore, come già erasi osservato da Plinio il Naturalista, verdeggiano in quelle fonti alcuni vegetali e vivono in esse alcuni animali che sono uno speciale oggetto di curiosità al naturalista. Pubblichiamo qui sotto l'elenco degli uni e degli altri, quale venne ordinato dal professore Giuseppe Meneghini.

Piante che soglionsi trovare sui lidi marini, le quali vegetano pure intorno alle sorgenti termali euganee:

Linum maritimum *Linn.* - Silene sericea *Allion.* - Spergularia media, media var. marina, rubra *Presl.* - Crithmum maritimum *Linn.* - Apium graveolens *Linn.* - Erythraea spicata *Pers.* - Aster Tripolium *Linn.* - Sonchus maritimus *Linn.* - Plantago maritima *Linn.* - Atriplex littoralis *Linn.* - Salicornia herbacea *Linn.* - Juncus acutus *Linn.* - J. maritimus *Lam.* - Lepturus incurvatus *Trin.* - Lagurus ovatus *Linn.* - Alopecurus monspeliensis *Linn.* - Crypsis aculeata *Ait.* - C. schoenoides *Lam.*

Elenco delle Alghe che vegetano nelle terme euganee:

Sphaerotilus Vandellii (Hygrocrocis? Vandellii *Mgh.*) - Protococcus persicinus *Diess.* - P. Julianus *Ktz.* - P. macrococcus *Ktz.* - Pleurococcus vulgaris *Mgh.* - P. membraninus *Mgh.* - P. thermalis *Mgh.* - P. Julianus *Mgh.* - Micraloa firma *Ktz.* - Anacystis marginata *Mgh.* - Cagniardia bullosa *Trev.* (Palmella bullosa *Ktz.*) - Bichatia gelatinosa *Trev.* (Microcystis gelatinosa *Mgh.*) - B. thermalis *Trev.* (Gloeocapsa thermalis *Ktz.*) - B. coracina *Trev.* (Gloeocapsa coracina *Ktz.*) - B. cryptococcoides *Trev.* (Gloeocapsa cryptococcoides *Ktz.*) - Merismopedia Prasiola (Gonidium Prasiola *Mgh.*) Gomphosphaeria aponina *Ktz.* - Leptomitus exillarioides *Mgh.* - L. candidus *Ag.* - Merizomyria tenuis (Anabaina tenuis *Mgh.*) - M. atroviridis (Anabaina atroviridis *Mgh.*, M. fluctuans *Ktz*) - M. laminosa *Ktz.* - Anabaina Vandellii *Trev.* (A. bullosa *Mgh.*) - A. macrocephala *Mgh.* - A. rudis *Mgh.* - Nostoc furfuraceum *Ktz.* - Oscillaria labyrinthiformis *Ag.* - O. lyngbyacea *Ktz.* - O. Okenii *Ag.* (O. major *Ktz?*) - O. Cortiana *Mgh.* - O. vertebriformis *Mgh.* (O. Okenii *Ktz.* non *Ag.*) - O. Pollini *Mgh.* (O. maxima *Ktz.*) - O. Fischeri *Corda* - O. luticola *Mgh.* - (O. vivida *Ag.* - O. geminata *Schw.* - O. lucida *Ag.* - Microcoleus terrestris *Desm.* - Siphoderma curvatum *Ktz.* (Microcoleus curvatus *Mgh.*) - S. aponinum (Microcoleus aponinus *Mgh.*, S. lyngbyaceum *Ktz.*) - Leptothrix lutescens *Ktz.* - L. cyanea *Ktz.* - L. compacta *Ktz.* - L. lutea *Ktz.* - L. parasitica *Ktz.* - L. lamellosa *Ktz.* - L. tomentosa *Ktz.* - Dictyothrix lateritia *Ktz.* - Symphiothrix thermalis *Ktz.* - Schizosiphon aponinus *Mgh.* - Amphithrix incrustata *Ktz.* - Symploca fasciculata (Hygrocrocis fasciculata *Mgh.*, S. Meneghiniana *Ktz.*) - S. elegans *Ktz.* (Hygrocrocis olivacea *Mgh.*) - Lyngbya amphibia *Ktz.* (L. crispa var. thermalis *Mgh.*) - L. major *Mgh.* non *Ktz.* (L. thermalis *Ktz.*) - L. conspersa *Mgh.* - L. Martensiana *Mgh.* (Leibleinia Mertensiana *Ktz.*) - Tolipothrix fibrosa (Scytonema thermale var. fibrosum *Mgh.*) - T. hemisphaerica (S. thermale var hemisphaericum *Mgh.*, T. thermalis *Ktz.*) - Masticonema furcatum (Scytonema furcatum *Mgh.*) - Scytonema intextum *Trev.* (S. thermale var. intextum *Mgh.*, Symphyosiphon spongiosum *Ktz.*) - S. muscosum (S. thermale var muscosum *Mgh.*, Symphyosiphon velutinum *Ktz.*) - Hormidium thermale *Trev.* (Bangia thermalis *Mgh.*) - Conferva rivularis *Linn.* - C. aponina *Ktz.* - C. heterocladia *Ktz.* (C. fracta var. heterocladia *Mgh.*) - Spirogyra decimina *Link* - S. littorea *Mgh.* - Thermocoelium minutum *Ktz* (Ulva thermalis *Ktz*) - Vaucheria terrestris *D. C.* - Annotazione - Molte delle specie nuovamente proposte devono essere ancora rivedute; ed anche alcuni dei nuovi generi sono tuttora a riguardarsi come provvisoriamente istituiti, essendo probabile che figurino in più di uno fra essi le gradazioni diverse di sviluppo della specie medesima.

Fra gli *animali* che vivono nelle sorgenti termali, meritano particolare menzione le molte Diatomee o Bacillariee. Oltre alle specie comuni alle acque dolci circostanti, vi si osservarono le seguenti: Denticula thermalis *Ktz.* - Surirella thermalis *Ktz.* - S. striatula *Turp.* - Synedra acicularis *Ktz.* - S. angustata *Ktz.* - Achnanthes subsessilis *Ktz.* - Navicula aponina *Ktz.* - N. appendiculata *Ktz.* - N. lunata *Ktz.* - Amphora aponina *Ktz.* - Cyclotella concentrica *Mgh.* - Pleurosira thermalis *Mgh.*

Riguardo agli animali superiori che prosperano nelle terme, sono a nominarsi i Ragni d'acqua (Argyronauta aquatica *Latr.* - A. fimbriata *Latr.*), i quali abitano solamente le acque tiepide; e la piccola chiocciola (Paludina thermalis *Menke*), che sopporta fino 52 centigradi vivendo abitualmente ove l'acqua ne ha 45.

Un tempo quelle fonti erano frequentate in primavera, ora lo sono nell'estate, nella quale stagione il numero degli alloggiati negli stabilimenti balnearei è in media di circa duemila persone. Vengono poi trasportate dalle stesse per lontani paesi duecento mastelli padovani d'acqua termale ogni anno e 2600 secchie padovane di fango.

Riguardo al numero ed alla specie di malattie cui esse giovano ed alla loro efficacia, crediamo bene di dare un prospetto dei risultamenti ottenuti nello spedale di Abano dal 1848 al 1862 inclusivi, sopra 3629 ammalati. È una diligente statistica, che ci viene fornita dal sopralodato ispettore delle terme euganee, il signor dottor Giacomo Foscarini.

PROSPETTO

dei risultamenti ottenuti nello Spedale di Abano, dal 1848 al 1862 inclusivi sopra 3629 malati.

Denominazione dei Morbi curati		Stazionari	Migliorati	Guariti	Aggravati	Morti	Totale
Morbi che si manifestano nella cute e nel tessuto cellulare sottocutaneo.	Erpete	6	63	25	1	—	95
	Miliare	32	123	20	7	—	182
	Pellagra	6	17	1	4	—	28
	Scabie	1	1	2	—	—	4
	Edema	—	3	—	—	—	3
	Esiti di ferita, di flemmone, di patereccio	3	41	5	—	—	49
Morbi dei muscoli	Miosite reumatica	21	99	18	3	—	141
	Miosite traumatica	5	41	8	—	—	54
	Storpiature per causa muscolare	—	2	—	—	—	2
Morbi delle articolazioni	Artrite	94	714	116	18	1	943
	Gotta	—	—	—	1	—	1
	Coxite	25	96	2	—	1	124
	Anchilosi	32	140	5	—	—	177
	Artrocace	9	46	1	—	1	57
	Tumor bianco	19	74	4	—	—	97
	Lussazione incompleta e conseguenze della completa ridotta	4	38	1	1	—	44
Morbi delle ossa	Periostite reumatica con tofi	—	2	1	—	—	3
	Rachitide	—	3	—	—	—	3
	Rachialgite con cifosi	7	34	—	—	—	41
	Spina ventosa e carie	2	11	1	—	—	14
	Conseguenze di frattura ridotta	4	111	14	—	—	129
	Osteosarcoma	—	1	—	—	—	1
Morbi dell'apparato nervoso di relazione	Meningite cronica	14	114	5	1	—	134
	Mielite lenta	26	123	7	5	—	161
	Nevralgie	42	357	61	1	—	461
	Emiplegia	50	234	20	4	2	310
	Paraplegia	34	98	11	4	—	147
	Paralisi parziale	30	103	11	3	—	147
	Paralisi progressiva	—	1	—	—	—	1
Morbi del sistema vascolare	Linfangioite	3	4	1	—	—	8
	Flebite	2	27	1	—	—	35
	Arterite	2	8	—	1	—	11
	Aneurisma operato e sue conseguenze	—	1	—	—	—	1
Morbi di organi speciali	Metrite	4	7	1	—	—	12
Morbi da causa specifica	Paralisi tremula per uso di mercurio	—	—	2	—	—	2
	Paralisi per sali di Saturno	—	1	—	—	—	1
	Sifilide	1	2	—	3	—	6
		483	2740	344	57	5	3629

Circa alla qualità e la quantità dei principii chimici delle acque termali di Monte Irone, ecco i risultamenti dell'analisi operata dal professore Ragazzini in una libbra metrica, ossia in un litro d'acqua:

Cloruro di sodio (sal marino)	Grammi	3,87120
» di magnesio	»	0,13140
» di calcio	»	0,09760
Solfato di calce	»	1,15240
Ioduro di magnesio.	»	0,02250
Bromuro di magnesio . . .	»	0,01060
Carbonato di calce	»	0,40120
» di magnesi	»	0,09840
Silice od acido silicico . . .	»	0,37290
Materia organica e silicato di ferro	»	0,42880
Perdita	»	0,01150
	Grammi	6,59850

Collo zampillare dell'acqua abanese si svolgono delle bolle gasose che poi si rompono all'aria. Il suddetto professore nell'analisi della sostanza aeriforme che da essa si sviluppa trovò in cento centimetri cubici:

Gas acido carbonico .	Centim. cubici	38,00
» nitrogeno od azoto	»	60,90
» acido solfidrico	»	00,50
Vapore d'olio di nafta	»	00,50
Ossigeno	»	00,10
	Centim. cubici	100,00

Oltre le acque termali sono pure celebri i fanghi di Abano. Una fanghiglia naturale è continuamente somministrata dalle sorgenti, ma per gli usi medici occorrenti nei diversi locali balneari si forma artificialmente un fango colla circostante terra vegetale trasportato in fosse, dette *conserve*, ove è compenetrato dall'acqua minerale. Il colore del fango è fosco cinereo, ha del saponoso, manda odore d'olio di nafta, e contiene un calore tra 44° e 75° centigradi. Si usa in rilevante quantità in luogo, e si manda eziandio nei dintorni, specialmente a Padova.

Il professore Ragazzini in mille parti di fango termale di Abano ha riconosciuto i seguenti quantitativi:

Carbonato di calce . . .	Grammi	239,500
» di magnesia . . .		
» di protossido di ferro		
Cloruro di sodio		
» di calcio		
» di magnesio . . .		
Solfato di calce	»	420,000
Allumina		
Sabbia silicea		
Materie organiche animali e vegetabili		
Acqua	»	340,000
Perdita	»	000,500
	Grammi	1000,000

ABATASSO. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

ABAZ. — Frazione del comune di Challant S. Victor, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrés.

L'ufficio postale è a Verrés.

ABBÀ. — Frazione del comune di S. Giorgio Scarampi, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

ABBÀ con BOCCADORSARO. — Frazione del comune di Legnaro, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

ABBACO. — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ABBADESSA. — Comune censuario in Dalmazia, distretto di Spalato.

È situato presso il canale di Spalato, qualche chilometro a settentrione da questa città. È costituito da poche famiglie che formano una parrocchia cattolica.

ABBADIA, ABBAZIA, BADIA. — Monastero, il cui superiore portava il titolo di *Abate*, nome derivato dalla voce siriaca *Aba*, significante *Padre*.

Molte Badie ha l'Italia, ed assai più ne ebbe per lo addietro. Sono celebri nella storia le Abbazie di Monte Cassino, della SS. Trinità, della Cava, di Grotta Ferrata, di Farsa, di Subiaco, di S. Salvadore, di Agnano in val d'Ambra, del Trivio nell'Appenino di Verghereto, del monte Amiata, di Nonantola, di Chiaravalle, della Certosa, ecc., ecc.

Tre epoche principali hanno segnalato in Italia la fondazione delle più famose Badie. La prima fu alla caduta del regno Longobardo; quando i più ricchi avvisarono di salvare il loro patrimonio sotto il mantello della religione, figurando di donarlo alla Chiesa, mentre essi stessi e i loro eredi continuavano ad amministrarlo e a percepirne i frutti. La seconda epoca fu nel tempo dei Carolingi, sotto i quali incominciò il clero ad invadere lo Stato. La terza epoca fu intorno al millennio, in cui era universale la paura del finimondo.

Le Badie erano in generale più ricche e di un grado più elevato che non i semplici monasteri. Alcune di esse vantano per fondatori gli stessi re d'Italia, o i marchesi loro vicarii;

non poche poi ottennero particolari prerogative con giurisdizione principesca, per cui divennero il nucleo di villaggi e di borghi, e fatte potenti, furono cinte di valide mura merlate, con bastioni e fossato all'intorno. Si contano in Italia varii luoghi, i quali ripetono la loro origine ed anche il nome dall'Abbazia cui furono soggetti.

Noi faremo cenno delle singole Abbazie a misura che l'ordine alfabetico ci condurrà alla descrizione dei comuni, cui esse appartengono.

ABBADIA ALPINA (*Ab.S. M. Pinerolensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

Le frazioni di questo comune sono Buffavento, Rioglietto con Fingera e S. Martino con Pontemoro.

La sua superficie è di 622 ettari.

Nell'anno 1858 la sua popolazione era di 1433 abitanti, de' quali 622 maschi e 710 femmine.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1533 abitanti, e quindi 246. 46 per ogni chilometro quadrato. — Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Pinerolo; nel 1863 erano in numero di 33. — La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 25 di riserva; in totale di 115 militi. La guardia mobilizzabile è di 44 militi.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Il suo territorio è fertile in granaglie, vino e legna. Sorge presso il capoluogo un monte detto Rocciacoltello, che è nominato nella storia delle guerre subalpine, perchè ivi accamparono nel 1590 le truppe austro-piemontesi per assediare la città di Pinerolo, che era occupata dai Francesi.

Il centro comunale è un villaggio di 543 abitanti (anno 1858). È distante circa 2 chilometri da Pinerolo, ed è situato lungo la strada che da questa ultima città conduce a Fenestrelle, fra due torrenti, il Lemina ed il Chisone. Ha di notabile una bella chiesa parrocchiale, la quale venne costruita per ordine di Vittorio Amedeo II nel 1722, in memoria della liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi avvenuto nel 1706.

In origine questa comunità era chiamata Borgo di S. Verano; il suo nome attuale e la sua importanza storica le vennero da un monastero di Benedettini, i quali per donazione di Adelaide di Susa dell' 8 settembre 1064, ebbero la signoria feudale del borgo stesso. Quella pia principessa, la vera Matilde del Piemonte, nel 28 aprile del 1078 arricchì quei monaci di nuovi beni, cedendo loro ogni suo diritto sulle valli di Perosa, di S. Martino e di Pragelato, e infine nel 26 ottobre del medesimo anno, estese la giurisdizione temporale dei medesimi sul territorio, il castello e le fortificazioni di Pinerolo. Il monastero prese il nome di *Abbadia* (*Abatia S. Mariæ Pinerolienssium*), ed ebbe da Urbano II (1098) la conferma dei privilegi concedutigli da Adelaide di Susa. Nel 1192 ai 19 agosto fu poi segnata una convenzione tra Pietro Crotti, preposito del clero pinerolese, e Guglielmo, abate di S. Maria, con che stabilivasi che qualsivoglia chierico dovesse prestare atto di soggezione al monastero e non potesse pigliar parte se non favorevole allo stesso nella contestazione coi vescovi di Torino per l'ampiezza della rispettiva loro giurisdizione. La signoria su Pinerolo, che è una delle porte principali, per cui dall'Alpi si può entrare in Italia, troppo importava ai conti di Savoja, perchè non avessero a domandarne la cessione per parte degli abati di Santa Maria. Infatti dopo lunghe contese, il 27 febbraio 1243 l'abate Albone ovvero Alboino, dovette rinunciare ad Amedeo IV di Savoja ed al fratello di lui Tommaso II i suoi diritti su Pinerolo, ricevendone in cambio alcuni privilegi e la formale promessa che nelle altre sue ragioni sarebbe stato difeso dai conti di Savoja. Questo atto, per cui l'abate di S. Maria cedeva Pinerolo e faceva alleanza coi conti di Savoja, venne disapprovato dal Pontefice, ma lo *scioperato e voluttuoso abate* (così lo troviamo designato nelle cronache) non mancò alla data fede.

I Benedettini dopo la cessione di Pinerolo continuarono però come signori dell'Abbadia, gli Statuti della quale furono decretati il 3 maggio 1375 per l'accordo fra l'abate Guidone di Roano e i terrazzani, col titolo: *Statuta et capitula et leges municipales monasterii beatæ Mariæ de Pinerolio*.

L'abbadia passò dai Benedettini ai Cistercensi nel 1693, ed infine nel 1748 veniva soppressa con bolla del Pontefice, il quale dei diritti e della proprietà di essa formava il patrimonio d'una nuova mensa vescovile che stabilivasi a Pinerolo.

ABBADIA sopra **ADDA**, già **ABBADIA** e volgarmente **LA BADIA**. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

Fa parte di questo comune la frazione di Borbino.

La sua superficie è di ettari 644.

Nell'anno 1857 la sua popolazione era di 668 abitanti, di cui 329 maschi e 339 femmine.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 687 abitanti, e quindi 106. 67 per chilometro quadrato. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Lecco: nel 1863 erano in numero di 10. La sua guardia nazionale consta di 108 militi, di cui 58 attivi e 50 di riserva. La guardia mobilizzabile è di 4 militi.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Il territorio comunitativo giace sulla riva orientale del lago di Como (ramo di Lecco), in sito assai ridente e di clima generalmente dolce, sì che vi prosperano gli olivi e le viti. Vi sono indizii di miniere di piombo in un monte che sta a ridosso al capoluogo.

È questo un ameno villaggio, posto sulla strada dello Spluga, e distante chilometri 7.685 a maestro da Lecco.

Deve il suo nome ad un' antica Abbazia di Benedettini, convertita poscia in un convento di Serviti, ora soppresso. Sul vicino monte esisteva pure un altro monastero detto di S. Martino in Agro.

Abbadia con Acquate ed altri villaggi vicini venne saccheggiata dai soldati del Collalto, quando questi si portò all'espugnazione di Mantova nel 1629, e poco dopo venne pure desolata dalla peste.

ABBADIA. — Frazione del comune di Acqualunga Badona, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina

L'ufficio postale è a Soresina.

ABBADIA. — Frazione del comune di Bruzzolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ABBADIA. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ABBADIA. — Frazione del comune di Ferentillo, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

ABBADIA. — Frazione del comune di Isola Dovarese, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pescarolo.

L'ufficio postale è ad Isola Dovarese.

ABBADIA. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ABBADIA. — Frazione del comune di Osimo, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

ABBADIA. — Frazione del comune di Pozzolengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

ABBADIA. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

ABBADIA. — Frazione del comune di S. Venanzio, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

ABBADIA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

ABBADIA, volgarmente **LA BADIA.** — Porto in Dalmazia, nell'isola di Curzola. È situato qualche chilometro a scirocco dalla città di questo nome, ed ha di ragguardevole un edifizio, già chiostro dei Francescani; esso fu saccheggiato ed abbruciato dai Turchi nel 1571, indi rifabbricato e una seconda volta spogliato dalle cose più preziose nel 1660 da un famoso corsaro turco, detto Bellalich.

ABBADIA A ISOLA. — Frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ABBADIA ARDENGA. — Frazione del comune di Montalcino, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

L'ufficio postale è a Montalcino.

ABBADIA A ROFENO. — Frazione del comune di Asciano, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

ABBADIA A SIFIANO. — Frazione del comune di Masse S. Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ABBADIA DEL CERREDO — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

È unita a questo comune la frazione di S. Cipriano.

La sua superficie è di ettari 560 ed are 94.

Nell'anno 1857 la sua popolazione era di 392 abitanti; e secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 421, e aveva quindi 75.05 abitanti per chilometro quadrato. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Lodi: nel 1863 erano in numero di 10. La sua guardia nazionale

consta di 15 militi, di cui 13 attivi e 2 di riserva. La mobilizzabile è di 2 militi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra del Tormo e presso la foce di questo fiumicello nell'Adda, a chilometri 10.685 a levante da Lodi.

ABBADIA DELL'ARDENGHESCA. — Frazione del comune di Campagnatico in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

ABBADIA DI ALFIOLO. — Frazione del comune di Gubbio, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

ABBADIA DI FIASTRA. — Frazione del comune di Tolentino, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Tolentino.

L'ufficio postale è a Tolentino.

ABBADIA DI FIASTRA. — Frazione del comune di Urbisaglia, nelle Marche, provincia, e circondario di Macerata, mandamento di Tolentino.

L'ufficio postale è a Macerata.

ABBADIA DI PETROJA. — Frazione del comune di Città di Castello, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

ABBADIA DI S. CRISTOFORO. — Frazione del comune di Castiglione del Lago, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

ABBADIA DI S. VENANZO. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ABBADIA DI STURA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

La sua popolazione nell'anno 1858 era di 260 abitanti, di cui 100 maschi e 160 femmine.

L'ufficio postale è a Bertolla.

ABBADIA D'OLBA. — Frazione del comune di Olba, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

ABBADIA PAOLOZZI. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ABBADIA PASOTELLI. — Frazione del comune di Bozzolo, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Bozzolo.

ABBADIA S. NICOLÒ. — Frazione del comune di Ficulle, provincia dell'Umbria, circondario di Orvieto, mandamento di Ficulle.

L'ufficio postale è a Ficulle.

ABBADIA S. SALVATORE. — Comune in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Radicofani.

Fig. 2.

Le frazioni di questa comunità sono: Campiglia d'Orcia e Case nuove del Vivo.

La sua superficie è di ettari 9203 ed are 82.

La sua popolazione nel 1857 era di 4780 abitanti, nel 1859 di 4988, nel 1860 di 4933 e nel 1862 di 4554, e quindi per chilometro quadrato aveva, secondo l'ultimo censimento, 49. 47 abitanti. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Montepulciano; nel 1863 erano in numero di 138. La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 449 di riserva, totale 551 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

L'ufficio postale è a Radicofani.

Ha pretura, che dipende dal tribunale di Montepulciano, e cancelleria del censo.

Il suo territorio è in gran parte coperto di pascoli naturali e di boschi, più specialmente di selve di castagni. Vi crescono bene anche le viti, non molto gli olivi.

Il centro comunale è un grosso paese distante chilometri 51. 75 a libeccio da Montepulciano. Esso è posto in un pianoro fra la valle del fiume Paglia e la falda orientale del monte Amiata, ad 845 metri sopra il livello del mare ed 887 sotto la più elevata sommità del monte, che è una gran massa trachitica isolata, fra le fonti dei torrenti Pagliuola e Vivo, che scorre con acque perenni, presso il paese. Il pianoro su cui esso posa, e rivestito di castagni giganteschi che s'innalzano presso belle praterie e fertili orti irrigati da sorgenti perenni. Purissima è l'atmosfera, alquanto rigido il clima nell'inverno, ma temperato e delizioso nell'estate.

Al suo grecale guarda il conico monte vulcanico di Radicofani, e dal lato di scirocco domina una vasta pianura che termina colla montagna di Viterbo e col lido delle Maremme romane.

Il borgo ha una popolazione di circa 3000 abitanti, ed è attraversato da varie strade, alcune delle quali alquanto larghe. Vi si entra per quattro porte.

Presso quella a settentrione risiede la celebre Abbazia di S. Salvatore, da cui questa terra ebbe vita e dipendenza, quando era castello. L'Abbazia venne fondata nel 745 da Rachis, re dei Longobardi. Fino al 1229 fu tenuta dagli abati dell'ordine Cassinese, cui poscia sostituironsi i Cistercensi, i quali vi si mantennero fino al declinare del decorso secolo.

L'antico monastero è ora abitato da povere famiglie, ad una delle quali serve di cucina la stanza dell'abate, fregiata di affreschi da un Nasini Francesco, che allo stile mostra d'esser stato scolaro del Passignano. I detti affreschi oggidì sono guasti. Le due cappelle contigue all'altar maggiore della Chiesa, che è assai bella, furono ornate dallo stesso pennello. Fuori della porta dell'Abbadia apresi nel castagneto un ampio viale, lungo il quale avvi un vasto tempio dedicato alla Madonna del Castagno, edificio del 1532, ornato di elegantissima facciata. Il viale, recentemente prolungato per due chilometri conduce ad un antico eremo, che sorge sotto l'erto del monte.

Gli abati del monastero tennero per molto tempo il regime di questa terra, nominavano i rappresentanti del comune, eleggevano i giurisdicenti o podestà, e sanzionavano gli statuti, i più antichi dei quali datano dal principio del secolo XIII.

Nel 1260, dopo la battaglia di Monteaperti, l'Abbadia cadde sotto la signoria dei Sanesi; poscia passò ai conti Aldobrandeschi di S. Fiora, che nel 1347 la vendettero alla repubblica di Siena, sotto il cui dominio si mantenne fino al 1558, quando la tirannia dei Medici, coll'appoggio del ferro spagnuolo, finiva di distruggere i liberi reggimenti della Toscana.

(Dobbiamo alcune delle surriferite notizie alla cortesia del Gonfaloniere di questa comunità).

ABBADIA SPINETA. — Frazione del comune di Sarteano, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Chiusi.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ABBADIA-VECCHIA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, comune di Scurcola.

ABBADIOLA. — Frazione del comune di Marsciano, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

ABBAJA o RIO DI BANNANURO. — Ruscello in Sardegna, che si versa sulla sinistra del Torrente Sarucco (uno dei rami del fiume Termo) dopo un corso di 9 chilometri, con direzione verso maestro.

ABBANDONATA. — Frazione del comune di Arcidosso, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

ABBASANTA. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Ghilarza.

La sua superficie e di ettari 4028, are 27 e centiare 30.

Nell'anno 1858 la sua popolazione era di 1252 abitanti, dei quali 635 maschi e 616 femmine.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1289 abitanti, e quindi 32 per chilometro quadrato. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Macomer; il loro numero è di 44. La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi, e 119 di riserva; in totale 250 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Ha ufficio postale, ed è sede di un magazzeno di tabacchi, dipendente dall'Ispezione di Oristano.

Il suo territorio comunitativo è fertile in grano, orzo, fave e lino; nei boschi abbonda la selvaggina. Il clima invernale è assai temperato; la pioggia vi cade con frequenza. Gli abitanti di questo comune si danno specialmente all'agricoltura, alla pastorizia ed al carreggio sui trasporti per la gran Torre d'Oristano. Questi trasporti si eseguiscono con carri e buoi, e consistono in grano, legname da costruzione e rusco.

Il centro comunale è un villaggio situato in bella posizione alla distanza di 36 chilometri da Oristano e di un chilometro e mezzo da Ghilarza. Un breve tronco di strada comunale raggiunge dal lato d'occidente la strada nazionale che va da Cagliari a Porto Torres; al di là di essa trovasi una Cantoniera, dirimpetto alla quale continua una linea stradale fino allo stabilimento detto della *Regia Tanca*, che è un territorio chiuso da muro e da siepe per ettari 551 e 47 are allo scopo di alimentarvi e crescervi i cavalli. La Regia Tanca è distante d'Abbasanta tre quarti d'ora di cammino, e della sua superficie ettari 478 e 96 are appartengono a questo comune, e l'altra piccola frazione di ettari 72 e 51 are spettano alla giurisdizione di Pauli Latino. Nella Regia Tanca hanno sede un Colonnello Direttore, un Capitano Vice-direttore, un Veterinario, un Capo Agricolo, un aiutante

del Genio Militare pei lavori che possono occorrervi, alcuni artisti e varie persone con famiglia. Questa popolazione di circa 50 abitanti forma parte del censimento ufficiale di Abbasanta, ha un parroco separato ed una chiesa propria. Lo stabilimento è assai frequentato dagli Abbasantesi; esso reca un grande beneficio ai vicini e distanti paesi, perchè può esibire gratuitamente ai proprietari di cavalli un buon numero di stalloni. Vi si mantengono anche molti cavalli e puledri per uso del Governo.

Ne' suoi dintorni trovansi molti *Nur-hags*. Il Padre Angius, che compilò una lista di quelle antiche costruzioni sarde, attesta che nel territorio di Abbasanta ve ne ha ben 27, ma l'egregio signor Raffaele Sanna, notaio e sindaco di cotesto comune, ci scrive che i *Nur-hags* di Abbasanta non sono 27 ma 16, dei quali quello di *Zuras* è il più compiuto e sono quasi interi quelli di *Losa*, *Nurru*, ed *Aiga*, e assai rovinati gli altri, che sono quelli di *Nurucheizzi*, *Mura Paffan*, *Sirba Noa*, *Prossaile*, *Bederosu*, *Perda Carpida*, *Mura Lauros*, *Nurachepizzinnu*, *Ossoddeo*, *Sufossa*, *Sargas* e *Chirigheddu*.

(Dobbiamo gran parte delle surriferite notizie alla cortesia del Sindaco di Abbasanta, il signor notaio Raffaele Sanna).

Negli articoli corografici risguardanti la Sardegna occorrendoci di rammentare frequentemente l'esistenza dei Nur-hags, sarà bene dar qui una volta per tutto il corso dell'opera un cenno particolareggiato intorno a quei monumenti, cosicchè, qualora ci avverrà di nominarli negli articoli successivi, per le relative notizie rimanderemo il lettore a questa appendice.

I Nur-hags. — Questi monumenti, particolari all'isola di Sardegna, sono costruiti in forma di torricelle coniche con grosse pietre unite fra esse senza cemento. Per la più parte hanno nell'interno una sola camera con qualche nicchia; altri ne hanno due e fin tre, poste l'una sull'altra, e perciò costituenti due e fin tre piani. Il numero di questi monumenti sardi non stimasi minore di 3000; ma tutti dal più al meno sono rovinati, specialmente nella parte superiore. Il tempo in cui furono costrutti risale al periodo pelasgico o primitivo: l'origine loro è probabilmente fenicia o cartaginese.

La prime opere letterarie, in cui troviamo cenno di questi monumenti, sono il libro *De Mirabilibus auscultationibus*, che si attribuisce ad Aristotile, e le storie di Diodoro Siculo (lib. IV e lib. V). Dei moderni molti ne scrissero: Petit-Radel e Mimaut fra i Francesi, e fra i nostri gli storici e gli illustratori dell'isola, e nominatamente il cronista Farà, il padre Vidal, il padre Stephanini, il capitano Borelli, l'abate Madao, l'abate Peyron, il barone Manno, il Micali, l'Inghirami, l'abate Arri, il padre Angius e sopratutti il conte Alberto della Marmora nel terzo e nel quarto capo del libro I, tomo II, della sua grande opera sulla Sardegna (*Voyage en Sardaigne*). Da quest'ultima opera furono appunto desunte le nostre notizie.

Nel libro *De Mirabilibus* i Nur-hags vengono distinti col nome di Θόλοι, vale a dire stele di forma conica; da Diodoro sono chiamate opere *dedalæ*; dagli abitanti dell'isola secondo i dialetti si dicono *Nur ghe* o *Nurache*, o *Nurax* al singolare, e *Nuraghes*, *Nuraches* al plurale. Dagli scrittori moderni sono chiamati *Nuraghe*, *Norache*, *Norach s*, *Noraghes*, *Nuraghi*; il La Marmora suol scrivere *Nur-hag*, opinando esso coll'abate Arri, che tal nome derivi dal fenicio o cartaginese, *Nur*, voce che significa fuoco.

Alla denominazione generale *Nur-hag* si aggiungono appellativi speciali, non pochi dei quali non hanno alcun significato conosciuto, mentre altri lo hanno preso dal luogo in cui è posto e presso cui sorge il monumento, o dalla mole o dal colore dello stesso. Questi appellativi sono quasi sempre usati in genere maschile; come *albu*, bianco; *nieddu*, nero; *suju*, rosso; *ladu*, largo; *longu*, lungo; *mannu*, grande; *piccinu*, piccolo; *majori*, più grande, *pe dosu*, o *perdaja*, pietroso, ecc., ecc.

Per riguardo al genere di costruzioni i *Nur-hags* sono fabbricati con pietre sovrapposte orizzontalmente senza cemento di calce e quasi sempre grezze. Ve n'ha però alcune che sono lavorate collo scalpello, e più probabilmente col martello; le più grosse sono quelle dei piani inferiori che misurano da 1 a 2 metri cubici.

V'ha questione sulla forma in cui terminavano; opinando alcuni col Petit-Radel ch'erano essi coperti da una cupola rotonda, ed altri col padre Angius e col conte La Marmora, che finivano in cono troncato.

Le figure 3 e 4 tolte dall'opera del Canina (*L'Architettura greca*, tav. 143) offrono l'esterno di un Nur-hag e il suo spaccato, completamente ristorato con cupola rotonda, secondo l'opinione del Petit-Radel.

La figura 5 intercalata nel testo alla pagina 18 presenta invece l'immagine di un Nur-hag come si trova oggidì.

Il Padre Angius discorrendo intorno alla sommità dei Nur-hags, fa le seguenti considerazioni: « Finivano i Nurachi in terrazzo? Io il credo: e quando vienmi, non rigetto il pensiero, che mi rappresenta in quella sommità gli uo-

mini sacri operare le cose divine tra la tribù sparsa intorno, attenta ai riti, ed occupata nei suoi religiosi ufficii. Forse un tal dubbio nasce dalla opinione, che manifesta il Petit-Radel, e dall'aver veduto in una tavola, in cui riferisce i nurachi sardi, coperti a berettino questi coni tronchi: ma se egli così stimò, io stimai altrimenti, e stimo ancora che in tutti siasi formato il terrazzo, anzi ne fosse la parte principale. Appunto perchè terminavano in questa maniera che io dico, essi patirono il disfacimento che vediamo, perchè era facile lo scemarli, che se fosse stato come colui vorrebbe, moltissimi sarebbero ancora intieri ed interissimi, perchè difficilissimo sarebbe stato andar nella cima, e cominciare la distruzione ». (Angius, *Bibliot. Sarda*, Febbraio, 1839, fasc. 5, pagina 173 e 174).

La forma conica, soggiunge il La Marmora, richiede per necessità l'inclinazione del muro più o meno grande; ora questa inclinazione,

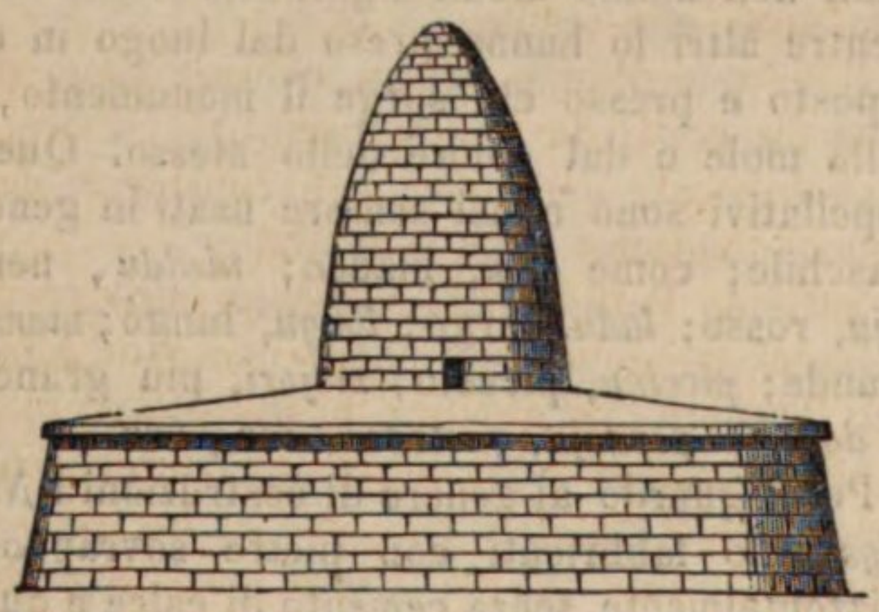


Fig. 3.

che varia secondo le proporzioni dell'altezza del cono col diametro della sua base e quello della sommità, è condotta con esattezza, e potrebbesi dire con vera arte. Essa è sempre eguale sì da una parte come dall'altra, e le pietre che costituiscono il muro, quantunque siano il più delle volte grosse, sono perfettamente allineate; il che manifesta mezzi e cognizioni che sono ben lungi dal confermar l'idea di barbarie, che può venire al primo aspetto alla vista di quelle antichità. Arrogi le difficoltà che pur si dovettero superare per portare pietre, spesso immense, fino ai luoghi elevati ove sono posti moltissimi Nur-hags, costrutti di materiali trasportati dal piano o dai vicini cantoni. È però d'uopo avvertire che le pietre sono tolte il più spesso dal luogo stesso dove si erige il monumento; e generalmente sono massi di granito, di calcareo, di basalto, di porfido, ed anche di quarzo; questi ultimi non sono mai lavorati, a cagione della loro durezza, il che non toglie tuttavia che sieno assai regolari anche gli edificii con essi edificati.

L'interno dei Nur-hags presenta in tutti una, due ed anche tre camere, poste l'una sull'altra: ve n'ha poi alcuni, che sullo stesso piano sono forniti di più camere, come il Nur-hag *Losa*, di cui veggasi le figure a pag. 18. Le dimensioni di queste camere variano secondo il piano; quelle a terreno hanno ordinariamente 5 metri di diametro sopra 7 di altezza; quelle dei piani superiori vanno diminuendo di circa la metà: la loro base è quasi sempre circolare, raramente elittica, e dal basso all'alto vanno scemando in modo che l'interno prende la forma conica, o meglio quella di un mezzo uovo, tagliato nella direzione perpendicolare al suo asse maggiore. La sommità di queste camere è chiusa da una sola pietra piatta e grossa, sovrapposta all'ultimo ordine circolare e ridotta al più piccolo diametro possibile. Asseriscono gli isolani che all'estremo punto della vôlta debba trovarsi

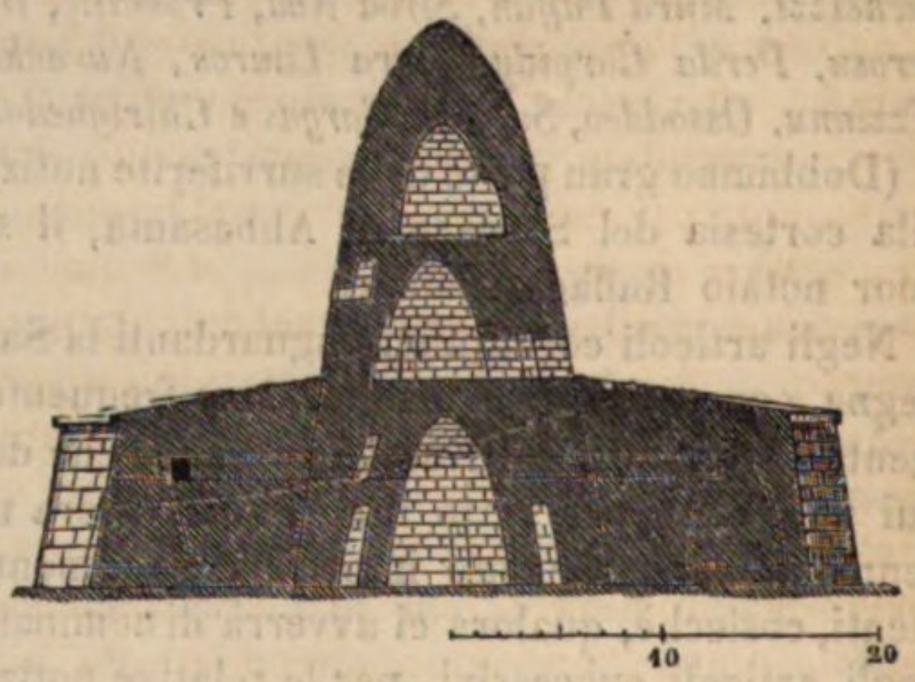


Fig. 4.

un largo anello di ferro o di bronzo; ma per quante camere abbia visitato il La Marmora non vi trovò ornamento di tal genere.

Le dette camere, specialmente quelle inferiori, contengono due o tre nicchie, scavate nel muro senza alcuna comunicazione al di fuori, se non talvolta per qualche spiraglio. Queste nicchie sono generalmente alte non più di un metro, ed altrettanto profonde e larghe, sicchè non ponno contenere un uomo nè in piedi nè coricato: ve n'ha alcune arcuate, ma il più spesso finiscono con una larga pietra piatta in forma d'architrave. La porta d'ingresso, spesse volte è talmente bassa che per entrare bisogna mettersi carponi; v'hanno però alcuni Nur-hags, specialmente in quelli del Marghine, la cui porta è sufficientemente comoda, perchè vi si possa passare in piedi. Al di là della pietra che serve d'architrave, la quale è più lunga e più larga delle altre, il corridoio interno è quasi sempre alto quanto

un uomo, e solo si abbassa talvolta all'ingresso della camera, a cagione di un secondo architrave, sotto il quale è d'uopo mettersi nuovamente col petto a terra. La maggior parte delle porte è rivolta verso scirocco.

Per salire dalla camera inferiore alla superiore od al terrazzo è aperto nella grossezza del muro un corridoio a spirale, fatto con molta arte, ora a modo di una scala, ora come semplice rampa. Esso trovasi generalmente a mezza via del corridoio, che dalla esterna conduce nella camera maggiore.

Attraverso tutta la larghezza del muro vi sono infine delle piccole aperture che manifestamente non hanno altro scopo che di introdurre un po' di luce nel corridoio a spirale. L'altezza media di quelle piccole finestre è di 2 decimetri di larghezza e 3 di altezza.

Il Padre Angius divise i Nur-hags in quattro categorie: 1.° quei monumenti semplici, che sono i più numerosi, e sembrano torri isolate; 2.° quelli aggregati, vale a dire che sono posti l'uno presso l'altro senza interruzione; 3.° quei riuniti, cioè quelli che sembrano specie di torri, circondate da un grande ricinto della stessa costruzione, il quale corona la cima di una collina o di un monticello; 4.° quei ricinti, ossia quelli che sono circondati da opere esterne, e sembrano torri d'osservazione, che si innalzano intorno ad un castello munito da più lati.

Osserva giustamente il La Marmora che moltissimi Nur-hags, che ora sembrano coni isolati, erano in origine circondati da altri edificii, come lo attestano le rovine che giacciono ai loro piedi; ed aggiunge che mentre quei monumenti presentano alcuni caratteri generali, hanno poi per singulo una tale varietà di particolari, che per avventura non v'hanno due Nur-hags con costruzione identica, in un numero che ancora oggidì supera i 3000.

Il Padre Angius soltanto in 96 comunità dell'isola ha numerato 1,270 Nur-hags: se ora si fa un calcolo proporzionale per tutti i comuni dell'isola, che sono 371, se ne ha un numero complessivo di 4,974; supponendo poi che quei monumenti sieno meno numerosi della metà nei 285 comuni che non entrano nella lista del Padre Angius, si avrà ancora un totale di 3122 Nur-hags.

Intorno all'origine ed alla destinazione dei Nur-hags si manifestarono varie opinioni:

Aristotile, o l'autore del *Mirabilibus*, parla di numerosi edificii sardi, che chiama opere di Jolas, figlio di Ifiele.

Diodoro di Sicilia attribuisce la costruzione di quei monumenti a Dedalo, che approdò nell'isola, egli dice, con Jolas.

Nè l'uno nè l'altro dei due scrittori antichi parlano dello scopo, cui dovevano servire quegli edificii.

Fara (*Annales Sardiniæ*) scrive che i Nurhags furono opera di Norace, capo degli Iberi, venuto in Sardegna dalla Spagna.

Vidal li crede case di giganti.

Stephanini li riguarda come trofei eretti dopo la vittoria.

Il capitano Borelli così si esprime in una sua lettera al suddetto Stephanini: « Sulle Nuraghe io non saprei che dirle di certo..... l'uso cui fossero destinate, il tempo in cui siano state fabbricate, e da chi, *hic opus: hic labor* ».

Il padre Madao li considera come tombe di popoli antidiluviani.

L'abate Peyron li ritiene antichissime tombe di popoli pastori.

Mimaut li attribuisce ad Jolas, e li stima non altro che tombe.

Il barone Manno avvisa ch'essi siano monumenti eretti da popoli primitivi, d'origine probabilmente orientale, e li considera come tombe d'antiche tribù o famiglie.

Secondo Petit Radel i Nur-hags costrutti con poligoni irregolari sarebbero opere di Jolas e dei Tespiesi, e quelli con massi lavorati e posti in ordini orizzontali apparterebbero ai Pelasgi Tirreni: per riguardo al loro uso inclina a credere che servissero come sepolture.

Micali opina che i Nur-hags sieno d'origine fenicia o cartaginese, e che servissero a qualche pubblico uso, ma non come tombe.

Inghirami per l'opposto li crede tombe e li vuole d'origine tirrenica.

L'abate Arri li tiene per edificii fenici destinati al culto del fuoco.

Il Padre Angius si avvicina all'opinione dell'abate Arri, ritenendoli per edificii religiosi.

Alberto La Marmora dimostra che non potevano servire ad alcun uso militare, nè come torri di difesa, nè come vedette o specule; che se per una parte si possono ritenere come tombe, tanto più dopochè in alcune di esse si è trovato qualche cadavere umano con piccoli idoli e qualche oggetto in bronzo, d'altra parte le vere tombe si trovano sempre a poca distanza dei Nur-hags, e sono le così dette sepolture dei giganti, e le grotte scavate nelle roccie. E poi, soggiunge egli, quei corridoi a spirale che portano tracce evidenti di un passaggio frequentissimo e che ricevevono l'aria e la luce dalle finestre aperte nelle pareti, non erano

essi fatti manifestamente per uso dei vivi? E conchiude dicendo che la questione sulla origine orientale dei Nur-hags è quasi definitivamente decisa; ma non così quella sull'uso degli stessi, e mentre non osa accettare esclusivamente nè l'opinione di quelli che li vogliono tombe, nè quella degli altri che li risguardano come edificii religiosi, pensa che forse un giorno si riconoscerà che erano monumenti religiosi, e che in certi casi servivano eziandio di sepoltura.

Il Nur-Hag Losa presso Abbasanta. — Le notizie surriferite risguardano i Nur-hags in generale; relativamente poi ad alcuni edificii di tal genere, che meritano una descrizione speciale, faremo parola sotto il nome del comune presso il quale si trovano. Per la qual cosa non chiuderemo questo articolo senza prima illustrare il Nur-hag Losa, che è situato presso la strada regia che conduce da Abbasanta a Pauli-Latino. È desso il più ragguardevole fra i Nur-hags riconosciuti dal Padre Angius nel territorio di Abbasanta tanto per la parte esterna, ancora ben conservata, quanto pel suo interno, che è diviso in due piani,

Fig. 5.

dei quali l'inferiore è composto di quattro camere, una centrale (*a*) e le altre ai rispettivi lati (*b*, *c*, *d*) (fig. 7).

La parte esterna (fig. 5), la sezione (fig. 6) e la pianta (fig. 7) del monumento, sono riprodotte dalla tavola IX, fig. I e I′ del grande Atlante che correda l'opera sullodata del generale La Marmora.

Il Nur-hag Losa è rovinato soltanto dal lato meridionale ed alla sua sommità. Esso è formato di un cono principale a due piani (fig. 6),

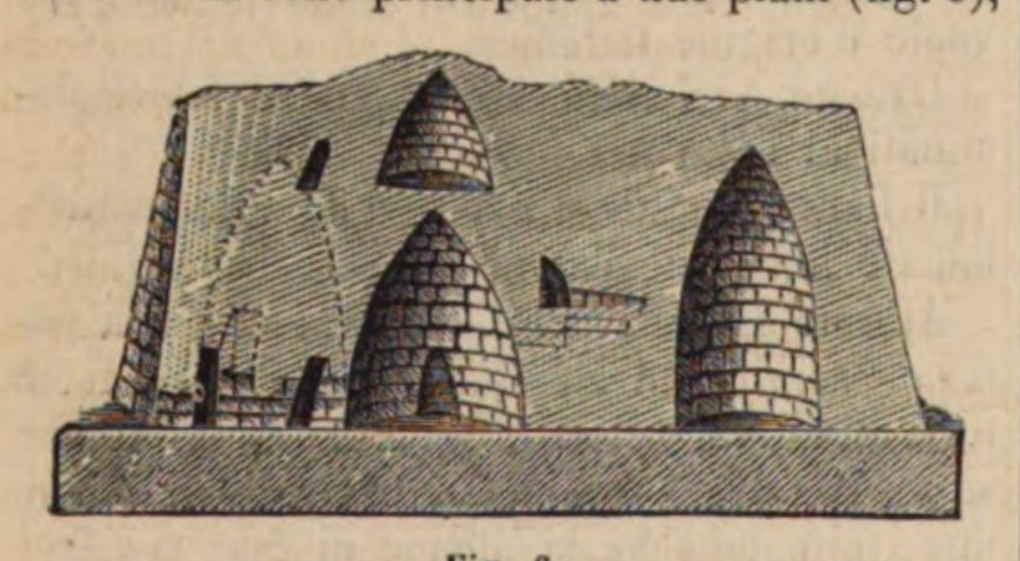


Fig. 6.

e fa corpo con tre altri coni semplici, disposti a eguale distanza fra di loro, dal che deriva la sua figura perfettamente triangolare. I tre lati non formano linee rette, nè terminano in punta, ma nel mezzo ripiegano leggiermente verso il centro del monumento, a modo di linee concave, ed alle estremità si uniscono ad angoli arrotondati. L'entrata principale del Nur-hag è situata al piede e propriamente nel mezzo del lato che è rivolto a scirocco; essa non ha che 75 centimetri di altezza. Vi si penetra pertanto a carponi e non senza difficoltà, ma passata la gran pietra che serve di architrave, il corridoio interno si eleva e vi si può stare comodamente in piedi. Questo andito si divide

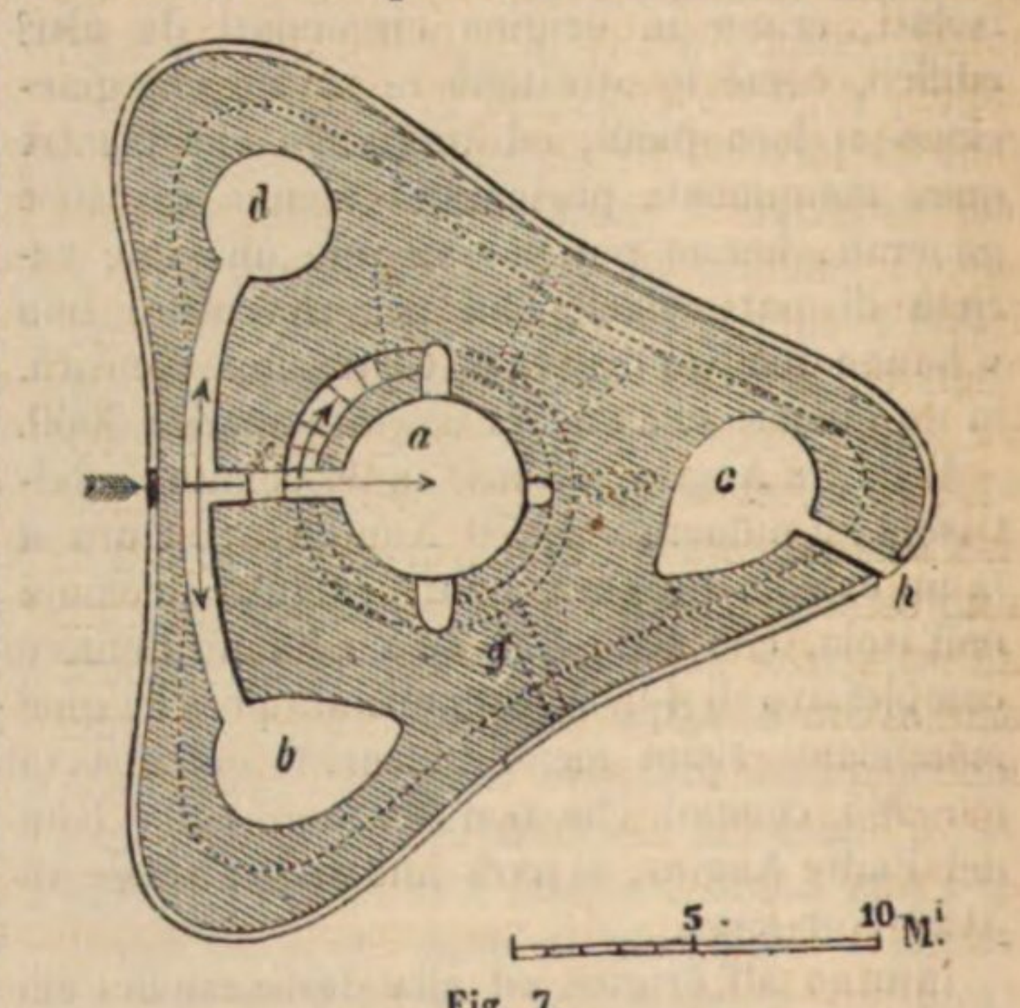


Fig. 7.

in due altri corridoi laterali che danno accesso a due camere opposte; quella a destra (*b*) è la più spaziosa e alla base ha la forma di un elisse allungata che termina in un angolo acuto;

quella a sinistra (*d*) ha la base perfettamente circolare. Se invece di passare in queste due camere laterali, si vuol seguire l'andito di mezzo, dopo aver passato a carponi la pietra d'architrave (*f*), si può continuare il cammino in piedi, finchè si entra nella camera centrale (*a*), in cui si trovano tre piccole nicchie, quella a destra delle quali è più alta e più larga delle altre. Lo stesso corridoio mette verso la sinistra ad una scala a spirale, notevole per il gran numero di fessure praticate nel corpo del muro: la cima di questa scala è ora ingombra da macerie, tuttavia il conte La Marmora la percorse fino a due terzi della sua altezza, al punto *g*, che segna nella figura alcuni spiragli del monumento.

Per penetrare nella quarta camera inferiore, bisogna escire di nuovo dalla porta principale d'ingresso e dirigersi verso l'angolo esterno del monumento che guarda a maestro, presso il quale si trova un'apertura bassa (*h*), che conduce nella camera *c*, la quale è fatta come quella indicata alla lettera *b*. Sembra che non v'abbia alcuna comunicazione fra queste camere e l'interno del Nur-hag.

La parte superiore dell'edificio (fig. 5), pare che fin dal tempo della sua costruzione, terminasse, come al presente, in una specie di terrazzo. Nel centro di essa si eleva un secondo cono centrale, con una camera in gran parte ancora ben conservata. Vi si giunge per la scala interna, ora ostrutta, di cui abbiamo fatto menzione poco sopra. Su questo stesso terrazzo superiore si veggono due lunghe pietre (*l*) piantate verticalmente e divise da un breve spazio vuoto: gli abitanti credono che una volta fossero destinate a portare una campana, ma se si immagina che siavi stato su di esse una pietra piatta, facilmente verremo ad inferire che esse fossero i pilastri di un altare distrutto.

Veggonsi intorno al detto monumento molte pietre di lava leggiermente porosa e durissima, le quali sono lavorate col martello dal lato piano che guarda verso il cielo, e sono scavate in modo da presentare piccole cavità o bacini quadrati, che paiono destinati a conservare l'acqua piovana. Scorgonsi infine presso il Nur-hag Losa gli avanzi di un grande recinto circolare ed altri piccoli coni semplici che dovevano far parte del monumento principale.

ABBASSURA. — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

ABBATE. — Frazione del comune di Agnana nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Siderno.

L'ufficio postale è a Gerace.

ABBATE. Frazione del comune di Barberino in Val d'Elsa, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

ABBATE. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

ABBATE ora **VILLABATE.** — Vedi **Villabate.**

ABBATE (**Castelnuovo dell'**). — Vedi **Castelnuovo dell'Abbate.**

ABBATEGGIO (*Castrum Abbatigii* nelle Carte Angioine, e *Batium* nelle Aragonesi). — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di S. Valentino in Abruzzo Citeriore.

La sua superficie è di ettari 1910.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 873 abitanti, e quindi 45. 70 per chilometro quadrato. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Manopello; nel 1863 non erano che 2. La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi, dei quali 60 attivi e 10 di riserva. La mobilizzabile è di 19 militi.

L'ufficio postale è a Chieti.

Il suo territorio è attraversato dalle chiare acque del fiumicello Lavino, in cui si pescano eccellenti trote ed anguille. Il paese è ricco di boschi piantati a querce ed a faggi; la vite e le piante fruttifere, danno un prodotto assai scarso, per cui gli abitanti s'industriano particolarmente nell'allevamento del bestiame porcino, i cui prodotti essi vendono nei mercati di Tocco e di Chieti, d'onde riportano in iscambio i generi che loro mancano, e sopratutto il grano ed il vino. Il prodotto dei bachi da seta si spaccia quasi tutto a Caramanico.

Il villaggio è situato nella valle del Lavino, alla distanza di 34 chilometri a mezzodì da Chieti.

Fu dato in feudo da Carlo I a Bertrando del Balzo, poi passò alla famiglia Trogisio, indi agli Ursinis, poscia ai Fragiis, dai quali fu venduto alla casa Farnese per 66,000 ducati, e dopo la morte di Elisabetta Farnese, regina di Spagna, fu ereditato da Carlo III di Borbone.

ABBATE LURATE. — Vedi **Lurate Abbate.**

ABBATEMARCO (*Abbatis Marci Castrum*, nelle Carte del XIII e XIV secolo). — Frazione del comune di Montano, nel Napoletano, provincia

di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Laurito.

L'ufficio postale è a Laurito.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e viti.

Fu feudo della famiglia Lauria, poi del duca di Monteleone, e da ultimo a Giovan Farao.

ABBATEMARCO ovvero **BATOMALCO.** — Frazione del comune di Grisolia, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Paola.

Questo villaggio giace in una valle molto alpestre, ma fertile e d'aria buona. Il fiume Beto, che vi scorre d'appresso, reca talvolta siffatte devastazioni che gli abitanti sono costretti ad emigrare nella vicina terra di Cepollina. Nei suoi dintorni riscontransi ruderi di antichi edifizii.

ABBATESCO. — Fiume nell'isola di Corsica, che passa vicino alle famose acque solforose di Pietrapola (monticello poco distante da Prunelli, circondario di Corte), e sbocca nel Tirreno alla spiaggia di Fiumorbo, dopo una corsa di 37 chilometri da ponente a levante.

ABBATE (Vico l'). — Vedi **Vico l'Abbate.**

ABBAZIA. — Frazione del comune di Campagnola Emilia, provincia di Reggio nell'Emilia, circondario di Guastalla, mandamento di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

ABBAZIA. — Frazione del comune di Zibido al Lambro, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

ABBAZIA CANONICA. — Frazione del comune di Frassinoro, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ABBAZIA DEI VALLOMBROSANI. — Frazione di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

(Per la descrizione e la illustrazione dell'Abbazia veggasi **Vallombrosa**).

ABBAZIA DEL FURLO. — Frazione del comune di Acqualagna, nelle Marche, provincia di Urbino e Pesaro, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

ABBAZIA DELLA BERARDENGA. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, provincia circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ABBAZIA DI MONTE MAGGIORE. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

ABBAZIA DI S. BENEDETTO. — Frazione del comune di Castel Planio, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Monte Carotto.

L'ufficio postale è a Jesi.

ABBAZIA DI SITRIA. — Frazione del comune di Pascelupo, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

ABBAZIA PISANI o **ABBAZIA S. EUFEMIA.** — Frazione del comune di Villa del Conte, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

ABBAZIA S. BARTOLOMEO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ABBAZIA S. EMILIANO. — Frazione del comune di Pascelupo, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

ABBAZIA S. EUFEMIA. — Vedi **Abbazia Pisani.**

ABBAZIA S. EUTIZIO. — Frazione del comune di Preci, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ABBAZIA TREVISANA. — Frazione del comune di Mirano, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

ABBAYE. — Frazione del comune di Oulx, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

ABBETITO. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ABBEVERATOJO. — Frazione del comune di Barra, nella provincia e circondario di Napoli, mandamento di Barra.

L'ufficio postale è a Portici.

ABBIATEGRASSO. — Circondario della provincia di Milano.

La sua superficie è di 55,763 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 98,325 abitanti; nel 1862 (ultimo censimento) era di

101,336 abitanti, che corrispondono a 181. 73 per chilometro quadrato. Questo circondario comprende 4 mandamenti che sono: Abbiategrasso, Magenta, Cuggiono e Binasco, i quali in totale sono divisi in 74 comuni, la cui popolazione media è di abitanti 1369.

Gli elettori politici del circondario nel 1863 erano 1,190 divisi nei due collegi elettorali di Abbiategrasso e Cuggiono.

La sua guardia nazionale consta di 33 compagnie con 4362 militi attivi e 3168 di riserva; totale 7530. Sono mobilizzabili per età 3880 militi.

ABBIATEGRASSO. — Mandamento del circondario omonimo, provincia di Milano.

Nel 1857 aveva una popolazione di 25,357 abitanti; nel 1862 ne contava 26,985. È diviso in 14 comuni, che sono: Abbiategrasso, Albairate, Bareggio, Bestazzo, Cassinetta di Lugagnano, Castellazzo di Barzi, Castelletto Mendosio, Cisliano, Corbetta, Fagnano sul Naviglio, Ozero, Robecco sul Naviglio, S. Pietro Bestazzo e S. Vito e Marta.

ABBIATEGRASSO (*Albiatum* o *Albiate Crassum*, o *Abatium Grassum*). — Comune nella Lombardia, capoluogo di circondario e di mandamento nella provincia di Milano.

Fig. 8.

La sua superficie è di ettari 4,071.

La sua popolazione nel 1857 era di 8,263 abitanti; nel 1862 contava 9,177 abitanti, e quindi 225. 42 abitanti per chilometro quadrato.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale omonimo; nel 1863 erano in numero di 168.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 272 militi attivi e 106 di riserva; totale 378 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Nella circoscrizione elettorale è sede di un collegio composto del mandamento del suo nome e di quello di Binasco.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione telegrafica

È sede di una giudicatura di mandamento, posta nella giurisdizione del tribunale di circondario di Milano; nello scompartimento militare è un circondario dipendente dal II dipartimento.

Il suo territorio comunitativo è pianeggiante, irrigato con somma arte, ubertosissimo, coltivato nella più parte a risaie: è molto popolato e ricco, come appunto vuol indicarlo il suo sopranome. I suoi prodotti principali, oltre il riso, sono il formaggio ed il butirro, che si ricava dal grosso bestiame, che viene eccellentemente mantenuto mediante pascoli artificiali. Vi si coltivano anche i gelsi e in alcune giaciture la vite: i contadini allevano molto pollame. Vi si trovano eziandio alcune torbiere.

Il capoluogo è un grosso borgo murato che giace sulla sponda destra del canale o Naviglio di Bereguardo, non lungi dal Ticino, e distante 20 chilometri ad occidente da Milano, 27 a scirocco da Novara, e 30 a maestro da Pavia.

Quanto prima un tronco di strada ferrata, che rimase lungamente nel campo dei desiderii, metterà Abbiategrasso in diretta comunicazione con Milano, Vigevano e Genova.

Vi hanno in questo borgo gli ospizii o le *Pie Case* per gli Incurabili, che sono divise in tre parti: la pia casa femminile detta di Santa Clara, contenente 436 letti; il quartiere dei ragazzi nella stessa casa con letti 81; la pia casa maschile dell'Annunziata con letti 215: complessivamente 732 letti. L'ospizio di Santa Clara fu aperto nel 1784, quello dell'Annunziata nel 1811. In tali ospizi vengono ricoverati quegli indigenti che sono affetti da malattie schifose od insanabili, o sono colpiti da imbecillità, o di mal conformazione di corpo, nè possono essere curati negli ordinarii spedali. La scelta e la nomina al ricovero spetta ai Luoghi Pii Elemosinieri di Milano. Hanno oggidì ricetto 598 persone d'ambo i sessi, cioè 206 uomini e 392 donne inette a qualsiasi lavoro. Del detto numero 319 sono a carico dei Luoghi Pii Elemosinieri; 53 a carico del Comune di Milano, e 226 a carico di diversi comuni ed istituti pubblici e privati. I ricoverati sono provveduti d'ogni cosa; il costo giornaliero di ciascuno si stima di 65 centesimi italiani. Ove il permetta la loro costituzione fisica, ed a seconda della rispettiva capacità, vengono istruiti ed occupati in varii lavori per conto dello stabilimento o per esteri; una metà del guadagno è del povero, l'altra metà a favore della pia Casa. La mortalità offre una media annua del dodici per cento. Il patrimonio nitido delle Pie Case è di lire 726,867. 92, e la rendita di lire 150,352. 95.

Oltre i detti ospizi, il comune di Abbiategrasso ha eziandio una istituzione di beneficenza sua propria sotto la denominazione di Luogo Pio della Misericordia, ed un Monte di Pietà, amministrati dalla Congregazione di carità. Queste istituzioni hanno per iscopo la distribuzione di molte doti alle ragazze nu-

bende, i sussidi a domicilio ai miserabili ed agli infermi, e le sovvenzioni gratuite mediante pegno redimibile entro l'anno, nei limiti della rendita del Pio Luogo ascendente ad annue lire 14,748. Nel 1863 vi fu pure attivata una Cassa di Risparmio figliale a quella di Milano, i cui risultati sono abbastanza lusinghieri, avuto riguardo alla recente sua istituzione.

Il borgo di Abbiategrasso prima della costruzione del Naviglio di Pavia, era luogo di molto traffico per le merci che transitavano mediante il naviglio di Bereguardo: non manca però anche oggidì di avere una considerevole importanza nel piccolo commercio provinciale e certamente aumenterà d'assai la sua prosperità economica per la strada ferrata che presto la congiungerà a Milano e per Vigevano a Genova.

Abbiategrasso essendo posto sulla linea del Ticino, quasi a mezza strada fra Milano e Pavia, fu più volte esposto alla ferocia delle soldatesche ed agli odii delle parti civili. Nel medio evo era difeso da un forte castello, di cui veggonsi tuttora gli avanzi. Fu preso e saccheggiato nel 1167 da Federico Barbarossa, indi nel 1245 da Federico II, e fu più volte messo a guasto dai Pavesi nelle loro guerre coi Milanesi, coi quali parteggiavano quei di Abbiategrasso. Quivi dimorava invisibile a tutti Filippo Maria Visconti, duca di Milano, quando ricusò d'ascoltare il Carmagnola nel 1424; ed un secolo dopo (1524) si fortificarono in esso i Francesi contro gl'Imperiali. Vi morì in quell'occasione l'illustre Bajardo, e vi scoppiò la pestilenza, che però non tenne gl'Imperiali, rimasti vincitori, di mettere a saccheggio il borgo donde poi portarono il fiero morbo a Milano, in cui morirono non meno di 50,000 uomini, il fatale estate del 1524. Nel marzo del 1849 l'esercito austriaco che irrompeva nel Piemonte, transitò per questa cospicua borgata.

(Dobbiamo alcune delle surriferite notizie alla cortesia del sindaco di questo comune).

ABBIATEGUAZZONE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Tradate.

La sua superficie è di ettari 1004.

Nell'anno 1857 la sua popolazione era di 1,366 abitanti, dei quali 728 maschi e 638 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1,321 abitanti, e quindi 131. 57 per chilometro quadrato. Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Appiano; nel 1863 erano in numero di 17. La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

L'ufficio postale è a Tradate.

Il suo territorio si estende parte in collina, parte in piano; è fertile in vini e grani, ed è reso ameno da signorili villeggiature.

Abbiateguazzone dista chilometri 17. 963 da Varese. Il suo castello fu rovinato dai Milanesi nel 1071, quando mossero all'assedio di Castiglione in Val d'Olona.

ABBONDANZA. — Frazione del comune di Carbonate in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

L'ufficio postale è a Mozzate.

ABBONDANZA (S. Maria dell'). — Vedi **Santa Maria d ll'Abbondanza.**

ABBOTTATURO. — Laghetto nella Calabria Citeriore, formato dal fiume Coscile, l'antico Sibari, prima del suo sbocco nel golfo di Taranto. Vi si pescano cefali, capitoni ed anguille.

ABELLA o **AVELLA.** — Antichissima e cospicua città della Campania, a settentrione di Nola. I suoi abitanti sono da Plinio chiamati Abellani. Credesi ch'essa fosse d'origine etrusca, e che il suo nome primitivo fosse *Mera*, appellativo di una delle Parche, cui i Greci chiamavano Lachesi. Col volger dei tempi una colonia greca di Calcidesi, i quali, fin dal 1000 avanti l'era volgare, avevano fondato Cuma, si stabilirono nell'etrusca Mera, e la chiamarono Abella dalle bellissime avellane che raccoglievano dai nocciuoli, onde abbonda la circostante campagna. Altri vogliono che tal nome le venisse dalla voce greca *Aella*, come dire luogo dei venti. Sotto i Greci fiorì siffattamente la città di Abella, che una parte della sua popolazione emigrò poco discosto e fondò, come credesi, *Abellinum Protropium* negli Irpini ed *Abellinum Marsicum* nella Lucania.

Dopo i Greci vi predominarono gli Osci, poi i Sanniti, indi i Romani, sotto il dominio dei quali, ai tempi di Vespasiano, divenne colonia romana: seguì di poi la sorte delle altre città della penisola, finchè nel X secolo la troviamo già distrutta dai Saraceni.

Alcune rovine indicano il sito dove sorgeva l'antica Abella, che è distante circa 3 chilometri dalla moderna città di Avella (Vedi) nel Principato Ulteriore. Il Corcia nella sua *Storia delle due Sicilie*, riporta delle lapidi che appartenevano a templi sacri a Giove, ad Apollo, a Bacco, a Cerere; ma il monumento per cui Abella è specialmente illustre n ll'archeologia è una iscrizione in lingua osca, che è la più famosa dopo le tavole eugubine (Vedi **Eugubium**). La iscrizione di Abella è contenuta in un cippo, che fu scoperto nel 1755 dal Remondini, fra le rovine di un antico castello. Il Lanzi, il Gori, il

Remondini, lo Janelli ed il Guarini studiaronsi di interpretarla, e ne dedussero che essa non tratta di altro che di una questione di confini tra gli abitanti di Abella e quei di Nola. Il Lepsius nella sua opera: *Inscriptiones Umbricæ et Oscæ*, Lipsia, 1841, ne presentò un esatto disegno e la tradusse in caratteri latini: crediamo prezzo dell'opera di riprodurla qui sotto, quale vedesi nell'importante opera del Lepsius:

MANIÚÍ VESTIRIKIÍÚI MAI SIR . . .
PRUPUKID SVERRUNÍ KVAÍSTU
REI ABELLANÚÍ INÍM MANIÚÍ
ÍÚVKIÍÚÉ MAI PUKALATÚÍ
MEDÍKEÚÌ DEKETASIÚÍ NUVLA
NÍÚ ÍNÍM LIGATÚÍS ABELLAN (úís),
ÍNÍM LIGATÚÍS NÚVLANÚÍS . . . .
PÚS SENATEIS TANGINUD . . .
SUVEÍS PÚTÚRÚSPÍD LIGAT . . . .
FUFANS EKSS KUMBENED.
SAKARAKLÚM HEREKLEIS . . . .
SLAAGID PÚDIST ÍNÍM TEER . . . .
PÚD ÚPEIZÚD SAKARAKLÚ . . .
PUD ANTER TEREMNISS EH . . . .
IST PAÍ TEREMENNIÚ MÚ . . . .
TANCINUD PRÚF SÚSEI R. . . . .
AMNUND PUV ÍDIK SAKARA . . . .
ÍNÍM ÍDIK TERUM MÚINÍ (K) . . . .
MÚÍNÍKEÍ TEREÍ FUSÌD . .
EÍSEÍS SAKARAKLEÍS Í . . . .
TEREÍ FRUKTATIUF FR . . .
. . . . MÚÍNIKÚ PÚTÚRÚ . . . .
. . . . ID AVT NÚVLANUM . . ..
. . . . HEREKLEIS FÍISN . . . .
. . . . IISPID NÚVLAN . . . .
. . . . IPVIAIST
. . . . . .
EKKUM . . . . . .
TRÍIBARAKAVUM . . . . . .
LÍIMITÚ IERMÚM . . . . . .
HEREKLEÍS FÍISNAM AMFR
ETAERT VIAM PUSSTÌST
PAÍ ÍP ÍST PÚST INSGLAGIM
SENATEIS SUVEIS TANGI
NÚD TRÍBARAKAVUM LÍ
KÍTUD INIM ÍÚK TRIBA
BAKKIUF PAM NÚVLANÚS.
TRIBARAKAT TUSET ÍNÍM.
ÍÚTTIUF NUVLANUM ESTÚD
EKKUM SVAÍ PÍD ABELLANÚS.
TRIBARAKAT TUSET ÍÙK TRI
BARAKKIUF, ÍNÍM ÛÍTIUF
ABELLANUM ESTUD AVT
PUST FEÍHÚÍS PÚS FISNAM AM
FRED EÍSEI TEREÍ NEP ABEI.
LANUS NEP NÚVLANUS PIDUM
TRIBARAKAT TINS, AVT THE
SAVRÚM PÚD ESEÍ TEREÍ IST
PÚN PATENSÍNS MUÍNÍKAD TA (N)
GINÚD PATENSÍNS ÍNÍM PID E . . . .
THESAVREÍ PUKKAAÍD EH . . . .
ITTUM ALTTRAM ALTTR . . . .
ERRINS, AVT ANTER SLAGIM
(A) BELLANAM INIM NÚVLANAM
ULLAD VÍÚ URUVÚ IST TEDÚR
ÍSAÍ VIAÍ MEFIAÍ TEREMEN
NIÚSTAIET.

ABELLINUM MARSICUM. — Antica città della Lucania, i cui cittadini sono da Plinio chiamati Abellinates. Fu colonia di Abella, e credesi che sorgesse sul sito della moderna città di Marsico Vetere, nella Basilicata. La maggior parte dei suoi ruderi sono però sparsi nella vicina Civita.

ABELLINUM PROTROPIUM. — Antica città del Sannio, nel paese degli Irpini. Per quanto rilevasi da Plinio, fu essa una colonia di quei Calcidesi che si erano stabiliti ad Abella nella Campania; il che è pur manifesto dall'aggiuntivo *Protropium*, che in greco suona *trasferiti*, *traslocati;* quasi a dire degli Abellani emigrati. È noto che Abellino si diede ad Annibale dopo la resa di Compsa, e che per la legge Sempronia divenne colonia romana.

Oggidì veggonsi gli avanzi di questa città, non veramente presso Avellino, ma 5 chilometri più ad oriente, nelle vicinanze della città di Atripalda, nella provincia di Principato Ulteriore. Da quegli avanzi appare che Abellino dei Protropi fu anticamente una grande città, la quale aveva circo, acquedotti, templi e basiliche.

ABETE. — Frazione del comune di Preci, nell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ABETEMOZZO o **ABBATEMOZZO.** — Frazione del comune di Valle San Giovanni, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Montorio.

L'ufficio postale è a Tèramo.

ABETINA. — Vedi **Petina.**

ABETITO. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ABETO. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

Questo casale è posto sulla destra del fiume

Lamone, 11 chilometri a maestro da Marradi. Le sue memorie risalgono fino al secolo XI, essendo esso ricordato in una scrittura del 3 Gennaio 1087, rogata in *Abiete Judiciaria Faventina* (Lami, *Mem. Gall. Flor.*).

ABETO. — Frazione del comune di Preci, nell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ABETONE o **BOSCOLUNGO.** — Frazione del comune di Cutigliano, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Pistoia, delegazione di San Marcello.

L'ufficio postale è a San Marcello.

Questa borgata è situata nella Montagna od Appennino di Pistoia, volgarmente chiamata Libro Aperto.

ABETONE. — Frazione del comune di Fiumalbo, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

ABIASCA. — Antico nome del comune di Biasca nel cantone Ticino, distretto di Riviera. Vedi **Biasca.**

ABILI. — Ruscello della Sardegna che ha le fonti nel piano di Anglona, e dopo un corso di 9 chilometri con direzione a settentrione si versa in mare, poco lungi dal promontorio Frisano.

ABISSO, detto anche **ATELLARA, ACELLARA, TILLARA** (*Helorus, Elorus, Abisus atellarus*). — Fiume di Sicilia in Valle di Noto. Prende origine al colle Giarratana presso Palazzolo. Le sue acque tra Noto e Bossolini si perdono in un profondo abisso (d'onde il suo nome); riappariscono poscia, dopo un breve corso sotterraneo; scorrono a mezzodì, indi piegano a levante, e si versano nell'Jonio presso capo Passaro, 5 chilometri a mezzodì da Noto, dopo un corso di 37 chilometri.

ABITACOLA. — Frazione del comune di Agrate Brianza, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Agrate Brianza.

ABOCA. — Frazione del comune di San Sepolcro, in Toscana, nella provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

Giace questo casale in Val Tiberina, sul fianco occidentale dell'Alpe della Luna, 11 chilometri a settentrione di San Sepolcro.

ABOLA o **AULA.** — Antica città di Sicilia, citata da Stefano da Bisanzio senza precisarne la situazione. Credesi che corrisponda alla moderna **Avola** (Vedi).

ABOLA. — Antica città del Lazio, ch'era già distrutta ai tempi di Plinio. Credesi che fosse posta presso i confini della Sabina.

ABOLUS. — Nome che da Plutarco viene dato al fiume che gli scrittori latini chiamavano anche *Alabus* o *Alabis*, ed ai dì nostri è detto *Cantara*, nella provincia di Noto in Sicilia.

ABORIGENES. — Sotto la denominazione di Aborigeni, indicavano gli antichi i primitivi abitatori e coltivatori dell'Italia, in quello stato rozzo e barbaro di società che costituisce i primi gradi della coltura umana.

Più particolarmente il nome di Aborigeni significa un'antichissima popolazione del Lazio. Secondo Dionigi, dai dintorni di Reate, dove essi avevano stanza nei tempi più remoti, passarono per conquista nel territorio fra il Tevere ed il Liri, un secolo avanti la guerra troiana, scacciandone i Siculi, che dovettero ritirarsi al di là dello stretto. Secondo Livio, Strabone e Plinio gli Aborigeni furono i primi abitatori del Lazio, che fusi coi Troiani di Enea, assunsero poi l'appellativo di Latini.

L'etimologia di questo vocabolo vuolsi da alcuni derivata da ἀπό, *da*, ὄρος, *monte*, γείνομαι, *generare*, come a dire abitanti dei monti; altri la dicono una corruzione di *Aberrigenes*, cioè erranti, altri una composizione delle parole *absque origine*, od *indigenæ*, ciò che i Greci dicevano *autoctoni*, escludendo uno stanziamento anteriore nel paese da essi occupato.

ABORNEI. — Frazione del comune di Fontainemore, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Ponte S. Martino.

ABRAMO. — Monte nel Trentino. È una delle tre cime che coronano il monte Bondone a ponente di Trento; ed è alto 2030 metri sul livello del mare.

ABRAN. — Frazione del comune di Chiusa di Pesio in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Chiusa di Pesio.

L'ufficio postale è a Chiusa.

ABREGA. — Comune nell'Illirico, circolo dell'Istria.

La sua popolazione è di 320 abitanti.

ABRIA. — Montagna nel Piemonte, circondario di Susa. È una ramificazione dell'Alpe Cozia: essa divide la valle d'Oulx, in cui scorre il Dora-Ripense, da quella di Pragellato, formata dal Chisone.

ABRIOLA o **BRIOLA, LA BRIOLA.** — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Calvello.

La sua superficie è di 3334 ettari.

Secondo l'ultimo censimento contava una po-

polazione di 3,134 abitanti, e quindi 94 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Corleto-Perticara; nel 1863 erano in numero di 53.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 174 militi attivi e 18 di riserva; totale 192 militi. La guardia mobilizzabile è di 130 militi.

L'ufficio postale è a Potenza.

Il territorio è alpestre e poco fertile; abbonda in pascoli, ed ha estesi boschi di querce e di faggi, dove si fa buona caccia di lepri e di cinghiali.

Il capoluogo è in sito di buon aria, ma di rigida temperatura per la sua posizione montuosa. Dista 18 chilometri a mezzodì da Potenza.

È luogo d'antica origine. Nel Medio Evo fu occupato da' Goti e da' Saracini. Nel secolo XVI fu donato da Carlo V a Filiberto Chalons principe d'Orange, passò poi alla famiglia Leyva, ai Sangro, ai Caraccioli e da ultimo ai Federici.

ABRUSTUM, o **ABRYSTUM**, o **APRUSTUM**. — Città nel Bruzio, nominata da Tolomeo e da Plinio. Non è certo il sito in cui sorgeva questa città; alcuni credono che oggi possa essere Argusto, borgo nella Calabria Ulteriore II; altri la vorrebbero situata a Castrovillari, città della Calabria Citeriore; altri infine sono d'avviso che il suo posto sia tenuto dal borgo di Orsomarso, che è situato presso il Lao, a breve distanza dal mar Tirreno, nella Calabria Citeriore, circondario di Paola.

ABRUZZO. — Frazione del comune di Sellano, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ABRUZZO (*Prætutium* od *Aprutium*, prima il Teramano, poi tutto l'Abruzzo). — È così chiamata quella regione montuosa che si distende lungo l'Adriatico per circa 200 chilometri, dal fiume Tronto al fiume Trigno, allargandosi verso occidente fino alle acque che si versano nel Tevere, tanto da misurare una superficie di 12,685. 80 chilometri quadrati. Viene essa formata dal gruppo centrale dell'Appennino, che dalle fonti del Tronto fino a quelle del Volturno, del Trigno, e del Biferno erge i più maestosi ed elevati monti di tutta la catena, costituendo quasi un nodo naturale fra la mediana e la bassa Italia. La regione più importante di questa giogaia è quella che si estende dall'origine del Tronto alle fonti del Gizio; poichè in questo tratto l'Appennino non si presenta unito in un sol tronco, ma diviso in due rami che danno origine ad un labirinto di aspre e selvaggie valli. Il ramo orientale, che corre poco lungi dall'Adriatico, è squarciato in mezzo dalla Pescara, ed è dominato dal Gran Sasso d'Italia, la cui sommità, detta monte Corno, raggiunge i 2823 metri sul livello del mare, segnando il punto culminante dell'Italia peninsulare; il ramo occidentale, meno elevato del primo, ma non meno alpestre, è signoreggiato dal monte Velino, alto 2428 metri sul livello del mare. Racchiude il bacino del lago Fucino o di Celano che giace all'altezza di 650 metri sul livello del mare.

Un gran numero di vallee frastagliate in tutte le direzioni da torrenti rinterzati, che nella primavera e nell'autunno interrompono le poche comunicazioni che le attraversano, declinano verso oriente sui disagiati ed insalubri lidi Adriatici: sono quelle del Tronto, del Selinello, del Tordino, del Vomano, del Fino o Salino Maggiore, dell'Aterno, detto poi Pescara, del Sangro e del Trigno che si aprono verso l'Adriatico; dal lato opposto sono la valle del Velino, quella del Salto, e l'alta valle del Liri o Garigliano.

I principali colli od abbassamenti dell'Appennino abruzzese, mercè i quali si comunica dall'uno all'altro versante sono i seguenti:

1.° Il *Passo di Leonessa*, per cui dalla valle della Nera si sbocca in quella dell'Aterno, a Montereale (Abruzzo Ulteriore II), seguendo un cammino da soma.

2.° La *Gola di Antrodoco*, che da Rieti nella valle del Salto (influente del Velino) conduce per via rotabile di recente costruzione ad Aquila in quella dell'Aterno (Abruzzo Ulteriore II).

3.° Il *Passo*, che da Aquila pe' Prati di Castiglione, conduce da un lato a Rieti, discendendo la valle del Salto, dall'altro per Borgo Collefegato ad Avezzano, sul lago Fucino (Abruzzo Ulteriore II); e quindi per la valle di Roveto a Sora (Terra di Lavoro). Questo secondo ramo è una nuova strada rotabile che mette in comunicazione la valle del Garigliano con quella dell'Aterno, l'altro non è che un sentiero.

4.° Il *Passo*, che da Aquila per Rocca di Mezzo conduce a Celano sul Fucino, seguendo un cammino da soma.

5.° Il *Passo*, che da Montereale, nell'alta valle dell'Aterno, conduce ad Accumoli (Abruzzo Ulteriore II) in quella del Tronto per cammino da soma.

6.° Il *Passo*, per cui si attraversa il ramo orientale dell'altopiano dell'Abruzzo Aquilano

e da Aquila si giunge a Teramo (Abruzzo Ulteriore I), nella valle del Tordino; è seguito da una nuova strada rotabile.

7.° La *Gola di Popoli*, dov'è il varco apertosi dalla Pescara attraverso il ramo orientale dei monti, e per cui procede la strada rotabile che da Popoli (Abruzzo Ulteriore II) conduce a Pescara, (Abruzzo Citeriore).

8.° Il *Passo del Piano di Cinque miglia*, per cui da Solmona (Abruzzo Ulteriore II), nella valle del Gizio, si giunge per strada rotabile a Castel di Sangro (Abruzzo Ulteriore II).

9.° Il *Passo* tra Castel di Sangro ed Isernia (Molise), alle sorgenti del Volturno, seguito dalla strada rotabile che dall'Abruzzo conduce a Napoli.

Le vie di comunicazione sono poche e male ordinate; tenendo però conto di quelle sopranominate, abbiamo:

1.° La strada che attraversa la gola di Antrodoco. Questa da un lato conduce a Rieti e a Terni (Umbria) nella valle del Velino; dall'altro sbocca ad Aquila nella valle dell'Aterno. Di quivi procede a mezza costa dei monti che fiancheggiano la sinistra della valle, ed a svolte discende con rapido pendìo sopra Popoli. Risale di poi la valle del Gizio, passa per Solmona, attraversa i monti che chiudono l'Abruzzo Aquilano, tra Roccavalloscuro e Roccaraso, e discende a Castel di Sangro; indi rimonta, lascia l'Abruzzo, entra nella provincia di Molise, attraversa a Rionero la catena dell'Appennino, scende ad Isernia alla sorgente del Volturno, e per Venafro va a raggiungere la strada di S. Germano (Terra di Lavoro) che conduce a Roma ed a Napoli.

2.° La strada litorale che procede lungo l'Adriatico, attraversando il Tronto, il Vibrata, la Salinella, il Tordino, il Vomano. Prima dell' attuale strada ferrata era la sola via che univa direttamente Ancona a Pescara. Da questa piazza in giù non si poteva procedere lungo la costa dell'Abruzzo Citeriore senza speciali lavori.

3.° La strada di Avezzano. Mette da un lato nella valle del Liri a Sora ed Isola, discende dall'altro per la valle del Salto fino a Borgo Collefegato, attraversa la catena occidentale e sbocca nella valle dell'Aterno ad Aquila; di là per S. Vetturino attraversa la valle di Perinara, discende per Montorio la valle del Vomano e conduce a Teramo e Giulianova sul mare, nell'Abruzzo Ulteriore I.

4.° La strada che da Popoli, lungo la riva destra della Pescara, conduce per Chieti alla piazza di quel nome, pure sul mare.

Fra queste strade principali v'hanno i seguenti cammini secondarii, parte carreggiabili, parte disagevoli, ma che pure si possono transitare con l'artiglieria:

1.° Il cammino che attraversa la gola di Tagliacozzo (Abruzzo Ulteriore II). Da un lato conduce nella valle del Teverone a Carsoli, a Tivoli e quindi a Roma; dall' altro procede per Avezzano e Celano, attraversa la catena principale alla gola di Forca-Caruso, e discendendo giù per la valle del Gizio, raggiunge in due rami, a Popoli e Solmona, la strada centrale dell'Abruzzo.

2.° Il cammino del passo di Leonessa. Da un lato conduce a Spoleto, nell'Umbria; dall'altro attraversa la catena occidentale, sbocca a Montereale, e di là discendendo la valle dell'Aterno, raggiunge la città di Aquila.

3.° Il cammino di Accumoli. Discende da un lato nella valle del Tronto e sbocca ad Arquata nelle Marche, dall'altro attraversa la catena orientale dell' Abruzzo e raggiunge a Montereale il cammino precedente.

4.° Il cammino che da Ascoli sul Tronto, procedendo a mezza costa del versante dell'Adriatico, per Teramo, Civita di Penne e Torre dei Passeri, conduce da un lato a Chieti, dall'altro a Popoli, attraversa la gola dello stesso nome.

5.° Il cammino da soma, che da Aquila conduce per Rocca di Mezzo a Celano, e quindi da un lato ad Avezzano, dall'altro per Pescina, Peschio-Asserolo e S. Donato ad Atina in Terra di Lavoro.

6.° Il sentiero che da Amatrice, attraversa l'Apennino, e discendendo la valle del Velino, conduce ad Antrodoco.

A queste comunicazioni per lo più impervie è da aggiungersi la ferrovia del litorale adriatico, che già congiunge Pescara con Ancona e colle città dell'Italia settentrionale da un lato e con Ortona e Foggia dall'altro, e presto sarà prolungata fino ad Otranto, a Taranto e ad Eboli. La festa del 16 maggio 1863 che inaugurò l'apertura del tronco di ferrovia da Ancona a Pescara (chilometri 146) fu meritamente riguardata come un avvenimento politico. È a sperarsi che presto si dia mano all'altra linea, che da Pescara procedendo per Popoli, Avezzano e Sora, raggiungerà Ceprano e quindi metterà in diretta comunicazione per via trasversale la linea del litorale adriatico con quella del littorale tirreno. Questa ferrovia tanto desiderata da Ceprano a Pescara dovrà essere terminata nei cinque anni a partire dal giorno dell'approvazione degli studii ad essa relativi. Un'altra linea è destinata ad aprire all'Abruzzo

uno sbocco ferroviario verso l'Italia centrale; essa sarà la ferrovia Avezzano-Rieti-Terni, cui quanto prima si darà mano ai lavori di costruzione.

Dal quadro delle strade nazionali del regno d'Italia testè pubblicato ricaviamo i seguenti dati riguardanti questa importante regione dei tre Abruzzi.

Furono aperte al carreggio 350,841 metri colla spesa di Lire 49,007 per annua manutenzione.

Sono in corso di costruzione e di riordinamento metri 94,324 per l'importo di L. 4,115,780.

Sono progettate strade nazionali per la lunghezza di metri 26,877, che porterebbero la spesa di L. 768,500, e altre strade sono desiderate per la lunghezza di metri 550.

La lunghezza totale di dette strade somma metri 472,592.

La ferrovia litorale adriatica è già in esercizio fino a Foggia (da Ancona a Pescara chilometri 146, da Pescara a Foggia 175). La ferrovia trasversale da Pescara a Ceprano è ancora in istudio, ed avrà una lunghezza di chilometri 234.

L'Abruzzo Ulteriore II, e specialmente Aquila e Popoli, dove vanno a convergere tutte le comunicazioni dei due versanti dell'Appennino e dove la natura ha fortificato un magnifico altopiano con una mirabile magliatura di antivalli, di giogaie, di fiumi rinterzati, custodisce e vigila le valli del Tevere, del Garigliano e del Volturno, domina le Marche e le Puglie, ed è perciò la chiave ed il perno della difesa dell'Italia peninsolare.

Qui ebbero sede in antico quelle fiere tribù dei Sabini, dei Marsi, dei Vestini, dei Marrucini, dei Peligni, dei Frentani, contro i quali si ruppe più volte il ferro di Roma. Domati dopo una guerra secolare (343-283), furono essi il nucleo di quelle armate che conquistarono l'impero del mondo, e però quando ebbero versato per due secoli il loro sangue in vantaggio della repubblica, e fu loro negato il diritto di cittadinanza romana, strinsero quella lega formidabile che si chiamò sociale od italica (91-88), e si levarono contro la matrigna. Anima di tal lega erano i Marsi, de' quali gli stessi Romani solevano dire: *Chi da tanto p r trionfare de' Marsi o senza dei Marsi?* Al confine fra i Marsi e i Peligni, nell'alta valle dell'Aterno, il punto strategico più importante dell'altopiano abruzzese, scelsero gli alleati la loro capitale. Era questa Corfinio, cui chiamarono Italica. *Italia* scrissero sulle loro bandiere coronate dal simbolo della vittoria, e questo sacro nome suonò allora per la prima volta come verbo di unione e di libertà. Sulle loro monete scolpirono il toro sannita calpestante la lupa romana, e veramente la guerra avrebbe condotto all'eccidio dell'una o dell'altra delle stirpi sorelle, se il Senato romano, non ostante le vittorie, non avesse conceduto quella cittadinanza romana sì ferocemente contesa a tutti i popoli della penisola dallo stretto Siculo ai torrenti Magra e Rubicone. La guerra dei Marsi, che diè agli Italici l'accesso a Roma, atterrò per sempre i termini della città dei Quiriti, la quale dappoi non fu più la signora, ma la capitale d'Italia.

Nella divisione territoriale di Augusto i popoli dell'Abruzzo furono compresi nella quarta regione, la quale, dopo la caduta di Roma, sopportò il dominio dei Goti, quello de' Greci, quello dei Longobardi, indi fu divisa fra i duchi di Spoleto e di Benevento, finchè fu riunita sotto i Normanni e gli Svevi e seguì le sorti del reame.

A'giorni nostri i discendenti di quel popolo eroico de'Sabelli, mantengono colla prisca gagliardia la sobrietà della vita pastorale ed agricola; ma chiusi da secoli fra la prepotenza baronale, la intolleranza clericale, ed il giogo di sospettose dinastie, vissero per molto tempo quasi inconsci d'ogni umana provvidenza, poveri sopra un suolo ubertoso, privi di mezzi di comunicazione e pressochè esclusi dal contatto colle popolazioni vicine, esposti alle rapine de' briganti, che in diversi tempi hanno trovato l'asilo nelle rupi abruzzesi.

Senza ricordare le guerre od i tumulti del 1798 e del 1806, e la facile invasione austriaca del 1821 in un paese fortificato dalla natura stessa, giova speculare nell'avvenire e veder chiamato il fiero montanaro dell'Abruzzo a rinnovare per la nuova Italia il valore dell'antico popolo dei Marsi. Più che tutto a ravvivarvi il sentimento dell'unità nazionale varranno le buone leggi e le nuove opere stradali.

« L'Abruzzese, dice Matteo De Augustinis nella sua Memoria intorno all'indole ed ai costumi della Sicilia Continentale (*Annuario geografico italiano pubblicato dall'ufficio di Corrispondenza geografica in Bologna l'anno* 1845), si discerne da tutti gli altri abitanti del reame alla robustezza ed alta taglia della persona, alla tinta sanguigno-colerica della fisonomia, alla calma dello sguardo ed alla elegante semplicità della favella. Egli non è freddo nè insensibile, ma non si commove o si riscalda fortemente; ama la riflessione ed il calcolo, e però è più di tutti meditabondo: vuol persuadersi, ma persuaso

la sua determinazione vien pronta ed irrevocabile, non è accattabrighe, ma più di chiunque vuol dirvi il fatto suo, e presentarvi la sua ragione: non è assolutamente confidente di sè, ma è pur sospettoso e guardingo d'altrui. Non all'ira ma allo sdegno più facilmente si abbandona, nel qual caso il suo linguaggio si fa minaccioso ed altero, nè gli manca l'animo di venire ai fatti; insomma egli è più intrepido che baldanzoso.

L'ingegno abruzzese non è sottile e rapido come quello del calabrese, ma lo vince in chiarezza ed opportunità; la sua mente è posata ed ordinata, ragionato e maturato il suo consiglio. Solerte, industrioso, capace d'ogni fatica e sofferenza, l'abruzzese non spera e dispera facilmente. Vuol vitto abbondante per bisogno non per ingordigia, ed aggiungi che nato ed educato alla parsimonia, indurito e fatto edotto e prudente dalla inclemenza del clima, dall'asprezza de' luoghi e dalla lunghezza del verno, egli è chiuso anzi che no alla indigenza ed impassibile alla sventura: l'abruzzese non ammette nè povertà, nè accattoneria, nè lamenti; egli ha poco, il tien caro; è ospitale ma senza sacrificio, è amico ma senza sollecitudine, è affettuoso ma senza passione. La stessa religione per lui vuol essere senza pompa e senza oblazioni.

L'abruzzese è quegli che più esce dalla sua contrada e vive volentieri fuori il suo paese natale, però non è un solo che non ritorni, e non ami di rivederla e di riporvi gli ultimi resti. Frattanto non può dirsi fiero della sua contrada, e non si accomuna e unifica col suo fratello, la patria non suona per lui quel che suonar debbe, ed in ciò vanno innanzi il calabrese, il napoletano (senza ristretto), i Principati e forse anche le Puglie.

Senza dir del peculio, egli ha cara la campagna, il gregge e la famiglia, nè il tempo o la lontananza ne scemano o rompono i legami; non pretermesso che il suo amore è più pensato che sentito. Sia indole o necessità, le donne abruzzesi sono arbitre nella casa, però a differenza delle donne pugliesi, il loro potere è natural conseguenza della gran cura che ne hanno del peso che ne portano: sono elleno eccellenti massaie, sapendo assai bene e lavorare e guidare le domestiche bisogna. Sono le Penelopi dei greci e le Lucrezie dei romani, ma tutto ciò non accerta la loro fedeltà, come non è certa quella delle predette; giova nondimeno che sappiano farla credere e valere. La donna abruzzese è molto pregiata per le sue fattezze più di tutto; la bianchezza della sua carnagione, la finezza e vivacità del colorito, la grazia della movenza, la serenità del viso, la dolcezza dello sguardo e la bontà delle maniere le guadagna tutti i cuori e la fa superiore a tutte le altre ».

Molto pittoresca è la foggia di vestire dei contadini abruzzesi, principalmente delle donne. Portano esse una cuffia di un tessuto largo e leggiero, elegantemente frastigliata e ricamata, ed un ricco giubberello, le cui maniche rigonfie sono attaccate con nodi di nastri color di rosa. Un'ampia gonnella colorita si volge in pieghe ondeggianti, e sopra di esse un bianco grembiale con largo orlo ricamato. Lunghi e larghi orecchini, catenella e gioielli, adornano quelle graziose villanelle che hanno un aspetto avvenente e maestoso ad un tempo; e quantunque povere, mostrano un tal che di gaio e di contentezza, che ti ricorda le brianzole della Lombardia.

Gli abruzzesi parlano l'italiano meglio che gli abitanti delle altre provincie del Napoletano; il loro dialetto, specialmente in Aquila e nei dintorni del lago di Celano, rassomiglia a quello dei loro vicini della Campagna Romana.

Il nome d'Abruzzo non significava in origine che la capitale dei Petruzii, detta prima *Interamnia Prœtatia*, poi *Aprutium* ed oggidì Teramo. Soltanto nel secolo XIII s'incominciò ad estendere la denominazione di *Aprutium* o Abruzzo al territorio già compreso nella quarta regione, e ciò avvenne allorchè fu essa amministrata dal Giustiziere che aveva residenza ad Aprutium o Teramo. Caduto poi il paese sotto la tirannia degli Angioini, questi divisero in due parti la giustizieria apruzense, ponendo a confine dell'una e dell'altra il fiume Pescara, e relativamente a Napoli chiamarono Abruzzo Citeriore quello sulla destra del fiume ed Abruzzo Ulteriore il territorio sulla sinistra del fiume stesso. Nel 1684 la regione abruzzese subì la divisione che tuttora conserva nelle tre provincie di Abruzzo Citeriore o Chietino, Abruzzo Ulteriore I o Teramano, Abruzzo Ulteriore II od Aquilano.

Queste tre provincie complessivamente misurano un terzo della Svizzera, ed in popolazione contano poco più del terzo del popolo elvetico. In totale gli abitanti dei tre Abruzzi sono 866,828; ciò che dà 68.32 abitanti per chilometro quadrato; un po' più della media popolazione specifica della Svizzera, che stimasi di 61 abitanti per chilometro quadrato; un po' meno di quella specifica di tutto il Regno che è di 84.71, e di quella di tutta Italia che conta 79.80 per chilometro quadrato.

ABRUZZO CITERIORE. — Questa provincia venne appellata Citeriore, perchè col suo territorio distendesi a destra della Pescara, che è il lato di qua relativamente a Napoli.

Fig. 9.

La sua superficie è di 2861, 46 chilometri quadrati, la sua popolazione complessiva (anno 1862) è di 327,316 abitanti, e la specifica è di 114.40 abitanti per chilometro quadrato.

I suoi confini sono pertanto a maestro e ad occidente, verso l'Abruzzo Ulteriore I il fiume Pescara, e verso l'Abruzzo Ulteriore II la giogaia dell'Appennino; al mezzodì e a scirocco la riva destra del Sangro, la vallicella del Varrino e l'alveo del Trigno verso la provincia di Molise e la Capitanata; a levante ed a greco il mare Adriatico.

La provincia può riguardarsi divisa in due regioni, la interna e la litorale. La prima è coperta di alti monti, fra i quali il sol gruppo della Maiella si allarga entro un perimetro di 110 chilometri, mentre eleva la sua estrema punta, detta Monte Amaro, nella regione delle nevi perpetue ad un'altezza di 2707 metri. Di là si diramano altre catene, le quali a misura che si approssimano al mare, si abbassano e si dilatano in pianura. Comincia a tal punto la regione litorale o marittima, che si estende dalla foce della Pescara a quella del Trigno, ed è interrotta soltanto da poggi e valli con dolce declivio. Le pianure più notevoli sono quella della Pescara, quella di Ortona, quella del Sangro e quella del Vasto: avvi pure una striscia di piano che da Orsogna stendesi per 22 chilometri fino ad Ortona, e che sembra abbia avuto origine da antico ritiramento del mare.

Le valli, ond'è interrotto il suolo di questa provincia sono tante quanti i fiumi e i torrenti; le più notevoli sono quelle della Pescara, del Trigno, di Caramanico, di Palena, del Sangro, di Roccaspinalvati, del Sinello, del Tresta.

Il clima è generalmente rigido sui monti, mite nelle pianure; ma più sano al monte che alla marina, dove i fiumi inondano spesse fiate il territorio circostante alla foce e rendono l'aria insalubre. Spirano spesso venti aspri, i quali portano gelate e brine, dannose in primavera ai campi, alle piante fruttifere e specialmente agli ulivi. Le nebbie predominano nelle valli, sono scarse le piogge, ed ardentissimo è il sole nell'estate.

Il suolo è cretaceo marnoso; sterile nell'alta parte montuosa, fertile sui poggi, sui colli, nelle valli ed al litorale. Un male del paese è sovente la siccità. I maggiori prodotti della provincia sono il grano, l'olio, il vino, il granone, il riso, la liquerizia, il lino, il tabacco; più particolarmente sono tenuti in pregio i grani duri del Vasto, i teneri di Atessa e di Orsogna; gli olii e i vini di Vasto, di Chieti, di Francavilla e di Bucchianico. Vi sono boschi di quercie, buona selvaggina ed il mare dà pesce abbondante. Ottimi i pascoli.

Della statistica ufficiale dei boschi del Regno risulta che complessivamente questa provincia ha in totale una superficie di ettari 20,736 di boschi, di cui appartengono ai privati ettari 1,388 di boschi cedui ed ettari 2,776 di boschi d'alto fusto; ed appartengono ai corpi amministrativi ettari 5,524 di boschi cedui ed ettari 11,048 di boschi d'alto fusto.

I vasti ed eccellenti pascoli, secondo i più recenti dati ufficiali (*Annali di Agricoltura, Industria* e *Commercio*, pubblicati per cura del Ministero Italiano, fasc. 3, anno 1862) mantengono 147,376 pecore, di cui 44,607 appartengono al circondario di Chieti, 37,083 al circondario di Lanciano, 65,686 al circondario di Vasto. Il valore medio per pecora è di lire 9. 50; e il valore medio della lana è di lire 3. 50 al chilogramma. Vi hanno pecore indigene, buone e mediocri, ed anche merinos; la qualità della loro lana è buona ed ordinaria, e serve pel consumo interno. Riguardo ai diversi rami d'industria, meritano menzione le fabbriche di panni, di guanti, di berretti, di calze, di colla, di zolfanelli e di sapone, le tintorie in Chieti, i lanificii e le fabbriche di panni a Lama e a Taranta, borgo alle falde della Maiella, i cui panni diconsi appunto *tarantole* ed anche *peluscie;* le manifatture di corde armoniche in alcuni villaggi; le fabbriche di spirito di vino, le manifatture di cappelli, di tele, di tessuti di cotone, e le fabbriche di sapone in Lanciano e in Vasto, di cui è ricercatissimo l'aceto. Sono fra le migliori della bassa Italia le concerie di pelli e le cornette musicali di Atessa. Nè mancano i prodotti della pastorizia, i formaggi e i latticinii d'ogni genere. V'hanno depositi di lignite e stabilimenti per l'estrazione dell'asfalto a Monte Maiella, a Roccamorice, villaggio posto s'una rupe a 22 chilometri da Chieti; a Manoppello, dove esistono miniere di bitume. La lignite che si incontra in Guardiagrele, Pennapiedimonte, Gessopalena, Roccascalegna ed in altri luoghi di questa contrada, è di tale qua-

lità che si ritiene un vero zoofitantracè. (Vedi il *Giornale del gas, del servizio delle acque e del combustibile*, Torino, 1864). Il commercio non può rispondere alle ricchezze delle produzioni, finchè non siano in pieno esercizio i mezzi di comunicazione che oggidì sono parte in esecuzione e parte in progetto.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio misurano la lunghezza di metri 67,820 con una spesa di L. 11,705 per l'annua manutenzione. Della ferrovia litorale appartiene all'Abruzzo la linea da Pescara alla foce del Trigno.

In antico avevano stanza in questo Abruzzo il popolo dei *Maruccini* e quello dei *Frentani*. I primi nelle valli dell'Alento e del Foro, adiacenti alla Pescara, avevano due centri principali nella città di *Theate* ora Chieti, e di *Aternum* ora Pescara. I Frentani, distesi da Ortona fino alla foce del Frento o Fortore avevano molte floride e popolose città, fra le quali *Ortona*, ora Ortona a mare, *Auxenum* ora Lanciano, *Histonium* ora Vasto e *Larinum* ora Larino.

Oggidì il principale mercato e la città più popolosa non solo di questa provincia, ma dei tre Abruzzi è Chieti, la quale non raggiunge i 20 mila abitanti; segue Lanciano con 18 mila, indi Vasto ed Ortona con 12 mila; Atessa con 9 mila, Guardiagrele, Casoli e Caramanico dai 6 agli 8 mila abitanti.

L'Abruzzo Citeriore comprende tre circondarii, che sono: Chieti, Lanciano e Vasto; 25 mandamenti e 121 comuni. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 327,316 abitanti; una media quindi di 2,705 abitanti per comune. La sua guardia nazionale consta di 18,821 militi attivi e di 6,505 di riserva; totale 25,326. I militi mobilizzabili sono 10,156. Si conta un milite ogni 13 abitanti e sopra 100 militi ve ne ha 74 attivi, 26 di riserva e 40 mobilizzabili. Gli elettori politici, inscritti nelle liste elettorali del 1863, sono in numero di 4,833, distribuiti nei seguenti sette collegi: Chieti, Manoppello, Ortona, Lanciano, Gessopalena, Atessa e Vasto. Vi ha un elettore politico pei ogni 67 abitanti, ed un deputato per 49,759 abitanti.

Oltre le scuole primarie che si vanno a stabilire in ogni comune avvi a Chieti un R. Liceo Ginnasiale, un Convitto Nazionale e le Scuole Tecniche.

In tutta la provincia non si contano che 17 opere pie, le principali delle quali sono gli spedali di Chieti, Lanciano e Vasto, le altre sono quasi tutte Monti dei pegni e Monti di limosine. Vi hanno 103 Monti frumentari, che tengono in deposito il capitale di 55,340 ettolitri di grano, che è il maggior fondo capitale dei 1204 Monti frumentari che sono istituiti nella parte continentale del Regno. A Chieti vi ha pure una cassa di risparmio, che fu stabilita il 6 luglio 1862, e vi è una camera di commercio ed arti, composta delle tre sezioni elettorali di Chieti, Lanciano e Vasto.

Per l'amministrazione della giustizia il circolo della Corte di Assisie, e i tribunali di circondario di Lanciano e di Chieti sono compresi nel distretto della corte di appello di Aquila.

Per l'amministrazione postale è stabilita in Chieti la direzione compartimentale, che abbraccia le direzioni locali di Aquila, Campobasso, Chieti e Teramo. Sonvi poi ufficii postali di prima classe ad Atessa, Lanciano, Pescara e Vasto.

Nello scompartimento militare è Chieti una divisione del Gran Comando del 6.º Dipartimento Militare (Napoli), donde dipendono i comandi militari dei circondarii di Lanciano e Vasto.

Dai censimenti delle provincie napoletane desunti dalle fonti più autorevoli (*Statistica del Regno d'Italia*, pubblicata per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Torino, 1862, Vol. I) togliamo i seguenti dati relativi alla popolazione dell'Abruzzo Citeriore in varie epoche.

I. — *Censimenti dall'anno* 1505 *al* 1862.

Anno	1505	abit.	91,746	con	15,291	famiglie
»	1561	»	161,394	»	26,899	»
»	1595	»	177,090	»	29,515	»
»	1669	»	139,536	»	23,256	»
»	1788	»	209,270			
»	1814-15	»	256,398	»	276,420	»
»	1820-21	»	252,652			
»	1824-25	»	260,250	»	264,786	»
»	1834-35	»	275,610			
»	1837-38	»	284,482	»	287,052	»
»	1841-42	»	295,256			
»	1842-43	»	297,876			
»	1844-45	»	301,746			
»	1847-48	»	299,449			
»	1850-51	»	312,399			
»	1852-53	»	319,677			
»	1853-54	»	323,021			
»	1854-55	»	323,490			
»	1855-56	»	323,748			
»	1858-59	»	326,759		(1)	
»	1859-60	»	339,148			

(1) La relazione ministeriale che accompagna il R. Decreto 10 maggio 1863, col quale sono approvate le tabelle del censimento generale della popolazione di fatto del

Secondo l'ultimo censimento (1861-62) si avevano abitanti 327,316.

Confrontando il censimento del 1841 con quello del 1850 si hanno i seguenti risultamenti:

Anno 1841 abit. 295,256
» 1850 » 312,399

Aumento del decennio 17,143.

Aumento proporzionale alla popolaz. $^1/_{14}$.

Anni richiesti per il raddoppiamento della popolazione 124.

Non tenendo calcolo dei censimenti 1858-59 e 1859-60 per le ragioni esposte nella nota, si ha dal 1856 al 1862 un aumento di 3,568 abitanti, e quindi un accrescimento proporzionale di 1,10 per cento.

II. — *Popolazione distinta per sesso.*

Anno 1824-25	Maschi	129,965
» »	Femm.	130,285
	Totale	260,250
Anno 1834-35	Maschi	137,613
» »	Femm.	137,997
	Totale	275,610
Anno 1837-38	Maschi	143,085
» »	Femm.	141,397
	Totale	284,482
Anno 1850-51	Maschi	155,841
» »	Femm.	156,558
	Totale	312,399
Anno 1852-53	Maschi	160,161
» »	Femm.	159,516
	Totale	319,677
Anno 1853-54	Maschi	162,131
» »	Femm.	160,889
	Totale	323,021
Anno 1854-55	Maschi	162,500
» »	Femm.	160,990
	Totale	323,490

Regno, numerata sui presenti del 31 dicembre 1861 al 1 gennaio 1862, dichiara irregolari le cifre della popolazione delle provincie meridionali che vennero divulgate dopo il 1856. *sebbene siano state accolte anche in pubblicazioni ufficiali.*

A questa nota rimanderemo il lettore ogni qualvolta ci avverrà di mettere a riscontro i censimenti della popolazione eseguiti negli ultimi anni nelle provincie meridionali.

Anno 1855-56	Maschi	162,638
» »	Femm.	161,110
	Totale	323,748

III. — *Dal censimento fatto dal* 31 *dicembre* 1824 *al* 1° *gennaio* 1825 *risultano i seguenti dati.*

1.° Secondo il sesso:

Maschi	129,965
Femm.	130,285
Totale	260,250

2.° Secondo le età:

Dalla nascita ad un anno	Maschi	6,197
» »	Femm.	5,792
Da 2 a 7 anni . .	Maschi	17,385
»	Femm.	17,570
Da 8 a 18 anni . .	Maschi	30,360
»	Femm.	30,635
Da 19 a 25 anni . .	Maschi	14,335
»	Femm.	14,408
Da 26 a 40 anni . .	Maschi	27,318
»	Femm.	27,396
Da 41 anni in su . .	Maschi	34,370
»	Femm.	34,484

3.° Secondo lo stato civile:

Non coniugabili per legge	80,189
Celibi	64,227
Coniugati	93,734
Vedovi	22,100

Dei non coniugabili:

Maschi sino a 14 anni	42,902
Femm. sino a 12 anni	37,287

Dei celibi:

Maschi. Secolari. . .	30,980
» Preti. . . .	657
» Frati. . . .	286
Femm. Secolari . . .	32,107
» Monache . .	197

Dei coniugati:

Maschi	46,867
Femm.	46,867

Dei vedovi:

Maschi	8,273
Femm.	13,827

4.° Secondo le classi:

Alto clero	2
(Arciv. di Chieti e di Lanciano)	
Impiegati civili . . .	812
» militari . .	116
» istruz. pubb.	217

5.° Secondo le professioni:

Legale	184
Sanitaria	264
Commerciale	436

6.° Per arti e mestieri:

Liberali	114
Necessarii. Agricoltori	113,841
» Pastori . .	829
» Operai e art.	9,702
Di comodo	1,935
Di lusso	440

IV. *Del censimento fatto dal* 31 *dicembre* 1834 *al* 1.° *gennaio* 1835 *risultano i seguenti dati:*

1.° Fanciulli:

Masc. dalla nasc. a 14 a.	45,646
Femm. dalla nasc. a 12 a.	39,417

2.° Adulti:

Maschi	91,967
Femm.	98,580
Totale	275,610

3.° Maschi dai 15 ai 25 anni	17,912

4.° Celibi:

Maschi	79,135
Femm.	73,413

5.° Coniugati:

Maschi e femmine . .	105,114

6.° Vedovi:

Maschi	6,214
Femmine	11,734

7.° Possidenti	48,356
8.° Impiegati ed artisti liberali	1,578

9.° Clero:

Preti	661
Frati	341
Monache	297

10.° Addetti alle arti meccaniche:

Contadini	72,488
Artisti e domestici . .	10,639
Marinari e pescatori .	703

11.° Mendici:

Maschi	1,375
Femm.	1,421

12.° Emigrati:

Maschi	689
Femm.	621
Totale	1,310

V. *La proporzione delle età della popolazione su* 1000 *abitanti nel* 1842 *era la seguente:*

Dalla nascita ad 1 anno	32
Da 1 a 7 anni . . .	170
Da 8 a 18 anni . .	261
Da 19 a 25 anni . .	138
Da 26 a 40 anni . .	156
Dai 41 anni in su . .	243
Totale	1000

Possidenti nel 1816 .	58,841
» nel 1820 .	60,408
» nel 1824 .	61,016
Contribuenti nel 1832.	45,949
» nel 1834.	48,356

ABRUZZO ULTERIORE I. — Questa provincia a levante e a greco è bagnata dal mare Adriatico, a settentrione confina colla provincia di Ascoli (Marche), da cui la separa il fiume Tronto; a libeccio è divisa dall'Abruzzo Ulteriore II per l'elevata cresta dell'Appennino, a mezzodì e a scirocco è divisa dall'Abruzzo Citeriore mediante il fiume Pescara.

Fig. 10.

La sua superfice è di 3324. 74 chilometri quadrati.

La sua popolazione è di 230,061 abitanti; e la relativa è di 69. 19 abitanti per chilometro quadrato.

Il suo territorio è parte montuoso e parte pianeggiante. Il monte più alto è il Gran Sasso d'Italia, sul confine dell'Abruzzo Ulteriore II: ad esso si aggruppano altri monti, che per la sommità coperta di nevi, per le scoscese balze ed i dirupi e le profonde valli pare che ripetano nella meridionale Italia le pittoresche e maestose scene della regione alpina. Le diramazioni di quei monti, discendendo verso l'Adriatico si aprono nelle sabbiose valli che sono dappresso al mare, terminate da lunga zona di terre piane, principalmente nella parte settentrionale. La più estesa vallata principia quasi alle falde del monte dei Fiori, nel mandamento di Civitella del Tronto, e progredisce fino al mare dilatandosi a modo di pianura lungo i fiumi Vibrata e Salinello. Assai notevoli sono pure le valli irrigate dal Tronto, dal Tordino, dal Vomano, dalla Piomba e dalla Pescara.

Il clima è temperato alla marina, ma rigido ne' monti, dove l'inverno dura più di sei mesi.

Il suolo è generalmente argilloso: assai sterile sulle colline, dove le pioggie non permettono che gli ingrassi vi persistano; fertile nelle valli ed alla marina, dove vi ha un ottimo terriccio che spesso produce il dodici per uno. Non ostante il beneficio della natura, l'agricoltura progredisce lentamente, sì che larghi terreni che altrove sarebbero una ricchezza, in questa provincia sono ingombri da rovi, da macchie e da selci. I maggiori prodotti sono il grano, il granone e l'orzo. Si coltivano l'ulivo, la vite e i legumi; v'ha regolizia e frutta d'ogni specie.

Dalla statistica ufficiale dei boschi del Regno rileviamo che in questa provincia la superficie totale occupata dai boschi è di ettari 26,956, di cui ai privati appartengono ettari 788 di bosco ceduo ed ettari 1,577 di boschi d'alto fusto, ed ai corpi amministrativi appartengono ettari 8,197 di bosco ceduo e 16,394 di boschi d'alto fusto.

La pastorizia è alquanto impoverita pei continui dissodamenti dei terreni e per difetto d'irrigazione; si hanno nullameno buone lane e buoni formaggi, segnatamente nella contrada di Atri. Il bestiame dopo avervi passato l'estate scende d'inverno nelle pianure temperate della Puglia. I pascoli di questa provincia mantengono 109,963 pecore (*Annali d'Agricoltura*, ecc., anno 1862), di cui 76,383 nel circondario di Teramo e 33,579 in quello di Penne. Sono pecore di qualità indigene, buone, mediocri e spagnuole. Il valore medio è per Teramo di lire 9 la pecora, e per Penne di lire 9. 20. La loro lana è di mediocre qualità; parte si esporta e parte si adopera per uso domestico. Il valor medio della lana per chilogramma è di una lira. Di qualche momento è l'industria manifatturiera. V'hanno a Teramo fabbriche di cera, di cremore di tartaro, di cuoi, di cretaglie, di cappelli di paglia e filande di seta; in Penne fabbriche di cuoi, tessuti di lana e di cotone, e manifatture assai fiorenti di cappelli; in Castelli un'antichissima e molto rinomata fabbrica di maioliche; in Civitella del Tronto e Corropoli fabbriche di cappelli di paglia; in Giulia, Città Sant'Angelo e Notaresco filande di seta, tessuti e fabbriche di regolizia; in Silvi fabbriche di regolizia.

In varie località vi hanno cave di magnesia, di gesso, di marmo, e di una specie di argilla, che per la sua proprietà pare la medesima di che si servivano gli Etruschi, i Greci ed i Romani nelle loro produzioni ceramiche. Si incontrano anche argnoni nei diversi filoni di buona lignite, discoperti lungo le sponde del fiume Tordino, in valle di San Giovanni presso Teramo. I prodotti della pesca sono di poco conto. Il commercio è operoso a Teramo, Penne, Montorio e Nereto.

Lungo il litorale non v'hanno rade, fondi o porti da poter rendere sicuri i bastimenti ed agevoli i carichi. Martin Sicuro presso la foce del Tronto offre soltanto un aspetto di porto, e poco d'appresso un caricatoio comodo. Caricatoio operoso è Giulia Nova, e per barche pescherecce la foce del Vomano.

Dalla statistica delle strade nazionali del Regno rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio misurano la lunghezza di 211,247 metri, ed importano una spesa annua di Lire 26,963; sono poi in corso di costruzione e di riordinamento metri 62,061, con una spesa pei relativi lavori di L. 2,880,230; sono finalmente progettate per la lunghezza di metri 26,877 colla spesa di 768,500; in totale la lunghezza delle strade nazionali sarebbe di metri 300,185. La ferrovia del litorale adriatico si estende in questo Abruzzo dalla foce del Tronto a quello della Pescara.

Questo paese dal Tronto alla Piomba era negli antichi tempi diviso fra i *Palmensi*, i *Pretuziani* e gli *Atriani;* fra la Piomba e la Pescara era occupato dai *Vestini*. Ebbero i Palmensi a capoluogo *Castrum Truentium* presso la foce del Tronto, i Pretuziani *Interamnia Prætutia*, ora Teramo, e gli Atriani *Hatria*, che ora chiamasi Atri. Appartennero ai Vestini *Cutina*, forse l'attuale Civitella Casanova; *Pinna*, ora Penne; *Angulus*, ora Civita S. Angelo.

Il principale centro industriale e commerciale della provincia è Teramo, città di 16 mila abitanti; vengono dopo Penne e Atri con 10 mila.

L'Abruzzo Ulteriore I comprende due circondarii, che sono Penne e Teramo; 18 mandamenti e 75 comuni. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 230,061 abitanti; una media quindi di 3,067 per comune. La sua guardia nazionale consta di 11,851 militi attivi e 5,071 di riserva; totale 16,922. La guardia mobilizzabile è di 7,210 militi. Si conta un milite ogni 13 abitanti, e sopra 100 militi ve ne ha 70 attivi, 30 di riserva e 43 mobilizzabili. Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863, sono 2,701 distribuiti nei 5 seguenti collegi: Teramo, Atri, Città Sant'Angelo, Giulia e Penne. Vi ha un elettore politico per 85 abitanti, ed un deputato per 46,012 abitanti.

L'istruzione elementare si va sempre piu

diffondendo a misura che i comuni sentono l'obbligo di istituire buone scuole elementari; nel capoluogo della provincia vi hanno inoltre un Regio Liceo Ginnasiale ed un Convitto Nazionale.

Le Opere Pie nella provincia sono 76, le principali delle quali sono l'Ospedale e l'Orfanotrofio di Atri, quelli di Teramo e l'Ospedale di Penne.

Sono istituiti in questa provincia 104 Monti frumentarii che tengono in deposito il capitale di 20,716 ettolitri di grani.

A Teramo avvi una Camera di Commercio ed Arti composta delle sezioni elettorali di Teramo e Penne.

Per l'amministrazione della giustizia a Teramo vi ha Corte d'Assisie e tribunale di circondario dipendenti dalla Corte d'Appello d'Aquila.

Vi ha direzione postale a Teramo, compresa nel compartimento di Chieti, con ufficii di prima classe a Città S. Angelo, Giulianova e Penne.

Circondari militari dipendenti dal VI dipartimento (Napoli) sono: Teramo e Penne.

Dai censimenti delle Provincie Napoletane desunti dalle fonti più autorevoli (*Statistica del Regno d'Italia*, ecc.), togliamo i seguenti dati relativi alla popolazione dell'Abruzzo Ulteriore I:

I. — *Censimenti dall'anno* 1788 *al* 1862.

Anno	1788	Abit.	151,366
»	1814-15	»	176,925
»	1820-21	»	159,560
»	1824-25	»	174,372
»	1831-32	»	183,352
»	1834-35	»	190,221
»	1837-38	»	204,092
»	1841-42	»	210,657
»	1842-43	»	212,405
»	1844-45	»	216,486
»	1847-48	»	223,102
»	1850-51	»	229,728
»	1852-53	»	236,931
»	1853-54	»	238,649
»	1854-55	»	239,429
»	1855-56	»	239,547
»	1858-59	»	241,585 } (1)
»	1859-60	»	240,965 } (1)

Secondo l'ultimo censimento (1861-62) la popolazione era di 230,061.

Confrontando il censimento del 1841 con quello del 1850 si hanno i seguenti risultamenti:

(1) Censimenti apocrifi. (Veggasi la nota a pag. 30).

Anno 1841 Abitanti 210,657
» 1850 » 229,728

Aumento nel decennio abitanti 19,071.

Aumento proporzionale alla popolaz. 1/12.

Anni richiesti per il raddoppiamento della popolazione, 120.

Non tenendo calcolo dei censimenti 1858-59 e 1859-60, si ha dal 1856 al 1862 una diminuzione effettiva di 9,486 abitanti, che proporzionalmente è di 3,96 per cento.

II. — *Popolazione distinta per sesso.*

Anno	1824-25	Maschi	86,874
»	»	Femm.	87,498
		Totale	174,372
Anno	1834-35	Maschi	97,858
»	»	Femm.	93,363
		Totale	191,221
Anno	1837-38	Maschi	102,593
»	»	Femm.	101,499
		Totale	204,092
Anno	1850-51	Maschi	122,168
»	»	Femm.	107,560
		Totale	229,728
Anno	1852-53	Maschi	127,537
»	»	Femm.	109,394
		Totale	236,931
Anno	1853-54	Maschi	128,281
»	»	Femm.	110,368
		Totale	238,649
Anno	1854-55	Maschi	127,367
»	»	Femm.	112,062
		Totale	239,429
Anno	1855-56	Maschi	127,385
»	»	Femm.	112,162
		Totale	239,547

III. — *Dal censimento fatto per l'anno* 1824-25 *dal* 31 *dicembre al* 1.° *gennaio, risultano i seguenti dati:*

1.° Secondo il sesso:

Maschi	86,874
Femm.	87,498
Totale	174,372

2.° Secondo le età:

Dalla nascita ad un anno	Maschi	3,972
» »	Femm.	3,586
Da 2 a 7 anni . .	Maschi	11,674
»	Femm.	12,011
Da 8 a 18 anni . .	Maschi	20,779
»	Femm.	21,395
Da 19 a 25 anni . .	Maschi	14,331
»	Femm.	14,553
Da 26 a 40 anni . .	Maschi	15,754
»	Femm.	16,936
Da 41 anni in su . .	Maschi	20,374
»	Femm.	19,017

3.° Secondo lo stato civile:

Non coniugabili per legge	54181
Celibi	47788
Coniugati	57166
Vedovi	15237

Dei non coniugabili:

Maschi sino a 14 anni	28859
Femm. sino a 12 anni	25322

Dei celibi:

Maschi. Secolari . . .	21766
» Preti	553
» Frati	247
Femm. Secolari. . . .	25072
» Monache . . .	150

Dei coniugati:

Maschi	28583
Femm.	28583

Dei vedovi:

Maschi.	6866
Femm.	8371

4.° Secondo le classi:

Alto clero (Vescovi) . .	2
Impiegati civili. . . .	931
» militari. . .	106
» istruz. pubb. .	142

5.° Secondo le professioni:

Legale.	113
Sanitaria	279
Commerciale.	161

6.° Per arti e mestieri:

Liberali	109
Agricoltori	76604
Pastori.	1134
Operai e artieri . . .	3913
Di comodo	1255
Di lusso	208

IV. — *Il censimento dell'Abruzzo Ulteriore I, per l'anno* 1831 *presenta i seguenti dati:*

1.° Numero della popolazione:

Masc. Fanciulli dalla nascita a 14 anni	30,321
» Adulti dai 14 ai 18 anni . .	11,969
» » dai 18 ai 25 anni . .	11,159
» » dai 25 in poi	38,495
Femm. Fanciulle sino a 12 anni . .	28,661
» Adulte.	62,747
Totale	183,352

2.° Condizione naturale:

Celibi: Maschi compresi anche quelli prima degli anni 14.	55829
Femm. Compresevi anche quelle prima degli anni 12 .	64223
Vedovi: Maschi	4253
» Femm.	6887

3.° Condizione civile:

Possidenti.	67872
Impiegati ed arti liberali .	942
Preti	493
Frati	275
Monache	159
Contadini	82410
Artisti e domestici. . . .	6508
Marinari e pescatori . . .	274
Mendici maschi.	1590
» femmine	1914

V. — *Dal censimento* 1834-35, *dal* 31 *dicembre al* 1.° *gennaio risultano i seguenti dati:*

1.° Fanciulli:

Masc. dalla nascita a 14 anni.	32199
Femm. dalla nascita a 12 anni	29212

2.° Adulti:

Maschi.	65659
Femm..	63051
Totale	190221

3.° Maschi dai 15 a 25 anni. .	12664

4.° Celibi:

Maschi.	56822
Femm.	54247

5.° Coniugati maschi e femmine	68022

6.° Vedovi:

Maschi	4497
Femm.	6633

7.° Possidenti	66331

8.° Impiegati ed artisti liberali .	1806
9° Clero:	
Preti	566
Frati	306
Monache.	148
10.° Addetti alle arti meccaniche:	
Contadini	85831
Artisti e domestici	6952
Marinari e pescatori . . .	348
11.° Mendici:	
Maschi	1405
Femm.	2042
12.° Emigrati:	
Maschi	661
Femm.	620
Nuovi domiciliati in più degli emigrati.	87

VI. — *La proporzione delle età della popolazione su* 1000 *abitanti nel* 1842 *era la seguente:*

Dalla nascita a 1 anno . .	34
Da 1 a 7 anni	145
Da 8 a 18 anni	231
Da 19 a 25 anni.	146
Da 26 a 40 anni.	203
Da 41 in su	241
Totale	1000

VII. — Possidenti nel	1816 . .	35244
»	1820 . .	36971
»	1824 . .	36662
VIII. — Contribuenti nel	1832 .	68395
»	1834 .	66331

ABRUZZO ULTERIORE II. — I confini di questa provincia sono: a levante l'Abruzzo Citeriore, a greco l'Abruzzo Ulteriore I, a settentrione la provincia di Ascoli (Marche), a maestro l'Umbria, ad occidente il Lazio (Comarca e delegazione di Frosinone), a mezzodì le provincie di Terra di Lavoro e di Molise.

Fig. 11.

La superficie della provincia è di 6499. 60 chilometri quadrati e la sua popolazione assoluta nella notte del 31 dicembre 1861 era di 309,451 abitanti, dal che rilevasi che si contano appena 47. 60 abitanti per chilometro quadrato.

Rinchiusa per ogni lato da terre e costituita da monti che raggiungono la regione delle nevi perpetue, con aspre e selvagge valli, con laghi e torrenti, è questa provincia la vera Svizzera dell'Italia peninsulare. La parte più elevata è sul confine coll'Abruzzo Ulteriore I, ove giganteggia il Gran Sasso d'Italia, da cui si diramano varie catene parallele, le quali convergono e si aggruppano verso mezzodì, formando l'*altopiano di cinque miglia*, mentre altre coprono la parte occidentale, su cui giace il bacino del lago Celano. In un paese siffatto le vallate sono assai ristrette: le più notabili fra esse sono quelle di Civitareale, di Aquila, di Celano, di Rocca di Mezzo, di Pescocostanzo, di Solmona, di Roveto, dei Marsi, dell'Amiternina, del Forconese. L'Aterno o Pescara, il Sangro, il Tronto, il Liri o Garigliano, il Velino e il Salto, hanno le loro sorgenti sui monti di questa provincia.

Vi predomina il suolo calcareo, siliceo, argilloso. Rigido è il clima nelle terre più elevate, ma temperato e sano nelle vallate, nè vi domina lo scirocco. Purissima l'aria; leggiere, fresche e limpide le acque.

I dorsi de' più alti gioghi sono coverti di neve per sette mesi, e ne' loro seni racchiudono lignite, manganese, ferro, marmi e travertini pregevolissimi, bitumi con cui fabbricasi un eccellente asfalto.

È questa una delle provincie più boschive d'Italia. I cerri, le querce, i faggi, gli aceri, i carpini, i frassini, i tigli e gli olmi silvestri formano vasti boschi, fra i quali vanno nominati quei del Chiarino, di Leonessa e del Cicolano.

Dalla statistica ufficiale dei boschi del Regno rileviamo che in questa provincia la superficie totale occupata dai boschi è di ettari 130,124; di cui appartengono ai privati ettari 4,473 di bosco ceduo e 8,484 di boschi d'alto fusto; ed appartengono ai corpi amministrati ettari 37,398 di bosco ceduo e 79,769 di boschi d'alto fusto.

La robbia cresce spontanea ne' luoghi alpestri, e si coltiva ne' terreni sabbionosi, per trarre dalla sua radice la tinta rossa con cui tingere i panni.

Di buona qualità è la lignite di Castel del Monte, nel circondario di Aquila.

Nelle valli, il cui fondo risulta di marne ed arenarie mioceniche ricoverte da argille ferruginose di terreno alluviale antico, si raccolgono grano, segale, maiz, lino, canape, e si hanno vini, mandorle, fichi eccellenti, ot-

timo zafferano. Sono pure considerevoli i prodotti che si traggono dall'allevamento del bestiame, sopratutto le lane ed i formaggi.

Le più recenti statistiche (*Annali di agricoltura*, ecc., anno 1862) danno a questa provincia 501,836 pecore (143,300 nel circondario di Aquila, 191,708 nel circondario di Solmona, 103,735 in quello di Avezzano, 63,193 in quello di Città Ducale) che sono di qualità gentili, rustiche, spagnuole, bastarde, pagliarole, mediocri. Il volore medio delle pecore nel circondario di Aquila è di Lire 7. 35, in quello di Solmona di 9. 40, in quello di Avezzano di 7. 85 e in quello di Città Ducale di 9. 50, onde si ha un valore medio per la provincia di lire 8. 50. La lana che se ne ritrae è buona e mediocre; in parte si vende, in parte serve per uso domestico. Il valor medio della lana è per Aquila di lire 2 per chilogramma, per Solmona di 2. 50, per Avezzano di 2, per Città Ducale di 1. 50; il valore medio totale è di lire 2.

Dalla statistica delle strade nazionali del Regno rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio misurano la lunghezza di metri 71,774 colla spesa di L. 10,339 per l'annua manutenzione; e quella in corso di costruzione e di riordinamento hanno una lunghezza di metri 32,263, con una spesa pei relativi lavori di lire 1,235,550. In totale le strade di quest'Abruzzo, dove finora non sono ancora aperte le ferrovie, hanno la lunghezza di metri 104,037; linea troppo scarsa in una provincia così ampia. Il Cicolano sopratutto, finora covile del brigantaggio, fu tagliato fuori dal progresso civile per la mancanza assoluta persino di strade carrozzabili. Coll'annessione al Regno d'Italia questo paese è per redimersi, poichè quanto prima avrà una rete di ferrovie che gli aprirà immediatamente i porti dell'Adriatico, quelli del Mediterraneo, e le città dell'Italia centrale: tuttavia, finchè i grandi progetti nazionali non sieno recati in effetto, l'industria ed il commercio del secondo Abruzzo male risponderanno alla dovizia delle produzioni di che è fornito da natura. Misera oltremodo è la condizione dei poveri montanari di questa provincia, i quali per guadagnarsi uno scarso pane, due volte l'anno abbandonano a migliaia l'aria pura delle paterne rupi e scendono nell'insalubre campagna romana e nelle pestilenziali maremme della Toscana, dove zappano e mietono quei campi, sui quali bene spesso muoiono di febbre.

Eppure intorno al gran sasso, o come direbbe Varrone, intorno all'umbilico d'Italia, in questa terra che è il nodo centrale della penisola, l'Elvezia dell'Appennino, la luce della libertà deve presto, infallibilmente portare quelle industrie, quei commerci, quella vita civile diffusa dal palagio del maggiorente alla capanna del colono, quella coltura che già da secoli rende rispettato e felice il popolo che natura chiuse nella regione più montuosa dell'Europa, nelle Alpi della Svizzera.

Un egregio aquilano, il signor Angelo Leosini, in un suo discorso intorno all'Abruzzo Ulteriore II (*Rivista Italiana*, 23 febbraio 1863), così descrive la condizione economica della sua provincia: « La loro indole ed occupazion loro (dei contadini) è quale la ritraeva un duemila anni addietro il poeta venosino:

Sed rusticorum mascula militum
Proles, sabellis docta ligonibus
Versare glebas.
(Lib. III, Od. 6.)

« La vita adunque in cui più s'esercitano è la pacifica vita de' campi, dove dalla fatica indurano le membra, e non depongono il ferro rusticano, nè per luoghi paludosi, in mezzo a cui lavorano seminudi, nè quando gli assidera l'aquilone, nè quando il sole li saetta. Della loro paziente coltura de' campi sono una prova, se non altro, i monti e le balze d'Antrodoco, dove non si lascia incolto un palmo di terreno che sia acconcio al vivere ed al crescere delle piante fin sul più erto dosso del *Giano:* in qualsiasi lavoro campestre nel territorio romano e toscano sono i contadini della provincia d'Aquila a preferenza adoperati; e se quelle due provincie italiane non gl'invitassero all'annua emigrazione da' nativi villaggi coll'adescare la loro cupidigia e col sovvenire a' loro estremi bisogni, qui sarebbe più florida e la pastorizia e l'agricoltura; perciocchè nell'estate porgono immense pasture le colline ed i monti, e se con più arte agronomica vi si studiasse, abbonderebbero le vallate d'ogni sorta di produzioni. Ricordiamoci che le lane, gli arieti, i formaggi, i vini e lo zafferano di questa provincia hanno avuto il distinto premio nella prima esposizione nazionale; ed a buon dritto l'avrebbero anche meritato nella mondiale di Londra di questo anno, se oltre il tempo stabilito non vi fossero pervenuti. Ricordiamoci dei *felici orti* d'Amiterno, menzionati da Marziale (XIII, 20), e del miele, della cera e de' lini peligni, quei commendati da Plinio per gli ammirabili favi, questi come i più candidi e simili alla lana (Plin., lib. II, c. 19). Io non pretendo arrogarmi l'autorità nè di Plinio, nè di Marziale per dare rinomanza alle

cipolle ed ai fagiuoli di Paganica (di cui fece venire la semente da Marsiglia il march. Gio. Battista Dragonetti), ai cereali di Navelli, alle frutta ed agli anici della Marsica, ai sedani, alle carote, ai carciofi, ai cappucci degli ortaggi aquilani ed ai lini di Fossa e di S. Demetrio: ma non credo che altri della mia opinione non sia intorno alla non poca utilità che si ritrae da questa estesa compagine di colli e di montagne, che con le loro altissime creste ci troncano la vista di più ampio orizzonte. Nella stagione invernale diventano la stanza inacessibile della nembosa notte e della misteriosa solitudine; viene ribrezzo a mirarne le brutte piante e stecchite; e ad un mortuario lenzuolo, da cui tutte quante sono ricoperte, rassomigliano le alte nevi, donde il gelato soffio de' venti ferisce ed assidera le sottoposte contrade. Ma al ritorno della calda stagione vi ricominciano a verzicare le balsamiche erbucce, rinfronziscono le annose piante, e per i liquefatti ghiacci scendono a valle i tremoli e cristallini ruscelli: si muta di tristo in dilettevole il riguardo di queste pendici, sovra le quali si ristampano le orme del cacciatore e di quei cui destano la cura *quæsitae in montibus erbæ.* Un popolo d'animali e di pastori rompe quell'ermo silenzio; là pendono le capre dalle imprunate rupi, qua torme di vacche, di pecore, di puledri e capanne, e cascine, e proquoi, d'onde ci vengono in copia squisiti latticini e formaggi. Deh! l'eterna notte dell'oblio oscuri e cancelli la memoria di quelle masnade, non dico di uomini ma di fiere brigantesche, che, infestando le montanine innocue capanne de' nostri pastori con le loro scorrerie ed assassinii, disertano questa primaria industria degli Abruzzi. Indarno ancora li richiama l'Italia dalla loro vita ferina e dal decrepito partito della superstiziosa ignoranza del medio evo, che ci vorrebbe scissi e governati a bacchetta: indarno gl'invita quale affettuosa madre al godimento della riconquistata nazionalità; indarno ricorda ad essi il giorno che di corto ed inopinatamente funesteranno sè ed i suoi, come ribelli alla patria ed assassini. Dopo questa breve intramessa mi torna al pensiero l'arte della lana ch'era floridissima ab antiquo presso di noi, perciocchè monumenti letterati ne attestano i collegi dei lanaiuoli e Giove *Lanario*, al quale prestavasi culto nel montano luogo detto *Juvana* ad un tre miglia da Scanno (Febonio, *Histor. Marsor.*, lib. III, p. 111.) Ne' tempi da noi men lontani, Giovannella Carafa, la madre di G. Giuseppe Bonaventura Cantelmi conte di Popoli, favorendo quest arte abruzzese, eresse nel 1519 una vasta fabbrica per un pubblico lanificio, incanalandovi le acque del Callisto (Torcia, *Sagg. itiner. nazion. pel paese dei Peligni,* 1792). Ma l'Aquila ne ricorda ancora una più celebre, detta della *Compagnia di S. Appollonia* o delle *Buone Novelle*, al quale più migliaia d'operai erano addetti; ed aveva Attuarii e Consoli che reggevano Curia, col diritto d'esigere delle somme da chi introduceva nell'Aquila pannine, che facevano l'appalto del sapone, che dotavano ogni anno le orfanelle pe' loro maritaggi, che le soccorrevano con le elemosine, che innalzavano a loro spese il marmoreo bellissimo monumento di San Pier Celestino nella basilica di Collemaggio, ed avevano gran traffico con città italiane e straniere. Laonde alla nostra provincia, che primeggia nella pastorizia e nella copia di finissime lane, ben provvide il nostro concittadino Antonio Benedetti, il cui nome per patria gratitudine qui ricordiamo, quando disponeva che con la metà del suo ricco ereditaggio si fondasse un lanificio in questa città, che aveva veduto perire sotto l'orribile tremuoto del 1703 quello di Santa Maria delle Buone Novelle. E tornando ai nostri monti, è forse noto a parecchi, che nel comune di Morine della Marsica esisteva una fabbrica nel passato secolo, in cui si lavorava buon dato di ferro scavato in Cappadoccia, in Tagliacozzo ed altrove; ma nella occupazione francese del decennio ne furono venduti tutti i ferri lavorati e le macchine stesse. Anche nel montuoso locale detto *Valle Lancia*, a tre chilometri da Gagliano, si scavò pochi anni addietro un'altra miniera di ferro, il quale fu trasportato nella fonderia di San Sebastiano nella Marsica insieme con l'altro della terra di Gioia e di Lecce.

« Vasto argomento darebbero al mio discorso le manifatture e le arti belle di questa provincia: ma in brevità dirò, che Castel di Sangro non poco valse nei tempi da noi rimoti per le fabbriche di tappeti, di confetture e dell'acciaio (Biondo da Forlì e Mario Negro, *Geogr. Comment.*, VII): nè Solmona ebbe minor vanto ne' lavori di metallo, di legno, d'oriceria, nella concia delle pergamene, nelle corde armoniche, ed anche nelle confetture. E di vero, quanto ai lavori di metallo, valenti professori ebbe Solmona, di cui scrisse queste parole Paolo Manuzio nel libro XI delle sue epistole: *Equidem Sulmonenses homines valere ingenio satis antea cognoveram; hoc artificii genere caeteris hominibus antecellere vix unquam putassem; nunc perspecta industria illos laudo.* Ivi nei lavori d'oro

e d' argento era del pubblico magistrato l'ispezione, il quale, allorchè si ruppe o si disperse il marco onde quei lavori solevano suggellarsi, ricorse a re Ladislao perchè ne ordinasse un novello; e re Ladislao nel 1406 ne affidava l'incarico a Nicolò Pizzolo solmontino suo orafo famigliare, cui riformatolo ingiungeva ch'ei medesimo lo avesse in custodia; come l'attesta un diploma riferito dal Cocchi, e forse ancora da quel municipale archivio conservato. Un arte, tornata non ha guari in molta estimazione, fu pure assai coltivata in questa provincia, e massime nell'Aquila; vo' dire dell'arte d'intessere il filo sopra il tombolo con numerosi piombini, formandone variati e vaghi merletti che adornano le femminee vestimenta e le balze di coverte e di drappi. Da gran tempo il pregio di quest'arte è stato trascurato in Italia, dove sembra che molto bene s'esercitasse una volta, avendo noi stessi veduto in questi ultimi anni che parecchi incettatori nostrali e stranieri vi hanno trovata in copia e comprata a caro prezzo questa antica merce, presso di noi già quasi svilita. Quindi mentre acquistava un gran credito altrove, lo andava già perdendo in Italia: Brusselles, Malines, Valenciennes ed Inghilterra sono state quelle che datesi a ben lavorarla, ce l'hanno poi venduta come rara e perfettissima. Ma una tra le provincie italiane che non ha mai trascurata quest'arte è stata appunto l'Aquila, la quale o per mancanza di ricerche o di commissioni non consentite dall'andazzo delle mode, o dalle mezzane fortune de'suoi abitatori ha dati pochi e non istimati lavori di questa manifattura. Ma oggi, che più se ne valuta il pregio, preferendosi al meccanico lavorìo delle macchine il fine, difficile e paziente magistero delle mani come ad una figura fotografica, quella dell'Angelico e del Raffaello, non v'è nell'Aquila pubblica o privata scuola femminile ove in siffatti lavori non si addestrino a preferenza le giovanette che giungono ad eseguire coi loro fuselli i più difficili e variati disegni. Se però si provvedesse all'istruzione di esse nell'affatto ignorata arte del disegno, si avrebbero più finiti e graziosi i fondi, le smerlature ed il reticello a grandi o a piccoli fiorami. Ma è innegabile però che il loro singolar pregio è la bianchezza e la finezza del filo, del quale i nostri antenati solevano fra gli altri oggetti presentare i grandi della regia corte; come fecero quando nel 1557 al vicerè che moveva per gli Abruzzi donarono il meglio che produceva l'arte e la natura nella città e nel suo contorno, cioè pan buffetto, torchi di cera, scatole di confetture, zafferani, prosciutti e filo (*Lib. Reform.*, 15 apr.). Acquistò in tale occasione nuovo credito il pane dell'Aquila, ch'era per la bianchezza e leggierezza stimato il migliore d'ogni altro luogo, o che l'acqua o che l'aria vi cooperasse, o con tutte due insieme il grano del contado.

« Nel medio evo e nella rinascenza monumenti ammirabili di belle arti ci vennero tramandati dai nostri maggiori. Quante chiese non furono tutte pitturate con quella maniera che precedette di circa due secoli Guido da Siena e Cimabue! Che bei pulpiti di pietra e marmo scolpiti a fiorami, a simboli, a figure d'alto e bassorilievo non sono quei di San Paolo di Peltuino in Prata, di S. Maria di Bominaco e della cattedrale di Pentima! E quella stessa cattedrale con che singolare e magnifica costruzione non venne eretta o meglio restaurata nell'undecimo secolo! L'attiguo tempietto poi intitolato da S. Alessandro, benchè ora rimpicciolito e svisato dai restauri, pure chi nol giudicherebbe per la più bella fabbrica antica di questo genere che sia negli Abruzzi? Qui non farò motto dei più chiari artisti e monumenti aquilani, de'quali in altri tempi, che la libera parola era un crimenlese, si fece quella miglior menzione che a me fu concessa: ma non debbo lasciar dimenticato tra gli argentieri e cesellatori solmontini quel maestro Paolo di Meo de'Quatrari, del quale solo conosco l'antica croce d'argento nella chiesa badiale di Lucoli. Un Giovanni Artusio di Pescina intagliò per ordine di papa Alessandro VII, ed insieme con Bernini, la cattedra di San Pietro, nella quale s'inchiuse come reliquia (creda chi vuole!) la *vera* sedia pontificale del primo apostolo; e di tale Artusio, che ne pubblicò la relazione, fece non poco conto il Bonanni nella sua *Storia della Basilica Vaticana,* cap. XXIII, p. 112. Intorno al 1713 Francesco Antonio Saverio Grue, il quale fu poi chiamato a dirigere le porcellane di Napoli da re Carlo III, fondò anche quella della terra di Bussi, di cui mi basti citare quelle preziose figuline che abbellano un altare della chiesa di sant'Angelo in Lucoli, e che io credo essere delle più belle uscite di mano a tale artista, il quale ivi s'intitola *Dottore in divinità ed in filosofia.*

« Se ora mi si domandasse perchè questa terra non povera di naturali produzioni, nè di varie manifatture, nè di svegliati ingegni; questa culla della primitiva italica civiltà; questa patria di Crispo Sallustio e di Publio Ovidio, siasi a poco a poco dichinata da tanta grandezza, io crederei di averne trovata se non

l'unica, la primaria cagione nella rovina e nello sperperamento cui soggiacque e sotto le diverse barbariche signorie d'Italia quel molteplice corso di strade a' tempi della repubblica e dell'impero romano per lo lungo e per traverso della nostra provincia. Difatti la via Quinzia da Rieti giunta a Carsoli si biforcava in un ramo per Sivoli ed in un altro pel Cicolano e la Marsica, prolungato poi da'censori C. Giunio Bubulco e M. Valerio Massimo, e poscia dall'imperatore T. Claudio Nerone, sino a Corfinio ed a Pescara, detto perciò via *Claudia Valeria*. La via Latina, traversando la valle Nersia, Lorbione e Tiora (dove se ne veggono ancora le magnifiche reliquie) guidava ad Alba Fucense, al fiume Liri ed al Mediterraneo presso Gaeta. La Salara per Antrodoco, Cittaducale ed Accumoli, al mare Adriatico: da questa si dipartiva la via *Amiternina* con un ramo da Foroli ad Aveia, ad Alba Fucense, a Marrubio, a Subiaco; e con altri due per Maronia alla stessa via Salara, e pel Lucolano agli Equicoli; il qual ramo, ovvero quello per Aveia al Marrubio, fu percorso dall'esercito d'Annibale quando, giunto a Foroli ed Amiterno, penetrò ne'Marsi. Altre vie vicinali correvano dal Vico Offidio a Priferno, da Priferno ad Amiterno, dallo stesso Priferno ad Aveia, da Aveia a Peltuino, ad Aufino e ad Aterno. Taccio delle altre che dalla *Claudia Valeria* si distendevano per la Marsica ed i commerci esterni ed interni facevano fiorire nelle moltissime città di questa provincia, cui non poco favoreggiarono eziandio gli stessi Cesari: ai Marsi oranti per porre in freno il Fucino, Claudio forava il monte Salviano, e traboccava le acque di quel lago sul Garigliano; oltre della suddetta *Claudia Valeria*, quella da Foroli ad Aterno veniva rinnovata ed inselciata dallo stesso Claudio, dandole il nome di via *Claudia Nuova*, e restauri e solide costruzioni contro le frane del monte presso Interocreo faceva Traiano alla via Salara. Ma dai Grafioni longobardi sino alla cacciata dei Borboni tante vie vicinali e consolari, non curate mai dallo Stato, distrutte via via dalle inondazioni di fiumi e torrenti, dai tremuoti e dai continui scoscendimenti delle montagne, sperano oggimai, per loro compensamento, più tronchi di ferrovie dal favore del Governo Italiano e dal leale re Vittorio Emanuele, i quali facciano stima di questi abitatori, come di ascôlte poste in alto e nel cuore d'Italia a difesa della redenta nazione ».

Questo paese in antico era abitato dai bellicosi popoli dei *Sabini, Vestini, Peligni, Marsi* ed *Equi*. I tre primi popoli nell'alta valle dell'Aterno; i Marsi e gli Equi intorno al lago Fucino. I Sabini (che si dilatarono nelle terre eziandio che ora fan parte della provincia d'Umbria e della Comarca) entro i confini dell'attuale Abruzzo II, avevano le città di *Interocreum* ora Antrodoco, *Amiternum* ora S. Vittorino e *Cutilie* presso la moderna Città o Civitaducale. Città dei Vestini era *Aufina* ora Ofena; erano dei Peligni *Sulmo* ora Solmona, *Corfinium* o *Italica* ora Pentima. Appartenevano ai Marsi la città di *Marrubium*, diruta, presso San Benedetto sulla riva del lago Fucino, *Alba Fucentia*, di cui rimangono gli avanzi, dove è il casale di Alba nel territorio di Avezzano, *Lucus Angitiæ* ora Luco, *Antinum* ora Civita d'Antino. La città di *Carseoli*, di cui non rimangono che pochi ruderi nella selva detta oggidì *Sisara*, apparteneva agli Equi od Equicoli, il cui territorio si estendeva verso l'Agro romano, oltre i limiti del moderno Abruzzo.

Oggidì i centri principali di popolazione di questa provincia, la quale in superficie misura la terza parte della Lombardia, sono: Aquila con 14 mila abitanti e Solmona con 15 mila.

Sotto il rapporto amministrativo l'Abruzzo Ulteriore II, comprende quattro circondari, i quali sono Aquila, Avezzano, Città Ducale e Solmona, 31 mandamenti e 127 comuni. Nel 1862 contava 309,451 abitanti, una media quindi di 2,437 abitanti per comune.

La sua guardia nazionale consta di 20,937 militi attivi e 7,569 di riserva, totale 28,506. La guardia mobilizzabile è di 10,568 militi. Vi ha un milite ogni 11 abitanti e sopra 100 militi se ne contano 73 attivi, 27 di riserva e 37 mobilizzabili.

Gli elettori politici inscritti sulle liste elettorali dell'anno 1863 sono in numero di 5,143, distribuiti nei seguenti sette collegi: Aquila, S. Demetrio, Solmona, Popoli, Avezzano, Pescina, Città Ducale. Vi ha un elettore politico per 60 abitanti ed un deputato per 44,207 abitanti.

Oltre le scuole primarie, cui sovraintendono i quattro ispettori scolastici di circondario, si contano nel capoluogo di provincia una scuola normale maschile, un convitto nazionale ed un Regio liceo ginnasiale, cui sono uniti gli insegnamenti universitari di diritto e procedura civile, di anatomia e chirurgia minore, di ostetricia teorico-pratica, di chimica farmaceutica, di botanica e materia medica. A Leonessa vi è una scuola tecnica comunitativa.

Per l'amministrazione della giustizia ad Aquila vi ha corte d'appello, nel cui distretto sono le

corti d'Assisie dei circoli di Aquila, di Teramo, di Lanciano e di Chieti, ed i tribunali di circondario di Aquila, Avezzano, Chieti, Lanciano, Solmona e Teramo.

Le Opere Pie in tutta la provincia sono 92, e di queste 63 sono di limosine e di beneficenze in genere, le altre sono orfanotrofii, spedali, Monti di pegni e di maritaggi. Vi hanno 139 Monti frumentarii, che tengono in deposito il capitale di 32,879 ettolitri di grani. Ad Aquila vi è una Camera di Commercio ed Arti composta delle quattro sezioni elettorali di Aquila, Avezzano, Città-Ducale e Solmona.

Per riguardo allo scompartimento militare sono stabiliti comandi militari di circondario dipendenti dal VI Dipartimento (Napoli) a Aquila, Solmona, Avezzano e Citta-Ducale.

Vi ha direzione postale ad Aquila, dipendente dalla direzione compartimentale di Chieti, ed uffici postali di prima classe sonvi ad Avezzano, Castel di Sangro, Popoli e Solmona.

Dai censimenti delle provincie Napoletane desunti dalle fonti più autorevoli (*Statistica del Regno d'Italia*, ecc.) togliamo i seguenti dati relativi alla popolazione dell'Abruzzo Ulteriore II.

I. — *Censimento dall'anno* 1788 *al* 1860.

Anno	1788	abit.	227,083
»	1815	»	246,205
»	1820-21	»	248,059
»	1824-25	»	259,114
»	1831-32	»	280,508
»	1834-35	»	289,425
»	1837-38	»	299,543
»	1841-42	»	304,942
»	1842-43	»	307,327
»	1844-45	»	307,708
»	1847-48	»	320,423
»	1850-51	»	329,131
»	1852-53	»	331,331
»	1853-54	»	334,200
»	1854-55	»	335,683
»	1855-56	»	335,129
»	1858-59	»	336,593 (1)
»	1859-60	»	339,519 (1)

L'ultimo censimento fatto la notte del 31 dicembre 1861 al 1.° gennaio 1862 diede il risultato di 309,451 abitanti.

Confrontando il censimento del 1841 con quello del 1850 si hanno i seguenti risultamenti:

(1) Censimenti apocrifi. (Vedi la nota a pag. 30).

Anno 1841 abit. 304942
» 1850 « 329131
Aumento del decennio 24189.
Aumento proporzionale alla popolaz. $^{2}|_{27}$.
Anni richiesti per il raddoppiamento della popolazione 135.

Confrontando poi il censimento 1856 con quello del 1862 si trova una diminuzione effettiva di 14,297 abitanti, che è di 4,41 per cento.

II. — *Popolazione distinta per sesso.*

Anno	1824-25	Maschi	129169
»	»	Femm.	129745
		Totale	259114
Anno	1834-35	Maschi	147088
»	»	Femm.	142337
		Totale	289425
Anno	1837-38	Maschi	152207
»	»	Femm.	147336
		Totale	299543
Anno	1850-51	Maschi	167438
»	»	Femm.	161693
		Totale	329131
Anno	1852-53	Maschi	168607
»	»	Femm.	162724
		Totale	331331
Anno	1853-54	Maschi	170413
»	»	Femm.	163787
		Totale	334200
Anno	1854-55	Maschi	171389
»	»	Femm.	174294
		Totale	335683
Anno	1855-56	Maschi	172348
»	»	Femm.	162781
		Totale	335129

III. — *Dal censimento fatto per l'anno* 1824-25 (*dal* 31 *dicembre al* 1.° *gennaio*) *risultano i seguenti dati:*

1.° Secondo il sesso:

Maschi	129169
Femm.	129945
Totale	259114

2.º Secondo le età:

Dalla nascita ad 1 anno	Maschi	5272
» »	Femm.	4962
Da 2 a 7 anni . . .	Maschi	15757
» »	Femm.	15922
Da 8 a 18 anni . . .	Maschi	27478
» »	Femm.	27918
Da 19 a 25 anni . .	Maschi	14266
» »	Femm.	14392
Da 26 a 40 anni . .	Maschi	27258
» »	Femm.	27536
Da 41 anni in su . .	Maschi	39138
» »	Femm.	39215

3.º Secondo lo stato civile:

Non coniugabili per legge	72089
Celibi	63766
Coniugati	99312
Vedovi	23947

Dei non coniugabili:

Maschi sino a 14 anni	38515
Femm. sino a 12 anni	33574

Dei celibi:

Maschi. Secolari . . .	29757
» Preti	1294
» Frati	472
Femm. Secolari. . . .	31726
» Monache. . . .	517

Dei coniugati:

Maschi.	49656
Femm.	49656

Dei vedovi:

Maschi.	9475
Femm.	14472

4.º Secondo le classi:

Alto clero (Vescovi) . .	3
Impiegati civili	1565
» militari . . .	70
» istruz. pubb.	345

5.º Secondo le professioni:

Legale.	215
Sanitaria	454
Commerciale.	368

6.º Per arti e mestieri:

Liberali	68
Agricoltori	70000
Pastori.	10100
Operai e artieri . . .	9081
Di comodo	1095
Di lusso.	344

IV. — *Il censimento dell'Abruzzo Ulteriore II per l'anno* 1831 *presenta i seguenti dati:*

1.º Numero della popolazione:

Masc. Fanciulli dalla nasc. a 14 a.	41839
Adulti. Dai 14 a 18 anni. . .	14233
» Dai 18 ai 25	17546
» Dai 25 in poi. . . .	68191
Femm. Fanciulle fino ai 12 anni	39495
» Adulte	99204
Totale	280,508

2.º Condizione naturale:

Celibi: Maschi, compresi anche quelli prima degli anni 14	83956
Femmine, comprese anche quelle prima degli anni 12	78657
Coniugati	102652
Vedovi: Maschi	5716
» Femmine.	9527

3.º Condizione civile:

Possidenti.	21743
Impiegati ed art. liberali.	2007
Preti	1373
Frati	589
Monache	534
Contadini.	99398
Artisti e domestici . .	7733
Marinari e pescatori . .	1255
Mendici: Maschi . . .	3433
» Femmine . .	4575

V. — *Dal censimento* 1834-35 (31 *dicembre al* 1.º *gennaio) risultano i seguenti dati:*

1.º Fanciulli:

Masc. Dalla nascita a 15 anni	44052
Femm. dalla nascita a 12 a.	40501

2.º Adulti:

Maschi	103035
Femm.	101836
	289425

3.º Maschi dai 15 ai 25 anni	20233

4.º Celibi:

Maschi	86854
Femm.	81598

5.º Coniugati masc. e femm.	105492

6.º Vedovi:

Maschi	5947
Femm.	9534

7.° Possidenti	22690
8.° Impiegati ed art. liberali	2089
9.° Clero:	
Preti	1410
Frati	607
Monache	547
10.° Addetti alle art. meccaniche:	
Contadini	102726
Artisti e domestici	8225
Marinari e pescatori	1154
11.° Mendici:	
Maschi	3049
Femm.	4175
12.° Emigrati:	
Maschi	448
Femm.	342
Nuovi domiciliati in più degli emigrati	304

VI. — *La proporzione della età della popolazione su* 1000 *abitanti nel* 1842 *era la seguente:*

Dalla nascita a 1 anno	31
Da 1 ai 7 anni	155
Da 8 a 18 anni	241
Da 19 a 25 anni	128
Da 26 a 40 anni	187
Da 41 in su	258
Totale	1000

VII. — Possidenti nel 1816	81016
» nel 1820	81717
» nel 1824	82326
VIII. — Contribuenti nel 1832	17559
» nel 1834	22690

ABSORUS ed anche **ASSORUS**, **ASSORUM**, **ASSORIUM**. — Antica città della Sicilia, il cui postoè ora occupato dal borgo di Asaro (vedi).

ABSORUS ed anche **ABSYRTIUM**, **ABSYRTIS**. **APSORUS**. — Denominazioni antiche dell'isola di Ossero, posta presso il golfo Flanatico, o del Quarnero. Nei secoli di mezzo fu chiamata *Auxerum*, *Auxeros* (Vedi **Ossero**).

ABSYRTIDES o **APSYRTIDES INSULÆ**. — Le quattro isole liburniche di Ossero, Cherso, Ferosina e Cao, assai celebri nella mitologia per la storia di Medea.

ABUCETO. — Rivo nell'isola d'Ischia. Prende origine da varie sorgenti d'acque termali e minerali; dopo un corso di 5 chilometri da mezzodì a settentrione perdesi sotterra per breve tratto, indi ricomparisce per gettarsi nel Negroponte.

ACAJA. — Frazione del comune di Vernole, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Vernole.

L'ufficio postale è a Lecce.

ACALANDRO (*Acalandrum*, *Acalander*, *Talander*). — Fiume nel Napoletano, provincia di Basilicata. Ha origine al di sopra di Stigliano, riceve la Salandra, passa per S. Mauro e Craco, e dopo breve corso mette foce nel golfo di Taranto. Non è sempre copioso di acque, ma talvolta produce grandi allagamenti nelle vicinanze del mare.

Narra Strabone che Alessandro re d'Epiro, volendo punire la città di Eraclea, che erasi ribellata contro Taranto sua metropoli, la privò dell'onore di accogliere fra le sue mura la generale assemblea dei Greci della Magna Grecia e trasportò l'assemblea stessa sulle sponde dell'Acalandrum.

ACARNIA. — Città nell'isola di Sicilia, oggi distrutta. Era essa posta nelle vicinanze del tempio di Giove Olimpico in Siracusa; dove è Carano o Pantano. — Parecchi geografi opinano che Acarnia, non in Sicilia veramente, ma fosse in Grecia, e che l'errore sia derivato dalla falsa interpretazione di un passo di Cicerone.

ACCADEMIA MILITARE (**Villa dell'**). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone.

ACCADIA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariano.

La sua popolazione è di 9,637 abitanti (anno 1862) scompartiti nei tre comuni di Accadia, Anzano degli Irpini e Monteleone di Puglia.

ACCADIA o **ACQUADIA** (*Ecadia*). — Comune nel Napoletano, provincia di principato Ulteriore, circondario di Ariano, Mandamento di Accadia, diocesi di Bovino. Nell'antica divisione amministrativa era inscritto nella provincia di Capitanata, distretto di Bovino.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), ascendeva a 4143 abitanti,

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Bovino; nel 1863 erano 66.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 219 militi attivi e 67 di riserva; totale 286. La mobilizzabile è di 32 militi.

Ha ufficio postale proprio.

Il territorio comunitativo è posto in mezzo alle dirupate roccie dell'Appennino: produce buoni vini, olii e saporite frutta, ed è abbondante di sorgive. Gli abitanti traggono dall'agricoltura e dalla pastorizia i prodotti necessari alla vita.

Il capoluogo è posto sopra un colle d'aria salubre. Ha un'opera pia, ed un piccolo ospedale.

Poco distante dal paese vi è un edificio, mezzo diruto, dei tempi di Traiano, detto Taverna di Rotato; e nei luoghi circostanti, detti *Castello di S. Antolino*, *Bosco Bolano*, *Piana d'Ardica*, *le Mura con Portule* e *Selvarolo* veggonsi le rovine di antiche borgate e città, fra cui quelle di Eca, (vedi) cospicua città dei Sanniti, dalla quale ebbe origine la stessa Accadia.

Papa Calisto II, il 12 dicembre 1124, morì in un convento presso questa città. Nel 1456 fu essa quasi distrutta da un forte terremuoto. Sei anni dopo sostenne un assedio di 15 giorni, indi il saccheggio e l'incendio. Fu feudo del principe di Taranto, di Pizzo del Balzo e di Antonio de Stefano, poi, nel 1640, fu venduta ai Caracciolo, indi passò ai Recco e da ultimo ai Dentrice, patrizi napoletani, che ebbero grado di duchi, titolo che oggi ancora conservano.

Molte delle surriferite notizie e di quelle che a suo luogo daremo intorno ad Eca, ci vennero cortesemente comunicate dal Sindaco di codesto comune.

ACCARIA.—Frazione del comune di Nicastro, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario e mandamento di Nicastro.

L'ufficio postale è a Nicastro.

ACCARIA. — Frazione del comune di Serrastretta, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Nicastro, mandamento e comune di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Nicastro.

ACCASTASIO. — Frazione del comune di Volterra, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

ACCATTATIS. — Frazione del comune di Bianchi, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpunzano.

ACCEGLIO (*Ocelum ad Macram superius*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

Questo comune è formato da Acceglio, centro comunale, da Chiaprera, borgata, e da alcune masserie sparse pel territorio.

La sua superficie è di ettari 16020.

Nel 1858 la sua popolazione era di 1661 abitanti: dei quali 798 maschi e 863 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1750 abitanti, e quindi 10. 2 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Dronero; nel 1863 erano 48.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 235 militi attivi e 159 di riserva; totale 394 militi. La mobilizzabile è di 171 militi.

L'ufficio postale è a Prazzo.

Il paese è fornito di buoni pascoli e di vaste praterie, per cui il reddito principale degli abitanti si trae dalla pastorizia; coltivansi tuttavia la canape, le patate e la segale. Il clima è alquanto freddo. La popolazione relativa è delle più scarse fra i comuni italiani. Gli Accegliesi parlano il dialetto comune a quelli della Val di Macra, detto *Vittun*, somigliantissimo a quello di Provenza, dove molti di quei valligiani solevano portarsi a lavoro nella rigida stagione. Varie strade in questo comune si aprono per Francia; l'una da Unieres pel colle di Feuillas; una seconda dal Ponte di Macra al col du Beuf, una terza dalla Chatpières al colle di Roi e Fiotrousa (alto metri 2606) o per quello della Piortoila o di Stroppio, o per Montagnette, o anche per il col di Maira.

Il villaggio è situato sopra un alto ciglione, nella parte più alta ed occidentale della valle della Macra ai confini di Francia. Dista 28 chilometri a libeccio da Saluzzo e 51. 3 da Cuneo.

Per la sua posizione venne Acceglio considerato come punto militare validissimo fino dal tempo dei Romani, che ne inscrissero la popolazione alla tribù romana detta *Pollia*. Nel medio evo passò sotto il dominio del marchese di Susa, che lo donò alla Badia di Caramagna. Lo ebbero poi i marchesi di Busca, indi quei di Saluzzo, finchè nel 1601 lo acquistò Carlo Emanuele I, che lo diede a titolo di contea alla famiglia Taffino di Savigliano. Vi si scorgono tuttodì sull'alto del giogo le rovine della sua antica rocca. All'epoca della riforma fu campo di vive lotte religiose.

ACCERELLA. — Lunga ramificazione dell'Appennino Abruzio, che dalle rive occidentali del lago Fucino prolungasi fino a Sora. Può fornire bei marmi, ha folti boschi e buoni pascoli, è molto aspro dal versante orientale, meno dall'occidentale.

ACCERO. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

ACCESA. — Frazione del comune di Massa Marittima, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima, da cui dista 7 chilometri a maestro.

Siede sopra alto poggio, dove veggonsi i ruderi d'un antico castello. Questo poggio è noto per le sue miniere di solfuri di rame, già da molto tempo abbandonate, e non a guari senza favorevole successo ritentate.

Un miglio a mezzodì dal villaggio trovasi il *Lago dell'Accesa*, la cui periferia è di circa 3 chilometri; scaturisce da esso il fiume Bruna, che perdesi nella palude di Castiglione della Pescaja.

ACCETTONE. — Frazione del comune di Montemonaco, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ACCETTURA (L'*Acidis* di Antonino o l'*Acirio* del Cluverio). — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di S. Mauro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862) era di 4,087 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi attivi e 49 di riserva; totale 249. La guardia mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Tricarico; nel 1863 erano in numero di 55.

L'ufficio postale è a Tricarico.

Fertile è il suo territorio in cereali, vini, canapa, lino, frutta e manna di ottima qualità. V'hanno eziandio buoni pascoli.

Il capoluogo è situato sopra un colle, lontano chilometri 66. 667 da Matera verso libeccio. I Caraffa e gli Spinelli furono gli ultimi feudatari di questo borgo.

ACCIA o **ACCA.** — Città diruta in Corsica, distante 36 chilometri a libeccio da Bastia. Fu distrutta dai Saracini, ed oggidì non resta di essa che una chiesa diroccata, la quale era la cattedrale dell'antico vescovado d'Accia, che venne poi unito a quello di Mariana nel secolo XVI.

ACCIAIUOLO (All'). — Frazione del Comune di Casellina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

ACCIANICO o **ACCINICO.** — Diruto castello, a 3 chilometri a ponente di Scarperia in Toscana, provincia di Firenze.

ACCIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Castelvecchio Subequo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 1029 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 273 militi attivi e 24 di riserva; totale 297 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di S. Demetrio; nel 1863 erano in numero di 29.

L'ufficio postale è ad Aquila.

I suoi terreni che si stendono lungo la sinistra riva del fiume Aterno, in clima molto salubre, scarseggiano di grani, ma abbondano di pasture e di boscaglie, specialmente lungo le falde del colle di Pietragentile. Si raccoglie anche dello zafferano. Nei suoi dintorni s'incontrano rocce di tremolite vitrea e asbetisforme.

Il capoluogo è un borgo edificato tra due monti, cioè il Murone ad oriente ed il Bussano ad occidente. È distante 40. 741 chilometri da Aquila verso scirocco. Conta varie opere pie per culto ed elemosine, colla rendita annua netta di italiane lire 1,738.

Appartenne esso ai Cantelmi, ai Gentili, agli Ajossa, poi fu comperato nel 1417 dalla città d'Aquila, da ultimo passò ai Scialenghi, ai Silverio, agli Strozzi, ai Piccolomini.

ACCIANO. — Frazione di Monte-Corvino Rovella, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Monte-Corvino.

L'ufficio postale è a Monte-Corvino Rovella.

ACCIANO o **ACCINO.** — Frazione del comune di Nocera Umbria, nella provincia dell'Umbria, circondario di Foligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

ACCIANO o **ACCINO.** — Casale in Toscana, presso Pisa, dove ha principio l'acquedotto che porta le acque a quella città.

ACCIARELLO. — Frazione di Villa S. Giovanni, nel Napoletano, provincia di Calabria ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Villa S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

ACCIAROLO. — Spiaggia del Tirreno a 12° 40′ di longitudine e 40° 8′ di latitudine, tra la Torre della Punta e quella dell'Ogliastro, nel Principato Citeriore.

ACCIGLIANO. — Frazione del comune di S. Severino Mercato, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

ACCIPITRUM INSULA. — Con questa denominazione, corrispondente alla voce greca *Hieracon*, usata da Tolomeo, ed all'italiano Isola degli Sparvieri, era in antico designata l'isoletta di S. Pietro, situata a libeccio dell'isola di Sardegna.

ACCORNERI. — Frazione del comune di Viariggi, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Montemagno.

L'ufficio postale è a Viariggi.

ACCORO. — Monte in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Fordungianus, comune di Samogheo.

ACCUA. — Antica città dell'Apulia che trovasi ricordata da Tito Livio, (*Storia Romana*, l. XXIV). Oggidì non esiste alcuna traccia di questa città, che secondo il Corcia (*Storia delle Due Sicilie*) doveva sorgere vicino ad un luogo or detto Terra Bianca nella Capitanata.

ACCUMOLI. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Città-Ducale.

Si estende al solo comune del suo nome, che ha una popolazione di 2,042 abitanti.

ACCUMOLI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Città ducale, mandamento di Accumoli.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 2042 abitanti, non compresi gli emigrati temporaneamente in numero di 753; in totale 2795.

La superficie è di 10,000 ettari. Si contano quindi 27. 95 abitanti per chilometro quadrato, fatta ragione soltanto dei presenti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi, e 121 di riserva; totale 276 militi. La mobilizzabile è di 176 militi.

Gli elettori sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Città Ducale; nel 1863 erano in numero di 208.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

Ha fertile territorio, in gran parte montuoso, con boscaglie ricche di selvaggina: produce molte viti nella bassa vallata del Tronto, che danno buoni vini magri; vi si trovano anche ottimi pascoli, nei quali i Romani conducono le loro mandre nella stagione estiva.

Il capoluogo è situato sur una collina fra il Tronto ad oriente e la Pescara ad occidente, ed è distante 59. 259 chilometri a greco da Città-Ducale.

Accumoli fu dichiarata città da Filippo d'Angiò col privilegio che i suoi magistrati intervenissero annualmente ai consigli che si tenevano in S. Lorenzo di Napoli. Alfonso di Aragona la cedette mediante contratto di permuta a papa Eugenio III insieme a Città-Ducale ed Amatrice per Benevento e Terracina, ma Nicolò V ne fece la restituzione. Appartenne in seguito al dominio regio, poi la comperava Lorenzo de'Medici nel 1643, da ultimo fu posseduta da Ferdinando IV re di Napoli, come patrimonio allodiale mediceo.

(Alcune delle surriferite notizie si ebbero dalla cortesia del Sindaco di codesto comune).

ACEDUM. — Vedi **Ceneda**.

ACELIUM. — Vedi **Azeglio**.

ACELLUS. — Villaggio nella Gallia Cisalpina, e, secondo il Fabi, nel territorio lodigiano. È citato in un documento pubblicato dal Tiraboschi nella storia dell'abbazia di Nonantola, ma è incerta la sua precisa posizione.

ACELUM. — Vedi **Asolo**.

ACERA. — Frazione nel comune di Campello sul Cliturno, nella provincia d'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ACERAIA. — Frazione del comune di Pontassieve, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale che risiede sopra un poggio, appellato il monte Aceraja sulla destra del fiume Sieve.

ACERAJA (Monte). — Frazione del comune di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

ACERENZA. — Mandamento del circondario di Potenza, provincia di Basilicata, nel Napoletano. È diviso nei tre Comuni seguenti: Acerenza, Palmira già Oppido e Pietragalla.

Ha una popolazione di 12,563 abitanti (anno 1862).

ACERENZA (*Acheruntia*). — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Acerenza.

Fig. 12.

Nel 1862 (ultimo censimento) aveva una popolazione di 3955 abitanti.

La sua superficie è di ettari 10,290. Vi sono quindi 38. 43 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 198 militi attivi e 86 di riserva; totale 284 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici inscritti sulle ultime liste elettorali sono 99.

È sede del collegio elettorale, che comprende i mandamenti di Acerenza, Avigliano, Genzano e Forenza. È arcivescovato insieme con Matera, dove risiede l'arcivescovo.

L'ufficio postale è a Potenza.

Il territorio comunitativo è ubertoso in grani, in viti e in olivi: nei suoi boschi, che però non sono vasti, si fa buona caccia di volatili; nella primavera e nell'estate è copiosa ne' suoi fiumi la pesca delle anguille.

Il capoluogo è una città posta sopra una collina degli Appennini, distante 4 chilometri dal fiume Bradano e 25 chilometri a greco da Potenza. Possiede un'insigne cattedrale, un seminario e un ospitale. È munita di un castello, che credesi opera romana. Vi si tiene mercato nel primo mercoledì di ogni mese.

Nelle sue vicinanze si sono trovate monete, medaglie ed idoletti antichi, vedonsi i ruderi di un antico ponte e un poggio, detto *Tumolo*, che ha sul vertice enormi macigni ammonticchiati, i quali ritengonsi come avanzi di un tempio o di una tomba.

Acerenza è città antichissima, e credesi di origine pelasga. Tito Livio la chiamò *validum oppidum*, quando fu presa da Giunio Bubulo nel 318 avanti l'era volgare; i Romani la tennero poi come antemurale della Puglia e della Lucania, e in essa si fortificò il console Livino, dopo aver perduta la battaglia sul Liri contro Pirro. Nei secoli di mezzo si chiamò *Acherusia, Acirentila, Gilentia, Acerentum* e infine *Acerentia*. Ai tempi della guerra gotica se ne impossessò Totila, che vi pose un forte presidio. Nei secoli posteriori fu oggetto di lunghe contese fra gli imperatori di Oriente e i principi Longobardi sotto i quali ebbe i suoi gastaldi. Carlo Magno ordinò che fossero demolite le sue opere di difesa; cadde poi in potere dei Greci, ed in seguito venne conquistata dai Normanni. Fu sede vescovile fin dal III secolo, e nel IX fu dichiarata metropoli. Appartenne alle famiglie Ruffo, Barnota, della Morra, Favrillo, Orsini di Gravina, Pinelli e da ultimo ai Pignatelli.

Nel 1090 fu preda di un vasto incendio: essendo di poi stata riedificata, l'arcivescovo Arnolfo fece costruire il suo grandioso duomo di ordine toscano. Nel 1528 fu flagellata dalla peste, che vi spense gran numero di abitanti.

ACERETA (Valle). — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

ACERNO (*Acerrania*). — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Monte-Corvino Rovella.

Fig. 13.

Nel 1862 (ultimo censimento) la sua popolazione era di 2850 abitanti.

La sua superficie è di 7636. 50 ettari. Si hanno quindi abitanti 37. 32 per chilometro quadrato.

La guardia nazionale di questo comune consta di 150 militi attivi e 39 di riserva; totale 189 militi. La mobilizzabile è di 59 militi

Gli elettori sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Monte-Corvino Rovella; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Monte-Corvino Rovella. È vescovado dipendente dall'arcivescovado di Salerno.

Nel suo territorio, ricco di cereali e di pasture ed abbondante specialmente di lino di ottima qualità, corrono due fiumi, l'Ajello e l'Aviso, i quali, ricevendo altri ruscelli, formano poi quello che chiamano fiume Battipaglia, che termina nel golfo di Salerno. In questi fiumi si pescano buone trote. I vicini boschi di Polviracchio, di Atizzano, di Santoleo e Celica, dove trovansi cervi, cinghiali, volpi e capri, rendono l'aria molto umida.

Il capoluogo è posto in ampia vallata, circondata da alti monti, ed è distante 35. 18 chilometri a greco da Salerno. Le sue chiese sono di buona architettura. Vi si trova una fabbrica di carta ed una fucina per la lavorazione del ferro.

Fu posseduta dalle famiglie Terrascone, Bernio ed Acerbo; fu poi donata a Ruggiero di Lauria col titolo di barone; appartenne in seguito ad altri signori, fra i quali a Pompeo Colonna, cui fu venduta nel 1560, e da ultimo la tennero i Moscara col titolo di marchesato.

Nacque in questa città Pietro Vezzo, che si illustrò nella filosofia e nella medicina e fu vescovo di Salerno.

ACERO. — Frazione del comune di Borzonasca nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

ACERO DI LÀ. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

ACERO (Madonna dell') — Frazione del comune di Linzano in Belvedere nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

ACERRA. — Mandamento del circondario di Nola, provincia di Terra di Lavoro. Comprende il solo comune del suo nome, con una popolazione di 11,717 abitanti.

ACERRA (*Acerræ*) — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Nola, mandamento di Acerra.

Fig. 14.

Nel 1552 non contava che sole 59 famiglie; nel 1669 erano salite a 219. Nel 1797 vi erano 6580 abitanti e nel 1860 se ne contavano 11,814, di cui 5983 maschi e 5831 femmine.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) v'erano 11,717 abitanti.

La guardia nazionale consta di 5 compagnie con 685 militi attivi e 68 di riserva: totale 753 militi. La mobilizzabile è di 339 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono 159.

È sede del collegio elettorale, che comprende i mandamenti di Acerra, Arienzo e Marigliano meno il comune di Scisciano. Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica è un vescovado suffraganeo all'arcivescovado di Napoli.

Il territorio Acerrano è fertilissimo in grani, legumi e squisiti meloni; le viti vi crescono ad altezza notabile, ma producono vini piuttosto leggieri. Ne' prodotti agrari prevale la coltivazione della robbia ad uso dei tintori. Vi sono eccellenti pascoli, e gli ortaggi potrebbero essere ottimi, se l'agricoltura fosse meno trascurata. L'aria v'è e vi fu sempre alquanto insalubre, specialmente nell'estate e nell'autunno, a cagione della macerazione dei canapi e di alcune paludi, che mancano di scolo. Parla Virgilio nel secondo libro delle Georgiche delle acque stagnanti del Clanio, perniciose agli Acerrani; ma questo fiume oggi è quasi perduto, poichè scorgonsi appena poche delle sue sorgenti. Le acque che oggi lo irrigano, sono il Mofeta ed il Gorgone, che uniti formano il così detto Lagno Sagliano, che riceve i Fossi o Lagni del Pantano, e va a scaricarsi nei Lagni Regii. Le sorgenti che danno origine al Gorgone, appellate acque del Montone o di San Giuseppe, sono minerali, molto acidule e servono alla guarigione di molti mali. Un terzo fiumicello è il Carmignano che scorre nella parte di mezzogiorno. Le acque minerali di Acerra sono tra le migliori non solo della Campania, ma di tutta Italia. (Vedi G. Caporale *Dell'agro acerrano e della sua condizione sanitaria. Ricerche fisiche, statistiche, topografiche e storiche* Napoli, 1862). La strada ferrata, che da Napoli conduce a Capua, traversa il suo territorio, nel quale è da notarsi il bosco di Calabricito; dove oltre le sorgenti del Gorgone veggonsi gli avanzi dell'antica città di Suessola, che venne distrutta nel IX secolo.

Il capoluogo è in pianura, situato sulla sponda destra dell'Agno e lungo la ferrovia da Napoli a Caserta, dalle prime delle quali città è distante chilometri 14 e dalla seconda chilometri 10. Dista da Nola, capoluogo del circondario, 16. 550 chilometri a maestro. È sede vescovile fin dal secolo V; ha una cattedrale di bella architettura, un seminario ed un monte dei pegni che fu fondato nel 1603 ed ha una rendita annua di italiane lire 2,816. I beneficati da quest'opera pia nel 1862 furono 157. Vi si tiene mercato ogni venerdì, e la fiera nell'ultima settimana di agosto.

Credesi che sia stata fondata dagli Etruschi, come lo attestano gli avanzi di antichi monumenti, ed alcune muraglie etrusche che portano il nome di Akeru, cioè Acerra. Caduta la confederazione dell'Etruria meridionale fu occupata dai Sanniti, poscia ebbe la cittadinanza romana, fu assediata ed incendiata da Annibale per la sua devozione a Roma; indi a non molto fu riedificata, e divenne prefettura romana e colonia militare. Acerra fu città popolosa e ricca di pubblici edifizi: ebbe un anfiteatro e templi sacri ad Iside, a Serapide, ad Augusto. Cadde ne'bassi tempi; anzi nell'834 venne di nuovo distrutta da Buono duca e console di Napoli per vendetta privata. Fu ricostrutta subito dopo, assediata da Alfonso I e poi da Ferdinando I in occasione della congiura dei Baroni. Ultimamente era contea della famiglia Cardenas, che la possedeva in feudo.

ACERRAE o **ACERCULA.** — Vedi **Gera di Pizzighettone.**

ACERRÆ VAFRIÆ. — Antica città dell'Umbria, ricordata da Plinio nel lib. III della sua storia Naturale come appartenente al piccolo popolo chiamato dei Sarranates. Era essa già distrutta ai tempi di Plinio, nè oggidì si sa in qual parte dell'Umbria essa fosse fabbricata.

ACESINES, o **ASINES**, o **ASSINUS.** — Fiume nell'isola di Sicilia, che secondo Serra di Falco (*Antichità della Sicilia*) corrisponde a quel corso d'acqua che ora chiamasi Fiume Freddo.

ACESTA o **ACESTE**. — Vedi **Segesta**.

ACETO (All'). — Frazione del comune di Campodolcino, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

ACETO. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

ACETOSA. — Casale nel Lazio, delegazione di Viterbo, posto fra il lago di Bolsena e il laghetto di Mezzano, 18 chilometri a mezzodì di Acquapendente. Il suo nome deriva da una sorgente di acqua acetosa, che trovasi nelle sue vicinanze.

ACETOSA (L') — Sorgente d'acqua salutare in Corsica, nel territorio di Orezza, circondario di Corte.

ACHARENSE. — Un'antica popolazione della Sicilia, che secondo Diodoro abitava presso Siracusa.

ACHATES o **ACHATE**. — Fiume nell'isola di Sicilia, che corrisponde all'attuale Dirillo o Drillo. Plinio nella sua *Storia Naturale*, lib. XXXVII, racconta che fu dato a questo fiume il nome di Achates per la quantità delle agate, che trovavansi lungo le sue sponde.

ACHERON. — Nome di origine greca, che significa corrente di dolore, piena d'affanno; essendo esso composto da due voci greche, la prima delle quali è ἄχος, dolore, affanno, e la seconda è ῥόος, corrente, flusso, da ῥέω, scorrere. Città, fiumi, laghi, paludi, promontorii, isole ebbero dagli antichi un tal nome, specialmente in Grecia e nella bassa Italia, dove sono frequenti gli sconvolgimenti della natura. Per quanto risguarda l'Italia troviamo nei classici la città di *Acheruntia* nella Lucania, il fiume *Acheron* nel Bruzio, il lago *Acheron* coll'isola e la palude *Acherusia* nella Campania.

Della città di *Acheruntia* abbiamo già parlato, corrispondendo essa alla attuale Acerenza.

Del fiume *Acheron* od *Acheronte* troviamo fatta menzione in Plinio, ma non sì chiaramente da poter indicare oggidì con certezza a qual fiume corrisponda. Secondo alcuni l'Acheronte di Plinio non è altro che il Mucone, affluente del Crati nella Calabria Citeriore.

Il lago *Acheron* è poi l'attuale Laghetto detto oggidì di *Fusaro* o di *Colucci*, nel territorio di Pozzuoli, tra le rovine di Cuma e il promontorio Miseno, a ponente, e due chilometri distante dal golfo di Maremorto. Al di là del lago d'Acheronte eravi, secondo gli antichi, la pianura dei Campi Elisi, il luogo di delizia a cui conduceva non senza mercede il vecchio battelliere Caronte. (Vedi **Fusaro**).

L'*Acherusia insula* e l'*Acherusia palus* stavano tra Cuma ed il promontorio Miseno, ma non si sa precisamente a che possano corrispondere; poichè il territorio sul quale giacevano fu varie volte sconvolto dalle forze vulcaniche.

ACHETA. — Rivo in Sardegna, che scorre nella regione di Montes, e bagna il territorio di Osilo, provincia di Sassari.

ACHI. — Ruscello in Sardegna, che discende dalla montagna di Gadoni, scorre nella direzione di scirocco e si versa nel Flumendosa.

ACHILLE. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ACHIT. — Frazione del comune di Borgone Susa, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

ACI. — Ruscello in Sardegna, che nasce dal monte Bolothana, e si getta, dopo breve corso, nel fiume Tirso.

ACI (*Acys*). — Antico fiume in Sicilia, nella Val Demone, provincia di Catania. Trae le sorgenti dall'Etna, dalle cui lave è oggi in gran parte coperto. I suoi avanzi ricevono il nome di Acque grandi.

Plinio e Strabone opinano, che Ulisse sia sbarcato alla foce di questo fiume, il cui antico porto è ora ingombrato da materie vulcaniche.

Favoleggiarono gli antichi che il ciclope Polifemo, preso da gelosia, abbia fatto rovinare una parte del monte Etna sul pastore Acis, amante della ninfa Galatea, e che costei abbia salvato il giovinetto, cangiandolo nelle acque d'un fiume, che da lui ebbe il nome. (Teocrito, *Idilii*, I; Ovidio, *Metamorfosi*, XIII; Virgilio, *Egloga* IX; Silio Italico, *Punicorum*, XIV). Sotto questa favola i poeti hanno inteso di descrivere l'ardente fuoco dell'Etna, che coprì di lave il fiume e le sue fertilissime e fiorite spiaggie.

ACI-BONACCORSO. — Comune di Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

Ha una superficie di ettari 146.

Nell'anno 1862 la sua popolazione contava 1,136 abitanti, e quindi 778. 08 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 30 di riserva: totale 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

del collegio elettorale di Aci-Reale; nel 1863 erano in numero di 5.

L'Ufficio postale è ad Aci-Reale.

Questo comune ha territorio fertile in biade e viti ed è coperto di buoni pascoli.

Il capoluogo giace alle falde meridionali dell'Etna, a 6 chilometri di distanza dal mare, e 4. 5 da Aci-Reale. Venne edificato nel secolo XII. (Vedi **Aci-Castello**). Fu feudo dei marchesi della Ginestra della famiglia Reggio.

ACI-CASTELLO. — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

Ha una superficie di 736 ettari.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento) contava 1995 abitanti: quindi 271. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazio nae consta di una compagnia con 100 militi attivi e 10 di riserva: totale 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Aci-Reale. Nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

Il capoluogo è situato presso il mare, ed è distante 7. 5 chilometri da Aci-Reale.

Di tutte le città e borgate che prendono il nome Aci, cotesta di Aci-Castello è la più antica; perciò sulla porta della sua chiesa vi si legge questa iscrizione: *Aciensium fœcunda Parens.*

Prima del secolo XII era essa un centro assai importante di popolazione; quando il 4 febbraio 1169 i suoi abitanti, spaventati da

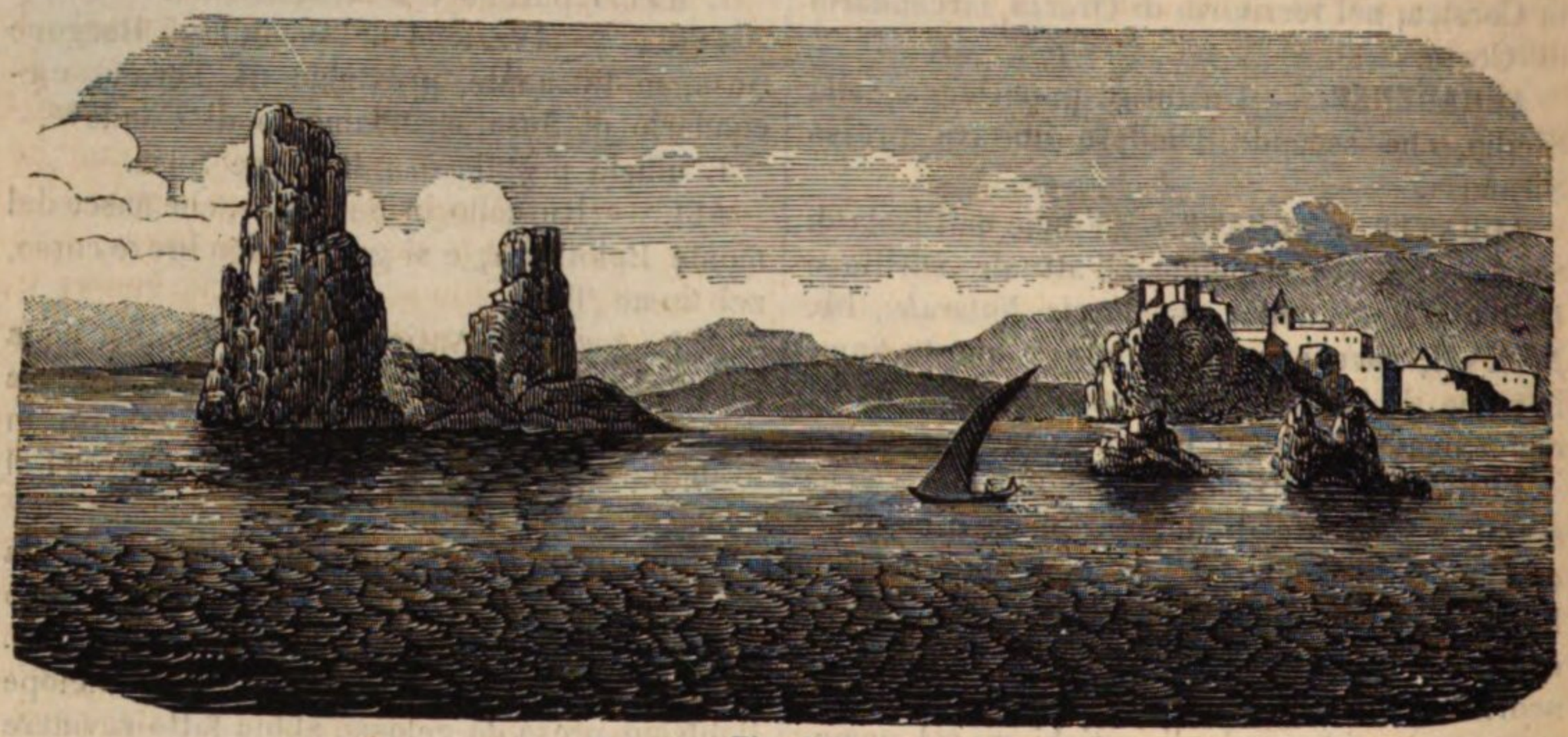


Fig. 16.

violenti scosse di terremoto, si sparsero per le campagne, seguendo i primati nei loro vasti poderi, e ne nacquero molte ville e borgate sparse nel campo aciese, che conservando il nome di Aci, l'una dall'altra per la maggior parte si distinsero coi cognomi dei caporioni, che si riguardarono come fondatori: così da Aci-Castello si videro sorgere Aci-Bonaccorso, Aci-Catena, ecc. Diverse cose notabili meritano di essere vedute ed esaminate nelle vicinanze di Aci-Castello. Primieramente verso Catania un piccolo scalo chiamato oggidì *Lognina*, dove i Catanesi sono usi recarsi a diporto. Si vuole che questo fosse il seno di mare, dove sbarcò Ulisse, perciò il Cluverio lo chiama porto di Ulisse; e credesi che le lave eruttate dall'Etna nel 1329 abbiano impicciolito l'antico porto, riducendolo alla capacità che ha oggidì. Altra cosa notabile di questo Aci è il castello, da cui prende il nome, e donde trasse il suo stemma il comune di Aci-Reale. Quel castello è interessante per la roccia di basalto, sulla quale è eretto, e mostrasi elevato da qualunque parte si guardi. Nei bassi tempi fu cagione di parecchie guerre. Esso è accessibile da un solo lato con un ponte levatoio; e la roccia, su cui poggia, offre bellissimi saggi di prodotti vulcanici. Negli ultimi anni la tirannia borbonica lo disarmò delle artiglierie e ne fece un carcere pei prigionieri politici. Sono infine celebri nella favola, e fra i naturalisti oggetto di studio, i così detti *Scogli dei Ciclopi* (fig. 16), che formano un gruppo assai pittoresco in mezzo al mare dirimpetto al villaggio di Aci-Trezza, frazione di Aci-Castello. I poeti imaginarono, che quegli scogli fossero stati lanciati dal ciclope Polifemo contro Aci, che era innamorato di Galatea. Vedesi fra essi un'isola della circonferenza di quasi due chilometri: si trovano nella stessa varii avanzi di

antichi edificii ed una cisterna, le quali cose dimostrano che una volta fu abitata. Circa il modo della formazione di questi scogli corrono diverse opinioni: alcuni pretendono che siano stati lanciati dal vicino Etna; altri, e ciò pare più probabile, sono d'avviso siano surti dal mare per forza di un vulcano sottomarino.

ACI-CATENA o **ACI S. FILIPPO CATENA.** — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

Ha una superficie di 733 ettari.

La sua popolazione nel 1862 contava 4,623 abitanti; e quindi 630. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale costa di 3 compagnie con 250 militi attivi e 33 di riserva: totale 283 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Aci-Reale. Nel 1863 erano 83.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

Il suo territorio è posto al lato orientale dell'Etna, scende con dolce declivio al mare Jonio ed ha copiose fonti di acque sorgive. La natura del terreno è per lo più un misto marnoso e vulcanico, e nelle così dette terre-forti argilloso vulcanico, per cui è la terra pastosa ed acconcia a qualsiasi coltura. Le sue produzioni principali, di cui si fa vivo commercio, consistono in limoni, aranci, vini, canape, lini, olii e grani.

Questo comune ha due strade carreggiabili che lo mettono in comunicazione con le due strade provinciali, dette della Marina e del Bosco: una terza si sta costruendo, detta di Nizzeti, che lo deve porre in comunicazione diretta con Catania.

Il capoluogo non dista che due chilometri da Aci-Reale; e tuttavia è una città che conta 22 chiese, fra cui le basiliche di Santa Maria la Catena e di San Filippo distinguonsi per copia di marmi e di stucchi e per la loro vastità. Sono inoltre da nominarsi il pittoresco Eremo di Sant'Anna, un conservatorio di Vergini per istruzione e ricovero fondato nel 1756 con una rendita di lire 1,884, un ospedale detto degli Abbandonati, fondato nel 1762 per gli infermi poveri, ed un convento, già di minori riformati, dove ora si è stabilita una fabbrica di panni. Merita poi l'attenzione dei forastieri anche il vastissimo palazzo baronale, superba residenza dei principi di Aci e Campoflorido della casa Reggio, che furono gli ultimi feudatari del comune.

La madre patria di Aci-Catena è, come quella di altri comuni omonimi, l'antico Aci-Castello. Essa dunque si formò dopo il terremuoto del 1169, e tre secoli dopo la sua fondazione era così cresciuta, che mentre Aci-Aquilea o Aci-Reale era il centro per l'amministrazione civile, Aci San Filippo lo divenne riguardo alla giurisdizione ecclesiastica; per la qual cosa nella facciata della sua basilica è ancora scritto: *Totius Acis Mater et Caput.* Nel 1640, la comunità aciense si divise in due comuni; dell'uno dei quali fu centro Aci-Reale (Vedi), dell'altro fu centro San Filippo la Catena. Questo comune prese allora la denominazione di Aci S. Antonio e Filippo e fu elevato al grado di città.

Molte sventure ebbe Aci-Catena a soffrire sotto il riguardo politico. Nel 1192 fu data in feudo al vescovo di Catania; sotto Enrico I fu arsa e devastata, e nel 1296 fu concessa dal vescovo di Catania al Lauria che incrudelì contro gli abitanti di Aci, perchè avevano pugnato per gli Arragonesi contro Carlo II di Angiò; nel 1325 le sue campagne furono devastate e bruciate, imperversando le guerre tra Federico e Roberto di Napoli. Soffrì fiera persecuzione nel 1357 da parte degli Angioini; nel 1362 fu infeudato a Blasco Alagona; fu poscia tolto ai suoi discendenti per lesa maestà e più volte ricomprato e rivenduto fino ad Antonio Bardi, finchè per odio alla feudalità si riscattò, offrendo all'imperatore Carlo V un annuo donativo per ottenere la inalienabilità, che infatti le fu concessa. Poco andò che la convenzione venne empiamente violata, poichè Filippo IV ai 6 maggio 1645 vendette a Cristoforo Benenati il comune di Aci-Sant'Antonio e Filippo, senza per questo sgravarlo dall'obbligo dell'antico donativo; per cui gli Aciensi furono costretti a pagare il dono per l'emancipazione dal vassallaggio nel tempo istesso che erano soggetti ai feudatari. Quest'infamia durò fino all'abolizione della feudalità. In mezzo a queste sciagure il comune trovò tuttavia i mezzi di erigere quegli edifici e quegli stabilimenti di beneficenza, di cui sopra si è fatto cenno. Infine, nell'anno 1819, fu innalzato a capoluogo di circondario, corrispondente al nostro mandamento. Nel settembre 1826 gli abitanti di Aci S. Antonio ottennero di essere distaccati da Aci-Catena e di avere una speciale amministrazione municipale. Nella ripartizione degli oneri e degli onori, la qualità di capoluogo di circondario essendo stata accordata ad Aci S. Antonio, se ne gravarono più volte quei di Aci-Catena, ma senz'alcun

effetto, essendo l'altro comune ancora oggidì la sede del mandamento, da cui dipende Aci-Catena.

Parecchi uomini insigni illustrarono questo comune. Fra essi nominiamo: Arcangelo Tropea, uno dei più profondi casisti del secolo XVII. Francesco Rossi, dottissimo giureconsulto, che pubblicò nel 1782 un volume di tesi feudali intitolato: *Conspectus juris publici et feudalis comunis ac siculi in theses redactus.* Emanuele Rossi, fratello del giureconsulto, che per dottrina e per carità di patria sostenne i ferri e l'esiglio sotto Ferdinando I, indi, deputato al Parlamento siciliano dal 1810 al 1814, valse a far abolire i privilegi dei fedecomessi e delle primogeniture, e per la sua eloquenza meritossi dai connazionali e dagli stranieri il titolo di Mirabeau siciliano; nel 1820 fu egli membro del Parlamento napoletano, poi consigliere di Stato, indi venne esigliato, e morì nel 1835 nell'età di 75 anni, lasciando alcune opere manoscritte.

(Dobbiamo molte delle surriferite notizie alla cortesia del Sindaco di questo comune).

ACIGLIANO. — Frazione del comune di San Severino-Mercato, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di S. Severino.

L'ufficio postale è a S. Severino-Mercato.

ACI-PLATANI. — Frazione del comune di Aci-Reale, nella Sicilia, provincia di Catania, circondario e mandamento di Aci-Reale.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

ACI-REALE. — Circondario della provincia di Catania, in Sicilia.

La sua superficie è di 59,304 ettari.

La sua popolazione nel 1859 era di 91,560 abitanti; nel 1862 (ultimo censimento) era di 104,937, che corrispondono a 176. 94 per chilometro quadrato. Questo circondario comprende sei mandamenti, che sono: Aci-Reale, Giarre, Linguaglossa, Aci S. Antonio, Randazzo e Castiglione di Sicilia. Il numero dei suoi comuni è di 14, la cui popolazione media è di 7,496 abitanti.

Gli elettori politici del circondario nel 1863 erano 2,922.

La sua guardia nazionale è di 5356 militi attivi e 1,286 di riserva: totale 6642. Essa consta di una legione, 7 battaglioni, 50 compagnie. La guardia mobilizzabile per età è di 4466 militi.

Dai censimenti verificati sul movimento annuo della popolazione nel circondario, già distretto di Aci-Reale, dal 1839 al 1859, abbiamo i seguenti dati:

An. 1839	abit.	75,365,	masc.	36,319	fem.	39,046
» 1844	»	78,762	»	38,011	»	40,751
» 1848	»	81,160	»	39,464	»	41,696
» 1852	»	85,075	»	41,442	»	43,633
» 1856	»	87,593	»	42,790	»	44,803
» 1858	»	90,020	»	44,037	»	45,983
» 1859	»	91,560	»	44,901	»	46,659

ACI-REALE. — Mandamento del circondario omonimo, provincia di Catania. Non comprende che il comune del suo nome con una popolazione di 35,447 abitanti.

ACI-REALE (*Acium*). — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario e mandamento di Aci-Reale.

Fig. 17.

Ha una superficie di ettari 4357.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento) era di 35,447 abitanti, che corrispondono a 813. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è di 950 militi attivi e 21 di riserva: totale 971 militi. Essa consta di una legione, 2 battaglioni, 10 compagnie.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale omonimo. Nel 1863 essi ascendevano ad 822.

È sede del collegio elettorale che comprende il mandamento di Aci-Reale, il mandamento di Aci S. Antonio con Aci-Catena, Aci-Bonaccorso ed Aci-Castello, il mandamento di Trecastagne con Viagrande e Zafferana Etnea, meno Pedara, aggregato al mandamento di Licodia nel collegio Paternò.

È circondario militare della divisione di Messina, compartimento marittimo del circondario di Catania, ricevitoria di circondario e dogana di terzo ordine e di seconda classe; ha ufficio primario di posta, stazione telegrafica ed ufficio forestale.

Per l'ecclesiastico è compreso nella diocesi di Catania, ed è sede vescovile.

Il territorio di Aci-Reale è fertilissimo e abbondante in vini, agrumi, canape, lino, mandorle, cereali, frutta diverse. Le sue campagne sono bagnate da varie scaturigini, dette acque della Reitana, della Metallisa ed Acque Grandi, avanzi dell'antico e celebre fiume Aci, coperto oggi in gran parte dalle sopravvenute eruzioni dell'Etna. Incantevoli sono i suoi dintorni per la vista del Mongibello e di altre località deliziose. Salubre dappertutto ne è l'aria pel prominente sito, per la natura dei terreni e la florida vegetazione.

Questa città siede sopra incantevole altipiano formato da enormi masse di lave basaltiche, alle falde dell' Etna e presso il mare Jonio.

La sua popolazione urbana è di 24,151 abitanti.

È attorniata in contiguità da molti comuni e comunelli, che da lei prendono il nome, e dista da Catania, per settentrione, 15 chilometri. A breve distanza da Aci-Reale, per la vecchia strada che conducea a Catania, s'incontrano gli avanzi di un antico bagno, detto di *Santa Venera*, alimentato da acque termali sulfuree, ritenute come preziose sin dai più vetusti tempi, per le salutari sostanze che contengono, e per la loro portentosa efficacia nelle diverse malattie cutanee ed erpetiche.

L'antico castello, che Aci-Reale ha tolto ad insegna (in uno coll'isoletta e cogli scogli ciclopici), non sovrasta alla città, come è scritto nelle altre opere corografiche, ma è distante da essa ben 7 chilometri. (Vedi **Aci-Castello**).

L'aspetto della città di Aci-Reale è imponente, ed in molte cose non manca d'eleganza; osservata da lontano, specialmente dal mare, pe' suoi arditi campanili, sembra fabbricata sul gusto bizantino o moresco.

Ha parecchie strade regolari, sontuosi templi, severi edifizi. La basilica di San Sebastiano, il Duomo, la chiesa dei Padri Crociferi, quella della parrocchia del Suffragio, sono distinte precipuamente pe' molti affreschi del celebre pittore Paolo Vasta, rinomato capo-scuola acitano, che ai suoi tempi diffuse l'arte in Sicilia. Questa città offre bellissime passeggiate suburbane. Il suo Belvedere, soprattutto per la singolarità del sito, per le naturali scene e gli accidenti che presenta, pel mare che batte al suo piede, mostra uno dei più sorprendenti spettacoli che trasporta ed incanta il forestiero.

Fra gl' istituti di beneficenza, vogliono essere nominati il Monte di Prestino, l' Ospedale di Santa Marta, l'altro di Santa Venera, l'Orfanotrofio, il Reclusorio delle Vergini, il Reclusorio delle Proiette, l'Albergo de' Poveri, l'Eredità di Grasso, ecc. Sotto il rapporto della cultura intellettuale, Aci conta la rinomata Accademia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti, l'Accademia di belle lettere dei Dafnici, la Casa Filippina, il Collegio San Martino; ha del pari scuole primarie diurne e serali, scuole femminili, ginnasio e scuole tecniche. Sono in corso di fabbricazione altri due istituti pubblici per donne, il Collegio di Maria e l'Educandario Santonocita.

La detta città, una volta Capo-Comarca, e già rinomata per la sua celebre *fiera franca*, ha dato in ogni tempo degli uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Pietro Paolo Vasta, pittore, Alfio Grassi, autore di celebrate opere politiche, Venerando Gangi, illustre favolista, Vincenzo Costanzo, egregio drammatico, ecc., ecc., sono nomi di chiara fama.

Gli abitanti di Aci distinguonsi per animo operoso e leale. Superiori a moltissimi son essi nella industria agricola e nella manifatturiera. Il territorio e tutta la vasta Contea di Mascali dissodata dai medesimi con secolari sforzi e col versamento d' immensi capitali, sono per le loro cure divenuti un immenso giardino a vigneti di gran prodotto, un vasto emporio di vino che esportasi all'estero dalla marina di Riposto, Pezzillo e Capo di Molini. Rinomata è la sua industria delle tele, dei damaschi di filo, dei tessuti di seta, e dei lavori in oro, in argento, in acciaio, in ferro, in legno, ecc.

Soggetto di studio ai naturalisti ed ai geologi sono in questo comune e nelle sue vicinanze il suaccennato castello che sorge sopra una rupe basaltica, l' isola e gli Scogli dei Ciclopi (Vedi fig. 16), le lave in cui Aci grandeggia, la Grotta basaltica delle Colombe e varii terreni adiacenti.

Molti fatti mitologici rendono in fine notabile questa città presso i classici scrittori. Qui in mare s'inoltra l'antico capo Sifonio (oggi dei Molini); qui debbe locarsi il porto d'Ulisse; qui Polifemo; secondo la favola, lanciava l'immane sasso al pastorello Aci; qui la ninfa Galatea trasformava in fiume l'ucciso amante; qui modulò Dafni la sua zampogna. La fantasia greca non tralasciò di arricchire di memorie, nè di animare colle creazioni del suo genio queste feconde e belle contrade.

Questa città vuolsi originata dalla calcidese Xifonia, di poi chiamata dai Romani Aci-Aquilea, perchè quivi Aquilio, console romano, disfece gli insorti ai tempi delle guerre servili. Le più certe notizie che abbiamo sulla storia di Aci-Reale non rimontano più indietro del secolo XII, quando gli abitanti di Aci-Castello (Vedi) spaventati da orribile terremoto si sparsero nel 1169 per le campagne circostanti al loro paese nativo. Le famiglie che allora si recarono nella contrada della Reitana, posero le loro prime stanze alle sponde degli avanzi del fiume Aci, ma trovandosi troppo vicini al capo Sifonio, oggi capo dei Molini, di facile accesso e quindi esposti alle

incursioni dei pirati, trasferirono mano mano dal 1340 in poi le loro sedi sull'altopiano ove sorge bella e popolosa la moderna città.

Il suo nome primitivo fu Aci-Culia od Aquilia od Aquilea, in memoria, come sopra si è detto, del console Aquilio. Fra le borgate aciensi che si formarono e crebbero dopo il secolo XII, cotesta di Aquilea primeggiò presto sopra le altre; poichè in essa era la residenza di tutte le magistrature, da cui dipendevano Aci San Filippo la Catena, Sant'Antonio, Valverde, Trezza, Bonaccorso. Erasi così costituita una grossa comunità, quando le solite gelosie municipali obbligarono il governo nel 1640 a dividerla in due comuni, nominando Aci Inferiore l'Aquilea ed Aci Superiore, per la loro posizione, tutti gli altri quartieri. Le nuove denominazioni avendo poi dato luogo, nel 1642, a dileggi ed a scherni tra gli abitanti dei due Aci, gli Aquilei domandarono una nuova denominazione, e fu allora che il governo chiamò la prima Aci-Reale e la seconda Aci S. Antonio e Filippo.

Il terremoto del 1693, che scosse tutta la Sicilia e specialmente le coste che guardano all'Jonio, portò ad Aci-Reale gravissimi danni, che presto furono riparati dall'industria e dall'amor patrio dei suoi abitanti.

(Dobbiamo molte delle surriferite notizie alla cortesia del Sindaco di questo comune).

ACIRI o **AGRI** (*Acris, Acir, Acina, Axepos*). — Fiume nel Napoletano, nella penisola calabrese. Ha l'origine nei monti di Marsico Nuovo, e propriamente dal monte di Pietra Maura. Scorre da prima a mezzodì, quindi a scirocco, irrigando il territorio di Tramutola; giunto presso Saponara volge ad oriente, lascia Spinosa sulla destra, Missanella e Montalbano sulla sinistra, e fra sponde paludose va a scaricarsi nel golfo di Taranto, poco lungi da Policoro, ov'era l'antica Eraclea, nelle cui vicinanze riportò Pirro la prima vittoria sui Romani nel 280 avanti l'era volgare.

Nel suo corso fra fertili ed amene campagne riceve le acque del Maglia e del Racanello sulla destra, e quelle del Sauro sulla sinistra. È abbondante di pesci. Ai tempi di Federico II era un fiume navigabile. Fra l'Aciri ed il Siri sorgeva in antico la città di Siri.

La valle dell'Aciri è alquanto aperta presso la sua origine e poco al di sotto offre un piccolo piano coltivato. Più giù di Saponara, dove stanno sulla riva sinistra i boschi di Guardia Maura e dell'Aspro, la valle si ristringe in modo che i monti fanno sponda al fiume, finchè dopo la confluenza del Sauro si apre una pianura ondulata, che è paludosa in prossimità al fiume ed al mare, ma è coltivata nel rimanente.

ACIS. — Vedi **Aci**.

ACI S. FILIPPO CATENA. — Vedi **Aci-Catena**.

ACI S. ANTONIO. — Mandamento del circondario d'Aci-Reale, provincia di Catania.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento) era di 12,374 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Aci-Bonaccorso, Aci-Castello, Aci-Catena, Aci S. Antonio.

ACI S. ANTONIO. — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

Ha una superficie di 1,806 ettari.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento) contava 4,625 abitanti; quindi 256. 09 per chilometro quadrato.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Aci-Reale. Nell'anno 1862 ascendevano a 99.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie, con 415 militi attivi e 258 di riserva: totale 673 militi.

Aci S. Antonio è un bel borgo fondato nel secolo XII a 5 chilometri dal mare Jonio e 3 ad occidente da Aci-Reale. Merita di essere visitata specialmente la villa Carcaci, donde offresi una deliziosa veduta dell'Etna e dei vulcanetti, che nella più alta zona di quel monte ignivomo fanno corona al suo maggior cratere. Riguardo alla sua storia vedi **Aci-Castello** ed **Aci-Catena**.

ACISCALE. — Frazione del comune di Aci-Reale, in Sicilia, provincia di Catania, circondario e mandamento di Aci-Reale.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

ACITAVONES. — Popolo che abitava in antico la valle dell'Isére, nelle Alpi Graie. Gli Acitavoni dopo aver sostenuto a lungo la loro indipendenza furono vinti da Ottaviano Augusto.

ACITHIUS o **ACITUS** o **ALICIUS**. — Fiumicello della Sicilia, ricordato da Tolomeo. Credesi corrisponda al *Birgi*, che nasce nel territorio di Mazara, e sbocca nel Mediterraneo tra Marsala e Trapani.

ACITREZZA. — Frazione del comune di Aci-Castello, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

ACIUM. — Antica denominazione della città di Aci-Reale, in Sicilia. Altra città omonima è pur menzionata da Plinio nel Lib. III della sua *Storia naturale*, come una di quelle che costituivano la Lega latina nei primi secoli di

Roma. In qual punto del Lazio fosse situata l'*Acium latina* non è certo, poichè era già distrutta ai tempi di Plinio. I suoi abitanti si chiamavano *Acienses*.

ACI-VALVERDE. — Frazione del comune di Aci S. Antonio, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Aci S. Antonio.

L'ufficio postale è ad Aci-Reale.

ACLARI. — Frazione del comune di Lavarona nel Trentino.

ACO. — Lingua di terra sporgente nel mare, lungo la costa meridionale dell'isola d'Ischia. Dalla parte di libeccio forma il porto di Cefalonio; da quella di greco trovasi il seno di Aco, che è ingombro da pericolosi scogli.

ACOLA. — Antica città che era posta nella parte settentrionale dell'isola di Sicilia. I suoi ultimi avanzi furono distrutti dal terremoto del 1693.

ACONA. — Piccolo golfo nell'isola d'Elba, comunità di Lungone.

ACONA (Poggio di). — Frazione del comune di Subbiano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano, da cui dista 7 chilometri a greco.

Fu signoria dei conti Ubertini di Chitignano.

ACONE. — Fiumicello nel Napoletano, che esce dal lago Cropani e termina nel golfo di Squillace in Calabria Ulteriore, dopo un corso di 16 chilometri da maestro a greco.

ACONE. — Frazione del comune di Pontassieve, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve, da cui dista 15 chilometri a settentrione.

Nelle sue vicinanze esistono le rovine di un castello, dove ebbero signoria i conti Guidi. Fu eziandio la terra donde ebbe origine la potente famiglia fiorentina dei Cerchi, come trovasi nell'Alighieri, canto XII del Paradiso, dove dice:

Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone.

ACONIA o **AGUNIA.** — Vedi **Agogna.**

ACONIANUS (*Pagus*). — Vedi **Castel d'Agogna.**

ACONITES. — Popolo antico dell'isola di Sardegna, menzionato da Strabone, colle tribù dei Parati, dei Sossinati e dei Balari. Questi popoli abitavano la parte montuosa dell'isola e vivevano di ladroneggio, ora depredando le borgate del piano, ora facendo scorrerie fin sul continente e specialmente su quello dei Pisani. Portavano scudi e pugnali e vestivano pelli di montone. Difesero essi per molto tempo la loro selvaggia indipendenza contro i Romani, i quali, come attesta il geografo succitato, non riescendo a reprimerli con guerra aperta e non trovando d'altronde conveniente di mantenere un esercito stabile in quei paesi insalubri, li assalivano a tradimento, quando erano congregati insieme per dividersi il bottino e festeggiare le loro divinità.

ACQUA. — Comune in Lombardia, mandamento di Ponte Valtellina, provincia e circondario di Sondrio.

Ha una superficie di ettari 1193.

Nell'anno 1857 la sua popolazione era di 735 abitanti, dei quali 377 maschi e 358 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 780 abitanti, e quindi 65. 38 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nel collegio elettorale di Tirano. Nel 1863 erano in numero di 4.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 65 di riserva; totale 121 militi. La guardia mobilizzabile è di 47 militi.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

Il suo territorio è coltivato a viti e a gelsi, ed ha vasti pascoli e praterie.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza dalla riva destra dell'Adda ed a 7. 50 chilometri a levante da Sondrio.

ACQUA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, mandamento di Borgosesia, circondario di Valsesia, provincia di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ACQUA. — Frazione del comune di Mallare, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

ACQUA. — Frazione del comune di Montabone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

ACQUA. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

ACQUA (Madonna dell'). — Frazione del comune di Bagni S. Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano, da cui dista 7 chilometri a libeccio.

ACQUA ACETOSA. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, governo di Roma.

Questo casale trae il suo nome da una fonte d'acqua minerale che sorge presso la riva si-

nistra del Tevere, circa tre chilometri da Roma non lungi dalla via Flaminia. È dessa la migliore fra le acque minerali di cui è assai ricco il suolo romano. Fu discoperta verso la metà del secolo XVI.

Papa Alessandro VII vi fece costruire dal Bernini un'essedra curvilinea in cui l'acqua sgorga da tre bocche artificiali. È quest'acqua acidulo salina, limpida, senza odore, di sapore acido salso e della temperatura di 13 gradi. Essa giova per cacciare le febbri ribelli mantenute da ostruzioni; inoltre, negli ingorghi linfatici, nelle strume, clorosi, nei mali di reni e di fegato, nelle blennoragie, reumatismi cronici ed altri mali essendo diuretica e assai purgativa. Dove sorge si ha molta pozzolana, ed abbonda in ispecie di gas acido carbonico di calce, muriato di soda, solfato di soda, carbonato di calce, di magnesia e solfato di magnesia. Gli abitanti di Roma ne fanno grandissimo uso, tanto che essa si vende anche per la città entro fiaschi.

Dieci chilometri da Roma, in sulla via di Ardea, scaturisce altra acqua, detta essa pure *Acetosa*, perchè sente dell'acre.

ACQUABELLA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è al Borgo S. Gottardo.

ACQUABELLA. — Frazione del comune di Lambrate, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

ACQUABELLA. — Promontorio dell'Adriatico, sulle spiaggie dell'Abruzzo Citeriore, 5 chilometri a maestro da Ortona.

ACQUABIANCA. — Frazione del comune di Martina Olba, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

ACQUABIANCA. — Frazione del comune di Voltri, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

ACQUABOLLICANTE. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, governo e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco.

L'ufficio postale è a Busalla.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Culagna, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Teramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Teramo.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Rosignano marittimo, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Rosignano marittimo.

L'ufficio postale è a Rosignano marittimo.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Tiglietto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Tiglietto.

ACQUABONA. — Frazione del comune di Torriglia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ACQUACADDA. — Frazione del comune di Narcao in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è a Narcao.

ACQUACALDA. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gatto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castro-Reale, mandamento di Barcellona.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gatto.

ACQUACALDA. — Frazione del comune di Lipari, nell'isola di questo nome, provincia e circondario di Messina, mandamento di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

ACQUACALDA. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

ACQUACALDA. — Frazione del comune di S. Roberto, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Villa S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

ACQUACANDITA. — Frazione del comune di Cervaro, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

ACQUACANINA. — Comune nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

Ha una superficie di 2,665 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 634 abitanti, dei quali 492 presenti e 142 temporaneamente assenti. Fatta ragione dei primi si hanno 18. 46 abitanti per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio

elettorale di Camerino; nel 1863 erano in numero di 4.

La sua guardia nazionale (anno 1864) consta di 16 militi. La mobilizzabile è di 3.

L'ufficio postale è a Camerino.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso, e manca di vie rotabili. Esso per gran parte è tenuto a pascolo, ma non è sfornito di viti e di gelsi. I suoi prodotti più importanti sono la legna da fuoco e le ghiande. I suoi abitanti fanno commercio specialmente delle così dette saie, la cui tessitura è l'oggetto principale della loro industria.

Il capoluogo dista 21 chilometri a scirocco da Camerino. Consiste in un castello posto alle falde orientali dell'Appennino, presso le rive del fiume Fiastra, che discende dai vicini monti della Sibilla. Conta due istituzioni di beneficenza; l'una è l'opera pia Marini, fondata nel 1614 per sussidio dotale, ed ha la rendita annua di lire 113; l'altra è un Monte frumentario colla rendita di lire 180.

(Alcune delle surriferite notizie si ebbero dalla cortesia del Sindaco di cotesto comune).

ACQUA CAPPONE. — Sono così chiamate alcune calde sorgenti, che si trovano presso le rovine del tempio di Plutone nel circondario di Pozzuoli (Napoli), e terminano in una piscina in riva al lago d'Averno.

ACQUA CHIARA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, presso Casale Bordino.

ACQUA-COTTA. — Rivo in Sardegna, che scaricasi nel fiume Botrani.

ACQUACROSA. — Frazione del comune di Borgo Vercelli, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

ACQUA D'ALTO. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

ACQUA DEI CORSARI. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ACQUA DELLA CODOLA. — Fiumicello nel Napoletano, che passa per Nocera, nel Principato Citeriore.

ACQUA DELLA FEBBRE. — Sorgente in Lombardia, provincia di Como, territorio di Magreglio. Scaturisce presso le fonti del Lambro in Valassina, nel luogo chiamato Piano Rancio, da un monte calcare mescolato di schisto e granito: ha un sapore alquanto amaro, sì che gli abitanti la credono efficace contro le febbri; e da qui il suo nome.

ACQUA DELLA FOCE. — Corso d'acqua nella provincia di Napoli. Attraversa il territorio di Bosco Reale, passa per la Civita (luogo nel quale fu scoperta Pompei), s'immette per alcun tratto sotterra per ricomparire nelle vicinanze della Torre Annunziata, dove anima la polveriera e la ferriera quivi stabilite.

ACQUA DELLA NAVEGNA. — Acqua minerale fredda acidula-ferruginosa nel Canton Ticino, distretto di Locarno. Trovasi in una valle denominata della Navegna, dal torrente di questo nome, a 5 chilometri da Locarno. È limpida, ma lascia ove scorre un sedimento giallastro. Il sapore è acidulo-piccante. Adoperasi per uso interno e giova nelle malattie degli intestini, nelle ipocondriasi, nei calcoli. Vi manca un conveniente stabilimento balneario.

Quest'acqua sviluppa bollicine gasose, e lascia sul fondo un lieve deposito giallo-rossiccio. Arrossa leggiermente la carta di tornasole; nell'acqua di calce produce un lieve precipitato bianco, l'azotato d'argento vi determina una nube bianca che alla luce annerisce e si scioglie nell'ammoniaca. Diamo l'analisi quantitativa del padre Ottavio Ferrario:

Acido carbonico libero . . .	4, 50
Carbonato di protossido ferrico	16, 00
Cloruro calcico	3, 00
Cloruro sodico	2, 00
Solfato di soda	4, 00
Silice	1, 00
Acqua	99969, 50
	10,0000, 00

ACQUA DI CASCANO. — Piccola sorgente nel Napoletano, presso il villaggio di Cascano, a 3 chilometri da Sessa.

ACQUA DI S. CARLO. — Acqua nel Canton Ticino, che scaturisce ad Airolo in Val Bagnara e deposita una polvere rossa finissima. Usasi come blanda purgagione.

ACQUA DI S. MARIA. — Fiumicello nel Napoletano, che sorge tra Sarno e Nocera in Principato Citeriore, passa per Casatori e si scarica nello Scafati.

ACQUA DI TRIVENTO. — Torrente nel Napoletano, che sorge nel territorio di Venafro, provincia di Molise, passa per Trivento e scaricasi nel Volturno. È quasi sempre scarso di acque, ma talvolta cresce come un fiume.

ACQUADOLCE. — Frazione del comune di Casabona, nel Napoletano, provincia di Calabria

Ulteriore II, circondario di Cotrone, mandamento di Strongoli.

L'ufficio postale è a Cotrone.

ACQUADOLCE. — Frazione del comune di Lèvanto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

L'ufficio postale è a Lèvanto.

ACQUA D'URO. — Torrente perenne in Lombardia, provincia di Como, nella Valsàssina. Scende dal Legnone, e dopo 6 chilometri di corso, mette foce nel Vanone. Presso alle sue rive, al luogo detto Canale del Zeppo, trovansi miniere di piombo argentifero.

ACQUA FICARRA. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gatto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gatto.

ACQUA FONDATA. — Frazione del comune di Viticoso, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

Questa frazione fa comune con Viticoso, onde dicesi Viticoso ed Acqua Fondata, ed hanno insieme una popolazione di 1,952 abitanti.

Acqua Fondata sorge sopra un colle distante 9 chilometri a maestro da Venafro, in mezzo ad un territorio fertile in olivi e in viti.

Venne fondata dai conti di Venafro, e fu data in feudo al monastero di Monte-Cassino. Vi si tiene una fiera dal 28 al 30 agosto.

ACQUAFORMOSA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Lungro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), è di 1661 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 35 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nel collegio elettorale di Lungro. Nel 1863 erano in numero di 17.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Il suo territorio, che confina a ponente col fiume Gronti e ad oriente col fiumicello Galatro, è coltivato a viti e ad olivi.

Nei suoi fiumi si fa buona pesca. Avvi poi di notevole in codesto comune la miniera chiamata Argentera, che nel secolo passato venne lavorata con molto successo da alcuni imprenditori tedeschi. Oggidì è abbandonata.

Il capoluogo è un villaggio fondato dagli Albanesi verso la metà del secolo XV alle falde di un monte, in luogo arenoso e scosceso, ma di buon'aria, distante 50 chilometri dal Mediterraneo e 27. 778 da Castrovillari. Di bella architettura, ma sul gusto bisantino è la sua chiesa detta Badia di S. Maria. I suoi abitanti tengono del carattere greco. Vi si tiene la fiera nella prima domenica di luglio.

ACQUA FOSCA. — Frazione del Comune di Serra San Quirico, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ACQUA FRAGIA. — Magnifica cascata in Lombardia, a mezz'ora da Chiavenna nella Valtellina.

ACQUA FRATTA o **ACQUA FERRATA.** — Frazione del comune di Ischia, nel Lazio, delegazione di Viterbo.

L'ufficio postale è ad Ischia.

ACQUA FREDDA. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

Ha una superficie di ettari 880.

La sua popolazione era nell'anno 1857 di 782 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 772 abitanti; e quindi 87. 72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 5 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

Il suo territorio, quantunque arenoso, è nondimeno fertile in viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo, distante 12 chilometri a libeccio da Castiglione, è un villaggio ne' cui dintorni si accampò l'armata italiana nel 1848. Questo comune prima dell'ultima circoscrizione politica apparteneva alla provincia di Mantova.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Framura, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

L'ufficio postale è a Lèvanto.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Maratea, nel Napoletano, provincia di Basili-

cata, circondario di Lagonegro, mandamento di Maratea.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Menaggio, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

ACQUA FREDDA. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ACQUA FRESCA. — Frazione del comune di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

ACQUA FRIDA. — Rivo in Sardegna che si versa nel Sillaro. Ha le fonti nella montagna della Mira e scorre per circa 18 chilometri con direzione verso scirocco.

ACQUA FRISCA. — Rivo in Sardegna che nasce nel comune di Iersù, circondario di Lanusei; sbocca nel Tirreno dirimpetto all'isola di Cirra.

ACQUA GIULIA. — Ruscello del Lazio, che al di sopra di Marino porta il nome di Capo d'Acqua. Marco Agrippa, 33 anni avanti l'êra volgare, lo condusse in Roma riunendolo all'*Acqua Tepula*. — *Acque Giulie* chiamavansi poi quelle fonti che sgorgano dalle falde meridionali del monte Taburno nel Napoletano, e dai Romani con magnifico acquidotto furono condotte a Capua ed a Pozzuoli (Vedi **Roma**).

ACQUAIGOLO. — Frazione del comune di Ala, nel Trentino.

L'ufficio postale è ad Ala.

Codesto casale venne maestrevolmente fortificato nella guerra del 1796. Nei suoi terreni furono scoperte alcune monete romane.

ACQUAJURA. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ACQUALACANNA. — Frazione del comune di Gonnesa, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario e mandamento di Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

ACQUALAGNA. — Frazione del comune di Frontone, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

ACQUALAGNA. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

Fig. 18.

Ha una superficie di ettari 1151.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 2361 abitanti; e quindi 204. 94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 20 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cagli. Nel 1863 erano in numero di 19.

In questo comune sono comprese le frazioni di Forneta, Frontino di Nari, Monte Cordino e Pietralata.

Ha ufficio postale e stazione della posta-cavalli.

Il suo territorio è posto parte in pianura e parte in colle: vi si raccoglie grano, vino e molte ghiande.

Il capoluogo, distante 25 chilometri a borea da Urbino, sorge presso la confluenza del Candigliano col Cantiano, sulla via corriera del Furlo, così appellata dalla famosa galleria scavata nel sasso, opera romana del tempo di Vespasiano, detta dagli antichi Intercisa o Pietra Pertusa. Ha un'Opera Pia, detta Ospedale dei Santi Antonio e Giacomo, per sussidio ad ammalati poveri, colla rendita annua di lire 68. Questo borgo è munito di un bel castello che sostenne vari assalti nelle guerre del XIV secolo. È opinione che nelle sue vicinanze siasi combattuta, nel 552, la sanguinosa battaglia, nella quale Totila re dei Goti fu sconfitto da Narsete: per il qual fatto questo borgo ebbe per qualche tempo il nome di *Acqua battaglia*.

Circa un chilometro a ponente da Acqualagna si scopersero gli avanzi dell'antica Pitino Mergente. Consistono in pavimenti di bellissimo mosaico, cippi sepolcrali, monete ed altre anticaglie, che anche oggidì continuamente si diseppelliscono.

(Il municipio di Acqualagna, oltre l'immagine dello stemma comunale, sopra inserito, ci mandò importanti notizie intorno all'antica *Pitinum Mergens* (Vedi), che noi illustreremo a suo luogo, in conformità al Programma).

ACQUALACASTAGNA. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ACQUALAVENA. — Frazione del comune di Roccagloriosa, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Torre Orsaja.

L'ufficio postale è a Roccagloriosa.

ACQUALE. — Frazione del comune di Lozzi in Corsica, circondario di Corte.

L'ufficio postale è a Corte.

ACQUA LORETO. — Frazione del comune di Baschi, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

ACQUALUNGA. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Orzinuovi.

Ha una superficie di ettari 638.

La sua popolazione nell'anno 1857 era di abitanti 589; dei quali 287 maschi e 302 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 644 abitanti; e quindi 100. 94 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi e 6 di riserva: totale 25 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Verolanuova; nel 1863 erano in numero di 8.

L'ufficio postale è a Borgo S. Giacomo, già detto Gabbiano.

Il suo territorio comunitativo distendesi parte in pianura e parte in collina; è fertile ed irrigato da un canale che viene estratto dal fiume Oglio.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dal fiume Oglio, a 9 chilometri a mezzodì da Orzinuovi, e a 27. 87 da Chiari.

Ha un Monte di grani per prestiti, coll'annua rendita di lire 29.

ACQUALUNGA. — Frazione del comune di Frascarolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mede.

L'ufficio postale è a Frascarolo.

ACQUALUNGA. — Frazione del comune di Porta S. Marco, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

ACQUALUNGA BADONA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

Ha una superficie di ettari 491.

La sua popolazione nell'anno 1857 era di abitanti 594; dei quali 297 maschi e 297 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 588 abitanti; e quindi 119. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 5 di riserva: totale 19 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone. Nel 1863 erano in numero di 7.

L'ufficio postale è a Soresina.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali ed è ricco di buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio distante 7 chilometri da Soresina verso ostro-levante e 17. 34 da Cremona verso borea.

ACQUALUNGA SANT'ABBONDIO. — Frazione del comune di Persico, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

ACQUAMARA. — Frazione del comune di Sorano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

ACQUAMARSA. — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo.

L'ufficio postale è a Rivarolo.

ACQUAMELA. — Frazione del comune di Baronissi, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

ACQUAMOSCIA. — Frazione del comune di Muccia, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ACQUANEGRA. — Frazione del comune di Albate in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

ACQUANEGRA CREMONESE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

Ha una superficie di ettari 490.

La sua popolazione nel 1857 era di 577 abitanti; dei quali 295 maschi e 282 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 632 abitanti; e quindi 128. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi e 4 di riserva: totale 31 militi. Sono mobilizzabili 11 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 ve n'era inscritto un solo.

Ha proprio ufficio postale.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi e lino.

Il capoluogo è un villaggio distante 11 chilometri a maestro da Cremona.

È notabile, nelle nostre storie del medio-evo, come campo di battaglia tra i Milanesi ed i Cremonesi, che vi rimasero sconfitti nel 1160.

ACQUANEGRA SUL CHIESE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

Appartengono a questo comune le frazioni di Beverara o Beverina, Valli, Mosio, Gelmina, Campagnola, Scurre, Molino, Folle Osino, Tartarello, Mulino, Carbonara, Sorne, S. Salvatore, Cava de' Motti, Salvato, Montecucco, Casella e Picenarda.

Ha una superficie di ettari 2595.

La sua popolazione nel 1857 era di 3831 abitanti, dei quali 1895 maschi e 1936 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3756 abitanti; e quindi 144. 73 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 227 militi attivi e 124 di riserva: totale 351 militi. La guardia mobilizzabile è di 155 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano in numero di 118.

Ha proprio ufficio postale.

Il suo territorio è fertilissimo in lini e biade; vi hanno parecchie manifatture di tele di lino, lisce ed operate.

Il capoluogo è posto ad un chilometro di distanza dalla foce del fiume Chiese nell'Oglio, ed a 28 chilometri all'occidente da Mantova, 5 a levante da Canneto e 29 ad ostro da Castiglione delle Stiviere. Ogni anno vi si tiene una fiera che dura dal 15 al 22 ottobre. Per lo passato era munito d'un castello che ora è diroccato.

Questo comune appartenne già al Mantovano, da cui fu distaccato dopo la guerra del 59.

ACQUANERA. — Frazione del comune di Piòbbico, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

ACQUAPAGANA. — Frazione del comune di Serravalle di Chienti, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ACQUAPALOMBO. — Frazione del comune di Terni, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

ACQUAPALOMBO DI PONTE. — Frazione del comune di Cerreto di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ACQUA PARLANTE. — Fonte nel Napoletano, in Calabria Citeriore, presso la foce del Crati, assai limpida, leggiera e fresca. È tradizione che quest'acqua abbia annunciato la distruzione di Sibari per parte dei Crotoniati. Anche oggidì corrono assurde credenze intorno alla sua virtù profetica.

ACQUAPENDENTE. — Governo nel Lazio, distretto e delegazione di Viterbo.

Ha una popolazione di 10,587 abitanti, ripartita nei quattro comuni di Acquapendente, Grotta S. Lorenzo, Onano, S. Lorenzo Nuovo.

ACQUAPENDENTE (*Acula*, *Aquila*). — Comune nel Lazio, delegazione e distretto di Viterbo, governo d'Acquapendente.

Fig. 19.

Appartengono a questo comune i due appodiati di Trevinano e Torre Alfina.

La sua popolazione è di 5782 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è in gran parte scoglioso e tutto messo a vigneti; nei luoghi pianeggianti è fertilissimo: è irrigato dal fiume Paglia, affluente del Tevere, ed è attraversato dalla strada che conduce da Firenze a Roma. I suoi prodotti principali sono vino, canapa e grano: vi si trovano anche acque minerali di molto pregio.

Il capoluogo è una città posta in sito assai pittoresco, sul pendio di una roccia scogliosa, non lungi dalla destra riva del Paglia, presso il confine colla Toscana e coll'Umbria. La sua popolazione si avvicina a 4500 abitanti.

Essa è sede di un vescovo e di un governatore, ed oltre gli uffici governativi, ha una prepositura del bollo e registro, una cancelleria del censo ed un seminario. Meno la cattedrale, i suoi fabbricati nulla presentano di notevole; ha alcuni istituti di beneficenza, fra cui uno spedale ed un monte di pietà.

Credesi che questa città sia stata fondata dagli Etruschi sei secoli e mezzo prima di Roma col nome di *Acula* od *Aquila*, e che poi sia stata chiamata Acquapendente a cagione d'una cascata d'acqua che si precipita dalla roccia su cui è posta. Fu per molto tempo castello della Toscana: nel secolo XV l'ottennero in feudo gli Sforza, poi si diede ai pontefici, e, nel 1649 fu dichiarata città vescovile da Inno-

cenzo X, in luogo di Castro, che quel pontefice aveva distrutta, e che appunto era posta poco lungi da Acquapendente.

Questa città si onora d'aver dato i natali al celebre anatomico Girolamo Fabrizio, che fu professore nell'università di Padova ed uno dei più grandi medici del secolo XVI, come quello che fece conoscere le valvole delle vene del corpo umano, ripensando all'ufficio delle quali, o Fra Paolo Sarpi, oppure l'Harvey, pervennero alla scoperta della circolazione del sangue. In Acquapendente soggiornò per molto tempo il celebre Gregorio Leti, scrittore milanese del secolo XVII, morto in esilio fuori d'Italia, per avere inveito contro la tirannide spagnuola.

(Alcune delle surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dal municipio di codesto comune).

ACQUAPIROPATA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore.

ACQUAPPESA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Cetraro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1959 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 29 di riserva: totale 139 militi.

I suoi elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola. Nel 1863 erano in numero di 27.

L'ufficio postale è a Paola.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile in vini e ricco di buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio di 400 abitanti, distante 3 chilometri da Cetraro, 28 da Cosenza verso greco e 24 a borea da Paola.

ACQUA PUZZA. — Rivo nella Campagna Romana, che scaturisce nelle vicinanze di Sermoneta. Una volta si versava nell'Ufento, ma i suoi antichi argini essendo stati rotti in gran parte ed il suo alveo essendosi ingombrato di fango, forma oggidì delle paludi, che contribuiscono a rendere insalubre l'agro Pontino. Le sue acque sono puzzolenti e solforose, e da luogo a luogo sono coperte da una specie di concrezione o crosta, che sembrano chiuse in un acquedotto, per cui prendono eziandio il nome di *Fiume coperto.*

ACQUARA. — Frazione del comune di Preci, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è Norcia.

ACQUARA. — Frazione del comune di Massalubrense nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Massalubrense.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ACQUARA. — Frazione del comune di Altavilla Irpina, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Altavilla Irpina.

L'ufficio postale è ad Avellino.

ACQUARATOLA. — Frazione del comune di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

ACQUARELLA. — Frazione del comune di Lucca in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

ACQUARIA. — Frazione del comune di Montecreto, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Sestola, da cui è distante 7 chilometri.

È posta in alto monte vicino al fiume Scoltenna. Prese il nome da una sorgente di acque minerali, che in antico erano molto frequentate.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

ACQUARICA DEL CAPO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Presicce.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1359 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 29 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricase; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Il suo territorio forma un piano inclinato, fertile in viti e olivi, ma di aria poco buona.

Il capoluogo dista 3 chilometri da Presicce e 37 a scirocco da Gallipoli; esso trasse il suo nome dalle copiose acque de' suoi dintorni: è munito di un castello, la cui Torre chiamasi Celso-Prizzo. Ha due Opere Pie: l'una per elemosine e doti, colla rendita di lire 289; l'altra, detta Monte di maritaggi, fu fondata nel 1795 per doti ed ha la rendita di lire 66. Appartenne come feudo ai Guarino, ai Falconi, e nel secolo passato al reggente Antonio Juan de Centellas che volle imporgli il proprio nome, in ultimo alla Casa Aragona dei principi di Cassano.

ACQUARICA DI LECCE. — Frazione del comune di Vernole, nel Napoletano, provincia di

Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Vernole.

L'ufficio postale è a Lecce.

ACQUARO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone di Calabria, mandamento di Arena.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2159 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 216 militi attivi e 45 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 136 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Serra; nel 1863 erano in numero di 75.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Il suo territorio è fertile in cereali.

Il capoluogo è posto alla distanza di 6 chilometri da Arena e di 23 ad ostro da Monteleone, in luogo di buona aria. Esso restò interamente rovinato dal terremoto nel 1783, e poi fu riedificato dai suoi cittadini.

AQUARO. — Frazione del comune di Casoleto, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palme, mandamento di Sinópoli.

L'ufficio postale è a Sinópoli.

AQUARO. — Frazione del comune di Prata Sannita, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Piedimonte d'Alife, mandamento di Capriata a Volturno.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

ACQUARO. — Frazione del comune di Preci, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

AQUAROLA. — Frazione del comune di S. Severino Mercato, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

ACQUAROLI. — Frazione del comune di Capriolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Adro.

L'ufficio postale è a Capriolo.

ACQUAROTOLA. — Frazione del comune di Rocca S. Maria, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

ACQUAROSSA. — Luoguccio nella Svizzera italiana, Canton Ticino, in val Blenio, nel comune di Lottigna. È notevole per le sue acque acidule-ferruginose (Vedi **Lottigna**).

ACQUASALATA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ACQUASALSA. — Rivo in Sardegna, territorio di Sellori, provincia di Cagliari.

ACQUASANTA (*ad Aquas*). — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

Comprende la frazione di Cagnano.

Ha una superficie di ettari 247.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 658 abitanti. Si contavano quindi 266. 39 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 30 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ascoli Piceno; nel 1863 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende in piano ed in monte, ed i suoi prodotti sono granaglie, vino, castagne, carbone e buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un poggio di buon'aria, sulla riva destra del Tronto, a 20 chilometri all'occidente da Ascoli Piceno. Ebbe nome e celebrità dalle sue salubri e copiose acque minerali, che impregnano l'aria di sulfurei effluvii, ma non la corrompono. L'analisi le fa conoscere solfidriche, saturate di iodio e di ferro; hanno costantemente una temperatura di 33° a 34° centesimali, e sono efficaci a vincere le croniche malattie generali e locali, le anchilosi, la carie, ecc. Sono assai frequentate dagli egrotanti principalmente dopo che l'attuale possessore di quei bagni, il cav. Centini dei conti Piccolomini, ristaurò lo stabilimento con vera splendidezza, e, separando le acque dolci dalle minerali, restituì a queste l'efficacia, che avevano sino da' tempi remoti. Ricorda infatti Tito Livio che Lucio Planco, essendo console nel 703 dalla fondazione di Roma, dopo avere esperimentate inefficaci le acque toscane, venne a trovare la salute in queste del Piceno. Egli è pur certo che anche nel medio-evo si conservò la celebrità delle medesime, e che in ogni tempo il comune le ha provvedute di fabbriche per comodo dei balneanti.

ACQUASANTA. — Frazione del comune di Chianciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ACQUASANTA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ACQUASANTA. — Frazione del comune di Voltri, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

Questo villaggio dista 3 chilometri e mezzo da Voltri. È importante per le sue acque sulfuree che hanno una temperatura da 20 a 25 gradi centesimali e danno risultamenti assai felici nella cura delle affezioni erpetiche e degli ingorghi scrofolosi.

Avvi un lazzaretto per la contumacia e vi sono belle casine signorili.

ACQUA SANTO STEFANO. — Frazione del comune di Fuligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

ACQUA SERIA. — Ruscello perenne in Lombardia. Si precipita dai burroni di Breglia, presso il Sasso Rancio (provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio) e mette foce nel Lario, sulla sponda occidentale, presso Rezzonico.

ACQUASONA. — Vedi **Galera.**

ACQUASONA. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ACQUASORGENTE. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ACQUASPARTA. — Comune nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

Sono comprese in questo comune le frazioni di Casigliano, Castel del Monte, Cisterna, Collecampo, Configni, Fiorenzuola, Macerno, Porzano, Rosaro e Scoppio.

Ha una superficie di ettari 7415.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 3448 abitanti; e quindi di 46. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 247 militi attivi e 280 di riserva: totale 527 militi. La mobilizzabile è di 126 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Terni; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Terni.

Il suo territorio è posto parte in piano, parte in colle e in monte, e, secondo la natura del suolo, fornisce granaglie, vino, olivi e pascoli. Ha di notevole anche una cava di lignite, situata ad un chilometro di distanza dal capoluogo. È questo un bel borgo murato che sorge sopra un colle, alle cui falde scorre il fiume Naja, influente del Tevere. Dista 19 chilometri a ponente da Spoleto, 18 a maestro da Terni e 18 a tramontana da Todi. Ha dieci fabbriche di stoviglie rinomate per la durata, e varie fornaci di mattoni. Sul culmine del colle veggonsi gli avanzi di un'antica rocca, che sostenne parecchi assalti nel medio-evo.

In prossimità del borgo avvi una sorgente di acqua minerale chiamata dell'Amerino, assai nota per le sue portentose guarigioni dalle ostruzioni di fegato, dai calcoli, dalla ranella, ecc. Anche nella frazione di Casigliano vi sono delle sorgenti di acqua sulfurea.

Acquasparta trae il nome da un torrentello omonimo, che ha le sorgenti in un colle posto fra Sangemini e Quadrelli. Fu essa feudo dei Cesi, e conserva tuttora il palazzo ove il duca Federico Cesi, fondatore dell'Accademia romana dei Lincei, ospitava scienziati e letterati. I suoi mercati settimanali sono molto frequentati.

(Alcune delle surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dal Sindaco di questo comune).

ACQUATAGGIO. — È quella parte dell'agro suburbano posto a libeccio della città di Roma ed attraversato dal fiumicello Almone.

ACQUATE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

Ha una superficie di ettari 1804.

La sua popolazione nel 1857 era di 1385 abitanti, dei quali 709 maschi e 676 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1431 abitanti; e quindi 79. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 46 di riserva; totale 155 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 20.

Il suo ufficio postale è a Lecco.

Il suo territorio è atto specialmente alla coltivazione dei gelsi e delle viti; nei monti, che lo conterminano, vi sono cave di ferro spatico, che si fonde nelle officine di Lecco e dei suoi dintorni.

Il capoluogo dista 2. 037 chilometri a ponente da Lecco. La sua parrocchiale si crede la più antica chiesa eretta dai cristiani nell'alta Lombardia. Codesto villaggio è dotato di una Pia Casa di ricovero pei poveri, fondata nel 1590 coll'annua rendita di lire 7000. Acquate, Abbadia, Rancio ed altri villaggi vicini vennero saccheggiati dai soldati del Collalto nel 1629

e sopportarono poscia il flagello della peste. Da tutti gli indizi è Acquate la terra scelta dal nostro Manzoni per sito natale de' suoi Promessi Sposi, Lucia e Renzo.

ACQUATINA. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona , mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ACQUATRAVERSA. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, distretto e governo di Roma.

Il suo ufficio postale è a Roma.

ACQUATRAVERSA. — Fiumicello nel Lazio, provincia di Comarca. Prende origine,alla Castellucia, in vicinanza del lago di Bracciano, 9 chilometri a settentrione da Roma, e mette foce nel Valca, influente del Tevere, dopo aver passato la via Cassia e Veientana.

ACQUATRINA. — Frazione del comune di Amatrice, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Città-Ducale, mandamento di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

ACQUATURCHINA. — Frazione del comune di Sorano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

ACQUATURCHINA. — Canale nel Lazio, che serve di emissario al laghetto detto la Solfatara, situato 22 chilometri a settentrione da Roma e a 3 chilometri da Tivoli. Venne esso costrutto dal cardinale Ippolito d'Este nel 1550: è largo un metro e mezzo e quasi altrettanto profondo. Quest'acqua esala un forte odore di solfo, corre rapidissima ed ha un colore costantemente turchino o cilestro, ma non tinge ciò che dentro si immerge. Dopo un corso di 7 chilometri, mette foce alla sponda destra dell'Aniene o Teverone.

ACQUAVELLA. — Frazione del comune di Casalicchio, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Pollica.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

ACQUAVITI. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore.

ACQUAVIVA. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Basilicata.

ACQUAVIVA. — Fiumicello nell'Illirico italiano, circondario d'Istria, distretto di Pirano. Dopo breve corso, ha foce alla riva sinistra del torrente Dragogna.

ACQUAVIVA. — Fiumicello nell'Emilia, provincia di Forlì. Questo corso d'acqua, che porta anche il nome di Rabbi, trae le sue sorgenti alle falde dell'Appennino, tocca le frazioni di San Savino, San Casciano, San Lorenzo in Venatis, S. Martino in Strada, e giunto presso Forlì, dopo un corso di 37 chilometri con direzione da mezzodì a settentrione mette foce alla riva destra del Montone.

ACQUAVIVA. — Comune della Repubblica di S. Marino.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Marino.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Cagli, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Campiglia marittima, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, mandamento di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Canzano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario e mandamento di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Castelfidardo, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Castelli, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Pomarance, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Pomarance.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Roma, nel Lazio, provincia di Comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Sas-

socorbaro, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Maceratafeltria.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

ACQUAVIVA. — Frazione del comune di Verucchio, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Rimini.

L'ufficio postale è a Verucchio.

ACQUAVIVA COLLECROCE. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Larino, mandamento di Palata.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1763 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 27 di riserva; totale 107 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata. Nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Il suo territorio è montuoso, ma abbondante di viti, alberi fruttiferi, e pasture. È percorso da molti ruscelli, alcuni dei quali si scaricano verso levante nel Biferno, ed altri verso ponente nel Trigno. L'aria vi è buona.

Il capoluogo è un villaggio situato in fondo ad una valle bene irrigua, e distante 19 chilometri a maestro da Larino.

Vi era un monastero di Benedettini; ora è distrutto. Fu commenda dell'ordine Gerosolimitano, poi fu posseduto dalla famiglia Cantelmi. Nel secolo XVI vi si stabilì una colonia di Schiavoni.

ACQUAVIVA DELLE FONTI. — Mandamento del circondario di Bari, provincia di Terra di Bari. Non comprende che il comune del suo nome con una popolazione di 6776 abitanti.

ACQUAVIVA DELLE FONTI.—Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari, mandamento di Acquaviva delle Fonti.

Ha una superficie di 12,333 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 6776 abitanti; e quindi 54. 94 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 100 di riserva; totale 400 militi. La mobilizzabile è di 215 militi.

Gli elettori politici di questo comune inscritti nelle ultime liste elettorali erano 131.

È sede dell'ufficio principale del collegio elettorale del suo nome, che comprende i mandamenti di Acquaviva delle Fonti, Bitetto, Canneto, Turi e Palo.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio, fecondato da chiarissime sorgenti, che hanno dato il nome al comune, e che si rinvengono da cinque a venti metri sotto la superficie del suolo, è fertilissimo in cereali, vini, frutti ed erbaggi d'ogni sorta. Vi si coltiva altresì con successo la semina dell'anice e del comino, ed i suoi olii sono ricercatissimi.

Il capoluogo è una bella città situata sull'altipiano, che salendo dalla valle dell'Adriatico si estende sino alle falde delle colline dette Le Murge, a 27 chilometri a mezzodì da Bari. Ha strade pulite e ben lastricate, ed ha edifici di buona architettura, fra i quali meritano attenzione la chiesa cattedrale, quella delle Benedettine ed il Palazzo prelatizio. Tre strade provinciali vi fan capo, e fra non guari una stazione ferroviaria la metterà in comunicazione con Bari e Taranto. Ha due spedali civili, l'uno per gli infermi, l'altro per asilo di poveri, oltre il monte di pietà, un ricovero di pericolanti e alcune Opere pie per doti.

Vi si tengono due fiere annue, molto celebrate e frequentate; l'una dopo la prima decade di maggio, l'altra dopo la seconda di agosto.

L'origine sua risale allo scorcio del settimo secolo, quando, distrutte dai barbari le vicine città di Pentano e Salentino, gli abitanti scampati all'eccidio, ripararono nell'antico castello di Acquaviva, e vi fondarono la moderna città. In progresso di tempo fu posseduta dal normanno Roberto Surguglione, dalle famiglie Acquaviva, Del Balzo, Colonna, Pari, Pinelli, e da ultimo dal principe Mari, che restaurò elegantemente l'antico castello e vi fabbricò un bel teatro.

Nel 1799 la città di Acquaviva, tenendo per la repubblica partenopea, dopo tre giorni di assedio, fu invasa, saccheggiata e stremata dei più cospicui cittadini dall'orda della Santa Fede, capitanata da un Decesare, luogotenente del cardinale Fabrizio Ruffo.

Nel 1836 furono distrutte le sue antiche mura, che erano cadute in rovina, e in loro luogo sorge oggidì una cinta di caseggiati, che meglio abbellisce la città.

In Acquaviva ebbero i loro natali il Molignani e l'Abrusci, distinti giureconsulti, e Maria Scalera Stellini, poetessa del secolo scorso.

Molte delle surriferite notizie ci furono cortesemente fornite dalla Giunta Municipale di questo comune.

ACQUAVIVA DELLA GHERARDESCA. — Torrente in Toscana, provincia di Pisa. Questo corso d'acqua scende fra i monti di Castagneto e di Campiglia e sbocca nel Tirreno, presso la Torre di S. Vincenzo fra Campiglia e Gherardesca.

ACQUAVIVA D'ISERNIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario d'Isernia, mandamento di Forlì del Sannio.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 616 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Il suo territorio produce viti, olivi e pasture.

Il capoluogo è un villaggio distante chilometri 14. 815 a libeccio da Isernia. Fu feudo della famiglia Carmignano.

ACQUAVIVA PICENA. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di S. Benedetto del Tronto.

Ha una superficie di ettari 2027.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 1971 abitanti; e quindi 97. 23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 31 di riserva; totale 138 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nel collegio elettorale di Ascoli Piceno; nel 1863 erano 24.

Il suo ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

Il suo territorio si digrada in colline feracissime in grano, biade e pascoli.

Il capoluogo è una bella ed elegante borgata situata in collina: è distante 2 chilometri da S. Benedetto del Tronto, e 35. 730 da Ascoli Piceno. È cinto di mura, ha una vasta piazza e belle chiese. Nel suo antico castello, posseduto dalla famiglia degli Acquaviva, duchi di Adria, pochi repubblicani sostennero nel 1799 un assedio di 15 giorni contro le soldatesche napolitane.

ACQUAVIVA PLATANI. — Comune nella Sicilia, provincia e circondario di Caltanisetta, mandamento di Mussomeli.

Ha una superficie di ettari 1421.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 1630 abitanti; e quindi 114. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi e 21 di riserva, totale 157 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serradifalco; nel 1863 eran 9.

L'ufficio postale è a Vallelunga.

Il suo territorio si estende alle falde di un alto monte detto Vallone, ed è abbondante di piante fruttifere e di pascoli. Vi ha pure una ricca miniera di sal gemma.

Il capoluogo è un villaggio distante 3 chilometri da Mussomeli, e 45 da Caltanisetta. Fu già feudo della famiglia Olivieri col titolo di ducato.

ACQUAVIVA (Punta dell') — Punta dell'isola d'Elba, che sporge in mare fra il capo dell'Enfola e Porto Ferraio, quasi 4 chilometri a ponente da questa città.

ACQUA ZOLFA (*Acquæ Albulæ*). — Fonte di acqua minerale solfurata-calcare, situata nel Lazio, alla distanza di 22 chilometri a greco da Roma e di 3 a settentrione dalla via Tiburtina. Queste acque furono chiamate dagli antichi *albulæ* o biancastre dal colore particolare ch'esse hanno; tuttavia vedute in massa presentano un colore bleuastro e guardate per rifrazione sono di un colore leggiermente gridellino. Provengono esse dal lago della *Solfatara*, detto anche delle *isole galleggianti*, presso il quale si ammirano tuttora le ricche rovine delle terme costrutte da Marco Agrippa. Avvi pure nelle sue vicinanze l'antica selva Albulea o Albunea, in mezzo alla quale sorgeva il tempio di Fauno, l'oracolo degli antichi popoli italici. Nel secolo XVI intorno a questa fonte furono disotterrate magnifiche colonne di verde antico ed altri bellissimi marmi. Oggidì le sue acque alimentano un assai comodo e bene avviato stabilimento. Sono assai abbondanti di sostanze gasose, hanno un odore caratteristico ed una temperatura che alla scaturigine sembra essere costantemente di 23° centesimali.

I signori Commaille e Lambert nel 1860 hanno calcolato a 50,000 metri cubi ogni 24 ore l'acqua fornita da questa sorgente, che credesi la più abbondante fra quelle che si conoscono della stessa natura. Per ogni litro di acqua minerale, i suddetti chimici hanno trovato queste sostanze:

Acido solfidrico . . .	cent. cubi	4,90
Ossigeno	»	2,28
Aria atmosferica . .	»	14,68
Solfuro di calce . .	grammi	0,01797
Bicarbonato di calce .	»	1,38154
» di magnesia	»	0,08890
Solfato di calce . .	»	0,24754
» di magnesia . .	»	0,43624
» di potassa . .	»	0,02303
» di soda . . .	»	0,43658
Cloruro di sodio . .	»	0,22697
Silicato di soda . .	»	0,06407
Allumina, ferro, ioduri e bromuri	tracce assai sensibili	
	Totale grammi	2,92284

Alla superficie dei bacini da cui provengono si osserva un continuo bollore prodotto dallo

sviluppo incessante di una enorme quantità di gas, il quale è composto per ogni litro di

Acido carbonico . .	cent. cubi	648,6
» solfidrico . . .	»	16,5
Azoto	»	307,2
Ossigeno	»	27,7
		1000,0

ACQUE (Le). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ACQUE BUONE. — Frazione del comune di Pian Camuno, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

L'ufficio postale è a Pisogne.

ACQUEDOTTO. — Frazione del comune di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

ACQUE ROSSE. — Ripido colle in Lombardia, provincia di Sondrio. Esso conduce dal villaggio di Tegiate sulla vetta dello Spluga; prende il nome dal colore delle sue roccie, cui le acque che ivi scaturiscono, tingono in rosso.

ACQUETICO. — Frazione del comune di Pieve di Teco, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

ACQUETTA. — Torrente nel Veneto, provincia di Vicenza. Dopo un corso di 11 chilometri si getta nel fiume Gorgon.

ACQUETTE. — Canale nel Veneto. Esso deriva dal Bacchiglione e dà moto ad alcuni mulini di Padova, all'ingresso del Prato della Valle.

ACQUEVIVE. — Frazione del comune di Frosolone, nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Frosolone.

L'ufficio postale è a Frosolone.

ACQUI. — Circondario della provincia di Alessandria, in Piemonte.

Ha una superficie di ettari 92,062. 73.

La sua popolazione di fatto, nell'anno 1858, era di 88,400 abitanti, ripartita per sesso come segue:

Maschi.	Celibi	26,796
»	Coniugati . . .	17,074
»	Vedovi	1,841
	Totale	45,711
Femmine.	Celibi . . .	22,321
»	Coniugate . .	17,034
»	Vedove . . .	3,334
	Totale	42,689

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 89,138 abitanti; che corrispondono a 96. 82 per chilometro quadrato.

Nella popolazione di diritto abbiamo i seguenti dati statistici. Nell'anno 1838 si numeravano 15,470 case abitate, 19,220 fuochi o famiglie con 92,777 abitanti. Nel 1848 le case abitate erano in numero di 17,478 con 20,626 fuochi o famiglie e 101,202 abitanti. Nel 1858 si avevano 15,106 case abitate, 1,298 case vuote; 18,820 fuochi o famiglie, e 88,400 abitanti.

Questo circondario comprende i seguenti 12 mandamenti: Acqui, Bistagno, Bubbio, Carpeneto, Incisa Belbo, Molare, Mombaruzzo, Nizza Monferrato, Ponzone, Rivalta Bormida, Roccaverano, Spigno Monferrato; i quali in totale sono divisi in 62 comuni, la cui popolazione media è di 1438 abitanti.

Gli elettori politici del circondario nel 1863 erano 1830.

La sua guardia nazionale è ripartita in 71 compagnie e consta di 7594 militi attivi, e 4285 di riserva, totale 11,879 militi. La mobilizzabile è di 2432 militi.

ACQUI. — Mandamento del circondario omonimo, provincia di Alessandria, in Piemonte.

Nel 1858 (1.° gennaio), aveva una popolazione di 17,549 abitanti, di cui 9112 maschi e 8437 femmine. Al 1.° gennaio 1862 contava 18,003 abitanti, divisi nei seguenti sette comuni: Acqui, Alice Bel Colle, Castelrochero, Melazzo, Ricaldone, Strevi, Terzo.

ACQUI (*Aquæ Statiellæ* o *Statiellorum*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

Fig. 20.

Ha una superficie di ettari 3248.

Nel 1858 la sua popolazione era di 9350 abitanti, dei quali 4870 maschi e 4480 femmine. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 9944 abitanti; e quindi 306. 15 per chilometro quadrato.

Questo comune è formato da Acqui, centro principale con 6401 abitanti, dai due villaggi di Lussito e Moirano, e da alcuni cascinali sparsi pel territorio.

La sua guardia nazionale è ripartita in 4 compagnie formanti un battaglione, e consta di 518 militi attivi e 312 di riserva: totale 830 militi. La mobilizzabile è di 173 militi.

Gli elettori politici sono 315.

È sede dell' ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Acqui, Bistagno, Bubbio, Molare, Ponzone, Roccaverano e Spigno Monferrato.

Questo comune dà il nome ad un circondario militare dipendente dal primo dipartimento, è sede di un tribunale di circondario, che è compreso nella giurisdizione della Corte di Appello di Casale, ed è residenza vescovile.

È stazione principale della ferrovia Alessandria-Acqui, e stazione telegrafica: nella circoscrizione postale ha una direzione, inscritta nel compartimento di Alessandria.

Il suo territorio è bagnato dalla Bormida e dal Belbo, ed è fertile specialmente in viti e in gelsi; laonde il commercio principale degli abitanti di codesto comune consiste sopratutto in eccellenti vini, di cui esportano circa 3000 ettolitri, e in bozzoli e seta di cui smerciano circa 2000 chilogrammi all'anno.

Scarseggiano invece i cereali, gli ortaggi e i pascoli; il selvaggiume vi è piuttosto abbondante, specialmente in pernici, quaglie, tordi, lepri, ortolani e tortore: v'ha pure abbondanza di castagne, di funghi, di tartuffi e di pollame.

Ne' suoi terreni v'hanno banchi di grès duro, e scavansi grosse pietre che sono molto stimate per uso di gradini, di finestre e di altre opere di costruzione.

Ma ciò che rese nominato il territorio di Acqui in ogni tempo fu l'abbondanza e la virtù salutare delle sue acque minerali, delle quali faremo un cenno particolareggiato nell'appendice a questo articolo (*Acque minerali di Acqui*).

Il popolo acquese è robusto, laborioso, vivace, coraggioso e cordialissimo.

Il capoluogo è una piccola città situata sul declivio meridionale di una dolce collina, presso la sinistra della Bormida e distante 34 chilometri a libeccio da Alessandria, 50 a maestro da Genova e 62 a scirocco da Torino. È dessa bagnata dal torrente Medrio, che vien formato dalle acque che discendono dalle circostanti colline, e poi ingrossato dalle acque della Bollente va a gettarsi nella Bormida. Il suo cielo è ridente, l'aria pura, e la sua temperatura dal maggio al settembre non oltrepassa la media di 20 gradi centesimali. Ha due bellissimi viali per le passeggiate, un giardino pubblico ed un casino che conta oltre a centoventi soci, benchè sia solo nel suo nascere.

Nella popolazione si contano circa 500 ebrei, fra i quali ve n'ha di ricchissimi.

La città, già capitale dell'alto Monferrato, è divisa in tre quartieri, che sono detti: Borgo Pisterna o Pusterla, Borgo Nuovo e Borgo di S. Pietro. Le antiche mura che la circondavano con diciotto torricelle furono demolite, conservandosi soltanto quella del castello, che fu ristaurato nel 1815 da Vittorio Emanuele I, perchè servisse ad uso di carceri. Oltre le terme ed il bel ponte sulla Bormida, di cui parleremo più sotto, sono degni di menzione la sua cattedrale gotica, che è di bella e soda architettura dell' undecimo secolo, il palazzo della città, esso pure di antica architettura, il teatro, il palazzo vescovile eretto fra il 1444 e il 1460, il seminario con la biblioteca, la chiesa di San Francesco di recente costruzione e di proprietà del comune. Fiancheggiano detta chiesa la caserma militare ed un locale per le scuole, testè costruiti, e davanti alla stessa vedesi una piazza che ha nel mezzo una fontana, chiamata della Rocca, da cui zampilla un'acqua pura ed eccellente. Si ammirano non pochi avanzi di monumenti romani, fra i quali oltre parecchi avelli, dove trovaronsi urne cinerarie, lampade, idoletti, ecc., richiamano l'attenzione del viaggiatore le rovine di un grandioso acquedotto romano sulla Bormida, monumento del secolo di Augusto. Cotesto acquedotto portava in origine l'acqua potabile nella città e serviva nel tempo istesso di ponte; gli avanzi che ne restano oggidì consistono in quattro arcate, che s'innalzano a 18 metri sopra il suolo, ed in alcuni pilastri che attraversano obliquamente l'alveo del fiume con uno zoccolo alto due metri.

Sotto l'aspetto della beneficenza è cotesta città degna di lode speciale, e perchè fu delle prime in Italia ad erigere ricoveri per gli infermi, e perchè ancora oggidì relativamente alla sua popolazione ha un grande numero di istituti di carità, quali sono:

L'Ospedale per gli infermi eretto nel 1430, al quale il vescovo Capra nel 1772 univa un Orfanotrofio pei fanciulli d' ambo i sessi, e lasciava l'eredità de' suoi beni, che ora si valutano a circa un milione di lire. L'annua rendita netta dell'Ospedale e dell'Orfanotrofio è di lire 46,000. I beneficati nel 1862 furono 405. L' Orfanotrofio ricovera orfani dai 7 ai 12 anni e li mantiene fino ai 18.

Le Opere Pie per dotazioni, dette Cassini, Borsani, della Dottrina Cristiana, del Rosario.

L'Opera Pia Scassi e Sigismondi per sussidii.

L'Opera Pia Santo Spirito, fondata fino dal 1300, per elemosine. Ha una rendita di lire 1500 e nel 1862 beneficò 75 persone.

L'Opera Pia Samuel Levi, della rendita di lire 3880, che vengono impiegate per l'istruzione degli Ebrei.

L'Opera Pia israelitica di beneficenza (fondata come la precedente nel 1852), che somministra ad ogni malato ebreo povero centesimi 40 al giorno, più la biancheria, il medico e i medicinali. L'università israelitica somministra inoltre a ciascuna delle famiglie indigenti il pane azimo per il corso di otto giorni nelle feste di Pasqua. Vi ha in fine un asilo infantile per ambo i sessi ed una Società Operaia di mutuo soccorso.

Sonvi concerie di pelli e manifatture di tela, fornaci per opere da costruzione, librerie, tipografie, scuole primarie e secondarie, classiche e tecniche. Fu Acqui una delle prime città dove piantò sede l'arte tipografica; poichè troviamo edita costà l'anno 1497 l'opera di fra Samuele Cassinese: *Quæstio de immortalitate animæ*, e credesi parimenti edita in Acqui l'opera più antica: *Alexandri de Villa Dei Galli doctrinale*, MCCCCXCIII.

Fu già detto che il commercio principale di Acqui è quello del vino e dei bozzoli. Già centro di transito pel trasporto dei grani nelle terre marittime e dei generi coloniali nelle provincie continentali, crebbe questa città d'importanza commerciale mediante la sua congiunzione per ferrovia con Alessandria, ed è destinata a maggiore incremento, quando sia compiuta la strada-ferrata, ora in costruzione, Acqui-Cairo, che la metterà a breve distanza di tempo da Savona e quindi dal Mediterraneo.

Notizie Storiche. — Il territorio su cui sorge la città di Acqui fu abitato anticamente dalla tribù ligure dei Statielli, che vivevano indipendenti tra i fiumi Orba, Bormida e Tanaro, avendo a loro centro principale la città di Caristo. Opposero essi ostinata resistenza contro la conquista romana, per cui venne distrutta dai vincitori la loro capitale, sulle cui rovine vuolsi edificata la città moderna. I Romani divenuti possessori della Liguria, fecero di Acqui un distinto municipio col nome di *Aquæ Statiellæ*, e lo ascrissero alla tribù Papia, compresa nella nona regione italica. Vi fabbricarono un castello, vi aprirono una via militare di cui rimangono alcune tracce, vi innalzarono l'acquedotto sulla Bormida, vi eressero terme e più volte le restaurarono, come ancor lo mostrano varie iscrizioni latine. Nell'invasione dei Goti nel V secolo, ebbe un presidio di truppe sarmate: al tempo della conquista longobardica fu sede di un duca, dipendente da quello di Asti. Carlo Magno vi prepose un conte. Nel secolo X fu sotto il dominio di Aleramo, da cui vennero i marchesi di Monferrato, d'Incisa, di Ponzone, ecc. Nel 1133 Acqui fece parte della Lega Lombarda, ma nel sorgere di Alessandria parecchie terre del suo distretto passarono ad arricchire quello della nuova città; dal che seguirono dissidi e guerre municipali fra gli Alessandrini e gli Acquesi, protratte oltre il secolo XII. La fazione guelfa, capitanata dai Blesi, e il partito Ghibellino, sostenuto dai Bellingeri, accesero le discordie nella città stessa, la quale nel 1260 cadde sotto la signoria dei marchesi di Monferrato, nel 1273 fu presa da Carlo d'Angiò, nel 1277 fu riacquistata dai marchesi suddetti, e da essi fatta capitale dell'alto Monferrato. Nel secolo XIV passò al Paleologo; nel 1431 ai duchi di Milano; quattro anni dopo fu restituita al Paleologo, finchè morto Gian Giorgio nel 1553 senza prole maschile, Carlo V imperatore ne investiva il duca di Mantova Federico Gonzaga, dopo di che questa città seguiva la sorte di Casale. Fu presa e ripresa da' Francesi e Spagnuoli (1625-1648); fu spopolata dalla peste nel 1630 e 1631; venne incorporata ai dominii di Casa Savoia nel 1708; venne occupata dai Francesi nel 1745; vi soggiornò tre giorni Bonaparte nel 1796; soffrì gravi danni e corse maggiori pericoli nelle ultime guerre del passato secolo, e dopo il 1814 ritornò sotto il governo di Casa Savoia.

Fra gli uomini illustri di Acqui ricordiamo il vescovo Bruni, giureconsulto e poeta laureato ai tempi di Giulio II; Ginevra Scatillazzi, letterata del secolo XVI; il vescovo Pedrocca, che raccolse nel 1630 le memorie della sua chiesa; il Pittore Monevi, del secolo XVII; un Blesi Luca Probo, che scrisse la storia di Acqui nel 1614, e un Guido Biorci che la scrisse nel 1818.

Acque minerali di Acqui. — L'importanza di queste acque è tale che giova farne una descrizione particolareggiata.

Sotto la denominazione di acque minerali di Acqui nel significato più ampio si possono considerare tutte quelle che sgorgano in vari punti del circondario di Acqui, e sono:

1.° Le acque termali della Bollente, che scaturiscono da una rupe calcare nella parte superiore della piazzetta del Ghetto israelitico, quasi nel centro della città.

2.° Le acque dei bagni d'Acqui propriamente dette.

3.° L'acqua solfurea fredda del Ravanasco, detta anche la *Puzzolente*; ricca d'acido solfidrico.

4.° L'acqua solfurea di Cassinasco, nel mandamento di Bubbio.

5.° L'acqua acidula di Grognardo, nel mandamento di Ponzone, a sinistra del torrente Visone.

6.° L'acqua ferruginosa di Morbello, anch'essa nel mandamento di Ponzone, presso il torrente Visone.

7.° L'acqua solfurea di Ponti, detta anche *acqua marcia*, nel mandamento di Bistagno; ricca di acido solfidrico. Vuolsi conosciuta fino dai tempi dei Romani.

8.° L'acqua solfurea di Sessame, essa pure nel mandamento di Bistagno.

9.° L'acqua solfurea di Visone, detta la *Caldana*, ed un'altra acqua denominata la *Fontana del quarello*, nei dintorni del comune di Visone.

10.° L'acqua ferruginosa di Ponzone in Pian del Lago, ricca assai di ferro e molto usata in medicina.

Nel 1828 una forte scossa di terremoto fu cagione dello smarrimento di alcune fontane.

Le prime tre fra le dieci acque sopranominate sono meritamente le più famigerate, e soltanto di esse parleremo in modo speciale in questa appendice, come quelle che sono poste entro i confini del comune, su cui volgesi il nostro articolo.

1.° *Acque termali della città.* — La principale di esse è quella che trovasi quasi nel centro della città, e dal forte suo calore è chiamata la *Bollente*. Sgorga essa con perenne impeto per due tubi di bronzo da una rupe calcare, nella quantità di 140 litri ogni minuto per ciascuno dei due orifizi, senza computare la considerevole quantità che si perde alla base e nell'infiltramento dei muri, che si può dire altrettanta. È limpidissima, incolora, salmastra al gusto, di odore leggiermente solfureo. La sua temperatura credesi diminuita qualche grado di quello che era anticamente: è però ancora sì elevata da raggiungere i 60 gradi R., ossia 75 gradi centesimali, e perciò gli abitanti la impiegano per molti usi domestici, nell'impasto del pane, nel cuocere vivande, ecc.

Il suo peso specifico, alla temperatura di + 4, 1 gradi centesimali sta a quello dell'acqua distillata come 1001 a 1000.

L'acqua serve a molteplici usi domestici, non che ai bagni di parecchie centinaia di persone che fermansi nella città.

Dai due tubi di bronzo si versa essa in due vasche quadrate; da queste poi sperdesi in un canale sotterraneo, che fuori della città scaricasi nel fiumicello Meri o Medrio, che è un affluente della Bormida.

Secondo l'analisi data prima dall'illustre chimico milanese, il padre Ottavio Ferrario, riscontrata poscia dal professore Cantù di Torino, risulta che l'acqua della *Bollente* contiene per ogni litro:

Acido solfidrico libero .	cent. cubi	20,666
»	in peso grammi	0,0244
Solfuro di calcio	»	0,1248
Cloruro di sodio	»	1,5500
» di magnesio . . .	»	0,2021
» di calcio	»	0,2404
Solfato di soda	»	0,3375
» di magnesia . . .	»	0,0800
» di calce	»	0,0800
Materia organica	»	0,0700
Acido silicico.	»	0,0450
Protossido di ferro combinato alla materia organica . .	»	0,0425
Iodio		tracce
Acqua	»	996,9147
Perdita	»	0,2886
	Totale grammi	1000,0000

2.° *Bagni di Acqui propriamente detti.* — Alla distanza di un chilometro e mezzo dalla città verso mezzodì, presso la destra della Bormida, fluiscono queste acque termali da cinque scaturigini ai piedi del monte Stregone, il quale s'innalza a 330 metri sul livello del mare, ed è formato da pietre calcari stratiformi, inclinanti a maestro ed a libeccio, e ricoperte alla superficie da schisto argilloso. In una pianura che si estende alle falde dello Stregone, ed è limitata da colli a mezzodì e ad oriente, si eressero terme fin dal tempo dei Romani; e dopo lo scoscendimento di una parte di quel monte, il 31 marzo 1679, essendo stato distrutto l'antico stabilimento balneario, fu edificato il nuovo. Esso si estende su di una spianata di 200 metri in lunghezza e di 100 in larghezza, è distante metri 200 dalla Bormida ed è posto all'altezza di 140 metri sul livello del mare, in sito rallegrato da amena vista, con aria pura ed una temperatura minore di due gradi di quella della città. Allo stabilimento sono uniti più di dieci ettari di terreno a varia coltivazione, abbelliti da viali e da boschetti.

Lo stabilimento balneo-sanitario d'Acqui, detto la *Regia Fabbrica* o le *Regie Terme*, è un edificio regolare e simmetrico di proprietà demaniale.

Dapprima venne eretto il locale pei civili: esso fu incominciato nel 1687 da Ferdinando Carlo marchese di Monferrato e duca di Mantova, e poscia venne proseguito da Carlo Emanuele III re di Sardegna, il quale lo munì contro gli straripamenti del Ravanasco e le corrosioni della Bormida coll'innalzare un robusto muro dal lato settentrionale ed occidentale, lungo 160 metri ed alto dai 4 ai 5 metri. Nel 1787, all'ala settentrionale dello stabili-

mento destinato agli accorrenti civili, venne aggiunto un secondo edificio per uso dei militari, e nel 1821 e 1823, alla sinistra del medesimo stabilimento civile, distante 80 metri circa dalle sorgenti termali, fu fabbricato un terzo edificio per vantaggio speciale degli indigenti dello Stato, i quali vi sono ammessi gratuitamente nella stagione balnearia, che corre dal 1.° maggio a tutto settembre, e vi ricevono alloggio, vitto, vestiario e cure balneari.

Carlo Felice nel 1826 ampliò e migliorò assai lo stabilimento civile; nel 1851 venne ridotto a locale pei civili anche quello già degli indigenti, e per questi ne venne poscia fabbricato un altro, decretato da Carlo Alberto nel 1847. Questo nuovo locale è edificato a tramontana dallo stabilimento militare; è diretto da un medico speciale, contiene proprie sorgenti minerali, un deposito di fanghi, doccie ascendenti e discendenti e due grandi vasche per gli uomini e per le donne. È un bellissimo edificio, diviso mediante cortili in due parti, in modo che rimangono separati i balneanti dei due sessi: ha inoltre luoghi di riposo distinti per le varie operazioni e malattie. Questi provvedimenti accrebbero sempre più la capacità, i comodi ed il lustro dello stabilimento. Di sommo vantaggio fu soprattutto la costruzione del magnifico ponte Carlo Alberto sulla Bormida, le cui acque separando le terme dalla città, prima del 1848 non altrimenti si potevano passare che per mezzo di una nave o porto: per questo ponte, di sette archi, della luce uniforme di 20 metri cadauno, e per una nuova strada fiancheggiata da viali, lunga 1360 metri, è oggidì la città di Acqui in diretta e comoda comunicazione col suo stabilimento, che primeggia fra quei d'Italia, non che d'Europa. È tanto il concorso dei balneanti a queste Terme, che non potendo avere tutti un alloggio nello stabilimento, molti sono obbligati a cercarlo nelle circostanti ville od in città.

Le terme di Acqui dividonsi pertanto in tre stabilimenti: l'uno pei balneanti agiati che pagano, e dipende dal ministero delle finanze; un altro pei militari, ed è sotto la dipendenza del ministero della guerra; ed un terzo per i poveri d'ambo i sessi, ed è dipendente dal ministero dell'interno. Il primo e l'ultimo dei detti stabilimenti sono amministrati da uno stesso direttore, che è nominato dal ministro delle finanze; il secondo è diretto dall'autorità militare di Acqui.

Dall'affitto del locale per i balneanti che pagano, il governo trae la somma annua di lire 21,000. La statistica dei balneanti nel Regio Stabilimento civile di Acqui offre i seguenti dati:

Anno 1843	Num.	481	Anno 1849	Num.	785
» 1845	»	644	» 1861	»	1212
» 1847	»	712	» 1862	»	1209
» 1848	»	658	» 1863	»	1206

Pei balneanti poveri è preventivato il numero di 140 per ogni serie balnearia di 20 giorni, per cui in ogni stagione vi sono 7 serie, e quindi possono venire accettati nello stabilimento gratuito ben 980 persone.

Spetta al sotto-prefetto di Acqui ammettere gli indigenti sopra domanda dei medesimi, fattagli pervenire e corredata da attestato di povertà e da certificato medico per bisogno imperioso di bagni.

Nel 1843 non vi furono ammessi che 227 poveri, nel 1848 il loro numero fu di 342 e nel 1861 fu di 700, dei quali 265 riescirono guariti; 401 ottennero un sensibile miglioramento, 34 non ricavarono beneficio alcuno. Nel 1863 il loro numero fu di 980, dei quali i guariti furono 375, i migliorati 531 e quelli che non ritrassero beneficio furono 74.

Nello stabilimento militare il numero dei balneanti è fissato per ogni muta di 20 giorni in 150 individui, di cui 40 ufficiali e 110 di bassa forza. Per ogni stagione balnearia le mute non sono fisse, variando esse secondo il bisogno. Gli ufficiali durante la cura vanno soggetti ad una ritenzione pari a quella che loro si fa negli ospedali militari.

Nell' annuario statistico delle finanze dell'anno 1862, da cui abbiamo desunto parte delle notizie surriferite, troviamo la seguente tabella:

Stabilimento per			
gli agiati	1200	colla spesa di lire	3,000
pei poveri	700	»	23,800
pei militari	875	»	33,370
Totale	2775	»	60,170

Dedotta la rendita che ha lo Stato dallo stabilimento degli agiati, che è di lire 19,825 resta una spesa annua di lire 40,345.

L'acqua termale dei Bagni sorge nella quantità di 570 litri per ogni minuto primo e cinque secondi, equivalente a quattordicimila ettolitri in ventiquattro ore.

Queste sorgenti termali scaricano e depositano le acque loro in sette luoghi, il maggiore dei quali chiamasi *lago grande*, ed è una vasca di 28 metri in lunghezza e di 17 in larghezza, colla profondità ora di 6, ora di 4 metri. Gli altri recipienti sono chiamati secondo la rispettiva loro forma e capacità: il *lago rotondo*, il

lago quadrato, il *lago triangolare;* v'hanno poi un quinto ed un sesto laghetto più vicini al muro di cinta, oltre un settimo entro la cerchia del ricinto, circoscritta da una vòlta scavata nel sasso, da cui parte un tubo rivolto all'interno del cortile e conosciuto col nome di *fontanino caldo.*

Il Lesne, Mojon e Biorci le divisero in sei località, nell'ordine e coi nomi seguenti:

1.° Vasca superiore	temp. 51°	centig.
2.° Vasca di mezzo	» 51°	»
3.° Vasca fra la mediana e il fontanino	» 50°	»
4.° Gran vasca del fango e piscina	» 44°	»
5.° Piccola sorgente presso il muro	» 44°	»
6.° Sorgente del fontanino tiepido	» 39°	»

Secondo l'analisi di Mojon un litro di quest'acqua contiene:

Solfuro di calcio . . .	grammi	0,4474
Cloruro di sodio . . .	»	0,5835
» di calcio . . .	»	0,1421
Acido silicico	»	0,0190
Totale	grammi	1,1920

Secondo l'analisi del P. Ottavio Ferrario, ecco la qualità e la quantità delle sostanze che si trovano sciolte in un chilogrammo di quest'acqua:

Acido carbonico c. c. 34,989 o	grammi	0,0535
» solfidrico » 29,645	»	0,0350
Solfuro di calcio	»	0,0825
Cloruro di sodio	»	0,6025
» di magnesio	»	0,1150
» di calcio	»	0,1025
Solfato di soda	»	0,1525
» di magnesia	»	0,1750
» di calce	»	0,0725
Materia di origine organica . .	»	0,2525
Protossido di ferro allo stato di bicarbonato	»	0,0750
Acido silicico	»	0,1600
Acqua	»	998,1215
Totale	grammi	1000,0000

Il professore Cantù trovò, oltre questi principii, l'iodio allo stato di ioduro, e lo scoprì pure in alcune piante e specialmente in una conferva che vegeta in quest'acqua.

« L'acqua attinta alle sorgenti nello stato di naturale tranquillità, scrive il dott. G. Garelli (*Delle Acque Minerali d'Italia*, Torino, 1864), è limpida assai più di quella delle vasche, a cagione della grande quantità di fango, da cui quest'ultima viene intorbidata. Il suo odore leggermente epatico, meno sensibile nell'acqua del fontanino e più intenso in quella della vasca superiore, incomoda meno l'odorato che non quello delle altre acque solfurate-termali. Riesce più incomodo assai il vapore acquoso che in tanta copia si innalza da rendersi visibile a guisa di vero fumo. Il sapore solforoso di queste acque è molto più sensibile dell'odore; lasciano nel palato un gusto analogo a quello del solfuro di calcio allungato in grande quantità di acqua, e nel gustarla più attentamente, massime a freddo, si sente un sapore salmastro amaro. Attinte alla sorgente, ed esposte al contatto dell'aria ed alla luce in vasi aperti, conservano per lungo tempo la loro limpidezza, nè si osserva estrinsecarsi da esse alcune bollicine di gas. Non lasciano alcun deposito col riposo, nè vi si forma alcuna pellicola alla superficie. »

Dopo che le descritte acque hanno servito nei locali, escono dalla *Fabbrica*, per poi raccogliersi ancora in altra vasca destinata ai bagni dei cavalli.

Al fondo delle vasche, e principalmente di quella detta il *gran lago*, si depone il celebrato *fango di Acqui:* da quest'ultimo recipiente si leva per versarlo nella *vasca di mezzo*, onde acquisti maggior calore e morbidezza.

Il *fango di Acqui* è di colore cinereo-carico, manda odore di uova fracide, ed il suo calore è di 44° centesimali.

L'analisi fatta dal chimico P. O. Ferrario, di 1000 grammi di fango essiccato a bagnomaria diede il seguente risultamento:

Materia d'origine organica bituminosa solubile nell'etere e nell'alcool	grammi	17,25
Materia solubile nell'acqua, di natura estrattiva	»	15,50
Acido silicico	»	425,30
Ossido d'alluminio	»	240,25
» di ferro	»	45,50
Carbonato di calce	»	115,50
» di magnesia .	»	16,25
Solfato di calce	»	95,15
Solfo	»	5,00
Perdita e cloruro di sodio. .	»	24,30
Totale	grammi	1000,00

Per far uso di questo fango l'ammalato si colloca in un bagnatoio, poi si coprono le parti malate con uno strato spesso di fango, il più caldo che si possa sopportare. Si svolge da questo un abbondante vapore che fa l'effetto come di una stufa, ed ogni applicazione dura da tre quarti d'ora ad un'ora; l'ammalato per lavarsi prende un bagno preparato coll'acqua minerale.

3.° *L'acqua del Ravanasco o la Puzzolente.* — Un'altra acqua, di cui trovasi fortunatamente

fornita la *Regia Fabbrica*, specialmente per gli usi medici, è quella detta la *Puzzolente*, o del *Ravanasco*. Alla sua sorgente si giunge costeggiando il torrente Ravanasco che divide il monte Bigogna dallo Stregone: essa trovasi a 362 metri dal R. Stabilimento. La sua scoperta data fin dal 1787. Sgorga, nella quantità di circa 2 litri per ogni minuto, da un canaletto da cui i bagnanti possono bere. È di proprietà del comune, che la mise a disposizione del pubblico. Essa viene condotta alla *Regia Fabbrica* entro canali di sasso, ove giunta, forma un deposito fra i due fabbricati, il *civile* e quello degli *indigenti*; guidata poi nelle celle balnearie, serve a moderare il calore delle acque ivi sorgenti, ed anche ad uso di bevanda. A tal fine però giova attingerla alla sorgente, ove il bevitore trova per la fermata i comodi necessari. Alla scaturigine quest'acqua non ha che gradi + 13, 5 centesimali, ed alla *Fabbrica* + 17°, 25 centesimali. Il suo peso specifico è di 1,0045.

Secondo l'analisi del P. Ottavio Ferrario, un litro di quest'acqua contiene:

Acido solfidrico libero . . .	grammi	0,0675
ossia centim. cubi 57,172		
Acido carbonico	»	0,0425
ossia centim. cubi 27,795		
Solfuro di calcio	»	005,00
Cloruro di sodio	»	0,2525
» di magnesio	»	0,1100
» di calcio	»	0,1025
Solfato di soda	»	0,1200
» di magnesia	»	0,1350
» di calce . . :	»	0,0700
Materia d'origine organica . .	»	0,0500
Ossido di ferro allo stato di carbonato	»	0,0800
Iodio allo stato di ioduro di sodio	»	0,0282
Acido silicico	»	0,0600
Acqua	»	998,8318
Totale	grammi	1000,0000

In posteriori lavori su quest'acqua il professor Cantù crede avervi verificato il bromo allo stato di bromuro.

Da quanto si è detto di sopra, quest'acqua appartiene alle minerali solfureo-salino-iodurate fredde.

Spetta alla stessa classe ed è d'analoga natura un'acqua che scaturisce ad un miglio di distanza dalla città di Acqui, in vicinanza al torrente Medrio. Ha la temperatura di + 15°, 5 centesimali, un sapore salso ed un odore di uova guaste, sicchè è un' acqua minerale salina leggermente sulfurea e fredda. Analizzata dal distinto chimico Abbene diede i seguenti principii in mille grammi di peso.

Gas acido solfidrico, quantità indeterminata, ma piccola.		
Cloruro di sodio	Grammi	6,500
Solfato di soda	»	0,350
Ioduro di sodio / Bromuro di sodio, *tracce*	»	0,400
Carbonato di soda / » di calce / » di magnesia	»	2,250
Ossido di ferro / Allumina / Acido silicico *tracce*	»	0,250
Materia di natura organica .	»	0,250
Acqua e perdita	»	990,000
Totale	grammi	1000,000

Somma è la efficacia di queste acque contro i più strani malori, e specialmente per le malattie croniche: la maggior parte delle guarigioni si verifica negli affetti da artritidi, da reumi, nevralgie e infiammazioni scrofolose delle articolazioni.

Lo stabilimento si apre al 1.° di maggio e si chiude il 30 settembre. Vi si trovano tutti i mezzi per l'applicazione dell'acqua tanto per bagno che per doccia ascendente e discendente, quanto per vapore, come finalmente per la varietà desiderata d' infangatura. La esperienza e l'abitudine hanno specialmente consacrato queste acque e i loro depositi agli usi esterni; tuttavia prestano esse un notevole vantaggio anche a chi le prende come bevanda; sul qual proposito conviene che le acque della Bollente vengano prese nella dose di circa 160 grammi per volta, ripetute nella stessa mattina coll'intervallo di tempo necessario a sentir libero di esse lo stomaco, anzi dopo la bibita di un po' di infuso di caffè, di thè o di camomilla. Coll'acqua del Ravanasco si può allargare un po' più la dose.

Per la storia della città vedi: Blasi Luca Probo, *Acqui antica città del Monferrato*, Tortona, 1614. Biorci, *Antichità e prerogative di Acqui Staziella*, vol. 2 in-4°, Tortona, 1818.

Sulle terme di Acqui vi hanno moltissime opere, tra le quali nominiamo: Bertini Bernardino, *Idrologia minerale*, ossia storia di tutte le sorgenti di acque minerali degli Stati di S. M. il re di Sardegna, Torino, 1822. Cantù dottor G. L., *Cenno sulla presenza dello jodio nell'acqua minerale detta la Bollente ed in quella detta di Ravanasco* (Repertorio di medicina, chirurgia, ecc., serie II, in-18, pag. 276). Trucchi, *Prospetto clinico delle principali malattie state curate nel regio stabilimento delle Terme d'Acqui*, Asti, 1832. Granetti Lorenzo, *Cenni sulle Terme di Acqui*, Torino, 1841. Prof. Innocenzo Ratti, *Le regie Terme di*

Acqui illustrate, Milano, 1844. Capsoni dott. Gio., *Guida alle acque minerali di Acqui, ecc.,* Milano, 1854. *Le terme di Acqui* nell'annuario statistico delle finanze dell'anno 1862, pubblicato per cura del ministero. Garelli dott, Gio., *Intorno agli stabilimenti termali militari d'Europa,* Torino, 1862; del medesimo autore, *Delle Acque minerali d'Italia e delle loro applicazioni terapeutiche,* Torino, 1864.

Dobbiamo parte delle surriferite notizie alla cortesia del Sindaco di questo comune.

ACQUICCIOLA. — Torrente nell'Emilia, provincia di Modena. È un piccolo corso d'acqua che scende precipitoso da Fiumalbo, e sbocca alla sinistra dello Scoltenna.

ACQUINO. — Vedi **Aquino.**

ACQUOSI. — Frazione del comune di Gagliole, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ACRA. — Antica città che era rinchiusa nel porto di Brindisi, nell'Apulia, secondo l'opinione di Stefano di Bisanzio: *De Urbibus, etc.*. La parola Acra è d'origine greca; essa deriva da Ἄκρος, aggettivo che significa *alto, elevato,* e preso come nome *sommità, rocca, castello, cittadella.* Nel *Grand Dictionnaire géographique et critique* di La Martinière trovansi registrati tredici appellativi omonimi.

All'estremità della penisola Salentina, nell'Apulia, esisteva pure in antico una città chiamata Acra, che secondo Stefano di Bisanzio aveva eziandio il nome di *Hydrasa.* Sembra che corrisponda al sito, che oggidì è detto *Porto di Santa Maria di Leuca,* al Capo denominato dagli antichi *Japygium* o *Salentinum Promontorium.*

ACRADINA. — Vedi **Siracusa.**

ACRÆ. — Antica città della Sicilia. Essa venne fondata nel 665 avanti l'èra volgare da Dascone e Menecolo cittadini di Siracusa. Caduta la metropoli, Acræ passo sotto il dominio dei Romani, dopo di che venne meno la sua grandezza, attestata ancora oggidì dalle sue rovine, in vicinanza di Palazzolo, che testè prese il nome di *Palazzolo Acreide* (Vedi), città distante 27 chilometri da Noto.

Acræ è nominata da Tucidide, *Storia,* lib. VI, da Tito Livio, lib. XXIV, da Silio Italico, *Punicorum,* libro XIV. — Vedi Cluvero, *Sicilia antiqua;* e Serra di Falco, *Antichità della Sicilia.*

ACRAGAS. — Vedi **Girgenti.**

ACRI. — Mandamento del circondario di Cosenza, provincia di Calabria Citeriore nel Napoletano.

È costituito dal solo comune di Acri.

ACRI (*Acherentia*). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Acri.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 11,977 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 600 militi attivi e 235 di riserva; totale 835 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corigliano. Nel 1863 erano in numero di 160.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce vini ed oli eccellenti, ed in alcune valli il cotone; ha buoni pascoli e buon'aria. Un'industria speciale de' suoi abitanti è quella delle carni salate, specialmente de' prosciutti.

Il capoluogo è una città murata, posta in alto colle, in vicinanza della gran Selva Sila, e sul fiume Mucone, affluente del Crati. Dista 44 chilometri a greco da Cosenza. Fu feudo della casa San Severino. Ai tempi di Ferdinando I, nel secolo XV, essendosi vôlta al partito Angioino, fu data ad orribile saccheggio.

Nelle sue vicinanze eravi il borgo di Baccato o Baccherizzo (*Baccharium*), ora distrutto.

ACRIFA. — Frazione del comune di San Lorenzo, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

ACRIFOGLIO. — Frazione del comune di Scigliano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

ACRILLA o **ACRILLAE.** — Antica città della Sicilia, la cui posizione era tra Acrae ed Ibla. Secondo Serra di Falco (*Antichità della Sicilia*) essa corrisponde al comune di Forza di Agrò, distante 45 chilometri da Castroreale. È rammentata da Livio nel libro XXIV della sua *Storia;* da Tolomeo, *Geografia,* libro III; da Plutarco nella *Vita di Marcello* e da Stefano di Bisanzio, *De urbibus* etc.

ACRISTIA. — Antica città della Sicilia. Non rimane di essa alcun vestigio, ma si crede che esistesse poco lungi da Sambuca Zabut, comune della provincia di Girgenti. Vedi Ortolani, *Dizionario geografico statistico della Sicilia.*

ACROPOLIS. — Vedi **Girgenti.**

ACROPOLIS. — Vedi **Agropoli.**

ACROVENTUM o **ACROVENTUM MAMBOLEIUS.** — Antico borgo nella Gallia Cisalpina. È citata da Jornandes, *De rebus geticis,* come il sito dove papa Leone incontrò Attila. Corrisponde al villaggio di Governolo, posto nel comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, presso la foce del fiume Mincio nel Po.

ACROTERIO. — Promontorio nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, a 7 chilometri ad ostro di Gallipoli, sul mare Ionio. È volgarmente appellato Capo Cotreri.

ACULÀ. — Vedi **Acquapendente.**

ACUMINA IAPYGIA TRIA. — Sono tre promontori dell'antico Bruzio, ora detti il Castello, il Capo Rizzuto e il Capo dei Cimiti, nella Calabria Ulteriore II. Sono essi nominati da Strabone, nella *Geografia*, libro VI, dove dice: « Dopo Scillezio viene il paese Crotoniate coi tre promontori degli Iapigi ».

ACUTO. — Monte in Sardegna nella regione del Loguduro.

ACUTO (*Acutus mons*). — Monte nel Lazio, che sorge a settentrione da Anagni, provincia di Frosinone. Esso forma con altri monti minori una breve catena, detta degli Ernici, che separa il bacino dell'Aniene, or detto Teverone, da quello del Sacco.

ACUTO. — Comune nel Lazio, delegazione di Frosinone, governo di Anagni.

Ha una superficie di ettari 1334; e conta, secondo l'ultimo censimento, una popolazione di 2229 abitanti, ossia 167.09 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è posto sulle falde del monte Acuto, donde esso prende nome; è fertile e gode di una ottima esposizione. È abbondante specialmente in granaglie, olii e vini, nè sono senza importanza i suoi boschi comunali di quercie, di castagni e di olivi, raccogliendosene gratuitamente il prodotto dai terrazzani. I suoi pascoli di erbe aromatiche sono eccellenti in modo particolare, perchè contribuiscono a procacciare carni e formaggi di squisita bontà. Ha clima salubre, passeggiate amenissime. Una strada rotabile detta Prenestina Nuova pel vicino fonte Fiugi ha aperto la comunicazione colla provincia; la costruzione della medesima è per prolungarsi verso Roma attraverso i colli Prenestini.

Il borgo è distante 6 chilometri a settentrione da Anagni. Prese esso il nome dall'acume del monte su cui cominciò a fabbricarsi da alquante famiglie della vicina Anagni nel secolo V dell'èra volgare, quando i barbari invasero il Lazio. Vi si osservano tuttora le torri e le vestigia delle mura in difesa dell'antico castello. Oggidì i migliori suoi edifici sono: la chiesa collegiata, di nuova costruzione, che per l'ampiezza e per l'elegante disegno dell'architetto Carlo Piccoli, romano, si distingue fra tutte le altre chiese primarie della provincia, e un ampio, comodo e delizioso fabbricato, dove per la salubrità dell'aria ed i deliziosi passeggi si reca a villeggiare il numeroso seminario diocesano. Nè vi mancano gli istituti di beneficenza, essendovi un Monte di Pietà, un Monte frumentario ed un Ospitale per i poveri. Per la istruzione della gioventù vi sono due scuole per i maschi ed una per le femmine. E quest'ultima è diretta dalle suore Adoratrici del Divin Sangue, le quali hanno in Italia più di 60 case o scuole e di recente ne fondarono alcune in Londra. Tutte le educatrici partono e dipendono dal primario e centrale monastero di Acuto.

Fino al 1816 questo borgo fu feudo del vescovo d'Anagni pro-tempore, il quale ritiene tuttora il titolo di *Acuti Dominus*.

Molte delle surriferite notizie ci furono comunicate dalla cortesia del Priore di questo comune.

ADAM. — Frazione del comune di Jovençau, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ADAMELLO. — Monte fra la provincia di Brescia, la Valtellina e il Tirolo. È situato fra il Sarca e l'Oglio, ovvero fra la valle di Rendena e la Val Camonica. S'innalza nella regione delle nevi perpetue, a 3345 metri sul livello del mare, sotto la latitudine di 46° 9′ 6″ e la longitudine di 8° 9′ 40″ all'oriente del meridiano di Parigi. La rupe del monte è di granito e contiene una ghiacciaia lunga 17 chilometri, da cui trae le sue sorgenti il fiume Chiese.

ADAMI. — Frazione del comune di Decollatura, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Nicastro, mandamento di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Soverìa Manelli.

ADANA. — Torrente nel Trentino, che ha la sorgente sul monte Staboltes nella valle di Roncone. Esso bagna Roncone, Lardaro ed Agrone e sbocca sulla sinistra del Chiese, presso la Pieve di Bono.

ADDA (*Addua* o *Adua* ed in alcune carte del medio-evo *Abdua*, *Abadua*, *Atua* e *Attua*). — Uno dei fiumi principali della Lombardia. Prende esso origine sul monte Fraello o Fallario, situato nel gruppo dell'Adula, nella provincia di Sondrio, tra il monte Scala e il Pizzo del Farro, o tra la valle di Pédenos e la valle Furva, poco lungi dalle fonti dell'Inn e da quelle dell'Adige. Alcuni geografi hanno scritto erroneamente che l'Adda viene formata da due sorgenti, e che appunto dalla voce *duo* abbia avuto la sua denominazione. Fu questa l'opinione di Cassiodoro (*Epistolæ*, libro IX), ripetuta nel *Gran Dizionario della latinità* del Forcellini colle *aggiunte* del Furlanetto; ma è

ormai indubitato, che una sola è la sorgente dell'Adda. Il Quadrio, che la esaminò, nelle sue *Dissertazioni sulla Valtellina*, scrive in proposito: « Sulla sommità del monte Fraello, in capo all'amenissima pianura di ben molte miglia, vi ha un piccolo lago del circuito non più di mezz'ora, che non ha altro sfogo salvo che le sue acque, trapelando pian piano verso il fondo, sbocca non più alto dalla valle che un mezzo tiro d'arco, per un buco rotondo di quattro dita di diametro che si crederebbe fatto con arte, e intorno a sei miglia sopra di Bormio incomincia il suo corso. »

Scorre dunque l'Adda nella Valtellina, da prima a libeccio indi ad occidente, parallelamente alla catena principale delle Alpi e dell'Oribia, bagna Bormio, Tirano, Sondrio e Morbegno, e, sulla destra dell'antico forte di Fuentes, sbocca nel lago di Como, dopo un corso di 123 chilometri. In questa parte superiore del suo corso l'Adda è rapidissimo ed atto a trascinare grossi legnami. Confuso colle acque del lago, seconda la sua direzione da tramontana a mezzogiorno sino alla punta di Bellagio, ove si distacca con un ramo a sinistra e forma il lago, che prende nome dalla città di Lecco. Abbandonato il lago poco al di sotto di questa città, ripiglia il suo corso colla direzione a mezzodì, e passando per una amena valle, larga poco meno di due chilometri e fiancheggiata da monti, dà origine nel suo fondo ai laghetti di Pescarenico, Garlate, Olginate e Brivio. Sbocca nel piano a Robiate e poco sotto questo villaggio, giunto a Paderno, somministra le acque al Naviglio di questo nome, che fu aperto nel secolo passato affine di evitare i pericoli, che offrirebbe alla navigazione il fondo soverchiamente roccioso del fiume. Si dirige a Trezzo, ove si estrae da esso il Naviglio Martesana; scorre in un solo tronco

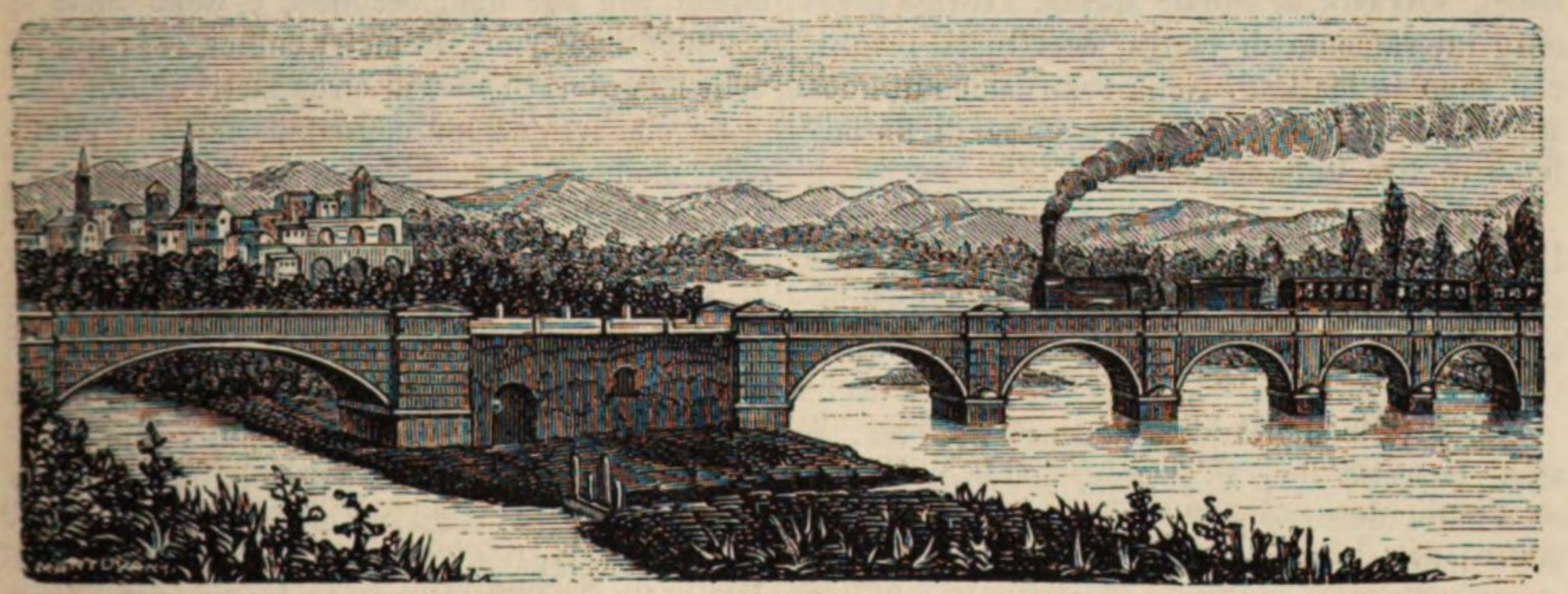


Fig. 21.

fino a Vaprio, indi si divide in molte braccia bagnando Cassano, ove è derivata la Muzza, e dove passa sotto il magnifico ponte (fig. 21), su cui corre la strada-ferrata che da Milano conduce a Brescia: torce a scirocco a partire da Casolate, ed a Lodi, che lascia sulla destra, taglia una seconda strada, che da Milano conduce per Crema e Soncino a Brescia. Un bel ponte in mattoni di recente costruzione lo attraversa a Lodi, poco al di sotto della quale città, al di là di Cavenago d'Adda, nuovamente si raccoglie in un solo letto. Le sue rive, che dopo Vaprio mostravano prati coverti di folte boscaglie e larghi da 1500 a 2300 metri, divengono meno fiancheggiate da alberi, a misura che scende al basso. Da ultimo attraversa il forte di Pizzighettone, e fra sponde interamente scoverte, va a scaricarsi nel Po, a Porto Stanga, tra Piacenza e Cremona.

La lunghezza del suo corso, dalla sorgente alla foce, comprendendo la linea percorsa nel lago, è di 272 chilometri, dei quali 123 dalle scaturigini alla sua foce nel lago, 53 nel lago stesso e 96 da Lecco alla sua foce nel Po.

La sua larghezza media nel tempo delle magre ed in quello delle piene, la profondità media nelle acque ordinarie e nelle magre, il pendìo e la velocità sono nei vari tronchi come segue:

Da Lecco al canale di Paderno è di metri 109. 154 la larghezza nelle magre; di metri 149. 831 la larghezza nelle piene; di metri 3. 243 la profondità nelle acque ordinarie; di 2. 247 nelle magre; di metri 1. 215 il pendìo; di metri 2. 456 la velocità.

Dal canale di Paderno a quello di Martesana è di metri 6. 639 la larghezza nelle magre; di metri 70. 174 la larghezza nelle piene; di metri 3. 783 la profondità nelle acque ordinarie; di metri 2. 788 nelle magre; di metri 1. 470 il pendìo; di metri 3. 091 la velocità.

Dal canale della Martesana a Vinzasca è di metri 90. 088 la larghezza nelle magre; di metri 270. 265 nelle piene; di metri 1. 374 la profondità nelle acque ordinarie; di metri 0. 995 nelle magre; di metri 0. 567 il pendìo; di metri 1. 849 la velocità.

Da Vinzasca alla foce è di metri 136. 555 la larghezza nelle magre; di metri 495. 013 nelle piene; di metri 2. 807 la profondità nelle acque ordinarie; di metri 2. 304 nelle magre; di metri 0. 425 il pendìo; di metri 1. 356 la velocità.

I guadi sono poco numerosi; v'hanno ponti a Lecco, Vaprio, Cassano, Lodi e Pizzighettone. I più importanti sono quelli di Cassano e di Lodi. Il ponte di Cassano ha la lunghezza complessiva di metri 165, colla carriera larga metri 8. 30. È in sei arcate, cinque delle quali di 25 metri di corda e 4. 28 di saetta, insistono sul fiume, mentre la sesta, della corda di 28 metri, sovrasta al canale Muzza. Trovasi investito interamente di pietra, eccettuati i vôlti, che sono in mattoni. Nella costruzione di questo edificio venne erogata la spesa di un milione di lire italiane.

La riva destra in generale domina la sinistra. Il fiume è navigabile dal lago al Po, nella parte superiore con barche capaci di 36,000 chilogrammi di carico, nell'inferiore di chilogrammi 60,000.

L'alta valle dell'Adda, detta Valtellina, è assai ristretta fino a Tirano, donde poi offre un fondo ubertoso della larghezza di 1000 a 2000 metri. I monti del fianco sinistro sono coperti di vastissime foreste di pini e di faggi, i quali somministrano grande quantità di legname da costruzione e di combustibile alla pianura lombarda: al fianco destro si elevano le alte valli del monte Rosso, del monte dell'Oro e di quello della Disgrazia, i cui gioghi contengono vaste ghiacciaie, alle quali succedono ricchi ed estesi pascoli, indi boschi di varie specie, ed infine campi, piante fruttifere e prati. Nei luoghi meglio esposti si coltiva la vigna, che è uno dei principali prodotti di quella valle; vi allignano i fichi e gli olivi; abbondano i castagni e prospera l'allevamento delle bestie bovine. La strada dello Stelvio percorre la Valtellina, passando or su l'una or su l'altra riva dell'Adda. (Per ulteriori notizie vedi **Valtellina**).

I primi affluenti dell'Adda nella Valtellina scendono dal suo lato destro, dove aprono, colle loro valli, importanti passaggi attraverso i monti. Sono essi il Poschiavino e la Mera.

I suoi principali influenti, dopo che è uscito dal lago, sono il Brembo e il Serio, che discendono entrambi dall'Orobia, il primo dal Pizzo del Diavolo ed il secondo dal monte Torena, e propriamente dal laghetto di Barbellino nelle alture di Valbondione: l'uno forma la valle Brembana, l'altro la valle Seriana, e si versano ambedue sulla sinistra del fiume principale.

I canali principali, che estraggono le loro acque dall'Adda sono il naviglio della Martesana, che ha principio nelle vicinanze di Concesa presso Trezzo; il canale della Muzza, meravigliosa opera che incomincia a Cassano; ed il canale detto Ritorto, che ha origine presso Canonica e fertilizza la Gera d'Adda e parte del Cremasco.

La quantità totale delle acque estive derivate dall'Adda si fa ascendere a circa 100 metri cubici per ogni secondo. La sua portata media si calcola all'emissario del lago in metri cubici 186 per ogni secondo, e, dopo tutte le confluenze inferiori, in metri cubici 244; quella delle maggiori piene è di circa metri cubici 900.

Le sue irrigazioni contribuiscono in particolar modo alla grande fecondità del Lodigiano.

Le sue acque sono abbondanti di buoni pesci, tra i quali sono eccellenti le trote. Al di sopra di Colico si trova anche la lontra, che talvolta fu presa anche presso Cassano.

Il suo letto pare che non sia sempre stato il medesimo, poichè si hanno indizi che anticamente si avvicinasse a Cremona più che non al presente, ma il come e il quando sia avvenuto questo cangiamento, non consta dalla storia.

Come termine di confine l'Adda divide il Milanese dal Bergamasco e il Lodigiano dal Cremonese e dal Cremasco.

L'importanza militare della linea dell'Adda è minore di quella del Ticino. Il punto centrale della difesa dell'alta valle, o della Valtellina, è Tirano, dove i Valtellinesi sconfissero i Grigioni nel 1620, ed il duca di Rohan stabilì il perno delle sue manovre nella memorabile guerra per lui combattuta nel 1635.

La sua linea nel corso inferiore è alquanto debole a Trezzo ed a Cassano, cioè nel centro, ma nella parte superiore è guardata dal lago, dove potrebbe essere ancor meglio difesa da barche armate, e nella parte inferiore è coperta dalle piazze di Pizzighettone e di Piacenza.

Le sue sponde furono campo a varie battaglie, tra le quali meritano menzione quella del console Flaminio nel 223 avanti l'êra volgare, che diede ai Romani l'Insubria; quella di Teodorico contro Odoacre nel 490, che stabilì i Goti in Italia; la battaglia di Cornate

nel 690, fra Alachis usurpatore del trono dei Longobardi e Cuniberto legittimo loro re, e nella quale il primo perdette la vita; la battaglia di Cassano nel 1160 vinta dai Milanesi sul Barbarossa; quella del 1259 dei Guelfi contro Ezzelino da Romano; quella di Gera d'Adda o di Agnadello, villaggio presso Lodi, dove i Veneziani furono vinti dai Francesi nel 1509; quella del 1705 del Vendôme contro Eugenio di Savoia; la battaglia detta di Lodi, che ebbe luogo tra Francesi ed Austriaci nel maggio 1796 al ponte sull'Adda, che assicurò a Bonaparte il possesso della Lombardia; quella nel 1799 degli Austro-russi contro Moreau a Cassano. Vedi Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di quà delle Alpi oggi detta Val Tellina*, volumi 3, Milano, 1755; Cattaneo C., *Notizie naturali e civili della Lombardia*, Milano 1844; Luigi e Carlo Mezzacapo, *Studi topografici e strategici sull'Italia*, Milano 1859; E. Lombardini, *Studi idrologici sull'Adda e sue derivazioni* (*Atti dell'Istituto Lombardo*, 1863).

ADDA (**Dipartimento dell'**). — Uno dei ventiquattro dipartimenti in cui era diviso il Regno d'Italia sul principio del nostro secolo. Questo dipartimento era compreso nella prima divisione militare (Milano). Costituivasi della Valtellina coi due contadi di Chiavenna e Bormio; dividevasi in 6 cantoni e 29 comuni con una popolazione di 80,792 abitanti (anno 1812).

Sondrio era prefettura e capoluogo del dipartimento. Sondrio, Morbegno, Tirano, Chiavenna, Bormio e Ponte avevano una giudicatura di pace. Il tribunale di prima Istanza era quello di Lecco. A Sondrio e a Chiavenna eravi una camera di commercio, arti e manifatture.

Il dipartimento dell'Adda aveva sei membri al collegio elettorale. Vedi Gioja, *Statistica dei dipartimenti dell'Adige, del Mella e dell'Adda*, 1813.

ADDRIT. — Frazione del comune di Prales, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

ADEGLIACCO. — Frazione del comune di Tavagnacco, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

ADELANO. — Frazione del comune di Zeri, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

ADELSBERG o **ADELSBERGA.** — Distretto nell'Illirico, governo di Lubiana (Carniola).

Ha una superficie di chilometri quadrati 361.

La sua popolazione è di 11,397 abitanti, e quindi conta 32 abitanti per chilometro quadrato.

Questo distretto dividesi in 22 comuni.

ADELSBERG o **ADELSBERGA** (in slavo **Poistonia**). — Comune nell'Illirico, governo di Lubiana, distretto di Adelsberga.

Ha ufficio postale proprio.

La sua popolazione è di 1680 abitanti, i quali parlano la lingua slovena.

Il suo territorio è posto sopra un pianoro delle Alpi Giulie, all'estremo confine orientale della frontiera. È alto 520 metri sopra il livello del mare, ed è attraversato da molte strade importanti, tra le quali la ferrovia da Trieste a Vienna, e le due strade carreggiabili, l'una diretta a Fiume e l'altra per il colle di Prevald a Wippach e a Gorizia. Gli abitanti traggono i mezzi del loro sostentamento specialmente dal trasporto delle merci.

Il borgo è distante da Lubiana 38 chilometri a libeccio, ed ha di notevole un comodo albergo, un casino e le rovine di un vecchio castello. Il suo vero nome in tedesco è Adelsberg, o monte dell'Aquila. Nella guerra tra l'imperatore Massimiliano e la repubblica di Venezia questo borgo fu preso da Antonio Contarini, e negli anni 1559, 1560 e 1564 ebbe il suo territorio desolato dalle irruzioni dei Turchi. Nel 1816 vi morì il poeta stiriano Giorgio Fellinger, che lasciò scritto un bel carme sulla grotta di Adelsberg. E in vero, questa grotta e quelle vicine che si estendono fino a Planina, non solo sono le più vaste fra il gran numero di grotte, che caratterizzano l'altopiano delle Alpi Giulie, chiamato il Carso, ma sono per avventura le più belle e le più meravigliose, che si conoscano.

La Grotta di Adelsberga. — È questa grotta una gran regione sotterranea, che soltanto ai nostri giorni fu esplorata in tutte le sue parti. Ciò che la distingue da tutte le altre è la sua ampiezza, l'aggruppamento di caverne asciutte ed umide, in una delle quali perdonsi, come in un baratro, le acque di un fiume con terribile fragore, la purezza dell'aria e soprattutto la straordinaria varietà e la fantastica forma delle stallattiti.

Essa dividesi in sei parti che sono: 1.° la *Grotta* della *Poica* (*Poik*); 2.° la *Ferdinandea*; 3.° la *Giovannea*; 4.° la *Grotta antica*; 5.° l'*Aula tappezzata*; 6.° l'*Aula dei Coralli* o la *Sala dello Scheletro*.

La *Grotta della Poica* è un labirinto di antri, attraverso i quali, precipita fragorosamente l'acqua del torrente, da cui prende il nome. Per mezzo di alcune scale tagliate nel sasso, che complessivamente contano 89 gradini, si discende al fondo della spelonca, dove vedesi il letto del fiume, che ha la riva sinistra larga ben

19 metri. Sulle acque vi ha un ponte di legno lungo 27 metri. Quivi la grotta ha una estensione di 45 metri sopra una altezza di 28, e presenta un tale spettacolo, che dicesi la *Grotta di Nettuno* ed anche il *Gran Duomo*; avvegnachè le stallattiti unendosi alle stallagmiti formano in essa molte colonne di variata grossezza, che danno a quel luogo l'aspetto di un tempio.

Al di là di questa grotta vedesi la *Ferdinandea*, la quale fu scoperta nel 1818. Qui, oltre le stallattiti isolate, che presentano le immagini più fantastiche, onde pigliano il nome di mummie, sarcofagi, altari, madonne, organi, tabernacoli, campane, leoni, obelischi, ecc., sorge un colle, alto 57 metri e coperto di un bosco di colonne, alcune colossali, altre basse, alcune grosse, altre sottili. Questo colle dicesi il *Calvario*, ed ha all'intorno grossi gruppi, che dalle loro forme diconsi il *Duomo di Milano*, il *Faro di Trieste*, l'*Arca di Noè*. Il primo di quei gruppi, il Duomo di Milano (vedi la figura 22), è l'opera più sorprendente che abbia plasmato la natura in questo mondo sotterraneo; poichè veramente esso ripete la parte superiore del grandioso monumento da cui ebbe il nome, colla innumerevole moltitudine delle sue marmoree guglie. Avvi pure in questa grotta il *Tartaro*, bolgia orrenda, distante

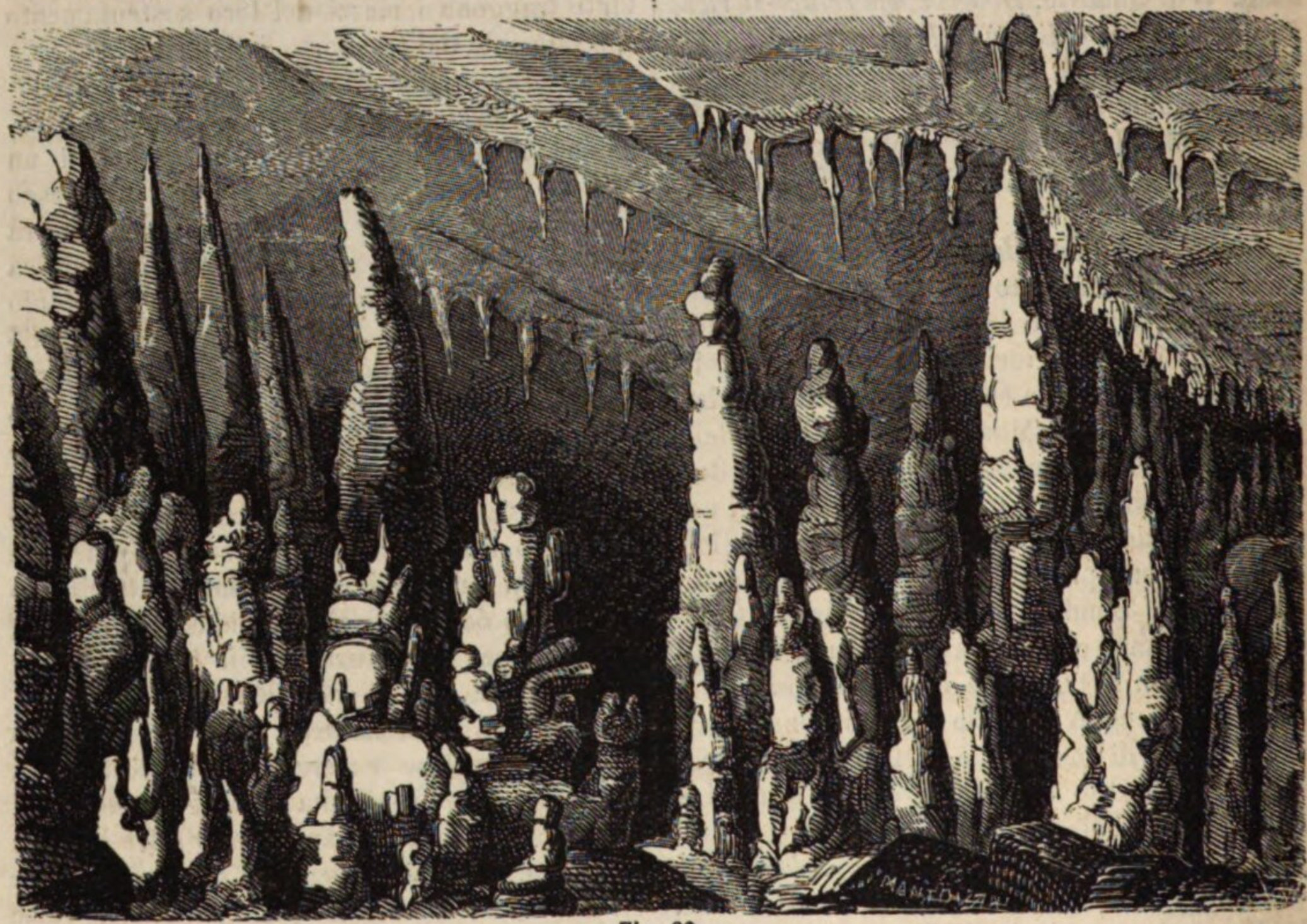


Fig. 22.

più di due chilometri dall'ingresso e profonda 38 metri nella nuda roccia; per iscoprirne l'orrore vi si getta un po' di paglia accesa.

La *Grotta Giovannea* venne scoperta nel 1832. L'ingresso è da principio stretto ed umido, e mette nell'*Aula Gotica* circolare, così detta perchè quivi le incrostazioni si collegarono per modo, da formare stupende nicchie e cornici, in cui riscontrasi il sesto acuto. Quest'aula sta quasi sempre chiusa, perchè è riguardata come la parte più bella della Grotta d'Adelsberga, nè si apre che dietro speciale permesso, per tema che qualche indiscreto non abbia a mutilare od infrangere le meraviglie, che vi ha creato la natura.

Nella *Grotta antica* si entra per un passaggio, che è lungo più di 15 metri ed è assai pericoloso, perchè sotto di esso si apre una voragine, che termina nella Poica, e non ha difesa o parapetto di sorta, per cui le stesse guide sconsigliano da quel rischioso passo i curiosi. Per angusti pertugi si passa quindi alla sala delle iscrizioni, che rimontano fino all'anno 1213.

L'*Aula tappezzata* è così chiamata per le sue formazioni stallattitiche, che in esse danno simiglianza di larghe drapperie e bellissime tende bianche e rosse. È quest'aula unita alla grotta antica per mezzo di un passaggio, che non ha più di mezzo metro di diametro.

La *Sala dei Coralli* è posta al di là dell'Aula tappezzata, colla quale è congiunta per un angusto andito. La sua denominazione indica l'aspetto, che presentano le stalattiti da cui sono coperte le sue pareti. Dicesi poi anche la *Sala dello Scheletro*, perchè vi si trovò il cadavere di un uomo, che ora è totalmente coperto dalla crosta stalattitica. Nessuna notizia storica si ha di quell'infelice, il quale perdette miseramente la vita in quei labirinti sotterranei, che contengono una gran quantità di ossa di animali antidiluviani.

La lunghezza totale della grotta di Adelsberga è di 5840 metri. Alla distanza di un'ora, a settentrione della grotta di Adelsberga, trovasi quella della *Maddalena*, la quale è lunga soltanto 500 metri, ma oltre le più belle formazioni stalattitiche contiene un laghetto che riceve le acque della Poika: vivono in esso numerosissimi protei (*Proteos anguineos*), rettili singolari, intorno a cui spacciaronsi molte favole.

Per notizie più particolareggiate veggasi la dotta opera del dottor A. Schmid: *Die Grotten und Höhlen von Adelsberg, Lueg, Planina und Laas* (Le grotte e le caverne di Adelsberg, Lueg, Planina e Laas), Vienna, 1854. È un grosso volume in-8.° di 316 pagine, corredato di un atlante di 15 tavole in-foglio. Una breve ma esatta descrizione della stessa grotta trovasi pure nell'opera del professore Pier-Luigi Apolloni, *L'Impero d'Austria nei suoi punti principali, ecc.*, Cremona, 1857.

ADEMOLLO. — Frazione del comune di Casellina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

ADERNÒ. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Catania.

È formato dal solo comune di Adernò.

ADERNÒ (*Adranum*). — Comune nella Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Adernò.

Ha una superficie di ettari 11,390.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), è di 12,999 abitanti. Vi sono quindi 114.12 abitanti per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paternò. Nel 1863 erano in numero di 186.

Ha ufficio postale proprio ed un ufficio demaniale; è sede di una giudicatura di mandamento, inscritta nella giurisdizione della Corte d'Appello di Catania.

Il suo territorio, che si distende alle falde del monte Etna, è fertile in cereali, viti e piante fruttifere, e fa esportazione di granaglie e canape. Presenta esso bellissime vedute, fra cui sono notabili le magnifiche cascate del fiume Simeto, lontane 8 chilometri dal capoluogo.

Adernò è un'amena città murata: essa è distante chilometri 35.679 a maestro da Catania, e 28 circa dal mare. Primeggia fra i suoi edifizi la sua maggior chiesa, posta in una bella piazza, decorata nella facciata da grandi colonne di lava e fregiata nell'interno da lodate dipinture dello Zoppo di Ganci. Vi si tiene la fiera dal sabato al lunedì dell'ultima settimana di agosto. I poveri infermi vi godono il beneficio di uno spedale, che venne eretto nel 1568 e conta 8 letti. Ha un reddito annuo netto di 2726 lire.

Credesi che questa città sia sorta dalle rovine dell'antica Adrano, eretta da Dionigi, quattro secoli avanti l'èra volgare, col celebre tempio del Dio omonimo, venerato come genio tutelare delle sorgenti e delle acque dell'isola. In questo tempio si nutrivano mille cani, sacri a quel Dio, dei quali è fama che careggiassero i buoni e mettessero a brani i tristi. Gli avanzi delle mura e del tempio dell'antica città si vedono tuttodì, formati con massi sì enormi, che dal volgo sono creduti opera di giganti. Vicino a quelle ruine cominciavano i grandi acquedotti che giungevano fino a Catania. Si osservano inoltre gli avanzi di un bellissimo bagno e di un antico edifizio, sul quale poggia la chiesa di Santa Maria la Scala. Vedesi infine un antico sepolcro a vòlta di forte fabbrica di pietre riquadrate, posto all'uscire di città presso il convento dei Cappuccini.

Questa città fu feudo della famiglia Moncada col titolo di contea.

ADESTRERA. — Frazione del comune di Boffalora d'Adda, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

ADI. — Frazione del comune di Roccaforte Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

ADIGE (*Athesis, Atesia, Atison*). — È il fiume principale dell'Italia dopo il Po. Prende esso la sua origine da molti ruscelli, che, scendendo dalle ghiacciaie tirolesi del Pizzo Bianco, formano i tre laghetti Verde, Grigio e Bianco (detti eziandio di Reschen, di Mezzo e di Haid), e si riuniscono presso Glorenza o Glurns, dove danno corpo al fiume, che prende il nome tedesco di Estch. Corre in tal modo nel Tirolo prima da levante a ponente per Merano e per Bolzano, dove riceve l'Isargo (Eisack), e as-

sume il suo nome italiano di Adige; indi con giro tortuoso, dopo aver bagnato Trento, scende nel Veneto, tenendo la direzione da settentrione ad ostro; a Bussolengo si indirizza a scirocco e sbocca nel piano, attraversando l'importante fortezza di Verona. Contenuto fra alti argini, continua nella stessa direzione, sino al forte di Legnago: da qui fino al mare finisce a traverso ampie paludi e interramenti, e al porto di Fossone o d'Adige scaricasi nell'Adriatico, a settentrione delle foci del Po.

Un braccio dell'Adige si distacca a Badia, un po' al sud di Legnago, sotto il nome di Adigetto (Vedi).

La *Valle dell'Adige* si divide in quattro parti: Vintschgau o Valle Venosta dalle sorgenti del fiume sino a Merano; Lung'Adige da Merano a San Michele; Agro Tridentino da San Michele a Calliano; Val Lagarina da Calliano a Borghetto, villaggio al confine veronese. La sua parte superiore è profonda e selvaggia, freddissima e soggetta alle improvvise e considerevoli inondazioni prodotte dallo scioglimento delle ghiacciaie, che ne coronano i fianchi. Al di là di Merano si allarga in modo, che al confluente dell'Isargo le sue rive abbassandosi ingenerano paludi, che rendono in alcuni punti l'aria malsana; più giù verso Trento, la valle va restringendosi, e forma la stretta di Cadino fra i contrafforti della Camonia e quelli delle Alpi. Qui la vallata si fa più sana e più popolosa; nuovamente si allarga fino a San Marco; indi fra Calliano e Roveredo si restringe in modo che forma una spaventevole gola, detta della Pietra, larga appena 40 metri ed a fianchi dirupati. Da Ala, ad ostro di Roveredo, a Volargne, un po' a settentrione di Bussolengo, la valle è rinserrata tra le aspre rocce del Magnone, sulla destra, ed i monti Lessini, sulla sinistra. In questo tratto il passo più importante è quello della Chiusa, dove veggonsi le rovine d'un forte, che una volta ne sbarrava la via. Prima di giungere a Volargne è pure notabilissimo l'altopiano di Rivoli, dove il fianco del Magnone discende a picco sull'Adige.

La valle dell'Adige è molto amena: la parte superiore abbonda di foraggi e di cereali, l'inferiore è tutta coltivata a viti e a gelsi, e verso lo sbocco vi allignano gli agrumi e l'olivo. Foreste di abeti, faggi ed ontani abbondano su tutti i fianchi rivolti a tramontana e a ponente.

Tutto il terreno fra il basso Mincio, il Po e l'Adige è in generale malsano e sparso di paludi e risaie molto fertili. La parte di esso limitato dal Tartaro, dal Canale di Castagnaro, dall'Adige e dalla strada che da Legnago conduce a Mantova, comprende le paludi o Valli Veronesi. Ancor più malsano è il Polesine di Rovigo, situato tra il basso Adige, il basso Po, il mare e le valli Veronesi. Le vere paludi non s'incontrano che sulle coste dell'Adriatico.

Nelle acque dell'Adige si pescano l'anguilla, la trota maggiore a carne gialla, la trota minore a carne bianca, il temolo, molti ciprini, il chiozzo, il luccio, il passero fluviatile, il capigrosso, il paganello, il persico fluviatile e la dorata. Evvi pure qualche lampreda, qualche storione e la porcelletta.

Il corso totale dell'Adige è di 395 chilometri. La sua larghezza media al confluente dell'Isargo è di 75 metri. Grandissima è la pendenza del suo alveo nella parte superiore del suo corso fino al confine meridionale del Tirolo, e perciò in tutto quel tratto è rapidissima la sua onda.

Dal confine meridionale del Tirolo al mare, la sua larghezza media al tempo delle piene, e quella al tempo delle magre, la profondità media nelle acque ordinarie e nelle magre, il suo pendìo e la sua velocità per minuto secondo sono nei vari tronchi come segue:

Dal Trentino a Verona:

metri	186. 85	la larghezza media nelle piene,
»	133. 74	» » nelle magre,
»	4. 79	la profondità media ordinaria,
»	4. 60	» » nelle magre,
»	1. 44	il pendìo,
»	2. 60	la velocità per minuto secondo.

Da Verona a Zevio:

metri	331. 97	la larghezza media nelle piene,
»	136. 58	» » nelle magre,
»	3. 44	la profondità media ordinaria,
»	3. 15	» » nelle magre,
»	1. 06	il pendìo,
»	1. 96	la velocità per minuto secondo.

Da Zevio allo sbocco del canale di Castagnaro:

metri	447. 09	la larghezza media nelle piene,
»	240. 92	» » nelle magre,
»	3. 69	la profondità media ordinaria,
»	2. 92	» » nelle magre,
»	0. 55	il pendìo,
»	1. 67	la velocità per minuto secondo.

Dallo sbocco del canale di Castagnaro al mare:

metri	301. 62	la larghezza media nelle piene,
»	155. 55	» » nelle magre,
»	4. 49	la profondità media ordinaria,
»	3. 91	» » nelle magre,
»	0. 09	il pendìo,
»	0. 94	la velocità per minuto secondo.

L'altezza del corso dell'Adige sul livello del mare è di metri 1477 alla sua origine, di metri 212.10 al ponte della città di Trento, e di metri 145 al confine della provincia di Verona.

Nella primavera le piene dell'Adige sono fortissime e talvolta spaventevoli; le sue onde torbide e vorticose elevansi allora da 3 a 5 metri sul livello ordinario ed inondano il circostante paese, soprattutto il Polesine, non ostante gli alti e forti argini, che lo rinserrano, ed i molti canali, che scemano la copia delle sue acque. Dall'anno 1502 al 1789 si contano 132 rotte, oltre a 38 avvenute in Adigetto, canal Bianco e canal Loreo.

L'Adige è navigabile da Branzoll, al di sotto di Bolzano, sino al mare; nei tre tronchi inferiori porta barche da 30,000 chilogrammi. Non è guadabile in alcun punto del suo corso inferiore; nella parte superiore non riscontransi guadi che a Gardolo e a Zambano, al confluente dell'Avisio.

I principali ponti sono a Trento, Mori, Pontone, Pescantina, Verona, Legnago, Castelbaldo e Boara. È da notarsi il bel ponte che lo attraversa a Verona, sul quale passa la strada-ferrata Milano-Venezia. Questo ponte è lungo 272 metri, diviso in tre stadi, dei quali i laterali sono in terraferma, insistendo quello di mezzo sull'alveo del fiume. I laterali, che hanno la lunghezza di 40 metri ciascuno, si compongono di due cerchi scemi della corda di 12 metri, il medio dei quali è in cinque archi di 29 metri di corda e della lunghezza complessiva di 192 metri. Tutto questo edifizio è in pietra da taglio. Lateralmente alla carriera vi sono due parapetti per ciascun lato: quello interno è di pietra; l'esterno è in ghisa, e difende i marciapiedi, i quali sono sorretti da mensole.

La maggior strada che rimonta la Valle dell'Adige è la ferrovia che accenna al Brenner, importantissima sotto l'aspetto militare e commerciale. Segue essa la sponda sinistra del fiume; è in esercizio da Verona a Bolzano, passando per Roveredo e Trento; ed in costruzione da Bolzano al Brenner.

Gli affluenti dell'Adige sono quasi tutti nel suo corso superiore. Esso riceve sulla destra il Ram, il Trafoi, il Noce (Nos) e il Loppio; sulla sua sinistra confluiscono il rivo di Santa Caterina, il Passero (Passer), l'Isargo (Eisack), l'Avisio, la Fersina, la Lena. Dopo il suo sbocco nel piano non riceve corsi d'acqua considerevoli, all'infuori dell'Alpone.

Coll'Adige si congiungono vari canali. I principali si trovano nel Polesine di Rovigo, e sono il canal Bianco, la Fossa Polesella, l'Adigetto, il canale di Loreo (Vedi), che sono tutti navigabili anche con grosse barche.

Nel letto dell'Adige raccolgonsi le seguenti specie di roccie convertite in ciottoli: granito bianco e granito rosso, gneiss, quarzite, eurite rossiccia, arenaria rossa e arenaria bruna, calcare cristallino, calcare compatto, calcare grossolano, schisto siliceo, schisto argilloso, schisto coticola, porfido rosso-carico, porfido quarzifero, porfido rosso-oscuro, porfido nero, trappo porfiroide, dolerite e dolerite verde, amfibolite micacea, micaschisto, petroselce diasproide, ofiolite comune, quarzo agata piromaco.

Anticamente l'Adige, per quanto sappiamo dalla storia, metteva foce nel Po: più tardi lambiva le mura di Este, e andava al mare per l'alveo del Bacchiglione e pel porto di Brondolo. Anche i sedimenti che si trovano sul territorio estense alla profondità di pochi piedi, indicano, che un tempo le acque dell'Adige abbiano allagato e sommerso quella contrada. Nell'anno 1833, scavando in San Pietro Montagnone, si trovò uno strato d'argilla palustre e, sotto di essa, un letto di sabbia, che conteneva una infinità di piccole pagliette di mica, ed era somigliante in modo tale alla sabbia dell'Adige da venir scambiata con questa.

L'ingegnere Giuseppe Jappelli scoprì a Frassinelle e a Monselice, sul territorio padovano, alla profondità di uno a due metri il fondo fluviatile dell'Adige. Dal che non si può a meno di arguire che un tempo questo fiume, toccato Este, corresse fra Lovertin e i monti Euganei, indi piegasse alle Frassinelle e a San Pietro Montagnone, per poi perdersi nel territorio padovano. A tutelare e a mantenere la navigazione dell'Adige, nel 1586 il governo della repubblica veneta delegò tre *Provveditori sopra l'Adige*, scelti dal Senato a scrutinio segreto nel suo seno. A questi provveditori si aggiunse nel 1677 una magistratura provvisoria e straordinaria, composta egualmente di tre senatori, ai quali fu dato nome di *Provveditori alla regolazione dell'acque dell'Adige*. Ai provveditori spettava l'esaminare e raccogliere le più precise informazioni sulle bocche dei fiumi, sugli argini, tagli, alvei, ecc.; al Senato il dare i necessari provvedimenti, dietro le relazioni di quelli.

La linea dell'Adige è di una immensa importanza militare. La sua valle a partire da Roveredo si apre come un ventaglio, in cui una intricata rete di strade conduce per varie direzioni dai passi alpini alla pianura italica. Queste comunicazioni si raggruppano a tre nodi, che sono a Bolzano, a Trento e a Ro-

veredo, e ad ogni passo offrono strette assai agevoli a difendere, non potendo i grandi corpi di truppe altrimenti procedere che per le vallate principali. Queste strette scendono fino a Rivoli, dove un corpo d'esercito può intercettare il passaggio delle artiglierie, e chiudere perfettamente lo sbocco nel piano, qualora il nemico non possa girare per la Rocca d'Anfo. E però la prima sezione dell'Adige, come linea difensiva, va dalla sua sorgente a Rivoli.

La seconda sezione si estende da Rivoli a Legnago, ed è da questo lato guarentita dalle valli Veronesi, il qual terreno all'occorrenza si può inondare insino al Po, tagliando l'argine dell'Adige al di sotto di Legnago. La terza sezione si distende da Legnago al mare, paese intricato e difficile che può essere inondato dall'Adigetto, dal canal Bianco e dal Po.

L'Adige ed il Mincio formano una doppia linea la quale è difficilmente espugnabile, quando si abbiano in potere le piazze di Peschiera e di Mantova e quelle di Verona e Legnago, che segnano gli angoli del famoso quadrilatero, il quale unisce negli interessi militari la Lombardia alla Venezia. In quel quadrilatero furono combattuti più volte i destini d'Italia; senza di esso è quasi indifesa tutta la pianura dal Mincio alla Bormida.

Sull'Adige, e propriamente nei dintorni di Verona, avvennero decisive battaglie in varie epoche della storia: nel 249 l'imperatore Filippo è vinto ed ucciso da Decio, nel 312 Costantino per la seconda volta vince Massenzio; nel 403 Stilicone vince in una seconda battaglia Alarico; nel 489 Teodorico riporta una grande vittoria sopra Odoacre; nel 774 Carlo Magno finisce la guerra longobarda colla presa di Verona. Notiamo infine le grandi battaglie del 1796, 1797, 1813 ad Arcole, a Rivoli, a Caldiero, e le battaglie e le paci del 1848 e 1859 di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza, e di Villafranca, villaggi posti tra l'Adige ed il Mincio.

Tra gli scrittori antichi vedi: Strabone, *Geografia*, lib. V. Plinio, *Storia naturale*, lib. III. Tolomeo, *Geografia*, lib. III. Silio Italico, *Punicorum*, lib. VIII. La Tavola *Peutingeriana*. Vibius Sequester, *De Fluminibus, etc.*, colle note di Oberlino. Scrissero sull'Adige ne' tempi moderni: Maffei, *Verona Illustrata*. Coi Giovanni, *Ragionamenti sui fiumi del Veronese, ecc.* Catullo, *Osservazioni sopra i terreni postidiluviani*. Perini, *Dizionario corografico del Trentino con la regione subalpina dell'Adige*. Mezzacapo Luigi e Carlo, *Studi topografici e strategici sull'Italia*. Pietro Paleocopa, *Memorie sull'Adige e sul Castagnaro*, Venezia, 1859. Per le carte: *Landstrich zwischen der Chiese und der Etsch*, 6 fogli litografati nell'Istituto geografico militare, scala 1:21,600, Milano, 1835. R. de Rouvre, *Etsch département*, scala 1:86,400, Vienna, Artaria. Di scala minore (1:119,000) è la *Carta del dipartimento dell'Adige*, incisa in 2 tavole in rame e pubblicata a Milano nel 1829.

ADIGE (Dipartimento dell'). — Uno dei ventiquattro dipartimenti del regno d'Italia, costituito da Napoleone. Era esso formato dalla provincia Veronese, e da una parte del Polesine di Rovigo e del Vicentino. La prefettura era in Verona. Le vice-prefetture erano quelle di Legnago, Villafranca e Lonigo.

Tutto il dipartimento era composto di quattro distretti, suddivisi in 15 cantoni e 76 comuni: per l'amministrazione della giustizia risiedevano giudici di pace in Verona, Legnago, Isola della Scala, Villafranca, San Pietro Incariano, Cologna, San Vitale, Lonigo, Caprino, Lazise, Soave, Badia Calavena, Minerbe, San Bonifacio, Noventa e Malcesine. In Verona aveva sede un tribunale di commercio.

Il dipartimento dell'Adige era compreso nella 3.ª divisione militare, e mandava 21 membri al collegio elettorale dei possidenti. La sua popolazione, nel 1812, era di 292,007 abitanti.

ADIGE (Dipartimento dell'alto). — Dipartimento del Regno d'Italia, che comprendeva il Trentino col comitato di Bolzano. Fu istituito nel 1810. La prefettura era in Trento. Le vice-prefetture erano quelle di Bolzano, Roveredo, Riva e Cles.

Il dipartimento dividevasi in 5 distretti, 20 cantoni e 121 comuni: le giudicature di pace erano a Trento, Roveredo, Bolzano, Borgo, Riva, Egna Cavalese, Avisio, Pergine, Levico, Mori, Ala, Tione, Cles, Malè, Fondo, Denno, Stenico, Caldaro, Condino, Lavis.

Questo dipartimento dava un numero indeterminato di membri al collegio elettorale dei possidenti, ed era compreso nella 3.ª divisione militare. La sua popolazione nel 1810 era valutata di 261,937 abitanti.

ADIGETTO. — Canale tratto dall'Adige sulla sua destra, poco sopra di Badia. Passa a Badia, a Salvaterra, a Lendinara e a Villanova, divide Rovigo in due parti e gettasi nel canal Bianco a Rettinella, 9 chilometri al disotto di Adria.

La sua lunghezza è di chilometri 72 e metri 65; la sua larghezza tra la sommità delle sponde varia fra i metri 14.98 e i metri 5. 88;

la sua profondità in estate è di metri 2. 39; in inverno 0. 61. È navigabile con barche della portata di 15,120 chilogrammi.

L' Adigetto fa comunicare il Po coll'Adige mediante i canali di Scortico, della Polesella e del canal Bianco. Serve esso inoltre a preservare il Polesine dalle inondazioni dell'Adige.

ADELMO. — Vedi **Elmo.**

ADIMARI. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

Giace in Val di Sieve, su di una collina fiancheggiata a ponente dal torrente Stura, circa 5 chilometri a greco da Barberino di Mugello. La sua chiesa, intitolata a San Gavino, fu rovinata dal terremuoto del 13 giugno 1542, che abbattè molti edifizi del Mugello. Venne poscia riedificata a tre navate, come vedesi oggidì. L' illustre scrittore Benedetto Varchi nel 1555 ebbe in beneficio da Cosimo I la pieve di San Gavino Adimari, ch'egli poi nel 1562 rinunziò, dopo aver compilato costà la sua *Storia di Firenze* ed altre opere.

ADIUTORE. — Frazione del comune di Gricignano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Succivo.

L'ufficio postale è a Succivo.

ADORGNANO. — Frazione del comune di Tricesimo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

ADORNA. — Tratto di paese assai ameno e fertile nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio.

Movendo dal borgo di Mendrisio al lato di mezzodì, e abbandonata poco dopo la strada postale, si segue a destra una via, la quale scorre per ubertosa pianura, che dicesi Campagna Adorna. Essa si distende dalle vicinanze di Mendrisio sino a quelle di Ligornetto, Stabbio e Novazzano. L' appellativo *adorna* le deriva meritamente dalla amenità e feracità del suo territorio; avvegnachè i suoi campi, ornati di gelsi ed i suoi vasti vigneti, vagamente circoscritti da larga corona di colli e di monti, sono il più fertile bacino del Cantone.

ADORNO. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

ADORNO CASTELLETTO. — Frazione del comune di Silvano d'Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

ADRAGNO. — Frazione del comune di Sambuca Zabut, provincia di Girgenti, circondario di Sciacca, mandamento di Sambuca.

L'ufficio postale è a Sambuca Zabut.

È un villaggio posto sulla destra del Palice, in luogo alpestre e di buon'aria, fertile in cereali e vini. Dista 37 chilometri a greco da Mazzara. Fu molto danneggiato dai terremoti del 1663, 1742 e 1814.

ADRANUM o **HADRANUM.** — Vedi **Adernò.**

ADRARA SAN MARTINO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico.

Ha una superficie di ettari 1236.

La sua popolazione nel 1857 era di 2138 abitanti, dei quali 1141 maschi e 997 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava una popolazione di 1915 abitanti; e quindi 154. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 274 di riserva: totale 351 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore. Nel 1863 erano 21.

Ha un ufficio postale proprio.

Il suo territorio è montuoso, fertile in vino, e ricco di boschi e di pascoli. In alcune località si trovano filoni di marmo saccaroide, di alabastro variegato, pietrificazioni marine e cave di ferro, altre volte assai coltivate. Vi ha inoltre una fonte intermittente ed una sorgente, che in occasione di piena trae seco una sostanza bituminosa.

Il capoluogo dista chilometri 29.62 a levante da Bergamo. È posto in Val Calepio, e dà il nome ad una valle omonima, bagnata dal fiumicello Guerna, che si versa nell'Oglio.

Ha una pia casa pei poveri. Ogni anno dall'11 al 19 di novembre avvi una fiera di bestiami, con mercato di pannilani ordinari, delle manifatture bergamasche.

Un antico castello, esistente ancora sopra una rupe chiamata Ducone, fa testimonianza delle lotte civili fra guelfi e ghibellini, sostenute dagli Adraresi nel medio-evo. Questo villaggio fu patria di G. B. Bresciani poeta latino, e di Fermo e Guglielmo degli Alessandri, il primo fu condottiero e capo della fazione guelfa, l'altro, fu gran cancelliere del reame di Napoli, e poi cardinale nel 1294.

ADRARA SAN ROCCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico.

La sua superficie è di ettari 892.

Nel 1857 aveva una popolazione di 785 abitanti, dei quali 429 maschi e 358 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 697 abitanti; e quindi 78. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 49 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

I suoi elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore. Nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è ad Adrara San Martino.

Il suo territorio è montuoso e abbondante di viti e pascoli, e coperto di vasti boschi. I suoi monti formano un' estesa parte della Val Calepio; a ponente dominano la Val Cavallina, e a levante il lago Sebino o d' Iseo. Dall'oratorio di San Fermo, situato sopra le più alte cime dei monti di Adrara, godesi la veduta amenissima di gran parte della Lombardia. Le sue pendici sono nell'estate popolate di numerosi armenti e nell'autunno sono qua e là rallegrate da certe specie di uccellari, dai Lombardi detti *roccol* e dai Toscani *ragnaie*.

Il capoluogo è un villaggio situato a chilometri 35.18 verso levante da Bergamo.

ADREC. — Frazione del comune di San Biagio della Cima, in Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Bordighera.

L'ufficio postale è a Bordighera.

ADRECCHIO. — Frazione del comune di Lottulo, in Piemonte, circondario e provincia di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

ADRET. — Frazione del comune di San Giorgio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ADRIA. — Distretto della provincia di Rovigo, nel Veneto. È diviso ne' seguenti nove comuni: Adria, Boltrighe, Fasana, Pasozze, Pettorazza, Loreo, Contarina, Donada, Rosolina. Esso comprende una città, un borgo e 15 villaggi.

Nel 1807 il suo distretto faceva parte del dipartimento dell'Adriatico: era esso diviso nei due cantoni di Adria e Loreo, ed aveva una popolazione di 23,653 abitanti.

Nel 1853 aveva una popolazione di 33,588 abitanti; nel 1855 di 33,852, dei quali, 16,784 maschi e 17.068 femmine.

Il censimento veneto del 31 ottobre 1857 presentava per questo distretto i seguenti dati:

Popolazione complessiva 35,939, di cui, 17,929 maschi e 17,859 femmine.

La detta popolazione era divisa in 6697 case. Secondo la religione contava 35,868 cattolici latini, 2 cattolici greci e 17 ebrei. Secondo la professione, il mestiere e i mezzi di sussistenza: 61 sacerdoti, 239 impiegati, 7 militari, 149 letterati ed artisti, 14 legali, 53 persone sanitarie, 738 possessori di fondi, 360 possessori di case e rendite, 256 fabbricanti ed esercenti industrie, 340 commercianti, 844 naviganti e pescatori, 5478 lavoranti sussidiari dell' agricoltura, 1308 lavoranti sussidiari dei mestieri, 127 lavoranti sussidiari del commercio, 618 inservienti di altre specie, 5590 giornalieri, 416 di altra specie maggiori di 14 anni, 19,289 donne e fanciulli.

Nel 1862 la popolazione di questo distretto era di 37,195 abitanti.

ADRIA (*Adria, Hadria, Hatria, Atrie, Atri*). — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

Fig. 23.

Comprende le frazioni di Amolara, Baricetta con Valiera, Pezzoli di Adria con Stella e Cartirago, Smergoncino, Canani fino alla punta Stramazzo.

La sua popolazione nel 1853 era di 11,717 abitanti; nel 1857 di 12,810, e nel 1862 di 13,127.

Ha un ufficio postale proprio. È pretura di seconda classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico e sede vescovile. La sua diocesi abbraccia tutta la provincia del Polesine, meno quattro comuni (Pettorazza-Pappafara, Pettorazza-Grimani, Fasana e Villabona), ed è divisa in 78 parocchie, due delle quali sono pertinenti alla provincia di Venezia.

Il territorio comunitativo è posto fra il basso Adige e il basso Po, ed è attraversato dal canal Bianco; abbonda in grani, gelsi, foraggi, canape e vini, ma è paludoso, umido e quindi insalubre. L'atmosfera è però migliorata d'assai dopo l'apertura del canale di Portovico, opera veneta, del 1609, per cui una gran parte dell'Adriese, venne tolto alle alluvioni del Po e reso coltivato, fertile e popoloso.

Il centro del comune è una illustre città situata 51 chilometri a libeccio da Venezia, 28 a levante da Rovigo e 25 a ponente dall'Adriatico.

Estendesi Adria da settentrione a mezzodì, più che da levante a ponente, entro un perimetro di 5 chilometri, e dal canal Bianco, che la attraversa con doppio ramo, è divisa in tre parti, congiunte fra di esse per mezzo di due ponti. Per mezzo del detto canale vi possono approdare le barche provenienti direttamente dal mare e per canali interni da Chioggia e da Venezia.

Essa possiede una chiesa cattedrale, riedificata modernamente, oltre tre altre chiese, fra cui una parrocchia assai antica intitolata Santa Maria della Tomba. Ha palazzo vescovile, palazzo municipale, teatro, ospitale, seminario, scuole primarie, case di ricovero e d'industria, ed un pubblico giardino intersecato da viali adorni di statue.

La fondazione della chiesa vescovile di Adria data dalla metà del secolo settimo; ma il vescovo risiede la maggior parte dell'anno in Rovigo.

La città traffica di bestiame, grano, seta, cera, legna da fuoco, cuoio e terraglia, che si fabbrica in paese.

Vi si tiene una fiera annuale nel mese di settembre, un mercato mensile di animali bovini, cavallini, ecc., ed un mercato settimanale dei più frequentati e fiorenti del Veneto. In questo, oltre alla vendita di merci d'ogni sorta, di carni, di olio, di pesce fresco e salato, di frutti e di erbaggi, vi si contratta la maggior parte dei cereali del basso Polesine. L'esportazione di essi desunta dall'ultimo decennio si calcola di some 32,000 di riso bianco, 65,000 di risone, 82,000 di frumento, 125,000 di grano turco, 95,000 di avena, 16,500 di fagiuoli e 2500 di ravizzone. Nei mercati mensili viene anche venduto un considerevole numero di vitelli e di puledri per le Romagne e pel Padovano, da cui ritraggonsi molti buoi da macello.

La popolazione di Adria e del suo distretto, eminentemente agricola per la fertilità del suolo, poco si occupa di altre speculazioni industriali. Si contano tuttavia molte fabbriche di mattoni e tegole di cotto, ed alquante di concia di pelli e cuoi, di stoviglie comuni, di arelle e di stuoie.

Gli Adriesi sono poi distinti nell'istituzione delle macchine a vapore di consorzi e di privati, servienti all'asciugamento dei terreni, alla trebbiatura del formento, dell'avena, del riso, ed alla pillatura di quest'ultimo.

Nello scorso decennio, con questo mezzo artificiale, oltre a 15 mila ettari, che producevano per l'addietro sole erbe palustri e pascoli malsani, furono resi suscettibili alla coltivazione di ogni sorta di cereali, e fu nel tempo istesso migliorata la condizione igienica ed aumentata notevolmente la popolazione.

L'antichissima Adria, quella potente colonia degli Etruschi, il cui porto ne' più remoti tempi diede il nome al vicino mare, giaceva a mezzodì della presente, ove, a qualche metro sotto la superficie del terreno, si trovano le vecchie mura massicce, gli avanzi di un anfiteatro, di un acquedotto, di bagni, di pavimenti a mosaico, di molte urne, in cui gli antichi custodivano le ceneri dei loro defunti, alcuni vasi verniciati con figure di gladiatori, molte iscrizioni sepolcrali, alcuni idoletti e statue di metallo, una quantità di monete con simboli indicanti l'áncora, i pesci, Nettuno ed altre divinità marine, medaglie d'oro e d'argento con le immagini degli imperatori romani, gemme intagliate, corniole e cammei. Vi hanno in Adria due Musei di antichità etrusche e romane, dissotterrate nel territorio della città; l'uno è di proprietà municipale, e l'altro, assai

Fig. 24.

più ricco e rinomato, appartiene alla illustre famiglia Bocchi. La figura 24 rappresenta un cammeo pregevolissimo per la sua qualità e la sua antichità. Fu esso disotterrato nel 1820; la configurazione e la grandezza dell'originale sono identiche al disegno inserito nel testo. La piazza è di una finissima agata sardonica bicolorata e le figure rilevate sono candide, ma della stessa pietra. Essendone stato mandato il disegno a Vienna, venne, per ordine dell'imperatore, richiamata la pietra stessa, che servì poi ad ornamento del museo imperiale, dove tuttora si trova.

Dell'insigne porto, già capace di un'armata navale, appena rimangono le vestigia. Cagione di siffatta ruina fu il prolungamento della spiaggia, che avvenne per le alluvioni del Po e dell'Adige, il cui corso, specialmente nei bassi secoli, non fu regolato dagli abitanti.

Gli antichi Adriesi si distinsero nelle fabbriche dei palagi e dei templi, nelle manifatture dei vasi di argilla fregiati di figure e di

vivaci colori. Ad essi si attribuisce la invenzione dell'atrio: *Atrium appellatum ab Atriensibus Thuscis; illuc enim exemplum sumtum* (Varrone, *De lingua lat.*, lib. IV).

Dalla dominazione etrusca passò Adria sotto quella dei Romani, i quali la costituirono città confederata e municipio di prima classe, e ne aggregarono il popolo alla tribù Menenia. Aveva un collegio di navicellai, era regolata da decurioni e al tempo dell'imperatore Vitellio fu presidiata con forze terrestri e marittime a difesa del Veneto litorale. Sullo scorcio del VI secolo fece parte dell'esarcato di Ravenna, ed era ancora forte e popolosa. Cominciando dal 649, ebbe suoi vescovi, che tenevano il primo posto dopo i metropoliti, e nel 1003 unirono al governo ecclesiastico anche quello civile e politico della città. Ai tempi dell'episcopato di Bonifacio (1286) fu invasa dai Saraceni: dopo il 1329, essendo caduta sotto la dipendenza dei marchesi d'Este, che furono poi duchi di Ferrara, grandemente decadde, quantunque conservasse apparenza di libero comune ed avesse particolare Statuto, secondo il quale eravi un Consiglio maggiore, cui erano ammessi i soli cittadini di Adria, ed un Consiglio minore composto di 12 cittadini.

L'antica potenza di Adria erasi allora già trasmessa ancor più splendida a Venezia, e la città etrusca, perduto ormai il suo mare, per gli interrimenti del Po e dell'Adige, che giunsero a coprire fino le intere selve, fu saccheggiata, presa, arsa e distrutta nel 1483, nella guerra tra il duca di Ferrara e i Veneziani. Rifabbricata la città colle rovine dell'antica, gli Adriesi nel 1509 per consiglio di un loro nobile cittadino, Benvenuto Bocchi, si diedero spontaneamente alla repubblica di Venezia. Dopo la guerra della lega di Cambrai, in seguito alla pace di Bologna del 1529, Adria fu riconosciuta definitivamente appartenente alla Veneta signoria, che la unì al Dogado, e vi mandava come governatore un patrizio col titolo di *Podestà e Capitano di tutto il Polesine d'Adria* con reggimento detto di *mezza corte*. V'erano inoltre stabiliti tre consigli: uno di dodici nobili, un secondo di cinquantanove, eleggibili alle pubbliche cariche, ed un terzo di nobili e popolani, detto Consiglio generale, che adunavasi una sola volta all'anno. Dopo il secolo XVI seguì le vicende politiche della infelice regina dell'Adriatico. I suoi statuti, che datano fin dal XIII secolo, furono stampati a Venezia nel 1707: *Statuta Civitatis Adriæ. Venetiis*, 1707, *apud Jacobum Valvasensem*.

Fra gli uomini illustri di Adria, vuolsi nominare quel Luigi Grotto, detto il *Cieco di Adria* (1541-85), il quale sebbene avesse perduto la vista fin dall'ottavo giorno di sua vita, compose orazioni, tragedie, poesie pastorali ed altre rime non prive di merito. Oltre il Cieco sono di Adria un Giasone degli Amati, filosofo e poeta latino, Giulio Palamede, riputatissimo medico, Fino Fini, filosofo ed oratore, Girolamo ed Ottavio Bocchi ed altri di questa famiglia assai distinta.

Vedi Tito Livio, *Storia Romana*, lib. V; Plinio, *Storia naturale*, lib. III; Silvestri, *Historica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane, ecc., con le principali notizie dell'antichissima città di Adria*, Venezia, 1736; Francesco Girolamo Bocchi, *Memoria degli uomini illustri della città di Adria*, Venezia, 1785; Ottavio Bocchi, *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*; De-Lardi Francesco, *Indicazioni storico-archeologico-artistiche intorno alla città di Adria*, Venezia, 1851.

Dobbiamo un tributo speciale di gratitudine all'onorevole Congregazione Municipale della città di Adria, che dietro nostra istanza ci spedì lo stemma e le notizie statistiche che in questo articolo abbiamo pubblicato.

ADRIA. — Vedi **Atri.**

ADRIA. — San Girolamo, in una lettera a sant'Agostino, fa menzione di una isoletta nel mare *Superum* (Adriatico) col nome di Adria. Credesi che corrisponda all'isoletta di Pelagosa (Vedi), situata in vicinanza del promontorio Gargano.

ADRIA. — Con questo nome viene menzionato da Strabone (*Geografia*, libro V) un fiumicello della Venezia. È probabile che l'Adria di Strabone sia il Canal Bianco (Vedi) od Adriano.

ADRIATICO (*Mare Superum, mare Adriaticum, Hadrianum*). — *Posizione* e *dimensioni*. È quel braccio di mare, che si estende tra la penisola Italiana e la penisola Slavo-greca in direzione da scirocco a maestro, dal capo di Santa Maria di Leuca, nella penisola Salentina, al litorale di Trieste, che è il punto più settentrionale bagnato dalle acque del Mediterraneo; indi dalle spiaggie dell'Illiria, della Croazia ungarica, della Dalmazia e dell'Albania (Turchia) fino al capo Dresti, che è la punta a maestro di Corfù.

Prolungasi su sei gradi di latitudine, e propriamente dal 39° 48′ al 45° 50′: la sua larghezza è approssimativamente di 120 chilometri tra la spiaggia Veneta e l'Istriana; di 70 chilometri nel canale di Otranto, fra la Terra di questo nome e l'Epiro; di 180 chilometri su quasi tutti gli altri punti. La sua superficie stimasi di 108.000 chilometri quadrati: lo

sviluppo totale delle sue coste è di circa 1980 chilometri; e di questi 1133 spettano alla penisola italiana (890 dal capo di Leuca alle foci del Po, 243 dal Po al Quarnero), e 847 alla penisola slavo-greca (595 sul litorale Croato-ungarico e Dalmatino, 252 sulla spiaggia della Turchia).

Golfi ed isole. — Sulla costa orientale dell'Italia, l'Adriatico non forma che l'ampio golfo di Manfredonia nella provincia di Capitanata. È invece più ricco di seni nella sua estremità settentrionale: quivi s'apre il bel golfo di Venezia, dal delta del Po alla foce del Tagliamento; il golfo di Trieste tra le bocche del Tagliamento e la punta Salvore; e il golfo del Quarnero tra l'Istria e le isole di Veglia e di Cherso. Nessuna isola di qualche estensione sorge nelle acque adriatiche spettanti all'Italia: sono appena da nominarsi le isolette Diomedee od il gruppo di Tremiti, poste dirimpetto alla costa apulica, poco distante dal promontorio Gargano, e le isolette venete, a settentrione, assai importanti sotto il rapporto della storia.

Un aspetto molto diverso presenta l'Adriatico lungo la sua costa orientale, dove sono innumerevoli gli scogli, le isole ed i canali. Presso il litorale Croato-ungarico sorgono ben trenta isole, fra le quali primeggiano quelle di Veglia, di Cherso e dei Lossini: segue poi la moltitudine delle isole Dalmatine, che si dividono in due serie; l'una settentrionale occidentale, ed abbraccia le isole di Arbe, Pago, Selve, Ulbo, Premuda, Isto, Lugliano, Pasmann, isola Grossa o isola Lunga, isola Incoronata, Solta ed altre più piccole; l'altra serie comincia al canale di Spalato, e mostra, fra le isole più notevoli, quelle di Brazza, Lesina, Lissa, Curzola, Lagosta e Meleda.

Fra l'una e l'altra di queste isole, e fra le isole ed il continente si formano i così detti Canali, dei quali i principali sono quelli detti della Morlacca, di Zara, di Mezzo, di Spalato, di Brazza, di Lesina, di Lissa, di Curzola, della Narenta, di Meleda, di Lagosta, di Cattaro, e più sotto, sulla costa dell'Albania, il golfo o la baia di Drino, la baia di Durazzo e il bel golfo di Avlona.

Versante. — Vastissimo è il versante italo-adriatico, poichè quasi tutta la parte continentale dell'Italia declina verso questo mare, e la penisola propriamente detta manda pure in esso moltissimi fiumicelli e torrenti. Discendono nel medesimo dal versante orientale dell'Appennino: l'Ofanto, il Carapella, il Candelaro, il Fortore, il Biferno, il Sangro, la Pescara, il Vomano, il Tronto, il Chieti, la Potenza, l'Esino, il Metauro, il Foglia, la Marecchia, il Luzo o Rubicone, il Savio ed il Ronco col Montone. Sono fiumi alpino-adriatici, oltre i due maggiori d'Italia, il Po e l'Adige, quei minori, quali sono il Bacchiglione, la Brenta, il Piave, la Livenza, il Tagliamento, l'Isonzo, il Timavo, il Quieto e l'Arsa.

Dal lato orientale scendono nell'Adriatico la Zermagna, il Kerka, la Cettina, la Narenta, la Boiana, il Drin, lo Scombi, l'Ergent o Beratino ed il Voiussa.

Coste. — La costa italica prospiciente l'Adriatico, essendo scarsa di golfi, è quasi al tutto regolare. Essa può dividersi in quattro sezioni di diverso aspetto: piana e bassa dal capo di Leuca al golfo di Manfredonia; rupinosa ed alpestre dal capo Gargano a Rimini; tutta bassure, paludi e lagune da Rimini all'Isonzo; scogliosa dall'Isonzo al Quarnero per le ultime diramazioni delle Alpi Giulie.

La costa adriaco-slava fino alle foci del Drino continua ripida e piena di secche; indi dal golfo di Drino fino al promontorio Linguetta è piana e sabbionosa.

A cagione del continuo conflitto della terra colle acque, per la forza dei fenomeni vulcanici e soprattutto per l'attività non sempre costante degli uomini nel prevenire e nel riparare i danni degli elementi, mutasi col corso dei secoli lo stato delle coste, sia per il loro protendimento, sia per il loro abbassamento.

Del protendimento delle coste dell'Adriatico. — Il gran bacino del Po e la pianura del litorale orientale furono per molto tempo occupate dalle acque dell'Adriatico, che limitò il suo dominio grado grado, e nei tempi storici con azione lenta mutò in continentali parecchie terre una volta marine. Noi sappiamo di certo che un canale di mare giungeva fino a Padova nel primo secolo dell'èra volgare, e propriamente ai tempi di Strabone. Adria, poco sopra nominata, e Ravenna erano fra i migliori porti del romano impero; moltissime torri, costrutte nel medio-evo lungo la spiaggia napoletana, sono oggidì assai distanti dal mare. A memoria d'uomini la rocca della Mesola, fabbricata non sono ancora tre secoli, è rimasta 12 chilometri più addentro che le foci del Po; ed il litorale Abruzzese dal Tronto fino presso al golfo di Manfredonia si è ampliato d'assai con gli immensi materiali che i fiumi ed i torrenti hanno strappato dai monti e dai colli, formando lunghe strisce piane più o meno larghe.

Nè le lagune si colmano solo per le materie depositate dai fiumi, come dicesi, a cagione degli *interri per correnti*, ma eziandio per la corrente litorale, unita all' urto ondoso del mare, che produce gli *interri per ondeggiamento*.

« Le rive occidentali dell'Adriatico superiormente alla Romagna, scrive il chiarissimo ingegnere Elia Lombardini (*Cenni sul sistema idraulico del Po;* Politecnico; tomo III, pag. 48), sono esposte allo scirocco e più ancora al vento di levante; il primo dei quali è dominante in quel golfo, mentre il secondo è assai più violento e burrascoso. Mentre le acque dei fiumi continuano a portare al largo mare le torbide, che depongono in vicinanza della foce, questo, agitato dai venti, esercita un'azione contraria in tutta la lunghezza della spiaggia, tendendo a respingere le materie medesime verso di essa. La violenza delle onde del mare si crede essere in certa proporzione colla profondità del medesimo e crescer con essa; ma la loro propagazione sotto la superficie delle acque ha un limite, oltre il quale il fondo del mare non viene mosso per qualsiasi tempesta. Vi ha quindi un punto nel quale massima è l'azione del mare per sollevare le materie dal fondo, ed un altro pure vi ha, più prossimo alla spiaggia, ove combinandosi il decrescimento d'una tale azione colla quantità delle materie già poste in moto, massima deve essere la loro deposizione. Ivi perciò si vanno esse accumulando e formano una specie di scanno o duna, la quale, emergendo successivamente dalla superficie del mare, viene ad alzarsi per l'aggiunta d'altre materie che questo vi trasporta ed anche per la sola azione del vento. Queste dune, o si formano sul margine della terraferma, oppure in distanza anche notabile; ed il tratto di mare che in tal caso vi rimane interposto prende il nome di *laguna*. Tali sono le lagune venete fino a Chioggia, e le valli di Comacchio fra i porti di Volano e di Primaro, e tali erano un tempo anche le lagune intermedie, in fondo alle quali sorgeva l'antichissima città di Adria. Delle dune, per cui queste lagune erano separate dal mare, vedonsi anche oggidì le tracce, quantunque poste nell'interno delle terre, a considerabile distanza da quello. »

L' illustre Paleocapa in una sua dotta memoria, pubblicata negli Atti dell'Istituto Lombardo nel 1862 ed intitolata: *Sulla corrente del litorale Adriatico*, spiega il fatto del protendimento delle spiaggie e dell'insabbiamento dei porti adriatici nel modo seguente: « Supponiamo, egli dice, che da Sbodda ad Ancona e più in giù non isboccassero quei tanti fiumi che pure vi sboccano, e che portano in mare una così grande quantità di materie, vorremmo noi credere che il moto ondoso del mare seguitasse, malgrado ciò, ad aver potenza di far avanzare la spiaggia con progresso continuo, traendo il fango, le sabbie o non so quali altri materie dai cupi fondi del mare? A me pare di no; mi pare cioè che, dopo tanti secoli, si sarebbe stabilito l'equilibrio fra la resistenza del fondo, ossia della spiaggia subacquea e l'azione delle ondate del mare, qualunque siasi la profondità alla quale esse possono agire, e le direzioni svariate, secondo le quali agiscono in questo o quel luogo, in questa o quella stagione. Se adunque questo equilibrio non si è mai stabilito, e se tuttavia è incessante la protrazione delle spiaggie, bisogna certamente attribuire ciò alla pure incessante quantità di materie gettate in mare dai fiumi, le quali materie, se la corrente litorale non esistesse e non avesse quella efficacia che è dovuta essenzialmente alla perpetua sua azione, non potrebbero far altro, che allungare più o men prestamente e più o meno estesamente i coni o delta, secondo la maggiore o minore portata e torbidezza dei fiumi medesimi. » Poco sotto il sullodato scrittore soggiunge: « Quindi il progressivo notevole e regolare avanzamento su tutta la estensione delle coste, mi pare che non possa spiegarsi altrimenti che coll'azione del moto radente. E specialmente parlando dei lidi veneti, dove da secoli non isboccano più fiumi torbidi da Cortellazzo a Brondolo, come mai potrebbero spiegarsi i grandi insabbiamenti e gli scanni estesissimi, fattisi con rapido progresso maggiori davanti agli sbocchi degli estuari, appunto dopo che i Veneziani sviarono i fiumi torbidi da tutte le vastissime loro lagune? Le materie scaricate in mare dai fiumi che vi sboccano sopravvento da Sbodda in giù e che sono trascinate lentamente, ma perpetuamente dalla corrente litorale, ne forniscono la sola soddisfacente spiegazione. » Quanto alla zona di spiaggie più vicina alla costa, che si alza al di sopra del livello del mare tranquillo, e quanto alle dune, che si generano in molti siti della costa medesima, lo stesso scrittore soggiunge: « la formazione loro devesi alla corrente litorale, che prepara la distensione delle spiaggie subacquee, e alle ondate di mare, che togliendo da queste la materia, la spingono più in su verso la costa, la gettano dove non arriva la corrente marina, stabiliscono così la suddetta più alta zona di spiaggie, ed aiutate dai venti, generano anche le dune sabbiose. »

Dell'abbassamento di alcune coste dell'Adriatico. — Altro fatto assai notevole sulla costa dell'Adriatico, specialmente sul lato settentrionale dell'Italia, è il suo abbassamento relativamente al mare. Recenti studi hanno confermato che un tale avvallamento non si estende al di là degli interrimenti fluviali; e che esso si formò pel lento rassodarsi dei nuovi terreni e non per la variazione di livello dell'Adriatico. Tra il Timavo e Pesaro sappiamo dai documenti raccolti dal conte Paoli (*Del sollevamento ed abbassamento di alcuni terreni*), che quasi tutte le città antiche sono oggi ad un livello alquanto più basso in riguardo al mare. Cominciando da settentrione è certo, che verso Grado alcune isole e grandi pezzi di continente sono stati da pochi secoli in poi coperti dal mare, che le strade le quali mantenevano la comunicazione fra le città della Venezia antica, verso Torcello, Altino, Iegolo ed Eraclea, sono adesso dove sotterrate, dove sommerse; e che così Venezia, Adria, Ravenna, Rimini, presentano molte prove che in molti punti il loro suolo soggiacque a notevole depressione. La Conca, città altre volte situata alla foce del Crustomenio, che scorre a un chilometro e mezzo di distanza dalla Cattolica, è già da alcuni secoli sommersa, e di essa nei tempi posteriori vedevasi appena, essendo il mare tranquillo, la sommità delle due torri. Per l'opposto le pigne di un antico ponte romano, non posteriore al primo secolo, che tuttora formano la base del ponte moderno sul fiume Foglia o Isauro a Pesaro, città posta a 15 chilometri a scirocco della Conca, e la sorgente del Timavo, a 15 chilometri a greco di Grado, posta oggidì relativamente al mare allo stesso livello, che le fu assegnato dagli scrittori latini, dimostrano che l'Adriatico dai tempi romani a noi non ha subìto alcuna variazione nel suo livello.

Delle Dighe e specialmente dei Murazzi veneziani. — Contro le azioni naturali sopra descritte, che cagionano il protendimento delle spiaggie, provvidero i Veneti non solo col regolare artificialmente le acque della Brenta, dell'Adige e del Po, ma col costruire inoltre valide dighe contro l'impeto del mare, il quale, qualora non fosse contenuto, invaderebbe la laguna, inondando e distruggendo le isole, e tutto ridurrebbe a un solo bassofondo, che finirebbe col mutarsi in terraferma, come accadde alle lagune di Adria e di Ravenna.

Sul qual proposito meritano speciale menzione le *dighe dei lidi veneziani*, e più particolarmente quelle famose dette *Murazzi*, magnifiche costruzioni degne di far riscontro alle più ardite opere romane, come lo attesta la iscrizione appostavi, *Ausu romano ære veneto.*

Sei lunghe, strette e basse isole separano le lagune, dove sorge Venezia, dall'aperto mare; e sono il lido di Piave, quello del Cavallino, quello di S. Erasmo, quello di Malamocco, quello di Pelestrina e quello di Chioggia, detto anche di Sottomarina. I lidi di Malamocco, di Pelestrina e una parte di quello di Chioggia, non hanno, o hanno assai basse dune d'arena, laonde essi più particolarmente furono muniti mediante le opere dell'arte. Per molto tempo non si difesero, che con semplici palafitte riempiute di ciottoli e di sabbia e poco inclinate (vedi fig. 25); deboli argini, la cui costruzione fu variata nei diversi tempi e per le particolari condizioni locali e pei cangiamenti progressivamente introdotti. Oltre riescire codeste palafitte una difesa insufficiente nei tempi burrascosi, soggiacendo alla corrosione, dovevano essere di frequente surrogate; per cui i provvedimenti quasi continui del veneziano magistrato delle acque, e i dispendiosi lavori, che ne seguivano, dovettero infine convincere la repubblica essere mestieri innalzare, alla preservazione della laguna, una ben più valida e duratura difesa, mediante dighe di marmo. La prima idea di tali opere, dette *Murazzi*, è dovuta al padre Coronelli, il quale, nel suo Giornale Veneto, per l'anno 1716, proponeva la costruzione di una muraglia semplice di marmo, condotta in guisa da presentare verso il mare la forma di una gradinata. Il progetto dei murazzi attualmente esistenti è dovuto a Bernardino Zendrini, matematico della veneta repubblica, autore della grande opera: *Memorie*

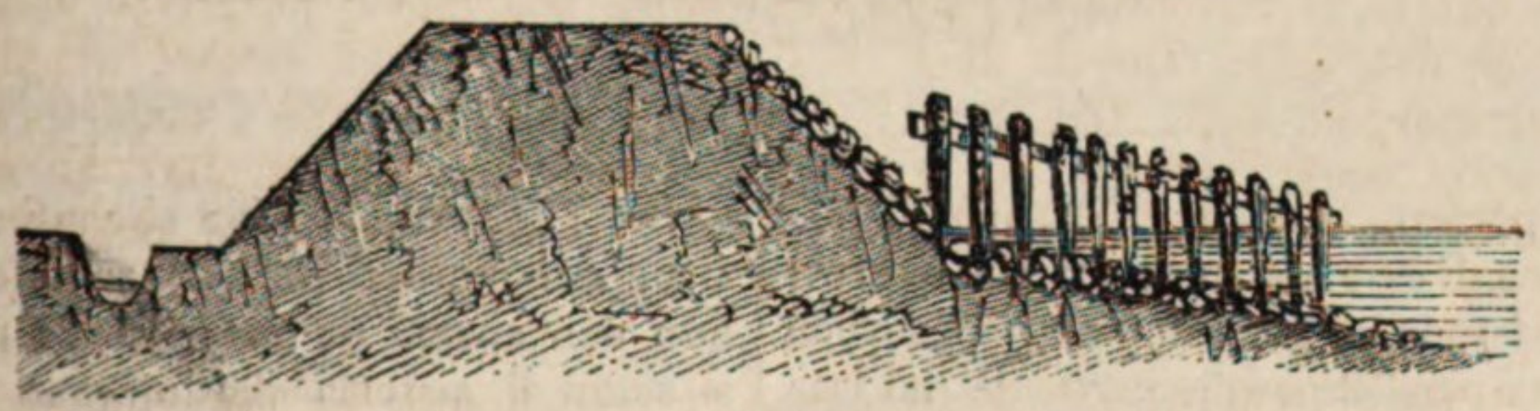


Fig. 25.

storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia. Sotto la direzione di quell'illustre idraulico se ne incominciò la costruzione nel 1740, e dopo alquanti anni di lavoro vennero fregiati dell'iscrizione:

UT SACRA ÆSTUARIA
URBIS ET LIBERTATIS SEDES
PERPETUUM CONSERVENTUR
COLOSSEAS MOLES
EX SOLIDO MARMORE
CONTRA MARE POSUERE
CURATORES AQUARUM
AN. SAL. MDCCLI
AB URBE CON. MCCCXXX.

Questa immensa diga, appellata i Murazzi, consiste in una muraglia a scaglioni, formata di grossi massi di marmo d'Istria, uniti con cemento idraulico di pozzolana; essa si estende in parte compiuta, in parte imperfetta da oltre il forte di San Pietro, situato all'estremità settentrionale del lido di Pelestrina, fino in vicinanza del porto di Chioggia, oltre il quale il lido è protetto ora da simili opere, ora dalle prolungate spiaggie e dalle alture sabbiose. V'hanno pertanto murazzi compiuti ed imperfetti. Questi ultimi (vedi fig. 26), che comprendono lo spazio maggiore, consistono in un argine di terra, il quale è eretto su palafitte, è largo circa 13 metri e alto 4 sopra il livello dell'alta comune marea, declina verso il mare con rapido pendìo ed è tutto ciottolato: alla sua falda sorge uno zoccolo continuato di grossi marmi istriani parallelepipedi cementati di pozzolana, e questo

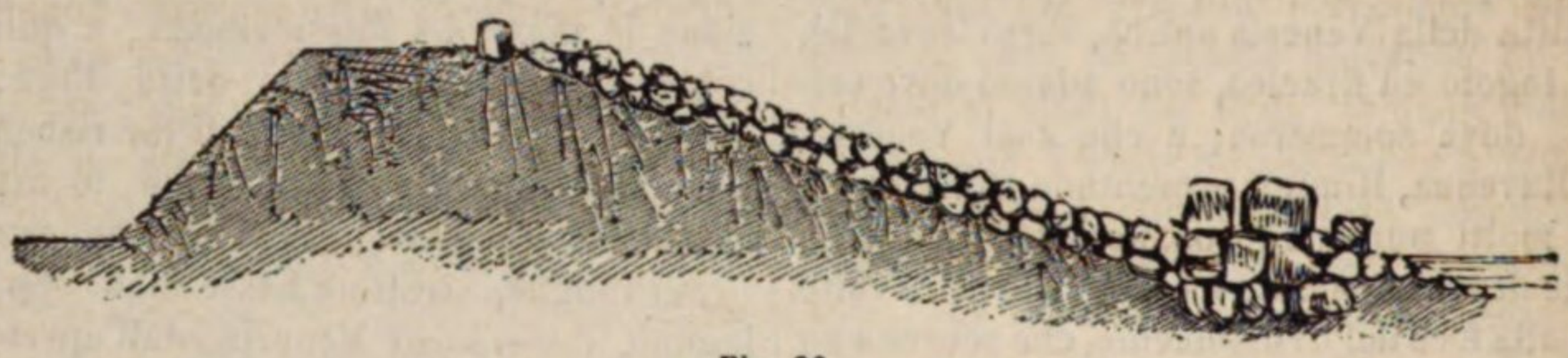


Fig. 26.

zoccolo stesso è difeso da un ammasso di pezzi di scoglio, chiamato *scogliera*, che si prolunga nel mare declinando, onde meglio sostenere il primo urto delle onde. Ma così questa scogliera, come tutte le altre, sono state aggiunte dopo il 1825.

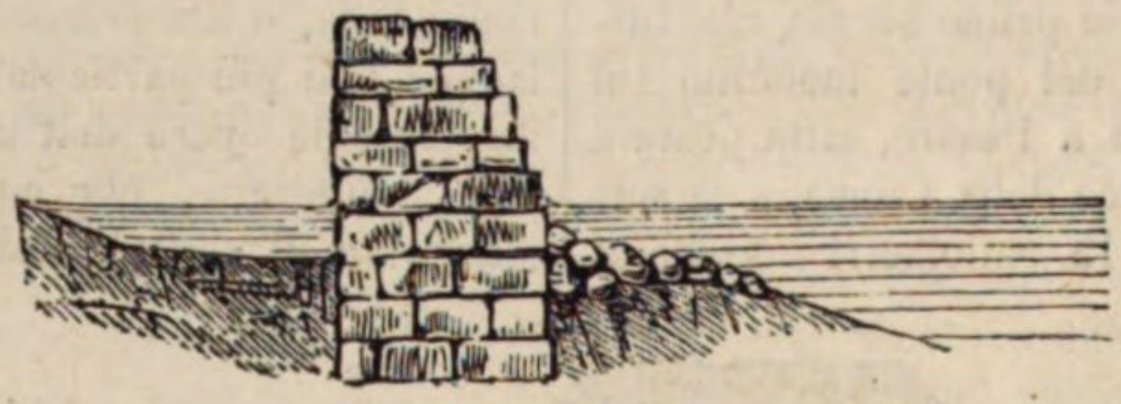


Fig. 27.

I murazzi perfetti (vedi fig. 27) sono di due maniere: l'una di esse non fu tenuta che in brevi tratti, e consiste in un gran muro del medesimo marmo a pezzi parallelepipedi, verticale dal lato di terra, leggermente inclinato da quello del mare, cementato anche questo colla pozzolana.

L'altra maniera di murazzi perfetti è più solida e più magnifica. Sopra fondamenta di pietre ben serrate, poste o sull'arena se soda, o sopra una forte palafitta, s'innalzarono enormi mura, profonde da 13 a 14 metri e alte da 4 a 5 metri, tutte formate dai detti grandi marmi istriani legati colla pozzolana; sono esse quasi verticali dove rispondono alla laguna, ma verso il mare sono inclinate in forma di scaglioni giganteschi, ed alla radice hanno il riparo delle *scogliere*, sopra indicate.

Dal 1740 fino al 1782 si continuò la costruzione dei murazzi perfetti, tanto che ne fu riunito uno spazio di metri 5167; da indi in poi si seguì il sistema dei murazzi imperfetti e alla caduta della repubblica se n'erano costruiti pel tratto di ben 7483 metri, rimanendo alla spiaggia di Malamocco l'antica difesa dei poco solidi terrapieni. Si calcolò che in tutte queste grandi opere, la repubblica abbia speso 20 milioni di lire venete, che sono circa 10 milioni di lire italiane.

La storia dei lavori è tracciata in una serie cronologica d'iscrizioni, scolpite nei luoghi stessi e indicanti la data e la misura. La caduta della repubblica e i luttuosi rivolgimenti politici, che indi si succedettero, furono cagione che venisse trascurata la continuazione e la

conservazione dell'opera in rifare gli argini deboli e mantenere solidi i più gagliardi. Per il che sulla fine del 1825 le straordinarie procelle, che imperversarono nell'Adriatico, non solo riescirono a sconquassare i vecchi argini di Malamocco, ma guastarono e smossero in più luoghi le stesse dighe marmoree, in modo tale che il mare, invasa la laguna, ne inondò le isole, minacciando di distruzione la stessa Venezia. Fu allora che in seguito alle rimostranze fatte dalla provincia veneta, nello spazio di circa due anni, fu munita a spese pubbliche la spiaggia di Malamocco di nuova diga robusta per buon tratto (vedi fig. 28), rinforzando nel

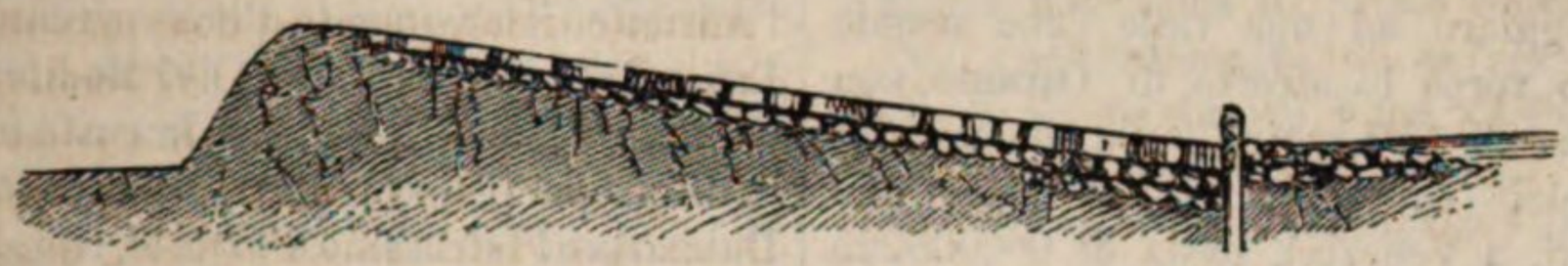


Fig. 28.

rimanente la vecchia; e nel tempo stesso nei lidi di Pelestrina e di Chioggia si resero più gagliardi con nuovi terrapieni i murazzi imperfetti (vedi fig. 29), che molto avevano sofferto.

I lidi veneziani sono dunque muniti verso il mare da cinque sorte di difese: 1.° un avanzo delle vecchie palafitte; 2.° i murazzi compiuti di due maniere; 3.° i murazzi imperfetti con

Fig. 29.

vecchi terrapieni; 4.° i murazzi imperfetti coi terrapieni nuovi; 5.° i nuovi argini di Malamocco sostituiti alle vecchie palafitte.

Tutte queste opere abbracciano uno spazio di quasi 20 chilometri. Dal lato della laguna i murazzi presentano una comoda via sì a piedi che a cavallo, e mentre servono a proteggere la navigazione degli interni canali, sono per la città di Venezia validi baluardi contro esterne aggressioni (vedi fig. 30). Per riguardo ai la-

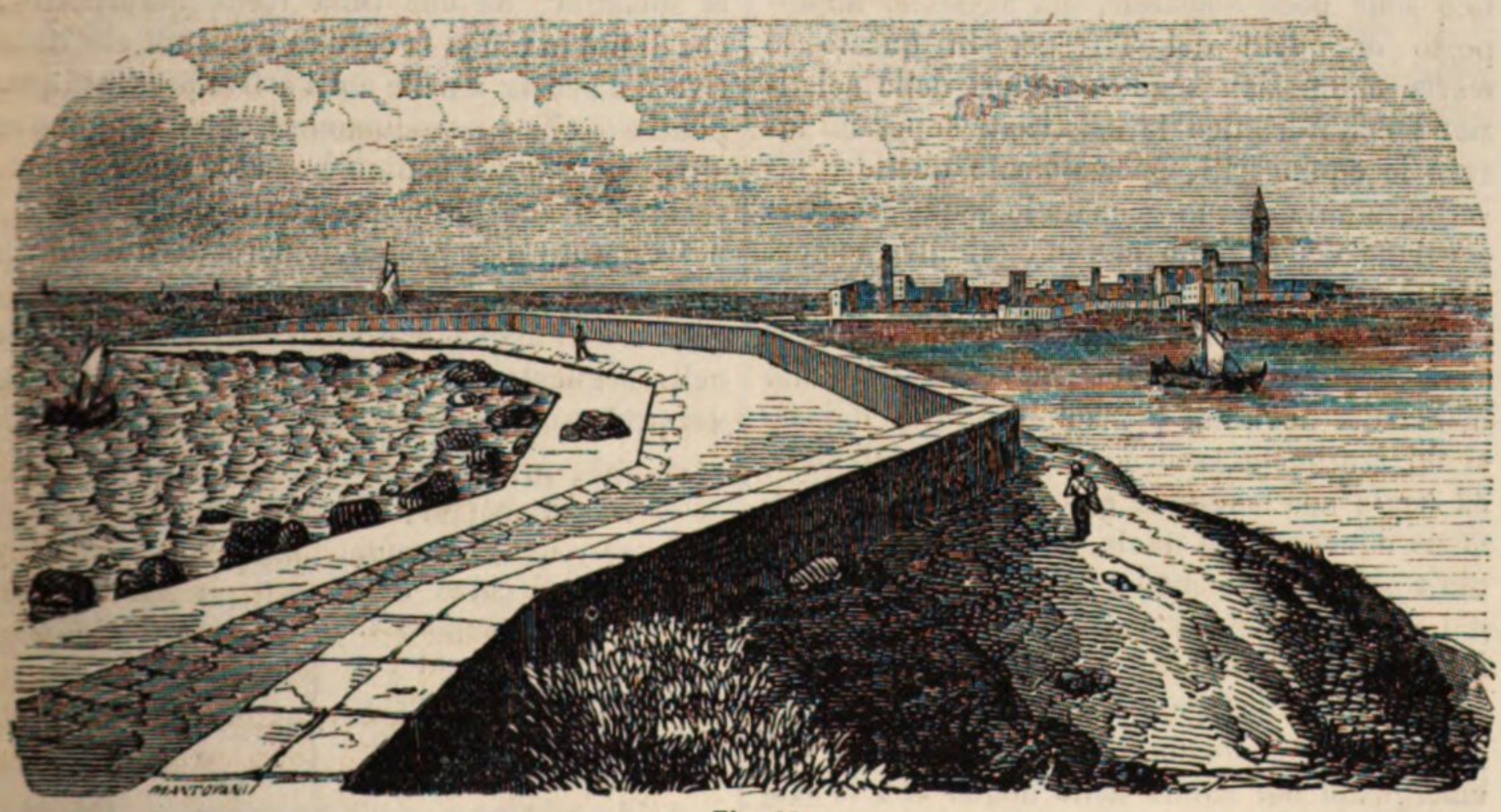


Fig. 30.

vori intrapresi per migliorare il porto di Malamocco vedi il rispettivo articolo.

Qualità del letto e profondità dell'Adriatico. — Il fondo del mare, seguendo la natura e l'andamento delle spiaggie tanto nell'altezza, quanto nella bassezza, è arenoso, fangoso e d'aria insalubre, là dove sono basse le sue acque, ed hanno sbocco le alluvioni: è scoglioso e netto e d'aria sana, là dove il suo lido è alto e le sue acque sono profonde.

Sopra Venezia il mare non presenta che la profondità di 17 metri: di contro a Chioggia arriva a 20, dirimpetto alle foci del Po a 34, di faccia a Rimini a 60; rimpetto a Pesaro 84; di faccia a Sinigaglia e ad Ancona a 92; fra Pescara e l'isola di Lissa a 134; fra il promontorio Gargano e l'isola di Maleda a 150. Il fondo dell'Adriatico, secondo questi dati puossi pareggiare ad una valle, che scende poco a poco verso lo stretto di Otranto con una pendenza di 150 metri, sulla distanza di 400 chilometri (dall'isola di Pelagosa, una delle Tremiti, a Venezia), ossia di $0^m,000225$ per metro. Quanto ai lati della valle la pendenza sarebbe un po' maggiore, giacchè trovasi a Pesaro di $0^m,001164$ per metro; a Sinigaglia di $0^m,001850$ per metro; a Pescara di $0^m,001111$; al Gargano di $0^m,003030$ per metro; e la media di queste pendenze laterali sarebbe per metro $0^m,001788$. Ora il Po scende da Torino all'Adriatico con una pendenza doppia di quella del fondo dell'Adriatico da Venezia a Pelagosa, e il suolo della Lombardia è inclinato dal piede delle Alpi verso il Po di $0^m,002733$ per metro, cioè di una quantità superiore alle pendenze laterali dell'Adriatico; donde rilevasi che il fondo generale di questo mare è più piano ancora, che non sia la Lombardia.

Maree, correnti, venti, declinazione dell'ago. — Il flusso e riflusso nelle acque dell'Adriatico sono poco sensibili, ma agiscono all'opposto di quelli del Tirreno. In questo le maree equinoziali sono maggiori delle solstiziali; nell'Adriatico le solstiziali superano invece le equinoziali, specialmente quelle d'inverno, stante che in gennaio le acque crescono e calano copiose più che in ogni altro tempo. « A Venezia (*Annotazioni sulla laguna di Venezia nel foglio G. 5 della Carta dell'Istituto topografico italiano*) la differenza fra la bassa e l'alta marea nei novilunii e plenilunii varia dai 60 ai 90 centimetri, secondo le epoche dell'anno, ed ha la sua maggiore elevatezza verso il solstizio d'inverno nel quale, se concorrono eziandio a sostenere le acque, le burrasche prodotte dai venti australi, la marea ascende in qualche straordinario caso sino a due e più metri, ed allora alcune strade e piazze della città di Venezia ne sono inondate. Nell'alta marea, non emergendo dal livello delle acque che le isolette ed il litorale, ovunque si volga lo sguardo intorno a Venezia, si presentano in mezzo alle acque prospettive simili a quelle, che offrirebbe un arcipelago sparso d'isole abitate e coltivate; ma al riflusso tutto cangia d'aspetto; emergono i fondi melmosi che prima erano coperti e sopravanzano da cinque a sei decimetri il livello della bassa marea, dimodochè si veggono amplissimi spazi di alluvione tramezzo ai canali, che restano sempre pieni d'acqua e che corrono in varie direzioni ai porti o bocche, che comunicano col mare. »

Oltre a queste due oscillazioni regolari e periodiche del flusso e riflusso, è notabile nell'Adriatico il movimento d'una corrente costante. Entra essa dal mar Nero nel Mediterraneo pei Dardanelli, e seguendo poi le coste meridionali dell'Europa penetra nell'Adriatico, ove rade la Dalmazia e l'Istria sino a Trieste, ripiega per il litorale del Friuli e della Marca Trevigiana, e, proseguendo il suo corso nella direzione di mezzodì sino al capo di Leuca, ritorna nel Mediterraneo.

La velocità di questa corrente è più forte d'inverno che d'estate: ordinariamente nell'Adriatico il moto radente è di 5 in 6 chilometri al giorno. È poi nel tratto di questo mare, tra il Gargano e il capo d'Otranto, che spesse volte s'incontrano dei vortici pericolosi.

I venti che d'ordinario dominano nell'Adriatico sono il borea, lo scirocco ed il maestro. Durante l'estate la navigazione è facile, perchè assai favorevole all'escita è il vento dominante, ma nell'inverno i venti sciroccali cagionano gravi danni. La declinazione media dell'ago calamitato è 15° 55'.

Proprietà fisiche ed analisi chimica dell'acqua dell'Adriatico. — L'acqua di questo mare, verso la spiaggia, ha una tinta verde azzurrastra, che di più in più si fa cerulea a misura che dalle rive si discosta, e nelle notti estive presenta quei punti e quelle strisce luminose, che si veggono in altri mari; il suo sapore è salato, amaro, nauseante; il suo peso specifico è di 1,0269.

La natura e le proporzioni relative delle sostanze solide, che si trovano sciolte in un chilogrammo di acqua dell'Adriatico, sono indicate nella seguente tabella, dedotta da una analisi del professore Ragazzini (*Sulle Terme aponensi*):

Cloruro di sodio . . .	grammi	24,598
» di calcio . . .	»	0,824
» di magnesio. .	»	6,751
Solfato di calce . . .	»	0,774
» di magnesia. .	»	2,694
Carbonato di calce	*tracce*	
» di magnesia		
Ioduro di magnesio.	»	0,171
Bromuro di magnesio		
Acido silicico	»	0,050
Materia organica. . .	»	0,068
Perdita	»	0,120
	»	36,050
Acqua	»	963,950
	Totale grammi	1000,000.

Il dottor Attilio Cenedella, con una recente e diligentissima analisi, ha trovato nelle acque dell'Adriatico, oltre le sostanze indicate dal professore Ragazzini, del solfato di soda, del cloruro di potassio, dell' ossido di alluminio. Del resto però la presenza di questi composti era stata precedentemente constatata nelle acque degli altri mari, nelle quali, perfezionandosi mano mano i processi analitici, si rinvennero inoltre piccole quantità di bicarbonato di ferro e di manganese, fosfato di magnesia, fosfato doppio di magnesia e di ammoniaca, non che tracce di cloruri di argento, di piombo e di rame, di acido solfidrico, di combinazioni di fluoro, di arsenico, di litio, di stronzio.

V' ha disparità di opinioni circa la maggiore o minore quantità di materie solide che l'acqua di un mare tiene in soluzione in confronto di quella di un altro. Così, taluni ammettono che l'acqua dell'Adriatico sia più ricca di sostanze solide di quella del Mediterraneo, e che l'acqua di questo mare, sotto tale riguardo, sia vinta da quella dell'Oceano. Noi crediamo far cosa utile riportando la seguente tabella, nella quale sono indicate la densità delle acque di parecchi mari e le quantità relative di acqua pura, di materie solide, e, tra queste, del cloruro di sodio, contenute in un chilogrammo di ciascuna di esse, perchè si confrontino questi dati analitici con quelli che si riferiscono all'acqua dell'Adriatico:

Nome dei mari	Densità	Acqua	Materie solide	Cloruro di sodio
		grammi	gram.	gram.
Mediterraneo	1,0258	962,5	37,5	29,4
Manica	1,0260	966,5	33,5	26,1
Oceano atlantico	1,0286	963,7	36,3	25,1
Mare del Nord	1,0234	967,7	30,3	23,5
» Nero	1,0136	982,4	17,6	14,0
» d'Azow	1,0097	988,1	11,9	9,6
» Caspio	1,0053	993,7	6,3	3,7
» Morto	1,0991	850,7	149,3	110,0

Rade, porti, navigazione. — Fra le rade ed i porti dell'Adriatico, procedendo da mezzodì a borea, sono da nominarsi:

Il porto di Otranto, difeso da un forte.

Il vasto porto di Brindisi, capace per una numerosa squadra. Oggidì si lavora intorno ad esso per sgombrarne la bocca e renderla accessibile ai grossi bastimenti; è difeso da due forti, l'uno sulla terraferma, l'altro su di un isolotto dietro l'entrata del porto.

I porti di Bari, di Barletta, di Manfredonia e di Ortona a Mare sono tutti piccoli, e più o meno difesi, ma debolmente.

Martin-Sannuto, San Vito, Giulianova, il Vomano ed il Tronto danno appena ricovero a piccole barche peschereccie.

Il porto di Ancona, che è il più importante su tutta la costa orientale sì per riguardo commerciale che militare, viene ora ampliato e migliorato in modo, che presto sarà ridotto a piazza marittima di primo ordine.

Pur gagliardamente si lavora intorno ai porti di Sinigaglia, di Fano, di Pesaro, di Rimini, di Porto-Corsini.

All' estremità settentrionale, oltre le due piazze marittime di primo ordine, Venezia e Pola, sono da notarsi i porti fortificati di Trieste, di Capo d' Istria e di Rovigno.

Il porto di Fiume è il principale sulla costa della Croazia; sonvi altri piccoli porti sulle varie isole del Quarnero. Sul litorale Dalmatino trovasi lo spazioso porto di Zara, quello di Sebenico, assai buono, il piccolo porto di Traù, la grande baia di Salona, l'ampio porto di Spalato, quello di Santa Croce o Gravosa che imbocca nella baia di Ombla-Fiumera ed è il porto proprio di Ragusa, il bello e pittoresco porto di Cattaro e il piccolo porto di Budua. Appartengono infine all'Albania i porti di Antivari, Dulcigno, la bocca del Drino e i porti di Durazzo e di Valona.

Nei tre maggiori porti dell'Adriatico, Trieste, Venezia ed Ancona, il movimento nautico si calcola complessivamente di un milione e trecentomila tonnellate, di cui fa 850 mila il porto di Trieste, 470 mila quello di Venezia, e non più di 70 mila quello di Ancona.

Il servizio marittimo è sostenuto dai piroscafi del Lloyd austriaco tra Trieste e Venezia, e fra Trieste e i porti dell'Istria e della Dalmazia; dalla Società anonima italiana Adriatico-Orientale e dalla Società Accossato, Peirano e Compagnia tra Ancona e i porti del Napoletano e della Sicilia, e tra Ancona e i porti della Grecia, della Turchia e dell' Egitto. Un cordone sottomarino da Otranto alla costa albanese è destinato a congiungere per mezzo telegrafico l'Italia coll'Oriente.

Notizie storiche. — Il mare ad oriente dell'Italia era considerato dai Greci come la continuazione dell'Ionio, e con questo nome lo appellavano: i Romani lo dissero poi mare di Borea o mare Superiore, che per essi valeva settentrionale, in confronto al Tirreno, che dicevano Inferiore o meridionale, dalla falsa idea che avevano intorno alla forma della terra, la quale credevano più alta al polo e più bassa all'equatore. Da Adria ricevette poi il nome, che sempre conservo secondo Aurelio Vittore

dall'Adria Picena, l'attuale Atri nell'Abruzzo Ulteriore I; secondo Plinio, Strabone ed i moderni dall'Adria Veneta. Ebbe da ultimo il nome di Golfo Veneto, dalla illustre città che lo dominò nel medio-evo e ne' tempi moderni.

Secondo Giustino il mare Superum fu prima posseduto da Pelasgi, indi da Diomede, poi da Liburni, e dopo dagli Etruschi, ai quali sottentrarono i Galli; mancando questi di forze navali fu esposto alle piraterie dei corsari, sinchè Dionigi di Siracusa, come narra Strabone, se ne impadronì d'accordo coi Veneti del continente.

I Romani vi stabilirono intorno molte colonie, ne ampliarono e fortificarono i porti lasciando però libera la navigazione ai Dalmati ed agli Illiri. Augusto stabilì per sede dell'armata navale il porto di Ravenna, che divenne ancor più importante quando, passato lo scettro di Roma a Costantinopoli, i greci imperatori tentarono di ricongiungere i due imperi col far rifiorire nella capitale dell'Esarcato la grandezza di Roma.

Ma i Greci della decadenza mal potevano fondare un glorioso impero nell'Adriatico; lo fondò invece gloriosamente quella colonia di profughi, che innanzi alle spade di Alarico e di Attila salvò i lari dell'antica civiltà italiana sulle isolette, che poi formarono Venezia. Colle istituzioni repubblicane, coll'industria e col commercio in pochi secoli la nuova città divenne la capitale dell'Adriatico, e conquistata la Dalmazia, seppe coll'armi tenerne il dominio, lottando coi Narentini, coi Normanni, coi Saraceni, coi Napolitani, Pisani, Anconitani e Bolognesi.

Nel 1250 istituì essa il così detto Capitano del golfo o dell'Adriatico, comandante una squadra di galere, ognuna delle quali era affidata ad un patrizio col titolo di sopracomito. In quel tempo stesso fu pure vietato a chiunque si fosse, principe o repubblica, di entrare con legni armati nell'Adriatico, senza prima averne riportato l'assenso dalla Signoria. Con altro decreto del 1273, la repubblica veneta ordinò, che tutte le navi mercantili, veleggianti fra il seno di Fano e le bocche del Po, dovessero pagare una gabella e fare scalo a Venezia; donde nuove guerre con gli Anconitani e coi Bolognesi, che terminarono col rendere incontestato alla repubblica il dominio dell'Adriatico, di cui teneva l'una e l'altra spiaggia.

L'Adriatico era divenuto il lago di Venezia, era esso quasi un possedimento della repubblica di San Marco (Vedi più basso: *Festa dell'Ascensione e sponsalizie del mare*), sotto la cui bandiera brillò per dieci secoli come anello di unione tra l'Occidente e l'Oriente, donde toglieva le stoffe, le droghe, i profumi, le gemme: e veramente allora,

. . . d'eco in eco per lo tacito arco
Dell'Adriaca marina
Grido immenso volò: « Viva san Marco. »
(Aleardi, *Le città italiane marinare e manifatturiere.*)

Tanta grandezza le venne meno nei tempi moderni.

Oggidì l'Adriatico deposita i suoi tributi di preferenza a Trieste, nuovo mercato che giace nel punto più settentrionale del suo golfo, oscuro lido di 6 mila pescatori, appena è cent'anni, ed ora città marittima di oltre 100 mila abitanti.

Nuove sorti aspettano i porti italiani dell'Adriatico, già congiunti per via ferrata, ed ora ampliati e difesi, per ricevere i navigli che terranno la via delle Indie; poichè non è lontano il giorno, in cui le acque del mar Rosso per il canale di Suez si confonderanno con quelle del Mediterraneo. Giammai ebbe questo nostro mare un avvenire più splendido di quello che ora gli si presenta: è ne' suoi destini una gran parte della vita del popolo italiano.

E poichè alla stella marittima dell'Italia pare che risponda quella dell'Egitto, ne sia permesso far notare il singolare accordo che esiste nel carattere fisico dei due golfi che bagnano le coste orientali di quelle terre della prisca civiltà. Hanno l'Adriatico ed il mar Rosso una configurazione oblunga, una penisola all'estremità settentrionale che a guisa di lancia si bagna in due golfi, coste uniformi e poco discoste l'una dall'altra, provvedute da poche isole e frastagliate da pochissimi golfi. Misterioso accordo fra le somiglianze fisiche del globo ed i destini dei suoi popoli.

Festa dell'Ascensione e Sponsalizie del mare. — A solenne ricordanza dell'avvenimento con cui Venezia iniziò il suo dominio sul mare e sulle coste dell'Adriatico, istituì la repubblica una annua festa nazionale, che dal giorno in cui soleva essere celebrata, si chiamò dell'Ascensione, e dalle cerimonie in tali circostanze praticate si disse delle Sponsalizie del mare.

Nel secolo X i più pericolosi nemici delle città marittime dell'Adriatico erano i Narentini, popolo di razza schiavona che dal porto di Narenta, posto nella Dalmazia meridionale, infestava colle sue piraterie tutto il golfo. Le piccole città marittime istriane e dalmate, troppo deboli per domare quei pirati, domandarono la

protezione della repubblica di Venezia, la quale, sotto il doge Pietro Orseolo II, nell'anno 997, sconfisse i Narentini, sottomise colla forza le isole di Cursola e di Lesina, situate dirimpetto all'imboccatura della Narenta, e stabilì il suo dominio sull'Istria e sulla Dalmazia. Il popolo veneto volle che la memoria di un'impresa cotanto segnalata si rinnovasse ogni anno con una solenne visita, che il doge farebbe al mare; e per tal festa fu scelto il giorno dell'Ascensione, poichè in esso erano salpate le navi veneziane contro i Narentini. Cento ottant'anni dopo (1177), in occasione della venuta di Alessandro III a Venezia, la repubblica ottenne da quel pontefice l'investitura dell'Adriatico; e siccome il simbolo di ogni investitura era l'anello, così Alessandro uno ne diede al doge, con cui sposasse il mare. Laonde nelle feste dell'Ascensione, che seguirono dopo quel riconoscimento consentaneo ai tempi, quando il vascello ducale era giunto alla bocca del porto, si volgeva al mare colla poppa, e il vescovo benediceva l'anello nuziale e presentavalo al doge, indi versava un gran vaso d'acqua lustrale nel luogo dove doveva cadere, e il doge nel gettarvelo pronunciava queste parole: « Noi ti sposiamo, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio. »

Per assistere a questa festa affluiva a Venezia una moltitudine di forestieri sino dal tempo delle crociate, ed alla cerimonia, oltre tutte le magistrature della repubblica, assistevano gli ambasciatori delle primarie corti di Europa. Il naviglio destinato al doge, per

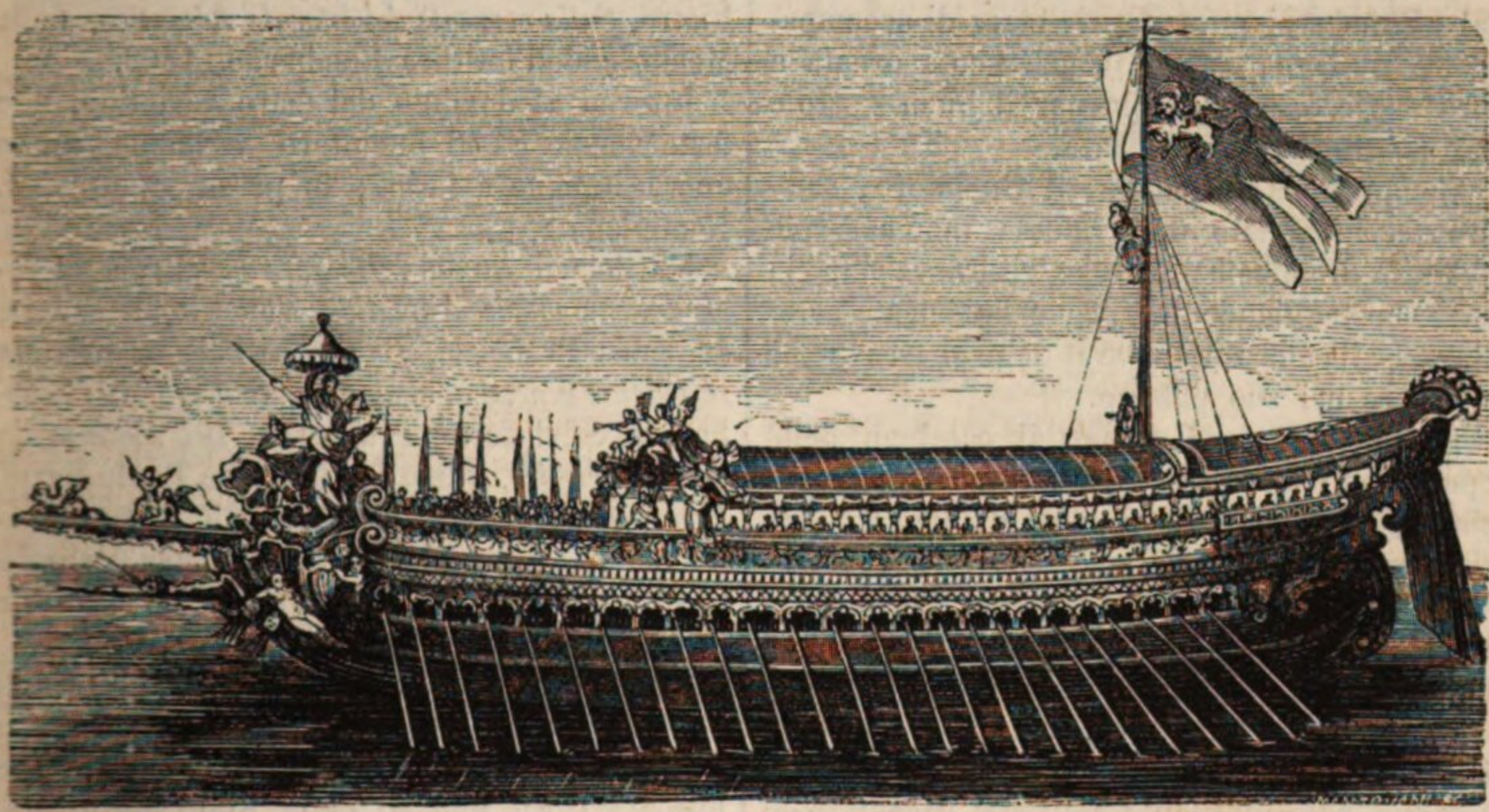


Fig. 31.

decreto del 1293, venne costrutto con tal magnificenza e ricchezza d'intagli e di decorazioni da renderlo una delle meraviglie di Venezia. Per qualche secolo era fabbricato in modo che dovevasi condurlo a rimorchio; dopo il secolo XVI lo si trova munito di remi.

Questa specie di reggia galleggiante chiamavasi *Bucintoro* (vedi la figura 25); chi dice dalle parole *dugentorum* che vi è nel primo decreto, dove leggesi: *quod fabricetur navilium ducentorum hominum*; altri lo vuol così denominato dalle trombe o buccine, che dentro in antico facevansi risuonare.

L'ultimo bucintoro, che venne lanciato in acqua il 12 gennaio 1728, con stupidità vandalica fu spogliato nel 1797 dalle dorature e dalle decorazioni, e nel 1824 fu interamente demolito.

Questo naviglio era lungo piedi veneti 100 (metri 34.800), largo piedi 21 (metri 7.308), alto piedi 24 (metri 8.352). Questa altezza era divisa in due piani da una coperta ossia da un ponte. Viaggiava con 42 remi, mossi da 168 rematori scelti fra gli operai dell'arsenale, i quali avevano il privilegio di costituirne la ciurma: i loro capi o maestri prendevano poi posto sul ballatoio esterno da poppa, intorno ai seggi del doge e della Signoria. Le antenne non servivano ad altro che a sostenere gli stendardi che sventolavano, presentando il leone di San Marco ricamato in oro. L'imbarco seguiva in faccia alle due colonne della Piazzetta di san Marco e tutti i personaggi invitati alla cerimonia prendevano posto nel piano superiore del dorato naviglio. Ri-

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

morchiato da venti barche e remigato dagli operai dell'arsenale, il gran naviglio si avanzava maestosamente verso il lido in mezzo alle acclamazioni di una moltitudine entusiastica, allo squillare delle trombe, al suono delle campane, al rimbombo del cannone, e seguito, preceduto, attorniato da mille barche, piroghe, peote, gondole e bissone, piene di gente di ogni ordine, nazionali e forastieri. Alcune galee della repubblica seguivano dappresso la nave ducale. Il gastaldo, o doge dei Nicolotti, seguiva nella sua barca il Bucintoro, e sopravvegliava ai suoi subalterni. Tutte queste barche erano ornate di fiori ed addobbate di bandiere, di drappi, di tele d'ogni colore e d'ogni foggia. I capi principali dell'arte vetraria e delle conterie, di cui per molto tempo ebbe l'esclusivo commercio la città delle lagune, avevano in tal giorno essi pure il privilegio di accompagnare il doge, seduti in una peota ornata a loro spese, e ammirabile per il buon gusto e per la grande magnificenza.

Compiuta la cerimonia, il Bucintoro, sempre accompagnato dalla stessa innumerevole quantità di galee e di barche, ritornava verso la città, costeggiando la riva, e finalmente arrestavasi alla Piazzetta, ove il doge sbarcava per rientrare nel suo palazzo.

Bibliografia. — È lungo il catalogo delle opere che trattano intorno all'Adriatico e specialmente intorno alla laguna di Venezia. Noi citeremo le principali, che sono le seguenti:

Montanari Geminiano, *Il mare Adriatico e sue correnti esaminate, e la naturalezza dei fiumi scoperta e con nuovi ripari corretta* (Galleria della Minerva, anno 1696, tomo VI). Trevisan Bernardo, *Trattato della laguna di Venezia*, Venezia, 1715; riveduto nel 1718. Donati, *Saggio della storia naturale marina dell'Adriatico*, pubblicato nel 1750, tradotto in francese e stampato all'Aja nel 1758. Tentori ab. Cristoforo, *Della legislazione veneziana sulla preservazione della laguna*, Venezia, 1792. Olivi Giuseppe, *Zoologia adriatica, ossia catalogo ragionato degli animali del golfo e della laguna di Venezia, preceduta da una notizia storico-fisica e naturale del golfo*, Bassano, 1792. Filiasi conte Giacomo, *Memoria delle procelle che annualmente sogliono accadere nelle maremme veneziane*, Venezia, 1794. Zendrini Bernardino, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia, ecc.*, Padova, 1811. Fracastoro Girolamo, *Lettera sulle lagune di Venezia*, Venezia, 1814. Zendrini Angelo, *Memorie dell'Istituto italiano di Venezia*, 1815. De Romano Antonio Luigi, *Prospetto delle conseguenze derivate alle lagune di Venezia, ai porti e alle limitrofe provincie dopo la diversione dei fiumi, ecc.*, Venezia, 1815. Lucchesi Pietro, *Prospetto di verità dei fatti che per autentici documenti provano i danni recati alla laguna e porti di Venezia dalle acque dolci, ecc.*, Venezia, 1816. Poleni march. Francesco, *Delle lagune venete*, Venezia, 1817. Filiasi Jacopo, *Osservazioni sopra l'alzamento del flusso marino sulle lagune veneziane*, Treviso, 1826. Manin conte Leonardo, *Degli studii fatti dagli idraulici nazionali e forastieri sulle lagune in vari tempi* (Esercitaz. Ateneo, tomo II), 1835. *Siti pittoreschi e prospettivi delle lagune venete*, Venezia, 1838. Zanardini Johannis, *Synopsis algarum in mari Adriatico hujusque collectarum, etc.*, Taurini, 1841. *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847. Lombardini Elia, *Cenni sul sistema idraulico del Po*, nel Politecnico, tomo III, pag. 48. Paleocapa Pietro, *Sulla corrente del litorale Adriatico*, nelle Memorie dell'Istituto Lombardo, 1862.

Intorno al dominio del mare Adriatico, alle feste venete ed al bucintoro vi hanno molte opere italiane e latine, in prosa e in versi. Nominiamo:

Mattheacii Angeli, *De jure venetorum et jurisdictione maris Adriatici*, Venetiis, 1617. De Jugennis Francisci, *De jurisdictione serenissimæ reipublicæ venetæ in mare Adriaticum*, 1619. Zamboni de Silvi dottor Francesco, *Del dominio del mare Adriatico*, Venezia, 1676. Fra Paolo Sarpi, *Dominio del mare Adriatico*, 1685. Donno Ferdinando, *Lo Sponsalizio del mare*, poema, Venezia, in-12°. Zucchini, *La nuova Reggia sull'acque nel bucintoro*, Venezia, 1729.

Per riguardo alle carte idrografiche citeremo l'*Atlante* pubblicato a Milano e a Vienna in 31 fogli, (*Carta di cabotaggio del mare Adriatico*, formata dagli ufficiali dello Stato Maggiore; scala 1 : 174,960, Milano e Vienna, 1822-1824. *Idrografia generale del mare Adriatico*, incisa dal Bordiga in due fogli, scala 1 : 499,968, Milano, 1825). A. Margutti, *Nuova carta del mare Adriatico ed Jonico*, 3 fogli litografati, e anche in un solo foglio grande: quadrante di riduzione, Gratz, 1841. Rizzi Zannoni, *Atlante marittimo del Regno di Napoli*, in 25 fogli. *Carta del cabotaggio dal fiume Tronto al Capo S. Maria di Leuca*, scala 1 : 100,000, in 15 fogli, vendibile presso lo Stato Maggiore.

ADRIATICO (Dipartimento dell'). — Uno dei ventiquattro dipartimenti del regno d'Italia, costituito da Napoleone I. Era esso formato della provincia di Venezia e di alcune parti del Friuli, del Trevigiano e del Polesine.

La sua popolazione, nel 1812, era di 296,502 abitanti.

La prefettura era in Venezia. Le vice-prefetture erano quelle di Chioggia, di Adria e di S. Donâ.

Dividevasi tutto il dipartimento in 4 distretti, 10 cantoni e 38 comuni. In Venezia era una corte d'appello, un tribunale di commercio, zecca, arsenale, ecc.

Eranvi giudicature di pace di prima classe in Venezia e Chioggia; di seconda classe in Dolo; di terza classe in Adria e Mestre; di quarta in Murano, Burano, Cavazzere, Palestrina, Loreo ed Aquileja; di quinta in Caorle.

Questo dipartimento era compreso nella sesta divisione militare, il cui comandante risiedeva in Venezia. I membri del collegio elettorale dei possidenti erano 24.

ADRINE. — Frazione del comune di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, circondario e provincia di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo nei Monti.

ADRITTO. — Frazione del comune di Ritana, in Piemonte, circondario e provincia di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Dalmazzo.

ADRO. — Mandamento del circondario di Chiari, provincia di Brescia in Lombardia.

Ha una popolazione di 14,904 abitanti, ripartita nei 14 seguenti comuni: Adro, Borgonato, Bornato, Calino, Capriolo, Cazzago San Martino, Clusane, Colombaro, Erbusco, Nigoline, Paratico, Passirano, Timoline, Torbiato.

ADRO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Adro.

Ha una superficie di ettari 1289.

La sua popolazione, nel 1857, era di 2303 abitanti, dei quali 1154 maschi e 1149 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2220 abitanti; e quindi 172.22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 160 di riserva: totale 273 militi. La mobilizzabile è di 108 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio; ed è sede di giudicatura di mandamento nella giurisdizione della Corte d'Appello di Brescia, tribunale di circondario di Brescia.

Il territorio comunitativo è situato fra il lago d'Iseo e l'Oglio; è sparso di amene colline ed è coltivato a viti, gelsi e melica.

Il capoluogo sorge in amena postura e dista 22 chilometri a maestro da Brescia, e 27. 87 a greco da Chiari. Di questa terra è fatta menzione in un atto del 10 aprile 822, in cui Eremberga, badessa di San Salvatore in Brescia, cede a Ratperto *De vico Margoni* una corte, *quæ dicitur de Atro:* in altri atti del 1006 e del 1050 è pur detto *Adro*, coll'appellativo di *vico*. Ne' tempi feudali ebbe un castello, ch'era già diroccato in principio del XVII secolo.

ADULA. — Antica denominazione del monte San Gottardo (Vedi), e secondo alcuni scrittori anche del San Bernardino. Lo stesso nome si dà alla più elevata parte delle Alpi centrali che si estendono fra i Grigioni, il Ticino ed il Vallese. Il professore Pini diede il nome di *adularia* ad una specie di fossili da lui scopertavi.

ÆCÆ. — Città dell'Apulia. Credesi che corrisponda alla moderna Troja, nel Napoletano, provincia di Capitanata: il Cluvero opina che sia Accadia. Lo scrittore Plinio, nella *Storia Naturale,* lib. III, parla di questa città e del popolo degli Æcani.

ÆCHILENSII. — Erano abitanti dei dintorni della città sarda di Cornos, ora distrutta. Dicevansi anche Cornenses e Sardi Pelliti.

ÆCULANUM, ÆCULÆNUM od **ACLANUM, ACULANUM, ACCULANUM,** od anche **HECULANUM.** — Era città del Sannio, sul fiume Calore; e ritiensi sia oggidì, secondo alcuni, Frigento, e secondo altri Mirabella-Edano, l'una e l'altra nel Principato Ulteriore. Sostenne un assedio contro Silla, il quale, presala, la fece saccheggiare (Appiano, *Delle guerre civili dei Romani*, lib. I).

ÆGADES, EGADES, ÆGATES o **ÆGATHES.** — Sono isole ad occidente della Sicilia in numero di tre: *Phorbantia* oggidì *Levanzo, Ægusa* o *Æthusa* oggidì *Favignana*, e *Hiera* ora detta *Marettimo*. Sono celebri nella storia, perchè da esse prese nome la famosa vittoria navale riportata dai Romani sui Cartaginesi nel 241 avanti l'êra volgare. Dagli antichi chiamavansi Saxa, Ægusæ, ed anche Aræ, perchè su di esse, quasi sopra un altare, i Romani ed i Cartaginesi giurarono il trattato di pace, che mise fine alla prima guerra punica.

Saxa vocant Itali, mediisque in fluctibus, Aras
Dorsum immane mari summo.....
Virgilio, *Eneide*, lib. I.

ÆGERIA (Vallis) o **VALLIS IUDÆORUM.** — Era una pianura ad ostro di Roma.

ÆGESTA, ÆGESTANI. — Vedi **Aggira.**

ÆGETINI. — Vedi **Egetium.**

ÆGIDA. — Vedi **Capo d'Istria.**

ÆGILIUM o **IGILIUM** (**Insula**). — Vedi **Giglio.**

ÆGILON (**Insula**). — Vedi **Capraia** o **Caprara.**

ÆGITHALLUS o **ACELLUS.** — Vedi **Capo San Vito.**

ÆGITHALLUS. — Vedi **Capo San Teodoro.**

ÆGUSA o **ÆTHUSA.** — Vedi **Ægades.**

ÆMILIA (**Fossa**). — Era un canale che univa il fiume Taro al Po ad ostro di Fidentia *(Borgo San Donnino)*, e costeggiante la via Emilia.

ÆMONIA. — Antica città dell'Istria ad occidente del fiume Quieto: ebbe anche il nome di *Novetium.* Fu distrutta nei primi secoli dell'èra volgare. L'attuale Cittanuova sorge presso le sue rovine.

ÆNANA. — Antica città della Liburnia, corrispondente al villaggio di Noña (Vedi), in Dalmazia.

ÆNARIA. — Vedi **Ischia** (isola).

ÆNEIPOLIS. — Città eretta in onore di Enea, nel Lazio. È ricordata da Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità Romane*, lib. I, e da Plinio nella *Storia Naturale*, lib. III, dove dice: « *Æneipolis quod nunc Janiculum in parte Romæ, ecc.* » Alcuni leggono Antipolis, ma il Cluvero *(Italia antiqua)* scrive Æneipolis. Credesi che fosse posta sul monte Gianicolo, il più alto dei colli di Roma, situato sulla destra del Tevere.

ÆNOSIS. — Isola, collocata dal La-Marmora dove trovasi la moderna S. Antioco, a libeccio dell'isola di Sardegna.

ÆOLIÆ od **HEPHÆSTIADES.** — Vedi **Eolie** o **Lipari**, isole.

ÆOLIUM. — Dicevasi Eolio quella parte di mare che è situata fra le isole Eolie e la Sicilia.

ÆQUI. — Popolo del Lazio, che abitava sulle sponde dell'Aniene o Teverone. Alcuni ne derivano il nome da *æquus,* giusto, altri da *acqua.* Ebbe guerra accanita contro i Romani, sotto il dominio dei quali non potè essere ridotto che nel 345 colla distruzione di molte sue città, fra le quali primeggiavano *Cliterium, Carseoli, Algidum, Corbio, Vitellia, Bola, Trebula, Nursa*, ecc. Virgilio, nell'*Eneide*, lib. VII. così dipinge il popolo degli Equi: « Si vede poscia la terribile nazione degli Equi, avvezza a cacciare nelle foreste, ed a fendere i solchi con grave fatica, dar mano alle armi, godere del bottino e vivere di ladroneccio. »

Il popolo Equo è nelle scritture indicato anche coi nomi di *Æquiculi, Æquicoli, Æquiculani, Æquani* e *Gens Æquana.*

ÆQUICULI. — Vedi **Æqui.**

ÆQUUM. — Colonia romana nella Dalmazia, nominata da Antonino nel suo *Itinerario.* D'Anville la colloca a settentrione di Scardona.

ÆQUUM FALISCUM. — Città nella Tuscia, situata, secondo Strabone, lungo la via Flaminia fra Roma e Ocriculum (Otricoli). Vedi **Falisci.**

ÆQUUS TUTICUS o **EQUUS.** — Luogo del Sannio, lo stesso che Tuticus Magnus, il cui magistrato supremo dicevasi *Mediastuticus.* Se ne veggono le ruine nel Beneventano, presso Buonalbergo. (*Itinerario* d'Antonino. *Itinerario di Gerusalemme.* Tito Livio, *Storia Romana*, lib. XXIII).

ÆRIANI (**Fundus**). — Fa cenno di questo luogo la Tavola *Alimentaria*, altrimenti detta *Traiana*, scoperta nel 1747 nei dintorni di Lugagnano Val d'Arda, nella provincia di Piacenza, e consistente in una iscrizione di beneficenza pubblica (Vedi **Pontedera**).

ÆSAR. — Vedi **Auser.**

ÆSARONENSES. — Antico popolo della Sardegna, nei dintorni del Fanum Carisi, circondario di Nuoro. (Tolomeo, *Geografia*, lib. III. G. Manno, *Storia di Sardegna*, lib. V).

ÆSARUS o **ÆSARIS.** — Vedi **Esaro.**

ÆSCULAPII (**Templum**). — Era situato a tramontana di Ostia, nel Lazio.

ÆSERNIA. — Vedi **Isernia.**

ÆSIM (**Ad**). — Era un luogo situato nell'Umbria, all'imboccatura dell'Æsis (Esino), sulla via Flaminia, nelle vicinanze della frazione di Case Bruciate, comune di Monte Marciano, provincia di Ancona.

ÆSIS od **ÆSIUM.** — Vedi **Iesi.**

ÆSIS. — Vedi **Esino.**

ÆSISIUM. — Vedi **Assisi.**

ÆSOLÆ, ÆSULA o **ESOLA.** — Città situata nell'antico Lazio a libeccio di Tivoli; ove oggidì sorge San Gregorio nella Comarca di Roma (Vedi). Faceva parte della Lega latina. (Desjardins, *Atlas géographique de l'Italie ancienne*; Plinio, *Storia naturale*; Velleio Patercolo, *Storia Romana*).

AESTRA (**L'**). — Frazione del comune di Cogoleto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

ÆTA o **CAIETA.** — Vedi **Gaeta.**

ÆTA o **CAIETA** (**Sinus**). — Vedi **Gaeta** (Golfo di).

ÆTA o **CAIETA** (**Portus**). — Vedi **Gaeta** (Porto di).

ÆTALIA (**Insula**). — Lo stesso che Ilva, ora Elba (Vedi).

ÆTHUSA. — Vedi **Ægades.**

ÆTNA. — Città che sorgeva alle falde del monte Etna, secondo il Fasello nelle vicinanze di Mascali, e secondo il Serra di Falco presso

Licodia, comuni della provincia di Catania. Chiamavasi anche Inessa ed Ætnæsia.

ÆTHNA. — Vedi **Catania.**

ÆTHNA o **ÆTNA** (**Mons**). — Vedi **Etna.**

AFFA. — Frazione del comune di Bocognano, in Corsica, circondario di Aiaccio.

L'ufficio postale è a Bocognano.

AFFI. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Caprino.

Ha una popolazione di 690 abitanti.

È situato in territorio alquanto montuoso, in cui furono aperte molte cave di pietre da costruzione.

Il capoluogo è costruito alle falde del selvoso Moscal, 25 chilometri a maestro da Verona, poco discosto dalla destra riva del Progno, affluente dell'Adige. Vi è di notabile la bella villa Persico, e la chiesa parrocchiale fregiata di bei marmi e di buone pitture.

AFFIANUS (**Mons**). — Monte nel Lazio, a mezzodì di Tivoli.

AFFICIATI. — Frazione del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

AFFILE. — Comune nel Territorio Romano nella Comarca, distretto di Subiaco.

Ha una popolazione di 1518 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il territorio è pianeggiante, fertile in grani, vini, olivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio mal fabbricato poco lungi dal Teverone, lontano 10 chilometri a libeccio da Subiaco.

AFFINGA. — Comune nel Tirolo, con una popolazione di 700 abitanti.

Il suo territorio è situato nella valle Sarnica ed è tutto montuoso.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, distante 7 chilometri a settentrione da Bolzano.

AFFORI (*Ad forum*). — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento IX di Milano.

Consta di Affori, centro comunale e delle cascine Ferrarezza, Osteria Nuova, Pignone, San Mamete, Valle e Valletta.

Ha una superficie di 413 ettari.

Nel 1857 la sua popolazione era di 2,033 abitanti, dei quali 1016 maschi e 1017 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2189 abitanti; e quindi 530. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale (anno 1864) consta di una compagnia con 107 militi attivi e 58 di riserva: totale militi 165. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile, ed è coltivato a viti, a gelsi, cereali, legumi, ravizzone e fieni.

Il capoluogo dista da Milano chilometri 6.50 verso settentrione, e giace sulla sinistra della postale, che da Milano mette a Como.

È notabile per una bella chiesa moderna del Moraglia, ove si ammira un maestoso altare maggiore eretto dai signori Taccioli sopra disegno dell'architetto Clerichetti, non che per una bella villa dei medesimi Taccioli, che merita pure d'essere veduta, sia per le ampie sale ornate di buoni dipinti su tela e a fresco, sia per il vasto giardino, che vi è annesso.

Per il soccorso dei bisognosi, e per distribuzioni di elemosine e di doti, vi hanno alcune opere pie.

Il borgo, quantunque nel corso di questo secolo abbia pressochè triplicata la sua popolazione, tuttavia negli antichi e ne' bassi tempi aveva certamente un lustro maggiore che non ha oggidì. Le iscrizioni, i vasi e le medaglie antiche che si scavarono nel suo territorio in diversi tempi, lo dimostrano di origine romana, non meno che il suo nome latino *Ad forum.*

Nel secolo X era Corte del Monastero di San Simpliciano di Milano, il quale vi teneva due chiese. Poco distante dal borgo, lungo la via comasina, eravi pure nel medio evo una terza chiesa, a cui stava unito uno spedale pei pellegrini e pei poveri.

Giovanni Visconti adornò il comune di una villa, sull'area della quale fu poi fabbricata nel XVII secolo quella moderna di proprietà Taccioli, già appartenente ai feudatarii del luogo, che furono i Corbella, i d'Adda, i Trivulzi, i Gherardini ed i Visconti di Aragona.

Alcuni dati ci vennero forniti dal Sindaco di questo comune.

AFFRA. — Comune nel Tirolo, con una popolazione di 600 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, ma produttivo in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra del fiume Isarco, e distante 7 chilometri a levante da Bressanone.

AFFRANCIA. — Frazione del comune di Ferruta, nel Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

AFFRICO. — Frazione del comune di Gag-

gio di Montagna, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

Siede nella parte montana della provincia, presso il confluente del rivo Marana nel fiume Reno, in territorio coltivato a viti e a cereali.

AFFRICO. — Frazione del comune di San Godenzo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a San Godenzo.

AFFRICO. — Denominazione comune a molti luoghi e rivi della Toscana, così chiamati forse per il loro corso diretto verso il vento affrico. Il più notevole dei rivi di un tal nome è un torrentello, che scende dai poggi di Fiesole nel sobborgo orientale di Firenze. Esso servì di argomento al Ninfale, poema del Boccaccio; e nella storia fiorentina è nominato per due fatti tragici accaduti sul ponte del suo nome, fra la Porta alla Croce e Rovezzano, l'uno nel 1302 e l'altro nel 1308. (Giovanni Villani, *Cronic. fior.*)

AFFRIO (L'). — Frazione del comune di Aquila d'Arroscia, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

AFORNAIL. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AFRA. — Torrente in Toscana, che influisce nel Tevere e passa pel villaggio, che dal suo nome è detto *Val d'Afra.*

AFRA (Val d'). — Frazione del comune di San Sepolcro, nella Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

Nel suo territorio, in un luogo denominato *Colle Vecchio*, nacque da poveri villici il celebre pittore Raffaellino dal Colle, uno de' più distinti scolari del Sanzio, di cui il suo paese nativo conserva pregevolissimi quadri.

AFRAGOLA. — Mandamento del circondario di Casoria, provincia di Napoli.

Comprende il solo comune d'Afragola.

AFRAGOLA. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Casoria, mandamento di Afragola.

Ha una superficie di 1695.36 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), è di 16,493 abitanti. Sonvi quindi 972.83 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 115 militi mobilizzabili.

Gli elettori politici di questo comune, inscritti nelle liste elettorali del 1863, erano 138

Ha ufficio postale proprio, e una giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del Tribunale di circondario di Napoli. È pur sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, il quale comprende i mandamenti di Afragola, di Pomigliano d'Arco, di Caivano, meno il comune di Crispano ed il comune di Pomigliano d'Atella del mandamento di Frattamaggiore.

Il suo territorio giace in una vasta ed amena pianura, fertilissima in granaglie, piante fruttifere e canape d'ottima qualità. Produce vini leggerissimi, ed ha manifatture di cappelli e di seta.

Il capoluogo è una città, che dista chilometri 1. 851 da Casoria. Ha un orfanotrofio femminile, detto dell'Addolorata, che conta una rendita annua netta di 4250 lire.

Vuolsi fondata nel 1140 per concessione di re Ruggiero fatta ad alcuni militi. Giovanna II vi costruì un palagio, ora chiamato il Castello, che fu preso dai Francesi nel 1495, indi comperato dai Caracciolo del Sole e rifabbricato nel 1726.

Questa città passò in possesso feudale agli Eboli, ai Grappino, a Rob rto conte d'Altavilla, ai Bozzuto ed ai Galeota, finchè nel 1630 gli abitanti pagarono una somma al governo per dipendere direttamente da esso. Nelle sue vicinanze erano i villaggi di Arcopinto, Cantorelle e San Salvadore, ora distrutti.

AFRICA. — Frazione del comune di Nocera Umbria, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a NoceraUmbria.

AFRICO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Bova.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 1276 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 63 militi attivi e 40 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Reggio.

Ha territorio fertile in olivi, viti ed alberi fruttiferi. Vi prospera l'industria dei formaggi e la coltura delle api.

Il capoluogo è un villaggio posto sapra un colle di buon'aria, lontano 50 chilometri a levante da Reggio.

AFRILE. — Frazione del comune di Fuligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

AGABIO. — Frazione del comune di Mombello Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

AGAGGIO INFERIORE e **AGAGGIO SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Triora, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

AGAGLIATE. — Frazione del comune di Capriglio, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

AGARBA. — Frazione del comune di Breia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

AGAMIUM. — Vedi **Ghemme.**

AGANA. — Frazione del comune di Fongaso, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Fongaso.

Ha una popolazione di 250 abitanti; e giace presso la destra riva del Piave.

Il suo territorio è montuoso e ricco di boschi e di estesissimi pascoli: in alcuni luoghi è però coltivato a viti, gelsi, segale e canapa.

AGARO (*Agarium* o *Aquarium*). — Comune nel Piemonte, provincia di Novara, circondario dell'Ossola, mandamento di Crodo.

Ha una superficie di 800 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 107 abitanti; dei quali 50 maschi e 57 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 109 abitanti; e quindi 13.62 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 4 di riserva: totale 18 militi.

L'ufficio postale è a Crodo.

Il suo territorio è alpestre, ed è attraversato dalla strada, che conduce nel Vallese. È produttivo di fieno, lino e canape: gli abitanti s'industriano nella fabbricazione di formaggi assai pregiati, chiamati *spressi di Agaro*, che sono stimati per bontà non meno dei famosi *stracchini* di Lombardia. Gli Agaresi parlano un tedesco corrotto, sono robusti, alti di statura, e non pochi fra essi vanno a Roma a servire od a fare i vermicellai.

Il villaggio dista da Domodossola, capoluogo del circondario, chilometri 24.10. È posto alle falde del monte Loccia, nella valle detta *Piè di Latte*, framezzo a grandi masse di rocce, naturalmente incavate a guisa di capanne, volgarmente chiamate *balme*. Credesi che sia stato colonizzato dagli antichi Elvezi; altri dicono che abbia avuto origine da una famiglia svizzera del cantone di Berna, rifuggitasi in coteste balme in tempo di guerre civili e dappoi chiamata dalle Balme.

Il nome primitivo del villaggio fu *Aquarium*, a cagione dell'abbondanza delle acque. Fu esso distrutto da una valanga nel secolo XVI, e poi riedificato in luogo più sicuro. Nel 1857 contava 25 famiglie o fuochi. Le sue abitazioni sono costrutte fino al primo piano in sasso, il rimanente è di legno.

Fino alla metà del secolo passato rimase in signoria del Bellini di Milano col titolo di contea.

AGARO. — Monte nel Trentino. Si eleva presso il lato sinistro del torrente Grigno: è di roccia calcarea; ha forma conica, fornisce buoni pascoli ed alla parte inferiore è coperto di boschi.

AGATHYRNUM. — Città fondata da Agatirno, figlio di Eolo, in Sicilia, dopo la distruzione di Troia. Sorgeva, secondo alcuni, nel luogo ove oggidì esiste San Marco di Alfonsio; secondo altri, a Piraino, provincia di Messina, o a Sant'Agata li Battiati, provincia di Catania. (Tito Livio, *Storia Romana*, lib. XXVI; Diodoro Siciliano, *Bibliotaca storica*; Cluvero, *Sicilia antiqua*, lib. V).

AGATHYRNUM, AGATHYRSUM o **AGATHYRSUS.** — Capo in Sicilia, a borea, cui il Serra di Falco fa corrispondere l'attuale *Capo d'Orlando* (Vedi).

AGAZZA. — Frazione del comune di Fobello, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

AGAZZANO. — Mandamento del circondario e provincia di Piacenza nell'Emilia.

Ha una popolazione, secondo il censimento dell'anno 1862, di 9.891 abitanti ripartita nei seguenti quattro comuni:

Agazzano, Gragnano Trebbiense, Pomaro Piacentino, Rivolta Trebbia.

AGAZZANO già **ARICAZZANO.** — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

Consta delle frazioni di Agazzano, Cantone, Grintorto, Montebolzone, Sarturano, Tavernago, Tranguiano e Verdero.

Ha una superficie di 3582 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2614

abitanti, dei quali 1403 maschi e 1211 femmine. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2482 abitanti; e quindi 69. 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 116 di riserva: totale 240 militi. La guardia mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel San Giovanni; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di giudicatura nella giurisdizione della Corte di Appello di Parma, tribunale di circondario di Piacenza, nonchè di un ufficio demaniale.

Il territorio è quasi tutto in collina, è ben coltivato e d'aria salubre, ma è poco ubertoso. Le principali produzioni sono grani, legumi, ottimi vini e legname. Da qualche tempo venne costà propagata anche la coltivazione dei gelsi per opera specialmente del conte Serafini.

Il capoluogo è un piccol borgo di 420 abitanti, posto sulla sinistra del torrentello Luretta, distante 19.10 chilometri a libeccio da Piacenza. Vi si fa mercato il giovedì d'ogni settimana, e vi si tiene una fiera di bestiami la seconda festa di Pentecoste.

AGAZZI. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

AGAZZINO AL NORD. — Frazione del comune di Sàrmato nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Castel San Giovanni.

L'ufficio postale è a Sàrmato.

AGAZZINO AL SUD. — Frazione del comune di Borgonovo, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

AGELA. — È un torrente dell'Emilia, ricordato da Tacito, e che corrisponde verosimilmente all'Ongina (Vedi).

AGELLI. — Frazione del comune di Montefalco, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

AGELLI. — Frazione del comune di Osoli, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

AGELLI. — Frazione del comune di Santa Anatolia di Narco, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

AGELLO. — Frazione del comune di Magione, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

AGELLO. — Frazione del comune di San Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

AGELLUM. — Vedi **Zelo Surigone.**

AGER. — Questo nome in istretto senso significa una parte di terra coltivata. Quando però è unito ad un aggiuntivo formato col nome di una città, accenna la città stessa e tutto il paese circonvicino, per esempio, Ager Fundanus, il territorio di Fondi; Ager Tusculanus, quello che in oggi dicesi di Frascati. Talora si allarga il suo significato a comprendere anco uno spazio, nel quale sono racchiuse molte città, per esempio Ager Romanus, l'Agro Romano. (Vedi il Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*; Giulio Frontino, *De coloniis Italiæ*).

AGER ADRIANUS, PRÆTUTIANUS et PALMENSIS. — Sono tre territori dell'antico Piceno, corrispondenti all'Abruzzo Ulteriore ed a parte delle Marche. L'Ager Palmensis era bagnato dal fiume Esino. L'Ager Prætutianus dal Vomano, e l'Ager Adrianus era posto tra il Vomano ed il Pescara. (Vedi *Le Antichità Picene* del Collucci, e l'opera di Antonio Brandimarte, *Plinio Seniore illustrato nella descrizione del Piceno*).

AGER CERINTIUS. — Era così chiamato dai Romani la regione dove sorgeva Agylla, oggi corrispondente al villaggio di Cerveteri, nella delegazione di Civitavecchia. Un tempo il suo suolo dava abbondanti prodotti ed era popolato da molti villaggi; ora è una squallida pianura, in cui si trovano vari granai antichi che erano chiamati *Silos*. Sono specie di tane di forma ovale, profonde 5 o 6 metri e larghe 2 o 3 con un'angusta apertura che si può chiudere ermeticamente: si riponeva in esse il grano, che vi si conservava riparato dal contatto dell'aria. Questa specie di granai si trova usata ancora oggidì in molti luoghi dell'Africa.

AGER GRAVITIANUS. — Questo territorio prendeva il nome dalla sua città principale, che era Graviscia, i cui abitanti vennero chiamati Tuscaniensi. Graviscia corrisponde a Toscanella, città nella delegazione di Viterbo. In questo agro furono scoperte dal principe di Canino molte antichità etrusche.

AGER POMETIUS-PONTINUS. — Vedi **Paludi Pontine.**

AGER ROMANUS. — Vedi **Campagna di Roma.**

AGER SABATIUS. — Comprende il territorio intorno al lago Sabatino, oggidì chiamato di Bracciano. È una regione della Comarca, bagnata dall'Arone, dall'Acquasonna e dal Mignone.

AGEROLA. — Mandamento del circondario di Castellamare di Stabia, provincia di Napoli. Consta del solo comune di Agerola.

AGEROLA. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Agerola.

Ha una superficie di ettari 1012, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3888 abitanti; e quindi di 384. 18 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castellamare di Stabia; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Castellamare.

È sede di una giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Napoli, e di un ufficio demaniale.

Il capoluogo è un villaggio situato sul ripiano di un alto colle, in aria salubre ma fredda, e gode di belle vedute dal lato della marina. Dista 37 chilometri da Castellamare di Stabia.

Conta alcune opere pie; tra cui i Monti riuniti, con un reddito annuo netto di 4250 lire, da distribuirsi in soccorso ai poveri, e gli Stabilimenti riuniti, che distribuiscono in doti a fanciulle povere un reddito annuo di lire 2975.

Ne' suoi dintorni avvi il monte Lattario con un castello denominato Pino, dal quale viene guardata tutta la costa d'Amalfi. Credesi che ivi Narsete abbia ottenuto la vittoria contro i Goti nel 553, in quella decisiva battaglia in cui Teia, l'eroico re dei barbari, rimase trafitto, mentre cambiava lo scudo coperto da lance confittevi.

AGGIANO. — Montagna dell'Appennino centrale, 5 chilometri a greco da Spoleto. È tutta coperta di faggi, che le danno un aggradevole aspetto, e racchiude belle pietre di vario colore, non che un marmo atto alla statuaria.

AGGIGLIONI. — Frazione del comune di Pietralunga, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

AGGIO. — Frazione del comune di Struppa, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

AGGIRA. — Mandamento della provincia di Catania, circondario di Nicosia, in Sicilia.

Ha una popolazione di 15,651 abitanti, ripartita nei due comuni di Aggira e Gagliano-Castelferrato.

AGGIRA già **SAN FILIPPO D'ARGIRÒ** (*Agurium* o *Agyrium*). — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Nicosia, mandamento di Aggira.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 11,646 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 600 militi attivi e 200 di riserva; totale 800 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Regalbuto; nel 1863 erano 70.

Ha ufficio postale proprio; ed è sede di giudicatura di mandamento, nella giurisdizione della Corte d'Appello di Catania, tribunale di circondario di Nicosia, non che di un ufficio demaniale.

Il territorio comunitativo di Aggira è assai fertile in ulivi, grani e vini; e in alcuni punti contiene rame piritoso argentifero e bellissimi marmi.

Il capoluogo è posto sopra una scoscesa ed alta rupe, lontano 18 chilometri da Nicosia. Ha di notevole una biblioteca fondata in questo secolo, la chiesa dell'Abbadia di San Filippo e quella di Sant'Antonio. Quantunque non si osservino monumenti antichi, la città vanta un'origine remotissima, poichè si attribuisce la sua fondazione ai Sicani, 15 secoli avanti l'èra volgare.

Quando Aggira era città già ricca e splendida, i Greci stabilirono nell'isola le prime colonie. Ercole fu quivi adorato come nume tutelare: sotto il dominio dei Romani fu fatta colonia ed ebbe a soffrire le dilapidazioni di Verre. Ne' bassi tempi andò soggetta alla tirannide feudale dei Lancia e di altri baroni, da cui i cittadini si riscattarono nel secolo XVII.

Al tempo di Cicerone, che chiamò questa città la prima fra le più colte di Sicilia e ne disse illustri gli abitanti, vedevasi tutto intero il suo teatro: ora non se ne scorge traccia alcuna.

Aggira diede i natali allo storico Diodoro Siculo, che visse al tempo di Cesare Augusto, e scrisse una storia universale divisa in 40 libri, dei quali non rimangono che quindici completi, cioè dal primo al quinto e dall'undicesimo al ventesimo.

AGGUGERA. — Frazione del comune di Mongiardino Sillaro, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

AGHETTI. — Frazione del comune di Mattie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

AGHETTINI. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

AGHEZZOLA. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

AGHI. — Frazione del comune di Fuligno, provincia dell' Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

AGIUS o **AGGIUS.** — Mandamento della provincia di Sassari, circondario di Tempio, in Sardegna.

Ha una popolazione di 3753 abitanti, ripartiti nei due comuni d' Agius con Cussorgie d'Agius e Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas.

AGIUS o **AGGIUS** con **CUSSORGIE D'AGIUS.** — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

Ha una superficie di 28,747. 05 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2300 abitanti, dei quali 1180 maschi, e 1120 femmine. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 2222 abitanti; e quindi 7. 72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi, e 73 di riserva: totale 223 militi. La guardia mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 62.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Tempio.

Il territorio comunitativo è montuoso, fertile, ma poco coltivato, coperto di vasti boschi e di copiosi pascoli: ha clima freddo ed aria non cattiva. In varie parti vi si mostrano sorgenti di acque minerali. Tra le cose notevoli vi ha un pozzo chiamato volgarmente la *sorgente dei banditi.* E per verità fu già questo un luogo infestato da ladri e da banditi, che dopo aver commesso i loro delitti trovavano scampo nelle vicine selve. Ora il paese è restituito in piena sicurezza, ed i suoi abitanti sono buoni ed ospitalieri: gli uomini si dedicano alla pastorizia ed all'agricoltura, le donne alla tessitura.

Il capoluogo è un villaggio situato alla falda meridionale di un alto colle, e molto esposto ai venti, lontano 6 chilometri da Tempio. La sua popolazione è di circa 600 abitanti: il resto della popolazione del comune è divisa nelle *cussorgie*, nome col quale sono chiamate le frazioni di comune nella parte settentrionale dell' isola.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dal Sindaco di codesto comune.

AGLADIUM. — Vedi **Agliè.**

AGLIANA S. MICHELE, AGLIANA S. NICOLÒ e **AGLIANA SAN PIETRO.** — Sono tre frazioni del comune di Montale, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

AGLIANI. — Frazione del comune di Garbagna, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

AGLIANO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Mombercelli.

Ha una superficie di ettari 1520.

La sua popolazione, nel 1858, era di 2490 abitanti, dei quali 1299 maschi e 1191 femmine. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 2581 abitanti; e quindi 169. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 224 militi attivi e 133 di riserva: totale 357 militi. La guardia mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si estende sui colli che danno origine ai torrenti Nizza e Tiglione; è poco fertile in grano, ma vi abbondano i vigneti ed i gelsi. Sonvi cave di gesso di eccellente qualità e sorgenti di acqua salsa, che rendono infecondi alcuni tratti di terreno. Il maggior commercio che vi si fa, è quello del grosso bestiame e dei cavalli.

Il capoluogo è una antica borgata, situata in altopiano, in capo alla valle di Nizza, distante 16 chilometri da Asti. Ha un'Opera pia, fondata nel 1764, che distribuisce soccorso ai poveri. Fu già munita d'un castello, che venne diroccato nel 1305: fu rifabbricato dappoi, ma di nuovo venne smantellato nel 1637. Fu signoria di vari feudatari, citati dagli scrittori col sopranome di Lancia, finchè nel secolo XIII si sottomise al comune di Asti. Questo borgo

fu assai travagliato in occasione delle guerre del medio evo tra gli Astigiani ed i marchesi di Saluzzo, ed in quelle dei tempi moderni fra gli Spagnuoli ed i Francesi. Presso ai confini di Montegrosso sorge il santuario detto *Molisso*, assai venerato tra quelle popolazioni.

Ebbe i natali in Agliano l'insigne medico, filosofo e teologo Francesco Avellano.

AGLIANO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

AGLIANO. — Frazione del comune di Camaiore, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

AGLIANO. — Frazione del comune di Campello sul Cliturno, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

AGLIANO. — Frazione del comune di Minucciano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnovo di Garfagnana, mandamento di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

AGLIANO. — Frazione del comune di Spoleto, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

AGLIAROLO. — Frazione del comune di Gerre Chiozzo, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

AGLIASCO e **AGLIASSO.** — Sono due frazioni del comune di Paesana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

AGLIATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

Ha una superficie di ettari 87.

La sua popolazione, nel 1857, era di 347 abitanti, dei quali 180 maschi e 167 femmine. Nel 1862 (ultimo censimento) contava 368 abitanti; che equivalgono a 422. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 61 militi, di cui 34 attivi e 27 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate, sezione di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

Il suo territorio è irrigato dal Lambro ed assai ameno. Vi prospera assai bene la vite tanto sui colli coltivati a ronchi, come nelle campagne pianeggianti, e non è senza importanza il prodotto dei gelsi.

Il capoluogo è una bella borgata posta in fondo ad una valle, alla sinistra del Lambro, a 16. 85 chilometri a borea da Monza. Gode il beneficio della pia causa Verri, istituita nel 1833, con un reddito annuo di 170 lire da distribuirsi in doti. La sua chiesa, fu eretta nell'881 da Ansperto, arcivescovo di Milano; nel secolo XIII era matrice di 57 chiese, le quali più tardi però furono unite alle pievi di Besana in Brianza e Carate Brianza, senza rispetto all'antichità di Agliate. In essa chiesa vi è di notabile il battistero, lavoro del X secolo e riputato uno dei quattro più belli del milanese: è adorno di affreschi del 1200, un po' guasti, ed ha forma rotonda, ciò che lo fa credere un tempio di Nettuno.

In un castello distrutto, già valida difesa di Agliate, si rinvennero varie monete d'argento e di bronzo assai pregievoli, e varii monumenti, fra cui uno dell'Aruspice Veraciliano colla seguente inscrizione:

D. M. T.
VERACILIANUS
ARISPEX D. M. S.
Q. V. A. CXXXV
S. C. SE SE VI
VO. FECIT M.
MARCELLINA.

Agliate è una delle più antiche terre del milanese. Fu feudo, nel XII secolo, dei conti Confalonieri Agliati, che da quivi trassero origine, e nel 1209 vennero creati dall'imperatore conti palatini di Milano con facoltà di creare i pubblici notai. Nel secolo XV appartenne ai conti di Barbiano, a cui fu ceduto insieme ad altre terre, per investitura del 1478, da Galeazzo Maria Sforza.

Alcune delle surriferite notizie ci vennero cortesemente comunicate dall'ufficio municipale di codesto comune.

AGLIATI. — Frazione del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

AGLIATO. — Frazione del comune di Romagnese, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

AGLIATTI. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

AGLIÈ. — Mandamento in Piemonte, circondario di Ivrea, provincia di Torino.

Ha una popolazione di 9411 abitanti ripartita in 6 comuni, i quali sono: Agliè, Bairo, Ozegna, San Martino Canavese, Torre di Bairo, Vialfrè.

AGLIÈ (*Alladium* o *Agladium*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Agliè.

Consta di Agliè, centro comunale, e di tre borgate, che sono: la Madonna delle Grazie, San Grato e Santa Maria.

Ha una superficie di 1353 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3566 abitanti; dei quali 1723 maschi e 1843 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3321 abitanti; e quindi 245. 45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 317 militi attivi e 298 di riserva: totale 615. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 146.

Ha ufficio postale proprio; è sede di giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Ivrea, ed è stazione della via ferrata che unisce Torino a Castellamonte.

Il territorio di Agliè si distende sopra amene ed ubertose pendici, che sono il limite tra la regione subalpina e la pianura. È bagnato dal canale di Caluso e dai fiumicelli Malesina, Roggia, Rualdo, Lovisetta, le cui ghiaie contengono pagliuzze d'oro. Tali acque servono non solo alla irrigazione, ma anche al movimento di vari mulini ed alle ruote per il pestamento del canape. Il canale di Caluso contiene 40 ruote d'acqua, ed in vicinanza dell'abitato di Agliè, al così detto *Salto del Cassone*, cade da un'altezza di circa 5 metri ed ha una rapida pendenza per lungo tratto, che potrebbe venire utilizzata dall'industria. I prodotti principali consistono in vino, fieno, grano e legumi. Vi prospera altresì il gelso e vi si lavora la seta. Sulla parte più alta della collina v'hanno alcuni boschi di castani.

Il capoluogo è uno de' più insigni borghi del Canavese. Sorge sopra un colle, presso la sinistra riva del Malesina, ed è distante 20 chilometri da Ivrea.

Non v'hanno memorie di Agliè anteriori al 1141, nel qual secolo non vi esisteva che un castello fortificato con poche case attigue. Ne erano signori i conti di San Martino d'Agliè, discendenti dai marchesi d'Ivrea.

Ebbe statuti propri, che col titolo di *Capitula et Statuta terræ Alladii*, anno 1848, furono pubblicati nel primo fascicolo dei *Monumenti legali del regno Sardo* dal secolo XII al XV, edito in Torino nel 1856.

Nel 1536 Cesare di Napoli espugnò il forte, e nel 1600 una terribile pestilenza ne distrusse la popolazione. Il conte Filippo d'Agliè nel secolo XVII convertì quel castello in un suntuoso palagio che tuttora si ammira. Nel 1765, Carlo Emanuele III l'acquistò in favore di suo figlio, il duca di Chiablese, e l'arricchì ed ampliò, come l'arricchirono ed ampliarono i suoi successori, ed in particolare re Carlo Felice e la di lui vedova Maria Cristina. Ultimamente passò in proprietà del duca di Genova.

Al primo entrar nel castello si vede la *sala d'Arduino*, così chiamata dagli affreschi di Giampaolo Ricci da Como, rappresentanti le imprese di quello sventurato Italiano, l'ultimo che cercò di ristabilire l'indipendenza italiana. In due altre sale sono raccolti molti tesori d'arte e di antichità. Nella prima di esse si veggono alcune statue, fra le quali un Tiberio sedente e parecchi busti, opere trasportate da Tuscolo; inoltre bassorilievi in terra cotta, pitture, vasi e pavimenti antichi. La seconda sala racchiude molte antichità etrusche scoperte a Veio e molte pompeiane. Sono uniti al castello un elegante teatro, una cappella ed ameni giardini. Sulla piazza del castello, a cui è congiunto con lunga galleria, esiste un ampio e maestoso tempio con dipinti del Cervetti e del Nepote. Nella chiesa del cimitero è molto ammirato un Cristo spirante, di grandezza quasi naturale, scolpito dal Plura.

Vedi la *Relazione del borgo, castello e genealogia dei conti di San Martino d'Agliè*, che venne stampata nella *Narrazione della vita e delle virtù di Maria Cristina di Borbone, regina vedova di Sardegna*, di Pier-Alessandro Paravia; Torino, Stamperia reale, 1850.

Alcune delle dette notizie ci furono fornite dalla cortesia del Sindaco di questo insigne comune.

AGLINTINA. — Frazione del comune di Nuchis, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio.

AGLIO. — Frazione del comune di Castelvecchio di Rocca Barbena, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

AGLIO. — Frazione del comune di Coli, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

AGLIO. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

AGLIO. — Frazione del comune di Viggiù, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

AGLIO. — Punta di terra molto elevata, che dal promontorio del Gargano si protrae nel mare Adriatico per un mezzo chilometro.

AGLIO (Casa dell'). — Frazione del comune di Momperone, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

AGLIONI. — Frazione del comune di Capitignano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

AGLIONI. — Frazione del comune di Vicchio, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo San Lorenzo.

L' ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

AGNA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

Comprende le frazioni di Cona padovana, Dogado, Fossonovo e Frignano, ed ha una popolazione di 2180 abitanti.

Il suo territorio è situato presso la sponda sinistra dell'Adige. Alcune sue parti già paludose, furono di recente bonificate con macchine a vapore, per opera del signor Antonio Zona.

Il capoluogo è un villaggio, che dista 37 chilometri a mezzodì da Padova. Ha un'opera pia per doti. La sua chiesa arcipretale è vasta ed è decorata di buone statue.

Agna fu già castello appartenente ai Carraresi. Nel 1239 Ezzelino prese la terra ed il castello di Agna, e vi fece prigioniero Jacopo da Carrara, che fu poi decapitato in Padova. Narrasi che durante l' assedio, le donne del carrarese sieno fuggite sopra una barca e naufragate nel canale vicino detto dei Cuori. Ad Agna scavaronsi figuline romane ed altre anticaglie.

AGNA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

AGNA. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

AGNA. — Frazione del comune di Pelago, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

AGNA. — Frazione del comune di Poppi, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

AGNA. — Piccolo fiume in Lombardia, nella provincia di Brescia, formato dalle acque, che provengono dalla Degagna. Attraversa la valle del suo nome, e si getta nel Chiese, un po' al di sopra di Vobarno.

AGNA. — Torrente in Toscana. Esso scende dalle pendici meridionali del monte di Prato-Magno, e sbocca in Arno sotto il Ponte al Romito, nella comunità di Laterina.

AGNA DEL MONTALE (*Alina*). — Torrente in Toscana, nella valle dell'Ombrone pistoiese. Esso ha le sue fonti sul monte Iavello, passa presso Montale e si getta nell'Ombrone, 9 chilometri al disotto di Pistoia, dopo un corso di 15 chilometri da borea ad ostro.

AGNADELLO (*Agnianellum, Anagnatellum, Agnetellum*). — Comune in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Crema, mandamento di Pandino.

Ha una superficie di ettari 1150.

La sua popolazione nel 1857 era di abitanti 924; dei quali 462 maschi e 462 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1314 abitanti; e quindi 114. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 23 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Pandino.

Il suo territorio è ubertoso, e coltivato a prati, pascoli e biade. Il capoluogo giace vicino ad un canale tolto dall'Adda, e dista 4 chilometri a tramontana da Pandino, 9 a mezzodì da Cassano e 15. 30 da Crema. Ha qualche legato pio.

È celebre questo villaggio per la famosa battaglia di Agnadello o Gera d'Adda, combattuta il 14 maggio 1509, tra Francesi e Veneziani, in conseguenza della Lega di Cambray. L'Alviano ed il Pitigliano, due de' più abili condottieri italiani, e capi dell' esercito dei Veneziani, composto di quaranta e più mila uomini, ivi furono sconfitti dalle armi di Luigi XII, re di Francia. Allora Venezia ridotta all' estremo, con un atto di magnanima

politica sciolse dall'obbedienza tutti i suoi sudditi di terraferma, che si difesero e si ribellarono contro gli stranieri, finchè, sciolta l'infame lega, fu composta l'altra, chiamata lega santa, la quale finì colla cacciata dei Francesi dall'Italia.

Luigi XII, in memoria della battaglia di Agnadello, vi fece erigere un tempio a Santa Maria della Vittoria, che tutt'ora esiste.

AGNANA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Siderno.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento) contava 1142 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 18 militi attivi. La guardia mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Gerace.

I suoi terreni sono ubertosi in viti ed ulivi.

Il capoluogo è un villaggio di 400 abitanti, posto vicino al fiumicello Rovito, in sito di aria mediocre, 7 chilometri lontano da Gerace. Ha una miniera di carbon fossile.

AGNANO. — Frazione del comune di Bagni San Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni San Giuliano.

Il suo territorio, per natura assai paludoso, venne in gran parte prosciugato mediante fosse di scolo. Ciò non ostante mantiensi alquanto uliginoso; ed è appunto in esso dove scaturiscono le bolle gasose dell'*acqua acidula di Agnano*, conosciuta nel commercio sotto il nome di Acqua Santa.

Il villaggio risiede alle falde del monte Pisano, sotto le sorgenti di Asciano, e dista 5 chilometri a greco da Pisa. Lorenzo il Magnifico soleva talvolta villeggiare in questo luogo, dove aveva ville e vasti poderi.

AGNANO. — Frazione del comune di Camerino, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

AGNANO. — Frazione del comune di Dicomano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È situato in Val di Sieve sopra un poggio bagnato a ponente dal torrente Dicomano. La sua chiesa ebbe titolo di Badia, ma non fu mai che un priorato delle monache di Sant'Ellero, poi dei Vallombrosani, che ad esse sottentrarono.

AGNANO. — Frazione del comune di Modigliana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca S. Casciano, delegazione di Modigliana.

L'ufficio postale è a Modigliana.

AGNANO. — Frazione del comune di Pieve Santo Stefano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

AGNANO (*Anglanum*). — Lago nel Napoletano, tra Napoli e Pozzuoli, 4 chilometri a ponente da Napoli, e 2 dalla uscita della famosa grotta di Posilippo. Questo lago, che ha un perimetro di circa 8 chilometri, è circondato da monti di materie vulcaniche, detti Astroni, Leucogei ed Olibano: credesi che esso riempia il cratere di un antico vulcano. Le sue acque sono torbide e putride, e servono alla macerazione dei canapi e dei lini; laonde nei mesi estivi producono esalazioni che rendono l'aria malsana. È alimentato da sorgenti interne e dallo scolo delle acque piovane, per cui nell'inverno cresce di perimetro a misura dell'abbondanza delle piogge. Oggidì si pensa a prosciugarlo.

Trovasi nelle sue vicinanze la famosa *Grotta del Cane*, così detta perchè il custode di essa fa osservare il fenomeno dell'asfissia su di un cane. È dessa la più celebre fra quelle sorgenti perenni di gas acido carbonico, che soglionsi incontrare nelle vicinanze dei vulcani. È situata a scirocco del lago, poco lungi dalla sua sponda; la sua lunghezza è di circa 4 metri e la larghezza un po' minore di 2. L'altezza fino alla quale sale l'acido carbonico, varia secondo lo stato dell'atmosfera; l'altezza media però si può stabilire a venti centimetri. Il suolo della grotta essendo inclinato verso la porta, una gran parte del gas scende ed esce lambendo la superficie del suolo. Dietro l'analisi del Breislack, l'aria della Grotta del Cane componesi di 0,50 di azoto, 0,40 di acido carbonico, e 0,10 di ossigeno. Tali fosse esalanti aliti mortali furono dette dagli antichi *Charenæ scrobes*.

Sulle sue rive sono situate le *stufe naturali*, dette d'*Agnano* o di *San Germano*, le *Anianæ thermæ* dei Romani. Delle antiche costruzioni restano alcune piccole camere, nelle quali s'innalza una mescolanza di vapor acqueo, e di gas acido solfidrico, la quale ha una temperatura di 50 gradi centesimali. Sulle pareti delle stufe si forma pure del solfato d'allumina misto con una certa quantità di solfato di ferro.

Ad occidente del lago, a pie' del Monte Secco, sorge l'*acqua de' Pisciarelli*, che è di sapore

alluminoso ed appena scaturita dal monte fa ascendere il termometro centesimale da 38 a 75 gradi. Quest'acqua, alquanto torbida, sgorga da quattro sorgive ed è molto lodata e frequentata per la cura specialmente dei malori intestinali, ed in tutte quelle affezioni, per le quali vengono indicate le acque marziali. L'acqua de' Pisciarelli appartiene alla classe delle ferruginose solfuree. Secondo Attumonelli e Ronchi contiene essa in considerevoli proporzioni del solfato d'allumina e del ferro con poco solfato di calce. Sviluppa inoltre molto gas acido carbonico, dal che le venne il nome di *Bolla*. La si usa in bevanda e corretta col latte.

AGNANO (**Badia d'**). — Frazione del comune di Pergine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un villaggio di 500 abitanti, situato in collina lungo la via, detta del Castagno, che guida in Val di Chiana, e distante 14 chilometri a scirocco da Montevarchi.

Ebbe origine da una Badia di Camaldolesi costruita a guisa di castello e fondata dagli Ubertini fino dal secolo XI. L'abate di questa Badia pervenne a poco a poco a signoreggiare una buona porzione di territorio sulla destra del fiume Ambra, estendendo la sua giurisdizione su varie chiese della diocesi aretina: nel 1350 si pose esso sotto la protezione della repubblica Fiorentina, che gli permise di fortificare il claustro per sicurezza dei suoi monaci e della strada.

AGNANO (**Pieve**). — Frazione del comune di Gubbio, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

AGNEDA. — Frazione del comune di Boffetto, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

AGNEDA. — Frazione del comune di Piateda, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte valtellina.

AGNEDA. — Piccolo torrente di Lombardia, nella provincia di Sondrio. Bagna la valle a cui dà il proprio nome e si getta nel Venina, influente dell'Adda.

AGNEDO. — Frazione del comune di Salò, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Salò.

L'ufficio postale è a Salò.

Giace a ponente di Salò in sito ameno ed ubertoso di cedrati, limoni, ulivi, e d'altre frutta.

AGNELIZZA BELLA. — Monte nel Trentino, situato tra i torrenti Cismone e Vanoi, nel distretto di Primiero.

AGNELLA. — Frazione del comune di Briona, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano Sesia.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

AGNELLA. — Frazione del comune di Ceresara, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

L'ufficio postale è a Ceresara.

AGNELLENGO (*Agnellengum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

Ha una superficie di ettari 486.

La sua popolazione nel 1857 era di 247 abitanti; dei quali 142 maschi e 105 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 253 abitanti; e quindi 52. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi e 13 di riserva: totale 17 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Momo.

Il suo territorio si distende parte in collina, parte in piano. I suoi prodotti consistono in frumento, segala, melica, riso e vini.

Questo villaggio giace su fertile collina, alla sponda destra dell'Agogna, sotto cielo insalubre, per cui vi dominano frequenti le febbri. È distante chilometri 16. 80 da Novara. Possiede un castello cinto da fosse, che nel 1361 fu incendiato da Galeazzo Visconti, nelle sue guerre contro i marchesi di Monferrato.

AGNELLI. — Frazione del comune di Borgo San Bernardino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola,

L'ufficio postale è a Piacenza.

AGNELLI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

AGNELLI. — Frazione del comune di Robilante, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Roccavione.

L'ufficio postale è a Robilante.

AGNELLO (**Borgo**). — Frazione del comune di Gattico, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

AGNELLO (**L'**). — Cala in Corsica, detta della Banda di Dentro del Capo Corso, a greco dell'isola.

AGNELLO (Torre dell'). — Frazione del comune di Settimo Vittone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Settimo Vittone.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

AGNEROLA. — Ampio spazio montuoso, a prati e a pascoli, situato nel Trentino, fra i torrenti Noana e Cismone.

AGNETO. — Frazione del comune di Carrega, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

AGNETTA. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

AGNINO. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

Questo villaggio, posto in monte fra il fiume del Rosaro a levante ed il torrente Arcinasso a ponente, ha una rocca diruta e fu uno dei feudi dei marchesi Malaspina della Verrucula Bosi.

AGNO. — Circolo nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

Comprende i dieci seguenti comuni: Agno, capoluogo, Bioggio, Bosco, Cademario, Cimo, Gentilino, Iseo, Montagnola, Muzzano e Vernate.

Questo circolo nel 1808 aveva una popolazione di 2313 abitanti, nel 1824 di 2598, nel 1833 di 2720, nel 1860 di 3258.

È percorso da settentrione a mezzodì dal fiume Vedeggio, detto anche *fiume d'Agno* (Vedi), ed è bagnato a mezzodì dal lago di Lugano, che vi forma un seno, conosciuto sotto il nome di *Lago d'Agno.*

AGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo d'Agno.

Sono aggregati a questo comune i casali di Cassina, Serocco, Mondonico, Borico, Selva ed Era.

La sua popolazione nel 1833 era di 726 abitanti, e nel 1860 (10 dicembre) era di 851 abitanti, dei quali 400 maschi e 451 femmine. I borghesi del comune erano 522, e i borghesi d'altri comuni del Cantone 172; cittadini svizzeri d'altri cantoni 1; stranieri 153; privi di domicilio 3.

Questa terra siede sulla sinistra del fiume in amena e fertile pianura, ben coltivata ai nostri giorni, mentre soltanto mezzo secolo fa era in gran parte incolta. I suoi prodotti principali sono cereali e buoni vini.

Si riuniscono ad Agno tre strade maestre, di cui l'una conduce a Lugano, l'altra a Luino, e la terza ascende la valle congiungendosi dopo buon tratto colla postale di Bellinzona.

Il capoluogo è a mezza via tra Lugano e Pontetresa. Anticamente era dominato da un castello; oggidì ha di notevole una bella chiesa, che merita di esser visitata per il suo altar maggiore con tempietto a sei colonne corinzie, disegno di Ferdinando Albertolli. Vi si tiene una fiera molto frequentata al 10 marzo, giorno di san Provino.

Nel 1758 nacque in Agno Luigi Rusca, uno dei più insigni architetti del secolo passato. Chiamato in Russia da Caterina II vi fu nominato architetto di corte e consigliere di Stato, ed abbellì con sontuose fabbriche le città di Mosca, Pietroburgo ed Astrakan: ritornato in Italia, e dippoi recatosi in Francia, fece quivi incidere le tavole della sua grande opera, intitolata *Fabbriche e disegni* di Luigi Rusca.

AGNO. — Chiamasi con questo nome il fiume Vedeggio nel suo entrare nella Valle d'Agno.

AGNO. — Fiume del Veneto, nella provincia di Vicenza. Ha la sorgente sotto la rupe su cui poggia la chiesa di Rovegliano, frazione del comune di Recoaro: dopo un breve corso di 14 chilometri da maestro a scirocco mette foce nel torrente Guà, che col nome di Frassine gettasi nel canale d'Este.

L'Agno bagna un'amenissima valle cui dà il proprio nome.

AGNO (Lago di). — Prende un tal nome quel seno del lago di Lugano, che bagna il circolo di Agno.

AGNO (Valle di). — Vedi **Valdagno**, nel Cantone Ticino.

AGNO (Valle di). — Vedi **Valdagno**, nel Veneto.

AGNOLA. — Frazione del comune di Carro, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

L'ufficio postale è a Mattarana.

AGNOLA. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

AGNOLA. — Valle e rivo nel Trentino. Il ruscello scende dal giogo di Moslina, e dopo aver bagnato la valle, che porta il suo nome, influisce nel ramo del Sarca detto il Nambino, sopra Pinzolo in Rendena.

AGNOLI. — Frazione del comune di Rivoltella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

AGNOLO. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

AGNONA. — Comune, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

Comprende Agnona, centro comunale, Calco Inferiore, Pecciola, Fossati e Pianca.

Ha una superficie di 950 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 653 abitanti, dei quali 244 maschi e 409 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 615 abitanti; e quindi 64. 73 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 42 di riserva: totale 100 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Il territorio comunitativo è attraversato dal fiume Sesia: parte è pianeggiante, parte in collina; la pianura è coltivata a campi e a prati; la collina produce poco vino, ed è invece coperta di castagni, noci, roveri e frassini. Essendo scarsi i prodotti dell'agricoltura, gli abitanti si occupano per lo più fuori di paese nei mestieri di calzolaio, di muratore, di falegname e di tessitore.

Il capoluogo siede sopra di un rialto di fronte a Borgosesia, da cui dista poco più di mezz'ora di cammino, alla destra della Sesia, e alla distanza di chilometri 13. 10 da Varallo. Una volta era munito di un castello: ora avvi di ragguardevole un bel ponte di pietra a quattro archi sopra l'indicato fiume, fabbricato nel 1780.

AGNONE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia.

Ha una popolazione di 19,076 abitanti, ripartita nei cinque seguenti comuni: Agnone, Belmonte del Sannio, Caccavone, Castelluccio in Verrino e Pietrabbondante.

AGNONE. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Agnone.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), era di 10,230 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie, riunite in un battaglione con 549 militi attivi e 347 di riserva: totale 896 militi. La guardia mobilizzabile è di 420 militi.

Gli elettori politici di questo comune, inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 128.

Ha ufficio postale proprio, e una giudicatura di mandamento, che è compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Isernia, ed è sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Agnone, Trivento, Carovilli e Capracotta.

Il territorio comunitativo è mediocremente fertile, la maggior parte montuoso ed abbondante di viti, di boschi e di selvaggina. Più di 2000 ettari della sua superficie sono coltivati a viti. Vi passa il fiume Verrino alla distanza di un chilometro circa e le sue acque animano mulini, gualchiere e macchine per lavoro di rame, principale ed antica industria del paese, i cui prodotti sono riputati fra i migliori del Napoletano.

Il capoluogo dista chilometri 20. 630 a greco da Isernia. È una città posta in amena collina, d'aria salubre, con vie piuttosto regolari, fiancheggiate da modesti fabbricati, alla maggior parte dei quali sono annessi piccoli giardini, che meglio abbelliscono il paese. Essa è città manifatturiera; e oltre all'industria del rame vi prosperano l'orificeria, le fonderie delle campane, i lavori in ferro ed in acciaio, le fabbriche di panni e quelle dei vini. Il commercio pure è assai attivo, massime coi limitrofi paesi, i quali accorrono quivi, specialmente all'epoca delle fiere, che vi si tengono cinque volte all'anno, cioè: nell'ultimo sabato d'aprile, nel 12 e 13 maggio, nel 23 e 24 giugno, nel 15 e 16 luglio e nell'ultimo sabato di settembre. Il commercio però con luoghi più lontani è di poca importanza, per causa specialmente della mancanza di una strada rotabile, che metta in comunicazione il paese coi centri principali della provincia. In Agnone si notano 19 chiese, due monti di pietà, quattro scuole elementari maschili, quattro femminili ed un ginnasio. Nel 1695 ebbe un'accademia col titolo degli *Incolti*, la quale aveva per impresa un rasoio col motto: *Ferendum et sperandum* (Quadrio, tomo I, pag. 51).

Intorno alla fondazione di Agnone non si hanno sicure notizie; si crede comunemente che sia sorta sulle rovine dell'antica Aquilonia, città sannitica distrutta dal console L. Papirio Cursore, l'anno di Roma 460; ma niun documento antico è venuto finora a confermare questa opinione. L'origine sua sannitica è però indubitabile, facendo fede di ciò le iscrizioni in dialetto osco rinvenute nel suo territorio, fra cui merita speciale menzione la tavola di bronzo nota agli archeologi sotto il nome di *Bronzo di Agnone*, pubblicata negli annali dell'Istituto di Roma pel 1848.

Agnone fu sempre città libera da dipendenza feudale, non avendo sopportato che il dominio regio (Orlandi, *Storia delle 7 città libere*). Ebbe titolo di città da Giovanna I, e poi da Alfonso I, re d'Aragona (*Pergam. esistenti nell'Archivio comunale di Agnone*).

Essa fu patria di uomini insigni nelle lettere, nelle armi e nelle scienze, tra i quali sono da ricordarsi: Bonaventura Politi de' Polti, teologo; Cleandro Politi de' Polti, guerriero guelfo; Tommaso Lolli, filosofo, vescovo *in partibus* di Cirene; Marcantonio Vascherio, letterato, vescovo di Guardia Alfiera; Ascanio Mancinelli, letterato e medico; Marcantonio Gualtieri, medico e filosofo; Giovan Antonio e Domenico Gualtieri, letterati; Altobello Carissimi, teologo, vescovo di Minervino; Ippolito Francone, filosofo, vescovo di Nocera dei Pagani; Ippolito Gualtieri, filosofo; Bernardino Tonata, giureconsulto; Borrello di Agnone, guerriero; Guglielmo di Agnone, vicerè in Sicilia; Bonifacio di Agnone, guerriero, zio materno al re Manfredi; Stefano di Stefano, letterato e filosofo. (Ciarlanti, *Mem. Istor. del Sannio.*)

Molte delle surriferite notizie ci furono comunicate cortesemente dal Sindaco di questo comune.

AGNONE. — Frazione del comune di Lentini, provincia di Noto, in Sicilia, circondario di Siracusa, mandamento di Lentini.

L'ufficio postale è a Lentini.

È un villaggio di 1400 abitanti, il cui territorio fertile in cereali e viti, prende il nome di Morghezza, dalla antica città di *Morgantium*, ora interamente diruta. Nei dintorni del villaggio veggonsi le reliquie di un tempio, incominciato da Federico II con bellissime pietre, che credesi sieno state tolte dalle rovine della suddetta città di *Morgantium*.

A breve distanza da Agnone avvi sull'Ionio un buon ancoraggio omonimo, difeso dal promontorio chiamato Capo di San Calogero.

AGNONE. — Frazione del comune di Ortodonico, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Castellabate.

L'ufficio postale è a Castellabate.

AGNONE. — Rivo del Napoletano, in Terra di Lavoro. Scorre a settentrione di Capua e mette foce nel Savone.

AGNONE. — Torrente nel Napoletano, nel Principato Citeriore. Nasce esso sul monte della Stella, riceve acque da quello di Santa Maria a Parete, e passa pel territorio di Cosentini, frazione del comune di Ortodonico.

AGNONE ora **VILLA LATINA.** — Vedi.

AGNOSINE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Preseglie.

Ha una superficie di ettari 1341.

La sua popolazione nel 1857 era di 1024 abitanti; de' quali 491 maschi e 533 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1075 abitanti: e quindi 80. 16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 46 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Preseglie.

Il suo territorio è tenuto a pascoli ed a boschi. Il capoluogo è un villaggio distante 24. 35 chilometri a maestro da Salò.

AGNOVA. — Frazione del comune di Cortino, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

AGNUZZO. — Frazione del comune di Muzzano, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

AGO (L'). — Frazione del comune di Borghetto di Vara, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lévanto.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

AGO. (L') — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

AGO (L'). — Frazione del comune di Scarperìa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperìa.

L'ufficio postale è a Scarperìa.

AGOGNA. — Fiume in Piemonte, nella provincia di Novara. Ha le sue sorgenti sull'alto del monte Mergozzolo presso Coiro, villaggio distante circa 10 chilometri da Orta. Scorre con direzione da borea ad ostro, bagna prima i territori di Gozzano, Borgo e Borgomanero, indi tra Fontanetto d'Agogna e Cavaglio d'Agogna, riceve il torrente Bizzone e poco oltre s'ingrossa colle acque dell'Arione. Lascia sulla sinistra la città di Novara, irriga i territori di Vespolate, Castel d'Agogna, Olevano e Lomello, indi accoglie un altro rivo, l'Arbogna, e dopo un corso di circa 102 chilometri sbocca sulla sinistra del Po alla Giarola, tra Cassone e Balossa. Le sue acque servono alla irrigazione delle circostanti terre, sono abbondanti di pesce e soprattutto di trote squisite.

Questo fiume ha dato il nome ad un dipartimento del regno d'Italia.

AGOGNA (Dipartimento dell'). — Questo dipartimento componevasi dell'alto e basso Novarese, del Vigevanasco, della Lomellina, dell'Ossola e della riviera del lago d'Orta. La sua popolazione, nel 1812, era di 326,894 abitanti.

Esso era compreso nella divisione militare di Milano, ed aveva 28 membri al collegio elettorale dei possidenti. Dividevasi in 5 distretti, 19 cantoni e 136 comuni. La capitale era Novara, sede del prefetto e di due giudicature di pace. Eravi inoltre una giudicatura per ciascuno dei singoli comuni di Oleggio, Robbio, Biandrate, Borgomanero, Varallo, Borgosesia, Romagnano, Vigevano, Garlasco, San Nazaro, Mede, Mortara, Domodossola, Pallanza, Arona, Orta, Omegna, Vogogna, Cannobio, Santa Maria Maggiore e Vanzone.

AGOGNATE. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

È situata in territorio fertile in cereali e pascoli, presso la destra riva dell'Agogna, da cui trasse il nome.

AGOIOLO. — Frazione del comune di Casalmaggiore, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

AGOLLA. — Frazione del comune di Sefro, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

AGONES. — È l'antica denominazione degli abitanti la valle dell'Agogna nel Novarese.

AGONIA, volgarmente *Gonia*. — Città antica del Veneto, nella provincia di Belluno, e propriamente nel Cadorino.

Di questa città non restano che le vestigia di un castello, circondato all'intorno da folti boschi d'abeti.

AGORDO. — Distretto, nel Veneto, provincia di Belluno.

Comprende 13 comuni, i quali sono: Agordo, Alleghe, Cencenighe, Falcade, Forno di Canale, Gosaldo, Lavalle, Riva, Rocca, San Tommaso, Raibon, Vallada e Voltago.

Nel 1807 (Regno d'Italia) Agordo era un cantone del distretto di Belluno, dipartimento del Piave; ed aveva una popolazione di 14,383 abitanti.

Nel 1844 come distretto della provincia di Belluno, aveva una popolazione di 19,509 abitanti e nel 1852 di 21,898.

Nel 1855 contava 22,284 abitanti; dei quali 10,731 maschi e 11,553 femmine.

Nel 1857 la sua popolazione complessiva indigena di diritto era di 22,013 abitanti; dei quali 10,688 maschi e 11,325 femmine. La popolazione di fatto nello stesso anno era di 20,094 abitanti.

Questo distretto dividesi in Soprachiusa e Sottochiusa, le quali due parti sono così chiamate a cagione della gola, che incontra il fiume Cordevole nel suo corso lungo il distretto, per l'avvicinamento di due montagne in vicinanza di Listollade.

AGORDO (*Aguntum*). — Comune nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Agordo.

Questo comune è formato da Agordo, centro comunale, e da alcuni villaggi, fra cui quello di Parech.

La sua popolazione è di 2977 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di 3.ª classe, commissariato distrettuale, ispettorato distrettuale scolastico e ispettorato minerale.

Il suo territorio è situato in un ameno bacino delle Alpi Cadorine, fra le quali forma la parte più settentrionale del Bellunese, cui separa dal Tirolo per mezzo delle contermini valli di Fiemme, di Fassa e di Livinalungo.

Esso è attraversato dal Cordevole, impetuoso torrente, che discende dal monte di Canazei, attraversa il lago di Alleghe, formatosi nel 1771 dall' avvallamento di parte del monte Spitz, e va a sboccare alla destra della Piave.

La valle d'Agordo apre la comunicazione fra quella della Piave e quella dell'Adige. Una via buona per piccoli carri la risale sino al villaggio di Cencenighe, donde partono due sentieri, che attraversano i passi di San Pellegrino e di Valles, e conducono nella valle di Fleims, alle sorgenti dell'Avisio. Oltre i detti sentieri, giova notare quelli che menano dalla valle di Agordo in quella del Puster e in quella di Zoldo: si va in quella del Puster per mezzo di tre colli attraversati da vie buone per piccoli carri, le quali conducono a Brunecco; si passa nella valletta di Zoldo, bagnata dal Mae, per mezzo di una via mulattiera, che sormonta il passo di Duren.

Il prodotto principale, che dà vita e fama a questa alpestre contrada, è quello delle miniere di rame e di mercurio: le altre produzioni consistono in grano turco, segale, orzo, patate ed in poco frumento. Questi prodotti però non bastano al consumo interno, e perciò si importa dalla pianura una grande quantità di cereali, specialmente di grano turco, che costituisce l'alimento principale di codesta popolazione, nella massima parte povera, ed assai parca.

La vite vi alligna ma non prospera; il gelso

venne esperimentato in questi ultimi anni e vi riesce a meraviglia.

Il territorio è coperto di boschi, che una volta erano assai più prosperi e vasti d'oggidì, avendo l' avarizia dei privati fatto deserte non poche rocce. Spettano in parte ai comuni, in parte ai privati; vi primeggiano il larice e l'abete, che, ridotti in legname da costruzione, oppure in tavole, sono articoli di commercio sulla piazza di Venezia.

Vi sono pure buoni pascoli ed è quindi esteso l' allevamento del bestiame, massime delle mandre bovine, che nell'estiva stagione si portano dalla pianura del Trevigiano e del Bellunese sulle erbose pendici delle Alpi.

Le miniere, i boschi, i pascoli, il bestiame danno per verità un prodotto importante; ma poichè non è bastante al sostentamento di tutta la popolazione dell'Agordino, intelligente ed operosa quant'altre mai, una parte di essa, finiti i lavori della campagna, va fuori di paese a far lucro colla propria industria.

Il clima è alquanto rigido nel verno, che vi dura dal principio di novembre alla fine di marzo con abbondanti cadute di neve; assai mite è nelle altre stagioni, e delizioso specialmente nell'estate per costante moto dell' aria. La temperatura media è di 7 gradi centesimali.

Rapidi e frequenti sono i cangiamenti della temperatura, come in generale nei paesi di montagna.

L'elettricità è poca e facilmente si sperde; la serenità nell'inverno è maggiore, che nelle altre stagioni e più nelle ore di notte che durante il giorno.

Riguardo alla costituzione geologica del paese ed allo scavo delle miniere, vedi *l'Appendice.*

Il capoluogo è situato nella valle superiore presso la sinistra del Cordevole, 29 chilometri a maestro da Belluno, all' altezza di 628 metri sul livello dell'Adriatico ed in una posizione militarmente importante per i vicini passi alpini.

È Agordo un bel borgo, che ha una vasta piazza fiancheggiata per tre lati da edifizi, fra i quali si distingue il palazzo Crotta; ha una chiesa parrocchiale restaurata di recente, ed è reso ameno da orti e giardini per quanto lo permettono la natura del terreno e l'indole del clima. Per i bisogni degli indigenti vi è un istituto elemosiniero. Vi si tiene mercato nel secondo giovedì d'ogni mese, e fiera per due giorni nel secondo lunedì di marzo e nell'ultimo lunedì di settembre.

Riguardo alle vicende politiche, sappiamo che nel 1347 il capitanato di Agordo con quello di Zoldo fu dato in feudo ereditario a Iacopo Avoscano per concessione dell' imperatore Carlo IV. Venne travagliato, come gli altri paesi d'Italia, da fazioni civili, e pare vi prevalessero i Guelfi: nel 1400 era castello militare, importante per i vicini varchi nel Tirolo; nel 1511 passò con Belluno sotto il governo della repubblica Veneta, nel 1798 venne sottoposto all'Austria; nel 1806 fu unito al regno d'Italia e compreso nel dipartimento del Piave, finchè da ultimo pei trattati del 1814 e 1815, fu riposto sotto la dominazione austriaca.

Appendice: Aspetto geologico e Miniere. — Risguardato sotto l'aspetto geologico, Agordo è in mezzo a due grandi formazioni, la triassica e la giurassica. Le ripetute eruzioni dei porfidi delle contermini valli di Fassa e Fiemme sconvolsero però questi strati di sedimento, rizzandoli ora verticalmente, ora sotto differenti angoli sull'orizzonte; per cui battuti in seguito dai venti e dalle piogge, mostrano forme assai bizzarre e fantastiche, di diletto a vedersi e di grande interesse a chi voglia studiarli.

La roccia, che si manifesta per la più antica, è uno schisto argilloso, nel quale è pure racchiuso il deposito metallifero delle miniere di Agordo, e più particolarmente di Valle Imperina. A questo schisto succedono le arenarie variegate, indi il calcareo conchigliaceo, e poscia le marne screziate su cui poggia il calcare giurassico, che in qualche luogo si trasforma in dolomitico, ed ultimo trovasi il calcareo rosso ammonitico; rocce tutte frammezzate e divise da altre rocce plutoniche, nonchè da ingenti banchi di pietra verde.

Tutte queste rocce contengono più o meno depositi e filoni o vene di minerali utili. Innumerevoli sono gli indizi delle piriti o solfuri di ferro e delle calcopiriti. Il ferro spatico si mostra in masse gigantesche, e così pure il perossido di ferro ed il ferro ossidulato, col quale un tempo la repubblica di Venezia confezionava le sue migliori spade, così dette della Lupa. Sono frequenti i luoghi ove si vedono tuttora aperte le gallerie e i cunicoli per la coltivazione di miniere; ma per mancanza delle cognizioni necessarie o per difetto di combustibile vennero abbandonati, sebbene offrano le più belle speranze.

Fra tutte le miniere ramifere di Agordo, il deposito di Valle Imperina è quello che seppe mantenersi fino ad oggi e sfidare le vicende dei tempi. Questo deposito di solfuri di ferro e di rame ha dimensioni straordina-

rie: viene coltivato da oltre 400 anni, e promette di produrre ancora per parecchi secoli.

L'investitura del medesimo venne accordata nel secolo XV a parecchie famiglie bellunesi, ad alcune delle quali succedettero in appresso altre venete. Dovevano esse corrispondere allo Stato la decima parte del prodotto, e l'amministrazione veniva regolata colle leggi alemanne fatte tradurre nel 1488. Nel 1654 una parte delle coltivazioni passò in possesso del Fisco, e allora il governo veneto determinò, che, essendo un tale possesso la fonte principale di sussistenza degli Agordini, come altresì fonte ricchissima di un prodotto necessario all'artiglieria e alla zecca dello Stato, dovesse ritenersi in piene dominio non solo, ma accrescersi eziandio con acquisti degli altri possessori investiti. Allora fu soppressa la carica di sopraintendente alle miniere, che prima esisteva, e si compose un nuovo magistrato di tre deputati, scelti dalla classe dei più dotti patrizi. Mentre i privati cercavano di far prosperare le miniere proprie, i tre deputati fornirono dei migliori soprastanti e lavoratori a quelle del governo, e rividero le discipline del 1488. Sorse per tal modo la concorrenza fra il pubblico e il privato interesse, la qual cosa se giovò per alcun tempo, fu poi causa di danni gravissimi, quando si guardò solo all'intento della maggior produzione senza mettere in pratica le norme necessarie alla conservazione del fondo. Laonde crollò nel 1728 la galleria denominata San Giovanni Battista, di ragione della famiglia Crotta, la più vasta della valle Imperina: la qual disgrazia vuolsi attribuire all'ignoranza dei vecchi lavoratori che perforarono la roccia senza veruna cognizione scientifica. Altri disastri avvenuti nel 1774, 1775, 1776 eccitarono il governo a tali provvedimenti, che, sebbene sulle prime fossero di aggravio allo Stato, furono però causa del rifiorimento di queste celebri miniere. Per la qual cosa al tempo del regno italico si numeravano addetti alle medesime 29 impiegati superiori, e 728 lavoratori, che fornivano lavoro ad altre 2200 persone estranee allo stabilimento. Il prodotto ricavato, non tenendo conto del ferro, era:

In rame rosetta da chilog.	190,000	a	200,000
In piombo argentifero »	10,000	a	12,000
In vitriolo azzurro . »	990,000	a	1,000,000
In solfo . . . . . »	35,000	a	36,000

Il prezzo del rame era a quel tempo di lire 3. 45, quello del vetriolo di lire 1. 38, quello dello solfo di lire 8. 50 al chilogrammo.

Dopo il 1815 le miniere di Agordo divennero tutte proprietà dello Stato, ed attualmente vi sono occupati circa 900 operai.

Diverse comunicazioni servono d'ingresso al sotterraneo.

I pozzi principali sono: 1.° quello *della rottura* che è profondo 36 metri, e dal piano della valle mette nella galleria Santa Barbara. Esso serve principalmente per la circolazione. 2.° il pozzo *capitale* o della *macchina*, che ha una profondità di metri 145. Costituisce il centro principale dei lavori, e serve per la estrazione di una gran parte del minerale. È costrutto di pietre in forma circolare ed ha due ripartizioni, l'una per il passaggio dei macchinisti, l'altra per il movimento del recipiente: 3.° il pozzo detto *Brandolini*, la cui profondità è di metri 38: 4.° il pozzo *Pizzini*, che è profondo solo 10 metri.

Non vi ha che un solo ed unico ammasso metallifero, il quale è involto in una specie di indumento di schisto talcoso, e tutto questo poi è annidato nello schisto argilloso. Il contenuto delle miniere in rame varia da 0. 4 per °/₀ fino a 30 per °/₀. Il contenuto medio può essere ritenuto di 1. 8 per °/₀ in rame. È pure assai variabile il contenuto di piombo e di argento nella galena argentifera, che si trova sparsa nell'ammasso minerale. L'utile netto non ha mai superato le lire 300 mila.

Per avere un'idea della ricchezza di questa miniera, basti il considerare che la massa del filone ha una estensione sicura di circa un chilometro.

Una certa copia di rame è pur contenuta nelle acque stagnanti.

Questa miniera, quantunque mandi in alcuni luoghi un odore nauseante e virulento, è tuttavia una delle meno insalubri, che si conoscano. Gli animali, che vivono nelle gallerie, sono ratti ed insetti; questi ultimi sono il tormento degli operai. Il calore generalmente non si alza al di sopra dei 12° centesimali; tuttavia ad alcune profondità la colonna di mercurio del termometro si vide talvolta ascendere fino a 19° ed al luogo detto *del caldo*, che è profondo 104 metri, si ebbero perfino 23°.

Singolare importanza fra le miniere dell'Agordino ha ricevuto ai nostri giorni quella denominata Vallalta, la quale è posta a tre ore di cammino da Agordo verso libeccio. Già alla metà del passato secolo sappiamo che si lavorava una miniera di cinabro dai patrizi veneti Nani e Pisani, che poscia fu abbandonata; vennero nuovamente ripresi i lavori nel 1811, però con poco esito. Ora sono dieci anni che

la società veneta montanistica imprese una lunga galleria di ricerca ed a circa 200 metri di profondità urtò nel filone di cinabro. In questa decade continuò i lavori sotterranei con grande alacrità, internandosi con altre gallerie a differenti livelli e sprofondandosi con pozzi. Nell'istesso tempo costrusse forni di distillazione del mercurio ed altri apparati di lavatura e di preparazione del minerale, chiamando a nuova vita quei paesi inospiti e deserti.

L'ammasso metallifero consta di più roccie impregnate di mercurio, quali sono: uno schisto talcoso ed argilloso, più o meno granulare, pirite di ferro, porfido e gesso inquinati di cinabro, nonchè un'argilla oscura fortemente impregnata di cinabro, la quale, col nome di miniera d'acciaio, forma delle piccole vene intersecanti la massa in tutti i versi, e contiene fino a 60 e 70 per °/₀ di mercurio. Il contenuto della miniera in mercurio è da 0. 5 fino al 70 per °/₀ ed il contenuto medio non raggiunge affatto l'1 per °/₀. La profondità nota del sotterraneo si avvicina ai 100 metri e la sua lunghezza nella direzione di libeccio è nota per circa 300 metri. La sua massima larghezza ha metri 40.

La produzione annuale di mercurio è di circa 360 quintali metrici e vi sono in essa occupati perennemente 250 lavoratori.

Vedi per altre notizie: Catullo, *Sulla necessità di promuovere lo scavo delle miniere del dipartimento del Piave*, Belluno, 1815. V. M. A. Corniani degli Algarotti, *Dello stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel distretto di Agordo*, trattato storico mineralogico-disciplinare, Venezia, 1823. *Notizie di Vallalta e della sua miniera di mercurio*, Belluno, 1856. *Dell'Agordino, cenni storici, statistici, naturali*, Venezia, 1858.

Dobbiamo molte delle surriferite notizie alla cortesia del signor A. Sommariva, distinto mineralogista addetto agli stabilimenti metalliferi di Agordo.

AGOSTA. — Comune nel Territorio Romano, provincia di Comarca, distretto di Subiaco.

La sua popolazione è di 1110 abitanti.

Il suo ufficio postale è a Subiaco, dove tre volte la settimana si reca il procaccino a prendere le corrispondenze.

Il suo territorio si distende in piano ed in monte, e produce viti, olivi, querce, pascoli e molti frutti, specialmente ciliege e visciole in quantità straordinaria.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la riva destra dell'Aniene, sulla strada principale che da Tivoli conduce a Subiaco, da cui dista circa 10 chilometri a maestro.

Alcune delle surriferite notizie ci furono comunicate dal municipio di questo comune.

AGOSTA. — Vedi **Costa di Uzzano.**

AGOSTA od **AUGUSTA.** — Vedi **Augusta.**

AGOSTINA (**L'**) — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

AGOSTINASSI. — Frazione del comune di Sommariva del Bosco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

AGOSTO. — Frazione del comune di Aprigliano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Aprigliano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

AGOSTO (**Casa d'**). — Frazione del comune di Valverde, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

AGOSTO (**Costa di**). — Frazione del comune di Andora, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

AGRA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Maccagno.

Ha una superficie di 375 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 695 abitanti, dei quali 345 maschi e 350 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 703 abitanti, e quindi 187. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 61 militi attivi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Il territorio comunitativo è montuoso e abbondante di pascoli, di castagneti, di segale, patate e canape.

Il capoluogo è un villaggio situato a 40. 366 chilometri da Varese, e circa 2 chilometri a levante dal lago Maggiore.

AGRA. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Carona.

Fa parte di questo comune il casale di Bigogno.

La sua popolazione, nel dicembre 1860, era di 149 abitanti, di cui 48 maschi e 101 femmine.

Il capoluogo è posto sulla pendice di un fertile colle, il quale a levante domina il piano di Scairolo e ad occidente il lago d'Agno. Dista

chilometri 38 da Bellinzona, 7 da Lugano e 57 da Locarno.

Il suo nome lo dimostra di origine latina.

In questa piccola comunità nacque Antonio Damini, celebre architetto, che nel 1834 innalzò in Pietroburgo la colonna dedicata all'imperatore Alessandro I, il maggiore monumento monolito dei tempi moderni.

AGRA (In). — Frazione del comune di Staglieno, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

AGRACINUM. — Vedi **Grancino.**

AGRAGAS. — Nome antico di un fiume di Sicilia, oggidì chiamato da alcuni Girgenti e da altri Drago (Vedi).

Sulle rive di questo fiume i Megaresi nell'anno 580 avanti l'êra volgare edificarono la città, detta *Agrigentum* in antico, e Girgenti nella storia moderna.

AGRAGAS. — Vedi **Girgenti.**

AGRANDI. — Frazione del comune di Robassomero, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Robassomero.

AGRANO (*Agranum* o *Ager*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Omegna.

È costituito da Agrano, centro comunale, e dalle frazioni di Piscone e Pratolungo.

Ha una superficie di ettari 1024.

La sua popolazione nel 1858 era di 501 abitanti, dei quali 181 maschi e 320 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 502 abitanti; e quindi 49.02 abitanti per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 46 di riserva: totale 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Il territorio comunitativo è quasi tutto coltivato a pascoli, ed è bagnato dal Piscone, torrentello, che sorge dal monte Mergozzolo e sbocca nel lago d'Orta. I legnami ed il formaggio sono i prodotti principali di questo comune. Vi è una miniera d'argento.

Il capoluogo giace alle falde occidentali del Mergozzolo, 4 chilometri a scirocco da Omegna, e 21. 16 da Pallanza.

AGRANUM. — Vedi **Agrano.**

AGRATE BRIANZA (*Agratum*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

Ha una superficie di ettari 771.

La sua popolazione, nel 1857, era di 2219 abitanti, dei quali 1153 maschi e 1066 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2312 abitanti; e quindi 299.87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 252 di riserva: totale 341 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 13.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio lontano chilometri 6. 30 a scirocco da Monza. Ne' tempi passati aveva molte chiese, fra cui una titolata a San Martino. Oggidì annovera di ragguardevole una bella parrocchiale, ed eleganti ville, fra cui quelle Fè e D'Adda. Nell'anno 750 il longobardo Toteberti vi stabiliva presso la sua casa uno spedale, ove accoglieva i pellegrini, distribuiva elemosine per doti ed assegnava ai poveri la decima parte dei suoi beni. Anche attualmente vi sono alcune opere pie, per doti e limosine.

Agrate sorse nei bassi tempi: una lapide del secolo V, scoperta nella casa parrocchiale, fa cenno d'un console Boezio.

Vi nacquero Gian Matteo Ferrario, protomedico della duchessa Bianca Sforza, e nel 1460 lettore nell'Università di Pavia; e Marco d'Agrate, scultore del XVI secolo, e autore del San Bartolomeo, che si osserva nel Duomo di Milano.

AGRATE CONTURBIA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

Comprende Agrate, centro comunale, e la borgata di Conturbia.

Ha una superficie di ettari 1426.

La sua popolazione, nel 1858, era di 1264 abitanti, dei quali 656 maschi e 608 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1333 abitanti; e quindi 93.47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 8 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

Il suo territorio produce specialmente segale, saggina, miglio, panico, uve e poco frumento.

Il capoluogo è distante chilometri 35. 25 a borea da Novara. Esso sorge su di un' alta pianura bagnata a ponente dal rivo Meia, influente del Terdoppio, che separa Agrate, centro comunale, dalla borgata di Conturbia. Vi si veggono gli avanzi di mura merlate di un antico castello, che la tradizione popolare dice essere stato smantellato da Facino Cane.

AGRATUM. — Vedi **Agrate Brianza.**

AGRIA. — Frazione del comune di Tavordo, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Porlezza.

L'ufficio postale è a Porlezza.

AGRIANO. — Frazione del comune di Norcia, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

AGRIATA (L'). — È un tratto del littorale della Corsica vicino al golfo di San Fiorenzo, che si estende da Cursa al porto di Malfalco o Marfolco. Questa terra è spopolata; tuttavia i suoi prodotti in biade e pesci sono reputati tra i migliori della Corsica.

AGRIFOGLIO. — Frazione del comune di Codigoro, nell' Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Codigoro.

AGRIGENTUM. — Vedi **Girgenti.**

AGRIGNANO (Villa Marci Agrippæ). — Castello dell'Umbria, quasi interamente rovinato, distante 11 chilometri a greco da Magliano Sabino nel circondario di Rieti.

AGRIMONTE. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L' ufficio postale è a Corniglio.

AGRIPPÆ (Fossa). — Era un canale che univa il lago Averno al lago Locrino, e del quale si vedono anche oggidì le tracce.

AGRIPPÆ MARCI (Villa). — Vedi **Agrignano.**

AGRIPPÆ (Portus). — Era una parte del lago Locrino (Vedi).

AGRIPPINÆ (Villa). — Luogo che sorgeva presso il porto di Pozzuoli a tramontana di Baia e di Bauli, celebre, perchè in esso Nerone faceva uccidere nell'anno 59 dell' êra volgare la propria madre Agrippina, dopo averla convitata a sontuosa cena in Bauli.

AGRIPPINÆ (Villa). — Altra villa rinomata nel Lazio, vicina all' antica Anzio; le cui rovine si fanno osservare nei dintorni di Nettuno, nella Comarca di Roma.

AGRIUS. — Vedi **Aciri.**

AGRO. — Porto situato nell' isola di Corsica, lungo la costa occidentale.

AGRONE. — Villaggio nel Trentino con una popolazione di 230 abitanti.

Per l' amministrazione municipale dipende da Creto insieme coi comuni di Strada, Prezzo, Cologna e Por nelle giudicarie inferiori.

Il villaggio di Agrone è situato alla destra dell'Adana, confluente del Chiese, ed è lontano circa 11 chilometri da Condino ed altrettanti da Tione. Alla distanza di un chilometro trovasi la stretta di Lardaro, dominata da alcuni forti, che colà furono eretti nel 1860.

Le surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dal municipio di Creto.

AGRONE. — Frazione del comune di Menaggio, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

È posto sopra un alto monte, al cui piè formasi il Laghedone, piccolo lago di un chilometro di circonferenza, le cui acque non hanno altro sbocco che un foro sotterraneo.

AGRONS E CELLA. — Frazione del comune di Mione, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Rigolato.

AGROPOLI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Torchiara.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 2014 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 94 di riserva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 18.

Vi esiste un magazzeno per la distribuzione dei sali e tabacchi: pel servizio postale dipende dall'ufficio di Prignano.

Il suo territorio si estende sulla parte meridionale del golfo di Salerno, ed è limitato a sententrione, verso le rovine di Pesto, dal fiume Solofrone, ed a mezzodì, verso Castellabate, dal così detto Vallone. Il clima è caldo, ma l'aria non è insalubre, se non verso la pianura che confina con quella di Pesto o Capaccio. Ne è prova la buona salute generale, l'accrescimento costante della popolazione e il gran concorso di gente che da tutte le parti viene costà nei mesi di luglio e di agosto ai bagni di mare. Se talvolta si alza alcun fetore alla spiaggia, esso è prodotto dall'accumulamento delle alghe che vi portano i venti di scirocco, ma poichè i venti di libeccio ritirano quei depositi, i miasmi non sono che temporanei e non si estendono mai al borgo. Il suolo

è ubertoso in olivi, vini e frutta di più specie: i fichi secchi, detti di Agropoli, hanno una particolare rinomanza, e si fa di essi un vivo commercio anche all'estero. Una strada rotabile in costruzione è destinata a mettere in comunicazione il suo litorale colla strada di Vallo della Lucania.

Il capoluogo è un borgo cinto da mura e da torri. Esso sorge sopra un dirupato colle, sulla sinistra del fiume Testene ed è distante 36 chilometri da Vallo della Lucania. Vi si accede dalla parte di mezzodì per una sola porta difesa da una torre, che già comunicava colle mura del borgo per mezzo di un ponte levatoio, oggidì distrutto. A levante ha un castello di forma triangolare, mezzo rovinato, già abitazione del vescovo e delle diverse famiglie che tennero Agropoli in feudo. Dalla parte di mare vi è a borea il forte di Sant'Elcina e ad occidente il forte detto Tauriello, oggi Punta del Fortino, d'onde, nel 1806, vennero respinte due navi inglesi. Queste fortificazioni sono attualmente smantellate.

Agropoli ha una cattedrale col titolo di sede vescovile, e prima del 1806 aveva un monastero di conventuali, che si volle fondato da San Francesco, ed ora è di proprietà privata.

Ha vicino al borgo un seno di mare, che può riguardarsi come un porto naturale, cui bipartisce una roccia sporgente nel mezzo, la quale, quando fosse, col sussidio dell'arte, mutata in diga o scogliera di circa metri 78, darebbe sicuro ricovero ai legni mercantili ed impedirebbe ad un tempo l'accumulamento delle alghe. Esiste invero il progetto per la costruzione di una banchina colla spesa presuntiva di lire 47,370; ma per gli esili mezzi del comune non può mettersi in atto senza sussidio governativo. Quanto al commercio, la marina di Agropoli è un centro assai importante pel circondario di Vallo della Lucania e di una buona parte di quello di Campagna. Vi si tiene fiera dal 16 al 20 maggio.

A circa metri 156 dal lido, nello scavare le fondamenta di novelli fabbricati, si è ritrovata una sabbia simile a quella del mare, contenente conchiglie ed alghe, alla profondità di metri 5. 20; la qual cosa dimostra, che quella parte di lido è stata un tempo coperta dalle acque del mare.

Agropoli, come l'indica il suo nome, è di origine greca: la sua fondazione rimonta ai secoli anteriori all'êra volgare, essendochè la tradizione ed un brano di una cronaca inedita riferiscono che in questo comune vi predicò San Paolo.

Ebbe vescovo proprio, che aveva giurisdizione sulle terre dette le Mantrolle, la Pastena, San Marco, San Pietro, Ogliastro, Eredita (oggi distrutte), Finocchito, Monte, Cicerale e Melito; ma dal 1500 in poi la sua chiesa dipende dal vescovo di Capaccio. Nell'879 Agropoli fu invasa dai Saraceni, che fecero strage degli abitanti, come l'attesta un luogo del comune che per molto tempo fu detto *Campo de' Saraceni*, ed oggi è chiamato Piano della Madonna, da una cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie, presso la quale esiste il cimitero comunitativo. Altre invasioni ebbe a soffrire dai Barbareschi, fra le quali una cronaca inedita ricorda quella del 29 giugno 1630, che portò nel borgo l'incendio e la strage. Nel 1806 sostenne l'assalto di due navi inglesi, e all'epoca stessa la sua popolazione, sussidiata da dodici Corsi, tenne testa a 200 briganti, venuti dalla Sicilia, uccidendone parecchi e facendone diversi prigionieri.

Questo comune si distinse per spirito liberale anche nell'ultima guerra nazionale; esso si gloria d'aver dato alcuno dei suoi alla valorosa schiera dei Mille.

Appartenne al vescovo col titolo di baronia, e poi, per ripetute compre e vendite, a non meno di dodici famiglie, che ne tennero il possesso feudale: i Del Giudice, i Sanseverino, i D'Avalos, i Nierbo, i Grimaldi, i Caracciolo, i Mendozza, i Filomarina, i Guevara, i Mostrillo, i Zattaro ed i Sanfelice.

Molte delle surriferite notizie, con un brano di cronaca inedita intorno ad alcune vicende di Agropoli, ci furono cortesemente mandate dal Sindaco di codesto comune.

AGROPOLI. — Torrente nel Napoletano, che scende dal colle ove sorge il borgo omonimo, ad occidente del quale mette foce in mare.

AGROPOLI (Golfo di). — È un seno di mare poco profondo, che serve di porto a legni mercantili. (Vedi **Agropoli**).

AGRÒSO. — Dicesi che così fosse chiamato il colle Palatino, la culla di Roma, prima che vi si stabilisse Evandro.

AGROSPIA. — Antica città di Sardegna, che secondo Stefano di Bisanzio venne fondata da una colonia ateniese. Non e certo in qual parte dell'isola fosse collocata questa città.

AGROTTERIA. — Vedi **Grotteria.**

AGRUSTOS. — Frazione del comune di Posada con Salti di Posada, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro, mandamento di Siniscola.

L'ufficio postale è a Siniscola.

AGUBBIO. — Vedi **Gubbio.**

AGUDO. — Montagna alpina del Bellunese, alle cui falde orientali prende origine il fiume

Piave. A libeccio confina questo monte col Cadorino, ed a greco colla provincia di Udine.

AGUGGI (Cala di). — Cala che si trova sulla costa di libeccio dell'isola di Corsica.

AGUGLIA. — Denominazione di una piramide antica composta di enormi parallelepipedi senza cemento, situata nel mezzo di una campagna incolta, 11 chilometri a settentrione da Siracusa. È un gran mucchio di pietre, senza vôlta o scala interna, che da alcuni credesi un monumento sepolcrale, da altri un trofeo di Marcello.

AGUGLIA DI CUTÒ. — Frazione del comune di Bagherìa, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Bagherìa.

L'ufficio postale è a Bagherìa.

AGUGLIANA. — Frazione del comune di Montebello, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

L'ufficio postale è a Montebello.

AGUGLIANO. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Osimo.

Comprende la frazione di Castel d'Emilio, lontana 4 chilometri dal capoluogo.

Ha una superficie di ettari 2117.10.

La sua popolazione (anno 1862), conta 2785 abitanti (1402 maschi e 1383 femmine), e quindi 131. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 340 di riserva: totale 421 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Osimo; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Il territorio comunitativo distendesi in collina, ed è ubertoso in granaglie, vini ed olio.

Il capoluogo dista chilometri 15. 9 da Ancona, e 13. 3 a maestro da Osimo. Sebbene poco regolarmente fabbricato, ha tuttavia varii caseggiati, i quali meritano speciale considerazione. Vi è il pio legato Ruffini, fondato nel 1822 per l'istruzione di due giovani.

Alcune delle surriferite notizie ci furono somministrate dal Sindaco di questo comune.

AGUGLIARO. — Comune, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

Gli è unita la frazione di Fogliascheda, ed ha una popolazione di 1018 abitanti.

Passa nel suo territorio il canale Bisatto, che al luogo detto Punta di Po è attraversato da un ponte di legno, lungo metri 17.

Il villaggio, capoluogo del comune, è distante 22 chilometri circa ad oriente da Lonigo, ed è posto sul confine fra la provincia di Vicenza e quella di Padova. Ha un istituto elemosiniero ed una chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo.

AGUGLIONE. — È una delle prominenze dell'Appennino Toscano, donde scaturiscono le prime sorgenti del fiume Tevere, nel territorio delle Balze, unito al comune di Verghereto, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano.

AGUGLIONE o **ACQUILONE.** — Montuosità nella maremma toscana, nella provincia di Grosseto, fra i poggi di Tirli e di Buriano.

AGUGLIONE. — Poggio in Toscana nel territorio di Settimo San Giuliano, unito al comune di Casellina e Torri, provincia, circondario e delegazione di Firenze. Apparteneva esso ai conti Cadolingi di Fucecchio insieme alla vicina collina di Castel Pocla.

Questo poggio di Aguglione è celebre, perchè vi nacque quel guelfo Baldo di Aguglione che condannò Dante nella pena capitale in contumacia, onde il divino poeta lo segnalò con Moro Ubaldini da Signa in quel verso dell'Inferno:

Il villan d'Aguglion e quel da Signa.

AGULTU. — Frazione del comune di Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

AGUNIA. — Vedi **Agogna.**

AGUSCELLO. — Frazione del comune di Ferrara, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

AGUSPARO. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Ha un territorio fertile in grani, vino e canape.

AGUTO. — Vedi **Monteacuto.**

AGUZZANELLO e **AGUZZANO.** — Frazioni del comune di Roma, nel territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

AGUZZO. — Frazione del comune di Stroncone, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

AGYLLA. — Vedi **Occiglioni.**

AGYLLA, AGILLÆ, CÆRE o **CÆRES.** — Vedi **Cerveteri.**

AGYLLÆI. — Popolo dell'Etruria, il cui territorio era separato dal romano da quello di Veia.

Prosperò colla navigazione e col commercio

e mantenne considerevoli flotte in mare, con cui aiutò primieramente i Cartaginesi contro i Focesi stabiliti nell'isola di Sardegna, e poscia gli Ateniesi nella guerra di Sicilia.

Strinse amicizia coi Romani, e li soccorse al tempo della invasione gallica. I porti di Ardea e di Anzio fecero decadere la potenza marittima degli Agyllæi. (Vedi Plinio, *Storia naturale*, lib. III. Erodoto, *Le Nove Muse*, lib. I. Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, lib. I.)

AGYRIUM, AGYRA o **AGURIUM.**—Vedi **Aggira.**

AIA. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

AIA od **ALLIA** (*Allia*). — Fiumicello della Sabina, assai celebre nella storia romana per la vittoria riportata da 70,000 Galli su 40,000 Romani l'anno 389 avanti l'êra volgare: la strage fu immensa, e seguita dalla presa e dallo incendio di Roma, onde Virgilio chiama infausto il fiume sulle cui rive si diede la battaglia:

Infaustum intulit Allia nomen.

Era presso le sue rive l'antica città di Crustumerio, al cui luogo risponde ora il casale di Marcigliano Nuovo.

Il fiumicello Allia modernamente chiamasi *Corrosa* ed anche *Campano.* Ha origine al di sopra di Collevecchio, nella provincia di Umbria, circondario di Rieti, scorre a settentrione di Sommavilla e gettasi nel Tevere quasi in faccia allo sbocco del Treia, al di sotto di Civita Castellana, nella delegazione di Viterbo. Irriga un territorio molto ubertoso ed acconcio soprattutto alla coltivazione delle viti.

AIA (Pian dell'). — Frazione del comune di Noasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

AIA (Tetti dell'). — Frazione del comune di Piobesi Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a Piobesi Torinese.

AIA BASSA. — Frazione del comune di Cà de'Staoli, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

AIACCIA. — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

AIACCIO.— Circondario dell'isola di Corsica.

Ha una superficie di 205,402 ettari, ed una popolazione (anno 1862) di 58,068 abitanti.

Si estende a 12 cantoni, i quali comprendono 72 comuni. I cantoni sono i seguenti: Aiaccio, Bastelica, Bocognano, Evisa, Santa Maria e Sicche, La Piana, Salice, Sari d'Orcino, Sarrola e Carcopino, Soccia, Vico e Zicavo.

AIACCIO. — Cantone del circondario omonimo in Corsica.

Comprende il solo comune omonimo.

AIACCIO. — Comune nell'isola di Corsica, circondario e cantone omonimo.

Ha una popolazione di 13,000 abitanti, dei quali 12,000 appartengono alla città propriamente detta.

Ha ufficio postale, è capoluogo del dipartimento, residenza del prefetto, del vescovo, d'un generale di brigata, d'un consiglio accademico, d'una ricevitoria principale di finanza e d'altri uffici secondari.

Si estende il suo territorio sul lato occidentale dell'isola, dove apresi il bel *golfo* del suo nome, in una bella pianura, circondata da monti che la conterminano a levante a modo di anfiteatro. È una ridente e fertilissima campagna, detta il Campoloro, o dell'Oro, in cui prosperano all'aperto, non che gli ulivi e gli aranci, anche il cacto e la palma: non vi cade quasi mai la neve, riparata come essa è dai venti di tramontana e grecali e libera all'aure marine dell'occidente e del mezzodì. Questo campo è fecondato dal limo, che vi depongono le inondazioni del Gravone, che si versa in mare nel porto d'Aiaccio, in quel punto da Tolomeo chiamato *Locræ fluvii ostia.*

Quantunque i vicini monti conservino le nevi anche nei mesi più caldi dell'anno, elevandosi ad una altezza da 2000 a 2700 metri, pure il clima vi è un po' più caldo che a Nizza, cosicchè il freddo invernale vi è sconosciuto, e se l'estate e alquanto calda, tuttavia non dà origine che ad alcuni casi di febbre intermittente sotto forme assai miti. Viene pertanto Aiaccio considerato come uno dei più sani e temperati soggiorni d'inverno (Veggasi in proposito l'opera inglese del dottor Enrico Bennet, *Mentone, la Riviera, la Corsica e Biarritz, come luoghi di soggiorno invernale,* di cui fu pubblicata la traduzione in tedesco a Magonza nel 1863).

Il porto d'Aiaccio, è comodo, spazioso e difeso da una cittadella: all'uopo potrebbe divenire un eccellente arsenale. Il suo commercio è meno prospero di quello di Bastia: dal suo porto si esportano specialmente vini, oli d'olivo, corallo, che viene pescato nello stretto di Bonifacio ed è preparato nella città, legname, pelli, sevo, grani, potassa, castagne, ecc.

Vi si importano frumento, riso, sale, derrate coloniali, stoffe, stoviglie, calce, ecc.

Aiaccio meriterebbe di essere fornita di un cantiere per la costruzione di grandi vascelli, a cagione dalle vaste foreste che coprono le alte montagne circostanti.

Per riguardo alla città d'Aiaccio, vuolsi distinguere l'antica dalla moderna. Quella era situata in fondo del golfo, al luogo detto Castel Vecchio, e fu abbandonata verso la fine del secolo XV, a cagione dell'aria cattiva che esalava dalle vicine paludi. Dell' antica Aiaccio ora non restano che alcuni avanzi, ed un acero, albero secolare, che spesso sta fin due anni senza produrre foglie, e riprende poi la sua vegetazione in tutti i suoi rami. La vetustà di quest'albero ha dato origine al proverbio corso: *egli è vecchio come l'acero*, per indicare una persona assai vecchia.

L' Officio di San Giorgio di Genova incominciò la fondazione della moderna città di Aiaccio nel 1492, due chilometri distante dalla prima, in luogo piano e sporgente nel golfo in modo che la maggior parte di essa è cinta dal mare. Venne circondata da mura, e verso l'anno 1554, nel tempo delle guerre di Sampiero, fu munita di una cittadella per opera del maresciallo di Thermes. Per tali fortificazioni è oggidì Aiaccio una piazza di guerra di terza classe.

Ha due vie principali che l'attraversano, incrocicchiando ad angoli retti. La sua cattedrale fu fondata nel 1585; non ha nulla d'interessante, oltre l'altar maggiore in marmo, dono della principessa Elisa Baciocchi. È fornita di tre mediocri alberghi, ha una biblioteca ricca di 27,000 volumi, giardino botanico, un collegio, una scuola normale, il piccolo e il grande seminario, una società d'agricoltura. Il forastiero vi si trova benissimo, in mezzo ai circoli italiani e francesi, d'inverno sopratutto, in cui di solito vi è una buona compagnia italiana di canto. Sono degni di menzione il solido molo lastricato di granito, il palazzo di città, il teatro, la casa Fech, dove si ammira una numerosa raccolta di quadri, donata dal suo fondatore; la contigua cappella, edificata per ordine di Napoleone III, perchè serva di tomba ai Napoleonidi; il palazzo Pozzo di Borgo, il palazzo Conti, il castello Baciocchi, l'ospitale militare, la caserma di San Francesco, i bagni, la fontana monumentale colla statua di Napoleone I sulla piazza del mercato, e la statua del generale Abbatucci. Pur belle sono le sue piazze, fra le quali, quella assai vasta detta del Diamante, in cui quanto prima sarà innalzato un gruppo di statue rappresentanti Napoleone I e i suoi fratelli, la piazza del mercato, la piazza Miot e la piccola piazza Letizia. Sono pure da nominarsi il bastione Granval, il corso, che ha quasi due chilometri di lunghezza intorno al magnifico golfo e i passeggi pubblici, ombreggiati da deliziose fila di aranci e d'altri alberi esotici all'isola. Il governo vi ha stabilito un vivaio o semenzaio, detto Parco dell'imperatrice, che serve a climatizzare le piante delle più belle specie. Aiaccio è l'unica sede vescovile dell'isola; il suo vescovo, una volta suffraganeo all' arcivescovo di Pisa, ora dipende da quello d'Aix.

Le particolarità di Aiaccio che si osservano con maggiore interesse, sono quelle che hanno rapporto alla vita di Napoleone, il quale vi nacque il 15 agosto del 1769, vi passò i primi dieci anni della sua vita ed ivi soleva recarsi nelle ferie, quando era studente a Brienne ed a Parigi.

La casa Bonaparte è situata nella piazzetta Letizia, quasi nel centro della città. È di mediocre grandezza, e circondata, anzi quasi chiusa, da edifici più grandiosi, di modo che da nessuna delle sue finestre si gode la vista del mare o quella dei monti. L'attuale imperatore ha voluto ridurla, per quanto fu possibile, tale quale era al tempo in cui era abitata dall'antica famiglia Bonaparte. Quivi ogni oggetto, ogni ornamento è una memoria. Il letto dove fu partorito Napoleone è posto in una camera a terreno, che è pur quella ch'ei soleva abitare nel tempo delle vacanze, in cui, lasciato l'istituto militare, si restituiva in famiglia. I nomi delle piazze e delle vie sono napoleoniche; nella cattedrale vedesi la vasca di marmo bianco dove fu battezzato il gran capitano; e recentemente, come sopra si disse, fu eretta una elegante e magnifica cappella di marmo come mausoleo della famiglia imperiale. Presso la città è il Casone, antico giardino dei Gesuiti, acquistato poi per compera dai Bonaparte: è colà rinomata la grotta formata di grosse rocce granitiche, su cui vuolsi abbia passato Napoleone I interi giorni della sua fanciullezza a studiare la sua lezione.

Altro bel giardino è quello detto i Melelli, tutto messo ad olivi. È situato sopra un'eminenza, ed era il luogo prediletto da Napoleone, quand'era giovane. Ivi scrisse la sua lettera al conte Matteo Buttafuoco, deputato della nobiltà di Corsica all'assemblea nazionale, che aveva ricusato di riunirsi al terzo stato ed opponevasi alla rivoluzione del 1789. Quella lettera stampata a Dole, nel 1790, fu spedita da Bonaparte all'assemblea di Aiaccio. Secondo

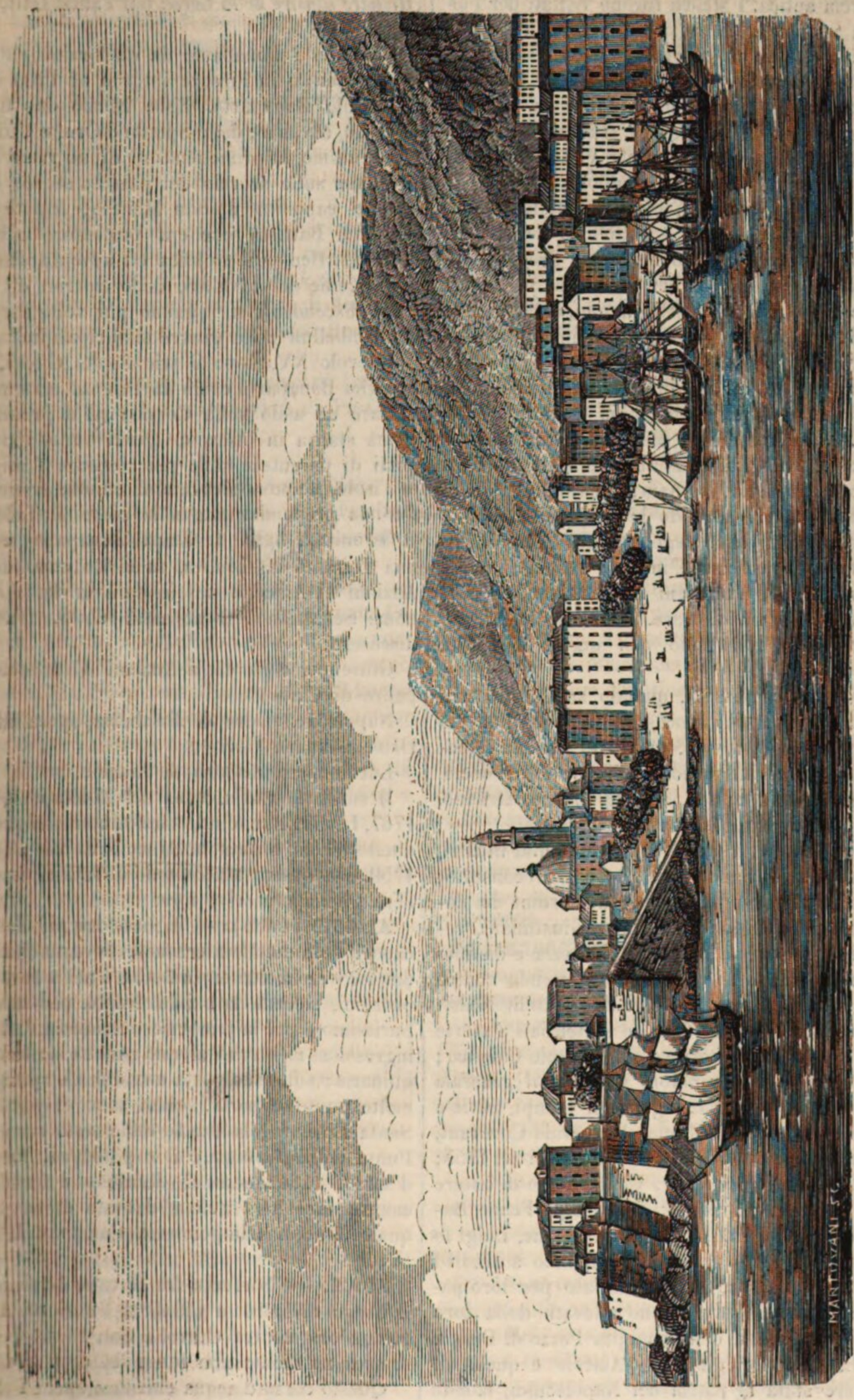


Fig. 32.

la tradizione, Napoleone vi studiava sotto una quercia antica. I Melelli furono visitati per l'ultima volta da lui al suo ritorno dall'Egitto.

Sull' origine di Aiaccio si hanno scarse ed incerte notizie: pare che in antico fosse un borgo dipendente dall'antica *Urcinium*, la quale sorgeva presso il Gravone, e traeva il suo nome dalla industria degli orci che vi si fabbricano allo scopo di deporvi il miglior vino.

Già sopra si disse, come sia stata abbandonata l'antica città, e quando e da chi sia stata fondata l'Aiaccio moderna. Pretesero alcuni che la sua origine si debba ad Aiace, eroe greco, il quale ritornando dalla guerra di Troia, fu trasportato da venti contrari in questo golfo, dove soggiornò qualche tempo e fondò una città, cui diede il suo nome. Altri ne fanno derivare l'etimologia dal latino *adjacere*. Altri finalmente dalla città di Aiazzo o Aiaccio, una volta assai fiorente, esistente nella piccola Armenia, in Asia, presso il Passo di Issus. Infatti, secondo le relazioni di Marco Polo e di Balducci Pegoletti, era Aiâzzo l'emporio delle mercanzie indiane e chinesi, che i Genovesi e i Veneziani trasportavano in Europa per la via di mare. La storia di Aiaccio si confonde del resto con quella dell' isola (Vedi **Corsica**).

Nei secoli passati, quando la Corsica non formava una sola diocesi, come è oggidì, ma contava sei vescovadi, quello di Aiaccio estendeva la sua giurisdizione sulle pievi di Aiaccio, Appietto, la Mezzana, Celavo, Lauro, Ornano, Talavo, Cruscaglia, Valle, Attelà.

Fu Aiaccio la patria di molti uomini illustri, quali sono: Bianchi, storico e giureconsulto; Andrea Giustiniani, vescovo dell'ordine dei domenicani e letterato; Pompeo Giustiniani, celebre generale al servizio di Venezia e distinto storico, morto in guerra combattendo contro gli Austriaci nel 1617; i due fratelli Rossi, generali sotto Luigi XVI, e sentenziati a morte dal governo del terrore; il generale Cataneo; il maresciallo e senatore Ornano; il generale e senatore Fiorella; i generali Campi, Levie e Rossi sotto Luigi Filippo; il generale Courrant, morto comandante la piazza di Parigi nel 1855; Ottavi, chiaro letterato; Conti, uomo di lettere e consigliere di Stato; il principe Felice Baciocchi, ed altri. I due fratelli Blanc, Luigi lo storico e Carlo l'artista, l'uno nato a Madrid l'altro a Baiona, hanno adottato per loro patria Aiaccio, dove furono allevati dalla loro madre, che era della famiglia Pozzo di Borgo.

La maggior gloria di Aiaccio è quella di essere stata la patria dei Napoleonidi, laonde si vorrebbe da alcuni appellata Napoléopoli (*Histoire illustré de la Corse*, par l'abbé Galletti, Paris, 1863).

Derivano i Bonaparte da quel ramo, che si trova stabilito in Firenze intorno al 1200 con un Nicolò Bonaparte. Ebbe Nicolò due figli, Corrado, cavaliere dello Speron d'Oro, e Guido. Quest'ultimo fu primogenitore di un ramo che si estinse sullo scorcio del passato secolo con Filippo canonico di San Miniato, fratello di Giovanni Battista che era professore a Pisa nel 1728. Ben più prolifica ed avventurata fu la progenie del cavaliere dello Speron d'Oro, i cui discendenti si veggono più volte a capo dei Ghibellini nelle guerre municipali italiane. Nel secolo XV, dopo il trionfo dei Guelfi, la famiglia Bonaparte esulò da Firenze e venne a cercare un asilo nella Corsica ed a prendere ferma stanza in Aiaccio. Quivi strinse rapporti di parentela colle più cospicue famiglie dell'isola, acquistò beni stabili ed ottenne grandissima preponderanza nella pieve di Talavo.

Gironimo, figlio di Luigi Bonaparte e di una Durazzo di Genova, fu eletto capo degli Anziani di Aiaccio. Lasciò egli un figlio per nome Sebastiano, uomo assai dotto. Da lui discesero:

Giuseppe, capo degli Anziani di Aiaccio e padre di Carlo;

Napoleone, padre di Elisabetta, sposa ad un Ornano, nobile Corso;

Luciano, arcidiacono di Aiaccio.

Il suddetto Carlo, nato nel 1746 sposò, nel 1767, Letizia Ramolino, sorella uterina del cardinale Fech e nata in Aiaccio il 24 agosto 1750. Da questo matrimonio dovevano discendere gli imperatori e i re.

AIACCIO (**Golfo**). — È uno dei più belli e capaci golfi del Mediterraneo, avvegnachè può dar ricovero a numerose flotte, e nelle sue proporzioni, ricorda la baia di Napoli per il cielo purissimo e per la temperie dolcissima. Al suo ingresso si mostrano alcune isolette dette Sanguinarie; sulla sua costa meridionale sporgono molte punte e porti, quali sono il porto di Santa Barbara, la Punta delle sette navi, la Punta della Castagna, il capo Muro, la cala d' Orzo. È infine assai deliziosa e fertile la campagna che lo ricinge dal lato di terra, la quale è detta Campoloro o Campo dell' Oro (Vedi).

AIACE. — Torrente fra il capo Lacinio ed il borgo di Isola in Calabria Ulteriore II: ha la sua origine tra Cutro e San Pietro, e si scarica nell'Jonio non lungi da capo Rizzuto.

Questo corso d'acqua chiamasi anche Pilaco.

AIA DEL PIANO PRIMO e **AIA DEL PIANO SECONDO.** — Frazioni del comune di Montese nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

AIA DI CASTIGLIONCELLO. — Frazione del comune di Casola in Lunigiana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

AIA DI SCARPACI. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gatto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gatto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gatto.

AIALE. — Frazione del comune di Lari, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

AIALE (All'). — Frazione del comune di Santa Sofia, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

AIA MARCELLINA. — Denominazione del centro della valle di Diano nel Principato Citeriore, provincia del Napoletano. È uno spazio di territorio ubertoso in pascoli, cereali e piante fruttifere, che si estende fra il borgo di Atena e quello della Sala: è irrigato dal fiume Negro, che congiunto al fiume Bianco sbocca nel Sele. Passa per questa valle la strada principale, che da Napoli conduce a Reggio di Calabria.

AIA MURATA. — Frazione del comune di Jesi, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

AIASSA. — Frazione del comune di Livorno Vercellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Vercellese.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

AIASSA (Tetti). — Frazione del comune di La Loggia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a La Loggia.

AIASSE. — Frazione del comune di Macello, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Macello.

AIA VECCHIA. — Frazione del comune di Camporgiano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnovo di Garfagnana, mandamento di Camporgiano.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

AICARDI. — Frazione del comune di Piani, in Liguria, provincia, circondario e mandamento di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

AICURZIO (*De li Curti*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

È formato da Aicurzio, centro comunale e dalla borgata di Castel Negrino.

Ha una superficie di 246. 10 ettari.

La sua popolazione, nel 1857, era di 884 abitanti (459 maschi e 425 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 931 abitanti (482 maschi e 449 femmine), e quindi 378. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 128 di riserva: totale 182 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Il suo territorio è ubertoso in viti e in gelsi.

Il centro comunitativo, situato fra la Molgora e l'Adda, dista chilometri 15. 28 da Monza. Ha una chiesa parrocchiale titolata a Sant'Andrea, che è ricordata fin dal IX secolo. I suoi terrieri godono il beneficio della causa pia detta di Santa Maria dei Poveri, che distribuisce in doti e limosine un reddito annuo netto di lire 1354.

Nel medio evo era cinto da mura e fòsse. Nel XIII secolo venne saccheggiato dai Bergamaschi uniti ad alcuni profughi di Milano e di Piacenza, ma i Milanesi, adirati, mossero a vendicarlo, onde i Bergamaschi, impauriti, risarcirono il danno agli abitanti del villaggio.

Le notizie surriferite furono rivedute dal Sindaco di codesto comune.

AIDOMAGGIORE. — Comune, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Sedilo.

Ha una superficie di ettari 4139.

La sua popolazione nel 1858 era di 1127 abitanti (585 maschi e 542 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1077 abitanti (565 maschi e 512 femmine), e quindi 26. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 76 di riserva. totale 191 militi. La mobilizzabile è di 101 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è coltivato a viti, alberi fruttiferi, grano ed orzo. Vi fiorisce anche la

pastorizia e gli abitanti fanno commercio di formaggio pecorino e vaccino. L'aria è poco salubre e vi regnano frequenti le nebbie.

Il capoluogo è posto in un'ampia valle, come lo mostra il suo nome, che corrisponde ad Adito Maggiore. Dista 9 chilometri da Sedilo e 47 da Oristano. Ne' suoi dintorni riscontransi moltissimi nuraghi ed alcune altre di quelle antichissime costruzioni, chiamate Tombe dei Giganti.

Intorno ai Nuraghi abbiamo parlato nell'appendice all'articolo Abbasanta (Vedi). Qui, una volta per tutte, diremo in particolare delle *Tombe dei Giganti.*

Tombe dei Giganti. — In un luogo detto Caberiades, presso Aido Maggiore si veggono cinque *tombe dei giganti* (*sapolturas de sos gigantes*).

Questi monumenti, dice il La-Marmora, sono sparsi in parecchi cantoni dell'isola, ma gli abbiamo notati soprattutto nei dintorni di Pauli-Latino, di Macomer, di Bolotana, di Sedilo, di Dualchi, d'Orani e d'Orosei.

Consistono essi in una fossa o corridoio sotterraneo, lungo da 5 ad 11 metri, largo e profondo un metro e mezzo, nel quale si penetra per una stretta apertura, sopra cui sorge uno stelo, generalmente di forma conica e composto di una, due e fin tre pietre. Da un lato e dall'altro di questo stelo si veggono altre pietre, disposte a semicerchio, le quali in alcuni luoghi giaciono sul terreno isolate o separate le une dalle altre, ed altrove sono sovrapposte l'una all'altra senza cemento, cosicchè danno l'aspetto di un muro.

Tutti questi monumenti sono orientati in modo che la loro apertura riceve i primi raggi del sole nell'inverno.

Il padre Angius e Valery li riguardano come monumenti religiosi; il conte La-Marmora adduce invece molte ragioni a mostrarci che essi non dovevano essere altro che vere tombe; e quest'ultima opinione pare fuori di dubbio, dacchè negli scavi fatti in parecchi di quei sotterranei si trovano non solo ossa di scheletri umani, ma eziandio spade, lance e vasi di terra cotta. Che se questi ed altri oggetti solevansi seppellire col cadavere, quelle fosse dovevano essere per necessità assai maggiori delle comuni che vengono scavate ne' nostri cimiteri, e però l'immaginazione le disse facilmente Tombe dei giganti.

Nell'esaminare questi monumenti sepolcrali pare che gli antichi popoli, ai quali appartenevano, non avessero il costume di abbruciare i loro morti, ma che invece li conservassero interi.

Assai probabilmente i cadaveri degli uomini più insigni venivano deposti imbalsamati nei sotterranei, ed ivi collocati in modo che dalla piccola apertura esterna si poteva vederli senza scoperchiare la tomba. Quest'apertura, aggiunge il La-Marmora, era chiusa senza dubbio da un'altra pietra che si toglieva verisimilmente in occasione degli anniversari, delle libazioni ed in altre circostanze religiose: a quanto pare, quei morti erano consultati come oracoli. Queste cerimonie dovevano aver luogo specialmente d'inverno e di buon mattino, quando i primi raggi del sole penetrando nella fossa per l'apertura, cadevano sulla faccia del morto. Noi abbiamo detto poco sopra, che tutti questi monumenti sono orientati allo stesso punto dell'orizzonte, cioè verso il levante, 10 gradi ad ostro, che è la direzione del sorgere del sole nella stagione invernale: questo uso di collocare il morto colla faccia rivolta verso l'oriente è particolare ai popoli orientali, e si segue ancora oggidì dai musulmani, specialmente da quelli che vivono ad occidente della Mecca.

Colle stesse ragioni spiega il La-Marmora la favola narrata da Aristotile e commentata da Simplicio (*Symplic. Comment. ad Physicorum Aristot.* Venetiis, 1558. *Physicorum*, lib. IV, cap. II, pag. 265) intorno agli eroi dormenti della Sardegna, « supponendo, continua l'illustre storico dell'isola, che gli eroi, di cui parlano Aristotile e Simplicio, fossero compagni o parenti di Iolao, per la particolarità di quei monumenti d'essere rivolti all'est, noi avremo un motivo di più per credere alla loro origine fenicia piuttosto che greca. »

AIDONE. — Mandamento in Sicilia, nel circondario di Piazza Armerina, provincia di Caltanisetta.

Comprende il solo comune omonimo.

AIDONE. — Comune, in Sicilia, provincia di Caltanisetta, circondario di Piazza Armerina, mandamento di Aidone.

Ha una superficie di 21,491 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5920 abitanti (3148 maschi e 2772 femmine), e quindi 27. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie, riunite in un battaglione, con 562 militi attivi e 144 di riserva: totale 706 militi. La mobilizzabile è di 168 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caltagirone; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di giu-

dicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Caltanisetta.

Il suo territorio è fertile in grani, olivi, sommacchi, regolizia ed agrumi. Vi sono pure miniere di solfo, di gesso, di calce, di pietra rossa per intaglio, e di pietra marmorea bianca e con vene di color celeste chiaro. Delle varie miniere di solfo soltanto cinque sono in attività. Hanno origine nel suo territorio due fiumicelli, l'uno detto Canne e l'altro Ramboli.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra un alto colle, in sito d' aria salubre e distante 37 chilometri a levante da Caltanisetta e 9 a greco da Piazza Armerina.

Gli abitanti vi godono il beneficio di tre opere pie, cioè: l'istituto pio Calcagno, l'opera pia Scopazzi e l'orfanotrofio Torres, che distribuiscono elemosine e doti con un reddito complessivo di annue lire 4443.

Questa città trae la sua origine da Aydo, duce dei Lombardi, venuti in Sicilia all'epoca normanna, nel secolo XI, quando il conte Ruggero vinse ed espulse i Saraceni.

Alcune delle surriferite notizie ci furono trasmesse dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

AIE (Le) o **AIRALI.** — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AIE (Le) o **AIRALI.** — Frazione del comune di Vinadio, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

AIELLI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, mandamento di Celano.

Ha una superficie di 1286 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1486 abitanti (730 maschi e 756 femmine), e quindi 115. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 50 di riserva: totale 172 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici di questo comune sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Celano.

Il suo territorio produce vini, grani e pascoli.

Il capoluogo è una piccola città, posta in luogo montuoso, non lungi dal lago Fucino, e presso un torrente, che sbocca in questo lago, ma è secco nell'estate. Dista 13 chilometri da Avezzano. Appartenne a vari signori, e da ultimo alla famiglia Cabrera Sforza.

AIELLO. — Mandamento del circondario di Paola, provincia di Calabria Citeriore, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 6380 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Aiello, Cleto già Pietramala, Serra di Aiello e Terrati.

AIELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Aiello.

Ha una popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), di 3661 abitanti (1729 maschi e 1932 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 379 militi attivi e 36 di riserva: totale 415 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 75.

L' ufficio postale è a Cosenza: è sede di giudicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Cosenza.

Il territorio comunitativo di Aiello è assai fertile, specialmente in cereali e in gelsi. Gli abitanti attendono eziandio all'allevamento del bestiame porcino, di cui fanno buon commercio. Ne' tempi passati fu già luogo rinomato pei suoi boschi, fra cui merita menzione quello chiamato Careto, nel quale dicesi essersi accampato Carlo V nel suo ritorno dalla Sicilia. Oggidì si lamenta un' improvvida distruzione delle piante d'alto fusto, causa di gravi danni al paese, specialmente dopo il 1860, per cui il comune intende provvedere alla bonificazione ed al rimboschimento de' suoi monti.

Vari sfranamenti avvenuti nella montagna Faeto e sue adiacenze, hanno prodotto il sollevamento del letto del fiume Oliva, sicchè i ruscelli che scorrevano per le attigue pianure, avendo trovato chiuso il varco, formarono tre stagni, i cui pestiferi miasmi hanno reso insalubre il clima del paese, che prima godeva un'aria pura e salutare. Ora però si sta alacremente attendendo al prosciugamento di que' stagni, e pel più grande, chiamato Turbole, sono già in esecuzione i relativi lavori, a spese della provincia. Agli altri due sta pensando il comune.

Il capoluogo è una piccola città posta sopra una collina, distante 9 chilometri dal mare Tirreno, 23 a libeccio da Cosenza, e 44 da Paola. Esso è ricinto da mura, ed ha un castello che una volta era molto forte. Vi si tiene una fiera al 2 di luglio d'ogni anno, ed un'altra, ancor più frequentata, al 13 dicembre, detta di Santa Lucia. Nel 981 fu posta a guasto dai Saraceni, provenienti dalla vicina Sicilia, in

modo che rimase per alcun tempo quasi deserta. Riedificata e munita di nuovo, fu stretta d'assedio da Ruggiero I Normanno. Fu molto danneggiata dal terremuoto del 1638.

Alcune delle surriferite notizie ci furono comunicate dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

AIELLO. — Comune nella provincia di Gorizia, distretto di Cervignano.

La sua superficie è di 729 ettari, e la sua popolazione è di 1415 abitanti, ossia di 194. 10 abitanti per chilometro quadrato.

Il suo territorio è in una fertile pianura irrigata dal Torre, torrente che poi si scarica nell'Isonzo.

Il capoluogo è situato alla destra del detto torrente, 5 chilometri a scirocco da Palmanuova. Ha parrocchia dipendente dal decanato di Visco, scuola elementare minore e ospedale distrettuale pei poveri.

AIELLO. — Frazione del comune di Monteu Roero, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

AIELLO. — Frazione del comune di Baronissi, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

AIELLO. — Frazione del comune di Crognaleto, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

AIELLO. — Frazione del comune di Castel San Giorgio, già San Giorgio, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Castel San Giorgio.

L'ufficio postale è a Nocera.

AIELLO. — Piccolo fiume del Napoletano, nel Principato Citeriore: nasce nel bosco detto le Forme, e dopo un breve corso si unisce all'Avisio e sbocca nel Battipaglia.

AIELLO DAL SABATO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Atripalda.

Ha una superficie di 794 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1387 abitanti (695 maschi e 692 femmine), ossia di 174. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 67 di riserva: totale 197 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atripalda; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e pascoli.

La borgata che serve di capoluogo è situata sopra una collinetta, in sito di aria mediocre, 3. 70 chilometri a borea da Avellino, dai principi della qual città fu posseduta in feudo.

AIETA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Scalea.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3356 abitanti (1668 e 1688 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 174 militi attivi e 24 di riserva: totale 198 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verbicaro; nel 1863 erano 125.

L'ufficio postale è a Paola.

Il suo territorio è fertilissimo ed acconcio specialmente alla coltivazione del tabacco, della bambagia e degli olivi, che forniscono un olio eccellente. Vi si è provata la piantagione dello zucchero e riuscì bene specialmente nei terreni che guardano a ponente sul mare Tirreno. I suoi paraggi sono abbondantissimi in pesce; laonde in quel litorale sono sparse molte famiglie del comune.

Il centro comunitativo sorge sopra un colle circondato da monti, lontano 2 chilometri dal mare, 12 a maestro da Scalea e 100 da Paola. Vi si tiene la fiera dal 13 al 15 di giugno.

Sono degne da vedersi nei suoi dintorni la villetta detta la Foresta, l'isola di Dino e la grotta dell'Assunta. La villetta detta la Foresta è posta presso al mare, in sito amenissimo e d'aria ottima. Le sorge dirimpetto l'isola di Dino, che ha circa 4 chilometri di circonferenza, è molto deliziosa ed è fornita di un comodo porto naturale, capace di parecchi legni. Ammiransi in essa i ruderi di un tempio di Venere, che dicesi sia stato visitato da Ulisse.

A pochi passi dal mare, a libeccio dal capoluogo, è posta la famosa grotta del cardinale Spinelli, detta l'Assunta perchè vi si venera la Vergine. È una delle opere più bizzarre della natura.

Si ascende dapprima per una scalea di molti gradini in una caverna, che ha forma di atrio con cupola altissima. Dopo altri 50 scalini, giungesi alla grotta grande, che ha figura triangolare ma alquanto irregolare, e riceve copiosa luce da parecchie fessure naturali, che sono aperte alle sue due estremità. Nel

mezzo ha un pozzo in cui cade dall'alto una stilla perenne di acqua limpidissima. Il circuito di questa grotta è di circa 280 metri.

AIGAS e **AIGASIN.** — Frazioni del comune di Sospello, nel Nizzardo, dipartimento delle Alpi marittime, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

AIGONIA. — Frazione del comune di Monte San Pietro, nell' Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

AIGORO. — Frazione del comune di Triora, in Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

AILANO. — Comune, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Piedimonte d'Alife.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1188 abitanti (551 maschi e 637 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 9 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, ulivi e pascoli ed è irrigato dai fiumi Lete e Vieno. In esso sono da notarsi varie sorgenti di acque minerali, dalle quali in estate esala un gas, che riesce micidiale ai piccoli animali. Si fa poco uso di queste acque minerali, perchè ancora non se ne conoscono le proprietà.

Il villaggio capoluogo sta sulla sommità di amenissima collina, esposta a mezzogiorno, ed è lontano 2 chilometri dal fiume Lete e 21. 201 a maestro da Piedimonte d'Alife.

Ailano appartenne in feudo a parecchie famiglie, ultima delle quali fu la famiglia Pescarina, che vi tenne baronìa fino allo scorcio del passato secolo.

AILLAUD. — Frazione del comune di Douves, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

AILO o **SANTA MARIA DELL'AILO.** — Frazione del comune di Nardò, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Nardò.

È un villaggio situato in territorio feracissimo in olivi, bambagia e viti, sopra un alto colle, che ha una estesa veduta sul golfo di Taranto, specialmente di tutta la costiera verso Gallipoli, da cui dista 11 chilometri a settentrione.

AILOCHE. — Comune, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

Comprende Ailoche, centro comunale, ed i casali di Gabbio, Gionchio, Piasca, Sora e Venarolo.

Ha una superficie di ettari 1215.

La sua popolazione, nel 1858, era di 664 abitanti (313 maschi e 351 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 644 abitanti (303 maschi e 341 femmine), e quindi 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 35 di riserva: totale 121 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

Il suo territorio è montuoso, ed irrigato dal torrente Bodro, che scende dalle falde del monte Gemenla. Vi si raccolgono granaglie, vino, noci, fieno, frutta e castagne, ed una volta v'erano aperte due miniere di ferro e una miniera di nichelio. Gli abitanti esercitano per la maggior parte l'agricoltura e la pastorizia; alcuni però sono dediti al mestiere di carbonaio, altri all'arte della tessitura, ed altri ancora lavorano da muratore.

Il capoluogo è distante un'ora di cammino a borea da Crevacuore, e chilometri 27. 50 da Biella. Sorge su di una collina alle falde del monte Gemenla, addossato al Barone.

Nelle sue vicinanze, là dove termina il territorio a colline e comincia la catena delle Alpi, si visita il santuario della Madonna di Brugarolo, eretto alle falde del Gemenla.

Ailoche è patria dell'abate Giovanni Bussaiga, interprete di lingue straniere presso papa Alessandro VIII, e del beato Giacobino, frate carmelitano, morto nel 1518.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del Sindaco di questo comune.

AILLAN. — Frazione del comune di Aimaville, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AIMAVILLE od **AYMEVILLE.** — Comune, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

Comprende Creta-Saint-Martin, centro comunale, Viége borgata, e i villaggi di Ozien, Silvenoire, Cérignan, Les Moulins, Verceliod e Pondel.

Ha una superficie di ettari 4777.

La sua popolazione nel 1858 era di 1687

abitanti (815 maschi e 872 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1807 abitanti (896 maschi e 911 femmine), e quindi 39. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 54 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Il suo territorio è montuoso; vi passano la Dora Baltea ed il torrente Cogne. I suoi prodotti consistono in granaglie, frutta ed erbaggi: vi si trovano pure alcune cave di marmo azzurro e di altre pietre calcari.

Il villaggio, che serve di capoluogo, trovasi alla destra della Dora presso l'antica via diretta al piccolo San Bernardo, lontano da Aosta chilometri 8.65. Dicesi che fosse in antico una borgata costrutta dai Romani, ed in vero vi si veggono molti ruderi di antichita, fra cui l'acquedotto, chiamato Ponset, che è costrutto su grossi pilastri. Vuolsi inoltre che il nome gli sia venuto da un tale Caio Aimo di Padova, cui si attribuisce il bel ponte sul Cogne, che è di un solo arco e di considerevole altezza. La sua parrocchiale è antichissima. Notasi infine un castello, già appartenente ai feudatari del luogo ed ora di privata proprietà.

AIMI. — Frazione del comune di Ingria, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

AIMIVILLA. — Frazione del comune di Corno Giovine, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Maleo.

L'ufficio postale è a Corno Giovine.

AIMO. — Frazione del comune di Arborio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arborio.

L'ufficio postale è ad Arborio.

AIMONINI. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AINARDI. — Frazione del comune di Mattie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

AIOLA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

AIOLA. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È posta in Val di Magra, e prima della nuova circoscrizione amministrativa dipendeva dalla Toscana.

Risiede alla base settentrionale del Monte Sagro, donde cavansi i più bei marmi carraresi, ed è distante 5 chilometri a borea da Fivizzano.

È irrigato a settentrione dal torrente Lucido d'Equi, e ad occidente dal torrente Lucido di Vinea. Oltre le diverse qualità di marmo nelle rupi del suo territorio trovasi del caolino, che da quasi un secolo si cava per la fabbrica delle porcellane Ginori di Doccia.

AIOLE. — Frazione del comune di Radda, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

AIOLE DEL CHIANTI. — Frazione del comune di Radda, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

AIOLO. — Vedi **Jolo.**

AIONE. — Frazione del comune di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

AIPERON. — Frazione del comune di Fenis, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

AIRA. — Frazione del comune di Aquila d'Arroscia, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

AIRA. — Frazione del comune di Pieve di Teco, già Pieve d'Oneglia o la Pieve, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

AIRALE. — Frazione del comune di Carema, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Settimo Vittone.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

AIRALE (L'). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è nel Regio Parco.

AIRALI (Gli). — Frazione del comune di Chieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

AIRALI (Gli). — Frazione del comune di Cocconato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

AIRALI (Gli). — Frazione del comune di Dogliani, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Dogliani.

L'ufficio postale è a Dogliani.

AIRALI (Gli). — Frazione del comune di Luserna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

AIRALI (Gli). — Frazione del comune di Sciolze, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

AIRALI o **LE AIE.** — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AIRALI o **LE AIE.** — Frazione del comune di Vinadio, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

AIRASCA. — Comune, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di None.

È composto delle borgate dette dei Borda, dei Gabellieri, delle Case-Vecchie e dei Martiri.

Ha una superficie di ettari 1760.

La sua popolazione nel 1858 era di 2178 abitanti (1077 maschi e 1101 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2080 abitanti (1014 maschi e 1066 femmine), e quindi 193. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 201 militi attivi e 20 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigone; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio e ufficio telegrafico; ed è stazione della ferrovia che congiunge Torino a Pinerolo.

Il suo territorio è assai irriguo e boschivo. Vi prosperano viti, gelsi e cereali; vi abbondano pure lepri, quaglie e beccacce.

Il centro comunitativo sorge in vasta pianura ad un chilometro dal Rivotorto, affluente della Clusola, e 17 chilometri a greco da Pinerolo. La strada ferrata apporta non lieve vantaggio a' suoi terrieri.

In questo comune, il cui nome vuolsi derivare dal nome agricolo *aia*, sono meritevoli di menzione la chiesa parrocchiale d'antichissima costruzione, e un castello pur antico de' conti Piossasco-Airasca.

La patria carità degli abitanti vi ha eretti alcuni istituti di beneficenza, il cui reddito complessivo è di L. 4,063.

AIRASSA. — Frazione del comune di Perrero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

AIRASSA. — Frazione del comune di San Giorio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

AIRASSA (Tetto). — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AIRAUDI. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

AIRES (Les). — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

AIRETTO. — Frazione del comune di Riclaretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

AIRO. — Rivo in Sardegna, che scende dalle pendici dell'estinto vulcano Mompertuso, nella provincia di Cagliari, circondario di Oristano. Ha un corso di 9 chilometri e sbocca nel Mediterraneo.

AIROLA. — Mandamento del circondario e provincia di Benevento, nel Napoletano.

Conta una popolazione di 13,222 abitanti, ripartiti ne' seguenti sette comuni: Airola, Arpaia, Bucciano, Forchia, Luzzano, Moiano e Paolise.

AIROLA od **AEROLA.** — Comune, nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Airola.

Ha una superficie di 1223 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4985 abitanti (2473 maschi e 2512 femmine), e quindi 407.60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 243 militi attivi e 65 di riserva: totale 308 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 144.

L'ufficio postale è ad Arpaia.

Questo comune è sede dell' ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Airola, Sant'Agata e Solopaca, e i comuni di Valle e Cervino del mandamento di Maddaloni. È residenza di una giudicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Benevento.

Il suo territorio comunitativo è pianeggiante, ma circondato da colline. È bene irrigato da varie correnti d'acque che si uniscono al fiume Faenza. È fertilissimo sopratutto in ottimi vini ed ha buoni pascoli.

Il capoluogo è una piccola città posta alle falde del monte Tairano in sito d'aria salubre e distante 35 chilometri a greco da Napoli. Ha un piccolo ospitale, detto l'*Ave gratia plena.*

Il Cluverio, tratto in errore da un passo male interpretato di Polibio, pretese che l'antico nome di questa città fosse Caudio, ma è ormai fuori di dubbio che sulle rovine di quell'antica città dei Caudini non sorge Airola, ma l'odierna Arpaia.

Nel 1532 l'imperatore Carlo V tolse il feudo di Airola ai Caraffa, accusati di ribellione, concedendolo ad Alfonso d'Avalos di Aquino. Appartenne in seguito a diversi signori, finchè rimase devoluto al governo nel 1792.

AIROLA. — Frazione del comune di Godano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

AIROLA. — Frazione del comune di Bròzolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Bròzolo.

AIROLDI. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

AIROLE. — Comune, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Ventimiglia.

Comprende Airole, centro comunale e il villaggio di Collabassa.

Ha una superficie di 1503 ettari.

La sua popolazione, nel 1858, era di 1633 abitanti (791 maschi e 842 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1521 abitanti (714 maschi e 807 femmine), e quindi 101. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 185 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

Il suo territorio è compreso nei limiti di un ameno monte, nei cui terreni prosperano i vigneti e gli ulivi. È irrigato dal fiume Roia, che discende dal colle di Tenda e mette in moto parecchi molini per frumento ed olio, di cui gli abitanti di Airole fanno un vivo commercio d'esportazione.

Il capoluogo è posto sul monte, alla sinistra del Roia, e distante 18 chilometri a borea da Ventimiglia e 35 da San Remo. Venne edificato per cura del comune di Ventimiglia, che ne comperò l'area nel 1340 per la somma di 1500 fiorini. Innanzi alla sua fondazione non era che un pascolo appartenente ai Benedettini di San Dalmazzo. Quei di Ventimiglia lo popolarono dapprima con una colonia di tredici famiglie, che in seguito formarono un numeroso popolo, il quale fu costituito in comune particolare nel 1793.

AIROLE. — Frazione del comune di Ribordone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d' Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

AIROLO. — Circolo del Canton Ticino, distretto di Leventina.

La sua popolazione nel 1808 era di 1961 abitanti; nel 1824 di 2598; nel 1833 di 2513; nel 1860 di 1986.

È diviso fra i due comuni di Airolo e Bedretto.

Il territorio di questo circolo principia in vicinanza della gola di Stalvedro, distendesi a borea sul San Gottardo, manda un braccio a maestro verso il Vallese ed un altro braccio a greco verso i Grigioni. È attraversato dal Ticino e dalla strada del San Gottardo. Questa contrada la più settentrionale, la più elevata, la più fredda di tutto il cantone, è assai scarsa di prodotti vegetali. Vi si raccolgono segale, lino e legumi, ma in poca quantità; v'hanno pascoli e boschi; si traffica di legname, e qualche provento deriva pure al paese dal traffico pel San Gottardo. Con tuttociò buona parte della popolazione trovasi obbligata a cercar lucro altrove con periodiche emigrazioni; per cui circa un quarto degli abitanti si trova annualmente fuori della Svizzera.

Le frequenti comunicazioni coi cantoni tedeschi hanno introdotto molti barbarismi nel linguaggio degli abitanti di questo circolo, intelligenti, attivi, ospitali.

AIROLO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Airolo.

La sua popolazione nel 1860 era di 1652 abitanti, dei quali 823 maschi e 829 femmine. I borghesi del comune sono 1511, i borghesi d'altri comuni del cantone 90, i cittadini svizzeri d'altri cantoni 10, gli stranieri 33. Le famiglie sono 373, delle quali una tedesca, le altre tutte italiane.

Comprende Airolo, centro comunale, e i casali di Valle, Madrano, Albinasca, Brugnasco, Fontana e Nante; questi due ultimi sulla destra, e gli altri sulla sinistra del Ticino.

Il territorio comunitativo è povero di cereali, ubertoso in pascoli che alimentano numerose mandrie, donde traesi burro e formaggio; è ricco di legnami che sono forniti per la maggior parte dalla vicina foresta di Pioltella. Si traffica pure di minerali, e di cristalli di rocca, i quali trovansi specialmente nella valle Canaria: in generale i suoi terreni meritano l'esame degli studiosi della scienza mineralogica.

In questo territorio, poco inferiormente alla stretta denominata di Stalvedro, è pur degna d'essere veduta la bellissima cascata del Calcascia, torrente che si precipita dalle alpi Prato e Ravina.

In val Bagnara, presso Airolo, scaturisce l'acqua minerale detta *Acqua di San Carlo* (Vedi).

Il capoluogo è un' amena borgata posta sul versante meridionale del San Gottardo, a metri 1249, secondo il Pini, e a metri 1172 secondo l'Hugi, sopra il livello del mare. È bagnata dal fiume Ticino e dista 58 chilometri a greco da Bellinzona, 17. 030 da Faido, 89 da Lugano, 77 da Locarno e 6 chilometri ad ostro dall' ospizio del San Gottardo. Per chi discende da questo monte è Airolo il primo sito italiano di linguaggio e di costumi.

Fu distrutto da un incendio nel 1739, poscia riedificato. Vi si trova un ben fornito albergo; e vi si osservano due edifizi assai antichi, cioè una casa detta del Castello e gli avanzi di una torre, che dicesi fabbricata da Desiderio, re dei Longobardi, nel 774.

Ad Airolo tengonsi due fiere annue: la prima nel 29 maggio, la seconda il primo ottobre.

Passa per Airolo la grande strada, che valica il San Gottardo, traversando la foresta di Pioltella e la Valle detta Tremola, asprissima salita, che segue il corso del Ticino, il quale fra nude e spaventose rocce forma orride cataratte. Le vetture da Airolo all' ospizio del San Gottardo impiegano tre ore; un pedone vi giunge in due ore, sia tenendo l'antica strada che tagliando in linea retta i serpeggiamenti della nuova.

V'hanno nel paese le guide necessarie per visitare le alpi e le cime della contrada: in sette ore si va alla cascata della Tosa o Toce per la valle d'Oesch e la valle di Formazza, in otto ore ad Haut-Chatillon per la valle di Bedretto e per il passo del Novena (*Naufenen*), in cinque ore ad Andermati per la Val-Canaria, il passo del Nera e l'Unteralp.

Tra Airolo e Trotta, cioè ad un' ora di strada, vedesi una gola di rocce pittoresche detta strada di Stalvedro, nelle cui vicinanze nel 1799 un piccol corpo di 600 Francesi oppose per ben 12 ore viva resistenza ad un distaccamento di 3000 granatieri russi guidati da Suwaroff, finchè oppressi dal numero dovettero ritirarsi per la val Bedretto e per il Gries verso l'Alto Vallese.

AIROLO. — Frazione del comune di Masera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario dell'Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Masera.

AIROLO. — Montagna delle Alpi marittime sulla riviera ligure di ponente, tra il San Giacomo e il colle di Cadibona, dove snodansi gli Appennini dalla catena delle Alpi.

AIRUNDI. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

AIRUNO. — Comune, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

Ha una superficie di ettari 216.

La sua popolazione nel 1857 era di 634 abitanti (324 maschi e 310 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 619 abitanti (309 maschi e 310 femmine), e quindi 286. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 50 di riserva: totale 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Brivio.

Il suo territorio è coltivato a viti e a gelsi. Verso Calco, in un luogo detto il Cavendone, trovasi ottima torba.

Il villaggio è sulla destra dell'Adda presso la postale da Milano a Lecco, 13. 611 chilometri a mezzodì da quest' ultima città. Nei tempi passati eravi una forte rocca, che serviva di frontiera ai Veneziani, a cui la tolse Francesco Sforza nel 1450. Vi si tiene mercato la seconda festa di Pasqua.

AISACCO. — Vedi **Isargo.**

AISONE. — Comune, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

Comprende, oltre il centro comunale, le borgate di Marchel, Forano, Pirone ed altre sei con molte case sparse sulle vette circostanti.

Ha una superficie di ettari 4095.

La sua popolazione nel 1858 era di 1190 abitanti (582 maschi e 608 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1138 abitanti (558 maschi e 580 femmine), e quindi 27. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 189 militi attivi e 113 di riserva : totale 302 militi. La mobilizzabile è di 129 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Dalmazzo; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è scarso di cereali, ma abbonda di legname, coperto, com' è, di vaste selve di abeti, di faggi e di larici. Vi si innalza il monte Garifodone sulle cui pendici si trovano molte cave di ardesia: nel luogo detto Palla vi è una miniera di galena argentifera. Gli abitanti furono notevolmente depauperati a cagione dell' innondazione dello Stura e di alcuni torrenti, che nel 1839 distrussero i loro migliori poderi. Le montagne boschive e fornite di selvaggiume, confinanti con Valdieri, furono di buon grado concesse dal municipio pochi anni sono ad uso esclusivo delle caccie reali.

Il capoluogo è un villaggio, posto sulla sinistra dello Stura, 32. 2 chilometri ad ostro da Cuneo. Nel 1744 fu distrutto in parte da uno spaventoso incendio.

Alcune delle surriferite notizie ci furono cortesemente trasmesse dal Sindaco di codesto comune.

AITI. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di San Lorenzo.

È un piccolo villaggio che dista 14 chilometri a greco da Corte, con una popolazione di 334 abitanti.

AITONA. — La più bella e vasta foresta della Corsica, nel cantone di Vico. La sua superficie è di 1360 ettari. Essa contiene più di 700 mila alberi di abeti e larici d'una grossezza e di una altezza considerevole. Da un lato si avvicina al mare, e dall'altro, oltrepassando la montagna, si unisce alla grande foresta di Valdoniello. Il legname si trasporta dalla foresta di Aitona per la via di Sagona, che è una delle più importanti costruzioni eseguite nell'isola sotto il primo impero.

AIUOLA. — Frazione del comune di Fermignano nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario e mandamento di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

AIUTO. — Frazione del comune di Medicina, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario d'Imola, mandamento di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

AIVAZZO (Cascina). — Frazione del comune di Lomello, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mede.

L'ufficio postale è a Lomello.

AIVELLA. — Frazione del comune di Roaschia, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Roccavione.

L'ufficio postale è a Roccavione.

AIZURO. — Comune, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

Comprende Aizuro, centro comunale, e la frazione di Veglio.

Ha una superficie di 196 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 192 abitanti (99 maschi e 93 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 191 abitanti (100 maschi e 91 femmine), e quindi 97. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 14 militi attivi e 15 di riserva : totale 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio ; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Brivio.

Nei suoi terreni prosperano gelsi e vigneti. Il capoluogo è situato presso la destra dell'Adda, chilometri 15. 277 ad ostro da Lecco.

ALA. — Distretto nel Trentino.

Ha una popolazione di 9792 abitanti, divisi nei comuni di Ala, Avio, Chizzola e Serravalle.

È attraversato dal fiume Adige. Sulla sinistra del fiume confina col distretto di Roveredo; sulla destra s'innalza fino alla cima del monte Baldo e confina a ponente e mezzodì col Veronese, ad oriente si allunga colla valle dei Ronchi verso i monti Lessini, a settentrione tocca il distretto di Mori.

L'alpestre valle dei Ronchi è fredda e quindi poco fertile; ma tutto il rimanente del territorio distrettuale è ubertoso di biade e coltivato a viti e a gelsi. Vi prospera l'industria della seta, che costituisce il prodotto principale del paese.

Vi passa la strada-ferrata Verona-Trento-Bolzano.

ALA (*Ala, Ale* ed anche *Aliana Villa*). — Comune nel Trentino, distretto giudiziario omonimo.

Fig. 33.

Ha una popolazione di 4100 abitanti.

È formato da Ala, centro comunale, e dalle frazioni di Marani primi, Marani secondi, Muravalle, Sega e Sdrusinà.

Ha ufficio postale proprio e ufficio telegrafico; è sede di pretura, e stazione della ferrovia, che da Verona conduce a Bolzano.

Il suo territorio è ricco di foreste e fertile in cereali, vino, gelsi, tabacco ed ulivi. Le foreste sono assai vaste ed abbondano di larici e pini nella regione più montana, di faggi, roveri, carpini, frassini, aceri nella più bassa. Queste piante dànno un ottimo combustibile, e costituiscono, al pari della calce, un articolo di vivo commercio e una delle precipue risorse del comune. I cereali pure, le viti e i gelsi vi dànno un copioso raccolto: l'annua loro produzione si calcola di some 2000 di granoturco, dagli émeri 12,000 alli 15,000 di vino, dalle libbre 80,000 alle 100,000 di bozzoli. Questo però negli anni regolari, e non in questi ultimi, funestati dalla crittogama e dall'atrofia dei bachi. La coltivazione del gelso e del mais vi venne introdotta nell'epoca moderna, quella dalla solerzia del governo veneto e questo nel 1600. Il tabacco vi è oggidì limitatamente coltivato, e il raccolto attuale è d'assai inferiore a quello del secolo scorso. L'ulivo riesce solamente in alcune giaciture.

Altro ramo di commercio, proprio di questo comune, è l'industria della seta e quella dei tessuti di velluto. Quest'ultima, portatavi da due profughi genovesi verso il 1640 e altre volte floridissima, è ora in istato di languidezza, cosicchè, mentre venti anni addietro contavansi ben 200 telai, oggidì non se ne noverano che 70. Le cause di tale deperimento sono varie: precipua è l'introduzione dei nuovi grandi perfezionamenti, sconosciuti ad Ala, i cui velluti non ponno quindi e per la qualità e pel prezzo sostenere la concorrenza coi tessuti milanesi, lionesi, ecc. L'industria della seta vi conta circa 70 fornelli ed una fabbrica di 41 telai; essa pure è in decadimento.

Favoriscono il commercio di Ala cinque fiere annue.

Il capoluogo è una città di 2828 abitanti: è situata nella valle di Lagaro, poco discosto dalla sinistra sponda dell'Adige e quasi a mezza via da Trento a Verona, dalla seconda delle quali dista 55 chilometri e 40 dalla prima.

La sua posizione è assai amena, poichè ad oriente gode la veduta delle montagne vicentine, a mezzodì la famosa Valfredda, a ponente la catena del Baldo e l'Adige, a settentrione buon tratto della stessa vallata.

Ha uno spedale con casa di ricovero, istituti di beneficenza, varie chiese ed un elegante teatro. Fra gli stabilimenti d'istruzione si annoverano scuole elementari, scuole normali maschili e femminili ed il civico ginnasio di sei corsi. Fra quelli di beneficenza vanno ricordati, oltre l'accennato ospedale e casa di ricovero, la congregazione di carità, la cassa di risparmio, il monte di pietà e la società di mutuo soccorso degli operai lavoranti in velluto, la quale già fiorente fino da un ventennio trascorso, oggidì minaccia rovina, essendo l'uscita maggiore dell'entrata. I fondi destinati a sostenere le spese di questi vari istituti di beneficenza (meno la società di mutuo soccorso) ascendono a lire italiane 150,000; in caso di bisogno supplisce il comune.

Ala è città antica, e trae le sue origini da una stazione militare romana. Seguì essa le vicende politiche di Trento, del cui principato fu sempre una parte insigne. Nel 1198 venne data in feudo ai signori di Castelbarco, che tenevano il partito guelfo, ed ebbe suoi particolari statuti nel 1300.

Ala con Avio e Brentonico, sul principio del secolo XV, si diede spontaneamente alla veneta signoria, sotto il cui governo, fiorendo moltissimo le cose pubbliche, gli Alesi opposero forte resistenza alle truppe tedesche, quando nel 1438 minacciarono la repubblica, col barricare e rompere le strade loro. Nel secolo seguente la città di Ala venne conquistata dall'imperatore Massimiliano, e poco dopo pel trattato di Ratisbona unita al principato trentino; col volgere degli anni passò sotto diversi feudatari, i Clesi, i Mandruzzo e i Castelbarco, sinchè nel 1806 fu unita alla Baviera. Nel 1810 fece parte del regno d'Italia, e nel 1813 subì il dominio austriaco, che la diede nuovamente ai Castelbarco, i quali ebbero però il solo giudizio patrimoniale, ed anche questo soltanto fino all'anno 1843, in cui la giustizia cominciò ad essere amministrata in tutto il distretto da impiegati imperiali.

Parecchi letterati, eruditi ed artisti ebbero i natali in Ala: il Buri, il padre Gattioli, il Poli, il barone Malfatti, il Pizzini, il Soini, il Bernardi, il padre Bresciani, si distinsero nelle

lettere; il Ferrari, il Gresta, il matematico Malfatti, furono insigni nelle scienze; e pittori di chiara fama furono i due fratelli Gresta ed il Taddei.

Dobbiamo lo stemma e alcune delle surriferite notizie alla cortesia del Municipio di questo comune e ad un egregio Trentino, amante delle cose patrie.

ALA DI STURA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

È formata da Prassello, centro comunale, e dalle borgate di Pian del Tetto, Villar, Cresto, Mattassina.

Ha una superficie di 3010 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 753 abitanti (329 maschi e 424 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 695 abitanti (293 maschi e 402 femmine), e quindi 23.08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 14 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Ceres.

Il suo territorio comunitativo forma una delle tre valli di Lanzo, che dal nome del capoluogo è chiamata valle di Ala. È dessa posta frammezzo alle altre due valli, quella di Lanzo o di Groscavallo a settentrione e quella di Vicì a mezzodì. Ha essa circa 18 chilometri di lunghezza; sbocca a Ceres presso il ponte di Procaria, ed estendesi fino ai ghiacciai, che la dividono dalla Francia e più propriamente dalla Savoia, al piano detto la Mussa.

Il paese è percorso da un ramo della Stura, presso le cui rive sono piantati vasti boschi di larici e di faggi e si estendono buoni pascoli, che permettono l'allevamento del bestiame e quindi l'industria e il traffico del formaggio e del burro. Vi si raccoglie segale, avena, patate e molto fieno; vi ha inoltre una ricchissima miniera di ferro presso un luoguccio chiamato Radis: ma tali industrie non bastando al sostentamento di tutta la popolazione, una parte degli Alesi lasciano le montagne native, specialmente d'inverno, e si recano al piano, preferibilmente nella capitale, dove si acconciano in qualità di domestici.

Il capoluogo è un alpestre villaggio, posto sulla sinistra della Stura, a 1081 metri sul livello del mare, e distante 2 ore di cammino a ponente da Ceres, e chilometri 53. 07 da Torino.

ALÀ DEI SARDI CON CUSSORGIE DI ALÀ. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

Ha una superficie di 17,136 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1048 abitanti (521 maschi e 527 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1108 abitanti (553 maschi e 555 femmine), e quindi 6. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 150 militi attivi e 30 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Buddusò.

Il territorio di Alà si distende lungo le falde del monte Lerno, in una ridente posizione, ma di clima assai freddo, poichè vi nevica di frequente. L'aria non è insalubre; il suolo è per la maggior parte boschivo; gli abitanti si applicano all'agricoltura ed alla pastorizia, non che alla tessitura di telerie e di panno casalingo. Nell'estensione del suo territorio trovansi dieci muraglie, avanzi delle antichità dell'isola.

Il capoluogo è un villaggio, posto a piè del monte Lerno e distante 43 chilometri ad oriente da Ozieri.

ALACA. — Fiumicello del Napoletano, in Calabria Ulteriore II. Ha principio sopra alcuni colli, che sorgono ai piedi del versante orientale dell'Appennino, scorre a mezzodì di San Soste, e dopo un corso di quasi 22 chilometri, sbocca nel golfo di Squillace, poco lungi dalla foce dell'Ancinale e da quella del Calipari.

ALÆSA o **HALÆSA.** — Città di Sicilia, oggidì distrutta: se ne vedono i ruderi vicino alla sinistra sponda del Pillineo. (Tolomeo, *Geografia*, lib. III; Cicerone, *Verrina II;* Biscari, *Viaggi in Sicilia;* Serra di Falco, *Antichità della Sicilia.*)

ALÆSUS. — Fiumicello di Sicilia, che oggidì corrisponde secondo il Desjardins al **Scravelli**, e secondo il Serra al **Pillineo** (Vedi).

ALAFITO. — Frazione del comune di Parghelia, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone di Calabria, mandamento di Tropèa.

L'ufficio postale è a Tropèa.

ALAGIA. — Frazione del comune di Amatrice, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

ALAGNA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

È frazione di questo comune la borgata di Guzza.

Ha una superficie di 808 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1252 abitanti (598 maschi e 654 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1182 abitanti (565 maschi e 617 femmine), e quindi 146. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 66 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de' Burgondi; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Nel suo territorio prosperano cereali e gelsi.

Il villaggio, centro comunale, dista 28. 40 chilometri da Pavia, ed è situato vicino al torrente Terdoppio, che si valica sopra un ponte per andare a Garlasco.

La congregazione di carità vi distribuisce alcune elemosine.

Anticamente faceva parte del ducato di Milano, e prima della nuova circoscrizione era compreso nell'antica provincia di Lomellina.

Alcune di queste notizie debbonsi alla cortesia del Sindaco di codesto comune.

ALAJMO. — Frazione del comune di Buonpietro, in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Cefalù, mandamento di Petralia Soprana.

L'ufficio postale è ad Alimena.

ALANDO. — Frazione del comune di Corte, in Corsica, circondario di Corte.

Ha una popolazione di 220 abitanti, con ufficio postale a Corte.

ALANIA SESSITUM. — Vedi **Allagna.**

ALANNO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Torre de' Passeri.

Ha una superficie di ettari 1053; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3380 abitanti (1741 maschi e 1639 femmine), ossia di 320. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 299 militi attivi e 30 di riserva: totale 329 militi. La mobilizzabile è di 142 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Penne.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni maniera di cereali ed abbondante di pascoli, d'olivi, di querce e di gelsi. Irrigua ne è la parte, che più rimane d'appresso al fiume Pescara, il quale separa per lungo tratto il territorio alannense dal chietino, negli estremi meridionali confini del teramano. Vi si coltiva con successo l'industria della seta, e non meno prospera vi può riescire la coltura della barbabietola per l'estrazione dello zucchero, come risulta da esperimenti non ha guari felicemente praticati. Anche la coltivazione del riso vi si praticava un tempo, ma venne vietata per misure di pubblica utilità.

Gli abitanti sono d'indole svegliata e generosa e di gran cuore. Molti fra loro, per inclinazione spontanea e nativa, coltivano con assai profitto la musica; ed il comune ha vanto di fornire due bande musicali, che son fra le prime in tutta la regione degli Abruzzi.

Il capoluogo, attorniato da mura e da torri, ora pressochè tutte distrutte o in ruina, ha forma di castello, che in prossimità delle prime diramazioni dei colli subappenini, vedesi sorgere fra ameni dintorni, sopra luogo piuttosto eminente, e solo alquanto ripido e scosceso dal lato di mezzodì, per effetto delle acque di un torrente, che sotto vi scorrono e affluiscono nel Pescara. Per tale sua posizione ha vasto e ridente orizzonte, e gode di un'aria aperta e pura e di clima salutare e temperato. Dista 12 chilometri dagli Appennini, 35 circa dall'Adriatico e da Pescara, che è il luogo marittimo più a lui vicino, e sta a borea di Penne, ad oriente da Chieti ed a libeccio di Popoli, da tutti e tre i quali luoghi è lontano 24 chilometri.

Il commercio vi è assai animato, per effetto principalmente delle strade rotabili, che vanno aprendosi ogni anno, fra le quali la più importante è la via orientale, lunga 6 chilometri, che mette alla strada nazionale di Abruzzo fra Popoli e Chieti, cui si congiungerà fra breve, per mezzo della ferrovia da costruirsi da Pescara a Popoli per Ceprano.

Ne' suoi dintorni si osservano una casa monastica, già dell'ordine de' Minori Conventuali, che sorge d'accosto all'abitato e che va a cedersi al comune per uso di pubblica utilità; e alla distanza di due chilometri, verso ponente, un antico edificio dell'oratorio di Santa Maria delle Grazie, con tempio ricco di pitture e di dorati finissimi, dove si accede per mezzo di comoda via rotabile, e dove è già in corso d'attuazione un orfanotrofio con istituto agrario.

L'origine di Alanno non è conosciuta; è però indubitabile, ch'essa è antichissima e di qual-

che importanza storica. Fu per lungo tempo proprietà del demanio; nel 1467 ai 29 ottobre e nel 1478 ai 22 febbraio venivanle concessi non pochi privilegi da re Ferdinando d'Aragona. Nel 1638, ad onta di tali privilegi, era venduta colle inerenti giurisdizioni, insieme a tutte le altre terre e città demaniali, da Filippo IV, per gli estremi bisogni in cui era, a un tal Bartolomeo d'Aquino pel prezzo di ducati 9600; e nel 1645 rivenduta, a costui danni, per inadempito pagamento, al duca di Castel di Sangro, Marino Caracciolo; e per ultimo, nell'anno 1654, era data in feudo al barone Marcantonio Leognani Ferramosca, che a ragione credesi discendente dalla nobilissima famiglia di Ettore Fieramosca, cotanto celebrato dall'illustre D'Azeglio.

La maggior parte delle presenti notizie debbonsi alla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALANO. — Comune nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

Ha una popolazione di 2700 abitanti, e comprende le frazioni di Campo, Comiran, Fener ed Uson.

Giace in territorio fertile di cereali e di pascoli, e dista 17 chilometri ad ostro da Feltre.

ALARA. — È un ruscello di Sardegna, altrimenti detto Rio di Campo-Giavese: dopo un corso di pochi chilometri sbocca sulla sinistra del Sarucco.

ALARINO. — Vedi **Larino.**

ALARO. — Fiume della Calabria meridionale, che ha principio sopra l'Appennino, nei monti di Santo Stefano del Bosco, da tre sorgenti che, riunendosi nel luogo detto Capo dell'Alaro, formano il fiume di questo nome. Scorre per una valle lunga 28 chilometri con direzione da settentrione a mezzodì; quindi rivolgendosi da maestro a scirocco bagna a greco la città di Castelvetere, ora detta Caulonia, dividesi in due rami, l'uno detto Alaro e l'altro Musa od Amusa, e va a scaricarsi nel mar Jonio dopo un corso di 44 chilometri a libeccio del capo di Stilo.

In alcuni scritti si trova designato col nome di Amusa.

Nell'inverno le acque dell'Alaro sono ingrossate da molti torrenti, che cagionano non di rado gravi inondazioni alle circostanti campagne. Vi si fa pesca abbondante.

L'Alaro era celebre nell'antichità sotto il nome di Sagras: sulla sua sponda destra, distante 6 chilometri dal mare, giaceva l'insigne città di Caulonia, ora distrutta. È pur ricordata una grande vittoria, che sulle rive dell'Alaro riportarono i Locresi contro i Crotoniati.

ALASSIO. — Mandamento del circondario di Albenga, provincia di Genova nella Liguria.

Ha una popolazione di 5599 abitanti, ripartiti nei due comuni di Alassio e di Laigueglia.

ALASSIO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Alassio.

Fig. 34.

Comprende Alassio, centro comunale, e i villaggi Moglio, Solva e Caso.

Ha una superficie di ettari 1728, secondo la statistica pubblicata dal Ministero, e di 1928, secondo le notizie forniteci dalla Giunta Municipale di questo comune.

La sua popolazione nel 1858 era di 4644 abitanti (2008 maschi e 2636 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 4723 abitanti (1958 maschi e 2765 femmine), e quindi 273. 32 per chilometro quadrato, fatta la proporzione colla superficie data dalla statistica ministeriale.

La popolazione di diritto però è più numerosa, poichè all'epoca del detto censimento era superiore ai 7000 abitanti. Questa differenza tra le due popolazioni deve ascriversi al tempo in cui avveniva il censimento, poichè, essendosi esso fatto d'inverno (dal 31 dicembre 1861 al 1.° gennaio 1862), non si poterono computare le numerose persone sparse per le vicine marine e impiegate nei viaggi d'America, delle Indie e degli imperi Russo e Cinese.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 275 militi attivi e 222 di riserva: totale 497 militi. La mobilizzabile è di 192 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 189.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica, dogana, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Finalborgo, un vice console di terza classe, e, nella circoscrizione marittima, forma un compartimento del circondario di Porto Maurizio.

Il suo territorio si distende lungo l'amena e deliziosa riviera ligure di ponente, fra il torrente Vitalbera presso Albenga e il capo Salvo presso Laigueglia. Gode clima temperato ed aria salubre; è irrigato da piccoli torrenti, e produce olivi, aranci, agrumi, frutta d'ogni specie ed ortaggi in tanta quantità, da provvederne le limitrofe città, comprese Oneglia, Porto Maurizio e San Remo. L'agricoltura però non è la principale industria degli abitanti

del territorio: essi più che alla coltura dei campi, son dediti al commercio ed alla pesca, e da questa ritraggono la maggior parte dei mezzi di loro sussistenza. Il prodotto della pesca consiste specialmente nelle acciughe, assai abbondanti nei paraggi di Sardegna e di Sicilia, nelle sardelle che pescano nelle acque del proprio golfo e in quelle di Francia, e nel tonno, ch' essi preparano ottimamente, e del quale ebbero l'esclusivo commercio sino al 1831, in cui cominciò a cadere nelle mani di ricchi negozianti Genovesi, non essendo dappoi rimasto agli Alassini che la lavorazione del medesimo. Essi fabbricano altresì grosse e piccole navi, cordami d' ogni dimensione di canape e di cotone, e circa un secolo fa si dedicavano anche alla pesca del corallo.

Gli Alassini sono gente vivace, perspicace ed industriosa in ogni maniera di lavoro: quando le flotte liguri correvano gloriose i mari, si distinsero sempre come arditi e valorosi nocchieri, e alla battaglia di Lépanto nel 1571 corsero volonterosi e numerosi a dividere i pericoli e la gloria cogli alleati della cristianità contro i Turchi. Avanti le guerre napoleoniche avevano un naviglio, che contava oltre ad 80 grossi brigantini, i quali vennero affondati e predati dagli Inglesi: oggidì non hanno che 23 barche fra grandi e piccole.

Il capoluogo conta 2146 abitanti; è una città marittima e mercantile, ben fabbricata, sulla spiaggia del mare, nel centro del magnifico golfo, formato dal Capo Santa Croce e dal Capo Mele, pescosissimo, di ottimo ancoraggio e stazione sicura in qualsiasi tempo e a qualsiasi naviglio. Ha questa città una lunghezza di circa un chilometro e mezzo ed è divisa in due sobborghi: il suo centro è muragliato sin dal 1521 con dieci baluardi, di cui oggidì non restano che cinque verso il mare. Ha due cantieri, un piccolo molo per lo sbarco delle merci, e sperasi fra non molto vedervi costruito un porto di circa 140 mila metri quadrati, secondo il progetto e gli studi ultimamente fatti. Due strade, oltre la ferrovia in costruzione, che rade le mura, mettono capo a questa città; una a ponente per Oneglia, Porto Maurizio e Nizza, l'altra a levante per Albenga, Savona e Genova. Dista chilometri 6. 58 da Albenga e trovasi a 44° 20′ di latitudine e a 5° 50′ di longitudine orientale del meridiano di Parigi.

Sono degni di osservazione i suoi dintorni, ove sorgono bellissimi poggi tutti gremiti di case e chiesuole; varie chiese di buono stile, fra cui l' antica collegiata parrocchiale dedicata a Sant'Ambrogio di forma gotica non ispregevole, con oratorio, fabbricato prima del 900; due magnifici conventi, uno delle Claresse, l'altro de' Capuccini; varie fabbriche di buon sapone, concie, due stabilimenti ove si preparano in grande quantità pesci, carne ed ortaggi per uso delle grandi navigazioni, molti depositi di finissimo olio d' oliva, che viene spedito in Piemonte, in Francia e in Inghilterra, e tre stabilimenti di beneficenza, cioè l'ospedale civico, l'opera dei poveri d'antica fondazione, e l' asilo d' infanzia, fondato nel 22 marzo 1860, mercè il concorso spontaneo di tutte le classi de' cittadini, più un collegio dotato nel XVII secolo dai cittadini Durante ed Airoldi, e scuole femminili con educandato retto a spese del comune.

Sulla più alta cima dei monti, che a guisa di anfiteatro ricingono il seno, in fondo al quale si estende Alassio, sorge il santuario della Madonna della Guardia, da cui si gode uno spettacolo veramente incantevole, e si dominano le sottostanti valli di Andora, di Stellanello, del Lirone e dell'Arroscia, lungo tratto della pianura di Albenga coi molti villaggi e borghi che la popolano, e quasi tutta la riviera da Albenga alla Spezia. Alle falde di questo monte e a quelle del monte Tirazzo è tradizione costante abbia posto sua stanza il celebre Aleramo, sposo ad Adelassia, dalla quale in seguito, secondo alcuni scrittori, la città del popolo che era denominato Lamio da Tito Livio, da Strabone e da altri, avrebbe preso nome di Arazzio, Arasci, Alassia e, più modernamente (1400) Alassio.

Una gran parte delle surriferite notizie ci furono comunicate dalla cortesia di un egregio cittadino alassino, a mezzo del Sindaco di codesto comune.

ALATA o **ALOTA**. — Comune nella Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Sari d'Orcino.

Ha una popolazione di 600 abitanti, ed ufficio postale ad Aiaccio.

Il suo territorio ha vaste praterie, è coltivato ad ulivi ed a viti, che dànno prodotti eccellenti, ed è irrigato verso settentrione dal fiume Celano. Le donne di Alata scendono ogni dì in Aiaccio a portarvi latte e frutta. Si distinguono esse per il costume di portare un cappello di paglia a larghe falde.

Il capoluogo dista quasi 6 chilometri a greco da Aiaccio. È posto sul pendío di un monte da cui si scorge la bella pianura di Campoloro e il golfo di Aiaccio. In passato fu una città, ma oggidì non è che un villaggio.

Essa è celebre per aver dato i natali al conte Carlo Andrea Pozzo di Borgo, che prese gran parte nei fasti dell'impero Napoleonico e nella

Restaurazione. Sulla via da Alata ad Aiaccio, aperta dal detto conte Pozzo di Borgo, vedesi una bella cappella, od una tomba, che gli eredi di quel diplomatico hanno fatto costruire recentemente; più lontano si trovano le rovine delle vecchie torri e delle case dell'antico villaggio che portava il nome di Pozzo di Borgo. L'acqua potabile, che serve in parte per la città di Aiaccio, prende origine presso le rovine del villaggio sopra ricordato.

ALATRI. — Governo nella delegazione di Frosinone, nel Territorio Romano.

Questo governo ha una popolazione complessiva di 15,068 abitanti, ripartiti nei tre seguenti comuni: Alatri, Collepardo, Fumone.

ALATRI *(Alatriam* o *Aletrium)*. — Comune nel Territorio Romano, delegazione di Frosinone, governo di Alatri.

Fig. 35.

Questo comune comprende le frazioni di Canarola, Monte San Marino, Pignano, Sant' Agnese, Ticchiena.

Ha una popolazione di 12,852 abitanti, ed ufficio postale proprio.

Il territorio di Alatri è ubertoso in ulivi ed in viti. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed all'industria della lana, e fabbricano buoni tappeti, di cui fanno commercio specialmente sui mercati di Frosinone.

Il capoluogo è una città vescovile, posta su ameno colle, ma in aria non molto sana, presso il confine degli Abruzzi, 22 chilometri a settentrione da Frosinone, e 74 a scirocco da Roma. Ha una cattedrale di bella architettura, varie chiese e monasteri, tra i quali merita di essere nominato quello delle Benedettine, che è fabbricato dove una volta eravi un tempio sacro a Bellona. Vi sono manifatture di lana, di tappeti e di carta damascata.

Alatri è città antichissima, ricordata da Strabone (*Geografia*, libro V) e da Plinio (*Storia naturale*, libro III). Essa apparteneva al Lazio e propriamente alla confederazione degli Ernici. La sua vetustà rilevasi ancora di presente dalle reliquie archeologiche, che del continuo si dissotterrano ne' suoi dintorni e dal duplice recinto delle sue mura ciclopiche.

Consistono esse in enormi massi sovrapposti senza cemento: la porta maggiore ha un architrave costruito di un solo masso della lunghezza di quasi 5 metri. L'angolo principale, formato da due grandi muraglioni, è dell'altezza di 16 metri.

Alatri viene ricordata dagli storici come una delle 5 città principali del territorio degli Ernici, che venne incorporato al Lazio nel 314 avanti Cristo. I suoi abitanti erano soci del popolo romano. L'illustre famiglia dei Fabrizi e quella dei Rufi trassero origine da Alatri, come pure il censore Lucio Betilieno Varo, che la decorò di pubblici edifici, di un foro annonario, di acquedotti e di comode vie.

Ai tempi di Mario e di Silla venne costituita a municipio, ma ebbe a soffrir molto nelle guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica. Augusto vi stabilì una colonia militare, e la ripartì in 9 curie. Nel medio evo fu più volte il rifugio dei papi; nel 1155 fu presa dalle truppe di Federico Barbarossa condotte da Cristiano arcivescovo di Magonza; nel 1186 resistette valorosamente contro Enrico figliuolo del Barbarossa, il quale, non potendola prendere d'assedio, ne devastò i dintorni. Fu pure travagliata dalle soldatesche di Carlo V, guidate dal duca d'Alba e, sullo scorcio del secolo passato, dalle armi repubblicane di Francia che la abbandonarono ad orribile saccheggio.

La superstizione e l'ignoranza popolare diedero origine verso la metà del secolo XII ad un' annua festa, che durò fino al 1846. Fu essa instituita in memoria del pontefice Sisto I, patrono della città. Nella vigilia della festa di detto santo recavasi il popolo con ceste colme di rottami di terraglie presso un antico bassorilievo, scolpito in un masso delle antiche mura ciclopiche, al fianco sinistro della porta San Pietro, detta anticamente Porta Bellona. Quivi giunta la moltitudine facevasi a scagliare una grandine di quei rottami contro quel bassorilievo che chiamasi Marzo, e credesi sia uno di quegli idoli a cui solevano gli antichi chiedere fausti augurii. Nella sera dopo i vespri, ad un segnale del vescovo, i così detti *signori della festa* si abbandonavano ad una danza sacro-festiva.

Due celebri cardinali hanno portato il nome di questa città: l'uno chiamato Ugo, nel XII secolo, e l'altro Gottofredo nel secolo XIII.

ALAVALLO. — Frazione del comune di Piazza Santo Stefano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

ALBA. — Circondario della provincia di Cuneo in Piemonte.

Ha una superficie di 1015.06 chilom. quadrati.

La sua popolazione di diritto era di 111,007 abitanti, con 18,321 case abitate e 24,374 famiglie nel 1838; di 118,844 abitanti, con 19,087

case abitate e 25,002 famiglie nel 1848, e di 123,741 abitanti, con 26,839 famigle e 21,239 case, di cui 20,100 abitate e 1139 vuote nel 1858.

La popolazione di fatto nel 1858 contava 122,013 abitanti, e nel 1862 abitanti 118,980, ripartiti come segue:

Maschi	celibi	36202
»	coniugati	21337
»	vedovi	3237
	Totale	60776
Femmine	celibi	31896
»	coniugate	21542
»	vedove	4766
	Totale	58204

Le famiglie erano 26,465, le case abitate 19,911, le case vuote 1,532.

La popolazione relativa è di 117. 21 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende i 12 seguenti mandamenti: Alba, Bossolasco, Bra, Canale, Cornegliano Alba, Cortemiglia, Diano d'Alba, Govone, Monforte d'Alba, Morra, Santo Stefano Belbo, Sommariva del Bosco, i quali in totale sono divisi in 77 comuni, la cui popolazione media è di 1532 abitanti.

Gli elettori politici del circondario nel 1863 erano 3181.

La sua guardia nazionale è ripartita in 99 compagnie: essa consta di 12,428 militi attivi e 6,348 di riserva: totale 18,776 militi. La mobilizzabile è di 3,077 militi.

ALBA. — Mandamento del circondario omonimo, provincia di Cuneo, in Piemonte.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 16,646 abitanti, ripartiti nei sei comuni di Alba, Barbaresco, Neive, Neviglie, Roddi e Trezzo Tinella.

ALBA (*Alba Pompeja*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Alba.

Fig. 36.

È formato da Alba, centro comunale, dal sobborgo di mezzodì e dalla borgata Biglini.

Ha una superficie di 5229 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 9396 abitanti (4876 maschi e 4520 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 9687 abitanti (5031 maschi e 4656 femmine), e quindi 185. 23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è ripartita in 4 compagnie e consta di 482 militi attivi e 338 di riserva: totale 820 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici, inscritti nelle liste elettorali del 1863, erano 405; e quelli inscritti nelle liste del 1864 erano 392.

È sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Alba, Cortemiglia, Diano d'Alba, Govone e Santo Stefano Belbo; è circondario militare dipendente dal primo dipartimento; giudicatura di mandamento e tribunale di circondario, compresi nella giurisdizione della Corte di Appello di Torino. È stazione telegrafica, stazione della ferrovia da Cavalermaggiore ad Alessandria, e nella circoscrizione postale è direzione locale nel compartimento di Torino.

Il suo territorio è fertile in viti, cereali e gelsi, ed è ricco di tartufi assai squisiti. Vi prosperano l'industria della seta e l'industria dei vini: il commercio di questi prodotti è giovato da molte e buone strade.

Il capoluogo è un'antica città di 6367 abitanti (3292 maschi e 3075 femmine) situata sulla destra del Tanaro, presso il confluente del torrente Cherasco, in mezzo ad ubertosa pianura, cinta da amene e ridenti colline, che sono coltivate la più parte a viti, e mostrano qua e là antichi e ben conservati castelli. Trovasi Alba a metri 175 sul livello del mare; e dista 26 chilometri da Asti, 63 chilometri da Torino e 25 da Cuneo.

Vi si contano varii istituti di beneficenza e notevoli edificii. Fra gli istituti di beneficenza, che hanno un reddito annuo complessivo di lire 61,617, meritano di essere annoverati l'ospedale civico degli infermi detto di San Lazzaro, con una rendita di lire 34,623; l'opera pia della Provvidenza, che ricovera ed educa povere figlie con lire 7366 di rendita; l'ospizio delle figlie, eretto nel 1830, con un'annua rendita di lire 5043; l'opera pia Giraudi, la Congregazione di carità ed il Monte di pietà, cui va unita una Cassa di risparmio per gli operai.

Vi hanno edifici assai belli. Fra gli antichi si ammirano la vasta ed imponente cattedrale dedicata a San Lorenzo, della quale pose la pietra fondamentale il vescovo Andrea Novelli il 13 maggio 1486; la chiesa di Santa Maria Maddalena, ricca di marmi e di pregiati dipinti, ove si conserva in un'urna d'argento il

corpo della Beata Margherita di Savoia; il palazzo di città, avente una spaziosa sala adorna di antichi dipinti del Macrino, il palazzo vescovile, il seminario, il grandioso edificio dell'ospedale, eretto nel 1771 su disegno del marchese di Robilant, e le antiche ed elevate torri quadrate dell'epoca di mezzo, costrutte di mattoni, di cui quattro ancora rimangono in piedi.

Modernamente la città si andò sempre più abbellendo, e fra gli edifici pubblici varii ne conta eretti per opera di distinto cittadino, indefesso cultore delle belle arti e dell'architettura in ispecie. Essi sono: il magnifico ed elegante teatro sociale aperto nel 1855; lo spazioso largo pel giuoco del pallone, adorno di gallerie; il camposanto, tracciato sopra un ottagono, con portico a colonne; il collegio, e la nuova piazza a Porta Savona. A questi debbono aggiungersi il magnifico ponte sul Tanaro, di sette arcate con parapetti in ferro, costrutto negli anni 1847 e 1848; la grandiosa filanda già Pelisseri, con filatoio a seta; l'accademia filarmonico-letteraria, e sei belle piazze, fra cui la piazza principale davanti alla cattedrale e la piazza di Porta Savona fiancheggiata da portici.

Sotto l'atrio dell'accademia testè accennata conservasi un antico monumento romano di gran mole. Esso venne estratto dal Tanaro nel 1779, e consiste in un'ara marmorea con eleganti fregi. Questa lapide, che è dei tempi di Caligola, fu illustrata dal Vernazza con una erudita dissertazione, avente il titolo: *Germani et Marcellæ ara sepulcralis commentario illustrata.*

In questa città fiorì l'arte tipografica fino dai suoi primordi: credesi che quivi si stampasse nel 1493 la *Grammatica Alexandri de Villa Dei sine ulla nota typogr.*

Cenni storici. — Alba è città antichissima. Nulla si può asseverare con certezza intorno all'epoca della sua fondazione ed all' origine del suo nome. Si sa tuttavia che al tempo della repubblica romana era compresa nel territorio dei Liguri Stazielli, ed era una fra le più insigni città transpadane, ascritta alla tribù Camilla.

Pompeo Strabone, padre del Magno Pompeo, avendole ottenuto la cittadinanza romana, prese essa in suo onore il nome di Alba Pompeia. Del suo splendore ai tempi romani esistono molti monumenti, tra i quali, oltre all'ara già ricordata, ed a parecchie medaglie d'imperatori, meritano menzione alcune iscrizioni votive, fra cui una al Genio della città, un'altra ad Augusto, che vi ebbe tempio e sacerdoti, una terza a Marco Aurelio, che con grandi spese ne restaurò le vie per Asti, Acqui e Bene. Alcune urne sepolcrali furono raccolte per cura del conte Veglio, ed un antico busto di donna in marmo, che si rinvenne facendo scavi per la costruzione di una casa, si conserva nel museo archeologico di Torino.

Questa città, sede vescovile, dipendente dalla chiesa ambrosiana fin dal secolo IV, decadde dopo il dominio romano, finchè Carlo Magno la fece capo di un contado, i cui limiti erano: a ponente il rivo Brusente, che da Garressio scorrendo per Roborento entra nel fiumicello Corsaglia; a mezzodì i gioghi, donde scaturiscono il Tanaro e le due Bormide; a levante i monti della Bormida ulteriore sino al Cairo, la Bormida citeriore sino a Vesme; a settentrione le colline poste fra Castagnole e Costigliole.

Nel secolo XI si resse a comune, ed i suoi consoli ottennero dall' imperatore Federico tutti i diritti di regalia; ma nel 1264, essendosi dichiarata pel partito guelfo e collegata con Carlo I d'Angiò, dovette sostenere molte guerre colle città vicine, che tenevano la parte ghibellina, finchè si mise sotto la protezione dei marchesi di Monferrato. Nel 1314 Enrico III la diede in feudo ai marchesi di Saluzzo; indi ritornò sotto il marchese di Monferrato; passò ai Visconti nel 1348; venne in podestà dei Francesi nel 1552. Le guerre del secolo XVI e la peste del 1630 e vari terremoti la resero molto spopolata. In conseguenza del trattato di Cherasco del 1631 fu riunita ai dominii di Casa Savoia.

Nel 1796, entrando le armate francesi in Italia, Napoleone spedì il generale La-Harpe ad impossessarsi d'Alba: venne in seguito riunita all'impero francese e compresa nel dipartimento della Stura, finchè nel 1815 ritornò sotto il re di Sardegna.

Uomini illustri. — Alba fu patria dell' imperatore Pubblio Elvio Pertinace. Nacque costui nel 128 dell' êra volgare da uno schiavo carbonaio, che vuolsi gli abbia imposto quel nome per la pertinacia sua nel voler abbandonare il mestiere paterno, e farsi a Roma maestro di greco e latino. Ricavando poco vantaggio da questa professione entrò nell'esercito, divenne centurione, poi prefetto di una coorte nella Siria e nella Brettagna. Indegnamente calunniato venne degradato, ma scopertasi poi da Marco Aurelio la sua innocenza, fu creato senatore, indi console e prefetto di Roma. Era egli già vecchio di 68 anni, quando venne ucciso l'imperatore Commodo al 31 dicembre, anno 192. Leto, capitano delle guardie, au-

tore principale della morte di Commodo, fece allora eleggere dai pretoriani ad imperatore Pertinace, che per le sue virtù prometteva, quantunque vecchio, di ristaurare il governo di Vespasiano e di Tito. Ed invero si adoperava egli con ogni cura a ristorare l'erario esausto e a riformare la disciplina dell'esercito, quando la sua severità e la semplicità de' suoi costumi mossero il malcontento dei pretoriani, che lo uccisero in una sommossa il 28 marzo del 193, dopo 86 giorni di regno.

Nei tempi posteriori ebbero i natali e fiorirono in Alba: il rinomato pittore Macrino, del quale si conservano alcuni pregiati dipinti sul legno, fatti sullo scorcio del 1600; Venturino de' Priori, autore di un codice a penna che esisteva nel demolito convento di San Domenico; Domenico Nani, autore di un'opera enciclopedica intitolata *Polianthea;* il vescovo Gerolamo Vida, lodato da Ariosto per eleganti prose e poesie latine; Paolo Cerato, altro egregio latinista; Jacopo Mandelli e Pietro Belli, insigni giureconsulti; Domenico Belli, figlio di Pietro, gran cancelliere di Savoia; e di recente il barone Giuseppe Vernazza, noto per i suoi studi archeologici, ed il medico Carlo Bertero, distinto botanico.

Rendiamo grazie al Sindaco di codesto comune che cortesemente ci trasmise parte delle surriferite notizie, e rettificò non pochi dati erronei stampati in altre opere corografiche.

ALBA. — Fiumicello nella Calabria Ulteriore II. Ha le sue fonti sopra i colli, che sorgono a levante del monte Geio, e mette foce nell'Ancinale, 6 chilometri al disopra del villaggio di Cardinale, circondario di Catanzaro. Il suo corso è di 14 chilometri con direzione da mezzodì a settentrione.

ALBA. — Frazione del comune di Canazei, nel Trentino, distretto giudiziario di Fassa.

Ha una popolazione di 450 abitanti.

È un villaggio situato sulla sinistra dell'Avisio, in fondo alla Valle di Fassa, all'altezza di 1544 metri sul livello del mare. Assai rigido vi è il clima, per cui gli abitanti, non potendo raccogliere dal lavoro dei campi che orzo e segale, si danno di preferenza alla pastorizia.

ALBÀ. — Frazione del comune diCeresara, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

L'ufficio postale è a Ceresara.

ALBACINA. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È situata in collina, appiedi del monte San Vicino, non lungi dal fiumicello Sant'Angelo, a levante di Fabriano, da cui dista circa 7 chilometri. I suoi terreni sono coltivati a cereali, viti, gelsi, canape e tabacco.

Questo villaggio sorse nel medio-evo, al posto di un antico municipio romano, detto Fufico, che colle altre terre vicine di Attidio e Sentina fu distrutto da Alarico re dei Goti sul principio del secolo V.

ALBA DOCILIA. — Antica città della Liguria, ora intieramente distrutta: di essa si trovano preziosi avanzi in Albissola superiore a cui credesi che possa corrispondere (Vedi).

ALBA DOCILIA MARITTIMA. — Vedi **Albissola Marina.**

ALBA FUCENZIA (*Alba Fucinensis* o *ad Fucinum Lacum*). — Antica città del paese dei Marsi, ora totalmente distrutta. Non esisteva già sul lago Fucino, come parrebbe indicarlo il suo aggiuntivo *fucinensis* e come pensarono alcuni traduttori di Plinio; ma bensì ove trovasi il villaggio di Albe, dipendente per l'amministrazione municipale da Massa, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Avezzano. (Vedi **Albe**).

ALBAGNANI. — Frazione del comune di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

ALBAGNANO. — Frazione del comune di Bee, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

ALBAIRATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

Comprende le frazioni di Cassina Pianca, Rovello e Castelletto.

Ha una superficie di ettari 1294.

La sua popolazione nel 1857 era di 2113 abitanti (1065 maschi e 1048 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2198 abitanti (1111 maschi e 1087 femmine), e quindi 169. 86 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 11 di riserva: totale 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

Il suo territorio è irrigato in gran parte dalle acque del Ticinello, ed è coperto di risaie e di prati artificiali.

Il capoluogo è lontano 37 chilometri a ponente da Milano, e 5 a greco da Abbiategrasso.

Questo villaggio è menzionato nella storia Lombarda dei tempi di mezzo, per vari fatti importanti. Nel 1245 i Milanesi tennero campo in

Albairate contro Federico II: ne' suoi dintorni Gottifredo Torriano sconfisse ed uccise il marchese di Monferrato. Quivi pure nel 1271 prese alloggio Filippo III, re di Francia, reduce da Tunisi colla salma del padre suo, Luigi il Santo.

ALBA LONGA. — Città antichissima dei Latini. Era distante circa 25 chilometri a scirocco da Roma: fu chiamata Alba Longa perchè si estendeva per quasi due chilometri di lunghezza, cioè dalla moderna città di Albano fino al borgo di Castel Gandolfo. Dionigi di Alicarnasso, nelle *Antichità Romane*, libro I, parla a lungo di questa città: esso la dice edificata, nell'anno trentesimo dopo la fondazione di Lavinia, da Ascanio, figlio di Enea. Secondo i cronologi ciò sarebbe avvenuto l'anno 1265 avanti Cristo. Vuolsi che Ascanio abbia chiamata la sua città col nome di Alba, che significa *bianca*, per avervi trovato a pascere una scrofa bianca co' suoi porcellini (Vedi lo stemma di Albano). Laonde Virgilio ricorda questo fatto nel libro III dell'*Eneide* coi seguenti versi:

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam
Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa jacebit,
Alba, solo recubans, albi circum ubera nati;
Is locus urbis erit, requiez ea certa laborum.

Dionigi di Alicarnasso racconta che al fondarsi di questa città succedette un portento. In Alba, dice quello storico, era stato fabbricato un tempio con un cupo penetrale a quegli Dei, che Enea aveva recati dalla Troade ed aveva collocati a Lavinia. Quei simulacri vennero pertanto trasferiti nel tempio di Alba, ma la notte seguente, a porte chiuse, mutarono di nuovo la sede, e furono ritrovati ove erano prima, senza guasto alcuno di muri o di tetti. Furono ben riportati un'altra volta da Lavinia con preci e supplicazioni, ma di nuovo si ricondussero misteriosamente ai loro posti. Per tale evento i nuovi coloni erano dubbi intorno a ciò che loro conveniva di fare; imperciocchè, nè volevano stanziare nella nuova città senza le patrie divinità, nè restituirsi alle antiche sedi. Da ultimo si stabilì che gli Iddii se ne stessero ai posti loro, e venissero mandati da Alba in Lavinia 600 uomini che ne avessero cura. I Romani, continua Dionigi, chiamano quei simulacri col titolo di *Numi Penati*, che secondo le varie interpretazioni vale *patrii*, *natalizii*, *custodi*, *intimi*, *penetrali*. Intorno poi alla forma e figura loro, Timeo lo storico crede che le sante cose tenute nei penetrali di Lavinia erano caducei di rame e di ferro, e vasi di creta troiana.

La colonia troiana, mescolatasi con gl'indigeni latini, in breve fiorì: ed Alba Longa divenne la capitale della confederazione latina, che era composta di trenta città indipendenti.

Il governo di Alba era monarchico-ereditario, temperato dal senato e dalle assemblee popolari, predominante tuttavia la nobiltà dei guerrieri e dei sacerdoti. Magistratura straordinaria era la dittatura.

Ecco il catalogo dei re di Alba, conservatoci da Dionigi colla indicazione degli anni di governo di ciascuno di essi:

Enea	anni di regno	6
Ascanio	» »	37
Silvio Postumio .	» »	29
Enea	» »	31
Latino	» »	51
Alba	» »	39
Capeto	» »	26
Capi	» »	28
Calpeto	» »	13
Tiberino . . .	» »	8
Agrippa . . .	» »	41
Allade	» »	19
Aventino . . .	» »	37
Proca	» »	23
Amulio	» »	42
Numitore . . .	» »	2
	Totale . .	432

Amulio, secondo la tradizione, usurpò il trono privandone il fratello Numitore, che aveva una figliuola per nome Rea Silvia, la quale quantunque sacerdotessa di Vesta, per opera di Marte generò i due fratelli Romolo e Remo (*Ramolus* o *Romulus*, *Ramus* o *Remus*). Questi sono esposti, vengono allattati da una lupa e crescono fra i pastori, finchè, consci della loro origine, uccidono Amulio; indi col consenso dell'avo Numitore conducono una colonia latina detta dei *Ramni* sui colli bagnati dal Tevere, e fondano Roma, il 21 aprile del 754 avanti Cristo, secondo Varrone, o del 753, secondo altri storici. (Vedi **Roma.**)

La città dei Ramni in breve tempo divenne sì potente che 100 anni dopo la sua fondazione aspirò al primato del Lazio: da qui ne vennero contese colla metropoli Alba Longa che agli storici piacque descrivere col drammatico combattimento dei trigemini Orazi rappresentanti il popolo romano, e dei trigemini Curiazi rappresentanti il popolo albano. Questi ultimi soccombettero, ed Alba, regnante Tullo Ostilio (672 - 640 avanti Cristo), venne distrutta; indi gli Albani furono trasportati sul monte Celio, dove costituirono probabilmente quella tribù romana che si chiamò dei Luceri.

l'uttavia Alba rifiorì negli ultimi tempi della repubblica, allorquando la vediamo ornata di magnifiche ville. Quivi Clodio fabbricò la villa, che dal suo nome chiamavasi *Albanum Clodii*; un'altra ancor più bella venne pur quivi costrutta da Pompeo, detta *Albanum Pompei*, comperata poi dal triumviro Antonio, e dopo di lui posseduta da Augusto. Più tardi Domiziano unì con altri edifizi le suddette due ville; cosicchè Svetonio, storico del secondo secolo dell'êra volgare, attesta che Alba era considerevolmente abitata. Al tempo delle prime invasioni dei barbari, quest'antichissima città nuovamente decadde, ed i suoi edifizi furono completamente rovinati. Ora non veggonsi che gli avanzi della villa di Pompeo, quelli di un antico monumento piramidale a quattro ripiani, che il popolo chiama il sepolcro di Ascanio, il così detto sepolcro degli Orazi e dei Curiazii che consiste in cinque piramidi coniche, un frammento della villa Appia a piè di questo monumento e le rovine di un anfiteatro sul vertice del monte Albano ora detto monte Cavo. (Per la descrizione di questi monumenti, vedi **Albano.**)

ALBANA. — Frazione del comune di Prepotto, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

ALBANELLA. — Comune, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Capaccio.

Ha una superficie di 3677 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2303 abitanti (1126 maschi e 1177 femmine), ossia di 62. 63 per chilometro quadrato. Nel 1816 non avea più di 1800 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 91 di riserva: totale 231 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 88.

L'ufficio postale è a Capaccio.

Il suo territorio è fertile in grani, legumi, vini, fichi ed olivi, ed abbonda di selvaggiume. Coi circonvicini paesi fa un importante commercio soprattutto di olii.

Il capoluogo giace in luogo d'aria non molto salubre, alle falde delle colline Ciglio verso maestro, sulla sinistra del fiumicello Sele, uno degli affluenti del Corno. Trovasi 11 chilometri a settentrione da Capaccio, e 30. 556 lontano da Campagna. Possiede varii luoghi pii riuniti, che distribuiscono un reddito annuo netto di L. 1393 in doti e in soccorsi ai poveri. Vi si tiene fiera al 15, 16 e 17 maggio.

Albanella sorse per opera dei fuggitivi abitanti della nobile ed antichissima Pesto, quando essa veniva distrutta nel nono secolo. N'ebbero il feudale possesso Fabrizio dell'Orso, poi la casa Sanseverino, quindi nel 1501, Ferrante d'Aragona, e finalmente nel secolo passato, dopo varii altri signori, la famiglia Moscati.

Alcune delle surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dal Sindaco di questo Comune.

ALBANELLO. — Casale nel territorio di Siracusa, in Sicilia, posto sopra ameno ed ubertoso colle, dove allignano eccellentemente le viti, che danno l'uva così detta *dolcissima*, da cui spremesi il celebrato vino moscato, noto sotto il nome di *albanello di Siracusa*. È questo uno dei più prelibati moscati siciliani che si fanno con grappoli appassiti. Il suo colore tende all'oro brillante ed il suo odore è soavissimo. Con gli avanzi dell'Albanello già spremuto si fa il Capriata.

ALBANETO. — Frazione del comune di Leonessa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

ALBANETTA. — È così chiamato un piccolo cenobio, situato un chilometro al disopra ed all'occidente dell'Abbadia di Monte Cassino, cui appartiene. Vi si gode una estesissima ed amena veduta. Quivi nel 1538 passò alcuni mesi in ritiro il Loiola, il quale, non avendo potuto indurre i Benedettini Cassinesi ai suoi voleri, abbandonò l'eremitaggio.

ALBANO. — Governo nella comarca e distretto di Roma.

Esso comprende il comune di Albano, quello di Ariccia, e il vicegoverno di Nettuno, cui è annesso Porto d'Anzio. Confina a levante e a mezzogiorno con quello di Genzano, a settentrione con quello di Marino, a ponente con Castel-Gandolfo.

La sua popolazione è di 8836 abitanti.

ALBANO. — Comune nel governo di Albano, comarca e distretto di Roma. Ha per frazione il casale di Pratica, e conta una popolazione di 6265 abitanti.

Fig. 37.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è fertile soprattutto in vini, che costituiscono un ramo speciale d'industria degli abitanti: vi sono pure ottimi erbaggi.

Saluberrimo è il suo clima, eziandio nell'estate, per cui è fra i più frequentati luoghi di villeggiatura dei signori di Roma.

Assai vago è il costume dei contadini di Albano, che da molti artisti vien preso come modello, specialmente quanto al vestire delle donne della campagna romana.

Il capoluogo è una piccola città vescovile, situata sopra il pendìo del monte Albano, oggidì detto monte Cavo, 27 chilometri ad oriente da Roma. È stazione della strada-ferrata da Roma a Napoli, ed è frequentata non solo dai villeggianti, ma da tutti i viaggiatori, che ne' suoi dintorni visitano le rovine dell'antica Alba. Vi si tiene una bellissima ed allegra fiera nelle prime due settimane di ottobre.

Oltre la sua cattedrale di antichissima architettura, merita di essere veduto il tempio di Santa Maria della Rotonda, la cui porta è fregiata di marmi finamente scolpiti, ed il pavimento è a mosaico bianco e nero. Per avviso degli archeologi venne fabbricato questo tempio sul ricinto di un campo pretoriano o di guardia imperiale.

È pur degno di menzione l'antico palazzo dei Savelli, che fu restaurato dal pontefice Clemente XI, indi venne abbellito da Benedetto XIV, e fu ridotto nello stato odierno sotto il pontificato di Leone XII.

Fra gli edifizi privati primeggiano i palazzi Barberini e Corsini. Vi hanno moltissimi conventi, ma, come avviene per solito nei comuni sottoposti al dominio clericale, quanto sono numerosi ed ammirabili per opera d'arte le chiese, i monasteri ed i palazzi, altrettanto sono scarsi e squallidi gli istituti destinati ai bisogni del popolo; cosicchè Albano manca di un Monte di Pietà ed ha un poverissimo ospitale.

In bellissima posizione è il convento dei capuccini fuori della città. Da esso si vede verso un lato tutta la sottoposta campagna fino a Roma ed al mar Tirreno; dall'altra il lago Albano e Castel-Gandolfo, che è congiunto ad Albano stessa per un viale lungo 2 chilometri, ombreggiato da frondosi lecci.

Il vescovo d'Albano gode di distinte prerogative, tra le quali la principale è quella di essere uno dei sei (una volta sette) vescovi suburbicarii, già ebdomadarii lateranensi.

La moderna Albano, fu edificata nei primi secoli del medio evo colle rovine della villa di Domiziano (Vedi **Alba Longa**). Procopio la chiama *piccola città degli Albani*. Al tempo della guerra gotica venne occupata dalle milizie di Belisario; Ottone I, la diede in feudo a Virginio Savelli nobile romano, e capitano cesareo colla borgata di Ariccia, e con tre castelli vicini. L'antipapa Guiberto, col nome di Clemente III, la devastò sulla fine del secolo XI, e nel seguente (anno 1115) il popolo di Roma, capitanato dal cancelliere dell'imperatore e dal prefetto della città, quasi interamente la distrusse, perchè gli Albanesi si erano uniti ai Tuscolani ed ai Tivolesi contro Roma.

Rifabbricata dopo alcuni anni, venne nel 1285 data in signoria di nuovo alla famiglia Savelli, sotto la quale durò per quattro secoli, sopportando le tristi conseguenze delle continue lotte, che sostennero i Savelli coi Colonna e cogli Orsini. Ad altre disgrazie soggiacque questa città, nel 1556, finalmente nel 1697, da papa Innocenzo XII Pignatelli, venne tolta ai Savelli ed incorporata alla Camera Apostolica.

Da questa città sortì i natali Innocenzo I, che governò dall'anno 402 al 417.

Rovine e monumenti antichi. — Nei dintorni di Albano si veggono ancora oggidì le antichissime reliquie di Alba Longa.

Uscendo dalla città alla volta dell'Ariccia, s'incontra una gran base quadrata di 17 metri per lato ed otto di altezza; sulla quale si elevano quattro piramidi coniche con una più grande in mezzo. Le pareti esterne sono di pietra albana e le interne di peperino: lo zoccolo contiene una piccola cella sepolcrale. Dal volgo questo monumento fu chiamato il sepolcro degli Orazi e dei Curiazi (vedi la fig. 38), perchè esso è formato da 5 coni, che ricorderebbero i tre Curiazi e i due Orazi caduti estinti.

La tradizione in tal proposito è affatto poetica; poichè secondo lo stesso Livio quegli antichi eroi ebbero sepoltura nelle fosse Cluilie, situate poco lungi da Roma. Volle alcuno riconoscere in quel monumento il sepolcro di Pompeo il Grande, le cui ossa per la pietà di Cornelia sua moglie furono trasportate dall'Egitto e sepolte nella sua villa di Albano; ma il Nibby rifiuta quest'opinione, perchè l'opera non ha alcun carattere architettonico degli ultimi tempi della repubblica, ed è invece dell'avviso che essa considerare si debba come un monumento sepolcrale antichissimo e d'origine etrusca. Ai piedi di questo sepolcro si conserva un frammento della via Appia, sulla sinistra della quale, presso gli avanzi della villa di Pompeo, si ammira una piramide a quattro ripiani, nel cui centro apresi una celletta. Non vi è scolpita alcuna iscrizione, tuttavia viene chiamato il sepolcro di Ascanio. Varie sono le opinioni degli archeologi intorno a questo monumento: volendo alcuni che sia stato eretto alla memoria di Giulia prima moglie di Pompeo, mentre il Ricci è

d'avviso che sia la tomba della famiglia Gnea, ed il Nibby quella di Pompeo Magno.

Sul vertice del colle Albano sono gli avanzi di un anfiteatro, che aveva fatto costruire Domiziano, e di cui fanno menzione Giovenale, Dione e Svetonio.

Poco lungi dal lago di Albano, nel territorio della città, sonvi sorgenti saline e ferruginose, che hanno una temperatura di 30° centesimali e vengono impiegate contro i reumatismi e contro tutte le lesioni di origine traumatica. Al tempo dei Romani e nel medio evo erano

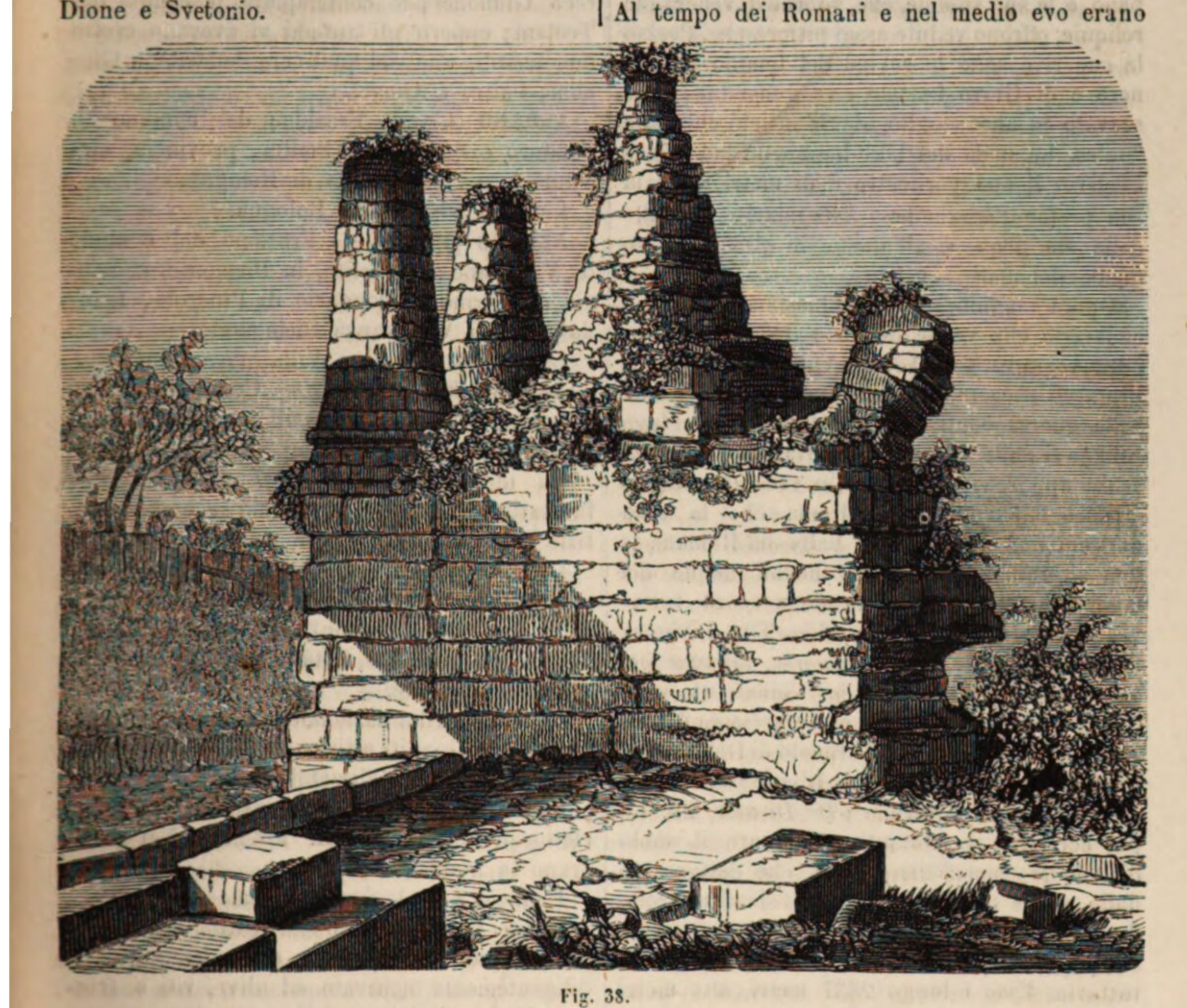


Fig. 38.

assai frequentate. In queste sorgenti si è segnalata la presenza di un pesce del genere ciclostoma, il *Cyclostomum thermale*.

ALBANO. — Castello diroccato nel Trentino, appartenente ad un ramo della famiglia Castelbarco, che dalla stessa portava il nome di Albano Castelbarco.

È situato sopra il villaggio di Mori.

Questo castello fu preso dai Veneziani nel 1440.

ALBANO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

ALBANO. — Frazione del comune di Modigliana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Modigliana

L'ufficio postale è a Modigliana.

Giace sul fianco meridionale del monte Melandio, 5 chilometri a libeccio da Modigliana.

ALBANO. — Lago nel Lazio, situato a mezzodì della città di questo nome, ed ai piedi del monte Cavo, che in antico era pur chiamato Albano. Questo lago non meno che i monte ebbero celebrità dall'antica Alba, che era fabbricata nelle loro vicinanze, laonde disse Virgilio:

Atque lacus, qui post Albæ de nomine dicti Albani. . . . . .

VIRG. lib. IX.

Fu detto anche Laziale, ed oggi è denominato lago di Castello, da Castel-Gandolfo, villeggiatura pontificia, situata poco distante

dalle sue rive. Il bacino di questo lago e quello del vicino laghetto Nemorense, credesi che sieno i crateri di spenti vulcani. L'arena è bianca e nera. Una magnifica prospettiva presentano i monti, che circondano il lago Albano e le sue sponde, che, adorne di venerande reliquie, offrono vedute assai pittoresche. Presso le sue rive sono le rovine del tempio di Venere e di Giove Laziale, e veggonsi due grotte scavate in uno scoglio, dagli antichi chiamate Ninfee. Le onde del lago hanno un bel colore azzurro. Il suo perimetro è di metri 9131, la sua profondità scende a 340 metri, il livello delle sue acque è all'altezza di 298 metri su quello del mare.

Opera magnifica e antichissima è il suo emissario che venne eseguito 398 anni avanti l'èra volgare. Tito Livio, Valerio Massimo e Plutarco raccontano che l'anno di Roma 357 nella guerra contro i Veienti le acque del lago Albano si enfiarono straordinariamente di estate senza apparente cagione. Un vecchio aruspice etrusco bandì allora per Roma che la città di Veio non cadrebbe in balìa dei Romani, se non allorquando le strabocchevoli acque del lago avessero trovato uno sfogo senza tuttavia gettarsi in mare. *Iam*, dice Tito Livio, *ex lacu Albano aqua emissa in agros, Vejosque fata appetebant.* I libri fatali dei Veienti dicevano che la città non potrebbe esser presa se il lago straripasse gonfiandosi: l'oracolo di Delfo aveva predetta la medesima cosa. L'emissario venne costrutto, dice Cicerone (*De Divinat*, lib. I), per eccitare gli abitanti a coltivare il suolo di Albano, mercè irrigazioni che derivassero dalle acque del lago. I Romani si affrettarono dunque ad aprire un adito al lago per le campagne, e questo canale di emissione esiste tuttavia. Esso è lungo 2337 metri, alto metri 2. 27, largo metri 1.62. È cosa veramente che sorprende come questo lavoro idraulico siasi conservato per 22 secoli.

ALBANO. — Monte a levante di Roma, da cui dista 27 chilometri, chiamato anche Monte Cavo. Ha una base della periferia di circa 22 chilometri, ed elevasi sul livello del mare all'altezza di 963 metri.

Tutti i naturalisti lo riconoscono d'origine vulcanica. Vi si trova del peperino, detto sasso d'Albano, del granato, della laziolite, e del quarzo jalino: le sue pendici sono coperte da magnifici castagneti. Questo monte sembra signoreggi tutta la vasta e bella campagna di Roma; per la qual cosa era naturalmente destinato ad essere il centro politico e religioso del popolo latino. Ed in vero quivi celebravansi le Ferie latine, alle quali concorrevano le 30 popolazioni, che costituivano la confederazione del Lazio, come ad un'assemblea generale, dove trattavansi affari religiosi, politici e commerciali. Su questo monte, al dire di Virgilio, si recò Giunone per contemplare il campo dei Troiani; epperò gli antichi vi avevano eretto due templi, uno dei quali era dedicato a Giunone, l'altro a Giove.

ALBANO (L'). — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ALBANO (Monte). — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

ALBANO DI LUCANIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Trivigno.

Ha una superficie di 2237 ettari, secondo la statistica ufficiale, e di 6055 secondo le notizie forniteci dal Comune medesimo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2760 abitanti (1358 maschi e 1402 femmine), e quindi 123. 37 per chilometro quadrato, fatta la proporzione sulla statistica ufficiale.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 270 militi attivi e 30 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Potenza. Nel 1863 erano in numero di 81.

L'ufficio postale è a Potenza.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso; produce cereali e pascoli, e in alcune parti è diligentemente coltivato ad ulivi, viti e frutteti. Vi ha qualche po' di cacciagione.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno colle, ai di cui piedi verso ponente scorre il fiume Basento. Dista 37 chilometri a levante da Potenza, a cui si va per la strada rotabile comunale, che si unisce alla strada Lucana, la quale mette da Potenza a Matera.

Varie famiglie tennero il possesso di questo comune: i Sanseverino, che ne furono investiti da Giovanna II nel 1430; Ovidio d'Esars Alvario, al quale fu venduto nel 1606 e ritolto nel 1610, in cui passò ai Parisi, e da questi più tardi ai Ruggero, che l'ebbero col titolo di ducato, e da ultimo a Gerardo Cantone Nolfese sul principio del corrente secolo.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia della Giunta Municipale del comune stesso.

ALBANORUM (**Oppidum**). — Vedi **Castel Gandolfo.**

ALBANO SANT'ALESSANDRO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

Ha una superficie di ettari 515.

La sua popolazione nel 1857 era di 702 abitanti (361 maschi e 341 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 802 abitanti (417 maschi e 385 femmine), e quindi 155. 72 per chilometro quadrato. Nel 1863 diminuì di 14 individui a cagione dell'emigrazione.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 12 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano in numero di 2.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce biade, gelsi, vino e frutti, ed ha molti boschi cedui.

Il capoluogo è un villaggio posto appiedi del monte Misma, in una fertile ed amena pianura sulla strada provinciale, che da Bergamo conduce a Trescore. È distante 11. 50 chilometri a scirocco da Bergamo.

Da questo luogo ebbe origine l'illustre famiglia Albani, un membro della quale fu creato Cardinale da Pio V.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia della Giunta Municipale del comune.

ALBANO VERCELLESE. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

Ha una superficie di 1338 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 852 abitanti (446 maschi e 406 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 869 abitanti (436 maschi e 433 femmine), e quindi 64.94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 53 militi attivi e 28 di riserva: totale 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano in numero di 18.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è pianeggiante, e produce specialmente grano, segale, riso e melica. Possedeva un tempo una miniera di piombo, ora abbandonata.

Il capoluogo è situato tra la Sesia e il Cervo, e dista 12. 75 chilometri a libeccio da Vercelli. Vi passa la strada nazionale da Vercelli a Gattinara.

Era questo un antico castello che Federico Barbarossa donò alla cattedrale di Vercelli nel 1152. L'antica rocca divenne in seguito un feudo dei marchesi di Gattinara. Pretendesi che il fondatore di questo villaggio sia stato sant'Albano della legione Tebea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALBANUM. — Colle nella Campania, celebre pei suoi vini e ricordato da Strabone nella sua *Geografia* libro V.

ALBANUS (**Lacus**). — Vedi **Albano**, lago.

ALBANUS (**Mons**). — Vedi **Albano**, monte.

ALBA POMPEIA. — Vedi **Alba.**

ALBARD. — Frazione del comune di Chatillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Chatillon.

L'ufficio postale è a Chatillon.

ALBARD. — Frazione del comune di Donas o Donnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

ALBARE. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

È posto in un territorio assai fertile in piante fruttifere, viti e biade.

ALBAREA. — Frazione del comune di Ferrara, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

ALBAREA. — Frazione del comune di Pianiga, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

Giace in territorio di mediocre fertilità, ma assai acconcio alla coltura delle viti.

ALBAREA. — Frazione del comune di Riclaretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

ALBAREDA. — Frazione del comune di Ponte Valtellina, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

ALBAREDA. — Frazione del comune di San Giacomo Filippo, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

ALBAREDA MAGGIORE. — Frazione del comune di Lomaniga, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

L'ufficio postale è a Missaglia.

È situata in territorio coltivato a viti e gelsi.

ALBARE DI GARDESANA. — Frazione del comune di Costermano, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Caprino.

ALBAREDO. — Comune nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Castelfranco.

Comprende le frazioni di Campigo, Casacorba e San Marco, ed ha una popolazione di 2253 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è distante 14 chilometri a ponente da Treviso. Nella sua chiesa v'ha un dipinto del Damin della sua prima maniera, rappresentante una Annunciata; ed il soffitto a fresco è di Melchiorre Melchiori. È nominato fin dal 1064 nel testamento di Emilia, moglie di Tisone da Camposampiero.

ALBAREDO. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Cologna.

Comprende le frazioni di Albaredo e Corriano con Becca Civetta, ed ha una popolazione di 3745 abitanti.

Il suo territorio si estende in pianura ed è ubertoso in viti e gelsi.

Il capoluogo è distante circa 24 chilometri a scirocco da Verona. Nella sua parrocchiale è un buon dipinto del Montemezzano.

Vi si tiene mercato ogni venerdì e fiera annua ai 27 e 28 luglio.

Questo villaggio è nominato nei documenti del secolo IX *Alberetum fluminis novi*. Fu donato da Berengario I alla contessa Gisela, dopo la quale l'ebbero gli Estensi ed i Crescenzi. Nel 1234 Roberto Pio de' Carpi distrusse la rocca di cui era munito, e fu al comune causa di decadenza, dalla quale non potè rilevarsi che nel susseguente secolo, in cui (anno 1355) ottenne da Can Grande II immunità e privilegi.

Passò poscia a Galeazzo Visconti, che lo vendè per 3400 fiorini d'oro ai Veneziani, i quali nel 1407 lo unirono al territorio di Cologna.

ALBAREDO. — Frazione del comune di Bescapè, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

ALBAREDO. — Frazione del comune di San Giacomo Filippo, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

ALBAREDO. — Frazione del comune di Santa Margherita, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Varzi.

ALBAREDO ARNABOLDI. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

Oltre il capoluogo comprende le due borgate, l'una detta Baselica e l'altra Lago de' Porci, che secondo la tradizione appartenne alla famiglia romana di Lucio Porzio.

Ha una superficie di 901 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 594 abitanti (303 maschi e 291 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 572 abitanti (290 maschi e 282 femmine), e quindi 63.48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 4 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Broni.

Nel suo territorio si coltivano con cura particolare i gelsi, e vi si raccolgono cereali e foraggi.

Il capoluogo giace in luogo basso e pantanoso, bagnato dalle acque del fiume Po, e dista 27.600 chilometri da Voghera.

ALBAREDO PER SAN MARCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

Ha una superficie di 1745 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 397 abitanti (181 maschi e 216 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 358 abitanti (161 maschi e 197 femmine), e quindi 20.51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 10 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Morbegno.

Il suo territorio si estende nella valle del Bitto, ed è coperto di pascoli e boschi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la riva orientale del torrente Bitto, e distante 4 chilometri a mezzogiorno da Morbegno, e 30.18 da Sondrio.

In alcune carte del medio evo, citate dal Quadrio (*Dissertazioni sulla Valtellina*), è designato colla denominazione latina di *Alberetum*.

ALBAREE. — Frazione del comune di Roure, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

ALBARELLA. — Frazione del comune di Codevigo, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

ALBARELLE. — Frazione del comune di Camposampiero, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

ALBARELLE. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

ALBARELLE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ALBARELLE. — Frazione del comune di Pianiga, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

ALBARELLE. — Frazione del comune di Rivoltella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

ALBARESCHE. — Frazione del comune di Sorli, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

ALBARETO. — Frazione del comune di Bollengo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Ivrea.

L'ufficio postale è a Bollengo.

ALBARETO. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ALBARETO. — Frazione del comune di Faenza, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

ALBARETO. — Frazione del comune di Modena, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

Giace in un territorio pianeggiante, che confina a maestro colla Secchia, ed abbonda di cereali, gelsi e pascoli: dista da Modena circa 8 chilometri.

È ricordato in una carta del X secolo, citata dal Tiraboschi nella sua Storia dell'Abbazia di Nonantola, col nome di *Albaretum*. Si sa pure che nei bassi secoli possedeva una rocca, ma oggidì non se ne conserva alcuna traccia.

ALBARETO. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

ALBARETO. — Frazione del comune di Varzi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

ALBARETO. — Frazione del comune di Vicomarino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

Dista 2 chilometri ad oriente da Vicomarino.

ALBARETO DEL GRUGNO. — Frazione del comune di Fontanellato, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

È situato sulla sinistra del Taro, 5 chilometri circa a levante da Fontanellato.

ALBARETO DI BORGOTARO. — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

È formato da Albareto, centro comunale, e dalle frazioni di Buzzò, Cacciarasca, Campi, Codogno, Folta, Gotra, Groppo, Monte del Groppo, Pieve di Campi, San Quirico e Tombeto.

Ha una superficie di 10,066 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 4079 abitanti (2076 maschi e 2003 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3626 abitanti (1771 maschi e 1855 femmine), e quindi 36.02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 265 militi attivi e 200 di riserva: totale 465 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma settentrionale; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

Il suo territorio si estende alle falde degli Appennini, nella valle della Gotra, la quale è assai spaziosa ed esposta a forti venti che recano non poco danno alla vegetazione. Vi si raccoglie frumento, vi ha abbondanza di eccellenti castagne, e nelle parti più esposte a mezzodì prosperano anche le viti. Vi hanno pure molti boschi e buoni pascoli, nei quali cresce rigoglioso il trifoglio rosso (*trifolium incarnatum*).

La principale industria degli abitanti consiste nell'allevamento del bestiame. Alcuni tuttavia si applicano alla fabbricazione di ceste e bigonce di faggio, e di remi che vendono alla marina ligure; molti si recano a lavorare in Lombardia o nelle maremme Toscane od in Corsica.

Il capoluogo è un villaggio, che conta circa 150 abitanti. Giace sulla sponda destra del torrente Gotra, ed è distante 8 chilometri a mezzodì da Borgotaro.

Le notizie surriferite furono rivedute dalla Giunta municipale di questo comune.

ALBARETO INFERIORE e **ALBARETO SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Buronzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

ALBARETTI. — Frazione del comune di Garzigliana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

ALBARETTO. — Frazione del comune di Albano Vercellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

ALBARETTO. — Frazione del comune di Demonte, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

ALBARETTO. — Frazione del comune di Ingria, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ALBARETTO. — Frazione del comune di Lu, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di San Salvatore Monferrato.

L'ufficio postale è a Lu.

ALBARETTO (**Motta**). — Frazione del comune di Piscina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

ALBARETTO DELLA TORRE. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco.

È formato da Albaretto, centro comunale, e dalle frazioni di Borina e Lesme.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 310 abitanti (157 maschi e 153 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 303 abitanti (145 maschi e 158 femmine), e quindi 101 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi e 12 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

Il suo territorio è ricco principalmente di pini e di castagne; in qualche località produce anche grano, melica e viti.

Il capoluogo è situato sopra un alto colle, ai cui piedi scorre il Belbo. È distante 11 chilometri a settentrione da Bossolasco e 14. 30 da Alba. Nei tempi di mezzo era feudo della famiglia Valperga. Vi ha tutt' ora una gran torre in pietra, unico avanzo d'un antico castello dei Balestrino.

ALBARETTO VALLE DI MACRA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

È formato da Albaretto, centro comunale, e dalla borgata di Garini.

Ha una superficie di 598 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 480 abitanti (244 maschi e 236 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 483 abitanti (237 maschi e 246 femmine), e quindi 80. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 45 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Dronero; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

Il suo territorio è poco fertile, perchè posto su una delle più elevate cime di val di Macra.

In esso sorge la montagna detta della Marmora, la quale è impraticabile per enormi macigni e per frequenti precipizi. In alcune parti di questo alpestre territorio si rinvenne qualche iscrizione romana.

Il capoluogo è un villaggio, che dista 10 chilometri da San Damiano Macra e 40. 5 da Cuneo.

ALBARIA. — Frazione del comune di Gazzo, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Sanguinetto.

ALBARIONE. — Frazione del comune di Mosogno, nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Russo.

È situato a metri 829 sul livello del mare.

ALBARITO. — Frazione del comune di Caravaggio, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Treviglio.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

ALBAROLA. — Frazione del comune di Vigolzone, nell' Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Ponte dell'Olio.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È situata sulla sponda sinistra della Nure ed è distante 4 chilometri da Vigolzone.

ALBARONE. — Frazione del comune di Castello di Annone già Annone, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Castello di Annone.

ALBARÒNE. — Frazione del comune di Chignolo Po, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

Il villaggio è situato in territorio abbondante di cereali e di pascoli.

ALBASSURA. — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

ALBATE. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Comprende le frazioni di Trecallo, Baraggia, Muggiò ed Acquanegra.

Ha una superficie di 512 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1263 abitanti (681 maschi e 582 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1317 abitanti (699 maschi e 618 femmine), e quindi 257. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 186 di riserva: totale 247 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Camerlata.

Fertile è il suo territorio, e ben coltivato a viti, gelsi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è situato in mezzo a colli ubertosi, alla distanza di chilometri 4. 629 a mezzodì da Como.

ALBAVERA. — Frazione del comune di San Bartolomeo dei Cervi, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Diano-Marina.

L'ufficio postale è a Diano-Marina.

ALBAVOLA (Dogana). — Frazione del comune di Bagni San Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni San Giuliano.

ALBAZZANO. — Frazione del comune di Tizzano Val Parma, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Parma.

Il villaggio è situato sulla riva sinistra del torrentello Parmossa, distante 4 chilometri a greco dal capoluogo comunale.

Antica è la fiera di bestiame che vi si tiene ogni anno al 24 e 25 agosto. Essa è chiamata di San Genesio, ed è frequentata non solo dai Parmigiani, ma anche dai Modenesi, Mantovani e Lodigiani.

ALBE. — Fiumicello del Napoletano, che nasce presso Bisaccia, nella provincia di Principato Ulteriore.

Passa tra Carife e Guardia Lombarda, indi fra Castello e Frigento, e mette foce nel fiume Calore.

ALBE o **ALBA** *(Alba fucinensis).* — Frazione del comune di Massa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Avezzano.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

La popolazione è di 150 abitanti.

Questa frazione è situata 11 chilometri circa a levante da Tagliacozzo, in luogo alpestre e di buon aria: produce cereali in molta quantità, e la cacciagione vi è abbondante.

Questa terra è antichissima poichè tiene luogo di Alba Fucenzia, intorno alla quale parlano gli storici e i geografi latini. Silvio Italico encomia i pomi del territorio albense. Dionigi di Alicarnasso dice nelle sue *Antichità Romane*, libro I, che Alba Fucenzia è più antica di Alba Longa. Scrive poi Tito Livio nella *Storia Romana*, libro X, che in questa città i Romani solevano relegare i più illustri personaggi fatti prigionieri in guerra. Ed invero sappiamo che ivi furono tenuti in ceppi re Perseo con Alessandro suo figlio, e Siface re di Numidia. Alba Fucense fu colonia romana, e nella seconda guerra punica prese il partito di Annibale. Nelle sue vicinanze venne sconfitto Corradino, ultimo rampollo della casa di Svevia, da Carlo I di Angiò.

Nei tempi romani, Alba aveva un magnifico teatro. Oggidì non rimangono che pochi avanzi de' suoi antichi monumenti, fra cui veggonsi le ruine delle sue mura costrutte di grandi pietre quadrate.

ALBEGNA *(Albinia).* — Fiume in Toscana, che scende dal fianco meridionale del monte Labbro, al disopra di Roccalbegna, ad una elevatezza di 1200 metri sul livello del mare.

Percorre un cammino di 70 chilometri, con direzione dapprima a mezzodì, indi a libeccio per Saturnia e Marsiliana, dove sbocca nel piano, e va a scaricarsi nel mare sulla destra di Orbitello. Essa riceve sulla sinistra numerosi torrenti, che scorrono in profondi burroni.

I suoi affluenti principali sulla riva orientale o sinistra sono: il fosso Zolfereto, il fosso Calizzano, il borro della Gattaia che sbocca sotto il poggio di Saturnia, l'Elsa Maremma, che confluisce coll'Albegna davanti la Marsigliana, il torrente Radicata che termina il suo corso sopra la torre delle Saline.

I suoi principali affluenti sulla riva occidentale o destra sono: il torrente Rigo appiè del monte Labbro, i borri Butria e Muzzabii, poscia il torrente Frascone, i fossi Mozzapiedi, Sanguinaio, Vivaio e Patrignone, da ultimo il torrente Albegnaccia presso la torre delle Saline ed alla spiaggia del mare.

L'Albegna, ingrossato dai detti affluenti, mette foce nel mar Tirreno, pochi chilometri ad ostro di Talamone, e vicinissimo all'istmo occidentale di Orbitello, il quale guida al monte Argentario.

ALBEGNO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Bergamo.

Ha una superficie di 261 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 603 abitanti (301 maschi e 302 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 567 abitanti (294 maschi e 273 femmine), e quindi 217. 24 per chilometro quadrato. Nell' anno 1864 aveva 579 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 19 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e gelsi, ed è irrigato dalla roggia detta Coda del Serio.

Il capoluogo giace presso la riva destra del Brembo, 5. 25 chilometri a scirocco da Bergamo, e possiede varie filande da seta.

Alcune delle notizie surriferite ci furono cortesemente trasmesse dal Sindaco di questo comune.

ALBENGA. — Circondario della provincia di Genova, nella Liguria.

Ha una superficie di 608. 83 chilom. quadrati.

La sua popolazione di diritto negli anni 1838, 1848 e 1858 era la seguente; nel 1838 si avevano 57,763 abitanti con 10,310 case abitate e 13,040 famiglie; nel 1848 si contavano 59,993 abitanti con 10,942 case abitate e 13,499 famiglie; nel 1858 se ne numeravano 58,475 con 13,399 fuochi e 11,099 case, di cui 10,232 abitate e 867 vuote.

La popolazione di fatto nel 1858 era di 55,682 abitanti, e nel 1862 di abitanti 53,985 ripartiti come segue:

Maschi	celibi	14,676
»	coniugati	9,403
»	vedovi	1,431
	Totale	25,510
Femmine	celibi	15,288
»	coniugate	10,439
»	vedove	2,748
	Totale	28,475

Le famiglie erano 13,152, le case abitate 9989, le case vuote 1137.

La popolazione relativa era di 88. 67 abitanti per chilometro quadrato.

I mandamenti di cui componesi il circondario, sono i sette seguenti: Albenga, Alassio, Andora, Calizzano, Finalborgo, Loano e Pietra Ligure.

I comuni sono 53 ed hanno una popolazione media di 1018 abitanti.

La sua guardia nazionale nel 1863 constava di 51 compagnie con 5088 militi attivi e 2606 di riserva: totale 7694 militi. La mobilizzabile era di 3132 militi.

Gli elettori politici, inscritti nelle liste elettorali del medesimo anno, erano 1871.

ALBENGA. — Mandamento del circondario omonimo, provincia di Genova, nella Liguria.

Ha una popolazione di 15,299 abitanti, ripartiti in 17 comuni, i quali sono: Albenga, Arnasco, Borghetto Santo Spirito, Campochiesa, Castelbianco, Castelvecchio di Rocca Barbena, Cenesi, Ceriale, Cisano sul Neva, Erli, Garlenda, Nasino, Onzo, Ortovero, Vendone, Villanova d'Albenga, Zuccarello.

ALBENGA (*Albium Ingaunum* od *Albingaunum*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

Fig. 39.

Componesi di Albenga, città, e dei villaggi di Bastia, Leca, Lusignano e San Fedele.

Ha una superficie di 3099 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4189 abitanti (2168 maschi e 2021 femmine). Secondo l' ultimo censimento (anno 1862) contava 4106 abitanti (2077 maschi e 2029 femmine), e quindi 129. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 392 militi attivi e 139 di riserva: totale 531 militi. La mobilizzabile è di 155 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (1863) erano 217.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica; è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che comprende il circondario di Albenga, meno il mandamento di Calizzano; è residenza di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Finalborgo, non che d'un ufficio pel demanio e di un ufficio per l'amministrazione delle gabelle e dogane.

Il suo territorio si distende sulla riviera ligure, a ponente, sul basso corso del fiume

Centa, le cui acque formavano un tempo una palude presso la sua foce, ed oggidì scorrono rapidamente al mare. I prodotti principali del suolo consistono in olivi, che danno il miglior olio della riviera, in aranci, limoni, mela, pesca, fichi, vino, canapa, lino, maïs, legumi, patate.

Il capoluogo è una piccola e bella città di 2478 abitanti, situata ad un chilometro dal mare, quasi dirimpetto all'isola Gallinara, e fabbricata in un amena pianura. Dista 111 chilometri a libeccio da Genova, e 28 a greco da Oneglia. Per riguardo alla sua posizione astronomica è a gradi 44° 4′ di latitudine, 5° 15′ di longitudine dal meridiano di Parigi.

Verso il mezzo del secolo X aveva una darsena, dove si fabbricavano navi rostrate, e più anticamente un porto di qualche considerazione, detto *di Vudino*, il quale si distrusse per essersi le onde del mare ritirate, lasciando scoperto un tratto di lido, convertito di poi in amena e fertile pianura. Su d'un promontorio, quivi esistente, si osservano i ruderi d'un antica torre, fabbricata ad uso di faro.

Albenga ha scuole primarie e secondarie, tipografia, teatro, istituti di soccorso e di beneficenza. Le opere pie sono 9, e il loro reddito annuo complessivo è di lire 56,137, col quale nel 1862 si poterono beneficare 564 individui. Fra esse le più importanti per reddito sono: 1.° l'opera pia Ricci, istituita nel 1566, che gode di una rendita annua netta di lire 22,847 per doti ed elemosine; 2.° l'opera Lengueglia, istituita nel 1582, essa pure per la distribuzione di doti e limosine, con un reddito netto di annue lire 10,183; 3.° l'ospedale civile, la cui fondazione data dal 1805, e il cui reddito ascende a 9531 lire; 4.° Il collegio Oddi, istituito nel 1623 per l'istruzione ed il mantenimento gratuito di una dozzina di giovani.

Albenga si distingue per le molte sue torri, fra le quali sono degne di essere vedute quella del Municipio, quella che serve alle carceri, una dei Griffi, che pende per un metro e mezzo, e quella del Carretto dietro la cattedrale, alta metri 41. 58. Sono inoltre notevoli le sue mura antiche a grosse pietre senza calce; un rotondo edificio, che serve di battisterio, ed è creduto un monumento dei primi secoli cristiani.

Fuori della città, alla distanza di un mezzo chilometro, vedesi il così detto *ponte lungo*, che vuolsi costruito ai tempi dell'imperatore Onorio da Costanzo, conte della Corte d'Occidente nell'anno 414. Il detto ponte ha metri 146. 81 di lunghezza, 3. 48 di larghezza, oltre al parapetto di 0. 64; gli archi sono dieci, larghi ciascuno 9. 26. Questo ponte è per metà sotto terra, da cui non sta fuori che metri 3. 48; è di pietra e calce fasciato di macigni quadri, la maggior parte molari assai spessi. Intorno al medesimo si rinvengono continuamente frammenti di antichità romane: era stato costrutto onde facilitare il passaggio alle truppe per la Gallia meridionale, sopra l'Aroscia che ivi correva, e che ora trovasi in mezzo a' campi.

In Albenga si tengono quattro fiere annuali di animali e prodotti agricoli, le quali hanno luogo la prima al 17 gennaio, la seconda al 3 maggio, la terza al 3 luglio e la quarta, che è la più frequentata, al 30 settembre. L'industria manifatturiera vi è assai scarsa, e quindi anche il commercio è di poco momento. Una volta però questa città era in condizione assai più prospera.

Albenga, *Albium Ingaunum* od *Albingaunum*, è una delle città più antiche della Liguria. Era la capitale degli Ingauni, popolo ligure assai commerciante e numeroso. Ristretto questo popolo fra una breve costa ed il mare, si diede per tempo alla navigazione, e noi sappiamo che faceva traffico colle isole italiane e coll'Africa. Fierissima fu la sua resistenza ai Romani, dai quali furono sconfitti la prima volta nel 230 avanti l'êra volgare colla perdita di quindicimila guerrieri e 32 navi. Disceso Annibale in Italia, gli Ingauni lo soccorsero con uomini e navi. Magone, fratello di Annibale, fece Albenga alleata di Cartagine, e cadendo ferito in battaglia contro ai Romani, si fece trasportare in questa città per esservi curato. I Romani, domata alfine anche la Liguria, concedettero ad Albenga il diritto municipale, libera amministrazione interna, nomina del propretore. Siffatti privilegi la resero fedele alleata di Roma nelle guerre, che questa ebbe coi Galli, coi Germani e coi Cimbri.

Sotto il consolato di Pompeo venne dotata di belle fabbriche, indi venne ascritta alla tribù Pubblicia, e nella divisione fatta da Augusto fece parte della nona regione insieme con Genova. Fu assai fiorente nei primi secoli dell'impero: si ricorda che ai tempi di Probo (276-282) un Albenganese, certo Tito Elio Proculo, uomo di straordinaria forza, fu nominato imperatore, e sostenuto dai Franchi; ma poi consegnato a Probo, venne condannato a morte. Costanzo, uno dei grandi della Corte di Onorio, fortificò la città con mura e porte, vi aprì una piazza, vi costruì un porto, e supponesi abbia fabbricato anche il *ponte lungo*, di cui abbiamo dato la descrizione poco sopra. Caduto l'impero romano, prestò obbedienza

agli imperatori di Bisanzio, come appartenente alla Liguria Marittima. Venne saccheggiata da Rotari, re dei Longobardi nel 641; ma fu ben presto ristorata, e, quando i Franchi scesero in Italia chiamati dal papa ed i Saraceni infestarono la spiaggia ligure, Albenga innalzò molte grosse ed alte torri, una parte delle quali, come si disse, è tutt'ora esistente.

Gli abitanti di Albenga diedero prova del loro valore alla presa di Gerusalemme. Nelle guerre municipali del medio evo tennero il partito ghibellino. Fatti ricchi e potenti, si attentarono anche a muovere guerra contro Genova, da cui posteriormente ebbero il podestà, conservando però sempre il libero reggimento interno. Dal 1436 al 1438, sostennero l'assedio postole dai Milanesi, guidati dal Piccinino. Nel 1524 una scorreria francese portò loro molti guasti. Nell'anno 1571, concorsero coi Genovesi contro i Turchi alla battaglia di Lépanto, dove Gregorio D'Aste, albenganese, dirigeva dieci galee della flotta di don Giovanni d'Austria.

Sullo scorcio del passato secolo, il suo territorio fu campo di sanguinosi scontri fra i Francesi e gli Austro-Sardi. Massena la dichiarò piazza d'armi, avendone fortificato la linea detta di Santo Spirito. Nel 1805 fu incorporata all'impero francese, e da ultimo nel 1814, seguendo le sorti di Genova, venne unita al Piemonte.

Sino alla fine del secolo decimottavo conservò Albenga il suo parlamento e le sue leggi. *Statuta seu municipalia jura civitatis Albinganæ, impressa in amena urbe Ast per magistrum Franciscum Sylvam, impensa magnifici comunis Albinganæ, cura tamen et sollicitudine egregii magistri Guglielmi Ravagni De-Lupo librarii, die XXII novembris* 1519, in fol. L'edizione è fatta secondo la compilazione del 1484. — *Statuti comunali di Albenga,* secondo la riforma del 1573. Veggasi Olivieri, *Carte e Cronache,* pag. 180. Nell'anno 1608, essendosi dal governo di Genova riformato lo Statuto di Albenga, fu esso stampato in Genova nel 1610.

Il governo di Albenga era costituito in modo che vi avevano parte solo due ordini di nobili, i quali votavano a 25 anni. La balía era affidata ad un consiglio scelto fra loro. Gli Albenganesi si mostrarono sempre valenti difensori delle loro libertà, e rimane memoria di premi stabiliti in cucchiai d'argento a coloro che nell'anno si fossero meglio distinti nell'esercizio domenicale della palestra.

Per riguardo alla storia ecclesiastica, questa città è sede vescovile fin dal secolo IV: fu soggetta dapprima al vescovo di Milano, e nel 1213 venne sottoposta alla metropoli di Genova. Fra suoi vescovi annovera papa Clemente VII di casa Medici e un S. Benedetto.

Ebbero i natali in Albenga quel Proculo, che volle disputare l'impero a Probo, come poco avanti si è narrato; Gregorio D'Aste che condusse dieci galee alla battaglia di Lépanto; Michele di Aste, che nel 1686 prese Vidino e soggiogò Belgrado; un Gregorio, un Giovanni Battista, un Marcello, tutti della stessa famiglia di Aste, dei quali il primo fu un illustre viaggiatore, il secondo fu teologo e filosofo e l'ultimo fu cardinale nell'anno 1709. L'avvocato Cotalasso, in una sua cronaca stampata a Genova nel 1820, dà una lista d'altri uomini illustri di questa città.

Una parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALBENSES. — Erano gli abitanti del territorio di Alba Fucinensis (Vedi).

ALBENSON. — Frazione del comune di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ALBENZA. — Frazione del comune di Almenno San Bartolomeo, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

È un piccolo villaggio posto sul pendìo delle falde meridionali del monte San Bernardo, e distante 11 chilometri a ponente da Bergamo.

Il territorio circostante ad Albenza è coperto di vigneti, di castagneti e di boschi cedui: ha tuttavia anche qualche campo coltivato a biade. I suoi abitanti sono dediti all'agricoltura, ed alcuni di essi esercitano l'industria del lavoro delle coti. Ve ne ha pure di quelli, che si recano a Genova, ove sono impiegati come camaldi di dogana.

ALBERA ora **TRIBURGO** (Vedi).

ALBERA. — Frazione del comune di Monzambano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

ALBERA (Tetti d'). — Frazione del comune di Piobesi Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a Piobesi Torinese.

ALBERA (Torre d'). — Frazione del comune di Ruino, in Lombardia, provincia di

Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

ALBERA LIGURE. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

Comprende le borgate di Astrato, Bosco, Ca d'Alto, San Martino, Sannazzaro, Spinola e Vigo.

Ha una superficie di 1475 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 918 abitanti (447 maschi e 471 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 853 abitanti (398 maschi e 455 femmine), e quindi 57. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 189 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

Il suo territorio è scarso di prodotti vegetabili; onde gli abitanti si danno all' allevamento del bestiame, che è la principale loro industria, e alla concia delle pelli, e molti si portano nelle vicine città per guadagnarsi i mezzi di sussistenza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sull'Appennino, in clima rigido, ma salubre, presso il confluente del torrente Alberiola nel Borbera. È distante un chilometro da Rocchetta Ligure e 39 chilometri da Novi Ligure.

Credesi che esso tragga il suo nome dal torrentello, che lo irriga, e secondo altri invece dall'abbondanza degli alberi, che sono ne' suoi dintorni. Fu già feudo della Chiesa Romana, istituito nei bassi tempi.

ALBERADO. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario dell'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Trasquera.

ALBERAZ. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

ALBERESE. — Frazione del comune di Grosseto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

Essa occupa quasi interamente la collina chiamata Alberese, dal calcare stratiforme compatto (*Alberese de' Toscani*), di cui è in gran parte formata. Dista 5 chilometri a greco dal Mediterraneo.

Alle sue falde settentrionali passa la regia strada detta *Aurelia nuova*. Si estraggono da essa pietre marmoree bianche, che ricevono un bel pulimento.

Questa tenuta appartenne una volta al Priorato dei cavalieri Gerosolimitani di Pisa, passò di poi ai Medici, in seguito ai principi Corsini, e da essi al granduca Leopoldo II, per ordine del quale venne bonificata, ed in gran parte ridotta a coltura una perniciosa padulina detta *dell'Alberese*, perchè annessa a questa terra.

ALBERETO. — Frazione del comune di Faenza, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

È un piccolo villaggio situato in un territorio ubertoso in cereali e pascoli.

ALBERETO. — Frazione del comune di Monte Scudo, nell' Emilia, provincia di Forlì, circondario di Rimini, mandamento di Coriano.

L'ufficio postale è a Rimini.

Dista 6 chilometri dalla repubblica di San Marino e 20 da Rimini. È posto in un territorio coltivato specialmente a pascoli. Vi prosperano tuttavia anche i gelsi, le viti e gli olivi.

ALBERETTO. — Frazione del comune di Albano Vercellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

ALBERETUM. — Vedi **Albaredo per San Marco.**

ALBERGACCIO. — Frazione del comune di Castellina in Chianti, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

ALBERGATE. — Frazione del comune di Ferruta, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALBERGATI. — Frazione del comune di Cento, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

ALBERGATI. — Frazione del comune di Ferruta, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALBERGATI ZAMBECCARI. — Frazione del comune di Zola Predosa, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ALBERGHI. — Frazione del comune di Arquata Scrivia, in Piemonte, provincia di Ales-

sandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

ALBERGHI (Gli). — Frazione del comune di Castel del Piano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

ALBERGHI (Gli). — Frazione del comune di Pescia, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

ALBERGHINO. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

ALBERGHINO. — Frazione del comune di Campofreddo, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Campofreddo.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

ALBERGO. — Frazione del comune di Rassa, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

ALBERGO DE' POVERI. — Frazione del comune di Campofreddo, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Campofreddo.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

ALBERI. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

ALBERI. — Frazione del comune di Meta, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare a Stabia, mandamento di Piano di Sorrento.

L'ufficio postale è a Meta.

ALBERI (Gli). — Frazione del comune di Vigato, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È posto sulla sinistra del torrente Parma 2 chilometri a settentrione da Vigato, e 7 a scirocco da Parma.

ALBERI QUARTIER. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

ALBERICI. — Frazione del comune di Monte Marciano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Monte Marciano.

L'ufficio postale è ad Ancona.

ALBERICI. — Frazione del comune di Soragna, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Soragna.

L'ufficio postale è a Soragna.

È situato sulla destra dello Stirone, e dista 3 chilometri a borea da Soragna, e 28 a maestro da Parma.

Fu già feudo della famiglia dei Melilupi.

ALBERINA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

ALBERINO. — Frazione del comune di Masse San Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale e a Siena.

ALBERITO. — Frazione del comune di Acqualunga Badona, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

ALBERLUNGO. — Frazione del comune di Ostellato, nell' Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Porto Maggiore.

L'ufficio postale è ad Ostellato.

ALBERO. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È posto nella valle del Lamone, alla destra del torrente Campigno, ai piedi settentrionali dell'Appennino di Belforte. Nel 1338 il conte Lando, capitano di alcune masnade tedesche, venne quivi assalito e disfatto dai montanari di Belforte. (Vedi **Belforte in Mugello.**)

ALBERO. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ALBERO. — Frazione del comune di Ronco nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Isola della Scala.

ALBERO. — Piccolo fiume dell'Ascolano che scende dagli Appennini e scaricasi nell'Adriatico.

Anticamente dicevasi *Albula* (Vedi).

ALBEROBELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Altamura, mandamento di Noci.

Ha una popolazione, secondo l' ultimo censimento (anno 1862), di 4087 abitanti (2020 maschi e 2067 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 545 militi attivi e 108 di riserva: totale 653 militi. La mobilizzabile è di 114 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gioia dal Colle; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio telegrafico, e pel servizio postale dipende da Noci.

Il suo territorio è fertile in alberi fruttiferi, specialmente in olivi, mandorle e pistacchi. Vi si coltiva anche il cotone.

Il capoluogo è una borgata di 3725 abitanti, posta in vicinanza delle sorgenti del fiumicello Cane, alle falde settentrionali dell'Appennino, la cui catena è ivi assai depressa, e alla distanza di 66 chilometri da Altamura. Vi si tiene fiera annuale ai 25 e 26 novembre.

Alberobello incominciò a sorgere nei primi anni del secolo XVI, e non ebbe propria amministrazione municipale prima del 1797.

ALBERODO. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario dell'Ossola, mandamento di Cannobbio.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ALBERO D'ORO. — Frazione del comune di Lévanto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

ALBERONA. — Comune nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Foggia, mandamento di Biccari.

Ha una popolazione di 3357 abitanti (1554 maschi e 1803 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 172 militi attivi e 23 di riserva: totale 195 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lucera; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Foggia.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, e produce grande quantità di viti ed olivi. Vi si trovano parecchie sorgenti d'acque salutari.

Il capoluogo è situato alle falde del monte Stilo, quasi sempre coperto di nevi. Dista 40. 5 chilometri a ponente da Foggia; gode buona aria, e domina l'ampia pianura della Puglia fino al mare. Ha un monte frumentario.

È tradizione popolare che re Manfredi nel 1258 abbia donato questo borgo al suo cameriere Amelio di Molise per indurlo a sposare una donzella del volgo, che Amelio stesso aveva sedotta e poi abbandonata. Alberona passò poscia ai Templari, e dopo la distruzione di questi, ai cavalieri Gerosolimitani, e propriamente al Granpriorato del Santo Sepolcro di Barletta. Nel 1441 fu presa da re Alfonso; nel 1655 i suoi abitanti vennero scomunicati dal Vescovo di Volturara, perchè non volevano prestargli ubbedienza; e nell'anno seguente ebbero molto a soffrire da una pestilenza.

ALBERONE. — Frazione del comune di Cento, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

ALBERONE. — Frazione del comune di Copparo, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Copparo.

L'ufficio postale è a Copparo.

ALBERONI. — Frazione del comune di Malamocco, nel Veneto, provincia e distretto di Venezia.

È un villaggio situato all'estremità meridionale del litorale di Malamocco.

Esso è munito di un forte, il quale con quello di San Pietro, che è edificato all'estremità opposta, guarda l'imboccatura del porto di Malamocco.

ALBERORO. — Frazione del comune di Monte San Savino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Monte San Savino.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

È un villaggio posto in val di Chiana, in una pianura assai fertile in viti, olivi e pascoli, sulla riva sinistra del canale maestro della Chiana. È distante 9 chilometri a greco da Monte San Savino. Credesi che abbia preso il nome da un bosco di quercie che vi esisteva prima del mille. Questo bosco, detto Selva di Alberolo, dai re Ugo e Lotario venne dato in feudo nel 939 ai canonici di Arezzo; poscia da questi, nel 1209, passò ad un ramo della famiglia Albergotti pure di Arezzo.

ALBERT o **ALBERTI.** — Frazione del comune di San Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

ALBERTACCE. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Calacuccia.

L'ufficio postale è a Corte.

Ha una popolazione di 1059 abitanti, e dista 15 chilometri a ponente da Corte.

ALBERTAZZI. — Frazione del comune di Caspoggio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

ALBERTAZZI. — Frazione del comune di Quittengo, in Piemonte, provincia di Novara,

circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

ALBERTI (Castiglion). — Frazione del comune di Bucine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

ALBERTI (Gli). — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza.

ALBESANO e ALBESANO SOTTANO. — Frazioni del comune di Borgomale, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

ALBESE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1524 abitanti (790 maschi e 734 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1484 abitanti (764 maschi e 720 femmine), e quindi 255. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende sul così detto Piano d'Erba (monti della Brianza) vi si gode aria salubre e si ottiene un buon prodotto in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla strada che da Como va a Lecco, in una situazione assai amena; sta lontano 8. 500 chilometri a levante da Como e 4 a ponente da Erba. Ha varie filande. Ne'suoi dintorni si trovarono anticaglie e un sepolcreto.

ALBESE (Villa). — Vedi **Villa Albese.**

ALBERTINI. — Frazione del comune di Lavarone, nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

ALBETTONE. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Barbarano.

È suddiviso nelle frazioni di Albettone, Lovertino e Lovolo.

Ha una popolazione di 1367 abitanti.

Il suo territorio, irrigato dal canale detto il Bisatto, è fertilissimo in cereali, ed è ricco della pietra calcarea, che cotta ad uso calcina si trasporta a Vicenza.

Il capoluogo dista 26 chilometri a scirocco da Vicenza, ed è posto sul Bisatto, il quale è quivi attraversato da un ponte di pietra e mattoni lungo metri 16.

ALBETTONE. — Monte del Vicentino, che geologicamente appartiene all'Alpe Euganea.

ALBI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Taverna.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2001 abitanti (1046 maschi e 955 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 14 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 225 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è posto su di un colle, dove godesi di un clima salubre, e dista 4 chilometri da Taverna e 23 da Catanzaro. Vi si tiene una fiera di 3 giorni nell'ottava della festività dell'Assunta.

Andò soggetto al terremoto del 1783.

ALBI. — Fiumicello nel Napoletano, che nasce nel Principato Ulteriore tra Bisaccia e Guardia Lombarda, sulle falde occidentali del monte Rumolo; passa per Valata, Carife, Castel Baronia, scorre a greco da Frigento, e mette foce nel Calore, dopo un corso di 48 chilometri da levante a ponente. Il suo alveo è assai largo, e le sue acque straripano di frequente, inondando le terre circostanti.

ALBIANA. — Antica città della Corsica, menzionata da Tolomeo fra quelle situate entro terra (*Geografia*, lib. III). Walckenaer la colloca sulla sponda sinistra del Valineo, ma la sua precisa posizione è incerta.

ALBIANO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È annessa a questo comune la frazione di Barco.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

Il suo territorio si estende in monte.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra dell'Avisio, 13 chilometri a levante da Trento. È opinione di alcuni che possa essere l'*Appianum* dei Longobardi, uno dei castelli distrutti dai Franchi sul Trentino, nell'invasione di cui parla Paolo Diacono.

ALBIANO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale posto nella val Tiberina, sopra un poggio, nel vallone del Cerfone. È distante circa 14 chilometri a ponente da Arezzo.

ALBIANO. — Frazione del comune di Barga, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Barga.

È un villaggio, posto su di un poggio vitifero nella valle del Serchio; sta sul lato destro del torrente Corsonna, 4 chilometri a maestro da Barga.

ALBIANO. — Frazione del comune di Minucciano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnovo di Garfagnana, mandamento di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È situato nella val di Magra, sulla pendice occidentale del monte Tea, il quale separa la valle superiore del Serchio da quella orientale della Magra. La sua distanza da Minucciano è di circa 4 chilometri a greco.

ALBIANO. — Frazione del comune di Monte Murlo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato.

È un piccolo villaggio situato nella valle dell'Ombrone Pistoiese, e dista circa 9 chilometri a maestro da Prato.

I suoi abitanti per la maggior parte sono cavatori e scalpellini della pietra arenaria (*macigno*) di cui è coperto il fianco meridionale del vicino monte Lavello.

ALBIANO (Torre). — Frazione del comune di Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

ALBIANO D'IVREA. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento d'Azeglio.

Ha una superficie di 1163 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2067 abitanti (1015 maschi e 1052 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2055 abitanti (992 maschi e 1063 femmine), e quindi 176. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 138 di riserva: totale 264 militi. La mobilizzabile è di 139.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Ivrea; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è fertile in cereali, legumi, vino e legname.

Il capoluogo è posto appiè di una collina, sulla riva destra del canale di Borgo, derivato dalla Dora Baltea, ed è lontano 7. 500 chilometri a scirocco da Ivrea. Per lo passato aveva nei suoi dintorni un forte castello, del quale si veggono ancora oggidì gli avanzi: ivi presso trovasi la villeggiatura del vescovo di Ivrea.

ALBIANO DI MAGRA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

La sua popolazione nel 1857 era di 1260 abitanti (625 maschi e 635 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 1167 abitanti (569 maschi e 598 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 119 di riserva: totale 211 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontremoli; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Aulla.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è fertile e ben coltivato, produce castagni, olivi, vini, e abbonda di pascoli.

Sorge il capoluogo sopra un colle, sulla destra del torrente Magra, poco lungi dal confluente di questo col fiume Vara.

Appartenne un tempo ai vescovi di Luni. Nel 1400 si diede spontaneamente alla repubblica fiorentina, che lo riguardava come la chiave di val di Magra e perciò ne teneva geloso dominio. Nel 1847, per convenzione diplomatica, passò agli Estensi di Modena, che lo ascrissero alla provincia di Massa e Carrara.

ALBIANO e ANTIGIANA. — Frazione del comune di Camaiore, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un villaggio che conta 540 abitanti, e giace nella valle del Serchio, alla pendice orientale del monte Magno, sul lato sinistro del fiumicello Freddana. È distante 11 chilometri circa a greco dal proprio capoluogo di comune.

ALBIANUM. — Nome generico a parecchie terre dell'Italia, e corrispondente alle voci volgari Albiano, Albiana, Albianello.

ALBIANUS (Fundus). — Borgo nella Liguria, rammentato nella *Tavola alimentaria* di Traiano, ora chiamato Sant'Albano di Bobbio (Vedi), provincia di Pavia, circondario di Bobbio.

ALBIATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

Ha una superficie di ettari 274.

La sua popolazione nel 1857 era di 1438 abitanti (721 maschi e 717 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1495 abitanti (749 maschi e 746 femmine), e quindi 545. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 20 di riserva: totale 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è fertile in cereali, vini e gelsi.

Il capoluogo è un bel villaggio situato sulla destra del Lambro, e distante 3 chilometri a mezzodì da Carate e 14. 17 a settentrione da Monza. I suoi terrieri godono il beneficio della pia Causa Pozzi, istituita nel 1711.

È Albiate di antica origine; ha una vecchia torre, alle cui radici eravi larga fossa ora otturata, e conserva le vestigia di un castello ridotto ora ad abitazione colonica, in cui abitava un ramo della famiglia Visconti. Ha una chiesa di bella forma dedicata a San Fermo, alla cui festa, che cade nella seconda domenica di agosto, accorre numerosa gente; inoltre un oratorio di casa Airoldi Gravina, in cui si conservano le ceneri di San Valerio, donate da Carlo Airoldi, arcivescovo di Edessa. Vi sono stabilite due fabbriche di stoffe in cotone. Nei tempi passati vi ebbero dominio i Pallavicini, i Visconti e i Mellerio.

Alcune delle surriferite notizie ci furono cortesemente trasmesse dal Sindaco di codesto comune.

ALBIDONA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Amendolara.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1473 abitanti (748 maschi e 725 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassano all' Ionio; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Il suo territorio, situato fra monti, è quasi tutto boscoso e quindi assai acconcio alla caccia. Non manca di ottimi prati naturali, dove pascolano capre e pecore, col cui latte si fabbrica un pregiato formaggio. In alcune parti allignano assai bene gli olivi e le viti. L'industria speciale delle donne di questo villaggio è la manifattura di rozzi panni.

Il capoluogo sorge sopra monti, e gode di un esteso orizzonte sul mare, da cui è poco discosto; ha clima buono, ma freddo a cagione dei venti boreali, che quasi del continuo vi dominano. Sta lontano 14 chilometri da Amendolara e 48. 148 da Castrovillari.

Fu Albidona nei tempi degli Angioini posseduta da Corrado De Amici, poscia dalla famiglia Castrocucco, e finalmente infeudata ad Ottavio Marmile duca di Castel Pagano.

Opinano alcuni che questo paese sia sorto sul luogo ove era l'antica Leutarnia o Levitonio.

Notizie rivedute dal Sindaco di codesto comune.

ALBIDONA, volgarmente **ALVIDONA.** — È un fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Esso ha origine alle falde orientali del monte della Provizia, e, dopo un corso di quasi 17 chilometri da ponente a levante, gettasi nel golfo di Taranto fra il Cerchiaro ed il promontorio di Rosito.

ALBIGNA. — Torrente che dà il nome ad un vallone, che si schiude in val Bregaglia nei Grigioni.

Forma una stupenda cascata nelle vicinanze del villaggio di Vico Soprano, al disopra del quale si getta nella Mera o Maira.

ALBIGNANO (*Albinganum*). — Frazione del comune di Truccazzano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Melzo.

È un villaggio situato sulla destra della Muzza, in un territorio fecondo di pascoli e cereali. Sta lontano 5 chilometri a mezzogiorno da Cassano D'Adda e 9 a levante da Melzo.

ALBIGNASEGO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

Comprende le frazioni di Bugazzi, Cazzego, Callalta, Carpenedo, Chiusura, Lion, Mandriola, Ponte della Cagna, Roncon e San Giacomo; ed ha una popolazione di 3012 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dai bagni di Abano, e lontano 7. 81 chilometri a mezzodì da Padova.

Notizie rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

ALBINA. — Frazione del comune di Gaiarine, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano.

ALBINASCA con **BEDRINO.** — Frazione del comune di Airolo, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Faido.

È un casale situato nella valle di Bedretto, a 1293 metri sul livello del mare.

ALBINÀTICA. — Frazione del comune di Buggiano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

L'ufficio postale è a Buggiano.

ALBINEA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell' Emilia, mandamento di Scandiano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3095 abitanti (1608 maschi e 1487 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 160 militi attivi e 180 di riserva: totale 340 militi. La mobilizzabile è di 153 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Correggio; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Scandiano.

Il suo territorio è irrigato da un canale derivato dal torrente Crostolo; fra i diversi prodotti agrari, è fertile soprattutto in vini.

Il capoluogo è un castello situato sopra un colle, e distante 6. 50 chilometri ad occidente da Reggio.

Albinea, fino a questi ultimi tempi, fece parte del comune di Scandiano. Della sua chiesa parrocchiale incominciasi a trovare ricordo nel 1057: conservavasi già in essa un prezioso quadro del Correggio, che fu ceduto al duca Francesco III Estense per 500 scudi.

ALBINGANUM. — Vedi **Albignano.**

ALBINI (Villa). — Antico villaggio nella Etruria. Incerta ne è la posizione, ma credesi che sorgesse sulla via Aurelia, nella provincia di Siena.

ALBINIA o **ALBINA.** — Fiume nell'Etruria, che attraversava la città di Saturnia. Ora dicesi Albegna (Vedi).

ALBINIANUM. — Vedi **Alvignano.**

ALBINIO. — Monte nel Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore.

Questo monte è di grande altezza e di molta estensione: oggidì ha perduto una parte delle sue belle foreste, che improvvidamente vennero distrutte con gravissimo danno delle campagne sottostanti.

Alle sue radici è situata la città di Nocera Inferiore.

ALBINO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

Comprende le frazioni di Fiobbio e Casale.

Ha una superficie di 1342 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2590 abitanti (1305 maschi e 1285 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2527 abitanti (1328 maschi e 1299 femmine), e quindi 195. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 19 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio, posto nella valle Seriana inferiore, è coperto di boschi di castagni, di alberi cedui e di pascoli, ed ha terre ben coltivate, massimamente a gelsi.

Il commercio principale consiste nella seta, per la lavorazione della quale vi sono molte filande. Un altro ramo d'industria molto attivo è quello della lavorazione del ferro e del rame, e della pulitura delle coti.

Il capoluogo è un bel borgo, una volta assai più commerciante e più popolato che non è al presente. Risiede in sito ameno sopra una prominenza; ed è munito di un castello, che appartiene ai conti Spini di Bergamo, i quali vi hanno pure due belle villeggiature. Le vie di Albino sono selciate ed ornate di fontane. Ben costrutti sono poi i suoi edifici, fra i quali notansi parecchie chiese fregiate da buone dipinture del Moroni.

Dista circa 6 chilometri a greco da Alzano, e 13. 87 da Bergamo.

Vi si tiene mercato di bestiami al 16 d'ogni mese, e vi sono 4 fiere mercantili annue, al venerdì santo, al 25 marzo, all'8 settembre, che è la più frequentata, e al 26 dicembre.

La sua fondazione pare molto antica, poichè vi furono scavate lapidi dei tempi romani.

Nel 1428 si diede volontariamente al dominio Veneto con tutto il territorio della valle.

Ebbero i natali ad Albino il valente pittore Giovanni Battista Moroni e i due filosofi e medici Giovanni Battista Personi e Raffaele Carrara.

ALBINO (Campo). — Frazione del comune di Cècima, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

ALBINO (Casa Sant'). — Frazione del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

ALBINO CECINA (Villa di) SOPRA VADA. — È una villa celebrata da Rutilio Numaziano nel suo *Itinerario marittimo* dopo che egli nel 415 o 420 vi passò una notte. La sua posizione è incerta, ma credesi che fosse presso le palustri saline di Vada, a scirocco del poggio di Rosignano nel Pisano.

ALBIOLA. — Isola o duna nel golfo Veneto, presentemente unita a quella di Pale-

strina, essendosi otturato nel IX secolo il porto Pastene, che stava di mezzo fra le due isole. Quell'antico passaggio è ora detto volgarmente Porto Secco, come per accennare all'interrimento che lo ha formato. (Vedi *Porto Secco.*) All'estremità settentrionale di quest' isola sorge il forte San Pietro.

ALBIOLO (*Albiolum*).—Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 272 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 667 abitanti (336 maschi e 331 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 656 abitanti (330 maschi e 326 femmine), e quindi 241. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Como.

Il suo territorio è assai acconcio alla coltivazione del gelso, oltre il quale vi prosperano le viti e i cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in amena posizione. Dista 16. 296 chilometri a ponente da Como, ed 11 a levante da Varese.

ALBIOLUM. — Vedi **Albiolo.**

ALBISANO. — Frazione del comune di Torri, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Bardolino.

ALBISSOLA MARINA (*Alba Docilia marittima*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Savona.

Comprende le frazioni di Braciati, Bassi, Chiappate e Salamori.

Ha una superficie di 314 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1513 abitanti (699 maschi e 814 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1554 abitanti (715 maschi e 839 femmine), e quindi 49. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio, posto appiè d'una collina, è coltivato ad olivi, agrumi, fichi, gelsi e viti. Un copioso prodotto traggono pure gli abitanti dalla pesca e dalle fabbriche di maioliche bianche e nere, che si esportano in tutta Italia e fuori. Le donne esercitano anche l'industria dei merletti e del refe. Contansi parecchi legni mercantili di Albissola, che intraprendono viaggi di lungo corso, e piccole navicelle che tengono il commercio di cabotaggio lungo la riviera di ponente.

Il capoluogo è alle falde di un delizioso colle presso la foce del torrente Sansobia. Dista 4 chilometri a greco di Savona. Si veggono in Albissola Marina alcuni bei fabbricati, fra cui è notevole la villa Durazzo, sia per l'amenità del sito e la vaghezza dei giardini che per la eleganza dell'architettura. Vi hanno due istituti di beneficenza: la Congregazione di carità, che distribuisce limosine e doti, istituita nel 1667 con un reddito annuo netto di lire 3175, e l' Ospedale eretto nel 1775 con un reddito di lire 2508.

Questa borgata prende l'aggiunto di Marina (*Alba Docilia marittima*) per distinguerla da Albissola Superiore (*Alba Docilia*) posta entro terra sulla riva sinistra del fiumicello Sansobia.

Albissola Marina fin dopo la metà del secolo XVI fece parte del comune di Albissola Superiore, e poscia fino al 1798 fu dipendente da Varazze.

Vi ebbero i natali Girolamo Basso, cardinale nel 1507; Guglielmo Gaettone capitano di nave, autore di un grande Atlante del Mediterraneo, in due volumi; Bartolomeo Onofri, maresciallo di campo ai servigi di Carlo III di Napoli, l'abbate Picconi valente agronomo.

Si pretende poi da alcuni che nella frazione Braciati abbia avuto origine la celebre famiglia dei Della Rovere (Vedi **Albissola Superiore**)

ALBISSOLA SUPERIORE (*Alba Docilia*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Savona.

È formato da Albissola Superiore, centro comunale, e dalle borgate di Calcinara, Olmo, Capo, S. Pietro, Innoppiano, Villa, Luceto e Grana.

Ha una superficie di 1232 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2089 abitanti (1028 maschi e 1061 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2134 abitanti (1060 maschi e 1074 femmine), e quindi 173. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 121 di riserva: totale 184 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

Il suo territorio produce ulivi, vino, frutta in abbondanza, cereali, ed ha belle ortaglie.

Il capoluogo giace sulla sinistra del torrente Sansobia, e dista 5 chilometri a settentrione da Savona. Possiede, al pari dell'altra

Albissola, non meno di 19 fabbriche di stoviglie nere; industria che vi è assai attiva, e in cui sono impiegate più di 1000 persone.

Vi hanno di notevole il palazzo Balbi e quello Della-Rovere, famoso per magnifiche gallerie adorne di statue e di gran copia di marmi. Fra gli edifici sacri è da nominarsi il santuario di Nostra Donna della Pace, fabbricato in memoria di un trattato di pace conchiuso nel 1482, fra le due comunità di Albissola e di Stella. Sulla sommità del poggio soprastante sonvi gli avanzi d'una rocca, ove risiedevano i feudatari di Albissola, e a poca distanza, presso la cappella di San Pietro, antica parrocchia vicino al mare, si trovarono quelli dell'antica *Alba Docilia*, consistenti in tegoli di vetusto ed ottimo lavoro, fondamenta di edifici, vestigia di sepolcri e buon numero di medaglie romane.

La fondazione di Albissola pare non risalga avanti al secolo X. La sua storia è compresa in quella di Varazze e di Celle, coi quali comuni fu soggetta ai marchesi di Ponzone, poscia ai Malocelli ed ai Doria, finchè venne venduta alla repubblica di Genova. Il Biorci nella sua *Storia di Acqui* fa menzione di un trattato di commercio stipulato verso il 1300 tra i Genovesi e il comune di Albissola. Nel 1745 gli Inglesi vi gettarono molte bombe, e nel 1800 il generale Massena vi pose il suo quartiere generale.

Albissola si onora delle famiglie Siri, Foderati, Gora, Grosso e Della-Rovere, la quale ultima, diede alla Chiesa due pontefici, Sisto IV e Giulio II, e all'Italia i duchi d'Urbino.

V'ebbe pure i natali il Padre Barnabita Giovanni Spotorno, letterato del nostro secolo.

Gli statuti di Albissola furono stampati nell'opera dell'Olivieri, *Carte e Cronache, ecc.*, a pag. 186, sotto il titolo: *Statuta et Conventiones Albissolæ.*

Parte delle surriferite notizie ci furono trasmesse dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALBISTA. — Fiumicello nel Principato Ulteriore, che scorre tra Frigento e Carife.

ALBITRECCIA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

Ha una popolazione di 587 abitanti, ed ufficio postale a Santa Maria e Sicche.

È un villaggio ricco distante 20 chilometri a greco da Santa Maria.

ALBIZZATE *(Albitiatum)*. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Gallarate.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1098 abitanti (573 maschi e 525 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1126 abitanti (582 maschi e 544 femmine), e quindi 305. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 34 di riserva: totale 88 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio abbonda di viti e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato 7 chilometri e mezzo a tramontana da Gallarate, appiedi di una collina ove scorre il piccolo fiume Arno, ed adorno di belle villeggiature, fra cui quelle Taverna ed Archinti. Deriva il suo nome, secondo quello che dice Castiglioni Bonaventura nella sua opera *Gallorum Insubrum antiquæ sedes*, e secondo risulta da alcune iscrizioni ivi scoperte, dalla famiglia romana degli Albuzzi o Albuzia, la quale vi avrebbe tenuto dimora per lungo tempo.

Nel secolo XII era corte, e ne ottenne la giurisdizione Guidone Visconti col favore di Guarnerio abbate di San Gallo.

ALBIUM INGAUNUM o **ALBINGAUNUM.** — Vedi **Albenga.**

ALBIUM INTEMELIUM o **ALBINTEMILIUM** o **INTEMILIUM** o **VINTIMILIUM.** — Vedi **Ventimiglia.**

ALBO. — Frazione del comune di Mergozzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Mergozzo.

ALBOGASIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Porlezza.

È diviso in tre casali: superiore, inferiore ed Oria.

Ha una superficie di 688 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 383 abitanti (178 maschi e 205 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 399 abitanti (194 maschi e 205 femmine), e quindi 57. 99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 48 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 5.

Ha ricevitoria sussidiaria di dogana nella frazione di Oria, e per il servizio postale dipende da Valsolda San Mamete, frazione del comune di Drano. Per l'ecclesiastico appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile specialmente in ulivi.

Il capoluogo è un villaggio situato nella Valsolda, sulla sponda settentrionale del lago di Lugano, presso il confine svizzero, alla distanza di 6 chilometri a ponente da Porlezza e 54 da Como.

Ne' tempi in cui la Valsolda era feudo dell'arcivescovo di Milano, tutti i comuni che la componevano erano riuniti in un solo comune, denominato Comune Generale della Valsolda, avente sede in Albogasio. Sciolti i diritti feudali, e formatisi varii comuni, restarono ancora interessi comuni a tutta la Valsolda, l'amministrazione dei quali spetta oggidì al comune di Albogasio, e dicesi dell'ex Comune Generale della Valsolda. Il Lago di Lugano partendo dalla riva al santuario della Caravina e dalla parte opposta al Doglio fino al confine elvetico è appunto di proprietà dell'ex Valsolda: così pure il santuario della Caravina, nel comune di Cressogno, è mantenuto da tutti i comuni della valle medesima.

Parte di queste notizie, massime le ultime, debbonsi alla cortesia della Giunta di codesto comune.

ALBOGNA o **ARBOGNA**. — Torrente in Piemonte: esso ha origine tra Olegno e Moncucco, alla distanza di quasi 2 chilometri a mezzodì da Novara.

È formato da alcune diramazioni dell'Agogna, del Mora e del Terdoppio, e irriga le campagne di Garbagna, Niviola, Gravellone, Vespolate; passa nella Lomellina e bipartendosi, sbocca con un ramo nell'Agogna, coll'altro nel Terdoppio. Il suo corso è di circa 40 chilometri.

ALBOGNO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Santa Maria Maggiore e Crana.

Vi è annessa la frazione di San Silvestro.

Ha una superficie di 373 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 160 abitanti (64 maschi e 96 femmmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 158 abitanti (63 maschi e 95 femmine), e quindi 42. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi e 22 di riserva: totale 32 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Il suo territorio è in sito alpestre, chiuso tra il Melezzo, il fiumicello di Sospeglio e la piccola valle del Nido.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla pendice di un monte, alle cui falde scorre il ruscello di Sospeglio; è congiunto al sottostante casale di San Silvestro per un sentiero praticabile appena con bestie da soma. Dista 5 chilometri a mezzodì da Santa Maria Maggiore e Crana, e 14. 30 chilometri da Domodòssola.

ALBOGNO. — Frazione del comune di Premia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario dell'Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

ALBOINI. — Frazione del comune di Casteldelfino, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

ALBOLA. — Frazione del comune di Radda, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

È un piccolo villaggio lontano 5 chilometri a settentrione da Radda, e situato presso alle sorgenti più meridionali della Pesa, sul fianco orientale dei monti detti del Chianti, in territorio coperto di estesi vigneti, dai quali si trae un eccellente vino, che è celebrato anche nel Ditirambo del Redi.

ALBOLA. — Torrente nel Trentino, che trae origine dal monte Pichea a settentrione di Riva, scorre alla sinistra di questa città, e, congiungendosi al Varrone, sbocca nel lago di Garda dopo un corso di 15 chilometri.

ALBOLA DI MEZZO e **ALBOLA DI SOTTO**. — Frazioni del comune di Riva, nel Trentino, distretto giudiziario di Riva.

Sono due piccoli villaggi aventi una popolazione di 380 abitanti, e posti a breve distanza dalla città di Riva, da cui dipendono.

ALBO (**Marina**). — Piaggia nel lato occidentale nell'isola di Corsica, a mezzodì della marina delle Cannelle ed a settentrione di quella di Nonza.

ALBONA. — Distretto della provincia d'Istria, nel litorale Veneto-Istriano.

Ha una popolazione di 11,478 abitanti.

Questo distretto è diviso in 13 comuni, che sono: Albona, Berdo, Carmenizza, Ceppich, Cerovizza, Carsano, Cosgliaco, Fianona, Santa Domenica, Sumberga, Vettua, Villa Nuova e Vlacovo.

ALBONA (*Alvum, Albunum, Alvono*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto omonimo.

Fig. 40.

Ha una popolazione di 2126 abitanti; ed ufficio postale proprio.

Il territorio del suo distretto è posto a scirocco della penisola, tra il monte Caldèra, il fiume Arsa e il golfo Quarnaro: esso è variato di montagne, colline, balze, piagge e vallate, ed è in buona parte pietroso. Abbonda di pascoli

e boschi cedui; fa ottimi fieni, specialmente nella Valarsa e sue diramazioni; ha gelsi e bellissime quercie d'alto fusto sparse in tutte le sue parti: produce vini in copia, e lungo l'Arsa ed il mare ha boschetti d'olivi, che prosperano eccellentemente. Dà frutta saporite e granaglie di tutte specie: è ricco di bovini, di pollame, di pesce squisito, nè manca di selvaggina. A mezz'ora dalla città, nella valle di Carpano, è da settant'anni assiduamente in lavoro una miniera di carbon fossile, ed hannovi indizii sicuri di carbone anche in altre località del distretto.

Il capoluogo, città di 1678 abitanti, già terra murata, con porte, controporte, rivellini, bastioni merlati e castello, sorge in vetta ad un colle, 315 metri sopra il livello del vicino Quarnaro, sul quale s'apre, seno ospitale, il suo porto (Rabaz), che a sinistra ha il porto Fianona, e a destra i porti lungo Santa Marina, San Giovanni in besca (pesca) ed Arsa. A chi vi si reca dall'interno della provincia, Albona si presenta in aspetto assai pittoresco; a chi naviga sul Quarnaro il suo ben spiccato campanile serve di guida sicura. È proveduta di limpide fonti, e gode aria salubre e purissima.

La sua chiesa, in origine corepiscopale o concattedrale, ebbe poi arcidiaconato insigne: ora è parrocchia collegiata dipendente dal vescovato di Parenzo-Pola. Il suo Duomo, bello per armonia di parti, ha varii altari marmorei, e un gran quadro, molto pregiato, di scuola moderna. Albona ha una piazza vasta, con loggia alla veneta: ha due scuole elementari, maschile e femminile, case di ricovero, istituto dei poveri, teatrino, società filarmonica e filodrammatica, gabinetto di lettura, collezione d'oggetti naturali ed antichità per lo studio locale. Si conservano con cura dal comune e dai cittadini molte iscrizioni antiche romane e venete, stemmi, pergamene, ecc., e la famiglia Scampicchio possiede, in bellissimo codice membranaceo, lo Statuto municipale del 1341. Nella località Vines, sopra la vallata di Carpano, havvi un antro stalagmitico, meritevole d'essere visitato, ed è interessante per arditezza la strada di recente costruzione che mena al vicino suo porto.

Albona, d'antichissima origine, preesistente alla occupazione romana, avvenuta nel 178 avanti l'èra volgare, è ricordata con onore da Plinio e da altri autori latini. Sotto i Romani fu Municipio, che governossi con proprie leggi, come si deduce da iscrizione tuttora esistente, la quale suona: *Marco Julio Severo Filippo — Nobilissimo Cæsari — Nobilissimo Principi Juventutis — Respublica Albonensium;* nè mancano indizii di coloni agricoli e militari. Il suo agro, toccato, come pare, dall'acquedotto di Pola, fu attraversato dalla via militare, che da Pola conduceva nelle parti orientali e settentrionali dell'impero, con *Traiectum* sull'Arsa. Qui e là poi ci sono traccie d'altre *vie strate*, di un intiero sistema di fortilizii, di bagni, di vici, di predii, di sepolcreti, e il suo porto, se non fu piccola stazione navale, certo fu stazion di piloti.

Durante la dominazione romano-italica prosperò: col declinare del romano impero decadde. In sul principio del secolo settimo patì scorrerie barbariche. Nell'ottocento, sotto la dominazione franca, perdette parte dell'agro giurisdizionale, ma sull'agro proprio, di cui si tenne sempre al possesso, non sopportò baronìe, nè ammise allora entro le sue mura gli Slavi introdotti per la prima volta dal duca Giovanni, contro il quale levò rumore anche Albona col resto della provincia. Risorta, intorno al 1000, a comune libero sulle traccie romano-italiche, la si trova più tardi agitata, travagliatissima. Nel 1295 fu occupata da un Alberto, conte di Gorizia ed Istria; nel 1328 Drusaccio ed altri cittadini tentarono indarno di sottrarla al dominio dei patriarchi d'Aquileia: nel 1330, invasa in vendetta da Pietro di Pietrapelosa e dal capitano di Gorizia, fu taglieggiata: nel 1352 respinse valorosamente nuove invasioni: nel 1358 furonle tolte le castella di Carsano e di Somber: nel 1381, il patriarca Marquardo rioccupolla: intorno al 1400 perdette la giurisdizione di due castelli (Barbiana e Rachele). Volente o nolente dovette dunque starsene all'ubbidienza dei patriarchi-marchesi fino al 1420, epoca nella quale si diede insieme con Fianona a Venezia, che vi inalberò le sue insegne ai 15 luglio 1420.

Nel 1599, la notte dei 19 ai 20 gennaio fu assalita da 800 Uscocchi; ma il popolo animato e diretto da Pietro Rino, da Giovanni Battista Negri, e dal suo plebano Don Priamo Luciani, li pose in fuga. Prossima al territorio dell'arciducato d'Austria, insidioso rivale, anzi nemico sempre della repubblica veneta, patì scorrerie e disturbi anche nei secoli XVI e XVII, durante i quali poterono insieme al popolo, distinguersi per fedeltà, destrezza e coraggio, varii individui delle nobili famiglie Negri e Scampicchio, ai quali era stata affidata dalla repubblica la sopraintendenza e difesa del confine e di Albona e di tutta la pro-

vincia. Fra gli altri va ricordato particolarmente Matteo Scampicchio, il quale alla testa delle milizie veneto-istriane diè prova di raro valore in un combattimento seguito del 1534 presso Carsano, colle truppe arciducali capitanate da Cristoforo Frangipane. Albona tenne rispettato ed amato il vessillo di San Marco fino ai 12 maggio 1797. Durante il dominio veneto ebbe collegio di notai, *Fondaco* (monte frumentario), molte *Fraglie* (confraterne), moltissime chiese, monastero suburbano, ospizii, abbazie.

Albona è gloriosa d'aver dato i natali all'illustre Mattia Flaccio soprannominato l'Illirico. Ei vi nacque ai 3 marzo del 1520 da Andrea Vlacich-Francovich e da Giacomina Luciani. Ebbe le prime istruzioni in patria dal maestro Francesco Ascerio di Milano, ch'era a' stipendii di quel comune: proseguì gli studii a Venezia presso il celebre Giovanni Battista Egnazio, e volendo darsi alla teologia, vezzo o necessità dei tempi, passò in Germania per consiglio d'un monaco suo parente, Baldo Lupetini pure di Albona. Questi, dopo vent'anni di prigionia, fu affogato come eresiarca: Flaccio, abbracciata la riforma, fu a contatto e spesso in lotta di principii co' primi dotti dell'epoca; figurò per oltre trent'anni nelle Università, nelle Accademie, nei Circoli, nelle Adunanze popolari della Germania, e morì a Francfort sul Meno nel 1575, lasciando ricca messe d'opere teologiche, polemiche, critiche, d'erudizione, di storia. Fu principale collaboratore delle Centurie Magdemburgesi; s'oppose all'*Interim* di Carlo V; stigmatizzò acerbamente gli abusi della corte romana. Moltissimi scrissero sulla vita e le opere del dotto uomo, ma van consultati di preferenza il *Boissard* e il *Bucholtzer*, di lui contemporanei, il *Bayle*, il *Ritter*, il *Twesten*.

Di Albona scrissero distesamente: Bartolomeo Giorgini (albonese), *Memorie istoriche della terra e territorio di Albona* (1733) stampate nel giornale *Istria* l'anno 1847. Bartolomeo Vergottin, *Dell'antica Alvona o Albona, ecc.*, relazione in data di Parenzo 10 dicembre 1796, stampata anche questa nell'*Istria*, anno 1849. Qui e là il *Carli*, lo *Stancovich*, il *Kandler*, a tacere del *Sanudo*, del *Manzioli*, del *Tommasini*. Ma non si tralasci di consultare più specialmente le pubblicazioni di Tomaso Luciani, che nelle *Emende ed aggiunte* alle *Memorie* del Giorgini, nelle *Iscrizioni albonesi*, nelle *Traccie di antichi edificii ed altri indizii di antichità romane in Fasana*, *Dignano ed Albona*, nelle *Notizie dell'arcidiaconato di Albona*, *di Mattia Flaccio* (*Vlacich*), e in altri scritti stampati nell'*Istria*, negli *Almanacchi*, nell'*Eco di Fiume*, nell'*Alleanza* ed altrove, ebbe cura di schiarire punti controversi, e di rettificare non pochi errori corsi sul conto di Albona, sua terra natale. Per queste ed altrettali ricerche sarà ottima guida il *Saggio di bibliografia istriana* pubblicata di questi giorni a Capodistria.

Dobbiamo la maggior parte delle surriferite notizie alla cortesia del sullodato signor Tommaso Luciani, benemerito albonese, che ci giova continuamente di consigli e di mezzi per la miglior descrizione ed illustrazione del Litorale Veneto-Istriano, regione italiana che generalmente non è conosciuta abbastanza quanto merita per la sua importanza storica, artistica, economica e militare.

ALBONAGO. — Frazione del comune di Viganello, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Pregassona.

ALBONAGO. — Frazione del comune di Castagnola, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Pregassona.

ALBONASSUM. — Villaggio nella Gallia Cisalpina, di cui parla il Tiraboschi nella sua *Storia dell'Abbazia di Nonantola*.

ALBONE. — Frazione del comune di Bonzo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

ALBONEA. — Fiume nella Gallia Cisalpina, oggidì chiamato *Albogna* e *Arbogna*, in Piemonte (Vedi).

ALBONESE. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

Ha una superficie di 347 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 995 abitanti (479 maschi e 516 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1045 abitanti (506 maschi e 539 femmine), e quindi 301.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 1 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Mortara.

Il suo territorio è ubertoso in frumento, riso e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato sulla sponda destra dell'Albogna, da cui forse prese il nome, e distante 11 chilometri a settentrione da Mortara. Fu già feudo dell'antica famiglia Albonese.

ALBONESE. — Frazione del comune di Villanuova di Casal Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casal Monferrato, mandamento di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casal Monferrato.

ALBORA. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

ALBORA. — Frazione del comune di Propata, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ALBORA. — Passaggio alpino, che dalla Valtellina conduce nei Grigioni in Svizzera, e propriamente dalla Valle Grassina in quella di Poschiavo. Trovasi fra due rupi che si innalzano a grande altezza, tra il fiume Poschiavo e le sorgenti del torrente Ruasco. È un passaggio assai pericoloso, e perciò non è frequentato che d'estate da qualche contrabbandiere.

ALBORATO (Prato). — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

ALBORELLO. — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

ALBORELLO. — Vedi **Albero bello.**

ALBORGHETTO. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

ALBORI. — Frazione del comune di Vietri sul mare, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Vietri sul mare.

L'ufficio postale è a Vietri sul mare.

È un villaggio di circa 450 abitanti, distante 5 chilometri da Salerno.

ALBORINO. — Frazione del comune di San Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

ALBORIVO, comunemente **PANCHIÀ.** — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cavalese.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

Il suo territorio non è molto ubertoso; produce grano-turco, ha estesi pascoli, che alimentano numerose greggie, e boschi, donde ricavasi legname che si traffica nella valle dell'Adige.

Nella vicina valle di Cavellonte avvi una sorgente d'acqua minerale. (Vedi *Appendice.*)

Il capoluogo è un villaggio, posto in amena pendice, presso la destra dell'Avisio, e sulla via, che da Predazzo conduce a Cavalese, da cui è distante 7 chilometri. La principale industria dei suoi abitanti è la pastorizia.

Questo villaggio fino al 1780 fece parte del comune di Tesero. A quell'epoca ebbe propria amministrazione, che durò sino al governo italico, il quale l'unì a Ziano. Gli Austriaci al loro ritorno lo rifecero comune. Il nome di Alborivo gli deriva da un ruscello omonimo che lo attraversa.

Ebbe i natali in questo villaggio il celebre padre Giorgio Antonio Varesco, il quale dopo aver sostenuto una lunga missione nel Malabar, fu eletto da Clemente XIV vescovo di Calamina e vicario apostolico del Gran Mogol. Morì il padre Varesco nella sua residenza di Bambaino, il 6 gennaio 1785, in età di 61 anni.

Acqua minerale di Alborivo. — Di fronte ad Alborivo, sulla sinistra dell'Avisio e nella valle di Cavellonte, scaturisce un'acqua ferruginosa da una caverna lunga ben 43 metri, larga un metro ed alta due. È tutta formata dallo scalpello, nè osservasi vestigia di mina. Pare sia stata scavata allo scopo di estrarne minerali ferriferi. La roccia ove si trova è porfirifica.

La fonte minerale è nota fin da antico; ma è solo da 70 anni che venne fatta conoscere la sua azione salutare. Dall'analisi chimica della stessa si trovò che in un chilogrammo sono contenuti i seguenti principii:

Bicarbonato di ferro	grammi	0,004,773
Acido silicico . . .	»	0,201,600
Allumina sospesa. .	»	0,001,000
Solfato di magnesia.	»	0,000,920
» di allumina .	»	0,036,666
» di ferro . .	»	0,123,720
» di calce . .	»	0,052,999
Totale grammi		0,421,678

Alla destra di quest'acqua minerale avvi una abbondante sorgente perenne d'acqua dolce e freschissima, che segna quasi sempre 12 gradi centesimali di meno della temperatura dell'atmosfera.

Dal miscuglio dei solfuri e dai disfacimenti della roccia di Alborivo venne per qualche tempo estratto lo zolfo, il vetriolo e l'allume di rocca per cura del signor Baroni di Sacco.

ALBOSAGGIA. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

Comprende le frazioni di San Salvatore, Torchione, Donadelli, Boscaccia, Moia, San Gia-

como, Casella, Vallone, Sant'Antonio, Albosaggia vecchia, Ferrara, Ruttigi, Santa Caterina, Paribelli, Bedolessi, Fortini, Piazzo e Braccera.

Ha una superficie di 3311 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1781 abitanti (881 maschi e 900 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1857 abitanti (942 maschi e 915 femmine), e quindi 56. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 40 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Il capoluogo è un villaggio, posto in riva al torrente Livrio, nella valle omonima, ed è distante 4. 16 chilometri a libeccio da Sondrio.

Albosaggia ebbe parte nella guerra religiosa e civile fra i Valtellinesi ed i Grigioni nel XVII secolo, ed accolse durante la medesima, nel 2 agosto 1620, i cittadini di Sondrio che ivi si ritirarono, lasciando in città pochi infermi, i quali furono uccisi barbaramente dai loro nemici.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dal Sindaco di codesto comune.

ALBOSSA. — Frazione del comune di Crosio, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

L'ufficio postale è ad Azzate.

ALBOVINO. — Vedi **Bovino.**

ALBRA. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ALBRE. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

ALBREVE. — Vedi **Montalbreve.**

ALBRIGO. — Vedi **Trevenzuolo.**

ALBUCIANUM. — Vedi **Albugnano.**

ALBUGNANO (*Albucianum*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnovo d'Asti.

Ha una superficie di 1066 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 955 abitanti (526 maschi e 429 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 915 abitanti (487 maschi e 428 femmine), e quindi 85. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 50 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Castelnovo d'Asti.

Il suo territorio produce principalmente del buon vino.

Il capoluogo è posto sopra una amena ed aprica collina, distante 37 chilometri da Asti. Fu già forte castello, appartenente ai marchesi di Monferrato, sotto ai quali fu smantellato nel 1400. Una volta i Benedettini vi possedevano un'Abbazia.

ALBULA. — Antico nome del fiume Tevere, secondo Tito Livio (Vedi **Tevere**).

ALBULA. — Fiume nel Piceno, ricordato da Plinio, nella sua *Storia naturale,* libro III. Chiamasi ora Albero (Vedi). In una carta del 1145 leggesi che Liberto, vescovo, diede a Bernardo ed Attone, figli di Gualterio, tanto terreno *quantum opportunum fuerat ad Castellum ædificandum, et hortulos faciendos ibi ad Sanctum Benedictum in Albulam.* Il qual castello è l'attuale di San Benedetto, bagnato appunto dall'Albero.

ALBULEA o **ALBUNEA.** — Così chiamavansi anticamente un monte ed un bosco presso Tivoli nella Sabina, nelle cui vicinanze dimorava la sibilla Albunea (Vedi **Acqua Zolfa**).

ALBUM cum **CANDOLIA.** — Vedi **Candolia.**

ALBUNA o **ALBUNEA** (*Albuneus Fons* e *Albuneum Nemus*). — Fonte e bosco nel Lazio, situati presso Lavinio, al sito denominato oggidì Acqua solforata d'Allieri, vicinissimo al casale di Pratica. Dalla maggior parte dei geografi viene collocato l'*Albuneum Nemus* di Virgilio nelle vicinanze di Tivoli; ma Bonstetten (*Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide*) dimostrò che esso invece si deve porre, come sopra si è detto, presso Pratica, che or tiene il posto dell'antica Lavinio.

ALBUNENSIS. — Vedi **Albonese.**

ALBUNEUS. — Vedi **Albogno.**

ALBURNUS (**Portus** et **Mons**). — Porto e monte a settentrione di Pesto, nella Lucania, e propriamente nella provincia napoletana di Principato Citeriore. Del porto non rimane traccia alcuna, e quindi è incerta la sua posizione.

Il monte Alburno poi dicesi anche monte di Postiglione o della Petina. Esso forma una ramificazione dell'Appennino Napoletano. Ai suoi piedi orientali evvi il borgo di Sicignano, ed alla parte opposta sono le fonti del fiumicello Controne, le cui acque sboccano nel Calore. Vi si trovano ottimi pascoli. Di questi luoghi fanno menzione Virgilio, Lucilio ed il Boccaccio.

ALBUSCIAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 194 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 281 abitanti (167 maschi e 114 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 308 abitanti (182 maschi e 126 femmine), e quindi 158. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 15 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Samarate.

Il suo territorio produce cereali e viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato presso la strada maestra, che conduce da Gallarate a Varese; è distante 11. 77 chilometri a mezzodì da Varese ed altrettanti a tramontana da Gallarate. La causa pia Casanova, fondata nel 1831, vi distribuisce doti ed elemosine.

Le surriferite notizie vennero approvate dalla Giunta Municipale di questo comune.

ALBUSSONE. — Frazione del comune di Roasenda, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

ALBUZZANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

Comprende le frazioni di Alperolo e Torre di Astari.

Ha una superficie di 925 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1472 abitanti (742 maschi e 730 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1447 abitanti (761 maschi e 686 femmine), e quindi 156. 43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 24 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Il suo territorio, irrigato da un canale estratto dalle acque dell'Olona, è coltivato a grani e lino, ed offre pingui pascoli.

Il capoluogo è un villaggio distante 9 chilometri a levante da Pavia.

ALCAGNANO. — Frazione del comune di Poiana Maggiore, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

ALCALANDRO. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Basilicata; esso va a perdersi nella palude detta dell'Olmo.

ALCAMO. — Circondario della provincia di Trapani, in Sicilia.

Ha una superficie di chilometri quadr. 975. 40.

La sua popolazione nel 1836 era di 48,740 abitanti; nel 1846 era di 54,803; nel 1856 di 61,495; nel 1858 di 63,487, dei quali 31,735 maschi e 31,752 femmine. Secondo l' ultimo censimento (anno 1862) contava 56,571 abitanti, che corrispondono a 57. 99 per chilometro quadrato, con 13,880 famiglie, 13,545 case abitate e 743 case vuote. La detta popolazione (1862) era così ripartita:

Maschi:	celibi	16,501
»	coniugati . . .	10,731
»	vedovi	497
	Totale	27,729
Femmine:	celibi . . .	15,516
»	coniugate . . .	10,573
»	vedove	2,753
	Totale	28,842

Questo circondario comprende i quattro mandamenti di Alcamo, Calatafimi, Castellamare e Gibellina, divisi in 8 comuni, la popolazione media di ciascuno dei quali è di 7071 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 4961 militi, di cui 3369 attivi e 1592 di riserva, distribuiti in 29 compagnie e 6 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 2012 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (anno 1863) ascendevano a 544.

ALCAMO. — Mandamento della provincia di Trapani, circondario omonimo, in Sicilia.

Conta una popolazione di 22,675 abitanti, ripartita nei due comuni di Alcamo e Camporeale.

ALCAMO. — Comune in Sicilia, provincia di Trapani, circondario e mandamento di Alcamo.

Fig. .41

Ha una popolazione secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 19,518 abitanti (9703 maschi e 9815 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 1439 militi, di cui 635 attivi e 804 di riserva, ed è distribuita in 4 compagnie attive ed un battaglione. La mobilizzabile è di 710 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Partinico; nel 1863 erano 88.

Ha proprio ufficio postale, ufficio telegrafico,

giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Trapani ed un ufficio demaniale: nella circoscrizione militare dà il suo nome ad un circondario dipendente dal 7.° dipartimento.

Il suo territorio produce derrate di ogni maniera, specialmente grano, vino e sommacco, che è oggetto di commercio di esportazione. Vi si escavano inoltre varie specie di marmi, ed un calcare dendritico giallo bellissimo, e vi sgorga un'acqua minerale che ha una temperatura di 74° centigradi ed è ricordata da Alfio Ferrara nel suo *Trattato sulle acque di Sicilia*, stampato a Londra nel 1811. I principii mineralizzatori ch' essa contiene per ogni chilogrammo sono i seguenti:

Gas acido solfidrico . .	cent. cubi	0,217
» carbonico . .	» »	54
Solfo	grammi	0,0021
Carbonato di calce . .	»	0,0013
» di magnesia .	»	0,0006
Cloruro di sodio . . .	»	0,0010
	Totale grammi	0,0050

Delle applicazioni terapeutiche di cui potrebbe essere capace, nulla risulta, giudicando solo dalla sua temperatura e dagli elementi minerali che contiene.

Il capoluogo è una città nella val Mazzara, posta in pittoresca posizione, alle falde del monte Bonifato, sulla strada postale da Trapani a Palermo, da cui è distante 38 chilometri a maestro, e non molto lungi dal mare, da cui lo separa un tratto di 5 chilometri.

È dotata di varie opere pie, il cui reddito complessivo ammonta ad annue lire 24,017, delle quali 7452 appartengono all'ospedale di San Spirito, eretto nel 1540, e 7027 alla compagnia del SS. Sacramento istituita nel 1315, che le distribuisce in limosine, doti e culto.

Riconosce il nome e la sua prima fondazione da un capitano saraceno, denominato Alcamuck o Adelcamo, il quale la fabbricò sulle rovine di Longarico, che esisteva sul monte Bonifato, vicino al castello che tuttora si vede e fu già stanza di quel capo e di sua gente. Nel 1221 l'imperatore Federico II, che teneva sua corte in Sicilia, avendo obbligati i Saraceni che ancora vi dimoravano a discendere da quei luoghi forti e montuosi, essi fabbricarono la città, cui rimase il nome di Alcamo, nel sito ove sorge presentemente, cingendola di mura ed ornandola di belli edifici.

Nelle sue vicinanze sono notabili gli avanzi dell'antica Segeste (Vedi).

Nel secolo XVI Alcamo era feudo del conte di Modica.

Fu patria di Vincenzo o Ciullo d' Alcamo, uno dei primi poeti che scrissero in lingua volgare ai tempi di Federico II; di Sebastiano Bagolino, poeta, filosofo, oratore, pittore e musico; di Carlo Lazio; di Pietro Antonio Tornamira, dottissimo nelle scienze ecclesiastiche; di Silvio Tornamira; di Andrea Cordone, eccellente teologo e poeta; di Antonio Romano Colonna, rettorico e poeta elegantissimo; di Veronica Lazio, poetessa; di Agostino Pantò, fondatore dell' accademia Giustiniana, celebre letterato e filosofo morto nel 1735, e dei due Polizzi, medico l'uno e l'altro giureconsulto.

Furono pure di Alcamo Gian Vincenzo e Niccolò Pellegrino, Sebastiano Burgarelli e Giovanni Tornamira, reputati in armi, compagni e consiglieri di Carlo V nella spedizione in Africa; infine Francesco Conti, che dagli infimi gradi della milizia pervenne col suo valore ad essere maresciallo di campo del re Filippo IV nelle guerre d'Italia.

Gli statuti di Alcamo serbansi manoscritti nella libreria comunale di Palermo, in un volume intitolato: *Consuetudini di varie città e terre della Sicilia*, *ed alcuni Consigli di antichi nostri Giuristi* raccolti dal canonico Ros. Gregorio. Tali statuti vennero concessi da Luigi Enriquez de Cabrera conte di Modica e delle terre di Alcamo, Caccamo e Calatafimi nel 1564.

Alcune delle surriferite notizie ci furono trasmesse dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALCANTARA. — Vedi **Cantara.**

ALCARA LI FRIDDI. — Vedi **Lercara.**

ALCARA LI FUSI. — Comune in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Patti, mandamento di Sant' Agata di Militello.

Ha una superficie di 5624 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2104 abitanti (1075 maschi e 1029 femmine), e quindi 37.41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 24 di riserva: totale 125 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

Il suo territorio è per circa un terzo (ettari 1924) coltivato a boschi, che formano la maggior parte del patrimonio comunale, e pel resto è abbondante in olivi: oggidì vi si trovano pochi gelsi, mentre un secolo fa ve ne era una tale quantità, che quasi tutto il paese ne era coperto.

Il capoluogo è posto nel fondo di una valle, alla distanza di 9 chilometri dal mare Tirreno e di 50. 545 da Patti. Possiede quattro pii istituti: l'eredità Auriti per doti e pel culto fondata nell'anno 1825; l'ospedale Pellegrini; il legato di Riccardo, e il legato di Bartolo eretto nel 1805.

La sua fondazione non devesi attribuire ai Normanni, come vuolsi da taluni, trovandosi documenti che parlano di Alcara come esistente prima dell'arrivo del conte Ruggeri. Essa deve ricercarsi in epoca più remota, ed è a credersi sorgesse dopo la distruzione del *Castrum*, che, giusta la relazione del Fazello, esisteva presso Alcara, sopra un monte assai eminente, e sul quale i coltivatori hanno trovato ruderi, mattoni e monete dell'epoca greca.

Alcune delle dette notizie ci furono comunicate dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALCENAGO. — Frazione del comune di Grezzana nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

È notabile in questa frazione una cava di calcare che è detto biancone, perchè di un bianco sporco, a grani minuti, capace di resistere alle vicissitudini atmosferiche, ed obbediente allo scalpello. Se ne estraggono grossissimi massi. Il consumo annuo è di circa 3550 quintali metrici.

ALCINELLO. — Frazione del comune di Vetralla, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

L'ufficio postale è a Vetralla.

ALCIO. — Frazione del comune di Brezza di Bedero, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

ALCIOLO. — Promontorio, che sorge sulla spiaggia di maestro nell'isola di Corsica a mezzodì della marina d'Alga e a settentrione di quella della Porraiola.

ALCIPEO. — Casale nell'isola di Corsica nel cantone di Evisa, circondario di Aiaccio.

ALCONIS con **PADERNO** e **LUMS.** — Frazione del comune di San Gregorio nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

ALDEGO. — Fiumicello nel Veneto, provincia di Verona: esso ha le fonti presso Montebello, e sbocca nell'Adige in vicinanza di Zevio, dopo un corso di circa 22 chilometri da settentrione a mezzodì.

ALDEIN. — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Egna o Neumarkt.

Ha una popolazione di 1100 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla costa sinistra della valle dell'Adige distante 10 chilometri ad occidente da Egna.

ALDENO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Nogaredo.

Ha una popolazione di 1300 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a gelsi e a viti. I suoi campi al piano sono talvolta danneggiati dall'inondazione dell'Adige, le quali rendonvi anche l'aria poco salubre.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra dell'Adige, alle falde del monte Bondone, 10 chilometri distante da Trento.

ALDESAGO. — Frazione del comune di Bré nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Pregassona.

Trovasi all'altezza di 584 metri sul livello del mare.

ALDIFREDA. — Frazione del comune di Caserta, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

È un villaggio situato in un territorio assai fertile in cereali, viti e gelsi, e notevole per una magnifica stalla dove si mantengono animali bovini di razza milanese, che producono ottimi formaggi e buon burro. Vi sono inoltre alcune fabbriche di tessuti di cotone. Aldifreda dista 5 chilometri da Caserta, e vuolsi edificata da una longobarda nominata Aldifreda sul principio del secolo XI.

ALDINI (Palazzo). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ALDINO. — Frazione del comune di Montemonaco, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ALDONINGUM. — Villaggio nella Gallia Cisalpina, ricordato dal Tiraboschi nella sua *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, e spettante all'agro cremonese.

ALDUNO. — Frazione del comune di Santa Maria Hoè, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

È situato in territorio assai fertile in viti e gelsi.

ALEBBIO. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

Sono unite a questa frazione tre piccole villette dette Prato, Tercugnano e Mazzola.

È un villaggio posto nella val di Magra, distante 7 chilometri a mezzodì da Fivizzano, e risiedente coi suoi casali sopra un poggio, appiedi del quale scorre il torrente Antella.

ALECE. — Fiumicello nel Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Ha le sue fonti sopra l'Appennino, alle falde occidentali dell'Esope; attraversa una profonda valle, tenendo una direzione da levante a ponente, ed ingrossato da parecchi torrentelli scaricasi nel mare Jonio, 6 chilometri lungi dal capo Alice. La lunghezza del suo corso è di circa 40 chilometri. Vi si fa copiosa pesca di trote e di anguille. Questo fiume dagli antichi era chiamato *Alex* ed anche *Anno*.

ALECHIS. — Vedi **Lecchi.**

ALECTO. — Vedi **Oletta.**

ALEFANA. — Frazione del comune di Fontana Liri, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

ALEMANNA. — Frazione del comune di Buronzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

ALEMANNI. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Questa frazione si divide in due parti, l'una delle quali chiamasi Alemanni di Dentro, l'altra Alemanni di Fuori, e complessivamente ha una popolazione di 2822 abitanti. È situato in un territorio piano, presso il fiume Savena, lontano 4 chilometri a scirocco da Bologna.

ALEMANNI. — Vedi **Cà degli Alemanni.**

ALENTO. — Fiume del Napoletano, nel Principato Citeriore. È formato dal confluire di tre ruscelli, il primo de' quali sorge sotto Magliano Nuovo e Gorga vicino a Trentinara, il secondo tra Guignano e Monte Forte, ed il terzo discende da Cicerale.

Nelle vicinanze del villaggio di questo nome i tre ruscelli riuniti formano l'Alento, il quale sotto Rotino s'ingrossa di molte acque, passa per fertile pianura, si unisce al Palizeo e si scarica nel Mediterraneo poco lungi da Castellamare della Bruca, che è il luogo dove sorgeva l'antica e famosa città di Velia, fondata dai Focesi nella Lucania l'anno 536 avanti Cristo. La lunghezza del suo corso è di 70 chilometri da oriente ad occidente.

La circostante regione chiamasi Cilente o Cilento, e vuolsi che da questo fiume abbia preso il suo nome, quasi a dire *Circum Alentum* o *Cis Alentum*.

ALENTO. — Altro fiumicello del Napoletano, nell'Abruzzo Citeriore: esso ha le fonti sulla pendice del monte Maiella e la foce nell'Adriatico tra il Foro ed il Pescara, dopo un corso di 36 chilometri.

ALEO. — Vedi **Capo Aleo.**

ALEPARTO. — Frazione del comune di Longobuco, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Rossano, mandamento di Longobuco.

È un villaggio di 400 abitanti, situato sopra alto monte, che fa parte di quelli della Sila, ai di cui piedi verso ponente scorre precipitoso il fiume Trionto. I suoi dintorni non abbondano che di pascoli. Esso è distante 4 chilometri a maestro da Longobuco.

ALERA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALERIA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Moita.

Ha ufficio postale proprio, con una popolazione di 100 abitanti.

Il suo territorio si estende sulla spiaggia del mare Tirreno presso la foce del fiume Tavignano. È parte in collina e parte in piano. La sua pianura detta *piaggia di Aleria* corre dallo scalo del Pino fino al fiume Solenzara per una lunghezza di circa 100 chilometri ed una larghezza da otto a dodici. È una contrada delle più fertili, ha clima dolcissimo, ma d'estate alquanto insalubre, a cagione della mal'aria.

L'abitato è un piccolo villaggio situato in collina, lungo la strada che conduce da Bastia a Bonifacio. Esso è composto da alcune case recentemente costruite intorno ad una chiesa e ad un forte, che ha un presidio di 15 soldati. La sua popolazione varia secondo le stagioni, imperciocchè d'estate è quella recata dal censimento ufficiale, che non supera il centinaio di abitanti; ma dall'ottobre al luglio è di 300 e fin di 600 abitanti, la più parte dei quali terminato il raccolto si ritira alla montagna per fuggire la mal'aria. Questo piccolo villaggio quantunque occupi una magnifica posizione, tuttavia non potè fiorire fino ai giorni nostri, perchè il governo, a cagione del forte, non permetteva ai proprietarii dei terreni di costruirvi stabili abitazioni. Essendo stato tolto recentemente quel divieto, si vanno oggidì fabbricando vaste e belle case, per cui è a sperarsi, che possa questo luogo ritornare all'antica floridezza.

Aleria, secondo Erodoto, venne edificata dai Focesi nel secondo secolo dalla fondazione di Roma, e quindi 600 anni circa avanti l'êra volgare. Quei Greci non si mantennero a lungo

nella città fondata; poichè essendo venuti a contesa cogli Etruschi e coi Cartaginesi, quantunque vincitori, abbandonarono la Corsica e si stabilirono sulle spiaggie della Provenza e dell'Italia. Monete e vasi etruschi recentemente scoperti nel territorio di Aleria, dimostrano che la città focese venne ripopolata dal popolo etrusco. Caduta sotto il dominio romano, dopo la prima guerra punica, non conservò che per breve tempo il primo posto nell'isola, poichè essendosi ribellata contro i Romani, dopo continue insurrezioni, che durarono quasi un secolo e mezzo, fu ridotta ad un mucchio di ruine. Silla la fece risorgere collo stabilirvi una colonia, che prese il nome di *Syllaria,* ma nei primi secoli del medio evo, Aleria, come molte altre città del litorale, fu distrutta dai Barbari, nè potè essere ricostruita a cagione delle frequenti incursioni dei Saraceni. La città d'Aleria era fabbricata sopra una collina posta all'altezza di 50 metri sul livello del suolo e dolcemente inclinata verso levante. Delle sue antichità restano alcune muraglie, fabbricate con piccoli sassi insieme uniti con un durissimo cemento, opera romana secondo il signor Merimée, araba secondo altri, affatto indigena secondo l'abbate Galletti. Sono degne di menzione la così detta Sala reale, che ha dieci metri di lunghezza su quattro di larghezza con una vôlta assai male costruita; gli avanzi di un monumento ovale, conosciuto sotto il nome di Anfiteatro o di circo, formato da due recinti e da muraglie, che per alcun tratto sono alte sin due metri, e già capace di almeno due mila spettatori, del che si può congetturare che l'antica Aleria era città assai popolosa. Al piede della collina verso greco veggonsi altre muraglie, le quali sono senza dubbio, anche per opinione del Galletti, di costruzione romana, perchè contengono frammenti di mattoni. Sembra opera della decadenza di Roma un monumento detto di Santa Laurina, che credesi abbia servito come Chiesa agli antichi cristiani; della stessa epoca sono pure le rovine, che esistono vicino al Tavignano, pochi metri a ponente d'Aleria; secondo la tradizione sono gli avanzi di un ponte. Non lungi dall'imboccatura del Tavignano, il Rothanus dei Romani, sopra uno spazio di circa 500 metri veggonsi dei massi che pare abbiano servito a formare un molo in difesa del porto: se ne trovano pure all'imboccatura dello stagno fino al colle, sul quale si osservano le rovine di una torre del medio evo. Il forte, che per lungo tempo ha impedito l'accrescimento di questo villaggio, fu già una casa appartenente alla famiglia Matra, celebre negli annali dell'isola. Oltre a vasi etruschi e monete, che appartengono ad epoche diverse, e di cui è cenno sopra, si scopersero in Aleria armature, che non si sa a quale nazione si abbiano ad attribuire, tavole di marmo ed iscrizioni antichissime. I maggiori possidenti d'Aleria sono la famiglia Matra, già nominata, e il marchese Potenziani di Rieti, erede di Cristoforo Saliceti, antico membro della Convenzione sotto la repubblica francese, morto a Napoli, ministro della guerra e di polizia, nel 1809.

Aleria fino dal secolo XVII dava il nome ad uno dei vescovati, in cui era divisa l'isola. Il vescovo d'Aleria, che veramente risiedeva a Campoloro ed a Corte, era suffraganeo dell'arcivescovo di Pisa aveva un'entrata di due mila scudi, ed estendeva la sua giurisdizione su 19 pievi, che erano Giovellina, Campoloro, Verde, Opino, la Serra, Bozio, Alessani, Orezza, Vallirustie, Talcini, Venaco, Rogna, la Corsa, Covasina, Castello, Aregno, Matra, Niolo e Carbini.

Magnifico è lo spettacolo che si presenta al viaggiatore, il quale seduto sulle rovine di Aleria, guarda dal lato di libeccio. « Egli vede, scrive il signor Galletti (*Histoire Illustrée de la Corse*), un'immensa pianura fertile, ma poco coltivata; un fiume largo, profondo, pescoso, le cui acque cristalline scendendo dalle alte montagne di Niolo, corrono serpeggianti ai piedi di queste ruine per gettarsi nel mare di contro all'imboccatura del Tevere; il grande bacino di un pelago azzurro, che va rompendo i suoi fiotti contro i lidi della campagna romana, dove sorgono i superbi avanzi delle città di Ostia, Porto e Nettuno, che pare rispondano coll'eco della loro miseria alla squallida marina di Aleria; i quattro stagni di Diana, Salè, Urbino e Palo, celebri per le loro ostriche e pei loro deliziosi pesci; ad oriente e ad occidente amene colline ben coltivate e sparse di pittoreschi villaggi, e più lontano la catena dei monti della Corsica, che corrono da ostro a borea coi loro declivi verdeggianti e le sommità coperte di nevi pressochè eterne. Tali sono gli oggetti che si mostrano agli occhi del viaggiatore, che taciturno e solitario medita sulle rovine della città fenicia: da un lato l'opera dell'uomo barbaro, dall'altro la magnificenza della natura. Il porto di questa antica città era formato da un braccio di mare, che ancora oggidì esiste a mezza lega dalle sue rovine e che si chiama Diana. Occupa uno spazio di oltre 700 ettari ed ha una profondità da 10 ad 11 metri. Nessuna palude, nessuna pianta paludosa germoglia intorno alle sue acque; al contrario è cir-

condato da colli di media altezza, che, coperti di arboscelli di varia natura, di corbezzoli, di mirti e di spineti, offrono all'occhio un brillante tappeto di un verde perenne. All'imboccatura del porto di Aleria avvi un'isola pittoresca (fig. 42), che si innalza a più metri sopra il livello delle acque. Nella parte più elevata di questo luogo i pescatori hanno innalzato una cappella alla Vergine. In varii siti di quest'isola si veggono gli avanzi di una grossa muraglia che serviva di spiaggia. Lo stagno di Diana con poca spesa si potrebbe ridurre uno dei più belli, dei più vasti e dei più sicuri porti del Mediterraneo, quale esso era ne' tempi antichi. Aleria diventerebbe in tal caso l'emporio principale del commercio della Corsica verso

Fig. 42.

la penisola Italiana, perocchè nel suo porto verrebbero trasportati i prodotti della sua magnifica pianura, i marmi di Rostonica, di San Gavino e di Serraggio ed i grandi alberi, che formano le vaste foreste dei monti di Corte, di Serraggio e di Niolo.

ALERIA. — È così chiamato il fiume Tavignano in Corsica, presso la sua foce nel mare Tirreno.

ALERONA. — Vedi **Allerona.**

ALES. — Mandamento della provincia di Cagliari, circondario di Oristano, in Sardegna.

Ha una popolazione di 5585 abitanti, ripartita negli undici comuni di Ales, Bannari, Curcuris, Escoveda, Figu, Gonnosnò, Morgongiori, Ollastra Usellus, Pau, Usellus, Zeppara.

ALES. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Ales.

Ha una superficie di 1566 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1128 abitanti (603 maschi e 525 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1140 abitanti (595 maschi e 545 femmine), e quindi 72.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 78 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 82.

Ha ufficio postale secondario, giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Oristano, un magazzeno di tabacco, un ufficio di regia esattoria, un ufficio di verificazione e conservazione del catasto, un uffi-

cio di registro, un ginnasio comunitativo, un corso di filosofia ed un seminario.

Il suo territorio è posto alle falde orientali del monte Arci; il clima vi è temperato specialmente in primavera, assai caldo nell'estate, ma raddolcito in pari tempo dal soffio dei venti di maestro, i quali rendono l'aria balsamica.

I suoi prodotti principali consistono in vini generosi, alberi fruttiferi, granaglie e legumi. Poco importante è il commercio di questo comune, essendo esso tuttora privo di strade; si spera tuttavia, mercè i provvedimenti decretati dal Parlamento, di toccare fra breve la strada nazionale della Marmilla.

Nelle rocce di origine vulcanica trovasi del cristallo di rocca, ed in luoghi basaltici e in altri ancora sembra che sia celato del minerale piombifero.

A ciò devonsi aggiungere alcune sorgenti d'acque minerali, fra cui rinomatissima e in luogo e in tutta l'isola è quella detta *Sorgente Planu-Espis.*

Il capoluogo dista 77 chilometri a maestro da Cagliari, 30 a levante da Oristano, ed è città vescovile.

La chiesa cattedrale è tenuta per una delle più belle dell'isola, e per la sua architettura e pel suo addobbamento. Essa è antichissima; venne costrutta verso il 1100, fu ampliata e riformata nel secolo XV, e nel 1727 venne arricchita di un altare maggiore e di un presbiterio balaustrato formato da finissimo marmo.

Alla distanza di sette od ottocento metri da Ales, verso mezzodì, si veggono le rovine di una terra e dell'antico castello di Baromelli, altrimenti detto Baronilion e Margonulli, e verso tramontana alla distanza di 6 chilometri e mezzo circa, il villaggio di Usellus, costrutto coi ruderi dell'antica e florida città, di cui porta il nome.

Molte delle surriferite notizie ci furono trasmesse dalla cortesia della Giunta Municipale di questo comune, di cui altre corografie portano dati, non solo inesatti, ma falsi.

ALESANI. — Vedi **Valle di Alesani.**

ALESANI o **ALESCIANI.** — È un piccolo fiume che bagna il territorio di questo nome.

Ha le sorgenti sui monti detti delle Calvelle, e chiamasi per un tratto del suo corso il fiume di Bosso, indi vicino al mare Tirreno, ove sbocca, prende il nome di fiume Alesani.

ALESIA. — Frazione del comune di Vietri sul mare, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Vietri sul mare.

Ha una popolazione di circa 200 abitanti.

ALESSANDRI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ALESSANDRIA. — Nello scompartimento degli antichi Stati Sardi di Terraferma in 11 divisioni amministrative, suddivise in 40 provincie ed in 7 divisioni militari, distinguevasi la divisione amministrativa, la provincia e la divisione militare di Alessandria.

L'antica divisione amministrativa di Alessandria si componeva di 5 provincie ed era suddivisa in 274 comuni. Le sue provincie erano: Alessandria, Asti, Voghera, Tortona e Bobbio. Nel 1838 la popolazione di questa divisione era complessivamente di 422,781 abitanti; nel 1848 era di 452,386 abitanti, dei quali 233,452 maschi e 218,934 femmine: nel decennio si aveva quindi un aumento assoluto di 29,535 abitanti, che corrisponde all'aumento di 6. 99 per 100. Il numero delle case era di 64,771 e quello delle famiglie di 94,581. Il numero delle famiglie per ogni casa era di 1. 46 e gli abitanti per ogni famiglia erano 4. 78. Vi avevano comuni 143 con una popolazione minore di 1000 abitanti; comuni 76 dai 1000 ai 2000; comuni 31 dai 2000 ai 3000; comuni 9 dai 3000 ai 4000; comuni 3 dai 4000 ai 5000; comuni 8 dai 5000 ai 10,000; comuni 2 dai 10,000 ai 20,000, e comuni 2 dai 20,000 ai 50,000.

La superficie complessiva delle 5 provincie componenti la divisione era di 3957. 42 chilometri quadrati, che corrispondono ad una media di 14. 44 chilometri quadrati per comune, e ad una popolazione di abitanti 114. 30 per chilometro quadrato. La superficie piana era nella proporzione di 0. 272 e la montuosa di 0. 728.

L'antica provincia di Alessandria comprendeva 34 comuni, ed aveva una superficie di 889 chilometri quadrati. La sua popolazione assoluta era di 117,870 abitanti, e quindi 133 per chilometro quadrato.

L'antica divisione militare di Alessandria comprendeva i comandi militari delle provincie di Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Tortona e Voghera.

ALESSANDRIA. — Provincia del regno d'Italia. Nell'ultimo scompartimento amministrativo del regno in provincie e circondarii, la nuova provincia di Alessandria della sua antica divisione amministrativa mantenne, come circondarii, le vecchie provincie di Alessandria, Asti e Tortona; cedette Voghera e Bobbio a Pavia, e si allargò invece su Acqui, an-

tica provincia della divisione di Savona, su Casale Monferrato, antica provincia della divisione di Vercelli e su Novi, antica provincia della divisione di Genova. La nuova provincia di Alessandria è pertanto composta dei seguenti sei circondarii:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1 gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Acqui	885. 23	89,138	100	12	62	1,438
Alessandria	859. 78	139,237	162	11	34	4,095
Asti.	961. 03	149,799	156	13	86	1,742
Casale Monferrato . .	856. 15	135,130	157	16	73	1,851
Novi Ligure	840. 85	72,943	87	7	39	1,870
Tortona	651. 96	59,360	91	8	50	1,187
Totale della provincia	5055. 00	645,607	128	67	344	1,876

Questa popolazione è poi così distribuita per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Acqui . .	45,430	26,305	17,230	1,895	43,708	23,018	17,340	3,350	16,733	19,114
Alessandria	71,922	42,764	26,227	2,931	67,315	35,419	26,249	5,647	17,962	30,759
Asti . . .	76,917	45,708	27,958	3,251	72,882	39,313	27,790	5,779	24,444	32,270
Casale Monferrato . .	69,492	39,927	26,162	3,403	65,638	34,166	26,063	5,409	20,997	29,440
Novi Ligure	36,371	21,729	13,043	1,599	36,572	20,027	13,629	2,916	12,603	15,707
Tortona. .	29,630	16,715	11,433	1,482	29,730	15,434	11,939	2,357	10,360	13,413
Totale	329,762	193,148	122,053	14,561	315,845	167,377	123,010	25,458	103,099	140,703

La provincia di Alessandria confina a settentrione con quella di Torino e con quella di Novara, a levante colla provincia di Pavia, a mezzodì con quella di Genova, a ponente con quella di Cuneo e con quella di Torino.

Il suo territorio si distende fra la destra del Po e gli Appennini liguri, ed occupa il bacino medio ed inferiore del Tanaro, sulle cui rive vanno dolcemente a bagnarsi le ultime ramificazioni delle Alpi marittime ed i primi contrafforti dell'Appennino settentrionale. La giogaia che si distacca dalle Alpi, trovasi alla sinistra del Tanaro e divide la valle di questo fiume da quella del Po, formando come un gruppo isolato di altipiani a scaglioni digradanti che vanno a finire nelle colline di San Salvatore fra Valenza ed Alessandria.

Le dipendenze dell'Appennino si prolungano invece sulla destra del Tanaro e danno origine alle fertili e popolose valli del Belbo, delle due Bormide e dell'Orba, affluenti dal Tanaro, non che alla valle della Scrivia, del Curone e della Staffora, affluenti del Po.

La condizione topografica della provincia è in generale ondulata a colline di dolce declivio, le quali ai confini meridionali, dove si uniscono alla giogaia principale, prendono un carattere alquanto montuoso, e, verso settentrione, terminano nelle pianure, che si distendono sulla destra del Po da Casale fin presso Valenza e fra Novi, Tortona ed Alessandria.

Sopra una superficie di chilometri 5055, abbiamo 265 chilometri di terreni sensibilmente in pianura, 4741 di terreni in collina, e 49 di terreni in montagna (*Annuario di Agricoltura, d'Industria e di Commercio*, 1863). Per ogni mille chilometri se ne calcolano 776 di territorio montuoso od a colline, e 224 di territorio pianeggiante. Novi Ligure, Acqui e Asti, ossia i circondarii meridionali, hanno un suolo assai più irregolare degli altri 3 circondarii verso il Po, quali sono Casale, Tortona e Alessandria.

Il circondario di Novi Ligure per ogni mille chilometri di superficie ne conta 154 in piano e 846 in collina e in monte. I suoi punti più elevati sono quelli a mezzodì detti del Tubbro, del Moro e d'Antola. La Scrivia, l'Orba, il Lemmo, il Piota, il Borbera ed altri torrenti e rivi, attraversano il suo territorio, al quale in tempi di dirotte pioggie ai monti cagionano considerevoli danni per improvvisi ingrossamenti.

Il circondario di Acqui per ogni 1000 chilometri di superficie non ne conta che 17 in pianura, e quindi 983 in collina e in monte. Il suo suolo è bagnato dal Belbo, dalle due Bormide, occidentale ed orientale, e dagli influenti delle stesse, i principali dei quali sono l'Erro, il Caramagna, lo Stanavasso, il Visone, l'Orba, il Piotta, il Bogliona e il Medrio. La parte montuosa, che costeggia la sinistra della Bormida dal lato occidentale, porta il nome di *Langhe* (vedi). Depositi di calcare, tufo di incrostazione, selenite e ferro ossidato, costituiscono i terreni dell'alta e bassa valle della Bormida. Nella valle dell'Erro la massa del terreno in generale è serpentinosa.

Nei dintorni di Acqui abbondano i banchi di grés duro, d'onde traggonsi grosse pietre, che servono assai bene nelle costruzioni. Molte specie di marmi vi hanno pure nella valle del Visone, nel cui bacino ed in quello dell'Orba si trovano sabbie aurifere. Tutto il territorio acquense è oltremodo ricco di sorgenti minerali. (Vedi **Acqui**).

Il circondario di Asti è quasi tutto in collina, avendo esso non più di 47 chilometri in piano per ogni 1000. È bagnato dal Tanaro, dal Nizza, dal Belbo, dal Versa e da torrenti in gran numero come il Tiglione, il Borbo, il Triversa, il Cortanzone ed altri.

Il circondario di Casale Monferrato, per ogni mille chilometri di superficie ne conta 698 occupati da colli e 302 pianeggianti. È bagnato dal fiume Po per un tratto, in linea tortuosa, di 51 chilometri. Le altre sue acque principali sono il Grana, il Rotaldo e lo Stura di Casale o piccola Stura, affluenti del Po, ed il Versa, che sbocca nel Tanaro. La parte montuosa si apre nelle quattro grandi valli dei fiumicelli sopra nominati, le quali sono ricche di acque minerali.

Il circondario di Tortona ha circa una metà del suo territorio (491 parti su mille) in pianura; il suo suolo è un calcare compatto, bigio-sporco, intersecato da varie vene spatiche. Le acque principali che lo irrigano sono il Po, il Tanaro, la Staffora, il Curone, il Grue, la Scrivia, la Museglia, l'Alzola e l'Ossona. Il Tanaro ed il Po percorrono nel territorio tortonese una lunghezza complessiva di metri 13,637.

Il circondario d'Alessandria è in collina per due terzi e per un terzo in piano; cosicchè quest' ultimo sta in ragione di 333 per ogni 1000 chilometri quadrati. Due fiumi, il Po ed il Tanaro, tre torrenti, cioè la Bormida, l'Orba ed il Belbo e cinquantotto rivi intersecano ed irrigano in tutti i sensi l'alessandrino. Il Tanaro lo divide in tutta la sua lunghezza da occidente ad oriente per una linea di 67 chilometri, ed è navigabile da Alessandria al Po dal mese di ottobre a quello di aprile. Il Po, che entra nel territorio comunitativo di Lazzarone e scorre fino a Bassignana per un tratto di metri 9540, è navigabile in tutte le stagioni, ma allaga sovente le terre, che si estendono sulle sue rive. Oltre ai detti fiumi servono all' irrigazione del circondario alcuni canali, il principale dei quali è quello di Carlo Alberto, che deriva dalla Bormida sul territorio di Cassine, e sbocca nel Tanaro passando per Alessandria. Questo canale fu scavato fin dalla metà del XIV secolo e si mantenne in buono stato fino al 1700 col nome di Betale. Per tutto il secolo passato e per una parte del nostro, cioè fino al 1832, questo ramo di nazionale prosperità restò abbandonato: nel detto anno, sotto la protezione del re Carlo Alberto, s'incominciò la sua ricostruzione e fu condotta felicemente a termine. Altre opere idrauliche vennero costruite a' nostri giorni dalla Società anonima per la derivazione dal Tanaro di due canali di irrigazione con opificii, approvata con decreto 6 ottobre 1853. Il primo dei due canali prende origine alla sinistra del Tanaro, scorre pei territorii di Felizzano, Solero e Alessandria e sbocca nel fiume presso l'abitato di Pavone. Il secondo incomincia a destra del Tanaro, si dirige verso Alessandria attraversando i territorii di Masio, Oviglio, Casalbagliano, Castelnuovo Scrivia, Ponte Curone, Voghera, Casteggio, Broni e Stradella e si scarica nella Versa.

Il clima dei sei circondarii sopranominati, che costituiscono questa provincia è in generale temperato e salubre, sia per gli amenissimi colli ed altipiani, che occupano tre quarti della sua superficie, sia per il gran piano lombardo, che le si offre innanzi e che permette libero lo scolo alle acque, mentre il rapido corso dei fiumi promuove una permanente ventilazione.

Meno le così dette *Langhe* ed alcune vallate del circondario di Novi, la provincia abbonda di cereali, di gelsi, di vigneti, che danno profumati vini, considerati come i migliori dell' Italia occidentale; produce canapa, lino, frutta ed erbaggi di ottima qualità; i tartufi bianchi, tuberi squisitissimi, che spedisconsi in più luoghi d'Europa, sono un prodotto tutto speciale di queste contrade.

Alcuni tratti di territorio del Casalese, che in totale occupano una superficie di 1580 ettari, sono coltivati a riso.

L'industria della provincia riguarda prin-

cipalmente la fabbricazione dei vini e la coltura della seta. Da una statistica delle filande ricaviamo che la provincia di Alessandria nel 1861 noverava 98 filande, con 2617 bacinelle e che vennero filati nelle stesse miriagrammi 115,245 di bozzoli.

Circa la quinta parte della superficie territoriale della provincia è imboschita, come risulta dal seguente prospetto:

Boschi spettanti a corpi amministrati:		
Boschi cedui	ettari	9429
D'alto fusto.	»	0748
A privati:		
Boschi cedui	»	62,753
D'alto fusto.	»	13,046
Estensione approssimativa dei boschi nella provincia . . .	ettari	85,976

La quercia comune ossia il rovere, il cerro, il castagno fruttifero ed il selvatico sono gli alberi principali. In pochi luoghi alligna il pino, ed all'opposto sopra le cime degli Appennini abbondano i faggi d'alto fusto, che servono a raffrenare l'impeto dei venti boreali. Il rovere, il castagno selvatico ed anche il faggio sono coltivati a ceduo. Il circondario di Acqui è sopra gli altri ricco di selve e boschi, che coprono più di una terza parte della sua superficie; assai povero di legname è invece il circondario di Alessandria, avvegnacchè neppure la tredicesima parte del suo territorio è imboschita.

Poco importante è il prodotto della pastorizia, non contandosi in tutta la provincia (anno 1862, *Annali d' Agricoltura*, ecc.) che 18,463 pecore, di cui 440 al circondario di Alessandria, indigene, del valore medio di 10 lire; 6420 ad Acqui, indigene, grossolane, ordinarie e piccole di montagna del valore medio di lire 10; 1036 a Casale, indigene, mediocri di Mondovì, del Moncenisio del valore medio di lire 17; 5060 a Novi Ligure del valore medio di lire 9. 24; 5507 a Tortona, ordinarie, del valore medio di lire 9. 20. Di tutte queste pecore la lana è ordinaria e non serve che per uso domestico. Il valore medio totale delle pecore di tutta la provincia è di lire 11. 08. Per riguardo al valore medio della lana nel circondario di Alessandria valutasi di lire 1. 10 per chilogrammo; di Acqui lire 1. 50; di Casale lire 2; di Novi lire 1. 50 e di Tortona lire 1. 70.

Riguardo ad altre industrie ricordiamo i lavori in legno in quello di Acqui, le tintorie in quello di Alessandria, i formaggi di Casale, le ferriere e sopratutto le seterie di Novi; inoltre in varie parti della provincia le cave di pietra, le fornaci da calcina per materiali di fabbrica e terraglie, telai per tela di lino e canape, qualche fabbrica di cera e parecchie concie di pelli.

Il commercio di esportazione della provincia restringesi in generale ai vini, ai cereali ed ai bozzoli.

Numerose strade ferrate e carreggiabili, primarie e secondarie, agevolano le comunicazioni interne ed esterne della provincia fra le sue valli secondarie, e fra la riviera ligure e le valli del Tanaro e del Po.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno (1863) rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio misurano la lunghezza di metri 564,711 ed importano la spesa di lire 313,098 per annua manutenzione. Sono in corso di costruzione e di riordinamento, metri 9965 coll'importo di lire 290,000 per i relativi lavori. Sono progettate altre strade per la lunghezza di metri 21,240. La lunghezza totale delle strade di questa provincia risulta di metri 595,916. Confrontando questo sviluppo di strade nazionali con quello delle altre provincie del regno, si rileva che Alessandria è una delle meglio provvedute per riguardo ai mezzi di comunicazione.

Quivi pure è il nodo delle più folte strade ferrate che siavi in Italia. Infatti i quattro punti estremi dell'Italia superiore occidentale, Susa, Magenta, Arona e Genova si aggruppano ad Alessandria, che da un lato si collega a Torino, e dall' altro col mezzo di ferrovia si stende per Voghera e Tortona verso l'Italia centrale a Piacenza, e si irradia coi minori tronchi verso la Lombardia ed il Piemonte. Questo gruppo così costituito ha per oggettivo la Francia dalla parte di Susa, la Svizzera e la Germania dal lato di Arona, la Lombardia e l'Italia centrale da Magenta e da Piacenza, e finalmente il mare a Genova, porto che è destinato a divenire il primo del Mediterraneo, appena saranno aperti i passaggi delle Alpi, che ora si progettano o si costruiscono.

Una delle ragioni di questo grande sviluppo di strade nella provincia di Alessandria, è la sua immensa importanza sotto l'aspetto militare. « Le alture, scrivono gli illustri generali Mezzacapo (*Studii topografici e strategici sull'Italia*), con cui si prolungano e si disperdono gli ultimi contrafforti delle Alpi marittime e dell'Appennino ligure, fra gli influenti del Tanaro, formano valli molto allungate ed accessibili nei fianchi, e danno a questa parte del bacino del Po, l'aspetto di un paese piano. Contro un nemico che sia penetrato per il

colle d'Altare e di Carcare, e che voglia marciare sopra Torino, quelle alture e le valli che in sè racchiudono, tutte parallele fra loro ed al Tanaro, oppongono di fronte una serie di ostacoli non girabili, a cagione della loro lunghezza, e però danno importanza a quella contrada, la sola per cui si possa penetrare nella valle del Po, girando le Alpi. Alessandria, alla confluenza di tutte quelle valli, offre una posizione di fianco ed un punto d'appoggio al difensore, per obbligare il nemico a mutare indirizzo alle sue operazioni; oltrecchè è quello il primo oggetto di operazione che debbe in questo caso raggiungere il nemico da quel lato per procedere colle sue operazioni nella valle del Po. » E in una nota speciale « Alessandria è pure il perno della difesa del Piemonte, considerato staccato dalla rimanente Italia, contro le aggressioni che procedessero dalla parte del Ticino e di Stradella. Essa, in questo caso, oltre all'essere in comunicazione diretta con Stradella e Pavia, lo è pure con Vigevano per Valenza e Mortara, e con Boffalora per Mortara e Novara, o per Casale e Vercelli. Infine la sua vicinanza al Po, la lega immediatamente al sistema di difesa di questo fiume ».

Gli abitanti sono robusti, gai, tenaci del proposito e somministrano all'armata soldati assai valorosi. Le donne sono assai attive ed ordinariamente di bella persona. Sulle terre da essi occupate stanziavano in antico varie popolazioni liguri, fra cui la più potente era quella degli Statielli, o Statellati.

I loro centri principali, entro i limiti dell'attuale provincia, erano *Aquæ Statiellæ* (Acqui), *Asta Colonia* (Asti), *Nicea Palea* (Nizza Monferrato), *Dertona* (Tortona). Nei primi secoli del medio-evo, quasi tutta questa contrada prese il nome di Monferrato, e divenne celebre per la storia de' suoi marchesi e duchi, che ne tennero il dominio ben sette secoli. (Vedi **Monferrato**). Dividevasi in alto e basso; nella parte superiore la capitale era Acqui, e le altre città ragguardevoli erano Nizza della Paglia, Spigno ed Incisa Belbo; nell'inferiore la capitale era Casale, e venivan dopo San Salvatore, Viarigi, Pontedera e Moncalvo. Il territorio di Alessandria e quello di Tortona seguirono generalmente i destini del Milanese, quello di Novi riguardavasi dipendente da Genova. Queste terre furono unite alla casa di Savoja in varie epoche: una parte dell'alto Monferrato nel 1631, il resto del ducato stesso nel 1708, due anni prima l'alessandrino, nel 1735 quello di Tortona e le Langhe, nel 1814 quello di Novi Ligure.

La provincia, come è costituita oggidì, ha per capitale Alessandria, comune che in totale ha 56,845 abitanti, dei quali 27,027 nel centro; vengono dopo i capoluoghi di circondario, Asti con 30,717 (nel centro 20,239); Casale Monferrato 26,032 (nel centro 17,061); Tortona 13,132 (nel centro 7341); Novi Ligure 11,445 (nel centro 8553); Acqui 9944 (nel centro 6824). Altri comuni assai popolosi sono Valenza con 9612 abitanti; San Damiano d'Asti con 7739; Castelnuovo Scrivia con 6592; San Salvatore Monferrato con 6573; Nizza Monferrato con 5331; Costigliole con 5669; Gavi con 5977; Sale con 5528; Moncalvo con 4012.

Confrontando le cifre del censimento 1858 con quello del 1862 abbiamo:

Circondarii	Censo 1858	Censo 1862	Cresciuti	Diminuiti
Asti . . .	147,368	149,799	2431	—
Alessandria .	135,932	139,237	3305	—
Casale . .	132,710	135,130	2420	—
Acqui. . .	88,400	89,138	738	—
Novi . . .	73,075	72,943	—	132
Tortona . .	60,144	59,360	—	784
Totale	637,629	645,607	8894	916

Riesce dunque dal 58 al 62 una differenza in più di 7978 abitanti, che corrisponde all'aumento di 1. 26 per cento.

La guardia nazionale della provincia, nel 1863, offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Acqui	71 —	1	—	7,594	4,285	11,879	2,432
Alessandria . . .	59 —	4	1	6,912	4,424	11,336	5,727
Asti	120 —	3	1	12,787	6,554	19,341	4,022
Casale Monferrato	101 —	2	1	12,259	4,328	16,587	4,160
Novi Ligure . .	43 1/2	1	—	4,720	4,947	9,667	2,425
Tortona	48 1/2	2	—	5,423	1,968	7,391	2,704
Totale. . . .	443 —	13	3	49,695	26,506	76,201	21,470

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è come 1 a 8. Sopra 100 militi si hanno 65 attivi (di cui 28 mobilizzabili) e 35 di riserva.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 sono:

Nel circondario di	Acqui	1830
»	Alessandria . . .	3214
»	Asti	4251
»	Casale Monferrato .	3608
»	Novi Ligure . . .	1616
»	Tortona	1306
	Totale	15,825

Sono essi divisi nei tredici seguenti collegi: Alessandria, Acqui, Asti, Capriata di Orba, Casale Monferrato, Nizza Monferrato, Novi Ligure, Oviglio, Tortona, Valenza, Vignale, Villadeati e Villanuova di Casal Monferrato.

Vi ha un elettore politico per 40 abitanti, ed un deputato ogni 49,662 abitanti.

Dal prospetto ufficiale delle Opere Pie del regno, classificate secondo gli scopi, la provincia di Alessandria conta:

I. Di cura medica.

25 Ospedali per tutte le malattie acute in genere.

2 Ospedali per ammalati speciali, (il regio manicomio e l'Ospizio pei convalescenti di Alessandria).

4 Ospedali per incurabili.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione.

2 Stabilimenti di trovatelli (Asti e Tortona).

10 Asili e scuole infantili.

6 Orfanotrofi maschili.

9 Orfanotrofi ed educandati femminili.

Un Istituto per discoli (Casale).

2 Istituti per ragazze pericolanti (Asti e Casale).

2 Scuole pie maschili.

3 Scuole pie femminili.

3 Scuole pie promiscue.

5 Ricoveri di mendicità e case d'industria.

Un Ritiro di vedove (Asti).

Una Scuola pia speciale per gli adulti (Casale).

III. Di sussidio temporaneo.

216 Limosine o beneficenze in genere.

24 Sussidii ai malati in medicinali ecc.

24 Sussidii in oggetti di alimento, vestiario, legna ecc.

61 Dotazioni per maritaggio e nubende.

5 Dotazioni per studii ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.

18 Monti di pietà su pegno a interesse.

Un Monte di pietà su pegno gratuito (Gavi).

2 Monti di pietà senza pegno a interesse.

8 Monti frumentari a interesse.

IV. Istituti di previdenza.

3 Casse di risparmio (Alessandria ed Asti).

Il complessivo delle Opere Pie della provincia di Alessandria è di 368, in 358 delle quali non entra lo scopo del culto, e in 10, con altri scopi, entra pure quello del culto.

L'Amministrazione demaniale conta una direzione ad Alessandria, con uffici speciali pei sei circondarii, di cui si compone la provincia. La gabellaria e le dogane annoverano due ispezioni dipendenti dalla direzione di Novara, entrambe ad Alessandria, l'una pel ramo dogane, l'altro pel ramo privative.

Sotto il rapporto del culto vi hanno vescovi ad Acqui, Asti, Alessandria, Casale e Tortona. Acqui ed Asti dipendono dalla sede arcivescovile di Torino; Alessandria e Casale sono suffraganei all' arcivescovo di Vercelli; Tortona obbedisce all'arcivescovo di Genova.

Per riguardo all'amministrazione della giustizia abbiamo una Corte d'Appello a Casale, nel cui distretto sono comprese la Corte d'Assisie del Circolo di Casale-Voghera, e quella del Circolo d'Alessandria. La giurisdizione della Corte d'Appello di Casale si estende sui tribunali di circondario di Acqui, Alessandria, Asti, Bobbio, Casale, Novi, Tortona, Vigevano e Voghera.

Per l'amministrazione postale vi hanno direzioni locali ad Acqui, Alessandria, Asti, Casale, Novi Ligure e Tortona, dipendenti dal compartimento di Torino.

Nella circoscrizione militare vi è il comando di una divisione militare territoriale ad Alessandria con tribunale militare territoriale, pure ad Alessandria, e vi sono circondarii militari ad Alessandria, Acqui, Asti, Bobbio, Casale, Novi e Tortona; casa reale invalidi e compagnia veterani in Asti; direzione e sottodirezione del Genio ad Alessandria; spedale militare ad Alessandria con succursali a Casale ed Asti; collegio militare e scuola militare di allievi musicanti trombettieri e tamburini presso la casa reale d'invalidi in Asti.

Per riguardo alla pubblica istruzione vi sono quattro licei, due regi ad Alessandria e Casale, uno comunitativo ad Asti, e uno privato; otto ginnasii, cinque dei quali regi ad Alessandria, Acqui, Asti, Casale e Tortona, due comunitativi a Moncalvo e Valenza, e uno privato a Novi; sei scuole tecniche fra regie, pareggiate alle regie e comunitative; scuola normale femminile ad Alessandria, scuola normale maschile

a Casale, convitto nazionale ad Alessandria e convitti privati e comunitativi a Valenza, ad Asti, a Casale ed a Novi.

ALESSANDRIA. — Circondario della provincia di Alessandria, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quadrati 859. 78.

La sua popolazione di diritto, ci porge i seguenti dati statistici. Nel 1838 vi erano 109,739 abitanti, distribuiti in 12,277 case, e 23,381 famiglie. Nel 1848 si contavano 117,870 abitanti, ripartiti in 13,232 case, e 25,188 famiglie, e nel 1858 si avevano 130,931 abitanti.

La popolazione di fatto nel 1858 ascendeva a 135,932 abitanti, con 29,823 famiglie o fuochi, 17,184 case abitate, e 356 case vuote; nel 1862 era di 139,237 abitanti con 30,759 famiglie, 17,595 case abitate e 367 case vuote. La ripartizione per sesso in quest' ultimo anno ci dà i seguenti dati statistici:

Maschi:	Celibi	42,764
»	Coniugati . . .	26,227
»	Vedovi	2,931
	Totale	71,922
Femmine:	Celibi . . .	35,419
»	Coniugate . .	26,249
»	Vedove . . .	5,647
	Totale	67,315

La popolazione relativa era di 161. 94 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 34 comuni, la cui popolazione media, nel 1862, era di 4095 abitanti, e di 11 mandamenti, i quali sono Alessandria *intra muros*, Alessandria *extra muros*, Bassignana, Bosco Marengo, Cassine, Castellazzo Bormida, Felizzano, Oviglio, San Salvatore Monferrato, Sezzè e Valenza.

La sua guardia nazionale novera un totale di 11,336 militi, dei quali 6912 attivi e 4424 di riserva. La mobilizzabile per età è di 5727 militi.

Gli elettori politici nel 1863 erano 3214.

ALESSANDRIA. — Due sono i mandamenti di Alessandria, l'uno dei quali è detto *intra muros*, e l'altro *extra muros*.

Il mandamento di Alessandria *intra muros* comprende la città e cittadella, e i sobborghi degli Orti, Valle delle Grazie, Valle San Bartolomeo e San Michele.

Il mandamento *extra muros*, abbraccia tredici borghi, che sono Cantalupo, Casalbagliano, Cascina grossa, Castelceriolo, Castelferro, Lobbi, Mandrogne, Marengo o Spinetta Marengo, Portanuova, Retorto, San Giuliano nuovo, San Giuliano vecchio e Villa del Foro.

Per i dati statistici vedi il comune.

ALESSANDRIA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario omonimo.

Fig. 43.

È costituito dalla città, dalla cittadella e dalle molte frazioni, che compongono i suoi due mandamenti, *extra* ed *intra muros*.

Ha una superficie di 22,995 ettari.

La sua popolazione considerata negli anni 1838, 1848, 1858 e 1862 (ultimo censimento) ci dà i seguenti dati statistici, che addimostrano, come essa in 22 anni circa, siasi accresciuta di quasi un terzo; poichè mentre nel 1838 era di 39,374 abitanti, e di 41,653 nel 1848, nel 1858 si avevano 54,354 abitanti, con 29,947 maschi e 24,407 femmine, e nel 1862 se ne contavano 56,545, di cui 30,954 maschi e 25,591 femmine.

La popolazione relativa, presa sull' ultimo censimento, dà abitanti 245.90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è distribuita in una legione, 2 battaglioni ed 8 compagnie, con 1000 militi attivi e 200 di riserva: totale 1200 militi. La mobilizzabile è di 629 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (1864) sono 1299.

Questo comune, come capoluogo di provincia e come una delle più importanti città del regno, annovera un gran numero di ufficii, e oltrecchè sede di un prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, e dell' ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che consta dei due mandamenti di Alessandria, essa conta due direzioni postali, una locale e l'altra compartimentale, una stazione telegrafica, un tribunale di circondario con due giudicature di mandamento, poste nella giurisdizione della Corte d'Appello di Casale, un tribunale militare territoriale, una direzione del tesoro con tesoreria di circondario, una direzione demaniale con tre altri ufficii pel registro, le ipoteche e il demanio, tre ricevitorie del lotto, una direzione delle contribuzioni e del catasto, con due verificatorie distrettuali, un' ispezione per le dogane, e un'ispezione per le privative. È inoltre circondario forestale, divisione militare territoriale, dipendente dal 1.° Gran dipartimento, direzione e sotto-direzione del Genio, direzione territoriale d' artiglieria. Nella circoscrizione ecclesiastica è vescovado suffraganeo alla sede arcivescovile di Vercelli.

Il territorio, su cui si distende il comune di

Alessandria, produce in gran copia granaglie, eccellenti vini e frutta, ed è irrigato dai fiumi Tanaro e Bormida e dai due canali De-Ferrari e Carlo Alberto.

Il capoluogo è una cospicua città di 27,027 abitanti (15,185 maschi e 11,842 femmine) posta all' altezza di 82 metri sul livello del mare, ed attorniata da ameni poggi e deliziose valli. Essa è distante 91 chilometri da Torino, 97 da Piacenza, 75 da Genova, 90 da Acqui, 56 da Vercelli e 101 da Milano per la strada di Pavia; con le quali città è in immediata congiunzione per mezzo di ferrovie. Le sue strade sono quasi rettilinee; essa conta quattro porte, dette di Marengo, Savona, Rovanale e Ponte Tanaro; ha sette piazze principali, fra cui quella d'Armi, che occupa il luogo dell'antica cittadella e la Piazza Reale, ch' è un perfetto quadrato posto nel centro della città, numera sette chiese parrocchiali, ed è adorna di alcuni bei palazzi. Fra le chiese annoveransi la cattedrale, che ha bella ed ampia forma e facciata moderna d'ordine corinzio, e la chiesa di Santa Maria del Castello, assai vasta ed esistente sin dal 1107 presso il castello di Rovereto. Fra gli altri edifici fanno bella mostra di sè il palazzo reale, già Ghilini, eretto nel 1730 su disegno dell' Alfieri; quello di Città, che è d'ordine dorico con portico; il palazzo municipale testè compiuto, in cui sono stabiliti la più parte degli uffici governativi; il collegio-convitto nazionale; il collegio elementare municipale maschile; il collegio elementare municipale femminile; il quartiere della guardia nazionale; il quartiere di Santo Stefano, che può accogliere 3000 soldati. Meritano pure menzione un grandioso teatro, ricostruito nel 1854, di spettanza del municipio; un ampio mercato costrutto in forma circolare per le bestie bovine, il palazzo vescovile, il seminario con specola, la libreria pubblica, l'ospedale civile e militare, il manicomio reale, e il camposanto.

Parecchie filande di bozzoli, varie fabbriche di tela, di candele di cera, di vermicelli, tre grandi oreficerie, varie tipografie, concie, torchi da olio, tintorie ed altre istituzioni del vivere civile, rendono buona testimonianza della industria e del commercio di questa città che non piccolo incremento ebbe in questi ultimi tempi, ed ha tuttavia dalle numerose linee ferroviarie, che la rendono uno dei centri economici principali d'Italia. A ciò aggiungi due mercati settimanali per la vendita del bestiame, legna, carbone e commestibili, e due fiere annue, che hanno luogo nei tre giorni successivi all'ultima domenica di maggio e nei tre dì dopo la terza domenica di ottobre, e vi attirano numeroso concorso di compaesani non solo, ma di Svizzeri ancora e di Francesi.

In Alessandria furono istituite non poche opere ispirate al benefico scopo di sollevare le miserie dei poveri. Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le opere pie, che quivi, come nel restante d'Italia, danno eloquente prova della patria carità degli Italiani. Istituti di ricovero per ammalati, di soccorso ai poveri, di sussidii ai convalescenti, di doti, di istruzione ed educazione agli orfani ed alle orfane, un monte di pietà, un monte frumentario, una cassa di risparmio, rendono meno dura la vita al povero alessandrino. La rendita totale annua di tali istituti pii della città e degli orti e sobborghi, numera la cospicua somma di lire 278,377. 82: nel 1862 furono 19,695 i beneficati da quelle opere pie, senza contare le private elargizioni. Le più importanti per reddito sono le seguenti: 1.° L'Ospedale degli infermi, che gode di una rendita di lire 83,932. 90, e venne eretto nel 1567. 2.° Il R. Manicomio, che ha un reddito di lire 59,867. 75. 3.° L'Ospizio di San Giuseppe, istituito nel 1717 con un reddito di lire 27,324. 99 pel ricovero di orfane. 4.° L' Orfanotrofio di Santa Marta, del 1579, che con un reddito di lire 19,598. 90, provvede all'educazione ed istruzione di 52 orfani. Pel militare vi ha un Ospedale, da cui dipendono come succursali quei di Casale ed Asti.

Altre istituzioni vigenti in Alessandria sono: un regio liceo, un ginnasio, una scuola tecnica, una scuola normale femminile, una riunione artistica letteraria, una società di mutuo soccorso fra gli operai, una società di assicurazione mutua contro gli incendi, un' altra di associazione a premio fisso contro la mortalità del bestiame ed i bagni pubblici.

Ma Alessandria è soprattutto importante per la sua insigne cittadella, che viene riguardata come uno dei baluardi più robusti dell'Italia, e la più valida difesa del Piemonte.

La sua forte posizione naturale, fra l'Appennino e il Po, fra le valli del Tanaro e della Bormida, la rende un eccellente ricovero ad un esercito battuto fra le Alpi e gli Appennini, ed un mezzo pronto ed immancabile per riprendere l' offensiva. Essa venne incominciata nel 1728 dal re Vittorio Amedeo II, e fortificata negli anni posteriori: ai tempi napoleonici e ai nostri giorni, venne poi rafforzata conforme agli ultimi progressi dell'architettura militare.

Le fortificazioni francesi che furono cominciate nel 1802 e proseguite sino al 1814, per

avviso degli intendenti, erano lavori stupendi. Abbracciavano nell'insieme uno spazio approssimativamente ellittico, il cui diametro maggiore era di 3500 metri e il minore di 3000, e componevansi di una cinta interna continuativa di quindici bastioni, e di una cinta esterna, costituita di un sistema di cinque mezze corone staccate, e di una corona, oltre il poligono d'artiglieria. Il terreno compreso fra la cinta interna ed esterna e gli spalti di questa dovevano essere inondati dalle acque del Tanaro e della Bormida, riunite per mezzo di un canale detto il *Risone*, che venne quasi ultimato dai Francesi, ed era della lunghezza di metri 6600 e della larghezza di metri 50. Queste opere, distrutte completamente dagli Austriaci nel 1815, dovevano contenere 20,000 uomini provvisti de' necessari quartieri, ospedali, forni, magazzini d'ogni qualità, di un parco d'artiglieria di campagna, e di un arsenale con fonderia, e costavano l'enorme spesa di 36 milioni di lire.

La cittadella ha forma ellittica e una circonferenza di 2900 metri, ed è unita alla città per mezzo di un ponte sul Tanaro. Nel suo recinto si osservano una piazza cinta da doppia fila di alberi, tre maestosi quartieri, un padiglione per gli ufficiali, una ricca armeria, una panatteria, polveriere ed altre opere di architettura militare.

Cenni storici. — La fondazione della città di Alessandria segna una delle più belle pagine della storia italiana. I nostri comuni, ai tempi di Federico Barbarossa, dopo molti anni di discordie, che avevano loro portato ineffabili mali, si accorsero finalmente che nell'unione è la forza.

Nel 1164 si formò pertanto la Lega Veronese, e nel 1167 la Lega Lombarda; cosicchè quasi tutte le città dell'alta Italia erano in armi per riacquistare i loro diritti contro le usurpazioni e le pretensioni dell'imperatore. Non rimanevano imperiali se non Pavia e il marchese di Monferrato. La sola Tortona, situata tra quel marchesato ed il territorio di Pavia, impediva la riunione delle forze dei due nemici della Lega; perciò era stata spianata da Federico nel 1155, e subito dopo riedificata dai Milanesi, e novellamente distrutta dai Pavesi nel 1164. Ma rilevandosi a stento quella misera ed eroica città dalle sue rovine, i collegati pensarono a fondare una città nuova, la quale per la sua posizione rompesse la comunicazione del Monferrato con Pavia, tenesse in rispetto entrambi, e fosse ad un tempo base della guerra, che intendevano di muovere ai medesimi ed all'imperatore. Così nel primo dì di maggio del 1168, i Milanesi, i Cremonesi e i Piacentini, convennero in gran numero in un piano, che giace tra la Bormida ed il Tanaro, e veramente in un certo luogo, che chiamavano Bergoglio, e quivi gettarono le fondamenta della nuova città, che in onore di Alessandro III, protettore della Lega, chiamarono Alessandria. Il solo pensiero della fondazione di quella città in luogo così acconcio alla difesa, mostrava la sapienza militare dei nostri antichi; il fatto della erezione e dell'improvviso accrescimento di quel baluardo è il monumento più mirabile della potenza degli Italiani, quando è con essi la concordia. Infatti, incredibile a dirsi, ma vero, nell'anno stesso fu circondata da fossati e bastioni, raccolse le genti delle vicine terre di Garaundia, Marengo, Rovereto, Solera e Unilla, e si trovò tanto forte da fornire alla Lega ben quindici mila combattenti. Le mura all'intorno si innalzarono subito, e un gran numero di case in breve si eressero, ma pensando i cittadini ben più alle munizioni della città che ai comodi della vita, le ricopersero di paglia, onde dalla gelosa Pavia, quella città già formidabile fu chiamata allora per dileggio, indi a sua gloria, *Alessandria della Paglia*.

« Queste creazioni di città, osserva l'illustre Tosti, sono un bel segno della sovrumana vigoría, che la morale unità mette nei popoli. Le funebri monarchie dell'Egitto ci hanno lasciate le piramidi, grandi, ma stupidi monumenti della brutale unità di que' popoli, edificati da schiavi; le repubbliche italiane ci han lasciate città, opificio di libere mani, che pensano e parlano dell'onnipotenza della civile libertà, che le creò. » (Vedi Tosti dottor Luigi, cassinese, *Storia della Lega Lombarda*, illustrata con note e documenti, Milano, 1860).

La città fu poscia divisa in quattro quartieri, chiamati di Bergoglio, Rovereto, Gamundio e Marengo, dal nome dei borghi i quali ebbero la parte maggiore nella sua edificazione. I cittadini si governarono a repubblica, nominarono i loro Consoli, formarono un'armata regolare, composero un corpo di leggi comunali o *Statuti*, nominarono un consiglio generale, un consiglio minore ed un terzo detto dagli anziani del popolo, ed ottennero l'amicizia delle circostanti repubbliche e specialmente di Genova, che la aiutò di molto danaro. Gli Alessandrini misero la nuova città sotto la protezione del beato Pietro, e mandarono i loro consoli a Benevento, ove stanziava papa Alessandro. A lui ed ai suoi

successori offrirono la loro città, obbligandosi ad un annuo censo o tributo verso la Chiesa. (La scrittura di questa oblazione, che reca i nomi dei due consoli Alessandrini, Nafisco Blanco e Guglielmo da Bergamonte, leggesi nel registro Vaticano di papa Innocenzo III, lib. 9. La pubblicò Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra,* tomo IV, col. 312).

Federico Barbarossa ardeva del desiderio di distruggere quella città, la quale, ad onta e per offesa sua, era stata dai collegati innalzata.

Era l'anno 1174, il sesto dalla fondazione di Alessandria, quando l'imperatore imprese la sua quinta spedizione in Italia. Sei anni aveva spesi a rifornirsi di un esercito, che non fallisse alla vendetta che erasi proposta. Per le vie della Borgogna, indi per la Savoia e il Moncenisio calò in Italia. Arse Susa, si avanzò ad Asti, la quale entrò in patti e si sottopose dopo soli otto giorni di resistenza, indi nel dì 29 di ottobre si presentò davanti ad Alessandria con grande apparato di macchine da guerra. Gli Alessandrini, per difetto di tempo, non erano giunti ad alzare intero il ricinto delle mura, per cui la città più che dai bastioni non era infine difesa che dal petto dei cittadini, che erano egregiamente disposti a combattere.

Federico, sperando entrare nella torre col vivo della forza, lanciò i suoi all'assalto; gli Alessandrini lo aspettarono a piè fermo, e ne seguì un feroce conflitto. Furono ributtati i Tedeschi con tanto impeto, che non giunsero a salvare le macchine da battere prese dagli assediati. Questa prima fazione come accrebbe gli spiriti degli Alessandrini, così sospinse ad incredibili furori il Barbarossa, il quale, quantunque consigliato dai suoi a lasciare l'assedio, perchè entrava la stagione rigida, ed il suolo per le pioggie e il traripare del Tanaro era tutto una palude, continuò a stringere l'odiata cittaduzza per quattro mesi con tutti i mezzi, che l'arte della guerra offeriva a quei tempi. Alessandria sostenendosi eroicamente rendeva un immenso servigio alla Lega, la quale appunto aveva deliberato di rimanersi dalle grosse fazioni coll'esercito imperiale e di lasciarlo andare agli assedii delle terre, intorno alle quali le intemperie, oltre gli uomini, lo avrebbero sfiancato.

Così accadeva alla milizia di Federico in questo memorabile assedio di Alessandria; e però l'imperatore vedendo scemarsi intorno a sè il numero dei suoi, stabilì di tentare una nuova ed ultima prova, e con molte cautele fece aprire una galleria da prolungarsi fin sotto il cuore della città. Gli Alessandrini avvisarono la Lega del loro pericolo, e i rettori di quella decisero che si addoppiasse il numero delle milizie federate, ed un forte esercito andasse a stornare il Tedesco dall'assedio di Alessandria. La domenica delle Palme (1175) le milizie della Lega erano già assembrate in Tortona, poche miglia distanti dal campo imperiale.

Federico, disperando di prendere la città colla forza, ed or vedendosi minacciato dai collegati, si gittò al tradimento. Erano i dì santi, che precedono le feste pasquali; Barbarossa mandò offerendo agli Alessandrini una sospensione di armi per riverenza a quei giorni. I cittadini l'accettarono, egli la giurò. Ma nella notte del venerdì santo, quando meno potevano le menti pensare al tradimento, per la mina, che aveva scavata, mandò alquanti soldati, che dovevano rompere nel mezzo della città, ed aprirne le porte per le quali egli sarebbe entrato col resto dell'esercito. Le scolte scoprirono il tradimento, e ne diedero avviso ai cittadini, i quali, uccisi quanti Tedeschi erano sboccati in città, soffogati gli altri, che si trovavano nel fondo della mina, uscirono poi animosamente fuori dalle porte, e scacciarono fin dagli alloggiamenti l'esercito imperiale, che fu forzato a ritirarsi verso Pavia. Ad Alessandria rimase la gloria e la salvezza; a Federico l'infamia e un anno dopo la sconfitta di Legnano.

Resi arditi gli Alessandrini si volsero a prendere vendetta del marchese di Monferrato, e corsero il suo territorio. Si venne finalmente alla pace di Costanza il 25 giugno 1183; era questo il giorno di volere il frutto degli innumerevoli sacrificii sostenuti in una guerra di 29 anni, ma le città nostre sventuratamente non seppero allora distaccarsi in modo assoluto dall'impero. Per Alessandria in particolare fu un momento di ignominia; imperciocchè non fu ammessa alla pace che a patto di mutare il suo glorioso nome in quello di Cesarea. I cittadini di lei uscirono tutti un triste dì dalle mura, e rientrarono a cenno di un commissario imperiale col nuovo titolo infamante di Cesariani. Quella vergogna durò 14 anni, avendo la città nel 1197 riassunto il nome a cui è congiunta la sua gloria più splendida negli annali della nostra storia.

Gli odii guelfi e ghibellini, e le contese con quei di Acqui per motivi ecclesiastici afflissero per varii secoli la città. Era essa fin dal 1175 stata decorata della sede vescovile

da papa Alessandro III, il quale a formare la nuova diocesi aveva smembrato paesi circostanti da altre sedi, e specialmente quelli della chiesa di Acqui. Le due città rimasero in guerra fino al 1213, epoca in cui Alessandria avendo parteggiato per l'imperatore Ottone contro Federico II, fu dal papa Innocenzo III, privata della dignità vescovile e alcuni anni dopo dallo stesso Federico fu abbandonata al saccheggio ed all'incendio.

Venne poscia la città ristaurata, e di nuovo ottenne il suo vescovo; ma le fazioni civili nuovamente vi crebbero ed aprirono il passo alla dominazione degli Angioini, indi a quella dei marchesi di Monferrato, e da ultimo a quella dei Visconti e degli Sforza, duchi di Milano. Sul principio del XV secolo passò Alessandria per ben sei volte or sotto il dominio francese, or sotto quello dei duchi di Milano; finchè nel 1537, Carlo V imperatore ne divenne padrone per la morte dell' ultimo Sforza, e cadde perciò e rimase 170 anni sotto la dominazione spagnuola. In occasione della guerra per la successione di Spagna, che terminò col trattato di Utrecht, passò Alessandria (1706) sotto il governo dei duchi di Savoia, detti poco dopo re di Sardegna, e prestò loro utili servigi nelle guerre ch' ebbero a sostenere dal 1732 al 1748. Sullo scorcio del secolo passato, in forza della pace di Parigi 15 maggio 1796, la sua cittadella fu presidiata dalle armi francesi; nel 1798 ebbe governo repubblicano; nell'anno seguente fu invasa dalle armate austro-russe, e, dopo la gran battaglia di Marengo, vinta da Napoleone il 18 giugno del 1800, ricaduta sotto il governo di Francia, divenne capoluogo del dipartimento di Marengo, ed una delle prime piazze di guerra del vasto impero francese.

Per la pace del 1814 ritornò sotto il governo dei suoi re; dal 1821 al 1823 la sua cittadella fu occupata dalle milizie austriache; nel 1849 servì di luogo di detenzione a vari prigionieri politici e di guerra; infine dopo la infausta battaglia di Novara, dal 24 aprile al 18 giugno 1849, ebbe guarnigione mista di Austriaci e Piemontesi.

Fra gli uomini insigni della città d'Alessandria nominiamo: Fra Bencio de' Guaschi, del secolo XIII, cancelliere di Can Grande della Scala; dettò una cronaca universale, che fu trovata nella Biblioteca Ambrosiana e stampata in Milano nel 1786. Giorgio de' Merlani, detto Merula Staziello, del secolo XV: fu professore di lettere greche e latine a Venezia, Milano e Pavia; scrisse le storie dei Visconti, e nella Badia di Bobbio, scoprì i manoscritti di Terenziano e d' altri antichi autori. G. Antonio Claro, continuatore della *Cronaca Alessandrina*, la quale incomincia col 1154 e termina col 1498. Raffaello Lamelli, che dettò una pregiata storia di Alessandria dalla di lei fondazione fino al 1586.

Le migliori opere scritte intorno a questa città sono: *Annali di Alessandria*, ovvero *le cose accadute in essa città e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua al* 1659, *ecc.*, a compiacimento della patria, composti e pubblicati da Girolamo Ghilini; Milano, per Morelli, 1666: il Ghilini fu nativo di Monza, ma per la lunga sua dimora in Alessandria è generalmente ritenuto come alessandrino; egli stampò a Venezia nel 1647 *Il teatro dei letterati*, fra cui scrisse intorno a vari Alessandrini. - Civalieri conte Pietro, *Compendio della storia di Alessandria*. - *Annuaire statistique du département du Marengo*. - Conte Piola, *Annuario statistico della divisione di Alessandria*, 1829-1831. - Carlo A-Valle, *Storia di Alessandria*, vol. 4, 1853. - Avv. Degiorgis, *Giornate campestri*. - Avv. Mantelli, *Storia dei Pittori Alessandrini*. - *Il Provinciale*, almanacco storico, statistico, economico della città e provincia di Alessandria, anno 1855 ed anno 1856.

Appendice. — *Dei sobborghi della città d'Alessandria.* — Il comune di Alessandria, come sopra si è detto, è costituito dalla città e da un gran numero di frazioni o sobborghi, detti Corpi Santi. La sua superficie è quasi il doppio di quella stessa di Torino, misurando un'area di ettari 22,544; però sono di molta importanza economica e storica non meno i sobborghi che la città cui sono uniti, poichè se questa conta 27,027 abitanti ed è il capoluogo di una grande provincia, i sobborghi fanno insieme una popolazione di 29,518 abitanti, compresa la cittadella, sono la maggior parte di antichissima origine ed hanno la gloria di aver fondata la città stessa.

Diremo prima dei sobborghi, che fanno parte del mandamento *intra-muros*. Sono essi le borgate dette Orti, Valle delle Grazie e Valle San Bartolomeo.

Il sobborgo degli *Orti*, posto sulla sponda destra del Tanaro a 2 chilometri dalla città, deve l' origine sua all' aggregazione di molte famiglie, che quivi si andarono stabilendo per la coltivazione degli erbaggi. Soffrì inondazioni nel 1674, 1683 e 1780. Ha chiesa parrocchiale, cui è annessa un'opera pia per dote; e che dipende dal vicariato d'Alessandria. La sua popolazione nel 1862 era di 792 abitanti.

I due sobborghi di *Valle delle Grazie* e di *Valle San Bartolomeo*, non conservarono memoria della loro origine. Solo è noto che mutarono denominazione, avendo il primo anticamente avuto nome di Astiliano, che pare abbia perduto nel 1454, per assumere il nuovo titolo, quando diedesi mano all' edificazione di una chiesa dedicata alla Beata Vergine delle Grazie, e il secondo quello di Valle d' Arbio o Albaro. Confinanti fra loro, sono entrambi costituiti da cascine sparse pel territorio delle due valli omonime, rimarchevoli per ameni colli, per graziosi vigneti e per eleganti casini, delizioso ritrovo e dimora de'cittadini nella stagione autunnale. Di Valle delle Grazie ebbe signoria il conte Sebastiano De Forzelli, che ne fu investito nel 1734; di Valle San Bartolomeo il conte Melazzi, a cui fu dato nel 1747. Presso Valle San Bartolomeo sorgeva l'antico Bergoglio, che primo concorse alla fondazione d'Alessandria. La loro popolazione nel 1862 ascendeva a 2082 abitanti per Valle delle Grazie, a 1676 per Valle San Bartolomeo. La parrocchia di Valle delle Grazie dipende dal vicariato di Valenza, quella di Valle San Bartolomeo dal vicariato di Pietra Marazzi.

Dei sobborghi e villaggi formanti il mandamento detto di *extra-muros,* terremo parola di Cantalupo, Casal Bagliano, Cascina Grossa, Castel Ceriolo, Castelferro, Lobbi, Mandrogne, Portanuova, San Michele, Retorti, San Giuliano nuovo e vecchio, Villa del Foro e Marengo o Spinetta Marengo.

Cantalupo, borgata di 1340 abitanti, lontana 6 chilometri dalla città, sulla sinistra della Bormida, era già esistente nel secolo XIII, e faceva comune da sè, come risulta da' suoi Statuti dell' anno 1298. Gli Alessandrini la munirono di fortificazioni, stimandolo luogo acconcio a difendere le strade conducenti alla città. Carlo Emanuele la concesse in feudo nel 1743 al conte Balbi insieme a Villa del Foro. Dopo la formazione del canale Carlo Alberto, il suo territorio migliorò assai, essendosi ridotte a prato parecchie terre ed essendosi stabiliti alcuni caseifici. Ha parrocchia dipendente dal vicariato di Gamalero.

Casal Bagliano, anticamente Casale della Fontana, sorse verso la metà del secolo XIII, ed ebbe nome ed esistenza dalla famiglia Bagliani di Alessandria, la quale vi tenne vasti poderi e vi edificò un castello nel 1280, che più volte servì d'antimurale ad Alessandria e fu danneggiato dai Francesi nelle guerre del 1643 e 1653. Ne ebbero più tardi la investitura i Peretti, finchè passò in proprietà del marchese di Branciforte, che vi fe' costruire una magnifica villa, deliziosa per vasto ed ameno giardino, ricca di statue, di quadri e mosaici, opere di due distinti artisti alessandrini, Caniggia scultore e Mensi pittore. Il villaggio conta 1074 abitanti (anno 1862), ed ha parrocchia dipendente dal vicariato di Oviglio.

Cascina Grossa si formò nel secolo XV, per l'unione di molte case, che s'andarono fabbricando successivamente attorno ad una cascina esistente nel 1478 e di proprietà del giureconsulto Beltrame Calcamuggi de' Feruffini, che perciò ritiensi fondatore del borgo. È un villaggio di 1882 abitanti (anno 1862), lontano 12 chilometri da Alessandria, con parrocchia dipendente dal vicariato di Castel Ceriolo. Vi sono unite le cascine Parodi e Litta. Credesi che anticamente avesse nome Brusa. Nel 1734 fu dato in feudo al conte Giacomo Antonio Calcamuggi.

Castel Ceriolo è una borgata di 2371 abitanti (anno 1862), situata a 9 chilometri da Alessandria, presso la foce della Bormida nel Tanaro. Intorno alla sua denominazione corrono varie opinioni. La più probabile è quella, secondo la quale pare abbia avuto nome dall'antico castello, quivi eretto, e di cui ancora si veggono gli avanzi, e da una chiesa attigua al castello e dedicata alla purificazione di Maria Vergine, detta comunemente *Madonna della Ceriola,* perchè in quel giorno si fa la benedizione delle candele.

Il castello fu edificato avanti il 1300, e insieme al borgo, fu dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza dato in feudo ai Ghilini, ed, estinti questi, al conte Antonio Zanone, patrizio tortonese, che l' ebbe nel 1745. In questi ultimi anni il castello passò ai conti di Sambuy, che attesero a riedificarlo ed abbellirlo.

Il territorio di Castel Ceriolo da mezzo secolo in qua mutò aspetto, e mentre prima era in gran parte incolto e coperto di boscaglie, oggidì è ridotto ad accurata coltivazione, ed è ricco di numerosi gelsi e di fronzute vigne, che danno saporiti vini. Ha parrocchia propria eretta in vicariato.

Castelferro giace all'estremo limite dell'estesissima selva detta la Cervetta, lontano 24 chilometri da Alessandria. Ha una popolazione di 1210 abitanti (anno 1862). Esisteva già nel 1348: un diploma di Carlo IV dell'anno 1355 lo ricorda fra le terre concesse e confermate al marchese di Monferrato, dopo il quale fu posseduto da Luca Pertusati, e nel 1458 (secondo il Lumelli) da Tommaso

Bianchi e Ambrogio Lanzavecchia, per convenzione fatta fra essi e la repubblica alessandrina. Durante il governo napoleonico fu eretto in comune, ma al cadere di quello, nel 1814 fu riunito alla città, come Corpo Santo, con grave suo danno ed incomodo, a cagione della distanza dalla città. Ha parrocchia dipendente dal vicariato di Predosa.

L'origine di *Lobbi* è incerta: prima del 1550, come si raccoglie dai libri parrocchiali stati conservati, non era che un semplice casale od aggregato di poche case, privo di chiesa e soggetto alla giurisdizione del parroco di Castel Ceriolo. Giace sulla destra del Tanaro, ad 11 chilometri dalla città, in luogo alquanto malsano, ma ben coltivato, specialmente a gelsi. Conta 1839 abitanti (anno 1862), ed ha parrocchia, che dipende dal vicariato di Castel Ceriolo.

Mandrogne è situato in luogo arioso sull'estremo confine del vasto piano della Fraschetta, e conta una popolazione di 2045 abitanti (anno 1862), i quali sono industriosi, dediti al piccolo commercio, cortesi ed ospitali. Dopo il dissodamento di molti terreni incolti la popolazione di Mandrogne crebbe prodigiosamente di numero. La sua parrocchia dipende dal vicariato del Bosco.

Portanuova prima dello stabilimento di Alessandria, alla fondazione della quale essa pure concorse, faceva parte del territorio di Gamondio, e pare che avesse un altro nome. Giace sulla sinistra dell'Orba, a 15 chilometri dalla città. Ne' tempi antichi era una delle migliori terre dell'alessandrino, come appare dagli statuti della città, in cui è nominata fra le terre, che condur dovevano biade in Alessandria: nei secoli posteriori decadde in modo tale che nei diplomi di Carlo IV e Francesco Sforza, mentre è fatto cenno di Retorto, Castelferro e Predosa, non è parola di Portanuova. Appartenne essa sin dal 1404 ai Dal Pozzo, che vi avevano un castello; in questi ultimi anni passò in proprietà degli Accusani d'Acqui. Ha una popolazione (anno 1862) di 2163 abitanti.

Retorto trasse nome da *Rivus tortus* (*Statuti alessandrini*, libro VII): era esistente prima di Alessandria, ed era compreso nel territorio di Gamondio. Nel 1064 Enrico IV lo donava al monastero Fruttuariense, e un secolo dopo un altro imperatore, Federico I, al marchese di Monferrato, insieme ad altre terre. Nel 1203 la metà del castello e paese era da Guglielmo VI promessa e donata ad Alessandria. Più tardi ne ebbero possesso i Lanzavecchia nel 1320, come vassalli del marchese di Monferrato, il marchese di Monferrato stesso nel 1355, per conferma di Carlo IV, e la famiglia Dal Pozzo, attuale proprietaria, che l'ottenne da Francesco Sforza, signore di Milano nel 1463. Giace a 18 chilometri da Alessandria. Retorto e Portanuova formano un solo sobborgo, la cui parrocchia dipende dal vicariato di Predosa, ed ha una popolazione di 328 abitanti (anno 1862).

San Michele è una borgata composta di molti casali, situata a 4 chilometri da Alessandria, con chiesa parrocchiale propria, che anticamente dipendeva da quella di Bergoglio. La sua popolazione è di 2163 abitanti (anno 1862).

San Giuliano nuovo, prima del 1348, si trova annoverato fra le terre soggette alla giurisdizione di Alessandria e compresa nei Corpi Santi. Dapprima fu semplice cassinaggio detto dei Ghilini, poscia venne eretto in marchesato a favore del marchese Capriata di Valenza, che ne prese possesso nel 1743. Vi si ammira la bella villa Ghilini. Ha parrocchia dipendente dal vicariato di Castel Ceriolo, con 2164 abitanti.

San Giuliano vecchio trovasi, al pari di San Giuliano nuovo, sulla strada che mena a Tortona, e prese nome dalla vecchia chiesa dedicata a San Giuliano, posta al di là dello stradone. È un piccolo villaggio di 1709 abitanti (anno 1862): faceva parte del territorio e parrocchia di Cascina Grossa, ora ha propria parrocchia, dipendente dal vicariato di Castel Ceriolo.

Villa del Foro, borgata di 867 abitanti, è situata sulla destra riva del Tanaro, a 9 chilometri dalla città. Ne' tempi antichi fu un luogo insigne. I primi suoi abitatori furono i Liguri Stazzielli, a' cui tempi tenevasi quivi mercato (d'onde il nome di Foro), e rendevasi giustizia anche per le circostanti regioni. Caduta sotto il dominio dei Romani, questi l'ebbero in gran conto pel grande commercio che vi si faceva. Ne' tempi di mezzo fu posseduta da Aleramo, a cui fu concessa dagl'imperatori Ugone e Lotario nel 937: concorse a popolare Alessandria, dopo la fondazione della quale cominciò a decadere. Carlo Emanuele nel 1733 la diede in feudo al conte Balbi. Nelle sue vicinanze si sterrarono medaglie, monete e iscrizioni, che confermano l'antica sua origine. Ha chiesa parrocchiale, dipendente dal vicariato di Oviglio. In questo borgo, giusta la più comune opinione, ebbe i suoi natali nel VII secolo San Baudolino. La sua carità, il suo zelo, la specchiata sua pietà e le sue virtù lo resero presto illustre: morì nel 740, e le sue spoglie giacciono in Alessandria.

Marengo o *Spinetta Marengo,* borgata di 2356 abitanti (anno 1862) situata alla distanza di circa 7 chilometri a levante dalla città, e intersecata dalla strada di Genova, sul punto ove diramasi per Piacenza, è celebre nelle antiche e nelle moderne storie.

Nei prischi tempi fu sede dei Liguri Marici, da cui prese nome. Allorchè la Liguria fu assoggettata ai Romani, fu Marengo un centro assai importante per la sua posizione, avvegnachè era attraversata da due vie, la Emilia che conduceva a Roma, congiungendosi a Rimini colla Flaminia, e la via Levata verso il mar ligure. Nel medio evo, essendo soliti gli imperatori di recarsi a cacciare nelle vaste foreste, che estendevansi dalla Bormida alla Scrivia, tenevano residenza in Marengo, che era considerata come *corte regia.* Ivi l'imperatore Lotario segnò vari diplomi nell'825, e l'imperatore Lamberto morì nell'898. Nel 1164 fu da Federico Barbarossa dato in feudo con altre terre al marchese di Monferrato, e quattro anni dopo i suoi abitanti concorsero tra i primi alla fondazione di Alessandria, un quartiere della qual città porta tuttora, per grata ricordanza, il nome di Marengo. Molte erano le sue chiese, fra le quali giova far menzione di quella sotto il titolo di Santa Maria della Spinetta, *Castri Marenghi,* registrata nei cataloghi del 1350, siccome già esistente a quell'epoca. Non risulta dalla storia il tempo nè la ragione per cui Marengo assunse il titolo di Spinetta.

Col sorgere di Alessandria perdette Marengo ogni importanza come centro economico, e la sua parrocchia diventò dipendente dal vicariato di Castel Ceriolo: delle sue antichità non conserva oggidì che una torre e pochi ruderi di un castello.

Marengo doveva tuttavia comparire nuovamente illustre nella storia del nostro secolo, dando il nome a quella gloriosa battaglia che fu vinta da Bonaparte, il 14 giugno 1800, contro gli Austriaci. Si combattè da mattina a sera; già l'esercito francese andava in rotta, quando alle cinque pomeridiane sopravvenne con genti fresche il generale Dessaix, il quale pagando il valore colla propria vita, offerì al primo console l'opportunità di compiere una felice riscossa e di riportare quella vittoria che per quattordici anni cambiò le sorti d'Europa. In quella giornata morirono degli imperiali meglio di quattromila soldati, furono feriti settemila, e caddero prigionieri circa ottomila. Mancarono dei Francesi tremila uccisi, e quattromila feriti, pochi restarono prigionieri, perchè la maggior parte di essi, quando fu vinta improvvisamente la battaglia, furono liberati dai compagni.

Bonaparte in memoria di quella vittoria fece erigere provvisoriamente una colonna sul bivio delle due strade di Castel Ceriolo e di Genova, proponendosi di erigere più tardi un grandioso monumento presso Castel Ceriolo.

Fatto imperatore volle Napoleone che il nome di Marengo fosse dato ad uno dei dipartimenti che nell'Italia continentale facevano parte del suo vasto impero; che le più belle monete coniate coll'effigie dell'imperante e col giglio di Francia portassero il nome di Marengo, e che finalmente uno dei più grossi vascelli di Francia si chiamasse il Marengo. Già presso Castel Ceriolo erasi posta anche la base del monumento che doveva essere degno di Napoleone, quando nel 1814, mutate le sorti di Europa, i Tedeschi, invaso il Piemonte, atterrarono la colonna, distrussero la base e tolsero via ogni pietra che potesse ricordare ai posteri la sconfitta, ch'essi avevano qui toccata dalle armi francesi.

Nel 1847 il cavaliere Antonio Delavo vi fece costruire una magnifica villa, in cui chiamano l'interesse del visitatore, oltre il vasto giardino, una raccolta di armi e di altre memorie relative ai fatti dei quali fu campo Marengo, vari dipinti, fra cui l'apoteosi di Napoleone del signor Mensi Francesco, il busto del generale Dessaix, e, nel mezzo del cortile, la statua di Napoleone, opera del professore Cacciatori, scultore milanese. (Vedi *Marengo antico e moderno* del dottor Pietro Oliva da Valenza; presso Giacinto Moretti, Alessandria, 1842.)

Non possiamo terminare questo articolo senza esprimere il voto che l'insigne comune di Alessandria voglia erigere un monumento, che ricordi la gloria della sua fondazione e sia degno della gratitudine di cittadini, che ebbero per padri gli eroi della Lega Lombarda.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del Municipio di codesto illustre comune.

ALESSANDRIA DEL CARRETTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Oriolo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1682 abitanti (825 maschi e 857 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 13 di riserva: totale 107 militi. La guardia mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Cassano all' Ionio nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Il suo territorio è fertile, ma poco coltivato, per cui non produce che avena e pascoli.

Il capoluogo è un borgo fabbricato in luogo montuoso e d'aria salubre, alla distanza di 66 chilometri a greco da Castrovillari verso libeccio. Gli stà appiedi un piccolo laghetto detto d'Alessandria, che forma una delle principali sorgenti del Raccanello.

Fu posseduto dalla famiglia Pignone del Carretto col titolo di Principato.

ALESSANDRIA DELLA ROCCA. — Comune in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario e mandamento di Bivona.

Ha una superficie di 9121 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5214 abitanti (2618 maschi e 2596 femmine), e quindi di 57.16 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bivona; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Bivona.

Il suo territorio è fertile in grani, olii, vini ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una città distante 18 chilometri dal mare e 7 da Bivona: è posta sopra un alto colle tra il ruscello di Santo Stefano e quello di San Blasio.

ALESSANO. — Mandamento della provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 4620 abitanti, ripartita nei tre comuni di Alessano, Corsano e Tigiano.

ALESSANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Alessano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2867 abitanti (1439 maschi e 1428 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi e 46 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricase; nel 1863 erano 50.

È sede di una giudicatura di mandamento; pel servizio postale dipende da Maglie.

Il suo territorio produce olivi in abbondanza, frutta, pochi cereali e pochi pascoli. Le industrie principali degli abitanti sono l'orticoltura e l'agricoltura; vi fioriscono però anche le arti, e in ispecial modo quelle dei falegnami e dei fabbri ferrai. Si fabbricano pure eccellenti canne da fucile, e vi si coltiva anco la musica; la sua banda musicale è la più antica della provincia. In quest'ultimi anni (1859-1863) per mezzo di volontarie soscrizioni, si è dotato il paese di una ben condotta rete di strade nuove, che hanno arrecato non poco incremento alle sue industrie. Si trovano dappertutto eccellenti acque sorgive.

Il capoluogo è una città posta sul pendìo di un colle, in sito di buon'aria, e distante circa 70 chilometri da Otranto e 43. 500 da Gallipoli. È ben fabbricata, ha belle strade, comode abitazioni, piacevoli passeggiate ed è circondata da giardini ben coltivati. Fu sede vescovile fino al 1818, nel quale anno il suo vescovado venne aggregato a quello di Ugento. Vi si osserva con speciale interesse la chiesa matrice collegiata, a tre grandi navate sostenute da 32 colonne di recente costruzione; è una delle più sontuose e vaste del Leccese. Merita pur menzione il convento dei capuccini, rimarchevole per la bellezza de' suoi loggiati, pe' suoi giardini simmetrici e per l'amenità del suo sito. Conta tre opere pie, l'azienda delle orfane e due ospedali, ed ha scuole elementari maschili e femminili.

Vi ha mercato ogni lunedì, e si tengono due fiere annue assai frequentate, l'una ai tre maggio e l'altra nell'ultima domenica di luglio e nel lunedì seguente.

Dalla parte d'oriente e di settentrione stendesi al suo piede una vasta pianura, sparsa di vari villaggi: l'occhio si spazia con diletto su quel piano, al di là del quale, valicando l'Adriatico in parecchi punti, posa sui monti della Dalmazia.

Vuolsi, che Alessano sia stata fondata da Alessio Comneno nel secolo XI, quando si portò all'assedio di Monte-Sardo, e sarebbero prova di ciò gli avanzi di una rocca, chiamata il *Torrione di Alessio*, esistente tuttora ad oriente della città. Altri fanno risalire la sua origine all'epoca in cui Pirro venne in Italia in difesa dei Tarentini contro i Romani: certamente non si formò in grossa borgata, che allorquando vi si ricoverarono col loro vescovo gli abitanti di Leuca, che sorgeva alla distanza di 10 chilometri e veniva distrutta nel secolo XI. Alla medesima distanza è il santuario detto di Santa Maria di Leuca, perchè sorge al posto di quell' antica città, chiamato anche in *finibus terræ* per essere situato all'estremità del capo Silentino, rimpetto a Corfù. I marinai lo chiamano *Mattonnado Finisterre*, ed e uno dei più celebri santuari del Napoletano. Questo santuario, che dipendeva

già da Alessano, ed ora dipende dal comune di Castrignano del Capo, che dista soli 4 chilometri, occupa il posto di un tempio sacro a Minerva, come ne fa fede una lapide di pietra viva, tuttora esistente: la sua erezione rimonta ai tempi di San Pietro, il quale da qui s'imbarcava per l'Oriente. Ora vi si costruisce un fanale per comodo dei naviganti; una bellissima strada l'unisce ad Alessano.

Alessano al tempo di Carlo I d' Angiò fu posseduta da Gualtiero De Meritato, indi da Simone De Bellovedere. Passò in seguito a Raimondo Berengario, a Baldassare Ratta conte di Caserta, a Raimondo del Balzo, a Ferdinando Gonzaga, e da ultimo alle famiglie Olneto, Brayda ed Aragona di Ayerbo.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di codesto comune.

ALESSE. — Frazione del comune di Leonessa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Leonessa.

L'ufficio postale è a Leonessa.

ALESSI o **ALLESI.** — Fiumicello della Calabria Ulteriore: esso sgorga alle falde orientali dell'Appennino presso Amarone, corre sotto le mura di Squillace, riceve poco lungi da Stallati il Gattarello, e ha foce nel mare Ionio dopo un corso di 49 chilometri.

ALESSO. — Frazione del comune di Trasaghis, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

Ha una popolazione di 600 abitanti, con ufficio postale a Gemona.

È posto presso la sponda occidentale di un laghetto, cui dà il proprio nome, in territorio fertile in viti e gelsi, alla distanza di 9 chilometri a scirocco da Tolmezzo.

ALESSO. — Laghetto nel Veneto, provincia di Udine, situato fra i monti Palis e San Simone. Sulle sue sponde trovansi i villaggi di Arba e di Alesso. Nei tempi piovosi ed allo sciogliersi delle nevi le sue acque s'innalzano fino a dodici metri sopra il loro livello ordinario, e sboccano nel Tagliamento e nella Palarda. La sua profondità è di circa 50 metri. Vi si fa pescagione di carpioni, trote ed anguille.

ALET. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

ALETIUM o **VALETIUM.** — Antica città dei Salentini nella penisola Apulica. Oggidì non restano di essa neppur le rovine, per cui non si sa il luogo preciso dove sorgeva. Tuttavia si crede dai geografi, che essa fosse situata 9 chilometri all'oriente da Gallipoli, nel luogo che ora dicesi Lizza o Santa Maria dell'Alizza nella Terra di Otranto.

ALETRINATES, ALETRINI, ALETINI. — Sono tre popoli diversi citati da Plinio nella sua *Storia naturale*. Gli Aletrinates erano gli abitanti di Aletrium od Alatrium (Alatri) e quindi appartenevano al Lazio.

Gli Aletrini erano nell'Apulia e pare corrispondessero agli attuali abitanti di Calitri, città nella provincia di Principato Ulteriore.

Gli Aletini sono indicati quali popoli della Calabria, ma noi non ne conosciamo precisamente la loro posizione.

ALETRIUM. — Vedi **Alatri.**

ALETTE. — Frazione del comune di Montemagno, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casal Monferrato, mandamento di Montemagno.

L'ufficio postale è a Montemagno.

ALEZA. — Frazione del comune di Challant Saint-Anselme, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ALEX. — Fiume nel Bruzio, ricordato da Strabone, secondo il quale sorgeva nei monti fra Locri e Reggio, e scorreva ad ostro. Credesi sia l'attuale *Alece* in Calabria Ulteriore I.

ALEXANDRIA STATIELLORUM od **ALEXANDRIA A PALEA.** — Vedi **Alessandria** in Piemonte.

ALEXANUM. — Vedi **Alessano.**

ALFABUCELIS. — Città ricordata da Tolomeo nella sua *Geografia*, lib. III, siccome posta nel Sannio. La sua posizione è sconosciuta.

ALFANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Sanvito.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 741 abitanti (373 maschi e 368 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 13 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

L'ufficio postale è a Laurito.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; nel 1863 ve n'era un solo.

Il suo territorio è fertile in olivi, alberi fruttiferi e cereali.

Il capoluogo è situato in luogo di aria non molto salubre, presso la destra sponda del fiume Faraone, sopra un ameno colle, che sorge ai piedi australi del monte Antilia. È distante 18 chilometri a maestro da Policastro e 20. 370 da Valle della Lucania.

Questo villaggio passò sotto il dominio di

vari feudatari. Primo si ricorda Giovanni Caraffa di Policastro, che l'ebbe da Ferrante II col titolo di contea, poi Scipione Brancaccio nel XVII secolo, che lo vendette a Giovanni Andrea Vernallo di Campagna per 9500 ducati, in seguito Diego Vitale della Cava, e da ultimo la famiglia Bernalla.

ALFANO. — Monte della Sicilia, detto anche Catalfano: esso soprastà alla spiaggia di Somanto, vicino alla Bagheria presso Palermo.

Alle sue falde trovansi gli avanzi di *Soluntum* o *Solus*, una delle più antiche colonie fenicie.

ALFATERNA. — Con questo nome distingue Plinio quattro città della Campania, tre delle quali son d'ignota posizione, e quella, di cui resta memoria, oggidì corrisponde alla città di Nocera dei Pagani, che trovasi nella provincia di Principato Citeriore, e chiamasi da alcuni Nocera Alfaterna per distinguerla da un' altra Nocera, ch'è situata nell'Umbria.

ALFEDENA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Solmona, mandamento di Castel di Sangro.

Ha una superficie di 1411 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1650 abitanti (662 maschi e 988 femmine), ossia di 116. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 43 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Solmona; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Castel di Sangro.

Il suo territorio è sterile in grani, ma abbonda di buoni pascoli.

Il capoluogo è posto presso la destra riva del Sangro, appiedi dell'Appennino, e dista 50 chilometri a mezzodì da Solmona.

Questo villaggio, che si vuole sorto sulle rovine dell'antica *Aufidena*, città capitale dei Sanniti Caraceni, sostenne molte guerre al tempo della Repubblica romana, indi fu presa nell'anno 299 avanti Cristo dal console Gneo Fulvio e fu ridotta a colonia romana.

Le principali famiglie che ebbero in feudo Alfedena furono quelle denominate De-Littera, De-Olivario, De-Aquino, Cantelmo, Della Tolfa, Bucca e De-Sangro.

ALFELLA o **ALFELLANI.** — Città nel Sannio, la quale sorgeva nel paese dei Frentani, a borea di Larinum sul Tiferno, non lungi da Guardia Alfiera, provincia di Molise.

ALFEO. — Frazione del comune di Cella Dati, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Sospiro.

ALFEO (Monte). — Frazione del comune di Godiasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

ALFERO. — Frazione del comune di Sàrsina, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Sàrsina.

ALFERO. — Frazione del comune di Verghereto, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Bagno.

L'ufficio postale è a Bagno.

È un villaggio che conta circa 300 abitanti, situato alle pendici orientali del monte Comero nella valle detta dell' Agnello, 12 chilometri circa a greco da Verghereto. A breve distanza da Alfero vi è un castello dello stesso nome.

ALFI. — Frazione del comune di Fiordimonte, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ALFIAMUNATIANUS (Fundus). — Fondo nella Gallia Cisalpina, appartenente al Pagus Vercellensis, città de' Piacentini. È ricordato nella *Tavola Alimentaria* di Traiano e corrisponde all'attuale Alfiano Natta, in Piemonte.

ALFIANELLO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova.

Ha una superficie di 1273 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1875 abitanti (948 maschi e 927 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1970 abitanti (1004 maschi e 966 femmine), e quindi 154. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 75 militi attivi e 4 di riserva: totale 79 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce pascoli, cereali e gelsi.

Il capoluogo è situato presso alla sinistra del fiume Olio, alla distanza di 10. 50 chilometri ad ostro-levante da Verolanuova. Possiede un legato pio detto Tira, istituito per soccorsi a poveri infermi

ALFIANO ed **UNITI.** — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

Comprende le borgate di Gemone ed Aspice.

Ha una superficie di 1060 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1399 abitanti (734 maschi e 665 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1476 abitanti (749 maschi e 727 femmine), e quindi 139. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 28 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Nel suo territorio si coltiva specialmente lino che è di qualità molto buona.

Il capoluogo si divide in due villaggi, Alfiano Nuovo e Alfiano Vecchio. Sono posti ambidue presso la riva destra del fiume Oglio, 4 chilometri a scirocco da Robecco sull'Oglio e 15.50 da Cremona. La sua origine è romana: appartenne nel medio evo ai duchi longobardi di Brescia. Nel 760 fu corte con porto sull'Oglio, e dai re Desiderio e Adelchi fu donato alle monache di Santa Giulia, che nominavano un rettore e lo tennero sino al 1060 con Montesello novo, Calvatone, Ciconaria, Meliarina, ecc. Nel 1230 Bresciani e Cremonesi vennero quivi a fierissima battaglia, e di ciò conservasi la memoria nel nome di un *campo* chiamato *degli ossi*.

A Gemone un'acqua medicinale, detta *della lagrima*, era lodata dai medici del secolo passato.

ALFIANO NATTA. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casal Monferrato, mandamento di Tonco.

È formato da Alfiano, centro comunale, e dalle borgate di Casarello e Sanico.

Ha una superficie di 1093 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1399 abitanti (729 maschi e 670 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1389 abitanti (713 maschi e 676 femmine), e quindi 127.08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 192 militi attivi e 29 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Il suo territorio è abbondante in cereali e vino.

Il capoluogo giace alle falde di un' amena collina, 5 chilometri a greco da Tonco e 29 da Casal Monferrato. Possiede l'opera pia Natta, la quale venne istituita nel 1648 per la distribuzione di medicinali.

Vi si veggono gli avanzi di un antico castello. A breve distanza avvi un luogo detto dell'*Ave*, notabile per una fontana solforosa che ivi scaturisce da tre sorgenti in quantità di circa 60 ettolitri ad ogni 24 ore.

ALFIANO NUOVO. — Frazione del comune di Alfiano ed Uniti, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

ALFIDENA. — Vedi **Alfedena.**

ALFIERA. — Frazione del comune di Bottaiano, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è ad Offanengo.

ALFIERI. — Frazione del comune di Cava dei Tirreni, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

ALFIERI (Cascina). — Frazione del comune di Bosconero, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di San Benigno.

L'ufficio postale è a Bosconero.

ALFONSINE. — Mandamento della provincia e circondario di Ravenna, nell'Emilia.

È composto del solo comune di Alfonsine.

ALFONSINE o **ALFONSINA.** — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Alfonsine.

Fig. 44.

Comprende le frazioni di Filo Sant'Agata e Longastrino San Giuliano.

Ha una superficie di 10,172 ettari: conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 6741 abitanti (3363 maschi e 3378 femmine), e quindi di 66.27 per chilometro quadrato.

Secondo le notizie forniteci dal Sindaco di Alfonsine, la popolazione totale di questo comune è di 7850 abitanti (3974 maschi e 3876 femmine), di cui 1109 appartengono alle due frazioni di Filo e di Longastrino.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 255 militi attivi e 160 di riserva: totale 415 militi. La mobilizzabile è di 274 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ravenna; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ravenna.

Il suo territorio è tutto pianeggiante. I suoi principali prodotti sono: frumento, granoturco,

legumi, canape, grande quantità di uva, e due vaste praterie. È percorso dal Po di Primaro, dal Senio, dal Santerno e dal Lamone.

Il clima nel paese e dintorni è sanissimo. Nelle due zone adiacenti al Po è però insalubre in alcune stagioni dell'anno.

Una parte dei suoi terreni ha il nome di territorio *Leonino*, perchè, essendo insorta questione tra alcuni possidenti, che avevano bonificate e prosciugate le paludi, Papa Leone X nel 1519 avocò a sè la controversia, investendo di questi poderi la famiglia Calcagnini.

Il capoluogo è una terra attraversata dal Senio, e posta a 5 chilometri dal Po, 16 a maestro da Ravenna e 16 a borea da Lugo.

Alfonsine diede i natali a Vincenzo Monti, il 19 febbraio 1754. Grande poeta e prosatore, il Monti contribuì col Parini, coll'Alfieri e col Foscolo a rimettere in onore il culto di Dante. D'indole assai meno forte di quei suoi contemporanei, molto scrisse sopra argomenti di occasione, onde alcune delle sue produzioni, se sono lodevoli per la magnificenza dello stile e l'armonia del verso, non lo sono del pari per il concetto, che le informa. Oltre ad un gran numero di canzoni, di sonetti e di poemetti compose tre tragedie e ci lasciò una bellissima traduzione dell'*Iliade* d'Omero. Fra le sue prose merita il primo luogo l'opera da lui composta colla collaborazione del conte Giulio Perticari suo genero, ed intitolata *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. Il Monti morì il 13 ottobre 1828 in Milano, che in suo onore innalzò un busto in bronzo nell'atrio del Palazzo di Brera. Anche i suoi concittadini di Alfonsine gli eressero un busto in marmo nel loro palazzo municipale.

L'arme ed alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di codesto comune.

ALFONSINE. — Frazione del comune di Fusignano, nell' Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

ALGA. — Piaggia nel lato settentrionale dell'isola di Corsica, fra il porto di Marfolco e la punta delle Solche. Tolomeo la ricorda sotto il nome di *Cæsiæ Litus*.

ALGÆ. — Città antica dell'Etruria. Antonino nel suo itinerario la pone a tre miglia da Centum Cellæ, e la chiama un porto; la sua precisa posizione è incerta; pare tuttavia che sorgesse presso Torre di Corneto, nella delegazione di Civitavecchia.

ALGAIOLA. — Comune nella Corsica, circondario di Calvi, cantone di Muro.

Ha una popolazione (1862) di 240 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

Nel suo territorio si raccolgono olive ed agrumi in gran copia.

Trovasi nei suoi dintorni, al luogo detto *Boreale*, un magnifico granito detto d'*Algaiola*, da cui si estrassero grandiosi pezzi per il basamento della colonna, che sorge in piazza Vendôme a Parigi.

Il capoluogo è situato in luogo assai sano, lungo la spiaggia orientale, in fondo di un piccolo golfo presso la foce dell'Aregno, alla distanza di 8 chilometri dall'Isola Rossa e 16 da Calvi. Il suo golfo è difeso da un forte, ma non riceve che barche peschereccie, le quali esportano olio e pesce. È notabile nella sua chiesa, intitolata a San Giorgio, un dipinto, rappresentante la deposizione della Croce attribuito al Guercino.

Algaiola una volta era la città capitale della provincia di Balagna, ma decadde grandemente dopo la fondazione della città di Isola Rossa, che fu incominciata da Paoli nel 1758 allo scopo appunto di rovinare Algaiola e Calvi che erano in mano dei Genovesi. Nel muovere alla volta del sito dove intendeva mettere le fondamenta della nuova città, *Vado*, disse il generale Paoli, *a piantare le forche di Algaiola*. Egli si vendicava di non aver potuto prendere questa città, circondata da mura e da bastioni e difesa dai Genovesi. La colpa non fu tuttavia degli abitanti, se il liberatore della Corsica, che avea bisogno di un porto, non riescì ad entrare nell'Algaiola. Noi sappiamo difatti, che le principali famiglie si erano messe in relazione con lui, ma che a cagione del tradimento di un prete, amico dei Genovesi, questi soffocarono la cospirazione facendo venir rinforzi da Calvi.

A circa un chilometro dal villaggio si vede un bel monolito di granito rosso, che ha la lunghezza di 17 metri con un diametro di circa 3 metri. Esso giace nelle cave di granito; era destinato ad essere innalzato sulla piazza pubblica di Aiaccio in memoria di Napoleone I, ma finora, a motivo della troppo grave spesa, non venne ancor posto in atto questo progetto. Diremo infine che corre nell'isola un proverbio: *Pare dei quattro dell'Algaiola*. I Corsi applicano questo detto a chi si stà ozioso godendo del far niente. Si dice che il detto proverbio abbia avuto origine dall'abitudine che avevano i membri delle quattro principali famiglie d'Algaiola, i quali passavano intere ore sulla porta della città, motteggiando i paesani che passavano davanti ad essi. Le quattro famiglie erano i Bagnara, i Castagnola, i Padroni e i Giuliani, di cui oggidì non restano che le ultime due.

ALGARIUM. — Vedi Alghero.

ALGHERO. — Circondario della provincia di Sassari, nella Sardegna.

Ha una superficie di chilometri quadr. 1184.

La sua popolazione nel 1838 ascendeva a 32,689 abitanti. Nel 1848 era di 34,108 abitanti con 6455 case ed 8004 famiglie: nell'anno 1858 di 35,410 con 1707 case vuote, 6572 case abitate e 8412 famiglie. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) si numeravano 37,112 abitanti, ossia 31. 32 per chilometro quadrato, con 8633 famiglie, 7176 case abitate e 1863 case vuote.

La ripartizione per sesso dà i seguenti dati statistici:

Maschi	celibi	11634
»	coniugati . . .	6537
»	vedovi	630
	Totale	18,801
Femmine	celibi	9881
»	coniugate . . .	6379
»	vedove . . .	2051
	Totale	18,311

Questo circondario comprende 5 mandamenti i quali sono: Alghero, Bonorva, Pozzomaggiore, Thiesi e Villanova Monteleone, e 21 comuni, la cui popolazione media è di 1,767 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 5063 militi, di cui 2534 attivi e 2529 di riserva, distribuiti in 25 compagnie. La mobilizzabile è di 2316 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (anno 1863) erano 911.

ALGHERO. — Mandamento della provincia di Sassari, circondario omonimo, nella Sardegna.

Ha una popolazione di 8796 abitanti, ripartiti nei due comuni componenti il mandamento Alghero ed Olmedo.

ALGHERO (*Algarium*). — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario e mandamento di Alghero.

Fig. 44.

Ha una superficie di 22,496 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 7806 abitanti (3907 maschi e 3899 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 8419 abitanti (4319 maschi e 4100 femmine), e quindi 37. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 330 militi attivi e 224 di riserva: totale 554 militi. La mobilizzabile è di 230 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono 298.

Ha proprio ufficio postale, e ufficio telegrafico. È sede del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Alghero, Bonorva, Pozzomaggiore, Thiesi, Villanova-Monteleone, Ittiri e Ossi. Ha una giudicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Sassari; un vescovato dipendente dall'arcivescovato di Sassari, ed istituito nel 1503 con giurisdizione sopra 24 parrocchie; è sede del console del Perù, dei vice-consoli della Francia, della Gran Brettagna, dei Paesi Bassi, della Spagna, della Svezia e Norvegia, della Turchia, e degli agenti consolari della Grecia e della Prussia. Ha inoltre un ospitale, un ufficio forestale, un ufficio di verificazione dei tributi e del catasto, un magazzeno di tabacco e polveri, una principalità di dogana, un ispettore di circondario per le scuole primarie; un regio ginnasio, un ufficio del genio civile, una scuola di nautica per la marina mercantile, un comando d'artiglieria, un bagno succursale, ed un ufficio per l'amministrazione sanitario-marittima.

Nella circoscrizione militare è circondario dipendente dalla divisione territoriale di Cagliari.

Il suo territorio è abbondante in cereali e in olio fino ed è fertilissimo in vini, gran parte dei quali sono assai apprezzati e gareggiano fra i più reputati dell'Europa meridionale. Vi si fa gran pesca di coralli, alici, sardine ed altri pesci. Non vi manca buon numero di bestiame.

Il suo commercio consiste principalmente nell'esportazione di vini, lane, pelli, formaggi scorza di sughero ed olio d'olivo,

Sette chilometri a ponente dalla città avvi Porto Conte, ampio seno il quale può contenere intiere flotte e viene difeso da torri sguarnite da artiglierie. Presso codesto porto esistono cave di gesso, e vicino alla città stessa trovansi calcedonie, e talvolta anche il diaspro. Vi esiste pure una cava di bolo armeno rosso finissimo e bianco, e di marmo nero. Nella parte montuosa si esercita la pastorizia, e vi si fa abbondante caccia di cinghiali, cervi, lepri, e selvaggina.

Gli abitanti sono in generale di carattere serio e si distinguono per ingegno e valore. Sono essi discendenti da una colonia di Catalani, che vi presero stabile dimora sin dall'anno 1354, e però sebbene attorniati da italici dialetti conservano la patria lingua ed i costumi spagnuoli.

Alghero è una città situata a maestro dell'isola sopra un piccolo promontorio dell'altezza di circa 20 metri, in fondo di un golfo che gli serve di sicuro ancoraggio, e distante 27 chilometri da Sassari. È cinta di mura, e munita di parecchie torri. Le vie sono regolari, le case in generale ben costrutte.

Il suo porto è aperto al vento di ponente-libeccio e non può contenere che piccoli legni. Il Lazzaretto fu edificato nel 1722. Fra gli edifici sono notabili la cattedrale e la casa d'Albis. La prima è di antica e bella architettura, ha tre navate, è costrutta con bei marmi, e contiene il mausoleo di Maurizio di Savoia eretto da Re Carlo Felice.

La casa d'Albis è posta sulla piazza detta *civica*, e venne abitata dall'imperatore Carlo V. Nei suoi dintorni trovansi dei Nuraghi (vedi **Abbasanta**) ed alcune rovine che credonsi gli avanzi di una città, nominata da Tolomeo col titolo di Portus Nymphæus. Attraggono la curiosità dei forastieri alcune maravigliose grotte, delle quali le più belle sono quella chiamata di *Nettuno*, e l'altra detta dell'*Altare*.

I Sardi chiamano questa città *Salighera* dalla quantità delle alghe marine spinte dalle onde sul suo lito. Essa credesi fabbricata da pescatori corallatori catalani. Per più di due secoli fu signoreggiata dai Doria di Genova, ai quali la tolsero i Pisani nel 1283. Dopo varie lotte fra Pisani, Genovesi, Aragonesi venne nel 1354 in potere di Pietro IV re d'Arragona, il quale vi stabilì quella colonia di Catalani, da cui discendono gli attuali abitatori. Nel 1374 fu assalita dai Genovesi, nel 1392 da Branca Leone Doria, nel 1412 dal Visconte di Narbona. Fino al 1503 portò il titolo di *rocca;* ma in seguito fu innalzata a città regia per diploma di Ferdinando III. Nel 1524 venne nuovamente battuta dai Genovesi, nel 1541 diede ricetto per alcuni giorni a Carlo V, che recavasi in Algeri.

Alghero celebra ancora con una festa popolare la vittoria riportata nel 1412 sul Visconte di Narbona.

Diede i natali a parecchi uomini illustri, fra i quali primeggia il vivente barone Manno, autore della *Storia della Sardegna*, ed uno dei luminari della giurisprudenza italiana. È pure algherese Antonio Urtis, celebre per aver portato l'arte degli stucchi a tale perfezione che rivaleggiano coi più finiti marmi, come vedesi nella villa Torlonia in Roma, da lui decorata.

Alla cortesia dell'illustre comm. D. Giovanni Spano si debbono alcune delle surriferite notizie su Alghero, intorno al quale comune le altre corografie portano dati inesatti e falsi.

ALGIATUM, ALZATUM. — Vedi **Alzate.**

ALGIDUM o **ALGIDIUM.** — Città del Lazio, a scirocco di Tusculum, ricordata da Dionigi d'Alicarnasso nelle *Antichità romane*, libro XI, e da Tito Livio nella *Storia romana*, lib. III. Sorgeva nel luogo dove si univa la via Latina colla Tusculana, ed ove oggidì è il casolare detto *Osteria dell'Aglio.* Sopra un vicino colle era fabbricato un tempio molto frequentato, dedicato a Diana Nemorense.

Il suo nome gli derivava dal freddo, che gli portavano le vicine montagne d'Alba, di Velletri e di Tuscolo.

Algido denominavasi anche il territorio che divideva il Lazio dalle regioni degli Ernici, dei Volsci e degli Equi.

ALGIDUS (Mons). — Montagna del Lazio, la quale è coperta di verdeggianti boschi. Dalle sue falde scaturiscono varie sorgenti d'acqua, che abbelliscono le deliziose ville che circondano Frascati, da cui dista 18 chilometri a greco. Oggidì chamasi *Monte Cavo.*

ALGINNUM. — Vedi **Altinum.**

ALGUNDA o **ALGUND.** — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Merano.

Ha una popolazione di 1500 abitanti, con 181 case.

Il suo territorio produce viti, gelsi, e squisite frutta. È bagnato dall'Adige, e si estende sopra le due sponde di questo fiume.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra del detto fiume. Dista circa 4 chilometri ad occidente da Merano. Ha una parrocchia, la quale dipende dal decanato di Merano.

Questo luogo nelle carte del secolo X viene indicato col nome di Alagumma.

ALÌ. — Mandamento della provincia e circondario di Messina, in Sicilia.

Ha una popolazione complessiva di 16,373 abitanti, ripartita nei nove seguenti comuni: Alì, Fiumedinisi, Guidomandri, Itala, Mandanici, Nizza Sicilia già San Ferdinando, Pagliara, Roccalumera e Scaletta Zanglea.

ALÌ. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Messina, mandamento di Alì.

Fig. 45.

Ha una superficie di 1746 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2710 abitanti (1337 maschi e 1373 femmine), ossia di 155. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 32 di riserva. totale 182 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 71.

L' ufficio postale è a Messina.

È sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Messina.

Il suo territorio è alle falde di un monte distante pochi chilometri dal mare. Conta 4 miniere di galena, 2 di solfato d' antimonio, ed una di solfo.

Sono notevoli le sue acque minerali solfurate calcari, che appena nate si confondono colla marina. Secondo l'analisi di Alfio Ferrara, contengono per ogni litro:

Gas acido carbonico . . .	cent. cubi	81
» idrogeno solfurato . .	» »	108
Carbonato di calce . . .	grammi	0,0531
Solfato di calce	»	0,1327
Cloruri di sodio e di calcio .	»	0,0796
Totale	grammi	0,2654

Il capoluogo è una piccola città, lontano 28 chilometri da Messina, che si vuole edificata dagli Elidesi, colonia greca, venutavi vari secoli prima dell'êra cristiana. Secondo altri fu edificata dagli Arabi, i quali la chiamarono Alì ad onore del genero del loro profeta. Possiede un ospedale, che distribuisce soccorsi a domicilio ai malati.

ALÌ MARINA. — Frazione del comune di Alì, in Sicilia, provincia e circondario di Messina, mandamento di Alì.

L' ufficio postale è a Messina.

ALIA. — Mandamento della provincia di Palermo, circondario di Termini-Imerese, in Sicilia.

Ha una popolazione di 18,431 abitanti, ripartita nei quattro comuni di Alìa, Roccapalumba, Valle dell' Olmo e Vicari.

ALÌA. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, mandamento di Alìa.

Ha una superficie di 5560 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5499 abitanti (2707 maschi e 2792 femmine), ossia di 98. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 325 militi attivi e 304 di riserva: totale 629 militi, organizzati in un battaglione e quattro compagnie.

La mobilizzabile è di 160 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caccamo; nel 1863 erano 116.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Palermo.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti, gelsi, fichi e mandorle.

Il capoluogo è situato nella val di Mazzara, 27 chilometri ad ostro da Termini. Possiede quattro opere pie che hanno un reddito complessivo di lire 538. 90.

Fu feudo dei marchesi di Santa Croce.

ALIANELLO. — Frazione del comune di Aliano, nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di Stigliano.

L' ufficio postale è a Tricarico.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Montuosi e poco fertili sono i terreni circostanti.

È un villaggio, che sta presso la riva sinistra del fiume Agri, fra Aliano e sant' Arcangelo, a settentrione da quest' ultimo.

Dista circa 8 chilometri a scirocco da Aliano.

ALIANI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

ALIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di Stigliano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1702 abitanti (792 maschi e 910 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 102 militi attivi e 46 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 35.

L' ufficio postale è a Tricarico.

Il suo territorio è montuoso e di clima salubre. È ricco di pascoli, e vi si coltivano specialmente ulivi, viti e canape.

Il capoluogo si eleva sopra un altura fra il fiume Agri ed il torrente Sauro, 12 chilometri a mezzodì da Stigliano e 68. 518 a libeccio da Matera.

Aliano venne dal re Alfonso ceduto, l'anno 1452, a Guglielmo della Marra, che prese titolo di conte d' Aliano ed Alianello. Nel 1480 re Ferdinando lo riacquistò da Eligio della Marra. Passò in seguito ai Caraffa della Marra, ai Gualard ed ultimamente ai Colonna dei principi di Stigliano.

ALICA. — Frazione del comune di Palaia, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L' ufficio postale è a Pontedera.

È un casale posto sopra un colle di tufo conchigliare, presso la destra riva del torrente Roglio, 5 chilometri a ponente da Palaia.

ALICE. — Frazione del comune di Gavi, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Gavi.

L'ufficio postale è a Gavi.

ALICE od **ALIA.** — Promontorio nel Napoletano, in Calabria Citeriore. Sorge a borea dal capo delle Colonne, e forma col capo di Santa Maria di Leuca i punti estremi del golfo di Taranto.

Si pescano nelle sue vicinanze le migliori sardelle, dette *Alici*, ond'ebbe nome il promontorio stesso. Fu già celebre per un tempio ad Apollo Elio, di cui oggidì rimangono soltanto le fondamenta.

ALICE BEL COLLE. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

Ha una superficie di 1460 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1352 abitanti (702 maschi e 650 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1360 abitanti (690 maschi e 670 femmine), e quindi 93. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 56 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è ad Acqui.

Il suo territorio è coltivato principalmente a vigne, che danno un prodotto assai abbondante. A mezzodì e a ponente è bagnato dal torrente Medrio.

Il capoluogo risiede sopra un alto ed ameno colle di pietra tufacea gessosa presso il Medrio, 7. 40 chilometri a borea da Acqui, e 10 a scirocco da Nizza Monferrato.

Da Alice si gode una magnifica veduta, la quale aprendosi dinanzi alla valle del Belbo si prolunga sino alle terre lombarde.

Ebbe castello feudale, di cui si vedono ancora poche reliquie.

ALICE CASTELLO già **ALICE INFERIORE** o **VERCELLESE.** — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Santhià.

Ha una superficie di 2400 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1940 abitanti (974 maschi e 966 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1985 abitanti (980 maschi e 1005 femmine), e quindi 82. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi e 163 di riserva: totale 315 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Santhià.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli, gelsi e viti: vi si alleva molto bestiame, che si vende nella fiera annuale.

Il capoluogo siede a 28. 70 chilometri da Vercelli e 9 chilometri a ponente da Santhià, fra due colline, che lo attorniano da occidente a borea. Vi sono di notevole la chiesa parrocchiale, alla quale si accede per una scalinata, ed un palazzo, chiamato Castello, situato sopra un rialto nel mezzo del paese. Era munito in antico da due torri.

Fu tenuto in feudo dai canonici lateranensi di Sant'Andrea di Vercelli.

Alcune delle surriferite notizie ci furono comunicate dalla cortesia del Sindaco di questo comune.

ALICE CANAVESE già **ALICE SUPERIORE.** — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Vistrorio.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1007 abitanti (418 maschi e 589 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1033 abitanti (420 maschi e 613 femmine), e quindi 182. 83 per chilometro quadrato. La popolazione di diritto è di 1319.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 50 di riserva: totale 200 militi. La mobilizzabile è di 155 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio giace nella valle di Cly o Chio: sebbene montuoso non manca delle produzioni proprie della pianura e della collina; vi abbondano specialmente le castagne, le noci e i foraggi. Vi sono molte ferriere ed altri opificii lungo il torrente Chiusella; trovasi un ricco deposito di torba dell'estensione di circa 50 ettari, e vedesi un laghetto della superficie di 12 ettari, ricco di pesci e rinomato per le sue squisite tinche. Si coltivano pure cave di calce, di cui si fa considerevole esportazione. Gli abitanti sono dediti quasi tutti all'industria manifatturiera: fanno commercio piuttosto vivo di burro e foraggi coi vicini circondarii d'Ivrea, Torino e Vercelli; molti d'inverno emigrano per l'estere contrade o in vari comuni del proprio circondario o in

quelli di Biella e Vercelli, ove vanno a pettinare e trafficare canape.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno colle, a poca distanza dalla sinistra riva del torrente Chiusella. Ha due scuole elementari maschili ed una femminile. Gode di ridente cielo e di salubre clima: i suoi dintorni sono deliziosi per varietà di suolo e di coltura e per vaghezza di vedute. Dista circa 3 chilometri a settentrione da Vistrorio, e 10 a ponente da Ivrea.

Molte delle surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dal Sindaco di questo comune.

ALICE o **PISCIOTTI**. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio. Trae le sue sorgenti sull'Appennino; scorre lasciando poco distante alla sua destra Ragalati, Roccaforte e San Lorenzo; passa tra Bova e Condofuri, e mette foce in mare, circa 15 chilometri a ponente dal Capo Spartivento. Il suo corso è della lunghezza di circa 28 chilometri ed ha una direzione, prima da greco a libeccio, poi da settentrione a mezzodì.

ALICIA o **ALICIÆ** o **HALICIÆ**. — Città di Sicilia, fra Entella e Lilibeo, oggidì distrutta. Ebbero possesso di essa i Cartaginesi, poscia Pirro, e da ultimo i Romani, sotto i quali fu una delle cinque città libere della Sicilia. (Cicerone, *Verrine;* Serra di Falco, *Antichità della Sicilia,* tomo I; Cluverio, *Sicilia antiqua*).

ALICO. — Nome antico del fiume Platani, nell'isola di Sicilia. (Vedi **Platani**).

ALICORNO. — Si chiama così un canale del Veneto, nella provincia di Padova. Questo canale deriva dal Bacchiglione per mezzo di una chiavica posta presso il bastione omonimo, fuori di Porta Saracinesca a Padova.

ALICULI. — Frazione del comune di Lìpari, nell'isola di Lìpari, provincia e circondario di Messina, mandamento di Lìpari.

L'ufficio postale è a Lìpari.

ALIÈ (**Cascina**). — Frazione del comune di Giussano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Giussano.

ALIENA. — Frazione del comune di Norcia, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ALIFA o **ALLIPHA** o **ALLIPÆ** o **ALIFÆ**. — Città del Sannio, oggidì *Alife* in Terra di Lavoro (Vedi).

ALIFANUS (**Ager**). — Era il territorio, in cui sorgeva la città di Alifa, sopra menzionata.

ALIFE (*Alifa*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Piedimonte d'Alife.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3265 abitanti (1650 maschi e 1615 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi e 34 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Il suo territorio è piano e fertilissimo in cereali, viti e legumi. Vi si fa ricca caccia di selvaggiume. È bagnato dal fiume Volturno e da tre rami del Torano, le cui acque sono assai pescose.

Il capoluogo è una piccola città di 2689 abitanti situata in piano ed in clima poco salubre, presso la sinistra riva del Volturno, a settentrione da Napoli, sulla strada che da quest'ultima città, passando per Caserta e Caiazzo, mette a San Germano ed a Sora, ed è distante 4 chilometri a libeccio da Piedimonte.

Vi si tiene mercato il giovedì di ciascuna settimana.

Ha un monte di pietà, una cattedrale e tre altre chiese. Si scorgono ancora le sue mura, e le ruine di un bell'anfiteatro, e, poco fuori di città, quelle altresì delle famose terme che erano state costrutte dal console Manlio Acilio Glabrione e riedificate da Fabio Massimo. Il vescovo di Alife risiede a Piedimonte, come città d'aria più salubre.

Alife è d'origine molto antica. Essa venne fondata dagli Osci; appartenne ai Sanniti; si governò a repubblica, e vi si convocò qualche volta la Curia Sannitica. Circa 300 anni prima dell'êra volgare, se ne impossessarono i Romani, e divenne prefettura, poi municipio.

Alife ebbe a patire gravi danni dall'esercito cartaginese. Nella seconda metà del secolo IX fu rovinata dai Saraceni; nel 1138 da Ruggero re della Puglia e Sicilia, e nel 1456 dal terremuoto. Nel medio-evo l'ebbero i conti d'Alife, i quali dopo che l'imperatore Lodovico fece la divisione del principato di Benevento, da semplici governatori che erano, se ne resero assoluti signori, assumendo il titolo di serenissimi podestà. In seguito appartenne in feudo a Pietro d'Aquino, Goffredo de Iamvilla, Rainoldo de Avella, Goffredo Mazzano, Arnaldo di Triano e Francesco Gaetano duca di Laurenzana.

Vi nacquero Giovanni Alfiero, consigliere di Ladislao, ed il cardinale Francesco Renzio.

ALIFORNI. — Frazione del comune di San Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

È un piccolo villaggio lontano circa 12 chilometri a borea da San Severino Marche.

ALIGA — Villaggio della Tuscia, oggidì *Alica* (Vedi).

ALIGA GRANDE. — Porta questo nome una cala dell'isola di Sicilia, sulla costa di Spaccaforno presso Scicli, nella provincia di Noto, circondario di Modica.

Dà sicuro asilo alle piccole navi, quando non soffiano i venti di mezzodì. I suoi dintorni sono pieni di scogli e di grotte.

ALIMENA. — Mandamento della provincia di Palermo, circondario di Cefalù, in Sicilia.

È formato dal solo comune omonimo.

ALIMENA. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Cefalù, mandamento di Alimena.

Ha una superficie di 5888 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4491 abitanti (2240 maschi e 2251 femmine), ossia di 76. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 363 militi attivi e 62 di riserva: totale 425 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Petralia Soprana; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Palermo.

Il suo territorio, sebbene alquanto montuoso, è fertile in cereali e viti.

Il capoluogo è una piccola città posta nella valle Demona, sopra la cima di un colle, sulla strada, che da Petralia mette a Castro Giovanni. Dista 28 chilometri a mezzodì da Cefalù, e 22 circa a maestro da Castro Giovanni.

ALIMINUSA. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, mandamento di Montemaggiore Belsito.

Ha una superficie di 1332 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1176 abitanti (584 maschi e 592 femmine), ossia di 88. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 20 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caccamo; nel 1863 erano 5.

L' ufficio postale è a Termini Imerese.

Nel suo territorio si raccolgono cereali, lino, manna, e varie specie di frutta, di cui si fa vivo commercio.

Il capoluogo è situato alle falde d'una montagna, 18 chilometri a scirocco da Termini Imerese, e 3 a greco da Montemaggiore Belsito. Possiede cinque opere pie con un reddito complessivo di lire 257. 37.

La famiglia Milone, col titolo di baronia, ebbe il possesso feudale di questa terra.

ALIS. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ALISCEDO. — Frazione del comune di Teglio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

ALISO (Golfo di). — È un golfo della Corsica. Si trova a ponente dell'isola, a mezzodì di Pino ed a settentrione di Rogliano.

ALISSO o ARSAQUENA. — È un fiumicello dell'isola di Sardegna. Trae le sue fonti dal monte Santo, riceve le acque di parecchi rivoli, e mette foce nel golfo di Arsaquena, dopo un corso di circa 17 chilometri.

ALISTA. — Antica città diruta dell'isola di Corsica. Tolomeo la pone nella parte meridionale della Corsica. Credesi che corrisponda allo stagno di Balistra.

ALISTE. — Vedi **Alliste.**

ALISTRO. — Porta questo nome un piccolo fiume dell' isola di Corsica. Ha le sue fonti nelle montagne di Canale e di Languizzetta, e mette foce in mare nel lato orientale dell'isola, dopo un corso di circa 13 chilometri.

ALLA. — Frazione del comune di Rimasco, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ALLABA o ALLAVA o ALBA. — Fiume in Sicilia, posto dall'*Itinerario* di Antonino nella parte australe dell' isola fra il Camicus e il Crintisus. È dubbio se corrisponda al *Macasoli,* o al *Cantara.*

ALLA BARDIA. — Frazione del comune di Vairano, nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Gomborogno.

ALLA BOCCA DI CLOCEGO. — Frazione del comune di Erbezzo, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

ALLA CÀ. — Frazione del comune di Frassinoro, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ALLA COSTA. — Frazione del comune di Sessa, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

ALL'ACQUA. — Frazione del comune di Bedreto, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Airolo. È un ospizio, che consiste in una casetta con piccolo oratorio: fu costrutto al sito detto all' Acqua di San Carlo, per rendere meno pericoloso il passo della Nufena, che mette nel Vallese superiore. I luoghi alpestri circonstanti sono quasi tutti coperti da ghiacciai. Quest'ospizio trovasi all'altezza di 605 metri sopra il livello del mare.

ALL'ACQUA ROSSA. — Frazione del comune di Lottigna, nel Canton Ticino, distretto di Val Blenio, circolo di Castro.

Giace alle radici d'una montagna sulla riva sinistra del Brenno, poco lungi da Lottigna.

È un luogo che trae rinomanza da un'acqua salino-ferruginoso-alluminifera, che lascia un sedimento ferruginoso, e lungo il suo corso depone tufo calcare. Ha una temperatura da 24° a 25° centes.; è limpida, ma all' azione dell'aria e della luce si fa torbida, e deposita su le pareti del vaso una materia ocracea. Il suo sapore è astringente, nauseoso. Mescolata coll'acqua di calce diviene latteggiante; coll' azotato di argento produce un precipitato bianco, che all' azione della luce si fa nero e si scioglie nell'ammoniaca. L'ossalato di calce determina abbondante precipitato bianco; il cloruro di bario produce un deposito bianco insolubile nell'acido azotico.

Il padre Ottavio Ferrario ci dà la seguente analisi:

Acido carbonico libero . .	grammi	26, 00
Carbonato di calce	»	26, 50
Carbonato di protossido di ferro	»	32, 50
Cloruro di magnesio	»	11, 00
» di calcio	»	19, 00
» di sodio	»	24, 00
Solfato di allumina	»	84, 00
» di protossido di ferro	»	23, 50
» di magnesio	»	27, 50
» di sodio	»	9, 50
» di calcio	»	10, 50
Materia organica	»	6, 00
Acido silicico	»	5, 00
Acqua	»	99,695, 00
Totale	grammi	100,000,00

L'uso medico di quest'acqua minerale, che contiene rilevante quantità di solfato d'allumina e di solfato di ferro, fu oggetto di studio a diversi medici, fra i quali il c[illegible] nella: *Cenni sopra l'acqua di Scerina, detta Acqua Rossa, nella valle di Blenio;* Pavia, 1837.

Viene usata tanto internamente che esternamente. Ha facoltà purgativa. Giova nelle ostruzioni degli intestini, nelle infiammazioni croniche dello stomaco, nelle affezioni di fegato, nei calcoli ai reni, ed anche in qualche malattia nervosa.

ALLAGNA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

È costituito da Allagna, centro comunale, e dalle borgate di Merletti, San Nicola e Pedolegno.

Ha una superficie di 7700 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 567 abitanti (222 maschi e 345 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 594 abitanti (227 maschi e 367 femmine), e quindi 7.71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 48 militi attivi e 7 di riserva: totale 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è tutto montuoso. Tempo fa v'erano miniere d'oro e di rame. Oggidì non rimane che un filone aurifero, nel luogo detto di Santa Maria in Staffolo, il quale coltivasi per cura del governo, e dà soltanto un reddito di sei o sette mila lire. Non occupa che una decina di operai. L' industria precipua degli abitanti è l'allevamento delle bestie bovine.

Il capoluogo è l'ultimo villaggio della Valsesia, ed ergesi sulla destra del fiume Sesia, allo sbocco della valle d'Allen, sopra di un'alta montagna dominata dal monte Rosa. Dista da Varallo 35.40 chilometri.

Gli Allagnesi parlano il tedesco, ed hanno foggia di vestire e costumanze proprie.

Vuolsi che il primo abitatore, come ricavasi da un documento antico conservato nell'archivio comunale, fosse un Enrico Staufacher del Vallese. In Allagna si veggono le ruine di un antico castello, già abitato dalla famiglia Scarognini, ora D'Adda di Milano.

ALLAI. — Comune nella Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Fordongianus.

Ha una superficie di 2773 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 615 abitanti (344 maschi e 271 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 643 abitanti (347 maschi e 296 femmine), e quindi 23. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 45 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a Busachi.

Il suo territorio è attorniato da alte montagne; è fertile in cereali, lino e pascoli, e vi si fa buona caccia di cervi, daini e cinghiali. Viene bagnato da un affluente a sinistra del fiume Tirso, detto anche rivo d'Allai. Vi si vedono ruine di antichi edifizi ed avanzi di alcuni nuraghi.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde del monte Brighini, presso la riva destra del rivo sopramenzionato.

Dista circa 7 chilometri a scirocco da Fordongianus, 11 circa a mezzodì da Busachi, e 29 da Oristano.

ALLARASCO. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALLAS. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

ALLA TORRACCIA. — Frazione del comune di Claro, nel Canton Ticino, distretto di Riviera, circolo di Osogna.

Giace, quasi affatto deserta, in fondo alla valle del Ticino.

ALLASONE. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

ALLAVALLE. — Frazione del comune di Alzano, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Castelnuovo Scrivia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

ALLEGARA. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ALLEGHE. — Comune nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Agordo.

Comprende la frazione di Caprile; ed ha una popolazione di 1249 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, coltivato a viti, cereali e gelsi. Vi abbondano pure pascoli e boschi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la sinistra di un laghetto omonimo (Vedi), e dista circa 18 chilometri a settentrione da Agordo. Vi si trovano una fabbrica di chincaglie ed alcune ferriere. Ha due parrocchie.

ALLEGHE (Lago di). — È un piccolo lago situato nel territorio di Alleghe, provincia di Belluno, nel Veneto, a mezzo il corso del torrente Cordevole. Trasse origine dallo sprofondamento del monte Spitz, che improvvisamente si sfasciò la notte dell'11 gennaio 1771, seppellendo sotto le sue rovine le tre piccole ville di Rieto, Marina e Fucina, composte di varie famiglie, di cui perirono 49 persone. Le macerie, occupando quasi due chilometri della valle per cui scorre il Cordevole, ne arrestarono il corso, per la qual cosa l'acqua innalzandosi sommerse le ville di Perrou, Alleghe, Torre, Costa, Soracordevole e Sommariva, i cui abitanti ebbero tuttavia il tempo di porsi a salvamento. Il lago raggiunse in pochi giorni un'elevazione di metri 50 con una lunghezza di circa 2 chilometri, ed una profondità di metri 92. La grande quantità di ghiaie e di ciottoli, trascinatavi dalle rapidissime acque di quel torrente, lo hanno già di molto rimpicciolito, cosicchè la sua larghezza non oltrepassa oggidì i 400 metri, e la sua profondità è soltanto di 27 metri, laonde non è improbabile che col decorrere di un secolo, secondo l'opinione del prof. Catullo, il fondo lacustre si converta in fluviale. Vi si fa pesca abbondante di trote e di anguille.

ALLEGNANE — Frazione del comune di Val di Nizza, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

ALLEGRA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ALLEGRETTE. — Frazione del comune di Sant'Egidio del monte Albino, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Pagani.

L'ufficio postale è a Nocera.

ALLEGREZZE. — Frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

ALLEGRINI. — Frazione del comune di Cècima, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

ALLEGRO (Monte). — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pa-

via, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

ALLEIN. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

Consta di Allein, centro comunale, della borgata di Villa e dei villaggi d'Ayè, Chaveroula, Allerod, Chenorat, Clavel, Goddioz, Valetta, Allamana, Frein, Daillon, Martinet, Crou et Chautè.

Ha una superficie di 894 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 762 abitanti (386 maschi e 376 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 758 abitanti (389 maschi e 369 femmine), e quindi 84.78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 30 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Il suo territorio è montuoso, e in gran parte sterile. Vi si raccolgono segale, patate di eccellente qualità e legumi: la parte più alta è pressochè coperta da boschi, che danno abbondante legname; vi si alleva bestiame e si fanno formaggi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio lontano 11. 82 chilometri da Aosta, e situato sopra una montagna ove scorre il torrente d'Artanava. Vi si arriva mediante una strada che in Gignod si distacca da quella del gran San Bernardo. È diviso dal Vallese da un monte che sta a settentrione.

Gli abitanti parlano un dialetto francese; sono dediti ai lavori campestri ed alla pastorizia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia della Giunta Municipale di codesto comune.

ALLEIROD. — Frazione del comune di Allein, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ALLEMAGNA. — Frazione del comune di Paesana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

ALLEMANDI. — Frazione del comune di San Michele Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

ALLEMANDS (Les). — Frazione del comune di Ayas, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrés.

L'ufficio postale è a Verrés.

ALLEMANI. — Vedi **Alemanni.**

ALLERA. — Vedi **Alera.**

ALLERONA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Orvieto, mandamento di Ficulle.

Comprende le frazioni di Sant'Abbondio e San Pietro Aquæortus.

Ha una superficie di 7292 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1262 abitanti (667 maschi e e 595 femmine), ossia di 15. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi e 24 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Orvieto; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Il suo territorio è in colle. I suoi prodotti principali consistono in olio, ghiande e buoni pascoli.

È bagnato da vari rivoli che affluiscono nel fiume Paglia.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un colle, poco lungi dalla riva destra del Paglia. Dista 17 chilometri a maestro da Orvieto, e circa 9 a ponente da Ficulle. È cinto in parte da mura, ed è formato da pochi fabbricati.

ALLESSO. — Frazione del comune di Villanuova Solaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

ALLEVES. — Frazione del comune di Pragelas, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

ALLI (*Allium*). — Fiume del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Sorge sopra l'Appennino, alle falde meridionali del monte Nerbo: attraversa i territori dei comuni di Taverna e di Sorbo, e mette foce nel golfo di Squillace. Il suo corso, il quale segue la direzione da maestro a scirocco, è della lunghezza di circa 37 chilometri. È pescoso di trote e di anguille. Alcuni pretendono sia questo fiume l'Aroca di Plinio, altri il Semirus.

ALLIA o **AIA.** — Fiume dell'antico Lazio, oggidì chiamato *Correse* ed anche *Campano* (Vedi **Aia**).

ALLIANUM. — Nome generico a parecchi villaggi d'Italia. In volgare si mutò in *Agliana, Agliano, Aiano, Alliano,* ecc.

ALLIATA. — Frazione del comune di Pa-

lermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

ALLI BOSCHETTI. — Frazione del comune di Gravesano, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Taverne.

ALLIENA o **AGLIENA.** — Torrente della Toscana, nella provincia di Firenze, circondario di San Miniato. Scorre presso Certaldo e sbocca nell'Elsa. Ha un corso molto rapido, ed è lungo circa 9 chilometri, con direzione da greco a libeccio.

ALLIETTI. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

ALLIFÆ. — Vedi **Alife.**

ALLIGNIDIS. — Frazione del comune di Lauco, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

ALLINIO. — Frazione del comune di San Michele Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

ALLINO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

ALLISTE. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Ugento.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 1624 abitanti (774 maschi e 850 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 11 di riserva: totale 53 militi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallipoli; nel 1863 erano 59.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Il suo territorio è in parte pianeggiante, ed in parte a collina, e gode di clima salubre. È fertile, e produce principalmente ulivi, e buoni pascoli.

Alliste, capoluogo, è situato alle falde d'un colle, in posizione amena; dista 17 chilometri a scirocco da Gallipoli, e circa 7 a maestro da Ugento.

Antica è la sua origine. Fu donato dal re Tancredi, sullo scorcio del XII secolo, a Guglielmo Buonsecolo, al quale successe Boemondo Pisanelli. Passò in seguito alle famiglie De Senis, Tolomei, Guevara, Cappello, Pignatelli, Acquaviva e Scadegna.

ALLI TORNI. — Frazione del comune di Peccia, nel Canton Ticino, distretto di Valmaggia, circolo di Lavizzara.

Vi si lavora una pietra ollare, che non la cede in bellezza ai laveggi di Chiavenna, e della quale si fa ogni sorta di stoviglie. Questa pietra si lavora al torno, onde forse ebbe nome il villaggio.

ALLITZ. — Villaggio nel Tirolo, distretto giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di circa 200 abitanti, e giace all'imboccatura della valle di Gadra, lontano 20 chilometri circa da Bolzano.

ALLODOLA. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

ALLORASCO. — Frazione del comune di Valduggia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALLORO e **ALL'ORO DEL BOSCO.** — Frazioni del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ALLUCCIO (Torre di Sant'). — Frazione del comune di Tizzana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

ALLUMIERA o **ALLUMIERE.** — Comune nel Territorio Romano, governo e delegazione di Civitavecchia.

Ha una popolazione di 1710 abitanti, comprese le due frazioni di Cave vecchie e Bianca.

Ha ufficio postale proprio.

Fra Civitavecchia e Corneto, in qualche distanza dal litorale marittimo, vi è un gruppo di monti, coperti in parte di annose foreste e conosciuti sotto il nome di monti della Tolfa. Sopra uno di questi monti, all'altezza di circa metri 500 dal livello del mare, in bella e comoda postura, siede il comune di Allumiere, di lieto e ridente aspetto per i molti e bei fabbricati. A mezzogiorno, a levante, e in parte a settentrione gli fanno bella corona diversi monti più alti, qua coperti di boschi, là adorni di orti e di vigne.

Il territorio, parte montuoso e parte a colline, è fertilissimo in grano; vi prospera felicemente la vite e vi si educano molto utilmente le api: la educazione del bestiame vaccino, cavallino e lanuto è una fra le maggiori industrie del paese. I boschi somministrano legnami da costruzione,

carbone e legna per uso della popolazione. Il castagno vi nasce spontaneo. Le acque potabili vi sono in abbondanza, sia nel paese che nel territorio, con molte fontane, lavatoi e abbeveratoi per il bestiame. L'aria è saluberrima, il clima temperato, per cui vi si gode prospera e lunga vita. Gli abitanti sono d'indole mite, pacifici e industriosi.

Tanto il nome che l'origine di questo paese si deve alle miniere di allumite, esistenti nel suo territorio, da cui con adatto processo si estrae il rinomato allume di rocca o allume romano. L'anno 1462, sotto il Pontificato di Pio II, fu trovata la miniera di allumite, ossia del sasso alluminoso, nei monti della Tolfa, ora di Allumiere, da Giovanni figlio del celebre giureconsulto Paolo da Castro. Pio II fu tanto liberale di ricompense e di onori verso Giovanni, che gli decretò una statua colla iscrizione: *Joanni da Castro aluminis inventori.*

Sul principio del secolo XVI la miniera fu data in affitto ad Agostino Chigi da Siena; il quale ampliò e migliorò l'estrazione e fabbricazione dell'allume: imperciocchè egli aprì altre cave e fabbricò un nuovo opificio che è l'attuale, attorno a cui si venne poi fabbricando il paese come si trova al giorno d'oggi. Prima di quest'epoca lo stabilimento per la confezione dell'allume trovavasi alla Bianca, che è un piccolo villaggio, posto sulla via corriera che dalla Tolfa va a Civitavecchia, alla distanza di quattro chilometri dalla Tolfa istessa.

Dopo la impresa Chigi si proseguì nel medesimo sistema di affittare la miniera. L'ultima stipulazione di affittanza fu con una società di romani e di genovesi. L'affitto con questa società, che era stato stabilito per anni trentasei, fu rescisso nel 1824 regnante Leone XII, da cui fu istituita un'apposita amministrazione per conto della R. C. A. come tuttora sussiste. Sotto questo Pontificato fu ristaurato l'opificio dell'allume, furono riattivate le cave in parte abbandonate dai passati affittuari, vennero costruiti alcuni fabbricati in aggiunta ai molti e vari che già esistevano per abitazione dei lavoranti, e venne elevato il paese al rango di Comunità e Vice-governo col titolo di Terra, separandolo dal comune di Tolfa, di cui formava parte. Tale divisione però fino al presente si limitò alla sola giurisdizione; mentre le proprietà ed i pascoli comunali, rimasero come sono tutt'ora di uso promiscuo. Quanto poi alla fabbricazione dell'allume si è introdotto anche il sistema di cavare il minerale alluminoso, mediante cunicoli o gallerie: l'opificio è poi provveduto di una macchina a vapore per riscaldare le soluzioni e trattare la pasta alluminosa. La stessa macchina serve a macinar grano a vantaggio della popolazione.

Oltre la miniera di allumite esistono nei monti della Tolfa eziandio una miniera di ferro, una di piombo e si trovano altri minerali specialmente l'argilla bianca o caolino ed il quarzo. È tradizione che la miniera del ferro sia stata scoperta nel 1650 da un tal Francesco Boschi di Tolfa; quella del piombo lo fu dal chimico Alessio Mattioli nel 1739. Queste due miniere del ferro e del piombo furono esercitate in varie riprese e da vari intraprendenti: ma non essendosi fatti lavori regolari, si dovettero più volte abbandonare. Oggidì quella del ferro si trova in piena attività a spese e vantaggio di una Società romana, che poco sotto il villaggio della Bianca ha stabilito un forno fusorio, il quale agisce di continuo ed è provveduto di due macchine a vapore.

L'argilla d'Allumiere, essendo di quella bianca, è riputata la migliore anche al dire del Morosso. Della medesima si serviva il Volpato per la fabbricazione delle sue celebri porcellane. Da qualche anno se ne è attivata la escavazione per farne mattoni refrattari, ed è molto ricercata in commercio, perchè viene stimata non meno dei caolini della China e del Giappone.

Il quarzo trovasi in molta quantità; un certo Abbate Fabroni fra il 1720 e il 1731 tentò di usarne nella fabbricazione del cristallo, ma riuscendogli il prodotto di colore troppo oscuro, abbandonò l'impresa.

Presso l'ufficio amministrativo dello Stabilimento camerale esiste una specie di gabinetto mineralogico di tutti i prodotti minerali che si rinvengono nel territorio d'Allumiere: essi sono stati raccolti e classificati per la solerzia e lo zelo dell'attuale Amministratore Camerale.

Oltre i suddetti prodotti minerali vi hanno in questo comune varie sorgenti di acque minerali medicinali, le quali si possono distinguere in due specie: cioè in marziale semplice ed in acidulo-ferruginosa. Sono della prima specie l'acqua del lavatoio, che è la più conosciuta, essendo assai carica di principii medicinali, quella che trovasi nell'orto così detto d'Ilario, una terza che nasce nel fosso sotto la polveriera, ed alcune altre poste a maggior distanza. Ve ne ha diverse della seconda specie, ma fra esse quella più stimata ed usata dagl'infermi è l'acqua del Campaccio, così detta dal luogo dove essa sorge, posto alla distanza di circa cinque chilometri dal paese.

Il Professor Pietro Carpi di Roma nel 1828 scrisse una memoria nel giornale Arcadico di

Roma (Tom. 39) sulle proprietà mediche dell'acqua acidulo-ferruginosa del Campaccio. Nel 1854 poi il chiarissimo dottor Francesco Bellati, allora medico di Allumiere ed ora medico primario a Corneto, in un suo dotto opuscolo, pubblicato coi tipi Strambi di Civitavecchia, fece conoscere le virtù terapeutiche delle acque suddette e ne diede l'analisi chimica. L'acqua marziale semplice, secondo l'analisi del dott. Bellati, contiene molto carbonato di ferro, inoltre solfato e silicato dello stesso metallo, allume e carbonato calcare. Quanto all'acqua acidulo-ferruginosa, essa contiene il ferro in proporzione assai minore, e invece di sodio e di magnesio ha solfato di magnesia, carbonato di calce e allumina: il ferro vi si trova sotto forma di carbonato e silicato. Quest'acqua essendo pregna di acido carbonico, di ossigeno e d'azoto, quando è cavata dalla sorgente, ribolle e quasi spumeggia.

Il capoluogo dista 18 chilometri da Civitavecchia, a cui si va mediante strada rotabile provinciale. In Allumiere sono da nominarsi il palazzo camerale, opera di Gregorio XIII, la chiesa parrocchiale eretta nel 1608 ed ampliata poi nel 1852, la fontana, che trovasi nella pubblica piazza, e il pubblico lavatoio. Nei dintorni dell'abitato avvi il convento e la chiesa di Santa Maria detta di Cibona, il chiostro e la chiesuola della Madonna delle Grazie, oltre a vari santuari. È degno di special menzione un eremo con due chiesuole unite, posto in una piccola valle a due chilometri e a settentrione dal capoluogo. Quest'eremo è conosciuto sotto il titolo della SS. Trinità, cui è dedicato. Stando alla tradizione e a due iscrizioni in marmo, ivi esistenti con caratteri del 1200, è da credersi che in questo luogo abbia dimorato Sant'Agostino, e che ivi abbia scritto la seconda regola della Religione che fu da lui fondata, ed abbia dato principio in questo stesso luogo al suo celebre trattato *de Trinitate*.

Al di quà del fiume Mignone, verso ponente, esistono le rovine di Leopoli (detta ora Cancelli), città fabbricata da Leone IV, come minutamente narra Anastasio bibliotecario, scrittore contemporaneo, nella vita di quel pontefice, che regnò dal 847 al 855.

Poco lontano dalla suddetta Leopoli, nelle tenute camerali, ora del Sacro Monte di Pietà di Roma, esistono vari fabbricati per uso di abitazione dei campagnoli, il più notabile dei quali è conosciuto col nome di *Farnesiana*.

La maggior parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del signor dottore Guido Guidosci, medico condotto di Allumiere.

ALLURATA (L'). — Nome d'una montagna dell'isola di Corsica. Si eleva tra Omessa, Soveria, Tralonca ed il monte Mufragia, nel circondario di Corte.

ALLUVIONE. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casal Maggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

ALLUVIONE. — Frazione del comune di Zinasco, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Zinasco.

ALLUVIONES CAMBIANÆ. — Vedi **Alluvioni di Cambiò.**

ALLUVIONI. — Frazione del comune di Brancere, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

ALLUVIONI DI CAMBIÒ *(Alluviones Cambianæ)*. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Bassignana.

È formato da Alluvioni di Cambiò, centro comunale, e dalle borgate di Grava, Mezzanino e Monteriolo.

Ha una superficie di 1200 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1759 abitanti (883 maschi e 876 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1858 abitanti (922 maschi e 936 femmine), e quindi 154. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 116 di riserva: totale 256 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Sale.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali; vi abbondano piante d'alto fusto. È bagnato dal Po e dal Tanaro.

Il capoluogo è situato presso la destra del Tanaro, sulla strada postale, che da Tortona mette a Mortara. Dista circa 3 chilometri a greco da Bassignana, e 23 pure a greco da Alessandria. È un avanzo dell'antico borgo di Sparvara, stato ingoiato dal Tanaro e dal Po nel XVII secolo. Venne separato da Bassignana solo nell'anno 1819.

ALMA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

È formato da Alma, centro comunale, e dalla borgata di Camoglieres.

Ha una superficie di 1622 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 409 abitanti (188 maschi e 221 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 399 abitanti (174 maschi e 225 femmine), e quindi 54. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 18 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Dronero; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e sterile: è bagnato dalla Macra. Sopra i suoi monti si fa buona caccia di camosci. È quivi notabile il monte Pagliera, sul quale a mala pena si può ascendere per un viottolo praticato fra precipizii. Si scorgono quà e là rovine di edifizii romani e del medio-evo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso la sinistra del Macra, circa 7 chilometri a ponente da San Damiano Macra, e 34 a maestro da Cuneo.

Gli abitanti sono molto robusti, ed attendono alla coltura del loro alpestre suolo.

ALMA. — Piccolo fiume della Toscana, nella provincia e circondario di Grosseto.

Scorre per una valletta del Piano d'Alma, fra i territorii di Castiglion della Pescaia e di Gavorrano, e mette foce nel mare Mediterraneo presso la Torre delle Civette.

Il suo corso si dirige da levante a ponente, ed è della lunghezza di circa 10 chilometri.

ALMA (Pian d'). — Pianura di Toscana, presso il litorale di Scarlino nella maremma grossetana. È situata nella provincia di Grosseto, in confine coi territorii di Gavorrano e di Castiglion della Pescaia.

È un terreno di alluvione recente, paludoso principalmente verso il mare, e perciò quasi deserto. Non vi mancano però alcuni tratti coltivati a viti, ulivi, gelsi e piante fruttifere. Prende il nome dal fiumicello omonimo che lo irriga. Nel medio evo sorgeva in questo piano il castello o villaggio d'Alma, che già fin dal 1183 era diruto, quando il suo distretto fu lasciato all'ospitale di Stagno. Se ne trova fatta menzione fino dal 1075, in un istromento del monastero di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa, fra i diplomi dell'*Arch. dipl. fior.*, ed anche in un diploma pisano del 1118, pubblicato dal Muratori: *Ant. M. Aevii*, T. III.

ALMANO (Poggio). — Frazione del comune di Montesegale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

ALMANSI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ALMAROSSA. — Frazione del comune di Murialdo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ALMATANO. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ALMAZZAGO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 178 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, e in gran parte boschivo. Vi si coltivano cereali e vi si alleva bestiame.

Almazzago, capoluogo, è un piccolissimo villaggio, che giace in amena posizione sulla sponda destra del Noce, nella valle superiore di Sole, e dista circa 7 chilometri da Malè.

I suoi abitanti sono dediti alla pastorizia.

Questo villaggio venne assai danneggiato nel 1844 da un incendio, che rovinò la sua chiesa di San Rocco, la quale era una delle più belle del territorio di Comezzadura.

Vi nacque Pietro Antonio Guardi teologo, autore di un'opera stampata in Trento il 1756, intitolata: *De' peccati occulti.*

ALMÈ. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Bergamo.

Ha una superficie di 178 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 568 abitanti (290 maschi e 278 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 586 abitanti (288 maschi e 298 femmine), e quindi 329. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi e 36 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, a gelsi, e principalmente a viti.

Almè, capoluogo, è posto sulla sinistra riva del Brembo, e dista 9.37 chilometri a maestro da Bergamo, e circa 2 chilometri a settentrione da Villa d'Almè.

Vi si trovano ruderi di vecchie torri.

ALMENNO SAN BARTOLOMEO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 1013 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2030 abitanti (1083 maschi e 947 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2096 abitanti (1100 maschi e 996 femmine), e quindi 206. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 89 militi attivi e 210 di riserva: totale 299 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in viti, le quali danno buon vino, in cereali e gelsi, ed è posto in posizione elevata, donde si scorge tutto il piano lombardo. È bagnato dal Brembo.

Il capoluogo è un borgo, congiunto ad Almenno San Salvatore, mediante una scala di 148 gradini, appiedi del monte Albenza, poco lungi dalla destra del Brembo, ed a levante da Caprino. Dista 14 chilometri a maestro da Bergamo. Ha case sparse qua e là sulle colline, chiesa moderna, un ospedale lasciatovi dal Bettoni ed un altro assai ricco pio istituto, i quali insieme hanno un capitale fondiario di circa trecentomila lire, tre scuole maschili, tre femminili e scuole serali. Nella chiesa vi sono preziosi quadri del Cavagna, del Moroni, del Coghetti, del Carnovali detto il Piccio, oltre a parecchie tavole antiche e della scuola veneta. Nomi d'agri e di rocca, ed un punto elevato, detto il castello, fanno supporre che questo borgo sia assai antico. Egli pare eziandio che una volta formasse un solo comune col vicino Almenno San Salvatore.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia di persona distinta del luogo.

ALMENNO SAN SALVATORE. — Mandamento della provincia e circondario di Bergamo, in Lombardia.

Ha una popolazione di 16,478 abitanti, ripartiti nei seguenti ventidue comuni, componenti il mandamento: Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore, Barzana, Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Cepino, Clenesso, Corna, Costa, Fuipiano, Locatello, Mazzoleni e Falghera, Palazzago, Roncola, Rota Dentro, Rota Fuori, Selino, Strozza, Valsecca, Villa d'Almè.

ALMENNO SAN SALVATORE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 447 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1585 abitanti (787 maschi e 798 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1670 abitanti (810 maschi e 860 femmine), e quindi 273. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 71 di riserva: totale 211 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una giudicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Bergamo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende parte in monte e in collina e parte in piano, alla destra del fiume Brembo: è fertile in cereali, gelsi e viti, che danno un vino eccellente.

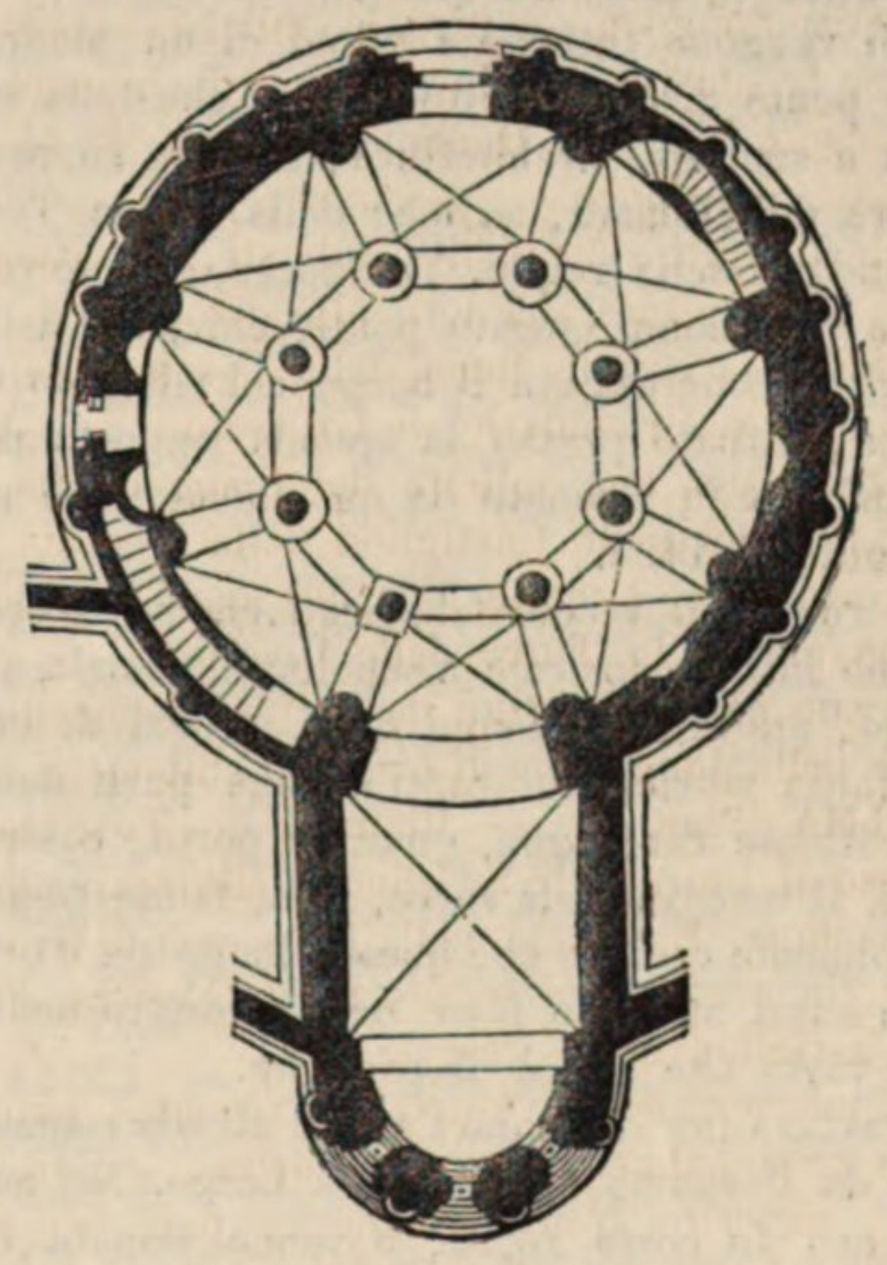


Fig. 47.

Il capoluogo è situato in luogo ameno, presso la destra del Brembo, sopra un'altura alle falde dei monti Albenza e Linzone, posti a settentrione-greco. Dista circa 13 chilometri a maestro da Bergamo. Ha belle case, ricche villeggiature e bella chiesa prepositurale, situata sopra un poggio, vasta e fregiata di pregievoli dipinti, fra i quali si distinguono alcuni del Guercino, del Liberi e del Cavagna. Poco fuori d'Almenno, sulla destra del Brembo, sta l'antica rotonda di San Tomé (Tommaso) (fig. 47), la quale per gli emblemi a bassorilievo, la

semplicità della porta, il tipo delle colonne e dei capitelli, le logge sopra le navate, la purezza di disegno nei capitelli è stimata un'opera dell'epoca longobarda. A questa devonsi aggiungere quattro altre chiese di pregio storico, fra cui la Madonna del Castello con preziosi ed antichi dipinti a fresco, ed un ambone in pietra dei tempi di San Carlo. Gli abitanti sono per la maggior parte contadini: molti però lavorano nella grandiosa filatura di lino in Villa d'Almè. La tessitura della tela è un'industria praticata in quasi tutte le famiglie.

Vi si tiene fiera il 2 febbraio, e mercato il martedì, mercoledì e giovedì della terza settimana di ciascun mese.

Possiede due istituti pii, l'uno detto Vignola, promiscuo ad Almenno San Bartolomeo, che ha una rendita di lire 9000, e l'altro conosciuto soltanto sotto il nome di Luogo Pio, avente un reddito di lire 5000. L'istruzione pubblica vi annovera quattro scuole.

Si veggono tuttavia i piloni di un magnifico ponte diruto di otto arcate, che dalla solida e sontuosa architettura, si deve ritenere opera dei Romani, anzichè della regina Teodolinda o della regina Teutberga, come è volgare tradizione. Questo ponte, chiamato della Regina, congiungeva il borgo col villaggio di Almè, situato presso la sponda opposta del Brembo, e fu rovinato da un'innondazione avvenuta nel 1493.

I ruderi di vecchi fabbricati che vi si scoprono intorno insieme a sepolcreti, monete, armille, anfore, ed alcuni nomi antichi di importanza storica indicanti alcune parti della circostante campagna, quali la porta, castra, agri, il vescovato, la rocca, ecc., fanno ragionevolmente credere che questo luogo sia d'origine assai antica, e fosse per l'addietro molto più vasto che non è al presente.

Passava per Almenno l'antica strada romana che da Bergamo conduceva a Lecco. Nel medio evo fu corte regia, e venne donata da Astolfo, re longobardo, ai 20 luglio 755, alla chiesa di San Lorenzo in Bergamo. Nell'anno 874 l'ebbe Ermengarda, nipote di Lodovico re dei Franchi; tre anni dopo ne fu spogliata da Carlo il Grosso, per essersi sposata al duca Bosone. Nel 892 re Guido di Spoleto regalò Almenno al proprio zio Corrado, conte di Lecco, dalla cui famiglia passò nel 975 al vescovo di Bergamo insieme ai due castelli di Brivio e di Lavello. Questa donazione venne confermata nel 1015 da Ottone II e nel 1026 da Corrado I. I vescovi bergamaschi vi esercitarono un potere signorile fino al 1217, nel qual anno, sollevatisi contro di loro i terrazzani, dovettero rinunciare ai privilegi feudali sopra Almenno, salvo il possesso del palazzo colle sue adiacenze.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia di distinta persona del luogo.

ALMEO. — Frazione del comune di Villafranca, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca.

ALMESE. — Mandamento della provincia di Torino, circondario di Susa.

Ha una popolazione di 7100 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Almese, Riviera, Rubiana, Villaralmese.

ALMESE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Almese.

Ha una superficie di 574 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1278 abitanti (642 maschi e 636 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1238 abitanti (613 maschi e 625 femmine), e quindi 215. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 81 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Susa.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e pascoli. È bagnato verso mezzodì dalla Dora Riparia, ed è attraversato dalla riviera Messa, le cui acque, condotte da vari canali, sono una delle cause precipue della sua fertilità.

Almese, capoluogo, è un borgo che giace a cavaliere della Messa, 3 chilometri circa lontano dalla sinistra della Dora, circa 32 chilometri a levante da Susa, e circa 6 a greco da Avigliana.

L'origine di Almese è antica. Il vecchio castello di San Mauro, che apparteneva a questo comune, ora è in territorio di Rivera, che da poco tempo ebbe esistenza propria. Soggiacque alla giurisdizione dell'Abbazia di San Giusto di Susa, che fu soppressa sullo scorcio del XVIII secolo. Allora (verso il 1780) il castello di San Mauro colle dipendenti terre venne infeudato ai Bertolero col titolo di conti di Almese, la qual famiglia, dopo aver perduto i diritti feudali sul castello e terre dipendenti, si estinse nel 1832.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di codesto comune.

ALMEZIO. — Frazione del comune di Ceres, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

ALMINUSA. — Vedi **Aliminusa.**

ALMISSA (Slav. *Almisch*). — Distretto del circolo di Spalato, in Dalmazia.

Consta di 21 comuni censuari. Nel 1846 aveva una popolazione di 10,613 abitanti, dei quali 5387 maschi e 5226 femmine. Nel 1855 era di 9849.

La sua superficie è di 305 chilometri quadrati, e quindi la sua popolazione relativa nel 1855 era di 32 abitanti per chilometro quadrato.

ALMISSA. — Comune della Dalmazia, nel circolo di Spalato, distretto di Almissa.

Il suo territorio si distende alla marina, ai piedi di un monte sterile e nudo, ed al corso inferiore della Cettina. È produttivo specialmente in cereali ed in isquisiti vini, quali sono il *Moscatello* e il *Prosecco vecchio*, di cui fa vivo commercio.

Il capoluogo è una piccola città, che conta 160 case e 785 abitanti. È situata a 43°, 26′, 14″ di latitudine ed al 14°, 21′, 47″ di longitudine (meridiano di Parigi), sulla sinistra della Cettina e presso la sua foce nel mare. Presenta essa la figura di un quadrato, difeso per tre parti da antiche mura, che sono assai rovinate. A circa 300 metri sul livello del mare si veggono gli avanzi di un castello detto Mirabella. La Cettina irrompe dalla parte settentrionale, ma a cagione della quantità di melma e di sabbia, che seco trasporta nella stagione invernale, ha formato presso la sua bocca un banco di sabbia, per cui non può essere rimontata che da piccole barche, ed anche queste non possono sostenere quel carico di cui sono capaci. Nel verno talvolta il fiume si gonfia ed innonda la città; il Bora poi, quando soffia violento, ne rende paludose le rive e l'aria malsana. Nel 1849 furono per questo motivo così frequenti i casi di febbre che quasi in ogni famiglia eranvi ammalati, non pochi dei quali morirono.

Secondo i geografi antichi nelle vicinanze di Almissa, eravi una città chiamata *Onæum;* ma di essa non vedesi oggidì alcuna traccia. Gli Almissesi nel secolo XIII erano terribili pirati che furono molesti specialmente ai Ragusini ed ai Veneziani. Sostennero essi varie guerre con quei della vicina isola di Brazza, coi Spalatini e coi Veneziani, e da questi ebbero distrutto il naviglio nel 1276: tuttavia presto si formarono nuove compagnie di filibustieri, che unitisi con quelli di Scardona, continuarono le loro ruberie fino al 1322, nel qual anno il conte Mlade, signore di Almissa e di Scardona, fu completamente soggiogato dai Veneziani; sotto la signoria dei quali passò nel 1437.

ALMO. — Porta questo nome una montagna dell'isola di Sardegna. Essa si eleva nel territorio di Nulvi, nella provincia e circondario di Sassari, mandamento di Nulvi.

ALMO o **ALMONE.** — È un piccolo fiume dello Stato Pontificio. Scorre nella campagna di Roma, poco distante da questa città, traversando l'Acquataccio, che è quella parte dell'agro suburbano, che le sta a libeccio. Mette foce nel Tevere. Anticamente era denominato Acque Salvie, probabilmente perchè presso la sua foce vi ha una fonte che era dedicata a Mercurio, dalla quale agli Idi di marzo i commercianti romani attingevano acqua per spruzzarne le loro mercanzie. Anche al presente, i pastori delle vicinanze pretendono che le acque dell'Almone sieno assai salutari, e perciò bagnano con essa le pecore rognose.

ALMONTE. — Frazione del comune di Azzate, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

L'ufficio postale è ad Azzate.

ALMOTTO. — Frazione del comune di Dongio, nel Canton Ticino, distretto di Val Blenio, circolo di Malvaglia.

ALNEDA SOPRA e **ALNEDA SOTTO.** — Frazioni del comune di Varzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

ALNICO. — Frazione del comune di Moruzzo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

ALOCA. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro. Scaturisce a ponente fra Davoli e San Soste; scorre nel territorio di queste due terre, e mette foce nel mar Ionio, poco al disotto e a mezzodì da quella dell'Ancinale. Il suo tortuoso corso, in direzione da ponente a levante, è della lunghezza di circa 12 chilometri.

ALONE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Vestone.

Ha una superficie di 899 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 180 abitanti (99 maschi e 81 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 172 abitanti (93 maschi e 79 femmine), che equivalgono a 19. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi. La mobilizzabile di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 6.

L' ufficio postale è a Vestone.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e bagnato dal torrente Nuzza.

Il capoluogo è un piccolissimo villaggio situato presso le sorgenti del Nuzza, a settentrione da Brescia, 39. 25 chilometri a maestro da Salò, e 9 circa a libeccio da Vestone. Possiede un maglio per lavorare il ferro.

Nel XVI e nel XVII secolo insieme ad altre terre formava il comune di Savallo, che aveva 700 fuochi con 4500 anime e 35 fucine, e varie fabbriche di panni.

ALONTE. — Comune del Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

Comprende la frazione di Corlanzone, ed ha una popolazione di 860 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio che ha due parrocchie, e dista circa 4 chilometri a mezzodì da Lonigo.

ALOTTI. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L' ufficio postale è a Condove.

ALPAOS. — Frazione del comune di Chies d'Alpago, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

ALPASIO. — Frazione del comune di Giubiasco, nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

ALPE. — Frazione del comune di Compiano nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Compiano.

È una villa posta sulla sinistra del Taro, a mezzodì da Piacenza, distante circa 13 chilometri a libeccio da Compiano, e circa 25 pure a libeccio dal capoluogo di circondario. Il nome le deriva dalla sua alpestre giacitura, essendo essa in luogo assai montuoso. Non è raro che nelle sue rocce si trovino nidi di aquila.

ALPE. — Frazione del comune di Gorreto, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ALPE. — Frazione del comune di Isola del Cantone, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

ALPE. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L' ufficio postale è ad Ottone.

ALPE. — Frazione del comune di Portico di Romagna, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L' ufficio postale è a Rocca San Casciano.

ALPE. — Frazione del comune di Premilcore, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L' ufficio postale è a Rocca San Casciano.

ALPE. — Frazione del comune di Reggello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Reggello.

ALPE APPENNINA od **ALPE DELL' APPENNINO.** — In molte scritture latine è indicata con tale denominazione la catena centrale dell' Appennino e le sue maggiori montuosità. Anche oggidì i Toscani contraddistinguono col nome di Alpe la parte superiore ed erbosa, oppure le diramazioni più elevate della giogaia dell'Appennino; laonde dicono *Alpe* l'Appennino di Pontremoli sopra *Montelungo*, ed hanno l'*Alpe della Campaiana*, *della Luna*, *di Camporaghena*, *di Catenaia*, *di Mommio*, *di San Benedetto*, *di San Pellegrino*, *di Stazzema*, *di Succiso*, *Alpe Fazzola*, *Alpe Pania* od *Apuana*, ecc.

ALPE BOFFALORA. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L' ufficio postale è ad Isola del Cantone.

ALPE (Castello dell') — Frazione del comune di Premilcore, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

ALPE DELLA CAMPAIANA. — Porta questo nome un' alta vetta dell'Appennino, posta tra il monte del Giogo e il monte Mornella, sul confine dell'Emilia colla Toscana. Dalla sua cima si scorgono i mari e molta parte dell' Italia settentrionale.

ALPE DELLA LUNA. — Ultimo sprone dell'Appennino centrale della Toscana; la sua maggiore cima si eleva metri 1251 sul livello del mare. La comunità di Badia Tedalda ne occupa la schiena, quelle di Pieve Santo Stefano e San Sepolcro si distendono sulle sue pendici meridionali. Questa montagna si estende nella direzione da maestro a scirocco fra il 29° 42′ e il 29° 54′ di longitudine ed il 43° 34′ e il 43° 36′ di latitudine.

Varcano i suoi gioghi due malagevoli vie: l' una a settentrione, che è la più battuta, parte da Pieve Santo Stefano e pel varco di Viamaggio sale a Sestino (provincia di Arezzo); l'altra via si stacca da San Sepolcro, passa

il varco di *Pisciano* ed entra nella valle superiore del Metauro.

ALPE DELLE TRE POTENZE. — Nome di un'alta vetta dell'Appennino settentrionale, così chiamata perchè posta al confine tra il Modenese, la Toscana e il Bolognese. Dalla sua cima, alta 1934 metri, e per più di nove mesi coperta di nevi, si gode la vista del mare Adriatico e quella del Tirreno.

ALPE DI BARGA. — Contrafforte dell'Appennino Lucchese, nella valle superiore del Serchio. Prende il nome dalla terra di Barga (Vedi), che siede sulle sue pendici al 29° 9′ di longitudine e 44° 4′ 6″ di latitudine. Da questa montagna sgorgano alcuni corsi d'acqua: verso l'Adriatico scende il ramo principale del fiume Scoltenna, che nasce da un piccolo bacino, chiamato *Lago Santo*, e mette foce in detto mare; verso il Mediterraneo, sorgono i torrenti Ania e Corsonna, tributarii del Serchio.

ALPE DI CAMPORAGHENA. — È una delle cime più elevate dell'Appennino, misurando essa un'altezza di 2050 metri sul livello del mare. È posta in val di Magra, fra il monte Orsaio a maestro e l'Alpe di Mommio a scirocco, e riceve il suo nome dal villaggio di Camporaghena, frazione del comune di Fivizzano nella provincia di Massa e Carrara.

ALPE DI CATENAIA. — Contrafforte dell'Appennino; esso staccasi dalla Falterona, e con direzione da maestro a scirocco si estende fra l'Arno superiore ed il Tevere, e sotto il 29° 36′ di longitudine e 44° 37′ di latitudine raggiunge l'altezza di 1401 metri sul livello del mare.

ALPE DI MOMMIO. — Montagna dell'Appennino, in val di Magra. Sulla sua parte più alta hanno origine due grossi torrenti, quello di Mommio, che entra nella fiumana del Rosaro, e l'Antella che mette foce nel fiume Magra. Non vi ha su quest'Alpe che una strada mulattiera, la quale da Casola mette a Metra, frazione del comune di Minucciano. L'altezza dell'Alpe di Mommio stimasi di 1916 metri.

ALPE DI S. BENEDETTO. — Montagna dell'Appennino, a maestro del monte Falterona, e sul cui varco passa la strada carrozzabile da Forlì a Firenze. Essa prende il nome dal villaggio di San Benedetto, frazione del comune di Portico, nella provincia di Firenze. Questa Alpe è nominata da Dante in quei versi dell'*Inferno* (canto XVI), dove descrive il Montone, che da prima col nome di Acquacheta

Rimbomba là sovra San Benedetto,
Dall'Alpe per cadere ad una scesa,
Dove dovria per mille esser ricetto.

Due chilometri più in alto dell'abitato di San Benedetto si schiudono tre valli, a ponente libeccio quella della Pieve, a levante la valle del Rabbi ed a settentrione la valle del Montone.

ALPE DI S. PELLEGRINO. — Montagna che trovasi nella valle superiore del Serchio in Garfagnana, fra l'Alpe di Barga e l'Alpe Fazola. Trae il nome da un antico ospedale dedicato a San Pellegrino, costruito fino dal mille sopra un varco che si passa dalla Garfagnana per recarsi a Modena. Il punto più culminante misura 1645 metri sul livello del mare.

ALPE DI STAZZEMA. — Frazione del comune di Stazzema, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina.

È il luogo più alpestre del comune di Stazzema. Il suo territorio comprende tutta la parte più alta delle Alpi Panie. La sua parocchia, detta Sant'Antonio nell'Alpe di Stazzema, ha una popolazione di circa 400 abitanti.

ALPE DI SUCCISO. — È una montagna di quella parte dell'Appennino che si trova nel Parmigiano. È coperta da folti boschi di faggi e da pochi abeti. La sua elevazione sopra il livello del mare è di 2021 metri.

ALPE FAZOLA o **FAGGIUOLA.** — Parecchie montuosità prendono il nome di *faggiuola*, probabilmente dalla quantità di faggi di cui sono rivestite. È notabile fra le altre quella posta nel territorio di Gazzano, presso Reggio dell'Emilia. Nell'anno 1451 gli abitanti della villa di Soraggio, posta in quello di Sillano, nella provincia di Massa e Carrara, presero ad enfiteusi dalla ducal camera di Ferrara i pascoli ed i boschi dell'Alpe Fazola col patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a Modena, e per un secolo e mezzo ve lo condussero di fatto, finchè l'annuo censo fu scambiato nel 1607 in un porco domestico, e da ultimo, nel 1740, in dodici ducati di argento. Da quel primo tributo trasse probabilmente origine il proverbio *Menar l'orso a Modena.*

Altr'Alpe Faggiuola trovasi nell'Appennino di Camaldoli, una terza nella schiena orientale del monte Comero presso la Cella di Sant'Alberino, nella comunità di Verghereto, patria del famoso Uguccione della Faggiuola.

ALPE MARITTIMA (In) — Luogo in Liguria, ricordato nella *Tavola Peutingeriana*, fra Albium Intermelium (Ventimiglia) e Cemenelium (Cimiers). Credesi che possa corrispondere a Roccabruna.

ALPE PANIA od **APUANA.** — Vedi **Panie.**

ALPEPIANA. — Frazione del comune di San Stefano d'Aveto, in Liguria, provincia di

Genova, circondario di Chiavari, mandamento di S. Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

ALPEROLO. — Frazione del comune di Albuzzano, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

L' ufficio postale è a Belgioioso.

ALPES NONATI et DE SCALIS. — È la denominazione latina di quella sommità dell'Appennino che è detta Corno alle Scale (Vedi).

ALPE SPLUGA. — Frazione del comune di Villa di Chiavenna, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L' ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

ALPETTA. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ALPETTA. — Frazione del comune di Valdieri, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valdieri.

L' ufficio postale è a Valdieri.

ALPETTE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

Ha una superficie di 497 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 761 abitanti (338 maschi e 423 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 776 abitanti (333 maschi e 443 femmine), e quindi 156. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi e 73 di riserva: totale 119 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Pont.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e coperto di castagneti e pascoli. Vi si alleva bestiame bovino ed ovino. È bagnato dai torrenti Del Nero, Cautidonio ed Orco.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra riva dell'Orco, sopra la pendice meridionale d'un monte, a 31 chilometri da Ivrea e circa 4 a mezzodì da Pont.

ALPETTE. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L' ufficio postale è a Pont.

ALPHEUS. — Fiume dell'isola di Sicilia, posto dagl' antichi nel luogo oggidì chiamato *Occhio della Zilica*, nel porto di Siracusa. È l'Alfeo, che, secondo i poeti, innamorato della bella Aretusa, abbandonò l' Arcadia e trasferissi a Siracusa, annunciando la sua presenza col gorgogliare nel mare. (Virgilio, *Eneide*, lib. X; Ovidio, *Metamorfosi*, lib. II.)

ALPI. — PARTE PRIMA. — **Del sistema alpino in generale.**

Etimologia e significazione. — Intorno all'etimologia della parola Alpe sono diverse le opinioni degli eruditi; poichè alcuni la credono voce d'origine sabina, altri greca, ed altri, forse con maggior ragione, la traggono da due monosillabi celtici, cioè: *Alp* che significa bianco, e *Pen* che vale testa o cima. Egli è certo che la parola Alpi fu impiegata dagli antichi, non solo a significare il maggior sistema di montagne in Europa, ma anche altre giogaie affatto indipendenti da essa. Nell' Alta Italia ed in Toscana chiamasi *Alpe* eziandio ogni luogo piano ed erboso, situato sui monti, dove i pastori piantano i loro casolari e nell' estate conducono i loro armenti al pascolo. (Vedi **Alpe appennina** od **Alpe dell'Appennino**).

Posizione e confini. — Sotto il nome di Alpi noi intendiamo quel sistema montuoso che si innalza fra l'Europa centrale e la meridionale, in forma di un semicerchio, e che va dal Rodano alla Sava, percorrendo undici meridiani, cioè dal terzo al quattordicesimo di longitudine orientale. Esso pertanto divide il nostro continente in due parti disuguali e diverse per riguardo al clima, alla vegetazione ed al genio dei popoli, attraversando la Provenza, il Delfinato, la Savoia, l'Alta Italia, la Svizzera, il Tirolo, il Salisburghese, la parte meridionale della Baviera e dell' Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, la Croazia e la Slavonia. Il sistema Alpino verso settentrione va degradando sull' altopiano Svizzero e Bavarese, lungo una linea condotta sui laghi di Ginevra, di Thun, dei Quattro Cantoni, di Zurigo, di Costanza, di Wurm e di Chiem, poi segue la riva destra del Danubio, dalla foce dell'Inn a quella della Morava; verso oriente viene limitato dalle pianure dell' Ungheria; a mezzodì, da un lato si collega coi monti della penisola Greca, dall'altro guarda il mare Adriatico, scende sulla pianura del Po, e specchiasi nel mar Ligure; all' occidente manda lunghi contrafforti, che vanno mano mano abbassandosi sulla sinistra del Rodano e sulla pianura provenzale, onde vien diviso dalla catena dei Pirenei, dalle Cevenne e dall'Iura.

Le Alpi sotto l'aspetto idrografico separano il bacino del Po, da quelli del Rodano, del Reno e del Danubio; sotto l'aspetto etnografico congiungono, meglio che non dividano, le tre

famiglie principali dei popoli europei, la latina, la germanica e la slava, che in tutta Europa non hanno altro punto d'incontro, se non gli umili gioghi delle Giulie.

Altezza, estensione, punti estremi; confronti con altre catene di monti. — L'area occupata dal sistema alpino è di circa 194,000 chilometri, la sua lunghezza è di 1770 chilometri, la sua larghezza varia dagli 80 ai 200 chilometri, e cresce da ponente a levante a misura che scema l'altezza, la quale raggiunge il punto culminante col monte Bianco, che è di 4804 metri sul livello del mare. L'altezza media della cresta Alpina è di 2430 metri, cioè più di duemila metri sopra l'altezza media del continente europeo, che si calcola di 303 metri.

Le Alpi, come sopra si è osservato, appartengono per un lato all'Italia, che chiudono entro un semicerchio estesissimo, e dall'altro alla Francia, alla Germania e ai paesi Slavi. Noi qui non parleremo in particolare che delle Alpi Italiche, le quali, convergendo dal Mediterraneo all'Adriatico, dividono la patria nostra dalla Provenza, dal Delfinato, dalla Savoia, dai cantoni Svizzeri del Vallese e dei Grigioni, dal Tirolo settentrionale, dalla Carinzia, dalla Carniola e dalla Croazia.

Sono diverse le opinioni dei geografi nel determinare i due punti estremi della catena, avvegnacchè da un lato si confonde coll'Appennino, e dall'altro si unisce coi monti Dinarici della penisola orientale. Noi, confortati dall'autorità degli autori più accreditati, fissiamo come principio delle Alpi il monte così detto dello Schiavo, presso Savona sul Mediterraneo, e come termine dei medesimi il Bittoray, monte situato a mezzodì della città di Fiume, sul littorale ungarico. Fra i designati confini la giogaia corre un arco di chilometri 1541, preso dall'alto delle vette della catena, e di chilometri 1110, preso alle falde de' suoi contrafforti interni: la sua maggior larghezza o profondità alla base, sotto il meridiano del San Gottardo e del Septimer, è di chilometri 172.

Le Alpi occupano uno spazio quasi uguale a quello dei Carpazi e dei monti del Caucaso, e minore di non poco di quello delle Ande, dell'Imalaia, e degli stessi monti Scandinavi ed Urali. Per riguardo all'altezza, hanno esse molte sommità, che superano per parecchie centinaia di metri tutti i vertici delle altre catene d'Europa; tuttavia se pareggiansi ai monti delle altre parti della terra, vediamo che il loro punto culminante (il monte Bianco) è inferiore di quasi mille metri alla somma vetta del Caucaso (l'Elbruz), ed è più di tre e di quattro mila metri al di sotto delle eccelse cime delle Ande e dell'Imalaia. Con tutto ciò le nostre Alpi vincono in maestà e bellezza le masse colossali dell'Asia e dell'America; avvegnachè queste hanno per base rilevati così enormi (come quello di Quito, che è quasi di 3,000 metri, e quello del Tibet che è più di 4,500), che la loro piramide incomincia a svilupparsi al punto in cui terminano le sommità alpine, offrendo in certo modo l'immagine di smisurati monumenti, in cui la statua è piccola proporzionatamente al piedestallo, onde le loro valli sono dominate da monti che raramente si innalzano oltre i due mila metri sul fondo di esse: le nostre Alpi invece, sorgendo colle loro pendici sopra una pianura il cui punto più alto sul livello del mare non tocca i 270 metri, giganteggiano come torri titaniche sul sottostante piano (il colosso, o direm noi la statua del monte Bianco misura un'altezza di 3700 metri sulla sua base, quella del Rosa ne conta 3200), donde l'osservatore, quasi da ogni punto, può goderne intero il sublime spettacolo, ravvicinando essi i più meravigliosi contrasti della natura inorganica e vegetale.

Divisione. — Il semicerchio Alpino si divide in tre sezioni principali, che sono: 1.° Le Alpi Occidentali, le quali misurano una lunghezza di 453 chilometri, estendendosi dal monte dello Schiavo sino alle falde del monte Bianco. La loro direzione è prima da oriente a libeccio, poscia da mezzodì a settentrione. Crescono di altezza a misura che s'internano nel continente.

2.° Le Alpi Centrali, che si prolungano dal monte Bianco al Pizzo dei tre Signori per 654 chilometri con direzione da libeccio a greco.

3.° Le Alpi Orientali, che si dirigono da maestro a scirocco per 434 chilometri, dal Pizzo dei tre Signori al monte Bittoray.

Queste tre sezioni si dividono ciascuna in altre parti minori.

Le Alpi Occidentali suddividonsi in tre parti che sono: le Alpi Marittime dal monte dello Schiavo al monte Viso per chilometri 194; le Alpi Cozie o Taurine dal monte Viso al monte Iserano per chilometri 190; le Alpi Graie o Greche dal monte Iserano al monte Bianco per chilometri 69.

Le Alpi Centrali sono pur suddivise in tre parti, che sono: le Alpi Pennine dal monte Bianco al monte Rosa per chilometri 110; le Alpi Lepontiche, dette anche Leponzie o Elvetiche od Adule, dal monte Rosa al San Bernardino per chilometri 192: le Alpi Retiche dal San Bernardino al Pizzo dei tre Signori per chilometri 352.

Le Alpi Orientali comprendono le Alpi Carniche dal Pizzo dei tre Signori pel colle di Toblach fino a Tarvis per chilometri 177, e le Alpi Giulie da Tarvis al Bittoray per chilometri 257.

Nodi. — I nodi principali che segnano le inflessioni della catena, e dai quali distaccansi i principali contrafforti, sono sette:

1.° Dell'Inciastraia o de' Quattro Vescovadi;
2.° Della Bardonnêche o del Tabor, ad occidente di Susa;
3.° Del monte Iserano;
4.° Del monte Bianco;
5.° Del San Gottardo;
6.° Della Maloggia;
7.° Dei tre Signori.

Diramazioni e Valli. — La catena delle Alpi manda lunghe diramazioni nei bacini del Rodano, del Reno e del Danubio; brevi invece ma più ripide verso il Po e l'Adriatico. I rami secondarii ed i contrafforti che si distaccano dai nodi sopra accennati, ovvero dai tratti intermedii, sono settantotto. Il confine tra la zona alpina e la pianura dell'Alta Italia ed il mare è tracciato da una linea, che da Mondovì si estende sino a Pola, toccando come punti intermedii principali le città di Saluzzo, Pinerolo, Ivrea, Como, Peschiera, Udine e Trieste.

Si contano quasi quattrocento valli alpine, fra le quali ve n'ha trentasei (21 primarie e 15 secondarie) che sono assai considerevoli per costruzione geografica, per importanza economica e militare e per complicazione etnografica. Vi si incontrano frequenti borghi e villaggi con popolazione attiva, industre, temperante, vigorosa e bella; se ne togli i miseri cretini, che fanno un doloroso contrasto colle vivaci tempre e l'accorto e sottile ingegno dell'abitatore dei monti.

Fiumi e Laghi. — I fiumi che dalle Alpi calano nelle pianure sottostanti e sboccano nell'Adriatico, sono in numero di 13, e le riviere che si immettono in essi sono 25. Niun sistema di monti è abbellito di tanti laghi, come quello delle Alpi, avvegnacchè nel seno della giogaia e sui fianchi di essa se ne contano ben quattrocento quaranta. I più piccoli si trovano sui pianori dei monti e fra gli spazii limitati dalle somme vette: i più importanti sono quelli della zona subalpina, vasti bacini d'una preziosa utilità per gli usi della irrigazione e della navigazione.

Passaggi. — I passaggi da una valle principale in un'altra, sul versante opposto, segnano le grandi vie tenute dagli eserciti e dai popoli, e sono gli sbocchi del commercio ed i tramiti delle idee. Le vie, le strade ed i sentieri che valicano la giogaia ai nostri giorni sono 244; delle quali comunicazioni 25 sono primarie, 98 secondarie e 121 sentieri facili per bestie da soma. V' hanno parecchi passi, che sono attraversati da magnifiche strade scavate nella roccia, costruite con argini e terrapieni altissimi, con arditi ponti, con lunghe gallerie, con ospizi e case di ricovero per i viaggiatori e le vetture, con grotte, antri e mura fatte ad arte per ripararsi dalla spaventevole valanga e dalle frane che si staccano dalla rupinosa parete. L' industria dell'uomo, agevolando l' opera della natura, ha reso i passaggi alpini assai più numerosi e comodi, e le sottostanti valli assai più accessibili, meglio coltivate e popolate, che non siano quelle degli altri monti di prima altezza.

Limite delle nevi; confronti. — La colonna nevosa delle Alpi non è gran fatto minore di quella delle catene tropicali, non ostante la diversa altezza; il che ha sua prima origine nella differenza di latitudine. Il limite delle nevi incomincia sulle nostre frontiere ai 2,800 m., sul versante opposto ai 2600; nell'Imalaia giunge ai 5,000 sulla pendice settentrionale, e ai 4,000 sulla meridionale; nel Caucaso è di 3,400, nei Pirenei, che hanno la stessa latitudine dei monti del Caucaso (43.° lat. sett.), è ai 2,730, nelle Cordigliere di Quito e ai 4830, nel Messico ai 4,500, nella Cordigliera occidentale del Chilì (14-18° lat. merid.) va fino ai 5,650 metri.

Ghiacciaie; considerazioni e confronti. — Altra meraviglia delle Alpi è la vastità e il numero delle ghiacciaie. Poche e piccole sono quelle dei Pirenei e quelle del Caucaso; le Ande tropicali non mostrano vere ghiacciaie, ma hanno invece le cime coperte di neve granosa; solo i monti del Chilì, quei dell'America settentrionale e l'Imalaia hanno banchi di ghiaccio analoghi a quelli che circondano i nostri colossi alpini.

Le Ghiacciaie alpine sono circa 400. Incominciano per tutto al di sopra della curva delle nevi perpetue, e frequentemente discendono a modo di torrenti nelle sottoposte valli fino ai 1,400 metri sul mare, formate dalle valanghe, che laggiù precipitano ed agghiacciano.

La loro massa diminuisce ed aumenta secondo il grado di calore delle estati. Occupano campi della lunghezza perfino di 20 chil., della larghezza di 8 chil. e della profondità media di 200 metri. Il nodo del monte Bianco ne conta 23; le maggiori sono nella Savoia, nella Svizzera e nel Tirolo. La superficie totale delle ghiacciaie alpine sembra essere di cinquanta a sessanta miriametri; immenso serbatoio che fornisce costantemente di acqua il Po, l'Adige, il Rodano, il Reno, e molti dei più importanti

affluenti del Danubio. I bacini di questi fiumi, che nell'estate hanno assai poco alimento dai monti di media altezza, appunto in quella stagione ne ricevono in maggior abbondanza dalle nevi e dai ghiacci delle Alpi, beneficio massimo per le campagne dell'Europa centrale, le cui acque maggiori, per tal provvidenza, si mantengono costantemente irrigue e navigabili.

Le ghiacciaie, che diconsi anche laghi e mari di ghiaccio, hanno le loro montagne con piramidi, torri e ciglioni di figura fantastica: i banchi piani ed uniformi offrono al viaggiatore un cammino sicuro e facile. Alla loro estremità inferiore sono limitate da grandi ammassi di sabbie, di ghiaia e di pietre, che diconsi muracce o more (*morains* dei Francesi). Non poca influenza hanno le ghiacciaie anche sul clima; e dappoichè è provato che da alcuni secoli si muovono verso il basso delle valli occupando ora alcuni passi e sentieri che una volta erano liberi e coperti di strade lastricate, pare voglia cercarsi in esse una delle cause dell'inasprimento della temperatura nella regione alpina, maggiore oggidì che non nei tempi passati.

Varietà di forme; confronti. — La varietà delle forme nella cresta merlata, nelle acute guglie, nelle bizzarre linee ondeggianti è più spiccata nella catena Alpina che nelle altre, principalmente in confronto delle Cordigliere, che sono foggiate a forma conica.

Clima delle regioni alpine. — Il clima della zona alpina sulle ridenti spiaggie dei laghi e in riva al mare è dolcissimo, ed infiorato d'una primavera di quasi nove mesi. I nostri laghi maggiori, posti sull'orlo di un piano che si apre ai tepidi soffi del mare, e circondato da alte montagne che ne difendono le rive dai venti boreali, godono di un aere più mite e regolare che le basse pianure, ed offrono i piu ameni soggiorni e le più graziose vedute. L'occhio incantato si delizia sulle piante e sui fiori del tropico, raccolti nelle serre e nei giardini delle principesche ville, sui boschetti d'olivi e sui frutteti dei poggi e delle colline, e più in fondo sulla grigia rupe e sulla vetta nevosa dell'Alpe maggiore. Alcuni felici borghi del Verbano, del Lario e del Benaco non sentono nè i freddi nè i calori eccessivi di Torino e di Milano, dove il termometro scende nell'inverno fino ai 16 centigradi sotto zero e va su d'estate fino ai 34. Ancor più dolce è il clima di Nizza marittima, la cui temperatura media è di 15 centigradi; ma a misura che cresce l'altezza diminuisce colla colonna barometrica anche quella del termometro. Cosicchè, nei più alti villaggi trovi un inverno di sei mesi, a 1650 metri la temperatura media annuale di Stocolma, a 3 mila metri quella dell'estremo capo Nord nel mar Ghiacciale; sul monte Bianco si calcola una media di 15 gradi sotto zero.

Venti secchi, impetuosi e rigidi spirano dalle Alpi a sgombrare le nebbie dal piano; quei che vengono dalla marina depongono invece la loro umidità sui picchi gelati, vi si raffreddano, si condensano, e danno luogo a frequenti ed abbondanti acquazzoni, che talora cagionano terribili piene e catastrofi spaventevoli. Nella zona subalpina delle Alpi Retiche il termine medio delle pioggie varia dai 135 ai 165 centim. d'acqua; è meno considerevole nelle Alpi Occidentali e cresce per l'opposto nelle Orientali. Per tale rapporto è sopratutto notevole la valle del Tagliamento, nelle Alpi Carniche, in cui la quantità annua della pioggia ascende a 270 centimetri, laonde questa sezione delle Alpi è la più piovosa dell'Europa dopo Coimbra.

Prodotti organici. — La fauna alpina è svariatissima. Oltre le bestie bovine, le pecore e le capre, che sono la ricchezza del montanaro, vivono sulle Alpi il camoscio, il capriolo, le volpi, gli orsi, i lupi, le martore, la marmotta, gli scoiattoli, l'avoltoio degli agnelli, l'aquila reale e parecchie altre specie di uccelli rapaci, nonche diversi gallinacei, palmipedi, passeracei, ecc. Sulle Alpi trovansi pure parecchi animali della classe dei rettili, dei batracii e dei pesci, e moltissime specie di annulari, di molluschi, ecc.

La vegetazione è in istretto rapporto coi gradi di temperatura; epperò la botanica alpina varia secondo la maggiore o minore prossimità de'monti al Mediterraneo od all'Adriatico e secondo l'elevazione della giogaia sopra il livello del mare. Su questo proposito le Alpi sono divise in cinque regioni distinte o zone: la 1.ª cioè l'inferiore, elevata da 200 a 600 metri sul mare è favorevole agli agrumi, agli olivi ed alle viti, specialmente verso la marina e sulle conche lacustri. La 2.ª è propizia alla vite, agli olivi, ai gelsi ed alle biade in generale e si estende fin presso agli 800 metri. La grande coltivazione delle viti e del gelso non si estende generalmente oltre l'altezza di 700 metri sul livello del mare; però quest'albero può ancora vegetare ed anche dar i suoi frutti ad una elevatezza molto maggiore. La 3.ª è opportuna alla coltura del frumento e dell'orzo, vale a dire unicamente ai cereali: essa termina poco sopra i 1000 metri d'altezza, oltre il qual limite cessano anche i pioppi, i castagni ed i noci. La

4.ª zona o superiore ha suo principio fra 1000 e 1100 metri dal mare e si estende oltre un migliaio di metri. Essa manca di cereali, e non è atta la maggior parte delle volte se non alla nutrizione de'greggi. In questa regione vive il nocciolo avellano fino a 1100 metri, la quercia fino a 1200, il bosso, il frassino, l'olmo fino a 1400; l'ontano fino a 1500; l'acero e il faggio selvatico fino a 1600; la betulla bianca fino a 1800; il pino comune e l'abete rosso fino a 1900; l'abete bianco e il larice fino a 2100. La 5.ª zona sul pendìo italico si estende fino a 2600 metri. Al disopra degli abeti e dei larici non si veggono che pochi arbusti, come sono l'alno delle Alpi, il rosaio delle Alpi e il citiso avornio, i quali vanno pur essi cessando per dar luogo alle sole erbe ed infine ai muschi ed ai licheni, finchè comincia il regno della natura morta, del silenzio solenne, dei campi di ghiaccio e delle nevi perpetue, in mezzo alle quali sporgono le loro nude punte i più erti massi granitici. Di là staccasi spesse fiate la valanga, o scossa da ondeggiamento dell'aria, o dal disciogliersi di uno strato nevoso, e precipita nelle sottostanti valli trascinando seco sassi e macigni, che si rompono contro le colline, o contro muri triangolari artefatti, o sono fermati dall'esercito delle foreste.

Boschi. — L'accresciuto bisogno del combustibile spinse ciecamente il privato interesse a spogliare i dorsi dei monti di quelle piante d'alto fusto, che costituiscono le foreste e sono uno dei prodotti più importanti del paese. Le vaste foreste di quercie, di castagni, di pini, di abeti, di larici ed altre piante silvane, che, non ha gran tempo, rivestivano quasi la totalità delle nostre montagne, vennero in molte parti sciaguratamente distrutte senza calcolo e senza misura, cosicchè parecchie popolazioni alpigiane furono ridotte all'estrema miseria. Le grandi foreste alpine sul versante italico coprono una superficie di un totale di ettari 1,204,750 divisa come segue nelle otto sezioni italiche della catena:

Sezioni dell'Alpi italiche	alto fusto — ettari	cedue — ettari	miste — ettari	totale — ettari
Marittime	31,795	17,820	2,163	51,778
Cozie	5,336	6,862	4,508	16,706
Graie	2,010	1,075	1,015	4,100
Pennine	13,384	3,751	3,334	20,469
Lepontine	70,713	22,627	10,644	103,984
Retiche	55,018	252,045	194,814	501,877
Carniche	59,519	55,964	—	115,483
Giulie	150,886	236,313	3,154	390,353
Totale	388,661	596,457	219,632	1,204,750

Prodotti inorganici. — Le roccie principali che costituiscono l'ossatura primitiva delle Alpi sono i graniti, le sieniti, le protogini, l'ofite ossia il serpentino, le eufotidi, i porfidi ed altre specie, a cadauna delle quali i geologi e i mineralogisti danno nomi particolari. Su queste solitamente riposa il gnessio, il quale spesso è ricoperto da scisti mica-calcari e da calcari, che furono depositati dalle acque, ed in seguito furono poi modificati dal calore, e talvolta perfino cementati di sostanze sublimate nei varii sollevamenti occorsi. In alcuni luoghi, specialmente nel Bellunese, si incontrano arenarie e calcari più o meno ricchi di spoglie di corpi organici.

Vi si trovano frequenti le sostanze metalliche, distribuite a massi od a filoni. Le miniere principali sono quelle di ferro, di rame, di piombo, di zinco, di allume; meno comuni sono quelle di oro, di argento, di cobalto, di mercurio, di antimonio, di manganese. Finalmente molte acque scoprono strati alluviali con oro, che si raccoglie lavandone le sabbie, come si pratica lungo la Dora Baltea, l'Orco, il Malone, il Cervo, la Sesia, l'Anza, l'Ovesca, la Toce, il Ticino, l'Olio, il Serio ed il Po.

Nelle Alpi si conoscono eziandio depositi di sostanze combustibili, l'antracite, le ligniti, la torba. Nel veronese e nel vicentino si trova il basalto. Oltre i filoni metallici, se ne annoverano varii altri di sostanze anche preziose, quali sono i pirosseni di Traversella e della Mussa nella valle di Lanzo (Alpi Cozie), i granati rossi e gialli nelle medesime Alpi, i cristalli di calce carbonata, di ferro ossidulato e oligista, il titanio ossidato capillare nelle Alpi Graie, la silice idrofana del monte Musinet presso Torino, il feldspato di Baveno e del S. Gottardo nelle Alpi Lepontine, i granati di Val Malenco nelle Alpi Retiche, ecc. In molti luoghi alpini zampillano acque minerali di varia natura, non poche delle quali vengono poste in commercio in chiusi recipienti, ed alcune, raccolte in bagni, sono oggetto di un'industria assai importante.

Importanza strategica delle Alpi. — La convessità che presentano le Alpi verso il centro d'Europa, ove mandano lunghe e poco dirupate ramificazioni, a differenza della configurazione concava che spiegano dal lato dell'alta Italia, sulla cui pianura si ergono quasi a perpendicolo, fa sì che le valli del versante settentrionale sono divergenti o almeno parallele, e quelle del versante opposto sono invece convergenti. Questa disposizione della grande catena e de'suoi contrafforti riesce assai oppor-

tuna alla difesa del paese nostro, poichè le milizie italiche, postate al centro della pianura, possono facilmente accorrere a qualsiasi punto del confine a impedire la congiunzione delle colonne nemiche, le quali d'altronde, prima di giungere ai varchi alpini, hanno da superare immense difficoltà. Per la qual cosa le Alpi, che oppongono una grande barriera contro le invasioni, sono la prima nostra linea naturale di difesa.

Epilogo. — La maestà della mole, la varietà fantastica delle forme, la qualità del minerale, la diversa distribuzione dei climi e dei prodotti organici, le immense ghiacciaie e le nevi eterne nudrici dei fiumi e corona del nostro cielo, la frequenza dei passi, le valli pittoresche e fiorenti per industrie e per commerci, l'ornamento dei laghi che regolano il corso delle acque, l'importanza della catena sotto l'aspetto idrografico, etnografico, commerciale e militare... sono i caratteri distintivi delle Alpi, che commovono l'immaginazione, sublimano il pensiero, ridestano le più sante e insieme le più tristi memorie, e ne accendono di nobile perseveranza al sacrificio: poichè sono esse la prima e più importante linea difensiva dell'Italia; i loro varchi sono il termine del nostro diritto, e senza di essi la terra nostra è senza capo, monca e pericolante la nazionale indipendenza.

Avvertenza. — Per maggiori notizie relativamente alla geologia, alla mineralogia, alla botanica ed alla zoologia delle Alpi vedi i singoli trattati scientifici nei due volumi dell'opera, che fanno seguito a questo Dizionario.

PARTE SECONDA. — **Descrizione topografico-storico-militare delle otto sezioni in cui sono divise le Alpi Italiche.**

Trattandosi delle otto sezioni Alpine, considerate specialmente sotto l'aspetto topografico, non seguiremo rigorosamente la serie alfabetica, secondo la quale dovremmo incominciare con le Alpi Carniche e terminare colle Alpi Retiche, ma terremo invece l'ordine naturale, cominciando colle Alpi Marittime e proseguendo colle Cozie, Graie, ecc., fino alle Giulie.

Di ciascuna delle otto sezioni della catena Alpina, onde facilitare le ricerche sulle carte corografiche indicheremo nel modo più conciso:

1.° Le valli primarie e secondarie;

2.° I fiumi e le riviere che le percorrono;

3.° I laghi posti nel seno della giogaia o sui fianchi di essa;

4.° I colli e le altezze misurate sul dorso della catena principale;

5.° I contrafforti, i colli e le altezze misurate sul dorso dei medesimi (1).

Alpi Marittime. — Sono così denominate a cagione della loro posizione: gli antichi le distinguevano eziandio col nome di Ligurie.

Valli Primarie N. 7: del Tanaro, del Pesio, di Vermenagna, del Gesso, di Stura, di Maira, di Vraita.

Valli Secondarie N. 3: di Corsaglia, dell'Ellero, di Grana.

Riviere N. 10: Tanaro, Corsaglia, Ellero, Pesio, Vermenagna, Gesso. Stura, Grana, Maira, Vraita.

Laghi N. 37 detti della Corsaglia, di Perla e Framosa, di Frisson e Pian Alberg, del Vei del Bouch e Laus Bianc, di Brochan e Beurra, di Fremamorta, di Valloscura e della Portetta, Soprano e Sottano del Chiot della Sella, della Lombarda, del Vallone di Colla lunga, della Rossa, della Maddalena, di Roburent, di Loserot, Stroppia, della Spagna e Bleu, di Beinette.

Colli e Altezze sul dorso della catena principale da levante a ponente e da mezzodì a settentrione.

1.° Colle di San Bernardo di Garessio; 1006; aprile-ottobre; Neva e Tanaro; primaria buona.

2.° Monte Galé; 1722.

3.° Colle di Nava; 960; aprile-ottobre; Arrosia e Tanaro; primaria buona.

4.° Colle del Tanarello; 2063; maggio-ottobre; Roia e Tanaro; secondaria.

5.° Colle di Tenda; 1877; maggio-settembre; Roia e Vermenagna; primaria buona.

6.° Colle del Sabbione; 2348; giugno-settembre; Roia e Gesso; secondaria.

7.° Monte Clapier; 3018.

8.° Cima dei Gelas; 3180.

9.° Colle delle Finestre; 2496; luglio e agosto; Vesubia e Gesso; secondaria.

10.° Colle della Ceresa o di Arnova; 2564; luglio e agosto; Vesubia e Gesso; sentiero.

11.° Colle di Fremamorta; 2694; luglio-settembre; Tinea e Gesso; secondaria.

(1) Il numero, che segue dopo la denominazione del luogo (altezza o colle), indica la sua elevazione in metri sul livello del Mediterraneo;

I nomi dei due mesi, che seguono dopo il numero dei metri, indicano il principio e la fine del tempo, in cui un colle resta sgombro dalla neve;

I nomi dei due fiumi o riviere, che seguono dopo i mesi, indicano le valli, che un colle mette in comunicazione;

I vocaboli primaria, secondaria, sentiero, indicano la natura delle vie: delle primarie è detto se ottime, buone mediocri o pessime.

12.° Colle della Lombarda; 2395; giugno-ottobre; Tinea e Stura; secondaria.

13.° Colle di Sant'Anna; 2441; come l'antecedente.

14.° Monte della Quercia; 2751.

15.° Colle lunga; 2613; giugno-settembre; Tinea e Stura; secondaria.

16.° Monte Tinibras; 3115.

17.° Colle di Pouriac; 2548; giugno-settembre; Tinea e Stura; secondaria.

18.° Monte Inciastraia o Cima dei Quattro Vescovadi; 2971.

19.° Colle della Maddalena o dell'Argentera, 2019; maggio-ottobre; Ubaye e Stura; primaria mediocre. Francesco I col Triulzi lo passò nel 1515 mentre gli Svizzeri e gli Spagnuoli guardavano i passi del Moncenisio e del Mongineyra: all'ardito passaggio tenne dietro la famosa battaglia di Marignano (13 e 14 settembre) e la conquista della Lombardia da parte dei Francesi.

20.° Colle di Roburent; 2483; giugno-settembre; Ubaye e Stura; secondaria.

21.° Colle di Maurin; 2982; giugno-settembre; Ubaye e Maira; secondaria.

22.° Colle dell'Autareto; 2596; luglio-settembre; Ubaye e Vraita; sentiero.

23.° Il gran Rubren o Rioburent; 3369.

24.° Colle di Longet; 2702; luglio-settembre; Ubaye e Vraita; secondaria.

25.° Colle dell'Agnello; 2796; luglio-settembre; Guil e Vraita; secondaria. Lo passarono nel 1628 i Francesi sotto il marchese Duxelles, che fu poi completamente vinto nella valle della Vraita dai Piemontesi condotti da Carlo Emanuele I.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. — Le Alpi Marittime diramano 13 contrafforti; dei quali quattro a tramontana ed a levante della cresta principale, e nove a mezzodì ed a ponente.

1.° Tratto fra Bormida e Tanaro. Ha origine al monte dello Schiavo, si estende verso tramontana e si perde nei dintorni di Asti e di Oviglio. *Altezza* principale il campanile di Mombarcaro, 919.

2.° Tratto fra Tanaro e Stura. Scende fra Cuneo, Mondovì e Ceva, con direzione verso greco. *Altezze*: colle della Bravaria, 2085; monte Matto, 3118; terme di Valdieri, 1349; Cuneo, 545; Mongioie, 2654; sorgente della Corsaglia, 2020; Mondovì, Torre del Belvedere, 552.

3.° Tratto fra Stura e Maira. Comprende l'ammasso di monti, che partono dalle sorgenti della Stura e della Maira, corrono a levante sino al colle del Mulo, dove scaturisce la Grana, e terminano al confluente del Tanaro col Po, con quella serie di colli, che formano l'Astigiano e il basso Monferrato. *Altezze:* monte della Scaletta, 2898; il Preit, casale, 1428; il Campanile di Lamarmora, 1578; monte Omo, 2646; colle del Mulo, 2567; Caraglio, 688; Argentera, villaggio, 1706; Demonte, villaggio, 800; Ponte di Cuneo, 455.

4.° Il tratto fra Maira e Vraita. Si stacca a borea del colle di Maurin, corre nella direzione di ponente a levante, ed ha fine alla città di Busca e al borgo di Costigliole. *Altezze:* colle di Roi o Fiotrosa, 2642; monte Pelvo d'Elva, 3065; colle della Bicocca, 2320; monte Cornet, 1933; Eremo di Busca, campanile, 860; Busca, città, 514; Prazzo inferiore, 1024; San Damiano, 755; Ponte Chianale, villaggio, 1782; Casteldelfino, villaggio, 1283; Sampeire, villaggio, 977.

5.° Tratto fra Neva ed Arrosia. È formato da varii rami, che scendono al mare con direzione verso scirocco. *Altezze:* sorgente del Pannavaira, 1000; sorgente della Neva, 1000.

6.° Tratto fra Arrosia e Taggia. Staccandosi dal Colle Ardente, si prolunga in direzione sciroccale fino al monte Grande, e va a finire per più rami ai Capi del Mele, del Cervo, di Marta e dei Marmi. *Altezze:* monte Grande o Carpasina, 1424; sorgente dell'Impero o fiumana d'Oneglia, 550; colle di Carpasio, 1194.

7.° Tratto fra Taggia e Roia. Ha principio al monte Saccarello verso le sorgenti del Tanaro, e bipartendosi termina alla Bordighera verso levante e a Ventimiglia verso ponente. *Altezze:* Testa d'Alpe, 1611; La Briga, villaggio, 762; monte Vacchè, 2186.

8.° Tratto fra Roia e Tinea. Parte dal giogo di Tenda, volge al mare e mette capo a Ventimiglia ed a Nizza. *Altezze:* Rimplat, villaggio, 1026; colle della Merciera, 2359; San Dalmazzo del Piano, 1300; monte Tournairet, 2074; San Martino di Lantosca, 978; monte Calvo o Caus, 867; Rocca Seira, 1526; monte Ciarmetta, 1804; colle di Raus, 2003; monte Millefourche, 2173; monte Ventabren, 2004; colle di Brouis, 836; Tenda, villaggio, 817; San Stefano, villaggio, 1173; Isola, villaggio, 910.

9.° Tratto fra Tinea e Var. Corre parallelo alla giogaia principale dalla cima della Braissetta all'unione della Tinea e Var. *Altezze:* sorgente del Var presso di Esteng, 1664; Cima di Pal, 2851; Guillaumes, villaggio, 822; colle della Croce, 2535; Rouia, chiesa, 1522; monte Meunier, 2840; Illonche, 975.

10.° Tratto fra Var e Verdon. Questa di-

ramazione è compresa fra il Var, il Verdon e l'Argens. *Altezze:* il gran Coyer, 2692; monte San Honorat, 2547; Giletta, villaggio, 420.

11.° Tratto fra Verdon e Bleone. Spiccasi codesto ramo dal monte di Sestrières, e, seguendo la destra del Verdon sino al suo sbocco nella Durenza, tende a libeccio.

12.° Tratto fra Bleone e Ubaye. Prende origine alla cima della Brassetta e si estende a mezzodì della valle di Barcellonetta.

13.° Tratto fra Ubaye e Guil. Si stacca dalla cresta maggiore al mezzodì del colle dell'Agnello e continua verso libeccio fino al punto, in cui l'Ubaye si congiunge alla Durenza. *Altezze:* giogo dell'Aquila, 2356; San Veran, villaggio, 2040.

Alpi Cozie. — Furono così denominate dal re Cottius o Cozio, il regno del quale si estendeva dal monte Viso fino al monte Cenisio. Credesi che questo principe, amico di Augusto, abbia ottenuto il titolo di prefetto della regione formata dalle Alpi occidentali.

Valli Primarie N. 4: del Po, di Luserna (Pellice), di Dora Riparia, di Lanzo (Stura).

Valli Secondarie N. 1: di Fenestrelle (Chisone).

Fiumi N. 1: il Po.

Riviere N. 4: Pellice, Chisone, Dora Riparia, Stura.

Laghi N. 61: detti Grande, superiore ed inferiore del Viso, delle Sagne, di Lozet, di Chevalleret, di Fonzet, i tredici laghi, d'Envie, di Bett, d'Avigliana grande e piccolo, della Tempesta, del Truc e dell'Aurora, delle Savine, di Giaset, del monte Cenisio, Grande e dell'Autaret, della Roussa, di Trelaiet e di Viana, i tredici laghetti, che alimentano la Stura d'Ala, d'Unghiasse e del Trucasso.

Colli e Altezze sul dorso della catena principale da ostro a tramontana.

1.° Pizzo del Monviso; 3840 secondo lo Stato Maggiore (*Le Alpi che cingono l'Italia, ecc.*, pag. 782), e 3857 secondo l'illustre Quintino Sella (*Giornale delle Alpi,* pag. 33).

2.° Colle delle Traversette; 2995; agosto; Guil e Po; sentiero.

3.° Colle della Croce; 2320; giugno-settembre; Guil e Pellice; secondaria.

4.° Abris nuovo; giugno-settembre; Guil e Germanasca; secondaria.

5.° Colle di Thurra; giugno-settembre; Guil e Dora Riparia; secondaria.

6.° Colle di Servierette; 2333; giugno-settembre; Durance e Dora Riparia; secondaria.

7.° Colle del monte Ginevra; 1865; maggio-settembre; Durance e Dora Riparia; primaria mediocre verso l'Italia. È difeso verso il nostro paese dai forti di Exilles e di Fenestrelle. Questo passaggio era praticato fin dai tempi antichi, raccontando Livio, che da qui sia passato Annibale nel 218 avanti l'èra volgare co' suoi cavalli. I Francesi lo passarono e ripassarono più volte: Carlo VIII nel 1494, Luigi XIII nel 1629 (battaglia di Susa), il Bellisle nel 1747, vinto poi dal conte Bricherasco sul vicino colle dell'Assiette, posto fra Exilles e Fenestrelle.

8.° Colle de l'Echelle, 1791; maggio-settembre; Durance e Dora Riparia; secondaria.

9.° Monte Tabor; 3181. La sua posizione astronomica è a 45°. 6'. 43'' di latitudine boreale, e a 4°. 14'. 5'' di longitudine orientale dal meridiano di Parigi. Questo monte è l'estremo punto occidentale dell'Italia.

10.° Colle delle Roue; 2544; luglio-settembre; Arc e Dora Riparia; secondaria.

11.° Pizzo di Rocca Nera; 3200.

12.° Colle di Etiaches; 2835; nevi perpetue; Arc e Dora Riparia; secondaria.

13.° Monte d'Ambin; 3382.

14.° Colle di Clapier o di Savine; 2471; luglio-settembre; Arc e Dora Riparia; secondaria.

15.° Colle del piccolo monte Cenisio; 2171; giugno-settembre; Arc e Dora Riparia; secondaria.

16.° Colle del monte Cenisio; 2064; maggio-settembre; Durance e Dora Riparia; primaria ottima. Questa via già celebre nel medio-evo, fu resa meglio praticabile sul principio del nostro secolo, cosicchè ora è la postale che mette Lione e Ginevra in diretta comunicazione con Torino. Per questa strada passarono Pipino e Carlo Magno undici secoli fa, quando vinsero i Longobardi alla Chiusa di Susa, che segnava il confine tra il regno longobardico e l'antica Borgogna: è per lo stesso passo, che scese l'esercito di Francia nella primavera 1859. Dal lato d'Italia è difesa soltanto dalle vecchie torri di Susa; poichè la magnifica fortezza della Brunetta, stata eretta da Carlo Emanuele III, fu distrutta nel 1798.

La maggior opera stradale dei tempi nostri, cioè il traforo delle Alpi, si è ora intrapresa attraverso il monte Cenisio. Intorno ai particolari di quest'impresa gigantesca veggasi l'articolo speciale **Cenisio**. Qui diremo soltanto che la galleria, la quale deve congiungere Modane nella valle dell'Arc in Savoia con Bardonneche nella valle della Dora Riparia, deve avere una lunghezza di 12,220 metri. Di questi si sono eseguiti in complesso dal principio dell'opera al 15 aprile 1864

metri 3286 di scavo. Il tempo ancora necessario alla continuazione dei lavori sarà di circa anni 9; la spesa preveduta è compresa fra lire 4500 e 5500 al metro, ossia fra 55 milioni e 57 milioni complessivamente. Ciò per la sola galleria.

17.° Lago del monte Cenisio; 1914.

18.° Ospizio del monte Cenisio; 1939.

19.° La Roche Michel; 3495.

20.° Colle dell'Autaret; nevi perpetue; Arc e Stura di Lanzo; sentiero.

21.° Colle d'Arnas; 3119; come l'antecedente.

22.° Colle del Carro; nevi perpetue; Arc ed Orco; sentiero.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Nelle Alpi Cozie si contano dodici contrafforti, otto a levante e quattro a ponente.

1.° Tratto fra Vraita e Po. Si stacca dal Monviso e sue dipendenze, corre dapprima a scirocco, poi a greco, e ha fine al borgo di Piasco ed alla città di Saluzzo. *Altezze:* colle del Cervetto, 2487; Oncino, villaggio, 1323; monte Lombrancie, 2430; Isasca, villaggio, 618; Cappella di Santa Cristina, 883; Verzuolo, villaggio, 425; Cappella di Sant'Eusebio, 706; castello di Saluzzo, 399; sorgente del Po, nel Piano del Re, 1951; Balma di Rio Martino, 1450; Crisolo, chiesa parrocchiale, 1385; Ostana, villaggio, 1320.

2.° Tratto fra Po e Pellice. Comincia al piccolo monte Viso, termina pel monte Bracco verso Saluzzo, perdendosi nella pianura del Po fra Revello e Bibiana. *Altezze:* monte Meidassa, 3350; Torre di Luserna, villaggio, 538; Montoso, 1287; monte Bracco, 1322.

3.° Tratto fra Pellice e Chisone. È diviso dalla Germenagna in due rami posti a scirocco del monte Genevro verso le sorgenti della Dora Riparia, terminanti l'uno rimpetto alla città di Pinerolo e borgo di Bricherasio; l'altro rimpetto al villaggio di La Perosa. *Altezze:* monte Albergian o Gran Mul, 3045; colle dell'Albergian, 2687; villa di Praly, 1372; monte Cournour, 2934; Perousa, villaggio, 621; Fenestrelle, villaggio, 1158.

4.° Tratto fra Chisone e Dora Riparia. Dalla sommità del Gran Miol, corre con linea curva da tramontana a levante ad unirsi al colle della Roussa, ove si parte in due rami finienti l'uno, il settentrionale, colle alture di Rivoli, l'altro con quelle di Piosasco. *Altezze:* colle di Galambra o di Rochemolle, 3109; colle di Sestrières, 2069, giugno-settembre, Dora Riparia e Chisone, primaria mediocre; cappella di N. D. de la Val, 1782; pointe des Mouerons, 2483; Traverses, villaggio, 1657; monte Rognosa, 3329; Trou de la Touille, all'uscita del canale, 2051; monte dell'Assietta, 2594; la Ferriére, villaggio, 1382; colle delle Finestre, 2216; Fenestrelle, forte dell'Elmo, 1831; Sacra di San Michele, lastrico della chiesa, 948; Rivoli, campanile della collegiata, 406; Claviéres, villaggio, 1790; Bardonnêche, villaggio, 1355; Susa, città; 503; croce dell'Eremo, 720; Basilica di Superga, 678.

5.° Tratto fra Dora Riparia e Chiara ossia Stura di Viù. Si stacca dalla cima del Gran Paraire a levante del monte Cenisio, passa per Roccia Melone, e termina nella pianura di Casellette con direzione a scirocco. *Altezze:* Roccia Melone, 3542; cappella della Cà d'Asti, 2864; colle della Croce di ferro, 2521; monte Civrari; 2213; col di San Giovanni, villaggio, 1141; Usseglio, villaggio, 1285.

6.° Tratto fra Chiara e Stura d'Ala. È posto a tramontana del contrafforte precedente, e va a finire alla foce delle riviere Stura di Viù e Stura d'Ala. *Altezze:* Mondrone, villaggio, 1282; Ala, villaggio, 1082 colle della Chialmetta, 1323.

7.° Tratto fra Stura d'Ala e Stura di Groscavallo. Principia al Pizzo di Ciamarella, e termina all'imboccatura delle due riviere, da cui prende nome. *Altezze:* Alpe della Mussa, 1780; Santuario della Madonna di Groscavallo, 1340; Groscavallo, villaggio, 1100; Bonzo, villaggio, 974; castello di Mezzenile, 671.

8.° Tratto fra Stura di Groscavallo ed Orco. Dal monte Iserano, a scirocco, prosegue con direzione a levante sino al colle dell'Angiolino, donde con un ramo va ad ostro sino alla Stura, e coll'altro a greco finisce a Cuorgnè. *Altezze:* Santuario di Sant'Ignazio, 932; Monastero, villaggio, 822; monte Soglio, 1976.

9.° Tratto fra Guil e Durance. È poco esteso, e dal monte Glaisà verso il monte Genevro si protende a libeccio fino a Mont-Dauphin. *Altezze:* Mont-Dauphin, forte, 900; l'Infernet, fortino sopra Brianzone, 2930; Rochebrune, 3325; Brianzone, città, 1306.

10.° Tratto fra Durance e Drôme. Principia, alla distanza di 74 chilometri dal monte Tabor, dalle montagne che sovrastano alle sorgenti del Buech, e volgendo ad ostro dalla parte del Rodano e della Duranza, va fino alle vicinanze di Carpentras. *Altezze:* Loberon, i monti di Lure ed il Ventous.

11.° Tratto fra Drôme e Romanche. Si stacca dal Galibier, con corso australe va ad unirsi verso Embrun e Gap al tratto precedente, poi con direzione a ponente va per due rami all'Isera ed al Rodano. *Altezze:* Ollan, Pelvoux e Pizzo d'Arsines, coperte da nevi perpetue.

12.° Tratto fra Romanche ed Are. Nasce a levante del Tabor, corre a ponente fino a Grenoble, e va a terminare per due rami con direzione a libeccio e a maestro al Drac e al confluente dell'Arc nell'Isera.

Alpi Graie. — Alcuni fra gli antichi scrittori hanno supposto che un'armata di Greci sotto la condotta di Ercole abbiano valicato queste Alpi, lasciando il nome alle medesime.

Valli Primarie N. 2: Locana ed Aosta, in parte.

Riviere N. 2: Orco e Dora Baltea.

Laghi N. 44: detti di Rousset, dell'Agnel e di Cerrù, i nove laghetti a destra ed a sinistra della valle d'Orco, di Nuvolè e del Chemin, i cinque piccoli laghi sul fianco sinistro della valletta di Saravanche, di San Grat, di Bellecombe e du Glacier, di Pierre rouge e di Trava, del piccolo San Bernardo, di Combal, di Laye, di Ponton, di Dorcires e di Lussert, di Lore, di Margheron, i quattro laghi alle sorgenti del torrente Cialame, di Miserin, i sei laghetti nella valletta di Champorcher, e quello di Candia.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da ostro a tramontana.

1.° Monte Iseran; 4045.

2.° Aiguille de la Sassére; 3763.

3.° Antico ridotto del monte Valaisan; 3332.

4.° Colle di Galisia; nevi perpetue; Isera ed Orco; sentiero.

5.° Colle del piccolo San Bernardo; 2192; maggio-settembre; Isera e Dora Baltea; primaria buona. Questo passaggio era l'antica via fra l'Italia e la Gallia, e contro il racconto di Livio, si ritiene che dallo stesso sia passato il gran capitano Cartaginese.

6.° Monte Lansbranlette; 2961.

7.° Colle della Seigne; 2462; luglio e agosto; Arve e Isera; secondaria.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Dalle Alpi Graie derivano sei contrafforti, uno a levante e cinque a ponente.

1.° Tratto fra Orco e Dora Baltea. Comprende le valli di Cogne, di Savaranche, di Rhéme, di Grisanche e della Thuille, l'alta cima del gran Paradiso e tutte le appendici, che calano verso la valle d'Aosta dalla parte australe. *Altezze:* Eleva, casale, 1310; monte Toss, 3322; Bec de Nona, 3598; cappella della Madonna della Neve, 2596; monte Rosa dei banchi, 3183; Pelvo di monte Mars, 2782; Champorcher, villaggio, 1442; monte Gregorio, 1955.

2.° Tratto fra Arc e Isera. Partendo dal monte Iseran, si estende in Savoia nella direzione di libeccio, e al Pizzo della Vanoise si parte in due rami, coll'uno dei quali, quello detto monte Bernier, va a terminare a Moutiers in direzione occidentale, e coll'altro si prolunga a libeccio fino al Colle des Encombres, gira quindi a borea, e finisce all'Isera presso Albertville.

3.° Tratto fra Isera e Chapiù. Scende a ponente e a libeccio dell'Allée Blanche e del monte Iseran, e termina da una parte all'Isera, e dall'altra contro al torrente, che passa alle grangie di Chapiù ed al borgo di Scez.

4.° Tratto fra Chapiù e Arly. Comincia al colle del Bonhomme, volge a maestro e a tramontana, e per due rami proseguenti a libeccio termina a Moutiers e a Conflans.

5.° Tratto fra Arly e Fier. Si spicca dal monte Charvin a poca distanza della catena maggiore; è di vasta estensione, tende a libeccio fino a Grenoble, ed, oltre il monte Grenier, si divide in varii rami, che si diffondono in tutto il paese racchiuso fra l'Isera e il Rodano.

6.° Tratto fra Fier ed Arve. Ha origine alla distanza di 18 chilometri circa dalla grande giogaia, e manda molti brevi rami a tramontana verso l'Arve da Cluses a Ginevra.

Alpi Pennine. — Questa sezione delle Alpi trae certamente il suo nome dal vocabolo celtico *Pen*, il quale significa cima elevata, o capo, testa, principe, ecc. Il La Tour d'Auvergne nella sua opera, *Origines Gauloises*, nota che nella lingua armorica, ora bretone, *Penninus* è formato dai tre monosillabi *pen-en-us*, e vuol dire cima elevata al di sopra delle altre. Alcuni autori latini hanno scritto *Alpes Pœnninæ*, ma incorsero in errore, perchè è indubitabile che i Celti non conoscevano i dittonghi *ae* ed *oe* (Peloutier, *Storia dei Celti*), tanto che in una iscrizione rinvenuta sulla cima del San Bernardo, or sono alcuni anni, si legge:

LUCIUS LUCILIUS
DEO PENINO
OPTIMO
MAXIMO
DONUM DEDIT.

Altre iscrizioni si trovarono nel luogo stesso ed inoltre un piedestallo, che credesi sia la base di una statua che doveva rappresentare Giove Pennino. Del resto egli è certo che i Celti sul grande e sul piccolo San Bernardo avevano costrutti tempii dedicati al loro Dio *Iou-pen*, lo *Iupiter Penninus* dei Romani.

Valli Primarie N. 2: parte della valle d'Aosta (Dora Baltea) e la valle di Sesia.

Riviere N. 2: la Dora Baltea e la Sesia.

Laghi N. 33: di cui i principali sono quelli detti del gran San Bernardo, Luseney, Goliè,

Gran lac, lac de l'Avent e lac de Ventine, di Frudiere, i sei laghi d'Ivrea, di Viverone, di Bertignano, di Mussone o Mucrone, della Veggia o Vecchia.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da ponente a levante.

1.° Monte Bianco; è il più alto monte d'Europa. Secondo le misure trigonometriche del regio Corpo di Stato Maggiore Piemontese levasi a 4798 metri; secondo gli studi del Collegno a 4810, e secondo altri scrittori a 4804 metri.

2.° Aiguille du Gouté; 3717.

3.° Colle del Gigante; 3426; nevi perpetue; Arve e Dora Baltea; sentiero.

4.° Il Gigante, monte; 4206.

5.° Aiguille du Dru; 3793.

6.° Colle di Ferret; 2329; nevi perpetue; Rodano e Dora Baltea; secondaria.

7.° Colle di Fenêtre; 2920; come l'antecedente.

8.° Ospizio del gran San Bernardo; 2491; luglio e agosto; Rodano e Dora Baltea; primaria pessima. Fu valicato dai Romani, dai Longobardi, da una parte dell'esercito di Carlo Magno, e dal primo console Napoleone Bonaparte nel maggio 1800, ardita impresa che gli valse la vittoria di Marengo e il riconquisto della valle del Po infino al Mincio. Per superare il breve tratto fra Saint-Pierre e Saint-Remy, punti sui due versanti, ove arrestavasi la strada rotabile, fu mestieri smontarvi i carri e trasportarne le parti a schiena di animale e sopra slitte. Oggidì quel passaggio è reso carreggiabile, mercè un traforo al colle di Menouve, che mette in comunicazione il Vallese col contado d'Aosta.

9.° Monte Velan; 3372.

10.° Monte Combin; 4305.

11.° Monte Cervin o Mattherhorn; 4522.

12.° Passo del Vallese o di San Theodule; 3410; nevi perpetue; Rodano e Dora Baltea; secondaria.

13.° Monte Breithorn; 3902.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Da questa sezione delle Alpi si staccano nove contrafforti, quattro de' quali giacciono ad ostro e cinque a tramontana.

1.° Tratto fra Dora e Buttier. Dal monte del Gran Golié si avanza fra la Dora Baltea e il Buttier, e si prolunga sino alla città d'Aosta. *Altezze:* monte de la Grande Rossère, 3357; Raia di monte Fallet, 3090; San Remy, villaggio, 1604; Courmayeur, sorgenti minerali, 1218; Aosta, gran piazza, 598; Chatillon, campanile, 515; Forte di Bard, 391. È una rôcca formidabile, che per poco non arrestò i disegni di Bonaparte: domina la valle d'Aosta e le strade del piccolo e del gran San Bernardo.

2.° Tratto fra Buttier e Tournanche. Dividesi in due speroni, l'uno dei quali si spicca dal monte Velan, e va a terminare al confluente Buttier del gran San Bernardo col Buttier della Valpellina, e l'altro si spicca dal monte Cervin e scende fino alla Dora Baltea fra Aosta e Chatillon. *Altezza:* monte Faroma, 3109.

3.° Tratto fra Tournanche ed Eilys od Eza. Ha due rami; l'uno parte dal passo del Vallese, l'altro parte dal monte Rosa. Corrono con direzione australe fino alla Dora, e terminano a Verrès il primo, al forte di Bard il secondo. *Altezze:* il Breit, casale, 2002; monte Zerbion, 2744; colle della Fourca di Betta, 2633; monte Foghel, 2949; Gressoney la Trinità, villaggio, 1663; Bodemie, casale, 1910.

4.° Tratto fra Eylis e Sesia. È posto fra la Sesia e l'Eilys; principia al monte Rosa, corre quindi ad ostro fino alle sorgenti del Cervo, poi si biparte, e va per un ramo con direzione ancora ad ostro verso Ivrea, e per l'altro con direzione a levante e a scirocco a Varallo, Crevacuore e Gattinara. *Altezze:* monte Rothhorn, 2935; Passo d'Ollen, 2802, nevi perpetue, Rodano e Dora Baltea, sentiero; colle di Valdobbia, ospizio, 2548; Andrate, campanile, 842; monte Weisshorn o Corno bianco, 3351; colma di monte Barone, 2404; colle dell'Oropa o della Balma, 2305; Santuario dell'Oropa, 1250; Santuario di Varallo, campanile (piano delle campane), 612.

5.° Tratto fra Arve e Giffre. Comincia alla cima del Buet, corre dapprima con direzione paralella alla catena principale, poi con direzione a ponente va fino a Marignì al piede del monte Mole. *Altezze:* La Balme, 495; monte Breven 2302; monte Buet, 3109; il Tour, casale, 1303; colle della Balme, 2302, nevi perpetue, Rodano e Dora Baltea, secondaria.

6.° Tratto fra Giffre e Drance. Si stacca dal colle di Taneverge a libeccio di San Maurice, avanza a maestro e va lungo il lago fra Ginevra e Thonon, toccando pur anche all'Arve.

7.° Tratto fra Drance e Trient. Tende a maestro, e sta fra la cima di Sallonge, il corso della Drance e la foce del Rodano nel lago di Ginevra.

8.° Tratto fra Trient e Borgne. Spiccasi dai colli della Balme e del gran San Bernardo, e discende al Rodano verso maestro. Ha monti di straordinaria altezza e coperti di ghiacciaie.

9.° Tratto fra Borgne e Visp. Dal monte Cervin discende al Rodano con corso a greco.

Alpi Lepontine. — Così dette dall'antica popolazione dei Leponzii, che occupava la valle Leventina.

Valli Primarie N. 2: d'Ossola (Toce) e Leventina (Ticino).

Riviere N. 2: Toce e Ticino.

Laghi N. 66, fra cui nominiamo i cinque laghetti alla sommità della valle Vogna, i tre laghetti in val Artonia, quello di Orta (*Sancti Julii*), di Mergozzo, il Lago Maggiore (*Verbanus*), l'Ober e Lebendu, di Busin, i tre laghetti sul lato sinistro della valle della Toce, di Buscagna, di Codelaz, del Sangiat e di Brumey, Mattogno e Gelato, di Cingina e d'Antrona, d'Issola, Cavergno e Narret, Lucendro, del San Gottardo e della Sella, Scuro, Cadagno, Tom, Rotom e Nare, Tramoricio, di San Bernardino di Moesa, di Varese (*lacus Cusius*), di Biandrone, di Monate, di Comabbio, di Lugano (*Ceresius*), del Piano.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da ponente a greco.

1.° Monte Rosa; 4636.

2.° Colle di monte Moro; 2724; nevi perpetue; Rodano e Toce; sentiero.

3.° Colle del Sempione, 2005, maggio-settembre; Rodano e Toce; primaria mediocre verso l'Italia. Napoleone negli anni 1801-1805 vi aprì la prima strada militare alpina, magnifica costruzione d'immensa importanza commerciale e strategica, poichè gira le strette dell'Alpi ed è atta a qualunque carro, mantenendo le comunicazioni fra Lione, Ginevra e Milano.

4.° Monte Leone; 3518.

5.° Colle del Gries; 2383; nevi perpetue; Rodano e Toce; secondaria.

6.° Monte Pesciora; 3229.

7.° Monte Lucendo; 3161.

8.° Passo di Nufenen; nevi perpetue; Rodano e Ticino; secondaria.

9.° Colle di Furca; giugno-settembre; Rodano e Reuss; secondaria.

10.° Colle del San Gottardo; 2075; giugno-settembre; Reuss e Ticino; primaria buona. Lo valicarono i Russi nel 1799, guidati da Suvarow. È un passo assai importante anche dal lato strategico, perchè domina le valli formate dai fiumi, che scendono dal suo gruppo.

11.° Colle di Santa Maria o del Lukmanier o del Lucomagno; 1865; nevi perpetue; Reno e Ticino; sentiero.

12.° Pizzo Valrhein o Vogelberg; 3313.

13.° Ghiacciaio dell'Aquila; 3392.

14.° Colle del San Bernardino; 2138; giugno-settembre; Reno e Moesa; primaria buona.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Questa sezione delle Alpi manda 11 contrafforti; tre verso ostro in Italia ed otto a tramontana nella Svizzera.

1.° Tratto fra Sesia e Toce. Spiccasi dalla giogaia principale fra il Rosa e il Gries, si avanza verso scirocco fra le valli di Vedro, d'Antrona e d'Anzasca e va a terminare di contro alla Toce, mentre con un ramo limita ad ostro la valle d'Anzasca e, giunto al monte Mazzuccone, si volge verso Omegna e il lago d'Orta. Appartiene a questo ramo il Motterone, che si erge fra il lago anzidetto e il lago Maggiore per terminare a Gozzano e ad Arona. *Altezze:* Alpe Pedriolo, 2119; Riva, villaggio, 1111; monte Carnera, 2738; Pizzo Bianco, 3106; monte Tagliaferro, 2966; Pizzo del Ruse, 2654; Sempione, villaggio, 1447; Bricco di San Martino, 2748; Pizzo Rosso, 2337; monte Cistella, 2919; Cima Rossa o monte Giove, 3022; monte Motterone, 1468.

2.° Tratto fra Toce e Ticino. Si stacca dal monte Gries, e correndo in direzione di scirocco verso il lago Maggiore, circonda la valle di Maggia e forma quelle di Verzasca e della Melezza. *Altezze:* Pizzo di Balma o Pioda di Crana, 2431; Ghiacciaio di Caverno, 3277; colle di Temier o della Furca del Bosco, 2343; monte Laurasca, 2214; Cerentino, villaggio, 986; Gridone di Brisago, 2191; Locarno, città, 230.

3.° Tratto fra Ticino e Moesa. Discende dal San Gottardo, dal Lukmanier, dalla Greina e dal San Bernardino, tende ad ostro e termina presso Bellinzona. Comprende le valli di Blegno e di Calanca. *Altezze*: Airolo, villaggio, 1266; Dazio, villaggio, 932; Faido, villaggio, 745; Bellinzona, torre, 303.

4.° Tratto fra Visp, Rodano, Aare e Simmen. Comprende le alture, che nascono dal Sempione e discendono contro il Rodano, e l'esteso ramo che prende origine dal San Gottardo, e forma il limite settentrionale del Vallese fra il passo di Grimsel e quello del Gemmi. Da quest'ultimo passo prosegue in direzione di libeccio, tende verso la catena dell'Iura, quindi volge a borea per circondare le sorgenti della Saone, dove tocca alle Vosges, e donde ritorna a libeccio verso le Cevennes settentrionali e meridionali.

A questo contrafforte appartengono le più notevoli cime della Svizzera.

5.° Tratto fra Simmen e Saane. Ha origine alla vetta del Düngelberg a ponente del

Gemmi, e col suo ramo principale tocca la Saane a levante del Dente di Iamant, tende a tramontana sino al lago di Thun, mentre con alcuni altri monti si dirige pure a tramontana sino a Berna.

6.° Tratto fra Saane e Broye. Si appoggia a scirocco al Dent di Morcle e ai Diablerets, si collega al Iorat vicino a Losanna, e si estende a greco fino al lago di Mürten.

7.° Tratto fra Aare e Reuss. Si spicca a maestro del San Gottardo fra le sorgenti della Reuss, del Ticino, del Rodano e dell'Aare, e si dirige pure verso maestro fino alla città d'Aarburg.

8.° Tratto fra Reuss e Linth. Principia al Scheer-horn, monte distante 37 chilometri dalla catena principale, volge a borea verso il lago di Zurigo, si distende nei contorni di Schwiz e Zug, e finisce alle sponde dell'Aare, al disotto di Brugg.

9.° Tratto fra Linth e Reno inferiore. Si spiega al Tödiberg vicino al Scheer-horn, e giunto a Sargans con direzione di greco, si divide in varii rami, dei quali il più occidentale tende a Winterthur e gli altri al lago di Costanza.

10.° Tratto fra Reno inferiore e Glenner. Dal Marienberg si distende in direzione settentrionale fino ad Ilanz di contro al Reno.

11.° Tratto fra Glenner e Reno superiore. Staccandosi dal Piz Valrhein, a ponente del San Bernardino, si indirizza a borea verso Reichenau.

Alpi Retiche. — Così chiamate dall' antica popolazione dei Rheti, che abitava le alte valli dell'Adda e dell'Adige.

Valli Primarie N. 2: Valtellina (Adda) ed Adige.

Valli Secondarie V. 5: Brembana, Seriana, Camonica (Oglio), del Chiese e della Sarca.

Fiumi: l'Adige.

Riviere N. 6: Adda, Brembo, Serio, Oglio, Chiese e Sarca.

Laghi N. 160, dei quali sono da nominarsi quelli detti: di Mot e Grande, di Truzzo, di Hemet, Ballone, d'Angeluga, d'Acqua Fraggia, di Sils, di Mezzola, di Como (*Larius*), di Lecco, di Pescarenico, di Garlate e di Olginate, di Montorfano, d'Alserio, di Pusiano e d'Annone, Pirlo, d'Entova, Laguzuolo e di Palù, Piccolo, Croce, Nero e Bianco, di Puschiavo, di Malghera, di Pietrona, Laghetto, di Venere, dell'Alpesella, di Verva, di Brodeo, Schiazzera, Campaccio, Brodece delle Tre Mote, Palabione, di Savazza, del Dosso, Venina, di Publino, dell'Inferno, di Zancone, delle Trotte e di Pescegallo, Moro, Carisolo, Sambuza, del Diavolo, Rotondo, de' Curiosi, Cabianca, Val de' Frati, Sardegnano, Marcio, Gemello e Colombo, di Valmorta, della Maldina, Barbellino, di Cocca, Branchino, di Propponde, Corna, d'Aviasco, Sernello, Sucotto, Alto, di Mezzo e Basso, Silissi e d'Ercavallo, dell'Avio, dei Piccoli, Baitone, di Salarno, di Massissa e d'Arno, di Polzone, di Varra, di Cornalta, di Venerocolo e di Voglia, d'Iseo (*Sevinus*), di Gaiano, di Spinone, di Caf, di Chiudisem, Scuro e di Roncon, di Laione e di Bruffione, d'Idro (*Eridius* o *Brigantinus*), di Lambin e Malga di Stenico, di San Giuliano, di Nembia, di Doblino, di Cavedine e dell'Agol, di Tenno, di Garda (*Benacus*), di Ledro, di Loppio, di Mantova, di Reschen, di Mezzo e di Heide, i tre laghetti sulla sinistra del Falzauer, Kleine, Grosse, Kalterer, Corvo, di Trent, Ochsen, Langer, Tromul e Solom, di Barco, di Meledrio e di Tovel, di Molveno e di Terlago, Daschel, Due Schwarz, Passeyrer, Fabeser, Milch, Schwarz, Grien, Lang e Kaser, Brenner, Trüben, Pfurn e Boden, Wilde e Eisbrucher, Chrinstenstein, Selag, Kläml e Kofel, Uebl, Durnholzer, Krazberger, Schwarzer.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da ponente a greco.

1.° Monte o Pizzo Tambò; 3276.

2.° Colle di Splügen; 2117; giugno-settembre; Reno e Liro (influente dell' Adda); primaria buona.

3.° Colle d'Acqua Fraggia o della valle di Lei; 2676; Reno e Valtellina; sentiero.

4.° Monte Galeggione; 3135.

5.° Colle del monte Septimer o Settimo; luglio-settembre; Reno e Mera (ramo dell'Adda); secondaria.

6.° Monte Maloggia o Maderdel; 3500.

7.° Colle di Maloia o Maloggia; 2700; giugno-settembre; Inn e Mera; primaria mediocre.

8.° Passo del Mureto; 2620; nevi perpetue; Inn e Adda; sentiero.

9.° Monte dell'Oro; 3212.

10.° Colle di Bernina; 2121; luglio-settembre; Inn e Adda; secondaria.

11.° Monte Foscagno; 3093.

12.° Colle di Offen Scheidek o Dossrotond; 2105; luglio-settembre; Inn e Adige; sentiero.

13.° Colle di Mals; 1820.

14.° Colle di Tchirf o di Tauffers; nevi perpetue; Inn e Adige; secondaria.

15.° Colle di Nauders o Reschen; 1566; giugno-settembre; Inn e Adige; primaria buona.

16.° Monte Glockthurn; 3350.

17.° Seweinfern Ioch, o Weiss Kugel; 3742.

18.° Similaun Spitz; 3612.

19.° Hoher Fürstberg; 3399.

20.° Stuben Ferner; 3110.

21.° Colle del Brenner; 2066; giugno-settembre; Inn e Eisach (ramo dell'Adige); primaria ottima.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Quattordici sono i contrafforti delle Alpi Retiche, dei quali sette meridionali e sette settentrionali.

1.° Tratto fra Moesa e Mera. Consta di varii rami, di cui il principale comincia fra il San Bernardino e lo Splügen, corre dapprima ad ostro, poi a libeccio verso Lugano, donde discende nella pianura lombarda fra il lago Maggiore e quello di Como. Altri piccoli rami si distendono pure fra la Mera ed il Liro. *Altezze:* Sasso del Ferro, 1084; monte Campo de' Fiori, 1245; Madonna di monte Varese, 867; Passaggio del monte Ceneri, 544; monte San Salvatore, 930; monte Bolgia, 1532; monte Camoghè, 1950; monte Bisbino, 1337; Pizzo Gordona, 1431; Brunate, villaggio, 733; Pizzo Menone di Gino, 2247; monte San Primo, 1596; lago di Como alla punta di Bellaggio, 213; Corno di Canzo, 1374; Campodolcino, campanile, 1083; Chiavenna, campanile del Duomo, 332; Soglio, villaggio, 2046.

2.° Tratto fra Mera e Adda. Scende con brevi pendici dai monti Bernina, fra il passo di Maloggia e le sorgenti dell'Adda, con direzione di ostro e di scirocco, e va a terminare a Sondrio, Tirano e Bormio nella Valtellina. *Altezze:* monte Spluga, 2850; Pizzo Porcellizzo, 3076; monte Ligoncio, 3319; monte della Disgrazia, 3680; Montagna, villaggio, 625; Pizzo Scalino, 3329; lago Bianco sul monte Bernina all'uscita del Pille, 2208; La Motta, casale, 1994; lago di Puschiavo, all'uscita del Puschiavino, 963; Madonna di Tirano, 495; Corno San Colombano, 3030; Madonna d'Oga, 1495; Bagni di Bormio, 1435; Bormio, campanile, 1224; Tirano, campanile della Madonna, 460; Sondrio, campanile del Duomo, 365; Morbegno, campanile di San Pietro, 260.

3.° Tratto fra Adda ed Oglio. Staccandosi dal monte Gavio, corre prima a libeccio fra Tolo e Tirano, poi a ponente lungo l'Adda, fino al lago di Como, e quindi con alcune pendici va a finire con direzione australe fra Lecco e il lago d'Iseo nel Bergamasco. *Altezze:* monte Legnoncino, 1731; Moncodine o Grigna, 2413; monte Legnone, 2611; Resegone di Lecco al monte Serada, 1877; Pizzo dei Tre Signori, 2398; Bergamo, campanile di Santa Maria, 380; Corno Stella, 2623; Pizzo del Diavolo, 2920; monte Redorta, 3045; monte Serotini, 2931; seconda Cantoniera sulla strada di Bormio, 2031; monte Tresero, 3617; Edolo, campanile, 699; Capo di Ponte, campanile. 420.

4.° e 5.° Tratti fra Oglio e Nos e fra Nos e Adige. Il primo si unisce alla catena principale per mezzo delle ghiacciaie del Tonale e dell'Ortles e di varie altre sommità, e si indirizza a levante, ponente ed ostro, coronando i laghi di Iseo e Garda e formando le valli del Chiese e della Sarca. Il secondo, quello cioè fra Nos e Adige, staccatosi dal monte Cevedale, volge a levante verso Bolzano, e quindi ad ostro verso San Michele. *Altezze:* Corno delle Granate, 3106; Giogo di Bormio, 2419; colle di Stelvi, 2797, luglio-settembre, Adige e Adda, primaria buona; monte Gavio, 3582; monte Cristallo, 3950; monte Adamello, 3345; monte Ortles, 3917; Solferino, torre, 207; monte Tonale, 3345; colle del monte Tonale, 1980, luglio-settembre, Adige e Oglio, secondaria; Rivoli, villaggio, 454; monte Maggiore, 2228; monte Baldo, 2202; monte Gazza, 2403; monte Corno, 2671; Merano, città, 292; Trento; città, 209.

6.° Tratto fra Adige e Eisach. Si distende a guisa di terrazzo dalle ghiacciaie del Weiss Kugel e dello Stubenferner alle rive dell'Adige e dell'Eisach, e con un ramo dallo Stuben volge a libeccio, poi ad ostro, e scende a Bolzano. *Altezze:* Tyrolo, castello, 678; Klausen o Chiusa di Bressanone, villaggio, 551; Bressanone, città, 596; Bolzano, città, 341.

7.° Tratto fra Eisach e Ahrenbach. Principia fra il Brenner e il Pizzo dei Tre Signori, e componesi di brevi pendici che terminano verso Bressanone, Mülbach, e San Lorenzo a libeccio di Brunecken.

8.° Tratto fra Reno superiore e Lanquart. Dai monti fra lo Splügen e la Selvretta, da cui origina, discende fino al Reno con direzione di maestro, comprendendo le valli di Albula, di Schallich, e prolungandosi fino al Mayenfeld.

9.° Tratto fra Lanquart e Ill. Si appoggia alla ghiacciaia di Iamthal, 49 chilometri distante dal Septimer, si indirizza a maestro e termina al Reno presso Feldkirch.

10.° Tratto fra Ill e Iller. Spiccasi pure dal Iamthal, tende a tramontana fino al passo d'Arlberg, poi si divide in due rami, coll'uno dei quali, l'occidentale, forma i monti del Voralberg, e con direzione di borea va sino al Danubio, occupando la Svevia che è a ponente dell'Iller; coll'altro, l'orientale, tiene la direzione della cresta primaria e forma all'Inn una barriera verso settentrione fino a Kufstein. Le pendici di questo secondo ramo

dal lago di Costanza al Lech hanno nome di Alpi Algavine.

11.° Tratto fra Iller e Lech. Ha principio alle fonti dell'Iller, del Bregenz e del Lech, e alla punta del Brannorglen; tende dapprima a greco, poi a borea, e termina verso il piano della Svevia.

12.° Tratto fra Lech e Isar. Dalla cresta boreale della valle dell'Inn si estende a tramontana, circondando alcuni laghi, fra cui quelli di Warm e d'Ammer.

13.° Tratto fra Isar e Inn. È formato dai monti, che costeggiano l'Inn e prolungansi dal Gran Solstein a borea d'Innsbruck alle sponde del Danubio, mandando le loro ramificazioni nella stessa direzione a cingere i laghi di Tegern e Schlier e a mettere capo al piano della Baviera presso Monaco.

14.° Tratto fra Inn e Salza. Principia al Feld-Spitz e al Wildberg, a libeccio delle sorgenti della Salza, corre a borea fino alla punta di Mülbach, poi ad oriente a Saalhof, spingendo dalla cima di Gastein un ramo a tramontana sopra Burghausen. Nel paese fra la Saal e la Salza (l'antico vescovado di Berchtesgaden) sorge un piccolo ceppo di monti di notevole elevazione isolati dal rimanente della giogaia.

Alpi Carniche. — Così dette dall'antica popolazione dei Carni.

Valli Primarie N. 2: della Piave e del Tagliamento.

Valle Secondaria: la Sugana (Brenta).

Fiumi N. 6: Brenta, Sile, Piave, Livenza, Tagliamento, Stella.

Laghi N. 36: detti Antholzer, Lange, Wild, Toblacher, Durre e Kreiden, d'Antermoia, di col di Bricon, della Seraia, delle Piazze e sei altri laghetti nella valletta della Fersina, di Caldonazzo e di Levico, di Fimone, Calaita, di Misurina, d'Alleghe, di Cavia, di Santa Croce o Pasino, Morto, di Soligo, di Meluzzo, di Cavazzo, d'Ospidaletto, di San Daniele, i tre laghetti allo sbocco del Tagliamento, Doberdo, della Pietra Rossa.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da borea a greco.

1.° Drey Hern Spitz o Pizzo dei Tre Signori; 3085.

2.° Colle di Toblach; 1266; giugno-settembre; Drava e Eisack; primaria ottima.

3.° Bürchen Kofel; 2895.

4.° Colle di Kreutzberg; 1105; luglio-settembre; Drava e Piave; secondaria.

5.° Sorgente della Piave presso Sappada; 1294.

6.° Monte Paralba; 2118.

7.° Colle di monte Canale; 2467.

8.° Colle di monte Croce; 1656; luglio-settembre; Gail e Tagliamento; secondaria.

9.° Monte Germula; 2212.

10.° Colle Grande o Ochsenkofel; 1618; luglio-settembre; Gail e Tagliamento; sentiero.

11.° Colle di Saifnitz o Tarvis o della Pontebba; 869; maggio-settembre; Gail e Tagliamento; primaria buona.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Dalle Alpi Carniche si diramano otto contrafforti, sei ad ostro e due a borea.

1.° Tratto fra Ahren e Rienz. Si stacca dai monti fra il Pizzo dei Tre Signori ed il colle di Toblach, e si dirige con breve estensione verso scirocco sopra Brunecken. *Altezze:* Brunecken, villaggio, 848; Lanebach Spitz, 3087.

2.° Tratto fra Rienz ed Avisio. È limitato a borea dalla Rienz, a ponente dall'Eisach e dall'Adige, a scirocco dall'Avisio; e si divide in due rami, i quali si partono dal monte della Marmolade, e l'uno tende a borea sopra Mülbach e Bressanone, l'altro forma il confine settentrionale dell'Avisio e si dirige a libeccio fino alle sponde dell'Adige. *Altezze:* Canazei, villaggio, 1489; Vigo, villaggio, 1363; Cavalese, villaggio, 992.

3.° Tratto fra Avisio e Brenta. È separato dalla giogaia per mezzo della Piave superiore: corre a libeccio, mandando un gran numero di rami nel Veronese e nel Vicentino, ai quali appartengono i monti e colli, che formano il territorio detto dei Sette Comuni e i due piccoli nodi di alture isolate, conosciute sotto il nome di monti Berici e di colli Euganei a libeccio di Verona e di Padova, i quali procedono da quel ramo, ch'è lambito a borea dal torrente Astico. *Altezze:* Corno d'Acquiglio, 1543; Chiesanuova, villaggio, 1070; monte Tomba, 1816; Velo, villaggio, 1292; monte Pasubio o cima Covelalto, 2238; monte Scanupia, 2130; colle delle Fugazze, 1403; cima del Pianoro della Folgaria, 1393; monte Laste Basse, 2060; Lavarone, villaggio, 1229; monte Novegno, o cima Sciopaore, 2006; passo di Valsolaro, 2045; cima di Portule, 2261; monte Soglio, 2225; Asiago, campanile, 990; cima di Lagorei, 2612; cima di Campagnazza, 2598; Enego, villaggio, 825.

4.° Tratto fra Brenta e Piave. Parte dal monte Königs, volge a scirocco verso Feltre, Belluno e Pieve di Cadore. *Altezze:* monte della Luna, 2060; Pieve di Tessino, villaggio, 801; monte Pavione, 2335; monte Marmolade, 3508; Feltre, campanile del Duomo, 328; monte Agnaro, 2878; Cencenighe, lastrico della Chiesa, 783; Caprile, villaggio, 1014; colle di Santa Lucia, pavimento della Chiesa, 1446; Alleghe,

livello del lago, 976; Agordo, campanile, 628; monte Civita, 3182; Fusine, villaggio, 1161; monte Pelmo, 3163; Cortina, villaggio, 1226; Belluno, campanile della città, 382; monte Antelao, 3260; monte Marmarole, 2724; confluente della Piave e della Boita, 592; monte Naiarnola, 2458; confluente della Piave e dell'Anziei, 780; Dossoledo, villaggio, 1251.

5.° Tratto fra Piave e Tagliamento. Ha principio vicino alla sorgente della Piave dal monte Paralba, corre dapprima ristrettissimo, poi si allarga ad ostro e si suddivide in varii rami, che mettono capo alle pianure di Conegliano, Sacile e Spilimbergo. *Altezze:* monte Dolada, 1940; monte Cridola, 2588; monte Cavallo, 2251; passo di monte Mauria, 1536; sorgente del Tagliamento, 1345; monte Terzagrande, 2588; monte Corno, 1484.

6.° Tratto fra Tagliamento e Fella. Scende dai monti, che sovrastano alle sorgenti del Tagliamento e del Fella, ed ha fine presso Villa, Tolmezzo ed alla Chiusa. *Altezze:* Forni di sopra, villaggio, 918; monte Clapsavon, 2466; monte Crostis, 2255; Paluzza, villaggio, 621; il Gran Nabois, o Zucco di Boor, 2924; Pontebba, villaggio, 571; Malborghetto, villaggio, 688.

7.° Tratto fra Isel e Drava. Si stacca dal monte Rödt, che si unisce al Pizzo dei Tre Signori, e si distende nel paese fra l'Isel e le sorgenti della Drava, dirigendosi specialmente a scirocco verso Lienz.

8.° Tratto fra Drava e Gail. Spiccandosi dal monte Königswand vicino alle sorgenti del Gail, volge ad oriente fino a Villach, ove piglia nome di Dobracz, dalla cima più notevole che quivi si innalza.

Alpi Giulie. — Presero esse tal nome in onore di Giulio Cesare, che incominciò attraverso ad esse la costruzione di una superba strada romana, la quale venne poi compiuta da Augusto.

Valle Primaria: quella dell'Isonzo.

Valli Secondarie N. 5: del Timavo, del Dragogna, del Quieto, di Leme e dell'Arsa.

Fiumi N. 5: Isonzo, Timavo, Dragogna, Quieto, Arsa.

Laghi N. 3: detti di Cepich, Zirknitz e di San Canziano.

Colli e altezze sul dorso della catena principale da maestro a scirocco.

1.° Colle di Predil; 1168; giugno-settembre; Gail e Isonzo; primaria buona. La fortezza di Palmanova ne difende l'ingresso.

2.° Monte Mangert; 2679.

3.° Monte Vochu; 2610.

4.° Monte Terglou; 2861.

5.° Schwarzenberg; 1845.

6.° Schneeberg; 1690.

7.° Colle di Loitsch o di Prewald; 650; aprile-novembre; Sava e Isonzo; primaria buona.

8.° Colle fra Laibach e Zirknitz; aprile-novembre; dalla Sava nell'Istria; primaria mediocre.

9.° Colle fra Zirknitz, San Peter e Trieste; come l'antecedente.

16.° Colle di Loque; aprile-novembre; dalla Sava nell'Istria; primaria buona.

11.° Bittoray; 1383.

Contrafforti: colli e altezze dei medesimi. Dalle Alpi Giulie si staccano due rami principali; uno volge a greco, e l'altro si avanza a scirocco e si indirizza al golfo di Quarnaro, circoscrivendo la penisola istriana. Quest'ultimo è diviso in cinque contrafforti, due a libeccio e tre a greco.

1.° Tratto fra Fella ed Isonzo. Cala ad ostro e a libeccio nella pianura del Friuli verso Udine e verso Cividale e Gradisca. *Altezze:* monte Chiampon, 1718; monte Maggiore, 1621; Mittagskofel, 2086; monte Rombon, 2210; Chiusa di Pletz o Flitsch, castello, 655.

2.° Tratto fra Isonzo e Fiume. Si estende ad ostro e a libeccio delle cime del Terglou, del Schneeberg e del Bittoray verso il golfo del Quarnaro, e comprende le estesissime montagne dell'Istria. *Altezze:* Buie, campanile di Santa Servola, 271; monte Tizzano, 335; monte Wounig, 542; monte Mersavez, 1406; Stannik, 1026; Idria superiore, città, 470; monte Nanos, 1298; monte Grabri, 922; Albona, campanile, 355; monte Sissol, 834; monte Maggiore, 1398.

3.° Tratto fra Gail e Sava. È compreso fra le tre riviere Gail, Sava e Drava, la quale ultima scorre alle sue falde settentrionali. Ha poche montagne notabili.

4.° Tratto fra Sava di Wurzen, Sava di Wochein ed il Laibach. Consta di varie pendici poco elevate e termina alle rive della Sava presso Radmannsdorf, Krainburg, Preska e Laibach.

5.° Tratto fra Laibach e Kulpa. Spiccasi dal monte Schneeberg e corre ad oriente verso Agram presso alla Sava, spingendo alcune pendici a borea fino a Weixelburg e Ratschach.

Bibliografia. — La migliore e più completa opera italiana che abbiamo oggidì sulle Alpi è ancora quella edita a Torino nel 1845 col titolo: *le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione*, per cura del cavaliere Annibale di Saluzzo, quartier mastro generale dell'esercito, colla *carta corografica delle Alpi dal Mediterra-*

neo all'Adriatico, disegnata dallo Stato Maggiore Sardo, sotto la direzione dello stesso generale; scala 1 : 600,000, luce a 45°, quattro fogli, incisione in rame; Torino, 1845. Gli ultimi risultamenti della scienza intorno alle Alpi italiche sono diligentemente raccolte nel *Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*, diretto dell'avv. G. Cimino, Torino, 1864.

Particolari società col titolo di *Club Alpin* sono stabilite a Londra, a Vienna, in varie città Svizzere, e fra noi a Torino collo scopo di studiare e di far conoscere le Alpi. Presso quelle società si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili sulle Alpi; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita, e singole monografie che vengono poi raccolte e pubblicate in eleganti volumi. Gli stranieri, specialmente i Tedeschi, scrissero molto sulle Alpi. Vedi: Adolph Schaubach, *Die deutschen Alpen*, vol. 5. Jenna, 1845-47. — Hermann und Adolph Schlagintweit. *Hypsometrische Bestimmungen in den östlichen Alpen*, Lipsia, 1850. — *Die Alpen*, von Bernhard Cotta. Un vol. in-8.° gr. con incisioni in acciaio e in legno e 5 carte litografate a colori, Lipsia, 1851. — Schlaginweit H. und A. *Neue Untersuchungen ueber die Phisicalisch-geographie und die Geologie der Alpen*, con 30 tavole, Berlino, 1856. — Bank. *Alpenbilder; Schilderungen aus Natur und Leben in Alpenwelt*, Lipsia, 1863. — Tschudi, *Das Thierleben in Alpenwelt*, Lipsia, 1856. — Berlepsch. *Die Alpen in Natur und Lebensbilder dargestelt*, Lipsia, 1861. — Agassiz und seine Freunde. *Geologische Alpenreisen in den Schweiz, Piemont*, ecc. — *Notice sur un mesure géométrique de la hauteur au dessus de la mer de quelques sommets des Alpes*. Paris, 1825. — *Peaks Passes und Glaciers*, vol. 2. Londra, 1862.

Sulla questione del passaggio delle Alpi con una ferrovia, e su quella delle Alpi considerate come confini naturali dell'Italia vennero pubblicate molte memorie. Notiamo sul primo tema il *rapporto della commissione nominata dal consiglio provinciale di Milano, presentato al consiglio stesso nella tornata del* 15 *dicembre* 1861, edito dagli editori del Politecnico, 1862. Sul secondo argomento si vegga *la frontiera orientale d'Italia e la sua importanza* nel Politecnico, vol. XIII, Milano, 1862, e nell'Annuario Statistico-Italiano di Cesare Correnti e Pietro Maestri, anno 1864, si legga il capitolo *Confini d'Italia*.

Per le carte: oltre quella dello Stato Maggiore annessa all'opera succitata, *le Alpi che cingono l'Italia, ecc.* vedi: *Carta generale del teatro della guerra in Italia e nelle Alpi*, ecc., per Bacler d'Alba, capitano dei cannonieri, Milano, 1798. — *Nuova carta dell'Italia settentrionale e delle Alpi che la circoscrivono*, formata d'ordine di S. M. dal geografo Rizzi Zannoni, Napoli, 1799, incisione in rame, disegno prospettico, fogli 6. — *Carta generale della catena delle Alpi, contenente l'Alta Italia, la Svizzera e la Germania meridionale, fatta per l'intelligenza della storia della guerra della rivoluzione*, dal generale Jomini. Incisione in rame, luce a 45°, fogli 4, scala a 312,000 del vero. — *Carta topografica militare delle Alpi, la quale comprende il Piemonte, la Savoia, il contado di Nizza, il Vallese, il ducato di Genova, il Milanese e parte degli Stati limitrofi. Costrutta alla scala di un metro per* 200,000 *metri* da I. R. S. Raymond, capitano degli Ingegneri geografi militari, ecc. Parigi, 1820. Incisione in rame, luce a 45°, fogli 12. — *Karte der Alpen und ihres Gebiets in den Ländern Illyrien und Oberitalien*. von G. Mayr, Monaco, 1858. *Atlas der Alpenländer Schweiz, Savoyen, Piemont*, ecc., von G. C. Mayer sulla scala di 1:450,000, 9 fogli. Gotha, Perthes, 1862.

ALPI. — Frazione del comune di Porta al Borgo, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

ALPI (Campo dell') — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

ALPI (Spedaletto in). — Frazione del comune di Porta al Borgo, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

ALPIANO. — Frazione del comune di Crodo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

ALPICELLA. — Frazione del comune di S. Stefano d'Aveto, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di S. Steano d'Aveto.

L' ufficio postale è a Stefano d'Aveto.

ALPICELLA. — Frazione del comune di Varazze, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Varazze.

ALPICELLE. — Frazione del comune di Torriglia, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L' ufficio postale è a Torriglia.

ALPI DI CAMEDO. — Frazione del comune di Dosso del Liro, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Gravedona.

L'ufficio postale è a Gravedona.

ALPI DI LAGO. — Frazione del comune di Albaredo per S. Marco, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

ALPI DI POSSOLO. — Frazione del comune di Germasino, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Dongo.

L'ufficio postale è a Dongo.

ALPI DI SANT'ANTONIO. — Frazione del comune di Molazzana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

ALPI DI STAZZONA. — Frazione del comune di Germasino, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Dongo.

L'ufficio postale è a Dongo.

ALPIGNANO (*Alpinianum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

Fig. 48.

Ha una superficie di 1213 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1924 abitanti (1002 maschi e 922 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1782 abitanti (908 maschi e 874 femmine), e quindi 146. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 274 militi attivi e 64 di riserva; totale 338 militi. La mobilizzabile è di 153 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torino: nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e stazione della via ferrata, che unisce Torino a Susa.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è un'amena pianura, interrotta da deliziose collinette, ed irrigata dalla Dora Riparia e da quattro canali che vanno a bagnare le terre di Grugliasco, Torino, Orbassano e Pianezza. Cereali, viti, gelsi e foraggi sono i suoi prodotti principali.

Il capoluogo dista dodici chilometri a ponente da Torino, poco lontano dal punto dove si apre la valle di Susa. È diviso in due parti dalla Dora, che è attraversata da un ponte a quattro archi, costrutto a spese comunali nel 1740. Vi si trovano molte fabbriche di tegole e mattoni, una fucina, un torchio da olio, ed un molino con acqua perenne. Avvi di notevole un castello, che fu eretto dai conti di Provana, e dopo esser appartenuto ai Revelli, che lo abbellirono con pitture di molto pregio, ora è di proprietà Riberi.

Possiede un'opera pia pei poveri infermi, istituita da madama Arpino nel 1786.

Questo villaggio prese probabilmente il suo nome dalla sua posizione presso le Alpi, e lo diede poi a'suoi antichi signori, gli Alpini. Da essi passò ai pricipi d'Acaja, poi nel 1338 ai Mombello di Frossasco e da ultimo ai conti di Provana.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di codesto comune.

ALPIOLO. — Frazione del comune di Isola San Giulio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

ALPIOLO. — Frazione del comune di San Maurizio d'Opaglio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

ALPIS COTTIA, ALPIS GRAJA, ALPIS PENNINA, ecc., ecc. — Vedi **Alpi**.

ALPISELLA. — Frazione del comune di Livigno, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Bormio.

L'ufficio postale è a Livigno.

ALPIZO e **SANT'ELISEO.** — Frazione del comune di Marano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Daniele.

L'ufficio postale è a San Daniele.

ALPO. — Frazione del comune di Villafranca, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Villafranca.

ALPOGGIO. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ALPONE. — È un torrente del Veneto, nella provincia di Verona. Ha le sue fonti sui monti posti a libeccio da Valdagno.

Nel suo corso viene ingrossato dalle acque dei torrenti Tronega, Massara e Chiampo.

Attraversa la strada postale e la ferrovia che unisce Verona a Vicenza, si avvicina ad Arcole, e mette foce nel fiume Adige, alla sua sinistra, circa 2 chilometri al disotto di Albaredo.

Ha un corso della lunghezza di circa 48 chilometri, ed una larghezza di circa 8 metri; è molto profondo.

Nella storia militare sono famose le tre

giornate 15, 16 e 17 novembre 1796, combattute al varco di questo fiumicello dai Francesi contro gli Austriaci, comandati da Alvinzy, presso il borgo di Arcole (Vedi **Arcole**).

ALPO TEDESCO. — Frazione del comune di Cuasso al Monte, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

ALSA. — Vedi **Ansa.**

ALSENO. — Comune nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzuola.

Comprende le frazioni di Castelnuovo, Chiaravalle, Cortina e Lusurasco.

Ha una superficie di 5487 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 4012 abitanti (2116 maschi e 1896 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3924 abitanti (2037 maschi e 1887 femmine), e quindi 71. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 506 di riserva: totale 635 militi. La mobilizzabile è di 262 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzuola; nel 1863 erano 33.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia che unisce Piacenza a Parma.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio che si trova quasi tutto in pianura, è fertile in cereali, viti, prati, boschi cedui e castagneti: vi si fa del buon formaggio. Quella poca parte che è in collina ha un fondo cretoso.

Il capoluogo è un borgo posto sulla via detta Genovese, tra Fiorenzuola e Borgo San Donnino, 28 chilometri circa a scirocco da Piacenza, e 5. 48 pure a scirocco da Fiorenzuola.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Landi.

ALSERIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Ha una superficie di 130 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 669 abitanti (348 maschi e 321 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 672 abitanti (347 maschi e 325 femmine), e quindi 516. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Erba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in piano ed in colle. È fertile in cereali, viti, gelsi, ed è bagnato dal laghetto omonimo e da una corrente perenne d'acqua limpida, fresca e salubre, che discende dal colle, che sta a settentrione del centro comunale, e mette in moto varii filatoi di seta. Vi si trovano anche depositi di torba.

Il capoluogo è un villaggio situato appiedi d'una collina, che lo difende dai venti di settentrione, sulla riva occidentale del citato laghetto, e distante 12.685 chilometri a levante-scirocco da Como, e circa 5 a mezzodì-libeccio da Erba.

Questo villaggio una volta portava il nome di Conservio, e fu già un luogo di delizie di Virginio Rufo.

ALSERIO (Lago d'). — È un laghetto di Lombardia, nella provincia e circondario di Como.

La sua lunghezza è di circa 2 chilometri da greco a libeccio, e di uno di larghezza. Ha dai 12 ai 20 metri di profondità. È pescoso specialmente in anguille, tinche, lucci, scardole, barbi, carpani e arborelle.

Sulla sua sponda occidentale risiede il villaggio, dal quale prende il nome.

L'emissario di questo lago scorre verso oriente, e sbocca nel Lambro.

Attualmente è separato dall'altro di Pusiano da un piano di circa 2 chilometri: ma si crede che un tempo questi due laghi ne formassero un solo, e che questo fosse l'Eupili antico, menzionato da Plinio.

ALSICCIO. — È una borgata dell'isola di Corsica, nel circondario di Aiaccio, posta a mezzodì d'Atuscia.

ALSIENSIS (Portus). — Porto sulle coste dell'Etruria, dove sorgeva Alsium, a poca distanza dalla via Aurelia.

ALSIETINUS (Lacus). — Vedi **Martignano.**

ALSIUM. — Città dell'Etruria. Vi teneva villa la suocera di Plinio il giovane, e vi si vedeva la tomba di Virginio Rufo. Se ne dice fondatore Aleso, amico di Agamennone. I Romani l'occuparono con una colonia durante la guerra punica. Oggidì è distrutta. (Cicerone, *Epistole familiari*, lib. IX; Plinio, *Storia naturale*, lib. III; Tolomeo, *Geografia*, lib. III; Strabone, *Geografia*, lib. V; Velleio Patercolo, *Storia romana*, lib. I; Silio Italico, lib. VIII).

ALTA DI SANT'EGIDIO. — È un monte della Toscana, in Val di Chiana, nella provincia d'Arezzo.

La sua sommità, nel luogo detto la Croce, è di metri 1048.45 sul livello del mare.

Trasse il nome da un eremo de' Camaldolesi dedicato ai SS. Egidio e Savino.

ALTAGENE. — Comune in Corsica, circondario di Sarténe, cantone di Santa Lucia di Tallano.

Ha una popolazione (1862) di 380 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è abbondante in castagne, olivi e viti. Il vino e l'olio che vi si raccolgono sono della migliore qualità.

Il villaggio è situato in mezzo a boschetti di piante fruttifere.

ALTAGNANA. — Frazione del comune di Massa, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

ALTAGUARDA. — È un castello diruto del Tirolo, distretto giudiziario di Cles.

Giace nella valletta di Bresimo. Questo castello, insieme agli altri due di Tueno e di Sant' Ippolito, venne saccheggiato e smantellato nell'anno 1407 dai valligiani di Non, i quali insorsero contro il principe di Trento, scacciando dal paese i suoi tre ministri.

ALTAGUARDIA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo.

ALTA MARINA. — Frazione del comune di Monte Marciano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Monte Marciano.

L'ufficio postale è ad Ancona.

ALTAMIRA. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

È un villaggio posto sopra un'altura, unito all'altro villaggio di Gesso.

ALTAMURA. — Circondario della provincia di Terra di Bari, nel Napoletano.

Ha una superficie di 1,956.18 chilometri quadrati.

La sua popolazione negli anni 1848, 1860 e 1862 ci dà i seguenti dati statistici. Nel 1848 si contavano 75,975 abitanti; nel 1860 se ne avevano 86,173, e nel 1862 se ne numeravano 86,936, con 19,033 famiglie, 15,156 case abitate e 271 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi:	celibi	26,340
»	coniugati	15,654
»	vedovi	1,169
	Totale	43,163
Femmine:	celibi	24,754
»	coniugate	15,545
»	vedove	3,474
	Totale	43,773

La popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), è di 44.44 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 7 mandamenti, i quali sono Altamura, Cassano delle Murge, Gioia dal Colle, Gravina in Puglia, Grumo Apulla, Noci, Santerano in Colle, e 10 comuni, la popolazione media di ciascuno dei quali è di 8694 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 4024 militi, di cui 3435 attivi e 589 di riserva, distribuiti in 27 compagnie e 2 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 2400 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863, erano 1619.

Questo circondario è dotato di 32 pii istituti, dei quali 4 sono destinati alla cura medica, 2 a ricovero, istruzione ed educazione, e 26 provvedono ai bisogni del povero, con sussidii temporanei di doti, limosine, medicinali, alimenti, vesti, legna, e coi monti di pietà e frumentarii. Il reddito annuo netto di 22 di queste opere pie si fa ascendere a L. 67,654.00; e il numero dei beneficati nel 1862 da 10 fra questi istituti fu di 356.

ALTAMURA. — Mandamento della provincia di Terra di Bari, circondario di Altamura, nel Napoletano.

È formato dal solo comune omonimo.

ALTAMURA. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario e mandamento di Altamura.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 17,365 abitanti (8181 maschi e 9184 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 80 di riserva: totale 380 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 320.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omo-

nimo, che comprende i mandamenti di Altamura, Gravina in Puglia, Santerano in Colle e Grumo Appula.

Ha pure una giudicatura di mandamento, posta nella giurisdizione del tribunale di circondario di Bari, e, nella circoscrizione militare, è circondario dipendente dal sesto dipartimento sedente in Napoli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, posto in clima umido, parte a colline e parte piano, è fertilissimo in cereali, viti, piante da frutta e pascoli. Può dirsi diviso in due sezioni, cioè in erboso ed in seminatorio. È erboso nei siti volgarmente detti Parchi e *Murgie*, cioè *Muricce;* è seminatorio nella parte piana chiamata *Matine.* È bagnato da molti rivoli e da acque stagnanti. Vi si trovano varie grotte, dalle cui vôlte si vedono pendere innumerevoli stalattiti sotto forma vitrea, formate da soluzioni silicee, che trasudano ed escono dalle grandi masse di quarzo, pure o miste con feldspato, diaspro e mica.

Il capoluogo è una città, situata sul fianco settentrionale di un'erta collina, circa 47 chilometri a libeccio da Bari, e all'altezza di circa 400 metri sul livello del mare.

Le vecchie mura che la cingevano sono in parte diroccate. La sua circonferenza, che è di figura elittica, è lunga circa 2 chilometri.

Nei tempi romani vi passava la via Appia. Nel sito chiamato Centopozzi o Tesa, esistevano le terme titolate a Venere genitrice, le quali, siccome leggesi in un'antica lapide che ancor si vede, furono più tardi restaurate. Altre divinità pagane vi ebbero pure i loro templi. Nelle sue vicinanze vi erano non meno di trentatrè villaggi, ora tutti distrutti.

Gli abitanti sono dediti a varie industrie: preparano formaggi, lavorano lane, pelli, e attendono all'allevamento del bestiame bovino ed ovino, di cui fanno un considerevole commercio.

Vi si tengono due fiere ogni anno: la prima dal 14 al 22 agosto, e l'altra dal 27 ottobre al 6 novembre.

Ha un bell'ospitale ed una magnifica cattedrale eretta sul principio del XIII secolo e fregiata di belle pitture. Vi hanno inoltre parecchie belle case e chiese di buona architettura.

Altamura annovera 8 istituti pii, la cui fondazione data dai secoli XVII, XVIII e XIX: fra essi accenneremo il sacro monte di pietà di Santa Croce, che ha un reddito annuo netto di 10,600 lire da distribuirsi in doti; la congrega dell'Annunciata per sussidii ai pastori, con un reddito di lire 10,234, e il monte dei malati poveri, che distribuisce in soccorsi a domicilio un reddito di 8500 lire.

Si dice da alcuni fondata dai Mirmidoni, che si recarono in Italia dopo aver seguito Achille alla guerra di Troia, e da altri che sia sorta sulle rovine di Attilia, Petalia o Lupazia. Ad appoggio della prima opinione recasi un'antica iscrizione in caratteri franco-gallici, che trovasi sulla porta di San Lorenzo.

Dopo essere stata distrutta nei bassi tempi dai terremoti e dalle guerre, dall'imperatore Federico II fu riedificata. Vuolsi che la denominasse Alta Augusta, e che per chiamarvi molta gente ad abitarla, abbia accordato molti privilegi, immunità ed esenzioni. Vi accorsero anche greci ed ebrei in quantità. Gli ebrei vi ebbero un ghetto ed una sinagoga.

Altamura venne da Carlo I d'Angiò data in feudo a Lodovico de Belloloco, ed in seguito a Sparano di Bari. Passò quindi ad Errico de Poerio, a Giacomo Arcuzio ed ai Del Balzo.

Il 22 gennaio 1464, gli abitanti di questa città ebbero fra gli altri privilegi da Ferdinando I, quello di essere trattati per tutto il regno *tamquam cives;* ciò che nel 1536 fu confermato anche da Carlo V.

Onorato Gaetano la ebbe nel 1506 in dono da Ferdinando il Cattolico. Nell'anno 1540 passò al regio Demanio; ma nel 1542 la comunità, vessata da troppi debiti, si vendette al duca di Camerino Farnese Ottavio, genero di Carlo V, per il prezzo di ducati 50,000, quattro quinti dei quali per la comunità stessa, e l'altro quinto per la regia corte.

Nel 1799 venne devastata dalle regie armi comandate dal cardinal Ruffo.

ALTANA. — Frazione del comune di San Leonardo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Pietro degli Schiavi.

ALTANA. — Porta questo nome un rivo dell'isola di Sardegna. Nasce alle falde del monte Orso, e dopo un corso di circa 12 chilometri mette foce in mare nel seno di Parao, circondario di Tempio, a poca distanza dal capo Stroppello.

ALTANCA. — Frazione del comune di Quinto, nel Cantone Ticino, distretto di Leventina, circolo di Quinto.

È un casale situato a 1392 metri sul livello del mare, alla riva destra di un torrente, noto al viaggiatore delle Alpi, che vi passa per entrare nell'amenissima valle Piova.

ALTANEA. — Si chiama così un porto nell'Adriatico, lunghesso il litorale da Venezia a Trieste.

È situato circa 2 chilometri a greco da quello di Santa Croce, e circa 6 a libeccio dall'altro di Santa Margherita.

Al presente, per la molta ghiaia che lo ingombra, non serve che a piccoli battelli e soltanto in tempo d'alta marea.

ALTA PORCHERÌA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

ALTARE. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

Ha una superficie di 736 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1845 abitanti (851 maschi e 994 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1761 abitanti (776 maschi e 985 femmine), e quindi 239. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 80 di riserva: totale 249 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 61.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte montuoso, e in parte piano. È bagnato dalla Bormida, ed è attraversato dalla strada provinciale, che da Savona mette a Mondovì.

Nel luogo detto Baiza, trovasi una sorgente d'acqua minerale, che è indicata pei mali dell'addome. Vi ha inoltre una miniera di lignite non ancora utilmente coltivata.

Il capoluogo è un borgo, posto sulla strada sopra accennata, poco lungi dalla sponda destra della Bormida, sul rialto che in certo modo congiunge le Alpi coll'Appennino. Dista 14.120 chilometri a ponente da Savona, e circa 10 a scirocco da Cairo Montenotte; si eleva a 417 metri al disopra del livello del mare.

Le manifatture di vetri, che formano la principale ricchezza del paese, vi fioriscono da molti secoli. La sua società artistico-vetraria, oggidì assai fiorente, fu fondata nel 1816; essa fu il primo esempio in Italia di quelle associazioni industriali in cui l'operaio è ad un tempo capitalista. Gode Altare del beneficio di due opere pie, l'una per distribuzioni di doti e l'altra per sovvenzioni giornalieri agli indigenti del comune.

Era nei trascorsi tempi munito di forte castello e circondato da mura. Verso l'XI secolo apparteneva ai signori del Monferrato, i quali concedettero ad alcuni emigrati francesi di Bretagna e di Normandia il privilegio di esercitarvi l'arte vetraria, ed accordarono alle loro famiglie il titolo di nobiltà e magistratura consolare con uno statuto particolare.

È vicino a questa terra che si doveva formare il grande serbatoio d'acqua, stato decretato da Napoleone I nel 1805, allo scopo di aprire un ampio canale per stabilire una navigazione tra il golfo di Genova ed il mare Adriatico per mezzo del fiume Po.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di codesto comune.

ALTARELLI. — Frazione del comune di Mezzanino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

ALTARELLO A QUATTRO FACCE. — Frazione del comune di Giarre, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Aci-Reale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

ALTARELLO DI BAIDA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

Vicino a questa borgata, in una proprietà dell'arcivescovo di Palermo, veggonsi pregevoli avanzi di un edificio del medio-evo, che credesi dei tempi dei Normanni.

ALTARETTO. — Frazione del comune di Gravere, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

ALTAREZZI. — Frazione del comune di Scagnello, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

ALTAVILLA. — Comune del Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

Comprende la frazione di Valmarana; ed ha una popolazione di 1630 abitanti.

Il suo territorio produce cereali, viti e gelsi, ed è attraversato da due strade, quella di Lonigo detta del *Pidocchio*, la quale dal punto delle Tavernelle mette al confine della provincia veronese, e quella Valdagnese, che principia anch'essa vicino alle Tavernelle e mette capo a Recoaro. Entrambe le strade sono consorziali ed hanno una lunghezza la prima di circa 20 chilometri, la seconda di poco più di 30.

Il capoluogo è un villaggio, distante circa 7 chilometri a libeccio da Vicenza.

ALTAVILLA. — Frazione del comune di Albaretto della Torre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco.

L'ufficio postale à a Serravalle delle Langhe.

ALTAVILLA. — Frazione del comune di Lappano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Celico.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È situato in altura, in clima salubre, due chilometri circa a maestro da Lappano.

ALTAVILLA. — Frazione del comune di Montorio al Vomano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

ALTAVILLA IRPINA. — Mandamento della provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 7090 abitanti, divisa nei tre comuni di Altavilla Irpina, Grottolella e Roccabascerana.

ALTAVILLA IRPINA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Altavilla Irpina.

Ha una superficie di 1138 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3555 abitanti (1743 maschi e 1812 femmine), e quindi di 312.30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è distribuita in un battaglione e 2 compagnie, e consta di 272 militi attivi e 104 di riserva: totale 376 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montesarchio; nel 1863 erano 85.

L'ufficio postale è ad Avellino.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Avellino.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e a colline: produce cereali, viti, piante da frutta e specialmente noci. È bagnato dalle acque della riviera Sabato e da un suo affluente, che ha origine presso Sant'Angelo a Scala e Pietrastornina. Vi si trovano sorgenti d'acque minerali.

Il capoluogo è una piccola città di 3206 abitanti. Essa è situata in luogo piuttosto eminente, presso la sinistra del Sabato: è distante chilometri 11. 10 a borea da Avellino, e circa 16 ad ostro da Benevento.

Vi sono varie cartiere e gualchiere; e vi si tiene fiera annua dal 26 al 28 aprile, e mercato settimanale al venerdì. Ha qualche pio istituto.

L'origine di Altavilla Irpina è antica. Essa credesi edificata sulle rovine di Petiglia. Fu signore di Altavilla e del contado circostante Andrea di Capua, a cui fu donata da re Ladislao e da re Alfonso, e alla cui famiglia rimase sino a Bartolomeo di Capua, morto senza eredi verso il 1792, in cui ritornò alla regia corte.

ALTAVILLA MILICIA. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario e mandamento di Termini Imerese.

Ha una superficie di 2257 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2717 abitanti (1363 maschi e e 1354 femmine), ossia 120. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è distribuita in un battaglione e 6 compagnie con 516 militi attivi e 14 di riserva: totale 530 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Termini; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Santa Flavia.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e ulivi.

Il capoluogo è un borgo, posto vicino al mare, fra il fiume San Michele e Solanto, 20 chilometri circa da Palermo e 15 a maestro da Termini. Nelle sue vicinanze è da vedersi il tempio della Madonna di Campogrosso, che era un diruto castello saraceno, denominato *Ayliel* od *Aliel*.

Questo comune annovera 5 opere pie con un reddito netto di annue lire 5907. 37.

ALTAVILLA MONFERRATO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Vignale.

È formato da Altavilla, centro comunale, e dalla borgata di Franchini.

Ha una superficie di 1088 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1166 abitanti (611 maschi e 555 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1206 abitanti (607 maschi e 599 femmine), e quindi 110. 84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 38 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Vignale; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Vignale.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è a colline, ed è percorso dal torrente Grana. Produce cereali e gelsi e fornisce eccellenti vini. Vi si alleva pur del bestiame.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle sulla strada comunale di Asti; 7 chilometri circa a mezzodì da Vignale, e 22 da Casale Monferrato.

Ha due opere pie, l'una per l'educazione di poveri fanciulli, l'altra per doti a povere fanciulle.

ALTAVILLA SILENTINA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Capaccio.

Ha una superficie di 6947 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2227 abitanti (1092 maschi e 1135 femmine), ossia 32.05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 160 militi attivi e 38 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 95.

L'ufficio postale è ad Eboli.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è parte a colline e montuoso, e parte piano. Gode clima salubre, ed è fertilissimo in cereali, ulivi e pascoli. Vi si fa buona caccia di lepri, volpi, volatili e buona pesca. Vi si trovano buone razze di cavalli.

È bagnato dall'impetuoso torrente Cosa, che lo divide dal territorio di Albanella, e dalla riviera Calore, che lo divide dai territorii di Serre, Postiglione e Controne.

Il capoluogo è una grossa borgata, che risiede sopra un alto ed amenissimo colle, 24.074 chilometri a mezzodì da Campagna e 17 circa dal mare.

Vi si tiene fiera annuale dall'11 al 15 agosto, e mercato al martedì e mercoledì d'ogni settimana.

Questo comune gode il beneficio di alcune opere pie, che distribuiscono un reddito annuo netto di lire 1784 in soccorsi ai poveri e in doti.

Si osservano in Altavilla Silentina le rovine di un vecchio castello baronale, cinque eleganti fontane, e fuori dell'abitato una bella chiesa dedicata a San Francesco, e una sorgente di acqua buonissima.

Dall'alto del capoluogo lo spettatore abbraccia collo sguardo un orizzonte molto esteso. Fra mezzodì e libeccio egli scorge Albanella e le rovine di Capaccio Vecchio, verso maestro Salerno ed il real palazzo di Persano, verso oriente Eboli ed i monti di Campagna, a scirocco quei di Castelluccio, e ad ostro la terra di Postiglione. Più lungi ancora veggonsi la cima del Vesuvio, l'isola di Capri, parte del golfo di Napoli, i monti della Cava e di Acerra.

L'origine di Altavilla Silentina non è accertata. Silio Italico la dice sorta sulle rovine di Carilla; altri, ed è l'opinione più comune, la vogliono edificata dai Normanni, dopo il IX secolo. Roberto Guiscardo la munì di mura.

Distrutta da Federico II insieme a Capaccio Vecchio, perchè si erano ricoverati in essa i nemici di lui, fu poscia riedificata, ed i principi ne fecero il solito mercato, cosicchè nel giro di pochi secoli sottostette alla signoria di nove famiglie. L'ebbero primieramente gli Angeraymo de Flasiqual, a cui fu donata da Carlo I, poi le famiglie de Dordano Brussone, de Burio e Sanseverino. Nel secolo XVI fu posseduto dalla contessa Ippolita Filomarino, che la cedette al figlio Giovanni Battista per ducati 55,000; indi da Nicola Grimaldi e Beatrice Putigna, che la comprò per ducati 33,100. Ne' susseguenti secoli la tennero i Colonna, dietro lo sborso di 45,100 ducati, e la famiglia Solimena, che ne fu l'ultima dominatrice. Nel 1646 fu eretto a marchesato a favore di Giacomo Colonna.

ALTEDO. — Frazione del comune di Malalbergo, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

ALTENBURGO. — Frazione del comune di Caldaro nel Tirolo.

ALTENI (Gli). — Frazione del comune di Borgo San Dalmazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Dalmazzo.

ALTENO. — Frazione del comune di Montecrestese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

ALTENO. — Frazione del comune di Monteossolano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Domodòssola.

ALTENO. — Rivo, che ha le sorgenti nel monte Drio e la foce nel lago di San Giovanni Rotondo, situato nel circondario di San Severo, provincia di Capitanata. Gli antichi, secondo ciò che narra Strabone, credevano che le sue acque guarissero tutte le malattie degli animali. Licofrone lo chiama *Althaetius*, Strabone *Althanus*.

ALTERO. — Frazione del comune di Montecrestese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

ALTESANO o **ALTEZZANO.** *(Alticianum).* — Frazione del comune di Venaria Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

È un villaggio posto sulla via, che da Torino conduce a Venaria Reale, alla destra riva dello Stura e presso la sua confluenza col Ceronda.

Dista circa 1 chilometro a scirocco da Venaria Reale, e circa 7 a settentrione-maestro da Torino.

Chiamossi già *Altesano inferiore,* quando l'attuale Venaria Reale era denominata *Altesano superiore.*

ALTESE. — È uno scoglio isolato nel golfo di Venezia. Sorge poco lungi dalla costa occidentale dell' Istria fra la città di Parenzo e il borgo d'Orsera; unito agli scogli di Regala, forma il canale di Lemo.

Altese è il primo di sette scogli, posti sulla medesima linea ed estendentisi per la lunghezza di circa 2 chilometri; sono pericolosi ai navigatori, perchè piccioli e legati fra loro da bassi fondi.

ALTETA. — Comune nelle Marche, provincia di Ascoli Piceno, circondario di Fermo, mandamento di Monte Giorgio.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 835 abitanti (382 maschi e 453 femmine).

La sua guardia nazionale consta di un totale di 46 militi, dei quali 38 attivi ed 8 di riserva. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monte Giorgio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Monte Giorgio.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano in parte e in parte a colline: produce cereali, viti, buoni pascoli e ulivi. È percorso dal fiumicello Letamorta, che bagna i terreni occidentali.

Il capoluogo è un villaggio, che risiede sopra una collina 15. 38 chilometri a ponente da Fermo, e 5 circa a borea-greco da Monte Giorgio.

ALTHANUS ed **ALTHÆTIUS.** — Vedi **Alteno.**

ALTIANI o **ALCIANI.** — Comune nell' isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Piedicorte di Gaggio.

Ha una popolazione (anno 1862) di 354 abitanti.

È un piccolo villaggio situato a scirocco dai Corte.

ALTIANUM. — Vedi **Alzano.**

ALTIATE. — Vedi **Alzate con Linduno.**

ALTICCIONI. — È una montagna dell'isola di Corsica, situata fra Pietra Corbara, comune del circondario di Bastia, e Cognano, casale nel circondario di Calvi, ai 42°55′ di latitudine boreale e 7°4′ di longitudine orientale dal meridiano di Parigi.

ALTICHIERO. — Frazione del comune di Padova, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

ALTICIANUM. — Vedi **Altesano** e **Venaria Reale.**

ALTIDONA. — Comune nelle Marche, provincia di Ascoli Piceno, circondario e mandamento di Fermo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1241 abitanti (571 maschi e 670 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 97 di riserva: totale 169 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fermo; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Fermo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, a colline e in pianura, è fertile in cereali e viti, ed è bagnato dal fiume Aso e da varii altri rivoli.

Il capoluogo è un villaggio murato situato in colle a tre chilometri dell'Adriatico. Conta un piccolo ospedale, un monte pecuniario ed un monte frumentario per sovvenire la classe povera.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ALTIGLIA. — Frazione del comune di Santa Severina, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Cotrone, mandamento di Santa Severina.

L'ufficio postale è a Cotrone.

ALTILIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Grimaldi.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1142 abitanti (581 maschi e 561 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 30 di riserva: totale 131 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e produce cereali, pascoli, e sopratutto ulivi. Viene bagnato dalle acque del fiume Savuto, ed ha una fonte di acqua salsa.

Il capoluogo è un villaggio, situato alle falde del monte Attilia, non molto lungi dalla destra sponda del Savuto. Dista circa 30 chilometri a mezzodì da Cosenza, e 17 a greco dalla foce del Savuto nel mar Tirreno.

Prima del terremoto del 27 settembre 1638, che gli apportò gravissimi danni, questo villaggio aveva maggior importanza ed era più popolato d'oggidì.

ALTIN. — Frazione del comune di Villabruna, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

ALTINO (*Altinum*). — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Citeriore, circondario di Lanciano, mandamento di Casoli.

Ha una superficie di 1142 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 1698 abitanti (842 maschi e 856 femmine), ossia 148. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi e 28 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Casoli.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque in parte montuoso, è assai produttivo in cereali, viti ed ulivi; abbonda anche di selvaggiume. Nelle pianure, che sono irrigate dai fiumi Sangro ed Aventino, prosperano gli agrumi e si raccolgono frutta di eccellenti qualità, principalmente pesche e mela d'inverno, che sono di qualità superiore a quelle che si hanno dalle altre terre della provincia.

La popolazione è data all'agricoltura, ed oltre due terzi abita in campagna.

Il capoluogo è un borgo situato su d'una roccia, in luogo ameno, fra la sinistra del fiume Sangro e la destra dell'Aventino e presso la destra del torrente Rio, che poco lungi mette foce nell'Aventino. Dista circa 4 chilometri a scirocco da Casoli, 18. 519 a mezzodì-libeccio da Lanciano, e circa 23 dalla foce del Sangro nel mare Adriatico. Una strada in costruzione lo unisce alle vie frentana e peligna. Sulla prima, in luogo assai delizioso, avvi un caseggiato, che serve per albergo ed è detto Locanda Benvenuto. Il villaggio ha tre chiese, fra cui la Matrice che è di recente costruzione, e quella della Madonna delle Grazie, che possiede un bel quadro del 1555 rappresentante la Vergine.

Ne ebbero il possesso la famiglia di Annecchino; Diego di Moccicao, a cui fu donato nel 1534; Alvaro de Grado, che se ne rese padrone nel 1546; poi la famiglia di Portocarrero, i fratelli Travoltini di Chieti e quei della Furia di Casoli. Nel 1691 Francesco Antonio della Furia la vendette a Luigi Paolucci di Napoli; per ultimo venne in potere dei d'Aquino, duchi di Casoli.

Le invasioni brigantesche cui fu esposta questa terra nella notte del 22 marzo 1861 e in quella dell'11 luglio 1862, hanno indotto alcune fra le più agiate famiglie a trasportare altrove il loro domicilio, chi in Casoli chi in Chieti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ALTINO. — Frazione del comune di Montemonaco, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ALTINUM. — Città della Venezia, celebre per la sua antichità e le sue sventure. Oggidì è distrutta: essa sorgeva nel territorio del distretto di San Donà, nella provincia di Venezia. La sua posizione viene indicata, alcun poco sopra la foce del fiume Silo, da alcuni cumuli di terra, uno dei quali è detto dai terrazzani Montirone, e viene dal Filiasi ritenuto come un sobborgo della città. Da quei monticelli si scavano continuamente vasi, monete e marmi antichi e di molto pregio; di questi ultimi, una gran quantità venne altrove trasferita e servì alla costruzione di palagi, ed all'abbellimento di chiese.

Altino era posta sopra un altipiano, intersecato da acque. Saldissime mura la cingevano, e le davano accesso sei porte sormontate da altissime torri. I suoi dintorni erano rallegrati da numerose ville, come lo attesta il poeta Marziale, che manifestando in un suo epigramma il desiderio di passar quivi tranquillamente la sua vecchiaia, tanto ne trovava delizioso il soggiorno, che lo paragonava a quello di Baja.

Aemula Baianis Altini litora villis.
Epigrammata, lib. IV.

Il suo territorio, che una volta era fertile, veniva attraversato dalle strade Emilia Altinate e

Claudia, di cui riscontransi gli avanzi anche oggidì: su parte del loro tracciato corrono le strade moderne. Una via lunghesso il mare la congiungeva a Ravenna, passando per la laguna, e la metteva più prestamente in comunicazione con Roma di quello che la via Emilia, che per Padova, Este, Montagnana, Sermide, e Modena, si dirigeva a Bologna e a Ravenna e di là a Roma.

Tali vantaggi topografici di Altino, e l'immediata sua congiunzione con Roma, la resero una delle città più importanti del romano impero. Fondata dai Veneti, come vuolsi da taluni, dagli Euganei-Etruschi, come pretendesi da altri, e posta sulla via più diretta che conduceva in Germania, passaggio continuo delle legioni, salì ben presto a stato altissimo di floridezza e divenne sede di importanti magistrature. Verso il 709 di Roma, quando le città transpadane vennero ordinate in municipii, Altino fu ascritta alla tribù Scapzia, colla quale aveva diritto di votare nei comizii di Roma: al tempo delle guerre civili romane resistette ad Asinio Pollione. Durante l'impero crebbe d'importanza, e vuolsi che gli imperatori vi tenessero un palazzo e di là promulgassero molte leggi. Quello che è certo si è che colà troviamo insediate le cariche dei decurioni, ed il collegio degli Augustali, oltre varii collegi di artieri, come fabbri dendrofori e centenarii. Diverse lapidi dimostrano come vi avesse culto la divinità del Dio Beleno. Eccone una:

L. Aquilibus Narcissus
Beleni Aug.
Lib. V. S.

Quivi morì l'imperatore Lucio Vero, il quale, viaggiando col fratello Marco Aurelio, fu còlto d'apoplessia poco discosto da questa città.

Nei primi tempi del cristianesimo fu sede vescovile, e credesi che ai tempi di Sant'Ambrogio ne sia stato vescovo Sant' Eliodoro.

Nell'irruzione degli Unni essa seguì la sorte di molte altre città e fu distrutta nel 452. Riavutasi poco dopo da quella rovina, per qualche tempo rimase sotto il dominio greco, finchè nel 568 Alboino coi Longobardi la distrusse del tutto. Il suo vescovado fu trasferito a Forcellum, la cui chiesa per molto tempo ebbe il titolo di chiesa di Altino.

Il suolo per lungo tempo giacque abbandonato. I fiumi sconvolti dal loro corso e i flutti marini conversero quell'ameno lido in putride paludi; finchè negli ultimi anni si intrapresero lavori di bonificazione.

Plinio, *Storia Naturale*, lib. III. Strabone, *Geografia*, lib. V. Marziale, *Epigrammata*, lib. IV. Pomponio Mela, *De situ orbis*, lib. II. Tolomeo, *Geografia*, lib. III. Ughelli, *Italia sacra*. Filiasi, *Memorie dei Veneti primi e secondi*.

ALTINUM. — Vedi **Altino**, comune.

ALTIPIANO DEL CENISIO. — Frazione del comune di Ferrera Cenisio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Ferrera Cenisio.

ALTIROLO. — Frazione del comune di Giornico, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

Si eleva 501 metri sul livello del mare.

ALTISSIMO. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Arzignano.

Ha una popolazione di 1967 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a gelsi e viti.

Il capoluogo è una borgata posta sulla sinistra del torrente Chiampo, alla distanza di 35 chilometri circa a maestro da Vicenza.

ALTISSIMO. — È una delle vette più alte del monte Baldo, che si trova nel Veneto fra il fiume Adige e il lago di Garda. Questa vetta si eleva metri 2196 sul livello del mare, e per due terzi dell'anno è coperta di nevi.

ALTISSIMO. — È un monte che fa parte delle Alpi Panie od Apuane, fra il torrente Serchio e il Lavenza. A mezzodì guarda il Lucchese, a ponente il territorio di Massa, e a borea la Lunigiana fiorentina, cosicchè nell'antico scompartimento politico d'Italia formava il confine di tre Stati. La sua altezza è di 1588 metri sul livello del mare. In questo monte sonvi alcune miniere di metalli, neglette oggidì, perchè la spesa supera il prodotto.

ALTIVO. — Frazione del comune di Murialdo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ALTIVOLE. — Comune nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Asolo.

Comprende le frazioni di Caselle e San Vito; ed ha una popolazione di 2530 abitanti.

L'ufficio postale è ad Asolo.

Il suo territorio è ricco di viti, di gelsi, di pascoli e di boschi.

Il capoluogo è un borgo posto sulla strada maestra, che da Treviso mette a Feltre, 7 chilometri a maestro da Asolo.

ALTO (*Altum*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

Ha una superficie di 821 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 402 abitanti (198 maschi e 204 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 364 abitanti (174 maschi e 190 femmine), e quindi 43. 33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi e 45 di riserva: totale 76. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e alquanto sterile. Vi si coltivano piante fruttifere in discreta quantità, e vi si raccoglie segale, avena, castagne e fieno. Vi si fa buona caccia di lepri, volpi, pernici, fagiani, nè sono rare le aquile.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 475 metri sul livello del mare, e superiormente al comune di Caprauna. Dista 74 chilometri da Mondovì e circa 11 a settentrione da Ormea.

La maggior parte degli abitanti nella stagione iemale emigra per trovar lavoro.

Possiede una bella chiesa parrocchiale e un rinomato santuario, detto della Madonna del Lago, lontano circa un chilometro dall'abitato.

Fu posseduto dalla famiglia Cippollini, la quale vi costrusse un bel palazzo ad uso castello, che venne smantellato sullo scorcio del passato secolo. Trasse il suo nome dall'alta sua posizione.

ALTO. — Fiume dell'isola di Corsica, che ha le sorgenti in Orezza, e mette foce in mare, un po' sopra al sito di Taglio.

ALTOBELLO. — Frazione del comune di Oggionno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

ALTO e **MAIANO** od **ALTOÈ** e **MAIANO.** — Frazione del comune di Podenzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Ponte dell'Olio.

L' ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È un casale posto sulla sinistra della Nure, 2 chilometri circa a mezzodì da Podenzano e circa 15 da Piacenza.

Fu posseduto dalla famiglia Anguissola.

ALTOGGIO. — Frazione del comune di Montecrestese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

ALTOGGIO. — Frazione del comune di Premia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

ALTOMASSO. — Frazione del comune di Voghera, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

ALTOMENA. — Frazione del comune di Pelago, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale, già castello, situato sopra un poggio in Val d' Arno, 4 chilometri circa a libeccio dal capoluogo Pelago.

ALTOMONTE. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Lungro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2933 abitanti (1349 maschi e 1584 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 262 militi attivi e 63 di riserva: totale 325 militi. La mobilizzabile è di 113 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in monte e in colle, parte in piano, e abbonda di cereali, di lino, di canape e di vigneti, i quali un tempo producevano i vini così detti Babiani, tanto decantati da Plinio. Ne' suoi boschi, denominati di Farneto e di Pantano, si fa ricca caccia di selvaggiume.

È bagnato dal fiumicello Esaro od Esero, dal Galatro, torrente che sbocca nell'Esaro e dal Firi, che si scarica nel Coscile. Gli storici della Calabria scrivono che in questo territorio siansi trovate tracce d'oro e d'argento.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra un promontorio, alla distanza di circa 8 chilometri a mezzodì da Lungro, e 32 a libeccio da Castrovillari.

Vi si tiene fiera nell'ottava di Pasqua e nella seconda domenica di agosto.

Il promontorio sopra cui sta Altomonte, domina tutta la valle di Cosenza; dalla sua cima si vede il magnifico golfo di Taranto. Il clima vi è temperato, e l'aria salubre.

L'origine sua pare molto antica. Vuolsi da alcuni sia stata fondata dagli Enotrii, circa mille anni prima dell'êra cristiana. Altri crede che sia sorta sulle rovine dell' antica Babbia. Fu posseduta per molto tempo dai Bissignani, poi dai Guasta e dai Ruffo.

Appellavasi in antico *Brœllum* o *Bragallum*; nel 1337 prese il nome di *Altifluvium*; indi nel

1343, per volere della regina Giovanna I, assunse la denominazione che oggidì ancora conserva.

Vi ebbe i natali il dotto Biscardi Alberto.

Le vicine saline di Lungro (vedi) ricevono anche il nome di Altomonte.

ALTOMONTE. — Frazione del comune di Raffadali con Giardina, in Sicilia, provincia e circondario di Girgenti, mandamento di Raffadali con Giardina.

L'ufficio postale è a Raffadali con Giardina.

ALTOPASCIO. — Frazione del comune di Montecarlo, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pescia.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della ferrovia che da Firenze va a Livorno.

È situato in una pianura molto fertile in cereali e pascoli, lungo la via lucchese-romana, sul lembo della gronda del Palude e del lago di Bientina o Sesto. Dista 64 chilometri da Firenze, 11 da Pescia e 14 da Lucca.

Ha una chiesa parrocchiale, titolata a San Iacopo, nella diocesi di Pescia. La sua torre alta metri 51.300 è costrutta di grandi pietre di macigno squadrato. Trasse il suo nome da un rio, che lo costeggia, chiamato oggidì *Tassinaia.*

Vi era un tempo un celebre ospizio detto dei fratelli Ospitalieri dell'Altopascio.

ALTOPASCIO (Ospizio). — Vedi **Altopascio.**

ALTOREGGI. — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline.

È un casale situato nel val d'Arno superiore, presso a monte Scalari e vicino alla strada aretina circa 4 chilometri a ponente-maestro da Figline.

ALTOVIA o **ALTOVILLA.** — Frazione del comune di Cortino, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

ALTRECATE. — Frazione del comune di Sagliano di Crenna, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

ALTREGGIOLO e **ALTREGGIOSO.** — Frazioni del comune di Varzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Varzo.

ALTURA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Pola.

Consta di Altura e Cavrano, ed ha 674 abitanti.

Fu già prepositura e possessione dei Templari.

ALUBRA. — Fiumicello della Gallia Cisalpina, che oggidì corrisponde, secondo alcuni, alla *Bardoneggia,* nel Piacentino. Ne fa cenno l'anonimo ravennate, che viveva nel VII secolo.

ALUCA. — Antica città della Corsica, che secondo Tolomeo era situata sulla costa occidentale dell'isola.

ALUCCIA. — Promontorio dell'isola Vulcano, una delle Eolie, sulla costa settentrionale, 28 chilometri a maestro dal Capo-bianco, nell'isola di Sicilia.

ALUNTIUM o **HALUNTIUM.** — Celebre città antica di Sicilia, che era situata a 2 chilometri da San Fratello, nella provincia di Messina. Oggidì più non esiste. (Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane,* lib. I; Plinio, *Storia naturale,* lib. III; Cicerone, *Verrine;* Serra di Falco, *Antichità della Sicilia*).

ALUTRENSES o **ALUTRÆNSES.** — Antico popolo della Venezia, la cui città era già distrutta ai tempi di Plinio. Il Valckenaer, nella sua opera intitolata *Geographie ancienne historique et comparée des Gaule Cisalpine et Transalpine,* lo colloca a levante del lago di Garda, nella provincia di Verona.

ALVANO. — Frazione del comune di Morro Reatino, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

ALVARIZZU. — Frazione del comune di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio.

ALVELLI. — Frazione del comune di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

ALVERÀ. — Frazione del comune di Ampezzo, nel Tirolo, distretto giudiziario di Ampezzo.

È un casale che giace nella valle Begontina, secondaria di quella di Ampezzo.

ALVERNIA o **VERNIA** (*Petra Verna*). — Frazione del comune di Chiusi in Casentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un famoso santuario nel val d'Arno casentinese, nella diocesi di Arezzo.

Risiede sopra una montagna dell'Appennino, chiamata Alvernia, la cui sommità viene detta Penna. L'Alvernia, monte, ha a settentrione il ramo dell'Appennino che viene da Camaldoli, da

Prutaglia e dal Bastione; a mezzodì si attacca, per mezzo del monte Foresto, al contrafforte dell'Alpe di Catenaia, fra le fonti del Corsalone e del torrente Rassina, influenti dell'Arno, avendo sul rovescio della montagna il Singesna ed il torrente Ancione, influenti del Tevere. Le sue falde sono tutte coperte di faggi.

Il santuario dista circa 2 chilometri a settentrione dal suo capoluogo di comune, e circa 33 a maestro da Firenze. Il campanile della chiesa si trova a metri 1134 sopra il livello del mare, e a 520 metri sotto la cresta del Penna che gli sta alle spalle. La chiesa del santuario è costrutta con magnificenza. Lungo la scoscesa via, che vi conduce, si trovano 32 tempietti, nei quali, in rilievi di terra cotta fatti da Luca della Robbia, si veggono rappresentate le principali azioni di San Francesco d'Assisi, che quivi ebbe dimora per alcuni anni.

Nel 1213 fu questo monte donato da Orlando Cattaneo ai monaci Francescani.

ALVI. — Frazione del comune di Crognaletto, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio che risiede sopra una pendice del monte di Roseto, alla distanza di circa 44 chilometri da Téramo, in luogo d'aria salubre.

ALVIANO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Amelia.

Ha una superficie di 2161 ettari: conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 774 abitanti (396 maschi e 378 femmine), ossia di 35. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 105 militi, dei quali 48 attivi e 57 di riserva. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina, ed è fertile in cereali, ulivi e viti.

Il capoluogo è un villaggio, situato a circa 5 chilometri dalla sinistra del Tevere, 13 a maestro da Amelia, e 36.9 da Terni.

N'ebbero il feudale possesso i d'Alviano, antica famiglia dell'Umbria, originaria di Amelia.

Poco avanti la metà del XVI secolo, il pontefice Paolo III ricuperò Alviano per unirlo al ducato di Castro, ed infeudarlo al proprio nipote Pier Luigi Farnese.

Vi nacque Bartolomeo d'Alviano, della famiglia sopra accennata, il quale fu uno dei più illustri capitani del suo tempo. Fu condottiero sotto gli ordini del duca di Candia; poi generale della repubblica veneta durante la guerra e la lega di Cambray, e si distinse per coraggio e grande audacia in circostanze in cui la momentanea superiorità dell'esercito francese, aveva reso troppo peritosi gli altri capitani italiani. Nel 1508 debellò a Cadore i soldati del duca di Brunswich, e contribuì assai alla vittoria di Francesco I a Melegnano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ALVIGNANELLO. — Frazione del comune di Ruviano, già Raiano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Piedimonte d'Alife, mandamento di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Caiazzo.

È un piccolo villaggio, che giace alle falde d'un monte, presso la destra riva del Volturno: è situato circa 3 chilometri a scirocco dal capoluogo Ruviano, e 7 a greco da Caiazzo. Nel suo territorio scavansi lignite e ferro.

ALVIGNANO. — Comune del Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Piedimonte d'Alife, mandamento di Caiazzo.

Comprende le frazioni di Agnolilli, Caprarelli, Corniello, Faraone, Piazza, Resignano, San Mauro e San Nicola.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3470 abitanti (1648 maschi e 1822 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 241 militi attivi e 53 di riserva: totale 294 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Caiazzo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte montuoso e in parte piano; è molto fertile in cereali, viti, ulivi e gelsi.

Il capoluogo è una piccola città situata sulle pendici dei monti Caprariensi, in aria salubre. Dista circa 4 chilometri dalla destra riva del Volturno, 2 dalla strada che da Caiazzo mette ad Alife, e 14. 815 a mezzodì-libeccio da Piedimonte d'Alife. Ha un pio stabilimento detto *Ave gratia plena*, fondato nel 1814, con un reddito annuo netto di 4250 lire.

La sua fondazione pare risalga verso il secolo VIII, dopo la distruzione di Compulteria, e credesi che il sito dell'antica città sia alla Tavernola, ov'è la Scafa nuova ed ancora si vedono gli avanzi d'un ponte sul Volturno. Una iscrizione quivi rinvenuta indicherebbe che nel luogo dell'attual chiesa di San Nicolò trovavasi la villa del cittadino romano Marco Aulico Albino, patrono di Compulteria.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Acquaviva, indi nel 1617 passò a Giulio Cesare Capue, e pochi anni dopo a Marcantonio Palumbo, ed in seguito ad Antonio Gaetani, duca di Laurenzana.

ALVIS. — Monte nel Trentino situato al confine veneto nel distretto di Primiero.

ALVISOPOLI. — Frazione del comune di Fossalta, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

ALVITO. — Mandamento della provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 11,864 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Alvito, San Donato Val di Corima, Settefrati e Vicalvi.

ALVITO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Alvito.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4242 abitanti (2037 maschi e 2205 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 208 militi attivi e 14 di riserva: totale 222 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sora; nel 1863 erano 100.

L'ufficio postale è a Sora.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento, compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Cassino, già San Germano, e di un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Il suo territorio è montuoso, di clima salubre e fertilissimo in ulivi, cereali, ortaggi, squisite frutta e viti, che danno ottimi vini. Vi si fa buona caccia di selvaggiume, ed abbondante pesca. Vi si trova un piccolo lago, detto *la Posta,* e vi hanno diverse acque correnti, fra le quali si distingue il Riomollo, che è un influente di destra del Melfa.

Il capoluogo è una città posta alle falde di un monte, 15 chilometri a scirocco da Sora, e circa 10 a maestro da Atina. È circondata di mura con torrioni e merli. Vi si veggono avanzi di antichità. Possiede un ospitale, un monte di pietà e diversi luoghi pii con doti per le fanciulle povere.

Sorse dalle rovine d'una diruta città degli Equicoli, chiamata *Cominio*, la quale venne occupata dai Sanniti, poi distrutta dai Romani. Ricostruita si appellò *Civitas Cominii,* poi *Civitas Sancti Urbani in Cominio,* ed in seguito Olivito od Olvito, e finalmente Alvito.

Venne più volte devastata dai barbari, e specialmente dai Longobardi: fu anche saccheggiata da Federico Barbarossa. Appartenne al convento di Montecassino, cui era pervenuta per donazione del conte Landolfo di Capua; poi ai Cantelmi, i quali, avendo parteggiato per gli Angioini, ne furono, sullo scorcio del XIV secolo, spogliati da Ladislao, che ne investì del feudale possesso la famiglia Tomacelli. Nell'anno 1496 passò al figlio di papa Alessandro VI, Goffredo Borgia; gli abitanti scacciarono il Borgia e si pronunciarono pei Francesi, ma soggiogati di nuovo dalle truppe spagnuole, dovettero sopportare un feroce saccheggio. Morto il Borgia succedette nel possedimento Pietro Navarro, che s'era molto adoprato a favore del re Ferdinando d'Aragona contro i Francesi: essendo poi egli stato spogliato dalla terra, quando si tolse dall'amicizia aragonese per prendere il partito francese, gli subentrò il Cardona, vicerè di Napoli. In seguito pervenne nel 1574 al principe di Conca; nel 1595 al conte Matteo Taverna, e nel 1606 a Gallo Tolomeo.

Alvito fu danneggiata dai terremoti del 1349, 1456 e 1654. Prima del sedicesimo secolo la sua popolazione ascese sino a 30,000 abitanti; ma decadde dappoi in tal modo che nel 1532 non ne contava che 1865.

Nacquero in questa città: Giampaolo Flavii, il quale recitò l'orazione funebre di Carlo V, e venne nominato cavaliere da Paolo IV; Mario Equicola, filosofo e teologo e segretario di Alfonso I, e Castrucci Gian Paolo, storico.

ALVO. — Fiumicello della Calabria Citeriore, che scende dal monte Cuperosa, e sbocca nel Savuto.

ALVO. — Altro piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Potenza. Passa per Palmira, già Oppido, posta nel mandamento di Acerenza e mette foce nel Bradano.

ALVO. — Montagna nell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari. È una diramazione del Limbara ed è alta metri 716.

ALVUM. — Vedi **Albona.**

ALZA. — Frazione del comune di San Damiano, nell'isola di Corsica, circondario di Bastia, cantone della Porta.

ALZANO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Castelnuovo Scrivia.

Ha una superficie di 241 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 590 abitanti (293 maschi e 297 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 599 abitanti (286 maschi e 313 femmine), e quindi 248. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 13 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia, da cui un fattorino reca giornalmente le corrispondenze.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in pianura, ed è fertile in cereali, frutta, gelsi e legumi. È bagnato in parte dalle acque della Scrivia.

Il capoluogo è un villaggio situato in luogo eminente sulla destra della Scrivia, a greco da Alessandria. Dista circa 3 chilometri a settentrione dal capoluogo di mandamento, e circa 10 pure a settentrione da Tortona.

Gli Alzanesi sono laboriosi, e vivono principalmente del commercio dei prodotti agricoli.

Nei tempi passati eravi in Alzano un castello fortificato, che fu preso d'assalto dalle truppe spagnuole, nell'ultima guerra che sostennero in Italia contro i Francesi. Quel castello, di proprietà della famiglia Torti, venne smantellato nel 1824.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ALZANO. — Frazione del comune di Pescorocchiano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Borgocollefegato.

L'ufficio postale à a Cittaducale.

ALZANO. — Frazione del comune di Tossiccia, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

ALZANO DI SOPRA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

Ha una superficie di 136 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 487 abitanti (248 maschi e 239 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 475 abitanti (239 maschi e 236 femmine), e quindi 349. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 3 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Alzano Maggiore.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio presenta le tre gradazioni di monti, colli e pianura, ed è fertile in cereali, viti e gelsi. È bagnato dal fiume Serio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Seriana, posto sulla strada, che da Bergamo mette a Clusone, vicino alla sponda destra del Serio, e alla distanza di 7. 87 chilometri a greco da Bergamo, e mezzo chilometro sopra Alzano Maggiore.

La maggior parte degli abitanti è dedita all'agricoltura. Vi hanno una cartiera a mano, due seghe per legnami, due filande di seta ed un torcitoio.

Alcuni dei dati surriferiti si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ALZANO MAGGIORE. — Mandamento della provincia e circondario di Bergamo, in Lombardia.

Ha una popolazione di 14,195 abitanti, divisi negli 11 seguenti comuni, componenti il mandamento: Albino, Alzano di Sopra, Alzano Maggiore, Aviatico, Bondo Petello, Desenzano al Serio, Nembro, Nese, Pradalunga, Selvino e Vallalta.

ALZANO MAGGIORE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

Consta di Alzano Maggiore, centro comunale, e della frazione di Brumano.

Ha una superficie di 258 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2197 abitanti (1025 maschi e 1172 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2345 abitanti (1077 maschi e 1268 femmine), e quindi 908.91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 26 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale proprio; ed è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Bergamo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende parte in monte e in colle e parte in piano: è fertile in cereali, viti e gelsi, e non è privo di boschi cedui. È bagnato dalle acque del Serio.

Il capoluogo è un grosso borgo situato in pianura, sul limite della val Seriana, presso la riva destra del Serio, alla distanza di 5. 12 chilometri a greco da Bergamo, e di circa 16 a maestro da Trescore.

L'industria ed il commercio vi sono molto fiorenti. Possiede filande e torcitoi da seta, gualchiere, cartiere, ed una tintoria. Vi si tiene una fiera molto frequentata dall'11 al 13 novembre.

Ha un collegio di fanciulle nel monastero delle Salesiane, ed una bellissima chiesa parrocchiale detta di San Martino vescovo, eretta su disegno del Quadrio, e fregiata di molti e pregiati lavori di pittura, di scultura e di intarsiatura. Le dipinture appartengono a varii pennelli; fra esse primeggiano il San Pietro martire del Lotto, l'Ester del Dallera, la Rachele dell'Appiani e la Giuditta del Camuccini. Fra i lavori d'intarsio e scultura sono maravigliosi i pulpiti di Andrea Fantoni e Giangiacomo Manni, gli altari del Masetti e dei Fantoni, i finissimi intagli nelle tre sagrestie, lavori dei Fantoni e di Giambattista Caniana: pur magnifici sono gli stucchi di Giovanni Sala da Lugano. Vicino alla parrocchiale havvi la chiesa di San Pietro martire, disegno del Sansovino, con pitture del veneto Litterini e del Cavagna.

Vi ebbero origine molte nobili famiglie, tra le quali, le venete Berlendis, Minelli, Vianolli, Pellicioli, e le bergamasche Mosca e Torriani: e vi nacquero varii uomini distinti nelle armi, nelle lettere, e nelle scienze, fra cui il dotto teologo Girolamo Zanchi.

Di questo comune abbiamo la seguente raccolta di statuti: *Ordini della magnifica comunità di Alzano di sotto, territorio di Bergamo, tradotti dal latino per Giovanni Carrara d'ordine del consiglio di detto comune.* Bergamo, Santini, 1744, in-4.°

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ALZATA DEI CARPINI. — Frazione del comune di San Bartolomeo, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

ALZATE CON LINDUNO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

È formato da Alzate, centro comunale, e della frazione di Linduno.

Ha una superficie di 628 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 397 abitanti (209 maschi e 188 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 354 abitanti (185 maschi e 169 femmine), e quindi 56. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi: la mobilizzabile di 9.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Momo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, ed irrigato dal Terdoppio. Vi prospera la coltivazione dei cereali, principalmente quella del riso.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto presso la destra del Terdoppio, 16.50 chilometri a borea da Novara, e 4 circa a scirocco da Momo.

ALZATE CON VERZAGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

Consta di Alzate, capoluogo, e della frazione di Verzago.

Ha una superficie di 477 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1285 abitanti (682 maschi e 603 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1339 abitanti (712 maschi e 627 femmine), e quindi 280.71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi e 111 di riserva: totale 255 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in colline, e gode di un clima sano. Per un terzo viene coltivato a cereali, gelsi, viti e prati, e nel rimanente è brughiera boschiva. I bozzoli, che vi si raccolgono, sono assai pregiati.

Il capoluogo è un villaggio, posto in sito ameno sopra una collina, lungi 5 chilometri dalla riva destra del Lambro, e 10. 55 chilometri a scirocco da Como. Vi si tiene fiera nei giorni 8 e 9 di settembre. Molti abitanti di questo villaggio si occupano nell'industria del lavoro della seta.

Meritano menzione varii edificii, fra i quali: la chiesa di San Pietro, opera del secolo XVI, ben fabbricata ed alquanto fuor del paese; un monumento eretto davanti a questa chiesa ai due maggiori apostoli, che sorge sopra un cippo sacro a Minerva, coll'epigrafe: MINERVÆ L. JVVENSIVS PVSSIENVS V. S. L. M.; una cena a fresco, che si attribuisce a Marco d'Oggionno, esistente nella sussidiaria di San Giorgio, e molte ville nei dintorni, fra cui quella de'Giovio di Como a Verzago, e quelle dei Clerici e degli Odescalchi.

Antica è la sua origine, che risale ai tempi romani, come ne fanno fede un'ara e qualche cimelio infisso nell'antica sua torre. Fu sede, avanti l'êra cristiana, di illustri famiglie romane. Quivi fu seppellito Virginio Rufo, che fu console tre volte.

È patria del celebre giureconsulto Alciato Andrea, oriundo da antica famiglia milanese. Nacque nel 1492, insegnò giurisprudenza a Bruges, Bologna, Ferrara e Pavia, e quivi morì nel 1550. Un monumento in suo onore è posto sotto il portico dell'università di Pavia. Fu pure di Alzate il colonnello Anzani, che fece parte della legione italiana di Montevideo, e morì nel 1848 a Genova.

ALZELLO. — Frazione del comune di San Maurizio Canavese, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ciriè.

L'ufficio postale è a San Maurizio Canavese.

ALZI. — Comune in Corsica, circondario di Corte, Cantone di Sermano.

Ha una popolazione di 166 abitanti (1862), con ufficio postale a Corte.

ALZITELLA. — Fonte d'acqua buonissima, situata in Corsica nella direzione di Fiumorbo, circondario di Corte.

ALZO. — Frazione del comune di Pella, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Pella.

L'ufficio postale è a Pella.

AMA. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

AMA. — Frazione del comune di Aviatico, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

Risiede sulla pendice meridionale del monte Corna. I suoi abitanti sono dediti la maggior parte all'agricoltura e alla pastorizia, alcuni alla filatura della lana.

AMA. — Frazione del comune di Montecarlo, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

AMA. — Frazione del comune di Pratovecchio, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un piccolo casale, situato presso una vecchia torre sulla via mulattiera, che da Pratovecchio mette a Camaldoli, alla distanza di 4 chilometri a greco dal proprio centro comunale.

Ha una chiesa parrocchiale titolata a San Biagio, nella diocesi di Fiesole.

AMA NEL CHIANTI. — Frazione del comune di Gaiole, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Radda.

È una villa lontana circa 5 chilometri a libeccio dal proprio centro comunale, ed ha una chiesa titolata a San Lorenzo.

AMACIA. — Vedi **Mazzo di Valtellina.**

AMALFI. — Mandamento della provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 12,770 abitanti, ripartita nei 5 seguenti comuni: Amalfi, Atrani, Conca Marini, Ravello e Scala.

AMALFI *(Amalphis* ed *Amalpha).* — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Amalfi.

Fig. 49.

Ha una superficie di 374 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 6506 abitanti (3218 maschi e 3288 femmine), che equivalgono ad abitanti 1739. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 301 militi attivi e 49 di riserva: totale 350 militi. La mobilizzabile è 137 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 180.

Ha ufficio postale proprio; è sede di una giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Salerno, e dell' ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Amalfi, Positano, Maiori e Vietri sul mare.

Ha inoltre un ufficio per l'amministrazione demaniale ed un ufficio gabellario.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sterile; per cui gli abitanti si danno all'arte manifatturiera, specialmente alla fabbricazione della carta e delle paste, ed alla marineria.

Il capoluogo è città arcivescovile, ma non conta che 4186 abitanti. È distante circa 36 chilometri ad ostro da Napoli, e 22. 22 da Salerno.

Essa sorge sopra uno scoglio (vedi fig. 50), che scende a picco sul golfo di Salerno, uno dei più deliziosi luoghi d'Italia, ed è tagliata a mezzo dal piccolo fiume Canneto, che ha origine sui monti di Scala. Per questa sua posizione rimase essa sino ai primi anni di questo secolo di assai difficile accesso; sicchè il viaggiatore che vi giungeva da Gragnano doveva farvisi portare in lettiga. Oggidì la via carrozzabile e la ferrovia per Vietri e Sorrento passano poco discosto da questa città, che è unita a Vietri mediante un'altra strada carreggiabile che si apre nel seno d'una valle formata da due monti, i quali si elevano ad occidente del golfo di Salerno.

Amalfi pare abbia avuto origine intorno al IV secolo dell'èra volgare. Ben presto essa si rese cospicua nel commercio marittimo per l'attività de' suoi abitanti, che dopo la caduta dell' impero romano, benchè travagliati dal ferro e dalle rapine dei Greci, si governarono a reggimento repubblicano, e diedero quell'esempio, che fu poi splendidamente seguito dalle città italiane nell'epoca di mezzo. Al governo della cosa pubblica posero dapprima i prefetti, poi i duchi, nominati ogni anno dal popolo, quindi eletti a vita e confermati dagli imperatori d'Oriente.

Nel 786 Amalfi fu assediata da Arechi, duca di Benevento, da cui si liberò coll'aiuto di Stefano, duca di Napoli. In seguito Sicardo, principe di Salerno, notte tempo l'assalì, la mise a ferro e a fuoco, e portò una parte degli abitanti a Salerno; ma nell'840 gli Amalfitani si vendicarono con egual strage di quei di Salerno, di cui incendiarono le case e devastarono il territorio. Cooperarono con Sergio, duca di Napoli, a scacciare i Saraceni da Gaeta: ebbero nel 925 in dono dall' imperatore Lodovico l'isola di Capri e gli scogli dei Galli.

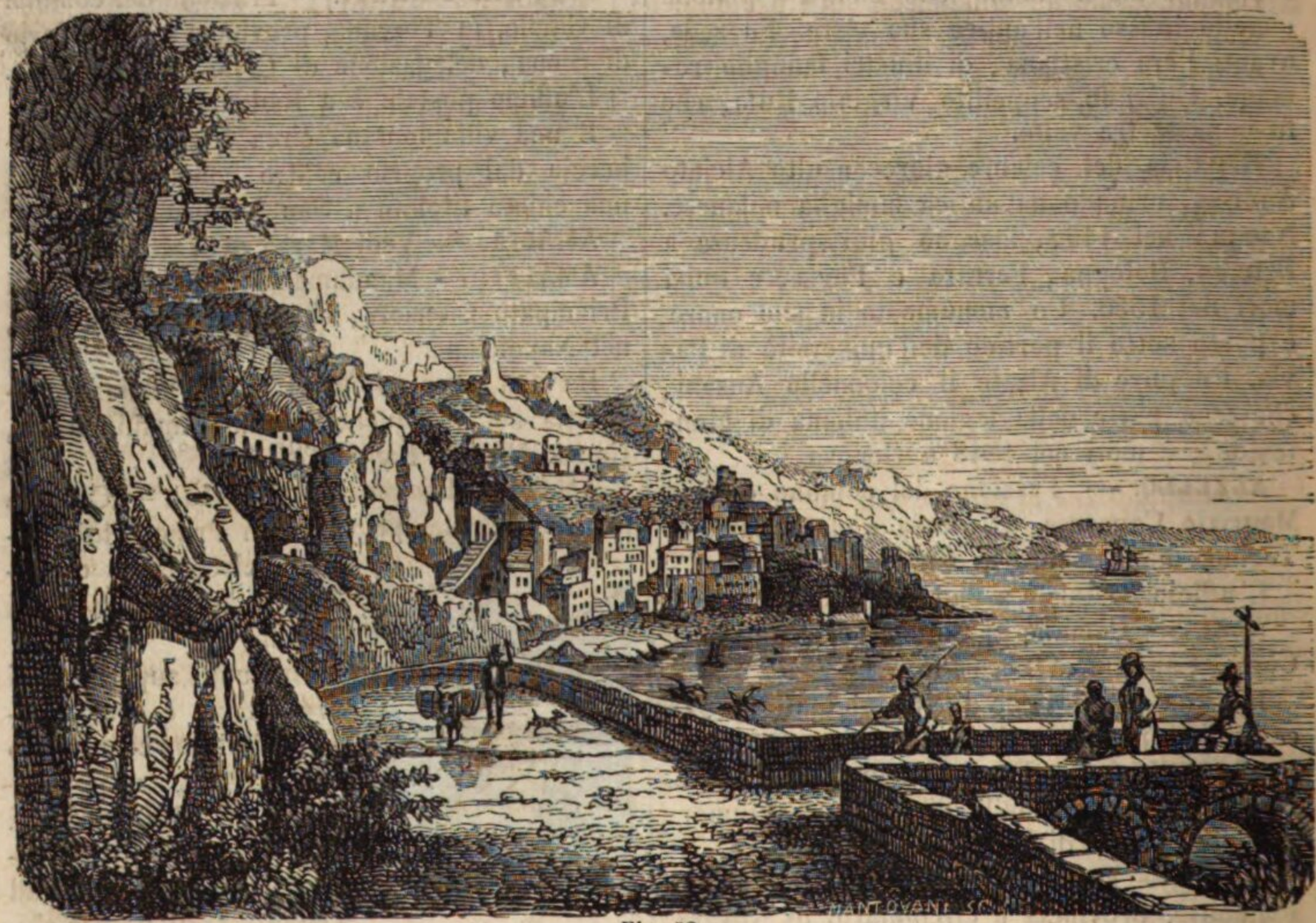


Fig. 50.

Dal secolo X al XIII fu Amalfi la prima città marittima dell'Italia. La sua popolazione era allora non minore di 60 a 70,000 abitanti; il suo territorio si estendeva ad oriente fino a Vico Vecchio, e ad occidente al promontorio di Minerva, ora Punta della Campanella, di rincontro all' isola di Capri, la quale, come sopra si disse, era loro possedimento insieme agli scogli dei Galli. A Melfi, a Taranto, a Napoli, a Capua gli Amalfitani avevano stabilimenti e privilegi commerciali.

Ma non in Italia soltanto estesero la loro attività mercantile: essi furono i primi ad aprire al commercio d'Europa la strada d'Oriente, dove nel XII secolo avevano parecchi banchi, specialmente in Egitto, in Siria e in Palestina.

In Gerusalemme, punto di pellegrinaggio degli Ebrei e de' Cristiani, alcuni cittadini di Amalfi nel 1020 fabbricarono un ospedale presso la chiesa di San Giovanni Elemosiniere, per ricovero de' viaggiatori cristiani e de' pellegrini d'Occidente. Quest'ospizio dopo 90 anni di esistenza sotto la direzione dei mercadanti fondatori, passò in potere dei Crociati, e divenne l'illustre ordine religioso militare, che si chiamò prima dei Giovanniti o dei cavalieri di San Giovanni, dal nome della cappella che sorgeva presso il convento dell'ordine, e indi fu detto di Rodi e da ultimo di Malta. Lo storico Guglielmo Pugliese accenna alla grandezza d'Amalfi coi seguenti versi:

Urbs hæc dives opum, populoque referta videtur,
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro.
Partibus innumeris, ac plurimus urbe moratur
Nauta maris cœlique vias aperire paratus.
Huc et Alexandri diversa feruntur ab urbe,
Regis et Antiochi hæc freta plurima transit,
Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri.
Hæc gens est totum prope nobilitata per orbem,
Et mercanda ferens et amans mercata referre.

Monumento della sua sapienza nel diritto internazionale marittimo sono le celebri tavole amalfitane *(Tabula Amalphitana)*, che nel medio evo furono pregiate non meno di quello che era nei tempi antichi la legge *Rhodia de Tractu*. Anche i così detti *Tarì* o *Tareni*, monete coniate dagli Amalfitani, usate per molto tempo nel commercio universale, manifestavano l'alta importanza di questa repubblica, come potenza marittima e mercantile.

Papa Nicolò II riunì ad Amalfi, nel 1059, il concilio, nel quale dopo di avere deposto un vescovo, concesse irrevocabilmente a Roberto Guiscardo, capo dei Normanni, l'investitura dei ducati della Puglia e della Calabria, mediante un tributo annuale da pagarsi alla Santa Sede. Al consolidarsi di questa casa dei Normanni nell'Italia meridionale ha principio la decadenza di Amalfi. Già nel 1073 fu da Gisulfo, principe di Salerno, obbligata a pagare tributo; e poscia (1130) fu occupata da re Ruggiero, che le tolse l'isola di Capri; ma la maggior rovina doveva venirle dai Pisani, per quel triste fato dell'Italia del medio evo, che il nascere d'una nuova stella, segnava il tramonto d'un astro più antico. I Pisani, collegati all'imperatore Lotario, assalirono Amalfi nel 1133, la soggiogarono coll'armi e l'abbandonarono al saccheggio In quell'eccidio fu scoperto un esemplare delle *Pandette*, che, ricopiate e diffuse, contribuirono, non certo, come si volle da alcuni, al risorgimento del diritto romano, ma senza dubbio ad uno studio maggiore dello stesso: l'esemplare d'Amalfi passò poi dai Pisani ai Fiorentini, ed ora trovasi nella biblioteca nazionale in Firenze. La scoperta e il rapimento delle pandette Amalfitane per parte dei Pisani, viene considerato da molti dotti come una favola. D. Grandi, *Epistola de Pandectis ad J. Averanium*. Firenze, 1727, vol. 1 in-4. Savigny, *Histoire du droit romain au moyen âge*. Parigi, 1839, tom. III, pag. 71 e seg., pag. 317 e seg.

Nel 1461 fu dal re Ferdinando donata ad Antonio Piccolomini d'Aragona, col titolo di ducato. Passò di poi al principe di Scigliano, e da ultimo al demanio. Non è ben determinata l'epoca, in cui Amalfi fu elevata ad arcivescovato. Secondo il Giannone ottenne questa dignità nel secolo X, sotto il pontificato di Giovanni XIII. Da questo arcivescovato dipendono le chiese di Minori, Navello e Scala.

Amalfi è patria di parecchi uomini illustri, fra i quali nominiamo Flavio Gioia e Masaniello, che hanno una celebrità universale. Flavio Gioia nacque a Pasitano, casale di Amalfi, sulla fine del secolo XIII, fiorì nella prima metà del XIV secolo, e per molto tempo fu riguardato come l'inventore della bussola. Se oggi è dimostrato che qualche secolo prima del Gioia, già i Chinesi e gli Arabi conoscevano l'applicazione dell'ago magnetico all'arte nautica, all'Amalfitano resta incontrastato il merito di aver disposto l'ago in modo, ch'esso possa agire liberamente nonostante i più forti movimenti della nave. Masaniello, o più propriamente Tommaso Aniello, fu il capo nella rivoluzione avvenuta in Napoli durante la dominazione spagnuola ai 7 luglio 1647.

Degli statuti di Amalfi abbiamo le seguenti raccolte: *Capitula et ordinationes Curiæ maritimæ nobilis civitatis Amalphiæ quæ in vulgari sermone dicuntur: La Tabula de Amalfi. Consuetudines civitatis Amalphiæ compilatæ et ordinatæ anno Domini millesimo decimo* (?), *anno regiminis ipsius civitatis per ipsos Amalphitanos.* Fanno parte dei codici Foscariniani in Vienna al Num. CLXXXIV. Num. 6626. Ne dà notizia il chiarissimo Tommaso Gar nel catalogo dei predetti codici. Vedi *Archivio Stor. Ital.* — *Tavola e consuetudini di Amalfi*, edite nell'appendice al medesimo Archivio, tom. I, pag. 253, per il sullodato Tommaso Gar. — *Capitula*

et ordinationes Curiæ Maritimæ nobilis civitatis Amalphæ, quæ in vulgari sermone dicuntur la Tabula de Amalfa, nec non consuetudines civitatis Amalpha. Napoli, 1844, in-fol.

AMANDOLA. — Mandamento della provincia e circondario di Ascoli Piceno, nelle Marche.

Ha una popolazione di 11,317 abitanti, ripartita nei 4 seguenti comuni, formanti il mandamento: Amandola, Comunanza, Montefortino e Monte Monaco.

AMANDOLA. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

Ha una superficie di 6735 ettari: conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4732 abitanti (2257 maschi e 2475 femmine), ossia di 70.25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 196 di riserva: totale 303 militi. La mobilizzabile è di 185 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ascoli Piceno; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio, ed una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Ascoli Piceno.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso. Vi si trovano ubertosi pascoli, e vi si raccolgono molte ghiande e legna tanto da fuoco che d'opera. È bagnato dal fiume Tenna.

Il capoluogo è una piccola città, che giace alle falde di un monte, presso il quale ha le sue sorgenti il Tenna; alla distanza di 31.270 chilometri a maestro da Ascoli.

Ha una bella piazza e varie chiese, fra le quali sono notevoli la collegiata di San Donato, quella dei Conventuali e quella degli Agostiniani.

Nel secolo XIII Amandola fiorì molto, e crebbe di importanza e di popolazione, essendovisi rifugiati molti abitanti dei castelli circonvicini caduti in rovina. Nel secolo XIV sofferse gravi danni in conseguenza delle lunghe ed accanite guerre tra gli Sforza ed i Bracceschi.

Il titolo di città non venne conferito ad Amandola che negli ultimi tempi dal pontefice Gregorio XVI.

AMANDOLE. — Frazione del comune di Sassoferrato, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

AMANTEA CALABRO. — Mandamento della provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 12,414 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Amantea Calabro, Belmonte Calabro, Lago e San Pietro in Amantea.

AMANTEA CALABRO (*Amantia*). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Amantea Calabro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4077 abitanti (2060 maschi e 2017 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 415 militi attivi e 151 di riserva: totale 566 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 78.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cosenza, un ufficio gabellario e un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile principalmente in ulivi, agrumi e diverse specie di piante da frutta. Vi si trovano sorgenti d'acque minerali termali, che guariscono le rachitidi e le malattie cutanee. È attraversato dal fiumicello Catacastro.

Il capoluogo di questo comune è una piccola città, posta in riva al mar Tirreno, presso la foce del Catacastro, in sito alquanto alpestre, a libeccio da Cosenza. Dista 46 chilometri a mezzodì da Paola, e circa 12 pure a mezzodì da Fiumefreddo.

Possiede un piccolo porto, sicuro per le navi di media portata, ma di accesso difficile in tempo di burrasca.

La recingono solide mura ed ha due porte. Sopra un'altura si osservano gli avanzi di una forte rocca che la difendeva ne'tempi passati.

Si pretende che sia stata fondata dai Greci, e che poi in seguito sia stata occupata dai Bruzj ed appellata *Lampetra* o *Clampetia*. Fu essa soggetta a frequenti scorrerie ne' primi secoli del medio evo per opera dei barbari che venivano di Sicilia; per la qual cosa decadde dalla sua prima floridezza, e rimase quasi spopolata. Sullo scorcio del secolo XV e sul principio del seguente resistette alle armi di Carlo VIII e di Luigi XII. Nel 1630 gli Amantesi si rifiutarono di ricevere quale feudatario il principe di Belmonte, Giovanni Battista Ravaschieri, al quale dal vicerè duca di Alcalà, per i bisogni delle guerre di Lombardia, era stata venduta al prezzo di ducati 40,000. Il nuovo feudatario vi si recò per prenderne il possesso con 600 fanti e 200 cavalli; ma gli abitanti si sollevarono tutti, gli chiusero le

porte in faccia, si difesero validamente, e spedirono in Spagna a Filippo IV un messo nella persona di Baldacchini Orazio, per ricordargli che essi ai tempi di Alfonso I erano passati al regio demanio. Il re fece loro ragione il 17 dicembre 1631.

Negli anni 1637 e 1638, ebbe a soffrire danni gravissimi dai terremoti. Nel 1807, la sua forte rocca venne smantellata dai Francesi dopo un ostinato assedio.

AMANZA. — Promontorio dell'isola di Corsica. Giace circa 15 chilometri a greco dalle Bocche di Bonifacio, e circa 4 a settentrione da capo Rondinara, col quale dà ingresso al golfo di Sant'Amanza dalla parte orientale dell'isola. In questo golfo si trovano le saline chiamate pure di Sant'Amanza.

AMARANO. — Vedi **Marano.**

AMARELLA. — Frazione del comune di Malito Grimaldi, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

AMARI. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

AMARINES. — Frazione del comune di La Croix, nel dipartimento dell'Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

L'ufficio postale è a La Croix.

AMARO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

Ha una popolazione di 891 abitanti, con ufficio postale a Tolmezzo.

Il suo territorio è coltivato a viti e a pascoli, ed è bagnato dal fiume Tagliamento.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra riva del Tagliamento, poco lungi dalla fortezza d'Osopo, alla distanza di 6 chilometri a levante da Tolmezzo. Ha una parrocchia compresa nella diocesi di Udine.

AMARONI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Squillace.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1064 abitanti (509 maschi e 555 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 12 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Squillace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile in cereali, ulivi, gelsi, lino e pomi di terra: ha varii boschi che danno molta quantità di castagne e ghiande. Bagnano i suoi confini due fiumi, l'uno denominato Ferrera, il quale trae la sua origine 7 chilometri a libeccio del paese dalla miniera di piombaggine, e l'altro chiamato Fiumana, che dopo aver bagnato Girifalco si unisce ad oriente col Ferrera, che va poi a gettarsi nel golfo di Squillace.

Il capoluogo è situato alle falde orientali dell'Appennino, sopra un promontorio, in aria salubre, alla distanza di circa 16 chilometri dal golfo di Squillace nel mar Ionio, e di 28 a mezzodì-libeccio da Catanzaro.

Ebbe origine dalla città greca nomata Maiorizzuni, che sorgeva discosto due chilometri, e fu posseduto dai De Gregorio marchesi di Squillace.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AMASELUM. — Vedi **Ragalbuto o Regalbuto.**

AMASENO. — Piccolo fiume nel territorio romano, delegazione di Frosinone.

Ha le sue sorgenti nell'Appennino, passa pei territorii di Piperno e di Fossanuova, e dopo essere entrato nelle paludi Pontine, va ad unirsi al fiume Ufanto, assumendo il nome di Toppia.

Verso la fine del suo corso diventa navigabile.

Si vedono presso le sue sponde, alcuni avanzi dell'antica Priverno, oggi Piperno Vecchio, la quale, secondo Cicerone, venne distrutta dal franamento d'una montagna.

Nell'*Eneide*, XI, Virgilio celebra questo fiumicello, allorchè narra come Metabo, fuggiasco da Piperno, arrivato alle sponde dell'Amaseno avendo seco Camilla, sua figliuola, e non arrischiando di passarlo a nuoto con sì caro peso, legò la bambina ad un'asta e la gettò di là del fiume.

AMATA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

AMATO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Tiriolo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1421 abitanti (661 maschi e 760 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 50 di riserva: totale 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; in numero di 67 nel 1863 e di 61 nel 1864.

L'ufficio postale è a Tiriolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte montuoso, e in parte a colline. Giace in clima sano, ed è fertilissimo in cereali, ulivi, gelsi e viti. Viene bagnato dall' Umbrara, che è un rio, che lo divide dal territorio comunitativo di Feroleto-Antico e da quello di Serrastretta. Vi si trovano varie sorgenti d'acque solforose. Le sue acque sono pescose, ed i boschi sono abbondanti di selvaggiume. Nel sito chiamato Bosco Mogamero o Montagna Soprana, havvi una miniera di terra, ottima per la costruzione dei crogiuoli.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un'alta montagna, in suolo argilloso, inclinato a mezzodì, circondato da monti a ponente, a settentrione ed a levante. Dista 28 chilometri a maestro da Catanzaro, e circa 6 a ponente-libeccio da Tiriolo. Venne rovinato dal terremoto del 28 marzo 1783.

Fu posseduto da Francesco Rodio di Catanzaro, e dopo il 1675 da Donato Antonio Mottola col titolo di marchese.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AMATO. — Frazione del comune di Iatrinoli, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palmi, mandamento di Radicena.

L'ufficio postale è a Palmi.

AMATO (L') o LAMATO o LAMETO. — È un fiume del Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II.

Ha le sue prime sorgenti nelle montagne che sono poste presso Decollatura, nel mandamento di Serrastretta. Passa poco lungi da Serrastretta, San Pietro, Migliarina, Amato, Marcellinara, e bagna per ultimo il territorio del mandamento di Maida. Viene nel suo corso ingrossato da parecchi ruscelli, e mette foce nel golfo di Sant'Eufemia, 13 chilometri al disopra di Pizzo. Il suo corso, di circa 50 chilometri, dalla sua origine sin presso Marcellinara, tiene la direzione da maestro a scirocco, e da Marcellinara fino al mare va da greco a libeccio.

AMATRICE. — Mandamento della provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, nel Napoletano.

Consta del solo comune omonimo.

AMATRICE. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Amatrice.

Ha una superficie di 35,350 ettari: conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5725 abitanti (2252 maschi e 3473 femmine), ossia di 16.19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 250 militi attivi e 69 di riserva: totale 319 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; nel 1863 erano 196.

Ha ufficio postale proprio; è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Aquila degli Abruzzi, ed ha un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e posto in climà salubre. È fertilissimo in cereali, canapa, frutta ed ubertosi pascoli, ed è bagnato dalle acque del Tronto e del Gorzano o Castellano.

Il capoluogo è una città di 2242 abitanti. Essa giace quasi in pianura, alle falde del monte Pizzo, presso le sorgenti del Tronto, alla distanza di 64.815 chilometri a greco da Cittaducale, e di circa 40 a settentrione da Aquila. È cinta da mura aventi cinque porte: ha alcuni edifizi di discreta architettura, diverse piazze, buone vie. Possiede due monti di pietà ed un monte de' maritaggi, fondato nel 1846, per distribuire doti a povere nubende. Vi si contano inoltre cinque parrocchie con una collegiata, poste nella giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Ascoli Piceno. Nell'industria manifatturiera si annovera una fabbrica di coperte di lana.

Gli abitanti hanno commercio attivo colle provincie poste di là del Tronto, nelle quali si recano ad esercitarvi varie arti e mestieri.

Vi si tiene fiera il 15 luglio di ciascun anno, e mercato al sabbato di ciascuna settimana.

Ignota è la sua origine, la quale però da alcuni si pretende antica. Verso il principio del XIV secolo, i cittadini di Amatrice ebbero controversie e zuffe accanitissime con quelli di Aquila, a cagione dei tenimenti di Campaneto e Campomainardo, di cui si disputavano il possesso.

Quei di Amatrice, riunitisi in 400, saccheggiarono ed appiccarono il fuoco ai castelli di Pedicino e di Rocca, che erano nel distretto d'Aquila: gli Aquilani da parte loro si vendicarono ad usura invadendo, in numero di 4000, il territorio di Amatrice, e portandovi

la devastazione con saccheggi, incendi ed uccisioni. Carlo, duca di Calabria, figlio del re Roberto e di lui vicario generale, venuto in cognizione di questi disordini, condannò le due città ad una multa, che fu di 6000 oncie d'oro per quei di Aquila e 600 per quei d'Amatrice.

Intorno al 1528, venne presa questa città dalle armi di Francesco I, re di Francia; quindi saccheggiata dal principe Filiberto, per aver resistito alle truppe di Carlo V, che poi le accordò molti privilegi e franchigie. Nel 1538 ne ebbe il feudale possesso Alessandro Vitelli, capitano dell'imperatore. Passò in seguito ad Orsini Virginio, per aver sposato Beatrice Vitelli.

Patì gravi danni dai terremoti, ed in ispecialità da quello del 1638.

Ebbero i natali in Amatrice: Antonio dell'Amatrice, filosofo e teologo del secolo XVII; e Maffei Raffaele, distintissimo medico.

AMAY. — Frazione del comune di Saint-Vincent, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

AMAZAZ. — Frazione del comune di Oulx, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

AMAZIA. — Vedi **Matsch.**

AMBET. — Frazione del comune di Gressoney la Trinité, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

AMBIEGNA. — Comune dell'isola di Corsica, circondario d'Aiaccio, cantone di Sari d'Orcino.

Ha una popolazione di 139 abitanti (1862), con ufficio postale a Calcatoggio.

Il suo territorio si estende sul versante orientale del Liamone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in mezzo ad un bosco di quercie e di abeti. Passeggiate pittoresche e sorgenti di limpide acque lo rendono un soggiorno assai gradevole.

AMBIEZ. — Rivo del Trentino. Trae le sorgenti da una piccola ghiacciaia sul monte Spinale e mette foce nel Sarca, alla sinistra, poco lungi da Andogno.

Il suo corso è della lunghezza di circa 10 chilometri.

AMBIVERE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 311 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 698 abitanti (362 maschi e 336 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 738 abitanti (380 maschi e 358 femmine), e quindi 237.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 37 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Mapello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, montuoso in parte, è fertile in cereali, in gelsi e in viti, che danno un ottimo vino.

Il capoluogo è un villaggio, che giace alle falde orientali del monte Canto, alla distanza di circa 7 chilometri a maestro da Ponte San Pietro, e di 13.87 a ponente da Bergamo.

Vi si vedono torri ed avanzi di fortilizi, che ci attestano avere gli Ambiveresi preso parte alle fazioni del medio evo.

Da questo villaggio trasse l'origine ed il nome la famiglia patrizia Ambivere, che si estinse nel XVIII secolo.

Le notizie surriferite furono rivedute e dichiarate esatte dall'onorevole Sindaco di questo comune.

AMBLARO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Fondo.

Ha una popolazione di 300 abitanti, con 27 case.

Il suo territorio è montuoso e coltivato a pascoli e boschi. Vi prospera l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo giace in una valletta alla sinistra d'un rivo chiamato Rufrè, sulla strada che da Cles, pel monte Mendola, mette a Bolzano; alla distanza di circa 6 chilometri da Fondo, circa 11 da Cles e circa 9 da Caldaro. Ha una cappellanìa dipendente dalla parrocchia di Romano.

AMBLERI. — Ruscello dell'isola di Sicilia, nelle campagne di Palermo, presso all'amenissimo villaggio detto la Grazia. Vuolsi che presso le sue sponde vi fosse l'antica Satas, che soccorse i Romani contro i Cartaginesi.

AMBORZASCO. — Frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

AMBRA. — Fiumana in Toscana nella provincia d'Arezzo. Ha le sue prime fonti nei monti della Berardenga. Percorre la valle

d'Ambra, lasciando presso la sua riva sinistra i villaggi di Pietravina, San Martino d'Ambra, Ambra, Cennina e Bucine, e presso la destra quelli di Capannoli, Pogi e Levane. Mette foce nel fiume Arno, tra Levane e Montevarchi, poco dopo oltrepassata la via postale, che da Firenze mette ad Arezzo.

Il suo corso, che tiene la direzione da mezzodì a settentrione, è della lunghezza di circa 28 chilometri.

AMBRA (**Castello**). — Frazione del comune di Bucine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un villaggio con un castello, che giace nel Valdarno Superiore, presso la riva sinistra della fiumana Ambra. Il vecchio castello sta a cavaliere della strada provinciale che mette nella valle di Biena. Dista 9 chilometri a mezzodì da Bucine, ed ha una chiesa parrocchiale titolata a Santa Maria, nella diocesi di Arezzo.

AMBRA (**Parrocchia**). — Altra frazione del comune di Bucine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un casale chiamato anche *San Martino d'Ambra* e *Villa di San Martino*, situato nella val d'Ambra a cavaliere della strada provinciale di Levane.

Dista un chilometro a libeccio dal villaggio d'Ambra, superiormente descritto, e circa 10 chilometri a mezzodì dal proprio centro comunale.

Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a San Biagio, compresa nella diocesi di Arezzo.

AMBRA (**Val d'**). — Valle di Toscana, che si estende nelle provincie di Arezzo e di Siena.

Nel suo territorio giacciono le comunità di Bucine e di Pergine, e in parte quelle di Civitella, di monte San Savino, di Arezzo, e di Gaiole.

Le principali acque che la bagnano sono la fiumana Ambra ed il torrente Trigesimo o di Caposelvi, che mettono foce nell'Arno, ed i torrentelli Valle e Trove, che sboccano nell'Ambra a destra.

Questa valle è formata da due sproni, che si riuniscono a mezzodì col monte di Palazzuolo e col poggio di Montalto della Berardenga. A levante una diramazione del monte di Palazzuolo separa questa valle da quella di Chiana inferiore e da quella dell'Arno aretino.

AMBRA (**Val d'**). — È una delle tre valli che si aprono in Leventina, nel Canton Ticino, a ponente della grande valle del Ticino.

È bagnata da un torrente conosciuto sotto il nome di torrente di val d'Ambra, che è un affluente di destra del Ticino. Lungo questo torrente veggonsi alcuni arditi ponti, uno dei quali, alto ben sessanta metri, attraversa una profonda e scoscesa gola in cui precipitano le acque.

AMBRECIANUM. — Vedi **Imbersago**.

AMBRELLA. — Frazione del comune di Noasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

AMBRERA (**Villa**). — Frazione del comune di Paullo, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

AMBRI SUPERIORE ed **INFERIORE**. — Sono due frazioni del comune di Quinto, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Quinto.

Ambri superiore ha ufficio postale proprio.

Sono situati in pianura sulla riva destra del Ticino, in territorio scarso di cereali, ma abbondante di ubertosi pascoli.

Il 2 ottobre ad Ambri superiore si tiene fiera.

Ciascuna di queste frazioni ha una propria chiesa. Per alcune settimane nella stagione invernale non vi penetra raggio di sole.

AMBRIA — Frazione del comune di Piateda, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

È un piccolo villaggio posto in una valletta omonima, presso la destra del torrente Ambrio, 9 chilometri a mezzodì-scirocco da Sondrio, e circa 6 a libeccio dal proprio centro comunale.

AMBRIA (**Valle d'**). — E una piccola valle di Lombardia, in Valtellina.

Giace nella provincia e circondario di Sondrio, alla sinistra dell'Adda; è bagnata dal torrente Ambrio, del quale si parla nell'articolo seguente.

Vi sono miniere di piriti di rame, le quali sono ancora trascurate. Ai tempi della dominazione degli Sforza, da questa valle si estraea molto ferro spatico.

AMBRIO. — Torrente di Lombardia, nella provincia di Sondrio.

Sorge nelle montagne che si trovano a mezzodì da Sondrio, scorre per la piccola valle d'Ambria alla quale dà il nome, passa vicino al villaggio omonimo; si unisce al torrente Venina, poco lungi dalla sua foce alla sini-

stra riva dell'Adda, a levante da Sondrio. Il suo corso ha la direzione da mezzodì a settentrione, e la lunghezza di circa 15 chilometri.

AMBROGIA o **AMBROGIO**. — Frazione del comune di Coppáro, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Coppáro.

L'ufficio postale è a Támera.

È posto in territorio paludoso, a levante da Ferrara.

AMBROGIANA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

AMBROGIANA. — Frazione del comune di Montelupo Fiorentino, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di San Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo.

Amenissimi sono i suoi dintorni, coltivati a viti, ulivi e piante fruttifere. Risiede nel Valdarno inferiore, sopra una deliziosa collina, presso la riva sinistra dell'Arno, tra Firenze ed Empoli, lungo la strada che mette a Pisa. Possiede acque perenni derivate dai vicini poggi di Samontana, che si trovano al suo levante. Dista circa un chilometro a maestro da Montelupo, e fu già una regia villa dei Granduchi. Avvi annessa una parrocchia, titolata ai Santi Quirico e Lucia, ed il casale della Torre dei Frescobaldi, con cui conta circa 900 abitanti.

AMBROGIANA. — Frazione del comune di Vaiano-Valle, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

È un casale che prese il nome dalla biblioteca ambrosiana di Milano, alla quale appartengono le circostanti campagne.

AMBROGIO. — Capo dell'isola di Sicilia. Giace tra Pollina e Cefalù, presso il fiumicello Malpertuso.

AMBRON. — Frazione del comune di Legnaia in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

AMBROSI. — Frazione del comune di Pianfei, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

AMBROSINA. — Frazione del comune di Oliva Gessi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Castelgio.

AMBROSINA. — Frazione del comune di San Damiano d'Asti, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

AMBROSINERA. — Frazione del comune di Col San Giovanni, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

AMBROVITO. — Frazione del comune di Brósolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

AMÉ. — Frazione del comune di Guillaumes, nel dipartimento dell'Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

AMEGLIA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lerici.

È formato da Ameglia, centro comunale, dai villaggi Montemarcello e Telaro, e da alcuni cascinali sparsi.

Ha una superficie di 1620 ettari.

La sua popolazione, nel 1858, era di 2056 abitanti, dei quali 1030 maschi e 1026 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1845 abitanti (856 maschi e 989 femmine), e quindi 113.88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 120 di riserva: totale 195 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio della Spezia; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Lerici.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso; abbonda di ulivi, cereali, e principalmente di viti. È bagnato dalla Magra e da alcuni rigagnoli, e confina col mare. La Magra durante le dirotte pioggie e lo scioglimento delle nevi, vi arreca gravi danni coll'inondazione di parte del suolo. Presso il luogo dell'antico Porto Ferrara si trovano acque minerali, le quali sono molto purgative. Il borgo è accerchiato da tre montagne, chiamate Costa, Concola e Murlo. Quest'ultima è alta metri 349; alle sue falde esistono i ruderi di antichi sepolcri, nei quali si trovarono monete di cuoio, scettri, spade, una corona d'argento, ed altri oggetti.

Il capoluogo è un borgo situato presso le falde di monte Marcello, sopra un piccol colle vicino al mare, tra Bocca di Magra ed il golfo della Spezia.

Questo borgo è recinto da mura. Nel mezzo si eleva la cima petrosa d'un monte sulla quale esistono ancora gli avanzi d'una vecchia torre, detta il Castello, con alte muraglie merlate oggidì in rovina.

AMEIE. — Frazione del comune di Sagliano Micca, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

AMELIA. — Mandamento della provincia d'Umbria, circondario di Terni.

Ha una popolazione di 13,403 abitanti, divisa nei seguenti otto comuni: Alviano, Amelia, Attigliano, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Penna in Teverina, Porchiano del Monte.

AMELIA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Amelia.

Fig. 51.

Comprende le frazioni di Collicello, Foce, Macchie, Montecampano, Sambucetole e Fornole.

Ha una superficie di 11,070 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 7024 abitanti (3537 maschi e 3487 femmine), ossia di 63. 45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 262 militi attivi e 515 di riserva: totale 777 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 62.

Ha ufficio postale proprio; è sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Spoleto; ha inoltre uffici pel censo, per le gabelle e del demanio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

La maggior parte del suo territorio è in colle: è fertile in cereali, viti, ulivi e fichi, di cui si fa molto commercio. Dalle uve si ha il così detto *pizzotello*, ovvero uva *corneta*, avente l'acino tenero, che annoverasi fra le migliori uve d'Italia. Questo territorio è bagnato da parecchi rivoli.

Il capoluogo è una città posta sopra un ameno colle, a'cui piedi scorre un torrente, influente del Tevere, alla distanza di 23.9 chilometri a ponente da Terni, di 11 a maestro da Narni, e di circa 40 a libeccio da Spoleto. La cingono solide mura di massi poligoni, eguali a quelli di Arpino e di Alatri, che chiaramente dimostrano la sua origine pelasgica.

È capoluogo di diocesi e residenza di un vescovo. Si notano la cattedrale, ove si conservano le ceneri di Santa Firmina, cui è titolata, diverse chiese, un seminario di preti e nientemeno che dieci conventi, sei per frati e quattro per monache.

La carità cittadina vi instituì varie opere pie, fra le quali nominiamo: 1.° l'ospedale di Santa Maria dei Laici, fondato nel 1304, che ha una rendita di lire 6601; 2.° l'opera pia Boccavini, fondata nel 1615, con una rendita di lire 3118 per mantenere giovani poveri agli studii. Vi sono inoltre l'opera pia Venturelli, per lo stesso scopo; l'opera pia Geraldini, per doti alle fanciulle; un monte di pietà, fondato nel 1464; un orfanotrofio femminile, fondato nel 1858; sette monti frumentarii, ed un asilo infantile che venne aperto nel giugno del 1862.

L'origine di questa città è certamente molto antica. Plinio, coll'autorità di Catone, la dice fondata da Ameroe, condottiero degli Etrusci Veii, 381 anni prima di Roma, e quindi undici secoli prima dell'êra cristiana.

Divenne municipio romano, e di esso parla Cicerone nella sua orazione a favore di Sesto Roscio: fu poi colonia, come attesta Frontino, assegnata da Augusto ai soldati veterani.

Antico è il vescovado di Amelia: il primo vescovo di cui si ha memoria è Ortodolfo, il quale ne reggeva la chiesa verso la metà del IV secolo.

Si governò nell'evo medio quasi sempre a comune, e partecipò alle fazioni che laceravano le città dell'Umbria. Fu incendiata da Federico Barbarossa, e fu assai danneggiata dai capitani di ventura. Nel secolo XVI soggiacque al dominio papale. Soffrì molti guasti pel terremoto del 13 gennaio 1832.

Nacquero in Amelia Sesto Roscio, reso celebre da Cicerone, che a sua difesa pronunciò una delle più eleganti orazioni; Alessandro ed Angelo Geraldini, i quali si distinsero nel XV secolo come poeti; Nacci Cesare, Baldo e Bartolomeo Farattini, che ne occuparono la sede vescovile; il primo fu altresì vice-legato di Bologna, gli altri due, uomini assai dotti, assunsero gravi incarichi pubblici, ed il Bartolomeo divenne cardinale. Fu pure di qui, quantunque lo contrasti Todi, la famiglia Liviani, donde uscì Bartolomeo di Alviano: troviamo infatti nel 1326 Giannotto di Alviano dei Liviani nel consiglio dei dieci e nel 1495

Bernardino, vescovo di Camerino, è detto cittadino Amerino, come lo riconosce l'Ughelli, ciò desumendo dall'iscrizione lapidaria del sepolcro di esso vescovo.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Giunta Municipale di questo comune.

AMELLUM o **MELLUM.** — Vedi **Mello.**

AMENANUS o **AMENAS.** — Vedi **Giudicello.**

AMENDOLA. — Frazione del comune di Ascoli Satriano, nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Bovino, mandamento di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

AMENDOLARA. — Mandamento della provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 7064 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Albidona, Amendolara, Castroregio, Roseto Capo Spulico e Trebisacci.

AMENDOLARA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Amendolara.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1446 abitanti (714 maschi e 732 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 20 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassano all'Ionio; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

È sede di una giudicatura di mandamento nella giurisdizione del tribunale di circondario di Castrovillari, di un ufficio demaniale e di un ufficio per le gabelle.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte a colli e montuoso, e in parte piano. Gode di clima salubre; ed è fertilissimo in ulivi, viti, amandorle e cereali. È bagnato dal mar Ionio.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle alla distanza di circa 3 chilometri dal mar Ionio, e 51.852 a greco da Castrovillari.

Vi si tengono due fiere, la prima nella domenica ultima d'aprile, la seconda ai 4 agosto. Vi si commercia in tele, lino e cotone.

Ha una bella chiesa, la quale appartenne già ai frati Domenicani, e gode il beneficio di un monte frumentario, fondato nel 1852.

Amendolara, che credesi occupi il posto dell'antica Eracleopoli, trasse il suo nome dalla copiosa quantità di amandorle, che raccolgonsi ne' suoi terreni.

Tommaso De-Barone ne fu il feudatario ai tempi di Carlo I d'Angiò. Passò nel 1627 al duca di Bellosguardo, Gian Giacomo Pignatelli, che l'acquistò per 50,000 ducati. Pervenne, in fine, al duca di Monteleone.

Vi ebbe i nata Giulio Pomponio Leto, distinto letterato del secolo XV.

AMENO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese. Consta di Ameno, centro comunale, della borgata di Vacciago e di alcuni cascinali sparsi.

Fig. 52.

Ha una superficie di 1050 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1806 abitanti, dei quali 849 maschi e 957 femmine. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1748 abitanti, (798 maschi e 950 femmine), e quindi 166.47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 88 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e collivo; è fertile principalmente in piante da frutta ed in viti, le quali danno un ottimo vino. È bagnato dal fiume Agogna. Sulla montagna Mesina si trova un monastero dal quale si gode una pittoresca, estesa ed assai amena veduta.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che risiede in deliziosa posizione sopra un ameno colle, poco lungi dal lago d'Orta, dalla destra dell'Agogna e dalla strada maestra che da Gozzano mette ad Armeno. Dista circa 5 chilometri a levante da Orta, e 45.70 a settentrione-maestro da Novara.

Il nome gli deriva dall'amena posizione.

In questa terra, Agilulfo re de' Longobardi tolse la vita, per sospetto di fellonia, a Minulfo di San Giulio.

È patria di Cotta Lazzaro, autore del *Museo novarese.*

AMERIA. — Vedi **Amelia.**

AMERIA. — Villa dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, fra i comuni di Tomini e Luri.

AMERINUM. — Antico castello nel Lazio presso il Tevere, e a borea di Orte, ricordato dalla *Tavola Peutingeriana.* Oggidì non si sa a qual luogo corrisponda.

AMERIOLA. — Città dell'antico Lazio, conquistata dai Romani sotto Tarquinio Prisco. Di questa città, già distrutta nel primo secolo dell'era volgare, parlano Plinio, *Storia naturale*, libro III; Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, libro IV; Tito Livio, *Storia romana*, libro I. Veggasi anche il Desjardins, *Atlas géographique de l'Italie ancienne*; ed il Bormann, *Atlantische Chorographie.* Halle, 1852. La sua situazione non è accertata: alcuni geografi la pongono presso Magliano Sabino, alla sponda destra del Tevere; altri poco lungi dal monte Rotondo, nelle vicinanze degli antichi Crustuminienses. Quest'ultima opinione concorda con quanto dice Plinio, che pone Ameriola nella prima regione.

AMESANO. — Vedi **Giudicello.**

AMESTRATA o **MYTRISTATUM.** — Città antica della Sicilia, che subì il giogo dei Cartaginesi e poi dei Romani, i quali non la poterono avere dai primi, che dopo lunga resistenza. Sulle sue rovine credesi sorga l'attuale Mistretta, nella provincia di Messina. (Serra di Falco, *Antichità della Sicilia,* tomo I; Ortolani, *Dizionario geografico, statistico ecc. della Sicilia;* Cluverio, *Sicilia antiqua*).

AMFORA. — Vedi **Anfora.**

AMIATA. — Alto monte di Toscana, nella provincia di Siena. La sua maggior vetta si eleva a 1733 metri sul livello del mare. È una ramificazione dell'Appennino toscano e stende il suo braccio a scirocco sino al lago di Bolsena, e a mezzodì si allarga al monte Labbro, formando in tal modo a libeccio il limite della valle in cui scorre l'Ombrone. Dalle sue falde verso levante esce il fiume Paglia, che per il Chiana recasi nel Tevere. Ad 887 metri sotto la cima più elevata, che è una gran massa trachitica isolata, è situato il borgo di Abbadia San Salvatore.

AMICI (**Gli**). — Frazione del comune di San Massimo, nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Boiano.

L'ufficio postale è a Boiano.

AMICO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

AMINEÆ VITES. — Così chiamavansi in antico varie colline della Campania (Terra di Lavoro) ad ostro di Sinuessa (l'attuale comune di Mondragone). Erano esse celebri pei vini:

Sunt et Amineæ Vites firmissima vina.

VIRGILIO. *Georgica,* libro II.

Le viti aminee vennero portate in Italia dal popolo Aminiano di Tessaglia. Di queste viti parlano Virgilio, Plinio, Ausonio, Macrobio, Columella ed altri scrittori latini.

I colli aminei corrispondono oggidì ai colli di Posilippo, Mergellina, Ermio, Capodimonte, Santa Maria del Pianto e ad altri minori intermedii, esposti a mezzogiorno e di natura vulcanica.

AMITERNUM. — Città del Piceno (Abruzzo Ulteriore). Ai nostri giorni è interamente rovinata. Secondo Strabone era situata sul pendìo di una montagna nel paese de' Sabini, e a' suoi tempi sussistevano un anfiteatro e gli avanzi di un gran tempio e di una grossissima torre. Venne edificata dagli Aborigeni: ne ebbero il possesso i Sanniti fino all'anno 292 avanti l'êra volgare (461 di Roma), in cui i Romani se ne impadronirono, guidati dal console Spurio Carvilio. Fu patria del grande storico romano, Caio Crispo Sallustio (nato l' 86 e morto il 35 avanti l'êra volgare). Ai tempi dell'impero e ne'primi secoli del medio evo decadde in modo che ora si contrasta sul sito dove era fondata, poichè alcuni opinano che corrisponda al villaggio di San Vittorino, frazione del comune di Pizzoli, nel circondario di Aquila; altri invece credono che il suo posto sia oggidì occupato da Amatrice, nel circondario di Cittaducale.

AMITINUM. — Città antica posta dal Zuccagni-Orlandini nel luogo ove sorge l' attuale villaggio di Santa Fiora, frazione del comune di Casole d'Elsa, nella provincia di Siena. Plinio cita un popolo *Amitinenses*, e lo colloca nella VII regione o Tuscia.

AMMENDOLEA. — Frazione del comune di Condofuri, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Bova.

L'ufficio postale è a Reggio.

È un villaggio, poco lungi dal mare e da Bova, in un territorio fertilissimo. Fu esso quasi totalmente rovinato dal terremoto del 1783.

Si vuole ch'esso sia di origine antichissima, e che sorga ov'era *Peripolium,* città nominata da Tucidide. Fu patria di Prassitele, illustre artefice in lavori di rilievo e di cesellature in argento, e famoso letterato, encomiato da Plinio. Questo Prassitele non va confuso col celebre statuario, che nacque nelle vicinanze di Locri.

AMMETO. — Frazione del comune di Marsciano, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un casale lontano tre chilometri circa dalla riva destra del Tevere, e circa 2 a scirocco dal proprio centro comunale.

AMOLA DI MONTAGNA. — Frazione del comune di Monte San Pietro, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

AMOLA DI PIANO. — Frazione del comune di San Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di San Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

AMOLARA. — Frazione del comune di Adria, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

Il villaggio giace lungo l'Adigetto.

AMOND (Villar). — Frazione del comune di Pragelato, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

AMONE. — Vedi **Lamone.**

AMORA. — Frazione del comune di Aviatico, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano di sotto.

L'ufficio postale è ad Albino.

I terreni circostanti sono coltivati, in pochissima parte, a cereali, nel resto a pascoli e boschi. Vi si trova una pietra tutta sparsa di basalto, e dell'alabastro calcareo di vario colore.

È un casale posto alle falde orientali della catena di monti che divide le due valli, Seriana e Brembana.

Dista circa un chilometro a greco da Aviatico.

AMORE. — Frazione del comune di Ronco Briantino, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Osnago.

AMORE (Via). — Frazione del comune di Minerbio, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

AMORETTI (L'). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Crocetta.

AMOROSA. — Frazione del comune di Sinalunga od Asinalunga, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

Consta di 16 o 17 case di coloni, oltre un palazzo signorile.

È una villa posta in val di Chiana, alla base settentrionale del poggio di Piazza. Ha l'aspetto d'un castello, ed è circondata da mura.

Dista circa 4 chilometri a mezzodì dal proprio centro comunale.

È di proprietà de' Gori Pannilini da Siena.

AMOROSI. — Comune del Napoletano, provincia di Benevento, circondario di Cerreto Sannita, mandamento di Guardia San Framondi.

Ha una superficie di 1021 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1520 abitanti (736 maschi e 784 femmine), ossia 148.87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 17 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 27, e nel 1864 (secondo la lettera municipale) erano 24

L'ufficio postale è a San Framondi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e fertilissimo, ed è bagnato dal Volturno e dal Calore.

Il capoluogo è un villaggio situato in altopiano, in clima salubre, a destra del Calore ed a sinistra del Volturno, 33 chilometri a ponente-maestro da Benevento, e 12.963 a libeccio da Cerreto.

Il suo commercio è animatissimo, e la fiera di Santa Filomena, che vi si celebra ai ventidue settembre, è una delle più frequentate del circondario. Il maestoso ponte di 16 archi, che non è guari si è costrutto sul Calore, recò non piccolo vantaggio al paese.

Ne ebbero il possesso feudale i Caracciolo, poi Giulia Brancaccio che l'acquistò nell'anno 1639 pel prezzo di 40,000 ducati.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AMOROSI. — Frazione del comune di Portio, già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

AMOSSO. — Frazione del comune di Vigliano Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Vigliano.

AMPAILLAN. — Frazione del comune di Charvensod, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AMPAZA o **AMPAZZA.** — Frazione del comune di Azilone-Ampazza, in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

AMPEZZO. — Distretto della provincia di Udine, nel Veneto.

Comprende 8 comuni, i quali sono: Ampezzo, Enemonzo, Forni di sopra, Forni di sotto, Preone, Raveo, Sauris e Socchieve.

Nel 1807, come cantone del dipartimento di Passeriano (regno d'Italia), aveva una popolazione di 9034 abitanti. Nel 1844 contava abitanti 9791. Nel 1857 aveva una popolazione indigena di 10,806 abitanti (5057 maschi e 5749 femmine), e una popolazione di fatto di 9760. Nel 1862 noverava 10,810 abitanti, e secondo il censimento dell'anno 1863 abitanti 11,235 (5283 maschi e 5952 femmine).

AMPEZZO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Ampezzo.

Componesi di Ampezzo, centro comunale, delle frazioni Oltris, Voltois, Cellambris, Niir, Colleveluto, Brombollaria, Palla, Trentisino, e di sette Malghe, denominate Campo, Veltri, Nauleni, Pura, la Stua, Meruon e Montovo con Cervi e Tintina.

Ha una popolazione (1863) di 2017 abitanti (959 maschi e 1058 femmine).

Vi hanno sede un ufficio postale, una commissaria e una pretura.

Il suo territorio è montuoso; è coltivato a gelsi, ed in gran parte a boschi, i quali si estendono sopra una superficie di ettari 12,117 e sono di piante d'alto fusto e di piante cedue. Gli alberi d'alto fusto, la maggior parte pini, abeti, larici e faggi, occupano 7980 ettari; le piante cedue, di diverse specie, abbracciano 4137 ettari. In qualche luogo si riscontrano tracce ferruginose e di questi giorni prese credito un'acqua minerale salina-ferruginosa, la quale, sebbene non ancora analizzata, attira sempre maggior concorso di visitatori che vi ritrovano non lievi vantaggi igienici. È attraversato dal torrente Lumiei, il quale sbocca nel Tagliamento alla sinistra, ed a mezzodì è bagnato dal torrente Torria, influente di destra del Lumiei.

Il capoluogo giace sulla destra del Lumiei, alla distanza di 70 chilometri a maestro da Udine. Una collinetta lo separa dal Tagliamento, da cui dista 5 chilometri e mezzo.

I boschi costituiscono uno dei principali redditi: siccome però appartengono per la massima parte al comune, così gli abitanti si dedicano alla pastorizia e all'allevamento del bestiame. I prodotti di tale industria, quali formaggio, butirro e vitelli, vengono smerciati ad Udine, Palma, Trieste e Venezia, donde si importano cereali, coloniali ed altri generi.

Molti poi degli Ampezzani emigrano per le principali città d'Italia e di Germania, dove si applicano a qualche speciale industria, con che si procacciano i mezzi per sostentare se stessi e la famiglia che hanno lasciata in patria.

È ricordato col nome di *Vico Ampitio*, in una carta di fondazione dei monasteri di Salto e Sesto dell'anno 762: più tardi eravi un castello, di cui rimangono traccie sopra un alto colle ad occidente del villaggio.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

AMPEZZO. — Distretto giudiziario nel Tirolo.

Consta del solo comune omonimo.

AMPEZZO. — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Ampezzo.

Questo comune è diviso in 6 frazioni, che son chiamate sestieri. Comprende il primo sestiere i villaggi di Bigontina e Cortina. Il secondo sestiere comprende Acquabona, Campo, Coiana, Manaigo, Pezzie, Vervei, Salietto e Zuel. Il terzo sestiere consta di Azzon, nel quale sono Col, Gillardon, Lacedel e Mortisa. Il quarto sestiere comprende Cadin, Valle, Crignes, Pontechiesa e Romo. Il quinto sestiere abbraccia Chiademai, Chiamullera, Chiave, Gnoche, Grava, Maion e Verocai. Il sesto sestiere comprende Staolin con Alverà e Pecol.

La sua popolazione è di 2925 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e coltivato a prati, pascoli e boschi. Di grande vantaggio riuscì per questo comune la strada di Ampezzo ultimata il 1830: essa mette in comunicazione i paesi della Piave, nel Veneto, colle valli di Pusteria e della Drava. Le principali acque che bagnano questo territorio sono quelle della fiumana Boite, e dei rivi Begontina e Costeana, i quali influiscono nella medesima, a sinistra il primo, presso Cortina, e l'altro presso Zuel alla destra.

Il capoluogo giace nella valle omonima.

I suoi abitanti sono dediti alla pastorizia ed al commercio dei legnami e del fieno; i quali vengono esportati in non piccola quantità nel Veneto e nella valle Pusteria.

La sede del comune è Cortina.

Prima del XIV secolo la valle d'Ampezzo

era posseduta dai conti di Camino, unitamente a quella di Cadore. Nel 1335 passò ai vescovi di Aquileia; e quasi un secolo dopo, cioè l'anno 1420, fu conquistata dalla repubblica veneta. Sul principio del XVI secolo, in conseguenza della guerra, durata sette anni, fra l'imperatore Massimiliano I e quella repubblica, soggiacque al dominio austriaco, continuando però sempre a governarsi col proprio Statuto, il quale venne abolito da Giuseppe II sulla fine del secolo XVIII.

Sotto il governo italico del 1.° Napoleone col decreto organico 10 agosto 1810, Ampezzo venne unito al dipartimento della Piave, finchè ricadde sotto la dominazione austriaca.

AMPEZZO (Valle d'). — Valle del Trentino.

Questa valle è fiancheggiata da monti altissimi di dolomia. A settentrione essa poggia alla catena delle Alpi Carniche, dal cui nodo principale dipartono le due diramazioni che la fiancheggiano. Vi scorre il Boite, il quale sbocca nella Piave presso Prerarolo nel Veneto, provincia di Belluno: ed i rivi Begontina e Costeana, influenti del Boite.

Questa valle è ricchissima di selve, le quali sono ben conservate. Il clima è rigido, lungo l'inverno: la vegetazione stentata. Non vi crescono alberi fruttiferi; vi maturano a stento i cereali, e la messe occorre spesso mieterla, prima che sia giunta a maturità. A Cortina vi è un'acqua solforosa, detta Fontana d'oro, e a Venas una cava di piombo argentifero.

La popolazione è dedita alla pastorizia e ricava molto profitto dal legname d'opera e da fuoco. (Vedi alcuni cenni storici nell'articolo antecedente **Ampezzo**, comune nel Tirolo).

AMPINANA. — Frazione del comune di Vicchio, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

È un castello con casale che giace nella val di Sieve, sulla cresta di un contrafforte, che diramasi dall'Appennino di Belforte, fra i due torrenti Corella e Botena.

Dista circa 7 chilometri a levante da Vicchio.

AMPOGNANO. — Frazione del comune di Ferentillo, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

AMPOLA. — Piccola valle del Trentino, la quale giace tra il fiume Chiese ed il lago di Garda. Al suo punto culminante le acque del versante orientale si dirigono verso il lago, e quelle dell'occidentale verso il Chiese.

La percorre una strada che mette alla valle di Ledro, e che conduce al lago d'Idro, ove si congiunge con quella che mette a Brescia.

AMPOLINO. — Torrente del Napoletano, nella Calabria Citeriore.

Ha le sue fonti alle falde orientali del monte Atilia; e mette foce nel fiume Nieto, dopo un corso di circa 13 chilometri.

AMPOLLA (Torre di). — Porta questo nome una vecchia torre dell'isola di Corsica, la quale difendeva il litorale di Capo Corso.

AMPRIANI. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Moita.

Ha una popolazione (1862) di 138 abitanti, con ufficio postale a Cervione.

È un piccolo villaggio situato a scirocco da Corte.

AMPSASCA. — Frazione del comune di Bugnanco fuori, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Domodòssola.

AMPUGLIA. — Vedi **Ampolla.**

AMPUGNANELLO. — Fiume dell'isola di Corsica. Ha le sue fonti nel monte ove trovasi la chiesa di San Pietro della diruta città d'Accia. Traversa il territorio di Ampugnano, e mette foce sotto la villa Castellare, nel fiume Alto.

AMPUGNANO. — Frazione del comune di La Porta, in Corsica, circondario di Bastia, cantone di La Porta.

L'ufficio postale è a La Porta.

È un villaggio situato in luogo montuoso.

AMPUGNANO. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

AMPURIAS. — Città vescovile di Sardegna, oggidì distrutta, la quale sorgeva in vicinanza al mare presso il fiume Thermus (Coghinas), dove esiste la piccola sua antica cattedrale dedicata a San Pietro, volgarmente detta San Pietro di Mare: probabilmente era l'antica Iuliola. La memoria de'suoi vescovi risale al secolo XI, ma la sua diocesi con bolla di Giulio II venne nel 1503 unita a quella di Civita, indi trasferita alla città di Castel Genovese, detto poi Castello Aragonese ed oggidì Castel Sardo, fabbricato fino dal 1102. L'antica diocesi di Ampurias abbracciava tutta la regione dell'Anglona, Coghinas, la pianura di Cerico e porzione del Sassu. Tale diocesi sussiste ancora; è suffraganea dell'arcivescovo di Sassari, ed estende la sua giurisdizione sopra 20 parrocchie (Giov. Spano, *Bollettino archeologico Sardo*, vol. III, Cagliari, 1851).

AMUSA o **MUSA**. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Caulonia, già Castelvetere.

Trae origine dal monte Gremi. Scorre da maestro a scirocco quasi paralellamente e non molto lungi dal fiume Alaro. Passa vicino a Caulonia, che lascia alla sua sinistra; e dopo un corso, da maestro a scirocco, di circa 16 chilometri, mette foce nel mar Ionio presso al confluente dell'Alaro. Dà movimento a diversi mulini, ed offre una ricca pesca di anguille.

AMYCLÆ. — Davasi questo nome ad una città e ad un luogo del Lazio. Quest' ultimo dicevasi *Amiclæ Speluncæ* per distinguerlo dalla città, la quale sorgeva fra Gaeta e Terracina, e vuolsi fabbricata dai compagni di Castore e Polluce. La sua posizione precisa non si conosce: taluni opinano che sorgesse al luogo ove oggidì è il laghetto di Fondi, in Terra di Lavoro. I suoi abitanti erano seguaci delle dottrine di Pitagora. Narrasi di loro, che, avendo ricevuta notizia essere il nemico per assediare la città, proibirono prestarvi fede, sicchè il nemico li trovò inermi; onde Amyclæ ebbe il sopranome di *Silenziosa*.

ANÀ. — Frazione del Comune di Bedonia nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

ANACAPRI. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Capri.

Ha una superficie di 2000 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 1551 abitanti (724 maschi e 827 femmine), ossia di 77. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 60 militi e 12 di riserva: totale 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sorrento. Nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Capri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e fertile, e dà abbondante raccolta di cereali, olj, legumi, ottime frutta, e vini bianchi squisiti.

Vi si respira un'aria molto elastica: e il suo soggiorno, in tempo calmo e sereno, è veramente delizioso.

Il capoluogo è una piccola città, il cui nome significa *Capri Superiore*. È posto nell'isola di Capri, a mezzodì da Napoli, in una vasta ed amena pianura sopra il più alto monte dell'isola, distante da Castellamare di Stabia chilometri 33. 333, e circa 35 da Napoli. Vi si arriva per due strade; l'una secondaria e malagevolissima: l'altra, la principale, fatta a scala, consta di circa 550 gradini tagliati nel masso del monte. Dal piano della città, seminato di case, di verdi campagne, di giardini deliziosi, lo spettatore gode un incantevole panorama di mare e di terra, che abbraccia tutto il golfo di Napoli e le sue adiacenze.

Fra gli stabilimenti di beneficenza annovera 2 monti, che distribuiscono elemosine, con un annuo reddito di L. 680.

Gli Anacapresi sono bella gente, di complessione robusta, di buona indole ed ospitali, e vivono longevi; sogliono tener sempre aperte le loro case, ove passano vita tranquilla. Sono espertissimi marinai e pescatori.

Nelle vicinanze dei monti di Anacapri si trovano molti avanzi di vecchi edifizi; fra cui le rovine d'un anfiteatro dei tempi antichi, e di un castello del medio evo.

Nel 1808, regnando in Napoli Gioachino Murat, l'isola di Capri era presidiata da due reggimenti inglesi, i quali ne occupavano le posizioni più forti, fra cui Anacapri. I Franco-Napoletani, guidati dal generale Lamarque, riescirono ad impadronirsi di Anacapri, salendovi con scale uncinate, non senza gravissime difficoltà, giacchè gli Inglesi vi opposero una difesa accanita.

ANAGNI. — Governo nel Territorio Romano, delegazione di Frosinone.

Ha una popolazione di 13,374 abitanti, ripartiti nei tre seguenti comuni, che formano il governo: Acuto, Anagni, Sgurgola.

ANAGNI (*Anania*). — Comune nel Lazio, delegazione di Frosinone, governo di Anagni.

Fig. 53.

Comprende la frazione di Prato.

Ha una superficie di 148 chilometri quadrati, e conta 10,000 abitanti, ossia abitanti 67. 56 per chilometro quadrato.

È sede d'un vescovo, d'un governatore, d'un cancelliere del censo, e di una proposteria del bollo e registro.

Il suo territorio è molto fertile in ottimi vini, grani ed olio, ed assai ricco di minerali, fra i quali domina il carbonato calcareo sotto forma di travertino nella pianura ch'era prima un lago. Sotto alla crosta di travertino si rinviene in qualche luogo della torba: vi ha pure del-

l'allumina e dell' ossido ferrico, e vi sgorga un'acqua minerale, che si può collocare nella classe delle acque solforate calcari. Molti ruscelli sono utilizzati nella irrigazione de'campi.

Nella pianura che si distende a mezzodì della città, quasi alle falde dei monti Lepini, esistono le ruine della Villa Magna, che fu di Pompeo Magno, e nel medio evo dei monaci Benedettini: quegli avanzi attestano tuttodì la magnificenza dell'opera. Torri diroccate e cadenti, monasteri diruti, reliquie di antichi villaggi e castelli trovansi pure sparsi nella restante campagna.

Il capoluogo è una città, posta sopra un colle di tufo, cinto tutto all'intorno da colli minori, donde si domina la vastissima pianura detta del Sacco. A borea s'innalzano gli Appennini, ed a mezzodì, alla distanza di sei chilometri, si stendono i monti *Lepini*, che difendono la città dai miasmi delle paludi Pontine: l'aria vi è perciò salubre, e la temperatura non supera mai nell'estate il 28° centigrado, nè va mai nell'inverno al disotto del 2.° Giace a 30° 49′ 11″ di longitudine e al 41° 44′ 41″ di latitudine; e dista circa 18 chilometri a maestro da Frosinone, 37 a ponente da Velletri, e 60 da Roma.

Fu già un tempo in cui contava circa 16,000 abitanti entro le mura ed altrettanti ne' sobborghi e nella campagna, dove esistevano pure parecchi villaggi, denominati Macerata, Collemedio, Vico ed altri. Allora il paese prosperava non solo per l'industria agricola, come oggidì, ma anche per le manifatture. Vi ha fiera tre volte l'anno, ai 25 marzo, nell'ottava di Pentecoste, ed ai 14 agosto.

La città è cinta da solide mura di travertino, formanti un ottagono, che danno testimonianza della sua antichità. Queste mura, sotto le quali scorrono acque minerali, sono costruite sullo stesso sistema di quelle di Alatri e di Ferentino, con grosse pietre tagliate a poligoni. Le più considerabili sono quelle dell'Acropoli (*Castellum*), dove si vedono sostruzioni grandiose con archi concentrici a due serie, senza cemento, del genere etrusco, simili a quelle della cloaca Massima, costruita in Roma sotto Tarquinio Prisco, e della stessa misura. A settentrione della città vi sono archi colossali, detti di *Piscina*, ove pare che esistesse il Circo Massimo, ed ove è pure tradizione, confermata da tubi di piombo trovativi, che fossero le terme di Valente, il fautore di Vitellio. Sono pur notabili le molte vie ed i cunicoli sotterranei che traversano la città, convergendo verso l'Acropoli, non che il palazzo del comune, magnifico edifizio tuttora esistente. Una macchina premente alla Montgolfier a quattro pompe, della forza di 30 atmosfere, fornisce la città di abbondanti acque, che dal confluente detto della Sala vengono elevate ad un'altezza di 220 metri. È un'opera eseguita a spese del papa vivente, sotto la direzione di valenti matematici, fra cui il celebre P. Secchi.

La sua cattedrale, di costruzione assai remota, è alterata in parte da opere moderne, ma contiene ragguardevoli monumenti antichi. È di stile misto di gotico e romano: nell' insieme ha somiglianza colla basilica di San Clemente in Roma. È divisa in basilica superiore dedicata a Maria Vergine, e in basilica inferiore titolata a San Magno. La superiore ebbe già atrio, amboni e pitture pregiate: il tempo tutto distrusse. Nell' inferiore invece si ammirano tuttora numerosissime pitture di artefici bizantini, conservate intatte per la massima parte, ed una cripta dipinta a bellissime figure. Il pavimento delle due basiliche è tutto in marmo, disegnato a labirinti e circoli, e mirabile per la varietà dei colori.

Conta sette conventi, un orfanotrofio, un monte frumentario, un monte di pietà, un ospitale ed un seminario, e conserva avanzi di edificii dei trenta secoli che scorsero dalla sua fondazione.

Anagni è l'antica Anagnia. Vuolsi da alcuni fondata da Saturno, da altri dagli *Ernici* condotti da un re dello stesso nome: secondo il Micali (*l' Italia avanti il dominio dei Romani*) fu essa una colonia dei Marsi, e di un popolo di origine Osca.

Sette magnifiche torri, delle quali esistono ancora le reliquie, difendevano le ciclopiche sue mura. Era una delle più importanti città della confederazione degli Ernici, che ivi tenevano i loro parlamenti nazionali. Nel 447 di Roma fu soggiogata dal console Quinto Marzio, e divenne più tardi un nobile municipio. Fu decorata di un circo massimo, di archi trionfali, di magnifiche terme costruite da Fabio Valente, e di grandiosi templi dedicati a Saturno, a Diana Trivia, a Cerere e ad Ercole, a dimostrare la feracità delle sue campagne e la floridezza dell'agricoltura. Virgilio la chiamò ricca, e Strabone illustre. Tuttora si conserva il bagno dell'imperatore Ottone, e tuttora una delle sue porte è detta di Cerere. Da un'altra porta, che si disse degli Idoli fino al 1500, usciva una strada fiancheggiata di sepolcri e lastricata di grandi pietre, di cui si veggono avanzi anche al dì d'oggi. Presso questa porta è

l'Arelliano, detto oggi con vocabolo corrotto Rigliano, già villa di Cicerone.

Di questa città così scriveva Frontone a Marco Aurelio imperatore. (*Front. ad M. Aurel. Epist.*) « *Deinde oppidum antiquum vidimus, minutulum quidem; sed multas res in se antiquas habet, ædes, sanctasque cæremonias supra modum. Nullus angulus fuit ubi delubrum, aut fanum, aut templum non sit. Præterea multi libri lintei quod ad sacra attinet. Deinde e porta cum eximus, ibi scriptum erat bifariam sic:*

FLAMEN. SUME. SAMENTUM.

Rogavi aliquem ex popularibus quid illud verbum esset. Ait, lingua hernica, pelliculam de hostia, quam in apicem suum Flamen cum in urbe introeat imponit. »

I Barbari, guidati da Alarico, da Genserico e da Totila, ed i Saraceni più tardi, la posero non poche volte a sacco ed a sangue. Nell'877, assalita da questi ultimi condotti da Muza, di cui si conserva la figura e si legge il nome nel sotterraneo della cattedrale, resistè per due giorni, poi capitolò pagando una somma di danaro. Da quel tempo sembra che Anagni andasse crescendo di vigore fino al 1000, epoca nella quale si reggeva con leggi proprie e proprii magistrati, e contava fra'suoi cittadini famiglie assai potenti. Caduta sotto il dominio de' Pontefici, nelle turbinose vicende dei tempi di mezzo, non pochi papi trovarono ricovero in questa città, la quale allora aveva proprie armi di fanteria e di cavalleria con speciali condottieri (*capitaneus*, *comes peditum et equitum*). Nel 1062 accolse Alessandro II con Ildebrando Cardinale (poi Gregorio VII), il quale, dietro istanza degli Anagnini nominò vescovo loro il monaco benedettino Pietro dei Principi Salernitani, dottissimo nella scrittura canonica, lingua greca e medicina. Nel 1118 vi si rifugiò Gelasio II, fuggente la persecuzione di Frangipane. Nel settembre 1159 vi morì Adriano IV. Papa Alessandro III, il capo della lega lombarda, da Anagni slanciò la scomunica (1160) contro l'antipapa Vittore IV, contro Federico Barbarossa e suoi aderenti, e in Anagni riceveva gli ambasciatori che l'imperatore mandava a chiedere pace. Nel secolo susseguente altri due papi spiccavano da Anagni la scomunica, cioè Innocenzo III contro Federico II, e Innocenzo IV contro Manfredi, figliuolo naturale di quel Federico. Quivi pure cercò rifugio Bonifacio VIII contro i Colonna, parteggianti per Francia; e quando Sciarra Colonna nel 1303 l'ebbe preso e consegnato al francese Nogaret, capitano di Filippo il Bello, il quale l'ebbe poi a schiaffeggiare, gli Anagnini sollevatisi, lo liberarono e ricondussero trionfalmente a Roma, ove morì fra breve pel dolore delle ingiurie patite da re Filippo. Dante, che altrove acremente rampogna cotesto papa e i turpi vizii della corte romana, si scaglia colla generosa sua bile contro quel re straniero:

Perchè men paja il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni esser anciso;
Veggio'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.

DANTE, *Purgat.*, canto XX.

A quest'epoca comincia per Anagni una serie di sventure non volute nè meritate, ma arrecatele dalle discordie dei principi e dalla malvagità dei tempi. Nel 1350 il duca Guarnieri, capitano di Lodovico Unghero, la invase e la saccheggiò, talchè Gregorio XI tornato da Avignone trovò gli edificii della città *ruina et terremotu disjecta*. Nel 1378 undici cardinali francesi scontenti di Urbano VI, si condussero in Anagni, ivi lo dichiararono illegittimo, ed elessero poi in Fondi l'antipapa Clemente VII d'accordo col Caetani, conte di Fondi. L'antipapa si stabilì allora in Anagni e la trasformò in suo quartiere, intanto che Pietro della Saga con squadre di Brettoni e Guasconi e coi soccorsi della regina Giovanna di Napoli, scorreva la campagna a favore dell'antipapa, fino alle porte di Roma.

Gravi danni ebbe a soffrire Anagni dalle guerre del papato contro Ladislao re di Napoli, e gravissimi dalle truppe spagnuole del duca d'Alba, le quali la saccheggiarono e ne distrussero i cinque sobborghi, in pena d'essersi energicamente ed ostinatamente difesa, tentando salvare dalle loro mani Paolo IV, che vi si era rifugiato. Voleva rifabbricarla costui, dopo la sua liberazione, e già a tal fine aveva atterrati i monumenti e gli antichi palagi, ma la sua morte fece cadere in oblìo i suoi disegni. Così Anagni da una serie di sventurate vicende si trovò ridotta a quel povero stato, da cui non si è potuta ancora rilevare.

Anagni fu patria di uomini ragguardevoli. Le storie ricordano il valore dell'anagnino Buto, che nelle giornate del Ticino continuò a combattere contro i Cartaginesi, anche dopo la ritirata di Publio Scipione, finchè lasciò la vita sul campo; Lucio Settimoleio che nella

sedizione di Gracco, parteggiando pei patrizii, uccise Caio Gracco, e, portatane la testa a Roma, n'ebbe un egual peso d'oro; Fabio Valente, che ebbe il favore di Nerone e l'avversione di Galba, procacciò, colle sue pratiche nella Germania, la corona imperiale a Vitellio, lo sostenne con molta costanza, e dopo aver calmato lo spirito rivoltoso delle legioni di Ottone, rifiutò il titolo d'imperatore; poi recatosi a Marsiglia a reclutar uomini per tener testa alla fazione di Vespasiano, fu catturato e spedito ad Urbino, dove gli venne tagliato il capo.

Ne' tempi posteriori sortirono i natali in Anagni quattro papi: Innocenzo III (1198-1216) della famiglia Conti, duchi di Segni; Gregorio IX (1227-1241) e Alessandro IV (1254-1261), appartenenti pure ai Conti, e Bonifacio VIII de'Caetani (1294-1303). Oggidì è residenza di molte cospicue famiglie, dodici delle quali, le più antiche, fra cui quelle nominate dei Conti e dei Caetani, ebbero per soprannome *le dodici stelle di Anagni.*

San Tommaso d'Aquino lesse in Anagni teologia: nel convento dei padri francescani si conserva tuttora la sala dove egli insegnò.

Per la descrizione e la storia di questa illustre città oltre gli antichi scrittori Cicerone, Virgilio, Tito Livio, Strabone, Macrobio, vedi: Kircher, *De Hernicis et Latio;* — *Acta S. Magni;* — De-Magistris, *Storia di Anagni;* — Cayro, *Storia di Anagni;* — Ciammaricone, *Santuario Anagnino;* — Hurter, *Innocenzo III;* — Tosti, *Bonifazio VIII;* — Ponzi, *Geologia della valle del Sacco o pianura anagnina.*

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo comune.

ANAMANI, ANANI, ANAMARES, ANDRES, ANDRORI. — Popolo dell'antica Liguria, di origine celtica, il cui territorio estendevasi fra la Trebbia e il Po, a piedi dell'Appennino, ove oggidì sono le provincie di Parma e Piacenza. Nulla si sa intorno agli Anani: solo ci è noto che furono alleati de'Romani, e un popolo ragguardevole quanto i Boi e Senoni, lor vicini. Polibio, il solo degli storici e geografi antichi, che parli di loro, narra che « abitano villaggi non murati e non posseggono che pochissime suppellettili, come quelli, che dormono sulla terra e campano pressochè di sole carni, nè altro praticano fuorchè la guerra e l'agricoltura, menando semplice vita. Non conoscono nè scienza, nè arte alcuna, e le sostanze di ciascheduno sono bestiami ed oro, perciocchè queste sole possono ad ogni emergenza più facilmente portar dappertutto e traslocar a piacimento. Le amicizie coltivano con grande zelo; perciocchè più temuto e potente è presso loro chi si trae dietro maggior codazzo di clienti ». (*Storia*, lib. XI, cap. 17).

Era loro capitale Piacenza, e credesi vi appartenessero pure Velleja, Florentia e Julia Fidentia.

ANAMARORI. — Altro popolo dell'antica Liguria, che il Desjardins stima una tribù degli Anamani sopracitati (*Atlas géographique de l'Italie ancienne.*) Era situato a scirocco di Dertona, l'attuale Tortona.

ANANIA. — Vedi **Anagni.**

ANAO. — È così chiamato comunemente Porto Santospizio, che è un piccolo seno del mar Ligure, nei paraggi di Nizza, sulla costa che è posseduta presentemente dall'impero francese.

ANAPO. — Fiume nella valle di Noto, nell'isola di Sicilia. Ha le sue fonti nelle campagne di Golfaro e Buscemi, 28 chilometri circa a maestro da Siracusa, nel di cui porto mette foce. Porta dapprima il nome di Bufalo, e, dopo un corso di 18 chilometri circa, sparisce perdendosi sotterra, per poi ricomparire col nome di Anapo, 10 chilometri prima di scaricarsi in mare. Al luogo detto le Due Braccia riceve le acque del Ciana, che è il suo più ragguardevole influente. Nella sua foce, fra i giunchi ed altre piante acquatiche, si trova il papiro, di cui si servivano gli antichi Egiziani per far carta e per lucignolo.

Il fiume Anapo un tempo era navigabile; presentemente non lo è più, essendo tutto ingombro d'arena e di giunchi.

Di questo fiume parlano gli antichi sotto i nomi di *Anapus*, *Anapis*, *Anus*, *Ano*, *Anecus*, *Aneus.* (Vedi Ovidio in parecchi luoghi; Teocrito, *Idillj*; Plutarco, Vite di *Dione* e di *Timoleone;* Tucidide, *Storia della guerra del Peloponneso*, lib. VI e VII.)

ANASSUS o ANASSUM. — Fiume nella Venezia citato da Plinio nella sua *Storia naturale: Flumen et portus Romatinum Tilaventum majus minusque, Anassum, quo Varramus defluit, Alsa Natiso cum Turro, præfluentes, Aquilejam Coloniam XV. M. pass. a mari sitam.*

A qual fiume oggidì corrisponda non è accertato dai geografi. Secondo l'opinione dei più vuol essere ritenuto la Stella, fiume del Friuli. Altri vogliono sia la Piave o la Brenta.

ANATRELLA. — Frazione del comune di Fontana Liri, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

ANCAIANO. — Frazione del comune di Ferentillo nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

ANCAIANO. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a pascoli ed a vigne, nella Val di Merse Villata, distante circa 6 chilometri a settentrione di Sovicille. Possedeva un forte castello, altre volte occupato dai Sienesi, nelle loro guerre coi Fiorentini.

ANCAIANO. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ANCARANO. — Mandamento della provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 7223 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti, Ancarano, Controguerra, Sant'Egidio alla Vibrata e Torano Nuovo.

ANCARANO (*Ancaria* e *Fanum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Teramo, mandamento di Ancarano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1426 abitanti (696 maschi e 730 femmine.)

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 130 di riserva: totale 245 militi. La mobilizzabile è di 118 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giulio; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento, nella giurisdizione del tribunale di circondario di Téramo.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali, pascoli, ghiande e legna da fuoco. È bagnato dal Tronto e da tre altri rivi.

Il capoluogo è un borgo, situato sopra amenissima collina presso la destra del Tronto, 24 chilometri a settentrione da Tèramo, circa 14 chilometri a scirocco da Ascoli, e circa 7 a ponente da Nereto. Ha belli e regolari fabbricati, fra cui è notevole il palazzo del vescovo d'Ascoli, e strade recentemente ristaurate in pietra silicea. Vi si vedono le mura del vecchio castello ond'era munito.

Appartenne in feudo fino al 1817 al vescovo d'Ascoli. Avanti l'anno 1852 faceva parte della delegazione e governo di Ascoli Piceno, alla cui provincia anela di essere riunito per le condizioni topografiche e commerciali, che a quella città lo legano.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANCARANO. — Frazione del comune di Monte Romano, nel territorio Romano, delegazione e governo di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Monte Romano.

ANCARANO. — Frazione del comune di Norcia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ANCARANO. — Frazione del comune di Rivergaro, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

ANCHETTA. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione II di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ANCHIANO. — Frazione del comune di Borgo a Mozzano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

I terreni, che le stanno attorno, sono fertili in cereali, e abbondano di ulivi, viti e gelsi.

Il villaggio è situato sulla riva sinistra del Serchio, presso la strada maestra del Bagno di Lucca, alle falde del poggio di Brancoli.

Fu già castello molto fortificato, ed ebbe a sostenere molti assedii.

ANCHIANO. — Frazione del comune di Vinci, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

ANCHISA. — Antica città del Lazio, fondata, secondo Dionigi d'Alicarnasso (che è il solo che ne parli), da Ascanio, ad onore del Trojano Anchise, padre di Enea. Si ignora dove sorgesse.

ANCIGNANO. — Frazione del comune di Sandrigo, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Marostica.

Dista 15 chilometri circa da Vicenza.

ANCINA. — Torre, che notasi dai naviganti lungo il lido di Terra di Bari nell'Adriatico. È situata sopra uno scoglio circondato da roccie a fior d'acqua.

ANCINALE. — Fiume nel Napoletano, in Calabria Ulteriore II. Nasce sulle falde orientali dell'Apennino: corre da ostro a borea, ingrossandosi colle acque dell'Alba e di otto grossi torrenti, poi volge a levante; passa tra Cardinale e Simbario, fra Goliato e Satriano; e mette

foce nel golfo di Squillace circa 5 chilometri lontano da Satriano, dopo un corso di circa 40 chilometri.

Nel tempo delle piene, non di rado straripa, arrecando gravi danni alle terre circostanti.

È abbondante di cefali e di anguille.

A torto fu creduto essere questo il Cecino di Plinio.

ANCINO. — Promontorio nel golfo di Napoli, formato delle lave del Vesuvio e posto fra Torre del Greco e Torre Annunziata.

ANCOGNANO. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento III di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ANCONA. — Nello scompartimento dell'ex Stato Pontificio, Ancona era una delegazione, la quale dividevasi nei tre distretti di Ancona, Iesi ed Osimo, suddivisi in 8 governi e 39 comuni. La sua superficie era di chilometri 1140. 33, e la sua popolazione nel 1853 ascendeva a 176,519 abitanti.

Nell'attuale scompartimento amministrativo, la provincia di Ancona si formò dei distretti nell'ex-delegazione del suo nome, e si ingrandì verso mezzogiorno, verso ponente e verso borea, aggregandosi i mandamenti di Loreto, Filottrano, Fabriano e Sassoferrato, già governi nella ex-delegazione di Macerata, e il mandamento di Sinigaglia, territorio della ex-delegazione di Pesaro. Per la qual cosa oggidì comprende 14 mandamenti e 51 comuni, ed ha una superficie di chilometri 1916 e 36 ettari, con una popolazione assoluta (al 1.° gennaio 1862) di 254,849 abitanti, ed una relativa di 132. 99 per chilometro quadrato.

La provincia di Ancona è racchiusa fra il mare ad oriente e a greco, la provincia di Macerata a mezzogiorno, l'Umbria a ponente, e la provincia di Pesaro ed Urbino a maestro e a borea. Il suo territorio si distende tra il mare e la catena principale degli Appennini, che l'attraversano in tutta la sua estensione, mandando varie ramificazioni verso la costa adriatica, che in alcune parti è assai rupinosa e scoscesa, a modo della riviera ligure.

Della totale sua superficie, che abbiamo indicato in 1900 chilometri circa, si annoverano 944 chilometri di terreni in collina, 566 di terreni in montagna, 378 di terreni sensibilmente in pianura, e il restante di terreni occupati dalle acque (*Annuario di agricoltura, industria e commercio* 1863), cosicchè si calcolano per ogni mille chilometri 794 di territorio montuoso od a colline e 206 di territorio piano. La parte più montuosa trovasi a ponente, come quella ch'è più vicina al ceppo degli Appennini.

Verso la marina il terreno è in gran parte basso e molto limoso. I fiumi principali che irrigano questa provincia sono: il Musone, che discende dal monte Termine e scaricasi al disotto di Loreto, formando una valle stretta nella parte superiore, dopo aver confluito sulla destra col Fiumicello e sulla sinistra coll'Aspido; l'Esino, che discende dal monte Scafaggio, riceve sulla sinistra il Giano ed il Sentino, e dopo aver attraversato una stretta valle fino a Poggio Marcello, offre un fondo piano della larghezza di quattro a sei chilometri; il Misa, che prende origine presso Arcevia, e scaricasi in mare a Sinigaglia.

Il clima vi è temperato; gli abitanti sono industriosi.

I principali prodotti agricoli delle campagne anconitane sono il grano, il frumentone, i vini, ed i bozzoli da seta; si coltivano le leguminose, ma non se ne ha quanto basta al consumo interno; si desiderano più larghi pascoli e maggior abbondanza di foraggi pel bestiame. Mancano quindi formaggi e butirri. Di lino e di canape si fa qualche coltura, ma sono prodotti che bastano appena al consumo colonico. Abbondano erbaggi e frutta, di cui si fa commercio colla vicina Dalmazia. Del gelso si fecero negli ultimi anni piantagioni in proporzioni grandiose per tutte le Marche, massime nella provincia d'Ancona. Lo stato dell'agricoltura va ogni dì prosperando; pel suo incremento si distingue la benemerita società e scuola agraria di Jesi. L'allevamento dei bachi si fa coi migliori sistemi; da questo lato l'Anconitano non è inferiore alle più rinomate provincie italiane.

I cereali, dei quali si fa vantaggiosa esportazione all'estero, specialmente in Inghilterra, a raccolto ordinario superano di circa un quarto il consumo interno. Prima della crittogama i suoi vini bastavano pel consumo locale. Coi porti dell'Adriatico e colle isole Ionie si fa un vivo commercio di esportazione di carni vaccine salate; nel Veneto si mandano in copia maiali vivi.

I suoi pascoli nutriscono grande quantità di bestiame, specialmente porcino, di cui si fa un traffico particolare nel territorio di Osimo. Quanto alle pecore, secondo gli *Annali di agricoltura, industria e commercio* per l'anno 1862, se ne contano 66,622 indigene, ottime, buone, mediocri, montagnole, del valore medio di lire 10. 50. La lana, in parte buona e in parte mediocre, è del valore medio di lire 3. 56 per chil., serve ad uso domestico e si vende.

Si ha in totale una superficie di ettari 8831. 60 coperta da boschi, una parte dei quali è di proprietà di corpi amministrati, ed una parte appartiene ai privati. Sono di ragione dei corpi amministrati ettari 1324. 30, dei quali 912 di boschi cedui e 412. 30 di boschi d'alto fusto. Appartiene ai privati una superficie boschiva di ettari 7507. 30, dei quali 6073. 10 di boschi cedui e 1434. 20 di boschi di alto fusto.

Nelle regioni montuose abbonda il rovere per costruzioni marittime e il noce, i quali alberi si esportano per l'Inghilterra. Dolgonsi però i proprietarii del crescente disboschimento dei monti, e ne prevedono danni gravi all'agricoltura.

I gelsi, le viti e gli ulivi, da molti anni hanno diminuito il loro prodotto, a cagione del gelo, dell'atrofia e della crittogama, cosicchè, non ostante i capitali che i possidenti con annuali economie confidano ai campi, è scemata d'oltre la metà la rendita dei fondi.

Pochi grandi signori si trovano in questa provincia, mentre la classe dei piccoli possidenti vi è numerosissima, e perciò appunto poco agiata; poichè, esclusi sotto il passato regime dalle pubbliche amministrazioni, poco educati alle professioni liberali, poco dediti al commercio, vivono quasi tutti della sola rendita d'una ristretta possidenza.

In quanto alle manifatture, meno l'industria serica, le altre, essendo esercitate in piccoli ed appartati centri e privi dei mezzi potenti che derivano dai capitali e dall'impiego delle migliori macchine, non acquistarono importanza nè ottennero successi economici. Non manca però l'attitudine, e v'hanno anzi alcune città, le quali per condizione di suolo e di clima, per abbondanza e intelligenza di mano d'opera, offrirebbero largo campo allo sviluppo della ricchezza industriale.

Le filande di seta, la costruzione navale, le fabbriche di cordaggi e tele ad uso marittimo, le fonderie e i lavori in ferro, i materiali laterizi, le concie di pellami sono le industrie più opportune ad Ancona, dove possono trovare ancor maggiore sviluppo.

La filatura della seta è nelle Marche in condizioni eccellenti: la sola provincia di Ancona conta da oltre trenta stabilimenti di filanda, montati coi sistemi più perfetti, e con macchine che, quantunque lavorate tutte in Ancona, non cedono alle migliori delle altre provincie in maggior progresso. Quindi le sete anconitane hanno fama fra le migliori. Tuttavia dopo la trattura mancano tutte le altre industrie seriche, e quindi la seta in istato greggio viene per la massima parte esportata nell'Italia superiore, in Isvizzera ed in Francia. La costruzione navale fu fiorente nel cantiere di Ancona insino agli ultimi anni, in cui cagioni commerciali, per l'intima attinenza che quest'industria ha col commercio, ne arrestarono lo sviluppo. La robustezza del legname da costruzione e l'abilità dei calafati favorivano questa industria: nell'ultimo ventennio la marina mercantile di Ancona aveva triplicato il suo tonnellaggio. Al suo maggior incremento la camera di commercio eresse recentemente un grandioso cantiere mercantile.

La vicina Romagna somministra la materia prima alla industria marchigiana dei cordaggi e delle tele ad uso marittimo. I lavoranti anconitani di canapa hanno fama antica d'eccellenti nell'arte loro. Quindi questa industria potrebbe assai facilmente salire ad alto grado mediante macchine sul sistema più perfetto.

Le fonderie ed i lavori di ferro e di ottone sono industrie, che relativamente alla coltura generale possono dirsi fiorenti in Ancona, sì pel numero delle medesime, come pei loro prodotti che reggono alla concorrenza esterna: di essi non può tuttavia farsi una vantaggiosa esportazione.

L'impulso dato ai lavori murari colle ferrovie, colle opere di fortificazione e con altre imprese, ha ravvivata l'industria dei materiali laterizi in tutte le Marche, e mentre i prodotti delle fornaci anconitane si esportavano prima con qualche vantaggio nei varii porti adriatici, ora bastano appena al consumo interno.

Esistono in Ancona e nel circondario buone concie di pelli, delle quali si fa commercio d'esportazione coll'alta Italia e coll'estero. Le pelli agnelline e caprettine si esportano greggie in Francia ed in Austria, e formano un utile ramo di commercio.

L'industria del tabacco, dopo aver formata una delle principali industrie del coltivatore nel territorio di Chiaravalle, passa ad attivare una grandiosa fabbrica in quel paese, che dà alimento ad una gran parte della popolazione.

Fabbriche di panni-lani esistono in Fabriano, limitate però ai prodotti più grossolani. Non ostante il buon prezzo della lana e della mano d'opera, mal resistono alla concorrenza estera: danno però pane a numerose famiglie, ed è deplorabile il vederle minacciate di morte, anzichè volgenti a migliore stato.

Industria viva nella provincia di Ancona sono le cartiere, delle quali le più rinomate sono quelle di Fabriano, i cui prodotti per al-

cune qualità di carta sono ricercati all'estero. L'industria delle distillerie, floride sotto il cessato governo per la protezione del dazio, decadde; vi si contano però ancora oggidì due grandi stabilimenti.

Industria minuta senza stabilimenti, ma nullostante prosperevole, è la fabbricazione delle tele di cotone: Osimo, Castelfidardo e Camerano alimentano più vivamente quest'industria, il cui prodotto si regge a fronte della concorrenza estera.

Sinigaglia ha una fabbrica di tessuti di seta. Già prosperava in Iesi una fabbrica di saponi, i cui prodotti vincevano la concorrenza estera: ma i proprietarii si dolgono del forte dazio che gravita l'importazione del colofonio e del sevo, materie prime, di cui questa fabbrica consuma ogni anno pel valore di lire 240 mila per la prima e di 150 mila per la seconda.

Molte pietre atte alle decorazioni, quali sono il piombino e la lumachella, si trovano in varie contrade di questa provincia; non vi è neppur rara l'ambra grigia, e il Conero, volgarmente detto monte di Ancona, fornisce pietre calcari eccellenti per calce e come materiali da fabbrica. Le colline dei dintorni di Ancona e quelle del Sinigagliese e di Massaccio (ora Cupramontana) sono ricche di pietra da gessò. Sulla costa dell'Adriatico, ove il lido è più basso, ed il terreno molto melmoso, si trovano alcune specie di conchiglie dette *ballani* o *ballari*, datteri di mare, eccellenti ostriche ed altri molluschi e pesci ricercati pel loro sapore assai squisito. In alcune località vi sono sorgenti di acque minerali, fra le quali le più notevoli sono: quelle dell'*Aspio* od *Aspide*, dal fiume in cui si scaricano, e appartenenti alla classe delle clorurate sodiche; e la copiosa sorgente solfurata di Sinigaglia, cui è annesso uno stabilimento di bagni caldi, ed uno di bagni di mare, abbastanza frequentati durante l'estate; l'acqua solfata-calcare detta la *Spineta*, presso Loreto.

Altre industrie vivono in forme svariate in piccoli ed appartati centri, ma numerose.

Le Marche hanno in Ancona il loro centro commerciale e d'importazione e di esportazione. Dal 20 luglio al 10 agosto una parte del commercio marchigiano converge alla fiera di Sinigaglia.

Un tempo il commercio di Ancona forniva tutti gli articoli di consumo non solo alle Marche, ma alle Romagne, all'Umbria e alle provincie napolitane più prossime. Le barriere doganali e le divisioni politiche avevano fatto però a poco a poco uscir dalla sfera commerciale di questa città le provincie napoletane, nel tempo stesso che le Romagne e l'Umbria collo svolgersi delle facili comunicazioni, e attirate da maggiori agevolezze commerciali, s'erano aperte nuove vie nella vicina Toscana, sicchè con questo continuo restringersi delle sue relazioni mercantili la fortuna commerciale d'Ancona immiserì e volse a decadenza.

Una nuova éra commerciale è aperta ora per questa città: gli sviati commerci romagnoli, umbri e napolitani mercè le ferrovie, i vapori, le tolte barriere politiche e doganali, e le migliorate leggi finanziarie, sono già prossimi a riprendere la loro antica via per Ancona.

La nuova ferrovia dell'Adriatico già da qualche anno la congiunge coll'alta e colla bassa Italia, ed un'altra trasversale risalendo la valle dell'Esino, e valicando l'Appennino, la unirà quanto prima alla litorale del Tirreno.

Una strada ruotabile percorre intanto la valle dell'Esino sino a Matelica. Da questa strada se ne dirama un'altra, che risale la valle del Giano, e per il colle di Magliano raggiunge la strada del Furlo. Un'altra strada parte da Ancona, conduce per Camerano a Loreto e quindi prosegue lungo la costa. Da Osimo parte una strada che risale il fianco sinistro della valle del Musone sino a Santa Maria Nuova, e quindi seguendo la cresta del contrafforte, che separa il Musone dall'Esino, va a raggiungere la strada da Jesi a Filottrano.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno (1863) rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio misurano la lunghezza di metri 62,322 ed importano la spesa di lire 23,384 per annua manutenzione.

Sotto l'aspetto storico questa provincia faceva parte in antico della regione chiamata Piceno, di cui erano città principali *Ancona*, *Auximum* (Osimo) e *Numana* (Umana). I Piceni si crede che fossero i discendenti di una colonia di Sabini, i quali dal nodo centrale dell'Appennino per voto di una sacra primavera (*ver sacrum*, Plinio, III, 13) si diressero nelle valli dell'Esino e del Musone, e quivi posero sedi stabili. Il Piceno cadde sotto il dominio di Roma nell'anno 268 avanti l'êra volgare, e divenne una delle contrade più popolose dell'Italia.

Assai valorosi erano i Piceni, poichè sappiamo che di essi specialmente era composta la legione 12.ª di Cesare, detta la *fulminatrice*. Sotto Costantino, il Piceno fu diviso in *Suburbicario*, che aveva a confine la destra dell'Esino, ed

in *Annonario*, corrispondente al paese dei Galli Senoni. Nell' ultimo secolo di Roma questa contrada fu assai devastata dai Goti: sul principio del medio evo Ancona e Sinigaglia formarono con altre tre città principali la Pentapoli marittima, la quale sotto i Longobardi fu governata dai duchi di Spoleto. Dopo Carlo Magno il Piceno è a lungo conteso fra i Pontefici romani e gli Esarchi greci; finchè nelle sue città si stabilisce il governo popolare. Nella seconda metà del secolo XI, mentre ferveva la lotta tra il papato e l'impero, Enrico IV sottopose la Pentapoli allo svevo marchese Guarnieri, e il Piceno prese nome di Marca Anconitana.

La storia di essa si confonde con quella delle Marche di Fermo, di Macerata e di Camerino (vedi *Marche*): qui basti ricordare che la Marca d'Ancona, scosso il giogo de' marchesi tedeschi, si ricompose nel secolo XII in libertà, cui difese lungamente ed ostinatamente contro la cupidigia pontificia, fino ai tempi di Clemente VII (1532). Sotto il dominio dei papi non cessarono i Marchigiani di esercitare le proprie franchigie con parlamenti o rappresentanze dette *congregazioni provinciali*, le cui norme avevano fin dal 1357 redatte in un particolare Statuto, detto delle *Costituzioni Egidiane*. Il governatore delle Marche risiedeva in Macerata, rare volte in Ancona. Sotto il primo regno italico questa provincia era divisa fra i dipartimenti del Metauro e del Musone (vedi); dopo la restaurazione, sotto i successori di Pio VII, i parlamenti provinciali e le istituzioni comunali non furono rispettate dal governo reazionario; da qui il malcontento, i moti e le rivoluzioni popolari che continuarono fino alla battaglia di Castelfidardo, alla liberazione di Ancona ed al plebiscito (18 e 29 settembre e 4 novembre 1860) che unì felicemente le Marche al regno d'Italia.

La provincia, come è costituita attualmente, conta per capoluogo Ancona, comune che in totale ha una popolazione di 46,090 abitanti, di cui 31,857 al centro; vengono dopo i comuni di Sinigaglia con 23,226 (nel centro 10,501); Iesi con 18,594 (nel centro 11,469); Fabriano con 16,532 (nel centro 5699); Osimo con 15,923 (nel centro 5083); Arcevia con 8738; Loreto con 8328; Filottrano con 7627; Sassoferrato con 6994; Castelfidardo con 6275; Corinaldo con 5624; Montalboddo con 5559.

Il censimento del 1862 dà i seguenti risultamenti:

Comuni 51; centri 86; casali 112; case abitate 36,073; case vuote 2117; famiglie e fuochi 50,752.

Popolazione complessiva 254,849 abitanti, ripartita per sessi come segue:

Maschi	celibi	76,245
»	coniugati . .	45,320
»	vedovi . . .	4,993
	Totale	126,558
Femmine	celibi . . .	69,263
»	coniugate. .	47,292
»	vedove. . .	11,736
	Totale	128,291

I mandamenti, in cui è divisa la provincia, sono 14, cioè Ancona I e Ancona II, Arcevia, Corinaldo, Fabriano, Filottrano, Iesi, Loreto, Montalboddo, Monte Carotto, Monte Marciano, Osimo, Sassoferrato, Sinigaglia.

La guardia nazionale nel 1863 noverava un totale di 20,858 militi, di cui 8615 attivi e 12,243 di riserva. I militi mobilizzabili per età erano 8681.

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 12 ad uno. Sopra 100 militi si hanno 41 attivi e 59 di riserva; di questi sono mobilizzabili 42.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 2679, divisi nei cinque collegi di Ancona, Fabriano, Iesi, Osimo e Sinigaglia. Vi ha dunque un elettore politico per 95 abitanti ed un deputato per abitanti 50,969.

Secondo il prospetto delle Opere Pie classificate secondo gli scopi loro, e pubblicato dal Ministero dell'interno, questa provincia conta:

I. Di cura medica:
22 Ospedali per le malattie acute in genere.
1 Ospedale per ammalati speciali.
2 Ospedali per cronici o incurabili.
II. Di ricovero, istruzione ed educazione:
3 Stabilimenti di trovatelli.
7 Orfanotrofi maschili.
10 Orfanotrofi ed educandati femminili.
9 Scuole pie femminili.
2 Scuole pie promiscue.
5 Ricoveri di mendicità e case d'industria.
2 Ritiri di vedove.
3 Scuole pie speciali per gli adulti.
III. Di sussidio temporaneo:
106 Limosine e beneficenze in genere.
2 Sussidii ai malati in medicinali ecc.
19 Dotazioni per maritaggio a nubende.
5 Dotazioni per studii ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.
19 Monti di pietà su pegno a interesse.
1 Monte di pietà senza pegno a interesse.
IV. Di previdenza:
2 Casse di risparmio.

Il complessivo delle Opere Pie della provincia è di 216, in 211 delle quali non entra lo scopo del culto, e in 5 con altri scopi entra pure quello del culto.

Gli uffici principali sono per la più parte concentrati nella città di Ancona (vedi).

Per la pubblica istruzione vi sono licei ad Ancona, a Sinigaglia, a Iesi; ginnasii ad Ancona, a Sinigaglia, a Iesi, a Fabriano, a Loreto, ad Osimo; scuole tecniche ad Ancona, Sinigaglia, Arcevia, Iesi, Fabriano, Loreto, Osimo. Ad Ancona vi sono inoltre una scuola normale femminile con convitto, ed un istituto tecnico; a Loreto avvi un collegio convitto municipale.

Sotto il rapporto del culto vi hanno in questa sola provincia nientemeno che sette vescovi, che sono quelli di Ancona-Umana, Fabriano-Matelica, Iesi, Loreto-Recanati, Montalto, Osimo-Cingoli, Sinigaglia.

ANCONA. — Circondario unico della provincia omonima.

ANCONA. — Due sono i mandamenti di Ancona, primo e secondo.

Il mandamento I di Ancona si compone di parte della città (le parrocchie San Pellegrino, Misericordia, San Pietro, Santa Maria, che sono *intra muros*, e le parrocchie Pietra la Croce, Santa Maria delle Grazie, Montacuto, Varano, Castro, Poggio, Massignano, che sono *extra muros*), e dei comuni di Camerano, Sirolo ed Umana.

Il mandamento II di Ancona componesi esso pure di parte della città (le parrocchie di San Domenico, Sant'Agostino, San Giacomo, San Giovanni, poste *intra muros*, e le parrocchie di Borgo Pio, Posatore, Torrette, Montagnolo, Sappanico, Cassero, Gallignano, poste *extra muros*), e dei comuni di Monte Sicuro e Paterno.

ANCONA. — (*Ancona*, Ἀγκών) — Comune nelle Marche, capoluogo di provincia del regno d'Italia.

Fig. 54.

Esso si compone della città propriamente detta, dei sobborghi di Santa Maria delle Grazie, Pietra della Croce, Santa Maria Liberatrice di Posatore, Montagnola, e inoltre delle frazioni di Gallignano, Varano, Montacuto, Poggio, Torrette, Castro o Candia, Sappanico, Massignano e Cassero.

Ha una superficie di 10,702 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 46,090 abitanti (25,002 maschi e 21,088 femmine), ossia di 430. 66 per chilometro quadrato. Nel 1833 contava una popolazione di 35,271 abitanti e nel 1853 di 40,179: si ebbe quindi un aumento di 4,908 abitanti dal 1833 al 1853, ed un aumento di 5,911 dal 1853 al 1862.

La sua guardia nazionale conta 1,060 militi attivi e 2,900 di riserva; in totale 3,960 militi. La mobilizzabile è di 1,988 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 733. Il collegio elettorale comprende i due mandamenti omonimi.

Ancona, come capoluogo di provincia, conta un gran numero di uffici, che nomineremo secondo i varii ministeri da cui dipendono. Per l'amministrazione della giustizia avvi una Corte d'Appello, un tribunale di circondario e due giudicature di mandamento, comprese nella giurisdizione della Corte di Cassazione sedente in Milano; — risguardano il ministero delle finanze: una direzione del tesoro con tesoreria provinciale, una direzione del demanio e delle tasse, una direzione delle contribuzioni e del catasto con ispezione del censo, una direzione delle gabelle e dogane con un' ispezione pel ramo dogane ed un'ispezione pel ramo privative; — sono dipendenti dal ministero dei lavori pubblici: un ufficio provinciale del genio civile, una stazione telegrafica, una direzione postale locale dipendente dalla compartimentale di Bologna; — dal ministero d'agricoltura, industria e commercio: una giunta metrica, un circolo d'ispezione per la verificazione dei pesi e misure, una camera d'arti e commercio, una succursale della banca nazionale, un istituto tecnico, che abbraccia tre sezioni, amministrativa-commerciale, fisico-matematica e chimica-nautica; — dal ministero dell'istruzione pubblica: un liceo, un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica, una scuola normale femminile; — nella circoscrizione militare è piazza di guerra, arsenale, divisione militare territoriale, direzione territoriale di artiglieria, direzione e sotto-direzione del genio, ed ha un tribunale militare territoriale; — nella circoscrizione marittima è dipartimento marittimo, che comprende il litorale che dal capo S. Maria di Leuca va fino alle bocche del Po colle isole italiane adiacenti; arsenale, bagno centrale, lazzaretto; è sede della sezione del consiglio d'ammiragliato mercantile; — ne'rapporti col ministero dell'interno è delegazione centrale di pubblica sicurezza. Sotto l' aspetto del culto è sede di un vescovo. È pure sede degli agenti consolari dei seguenti Stati: Belgio, Costa Ricca, Danimarca, Equatore, Fran-

cia, Grecia, Gran Brettagna, Messico, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Tunisi e Turchia.

Il territorio che circonda Ancona è montuoso; ciò nondimeno è fertile in cereali, vini, frutta e gelsi, ed ha eccellenti prati artificiali, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame bovino. Ogni casa colonica tiene inoltre uno o due maiali. La coltura delle pecore è limitata ai luoghi montuosi.

A nove chilometri dalla città, frammezzo alle due strade che per Osimo e Camerano conducono a Loreto, sgorgano sorgenti di acqua minerale clorurata-sodica, le quali furono chiamate (come abbiamo accennato all'articolo Ancona provincia) dell'*Aspio* o *Aspide* dal fiume in cui si scaricano. Alcune sboccano a grossi fiotti sulla sua destra verso mezzogiorno, altre scorrono limacciose in mezzo al letto del fiume. Antichissima è la riputazione del valor terapeutico di queste acque, ma non sono coltivate con quella cura che merita il loro valore. Le analizzò pel primo il chimico-farmacista Giuseppe Cesaroni nel 1847, il quale pubblicò nel 1850 un'analisi delle acque di due sorgenti clorurate più frequentate, l'una *bromurata*, l'altra *ferruginosa*.

Ecco le sostanze contenute in un chilogrammo delle sorgenti dell'Aspio.

	Sorgente cloruro-brom.	*Sorgente* cloro-ferrug.
Acido carbonico, quantità indeterminata.		
Cloruro di sodio . . .	gr. 9,7657	gr. 9,9629
» di magnesio .	» 0,5467	» 0,3280
Bromuro di sodio . .	» 0,6262	» —
Bicarbonato di calce .	» 0,2104	» 0,3280
» di ferro .	» 0,0653	» 0,6803
Carbonato di magnesia	» 0,1458	» —
Silice.	» 0,2385	» 0,1939
Cloruro di calcio . . .	» ——	» 0,1822
Sostanze organiche e perdite.	» 0,1101	» 0,1458
	gr. 11,7087	gr. 11,8211

Le acque dell'Aspio sono naturalmente fredde; quelle di cui abbiamo tenuto discorso giovano realmente in tutte quelle malattie che sono prodotte o mantenute da infarcimento. Il dottor Ferri di Ancona le ha trovate utilissime nelle lente affezioni di fegato e nelle malattie ghiandolari; furono anche dichiarate vantaggiose per correggere la diatesi scrofolosa e le sue conseguenze.

Ancona, considerata come centro comunitativo, è una bella città, piazza e porto di guerra di primo ordine, fabbricata a guisa d'anfiteatro sulle ultime diramazioni del monte Conero, il *Comero* o *Cumero* di Plinio, alla latitudine di 43° 37′ 54″ ed alla longitudine di 31° 12′ 22″ dal meridiano del Ferro. È distante 204 chilometri da Bologna e 322 da Foggia, colle quali città è unita per mezzo della ferrovia dell'Adriatico; dista poi circa 500 chilometri da Roma, colla quale sarà pur unita per mezzo della ferrovia, che ora è in costruzione, e che sperasi possa essere aperta al pubblico servizio verso la metà del 1865. La sua popolazione, senza i sobborghi e le frazioni, nel 1862 era di 31,857 abitanti (17,773 maschi e 14,084 femmine), mentre nel 1853 era di 28,233. Vi hanno fra essi molti Israeliti; nel 1853 erano in numero di 1,848.

Il promontorio, su cui essa giace, forma una piccola penisola, che sprolungandosi da ponente a levante, bruscamente piega verso tramontana, ed apre un bel seno di mare che prospetta verso Venezia in fondo al suo golfo. Il dorso del promontorio che guarda a levante cade così repentino nel mare, che non è accessibile. Assai più debole invece è il lato verso mezzodì, che allargandosi verso terra è circondato da poggi e da alture, che in alcuni punti lo dominano. Le creste con cui esso termina sono il monte Guasco detto anche di S. Ciriaco, il quale col sottoposto monte Marano forma la parte orientale della città, ed il monte Astagno o monte della fortezza, che costituisce la parte opposta. La città è fabbricata in semicircolo intorno al porto aperto ad occidente e compreso fra due argini, uno a borea e l'altro ad ostro, inclinati l'un verso l'altro. L'argine meridionale è difeso dal lazzaretto, unito alla cinta della città mediante un ponte levatoio; il settentrionale è munito della batteria del Faro e della batteria del Molo. Sull'altura detta Astagno è piantata l'opera principale per la difesa dal lato interno, che è il così detto campo trincerato, a cui serve di ridotto la cittadella o fortezza. Ad oriente della città giace il forte di monte Cardetto, che serve alla difesa tanto dal lato di terra che di mare; infine dietro il detto monte Cardetto, a greco di Ancona, avvi il forte di San Cataldo o monte dei Cappuccini, appoggiato pur esso al mare.

Primo porto del regno sull'Adriatico, punto di congiunzione fra il settentrione e il mezzodì della Penisola, futuro scalo probabile del Levante, centro in breve delle ferrovie da Bologna, da Napoli e da Roma, facile emporio di una marineria mercantile che anche nei tempi meno prosperi si mantenne in buona rinomanza, Ancona ha davanti a sè un avvenire assai splendido.

Le grandi opere intraprese dal governo nazionale per ampliare le sue fortificazioni, e per migliorare il suo porto vanno mutando il suo aspetto in maniera che potrà considerarsi quanto prima una città al tutto nuova. Due sono i moli del porto: l'antico eretto da Traiano e sul quale sorge l'arco di trionfo condotto sul disegno del celebre Apollodoro e dedicato al detto imperatore, ed il moderno col fanale edificato dal Vanvitelli sotto il pontificato di Clemente XII. Un prolungamento di questo molo, che è in costruzione, renderà il porto più ampio e anche più sicuro dai venti di ponente. L'arco di Traiano è uno dei più belli e dei meglio conservati monumenti dei tempi romani. Esso è d'ordine corinzio, di marmo pario ed a bozze, e sì esattamente unito senza cemento che sembra di un solo masso (vedi fig. 55). Quest'arco era adorno di trofei, d'iscrizioni, della statua equestre di Traiano stesso e di quelle di Plotina e Marciana, la moglie e la sorella di Traiano; ornamenti che vennero tolti dai Barbari, nei secoli V e X: la sua forma è maestosa, ed è bello a vedersi in ciascuno de'suoi lati. Sul frontone leggesi l'antica epigrafe: *Quod accessum Italiæ hoc etiam addito ex pecunia sua portu tutiorem navigantibus reddideret.* L'ampliazione della città farà nascere nel suo centro un bel corso Vittorio Emanuele, che metterà capo a due piazze, a quella cioè del Teatro con prospettiva sul mare e a quella di Cavour, nel cui mezzo deve sorgere un monumento al grand'uomo di Stato. Sulla riva del mare è ormai quasi al suo termine una via spaziosa o banchina atta a contenere magazzini per deposito di merci. Son pure in progetto un dock, un bacino di carenaggio militare, e commerciale, l'entrepôt, l'arsenale ed altri pubblici e privati edificii. La nuova cinta delle mura castellane è un'opera laterizia, che ricorda le antiche romane.

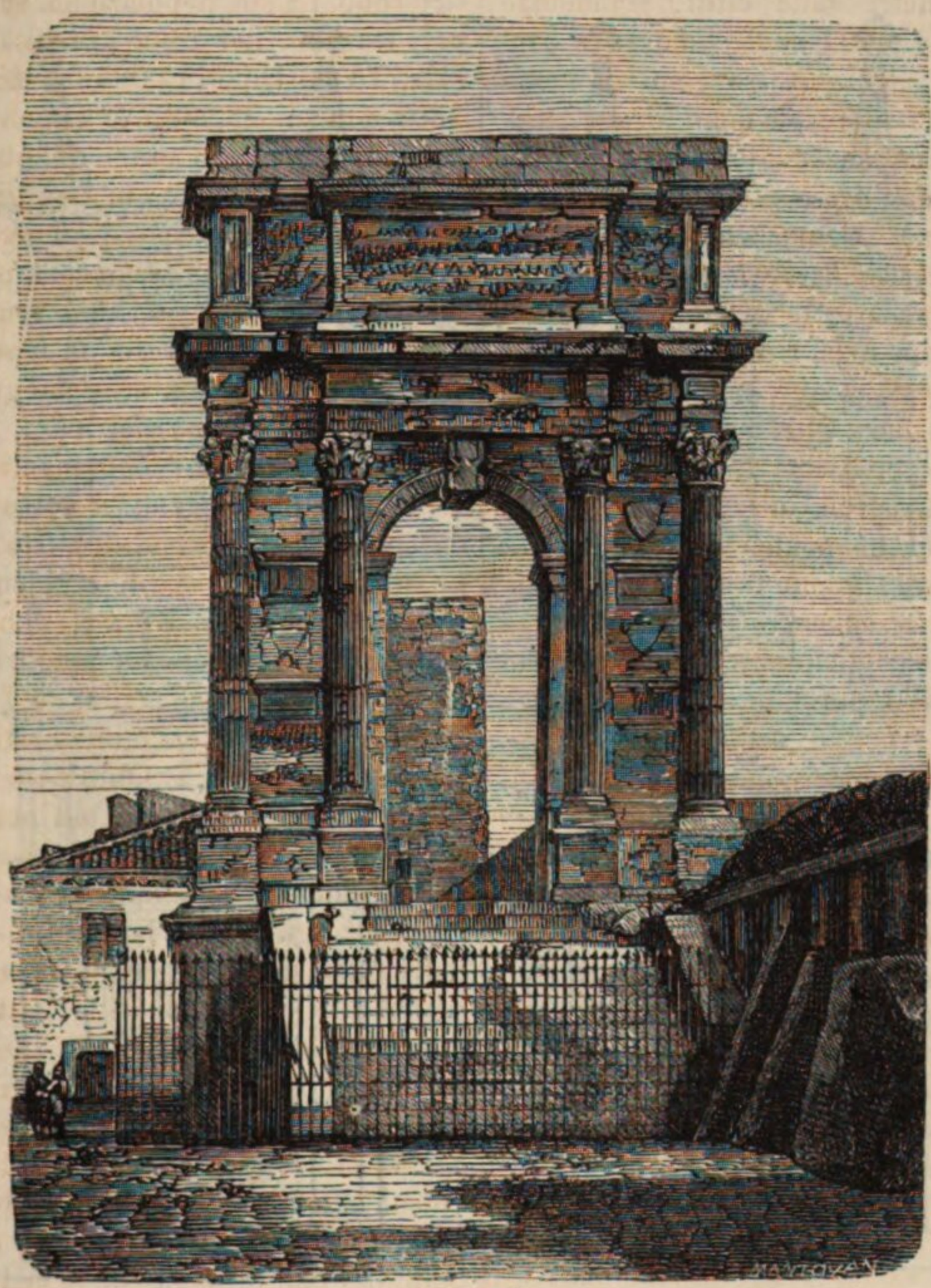


Fig. 55.

Il suo lazzaretto fu cominciato da Cle-

mente XII e terminato da Pio VI, al quale devesi pure una via, che ancor oggidì è la più bella di Ancona ed è fregiata di un arco, che chiamasi di Porta Pia, ed è lavoro Vanvitelli. Ampia e quadrangolare è la piazza grande, nel fondo della quale avvi un monumento colla statua di Clemente XII. Uno dei lati della medesima è fiancheggiato dal palazzo governativo. Nella piazza del Gesù trovasi il palazzo del comune, che fu edificato verso il 1270: vi si trovano raccolte molte iscrizioni, e quadri pregevoli, e contiene una pubblica biblioteca. La piazza nuova è adornata di eleganti edificii. Primeggia fra gli altri la Borsa, detta la Loggia dei Mercanti (vedi fig. 56), fabbrica gotica, il cui interno venne adornato dal Tibaldi. Un magnifico loggiato conduce al teatro detto delle Muse. Pur bello è il nuovo Teatro Vittorio Emanuele, ed elegante l'anfiteatro Bonitestè costrutto. Vi hanno inoltre pubblici passeggi assai ameni, uno stabilimento balneario in terra, e due in mare, uno dei quali galleggiante. Fra gli edificii sacri sono da nominarsi l'antichissima Cattedrale, e le chiese di San Domenico, Sant'Agostino, dei Servi di Maria, di Santa Palazia. La Cattedrale sorge in luogo eminente, all'estremità del monte Guasco: credesi che sia stata fabbricata coi ruderi di un antico tempio dedicato a Venere. Fino al secolo X fu intitolata a San Lorenzo, poscia passò sotto il patrocinio di San Ciriaco: magnifica è la sua facciata gotica (vedi fig. 57), e la sua cupola si reputa una delle prime e più belle d'Italia. Nell'interno è ricca di marmi e di pregiate colonne. È a tre navate in croce greca e vi si ammirano rinomate pitture di Filippo Bellini, del Simonetti e del Fava, un San Giuseppe del Viviani, il martirio di san Lorenzo, bellissimo lavoro dell' anconitano Francesco Podesti, uno dei più illustri pittori dei nostri tempi. La chiesa di San Domenico ha una bella facciata sulla piazza

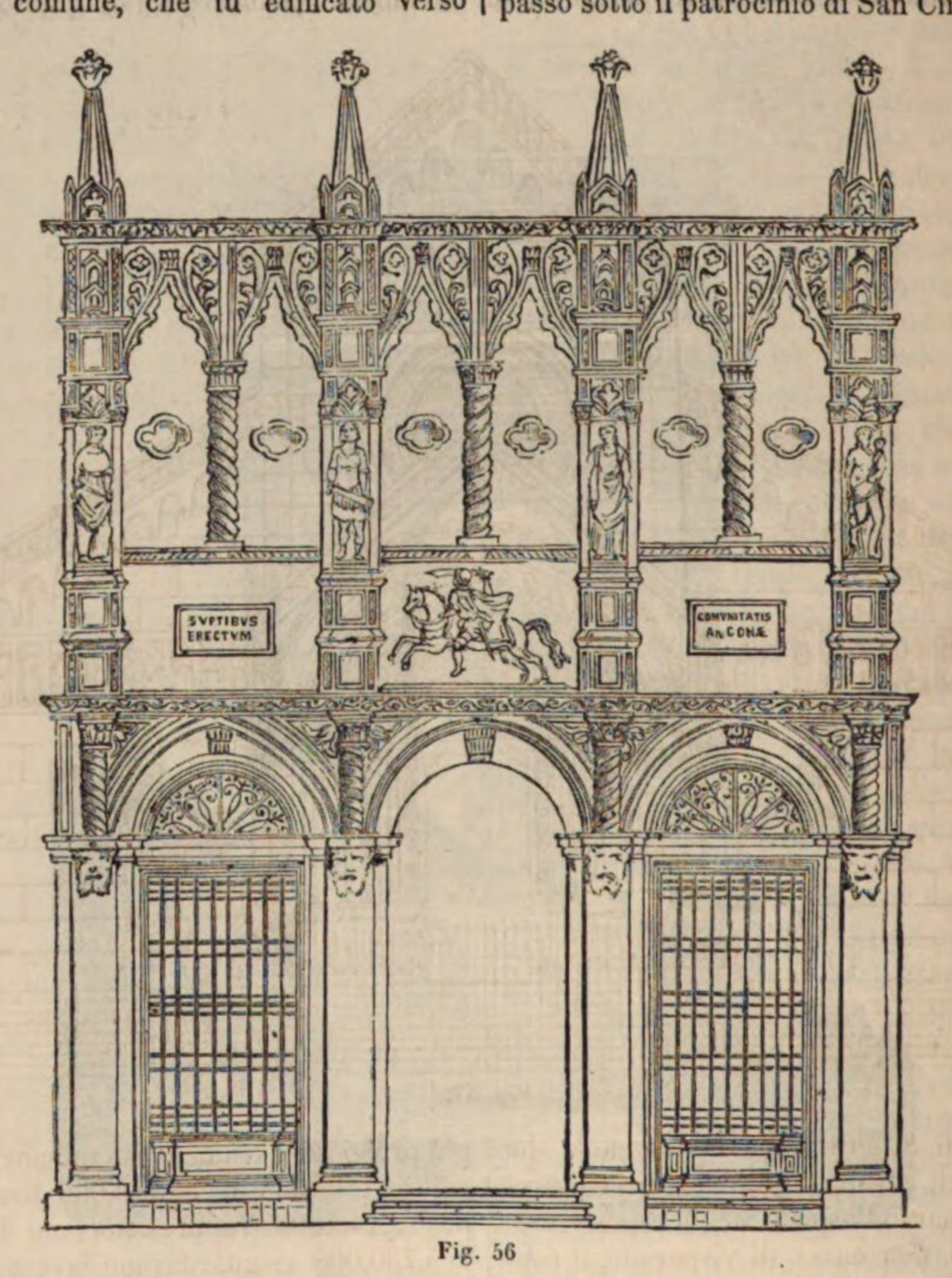


Fig. 56

maggiore, e contiene un San Francesco del Tiziano ed una Annunziata del Barbieri; quella di Sant'Agostino è ricca di eleganti ornamenti assai pregevoli per disegno; quella dei Servi di Maria conserva bei monumenti sepolcrali e la tavola di Santa Margherita del Gentile di Bruxelles: la chiesa di Santa Palazia è fregiata di una tavola rappresentante la Santa medesima del Barbieri. Nella chiesa di Santa Maria della Piazza si ammira il quadro detto le Stimmate di S. Francesco della scuola del Tiziano. Fra gli istituti di pubblica beneficenza sono da nominarsi l'ospizio degli esposti fondato nel 1410, una cassa di risparmio, il conservatorio degli orfani e quello delle orfane, l'ospedale della Trinità e Sant'Anna per infermi civili e militari, tre asili per l'infanzia, scuole serali e festive, e alcune società di mutuo soccorso. Una gran parte del commercio è in mano degli Israeliti, i quali vi hanno il loro ghetto, la loro sinagoga e proprie scuole.

In Ancona esistono due società anonime aventi scopo industriale e commerciale; l'una è la *Compagnia anconitana di Assicurazioni marittime*, e l'altra è la *Società anonima sotto il nome di filatura della canapa,* ambedue approvate con reale decreto 1861.

Il movimento di importazione fu per l'anno 1858, di lire 6,450,500 e per l'anno 1859 di lire 7,003,000, e quello di esportazione fu per il primo anno di lire 5,147,030 e pel secondo anno di lire 4,100,500: si ebbe quindi un movimento totale per il 1858 di lire 11,597,530 e per il 1859 di lire 11,103,500. Nel 1860 le condizioni commerciali di questo porto furono più prospere, avendo avuto un movimento, il cui valore totale fu di 14,973,000 lire, delle quali lire 9,243,000 rappresentavano le immissioni e 5,730,000 risguardavano invece le estrazioni.

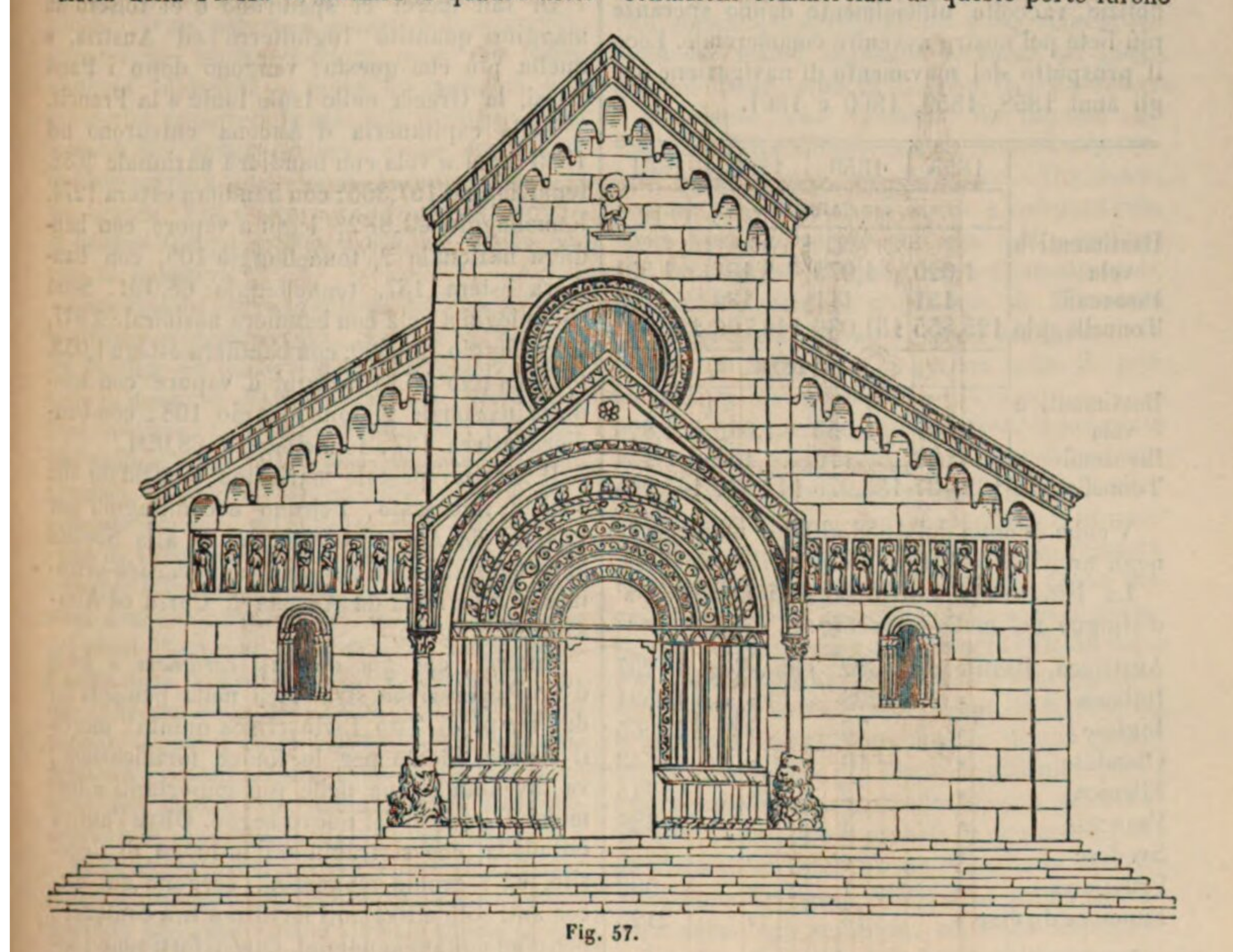


Fig. 57.

Le notizie date a questo proposito dagli *Annales du Commerce Extérieur* danno al movimento commerciale del 1858 un valore totale di 31 milioni, 22 per l'importazione e 9 per l'esportazione; ma queste cifre sono esagerate e poco attendibili, perchè contraddittorie a quelle risultanti dalle amministrazioni doganali, che indicherebbero da quell' epoca al 1860 un progresso nelle relazioni commerciali del porto di Ancona, e perchè i numeri dagli Annali stessi assegnati al movimento di

navigazione in esso porto non presentano variazioni importanti dall'anno 1857 al 1860, anzi indicano un aumento fra i bastimenti entrati nel 1859 e quelli entrati nel 1860 come vedesi qui sotto indicato:

Anno	1857	Legni 1,243	Tonnellate	147,613
»	1859	» 1,193	»	130,839
»	1860	» 1,221	»	146,302

Anche questi dati però non sono esatti; e le notizie raccolte ufficialmente danno speranze più liete pel nostro avvenire commerciale. Ecco il prospetto del movimento di navigazione per gli anni 1858, 1859, 1860 e 1861.

	1858	1859	1860	1861
	ARRIVI			
Bastimenti a vela	1,020	1,079	1,101	1,551
Piroscafi	131	111	132	168
Tonnellaggio	125,855	131,086	144,706	197,528
	PARTENZE			
Bastimenti a vela	1,001	1,058	1,096	1,826
Piroscafi	132	110	132	154
Tonnellaggio	132,437	133,676	142,839	187,905

V'ebbe dunque dal 1858 al 1861 un aumento negli arrivi di 568 legni e di 71,673 tonnellate.

La bandiera dei legni entrati nel 1861 si distingue nel modo seguente:

Austriaca,	Bastimenti	392	Tonnellag.	67237
Italiana	»	1208	»	64591
Inglese	»	76	»	55965
Olandese	»	10	»	2643
Ellenica	»	12	»	1715
Francese	»	3	»	1428
Svedese	»	3	»	1238
Prussiana	»	1	»	586
Bandiere diverse	»	14	»	2125

La bandiera austriaca dopo gli ultimi avvenimenti politici si è resa assai meno frequente nello scalo di Ancona; ma per contrario vi hanno moltiplicate le loro visite le bandiere degli altri Stati, specialmente l'inglese, l'italiana, l'olandese e la ellenica.

Le principali mercanzie immesse nel medesimo anno furono:

Tessuti vari	Lire	1,403,642
Filati	»	1,015,522
Ferri lavorati	»	783,866
Zuccaro	»	775,796
Pesci salati	»	576,736
Chincaglieria	»	341,630
Lane	»	407,266
Pelli concie	»	300,742

Le esportate furono

Legname da costruzione . .	Lire	581,040
Tessuti vari	»	554,140
Stracci	»	425,020
Cremor di tartaro	»	349,700
Pelli grezze	»	322,800
Zuccaro	»	317,426
Zolfo	»	258,240
Sete	»	156,020

Di tali merci ci spedirono e ci tolsero la maggior quantità Inghilterra ed Austria, e quella più che questa: vengono dopo i Paesi Bassi, la Grecia colle Isole Ionie e la Francia.

Nella capitaneria d'Ancona entrarono nel 1860 legni a vela con bandiera nazionale 3688, tonnellaggio 157,355; con bandiera estera 1274, tonnellaggio 60,882; legni a vapore con bandiera nazionale 2, tonnellaggio 108, con bandiera estera 137, tonnellaggio 68,091. Sono usciti legni a vela con bandiera nazionale 3,847, tonnellaggio 159,309; con bandiera estera 1,053, tonnellaggio 56,613; legni a vapore con bandiera nazionale 2, tonnellaggio 108; con bandiera estera 137, tonnellaggio 68,091.

Il servizio postale marittimo è affidato alla società Accossato, Peirano e compagnia per la linea da Ancona a Genova, ed alla Società anonima italiana di navigazione adriatico-orientale per la linea da Ancona a Corfù ed Alessandria d'Egitto.

Ancona, che già dicevasi *cardinem* e base d'ogni operazione strategica nella penisola fin dai tempi di Tito Livio (Deca quinta), mercè il sistema ideato per le nuove fortificazioni, va diventando una delle più importanti e formidabili piazze del nuovo regno. Oltre l'antica cittadella, che si tramuterà in luogo di deposito, ed i grandi magazzini, sorgono sui circostanti colli altrettanti fortilizi atti a contenere ben cinquantamila uomini. Questi forti sono i seguenti: S.Cataldo, Altavilla, Monte Acuto, Monte d'Ago, Montagnolo, Posatore, Montepelago, il più grande Monte Cardetto e Monte Marano con cinque batterie, una al disopra dell'altra.

Cenni storici. — Bellissime pagine ha la storia della città di Ancona, la quale ha dato in epoche diversi esempi mirabili di valore e di virtù cittadina.

La sua fondazione, stando all'autorità di Plinio, vuolsi attribuire ai Siculi, popoli indigeni e primitivi, 15 secoli circa avanti l'era volgare. Ai Siculi successero gli Umbri, a questi gli Etrusco-pelasgi, quindi i Piceni, da ultimo i Siracusani. Secondo Strabone invece ripete l'origine sua da una colonia di Siracusani, discendenti da una colonia dorica (Si-

racusa venne fondata dal corinzio Archia verso l'anno 735), i quali verso l'anno 400 avanti l'era volgare, fuggendo la tirannia di Dionigi il vecchio, cercarono nuove sedi sui lidi adriatici, e le trovarono propizie su quel promontorio, che sporgendo quasi nel giusto mezzo della linea orientale della penisola italiana, forma una incurvatura od una specie di gomito, parola che in greco, linguaggio degli antichi Siracusani, dicesi 'αγκὼν. Ad ogni modo i suoi principii non potevano essere più splendidi, avvegnachè veniva fondata, e se non altro ampliata, abbellita e cinta di mura da una gente che apparteneva alla più illustre e culta schiatta del mondo antico, e che per amore di libertà aveva abbandonato la patria oppressa dai tiranni. Fin d'allora ebbe moneta propria in bronzo fuso, descritta dall'Eckel e che ancora si conserva.

Cresciuta in breve la colonia dorica a potenza marittima e commerciale, divenne la capitale del Piceno, ed insieme a questa regione cadde sotto il dominio di Roma nell'anno 268 avanti l'era volgare. I Romani dopo avervi condotto una colonia, che credesi fosse ascritta alla tribù Lemonia, la considerarono come una delle loro primarie stazioni marittime; vi fabbricarono, come in tutte le colonie, il campidoglio, il foro, i tempj, i bagni, ed un anfiteatro, i cui maestosi avanzi scorgonsi nel cortile della casa dei conti Bonarelli, al così detto *Pozzo lungo*. Finchè durò la grandezza di Roma stette dunque Ancona ricca di navigli, di traffici, di popolo: dopo il traslocamento della sede imperiale a Costantinopoli, e più ancora nei primi secoli del medio evo, venne meno il suo commercio e fu esposta alle ingiurie dei barbari.

Ma la causa principale dei suoi mali fu l'aver essa voluto unire i propri destini a quel tronco inaridito dell'antico impero, che si chiamò greco o bizantino; laonde mentre veniva crescendo Venezia, sotto il vessillo della libertà, ad Ancona andava scemando la vita, che aspettava invano dai despoti di Costantinopoli. Assediata dai Goti ai tempi di Totila, fu liberata da Belisario (551), e divenne la città principale della così detta Pentapoli marittima sotto il governo degli esarchi greci, finchè per la debolezza di questi, fu conquistata dai Longobardi, il che fu origine di lunghe discordie coi pontefici romani, che aspiravano a stendere essi medesimi il loro dominio, dove non poteva conservarsi quello de' Bizantini.

Da qui la chiamata di Carlo Magno, che, vinti i Longobardi, diede Ancona ai pontefici, i quali non poterono tuttavia stabilirvi la autorità temporale, che molti secoli dopo la famosa donazione. I nuovi e nominali padroni non valsero infatti a salvarla da una terribile incursione di Saraceni, che la incendiarono nell'anno 839; e quando, risurta per forza propria sulle sue rovine, nel 1058 si dichiarò favorevole ai Normanni, vincitori de'Saraceni, Nicolò II la spaventò coll'anatema, che poi tolse per mediazione di san Pietro Damiano. Usurpata poscia dal marchese Guarnieri, di sveva origine, intrusovi dall'imperatore Arrigo IV nel 1080, nella prima metà del secolo seguente sostenne un lungo assedio dalle armi di Lotario II, imperatore d'Occidente, che vantavasi di tutelare gli interessi della Chiesa. Ma se Ancona non voleva darsi ai papi, nè all'Impero d'Occidente, neppur pensava a farsi libera e indipendente, come Venezia, poichè per una fatale inclinazione volgevasi di nuovo verso Costantinopoli, mettendosi sotto il patrocinio di Emanuele Comneno (1143-1186), il quale ben le lasciava le proprie leggi, ma la poneva sotto la presidenza di un suo legato.

Erano gli anni in cui Federico, il più forte guerriero del suo secolo, minacciava di distruggere le libertà comunali d'Italia. Come le altre città della penisola, conobbe Ancona il proprio pericolo; ma non sapevasi indurre a rompere ogni vincolo coll'Impero d'Oriente; causa per cui fu due volte assediata dalle armi di Federico. Avvenne il primo assedio nel 1167, ma dopo tre settimane si avvide Federico che logorava il suo tempo sotto le mura di quella forte città, e la lasciò libera, contentandosi di una grossa taglia. Più lungo, più terribile, più glorioso fu l'altro assedio che sostenne Ancona nel 1174. Questa volta ebbe contro di sè non solo i fanti ed i cavalieri tedeschi, ma eziandio le navi dei Veneziani. Era stata Venezia la prima ispiratrice della lega veronese, ed erasi obbligata a dar soccorsi alle città lombarde; ma guardando, come tutti gli Stati mercantili, al lucro ed alla prosperità de'traffici più presto che alla santità dei patti ed alla giustizia della causa, essendo stata tocca nelle sue mercanzie dal Comneno in Costantinopoli e in tutto l'impero bizantino, si alleò nel 1172 con Federico Barbarossa per mover guerra ad Ancona, perchè era posta sotto la protezione di Bizanzio. In quel tempo Federico veramente era in Germania, ma faceva le sue veci in Italia un tal Cristiano, arcivescovo di Magonza, cancelliere dell'impero, il quale con grosso esercito travagliava le città lombarde. Vedendo egli che Ancona colle altre città del Piceno era ferma nel proposito di respingere il giogo tedesco,

divisò di stringerla d'assedio, dalla riuscita de ll'impresa promettendosi un doppio bene, cioè togliere ai Greci una città e staccare Venezia dal consorzio della lega. Il Tedesco riescì infatti a tirare i Veneziani con sè, promettendo loro la egual divisione delle spoglie, espugnata che fosse la città (Saracini, *Storia della città d'Ancona*, § 2, lib. VI).

Ai tempi, che narriamo, era Ancona benissimo affortificata, ma mal preparata a sostenere un assedio, imperciocchè i cittadini, non conoscendo il trattato segreto fra l'arcivescovo di Magonza ed i Veneziani, erano la più parte fuori ai loro negozii, nè avevano pensato a provvedersi di vettovaglie, delle quali affatto mancavano, poichè essendo la primavera, quelle dell'anno erano quasi tutte consumate e le nuove non erano ancora mature. Buoncompagni, che ci ha lasciato una descrizione dell'assedio anconitano, afferma che l'arcivescovo viveva di rapina come un avoltojo (Magistri Boncompagni *De Obsidione Anconæ*, cap. 3, nel Tomo VI della raccolta del Muratori, *Scriptores Rer. Italic.*), non bastando l'erario dell'imperatore a mantenere tutte le femmine che si traeva appresso ed i cavalli, i donzelli e gli scudieri. Del resto era terribile guerriero, impetuoso, violento, primo nelle mischie, e senza pietà coi suoi non meno che coi nemici. Un tal capitano assediò d'improvviso la città dalla banda di terra, e ad un tempo i Veneziani attelarono il loro naviglio nel porto, e non fu più via all'uscita per procaccio delle vettovaglie: Cristiano fece devastare tutto il contado, e non dubitando di una pronta dedizione, spinse innanzi alle mura le consuete macchine da battere, mentre i Veneziani stringevano la città dal lato di mare. Gli Anconitani risposero con vigore, ributtando gli imperiali oltre le macchine, ma a queste non potevano recar nocumento, essendo benissimo difese dagli arcieri che vi stavano a guardia. La qual cosa vedendo certa Stamura, una vedova donna, accesa da carità di patria, sola con una fiaccola alle mani, sotto un nembo di freccie e di sassi, mosse ad appiccare il fuoco alle macchine, nè si tolse dal pericolo finchè non vide divampare l'incendio.

Frattanto altro fatto non meno eroico avveniva dalla parte di mare. Torreggiava nel porto una smisurata galea, dalla quale i Veneziani portavano il maggior danno alla città. Gli Anconitani non avevano mezzo per allontanarla, quando certo prete Giovanni, uomo di singolare vigoria di corpo ed audacia di animo, còlto il buon punto in cui s'era messa una grossa fortuna di mare, nudossi, entrò nelle acque con una scure nelle mani e seppe sì bene schermirsi dai colpi che gli piovevano dall'alto, che senza toccar ferita troncò le gomene della galea, mettendola a grave rischio. Mossi da quell'ardimento i cittadini uscirono colle loro navi a battaglia colle venete, delle quali ben sette mandarono in secco nel porto.

I cavalli presi ai Tedeschi nella sortita e la poca vettovaglia trovata sulle navi tolte ai Veneziani, non recarono alla città che un breve e scarso ristoro: per cui gli Anconitani, dopo aver sopportato gli strazii della fame, stabilirono di allontanare Cristiano con offerta di danaro. L'arcivescovo rispose voler la resa a discrezione. Fu posto il partito in parlamento, e già molti lo accettavano, quando un venerando cieco, che aveva quasi cento anni e che una costante tradizione designa come uno dei capi della illustre famiglia Fazioli, che tuttora esiste, e da cui discende l'attual Sindaco della città (1864), con solenni parole confortò gli Anconitani al giuramento di morire tutti, anzichè rendersi al Tedesco. Secondo il consiglio del vecchio furono spediti tre gentiluomini anconitani con molta quantità d'oro per assoldare milizie e domandare soccorsi.

Ogni commestibile era consumato; l'alga del mare, i cuoi ammolliti nell'acqua e schifosissime bestie erano le sole vivande che avanzavano. Già la fame più del ferro uccideva i miseri Anconitani; eppure non una voce di lamento si levava da quei cuori di martiri. Le donne gareggiavano coi guerrieri in virtù cittadine. La storia una ne ricorda di nobilissimo casato, la quale seco recando sulle braccia un suo infante, abbattutasi presso la porta della città in un soldato che per fame non poteva reggersi sulla persona, lo riscosse dicendogli: vedi che ancor io da due settimane non ebbi altro a mangiare che cuoio bollito, e non mi sento più latte a campare la vita di questo fanciulletto; se me ne avanza pure una gocciola, lèvati, e piglia tutto quel vigore che io ti posso dare. A quei detti si rizzò il soldato, e quasi un nuovo sangue gli fosse corso nelle vene, si gettò a combattere fieramente in mezzo ai nemici.

Tanta virtù fu coronata da fortunato esito; imperciocchè Aldruda contessa di Bertinoro, udite le preghiere dei messi anconitani, unì le sue genti a quelle di Guglielmo degli Aderaldi di Marchesella, signore di Ferrara, mosse con un esercito di due mila quattrocento cavalli e con molte fanterie in soccorso d'Ancona, e si mise a

campo sul monte Falconara, a quattro miglia dall'angustiata città. Nel cuor della notte l'accorto Guglielmo fece appendere alla lancia di ciascun soldato due o tre lampade, e poi facendo sfilare le schiere con rade ordinanze, sì da offrire al nemico una fronte larghissima, lo trasse in inganno pel numero delle sue genti che credette assai più grande di quello che era. L'arcivescovo in quella stessa notte con molta cautela levò le tende, e si ritrasse nel ducato di Spoleto. Nè più a lungo si fermò il naviglio veneziano nelle acque di Ancona, la quale, ritornata in libertà, fece chiara testimonianza che la concordia degli animi, la perseveranza nel sacrificio, ed il valore del braccio sono la salvezza della patria.

Fermata la pace a Costanza fra l'imperatore e il papa (1183), terminò Ancona di dipendere dal greco impero e divenne presto capitale della Marca e residenza dei marchesi di pontificia investitura; ma aspirando essa colle altre città italiane ad una assoluta indipendenza, fu colpita da scomunica, nè le venne tolta da Gregorio IX se non a patto che per l'avvenire avrebbe sempre tenuto il partito guelfo. Unì infatti le sue milizie a quelle pontificie contro Federico II, ma nella campale giornata di Osimo (1245) perdette il carroccio ed il suo condottiere Marcellino Peto. Per il qual fatto gli Anconitani ebbero sempre più in odio gli Svevi, e piegarono invece in favore di Carlo d'Angiò, che loro concesse di aggiungere nello stemma del Comune il rastrello vermiglio con gigli d'oro, distintivo dell'arma degli Angioini.

Il dominio che Venezia pretendeva di avere su tutto il golfo, non si volle sopportare da Ancona, la quale più volte e con diversa fortuna venne in contesa colla regina dell'Adriatico. Nel 1277 i Veneziani la assediarono con poderosa flotta, le tolsero il castello di Poggio e le mossero contro varie città delle Marche; ma essa chiamando dall'amica Bologna il valente capitano Guglielmo Costa, non solo riprese il detto castello, ma pose in fuga le navi nemiche e si liberò dall'assedio. Nel 1278 fu guasta da un terremoto, ma continuò fiorente il suo commercio, poichè nel 1308 la vediamo stabilire un trattato mercantile coll'imperatore di Costantinopoli. L'anno dopo infierendo nelle Marche le fazioni civili, il comune di Ancona si alleò colle città che tenevano pel partito ghibellino, contro Iesi, che con altre città era sostenuta dai guelfi: venute le due parti a campale battaglia sotto Camerata, rimasero vincitori i guelfi condotti da Federico di Montefeltro, e gli Anconitani ebbero 4000 morti, e perdettero bandiere e carroccio che vennero portati trionfalmente in Iesi, e incorsero nelle ecclesiastiche censure. I vinti pensarono alla vendetta, e non tardarono ad averla intera, poichè nel 1324 disertarono il contado di Iesi, presero Iesi d'assalto e la posero a ferro ed a fuoco, e ricuperarono il carroccio e la bandiera che avevano perduto nella giornata di Camerata. Gli odii civili non cessarono. Ancona, ridivenuta guelfa, portò danni e rovine a Recanati (1322) e ad Osimo (1347) del partito ghibellino; nel 1342 scacciò i nobili dalle sue mura, e distrusse il castello di Rosora, il cui signore s'era posto a capo degli ottimati. Altri mali si accumularono sulla città nel 1348; e furono una fierissima peste che in tre mesi distrusse nove decimi dei suoi abitanti, ed un incendio (13 luglio) che consumò quasi due terzi de'suoi fabbricati. Prevalendosi di quella calamità, i Malatesta si fecero signori di Ancona ed anche di Osimo, Recanati, Iesi, Fossombrone ed Ascoli; poscia a ripopolare la città diedero asilo a molte famiglie israelitiche scacciate in quell'epoca dalla Germania. Scaduti i Malatesta d'ogni nome, dopochè non avevano saputo difendere la Marca dalle bande di avventurieri francesi e tedeschi, condotti da Fra Monreale nel 1353, furono da ultimo vinti dal legato pontificio Egidio Albornoz, che ad Ancona e alle città delle Marche diede ordinamenti politici ed amministrativi, stabiliti in un parlamento a Fano nel 1357 e conosciuti col titolo di *Costituzioni Egidiane*. In breve la città ricuperò i suoi antichi privilegi, atterrò la rocca papale a S. Cataldo de' Cappuccini (1383), e si governò in libera repubblica sotto la nominale protezione pontificia con proprio podestà e senato, e comizi, zecca aperta già fin dal X secolo, ed armi proprie, colle quali nel 1414 respinse le milizie dei Malatesta, cui tolse per alcuni mesi anche la città di Sinigaglia. Nel 1422 papa Martino V decretò la unione del vescovado di Umana a quello di Ancona, e intorno allo stesso tempo l'anconitano Ciriaco dei Pizzicolli intraprese viaggi scientifici nella Grecia, nell'Asia minore e nell'Egitto, tenendo continue corrispondenze col papa e coll'imperatore di Costantinopoli, allo scopo di ottenere la unione delle due chiese d'Oriente e d'Occidente. Nel 1443 lo Sforza, dopo aver invasa la Marca d'Ancona, di cui era stato riconosciuto marchese dal pontefice, e non potendo entrare per forza d'armi in Ancona, tentò di averla col tradimento, ponendosi d'accordo col podestà Pietro de'Grifoli. Uno degli uffi-

ciali pubblici avendo per caso scoperto un tal maneggio, ne rese sull'istante avvertiti gli anziani, i quali, senza temporeggiare, nel 25 febbraio del detto anno lo fecero nella pubblica piazza giustiziare. Accortisi poi gli Anconitani che lo Sforza tentava altri mezzi per riescire nel suo intento, presero 200 esploratori inviati da quel condottiero per conoscere i luoghi più deboli della città, e consegnatili al bargello, li fecero porre in sacchi e gettare in mare: pel qual fatto gli Sforzeschi ebbero a dire che *Ancona dava a bere, non a mangiare.* Il papa, che mal sentiva la perdita della Marca, creò suo gonfaloniere e generale Nicolò Piccinini, dichiarando lo Sforza ribelle, e inviandogli contro 24 mila combattenti; ma le truppe pontificie essendo state vinte in due scontri (23 agosto e 10 ottobre 1444), il marchesato della Marca ritornò sotto la signoria del fortunato guerriero, ad eccezione di Osimo, Recanati, Fabriano ed Ancona, che conservarono la loro libertà, pagando al vincitore quel censo che prima era conceduto alla Chiesa.

Il pericolo dei Turchi minacciava ogni dì più la cristianità: già nel 1453 si erano i barbari impadroniti della stessa capitale dell'impero d'Oriente con grave danno della civiltà europea, e più immediatamente del commercio e della grandezza delle nostre città marittime, fra le quali non era ultima Ancona. Pio II nel 1463 ordinò allora la guerra santa, invitando alla riscossa i principi e le repubbliche d'Europa, e indicando per luogo di convegno Ancona. Fu grande l'aspettazione delle genti; ma il duca di Borgogna, che si era replicatamente obbligato alla crociata, non volle moversi; il doge di Venezia, Cristoforo Moro, temporeggiava nonostante le istanze del veneto senato; lo stesso pontefice era travagliato da febbre, e Ancona nell'estate del 1464 si trovò piena di gente, venuta da ogni parte per mettersi nella crociata, ma priva di armi, di danaro, di capitani. Essi avevano fatto assegnamento sulle forze del pontefice; e questi si presentò loro infatti il 13 luglio di quell'anno, ma altro non poteva dar loro che benedizioni ed indulgenze. I crociati, quando videro che il papa non dava loro nè paghe, nè armi, nè sapeva trasportarli in Grecia per miracolo, cominciarono a diradarsi; del che Pio II, già aggravato dal morbo, prese tanto corruccio, che il 14 agosto, un mese dopo il suo arrivo, poichè ebbe benedetto la flotta veneta, che alfine era venuta nel porto anconitano col doge Cristoforo Moro, spirò in braccio de' suoi ministri. Due giorni dopo, i Veneziani partirono da Ancona alla volta dell'Istria, e l'intrapresa che stava per incominciare per allora andò a vuoto; ma quando i Turchi ebbero tolto a Venezia l'isola di Negroponte (1470) un naviglio italiano salpò da Ancona alla volta dell'Asia minore, e sotto gli ordini del doge Pietro Mocenigo espugnò Attalia o Satelia, ed incendiò Smirne. In quell'impresa si distinsero sopra gli altri gli Anconitani, e primo fra essi un Nicolò Petrelli, capitano di galea.

Mantenne Ancona le sue libere istituzioni fino al 1532, in cui, regnando Clemente VII, fu proditoriamente ridotta sotto il dominio immediato della Chiesa. Era grande a que'tempi il pericolo d'una invasione dei Turchi, signori della vicina penisola greca, e però Clemente mandò in Ancona il generale Luigi Gonzaga con parecchi armati per erigervi forti bastioni al di sopra di Porta Calamo. Il Gonzaga, occupati militarmente quasi tutti i conventi e i migliori palazzi d'Ancona, ridusse le cose in modo che il governatore della Marca, Bernardino della Barba, il 20 settembre 1532, represso un leggier tumulto popolare, s'introdusse con forte esercito nella città e prese possesso di essa a nome del pontefice. Una delle prime cure del governatore Della Barba fu quella di portarsi al pubblico palagio e dalle finestre gittare tutte le carte che esistevano nell'archivio comunale e quindi ordinarne l'abbruciamento. Memorie e documenti preziosi furono con quell'atto vandalico per sempre distrutti: indi seguì sotto un nuovo governatore, il cardinale Accolti d'Arezzo, la fondazione della fortezza, e la persecuzione de'migliori cittadini, cinque dei quali furono decapitati e sessantaquattro esigliati. Ancona, ridotta a deserto, ebbe per ironia il titolo di *civitas fidei;* ma essa mostrò poi sempre, come aveva testimoniato negli anni antecedenti, che la sua fede era nella libertà e non nel dispotismo clericale. La rivoluzione francese interruppe per qualche tempo il governo del papa e portò nuove idee in Ancona. Pio VI col trattato di Tolentino, 23 febbraio 1797, dovette cedere quest'importante piazza ai Francesi, che, occupata dal generale Rey, fu costituita in repubblica con istemmi e colori propri. Nel 1799 sostenne il memorando assedio delle truppe austro-russo-turche, difesa dai Francesi capitanati dal valoroso generale Monnier e dall'intrepido generale Pino, i quali non la cedettero agli Austriaci se non dietro una onorevole capitolazione, quando videro ridotto il presidio dai 2000 a 200 uomini; fatto più degno di ammirazione in quanto che il monte Cardetto, perno della resistenza, non aveva le fortificazioni che fu-

rono poi erette da Napoleone. Dopo la battaglia di Marengo fu riacquistata dai Francesi, ed in seguito nel 1808 incorporata al regno d'Italia, e fatta capoluogo del dipartimento del Metauro, con Corte d'Appello e comando militare di tre dipartimenti. Nella caduta napoleonica, Murat, re di Napoli, la tolse ai Francesi; indi a poco gli Austriaci ne cacciarono i Napoletani, la smantellarono, distruggendone i bastioni, e nel luglio 1815 la consegnarono al governo pontificio, che vi stabilì il porto franco. Colla ristaurazione le Marche poco patirono per la mitezza di carattere di Pio VII; tuttavia anche qui i liberali pensando ai mali di tutta Italia, fecero centro in Ancona. La cospirazione fu dispersa, per allora senza sangue; ma dopo la morte di Pio VII (1823), con Leone XII, con Pio VIII e con Gregorio XVI infierirono le persecuzioni. Nell'anno 1831 le Romagne e le Marche si ribellarono; gli Austriaci a modo loro intervennero, il governo provvisorio da Bologna trasferissi ad Ancona, menando seco prigioniero il cardinale Benvenuti. Anche il generale Zucchi, dopo un gagliardo scontro cogli Austriaci a Rimini, riparò in Ancona. Ma perduta in breve ogni speranza di probabile difesa, gli insorti scesero ad accordi col Benvenuti, mutato ad un tratto da prigioniero in ministro. I patti furono amnistia generale e facoltà di emigrare; ma Roma disdisse la capitolazione e tenne la resa a discrezione. Seguitarono bandi atroci, confische, prigionie, patiboli in modo tale che le cinque maggiori potenze, non per pietà dei popoli, ma per paura di essi, domandavano al papa in un memorandum le riforme più urgenti. Un motuproprio pontificio escì infatti il 5 luglio, ma era uno scherno più che una concessione dei provvedimenti richiesti; laonde le Romagne e le Marche rifacevano movimenti: battevansi pontificii e liberali a Cesena; gli Austriaci intervenivano di nuovo, e la notte del 22 al 23 febbraio 1832 i Francesi con un colpo di mano occupavano Ancona, festeggiati dai cittadini, come liberatori. Il re di Francia, Luigi Filippo, patteggiò col cardinale Bernetti la temporanea occupazione di Ancona, duratura fino a che gli Austriaci non isgombrassero le Legazioni, a patto non di meno di non accrescer nè presidj, nè opere di fortificazioni, e d'astenersi da ogni cosa che risguardasse il reggimento interiore. Papa Gregorio scomunicò Ancona, impose agli Israeliti una taglia di seicento mila lire per aver fatto palese giubilo nei rivolgimenti passati e lasciò libero il cardinale Albani di opprimere e dominare. Quì non diremo delle speranze dei liberali alla morte di Gregorio avvenuta il 1.° giugno 1846, nè delle riforme di Pio IX nel 1847, nè della sua diserzione dalla causa d'Italia nel 1848 e della sua fuga da Roma, della costituente, della repubblica romana, della sua caduta nel 1849, della ristorazione e delle ire clericali seguite fino alla liberazione delle Marche nel 1860; basti accennare per quanto importa alla storia di Ancona l'assedio di questa città nel 1849, e quello del 1860. Durò il primo 18 giorni, eroicamente sostenuto dal colonnello Zambeccari contro il general Wimpffen, che incominciò il 1.° giugno a battere la città dal lato di terra e di mare, mentre internamente era travagliata dalla penuria dei viveri e dalla mancanza di acque: nell'ultimo assedio gli assalitori erano invece gli Italiani sotto gli ordini del generale Fanti e del contr'ammiraglio Persano; ed i difensori erano i mercenarj pontifici, comandati dal generale Lamoricière, che dopo la rotta di Castelfidardo difese la piazza dal 18 al 29 settembre 1860.

Ricongiunta ai destini d'Italia, è Ancona il primo baluardo del nostro regno dal lato dell'Adriatico e toccherà in breve a tale grandezza marittima, quale non ne ebbe mai, neppure ne'tempi più prosperi.

Biografia. — Fra gli uomini illustri italiani che ebbero i natali in Ancona meritano di essere ricordati: il Bompiano, teologo del secolo XIII; il Trionfi, filosofo del secolo XIV; Ciriaco de' Pizzicolli, geografo del secolo XV, i viaggi del quale dal suo concittadino e contemporaneo Francesco Scalamenti furono descritti in tre tomi, di cui ci restano pochi frammenti; il protonotario Galesini, filologo del secolo XVI; Benvenuto Stracca, valentissimo giureconsulto dello stesso secolo, e nel tempo stesso il Fracanzano, che descrisse i viaggi del Vespucci, e Marco Cavallo poeta mediocre; l'agostiniano Sacchi del secolo XVII, erudito nelle lingue orientali, e con lui il Renaldini nella filosofia e i due Bonarelli, padre e figlio, nella poesia drammatica; infine Giuseppe Maria da Ancona e il padre Armellini nella storia ecclesiastica.

Statuti. — Degli Statuti di Ancona e della sua Marca si hanno le seguenti raccolte.

Constitutiones marchiæ Anconitanæ, 1473, impressore magistro Veronensi, in fol. Edizione rarissima e preziosa. — *Marchiæ Anconitanæ Constitutiones.* Impressum Perusiæ anno Domini 1481. Cum additionibus, Perusiæ, 1502, in fol. — *Constitutiones Anconitanæ veteres.* Forolivii, 1507, in fol. — *Constitutiones sive statuta civitatis Anconæ.* Anconæ, per Bernardinum Gueraldum, 1513, in fol. — *Statuta Anconitanæ*

Marchiæ. Faventia, 1524 (cogli Statuti di Faenza). — *Constitutiones Ægidianæ*, Roma, 1543. — *Cum additionibus*. Venetiis, 1571, in fol.; ripetuta a Venezia nel 1576, in 4.°, 1588, in fol. e 1605, in fol. — *Statuto marittimo d'Ancona* del 1397 (in volgare, con addizioni, quali latine e quali italiane, degli anni 1493, 1511, 1512 e 1567): vedi Pardessus, *Collection des Lois Maritimes antérieures au XVIII siècle*. Tom. V, p. 101, e lo statuto di Valdambra edito dal prof. Bonaini, dove sono riportate le 97 rubriche di questo statuto. — *Il Consolato della città d'Ancona, ovvero raccolta di privilegi*, ecc. Ancona, 1777. — *Statuto della città d'Ancona*. Manoscritto della biblioteca pubblica di Siena; fa parte del Codice segnato C. III, 17, a carte 100; è copia di alcuni capitoli.

Gli antichi scrittori che hanno parlato di Ancona sono: Cesare, *De bello civili*, lib. I. Livio, *Storia romana*, lib. XLI e passim. Strabone, *Geografia*, lib. V. Lucano, *Farsaglia*, lib. II. Plinio, *Storia naturale*, lib. III. Pomponio Mela, *De situ orbis*, lib. II. Procopio, *De bello Gothorum*, lib. II.

Per maggiori notizie sulla storia di Ancona vedi principalmente: Oddo Biagio, *Cronica*. Fatati, *Dell'origine di Ancona*. Saracini, *Notizie storiche della città d'Ancona*. Roma, pel Tinassi, 1675. Gasparri, *Lo Stato geografico della Marca d'Ancona* per intendimento del testo di 3 bolle di Sisto V. Roma, pel Salvioni, 1726. Mangourit, *Défense d'Ancone*. Paris, chez Pougens, 1802, Tom. 2. Baluffi, *Dei Siculi e della fondazione di Ancona*. Ancona, 1821. Leoni, *Storia d'Ancona illustrata*. Ancona, 1810 e 1832. Peruzzi, *Dissertazioni anconitane*. Bologna, Nobili, 1818 e 1820, in 4.° e *Storia di Ancona*. Bologna, Sassi, 1847. Evaristo Masi, *Almanacco storico-statistico Piceno, dello Stato e dell'estero*. Anno 1853 e seguenti. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*. Roma, 1856. Sono pure da consultarsi i manoscritti di Lazzaro Bernabei del secolo XV, di Lando e Francesco Ferretti, di Bartolomeo Alfeo e Francesco Filelfo, del XVI secolo, di Giovanni Richi Tancredi del XVII, e sopratutto quei preziosissimi in 22 volumi di Camillo Albertini, segretario del comune sul finire del XVIII e sul principiare del XIX secolo, tutti esistenti nell'archivio municipale.

Parte delle surriferite notizie, tanto della provincia che del comune, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Ancona.

ANCONE. — Frazione del comune di Pontassieve, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

ANCONELLA. — Frazione del comune di Loiano, nell'Emilia provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale e a Loiano.

ANCONETTA — Piccolo villaggio vicino al canale di S. Secondo, che conduce da Venezia a Malghera pel canale militare.

ANCYRÆ o **ANCRINA.** — Antica città in Sicilia, di cui ignorasi la posizione.

ANDAGNA. — Frazione del comune di Triora, in Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

ANDALI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Trapani.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1086 abitanti (521 maschi e 565 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi e 33 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Trapani.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto sotto un cielo di buon'aria, e abbonda di vigneti, di oliveti e di pingui pascoli.

Il capoluogo sorge alle falde degli Apennini, sopra un luogo piuttosto elevato, alla distanza di circa 4 chilometri da Belcastro, di 15 dal mar Ionio e di 45 da Catanzaro.

Ripete l'origine da una colonia albanese, del secolo XVI; ebbe a feudatari i Poerio, famiglia chiarissima e della patria nostra assai benemerita.

ANDALO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

Ha una superficie di 669 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 380 abitanti (191 maschi e 189 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 363 abitanti (184 maschi e 179 femmine), e quindi 54. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 15 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Delebio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e coperto in gran

parte di boschi. In qualche luogo però è messo a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla strada postale che da Colico conduce a Sondrio, 8 chilometri circa a ponente da Morbegno, e 32 pure a ponente da Sondrio.

ANDALO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Mezzolombardo.

Ha una popolazione di 700 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e coperto di boschi e prati, e il capoluogo sorge in una valletta, che è posta fra il monte Paganella, continuazione del Gazza, ed il monte Gallina, diramazione dello Spinale, e comunica colla valle di Non o del Noce. Andalo è situato in riva ad un piccolo lago dello stesso nome, alla distanza di 13 chilometri circa da Mezzolombardo. I suoi abitanti sono per la maggior parte dediti al commercio del legname e alla pastorizia, da cui ritraggono il mezzo principale di loro sussistenza.

ANDES. — Villaggio della Venezia, che diede i natali a Publio Virgilio Marone.

Credesi che oggidì corrisponda a Pietole, frazione del comune di Quattro Ville, nella provincia di Mantova.

ANDEZENO (*Andesenum, Andisellum, Antecœnum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Riva di Chieri.

Comprende la frazione di Andio.

Ha una superficie di 758 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1192 abitanti (595 maschi e 597 femmine.) Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1198 abitanti (588 maschi e 610 femmine), e quindi 158. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi e 65 di riserva: totale 209 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e ricco di vigneti.

Il capoluogo giace in pianura, alla distanza di chilometri 18. 95 a levante da Torino. Possiede due opere pie per soccorsi e doti a poveri, fondate verso la metà del XVIII secolo.

Nel medio evo aveva un castello che sostenne varii assalti: ne furono feudatari i marchesi di San Giorgio del Canavese, finchè gli abitanti si liberarono dal giogo feudale e passarono sotto il comune di Chieri.

ANDIO. — Frazione del comune di Andezeno, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è ad Andezeno.

ANDOGLIO. — Frazione del comune di Crescentino, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Crescentino.

L'ufficio postale è a Crescentino.

ANDOGNO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico. Esso dipende dal comuno generale di Banale.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il suo territorio è ricco in gelsi e dà abbondante raccolta di bozzoli, reputati i migliori del distretto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, 5 chilometri circa distante da Stenico, e situato fra la destra del rivo Ambicz e la sinistra del Sarca.

ANDONA (Valle d') — Frazione del comune di Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

ANDONNO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valdieri.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 562 abitanti (283 maschi e 279 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 578 abitanti (279 maschi e 299 femmine), e quindi 102. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 45 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Dalmazzo. Nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Valdieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e ricco di pascoli, per cui vi prospera assai l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è un villaggio che giace nella valle del Gesso, presso la sinistra riva del fiume, sulla strada che da Valdieri mette a Borgo S. Dalmazzo. Dista 15 chilometri a libeccio da Cuneo, e circa 3 a greco da Valdieri.

Molti de'suoi abitanti si occupano nella tessitura di tele grossolane, le quali vengono portate a Cuneo.

ANDORA. — Mandamento della provincia di Genova, circondario di Albenga, nella Liguria.

Ha una popolazione di 5988 abitanti, ripartiti ne' cinque seguenti comuni: Andora, Casanova Lerrone, Stellanello, Testico e Vellego.

ANDORA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

È formato di Strada Canoniche, centro comunale, e dei villaggi di Canossi, Molino Nuovo, Callai, Costa della Chiesa e Castell'Andora.

Ha una superficie di 3058 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1986 abitanti (1017 maschi e 969 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1838 abitanti (923 maschi e 915 femmine), e quindi 60. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 301 militi attivi e 87 di riserva: totale 388 militi. La mobilizzabile è di 214 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 106.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Finalborgo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce olivi, che danno un olio d'ottima qualità, ed abbonda di pascoli, che mantengono migliaia di pecore. L'aria però vi è malsana a cagione de'frequenti straripamenti del fiume Merula, e dei pantani. Gli abitanti si industriano anche nello smercio delle sanguisughe, che vi sono numerose in uno stagno vicino all'abitato.

Il capoluogo è un borgo, chiamato anche *Marina d'Andora*, situato sul mar Ligure, riviera di ponente, alla sinistra del Merula. È fiancheggiato da colline coperte di olivi, e giace a mezzodì da Albenga, da cui dista chilometri 6. 17.

Vi ha un ospedale, un ospizio di carità e un monte di pietà; la congregazione di carità, oltre alle elargizioni dei privati, distribuisce un reddito annuo netto di L. 454.

Ne'suoi dintorni si vede sul Merula un ponte di costruzione romana, e sopra una collina a 2 chilometri dalla spiaggia, l'antico castello d'Andora, nel cui recinto potevano stare a difesa ben 500 armati. Vicino al lido esistono poi due baluardi costrutti l'uno nel 1500 contro i corsari barbareschi, e l'altro, nel luogo detto Capo Mele, l'anno 752.

ANDORA (Castell') — Frazione del comune di Andora, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

ANDORACONNA e ANDORAROLLO. — Frazioni del comune di Triora, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

ANDORNO CACCIORNA. — Mandamento della provincia di Novara, circondario di Biella, in Piemonte.

Ha una popolazione di 11,167 abitanti, divisi negli undici comuni seguenti: Andorno Cacciorna, Callabiana, Campiglia Cervo, Miagliano, Piè di cavallo, Quittengo, Sagliano Micca, San Giuseppe di Casto, San Paolo Cervo, Selve Marcone, e Tavigliano.

ANDORNO CACCIORNA (*Andurnus*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

Fig. 58.

È formato di Cacciorna, centro comunale, e delle borgate di Locato inferiore, Locato superiore, Ravizze e Colma.

Ha una superficie di 834 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1618 abitanti (751 maschi e 867 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1659 abitanti (757 maschi e 902 femmine), e quindi 198. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 22 di riserva. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biella; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Biella, nonchè di un ufficio pel demanio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sopra una delle valli più amene del Biellese, ed è coltivato a praterie, a canapa e a castagneti. È bagnato dal Cervo e dai torrenti Nelva e Sobbia. Gli abitanti sono assai industri; si applicano all'allevamento del bestiame bovino, alla lavorazione del ferro nelle fucine e nei forni fusorii, in gran numero quivi stabiliti, e ai lavori in legno. Costituiscono questi forse l'industria più ragguardevole del paese, ed invero è notevolissima la quantità dei mobili, che in ogni settimana si spediscono per le principali città italiane dai molti opifici di Andorno. Dalle sue fucine escono le così dette casse forti, assai riputate in Piemonte ed oltralpi, ed anco in America, specialmente a Nuova

Yorck ed a Nuova Orleans. È pure di qui il ratafià, liquore squisitissimo e ricercatissimo.

Il capoluogo giace allo sbocco della valle omonima, chilometri 6. 20 al disopra di Biella, vicino alla riva sinistra del fiume Cervo, affluente della Sesia. È uno dei più ameni e antichi paesi del circondario, e conta molti edifizi, fra cui si fa osservare sulla cima di un poggio il Palazzo Galliari, che una volta fu un castello, poi fu abitato da monache, e dopo il 1859 fu mutato in uno dei più comodi e deliziosi stabilimenti idroterapici. Vi ha inoltre un ex convento di cappuccini, dov'è stabilito da varii anni un collegio di giovani alunni, ed un castello, già chiesa dei cavalieri gerosolimitani, la cui torre rende il sito più vago ed imponente. Nella bella chiesa prepositurale si fanno osservare un'ancona, rappresentante il martirio di san Lorenzo, lavoro di Bernardino Galliari, ed un'iscrizione posta a memoria di questo celebre pittore.

Fra le opere di beneficenza conta una società di mutuo soccorso degli operai, la quale venne istituita fino dall'anno 1852, ed annovera duecento soci circa.

Vi si tiene mercato settimanale al lunedì, e fiera all'ultimo martedì di aprile, in cui si fa traffico di bestiame bovino, grani, latticinii, canape e simili prodotti.

Resero celebre questo villaggio Pietro Micca, detto il Salvatore della patria, che vi nacque il 6 marzo 1677, e Bernardino Galliari, che vi nacque nel 1707 ai 3 novembre.

Non è fuor di luogo ricordare l'eroico sacrificio del Micca. — Nella notte del 29 agosto 1706 i Francesi, che tenevano assediata Torino, erano riusciti nel fosso della piazza, senz'essere veduti nè sentiti dalle guardie della muraglia, e s'erano accostati alla porticciuola della cortina per opprimervi la guardia esterna ed occupare l'entrata. Quel luogo era minato, ma la mina, benchè carica, non era stata munita del necessario artifizio, onde l'accenditore potesse salvarsi. I Francesi avevano già sorpresa e disfatta la guardia, e, rotta la prima porta di quella sotterranea via, andavano tentando di schiantare la seconda, ultimo e solo ostacolo che restava; presa la quale, la piazza era perduta, poichè di là si penetrava nel recinto interno. Ma in quel punto stava nella galleria della mina un soldato minatore, il Micca, che visto l'imminente pericolo, allontanato l'uffiziale che era con lui, sacrificando alla salute della patria la propria vita, diede fuoco alla mina, e mandò in aria il terreno sovrapposto, e insieme sè stesso e parecchie centinaia di granatieri francesi, che già l'avevano occupato. Tanto coraggio e tanta abnegazione fu malamente retribuita dai contemporanei, e solo molti anni dipoi il re Carlo Alberto gli innalzava un monumento in bronzo nel cortile dell'arsenale militare di Torino, e un altro gli veniva eretto nella medesima città il 1.° giugno 1864.

Bernardino Galliari ritiensi come il principe della prospettica dipintura. Lavorò pei teatri di Milano e di Torino, e pel re di Prussia, Federico il Grande, che lo chiamò a Berlino nel 1772, dove dipinse quel teatro e, a proprie spese, adornò la chiesa cattolica di Sant'Edvige; del che il re di Prussia volle che si conservasse memoria con una medaglia che porta sul rovescio la iscrizione: — *B. Galliari Pedem. ab Andurno qui suo ære opificio catholicum S. Edvigis templum Berolini decoravit et perfecit anno* 1773. Ritornato a Torino, riprese la direzione e la pittura del regio teatro e nel 1778 fu nominato professore accademico. Declinando a vecchiezza si ridusse in patria, ove morì ai 31 di marzo 1794.

Di Andorno esiste uno statuto manoscritto del 1613 presso l'archivio generale in Torino.

La maggior parte delle surriferite notizie e di quelle dell'articolo seguente si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANDORNO (Valle di). — Due catene delle Alpi Pennine, che si diramano dal gigante Rosa, quà affatto brulle e d'una bellezza selvaggia, là cinte di boschi e verdi pascoli, chiudono questa valle, che ha fama d'essere una delle più amene d'Italia. Vi scorre in mezzo il Cervo, fiume il quale nasce da un piccolo lago, detto La Vecchia, sui confini della valle d'Aosta, raccoglie le acque di parecchi torrenti e ruscelli, fra cui i torrenti Oropa, Elvo e Strona, e va a gettarsi presso Vercelli nella Sesia. Questo fiume abbonda di pesci e specialmente di trote saporitissime.

Clima costante e temperato, aere puro, posizione pittoresca attirano in questa valle ogni anno numeroso concorso di villeggianti, massime nell'estate.

Dividesi in superiore ed inferiore, e si all'una che all'altra parte fu natura scarsa assai di prodotti, chè, tranne i pascoli e qualche tratto di terreno coltivato a canape e gelsi, null'altro vi si produce. Nella parte superiore però sonvi eccellenti cave di pietra e specialmente di graniti, da una delle quali fu spiccata la gran colonna innalzata sulla piazza della Consolata a Torino. Altra cava potrebbesi aprire nelle

montagne, che separano il mandamento di Andorno dalla Valsesia, ove abbonda un marmo che non è inferiore al carrarese per la bontà e la qualità, ed è inalterabile alle variazioni atmosferiche; ma il difetto di corrispondenti mezzi nei proprietarii, e la mancanza di strade impedirono finora di attivarvi i lavori.

Gli abitanti sono di natura sobria e solerte, d'ingegno aperto e svegliato. Per la poca fertilità del suolo, essi si rivolgono alle arti e manifatture, ed attendono in patria, come abbiamo detto parlando del comune omonimo, alla fabbricazione di suppellettili in ferro, in legno e ad altre simili industrie, od emigrano pel restante d'Italia, oltre monti ed oltre mari, in Francia, in Svizzera, in Spagna, nell'Africa e nell'America, dove vanno a prestare il loro lavoro alle più grandi intraprese industriali. Taluni, fatti ricchi, ritornano a godere nella valle natia i frutti delle loro fatiche.

Credesi che questa valle abbia cominciato a popolarsi durante il regno dei Longobardi, i quali pare che attrattivi dall'abbondanza della selvaggina, che annidavasi nelle folte boscaglie, che tutta la valle ingombravano, vi si siano a poco a poco fermati, gettando le fondamenta del moderno Andorno, come sembra indicarlo la denominazione di Cacciorna, e lo stemma, che darebbe indizio di abbondanza di faggi e dell'esistenza di orsi. Il canonico vercellese Modena dice, con poco fondamento però, che i primi abitatori di Andorno sono stati i Nantuari, da lui detti Arduari.

La prima memoria di Andorno si ha nei diplomi imperiali del secolo X, da cui ricavasi essere stato da Ottone III imperatore donato alla chiesa vercellese di Sant' Eusebio. Nelle fazioni fra la Chiesa e l' Impero si rivendicò a libero comune, formando i proprii statuti ed eleggendo i suoi consoli ed officiali, ma ricadde nuovamente sotto il potere della Chiesa, il cui giogo subì fino al 1378, nel qual anno fu venduto per 4000 ducati dal vescovo Giovanni Fieschi a Ibleto di Challand. Nel 1379 si diede ad Amedeo VI, conte di Savoia, il quale venne in persona a ricevervi gli omaggi di fedeltà della popolazione. Nel 1621 fu infeudato a don Emanuele di Savoia, figlio naturale di Carlo Emanuele I, e nel 1674 a Carlo Emilio Parella, valoroso generale. Un forte castello eretto nel 1351 stette a difesa della valle fino al 1548, in cui venne distrutto dagli stessi abitanti.

Sino al principio del secolo XVIII tutti i paesi che ora compongono il mandamento di Andorno, formarono un solo comune col titolo di Marchesato di Andorno. La distanza dei luoghi, che impediva il celere disbrigo degli affari, determinò la separazione amministrativa attuale.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Andorno Cacciorna.

ANDOSSA o ANDOSSO. — Frazione del comune di Vagna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ANDRANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Poggiardo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1175 abitanti (499 maschi e 676 femmine). Alla metà del secolo XVII contava soli 50 abitanti, e nel 1816 ne aveva già 827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 20 di riserva: totale 132 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Maglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile; esso è coltivato a mandorli, olivi, e in qualche luogo a bambagia e a lino.

Il capoluogo è un borgo lontano 11 chilometri e mezzo da Gallipoli, 7 circa da Castro, e 18 circa a mezzodì da Otranto.

Vi sono opere pie per limosine, dette del *Sacramento*, di *Sant'Antonio* e del *Purgatorio* con un reddito netto di annue lire 219.

Fu posseduto da varie famiglie: dai de Hugoth, che lo perdettero per fellonia; da Daniele De Castello; dai Del Balzo, che l'ebbero in regalo da Giovanna II; dagli Orsini; dai Saracino; da Galeotto Spinola di Genova, che lo comprò dai Saracino per ducati 30,000, e finalmente dal principe di Marano dei Caracciolo.

ANDRATE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d' Ivrea, mandamento di Settimo Vittone.

Ha una superficie di 1973 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 973 abitanti (461 maschi e 512 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 964 abitanti (436 maschi e 528 femmine), e quindi 48. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 48 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Borgofranco Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, tutto montuoso, è ricco di pascoli, coltivato ad orzo e a segale, e sopratutto a patate e a castagne.

Il capoluogo, posto ad un'ora e mezzo da Settimo Vittone, a 9 chilometri da Ivrea, giace sulla montagna, laddove si addossa il colle della Serra, il quale quivi dipartendosi si protende per 22 chilometri da borea a scirocco, separando fra loro i due circondarj d'Ivrea e di Biella. La cima della montagna dicesi Colma di Barone, e si eleva a metri 2404 sul livello del mare: vicino alla medesima avvi un laghetto prodotto dallo scioglimento delle nevi, dal quale prende origine il torrente Viona, che scorre giù lungo la Serra dalla parte sinistra.

Il campanile del villaggio trovasi all'altezza di metri 844, e servì al padre Beccaria per determinare il meridiano di Torino, e più tardi ad altri astronomi, i quali scelsero questo luogo come termine settentrionale del meridiano di Torino da essi misurato. Nella chiesa leggesi una iscrizione postavi dall'illustre Plana a perpetuare la memoria della dimora e dei lavori eseguitivi dal padre Beccaria.

Dalla Colma di Barone, a cui è facile la salita a piedi e a cavallo, che si può fare in meno di quattro ore, si gode di un estesissimo ed imponente spettacolo non limitato che dalle Alpi e dagli Appennini: a mezzogiorno si abbraccia tutta la gran valle del Po, a mezzanotte parasi innanzi il superbo panorama delle altissime Pennine.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANDRAZZA. — Frazione del comune di Forni di sopra, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Ampezzo.

È un casale, già forte castello, che appartenne al patriarca di Aquileia, e più tardi, credesi, ad Ettore Savorgnano che l'acquistò nel 1337.

ANDRAZZO. — Frazione del comune di Livinalongo (Buchenstein), distretto giudiziario di Livinalongo nel Tirolo.

È un piccolo villaggio di 750 abitanti circa, posto in sito montuoso. Ha una chiesa di stile gotico, esistente sin dal 1478 ed ampliata nel 1649: in essa osservasi una bella statua della Madonna, opera dello scultore Molling di Vanga.

Sulla cima di una vicina rupe sorgono le rovine del castello omonimo, che dicesi eretto nel VI secolo, e di cui ebbero signoria i vescovi di Bressanone nel 1091, che vi tenevano un capitano, il quale esercitava le funzioni di giudice del distretto. La tradizione popolare narra che questo castello e quello di Roccabruna, nel comune di Agordo, vennero innalzati da due signore, nemiche e rivali fra loro.

ANDRÈ (Bourg). — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

ANDREANI. — Frazione del comune di Carpenedolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

ANDREA PERRI. — Frazione del comune di Decollatura, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Nicastro, mandamento di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Soveria di Mannelli.

ANDREIS. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Maniago.

Ha una popolazione di 1090 abitanti, e giace in un territorio coltivato a viti ed a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi a borea di Maniago, dal quale dista 7 chilometri circa.

ANDREOLA. — Frazione del comune di Campolungo, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

È un casale, i cui terreni sono coltivati a cereali ed a pascoli: giace fra Sant'Angelo Lodigiano e Lodi, dal primo dei quali dista circa 7 chilometri e 5 dal secondo.

ANDREOLA. — Frazione del comune di Cevo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo.

L'ufficio postale è a Cedègolo.

ANDREOLETTI. — Frazione del comune di Cuasso al Monte, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

ANDREOLI. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

ANDREONI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ANDRES. — Vedi **Anamani.**

ANDRÉS (Les) — Frazione del comune di Saint-Christophe, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ANDRETTA. — Mandamento della provincia di Principato Ulteriore, circondario di S. Angelo dei Lombardi, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 8162 abitanti, ripartita nei tre comuni formanti il mandamento, i quali sono Andretta, Cairano e Morra Irpino.

ANDRETTA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, mandamento di Andretta.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3861 abitanti (1972 maschi e 1889 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi e 57 di riserva: totale 249 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lacedonia; nel 1863 erano 55.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, e di una delegazione di pubblica sicurezza.

Il suo territorio è fertilissimo, e vien coltivato a viti e a cereali. Giace in monte, ed è abbondante di selvaggiume.

Il capoluogo è una piccola città di 3491 abitanti, che si eleva sopra alto ed ameno colle, in clima salubre: dista 25 chilometri ad occidente da Sant'Angelo dei Lombardi.

Fu signoreggiato dai Pantelli, dai De Caracciolo e da Landolfo di Aquino.

Dal 1500 in poi si è osservata nella sua popolazione un'incostante variazione. Nel XVI secolo da 590 abitanti salirono a 1040; nel susseguente, e precisamente dal 1648 al 1669, diminuirono rapidamente e discesero a 625; posteriormente crebbero di nuovo, e nel 1836 erano in numero di 5000, scemati dappoi fino all'ultimo censimento di 1139 abitanti.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Giunta Municipale di questo comune.

ANDREUCCI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ANDRIA. — Mandamento della provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta, nel Napoletano.

Consta del solo comune omonimo.

ANDRIA (*Andrum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta, mandamento di Andria.

Fig. 59.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 30,892 abitanti (15,386 maschi e 15,506 femmine).

La sua guardia nazionale è distribuita in 8 compagnie, formanti 2 battaglioni ed una legione: conta 1010 militi attivi e 135 di riserva: totale 1145 militi. La mobilizzabile è di 426 militi.

Gli elettori politici, inscritti nelle liste elettorali dell'anno 1863, erano 444.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende i due mandamenti di Andria e di Barletta: ha pure una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Trani ed un ufficio pel demanio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali, olivi e pascoli, e potrebbe divenire uno dei più fertili del Napolitano, se i possidenti introducessero i miglioramenti richiesti dal progresso della agronomia. Il maggior ostacolo a ciò è che la più parte di quelle terre sono amministrate da luoghi pii. Nelle adiacenze sonvi cave di pietre, fra cui una di marmo venato rosso e giallo, ed altra di marmo giallicio.

Il capoluogo è una città vescovile di 30,067 abitanti, situata in amena pianura, 9 chilometri lontano da Barletta verso mezzodì e quindi poco distante dal mare Adriatico. Vi si ammira una bella cattedrale.

Fa un discreto commercio, che è giovato non poco dalla vicinanza di molte città mercantili, e dall'annua fiera di animali, che dura otto giorni, dall'ultimo sabbato d'agosto al primo di settembre. Sono rinomate le sue manifatture di maiolica. Ne'tempi andati l'industria vi era più fiorente, poi le guerre, i terremoti, e l'ignoranza o l'inerzia degli amministratori dei fondi appartenenti ai luoghi pii furono causa di vergognoso decadimento.

I luoghi pii vi annoverano tre importanti istituti: 1.° *l'Ospedale civile*, fondato nel 1835, che ha un reddito netto annuo di L. 4,373; 2.° lo *Stabilimento di sant'Anna* di recente fondazione (1855) con un reddito di L. 13,770, che ricovera orfane; 3.° lo *Stabilimento della Vergine*

Addolorata, istituito pure nel 1855, anch' esso allo scopo di accogliere orfane, con un reddito annuo di L. 7,000.

La fondazione di Andria non è accertata: l'attribuiscono alcuni ai Greci, ma pare più verosimile che sorgesse nel secolo V, sullo scorcio del quale (494 circa) ebbe il primo vescovo, eletto da papa Gelasio I. Fu posseduta dal conte Berteraimo, poi dai duchi di Montescaglioso, e dai duchi del Balzo, che la perdettero per fellonia. Il conte di Minervino, Giacomo Arcucci, la acquistò nel 1377 per 25,000 fiorini. Passò in seguito ai De Barbiano, ai Dentice ed agli Acquaviva, indi fu riacquistata dai Del Balzo, e, dopo diverse vicende, venne in mano di Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, i cui successori la vendettero nel XVI secolo per ducati 100,000 a Fabrizio dei Caraffa.

Questa città, come già dicemmo, ebbe a soffrire gravi sciagure dai terremoti, specialmente nel 1627 e nel 1698 ai 21 settembre. Anche le guerre la desolarono, e sopra le altre quella del 1799, in cui Francesi e Napoletani la misero a ferro e a fuoco e passarono a fil di spada 6000 abitanti: la città per quell'eccidio rimase quasi intieramente distrutta di genti e di case. Tuttavia nel 1816 contava di nuovo 14,500 abitanti, divenuti in mezzo secolo più del doppio.

ANDRIAN. — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Lana.

La sua popolazione è di 800 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, e il capoluogo è un villaggio che giace sulla costa di un monte, presso le infeste paludi formate dall'Adige sulla sua destra fra Lana e il ponte della Muta.

Dista 11 chilometri da Lana e 13 da Bolzano.

ANDRICH. — Frazione del comune di Vallada, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Agordo.

Non è essa che un piccolo casale.

ANDRIEUX (les). — Frazione del comune di Millaures, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonecchia.

ANDRINE. — Frazione del comune di Agliè, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

ANDRISTÀ. — Frazione del comune di Cevo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo.

L'ufficio postale è a Cedégolo.

È un piccolo villaggio, che giace sopra una rupe, in territorio montuoso, coltivato a castagni, viti e prati. Gli abitanti d'inverno lasciano il loro paese per cercar lavoro altrove.

ANDROLIGA. — Rivo, che scorre nel territorio del comune di Padria, in Sardegna, nel circondario di Alghero, e si scarica nel torrente Molino.

ANDRONICO. — Frazione del comune di Mascali, in Sicilia, provincia di Catania, circondario d'Acireale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

ANDRORI. — Vedi **Anamani.**

ANDRUM. — Vedi **Andria.**

ANDUINO. — Frazione di Villar Almese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Villar Almese.

L'ufficio postale è ad Almese.

ANDUINS. — Frazione del comune di Vito d'Asio, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Spilimbergo.

ANDUNNA. — Frazione del comune di Valprato, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ANDURNUS. — Vedi **Andorno Cacciorna.**

ANEIANUS. — È il nome di un'antica città, che più non esiste, e la cui posizione è incerta. D'Anville la colloca presso i Magelli nell' Etruria, a greco da Firenze; l'Itinerario di Antonino la pone invece fra l'Adige e il Vico Variano: onde alcuni suppongono che sia l'attuale Montagnana, comune nella provincia di Padova.

ANELA. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Benetutti.

Ha una superficie di 3703 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 534 abitanti (276 maschi e 258 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 573 abitanti (287 maschi e 286 femmine), e quindi 15. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 98 militi, di cui 60 attivi e 38 di riserva. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Bono.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso; il clima assai temperato nell' inverno, ma poco salubre. Vi sono boschi e buoni pascoli, e vi si coltivano cereali e viti. L'industria quasi generale degli abitanti è la pastorizia, sebbene il legname e le viti vi sieno quivi in grande abbondanza. Vi si veggono molti Nuraghi. (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio posto sul declivio di un monte, in luogo assai battuto dai venti. Giace a tramontana da Bono, 31 chilometri lontano da Ozieri.

ANEMO. — Vedi **Lamone.**

ANERIO. — Frazione del comune di Frassinetto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ANFA. — Rivo del Triestino. Ha un corso di circa 22 chilometri, e sbocca nell'Adriatico, traversando le lagune di Grado.

ANFO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Vestone.

Comprende la frazione di Rocca d'Anfo.

Ha una superficie di 1884 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 674 abitanti (347 maschi e 327 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 960 abitanti (609 maschi e 351 femmine), e quindi 50. 95 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 11 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto sterile, essendo quasi tutto coperto di pascoli e di boscaglie.

Il capoluogo è un villaggio, situato presso il lago d'Idro nella Val Sabbia. Dista circa 11 chilometri a greco da Vestone, 40. 74 da Salò, e 53 circa pure a greco da Brescia.

Di questo comune è celebre la frazione detta la Rocca d'Anfo, posta alla distanza di quasi 2 chilometri dal capoluogo. Essa è un forte innalzato dai Veneziani nel 1486 contro i Tirolesi. Sta sul ripiano d'un monte; è protetto da una scoscesa rupe che ha le radici nel lago, ed è chiuso da una fossa scavata nel sasso. Per guadagnare l'alto della Rocca occorre traversare gallerie sotterranee, le quali comunicano con pozzi, pure scavati nel macigno, ove son praticate a scalpello le scale che conducono alla Rocca. Nel 1796 venne assaltata e presa dai Francesi dopo la battaglia di Castiglione, e poscia atterrata per comando di Napoleone: la repubblica cisalpina la ricostruì e vi spese attorno in soli 17 mesi, dal 19 agosto 1802 a tutto il 1803, ben cinque milioni e mezzo di lire. Gli Austriaci nel 1813 la bloccarono, e ne rimasero padroni dopo i trattati di pace del 1815: essi aggiunsero nuove difese, rendendola quasi inespugnabile, come si trova oggidì, che è un forte assai importante per l'attuale confine del regno d'Italia.

ANFORA. — Piccolo fiume nel Veneto, provincia di Udine. Nasce sulle colline che stanno a settentrione di Aquileja, e dopo un corso di circa 15 chilometri verso mezzodì mette foce nel golfo di Venezia, per la laguna di Marano a Portobuso, quasi 4 chilometri a maestro dal promontorio detto *Punta di Anfora.*

Aquileia traeva da questo fiume le sue acque per mezzo di un magnifico acquedotto doppio, di cui ancora rimangono alcune rovine.

L'Anfora fu resa navigabile dai Romani mediante un canale costrutto nelle sue vicinanze.

ANFURRO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Pisogne.

Ha una superficie di 511 ettari.

La sua popolazione nel 1690 era di 420 abitanti; da quell'epoca andò decrescendo fino al 1850, nel qual anno se ne contavano solo 196. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) vi erano 216 abitanti (108 maschi e 108 femmine); e quindi 42. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 16 di riserva. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 non ve ne era che uno.

L'ufficio postale è a Darfo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto a monti, le cui sommità sono là nude rupi, qua frastagliate da pascoli: più sotto, in erto pendío, verdeggiano praterie seminate da piccole capanne pei mandriani, dette, con nome lombardo, *Baite.* Ai prati susseguono boschi cedui, ginepri striscianti e piante resinose. La campagna, che circonda l'abitato centrale, produce il miglior frumento della Valcamonica, e le sue viti danno uve dolcissime e generosi vini; è mestieri però aggiungere che la crittogama di questi ultimi anni, congiunta a ripetute grandini e alla siccità, ha diminuito d'assai sì prezioso raccolto. La natura del terreno è argillosa sull'alto del monte: più giù, invece dell'argilla predomina il calcare, e alle falde, per oltre 300 metri, sovrabbonda lo schisto rosastro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio diviso in due contrade, formate da umili casolari, lontano chilometri 18. 750 a libeccio da Breno, e situato a borea del lago d'Iseo, fra monti, a' cui piedi scorre il fiume Oglio.

Parte delle surriferite notizie ci furono trasmesse dalla cortesia dell'egregio Parroco di questo comune.

ANGARANO. — Frazione del comune di Bassano, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

È un villaggio posto a 37 chilometri da Vicenza, e a 2 circa da Bassano. I suoi abitanti son dediti alla coltivazione delle terre, messe a cereali, viti e vigneti; si distinguono eziandio nella fabbricazione dei cappelli di paglia.

Vicino ad Angarano si ammira un bel ponte sulla Brenta, nel luogo ove questa taglia la via postale bassanese. Questo ponte, abbruciato nel 1813 dai Francesi, fu ricostruito nel 1821 dall'ingegnere Angelo Casarotti, che alla maestà del ponte distrutto aggiunse un' eleganza e robustezza che non aveva dapprima, specialmente nella base delle 4 pile. Esso è lungo 65 metri, ed ha 5 archi sostenuti da 4 grandi e robuste pile di legno e da spalle di muro, con palco ricoperto.

ANGASSINO. — Frazione del comune di Campofreddo, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Campofreddo.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

ANGELA. — Frazione del comune di Ronco Scrivia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

ANGELI.— Frazione del comune di Curtatone, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

È un villaggio che dista 5 chilometri a settentrione da Mantova. Nei suoi dintorni veggonsi molti pascoli, e coltivansi cereali.

ANGELI. — Frazione del comune di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, provincia di Ascoli Piceno, circondario di Fermo, mandamento di Sant'Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

ANGELI (Cantone degli). — Frazione del comune di Coniolo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ponte Stura.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

ANGELI (Gli). — Frazione del comune di Montopoli di Sabina, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

ANGELI (Madonna degli). — Frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

ANGELI (Villa). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ANGELINI. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

ANGELLARA *(Ancillara, Anguillara).* — Frazione del comune di Vallo della Lucania, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario e mandamento di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un villaggio di circa 700 abitanti, i cui dintorni sono incolti e d'aria malsana.

ANGELO. — Frazione del comune di Ancona, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

ANGELO. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

ANGELO (Cappella dell'). — Frazione del comune di Castelfranci, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo de'Lombardi, mandamento di Monte Marano.

L' ufficio postale è a Sant' Angelo de' Lombardi.

ANGELO CUSTODE. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

ANGELOGA. — Montagna in Lombardia, che forma parte del monte Spluga nelle Alpi Retiche; è posta a levante di Campodolcino, villaggio nella provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna. Si ascende questo monte costeggiando varii piccoli laghetti. Dalla sua cima si domina la vastissima valle di Lei, ove ha origine un ramo del Reno.

ANGELOPOLIS *(Civitas Sancti Angeli).* — Vedi **Monte Sant'Angelo.**

ANGELOPOLIS AD LOMBARDAM. — Vedi **Sant'Angelo de'Lombardi.**

ANGELOPOLIS AD METAURUM. — Vedi **Sant'Angelo in Vado.**

ANGELOTTO (Case). — Frazione del comune di Imola, nell' Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

ANGERA. — Mandamento in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese.

Conta una popolazione di 9976 abitanti, ripartita ne'quattordici comuni di Angera, Barza, Barzola, Cadrezzate, Capronno, Comabbio, Ispra, Lentate Verbano, Lissanza, Mercallo, Ranco, Taino, Ternate e Varano.

ANGERA *(Angleria).* — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

Ha una superficie di 841 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2401 abitanti (1211 maschi e 1190 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2311 abitanti (1175 maschi e 1136 femmine); e quindi 274.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 29 di riserva. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, chiuso fra le rive del lago Maggiore e dei minori laghetti di Monate e Comabbio, è sparso di ameni colli, vallette e pianure. Il suolo è torboso, e poco atto alla coltivazione dei vegetabili, dei quali vi allignano specialmente la segale, il melgone, i gelsi e le viti: ha varii boschi di piante cedue, ma non molto produttive.

Il capoluogo sorge in riva al lago Maggiore di contro ad Arona, che fa mostra di sè sulla sponda opposta, a settentrione di Sesto Calende, da cui dista 11 chilometri circa, e a ponente di Varese e Como, dalla prima delle quali città è lontano chilometri 27. 307 e dalla seconda 52 circa. È borgo commerciante; vi ha mercato ogni lunedì, e fiera di cavalli e buoi nei primi tre giorni di giugno e nei primi tre di settembre. Dal lato artistico si fa osservare in Angera la chiesa parrocchiale, fatta costruire dal cardinale Federico Borromeo, e l'antica ròcca, già residenza dei Visconti, signori di Milano, convertita oggidì in amena villeggiatura, di cui è proprietaria la casa Borromeo. L'interno di questa ròcca è veramente magnifico; le sue sale sono ampie e ornate di buoni affreschi, rappresentanti le gesta di Ottone Visconti e la battaglia di Desio. All'esterno non rimangono vestigia di mura o di fortificazioni; ma scavi recenti scoprirono avanzi di grosse muraglie, le quali pare che fossero fortificazioni accessorie della ròcca, che, edificata su di un colle, sovrasta al paese, e conserva anche oggidì una torre ed alcuni merli.

La storia di Angera non è senza importanza: prima dell'epoca moderna essa fu borgo cospicuo. Negli antichi tempi sorgeva alquanto discosto dal lago, ed era detta *Stationa,* forse perchè i Romani avevano quivi, come sembra, stazione militare. Nel secolo V, l'antica Stationa fu distrutta dai Goti, condotti da Ataulfo; e poi riedificata dai Longobardi, i quali le mutarono posto, fabbricandola più dappresso al lago, e la fortificarono, erigendole vicino la ròcca, di cui dicemmo più sopra. Conservò il nome di *Staziona* o *Stacione* sino al secolo XI, verso la quale epoca pare che lo mutasse in quello di *Angleria,* come afferma pel primo il cronicista milanese Landolfo, che viveva in quel tempo. Angleria vorrebbe dire *Ad Glaream, Ad Giera, An Giera,* cioè alla Giara o alla riva del Verbano. Angera nel medio evo fu assai celebre sotto i signori denominati conti d'Angera, i quali estesero il loro dominio su tutto il Verbano e fino al San Gottardo. Nel secolo X essa fu dall'imperatore Ottone I infeudata agli arcivescovi di Milano, che la tennero per qualche secolo, ed ebbero a sostenere per lei fierissime liti. Nel 1258 fu messa a sacco e a fuoco dai Torriani, che la tolsero all'arcivescovo Ottone Visconti, e la tennero fino alla battaglia di Desio nel 1277. Da quest'anno ai primi del secolo seguente fu signoreggiata ancora dagli arcivescovi di Milano; ma nel 1308, morto l'arcivescovo Fontana, che vi si era rifugiato, tornò ai Torriani. Nel 1314 cadde in potere di Matteo Visconti, la cui famiglia ne conservò il dominio fino all'ultimo suo duca Filippo Maria, che la cedette in feudo ai Borromeo nel 1439. I Borromeo ne conservarono il possesso sino alla soppressione dei feudi, meno una breve interruzione nel XVII secolo, in cui Angera era ricaduta alla regia Camera, dalla quale fu riacquistata dal cardinale Federico.

I primogeniti dei duchi di Milano, Visconti e Sforza, avevano titolo di conti di Angera, come lo provano alcune monete portanti l'imagine della Madonna, e al rovescio il borgo d'Angera colla leggenda: *Luduvicus Maria Sfortia Angleriæ Comes.*

In Angera, o lì presso, venne martirizzato nel 1066 Alciato Arialdo, che ebbe poi il titolo di Santo. Era egli uno de' più accaniti oppositori del matrimonio de'preti, che in Milano, contro la disciplina romana, credevasi permesso da sant'Ambrogio. Quella questione diede origine a tali contese, che Milano fu per molti anni della seconda metà del secolo XI messa a soqquadro da una vera guerra civile. Arialdo, postosi a capo del partito romano, predicò con-

tro i preti milanesi ammogliati per ben dieci anni (1056-1066), ma infine essendo caduto in mano de'suoi nemici, fu condotto ad Angera, dove abitava una nipote dell'arcivescovo di Milano chiamata Oliva, che lo consegnò a'suoi servi, i quali lo tagliarono a pezzi. *Giulini - Memorie storiche della città e campagna di Milano.*

ANGHEBENI. — Frazione del comune di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

È un piccolo villaggio di circa 30 case, situato nella valle del Leno.

ANGHERECCIA. — Frazione del comune di Poggibonsi, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

ANGHIARI (*Anglarium* o *Castrum Angulare*). — Comune in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

Fig. 60.

È formato da Anghiari, centro comunale, e dalle frazioni seguenti: Bagnaia, Chiassa Casale, Casenovole, Catigliano, Colignole, Corticelle, Galbino, Gello, Pian d'Anghiari, Pianettole, Pieve del Ponte alla Pieva, Pieve di Micciano, Pieve di Sovara, San Leo, Scoiano, Sorci, Toppole, Tortigliano, Tubbiano, Vaialla, Verazzano e Viaio.

Ha una superficie di 12,966 ettari.

La sua popolazione nel 1859 era di 6881 abitanti, nel 1860 di 6886, e secondo l'ultimo censimento (anno 1862) di 6941 (3599 maschi e 3342 femmine), ossia abitanti 53. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi e 1188 di riserva: totale 1337 militi. La mobilizzabile è di 513 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Sepolcro; nel 1863 erano 114.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella Val Tiberina toscana, ed è conterminato a maestro da uno sprone dell'Alpe di Catenaia, a borea dal fosso di Caprese, dalle sue sorgenti alla sua foce nel Singerna, a greco dal fiume Singerna sino allo sbocco del medesimo nel Tevere, da levante sino ad ostro dal Tevere, ad ostro dal comune di Monterchi e da ponente a maestro dal comune di Arezzo.

La natura del terreno, a cominciare dalla pianura volta verso il Tevere, consiste in un profondo deposito alluviale sparso di ciottoli, di ghiaia e d'arena. Nelle colline a settentrione e ponente di Anghiari si presentano dal lato del Tevere le rocce calcaree compatte, mentre l'arenaria macigno e tufacea (*molasse*) e le rocce ofiolitiche predominano nel Montauto, che scende nella Sovara circa 5 chilometri a maestro da Anghiari. Le rocce del Montauto danno pure vive speranze di rame, alla cui estrazione si sono in diverse epoche intrapresi lavori, che furono sospesi nè mai più ripigliati dopo le vicende del 1848.

Il suolo è per più di un terzo messo a boschi e a castagni, per un quarto circa è coltivato a viti, per un quinto a pascoli, e il restante è a prati naturali e artificiali, ed in piccola parte ad olivi e a cereali.

Il capoluogo è un ridente e piacevole borgo situato sopra un poggio che può dirsi l'ultimo sprone dell'Alpe di Catenaia, fra il Tevere e la Sovara, 41 chilometri e 418 metri lontano da Arezzo. È formato da abitazioni antiche e nuove. Nella parte superiore è l'antico castello, ove sono luride abitazioni, erte, tortuose ed anguste vie, con rôcca antica e pretorio. Scendendo dal castello si viene al paese nuovo, un'ampia contrada, che si distende lungo il declivio del colle, ed è fiancheggiata da comode e decenti abitazioni, i cui tetti sovrastano gli uni agli altri a foggia di gradinata. Quivi sono da osservare la piazza dei Mercanti, all'ingresso del paese, scendendo dal castello; il convento di Santa Croce delle monache agostiniane, ove si conservano due pregevoli dipinture, una del Passignano, e l'altra del Dolci, e donde si offre un' incantevole veduta della valle Tiberina; la chiesa parrocchiale, in cui si ammirano il Cenacolo del celebre Sogliani, una Deposizione del Puligo ed un bassorilievo rappresentante la vittoria, che ebbero colà i Fiorentini sulle armi del duca di Milano, Filippo Maria Visconti; il palazzo Corsi che primeggia in un lato della terra, ed ha annessi giardini, oratorio magnifico e fregiato di ornati in marmo; e un teatro di buona architettura, appartenente ad un'accademia speciale.

In Anghiari hanno luogo sei fiere all'anno e un mercato ogni mercoledì.

Gli abitanti vi godono il beneficio di quattro opere pie, cioè la pia eredità Ligi per dotazioni, fondata nel 1776; la pia eredità Fontana, istituita nel 1662, che mantiene un giovane studente all'università di Pisa con un sussidio di lire 340 all'anno; la fraternita di S. Marco del

Borghetto, fondata nel 1838 e posseditrice di rendite cospicue, le quali vengono erogate in sussidii a miserabili infermi e cronici e in sussidio all'istruzione pubblica, e la confraternita della Misericordia, che provvede al trasporto dei malati e dei morti. Vi ha inoltre una società operaia istituita nell'anno 1861: per la pubblica istruzione, oltre alle scuole elementari maschili e femminili annovera una scuola tecnica.

Anche qui abbiamo a registrare le solite vicende di mutamento di signoria da un principe all'altro. Nel secolo XI erano signori di Anghiari i Galbino; nel XII i frati dell'Eremo di Camaldoli, a cui era pervenuto dai Galbino nel 1104. Più tardi venne in possesso di Guido Tarlati, da cui passò alla repubblica di Firenze, e quindi verso il 1337 ai Perugini, che tramutarono in forte il convento dei Camaldolesi. Dai Perugini ritornò ai Tarlati, e dai Tarlati passò di nuovo ai Fiorentini; dai quali gli abitanti di Anghiari tentarono ribellarsi nel 1440, nella zuffa quivi accaduta fra quelli e il Piccinino generale delle forze del duca milanese. D'allora insino a Cosimo I, Anghiari fu teatro di continue e sanguinose zuffe che arrecarongli gravi rovine e gli tolsero l'antico splendore.

Nel XV secolo avveniva fra quei d'Anghiari e gli abitanti di San Sepolcro una contesa tragico-comica, conosciuta in Toscana sotto il nome di avvenimento del catorcio, il quale fu rapito agli Anghiaresi dai borghigiani di San Sepolcro, e vedesi ora affisso nella parete di un andito attiguo all'archivio del Fisco in Firenze, portatovi d'ordine sovrano nel 1737. Intorno a questa comica avventura scrisse il Nomi un poema eroicomico, intitolato la *Catorceide*, inedito, molto lodato dal celebre Redi.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo comune.

ANGHIARI (Pian di). — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

ANGHIERO (Lago). — Piccolo lago del Veneto, che comunica colle lagune occidentali di Venezia, dalla parte del Casone dei Settemorti, e si unisce verso maestro col lago detto di Padovana. Misura una lunghezza da levante a ponente di poco più di 3 chilometri e mezzo, e una larghezza di poco più di un terzo di chilometro. È abbondante di varie sorta di pesci.

ANGHINONE CASTELLETTO. — Frazione del comune di Licengo, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casal Buttano.

I suoi dintorni sono fertili in cereali e lini.

ANGIARI (*Angliaria*). — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago.

Ha una popolazione di 1718 abitanti.

È situato in territorio ubertoso, sulla destra dell'Adige, 5 chilometri circa a maestro da Legnago.

Ne' suoi dintorni il 4 gennaio del 1797 gli Austriaci vennero a fierissima zuffa coi Francesi, che tenevano bloccata Mantova.

ANGIOLI. — Frazione del comune di Presicce, nel Napoletano, provincia di Terra di Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Presicce.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

ANGIOLI. — Frazione del comune di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

ANGITIÆ NEMUS. — Antica selva situata nella parte occidentale del paese del Sannio, non molto lungi dal lago Fucino, vicino ai confini del Piceno. Di essa parla Virgilio, nel libro VII dell'Eneide:

Te nemus Angitiæ, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi flevere lacus.

Trasse il suo nome da Medea, la quale, stabilitasi in Italia, diede ai Marrutini, abitanti le vicinanze del lago Fucino, alcuni rimedii per guarire le morsicature dei serpenti, onde que' popoli le posero nome di *Angitiæ* o *Anguitiæ* da *Anguis*, serpente. Altri la vuole denominata da Angizia, figlia di Aete e sorella di Medea, la quale si stabilì presso il lago Fucino, e insegnò i rimedii per preservarsi e guarire dai morsi dei serpenti.

Questa foresta vuolsi sia l'attuale Selva d'Albi dell'Abruzzo Ulteriore I.

ANGITOLA. — Fiume del Napoletano, in Calabria Ulteriore II. Ha le sue sorgenti sull'Appennino, circa 18 chilometri al disopra di Belforte. Il ramo principale viene da Capistrano, e passa tra Stefanaconi e Monterosso, vicino a cui riceve il Resca ed un'altra riviera. Bagna Polia e Francavilla, e dopo un corso di 28 chilometri circa, mette foce nel golfo di Sant'Eufemia, 7 chilometri a greco dal Pizzo. Questo fiume straripa sovente danneggiando gli abitanti delle contrade per cui passa.

ANGITULA. — Vedi **Angitola.**

ANGIULLI. — Frazione del comune di Ascoli

Satriano, nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Bovino, mandamento di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

ANGLARIÆ (*Comitatus*). — Vedi **Angera.**

ANGLARIUM. — Vedi **Anghiari.**

ANGLESIO. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ANGLIARIA. — Vedi **Angiari.**

ANGLONA. — Frazione del comune di Tursi, nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, mandamento di Rotondella.

È un piccolo villaggio, comunemente noto sotto il nome di Santa Maria d'Anglona, e consistente in un castello con una chiesa, lontano 7 chilometri circa dal capoluogo Tursi. Il fiume Acri scorre ai piedi del colle su cui sorge Anglona, 9 chilometri circa dalla sua foce nel golfo di Taranto. Vi ha fiera all'8 settembre di ciascun anno.

Un tempo era città episcopale, ma nel 1546 il suo vescovo venne traslocato a Tursi. Alcuni credono che Anglona sia surta dalle rovine dell'antica *Aquilonia*, sebbene Strabone dica che fosse la principale città degli Enotri, nota sotto il nome di *Pandosia*. Venne ridotta dai terremoti nello stato quasi deserto in cui oggidì si trova.

ANGOIOLO. — Frazione del comune di Casal Maggiore, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casal Maggiore.

L'ufficio postale è a Casal Maggiore.

ANGOLO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Pisogne.

Comprende le frazioni di Bessino superiore e di Capo di Lago.

Ha una superficie di ettari 1361.

La sua popolazione nel 1858 era di 740 abitanti (397 maschi e 343 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 698 abitanti (371 maschi e 327 femmine), e quindi 51. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 80 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Darfo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella Valcamonica. Le terre più ingrate sono coperte di boschi, che forniscono buon legname da costruzione, e di numerosi pascoli, che alimentano moltissimo bestiame; le migliori sono coltivate a cereali e ad alberi fruttiferi. Nelle sue circostanze sopra la vetta di un colle avvi un laghetto, in cui abbondano piccoli pesci chiamati vaironi.

Il capoluogo sorge in luogo alpestre, sulla destra del Dezzo, presso la valle di Scalve, alla distanza di chilometri 16.875 ad ostroponente di Breno. Possiede un pio istituto detto della Misericordia a favore dei poveri, e numerose officine per la lavorazione del ferro e della ghisa, che vengono estratti nella vicina valle di Scalve. Vi fa capo la strada, ora in costruzione, che congiunge la valle Camonica colla valle di Scalve, e che percorre una lunghezza di 13 chilometri colla pendenza media del 2. 50 per cento: lambe questa strada costantemente la riva destra del torrente Dezzo ed è scavata per quasi tutta la sua lunghezza nella roccia. Il progetto è opera dei diligenti studii dell'egregio ingegnere architetto Paolo Fiorini di Darfo, che ora ne dirige l'esecuzione, la quale importerà la cospicua spesa di lire 300,000 a carico del Consorzio dei comuni della valle di Scalve con altri della valle Camonica.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole delegato straordinario alla amministrazione comunale.

ANGONE. — Frazione del comune di Erbanno, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

L'ufficio postale è a Darfo.

ANGONERA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ANGRI. — Mandamento del Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno.

Ha una popolazione di 20,609 abitanti, divisi ne' due comuni formanti il mandamento, che sono Angri e Scafati.

ANGRI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Angri.

Ha una superficie di 2522 ettari; e conta secondo l'ultimo censimento (anno 1862) una popolazione di 9780 abitanti (4715 maschi e 5065 femmine), ossia di 387. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 503 militi attivi e 112 di riserva:

totale 615 militi. La mobilizzabile è di 306 militi.

Gli elettori politici, inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo, nel 1863 erano 108.

Ha ufficio postale proprio e ufficio demaniale, ed è sede dell' ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende i mandamenti di Angri e Sarno, e i comuni di Sant'Egidio del monte Albino e Corbara del mandamento di Pagani. Ha inoltre una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Salerno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e assai fertile. Vi si coltivano i cereali, la vite, il gelso e l'ulivo, e vi abbondano i pascoli.

Il capoluogo è una città di 6921 abitanti, che siede lontana 28 chilometri da Napoli e 20. 37 a maestro da Salerno. Possiede due parrocchiali, e varie manifatture di cotone. Il commercio, massime di legnami, vi è piuttosto vivo, giovato com'è dalla ferrovia, che congiunge Angri con Napoli, Castellamare, Nocera, Eboli, da una fiera annua, che ha luogo al 24 giugno, e dal mercato settimanale del sabbato.

Appartenne alla famiglia d' Avalos, poi ai Caraffa e ultimamente ai Doria dei principi d'Angri.

ANGROGNA. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

Fig. 61.

Consta di Angrogna, centro comunale, e di dodici villaggi sparsi pel territorio.

Ha una superficie di 3972 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2482 abitanti (1246 maschi e 1236 femmine). Secondo l' ultimo censimento (anno 1862) contava 2465 abitanti (1246 maschi e 1219 femmine), e quindi 62.05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 62 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle omonima, ed è montuoso. Fra i suoi prodotti vegetabili abbondano la segale, le piante fruttifere, specialmente i castagni, scarseggiano i grani e la vite. Vi ha numeroso bestiame lanuto e caprino.

Gli abitanti sono robusti, attivi e industriosi; sono valdesi per due terzi, e per un terzo cattolici. Questi ultimi abitano specialmente nelle borgate di San Lorenzo, Marchetti Novarese e Prà del Torno, ove è stabilita una vicaria.

Sul vicino monte, denominato di Sella vecchia, si contano 14 laghetti, uno dei quali, il più basso, è quasi sempre coperto di ghiaccio.

Ai piedi del monte denominato il Roux si trova pure uno spazioso lago, il quale è quasi sempre agghiacciato.

Angrogna possiede due istituti di beneficenza, l'uno detto *Borsa dei poveri valdesi*, per soccorso alle famiglie povere di quella confessione; l'altro denominato Congregazione di Carità, che soccorre povere famiglie cattoliche.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANGROGNA. — Torrente in Piemonte, provincia di Torino, che nasce sull' Alpe detta la Sella vecchia, scorre nella valle omonima, e mette foce nel Pellice, influente del Po.

Questo torrente ha assai di rado il suo letto asciutto.

ANGROGNA. — Valle, in cui sorge il comune omonimo, ed una delle quattro valli alpine, abitate dai Valdesi. Ha principio 7 chilometri circa a greco dal forte di Mirabuco, ed ha fine a Luserna, al disotto del castello di Santa Maria. La sua lunghezza da maestro a scirocco è di circa 18 chilometri.

ANGUAN. — Frazione del comune di Valloriate, già Valloria, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

ANGUILLA. — Rivo nel Napoletano, che si scarica nel Metramo.

ANGUILLARA (*Anguillaris*). — Comune nella Comarca ,distretto di Roma, governo di Campognano.

Comprende la frazione di Galera, ed ha una popolazione di 822 abitanti.

Il suo territorio in parte è piano e in parte a colli. Sebbene di natura feracissimo e di clima mitissimo, il suolo non presenta che immensi pascoli e qualche raro luogo coltivato a cereali: la poca popolazione che abita quella squallida contrada, vive mendicando e intorpidendo nell'ozio, lasciando i terreni in balìa del montanaro dell'Abruzzo e della Calabria.

Vi è una sorgente d'acqua minerale contenente muriato, solfato, carbonato di calce, magnesia, soda e silice.

Il capoluogo è un borgo quasi tutto murato, posto sulla sponda orientale del lago Sabatino, ora detto di Bracciano ed anche dell'Anguillara, 30 chilometri circa a maestro da Roma, 11 a levante da Bracciano.

Vuolsi che tragga il suo nome dalle copiose anguille, che si pescano nel detto lago.

Questa terra fu signoreggiata nel medio evo dai conti d'Anguillara, che ebbero appunto da essa il loro nome, e ne tennero il dominio fino allo scorcio del XV secolo. Quei conti, già potenti nell'XI secolo, furono celebri per valore, e nemici sempre dei papi, ai quali tolsero Nepi, Sutri ed altre terre e castella. Nelle guerre baronali dei tempi di mezzo e dei primi anni della storia moderna, i loro nomi sono spesso rammentati con onore, e nelle fazioni de' nobili romani parteggiarono pei Colonna. Nell'anno 1484 Innocenzo XIII li spogliò dell'Anguillara per darla in feudo al suo figlio naturale, Franceschetto Cybo, che a sua volta la vendeva nel 1493 a Virginio degli Orsini, pontificando Alessandro VI. Verso la metà del XVIII secolo la contea di Anguillara veniva da Benedetto XIV eretta in ducato, e infeudata alla famiglia Del Grillo.

Da questo paese trasse origine la famiglia degli Anguillara, che vanta alcuni uomini celebri, fra cui il senatore Orso d'Anguillara, amico del Petrarca, cui incoronò in Campidoglio l'anno 1341, e G. Andrea dell'Anguillara (nato in Sutri nel 1517), che per la eccellente versione delle Metamorfosi d'Ovidio, e per altre poesie si pone fra i più purgati scrittori di nostra lingua.

ANGUILLARA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

Comprende le frazioni di Camatte e di Borgoforte; nel 1862 aveva una popolazione di 3189 abitanti, e nel 1863 di 3353.

Il suo territorio è coltivato a cereali ed a prati artificiali; ha pochi pascoli. Scarsa vi è la coltivazione dei gelsi e delle viti, abbondante la piantagione dei salici.

Il capoluogo è un borgo, che giace presso la sponda sinistra dell'Adige, e la riva orientale del lago omonimo, 10 chilometri e mezzo a settentrione da Rovigo, e 18 circa a scirocco da Monselice. Vi si tiene mercato al giovedì.

Ebbe già un castello, che il Salomonio dice fortissimo, munito di fosse, ripari e torri e costrutto da Iacopo da Carrara. I principi di questa famiglia vi possedevano 3500 campi, che nel 1405 Francesco II di Carrara cedette alla veneranda Arca di S. Antonio.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ANGUILLARA. — Lago nel Veneto, provincia di Padova, che prende il nome dal comune omonimo, sopra descritto.

È formato da varii scoli; le sue acque gettansi nell'Adige, dal quale dista quasi un chilometro. Ha una lunghezza da ponente a levante di circa 11 chilometri, ed una larghezza di quasi 2. È abbondante di pesci: le canne e le erbe palustri, che coprono per lungo tratto le sue rive, vi formano soventi delle isole natanti. Per la sua poca profondità sembra una palude.

ANGUILLARIS. — Vedi **Anguillara.**

ANGULUS, ANGULA. — Vedi **Città Sant'Angelo.**

ANIA. — Fiumicello di Toscana, nella valle del Serchio. Sorge e scende dal fianco meridionale dell'Alpe di Barga, scorre fra i comuni di Barga e di Coreglia nella provincia di Lucca, e scaricasi nel fiume Serchio, dopo un corso di circa 15 chilometri.

Vi si fa notare un ponte di pietra, poco lontano dalla sua foce, lungo la strada maestra che entra nel Barghigiano.

ANIA (Ponte all'). — Frazione del comune di Barga, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Barga.

Trasse il nome dalla sua posizione vicino al fiumicello Ania, testè ricordato

ANIANUS. — Vedi **Agnano.**

ANIBRIO. — Vedi **Ambrio.**

ANICOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Canale.

Consta di tre villaggi, ed ha una popolazione di 1630 abitanti.

ANIDUS. — Alta vetta dell'Appennino ligure, a settentrione da Pontremoli. È ricordata da Tito Livio nel libro IV delle sue storie.

ANIEN, ANIENUS, ANIENO. — Vedi **Teverone.**

ANIMALUNGA. — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

ANIO. — Vedi **Teverone.**

ANIO ANTICO (*Anio Vetus*). — Era l'acqua estratta dal Teverone al disopra di Tivoli e condotta a Roma con un acquedotto quasi tutto sotterraneo, lungo circa 65 chilometri. Venne cominciato l'anno 372 avanti l'èra nostra. Presso porta Maggiore nel 1824 fu scoperto il suo speco troncato, ma in quell'anno stesso, essendo stata rialzata la strada, rimase nuovamente sotterrato.

ANIO NUOVO (*Anio Novus*). — Altro corso d'acqua dell'antica Roma. Veniva esso pure estratto dal Teverone, ed aveva un condotto

di circa 90 chilometri. Fu aperto dall'imperatore Claudio nell'anno 52 dell'èra nostra. Costò sesterzii 55,500,000, corrispondenti a lire italiane 11,100,000. Restano ancora di questo magnifico acquedotto alcune rovine, dalle quali rilevasi che il suo canale era largo quasi un metro e mezzo ed alto più di tre.

ANNÀ. — Frazione del comune di Melito, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

ANNÆ PERENNÆ *(Fons)*. — Fonte celeberrima nel Lazio, esistente non lungi da *Laurentum* e vicino al casale di Pratica, frazione del comune di Nettuno, nella Comarca di Roma. Deve il suo nome, secondo quanto narrasi nella mitologia, ad Anna, sorella di Didone e figlia di Belo, la quale, fuggitasi da Cartagine, dopo la morte della sorella, e venuta in Italia, ebbe onorevoli accoglienze da Enea; ma avvertita in sogno che correva pericolo da parte di Lavinia, moglie di Enea, gelosa di lei, corse a nascondersi nel fiume Numicus, ed ingiunse agli abitanti di quelle sponde di chiamarla Anna Perenne, perchè sempre voleva tenersi celata sotto quelle acque. Ella venne di poi adorata come Dea, e in suo onore celebravasi una festa a Roma agli idi di marzo (15). Alcuni autori credono che Anna sia la Luna, *quia mensibus implet annum;* altri la stimano essere Temi, Io ed anche Maia. Altra opinione generalmente accolta fa di Anna una vecchia di campagna, che recò dei viveri al popolo romano ritirato sul monte Sacro. (Vedi Ovidio, *Fastorum*, libro V; Virgilio, *Eneide*, libro IV; Noël, *Dictionnaire de la Mithologie*).

ANNARU. — Monte di Sardegna, che si eleva nella provincia di Sassari, circondario d'Alghero, a poca distanza dal monte Giave. Fu già vulcano, come ne fanno fede il suo cratere e alcuni depositi di materie vulcaniche che veggonsi sulle sue pendici.

ANNE. — Frazione del comune di Servo, nel Veneto, provincia di Belluno, circondario di Fonzaso.

È un villaggio posto in territorio montuoso ed abbondante di pascoli.

ANNEIANUM. — Città dell'Etruria, posta, secondo l'Itinerario di Antonino, a 36 chilometri da Florentia. Il Walckenaer nella *Vie de Horace* la pone ad Agnano, ma la più parte dei geografi opinano che sia Dicomano, comune situato nella provincia e circondario di Firenze. Portava la stessa denominazione una antica città della Venezia, notata nell'Itinerario di Antonino, siccome posta a 20 miglia da Ateste (Este). Credesi che possa essere la moderna Legnago.

ANNETA. — Frazione del comune di Monchio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

ANNIANUM (*Castrum*). — Castello dell'Etruria, da cui sembra tragga origine la famiglia romana Annia. Credesi che corrisponda ad Agnano, nella comunità di Dicomano, provincia di Firenze.

ANNIBALINI. — Frazione del comune di Mirabello Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Occimiano.

L'ufficio postale è a Mirabello Monferrato.

ANNICCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

Ha una superficie di 869 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2275 abitanti (1167 maschi e 1108 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2253 abitanti (1123 maschi e 1130 femmine), e quindi 259.26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 37 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile ed è irrigato dal naviglio Pallavicino. È coltivato a prati, cereali, vini, lino e gelsi.

Il capoluogo è un borgo situato a 17 chilometri e mezzo da Cremona, fra Pizzighettone e Soresina. Possiede due fabbriche di tele, due grandi fabbriche di mattoni, una fabbrica rinomata di mostarda, ed ha un commercio assai esteso.

La storia ricorda di Annicco due fatti: l'uno nel 1310, in cui i Cremonesi, guerreggianti coi Cremaschi, vi si posero a campo per varii mesi; l'altro nel 1425, quando nel suo castello fu arrestato il celebre condottiero Gabrino Fondulo, che, tratto di poi a Milano, vi fu decapitato il 25 febbraio dello stesso anno, come ribelle di Filippo Maria Visconti, a cui aveva tolta la signoria di Cremona. Nel giugno 1859 vi pernottavano 30 mila Austriaci con artiglieria, fuggenti alla volta del Mincio dopo la rotta lor toccata a Magenta.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANNIFO. — Frazione del comune di Fuligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

Trovasi ad oriente di Fuligno, in territorio fertile in biade e viti.

ANNONE, ora **Castello di Annone**; Vedi.

ANNONE. — Comune nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

Consta di Annone, Boschetto, Faè, Giaidisaccone, Giaidispadacenta, Graonetto, Loncon, Melon, Oltrefossa e Spadacenta; ed ha una popolazione di 2029 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che sta presso la strada postale da Oderzo a Portogruaro, alla distanza di circa 9 chilometri a ponente da Portogruaro.

ANNONE. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

ANNONE (*Annonum*). — Lago di Lombardia, nella provincia di Como, circondario di Lecco. Riceve il nome dal vicino comune di Annone: ha forma assai irregolare, ed è quasi diviso in due parti da una lingua di terra chiamata Itella, che avanzasi nel lago, formando un piccolo canale, il quale un tempo era accavalciato da un ponte. La sua circonferenza, computando l'irregolarità accennata, è di circa 14 chilometri: però dal villaggio di Bagnolo, frazione del comune di Oggiono, al ponte di S. Marco non corrono che circa 5 chilometri. La profondità ordinaria è di circa 10 metri, e nei luoghi detti il Pompo ed il Peloso è di circa 17. Questo lago con quei di Alserio e di Pusiano, faceva parte, secondo alcuni, dell'*Eupili* di Plinio. A tale opinione però contraddice il fatto che l'Alserio e il Pusiano versano le loro acque nel Lambro, mentre il lago d'Annone le scarica nell'Adda.

ANNONE DI BRIANZA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggiono.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era 1190 abitanti (619 maschi e 571 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1158 abitanti (578 maschi e 580 femmine), e quindi 289. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 13 di riserva: totale 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo sorge sui colli briantei in amena situazione, vicino al laghetto omonimo, alla distanza di 24 chilometri circa a levante da Como, di 13.759 a libeccio da Lecco e di 3 circa da Oggiono.

È ricinto da mura, e la sua fondazione data da epoca antichissima. L'attribuirono taluni ad uno dei 30 duchi longobardi, che regnarono dopo la morte di Clefi, ma sembra esistesse assai tempo prima, dal veder nominata in Tolomeo una città col nome di *Annonum*. Nell'epoca moderna ebbe a soffrire gravi danni dalla peste, che vi menò strage negli anni 1576 e 1629, e dalle scorrerie del valoroso capitano di ventura Gian Giacomo Medici, nemico dei Sancasciani abitanti in Annone.

Da questo borgo trasse origine la famiglia Annone.

ANNONUM. — Vedi **Annone.**

ANNUNCIATA. — Frazione del comune di Abbiategrasso, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

ANNUNCIATA, ANNUNCIATA EMANUELE, e **ANNUNCIATA SFODRINI.** — Frazioni del comune di Groppello Lomellino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Garlasco.

L'ufficio postale è a Groppello Lomellina.

ANNUNZIATA. — Frazione del comune di Albiano di Magra, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

ANNUNZIATA. — Frazione del comune di Attigliano, nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

ANNUNZIATA. — Frazione del comune di Bevagna, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

ANNUNZIATA. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

ANNUNZIATA. — Frazione del comune di Castel Morrone, già Morrone, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

ANNUNZIATA (Convento dell'). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ANNUNZIATA (L'). — Frazione del comune di La Morra, già Morra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di La Morra.

L'ufficio postale è a La Morra.

ANNUNZIATA (L'). — Frazione del comune di Magliano d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Govone.

L'ufficio postale è a Magliano d'Alba.

ANNUNZIATA (L'). — Frazione del comune di Roccaforte Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

ANNUNZIATA (L'). — Frazione del comune di Sassella, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, mandamento di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

ANNUNZIATA (Torre). — Vedi **Torre Annunziata.**

ANNUNZIATELLA. — Frazione del comune di Boscotrecase, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Boscotrecase.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

ANO. — Vedi **Anapo.**

ANO. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro. Ha le sue sorgenti nel monte Ravarossa, scorre tra S. Pietro in Curulis e Castelnuovo Parano, e mette foce nel Garigliano presso S. Giorgio a Liri.

ANOIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palma, mandamento di Cinquefrondi.

È formato di Anoia superiore, centro comunale, e di Anoia inferiore.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1826 abitanti (859 maschi, 967 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 17 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittanuova. Nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Polistena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in luogo piano e di buona aria, ed è assai acconcio alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Il capoluogo è costituito da Anoia superiore, che dista 27 chilometri da Palmi. Esso possiede l'opera pia Cappella, che ha un reddito di L. 4530 per elemosine.

Questo comune ebbe a soffrire gravi danni nel terremoto del 1783.

ANOIA INFERIORE. — Frazione del comune di Anoia, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palmi, mandamento di Cinquefrondi.

L'ufficio postale è a Polistena.

ANOIA. — Piccolo fiume del Napoletano, nella Calabria Citeriore. Nasce sulle falde orientali degli Appennini, scorre a borea di Montalto Uffugo, e ad ostro di Regina, frazione del comune di Lattarico, e mette foce nel Crati dopo un corso di circa 18 chilometri.

ANONIUM. — Città collocata da Tolomeo nel popolo degli Euganei, in posizione sconosciuta.

ANONIUS o **NAUNIUS.** — Vedi **Noce.**

ANQUA. — Frazione del comune di Radicondoli in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

ANROSSO. — Frazione del comune di Alpette, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ANSA. — Piccolo fiume del Veneto, nella provincia di Udine. Il suo corso è da settentrione a mezzogiorno ed è di circa 15 chilometri: passa vicino ad Aquileja, e, traversando le lagune di Grado, mette foce nell'Adriatico.

ANSALDA e **ANSALDI.** — Frazioni del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale di Ansalda è a Carassone, e quello di Ansaldi è a Breo Mondovì.

ANSANA. — Frazione del comune di Pescaglia, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

ANSANTO (*Ansacti Vallis*). — Piccola ma famosa valle del Napoletano, nel Principato Ulteriore. Si giunge ad essa da Villamaina (circondario di Sant'Angelo de' Lombardi), attraversando il fiume Fredano, che nell'inverno è pericolosissimo e scorre nella state come un ruscello. Un laghetto omonimo è situato nel mezzo della valle; ha forma quasi elittica, ed è del giro di circa 72 metri. Le acque son di colore cinereo e piombino, ribollono continuamente alzandosi sino a 3 metri circa, e da loro esce un odore insoffribile che impedisce

la respirazione, e si estende, quando il vento spira direttamente sul lago, fino alla distanza di una quindicina e più di chilometri.

Nell'anno 1828, essendosi questo lago per effetto di forti calori interamente disseccato, ed un impetuoso soffiar di ponente sperdendo i gas che n'emanavano, il medico Macchia di Villamaina potè scendere nel pestifero stagno ed attentamente esaminarlo. La figura interna del lago aveva forma di conca, divisa perpendicolarmente, e presentava due voragini, una sul centro verso settentrione, l'altra presso l'orlo a scirocco. Le due voragini erano fra loro separate da una specie d'istmo di terra, lungo alla sua base circa 3 metri; per cui quando le acque sono assai basse, il lago appare diviso in due, mentre quando è ripieno, le accennate voragini si disegnano solo in quei punti ove i massimi bulicami ne spingono le onde ad una altezza più considerevole. Le due voragini scendevano a guisa di imbuto, e suddividevansi in voragini minori, e in numerose cellette, le quali sotto copiosissimi meati sperdevansi nei penetrali della terra. Lungo il lato settentrionale sonvi pure parecchie aperture, le quali menano a sotterranee caverne, che si allungano orizzontalmente sotto le falde delle colline boreali. La voragine di mezzodì ha circa 6 metri di diametro, quella di settentrione ne ha circa 4. Dallo stagno sviluppansi copiose evaporazioni, che ricoprono le balze propinque e la pianura della valle, e quando il cielo è sereno vi si scorge un'ondulazione di atmosfera al disopra del suolo per circa un metro, e nei forti calori della state l'aria vi oscilla a guisa delle fiamme di una fornace.

Altri due laghetti si trovano nella valle, le cui acque gorgogliano come olio bollente. Vicino a questi laghi comincia quell'angusta e tortuosa valletta, detta *Vado mortale*, di cui fa menzione Plinio, dove l'esalazione del gas acido carbonico solforoso si eleva a più di 8 metri, producendo l'identico fenomeno della Grotta del Cane. Vedi *Agnano lago*.

La valle d'Ansanto è formata dai monti di Nusco, Bagnoli e Montella, ed è cinta dal bosco di Rocca. Anticamente, quando col nome Italia s'intendeva soltanto la peninsolare propriamente detta, dal mar Ionio al Rubicone ed alla Magra, il lago di Ansanto era considerato come l'umbilico d'Italia.

Gli antichi avevano eretto un tempio a Giunone Mefitide sul colle a mezzodì del lago, come lo addimostrano i ruderi che ancora vi i trovano e le antichità in bronzo e in terra cotta che ivi si raccolsero. I creduli devoti recavano i loro voti alla tremenda dea, venendo per le vie Appia e Domizia, la prima delle quali passa a poca distanza da Frigento, e la seconda ad un mezzo chilometro a borea circa da Villamaina.

Fu visitata e descritta da Cicerone, da Strabone, da Seneca, da Plinio e da Virgilio fra gli antichi; ai tempi moderni dal Macchia, da Giovanni Pontano e da Giuseppe Cirillo.

ANSEDONIA.—Frazione del comune di Monte Argentario, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

Sembra tragga nome dalla città di Ansidonia, ch'era posta in quei dintorni.

ANSELMETTI. — Portano questo nome tre frazioni del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è posto per l'una a Crocetta per l'altra a Lingotto e per la terza alla Madonna del Pilone.

ANSELMETTO. — Altra frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera.

ANSELMINA. — Frazione del comune di Berzano di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

ANSELMO. — Frazione del comune di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

ANSENA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

ANSER, AUSER, SERCULUS. — Vedi **Serchio.**

ANSERME. — Frazione del comune di Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ANSERMINS (Les). — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

ANSICI. — Fiume torrente del Cadorino. Esso sorge dai monti, che separano Bressanone nel Trentino dal Veneto. Nel suo corso, rapidissimo, da maestro a scirocco, di circa 28 chilometri, attraversa il bosco di Sammarco, e passa vicino ad Auronzo. Sbocca nel Piave, al luogo denominato Treponte.

ANSIDONIA. — Città dell'Etruria, totalmente distrutta. Di essa esistono ruderi sopra un colle, che sta 9 chilometri circa ad oriente di Orbetello, nella provincia e circondario di Grosseto, e circa 3 e mezzo dal mare. Vuolsi da taluno che tali rovine appartengano alla città di *Cosa*, distrutta dai Goti, poi ristaurata da Desiderio re dei Longobardi, e di nuovo rovinata da Carlo Magno.

Il suo nome passò ad un villaggio appartenente al comune di Monte Argentario, e a quattro piccole isole o meglio scogli, situati a 7 chilometri circa verso scirocco dalla spiaggia, e chiamate le *Formiche d'Ansedonia.*

ANTA (La). — Frazione del comune di Oyace, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

ANTAGNOD. — Frazione del comune di Ayax, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ANTAS o **ANTES.** — Ampia foresta di Sardegna, dove esistono i ruderi d'un magnifico tempio tetrastilo, e dove sorgeva l'antica Metalla dell'Itinerario di Antonino. (Vedi *Bollettino Archeologico Sardo* del D. Spano. Vol. II).

ANTEGNATE o **ANTIGNATE** (*Antegnatum*). — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Romano.

Fig. 62.

Ha una superficie di 912 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era 2208 abitanti (1129 maschi e 1079 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1954 (1017 maschi e 937 femmine), e quindi 214. 25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 83 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace fra l'Oglio e il Serio, ed è fecondato dalle acque della roggia omonima, proveniente dall'Oglio. È fertile in cereali, lino, viti e gelsi.

Il capoluogo siede all'incrocicchio delle due strade che uniscono Milano a Brescia e Bergamo a Cremona, alla distanza di circa 5 chilometri ad ostro di Romano, di 19.25 da Treviglio, e di circa 32 a mezzodì da Bergamo. Possiede una parrocchiale con santuario, eretto nell'anno 1753 per cura del sacerdote Giovanni Leandro Muoni, e decorato con pitture di buona scuola: più anticamente aveva un convento di Minori Osservanti e una villeggiatura di Cistercensi, ed era munito di un castello, di cui si osservano ancora le vestigia.

Il borgo è sommamente agricolo, e fu non ha guari provveduto, a cura del municipio, di un mercato mensile di derrate e di bestiami, e di scuole serali per ambo i sessi.

Venne fondato dagli Insubri, e dopo lunghe vicende, signoreggiato, nel 1411, dal conte Giacomo Covi, celebre condottiere, cugino a Gabrino Fondulo, signore di Cremona; venti anni più tardi passò sotto la repubblica veneta, poi fu posseduto da Bartolomeo Coleoni, nel 1441, e da Francesco I Sforza, nel 1453. Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, ne investiva, con diploma 8 gennaio 1480, Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, i cui discendenti ne tennero il possesso per due secoli col titolo di feudatari di Covo e d'Antegnate.

Scrissero lo Schiassi, il Zanetti, il Litta, il Frati ed altri autori bolognesi, che Giovanni II Bentivoglio avendo ottenuto, nel 1494, dall'imperatore Massimiliano I il diritto di battere moneta colla propria effigie e col proprio nome, si determinasse ad esercitarlo nei feudi di Antignate e di Covo in Lombardia, perchè sebbene disponesse delle cose di Bologna a modo suo, non osò introdurre nelle monete segno dimostrante ch'egli presumesse d'esserne signore.

Splendida com'è la zecca del Bentivoglio pei bellissimi pezzi lavorati dal celebre orafo e dipintore Francesco Raibolini, detto il Francia, non è a dirsi come una certa luce si spanda anche sui luoghi ov'essa operava.

Di questo comune scrisse, nel 1861, una lodata storia il cavaliere Damiano Muoni (*Memorie storiche di Antignate con un cenno sulle varie raccolte dell'autore.* Milano, tipografia dell'Orfanotrofio dei maschi, 1861), che adunò nuovi ed interessanti documenti sopra Antegnate, i più antichi dei quali risalgono alla prima metà del X secolo. È a desiderarsi che il cav. Muoni per il lustro della storia patria abbia a renderli di pubblica ragione.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del sullodato cav. Damiano Muoni.

ANTELAO. — Monte nel Veneto, nella provincia di Belluno. Elevasi nel territorio del Cadore, a metri 2070 sul livello del mare, ed ha un'estensione di circa 13 chilometri.

Il 7 luglio del 1737 da questo monte, nella sua parte più ripida, si sono staccati grandi massi che seppellirono il villaggio di Sala e la chiesa, che era fabbricata presso lo stesso.

ANTELLA (*Incinula*). — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un grosso villaggio, situato a 7 chilometri circa da Firenze, e posto nella valletta dell'Ema, in territorio molto fertile in viti e pascoli.

ANTELLA (**Dell'**). — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ANTELLO. — Vedi **Antillo.**

ANTEMNÆ. — Città che sorgeva nel Lazio, verso il confluente del Teverone nel Tevere, e, secondo un'opinione assai probabile, vicino al ponte Salaro sulla sinistra del primo dei detti fiumi.

Il nome suo pare venga da *Ante amnem*, davanti al fiume. Ai primi tempi della repubblica romana era essa già distrutta. (Tito Livio, *Storia romana*, libro I; Virgilio, *Eneide*, libro VII; Strabone, *Geografia*, libro V; Varrone, *De lingua latina*, libro V; Plinio, *Storia naturale*, libro III).

ANTEMNATES. — Gli abitanti di **Antemnæ.**

ANTENA (**Cavezzana d'**). — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

Giace nella val di Magra, sul fianco meridionale dell' Appennino di Pontremoli presso la Cisa, e dista 11 chilometri circa a mezzogiorno da Pontremoli.

Un piccolo torrente, chiamato Antena, ne bagna il territorio.

ANTENORO. — Frazione del comune di Avetrana, nel Napoletano, provincia di Terra di Otranto, circondario di Táranto, mandamento di Manduria.

L'ufficio postale è a Manduria.

ANTENUCCI. — Frazione del comune di Motta Montecorvino, nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Foggia, mandamento di Volturara Appula.

L'ufficio postale è a Lucera.

ANTERIVO (ted. *Altrei*). — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cavalese.

Comprende i casali di Cuval e Pramarin; ed ha una popolazione di 550 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a prati, a cereali, e principalmente a segale, che è ritenuta la migliore del distretto: non vi allignano nè gelsi nè viti.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un monte, alla destra dell'Avisio, lontano 9 chilometri circa da Cavalese. Vi si parla un dialetto della lingua tedesca, essendo popolato da una colonia di origine germanica.

In un documento del XIV secolo è chiamato *Antereu*, corrompimento del latino *Anterivum* o dell'italiano *Anterivo*, mutato poi nel tedesco *Altrei*; nuovo argomento in favore dell'origine primitiva affatto italiana di questa parte della Rezia.

ANTÈSICA. — Frazione del comune di Langhirano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

Giace sulla riva sinistra del torrente Parma, 8 chilometri a libeccio da Langhirano.

ANTESSANO. — Frazione del comune di Baronissi, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

È posta in sito montuoso, di buon'aria, e in territorio assai fertile, alla distanza di circa 9 chilometri da Salerno.

ANTESSIO. — Frazione del comune di Godano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

ANTEY LA MAGDELAINE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

È formato di Bringon, centro comunale, e della borgata di Vieux.

Ha una superficie di ettari 550.

La sua popolazione nel 1858 era di 347 abitanti (179 maschi e 168 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 316 abitanti (162 maschi e 154 femmine), il che darebbe 57.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 20 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 non ve n'era che uno solo.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Nel suo territorio, tutto alpestre, l'industria principale è l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo, che prese nome da un vecchio oratorio campestre, titolato a Santa M. Maddalena, è un piccolo villaggio situato fra rocce scoscese, e composto di poche casupole, coperte in parte di paglia. Dista 16 chilometri a settentrione da Châtillon, e 33. 11 da Aosta.

Formò parte del comune di Antey Saint-André sino all'anno 1795, in cui fu eretto in comune.

ANTEY SAINT-ANDRÉ. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

Consta di Antey Saint-André, centro comunale, e dei villaggi di Petit Antey, Chaillin, Fierna, Cerian, Navellod e di altre frazioni sparse pel territorio.

Ha una superficie di 758 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1044 abitanti (518 maschi e 526 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1047 abitanti (518 maschi e 529 femmine), e quindi 138. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 75 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Come nell'altro Antey, anche qui il territorio è alpestre; vi abbondano però in maggior numero i pini ed i larici.

Il capoluogo trovasi a 11 chilometri circa da Châtillon e a 36.51 da Aosta, ed è posto sulla strada che mena pel col di Portola nella valle di Ayace, in vicinanza del lago di Loh.

ANTEY PETIT. — Frazione del comune di Antey Saint-André, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ANTHOLZ. — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Welsberg.

Consta dei villaggi di S. Valpurga e di Valle di mezzo, i quali sono formati di case pressochè tutte isolate e sparse alle falde dei monti.

Ha una popolazione di 1000 abitanti.

Il suo territorio estendesi in una valle subalpina, che apresi sulla destra della Rienza, e poggia il suo capo alla sommità della giogaia delle Alpi. Questa valle è ricca di selve e di pascoli; e si partisce in Valle di sopra, Valle di mezzo, Valle di sotto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, lontano 27 chilometri circa da Welsberg. Gli abitanti vivono di pastorizia, e traggono i principali mezzi di sussistenza dall'ingrassamento degli animali da macello.

Nelle sue vicinanze, verso la parte inferiore della valle, vi è uno stabilimento di bagni di recente costruzione. L'acqua zampilla in vena assai abbondante alle falde d'una roccia granitica friabile: è chiara, limpida, ha odore e gusto quasi naturale e contiene, in poca quantità, gas acido carbonico, ed alcuni indizii di sale, solfati di ferro e di soda. Questi bagni sono frequentati specialmente da donne, perchè riconosciuti utili negli incomodi menstruali e nelle clorosi. Un'altra fonte vi ha pure d'acqua minerale alcalina-salino-sulfurea, usata dai contadini contro i dolori artritici e reumatici.

ANTIASCA (Vallis). — Vedi **Anzasca (Valle).**

ANTICA. — Frazione del comune di Murlo, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

ANTICA ed anche **ANTICA DI SAN DONATO IN COLLINA.** — Frazione del comune di Rignano sull'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

ANTICHI. — Frazione del comune di Camaiore, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

ANTICIACUM (*Castrum*). — Vedi **Inzago.**

ANTICIONE. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, delegazione di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

ANTICO. — Fiume nel territorio romano, provincia di Frosinone. Scorre a mezzodì di San Giuliano e sbocca nel Sisto, dopo un corso di circa 50 chilometri.

ANTICO. — Frazione del comune di Maiolo, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di San Leo.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Sta sulla destra della Marecchia.

ANTICO. — Frazione del comune di Pievetorina, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

Dista 18 chilometri circa ad occidente da Camerino, e 5 e mezzo circa dalla destra del Chienti.

ANTICO. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ANTICO (Monte). — Frazione del comune di

Campagnatico, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

È posta vicino all'Ombrone Sanese, che mette foce nel Mediterraneo.

ANTICOLI. — Comune nel territorio romano, delegazione e distretto di Frosinone.

Ha una popolazione di 1944 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il territorio comunitativo è montuoso; i suoi prodotti principali sono olive, castagne e pascoli. È pur coperto di boschi di quercie e d'altri alberi, che danno abbondante legname.

Il capoluogo è una borgata situata presso le fonti del fiume Sacco. L'industria principale de' suoi abitanti è la fabbrica di grosse tele di lino. Possiede un'acqua appartenente alla classe delle solfate-calcari, assai accreditata ed efficacissima a guarire specialmente le affezioni dei reni e le affezioni calcolose.

ANTICOLI-CORRADO. — Comune nel territorio romano, Comarca di Roma, distretto di Tivoli, governo di Arsoli.

Ha una popolazione di 1390 abitanti, ed ufficio postale proprio.

Il suo territorio è feracissimo di ulivi, viti e cereali, ed ha eccellenti pascoli.

Il capoluogo giace sulla sponda destra del Teverone, quasi rimpetto a Roviano, che sta sull'opposta riva; consta di pochi fabbricati, e dista circa 21 chilometri a levante da Tivoli.

ANTIFRASSINI. — Monte dell'isola di Corsica, pel quale si va in Niolo, verso Giovellina.

ANTIGIANA. — Frazione del comune di Camaiore in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

Sta sulla pendice orientale del monte Magno.

ANTIGLIETTA. — Frazione del comune di Campi, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Campi.

L'ufficio postale è a Campi.

ANTIGNANA (*Antinianum* o *Antonianum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Pisino.

Fig. 63.

Ha una popolazione di 1516 abitanti.

Il suo territorio è fertile in pascoli, cereali e viti.

Il capoluogo è un borgo murato con sobborgo posto sopra un'amena altura, distante circa 54 chilometri a libeccio da Fiume. Possiede 5 chiese.

ANTIGNANO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di San Damiano d'Asti.

È formato da Antignano, centro comunale, e dalle borgate di Gonella, Perosini e Saracchi.

Ha una superficie di 1133 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1675 abitanti (897 maschi e 778 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1647 abitanti (847 maschi e 800 femmine), e quindi 14.53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 217 militi attivi e 85 di riserva: totale 302 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi sopra amene colline, e produce cereali, frutta e vini eccellenti.

Il capoluogo è un villaggio, posto in amena posizione, sulla strada comunale di San Martino d'Asti, lontano 10 chilometri da Asti e circa 2 dal Tanaro. Ha un'opera pia per pensioni alle vedove e soccorsi ai poveri.

Antignano fu già un luogo forte, come ne fanno testimonianza le rovine di grossi bastioni, che tuttora vi si scorgono.

ANTIGNANO. — Frazione del comune di Ospo, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Capodistria.

Giace in territorio abbondante di ottimi vini e di boschi, ma scarso di cereali.

Il capoluogo è posto sulla sommità di un monte, ad 11 chilometri circa da Trieste. Il vescovo di quest'ultima città è conte di Antignano per antichi possedimenti della mensa vescovile di Capodistria, che è unita a quella di Trieste.

ANTIGNANO. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

Ha ufficio postale proprio; e consiste in un castello in riva al mare, fortificato a difesa del littorale di Livorno.

ANTIGNANO. — Frazione del comune di Napoli, nel Napoletano, provincia, circondario e mandamento di Napoli.

È compresa nella sezione di Avvocata, ed ha l'ufficio postale in Napoli.

È un aggregato di ville delizioso, posto sopra un ameno colle, distante quasi 4 chilometri a ponente dal capoluogo, in sito d'aria saluberrima, celebrata dal Summonte: *salubritate et villarum frequentia nobilis.*

Quivi Giovanni Pontano, sotto il dominio degli Aragonesi, vi fece edificare la celebre villa nella quale radunava i suoi accademici. Codesta villa esiste ancora in buon stato.

Per questa terra passava un ramo della grande via Appia.

ANTIGNANO. — Frazione del comune di Vico Equense, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Vico Equense.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

ANTIGNATICA. — Frazione del comune di Tavazzano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

Trovasi a metà strada fra Lodi e Melegnano, in territorio fertile di cereali e vini.

ANTIGO. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

ANTIGORIO (Valle). — Valle nella provincia di Novara, in Piemonte. Vi è di rimarchevole un antico ponte, creduto opera del console romano Manlio, e una bella cascata del fiume Toce.

Di questa valle vi hanno i seguenti statuti: *Statuta et privilegia vallis Antigorii, cum additionibus Don Francisci de Villejas y Contardi, dictæ vallis Antigorii prætoris annis* 1684 *et* 1685. Mediol. 1685, in-fol.

ANTILLA. — Montagna del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore, situata fra Montana e Lucerito. Unitamente ai due monti di Lagorosso e di Novi, forma una ramificazione dell'Appennino, che con direzione da borea ad ostro va a finire nel Tirreno col capo Palinuro.

ANTILLO. — Comune in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Savoca.

Ha una superficie di 1716 ettari; e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 1036 abitanti (521 maschi e 515 femmine), ossia di 60.37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 31 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Castroreale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza vini assai rinomati per la loro squisitezza.

Il capoluogo è una borgata, che poggia sur un colle, lontano 4 chilometri dal mare, 28 circa da Messina e 21 da Castroreale.

ANTIMIANUM (Castrum). — Vedi **Intimiano.**

ANTINATES. — Vedi **Antium.**

ANTINORI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ANTINORI SAVINI. — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ANTINORO. — Vedi **Antinori.**

ANTINUM. — Vedi **Anzino.**

ANTIOCA e **ANTIOCHIA.** — Frazioni del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla.

ANTIOLA. — Vedi **Anzola d'Ossola.**

ANTIPOLIS. — Città, che si crede fosse edificata nel Lazio da Giano sul monte Gianicolo, sette secoli prima della fondazione di Roma. (Vedi Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, lib. I, e Plinio, *Storia Naturale*, lib. III).

ANTIPOZZO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

ANTIRATA. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

ANTIRATA. — Frazione del comune di Pietralunga, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide, già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

ANTISANTI. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Verzani.

Ha una popolazione di 575 abitanti, con ufficio postale a Verzani.

ANTISCIANA. — Frazione del comune di Castelnuovo di Garfagnana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnuovo.

ANTISILE. — Porta questo nome un breve tratto della riva del lago di Lecco, in Lombardia, nel territorio del comune di Malgrate, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco. In questa parte del lago si pescano in grande quantità piccoli e delicati pesci della specie delle sardelle, volgarmente chiamati *Antesini*, dal cui nome vuolsi derivi quello di *Antisile*.

ANTIUM. — Vedi **Porto d'Anzio.**

ANTOGNANA. — Frazione del comune di Minucciano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È un villaggio, posto fra le valli del Serchio e della Magra, sopra un poggio facente parte del contrafforte, che scende dall'Alpe di Mommio verso la base settentrionale del monte Pisanino dell'Alpa Apuana, dalla parte però di val di Magra.

ANTOGNANO (*Antonianus Fundus*). — Frazione del comune di Lugagnano Val d'Arba, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Lugagnano Val d'Arba.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arba.

È un villaggio, ricordato col nome di *Antonianus* nella tavola frumentaria di Traiano. È posto sulla destra del torrente Chero, circa 9 chilometri a libeccio dal capoluogo Lugagnano.

ANTOGNANO. — Frazione del comune di Vigatto, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un piccolo villaggio, che giace sulla destra della Baganza.

ANTOGNOLA. — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

ANTOLINA. — Frazione del comune di Arizzano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

È una terricciuola situata sopra ameno pendio.

ANTONA. — Frazione del comune di Massa, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

ANTONAZZA. — Frazione del comune di Bortigiadas, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio.

ANTONI. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

ANTONIANO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ANTONIANUS (**Fundus**). — Vedi **Antognano,** frazione del comune di Lugagnano.

ANTONIASSI (**Valle**) e **ANTONIAZZI.** — Frazioni del comune di Dusino, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Villanova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

ANTONIMINA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario e mandamento di Gerace.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1514 abitanti (776 maschi e 738 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 36 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è fertilissimo, ed ha una miniera di carbon fossile.

Il capoluogo è un villaggio, situato a ponente di Gerace, da cui dista 3 chilometri.

ANTONIMUCCIO. — Frazione del comune di Torricella Sicura, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario e mandamento di Tèramo.

L'ufficio postale è a Torricella Sicura.

ANTONINI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ANTONIO (**Mastro**). — Frazione del comune di Sciolze, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

ANTONIO DEL DALIZIO. — Frazione del comune di Fossano, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

ANTONIOTTA. — Frazione del comune di Branduzzo, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casteggio.

ANTONIOTTI. — Frazione del comune di Pralungo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

ANTORIÀ. — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

ANTRACCOLI (*Interaculæ*). — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio, posto nel suburbio orientale di Lucca, da cui dista 5 chilometri circa.

ANTRIA. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È posta nel Val d'Arno aretino, sul torrente Maspino, alle pendici occidentali del colle di Pietramala, che fa spalliera alla città d'Arezzo, dalla quale dista circa 5 chilometri a libeccio.

ANTRIA. — Frazione del comune di Magione, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

È un villaggio posto su di un colle, ove prosperano gli ulivi e le viti, presso il torrente Caina, alla distanza di circa 9 chilometri a levante dalle sponde del Trasimeno.

ANTRIGNANO. — Valle assai ubertosa nel Principato Ulteriore, nel Napoletano, detta anche Vallemiscana, dal fiume Miscano, che la percorre in tutta la sua lunghezza, la quale è di circa 18 chilometri.

ANTRIOLA. — Frazione del comune di Neviano degli Arduini, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Parma.

È una villa distante circa 5 chilometri a libeccio dal suo capoluogo.

ANTRODOCO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale.

Ha una popolazione di 7417 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti: Antrodoco, Borgo Velino già Borghetto, Castel S. Angelo e Micigliano.

ANTRODOCO (*Interocrium*). — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Antrodoco.

Ha una superficie di 2800 ettari: conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), 3551 abitanti (1888 maschi e 1663 femmine), ossia 126. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 210 militi e 50 di riserva: totale 260 militi. La mobilizzabile è di 121 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; e nel 1863 erano in numero di 54.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Aquila, di un ufficio demaniale e di un magazzino di deposito di sali e tabacchi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle Interocrina, che confina colla valle Falacrina e con quella dell'antica Cutilia, presso a Cittaducale. È circondato da alte montagne ed è bagnato dal fiume Velino.

Mercè il regolare incanalamento delle acque e l'industria degli abitanti la coltura delle campagne è portata ad un buon grado di perfezione. Vi primeggiano la vite e l'ulivo. Selve di castagni formano un ricco patrimonio ai coloni, i quali traggono pure un prodotto di qualche considerazione dall'industria della caccia e da quella della pesca.

In questo territorio sonvi altresì varie sorgenti di acque minerali assai celebrate dagli antichi storici romani: quelle che sgorgano ai piedi del monte Cotischio, l'attuale Giavo, sono da Strabone notate come salutari. I Romani perciò ne ebbero gran cura, come lo attestano i ruderi che veggonsi lungo la strada Salara, e la denominazione di *Bagno* riservata ad una contrada distante circa 300 metri dall'abitato. Ai nostri giorni ebbero le lodi dell'insigne medico aquilano Massonio e di molti altri: ond'è che nella stagione estiva numerosi vi accorrono i forastieri, che ritraggono sommo vantaggio dall'uso dei bagni e delle bevande di quelle acque. L'aria vi è assai salubre.

Il capoluogo è una piccola città, posta alle falde di un monte, nel centro del circondario e alla distanza di circa 14 chilometri da Cittaducale. Possiede due opere pie; l'una delle quali è detta Santa Maria delle Grotte, serve pel culto e per doti, ha un monte frumentario e fu fondata nel 1063; l'altra dicesi Confraternita di San Giovanni Battista e Sant'Antonio e soccorre infermi con denaro e con distribuzioni di pane.

Vi si tiene fiera nel 25 e 26 luglio.

Antrodoco, ricordata da Strabone e da Catone, viene annoverata fra le antiche città della Sabina. Storici antichi e moderni concordano nel celebrare la felice sua posizione anche dal lato strategico. Per tacere infatti delle sue formidabili gole, rammenteremo la fortissima rocca, che si ergeva sopra un colle a difesa della città, e che il Muratori, nelle sue annotazioni alla *Storia d'Italia*, chiama *Arx munitissima*. In essa rifugiavansi nell'anno 1231 Bertoldo, fratello al duca di Spoleto, il conte de' Marsi ed altri baroni del reame, i quali, aiutati dai cittadini, poterono tener testa

all'esercito dell'imperatore Federico II, finchè al sopraggiungere dei soccorsi dei confederati, quegli dovette levar l'assedio. Non minor valore mostrò Antrodoco nel difendersi dalle falangi francesi capitanate da Carlo VIII; onde, rintuzzato l'ardire di queste orde, s'ebbe lodi dal principe di Lorena e dal cardinale Colonna, vicerè del regno, il quale la esentuava dai tributi e le dava il titolo di *Urbs fidelissima.*

Fu tenuta in feudo dai Savelli e dai Colonna, e negli ultimi tempi dai Bandini e dai Giugni.

Ebbero i natali nella villa Falacrina, posta a 12 chilometri circa da Antrodoco, gli imperatori romani Tito, Vespasiano e Domiziano. Di Vespasiano che morì in Cutilia, ove si recava ai bagni di acque solforose, fa cenno il seguente passo di Svetonio: *Vespasianus natus est in Samniis, ultra Reate, vico modico, cui nomen est Falagrinæ, XV kal. decembris* ecc.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Giunta Municipale di questo comune, che dichiara d'aver desunto i dati storici da una cronaca patria manoscritta, che si conserva in Antrodoco, dalla quale non rilevasi punto che quella città sia stata distrutta dall'esercito di Federico al tempo dell'assedio postole da quell'imperatore nel 1231, come è falsamente attestato in varie opere storiche e corografiche.

ANTROGNA. — Frazione del comune di Calasca, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

ANTRONA PIANA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

Ha una superficie di 8694 ettari.

La sua popolazione nel 1858 'era di 551 abitanti (229 maschi e 322 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 583 abitanti (259 maschi e 324 femmine), e quindi 6. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 75 di riserva: totale 125 militi.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle d'Antrona. È ricco di pascoli e boschi, ed ha inoltre miniere di ferro idrato, di ferro solfurato aurifero ed argentifero. Vi si trova pure un piccolo lago, detto di Frassinale, lungo circa due chilometri, largo uno, nel quale si fa abbondante pesca di trote.

Il nome del villaggio riceve l'aggettivo di Piana dalla sua speciale posizione su d'una piccola pianura della valle, a differenza di tutti gli altri villaggi circonvicini, i quali giaciono alle falde dei monti.

Antrona Piana dà il nome di Antrona alla valle in cui si trova; giace presso la sponda sinistra dell'Ovesca, e dista circa chilometri 19. 50 da Domodossola.

Il nome d'Antrona vuolsi che derivi dagli antri o dalle caverne dei vicini monti.

Questo villaggio ebbe a soffrire tremenda sciagura nel 26 luglio dell'anno 1642, in cui uno smisurato masso staccatosi dal monte Pozzoli, distrusse parecchie case e la chiesa, e tolse di vita 153 persone.

ANTRONA. — Valle di Piemonte, che confina a mezzodì colla valle Anzasca, a levante colla valle Maggiore o piano dell'Ossola, a settentrione colla valle di Bugnanco e a ponente col Vallese. Essa ha principio a Villa di Colletto, al di là del torrente Ovesca, e si estende per una lunghezza di 18 chilometri circa. Riceve il nome, come abbiamo detto nell'articolo antecedente, dal comune di Antrona Piana, a cui si giunge per una via mulattiera.

Questa valle ha povero commercio; ma in compenso possiede varie miniere, le quali sono di ferro idrato, abbondanti nei luoghi detti la Forcola, Desariole ed Ogaggia, e sono di quarzo piritoso aurifero nelle cave di Grivera. Quest'ultime consistono in varii filoni che tagliano la valle nelle vicinanze di Schierano. Si contano sei miniere, che davano un tempo 1200 once d'oro all'anno.

ANTROSANO. — Frazione del comune di Massa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento d'Avezzano.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

È un piccolo villaggio, posto in fertile territorio ed in buon'aria, ai piè d'un colle, e distante 9 chilometri da Avezzano.

Fu posseduto dal contestabile Colonna.

ANTUNI. — Frazione del comune di Castelvecchio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un piccolo villaggio, situato sulla destra del fiume Turano, distante circa 29 chilometri ad ostro da Rieti.

ANVERSA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Solmona, mandamento d'Introdacqua.

Ha una superficie di 2650 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1478 abitanti (586 maschi e 892 femmine), ossia di 55. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 10 di riserva; totale 147. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Popoli; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Solmona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il territorio è fertile, e abbondante di buoni pascoli e foreste.

Il capoluogo giace a piè d'un monte, presso la sinistra sponda del Sagittario, a 8 chilometri a libeccio da Solmona. Vi si trovano alcune fabbriche di pannilani.

Nelle sue vicinanze, nel luogo detto il *Giardino*, si ammira il *Ponte d'inferno*, che è una magnifica cascata d'acqua, che sta a pari a quelle di Tivoli e di Caserta pel modo incantevole del suo precipitarsi fra le rupi.

ANXANTIUM o **ANXANTIA.** — Città antica del Sannio, che sorgeva presso al lago Fucino. Vuolsi da alcuni che sia l'attuale Avezzano, nell'Abruzzo Ulteriore II. (Vedi Plinio, *Storia naturale*, libro III).

ANXANUM. — Città antica della Apulia che esisteva sulla sponda del mare a mezzodì di Sipontum.

ANXANUM o **ANXA FRENTANA.** — Vedi **Lanciano.**

ANXUR. — Vedi **Terracina.**

ANZA. — Fiume in Piemonte, nella provincia di Novara, circondario d'Ossola. Sgorga da un laghetto situato a greco del Monte Rosa, e formato da diversi ruscelli che discendono dalle Alpi di Pedriola.

Nel suo corso, che è di circa 47 chilometri, percorre la valle Macugnaga, poi la valle Anzasca alla quale dà il nome, irriga Bannio, nelle cui vicinanze riceve il torrente della valle d'Oloccia, ed infine sbocca per molti rami nel Toce.

ANZA. — Vedi **Arza.**

ANZANO. — Frazione del comune di Cappella, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Ceneda.

È in sito amenissimo, ed ha una chiesa con bei dipinti del Cima.

ANZANO. — Frazione del comune di Malvaglia, nel Cantone Ticino, distretto di Blenio, circolo di Malvaglia.

ANZANO DEGLI IRPINI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariano, mandamento di Accadia.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2247 abitanti (1098 maschi e 1149 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 14 di riserva; totale 139 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bovino, e nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Accadia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Nel suo territorio, che è di clima molto salubre, si coltiva con vantaggio il cotone.

Il capoluogo è un borgo, posto sopra un colle ad occidente di Trevico, a poca distanza dalla sinistra sponda del Cervaro, 5 chilometri circa a ponente d'Accadia e 18. 519 da Ariano

La sua posizione in luogo amenissimo fece supporre ad alcuni che in questo villaggio fosse situata la villa, lungo la via Appia, che Orazio descrisse nel suo viaggio da Roma a Brindisi.

Anzano è d'antica costruzione; come lo attestano le urne sepolcrali, le iscrizioni, ed altri oggetti ivi scoperti, che datano dagli antichi tempi di Roma.

Fu posseduto in feudo dalla mensa vescovile di Trevico.

ANZANO DEL PARCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Comprende le frazioni di Cassina Pugnago e Monticello.

Ha una superficie di ettari 305.

La sua popolazione nel 1857 era di 933 abitanti (488 maschi e 445 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 979 abitanti (506 maschi e 473 femmine), e quindi 320. 98 per chilometro quadrato.

Le ultime liste della guardia nazionale di questo comune danno un totale di 38 militi di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Alzate.

Per l'amministrazione del dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sull'amenissimo Piano d'Erba, gode di eccellente clima, ed è fertilissimo in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo sorge in una delle più deliziose posizioni della Brianza, 7 chilometri a libeccio da Erba ed 11. 666 a mezzodì da Como. Da alcuni suoi punti godesi un incantevole e stupendo panorama, principalmente dalla bellissima villeggiatura Carcano (l'antico castello di Anzano), cui è annesso un vastissimo parco, donde l'appellativo *del Parco*, dato al comune.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANZASCA (Valle di). — Valle in Piemonte, situata nella provincia di Novara, nella pendice meridionale delle Alpi Lepontine, al di sotto di val Macugnaga, in confine col Vallese. È percorsa dal fiume Anza, che le dà il nome, ed ha una lunghezza di circa 40 chilometri.

Questa valle, una delle più amene fra le alpine, ha rigogliosa vegetazione, cave di gneis a grana fina e mica bianca argentina, di ferro solforato aurifero ed argentifero, misto di galena e di rame solforato. Alcune di esse erano coltivate anche dai Romani, tantochè il Senato aveva proibito vi si impiegassero più di cinquemila schiavi.

Per essa passa la via più facile che conduce dalle sponde del lago Maggiore alle ghiacciaie del Monterosa, il quale nel luogo detto di Pontegrande presentasi nella quasi totale sua gigantesca maestà. A Valbianca evvi una magnifica cascata d'acqua.

Gli abitanti hanno semplici costumi, e le donne si fanno ammirare per la foggia del vestire, e per le loro belle forme e fisonomie.

ANZAVEN. — Frazione del comune di Cesio, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

È un villaggio, posto in terreni coltivati a gelsi, viti, canape e segale, fra alti monti, 2 chilometri lontano dalla destra riva del Cordevole, verso la foce di questo nel fiume Piave.

ANZI. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Calvello.

Fig. 64.

Ha una superficie di 17000 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3710 abitanti (1780 maschi e 1930 femmine), ossia di 23.30 per chilometro quadrato. La popolazione di diritto è di 3974 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi e 26 di riserva: totale 238 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali di Corleto; nel 1863 erano 64.

L'ufficio postale è a Potenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha scuole primarie maschili e femminili, e scuole private secondarie.

Il suo territorio è fertile, ed è coperto di colli: ne' passati tempi aveva estesissime selve, di cui oggidì non conserva che il bosco detto della Farneta, composto di roveri, olmi, carpini, agrifogli, e ricco di selvaggiume, fra cui si cacciano cinghiali, lupi, tassi, istrici.

Le sue campagne offrono ogni sorta di prodotti agricoli, massime di buoni vini, squisite ciliege, e pere d'ogni sorta.

Sul colle, noto sotto il nome di la Penge, evvi un piccolo lago.

Il capoluogo è un borgo, fabbricato sopra altissimo colle, a cui si giunge per vie malagevoli, ed è distante 22 chilometri a scirocco da Potenza. I suoi abitanti attendono all'intarsiatura in legno.

L'origine di Anzi è ritenuta antica dal Cluverio, che le fa corrispondere la forte Aeca, nominata da Tito Livio. Il Giustiniani però è d'opinione contraria, ma forse ei non poneva mente alle tavole teodosiane e ai passi di Plinio. Essa fu città cospicua, ed ebbe ordini cittadineschi, come si legge in una iscrizione della sua necropoli.

Nel medio evo cadde al ducato Beneventano, poi fu assediata e presa dai Normanni, e da Guiscardo assegnata a Loffredo. Il conte Ruperto di Anzi figura fra i più valorosi crociati sotto Boemondo. Nel secolo XII venne assediata da Ruggero, che prese l'*arduum et munitissimum castrum nomine Ansum,* come narrano l'abate Telesino e Falcone Beneventano.

All'epoca di Guglielmo II nove cittadini di Anzi partirono per la guerra santa di Palestina sotto Ursone e Bernardo de Ligorio. Arrigo VI toglieva a Tancredi insieme ad altre città il castello di Anzi; ma morto Corradino, Carlo I d'Angiò lo assegnava a Pietro de Ugot, dal quale passò a Guidone de Foresta, a Gerardo de Divort, al Guevara, vicerè di Alfonso d'Aragona, poi a Giangiacomo Cossa ed infine ai Caraffa, che ebbero titolo di marchese. Il brigantaggio dal 1807 al 1809 vi apportò molti guasti.

Nel 18 agosto 1860 quarantadue giovani Anzesi si armarono per la libertà e l'unità della patria.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ANZIEI (Valle dell'). — Valle secondaria di quella del Piave, percorsa dal torrente Anziei, che mette foce nel Piave, sulla destra. Essa principia ai colli di Sant'Angelo e delle Tre Croci, ed entra nella valle principale al luogo dei Tre Ponti. Una buona via la corre sin oltre la casa di San Marco, ove si divide poscia in due piccole, buone pei carri, e conducenti sulla grande strada di Toblach, raggiungendola, coll'una presso il lago di Durren e coll'altra all'ospizio di Colfredo.

ANZINO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Bannio.

Ha una superficie di ettari 1678.

La sua popolazione nel 1858 era di 151 abitanti (46 maschi e 105 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 160 (49 maschi e 111 femmine), e quindi 9. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi, di cui 24 attivi e 3 di riserva.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il territorio è poco fertile; i suoi prodotti principali sono la segale, le castagne e il legname. È bagnato dal torrente Bannio, ed è coperto da alte montagne, fra cui il Pizzo d'Anzino e la Dorchetta.

Anzino è un piccolo villaggio, posto vicino alla destra riva dell'Anza, sulla pendice d'una montagna: i suoi abitanti allevano pecore, e lavorano specialmente in calze, essendo straordinario il numero delle femmine in confronto a quello dei maschi. Dista chilometri 27. 10 da Domodossola, e vuolsi costruito verso il 1300.

ANZINO. — È un villaggio del Veneto, nella provincia di Belluno, distretto di Feltre.

Giace in terreni, che in parte sono occupati da boschi e da pascoli, ed in parte coltivati a gelsi e viti. È posto in luogo ameno, circondato da alte montagne, e quasi alla destra del Cismone, ove questo fiume sbocca nel Brenta.

ANZINO (Cassina d'). — Frazione del comune di Gaggiano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

Giace in territorio fertile in cereali e pascoli.

ANZINO (Cassina d'Anzino Corio). — Frazione del comune di Gudo Visconti, in Lombardia, provincia di Milano, circondario d'Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Rosate.

Si trova in luogo fertile in cereali e pascoli.

ANZO. — Frazione del comune di Framura, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

ANZOLA. — Frazione del comune di Tizzano Val Parma, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Parma.

È una villa situata alla destra della Parmossa, distante circa 5 chilometri a scirocco da Tizzano Val Parma.

ANZOLA DELL'EMILIA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giovanni in Persiceto.

Comprende le frazioni di San Giacomo del Martignone e di S. Maria in Strada.

Ha una superficie di 3416 ettari; e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 3549 abitanti (1824 maschi e 1725 femmine), ossia di 103. 01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 375 militi attivi e 102 di riserva: totale 477 militi. La mobilizzabile è di 260 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Giovanni in Persiceto; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Bologna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Piano e molto fertile è il suo territorio, che è coltivato a cereali e a canape, ed in alcuni luoghi anche a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato tra il fiume Samoggia ed il torrente Lavino, distante chilometri 13.20 a maestro da Bologna, sulla strada Emilia. È discretamente fabbricato: vi si osservano con interesse la chiesa principale e le rovine di un castello con mura, torre e fosse, che attestano la sua origine antica, sebbene ignota.

Mediante scavi, che in varie epoche furono eseguiti in questo comune, si scopersero marmi antichi, monete consolari ed imperiali, ed anche due cippi, che il Calindri attribuisce all'età di Augusto.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ANZOLA D'OSSOLA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

Ha una superficie di 1128 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 460 abitanti (209 maschi e 251 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 434 abitanti (186 maschi e 248 femmine), e quindi 38. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 82 militi, dei quali 55 attivi e 27 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Ornavasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile, ma abbondante di pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sulla destra sponda del Tosa, chilometri 23. 60 a maestro da Pallanza. Altissimi

monti lo rinserrano in modo che nel cuore dell'inverno è privo dei raggi del sole. Vi si fa commercio di bestiami e di formaggi, ma per la poca fertilità del territorio gli abitanti emigrano, occupandosi la maggior parte nell'industria del peltraio.

Ne' suoi dintorni vi è un'abbondante miniera di ferro.

ANZOLA (Frazione). — Frazione del comune di Crespellano, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bologna.

ANZOLA (Frazione). — Frazione del comune di San Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di San Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

ANZONI. — Frazione del comune di Roccamonfina, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Gaeta, mandamento di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

ANZONICO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

Comprende la frazione di Duoso; ed ha una popolazione di 375 abitanti.

Una parte del suo territorio è coltivato a viti.

Questo piccolo villaggio è posto sul dorso di un monte, tra Calonico e Cavagnago, e dista chilometri 8. 440 a scirocco da Faido, capoluogo del distretto, chilometri 35 a maestro-settentrione da Bellinzona, 66 pure a maestro-settentrione da Lugano e 54 a settentrione da Locarno.

Nel 1666 una valanga precipitò trascinando nella sottoposta valle diverse case di questo villaggio colla chiesa parrocchiale, all'infuori della cappella dell'Assunta, e togliendo la vita a molte persone.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ANZU. — Frazione del comune di Zermen, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

ANZUNO. — Frazione del comune di Vagna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Domodòssola.

AOSTA. — Circondario della provincia di Torino, in Piemonte.

Ha una superficie di chilometri 3254. 87.

La sua popolazione di diritto ci porge i seguenti dati statistici. Nel 1838 si contavano 78,110 abitanti con 14,373 case abitate e 16,161 famiglie: nel 1848 si numeravano 81,232 abitanti, 14,739 case abitate e 16,222 famiglie: nel 1858 gli abitanti ascendevano a 84,074, i fuochi erano 17,869 e le case 17,944, delle quali 14,903 abitate e 3041 vuote.

La popolazione di fatto nel 1858 era di 82,285 abitanti; nel 1862 era di 81,884 abitanti, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	26,165
»	coniugati. . .	11,672
»	vedovi . . .	1,912
	Totale	39,749
Femmine	celibi . . .	26,714
»	coniugate. .	11,937
»	vedove. . .	3,484
	Totale	42,135

Le famiglie erano 17,844, le case abitate 15,096, le vuote 2987.

La popolazione relativa contava abitanti 25. 15 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 73 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 1122 abitanti, e 7 mandamenti, i quali sono i seguenti: Aosta, Châtillon, Donnaz, Gignod, Morgex, Quart e Verrès.

La sua guardia nazionale è organizzata in 77 compagnie ed un battaglione, e conta 11,565 militi, dei quali 7224 attivi e 4341 di riserva. La mobilizzabile per età è di 4277 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1061.

AOSTA. — Mandamento della provincia di Torino, nel circondario omonimo, in Piemonte.

Ha una popolazione di 18,709 abitanti, ripartita nei 12 comuni seguenti, che costituiscono il mandamento: Aimaville, Aosta, Cogne, Gressan, Introd, Jovençan, Rhêmes Notre-Dame, Rhêmes Saint-Georges, Saint-Pierre, Sarre, Valsavaranche, Villeneuve.

AOSTA (*Augusta Prætoria Salassorum*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

Fig. 65.

È formato da Aosta, città, dalle borgate di Faubourg Pont-de-Pierre Faubourg Saint-Genin e Saint-Martin, e dai villaggi di Porossan, Signayes, Excenex e Arpuille.

Ha una superficie di 2131 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 7757 abitanti (3947 maschi e 3810 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 7830 abitanti (4000 maschi e 3830 femmine), e quindi 367.42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è riunita in 4 compagnie ed un battaglione, e conta 485 militi attivi e 140 di riserva: totale 625 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 295.

Ha molti ufficii governativi, fra i quali accenneremo: un ufficio postale di prima classe, un ufficio telegrafico, due uffici demaniali (uno pel registro e l'altro per le ipoteche), una sottoispezione per le gabelle e dogane e una verificatoria distrettuale per le contribuzioni e pel catasto. È inoltre sede di sotto-prefettura, di giudicatura di mandamento e di tribunale di circondario, dipendenti dalla Corte d'Appello di Torino, dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende le sezioni elettorali di Aosta, Gignod, Morgex e Quart, aventi in complesso 694 elettori. Nella circoscrizione militare è sede di un comando di circondario, compreso nel 1.º dipartimento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella pianura che si apre al fondo della valle omonima, che è percorsa dalla Dora Baltea e dal Buthier. I prodotti del suo suolo sono pascoli, vini, buone frutta e legname: gli abitanti però si industriano anche nel commercio del bestiame, del burro, della seta greggia e dei chiodami, lavoro quest'ultimo favorito dalle miniere di ferro e di manganese, di cui abbonda la valle.

Il capoluogo è una piccola città di 5958 abitanti, che si eleva nel centro della valle, a metri 598 sopra il livello del mare, ed alla confluenza del Buthier colla Dora. A mezzodì le sta contro una altissima montagna, coperta la cima di perpetui ghiacci e nevi, e vestita all'ingiù di boschi, di prati e di vigneti: a settentrione la collina è un continuo vigneto, abbellito da graziose villette. Questa città è centro del commercio della valle, e a lei fan capo le tre strade, che menano nel Vallese pel gran San Bernardo, in Savoia pel piccolo San Bernardo e in Piemonte per Ivrea. Dista 86 chilometri a borea da Torino e 43 a maestro da Ivrea, e trovasi alla posizione astronomica di 5º 3′ di longitudine e a 45º 38′ di latitudine.

Il suo perimetro urbano è un rettangolo di metri 724 per metri 572, e conserva gli avanzi delle vecchie mura. La città ha sei porte, che sono: a settentrione la Pertuise o dei Cappuccini e la porta S. Stefano, a mezzodì quella di Pailleron con quella Béatrix o di Bramafan, a ponente quella già Decumana, poi di San Genis ed ora di Savoia, a levante la porta già Pretoria ed ora della Trinità.

Gli edificii sono divisi da quaranta e più vie, alcune di discreta ampiezza, e frammezzate da quattro piazze, fra le quali la più bella e più grande è quella detta di San Francesco, posta nel centro della città.

Fra i palagi sono da osservarsi il Seminario, edificato da Pier Francesco di Sales, vescovo d'Aosta, e posto in mezzo a ridenti giardini, a levante della città; l'episcopio, che ha vasto salone, ove sono effigiati tutti i principi di casa Savoia e tutti i vescovi della diocesi; inoltre il palazzo di giustizia.

Fra le chiese meritano speciale menzione la collegiata dei SS. Pietro ed Orso, eretta dal vescovo Anselmo I nel X secolo, ed ove ebbero cimitero i primitivi cristiani; il Duomo, che vuolsi edificato ai tempi di Costantino sulle rovine di un tempio pagano da Gontrando, re de' Borgognoni. In questa cattedrale sono due belli mausolei, nell'uno dei quali riposano le ceneri del principe Tommaso di Savoia e nell'altro quelle di Francesco Challant, maresciallo di Francia e gran balì di Aosta. La facciata ha bei lavori e freschi del 1522: le statue, le colonne e i basso-rilievi sono in terra cotta, modellata, dorata e colorita con molto magistero.

I dintorni della città sono assai ameni, hanno pubblici passeggi, e sono irrigati da copiose fontane.

Aosta è città vescovile fino dalla metà del quarto secolo. Annovera buon numero di opere pie, il cui reddito complessivo annuo conosciuto è di lire 27,525; fra esse le più importanti sono l'ospizio di carità, eretto nel 1657 con una rendita di lire 20,615; l'ospizio dei Santi Maurizio e Lazzaro; l'opera detta dei poveri bisognosi di San Giovanni, che distribuisce fino dal 1736 un reddito di lire 5116 in soccorsi, sia in natura sia in denaro, e l'asilo infantile fondato nel 1855 colla rendita di lire 1200.

Antichità. — Alcuni storici scrivono di una città antichissima, detta *Curdela* e *Civitas Fusmana*, fondata ove sorge Aosta da un Cordolo, figlio di Saturno, 1158 anni prima di Cristo; aggiungono che fosse munita di sotterranei, sboccanti verso la Dora ed il Buthier, che da quei canali sottoterra, erompevano improvvisi i Salassi contro i Romani, e che Varrone li affogò ne' loro asili colle acque dei fiumi. Queste notizie non sono sorrette nè da documenti nè da ruderi, chè si sa avere quelle antiche tribù de'Salassi vissuto vita quasi selvaggia nè altro monumento rimanerne, fuorchè il Kromleck sull'altopiano coronante il va-

lico del piccolo S. Bernardo, monumento druidico, composto di scogli informi, voluminosi all'incirca quanto un mezzo metro cubo, distanti gli uni dagli altri quasi tre metri e distribuiti in piano sopra una periferia che poco si discosta dalla circolare, avente settantadue metri di diametro. Nessuna città ebbero mai i Salassi, ma soltanto vici numerosi, piccoli, e gli addotti sotterranei altro non sono che le romane chiaviche.

Aosta è città d'origine interamente romana: se può supporsi alcun che di probabile avanti la fondazione delle sue mura, egli è che i Romani fin dalle prime aggressioni contro i Salassi (141 avanti Cristo) abbiano scelto la sua posizione come centro strategico, e vi abbiano eretto un *castrum stativum,* che dopo lo sterminio della popolazione indigena fu da Aulo Terenzio Varrone Murena, regnando Augusto, mutato in una città, la quale prese il nome dal titolo imperiale e dalla qualità dei coloni, che erano i veterani delle coorti pretorie (*Augusta Prætoria*). La nuova città romana, destinata a piazza principale d'armi contro le eventuali insurrezioni dei Galli e degli Elvezii, diventò in breve l'emporio dei prodotti di tutta la valle a cui diede il nome. Come metropoli, fu visitata da Augusto nel 774 di Roma (10 avanti Cristo) ed ornata di tutti quei monumenti, i cui numerosi avanzi attestano la sua antica prosperità.

« Se in Italia, scrive il prof. Carlo Promis, in Ispagna e nella Francia meridionale vi sono città che a ragione vantano monumenti di romana architettura o migliori o meglio conservati che non quelli d'Aosta, nessuna però la supera nel numero di essi ragguagliatamente alla sua ampiezza, imperciocchè in essa trovansi mura e torri con una magnifica porta e coi residui di chiaviche segnanti il corpo delle principali vie urbane; vi è un arco onorario, i ruderi di teatro ed anfiteatro, un ingente magazzino militare cogli avanzi di due templi, parecchi frammenti sparsi e copiose iscrizioni; nella valle poi si vedono numerose reliquie della romana strada, che già la percorse longitudinalmente. Pregio singolare dei monumenti urbani di Aosta si è pure il sapersi che tutti, quali ci rimangono, furono edificati o per cura di Ottaviano Augusto, il quale alla città diede origine e nome, od almeno, e sempre, a' tempi suoi e circa gli ultimi anni che precedettero l'era volgare. Quì la città sorse di getto: quindi la partizione stradale e la distribuzione o fabbricazione degli edificii non a caso furon fatte, ma pensatamente: quì i monumenti, eretti tutti nella più splendida luce dell'arte romana, se non sempre eleganti, sono pur sempre improntati di quella forza e grandezza che le romane fabbriche singolarmente distingue » (Capo I). E altrove: « Pompei ed Ercolano per mille pregi vincono la nostra Aosta, ma sono città greche, opera di molti secoli, e già antiche allorquando il Vesuvio le seppellì » (Cap. VI). Noi diremo di queste antichità quel poco che ci è concesso dalle proporzioni economiche dell'opera.

Mura, Porte e Torri. — La nuova città, sorta da un accampamento e popolata da pretoriani, ebbe aspetto affatto militare; ma poichè non doveva temere che improvvisi assalti e non mai un regolare assedio per parte delle tribù galliche, le sue mura e le sue torri non furono munite da feritoie laterali per le difese di fianco, e non furono circondate da fossato. Il suo perimetro rappresenta un rettangolo, i cui lati stanno tra sè all'incirca come quattro a cinque, e propriamente è di metri 724 per metri 572. L'asse da ponente a levante fu tracciato parallelo alla Dora, avente al suo capo occidentale la porta Decumana, ora di Savoia, e al capo orientale quella già Pretoria ora della Trinità. Le altre quattro porte, la Pertuise o de' Cappuccini e porta S. Stefano a tramontana, quella di Pailleron e quella di Bramafam a mezzogiorno, sono tutte dei bassi tempi ed aperte in breccia nelle antiche mura per comodo degli abitanti. Due sole erano dunque le porte, cioè la Pretoria e la Decumana; nel che scorgesi una dissimiglianza dai castri, nei quali non mancavano mai le due porte laterali dette Principalis dextra e Principalis sinistra. Un'altra cosa distingue il ricinto d'Aosta dai campi stativi, ed è che nella città gli angoli sono turriti, come in tutte le fortificazioni urbane cioè permanenti, mentre negli accampamenti sono formati dalla semplice prosecuzione dei lati talvolta in linee spezzate e talvolta in linee curve.

Le mura d'Aosta sono esteriormente rivestite di opera quadrata in massi non grandi del bel tufo calcare delle Alpi. Il nucleo di esse è di *emplecton*, composto di ciottoli della Dora e di scheggie in bagno di eccellente calcina; dal lato interno presentano l'*opus incertum*, l'uso del quale ebbe termine regnante Augusto. Le pareti sì interne che esterne non sono rastremate, ma verticali e diminuenti per riseghe, giusta la pratica delle grandi mura militari e sostruttorie dei tempi della repubblica. Il muro, munito di contrafforti, ha una altezza che non

supera i metri 10. 372, compreso il parapetto che è di metri 1. 800.

Anticamente le torri, comprese quelle fiancheggianti le due porte, erano 18; nei lati maggiori le lunghezze medie degli interturri sono di metri 169, pari a piedi romani 575. Qualche tratto dell'antica cerchia trovasi ancora in buon stato, specialmente nei lati meridionale ed orientale. Delle torri restano quella meridionale detta di Pailleron, che è la meglio conservata, la torre del Leproso, detta *de Frayeur*, ossia della casa de Friour, al lato occidentale; e due torri dei bassi tempi, l'una detta *Nuova* all'angolo verso maestro, e l'altra detta *Cornière* o delle Carceri all'angolo verso greco.

Porta Pretoria. — Delle due porte più antiche quella già Decumana era in ruina dal principio del secolo passato, e nel 1810 totalmente distrutta per colpa della sotto-prefettura francese: per cui a'nostri dì non resta di essa che una gran fascia laterizia sopra un muro rivestito di parallelepipedi di tufo, formante il lato meridionale interno del cortile d'armi, che sta dietro la porta. Magnifica invece, quantunque non intera, è ancor oggidì la *Porta Prætoria*, detta nei bassi tempi *Porta S. Ursi*, dalla vicinanza della chiesa antichissima di questo nome, e più tardi Porta della Trinità da una cappelletta edificatavi in alto negli ultimi secoli. Vedonsi in Italia ed in Francia porte di città colla fronte meglio conservata che questa non sia; ad ogni modo però, non ostante le sofferte ruine per demolizioni ed incendii, nessuna le può essere messa a pari, se non forse la porta di Marte di Treveri nella Prussia Renana, e la Ercolanense di Pompei, che inchiudono esse pure un cortile d'armi; ma quella di Treveri è opera della decadenza, e la Ercolanense non è evidentemente che una fabbrica di mera decorazione, poichè l'intera sua pianta non arriva neppure a mezza la superficie di quella d'Aosta. Il muro a levante, costituente la facciata, ha l'enorme grossezza di metri 4. 53; quello a ponente, formante la fronte interna, è di metri 3. 45, ambi di grandi massi di puddingo. In ognuno di essi apronsi tre porte; pei pedoni le due estreme, larghe metri 2. 64, pei legni la centrale, di metri 6. 69 in decorazione e di metri 8. 24 in fabbrica, misura quasi doppia di quella corrispondente alle porte di Treveri e di Pompei. L'edificio intero trovasi interrato a meglio che due metri di profondità, imbarazzato, coperto, confuso da una cappelletta, da parecchie case che lo opprimono, da intonachi, da imbiancature, e poi qua e là consunto da incendii e disfatto da barbarie antica e nuova. I fianchi del cortile d'armi, compongonsi di due corpi, larghi in fronte metri 10. 20, profondi metri 23. 52. La porzione di essi verso la campagna comprende a terreno i due torrioni, fiancheggianti la porta ed aventi ingresso dall'interno; la porzione posteriore verso la città rinchiudeva anzitutto le gabbie di due scale ascendenti al primo ed al secondo ordine delle difese. Quel cortile d'armi aveva per iscopo di potervi riunire una truppa di riserva per sussidiare la difesa superiore ed inferiore. Tutte tre le porte chiudevansi contro la campagna con altrettante saracinesche. Triplice era l'ordine delle difese: prima a pian terreno per ripulsione difensiva, poi dal primo terrazzo e da ultimo dalle creste pinnate con giavellotti e colle minori macchine per lanciare pietre.

Chiaviche. — La città essendo stata edificata nello stesso tempo, la costruzione delle sue chiaviche precedette quella di tutte le fabbriche urbane, e furono fatte e distribuite in pianta per tal modo, che sottostessero agli assi stradali, e ricevessero a luogo i canaletti d'immissione secondaria a destra e a sinistra. La sezione degli spechi è trapezia, che è la più opportuna al pronto e facile afflusso. Delle due inclinazioni naturali del suolo giovaronsi i Romani della più utile, di quella cioè dalle Alpi alla Dora, ed in questo senso dovettero andare le chiaviche maestre, i cui avanzi furono trovati ed illustrati dal prof. Promis. Le dette chiaviche in uno colle sovrapposte vie dividevano la città in otto grandi rettangoli, taluno de'quali era tutto od in parte occupato da edifici di lor natura assai spaziosi, come il Magazzino militare, il Foro, il Teatro e l'Anfiteatro.

Magazzino militare. — È un edificio rettangolare, situato a ponente della cattedrale, lungo da mattina a sera metri 86. 81 e da mezzodì a tramontana metri 89. 80. È cinto per tre lati da portico a doppia corsia, e volgarmente appellasi *Le marché des Romains*. Non era però un mercato, ma un *Horreum*, ossia granaio per conservare le biade e le vettovaglie della colonia militare. Nell'area centrale, molto ampia, si rinvenne una base corinzia di parasta angolare del pòstico con numerose vestigia dello stilobate; appartenevano questi avanzi ad un tempio esastilo, della specie detta *in antis*, e le sue poche reliquie attestano l'età d'Augusto. Nell'area quadrata stessa e contro il muro che divideva l'*Horreum* dal foro, si rinvenne lo stilobate d'un tempio minore, il quale doveva essere simmetricamente ripetuto da altro

simile: era tetrastilo, corinzio esso pure, ma di minor mole e di meno sontuosa materia. Tanto ancora avanza del pavimento antico e de' vestigi dell'*Horreum* da permettere una serie di livellazioni, colle quali si possono fissare i diversi piani orizzontali, su cui s'innalzavano le anzidette fabbriche.

Teatro. — Il teatro d'Aosta sta entro l'area urbana presso il lato orientale delle mura ed a metà tra la via Pretoria e l'Anfiteatro; il sue asse capitale va da oriente ad occidente, cosicchè gli spettatori erano volti a mattina e la scena guardava a sera. Vien detto volgarmente *Le palais du préteur*, denominazione sorta dalla vicinanza della porta Pretoria e da remota epoca, trovandosi ne' documenti nominata una famiglia de Palatio fin dall'anno 1184. La sua figura non è semicircolare come sono quasi tutti i teatri romani, ma rappresenta un rettangolo desinente in segmento, a cagione delle circostanti linee stradali. Della elevazione esterna non rimane che il lato meridionale, cioè una quinta parte di tutto lo sviluppo. Questo fianco (vedi fig. 66), alto quasi ventidue metri, accenna una mole maestosa, maschia, caratteristica dell'architettura romana allo spirare della repubblica. Non vi si nota ancora nessuna influenza dell'arte greca; ampi arconi a terreno

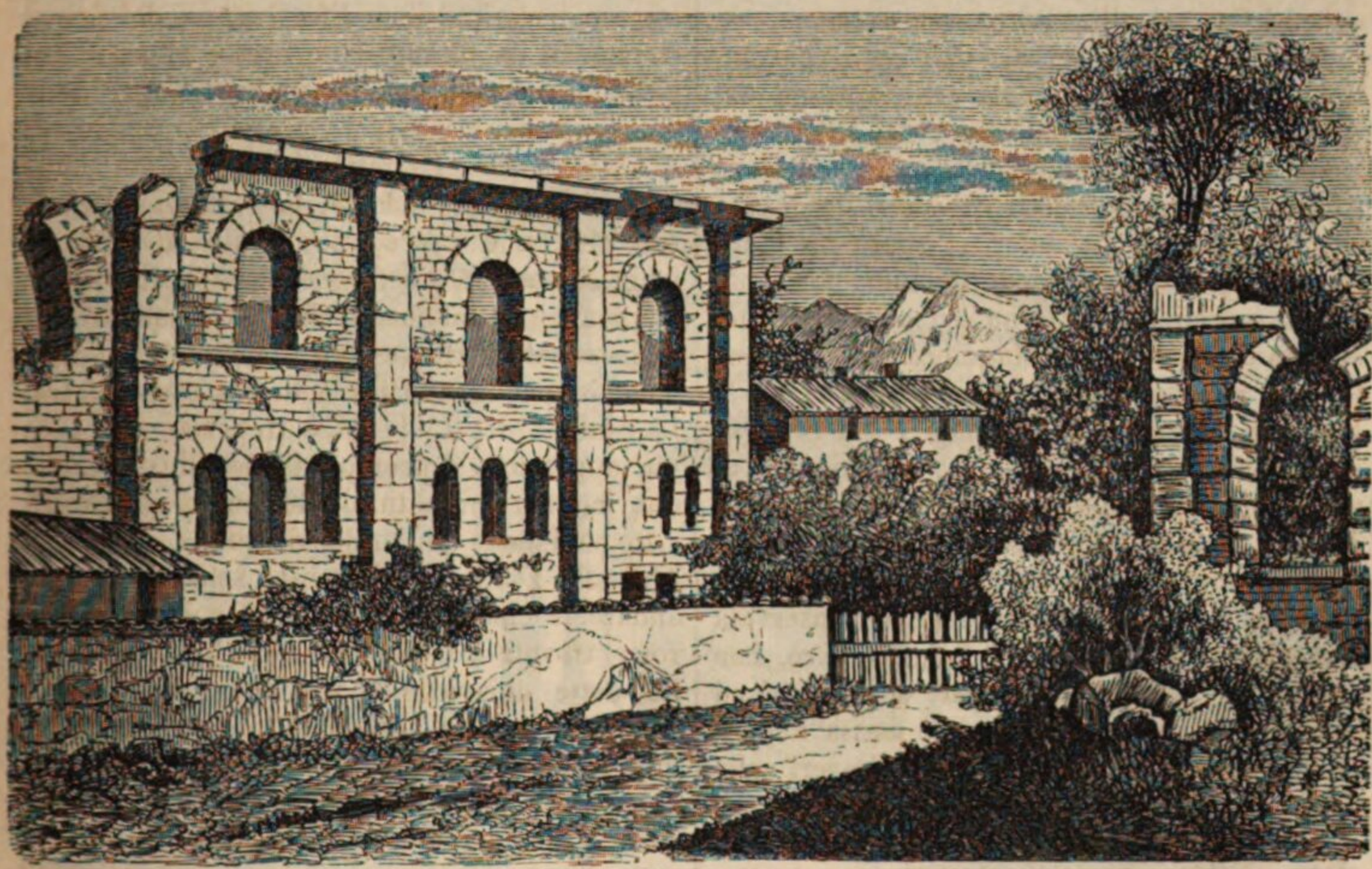


Fig. 66.

con imposte; poi finestrelle rettangolari coronate da sagome un po'più aggraziate, poi altre finestrelle oblunghe ed arcuate; quindi una vasta finestra di arco. Il muro perimetrale era distinto in trentadue spazii, divisi ed afforzati da trentaquattro contrafforti saldissimi di pietra quadrata alti quanto l'intiera fabbrica.

Anfiteatro. — I suoi avanzi si veggono presso l'angolo a greco delle mura urbane, nel giardino delle suore di S. Caterina. Dell'Arena non rimane più alcun vestigio, rimanendo ruderi non oltre l'ordine terreno, e questi spettanti alla bassa cuneazione della somma cavea con nove cunei ed otto pilastri: si hanno inoltre avanzi dei due muri cingenti l'ambulacro che sosteneva la prima precinzione. La sua costruzione risale all'anno in cui fu condotta la colonia pretoriana od a pochi anni dopo, ed è per conseguenza il più antico fra quanti esistono ovvero si sappia che abbiano esistito fra gli anfiteatri murati. Da alcuni passi di carte del medio evo pare che questo monumento siasi conservato sino al secolo XIII.

Arco onorario. — Quest'arco (vedi fig. 67), che prende anche l'appellativo di trionfale, ma in modo improprio, poichè un tal titolo non si attribuisce che a quelli di Roma, dove solevasi condurre il trionfo, trovasi sulla strada antica e moderna, a destra del Buthier, e a metri 354 a levante della porta Pretoria. Non ostante gli interramenti causati dal torrente Buthier ed il generale rialzamento del suolo, l'Arco onorario non solo non è interrato, ma si estolle sopra terra di circa 0.84 sull'odierno pavimento

per cui dei tre corsi di pietra concia portanti gli stilobati che costituiscono la soprafondazione ne emergono dal suolo ben uno e mezzo. La costruzione è tutta di pietra quadrata, eccetto le sottofondazioni; l'altezza media delle pietre è di 60 centimetri, e furono cavate presso le rive della Dora. L'arco eretto in onore di Augusto è coevo alla fondazione della città, ed il più antico di quanti vennero innalzati ai Cesari. È di stile corintio-dorico. La sua mole ed il suo isolamento fuori della città furono per esso due cause di ruina. La

Fig. 67.

parte prima a demolirsi fu l'atrio, e insieme con esso dovettero perire le due grandi iscrizioni marmoree che lo fregiavano a ponente ed a levante. Negli anni 1605, 1711 e 1716 il Consiglio dei Commessi di Aosta, il quale amministrava in nome del re città e ducato, vi fece alcuni ristauri, abbastanza ben condotti per que' tempi.

Per più particolareggiate notizie intorno a queste e ad altre antichità minori di Aosta veggasi l'eruditissima opera del prof. Carlo Promis, *Le antichità d'Aosta,* con atlante di 14 tavole, Torino 1862.

Fra gli uomini illustri di questa città, primeggia sant'Anselmo, uno dei maggiori filosofi del secolo XI e dottore della Chiesa. Nacque Anselmo in Aosta nel 1034, studiò sotto Lanfranco, si fece benedettino nel 1060, diventò priore nel 1064, indi abate del monastero di Bec in Normandia nel 1078, da ultimo arci-

vescovo di Cantorbery nel 1093, e in quest'ultima città terminò i suoi giorni nel 1109. Nè vuolsi tacere che S. Bernardo da Mentone, l'apostolo delle Alpi ed il fondatore degli ospizii che ebbero nome da lui, sebbene nato nel Faucigny dalla famiglia Menthon (923), fu arcidiacono della cattedrale d'Aosta, dove incominciò la sua carriera ecclesiastica.

Per i cenni storici e bibliografici della città veggasi l'articolo seguente.

AOSTA (Valle di). — È una delle più estese valli delle Alpi italiane e delle più importanti per la sua posizione topografica, pe' suoi prodotti, per le sue acque minerali, per le sue miniere e per la sua antichità. È racchiusa fra le Alpi Graie e le Pennine: la sua giogaia ha nel mezzo il Cervino, all'estremità occidentale il monte Bianco, all'orientale il monte Rosa, cioè i monti più alti del continente europeo; sul suo fianco destro stanno le ghiacciaie dette di Ruitort, della Sassère, di Rhême e di Cogne.

La sua estensione, da Courmayeur, presso il monte Bianco, a Carema, 15 chilometri sopra Ivrea, è di circa 100 chilometri. La Dora Baltea la percorre in tutta la sua lunghezza, ricevendo nel suo corso l'Allée Blanche, il Ferret, il Buthier (*Balteus*), i rivi di Cogne, di Val Savaranche, di Rhême, della Thuile, di Val Tournanche, di Val Challant, l'Eilys e la Chiusella.

Il corso di questi torrenti è rapidissimo: precipitando essi di balza in balza, e ricevendo perenne alimento dalle ghiacciaie che coronano le circostanti sommità, sono spesso cagione di valanghe e di franamenti di monti, e quindi di terribili disgrazie agli abitatori della valle, come accadde nel 1840 al comune di Verrès.

I venti che dominano la valle sono quelli di tramontana, di mezzodì e di ponente: quei di maestro e di libeccio soffiano più di rado, rarissimi poi sono gli orientali.

La valle d'Aosta giace in basso fondo, talmente angusto, che lo stesso piano su cui posa la città d'Aosta, ch'è il maggiore, non misura più di 2 chilometri di larghezza.

I monti che la circondano, sono le maggiori difese naturali dell'Italia; in certi siti la chiudono a guisa di altissime porte di fortezza. Rimpetto allo sbocco della valletta di Champorcher, nella parte più angusta e dirupata di tutta la valle, sulla sinistra della Dora, si erge sopra isolato masso il forte di Bard, il quale, e per la disposizione delle opere moderne e per la posizione naturale a fianchi impraticabili, può essere un ostacolo di sommo rilievo er le operazioni di guerra nel Valdostano.

Questa valle è posta in comunicazione colle valli ultramontane per due vie principali: l'una, buonissima e carreggiabile, corre nel fondo della valle, mettendo da Ivrea nella Tarantasia pel piccolo S. Bernardo; l'altra, meno buona, parte dalla città d'Aosta e mette nel Vallese, valicando il gran S. Bernardo. Su l'uno e sull'altro di cotesti colli havvi un ospizio a vantaggio dei viandanti sorpresi dalle bufere, tanto frequenti in queste elevate regioni: rinomatissimo è quello del gran S. Bernardo. La valle dell'Arve comunica pure colla valle d'Aosta mediante il colle del Gigante, che è un sentiero di disagevole passaggio, percorso solo dai più arditi cacciatori.

Altri colli più o meno difficili, la più parte attraversati da sentieri, uniscono la Tarantasia e il Vallese alla valle d'Aosta: quelli che comunicano colla Tarantasia stanno sul lato destro, dal monte Bianco alle ghiacciaie; quelli che conducono al Vallese trovansi sul fianco sinistro. Tutte le dette comunicazioni transalpine vengono a convergere sull'unica strada che discende dal piccolo S. Bernardo, procede lunghesso la valle, e prima di sboccare nel piano è sbarrata dal forte di Bard.

Entro i confini italiani il Valdostano si congiunge con varie valli: con quella di Locana pei difficili sentieri dell'Arietta e della Reale, che partendo dal fianco sinistro della Locana, discendono nelle valli di Cogne e di Champorcher; colla valle della Sesia pei passi di Ollen e di Valdobbia; col Biellese pei colli della grande Mologna e della Barma d'Oropa.

Ai due lati della vallata maggiore si addentrano minori vallette, le quali sono in numero di otto a destra, cioè le valli dell'Allée Blanche, della Thuile, di Grisanche, di Rhême, di Savaranche, di Cogne, di Fenis e di Champorcher; e sono sette a sinistra, conosciute sotto il nome di valle di Ferret, del Buthier o del gran S. Bernardo, della Valpellina, di S. Bartolomeo, di Tournanche, di Challant e di Vallesa.

Questa valle è assai ricca di miniere. Sul fianco destro sonvi le seguenti cave: piombo solforato argentifero, antracite metalloide, gneiss, marmo bardiglio, puddinga, manganese ossidato, rame piritoso, ferro ossidulato, cobalto arsenicale, piombo solforato argentifero misto a piriti, ferro aurifero, titanato, ossidato, nel quarzo, rame bigio misto al rame carbonato, piombo solforato aurifero ed argentifero, ferro oligisto micaceo, ferro solforato, piombo ocraceo argentifero misto a rari granelli di piombo solforato, argentifero con pirite di ferro in iscomposizione ed indizio di

zinco, ocre di ferro, gialle, rosse, morelle, di varie gradazioni di colore, ferro oligisto micaceo. Il fianco sinistro è meno ricco, e non conta che poche cave, le quali sono d'antimonio solforato, di antracite metalloide, di ferro carbonato, ossidato, di piombo solforato, di rame solforato, di ferro ossidato carbonato, di piombo argentifero, solforato, nel quarzo.

Le acque minerali invece abbondano più sul lato sinistro, che sul destro: poichè questo conta solo l'acqua salina termale di Pré Saint-Didier, e quello invece novera l'acqua acidula di Courmayeur, l'acqua solforosa di Saxe e l'acqua acidula ferruginosa di Bellecombe.

I prodotti agricoli sono inegualmente sparsi per questa valle, e mentre la parte inferiore fra S. Vincenzo e Donnaz, rivolta a levante e a ponente, ha fianchi formati da impraticabili dirupi e rivestita da nere selve, la superiore, dove la valle presenta il suo fianco sinistro al pieno meriggio, è coperta di ogni sorta di prodotti, compresa la vite e il mandorlo, e le acque saggiamente distribuite fertilizzano le vette e il piano, per cui nelle parti superiori si vedono vastissimi pascoli popolati da innumerevoli mandre e sulle coste si allargano estese e magnifiche praterie. Fra i campi e i pascoli si estendono selve di abeti, larici e pini, le quali sono vastissime sul fianco opposto rivolto a borea, e ricoprono la maggior parte del suo declivio.

Della totale superficie della valle di Aosta, che è di ettari 325,487, ossia quella stessa del circondario, tre quarti circa sono occupati da boschi. I più estesi appartengono ai mandamenti di Morgex, Verrès ed Aosta. La proprietà di essi è divisa fra i comuni, i pubblici istituti ed i privati: quelli dei comuni sono ben conservati, ma quelli appartenenti alle consorterie ed ai privati vengono tagliati continuamente, ed in modo che quei terreni ora non possono quasi più annoverarsi tra i silvestri. Gli altri prodotti agricoli sono principalmente il vino, i cereali, i legumi e inoltre le castagne e le noci.

I Valdostani sono assai dediti alla pastorizia e alla coltivazione delle api, ma non molto alle arti industriali. Fra queste è principale il lavoro nelle miniere, dove si contano 8 forni, per ridurre la calce solfata in gesso, circa 100 fornaci per la riduzione della calce in carbonato, 53 fonderie, 58 fucine e 60 chioderie per la lavorazione del ferro. Seguono le industrie del falegname, dei tornitori, dei fabbricatori di mobili, dei lavoranti in tele ordinarie e mezze lane; le tintorie ecc.

Gli abitanti dei comuni più alpestri ricorrono all'emigrazione temporanea, recandosi in Francia, in Piemonte, dove fra le altre industrie esercitano quella dello spazzacamino. A poco a poco però l'emigrazione va decrescendo, occupandosi gli abitanti nell'esercizio di qualche arte meccanica in paese.

I Valdostani sono attivi, avvezzi alla fatica, tenaci dei loro usi, buoni ed ospitali. Gli abitanti della parte superiore sono svegliati e bella gente; quelli della parte più bassa hanno ingegno più tardo e forme meno belle.

Una piaga endemica di questa valle è il cretinismo. Non si può determinare quali siano le cause che producono e mantengono questa malattia, poichè essa non risparmia nè le buone posizioni nè le alture: però è maggiore nel basso delle valli, nei casali isolati e nelle parti meno frequentate, più sudicie e mal esposte o mal costrutte. I comuni che ne sono più infetti sono quelli di Nus, Quart, Aosta, Saint-Pierre, Villeneuve, Gressan, S. Morul, Aimaville. Anche il gozzo vi s'incontra frequente. Comincia a mostrarsi nel villaggio di Settimo Vittone, appartenente amministrativamente al Canavese, cresce salendo verso Donnaz e Verrès, raggiunge la sua maggiore intensità nei mandamenti di Châtillon, Quart, Gignod ed Aosta, decresce quindi sino a Derbes e scompare affatto al disopra di Morgex. Una commissione nominata dal governo piemontese alcuni anni fa constatò che su 81,232 abitanti vi erano 2186 individui affetti da cretinismo e 3514 persone semplicemente gozzute.

Nella valle d'Aosta si parlano tre dialetti, i quali hanno per base l'italiano, il francese ed il tedesco. L'origine gallica degli antichi abitanti di Val d'Aosta, e l'essere essi caduti in successiva podestà di Franchi e di Borgognoni, nei secoli in cui nel resto d'Italia si andava formando la lingua nazionale, fu la cagione per la quale prevalse il francese; per la qual cosa essa è la lingua officiale tanto di questa valle, che delle vicine di Fenestrelle, di Pinerolo e di Susa.

Su tal proposito al principio del 1861 uscirono per le stampe due opuscoli, l'uno del cavaliere Vegezzi Ruscalla, intorno alla necessità di abrogare il francese come lingua officiale nelle succitate valli, e l'altro in risposta al libro del Vegezzi, tendente a mostrare il contrario. Il Vegezzi Ruscalla mostrò che il territorio di Pinerolo, Fenestrelle, Susa e massime quello d'Aosta sono italiani per territorio, per origine, per tradizioni storiche, per interessi materiali, per dialetto; e quindi espose le cause dell'uso

del francese nei suddetti paesi, sostenendo il diritto e la necessità di abrogarlo, e proponendone i mezzi. La proposta del Vegezzi è certamente conforme alle tendenze razionali della nazione, tutta intenta alla sua unificazione; ma va però munita di certe cautele e riserve, per le quali si venga gradatamente al desiderato fine, senza troppo urtare le abitudini e l'amor proprio di quelle popolazioni. Di tali mezzi e di tali cautele mostrò usare il governo, col fondare corsi e scuole di ogni maniera, in cui l'insegnamento è dato in italiano. Utilissimo fra tutti i mezzi sarà la costruzione della ferrovia da Ivrea ad Aosta, la quale è a sperare che dallo stato di studio, in cui ora si trova, possa presto passare a quello di fatto.

L'opuscolo francese, quando s'ingegna a mostrare che Aosta non è italiana nè per territorio, nè per interessi, cade apertamente nel falso, poichè Aosta è in Italia, e ragioni geografiche e necessità politica a noi sempre più la devono unire.

È assai probabile che i primi abitatori conosciuti vi siano scesi dal grande S. Bernardo, atteso le abitazioni lacustri assai frequenti in Isvizzera, testimonianza questa di migrazioni primitive affatto, cui non si è posto mente che in questi ultimi anni (*Habitations lacustres des temps anciens et modernes*, par Frédéric Troyon. Lausanne 1860). Codesti migranti, per quanto ci vien tramandato da Polibio (II, 28) e da Plinio (III, 24), erano di razza celtica, e quelli che propriamente occuparono la valle della Baltea formavano la tribù dei Salassi. Il loro culto era druidico, come ne fa testimonianza il Kromleck del piccolo S. Bernardo. Non pare che per di là sia passato Annibale, poichè, oltre le ragioni militari che lo fanno credere disceso dal Monginevra, nessuno degli scrittori delle guerre puniche fa parola dei Salassi. La loro più antica memoria storica è dell'anno 611 di Roma (141 avanti l'éra volgare), ed accenna alle prime aggressioni dei Romani, che furono valorosamente respinte dai Salassi: *Appio Claudio, Q. Cæcilio Metello consulibus, Appius Claudius, adversus Salassos Gallos congressus et victus, decem millia militum perdidit* (Orosio, *Historiarum*, V, 4.) Scopo dei Romani era di conquistare i paesi che conducono direttamente nella Gallia e nella Germania; però non lasciarono tranquilli gli alpigiani della valle Baltea, i quali alla loro volta correvano e devastavano la sottoposta pianura del Canavese già suddita a Roma. Appio Claudio non tardò a riescire vincitore collo sterminio di cinque mila nativi, i quali, ridotti a condizione di tributarii, come prova il prof. Promis, tra il 140 ed il 130 avanti Cristo, dovettero prestare i loro servigi ai Romani nel sistemare la via naturale dalla pianura ove sbocca la Dora al piccolo ed al gran S. Bernardo, facendola strada militare, e munendola di tagli nelle roccie, di ponti e di sostruzioni. Fu allora che nel luogo ove poi sorse Aosta fu posto un campo stativo (*castrum stativum*) con stabile e cospicuo numero d'impiegati e possessori, di schiavi pei lavori, di magazzini pei viveri e di presidiarii per la difesa. Da ciò continue controversie fra i paesani ed i conquistatori del mondo, che, come avamposto per ridurre sotto il loro dominio la valle, nel 98 avanti Cristo fondarono allo sbocco della stessa la insigne colonia di Eporedia, che è la città or detta d'Ivrea. Ai tempi di Cesare si può ritenere che la via militare era interamente costruita e che il popolo dei Salassi non faceva punto opposizione ai Romani; poichè quel grande capitano in tutti i dieci anni della guerra gallica, correndo i mesi invernali antecedenti e susseguenti la stagione campale, soleva passare per la valle che conduce al sommo Pennino, con la maggiore celerità e comodità. La quiete dei montanari alla presenza di Cesare non era tuttavia che momentanea e causata piuttosto da timore che da disciplina, poichè nell'anno di Roma 710 (44 avanti Cristo), a Decimo Bruto, che proscritto dovette passare per la valle con poca cavalleria gallica, fecero pagar tributo di una dramma per ogni soldato. La conquista del paese fu terminata da Augusto nel 729 di Roma (25 avanti Cristo), per mezzo del suo luogotenente Aulo Terenzio Varrone Murena, il quale, posto un *castrum stativum* al confluente del Buthier colla Dora, e fatti occupare a tradimento dai suoi soldati tutti i vici indifesi, fece prigione trentasei mila Salassi, e li vendette in Ivrea all'asta pubblica, ingiungendo ai compratori l'iniqua condizione che niuno di essi potesse venire emancipato prima di 20 anni. Tuttavia non fu totale lo sterminio di quella forte popolazione celtica, la quale sino ai giorni di Augusto e combattendo per un secolo e mezzo aveva salvato la sua indipendenza, poichè non pochi di essi si misero in salvo sui gioghi più ermi ed elevati. Vedesi infatti, nota il prof. Promis, anche in oggi abitata la valle d'Aosta da due distinte razze: l'una (figliata probabilmente dai Romani coloni) con viso e capelli bruni, con tipo facciale simile a quello dei popoli meridionali, stanziata nelle bassure della gran valle, nonchè alle foci dei minori affluenti; bionda l'altra, alta, robusta,

avente un tipo eguale a quello dei prossimi Savoiardi e Svizzeri, abitante i luoghi più elevati e conseguentemente più aerei e salubri. Tre mila Romani vennero a stabilirsi sui campi coltivati dai Salassi, toccandone i migliori ai veterani delle coorti pretoriane. Laddove Varrone aveva piantato il suo accampamento fu fondata una nuova città, la quale dal fondatore Augusto e dalla qualità dei coloni ebbe nome di Augusta Pretoria (Vedi *Aosta,città*). Il nome dei soggiogati Salassi ponevasi con quello dei vinti popoli delle Alpi nei trofei di Augusto presso Monaco, ed il loro paese costituì il termine estremo della Italia. Dopo Augusto al sommo Pennino prevalse il passo pel Monginevra e Susa, donde scese anche Costantino nell'anno 312. La nuova partizione d'Italia fatta da questo imperatore pare che già abbia attribuito val d'Aosta alla Gallia, con essa trovandosi incorporata la valle circa l'anno 400 per le cose amministrative, giudiziarie e militari.

Nelle irruzioni dei barbari fu due volte invasa dai Longobardi, negli anni 569 e 574. Entrò quindi a formar parte di uno Stato oltr'alpe, la Borgogna, da cui la ritornava all'Italia Carlo Magno. Fin verso il 960 formò parte della marca d'Ivrea. Adalberto II, figlio di Berengario II, marchese d'Ivrea e re d'Italia, fu conte d'Aosta dal 951 al 960.

Verso il 994 e, secondo altri, verso il 1015, il Valdostano fu riunito alla Borgogna, il cui ultimo re Rodolfo III morì nel 1032, lasciando la corona all'imperatore Corrado il Salico. Alla morte di lui i signori di Borgogna si divisero in due partiti, dichiarandosi gli uni in favore di Corrado, gli altri offerendo la corona ad Ottone, duca di Sciampagna, figlio di una sorella di Rodolfo III.

I due pretendenti un dopo l'altro occuparono il regno: dapprima il duca, poi l'imperatore, indi nuovamente Ottone; cosicchè Corrado nel 1034 determinò di assalire il nemico da due parti, ed ordinò che mentre egli moveva dalla Germania venisse a raggiungerlo oltr'alpe un esercito italiano. I signori del regno d'Italia risposero numerosi all'appello sovrano, e schieratisi sotto la condotta dei due più illustri principi d'Italia, Ariberto, arcivescovo di Milano, e Bonifazio, marchese di Toscana, penetrarono nella valle d'Aosta; la quale era allora signoreggiata da Umberto, detto dal cronista Vippone, Uperto conte di Borgogna, il più potente dei vassalli borgognoni che aderissero alle parti imperiali. Ariberto e Bonifazio cedettero il comando delle loro milizie ad Umberto, colla scorta del quale superarono i difficili passi difesi dal castello di Bard, valicarono il monte Giovio ora detto il gran San Bernardo, e, giunti sul Rodano, si unirono all'esercito di Corrado. La Borgogna venne in breve sottomessa all'imperatore, dopo di che i signori italiani, ripassate le Alpi, si restituirono, come dice il cronista, con grande loro gloria alle proprie terre. Da questa spedizione militare assai ragguardevoli effetti conseguirono all'Italia; principale di tutti fu questo, che ad Umberto, detto nei secoli posteriori il *Biancamano*, a quel guardiano delle Alpi, che, quando ne avesse chiusi i passi, avrebbe certamente mutata la sorte della guerra, venne confermato il possesso della valle d'Aosta in Italia, e al di là delle Alpi venne dato il dominio di una contea dell'alta Borgogna, cioè di quella regione che prese allora il nome di Savoia (*ager savogensis*). Se gli eruditi non sono concordi sull'origine sassone, burgonda od italiana della casa di Savoia, è invece indubitato che la sua storia in Italia data dal fatto che sopra abbiamo narrato, e che il suo primo possedimento al di quà delle Alpi fu appunto la valle di Aosta.

Da quì il vessillo della casa di Savoia si distese nel corso de'secoli sull'Italia occidentale, finchè ai nostri giorni raccoglie in un solo Stato quasi tutte le regioni italiche dalle gelide sorgenti della Dora Baltea ai caldi paraggi della Sardegna e della Sicilia.

Il contado di Aosta passò da Umberto ad Oddone, entrò poi nell'eredità di Adelaide col restante del patrimonio e coi diritti di Manfredo, ultimo marchese di Susa; nel 1238 ricevette il titolo di ducato, e nel 1313 fu infeudato dall'imperatore Enrico al conte Amedeo.

Ne' tempi posteriori ebbe a risentire gravi danni e disastri dalla vicinanza dei Vallesani, ma i Valdostani si mostrarono sempre valorosi, e si segnalarono sui campi per valore e virtù militare.

Questa valle godette in ogni tempo di importantissime franchigie. L'amministrazione finanziaria rimase sempre affidata ad un consiglio patrio denominato *des Commis* (dei Commessi), il quale ordinava, ripartiva ed esigeva le pubbliche imposte, e determinava il tributo da pagarsi allo Stato. Tale privilegio ebbe vita fino al 1770, in cui re Carlo Emanuele III sottopose a catasto, insieme alle altre, anche questa regione, e ne pareggiò le contribuzioni a quelle degli altri paesi.

Sulla fine del secolo scorso, la valle d'Aosta vide transitare pel suo territorio le truppe austro-sarde, che varcarono e rivarcarono nel

1793 le gole del piccolo San Bernardo, del Bonhomme e dell'Allea bianca, e nel 1800 il primo console Bonaparte vi calava giù coll'ardimento del suo genio dal gran San Bernardo, non ostante il forte di Bard creduto insuperabile.

Degli Statuti di Aosta e della sua valle abbiamo le seguenti collezioni:

Statuta et privilegia civitatis Augustæ Prætoriæ. Vanno dall'anno 1188 al 1253, e furono pubblicati da Cibrario e Promis nei *Documenti, monete, sigilli* ecc. e poi inseriti nell'opera *Monumenta historiæ patriæ.* Taurini, 1838, tomo II, pag. 29. — *Coustumes générales du duché d'Aouste proposées et redigées par escript en l'assemblée des trois Estatz gén. d'Eglise, nobles pactriciens, et coustumiers, avec les uz et stiltz au dit pays observés*, ecc. Chambéry par Loy Pomar, 1588.

Bibliografia. — Della città e della valle di Aosta si trova memoria nelle opere di varii scrittori antichi, come Polibio, Plinio, Strabone, Dione Cassio, Tolomeo, Orosio, e nella Tavola Peutingeriana. Al risorgere degli studi nel decimoquinto secolo, primo indagatore delle antiche cose di Val d'Aosta fu, a quanto dicesi, Dalmazzo Berardenco, nato in Valoria presso Cuneo l'anno 1414; ma si vuole che i suoi manoscritti siano andati perduti. Nel secolo decimosesto qualche indagine circa le antichità di Aosta fu fatta da Giammaria Savino da Ivrea, governatore di Bard. Del secolo seguente sono alcune opere su Aosta che si conservano manoscritte, quali sono l'una di Gian Claudio Mochet, col titolo *Prophil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste basty sur les restes de la naturelle prospective de ses ruines, inscriptions, medailles, autheurs vieux et modernes, manuscrits et mémoires qu'elle possède;* un'altra del P. Rolando Viot, intitolata *Histoire ou Chronologie du duché d'Aouste.* Parecchie iscrizioni della valle pubblicava Samuele Guichenon nel 1660 (*Histoire de la Maison de Savoie*, I, 45, 48); alcuni suoi monumenti venivano rappresentati nella grande opera *Theatrum Pedemontanum*, stampata in Olanda nel 1682 con illustrazioni di Pietro Gioffredo. Del secolo XVIII si ha la *Histoire du duché d'Aoste* del De-Tillet, la dissertazione del Terraneo e quella del De Levis tutte inedite; e del secolo nostro sono le seguenti opere: Jacopo Durandi, *Alpi Graie e Pennine*, 1804; *Monuments celtiques*, Paris 1805; Giacinto Amati, *Peregrinazioni al gran S. Bernardo*, Milano, 1838; Orsières, *Historique du pays d'Aoste*, 1839; Ferdinando Lasteyrie, *Les Cathédrales des Alpes*, Paris 1854; Edoardo Aubert, *la Vallée d'Aoste*, Paris 1860; Giovenale Vegezzi Ruscalla, *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Torino, 1861; *La langue française dans la Vallée d'Aoste*, réponse à monsieur le chevalier Vegezzi Ruscalla, Aoste 1861; e sullo stesso argomento *Una lettera* del comm. Domenico Carutti; Carlo Promis, *Le antichità d'Aosta disegnate, misurate e illustrate, con atlante di XIX tavole*; opera quest' ultima di somma erudizione, pubblicata in una magnifica edizione della stamperia reale di Torino nel 1862.

AOUTS (Les). — Frazione del comune di Anthey Saint-André, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

APAGNI. — Frazione del comune di Cascia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

APAGNI. — Frazione del comune di Sellano, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un piccolo villaggio, che giace in territorio montuoso, 33 chilometri circa a maestro da Spoleto.

APAMESTIA. — Città antica dell'Apulia, ricordata dal solo Plinio, nella sua *Storia naturale*, libro III.

APECCHIO. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

Comprende le frazioni di Carda, Serravalle, Curlano, Monte Vicino e Pietra Gialla.

Ha una superficie di 1656 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 2751 abitanti (1371 maschi e 1380 femmine), ossia di 166. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 32 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cagli; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è ad Urbania.

Il suo territorio è alquanto montuoso, e produce pascoli, gelsi, viti, cereali e copiose ghiande.

Il capoluogo, borgo cinto in parte da mura, sorge sulla destra del torrente Menatoia, alle falde della catena centrale degli Appennini, e alla distanza di 34 chilometri e mezzo da Ur-

bino e 12 circa a scirocco da Urbania. Vi si tiene un mercato ebdomadale e due fiere annue.

APELLA. — Frazione del comune di Licciana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

APENESTÆ. — Città antica nell'Apulia, a borea dal Promontorium Gargnanum. È notata da Tolomeo (*Geografia*, libro III), e sembra che corrisponda all'odierno Viesti, nella Capitanata.

APENNINO. — Catena di monti. Vedi **Appennino.**

APENNINO. — Frazione del comune di Pievetorina, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

APERIA. — Frazione del comune di Corinaro, già S. Leucio nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

APERTOLE. — Frazione del comune di Livorno Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

APHORUM o **AFORUM** o **AD FORUM.** — Vedi **Affori.**

APHRAGOPOLIS. — Nome dato per ischerzo da Ottaviano Augusto ad una città nella Campania, vicino all'isola di Capri, dove recavansi a sollazzarsi quei del suo seguito.

APHRODISIUM. — Luogo nel Lazio, a borea d'Ardea. È citato da Plinio nella sua *Storia naturale*, libro III, e significa *uscito dalla schiuma:* molti tempii e luoghi portavano questo nome, ed erano dedicati a Venere.

APIA. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

APICE. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Paduli.

Ha una superficie di 4331 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 3542 abitanti (1750 maschi e 1792 femmine), ossia di 81. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 43 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Giorgio la Montagna; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Benevento.

Il suo territorio è percorso dai fiumi, assai pescosi, Calore e Mischiano, ed è fertile in cereali, viti, ulivi e piante da frutta. Il clima è temperato e buono. Molti abitanti son dediti alla pastorizia ed alla filatura della lana.

Il capoluogo è una città posta sopra un ameno colle, vicino al fiume Calore, e distante 13 chilometri da Benevento.

Vi si tiene fiera il 15 agosto d'ogni anno.

Un tempo era difesa da tre castelli ed era città murata, e ad essa introducevano tre porte grandi e due piccole. Oggidì non le rimane che un castello, e delle porte un solo arco.

Fuori della città esiste una fontana, che la tradizione popolare ed una breve iscrizione farebbero credere edificata da san Francesco d'Assisi.

Vuolsi che tragga il suo nome dagli Iapigi.

Gli Apicesi diedero prova di valore al tempo dei Normanni contro Guglielmo il Malo, allorquando questi assaltò il forte castello, che avevano a quell'epoca, e in cui essi s'erano rinchiusi: si distinsero anche nelle guerre di Terra Santa, a cui accorsero con Guglielmo il Buono, che ne li ricompensò con privilegi.

Questo comune negli anni 1356, 1688 e 1783 ebbe a soffrire gravi danni a cagione dei terremoti.

APICILIA. — Borgo nella Venezia, indicato nell'Itinerario da Bordeaux a Gerusalemme sotto il nome di Apicilia Mutatio, e situato sulla sponda sinistra del Tagliamento, 16 chilometri circa ad oriente da Concordia nel Veneto.

APIENATES. — Popolo dell'Umbria, che aveva già cessato di esistere verso i tempi di Plinio, ch'è il solo che ne parla. Ignota ne è la sua situazione.

APINA. — Città antichissima dell'Apulia, di posizione incerta e menzionata da Plinio insieme alla città di Trica: *et urbes duas, quæ in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam* (libro III della *Storia naturale*), e da Marziale negli *Epigrammata*, libro I:

Quæcumque lusi juvenis et puer, quondam,
Apinasque nostras, quas nec ipse jam novi.

APIOLÆ o **APPIOLÆ.** — Città del Lazio, conquistata da Tarquinio Prisco e già distrutta ai tempi di Plinio (*Storia naturale,* libro III), che la colloca nella Campania. Tito Livio parlando di Apiola dice: *Bellum primum cum Latinis gessit et oppidum ibi Apiolas vi cepit* (*Storia romana,* libro I). Ciò che fa supporre esistessero due Apiolæ, quella indicata da Tito Livio nelle vicinanze di Roma all'occidente della via Appia,

o quella indicata da Plinio nella Campania. (*Storia romana*, libro I).

APIRO. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Cingoli.

Fig. 68.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2737 abitanti (1330 maschi e 1407 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Severino Marche; nel 1863 erano 34.

Il suo territorio è montuoso e fertile in pascoli, cereali, viti, gelsi e ghiande. Nel luogo detto Fonte vi è una miniera di lignite, ora quasi del tutto scomparsa.

Il capoluogo è una città murata, posta in luogo ameno presso la riva sinistra del Musone, a 9 chilometri circa da Cingoli e a 40 e mezzo da Macerata. Tra le cose notevoli conta la collegiata di Sant'Urbano, già molto ricca, ed un ospedale eretto nel 1817, con lire 714 di reddito all'anno.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

APOLEGGIA. — Frazione del comune di Rivodutri, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

APOLLINIS (Alæi). — Luogo nel Bruzio, la cui posizione attuale è dubbio se sia a Torre dell'Alice o a Cirò nella Calabria Ulteriore II. Sul monte che domina la città di Cirò vedesi una cappella chiamata Sant'Elia.

APOLLINIS (Lucus). — Era un bosco della Gallia Cisalpina, a maestro di Vercelli. Alcuni geografi lo collocano presso Saluzzola sulle sponde dell'Elvo; altri, secondo il Cramer, lo portano più a borea, verso la sorgente del medesimo fiume, presso il villaggio di Pollone nel Biellese.

APOLLINIS LIBYSTINI FANUM e **APOLLINIS REFUGIUM.** — Vedi **Pachino.**

APOLLOSA. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Montesarchio.

Ha una superficie di 1407 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1853 abitanti (875 maschi e 978 femmine), ossia di 131. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 28 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montesarchio; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Benevento.

Il suo territorio è assai ubertoso e produce cereali e pingui pascoli. L'aria vi è poco salubre.

Il capoluogo è un villaggio posto sulle pendici di un colle, lontano chilometri 7. 407 da Benevento. Possiede un'opera pia per doti, detta Monte Ferace.

Un tempo era situato in pianura, ma essendo stato distrutto più d'una volta dai terremoti, venne riedificato sul colle, ove trovasi al presente.

Fu posseduto dai Ricca, e dagli Spinelli di San Giorgio.

APONI (Fontes). — Vedi **Abano.**

APOSA (Villa all'). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

APOSI. — È un influente del fiume Temo nell'isola di Sicilia, ed è detto anche *rio di Sassetto.* Il suo corso è della lunghezza di circa 18 chilometri.

APPARI. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

APPARITA. — Frazione del comune di Castiglion Fiorentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

APPARIZIONE. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi.

Ha una superficie di 1278 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2092 abitanti (1037 maschi e 1055 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2043 abitanti (994 maschi e 1049 femmine), e quindi 159. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 188 di riserva: totale 278 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Nervi.

Il suo territorio, che si stende sulle pendici dell'Appennino, è bagnato da alcuni rigagnoli derivanti in parte dal monte Frasce. È coltivato ad ulivi, cereali, viti ed ortaggi.

Il capoluogo è un borgo situato presso l'alto e scosceso monte Frasce, lontano chilometri 9. 240 a mezzodì da Genova. È diviso in otto quartieri distribuiti in quattro parrocchie.

APPARIZIONE. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

APPECANO — Frazione del comune di Cesi, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

È situato in montagna, 7 chilometri circa a levante da Cesi e 11 a borea da Terni.

APPEGGI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

APPENDINI. — Frazione del comune di Poirino, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

APPENNINO. — *Denominazione.* Nell'appellativo Appennino od Appennini suona come nel vocabolo Alpe (vedi) il monosillabo primitivo *Pen*, significante testa o cima. Se non che nell'ultima sillaba di Alpe trovi in certo modo il grado positivo, mentre nella desinenza di Appennino vi si fa sentire il diminutivo, quasi a dire una piccola Alpe, o una diramazione delle Alpi.

Del punto in cui finisce l'Alpe, ed incomincia l'Appennino. — Tutti i geografi concordano nell'ammettere che gli Appennini principiano là dove hanno termine le Alpi Marittime. Ma se si domanda, a quale punto il termine delle Alpi sia l'incominciamento degli Appennini, si levano le opinioni più disparate. Fra gli antichi Appiano Alessandrino (*de bello Annibalico*) parla delle Alpi e degli Appennini, ma non indica in qual punto le due catene si incontrano; Polibio (*Storie*, libro II) avvisa che gli Appennini principiano sopra Marsiglia; Cicerone (*Famigliari*, libro XII) ad Vada Sabatia, cioè tra Savona ed Albenga; Strabone (*Geografia*, libro IV) a Genova; Tito Livio (*Storia romana*, libro XX) alle sorgenti della Trebbia. Lucano dice che il Rubicone è ingrossato dalle nevi delle Alpi (*Farsaglia*, libro I), e infine Servio, Agathias, Isidoro, Vitruvio e Pomponio Mela credevano che gli Appennini cominciassero ai monti di val di Magra, cioè nella regione occidentale dell'Etruria.

Non è qui il caso di discorrere intorno agli errori degli antichi per quanto risguarda la geografia in generale e quella dell'Italia in particolare; gioverà piuttosto prendere in esame le varie opinioni degli scrittori contemporanei su questo argomento, cioè del punto di separazione delle Alpi e degli Appennini. I punti principali scelti in proposito si possono ridurre a quattro: 1.° il passo dell'Incastraia; 2.° il monte Cassino o il colle di Tenda; 3.° il monte dello Schiavo; 4.° il colle di Cadibona. Secondo la prima opinione il culmine divisore è il monte Cema dell'antichità, da un villaggio situato alle sue radici, detto oggidì l'*Enchastraye* e italianamente Incastraia, ed anche Cima dei Quattro Vescovadi. È quel nodo delle Alpi Marittime da cui distaccasi il ramo che separa la Durance ed i suoi affluenti dal Varo. Colà, dicono i sostenitori di questa opinione (Vedi nell'*Annuario geografico italiano* del Rannuzzi, anno primo, Bologna 1844, l'articolo dell'egregio dottor Carlo Frulli: *Cenni geologici sull'Italia,* induzioni circa i suoi limiti naturali ed il sistema degli Appennini), i monti mutano la primitiva loro costituzione granitica e robusta con l'altra argillosa, franosa e rotondeggiante; colà è il vero confine naturale fra l'Italia e la Francia. Noi, ammettendo la seconda ragione, non possiamo del pari accettare la prima, avvegnachè la formazione granitica viene continuata dall'ala di monti che dall'Incastraia si protrae ad oriente sulla riviera ligure fin presso Finale, senza dire che sotto l'aspetto storico la detta ala di monti fu sempre chiamata delle Alpi Marittime, e sotto il riguardo militare essa conserva la elevazione di monti di primo ordine.

La seconda opinione è abbracciata dalla maggior parte dei geografi, per la ragione che dal colle di Tenda o meglio dal monte Cassino discendono le due correnti del Tanaro e della Roia in senso opposto, l'una a settentrione nel Po, l'altra a mezzodì nel golfo ligustico, e inoltre perchè a fianco del detto monte avvi un vallone che distacca alcun po' un monte dall'altro in modo da formare una capace gola. Gli oppositori rispondono che tutti i monti del globo danno la fonte a correnti più o meno importanti di acque, e che negli Appennini e in altri monti si trovano gole più larghe che non sia quella del colle di Tenda. E invero non avendo cotesto colle in suo favore sufficienti ragioni fisiche, nè etnografiche nè strategiche, non possiamo ritenerlo come punto divisorio delle due catene.

I seguaci della terza opinione, tra i quali sono i signori Mezzacapo (*Studi topografici e strategici su l' Italia*, Milano, 1858), si appoggiano all'autorità del primo Napoleone, che nel 1796, per girare le forti posizioni delle Alpi e penetrare nella valle del Po, dovette sprolungarsi fino al colle di Cadibona, dove apresi il passaggio da Savona per Altare e Carcare nelle valli delle due Bormide. Queste ragioni, valide sotto il lato strategico, non ci sembrano abbastanza fondate sotto il riguardo fisico: laonde non esitiamo ad unirci a quelli, che sull' esempio degli illustri scrittori della grande opera *Le Alpi che cingono l'Italia*, segnano come punto di separazione delle Alpi e degli Appennini il monte dello Schiavo, situato presso Savona, al di sopra di Finale; primieramente perchè la formazione granitica cessa quasi totalmente appena oltrepassato il detto monte; in secondo luogo per il numero di sorgenti che da tale altura discendono, mentre a un buon tratto verso levante non se ne scorge più nessuna; in terzo luogo perchè i monti della riviera ligure conservano tutti l'altezza delle montagne alpine e non si abbassano sensibilmente che presso il monte dello Schiavo, e infine perchè i colli ad occidente dello stesso, quali sono quelli di Tenda, di Nava e di San Bernardo, entrano nel sistema generale di difesa delle Alpi occidentali.

Ponendo per confine tra l'Alpe e l'Appennino il monte dello Schiavo, non intendiamo punto di mettere in questione il limite tra l'Italia e la Francia; noi piuttosto affermiamo che il territorio ad occidente dal monte dell'Incastraia e dal fiume Varo è italiano per ragione fisica, etnografica e strategica.

Delle varie divisioni dell' Appennino in sezioni. — Due sono i modi fin qui seguìti nel dividere la catena appennina in sezioni. L'uno è al tutto falso, perchè si accomoda più che altro alle antiche divisioni territoriali; l'altro è inesatto, perchè non ha limiti fissi e ben determinati dalla natura nel determinare i punti divisorii delle sezioni. Secondo il primo metodo l'Appennino si divide in *ligure*, *toscano* od *etrusco*, *romano* e *napoletano*. L'Appennino ligure corre dalle Alpi marittime fino al monte Gottaro, alle sorgenti del Taro, oppure al monte Cisa, a tramontana da Pontremoli, al sito dove scaturisce la Magra: l'Appennino toscano si estende da uno dei due ultimi punti, secondo alcuni fino al monte Coronaro, fra le valli del Tevere e del Savio; secondo altri fino al monte Simone, intorno alle sorgenti del Foglia, del Tevere e della Marecchia; secondo altri ancora finisce all'Alpe della Luna, alle sorgenti del Metauro: l'Appennino romano da uno dei detti punti si prolunga fino al monte Velino, dove incomincia l'Appennino napoletano, che occupa tutta la bassa Italia fino agli ultimi promontorii della Puglia e delle Calabrie.

L'altra divisione dell'Appennino è quella in tre parti: *settentrionale*, *centrale* e *meridionale*. Il settentrionale, secondo alcuni, non è che l'Appennino ligure; secondo altri, comprende anche il toscano; fra il centrale ed il meridionale chi segna come punto di separazione il monte Velino, chi propone il Gran Sasso d'Italia, chi si spinge più a mezzodì oltre il lago Fucino, fino ai monti Amaro, Meta e Frosolone, che dividono le sorgenti del Volturno da quelle del Sangro.

Noi non accettiamo nè l'una nè l'altra di queste divisioni.

La prima di esse è destituita di ogni ragione, dacchè la Liguria, la Toscana e il Napoletano si sono interamente riuniti e fusi in uno Stato solo, ed il così detto Stato romano non occupa più tutto il centro della penisola, dalle sorgenti della Marecchia al monte Velino, ma si è ristretto alla bassa valle del Tevere, dove ha contato i suoi giorni. Del resto si potranno sempre indicare le varie parti dell'Appennino secondo le contrade in cui si trovano; ma in tal caso la catena, invece di quattro, potrà avere un numero indeterminato di sezioni, poichè si dirà l'Appennino ligure, toscano-emiliano, toscano-marchigiano, umbro-romano, abbruzzese, campano, salentino, apulo, lucano, calabrese; e del pari l'Appennino parmigiano, modenese, lucchese, ecc., e così può assumere, come meglio pare, ora il nome della regione, ora quello della provincia e fin quello del circondario e d'una città e d'una villa, ma ciò soltanto per determinare nel modo più facile e spedito le sue porzioni maggiori e minime, non mai come fondamento di una divisione scientifica.

Meno arbitrario è l'altro metodo che considera l'Appennino diviso in tre sezioni; ma neppur esso è ammissibile, perchè, domandiamo noi, secondo qual criterio giudicheremo i limiti tra l'Appennino settentrionale ed il centrale, tra il centrale ed il meridionale? Se egli è secondo le direzioni principali che prende la catena nel suo andamento tortuoso e complicato, si dovrebbero avere, per giudizio dell' illustre prof. Leopoldo Pilla (*Osservazioni intorno alle linee di sollevamento che si possono riconoscere nell' Appennino*), i seguenti tronchi:

1.° la porzione che si prolunga dall'Alpi marittime infino a Genova, la quale ha una direzione media da austro-ponente a settentrione-levante; 2.° la linea che si stende da Parma a Firenze, nella quale si distinguono due direzioni bene spiccate, quella cioè principale dell'Appennino che corre da ponente-settentrione-ponente a levante-mezzodì-levante, e stendesi propriamente da Parma a Firenze; e poi l'altra delle Panie od Alpi Apuane fra il Serchio e la Magra, che è diretta da settentrione-settentrione-ponente a mezzodì-mezzodì-levante; 3.° da Firenze infino al cominciamento della Calabria con una orientazione media da settentrione-settentrione-ponente a mezzodì-mezzodì-levante, con la ramificazione del monte Gargano che si prolunga da ponente a levante e colla piccola catena delle Murge dirette da ponente-settentrione-ponente a levante-mezzodì-levante, parallelamente alla linea tra Parma e Firenze; 4.° dal principio fino al termine delle Calabrie, in cui si riscontrano due linee con direzioni diverse: una che corre da Castrovillari a Nicastro da settentrione-settentrione-ponente a mezzodì-mezzodì-levante, e l'altra che va da settentrione-settentrione-levante a mezzodì-mezzodì-ponente e forma l'asse principale e bene spiccato dell'Appennino, che da Catanzaro si prolunga fino al termine della penisola.

Le tre sezioni in cui si suole dividere l'Appennino non corrispondendo punto, come vedesi, alle varie porzioni della catena diversamente dirette ed orientate, conviene dunque per le medesime cercare altre ragioni, che a nostro avviso, non ponno essere che due, cioè o la disposizione delle sue parti, come appare guardando il suo andamento nel modo il più comune, o la divisione storica dell'Italia in settentrionale, centrale e meridionale.

Sotto al primo aspetto non abbiamo veramente tre parti, ma due: l'una, da occidente a levante, va fino all'Alpe della Luna, e forma la riviera ligure e l'istmo italico, e potrebbe dirsi Appennino continentale; l'altra, da settentrione a mezzodì, che costituisce la spina della penisola, e chiamar si potrebbe Appennino peninsulare propriamente detto. Il primo tronco corrisponde in vero all'Appennino settentrionale, ma il secondo non ha ragione di essere suddiviso in centrale e meridionale nè al Velino, nè al Gran Sasso d'Italia, nè ai monti che separano il Volturno dal Sangro: ben potrebbe essere soggetto a suddivisioni, ma esse non cadrebbero che a quei punti dove la catena si bipartisce, il che si riscontra alle sorgenti del Tronto, e a quelle del Bradano (vedi più sotto la descrizione particolareggiata della catena).

L'ultima ragione, che possono addurre i sostenitori della divisione suaccennata dell'Appennino, è che la penisola si considerò mai sempre scompartita in alta, media e bassa. Ammettendo ciò in massima generale, si domandano poi i confini delle tre parti, o almeno quelli dell'Italia media o centrale, che tocca alle due estremità l'Italia alta o settentrionale e l'Italia bassa o meridionale. Ora se accettiamo i confini antichi dell'Italia media, che erano la Magra e il Sele verso il Tirreno, e il Rubicone e il Fortore verso l'Adriatico, vi includiamo il Sannio e la Campania; se i confini moderni, che sono la Magra e il Garigliano dall'una parte, le foci del Po e il Tronto dall'altra, escludiamo le regioni Campanica e Sannitica, e vi comprendiamo l'Emilia.

Alle suaccennate divisioni dei trattatisti, aggiungiamo quella che ha per base la teoria dei versanti, secondo la quale la catena si scomparte in cinque sezioni.

1.° L'Appennino Ligure-padano, dal monte dello Schiavo fino al monte Orsaio ad oriente del colle della Cisa, intorno alle fonti del Parma e del Magra, ultimo fiume del bacino del mar Ligure.

2.° L'Appennino Tirreno-padano, dal monte Orsaio al monte Carzolano, ad oriente del passo della Futa, cioè fino alle sorgenti del Senio, ultimo degli affluenti alla destra del Po.

3.° L'Appennino Tirreno-Adriatico, dal monte Carzolano al monte Cerasale, dove nasce il Basento, al mezzodì di Monte Calvo.

4.° L'Appennino Adriatico-Ionio dal monte Cerasale al capo di Leuca.

5.° L'Appennino Tirreno-Ionio dal monte Cerasale agli ultimi capi della penisola.

Questo sistema è senza dubbio il più razionale di quelli che abbiamo finora esaminati, perchè ha il suo impianto nella natura stessa della catena; ma poichè ogni tronco di essa ha due versanti, si vede che dove termina l'una delle chine di una sezione verso un mare non finisce del pari l'altra. Dunque anche questo metodo è un po' confuso e non si può accettare. Noi andiamo lieti che il corpo d'Italia sia costruito con siffatta natura, che i suoi membri siano gli uni negli altri impigliati come gli anelli d'una catena; e però non trovando necessaria alcuna separazione, esamineremo tutto di seguito la catena principale, indi i suoi contrafforti e le valli da essi formate; poi diremo dei colli, varchi o passaggi principali,

e daremo una tavola delle principali altezze; infine parleremo dei prodotti e dell'aspetto esterno della catena italiana. Quando poi per la maggior intelligenza verrà il caso di dover distinguere con particolari indicazioni un tronco qualunque dell'Appennino, lo faremo servendoci dei dati che ci offre la natura; cioè se trattasi di intere sezioni, seguiremo il metodo di divisione secondo la teoria dei versanti in Appennino Ligure-padano, Tirreno-padano, Tirreno-Adriatico, Tirreno-Ionico; se trattasi di parti più piccole, prenderemo a nostro aiuto il corso e il nome dei fiumi e dei torrenti, e diremo per esempio quell'Appennino che sta fra le sorgenti della Trebbia e quelle dell'Enza, quell'altro posto fra le sorgenti del Metauro e quelle dell'Esino ecc., oppure nomineremo i varchi o i monti (se abbastanza noti) che ne determinano i due punti estremi, per esempio dal colle dei Giovi al monte Gottaro, ecc.

La catena principale dell' Appennino. — Dal monte dello Schiavo al capo di Spartivento nella penisola calabrese la catena principale dell'Appennino forma una linea, che ha la direzione da maestro a scirocco ed uno sviluppo, compresi i suoi numerosi giri e le sinuosità, di circa 1600 chilometri. Dapprima essa forma un magnifico arco intorno al mare di Genova, di cui costituisce le due riviere, di ponente e di levante, a sinistra e a destra di quella città; lasciando poscia il mar Ligure, prosegue verso l'Adriatico, come una grande barriera tra il bacino del Po e quelli dell'Arno e del Tevere, tenendo fino alla sorgente di quest'ultimo fiume una linea da occidente a levante, che prolungata verso ponente-mezzodì-ponente attraverserebbe la Francia tracciandovi una catena parallela a quella dei Pirenei, e prolungata invece verso oriente-mezzodì-oriente incontra il Peloponneso e vi corre parallela ai monti dell'Acaia. Fra le fonti del Tevere e quelle della Marecchia, giunto alla distanza di un 50 chilometri dalla costa dell'Adriatico, colla denominazione di *Alpe della Luna* ripiega verso scirocco, e corre unito parallelamente al litorale Adriatico fino all'origine del Tronto, dove la catena si divide in due rami, i più maestosi ed alti della catena. Essi racchiudono in una vasta conca oblunga l'altopiano dell'Abruzzo aquilano, e si ricongiungono al disopra di Roccavalloscura, alla sorgente del Gizio, affluente della Pescara, quivi formando un altopiano, che dalla sua estensione fino a Roccaraso, prende il nome di Piano di Cinque miglia. Il ramo orientale scorre poco lungi dall'Adriatico ed è squarciato nel mezzo dalla Pescara; il ramo occidentale è più basso dell'altro ma meno alpestre. Il dorso dell'Appennino ricongiunto in un sol tronco al monte Forcone, circuisce la sorgente del Sangro, separa con tortuosi giri le sorgenti del Volturno, del Trigno e del Biferno, tenendo una considerevole altezza; si abbassa poco dopo per rialzarsi nuovamente al monte Matese. A questo innalzamento succede una nuova depressione all'altopiano Irpino, il quale separa le Puglie dalla regione Vesuviana. Qui la catena, approssimandosi al Tirreno, si biforca all'origine del Basento e del Bradano; manda un braccio dolce e spianato nelle Puglie a separare le acque dell'Adriatico da quelle dell'Ionio, stringesi coll'altro dappresso al golfo di Policastro, e innalza vette che superano i due mila metri fino alla sua entrata nella Calabria. In questa penisola dapprincipio si deprime, procedendo addossato al Tirreno sino all'origine del Crati, volge poscia ad oriente, gira la sorgente del Savuto, e riprende la sua direzione al mezzodì, ristretto fra l'Amato ad occidente ed il Corace ad oriente. Fra i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia, dove l'Italia ha il suo maggior ristringimento (30 chilometri), l'Appennino è assai basso, indi si rialza ad un tratto coll'Aspromonte, massa di montagne selvaggie e dirupate, che richiama al pensiero col suo aspetto le Alpi e col suo nome uno de' più gravi avvenimenti della nostra storia contemporanea, e va a finire da ultimo coi capi Spartivento e dell'Armi sul mare Ionio e sullo stretto di Messina.

I versanti dell' Appennino. — Se ora ben si osserva da un lato e dall'altro della catena principale, vedesi che il versante ligure cade quasi a perpendicolo sul mare, mentre il versante padano presenta molti contrafforti, che insieme uniti vanno a terminare sulla pianura, segnando due linee oblique al Po, le quali, a modo di due ale, s'incontrano ad angolo sagliente innanzi Stradella, a metà via tra Piacenza e Voghera: l'ala destra od orientale è limitata dalla via Emilia che da Rimini procede per Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza; l'ala sinistra od occidentale mostra al suo piede la via che da Novi conduce a Tortona, Voghera e Stradella per congiungersi all'Emilia. Tutto il paese fra le dette linee ed il Po è piano e bagnato da numerosi torrenti; quel tratto poi, che in certo modo congiunge la pianura padana all'Italia peninsulare, compreso fra la via Emilia, il basso Po e l'Adriatico, è un vasto triangolo

frastagliato da innumerevoli canali, e sparso di risaie in prossimità del fiume. Con questo triangolo comincia il versante adriatico propriamente detto, il quale fra la Marecchia ed il Fortore discende sulla costa con contrafforti corti e ripidi, che talvolta la stringono siffattamente dappresso da lasciare appena lo spazio sufficiente al passaggio della strada litorale. A misura che la catena si fa in là verso il Tirreno, si allarga in pianura il versante adriatico, il quale, meno il promontorio Gargano, e l'indistinta catena di monticoli, detti le Murgie, non ha più alture di alcuna importanza.

Assai più complicato è il versante Appennino-tirreno, il quale distacca molti rami che fanno tra il mare e la cresta principale un fascio di giogaie folto e grosso, con pochi spazi piani lungo le coste e con qualche pianura considerevole nelle vallate principali. Procedono essi per gradi, e perciò alcuni, sull'esempio del Marmocchi, dividono cotesto ammasso di monti in tre ordini differenti: 1.º la catena principale, che è quella donde prendono origine i fiumi di più lungo corso, quali sono l'Arno, il Tevere, il Garigliano e il Volturno; 2.º il Sub-Appennino, che è la giogaia di monti, che sono attraversati dai detti fiumi e si distendono dai monti di Pistoia fino all'altopiano Irpino; 3.º l'Anti-Appennino, che è il giogo litorale, il quale incomincia con le Panie o Alpi Apuane, fra il Serchio e la Magra e termina alla regione vesuviana.

Oltrepassata questa regione, la catena dell'Appennino facendosi assai dappresso alla costa occidentale, si innalza su di essa con fianchi assai ripidi, mentre scende invece con dolce pendio sul mar Ionio e più specialmente sul golfo di Taranto, il cui versante è rotto da torrenti che hanno un corso più lungo di quelli del lato opposto. Del resto in un paese montuoso come il nostro, le valli, le vallette, le vallicelle, e per conseguenza le correnti d'acqua mediocri, minori e piccolissime sono senza numero.

Sul versante padano, dopo le due Bormide, quella di Millesimo ad occidente, e quella di Spigno ad oriente, che riunite ricevono l'Orba ingrossato dal Lemmo, si nominano: la Scrivia col Laccio, il Pentemina, il Brevena, il Valenzona, il Borbera ed il Grue; il Curone; la Staffora; il Coppa; il Tidone; la Trebbia con l'Aveto; il Nura; il Riglio; il Chiavenna; l'Arda; l'Ongina; il Taro col Ceno e collo Stirone; la Parma col Baganza e coll'Enza, il Crostolo, la Secchia col Tresinaro, col Dragone e col Rossenna; lo Scoltenna o Panaro col Dardagna; il Reno col Samoggia e col Savena che si incanala nel torrente Indice; il Sillaro; il Santerno; e per ultimo il Senio.

Fra tutti i contrafforti i quali danno origine alle valli dell'Appennino padano si presenta per primo e più importante quello che va, a gittata di cannone dal Po, a formare colla riva destra di questo fiume lo stretto di Stradella: esso si distacca dalla catena principale ad oriente dal colle dei Giovi, tra la sorgente della Scrivia e quella della Trebbia, separa le acque di questi due torrenti, distacca ad oriente del monte Ebro numerose ramificazioni che formano le vallate del Curone, della Staffora e del Coppa, s'indirizza a settentrione e finisce sul Po, in quel campo dove i Romani riportarono sugli Insubri la vittoria di Casteggio (223 anni avanti l'èra volgare) e Bonaparte nel 9 giugno 1800, e l'esercito italo-franco nel 20 maggio 1859 sconfissero gli Austriaci colle battaglie di Casteggio e di Montebello.

Viene dopo il contrafforte, che si distacca al monte Penna, separando la valle della Trebbia da quella del Taro, biforca al monte Regola, costeggia da un lato la Trebbia, dall'altro il Ceno ed il Taro, e lascia scorrere nel mezzo il torrente Nura. Più breve, ma con vette alquanto elevate, è il contrafforte che divide il Parma dal suo affluente, il Baganza. Il contrafforte che parte dall'Alpe di Succiso, e separa le sorgenti dell'Enza e della Secchia, si divide in due rami che formano la valle del Crostolo.

I fiumicelli ed i torrenti Appennino-padani nei tempi di siccità hanno l'alveo asciutto, e per buona parte dell'anno, dal Panaro in fuori, sono guadabili fino ad alquanti chilometri dalla loro imboccatura; ma nei periodi delle pioggie ed allo squagliarsi delle nevi, gonfiandosi in modo eccessivo, straripano nelle pianure, dove in generale hanno rive basse e quasi piane, ed allora non si possono passare che per i pochi luoghi, nei quali si trovano i ponti. Le loro acque non purificate dai bacini dei laghi, come i maggiori fiumi alpino-padani, sono malsane e limacciose; nel loro corso inferiore sono incanalati in molteplici direzioni, frastagliando il terreno in tanti modi da rendervi assai malagevoli i movimenti dell'artiglieria e della cavalleria. Le loro valli sono popolose, ricche di vigneti, di boschi di olivi, di castagni e d'ottimi pascoli.

Sul versante *Appennino-Adriatico* si trova-

no: il Lamone; il Ronco col Montone; il Savio; il Lugo o Rubicone; la Marecchia; il Conca; il Foglia; il Metauro; il Cesano; il Misa col Nigola; l'Esino; il Musone col Fiumicello; il Potenza; il Chienti col Fiastra e col Fiastrello; il Tenna; l'Aso; il Tronto; il Vibrata; il Salinello; il Trontino; il Vomano; la Piomba; il Fino col Tavo che formano il Salino Maggiore; l'Aterno o Pescara col Roia, il Gizio e l'Orte sulla destra, e con l'Acqua di Assergio, il Tricano e la Nora sulla sinistra; il Sangro con l'Aventino; l'Osente; il Sinello; il Trigno col Verrino e col Tresta; il Biferno col Callara e col Cigno; il Fortore col Fiumicello e la Staina; il Candelaro col Triolo, la Salsola ed il Celone; il Cervaro col Vella ed il Sannone; il Carapella col Carapellotto; infine l'Ofanto coll'Ausente, la Fiumana d'Atolla, l'Olivento ed il Locone.

Avuto riguardo alla conformazione del territorio ed ai corsi d'acqua che l'attraversano, il versante Appennino-adriatico si può dividere in quattro parti, che sono: 1.º Il tratto dalle foci del Po a quelle della Marecchia, che consiste in piccole valli che sono la congiuntura naturale fra l'Italia peninsulare e la gran pianura padana. Lungo la riva dell'Adriatico si distende una striscia paludosa larga da 3 a 4 chilometri; sulla destra del Savio vedonsi le maremme di Cervia, separate dal mare per mezzo di un terreno sodo ed in parte boscoso. Del resto tutto il paese conserva il carattere del versante Appennino-padano. 2.º Il tratto dalla Marecchia al Tronto, che potrebbe dirsi Riviera Appennino-adriatica: ha corsi di acque paralleli, divisi da contrafforti alti e scoscesi, e attraversati da poche comunicazioni, assai poveri e guadosi per la più parte dell'anno. Non è che nei casi d'improvvise piene che quei torrenti possono presentare un serio ostacolo alle mosse di un esercito. 3.º Il tratto dal Tronto al Fortore, che comprende il nodo centrale dell'Appennino. Quivi le alpestri vallate degli Abruzzi sono il perno della difesa dell'Italia peninsulare, essendo esse frastagliate in tutte le direzioni da numerosi torrenti, che nella primavera e nell'autunno interrompono le poche comunicazioni che le attraversano, ed avendo nel mezzo la Pescara, la quale è il solo fiume su tutta la linea Appennino-adriatica che sia sempre copioso di acque, e che possa quindi offrire un ostacolo permanente alle operazioni militari. 4.º Il tratto tra il Fortore, il Gargano, il piede dell'Appennino, l'Ofanto e il mare fin presso Bari: è costituito da una pianura interrotta da monticciuoli in parte petrosi, con fianchi rocciosi e per lo più nudi. Essi non formano nè una catena continuata, nè una vallata di fiume o torrente importante, ma non lasciano fra loro che piccoli avvallamenti oblunghi, i quali danno luogo a varii torrenti e a ruscelli, quasi a secco durante l'estate, che vi è caldissimo, e invece impetuosi e grossi nell'inverno, sì che facilmente traripano e al ritirarsi delle acque lasciano vasti impaludamenti che ingenerano febbri perniciose.

L'Appennino, dalla foce dell'Ofanto nell'Adriatico a quella del Bradano nel golfo di Taranto, cioè in tutta la penisola pugliese e più in su, non porta al mare alcuna corrente di acqua che meriti di essere nominata; cosicchè sul *versante ionico* non vediamo degni di menzione che il Bradano col Vasentello, le due Gravine, l'Alvo ed il Bilioso; il Basento o Vasento col Latiera ed il Camastra; la Salandrella; l'Agri col Maglia, il Racanello e il Sauro; il Sinno col Sermento e il Serapotamo; il Crati che riceve l'Albo, il Campagnano, il Sordo, l'Emali, il Settimo, il Mavigliano, il Lanea, il Cuscinella, il Turbolo, il Cucchiato ed il Coscile o Sibari sulla sinistra, il Cardone, il Caricchio, il Pedula, il Corno, l'Arento, il Mucone, il Dulia, la Callatella e il Mosolito sulla destra; il Misofata; il Malfrancata; il Trionto coll'Arenzano; il Neto col Lese, il Vitravo, l'Arvo o l'Ampollino; il Tacina; il Crocchio; il Simari; il Corace col Fego, col Melico, col Fallaco, col Ballarano e colla Pallagoria; l'Ancinale; lo Stillaro; l'Alaro; il Careri; il Buonamico; il Piscopio; il Gallico e il Cenide nello stretto di Messina.

Questo versante Appennino-ionio, che abbraccia quella piccola porzione dell'Italia, la quale corre dal capo dell'Armi al capo di Leuca, ha i suoi numerosi torrenti quasi sempre asciutti durante l'estate, guadosi nelle acque ordinarie, e di difficile passaggio in tempo delle piene. Il contrafforte principale che si distacca dall'Appennino verso il mar Ionio è un gruppo considerevole di monti, detti della Sila, coperto di folti boschi ed alto quasi 1600 metri. Esso si divide in due rami, che racchiudono la valle del Neto, e circuito dal Crati e dal mare va a finire ai capi Alica e Rizzuto.

Passando al *versante Appennino-tirreno* avvi: il Marro o Petrace col Secco a destra, il Colabro, la fiumana del Birbo, il Lago, il Turbolo e la fiumana del Passo a sinistra; il Mesima collo Scotoplito, la Mammella, il Marepotamo, il Capone ed il Metramo; l'An-

gitola col Resca e lo Jaconoianni; il Lamato od Amato col Fiumarella, il Pesipo ed il Mucata; il fiume di S. Ippolito; il Savuto col Fiumicello; il Lao; il fiume della Noce; il Bussento; il Lambro; l'Alento; il Solobrone; il Sele col Calore e col Tanagro che pur chiamasi Calore e riceve il Bianco o Landro ingrossato dal Platano; il Sarno; il Volturno col Calore ingrossato dall'Ufita, dal Tammaro e dal Sabato; il Liri o Garigliano col Tolero o Sacco, la Melfa, il Rapido e la Peccia; l'Astura; il Tevere col Paglia, ingrossato dal Chiani, col Chiascio ingrossato dal Topino, colla Nera ingrossata dal Velino che riceve il Salto e il Turano, e coll'Aniene o Teverone; il Mignone; la Marta; la Fiora; l'Albegna; l'Ombrone coll'Arbia, la Merse e l'Orcia; la Bruna; la Cornia; la Cecina; l'Arno col Sieve, il Bisenzio, l'Ombrone e la Pescia sulla destra, la Chiana, l'Ambra, il Pesa, l'Elsa e l'Era sulla sinistra; da ultimo il Serchio.

Il versante Appennino-tirreno si prolunga dalle Alpi Panie al capo Spartivento e può dividersi in tre sezioni: 1.° dal capo Spartivento al golfo di Policastro. Comprende la stretta costa occidentale della Calabria, i cui torrenti hanno l'alveo asciutto durante una metà dell'anno. 2.° Dal golfo di Policastro a quello di Gaeta. Abbraccia i bacini del Sele, del Volturno e del Garigliano, il primo e l'ultimo dei quali offrono buone posizioni difensive; e l'altro una linea appena mediocre di difesa. Poco sano e mal coltivato è il paese al basso corso del Sele; povere son pure le terre alla destra del Garigliano e la valle del Tolero; ma la contrada irrigata dal Volturno e dal Sarno, ossia la beata Campania, è di antica celebrità per la inesauribile fecondità del suolo, la purezza dell'aere e la bellezza degli spettacoli della natura.

Un gruppo di monti si frappone tra i golfi di Salerno e di Policastro. È dominato dal monte Piano, e sporge nel mare coi due capi di Licosa e di Palinuro: è unito alla catena al disopra di Lagonegro, ed è circuito a settentrione e ad occidente dal Sele e dal Tanagro. Un altro ramo si distacca dal monte Cavallo, alle sorgenti del Calore, del Sele e dell'Ofanto: a destra separa coi suoi bracci le valli dell'Ufita, del Calore e del Sabato; a sinistra va a cadere sul basso Sele e dà origine ai monti di Castellamare e di Sorrento, i quali s'innoltrano nel mare separando il golfo di Napoli da quello di Salerno, e finiscono alla punta della Campanella, rimpetto all'isola di Capri. Alla destra del Sarno sorge nella pianura campanica il cono isolato del Vesuvio, vulcano sovente in eruzione (vedi), che distende le sue falde, eccessivamente fertili e popolose fin sulla costa; di contro all'isola di Procida elevasi il promontorio Miseno, grosso sasso unito al continente per mezzo di un istmo sabbionoso siffattamente basso, che se il mare avesse a crescere di quattro metri sul suo livello naturale il promontorio si muterebbe in un'isola e l'istmo in un canale.

I monti che circuiscono il lago Fucino, e poi separano le sorgenti del Salto e del Turano (influenti del Velino) dal Liri, e quelle del Teverone dal Tolero o Sacco, sono una diramazione dell'Appennino abruzzese. Esso ha origine al monte Cervaro, e nelle vicinanze di Tagliacozzo distacca un ramo secondario, il quale separa il Turano dal Teverone, e va a finire sul Velino, sulla Nera e sul Tevere. Questi monti procedendo verso la pianura, dove trovasi il gruppo quasi isolato dei monti Albani, il più alto de'quali è il monte Cavo, sono limitati al loro piede dalle paludi Pontine, non toccano il mare che con le falde dei monti Ceprei, e sporgono con due promontorii, uno dei quali è il monte Circello o Circeo, e l'altro quello su cui è assisa la piazza di Gaeta.

3.° Il tratto dal golfo di Gaeta alle Alpi Panie, comprende le due più grandi vallate dell'Italia peninsulare, cioè quella dell'Arno e quella del Tevere; due fiumi che sotto il riguardo militare non offrono che una mediocre linea di difesa. La valle dell'Arno è una delle più amene, fertili e popolate contrade dell'Europa; quella del Tevere è pur sana e ben coltivata dalla sua sorgente sino all'aprirsi della campagna romana; ma la regione che siede sul basso corso del Tevere, e va a terminare colle paludi Pontine intorno al promontorio Circeo, e parimenti una gran parte del territorio che si estende col nome di maremme intorno alle imboccature de'numerosi affluenti che discendono dal Subappennino, specialmente lungo l'Albenga, sono di uno spaventevole squallore, non per mancanza di virtù produttiva, chè già furono e fertilissime e popolate, ma per i miasmi che esalano e che danno origine a febbri pestilenziali.

Questo tratto del versante Tirreno, essendo il più ampio, lascia il posto ad un gran numero di contrafforti, di cui nomineremo i principali. Sono essi primieramente quelli che vanno a finire sul Tevere, e formano le vallate degli influenti di questo fiume. Sono giogaie aspre e selvaggie che si distaccano da

quella sezione della catena principale, che dalle Alpi della Luna va fino al monte della Sibilla, all'origine del fiume Nera. Il principale di quei contrafforti ha il suo capo al monte Pennino, non lungi da Nocera, procede fra il Topino e la Nera ed è signoreggiato dal monte Fionchi, il quale bagna i suoi fianchi nella Nera, ad oriente di Spoleto.

Vengon dopo i rami che separano la valle dell'Arno da quella del Tevere. Tra l'una e l'altra di queste valli, nella parte più elevata è l'Alpe di Catenaia, che forma il Val di Chiana; più sotto i monti che racchiudono la valle dell'Ombrone, quelle de' suoi affluenti, ed un contrafforte che giunto alle sorgenti dell'Albegna e della Fiora, gitta parecchie diramazioni fra questi corsi d'acqua, si sprolunga parallelamente alla costa ed al Tevere, e va a finire in prossimità della foce di questo fiume.

Tutti questi monti in parecchi punti sporgono in mare alcuni massi isolati di rocce, tra cui primeggiano le alture di Piombino e il monte Argentaro.

Altri contrafforti sono: il Prato Magno, che separa il Sieve dalla valle dell'Arno, ed obbliga questo fiume ad inflettere con un gomito pronunciato nel volgere ad occidente; i monti del Chianti, di contro al Prato Magno, sulla sinistra dell'Arno, alle sorgenti del Pesa, dell'Arbia e dell'Ambra; da ultimo il ramo che costeggia la destra del Sieve. Un gruppo di rocce isolate, sono le Panie od Alpi Apuane, situato fra la Magra e il basso Serchio. Questo gruppo supera in altezza la stessa catena principale, da cui si diversifica e per la forma acuminata della sua cresta e per la struttura e l'indole del suo terreno, e per l'andamento generale da maestro a scirocco, e per i suoi fianchi nudi, ripidi e squarciati.

Il versante Tirreno ha di particolare un gran numero di laghi situati a livello molto diverso. I principali sono il Fucino o Celano, ad oriente della sorgente del Liri; i laghetti di Albano, di Castiglione, di Bracciano, di Vico alla destra ed alla sinistra del basso Tevere, il lago di Bolsena o Vulsinio, che ha per emissario il fiume Marta, il lago Trasimeno o di Perugia, nei monti che separano la Chiana dal Tevere, i laghi di Montepulciano e di Chiusi a libeccio del Trasimeno; il lago di Sesto o di Bientina tra il Serchio e l'Arno, il lago di Massaciuccioli alla destra del basso Serchio.

I torrenti che dall'Appennino discendono sul *versante ligure*, meno la Magra che riceve il Vara, il Tavarone e l'Aulella, non sono che torrentelli, i principali de'quali sono: la Deiva, il Lavagna colla Sturla, il Bisagno, la Polcevera, il Varena, il Leirone, il Teiro, il Sansobbia, il Tragenda e il Porra.

Il versante Appennino-ligure, diviso in due riviere, nel mezzo delle quali sta Genova, si innalza sullo specchio del mare a modo di un muro quasi verticale, con fianchi ripidi e squarciati da vallette strette e profonde. I pochi siti dove la cresta dei monti si allontani da 6 a 7 chilometri dal mare, sono i soli dove si vedano al loro piede strisce di terreno quasi piane, frastagliate da scoscendimenti, giù dai quali precipitano i torrenti che abbiamo nominati, insignificanti nei tempi ordinarii, ma difficili a transitare quando ingrossano per subite piene. Quelle piccole pianure, le valli inferiori e i tratti più dolci delle pendici sono luoghi deliziosi e riccamente coltivati, e splendidi di una vegetazione meridionale: più in su i fianchi sono rivestiti da boschetti di olivi e di castagni; i grandi alberi sonvi però assai scarsi, e le sommità sono generalmente nude ed aride.

Due contrafforti nomineremo su questo versante: quello che separa il Vara dal mare, e quello che separa la Polcevera dal Bisagno. Il primo sprolunga la sua cresta parallelamente alla costa, bagna i ripidi suoi fianchi nei flutti, ed all'estremità offre il magnifico golfo della Spezia. L'altro contrafforte biforca poco lungi dal mare, costeggia coi suoi due rami la Polcevera ed il Bisagno, ed apre nel mezzo una piccola valle, nella cui parte bassa è situata la città e fortezza di Genova.

Passaggi dell'Appennino. — Molti sono i varchi o colli dell'Appennino praticabili in tutte le stagioni, eccettuati i giorni più rigidi dell'inverno, a cagione delle nevi. Nomineremo i più frequentati, cominciando da quelli che conducono dalla riviera ligure nell'avvallamento del Po. Essi sono:

1.° Il colle d'Altare o di Cadibona, alto soltanto 490 metri sul livello del mare. Esso per strada rotabile conduce da Savona ai villaggi di Carcare e di Dego nelle valli delle due Bormide, e quindi nel bacino del Po, aprendo un passo a chi dal mare voglia penetrare nell'alta Italia. Nella primavera del 1796, Napoleone Bonaparte girò le Alpi superando con ardita mossa questo giogo; fu allora che riescì a separare gli Austriaci dai Piemontesi, che avevano arrestato per cinque anni gli eserciti francesi, e diede le splendide battaglie di Montenotte, di Dego, di Millesimo

e di Mondovì, seguite dall'armistizio di Cherasco e dalla pace di Parigi.

2.° Il colle di Montenotte, alto 715 metri, che da Savona conduce a sinistra per Cairo nella valle della Bormida; a destra, per la valle dell'Erro, ad Acqui.

3.° Il colle di monte Faiale, che da Voltri, sul mare, conduce per Campofreddo ad Ovada, nella valle dell'Orba.

4.° Il colle della Bocchetta, alto 780 metri, per cui da Genova e Pontedecimo nella valle della Polcevera, si comunica con Gavi in quella del Lemmo.

5.° Il colle dei Giovi, alto 469 metri, che da Pontedecimo conduce a Serravalle nella vallata della Scrivia.

6.° La gola della Scoffera, detta pure di Montebruno, che da Genova, per la valle del Bisagno, conduce a Bobbio in quella della Trebbia.

7.° Il colle di Montemoggio, che da Borzonasca sul versante marittimo, conduce a Borgotaro nella valle del Taro.

8.° Il passo di Cento Croci, per cui dalle sorgenti del Taro si giunge a Borgotaro.

9.° Il passo della Cisa, alto 1235 metri, che da Pontremoli, nella valle della Magra, conduce a Fornovo, in quella del Taro.

10.° Il colle che da Fivizzano nella valle della Magra conduce a Castelnuovo e Reggio.

Oltre le strade quasi tutte rotabili, che attraversando i detti colli, mettono in comunicazione la valle del Po col mare, sono da nominarsi la via ferrata, già da molto tempo in esercizio, da Genova ad Alessandria per Pontedecimo, e quella in costruzione da Savona per Cairo ad Acqui, le quali sboccano sulla magnifica ferrovia che quanto prima ricingerà la riviera ligure. Di queste opere stradali verrà fatta parola a suo luogo.

Sul versante Tirreno-padano:

1.° Il passo dell'Abetone o di Boscolungo, alto 1365 metri, ed attraversato da comoda strada rotabile, la quale da Pistoia nella valle dell'Arno, per il crocicchio San Marcello e la stretta di Fiumalbo, conduce a Pieve a Pelago appiè del monte Cimone, e di quivi per Pavullo a Modena: da questa strada se ne dirama un'altra, presso la sorgente del Reno, la quale per questa valle ed i Bagni la Porretta conduce a Bologna.

2.° Il passaggio del Corno alle Scale, che, per via da soma, conduce dal crocicchio San Marcello a San Benedetto.

3.° Il passo attraversato dalla strada che partendo dalla precedente, al disopra di Pistoia, dalla valle dell'Ombrone pistoiese conduce nella valletta del Limentra, discende in quella del Reno, e pei Bagni la Porretta conduce a Bologna. Maestose opere d'arte lungo questa linea congiungono per ferrovia Pistoia, Pracchia e Bologna. Essa può essere divisa in 7 tratti: nel primo, lungo 27 chilometri, da Bologna e Borgo Panigole a Marzabotto, vi hanno 2 ponti sul Reno, una galleria di 120 metri e 3 muri di 570 metri; nel secondo, lungo 12 chilometri, da Marzabotto a Vergato, vi hanno 6 ponti sul Reno, uno dei quali in ferro, un ponte sulla Venola in ferro, 4 gallerie di 885 metri, 5 muri di 3607 metri; nel terzo, lungo 8 chilometri, da Vergato a Riola, vi hanno 2 ponti sul Reno, un ponte sul Vergatello in ferro, una galleria di 1380 metri, 3 muri di 3844 metri; nel quarto, lungo 12 chilometri, da Riola a Porretta, vi hanno un ponte sul Reno in ferro, una galleria di 2620 metri, 6 muri di 5919 metri, un ponte sul Reno; nel quinto, lungo 14 chilometri, da Porretta a Pracchia, vi hanno 8 ponti sul Reno, uno dei quali in ferro, un ponte sull'Orsigna, 3 viadotti, 16 gallerie di 2911 metri, 20 muri di 7500 metri; nel sesto, lungo 14 chilometri, da Pracchia a Piteccio, vi hanno 2 viadotti, 19 gallerie di 9467 metri; nel settimo, lungo 11 chilometri, da Piteccio a Pistoia, vi hanno 4 viadotti e 4 gallerie di 1106 metri.

4.° Il passo della Futa, alto 975 metri, attraversato dalla strada postale che mette Firenze in comunicazione con Bologna, passando per San Pietro a Sieve e Pietramala.

Sul versante Adriatico-tirreno:

1.° Il passo per cui da Borgo San Lorenzo nella valle dell'alto Sieve, discendendo per Marradi la via del Lamone, si giunge a Faenza, sulla strada Emilia. La comunicazione che l'attraversa è buona per piccoli carri, sebbene con difficoltà sul versante meridionale dei monti, dalla cresta a Marradi.

2.° Il passo attraversato dalla strada secondaria, che da Pontassieve sull'Arno discende per il versante opposto a Forlì.

3.° La Bocca Frabaria, seguita da una via carreggiabile, la quale da Arezzo per San Sepolcro e Città di Castello, nella valle del Tevere, conduce ad Urbino, e quindi in due rami discende per le valli del Foglia e del Metauro.

4.° Il passo della Scheggia, tra Nocera, nella valle del Topino (influente del Tevere), e Cantiano in quella del Metauro: esso è attraversato dalla strada rotabile che da Foligno, nella valle del Topino, conduce per

la valle del Metauro e la gola del Furlo, a Fano.

5.° Il colle di Magliano, che da Fossano, sulla strada precedente, conduce a Fabriano, e quindi discende per la valle dell'Esino insino al mare.

6.° Il passo di Colfiorito, tra Fuligno e Tolentino nella valle del Chienti, seguito dalla strada postale che, per Macerata, conduce ad Ancona e Fermo.

7.° La forca di Prest, che da Norcia, nella valle della Nera, conduce per cammino da soma ad Arquata, in quella del Tronto.

8.° Il passo di Leonessa, per cui dalla valle della Nera si sbocca in quella dell'Aterno, a Montereale, seguendo un cammino da soma.

9.° La gola di Antrodoco, che da Rieti nella valle del Salto (influente del Velino) conduce, per una via rotabile, ad Aquila in quella dell'Aterno.

10.° Il passo che da Aquila, pe' prati di Castiglione, conduce da un lato a Rieti, discendendo la valle del Salto, dall'altro per Borgo-Collefegato ad Avezzano, sul lago Fucino, e quindi per la valle di Roveto a Sora. Questo secondo ramo è una strada rotabile, che mette in comunicazione la valle del Garigliano con quella dell'Aterno; l'altro non è che un sentiero.

11.° Il passo che da Aquila, per Rocca di mezzo, conduce a Celano sul Fucino, seguendo un cammino da soma.

12.° Il passo che da Montereale, nell'alta valle dell'Aterno, conduce ad Accumoli in quella del Tronto, per cammino da soma.

13.° Il passo per cui si attraversa il ramo orientale dell'altopiano dell'Abruzzo Aquilano, e da Aquila si giunge a Teramo, nella valle del Tordino; è seguito da una strada rotabile.

14.° La gola di Popoli, dov'è il varco apertosi dalla Pescara a traverso il ramo orientale dei monti, e per cui procede la strada rotabile che da Popoli conduce a Pescara.

15.° Il passo del Piano di Cinque miglia, per cui da Sulmona, nella valle del Gizio, si giunge per istrada rotabile a Castel di Sangro, nella valle del Sangro.

16.° Il passo tra Castel di Sangro ed Isernia, alle sorgenti del Volturno, seguito dalla strada rotabile che dall'Abruzzo conduce a Napoli.

17.° Il passo tra Isernia e Pescolanciano, nell'alta valle del Trigno, attraversato da un cammino agevole a rendersi praticabile per le artiglierie.

18.° Il passo che da Isernia conduce per Boiano a Campobasso, nella valle del Biferno, seguendo un cammino buono per l'artiglieria.

19.° Il passo tra Benevento, nella valle del Calore, e Campobasso, seguito da strada rotabile.

20. Il passo che da Benevento, per Casalbore, conduce a Troia e Foggia, al centro della pianura della Puglia; il cammino che l'attraversa può esser praticabile per le artiglierie.

21.° La gola di Ariano, attraversata dalla strada postale, che da Napoli, per Avellino, conduce a Foggia.

22.° Il passo che da Eboli, nella valle del Sele, per il bosco della Cerretta, Muro, Bella, Atello e Rionero, conduce a Melfi, nella valle dell'Ofanto, seguendo una via buona per le vetture.

Oltre le grandi opere d'arti che traforano l'Appennino, come sopra si è accennato, da Pracchia a Pistoia, ossia dalla valle del Po in quella dell'Arno, altre moltissime si sono già eseguite sulle due grandi linee ferroviarie dell'Adriatico e del Tirreno, ed altre, ancor più difficili, si stanno costruendo su quelle trasversali, destinate a congiungere i due versanti.

I varchi principali dal Tirreno all'Ionio sono:

1.° Il passo fra Auletta, nella valle del Tanagro, influente del Sele, e Potenza, alla sorgente del Basento, attraversato da strada rotabile.

2.° Il colle di Campo Tanese, fra Rotonda, sul versante del Tirreno, e Castrovillari su quello dell'Ionio, attraversato dalla strada rotabile che conduce nelle Calabrie.

3.° Il passo fra Cosenza, nella valle del Crati, e Diano in quella del Savuto, seguito dalla stessa strada.

4.° Il passo che da Diano conduce a Catanzaro, per Tiriolo, seguendo la strada rotabile.

5.° Il passo a mezzodì di Tiriolo, per cui da Nicastro si giunge pure a Catanzaro, per via rotabile.

6.° Il passo fra Gioia e Gerace, seguito da un cammino da soma.

Carattere esterno e prodotti organici dell'Appennino. — Alla maestà della mole, alla varietà delle forme, agli altissimi picchi biancheggianti di eterne nevi, se abbandoni le Alpi e percorri l'Appennino, ti si presentano monti di mediocre altezza, a contorni rotondeggianti, colla sommità e l'alto pendìo in alcuni eccessivamente arido e nudo, in altri coperto di buoni pascoli e di bellissime foreste di castagni con quercie, elci e cerri; più basso gli allegri vigneti, gli ulivi, tutti i nobili frutti dei climi caldi. Ghiacciaie e nevi perpetue non

vedi in nessuna valle, meno in alcune degli Abruzzi, principalmente intorno al Gran Sasso d'Italia; fianchi aspri e dirupati, linee spezzate od angolose, non trovi che nel gruppo delle Panie e in quello dell'Aspromonte.

I venti grecali e boreali cominciano a coprir di neve le cime dell'Appennino in ottobre ed i venti occidentali le liquefanno in giugno. Le pioggie sono nell'inverno più copiose nelle regioni del mar Adriatico che in quelle del Tirreno. La vegetazione, favorita dalla temperatura dell'aria, giunge per lo più fino all'alto, e imprime agli Appennini un carattere più temperato, che la loro elevazione non farebbe presumere. Per quanto si riferisce ai prodotti vegetabili consta che in generale l'Appennino era assai più ricco di selve ne' tempi antichi che nei moderni: laonde o per questa ragione, o per altra qualsiasi, essendosi il clima alquanto inasprito, la vite e l'ulivo più non allignano in molti luoghi, che certamente prima del mille ne erano adorni. Per riguardo poi alle varie specie di alberi, noi vediamo che sulle maggiori elevazioni crescono gli abeti e i faggi, ai quali succedono a mezza costa i castagni, e inferiormente i cerri, i lecci, le quercie, indi la vigna, l'ulivo, il limone e l'arancio. Gli abitanti dell'Appennino, fra le dette piante, traggono utile speciale dal castagno e dall'ulivo. Quello fornisce col suo frutto quasi il giornaliero alimento ad una gran parte de'montanari unitamente alle patate ed alle poche granaglie che colà si raccolgono; l'ulivo è uno de' principali prodotti d'esportazione, e cresce per tutta la penisola fin presso Rimini, dove per la grande umidità della pianura padana e per la temperatura più fredda vien meno del tutto.

L'Appennino manca di quelle ricche praterie naturali che coprono le valli delle Alpi, e rendono molto produttiva la loro pastorizia. Anche i pascoli artificiali sono poco praticati, per cui vi è maggior abbondanza di latte caprino che di latte ovino, e più di questo che del vaccino. I volatili carnivori sono l'aquila sulle maggiori alture; più in basso nidificano i falchi, gli sparvieri, i corvi, i gufi: gli orsi che un tempo v'ebbero sede, sono oggi estinti; s'incontra qualche lupo, ma di rado, più specialmente nell'Appennino abruzzese; vi abbondano le volpi, le faine, le martore, i tassi, gli istrici, gli scoiattoli, le lepri, i cinghiali e i caprioli.

Per maggiori particolarità sui prodotti dell'Appennino e per lo studio di esso sotto il riguardo geologico, veggansi i singoli trattati scientifici che fanno seguito a questa Corografia. Noi termineremo quest'articolo con un quadro della elevazione media dell'Appennino e dell'altezza di alcuni suoi punti dalle Alpi Marittime ad Aspromonte.

Elevazione media dell'Appennino.

Dalle Alpi Marittime al monte Cimone	metri	1130
Dal monte Cimone al monte Sibilla	»	1450
Dal monte Sibilla al monte Matese	»	1880
Dal monte Matese al monte Pollino	»	820
Dal monte Pollino al monte Nicastro	»	1450
Dal monte Nicastro ad Aspromonte	»	1000

Altezza di alcuni punti dell'Appennino dalle Alpi Marittime ad Aspromonte.

Sorgente del Porra	metri	900
Varco di Melogno	»	1050
» de' Sette Pani	»	850
» di Altare o di Cadibona	»	490
Monte Legino, tra il colle d'Altare e la Bocchetta	»	710
Monte Begna, *idem*	»	815
Monte Faiale, *idem*	»	809
Sorgente dell'Erro	»	865
Il monte sopra Voltri	»	969
Varco della Bocchetta	»	780
Varco de'Giovi	»	469
Monte Lecco, sovrastante alla Bocchetta	»	1072
Monte Castellana, sul golfo della Spezia	»	500
Monte Gottaro, tra il bacino del Vara e quello del Taro	»	1625
Monte Penna, alle sorgenti del Taro	»	1739
Monte Ragola, alla sommità di Val di Nura	»	1713
Il Molinatico, tra alcuni piccoli affluenti del Magra ed altri del Taro	»	1560
La Cisa, *idem*	»	1235
Il Carameto, tra le valli dell'Arda e del Ceno	»	1322
Il Montagnana, tra le valli del Baganza e del Parma	»	1312
Lo Sporno, fra le stesse valli	»	1061
Monte Orsaio, alle sorgenti del Parma	»	1852
L'alpe di Camporaghena, tra le sorgenti della Secchia e quelle del Tavarone (P. Inghirami)	»	1999
Idem (Annuario geografico italiano di Annibale Renuzzi)	»	2,010
Alpe di Succiso, *idem*	»	2020
Alpe di Mommio, tra la Magra e il Serchio	»	1916

Pizzo di Uccello, nelle Panie	metri	1874
Pisanino, *idem*	»	2050
Monte Altissimo, *idem*	»	1582
Panie della Croce, *idem*	»	1862
Penna di Sumbra, *idem*	»	1767
Monte Cimone, punto culminante dell'Appennino settentrionale, alla destra dell'alto corso dello Scoltenna o Panaro	»	2158
Idem (Annuario)	»	2135
Cimoncino (parte meridionale del Cimone)	»	2140
Libro Aperto, a mezzodì del Cimone	»	1931
Corno alle Scale, alla sorgente del Reno	»	1950
La Futa	»	975
Monte Beni, sorgente della Savena	»	1243
Monte Falterona, sorgente dell'Arno	»	1648
Monte Comero, a destra dell'alto corso del Savio	»	1207
Monte Carzolano, sorgente del Senio	»	1174
Alpe della Luna, sorgente del Metauro	»	1350
Alpe della Catenaia, tra l'alto Tevere e l'alto Arno	»	1401
Prato Magno, a destra dell'alto Arno	»	1580
Monte Morello, tra il Bisenzio e il Mugnone	»	914
Monte Battifolle, tra il Serchio e la Pescia	»	1111
Monte Serra, tra il Serchio, l'Arno e il lago di Bientina	»	915
Le alture di Piombino	»	200
Monte Argentaro	»	637
Poggio di Montieri, sorgente del Cecina	»	1051
Monte Amiata, tra l'Orcia (influente dell'Ombrone) e la Fiora	»	1733
Idem (Annuario)	»	1758
L'Alpe di Sant'Egidio, tra la Chiana ed il Tevere	»	1046
Sasso di Simone, sorgente della Marecchia	»	1234
Monte Carpegna, tra la Marecchia e la Foglia	»	1400
Monte Nerone, sorgente degli affluenti del Metauro	»	1484
Monte Catria, sorgente del Cesano	»	1696
Monte Cucco, a libeccio del precedente	»	1650
Monte San Vicino, tra l'Esino ed il Musone	»	1487
Monte Subasio, tra il Chiascio e il Topino	»	1290
Monte Pennino, sorgente del Potenza	»	1578
Monte Vettore, nella catena Sibilla, fra le sorgenti della Nera e quelle del Tenna e del Tronto	»	2458

Monte Priore, *idem*	metri	2392
Monte della Sibilla, *idem*	»	2213
Maceria della Morte, *idem*	»	2085
Monte Castelluccio, *idem*	»	1452
Monte Fionco o Fionchi, tra il Tevere e la Nera	»	1365
Monte Terminello, fra la Nera, e il Velino	»	2145
Monte Gennaro, fra il Tevere e il Teverone	»	1268
Monte Romano, fra il Mignone e il Marta	»	826
Monte Oreste o Soratte, sulla destra del Tevere, rimpetto al confluente del Farfa	»	715
Monte Cavo od Albano	»	884
Monte Soriano, nel gruppo dei Cimini, tra il lago di Vico e il Bolsena	»	1073
Monte Cepreo, sommità dei monti posti fra le paludi Pontine, il golfo di Gaeta ed il fiume Liri	»	1560
Monte Circeo, *idem*	»	533
Monte Cacume, *idem*	»	1069
Monte Corno, sommità del Gran Sasso d'Italia, e punto culminante della catena, tra l'Adriatico e l'alta valle dell'Aterno, secondo Gussone e Tenore	»	2922
Idem secondo Mezzacapo	»	2823
Idem (Annuario)	»	2890
Monte Velino, a borea del lago Fucino	»	2428
Lago Fucino	»	650
Montagna della Maiella, tra la Pescara e il Sangro	»	2826
Monte Amaro, a mezzodì del Fucino	»	2707
Monte Meta, tra le sorgenti del Volturno e l'alta valle del Sangro	»	2164
Promontorio del Gargano, col monte Calvo, suo punto culminante	»	1570
Monte Mutra, fra il Volturno e il suo affluente il Tammaro	»	1710
Somma, nel gruppo del Vesuvio	»	1138
Vesuvio	»	1182
Alture di Sorrento	»	1264
Monte Bulgaria, presso il golfo di Policastro	»	1199
Monte Dolcedorme, sorgente del Sermento (affluente del Sinno)	»	2156
La Sila	»	1464
Idem (Annuario)	»	1633
Aspromonte	»	1896
Idem (Annuario)	»	1947

Oltre le opere generali sull'Italia e sulle

sue regioni, e le brevi memorie da noi citate nel nostro articolo, non sappiamo indicare allo studioso alcuna importante monografia sull'Appennino. È una deplorabile lacuna, che almeno in parte verrà riempiuta dai trattati che accompagnano questa Corografia.

APPIANO (tedesco **EPPAN**). — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Caldaro.

Comprende le frazioni di San Paolo, San Michele, Girla, Missiano e sei altri casali.

Ha una popolazione di 4220 abitanti.

Il suo territorio consta per la maggior parte di un altipiano, il quale si eleva fra il monte Mendola ed il lungo monticello detto il Piccolungo o Piclon. È tutto coltivato a viti foggiate a pergolati: vi si trovano pochi gelsi.

Il capoluogo è un borgo posto sull' accennato altopiano, presso la riva destra dell'Adige.

Nel villaggio di San Paolo vi è la chiesa parrocchiale, che è un antico e bel tempio di architettura gotica.

Un tempo il dominio di questo comune apparteneva alle famiglie Piano ed Altenburgo.

La dinastia dei Piano si estinse sul cadere del XIII secolo col principe Egnone vescovo di Trento. Il feudo fu poscia posseduto da Mainardo II, conte del Tirolo: da ultimo, dopo esser passato a diverse famiglie, pervenne ai Fuchs.

APPIANO. — Mandamento della provincia e circondario di Como.

Ha una popolazione di 30,147 abitanti, ripartita nei seguenti ventitrè comuni formanti il mandamento: Appiano, Beregazzo, Binago, Bulgaro Grasso, Cadorago, Carbonate, Caslino al Piano, Castelnuovo Bozzente, Cirimido, Fenegrò, Guanzate, Limido, Locate Varesino, Lomazzo, Lurago Marinone, Mozzate, Olgiate Comasco, Oltrona di San Mammete, Rovello, San Bartolomeo al Bosco, Solbiate, Turate e Veniano.

APPIANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

Ha una superficie di 923 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2420 abitanti (1252 maschi e 1168 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2467 abitanti (1242 maschi e 1225 femmine), e quindi 267.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 53 di riserva: totale 146 militi. La mobilizzabile è di 68 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (1863) erano 29.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, uffici di pubblica sicurezza, del catasto censuario e del registro, e giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Como. Dà il nome al 137° collegio elettorale, che è diviso nelle due sezioni di Appiano e Tradate, conta 422 elettori e comprende i mandamenti di Appiano e di Tradate coi comuni di Azzate, Brunello, Crosio, Daverio, Galbiate, Gazzada, Gurone, Lomnago e Schiano, appartenenti al mandamento di Varese.

Il suo territorio è intersecato da colline, e fertile in cereali, viti, gelsi, legumi, frutta e pascoli. È bagnato da borea ad ostro dai torrenti Lantiga e Rogoretta, che mettono foce nel Bozzente.

Il capoluogo è un antico e nobil borgo, posto sopra un ameno colle, in clima di buona aria, vicino alle fonti del torrente Bozzente, e fra le strade che conducono a Varese e a Como; da questa città dista 16 chilometri a libeccio. La sua chiesa principale, prepositurale e plebana, venne riedificata da san Carlo Borromeo sopra disegno del celebre architetto Pellegrini: ha attigui un battistero ottangolare, ed una solida e maestosa torre innalzata nel quadriennio 1762-1766. Nella chiesa di San Bartolomeo al Bosco avvi un'urna sepolcrale, che serve di pila per l'acqua santa, riferibile, secondo l'Alciati, all'età romana: sulla stessa si leggono i seguenti motti: *F. Reduc — Carpentum — Bona nocte — Vade dormitum.* Magnifica è la villa Cagnola già Bovara. Vi si contano una scuola femminile ed una maschile.

Al martedì di ciascuna settimana vi si celebra sull'ampia piazza un florido mercato di bestie bovine, grani e diversi generi.

Nei secoli di mezzo, Appiano faceva parte dell'esteso contado di Castel Seprio. Nel 1160 i suoi abitanti lo fortificarono per difendersi contro Federico I Barbarossa, al quale era favorevole il vicino Seprio. Nel 14 giugno 1739 fu dato in feudo al conte Carlo Litta.

È di qui originaria la nobile famiglia Appiani, che vi aveva estesi beni e si estinse da oltre un secolo. Quivi pure ebbe beni e splendida villa Giovanni-Angelo Medici, poi Pio IV, ed abitarono altre assai distinte famiglie, quali i Griffi, i Solari, i Castiglioni, i Lucini, i Recalcati, i Cassini, i Cabiati, i Porro, i Rolandi, i Bianchi, alcune delle quali ancora esistono. Gli Umiliati vi avevano un convento con fondi, passati poi in commenda.

Appiano fu patria del pittore Isidoro Bianchi, uno dei migliori della decadenza, ed autore

delle pitture che ornano la chiesa sussidiaria della B. V. al Fonte; si onora delle ceneri dell'eruditissimo canonico-teologo Tommaso Folchi, morto nel 1828, e dell' insigne poeta Giuseppe Pozzoni di Trezzo sull'Adda, morto nel 1841.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

APPIANO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

APPIANO (*Ad Planum*). — Fu già un grosso e popolato castello in val d'Era nella Toscana, vicino a Ponsacco.

Nel 1341 questo castello fu preso, saccheggiato, arso e distrutto dai Fiorentini; i pochi superstiti da quell' eccidio si trasferirono a Ponsacco (Vedi).

APPIATOR. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

APPIETTO. — Comune in Corsica, circondario e cantone di Aiaccio.

Ha una popolazione di 513 abitanti, ed ufficio postale ad Aiaccio.

Il suo territorio è dei più fertili dell'isola, essendo produttivo in ogni specie di cereali, specialmente di ottimi olii e di buoni vini.

È un villaggio, posto in magnifica situazione, frammezzo a Cinarca e Mezzana, sulla strada carrozzabile poco lungi da Aiaccio verso borea.

Appietto era un dì la residenza dei signori di Cinarca. Le ruine del grande castello feudale di Gozzi, appartenente all'illustre famiglia Cinarca, esistono ancora non lontano da Appietto.

Prima del 1860 questo comune era compreso nel cantone di Sari d'Orcino.

APPIGNANO. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Treia.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2137 abitanti (1057 maschi e 1080 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Severino Marche; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Macerata.

Il suo territorio è parte in colle e parte in piano; produce frumento, grano turco, vino ed olivi.

Il capoluogo è un borgo, vicino al torrente Monocchia, influente del Potenza, alla distanza di circa 7 chilometri a borea da Treia, e 13 a greco da Macerata.

È provveduto di un ospitale pei poveri infermi, di un monte frumentario e della scuola Pia, che ha per oggetto di istruire nell'arte del tessere le fanciulle povere. L'industria vi annovera quattro fabbriche di stoviglie, che tengono impiegato un gran numero d'operai.

Ne' suoi dintorni si vedono costruzioni antiche, che conducono un'acqua leggera e salubre ad una pubblica fonte chiamata la Rocca di Leone.

Questo borgo era una volta difeso da un forte castello e da una cinta di mura solide con otto bastioni, due dei quali esistono ancora oggidì.

Vuolsi da alcuni che Aulo Pliniano, proconsole in Asia nel secolo III, avendo quivi avuto molti possessi, abbia contribuito d'assai all'ingrandimento del paese, e che da lui sia stato chiamato *Apliniano, Appiniano*, e quindi *Appignano*. Gli Appignanesi si governarono nei bassi tempi a comune; strinsero alleanza colla città di Osimo, alla quale per alcun tempo furono eziandio soggetti. Il pontefice Bonifazio VIII concesse loro il privilegio di eleggersi un podestà e di ripartire le imposte a loro talento; ma papa Sisto V ritolse quella concessione ad Appignano, obbligandolo a ricevere il suo podestà dalla Sacra Consulta.

È patria del giureconsulto Bartolomeo Appoggio, uno degli otto che il cardinale Pio di Carpi scelse per la riforma delle Costituzioni Egidiane: ebbe quivi i suoi natali anche Bartolomeo Alfei, autore dello statuto municipale e di una cronaca di Ancona.

APPIGNANO DI OFFIDA. — Comune nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento di Offida.

Ha una superficie di 2203 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1626 abitanti (810 maschi e 816 femmine), ossia di 73. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 135 di riserva: totale 225 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Il suo territorio è coltivato a cereali, ulivi, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un borgo, posto presso la

riva destra del Chifento, influente del fiume Tronto: è chiuso in parte da mura ed ha buoni fabbricati. Dista 29 chilometri a greco da Ascoli Piceno.

APPIGNANO o **APIGLIANO** o **APRIGLIANO.** — Frazione del comune di Castiglione Messer Raimondo, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Bisenti.

L'ufficio postale è a Penne.

È un villaggio, che trovasi 18 chilometri circa a scirocco da Tèramo, in territorio chiuso tutto intorno da monti, ma fertile in viti, ulivi e pascoli.

APPII (Forum). — Luogo nel Lazio, dove, secondo Orazio (*Satira V*), eravi un canale che conduceva al mare verso l'imboccatura dell'Ufens, una lega circa ad ostro da Terracina. Questo canale pare servisse come scolo delle paludi Pontine, quando s'accrescevano le acque che discendevano dall'Appennino, e a via di comunicazione fra il Lazio centrale e le coste meridionali, quando la via Appia trovavasi intercettata per le innondazioni.

APPII (Villa). — Luogo nel Sannio a borea da Rieti, di incerta situazione.

APPIO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

APPIOTTI. — Frazione del comune di Luserna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

APPIOTTI. — Frazione del comune di San Giovanni Pellice, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a San Giovanni Pellice.

APPOIANO. — Frazione del comune di Palmiano, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

APPOLEGGIA. — Frazione del comune di Rivodutri, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Dista 18 chilometri circa a borea da Rieti, e sta a levante del fiume Velino, che le passa non molto discosto.

APPRÀ. — Frazione del comune di Baldissero d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

APPRA — Frazione del comune di Sangano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

L'ufficio postale è a Trana.

APPRICCIANI o **ALBRECCIANI.** — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone, di Vico.

Ha una popolazione di 216 abitanti. Nel territorio si raccolgono cereali d'ogni specie.

Il villaggio trovasi a breve distanza da Aiaccio.

L'illustre senatore Merimée, membro dell'Istituto di Francia, ha scoperto presso Appricciani una pietra, su cui è abbozzata una effigie umana, ch'egli stima un antico idolo d'origine anteriore all'occupazione romana. Essa rappresenta una divinità, o più probabilmente un eroe: è d'origine incerta, essendovi chi lo stima un ligure, chi un libico, chi un ibero e chi un corso. Il barone Aucapitaine la trovò perfettamente identica alle scolture fenicie, da lui esaminate in Siria e specialmente nella necropoli di Sidone (Saida). Laonde egli è d'avviso che gli emigrati asiatici partiti dalla Lidia verso la metà del VI secolo prima dell'èra volgare, dopo aver fondato la colonia di *Tharrus* in Sardegna, abbiano visitato la Corsica.

APRANO. — Frazione del comune di Casaluce, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

È un villaggio posto in pianura fertilissima, in luogo d'aria poco buona, vicino al fiume Clanio, ed alla distanza di 3 chilometri circa da Aversa.

Questo antico villaggio vuolsi abbia tratto il proprio nome *Ab Apris,* cioè dai molti cinghiali che si trovavano ne' suoi boschi, dove davansi grandi caccie, specialmente dai re d'Aragona.

Fu posseduto in feudo dalle famiglie Suliaco, Zurlo, Petrutiis, pei quali ultimi andò perduto per fellonia di Antonello, che fu decapitato l'11 maggio 1487. Il 3 gennaio 1495 pervenne al convento di Monte Oliveto di Napoli per concessione di Alfonso II, figlio di Ferrante I.

APRI. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Capitanata, circondario di San Severo. Immette nel lago di Lesina.

APRICA. — Frazione del comune di Teglio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

È situato in montagna, circa 9 chilometri a mezzodì da Tirano. Nelle sue vicinanze avvi un filone di pirite di rame, uno strato di ga-

lena con ferro, e una bella argilla colla quale si fanno stoviglie di maiolica.

Fu già borgo importante; ma soffrì assai nel 1629, in cui fu saccheggiato dalle orde del generale Wallenstein.

APRICALE. — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Dolceacqua.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1721 abitanti (809 maschi e 912 femmine). Nell'anno 1858 ne contava 1737 (840 maschi e 897 femmine).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 271 militi attivi e 59 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Remo; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sulle pendici dell'Appennino, produce in abbondanza olio e vini, ed è bagnato dal rivolo Merdanza. Si osservano sul vicino monte Frasce abeti di grossezza straordinaria.

Il capoluogo è un villaggio, situato su di un'amena collina, circondata da begli oliveti, distante circa 30 chilometri a settentrione da San Remo. La sua congregazione di carità ha un reddito di L. 2000.

Questo antico villaggio aveva una fortezza che spettava ai Doria.

Le surriferite notizie furono dichiarate esatte dall'onorevole Sindaco di questo comune.

APRICENA. — Mandamento del Napoletano, nella provincia di Capitanata, circondario di S. Severo.

Ha una popolazione di 8042 abitanti, divisi nei seguenti tre comuni: Apricena, Lesina e Poggio Imperiale.

APRICENA (*Aprocina, Procina, Precina*). — Comune nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di S. Severo, mandamento d'Apricena.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5272 abitanti (2550 maschi e 2722 femmine).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 149 militi attivi e 17 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Nicandro Garganico; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Lucera.

Il suo territorio si distende sulle falde del monte Gargano, in aria salubre, ed è fertilissimo in cereali, ottimi vini e buoni pascoli.

Vi si fabbrica uno squisito formaggio, dai Napoletani detto *cacio cavallo*. Vi si trovano cave di marmo azzurro, bianco, giallo, occhiato a vari colori e nero, pietre d'intaglio e molta calce.

Il capoluogo è una città, posta alle falde del monte Gargano, distante 11 chilometri a settentrione da S. Severo. Ha un monte frumentario.

Vuolsi che il suo nome derivi da *apri cœna*, come a dire il luogo della cena del cinghiale, perchè quivi l'imperatore Federico II tenne nel 1225 un gran banchetto con un cinghiale da lui ucciso in una caccia.

Fu in parte distrutta da un terremoto nell'anno 1813.

Fu posseduta da Berengario Raimondo, indi da Andrea di Capua, a cui fu venduta da re Ferrante II. Passò in seguito alle famiglie Gonzaga, De Sangro, Caraffa, Lombardi, Brancia e Cattaneo.

APRIGLIANO. — Mandamento del Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza.

Ha una popolazione di 9373 abitanti, scompartiti nei cinque seguenti comuni: Aprigliano, Cellara, Figline Vagliaturo, Piana Crati e Pietrafitta.

APRIGLIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Aprigliano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4168 abitanti (1716 maschi e 2452 femmine).

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 338 militi attivi e 94 di riserva: totale 432 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezzano Grande; nel 1863 erano 66.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento, compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Cosenza.

Il suo territorio è montuoso e d'aria molto salubre. Vi abbondano castagni e gelsi, nè vi mancano viti, ulivi, fichi e quercie. Appartiene per la maggior parte alla Sila (l'antica selva Bruzia), regione freddissima, coperta di pini, abeti e faggi. Vi hanno pascoli estivi, e vi si coltivano la segale ed il lino del Belgio.

Il capoluogo è una città divisa in dieci rioni

o borgate, posta sulle balze di aspri monti, presso la sorgente del Crati, alla distanza di 11 chilometri da Cosenza. Ebbe a soffrire assai pel terremoto del 1638.

I suoi abitanti, discendenti dagli antichi Bruzii, si mantennero sempre liberi, e non dipendettero che dal potere regio.

In Aprigliano ebbero i natali: il filosofo Francesco Muti contemporaneo ed amico di Tommaso Campanella e di Francesco Patrizio; il letterato e poeta Schettini Pirro; il poeta Piro Domenico, detto il Panto, che scrisse anche in dialetto calabrese, morto nel 1696; il letterato e poeta Cosentino Carlo, che ridusse la Gerusalemme liberata in dialetto calabrese, traduzione che non manca di pregio, e finalmente il B. Ruggero da Aprigliano.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

APRILE. — Frazione del comune di Bardassano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Gàssino.

APRILE. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

APRILEM (*Ad Lacum*). — Lago nell'Etruria, menzionato dall'Itinerario d'Antonino e posto sulla via Aurelia, ove trovasi oggidì Castiglione della Pescaia.

APRIS. — Frazione del comune di Cimamulera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Piè di Mulera.

APROCINA, PRECINA e **PROCINA.** — Vedi **Apricena.**

APRUSA. — Vedi **Ausa**, nell'Emilia.

APRUTIUM. — Regione dell'Italia meridionale, che abbraccia quasi tutto l'antico Sannio, ossia la quarta regione della divisione territoriale di Augusto. I popoli che l'abitavano erano i Pretuzii, i Marrucini ed i Frentani verso l'Adriatico; i Vestini, i Peligni ed i Marsi nell'interno; gli Equi, i Sabini ed i Sanniti sui confini occidentali e meridionali della regione.

L'Aprutium corrisponde all'Abruzzo, ed è denominazione di questa contrada dei tempi di mezzo. Il nome Aprutium derivò da quello della città di Téramo, capitale dei Pretuzii, ch'era detta anticamente Interamnia Praetutia ed Aprutium. Vedi *Abruzzo.*

APSELLA. — Frazione del comune di Montelabbate, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario e mandamento di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

APUA. — Antica città della Liguria, ricordata da Tito Livio nel libro XI della sua *Storia Romana,* dove chiama Liguri Apuani i di lei abitanti ed Alpe Apuana il vicino Appennino. Credesi da alcuni che le sue rovine siano quelle che ancor si vedono presso il villaggio di Apella; secondo altri invece le corrisponderebbe la moderna Pontremoli, nell'Emilia.

APULIA, PUGLIA, PULIA. — In Toscana vi hanno due contrade sotto questo nome, delle quali l'una nel Val d'Arno aretino, che è situata a 5 chilometri da Arezzo, e dà il nome ad una parrocchiale; l'altra è posta nella valle del Serchio, vicino a Lucca, ed una volta dava il suo nome alla chiesa di S. Ponziano di Pulia, ora dentro la città.

APUGLIA. — Vedi **Puglia.**

AQUA, AQUE. — Questa denominazione davano i Romani alle innumerevoli fonti di acque, che venivano condotte in Roma per mezzo di quegli stupendi acquedotti, che servivano ai bisogni e al lusso della città dei Cesari. *In formis autem Romanis præcipuum est, ut fabrica sit mirabilis et aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alveos soliditates saxorum, quando tantus impetus fluminis tot sæculis firmiter potuit sustineri.* (Cassiodoro, *Epist.* lib. VI).

L'arte di costruire condotti per le acque rimonta all'età più rimota, poichè in Grecia ed in Italia non solo, ma li troviamo eziandio presso gli Egiziani, i Babilonesi, i Persiani e presso altri popoli dell'Oriente: i più maravigliosi sono tuttavia quelli costruiti dai Romani. Appare veramente in quelle loro opere colossali congiunta la potenza del popolo conquistatore al genio pratico ed estetico delle genti italiche. Per quattro secoli e mezzo i Romani non si servirono che delle acque del Tevere, delle sorgive e dei pozzi; ma col crescere della popolazione e delle ricchezze pensarono al modo di portar acqua più pura che non fosse quella del Tevere nei varii rioni della città ed in ispecial modo sopra gli alti colli. Il primo acquedotto romano fu eretto da Appio Claudio l'anno 312 avanti l'êra volgare, ed in suo onore fu detto *Aqua Appia;* vennero dopo l'Aniene vecchio, *Anio vetus* nel 272; l'*Aqua Marcia* nel 144; l'*Aqua Tepula* nel 127; l'*Aqua Julia* nel 33; l'*Aqua Alseatina* nel 28; l'*Aqua Virgo* nel 20; l'*Aqua Claudia* e l'*Anio Novus* nel 51 dopo l'êra volgare; l'*Aqua Traiana* nel 111; l'*Aqua Severiana* nel 203; l'*Aqua Antoniana* nel 212; l'*Aqua Alexandrina* nel 225; e l'*Aqua Algentiana*, condotta da Diocleziano e da Co-

stantino: in tutto quattordici acquedotti, che si conservavano interi al tempo di Giustiniano, come ci viene attestato da Procopio. Alcuni ne portano il numero a 20 e fino a 24, tra cui nominano la *Crabra*, l'*Albudina*, la *Cærulea*, la *Curtia*, la *Sabatina*, la *Septimiana*, ecc., le quali traevano origine da diverse fonti, poscia venivano introdotte insieme in uno stesso acquedotto, e lasciavano il proprio nome per assumere quello della principale.

È cosa degna di osservazione che tali acquedotti, i quali potevano essere costrutti in linea retta, non giungono alla città che a volte e risvolte; del che gli antichi non parlano e i moderni non sanno dare ragione sufficiente: poichè alcuni credono che ciò fosse per rompere l'impeto troppo violento delle acque; altri per servirsi dei terreni più elevati ed evitare le spese di arcate straordinariamente alte; altri all'opposto per rendere l'edificio più meraviglioso, accrescendone la lunghezza.

Sul punto di entrare in Roma le acque erano raccolte in grandi serbatoi, che dicevansi *castella*, come quelli che, essendo isolati, vasti e chiusi da tutte le parti, somigliavano un luogo fortificato. Dalle fistole del castello ripartivasi l'acqua dove tornava meglio per mezzo di tubi di piombo fuso, su cui veggonsi iscrizioni a rilievo. Gli archi erano talvolta bassi e talvolta di una grande altezza, secondo lo richiedeva la ineguaglianza del terreno. Ve ne aveva a due ordini di arcate, uno sovrapposto all'altro, per timore che la soverchia altezza potesse renderne meno solida la struttura. D'ordinario si fabbricavano di mattoni così ben cementati, che si dura fatica a staccarne alcun pezzo.

È avviso degli idraulici che gli acquedotti di Roma conducessero in città tanta acqua, quanta ne porta ne' tempi ordinarii la Senna in mezzo a Parigi. Frontino, che aveva l'ispezione degli acquedotti ai tempi di Nerva sullo scorcio del primo secolo dell'êra volgare, c'informa della costruzione di questi edificii nel suo trattato *De aquæductibus*. Egli calcola, che vietando le dispersioni, sarebbesi potuto nel suo tempo ottenere a Roma 25,582 quinarii di acqua, cioè 1,320,592 metri cubici ogni 24 ore, e notisi che allora non erano in Roma che 9 acquedotti. I tre che ancor restano in Roma, danno appena 280,500 metri cubici, cioè il quarto degli antichi, eppure è dessa la città più abbondante di acque. Procopio, storico e famigliare di Giustiniano, essendo venuto a Roma circa l'anno 537 dell'era volgare, registrò ne' suoi scritti essere di tale ampiezza l'orificio degli spechi degli acquedotti romani, che vi poteva passare un uomo a cavallo. Il che per altro deve intendersi di alcuni e non di tutti, come osserva il Fabretti (*De aquis et aquæductibus veteris Romæ*).

Degli acquedotti dell'antica Roma non sussistono che tre soltanto, cioè l'Acqua Vergine, or detta di Trevi; l'Alessandrina, ora denominata Felice; e la Traiana, che or dicesi Acqua Paola: l'opera del tempo, l'incuria degli uomini e le devastazioni dei barbari hanno distrutto gli altri acquedotti in parte od in tutto. Non rimane alcuna traccia di quelli dell'Algenziana, dell'Alseatina, dell'Aniene vecchio, dell'Appia e della Settimiana; rimangono avanzi dell'Aniene nuovo, dell'Antoniana, della Claudia, della Marcia, della Tepula e delle tre succitate, la Vergine, l'Alessandrina e la Traiana, che ristorati nei secoli moderni, ancor oggidì provvedono di buone acque la città dei sette colli. I Romani in quasi tutti i luoghi ove stabilirono il loro dominio, innalzarono magnifici acquedotti sostenuti col grandioso arco, quasi simbolo dei loro trionfi.

Delle principali acque dell'antica Italia si dirà brevemente nei seguenti articoli.

AQUA ALBUDINA. — Vedi **Aqua Claudia.**

AQUA ALEXANDRINA. — Corso di acque che Alessandro Severo fece condurre in Roma nelle sue terme l'anno 225 dopo l'era volgare. Altri però crede che sviasse le acque dalle terme di Nerone per arricchire le proprie: « *in has thermas nominis sui juxta eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta quæ Alexandrina nunc dicitur* » (Lampridius in Alexandro Severo). Restano non pochi avanzi di questo acquedotto, che, ristaurato da Sisto V, prese il nome di *Acqua Felice*. (Vedi *Roma*). Il Fabretti ne tracciò le vestigia dalle sorgenti, che sono poste 25 chilometri a scirocco da Roma, entro la tenuta di Pantano, fino a 2 chilometri dalla città.

AQUA ALGENTINA o **ALGENTIANA.** — Ebbe il nome dal monte Algido, e scorreva al basso delle colline di Tivoli, toccando Roma. Del suo antico acquedotto, opera di Diocleziano e Costantino, non rimane alcuna traccia.

AQUA ALSETINA, ALSIETINA, HALSEATINA, HALSELTINA, AUGUSTA. — Venne tratta dal lago Alsetio o Alseatino, in oggi di Martignano, lungo la via Claudia, 26 chilometri a ponente da Roma, dove fu condotta da Augusto, che le diede il proprio nome. Del sontuoso acquedotto, che, comprese le inuosità, era lungo ben 35 chilometri, non restano avanzi: la sua acqua non essendo molto buona, non serviva che per le naumachie della regione trasteverina.

AQUA ANTONIANA. — Ebbe nome da Antonino Caracalla, che la aggiunse alla Marcia, come leggesi nella seguente iscrizione:

IMP. CÆS. M. AURELIUS ANTONINUS PIUS FELIX AUG. PART. MAXIM. — BRIT. MAXIMUS . PONTIFEX . MAXIMUS. — AQUAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBUS . IMPEDITAM . PURGATO . FONTE . EXCISIS . ET . PERFORATIS — MONTIBUS . RESTITUTA FORMA . ADQUISITO ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO — IN SACRAM URBEM SUAM PERDUCENDAM CURAVIT. (Vedi Nardini, *Roma antica,* colle note del Nibby).

AQUA APPIA. — Sorgeva nel campo di Lucullo, sulla via di Preneste, fra il sesto e l'ottavo miglio, entrava in Roma per porta Capena, oggidì di San Sebastiano, somministrava acqua ad otto regioni fino al Campo di Marte, mediante otto serbatoi, e negli spettacoli nautici serviva d'acqua il circo. Fu questo il primo acquedotto romano. Il nome Appia, che davasi propriamente alla fontana principale, posta nel Foro di Cesare, superiormente al tempio di Venere Appiade, le venne dal censore Appio Claudio, che nell'anno 312 avanti l'era volgare la fece condurre a Roma. La sua lunghezza era di 14 chilometri.

Oggidì non rimane alcuna traccia di quest'acqua, che pur fluiva ancora sul principio del secolo XI. (Tito Livio, *Storia romana*, libro IX; Frontino, *de Aquæductibus*).

AQUA AUGUSTA. — Venne condotta in Roma da Augusto per mezzo di un acquedotto sotterraneo, fu unita dapprima all'acqua Marcia, poi fu prolungata e congiunta alla Claudia, quando l'acqua Marcia divenne più abbondante. (Vedi Frontino, *de Aquæductibus*).

AQUA-CADDA. — Vedi **Acqua-cadda.**

AQUA CAPITOLII. — Era destinata anticamente alle lustrazioni, ai sacrificii ed in generale ai riti sacri.

AQUA CLAUDIA, CÆRULEA, ALBUDINA, CURTIA, SIMBRIVINA. — L'acqua Claudia traevasi presso la via Sublaquense, 55 chilometri a levante da Roma, sulla sponda destra del fiume Aniene, da due fonti, la Cerulea e la Curzia, che ne formavano la massa principale. Fu principiato il suo acquedotto da Caligola e terminato dal di lui successore Claudio, che lo condusse in città mediante l'odierna Porta Maggiore: Nerone lo prolungò sul Celio, sul Palatino, sull'Aventino e sul Transtevere. Era il più bello di tutti gli acquedotti di Roma per la mole colossale degli archi, per la magnificenza della loro costruzione in massi quadrilateri di tufo e peperino e per la sua lunghezza, che era di 70 chilometri, per 15 dei quali era sostenuto da arcate, alte talora più di 30 metri. Le sostruzioni e gli archi dell'acqua Claudia portavano anche quella dell'Aniene nuovo. Di questa opera veramente romana restano bellissimi avanzi: alcuni archi servono ancora all'acqua Felice, ed altri si ammirano sulla via che dall'arco di Costantino va a San Gregorio; ma il resto più importante è il gran monumento che forma oggi porta Maggiore, che è la più magnifica che abbia Roma. Essa anticamente pe'suoi due principali fornici metteva alle moderne vie Labitana e Prenestina: è costruita di grandi massi fra loro commessi senza cemento, e sul frontone ha scolpita la storia dell'acquedotto. Questo stupendo avanzo di antichità nel 1838 fu disgombrato dalle fabbriche che gli stavano addossate e che impedivano al riguardante di poterlo in ogni sua parte osservare. Vi si vedono benissimo gli spechi fra loro divisi per cui passavano l'acqua Claudia nel condotto superiore e l'Aniene nuovo nell'inferiore. I canali della prima presentano quasi 2 metri di altezza ed uno di larghezza, e quelli della seconda hanno 3 metri di altezza e quasi uno e mezzo di larghezza.

Le iscrizioni scolpite a grandi caratteri sul frontone sono tre. La prima è dell'imperatore Claudio ed indica la data dell'anno 51 dell'era vulgare.

TI. CLAUDIUS DRUSI F. CÆSAR AUGUSTUS GERMANICUS PONTIF. MAXIM TRIBUNICIA POTESTATE XII COS. V IMPERATOR XXVII. PATER PATRIÆ AQUAS CLAUDIAM EX FONTIBUS QUI VOCABANTUR CÆRULEUS ET CURTIUS A MILLIARIO XXXXV. ITEM ANIENEM NOVAM A MILLIARIO LXII SUA IMPENSA IN URBEM PERDUCENDAM CURAVIT.

La seguente è dell'imperatore Vespasiano, il quale dopo nove anni d'interruzione risarcì l'acquedotto. Ciò avvenne l'anno 71 dell'era vulgare.

IMP. CÆSAR VESPASIANUS AUGUST. PONT. MAX. TRIB. POT. II IMP. VI COS. III DESIG. IV P. P. AQUAS CURTIAM ET CÆRULEAM PRODUCTAS A DIVO CLAUDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQUE PER ANNOS NOVEM SUA IMPENSA URBI RESTITUIT.

Tito Vespasiano finalmente ristaurò l'edificio suddetto, e ne fece scolpire memoria nell'ottavo suo consolato, che fu l'anno 80 dell'era vulgare.

IMP. T. CÆS. DIVI FIL. VESPASIANUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNIC. POTESTATE X IMPERATOR XVII. PATER PATRIÆ CENSOR COS. VIII AQUAS CURTIAM ET CÆRULEAM PERDUCTAS A DIVO CLAUDIO, ET POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE SUO URBI RESTITUTAS CUM A CAPITE AQUARUM A SOLO VETUSTATE DILAPSÆ ESSENT NOVA FORMA REDUCENDAS SUA IMPENSA CURAVIT.

Era un'acqua buonissima, sì che l'imperatore Vitellio la preferiva a tutte le altre. (Vedi Frontino, *de Aquæductibus* e Nardini, *Roma antica,* colle note del Nibby).

AQUA CRABRA. — Scorreva alla destra della via Latina: essa venne separata dalla Giulia per ordine di Agrippa, per cui fu chiamata anche col nome di *repudiata*, *damnata*, ecc. Ora scorre nella pianura d'Albano, unitamente alle derivazioni dell'acqua Giulia e Tepula. (Vedi Victor, *De regionibus urbis Romæ,* e le *Notitiæ Imperii Orientalis atque Occidentalis*).

AQUA CURTIA. — Vedi **Aqua Claudia.**

AQUÆ o **AD AQUAS CALIDAS.** — Vedi **Acquasanta.**

AQUÆ o **AD AQUAS MALLIAS.** — Vedi **Bagnara.**

AQUÆ ANGILIÆ. — Città nel Bruzio, d'incerta posizione.

AQUÆ APOLLINARES o **AD AQUAS APOLLINIS.** — Erano bagni, posti da alcuni geografi sulle sponde del mare *Inferum* nell'Etruria, e dalla Tavola Peutingeriana e dall'Itinerario d'Antonino, collocati sulla strada che da Roma conduceva a Cosa.

AQUÆ BAJANÆ. — Città nell'Umbria, ricordata da Marziale (*Epigrammata,* libro IX), non lungi da Sarsina nella provincia di Forlì.

AQUÆ CALIDÆ, CAIÆ AQUÆ o **BAJÆ AQUÆ.** — Luogo nell'Etruria, ad ostro di Ferentino.

AQUÆ CICERONIANÆ. — Bagni d'acque termali non lungi da Pozzuoli, nel Napoletano, vicino all'accademia di Cicerone.

AQUÆ CUMANÆ. — Bagni d'acque termali nella Campania, vicino a Cuma.

AQUÆ CUTILLÆ o **COTISEOLÆ** o **SALINÆ AQUÆ.** — Bagni d'acque termali nel Sannio, indicate da Plinio, *Storia naturale*, libro III, e da Varrone, *De lingua latina,* libro IV.

AQUÆ HYPSITANÆ. — Vedi **Fordungianus.**

AQUÆ LESITANÆ. — Vedi **Benetutti.**

AQUÆ NEAPOLITANÆ. — Vedi **Sardara.**

AQUÆ PASSERIS. — Città nell'Etruria, ricordata da Marziale (*Epigrammata,* libro VI) e dalla Tavola Peutingeriana, e posta sulla via Cassia a 16 chilometri circa da Vulsinii (Bolsena), nei dintorni di Viterbo.

AQUÆ PATAVINIÆ, AQUÆ APONI. — Vedi **Abano.**

AQUÆ PISANÆ o **PISANORUM.** — Vedi **Bagni San Giuliano.**

AQUÆ STATIELLÆ o **STATIELLORUM** o **STATILIENSIUM.** — Vedi **Acqui.**

AQUA IULIA. — Venne condotta in Roma da Agrippa nel 721 dalla fondazione della città. A tale uopo egli raccolse parecchie sorgenti lungo la via Latina, e ne distribuì l'acqua parte alla porta Nevia e parte sul Viminale. Augusto con un canale sotterraneo la conduceva ad ingrossare l'acqua Marcia, quando disseccavasi pei prolungati calori.

Del suo acquedotto, che aveva una lunghezza di 23 chilometri, e fu riparato da Aureliano, non avanzano che le rovine conosciute sotto il nome di Trofei di Mario, scoperti dal Piranesi. Nel 1753 re Carlo di Borbone rilegò le fonti che già formavano l'*Aqua julia* per la costruzione del grande acquedotto di Caserta. (Vedi Frontino, *de Aquæductibus;* Dione, *Storia romana,* libro XLVIII; Nardini, *Roma antica*, colle note del Nibby).

AQUA IUTURNA. — Aveva le sue fonti nel Foro, era molto efficace per alcune malattie e serviva anche pei sacrificii.

AQUA MARCIA. — Deve il nome a Quinto Marco, che condusse in Roma nell'anno 613 parecchi ruscelli che avevano le sorgenti a 60 chilometri dalla metropoli, riunendoli in un solo letto lungo la via Valeria sui monti dei Peligni, popolo sannita. Passava presso il lago Fucino. Un superbo acquedotto la introduceva in città tra la porta Nevia e la porta Tiburtina, e la diffondeva con parecchie diramazioni sul Campidoglio, sul Celio e sull'Aventino: il principale serbatoio stava quasi a metà cammino della via in oggi detta Strada Felice. Traiano la condusse nelle sue terme.

Era lungo quasi 100 chilometri, de' quali 16 sopra grandi arcate, che avevano metri 4. 80 d'apertura, costruite con tre qualità di pietre, una rossiccia, l'altra bruna e la terza color di terra. Le sostruzioni e gli archi che in origine non portavano che l'acqua Marcia, sostennero poscia sopra questa gli spechi della Tepula e della Giulia. Tutto l'edificio era alto circa 21 metri.

Oggidì l'acqua Marcia perdesi nel Teverone; sarebbe tuttavia desiderabile che l'acquedotto fosse restaurato, poichè quest'acqua era la più eccellente che si bevesse in Roma, tantochè di essa così parla Plinio (*Storia naturale,* lib.XXXI): *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris, salubritatisque palma præconio urbis Martia est, inter reliqua Deum munera urbi tributa.*

AQUA MARII. — Aveva origine a Marino, entrava in Roma presso la Porta Maggiore, passava fra il grande e il piccolo Celio, correva lungo la via Appia, e si gettava nel Tevere appiè del monte Aventino.

AQUA MERCURII. — Correva presso la via Appia fuori di Porta Capena, e traeva il nome dal dio Mercurio, che il popolo invocava in

certo giorno, in cui era costume specialmente dai mercanti di bagnare ramoscelli d'alloro in quest'acqua, con cui spruzzavano i lor magazzini alla vigilia degli Idi di maggio, dopo aver sagrificato a quel dio.

AQUARA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Sant'Angelo Fasanella.

Ha una superficie di 2779 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2227 abitanti (1092 maschi e 1135 femmine), ossia di 80.13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 168 militi attivi e 43 di riserva: totale 211 militi, divisi in due compagnie. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Postiglione, con uno secondario a S. Angelo Fasanella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sopra colli con generale esposizione a mezzogiorno, in clima di buon'aria e in terreni assai fertili in viti, ulivi, querce e frutta. È bagnato dal fiume di S. Angelo e dal Calore.

Il capoluogo è una borgata posta sopra un alto colle, sottoposto a montagne. È da notarsi l'opera pia Vetrillo, che distribuisce doti ed ha un reddito di lire 109 annue, ed i Luoghi pii riuniti, colla rendita complessiva di lire 1260, il cui scopo è di soccorrere ai poveri e di distribuire doti.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AQUA ROSSA. — Vedi **Acqua Rossa (all').**

AQUA SABATINA. — Traevasi dal lago omonimo, denominato oggidì lago d'Anguillara.

Il suo acquedotto, costrutto da Traiano, lungo circa 63 chilometri, venne rovinato dai Barbari, e poi restaurato da Paolo V. È tanto ampio, che le sue acque entrano in Roma a guisa di torrenti sopra il monte Gianicolo, e sboccano per cinque fauci al così detto Fontanone. Questo dopo aver dato moto a varii mulini ed opificii, dividesi in parecchi condotti, che vanno da un colle all'altro, attraversano il Tevere a ponte Sisto, spargendosi per tutti i rioni della città, e formano molte fontane, fra cui quelle di piazza Farnese e Vaticana.

Ha nome eziandio di Traiana e Paola (Vedi Nardini, *Roma antica*, colle note del Nibby; Victor, *De regionibus urbis Romæ*).

AQUAS-CALLENTES. — Frazione del comune di Serbariu, in Sardegna. provincia di Cagliari, circondario di Iglesias mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

AQUA SALONIA. — Vedi **Aqua Virgo.**

AQUA SIMBRIVINA. — Vedi **Aqua Claudia.**

AQUA TEPULA. — Fu condotta in Roma da Caio Cassio Longino, censore, nell'anno 657, e riunita di poi all'acqua Giulia da Augusto. Del suo acquedotto rimangono ancora alcune ruine.

AQUA TRAIANA. — Serviva ai bisogni di *Centumcellæ* (Civitavecchia), a cui la conduceva un grande acquedotto edificato da Traiano.

AQUA VIRGO o SALONIA. — È una delle migliori acque di Roma: essa vi fu recata da M. Vespasiano Agrippa, per ornamento de'suoi giardini. I papi Nicolò V, Sisto IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII fecero grandi ristauri agli antichi acquedotti di essa, in modo tale che ora reca la migliore delle acque alla città. È appunto alla purezza e limpidezza delle sue acque, che secondo alcuni ebbe il nome di Vergine, benchè trovisi scritto in Frontino, che fu così denominata perchè una donzella ne additò ad alcuni soldati assetati la sorgente. L'acquedotto, quasi tutto sotterraneo, ha una lunghezza di 24 chilometri: entra in Roma dopo aver attraversata la Villa Borghese, trapassa quindi il colle Pincio per poi dividersi in tre separati condotti, che alimentano 50 fontane, delle quali la maggiore è quella detta di Trevi. È questa la sola fra le venti acque antiche che abbia conservato perennemente il suo corso e sia rimasta pura senza mescolanza di altre acque, sebbene il suo acquedotto abbia sofferto non pochi guasti nel corso di 18 secoli. In antico aveva 700 archi fuor di terra con 400 colonne di marmo e 300 statue, ed alimentava 130 cisterne. (Vedi Plinio, *Storia naturale*, libro XXXI; Frontino, *de Aquæductibus*; Nardini, *Roma antica*, colle note del Nibby).

AQUA-VIVA. — Città nella Etruria, vicino alla via Flaminia.

AQUENSES STATIELLENSES. — Erano gli abitanti di Aquæ Statiellæ.

AQUILA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Blenio, circolo di Lottigna.

Comprende le frazioni di Aquilesco o Ponte Aquilesco, Dangio, Grumarone e Pinaderio: essa ha una popolazione di 1270 abitanti.

Il suo territorio si distende nella valle del torrente Brenno o Blenio; i suoi campi sono assai fertili e ben coltivati. Vi abbondano gli animali bovini, le capre, le pecore e i maiali; vicino al capoluogo si fa calce d'una pietra calcare salina or bianca or cinerea.

Il capoluogo giace sulla sinistra del nominato Brenno, alla cui destra l'unisce un ponte. Dista 4 chilometri e mezzo circa da Lottigna,

41 a borea da Bellinzona, 72 pure a borea da Lugano e 60 a greco da Locarno.

AQUILA. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AQUILA. — Frazione del comune di Sorano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

È un casale che dista 4 chilometri ad ostro da Sorano, ed è posto nella valle della Fiora in una piaggia di tufo vulcanico, presso sorgenti di acque termali solfuree.

AQUILA DEGLI ABRUZZI. — Circondario della provincia di Abruzzo Ulteriore II, nel Napoletano.

Ha una superficie di ettari 187,374.

La sua popolazione assoluta nel 1848 era di abitanti 104,574; nel 1860 era di abitanti 107,953. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) essa ascendeva a 99,438 abitanti; e la relativa era di 53. 06 per chilometro quadrato.

Questo circondario abbraccia 9 mandamenti, i quali sono Aquila, Barisciano, Capestrano, Castelvecchio Subequo, Montereale, Paganica, Pizzoli, San Demetrio ne' Vestini e Sassa. È diviso in 48 comuni, aventi una popolazione media di 2072 abitanti.

La guardia nazionale del circondario consta di 10,902 militi, di cui 8116 attivi e 2786 di riserva, ed è distribuita in 72 compagnie ed un battaglione. I militi mobilizzabili per età sono 3979.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 ascendevano a 1722.

AQUILA DEGLI ABRUZZI. — Mandamento della provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario omonimo, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 20,191 abitanti, ripartita nei quattro comuni di Aquila, Bagno, Ocre e Roio Piano.

AQUILA DEGLI ABRUZZI. — Comune, capoluogo della provincia di Abruzzo Ulteriore II.

Fig. 69.

La sua popolazione pare che nel XIV secolo raggiungesse i 60,000 abitanti; ma verso lo scorcio del XVI era già discesa ai 10,000, e ando più giù ancora nei secoli XVII e XVIII. Ai giorni nostri crebbe di nuovo, poichè, mentre nel 1816 era di 7525 abitanti e di 9611 nel 1848, nel censimento del 1862 aveva raggiunto i 15.732 abitanti (8462 maschi e 7270 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 716 militi attivi e 223 di riserva, ossia di un totale di 939 militi, ed è organizzata in 6 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile è di 337 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 455.

In questo comune hanno sede le autorità provinciali, cioè il prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, il consiglio provinciale, il questore provinciale, ed ufficii di ogni ramo del pubblico servizio, quali sono: una Corte d'Appello, un tribunale di circondario, una giudicatura di mandamento, una direzione del Demanio con due ufficii per le ipoteche e pel registro, una direzione provinciale per le contribuzioni dirette, un'ispezione per le Dogane, dipendente dal compartimento di Chieti, una direzione postale locale, dipendente pure dal compartimento di Chieti.

È inoltre sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che comprende le sezioni di Aquila, Montereale, Pizzoli e Sassa, e conta 850 elettori. È pure circondario militare, appartenente al sesto dipartimento militare. Nella giurisdizione ecclesiastica è vescovado.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in amena e fertile valle coltivata a biade, a lino e in ispecial modo a zafferano di eccellente qualità, noto appunto nel commercio sotto il nome di *zafferano d'Aquila*. Vi prosperano però anche gli alberi da frutta, sulle colline le vigne, e sui soprastanti Appennini vasti pascoli, che alimentano numerosi armenti. È irrigato dal fiume Aterno, accresciuto dalle acque di un rivolo che deriva da un piccolo lago detto Vetoio, che anima una cartiera ed una fabbrica di rame ed è situato nelle vicinanze della città; ha poi parecchie fontane, a cui danno alimento i canali costrutti nel XIV secolo, pei quali sono condotte le acque del monte Santanza, che è lontano tre chilometri e mezzo circa a settentrione dalla città. Una fontana grandiosa è quella detta la *Riviera*, costrutta nel secolo XIII con pietre bianche e rosse: ha 99 cannelle e mascheroni tutti dissimili l'un dall'altro.

Il centro comunale è una bella città di 12,627 abitanti (6865 maschi e 5762 femmine); essa sorge sopra un colle presso l'Aterno, che la bagna a mezzodì, mentre a settentrione la racchiudono gli Appennini, che vanno a terminare col Gran Sasso d'Italia o monte Corno, e ad oriente ed occidente le s'aprono innanzi

belle ed ubertoso pianure. Dista 77 chilometri da Chieti, 50 da Tèramo, 64 dalla foce del Vomano nell'Adriatico, 91 da Roma e 271 da Napoli, alla quale la congiunge la strada nuova, che passa per Popoli, Solmona, Castel di Sangro, Isernia, Venafro, Capua; trovasi ai gradi 41° 40′ di longitudine e 42° 25′ di latitudine.

Di dodici porte che un tempo aveva, oggidì ne conta soltanto cinque, le quali sono dette di Bazzano o di Collemaggio, di Roma, di Castello, della Riviera e Nuova o di Napoli È divisa in quattro regioni o quartieri, detti di Santa Giusta, Santa Maria di Paganica, San Pietro di Coppito e San Marciano già San Giovanni, ed abbellita di sontuosi edificii, di larghe e spaziose vie, di belle fontane, di magnifiche chiese: le sue mura si distendono per cinque chilometri e mezzo, ma una gran parte dell'interno è tenuta a giardino. Fra gli edificii meritano special menzione: la cattedrale, le chiese di S. Maria di Collemaggio, di San Bernardino e di San Domenico, il palazzo comunale, ove è raccolto un museo di moltissime iscrizioni, trovate nelle distrutte città dei Marsi, dei Vestini, dei Peligni, donate la maggior parte dal chiarissimo abate Caracciolo di Marano, ed una pinacoteca di dipinti in tela di Frate Carlo Ruther e di tavole stupende di pittori aquilani del quattrocento, con una gran sala adorna delle immagini in tela dei più illustri Aquilani in armi, lettere, scienze ed eminenti ufficii. Son pure da nominarsi: il vescovado, il magnifico real liceo, posto nel centro della città, vasto palagio, con propria biblioteca e gabinetto fisico, ed il castello che è uno dei più ragguardevoli del Napoletano.

Per lo passato vi si contavano cento e più chiese con numero straordinario di conventi e di monasteri; molte delle prime caddero in ruina e molti dei secondi furono soppressi. Avanti a ciascuna chiesa v'era e vi è ancora una piazzetta con fonte nel mezzo.

Nel 1832 vi si era aperto un magnifico teatro col nome di Sala Olimpica, perchè costruito ad imitazione del teatro Olimpico di Vicenza del celebre Palladio: ma Nicola Donmarco, satellite di Ferdinando II, lo volle distrutto insieme alla accademia di letteratura amena detta dei Velati, ch'era una delle più antiche d'Italia.

Aquila annovera altresì parecchie opere pie aventi un reddito annuo complessivo di lire 90,000, fra le quali primeggiano l'ospedale di San Salvatore del reddito di lire 60,000, l'orfanotrofio maschile di San Giuseppe, che ha una rendita di lire 14,000, e l'istituto di istruzione pubblica femminile in San Paolo con un reddito di lire 4000.

Gli Aquilani sono gente industriosa, manifatturiera ed attiva, e, sebbene la loro città sia d'assai decaduta nè più la ravvivi il commercio che ebbe nel XIV, XV e XVI secolo, in cui era riguardata come uno dei più grandi emporii della penisola italiana per la celebre associazione delle *Cinque arti,* ond'era la emula di Firenze, tuttavia i lavori ch'essi fanno in fili di lino, tessuti di tela, merletti all'uso di Fiandra, bottoncini di camicia, fiori artificiali. calze di seta e cotone a telaio, tappeti di lana, sono assai pregiati, come si conobbe specialmente all'esposizione nazionale di Firenze. Arrogi manifatture di buoni cappelli, di suole, vacchette, vitelli e vitelloni, manifatture di buone candele in cera e in sego, l'industria dei confetti, che sono ottimi, quelli di lavori in argento, bronzo, ottone, rame, stagno, acciaio, ferro e legno, la fabbricazione di corde armoniche, secreto ristretto un tempo ad Aquila e Solmona, donde si spacciavano per tutta l'Europa, ed un vivo commercio di zafferano. Il Pontano così parla degli Aquilani: *Nam et populus ipse* (aquilanus) *quamquam lanificio deditus ac texturæ, maxime tamen bellicosus est finitimisque formidini, nec minus etiam regibus qui Neapoli imperant* (*De gestis Ferdinandi Regis,* lib. V).

Vi si tengono quattro fiere annue, dal 19 al 24 maggio, dal 25 al 26 giugno, dal 28 al 30 agosto, e nella terza domenica di settembre: vi ha mercato ogni venerdì, mercoledì e sabato.

L'origine di Aquila risale al secolo XIII. Alcuni dicono ch'ella abbia tratto origine dalle due famose città di Amiterno e di Forcona, la prima delle quali è patria di Crispo Sallustio, di Appio Claudio e di P. Aufibio Ponziano ricordato da Varrone, e l'altra fu sede vescovile fino al secolo XI. Ora vuolsi che gli abitanti di quelle due città non trovandosi più sicuri nelle proprie mura, siensi riuniti ad altri di altre città per costruire questa a difesa delle scorrerie dei ladroni stranieri ed indigeni molto numerosi in quei tempi. Altri scrittori invece, e fra essi un illustre Aquilano, il signor Angelo Leosini, che sta per dare alla luce una storia di Aquila, in cui rettificherà alcune falsità relative alla storia della sua patria, ritengono fondatore di Aquila l'imperatore Federico II, che le donò diplomi e lo stemma imperiale, e la fortificò cingendola

di mura dell'altezza di metri 10. 520, perchè fosse baluardo contro alla prepotenza papale, e di là in pari tempo potesse correre sul territorio romano e impedire alla corte di Roma di esercitare ogni potere temporale, che essa pretendeva sui contadi di Amiterno e Forcona. La edificazione delle mura fu compita nei primi anni del secolo XIV sotto il regno di Roberto d'Angiò.

Gli Aquilani però non si mantennero fedeli alla famiglia di Federico, perchè poco prima della morte di Corrado si ribellarono, ed ottennero da Alessandro IV di erigere in cattedrale la chiesa de' Santi Massimo e Giorgio nel 1257 e di trasferirvi il vescovato di Forcona. Manfredi, irritato di quella ingratitudine, fu loro sopra, li vinse e diede alle fiamme la città. Carlo I la rifabbricò e ne allargò il territorio, obbligando ad abitarla (secondo l'opinione di quelli che ripetono la fondazione di Aquila da Federico) i popoli di Amiterno, di Forcona, di Aveia e delle altre città circonvicine, che erano cadute in ruina.

Verso la metà del secolo XIV Aquila si ribellò a Giovanna I, per opera del re d'Ungheria, per cui la regina mosse contro alla nostra città il duca di Durazzo, che dovette toglierne però l'assedio, perchè in soccorso dei cittadini venne il vescovo di Cinque Chiese con dugento nobili ungheri, con truppe assoldate in Romagna e nella Marca e con aiuti dei signori Trinci di Foligno e Malatesta di Rimini.

Durante il regno di Giovanna II fu assediata da Braccio. Fu questo assedio lungo e glorioso per Aquila a cagione della ostinata resistenza degli abitanti, fra cui si distinse il valoroso Antonuccio Camponeschi. Due volte mandò loro aiuti la regina Giovanna II, ma la prima spedizione, comandata dallo Sforza, che annegossi al passaggio del fiume Pescara, riuscì a nulla. La seconda volta le truppe di Giovanna erano riunite alle forze del pontefice Martino, comandate da Giacomo Caldora, sotto il quale militavano capitani di illustre fama, tra cui Francesco Sforza, figlio dell'estinto, Lodovico Colonna, Luigi da Sanseverino e Nicolò da Tolentino. Queste truppe diedero battaglia a Braccio il 2 giugno del 1424: fu terribile la mischia, e per più ore si combattè accanitamente. Infine l'esercito di Giovanna ottenne completa vittoria, per mezzo degli Aquilani che capitanati dal suddetto Antonuccio, tutti, uomini e donne, si gettarono sul nemico, non appena poterono escire fuori dalle mura, che Nicolò Piccinino aveva dovuto lasciar libere per correre in soccorso di Braccio. Questi, ferito mortalmente, venne fatto prigione, e condotto in Aquila, vi morì poco appresso.

A quest'epoca Aquila era dopo Napoli la prima città del reame napolitano. I re di Napoli le accordarono sempre i più ampli privilegi. Essa ebbe il diritto di aprire l'università degli studii, il diritto di coniar monete di rame, di argento e di oro, ed una delle prime stamperie, apertavi da Adamo Rotwil, discepolo dell'inventore della stampa, e giunse a tal grado di prosperità e potenza che meritò d'entrar in lega con Ferdinando d'Aragona, con Pio II, e con Francesco Sforza, duca di Milano. Poco dopo però, essendo stato il reame tutto conquistato dai re di Napoli, dovette ella pure assoggettarsi al re Ferdinando.

Nel 1527 nuovamente sollevossi per la venuta di Lautrec; ciò che pure fece al tempo di Clemente VII; ma assoggettata dal principe d'Orange vicerè di Napoli, fu costretta a pagare più di 100,000 zecchini.

Poco dopo scoppiò la pestilenza, la quale, unita alle sevizie che erano state precedentemente commesse, compiè la desolazione della città, che non potè mai più ricuperare l'antico splendore ed il diritto sul suo vasto contado, che fu dato dopo d'allora in feudo a diversi capitani e colonnelli spagnuoli.

Nel 1799 Aquila insorse contro i Francesi, che l'avevano occupata sotto gli ordini di Lemoine: unita al popolo di Città Ducale uccise in varii scontri molte centinaia di soldati, fra cui rimase morto presso Popoli il generale Point, e fece strage de' superstiti (più di 3000) guerreggianti al Borghetto e nelle gole di Antrodoco. Tanto coraggio però fu pagato a caro prezzo, poichè la città fu due volte fieramente saccheggiata, e centinaia di cittadini perirono nell'eccidio commesso dai Francesi, rinchiusi nel castello.

Altri danni ebbe a patire in varie epoche dai terremoti; specialmente in quelli del 1349, del 1456, del 1606, del 1703 e 1762, in cui più di 8 mila persone rimasero schiacciate sotto le rovine con un numero maggiore di feriti.

Ebbero i natali in Aquila, Pietro dell'Aquila, vescovo di Sant'Angelo de' Lombardi, verso la metà del XIV secolo; — Serafino Aquilano, rinomatissimo poeta dei tempi del Petrarca; — Bernardino Cirillo, scrittore degli *Annali dell'Aquila;* — Cesare Campana, del secolo XVI, scrittore di pregiate storie; — Mariangelo Accursio, annoverato fra i critici più eruditi del secolo XVI, e conoscitore di musica, di ottica e delle lingue greca, latina, francese,

tedesca e spagnuola; — Sebastiano Aquilano, professore di medicina nelle università di Padova, di Pavia e di Ferrara; — Salvatore Massonio, medico, oratore, poeta, storico; — Antonio Lodovico Antinori, arcivescovo di Lanciano, poi metropolitano di Acerenza e Matera, e scrittore di varie opere; — Buccio di Ranallo, primo cronista dell'Aquila; — Cesare Pavesi, rinomato scrittore di favole; — Giulio Cesare Benedetti, uno dei più chiari medici italiani del secolo XVII; — Giovanni dell'Aquila, medico insigne; — Giovanni Antonio Caprino, cospicuo oratore e poeta; — Giovanni Camillo Pica, celebre poeta ed oratore; — Carlo Franchi, rinomato per la sua erudizione, eloquenza nel foro e per le molte opere date alla luce; — Venanzio Lupachini, famoso commentatore di Celso; — Giacinto Dragonetti, autore di varie opere legali; — i notissimi Angelo e Girolamo Pico; — i celebri artisti Silvestro d'Ariscula, i tre Romanelli e Pompeo Cesura.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AQUILA DI ARROSCIA. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco, già Pieve d'Oneglia o la Pieve.

Consta di Aquila, centro comunale, e della borgata di Gavenola.

Ha una superficie di ettari 1462.

La sua popolazione nel 1858 era di 967 abitanti (515 maschi e 452 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 939 abitanti (481 maschi e 458 femmine), e quindi 64.22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 173 militi attivi e 25 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e in gran parte coperto di boschi di faggi, di castagni, di quercie, e di pascoli. Non vi mancano però viti, ulivi e piante da frutta. Vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che prese nome dal frequente posarsi delle aquile sul vecchio suo castello, che sorge sulla cima d'una montagna. Dista 48 chilometri da Porto Maurizio.

AQUILA DI GRAGNOLA. — Rocca diruta nel comune di Fosdinovo, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fosdinovo.

Giaceva sopra un colle nella val di Magra, a sinistra del fiumicello Auletta; oggidì non se ne vedono che le vestigia. Ha dato il titolo ad un ramo dei marchesi Malaspina, detti del l'*Aquila di Gragnola,* estinto nel 1742, quando questa contrada venne infeudata al ramo dei marchesi Malaspina di Fosdinovo.

AQUILANO. — Frazione del comune di Guardea, nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

AQUILANO. — Frazione del comune di Tossicia, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Tossicia.

L'ufficio postale è a Tèramo.

AQUILEA. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Trovasi in colle, nella valle del Serchio, sulla destra dello stesso fiume. Credesi che sia la città chiamata da Tolomeo Aculea o Auculea.

AQUILEIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Cervignano.

Fig. 70

La sua popolazione nel 1850 era di 1738 abitanti, nel 1857 di 1728.

Nel 1850 i censiti erano 126.

Per l'amministrazione finanziaria dipende dalla direzione di Trieste, per l'amministrazione giudiziaria ed ecclesiastica da Gorizia.

Il suo territorio è pianeggiante, con alcune prominenze formate dalla sovrapposizione delle macerie di antiche distruzioni. Si può dividere in tre sezioni: la superiore, che comprende la maggior parte dell'arativo vitato, ed è argillosa, ricca di humus; la media, quella ove giaceva l'antica città romana, è argilloso-calcare mista con frammenti di fabbriche, di una prodigiosa feracità; la più bassa, ossia quella in prossimità della laguna, che è assai sabbionosa. I suoi campi rendono ne' frumenti il 25 per uno, e nella sagena o sorgo turco il 40 ed anche il 50 per uno, con gambi che crescono ad una singolare altezza. Da un campo piantato a viti il più negligente bifolco raccoglie fino a 12 emeri di vino, e nelle buone

annate eziandio 15. Tale prosperevole stato data solo dal secolo scorso, e devesi ai saggi provvedimenti, che da quell' epoca continuaronsi sino ai giorni nostri. L'agricoltura è pertanto la principale industria degli abitanti, i quali dalle loro viti traggono vini squisiti, che conservano l'antica fama, raccolgono grande quantità di biade, e dalla educazione dei bachi ottengono seta bellissima. La coltivazione del colzat e del riso vi riesce mirabilmente. e a cagione della grande estensione delle paludi che ancor rimangono, vi si allevano molti cavalli di razza assai pregiata. Tre sono le sue strade principali, una per Cervignano e Palma ad Udine, un' altra per Gradisca a Gorizia, una terza per Fiumicello che attraversa l' Isonzo e conduce a Monfalcone e Trieste. È sperabile che possa essere toccata dalla nuova ferrovia diretta da Monfalcone a Pontebba. Ha eziandio due vie di comunicazione per acqua, per mezzo dell'Anfora e della Natissa, canali navigabili che si separano appena fuori di Aquilea, scaricandosi nel mare, il primo al porto Buso, e l'altro al porto di Grado. Vuolsi che l'Anfora, lunga 13 chilometri, fosse un canale scavato dai Romani, e fosse tutto lastricato di pietre: oggidì tanto l'Anfora che il Natissa richiedono d'essere espurgati.

Il capoluogo è una piccola città situata in fondo al mare Adriatico, sulla sponda del fiume Natissa, ai gradi 45° 47′ di latitudine boreale e 11° 2′ di longitudine orientale, ed alla distanza di 25 chilometri a libeccio da Gorizia, di 9 a scirocco da Palmanova, di 46 a ponente da Trieste, e di 6 dalla laguna di Marano. Presenta un soggiorno bastantemente salubre, e sarà ancor migliore per l'avvenire se verranno eseguite le opere pubbliche di prosciugamento.

Conta poco più di 300 edificii, fra cui distinguesi la basilica colla torre (vedi nell'appendice, *Antichità*). Ha un medico, due scuole primarie, una maschile ed un'altra femminile, e possiede un fondo annuo di 600 fiorini per sussidii ai poveri. Questa città, ora sì umile, fu nei tempi antichi una delle più floride e popolate d'Italia.

Storia. — L'origine sua è avvolta nell'oscurità dei tempi. Tito Livio la dice fondata dai Troiani, altri ne attribuiscono la fondazione ai Paflagoni, immediatamente dopo quella della città di Roma; altri ai Romani stessi, dalle cui aquile vogliono che traesse il nome. Quest' ultima opinione è la più probabile: intanto egli è certo che l' industria degli incoli novelli, e la suscettività della situazione la resero in breve sì potente, che potè segnalarsi in varie imprese colle armi a favore dei Veneti, di cui era alleata, e ben presto porsi sotto la protezione della repubblica di Roma, che trovatala punto opportuno per le sue militari intraprese, nel 571 deliberò di spedirvi una colonia latina, la quale per cagione della guerra contro gli Istri non fu mandata che due anni dopo, cioè nel 573. In questo anno ricevette una legione con quarantacinque centurioni, e duecento venticinque equiti. A questi coloni furono distribuiti 184,600 iugeri di terreno (Livio), racchiusi tra la strada alta (che corre da *Quadrivium* o Codroipo a Palma) ed il mare, fra San Canciano dell' Isonzo ed il Tagliamento.

Questi coloni uniti ai primi abitatori fecero fiorire sotto ogni aspetto la nuova città, la quale, mercè l'opportunità del mare, dilatate le commerciali speculazioni, divenne uno dei tre primi porti romani, e fu dichiarata prima fortezza dell'impero.

Gli Aquileiesi, ottenuta la cittadinanza romana, votavano colla tribù Velina, e potevano aspirare a qualunque dignità. La loro città aveva proprii decurioni, uno splendidissimo ordine di patrizii, i *quatrumviri* o consoli soprantendenti alla giustizia ed ornati delle divise consolari e dei fasci, e numerosi collegi o fraternite di arti. Ebbe pure campidoglio, circo, anfiteatro, acquedotto, tempio a Giove, templi agli altri Dei maggiori e agli Dei municipali, sacerdoti, feste, sagrifizii. Vi era zecca e tesoro pubblico.

Cesare Ottaviano Augusto, dopo aver vinti i Liburni, la munì di fortificazioni, la abbellì, vi tenne stanza per alcun tempo, e si sa che quivi ricevette Erode il Grande. Vi dimorò anche Tiberio, e Vespasiano fu quivi proclamato imperatore. Traiano, romanizzate le Pannonie, accrebbe l'importanza di Aquileia, a cui facevano centro i traffici dei paesi che ora diciamo Baviera, Austria, Carinzia, Stiria e Tirolo. Vi fecero soggiorno anche Marco Aurelio e Lucio Vero.

Alle sue porte mettevano capo grandiose strade, che l'univano a tutte le provincie del romano impero: pei canali poi della Natissa e dell'Anfora le navi potevano spingersi fino alla città. Il geografo Strabone paragonò al basso Egitto il territorio paludoso di Aquileia, perchè era intersecato da ampi canali difesi da argini, fra i quali colla marea entrava e ritiravasi l'acqua, mantenendo la salubrità dell'aria.

Era essa stazione militare, e serviva a difendere i bassi varchi dell' Alpi orientali.

Il suo porto naturale, collocato nell'estua-

rio Gradense, a mezza via di Grado, fra il Belvedere e l'isola di Gorgo, era uno dei tre primarii; oltre la flotta gradense vi accorrevano infinite navi mercantili, esercitando un traffico, che per terra estendevasi alla Pannonia, all'Illiria e ad altri paesi, i quali ricevevano grano, vino ed olio in ricambio di bestiame, pelli e schiavi. L'ubertoso suo territorio produceva squisiti vini, e le sue lane tenevano il terzo luogo fra quelle d'Italia: numerose ed ordinate file d'alberi accoppiati a floride viti adornavano tutto il paese. Il baffio o la porpora d'Aquileia era preferita a quella delle altre officine dell'impero occidentale; quivi era la fabbrica dello Stato di tessuti di lino: rinomatissime erano le sue fabbriche di stoviglie, e secondo Polibio e Strabone eranvi nelle sue vicinanze miniere d'oro.

L'amenità ed opportunità del sito vi chiamò spesso illustri Romani, che vi fabbricarono villeggiature, celebrate al paro di quelle di Baia. Gli abitanti pure vi tenevano ampie e suntuose abitazioni. Kandler, Zandonati ed altri storici della città scrivono che la sua popolazione sia salita fin a 600,000 abitanti, numero che a noi pare esagerato, principalmente dopo le ultime scoperte che danno alla città una periferia non maggiore di quattro mila passi romani, o di sei chilometri, quantunque nelle opere antiche si trovi: *Maxuma urbs* — *Ingens urbis eius magnitudo abundat Italiæ emporium* (Erodiano). *Civitas potentissima, simulque frequentissima, de Ausonio mœnibus et portu celeberrima* (Procopio).

Gravissimo assedio ebbe a sostener Aquileia nel 237, contro il feroce Massimino, quando, deposto dal Senato romano per le sue crudeltà, si avviò alle Pannonie col figlio pur detto Massimino. Volle esso vendicarsi colla romana Aquileia, che ricusava di riconoscerlo come imperatore; ma la città non si sbigottì, e, quantunque quegli ne distruggesse i sobborghi, valorosamente si difese, finchè il tiranno col figlio fu ucciso dalle truppe pretoriane. In tale occasione gli Aquileiesi diedero luminose prove di fedeltà ai Romani, perocchè, mancando di corde i loro archi, le donne all'uopo si tagliarono le loro treccie. Il Senato, in memoria di un'azione così nobile, dedicò un tempio a Venere Calva, che esisteva nel sito ove fu poi la chiesa di S. Stefano.

Nel 264 fu molestata dalle scorrerie di bande germaniche ragunaticcie, che allora incominciarono i loro assalti contro l'impero già in decadenza. Erano Goti, Sciti ed Eruli: tuttavia nel detto anno furono vittoriosamente respinti dall'imperatore Claudio. A questo imperatore succedette Aureliano, contro il quale insorse per pochi giorni il fratello suo Quintilio, comandante le legioni di Aquileia. Dal 282 al 283 fu imperante Caro, Aquileiese, vincitore dei Sarmati.

Erano i secoli della lotta del cristianesimo col politeismo. È tradizione che S. Marco Evangelista abbia fondato la Chiesa d'Aquileia verso la metà del primo secolo, lasciandovi come vescovo il suo discepolo S. Ermagora, a cui successe S. Ilario, Aquileiese. In breve la nuova religione acquistò in Aquileia un gran numero di proseliti, molti dei quali furono martirizzati nell'orribile persecuzione di Diocleziano (303), e posti nel catalogo dei Santi, tra i quali S. Quirino che ancora si onora a Buda. Con Costantino I il cristianesimo cominciò ad aver pace. Celebrò quell'imperatore ad Aquileia le sue nozze nel 306 con Fausta figlia dell'imperatore Massimiano, nella quale occasione fu immenso il numero dei forastieri che accorsero nella nostra città, dove Massimiano aveva fatto restaurare il palazzo imperiale. Dopo la vittoria su Massenzio, passò Costantino alcuni giorni in Aquileia, che distinse con molti beneficii e privilegi. Durante le contese dei suoi figli fu la città assediata da Costantino II, che fu poi sconfitto da Costante sulle sponde dell'Ausa e in questo fiume precipitato. Mentre fervevano le lotte religiose tra cattolici ed ariani, si ritirò in Aquileia per due anni S. Atanasio, il maggior nemico dell'arianesimo. Nel 361 ebbe la città a sostenere un fierissimo assedio dalle armi di Nigrinio, che sosteneva le parti di Giuliano Cesare contro l'imperatore Costanzo, a cui erano fedeli gli Aquileiesi. Grande fu il danno che gli assediatori portarono in tutto il territorio aquileiese, come ostinata fu la resistenza degli assediati, i quali non si arresero se non dopo la morte dell'imperatore Costanzo, avvenuta in Tarso. Il nuovo imperatore Giuliano concedette piena amnistia agli Aquileiesi che tanto valore avevano mostrato nel difendere i diritti dell'impero. Nel 377 resistette alle irruzioni dei Quadi, e li respinse oltre le Alpi. Nella guerra civile tra Teodosio e Massimo, questi prese stanza in Aquileia, dove fu poi ucciso a furore di popolo. Nel 381 si tenne il Sinodo di Aquileia, in cui al vescovo di questa città venne dato il titolo di arcivescovo.

Qualche anno dopo vi ebbero convegno S. Ambrogio, metropolita milanese, e l'imperatore Teodosio. Col secolo V incominciarono regolarmente le irruzioni dei barbari, sì violenti

che Aquileia non fu più da tanto da resistere. Messa sul principio di quel secolo a ferro ed a fuoco dal goto Alarico, cadde interamente distrutta nel 452 sotto le orde condotte da Attila, re degli Unni. Ma non perì quel baluardo d'Italia senza aver dato prove di eroica difesa: essa era investita da innumerevoli schiere di barbari, condotte dal più temuto e potente lor capo, detto il flagello di Dio, che aveva valicato le Alpi Giulie, per vendicarsi contro i Romani, dai quali un anno prima era stato sconfitto sui campi di Châlons sulla Marna. Gli storici discordano sulla durata di questo assedio, di cui non restarono fondate notizie; pare tuttavia che invano i barbari abbiano battuto Aquileia per tre mesi, ed è tradizione che essi erano già per lasciarla libera, quando Attila avendo osservato da una piccola altura dove aveva la sua tenda, che alcuni stormi di cicogne si allontanavano coi loro pulcini dalle torri della città assediata, riprese animo dall'augurio, esclamando: ecco il presagio della nostra vittoria; gli augelli che preveggono il futuro, fuggono dalla città che deve perire. Il barbaro ordinò allora un nuovo e generale assalto, contro il quale fu vano ogni sforzo, ogni eroismo degli Aquileiesi. Fatte le breccie nelle mura, l'impeto barbarico non ebbe più freno: trentasette mila abitanti furono posti a fil di spada; le mura, i tempii, gli edificii furono atterrati ed incendiati.

Molti abitanti fuggirono sulle Alpi, i più cercarono scampo nelle lagune, e con altri fuggiaschi di Altino, di Concordia, di Padova e d'altre città avanti distrutte e danneggiate dagli Unni, diedero origine a quella città di Venezia che doveva diventare la regina dell'Adriatico. Ebbe i suoi principii in quella catastrofe anche la città di Grado, dove con altri Aquileiesi si ricoverò l'arcivescovo Niceta. Non è da credersi che dopo l'eccidio nemico, sia cessata ogni importanza di Aquileia; poichè se nei secoli dell'impero fu grande sotto il rapporto militare e civile, nel medio evo tenne uno dei primi posti sotto l'aspetto ecclesiastico e feudale.

L'arcivescovo Niceta, che aveva trovato scampo in Grado, dopo la ritirata degli Unni dall'alta Italia e la morte di Attila (453) raccolse molte famiglie aquileiesi, e ritornò con esse nella sua sede, dove edificò la chiesa di S. Eufemia e con ogni cura riparò ai bisogni più urgenti. Appena cominciava a risorgere la città dalle sue ruine, che nuovi barbari, gli Alani, nel 463 calarono per la via di Trento a recarle nuovi danni, fatti ancor maggiori da una irruzione di Ostrogoti avvenuta nel 473. Tre anni dopo l'Italia tutta era in preda dei barbari, sotto il comando di Odoacre.

Aquileia, come tutta la penisola, ebbe alcuni anni di pace durante il regno di Teodorico, re de' Goti, che pubblicò una legge con cui chiamava gli espatriati Aquileiesi a rientrare nella loro città abbandonata, cui nell'anno 494 volle immune dall'imposta consueta del vino e del frumento devoluto all'esercito. Nel 553 fu celebrato in Aquileia un Sinodo, al quale intervennero gli arcivescovi di Milano e di Ravenna con molti vescovi.

Cadeva intanto il dominio gotico, ed aveva principio il governo dei Greci, sotto Narsete. Questo generale, che governava l'Italia per l'imperatore d'Oriente, nel 557 ricostruì le mura di Aquileia, vi innalzò nuove torri, riedificò nuove fabbriche, e con generose immunità cercò di renderla popolata e fiorente. In quel medesimo anno, essendo arcivescovo Paolino, cominciò lo scisma della Chiesa d'Aquileia contro il concilio Calcedonese detto dei tre Capitoli. Temendo poi Paolino la prossima irruzione dei Longobardi, riparò a Grado col clero e con molta nobiltà del vicino continente, trasportandovi le reliquie dei Santi, gli ornamenti delle chiese, il tesoro ed i vangeli di S. Marco.

Comincia pur con Paolino la serie dei Patriarchi d'Aquileia; ma quel titolo non fu riconosciuto legittimo che 141 anni dopo, quando cioè terminò lo scisma. Per la seconda metà del secolo settimo le due Chiese d'Aquileia e di Grado furono unite in un solo patriarcato. Nel frattempo essendo succeduta la conquista longobarda (568), Aquileia faceva parte del ducato del Friuli, che comprendeva il territorio tra la Livenza, l'Isonzo, il mare Adriatico e le Alpi. A Paolino succedette nel 569 Probino, beneventano, della antica e nobile famiglia Anicia, sepolto in Grado nel 571; esso ebbe a successore Elia, il quale essendo vessato dai Longobardi in Aquileia, per decreto di un concilio del 579 tenuto in Grado si trasferì in quest'isola col titolo di Metropolitano della Venezia e dell'Istria. Restano in Grado bellissime opere d'arte del patriarcato di Elia (vedi Grado), che eresse pure una chiesa ed un convento nell'isola di Barbana, che già servive di lazzaretto ad Aquileia, e per una terribila innondazione aveva perduto tutti gli edificii che la ornavano. Morì Elia in Grado nel 586, lasciando la sede a Severo, sotto il quale Aquileia fu invasa e depredata dai Longobardi (592). Nel 607, essendo morto Severo, quei di Aquileia e quei di Grado contesero il diritto della sede pa-

triarcale. I primi ricorsero al duca Gisulfo, ed ebbero per patriarca Giovanni Aquileiese, scismatico. Gli altri si rimisero alla decisione del pontefice ed ebbero Candidiano, ortodosso. Così cominciano col 607 i patriarchi di Aquileia e i patriarchi di Grado, fra i quali insorsero lunghe dispute e liti per il primato. Nel 628 il patriarca Fortunato, rapiti i tesori di Grado e dell'Istria, mise la sua residenza nel castello di Cormons, dove i suoi successori la tennero per tutto il secolo settimo. Nel 678 terminò finalmente lo scisma colla elezione di Pietro Polano, che convocò a tal uopo un concilio provinciale in Aquileia. A Pietro nel 711 succedette Sereno, sotto il quale la metropoli della Venezia fu da Gregorio III divisa in due parti, nell'Aquileiese e nella Gradese. I suffraganei d'Istria, di Caorle, Torcello e Chioggia furono assegnati alla supremazia Gradese, e gli altri sotto il dominio longobardico fino al fiume Mincio furono posti sotto la sede di Aquileia. Nel 716 a Sereno successe Calisto, che abbandonata la residenza di Cormons, occupò violentemente la città di Cividale, dove si stabilì per molto tempo la sede patriarcale di Aquileia.

Nel 774, i Longobardi vinti dai Franchi, cedevano a Carlo Magno il regno d'Italia. In quel tempo era diacono di Aquileia Paolo Varnefrido di Cividale, scrittore della storia longobarda e segretario di Desiderio ultimo re de' Longobardi.

Nel 776 il patriarca Sigualdo tenne il primo posto nei concilii celebrati in Aquisgrana, in Ratisbona, in Francoforte, ed ottenne per il suo clero il privilegio della libera elezione del patriarca, l'esenzione dai pubblici gravami, la soggezione della chiesa di S. Lorenzo di Buja, dello spedale di S. Giovanni in Cividale e del convento di S. Maria in Verona con tutte le sue pertinenze. Accompagnò Sigualdo il marchese del Friuli in una spedizione contro gli Unni nella Pannonia, e convocò un concilio a Cividale, a cui intervenne lo stesso Carlo Magno.

Nel 799 il patriarca Paolino convertì al cristianesimo i popoli della Carniola, della Carinzia e dell' Ungheria, soggiogati da Carlo Magno.

Nell'811 il patriarca Massenzio, abbandonata Cividale, restituì la sua sede ad Aquileia, dove ricostrusse il patriarcato, aggiunse alcuni atrii alla basilica, ridusse a monastero il seminario della Beligna, dotandolo di grosse rendite, e ottenne nel Sinodo mantovano dell' 827 che l'antica Chiesa aquileiense dovesse considerarsi come matrice, e figliale quella di Grado col privilegio di consacrare i vescovi dell' Istria.

Nell' 875 il patriarca Valperto tentò invano di sottomettere colla forza quello di Grado, che rifiutavasi di riconoscere la supremazia di lui.

Nel 901 il patriarca Federico I ebbe da Berengario marchese del Friuli la proprietà del castello di Palazzolo nel Friuli, e represse le scorrerie degli Ungheri. Nel 921 Leone, successore di Federico, ebbe le terre tra la Livenza e la Piave, state confiscate al longobardo Rodoaldo. Colla morte di Berengario (924) estintasi la linea dei marchesi del Friuli, il patriarca Orso II acquistò il governo temporale della provincia; combattè egli pure contro gli Ungheri, ma con successo poco felice. Al patriarca Rodoaldo (963-984) confermò Ottone II i beni tra la Livenza e la Piave e i cinque castelli di Buia, Fagagna, Groang, Udine e Bretam con altri luoghi circonvicini, accordandogli autorità di signoreggiarvi per mezzo di economi, difensori od avvocati, diritto delle armi e riscossione delle regalie. I duchi di Carinzia divennero allora gli avvocati del Patriarcato Aquileiese e poscia conti di Gorizia.

Ottone III ampliò al patriarca Giovanni IV, successore di Rodoaldo, la sua giurisdizione su Salcano e su Gorizia fino alle Alpi.

Dal 1019 al 1042 tenne la sede d'Aquileia il patriarca Popone, detto anche Volfango, già cancelliere di Enrico II. Allestì egli nel 1024 una poderosa flotta contro Orso patriarca di Grado, e ottenuta la resa di questa città con lusinghiere promesse, fece scempio di tutti i cittadini, non risparmiando nè i sacerdoti, nè le sacre vergini, atterrò gli altari, dissepellì le ossa dei morti, indi lasciato un presidio nella disertata città, ritornò alla sua residenza in Aquileia, portando seco i vasi d'oro e d'argento, i corpi di Ermagora, di Fortunato e d'altri santi col libro dei vangeli di S. Marco. Dal papa Giovanni XIX fu poi riconosciuto come metropolitano di tutte le Chiese d'Italia, colla podestà assoluta sul patriarcato di Grado. Protetto dall'imperatore Corrado, estese la sua sovranita sul ducato Forojuliense e sul marchesato d' Istria, le cui rendite da Trieste fino a Padova, a Verona, a Mantova e a Como gli fruttavano annualmente centocinquantamila ducati o zecchini. Elevato al grado di Principe dell' impero con sovranità assoluta su tutti i vassalli del Friuli, costituì gli Stati Provinciali, elesse per suo avvocato il conte di Gorizia, ordinò il governo a tenore della legge romana, escludendo la salica e la longobardica, levò truppe, impose dazi, coniò monete. Sotto di lui pareva che Aquileia fosse destinata a ritornare al suo antico splendore:

ravvivata l'industria, ripresi i commerci, vide rialzate per la terza volta le sue mura (1028), aperte vie e piazze, ricostruito il patriarcato, eretti altri grandi edifici profani e sacri, principale de'quali fu un magnifico tempio fiancheggiato d'altissima torre. Lo consacrò Popone nel 1031 a Maria, vi collocò i corpi di S. Quirino e di S. Marco pontefice, scelse un capitolo di 50 canonici per decorosamente officiarlo, loro concedendo le possessioni in Mereto, Palmada, Sottoselve, Ronchi, Ronchette, Castiglione, Marano, Carlins, Ontognano, S. Stefano, S. Andrea, S. Giorgio, Rive d'Arcano, Raspano ed altre con facoltà giuridica e giudiziaria, nonchè 30 botteghe nel foro d'Aquileia e 20 al porto di Piro. Ricostrusse il monastero della Beligna, della cui avvocazia erano investiti i Walse di Duino, e mentre disegnava di portar nuova guerra a Grado, che era passata sotto la protezione dei Veneti, i quali avevano di là scacciato la sua guarnigione, morì il 25 settembre 1042. Popone fu il degno contemporaneo di Ariberto, arcivescovo di Milano: ei fu sepolto in un'arca esistente nel mezzo della sua chiesa con questo epitaffio:

Popo Sacerdotum dux et decus Ecclesiarum,
Gloria Romani spes simul Imperii,
Constrictus vinclis humanæ mortalitatis,
Ecce sub hac mole fit cinis ex homine.

A questa epigrafe che andò perduta, fu più tardi sostituita la seguente:

Post cineres, quod habet muros Aquileia, quod ingens
Stat Templum, Turis celsa, quod astra petit.
Quod dos ampla datur Conrado a Cæsare, et Aera,
Sub Patriarchali cudere posse nota.
Debentur cuncta hæc illi, qui clauditur Arca hac,
Popo, Sacerdotes huic date Thura; fuit.

Alla morte di Popone fu eletto Eberardo d'origine longobardo: sostenne egli la sua supremazia sopra la Chiesa di Grado contro le rinnovate pretensioni dei Veneti, ed ottenne da Leone IX la superiorità sui vescovati di Trieste e dell'Istria. Morì nel 1049, ed ebbe a successore Gotepoldo, già preposito di Metz.

Il nuovo patriarca fondò il monastero di San Stefano in Aquileia, sradicò la simonia dal suo clero e lo costrinse al celibato.

Il patriarca Sigeardo (1068-1077) favorì Enrico IV nella sua contesa con Gregorio VII, ebbe in assoluto dominio la marca della Carniola e le contee del Friuli e dell'Istria, e fu sepolto nella basilica presso la cappelletta piramidale, detta presentemente il Sepolcro. Gli succedette nella Sede patriarcale l'alemanno Enrico, che da Adriano IV ebbe il primato sulla Dalmazia. Nel 1084 gli succedette Federico II, nobile slavo, che nell'anno stesso fu dai suoi sudditi privato di vita.

Ulderico I dei duchi di Carinzia fu nel 1085 ornato della mitra aquileiese. Fu mediatore di pace tra Enrico V ed il pontefice Pasquale II, cui custodì in carcere; vinse in un combattimento presso Aquileia il suo fratello Engelberto, che avevagli usurpato il marchesato dell'Istria; col materiale del tempio di Diomede sul Timavo edificò la chiesa di S. Giovanni del Carso, ed ebbe per successore nel 1122 il patriarca Gerardo, che fu largo di soccorsi al suo popolo durante una generale carestia.

Engelberto suo successore fu espulso dal popolo.

Pellegrino II, figlio di Enrico, duca di Carinzia, ebbe dal papa Innocenzo II l'autorità sopra 18 vescovi e 7 abazie col diritto di chiamarsi duca del Friuli. Accolse egli pomposamente in Aquileia Corrado III, reduce dall'impresa di Terra Santa; ma poi fu imprigionato dal suo avvocato Engelberto che invase la stessa Aquileia, indi restituito in libertà da Ottocaro IV marchese della Stiria, fondò nel 1133 la badia dei cistercensi nella Carniola. Accompagnò Federico Barbarossa nella sua prima spedizione in Italia, ed ospitò splendidamente il pontefice Onorio II in Aquileia, dove tenne un Sinodo nel 1156, presenti molti vescovi, e morì nel 1160.

Nel 1160 fu eletto patriarca Ulderico II, alemanno, dei conti di Treuen. Avendo esso tentato uno sbarco a Grado per favorire Federico Barbarossa che era in guerra contro i Veneti, dal doge Vitale Michele fu fatto prigione con 12 canonici e con molta nobiltà. La liberazione del patriarca e dei suoi seguì col patto che nell'anniversario dell'avvenimento la Chiesa d'Aquileia avesse a contribuire alla repubblica un toro e dodici porci, donde ebbe origine la festa e la caccia che si faceva nei secoli passati a Venezia il giovedì grasso. La guerra sopra accennata fu il principio delle discordie tra gli Imperiali e i Veneziani, e il termine di quelle tra i patriarchi d'Aquileia e quei di Grado; avvegnachè il pontefice Alessandro III decretò che restassero al primo 17 vescovi, che furono quei di Concordia, Ceneda, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Trieste, Capodistria, Parenzo, Pola, Cittanuova, Pedena, Belluno, Feltre, Trento e Como, fuorchè le due pievi della Tisana e Sanfiore, che furono sottomesse alla Chiesa di Grado, il

cui patriarca nel 1451 portò la sua residenza a Venezia. Morì Ulderico nel 1182 in Aquileia, ove conservasi il suo epitaffio.

Gli succedette Gottifredo, che nel 1186 celebrò le nozze tra Enrico VI e Costanza d'Este, indi tenne un concilio in Aquileia, e in una guerra contro i Trevigiani, i Cenedesi e i Bellunesi ebbe dai primi un risarcimento di 1100 marche. Continuarono tuttavia le discordie coi Trevigiani durante il patriarcato del successore di lui, Pellegrino II, che si mise sotto la protezione della repubblica veneta per assicurare le sue giurisdizioni contro quei di Treviso, collegati ai conti di Gorizia. Morì nel 1204, dopo aver fatto alla sua Chiesa molti donativi, oggidì perduti.

Volchero, successore di Pellegrino II, fu legato e vicario di Ottone IV, da cui fu riconfermato duca del Friuli con facoltà di coniare moneta, e coi diritti di levar milizie e di fodero: fece parte delle crociate e negoziò la pace tra i Trevigiani ed i Veneziani, come leggevasi nell'epitaffio, che era scolpito sul suo avello, ora distrutto:

Volcherius
Stabilita Patriarchali dignitate
Atque auctoritate
Inter cætera, quæ gessit sapienter,
Patavinos, et Tarvisinos populos
Venetæ Reipublicæ conciliavit.

Nel 1218 fu nominato patriarca Bertoldo di Andechs; egli tenne il governo del Friuli per 33 anni, soprastando ai vescovi di Concordia, Treviso, Padova, Verona, Mantova, Comacchio, Como, Trento, Feltre, Belluno, Ceneda, Trieste, Lubiana, Capodistria, Parenzo e Pola. Essi dovevano giurare fedeltà al patriarca, portargli soccorso d'uomini e d'armi in guerra e visitare ogni anno la basilica d'Aquileia. Divise Udine in cinque regioni, e vi istituì il Parlamento, formato da Prelati, Feudatari e Comunità. Nel 1232 ospitò principescamente Federico II, reduce da Terra Santa, acquetò le sedizioni istriane, procurò difesa agli abitatori dei comuni rurali, ristaurò la basilica, il campanile e il patriarcato; portò la sua residenza nel castello di Udine, come centro del ducato; la unì con Aquileia dichiarando che i cittadini dell'una lo fossero parimenti dell'altra e che i loro privilegi fossero goduti senza alcuna differenza; disobbligò infine i cittadini aquileiesi dal pagamento del censo, che era il motivo della loro continua emigrazione. Morì ai 23 maggio del 1251 e fu sepolto vicino alla porta maggiore della basilica d'Aquileia. Il suo sepolcro fu coperto da preziosissimo marmo verde-antico, che trasportato a Vienna nel 1733, fu sostituito con marmo rosso di Verona. Il successore di Bertoldo fu Gregorio Montelongo, fierissimo guelfo della Campania. Caduto prigioniero di Alberto conte di Gorizia, ottenne la libertà per mediazione della repubblica veneta; ricuperò il castello di Cormons, la città di Lubiana ed altri castelli (1261), ebbe il patronato di Pordenone, arricchì il vescovato di Concordia, e provvide ai bisogni dei poveri in occasione di una carestia.

Dopo Gregorio, morto nel 1269, la sede d'Aquileia rimase vacante fin al 1273, in cui fu innalzato alla medesima il milanese Raimondo della Torre, già vescovo di Como. Prese egli possesso della sua Chiesa seguito da 60 scudieri gentiluomini milanesi, da 50 cavalieri, da 200 scudieri a cavallo, da 700 soldati con 1200 cavalli. Ricoverò presso di sè i suoi consanguinei Gastone, Claudiano e Napoleone Torriani, oltre molti suoi aderenti, che al sorgere dei Visconti avevano dovuto abbandonare il Milanese. Da quelle famiglie lombarde molte altre derivarono nel Friuli, nella Carinzia ed in Germania. Sostenne guerra contro gli Istriani per nove anni continui, e difese con 36,000 combattenti i Triestini assediati dai Veneti, coi quali conchiuse la pace nel 1291. Grati i Triestini a Raimondo, nel 1296 crearono a loro podestà un consanguineo di lui, Arrigo della Torre. Raimondo istituì il magistrato dei Sette Deputati, e donò alle Comunità tutti i dazii. Eresse mura, palagi e templi in Udine, a Tolmezzo e altrove, e aveva in animo di far cose ancor più grandi tra cui la fondazione di una città presso Gemona, col nome di Milano di Raimondo, quando nel 1299 fu colpito dalla morte. Le sue spoglie esistono in una bell'arca marmorea, da lui stesso eretta nella basilica d'Aquileia.

Dopo di lui il patriarcato, e più ancora la città d'Aquileia andarono grado grado declinando, finchè l'uno fu soppresso nel 1751 e l'altra, rimasta senza popolo, fu abbandonata a tutte le ingiurie degli uomini e del tempo.

Nomineremo tra i successori di Raimondo Torriani i seguenti:

Ottobuono (1302-1315), che tenne un concilio provinciale in Aquileia.

Gastone Torriani (1316-1318), che morì a Firenze per caduta da cavallo. Il suo cadavere fu trasportato in Aquileia e sepolto nella cappella della sua famiglia.

Pagano Torriani (1318-1332), amico di Dante Alighieri, cui condusse in Aquileia ed in Udine. Combattè contro i Visconti, scacciò i Buona-

corso e i Berardo, feudatari d'Osoppo, eresse il pubblico palazzo in Aquileia e nel parlamento del 1328 stabilì di restaurare la cadente città.

Beltrando (1334-1350), che assediò Gorizia, divise il Friuli in cinque parti, ognuna governata da un capitano e due consiglieri, ed abbellì la chiesa d'Aquileia. Trovandosi poi questa città in uno stato assai misero, domandò, ma non ottenne, il decreto pontificio di trasportare la sede del patriarcato ad Udine, dove chiamò molte famiglie aquileiesi durante le lotte civili tra i Monticoli, che erano ghibellini, ed i S. Bonifacio del partito guelfo. Morì assassinato dai suoi feudatarii di Cividale e di Portogruaro.

Nicolò, figlio del re di Boemia (1350-1358). Coll'aiuto di Lodovico re d'Ungheria e del duca d'Austria si portò nel 1355 contro i Veneti, entrò in Grado, nel 1357 fece la pace colla repubblica veneta, ospitò in Aquileia suo fratello Carlo imperatore, da cui fu fatto vicario.

Lodovico della Torre (1359-1365) guerreggiò presso Grado contro Rodolfo duca d'Austria.

Marquardo de Randek (1365-1381) ospitò Francesco Petrarca, venuto in Aquileia coll'imperatore Carlo IV; si alleò coi nemici dei Veneziani, e nel 1380 li respinse dall'assedio di Trieste, che si diede al patriarca per consiglio di Matteo Matuffo, generale genovese, e poco appresso passò sotto il dominio dei duchi d'Austria. Ristaurò varii castelli, e rifabbricò la metropolitana d'Aquileia, ch'era stata rovinata da un terremoto.

Filippo d'Alençon (1381-1387), nipote del re di Francia. Avendo egli ottenuto la sede patriarcale col titolo di commenda, sorse nel Friuli una guerra civile, durante la quale la basilica di Aquileia fu saccheggiata, e una parte della città fu distrutta dalle fiamme (Venerdì Santo del 1386).

Giovanni dei marchesi di Moravia(1387-1394). Operò da tiranno, e fu ucciso da Tristano Savorgnano in vendetta della morte di suo padre.

Lodovico dei duchi di Tech, ungherese (1412-1435). Essendosi esso alleato coll'imperatore Sigismondo contro i Veneziani, dovette cedere alla repubblica veneta il dominio temporale sul Friuli, vide devastato il territorio d'Aquileia, e morì esule in Basilea. Dopo questo tempo il patriarcato divenne una dipendenza della repubblica veneta, come appare dall'origine di tutti i patriarchi dal 1439 in avanti.

Lodovico Scarampo, padovano (1439-1465). Cedette alla repubblica veneta il dominio temporale verso l'annuale compenso di 5000 ducati d'oro, riserbandosi la sovranità su Aquileia, S. Daniele, S. Vito e suoi distretti.

Marco Barbò, veneziano (1465-1491). Questo patriarca tenne sua stanza in Roma, e nella sede si fece rappresentare da un vicario. In questi tempi Aquileia fu ridotta alla sua ultima rovina per le invasioni dei Turchi, che nel 1476 riportarono sanguinosa vittoria sui Veneziani, presso il fiume Isonzo. In quei frangenti parte degli Aquileiesi trovarono scampo in Udine, gli altri furono fatti prigionieri o furono uccisi dagli Ottomani.

Ermolao Barbaro, venèziano (1491-1493). Morì in Roma.

Nicolò Donato, veneziano (1493-1497). Sedette e morì in Cividale.

Domenico Grimani, veneziano (1498-1517). Nel primo anno del suo patriarcato i Turchi invasero il Friuli collo sterminio di 10,000 uomini. Durante la guerra dei collegati di Cambrai contro i Veneziani (1508) l'imperatore Massimiliano, occupato il Friuli, privò il patriarca del misero potere temporale che aveva su Aquileia, S. Vito e S. Daniele: cessata la guerra, il patriarca riebbe i possedimenti, ma l'indifesa Aquileia rimase esposta alle scorrerie degli imperiali.

Marco Grimani, veneziano (1523-1546). Ottenne con sentenza del concilio di Trento (1535), approvata dall'imperator Ferdinando di casa d'Austria, il dominio sopra Aquileia; ma nove anni dopo la sentenza (1544), gli Austriaci appunto occuparono militarmente la città, e la tennero come paese di conquista, con tutte le rendite considerevoli dell'intero suo territorio.

Giovanni Grimani, veneziano (1546-1592). Domandò invano la restituzione del potere temporale.

Francesco Barbaro, veneziano (1593-1616). I canonici della basilica d'Aquileia erano divenuti sì poveri, che dalle loro prebende avevano annualmente un reddito non maggiore di 40 fiorini. Nel 1618, scoppiata la guerra Gradiscana, eccitata dalla pirateria degli Uscocchi, le milizie veneziane invasero e saccheggiarono la città e il territorio di Aquileia, con altri castelli e villaggi.

Ermolao Barbaro, veneziano (1616-1622).

Antonio Grimani, veneziano (1622-1628).

Agostino Gradenigo, veneziano (1628-1629). Si fa rappresentare da un delegato.

Marco Gradenigo, veneziano (1629-1656). Manda in sua vece un delegato.

Girolamo Gradenigo, veneziano (1656-1657).

Giovanni Delfino, veneziano (1657-1699).

Dionigi Delfino, veneziano (1699-1734). Morì in S. Vito e fu sepolto in Udine.

Daniele Delfino, veneziano (1734-1751). Fu l'ultimo patriarca di Aquileia.

Gravi questioni erano sorte circa alla elezione del patriarca, che soleva tener residenza in Udine, capitale del Friuli, dopochè questa regione si era divisa in Veneziana ed Austriaca. Erasi preso accordo che fosse eletto una volta dalla Serenissima, e l'altra dall'Arciduca; ma poichè questo diritto in effetto veniva esercitato soltanto da Venezia, il governo austriaco, regnando Maria Teresa, reclamò presso il pontefice Benedetto XIV, che nel 1751 per estinguere ogni controversia soppresse la sede patriarcale d'Aquileia, e mediante una particolare convenzione tra le due potenze interessate, la divise nei due arcivescovati di Udine e Gorizia.

Intorno alla metà del secolo passato Aquileia non era che un asilo di poveri pescatori, e non contava che trentacinque famiglie, ed anche queste non dimoravano nella distrutta città che durante i mesi invernali.

Mancata la mano dell'uomo, tutto si mutò: i suoi fiumi e canali, non regolati da argini nè liberati dalle alluvioni, disalvearono dai loro confini, e invasero promiscuamente parte di quel terreno che fu prima abitato, cosicchè Aquileia, che ai tempi di Plinio era lontana dal mare dodici miglia, or non lo è che di otto, e nelle vicinanze di Barbana, Monton e Morgo i leggeri navigli passano sull'antico lastricato di mosaici, che in tempo tranquillo ancora si ravvisano. Il suo territorio quà si coperse di foreste selvagge, là si tramutò in stagno: alla marina furono cancellate le tracce del vecchio porto, non rimanendo che alcuni punti solo accessibili in tempo del maggiore efflusso, e nell'interno ogni maniera di comunicazione andò perduta. Il clima infine, in antico assai salubre, era divenuto poco diverso da quello delle maremme toscane.

Sotto il governo di Maria Teresa cominciò questa sì illustre e misera contrada a rilevarsi. Sradicate le interne foreste, espurgata la Natissa, l'Anfora e l'Ausa, eretti ripari con chiaviche, fu prosciugata una gran parte delle paludi, quattro e più mila campi ritornarono all'agricoltura, l'aria si migliorò, il paese si ripopolò ed ora è in via di continuato progresso. Infatti il suo agro oggidì è de'meglio coltivati; l'Anfora nel 1847 fu felicemente percorsa da un piroscafo fino alla città, e tutto accenna che quel fiume principale e l'altro più piccolo, il Natissa che ora è solo navigabile da palischermi, verranno quanto prima espurgati, come pure è da sperare che la nuova via ferrata da Monfalcone ad Udine, Pontebba e Carinzia abbia da passare vicino ad Aquileia. Tolta dall'isolamento in cui giace da tanti secoli, essa può facilmente ritornare una città ed un porto degno dei nuovi tempi che si preparano all'Italia.

Tra gli uomini illustri che ebbero i loro natali ad Aquileia sono da nominarsi: Pio I pontefice e martire nel 161; S. Cromazio, metropolita dal 389 al 407, maestro del dottissimo prete Rufino, ei pure d'Aquileia; S. Epifanio, vescovo di Pavia (467-497), uno dei più illustri benefattori degli Italiani, nei momenti della dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Antichità. — Della grande Aquileia, antemurale del romano impero, le reliquie sono in parte sepolte sotterra e in parte disperse in quasi tutti i musei dell'Europa. Non rimase sui suoi fondamenti nessun monumento della riedificazione di Narsete; e finalmente di quella città, che nei tempi di mezzo fu il centro ecclesiastico e politico di tre nazionalità, l'Italiana, la Tedesca e la Slava, distendendosi il patriarcato feudale sull'Italia orientale, sulle Alpi Giulie, Carniche e Noriche, fin nelle valli della Stiria, della Carinzia e della Carniola, non restano che la basilica col campanile ed il battistero per immersione, detto la Chiesa dei Pagani.

La basilica (vedi fig. 71) venne dal patriarca Popone fondata e dedicata a Maria Vergine nel 1031; indi fu abbellita da Beltrando, ma ai tempi di questo patriarca essendo stata assai danneggiata da un terremoto (1348), fu ristaurata pochi anni dopo da Marquardo colla spesa di 9000 ducati. Invasa e spogliata in tempi diversi e da diversi nemici, e cristiani e infedeli, miseramente abbandonata dai suoi patriarchi, ora è in uno stato assai misero. La sua lunghezza è di metri 67. 50, e la sua larghezza è di metri 30. 70, e comprese le braccia laterali che formano la sua croce latina è di metri 44. Ha tre porte, la facciata ad occidente, e l'abside ad oriente.

Undici colonne, d'ambo le parti, di marmi e graniti differenti stati d'altri edifici, la dividono in tre navate. Il pavimento è lastricato con quadrati di marmo rosso e bianco, e quello del coro è lavorato a mosaico. Le pareti, già coperte in ogni verso da magnifiche pitture, vennero nel passato secolo imbiancate con grave danno dell'arte.

La parte decorativa del pulpito è opera del mille e cinquecento; nel coro, che nel se-

colo passato aveva ancora la sua vôlta decorata con affreschi rappresentanti i benefattori del patriarcato: vedesi la sedia patriarcale marmorea, ed un quadro di grandi dimensioni con dorature e buone pitture, ritenute del Ciambellini. Sotto il presbiterio vi è un santuario che ha la forma di catacomba, e credesi anteriore alla chiesa, perchè vi si veggono pitture che ricordano le cerimonie dei primi cristiani. È assai probabile che quella cripta fosse la tomba del martire su cui fu eretta la prima chiesa. Un grande cassone di legno ed altro di pietra di qualità inferiore occupano il centro del santuario; essi contengono le reliquie dei santi e della sante d'Aquileia. Vuolsi infine accennare la cappella detta di S. Ambrogio, dove sono i monumenti dei patriarchi e di altri personaggi delle famiglia milanese dei Torriani. Da un diligente esame fatto da un ingegnere incaricato dal governo di progettare i necessarii lavori di ristauro domandati per la conservazione della basilica, risultò che sotto le pitture, che si conservano sulle pareti di essa ve ne sono altre di un pregio particolare.

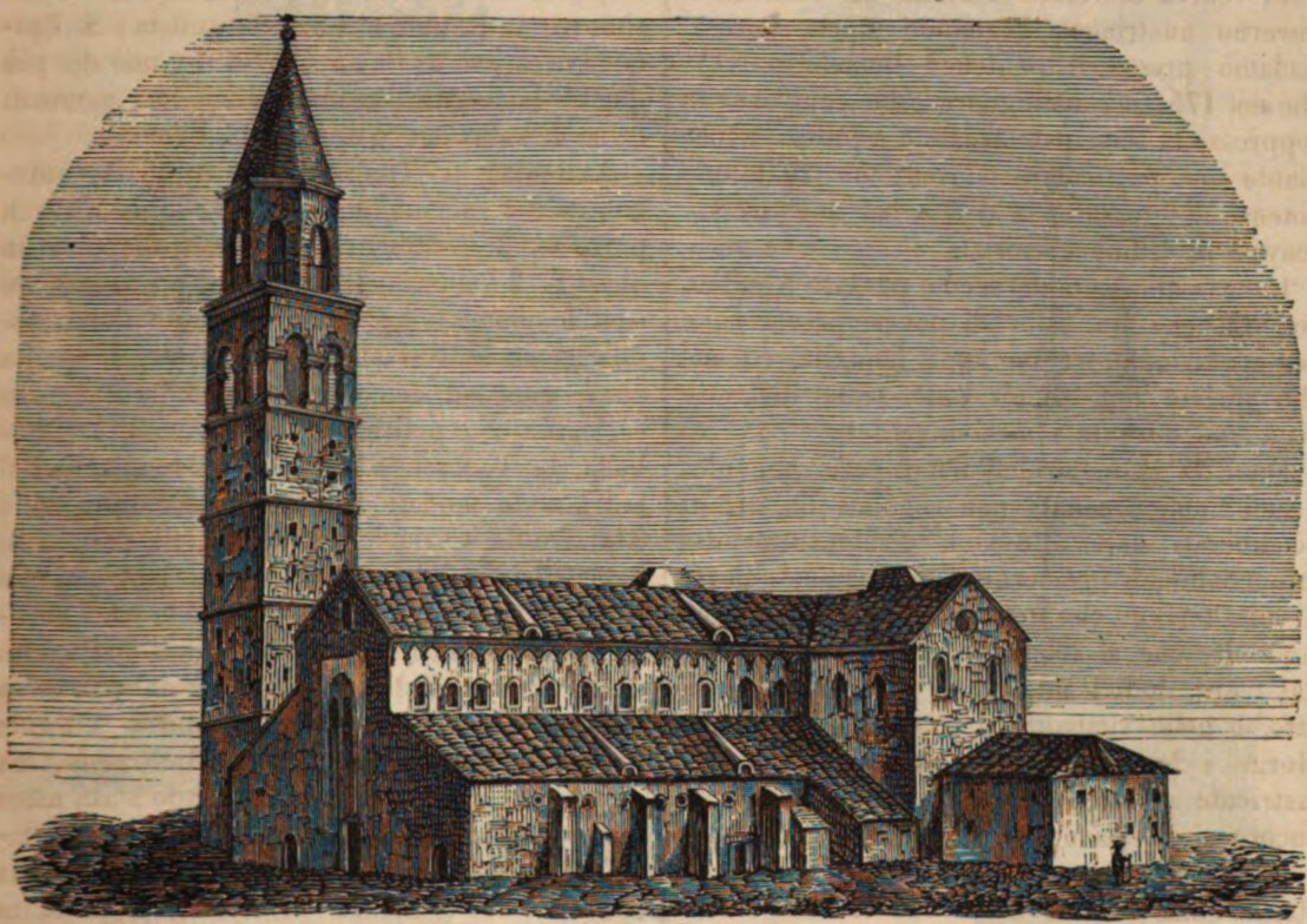


Fig. 71.

La torre o sia il campanile, creduto più antico della chiesa, è alto 72 metri: ventisette gradini mettono al piano della porta, e per una scala a chiocciola d'altri 126 gradini si sale al piano superiore, dove si gode di una magnifica veduta.

Annesso alla basilica è il battistero per immersione (vedi fig. 72), che si conosce col nome di chiesa dei Pagani, la quale denominazione ricorda quello di Ravenna detto battistero degli Ariani. Non bisogna però credere che nei primi secoli del cristianesimo il nome Pagani indicasse soltanto gli infedeli in generale; esso veniva dato anche ai fanciulli (*Du Cange, Glossar. med. et inf. lat.*). Tuttavia il battesimo veniva da molti differito al di là della puerizia e dell'adolescenza: il rito dell'immersione fu poi praticato fin oltre il secolo nono. I catecumeni, guidati dai padrini e prima istrutti nella dottrina cristiana, scendevano nell'acqua sull'ultimo gradino del bacino. Il vescovo li spingeva nell'acqua, poscia ungevali coll'olio santo, posando loro un bianco velo sul capo; il sacerdote lavava loro i piedi, ed avvoltili in candida veste, incoronavali di fiori. Le donne venivano condotte al sacro fonte dalle diaconesse, le quali, coperte d'una veste nera, detta Nigella, compivano le cerimonie sacerdotali colle abluzioni dei piedi e coll'unzione del corpo.

I battisteri per immersione avevano di regola una forma rotonda, oppure anche

quella di una croce come a Pola, od erano a sei o a otto lati come a Ravenna, a Roma, a Milano, a Cremona, a Parma, a Pirano, a Parenzo, a Costantinopoli, a Worms. Nel mezzo eravi la fonte battesimale (piscina), con sei o sette gradini per discendervi. Il numero dei gradini e la forma dell'edificio, come pure l'ingresso ordinario al medesimo dalla parte d'occidente, avevano la loro significazione simbolica.

Non si sa stabilire l'epoca della erezione del battistero d'Aquileia: esso è dedicato a san Giovanni Battista e secondo alcuni era l'abitazione di sant'Ermagora, secondo altri fu fabbricato dal papa Pio I, e infine vi ha chi lo crede dei tempi di Costantino. L'edificio consta di due parti: il battistero propriamente detto colle colonne intorno alla piscina, ed una specie di portico, che è la vera chiesa dei Pagani. Il battistero è oggidì

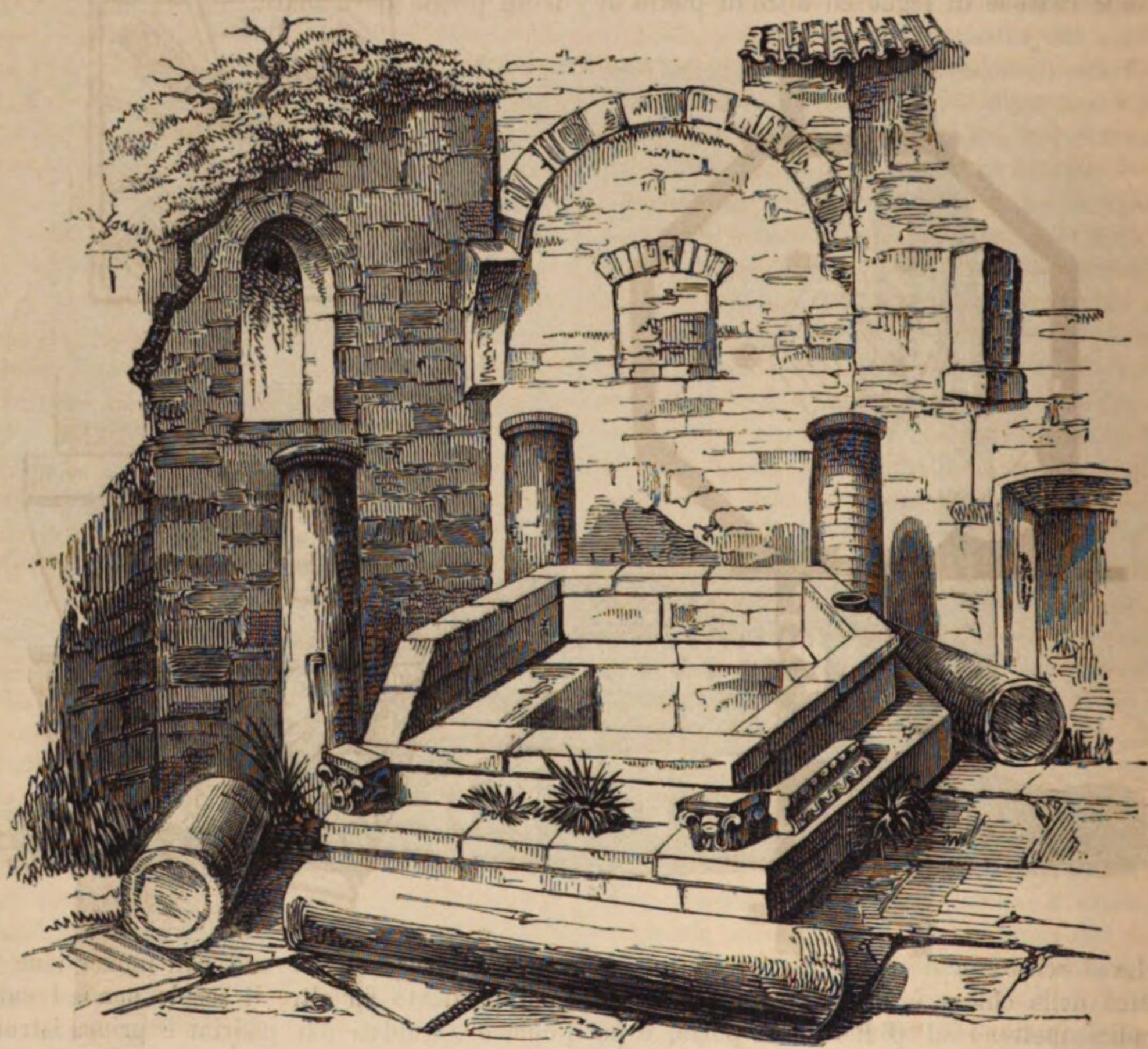


Fig. 72.

senza tetto, e non è ormai più che una sola ruina.

La sua pianta è ottangolare (vedi fig. 73): delle sei colonne che sorreggevano l'architrave del coperto tre sono atterrate, e delle altre ve n'ha una a destra di granito grigio minuto e due al lato opposto di breccia corallina. Esse sono intorno al bacino, a cui si scende per cinque gradini. Nel secolo passato, quando il canonico Bertoli scriveva intorno alle antichità di Aquileia, era in condizione assai migliore d'oggidì; secondo i disegni di quello storico, il tetto era una cupola, da cui per mezzo di una finestra entrava la luce nell'interno del battistero. Il portico, o la vera chiesa dei Pagani, pare che fosse la scuola, dove il catecumeno si preparava a ricevere il battesimo. Sul suolo di esso avvi una pietra quadrata spezzata (vedi fig. 74), la quale sembra che abbia servito nella stessa fonte battesimale allo sbocco delle acque. Nel mezzo di essa è scolpita una pecora con una croce, ed ai lati sono aperte

quattro piccole finestre. Il capitello delle colonne (vedi fig. 75), l'architrave marmoreo, i varii ornamenti che si trovano nelle chiese e nelle vicinanze, e fra gli altri, due frammenti di marmo (vedi fig. 76 e 77) che sono posti appunto in un muro poco lontano dal battistero, mostrano lo stile puro degli antichi tempi. Non sarà discaro per la storia dell'arte e per lo studio delle rappresentazioni simboliche veder qui riprodotte le immagini degli evangelisti Marco e Giovanni che adornavano l'atrio della chiesa dei Pagani (vedi fig. 78 e 79). Queste figure e le altre del presente articolo sono tolte dalla magnifica opera edita a Stuttgart nel 1858 dai signori dott. Gustavo Heider, professore Rodolfo di Eitelberger ed architetto J. Halser col titolo *Mittelalterliche Kunstdenkmale des österreichischen Kaiserstaates*, Tom. I, pag. 119.

La chiesa dei Pagani serve oggidì come

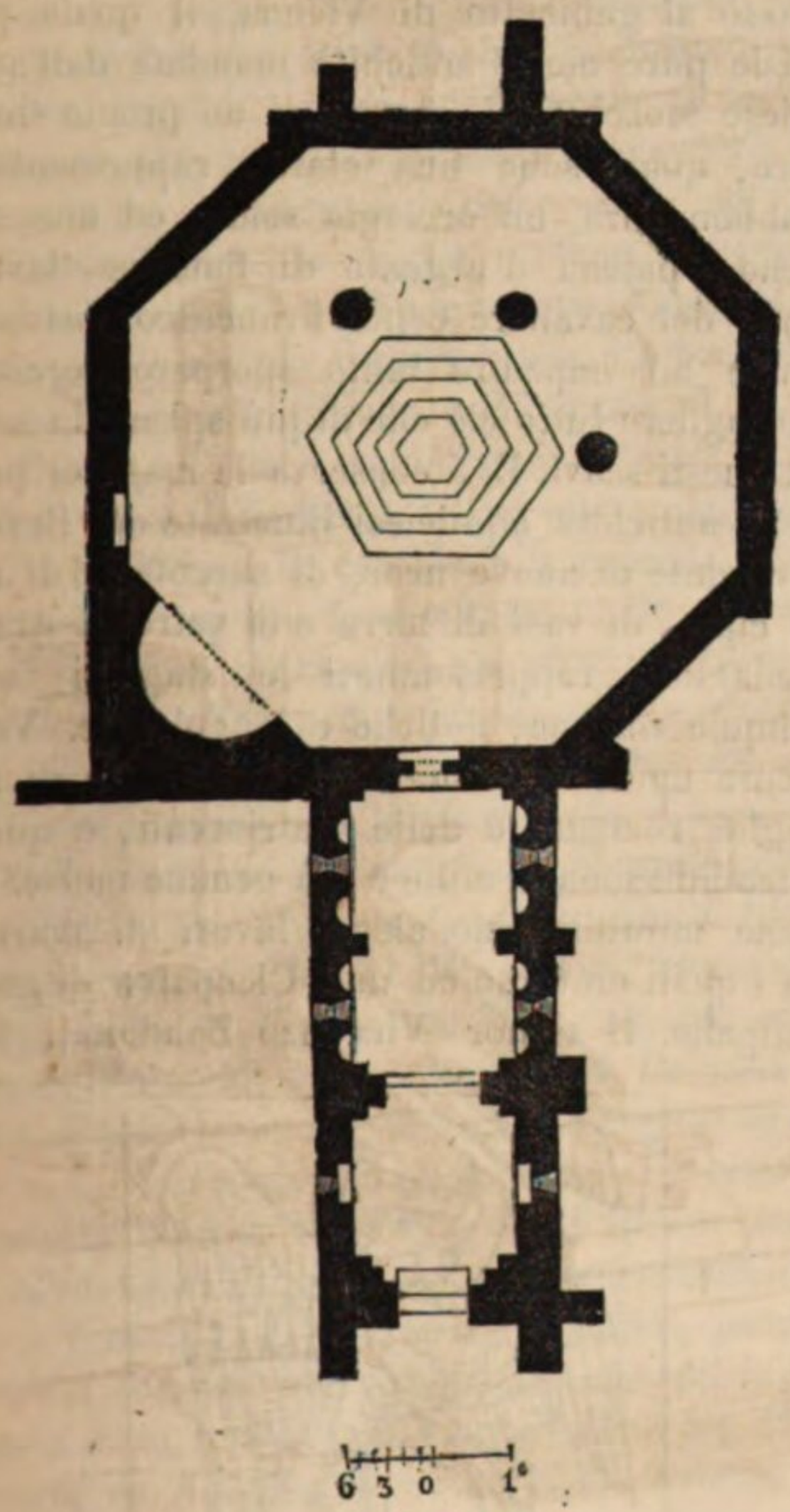


Fig. 73.

Fig. 76.

Fig. 75.

deposito di marmi, che sono disposti in gruppi nell'ordine seguente: 1. marmi bianchi di varie qualità; 2. marmi bigi antichi e cipollini bigi; 3. pezzi di porte sante; 4. graniti grigi; 5. serpentine verdi, ossia porfido serpentino; 6. cipollino; 7. porfidi rossi; 8. piccoli pezzi di marmi bianchi di diverse qualità; 9. lastre di marmi colorati e bianchi in frammenti, 10. varie qualità di alabastro, corallino, verde antico, roseo antico, ecc.; 11. lastruccie di marmi bianchi e colorati; 12. frammenti di statue, di colonne e d'altri avanzi antichi. Nella contigua piazzetta sonvi colonne, cippi, cornici, pezzi d'obelischi e lapidi di grossa mole.

Le distruzioni vanno progredendo, ci scrive il signor Urbanetti di Aquileia, e se non si porrà freno si perderà fin l'ultima traccia di questa famosa città. La chiesa dell'ospitale, che era di figura ottagona, della stessa grandezza del battistero, il cui coperto era sostenuto da una colonna, più non esiste; la chiesa di san Giovanni e varie altre vennero atterrate; gli

avanzi dell'acquedotto furono ultimamente distrutti; atterrato il ricinto di muro con mer-

Fig. 76.

Fig. 77.

lature entro cui era il palazzo patriarcale e la seconda delle famose torri dette dei Savorgnani; demolita la torre dell'orologio unito al palazzo della ragione patriarcale,e questo anche in oggi sta sulla via della demolizione. Nè solo si vanno distruggendo queste preziose reliquie, ma si continua a far mercato di tutto ciò che si va disotterrando. Gemme incise, medaglie, lapidi scritte, urne, statue andarono e tuttora vanno ad arricchire le gliptoteche ed i musei dell'Alemagna, dell'Inghilterra e persino della Russia. La casa Grimani di Venezia ha una raccolta di antichità aquileiesi; il museo triestino, molte famiglie friulane possedono tesori scoperti in questa classica terra. La collezione di medaglie e di gemme incise dallo Zanini passò al gabinetto di Vienna, il quale possiede pure molte antichità mandate dall'aquileiese Moschettini, alcune di un pregio singolare, quali sono una statua rappresentante l'abbondanza, un orologio solare ed una stupenda patena d'argento di finissimo lavoro, dono del cavaliere conte Francesco Cassis, il quale ad impedire tanto sperpero cercò di raccogliere tutto ciò che di più splendido sorge da questi scavi. Egli conserva la maggior parte delle antichità aquileiesi illustrate dal Bertoli, arricchite di nuove urne, di sarcofagi, di are, di cippi, di vasi di terra e di vetro, di grandi medaglioni rappresentanti le stagioni, altre reliquie romane, gotiche e longobarde. Veramente unica è la sua ricca collezione di medaglie romane, e delle patriarcali, e quella splendidissima di mille e più gemme incise. Nè meno mirabili sono alcuni lavori di marmo, fra i quali un torso ed una Cleopatra di greco scalpello. Il signor Vincenzo Zandonati fece

Fig. 78.

Fig. 79.

una discreta raccolta di antichità aquileiesi, medaglie e parecchie gemme incise. Così pure il Comune sta facendo raccolta di genuine antichità aquileiesi per formarne un museo patrio.

Nel circuito di molte miglia, scrive il signor Zandonati, in qualunque sito venga tentato lo scavo si trovano antichi materiali in pietra, ed oggetti metallici, come lastre di marmo, sta-

tue, vasi fittili, monete, anella, ecc., ecc. Risulta poi dalle relazioni dell'archeologo ingegnere Pietro Bersani e da quelle dello stesso Zandonati che nelle escavazioni si riscontrano tre epoche di formazione: la prima di solo ammattonato, che fu coperta da una corrente d'alluvione diretta da ponente a levante; la seconda di pietra e cotto, e la terza di rottami d'ogni maniera.

Molta luce portarono infine sull'antica città le ricerche fatte nel 1863 dal signor Steinbüchel, direttore del museo imperiale di Vienna. Colle preziose indicazioni del signor Zandonati segnò egli sopra luogo i punti cardinali che dovevano far conoscere le circonvallazioni dell'antica Aquileia, e gli scavi praticati fecero precisamente e indubbiamente conoscere le mura che chiudevano quella città in un quadrato di quattro miglia romane e mostrarono le porte e le torri, l'acquedotto, l'anfiteatro, i granai, il tempio dedicato alle 12 deità dell'anno, la strada Gimina conducente al ponte di Pieris e l' altra conducente a Roma, i sepolcri fuori delle mura e altri interessanti edifizi. Fu rilevata la cerchia più ristretta che il patriarca Popone fece erigere colle escavazioni a difesa della città nel 1028, senza menzionare di altre particolarità, che servono a dilucidare molti punti combattuti tra gli storici sull'estensione e la planografia d'Aquileia.

Bibliografia. — Fanno parola di questa città, fra gli antichi: Strabone, *Geografia*, lib. V. Livio, *Storia romana*, lib. XLIII. Plinio, *Storia Naturale*, lib. III. Pomponio Mela, *De situ orbis*, lib. II. Ne'secoli bassi: Jornandes, *De rebus geticis*. Paolo Diacono, *de Gestis Langobardorum*, passim. Nei moderni: Sabellico, *De vetustate Aquileiæ* (secolo XV). Muratori, *Rerum Italic.* T. XVI. Candido, *Commentariorum aquileiensium*, ecc. Venezia, 1521. *Vitæ episcoporum, patriarcharum*, ecc. Bertoli, *Le antichità d'Aquileia profane e sacre, raccolte, disegnate ed illustrate*, 1739. Liruti, *de Aquileia*, Venezia, 1740. Rubeis, *Monumenta Ecclesiæ Aquileiensis*, ed altre opere dello stesso autore. Valvasone, *Successi della patria del Friuli sotto i patriarchi d'Aquileia*, ecc. Udine 1823, Milano 1847, Venezia 1856. Cipriani, *Riflessioni sopra il commercio antico ed attuale di Aquileia*, 1786. Concina, *Il commercio dei Romani in Aquileia*, 1810. Schweitzer, *Serie delle monete e medaglie di Aquileia e di Venezia*. Trieste 1848. Zandonati, *Guida storica dell'antica Aquileia*. Gorizia 1849. Capodaglio, *Dei frammenti di Aquileia* dai manoscritti del signor Vincenzo Zandonati. Trieste 1852. Vedi inoltre molti fogli del giornale l'*Osservatore Triestino*, e nel giornale l'*Istria* la memoria del Kandler, *Dei patriarchi d'Aquileia*, ecc.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del signor Giuseppe Urbanetti di Aquileia, che ha risposto alle nostre richieste in luogo del Comune di quella illustre città.

AQUILESCO o PONTE AQUILESCO. — Frazione del comune di Aquila, nel Canton Ticino, distretto di Blenio, circolo di Olivone.

AQUILIA. — Alcuni denominarono Aquilia la città di Aci Reale (vedi), o piuttosto il di lei castello, perchè fu edificato dal romano console Aquilio, nel tempo, che in Sicilia infieriva la guerra servile.

AQUILIA, AVIA, AQUILA IN VESTINIS. — Vedi **Aquila** nell'Abruzzo Ulteriore II.

AQUILONE. — Frazione del comune di Vallerotonda, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

AQUILONIA. — Città nell'Apulia, che apparteneva ai Sanniti, ed era sulla via che da Benevento conduceva a Venosa. La situazione precisa è ignota, abbenchè taluni la collochino a Lacedonia. (Vedi Tito Livio, *Storia romana*, libro X; Plinio, *Storia naturale*, libro III; Cluverio, *Italia antiqua;* Corcia, *Storia delle Due Sicilie*).

AQUILONIA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha una popolazione di 12,074 abitanti, ripartita nei tre comuni di Aquilonia già Carbonara, Calitri e Monteverde.

AQUILONIA, già CARBONARA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant' Angelo dei Lombardi, mandamento di Aquilonia.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2729 abitanti (1272 maschi e 1457 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 196 militi attivi e 30 di riserva: totale 226 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lacedonia; nel 1863 erano 162.

L' ufficio postale è a Lacedonia. È sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di Sant' Angelo dei Lombardi, e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio gode di buon clima, ed è coltivato a cereali, ulivi, viti, pascoli e legumi.

Il capoluogo è un borgo posto sopra un colle, 15 chilometri distante da Sant'Angelo dei Lombardi e 37 circa a scirocco da Avellino, alle falde orientali del monte Agnone, presso le fonti del fiumicello Vicentino.

Vi si tiene fiera dal 13 al 15 di giugno.

Poco lungi vi ha una bella abbadia titolata a san Vito martire.

Fu feudo della famiglia Imperiale di Sant'Angelo dei Lombardi.

AQUINI. — Frazione del comune di Boscoreale, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Torre Annunziata.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

AQUINO (*Aquinum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Roccasecca.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1860 abitanti (926 maschi e 934 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 15 di riserva: totale 132 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 65.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e molto fertile, ma poco coltivato. È irrigato dal fiume Melfa, le cui acque, stagnandosi in alcuni luoghi, rendono l'aria poco sana.

Il capoluogo è una piccola città posta in un piano tra i fiumi Melfa e Liri, a libeccio del monte sopra il quale si trova il rinomato convento di Montecassino. Dista circa 37 chilometri a scirocco da Sora, e 9 da San Germano. Vi si tiene fiera il 16 agosto. Ritiene tuttora il titolo di città vescovile, sebbene il suo vescovo abbia trasferito la propria residenza a Roccasecca.

Presso il *Vescovato*, che è una chiesa fabbricata sul luogo e coi materiali di un antico tempio, si trova un arco trionfale, di stile misto corinzio e ionico, sotto cui passa una corrente, che sbocca nel Liri.

Aquino fu già cinto da una larga fossa. La città moderna è situata un po' più a levante dell'antica, che ancora si riconosce dalle vestigia degli edifizi rovinati e dei vetusti monumenti. Fra le rovine che ne coprono il suolo si fanno notare quelle di un teatro e d'un anfiteatro, varie colonne atterrate di circa un metro di diametro, un alto muro di pietre quadrate unite senza cemento, che apparteneva ad un magnifico tempio dorico lungo 57 metri, e largo più di 18.

La sua origine si attribuisce agli Ernici, antichi popoli dell'Ausonia. Divenne poi municipio romano secondo Cicerone, colonia secondo Tacito. Era attraversata dalla via Latina: poco prima dell'êra volgare era fiorentissima per vastità, popolazione, industria e commercio. Nei bassi secoli fu ruinata dai Longobardi e poi quasi spopolata dalla peste. Verso la metà del XV, fu posseduta da Gaspare Berardo, in seguito dalla famiglia d'Avalos, poi dai Buoncompagni principi di Piombino, i quali sullo scorcio del secolo XVIII la vendettero al re di Napoli, Ferdinando.

È celebre assai per aver dato i natali a molti uomini illustri, fra i quali noteremo: Decio Giunio Giovenale, il celebre satirico latino, vissuto nel primo secolo.

En. Pescennio Negro, valoroso generale romano, il quale, dopo la violenta morte dell'imperatore Pertinace, avvenuta sul cadere del secolo II, pretendeva all'impero che gli era contrastato da Giuliano Didio, Albino e Settimio Severo. Trovandosi Pescennio a capo del governo della Siria, venne acclamato imperatore dalle truppe e dal popolo di Antiochia: ma battuto dall'altro più fortunato pretendente Settimio Severo, venne poi ucciso.

Tommaso d'Aquino, avo di san Tommaso. Esso venne dall'imperatore Federico II fatto generale, investito della contea d'Aquino e nominato gran giustiziere di Terra di Lavoro.

San Tommaso d'Aquino, che nacque nel 1224 da Landolfo e Teodora Caraccioli, e del quale è incerto il paese natale, che da alcuni scrittori vuolsi Aquino, da altri Roccasecca, da altri Napoli e da altri Capua. Nel 1243 entrò nell'ordine dei frati domenicani, e ben presto s'ebbe meritata fama di dottrina, e venne in grande stima presso i pontefici. Nominato da papa Urbano IV arcivescovo di Napoli, rinunziò a quella dignità. Morì nel 1274 in età di anni 50, presso i frati Cisterciensi di Fossanova, mentre recavasi al concilio di Lione, dietro invito di Gregorio X. La sua morte si attribuisce a sostanze venefiche propinategli da Carlo d'Angiò. È questa l'opinione di sant'Antonino, del Villani e del Giannone: ne fa cenno anche Dante nel 20.° canto del *Purgatorio*, laddove dice:

Carlo venne in Italia e per ammenda
Vittima fe' di Corradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

Fu san Tommaso d'Aquino il filosofo più in-

signe fra gli scolastici. Meravigliosa sopratutto è la sua opera *Summa theologiæ*, dove svolge un sistema di morale e di politica che lo manifesta per uno dei più eletti ingegni che abbia dato l'Italia.

Nominiamo inoltre un altro Tommaso d'Aquino, del secolo XIV, commentatore di Boezio, e Luigi d'Aquino del secolo XV, poeta latino.

AQUINO. — Frazione del comune di Monreale, in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Monreale.

L'ufficio postale è a Monreale.

AQUINUM. — Vedi **Aquino**, comune.

ARA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

Ha una superficie di 112 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 332 abitanti (167 maschi e 165 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 308 (148 maschi e 160 femmine), e quindi 275 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 63 militi, dei quali 49 attivi e 14 di riserva. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Grignasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a vigneti, che danno eccellenti vini, ed è fornito di varie cave di pietra calcare.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un alto colle sovrastante a Grignasco, lontano chilometri 39. 20 da Novara, e circa 11 a borea da Romagnano. La sua piccola chiesa, dedicata a sant'Agata, è di meschina architettura, ma di stile antico.

ARA. — Sono indicati dagli antichi con questo nome alcuni scogli nel mare Inferum, fra la Sicilia, la Sardegna e l'Africa.

ARÀ. — Frazione del comune di Castelletto Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Masserano.

L'ufficio postale è a Buronzo.

ARA CÆSARIS. — Borgo nella Gallia Cisalpina, a maestro di Milano, fra Albiatum e Saronum, presso Curiam Pictam (Corbetta). Credesi da alcuni geografi che sia l'attuale Arzago, nella provincia di Milano.

ARA DEL GOGGIO. — Frazione del comune di Villafranca in Lunigiana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

ARABEIA, ARABELA o **ARABELLA.** — Antica città di Sicilia, rammentata da Silio Italico (*Punicorum*, lib. XIV): di essa non si saprebbe indicare la precisa situazione.

ARACHE (Villa d'). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone.

ARADEO (*Aradeus*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Galatone.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1704 abitanti (875 maschi e 829 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 10 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallipoli; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è in Galatone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e assai fertile in cereali, olivi e viti. L'aria non vi è molto buona.

Il capoluogo è un borgo, posto 19 chilometri a levante da Otranto.

Vi ha mercato ogni lunedì, e fiera alla seconda domenica di maggio. Gli abitanti godono il beneficio dell'opera pia, detta il *Purgatorio*.

Fu abitato anticamente da una colonia greca.

ARADOLO. — Frazione del comune di Borgo S. Dalmazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Borgo S. Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

ARADOLO. — Frazione del comune di Roccavione, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Roccavione.

L'ufficio postale è a Borgo Roccavione.

ARADOLO SUPERIORE. — Frazione del comune di Valdieri, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

ARÆ HERCULIS. — Antico luogo nelle Alpi, così descritto da Lucano nel suo poema della guerra civile di Cesare e Pompeo:

Alpibus aeriis, ubi Graio nomine, pulsæ
Descendunt rupes et si patiuntur adiri,
Est locus Herculeis aris sacer, hunc nive dura
Claudit Hyems, canoque ad Sydera vertice tollit.

Credesi che esistesse sul Gran San Bernardo,

ARÆ MUCIÆ. — Luogo nel Lazio, sul territorio dei Veienti, indicato da Plinio (*Storia naturale*, lib. II). Il padre Harduin nelle sue erudite note a Plinio, stima che fossero altari consacrati a un certo Mucio.

ARAFI. — Frazione del comune di Orti nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario e mandamento di Reggio di Calabria.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

ARAFRANCA. — Frazione del comune di Amatrice, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario di Città ducale, mandamento d'Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

È un casale posto in sito montuoso.

ARAGI. — È un affluente del fiume Tirso, nell' isola di Sardegna. Sorge nella valle di Belvò, s'ingrossa di parecchi ruscelli, e dopo un corso di circa 48 chilometri mette foce nel Tirso.

ARAGNO. — Frazione del comune di Camarda, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, mandamento di Paganica.

L'ufficio postale è ad Aquila.

È piccolo villaggio, posto sul pendio d'un monte in territorio poco fertile.

Dista circa 7 chilometri da Aquila.

Fu posseduto dalle famiglie Ciavoli e Caffarelli.

ARAGONA. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Girgenti.

Consta del solo comune omonimo.

ARAGONA. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Girgenti, mandamento di Aragona.

Comprende le frazioni di Soppolo e S. Elisabetta.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 10,440 abitanti (5330 maschi e 5110 femmine).

La sua guardia nazionale consta di un totale di 1106 militi, dei quali 854 attivi e 252 di riserva, distribuiti in un battaglione e sette compagnie.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 101.

Ha ufficio postale proprio ed ufficio demaniale: è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Girgenti, e dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che conta 518 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Aragona, Cattolica, Comitini, Montallegro, Racalmuto, Raffadale, Realmonte, S. Angelo-Mucciaro, S. Biagio, Siculiana e Cianciana

Il suo territorio è piantato in gran parte a mandorli, ed è coltivato a cereali e a pascoli naturali: pochi sono i vigneti. Nei terreni dell'ex-feudo Macalubbi e Dieselli esistono delle sorgenti di acqua sulfurea, la quale per mezzo di una continuata ebollizione esce dalle fontane e si spande per le vicinanze, isterilendo le terre per cui passa. Gettandovi una pietra o immergendovi un lungo bastone, dopo qualche tempo sono respinti con fortissima violenza. L'acqua è poco calda, di colore ocraceo, e di un odore alquanto nauseante.

Il capoluogo è una città di 7947 abitanti, posta sul pendio di un colle, lontano 22 chilometri circa dal mare Africano e 15 da Girgenti. Ha strade per la maggior parte diritte, conta varii begli edifizii, fra cui due conventi ed un elegante teatrino e qualche chiesa, e possiede due opere pie, le quali sono la pia disposizione Carmelo Rotondo istituita nel 1772, e la pia disposizione Travali eretta nel 1782. Nel castello, che munisce la città, erano un tempo raccolti quadri e parecchi oggetti d'antichità: ora è ridotto in pessimo stato. Gli abitanti lavorano nelle solfare, che trovansi in questo e nel vicino comune di Comitini, ritraendone un lucro di qualche considerazione.

Questa città venne fabbricata del 1606 da Baldassare Naselli dei principi di Aragona, la cui famiglia n'ebbe poi il feudale possesso.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARALE. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

ARALI. — Frazione del comune di Rossignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Rossignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rossignano Monferrato.

ARAMENGO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Cocconato.

Consta di Aramengo, centro comunale, e della borgata di Santa Maria d'Agonengo.

Ha una superficie di ettari 889.

La sua popolazione nel 1858 era di 1132 abitanti (587 maschi e 545 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1149 abitanti (592 maschi e 557 femmine), e quindi 127.24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 261 militi attivi e 79 di riserva: totale 340 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Cocconato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in collina: è coltivato a cereali, patate e legumi, ed ha buoni pascoli. Vi si trovano alcuni boschi, ove si fa ricca caccia di selvaggiume, ed ove abbondano funghi e tartufi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una collina alle cui falde scorre il rivo Meinia, e distante 4 chilometri a levante da Cocconato.

Fu posseduto in feudo dai Radicati, conti del Piemonte.

ARAMENO o **ARAMESNA**. — Vedi **Armeno**.

ARAMO. — Frazione del comune di Villa Basilica, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un casale posto nella Valle Ariana, alle falde del monte Battifolle, vicino alle sorgenti della Pescia di Collodi, che gli scorre a levante. Dista 20 chilometri a greco da Lucca.

ARAMOLLA. — Frazione del comune di Albaretto Valle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

ARANCIA. — È un ameno luogo posto nella provincia di Macerata presso la sinistra del Chienti, e non lungi dalla via che conduce da Amona a Foligno, 12 chilometri circa a libeccio da Macerata. È mezzo in colle e mezzo in piano, e rassembra un giardino coltivato a cereali e a prati artificiali.

ARANCI (Agli). — Frazione del comune di Pietrasanta, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

ARANCIO. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio posto nel suburbio di Lucca, fuori di Porta Nuova o Pesciatina, a destra della via da Lucca a Pescia. Dista circa 2 chilometri a levante da Lucca.

ARANCIO (L'). — Frazione del comune di Lamporecchio, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

ARANCO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

Ha una superficie di ettari 490.

La sua popolazione nel 1858 era di 270 abitanti (109 maschi e 161 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 299 (123 maschi e 176 femmine) e quindi 61. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 49 militi, di cui 42 attivi e 7 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, nel cui mezzo si eleva il monte Aronio, ove si trovano cave di calce e boschi di querce e castagni, produce grano turco, uve, melica, canape, castagne e pascoli.

È spesso inondato dagli straripamenti del fiume Sesia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto su d'un rialto vicino alla destra della Sesia, distante circa 4 chilometri a libeccio da Borgosesia. Per 3 mesi, dal 17 ottobre al 17 gennaio, è privo di sole perchè circondato da monti; festeggiasi da' suoi abitanti il giorno nel quale ritornano i primi raggi solari. Sono da notarsi la chiesa parrocchiale d'ordine dorico e l'oratorio di San Rocco, che possiede diverse antiche dipinture.

ARANDARIN. — Frazione del comune di Airole, in Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

ARANGEA. — Frazione del comune di Gallina, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Gallina.

L'ufficio postale è a Reggio.

ARANNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Breno.

La sua popolazione nell'anno 1860 era di 245 abitanti, de' quali 104 maschi e 141 femmine.

Nel suo territorio vi ha una miniera di ferro.

Il capoluogo giace sul fianco sinistro della Valle Magliasina, fra le valli d'Agno e della Tresa; si eleva a 708 metri sul livello del mare, e dista 13 chilometri ad occidente da Lugano. La sua chiesa parrocchiale vuolsi sia stata fabbricata nel luogo di un antico castello, di cui si incontrano rovine per la vallata. La volta della medesima è decorata di una prospettiva eseguita a fresco da Cipriano Pelli nel 1777, e stimata lavoro mirabile sotto ogni rapporto.

In questo villaggio vi hanno pure oggetti di

antichità etrusche, che furono scoperti nel 1842. Consistono essi in quattro iscrizioni, che ora veggonsi sulla facciata della casa Pelli. È della famiglia di questo nome l'illustre architetto militare-civile Domenico Pelli, che nacque in Aranno nel 1656. Tra le sue opere vanno ricordate le fortezze di Odesloo tra Amburgo e Lubecca, e quella più considerevole di Rendsburgo, i cui disegni originali si trovano presso la famiglia Pelli.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARANNO. — È un rio dell'isola di Sardegna, detto anche rio di S. Gavino. Sorge alle falde del monte Melas, e dopo un corso di circa 18 chilometri va a sboccare nel Rio Sacro.

ARAPIETRIANI. — Frazione del comune di Fiamignano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

ARARI. — Frazione del comune di Cervaro, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

ARASCISI. — Rivo dell'isola di Sardegna. Sorge nei salti di Desulo dalla fonte di Tascusi, riceve diversi rivoli e va a sboccare nel Tirso.

ARASI. — Frazione del comune di Orti, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario e mandamento di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

ARASIO. — Frazione del comune di Montagnola, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

ARASSIO. — Vedi **Alassio.**

ARAT. — Promontorio nell'isoletta di Sansego, che è la più australe tra quelle del golfo del Quarnero.

Sporge in mare dalla parte orientale lontano poco più di cento metri da Dragacci, che è un buon asilo per le navi di cabotaggio.

ARATA. — Frazione del comune di Marmora, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

ARAVECCHIA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ARAVECCHIA. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ARAZZI. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

ARBA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Maniago.

Ha una popolazione di 1215 abitanti.

Il territorio è coltivato a gelsi e a viti. Il capoluogo è posto vicino al torrente Livenza, 9 chilometri circa lontano da Maniago.

ARBA *(Insula).* — Vedi **Arbe.**

ARBAREA. — Vedi **Arborea.**

ARBATO. — Promontorio nell'isola di Sardegna.

ARBE. — Distretto del circolo di Zara in Dalmazia.

Ha una popolazione di 3500 abitanti ripartita nei seguenti comuni: Arbe, Lussin, Sopuro, Carlopago, Valle S. Pietro, Mondaneo, Kaplach, Bagnol e Barbato.

ARBE. — Comune in Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Arbe.

Ha una popolazione di 1000 abitanti circa con 214 case.

Il capoluogo è una borgata, posta nell'isola omonima nella parte di mezzodì, 30 chilometri lontano da Carlopago, con residenza di pretura. Giace sopra un'altura all'uscita della valle Campara, è circondata da mura, ed ha due porte, una delle quali, come in tutte le città marittime, conduce al porto, l'altra nell'interno. Le case sono in parte assai vecchie e malamente fabbricate. L'antico duomo è adorno di un bel campanile. I suoi abitanti sono possidenti, operai, pescatori e marinai.

Ne' dintorni vi sono sessanta saline di proprietà della famiglia Dominis.

Sotto il dominio veneto aveva titolo di città ed era vescovado.

ARBE. — Isola del mare Adriatico. Giace a tramontana e si distende da maestro a scirocco sopra una lunghezza di 16 chilometri. La sua maggior larghezza è di 4 chilometri, l'estensione di 175 chilometri quadrati.

Essa è la più boreale delle isole dalmatine: il suo lato di maestro bagna i suoi capi nel golfo del Quarnero. Il monte più alto dell'isola è il Tignarossa, che si eleva a 412 metri sul livello del mare.

Quest'isola presenta una valle generalmente fruttifera. Un intiero bosco formato di lecci d'alto fusto, e di pini, è chiamato dagli

abitanti Capofronte, ed essa giace nella parte dell'isola rivolta a Lussin. Dai boschi comunali si traggono circa 2000 carra di legna da fuoco. Presso il villaggio di Loparo, nella parte di maestro dell'isola, vi ha un bellissimo marmo, già conosciuto, secondo il Menis, fin dal tempo dei Romani, e non inferiore al marmo pario tanto rinomato presso l'antichità.

Arbe è la sola isola della Dalmazia, dove si trovino in più luoghi vive sorgenti d'acqua. La costa, la quale giace dicontro alla Croazia militare, è esposta al vento di borea: quivi il lido è assai scosceso, e a cagione dell'arena marina, spoglio d'ogni vegetazione. Il freddo d'inverno nei giorni boreali è sensibile.

Gli abitanti che vivono nell'isola di Arbe sono per la maggior parte contadini. Nell' industria dell'allevamento delle pecore essi gareggiano coi vicini abitanti di Pago: anche la pesca vi è assai viva.

Quest'isola da Tolomeo fu chiamata *Scarduna;* Porfirogenito invece la designa col nome di *Arbiun,* e Plinio con quello di *Arba.* È dubbio però se debba intendersi una sola isola sotto le denominazioni di Scarduna e di Arba. Sembra vi sieno esistite due città Arba, e Colenthum, delle quali però non avanzano traccie visibili. Il doge Ottone Orseolo (1108) trionfò sopra il re Crescimir di Croazia, il quale voleva estendere la sua dominazione anche sopra il litorale e le isole della Dalmazia. I rappresentanti delle isole Arbe, Ossero e Veglia per ottenere la di lui protezione, gli prestarono omaggio, e pattuirono un tributo di 10 libbre di seta, e in sostituzione, di 5 libbre d'oro.

ARBEDO. — Comune nel Canton Ticino, circolo e distretto di Bellinzona.

Comprende le frazioni di Castione e Molinazzo, ed ha una popolazione (1860) di 773 abitanti (392 maschi e 381 femmine).

Il suo territorio è ricco di viti: presenta bei punti di vista, ed è percorso dalla Moesa, la quale, tra Arbedo e Castione, passa sotto un alto ponte. Ne' suoi boschi si trova qualche orso.

Il capoluogo dista 3 chilometri a greco da Bellinzona, ed è un villaggio posto in ridente posizione. Vuolsi che il ponte sopraccennato sia stato ricostrutto dopo la battaglia quivi combattuta il 30 giugno 1422 tra gli Svizzeri e le milizie dei Visconti; giacchè quello antico venne distrutto la sera prima. Una intiera giornata, in questo memorabile fatto d'armi, valorosamente combatterono tremila confederati svizzeri contro i ventiquattromila uomini del duca di Milano, guidati quest'ultimi dai celebri condottieri Carmagnola e Pergola. Presso la chiesa di S. Paolo, dipinta a rosso, posta tra Molinazzo e Bellinzona, si vedono i sepolcri degli Svizzeri che soccombettero in questa battaglia. L'anno 1800 gli Austriaci, messi in fuga dai Francesi, su questo stesso ponte hanno opposta viva resistenza per aver tempo di salvare le proprie artiglierie ch'erano in Bellinzona.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARBELA e **ARBELÆ.** — Città antica di Sicilia, di cui è ignota la posizione. Alcuni la stimano identica ad Arabella. È ricordata da Stefano di Bisanzio, *De Urbibus,* ecc.; da Suida, *Lexicon;* da Serra di Falco, *Antichità della Sicilia.*

ARBELLARA. — Comune in Corsica, circondario di Sartene, cantone d'Olmeto.

Ha una popolazione (1862) di 400 abitanti, con ufficio postale ad Olmeto.

Questo piccolo villaggio è posto sulla Tavaria, in fertile territorio, e sta a greco da Sartene.

ARBEROBELLO. — Vedi **Alberobello.**

ARBIA. — È una fiumana di Toscana. Ha le sorgenti sopra un colle posto fra la Castellina del Chianti e Collepetroso, circa 7 chilometri a ponente di Radda nella provincia e circondario di Siena. Nel suo tortuoso corso s'ingrossa a destra ed a sinistra, ricevendo i rivi di Tregoli, Vagilagli, Dievole, ed i torrenti Masellone e Bozzone, Tressa, Sorra, Biena, il Malena e l'Arbiola. Il suo corso è della lunghezza di circa 50 chilometri. Va a sboccare nel fiume Ombrone, davanti a Buonconvento nella provincia e circondario di Siena.

L'Arbia è attraversato da varj ponti di pietra. La sua valle, che nella parte superiore è molto aspra, ricorda la battaglia di Monteaperti fra i Ghibellini ed i Guelfi nel 1260: « Che fece l'Arbia colorata in rosso » (*Inferno,* canto X, 86). Vedi **Monteaperti.**

ARBIA (Isola in Val d'). — Frazione del comune di Masse San Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio posto nella valle d'Arbia, distante circa 6 chilometri da Siena, in territorio montuoso e coltivato a gelsi, ulivi e viti. Nei tempi trascorsi aveva un forte castello.

ARBIA (Lucignano d'). — Frazione del comune di Monteroni d'Arbia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

ARBIA (Vico d'). — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Berardenga.

ARBIANO. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

ARBIGLIA. — Frazione del comune di Cartosio, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Ponzone.

L'ufficio postale è a Ponzone.

ARBITRO. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Sermano.

Ha una popolazione (1862) di 327 abitanti.

Questo piccolo villaggio sta a levante di Corte.

ARBITRO (Cala d'). — È una cala dell'isola di Corsica, posta a maestro, fra l'isola di Brusi ed il porto di Figari.

ARBIZZANO. — Frazione del comune di Parona, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

ARBIZZO o ARBIZIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luino.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 285 abitanti (154 maschi e 131 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 282 abitanti (131 maschi e 151 femmine), ossia 92. 23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi, di cui 13 attivi e 6 di riserva. La mobilizzabile è pur di 19 militi.

L'ufficio postale è a Marchirolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, lontano circa 2 chilometri a libeccio dal sito ove la Tresa esce dal lago di Lugano, e 21 a settentrione da Varese.

ARBOERIO. — Frazione del comune di Varallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

ARBOGNA. — Fiumicello nel Piemonte, provincia di Novara. Trae le sue fonti dagli scoli dell'Agogna, del Mora e del Terdoppio; comincia circa due chilometri a mezzodì da Novara; scorre a levante da Vespolate e da Mortara, e dopo un corso di circa 40 chilometri da settentrione a mezzodì va a sboccare nell'Agogna al di sotto di Lumello.

ARBOLO. — Frazione del comune di Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

ARBORA. — Frazione del comune di Bogogno, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

ARBOREA o ARBAREA. — Uno dei quattro giudicati, in cui era divisa l'isola di Sardegna sotto il governo dei Pisani: gli altri tre erano denominati di Cagliari, di Logoduro e di Gallura.

Il territorio del giudicato d'Arborea si estendeva sopra tutta quella vasta e fertile pianura, che dal Calaritano si protende sino alle falde dei monti Menomeni e sino alle Barbagie, cosicchè confinava a mezzodì col giudicato di Cagliari, a ponente col mare, a borea col giudicato Turitano o di Logoduro, a levante colle Barbagie. La sede era dapprima nella città di Tharros, poi per le continue incursioni dei Saraceni venne portata ad Oristano nella regione detta *Arborea* dai molti alberi, dove sorgeva l'antica Othoca. Tale tramutamento, eseguito dal giudice Onroco e dal vescovo Theoto nel 1070, fu la causa della rovina di Tharros, la quale dopo una splendida esistenza di molti secoli, rimasta spopolata, divenne preda dei Saraceni.

Tale divisione dell'isola non essendo assoluta, poichè in pari tempo venivano istituiti dei feudi a favore di varii signori, fu causa di gravi mali e discordie alla Sardegna, il cui dominio fu per tre secoli conteso fra Genovesi e Pisani. I giudici, inframettendosi in quelle discordie, si trovarono spesso a discrezione dei partiti, cosicchè talvolta erano spodestati, talvolta erano investiti di sì ampia autorità, che alcuni assunsero perfino il titolo di re.

Il primo giudice d'Arborea fu Mariano, nominato dai Pisani; l'ultimo fu Guglielmo IV, conosciuto sotto il nome di Pietro di Tiniers, che cedette il suo giudicato agli Aragonesi, quando questi si impadronirono di tutta l'isola. Fra i giudici più illustri appartenenti a questo giudicato si nominano: Barisone, che nel 1164 ebbe la corona dall'imperatore Federico Barbarossa; Ugo Serra, che unite le proprie truppe a quelle d'Alfonso, figlio di Giacomo d'Aragona, mosse all'assedio di Iglesias, che dovette capitolare il 7 gennaio del 1324; Mariano IV, che ora fu amico degli Aragonesi, ora li combatte insieme ai Doria: questo Mariano avrebbe potuto sottomettere tutta l'isola, se la pestilenza del 1367 non l'avesse tolto di vita. A

Mariano successe Ugo, il quale continuò la guerra intrapresa dal padre, ma per le sue crudeltà fu poco dopo ucciso coll'innocente figlia Benedetta, da'suoi stessi soldati. In seguito il giudicato passò ad Eleonora, sorella d'Ugo, maritata a Brancaleone Doria, donna saggia e valorosa, celebre per la promulgazione della così detta *Carta de Logu*, base del diritto sardo. Essa continuò con prospero successo la guerra cogli Aragonesi, finchè rimase vittima della nuova pestilenza che invase la Sardegna nel 1398.

Ciascun giudice si può dire che innalzasse, nel territorio da lui governato, un castello, forse a memoria della sua potestà. I principali di questi castelli furono: quello di Monreale (*Castrum Montis regalis*), vicino a Sardara, del quale è in piedi ancora una metà: il nome che porta gli fu dato dagli Aragonesi; esso è il più vasto e glorioso per fatti storici. Il grandioso castello, appellato dal Fara *Castrum Arculenti*, posto a ponente, del quale rimangono alcuni ruderi con un cisternone costrutto a cemento. Ve ne ha un altro nel villaggio di Cabras (*Castrum Capræ*), di cui si mostrano i ruderi dietro la chiesa parrocchiale, appellato comunemente la Casa di Eleonora, e ricordato sino dal tempo del giudice Torpeno, che viveva verso il 1130. A levante verso le Marmille il *Castrum Margunulis*, che non può essere altro, che quello di Senis, presso Usellus. Verso levante si trova anche il castello di Las Plassas, anticamente detto *Castrum Platearum*, quasi conservato nella sua primitiva integrità. (Vedi il *Bollettino archeologico Sardo* del comm. Giovanni Spano. Cagliari).

Della Carta de Logu promulgata dalla giudichessa Eleonora, come sopra abbiam detto, si hanno le seguenti edizioni:

Carta de logu. A laude de Jesu Christu Salvadore nostru et exaltamentu de sa justicia. Principiat su libro dessas constitutiones et ordinationes sardiscas factas et ordinatas per issa illustrissima sengnora Donna Alionore per issa gracia de Deus juyghissa Darbaree, contissa de Gogiani et biscontissa de Basso, intitulado *Carta de Logu:* sa quale est dividida in CXCVIII capidulos secundu si monstrat in sa taula sequente. Callerii, apud Stephanum Moretium, 1560, in 4°. — Il Bonaini non crede per le ragioni addotte dal Mameli che vi sia un'antecedente edizione del 1495. Vedi il suo Statuto di Valdambra. — *Carta de Logu* facta et instituida dae sa Donna Helionora juyghissa de Arbaree, novamenti revista et correcta de multos errores, cum unu breve et ispedidu ordine in dogne cabidulu conforme a su chi tractat. Napolis, per Tarquinio Longu ad istancia de Martine Saba stampador en Callaris, 1607. — *La stessa.* Callari, en sa estampa de su doctore Ant. Galcerinu, per Bartholomeu Gobetti, 1628, in 8°.— *La stessa.* Madrid, 1667, con commentarii di Don Girolamo Olives, in fol. — *La stessa.* Cagliari, 1708, in fol. — *Le Costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate Carta de Logu*, colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella, e con copiose note del consigliere di Stato e referendario cav. don Giovanni Maria Mameli de Mannelli. Roma, Fulgoni 1805, in fol. — *Descrizione d'un'antichissima edizione della* CARTA DE LOGU *veduta dal cav. Baille, caratteri semigotici, le iniziali a mano in carattere rosso.* È fra le carte comprese nel Portafoglio IV, n. 1, che fa parte della Biblioteca Baille di Cagliari. La descrizione è di propria mano del Baille medesimo.

ARBORELLA. — Frazione del comune di Caramagna Piemonte, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

ARBORETTE. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

ARBOREUM. — Vedi **Arboro.**

ARBORI o ARBOLI. — Comune in Corsica, circondario d'Ajaccio, cantone di Vico.

Ha una popolazione (1862) di 500 abitanti, con ufficio postale a Vico.

Il suo territorio è fertile in cereali e viti di eccellente qualità. Gli abitanti coltivano eziandio la pianta del tabacco.

Questo piccolo villaggio trovasi a greco da Ajaccio.

Presso il villaggio esistono le rovine di un castello feudale, che appartenne ai signori De Leca: è presso al medesimo che, secondo Walkenaer, era situata l'antica città di Aluca che trovasi citata da Tolomeo.

ARBORIO. — Frazione del comune di Bagnasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

ARBORITELLO. — È un rivo nell'isola di Corsica, che si getta in mare vicino al porto di Figari.

ARBORO od ARBORIO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli.

Ha una popolazione di 8085 abitanti, ripartiti negli undici seguenti comuni, formanti il mandamento: Albano Vercellese, Arboro, Ballono, Buronzo, Cassine S. Giacomo, Ghislarengo, Gifflengo, Greggio, Oldenico, Roasenda, Villarboit-e-Busonengo.

ARBORO od ARBORIO (*Arboreum*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

Ha una superficie di 2747 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1246 abitanti (669 maschi e 577 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1300 (694 maschi e 606 femmine), e quindi 47. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 144 militi attivi e 141 di riserva: totale 285 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, di antica alluvione, viene coltivato per la massima parte a risaie e qualche poco a viti.

Il capoluogo è un borgo situato tra la Sesia ed il Cervo, lontano chilometri 20.75 da Vercelli.

Una fra le più illustri ed antiche famiglie del Vercellese, quella degli Arborii, fu la feudataria di questo cospicuo villaggio. A questa famiglia appartennero, fra gli altri, il beato Varamondo, vescovo di Vercelli nell'XI secolo; Floro, che nel 1190 fu capitano dei Vercellesi contro i Novaresi; Pietro, cui nel 1244 fu dai Vercellesi donata la così detta isola di Crevacuore in premio delle sue vittorie contro i ghibellini; il cardinale Mercurino, che fu gran cancelliere di Carlo V; Bartolomeo, consigliere di Stato di Carlo V, che trattò la pace con Clemente VII dopo il sacco di Roma, e fu nominato vicerè d'Aragona e di Napoli. Gli Arborii contesero di preminenza colla famiglia degli Alciati, la quale preminenza venne dal duca di Savoja Carlo III loro aggiudicata cogli Avogadri, coi Tizzoni e coi Bolgari.

ARBOSTORA. — Promontorio, che si eleva sopra una penisola del lago di Lugano, nel Cantone Ticino.

ARBOSTRA. — Frazione del comune di Roggiano Valtravaglia, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese e mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

ARBUS. — Comune di Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Guspini.

Ha una superficie di 26,845 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3305 abitanti (1702 maschi e 1603 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3709 abitanti (1958 maschi e 1751 femmine), e quindi 13.81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 233 militi attivi e 82 di riserva; totale 315 militi. La mobilizzabile è di 88 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 115.

L'ufficio postale è a Villacidro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio gode di clima ed aria eccellente, sebbene frequentissime sieno e copiose le pioggie; è ubertoso in cereali, lino, olive, frutta; vi si alleva bestiame e vi si fanno dei formaggi: offre inoltre diversi minerali, e sul litorale buona pesca di corallo. Vi esistono dei Nuraghi (vedi *Abbasanta*) e vi si osservano le ruine del castello d'Erculenta.

Il capoluogo è una piccola città, posta sulla spiaggia occidentale dell'isola, a poca distanza dal golfo di Oristano, sopra una piccola collina in aria salubre, distante circa 5 chilometri da Guspini e 46 da Iglesias. Conta cinque chiese, oltre la parrocchiale, e possiede il legato Fulgheri, istituito per doti nel 1800. Suoi rami d'industria manifatturiera sono: pannilani foresi assai riputati e tele di vario genere in molta quantità, non che la pesca del corallo.

Arbus è d'origine assai rimota.

Vi ebbero i natali: Pietro Leo, celebre medico, e Raimondo Garau, distinto giureconsulto, professore di diritto all'università di Cagliari e senatore.

ARBUSSEY. — Frazione del comune di Champorcher, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

ARBUSTO. — Frazione del comune di Castello di Sasso, già Sasso, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Formicola.

L'ufficio postale è a Capua.

ARCA. — Frazione del comune di Carciago, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra

L'ufficio postale è ad Intra.

ARCA (Cima all'). — Monte dell'isola di Corsica. È posto ai gradi di latitudine settentrionale 42° 38' 48", e di longitudine orientale 6° 42' 36" del meridiano di Parigi.

ARCACI. — Frazione del comune di Cava dei Tirreni, nel Napolitano, provincia del Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

ARCADE. — Comune nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Montebelluna.

Comprende le frazioni di Cusignana e Giavera, ed ha una popolazione di 2791 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un villaggio, situato alla distanza di 3 chilometri e mezzo dalla destra riva del fiume Piave e di 14 chilometri a settentrione da Treviso.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

ARCAGNA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

Comprende la frazione di Pantanesco.

Ha una superficie di 362 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 270 abitanti (142 maschi e 137 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 293 (maschi 145 e femmine 148), e quindi 123. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi, di cui 11 attivi ed uno di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paullo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Paullo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in prati, cereali e lino.

Il capoluogo è un villaggio, che sta alla destra del fiume Adda, da cui dista un chilometro circa, ed è a maestro da Lodi, da cui dista chilometri 5.833.

ARCAGNAGO (*Arcaniagum*). — Frazione del comune di Carpiano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

È un piccolo villaggio, che giace in territorio assai fertile di pascoli e cereali, presso la sinistra del Lambro, a mezzodì da Milano e a ponente da Melegnano.

Prima dell'ultima circoscrizione amministrativa faceva comune da sè, e nel 1857 aveva una popolazione di 198 abitanti.

ARCALE. — Frazione del comune di Porta Lucchese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

ARCALENA. — Frazione del comune di Monte S. Maria, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un casale posto nella valle Tiberina, presso la riva dell'Erchi, quasi 7 chilometri prima della foce di questo torrente nel Tevere.

ARCANDO. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ARCANIAGUM. — Vedi **Arcagnago.**

ARCANO INFERIORE e **ARCANO SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Riva d'Arcano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

ARCARELLA. — Frazione del comune di Vicalvi, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

ARCE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora.

Ha una popolazione di 10,406 abitanti, divisi nei tre comuni di Arce, Fontana Liri e Rocca d'Arce.

ARCE (*Arce, Ara Arcis, Arcemum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Arce.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5467 abitanti (2794 maschi e 2673 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 166 militi mobilizzabili.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di San Germano, nonchè di un ufficio pel demanio.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si trovano molti boschi, e vi prosperano il gelso e la vite.

Il capoluogo è una città situata alle falde di un colle, alla distanza di circa 11 chilometri da Aquino, e di 20 da Sora. Su di un colle che si eleva superiormente a quello su cui sorge Arce, vi ha un piccolo castello detto Rocca d'Arce.

Arce è di antica fondazione. Venne occupata da Gisulfo I duca di Benevento. I Saraceni la saccheggiarono. Nel 1140 Ruggero II, primo re della Puglia e di Sicilia, se ne impossessò combattendo contro il pontefice Innocenzo II. Dopo tre lustri Mario Burrello la incendiò.

L' imperatore Federico II la tolse al papa Gregorio IX, che la faceva governare da un cardinale, ed affidolla a Rao di Azio, che la difese gagliardamente contro le forze del pontefice e le costrinse a levare l'assedio. Conchiusa la pace, Gregorio tolse l'anatema all'imperatore nella vicina chiesa di S. Giusta.

Dipoi fu occupata da Carlo conte di Provenza, e dopo la metà del secolo XIII da Enrico, che combattevano entrambi pei Francesi contro Manfredi. Enrico, presala, la fe' incendiare, sebbene gli Arcesi s' arrendessero senza resistenza.

I dintorni di questa città furono sempre il teatro della guerra fra i pretendenti al regno di Napoli.

ARCE. — Villaggio sul Veneto nella provincia e distretto di Verona.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi, piante di frutta, ecc.

È un villaggio posto sulla riva sinistra dell'Adige, in prossimità alla strada da Verona alla Chiusa. Le stanno a levante i monti di val Polesella. Dista circa 14 chilometri a maestro da Verona, e 11 circa da Chiusa.

ARCE o ARQUATUM.—Vedi **Arquà** nel Veneto.

ARCE, ARX, ARCIS, ARCEMUM. — Vedi **Arce**, nel Napoletano.

ARCEGNO. — Frazione del comune di Losone nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo delle Isole.

È un villaggio, posto sur un colle nel val Onsernone, vicino al fiume Melazza. Dalla sua elevata posizione godesi una bella vista verso Intragna. Dista circa 9 chilometri a ponente da Locarno.

I terreni circostanti, parte piani e parte montuosi, son coltivati a gelsi, viti e pascoli.

ARCELLA. — Frazione del comune di Padova nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova. È posta vicino a questa città, sulla strada di Camposampiero, fuori di Porta Codalunga.

Sant' Antonio da Padova, ritiratosi nel monastero dei frati Minori Conventuali che stanziavano in Arcella, vi morì in una cella. Per ciò, divenuto segno questo luogo alla devozione dei cattolici, vi si edificò un oratorio.

ARCELLE. — Frazione del comune di Umbertide, già Fratta, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

ARCELLASCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Comprende le frazioni di Brugora, Carpesino, Cassina Torchiera, Colombaio, Resica e Torricella.

Ha una superficie di 137 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 751 abitanti (373 maschi e 378 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 774 abitanti (386 maschi e 388 femmine), e quindi 564.96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi; la mobilizzabile di 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Erba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto nel così detto Piano d'Erba, è fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio lontano circa 3 chilometri a greco da Erba, e 16.759 da Como. Ha due grandiosi stabilimenti serici, in cui lavorano più di 400 persone.

Vi ha fiera il 20 maggio ed il 6 gennaio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARCELLO. — Frazione del comune di Pianello Val Tidone, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Pianello Val Tidone.

L' ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

È un piccolo villaggio, posto sulla destra ripa del Tidone, distante circa 4 chilometri a levante da Pianello Val Tidone.

ARCENE. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Verdello Maggiore.

Ha una superficie di 412 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1661 abitanti (856 maschi e 805 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1654 abitanti (836 maschi e 818 femmine), e quindi 401.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 50 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi e lino, e non è privo di viti.

Il capoluogo è un piccolo borgo, che giace sulla strada maestra da Bergamo a Lodi, circa 17 chilometri a mezzodì da Bergamo e 5.75 da Treviglio. Ebbe già un castello che sostenne diversi assalti nel medio evo, del quale fanno cenno le cronache dei secoli XIII e XIV: esso venne ridotto a tempio, ed è l'attual chiesa prepositurale, fregiata di bei stucchi e dipinti di Filippo Comerio.

Le surriferite notizie furono dichiarate esatte dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARCENO. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Berardenga.

È una bellissima villa, posta nella valle superiore dell' Ombrone Senese, sul colle di S. Gusmé, sotto le prime fonti dell' Ombrone.

ARCETO. — Frazione del comune di Scandiano, nell' Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È in una amena pianura assai ubertosa in cereali, viti e gelsi.

Arceto è una borgata posta sulla ripa sinistra del Secchia, circa 13 chilometri a scirocco da Reggio; possiede un castello, e fu marchesato e feudo della famiglia Spinola da Genova.

Or son pochi anni si scoprì nelle sue vicinanze sotterrato un grande mucchio d' ossa e di corna di cervi e vari oggetti antichi, la cui origine viene da alcuni attribuita ai Galli Boi, che prima dei Romani stanziavano in queste contrade. Cesare difatti ci attesta che i Galli Boi solevano ammonticchiare il bottino di guerra e serbarlo in omaggio alle loro divinità.

Ebbero culla in questo borgo: Corradi Sebastiano, che con bella erudizione illustrò la vita e le opere di Cicerone, ed il cardinale Pighini, giudice, ed uno dei presidenti del Concilio di Trento.

ARCETRI (Villa d'). — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È Arcetri un villaggio, situato in amena collina, che domina la parte orientale della vicina Firenze. Ne' suoi dintorni vedesi la famosa casa del Gioiello, ove Galileo Galilei morì confinatovi dalla romana Inquisizione; la grandiosa villa del Poggio Imperiale; la villa Guicciardini, sopranominata dai Fiorentini Villa della Bugia e situata sul poggio di Montici, ed altre molte bellissime e deliziose villeggiature. Dista circa 4 chilometri a greco da Galluzzo.

ARCEVIA. — Mandamento nelle Marche, provincia e circondario di Ancona.

Consta del solo comune omonimo.

ARCEVIA. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Arcevia.

Comprende le frazioni di Colle Aprico, Magiadorsa, Prosano, Sant'Apollinare e San Ginnesio.

Ha una superficie di 12,386 ettari, e conta una popolazione di 8738 abitanti (4270 maschi e 4468 femmine), ossia 70.54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie, con 377 militi attivi, e 983 di riserva: totale 1360 militi. La mobilizzabile è di 587 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fabriano; nel 1863 erano 103.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente da tribunale di circondario di Ancona, di un ufficio per l'amministrazione demaniale e di un cancelleria pel censo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il capoluogo è una città, situata sopra una montagna a poca distanza dalla cresta dell'Appennino. Le sue case sono edificate in modo che nel complesso la città presenta la figura di una nave; il convento dei cappuccini risponderebbe alla poppa; il Belvedere, da cui si gode magnifica vista, terrebbe in certo modo il posto della prora. Le case sono di bell'aspetto. Sulla pubblica piazza evvi un vasto e grandioso palazzo in cui risiedeva il governatore. Il vescovo di Sinigaglia vi ha un palazzo, nel quale suole passare l'estate. È costruita su di un dirupo che ne rende difficilissimo l'attacco. Le acque che scendono da questo dirupo formano i due torrenti, Vallenga e Sassocupo. Dista da Ancona 65 chilometri, e circa 45 da Sinigaglia.

È città antica: oscura è la sua origine, sulla quale gli storiografi non s' accordano. Da tempo remoto porta il titolo di città, che però perdette per qualche tempo, finchè le venne restituito nel 1817 da papa Pio VII.

Arcevia ebbe incremento da molti abitanti di Sinigaglia e di Ancona, che colle proprie

ricchezze vi si rifugiarono, scampando dall'irruzione saracena, e vi si stabilirono, siccome in luogo più sicuro e forte. Fu pure luogo di rifugio nelle successive turbolenze, specialmente dopo che i pontefici si trasferirono in Avignone; ma per deficienza di alloggi, il comune limitò il numero dei ricoverati. Essendo riguardato questo luogo come chiave delle Marche, papa Bonifazio IX vi spedì suo nipote Tomacelli come castellano sullo scorcio del XIV secolo. Verso la seconda metà del secolo seguente gli Sforza ne munirono la rocca di valide difese, e ne affidarono la custodia al celebre Roberto da Sanseverino; le cure non tornarono vane, giacchè il Piccinino, Federico Feltrio ed Antonio Oddo furono costretti a levare l'assedio che, insieme uniti, vi avevano posto.

A questa città furono concessi dal governo pontificio speciali privilegi, ritolti poi in seguito dal medesimo.

Arcevia fu culla del celebre pittore Ramazzini, allievo, non si sa bene, se del Perugino o di Raffaello, ma certo uno dei migliori artisti della scuola romana.

ARCHET. — Frazione del comune di Nizza, nel dipartimento delle Alpi Marittime, circondario e cantone di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

ARCHI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto, mandamento di Bomba.

Ha una superficie di 3017 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2962 abitanti (1468 maschi e 1494 femmine), e quindi 98. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 238 militi attivi e 66 di riserva: totale 304 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atessa; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Bomba.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, ulivi, legumi.

Il capoluogo è una piccola città, posta sopra una collina, in aria molto salubre. Dista circa 18 chilometri dall'Adriatico, e 38 da Vasto. Poco lontano scorrono il Pianello a levante, ed il Sangro a ponente.

Ogni anno vi si tiene fiera dagli 8 ai 10 di agosto. Vi si osservano ancora le ruine di un ricinto murato, ed un vecchio palazzo con quattro torri laterali.

In passato fu posseduto dalle famiglie Benghi, Del Balzo, Cantelmi, Carafa, De Secura, Guevara, Pignatelli, Cardone, ed infine da quella degli Adimari, l'ultimo dei quali, Giovanni, morì senza eredi, per cui il feudo fu devoluto al governo.

Nacque in Archi il letterato filosofo e teologo Tommaso Maria Verri, morto nel 1814: egli fu protonotario apostolico e vicario capitolare di Ortona.

ARCHI. — Frazione del comune di Milazzo, in Sicilia, provincia e circondario di Messina, mandamento di Milazzo.

L'ufficio postale è a Milazzo.

V'ebbe posizione il generale Garibaldi alla battaglia di Milazzo ai 20 luglio del 1860.

ARCHI. — Frazione del comune di Reggio, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario e mandamento di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

ARCHIANO. — Grosso torrente di Toscana, nel Val d'Arno casentinese. Ha le sorgenti sopra l'Ermo nell'Appennino e sbocca nell'Arno. Prende il nome di Archiano a Serravalle, ove s'uniscono i due rivoli, da cui viene formato.

ARCHIPPE. — Città del Sannio, nel paese dei Marsi, già distrutta al tempo di Plinio, il quale ne parla nel lib. III della sua *Storia naturale: Gellianus auctor est, lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marya duce Lidorum.*

Virgilio pure parla di questa città, ma è difficile dire se essa desse nome ad un re *Archippus,* o se piuttosto non lo pigliasse da un Archippus.

Quin et Marrubia venit de gente sacerdos,
Fronde super galeam et felici comptus oliva,
Archippi regis missu.

ENEIDE, *lib. VII.*

La causa della distruzione di Archippe devesi attribuire al lago Fucino, che, essendo rovinato l'antico emissario e accogliendo parecchi torrenti, andò soggetto a frequenti inondazioni, cagionando gravi danni ai luoghi circostanti.

ARCI. — Frazione del comune di Fara in Sabina, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

ARCI. — Monte dell'isola di Sardegna. Innalzasi a ponente della cima del Sarcidano a metri 864 sul livello del mare. È un vulcano spento.

ARCIANO. — Frazione del comune di Fiordimonte, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ARCIDANO, ora **S. Nicolò d'Arcidano**. Vedi.

ARCIDOSSO. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Grosseto.

Ha una popolazione di 25,098 abitanti, divisi nei cinque comuni di Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna e Santa Fiora.

ARCIDOSSO (*Arcidorsum*). — Comune in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

Fig. 80.

Consta delle seguenti frazioni: Arcidosso (Arcipretura di San Nicolo, Cura di San Leonardo e Cura di Sant' Andrea), Montelaterone (Arcipretura) e Stribugliano (Pievania), oltre a molti altri comunelli e case sparse.

Ha una superficie di 9253 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 6569 abitanti Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 5859 abitanti (2874 maschi e 2985 femmine) e quindi 63. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 158 militi attivi e 475 di riserva: totale 633 militi. La mobilizzabile è di 325 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Scansano; nel 1863 erano 77.

Ha ufficio postale secondario, pretura civile e criminale, dipendente dal tribunale di prima istanza di Grosseto, una sezione dei RR. carabinieri, un magazzino di deposito di sale e tabacco, ed è residenza di un ingegnere distrettuale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto fra il monte Labbro ed il monte Amiata. La natura del suolo si riduce a due formazioni principali, cioè ai terreni di sedimento antico o secondario, e a quelli dei terreni plutoniani o vulcanici: contansi fra i primi anche gli strati formiterziari, e le rocce serpentinose nei secondari o metamorfosali; le varie masse trachitiche costituenti il fianco del monte Amiata sopra Arcidosso spettano alle eruzioni vulcaniche. In contrada Terrarossa e Roveta, nelle proprietà Fabbri, La Greca e Basili, si vedono in mezzo a depositi schistosi sicure tracce di miniere di rame e manganese; e sotto Stribugliano si sono, non ha guari, rinvenuti immensi strati di lignite: in un bacino poco discosto dall'Acqua d'Alto esiste un deposito di terre gialle e bolari.

È percorso e lambito da parecchi rivoli, fra cui sono a notarsi i torrenti Arcidosso, Ente, Zancona, Trasubbino, Melacce e dell'Acqua d'Alto, la quale precipita pittorescamente da scoscesa rupe dal monte Amiata e si versa nelle Melacce e quindi nell'Ente. Questa copia d'acque correnti ed il loro declivio offre agli Arcidossini mezzi assai acconci per l'industria agraria e manifatturiera.

Nelle produzioni agrarie primeggiano i rigogliosi castagni, che hanno costì la loro sede più vigorosa e più magnifica di tutti gli altri monti della Toscana. Vengono quindi i pascoli naturali, di non lieve risorsa alla pastorizia, e le foreste di faggi, che sovrastano alle selve di castagni e forniscono in copia legname da ardere e da lavoro: nelle terre meridionali ed occidentali si raccolgono granaglie e vino, e nei luoghi meglio soleggiati prosperano gli olivi. Il suolo coperto da selve di castagni è di ettari 1684, quello da boschi di ettari 1954, quello da prati di ettari 212 e quello da pasture di ettari 3017.

Da un' elaborata monografia statistica su questo comune del cavaliere Giovan Battista Basili, risultano per l'anno 1863 i seguenti prodotti:

		valore complessivo
Grano ettolitri 7728	L.	165,881.00
Farina di castagne quintali 4098	»	74,409.19
Vino ettolitri 1294	»	115,068.94
Olio ettolitri 1248	»	133,954.08
Lana chilogr. 8337	»	22,691.64
Cacio chilogr. 27,327	»	30,427.24

e che gli animali domestici erano i seguenti:

Bovi		capi	395
Vacche		»	291
Vitelli		»	348
Cavalli	per uso agrario	»	388
	per sella	»	72
	per tiro	»	31
Asini		»	827
Muli		»	18
Pecore		»	8021
Capre		»	1772
Montoni		»	217
Maiali		»	634

I possidenti del comune erano 1862, e quindi possidenti 31. 16 ogni 100 abitanti, con una superficie media del possesso di ettari 4. 96 ed una rendita media di lire 33. 93.

In questo territorio, e prossimamente al capoluogo, sgorgano da una roccia trachitica due sorgenti d' acqua ferruginosa-bicarbonata, le quali hanno rispettivamente la temperatura di 16° e 24° centigradi.

L'analisi di un litro d'acqua fatta dal professore Giuli, diede il seguente resultato:

Prima sorgente in luogo detto i Bagnoli.

Acido carbonico centimetri cubi 38. 2		
Solfato di calce	grammi	0,104
Cloruro di sodio	»	0,026
Carbonato di calce	»	0,157
» di ferro	»	0,077
		0,364

Seconda sorgente in luogo detto Bagnaccio.

Acido carbonico centimetri cubi 38. 2		
» solfidrico	tracce	
Carbonato di ferro	grammi	0,104
» di magnesia	»	0,050
» di soda	»	0,026
Cloruro di magnesio	»	0,026
		0,206

Queste acque sono ritenute utili come medicamenti tonici e ricostituenti, e possono essere adoperate con speranza di buon successo: delle prime potrebbesi far uso sotto forma di bagni, quando fosse un poco più elevata la loro temperatura.

Il capoluogo è un paese di 1848 abitanti, posto nel centro di tutti i luoghi del monte Amiata, sopra uno scoglio sull'estremo lembo volto a libeccio del pianoro del monte principale. È chiuso fra due fossi a penisola, ed è lambito alla sua base da una parte dalle acque del fosso omonimo, dall'altra da quelle dell'Ente. Dista 81 chilometri a greco da Grosseto, 76 da Siena e 33 a mezzodì da Montalcino.

Vi ha ancora il vecchio castello nella parte superiore del paese, nel quale trovasi la Pretura civile con annesso uno stabilimento di carceri giudiziarie ammirabili per solidità e sicurezza: davanti è la cancelleria ed ufficio del censo. Le vie interne dell'antico paese sono molto incomode, perchè erte ed intersecate fra i fabbricati, i quali sono disposti a ripiani: però la strada moderna Vittorio Emanuele (anticamente Poggiolo) è pianeggiante, vasta e fiancheggiata da bei fabbricati di recente costruzione: nel principio di essa su piazzetta rettangolare è la nuova fonte, elegante e per istile e per grazia (il miglior lavoro forse uscito dalle fonderie di Follonica), la quale versa da quattro cannelle acqua abbondantissima: opera veramente colossale è questa della fontana, sia per la lontananza donde l'acqua si muove, sia per la galleria di allacciatura e pel foro praticato nel seno di un monte, come per la via che l'acqua è obbligata a tenere. Alla fine della strada medesima si trova un vasto piazzale, di forma elittica, tagliato nel mezzo da un bel viale e all'intorno ombreggiato da alberi: sopra una tavola di marmo si legge quivi la seguente iscrizione:

PIAZZA DELL' INDIPENDENZA
IL MUNICIPIO DI ARCIDOSSO
RESTITUITO A LIBERTA'
NEL 1860.

Nella piazza Cavour vedesi il teatro di proprietà degli Accademici Unanimi, unico fra tutti i paesi del Montamiata, ove recitano spesso i filodrammatici del luogo.

L'arcipretura trovasi sotto il Pretorio, ed è di forma poco regolare, perchè stata ampliata in diversi tempi. Più al basso evvi l'altra cura di S. Andrea, ora confraternita dei Vanchettoni, posta fuori di porta Talessese. Venne questa parrocchia trasferita nella vicina chiesa della Vergine Incoronata, nel cui piazzale esiste una pubblica fontana.

In Arcidosso sonvi un ricovero di trovatelli, fondato nel 1845 e detto R. Casa dei Gettatelli, una scuola maschile con tre maestri, ed una scuola gratuita per le fanciulle, fondata e mantenuta a spese di un filantropo del luogo. Una scuola con maestro e sotto-maestro vi ha pure in Montelaterone.

Il castello fu residenza dei conti Aldobrandeschi, dai quali lo comprarono i Senesi.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo comune.

ARCIGLIANO. — Frazione del comune di Porta al Borgo, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È un villaggio che giace nella valle dell'Ombrone pistojese ed è situato sulla pendice meridionale del monte di Pistoja, che scende dalle Piastre, tra le fonti del Vincio di Brandeglio e l'Ombrone pistojese. Dista circa 6 chilometri da Pistoja.

ARCILA o **ARZILLA.** — Fiumicello nella provincia d'Urbino e Pesaro, nelle Marche.

Sorge dalle montagne, che stanno a libeccio di Monbaroccio, nel circondario di Pesaro. Scorre per alcuni chilometri nel mandamento di Pesaro, poi in quello di Fano; attraversa la strada Flaminia, e dopo un corso di circa 20 chilometri, mette foce nell'Adriatico, un chilometro circa a settentrione da Fano.

ARCINA. — Frazione del comune di S. Lorenzo, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

ARCINA. — Piccolo torrente del Parmigiano, che sorge sulla montagna Centocroci, scorre da mezzodì a levante, e si getta nel Gotra sotto San Quirico, a maestro da Albareto.

ARCINAZZO. — Frazione del comune di Trevi, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

ARCINAZZO. — È un colle nel territorio romano, posto circa 5 chilometri a settentrione da Tivoli, vicino alla riva sinistra del Teverone. Sopra questa alta ed amena collina si vedono rovine imponenti, che vengono attribuite alla villa di Nerva. Un po' più al basso e sulla destra del Teverone, si scorgono maravigliosi avanzi della villa di Nerone.

ARCIONE. — È il nome di un poggio appellato Dosso d'Arcione, sopra cui sta il castello di Buriano, nella maremma di Grosseto in Toscana.

ARCIONE. — Piccolo fiume del territorio romano, che sorge alla distanza di circa 2 chilometri a scirocco da Viterbo. Nel suo corso, della lunghezza di circa 18 chilometri in direzione sempre da settentrione a mezzodì, riceve le acque del Bollicame, dei bagni d'Asinelli, del Freddano e del Risiera. Mette foce nel Vela.

ARCIONE o **RICCIONE.** — Frazione del comune di Rimini, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio posto in terreni fertili, sovra un colle circondato da popolose ville, presso l'Adriatico, 18 chilometri circa a greco da San Marino.

ARCIPRETURA. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

ARCIPRETURA DI FELCETO. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

ARCISATE. — Mandamento in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese.

Ha una popolazione di 16,606 abitanti, ripartiti nei seguenti sedici comuni: Arcisate, Ardenna, Besano, Bisuschio, Brenno-Useria, Brusimpiano, Cazzone, Clivio, Cuasso al Monte, Induno Olona, Lavena, Marzio, Porto Val Travaglia, Saltrio, Valganna, Viggiù.

ARCISATE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

Ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1516 abitanti (707 maschi e 809 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1490 abitanti (677 maschi e 813 femmine), e quindi 199. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 19 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è pure di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale secondario, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto nella valle omonima tra Varese e l'estremità meridionale del Ceresio o lago di Lugano, è montuoso e coperto di molti boschi e di buoni pascoli. Non vi mancano però, in alcune giaciture, gelsi, viti e cereali. Vi si trovano pure varie cave di marmo.

Il capoluogo è un borgo situato in mezzo alla valle omonima, a chilometri 4. 629 a borea da Varese. Gli sta ad oriente il Poncione, altissimo monte calcareo, sulla cui cima si trova il così detto Deserto, già convento dei Carmelitani Scalzi.

È d'origine antica; e si vuole rimonti ai tempi della repubblica romana. Credesi che fosse già una stazione romana, e che il suo nome derivi da *Arx Isarcorum* o castello degli Isarchi, popoli alpini stati soggiogati da Ottaviano Augusto. Sul monte che sta al disotto del capoluogo si rinvennero medaglie di Anastasio, imperatore d'Oriente nel 491.

Nel medio evo era un luogo importante e forte, e di ciò mostrano molti indizii vestigia di torri e castelli. Era dipendente dall'antico Seprio. Di Arcisate usurparono il dominio, il prete Berengario e Ugone Conti, fratelli; ma l'arcivescovo Arnulfo li spodestò, e coll'autorità d'Enrico imperatore, parte de' loro beni donò alla Chiesa milanese: egli è perciò che papa Eugenio III in una bolla del 1149 chiama gli ordinarii della Chiesa milanese signori di Arcisate.

Nel 1160 Arcisate, come dipendente da Castel Seprio, venne occupato dai Milanesi, condotti dal proprio arcivescovo Uberto da Pirovano, che vittorioso contro Barbarossa, riescì a deprimere i Sepriesi. Guido Arcimboldo, eletto nel 1488 arcivescovo di Milano, era feudatario d'Arcisate, come pure lo furono per molto tempo quei di sua famiglia, fra i quali si notano Antonio, Giovanni e Francesco. Di questa famiglia e di quelle de' Visconti e dei

Mozzoni esistono ancora i sepolcri nella chiesa maggiore.

Nel vicino casale di Ponte eravi un piccolo ospizio di poveri detto di S. Bartolomeo, diretto nel 1408 da Simone da Viggiù, e nel 1438 da un monaco di S. Gemolo di Ganna, di nome Biagio Odoni.

ARCIVESCOVI. — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è in Chiavari.

ARCIVESCOVO. — Piaggia dell'isola di Corsica, posta fra quelle di Fattea e di Sora.

ARCO. — Distretto giudiziario del Trentino.

Ha una popolazione di 8925 abitanti, divisi nei 5 comuni di Arco, Drena, Drò, Oltresarca e Romarzollo.

ARCO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Arco.

Comprende le frazioni di Campobasso, Mogno e Moletta, Trabi, S. Giorgio, Grotta e Cretuccio, ed ha una popolazione di 2300 abitanti con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è ubertosissimo e ricco di svariati prodotti, specialmente di frutta eccellenti, buon olio ed ottimo vino. Il clima vi è dolcissimo, e tale che si potrebbe, senza esagerazione, paragonare a quello di Nizza e di Pisa: rari sono gli inverni, in cui vi cada la neve; l'aria vi è saluberrima, e il cielo ordinariamente sereno. Nelle vicinanze si trova un'abbondante cava di pietra arenaria, della quale si fanno statue e tubi adattissimi a condotti di acqua, che vengono smerciati nella Lombardia e nella Venezia in numero assai grande.

Il capoluogo è una piccola città posta in amena situazione, circondata in semicerchio da altissimi monti che la difendono dai freddi venti boreali, e da amenissimi colli coperti di ulivi, da cui si vedono spuntare le case e i campanili dei vicini villaggi. Dista circa 5 chilometri dalle sponde del Garda, e circa 32 da Trento. Sopra ad un'alta rupe tagliata a picco dalla parte del fiume si elevano fra i cipressi le torri e le mura mezzo ruinate dell'antico castello dei signori di Arco: nella città si osservano con interesse il maggior tempio, che è di bella architettura, ampio ad una sola e ardita navata e ricco di qualche pregevole lavoro; e tre monasteri appartenenti ai cappuccini, ai riformati ed alle vergini servite.

Arco è d'origine molto antica: pretendesi da alcuni che sia l'antica Carraca o Sarraca che Tolomeo colloca fra i popoli da lui appellati Bechuni. L'origine del suo castello risale almeno dalla fine del V al cominciare del VI secolo, e non vanno forse errati coloro, che l'attribuiscono a Teodorico re degli Ostrogoti, il quale fra le altre difese edificò, sul territorio trentino, una torre che dominava il fiume Sarca, allo scopo di assicurare l'Italia contro nuove invasioni dei popoli settentrionali.

Arco reggevasi a comune da sè; ma poi venne in potere della dinastia dei signori di Arco, che ebbe origine da una famiglia bavarese, esiliata dal principe Altemano. Essi ottennero da Federico II il titolo di conti, ed estesero il loro dominio su tutto l'attuale distretto di Arco, su Torbole e Nago e su parte delle Giudicarie. I conti di Arco ebbero storia ed avventure simili a quelle di tutti gli altri dominatori di città, castella e vallate d'Italia nel medio evo, e la loro potenza durò sino a tanto che, pressati da un lato dai comuni archesi, che essi tentavano umiliare ed opprimere, e schiacciati dall'altro dai principi vescovi di Trento, dagli imperatori e da altri potentati (Scaligeri e Visconti), il loro dominio nel 1413 si ridusse a solo feudo. I conti di Arco ebbero poscia a soffrire assai per la guerra sostenuta coi Veneziani, che appiccarono il fuoco al castello e presero loro varii tenimenti verso la metà del XV secolo: si aggiungono disordini e dissidi, nati fra i conti medesimi, onde l'arciduca Ferdinando d'Austria nel 1579 faceva occupare dai propri soldati i castelli e le giurisdizioni di Arco e Penede. Ne' tempi moderni il dominio dei conti si ridusse a semplici onorificenze di titoli ed apparenze di giurisdizione, sino a che anche queste caddero, dopo aver tuttavia resistito sino al 1842 contro l'urto delle idee e i mutamenti portati e maturati dallo scorso e dal presente secolo.

Il comune di Arco anche sotto la signoria de'suoi conti ebbe sempre proprio statuto, e proprie norme e regole, votate dai cittadini e fatte eseguire da magistrati di loro elezione. Del suo statuto abbiamo la seguente edizione: *Statuto concesso al foro di Arco dal conte Gherardo di Arco.* Salò, Comincioli, 1646, in-4°.

Ebbero culla in Arco non pochi uomini illustri nelle armi e nelle lettere, fra i quali va specialmente ricordato il conte Nicolò d'Arco.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARCO. — Frazione del comune Campi Salentino, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Campi Salentino.

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

ARCO. — Frazione del comune di Corinaro, già S. Leucio, nel Napoletano provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

ARCO (Fossa dell'). — Casale nell'isola di Corsica, situato tra la piaggiuola di Negro e Farinole.

ARCO (Punta dell'). — Promontorio sul lato orientale dell'isola di Corsica, tra la Porraja ed uno stagno detto di Chiurlino. Tolomeo lo chiama *Vagum promontorium.*

ARCO DI S. VITALE (in). — Frazione del comune di Rovere di Velo, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Tregnago.

Poco lungi da questo casale, si trova una sorgente d'acqua minerale ferruginosa, della quale si parla sotto **Rovere di Velo.**

ARCOITROUS. — Frazione del comune di Chianoc, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ARCOLA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Vezzano.

Consta di Arcola, centro comunale, e dei villaggi di Baccano, Monti, Fresonara e Pitelli.

Ha una superficie di 1325 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2522 abitanti (1271 maschi e 1251 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2611 abitanti (1308 maschi e 1303 femmine); e quindi 197.05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 123 militi attivi e 184 di riserva: totale 307 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, a monti e colline, è bagnato dalla Magra. Nel sito detto il Molinello scaturiva un tempo un'acqua sulfurea; a Pitelli trovansi sorgenti, ma perchè vicine ai *stagnoni*, sono poco frequentate. Era volgare pregiudizio che quelle acque bevute rendessero pazzi ed addormentassero per molto tempo le ciurme delle galere di Malta. Nel luogo detto Saggiano si trovano cave di manganese.

Il prodotto maggiore è il vino, che è di gusto squisito e si smercia a Genova, alla Spezia ed a Sarzana. Vi si coltivano altresì cereali, castagni, olivi, agrumi, frutta e legumi, e vi crescono in quantità pini, pioppi ed altri alberi da costruzione.

Arcola è una borgata, posta sulla cima d'un monticello, tra amene colline che la attorniano a guisa d'arco. Dista circa 9 chilometri a ponente da Sarzana. Ha tre chiese di buona architettura, e conserva tuttora le rovine di antichi fortilizii. Le sue vie, le cinque principali delle quali fan capo ad altrettante piazze con fontane, sono assai ripide. Possiede l'istituto Casalini, che provvede ai bisogni dei poveri.

Fu anticamente luogo assai forte, come ne fanno fede alcuni avanzi delle mura, le vestigia dei fossi, le quattro porte, la torre pentagona ed il forte ancora sussistente.

Arcola venne fondata dai Romani. Appartenne in feudo ai vescovi di Luni, i quali lo cedettero ai Malaspina. Gli Arcolesi, verso la metà del secolo XIII, rifugiaronsi in Sarzana, perchè tiranneggiati dal marchese Morello, detto Spinsecco. Ceduto il territorio ai Sarzanesi, cadde sotto il dominio della repubblica di Genova.

Sullo scorcio del secolo XVIII, ne' suoi dintorni si combatterono sanguinose battaglie fra gli Imperiali ed i Francesi.

Ebbero i natali ad Arcola uomini distinti, tra i quali un Picedi, governatore di Novara, poscia ambasciatore di Spagna.

ARCOLE. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Bonifazio.

Comprende la frazione di Gazzolo, ed ha una popolazione di 2271 abitanti.

Il suo territorio è coperto di canali e paludi, che vanno a poco a poco scomparendo per lasciar luogo a rigogliosa coltura. Vi scorrono l'Adige e l'Alpone.

Il capoluogo è un villaggio assai forte, per la sua posizione posta fra le acque. Vicino a Porcile vi è la Villa del Moneta, vasto edifizio lodato dal Vasari, reso oggidì più interessante, perocchè intorno biondeggiano risaie dove fu lungamente squallido stagno.

Questo luogo, menzionato in carte antiche, si rese celebre a' nostri tempi per la memorabile, accanita, sanguinosissima battaglia quivi avvenuta nei giorni 15, 16 e 17 novembre 1796 tra Francesi ed Austriaci, colla peggio di questi ultimi. Essa rese Napoleone padrone della Lombardia, e decise delle sorti della fortezza di Mantova, la quale tre mesi dopo quella battaglia dovette arrendersi.

Il generale austriaco Wurmser era assediato in Mantova dai Francesi. Napoleone Bonaparte, comandante di questi ultimi, teneva raccolto il grosso delle sue truppe in Verona. Mirando

a quest' ultima città, ed allo scopo di levare quell'assedio, i generali austriaci Alvinzy venuto dal Bassanese e dal Vicentino, e Davidovich calato lungo l'Adige dal Tirolo, tendevano a congiungere le proprie forze. Bonaparte, per ciò impedire, volle sorprendere la retroguardia di Alvinzy. La notte del 14 al 15 lascia Verona: discende lungo la destra dell'Adige, ed a Ronco vi getta un ponte di barche e passa sulla sinistra: si dirige verso Arcole e per arrivarvi tenta passare l'Alpone sul ponte. Ma quivi l' avanguardia francese, comandata da Augereau, viene arrestata da artiglieria nemica. Alvinzy, che col maggior nerbo di truppe aveva preso forte posizione nei dintorni di Caldiero dominandovi la grande strada maestra, accortosi del pericolo, manda tosto due divisioni per sostenere i suoi in quel punto, ove s'erano impegnati in un ostinato combattimento che durò tutto il giorno 15 senza che per altro i Francesi potessero superare l'Alpone. Alvinzy corre con tutti i suoi sul punto minacciato. Il giorno 16 succedono molte ed ostinate scaramuccie, ma solo per ricognizioni. Il 17, dopo accanite e sanguinosissime battaglie, mercè la grande accortezza di Bonaparte, mirabilmente assecondato da Augereau e da tutti gli altri valorosi suoi generali, la vittoria rimase ai Francesi. Durante questi fatti d'arme Napoleone, che con grande ardimento aveva osato piantare una bandiera sul ponte d' Arcole, era stato precipitato nel sottoposto pantano. I Francesi ebbero sette generali uccisi, fra i quali Muiron e Robert. Gran numero di morti e feriti vi furono da ambe le parti. Di Austriaci perirono circa quattromila ed altrettanti caddero prigioni.

ARCOLLA. — Promontorio della costa meridionale dell'isola d'Ischia.

ARCONATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono.

Ha una superficie di 844 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1292 abitanti (647 maschi e 645 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1356 (655 maschi e 701 femmine), e quindi 160.66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 60 militi attivi e 100 di riserva: totale 160. I militi attivi di questo comune sono riuniti in una compagnia con quelli del vicino comune di Dairago, ammontanti a 25.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Inveruno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sparso di villeggiature signorili, è ubertosissimo in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in deliziosa posizione, vicino alla via postale che da Milano mena al Porto di Turbigo e ad Oleggio, circa 35 chilometri a maestro da Milano, e 18.33 a borea da Abbiategrasso. Fra i palazzi di villeggiatura primeggiano quelli delle nobili famiglie Arconati e Taverna. La causa pia Airoldi vi distribuisce in limosine e doti la somma di lire 493.65.

Dipendeva come feudo, nel medio evo, parte dalla famiglia Arconati e parte dal Monastero Maggiore di Milano.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARCONATE. — Frazione del comune di Monza in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

È un piccolo villaggio posto in sito fertile in cereali, viti e gelsi, sulla via che da Milano conduce a Lecco, discosto circa 5 chilometri a greco da Monza.

ARCONE. — Monte dell' isola di Sardegna, il quale è uno dei quattro rami che si spiccano dall' Eremo o punta maggiore del Montenero di Gallura.

ARCORE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

Comprende la frazione di Cascina del Bruno.

Ha una superficie di 737 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2008 abitanti (1059 maschi e 949 femmine). Secondo l' ultimo censimento (anno 1862) ne contava 2067 (1087 maschi e 980 femmine), e quindi 280.46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 267 di riserva: totale 357 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Lesmo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in amena posizione ed è fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio gradevolmente situato presso la strada di Lecco, alla distanza di chilometri 6.39 a borea da Monza. Sta poco discosto dal parco reale ed è circondato da amene ville con giardini signorili, fra cui grandeggiano la Giulini, la Durini e più an-

cora la D'Adda, nella quale fu collocato di recente un grandioso monumento di marmo di Carrara, eretto a Maria nobile Isimbardi, moglie a D. Giovanni d'Adda: è un lavoro stupendo di Vincenzo Vela. La parrocchiale è una bella chiesa con qualche buon dipinto.

Vi sono alcune cause pie.

È un luogo molto antico. Si pretende da taluno che il nome suo derivi da Ercole, pel culto che vi si prestava in un tempio che ivi sorgeva in onore di quel dio. Altri lo vorrebbe trarre invece da un arco romano, che quivi pure esisteva. Il conte Giulini è di quest' ultima opinione: egli scoprì una iscrizione, dalla quale si rileva esservi stato un monumento eretto a Giulia Drusilla figlia di Caligola imperatore.

Nel medio evo ebbe un castello, di cui resta il nome, posseduto nel secolo XII dai Valvassori di Arcore.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARCO TRAVERTINO. — Frazione del comune di Roma, nella comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ARCOVEGGIO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un borgo posto in territorio piano e molto fertile, 3 chilometri discosto da Bologna sulla via postale, che da Bologna guida a Faenza.

Nella sua chiesa parrocchiale trovansi alcuni bei dipinti di Ubaldo Gandolfi e del Mastelletto.

Il suo nome vuolsi derivato da un *arcus regius* o *arcus vetus* quivi già esistente.

ARCUERI. — Monte che si eleva nel territorio del comune di Ussassai, nella provincia di Cagliari, in Sardegna.

ARCUGNANO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

Comprende le frazioni di Fimon con Pilla, Lapio, Villabalzana e Pianezze del Lago, ed ha una popolazione di 2909 abitanti.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, viti, gelsi e prati.

Il capoluogo è un villaggio che giace vicino ad un torrente che si scarica alla sinistra del Bacchiglione; dista circa 16 chilometri a mezzodì da Vicenza.

Dal vicariato foraneo di Lapio dipende la chiesa parrocchiale di Arcugnano, dedicata a santa Giustina.

ARCULANA. — Frazione del comune di Bra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

ARCUMEGGIA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

Ha una superficie di 245 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 277 abitanti (130 maschi e 147 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 279 (125 maschi e 154 femmine), e quindi 113.87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 28 militi.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Nel suo territorio si rinvengono pietre tormaline, aventi punteggiata la crosta a guisa di porfido; sono vitree nell' interno, e prendono con facilità un bel pulimento. Posseggono le proprietà magnetiche, negativa e positiva, le quali mediante riscaldamento si rovesciano, ma raffreddandosi ritornano al primiero stato.

Il capoluogo è posto non molto lungi dal lago Maggiore, alle falde di un alto monte. Dista 2 chilometri a maestro da Cuvio, e 19.258 a ponente da Varese.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARCUOSO. — Montagna in Sardegna. È una diramazione del Mira, e misura 11 chilometri di lunghezza.

ARCURI. — Frazione del comune di Colosimi, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

ARDA. — È uno dei principali torrenti del Parmigiano. Ha le sue fonti alle falde del monte Lama; scorre per circa 7 chilometri da libeccio a greco sino alla rocca dei Casali, poi ripiega e continua il suo corso passando per Lugagnano e Castellarquato, attraversa la via Emilia che vi passa sopra un bel ponte di cotto, va a Cortemaggiore ed a Villanova, e giunto nelle vicinanze di Soarza, unisce le proprie acque a quelle del torrente Ongina mettendo foce con questo nel Po. Nel suo corso, di circa 7 chilometri, riceve i rivi Sperongia, Settesorelle e Vezzolacca. Ha una velocità media di ore 7 ed una pendenza media di metri 7.09 per chilometro. Scorre parallelamente alla Trebbia ed al Taro, attraverso una pianura fertile, sparsa di risaie e di gruppi di alberi

ARDARA. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Mores.

Ha una superficie di 3761 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 277 abitanti (136 maschi e 141 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 311 (163 maschi, 148 femmine), e quindi 8.26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi ed 11 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 25.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri.

L'ufficio postale è a Mores.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Nel suo territorio, di clima temperato, ma d'aria poco salubre, trovansi molti buoni pascoli, vigne ed alberi da frutta; non vi manca però anche il grano, il quale dà l'8 per uno. Vi si trovano diversi nuraghi (vedi **Abbasanta**) e alcune sepolture de' giganti (vedi **Aidomaggiore**).

Il capoluogo è posto in piano quasi alle falde di Monte Santo, alla distanza di circa 11 chilometri da Mores e di 20 da Ozieri. Gli Ardaresi si occupano nell'agricoltura e nella pastorizia, e fanno commercio del bestiame.

Ardara fu già città di molta considerazione. De' suoi antichi edifici conserva ancora la chiesa parrocchiale, e porzione del suo castello. La chiesa, che è un capo lavoro dei

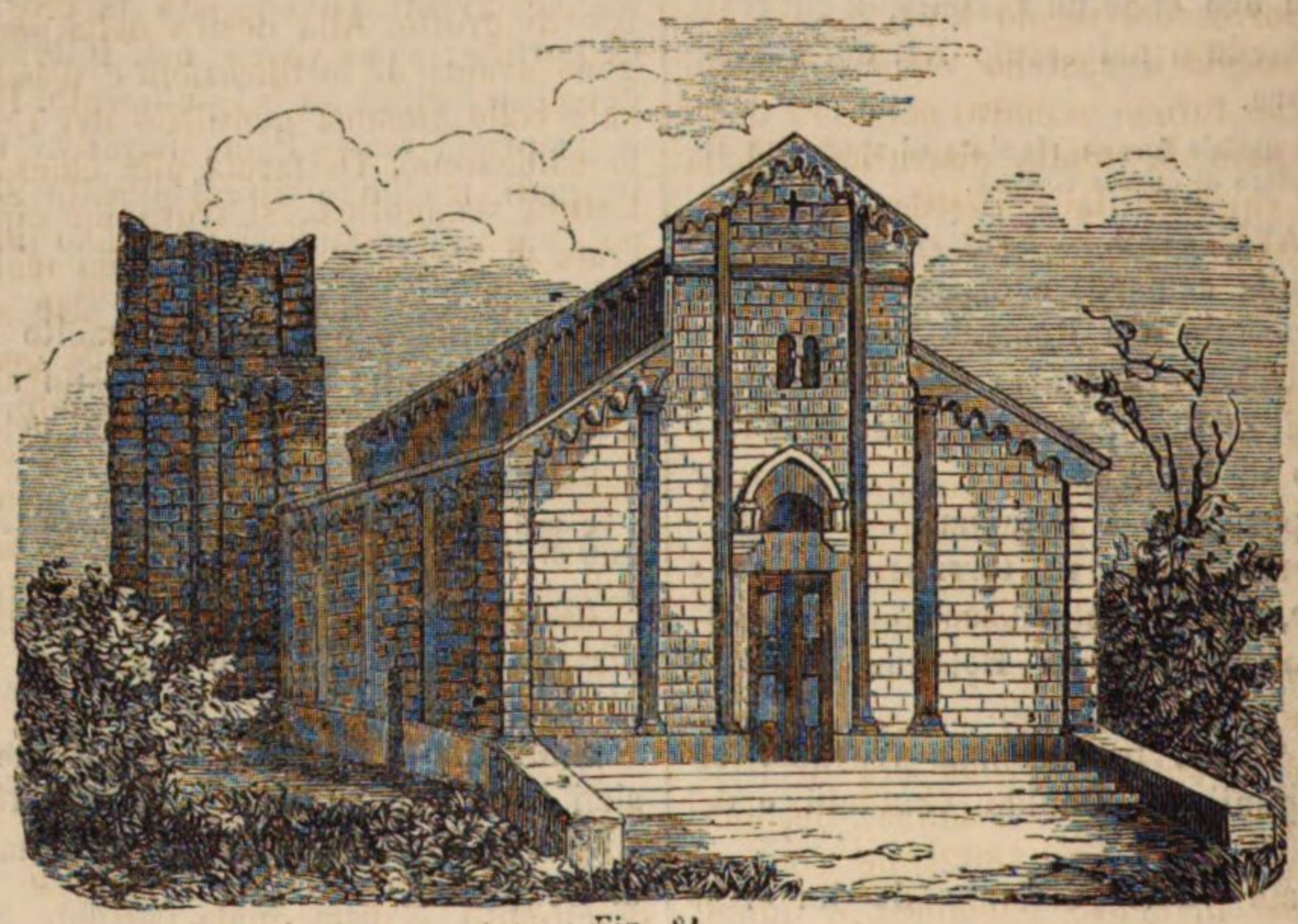


Fig. 81.

monumenti cristiani del medio evo, venne fabbricata da Georgia, sorella di Comita II, nell'XI secolo. Sorge in un angolo della collina a levante ed a' piedi del castello, ed è tanta la sua bellezza esterna (vedi figura 81) che potrebbe stare a fronte di quelle del continente, fabbricate sullo stesso stile. È tutta formata di massi ben riquadrati di pietra nera vulcanica, tolta dalle cave che sono nelle sue vicinanze. La facciata è semplice, ed ha una sola porta in mezzo con finestrone a doppio arco, sostenuto da colonnette nel mezzo. Ciò però che reca più maraviglia sotto il riguardo architettonico è il suo interno, il quale consta di tre navate con vôlta sostenuta da 16 colonne, 8 per parte, formate anch'esse di massi vulcanici neri, come quelli di cui è composto tutto l'edifizio.

Vi si conservano pregiati lavori di Giovanni Muru, pittore sardo, che fiorì nei primi anni del secolo XVI. Questa chiesa è pur famosa per i varii concilii che furono celebrati in essa.

Il castello, ordinaria residenza dei giudici Turritani, sembra che esistesse prima dell'erezione della chiesa, e che venisse più tardi ampliato dai successori della citata Georgia. Al tempo del Fara, che lo vuole edificato insieme alla chiesa da questa Georgia, esisteva tutto intiero, avendo allora rovinato soltanto la fortezza annessa al castello. Dalle sue reliquie deducesi che il castello era ottagono e stava nell'angolo della fortezza, che aveva la figura di un rettangolo da levante a ponente. In questo castello tutti i figli dei giudici ricevevano l'educazione e si iniziavano agli affari del governo.

Ardara, oggidì sì meschino villaggio, tutto fabbricato a pietre squadrate tolte dalla reggia e dagli altri edificii, ebbe uno splendido e brillante passato. Da alcune monete romane ivi scoperte, ricavasi che Ardara era già popolata al tempo dei Romani. La sua gloria maggiore però rimonta al medio evo, quando era capitale del Logudoro e residenza dei giudici Turritani non solo, ma anche dei vescovi di Bisarchio. A quell' epoca misurava quasi un miglio di circuito, abbracciando tutta la ridente collina, alle cui falde essa sorge. La sua decadenza ebbe principio nel XIII secolo, allorchè abbandonato il castello, cessò coi giudici l'antico suo lustro, rimanendo nei secoli successivi il nome di *Borgo* ai pochi casolari che rimasero in piedi: *burgu de Ardar* (codice di Sorres del secolo XV).

Nel XIV secolo il castello venne occupato dai Doria, che furono sconfitti nel 1335 dagli Aragonesi: però la totale distruzione della città devesi ripetere dalle pestilenze, da cui venne più volte frequentemente travagliata la Sardegna, specialmente nel 1348, 1375, 1398, 1477 e 1580, e sopratutto del 1652, che per quattro anni vi imperversò, spopolando intieri villaggi.

ARDARO. — Frazione del comune di Riva, nel Trentino, distretto giudiziario di Riva.

ARDAULI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Busachi.

Ha una superficie di 2059 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1039 abitanti (490 maschi e 549 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1020 (475 maschi e 545 femmine), e quindi 49. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 51 di riserva: totale 169 militi. La mobilizzabile è di 108 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Neoneli.

Il suo territorio, in parte montuoso, gode di aria poco salubre: è fertile in cereali, viti, lino e fichi: possiede alcune selve, nelle quali si fa buona caccia di cinghiali, daini e lepri. Vi si trovano in qualche sito caverne sepolcrali d'origine ignota.

Il capoluogo è un villaggio, che si trova in montuosa posizione, dalla quale si gode una vista molto estesa: dista 51 chilometri da Oristano. Le sue case sono sparse senz'ordine ai lati delle vie, le quali non sono selciate.

ARDEA. — Frazione del comune di Genzano, nel territorio romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Genzano.

È un villaggio di 300 abitanti, situato nella campagna di Roma, presso la riva destra del Numico, sopra un elevato ripiano, il cui accesso fu da natura e dall'arte reso difficile, essendo cinto d'ogni intorno d'alte rupi di tufo tagliate a picco: vi ha ingresso solo dall'unica porta che si trova dalla parte di mezzodì, fatta costruire dai Colonnesi nel XV secolo. Dista circa 28 chilometri a mezzogiorno da Roma e 9 a greco dal mare. Vi si ascende per una strada tagliata nella rupe, avente da ambo le parti delle cellette scavate nel masso, che anticamente servivano di sepolcri, ma che ora si tengono ad uso di grotte. Alla destra della porta si scorgono avanzi di fortificazioni e il palazzo baronale collo stemma gentilizio dei Colonna che lo edificarono. Di faccia alla chiesa, di architettura semigotica, si trova un cippo sepolcrale di Manlio Scepitico e non molto lontano si rinvennero alcune rovine del secolo VII di Roma. L'angolo orientale delle antiche mura è in pietre, collegate senza cemento, ma rafforzato con un bastione del XV secolo, le cui pietre invece sono unite insieme con cemento.

L'edicola di Santa Marina fu eretta nel 1191: agli stipiti della sua porta veggonsi due leoni in pietra.

Nelle poche e meschine sue case si ricoverano i lavoratori delle terre vicine.

Questo villaggio è un poverissimo avanzo della antichissima, celeberrima e fortissima città omonima, che aveva quasi 6 chilometri di circuito, e della quale l'attuale Ardea occupa l'acropoli, ossia il nucleo della parte più fortificata.

L'origine di questa città diruta rimonta ai tempi favolosi, facendola alcuni risalire a Danae, altri ad Ulisse, ed altri ancora ad un figlio di Circe. Si vuole inoltre che sia stata la capitale dei Rutuli e residenza del loro re Turno combattuto e vinto da Enea, dodici secoli circa prima dell' era volgare. La favola dice che Ardea, stata dai Trojani incendiata, risorgesse, qual fenice, dalle proprie ceneri in forma di uccello detto Ardea: il che significherebbe che, distrutta, risorgesse in poco tempo più bella di prima. Tarquinio il Superbo, pretestando che ai profughi nemici di Roma avessero i Rutuli dato asilo, mosse loro guerra, ed Ardea, ricca, florida, possente e già molto avanzata nella cultura delle arti, cinque secoli avanti l'era cristiana, fu da lui

stretta d'assedio. Senonchè i Romani dopo aver scacciato Tarquinio, sotto il comando di Giunio Bruto e di Collatino, proclamarono la repubblica, e levarono quell'assedio, firmando una tregua di quasi tre lustri. Dopo d'allora gli Ardeati rimasero sinceri amici di Roma, ad eccezione della breve loro adesione alla lega latina finita colla vittoria riportata dai Romani al lago Regillo.

La via che congiungeva Roma con Ardea appellavasi Ardeatina e principiava da una porta detta Rusculana: come tutte le vie romane, era lastricata di grosse pietre di forme irregolari esattamente insieme congiunte.

Ardea, guerreggiando contro i Volsci, venne soccorsa da Geganio console. Ricevette con onore l'esule Marco Furio Camillo, che la rese vittoriosa sopra i Galli in una scorreria, che vi fecero dopo incendiata Roma; a quel grande capitano diedero poi essi ajuto ad espellere i barbari dal suolo latino.

Quasi un secolo avanti Cristo, essendo stata fatta segno a grandi devastazioni da parte dei Sanniti partitanti di Mario, nella guerra civile fra quest'ultimo e Silla, e facendosi sempre più paludose le circonvicine terre, cominciò a decadere rapidamente. L'imperatore Adriano inutilmente tentò, verso l'anno 120 dell'era volgare, con una colonia, di arrestarne il continuo spopolamento.

Nell'XI secolo si mostra come forte castello del monastero di San Paolo di Roma: in esso ebbe sicuro asilo il pontefice Gelasio II nel 1118, insieme al cardinale Ugo di Alatri, per scampare dai seguaci di Enrico V che lo cercavano a morte. Verso il 1380 venne il castello donato alla famiglia Orsini dall'antipapa Clemente VII. Dagli Orsini passò quindi ai Colonnesi, e finalmente ai Cesarini.

ARDEATINA (Via). — Vedi **Ardea.**

ARDENA. — Vedi **Ardenno.**

ARDENGA (Abbadia dell'). — Vedi **Abbadia Ardenga.**

ARDENGA. — Torrente di Toscana, che nasce nei colli di Montenero, e dopo un corso da levante a ponente di circa 13 chilometri sbocca in mare, un chilometro a scirocco dai lazzaretti di Livorno.

ARDENGHESCA (Abbadia dell'). — Vedi **Abbadia dell'Ardenghesca.**

ARDENNA (*Ardenum*). — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento d'Arcisate.

Ha una superficie di 74 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 98 abitanti (47 maschi e 51 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 112 (46 maschi e 66 femmine).

La sua guardia nazionale, come pure la mobilizzabile, constano di 9 militi attivi.

L'ufficio postale è a Pontetresa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: giace nella valle Marchirolo; ha pascoli, viti, gelsi e castagneti, ed in alcuni siti miniere che danno piombo argentifero, qualche volta misto con blenda.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sopra una montagna tra i monti Poncione ed Argentera, in vicinanza della foce del Tresa dal lago di Lugano nel lago Maggiore, circa 16 chilometri a settentrione da Arcisate e 22.221 da Varese.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARDENNO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

Comprende le frazioni di Biolo, Piazzalunga, Pioda e Schenedo.

Ha una superficie di 1741 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1851 abitanti (908 maschi e 943 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1952 abitanti (934 maschi e 1018 femmine), e quindi 112.11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 144 militi attivi e 52 di riserva: totale 196 militi. La mobilizzabile è di 113 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle di Masino, ed è fertile in viti e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, situato quasi in riva all'Adda, all'altezza di 278 metri sul livello del mare, e discosto circa 9 chilometri da Morbegno e 19 da Sondrio. Sta 2 chilometri fuori della via postale, che da Morbegno mette a Sondrio, alla quale si unisce mediante un tronco di buona strada.

ARDENUM. — Vedi *Ardenna.*

ARDENZA. — Frazione del comune di Livorno in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

Ha ufficio postale proprio.

È un villaggio, situato in amenissima posi-

zione sul litorale di Livorno, distante circa 4 chilometri da questa città. Si accede per ameno stradone nel suburbio meridionale del capoluogo, passato il borgo e il lazzaretto di S. Jacopo d'Acquaviva.

Ha una nuova chiesa, pubblici giardini, grandiosi bagni, e deliziosissime case di campagna, casini e signorili villeggiature.

ARDESE o **ARDESIO**. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

Ha una superficie di 5275 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2185 abitanti (1096 maschi e 1089 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1941 (957 maschi e 984 femmine), e quindi 36.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 78 di riserva: totale 177 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella val Seriana, ed è in parte piano e in parte montuoso. È fertile in cereali, pascoli, boschi cedui e d'alto fusto. Vi sono abbondanti cave di marmi variegati, stimati pei migliori della provincia, e solfuri in quantità, e vi si osserva un banco di terra limacciosa indurita, contenente molte conchiglie impietrite. Vi si trovano pure miniere di ferro, per la cui lavorazione vi sono stabilite alcune fucine.

Il capoluogo siede in piccolo altopiano, i cui verdeggianti pascoli fanno contrasto colle nude pendici da cui è ricinto. È situato vicino al fiume Serio, e dista circa 42 chilometri da Bergamo e 6.75 a borea da Clusone. Degli abitanti altri si occupano di agricoltura, di pastorizia, del taglio dei boschi, il cui legname conducono pel Serio alla città, o convertono in carbone, altri allo scavo dei marmi variegati, delle piriti e alla lavorazione del ferro, dell'acciajo, della lana e alla fabbricazione delle coti, che sono di ottima qualità per la pietra e lavorate benissimo.

Possiede una maestosa chiesa parrocchiale con campanile elegante e buoni dipinti, un santuario detto delle Grazie, meta di continui pellegrinaggi, erettovi per voto del paese salvato dalle valanghe di Ludrigno. Ha inoltre vari istituti di beneficenza, fra cui il Consorzio Cacianali, fondato fin dal 1398, e l'ospedale civile. Era comunità già ricca, ma per la fame del 1816 dovette vendere gran parte del patrimonio comunale, che gli abitanti si avevano comperato nel 1179 dal vescovo di Bergamo. Questo patrimonio era stato donato da Carlo Magno alla chiesa di S. Martino di Tours, e da questa venduto a quel vescovo.

ARDIANO. — Frazione del comune di Roncofreddo, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Sagliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Cesena.

ARDIÆI. — Popolo della Dalmazia, che venne assoggettato dai Romani. È ricordato da Polibio nel lib. II delle sue *Storie*, e da Plinio nel lib. III della *Storia naturale*, che lo chiama anche *Vardiæi;* ciò che trasse alcuni a ritener questi un popolo diverso dagli *Ardiæi*.

ARDIGNAGA. — Frazione del comune di Caddo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodòssola.

L'ufficio postale è a Domodòssola.

ARDINESCO. — Frazione del comune di Canzano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario e mandamento di Tèramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

ARDISSINA. — Frazione del comune di Frassineto, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

ARDIUS. — Monte della Dalmazia, che la divide nella parte volta al mare da quella che guarda il continente. Viene ricordato da Tolomeo, *Geografia*, lib. II.

ARDIZZA. — Porta questo nome un'alta montagna nelle vicinanze di Pesaro e di Fano. È una diramazione dell'Appennino Toscano, che va abbassandosi man mano che si scosta da esso, poi bruscamente si innalza in riva al mare Adriatico, sopra il cui livello elevasi a 416 metri. Serve di riconoscimento per l'entrata nei porti di Pesaro e di Fano.

ARDIZZI (**Cassina**). — Frazione del comune di Ferrera Erbognone, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

ARDIZZONE. — Frazione del comune di Frassineto, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

ARDO o **ARDO DI MEL**. — Torrente nel Ve-

neto, provincia di Belluno. Scorre tra il torrente Cordevole ed il Macco, e dopo un corso di circa 11 chilometri da maestro a scirocco si scarica nel Macco alla riva destra, presso il villaggio di Doni.

ARDO o ARTO DI BELLUNO. — Torrente nel Veneto, della provincia bellunese. Scorre impetuoso, da ponente a levante, fra balze e rupi; tocca Belluno, e, dopo un corso di circa 22 chilometri, immette le sue acque nel fiume Piave alla destra sponda. Vi si pescano trote piccole, ma eccellenti.

ARDOLE S. MARINO. — Comune di Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

Ha una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 560 abitanti (290 maschi e 270 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 597 (307 maschi e 290 femmine), e quindi 180,36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi e 10 di riserva: totale 29 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona e nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e lino.

Il capoluogo, che credesi l'antico *Vico Tullio*, giace a sinistra della strada mantovana e dista 6 chilometri da Cremona.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARDONEGHE. — Frazione del comune di Brugine, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

ARDORE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace.

Ha una popolazione di 13204 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Ardore, Benestare, Bovalino, Careri e Plati.

ARDORE. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Ardore.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4835 abitanti (2433 maschi e 2402 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 248 militi attivi e 162 di riserva: totale 410 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Gerace, e di un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Il suo territorio, posto in collina, è fertile in cereali, gelsi, viti, e piante da frutta. Nei boschi de' suoi dintorni abbondano i frassini, dai quali si raccoglie la miglior manna che trovisi nel circondario di Gerace.

Il capoluogo è un borgo murato, situato 23 chilometri lontano da Gerace. Esso è fabbricato sopra un ameno colle, donde godesi un'estesa vista sul mare Jonio, da cui dista circa 4 chilometri. Sofferse gravissimi danni dal terremoto del 1783.

ARDOVINO. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ARE. — Frazione del comune di Cavagnolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

ARE (Alle). — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

ARE (Alle). — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ARE PETRIANNI. — Vedi **Arapietriani.**

ARECURI. — Porta questo nome un rivolo nel Napoletano, il quale principia a Fontana Radinola e Ponte, scorre fra Aulpi e Roncolisi, passa per Corigliano, Bosco di Lauro e S. Castrese, dove congiungesi coll'altro rivo, la Tagliata, per indi sboccare nel Garigliano.

AREE. — Frazione del comune di Caluso, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Caluso.

L'ufficio postale è a Caluso.

AREGLIA. — Frazione del comune di Fabbrica Curone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

AREGNO. — Comune in Corsica, circondario di Calvi, cantone di Muro.

Ha una popolazione (1862) di 730 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

Il suo territorio, detto il giardino della Balagna, è pochissimo montuoso, e non vi si osserva che qualche rara collinetta ben coltivata e assai produttiva. Due terzi di esso sono coperti di ulivi, gelsi, cedri, aranci, riputati i migliori dell'isola, di viti e d'ogni sorta di frutta; il rimanente è pur buonissimo terreno, che produce grano eccellente e grassi pascoli. È irrigato da due ruscelli, che si uniscono formando un fiumicello detto Pastonato, che ha foce nel golfo di Algaiola.

Aregno è un piccolo villaggio, distante circa 15 chilometri da Calvi. Vi si osserva una chiesa antichissima, la quale è fregiata di pitture, bassirilievi e busti. Dalla tradizione e dalla sua struttura si crede che questo edificio abbia esistito fin dai tempi antichi come tempio pagano, e sia stato consacrato più tardi al culto cattolico. Riferisce il Maire che in una pietra, che trovasi nel muro esteriore, si vede inciso il numero CLXXVII, che probabilmente indica la data della sua costruzione.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Maire di questo comune.

AREGNO. — Fiume in Corsica, il quale scorre nel territorio del villaggio omonimo ed ha foce nel golfo d'Algaiola.

ARELIASCI. — Piccolo popolo dell'antica Liguria. Credesi che il territorio degli Areliasci corrisponda a Revigliasco d'Asti. È rammentato dalla *Tavola alimentaria* di Trajano.

ARELLE (Le). — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ARENA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone.

Ha una popolazione di 7711 abitanti, divisi nei quattro comuni di Acquaro, Arena, Dasà e Dinami.

ARENA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone di Calabria, mandamento di Arena.

Ha una popolazione (anno 1862) di 2318 abitanti (1147 maschi e 1171 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 219 militi attivi e 64 di riserva: totale 283 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra, e nel 1863 erano 73.

L'ufficio postale è a Soriano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Monteleone, e di un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Il suo territorio è molto fertile in cereali, ulivi e pascoli, ma è poco coltivato; possiede estesissimi boschi, ove abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un borgo antico, posto alle falde del monte Gejo, verso la valle del fiume Maropotamo, a scirocco da Monteleone, da cui dista 23 chilometri. Possedeva un tempo un forte castello che si vuole fosse antichissimo (della seconda guerra punica!), ma fu rovinato dal terremoto dell'anno 1755: riedificato più vasto di prima, venne ancora distrutto dall'altro terremoto del 1783.

Arena ebbe a sostenere parecchi assalti dai Saraceni. Divenne poi feudo dei Normanni, dopo i quali appartenne ai d'Arena, ai Bitonto, ai Conclubet, agli Acquaviva d'Aragona, ed ai Caracciolo d'Arena.

ARENA. — Frazione del comune di Bagni S. Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un villaggio che giace in territorio coltivato a pascoli, cereali e viti, alla distanza di 9 chilometri circa da Pisa, nella valle inferiore del Serchio, sulla sinistra del fiume medesimo.

ARENA. — Frazione del comune di Buompietro, in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Cefalù, mandamento di Petralia Soprana.

L'ufficio postale è ad Alimena.

ARENA. — Frazione del comune di Favale di Malvaro, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

ARENA. — Piccolo fiume dell'isola di Sicilia. Scorre nella val di Mazzara, e dopo un corso di circa 26 chilometri si getta nel lido di S. Vito o di Delia in un piccolo golfo, che bagna la stessa Mazzara. Era dagli antichi chiamato Selino.

ARENA. — Promontorio a maestro della costa dell'isola d'Ischia. Si innoltra in mare per 200 metri circa, formando a settentrione un ampio seno, che chiamasi *Arena medicata*, eccellente ancoraggio per le navi mercantili.

ARENABIANCA. — Frazione del comune di Montesano sulla Marcellana, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario

di Sala Consilina, mandamento di Montesano sulla Marcellana.

L'ufficio postale è a Casalnuovo.

ARENACCIA. — Frazione del comune di Napoli, provincia, circondario e mandamento di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

ARENADA. — Rivo dell'isola di Sardegna, il quale sorge nel territorio di Villamannu-Strizaili, passa vicino a Tortolì nel circondario di Lanusei, provincia di Cagliari, e mette foce in mare.

ARENA PO. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

È formato da Arena, centro comunale, e da numerose borgate e ville, fra cui Rile Monte Martini e Rile da Po.

Ha una superficie di ettari 1981.

La sua popolazione nel 1858 era di 3426 abitanti (1782 maschi e 1644 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 3467 (1761 maschi e 1706 femmine), e quindi 175.01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 101 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 95.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 54.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia da Piacenza ad Alessandria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Nel suo territorio si trovano boschi abbondanti di selvaggiume, pascoli e viti, e si coltivano anche cereali. È bagnato dalla Bardoneggia, dal Rivalto, dal Rile, dal Po. Vi sorgono amene colline, ed è intersecato dalla strada che mena a Parma e Piacenza, e da quella che conduce a Stradella e Voghera.

Il capoluogo è un borgo, situato 9 chilometri circa a levante da Stradella e 33 da Voghera, sulla destra del Po, che si passa vicino a San Pier d'Arena, e presso Parpanese. Vi si vedono il palazzo dei Negri, un altro dei Visconti presso il Po, ed un terzo dei Mandelli che colle sue solide mura ripara il paese dalle inondazioni del fiume. La congregazione di carità fin dal 1401 vi distribuisce un reddito annuo di lire 11,000 in soccorsi agli ammalati poveri.

L'origine di questo borgo è remota. Conserva esso ancora un forte castello, che sostenne molte guerre contro le vicine popolazioni.

ARENAS. — Frazione del comune di Trattalias, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è a Trattalias.

ARENATO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II, il quale sbocca nel fiume Crati.

ARENELLA. — Frazione di Avvocata, sezione del comune di Napoli, provincia, circondario e mandamento di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

È un villaggio che sorge in territorio disposto a colline ed ubertoso in cereali, viti e squisitissime frutta, sopra una deliziosa collina, 4 chilometri lontano da Napoli verso ponente. Gode di aria molto salubre, ed ha bellissimi giardini e viali, ameni poggi, e molte belle ville, fra le quali si distingue per eleganza quella che appartenne al celebre G. B. Della Porta, che colla sua opera della Fisionomia e della Magia naturale precedette Lavater e Gall. Nella stagione calda è assai frequentato dai cittadini napoletani.

Questo ameno e delizioso luogo è nelle vecchie carte segnato col nome di Antuniano, unitamente al Vomero e Due Porte.

Pare ricevesse il suo nome dalle molte arene che i torrenti di Camaldoli vi depositarono.

Ebbe quivi i natali Salvator Rosa il 20 giugno 1615, distintissimo pittore paesista e poeta. Morì esso a Roma nell'anno 1673, e venne seppellito in S. Maria degli Angioli alle Terme.

ARENELLA. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

ARENELLA. — Sito nell'isola di Corsica, sulla spiaggia del mare, a mezzodì e poco lungi da Bastìa. A questo lido 600 Turchi, capitanati da Moretto Rays, sbarcarono nell'agosto 1564, e marciarono quindi sopra Biguglia, che saccheggiarono, traendone parecchie persone in ischiavitù.

ARENGO. — Frazione del comune di Montereale, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

ARENO. — È un laghetto di Lombardia nella valle Camonica, sopra i monti che separano la provincia di Brescia dal Trentino. Misura una circonferenza di circa 7 chilometri, ed è una delle sorgenti di un fiumicello detto Sonazaza, che sbocca nel fiume Oglio.

ARENOSA (Villa). — Vedi **Villa Arenosa**.

ARENTE. — Frazione del comune di Rose,

nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Rose.

L'ufficio postale è a Cosenza.

ARENTO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Sorge nell'Appennino, ed ha un corso della lunghezza di circa 30 chilometri, nella direzione da levante a ponente, e mette foce nel fiume Crati, dopo aver bagnato il territorio tra Rose e Castiglione di Cosenza.

ARENZANO (*Arentianum*). — Comune della Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Voltri.

Consta di Arenzano, centro comunale, e di varie borgate, fra cui Cantarena, La Motta, Terralba.

Ha una superficie di 2474 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3334 abitanti (1616 maschi e 1718 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3491 abitanti (1715 maschi e 1776 femmine), e quindi 141.10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 200 di riserva: totale 273 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voltri; nel 1863 erano 71.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sulle falde dell'Appennino, ed è attraversato dalle vie che menano ai passaggi praticabili dai cavalli, che facilitano il commercio del ferro e dei legnami colla vicina valle dell'Orba. È fertile in cereali, viti, ulivi, melaranci, legumi e patate.

Il capoluogo è un amenissimo borgo, posto in riva al mare, sulla riviera di ponente, alla distanza di chilometri 23.408 da Genova. Vi passa in mezzo la strada litorale, fra la quale e il mare trovasi il castello, che nei tempi trascorsi serviva di difesa al paese.

Molti degli Arenzanesi si dedicano all'arte del marinaio. L'industria che vi è più fiorente è quella della seta, della fabbrica della carta e dei tessuti di cotone. Vi ha una bella villa del Pallavicini con vasto e delizioso giardino ed un ospedale per gli infermi.

AREOLA. — Vedi **Arola**.

ARESE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate.

Comprende le frazioni di Torretta e Valera.

Ha una superficie di 619 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1564 abitanti (794 maschi e 770 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1692 abitanti (831 maschi e 861 femmine), e quindi 273.34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 235 di riserva: totale 289 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bollate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato sulla via postale che da Milano conduce a Varese, ed è lontano 4 chilometri a ponente da Bollate, e 13.50 a maestro da Milano.

Da qui ebbe origine la famiglia Arese.

ARETA. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

ARETUSA. — Porta questo nome una fontana di Sicilia, situata nell'isola Ortigia, che forma la moderna Siracusa. Sorge nella parte occidentale della città vicino al mare, e manda acqua in tanta copia, che sembra un fiume.

Questa fonte fu decantata dagli antichi storici e poeti, i quali la onorarono siccome Ninfa protettrice della città. Era dedicata a Diana. La favola dice che ha comunicazione sott'acqua col fiume Alfeo nella penisola greca. Era essa un'ampia piscina d'acqua dolce, che conteneva una gran copia di pesci, segregati dal mare da una scogliera di pietre. Nella costruzione delle fortificazioni del secolo XVI fu ridotta a luogo acconcio pel servizio dei lavandaj, ed oggidì è affatto abbandonata. (Vedi **Siracusa**).

ARETIUM. — Vedi **Arezzo**, città.

ARETTO. — Frazione del comune di Abbadia Alpina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

AREVECCHIA. — Frazione del comune di Frassinoro, nell' Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo, nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

AREZZO. — Provincia del regno d'Italia. Essa confina a maestro e a settentrione colla provincia di Firenze, a greco colla provincia di Urbino e Pesaro, ad oriente e a scirocco colla provincia dell' Umbria, a libeccio e ponente colla provincia di Siena.

La sua superficie è di chilometri quadrati 3,305.91.

La sua popolazione assoluta (anno 1862) è di 219,559 abitanti, e quindi, relativamente alla superficie, di 66.41 per chilometro quadrato.

Coll'attuale divisione amministrativa non costituisce che un solo circondario, scompartito in sette delegazioni, che sono: Arezzo nel centro, S. Sepolcro a greco, Poppi a settentrione, S. Giovanni a maestro, S. Savino a libeccio, Castiglion Fiorentino a mezzodì e Cortona a scirocco. Le sue comunità sono 42, con una popolazione media di 5227 abitanti.

La maggior parte del suo territorio è montuoso, specialmente a settentrione, dove si appoggia alla cresta principale dell'Appennino, dal monte Falterona (alto 1885 metri) all'Alpe della Luna (alta 1350 metri). Dal Falterona si dirama a libeccio il contrafforte detto la Consuma (alto 1048 metri), e da qui il Prato Magno (alto 1580 metri), il quale con direzione da maestro a scirocco, e sotto il nome di Alpe di Santa Trinita o della Badia, va a terminare dirimpetto a Subbiano, a settentrione di Arezzo, dividendo colle sue basi il Val d'Arno Casentinese da quello Aretino, e obbligando il fiume Arno a descrivere intorno ad esso un arco assai pronunciato.

L'Arno ed il Tevere, che sono due dei fiumi principali della penisola, percorrono e fecondano per buon tratto la provincia aretina: vien dopo la Chiana o il Chiani, che un tempo apparteneva esclusivamente al bacino del Tevere, ed in seguito per mezzo di meravigliosi lavori venne incanalato in modo che manda le sue acque da un lato nell'Arno, dall'altro nel Tevere, attraverso un paese ricco e ben coltivato.

Il Val Casentino o valle dell'Arno superiore è ristretto dall'origine fino a Pratovecchio, indi si dilata offerendo in taluni punti una larghezza di 800 a 1000 metri fino a Subbiano; più giù sbocca nella pianura d'Arezzo.

La Val di Chiana offre una pianura della lunghezza di 40 chilometri all'incirca, e della larghezza di poco più di 9, tagliata da numerosi canali e dighe, che rendono oggidì assai ubertoso quel terreno, che nel medio evo si paragonava ad una sentina d'infezione.

L'Annuario d'agricoltura, industria e commercio offre le seguenti notizie sulla varia conformazione dei terreni di questa provincia:

Terreni sensibilmente in pianura,	ettari	74,700
» » in colline	»	132,000
» » in montagna	»	112,000
» paludosi e acquitrinosi	»	1,087
» paludosi bonificati	»	5,157
» paludosi in corso di bonific.	»	43

Circa la quarta parte della superficie territoriale della provincia è imboschita, come risulta dal seguente specchietto, desunto da notizie ufficiali:

Boschi spettanti a corpi amministrati:		
Boschi cedui	ettari	1693.29
» d'alto fusto	»	5383.44
Boschi spettanti a privati:		
Boschi cedui	»	22,320.53
» d'alto fusto	»	53,298.54
Estensione approssimativa dei boschi nella provincia	»	82,695.80

Il suolo è generalmente fertile. Di ottima qualità e in copia sovrabbondante al consumo sono in generale i cereali, i legumi, le patate, le castagne, il vino e le frutta; meno nelle alte contrade del Casentinese e della valle Tiberina, assai più ne' siti meridionali, specialmente in Val di Chiana, prosperano ottimamente gli olivi ed i gelsi. Anche la raccolta della canape e del lino porge qualche lucro agli abitanti. Ne' luoghi piani si mietono eccellenti fieni; sul monte i pascoli sono l'economia principale dei pastori. Si allevano anche le api, nè vi ha alcun ramo d'industria agricola che manchi nel Casentinese. Il bestiame porcino forma pure un ramo importantissimo di ricchezza provinciale, essendo le sue carni di buonissima qualità. Per riguardo alla pastorizia in particolare possiamo dare le seguenti notizie ufficiali: pecore 167,277 indigene, bastarde e per un ventesimo merinos. Il valore medio di ciascuna è di lire 9. 80. La lana delle medesime è sudicia, scarsa, e poco atta a raffinamento; serve per uso domestico ed ha un valore medio di lire 2. 60 per chilogrammo. La cattiva custodia e la poca diligenza sono causa di una grande mortalità, che si verifica ogni anno, e della ruvidezza della lana.

L'industria manifatturiera si distingue nelle fabbriche di pannilani, nelle concie di pelli, nelle tintorie e gualchiere, nella fabbricazione di cappelli di pelo e di pelle rozza. Il legname e i lavori in legno, le fornaci, la fabbricazione dei coltelli, le tele di canape e di lino sono articoli di qualche importanza per il commercio di questa provincia. Meritano particolare menzione le miniere di solfuro d'antimonio a Monte Acuto, nel territorio di Anghiari, dove evvi eziandio una miniera di rame, ora inattiva. Vi sono tre società nazionali di commercio, due a Stia per la lavorazione dei pannilani, l'altra a S. Sepolcro detta Società tipografica.

Le strade principali che giovano al com-

mercio di questa provincia sono: quella postale, che da Arezzo conduce da un lato a Perugia, dall'altro a Pisa, e quella ferrata, che oggidì va fino a Montevarchi e quanto prima per Arezzo si congiungerà coi rami diretti verso Ancona e verso Roma. Secondo la statistica delle strade nazionali del regno, nel 1863 nell' Aretino erano aperti al carreggio metri 144,893 con una spesa di lire 54,287 per annua manutenzione; erano in progetto metri 2,400. La lunghezza totale delle strade dell'Aretino era di metri 145,663.

Gli Aretini sono di bell'aspetto, industriosi, ospitalieri, di svegliato intelletto, per modo che il solo capoluogo della provincia ha dato molti fra gli uomini più illustri d'Italia nelle lettere, nelle scienze e nelle arti. Nei tempi antichi la provincia aretina faceva parte dell'Etruria, ed aveva per principali centri *Aretium* (Arezzo), capitale degli *Aretini*, e *Cortona* dei *Cortoniati* (per la storia, vedi gli articoli *Etruria* e *Toscana*).

Nei tempi di mezzo andò soggetta spesse volte a mutamenti, perdendo alquanto in estensione, perocchè il suo dominio si dilatava sino alla destra del fiume Tevere e abbracciava il bacino delle Chiane. Dai Perugini, dai Sanesi, e più spesse volte dalle soperchianti forze della fiorentina repubblica fu costretta a ridursi in limiti più angusti.

Dopo la cacciata del duca d'Atene da Firenze (1343) ritornò nei diritti che aveva sei anni innanzi perduto per debolezza dei suoi capitani. A quest' epoca, secondo ciò che rilevasi da un diploma spedito da Siena da Carlo IV nel maggio 1356, contava la provincia di Arezzo per estremi punti Verghereto a settentrione, alle sorgenti del Savio; Anghiari in Val Tiberina ad oriente; Montecchio, Foiano e Lucignano in Val di Chiane a mezzodì; Laterina e Campogialli nel Val d'Arno superiore a ponente; mentre pel Casentino si estendeva sino ai torrenti Treggina ed Archiano, influenti a destra e a sinistra dell'Arno.

Nel 1384 questa provincia fu incorporata al territorio politico della repubblica fiorentina; spenta la quale, passò sotto il governo ducale e poi granducale, formato di tre diversi Stati, fiorentino, pisano e senese. Questo regime conservò nell'amministrazione giudiziaria ed economica l'antica divisione territoriale delle tre repubbliche disfatte, alle quali fu dato il nome di altrettante provincie, quant'erano le città capitali. Solo il distretto senese fu diviso in due corpi di amministrazione, che facevano capo quel superiore a Siena, l'inferiore o marittimo a Grosseto. Sotto il governo di Leopoldo II nel 1825 questa provincia diventò il quinto dei dipartimenti, in cui fu allora divisa la Toscana.

Quanto ai dati statistici della popolazione questa provincia, su 219,559 abitanti, conta:

Maschi	celibi	69,059
»	conjugati	37,046
»	vedovi	5,245
	Totale	111,350
Femmine	celibi	61,636
»	conjugate	37,997
»	vedove	8,576
	Totale	108,209

Il numero totale delle case abitate è di 33,327, quello delle case vuote di 1,858 e quello delle famiglie di 39,859. Questa popolazione è divisa in 42 comunità, le principali delle quali sono: Arezzo con 36,806 abitanti, Cortona con 25,032 (nel centro 3,520), Castiglione Fiorentino con 12,085 (nel centro 2,511). Dieci comunità hanno dai 5 ai 10,000 abitanti; altre sei dai 4 ai 5,000; quattro dai 3 ai 4,000; dodici dai 2 ai 3,000; cinque da 1 a 2,000; due meno di 1,000.

Le anagrafi della Toscana per la provincia d'Arezzo danno nel 1857-58 abitanti 218,458
1° aprile 1859 » 222,654
31 dicembre 1861 » 219,559
il che dimostra una alternativa nel crescere e nel decrescere.

Guardia nazionale — Elettori — Collegi — Opere pie — Istituti diversi. —

La guardia nazionale della provincia, nel 1863 constava di 26,400 militi, di cui 7016 attivi e 19,384 di riserva, organizzati in 57 compagnie e 2 battaglioni. La mobilizzabile era di militi 12,133. La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 8 sopra 1. Sopra 100 militi si hanno 27 attivi e 73 di riserva, dei quali 46 sono atti alla mobilizzazione.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 ascendono a 4,497, ripartiti nei cinque collegi elettorali di Arezzo, Bibbiena, Cortona, Montevarchi e San Sepolcro. V' ha pertanto un elettore politico sopra 48 abitanti, ed un deputato sopra 42,911 abitanti.

Il numero delle opere pie ascende a 35; in 31 delle quali non entra lo scopo del culto, ed in 4 insieme ad altri scopi vi ha anche quello del culto. Tali opere pie sono dal relativo

prospetto ufficiale così classificate secondo gli scopi:

I.° Di cura medica:

9 ospedali per tutte le malattie acute in genere.

II.° Di ricovero, istruzione ed educazione:

4 stabilimenti di trovatelli,

2 asili infantili,

1 orfanotrofio maschile,

7 tra orfanotrofi, conservatorii ed educandati femminili,

4 scuole pie maschili,

1 ricovero di mendicità.

III.° Di sussidio temporaneo:

12 istituti per elemosine e beneficenze in genere,

11 dotazioni per maritaggio a nubende,

4 sussidii per studii ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.

Pei centri amministrativi vedi il capoluogo della provincia.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi hanno vescovi ad Arezzo, a Cortona e a San Sepolcro Questi ultimi sono suffraganei.

AREZZO.—Circondario. Vedi **Arezzo**, provincia.

AREZZO. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Arezzo.

Ha una popolazione di 42,655 abitanti, divisi nei tre comuni di Arezzo, Capolona e Subbiano.

AREZZO (*Aretium*). — Comune, capoluogo della provincia omonima.

Fig. 82.

Consta di Arezzo, città, e dei villaggi di Agazzi, Albiano, Antria, Bagnoro (pieve), Battifolle (pieve), Broignano, Bossi, Calbo e Quole, Camperie, Campolucci, Campriano, Castellonchio, Chiani, Chiassa, Ciciliano, Cincelli, Frassineto, Gello di Arezzo, Giori, Maiano, Marcena, Milisciano, Misciano, Monistero, Monte sopra a Rondine, Montione, Ottavo (pieve), Patrignone, Peneto, Petrognano, Pigli, Pigli e Fontiano, Poggiole, Pomajo, Prato Antico, Puglia, Pulicciano, Quarrata, Quarto, Quarto (pieve), Querceto, Ranco, Rassirata, Rigutino, Rondine, Ruscello, Saccione, S. Cassiano a S. Cassiano, S. Donnino a Maiano, S. Fiorenzo, S. Formena, S. Leonardo a S. Zeno, S. Polo (pieve), S. Veriano, Staggiano, Terine, Torrita, Tregozzano, Usciano, Venere di Arezzo, Villalba e Vitiano.

Ha una superficie di 38,391 ettari.

La sua popolazione nel 1845 ascendeva a 33,657 individui, nel 1860 a 36,469. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 36,806 abitanti (18,580 maschi e 18,226 femmine), che danno una popolazione relativa di 95.87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie, riunite in un battaglione, con 992 militi attivi e 666 di riserva: totale 1658 militi. La mobilizzabile è di 979 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 1045.

In Arezzo sonvi molti ed importanti uffici. Oltrechè sede del prefetto, del consiglio di prefettura, della deputazione e consiglio provinciale e dell' ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che dividesi nelle sezioni di Arezzo città, Arezzo campagna, e Monte S. Savino, e conta 5873 elettori, annovera due preture ed un tribunale di prima istanza, dipendenti dalla corte d'Appello di Firenze, un ufficio pel registro e per l'ipoteche, dipendente dalla direzione demaniale di Firenze, una cancelleria del censo, un magazzino di sali e tabacchi, una stazione telegrafica, una direzione locale delle poste, dipendente dalla compartimentale di Firenze, una camera di commercio. Nella circoscrizione militare è circondario compreso nel 4.° dipartimento; nella ecclesiastica dà il nome ad una diocesi.

Il suo territorio è per due terzi montuoso, per un terzo piano. I suoi prodotti agrari consistono in frumento, grano turco e vino, castagne, ulivi ed altri alberi da frutti e piante d'alto fusto e pascoli. I tre primi articoli abbondano nella pianura e forniscono materia ad un commercio attivo alle popolazioni del piano d' Arezzo e della valle contigua: nei poggi crescono sui punti più alpestri le piante d'alto fusto, fra cui primeggiano per ricchezza e copia il castagno, il pioppo, la quercia, l' abete, e nelle diramazioni inferiori la vite, l' ulivo e gli altri alberi da frutto. Il gelso occupa un posto importante nell' industria agraria del contado Aretino, essendovi dovunque ampiamente sparsa la coltivazione del baco. Le piante dei boschi cedui, degli scopeti e delle selve di alto fusto occupano circa una quarta parte della totale superficie. Non meno estesi sono i pascoli naturali, i quali perciò danno modo a quegli abitanti di allevare buon numero di animali bovini ed agnelli, che insieme agli animali neri, ai pollami ed ai tacchini che vi si allevano a branchi, formano altrettante risorse di attivo commercio per questa contrada e per tutta la provincia. Il

bacino della valle Aretina è costituito di ciottoli e di ghiaie del superiore Appennino, di avanzi di abbattute foreste incarboniti e solforosi, misti con carcami di ossa fossili, spettanti a grandi animali terrestri e marini di specie perdute. Questi fossili si nascondono ordinariamente fra sabbie ed argille ora cerulee, ora giallognole, dalle quali è ricoperto il fondo della valle, e si adagiano sopra strati di marna fissile o sopra strati di schisto marnoso (*bisciaio*), alternante colla pietra macigno (*grès antico*) e col calcareo appenninico. Nei seni e negli angoli rientranti dei poggi, che si diramano dall'Alpe di Catenaia e da Pratomagno, si riscontrano strati di calcareo compatto (*albarese* o *colombino*), sottostanti ordinariamente alla pietra arenaria. Sembra poi che la terra, di cui si formano i celebri vasi aretini, si estraesse dagli strati di argilla cerulea testè accennata. Di detti vasi aventi belle ed eleganti forme, rosei senza aggiunta di altri colori nè di vernice, con vaghi ornati sempre a bassissimo rilievo, pochi anni or sono, moltissimi se ne scopersero dentro la città, alcuni dei quali con impressa la leggenda *A. Titi Figul. Arret.* All'infuori di quelle spettanti alla pietra arenaria e all'albarese da calcina, non si trovano cave nè miniere nel contado d'Arezzo: s'incontrano invece varie polle di acque minerali, fra le quali sono di un'utilità da lunga esperienza confermata quelle acidule di Montione, descritte la prima volta dal Cesalpino e ai nostri tempi analizzate dal dottor Antonio Fabroni. Scaturiscono esse lungo le ripe del torrente Castro, e fin dal 1818 furono dal comune di Arezzo fatte allacciare e condurre in un apposito bagno sulla ripa dello stesso torrente.

I monti e poggi che ricoprono questo territorio appartengono alle diramazioni dell'Appennino, dette Monte Marzana, Alpe di Catenaia, Pratomagno, ed ai poggi orientali di Val d'Ambra. Uno dei più elevati fra quei monti, è quello di Lignano, che si inalza a metri 860 sul livello del mare, e la sommità detta la Croce del Monte Marzana, alta metri 1100. Da questi monti e poggi scendono varii torrenti e rivoli, quali i due Vingoni ad ostro della città, il fosso Lota a scirocco, la Chiassa, le Chiassacce e il Ciglione di Pietramala a borea e a greco, il torrente Castro a levante, ed altri minori, che per solchi profondi e tortuosi vanno a scaricarsi entro la Chiana e l'Arno, i due fiumi maggiori, che bagnano il bacino di Arezzo, il primo dei quali l'attraversa da ostro a settentrione, ed il secondo scorre nel piano a maestro, bagnandone i limiti settentrionali. Cinque chilometri a ponente-libeccio dalla città si veggono le magnifiche opere idrauliche dette le Chiuse delle Chiane (fig. 83), di cui si fa parola al relativo articolo. (Vedi **Chiana**).

Il capoluogo è una città di 11,081 abitanti (5310 maschi e 5771 femmine), la quale risiede sul pendio di una collina che si apre verso il piano e va ristringendosi verso la cima a guisa di ventaglio. Trovasi fra il 29° 33′ di longitudine e il 43° 28′ di latitudine; 83 chilometri circa a scirocco-levante da Firenze, altrettanti a maestro da Perugia, sull'ingresso di quattro popolose valli, cioè la valle del Casentino, la valle di Chiana, quella del Valdarno Superiore e la Valle Tiberina. È ricinta da un giro di mura di circa 4 chilometri e mezzo, e circondata da vaghe colline e da poggi abbelliti da eleganti casini e da decenti abitazioni: numerose e grandi strade la congiungono alle principali città di Toscana e dell'Umbria. Cinque porte, situate quattro al piè del colle ed una a mezza costa, introducono nell'interno della città, intersecata da ampie e regolari vie, fiancheggiate da case regolari, da palazzi, da grandiosi stabilimenti sacri e profani, e interrotte da quando a quando da belle piazze. Il corso o Borgo Maestro che attraversa la città dalla Porta Romana o di S. Spirito sino alla piazza del duomo, è la più bella via, sia per l'ampiezza, sia per le vaste abitazioni che le fanno ala. Fra i pubblici monumenti si annoverano il palazzo degli antichi potestà, corredato da copiosissimo archivio; il palazzo della Fraternita, opera di Niccolò Aretino del XIV secolo, ove son raccolte iscrizioni ed altre antichità romane ed etrusche, ed ove è aperta la pubblica biblioteca; il palazzo già degli Albergotti; l'episcopio; il grandioso e vago teatro nuovo; il museo della Fraternita dei Laici, al quale di recente furono riuniti gli altri privati delle case Bacci e Rossi, ricchi specialmente di vasi aretini dell'epoca etrusco-romana e della posteriore età, e di cimelii in marmi scritti e figurati. Aggiungi alcuni avanzi d'un anfiteatro dell'epoca romana; i pubblici passeggi, che presero il posto dell'antica cittadella, erettavi dalla fiorentina repubblica sui fondamenti dell'antico castello, nei quali era una volta posto un monumento alla memoria di Mecenate, antica gloria degli Aretini; le statue di Ferdinando I e di Ferdinando III, la prima delle quali sorge nella piazza del duomo e venne eseguita da Giovanni Bologna insieme al Francavilla, e la seconda è opera del valente fiorentino Stefano

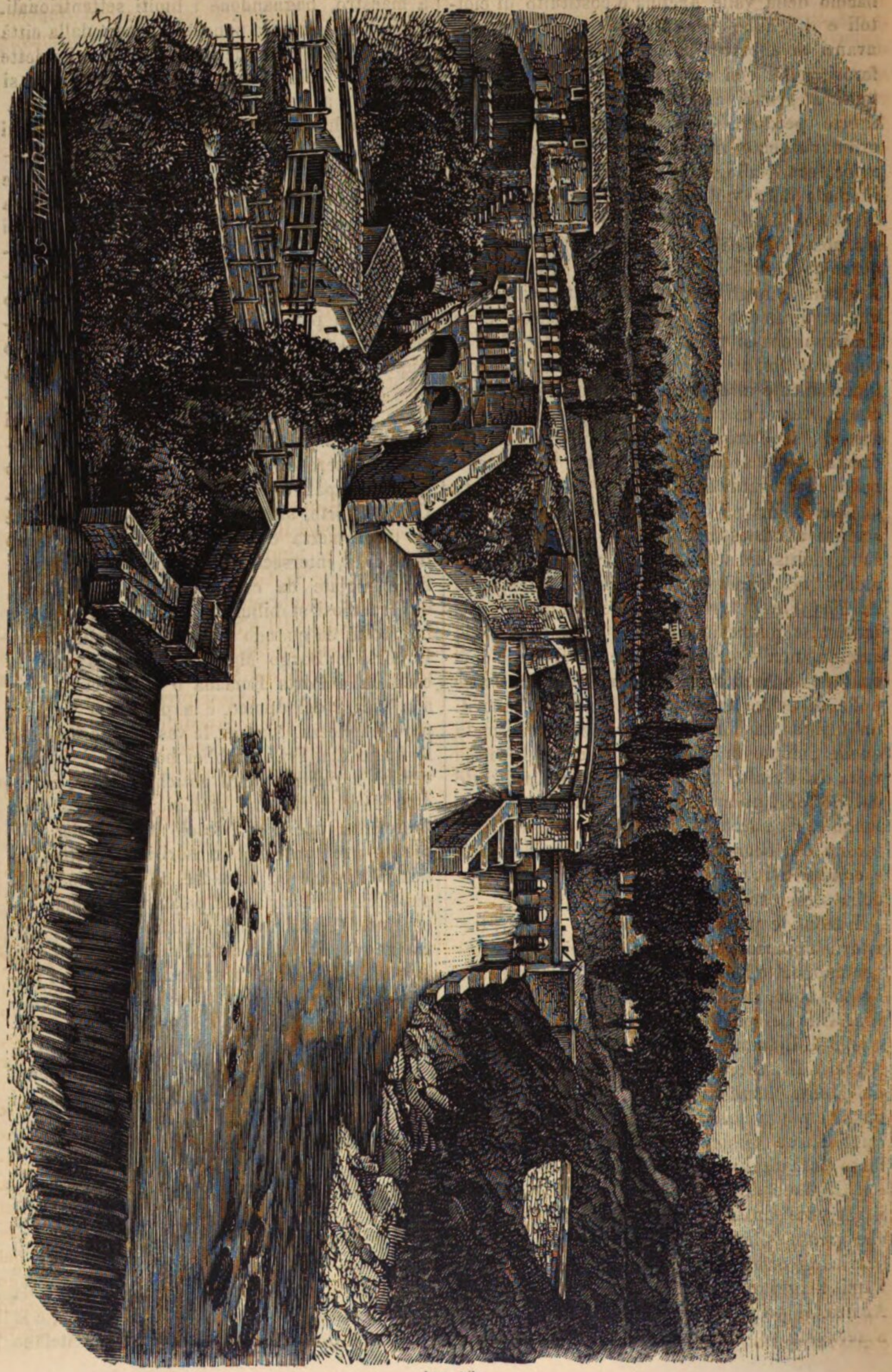


Fig. 55.

Ricci e s'innalza nella piazza maggiore detta del Foro, davanti alla gran loggia architettata dal Vasari, e la statua di marmo eretta in questi ultimi anni al matematico Fossombroni, che venne scolpita dallo scultore Romanelli. Una fontana perenne di acqua salubre, mentre accresce ornamento alla città, soddisfa ai bisogni domestici di una gran parte della popolazione e somministra alimento ad alcuni edifizii posti entro la città. Molte pure sono le chiese degne di onorata ricordanza. Primeggia la magnifica cattedrale, eretta verso il 1277, sopra disegno di Lapo tedesco colla direzione di Margheritone aretino. Sorge essa nel luogo più elevato della città, detto il Poggio di S. Donato, e tiene il luogo dell'antica chiesa di S. Pietro in Castello. Le belle finestre a vetri colorati son opera di Domenico di Pietro di Vanni de'Pecori, di Staggio di Fabiano Staggi e di Guglielmo di Pietro detto il Marcilla, il quale dipinse pure un'Adultera e una Flagellazione di N. S. ed alcune volte nella soffitta: i vetri del finestrone di mezzo nella tribuna furono eseguiti dal professor Pompeo Bertini di Milano. L'altar maggiore (fig. 84) è opera di Giovanni Pisano, che lo eresse nel 1286, e lo adornò di lavori assai importanti nella storia dell'arte, fra cui è mirabile la ricca urna di S. Donato, collocata sull'altare stesso. Bella e grandiosa è la cappella della Madonna, fondata sulla fine del secolo XVIII, ornata di marmi, di pitture e di pregiate sculture di terra invetriata, tra cui ammiransi due grandiosi quadri di famosi artisti, Pietro Benvenuti aretino, e Luigi Sabatelli fiorentino, e il deposito del vescovo Marcacci, lavoro di molto merito di Stefano Ricci. In questa chiesa sono pure collocati il sepolcro di Guido Tarlati, e quello di papa Gregorio X.

Il monumento di Guido Tarlati è opera degli artisti Agostino e Angelo Senesi; esso venne innalzato per commissione del fratello Pietro Saccone di Pietramala. È uno dei più ammirabili e forse il più magnifico che si fosse veduto sin allora dopo il risorgimento delle arti. Fu terminato in tre anni; occupa un grande spazio per la sua considerevole elevazione, ed è diviso in parecchi compartimenti. Su grandi mensole d'una ammirabile bellezza è posto il cenotafio, sopra cui è disteso il corpo del vescovo; ai lati vi sono piccoli angeli che sostengono un velo che lo ricopre. All'intorno si ammirano scolpiti in sedici storie in basso rilievo di elegante lavoro, i fatti memorabili del vescovo, e il soggetto è indicato sopra ciascuno. Dall'esame dei sedici compartimenti si può dedurre che se l'arte non fece grandi progressi dopo Nicola Pisano sino ad Angelo ed Agostino, nel sapere e nell'esecuzione, ha progredito però notevolmente nell'espressione.

Il monumento di Gregorio è una delle migliori opere del Margheritone: vedesi in esso (fig. 85) una graziosa semplicità, panneggiamenti abbastanza naturali, e forme non barbare nè esagerate, e che non hanno un'aria di convenzione, ma imitano la natura. Vuolsi nominare anche l'elegante deposito di Francesco Redi, il battistero di Simone fratello di Donatello, e l'altare della Madonna di Loreto disegnato dal Vasari. Seconda per merito e anteriore per età è la Pieve, collegiata di Santa Maria, riedificata nel secolo XIII: in essa ammiransi oltre alla porta maggiore, arricchita di mezzi rilievi e ornati del celebre Marchionne aretino, varie tavole di Giorgio Vasari, il quale disegnò pure l'orchestra dell'organo, un quadro di Pier Laurati senese, uno del Rosso fiorentino, uno di Jacopo Vignali, e le figure di S. Domenico e S. Francesco dipinte da Giotto: oggidì son in via di esecuzione importanti ristauri. Opera dello stesso secolo XIII è la vasta chiesa di S. Domenico, eretta su disegno di Nicolo Pisano con finestre colorate dal Marcilla e qualche affresco di Spinello. Altre chiese pregevoli per merito di esecuzione e per lodati dipinti sono le chiese di S. Agostino, di S. Croce, della SS. Trinità, della SS. Annunziata, condotta sopra disegno di fra Bartolomeo della Gatta e riformata in parte da Antonio da S. Gallo, quella di S. Maria in Gradi, adornata di buone pitture e disegni dell'Ammanati, quella della Badia di S. Flora, elegante tempio eseguito dal Vasari, che vi dipinse il famoso quadro delle Nozze di Assuero, ed avente una finta cupola di effetto maraviglioso, ombreggiata dal gesuita Pozzi, e quella di San Francesco, ove sopra un piccolo altare vedesi il più squisito lavoro dell'aretino Spinello, mentre le grandi pareti del coro, recentemente restaurate, spettano per la maggior parte a Piero della Francesca.

Non meno di quattro volte variò Arezzo la cerchia delle sue mura, quasi sempre ampliandola. La prima e più rinomata era di costruzione laterizia, e fu decantata da Vitruvio, da Plinio e da Silio Italico per altezza, bellezza e solidità. Pare che queste mura sieno quelle state diroccate da Arrigo V imperatore nel 1111, disgustato degli Aretini perchè volevano dentro le mura un duomo nuovo. Il secondo giro, racchiudente un più ampio spazio, veniva

alzato nel secolo susseguente verso il 1226: senonchè mezzo secolo di poi il vescovo Guglielmino degli Ubertini faceva tracciare un nuovo giro con ampio pomerio, profondi fossi e vie più regolari, compito poi verso il 1322 da Guido Tarlati. L' ultima variazione venne

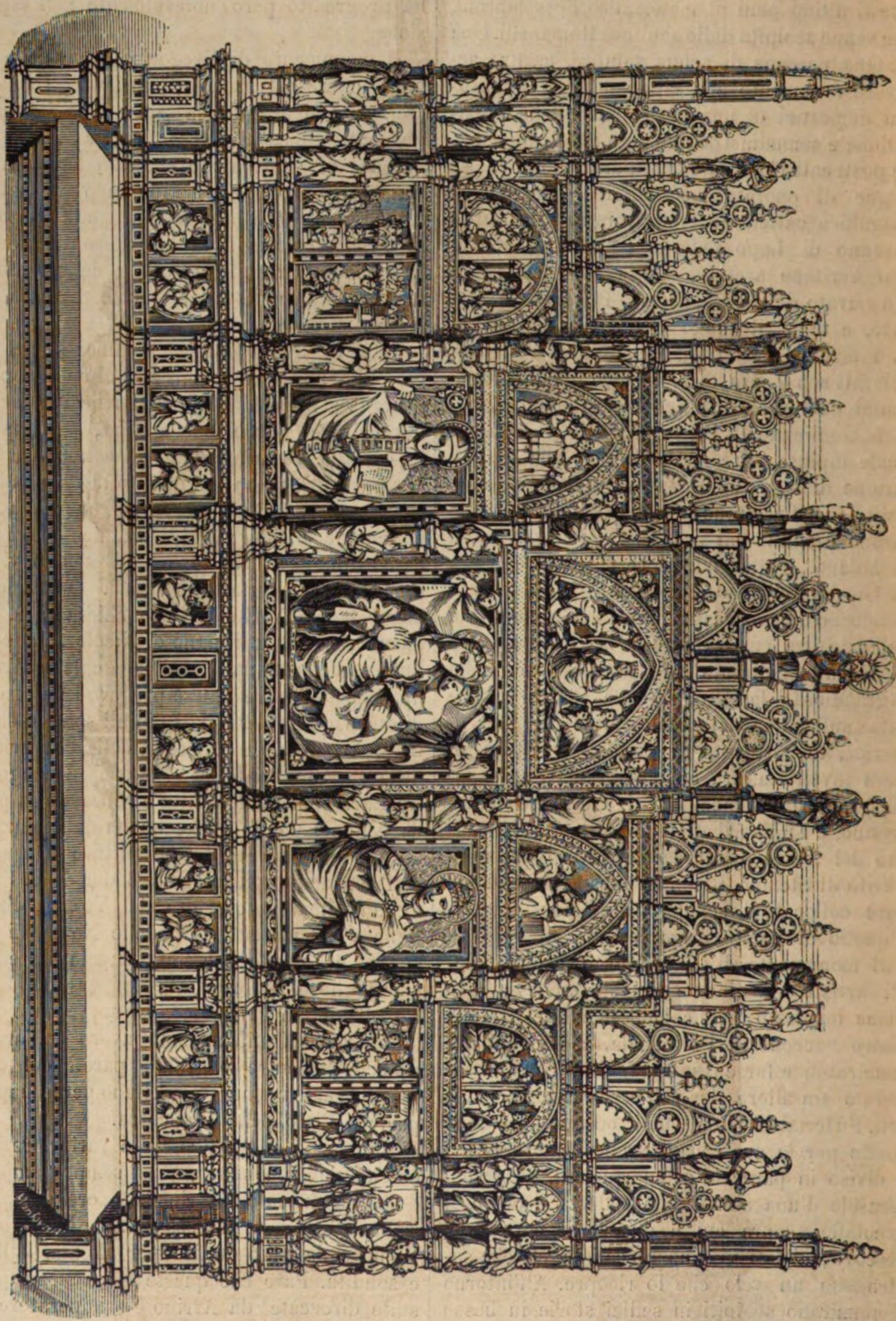


Fig. 84.

eseguita fra il 1549 e il 1568 da Cosimo I, il quale però non vi aggiunse che nuovi baluardi e cortine. In quest' ultima costruzione si scavarono i famosi bronzi della Pallade e della Chimera, che si ammirano nella R. Galleria di Firenze.

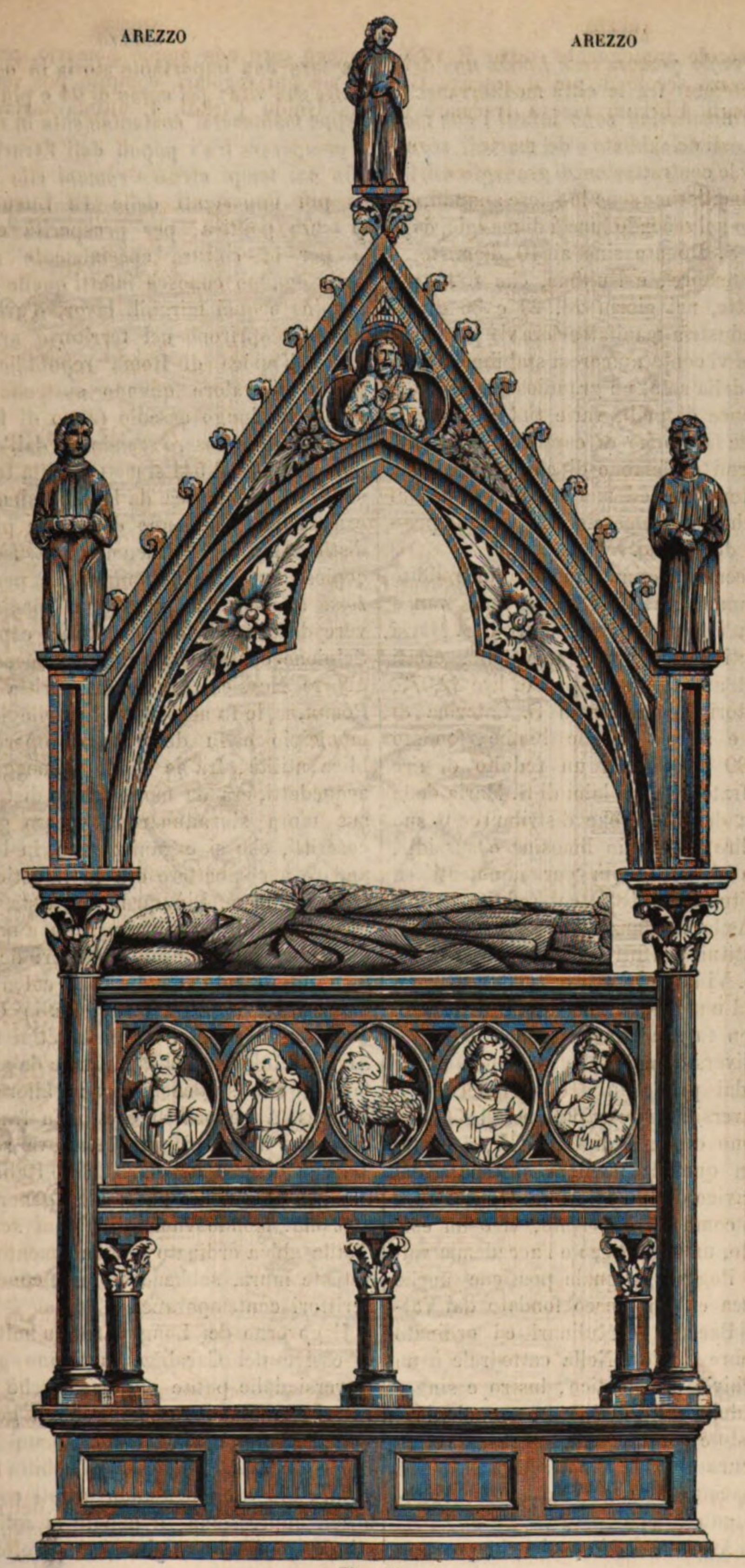


Fig. 85.

La favorevole postura rese Arezzo una delle più commercianti fra le città mediterranee di Toscana. Animatissimi sono infatti i due mercati settimanali del sabbato e del martedì, segnatamente per le contrattazioni di granaglie e di bestiame, e animatissime sono le 4 fiere annuali, che vi si tengono nel secondo lunedì di maggio, dopo la festa di S. Donato sino ai 10 d'agosto, il dì 8 di settembre, e l'ultima, che è la più ricca di tutte, nei giorni 28, 29 e 30 di ottobre. La industria manifatturiera vi è parimenti florida: essa vi conta numerosi stabilimenti per la trattura della seta, un grandioso lanificio di panni, 4 conce di pelli, varie tintorie e gualchiere, molte fabbriche di cappelli, stamperie, officine d'armi di ferro e di chiodami, alcune fornaci di terraglie ed una fabbrica di pettini da donne, che fa commercio con tutte le principali città del regno.

La beneficenza aretina annovera un reddito totale di annue lire 145,430, le quali vanno ripartite fra i Regi Ospedali uniti di S. Maria sopra i Ponti per infermi e trovatelli, eretti nel 1215 ed aventi un reddito di lire 32,078, il Conservatorio femminile di S. Caterina di educazione e scuole per le bimbe, fondato verso il 1700 circa, con un reddito di lire 14,064, la fraternita dei laici di S. Maria della Misericordia del 1262, che distribuisce il suo reddito di lire 74,913 in limosine e sussidii, la Pia Casa di mendicità per impotenti ed orfanelli istituita nel 1832 col reddito di lire 19,000, e l'Asilo d'Infanzia, che sebbene recentemente costituito (1861), ha già un reddito di lire 5,375. Vi ha pure una cassa di risparmio e deposito ed una banca succursale di sconto.

Arezzo non fu seconda ad alcuna città toscana nei diversi rami della pubblica istruzione. Fin dai primordii del XIII secolo vi fioriva l'università, ripristinata nel 1356 con onorevolissimo diploma di Carlo IV, e posteriormente in qualche maniera sostenuta dal magistrato civico della Fraternita. Oggidì oltre alle scuole comunali e private, vi è un collegio convitto, un regio liceo e l'accademia valdarnese del Poggio, la quale possiede anche una biblioteca ed un museo fondato dai Vallombrosani Baccetti e Mulinari ed ordinato poi dal celebre Cuvier. Nella cattedrale è un prezioso archivio diplomatico, lustro e singolare decoro della città di Arezzo, cronologicamente disposto e corredato di una diligente sinopsi per cura di due illustri e benemeriti cittadini, Giacinto Fossombroni e Gio. Francesco dei Giudici.

La città di Arezzo è fra le poche che possano vantare una importante storia in ogni periodo della sua vita: pel corso di 24 e più secoli ella seppe mantenersi costantemente in reputazione e prosperare fra i popoli dell'Etruria centrale. Fin dai tempi etrusco-romani ella figura fra le più importanti delle 12 Lucumonie, per potenza politica, per prosperità economica, e per la coltura specialmente nelle belle arti: ognuno conosce infatti quelle ammirabili figuline e quei mirabili lavori d'arte fusoria, che si scoprirono nel territorio aretino. Durante l'epoca di Roma repubblicana diede prova di valore quando sostenne valorosamente un lungo assedio (anno di Roma 469) che i Galli le posero scendendo dall'alta Italia, poi quando nel 541 si metteva alla testa di una sollevazione etrusca da lei medesima condotta e macchinata a danno di Roma: più tardi si distinse fra le 12 Lucumonie etrusche per la copiosa suppellettile militare e per la doviziosa annona, che gli Aretini spedirono a favore della spedizione marittima capitanata da Scipione contro Cartagine. In occasione della guerra Marsica, Arezzo fu ascritta alla tribù Pomptina, le fu accordato il privilegio di libero municipio e fu decorata di opere di pubblica utilità, fra le quali primeggiavano gli acquedotti, ora da molto tempo distrutti. Nelle sue mura si radunarono spesso gli eserciti coscritti, che si organizzavano in legioni per andare a combattere ora le ligustiche ora le tribù galliche. Più tardi, in vista della sua posizione militare, fu prescelta a quartier generale da varii consoli e pretori dell'Etruria, e ne'suoi presidii si stabilirono colonie militari, condottevi da Silla e da Giulio Cesare, le quali assunsero i nomi di Arretini Fidentes e Arretini Iulienses, a distinzione de'prischi abitatori, che si denominarono allora Arretini Veteres. All'epoca di Cristo fu fra le prime città che abbracciarono la nuova religione.

Nella discesa dei barbari in Italia, questa illustre città non isfuggì alla generale devastazione: laonde vuolsi da alcuni scrittori che Totila abbia ordinato l'abbattimento delle sue vetuste mura, sebbene ciò non concordi cogli scrittori contemporanei.

Il governo dei Longobardi fu mite, e sotto di essi e dei Carolingi poterono gli Aretini riaversi dalle patite ingiurie, finchè gli imperatori germanici rassegnarono il governo civile della città ai vescovi, alcuni dei quali misero a parte di esso i nobili loro congiunti. Ma tiranneggiando questi coll'arbitrio e coll'oppressione, il popolo si sollevò e costituissi a libero regime, sconvolto però di

sovente dalle fazioni e da prepotente dittatura. Intorno a quest'epoca raggiunse Arezzo l'apogeo della gloria, quando, sotto il dominio di Guglielmino Ubertini e Guido Tarlati, vide sorgere i più grandiosi monumenti e rese dipendente dal suo dominio un vasto territorio. Gli Aretini oppressi dalle discordie civili ed incapaci di opporsi a chi ambiva di soggiogarli, elessero per generale e signore Guido Tarlati di Pietramala loro vescovo, uomo di un genio straordinario e valente nell'arte militare non meno che negli uffizii dell'episcopato. Capo della fazione dei Ghibellini, provocò i Fiorentini ed i Sienesi, protetti dal papa, e perciò fu deposto dal suo vescovato e scomunicato. Dopo la morte di Enrico VII i Ghibellini offrirono la corona a Luigi duca di Baviera, nemico del papa, e lo chiamarono in Italia. Guido Tarlati andò ad incontrarlo a Milano, lo incoronò colla corona di ferro in Sant'Ambrogio, lo accompagnò in seguito fino a Pisa, ove da Castruccio, signore di Lucca, fu accusato di mala fede e di ingratitudine in presenza di quel principe. Tarlati se ne corrucciò in modo che pel cordoglio morì nel 1327 nel borgo di Montenero in Maremma. (*Per il monumento vedi sopra.*) La prosperità a cui era salita la repubblica di Arezzo, le sollevò contro l'invidia dei vicini popoli, Perugini, Senesi e Fiorentini; per cui dopo molte guerre, nel 1336 dovette mettersi sotto il governo dei Fiorentini. Gli Aretini ripigliarono sei anni dopo la pristina libertà, ma essendosi risvegliate le fazioni, cadde sotto la tirannia di armi straniere, che vilmente venderono nel 1384 la sua indipendenza alla repubblica fiorentina, della quale seguitarono d'allora in poi le sorti.

Arezzo conta una lunga schiera d'uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Fra essi a noi basterà l'accennare: Mecenate, della chiarissima famiglia Cilnia (*Mæcenas atavis edite regibus*, Orazio, ode I, lib. I), l'amico ed il consigliere d'Augusto, il protettore dei letterati e degli artisti, e perciò da essi lodato a segno, che il suo nome valse ad indicare il protettore per eccellenza delle lettere e delle arti; Guido detto Guido d'Arezzo, monaco del secolo XI, inventore dei tuoni musicali, in onore del quale si sta erigendo un magnifico monumento nella sua patria; fra Guittone, del secolo XIII, autore del primo sonetto che si conosca in lingua italiana; Petrarca (1304-1374), uno dei tre padri della lingua nostra ed il maggiore dei poeti lirici italiani, il ristoratore degli studii classici latini e greci; Francesco Accolti e Angiolo Gambiglioni, giureconsulti che fiorirono nella prima metà del XV secolo; Pietro Aretino (1492-1557), poeta famoso per satire impudenti; Giorgio Vasari (1512-1574), pittore della scuola raffaellesca ed autore delle vite degli eccellenti pittori e scultori dal rinascimento del secolo XIII fino ai suoi tempi; Andrea Cesalpino (morto nel 1603), versatissimo in tutti i rami delle scienze naturali, in cui enunciò molte verità, la cui giustezza fu riconosciuta più tardi, e specialmente nella botanica, e scopritore, secondo alcuni, della circolazione del sangue; Redi Francesco (1626-1697), uno dei più illustri naturalisti, medici e letterati italiani, i cui scritti si hanno per testo di lingua; Lorenzo Pignotti (1739-1812), favoleggiatore e storico insigne; Tomaso Sgricci (morto nel 1836), valentissimo improvvisatore; Vittorio Fossombroni, illustre matematico, ed Antonio Guadagnoli, poeta giocoso, che fiorirono essi pure nella prima metà del presente secolo.

Gli statuti di Arezzo sono raccolti nel seguente libro: *Liber statutorum Aretii*. Florentiae, Marescotti 1580, in fol. In fine del proemio l'aretino Fonsi Lorenzo dichiara di esserne egli stesso l'autore e l'estensore. In fronte al proemio medesimo leggesi: *Laurentii Fonsi Legum Doctoris et Poetae Laureati.*

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo comune.

AREZZO. — Frazione del comune di Croce Fieschi, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Savignone.

L'ufficio postale è a Croce Fieschi.

AREZZO. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia d'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un piccolo villaggio, posto sulla strada provinciale, che da Spoleto conduce a S. Gemine e di là a Narni. Dista circa 15 chilometri a ponente da Spoleto.

ARFANTA. — Frazione del comune di Tarzo nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Ceneda.

L'ufficio postale è a Ceneda.

È un villaggio, vicinissimo al quale, nel sito detto di Mondragone, vi è un ricco filone di lignite di ottima qualità, che si mostra per la lunghezza di circa 6 chilometri, ed è della potenza di metri 0.78 a 0.80.

ARFOLI. — Frazione del comune di Reggello in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale e a Reggello.

È un villaggio con castellare nel val d'Arno

superiore, posto sulle falde meridionali del monte di Vallombrosa, in territorio coltivato a pascoli ed ulivi.

ARGAON. — È una seconda denominazione della Dragogna, torrente che sorge nel territorio di Pinguente, nell'Istria, scorre tortuoso, rapido e spumante fra monti e valli, e mette foce in mare, nel *Largone* di Pirano.

Il nome di Argaon vuolsi dato dai Traci alla Dragona, perchè le sue acque sono biancheggianti, contenendo esse molta quantità di argilla.

ARGATONE. — Alta vetta dell'Appennino Abruzzese, posta a mezzodì del monte Marso, alle cui falde, verso oriente, scorre il fiumicello Comino influente del Pescara.

ARGEGNO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

Ha una superficie di 204 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 660 abitanti (323 maschi e 337 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 668 abitanti (337 maschi e 331 femmine), e quindi 327.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e coltivato a vigne ed a pascoli. Vi si raccoglie il *Rhus cotinus* o Scotano, le cui foglie vengono adoperate nella concia delle pelli, e le radici nella tintoria.

Il capoluogo è un villaggio, posto sulla sponda occidentale del lago di Como, in luogo recinto da alti monti, al principio della valle d'Intelvi. È l'emporio commerciale fra detta valle e la città di Como, da cui dista 18 chilometri e 300 metri verso settentrione. È pittorescamente dimezzato da un torrente, e conserva ancora la sua rocca dei tempi di mezzo.

ARGELATO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giorgio di Piano.

Comprende le frazioni di Casadio, Funo e Volta di Reno.

Ha una superficie di 3340 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3605 abitanti (1926 maschi e 1679 femmine), e quindi 107.93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 320 militi attivi e 58 di riserva: totale 378 militi. La mobilizzabile è di 236 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel Maggiore; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto pianeggiante, e molto fertile in cereali, canape e viti.

Il capoluogo è una grossa borgata, posta vicino alla destra del fiume Reno, a settentrione da Bologna, dalla quale città è distante circa 2 chilometri. Vi si veggono molte belle case. Fu ne'tempi trascorsi un forte castello posseduto dalla contessa Matilde.

ARGEMO o RIO DI PARTIDA. — È un torrente dell'isola di Sardegna, uno dei principali tributari del fiume Termo. Sorge alle falde del monte Limbara, per due rivoli, l'uno proveniente dal pianoro di Buddusò, l'altro da Nulvara, e si scarica nel Termo.

ARGENNUM. — Vedi **Capo S. Alessio.**

ARGENTA. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara.

Consta del solo comune di Argenta, con frazioni di Alfonsine e Ravenna a sinistra del Po di Primaro.

ARGENTA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Argenta.

Comprende le frazioni di Boccaleone, Lavezzola e Pando.

Ha una superficie di 30,908 ettari, e conta una popolazione (1862, ultimo censimento) di 15,926 abitanti (8148 maschi e 7778 femmine), e quindi 51.52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie, con 816 militi attivi e 1184 di riserva: totale 2000 militi attivi. La mobilizzabile è di 1314 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Comacchio; nel 1863 erano 173.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Ferrara.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte paludoso, è bagnato dal Po di Primaro, ha clima malsano, e produce cereali, canapa e fieno; nelle così dette valli si fa anche ricca pesca.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sulla sinistra del Po di Primaro, in vicinanza delle valli di Comacchio. Dista circa 30 chilometri a scirocco da Ferrara, e 14 a settentrione da Lugo. Vi si vede qualche avanzo di mura delle fortificazioni del VII secolo. Possiede un ospitale civile ed altri pii

istituti, fra cui l'orfanotrofio Porcari, per orfani d'ambo i sessi, e un monte di pietà: il loro reddito complessivo annuo è di lire 4,270.

Argenta è d'origine antica: sorgeva sull'opposta sponda del fiume, cioè a destra, ma distrutta, venne riedificata nel luogo attuale dall'arcivescovo di Ravenna Esuperanzio. Venne poscia fortificata con mura in principio del secolo VII dall'esarca Smaragdo.

Appartenne per molto tempo agli arcivescovi di Ravenna. Se ne impossessarono i Ferraresi verso la fine del XII secolo; ma, nel principio del secolo seguente, venne loro tolta dai Bolognesi. Poi, per cessione della chiesa di Ravenna ed investitura dei papi, pervenne agli Estensi, a cui rimase in vicariato, finchè si mantennero nel ducato di Ferrara.

Nel 1624 un terremoto rovinò parte di questo borgo, e principalmente le sue fortificazioni.

Quivi nacque Francesco Leopoldo Bertoldi, il quale vi fondò un'accademia per promuovere l'amore e la cultura dei buoni studi, e illustrò inoltre il suo luogo natìo, scrivendone la storia.

I suoi statuti furono pubblicati nel 1781 a Ferrara, tip. Cam., sotto il nome: *Statuta terrae Argentae.*

ARGENTA, ARGENTIA e ARGENTEA. — Vedi **Gorgonzola.**

ARGENTANUM. — Nome di un'antica città del Bruzio, oggidì diruta. Essa esisteva vicino all'attuale città di S. Marco Argentano, nella provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza.

ARGENTARIA. — Vedi **Argentera.**

ARGENTARIO. — Montagna del Trentino, posta fra l'Avisio ed il Fersina, influenti dell'Adige. Sta a levante di Trento, e volgarmente vien chiamata col nome tedesco di Calisperg o monte calvo. Essa si eleva a metri 1089 sul livello del mare.

Le antiche miniere della città di Trento erano situate sul pendìo orientale di questa montagna: esse constavano di piombo argentifero, e non già d'argento come da alcuni documenti e dalla tradizione popolare si potrebbe sospettare. La roccia, che racchiude i filoni della miniera, è un'arenaria rossa, sotto cui sta il porfido rosso. Sopra l'arenaria si trova il calcare del Jura da un lato e la dolomia dall'altro, formanti la massa della montagna. La ganga delle miniere è lo spato pesante o barite solfata, che da poco tempo, attesa la quantità, si trovò conveniente utilizzare per una grande fabbrica di biacca. Vuolsi che queste miniere fossero conosciute fin dal tempo dei Romani.

Sul principio del XIII secolo erano esse assai bene coltivate e rendevano molto; ma sullo scorcio del XV cominciarono a decadere, come rilevasi da una petizione che il capitolo di Trento di quell'epoca dirigeva al papa, colla quale imploravasi una diminuzione delle annate, anche a motivo del decadimento delle miniere.

ARGENTARO. — Vedi **Monte Argentaro.**

ARGENTERA (*Argentaria*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

Consta di Argentera, centro comunale, e della borgata di Grange.

Ha una superficie di 3129 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 299 abitanti (136 maschi e 163 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), ne contava 311 (145 maschi e 166 femmine), e quindi 9.93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 6 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo S. Dalmazzo; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Vinadio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, ed è posto nella valle superiore della Stura, presso al confine colla Francia. Vi si trova una miniera di ferro nella località chiamata la Ferriera. Sulla cima del vicino monte della Maddalena vi è un lago, dal quale nascono la Stura e l'Ubaia, e che per la soverchia rigidezza del clima è privo di pesci. Esistono ancora le vestigia della via militare romana, detta Emilia, che attraversava questa valle. Vi si raccoglie fieno, segale e orzo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio circondato da monti, posto ai piedi del colle dell'Argentera o della Maddalena, che elevasi a 1706 metri sul livello del mare. Dista circa 30 chilometri da Vinadio, e 61 da Cuneo. Alcuni abitanti son dediti all'industria della tessitura del panno.

Si crede che venisse chiamata Argentera da miniere argentifere, che un tempo vi esistevano.

Questo villaggio è d'origine antica, come lo attestano le molte iscrizioni che vi si scoprirono. Passarono da questo villaggio valicando il colle Argentera, e pugnarono ne' suoi dintorni, Pompeo quando recavasi nella Spagna, Graziano, imperatore, contro i Germani, e Francesco I di Francia nel 1515.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

ARGENTERA. — Frazione del comune di Leynì, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Castello Torinese.

L'ufficio postale è a Leynì.

ARGENTERA. — Frazione del comune di Rivarolo Canavese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivarolo Canavese.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

ARGENTERA. — Frazione del comune di Viconago, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Viconago.

ARGENTERA. — Porta questo nome un monte subalpino di Lombardia, nella provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate, a fianco del lago di Lugano, ramo di Tresa. Vi si trova una miniera di piombo argentifero misto anche con blenda.

ARGENTERO. — Frazione del comune di Riva di Chieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

ARGENTIERA. — Piccolo villaggio nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Auronzo.

È circondato da altissimi monti, abbondanti di pascoli ed è posto presso la sponda destra del torrente Ansici, quasi al lembo della strada, che dalla valle di Ansici mette ad Auronzo, da cui dista circa 7 chilometri a maestro.

Gli Argentieresi sono per la maggior parte occupati nella pastorizia ed al taglio dei boschi, i cui legnami d'opera vengono condotti al mare Adriatico pel fiume Piave.

Vi si trova una ricca miniera di piombo argentifero, di buona qualità. Ciò però che costituisce l'oggetto essenziale della estrazione del metallo, si è la grande quantità di silicato di zinco, o giallamina, che vi è unita, la quale non contenendo ossido di ferro, è perciò preferita a quella del Tirolo. Al piombo argentifero si trova pure unito anche dell'ossido di zinco, accompagnato frequentemente da galena, o solfuro di piombo. Trattata col processo dell'acqua, la giallamina diede il 63 per cento di giallamina calcinata, e quest'ultima il 42 per cento di metallo puro. Il piombo diede dal 70 all'80 per cento.

ARGENTIERA (**Capo dell'**). — Promontorio di Sardegna, il più occidentale dell'isola. Il monte di questo nome, discosto circa 28 chilometri a ponente da Sassari, forma una delle principali cime dei monti della Nurra. Vi esiste piombo argentifero, le cui miniere vennero anticamente scavate prima dai Cartaginesi, poi dai Romani.

ARGENTIERA (**L'**). — Frazione del comune di Grosseto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

ARGENTIERA (**L'**). — Frazione del comune di Montieri, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

ARGENTIERA (**L'**). — Frazione del comune di Serravezza, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietra Santa.

L'ufficio postale è a Serravezza.

ARGENTIERI. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

ARGENTIGLI. — Frazione del comune di Norcia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

ARGENTINA (**Cala**). — È un seno del golfo di Bosa, nell'isola di Sardegna. Nella sua apertura contro libeccio è largo più di 2 chilometri e profondo più di 1 chilometro.

ARGENTINI. — Popolo dell'Apulia, ricordato da Plinio, *Storia Naturale*, lib. III, e di posizione sconosciuta.

ARGENTINO. — Piccolo fiume del Napoletano, che sorge verso Orsomarso nella Calabria Citeriore, circondario di Paola, e mette foce nel Laino.

ARGENTIUM. — Vedi **Arienzo.**

ARGENTO (**Punta d'**). — Monte nell'isola di Corsica, cantone di Bastelica. Nasce da questo monte il fiume del Prunello.

ARGENTO. — Montagna nell'isola di Sardegna, lunga circa 28 chilometri, e larga circa 16. È posta presso il 40° parallelo.

ARGHETTERA. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ARGIANO. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ARGIANO. — Frazione del comune di Montalcino in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

L'ufficio postale è a Montalcino.

È un villaggio, situato sulla via che conduce

a Siena, nella val d'Orcia, in terreno coltivato a pascoli, viti e boschi.

ARGIANO. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

Sono due le ville poste in val di Chiana e denominate Argiano: la prima è detta San Pietro d'Argiano o Badia, la seconda Sant'Ilario nel piviere di San Vittorino d'Acquaviva alla villa d'Argiano. Da Montepulciano distano circa 7 chilometri.

ARGIANO (S. Martino). — Vedi **S. Martino d'Argiano.**

ARGIANO (S.Maria).—Vedi **S. Maria d'Argiano.**

ARGIANO (Villa di). — Vedi **Argiano**, frazione del comune di Montepulciano.

ARGIASSERA. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ARGIERA. — Frazione del comune di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

ARGIGLIANO. — Frazione del comune di Càsola, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio, che giace in territorio montuoso sopra una roccia calcareo-silicea stratiforme, la quale è dagli Argiglianesi utilizzata per formarne, mischiata alla calce, uno smalto durissimo.

È posto nella valle di Magra, sulla riva sinistra del torrente Tassonara, e dista circa 2 chilometri a scirocco da Casola.

ARGIGNANO. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario d'Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

ARGILE ora **CASTELLO d'ARGILE.** (Vedi).

ARGINAGO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcarìa.

ARGINE. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

Consta d'Argine, centro comunale, e della borgata di Bressana.

Ha una superficie di 448 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1428 abitanti (736 maschi e 692 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1482 (760 maschi e 722 femmine), e quindi 330.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 41 di riserva: totale 121 militi. La mobilizzabile è di 11.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è nella frazione di Bressana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in pianura, ed è fertile in cereali e gelsi. Vi si trovano molte fornaci da mattoni. È attraversato dal torrente Coppo, che si passa sopra un ponte solido di cotto, in tre arcate. Nella frazione di Bressana trovasi un'argilla eccellente per fabbricar stoviglie.

Il capoluogo è un borgo distante 16 chilometri e mezzo a greco da Voghera. Ha un vecchio castello e due magnifici palazzi.

ARGINE. — Frazione del comune di Cadelbosco di sopra, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnuovo di sotto.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

ARGINE. — Frazione del comune di Cameri, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

ARGINE. — Frazione del comune di Castel dei Ratti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Borghetto.

ARGINE. — Frazione del comune di S. Secondo Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

È un villaggio situato sulla sinistra del Taro; distante circa 3 chilometri a greco da San Severo, e circa 20 a maestro da Parma.

Fu posseduto come feudo dalla famiglia Rossi.

ARGINE. — Frazione del comune di Soragna, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Soragna.

L'ufficio postale è a Soragna.

È un piccolo villaggio posto sulla riva sinistra dello Stirone. Dista circa 3 chilometri a libeccio da Soragna, e circa 31 a maestro dal capoluogo di provincia.

Fu già feudo della famiglia Melilupi.

ARGINI. — Frazione del comune di Minerbio, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

ARGINONI. — Frazione del comune di Gazzuolo, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

ARGIRUNTUM o ARGIRUTUM. — Città della Liburnia, ricordata da Plinio, *Storia naturale*, lib. III, e da Tolomeo, *Geografia*, lib. II. Credesi che esistesse nei dintorni di Novegradi, in Dalmazia.

ARGIUSTA MORICCIO. — Comune in Corsica, circondario di Sartène, cantone di Petreto Bicchisano.

Ha una popolazione di 286 abitanti (1862), ed ufficio postale a Petreto Bicchisano.

Trovasi a settentrione da Sartène.

ARGNOD. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ARGOLIO. — Rivo dell'isola di Sardegna, che sorge vicino al capo Pecora, e dopo un corso di circa 12 chilometri, mette foce in mare, formando una piscina.

ARGOLO. — Frazione del comune di Badalucco, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Taggia.

L'ufficio postale è a Badalucco.

ARGOMENA o ARGOMENNA. — Torrente di Toscana, che sorge sotto a Galliga, frazione del comune di Pontassieve, e mette foce nella Sieve alla destra.

ARGOUS (Portus). — Vedi **Porto Ferraio.**

ARGUELLO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco.

Ha una superficie di 250 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 250 abitanti (132 maschi e 118 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 235 (115 maschi e 120 femmine), e quindi abitanti 100 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi, di cui 45 attivi e 6 di riserva. La mobilizzabile è di un milite.

Nello scompartimento elettorale-politico è inscritto nel collegio di Cherasco. Nel 1863 non aveva alcun elettore politico.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile, per cui non vi si raccolgono che pochi cereali.

Consta di molti casali, sparsi sulla riva sinistra del Belbo; è distante circa 11 chilometri da Bossolasco, e chilometri 17 e due terzi da Alba. Vi si vedono alcuni avanzi di un vecchio castello che quivi esisteva. Fu posseduto dai marchesi di Ceva e di Cortemiglia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARGUSTO. — Comune del Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Chiaravalle Centrale.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 734 abitanti (355 maschi e 379 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 61 militi attivi e 16 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale; nel 1863 erano 18.

Il suo territorio è posto in collina e gode d'aria salubre.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sovra un colle, distante circa 9 chilometri dal mare Ionio e 45 da Catanzaro.

ARGYRUSCI. — Antico popolo del Lazio, ricordato dal solo Strabone (*Geografia*, lib. V). Non è ben noto quale fosse la sua posizione.

ARI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di Bucchianico.

Comprende la frazione di Torri-Marchi.

Ha una superficie di 1090 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), una popolazione di 1848 abitanti (901 maschi e 947 femmine), ossia abitanti 169.54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 23 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio gode d'aria purissima, ed è fertile principalmente in cereali.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un'altura, distante 13 chilometri a mezzodì da Chieti, e 15 circa da Lanciano.

Fu già feudo delle famiglie De Aro, De Vega, Di Palma, Carafa e Ramignano.

ARI. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

ARIA. — Frazione del comune di Chiavazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

ARIA. — Frazione del comune di Serrapetrona, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario di Camerino, mandamento di Caldarola.

L'ufficio postale è a Camerino.

ARIA (L'). — Frazione del comune di Bargagli, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ARIADELLO. — Frazione del comune di Soresina, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

ARIANA. — Frazione del comune di Nizza, nel dipartimento delle Alpi Marittime, circondario e cantone di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

ARIANO. — Circondario della provincia di Principato Ulteriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 135.09.

La sua popolazione assoluta nel 1848 era di 95,839 abitanti, nel 1860 di 90,206. Secondo l'ultimo censimento (1862), con due comuni di meno contava 84,800 individui con 20,453 famiglie, 17,634 case abitate e 2628 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	24,294
»	conjugati	16,389
»	vedovi	1,263
		41,946
Femmine	celibi	22,335
»	conjugate	16,483
»	vedove	4,036
		42,854

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, era di 74.71 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 8 mandamenti, i quali sono: Accadia, Ariano, Castelbaronia, Flumeri, Grottaminarda, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Orsara Dauno Irpino, e 26 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 3262 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6187 militi, di cui 5240 attivi e 947 di riserva, organizzati in 41 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 3170 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1717.

ARIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariano.

Consta del solo comune omonimo.

ARIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario e mandamento di Ariano.

Fig. 86.

La sua popolazione nel 1848 era di 14,000 abitanti, nel 1860 di 13,856, e secondo l'ultimo censimento (1862) di 13,987 (maschi 7034 e femmine 6953).

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 657 militi attivi e 119 di riserva: totale 776 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 238.

Questo comune, come capoluogo di circondario, oltrechè sede di un sottoprefetto e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che dividesi nelle sezioni elettorali di Ariano, Montecalvo Irpino, Flumeri e Castelbaronia e conta 902 elettori politici, annovera un tribunale di circondario ed una giudicatura di mandamento, dipendenti dalla Corte d'Appello di Napoli, sezione di Napoli, un ufficio demaniale, una sotto-ispezione per le gabelle e dogane, un ufficio telegrafico, un ufficio postale primario. Nell'amministrazione delle acque e foreste è circondario silvano; nella circoscrizione militare è distretto dipendente dal 6.° dipartimento, e nella ecclesiastica è sede di un vescovo, suffraganeo dell'arcivescovo di Benevento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso: produce grano, legumi, lino, canape e viti; ha miniere di zolfo, cave di marmi e di creta, e varie sorgenti solfurate. È bagnato dalla Fiumarella e dal Cervaro.

Il capoluogo è una città, che siede sopra tre colli, da cui godesi un bello ed esteso orizzonte, e scorgonsi il Vulture e il Matese. È posta al 32° 46′ di longitudine e al 41° 09′ di latitudine, e dista 42 chilometri e mezzo a greco da Avellino, 92 e mezzo pure a greco da Napoli, 83 in linea retta dal Mediterraneo e 79 e mezzo dalla foce del Carapella nell'Adriatico. Misura questa città una circonferenza di circa 5 chilometri e mezzo, ed ha forma irregolare. Altre volte era munita di mura e di fortificazioni; ma di esse non veggonsi oggidì che alcuni avanzi ed un castello posto in altura, che domina gran parte del territorio. Fra le sue cose notevoli vanno nominati i due giardini pub-

blici, l'uno di tigli, verso l'antico castello, e l'altro detto di Montecalvario, posto a borea, con tre ordini di viali di olmi, tigli ed acacie; la cattedrale, che, crollata nel terremoto del 1732, venne riedificata verso il 1830; alcune belle piazze e fontane, oltre a varii altri edificii regolari. Nel luogo ove era anticamente il tempio di Giano, esiste una grande colonna di granito, simile a quella de' Gerolimini di Napoli. La pubblica beneficenza conta quivi un pio ospedale eretto nel 1410, un monte dei pegni del 1591, la metà del cui reddito va a beneficio di povere nubende, il monte frumentario Caseliano istituito nel 1685, e il monte dei pegni Capezzato. Quanto all'industria vi hanno buone manifatture di rosolii, e quanto al commercio vi si tengono cinque fiere annue, che cadono nella domenica delle Palme, in quella in Albis, nel 12 giugno, al 10 agosto e al 27 settembre; vi è poi mercato settimanale alla domenica. La via ferrata, che, secondo i relativi progetti, deve riunire Ariano a Manfredonia, Foggia, Benevento, Napoli, e quindi coi mari Adriatico e Mediterraneo e colla Italia superiore e inferiore, darà certamente nuovo impulso sia al commercio sia alle industrie di questa città.

Ariano è città antichissima, e vuolsi sorta sulle rovine di Equotutico, rammentato col nome di Oppidulum da Orazio (*Satira V*, lib. I). Sul principio del medio evo appartenne ai principi di Benevento, quindi ebbe i suoi conti, dai quali passò nel 1140 sotto la signoria di Ruggero, che vi tenne il suo primo parlamento, vi ordinò la moneta detta ducato, e di là promulgò varie leggi sull' ordinamento del regno. Nel 1187 sostenne un assedio da parte dell' imperatore Arrigo, e nel secolo seguente, perchè in essa s'era acquartierato l'esercito da Innocenzo IV papa mandato contro Manfredi, fu devastata per ordine di questo dai Saraceni. Carlo I la donò ad Enrico di Valdimone, a cui tennero dietro i Sabrano, i Guevara, i de' Rohan, i Carafa, i Gonzaga, i Loffredo, dai quali ultimi i cittadini riuscirono a liberarsi nel 1585 pagando 75,150 ducati. Nel XIV secolo vi ebbe dimora Luigi I d'Angiò, quando fu chiamato al trono da Giovanna I di Napoli; nel XVII secolo (1647) fu assediata ed ebbe saccheggiato il territorio dalle truppe napolitane, guidate da Orazio Vassallo, Diego Ansalone e Giuseppe Marra, perchè aveva intercettato viveri, che si spedivano alla capitale. Da quel tempo sino al 1738 godette pace; senonchè aggravati i suoi cittadini verso quest' epoca da gravi balzelli, si levarono in armi; sventuratamente furono vinti dai regii, ed i loro capi furono condannati all'estremo supplizio.

Questa città ebbe molto a soffrire dai terremoti del 981, del 1449, del 1456, in cui perirono ben 2000 cittadini, e da quello del 1732, quando le chiese tutte crollarono e molti edificii furono abbattuti con uccisione di grande numero di abitanti. Fu inoltre desolata dalla peste negli anni 1416, 1493 e 1656, perdendo in quest' ultimo anno quasi 4000 individui.

Fra gli uomini illustri arianesi si ricordano Giordano, conte normanno, riguardato a' suoi tempi come un campione in guerra; Ferrante Gonzaga, prode guerriero encomiato dal Tasso; Cesare Gonzaga, letterato e fondatore dell'accademia degli Invaghiti di Mantova; Decio Mamoli, letterato celebre per virtù e profondità di dottrina, segretario del cardinal Millino; Marcantonio Caccabò, celebre medico del secolo XVI; Domenico Albanese, legista assai conosciuto; Gaspare Angeriano, poeta del secolo XVI; Isidoro Bevere, generale de' benedettini verginiani e buon pittore; Diomede Caraffa, vescovo d'Ariano nello stesso secolo XVI; Francesco Anzani, sommo giurisperito, e Giovanni Angelo Anzani dottissimo vescovo di Campagna del secolo XVIII; Nicola Ciccarelli, altro teologo e distinto poeta latino del secolo nostro.

ARIANO. — Distretto nel Veneto, provincia di Rovigo.

Comprende i quattro comuni di Ariano, Corbola, S. Nicolò e Taglio di Po.

Secondo gli ultimi censimenti si hanno i seguenti dati statistici:

Nel 1844, come distretto della provincia di Venezia, aveva una popolazione di 10,472 abitanti.

Nel 1852 fu aggregato alla provincia di Rovigo, e contava una popolazione di 12,199 anime.

Nel 1855 aveva abitanti 12,363, dei quali maschi 6203 e femmine 6160.

Nel 1857 aveva una popolazione di diritto di 13,051 (6703 maschi e 6348 femmine), e una popolazione di fatto di 13,139 abitanti.

Nel 1862 noverava 13,443 abitanti.

ARIANO. — Comune del Veneto, provincia di Rovigo, distretto d'Ariano. Riguardo all'ecclesiastico è dipendente dalla diocesi di Adria.

Comprende le frazioni di Gorino, Rivà e Santamaria.

Ha una popolazione di 4035 abitanti, con ufficio postale proprio, pretura e commissaria.

Il suo territorio è in parte arenoso e palustre, e perciò non gode aria salubre: è tuttavia piuttosto fertile.

Il capoluogo è un borgo, situato vicino alla sinistra riva del Po di Goro, e distante circa 20 chilometri a mezzodì da Adria. Vi ha mercato al mercoledì. Possiede un vecchio castello.

Il 13 ottobre dell'anno 1812 le acque del Po, rotto l'argine superiore, inondarono tutto il suo territorio.

ARIANO. — Frazione di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

ARIANO. — Frazione del comune di Monzambano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

ARIANO. — Frazione del comune di Olevano sul Tusciano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio situato presso la riva destra del fiume Tusciano.

ARIANO. — Frazione del comune di Volterra, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

ARIANO a DESTRA. — Frazione del comune di Mèsola, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mèsola.

ARIANO. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Ozzano Monferrato.

ARIANO DI VILLA BASILICA. — Frazione del comune di Villa Basilica, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio, posto nel Vallone della Pescia maggiore, sopra d'un poggio che si dirama a mezzodì dalla montagna Battifolle. Dista circa 9 chilometri dal capoluogo comunitativo.

ARIA ROSSA. — Frazione del comune di Melito, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

ARIAZZA. — Frazione del comune di Mascali, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

ARICCIA, ARRICCIA o RICCIA. — Comune del Territorio Romano, comarca e distretto di Roma, governo d'Albano.

Fig. 87.

Ha una popolazione di 1674 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio distendesi nella valle omonima, gode d'aria salubre, ed è molto fertile principalmente in cereali, viti, frutta, pascoli, lino, canapa e legumi. Si trova nelle sue roccie del peperino conglomerato, nonchè berzelina cristallizzata in ottaedri rettangolari, più dura del vetro, ma altrettanto fragile. Nella valle vi era l'antico lago Aricino, stato asciugato fin dal secolo I dell'era volgare: ivi ha le sue fonti il fiumicello Incastro, che è l'antico Numico già molto famoso, e le cui acque erano dai Romani tanto stimate che le usavano pei sacrifici.

Il capoluogo è un borgo, situato sopra un amenissimo colle, che da settentrione a scirocco è circondato da monti e colline, restando da maestro a mezzodì aperto fino al mare. Dista quasi 2 chilometri da Albano, e circa 26 a mezzogiorno da Roma. Vi ha un collegio per l'istruzione dei maschi, ed una casa per l'educazione delle ragazze. Si veggono buoni edifizi verso la porta Romana e intorno alla piazza; ma la maggior parte sono in ruina. Vi si distinguono in particolare il teatro, il bel palazzo baronale dei Chigi, e quello del principe di Canino. È veramente magnifica la chiesa collegiata dell'Assunta, che è disegno del Bernini, la quale venne eretta poco dopo la metà del XVII secolo, sotto il pontificato d'Alessandro VII. Opera stupenda è il bellissimo ponte, cominciato nel 1847 e da poco tempo ultimato, che tra Ariccia ed Albano mediante solidissimi e giganteschi archi gli uni agli altri sovrapposti, congiunge due alte e scoscese rupi. La pietra di cui venne costrutto è peperino, tolto da una vicina cava come la pozzolana. Il disegno è dell'ingegnere cavalier Bartolini. Questo ponte, superiormente, è lungo 312 metri, largo 9 e 80 centimetri, alto 60. I pedoni ponno passare ne' suoi ambulacri, viadotti o gallerie che sono in via retta per ciascun ordine e attraversano tutta la lunghezza del ponte entro i grossi piloni. La medaglia che venne nel 1851 coniata, per memoria, portante la veduta del ponte e della piazza d'Ariccia,

porta la seguente iscrizione: *Albano et Ariccia ponte conjunctis.*

Nel luogo della moderna Ariccia, anticamente non vi era che un forte castello, appartenente all'antica e celebre città omonima, la quale giaceva più basso, nel piano chiamato Vallericcia, dove se ne trovano parecchi avanzi.

La fondazione di quest'antica città è anteriore allo stabilimento dei Greci e dei Latini in Italia. Pretendono poi alcuni che venisse eretta da Archiloo Siculo, 500 anni avanti la guerra di Troja. In seguito divenne città del Lazio, e spesso si distinse fra le città nemiche di Roma, finchè nel quarto secolo della fondazione di questa città, fu a lei assoggettata, prima come colonia, poi come municipio. In seguito fu ascritta alla tribù Papiria, e seguì le sorti della capitale. Nel suo territorio era posto un celebre bosco, sacro a Diana, conosciuto nelle opere antiche coi nomi di *Aricinum nemus, Aricinum Triviae nemus*, *Dianae Aricinae lucus*, *Diana Taurica*, *Nemorale templum Dianae.* Veggonsi ancora i ruderi del tempio di Diana, e in un luogo detto la Porta di Ariccia furono scoperte alcune medaglie di bronzo, che ora veggonsi nel museo Kircheriano del Collegio romano.

Al tempo delle irruzioni barbariche questa città essendo stata devastata, i suoi abitanti verso il 790 dovettero rifiugiarsi sull'alto del vicino colle, ov'eravi il fortilizio, e là fondarono il moderno villaggio. Di esso ebbero il dominio feudale i conti Tusculani, poi i Malebranca, i Savelli, i Conti, il monastero di Grottaferrata, poi ancora i Savelli, dai quali lo acquistarono i Chigi per 358,000 scudi poco dopo la metà del secolo XVII. Questa città è nominata da Tito Livio nella sua *Storia Romana*, lib. II; da Virgilio, nell'*Eneide*, lib. VII; da Ovidio, nelle *Metamorfosi*, lib. XV; da Strabone, nella *Geografia*, lib. V. Fra i moderni, oltre le *Antichità Romane* del Nibby, conviene consultare la monografia del canonico Lucidi, intitolata *Memorie istoriche del Municipio oggi terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi.*

ARICCIA (Valle di). — Vedi **Vallericcia.**

ARICO. — Frazione del comune di Chiavazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

ARICONI. — Frazione del comune di Montemonaco, nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ARIELLI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di Tollo.

Ha una superficie di 977 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1149 abitanti (540 maschi e 609 femmine), ossia di abitanti 117.60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 7 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ortona; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio gode d'aria mediocre e produce cereali.

Il capoluogo è un villaggio, posto alle falde d'una collina, distante 17 chilometri a scirocco da Chieti. Vi si tiene fiera nel secondo sabato del mese d'agosto e nella seguente domenica.

ARIELLI. — Piccolo fiume del Napoletano. Ha le sue fonti vicino al borgo omonimo. Nel suo corso, che è di circa 27 chilometri, riceve un fiumicello, che deriva dai dintorni di Crecchio, e mette foce in mare presso Ortona.

ARIENATES. — Popolo dell'Umbria, d'incerta posizione, poichè ai tempi di Plinio aveva già cessato di esistere. (*Storia naturale*, lib. III).

ARIENTO. — Piccol fiume del Napoletano, nella Calabria settentrionale. Sorge sulle colline che fiancheggiano verso ponente i monti della Sila, corre da oriente ad occidente, per una lunghezza di circa 21 chilometri, e dopo aver attraversata la strada regia, si scarica presso Castiglione Cosentino nel fiume Crati.

ARIENZO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta.

Ha una popolazione di 14,862 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Arienzo, San Felice a Cancello e Santa Maria a Vico.

Fu da noi promesso nel programma che il mandamento verrebbe studiato soltanto sotto l'aspetto statistico ed amministrativo: qui però ci è d'uopo di fare un'eccezione riguardo ad Arienzo, a cagione dell'importanza delle notizie topografiche e storiche che al medesimo si riferiscono e che ci furono cortesemente spedite dal Municipio d'Arienzo con preghiera di farle di pubblica ragione.

Il territorio del mandamento consiste in un bacino, la cui base è una pianura lunga 5 chilometri, larga 3 e chiusa da due serie di colli a meriggio e a borea. Dalla parte di ponente ha due passaggi, che sono fra loro divisi da un ameno colle, detto di S. Marco. Questo colle, sul quale il cavalier Puoti ha eretto una villa deliziosa, si rannoda alla catena boreale pel

monte Decoro ed alla meridionale pel monte di Cancello. La valle termina, restringendosi al colle sul quale sorge l'odierna Arpaia, ove una volta era l'antico *Caudio*. Essa è percorsa in tutta la sua lunghezza da due strade primarie, quella da Napoli a Benevento e quella da Caserta a Benevento, le quali entrano nella valle, la prima pel passaggio che costeggia il fianco meridionale dell'accennato colle di S. Marco, la seconda per il passaggio che passa a settentrione dal detto colle, e vanno a congiungersi al limite orientale della valle presso ad Arpaia, ove la salita diventa erta e disastrosa. Il luogo preciso di tale congiungimento chiamasi *Cupa di Pizzola*, ed è posto a mezzo miglio dopo le ultime case di Arienzo, che finisce quasi all'orlo di un avvallamento detto Capodiconca, ora quasi appianato e che verisimilmente dovette essere letto di lago. I fianchi della valle sono rallegrati da numerose borgate, che un tempo erano in una reciproca dipendenza naturale e costituivano un sol corpo morale di città: quelle che si trovano disposte lungo il fianco meridionale, si succedono col seguente ordine: Talanico (nelle antiche carte *Calanico*, che probabilmente viene dal greco καλεω che significa convocare, ed è tradizione infatti che sia stato il centro delle pubbliche adunanze di questa popolazione); Cave, che ritiensi essere la *Cava Rupe* di Livio, Corte Maggiore, San Felice, Pie d'Arienzo, Caggianello, ed Arienzo.

Fra i casali del lato opposto primeggia Santa Maria a Vico, altrimenti detta Santa Maria Nuova, che era l'antico *Vicus Novarensis*, che abbracciava quasi tutta la periferia dei piccoli casali circostanti, i quali nel corso del passato secolo richiesero di segregarsi dal resto e costituire un comune separato. Ne seguirono l'esempio i sei casali del lato australe, che eretti in corpo di comune assunsero il nome collettivo di Sei Casali, che poscia mutarono in quello di San Felice d'Arienzo dal titolo di una delle loro parrocchie, ed ora in San Felice a Cancello. Così il luogo principale, che era Arienzo, restò solo, con un avanzo delle antiche mura: più tardi gli furono riuniti Rosciano e Signodindico. Il bacino della valle sembra che ab antico fosse più depresso, e che si andasse lentamente rialzando: dal vedere che la lava copre immediatamente il tufo, e per la scoperta di vestigia di bagni, di acquedotti, di iscrizioni e d'altre antichità si può quasi con certezza dire che ai tempi sannitico-romani il suolo della valle era un buon centinaio di palmi più basso che non oggidì; che la valle doveva essere chiusa anche dal lato di ponente concatenandosi allora il colle di San Marco coi monti Decoro e Cancello; che il sentiero di levante dovesse essere più angusto e ripido, racchiuso fra Arienzo e il colle dei Cappuccini, e che la serie di piccoli colli, che si eleva nel mezzo, doveva allora dividere la valle quasi in due minori vallette. Tale condizione della valle se doveva certamente tornare favorevole agli abitanti della medesima, non poteva non riescire fatale ad un esercito nemico che avesse voluto introdurvisi: e così avvenne ai Romani quando subirono le Forche Caudine. I Romani entrati per l'unica via che allora rimaneva, che era quella delle Cave (*per cavam rupem*), e giunti nel piano, continuarono innanzi coraggiosamente, quando giunti all'opposta porta, ove era la via di Caudio, che ancor oggidì *Via Caudarola* si appella, trovarono la barricata dei Sanniti, le cui schiere stavano sul soprastante colle dei Cappuccini. Allora se ne tornarono indietro, ma trovarono chiusa anche la porta d'ingresso, essendosi nel frattempo i Sanniti impadroniti del varco delle Cave, e sviluppati in linea militare lungo le creste dei colli mediani della valle, fra i quali e la linea dei monti settentrionali eransi nascosti. Il luogo delle *Furculæ Caudinæ* fu pertanto la stretta gola posta fra Arienzo ed il colle dei Cappuccini, come ne rimase memoria nella denominazione del villaggio di Forchia di Arpaia, la cui etimologia ricorda appunto quel celebre fatto militare, avvenuto fra i Romani ed i Sanniti nell'anno 321 prima dell'era volgare.

ARIENZO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Arienzo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3828 abitanti (1740 maschi e 2088 femmine).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 216 militi attivi e 23 di riserva: totale 239 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerra; nel 1863 erano 119.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Santa Maria Capua Vetere.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte piano ed in parte a colle, è fertilissimo in viti, ulivi, gelsi, canape, cotone, robbia e piante da frutta, le quali sono assai squisite e rinomate a Napoli. Scarseggia d'acqua.

Il capoluogo è una piccola città, posta in un' amenissima valle, sopra una pianura, circondata da monti, e sulla strada postale, che mette da Napoli a Benevento. Dista circa 28 chilometri a greco da Napoli e circa 18 a scirocco da Caserta.

Ha un ospedale, un monte di pietà e sette chiese. Fuori d'Arienzo, per alla volta della valle Caudina, si trova un'antica colonna milliaria col numero XV.

Vi si tiene fiera nei due giorni antecedenti alla prima domenica di settembre.

Antica è l'origine di questa terra, ed è a credersi che il nome di Arienzo tragga origine dall'antica *Arunzia* o *Aruntium*, città della contrada Osca. Poichè narrando Livio che questa città nel 251 di Roma diventò vittima del furore dei Romani e che gli abitanti furono accolti dai Suessolani ed essendo certo che essi a quell'epoca condussero una colonia nella Campania meridionale, e insieme con essa gli Arunzini privi di tetto, è a ritenersi che questi, seguendo il genio sannitico, abbiano in quella occasione costruito sulla vetta del monte la nuova patria col nome dell'antica. Nel medio evo fu castello denominato *Argentium*, ma distrutto questo castello da Ruggero, vi fu edificato l' attuale Arienzo, che fu denominato anche Terra Murata.

Il castello d' Arienzo fu posseduto da Bertoldo marchese di Hohenburg, cui venne donato da Federico II. Passò quindi ai Pandone; poi a Riccardo di Reburca, che fu fatto strangolare da Carlo I; in seguito al francese Guglielmo Standardo vicerè di Sicilia. Giovanella, ultima superstite degli Standardo, sposò il gran cancelliere di Giovanna II, Boffa Marino, portandogli in dote questo feudo; ma avendo egli parteggiato per Alfonso, fu spogliato del feudo, che venne dato a Giacomo Acciapaccia, partigiano di Giovanna. Ritornato Marino nelle grazie di Giovanna, riacquistò il feudo: ma Alfonso lo fece prigioniero, dopo averlo assediato in Arienzo, poi gli concesse il perdono, e lo spedì suo vicerè in Calabria.

Il re Ferdinando assediò pure in questo luogo Matteo, figlio di Marino, perchè parteggiava per Renato d'Angiò; lo vinse, e fece poscia distruggere le mura della città.

Arienzo fu posseduto in seguito dai Montalto, dai Penna e dai Carafa dei duchi di Maddaloni.

Nacquero in Arienzo: Pietro Contegno, morto nel 1376, distinto per molta erudizione e dottrina, specialmente nel diritto ecclesiastico, preside della real Camera della Sommaria; il cavaliere Niccola Valletta, morto nel 1814, letterato, giureconsulto e filosofo, professore di leggi, ed autore di varie opere in prosa ed in versi.

Parte delle surriferite notizie, specialmente quelle del mandamento, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARIETA (L'). — Frazione del comune di Portarìa, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

ARIETTA. — Frazione del comune di Petrona, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Cotrone, mandamento di Policastro.

L'ufficio postale è a Cotrone.

È un villaggio, posto sopra un colle presso il fiumicello Potano.

ARIGASTIA. — Ruscello del Napoletano, nel territorio del comune di Musellaro, mandamento e circondario di Chieti, provincia di Abruzzo Citeriore.

ARIGIALE. — Frazione del comune di Vigone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Vigone.

L'ufficio postale è a Vigone.

ARIGNA. — Frazione del comune di Calco, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

ARIGNA. — Frazione del comune di Ponte in Valtellina, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

ARIGNANO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Riva di Chieri.

Ha una superficie di 959 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 858 abitanti (451 maschi e 407 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 802 (418 maschi e 384 femmine), e quindi abitanti 83,62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 22 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 133 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Andezeno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in collina; gode aria saluberrima, ed è fertile in viti e prati. È bagnato dal Levanetto, che è un impetuoso torrente.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra una

collina, lambita a' piedi dal Levanetto, circa 9 chilometri a mezzodì da Riva di Chieri e 22 e mezzo da Torino. Consta di circa 132 case, di 5 vie, 2 vecchi castelli, d'una chiesa e d'un magnifico palazzo con 4 torri, collocato su d'una altura, il quale è fra i più belli del Piemonte.

Fu già un luogo molto forte: se ne trova fatta menzione in un diploma di Ottone III, ed in altro di Arrigo I, risguardante la chiesa di Vercelli. Ne ebbero il feudale dominio i Garibaldi, ed in seguito anche il ramo dei Costa Polonghera.

È tradizione che sia stato risparmiato dalla peste, che nel 1630 infierì in Chieri e nei territori vicini.

ARIIS. — Frazione del comune di Rivignano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Latisana.

ARIMINUM. — Vedi **Rimini.**

ARIMINUS. — Vedi **Marecchia.**

ARIMO. — Ruscello della Sardegna, influente del fiume Picocca. Il suo corso è di circa 10 chilometri.

ARINA. — Frazione del comune di Lamon, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Fonzaso.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

ARINGO. — Frazione del comune di Fiamignano, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario di Città ducale, mandamento di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Città ducale.

ARINGO. — Frazione del comune di Montereale, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, mandamento di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

ARINO 1.° e ARINO 2.° — Frazioni del comune di Dolo, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

ARINTA. — Piccolo fiume del Napoletano, che scorre vicino a Celico, nel circondario di Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, e sbocca nel Crati.

ARIOLA. — Piccolo fiume del Napoletano, nella Calabria Ulteriore II. Ha le sue sorgenti nelle valli meridionali formate dal Sila; passa per Magisano nel mandamento di Taverna, circondario di Catanzaro, e, dopo un corso di circa 22 chilometri, sbocca nel Simerina che si getta nel golfo di Squillace.

ARIOLICA o **ARILICA.** — Vedi **Peschiera**, comune in Lombardia.

ARIOSO. — Frazione del comune d'Abriola, nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Calvello.

L'ufficio postale è a Potenza.

ARIOTTA. — Frazione del comune di Bianzè, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Bianzè.

ARISCHIA (*Arisclum*). — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, mandamento di Pizzoli.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1411 abitanti (544 maschi e 867 femmine).

La sua guardia nazionale consta d'una compagnia di 128 militi attivi e 77 di riserva; totale 205 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Aquila; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è ad Aquila.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, scarso di prodotti, e va soggetto alle alluvioni; gode però d'aria salubre, ha dei pascoli, ed è coltivato a viti e ad ulivi.

Il capoluogo è un borgo, posto in luogo alpestre, circa 9 chilometri a settentrione da Aquila. Ha un monte dei pegni.

La famiglia Arischia ne era la feudataria.

ARISIUM. — Vedi **Arese.**

ARITO. — Frazione del comune di Chiavazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

ARITZO. — Mandamento di Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei.

Ha una popolazione di 4948 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti: Aritzo, Belvi, Gadoni e Meana Sardo.

ARITZO. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento d'Aritzo.

Ha una superficie di 7523 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1846 abitanti (891 maschi e 955 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1932 abitanti (929 maschi e 1003 femmine); e quindi 25,68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 133 di riserva: totale 239 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una

giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Lanusei.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e comprende alcuni monti dei più elevati dell'isola, fra i quali il Fontana Cungiada, che si eleva a metri 1498, ed è notevole perchè somministra la neve a molte città. In generale il clima vi è meno rigido di quello che parrebbe per la sua elevatezza, e l'aria vi è assai buona. Sui monti si fa buona caccia di selvaggiume. Il suolo è fertile in buoni pascoli, e non manca di viti e di piante da frutta.

Il capoluogo è un borgo, posto nella parte estrema a maestro della montagna Fontana Cungiada, distante circa 36 chilometri a levante da Busachi e 95 da Lanusei. I suoi abitanti hanno una singolare foggia di vestire, osservano vecchie costumanze, e campano longevi. La pastorizia è la loro principale occupazione. Alcuni fanno anche saje di lana, e legni lavorati, che esportano con cacio e frutta.

ARIXI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Senorbi.

Ha una superficie di 950 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 340 abitanti (168 maschi e 172 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 308 abitanti (152 maschi e 156 femmine), e quindi 32.42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 5 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in una valle bagnata dal rivo Arixi, in aria poco salubre. È molto acconcio alla vite e produce malvasia eccellente, orzo, fave, erbaggi. Vi si trova dell'argilla ed anche della pozzolana, e nel fiume si pescano anguille, che sono pregiate per la loro buona qualità; si fa caccia di selvaggiume acquatico, specialmente di anatre.

Vi hanno alcuni nuraghi in rovina, e vi è di notevole un'ampia caverna, situata a poca distanza dal capoluogo, la quale può contenere duemila e cinquecento pecore.

Il capoluogo è posto in una valle, alla distanza di circa 44 chilometri da Cagliari.

ARIZZANO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento d'Intra.

Consta d'Arizzano, centro comunale, dei villaggi di Cresseglio e Biganzolo e delle borgate di Antoliva, Cissano, Motta, Ovo, San Giovanni e Selasca.

Ha una superficie di 325 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1060 abitanti (524 maschi e 536 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1051 (530 maschi e 521 femmine), e quindi 326.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 25 di riserva: totale 128 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Intra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile, e coltivato a viti e pascoli. È bagnato dal Selasca, il quale è un rivo, che lo divide dal territorio del comune di Carciago.

Il capoluogo, colle frazioni sopra nominate, è posto sopra un ameno pendio poco lontano dal lago Maggiore, distante circa 7 chilometri a settentrione da Intra. Nelle vicinanze sulla destra sponda del lago vi si vede il magnifico palazzo Prina.

ARLA. — Torrente della provincia di Forlì. Sorge appiè della collina sopra cui è posta la città di Bertinoro, traversa la via Emilia tra Forlimpopoli e Cesena, e mette foce nel Candiano dopo un corso, da libeccio a greco, della lunghezza di circa 15 chilometri.

ARLASSO. — Frazione del comune di Frassineto, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

ARLATE. — Frazione del comune di Calco, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

È un piccolo villaggio, situato alla destra dell'Adda, distante 2 chilometri da Brivio, e circa 22 da Lecco. Il suo nome celtico lo indicherebbe come d'antica origine. Questo paese, di cui fanno menzione le cronache fin dall'anno 879, ne' tempi scorsi era certamente un luogo di maggior importanza. Causa della sua decadenza fu il passaggio delle truppe imperiali, avvenuto nel 1629, le quali vi lasciarono la peste, alla quale soccombettero quasi tutti gli abitanti.

ARLAZ. — Frazione del comune di Antey la Magdelaine, in Piemonte, provincia di To-

rino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ARLE. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

ARLÈ. — Frazione del comune di Chambave, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ARLENA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo, governo di Toscanella.

Ha una popolazione di 346 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina, e produce cereali, vino ed olio. È bagnato dal fiume Arrone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, lontano circa 16 chilometri a libeccio dal lago di Bolsena, e circa 9 a greco da Toscanella, e posto sulla via che da questa città mette ad Ischia. Consta di poche e misere case, e possiede una vecchia rocca, la quale fu edificata insieme al villaggio nel XVI secolo dal cardinale Alessandro Farnese.

ARLESEGA. — Frazione del comune di Mestrina, nel Veneto, provincia e distretto di Padova. Vi ha mercato due volte alla settimana, al giovedì e al sabbato.

ARLEZZE. — Frazione del comune di Valduggia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ARLI. — Frazione del comune di Santa Maria del Tronto, nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ARLIA. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio situato in Val di Magra, in un territorio fertile di castagni e di pascoli naturali. Esso consta d'un castellare e di due borgate chiamate Arlia e Postierla, ed è distante circa 4 chilometri a settentrione da Fivizzano.

ARLIANO. — Frazione del comune di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

ARLIANO. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un piccolo villaggio, posto nella valle centrale del Serchio, sovr'un colle che si eleva sulla riva destra del fiume medesimo. Dista circa 7 chilometri a ponente da Lucca.

ARLIER. — Frazione del comune di Châmbave, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ARLIOD. — Frazione del comune di Gignod, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ARLIORD. — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

ARLUNGO. — Frazione del comune di Oncino, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

ARLUNO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho.

Ha una superficie di 1177 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2756 abitanti (1376 maschi e 1380 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3043 abitanti (1510 maschi e 1533 femmine), e quindi 171,24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 38 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 36.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in gelsi, cereali, piante da frutta e viti, che danno un buon vino.

Il capoluogo è un bel borgo, con belle case, situato in mezzo al fertile piano, che si distende dall'Olona al Ticino, nella distanza di circa 20 chilometri a maestro da Milano e di 19.67 ad ostro da Gallarate. Vi si osservano di notevole una vasta filanda da seta con due altre minori ed un filatoio, un vastissimo fabbricato ad uso convento delle Figlie del S. C., ed una chiesa parrocchiale di buona architettura, dedicata a S. Pietro ed edificata nel 1775 dal cardinale Pozzobonelli.

Vuolsi che questo comune sia stato innalzato

dagli Aruleni, antica e possente famiglia insubre, che vi teneva una rinomata villeggiatura.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARMA (L'). — Frazione del comune di Bussana, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Taggia. L'ufficio postale è a Taggia.

ARMA (L'). — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra. L'ufficio postale è a Celle di Macra.

ARMA (L'). — Frazione del comune di Frabosa Sottana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Frabosa Soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa Sottana.

ARMA (L'). — Frazione del comune di Taggia, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Taggia.

L'ufficio postale è a Taggia.

ARMAGNA. — Frazione del comune di Cornegliano Laudense, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

ARMAGNI. — Frazione del comune di Val di Nizza, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

ARMAIOLO. — Frazione del comune di Rapolano, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Asciano.

L'ufficio postale è a Rapolano.

È un villaggio posto in luogo montuoso, con castello alla distanza di circa 2 chilometri a settentrione dal suo capoluogo di comune. Poggia sopra estesi banchi di calcarea concrezionata (travertino), depositata sulle sottostanti piagge di creta conchigliare dalle sue copiose acque termali, bicarbonate calcari, dalle quali questo villaggio trae la sua rinomanza.

I bagni d'Armaiolo sono situati sulla strada provinciale, che da Siena mette in Val di Chiana passando per Armaiolo e Rapolano.

La sorgente principale e più copiosa è quella del *Bollore*. Tre altre minori polle racchiude lo stabilimento, le quali hanno la medesima origine, e comunicano fra loro, somministrando così acqua della stessa natura. Un'altra sorgente, che venne pure utilizzata, esiste nei dintorni: essa fu scoperta dal professor Targioni-Tozzetti in un aggrottamento formato da massi di travertino.

Dall'analisi fatta da questo illustre chimico, risulta che un litro dell'acqua di Armaiolo attinta alla sorgente del Bollore è così costituito:

Temperatura 28° 75:

Gas acido carbonico	cent. cubi	704,338
— solfidrico	»	1,412
Aria atmosferica	»	125,016
Materia pseudorganica . .	grammi	0,0022
Cloruro di magnesio . .	»	0,1245
— di sodio . . .	»	0,0610
Solfato di soda . . .	»	0,0442
— di magnesia .	»	0,4472
— di calce . . .	»	0,1960
Carbonato di calce . .	»	1,8623
— di magnesia .	»	0,2440
Silice	»	0,0326
Carbonato di ferro e perdita	»	0,0332
		3,0472

L'altra sorgente, scoperta e analizzata dallo stesso professore nel 1843, ha la seguente costituzione minerale per ogni litro:

Gas acido carbonico	cent. cubi	830,312
— solfidrico	tracce non valutabili	
Aria atmosferica	cent. cubi	131,102
Materia pseudorganica . .	grammi	0,0148
Cloruro di magnesio .	»	0,0599
— di sodio . . .	»	0,0290
Solfato di soda . . .	»	0,2584
— di magnesia .	»	0,2811
— di calce . . .	»	0,0941
Carbonato di calce . .	»	0,8705
— di magnesia .	»	0,1149
Silice	»	0,0148
Carbonato di ferro e perdita	»	0,0002
		1,7377

Le acque del Bollore e le altre sorgenti così dette dei Bagni, riunite in uno stesso stabilimento, riescono utili assai nelle croniche affezioni artritiche e reumatiche, nell'ischiade, nella gotta atonica vaga, nelle anchilosi, nelle paralisi generali e parziali, particolarmente se non inveterate. Si usano promiscuamente in bagni ed in bevanda.

L'acqua di Arunte, più ricca in acido carbonico, e meno carica di principii salini, può riuscire utile a facilitare la digestione, stimolando leggermente l'apparecchio gastro-enterico, a vincere le antiche gastriti indolenti, ed a sollevare tutte le croniche affezioni, che dipendono dall'atonia degli organi digerenti.

ARMANDI. — Frazione del comune di Scarnafigi, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solara.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

ARMANELLA. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana Lomellina.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

ARMANO. — Frazione del comune di Grugliasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

ARMANZANO. — Frazione del comune di Assisi, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento d'Assisi.

L'ufficio postale è ad Assisi.

ARMARI. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

ARMAROLA. — Frazione del comune di Pomaro Monferrato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

ARMAROLO. — Frazione del comune di Budrio, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

ARMATI. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

ARMEDOLA. — Frazione del comune di S. Pietro Engù, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Cittadella.

L'ufficio postale è a Padova.

ARMELA (Valle). — Vedi **Valle Armela.**

ARMELLE. — Frazione del comune di Lavagna, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

ARMELLINA. — Frazione del comune di Limone Piemonte, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Limone Piemonte.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

ARMENGIA. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ARMENGIO (L'). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

ARMENO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

Consta di Armeno, centro comunale, della borgata di Bassola, e di alcuni cascinali sparsi pel territorio.

Ha una superficie di 1800 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1635 abitanti (733 maschi e 902 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1577 abitanti (688 maschi e 889 femmine), e quindi 87.61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi e 80 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Miasino.

Il suo territorio è montuoso e in molta parte coltivato a pascoli e castagni. Si fanno buoni formaggi e burro eccellente, e si esportano carbone, legna e castagne. Fra le alpestri strade che attraversano questo territorio, vi ha pur quella che mette da Miasino ad Agrano.

Il capoluogo giace in riva al fiume Agogna, e dista circa 9 chilometri a greco da Orta, 49 e mezzo da Novara.

ARMENTAROLLA o SAN CASSIANO. — Frazione del comune di Badia, nel Tirolo, distretto di Marebbe.

È un casale posto nella valle di Badia, appellato anche S. Cassiano per esser vicino alla chiesa a questo santo titolata. Questo luogo viene visitato da molti naturalisti, ed è rinomato assai per le belle pietrificazioni che si trovano nei vicini monti calcarei, chiamate pietrefatti di S. Cassiano, di cui veggonsi belle collezioni nei principali musei di storia naturale.

ARMENTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Montemurro.

Ha una superficie di 3582 ettari; e conta, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), 3053 abitanti (1522 maschi e 1531 femmine), ossia abitanti 85.23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 124 militi attivi e 41 di riserva: totale 165 militi. La mobilizzabile è di 83 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleto; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Viggiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è mediocremente fertile,

montuose e gode aria buona. Vi si trova una cava di gesso nel sito detto il Favelero, e vi sono due laghetti di circa 2 chilometri di circonferenza, dai quali ha origine un rivolo che si getta, alla distanza di circa 5 chilometri, nel fiume Acri.

Il capoluogo è una piccola città, posta su d'una rupe, circondata da altre più alte e scoscese, alla distanza di 52 chilometri da Potenza.

Vi ha fiera nei primi tre giorni di novembre.

Armento ebbe origine da meschine casupole di pastori, e divenne a poco a poco una forte città. Aveva tre castelli, de'quali esistono tuttora le vestigia. Ai tempi di Roberto chiamavasi *oppidum munitissimum*. Ottenne da Guglielmo II vari privilegi per avergli somministrato molti soldati nella sua spedizione in Terra Santa.

ARMENZANO. — Vedi **Armanzano.**

ARMEOLA. — Fiumicello del Veneto. Scorre pel territorio del comune di Camisano, nella provincia di Vicenza, poscia dopo un corso della lunghezza di circa 16 chilometri, sbocca alla destra del Cereson.

ARMI (Palazzo). — Vedi **Palazzo Armi.**

ARMIDDA. — È il nome di una montagna dell'isola di Sardegna, che si eleva nel territorio del comune d'Arzana, nel mandamento e circondario di Lanusei, provincia di Cagliari.

ARMINIA, ARMENIA o **ARMENTA.** — Fiume dell'antica Etruria, che scorreva da settentrione a mezzodì fra Saturnia e Vobinia, ed aveva foce in mare, presso *Forum Aurelium*. È probabile ma non certo che corrisponda al fiumicello che ora si chiama Fiora.

ARMINO. — Frazione del comune di Giuggianello, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Maglie.

L'ufficio postale è a Maglie.

ARMIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Maccagno.

Ha una superficie di 334 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 460 abitanti (211 maschi e 249 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 449 abitanti (197 maschi e 252 femmine), e quindi 134.43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 38 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 ve ne era uno.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e coltivato a viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alla sinistra del lago Maggiore, a ponente del monte Viasco, ed alla distanza di 47 chilometri da Varese.

ARMIRÒ. — Piccolo fiume nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II. Scorre fra i rivi Acquaniti e Calamiti, e mette foce in mare.

ARMIROTTI. — Frazione del comune di Mignanego, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

ARMISA. — Frazione del comune di Castello dell'Acqua, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

ARMO (*Armum*). — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia o La Pieve.

Ha una superficie di 909 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 312 abitanti (152 maschi e 160 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 317 abitanti (145 maschi e 172 femmine), e quindi 31.73 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 10 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Oneglia; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in monte, e produce orzo, avena, castagne, uva e poco frumento.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sorge in elevata posizione, cinta da alte montagne. Giace alla sinistra del torrente Tanarello, e dista 9 chilometri circa a borea da Pieve di Teco e 40 da Porto Maurizio.

ARMO. — Comune nel Trentino.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Il suo territorio giace nella valle di Vestino, ed è per la maggior parte coperto da boschi, onde pochi sono i cereali, che vi si raccolgono.

Il capoluogo è situato sopra un promontorio, alle cui falde scorre il Rivo Armirollo, e dista 18 chilometri a settentrione da Condino.

ARMO. — Frazione del comune di Calaforio,

nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Gallina.

L'ufficio postale è a Reggio.

ARMONA. — Frazione del comune di Gravere, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

ARMONION. — Frazione del comune di Chianoc, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ARMUNGIA. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Pauli Gerrei.

Ha una superficie di 6124 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 954 abitanti (475 maschi e 479 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 907 (maschi 426 e femmine 481), e quindi 14.81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 67 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Isili; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è ad Armungia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio presenta una figura triangolare. Gode di clima temperato ed aria salubre, e rende il dodici per uno in grano, il quindici in orzo, il venticinque in fave. Vi abbondano anche le viti, che danno uve delle migliori qualità, molte specie di piante da frutta e pascoli, e vi sono estesi boschi di annose quercie e d'elci altissime. Vi si trovano pure allume, zolfo e piombo, roccie d'origine ignea, e sorgenti di acque minerali; fu esplorata una miniera di zinco e piombo e si hanno indizii di altre due di solo piombo. Vi sono circa 14 nuraghi (Vedi **Abbasanta**), dei quali due ben conservati.

Il capoluogo è un villaggio, posto sul pendio d'una collina, poco lontano dal Flumendosa, il quale, dopo il Tirso, è il più gran fiume dell'isola. Dista 66 chilometri a greco da Cagliari, e 17 da Pauli Gerrei. Gli abitanti vivono longevi; alcuni si occupano nella tessitura della tela, altri coll'esportazione di vini e formaggi. Questo villaggio è reso ameno dai molti giardini, che vi si vedono coltivati a mandorli e ad aranci.

ARMUM. — Vedi **Armo**, comune nella Liguria.

ARNACCIO o **RIO RINONICO** (*Rivus Rinonicus*). — È un canale scavato allo scopo di difendere la pianura meridionale della Toscana dagli straripamenti dell'Arno. Giace fra le Fornacette, Pisa e Livorno, e si dirige, per la Bocca di Calambrone, a ponente di Livorno, nel Mediterraneo. Venne dai Pisani munito di torri, e servì di qualche riparo al loro territorio contro le scorrerie nemiche nei secoli XII e XIII.

ARNAGO o **DERNAGO.** — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il suo territorio è alpestre, e non produce che patate, castagne e poca segale, ma è dotato di buoni pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle di Salle, sottostante a Malè, da cui dista circa 2 chilometri.

ARNA. — Vedi **Civitella.**

ARNADIUM. — Vedi **Arnaz.**

ARNALDI. — Frazione del comune di Monastero Bormida, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Bubbio.

L'ufficio postale è a Monastero Bormida.

ARNALDI. — Frazione del comune di Vicoforte già Vico, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

ARNALDUM. — Vedi **Arnauds.**

ARNANO. — Torrente di Toscana. Scende da un poggio, detto di Arnano, a scirocco del Montemaggio, fra la Villa di S. Colomba e la pieve di Marmoraja, scorre alle falde di levante della Montagnuola di Siena, e sbocca presso il poggio d'Orgia nella fiumana Mersa.

ARNARA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone.

Ha una popolazione di 1659 abitanti.

Il suo territorio giace in colle ed in piano: è coltivato a cereali, viti, prati, ed abbonda di ottime acque potabili.

Ad ostro del territorio ed a non molta distanza dal paese si rinviene una terra di alluvione, fra i cui ciottoli si trovano spesso delle conchiglie fossili; in altre località, nel praticare delle escavazioni per formare dei serbatoi d'acqua e piantagioni di viti, occorse di disotterrare delle ossa e dei denti semifossili di giganteschi animali di specie perduta, che parrebbero appartenere al genere dei Mastodonti o Mammud. Tali fossili e semifossili conservansi con cura presso il signor Flaviano Colantoni, che ne fu lo scopritore.

Presso il confine del limitrofo paese di Pofi, si ravvisano altresì le vestigia di un cratere

vulcanico spento, e nella valle di un bosco a ponente maestro, adiacente al territorio di Frosinone, si ritrovano alcuni strati di ottima lignite.

Il capoluogo è un villaggio alquanto vasto, ma costruito male, situato poco lungi dal fiume Sacco, ed alla distanza di 9 chilometri circa a maestro da Frosinone e 7 a libeccio da Ceccano. Nel punto più culminante dell'abitato si eleva un castello costrutto sul sistema Vauban. Appartenne in feudo ai Colonnesi.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'egregio signor Flaviano Colantoni sunnominato, priore municipale di questo comune.

ARNAROLO. — Frazione del comune d'Ostiglia, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto d'Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

ARNASCO (*Arnatium*). — Comune in Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento d'Albenga.

Consta di Chiesa, centro comunale, e dei villaggi di Villa Menosia e Villa Rezzo.

La sua popolazione nel 1858 era di 586 abitanti (302 maschi e 284 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 567 abitanti (286 maschi e 281 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 14 di riserva: totale 106 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Albenga e nel 1863 erano 217.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso ed è bagnato da cinque rivi, influenti del Ceuta. È coltivato particolarmente a fichi ed ulivi, ed anche a grani, patate, legumi e frutta.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante chilometri 6.17 a ponente da Albenga. Vi si nota il palazzo Cazzulini, posto nella frazione di Villa-Rezzo.

ARNATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Gallarate.

Ha una superficie di 229 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 721 abitanti (357 maschi e 364 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 729 abitanti (373 maschi e 356 femmine), e quindi 31.83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 30 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un villaggio, che è posto in riva al torrente Arno, da cui trae certamente il nome. Dista un chilometro e mezzo a mezzodì da Gallarate. Possiede alcune opere pie.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ARNAUD. — Frazione del comune di Elva, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

ARNAUD. — Frazione del comune di Rodoretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

ARNAUD. — Frazione del comune di S. Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

ARNAUDS (*Arnaldum*). — Frazione del comune di Melezet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonnèche.

È un antico villaggio, che nel medio evo sotto il nome di Arneasca appartenne al celebre monastero della Novalesa.

ARNAVASSUM. — Vedi **Ornavasso.**

ARNAZ. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Verrès.

Consta di Arnaz, centro comunale, e dei villaggi di Barme, Arnaz-le-Vieux, Échallod, Ruvère e Machaby.

Ha una superficie di ettari 3409.

La sua popolazione nel 1858 era di 1581 abitanti (802 maschi e 779 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1500 abitanti (748 maschi e 757 femmine), e quindi 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi e 45 di riserva: totale 238 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Verrès.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo montuoso, poco pro-

duce in cereali, ma conta molti e buoni pascoli. È intersecato dalla Dora e da un piccolo torrente omonimo, e va soggetto a frequenti inondazioni, le quali divengono spaventose per quelle terre, allorchè si gonfia il torrentello per molta pioggia o per repentino squagliamento delle nevi.

Il capoluogo è un villaggio, situato vicino allo stretto di Bard, sopra un poggio, presso la via provinciale che mette ad Aosta, da cui dista chilometri 41.54 a mezzodì.

Molti degli abitanti son dediti alla pastorizia, e possedono numeroso bestiame ovino, dal quale ricavano una considerevole quantità di lana e di latte.

Nelle vicinanze d'Arnaz è notevole il vecchio castello dei Vallesa, ed un santuario detto della Madonna della Neve.

ARNAZ-LE-VIEUX. — Frazione del comune d'Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ARNESANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Monteroni.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1400 abitanti (650 maschi e 750 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 19 di riserva: totale 107 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecce; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Lecce.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano, e coltivato a cereali e pascoli.

Il capoluogo è un borgo, che gode d'aria salubre, ed è distante circa 7 chilometri a libeccio da Lecce. Una volta portava il titolo di marchesato.

ARNESTUM. — Città nell'Apulia, menzionata nell'*Itinerario* di Antonino, come esistente sulla strada che da Roma va a Brindisi, attraversando il Piceno. La sua posizione è incerta.

ARNETOLA. — Si dà questo nome ad una piccola pianura, che giace alle falde del monte Tamburra, nell' Emilia. Vi passa la via che da Massa di Carrara mette a Castelnuovo di Garfagnana.

ARNETTA. — Piccolo rivo di Lombardia, che si dirama dal torrente Arno. Lambisce la città di Gallarate, compresa nella provincia di Milano, e dopo breve corso si perde nella vicina brughiera.

ARNI. — Frazione del comune di Vagli Sotto, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Camporgiano.

L'ufficio postale è a Vagli Sotto.

È un piccolo villaggio situato in un piano, sulla più alta cima del monte Altissimo, a 1713 metri sopra il livello del mare. Non è abitato che da pastori, e dista circa 15 chilometri a maestro da Castelnuovo di Garfagnana.

Il suo territorio giace sull' estremo confine settentrionale dell'Alpe Apuana di Serravezza con quella della Garfagnana. Vi abbondano i pascoli ed i boschi di faggi, e vi sono le prime sorgenti della Torrita Secca.

ARNIANO. — Frazione del comune di Vinci, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Vinci.

È un villaggio, che giace sulla costa meridionale del monte Albano, fra la chiesa di Paterno e la villeggiatura del Ferale, cui spettano gli stabili d'Arniano, posseduti dall'antica famiglia di Leonardo da Vinci. Dista circa 5 chilometri a settentrione dal suo capoluogo di comune.

ARNIANO (L'). — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, mandamento di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

ARNIENSIS. — Antica tribù, posta da alcuni geografi nella Tuscia, sulle sponde dell'Arnus, secondo altri sulle rive del Nar, a settentrione della Sabina. In tal caso invece di Arniensis dovrebbesi leggere Narniensis. Vedi: *les Mémoires de l' Académie des Inscriptions et Belles Lettres;* Tomo V.

ARNO. — È il quarto tra i fiumi reali d'Italia. Il Po, l'Adige e il Tevere, ed eziandio alcuni affluenti padani, come il Ticino, l'Adda ed il Mincio, hanno un maggior corso ed una maggior copia di acque di quello che non abbia il fiume Arno; tuttavia essendo esso il fiume principale della Toscana, che in gran parte è costituita dal suo bacino, torna importantissimo lo studio del suo corso.

L'Arno prende origine da due fonti, che zampillano fra immensi massi di macigno, sul rovescio occidentale del monte Falterona, sopra il luogo detto Capo d'Arno, che è posto all'altezza di 1356 metri sul livello del mare (e quindi 292 inferiormente alla vetta del detto monte), a 29° 20′ di longitudine (meridiano dell' isola del Ferro) e 43° 52′ di latitudine; 12 chilometri a maestro di Stia, comunità della provincia e circondario di Arezzo. Le sue sorgenti non sono distanti più di 35

chilometri da quelle del Tevere, misurando in linea retta, con direzione levante-scirocco. Il suo corso si divide dai geografi in sei tronchi, che corrispondono ad altrettanti bacini, disgiunti l'uno dall'altro da serre o dighe o chiuse, fatte dalla natura, allargate poi dalla violenza delle acque e dalla mano dell'uomo, e tali da costringere il fiume a variare spesso la sua direzione. Questi sei bacini sono:

1.º Il *Val d'Arno Casentinese* o *Val Casentino,* dalle sorgenti fino sotto Subbiano. In questo tronco la sua direzione generale è verso scirocco, e le sue acque, chiuse tra il Prato Magno e l'Alpe di Catenaia, discendono dapprima precipitose e libere da argini per 12 chilometri fino sotto al borgo di Stia, dove ricevono a sinistra il torrente Staggia, indi cominciano ad essere regolarmente inalveate, e accrescendosi dai tributi del Solano, del Treggine, del Salutio a destra, e di quelli del Fiumicello, del Sova, dell'Archiano, del Corsalone, del Rassina e di altri minori rivi a sinistra, prendono l'aspetto di un grosso torrente. Giunte poco sopra il villaggio di Subbiano, incontrano la prima diga, posta tra Talla e Chitignano, e detta di S. Mama o San Mammete, da una piccola borgata (frazione di Subbiano), situata sulla sinistra del fiume, là appunto dove esso è costretto a superare le serre a forza di serpeggiante cammino. Per riguardo alle pendenze, dalle sue più alte scaturigini fino sopra il ponte di Stia, in 12 chilometri di cammino trovasi disceso di 770 metri; e da Stia fin sotto Subbiano si abbassa per altri 260 metri, cosicchè a Subbiano è a circa 326 metri sul livello del mare, e quindi un chilometro più basso che non sia a Capo d'Arno. Il Val Casentino, che è il più alto dei bacini, è circoscritto dall'Appennino della Falterona e fiancheggiato a levante dall'Appennino di Camaldoli da Prataglia fino al Bastione, mentre a ponente si distacca dalla Falterona il monte della Consuma colle diramazioni montuose di Vallombrosa, di Prato Magno e di Santa Trinita in Alpe. Dall'uno e dall'altro lato schiudonsi le convalli formate dagli affluenti che scendono a destra e a sinistra del fiume, che sopra abbiamo nominato.

Questo bacino è alquanto ristretto dall'origine fino a Pratovecchio (due chilometri a mezzodì da Stia), indi si dilata offrendo in alcuni punti un fondo piano della larghezza di 800 a mille metri sino a Subbiano.

2.º Il *Val d'Arno Aretino.* Esso si apre sotto lo stretto di S. Mama e si chiude alle serre dette dell'Imbuto o del Mulino dell'Imbuto, otto chilometri sopra Laterina, presso il confluente della Chiana coll'Arno. È questo il più breve dei sei tronchi dell'Arno, il quale scorre da settentrione a mezzodì fino alla confluenza del Chiassa, quindi da mezzodì a libeccio fino al detto punto dell'Imbuto, dove seguita una lunga e tortuosa gola detta la valle dell'Inferno, al cui sbocco orientale è posto il borgo di Laterina. In codesto tragitto la pendenza dell'Arno si è abbassata di circa 40 metri, e le sue acque a sinistra si sono ingrossate da quelle di due fiumane principali, la Chiassa e la Chiana, ed a destra dai tributi di molti piccoli rivi.

Il bacino aretino dal lato di levante ha il monte Foresto, l'Alpe di Catenaia, i poggi della Chiassa, e si estende fino all'Alta di S. Egidio sopra Cortona; dal lato di ponente a settentrione è fiancheggiato dalla continuazione dell'Alpe della Trinità, che scende sopra Castiglion Fibocchi e Capolona; dal lato di mezzodì abbraccia i poggi orientali di Val d'Ambra fino a Civitella, donde per la cima di una serie di poggi giunge alla montagna di Cetona. È da notarsi che la gola dell'Imbuto dopo avere per lunghi secoli fatto barriera tra il bacino aretino e quello del Val d'Arno superiore a Firenze, fu corrosa e abbassata dall'azione delle acque: onde avvenne che il piano aretino fu liberato dalle acque dell'Arno, da cui una volta era assai facilmente innondato, e gli influenti stessi del fiume principale furono costretti a incassare maggiormente le loro vie.

3.º Il *Val d'Arno Superiore*, che si estende dal mulino dell'Imbuto fino alla chiusa dell'Incisa. In questo tragitto l'Arno corre furioso per 8 chilometri fino al Ponte di Valle o del Romito, quasi dirimpetto a Laterina, avendo alla sua sinistra le estreme falde dei monti che scendono a levante di Val d'Ambra. Dopo Laterina corre in direzione di ponente, poscia di maestro fin nelle vicinanze di Incisa in Val d'Arno, presso il qual borgo piega a settentrione. Dall'Imbuto all'Incisa, dopo una traversata di circa 38 chilometri, la sua pendenza si è abbassata di 110 metri, e le sue acque ricevono a destra i tributi dell'Agna, dell'Ascione, del Cioffenna, del Faella, del Riofi, del Resco e del Chiasimone, che discendono dai fianchi meridionali-occidentali del Prato Magno; a sinistra, dalla parte dei monti del Chianti, metton foce l'Ambra ed i torrenti Vigesimo, Mulinaccio e Cesto. Delle valli che sono irrigate da questi corsi di acque la principale è quella dell'Ambra; vengon dopo i valloni del Cesto, del Cioffenna e del Resco.

Il Val d'Arno Superiore comprende quindi

alla sua sinistra i monti di Val d'Ambra, che si congiungono a quelli del secondo bacino per il fianco settentrionale del monte di Palazzuolo, poi si dirigono a maestro, passando sul crine di monte Feruli e di monte Luco, onde percorrere le giogaie dei monti detti del Chianti; dal lato opposto s'innalzano i monti di Cascia e di Reggello, che vanno a collegarsi con quelli di Vallombrosa, di Prato Magno e di Santa Trinita.

4.° Il *Val d'Arno Fiorentino*, i cui limiti sono l'angusta chiusa dell'Incisa sopra Firenze e la gola della Golfolina presso Montelupo, sotto la capitale stessa. In questo tronco soglionsi distinguere due sezioni: l'una da Incisa a Pontassieve, dove l'Arno riceve la Sieve, l'altra da Pontassieve alla serra della Golfolina. Nella prima sezione l'Arno tiene una direzione da mezzodì a settentrione, si svincola dalle angustie dei monti della Vallombrosa e di Reggello alla destra e da quelli che scendono alla sua sinistra dai poggi di S. Donato in collina, raccoglie dal lato di levante i torrenti del Leccio, di S. Merano e dei due Vicani, e dalla parte opposta quelli di Burchio, di Salceto, di Troghi e delle Corti. Nella seconda sezione il fiume prende il corso da prima a maestro, poscia a ponente, passando per la bella Firenze, e ricevendo a destra, oltre la grossa fiumana della Sieve, le acque del Sieci, del Falle, del Sambre, del Mansola, dell'Affrico, del Mugnone, del Bisenzio e dell'Ombrone pistoiese; a sinistra il Mulinazzo, il Rimaggio, la Greve, il Vingone. Questo terzo bacino, a sinistra ha per confine la montagna della Consuma, la Falterona, l'Alpe di S. Benedetto, i varchi di Belforte e Casaglia sopra Corella, il giogo di Scarperia, il monte di Castel Guerrino, la Futa, il Piano allo Stale, Monte Siano, le sorgenti dell'Agna, la criniera dell'Appennino di Fonte Racaro e di Collina, il poggio delle Piastre, i poggi di Montagnana, il varco di Serravalle e la criniera di monte Albano fino al poggio di Artimino, dove passato l'Arno, s'incontrano i poggi di Malmantile, e, continuando il giro, i poggi della Romola, di Mercatale, di Panzano, quello delle Stinche, e i monti Cintoja, Scalari e S. Donato. La vallata, che da Incisa al confluente della Sieve è assai ristretta, non offrendo in questo tratto che un fondo piano al di sopra di Rignano, della larghezza di un chilometro all'incirca e della lunghezza di 4 a 5 chilometri, si allarga alcun poco dopo il detto punto di confluenza, sbocca a Rovezzano in una bella pianura ondulata, la quale signoreggia coi suoi ameni colli Firenze e si protende sulla destra fino a Pistoia, per nuovamente restringersi al di sotto del confluente dell'Ombrone, fra gli ultimi rami del monte Albano che scendono a destra e sono bassi, coltivati e boschivi ed il sub-Appennino dal lato opposto.

5.° Il *Val d'Arno Inferiore*. Questo tronco va dalla gola della Golfolina sino alla Rotta, villaggio situato tre chilometri a levante da Pontedera, presso la confluenza del torrente Filetto, e così chiamato dalla rottura naturale fatta dall'Arno costì, dove si chiude il Val d'Arno inferiore. In questo quinto bacino, l'Arno va serpeggiando con direzione leggermente inclinata da levante a ponente, ricevendo a destra tutte le acque della Val di Nievole, mediante l'emissario dell'Usciana, oltre i torrenti che vi fluiscono dal monte Albano, detti di Morticini, di S. Ansano e di Streda; a sinistra accoglie le fiumane della Pesa, dell'Elsa, dell'Evola e della Cecinella. La linea che può segnare il confine del Val d'Arno inferiore, cominciando dal poggio della Mole sul monte Albano, percorre la criniera di questo monte stesso, passa il varco di Serravalle per salire i poggi di Marciana, ove inoltrasi dietro quelli di Montecatini, indi dalle sorgenti delle due Pescie si estende fino alla sommità del monte di Battifolle, che attaccasi alle Pizzorne, poi scende in valle per la Fossanuova, sale sul lato orientale del monte Pisano, e di quà scendendo fra Vico Pisano e Calcinaia trova l'ingresso del Val d'Arno Pisano. Passando poscia sulla sinistra del fiume, la linea di confine percorre le colline superiori pisane, che fiancheggiano la ripa sinistra sulle creste dei monti di Chianni e di Rivalto, dei poggi di Monte Vaso, di Miemmo e di Montecatini di Val di Cecina, dai quali discende per salire sul monte di Volterra, sul monte Miccioli, sui poggi di Casole, e sulla Montagnola, fino alle sorgenti dell'Elsa morta presso il villaggio di Molli: di costì passa sul crine di Monte Maggio, del monte di Fonterutili, di Radda e dei monti che separano il Chianti dal Val d'Arno superiore fino al monte Scalari ed a quello di Cintoia, e da ultimo pei poggi delle Stinche, di Mercatale e di Malmantile ridiscende sotto il masso della Golfolina.

Il Val d'Arno Fiorentino e il Val d'Arno inferiore formano una delle contrade più fertili e meglio coltivate d'Europa. Essa al pari della pianura lombarda è intersecata da numerosi canali d'irrigazione e da strade in tutti i sensi, e mantiene una popolazione molto agglomerata.

6.° Il *Val d'Arno Pisano*. È il tronco che si estende dalla Rotta al mare, con direzione ge-

nerale da ponente a levante, non senza un gran numero di ripiegamenti e di curve, specialmente dalla Rotta a Pisa. In questo tragitto sul lato destro l'Arno raccoglie gli emissarii delle Serezze del lago di Bientina, mediante un canale navigabile, oltre i rivi e i torrenti che vi fluiscono dalle pendici più meridionali del monte Pisano; dal lato sinistro s'ingrossa specialmente per la copia di acque che gli reca la fiumana dell'Era. Al di sotto dalla confluenza dell'Era fino a Livorno si distende una pianura larga molti chilometri, che a Pisa si trasforma in un vasto terreno di paludi e di sabbie, alternato da boschi e da verdeggianti prati, in cui pascolano numerosi armenti di cavalli, bufali, buoi e porci, e dove le abitazioni sono molto rare e pochissime le strade. Questo bacino fu soggetto a molte variazioni nel corso dei secoli; avvegnachè, se dobbiamo credere a Strabone, il fiume Esaro, l'attuale Serchio, che ora ha un corso suo proprio e va in mare alquanti chilometri a settentrione dell'Arno, non era che un influente dell'Arno stesso. Il passo di Strabone tradotto in vulgare è il seguente: « È situata (Pisa) tra due fiumi, l'Arno e l'Esaro, vicino al loro confluente, dei quali il primo discende da Arezzo, non unito, ma diviso in tre canali; l'altro discorre dai monti Appennini. Sboccano tutti due in un solo canale, e s'innalzano tanto per la contrarietà dei loro corsi, che quelli i quali stanno sulle due sponde non si possono vedere l'un l'altro ». (*Geografia*, lib. V). Quando e per quali cagioni fosse cambiata la direzione dell'Esaro non consta. Esistono però molte prove che dimostrano come l'Arno in tempi di piena sviasse una porzione delle sue acque, rompendo presso la Fornacetta l'argine detto del Trabucco per mandarle nel fosso Arnonico. Per quanto risulta dallo stesso Strabone, che parlando della distanza di Pisa dalla bocca d'Arno, la dichiarò di stadj olimpici 20, pari a chilometri 3. 180, mentre oggidì è di chilometri 10, e per quanto rilevasi dall'osservazione che il monastero di S. Rossore, fondato nel 1080, era posto in origine sulla riva del mare, ed ora il luogo che gli corrisponde, detto la casa delle Cascine vecchie di Pisa, trovasi circa 5 chilometri entro terra, si può asserire che il basso corso dell'Arno e quindi la pianura di Pisa si è dai tempi antichi fino a noi lentamente prolungata a cagione degli interrimenti.

La lunghezza dell'Arno è di circa cento miglia italiane, ossia di 185 chilometri; laonde ben disse il divin Poeta:

. . . . per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
(*Purg.* XIV, 16).

La sua larghezza è di 210 metri a Firenze e di 175 a Pisa, che è distante circa 10 chilometri dalla foce. La sua profondità varia secondo la stagione. Ha guadi numerosi ed agevoli, fondo solido e sparso di ciottoli, meno intorno al suo sbocco nel mare, che è ingombro da sabbie; pendio ripido nella parte superiore, dove è attraversato da numerosi ponti. È navigabile da Firenze in giù, ma la sua bocca, essendo sbarrata dalle arene, non permette l'entrata che a barche di piccola portata. Un canale, detto Fosso dei Navicelli, agevola la navigazione tra Pisa e Livorno.

Molte comunicazioni dalla valle dell'Arno conducono per una parte in quella del Po e per l'altra in quella del Tevere (vedi i passaggi dell'Appennino, pag. 335 e seguenti). Fra le strade ferrate, oltre quella che da Firenze conduce per Pistoia attraverso l'Appennino nella valle del Reno a Bologna, si debbono nominare: quella litorale da Livorno a Pisa, Sarzana e Spezia; quella da Pisa a Lucca, Pescia, Pistoia, Prato e Firenze, strada longitudinale, su cui cadono tutte le comunicazioni che dall'Appennino discendono sulla destra dell'Arno e può in certo modo confrontarsi con la ferrovia condotta tra le Alpi e il Po; quella da Pisa a Pontedera, Empoli, Firenze, Pontassieve e Montevarchi, destinata a congiungersi per Arezzo e Perugia a quelle dell'Umbria: essa ha una diramazione che da Empoli va a Siena e Ficulle ed accenna a Roma.

Sotto l'aspetto militare, negli *Studi topografici e strategici sull'Italia per Luigi e Carlo Mezzacapo* (*Milano, dott. Francesco Vallardi*, 1859) trovasi intorno al nostro fiume quanto segue: « l'Arno per se stesso è una debole linea di difesa, perchè guadoso in molti punti; ma offre innanzi la riva destra l'imponente massa dell'Appennino settentrionale, dove riscontransi belle posizioni per contendere il passo al nemico. Firenze è il centro da cui si accorre alla difesa delle valli secondarie in cui sboccano i passaggi dei monti, ed il fondo della valle principale offre numerose e comode comunicazioni longitudinali per recarsi da un punto all'altro. »

A queste osservazioni strategiche noi aggiungeremo un indice dei più importanti fatti militari avvenuti nel bacino dell'Arno. Essi sono: la disfatta dei barbari di Radagaiso nel 408 per opera di Stilicone, tra Firenze e Fie-

sole; le molte guerre tra Guelfi e Ghibellini nel medio evo, e tra esse quella di Campaldino nel 1285 e quella di Montecatini in Val di Nievole nel 1315; l'eroica difesa di Firenze dal 14 ottobre 1529 al 12 agosto 1530, e durante l'assedio stesso la presa di Volterra e di Empoli pel valore di Francesco Ferrucci.

ARNO (Dipartimento dell'). — Uno dei 4 dipartimenti in cui fu divisa la Toscana nel 1808, quando fu incorporata all'impero francese. Esso confinava a settentrione coi dipartimenti del Panaro e del Reno, ad oriente con quelli del Rubicone e del Metauro, ad occidente col principato di Lucca e col dipartimento del Mediterraneo, al mezzodì coi dipartimenti dell'Ombrone e del Trasimeno. Il capoluogo del dipartimento era Firenze, la quale perciò era sede di un prefetto. Arezzo, Modigliana e Pistoia erano sottoprefetture.

Questo dipartimento, che era diviso in 4 cantoni, che prendevano il nome dalle quattro sunnominate città, aveva una popolazione di 584,475 abitanti.

ARNO. — Torrente di Lombardia. Ha le sue fonti nei monti meridionali della città di Varese, passa vicino alla città di Gallarate, e finisce nella brughiera di questo nome, al di sotto di Samarate e di Arnate. Il suo corso va da settentrione a mezzodì, ed è della lunghezza di circa 22 chilometri. In tempo di straordinarie pioggie arreca gravi danni alle vicine campagne.

ARNO'. — È un grosso rivo del Trentino. Ha le sue fonti sul monte Cima grisa, diramazione della ghiacciaia di Adamello; scorre per la valle di Breguzzo; presso il villaggio omonimo di questa valle riceve un piccolo affluente, che viene dalla val Caverdina, e mette foce nel Sarca, alla sua destra, poco lungi dal borgo di Tione. La lunghezza del suo corso è di circa 16 chilometri.

ARNO (Sopra). — Vedi **Sopr'Arno.**

ARNO (Val d'). — Vedi **Val d'Arno Sant'Anna.**

ARNO BIANCO (*Arnus Albus*). — Vedi **Bisarno.**

ARNODERA. — Frazione del comune di Gravere, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

ARNOLFI. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

ARNONE. — Frazione del comune di Cancello e Arnone, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Capua.

L'ufficio postale è a Capua.

È un villaggio situato in pianura, in aria mediocre, presso la sinistra riva del Volturno, alladistanza di circa 17 chilometri a ponente da Capua, e di 5 a levante dalla foce di questo fiume, dalle cui inondazioni è difeso da arginazioni. Nelle sue vicinanze vi ha un lago, ove si fa pesca d'anguille.

Questo villaggio fu più volte occupato e saccheggiato dai barbari; specialmente nel secolo IX dai Saraceni, nel XIV dai Turchi, ed in seguito dai pirati. Da tali escursioni e devastamenti barbarici venne poi guarentito per mezzo di un forte costruito alla foce del fiume Volturno verso la metà del secolo XVII.

ARNORENCO. — Frazione del comune di Quinto, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Quinto.

È un villaggio situato in luogo alpestre, sulla sinistra riva del Ticino.

ARNOVECCHIO. — Frazione del comune di Santa Maria in Monte, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Pontedera.

ARNUM (Ad). — Luogo nell'Etruria, menzionato dalla tavola Peutingeriana, come esistente tra Firenze e Pisa.

ARNUS. — Vedi **Arno** in Lombardia e **Arno** in Toscana.

ARO. — Vedi **Arrone.**

AROBIO. — Frazione del comune di Viariggi, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Montemagno.

L'ufficio postale è a Viariggi.

AROCHA. — Antico nome di un fiume nel Bruzio, che, come attesta Plinio, metteva foce nel mare *Jonium* tra il *Semirlus* ed il *Targines.* Secondo alcuni geografi corrisponde al Nascaro, fiumicello della Calabria Ulteriore I.

AROGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Breno.

Comprende le frazioni di La Beretta, Casanova, La Cassina, Davoggio e Pregerna.

Ha una popolazione (1860) di 715 abitanti, dei quali 325 maschi e 390 femmine.

Il suo territorio è uno dei più elevati del circolo, e componesi di calcari foschi stratificati dell'era jurassica: possiede una cava di carbon fossile.

Il capoluogo è elevato metri 611 sul livello del mare, e dista 14 chilometri a destra da Lugano, sulla sponda orientale del lago.

Ebbero culla in questo villaggio vari artisti di bella fama, come i due Artaria, i tre Colombo, il Consiglio ed altri.

AROLA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento d'Orta.

Ha una superficie di 647 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 651 abitanti (263 maschi e 388 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 658 abitanti (263 maschi e 395 femmine), e quindi 101.70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi e 80 di riserva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Pella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, coltivato a viti, pascoli e boscaglie, e bagnato dal torrente Plinio o Pelino.

Il capoluogo è un villaggio che guarda a mezzogiorno; è posto su d'un'alta montagna sottostante ad altre tre maggiori, vicino alla val Sesia. È attraversato dalla strada, che dal lago d'Orta mette in val Sesia ed a Varallo. La sua principale rendita consiste nel bestiame, che vi si alleva in gran quantità, e nel molto carbone che vi si produce. Possiede alcune opere pie per distribuzione di sale, riso e limosine. Dista circa 13 chilometri a ponente da Orta, 18 circa da Varallo, e 47.70 da Novara.

È tradizione fra gli Arolesi, che costì abbia pernottato Giulio Cesare di ritorno dalle Gallie.

AROLA. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

AROLA. — Frazione del comune di Langhirano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

È un piccolo villaggio, fiancheggiato da ameni colli sparsi di belle villeggiature, e distante circa 10 chilometri a settentrione dal suo capoluogo di comune, e 20 circa a mezzodì da Parma.

AROLA. — Frazione del comune di Vico Equense, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Vico Equense.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

È un amenissimo villaggio, posto in aria molto salubre ed in ubertosissimo territorio, sul pendìo d'una montagna.

AROLANDA. — Frazione del comune di Casalvolone, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

AROLO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 71 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 285 abitanti (131 maschi e 154 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 283 abitanti (129 maschi e 154 femmine), che equivalgono a 398.59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 16 militi attivi e 25 di riserva: totale 41 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali di Gavirate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Leggiuno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e pascoli.

Il capoluogo è situato sulla sponda orientale del lago Maggiore, dirimpetto a Lesa. Dista circa 11 chilometri a maestro da Gavirate, e 26.757 da Varese.

ARONA. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 12,619 abitanti, divisi nei 12 comuni seguenti: Arona, Colazza, Dagnente, Ghevio, Invorio inferiore, Invorio superiore, Meina, Mercurago, Montrigiasco, Oleggio Castello, Paruzzaro e Sovazza.

ARONA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento d'Arona.

Fig. 88.

Consta d'Arona, città, e di alcuni casali sparsi pel territorio.

Ha una superficie di 363 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3153 abitanti (1610 maschi e 1543 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3259 (maschi 1625, femmine 1634), e quindi 897.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi e 108 di riserva: totale 259 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Oleggio; nel 1863 erano 144.

Ha direzione postale locale, stazione telegrafica, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Pallanza, ufficio del verificatore del catasto, ufficio demaniale, ed è circolo nell'amministrazione delle dogane e gabelle, dipendente dalla direzione di Novara.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di prodotti, ma specialmente in vino e granaglie, ed è bagnato dal rivo Vevera. Vi si trovano cave di calcare alle falde dei monti che sorgono vicino alla città e di quelli che stanno al piede della salita che mena al monte San Carlo; vi hanno parecchie fornaci, donde traesi una calce molto economica e resistente. Sopra un alto masso denominato la Rocca, a ponente d'Arona, che scende quasi a picco nel lago, ritrovansi gli avanzi d'un castello anteriore al secolo X, che sembra essere stato fabbricato o dai Longobardi o dagli arcivescovi di Milano.

Il capoluogo è una piccola ma bella città, la quale giace sulla sponda occidentale del lago, Maggiore, a 26° 5′ di longitudine e 45° 41′ di latitudine. Trovasi a 210 metri sul livello del mare, lungo la strada del Sempione, 39 chilometri circa a borea da Novara. La sua disposizione circolare intorno al lago, e i comodi e grandi fabbricati che l'adornano, gli danno un aspetto assai vago dalla parte del lago. Fra i suoi edificii sono da nominarsi alcuni palazzi ed alcune chiese, specialmente: la collegiata di S. Maria, sorta sulle fondamenta d'una minore chiesa verso il 1460, di svelto disegno d'ordine corinzio nell'interno, con facciata d'architettura più antica, ove ammiransi preziosi dipinti di Gaudenzio Ferrari e dell'Appiani; la chiesa di S. Graziano, esistente da nove secoli; quella della Madonna di Loreto, eretta dal cardinale Federico Borromeo nel 1592 e racchiudente nell'interno una edicola somigliante alla casa di Loreto; il palazzo Borromeo, d'antica costruzione; il collegio delle scuole pubbliche; l'ospitale; l'ex collegio dei benedettini, una delle più antiche case d'Arona, ove si rinvenne il manoscritto di Tomaso da Kempis, *De imitatione Christi,* letto *il codice d'Arona*; ed un elegante teatro, con atrii e sale. Poco lontano dall'abitato, in vetta ad un monticello, torreggia tra filari d'antichi ippocastani la colossale statua di S. Carlo, a cui si accede per comoda via in 20 minuti circa. Il piedestallo, di granito rosso e di pietra calcare, ha l'altezza di 11 metri, la statua si eleva altri metri 21 e 1/2, cosicchè l'insieme del colosso misura 32 metri e mezzo. La statua ha il capo scoperto, con rocchetta e mozzetta, e si mostra in atto di benedire la sua patria, mentre colla mano sinistra sostiene il codice degli atti della Chiesa Milanese. L'esterno è formato di grosse lastre di rame, e l'interno è quasi tutto di muro. Fra le piegature delle vesti apresi una scala interna, per la quale si ascende sino al capo, che è una cameretta della circonferenza di quasi sei metri. Questa grandiosa opera, ammirabile per la perfezione delle parti e l'armonia dell'insieme, fu incominciata sotto il cardinale Federico Borromeo. Giovanni Battista Crespi da Novara lo modellò, e Bernardo Falconi da Lugano e Siro Gianella da Pavia lo condussero a fine. I lavori relativi ebbero principio nell'anno 1614, e non poterono essere recati a compimento che nel 1697, col dispendio d'un milione e duecento mila lire di Milano. Dalla spianata circolare, da cui si estolle il maestoso monumento, si dispiega un vasto panorama sulle acque del lago, sugli innumerevoli villaggi, castelli e santuarii e sui circostanti monti, che levano le loro maestose cime biancheggianti di neve. In questo borgo sono inoltre da notare due importanti opere pie, quali sono l'ospedale, avente un reddito di 15,000 lire, e l'opera pia Pertossi con un reddito di lire 17,348, che vengono distribuite in doti e in elemosine, e servono anche per lo scopo dell'istruzione e del culto. Oltre le scuole ginnasiali e comunali vi è aperto un seminario, un asilo d'infanzia, un orfanotrofio ed un monastero con educandato femminile.

Arona, posta in favorevole posizione e capo della ferrovia, che si congiunge per Novara a Torino, Genova e Milano e quindi con tutte le grandi linee italiane, è luogo di floridissimo commercio, e di un grande concorso di forestieri e movimento di merci, che per di là si distribuiscono alla Francia, alla Svizzera e alla Germania: ha pure fabbriche di ferro, di oreficeria, di rame, di liquori e confetture, filature e tessiture di seta e cotone, una delle quali, a vapore, è posta nella valle del torrente Vevera, a metà circa della strada per Oleggio Castello. Vi fiorisce anche un mercato settimanale, a cui concorrono gli abitanti de' limitrofi luoghi e di tutti i paesi del lago, che vi si recano a mercanteggiare grani, erbaggi, polli, burro, cacio, frutta. Molto importante è il mercato del grano, che vi si spaccia in gran quantità per la via del lago e per quella del Sempione, non che il commercio del vino, il quale proviene dal Piemonte e dai paesi d'oltre Po. Da questa piazza i pe-

scivendoli, nei giorni di mercato, partono per Torino e per altre città del Piemonte.

Credesi che Arona fosse borgo sino dal tempo dei Romani. Nel medio evo era munita di un forte castello (vedi sopra) sin dal X secolo, con ampia caserma, sicuri magazzini, ponti levatoi. Fu signoreggiata sin verso il 1270 dagli arcivescovi di Milano; nel 1325 venne ceduta a Stefano Visconti, dal quale passò a Gaspare Visconti, che trasferilla nel 1439 al conte Vitaliano Borromeo, il quale la cinse di mura nel 1458, e vi nominò un castellano e un governatore. Fu assediata nel 1525 e nel 1644 dai Francesi, ai quali oppose sì valida resistenza, che entrambe le volte essi dovettero levare l'assedio. Per la pace di Worms, passò in potere del Piemonte. Nel 1801 vide smantellata la propria rocca dai Francesi per ordine di Bonaparte, e quando fu costituito il regno d'Italia fu compresa nel dipartimento dell'Agogna.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARONE. — Portano questo nome una cala ed un promontorio posti nella parte di ponente dell'isola di Sardegna.

ARONE. — Vedi **Arrone.**

ARONNA. — Torrente di Toscana, nella provincia di Siena. Sorge alle falde occidentali del monte Prata; bagna il territorio di Massa Marittima, e mette foce nel fiume Pecora.

AROSCIA o **AROSIA.** — Vedi **Arossia.**

AROSIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù. Comprende la frazione di Bigoncio.

Ha una superficie di ettari 289.

La sua popolazione nel 1857 era di 972 abitanti (498 maschi e 474 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 975 (493 maschi e 482 femmine), e quindi 337,37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi. La mobilizzabile è di 82.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in collina, ed è molto fertile in cereali, viti e gelsi; assai rado soffre la siccità. Vi scorre vicino il fiume Lambro.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla strada maestra che da Milano, Desio e Seregno mette in Valassina. Dista circa 13 chilometri a mezzodì da Erba, 7 a scirocco da Cantù e 17 e mezzo verso ostro da Como. Vi sono varie filature di seta. Vi è di rimarchevole il palazzo Olgiati, stato fabbricato da un Olgiati vescovo di Como. Nelle vicinanze si scoprirono sepolcri, contenenti lucerne, armille e monete degli antichi Romani. Si vedono ancora le vestigia di un forte castello che stava a difesa della vicina frazione di Bigoncio.

AROSIO o **ROS.** — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Breno.

Ha una popolazione (1860) di 176 abitanti (72 maschi e 104 femmine).

Il suo territorio è posto fra monti, ed ha larghi e pingui pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che giace al limite della valle Magliasina, all'altezza di 862 metri secondo il Dufour, e di 834 secondo il Lavizzari, sul livello del mare. Dista chilometri 10. 630 a maestro da Lugano e chilometri 4. 440 a greco da Breno. Dal poggio che gli sta di fronte, si gode una bellissima vista sulla val d'Agno e sul lago fino al Salvatore e al Generoso.

Nacque ad Arosio nel 1680 Bartolomeo Rusca, che pinse con maestria nei palazzi della corte di Spagna.

AROSSIA, AROSIA o **AROSCIA.** — È un torrentello della Liguria. Sorge da una sommità dell'Appennino, vicino a Montegrosso, e sbocca nel Ceuta, che è un torrente che mette foce nel mar Ligure. Il suo corso è della lunghezza di circa 37 chilometri.

ARPA. — Piccolo monte del Napoletano. Si eleva presso Castelsaraceno, nel mandamento di Latronico, circondario di Lagonegro, provincia di Basilicata.

ARPAIA (*Caudium*). — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Airola.

Ha una superficie di 334 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1250 abitanti (609 maschi e 641 femmine), ossia abitanti 374.25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 20 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti, piante da frutta e pascoli.

Il capoluogo è posto in luogo alpestre fra Benevento e Capua, e dista circa 35 chilometri

da Napoli e 34. 074 da Benevento. Gli Arpaesi fanno attivo commercio di cereali e frutta con Napoli e Gaeta. Si vede ancora un' antica colonna migliaria, marcata col numero XVI, indicante la sua distanza da Capua sulla Via Appia.

Fu posseduta in feudo dai Ribursa, dagli Stendardo, dai Boda, dai Lagonessa, dai De Guevara, dai Comito, dai Pelegani, dai Caraffa, dai Ceva, dai Grimaldi, dai Caracciolo di Capua. Nel XVIII secolo, per la morte di un principe della Rinia, ultimo feudatario, ricadde al governo.

Arpaia fu nel 1456 molto rovinata dal terremoto.

Essa sorse sulle rovine dell'antica *Caudium*, nelle cui vicinanze avvi Forchia d'Arpaja, che corrisponde alle antiche *Caudinæ Furcæ*, tanto celebri per l'insidia sannitica. (Vedi **Arienzo**, mandamento). Nelle carte del medio evo questa rinomata terra è chiamata *Appadium*, *Arparium* ed *Hurparium*.

ARPAISE. — Comune nel Napoletano, provincia, circondario e mandamento di Benevento.

Ha una superficie di 613 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1123 abitanti (563 maschi e 560 femmine), ossia abitanti 183.19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia di 127 militi attivi ed 8 di riserva: totale 135 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Benevento; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Benevento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in cereali, olivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, distante chilometri 9. 870 da Benevento.

ARPANI. — Antico popolo della Campania, citato da Plinio nel lib. III della sua *Storia naturale*. È dubbia la sua posizione: alcuni vorrebbero che esistesse nelle vicinanze d'Arpaia, nella provincia di Benevento. Arpani, secondo alcuni, si chiamavano anche gli abitanti di Arpi.

ARPANISI. — Frazione del comune di Montecorvino Pugliano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

ARPEGA. — Torrente nel Veneto, nella provincia di Vicenza. Scorre da maestro a scirocco, passa pel territorio del comune d'Argignano, e sbocca nel Guà, presso quest'ultimo villaggio. Il suo corso è della lunghezza di circa 15 chilometri.

ARPESINA. — Frazione del comune di Staghiglione, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

ARPETTA. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

ARPI, ARGYRIPA o **ARGOS-HIPPIUM.** — Città nell'Apulia, fondata da Diomede, un eroe dell'assedio di Troia.

Questa città, secondo Strabone, *Geografia*, lib. VI, fu una delle più grandi della Magna Grecia, ma a' suoi tempi era già in decadenza. Prese parte nelle guerre d'Annibale coi Romani. Dopo le guerre puniche ebbe principio la sua decadenza.

Il nome de' suoi abitanti è diversamente espresso dagli antichi. Polibio li chiama *Argyrippani*, Tito Livio *Arpini*, Strabone *Argyrippeni*.

Le sue rovine si trovano nelle vicinanze di Foggia in Capitanata.

ARPICELLA. — Frazione del comune di Costa Vescovato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

ARPINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora.

Ha una popolazione di 19,001 abitanti, ripartiti nei 4 comuni di Arpino, Casalvieri, Santo Padre, Fontechiari già Schiavi.

ARPINO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento d'Arpino.

Fig. 89.

È ripartito in cinque quartieri.

Ha una popolazione di 11,522 abitanti (5768 maschi e 5754 femmine).

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 547 militi attivi e 96 di riserva: totale 643 militi. La mobilizzabile è di 126 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sora; nel 1863 erano 124.

Ha ufficio postale proprio, ufficio telegrafico, ed è sede d'una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario

di Cassino già San Germano. e di un ufficio demaniale.

Il suo territorio è aspro e montuoso, ma ameno assai per posizione pittoresca, ed è molto fertile. Produce principalmente vino, olio ed eccellenti frutta; ed in parte è coperto da vasti boschi, nei quali vi sono querce delle più grosse della penisola. È solcato dal Garigliano (Liris), e dal suo influente il Fibreno, che vicino alla foce, si divide in due rami, fra i quali avvi una bella isoletta di forma triangolare, ove si trova una bella villa detta San Domenico, costruita nel medio evo sulle rovine di un antico edificio che apparteneva a Cicerone. Il terreno della valle del Liri è alluviale. Vi sono alcune fonti di acqua minerale, miniere di ferro, e un finissimo marmo giallo, bianco e screziato di rosso.

Il capoluogo è una piccola città, posta ad una mezz' ora di cammino più in basso dell'antica, alle falde dell'Appennino, sopra una eminenza alpestre, a sinistra del Garigliano, tra due colli. Gode di amenissimo orizzonte; è poco discosta dal luogo, ove nel detto fiume sbocca il Fibreno, e dista 13 chilometri da Sora, e circa cento a settentrione da Napoli.

È città commerciante, e possiede diverse fabbriche di pannilani, riputati fra i migliori dell'Italia meridionale, e manifatture di cuoi, carta e pergamene. Vi hanno inoltre il palazzo del comune di recente costruzione, una collegiata, un ospitale detto di Santa Croce, una scuola pubblica ed un teatro, detti entrambi Tulliano. Nell'interno di quest'ultimo, che trovasi sulla piazza comunale, sono collocati in tre nicchie i busti in marmo di C. Mario, di M. T. Cicerone e di Vipsanio Agrippa. In vicinanza della detta piazza comunale sorge una bellissima fontana in marmo, assai ricca di acqua, rappresentante lo stemma della città, che è formato da due torri sormontato dall'aquila romana.

Vi si tengono quattro fiere, una in ciascuno degli ultimi quattro mesi dell'anno.

La città vecchia conserva molti avanzi delle antiche ciclopee mura, che sono formate da grosse pietre connesse senza cemento; un arco antico a sesto acuto foggiato a punta di freccia nello stile dell'arco gotico, e reliquie di cloache somiglianti a quelle antiche di Roma. I due rozzi busti di Mario e di Cicerone che si trovano sulla piazza pare sieno opera moderna. Tra Arpino e Sora sul fiume Garigliano si vedono ancora le rovine di un ponte veramente antico romano, che vien chiamato il ponte di Cicerone.

Arpino è città molto antica, come ne fanno fede le ciclopee mura sopra mentovate, ed apparteneva al territorio dei Volsci. Alleata dei Romani combattè contro i Sanniti, dai quali fu presa. Liberatasi, divenne colonia, poi municipio romano ed inscritta nella tribù Cornelia. Nel tempo antico venne distrutta da Annibale, e nel medio evo dai Saraceni, e da Gisolfo, duca di Benevento. Fu data alle fiamme da Corrado IV di Germania, nel 1251; dopo di che gli Arpinesi si rifugiarono in Montenegro, e vi si fortificarono per salvarsi dalla tedesca barbarie. Nel XV secolo, essendo stata presa dai Vitelleschi, dietro intercessione di Pio II, scampò, per riguardo alla memoria di Mario e di Cicerone, ad altra distruzione. Nel XVI secolo era decaduta in modo tale che non contava più di 600 abitanti; nel 1669 non ne aveva che 870. Di poi andò rilevandosi dalle sue rovine, finchè nel 1816 ne contava 9700, ed oggidì ne ha quasi 12 mila.

Fu posseduta in feudo dai d'Aquino, dai Boccaritello, dai Pepoli e dai Buoncompagni. Nel 1796 passò al governo.

Questa città è celebre sopratutto per aver dato i natali a molti uomini fra i più illustri nella Storia Romana, quali sono:

Caio Mario, detto da Plinio l'*aratorem Arpinatem* e da Cicerone *rusticanus vir*. Fu sette volte console, sconfisse i Cimbri ed i Teutoni (102 avanti Cristo), combattè Silla e il partito aristocratico in Roma; proscritto, esulò in Africa, tornò a Roma, si unì a Cinna e morì in età di 72 anni (82 avanti Cristo).

Caio Mario, figlio o nipote del precedente. Fu console, rimase sconfitto da Silla nel piano di Palestrina, e poi fu ucciso.

M. Mario Gratidio, prefetto in Sicilia.

M. Mario Gratidiano, nipote di Cicerone, fatto uccidere da Catilina.

M. Pontidio, esimio oratore.

M. Tullio Cicerone (3 gennaio 106 — 7 dicembre 43 avanti Cristo), il maggior oratore e filosofo latino, console, scopritore della congiura di Catilina, proscritto dopo la morte di Cesare, ed ucciso presso Formia, da Popilio Lena suo cliente.

Quinto Cicerone, fratello di Marco, insigne letterato e guerriero, proscritto e messo a morte dai triumviri.

M. Vipsanio Agrippa, al cui valore dovette Augusto le sue vittorie navali. Edile, tribuno, censore, tre volte console, fu l'amico e il ministro più fedele di Augusto.

Mario, Cicerone e Agrippa sono tre nomi che bastano ad illustrare, non che una città,

una regione intera. Ma anche fra i moderni Arpino ha i suoi uomini illustri: meritano menzione l'eccellente pittore Giuseppe Cesari, del secolo XVI; Germano Mastroioanni, buon architetto, discepolo del Vanvitelli, e Gioacchino Conte, uno dei più distinti cantanti, ambedue del secolo passato.

ARPONIUM. — Città nel Bruzio, di incerta posizione. Diodoro Siculo (*Biblioteca storica*, lib. XVI) dice che venne saccheggiata e poi distrutta dai Bruzii al tempo della guerra degli schiavi.

ARPOS. — Frazione del comune d'Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

ARPUILLE. — Frazione del comune d'Aosta, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ARQUÀ. — Comune del Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

Comprende i sestieri di Capo Bosco, Granze, Cornè e Val Molino, che alla distanza di un chilometro circa dal centro del paese lo circoscrivono a guisa di piccoli sobborghi.

Ha una popolazione di 2825 abitanti.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un borgo, situato vicino alla sinistra sponda del Canalbianco, da cui è discosto un chilometro, sulla strada che da Ferrara mette a Padova, che s'interseca quivi ad un quarto di chilometro di lontananza colla ferrovia che attraversa il territorio da mezzogiorno a tramontana. Dista circa 9 chilometri a scirocco da Rovigo. Ha una bella chiesa di architettura di buon gusto con marmi di qualche valore, fra cui spicca un crocifisso d'ignoto autore, ammirabile per l'egregio lavoro e la naturale posizione. Vedesi una robusta torre con avanzi di un vecchio castello cinto da fossa, che appartenne ai duchi d'Este, ma di cui non si può precisare la primitiva origine.

Vi si tiene un piccolo mercato al venerdì, ma di poca importanza, e vi si fa commercio di seta. Quarant'anni addietro l'industria speciale di questo paese era la fabbricazione di scopette.

Manca ogni nozione storica sull'antichità di questo luogo; però da alcuni scavi operati, nei quali furono trovati oggetti appartenenti ad antichità romane, si può con qualche ragione presumere che esso sia di origine antica. Nelle guerre del Polesine servì di stazione alle truppe francesi.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARQUÀ. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

Si divide in Arquà al monte ed in Arquà al piano, ed ha una popolazione di 1023 abitanti.

L'ufficio postale è a Monselice.

Il suo territorio giace nei colli Euganei, ed è fertile in cereali, gelsi e viti. Vi si trova un laghetto detto d'Arquà, dal cui fondo scaturiscono polle d'acqua solforosa che si manifestano alla superficie per svolgimento di bollicine gazose. Non lontano è il colle di Lispida, detto anche Selvatine, dove esisteva una cava da molti secoli esaurita, da cui traevasi un macigno molto adoperato al tempo dei Romani.

Si trova, poco lungi dalla via per Arquà, un'acqua minerale perenne detta della Costa, la quale sgorga da un calcare terziario che alterna con la focaia nera. Essa viene usata con buon effetto in diverse malattie: è limpida, puzza molto di gas idro-solforico, ha sapore salmastro, e mantiene sempre una temperatura costante dai 19 ai 20 gradi del termometro centigrado. Esposta all'aria si fa leggermente lattea: bollita per un quarto d'ora perde l'odore ed il sapore. L'analisi istituita dal professore Gerolamo Melandri offre i seguenti risultamenti:

	A vol. centimetri		A peso danari
Gas idrogeno solforato	10.	6.	0000,0164
» acido carbonico	48.	5.	0000,0646
Cloruro di sodio	—	—	0000,6600
» » potassio	—	—	0000,0360
» » magnesia	—	—	0000,0540
» » calcio	—	—	0000,0110
Solfato di calce	—	—	0000,0320
» » magnesia	—	—	0000,0100
Carbonato di magnesia	—	—	0000,0040
» di calce con traccie di magnesia	—	—	0000,3115
Silice	—	—	0000,0515
Ossido di ferro, tracce nella silice			
Materia estrattiva organica atomi nel cloruro di sodio			
Somma	—	—	1,2510

Il capoluogo è un villaggio, le cui case trovansi sparse sopra amenissimi colli. Dista circa 19 chilometri a libeccio da Padova.

Esiste ancora la casa del Petrarca, da lui stesso fatta edificare negli anni 1370 e 1371, e situata sovra un amenissimo poggio, al quale si perviene per due strade, e dal quale godesi una bellissima vista. Alcune finestre otturate ed altri indizii dimostrano però che andò soggetta a qualche modificazione. Vedesi un atrio con dipinti, rappresentanti i trionfi cantati dal poeta, una sala, sei stanze, un piccolo cortile con altre piccole adiacenze, ed un orto. La porta d'ingresso è rustica. Nella facciata verso mezzodì, che gode la veduta di una vasta pianura lievemente ondeggiata, vi ha un'altra porta per la quale si va nell'orto. Leggonsi in una delle stanze due autografi del Cesarotti e dell'Alfieri. Vi si conserva imbalsamata la famosa gatta, che vuolsi sia stata compagna alla mensa del poeta, ed inoltre la sua sedia ed un suo armadio. Avvi un registro su cui si firmano i molti forastieri che si portano a visitare questo luogo.

Il sepolcro (vedi fig. 90), racchiudente le sue spoglie, è di marmo rossastro sostenuto

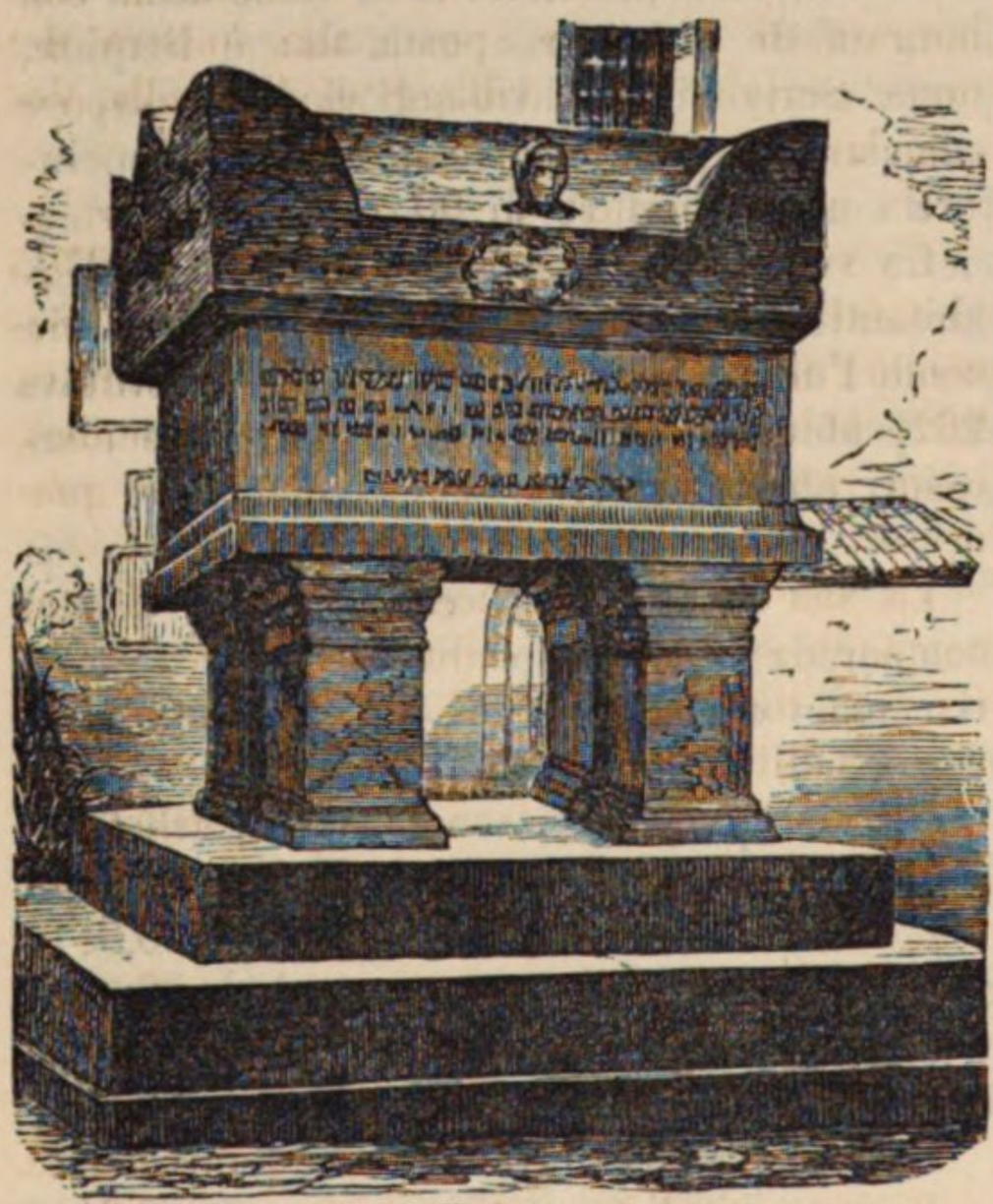


Fig. 90.

da quattro piccole colonne. Fu eretto da Francesco da Brossano, genero del poeta, colla seguente iscrizione da lui stesso scritta:

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarchæ:
Suscipe Virgo parens animam: Sate Virgine parce,
Fessaque jam terris, cœli requiescat in arce.
M. CCC. LXXIV. XVIII. Julii.

Altra iscrizione si legge nella base, fattavi scolpire dallo stesso Brossano. Sovrapposto al sarcofago avvi il ritratto in bronzo del Petrarca, fatto eseguire nel 1567 da Paolo Valdizocco di Padova, che in quell'epoca era il proprietario di questa casa. Sotto si leggono quest'altre parole:

Fr. Petrarcæ Paulus Valdezuchus Poematum ejus admirator, ædium, agrique possessor, hanc effigiem pos. Anno MDLXVII. Idibus septembris. Manfredino Comite Vicario

Questo monumento è circondato da allori stati piantati dal celebre geologo francese Faujas de Saint-Fond.

Nel 1630 un sacrilego frate, Martinelli Tommaso da Portogruaro, osò violare quest'urna, spezzandola in un angolo e rubando il braccio destro delle spoglie mortali dell' immortale cantor di Laura: quel braccio ora si trova nel museo reale di Madrid. Il governo della Repubblica veneta fece riparare quella rottura connettendone con arpioni le fenditure, suggellandole coll'arme di Padova e ponendovi l'indicazione dell'epoca di quella scelleratezza.

Sono notevoli nella chiesa d' Arquà due dipinti, uno di Jacopo Palma, l'altro attribuito al Caliari, ed il tabernacolo fatto di marmi euganei.

Nella chiesetta della Santissima Trinità si trovano alcuni dipinti antichi in tavola, un'altra tela del Palma ed un grandioso quadro, importante per le foggie dei vestiti, eseguito da Giambattista Pelizzari nel 1628 e raffigurante Daniele degli Oddi, che cede il vicariato ad Antonio della stessa famiglia.

Dal cucuzzolo vicino al luogo, dove sorgeva il castello, si gode la più pittoresca prospettiva d'Arquà, dei colli Eulo o Ventolone o Monte Grande, del Monte Piccolo, Carbarina o Carbareola, a' cui piedi scaturisce la fonte d'acqua minerale, della pianura di Battaglia, Pernumia, Carrara, dei colli Montericco, Merendole, della pianura di Solesino fino all'Adige e al Po, del vicino poggio Biniago e di quegli altri colli, che hanno nome Calaone, Covalo, Cero, Gemola, Rusta e le Murlughe.

La cisterna che vi si trova è pure notevole perchè venne murata per cura del Petrarca che, a vantaggio di quegli abitanti, vi fece confluire le acque che prima si sperdevano senza alcun vantaggio. Si vede ancora qualche vestigio del forte castello che vi esisteva.

Si crede che in remotissimi tempi l'Adriatico si stendesse fino alle falde del colle d'Arquà, e perchè la collina si denomina Porto, e perchè si crede che ivi sotterra siensi disco perti arnesi navali.

Questo villaggio venne incendiato nel V secolo dalle orde nemiche condotte da Attila. Sullo scorcio del X secolo, l'imperatore Ottone concedette il castello d'Arquà in dote alla figlia Alda: verso la metà dell'XI, gli Estensi, che ne erano i feudatari, ne investirono il normanno Rodolfo: poi Arrigo IV lo cedette al bavaro Ugo; e nel secolo seguente passato alla famiglia d'Abano, fu da essa riconfermato agli Estensi.

Venne Arquà rovinato nel 1319 da Cangrande allor che moveva all'assalto di Monselice, ed ancora poch'anni dopo, da Corrado da Vigonza condottiero di fuorusciti padovani. Nel 1370 vi si ritirò il Petrarca reduce da Roma e quivi passò gli ultimi suoi anni di vita e morì il 19 luglio 1374. Le sue ceneri, come abbiam detto, vi si conservano ancora. Nel 1513 gli Arquesi, nel sito ancor oggidì detto le Taglià, tagliarono a pezzi gli Spagnuoli comandati dal capitano papale Galeazzo de' Pii.

Sotto il governo della Repubblica di Venezia era capoluogo d'una Vicaria o distretto, e residenza del Vicario eletto dal Consiglio di Padova; la qual Vicaria comprendeva quindici paesi aventi una popolazione complessiva di circa undici mila abitanti.

ARQUATA DEL TRONTO. — Mandamento nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno.

Ha una popolazione di 11,527 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Acquasanta, Arquata del Tronto, Monte Acuto, Monte Calvo del Castellano, Monte Gallo, Quinto Decimo, Santa Maria del Tronto.

ARQUATA DEL TRONTO. — Comune nelle Marche, provincia e circondario d'Ascoli Piceno, mandamento d'Arquata del Tronto.

Comprende le frazioni di Borgo, Camartina, Colce, Faeta, Pescara, Piè di Lama, Pretare, Spelonca, Trifungo e Vezzano.

Ha una superficie di 8934 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 4139 abitanti (1778 maschi e 2361 femmine), e quindi 46.32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 61 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Ascoli Piceno; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario d'Ascoli Piceno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in monte ed in colle, ed è bagnato dal fiume Tronto. I prodotti che vi si raccolgono sono castagne, ghiande, uva e foglia da gelsi, legna d'ardere e da costruzione: la maggior parte però dei terreni non è suscettibile di coltivazione.

Il capoluogo è una borgata situata ai piedi dell'Appennino, presso la sinistra riva del Tronto, sopra una collina diramantesi dai monti della Sibilla, sulla strada provinciale, che, seguendo il corso di quel fiume, mette ad Ascoli Piceno, dalla quale dista 28 chilometri a libeccio. È cinto da mura, e fra i suoi edifizi distinguonsi quelli che stanno di fianco alla piazza ed alla chiesa maggiore.

Questa borgata è menzionata in carte antiche.

ARQUATA SCRIVIA (*Arcuata, Arquada*). — Comune in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

Consta d'Arquata, centro comunale, della borgata di Rigoroso, posta alla sinistra del fiume Scrivia, e dei villaggi di Varinella, Vocemola e Pessina posti alla destra.

Ha una superficie di 903 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2795 abitanti (1406 maschi e 1389 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2621 abitanti (1298 maschi e 1323 femmine), ossia abitanti 29.02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 348 di riserva: totale 480 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia, che unisce Alessandria a Genova.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, parte in piano e parte a colli, è fertile in cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un borgo, posto in bella pianura presso la sinistra del fiume Scrivia, sulla strada nazionale che da Torino mette a Genova. È circondato da ameni poggi, e dista 12 chilometri a scirocco da Novi Ligure, e circa 9 a mezzodì da Serravalle Scrivia. Suo principal commercio è quello di transito e la vendita dei vini. Fra le industrie si annoverano la filatura e tessitura del lino e la filatura della seta. Possiede un ospitale e diversi istituti di

beneficenza, una chiesa ed un oratorio forniti di ricchissimi arredi, due chiesuole antichissime, un piccolo santuario situato nella gola d'un monte sotto le rovine del vecchio e grandioso castello di Montaldo, ora Montaldero, del quale conserva ancora alcuni avanzi. Vi si vedono anche gli avanzi della pubblica biblioteca.

Questo borgo, sorto dalle rovine dell'antica città di Libarna, fu nel medio evo feudo imperiale. Fino dal IX secolo, era munito di un forte castello posseduto dai vescovi di Tortona, poi dal monastero di Sant'Ambrogio di Milano, in seguito dagli Estensi, dalla famiglia Malaspina, e dai marchesi Spinola di Genova, i quali anche attualmente vi hanno molti possessi.

Nel 1227, essendo in guerra Alessandria, Tortona ed Alba contro Genova, fu distrutto il castello e fu pattuito che in questo borgo e nel suo territorio non si potesse per cinque anni costruire alcuna fortezza.

Ai primi di giugno del 1796, essendo quivi scoppiata una fiera sommossa contro i Francesi, il colonnello Lannes, il dì 9, per domarla, incendiò col paese, il palazzo dei marchesi Spinola e l'ospedale; e punì i rivoltosi. In quella occasione anche la casa parrocchiale fu quasi distrutta.

Nell'estate del 1854 vi infierì il cholera che vi mietè molte vittime. Nel 1859 vi si accampò il maresciallo Baraguay d'Hyliers col suo corpo d'armata. Era già tutto preparato nel palazzo Spinola per ricevervi l'imperatore Napoleone III, quando un movimento dell'esercito austriaco lo chiamò direttamente in Alessandria.

Gli *Statuta et leges civitatis Arquatæ* si conservano in copia nella biblioteca civica di Genova.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Giunta Municipale di questo comune.

ARQUATA. — Frazione del comune di Bevagna, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

ARQUINO. — Frazione del comune di Sondrio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

ARRA. — Frazione del comune di Camerata Cornello, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

ARRA. — Frazione del comune di Tricesimo, nel Veneto, provincia d'Udine, distretto di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tarcento.

ARRABA. — Frazione del comune di Livinalungo, nel Trentino.

È un piccolo villaggio, che sul livello del mare è alto metri 1622. 53. I suoi abitanti vivono di pastorizia. Vi si tiene fiera di bestiami due volte l'anno, cioè nel giorno 30 del mese di giugno e nel 30 di settembre.

Nel suo alpestre territorio vi sono boschi e pascoli, e non si coltiva fra i cereali che l'orzo. Il clima vi è molto rigido, per cui si tengono accese le stufe durante tutto l'anno. Talvolta vi nevica anche nel mese di giugno.

ARRAMOLLA. — Vedi **Aramolla.**

ARRE. — Comune del Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

Ha una popolazione di 1395 abitanti.

L'ufficio postale è a Conselve.

Il suo territorio è ubertoso in ottimo frumento; non vi mancano però altri cereali, vigne e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato vicino ad una fonte del canale dei Giori, non molto lontano dalla Laguna, e distante circa 26 chilometri a mezzodì da Padova.

È nominato nelle carte fino dal 971: nel 1120 pagava decime al convento di Candiana.

ARRENE (L'). — È il nome d'una montagna dell'isola di Corsica, che elevasi sòpra Corte, e mette da Balagna in Niolo.

ARREGNO. — Vedi **Aregno.**

ARRENUCCIO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

ARRESI. — Frazione del comune di Teulada e Salti d'Arno, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario d'Iglesias, mandamento di Teulada e Salti d'Arno.

L'ufficio postale è a Teulada.

ARRETIUM. — Vedi **Arezzo.**

ARRETIUM FIDENS. — Vedi **Castiglion Fiorentino.**

ARRIGA. — Frazione del comune di Rivoltella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

ARRIGHETTI e **ARRIGHETTI con BORDONI.** — Frazioni del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ARRIO-MARTINO. — Porta questo nome una montagna dell'isola di Sardegna, che si eleva nel territorio del comune d'Arbus, mandamento di Guspini, provincia di Cagliari.

ARRIZZONE. — È un torrente dell'isola di Sardegna. Ha le sue fonti nelle montagne dell'Ogliastra, e, vicino al Capo Palmeri, mette foce in mare.

ARRIGHI. — Frazione di Carpenedolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

ARRIONDA. — Frazione del comune d'Aosta, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ARRISI. — Frazione del comune di Villarios, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario d'Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è a Tratalias.

ARRO. — Comune in Corsica, circondario d'Ajaccio, cantone di Sari d'Orcino.

Ha una popolazione (1862) di 217 abitanti.

È un piccolo ma assai ricco villaggio, che trovasi a greco d'Ajaccio, sul versante orientale del Liamone.

ARRO. — Frazione del comune di Saluzzola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Saluzzola.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

ARRONE. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

Ha una superficie di 3338 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1642 abitanti (856 maschi e 786 femmine), e quindi 49.19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 164 militi attivi e 139 di riserva: totale 303 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, montuoso in gran parte, è coperto da boscaglie, da cui traggonsi specialmente ghiande e legna d'ardere: in qualche luogo vi si raccoglie olio.

Il capoluogo è formato da pochi fabbricati, e trovasi chilometri 12.5 a levante da Terni.

ARRONE. — Frazione del comune di Roure, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

ARRONE.— Fiumicello del Territorio Romano, nella delegazione di Viterbo, distinto dall'altro fiume omonimo col nome d'Arrone occidentale. Ha le sue sorgenti nelle montagne, che stanno a libeccio del lago di Bolsena, presso Cortuosa, nelle vicinanze di Castro; scorre pel territorio di Toscanella, di Valentano e della provincia di Civitavecchia, traversando le macchie di Toscanella, Canino, Corneto e la Selvaccia, e mette foce nel Mediterraneo, presso Le-murelle tra le foci del Marta e del Fiora. Il suo corso, che tiene la direzione da greco a libeccio, è della lunghezza di circa 30 chilometri.

Serviva di confine verso levante tra l'ex ducato di Castro e gli Stati di Roma.

ARRONE o **ARONE.** — Fiumicello del Territorio Romano, nella Comarca di Roma, distinto dall'altro della delegazione di Viterbo col nome d'Arrone orientale.

È l'emissario del lago Sabazio, oggidì detto lago di Bracciano, da cui esce dalla sponda di levante presso il borgo dell'Anguillara. Scorre da settentrione a mezzodì, e piegando poi verso libeccio, attraversa la via postale, che da Civitavecchia conduce a Roma: passa all'occidente di Galera e di Castelguido, poi mette foce nel Mediterraneo presso la torre di Maccarese.

Il suo corso è della lunghezza di circa 37 chilometri.

ARSA o **ARSIA.** — Fiume dell'Istria. Ha le sue fonti sotto il nome di Bogliansiza alle radici del monte Maggiore, da due piccoli laghi presso Safnevisa, pochi chilometri a levante da Pedena. In un punto del suo corso ove maggiormente si allarga prende il nome di lago Cepich. Sbocca nel Quarnaro, formando il così detto canale dell'Arsa, lungo 17 chilometri e largo 600 metri. Le navi, non troppo grosse, possono ascenderlo ed arrivare fin quasi al villaggio di Barbana. Il suo corso è da settentrione a mezzodì, e della lunghezza di circa 37 chilometri. La sua valle è rocciosa, ma è coltivata a viti ed olivi, e produce grande quantità di castagne e di altre frutta. Questo fiumicello è celebre perchè era il confine orientale dell'Italia romana: *Nunc finis Italiæ fluvius Arsia*, dice Plinio (*Storia naturale*, lib. III).

ARSAGHENA. — Frazione del comune di La Maddalena, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di La Maddalena.

L'ufficio postale è a La Maddalena.

ARSAGHENA. — Frazione del comune di Nuches, in Sardegna, provincia di Sassari,

circondario di Tempio, mandamento di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio.

ARSAGO (*Ager Arsus* o *Ara Cæsaris*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 1017 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 993 abitanti (505 maschi e 488 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1003 abitanti (516 maschi e 487 femmine), e quindi 98.62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 148 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, gelsi e vini.

Il capoluogo è un villaggio, distante circa 4 chilometri a levante da Somma, circa 13 da Sesto Calende, e 6.29 da Gallarate.

Ha una chiesa prepositurale e plebana titolata a S. Vittore, dalla quale dipendono altre undici figliali, edificata probabilmente nell'VIII secolo, sulle rovine di un antico tempio pagano. È notevole il suo battistero di figura ottagona, costrutto pure nell'VIII secolo, e cogli avanzi dello stesso delubro, che servirono a fabbricare la chiesa: nell'interno lo circondano due portici con capitelli, bassirilievi e romane iscrizioni. La Congregazione dei *Poveri di Cristo, d' Arsago*, possiede una rendita sui monti di Roma pel capitale di scudi romani 3200, lasciati da Monsignore Scipione Visconti nel 1730.

Arsago ha certamente un' origine molto antica, come ne fanno fede i ruderi ivi scoperti e nelle vicinanze, fra cui gli antichi muri diroccati, che vi esistevano, una grand'urna contenente due ampolle e ceneri, una lapide al pozzo pubblico, che portava le parole *Diis manibus;* e un'altra lapide della torre da campanile portante quest'altre *Herculi Victori.*

Questo villaggio è creduto l'*Ara Cæsaris* dell' Itinerario d'Antonino Pio. Altri vogliono che derivi il nome da *Ager Arsus*, perchè distrutto dai Goti.

Ebbero origine di quì gli Arnolfi, fra cui sono celebri il cronista del secolo XI e tre arcivescovi di Milano. Fu tenuto in feudo prima dai Capitani, che da quì presero il titolo, poscia dai Cusani, dagli Sforza e da un ramo bastardo de' Visconti.

Nella chiesa di Santa Maria Vergine del Monticello, vi è la seguente iscrizione che rammenta non so qual Arnolfo:

B A ☧ Ω M

Arnulphi corpus tumulo conclauditur isto,
Cujus ab antiquis clara propago fuit.
Dilexit pacem, lites et jurgia sprevit
Et sibi lætitia semper amica fuit.
Annos bis denos et luxtrum vixit in ævo,
Ninc vitæ cessit sidera celsa petens.
Hæc quicumque venis lecturus verba viator
Istius animæ dic miserere Deus.
Obiit anno Incarnationis Domini
Nostri Jesu Christi DCCCXCIII die XII
Mensis Aprilis Indictione X.

ARSAGO o **ARZAGO.** — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Treviglio.

Consta di tre gruppi di case dette degli Albuici, delle Fontenelle e dell'Ospitale.

Ha una superficie di 893 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 930 abitanti (445 maschi e 485 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 970 (481 maschi e 489 femmine), e quindi 108.62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi e 24 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Treviglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella Gera d'Adda; era già paludoso e malsano, ma attualmente venne migliorato d' assai. Produce cereali e gelsi, e vi si trovano boschi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, distante chilometri 5. 50 a mezzodì da Treviglio, e circa 30 a libeccio da Bergamo. Della chiesa di San Giorgio parla una pergamena del 1009 (Giulini, parte III, pag. 75).

Presso questo villaggio, non sono molti anni, si rinvenne, scavando, un recipiente di terra, nel quale si contenevano molte monete di rame e di un metallo simile all'ottone, circa duecento piccoli pezzi d' argento, aventi la maggior parte l'effigie dell'imperatore Antonino Pio e della di lui moglie Faustina.

Fu occupata da Gariardo d'Antimiano, nipote dell'arcivescovo Ariberto. Il Fiamma, par-

lando di quest'ultimo, non lo chiama di Antimiano, ma di Arzago oltre l'Adda: pare quindi che la famiglia del prelato venuto in possesso di Arzago, a cui era annesso il titolo di Capitano, lasciasse la prima denominazione e si chiamasse de-Capitani d'Arzago. Nel 1211 era stato assegnato dalla Repubblica ai Capitani d'Arzago l'interesse del dieci per cento pel capitale di lire 3200, che equivaleva a quasi 200 mila lire, da essi sborsato per rifare il ponte sull'Adda, tra Vaprio e Pontirolo; ma il podestà comandò invece che fosse loro pagato il capitale e che dal loro canto essi rinunciassero ad ogni diritto sul ponte.

È patria di Landolfo vescovo di Cremona, morto nel 1030.

Alcune di queste notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ARSALICE. — Frazione del comune di Rossa, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

ARSAQUENA. — Porto e golfo dell'isola di Sardegna. Giace a mezzogiorno da Caprera sulla costa settentrionale, presso la foce d'un piccol fiume omonimo, detto anche Alisso. È stimato come stazione militare trovandosi dappertutto l'acqua all'altezza dai 3 ai 13 metri e sino 26 in alcuni siti.

ARSAQUENA (Punta di). — Promontorio dell'isola di Sardegna, che sporge poco più di 2 chilometri dal lago delle Saline.

ARSAZIA. — Frazione del comune di Locarno, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

ARSEGLIA. — Frazione del comune di Malvicino, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

ARSEGO, ARSEGO (Cavin dell') e ARSEGO (Oltr'). — Frazioni del comune di San Giorgio-delle-pertiche, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Il 1.° ottobre d'ogni anno e per altri tre giorni dopo la Madonna del Rosario si tiene fiera ad Arsego.

ARSENALE. — Frazione del comune di Barga, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Barga.

ARSENALE. — Frazione del comune di Empoli, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

ARSENALE. — Frazione del comune di Monticelli Pavese, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo.

ARSENALE. — Frazione del comune di S Bartolomeo, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

ARSETTI. — Frazione del comune di Solignano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

ARSIA. — Vedi **Arso.**

ARSIA SILVA. — Luogo dell'Etruria, posto 18 chilometri circa a maestro da Roma. Nel suo territorio seguì la battaglia fra i Romani e gli Etruschi, in cui perì il console Bruto I. (Tito Livio, *Storia Romana*, lib. II; Niebuhr, *Storia Romana*, lib. I; Valerio Massimo, *Dictorum et factorum memorabilium*, lib. I).

ARSICCI.—Frazione del comune di Foiano della Chiana, in Toscana, provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

ARSIÈ. — Comune nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Fonzaso.

Comprende le frazioni di Fastro, Mellame, Rivai, Rocca e San Vito.

Ha una popolazione di 5704 abitanti, con ufficio postale a Fonzaso.

Il suo territorio è per buona parte coperto di boschi e pascoli; scarso perciò è il prodotto in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo, situato sopra una alta montagna, alla di cui base verso oriente scorre il fiume Cismone. Dista circa 11 chilometri a libeccio da Feltre, e circa 7 a settentrione da Anzino.

ARSIÈ. — Frazione del comune di Capo di Ponte, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

ARSIERO. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio.

Comprende le frazioni di Castana e Riofreddo.

Ha una popolazione di 3173 abitanti, ed ufficio postale a Schio.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile in viti e gelsi. È bagnato dai torrenti Posina ed Astico, presso il sito di confluenza dei quali si trova una cava di marmo di color cenere venato bianco, pregevole per la bella levigatura che prende.

Il capoluogo è un borgo, situato sulle scoscese falde del Tonesa, e distante circa 36 chilometri a maestro da Vicenza, e circa 17 da Schio. Vi si trovano fabbriche di carta.

ARSIGLIA. — Frazione del comune di Malvicino, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

ARSINA. — Frazione del comune di Carrodano, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lévanto.

L'ufficio postale è a Mattarana.

ARSINA. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un casale, situato alla destra riva del Serchio, tra il poggio di Montecatini e il torrente Freddana, nel piviere di S. Nicolao a Torre.

Della sua chiesa parrocchiale, titolata a S. Frediano, è fatta menzione in un catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260.

ARSIO. — Frazione del comune di Bres, nel Trentino, distretto giudiziario di Fondo.

È un villaggio posto alla destra della Novella tra Fondo e Cles, distante da Fondo circa 4 chilometri, e 9 circa da Cles.

ARSO. — Frazione del comune di Morbegno, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

È posto poco lungi dalla sinistra dell'Adda, 4 chilometri circa a mezzodì da Morbegno.

ARSO. — Monte dell'isola d'Ischia. È un vulcano quasi spento, così denominato perchè privo di vegetazione e d'aspetto cinerognolo.

Nel 1302 un'eruzione di questo vulcano fu tanto forte, che le lave corsero fino al mare, distante circa 8 chilometri a libeccio.

ARSO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella Calabria Citeriore. Deriva dal piano di Lipodero, bagna San Morello, ed ha foce nel mar Jonio presso Cariati.

ARSOLI. — Governo del distretto di Tivoli, Comarca di Roma, Territorio Romano.

Giace in un angolo a greco della Comarca, e trovasi tra alte montagne che s'inalzano fra l'Aniene ed il Tauro.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso, ed a mezzodì è attraversato dall'Aniene, quasi parallelamente al quale corre la via provinciale che da Subiaco mette a Tivoli.

Questo governo abbraccia i seguenti comuni, con una popolazione complessiva di 11,302 abitanti: Arsoli, Anticoli Corrado, Cantalupo, Licenza, coll'appodiato Civitella, Percile, Riofreddo, Rocca Giovane, Roviano, Scarpa, Vallinfreda e Vivaro.

ARSOLI (*Arsolum, Arsulæ*). — Comune nel Territorio Romano, Comarca di Roma, distretto di Tivoli, governo d'Arsoli.

Fig. 91.

Ha una popolazione di 1611 abitanti.

Il suo territorio giace in monte ed in colle, in clima salubre, ed è fertile in viti, ulivi, grano turco, pascoli, frutta e ghiande. Vi è notevole l'acqua Marzia (vedi pag. 347), la quale sorge nel monte Brugna, che sta sopra ad Arsoli.

Il capoluogo è un borgo posto sopra un colle, tra il fiume Teverone e l'Abruzzo, in aria assai buona. Dista circa 21 chilometri a maestro da Tivoli, e vi ha di notevole il bellissimo palazzo dei Massimi, che sovrasta a tutti i fabbricati del borgo.

Sorge questo nel luogo ove si trovava la città di Carsula, anticamente chiamata *Arsolum*, la quale era una rinomata città degli Equi, popolo belligero che ebbe frequenti ed aspre guerre contro i Romani, e che, sconfitto più volte da questi, dovette pattuire di essere loro costante alleato, governandosi colle proprie leggi. I cittadini d'Arsolum, detti Equicoli ed anche, secondo Plinio, Carsolani, diedero luogo in seguito ad una delle trenta colonie romane.

Nel 1574 il barone Fabrizio dell'antica famiglia Massimo di Roma, che aveva certo diritto sul territorio di Arsoli, fece acquisto del castello e incominciò a chiamarsi signore di Arsoli, titolo che poi divenne ereditario nei primogeniti della sua famiglia. Vi fece quindi riedificare la chiesa parrocchiale con architettura di Giacomo della Porta e restaurare quella di San Bartolomeo, e non risparmiò alcuna spesa per l'abbellimento e pel vantaggio del paese, facendovi condurre altresì acque salubri, di cui si difettava. Nel 1584 volle riformare gli statuti d'Arsoli e ne affidò l'incarico a Luca Peto, distinto giureconsulto. Così allora il comune fu rappresentato dal Consiglio della terra, formato dai principali possidenti, in numero di nove, dei quali tre venivano scelti dal barone pel reggimento annuale de' Priori. Negli statuti d'Arsoli del 1584 si dichiarava che le nuove leggi dovevansi compilare col consenso e colla volontà dei rappresentanti del comune.

In seguito i Massimo tennero sempre un governatore in Arsoli, obbligato a sindacati,

dovendo anticipatamente dare sicurtà, e perciò prima di ritirarsi doveva udire le accuse e giustificarsi avanti i Priori e al barone.

Nel castello d'Arsoli si tengono in grande riguardo alcune camere, che si crede siano state abitate da san Filippo Neri. Tra le tante beneficenze, che prodigarono successivamente i discendenti di questa nobile famiglia al comune di Arsoli, vanno ricordate la fondazione di una ricca spezieria, e la costruzione della strada maestra, la quale conduce ad altri comuni e fu di grande utilità per il commercio. Queste opere sorsero verso il 1656, nel qual anno la pestilenza aveva fatto perire 755 abitanti sopra i 900 che allora componevano la popolazione.

I Francesi nel 1797, dirigendosi sopra Roma, tolsero alla famiglia Massimo una assai pregiata raccolta di armi, di attrezzi da guerra e di cannoni che possedeva nel castello d'Arsoli.

Nel 1817 il barone Massimiliano Camillo Massimo, per aderire al desiderio della corte romana rinunziò al fisco pontificio i diritti feudali e l'ampia giurisdizione sul feudo d'Arsoli, che fu dichiarato capoluogo di circondario, e nel 27 giugno del 1826 ebbe da Leone XII il titolo di principato.

Si attribuisce l'origine dello stemma, non che del motto di questo comune, ad un incendio prodotto da guerre civili, che rovinò il castello di Belmonte, i di cui ruderi si vedono tuttora su di un colle, che oggi è compreso nel giardino del palazzo de' Massimo. Gli abitanti dopo quella sciagura si unirono ad innalzare un nuovo paese, cui diedero il nome di Arso-lì, in memoria della primitiva terra incendiata.

È da notarsi però, che questo fatto, se vero, dovrebbe rimontare a tempi anteriori al secolo nono, in cui si fa già menzione di Arsoli.

Alcuna delle surriferite notizie si deve alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARSON. — Frazione del comune di Villabruna, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

ARSORE. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ARTA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

Comprende le frazioni d'Arta, d'Avvosacco, Cabbia, Cedarchis, Loveca, Piano, Rivalpo e Valle, ed ha una popolazione di 2103 abitanti.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Il suo territorio è montuoso ed è bagnato da un emissario del Tagliamento. Vi si trovano due sorgenti d'acqua minerale, poco lontane l'una dall'altra: l'una solforoso-salina, che è molto rinomata nel Friuli, e l'altra ferruginosa.

La prima, chiamata *acqua pudia*, è limpidissima, d'odore e sapore epatico, sorge abbondante da varie fonti nel letto del torrente But, circa a metà strada fra Tolmezzo e Paluzza. La sua temperatura nella calda stagione è al di sotto di pochi gradi di quella dell'aria ambiente. Contiene molto gas idrogeno solforato, e sali a base di calce e di magnesia. È riconosciuta efficace nelle tisi incipienti, nei reumatismi cronici, nelle malattie cutanee, e nelle ostruzioni dei visceri addominali. Vi ha sul luogo presso la fonte un apposito edifizio per comodo dei bevitori.

La seconda contiene solfato di ferro in proporzioni non inferiori alle altre acque più conosciute di questo genere, ed alcuni altri sali a base terrosa.

Il capoluogo è un villaggio, situato presso al fiumicello But, distante 9 chilometri a mezzodì da Paluzza. Possiede uno stabilimento pei bagni, trattorie e comodi alloggi, frequentati ogni anno da oltre 500 persone: nelle vicinanze, a Zuglio, si trovano i ruderi dell'antico *Julium Carnicum*, ed in Piano quelli d'un convento, che credesi fondato dai cavalieri del Tempio. La chiesa di San Pietro, che rimonta al quattrocento, è il più importante monumento dei dintorni. Il comune abbraccia 3 parrocchie e conta 10 seghe da legnami mosse dall'acqua.

Alcune di queste notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ARTADA (L'). — Frazione del comune di Donnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

ARTALE. — Frazione del comune di Mascali, in Sicilia, provincia di Catania, circondario d'Acireale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

ARTALIA. — Porta questo nome una fiumana del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Deriva presso Brancaleone: e, tra il vallone di Cannizzolo ed il Pantano piccolo, verso il capo Spartivento, sbocca nel mar Jonio.

ARTALLE. — Frazione del comune di Rhèmes Notre Dame, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

ARTALLO. — Frazione del comune di Porto Maurizio, nella Liguria, provincia, circondario e mandamento di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

ARTANA. — Frazione dél comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ARTAND. — Frazione del comune di Osasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

ARTAZO. — Promontorio che dalla costa orientale dell'Istria si spinge verso scirocco nel Quarnaro, tra il capo d'Ubas e la punta Nera. Offre due buoni ancoraggi, de ti Valle Voschizza e Valle di Cromazzo, che sono esposti soltanto ai venti di ponente. Sogliono rifugiarvisi i legni di cabotaggio, che navigano nel Quarnaro.

ARTEGNÀ (*Artenia*). — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

Ha una popolazione di 2773 abitanti.

Il capoluogo è un borgo che sta presso il Tagliamento, alla distanza di circa 24 chilometri a settentrione da Udine. Ha ampia e bella chiesa di recente costruzione, ove si conserva una bella pala del Pletti ed un soffitto del Santi. Sopra un colle si veggono le rovine del castello.

Ebbe quivi i natali un tal Guarniero dei Nobili di Artegna, che nel XV secolo si occupò indefessamente a ricercare, comperare e far ricopiare a proprie spese molti codici, che poi per utile pubblico donò alla chiesa di S. Daniele, della quale era pievano.

ARTELIA o **ARTOLIA** — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta.

ARTEMISIO. — Montagna del Territorio Romano nella Campagna di Roma.

Giace a levante e non molto lontano da Nemi, è formata da strati di tufo vulcanico e di lava basaltica di poco spessore, ed è alta 963 metri.

ARTEMISIO. — Frazione del comune di Cellino d'Atanasio, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

ARTEMISIUM. — Varii sono i luoghi d'Italia, che anticamente portavano questo nome, formato dalla greca parola *Artemis*, che significa Diana: in ciascuno di quei luoghi era un tempio dedicato a questa dea. Si denominavano *Artemisium* fra gli altri Sant'Agata nella Calabria Citeriore, un luogo nella Sicilia, presso cui accampossi Sesto Pompeo, ed il lago Nemorense, presso l'Ariccia.

ARTEN. — Frazione del comune di Fonzaso, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Fonzaso.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

ARTENIA. — Vedi **Artegna.**

ARTIACA o **ARCIACA.** — Città nella Gallia Cisalpina, posta, secondo l'Itinerario d'Antonino, sulla via che da Milano menava a Gensoriacum presso le Alpi Cozie. Non si sa a qual luogo moderno possa corrispondere.

ARTILAI. — Monte di Sardegna, che si eleva nella regione della Barbagia.

ARTIMINO (**Castello**), **ARTIMINO** (**Cura**) e **ARTIMINO** (**Villa**). — Frazioni del comune di Carmignano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Firenze.

Artimino (Castello) è un villaggio posto sopra un colle, pur denominato Artimino, sull'estremo contrafforte meridionale del monte Sant'Albano, alla distanza di circa 7 chilometri a scirocco da Carmignano.

Sul punto più elevato di questo colle vi ha una magnifica villa, già regia, ora de'marchesi Bartolomei di Firenze, edificata nel 1594 per ordine del granduca Ferdinando I, sotto la direzione dell'architetto Buontalenti.

Il castello d'Artimino, situato sul confine del contado di Pistoja, serviva un tempo, dopo il X secolo, come di frontiera contro il dominio dei Fiorentini, che ebbero a combatterlo più volte.

ARTINA o **ARTENA.** — Si chiamavano con tal nome due città antiche. L'una era nella Tuscia fra Caere e Veja, e l'altra era nel Lazio. Furono entrambe distrutte.

Vedi Tito Livio, *Storia romana*, lib. IV.

ARTINIUM, **ARETIANUM** e **ARZANUM.** — Vedi **Arzano.**

ARTISINO. — Antico nome di un monte nel val di Mazzara dell'isola di Sicilia. È forse lo stesso che ora vien chiamato Capo d'Arso. Nelle vicinanze si vede il rinomato ponte di un sol arco, costrutto verso la metà del XVI secolo, che misura 20 metri nella maggior altezza, ed è ritenuto come un capolavoro.

ARTO. — Torrente del Veneto, nella provincia di Belluno. Bagna le mura di questa città. Il suo impetuoso corso, da ponente a levante, sempre fra balze e rupi, è della lunghezza di circa 22 chilometri. Sbocca nel Piave alla riva destra.

ARTO' (*Artum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento d'Orta Novarese.

Consta d'Artò, centro comunale, e della borgata di Centonara.

Ha una superficie di 66 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 324 abitanti (137 maschi e 187 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 329 abitanti (133 maschi e 196 femmine), che equivalgono ad abitanti 498.48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 25 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Pella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e per buona parte coperto da boschi di castagni e di faggi, e da pascoli; non vi mancano viti e cereali. Le montagne della Colma e del Combaciolo somministrano molta quantità di legna, che vien ridotta a carbone. È bagnato dal torrente Pellico.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in montagna, distante circa 11 chilometri a ponente da Orta e 46.80 da Novara. Gli Artonesi son dediti all'allevamento del bestiame e all'industria del carbone, di cui fanno un attivo commercio.

La chiesa parrocchiale è di belle forme architettoniche.

Possiede due opere pie: la Causa Riotti, destinata a soccorrere i più indigenti e ad educare i giovani, fondata dal benemerito canonico Filippo Riotti, nativo di questo villaggio; e la pia causa Ravetta.

ARTOGNE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Comprende la frazione di Piazza.

Ha una superficie di 2098 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1451 abitanti (773 maschi e 678 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1538 abitanti (810 maschi e 728 femmine), e quindi 73.30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 31 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 4.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella Valcamonica, ed è ubertoso in cereali, gelsi e castagni. Lungo il fiume Oglio, che lo bagna, vi sono molte e belle boscaglie.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra dell'Oglio, e distante circa 9 chilometri a greco dal lago d'Iseo, 19.125 a mezzodì da Breno. Vi ha una causa pia, detta la Misericordia, per soccorso ai poveri bisognosi.

Vi si vedono i ruderi di un castello ed una torre, avanzi del medio evo.

ARTOISCHE. — Frazione del comune di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Castelnuovo.

ARTORA. — Montagna dell'isola di Sardegna. È una diramazione, nella direzione di maestro, del Montargento, lunga circa 5 chilometri.

ARTORE. — Frazione del comune di Daro, nel Canton Ticino, distretto e circolo di Bellinzona.

Questo casale è situato in luogo assai elevato, sul pendio del monte, poco lontano dai castelli Bellinzonesi, il più vicino dei quali si eleva sul sasso Corbario.

ARTUM. — Vedi **Artò.**

ARUNDA. — È un rivo del Trentino. Ha le sue fonti sulla montagna omonima. Va a sboccare nell'Adige nella Venosta superiore. Percorre nel suo corso circa 8 chilometri.

ARUNTA. — Porta questo nome un rivolo dell'isola di Sardegna. Ha la sua origine nella selva di Saucco, contigua alla giogaja dei monti del Marghine, e immette le sue acque nell'Olvo, dopo un corso della lunghezza di circa 28 chilometri. L'Arunta insieme all'Olvo forma poi il torrente Termisso, che è un influente della riva sinistra del fiume Termo.

ARUSA. — Frazione del comune di Brusson, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ARUSSIATES. — Popolo nella Venezia, posto all'oriente del lago Benaco, nell'attuale provincia di Verona. La sua precisa posizione è sconosciuta.

ARVA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ARVELLO. — Frazione del comune di Fuligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

ARVICIANO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I.

Ha la sua sorgente nelle colline di Stignano, mandamento di Stilo, circondario di Gerace, e si getta nel mar Jonio circa 7 chilometri a libeccio dal Capo di Stilo. Il suo corso, da

maestro a scirocco, è lungo circa 15 chilometri.

ARVIER. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Morgex.

Componesi d'Arvier, centro comunale, delle borgate di Bourgade e di Plamaval, dei villaggi di Leverogne, Rochefort e La Rovère, e di alcuni cascinali sparsi pel territorio.

La sua popolazione nel 1858 era di 1045 abitanti (491 maschi e 554 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1013 abitanti (455 maschi e 558 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 48 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali d'Aosta; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in piano, ed è fertile in orzo, canapa, segale, viti e pascoli. È irrigato da molti rivoli, alimentati principalmente dallo scioglimento delle nevi, e vi si trova un laghetto detto di Bèse-Pierre, ed una fucina nella quale si fonde e si riduce in verghe il ferro: questa fonderia, nella quale per tre quarti dell'anno lavorano molte persone, è posta vicino al casale di Leverogne. Questo comune è intersecato dalle strade che conducono alla val Grisanche.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato in piano, alla distanza di chilometri 13.97 a libeccio da Aosta e all'altezza di 817 metri sul livello del mare.

Sono ramo di commercio, oltre il ferro, i legnami da fuoco e da costruzione, ed i formaggi detti *gruyères*.

ARVIGNO. — Villaggio nei Grigioni italiani.

ARVIGO. — Frazione del comune di Rosso, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ARVIOD. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ARVITO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Sorge alle radici settentrionali dell'Appennino, tra il monte di Muro, nel circondario di Melfi, e quello di Riparossa, e va ad ingrossare l'Ofanto insieme al Vonchio in cui sbocca. Il suo corso, da mezzodì a settentrione, è della lunghezza di circa 22 chilometri.

ARVO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore.

Nasce nell'Appennino Silano, tra i monti Calabrese e della Porcina. Nel suo corso, da maestro a scirocco, della lunghezza di circa 20 chilometri, riceve le acque di molti rivoli e torrenti, e mette foce nel Barga, per gettarsi poi dopo circa 5 chilometri nel fiume Neto.

ARVOIRA BELLA. — Frazione del comune di Crèvola d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ARVORIO (Stagno). — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ARX FONTANA. — Vedi **Fuentes** (forte di).

ARX GANDULFI. — Vedi **Castel Gandolfo.**

ARX LANÆ o **ARSIGNANUM.** — Vedi **Arzignano.**

ARZA. — Torrente di Lombardia, nella provincia di Como. Principia vicino ad Arzo, villaggio nel Canton Ticino, passa tra Clivio e Saltrio, comuni del mandamento d'Arcisate, e si scarica nell'Olona, dopo essersi unito al Quadrona presso Malnate, nel mandamento di Varese.

ARZAGA. — Frazione del comune di Carzago, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Lonato.

ARZAGA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è al Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

ARZAGO. — Vedi **Arsago** o **Arzago.**

ARZANA. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario e mandamento di Lanusei.

Ha una superficie di 13,480 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1538 abitanti (749 maschi e 789 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1528 abitanti (737 maschi e 791 femmine), e quindi 11.33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 231 militi attivi e 65 di riserva: totale 296 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 27.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Non ha ufficio postale proprio, ma le lettere si ritirano da Lanusei da un pedone che ha cura anche della distribuzione.

Il suo territorio sebben montuoso e posto in clima freddo, è ubertosissimo in cereali, viti, castagni, in molte specie di piante da frutta, in pascoli ed in legumi. Vi si trova minerale di ferro ossidulato magnetico con piriti fra roccie granitiche, ed inoltre ferro con granati d'un giallo verdastro. Si vedono in diversi luoghi i ruderi di antichi edifizj, e ben dodici nuraghi, alcuni dei quali sono di grande dimensione (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo sta alle falde del monte Idolo, sulla pendice orientale della gran catena di montagne del centro dell'isola, alla distanza di 8 chilometri da Lanusei. Le case si dividono in due villaggi, denominati Budaci e Barigau. Colle terre dell'Ogliastra si fa commercio di bestiame, che ivi viene allevato in grande quantità.

Possiede una pia causa.

Le donne sono molto laboriose, ed i loro telai provvedono di tele di diverse qualità e di panno forese gran parte dell' Ogliastra, nonchè varii paesi del Campidano di Cagliari.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Giunta Municipale di questo comune.

ARZANA (Villa). — Frazione del comune d'Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento d'Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

ARZANO (*Artinium*, *Aretianum* e *Arzanum*). — Comune del Napoletano, provincia di Napoli, circondario e mandamento di Casoria.

Ha una superficie di 40 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento(1862), di 4797 abitanti (2316 maschi e 2481 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 210 militi attivi e 20 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casoria; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Casoria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano, gode di buon'aria, e produce lino, canape e frutta d'ogni sorta.

Il capoluogo è un grosso villaggio, distante mezzo chilometro da Casoria ed 8 circa a borea da Napoli.

ARZARELLA. — Frazione del comune di Saletto, nel Veneto, provincia di Padova, circondario di Montagnana.

ARZELANO e **ARZELATO.** — Frazioni del comune di Zeri, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

Arzelato è un villaggio situato sulla cresta d'un poggio, elevantesi a circa 897 metri sopra il livello del mare, fra i torrenti Gordana e Teglia. Dista 7 chilometri a mezzodì da Pontremoli.

ARZELLO. — Frazione del comune di Melazzo, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario e mandamento d'Acqui.

L'ufficio postale è a Melazzo.

ARZENE. — Comune del Veneto, provincia d'Udine, distretto di San Vito.

Comprende la frazione di S. Lorenzo, ed ha una popolazione di 1235 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra del Tagliamento, circa 13 chilometri a mezzodì da Sanvito.

ARZENE. — Frazione del comune di Carpasio, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

ARZENE. — Frazione del comune di S. Bartolomeo ed Arzeno, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Cesio.

ARZENGIO. — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

ARZENO. — Frazione del comune di Borgomaro, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

ARZENO. — Frazione del comune di Casarza, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

ARZENO. — Vedi **Arzene**, frazione del comune di S. Bartolomeo ed Arzeno.

ARZENO e **S. BARTOLOMEO.** — Vedi **S. Bartolomeo ed Arzeno.**

ARZENUTTO. — Frazione del comune di S. Martino, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Vito.

ARZENZIO. — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

È un piccolo villaggio, situato in montagna sopra il ramo più orientale del fiume Magra, nella valle di questo fiume, a destra della via postale che per Pontremoli sale l' Appennino della Cisa. Dista circa 2 chilometri a greco da Pontremoli.

ARZER DE'BANDELLI. — Frazione del comune di Piove, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

Trovasi sulla strada da Piove a Pontelongo.

La parrocchiale dell'Addolorata fu ristorata nel 1855. Gli uomini lavorano stuoie e le donne tele di lino e di bambagia, nè molto si danno all'agricoltura. Sembra che la contrada di Arzere di Brugine, Arzer de'Bandelli (o Arzarello o Arzer di Donnana) e Arzer grande abbia preso tali nomi da una strada (*agger*) romana, disfatta col tempo. Fondamenta di fabbriche romane, quì e altrove scavate, mostrano che quei paesi in vicinanza alle lagune erano abitati.

ARZER DE'CAVALLI. — Frazione del comune di Terrazza, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

ARZER DI DONNANA. — Vedi **Arzer dei Bandelli.**

ARZERDIMEZZO. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

ARZERE DI BRUSENE o **BRUSENE d'ARZERE.** — Frazione del comune di Brugine, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

ARZER GRANDE. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

Comprende la frazione di Vallonga, ed ha una popolazione di 1884 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, posto presso la sinistra riva del Bacchiglione, a due chilometri dalle lagune, e circa 26 chilometri a scirocco da Padova.

La sua chiesa arcipretale è grandiosa, bella e di recente struttura, con dipinti rovinati dai ristauri, e una buona statua di san Michele. Nel giardino della casa arcipretale si trovano due frammenti di lapidi romane. Nell'una si fa menzione di un *quatuorviro* padovano, nell'altra si vede un'aquila, che porta freccie fra gli artigli. Lungo la via, presso la chiesa, sono infissi nel terreno molti tronchi di colonne, per lo più scanalate e talune coi capitelli a fogliami e finitissimi intagli, che sterraronsi da pochi anni a Vallonga, ove si scoperse anche una palafitta di pochi roveri. Di uno si formarono i leggii di questa chiesa. Le amplissime strade son pure indizii di antichità.

ARZERIN DELLA ROSA. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

ARZERINI. — Frazione del comune di Ospedaletto, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

ARZERINI. — Frazione del comune di Piacenza, nel Veneto, provincia di Padova, distretto d'Este.

ARZERINI. — Frazione del comune di Urbana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

ARZERINO. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

ARZIGNANO. — Distretto nel Veneto, provincia di Vicenza.

Comprende i seguenti comuni: Arzignano, Altissimo, Chiampo, Crespadoro, Montorso, Nogarole, Sangiovannilarione, Sampietro Mussolin e Zermeghedo.

Nel 1807 (regno d'Italia) Arzignano era un cantone del distretto di Vicenza, dipartimento del Bacchiglione, ed aveva una popolazione di 16,208 abitanti.

Nel 1844 come distretto della provincia di Vicenza aveva una popolazione di 21,095 abitanti e nel 1852 di 22,506.

Nel 1855 contava 22,247 abitanti, dei quali 11,383 maschi e 10,864 femmine.

Nel 1857 la sua popolazione complessiva indigena era di 21,830 abitanti, di cui 11,262 maschi e 10,568 femmine. La popolazione di fatto nello stesso anno era di 21,700.

Nel 1862 contava 21,991 abitanti.

ARZIGNANO (*Arx Lanæ* o *Arsignanum*). — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Arzignano.

Comprende la frazione di Castel d'Arzignano.

Ha una popolazione (1862) di 7394 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio, parte piano e parte a colle, è fertile in viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo, che si presenta innanzi al principio della fertilissima valle che costituisce il territorio del distretto, verdeggia ubertosa fra le Tavernelle e Montebello e via via restringendosi fra due catene di monti s'innalza fra borea e ponente. Trovasi 15 chilometri a libeccio da Vicenza e circa 7 a maestro da Montebello. Ha belli e spaziosi fabbricati, due nuove chiese parocchiali, l'una al piano, l'altra nella vaga posizione del suo castello, ed elevantesi 130 metri sul livello del mare; nel centro si allarga a forma di croce, racchiude tre piazze principali, servienti al commercio, ai mercati settimanali d'ogni mar-

tedì, ed alle fiere di San Rocco, di San Bartolomeo e specialmente a quella dei tre dì dopo l'Ognissanti, che è la più ricca e popolosa.

Gli abitanti si distinguono pel loro amore alle industrie, massime nelle fabbriche di pannilani, nelle telerie, nelle tintorie, nelle concie, e nelle filande di seta, di cui è ricco il paese.

In Arzignano sono pur degne di ricordanza la così detta Opera Pia, che ha un reddito di circa 2000 lire e provvede ad una sessantina d'infermi alla settimana, e un ospedale: oggidì si sono avviate le pratiche per unire in uno solo i due stabilimenti. Nelle vicinanze sonvi le vestigia di un vecchio castello, eretto dai signori della Scala.

Arzignano, secondo alcuni, è l'*Arx Jani*: essi a sostegno della loro opinione portano di mezzo iscrizioni marmoree e antichi versi incisi in laminette di bronzo, che voglionsi scoperte nel 1543; ma fu addimostrato ch'esse furono composte in quel torno per ridersi degli eruditi. Tuttavia nel museo Tornieri Orgian una se ne conserva, che prova come quì abitassero famiglie romane, ascritte alla tribù Listenia.

Nel secolo X padroneggiavano in Arzignano i vescovi, ma veri signori del paese erano i discendenti di Alfarisio, primo dei conti di Vicenza. Con Guidone, figlio di Uguccio ne d'Uberto, riputatissimo capitano ghibellino e pronipote di Alfarisio, cominciarono i conti d'Arzignano; famiglia nominata spesse volte nelle storie, la quale perchè ora soggetta, ora ribellantesi alla podestà di Vicenza, patì spesse volte l'esiglio e le confische, e vide spesso il suo castello preso e saccheggiato. Nel 1335 Singhelfredo II vendette questo suo feudo d'Arzignano ad Albertino e Mastino della Scala. Pare che questa famiglia si estinguesse poco dopo in Giacomo. Ai tempi della lega di Cambrai questo borgo fu posto a ruba da Tedeschi e Spagnuoli, che portarono via meglio che 650 carri di masserizia: ciò che prova che Arzignano fosse ricca e popolosa terra. Sotto il governo veneto era vicaria, che abbracciava otto comuni.

ARZO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Riva.

Ha una popolazione (1860) di 593 abitanti (266 maschi e 327 femmine).

Il suo territorio, estendentesi in colli, è poco fertile e coltivato a viti e tabacco, ma è per compenso assai ricco di marmi, al cui lavoro attende, anche d'inverno, la maggior parte degli abitanti del paese, i quali usano tagliarli con seghe mosse ad acqua, e, ad agevolarne l'effetto, v'introducono frammenti di calcedonia. Tali marmi sparsi per tutto il territorio, sono di varie specie. A greco del villaggio sul promontorio su cui siede l'oratorio di S. Rocco a cui giungesi in pochi minuti, è la dolomia senza distinzione apparente di strati, i quali però, a lato dell'oratorio stesso, fannosi manifesti: essi inclinano mediocremente verso scirocco: alla superficie tende al color grigio, ma nella spezzatura recente mostrasi bianchiccia e di tessitura cristallina. Racchiude alcuni petrefatti, difficilmente determinabili, e piccole cavità tappezzate di minuti cristalli di dolomia.

Al di là del promontorio vedesi il marmo rosso variegato, quasi senza distinzione di strati. Sembra che ivi l'azione delle circostanti rocce dolomiche abbia converso in marmo il calcare comune, circondandolo da ogni lato. Nel marmo d'Arzo è frequentissima la *Terebratula ornithocephala*, che ora vorrebbesi riferire alla *Terebratula vicinalis*, come pure la *Terebratula tetraedra*, mentre altri fossili mostransi più di rado. Questi petrefatti marini, per analogia dei fossili, sembrano in buona parte indicare il *sinemurio*, sebbene la roccia marmorea non abbia aspetto di grigio bruno. Quantunque questi fossili d'Arzo sieno totalmente ridotti in marmo, non è difficile isolarli perfettamente con martello destramente maneggiato. I lavoratori di marmo li denotano col nome di *castagne ghiande*, come d'inciampo e di danno alla perfezione dei lavori. Avviene non di rado che sieno vuote, e a guisa di geodi, si veggano tappezzate nell'interno da piccoli cristalli di spato calcare semitrasparente; talvolta sono affatto ripiene. Per lo più il petrefatto ostenta il color del marmo, col quale è in contatto, che suol essere il rosso; ma talora invece riesce bianco e traslucido. Altre volte poi la parte esterna del petrefatto, a guisa d'intonaco è bianca, mentre l'interno va ripieno di marmo rosso, e simili variazioni di poco momento.

Questo marmo, verso l'estremità superiore del colle, racchiude perossido di manganese terroso-compatto nero, che macchia fortemente le dita. Rare vi sono le cavità naturali, le quali racchiudono cristalletti di spato calcare, conformati in dodecaedri pentagoni. Dove le acque scorrono nel seno della roccia, depongono alcune concrezioni lenticolari.

Parecchie sono le cave aperte dagli scalpellini in modo assai disordinato sul dorso della marmorea collina, la quale si appoggia ad un monte abbastanza elevato, ridondante di dolomia, e conosciuto col nome di *Puntone d'Arzo*. Da talune delle cave traevasi la varietà di marmo detta *macchia-vecchia*, bella per varietà di

tinte e solida. Ne sono saggio le quattro colonne della chiesa d'Arzo; ma perchè duro e difficile a lavorarsi è posposto al marmo comune.

A maestro, a pochi minuti dal Campo Santo, sonvi altre cave di calcarea marnosa, disposta a strati distinti, inclinati ad ostro ed elevati a borea, che sembra si appoggino alla solita calcarea grigio-bruna. È cenerina e talora rossastra, e racchiude ammoniti e belemniti, onde si può riferire al deposito *toarciano* per una parte e al *liassico* per l'altra.

Talvolta, interposti agli strati sottili e regolari della roccia che racchiude questi fossili, scontransi cristalli aggruppati di spato calcare semitrasparente, in dodecaedri a triangoli scaleni, della lunghezza di 20 millimetri. Racchiude pure qualche raro nucleo di sostanza nera lucida, che arde facilmente a guisa di lignite. Di questa pietra si rivestirono in parte i curvi fianchi del ponte di Melide. In vicinanza è un' altra cava di pietra cenerina giallognola, pur disposta a strati e capace di polimento, offrendone bell'esempio lo scalone del palazzo civico di Lugano.

L'inclinazione compresa fra ostro e ponente nel complesso di queste rocce direbbesi dovuta in parte all'azione esercitata dall'eruzione del melafido, del porfido rosso e consimili rocce, che scontransi a borea nel vicino monte di S. Giorgio lunghesso il lago di Lugano, come centro particolare di sollevamento. Nella parte inferiore d'Arzo, lungo la strada di Clivio, sono alquanti strati di calcarea rossa con calcedonia e talora con ammoniti.

Sulla strada d'Arzo a Saltrio e segnatamente fra il ponte svizzero e il ponte lombardo, evvi a destra e sinistra la calcarea marnosa, maiolica sovrapposta alle rocce stratificate ammonitiche.

In piccole cave quasi abbandonate distinguonsi gli strati della roccia, inclinati verso ostro con arnioni di selce bianchiccia o rosea. Da questa pietra traggonsi pure camini e altari; produce un bell'effetto sola o frammista con marmi d'altro colore. È composta di grana finissima, di spezzatura concoide, ma fragile e si frantuma, ove sia lungamente esposta in luoghi umidi. Spetta al terreno neocomio.

La roccia del Puntone d'Arzo, che più sopra abbiamo accennato, è pur la dolomia bianchiccia di tessitura cristallina. Gli strati regolarmente distinti inclinano ad ostro libeccio e la superficie è spesso cavernosa. Seguendo la cresta del monte in direzione occidentale vedesi che i calcari di Saltrio s'appoggiano regolarmente alla roccia dolomica di questo monte.

A questo Puntone si sale da Arzo in un'ora e mezzo, per cammino facile, ma privo di alberi. La cima è conformata a lunga cresta, e di là lo sguardo piacevolmente rimira le acque del Ceresio, la vetta del vicino S. Giorgio, e quelle del Generoso e del Salvatore; le vagamente seminate terre svizzere di Mendrisio, Morcote, Lugano, Castagnola, Gandria ed altre, e il lombardo Varese co'suoi laghetti e le sue facili colline. Dalla parte di Arzo il monte ha dolce declivio, ma verso il lago scende scosceso e spaventevole e solcato da profonde fessure, e strani torrioni di pietre stanno ritti sul precipitoso fianco. (Vedi la pregiata opera del dott. Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino;* Lugano, tipografia Veladini, 1859).

Il capoluogo è un villaggio sorgente sopra alta collina, presso il confine lombardo, all'altezza di 501 metri sul livello del mare. Dista 21 chilometri a mezzodì da Lugano, e 5 circa a ponente da Mendrisio.

Fu patria di Salvatore Aglio, abilissimo nell'arte di dare belle apparenze di marmi preziosi a quelli ordinarii.

ARZO. — Frazione del comune di Casale Corte Cerro, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Omegna.

L'ufficio postale è a Gravellona.

ARZO. — Vedi **ARSO**.

ARZONA. — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

ARZONA. — Frazione del comune di Filandari nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Mileto.

L'ufficio postale è a Mileto.

ASA. — Fiumicello del Napoletano, che passa fra Faiano e Monte Corvino nel Principato Citeriore, e sbocca in mare.

ASARO. — Vedi **ASSARO**.

ASCAGNANO. — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

ASCEA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Pisciotta.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2171 abitanti (1095 maschi e 1076 femmine).

La sua guardia nazionale consta di due

compagnie con 186 militi attivi e 70 di riserva: totale 256 militi. La mobilizzabile è di 108 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; e nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, ulivi, viti, e piante da frutta.

Il capoluogo è un borgo, posto in aria salubre, sopra una collina, da cui si gode un esteso e bellissimo orizzonte. Vicino gli scorre un piccolo fiume omonimo. Dista circa 2 chilometri dal mare Mediterraneo, e 18. 519 da Vallo della Lucania.

Molti fra gli abitanti d'Ascea si dedicano alla pesca e al commercio delle acciughe e delle sardine.

ASCENSIONE. — Frazione del comune di Costa di Serina, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

Diverse case staccate compongono questo piccolissimo alpestre villaggio, che è situato poco lontano dalla via maestra, che mette a Serina.

Possiede alcune opere di beneficenza, che furono istituite dal vescovo di Bergamo, fra Lorenzo Orsetti dei Gherardi, che quivi ebbe i natali.

ASCENSIONE. — Frazione del comune di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

ASCHI. — Frazione del comune di Ortona, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Lanciano, mandamento di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

ASCHIERI. — Frazione del comune di Sondrio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

ASCHIO. — Frazione del comune di Visso, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

ASCIACH o **ASCIAK.** — Comune nell'isola di Malta, distretto di Zeitun.

Ha una popolazione di 1200 abitanti.

Venne fondato dai Siciliani, due chilometri a maestro dalla baja Marsa-Scirocco e circa quattro chilometri a mezzodì dalla Valletta.

ASCIANELLO. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

ASCIANO. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Siena.

Ha una popolazione di 12,926 abitanti, ripartita nei tre comuni di Asciano, Rapolano e San Giovanni d'Asso.

ASCIANO (*ad Scianum*). — Comune in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Asciano.

Fig 92.

Comprende le seguenti frazioni: Asciano, Badia a Roffeno, Canonica Grossennana, Chiusure, Collanza, Creta, Grania, Leonina, Montalceto Montecalvoli, Montecerconi, Montecontieri, Mucigliano, S. Nazzario, Torre a Castello, Vescona S. Fiorenzo e Vescona S. Giovanni.

Ha una superficie di ettari 21,556.

La sua popolazione nel 1860 era di 7147 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contava 7315 abitanti (3789 maschi e 3526 femmine), e quindi 33. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 189 militi attivi e 95 di riserva: totale 284 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montalcino; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, pretura dipendente dal tribunale collegiale di 1ª istanza di Siena, e cancelleria del censo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle dell'Ombrone: esso è bagnato dal detto fiume, e inoltre dall'Arbia, dall'Asso e dai torrenti Biena e Bestina. Produce cereali, pascoli e viti in abbondanza, e in minor copia olivi e castagni. La grande quantità dei pascoli promuove l'allevamento di numerosi vitelli ed agnelli. Coltivasi a lavorativo nudo una metà de' suoi terreni, a viti e olivi un decimo, a boschi un altro decimo, a prati e pascoli un sesto: il restante è messo a generi diversi di coltivazione ed è percorso da acque ed occupato da strade e da fabbriche.

In questo territorio vi ha una sorgente d'acqua minerale, di cui non conoscesi che l'ana-

lisi fatta dal professor Santi, il quale trovò che in un litro di essa si contengono i seguenti elementi:

Acido carbonico . . .	cent. cubi	86
Solfato di calce . . .	grammi	0,638
» di soda.	»	0,305
Cloruro di sodio	»	0,323
» di magnesio . . .	»	0,172
Carbonato di calce . . .	»	0,247
» di magnesia . . .	»	0,102
Silice	»	0,006
	Grammi	1,793

Il capoluogo è una borgata di 2082 abitanti: dista chilometri 35. 83 a scirocco da Siena. Sorge Asciano sull'estrema pendice di un monte tufaceo coperto di potenti banchi di calcarea concrezionata (*travertino*), vicino alla sinistra dell'Ombrone sanese, che verso greco ne lambisce le mura; a libeccio è costeggiato dal fosso Capra e dalla parte opposta è avvicinato dal precipitoso torrente Bestina. È attraversato in tutta la sua lunghezza, da porta dei Bianchi a porta Massini, da un'ampia via fiancheggiata da comodi edifizii, mentre una via media lo partisce in due parti, l'orientale non grande, e l'occidentale assai vasta, e a cui danno accesso la porta del Comune e quella delle Fonti. Fra le cose notabili sono da osservarsi l'antica chiesa plebana, titolata a sant' Agata, ricca di pitture, e a tre navate con facciata di elegante semplicità, e situata sulla via principale, fra gli oratorii di S. Croce e del S. Chiodo; il vasto tempio di S. Agostino, posto sulla via media insieme al pretorio, alla casa del comune, alla torre dell'Orologio e all' oratorio di S. Bernardino; la vasta piazza del mercato situata nella parte orientale ed ornata di fonti pubbliche, fregiate di buone sculture.

Al capoluogo si uniscono due sobborghi, l'uno fuori porta de'Bianchi, detto di Camparboli, e l'altro più grande detto il Prato, dove si osserva il soppresso convento de' Francescani col tempio di S. Francesco, assai ampio e arricchito, al pari dell'accennato di S. Agostino, di pitture della scuola senese del XVI e XVII secolo, fra cui alcune di Bartoli Domenico e Giovanni d'Asciano, due pittori nativi di questa terra. I poveri del comune vi godono il beneficio di un'opera pia, detta il S. Chiodo della misericordia, fondata nel 1844.

Al venerdì si tiene un mercato settimanale, la cui istituzione data dalla metà del XIII secolo.

Possedettero questo borgo i Scialenghi, poi i Salvani, a cui succedettero i Senesi, che se ne impadronirono nel 1168 e ne abbatterono le fortificazioni.

Furono di Asciano, oltre i due mentovati pittori Domenico Bartoli e Giovanni d'Asciano, quel Guido d'Asciano, che nel 1376 insieme a Betto Biffoli di Firenze, vinse i Brettoni, i quali dileggiavan la nazione e il valore degli Italiani. Ricordiamo anche Caccia d'Asciano, segnalato dall'Allighieri nel canto XXIX dell'Inferno.

ASCIANO. — Frazione del comune di Bagni San Giuliano, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

È un villaggio, posto a ponente ed alle falde del monte Bianco, detto anche delle Fate, e distante circa 4 chilometri dal capoluogo del comune e 7 da Pisa. Gli acquedotti di Asciano forniscono a Pisa l'acqua potabile.

ASCIATA (Pieve). — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio, che giace nella Valle d'Arbia, sopra un colle al confine dell'alto Chianti, a destra della fiumana omonima di quella valle ed alla distanza di circa 11 chilometri a settentrione da Siena, e 16 a maestro dal suo capoluogo di comune.

Possedeva un castello, il quale fu distrutto nel settembre dell'anno 1229 dai Fiorentini, che fecero un'escursione in questa terra.

Nel 1271, dopo la vittoria di Montaperto, il comune di Siena ordinò che un giusdicente minore vi avesse ad esercitare giurisdizione civile.

ASCLEI. — Frazione del comune di Ortona a Marsi, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, mandamento di Pescina.

È un villaggio posto in luogo di buon' aria sulla cima d'un colle, circondato da montagne. Vi si osservano varii ruderi di vecchie mura, che ab antico avevano sette torri.

ASCO. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Castifao.

Ha una popolazione di 827 abitanti: l' ufficio postale è a Ponteleccia.

È un villaggio, lontano circa 20 chilometri a maestro da Corte. È circondato dalle più alte montagne dell'isola. Gli abitanti sono poco inciviliti; allevano gregge di capre e fabbricano alcuni istrumenti domestici e agricoli col legname delle magnifiche foreste delle loro montagne, donde traggono anche molta pece e catrame.

ASCO. — Fiumicello di Corsica, che sorge sul monte Cinto, bagna il cantone di Castifao, ed unito al Taggine si getta nel Golo. Sulle sue rive furono scoperti filoni di minerale di rame, che sono lavorati già da qualche tempo.

ASCO DEL CERRETO. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ASCOLI PICENO. — Provincia del regno d'Italia. Confina a mezzodì e a libeccio colle provincie di Abruzzo Ulteriore I e II, a ponente colla provincia dell'Umbria, a maestro e a borea con quella di Macerata, a levante col mare Adriatico. Essa consta delle due ex-delegazioni di Ascoli e di Fermo, meno il comune di Ancarano, che fu aggregato all'Abruzzo Ulteriore I, e dividesi nei due seguenti circondarii:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Ascoli Piceno . . .	1,229. 39	91,036	74. 05	6	45	2,023
Fermo	866. 38	104,994	121. 19	7	47	2,234
Totale della provincia	2,095. 77	196,030	93. 54	13	92	2,131

La popolazione è così distribuita per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Ascoli Piceno.	44,931	28,051	15,084	1,796	46,105	26,318	15,895	3,892	17,123	17,401
Fermo . . .	50,918	30,146	18,902	1,870	54,076	29,533	19,502	5,041	20,801	20,521
Tot. della prov.	95,849	58,197	33,986	3,666	100,181	55,851	35,397	8,933	37,924	37,922

La superficie di questa provincia, che presenta la forma di un quadrilatero, varia secondo la maggiore o minore sua vicinanza alla catena principale dell'Appennino, che costituisce il suo lato occidentale. Così, mentre quivi incontransi gli altissimi monti Vettore (m. 2458), Priore (m. 2392), Sibilla (m. 2213), man mano che da essi ci allontaniamo per avvicinarci al mare, il suolo va gradatamente abbassandosi (Montalto m. 498; Ascoli, Piazza del Popolo, m. 144) e tramutandosi in ridenti e pittoresche colline e fertilissimi piani lungo il littorale. Le principali diramazioni di monti che occupano la provincia si possono ridurre a quattro, le quali staccandosi dalla cresta dell'Appennino corrono parallele ai principali fiumi che la bagnano, quali sono il Tronto, il Tesino, l'Aso, il Tenna, e il Chienti, coi rispettivi tributarii.

Il territorio di questa provincia, favorito dalla dolcezza del clima e bagnato da numerosi corsi di acque, si annovera fra i più fertili delle Marche. Nei terreni costituenti il circondario di Ascoli raccolgonsi prelibati olii, generosi vini, fra i quali il *Santo*, che col tempo acquista tal sapore e fragranza da contendere il primato al cipro istesso, olive dolci, da cui suolsi estrarre il nocciolo per essere riempito di squisite droghe, preziosi tartufi e funghi freschi e disseccati di ogni maniera. I suoi fichi secchi sono molto ricercati anche all'estero, e pur rinomati sono i lini e le canape ascolane. Le montagne danno ottime castagne, carbone ed altri combustibili, mentre sui colli, massime a San Benedetto, non lunge dalla foce del Tesino, son numerosi gli orti ed i giardini, dove prosperano senza soverchia cura i cedri, gli aranci ed altre nobili piante. Sul territorio del circondario di Fermo prosperano a cielo aperto gli agrumi e saporitissime frutta, e specialmente i poponi ed i cocomeri, che vi pervengono a straordi-

naria grossezza, e sono in gran copia portati fuori del paese. Incantevole è la floridezza delle campagne che si estendono intorno Sant'Elpidio a mare: nei campi che circondano la dirupata rocca su cui siede Ripatransone, abbondano cereali, saporosi erbaggi e vigneti, producenti ottimi vini, mentre i coloni di Castel Clementino coltivano vasti oliveti e fanno lucroso smercio di vini, costituenti il più prezioso dei loro prodotti. Dove la natura si mostra meno prodiga si è nei terreni di Santa Vittoria, sebbene anche quivi cresca spontaneo l'assenzio romano.

Il prodotto dei bozzoli, pel 1863, fu secondo gli *Annali di agricoltura, industria e commercio* (anno II), di chil. 28,234: prima dell'epizoozia invece il raccolto annuale ascendeva a chilogrammi 93,800. Il prodotto medio per ogni chilogrammo di seme fu pel 1863 di chilogrammi 796 di bozzoli, prima dell'epizoozia di chilogrammi 1675. La ripartizione per circondario è espressa nel seguente specchietto:

Circondarii	Prodotto annuale dei bozzoli		Prodotto per ogni chilogrammo di seme	
	prima dell'epizoozia	nel 1863	prima dell'epizoozia	nel 1863
Ascoli . . . . . chilog.	80,000	25,000	2,000	1,143
Fermo . . . . . »	13,000	3,234	1,350	450

La parte della provincia tenuta a boschi ammonta ad ettari 11,384, la cui proprietà spetta in massima parte ai privati, e per piccola parte a' corpi amministrati, come può rilevarsi dal seguente prospetto, che togliamo da una statistica ufficiale:

Circondarii	Boschi spettanti a privati		Borghi spettanti a corpi amministrati		Riassunto per circondario
	cedui	d'alto fusto	cedui	d'alto fusto	
Ascoli . . . . . ettari	5068. 25	4541. 31	661. 22	469. 22	10,740
Fermo . . . . . »	415. 30	107. 39	48. 21	73. 10	644
Provincia . . . . . ettari	5483. 55	4648. 70	709. 43	542. 32	11,384

La proporzione fra la quantità di terreni imboschiti del circondario di Ascoli e quella del circondario di Fermo sta come 20 ad 1: ciocchè devesi ascrivere alle condizioni topografiche della provincia, che montuosissime nell'Ascolano, come quello che si appoggia in gran parte alle creste dell'Appennino e tocca il mare per una brevissima linea, nel Fermano si mutano in pittoresche linee di colli degradanti in larghi piani verso il mare.

Importante è il prodotto della pastorizia in questa provincia. Secondo gli *Annali di Agricoltura*, ecc., del 1862, pubblicati per cura del ministero d'agricoltura, industria e commercio, vi si contavano in quell'anno 85,165 pecore montane, bastarde e indigene, delle quali 58,368 appartenevano al circondario di Ascoli e 26,794 al circondario di Fermo. Il loro valore medio per tutta la provincia era di L. 7. 20; per circondario era di L. 9. 20 per quello di Ascoli, di L. 6 per quello di Fermo.

La lana che se ne ricava è di mediocre qualità, del valor medio di L. 3. 67 al chilogrammo, e viene consumata in tessuti che si fabbricano nella provincia.

Di poco momento sono per contrario le altre industrie, le quali si riducono a parecchie manifatture di seterie, ad alcune di pannilini, a varie cartiere, ad una ceriera, alla raffineria di zuccari, alla fabbrica di liquirizia di Ripatransone, alla fabbricazione delle telerie, alla concia dei cuoi, ed alla fabbricazione di cremor di tartaro, di cappelli, di maiolica, di chiodi e di bullette.

Sì nell'Ascolano che nel Fermano abbondano i minerali. Si trovano nel piano vene di alabastro, di argento, di lignite, di ferro, ed anche, a quanto dice il Calindri, di oro, e si ha un travertino che può facilmente adoperarsi, massime a scagliola, e della pozzolana. Una pozzolana finissima si trova pure sul Fermano, specialmente vicino al Tenna, e

in alcuni luoghi anche dell'alabastro e del gesso. Vi esistono poi diverse cave di argille e di altre materie atte alla fabbricazione di terraglie e di maioliche, che possono star a pari a quelle di Urbania e di Bologna. A Mozzano, sulla sponda sinistra del Tronto, sonvi varie sorgenti di acqua fredda satura di cloruro di sodio; ad Acquasanta e ad Ascoli ve ne sono delle clorurate sodiche-solfurate.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno (1863) rileviamo che sono aperti al carreggio in questa provincia metri 63,560 di lunghezza, importanti la spesa di L. 19,747 per annua manutenzione, e che sono in progetto altre strade per metri 5013, colla spesa presuntiva di L. 59,506. La lunghezza totale delle strade è pertanto di metri 68,573. La via ferrata percorre il litorale per una lunghezza di circa 40 chilometri, facendo fermata a Sant'Elpidio a mare, a Porto San Giorgio, Pedaso, Marano, Grottamare e San Benedetto del Tronto, e mettendo così in immediata comunicazione i paesi della provincia colla inferiore e superiore Italia.

La valle del Tronto, quasi tutta ristretta fra monti, è percorsa da una via carreggiabile sino a Quinto Decimo, dove poi si muta in un sentiero e va a sboccare a Montereale nella valle dell'Aterno: due altri sentieri, che si dipartono da Accumoli e da Amatrice, la mettono in comunicazione con Norcia per la valle del Corno, influente della Nera, e con Antrodoco per la valle del Velino. Un'altra comunicazione non carreggiabile procede per la valle del Castellano, mettendo a Montorio in quella del Vomano, attraverso la valle del Tordino. Infine un'ultima comunicazione, che parte da Ascoli, conduce per Civitella del Tronto e Campli a Tèramo pure nella valle del Tordino. Da Ascoli una via carreggiabile discende tutta la valle, infino al mare.

Una strada rotabile, che parte dalla foce dell'Aso, procede per Fermo, attraversa il Tenna, passa per San Giusto, e superato il Chienti, va a raggiungere la strada di Colfiorito. Dal punto ove essa attraversa il Tenna si distacca un'altra strada, che risale la valle di questo fiume, e per Fallerone e Sant'Angelo sbocca nella valle della Fiastra e quindi raggiunge Macerata.

I due circondarii, che compongono questa provincia, anticamente appartenevano alla regione del Piceno. Caduto però il romano impero, ebbero sorti diverse, e mentre Ascoli seguiva le sorti del restante Piceno (vedi **Marca d'Ancona**), Fermo veniva compreso nel ducato di Spoleto e più tardi aveva proprii conti e signori. Nelle incursioni dei Romani essendo rimasto staccato il territorio che la circondava, veniva esso distinto col nome di *Marca di Fermo*, che sui primordii dell'XI secolo restava soggetta insieme ad Ancona al marchese Guarnieri, signore allora di tutta la Marca Anconitana. Nei primi anni del secolo presente sì l'uno che l'altro circondario entrarono a formar parte del dipartimento del Tronto. Principali città ne'tempi antichi erano, come adesso, *Asculum Picenum* e *Firmum* (Ascoli e Fermo).

La provincia ha per capoluogo Ascoli Piceno, comune che ha in totale 17,448 abitanti, di cui 11,098 nel centro: vengono dopo Fermo, capoluogo di circondario con 18,043 abitanti (nel centro 8,011), Sant'Elpidio a mare con abitanti 8818, Ripatransone con 5763, San Benedetto del Tronto con 5607, Monte Giorgio con 5083, Amandola con 4732, Offida con 4437, Arquata del Tronto con 4139 e Monte Granaro con 4100. Quattro comunità hanno una popolazione dai 3 ai 4000 abitanti; sedici dai 2 ai 3000; trentaquattro dai 1000 ai 2000; ventotto inferiore ai 1000.

Le anagrafi dell'ex-Stato Pontificio per l'anno 1853 ci danno la seguente popolazione:

Ex-delegazione di Ascoli abitanti 91,916
Ex-delegazione di Fermo » 110,321

L'aumento a quell'epoca in trentotto anni era stato di 22,858 abitanti per Ascoli, di 33,232 per Fermo. Confrontando questi dati coll'ultimo censimento si ritrova una diminuzione di abitanti 880 pel circondario di Ascoli e abitanti 5327 pel circondario di Fermo.

La guardia nazionale della provincia nel 1863 offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Ascoli Piceno	45	1	—	4,328	3,854	8,182	4,633
Fermo . .	45	1	—	4,325	4,151	8,476	4,468
Totale . .	90	2	—	8,653	8,005	16,658	9,101

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 12 ad 1. Sopra 100 militi si hanno 52 attivi e 48 di riserva; 55 poi fra i medesimi sono mobilizzabili.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 1868, ripartiti nei seguenti collegi e sezioni elettorali:

Denominazioni dei collegi	Denominazioni delle sezioni elettorali	Num. degli elettori per sezioni	Num. degli elettori per collegio
Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	340	473
	Amandola	91	
	Arquata del Tronto.	42	
Fermo	Fermo 1.ª e 2.ª Sezione . . .	417	532
	Monte Rubbiano	115	
Monte Giorgio . . .	Monte Giorgio	119	359
	S. Elpidio a mare	116	
	S. Vittoria in Materano . . .	124	
S. Benedetto del Tronto	San Benedetto del Tronto . .	86	504
	Montalto delle Marche	129	
	Grottamare	66	
	Offida	145	
	Ripatransone	78	
Collegi 4	Sezioni 14	Elett. 1868	Elett. 1868

Questi quattro collegi portano i numeri progressivi 43 (Ascoli Piceno), 44 (Fermo), 45 (Monte Giorgio), e 46 (San Benedetto del Tronto.

Vi ha un elettore ogni 104 abitanti, ed un deputato ogni 49,007 abitanti.

Dal prospetto ufficiale delle Opere Pie del regno, classificate secondo gli scopi, la provincia di Ascoli conta:

I. Di cura medica:

24 Ospedali per tutte le malattie acute in genere:

II. Di Ricovero, istruzione ed educazione:

3 Asili infantili.

5 Tra orfanotrofii e conservatorii femminili.

1 Scuola femminile.

2 Scuole promiscue.

2 Ricoveri di mendicità (Ascoli Piceno, Monsampietrangeli).

III. Di sussidio temporaneo:

12 Istituti per limosine e beneficenze in genere, congregazioni di carità, ecc.

4 Istituti medicinali per sussidii e cure ai malati (non comprese le condotte mediche).

2 Istituti per sussidii in alimenti, vesti, legna, ecc.

14 Per doti a nubende.

13 Fra monti di pietà e pecuniarii.

62 Monti frumentarii.

IV Di previdenza:

2 Casse di risparmio (Ascoli Piceno e Fermo).

In tanto numero di opere pie troviamo che in due, commisto con altri scopi, entra quello del culto.

Fra i principali uffici governativi si annoverano: tre cancellerie del censo (ad Ascoli, a Fermo, a Montalto); sei ufficii demaniali (due ad Ascoli, due a Fermo, uno a Montalto, uno a Ripatransone); un' agenzia provinciale del Tesoro (Ascoli); un ufficio di tesoreria (Fermo); un' ispezione per l' amministrazione gabellaria e dogane (Ascoli); due tribunali di circondario (Ascoli e Fermo), con giudicature di mandamento in ciascuno dei capiluoghi di mandamento; due direzioni postali locali (Ascoli e Fermo); tre stazioni telegrafiche (Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Fermo); un ufficio provinciale del genio civile (Ascoli); due comandi di circondario militari (Ascoli e Fermo), e varii delegati di pubblica sicurezza. Ad Ascoli risiedono altresì il prefetto, il consiglio di prefettura, il consiglio provinciale; a Fermo un sotto-prefetto.

Quanto alla pubblica istruzione vi hanno un regio liceo (Fermo), un liceo comunitativo (Ascoli), tre ginnasi pure comunitativi (Ascoli, Offida, Fermo), varie scuole ginnasiali (Sant' Elpidio a mare, Monte Giorgio), una scuola tecnica (Ascoli), una scuola normale maschile con convitto (Ascoli), un educandato femminile pure con collegio convitto (Sant'Elpidio a mare), oltre a due altri convitti (Ascoli e Fermo).

Quanto alla giurisdizione ecclesiastica vi ha

un arcivescovo a Fermo, e vescovi ad Ascoli, a Montalto e a Ripatransone.

ASCOLI PICENO. — Circondario della provincia omonima, nelle Marche.

Ha una superficie di chilometri 1229. 39.

La sua popolazione assoluta nel 1862 (ultimo censimento) contava 91,036 abitanti con 17,401 famiglie, 15,233 case abitate e 1890 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	28,051
»	coniugati	15,084
»	vedovi	1,796
	Totale	44,931
Femmine	celibi	26,318
»	coniugate	15,895
»	vedove	3,892
	Totale	46,105

La popolazione relativa era di 74. 05 per chilometro quadrato.

I mandamenti formanti il circondario sono in numero di 6, e sono: Amandola, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno, Montalto delle Marche, Offida e San Benedetto del Tronto: i comuni sono in numero di 45. La popolazione media di questi ultimi è di 2,023 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 8182 militi, di cui 4328 attivi e 3854 di riserva, organizzati in 45 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 4633.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 850.

ASCOLI PICENO. — Mandamento delle Marche, provincia e circondario omonimo.

Ha una popolazione di 30,627 abitanti, ripartiti ne' tredici seguenti comuni: Ascoli Piceno, Folignano, Lisciano, Maltignano, Mozzano, Monte Adamo, Osoli, Palmiano, Porchiano dell'Ascensione, Ripaberarda, Rocca di Fluvione, Rocca Reonile e Venarotta.

ASCOLI PICENO (*Asculum Picenum*). — Comune, capoluogo della provincia omonima nelle Marche.

Fig. 93.

Consta di Ascoli, città, e delle frazioni di Casamorana, Castel Trosino, Cervara, Collegrato e Vignatica, Collacuto, Colonna, Coperso, Monticello, Pescara, Piaggie, Piana della Forcella, Pianacetto, Poggio di Bretta inferiore, Poggio di Bretta superiore, Rosara, S. Maria a Copriglia, Talvacchia, Valloni e Villafranca.

Ha una superficie di 8122 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 17,448 abitanti (8939 maschi e 8509 femmine), e quindi abitanti 214. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 612 militi attivi e 600 di riserva; totale 1212 militi, organizzati in 4 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile è di 428 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali erano in numero di 291.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Questo comune è sede del prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, della deputazione provinciale, del consiglio provinciale, e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che conta 473 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Ascoli Piceno, di Amandola e di Arquata del Tronto: annovera un tribunale di circondario ed una giudicatura di mandamento, dipendenti dalla Corte d'Appello di Ancona, sezione di Macerata, due uffici demaniali, una direzione locale postale dipendente dalla compartimentale di Ancona, una stazione telegrafica, una cancelleria del censo, un'ispezione per le gabelle e dogane, una agenzia provinciale del genio civile, mentre nella circoscrizione militare è circondario dipendente dal 4.° dipartimento, e nella ecclesiastica dà il nome ad una diocesi.

Il suo territorio è ferace in vini, olii, canape e cereali. In varii punti sgorgano alcune sorgenti di acque minerali appartenenti alla classe delle clorurate-sodiche-solforose: principale è quella di castello Luco, la quale nasce in fondo di un pozzo sulla riva destra del Tronto, presso la via Salara, 15 chilometri circa a ponente da Ascoli, ed insieme ad altre circonvicine, che già probabilmente alimentavano una terma romana, serve alla macerazione della canape, e si scarica quindi nel Tronto.

Il capoluogo è una città di 11,098 abitanti (5594 maschi e 5504 femmine). È situata nella fertilissima valle del Tronto, a mezzodì da Ancona, dalla quale dista 75 chilometri circa, fra il 42° 51′ 24″ di latitudine ed il 31° 14′ 15″ di longitudine. È bagnata dai fiumi Tronto e Castellano, i quali presso al congiungersi stringono in modo la città, che le sue mura sorgono sul ciglio estremo delle dirupatissime loro sponde: a ponente ha il monte Pelasgico; e tutto intorno una corona di ridenti colline che conterminano l'ampio piano, nel cui mezzo il Castellano si unisce al Tronto, il quale, fatto più maestoso, volge all'Adriatico, ove sbocca 22 chilometri circa verso ponente, formando il Porto d'Ascoli, che è difeso da un castello e serve

all'approdo di piccoli vascelli. Dividesi la città in quattro perfettissimi quartieri ed è intersecata da numerose, ampie e rette vie principali e secondarie, che incontransi pressochè tutte ad angolo retto e fan capo a vaste e numerose piazze. Chiese, chiostri vastissimi, edificii pubblici e privati, tutti costrutti in pietra da taglio, s'incontrano numerosi e sono degni di menzione, per l'epoca della loro costruzione e pel gusto con cui sono fabbricati. Alla città si entra per quattro porte.

Tra i suoi ponti il più maestoso è quello che cavalca il Tronto, denominato di S. Filippo e Giacomo, costrutto in pietra sopra sei archi: ammirabile per altezza è pure il ponte Maggiore sul Castellano, che ha tre arcate, varca una profondità di circa 52 metri, e venne eseguito nel 1373 da Massimo e Nicoluccio Ravvolto, artefici ascolani. Altri ponti degni di essere ricordati sono: il ponte di Solestà, sostenuto da una sola arditissima arcata, e ultimamente riconosciuto come opera romana, sul quale si eleva verso la città una doppia porta eretta nel 1230 all'intento di solennizzare la pace fra gli Ascolani ed i Fermani; quello sul Castellano prossimo alla porta Cartiera, e quello detto di Maestro Cecco, opera anch' essa romana, sul quale passava la via Salara, che dopo attraversata la città conduceva ai lidi adriatici. Delle porte meritano attenzione, oltre l' accennata, la porta Maggiore, tutta di travertino, lavoro di Antonio Giosafatti, veneziano, che la eseguiva in stile michelangiolesco, e la ornava di due colonne d'ordine toscano a bozze rustiche; la porta Romana, anticamente denominata Binata, per la quale entrava la via Salara, e nel cui interno sorgono due grandi archi di uniforme struttura. Da questa porta si distaccano un pubblico passeggio, e l'ampio corso rettilineo tutto lastricato con pietre tufacee, che va a porta Maggiore: quivi elevasi la fortezza, eretta nel 1349 da Galeotto Malatesta, rifatta più tardi dall'architetto Antonio Giamberti detto Sangallo, e convertita oggidì ad uso di carceri. Altra fortezza è la Pia, elevata da Pio IV sull' antico forte, detto il Cassero. I migliori edificii si osservano lungo il predetto corso e sulle piazze Arringo e del Popolo. Il palazzo Quattrocchi, il palazzo Saladini, il palazzo Malaspina, disegno del Filotesio, il Centini Piccolomini, il Lenti, il Parisini, il Castaldi adornano il corso: la chiesa di S. Francesco e il palazzo del comune fiancheggiano la piazza del Popolo, che apresi verso la metà del corso ed è ricinta ai suoi lati da portici: il Palazzo Anzianale, che tiene il luogo del *Palatium Album*, e racchiude un museo di storia naturale ed un museo ricco di un bel medagliere, di iscrizioni, di busti e di altre cose antiche, il Vescovato, la Cattedrale, il Battisterio decorano i lati della piazza Arringo, nel cui mezzo sorge una bella fontana. Fra le chiese, che son quivi veramente numerose, tengono il primato la cattedrale, che dicesi costruita sulle ruine di un tempio di Ercole dall'architetto Nicola Filotesio, con magnifica facciata in travertino e a tre navate; la grandiosa chiesa di S. Francesco con due campanili di forma esagona, decoro principalissimo di Ascoli, con annesso convento di Francescani; la chiesa più moderna di S. Domenico, ove conservasi una Madonna del Rosario, assai pregevole lavoro di Simone de Magistris da Calderola; quella di S. Venanzio, architettata dal Ferretti; quella dell'Annunziata, con vasta piazza, situata in cima al colle Urbano, donde si ha una sorprendente veduta ed ove esistevano un tempo le terme ascolane ed un gran palazzo del prefetto Polimio, e veggonsi oggidì le grotte costruite da un sistema di ambienti paralleli più o meno profondi; infine quella di S. Gregorio Magno, che vuolsi innalzata sulle ruine di un tempio di Vesta ed appartenente allo stile tetrastile. Questi sono i principali e meglio architettati edifizii sacri e profani di Ascoli; ai quali però fa d'uopo aggiungere il palazzo dell'ospedale civile e militare in Santa Margherita; il nuovo teatro di Ventidio, fatto sopra disegno dell'ingegnere Aleandri nel 1846 con peristilio ionico nella facciata; il teatro filodrammatico con facciata a due ordini dell'Ascolano Gabriele Gabrielli, e il vasto convento de' Domenicani dedicato a san Pier Martire, nella cui chiesa di stile gotico sono belle dipinture del Trasi, del Boncori, del Nardini e s'ammira il deposito di monsignor Filippo Trenta.

Di Ascoli è celebre altresì la zecca, il cui privilegio, secondo il Bellini, venne accordato al vescovo Adamo dall'imperatore Ottone nel 985 e confermato al vescovo Bernardo dall'imperatore Corrado il Salico nel secolo seguente.

La beneficenza pubblica ha un complessivo reddito di 53,042 lire, delle quali L. 21,557 vanno al luogo pio per gli esposti, fondato nel 1553; L. 7327 al conservatorio di S. Giuseppe, istituito nel 1759 per ricovero di donzelle orfane; L. 18,994 all'ospedale di S. Maria della Carità, eretto nel 1387, e le rimanenti ad istituti di minore importanza. Vi ha anche una cassa di risparmio.

La pubblica istruzione viene impartita da un liceo e ginnasio comunitativo, da una regia

scuola tecnica, da una scuola normale maschile e da un convitto dei Padri Minori di S. Francesco.

Il commercio e l'industria vi sono pure molto floridi. Quello vi conta due mercati settimanali assai frequentati e tre fiere, che si celebrano l'una in maggio, l'altra in agosto e la terza, ch'è la più lunga e più considerevole, in novembre; questa vi annovera un'attiva cartiera, con altri prossimi opifici, eretta da papa Giulio II nel 1512, una ceriera, una vetriera, varie concie di pelli, varie filande di seta, fabbriche di cremor di tartaro, di cappelli, di majolica, di chiodi, di bullette, una fabbrica molto rinomata di organi, telai di fettucce di seta e molini per granaglie e per sanse.

Ascoli è città antichissima, e la sua fondazione vuolsi certamente attribuire ad alcune di quelle primitive immigrazioni, che scendendo da'monti solevano seguire il corso delle riviere, e trovatesi quivi costrette fra i due fiumi Tronto e Castellano fermarono loro dimora. Plinio e Festo la dicono esistente prima del trapiantamento dei Sabini: *Cum Asculum Sabini proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederit.* Comunque siasi, salì in breve a florido stato, e secondo Floro fu una fra le principali città delle leghe federative nelle quali era divisa l'Italia antiromana: *Domiti Picentes et caput gentis Asculum.* Altri scrittori pure concordano nel lodarla, fra i quali Cicerone la dichiara *Municipalis honestissimi ac nobilissimi generis,* e Plinio *Asculum Piceni nobilissima.*

Nel 299 avanti l'era volgare Roma strinse alleanza con Ascoli, consoli essendo T. M. Torquato e M. F. Perino, per mover guerra agli Etruschi, ai Galli Senoni e ai Sanniti; ma volendo poi Roma padroneggiare gli alleati, questi dichiaravanle guerra, facendo capo ad Ascoli. Gli Italici furono battuti dai Romani ed obbligati a sottomettersi al loro dominio; per cui dovette Ascoli insieme agli altri popoli starsene obbediente al cenno romano, finchè due secoli dopo la veggiamo primeggiare fra i popoli che presero parte alla ferocissima guerra sociale. Ascoli osò darne il segnale, perocchè per la prima rompendo gli indugi, si sollevò contro i Romani, uccidendone il proconsole e quanti erano di quel popolo. Ma perciò appunto fu tra le peggio trattate dai Romani vincitori; perocchè, caduta in mano del console Strabone, fu messa a ferro e a fuoco, dopochè Iudacilio, uno dei capi dell'esercito collegato, vinto nelle pianure del Tenna presso Fermo, si dava a volontaria morte.

Risorse però poco dopo per opera dei Romani stessi, e fatta municipio romano, si rimase ognora fedele alla città conquistatrice, a cui diede uno de' suoi migliori capitani, P. Ventidio Basso, che fu compagno di Cesare, luogotenente di M. Antonio e tre volte vincitore dei Parti.

Nel medio evo troviamo Ascoli in potere dei vescovi, i quali pare la tenessero in una oscura quiete, perocchè di essa non è cenno che all'epoca della gloriosa lega lombarda, quando seguendo l'esempio delle città consorelle, ella pure unì le proprie forze a quelle dei combattenti contro l'imperatore. Dopo quell'epoca però Ascoli ci si mostra quasi sempre ghibellina, e nel 1185 la vediamo, sollevata in armi, rovesciare il reggimento vescovile e proclamare la repubblica: per la qual cosa fu scomunicata da Innocenzo III nell'anno 1192, nè fu assolta che quando due anni dopo ebbe prestato giuramento di obbedienza. Arrigo VI vi fu pure accolto con festa nella sua calata in Italia.

Nelle nuove fasi della guerra tra il sacerdozio e l'imperio, Ascoli si ribella all'autorità imperiale, ma occupata e saccheggiata dall'esercito di Federico II nel 1242, muta consiglio, e torna nell'amicizia dell'imperatore, il quale si parte di quivi contento, e giunto a Verona, le concede il permesso di costruire un porto fortificato presso la foce del Tronto. S'accinsero tosto gli Ascolani al lavoro, e dopo tre anni l'ebbero terminato, ma in pari tempo si inimicarono la città di Fermo, che pretendeva, per concessione di Ottone IV, all'esclusivo dominio del lido adriatico dal fiume Potenza al fiume Tronto. Ebbe di qui origine una lunga guerra, combattuta con varia vicenda tra le due rivali città, la quale altro non arrecò loro che guai e disastri continui e infiniti, e sarebbe tornata certamente funesta alla libertà di Ascoli, se i suoi cittadini, preso miglior consiglio, non avesser fatta la pace con Fermo, e quindi col suo aiuto non fossero pervenuti a cacciare dalla città Galeotto Malatesta, che assunto dapprima a loro generale nella guerra contro i Fermani, tentava ora di farsene signore.

Dopo quell'epoca soffrì vessazioni da Francesco Sforza, che, eletto vicario delle truppe pontificie nella Marca, fermava stanza in Ascoli, e per sospetto di congiure la riempiva di patiboli. Nel 1482 ritornava a forma repubblicana per concessione di Sisto IV col mero e misto imperio *et cum potestate gladii*, e sborsando per tal privilegio al papa 3000 scudi d'annuo tributo. Ma la nuova libertà fu ben presto perturbata dalle fazioni e dalla cupi-

digia di dominio delle principali famiglie, che per gelosia di primato riempirono la città di stragi e di incendii, tra i quali andò perito nel 1535 il palazzo comunale col prezioso suo archivio. Cacciati finalmente i Guiderocchi ed i Malaspina, le due principali case ascolane, che agognavano al potere, potè la città riprendere alquanto di quiete ma per poco, perocchè quelli, sborsati 3000 scudi, vi rientrarono con loro riconducendo le guerre civili. A por termine ad uno stato di cose così miserevole entrò di mezzo nel 1540 Paolo III, mandando in Ascoli un proprio commissario e facendovi erigere la fortezza di porta Maggiore; ma ucciso nel 1555 il governatore Monsignor Sisto Bezio, Pio IV toglie agli Ascolani ogni privilegio concesso, risarcisce la vecchia rocca pelasgica e la città assicura da future turbolenze. Gregorio XIII le ridonò nel 1573 parte degli antichi privilegi; dopo di che Ascoli seguì le sorti della rimanente Italia, finchè all'epoca della rivoluzione francese, essa fu contristata da alcuni eccessi commessivi dai partiti.

Fra gli uomini illustri di Ascoli s'annoverano: Guglielmo Stabili, conosciuto sotto il nome di Fra Pacifico, coronato principe de' poeti da Federico II e ricordato da Dante nel trattato del *Volgare eloquio;* — Francesco Stabili, detto Cecco d'Ascoli, medico, fisico, matematico, astronomo e poeta del secolo XIV, professore all'università di Bologna, celebre non meno per la sua dottrina che per le sue sventure, e principalmente per la condanna del fuoco, a cui fu sottoposto per l'invidia di Dino del Garbo; — Elisabetta Trebbiani, poetessa e guerriera del XIV secolo; — Enoc d'Ascoli, celebre retore dello stesso secolo; — Pietro Alamanni, pittore e discepolo del Crivelli, che visse intorno al 1482; — Nicola Filotesio, detto Cola dell'Amatrice, celebre architetto del 1530; — Vincenzo Magnoni, medico insigne; — Felice Gabrielli, francescano, filosofo e teologo, vescovo di Nocera; — Cosimo Maria Costantino, giureconsulto; — monsignor Giuseppe Maria Trento, letterato, vescovo di Fuligno; — Giovanna Garzoni, celebre miniatrice e ritrattista; — Lodovico Trasi, pittore e condiscepolo del Maratta; — Domenico Nardini, il miglior allievo del Trasi; — Silvestro Mattei, allievo del Maratta; — Cavalier Sebastiano Ghezzi, architetto e vivace pittore; — Celso Sacconi, ingegnere militare e civile, a cui il cardinale Barberino affidò l'arduo incarico di frenare l'inondazione del Tevere presso Borghetto; — Francesco Antonelli, ingegnere generale d'Ungheria, e quindi comandante generale delle armate della repubblica di Ragusi; — Odoardo Odoardi, aiutante del principe Farnese Alessandro; — Salvatore Emidio Mamini, che si segnalò in Boemia nella costruzione di fortificazioni, e all'assedio di Belgrado, e morì maggiore generale nel 1818.

Originaria di Ascoli si crede pure la famiglia Bonaparte, un ramo della quale con Giovanni Bonaparte capitano d'Ascoli e vincitore di Fermo, esulava in Toscana, al tempo delle fazioni civili, stabilendo il domicilio a S. Miniato e Sarzana, donde un altro ramo si trapiantava in Corsica.

Bibliografia. — Di Ascoli si hanno le seguenti pubblicazioni:

Andrea Antonelli, *Historiæ asculanæ* libri IV. Patavii, apud Codornum. — Egidi, *Memoria intorno a varie sorgenti d'acque solfuree e di quelle saline di secondo ordine, che abbondano in vicinanza dell'antica città di Ascoli.* Roma, Candiani in-8°. — *Origine ed antichità di Ascoli*, Roma, Tinassi, in-4.°; — Orsini, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture della insigne città di Ascoli*; — Giambattista Carducci, *Sulle memorie e sui monumenti di Ascoli nel Piceno.* Fermo, presso Saverio del Monte; — Evaristo Masi, *Almanacco diplomatico-statistico dello Stato e dell'estero, anni* 1853-54; Società Tipografica Bolognese. — Per gli Statuti: *Statuta civitatis Asculanæ*, Asculi, Ioh. de Teramo 1496, in fol., vol. 2.

ASCOLI SATRIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Bovino.

Consta del solo comune omonimo.

ASCOLI SATRIANO. — (*Asculum Appulum, Asculum, Esculum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Bovino, mandamento di Ascoli Satriano.

Fig. 94.

Ha una superficie di 3592 ettari, e conta una popolazione di 5720 abitanti (2787 maschi e 2933 femmine); ossia di 159.24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 262 militi attivi e 56 di riserva: totale 318 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cerignola; nel 1863 erano 140

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Lucera, ed ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto in colle ed in piano, ed in clima salubre, è fertile in cereali, viti, gelsi, piante di frutta e pascoli. È bagnato dal fiume Carapella, dal torrente Carapellotto, e, lambito dall'Ofanto a mezzodì e dal Cervaro a settentrione.

Vi si trova la celebre Tarantola, la quale è un aracnide-araneide, cioè un ragno appartenente al genere *Lycosa*, le cui ferite cagionano quel furore febbrile, detto Tarantismo, che il pregiudizio reputa di guarire colla Tarantella, rapida e turbinosa danza accompagnata da energica musica. La morsicatura di questo ragno affetta eminentemente il sistema nervoso, cagionando convulsioni fortissime e spossatezza; però all'uomo non cagiona la morte. Probabilmente questa specie di ragno fu chiamata Tarantola, perchè non si trova che in questa regione d'Italia e nei dintorni di Taranto.

Il capoluogo è una piccola città, che da quella omonima che si trova nelle Marche, si distingue coll'aggiunto di Satriano. Situata su ameno colle, che elevasi sopra la vasta pianura della Puglia, presso il fiume Carapella, in aria molto salubre, gode di un orizzonte estesissimo da scirocco a greco verso l'Adriatico, da cui dista, in linea retta, circa 50 chilometri, e circa 40 a mezzodì da Foggia. Possiede un castello, un ospedale, un monte di pietà, un seminario, una bella cattedrale, ed è residenza d'un vescovo. Vi si tengono due fiere, in settembre ed in dicembre, ciascuna delle quali dura una settimana, e vi ha mercato ogni domenica.

Antica è la sua origine.

Fu presso questa città che, nell'anno 475 dalla fondazione di Roma e cioè 278 anni avanti l'era cristiana, avvenne la memorabile battaglia tra Pirro re dell'Epiro ed i Romani, durata due giorni. Nel primo fierissimo scontro, che durò un giorno intero, la vittoria rimase indecisa, poscia nel secondo le legioni romane furono scompigliate dagli elefanti e dalla cavalleria degli Epiroti: i Romani vi perderono seimila uomini, Pirro quattromila.

Gli Ascolani, durante la guerra tra i Romani e Annibale, parteggiarono per quest'ultimo; ma, dopo la terza guerra punica, distrutta Cartagine da Scipione Emiliano, Ascoli fu data ai soldati veterani di Roma; e di poi divenne colonia romana, nelle cui vicinanze passava la via Traiana. Verso il 900 fu occupata dai Greci, che dopo quattro lustri, capitanati da Abdila, furono dall'esercito di Ottone disfatti e scacciati. Se ne impossessarono i Normanni nel 1041, e venne data a Guglielmo. Abiligardo nell'anno 1079 la cinse d'assedio, e la prese e ne scacciò Boemundo; ma Roberto, padre di quest'ultimo, la riprese ancora verso il 1080. Ruggero Guiscardo, figlio di Roberto, ne fece abbattere le mura e la incendiò dopo aver vinto gli Ascolani che si erano sollevati; poi egli stesso la fece rifabbricare.

Venne data in feudo da Carlo I d'Angiò a Guidone d'Arlessis. Fu poi posseduta dalle famiglie d'Aquino, Marcano, Sabrano, de Florenzia, Orsini di Taranto, Caraccioli di Melfi. Carlo V la diede a Filippo principe d'Orange, morto il quale, fece di essa un principato nel 1530 a favore del famoso capitano Antonio di Leiva, i di cui posteri sempre portarono in Napoli il titolo di principi d'Ascoli. Dopo altre vicende fu posseduta dalla famiglia Marulli.

Il terremoto del 1348 la danneggiò molto: quello del 1360 la distrusse, e circa mezzo secolo dopo fu rifabbricata presso le sue rovine, ma in un luogo un po' più elevato.

Soffrì altri guasti anche dai terremoti degli anni 1546 e 1627: e maggiori assai da quello dell'8 settembre 1694; ed altri ancora nel 1851.

Ascoli Satriano è patria di Filippo Trenta, dotto giureconsulto e letterato, auditor generale, vescovo di Foligno, ove morì nel 1795: e contende ad Ascoli Piceno i natali del celebro Cecco d'Ascoli. (Vedi **Ascoli Piceno**).

ASCONA. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo di Ascona.

Ha una popolazione (anno 1860) di 980 abitanti (475 maschi e 505 femmine).

Il suo territorio è fertile in viti e pascoli, ed ha clima dolce. Vi si fa buona caccia di uccelli acquatici e di uccelli di passaggio.

Il capoluogo è situato in riva al Lago Maggiore e sulla destra del torrente Maggia, in amena contrada, all'altezza di 194 metri sul livello del lago Maggiore. Comunica con Brissago a ponente e con Locarno a levante, da cui lo divide un piano di 3 chilometri quà e là verdeggiante di pioppi, e tratto tratto coperto da sterili ghiaie, che la Maggia invade, divide e ricongiunge a capriccio, apportandovi sempre novelli depositi e spingendo un delta a restringere sempre più l'estremità del Verbano. Gode di esteso prospetto sulle acque e sui monti, ed ha una lunga piazza e parecchie belle abitazioni. Merita speciale menzione il palazzetto Pancaldi Serodino vicino alla chiesa, pei fregi di stucco, di che l'esterna fronte è adorna, raffiguranti fatti di storia sacra; nel gruppo

di mezzo la Madonna col Bambino e due angioletti sono eseguiti con delicatezza e perfezione. Sono pure notevoli la casa Maggetti, edificata sopra antica torre con gradito punto di vista; il palazzo comunale; il collegio ecclesiastico di assai bella architettura, fondato da Bartolomeo Papi, e ultimato sul finire del XVI secolo, per mandato di Gregorio XIII, da S. Carlo Borromeo, il quale è ora convertito in un istituto femminile di educazione; infine, la chiesa collegiata, fregiata di tre dipinti di Giovanni Serodino. Il ponte di undici archi, statovi eretto nel 1815 sulla Maggia, veniva in parte distrutto dalle piene del 1834; indi ristaurato, fu di nuovo preda del torrente, che quivi si allarga più di 300 metri. Ora si sono fatti tre progetti per la costruzione del nuovo ponte; secondo due di essi verrebbe ad avere sette archi, della lunghezza ciascuno di 22 metri, e secondo il terzo nove archi della lunghezza di 20 metri.

In questo paese si fa un buon commercio di telerie.

Ascona era antico e popolato borgo, difeso da quattro castelli, dei quali la storia fa spesse volte menzione. Si osservano ancora le vestigia di quello di San Materno e di quello di San Michele, che da Anselmo Raimondo, vescovo di Como, fu dato in feudo a Pietro Duni Asconese verso l'anno 1186.

Ascona si onora di parecchi uomini distinti, fra i quali Bartolomeo Papi già nominato; lo scultore Abbondio, detto *Asconio*, lodato dal Lomazzo; il pittore Pietro Francesco Pancaldi; Gaetano Matteo e Paolo Antonio Pisoni, zio e nipote, insigni architetti, autori del tempio di Sant'Orso in Soletta, che è tra i più sontuosi della Svizzera; Giovanni Serodino pittore, scultore ed architetto; i medici Allidi e Cerri, e Raffaele Pancaldi, ministro della repubblica cisalpina.

ASCONA. — Frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

ASCREA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Rocca Sinibalda.

Comprende le frazioni di Rigatti e Stipes.

Ha una superficie di 2265 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 955 abitanti (470 maschi e 485 femmine), e quindi di 42. 16 per chilometro. La sua popolazione di diritto è di 1117 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 38 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in colle: produce cereali, ghiande e castagne, e non è privo di pascoli: ha eziandio molti vigneti, da cui si ritrae un vino che può dirsi il migliore di quei monti. È bagnato dal fiume Turano.

Il capoluogo è un villaggio, situato presso la destra riva del Turano, alla distanza di 34 chilometri da Rieti. Lo compongono pochi e poco belli fabbricati. La frazione Rigatti è bagnata dal fiume Saldo, lungo il quale dovrà correre la strada ferrata che deve condurre per la Marsica, ossia in Avezzano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ASCROS. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

Consta d'Ascros, centro comunale, e delle borgate di Rurebel e Crottes.

Ha una superficie di 1680 ettari, e conta una popolazione, secondo il censimento dell'anno 1858, di 1863 abitanti (940 maschi e 923 femmine), ossia di 110.89 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è fertile e montuoso: viene coltivato a cereali e pascoli, ed è coperto in gran parte di quercie e di pini, ove si fa buona caccia di lepri. Vi si alleva molto bestiame specialmente capre e pecore, di cui si fa un assai attivo commercio.

Il capoluogo è un villaggio, situato in erta pendice, sulla destra del fiume Varo, alla distanza di 18 chilometri circa da Poggetto Tenieri. Vi si tiene un' annua fiera.

Fu posseduto nei trascorsi tempi dai conti del Boglio.

ASCULUM APPULUM. — Vedi **Ascoli Satriano**

ASCULUM PICENUM. — Vedi **Ascoli Piceno**

ASEGLIANO. — Frazione del comune d'Orgiano, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

ASEI. — Frazione del comune di Sostegno, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

ASELONGA — Frazione del comune di Ceréa, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Sanguinetto.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

ASENINO (L'). — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

ASERTE DI FIAZZA. — Frazione del comune di Albaredo per S. Marco, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

ASIA. — Frazione del comune di Montobbio, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

ASIA. — Frazione del comune di S. Pietro in Casale, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a S. Pietro in Casale.

È un piccolo villaggio, posto in territorio piano, fertile di cereali e pascoli, e situato a borea da Bologna, poco lungi dalla destra del fiume Reno, vicino al canale Chervenzoza e alla distanza di 7 chilometri circa da S. Pietro in Casale.

ASIAGO. — Distretto nel Veneto, provincia di Vicenza.

Comprende gli otto comuni di Asiago, Enego, Foza, Galio, Roana, Rotzo, Lusiana e Treschè-Conca.

All'epoca del regno italico (1807), Asiago era distretto e cantone del dipartimento del Bacchiglione, ed aveva una popolazione tanto pel distretto che pel cantone di 27,343 abitanti.

Nel 1844 come distretto della provincia di Vicenza, con 15 comuni, contava 34,045 abitanti.

Nel 1855 con 8 comuni aveva 22,884 abitanti, dei quali 11,495 maschi e 11,389 femmine.

Nel 1857 la sua popolazione complessiva di diritto era di 22,900 abitanti, con 11,909 maschi e 10,991 femmine; quella di fatto era di 20,079 abitanti. Nel 1862 ascendeva a 23,646 abitanti.

Questo distretto è conosciuto comunemente sotto la denominazione di *Sette Comuni* (Vedi sotto all'articolo del comune omonimo).

ASIAGO. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto d'Asiago.

Comprende la frazione di Sasso, ed ha una popolazione di 5880 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di terza classe, ed è sede del commissario distrettuale e dell'ispettore scolastico.

Il montuoso suo territorio produce cereali, foraggi, legumi, frutta e legname d'opera e da fuoco.

Il capoluogo è un borgo, che giace sopra un'alta montagna, la quale si eleva a metri 990 sul livello del mare, alla distanza di circa 52 chilometri da Vicenza. È attraversato da un rivo, che per circa 2 chilometri dà movimento a mulini ed a seghe,e serve per tintorie ed altri opifizii: è circondato da boschi e da ameni e deliziosi poggi. Ha una grandiosa chiesa parrocchiale di stile architettonico moderno, con una torre altissima in pietra viva senza cemento, e tre quadri molto pregevoli dei tre più famosi Da-Ponte. Due strade mettono in comunicazione questo paese col restante del distretto: quella del Costo, lunga metri 19,260, che da Asiago mette a Caltrano, passando per Cesuna, Campiello e Mossone, e quella detta di Valstagna, lunga metri 13,730, che conduce da Asiago a Valstagna.

Gli abitanti suoi sono industriosi, laboriosi, intelligenti: fabbricano nastri e cappelli di paglia, ed allevano molto bestiame, facendone attivo commercio; hanno costumi pressochè patriarcali, vitto sobrio e frugale. Questo è pure degli abitanti in genere del distretto.

Vi si tengono quattro fiere all'anno: l'una al primo mercoledì di giugno, la seconda al 21 settembre, la terza al 29 pure di settembre e l'ultima al 2 novembre.

Un diritto particolare di questa comunità è la nomina del parroco, riservata ai suoi abitanti, i quali lo scelgono a scrutinio segreto da una quaderna proposta dal vescovo.

Asiago è a detta d'alcuni l'antica *Alsuga:* essi confermano la loro opinione colle antichità romane che si scopersero sul vicino monte Summano, che vogliono così denominato dall'essere stato sacro al dio Summano o Plutone.

Asiago è il più importante fra i così detti *Sette Comuni*, e ne fu sempre il centro. Una specialità propria di questi sette comuni, i quali sono Asiago, Enego, Foza, Galio, Lusiana, Roana e Rotzo, gli è il dialetto tedesco in essi parlato, malgrado sieno dovunque circondati da genti d'italiana origine e di italiana favella. Gli eruditi si studiarono per averne la spiegazione: le opinioni in proposito sono due. Gli uni li spacciarono per Cimbri, gli altri li vollero Alemanni. La prima è più antica, la seconda credesi la vera. Quest'ultima fu pro-

vata dall'abate Modesto Bonato, nell'erudita storia che sta scrivendo dei Sette Comuni, confutando appieno l'idea che questi popoli non fossero che un avanzo de' Cimbri sconfitti da Cajo Mario, che ricovrassero quì e nelle vicine montagne veronesi ove sono altri tredici comuni di tedesca favella; l'opinione del Bonato è corroborata dall'osservazione che le voci di questo dialetto, ove se ne eccettui un centinaio d'indole slava ed italiana, hanno radici simili a quelle della lingua alemanna, che si parlava tra l'XI e il XIV secolo. Come poi e quando vi si siano stabiliti i primitivi Tedeschi è pure incerto: chi li vuole Alemanni vinti da Carlo Magno e quivi rifuggitisi, chi una colonia tedesca stabilitavi da Ottone, e chi li considera come un miscuglio di Germani ricoverativisi in tempi diversi.

Il governo della veneta repubblica concesse ai montanari di questi comuni diversi privilegi: essi si governavano da sè, con leggi proprie, avevano diritto di pascolare le loro greggie in tutte le pianure poste alla sinistra del Mincio, non pagavano imposte, e fra loro, quasi tutti addestrati al maneggio delle armi, erano scelti gli uffiziali. Essi perciò si mantennero sempre fedeli alla repubblica, vegliarono alla custodia dei confini, e diedero mirabili prove di valore e di fedeltà sull'entrare del XVI secolo contro Massimiliano I imperatore, quando suscitò la famosa lega di Cambrai contro il Leone di S. Marco.

Fu d'Asiago l'abate Giovanni Costa, dotto letterato e professore di greco e di latino nel seminario di Padova. Dal 1796 al 1803 pubblicò due volumi di poesie latine assai pregevoli: gli valsero bella fama la versione di Pindaro e il ditirambo che porta il titolo di Artemisio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ASIANO o **ASSIANO.** — Frazione del comune di Muggiano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

L'ufficio postale è a Baggio.

È un piccolo villaggio situato in territorio coltivato a prati e cereali, e distante circa 5 chilometri a maestro da Corsico, e 9 a levante da Milano. Ha una chiesa sussidiaria a quella parocchiale di Cusago, cui è unito per lo spirituale.

ASIGLIANO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Desana.

Consta di Asigliano, centro comunale, e della borgata di Comtoni.

Ha una superficie di 2637 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3331 abitanti (1725 maschi e 1606 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 3383 abitanti (1696 maschi e 1687 femmine), e quindi 128.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 239 militi attivi e 137 di riserva: totale 376 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vercelli; nel 1863 erano 64.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto in fertile pianura, è ubertoso in cereali, specialmente in riso e legumi. Vi si alleva molto bestiame, ed è irrigato da varie acque e da un canale omonimo.

Il capoluogo è un borgo distante circa 4 chilometri a settentrione da Desana e 11. 10 da Vercelli.

Vi si fa commercio del molto bestiame che, come sopra si è detto, vi si alleva, e vi ha di notevole un bello e grande palazzo con ameno giardino, posseduto dai conti d'Asigliano.

Fin dal secolo nono appartenne alla Chiesa di Vercelli. Questa città nell'anno 1217 vi spedì forze bastevoli per scacciarvi quelle dei marchesi di Monferrato. Il suo vecchio castello sostenne molte guerre, in particolare contro i marchesi ora menzionati.

ASILATTO. — Frazione del comune di Bibbona, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Costagnate.

È un casale situato presso la Torre di Bibbona, nel piano sottostante al capoluogo del proprio comune.

D'Asilatto è fatta menzione in una carta lucchese del mese d'agosto dell'anno 782, nell'occasione che il duca Allone fece permuta di beni col rettore della chiesa di S. Andrea in Apuniano contro altri situati *in loco Asilatto*, *in Casale*, *in S. Ilario*, comprese *le saline d'Asilatto* (Memor. Lucch. vol. IV e V, pag. 2).

Era di questo luogo il prete Casualdo, che sul finire del secolo VIII, fondò nel vicino Vico Masio la chiesa di S. Maria in Vico Masio, divenuta poscia l'Abbazia di S. Maria di Bibbona, che il fondatore medesimo diede in patronato ai vescovi di Lucca.

ASINALUNGA. — Vedi **Sinalunga.**

ASINARA. — Isoletta presso l'isola di Sardegna, provincia e circondario di Sassari, mandamento di Porto Torres.

Sta a libeccio dell'isola di Corsica e dello stretto di Bonifacio, ed a settentrione-greco del capo Falcone e dell'isoletta di Piana. È tanto

vicina a quest'ultima, che con essa forma un canale dove possono passare con precauzione alcuni brigantini. Dista poco più di 30 chilometri, in linea retta, a maestro dal capoluogo di provincia.

Ha una lunghezza di circa 20 chilometri
» larghezza di » 10 »
ed una circonferenza di » 45 »

L'Asinara è una delle maggiori isolette spettanti alla Sardegna. In generale è alquanto montuosa, e composta di rocce granitiche. Una sua estremità settentrionale forma il capo Caprara o capo Scorno. La punta nel lato di levante si chiama del Trabuccato, a mezzodì della quale si trova altra punta, detta di Barbarossa, che si ebbe il nome del famoso corsaro dei tempi dell'imperatore Carlo V, giacchè veniva spesso quivi a ripararsi con le sue squadre. E fra queste due punte apresi, a scirocco, il golfo Marciana, che ha una corda di circa chilometri 9, ed una freccia di circa 5. Esso forma una cala omonima, e può offrire sicura stazione anche a grandi flotte. In quasi tutti i punti, il mare che lo circonda è molto profondo, e non solo abbonda di pesci, ma anche di foche, di grosse tartarughe e di corallo.

Il suo suolo è alquanto fertile. Vi abbondano buoni pascoli, boschi, e qualche parte è anche coltivata a cereali. Non vi mancano cinghiali e cervi. Vi si contano 56 case, sparse per l'isola in casali, abitate da 56 famiglie, che danno una popolazione di 266 abitanti: questi sono di costumi molto semplici, son dediti pressochè tutti alla pastorizia ed alla pescagione. La carne del numeroso bestiame che vi allevano è assai pregiata, quella degli agnelli in particolare.

Del vecchio suo castello, chiamato Castellazzo, non rimangono quasi altro che le rovine.

Vuolsi fosse chiamata *Asinara* per la quantità degli asini salvatici che la popolavano: anticamente era detta *Insula Herculis* o *Diabate*. Possedeva nel medio evo un convento di monaci Camaldolesi, che era dipendente da quello che pur trovavasi nell'isola di Monturrito.

Cause principali del suo quasi totale spopolamento furono le guerre tra Pisani e Genovesi, le incursioni dei pirati di Barberia, e le pestilenze.

Nel 1409 ebbe luogo presso quest'isola un fiero combattimento navale tra Aragonesi e Genovesi, nel quale ebbero la peggio questi ultimi. Nel 1775 venne, con titolo di ducato, data in feudo dal re Vittorio Amedeo al marchese di Alores e di Montemaggiore, D. Antonio Manca.

ASINARA. — Frazione del comune di Rocchetta Tanaro, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è a Rocca d'Arazzo.

ASINARCA o **ASINARICO.** — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Molise. Sorge sopra il monte Nisio: bagna a levante le falde del Granato, e dopo un corso di circa 20 chilometri, da libeccio a greco, mette foce nel mare Adriatico, circa 7 chilometri a maestro da Termoli.

ASINARO. — Alta vetta dell'Appennino, situata al confine tra le provincie di Reggio e di Massa e Carrara. A borea ha la vetta detta il Cavalbianco, a scirocco il monte Sillano. La neve vi domina da ottobre a maggio.

ASINARO (Monte). — Vedi **Monte Asinaro.**

ASINELLA. — Fiumicello del Napoletano, accennato dal Rampoldi come termine di confine fra l'Abruzzo Citeriore e la Capitanata.

ASINELLO. — Isoletta lontana 5 chilometri da Trapani e tutta circondata da scogli.

ASINELLO. — Questo nome si applica alla parte sciroccale della maggiore delle isolette del Quarnaro chiamate di Sampietro in Nembo.

ASINO (Valle dell'). — Vedi **Valle dell'Asino.**

ASINO o **ASINNO.** — È un piccolo fiume della provincia d'Umbria. Ha le sue sorgenti nell'Appennino centrale, dalle cui falde discende; scorre da greco a libeccio: e, dopo un corso di circa 17 chilometri, sbocca nel Tevere a sinistra, 2 chilometri circa al disotto della Fratta.

ASINOZZA. — Valletta e rivo omonimo nel Trentino. Ha le sue fonti sulle vette Feltrine, nella valle di Primiero. Dopo un corso di circa 7 chilometri influisce nella Noana.

ASMONTE. — Frazione del comune di Casone, già Menedrago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario d'Abbiategrasso, mandamento di Magenta.

L'ufficio postale è ad Ossona.

È un casale, che giace in territorio coltivato a risaie e a prati, di proprietà Taccioli, che vi hanno una magnifica filanda.

ASNAGO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 163 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 609 abitanti (315 maschi e 294 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 620 (317 maschi e 303 femmine), e quindi 380. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio elettorale di Como; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Cermenate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi, ed è bagnato dal torrente Seveso, presso il quale si trovano depositi di torba. Una volta in questo paese si allevava una grande quantità di asini.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la destra dell'accennato torrente, poco discosto dalla strada comacina. Dista 15 chilometri a mezzodì da Como, e circa 5 a settentrione da Barlassina.

ASNAO (Forca di). — Monte nell'isola di Corsica, al quale congiungesi, da un lato, quello di Bavella, e dall'altro quello di Scarlazzano.

ASNENGA. — Frazione del comune di Bolgare, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

L'ufficio postale è a Calcinate.

ASNIGO. — Frazione del comune di Piazza S. Stefano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

ASO o ASONE. — Fiume delle Marche, nella provincia d'Ascoli, circondario di Fermo.

Ha le sue fonti presso Force, nei gioghi della Sibilla dell'Appennino; discende impetuoso per una valle assai ristretta, passando a scirocco da Roccafoce, Montefalcone, Monteleone e da Monte Rubbiano; scorre fra i due fiumi Tesino e Tenna, e mette foce nell'Adriatico, circa 15 chilometri a maestro dall'imboccatura del Tronto.

La lunghezza del suo corso è di circa 65 chilometri, nella direzione da libeccio a greco.

I banchi di sabbia, che trovansi alla sua foce e che si avanzano buon tratto in mare, sono di qualche inciampo alle navi pescherecce ed altre simili, che in tempo d'alta marea questo fiume riceve.

Nel villaggio di Pedaso, che sta sopra la riva destra, presso la strada postale che lo traversa, si trovano molti magazzini per l'attivo commercio che si fa mediante la vicina spiaggia. Però questa, per cagione degli scogli pericolosi che vi emergono dalla parte di levante, si restringe a breve spazio.

Vuolsi che il suo nome gli venga da un antico re de'Pelasgi, detto Aso.

ASOLA. — Fiumicello delle Marche. Sorge sulle colline su cui risiede Macerata, città capoluogo di provincia; scorre a settentrione da Morrovalle, nel mandamento di Civitanova, tra il fiume Chienti, ed il Potenza, e mette foce nel mare Adriatico tra i porti di Montesanto e di Civitanova.

Nel suo corso, da libeccio a greco, della lunghezza di circa 28 chilometri, è attraversato da quattro strade; e cioè da quella provinciale, presso la sue foce, la quale dal porto di Civitanova conduce presso Loreto, e, più in su, da altre tre comunali.

ASOLA. — Mandamento della provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia.

Ha una popolazione di 15,690 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Acquafredda, Asola, Casalmoro, Casaloldo, Casalpoglio, Castelgoffredo, Ceresara e Piubega.

ASOLA (*Acelum, Axelum, Acilium, Axilium*). — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

Comprende le frazioni di Castelnuovo, Barchi, Torbara e Gugnoli.

Ha una superficie di 7047 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5187 abitanti (2578 maschi e 2609 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 5441 abitanti (2787 maschi e 2654 femmine), e quindi 77.21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 162 militi attivi e 119 di riserva: totale 281 militi. La mobilizzabile è di 108 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 136.

Ha ufficio postale proprio, è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che numera 1022 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Asola, di Canneto sull'Oglio e di Gottolengo: ha una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Castiglione delle Stiviere, un ufficio demaniale, un ufficio del verificatore e conservatore del catasto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, grano turco e dà molta legna. Le uve non sono abbondanti, ma di buona qualità. Negli anni trascorsi vi si faceva un ricco raccolto di bozzoli, ma ora è venuto assai meno. È bagnato dal Chiese e da altri rigagnoli.

Il capoluogo è piccola città, situata sulla sinistra del Chiese, in pianura di salubre clima, sulla strada da Cremona a Mantova, e alla distanza di circa 33 chilometri a maestro da Brescia e di 21 da Castiglione delle Stiviere. È circondato di mura, ha pianta regolare e simmetrica, eleganti edificii con magnifica piazza

nel mezzo, circuita da portici comodi e regolari, e avente nel mezzo grandiosa fontana di bizzarra e vaga forma, tutta di scelto marmo, decorata del simulacro di Ercole che impugna la clava. Altri edifici degni di menzione sono il palazzo municipale di grandiosa architettura, un civico teatro e l'ospedale costrutto con magnificenza.

Possiede pure varii istituti di beneficenza, fra cui primeggia l'accennato ospitale di fondazione assai remota ed avente un cospicuo reddito di L. 16,000. Tengongli dietro il monte pegni con L. 7,400 annue, l'istituto elemosiniero e dotale, e l'asilo infantile.

Vi ricorrono due mercati settimanali, al mercoledì e al sabato, e una fiera annuale di otto giorni ai primi di novembre.

Il parroco della chiesa di questo borgo mantiene il diritto di mitra, ha il titolo d'arciprete, ed è vicario foraneo dipendente dalla diocesi di Mantova. Della commenda ed abbazia di Asola si trova menzione sin dal 1135.

Asola è d'origine antica, e da alcuni cronisti la si vorrebbe stabilita a milleseicento anni avanti l'era cristiana, poi distrutta da Brenno e ricostruita dal di lui figlio Asolo, che le avrebbe imposto il proprio nome.

Nel secolo XII era feudo dei conti di Casalalto, che parteggiavano a favore dell'impero contro la Chiesa. Nel 1125, il suo castello venne assalito, preso e distrutto dai Bresciani.

Nel 1335 si sottopose spontanea al dominio di Luigi Gonzaga. Più della metà de'suoi abitanti soccombettero di peste nell'anno 1375. Pei successivi rivolgimenti svincolata da sudditanza, si governò alcun tempo a libero reggimento, finchè nel 1440 fece solenne atto di dedizione alla repubblica di Venezia, riserbandosi prerogative e privilegi, tanto di negozii civili, come di ecclesiastici. Durante la famosa lega di Cambrai, rotti i Veneziani alla battaglia di Agnadello combattuta contro i Francesi nel 1509, perdettero essi Asola, ma la riconquistarono quattro anni dopo, per conservarla sino alla caduta della repubblica. Dopo d'allora Asola or fu soggetta a Mantova, or aggregata a Cremona, ora a Brescia. Prima della liberazione della Lombardia apparteneva alla provincia di Mantova.

Furono di Asola: Antonio Beffa Negrini, nato nel 1530, che protetto dal duca Gonzaga sostenne lunghi anni la carica di giudice e vicario della Piubega, e lasciò molte opere manoscritte; Grammatica Giambattista (1734), dotto nelle lingue orientali e nella storia antica, autore di un'opera manoscritta sull'origine di Asola e sugli illustri Asolani; e Lucrezio Tiraboschi, che fu vicario generale de' Carmelitani ed oratore nel concilio di Trento.

ASOLO. — Distretto nel Veneto, Provincia di Treviso.

Comprende i comuni di Asolo, Altivole, Borso, Castelcucco, Cavaso, Crespan, Fonte, Maser, Monfumo, Paderno, Possagno e S. Zenone.

La sua popolazione nel 1807, come cantone del dipartimento del Bacchiglione nel distretto di Bassano, era di 25,991 abitanti.

Nel 1844 come distretto della provincia di Treviso era di 26,499 abitanti. Nel 1855 era di 27,783. Nel 1857 la popolazione di diritto era di 27,947 abitanti, dei quali 14,238 maschi e 13,709 femmine, e quella di fatto era di 27,784 abitanti.

Secondo il censimento dell'anno 1862 contava 28,624 abitanti.

ASOLO. — Comune nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Asolo.

Fig. 95.

Comprende le frazioni di Pagnano, Pradazzi e Villa d'Asolo.

Ha una popolazione (1862) di 4924 abitanti.

Ha pretura, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico, ed ufficio postale proprio.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, olivi, pascoli e boschi. Gode aria saluberrima, e possiede manifatture di lana e cave di pietra per fabbriche. È bagnato dal Musone.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra amena collina, alle cui falde scorre il Musone, e posta alla distanza di 33 chilometri a maestro da Treviso, di circa 16 a greco da Bassano e di circa 28 a mezzodì da Feltre. È cinta da mura merlate con fosse, torri e vasto castello, che si erge sulla cima, che la domina a settentrione, e presenta allo spettatore un magnifico ed esteso orizzonte. L'altezza di questo castello, misurato alla porta, è di 313 metri sul livello del mare. Vi si trovano eleganti e ragguardevoli edificii, fra cui noteremo il palazzo del Municipio, ove vedesi un Paride, opera del Canova, con un cenotafio dedicato a quel sommo scultore ed eseguito da Domenico Manera Canova, cugino di lui; la chiesa cattedrale, fregiata delle migliori pitture di Damini Pietro e di Lorenzo Lotto; la chiesa già dei Francescani, la quale ha tre bei quadri del Bassano; e nell'estremo abitato di Asolo il palazzo Bra-

gadin, ora Trabucchelli, che s'adorna dei freschi di Lattanzio Gambara; e sulla piazza la bella fontana, che somministra abbondante acqua agli Asolesi

Nella frazione di Villa d'Asolo si visita il palazzo dei Conti Falier, ove si ammirano le statue di Orfeo e di Euridice, che sono i primi lavori del Canova.

Oltre a ciò Asolo vanta parecchie opere di beneficenza, fra cui accenneremo l'ospitale civile, fondato nel 1400, con un capitale di 90,000 lire, e il monte di pietà, istituito nel 1500 con un patrimonio di L. 58,500, ed un ginnasio.

Il commercio vi è sussidiato da un mercato ad ogni sabbato, e da una fiera annua, che ha luogo nei primi tre giorni dopo la metà d'agosto.

In questa città si scorgono ancora lapidi e costruzioni romane, in parte sufficientemente conservate, fra cui l'avanzo di un acquedotto, che ora si restringe a due portici a volto, l'uno sopra l'altro, scavati nel colle cui sovrasta l'antichissimo castello. Restano di esso ancor liberi 100 metri in lunghezza dall'ingresso verso levante. Si scoprirono pure varie iscrizioni dell'epoca romana, fra cui la seguente, che accenna a pubblico bagno e a diritti del comune di Asolo:

BALINEVM VI IGNIS COM*bustum*
reparavit CVRAN*te*
P. ACILIO T. F. DOMO RO*ma*
CVRATORE REIPVBLICAE.

L'origine di Asolo si nasconde nell'oscurità dei tempi. Plinio il vecchio pone *Acelum* fra gli oppidi della X regione d'Italia, cioè della Venezia: Tolomeo l'annovera fra le città mediterranee della Venezia. Come municipio romano credesi fosse ascritto alla tribù Papia, e seppe mantenersi ragguardevole non solo durante la repubblica e l'impero romano, ma, come ne fanno fede le memorie romane trovate, anco ne'bassi tempi, durante i quali troviamo conservata la sua sede vescovile, la cui fondazione attribuiscesi a san Prosdocimo: anche nei Capitolari di Lotario I è annoverata fra le città vescovili e notabili d'Italia. Nel secolo X però ebbe a patire gravissimi danni da un'incursione degli Ungheri, per cui la sua sede episcopale, rimasta dapprima vacante, fu alla calata di Ottone I imperatore con diploma dato da Porcino 9 agosto 969 conferita al vescovo Rozzone o Roscio di Treviso insieme al comune, alle pievi, cappelle, rendite, terreni, vigne annesse, ecc.; la qual concessione venne dappoi confermata da papa Eugenio III nel 1152, da Anastasio IV nel 1153, da Lucio III nel 1184 e da Urbano IV nel 1264.

Così Asolo passò sotto la podestà de'vescovi di Treviso, durante la cui signorìa, sia per la lontananza, sia per la debolezza de'vescovi, ebbe però a patire l'arbitraria dominazione ora del comune di Treviso, ora de'signorotti circostanti e quindi degli Ezelini, dei Caminesi, dei Carraresi e degli Scaligeri, finchè gli Asolani per liberarsi da questi ultimi nel 1337 si diedero spontanei alla signorìa di Venezia. Durante il reggimento veneto, Asolo col suo territorio era dapprima governato da un podestà, ed aveva il suo Consiglio Maggiore, composto di nobili e di semplici cittadini. Nel 1459 fu poi istituito un *Consiglio speciale permanente ed ordinario*, di 46 membri, con carica ereditaria nelle loro famiglie.

Nel 1489 Asolo dalla repubblica veneta era dato in dominio a Caterina Cornaro, vedova ed erede di Giacomo Lusignano, re di Cipro, in ricambio della consegna che quella regina faceva a Venezia del proprio Stato, dopo averlo governato per 14 anni, dappoi la morte del marito, avvenuta nel 1473. In Asolo teneva Caterina real corte, e intorno a lei convenivano principi, signori, poeti e letterati, fra cui il Navagero e il Bembo, il quale quivi scrisse i tre libri degli Asolani. Alla di lei morte (10 luglio 1510), Asolo ritornò sotto al governo di Venezia, e d'allora in poi la sua storia si confonde con quella della repubblica veneta, indi con quella della provincia trevigiana: durante il regno italico, fu aggregato insieme al suo distretto, allora cantone, al dipartimento del Bacchiglione.

Fra gli uomini distinti di Asolo vuolsi ricordare il poeta Francesco Rolandello, laureato e valente grecista, come lo prova l'opera del conte Pietro Trieste de'Pellegrini: *Saggio di memorie degli uomini illustri asolani.*

Lo statuto di Asolo si conserva manoscritto presso il tribunale d'Appello in Venezia. Il chiarissimo signor Francesco Scipione Fapanni possiede alcune *Addizioni* allo statuto trevigiano, manoscritto del secolo XVI.

ASONE. — Vedi **Aso.**

ASORO. — È un torrentello dell'isola di Sardegna, che viene chiamato anche *Rio di Pula*. Ha le sue sorgenti nel Montenero, scorre nella direzione di scirocco, ricevendo le acque di un piccolo ruscello, e mette quindi foce nel golfo di Perla, tra la piccola isola di S. Macario e la punta Severa.

La lunghezza del suo corso è di circa 20 chilometri.

ASPALATOS. — Vedi **Spalato.**

ASPAREDI. — Frazione del comune di Vagna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ASPARETTO od **ASPARO.** — Frazione del comune di Ceréa, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Sanguinetto.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

ASPARO. — Vedi **Asparetto.**

ASPERI. — Frazione del comune di Arcevia, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

ASPER MONS NICÆENSIUM. — Vedi **Aspromonte**, comune nelle Alpi Marittime.

ASPES. — Frazione del comune di San Zeno, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

ASPI. — Porta questo nome un rivo dell'isola di Sardegna, che principia nelle colline a mezzogiorno di Sennori, e sbocca nella cala di Platamone. Il suo corso è della lunghezza di circa 11 chilometri.

ASPICE. — Frazione del comune di Alfiano, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

È un villaggio che trasse il suo nome dal rivo che gli passa vicino: nel medio evo era castello (966), denominato *castrum de Aspice*, e pare che possa essere l'antico Vico Furio, nominato nella guerra gotica.

ASPIDO o **ASPIO.** — Torrente delle Marche, nella provincia d'Ancona. Nasce nelle montagne che stanno a libeccio della città d'Ancona, presso Polverigi, discende la stretta valle che sta fra Osimo e Camerano, ed al di sotto di Loreto, influisce nel Musone, a poca distanza dalla di lui foce in mare.

Il suo corso è della lunghezza di circa 33 chilometri.

ASPRA. — Frazione del comune di Bagheria, in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Bagheria.

L'ufficio postale è a Bagheria.

È un villaggio, che dista circa 22 chilometri da Bagheria. Vi si trovano cave di ottima pietra dura da intaglio.

ASPRA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 2591 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1312 abitanti (658 maschi e 654 femmine), e quindi di 50. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 81 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in colle, ed è fertile in cereali, viti, olivi e ghiande. Vi si trovano pascoli, e nella parte più montuosa prosperano le quercie.

Il capoluogo è un borgo situato sopra una collina, ai cui piedi scorre il fiumicello Imella. È cinto da mura con torri, e dista 28 chilometri da Rieti, e circa 11 a settentrione da Poggio Mirteto.

Si conserva nel suo archivio comunale, oltre a moltissime pergamene antiche, uno scritto che Cola di Rienzi mandò ai comuni di Sabina, quando era tribuno di Roma.

Si vuole che Aspra sia stato edificato sulle rovine di Caspería, città diruta, stata fondata dai Sabini, come rilevasi dalle vestigia che vi si trovano.

Fu posseduto da Alberico, patrizio di Roma, poi dai Savelli.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

ASPRO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Principato Ulteriore. Sorge alle falde di levante del monte Calimarco, e sbocca nel Calore alla riva sinistra.

Il suo corso da libeccio a greco è della lunghezza di circa 7 chilometri.

ASPRO. — Frazione del comune di Sassoferrato, nelle Marche, provincia e circondario d'Ancona, mandamento di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

ASPROLI. — Frazione del comune di Todi, nella provincia d'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

ASPROMONTE. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Levenzo.

Consta di Aspromonte, centro comunale, e dei villaggi di Colomars e Castagnies.

Ha una superficie di 2272 ettari, e conta, secondo il censimento dell'anno 1858, una popolazione di 1863 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e gode di clima salubre: produce pochi cereali, molti olivi, e viti, delle cui uve si fa un vino generoso, ed è bagnato dal torrente Magnan. Poco lungi dal capoluogo elevasi a metri 867 il monte Calvo, che è uno dei balzi più ragguardevoli e più frequentati dai viaggiatori.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un alto poggio, a poca distanza dal Varo, e circa 11 chilometri a mezzodì da Levenzo.

Ricevette il nome di Aspromonte dalla scoscesa altura sulla quale anticamente era posto. Ivi si scopersero lapidi ed iscrizioni antiche, che vennero illustrate da Jacopo Durandi.

Gli Aspromontani abbandonarono la prima dimora nel secolo XIV per fabbricare l'odierno borgo in un sito più basso e meno aspro.

Fu posseduto dai Marchesani, signori di Rocca Sparviera, che l'acquistarono in feudo dal conte Amedeo di Savoia per il prezzo di fiorini duemila, e lo vendettero quindi ai Lascaris di Castellar per fiorini tremila.

L'area sopra la quale sorgeva il suo vecchio castello, stato abbattuto dopo il 1792, venne ridotta a piazza; del forte si conservò solamente una torre per uso di carcere.

ASPROMONTE. — Monte del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore. Questo altissimo monte, diramazione dell'Appennino, è un masso di selvagge rocce, il cui punto culminante, detto monte Alto, raggiunge l'altezza di 1947 metri. Coi suoi fianchi aspri e dirupati, colle sue linee spezzate ed angolose pare che questo monte tenti di ripetere nell'estremità meridionale della penisola le forme fantastiche delle Alpi, distinguendosi così dalla catena generale dell'Appennino a cui appartiene, la quale quasi dappertutto presenta contorni tondeggianti. I suoi boschi, celebri fin dal tempo antico, come quelli dai quali si traeva legname di ottima qualità ed eccellente pece, lodata da Columella e da Plinio, vanno a congiungersi con quelli della Sila. Buonissimi sono pure i suoi pascoli e le sue fonti, ed abbondantissima la cacciagione.

Nel tempo antico divideva il territorio dei Reggini da quello dei Locresi: a'nostri giorni, 29 agosto 1862, ha dato il nome ad uno dei più gravi fatti della storia nostra; vogliamo dire allo scontro tra Garibaldi, che moveva alla volta di Roma con pochi generosi, e l'esercito nazionale che lo fermò nella marcia in nome della legge. Parlare di questo avvenimento, della ferita e della prigionia dell'Eroe e dei suoi compagni è un cómpito doloroso della storia, a cui rimandiamo i lettori.

ASSA. — Frazione del comune di Carenno, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

ASSA. — Torrente del Veneto nella provincia di Vicenza, distretto di Asiago. Scorre nella Val d'Assa e sbocca nell'Astico alla sponda sinistra, dopo un corso della lunghezza di circa 26 chilometri.

ASSAGO (*Assagum*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

Ha una superficie di 770 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 777 abitanti (389 maschi e 388 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 824 (413 maschi e 411 femmine), e quindi 107.01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 7 di riserva: totale 27 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Corsico.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è abbondante in cereali e buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 3 chilometri da Corsico, e di 9.25 da Milano.

È ricordato in una carta del 1282. Nelle sue vicinanze trovasi un gruppo di case, detto Cassina Monte Gaudio, ove i Certosini eressero nel XIII secolo un monastero, e donde poi Giovanni Visconti, arcivescovo, li trasferì a Garegnano.

ASSALINO. — Frazione del comune di Nè, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

ASSAMO. — Frazione del comune di Teano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

ASSARO. — Mandamento in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Nicosia.

Consta del solo comune omonimo.

ASSARO. — Comune in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Nicosia, mandamento di Assaro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3267 abitanti (1568 maschi e 1699 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 400 militi attivi e 100 di riserva: totale 500 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicosia; nel 1863 erano 61.

L'ufficio postale è a Leonforte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento,

dipendente dal tribunale di circondario di Nicosia.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti, olivi, mandorle e agrumi; ha eziandio cave di bellissimo alabastro.

Il capoluogo è una piccola città, situata sulla sommità di un monte, alla distanza di 18 chilometri da Nicosia, e presso alla sinistra del Dittaino, detto anche Leonforte e anticamente Chrisas, influente del Giarretta. Possiede un'opera di beneficenza.

Questa città è l'antica Assaro, che venne fondata al tempo dei Siculi, 1450 anni avanti Cristo, come ne fanno fede alcune monete e medaglie coll'effigie del nume Crisa, che era venerato in un bel tempio, le cui ricchezze furono involate da Verre, che lo saccheggiò. Non vi esiste più alcun monumento che accenni alla civiltà antica ed alla sua storia, tranne i ruderi di un castello. Cicerone loda la fedeltà e la bravura degli Assarini.

ASSARTI. — Frazione del comune di Barge, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Barge.

L'ufficio postale è a Barge.

ASSE (Bocca d'). — Vedi **Bocca d'Asse.**

ASSEGGIANO. — Frazione del comune di Chirignago, nel Veneto, provincia di Venezia, circondario di Mestre.

ASSEMINI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Decimomannu.

Ha una superficie di 11655 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1868 abitanti (956 maschi e 912 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1922 (949 maschi e 973 femmine), e quindi 16.49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 73 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, generalmente piano, e solo per poca parte montuoso, ha un clima insalubre, molto caldo d'estate, freddo ed umido d'inverno. È fertilissimo in cereali, viti, legumi e pascoli: il grano rende il 15 per 1; il vino è eccellente, e specialmente ricercato il moscatello per la sua leggerezza e soavità: molti alberi ghiandiferi e cedui crescono nella parte montuosa. Non vi mancano luoghi paludosi. È attraversato dal fiume Buarena, il quale scorre verso ponente. Vi hanno tracce di tre miniere d'argento, di cui si è già da qualche tempo abbandonata l'esplorazione.

Il capoluogo è un borgo situato in pianura, in aria malsana a cagione delle non lontane paludi, alla distanza di circa 4 chilometri da Decimomannu, e 13 a maestro da Cagliari.

Meritano di esservi osservati la chiesa parrocchiale e l'oratorio di S. Giovanni Battista, l'una e l'altro assai antichi. La chiesa parrocchiale, che è ad una navata, conserva alcune pitture antiche, fra cui una tavola detta delle *anime*, eseguita dal pittore sardo Giovanni Dexat nel XVI secolo, fatta a spartimenti, rappresentante l'inferno, il purgatorio e il paradiso; era assai bella, ma venne ritoccata e guasta. Nel frontone interno di un lastrone di marmo bianco, che serve di limitare alla porta laterale, si osserva altresì una lunga iscrizione greca, che risale al secolo XI e che venne posta in onore del giudice Torgotorio I e della moglie di lui Nispella; come pure un'altra iscrizione in lapide di marmo si legge sopra la porta dell'atrio, che in molti villaggi sardi fa le veci degli antichi vestiboli. L'oratorio di S. Giovanni, fatto in forma di croce greca, con calotta in mezzo, ed accresciuto oggidì di aggiunte, si presentava anticamente sotta una forma molto singolare, perocchè aveva l'aspetto di una vera moschea; se pure la sua prima destinazione non fu questa, come sembra dimostrato dai monumenti arabi, che vi si trovano frequentemente. Nel disfare il pavimento si rinvenne una stela di marmo rotta in quattro pezzi oltre a molte sepolture.

Gli Asseminesi conservano molte usanze spagnuole. Sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia, alla pescagione e alla fabbrica di stoviglie grossolane. Le donne lavorano principalmente in telai.

Le iscrizioni romane e gli oggetti antichi, che non di rado si scoprono in questo villaggio, ci fanno credere che ivi fosse anticamente un oppido romano, per cui passava la strada militare, che conduceva a Sulcis, mettendolo in comunicazione cogli altri oppidi mediterranei. Crediamo anzi che ivi fosse un centro di popolazione sino dall'epoca dei Cartaginesi, come ne sono prova le monete puniche, che pure vi si trovano, e il suono veramente orientale o punico del nome Assemini (da *Ascemen* e quindi da *scemen* — oleum, pinguedo — oppure da *Esmun*, l'Esculapio Fenicio). I monumenti cristiani, che oggidì pure vi si rimarcano, come so-

pra dicemmo, mostrano che questo luogo non solo fu abitato ai tempi cartaginesi e romani, ma seguitò ad esserlo nei secoli di mezzo, senza venir mai meno (Spano, *Bollettino Archeologico*).

ASSERETO. — Frazione del comune di Montobbio, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

ASSERETO. — Frazione del comune di Rapallo, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Rapallo.

L'ufficio postale è a Rapallo.

ASSERGI, detto anche **ASSERIGI**, **ASSERICIO** e **ASSERICO** (*Asserice, Castrum Asserici, Asserula*). — Frazione del comune di Camarda, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Paganica.

L'ufficio postale è ad Aquila.

È un villaggio situato sopra un colle, alle falde della montagna che porta il nome di Gran Sasso d'Italia, che è il più alto monte della catena dell'Appennino.

Nelle sue vicinanze sorge il monte Portella, ove si trova uno stretto, lungo 5 metri e largo 3, assai pericoloso pei turbini: vi perirono 40 persone nel 1617, ed altre molte in diversi tempi. Esiste una fontana di costruzione antica, poco distante, nel sito detto il Forno.

Questo villaggio è cinto da mura che sono alte circa 6 metri: nelle stesse sono aperte tre porte.

La maggior parte dei suoi abitanti sono dediti alla pastorizia.

Vuolsi che sia stato edificato verso la metà del secolo I dall'imperatore Galba, per alloggiarvi i molti operai che i Romani impiegavano nelle miniere.

Fu posseduto in feudo da Diego Ossocio, cui successero i Ferrera, i Palma, i Cenci e i Caffarelli.

ASSERI. — Frazione del comune di Castelletto sopra Ticino, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Castelletto sopra Ticino.

ASSERIATES. — Popoli nella Venezia, abitanti le vicinanze di Asiago, nella provincia di Vicenza. Alcuni credono che sieno gli attuali abitanti di Val di Serra; altri che fossero a borea del lago di Como. (Vedi Plinio, *Storia naturale*, lib. III).

ASSERICE, CASTRUM ASSERICI, ASSERULA. — Vedi **Assergi.**

ASSI o **ASO** o **SUBASIO.** — Montagna dell'Umbria: è una diramazione dell'Appennino centrale. Elevasi a 1290 metri sul livello del mare ed è chiamata anche Monte di Assisi. Contiene le sorgenti del fiume Chiagio, affluente del Topino.

ASSIAGO. — Vedi **Asiago.**

ASSIANO. — Vedi **Asiano.**

ASSIERÈS. — Frazione del comune di Meana di Susa, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

ASSIETTA. — Colle nelle Alpi Cozie, situato presso quello del monte Ginevra, fra Exilles e Fenestrelle. È celebre nelle guerre del secolo passato tra Francesi e Piemontesi, poichè questi ultimi nel 1747, sotto la condotta del conte di Bricherasio, vinsero i primi che erano comandati dal Bellisle.

ASSIGNANO. — Frazione del comune di Collazzone, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

È un piccolo villaggio, posto in mezzo a terreni fertili in cereali e viti, alla distanza di circa 11 chilometri a settentrione da Todi e di circa 4 dalla sinistra riva del Tevere.

ASSIGNANO. — Frazione del comune di Montefalco, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

ASSINARUS o **ASINARUS.** — Vedi **Falconara** o fiume di Noto.

ASSISI. — Mandamento nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno.

Consta del solo comune omonimo.

ASSISI (*Assisium*). — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno mandamento di Assisi.

Fig. 96.

Comprende le seguenti frazioni: Armanzano, Capo d'Acqua, Castel Nuovo, Costa di Trox, Lignano, Monte Verde (in parte), Pieve S. Nicolò (in parte), Poggio Morico, Porziano, Rio Torto, S. Maria degli Angeli e S. Damiano, S. Pietro del Paradiso, S. Vitale e Torre S. Andrea.

Ha una superficie di 19300 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 14,033 abitanti (7,223 maschi e 6,810 femmine); ossia di 72. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 386 militi attivi e 686 di riserva: totale 1072 militi. La mobilizzabile è di 561 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fuligno; nel 1863 erano 164.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Fuligno, e d'un ufficio demaniale. È pur sede di un vescovo.

Il suo territorio ha molta varietà di prodotti, prosperando nei piani i cereali e le viti, nei colli le ulive, e dando le parti montane grassi pascoli e non poche erbe medicinali. Sonvi pure varie sorgenti minerali, e molte fonti d'ottime acque potabili, una delle quali, assai copiosa, scende dal monte Subasio per mezzo di un ben costrutto acquedotto moderno, ed alimenta le pubbliche fontane. Le acque minerali sgorgano in varii punti del territorio: la più conosciuta di esse è quella di Moiano: essa è posta entro la città, è priva di odore, ha sapore particolare, e venne esperimentata assai efficace in alcune malattie, ma manca di comodi stabilimenti, poiche i bagni, ivi eretti nel 1490 per cura del Comune, furono non ha guari disfatti. Anche la maggior parte del grandioso acquedotto, chiamato il *Sanguinone*, in parte di opera romana e in parte del secolo XIII, e che prima forniva d'acqua la città, trovasi oggidì assai guasto.

Il capoluogo è una piccola città di 3333 abitanti, posta sul pendio meridionale del monte Asi o Subasio, dove il declivio si fa più dolce ed è rivestito di viti ed olivi, cosicchè essa presenta un aspetto assai ameno e pittoresco. Dista 16 chilometri e mezzo a maestro da Fuligno, 170 chilometri circa a borea da Roma, e 16 e mezzo ad oriente da Perugia, e trovasi fra il 43° 4' 22" di latitudine ed il 30° 15' 13" di longitudine. È cinta da mura, innalzate in vari tempi nell'età de' comuni, e in qualche luogo fondate su resti d'antichissime mura etrusche: ha in posizione eminente due rocche, le quali ricordano gli anni della sua libertà, e si collegano a non piccola parte della storia civile e militare della penisola. Vi si notano buoni fabbricati e di bella apparenza, con parecchi palazzi, chiese, conventi e strade ben lastricate: è ricca eziandio di notevoli edifizi de' tempi romani, e più ancora dell'età di mezzo. Il più insigne tra i primi è il tempio di Minerva sulla piazza maggiore (vedi fig. 97), che dopo il Panteone d'Agrippa è il meglio conservato di quanti n'abbia l'Italia, e più di quello si avvicina alla greca venustà. Vi durano altresì considerevoli avanzi di grandiose mura, d'un teatro, d'un anfiteatro, d'un circo: si veggono statue, e persino preziose pitture dei tempi dell'impero, testè disseppellite per cura di una nascente società archeologica; in oltre merita menzione una ricca collezione di lapidi antiche, che attestano lo splendore di questo municipio romano. Ma più profonda è l'orma che quivi lasciò il medio evo, nella magnifica Cattedrale eretta nel 1140 con disegno gotico di Giovanni da Gubbio; nell'ardita torre del popolo, in S. Maria del Vescovado; nella badia di S. Pietro, appartenente da ultimo alla congregazione Cassinese; nella chiesa e nel monastero di Santa Chiara, innalzati nel secolo XIII con disegno di fra Filippo da Campello; e sopratutto nella celebre basilica di S. Francesco, il più antico e perfetto esempio di architettura archiacuta che veggasi in Europa. Questo santuario è composto di tre chiese costrutte in vari tempi. Le due primitive sorsero nel 1229 per cura dell'assisiate fra Elia, discepolo di san Francesco, e secondo generale dell'ordine da lui fondato, sopra modello di Lapo o Jacopo Lombardo. Maestoso, elevato, elegantissimo, ricco di luce e costruito tutto di pietre bianche in forma di croce, è il tempio superiore, ornato in ogni sua parte da preziosi affreschi del Giunta, di Cimabue e di Giotto. Per contrario povera d'ornamenti, grave e tenebrosa è la chiesa sottoposta, ove Giotto, i Gaddi, il Giottino, il Cavallini, il Capanna, i due Memmi, Bufalmacco, il Doni, lo Spagna, il Sermei, il Giorgetti, il Martelli ed altri insigni pittori lasciarono in vari tempi opere lodatissime. Le finestre di queste due chiese sono ornate di vetri dipinti, opera di Angelo da Gubbio, di Giovanni Benino d'Assisi e d'altri antichi artefici: non ha guari vennero esse ristaurate dal milanese Bertini.

Alla chiesa superiore, adorna di grandiosa e bella facciata, dà accesso un piazzale, al quale si ascende per una gradinata, mentre l'inferiore si apre sopra una piazza quadrangolare, coi lati costrutti a portici. La terza chiesa è un sotterraneo scavato nel vivo masso: è ricchissima di marmi e venne edificata nel 1822: vi si discende dalla chiesa di mezzo. L'ardita e celere esecuzione di quest'opera non ispregevole fruttò meritata lode all'architetto assisiano Giuseppe Brizi. Al santuario va unito un vasto cenobio, che corrisponde alla grandezza e magnificenza di quello, ed è ornato di alquante pitture del Giottino e del Doni. Vuolsi da alcuni scrittori che l'arco a sesto acuto e lo stile gotico facesse in Italia sua prima mostra in questo tempio. Degnissimi di considerazione sono altresì gli affreschi di scuola umbra nell'oratorio dell'Ospitale dei Pellegrini; merita poi d'essere visitata la Chiesa Nuova, leggiadro tempietto, foggiato a croce

greca con cinque cupole, che sorge sulla antica casa paterna di san Francesco. Nè meno ragguardevole è la chiesa di S. Maria degli Angeli, che si innalza sulla strada postale,

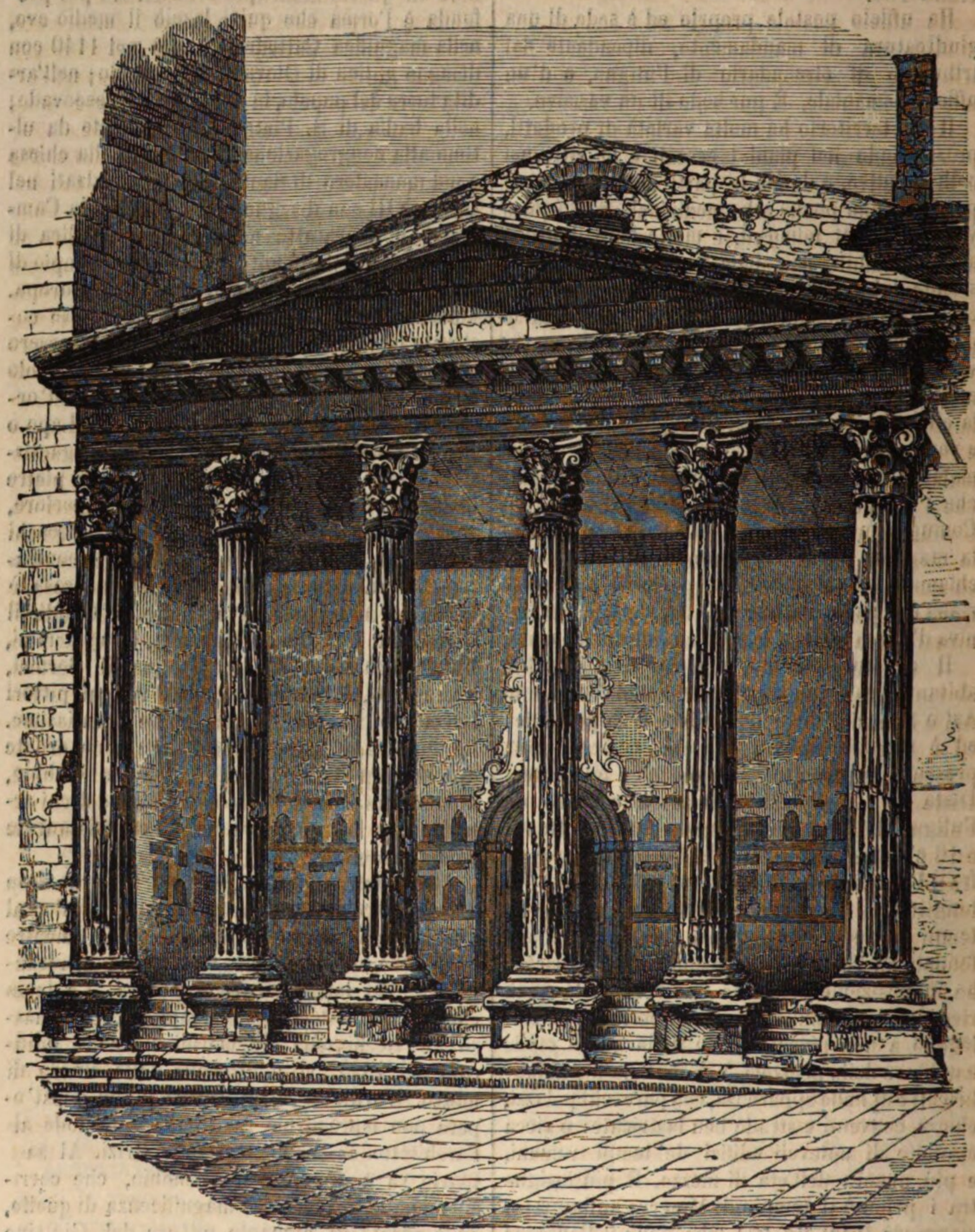


Fig. 97.

che da Perugia mette a Fuligno, 3 chilometri fuori della città, ed ha annesso un vastissimo convento. Questa basilica, uno dei maggiori templi d'Italia, d'ordine dorico, partita in tre navate, fiancheggiate da cappelle ornatissime, con una grandiosa cupola nel centro della croce, fu architettata dal Vignola e costrutta nel 1569 sotto la direzione di Galeazzo Alessi, architetto perugino. Rovinata la maggior parte pei terremoti del 1832, all'infuori della cupola, che sola

rimase in piedi, veniva riedificata per cura dei fedeli in pochi anni.

Assisi possiede anche varii istituti di beneficenza, fra i quali si annoverano l'ospedale, fondato sino dal 1300 ed avente un reddito di L. 7,567. 91; l'orfanotrofio femminile, istituito nel 1752, con un reddito di L. 7,679. 04; l'asilo infantile maschile, di recente fondazione (1862); un monte di pietà; oltre a varii minori istituti, destinati a soccorrere le povere zitelle sia col mezzo dell'istruzione, sia con sussidii dotali.

Vi si tiene fiera frequentatissima ai primi di agosto; essa dura per 15 giorni.

Assisi è città d'origine umbra. Le vestigia dei suoi monumenti, le inscrizioni rinvenutevi, le sue antiche mura sono altrettante prove di questa sua antichità.

In seguito diventò città umbro-etrusca, poi municipio romano, e caduto l'impero d'Occidente, passò al ducato di Spoleto, insieme al quale venne in potere dei Pontefici, dall'epoca della costituzione dei comuni sino alla fine del medio evo. La storia di questa città non ci presenta che una serie di guerre combattute o da lei per proprio conto, o dai vicini potentati, che agognavano al suo possesso. Costituitasi in comune sino dal 1129, ebbe da prima a combattere a lungo colla vicina Perugia, che, in allora assai potente, smantellava nel 1194 la rocca di Assisi, le sue truppe sconfiggeva nel 1202, e vi mandava un proprio podestà nel 1322; e perchè gli Assisiani, mal sofferenti il suo dominio, erano sempre alla ribellione, ne correva continuamente le campagne devastando e incendiando, e imponeva loro a forza i proprii statuti ed ordini nel 1327, finchè quelli, per sottrarsi definitivamente all'abborrito giogo, di libero volere affidavansi alla S. Sede nel 1367. Trent'anni dopo, Assisi cadde in potere di Biordo de' Michelotti, signore di Perugia, al quale succedevano i Visconti, duchi di Milano, i Perugini e Fortebraccio, poi il papa, indi Francesco Sforza: nel 1442 se ne impadronirono ancora una volta i Perugini, che non poterono averla che dopo lungo assedio e dopo che Nicolò Piccinino loro duce non l'ebbe orribilmente saccheggiata. Nel 1454 tornò in signoria della Chiesa, alla quale, se ne togli alcune passeggiere occupazioni fattevi da Jacopo Piccinino, dai Baglioni e da Valentino, sempre di poi rimase, seguendo le sorti della provincia a cui appartiene.

Nacquero in Assisi molti uomini illustri, fra i quali S. Francesco nel 1182, fondatore dell'ordine che da lui si denomina; S. Chiara, della famiglia Scifi, discepola di S. Francesco ed istitutrice dell'ordine delle Clarisse; i pittori Bonino, distinti nell'arte di dipingere i vetri, che vi fiorirono nel XIII secolo; Vagnoli e Tiberio, Andrea, e Donno, tutti denominati da Assisi, valenti discepoli di Pietro Perugino; il Giorgetti, scolaro del Lanfranco; Francesco Villamena (1588-1648) celebre incisore; Trifone Benzio, commendevole poeta latino del secolo XVI, del quale si valse papa Giulio III in alcuni politici negozii; Crispolita Pittori Sassi, poetessa elegante; Giuseppe degli Aromatari, dottissimo medico, morto nel 1666; e più celebre di tutti il Metastasio, natovi sotto il nome di Pietro Trapassi nel 3 gennajo 1698 e morto a Vienna nel 1782, uno de' migliori poeti italiani dello scorso secolo, sommo in particolar modo nei componimenti melodrammatici.

Bibliografia. — Angeli F. M. *Conventus Assisiensis Historiæ.* Montifalisci, 1704 in fol.; — Di Costanzo, *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti S. Rufino d'Assisi*, Assisi, tip. Sgarigha, 1797; — Antolini, *Il tempio di Minerva in Assisi*, Milano 1808; — Bruschelli, *Assisi città serafica e santuari che la decorano*, Roma, 1821, in-8.°; — *Breve e compendiosa descrizione della basilica di Santa Maria degli Angeli, ecc.* Assisi, 1816, in-8.°.

Per gli Statuti: *Statutorum magnificæ civitatis Assisii liber primus, ecc.* Perusiæ, in ædibus Hieronimi Chartularii: pare stampato nel 1534.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo illustre comune.

ASSO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

Ha una superficie di 275 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1437 abitanti (670 maschi e 767 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1400 (652 maschi e 748 femmine), e quindi 522. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 16 di riserva; totale 127 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 60.

Ha ufficio postale proprio ed è sede della giudicatura del mandamento di Canzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, gode di aria saluberrima e produce cereali, viti, pascoli, castagni, faggi e quercie. Gli abitanti però si dedicano in buona parte alla trattura e filatura della seta, per la quale vi sono stabiliti non pochi stabilimenti, e in parte emigrano

e vanno al piano o in estere contrade, donde ritornano tal fiata assai ricchi.

A poca distanza dal capoluogo, sulla strada che mena a Canzo, evvi la assai pittoresca cascata della Vallategna, le cui acque, scolo della Val Brona e della Val Vicino, balzano a picco da erta rupe, spruzzando i viandanti sino a molti metri di distanza, e vanno a confondersi con quelle del Lambro.

Il capoluogo, borgo posto nella Vallassina, che da esso trae il nome, si presenta in modo assai vago sul fianco del burrone, entro cui rumoreggia il Lambro. Dista 20 chilometri circa a greco da Como, 25. 184 a ponente da Lecco, e 1 circa a borea da Canzo.

I suoi dintorni sono amenissimi: il Ponte oscuro, le case civili sorgenti fra le rustiche, le torri, le sovrastanti terre di Pagnano e Fraino e gli altipiani di Caglio e Gemù formano un quadro amenissimo. L'interno, già tutto a vie anguste ed erte, va oggidì facendosi assai bello, ed un'ampia via, quella che s'unisce alla comoda strada che mena a Bellagio, è già in costruzione; le spese sono sostenute dal comune e dalla provincia.

Oltre alle belle case di villeggiatura, si deve ricordare l'antico castello, di cui non resta che una torre abbandonata, nella quale sono collocate molte lapidi, alcune antiche ed una della repubblica cisalpina. Nomineremo infine anche la chiesa prepositurale, che esisteva prima del 1288 ha 8 chiese sussidiarie ed è matrice di tutte le parrocchiali della valle.

L'attuale chiesa fu elevata nel 1641 sopra disegno dell'ingegnere Rusconi; vi son buone pitture ma d'ignoto autore; l'Annunciazione è di Giulio Cesare Campi; il campanile fu torre di guerra.

Ha commercio assai florido, essendo il centro a cui converge la valle; vi si tiene fiera ai 9 di febbrajo, ed ha un mercato settimanale, che data fin dal principio del secolo XVI.

Asso è terra antica, e potrebbe trarre il nome dal celtico *as*, che significa sorgente. La sua storia si confonde con quella della valle, epperò ne parleremo nell'articolo relativo a questa, limitandoci quì ad accennare come gli Sfondrati di Milano ebbero questo paese in signoria baronale da Carlo V.

Di Asso è la nobile famiglia Curioni, a cui appartennero Domenico Maria, domenicano, che stampò una *Storia della religione dei cavalieri di Malta*, tradotta in varie lingue; e il sacerdote Giuseppe, valente medico e zelante degli interessi della sua patria. È di quì pure il marchese Giovanni Pietro Locatelli, del secolo passato, custode dell'Arcadia e del museo Capitolino di Roma, valente letterato e conoscitore d'antichità.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia di benemerita persona di questo comune.

ASSO. — Fiumicello di Toscana, in val d'Orcia. Ha le sue fonti presso la sommità della montagna di Collalto sotto Montecalvoli, a mezzodì, nel comune di Trequanda. Riceve le acque dei fossi di Montecalvoli, Montalceto e Trequanda. Prende la direzione da settentrione a mezzodì, lambisce il villaggio di S. Giovanni d'Asso cui dà il nome, e vicino al quale riceve le acque del torrente Trove: passa in mezzo al villaggio di Torrenieri sotto un ponte di pietra sulla strada Romana: poi accoglie il torrente Tuoma e scorre fra Montalcino e San Quirico. Finalmente, ricevuto il rio di Ribotoli, va a sboccare nell'Orcia vicino a Ripa, nel territorio comunale di Castiglione d'Orcia, che sta nella delegazione di Pienza, circondario di Montepulciano, provincia di Siena.

Il suo corso è tortuoso e della lunghezza di circa 30 chilometri.

ASSO (Lucignano d') — Vedi **Lucignano d'Asso.**

ASSOLO. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Senis.

Ha una superficie di 1590 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 691 abitanti (376 maschi e 315 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 674 abitanti (355 maschi e 319 femmine), e quindi 42.38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 20 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio gode di clima temperato, produce frumento, orzo, fave, civaje: vi si alleva anche bestiame. Alberi ghiandiferi giganteschi coprono la costiera della Giara, appartenente a questo comune. Vi si trova dell'argilla buona per tegole e mattoni, e vi abbondano le sorgenti d'acqua. Si vedono gli avanzi d'un villaggio diruto, e vi s'incontrano diversi nuraghi (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde della Giara, vicino alle sponde del fiume Imbessu, ed alla distanza di circa 3 chilometri da Senis, e di 43 da Oristano.

Le case di questo villaggio si distendono in lunga fila sopra larga ma cattiva strada.

ASSONE. — Frazione del comune di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

ASSONICA. — Frazione del comune di Sorisole, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

ASSORUM. — Vedi **Asaro.**

ASSULLE (all'). — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

ASSUNI. — Vedi **Azuni.**

ASTA. — Frazione del comune di Gazzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

ASTA o **CIMA D'ASTA.** — Montagna del Trentino. È molto alta, e giace tra le fonti del Vanoi, del Grigno e del Maso.

Le sue punte di levante e di ponente si elevano sul livello del mare, la prima a 2673 metri e l'altra a 2803. La sua roccia è di granito con qualche filone di serpentina, nella quale si trovano bei gruppi di granato. Limpidi e pregiati ne sono i cristalli di quarzo. Verso la metà di questo monte vi è un piccolo lago; la parte superiore è tutta dirupi quasi affatto inaccessibili. Un'ampia cascina, dipendenza del comune di Pieve Tesino, è fabbricata sulle falde inferiori del monte Asta.

ASTA, ASTA COLOMBA, HASTA. — Vedi **Asti.**

ASTABBIA. — Frazione del comune di Valduggia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ASTANO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

Comprende il casale di Norocco.

Ha una popolazione (1860) di 349 abitanti, dei quali 160 maschi e 189 femmine.

Il suo territorio produce cereali, gelsi e buon vino, e ai monti è costituito dal micaschisto, i cui strati inclinano ad ostro, e per entro serpeggiano parecchi filoni metalliferi, che talvolta hanno potenza di due metri: contengono pirite di ferro (solfuro di ferro), galena (solfuro di piombo), blenda (solfuro di zinco), stibina (solfuro di antimonio), mispickel (solfo-arseniuro di ferro), con piccola mistura d'argento e d'oro. Questi filoni metalliferi meritano preferenza sulle altre miniere del Ticino fin quì conosciute, sia per la qualità del minerale, sia per la potenza dei filoni, che assicura un lavoro continuato. Queste materie metalliche percosse con martello danno odore spiacevole, simile a quello dell'arsenico in combustione. Presso i filoni metalliferi, i quali penetrano verticalmente fra gli strati di micaschisto grigio piombino, vedesi alquanta argilla cenerina; sopra il capoluogo trovasi torba. Un rivo, che scorre sul territorio, volge nelle sue sabbie qualche po'd'oro in pagliette.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato vicino al confine del regno d'Italia, ad un'altezza di 638 metri sul livello del mare, e alla distanza di chilometri 19 e mezzo a ponente da Lugano e di 64 a mezzodì da Locarno. Dicesi anche Stano.

Diede i natali a Domenico Trezzini, valente ingegnere presso il re di Danimarca e dal medesimo inviato a Pietro il Grande, da cui ebbe il glorioso incarico di prestare la sua opera alla fondazione di Pietroburgo (1703), onde ottenne onorificenze e terre.

ASTE. — Frazione del comune di Tiglietto, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

ASTE. — Frazione del comune di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

ASTI. — Circondario della provincia d'Alessandria, in Piemonte.

Ha una superficie di chilometri 961. 03.

La sua popolazione assoluta di diritto era nell'anno 1838 di 127,973 abitanti con 26,801 famiglie e 20,427 case abitate; — nell'anno 1848 era di 136,065 abitanti con 28,089 famiglie e 20,688 case abitate; — nel 1858 era di 148,344 abitanti con 31,191 famiglie, 22,594 case abitate e 961 case vuote.

La popolazione di fatto nell'anno 1858 contava 147,368 abitanti, e nell'anno 1862 (ultimo censimento) ne contava 149,799 ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	45,708
»	conjugati	27,958
»	vedovi	3,251
		76,917
Femmine	celibi	39,313
»	conjugate	27,790
»	vedove	5,779
		72,882

La popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 155 87 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende tredici mandamenti, cioè Asti, Baldichieri, Canelli, Castelnovo d'Asti, Cocconato, Costigliole, Mombercelli, Montafia, Montechiaro d'Asti, Portacomaro, Rocca d'Arazzo, S. Damiano d'Asti e Villanuova. I suoi comuni sono 86, aventi ciascuno una popolazione media di 1742 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 19,341 militi, dei quali 12,787 attivi e 6554 di riserva, ed è organizzata in 120 compagnie, 3 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile è di 4,022 militi.

Gli elettori politici mobilizzabili per età erano nel 1863 in numero di 4,251.

ASTI. — Mandamento in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario omonimo.

Ha una popolazione di 33,420 abitanti, ripartiti nei quattro comuni d'Asti, Revigliasco d'Asti, Serravalle d'Asti e Sessant.

ASTI (*Asta*, *Hasta*, *Asta colonia*, *Asta Pompeja*). — Comune in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario e mandamento di Asti.

Consta d'Asti, città, delle borgate di Valledandona, di Revignano, di Variglie, di Quarto e dei villaggi di Montemazzo e di Mombarone.

Ha una superficie di 12,160 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 28,587 abitanti (15,022 maschi e 13,565 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 30,717 (16,314 maschi e 14,403 femmine), e quindi 252. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie riunite in due battaglioni ed in una legione con 767 militi attivi e 223 di riserva: totale 990 militi. La mobilizzabile è di 231 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1069.

Ha molti ufficii governativi: è sede di un sottoprefetto; dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che dividesi nelle sezioni elettorali di Asti (I, II, e III), di Baldichieri e Rocca d'Arazzo e conta elettori 1521; di un tribunale di circondario e di una giudicatura di mandamento, dipendenti dalla Corte d'Appello di Casale; è direzione postale dipendente dalla compartimentale d'Alessandria; è stazione telegrafica, circondario e distretto di verificazione, ed ha un ufficio pel registro e uno per le ipoteche. Quanto alla circoscrizione militare dipende dal primo dipartimento, ed annovera un comando di circondario militare, casa reale di invalidi e compagnia di veterani, collegio militare e scuola di allievi musicanti trombettieri e tamburini presso la casa di invalidi, e spedale militare succursale a quello di Alessandria.

È inoltre stazione della ferrovia da Alessandria a Torino, ed è sede di un vescovo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è ubertosissimo in vini, i quali sono meritamente celebri, e costituiscono il principal ramo di commercio per gli abitanti di tutto il contado astigiano. Produce anche cereali, alberi fruttiferi, sete assai pregiate e pascoli. Lo irrigano il Tanaro coi suoi due affluenti il Versa ed il Belbo.

Il capoluogo, città di 20,239 abitanti (10,939 maschi e 9300 femmine), siede sul pendìo meridionale di un colle digradante verso il Tanaro, presso al confluente del Belbo, sulla strada postale e sulla ferrata d'Alessandria a Torino, dalla prima delle quali città dista chilometri 34 ad occidente e dalla seconda chilometri 57 a scirocco. A libeccio lambe le sue mura il Borbore, torrente, che poco discosto e a mezzodì della città si scarica nel Tanaro: da esso viene condotto un canale, che porta l'acqua entro le mura e sopra un buon tratto della circostante campagna, per poi versarsi nel Tanaro medesimo fra levante ed ostro.

La città è cinta da vecchie mura, oggidì in rovina. A borea, in vetta ad una collina passa il bastione, e ne' secoli addietro ergevasi il castello che in altri tempi era abbastanza forte. Una volta munivano la città parecchi fortilizi, fra cui uno detto di Varroni, posto a greco sulla piattaforma tuttora esistente colla stessa denominazione, ed un altro fortificato di torri, il quale dal castello de' Varroni protendevasi al canale del Borbore, là dove entra in città sino alla chiesa della B. V. del Portone. Le antiche mura che erano solidissime, come ne fa prova uno sperone che vedesi tuttavia all'angolo della Piazza di Santa Caterina, verso la contrada maestra, dopo essere state distrutte dai barbari nei primi secoli del medio evo, furono rifabbricate.

Fra i più ragguardevoli edifizii va accennata anzitutto la cattedrale, che è una delle più belle del Piemonte, ed ha pregiate pitture dell'astigiano Ariberti e del Caisotti. Meritano pure menzione la vicina cappella di S. Giovanni e le colonne di finissimi marmi con graziosi capitelli, discoperte non è molto sotto il suolo della prossima ortaglia; il tempio di San Secondo, patrono della città, di bella struttura; le chiese dei Barnabiti e di Santa Caterina e quella grandiosa ed assai elegante di San Filippo, che occupa un' ala del seminario, fabbrica sontuosa ed adattissima all'uopo, la quale è fornita di una biblioteca assai ricca di libri, fra cui alcuni di pregevole edizione.

A questi edificii vanno aggiunti i bei palagi di cui è adorna la città, fra i quali è da annoverarsi il collegio nazionale, il magnifico recinto detto Ala, destinato al mercato, avanti al quale dispiegasi vasto piazzale, fiancheggiato da frondosi alberi, e la casa dell'Alfieri, ora appartenente al marchese Colli.

Sulla piazza Alfieri sorge il grandioso monumento (vedi figura 98), eretto da Asti al suo sommo poeta nel 16 novembre 1862, e lavoro dell'esimio scultore Vela.

Asti, città industriosissima fino dal medio evo, lo fu pure nei tempi moderni per quanto gliel consentirono le mutate e meno prospere condizioni politiche. La stampa soprattutto vi fu in fiore sino dal 1479. Il tipografo Arduino vi impresse la Bibbia, Francesco Silva pel primo vi stampò la cronaca di Benvenuto di S. Giorgio e le opere dell' Allione, e Francesco Garrone mandava quivi alla luce nel 1534 i patrii statuti. Delle sue fiere si ha memoria sino dalla metà del XIV secolo: il podestà spediva inviti alle città e ai popoli piu dediti alla mercatura, onde attirarvi nel maggior numero i trafficanti ed i consumatori. Oggidì pure i due mercati settimanali del mercoledì e del sabbato, e la fiera che vi si tiene nei giorni 3, 4 e 5 maggio mantengono in fiore la mercatura, e sono una sorgente continua di prosperità cittadina e provinciale. Vantaggi maggiori ancora le arreca la ferrovia, che la mette in immediata congiunzione con Torino, e per Alessandria colle più importanti e commerciali città del regno. Così i pregiati suoi vini, le sete e gli altri raccolti del suo territorio, come pure i prodotti dell'industria manifatturiera, massime le telerie e stimabili lavori in legno, trovano ampio e lontano spaccio.

Possiede Asti molte opere pie, le quali importano un' annua complessiva rendita di lire 203,472. 84. Principali per reddito sono: l'Ospizio degli infermi, fondato nel 1455, con una rendita di lire 43,814. 31; l'Ospizio degli esposti, istituito pure nel 1455, con una rendita di lire 42,412.14; l'Ospedale di carità, eretto nel 1716, colla rendita di lire 30,560. 59; l'Orfanotrofio femminile con casa di ricovero, fondato nel 1557, della rendita di lire 21,606. 77; il Convitto Isnardi, istituto femminile per lavori in tela, del 1734, con un reddito di lire 14,420, e l' Opera Migliavacca, destinata al ritiro di ragazze civili, istituito nel 1712, col reddito di lire 13,368. 26. Vengono dopo, l'Opera del Buon Pastore, la Bussola dei Poveri, un Monte di Pietà, una Cassa di Risparmio, ed altre opere minori aventi a scopo il ricovero di fanciulle orfane o traviate, e la distribuzione di doti e soccorsi di vario genere.

Quanto alla pubblica istruzione essa vi è impartita da un liceo comunitativo, da un regio ginnasio e da un convitto e scuola tecnica pure comunitativa, oltrechè da un collegio militare come sopra si disse.

Cenni storici. — L'origine d'Asti si perde fra le tenebre dell'antichità: il suo nome viene probabilmente dal greco, e significa *città per eccellenza* (ἄστυ, città). Sorgeva essa fra i popoli Vagienni e gli Stazielli, ed era perciò annoverata fra le città liguri. La sua storia antica però è molto oscura, e la confusione che intorno alla medesima regna venne accresciuta dall'apocrifo memoriale di Raimondo Turco. Per la qual cosa passando sotto silenzio le sue favolose vicende cogli Etruschi e coi Galli, diremo che Asti Pompeia fu assai presto dichiarata colonia romana dal console Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, che molte vie romane ne intersecavano il territorio, e che fin d' allora divenne città di qualche importanza, come si desume dall' onorata menzione che ne fanno gli antichi scrittori.

Crebbe Asti rapidamente in potenza, e già nell'anno 402 era così munita, che il timido Onorio vi si ricoverava al sicuro contro il goto Alarico: oppose forte resistenza la nostra città, finchè Stilicone ebbe agio di raccogliere le sparse forze dell'impero e battere compiutamente i barbari invasori fra Asti e Pollenza. Questi gloriosi fatti vennero celebrati dal poeta Claudiano.

Sotto il dominio gotico, i Borgognoni arrecarono ad Asti gravi danni, onde il re Teodato la dovette soccorrere col suo esercito.

Caduta l'Italia sotto i Longobardi, ebbe Asti i suoi duchi, alcuno de' quali tenne la corona del regno. Sotto gli imperatori Franchi pare che Asti fosse costituita in marchesato con territorio esteso fino al mare; il che per altro non durò guari, perchè col sorgere dello Stato del Monferrato, venne il suo dominio ridotto a più brevi confini.

Monsignor Agostino della Chiesa vorrebbe invece, che col dominio longobardo Asti passasse sotto la signoria dei vescovi. La qual cosa è assai dubbia, poichè sebbene re Rodolfo abbia donato al vescovo d'Asti il Castello Vecchio, che poi si disse *Castrum Episcopi*, sebbene Ugo e Lotario confermassero tale donazione, e piu tardi Ottone I con diplomi del 967 e 969 concedesse amplissimi diritti al vescovo Rosone, molti documenti mostrano che gli

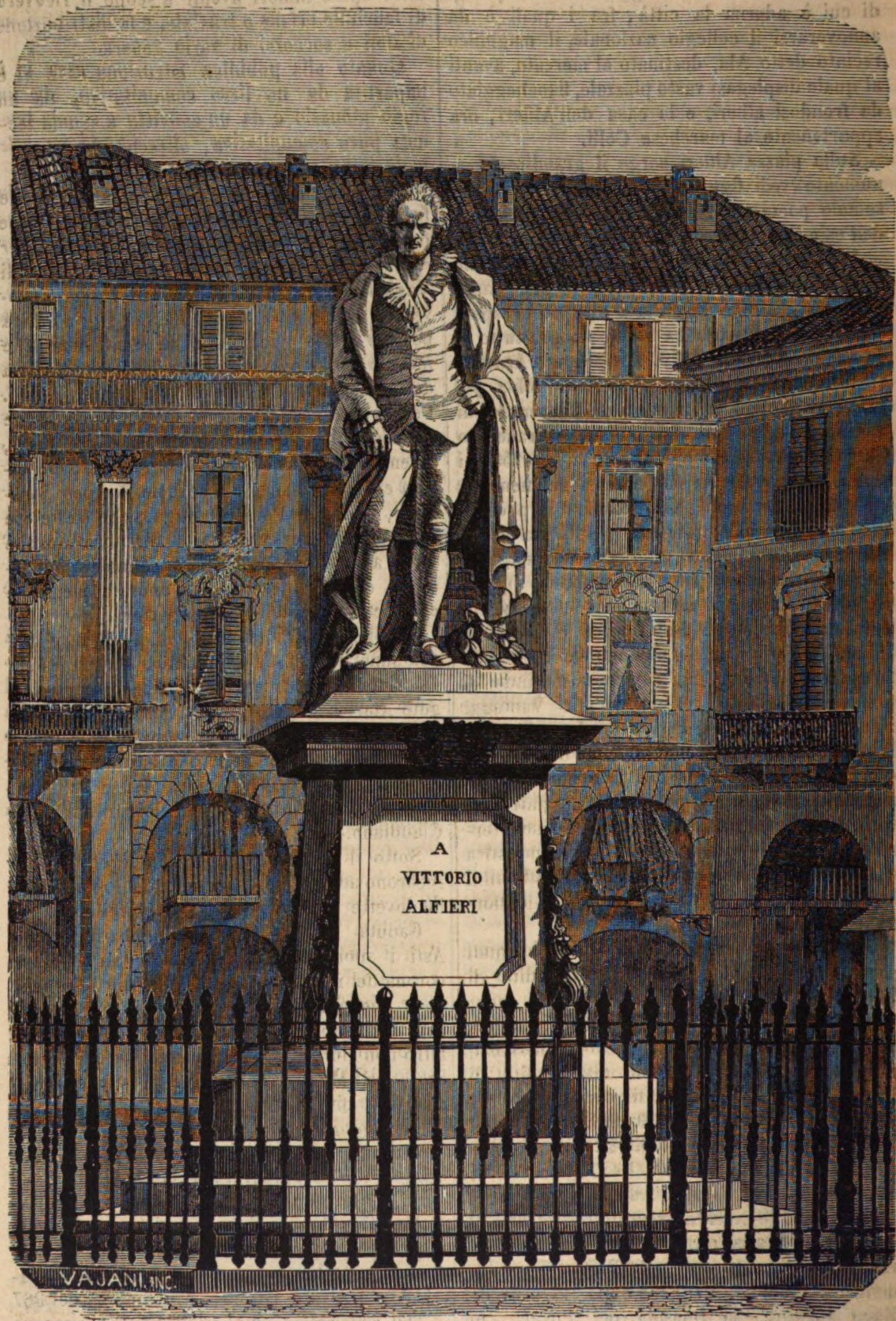


Fig. 98.

Astigiani non durarono gran fatto sotto il governo episcopale.

Nella prima metà dell'XI secolo, era Asti del marchese Olderico Manfredi II, dopo la cui morte passò alla figlia sua, la famosa marchesana Adelaide, la quale per sostenere in Asti il vescovo Gilermi la diede alle fiamme nel 1070. Pochi anni dopo, Enrico IV, per punire gli Astigiani della propensione dimostrata alla Santa Sede, prese la città con regolare assedio, e dopo avervi commesse molte sevizie la concedette ad Ottone, figlio d'Adelaide, che vi pontificò dal 1081 al 1088. Un altro incendio sofferse Asti nel 1145 nelle contestazioni insorte fra i cittadini ed il vescovo Nogario.

Non ostante tante guerre, incendii e disastri, ed un generoso tributo di sangue pagato alle Crociate, ed una fiera pestilenza che nel 1099 tolse la vita a ben 28,000 persone, Asti ebbe una parte gloriosa nelle vicende della Lega Lombarda e nella edificazione d'Alessandria. Osò resistere al Barbarossa, ma due volte ne fu arsa e distrutta, e la terza dovette aprirgli le porte per evitare un novello eccidio.

A minori mali sarebbe stata sottoposta, se avesse saputo mantenere le antiche difese; ma vuoi l'incuria e la miseria dei tempi, vuoi le lotte continue fra vescovi e cittadini, oppure, come ad altri piacerebbe, la gelosia ed il divieto dei Cesari, Asti allora non aveva più mura, ed era quindi senza difesa. *Eodem anno* (1190), dice il cronista astigiano Oggerio Alfieri, *quo Civitas Ast cœpit habere potestatem, erat dicta Civitas de spinis clausa, et non erat in dicta Civitate domus aliqua de matonis novis.*

Dopo la pace di Costanza, ravviati i commerci e cresciute le libertà, Asti si slanciò nel glorioso arringo della mercatura, senza per altro smettere l'uso delle armi. A tale intento essa ampliava i privilegi accordatile da Ottone III nel 992, procacciavasi protezione e sicurezza dagli Stati vicini, stringeva amicizia ed alleanza con Genova: onde ben presto i mercatanti astigiani estendevano le loro *casane* (banche) in Francia, nelle Fiandre ed in altre lontane regioni, donde rifluivano in patria molte ricchezze. Rifiorita la condizione economica, gli Astigiani entrarono allora in pensiero di munire di robuste mura la loro patria, ed innalzarono un doppio giro di fortificazioni, di cui l'uno abbracciava il monte Varrone, il Castello Vecchio e la chiesa di S. Secondo, e l'altro cingendo alcuni borghi s'inerpicava su pel monte Rainero; in quel tempo stesso fabbricarono ricchi palagi e superbe torri. Il lavoro fu lungo, difficile e dispendioso; ma la sicurezza e l'industria la portavano intanto al suo maggior grado di prosperità, onde il già citato cronista Alfieri la descrive tutta mutata da quello ch'era nel secolo antecedente e vanta la sapienza, la ricchezza, la potenza, la nobiltà dei cittadini, le bellissime case ripiene d'ornamenti d'oro e d'argento, la città piena di frumento e di ottimi vini, e sì forte che poteva mettere in armi 1360 cavalli. Da tutto ciò si può desumere che Asti fosse una delle più potenti città nei secoli XII e XIII, e che non è punto esagerata l'asserzione di Guido Malabaila, che le ascrive a quei tempi una popolazione fra i 60 e gli 80 mila abitanti.

Laonde seppe respingere nel 1244 dopo lungo assedio Federico II, e venuta a contese colle città e coi principi vicini ne uscì quasi sempre con onore e vantaggio, estendendo di molto il suo territorio. Cuneo, Mondovì, Chieri ed altri potenti Comuni caddero per qualche tempo sotto il suo dominio, e molti temuti feudatarii furono astretti a prestarle omaggio. Questa repubblica aveva leggi proprie, proprii magistrati, proprio erario: poteva batter moneta, poteva far guerra e pace a suo senno e secondo i suoi interessi. Dall'anno 1190 cominciò ad avere il Podestà, il quale era assistito da un consiglio di 12 savi, e dal consiglio generale composto di 180 membri. Accanto al governo regolare esistevano società particolari, che per mezzo dei loro rettori avevano parte ai maneggi più importanti e concorrevano alla conclusione e stipulazione dei più rilevanti trattati.

Coll'apparire delle fazioni guelfa e ghibellina, il popolo d'Asti partecipava alle medesime: tuttavia sul principio non venivasi a guerra civile, anzi tentando le fazioni di soperchiarsi col procacciare aderenze e farsi belle d'illustri prove di patrio amore, si veniva ad eccitare l'emulazione e ad accrescere il lustro ed il decoro della patria.

Intorno alla metà del secolo XIII Tomaso II di Savoia venne a muover guerra ad Asti, ma fu respinto e dovette venire a patti il 28 luglio 1252 obbligandosi, fra le altre cose, a non attaccare Moncalieri e a giurare fedeltà per Cavoretto. Tale pace, assai svantaggiosa per Tomaso, non potè durare a lungo; rafforzatosi egli coll'alleanza di Chieri, Alessandria ed altre città e unitosi a potenti signori, fra cui il marchese Lancia, ricco di molti feudi nella terra astigiana, tolse di nuovo a guerreggiare contro di lei. Asti non si sbigottì; mosse celermente incontro al nemico e potè vincere un dopo l'altro il marchese Lancia e quei di Chieri,

riprendere Moncalieri, ch'era caduto in potere di Tomaso, e farvi prigioniero l'abbate Giacomo di Susa, uno dei più fedeli e coraggiosi partigiani di Casa Savoia. Alla notizia di tanto disastro accorse Tomaso, ma anch'egli fu compiutamente battuto presso Montebruno. Così gli Astigiani riportavano tre vittorie in due giorni e rientravano in città con numeroso corteo di captivi e con grosso bottino.

Senonchè essendo stato Tomaso messo in carcere a Torino dal popolo, a cagione della sconfitta che aveva toccato, papa Alessandro IV, dopo aver interdette Asti e Torino, induceva i re francese ed inglese a mettere in ceppi Astigiani e Torinesi, ciò che avveniva difatto in Francia, dove sequestravansi agli Astigiani le loro casane e derubavansi i loro beni.

Asti frattanto otteneva un'altra vittoria sul marchese di Lancia e sui Cheriesi; onde s'inasprivano vieppiù gli sdegni e più ancora i potentati d'oltremonte si eccitavano alla vendetta. Pietro di Savoia trovavasi a quell'epoca alla corte d'Inghilterra: ma uditi i fieri casi di Tommaso, messo assieme forti somme di danaro, corse in ajuto di lui, scese le Alpi, con grosso esercito piombò sopra Torino e la cinse d'assedio. Gli Astigiani s'affrettarono asoccorrere la minacciata città, vinsero di nuovo, e corsero quindi tutto il Piemonte sino a Susa.

I Torinesi allora vennero a trattative con Asti, cui consegnarono l'infelice principe Tomaso, per ottenere il riscatto dei captivi. Tomaso rimase prigioniero degli Astigiani dal febbrajo 1257 sino al 1258, e se volle riavere la propria libertà, dovette accondiscendere a tutte le loro domande e dare loro statichi pel mantenimento delle cose promesse. Moriva egli nel 1259, ma la pace non veniva conchiusa che il 18 giugno 1260 coi Cheriesi ed il 9 aprile 1265 con Pietro, allora principe regnante. Per queste paci, mentre fra Asti e Pietro avvenivano reciproche concessioni e restituivansi a quella lire 30,000 dalla Francia e dall'Inghilterra, s'imponevano assai gravi condizioni a Chieri.

Cessati i pericoli di esterni nemici, cominciarono le guerre intestine e le fazioni guelfa e ghibellina, che già da tempo guardavansi con sospetto, proruppero a violenze. Il primo sangue si versò nel 1261; quindi tenne dietro un periodo d'arsioni, di stragi, d'esilii, di battaglie coi fuorusciti, un'iliade insomma di mali che condusse Asti alla perdita della libertà.

Nel maggio 1313 i quattro savii eletti dal consiglio decisero che la città non potesse più reggersi a popolo e si dovesse sottomettere al re Roberto di Napoli. Più tardi cadde in potere dei Visconti e nel 1387 il conte di Virtù diede Asti in dote a Valentina, sua figlia, che andava sposa a Luigi d'Orléans. Ai Visconti, succeduti gli Sforza, questi pretesero al dominio della città, ma vi oppose resistenza Luigi d'Orléans sostenuto da Carlo VIII, il quale, quando dovette abbandonare Napoli nel 1495, ebbe gran ventura a ripararsi in Asti. Lodovico, re di Francia, dopo la famosa battaglia d'Agnadello vinta sui Veneziani il 14 maggio 1509, vi entrava pure, ma trionfante. Col dominio di Carlo V, fu data in feudo al vicerè di Napoli, Della Noa, dopo la cui morte l'ottenne per sè ed eredi Beatrice, infanta di Portogallo, moglie di Carlo III duca di Savoia e cognata di Carlo V, con diploma del 3 aprile 1531, dopo di che passò definitivamente nella casa di Savoia. Nè tal dominio fu in seguito sempre pacifico e incontesto: ai tempi di Emanuele Filiberto e a quelli di Vittorio Amedeo e della reggenza di Tomaso e Maurizio nella minorità di Carlo Emanuele, divenuto il Piemonte il teatro di guerre esterne e di civili discordie, Asti soggiacque alle vicende che sono inseparabili da simili avvenimenti.

Poco appresso le guerre di successione al trono di Spagna la condussero or in mano degli uni, or in quella degli altri. L'occupava il Vendome nel novembre del 1703, ricuperavala Vittorio Amedeo nel 1706 e ne aveva guarentito il possesso dal trattato di Utrecht. Nel novembre del 1745 i Gallo-Ispani, sotto gli ordini del maresciallo De-Chevert, entrarono al possesso di Asti, da cui li ricacciava con ardita impresa Carlo Emanuele III nel 1746. Da quest'anno nulla accadde di notevole fino al 1797, in cui alla calata dei Francesi si proclamò la repubblica, durata brevissimi giorni e spenta nelle proscrizioni e nel sangue. Sul cadere del 1798 il generale Montricard occupò Asti: Carlo Emanuele fu allora costretto ad abdicare, e il Piemonte si congiunse alla repubblica francese. Flavigny, comandante la città, ordinava l'eccidio in massa di un centinaio e più di prigionieri per la massima parte innocenti. Nel 1814 Asti col Piemonte ritornava ai re Sabaudi, sotto Vittorio Emanuele. Da quest'anno in poi seguì le sorti di tutti gli altri stati Subalpini, e concorse con largo tributo d'uomini e di danaro al riscatto della nazionale indipendenza.

Lunga è la schiera degli uomini che illustrarono coll'ingegno loro la terra astigiana: epperò scegliendo di essi i più egregi, rimanderemo chi più bramasse all'operetta che il dottor Giuseppe Maria di Rolandis stampava

in Asti nel 1839 intorno agli scrittori astigiani. Eccoli:

San Brunone: nacque ad Asti circa il 1150; fu vescovo di Segni, ove morì il 18 luglio 1223, e dettò molte opere dogmatiche, esegetiche ed apologetiche con una chiarezza ed erudizione rara a que' tempi.

Alfieri Oggiero: fu il più antico storico del Piemonte, e la sua cronaca stampata in parte nella grande collezione del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores.*

Ventura Guglielmo, nato nel 1250, scrittore e soldato, lodato assai dal Napione.

Malabaila Filippo e Guido, fratelli, scrittori entrambi di storie e cronache patrie.

Astesano Antonio, detto il Virgilio astigiano.

Allione Giorgio, lodato dal Quadri e dal Mazzuchelli per le sue satire e le attiche lepidezze dei suoi versi.

Asinari Federico, conte di Camerano, nato nel 1527, e morto nel 1575; militò nelle Fiandre e contro i Turchi e scrisse elegantissime poesie, fra cui risplende la tragedia del Tancredi, lodata da Annibal Caro.

Gli scrittori seguenti di scienze legali: Grassi Giovanni; Natta Giorgio, professore di giurisprudenza a Pisa e a Pavia, consigliere dei marchesi di Monferrato e loro ambasciatore presso Innocenzo VIII e presso il duca Sforza di Milano; Nevizzano Giovanni, Bruno Alberto, Belli Pietrino, del quale scrisse il Tiraboschi, che fu il primo ad applicare la scienza delle leggi all'uso della guerra; Natta Marcantonio; Cacherano Giovanni, Radicati Alberto, Gambini Francesco.

I medici Maiolo Lorenzo, professore a Padova, a Pavia e Ferrara, e grande amico di Pico della Mirandola; Danesio Giovanni, Botallo Leonardo, Argenterio Giovanni, professore di medicina in Anversa, Bologna, Pisa, Roma, Napoli e Torino; Riva Gianguglielmo, Brovardi Nicolò, scrittore di parecchi trattati di anatomia, terapia, fisiologia; Gardini Francesco Giuseppe, che pel primo descrisse l'elettricità animale; Giobert Giovanni Antonio.

Maiolo Simeone, vescovo di Volturara, i cui colloqui sono un prodigio di erudizione, per cui ebbe il nome di Plinio astigiano.

Goltieri Luigi Camillo sacerdote; istituì il primo saggio delle scuole a mutuo insegnamento, propagate poscia in Inghilterra sotto nome di scuole alla Lancaster. Morì in Parigi nel 1818, ove gli venne eretto un monumento nel cimitero dell'Est a spese dello Stato.

Fra le donne illustri: Margherita Solaro, che di undici anni arringò Carlo VIII, re di Francia; Camilla Scarampi, Cornelia Cotta, di cui s'inserirono alcuni componimenti nel *Tempio di Geromina Colonna;* e Pelletta Margherita, nipote della Scarampi, celebre pe' madrigali a Giulia Gonzaga Colonna, una delle più famose bellezze della sua età.

Sovra tutti però vola come aquila Vittorio Alfieri, gloria d'Asti non solo, ma di tutta la nazione.

« Nella città d'Asti in Piemonte, scrive egli stesso, il dì 17 gennaio dell'anno 1749, io nacqui di nobili, agiati ed onesti parenti. Il mio padre chiamavasi Antonio Alfieri, la madre Monica Maillard di Tournon. Era questa di origine savoiarda, come i barbari di lei cognomi dimostrano: ma i suoi erano già da gran tempo stabiliti in Torino. » Non ostante una falsa educazione, seppe Vittorio Alfieri mercè la forza del suo carattere incominciare a 27 anni la sua istituzione letteraria, nella quale emerse sommo nella tragedia ed esimio nella satira. Del primo genere abbiamo 21 componimenti, del secondo 16; ci lasciò eziandio 6 commedie, una tramelogedia, l'autobiografia, altri scritti in prosa e in verso e parecchie traduzioni dal latino e dal greco. Poeta civile, dotato di un'anima assai somigliante a quella dell'Alighieri, cui venerava come padre, con Parini e con Foscolo contribuì al risorgimento delle lettere in Italia, innalzandole ad ispiratrici di magnanimi sentimenti. Il grande Astigiano chiuse i suoi giorni a Firenze l'8 ottobre 1803. Ivi riposano le sue ossa nella chiesa di Santa Croce, dove vedesi il suo monumento, opera di Canova, tra quello di Michelangelo e quello di Machiavello.

Non sia fuor di luogo quì ripetere i versi del Foscolo:

. . . A questi marmi
Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irato a' patrii Numi, errava muto
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
Desioso mirando; e poi che nullo
Vivente aspetto gli molcea la cura,
Qui posava l'austero; e avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza.
Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
Fremono amor di patria.

La sua città natale gli inaugurò un magnifico monumento il 16 novembre 1862. (Vedi pag. 478).

Bibliografia. — Degli statuti di Asti troviamo accennati i seguenti:

Statuta civitatis Astentis. Impressa Ast per Franciscum Garonum de Liburno, anno Domini 1534, in fol. Sono del 1379. — *Libertates per*

illustrissimos principes Delphinos viennenses delphinalibus subditis concessæ, statutaque et decreta etc. Impensa Francisci Pichati et Bartholomei Bertoleti. Mediolani, 1508. — *Capitula statuta et ordinamenta societatis Baroniæ militum civitatis Astentis, facta et composita per discretos et prudentes viros etc.* Anno 1339, Codice di 20 capitoli pubblicato dal Pasini nei *Codices mss. Bibl. Regii Taurinensis Athenaei.* Taurini, 1749, Tom. II, pag. 396-401. — *Particola di statuti di Asti.* Esiste in Torino nell' Archivio generale.

Parlano della città di Asti i seguenti scrittori: Caio Plinio Secondo: *Storia naturale*, lib. III e lib. XXXV. — Claudio Tolomeo, lib. III. — Cassiodoro, *Miscellanee*, lib. XI. — Oggerio Alfieri e Guglielmo Ventura, cronacisti le cui opere trovansi inserite nei *Rerum Italicarum Scriptores* e nei *Monumenti di Storia Patria.* — Guido Malabaila, *Compendio Historiale della città di Asti.* Roma 1638. Fra i moderni:

Grassi, *Storia*, Asti 1817. — Hegel, *Storia della costituzione dei Municipii Italiani.* — Cibrario, *Monarchia di Savoia*, Torino, 1840; ed *Economia Politica.* — Grandi, *Repubblica d' Asti*, 1851. — Wurstemberger, *Peter der Zweite Graf von Savoyen, Markgraf in Italien, sein Haus und seine Lande. Bern und Zürich*, 1856. — *L'Astigiano, almanacco del circondario* per l'anno 1864.

ASTI. — Frazione del comune di Corneto, nel Territorio Romano, delegazione di Civitavecchia, distretto di Corneto.

L'ufficio postale è a Corneto.

ASTICHELLO. — Porta questo nome un fiumicello del Veneto, nella provincia di Vicenza. Mette foce nel fiume Bacchiglione alla destra, dopo un corso della lunghezza di 9 chilometri.

ASTICO. — Torrente nella provincia di Vicenza, distretto di Asiago. Ha le sue fonti nel Trentino, sul monte Pomm nel distretto di Levico; segna pel tratto di 15 chilometri il confine fra il Veneto ed il territorio di Trento, e vicino al capoluogo del comune di Casotto, entra nel Veneto.

Sbocca nel fiumicello Tesina alla sinistra.

Il suo corso è della lunghezza di circa 57 chilometri.

ASTO. — Montagna dell' isola di Corsica, situata ai gradi 6° 52′ 0″ di longitudine orientale del meridiano di Parigi ed a 42° 35′ 0″ di latitudine settentrionale.

ASTOLELLA. — Frazione del comune di Scafati, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Angri.

L'ufficio postale è a Nocera.

ASTOLELLE. — Frazione del comune di Saviano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Nola, mandamento di Saviano.

L'ufficio postale è a Nola.

ASTORARA. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ASTORI. — Frazione del comune di Carpenedolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

ASTORRE. — Frazione del comune di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

ASTRATA. — Frazione del comune di Albéra Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

ASTRIO. — Frazione del comune di Sombreno, già Breno al Brembo, in Lombardia, provincia,circondario e mandamento di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

ASTRONE. — È un fiume torrente di Toscana, in val di Chiana. Nasce sul fianco orientale del monte Salena che si eleva tra Montepulciano e Chianciano: scorre libero per il piano di Sorteano e di Cetona, ricevendo a destra i torrenti Astroncello, Castrone, ed altri rivi, poscia, circa due chilometri fuori di Toscana, si scarica nel fiume Chiana, dirimpetto al poggio di Città della Pieve, nel circondario d'Orvieto.

ASTRONI o **ASTRUMI** o **LISTRONI.** — È un delizioso parco per caccia, con boschi, laghi e monte omonimo, nella provincia di Napoli, circondario di Pozzuoli. Ha la forma d'anfiteatro: è rinchiuso fra monti, coperto da boschi, tutto cinto all'intorno da mura, e nel mezzo ha tre piccoli laghi. All' apparenza sembra una montagna orribilmente squarciata. È distante circa 7 chilometri da Napoli: a levante e vicinissimo ha il lago d'Agnano; a ponente la strada Campana; a mezzodì il monte Leucogeo, ed a settentrione il territorio del comune di Pianura.

Il monte di Astroni era un antichissimo vulcano, come lo attesta il suo cratere, composto di tufo, con strati di pomice, frammenti e lave del tutto simili a quelle del Vesuvio.

Fu ridotto in luogo di caccia riservata dal re Alfonso d'Aragona, verso la metà del XV secolo, impiegando nei lavori a tal uopo 5000 contadini per farvi riunire una grande quantità di cinghiali, cervi, daini, lepri, e selvaggina d'ogni specie. Nell'occasione delle nozze di Federico II con Eleonora, nipote d'Alfonso, si diedero in questo luogo grandi spettacoli, caccie con pomposi e lautissimi trattenimenti: tanto numeroso fu allora il concorso della gente, che il Pontano lasciò scritto, vi fossero adunate fin trentamila persone, e il Costanzo e il Sommonte fino a 70 mila.

Nell'anno 1692 passò in feudo ai gesuiti, indi fu riacquistato dalla regia corte nel 1739, ottenendo i gesuiti in cambio il feudo di Casolla S. Adiutore. Carlo III vi fece compiere e restaurare la mura di cinta, vi introdusse di nuovo un gran numero di animali selvatici, e vi edificò inoltre una casa per campagna.

ASTRUA. — Frazione del comune di Alpignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

ASTRUA. — Frazione del comune di Grugliasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

ASTUCCI. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

ASTURA. — Fiumicello nel Territorio Romano, nella Comarca di Roma. Ha le proprie sorgenti nei colli situati a settentrione di Velletri, dai quali scende impetuoso. Scorre tra questa città e Civita Lavinia, e passa la via Appia, sotto un ponte tra Velletri e Cisterna, raccogliendo le acque di molti rivi. Nella direzione da maestro a scirocco traversa in parte le paludi Pontine.

Circa due chilometri a levante dalla Torre di Astura, ha nel Mediterraneo la sua foce, la quale porge alle piccole barche un precario ricovero. La lunghezza del suo corso è di circa 37 chilometri.

ASUAI. — Frazione del comune di Desulo, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Tonara.

L'ufficio postale è a Desulo.

ATABYRIUM. — Antica città nell'isola di Sicilia, di sconosciuta posizione, secondo il Serra di Falco (*Antichità della Sicilia*).

ATELETA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Solmona, mandamento di Pescocostanzo.

Ha una superficie di 965 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2038 abitanti (983 maschi e 1055 femmine), ossia di 211.19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 17 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Solmona; nel 1863 erano 113.

L'ufficio postale è a Castel di Sangro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è un borgo situato presso la strada postale di Aquila, alla sinistra del Sangro, ed alla distanza di circa 40 chilometri a mezzodì da Solmona.

Dal 1816 a questa parte la sua popolazione si è triplicata, poichè secondo le anagrafi di quell'anno non aveva che 667 abitanti.

ATELLA. — Antica città della Campania, abitata dagli Osci: dubbia è la sua posizione; da alcuni credesi che esistesse ove è oggidì Aversa in Terra di Lavoro, e da altri che corrisponda a Sant'Arpino. È celebre per le farse in lingua osca, dette *atellane:* erano esse rappresentazioni argute e burlesche, moltissimo predilette dai Romani, che le recitavano a lato delle commedie di Plauto e Terenzio, fino alla decadenza dell'impero.

Atella fu colonia dapprima, poi municipio romano. Rimase distrutta nelle rivoluzioni dell'impero. (Vedi Orazio, *De Arte poetica*; Tito Livio, *Storia Romana*, lib. VII; Plinio, *Storia naturale*, lib. III).

ATELLA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Melfi, mandamento di Rionero.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2236 abitanti (1144 maschi e 1092 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 17 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melfi; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Melfi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto in pianura ed in aria mediocre, è in gran parte tenuto a pascolo, producendo pel restante ulivi e gelsi. Vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un borgo, posto ai piedi del-

l'Apennino, presso le fonti del fiume Atella od Olivento, e distante circa 30 chilometri a borea da Potenza e 18 da Melfi.

Vi si tiene fiera dal 12 al 14 giugno, e vi si fa un attivo commercio di bestiame, che ivi si alleva in molta quantità.

Questo borgo non va confuso coll'Atella Campana, città diruta, che da alcuni credesi che sia l'attuale Aversa, e da altri Sant'Arpino, capoluogo di comune, nel circondario di Casoria, provincia di Napoli.

Si pretende che codesto borgo di Atella in Basilicata sia d'antica origine.

Nel 1456 ebbe a soffrire gravi danni pel terremoto. Nel 1496 i Francesi, collegati coi baroni del partito Angioino, si fortificarono in questa terra, ove furono stretti d'assedio dall'esercito del re Ferdinando, unito a truppe veneziane. I soldati svizzeri e tedeschi al servizio di Francia, vedendosi ritardata la paga passarono dalla parte di Ferdinando. Arrivato Consalvo, dopo 32 giorni d'assedio, i Francesi furono costretti ad arrendersi.

L'8 settembre 1654 venne sì fieramente scossa dal terremoto, che rimase distrutta. Rifabbricata subito dopo, altri danni soffrì per la medesima cagione nel 1851.

Appartenne come feudo ai Caracciolo di Melfi, poi a Filiberto Chalons, al capitano spagnuolo, principe d'Ascoli, Antonio di Leyva, dal quale passò a Cesare di Capua, e quindi ai Gesualdi, ai Gusmano, ai Filomarini ed ai Caracciolo.

In Atella ebbe i natali il distinto giureconsulto Vincenzo Massillo, autore delle *Consuetudini Baresi.*

ATELLA o **OLIVENTO.** — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Melfi. Nasce a piè di Ripacandida, si avvicina al borgo di Atella, e va a scaricarsi nell'Ofanto, nella direzione di greco.

Nell'XI secolo, sulle rive di questo fiume venne dai Normanni sconfitto un esercito di Greci, i quali perciò dovettero abbandonare i possedimenti che avevano nel Napoletano.

ATELLARA. — Vedi **Abisso.**

ATELLUM. — Città nell'Apulia, di incerta posizione, poco lungi da Tavernola nel Principato Ulteriore.

ATENA (*Atena Petilia*). — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario e mandamento di Sala Consilina.

La sua popolazione, nell'ultimo censimento (anno 1862), era di 3060 abitanti (1545 maschi e 1515 femmine). Attualmente (anno 1865) supera i 4000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi e 23 di riserva: totale 184 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sala Consilina; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace per la massima parte nella valle di Diano, e produce cereali di ottima qualità, buoni pascoli, viti, ulivi e frutta molto saporite.

Il capoluogo è una piccola città, situata sopra un colle, che si eleva nel lato sinistro quasi a metà della valle, alla distanza di 2 chilometri circa dal fiume Tanagro, e di 9.259 a borea da Sala Consilina. Vi si contano parecchie strade interne quasi tutte piane, ed una bellissima di recente costruzione, che le gira intorno. Una bella traversa rotabile la mette in comunicazione colla consolare delle Calabrie: qualora essa si prolungasse, come è progettato, sino a raggiungere la traversa del comune di Brienza in Basilicata, ne verrebbe non piccolo vantaggio alla città.

Possiede alcune opere pie per soccorrere gli ammalati e i poveri, e per provvedere al culto, fra le quali primeggia lo stabilimento di Santa Maria della Colomba.

Vi si tengono due fiere, la prima dal 2 al 5 luglio sotto il titolo della Colomba, e l'altra dal 5 settembre al 10 ottobre, sotto il titolo di S. Francesco Borgia, a cui accorrono forestieri dai più lontani paesi.

Atena anticamente era una delle principali città della Lucania. Venne fondata dai popoli venuti in Italia anteriormente ai Greci, ed il suo nome antico fu *Atena Petilia*, da *Petilia*, capitale della Lucania. In quei tempi ebbe monete proprie e contava molti pregiati edificii, fra i quali primeggiavano un superbo tempio dedicato a Giunone Petilia, come rilevasi dalle lapidi con iscrizioni ivi scoperte, ed un teatro od anfiteatro, i cui ruderi veggonsi ancora oggidì vicino alla Croce al Borgo. Ciò che forma l'attuale abitato altro non era che l'antica fortissima cittadella già circondata di mura e di spesse torri, molte fra le quali ancora esistenti. In mezzo ad essa, nel luogo detto ancora oggidì castello, s'innalza una grande torre, che ritenevasi per una delle più belle d'Italia. La città antica esisteva in luogo diverso dall'attuale: occupava estesissimo spazio ed era intersecata dalla celebre Via Appia. I primitivi abitatori di Atena ritenevano per fon-

datore Atteone, figlio di Aristeo, da cui erroneamente facevano derivare il nome di Atena, e da cui avevano tratto il pubblico stemma, rappresentante un cervo fuggente inseguito da cani, colla leggenda intorno: *Acteon ego sum, dominum cognoscite vestrum;* con che si alludeva alla favola di Atteone narrata in Ovidio (lib. 3.°). Al tempo dei Romani fu una delle più ragguardevoli colonie: essa fu fatta prefettura nell'anno di Roma 723, secondo scrive Frontino. Dopo la propagazione del Vangelo, abbracciò tosto la nuova religione e divenne città vescovile. In seguito fu decorata del titolo di principato, ed appartenne a varie famiglie, quali furono quelle dei Sanseverino, Brancaccio, Carafa, Filomarino e Caracciolo, che ne sono ancora gli attuali possessori.

Soffrì gravissimi danni nei terremoti del 1561 e del dicembre 1857, nell'ultimo dei quali l'abitato rimase ridotto ad un cumulo di macerie, sotto cui restarono vittima sessantanove individui.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole delegato straordinario alla amministrazione di questo comune.

ATERNO e **PESCARA.** — Fiume del Napoletano, il quale dalle sue fonti, che sono nel territorio di Montereale, circondario d'Aquila, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, fin presso Popoli, nel circondario di Solmona della stessa provincia, si chiama Aterno. Da questo punto poi proseguendo il suo corso, in confine sempre dell'Abruzzo Ulteriore I coll'Abruzzo Citeriore, fino al mare Adriatico, ove mette foce, assume il nome di Pescara. È sotto quest'ultima voce che si trova la descrizione dell'intiero corso di questo fiume. — Vedi Pescara, fiume.

ATERNUS. — Vedi **Pescara**, comune.

ATERNUS. — Vedi **Pescara**, fiume.

ATERRANA. — Frazione del comune di Montoro, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Montoro.

L'ufficio postale è ad Avellino.

ATESSA. — Mandamento della provincia d'Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto, nel Napoletano.

Ha una popolazione di 14,635 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Atessa, Casalanguida, Tornareccio.

ATESSA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto, mandamento di Atessa.

Ha una superficie di 44,504 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 9171 abitanti (4568 maschi e 4603 femmine), ossia di 20. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 373 militi attivi e 60 di riserva: totale 433 militi. La mobilizzabile è di 83 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 205.

Ha ufficio postale proprio; è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo (N.° 6), che dividesi nelle sezioni elettorali di Atessa, Bomba e Castiglione Messer Marino, e conta 545 elettori politici; ha una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Lanciano, ed ha un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha clima salubre, ed è fertilissimo in cereali, olivi e piante da frutta di molte specie. È bagnato dal Sangro e dall'Osente, che ha quivi le sue fonti nel luogo detto Coste Piantelle.

Il capoluogo è una città, posta sopra un ameno colle in aria saluberrima, alla distanza di circa 18 chilometri dall'Adriatico, di 44 da Chieti, e di 28 a scirocco da Vasto.

Ha un ospitale, un monte di pietà, una collegiata di bella architettura con quattro parrocchie. Nella chiesa di S. Leucio si conserva un osso di straordinaria grossezza appartenente a quadrupede di specie estinta, che venne dissotterrato con molti altri nella contrada detta Valdarno.

Possiede manifatture di lane e concie, e vi si preparano ottimi salami. Il commercio, specialmente dei prodotti agricoli, vi è assai attivo.

Appartenne in feudo ai Cortinaccio, ai Filandria, ai Maramonte. Nel 1482 fu posseduta dalla moglie di re Ferrante; poi, col titolo di Marchesato, passò nella famiglia Colonna di Roma, alla quale rimase fino allo scorcio del secolo passato.

Nacquero in Atessa: Carlo Mariotto filosofo, medico e fisico, nel XVII secolo, ed il domenicano Vincenzo Cardone, poeta pure del XVII secolo, autore, fra le altre bizzarrie, d'un libro intitolato la *R sbandita*, il quale si compone di molte migliaia di versi senza che mai si trovi in alcuna parola la lettera *r*. Morì a Torino nell'età d'anni 25.

ATESTÆ o **ATESTE.** — Vedi **Este.**

ATHESIS, ATESIA, ATISON. — Vedi **Adige.**

ATIA. — Vedi **Atina.**

ATIANUM. — Vedi **Asiano.**

ATIGLIANA. — Frazione del comune di Sorrento, nel Napoletano, provincia di Napoli, cir-

condario di Castellamare di Stabia, mandamento di Sorrento.

L'ufficio postale è a Sorrento.

ATILIANUS (**Fundus**). — Vedi **Agliano.**

ATINA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora.

Ha una popolazione di 11,560 abitanti, ripartiti nei cinque seguenti comuni: Atina, Belmonte Castello, Casalattico, Picinisco e Villa Latina già Agnone.

ATINA (*Atia*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Atina.

Fig. 99.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3935 abitanti (1941 maschi e 1994 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 290 militi attivi e 96 di riserva: totale 386 militi. La mobilizzabile è di 173 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassino già San Germano; nel 1863 erano 132.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Cassino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e fertilissimo in pascoli, cereali e piante da frutta. È irrigato da molte acque, quali sono il fiume Melfa, nelle cui acque freddissime si trova dell'oro, i rivi Molle e Negro, tutti pescosi, il Rivo d'Agnone, quello di Gallinaro e quello di Stanco.

Il capoluogo è una città, già rinomata pei suoi stabilimenti siderurgici (vedi *Appendice*), situata in aria salubre, e distante circa 15 chilometri a settentrione da Cassino, e 22 da Sora.

Ha manifatture di coperte e tappeti di lana, di cui si fa attivo traffico, si può dire, in tutta Europa: altri lavori vi si eseguiscono pure al telaio. Di bella persona sono i suoi abitanti, specialmente le donne.

È antichissima città, stata fondata dai Volsci, come ne fanno fede le sue mura ciclopiche, di cui restano non pochi avanzi. Quattro secoli e mezzo circa prima dell'era volgare venne in possesso dei Romani, che la fecero municipio, poi colonia e prefettura. Ne parlano Cicerone e Virgilio, che la celebra nel libro VII dell'Eneide, annoverandola fra le città che presero parte alla guerra tra Enea e Turno. Venne distrutta dai Barbari nel secolo V. Gli Atinesi la rifecero e la munirono di torri e la recinsero di mura. Di nuovo rovinata dai Longobardi, venne riedificata nell'anno 626. La chiesa matrice di Atina divenne cattedrale poco dopo la metà del X secolo ai tempi di papa Giovanni XIII; senonchè due secoli dopo il pontefice Eugenio III la traslocò a Sora.

Di Atina si impossessarono i duchi di Benevento, poi i principi di Capua, ed in seguito i Normanni, sul principiare del secolo XI. Verso la fine del secolo seguente fu da Enrico VI conceduta all'abbate di Montecassino. Vi successero i conti d'Aquino e di nuovo i conti di Capua, ed i Cantelmi.

Nel 1350 quasi tutta questa città, per violentissime scosse di terremoto, precipitò con orrenda improvvisa rovina sopra i suoi abitanti, dei quali la massima parte miseramente e istantaneamente perì. Ricostruita nella prima metà del XV secolo, ebbe a soffrire gravi danni nelle guerre combattute fra Renato d'Angiò ed Alfonso re di Sicilia. Il feudo andò dipoi due volte al demanio, per ritornare alla famiglia Cantelmi. Federico d'Aragona, verso la fine del medesimo secolo, diede Belmonte con Atina in dote alla propria cugina Sancia, figlia naturale di Alfonso II, la quale sposò un figlio di papa Alessandro VI, Goffredo Borgia principe di Squillace. Ricaduta di nuovo al demanio, il vicerè Consalvo la cedette a Pietro Navarro, che la perdette per fellonia. N'ebbe dipoi l'investitura il vicerè Pietro da Cardona, dal quale la comperò Matteo di Capua, e finalmente Matteo Taverna di Milano, dai cui successori passò da ultimo ai Gallio.

Nacquero in Atina fra gli antichi il prode G. Petreio, molti membri della famiglia Planco e due Saturnini; dei moderni molti uomini dotti, fra cui nominiamo Luigi Galeotto, Giovanni Sabatino, Bonaventura Taulero, che raccolsero ed ordinarono le memorie storiche del loro paese natale.

Appendice. — *Delle miniere di ferro e degli stabilimenti siderurgici di Atina.*

Merita particolare menzione un tentativo assai grandioso dell'ex-governo napolitano allo scopo di trar profitto delle ricchezze ferriere dei monti di Atina.

Fin dal 1778 il re Ferdinando IV avea fatta concessione a certo Goffredo di Napoli di una piccola ferriera che fu eretta nella valle di Canneto presso la sorgente istessa del Melfa. Più tardi venne questa dal Goffredo ceduta al governo che vi fondeva projettili. Alla fine dello scorso secolo, sia per difficoltà del sito troppo aspro e male accessibile, sia per lo impoverimento delle miniere, o in causa delle vicende

politiche, questa ferriera fu abbandonata ed ora è affatta decaduta.

Nel 1852 volendo il governo dar nuova vita all'industria del ferro in quella provincia, nominò a tal uopo una commissione di ufficiali di artiglieria, presieduta dal colonnello D'Agostino. Questa fece anzitutto tentare con diversi lavori alcune miniere di limonite nei dintorni dei villaggi di Canneto, Picinisco, S. Donato, Alvito, Campoli e Pescosolido. Queste miniere trovansi tutte a varie altezze sulle pendici meridionali dell'altissima giogaia calcarea che sorge in direzione levante-ponente tra l'Abruzzo Ulteriore II e la Terra di Lavoro, ed al cui piede meridionale giace l'amena conca del Melfa. La vetta di quella giogaia è coronata da boschi di faggio, aceri ed abeti in cui vivono tuttora gli orsi della razza importata dalla Germania.

Nel 1854 fu incominciato presso Atina sulla sponda destra del Melfa un assai grandioso stabilimento che dovea contenere 3 alti-forni per la ghisa. Nel periodo 1856-60, e sempre sotto la direzione dell'artiglieria napolitana, si fecero diverse prove di fusione, ma con esito poco felice ed incerto.

Nel 1860 la caduta del governo borbonico trasse seco il ritiro degli uffiziali direttori e la sospensione del lavoro, che non venne più ripreso, e lo stabilimento medesimo è tuttora incompiuto nelle sue parti accessorie. La posizione topografica di questa ferriera di Atina è ben scelta, trovandosi a giusta portata dei minerali e carboni dei prossimi monti, dotata di forza motrice provveduta dal Melfa, e comunicando per strade rotabili con Sora a ponente e con S. Germano a mezzodì.

Tutte queste miniere trovansi in fondi di proprietà comunale, ma il passato governo avea a sè riservati senz'altro i minerali scavati. Il carbone vegetale adoperato nei saggi di Atina era di faggio fornito dal bosco comunale di Settefrati, situato sui monti a maestro e alla distanza di circa 25 chilometri per sentieri montani praticabili soltanto da bestie da soma. Il governo borbonico aveva allora destinati per dotazione allo stabilimento d'Atina i prodotti non solo del bosco di Settefrati, ma di quelli eziandio delle comunità di Picinisco, Barea, Civitella Alfedena, Ossi e Pescasseroli, della estensione unita di circa 10,000 ettari, e capaci, secondo l'estimo dei forestali del sito, di fornire annualmente più di 40,000 quintali di carbone, senza pericolo della riproduzione, e 120,000 in caso di maggior bisogno. La distanza media è di 20 chilometri.

La ferriera fondata per avere 3 alti-forni già ne possedeva due costrutti, di cui uno compiuto e stato attivato per saggi. Possiede inoltre un bel corpo di fabbrica quadrilatero con tettoie ed alloggi circondante un cortile di circa 30 metri di lato. Una parte però di questi edifizii non era compiuta quando cessò il lavoro, e rimase così sempre privo di tetto con grave inconveniente della muratura nell'inverno. L'alto-forno costrutto sul tipo di quelli di Thomas e Laurent consiste in una specie di torre rotonda sostenuta in basso su pilastrini di ghisa. L'esterno involucro è di mattoni ordinarii: la interna camicia, fatta prima di mattoni refrattarii inglesi, dopo che questi fecero mala prova al calore, venne costrutta con pietra steatite, fatta venire sino da Mongiana. La macchina eolica consiste in due cilindri di ghisa mossi da una specie di turbina verticale. L'acqua motrice proviene dal Melfa per un canale adduttore che procura una caduta di metri 6,60.

Quasi sempre infelici furono le tentate fusioni e di breve durata. Nell'andamento migliore stavano chiari e brillanti gli ugelli, le scorie fluide e vetrificate, di color verdognolo alcune, altre bianche e trasparenti. La ghisa ottenuta fu fluidissima, ma sempre bianca, finamente granosa, fragile e molto dura. I minerali in grani furono eziandio saggiati con poco successo. Secondo le relazioni del capo fonditore Giancotti, a malgrado d'ogni tentativo variando il fondente, la dose del carbone e le interne proporzioni del forno nella sacca e presura, non fu mai possibile ottenere ghisa bigia. Fu eziandio provato il coche, ma infruttuosamente, come era naturale, stante la debole pressione del vento. Le scorie dell'andamento anormale erano nere e dense, più basiche, ma meno manganifere di quelle dell'andamento chiaro, e contenenti ferrini. Tutta la ghisa prodotta era destinata ad affinarsi nello stabilimento di Pietrarsa presso Napoli, col mezzo dei forni a pudler. Ma trattata sola diede sempre ferri frangenti a caldo ed a freddo e difficili a saldarsi: perciò conveniva mescolarla con altra di Mongiana ed estera. Si fecero inoltre sul sito medesimo col mezzo d'un cubilotto alcuni getti di proiettili assai male riusciti. Sarebbe difficile assegnare la vera causa del successo sinora così poco felice delle fusioni praticate in Atina, mentre il minerale apparentemente non differisce da altri consimili trattati altrove e che forniscono regolari prodotti. La traccia di fosforo indicherebbe un elemento molto nocivo, ma però non in proporzione straordinaria. La qualità poco

soddisfacente della ghisa di Atina perciò si potrebbe ancora addebitare alle imperfezioni di una prima lavorazione.

Intanto quel nuovo stabilimento, benissimo situato per tanti riguardi, trovasi da circa quattro anni chiuso e deperente. L'opinione che sopravisse in paese, sia essa dovuta al poco successo del tentativo, sia alle reminiscenze di abusi della passata amministrazione, sembra poco favorevole al ravviamento dell'intrapresa. Certamente il governo attuale non potrebbe ripigliare i tentativi di quello passato senza contravvenire gravemente ai principii economici che gli sono di norma. L'unico mezzo quindi a cui ora si può appigliare, è 'alienazione a buoni patti in favore di chi voglia proseguirvi l'industria siderurgica. Del resto anche prescindendo dalle miniere di ferro, il solo stabilimento ha per sè un valore intrinseco dovuto alla sua bella posizione ed alla caduta d'acqua di cui dispone, per cui in caso estremo potrebbe sempre adattarsi all'impianto di una cartiera, filatura od altra utile fabbrica, di cui vi è un gran numero nelle vicinanze.

Questo stabilimento passò, come quelli delle Calabrie, dalla dipendenza del ministero della guerra a quello delle finanze. (Vedi la bellissima opera intitolata: *Industria del Ferro in Italia*; relazione dell'ingegnere Felice Giordano per la Commissione delle Ferriere istituita dal Ministero di Marina. Torino 1864.

ATINAS. — Vedi **Atena.**

ATINATES. — Varii popoli di tal nome cita Plinio, quali sono gli *Atinates* di Atina, nella prima regione in Campania; gli *Atinates* di Atena, nella terza regione in Lucania, quelli della quarta regione presso i Marsi nell'attuale Civita d'Antino, ed infine un popolo *Atenates* in Apulia.

ATRANI. — Città del Sannio, di dubbia posizione. Secondo alcuni corrisponde ad Atripalda, nel Principato Ulteriore.

ATRANI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Amalfi.

Ha una superficie di 108 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2394 abitanti (1270 maschi e 1124 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 27 di riserva: totale 155 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Amalfi; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, gelsi, olivi, viti e mandorli.

Il capoluogo è una piccola città situata ai piedi del monte Ravello, sul littorale del Mediterraneo, nel golfo di Salerno. Dista circa 2 chilometri a settentrione da Amalfi, e 24. 07 a ponente da Salerno. Molti de' suoi abitanti attendono al lanificio ed alla preparazione di paste fine o maccheroni, che quivi riescono perfettissimi. Possiede una collegiata, ed una chiesa parrocchiale, e l'opera pia denominata conservatorio di Santa Rosalia per orfane con un reddito di L. 7,076.

Vi si vedono avanzi di antichi edifizi. È attraversata da un torrente.

Atrani, sorta con Amalfi, formava con questa una sola popolazione, e quindi i suoi abitanti ebbero comuni le vicende cogli Amalfitani.

Il doge di Amalfi prendeva il berretto ducale nella chiesa del Salvatore in Atrani.

Fu ruinata dai Pisani, che varie volte la corsero saccheggiando.

ATRI. — Mandamento nel Napoletano, provincia d' Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo.

Ha una popolazione di 21,076 abitanti, divisi ne' seguenti sei comuni: Atri, Castilenti, Cellino d'Atanasio, Montefino già Montesecco, Mutignano e Silvi.

ATRI. — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Atri.

Fig. 100.

Ha una popolazione, secondo l' ultimo censimento (anno 1862), di 9397 abitanti (4755 maschi e 4642 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 291 militi attivi e 105 di riserva: totale 396 militi. La mobilizzabile è di 174 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali dell' anno 1863 erano 121.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che si divide nelle sezioni elettorali di Atri, di Notaresco e di Bisenti e conta 203 elettori politici. Ha inoltre una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Tèramo, ed un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in monte e parte in colle, e gode di un clima salubre: è fertilissimo, specialmente in grani ed in viti, le cui uve danno un ottimo vino, ed in olivi. È bagnato dalla Piomba (Matrinus) a mezzodì, e dal Vomano a ponente, ed ha di notevole le grotte, che vi si trovano a circa mezzo chilometro dal capoluogo, e delle quali si dice più avanti.

Il capoluogo è una città vescovile di 3632 abitanti, situata sopra un alto e ripido colle, alle cui falde verso mezzodì scorre la Piomba. Dista circa 100 chilometri da Aquila, poco più di 30 dalla foce del Pescara, e 30 a scirocco da Tèramo.

Vi si tengono varie fiere ogni anno, cioè il sabbato, la domenica e il lunedì dopo la pasqua di risurrezione, il 13 giugno, il 15 agosto, il 28 ottobre ed il 21 dicembre. Trovasi alla latitudine settentrionale di 42° 59′ ed alla longitudine orientale del meridiano del Ferro di 37° 15′.

I suoi abitanti sono molto industriosi, fabbricano saponi odorosi, paste di liquirizia, e trafficano in vini, olii e specialmente in grani.

Atri gode d'un orizzonte molto esteso. Possiede una magnifica cattedrale, che è forse una delle più vecchie tra le chiese cattoliche officiate in Italia, ed ha la forma di un vecchio tempio gotico non dissimile dal San Paolo di Londra; la sua intravatura somiglia a quella del San Paolo di Roma. Il campanile, vero modello dell'architettura antica, alto 61 metri, sta quasi a pari per eleganza a quello del Duomo di Firenze, e lo supera per la mole e l'accordo delle campane. Nell'archivio capitolare si conservano parecchi libri corali miniati, ed alcune prime edizioni maguntine di Giovanni Faust e di Pietro Schöffer, di cui pubblicò l'illustrazione il prof. Cherubini. Ha pure un bel palazzo vescovile, un seminario e varie opere pie, fra cui un monte di pegni, un ospedale e l'orfanotrofio comunale, detto di S. Andrea apostolo, istituito nel 1853, con un reddito di 14,631 lire. A tal proposito sperasi che sarà accettato un progetto di riforma presentato dai consiglieri comunali prof. Cherubini e Finocchi, che tende a rendere più confacente ai nuovi tempi un tale istituto.

Il suo vescovato è suffraganeo della Santa Sede e concattedrale di Penne, e il titolare è denominato vescovo di Atri e Penne.

Famose sono le sue grotte che, come si è sopra accennato, distano circa mezzo chilometro dalla città. Vuolsi che si congiungano sotterraneamente alla cattedrale. Potevano contenere circa 200 persone: si crede da alcuni che servissero di carcere, e da altri, ed è questa l'opinione più accettata, che si usassero per necropoli dai popoli di origine etrusca, siccome era l'atriano. Son formate ad atrj e ad ambulacri composti di grandi colonne, di volte, giri e prospettive diverse: invenzione lodatissima da Varrone e da Festo, cui Servio Tullio e Dionigi imitarono, quegli scavando il Capitolino, questi quando fece scavare carceri nel monte presso Siracusa.

La fondazione di essa è attribuita agli Etruschi, e alcuni scrittori, accogliendo l'opinione di Sesto Aurelio Vittore, vogliono che da essa fosse denominato il mare Adriatico, da cui dista in linea retta soltanto sette chilometri.

Le monete atriane, che vanno fra le più antiche e le più rare di tutte, sono fuse in modelli di creta e pesano sino a 16 once napoletane. Le illustrò il Delfico, ma il suo libro merita d'essere rifatto. Un buon numero se ne conserva in casa Sorricchio.

Nel 1393 Ladislao concedette il feudale possesso di Atri ad Antonio Acquaviva, per il prezzo di 35 mila ducati napoletani; poscia nel 1446 il re Alfonso per ribellione di Andrea Matteo II, lo dette a Giosia Acquaviva: Matteo di Capua venne fatto signore di questa città dal re Ferrante per avergli sottomessi gli Atriani che gli si erano ribellati. Gli ultimi signori sunnominati coniarono monete col titolo di Duchi d'Atri, divenute oggidì rarissime, ed illustrate dal Lazzari nell'erudito suo libro, *Sulle zecche degli Abruzzi*. Passò di poi di nuovo agli Acquaviva, e ritornò finalmente nel 1775 alla regia corte per mancanza di successori della famiglia dei duchi d'Atri.

Atri aveva in antico più di cinque chilometri di ampiezza, mura con 13 porte, che la recingevano, ed una scuola di letteratura e filosofia. Al presente ha solo 4 porte e misura in ampiezza soltanto una terza parte di quello che aveva in antico. Le era vicino il porto di Cerano; ricolmato forse per prepotenza dai Veneziani, fu rifatto e trasportato alla foce detta Galbano, ma col tempo divenne inservibile. Nacquero in Atri l'imperatore Adriano (117-138), e fra i moderni, alcuni illustri teologi, medici e letterati, tra cui Troiano Acquaviva, che fu paragonato a Pico della Mirandola pei segni di prematura intelligenza dati da fanciullo, e che venne creato cardinale da papa Clemente nel 1732.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo illustre comune.

ATRI. — Frazione del comune di Cascia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

ATRIA. — Vedi Adria nella Venezia.

ATRIANORUM (Paludes.) — Erano le paludi alla foce del Padus (Po) nella Venezia.

ATRIPALDA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino.

Ha una popolazione di 11,342 abitanti, ripartiti nei sei seguenti comuni: Aiello del Sabato, Atripalda, Cesinale, Montefredane, S. Stefano del Sole e Tavernola S. Felice.

ATRIPALDA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Atripalda.

Ha una superficie di 834 ettari, e conta una popolazione, secondo i dati del 1864, trasmessici dal comune, di 5707 abitanti (2745 maschi e 2962 femmine), e quindi di 684. 27 per chilometro quadrato. Nel 1862 (ultimo censimento ufficiale) contava 4875 abitanti (2374 maschi e 2501 femmine), ossia una popolazione relativa di 584. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 302 militi attivi e 76 di riserva: totale 378 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 143.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che novera 871 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Atripalda, Serino, Volturara Irpina, Chiusano di S. Domenico e Montemiletto. Ha una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Avellino, ed un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in monte. È fertile in viti, castagni, piante da frutta, ed ha cave di buona pietra, simile al marmo giallo e rosso. Vi passa il fiume Sabato.

Il capoluogo è una piccola città, posta in pianura, presso il Sabato, alla distanza di chilometri 2. 77 a greco da Avellino, e di circa 18 a ponente da Montemarano.

Ha una collegiata con chiesa superiore magnifica e chiesa sotterranea fregiata di belle statue rappresentanti san Michele e la Maddalena, e di pitture del Ricciardi.

Le acque del Sabato mettono in moto diversi opifici industriali, quali sono una gualchiera pannolani ordinarii, di una cartiera, una ferriera con fabbrica di chiodi, una ramiera, una filanda di canape e varii mulini.

Vi si tengono un mercato settimanale al giovedì e quattro fiere all'anno: la prima cade ai 24, 25 e 26 aprile; la seconda nei primi tre giorni di luglio; la terza dal 9 all'11 agosto, e la quarta nell'11, 12 e 13 novembre.

La sua origine risale al principio del secolo XI. Fu posseduta dai Filangeri, dagli Orsini, dai Boccapianula, dai Monteforte Scilato, dai Marzano e dai Caracciolo dei principi di Avellino.

Nel XVI secolo ebbe un'accademia detta degli Incerti.

Nacquero in questa città: Rapolla Francesco, giureconsulto, autore di opere pregiate e professore nella università di Napoli sul principio del XVIII secolo; Giacinto Ruggiero, celebre apologista degli scritti e delle dottrine di san Tommaso; Angioni Francesco, letterato, che scrisse varie buone commedie; Belli Filippo, Belli Donato e Ruggiero Marcantonio, celebri giureconsulti e consiglieri del sacro regio consiglio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ATRO. — Villaggio in Corsica, che apparteneva alla pieve di Cinarca nell'antica provincia di Aiaccio.

ATTALLÀ. — Borgata in Corsica, così descritta dal Filippini nel libro primo della sua *Storia di Corsica* (anno 1594): « Seguita poi (dopo la pieve de' Veggeni) la pieve di Attallà, con un convento di frati minori; le ville sono diciotto, fra le quali è la Serra, la più nobile, Santa Lucia e Quenza: passa per questa pieve il fiume chiamato Grosso, il quale mette in mare nella medesima piaggia di Attallà. » E più innanzi nel libro stesso soggiunge: « i bagni, i quali si trovano nella pieve di Attallà, sono d'acqua calda e sulfurei, della qualità di Pietrapola sopranominato, ma gli ultimi, nella stessa pieve, nella villa di Sant'Antonio, sono d'acqua frigida. »

ATTARD o **ATTARDO.** — Comune dell'isola di Malta, nel distretto di Bircarcara.

Ha una popolazione di 984 abitanti. Nel suo territorio si coltivano viti, agrumi e bambagia. I suoi abitanti sono industriosi, e attendono con molto amore e diligenza alla coltura dei loro piccoli campi, trasportandovi terra e costruendovi muricciuoli a secco per sostenerla ed impedire che le pioggie la disperdano. Vi passa l'acquidotto che somministra l'acqua alla città La Valletta.

Il capoluogo è un villaggio, situato nella parte pressochè centrale dell'isola, sulla strada fra la Valletta e Cittavecchia.

Dista circa 4 chilometri a greco da quest'ultima, e circa 6 a ponente dalla prima.

Questo villaggio è rinomato per il magnifico

acquidotto sopra menzionato, che vi passa a settentrione a poca distanza.

ATTEPIT. — Frazione del comune di Brùzzolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

ATTICCIONE. — Frazione del comune di Aspra, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

ATTICOLA. — Frazione del comune di Castelnuovo ne' Monti, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnuovo ne' Monti.

È un casale i cui terreni producono pochi cereali, ma abbondano di viti e di gelsi.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

ATTIGGIO o **ATTIGLIO** (*Attidium*). — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È un piccolo villaggio, posto 5 chilometri circa a scirocco da Fabriano. Sorse sulle rovine dell'antica *Attidium*, che fu città e florido municipio romano, e venne distrutta da Alarico, re dei Goti, sul principio del V secolo.

ATTIGLIANO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Amelia.

Ha una superficie di 947 ettari, e conta una popolazione di 508 abitanti (254 maschi e 254 femmine), e quindi 53. 64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi e 23 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 21.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte a colle: produce cereali, viti, molti olivi, gelsi e buoni pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla riva sinistra del Tevere, presso il confine della delegazione di Viterbo, alla distanza di circa 15 chilometri a libeccio da Amelia e di 37. 9 da Terni.

ATTILIA. — Frazione del comune di Santa Severina, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Cotrone, mandamento di Santa Severina.

Sofferse gravissimi danni pel terremoto del 27 settembre 1638.

ATTIMIS. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

Comprende le frazioni di Canalutto, Clap, Forame, Partistagno, Poiana, Porzus, Racchiuso e Subit.

Ha una superficie di 3340 ettari, e conta una popolazione (anagrafe del 1864) di 2076 abitanti, ossia 81. 01 per chilometro quadrato.

L'ufficio postale è a Faedis.

Il suo territorio è montuoso, con due anguste valli fiancheggiate da colline. Ne'luoghi piani delle valli si coltiva frumento con viti e gelsi; ne' luoghi montuosi frumento, patate, pascoli e boschi.

Il capoluogo è un borgo di 917 abitanti, situato in una delle due valli sopraccennate, sulle sponde del torrente Malina, alla distanza di circa 18 chilometri a borea da Udine, e ad un'altezza di 220 metri sul livello del mare. Si congiunge ad Udine per la comoda strada che attraversa il territorio del comune di Povoletto, e a Cividale per la nuova strada subalpina, che passa per Faedis.

Pretese qualche scrittore che Attimis sia l'*Atina*, di cui Plinio e Tolomeo fecero menzione, ma ad appoggio di tale opinione non si hanno che deboli congetture; onde è a ritenersi più fondata l'altra, che reputa Atina posta nella Lucania, dove veggonsene tuttora le rovine.

Attimis pare più probabile che prendesse il nome dalla famiglia Atthembsiana (vulgo *de Attimis*), come potrebbesi dedurre dalla genealogia della illustre famiglia dei principi, conti e baroni de Aursberg, di cui l'Atthembsiana sarebbe un ramo. In un antico documento si legge: *Udalricus de Attembs* (da cui discende la famiglia Attems, che aveva castelli e giurisdizione in Attimis) *nominatur et floruisse assertur in privilegio imperatoris anno* 1080. Secondo una notifica feudale del 1671 questa famiglia di Attems venne nel Friuli nel 1144.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

ATTINATES. — Città indicata da Plinio nella regione dei Picentini. Alcuni geografi la confusero erroneamente coll' Atinates di Lucania (Vedi **Atinates**).

ATTINO. — Frazione del comune di Cascia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

ATTISSANO. — Frazione del comune di Busca, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Busca.

L'ufficio postale è Busca.

ATTIUM. — Promontorio nell'isola di Corsica, indicato nelle vecchie carte come vicino ad Aiaccio. La sua posizione precisa è incerta.

ATTONE. — Frazione del comune di Bevagna, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

ATTONI. — Frazione del comune di Tèramo, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario e mandamento di Tèramo.

L'ufficio postale è a Tèramo.

ATTUNO. — Frazione del comune di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Tèramo.

ATUSCIA. — Borgata dell'isola di Corsica, posta a mezzodì di Alsiccio, ed a ponente di Affa, nel circondario d'Aiaccio.

ATZARA o **AZZARA.** — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Sorgono.

Ha una superficie di 3537 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1502 abitanti (816 maschi e 686 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1509 abitanti (806 maschi e 703 femmine), e quindi 42. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 73 di riserva: totale 242 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a Sorgono.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in una valle che ha clima poco salubre ed umido assai. È fertile in cereali, legumi, piante da frutta, pascoli e viti, il cui prodotto è piuttosto abbondante, ed ha boschi di quercie rinomate per la grande loro altezza. Vi si trovano altresì dei Nuraghi (Vedi **Abbasanta**), uno dei quali è notevole per essere quasi intatto, e testè vi si rinvennero monete consolari in argento, una delle quali della famiglia Quinctia, insieme ad un peso romano rappresentante il busto della dea Moneta, solita usarsi nelle bilance (Spano, *Bollettino Archeologico Sardo*, anno 1864, pag. 157).

Il capoluogo è un borgo, distante circa chilometri 5 da Sorgono, e 92 da Lanusei. Possiede fabbriche di pannilani ordinarii e di tele, manca di istituti di beneficenza. L'abitato ha l'estensione di circa un chilometro. Le strade sono fangose, l'aria malsana.

AUBER. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Comen.

Consta di Auber, Paniqua e Gradigne, ed ha una popolazione di 568 abitanti.

È un villaggio che dipende quanto al giudiziario dal tribunale di Trieste, quanto all'ecclesiastico dal vescovo di Trieste, e quanto al finanziario dalla direzione di finanza pure di Trieste.

AUBERGES. — Frazione del comune di Oulx, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

AUBERT. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

AUBERT. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

AUBERT (L'). — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AUBERTI. — Frazione del comune di Stellanello, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

AUCRÈ. — Frazione del comune di Fenis, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

AUDARI. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

AUDENA (*Audana*). — Fiumicello della Liguria. Nasce alle falde meridionali dell'Appennino, e dopo un corso di circa 30 chilometri mette foce nel fiume Magra. Credesi che sulle sue rive sia stata vinta una battaglia dai Romani sui Liguri, che avevano corso il territorio dei Pisani. Tito Livio, *Storia Romana*, lib. XLI.

AUDENINI. — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano, stazione della ferrovia.

AUDIO (piano). — Vedi **Piano Audio.**

AUDISIO. — Frazione del comune di Scarnafigi, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

AUDISIO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, pure frazione di Torino.

AUDISOLI. — Frazione del comune di San Nazzaro e Calvi, nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di San Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Benevento.

AUDITORE. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario e mandamento di Urbino.

Comprende le frazioni di Castelnuovo e San Giovanni.

Ha una superficie di 1956 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1470 abitanti (777 maschi e 693 femmine), ossia di 75.15 per chilometro quadrato. A tutto il 1864, come dallo stato civile di questo comune, la sua popolazione si è aumentata di 55 individui.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 19 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 6, attualmente sono 7.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso e coltivato a cereali e viti; il maggior prodotto però è dato dalle quercie, che vi si trovano in grande quantità. È bagnato dalle acque del fiume Foglia, e da quelle del fiume Ventena dalla parte settentrionale.

Il capoluogo è un castello murato, posto sopra un monte, alle di cui falde meridionali scorre il Foglia, alla distanza di 16 chilometri a maestro da Urbino, e di circa 14 a levante da Macerata Feltria. Per entrare in questo castello vi è un solo ingresso, che viene chiuso con un portone. Sopra il monte Farallo, che lo domina, si vedono anche oggidì le macerie e gli avanzi delle mura di un altro castello, che fu posseduto dai duchi di Urbino. Nei lavori che ora vi si fanno, si rinvengono alcune antichità, specialmente monete ed oggetti pietrificati. In questo comune risiedono 4 scuole comunali, 3 maschili ed una femminile. Ha pure il suo medico e chirurgo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Giunta municipale del comune stesso.

AUDITORE. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, essa pure frazione del comune di Torino.

AUDUNI. — Frazione del comune di Gioia Sannitica, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

AUER. — Comune nell'alta valle dell'Adige, distretto giudiziario di Egna o Neumarkt.

AUFENA, AUFINA, AUFINUM, AUFIDENA CISMONTANA. — Vedi **Ofena.**

AUFENTO e **AUFIDUS.** — Vedi **Ofanto.**

AUFIDENA. — Vedi **Alfedena.**

AUGÈ. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

AUGGIO o **AUGIO.** — Villaggio nel Cantone dei Grigioni, distretto di Mesolcina, dirimpetto al quale ammirasi la superba cascata della Froda, formata a guisa di coda di cavallo. Da Augio, alto metri 1034, parte un alpestre sentiero, che varca i monti a ponente, mettendo nella valle di Pontirone sopra Biasca.

AUGUSTA od **AGOSTA.** — Mandamento della provincia di Noto, in Sicilia, circondario di Siracusa.

È formato dal solo comune omonimo.

AUGUSTA od **AGOSTA.** — Comune di Sicilia, provincia di Noto, circondario di Siracusa, mandamento di Agosta.

Fig. 101.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 9735 abitanti (4833 maschi e 4902 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 468 militi attivi e 20 di riserva: totale 488 militi. La guardia mobilizzabile è di 287 militi.

Gli elettori politici di questo comune inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 218.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica, ed è sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che novera 435 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Augusta, di Francofonte e di Lentini. Ha pure una giudicatura di mandamento, dipendente dalla giurisdizione della Corte di Appello di Palermo, tribunale di circondario di Siracusa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

I suoi terreni sono molto fertili ed acconci particolarmente alle piantagioni di cotone e delle canne di zucchero, che davano una volta un importante prodotto e di cui tuttavia si veggono le fabbriche: vi crescono numerose piante medicinali. In quanto ai prodotti minerali sono notevoli le breccie vulcaniche che si prestano a lavori di marmi, i basalti, il peperino, la pietra bianca e altre svariate rocce.

Il capoluogo è una città marittima, fabbricata sopra un'isoletta, unita per mezzo di un ponte alla vicina penisola, che sporge nell'Ionio, tra il Capo Santa Croce (dove sorgeva l'antica Xifonia) ed il capo di Santa Panagia. Dista 20 chilometri a borea da Siracusa. Verso la terraferma è munita di parecchie opere avanzate e provveduta di una cittadella. L'isola s'alza 20 metri dalla superficie delle acque, ed è lunga da borea ad ostro 2000 metri e larga da oriente ad occidente metri 655: è situata al 37° 12′ 45″ di latitudine settentrionale ed al 13° 12′ 30″ di longitudine orientale. Il suo porto naturale fu illustre nel tempo antico sotto il nome di *seno Megarese*, per la città di Megara-Iblea, che sorgeva presso la sua sponda occidentale. Esso è ampio e vasto, ben difeso dai venti, perchè assai addentrato fra i sunnominati promontorii di Santa Croce e di Santa Panagia. È un ovale alquanto modificato dalla irregolarità delle sponde, derivate dai piani che succedono ai versanti dei monti Iblei, che da lungi lo riparano. Ha il diametro massimo lungo 9666 metri, ed il minimo lungo 3400 metri. La bocca guarda ad oriente, è larga 5434 metri ed ha due canali, ciascuno largo non più di 1500 metri, e profondo quello a dritta di chi entra 28 metri e mezzo, quello a sinistra 14 metri. A destra del primo canale è il Faro, posto su di un forte chiamato Torre d'Avalos ed edificato nel XVI secolo, come si vedrà avanti; a sinistra del secondo vi è la penisola Magnese, che è l'antica *Tapso*, e che congiungendosi al continente con un istmo di sabbia poco rilevato dal mare, lungo circa 750 metri e largo 50, circuisce e ripara il porto dal lato australe fino a scirocco. Presso il massimo diametro, a 400 metri dalla sponda settentrionale, vi sono piantati su due macigni disuguali due gran forti, chiamati Vittoria, il minore, e Garzia, il maggiore, e riuniti fra loro da una strada. Nel bacino del porto sulla sponda racchiusa dal settore da borea ad occidente vi sboccano tre fiumi, denominati Molinello (*Jaddeda*), Marcellino (*Myla*) e Cantera (*Alabon*), le cui acque contribuiscono nelle basse maree a tenere netto il bacino. Questo porto è uno dei più magnifici e perfetti del Mediterraneo, avvegnachè può dare sicuro riparo ad una squadra numerosa, e nelle burrasche non impedisce le manovre necessarie ai legni in pericolo, e non ha macigni nel fondo. Nel modo il più pittoresco si presenta esso a chi naviga nei suoi paraggi. In quanto alla sua attuale importanza mercantile, mantiene esso un mediocre commercio, specialmente coll'isola di Malta, colle isole Elleniche, colla Turchia Europea, colla Dalmazia e col mar Nero. Vi si esportano lo zafferano, il miele, la cera, il cotone, la seta, la manna, l'olio, il sale, le sardine, il vino, le mandorle, i fichi secchi e frutta d'ogni sorta, legna da ardere, agrumi e caci, ed in cambio vi si importano la tela, i panni, le stoffe di seta ed altri generi di lusso. Più vivo è il commercio ch'esso ha coi paesi della costa orientale della Sicilia, ai quali porta pietra da calce del promontorio Xifonio, tegole, mattoni e *giarre*, ossia recipienti di argilla cotta.

La città è ornata di begli edificii, ma quasi tutti di un sol piano; è circondata da giardini e da ridenti campagne. Nelle sue vicinanze vi sono grandi saline e sulla destra del Molinello, a quattro chilometri dalla sua foce, avvi un luogo chiamato la Timpa Devi, celebre per le sue caverne scavate nel vivo masso, che comunicano fra esse per mezzo di scale. A due chilometri dalla foce dello stesso Molinello vi ha una lunga latomia con un'infinità di sepolcri. Vi si trovano pure frequenti avanzi di antichità, fra i quali sono notabili sopratutto le ruine di Megara-Iblea od Ibla-Megarese, colonia di Megaresi, fondata nel 728 avanti l'èra volgare, e rinomata pel tempio di Apollo, pel timo odoroso, per il miele che era pregiato non meno di quello del monte Imetto nell'Attica e per l'antica Colimpetra, fatta costruire da Dedalo, ammirata pe' suoi ruderi, per gli antichi bagni intarsiati di marmo ed alimentati da condotti d'acqua derivante da uno zampillo artesiano. Questo zampillo metteva già in moto le macchine delle manifatture dello zucchero, riempiva un lago detto pure Colimpetra, ed inaffiava 75 ettari di terra: oggidì muove due nuovi grandi molini per grano, ed irriga pure gran tratto di territorio, ove vegetano rigogliosi il papiro, la lacrima Iovis ed altre piante speciali.

Per riguardo alla sua storia si ha per certo che fu edificata da Ottaviano Augusto colle rovine di Megara, come lo prova un'iscrizione esistente nel palazzo Senatorio, che dice: *Senatus Populusque Megarensis Augustanus*. Ad onta

però di così alta origine ella rimase oscura e pressochè ignota fino al XIII secolo, in cui Federico II la beneficò di amplissimo territorio, e vi fe' costruire fabbriche cittadine ed un grandioso castello, che è oggidì il maschio della cittadella. Caduti gli Svevi (1268), Augusta fu sterminata dalla ferocia di Guglielmo detto lo Stendardo, uomo di sangue, che era stato mandato in Sicilia da Carlo d'Angiò per distruggervi il partito ghibellino. La nostra città in quella occasione chiuse le porte all'invasore e si difese eroicamente con mille dei suoi cittadini in istato di portare le armi e con duecento cavalieri toscani. Il valore degli assediati e la fortezza del sito, pareva avessero a far cadere a vuoto gli sforzi dei nemici; ma sei traditori diedero la città nelle mani dei Francesi aprendo loro una porta segreta. I cittadini, colti alla sprovveduta e trucidati nelle vie, non poterono opporre che una debole resistenza: quand'ebbe fine la pugna, Guglielmo appostò carnefici in riva al mare e facendovi condurre l'un dopo l'altro tutti gli sventurati che scoprivansi nei sotterranei delle case, ordinava che loro si troncasse il capo e ne gettava i cadaveri nelle onde. I fuggiaschi che eransi affollati in una barca, affondarono, ed i sei traditori presi come gli altri dai carnefici, parteciparono della sventura che avevano recata alla loro patria. Tanto sangue era vendicato nei Vespri del lunedì di Pasqua del 1282 (*Vespri Siciliani*); tuttavia gli Angioini vi ritornarono 18 anni dipoi con 44 galere e vi rimasero finchè ne furono scacciati da re Giacomo d'Aragona e dall'ammiraglio Ruggero Loria. Nel 1326 passò alla famiglia Moncada, a cui venne ceduta da re Federico in cambio delle isole di Malta e Gozo. Nel 1327 fu assalita dal genovese Barbanaira al servizio di Roberto re di Napoli. Nel 1360 fu saccheggiata e ripresa dagli agenti di re Federico III, perchè era occupata dal fazioso Manfredi Chiaramonte. Nel 1417 re Alfonso il Magnanimo la diede con titolo di contea a Diego Landogna; da cui passò al demanio nel 1455, e dal demanio nel 1458 al principe Ferdinando, figlio di re Giovanni, che due anni dopo (1460) vi soggiornava colla regina Giovanna, la quale faceva fabbricare il castello di Brucola sulla destra della foce del fiume Porcaria, 6 chilometri lontano da Augusta verso borea. Sei anni più tardi il re Giovanni e il figlio suo la cedevano di nuovo ai Moncada, riservandosi alcuni regi diritti, e sulla fine del secolo (1500) i Moncada la vendevano a Mirulla Giovanni. Nel 1529 vi si ricoverava l'ordine intero dei Gerosolimitani, cacciati da Rodi da Solimano, e l'armata veneta si approvigionava nel suo porto.

Come frontiera orientale della Sicilia, ebbe a patire varie volte le escursioni delle armate turche or guidate da Seneà (1551 luglio), ora da Dragut (1552), ora da Piali Bascià (1560), finchè Don Garzia di Toledo con imponente flotta non li ebbe debellati, costringendoli a levare il blocco dall'isola di Malta. Tornando egli vittorioso ad Augusta, ammirandone il vasto ed importante porto, fece ritornare la città al demanio e fortificare il porto coi due forti Garzia e Vittoria, a cui s'aggiunse sotto il governo del vicerè Avalos, il forte, che ebbe da lui il nome e che serve di fanale.

Nel 1571 salpava da Augusta la flotta che a Lèpanto fu vincitrice degli Ottomani. Nel 1588 ai 12 d'agosto e nel 1594 ai 24 maggio due altre scorrerie si tentarono contro di lei dai barbareschi, ma sì l'una che l'altra furono dai cittadini energicamente respinte.

Nell'anno 1645 questa città venne validamente rassicurata da nuove fortificazioni, che la rendettero quasi inespugnabile. Tre anni dopo approdavano cavalieri gerosolimitani per approvigionarsi, e domandavano al vicerè D. Giovanni d'Austria questa città per stanza delle loro armate, il che ottennero nel 1649, ed in seguito vi edificarono molti stabilimenti. Nel 1675, in occasione della rivoluzione di Messina, dopo replicati tentativi fu presa dai Francesi, la cui flotta nel seguente anno dava battaglia navale nei paraggi d'Augusta all'armata olandese venuta in soccorso agli Spagnuoli, e comandata da Michele Adriano Ruyter, che mortalmente ferito vi moriva pochi giorni dopo. Gli Spagnuoli la rioccuparono nel 1681, vi intrapresero fortificazioni avanzate e rialzarono la torre d'Avalos, che era stata atterrata dai Francesi al loro dipartirsi.

Non ancora s'era la città riavuta dalle sciagure arrecatele dalle guerre, quando l'orrendo terremoto del 9 gennaio 1693, che minacciò tutta la Sicilia, la divelse dalle fondamenta e la mutò in isolato scoglio. I suoi forti e il faro precipitarono in mare; un terzo degli abitanti rimase sepolto sotto le rovine ed il porto divenne impraticabile. Fu poscia riedificata insieme al porto con novella e regolare forma, a spese regie, ma non raggiunse mai l'antico splendore. Passata la Sicilia pel trattato di Utrecht (1713) a re Vittorio Amedeo, l'ammiraglio spagnuolo Marchese di Ledi andò con poderosa flotta a scacciare da Augusta i Piemontesi, i quali l'abbandonarono prima del suo arrivo, e concentraronsi a Siracusa. L'ammi-

raglio inglese Bings, alleato de' Piemontesi, distrusse a sua volta la flotta spagnuola. In occasione della guerra di Polonia don Carlo di Palma con le truppe spagnuole che a Bitonto avevano vinto gli imperiali, occupò Augusta (27 settembre 1734) e Catania, e vi stabilì il governo dei Borboni. Nel 1798 in luglio la flotta inglese vincitrice ad Abukir e comandata da Nelson vi si fermava per approvvigionarsi.

Nel 1848 fu danneggiata da un altro terremoto. Nel 1860 la sua piazza fu abbandonata dalle truppe borboniche mercè una capitolazione firmata il 17 ottobre.

Veggasi la dotta memoria dell'ingegnere civile dottor Luciano Ferraguto, diretta al Parlamento Italiano col titolo: *Augusta di Sicilia*. Catania, 1862.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'egregio Sindaco di questo illustre comune.

AUGUSTA BAGIENNORUM o **AUGUSTA VAGIENNORUM.** — Città della Liguria. Il P. Beretti nella sua dissertazione corografica italica, distinguendo l'Augusta de' Vagienni di Plinio da quella de' Batienni di Tolomeo e da quella de'Batitenni della Tavola Teodosiana, dice che l'Augusta di Plinio è Bassignana, nel circondario di Alessandria, e che le altre due risguardano Saluzzo. Chiari argomenti dimostrarono invece che Batienni e Batitenni non sono che scorrezioni di Bagienni o Vagienni e che quell'Augusta è a ritenersi sia l'attuale Bene Vagienna nel circondario di Mondovì, nelle cui vicinanze sorgeva l'antica Bagenna. Tale è l'opinione di Jacopo Durandi, del Casalis, *Dizionario storico, geografico*, ecc., *dei Regii Stati* e del Valckenaer, *Géographie ancienne, historique et comparée des Gaules Transalpine et Cisalpine.*

AUGUSTA PRÆTORIA od **AUGUSTA PRÆTORIA SALASSORUM** od **AUGUSTA PRÆTORIA JULIA.** — Vedi **Aosta.**

AUGUSTA TAURINORUM, COLONIA TAURINA, o **TAURINUM, COLONIA JULIA, TAURASIA.** — Vedi **Torino.**

AUGUSTI o **CLAUDII** o **TRAJANI (Portus).** — Antico porto della Tuscia, il cui arsenale ed il bacino erano sul ramo settentrionale del Tevere, vicino ad Ostia.

AUGUSTUS FELIX. — Sobborgo della città di Pompei nella Campania. Il terreno frapposto ad esso e alla città era occupato da un pubblico cimitero de' Pompeiani: vi si veggono ancora innumerevoli sepolcri ed iscrizioni funerarie. (Vedi *Pompei*).

AULARA (L'). — Frazione del comune di Alessandria in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

AULELLA. — È uno dei maggiori influenti del fiume Magra.

Ha le sue sorgenti presso la sommità dell'Alpe di Mommio, dal lato occidentale, nella comune di Casola, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

Da quell'altezza, che può calcolarsi di circa 1950 metri sul livello del mare, discende precipitoso, e scorre nella direzione da greco a libeccio, bagnando il territorio di Casola e lasciando il villaggio di Regnano alla sua destra e Casola alla sinistra. A questo punto è ingrossato dal torrente Tassonara, e piega prendendo la direzione di ponente. Riceve pure a sinistra le acque dei torrenti Casciana, Lucido d'Equi, Lucido; ed a destra i torrenti Rosaro ed Arcinasco. Riceve poscia a sinistra le acque del grosso torrente Bardine, indi lambisce le mura di Aulla, e mette foce nel fiume Magra.

Il suo corso è della lunghezza di circa 37 chilometri: le sue acque sono fresche, limpide e pescose specialmente di trote e di anguille.

L'Aulella è tenuto da molti per l'*Audena* che Tito Livio menziona nelle sue storie al libro XLI, c. 19. Altri invece credono che l'Audena di Livio corrisponda al Serchio, altri al Gordana ed altri al Vara.

AULETTA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Sala Consilina, mandamento di Caggiano.

Ha una popolazione di 2780 abitanti (1425 maschi e 1355 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 106 di riserva: totale 243 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sala Consilina; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica.

Il suo territorio, il cui clima è poco salubre principalmente nella calda stagione, è coltivato a viti, ulivi e frutta: vi si fa copioso raccolto anche di buona manna. È attraversato dal fiume Negro.

Il capoluogo è un borgo, situato sopra una amena collina, a' cui piedi scorre il Negro, sulla strada che da Napoli mette a Reggio, alla distanza di circa 65 chilometri da Salerno e 25 da Sala Consilina.

Ha una chiesa di bella architettura ed alcune opere pie.

Vuolsi che sia stato fondato da una colonia greca.

Era luogo forte e munito di bastioni, per cui nel 1535 potè sostenere per 20 giorni l'assedio postovi da Carlo V.

Fu posseduto dai Berengario, dai De' Gesualdo Lodovisio e dai De Gennaro.

AULLA. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara.

Ha una popolazione di 9425 abitanti, divisi nei quattro comuni di Albiano di Magra, Aulla, Licciana e Terrarossa.

AULLA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

La sua popolazione nel 1857 era di 4169 abitanti (2033 maschi e 2134 femmine), e secondo l'ultimo censimento (anno 1862) era di 3884 abitanti (1866 maschi e 2018 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 333 militi attivi e 162 di riserva: totale 495 militi. La mobilizzabile è di 125 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontremoli; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio, è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Massa ed ha un ufficio per l'amministrazione demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: ubertosi sono i suoi pascoli, e buoni i vini che danno le sue viti. È bagnato dai fiumi Magra ed Aulella. Vi è di notevole il forte castello detto la Brunetta, che sta a cavaliere delle strade di Pontremoli, Rigola e Fivizzano. Nel luogo detto All'Ara è in ricerca una miniera di lignite.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato in un ripiano sulla sinistra riva della Magra e sulla destra dell'Aulella. Dista circa 18 chilometri a settentrione da Sarzana, e circa 32 da Massa. È una bella terra difesa da un forte castello.

Si crede che il nome Aulla derivi dalla corte che ivi tennero i suoi primi dominatori, fra cui Adelberto. Nell'XI secolo vi risiedette Alberto Rufo, ch'era nipote di Guglielmo capostipite dei signori di Massa. Passò quindi ai Malaspina di Lusuolo e ai Podenzana che lo vendettero ai Genovesi, ai quali fu tolto dall'imperatore Carlo VI che lo diede nuovamente ai Podenzana.

Fu già capoluogo della Lunigiana estense.

AULLA. — Frazione del comune di Pontedera, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

AULLENE. — Comune in Corsica, circondario di Sartene, cantone di Serra di Scopamene.

Ha una popolazione (1862) di 1359 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

È un villaggio situato 18 chilometri a tramontana-greco da Sartene.

I suoi abitanti, al pari di tutti quelli del cantone, vantano una antica nobiltà, e se ne tengono assai, financo i pastori ed i più poveri che non posseggono nè mobili nè immobili. (Vedi **Serra di Scopamene**).

AULONE. — Nome di un alto colle del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Esso è celebre pei suoi vini, di cui parlano Orazio, *Odi*, lib. II; Marziale, *Epigrammata*, lib. XIII, ed altri latini e greci scrittori. Presso le viti nasceva la mandragora, di cui parlano Plinio e Plutarco e per effetto della quale si supponeva che i vini dell'Aulone acquistassero una qualità soporifera. Questo colle oggidì dicesi anche Monte Melone e Pezza di Melone, forse dalla voce Stolone, con cui chiamavansi anticamente i colli della regione detta Saturo presso Taranto.

AUNÈ. — Frazione del comune di Servo, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Fonzaso.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

AURANO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

Consta di Selva, centro comunale, delle borgate di Case Caretti, Alla Chiesa, Al Luogo e del villaggio di Scarenno.

Ha una superficie di 2178 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1105 abitanti (538 maschi e 567 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1035 (508 maschi e 527 femmine), e quindi 47. 52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Intra.

Il suo territorio è alquanto sterile, e produce solo e scarsamente patate, castagne e pascoli: è però ricco di ferro solforato aurifero. È bagnato dal fiume San Giovanni, ed abbonda di pernici.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un colle, presso le fonti del succitato fiume, alla distanza di 17 chilometri circa a borea da Intra e di 16. 54 da Pallanza.

AURANO. — Frazione del comune di Acqui, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

AURANO. — Frazione del comune di Gragnano, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

AURAVA. — Frazione del comune di San Giorgio, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

AURELIANA. — Frazione del comune di Capriata Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

AURELIANÆ (Turres). — Luogo nell'Apulia citato dall'Itinerario di Antonino come vicino ad Arnestum (Vedi).

AURELLA ALTA e AURELLA BASSA. — Frazioni del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casal Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

AURENA. — Porta questo nome un piccolo fiume di Piemonte. Ha le sue sorgenti sul piccolo San Bernardo. Scorre a levante d'Oropa, ed al disotto di Biella, capoluogo di circondario della provincia di Novara, indi si scarica nel fiume Cervo.

Il suo corso è della lunghezza di circa 22 chilometri, nella direzione da maestro a greco.

AUREOLI (Pons). — Vedi **Pontirolo Nuovo.**

AUREOS (ad). — Vedi **Montebello.**

AURESSIO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo di Onsernone.

Comprende la frazione di Giardino.

La sua popolazione nel 1860 era di 260 abitanti (116 maschi e 144 femmine) e nel 1864 era di 283 abitanti (144 maschi e 139 femmine).

Il suo territorio, posto al principio della valle di Onsernone, è montuoso, ma piuttosto fertile nei luoghi ridotti a coltivazione, nei quali prosperano la vite, il gelso, il fico e altre piante da frutta. Tuttavia la maggior parte degli uomini emigra in terre straniere ed oltremare, ove va ad esercitare l'industria dei cappelli di paglia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, a cui si ascende da Locarno per una strada serpeggiante sul fianco sinistro della valle. Trovasi a metri 653 sul livello del mare e alla distanza di 12 chilometri a maestro da Locarno e di 62 pure a maestro da Lugano. Un precipizio profondo molte centinaia di metri lo separa da Loco, villaggio posto nel medesimo circolo.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

AUREUS CUNUS — Vedi **Spluga, monte.**

AURIA. — Frazione del comune di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

AURIATES. — Antica città della Liguria, che credesi fosse posta verso le sorgenti della Stura.

AURIGENO o **VERIGENO.** — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Maggia.

Ha una popolazione (1860) di 294 abitanti (120 maschi e 174 femmine).

Il suo territorio è alpestre.

Il capoluogo è situato sulla destra del fiume Maggia, a un'altitudine di 327 metri sul livello del mare e ad una lontananza di 65 chilometri a maestro da Lugano. È cinto da dirupi, dai quali sboccano acque da orride squarciature.

AURIGO. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

Consta di Aurigo, centro comunale, e della borgata di Poggialto.

Ha una superficie di 917 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 757 abitanti (378 maschi e 379 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 717 abitanti (360 maschi e 357 femmine), e quindi 78. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 58 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali, ma piu che tutto in olivi. È attraversato dal fiume Impero.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra una montagna discosta circa 4 chilometri a settentrione da Borgomaro e 20 da Porto Maurizio, alla quale si ascende per una strada aspra e disastrosa. Vi si trovano parecchie

macine per gli olivi, e vi si fanno ancora osservare gli avanzi d'un vecchio castello, i cui feudatari erano i signori di Ventimiglia.

AURITOLLIN. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Quart.

AURIVOLA. — Frazione del comune di Teano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

AURIZI. — Frazione del comune di Portarìa o Porterìa, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

AURO o **CEPPARICA.** — Colle del Napoletano, nella provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, dalla quale città non è molto distante. Ai suoi piedi sorgono molte acque minerali, delle quali tratteremo all'articolo Castellamare di Stabia.

AURO. — È un monte della penisola Istriana. Elevasi in riva al mare Adriatico presso Rovigno, il cui porto è formato dalla punta che dalle falde di questa montagna si spinge in mare verso mezzodì.

AURO. — Nome d'una montagna del Napoletano, nella provincia di Capitanata. È posta tra San Bartolomeo in Galdo, Castelvetere, Foiano e Volturara: a ponente gli scorre il Fortore ed a levante il Catola. Forma una ramificazione tra il promontorio del Gargano e l'Appennino meridionale.

AUROGO. — Frazione del comune di Piuro, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

AURONZO. — Distretto nel Veneto, provincia di Belluno.

Comprende 10 comuni, i quali sono Auronzo, Comelico superiore, Comelico inferiore, Danta, Lorenzago, Lozzo, San Nicolò, San Pietro, Sappada e Vigo.

La sua popolazione nel 1844 era di 14,406 abitanti; nel 1855 era di 17,575; nel 1857 quella di diritto contava 17,638 abitanti, di cui 8680 maschi e 8958 femmine, e quella di fatto ne contava 16,260.

Secondo il censimento del 1862 si avevano 18,080 abitanti e secondo quello del 1863 se ne contavano 18,454.

AURONZO. — Comune del Veneto, provincia di Belluno, distretto di Auronzo.

Comprende le frazioni di Cella, Giralba, Pause, Reane, Ricciò, Santa Caterina, Villagrande e Villa-piccola.

La sua popolazione è di 4050 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, commissaria distrettuale e pretura di seconda classe.

Il suo territorio è montuoso, fertile in pascoli, prati e boschi di abeti, larici e pini. È bagnato dall'Ansiei, in fondo alla cui amena valle, alla distanza di 18 chilometri da Auronzo, esiste il bosco di abeti detto di San Marco, le cui piante di meravigliosa elasticità, di smisurata lunghezza e grossezza, si impiegavano dalla repubblica veneta e dal governo italico ed oggi si impiegano dall'austriaco nelle costruzioni navali. Ad 8 chilometri da Villagrande vi è la miniera di Argentiera, di proprietà comunale, da cui si estraggono in copia zinco e piombo della più ricercata qualità.

Il capoluogo giace alla falda meridionale del monte Aiarnola, presso la sinistra dell'Ansiei, e dista 64 chilometri a borea da Belluno e 20 da Pieve di Cadore.

Possiede un istituto di beneficenza e conserva ancora, sebben diroccate, le mura di un vecchio castello presso i Trepponti. A Villagrande, sul margine sinistro dell'Ansiei, havvi la fabbrica di ragion comunale con macchina per la cilindratura a lastre di zinco e piombo: questa macchina e tre grandi dipinti ad olio dell'esimio professore De-Min, costituiscono le più importanti cose da vedersi nel comune.

Vi si tiene mercato al terzo martedì di marzo, aprile, maggio, settembre, ottobre e novembre, ed una fiera annuale nei giorni 8, 9 e 10 ottobre, detta di Santa Giustina.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune

AURORA. — Frazione del comune di Cavaglietto, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

L'ufficio postale è a Momo.

AURUNCA. — Due città di questo nome esistevano nella Campania, e sono nominate in un solo passo del libro VIII della Storia di Tito Livio.

AURUNCO o **AURONCO.** — È un alto monte del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Giace tra i monti Ofellio e Massico, tra Roccamonfina e Sessa. Scorre alle sue radici verso levante il Savone, e dalla parte di ponente il Garigliano.

AURY. — Frazione del comune di Arvier, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

AUSA o **AVESA.** — Porta questo nome un piccolo fiume che ha le sue fonti nel territorio della repubblica di San Marino, alle falde del monte su cui poggia questa città. Entra poi

nell'Emilia in provincia di Forlì, ed ha foce presso Rimini, nell'Adriatico. Il suo corso, nella direzione da libeccio a greco, è della lunghezza di circa 20 chilometri.

AUSA. — Fiumicello dell'Emilia nella provincia di Forlì. Sorge alle radici dei monti di Bertinoro; traversa la via Emilia presso Forlimpopoli che le sta a sinistra, e va a sboccare nel fiume Ronco alla distanza di circa 4 chilometri da Forlì che sta a ponente. Il suo corso, nella direzione da mezzodì a settentrione, è lungo circa 16 chilometri.

AUSA o **AUSSA** o **ALSA.** — È un piccolo fiume del Veneto nella provincia di Udine. Viene ingrossato da parecchi rivoli, che si formano a levante da Palmanuova, ed al disotto di Cervignano, riceve anche buona parte delle acque del Roia. Contribuisce a formare la laguna di Merano, e mette foce nell'Adriatico, nel sito detto Portobuso. Questo fiume è navigabile con burchielli, cominciando nelle vicinanze di Cervignano.

AUSA. — Frazione del comune di Giffoni Sei Casali, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di San Cipriano.

È un villaggio situato sopra un colle, presso Giffoni Sei Casali.

AUSEGNA. — Frazione del comune di Mel, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

È un piccolo villaggio posto presso la sponda destra del Cordevole, rimpetto al luogo dove il Misso sbocca in quel fiume.

Dista circa 18 chilometri a libeccio da Belluno, e circa 9 a maestro da Mel.

AUSENTE. — Porta questo nome un ruscello del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Scorre per la pianura di Terra di Lavoro; passa per Bulgarini, Motola e Traietto, e sbocca nel Garigliano.

AUSERESSA. — Vedi **Vico Pisano.**

AUSONA. — Città del Lazio, di posizione incerta, citata da Tito Livio nel libro IX della *Storia romana.*

AUSONES, AURUNCI, AURUNICI, AURUNI, AUSUNI, OPICI, OSCI, ecc. — Con questi nomi i Greci ed i Romani indicavano un popolo che nei tempi più remoti abitava l'Italia di mezzo e la meridionale. La denominazione generica di Ausoni è tutta greca e venne usata dai poeti, indi dagli storici ora con significato generale a tutta la penisola, ora con relazione a singole popolazioni. Tuttavia il nome originario della razza indigena era quello di Opici o di Osci; una parte dei quali prendeva il nome speciale di Aurunci. I Greci dicevano Opici lo stipite principale degli abitatori paesani per differenziarli dagli Elleni. (Vedi **Osci**).

AUSONIA già **FRATTE.** — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Gaeta, mandamento di Roccaguglielma.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2952 abitanti (1403 maschi e 1549 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi e 24 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Formia, già Mola di Gaeta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce olivi ai monti, e grano e vino alle parti basse.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi tutto circondato dai monti, meno dalla parte verso mezzodì, da cui godesi una bella vista sul mare. Sta presso le fonti di un fiumicello chiamato Fratta, il quale correndo da libeccio a greco gettasi nel Garigliano Questa terra dista 20 chilometri da Gaeta, 18 circa a borea da Formia (Mola di Gaeta), e 18 pure dal mare.

Possiede un'opera di beneficenza, detta lo Stabilimento, per ricovero ai proietti, con un reddito di L. 6,105.

Vi si tiene mercato settimanale al mercoledì.

È un luogo di origine antica, come lo mostra una torre di pietre quadrate, la quale vedesi nella parte più elevata del paese.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Gaetano.

AUSONIUM (Mare). — Nome dato da Polibio (*Storie, lib. II*) alle acque del Mare Interno, che bagnano le coste occidentali della Magna Grecia, della Lucania e della Campania. Questo tratto di mare confondevasi talvolta col mare Siculo e col Tirreno.

AUSTA. — È un'alta montagna del Territorio Romano, nella delegazione di Frosinone. Essa diramasi dall'Appennino dell'Abruzzo. Alle sue radici verso libeccio scorre il Teverone.

AUSTA. — Villaggio nel Territorio Romano, nella delegazione di Frosinone.

Il suo territorio abbonda di ulivi, ma principalmente di pascoli e di boschi di faggi. Questo villaggio giace sopra le falde occidentali della montagna omonima sopra descritta, e dista circa 11 chilometri a maestro da Subiaco, e circa 18 a greco da Palestrina.

AUSTA o **AVETO** (*Avantus*). — Torrente il quale principia nel monte Barbagelata, provincia di Genova. Discende nella direzione da libeccio a greco fino al luogo detto Ascona, lasciando, non molto distante ed alla sua dritta, Santo Stefano d'Aveto, che è capoluogo di comune e di mandamento nel circondario di Chiavari, provincia suddetta; continua a scorrere verso settentrione sempre sul confine della provincia di Piacenza nell'Emilia, e si scarica nel fiume Trebbia, presso Cerignale nel mandamento di Ottone, circondario di Bobbio, provincia di Pavia.

Il suo corso è della lunghezza di circa 35 chilometri. Vi si fa copiosa pesca di squisitissime trote.

AUSTIS. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Tonara.

Ha una superficie di 5094 ettari.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

La sua popolazione nel 1858 era di 610 abitanti (310 maschi e 300 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 628 abitanti (314 maschi e 314 femmine), e quindi 12.32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 29 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio giace in una valle umidissima esposta ai venti settentrionali, il cui clima vi è molto caldo d'estate, e l'aria poco salubre. È coltivato a viti, orzo, legumi; ed in molta quantità vi si trovano piante da frutta e ghiandifere. Nei boschi si fa buona caccia di cinghiali, cervi e daini.

Il capoluogo è un villaggio distante 82 chilometri da Lanusei e circa 9 a settentrione da Tonara. Vi si fa molto commercio, specialmente coi Genovesi, dei pannilani ordinarii, che si fabbricano in paese. La principale occupazione però de'suoi abitanti è la pastorizia.

Austis, nome abbreviato di *Augustis*, vuolsi che venisse fondato da una colonia che venne quivi a stabilirsi all'epoca dell'imperatore Augusto, da cui avrebbe preso il nome. Molti sono infatti gli oggetti romani che vi si scoprono, per non dire delle lapidi di granito con iscrizioni romane, esistenti in un predio vicino al villaggio. Vi passava pure la via antica centrale di levante, che principiava a Karales (Cagliari), e finiva a Longones (Spano, *Bollettino Archeologico Sardo*, vol. II, pag. 43).

AUSUGANEI. — Abitanti la città di Ausugum, capitale della Rezia, e tutta la valle or detta Val Sugana. (Vedi **Borgo** nel Trentino).

AUTAGNE (**L'**). — Frazione del comune di Solemiac o Solomiac, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

AUTAGNUS. — Frazione del comune di Les Désertes, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

AUTIACHE. — Frazione del comune di Chamois, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

AUTINETTO. — Frazione del comune di Prarostino, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

AUTORASSA. — Frazione del comune di Leynì, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Leynì.

AUVARE. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, mandamento di Poggetto Tenieri.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1858, contava 105 abitanti (59 maschi e 46 femmine).

L'ufficio postale è a Poggetto Tenieri.

Il suo territorio è montuoso, e coperto di pascoli e boschi, dove trovasi molto selvaggiume.

Il capoluogo è un piccolissimo villaggio, situato sopra un'altura, e discosto 9 chilometri circa da Poggetto Tenieri. Possiede un monte frumentario, che anticipa grano ai poveri bisognosi.

Vi si fa commercio di legnami, tanto d'opra che da fuoco.

AUXIMA. — Città del Lazio indicata dal solo Plinio (*Storia naturale*, lib. III), e di incerta posizione.

AUXIMUM. — Vedi **Osimo.**

AUZATE. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 305 abitanti (126 maschi e 179 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 318 abitanti (132 maschi e 186 femmine), e quindi 197.51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 15 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Gozzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso in parte e in parte piano. È fertile in cereali, ed ha roveri di straordinaria grossezza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un colle, vicino alla strada che mette ad Arona, 3 chilometri discosto da Gozzano e 38 da Novara.

AUZERO. — Frazione del comune di Gabiano, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Gabiano.

AUZINÈ. — Frazione del comune di Mascali, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

AUZONE. — Frazione nel comune di Agaro, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è ad Agaro.

AUZONETTO. — Frazione del comune di Mascali, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

AVA (Torre dell'). — Frazione del comune di Roveredo, nel Cantone dei Grigioni, distretto della Moesa.

È pur chiamata Torre di Bogiano, e consiste in una torre, che si eleva sulla riva sinistra della Moesa.

AVACELLI. — Frazione del comune di Arcevia, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

Giace questo piccolo villaggio presso le sorgenti del fiume Alisa, nell'ultima ramificazione montuosa, ove il territorio d'Arcevia tocca la provincia di Macerata. Dista circa 7 chilometri a scirocco da Arcevia.

Vuolsi sia uno dei castelli stati eretti dagli Sforza in questa regione.

AVAGLIO. — Frazione del comune di Lauco, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

I circostanti terreni abbondano di viti e gelsi,

AVAGLIO. — Frazione del comune di Marliana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È un piccolo villaggio, che giace nella valle di Nievole, sulla cresta dei poggi nei quali si apre a ponente la valle della Pescia maggiore, ed a levante la valle superiore della Nievole. Dista circa 4 chilometri a settentrione da Marliana.

AVAGNINA. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Breo, altra frazione di Mondovì.

AVALA. — Fiumicello dell'isola di Sicilia, nella provincia di Siracusa. Esso scorre pel territorio di Avola ed ha foce in mare.

AVALLE. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

AVALLE DI SOPRA e **AVALLE DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Carimate, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Cantù.

AVALLI. — Frazione del comune di Ceresara, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

L'ufficio postale è a Ceresara.

AVALLI. — Frazione del comune di Gazzuolo, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

AVANE. — Frazione del comune di Campiglia marittima, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

AVANE. — Frazione del comune di Cavriglia, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

AVANE. — Frazione del comune di Empoli, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di San Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio del val d'Arno inferiore, distante circa 2 chilometri a greco da Empoli.

Fu posseduto dai conti Guidi di Cerreto-Guidi e di Empoli. In seguito fu riunito al contado della repubblica fiorentina.

AVANE. — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline.

Questo villaggio è situato a mezza costa della montagna fra Pian-Francese, Meleto e Gaville, in territorio montuoso che si distende nel val d'Arno superiore.

Dista circa 6 chilometri a libeccio dalla sua comunità principale.

Ha una chiesa parrocchiale titolata a san Donato, il cui patronato appartiene ai conti Capponi di Firenze, ai Borghesi già Salviati, ed ai Cordelli di Roma.

AVANE. — Frazione del comune di Vecchiano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un villaggio posto sopra una collina nella valle del Serchio, a destra di questo fiume. Dista circa 3 chilometri a greco dal suo capoluogo di comune, e circa 6 a maestro di Bagni a San Giuliano.

Ha una chiesa titolata a S. Cristina. Vi risiedette verso il 952 il marchese Uberto Salico figlio di re Ugo.

Di questa terra si hanno memorie nelle carte anteriori al mille dell'archivio arcivescovile di Lucca, e negli imperiali diplomi del 1138 e del 1176 a favore della mensa arcivescovile di Pisa.

AVAPESSA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Calvi, cantone di Muro.

Ha una popolazione (1862) di 300 abitanti, con ufficio postale all'Isola Rossa.

È un piccolo villaggio, discosto 11 chilometri a levante da Calvi ed uno a settentrione da Muro.

AVARI. — Frazione del comune di Favale di Malvaro, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

AVASINIS. — Frazione del comune di Trasaghis, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

AVATANEI. — Frazione del comune di Poirino, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

AVAUSA. — Frazione del comune di Prato, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Rigolato.

AVEGGIO. — Frazione del comune di San Colombano Certenoli, in Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

AVEGLIO. — Frazione del comune di Montecrestese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crèvola.

AVEGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Maggia.

Ha una popolazione (1860) di 353 abitanti (151 maschi e 202 femmine).

Il suo territorio è bagnato da un torrente omonimo soggetto a straripamenti.

Il capoluogo è un villaggio, che giace nella Valle Maggia, ed è la prima terra che s'incontra nella valle dopo la stretta gola del Ponte Brolla. Dista 62 chilometri a maestro da Lugano, 18 e mezzo a scirocco da Cevio, ed elevasi 296 metri sul livello del mare.

AVEGNO. — Torrente nel Canton Ticino, che scorre nel territorio del comune omonimo.

AVEGNO. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Recco.

Ha una superficie di 945 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1941 abitanti (955 maschi e 986 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1879 abitanti (903 maschi e 976 femmine), e quindi 198.83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 148 di riserva: totale 256 militi.

La mobilizzabile è di 139 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco, e nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Recco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e fertile in cereali e olivi; possiede ubertosi pascoli e cave di lavagne. È bagnato dal torrente Recco.

Il capoluogo è una borgata che risiede in monte, sulla riva sinistra del torrente Recco, alla distanza di chilometri 24. 640 da Genova e di 6 chilometri a settentrione da Recco.

AVEGRATIAPLENA. — Frazione del comune di Limàtola, nel Napoletano, provincia di Benevento, circondario di Cerreto Sannita, mandamento di Sant'Agata de'Goti.

L'ufficio postale è a Caserta.

AVEIA. — Antica città nel Sannio di posizione assai incerta.

AVELLA (*Abella*). — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Baiano.

Ha una superficie di 2342 ettari, e conta una popolazione di 5228 abitanti (2616 maschi e 2612 femmine), e quindi 223. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 262 militi attivi e 50 di riserva: totale 312 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cicciano; nel 1863 erano 102.

L'ufficio postale è a Cardinale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in colle e in monte, gode di aria salubre, ed è fertile in cereali, specialmente in grano turco che è eccellente, in viti ed olivi che danno ottimi vini ed olii, in buone nocciuole, poma ed altre specie di frutta. Vi si trovano ubertosi pascoli, e non vi mancano i boschi. In questo comune si coltivano anche le api, onde si ha miele in copia e di buona qualità. Le concrezioni di stalattiti, che si veggono nella grotta degli *Sportiglioni* o pipistrelli, sono chiamate pietre d'Avella. Quella grotta si trova nel monte dell'Angelo, fra le montagne di Avella ove ha le sorgenti il fiume Clanio. Molta parte di questo territorio è dominata dai venti, fra cui quelli boreali vi imperversano in modo da devastare le piantagioni.

Il capoluogo è una piccola città, posta sul pendio di un'amena collina cinta da altri colli e da montagne, presso le fonti del Clanio. Dista circa 3 chilometri a maestro da Baiano, 18. 50 pure a maestro da Avellino, e poco più di 30 a greco da Napoli.

Da questa città si gode una deliziosa vista che si estende sino a Napoli. Conta quattro chiese parrocchiali e si divide in quartieri, detti di S. Pietro, Piazza, Sperone e Cartabucci.

Vi si preparano buoni salami, i quali sono assai ricercati.

Avella è antichissima e cospicua città etrusca di Campania, oggidì molto decaduta dalla sua grandezza. L'attuale però si trova 3 chilometri distante dall'antica, la quale venne rammentata da Strabone e da Tito Livio, e fu da Virgilio celebrata per aver osato far guerra ad Enea e per l'eccellente qualità del miele, delle frutta, e specialmente per le nocciuole e le poma del suo territorio. Verso la metà del secolo passato fu trovata sulla porta dell'antico castello di Avella una iscrizione osca, intorno alla quale si fecero molti studi (Vedi **Abellà**).

Fu conquistata dai Sanniti, poi dai Romani. Ebbe duchi sotto la dominazione de'Goti; castaldi, poi conti sotto quella dei Longobardi.

Fu posseduta in feudo dai Rocca, dai del Balzo, dai Jamvilla, dai Caracciolo, dagli Orsino, dai Pellegrino, dai Loffredo, dagli Spinelli, dai Cataneo e dai Doria.

Ebbe i natali in Avella il papa S. Silverio, che dicesi sia morto di fame il mese di giugno dell'anno 538 nell'isola di Ponza.

AVELLA. — Fiumicello del Napoletano, nell'Abruzzo Ulteriore II. Ha origine sul monte Maiella, e sbocca nel Gizio, vicino a Solmona.

AVELLANA. — Frazione del comune di Pascelupo, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

AVELLANA. — Frazione del comune di Scheggia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

AVELLANA e **AVELLANA (MONASTERO).** — Frazioni del comune di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

AVELLARA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

AVELLINO. — Circondario nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore.

Ha una superficie di chilometri quad. 1,190.93.

La sua popolazione nell'anno 1848, come distretto, era di 175,677 abitanti; nell'anno 1860 era di 180,253. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 161,797 abitanti con 38,333 famiglie, 31,082 case abitate e 1,899 case vuote. La ripartizione per sesso era la seguente:

Maschi	celibi	46,756
»	coniugati	29,643
»	vedovi	2,949
		79,348
Femmine	celibi	45,589
»	coniugate	29,951
»	vedove	6,909
		82,449

La sua popolazione relativa era di 135. 86 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende quindici mandamenti, che sono Altavilla Irpina, Atripalda, Avellino, Baiano, Cervinara, Chiusano di S. Domenico, Lauro, Mercogliano, Monteforte, Montefusco, Montemiletto, Montoro Superiore, Serino, Solofra, e Volturara Irpina. I suoi comuni sono 68, ciascuno dei quali ha una popolazione media di 2967 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 17,531 militi, dei quali 13,098 attivi e 4,433 di riserva, distribuiti in 50 compagnie e 6 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 4800 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 4,735.

AVELLINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario omonimo.

Ha una popolazione di 20,600 abitanti, divisi ne'due comuni di Avellino e Bellizzi.

AVELLINO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario e mandamento di Avellino.

Fig. 102.

Ha una superficie, compresa quella del comune di Bellizzi, di 2880 ettari: conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 19761 abitanti (9768 maschi e 9993 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 12 compagnie con 1515 militi attivi e 140 di riserva: totale 1655 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 528.

Avellino è il capoluogo della provincia di Principato Ulteriore, per cui è sede di un prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, colla deputazione e col consiglio provinciale; conta numerosi ufficii e fra gli altri un tribunale di circondario e una giudicatura di mandamento, compresi nella giurisdizione della Corte d'Appello di Napoli, sezione di Napoli, una ricevitoria provinciale pel tesoro, una direzione del demanio e delle tasse con due altri uffici pel circondario, una direzione provinciale con controlleria circondariale per le contribuzioni dirette, un'ispezione per le gabelle e dogane dipendente dalla Direzione di Salerno, un ufficio provinciale del genio civile, un ufficio telegrafico, una direzione locale postale compresa nella compartimentale di Napoli. È circondario silvano, circondario militare dipendente dal 6.° dipartimento sedente in Napoli. È infine sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che novera 1534 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Avellino, Mercogliano, Monteforte e Solofra.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in miele, frutta e cereali, ma l'aria non vi è molto sana a cagione delle paludi che vi formano i due fiumi Calore e Sabbato.

Il capoluogo è una città di 13,446 abitanti (6651 maschi e 6795 femmine), la quale giace in pianura fra il 32° 29′ di longitudine ed il 40° 55′ di latitudine, alla distanza di 16 chilometri e mezzo da Montefusco, di 28 circa dal Mediterraneo, di 29 da Salerno e di 48 da Napoli. Ha quattordici belle chiese; un teatro edificato nel 1817 sulla piazza principale; ed un bel palazzo di prefettura. Avvi un vasto edificio che servì per dogana, quando Avellino era emporio di esteso commercio: è un fabbricato di figura quadrata e di rozza apparenza, ma ornato di marmi e di statue, alcune mutilate e malconce, fra le quali veggonsi i busti di Nerone, Caligola ed altri; ristaurato dall'insigne architetto Cosimo Fanzaga, per opera del quale innanzi al medesimo palazzo s'innalzava una colonna colla statua di re Carlo II, ed un medaglione colla figura di Francesco Marino Caracciolo. Possiede inoltre un liceo, un collegio reale, varii istituti di beneficenza, ed alcune manifatture di tela, di stoffe, di cappelli e di carta. Fra le sue industrie è rinomata quella dei salami.

Nel XVI secolo fioriva in Avellino l'accademia dei *Dogliosi*.

Presso la città avvi la Badia di Montevergine, il cui santuario, fondato nel 1119 da S. Guglielmo da Vercelli sopra gli avanzi di un antico tempio di Cibele, è visitato ogni anno nel giorno della Pentecoste da un gran numero di devoti.

Avellino in antico era città Irpina, e sorgeva in luogo diverso dal moderno, cioè più vicino ad Atripalda. Al tempo dei Romani fu prefettura, poi colonia, ed era attraversata dalla via Dominiciana, ramo dell'Appia. Nell'età di mezzo rimase preda delle scorrerie dei Longobardi, che la distrussero. Rifabbricata nel IX secolo, fu dichiarata città vescovile (884), e sotto Federico II reggevasi a castaldia. De'suoi castaldi si rammentano Adelferio, che accecava Guaimario principe di Salerno, mentre recavasi ad occupar Benevento, e Siconolfo, che tentò d'invadere il Principato di Salerno, ma fu vinto dai due Guaimari. In seguito fu posseduta dai Del Balzo, dai Monforti, dai Requesens, dai Vest e dai Villanova. Nel 1456, nel 1569 e nel 1737 fu molto danneggiata dai terremoti, e nel 1656 e 57 soffrì gravi perdite per la peste.

AVELLO. — Frazione del comune di Dovadola, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un casale situato nella valle del Montone in Romagna, alla distanza di circa 4 chilometri a scirocco dal suo capoluogo di comune.

AVELLO. — Torrente nel Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Lanciano. Nasce sul Monte Cavallo, scorre vicino a Palombaro che le sta sulla destra, e mette foce nel fiume Aventino poco lontano da Casoli.

AVELLO. — È il nome di un promontorio sulla sinistra del lago Maggiore, in Lombardia, tra Laveno e Porto di Valtravaglia.

AVE MARIA. — Frazione del comune di Viterbo, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

AVENA. — Frazione del comune di Papasidero, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Castrovillari, mandamento di Mormanno.

L'ufficio postale è a Mormanno.

AVENA. — Frazione del comune di Poppi, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

AVENALE. — Frazione del comune di Genga, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Sassoferrato.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

È un villaggio, posto presso le fonti di un torrente omonimo che sbocca nel fiume Sentino.

I circostanti luoghi sono ameni e ubertosi in viti, piante da frutta e pascoli, ma in cereali sono poco produttivi.

Appartenne ai conti Della Genga assieme all'antico castello di Genga.

AVENALE. — Torrente delle Marche, nel mandamento di Sassoferrato. Sorge presso l'omonimo villaggio sopra descritto, e dopo un breve corso da mezzodì a settentrione, si scarica nel fiume Sentino fra Sassoferrato e Genga.

AVENDITA. — Frazione del comune di Cascia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

AVENERE. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

AVENIUM. — Vedi **Avegno**, comune in Liguria.

AVENNA. — Piccolo fiume del Napoletano, che ha le sue sorgenti alle pendici del Monte Cavallo presso Guardiagrele nel mandamento omonimo, circondario di Chieti, provincia d'Abruzzo Citeriore. Scorre pei territori di Canosa e Tollo, posti nello stesso circondario. Mette foce nel fiumicello Foro, vicino a Fara Filiorum Petri, che è un comune del mandamento di Bucchianico.

AVENO. — Frazione del comune di Tremenico, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Bellano.

L'ufficio postale è a Dervio.

Abbondanti miniere di ferro e cave di marmo, detto occhiadino e bindellino, si trovano ne'montuosi dintorni di questo casale.

AVENONE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Vestone.

Ha una superficie di 1090 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 290 abitanti (145 maschi e 145 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 281 (133 maschi e 148 femmine); e quindi 25. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi, di cui 41 attivi e 10 di riserva. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Vestone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Vi si coltiva la vite, il gelso e la canapa, ed è bagnato dal Chiese, il quale ad Avenone comincia ad essere precipitoso. Vi ha una miniera di piombo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato nella Val Sabbia in riva al Chiese, sulla strada che mette dal lago di Garda al lago d'Idro.

Dista chilometri 37. 68 da Salò, circa 2 dall'accennato lago, e circa 6 a greco da Vestone.

AVENTINO. — Fiume del Napoletano. Ha le sue fonti alle falde della Maiella, da uno stagno esistente nel piano detto Quarto di S. Chiara, a mezzodì di Palena, che è un comune posto nel mandamento omonimo, circondario di Lanciano, provincia di Abruzzo Citeriore.

Scorre pei territori dei comuni di Palena, Lettopalena, Taranta e Lama, che stanno alla sua sinistra; continua bagnando pure i territori di Casoli e Altino, sulla destra, e mette foce nel Sangro, insieme al fiumicello Rio, circa 7 chilometri dopo ed a levante di Casoli. Durante il suo corso viene ingrossato da parecchie altre acque, fra le quali i rivi Tagliata, Taranta, Lama, ed i fiumicelli Verde, Avello e Laio. Il suo tortuoso corso segue la direzione da libeccio a greco, ed è della lunghezza di circa 30 chilometri.

AVENTINO. — Uno dei sette colli della città di Roma. (Vedi **Roma**).

AVENZA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, circondario e provincia di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della strada ferrata Pisa-Sarzana-Spezia.

Il castello o borgo d'Avenza è situato vicino al lido del Mediterraneo, e sulla romana vetusta via Aurelia, presso la sinistra riva del fiumicello Avenza o Carrione. Nel 1848 aveva una popolazione di 2741 abitanti.

Dista un chilometro e mezzo dal mare, circa 4 a libeccio da Carrara, e 8 a ponente da Massa. Vuolsi che abbia preso il proprio nome da quello del piccolo fiume Avenza o Carrione, chiamato pure col nome di *Aventia* nella tavola *Peutingeriana*. Il borgo venne fabbricato sotto il governo di Pietro, vescovo di Luni, nel XII secolo; quando poi nel 1204 venne trasferita in Sarzana la sede vescovile di Luni, si concedette al vescovo il borgo stesso. Nel 1321 il signore di Lucca Castruccio Castracane vi eresse un bellissimo palazzo ed un castello; e fattosi in seguito padrone di Sarzana e d'altri siti vicini, ne fece dono a sua moglie Regina

Il decreto dittatoriale 27 dicembre 1859 designa come comune il borgo di Avenza, ma finora rimase sempre ascritto a quello di Carrara.

AVENZA o **CARRIONE** o **LAVENZA.** — Fiumicello dell'Emilia, nella provincia di Massa e Carrara. Sorge nelle montagne che stanno a settentrione da Carrara. Passa per questa città, poi presso il borgo d'Avenza. Ha nel Mediterraneo la sua foce fra quella della Magra, che le sta a destra e l'altra del Frigido a sinistra, alla distanza, tanto dalla prima che dalla seconda, di circa 9 chilometri. Il suo corso, nella direzione da settentrione a mezzodì, è della lunghezza di circa 15 chilometri.

È pescoso di trote e di anguille.

AVERARA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 381 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 346 abitanti (181 maschi e 165 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 325 (170 maschi e 155 femmine), e quindi 85. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 27 di riserva; totale 82 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in colle e in monte, e per poca parte in piano. È coltivato a pascoli, boschi, poche piante da frutta e cereali e molte patate. Le adiacenti montagne confinano colla Valtellina, provincia di Sondrio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto nella valle omonima, in piano bagnato dal Valmoresca e attorniato da collinette amene. Gli è vicina la strada postale, che mette da Bergamo a Morbegno in Valtellina. Dista circa 7 chilometri a maestro da Piazza Brembana e 55. 55 a settentrione da Bergamo.

Ha un istituto filantropico a favore dei poveri.

Vi si vedono gli avanzi di un vecchio castello, col quale comunicavano, per vie sotterranee, le torri che ancora esistono. Vi sono fontane artificiali, e spaziosi portici, i quali servono per ricoverare il bestiame, che in grande quantità vi transita. La sua chiesa è prepositurale: essa conserva il rito ambrosiano, sebbene sia soggetta alla diocesi di Bergamo; possiede un buonissimo e bellissimo organo, ed è fregiata da bei dipinti del XVI secolo.

Questo villaggio era una volta a capo della valle Averara. Vi nacquero Giovanni Battista Guerinoni e Cristoforo Baschenis, pittori del XVI secolo, alcuni lavori dei quali sono quelli che si conservano nella chiesa sopramenzionata.

Lo statuto di Averara si conserva manoscritto nella biblioteca di San Marco in Venezia, Codice 118, Classe II.

AVERARA (**Valle**). — Questa valle, che prende il nome dal villaggio omonimo, ed è bagnata dal torrente Stabina, si dirama dalla sinistra della Valle del Brembo, ed è cinta da monti calcari, nudi alle cime: il piano, poco acconcio alle biade, coltivasi a patate. Nei villaggi di Cassiglio, Ornica, Santa Brigida ed Olmo al Brembo si lavorano chiodi da scarpe e da cavalli, nella quale industria sono molto valenti gli abitanti di questa alpestre contrada.

Vall'Averara è ricca di molte miniere, le quali oggidì più non si scavano pel guasto menato alle sue selve, somministrando queste oramai appena il combustibile necessario per la fabbricazione dei chiodi, in cui sono impiegati più di 300 operai, e si consumano d'ordinario più di 364000 chilogrammi di minerale.

Averara e le dipendenti terre ottennero nel 18 giugno 1431 di conservare tutte le immunità che godevano sotto i duchi, e l'assoluzione dell'annuo canone alla mensa arcivescovile, da convertirsi invece in ornamenti alle chiese. Questa valle fu patria di molti pittori.

AVERNO. — Piccolo ma famoso lago nel Napoletano, situato nella provincia di Napoli, presso al Mediterraneo e al golfo di Baia, 3 chilometri circa a maestro da Pozzuoli. Occupa

il fondo di un vulcano estinto: forma circolare, con un perimetro di circa 3 chilometri e mezzo, ed una grande profondità. Esso è cinto da colline coperte di vigneti e di giardini, sopra le quali trovasi una strada che mena all'Arco Felice, che fu una delle porte della celebre Cuma. Le sue acque sono nere bituminose, morte, stagnanti e da ogni piccolo vento vengono poste in movimento: le sue esalazioni sono molto perniciose. Il cratere è aperto verso il mare, dal quale è il lago diviso per mezzo di un dosso. Anticamente comunicava col lago Lucrino, mediante un canale fattovi aprire da Agrippa e formava un gran porto, detto Porto Giulio, ove si costruivano navigli. Nell'eruzione del 1538, per la quale formossi il Monte Nuovo, e venne sepolto sotto le ceneri il borgo di Tripergole, le lave avendo colmato parte del porto Giulio, l'Averno restò di nuovo un lago separato, e quello di Lucrino divenne uno stagno fangoso ed ingombro di canne.

Ne' suoi dintorni esiste ancora la celebrata grotta della Sibilla Cumana, divisa in due gallerie, una delle quali va al mare e l'altra verso il luogo dell'antica Cuma, della quale si trovano alcuni avanzi.

Ai tempi di Ferdinando II si formò un progetto per ridurre a porto militare il lago di Averno, essendo a tale scopo assai adatto a cagione della sua posizione entro terra per circa un chilometro e per essere difesa la sua entrata dal castello di Baia. Secondo il progetto sarebbe poi stato munito di batterie, di casematte ed altre opere di fortificazione.

Questi lavori furono dati in appalto a certo Ceppy, sotto la direzione del quale venne costruito il ponte per l'emissario di comunicazione tra il lago ed il mare. In seguito poi si fecero anche diversi lavori di sterramento. Nel 1860 il governo dittatoriale sciolse il contratto. Ora il lago nulla ha mutato della sua antica posizione, nè le bonifiche operatevi vi portarono alcuna novità. Si è fatto un progetto di costruirvi nel suo perimetro una banchina nell'acqua alla profondità di 2 metri, poichè, come è noto, a metri 2 di profondità le acque non vengono riscaldate dal sole e quindi non producono miasmi.

Parte di quest'ultime notizie ci furono comunicate da un esimio Direttore di lavori pubblici nel Napoletano.

AVERSA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta.

Ha una popolazione di 25,053 abitanti, divisi nei quattro comuni di Aversa, Lusciano, Casaluce e Teverola con Carinaro.

AVERSA. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Aversa.

Fig. 103.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 18,248 abitanti (9139 maschi e 9109 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 500 militi attivi e 35 di riserva: totale 535 militi. La mobilizzabile è di 232 militi.

Gli elettori politici che sono inscritti nelle liste elettorali del 1863, erano 207.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che annovera 687 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Aversa, Trentola e Succivo, di una giudicatura dipendente dal tribunale di circondario di Santa Maria di Capua-Vetere e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo e produttivo di cereali, di vini, fra cui il rinomato asprino, di ottime frutta e di squisiti latticinii. Nel fiume Clanio, che ne bagna il limite occidentale, si fa buona pesca.

Il capoluogo, città di 15,902 abitanti (7865 maschi e 8037 femmine), giace in ampia pianura sulla strada che da Napoli conduce a Roma, fra i 32° 2′ di longitudine e 41° 4′ di latitudine, ed alla distanza di 19 chilometri da Caserta e di 15 a borea da Napoli. Vi hanno belli e grandi edificii, fra i quali primeggiano, oltre ad alcune chiese, la magnifica cattedrale, fondata verso la metà dell'XI secolo da Riccardo I, sul cui campanile leggesi un'iscrizione latina riepilogante la *Storia Aversana;* l'antico seminario; il grandioso ospedale dell'Annunziata, fondato nel 1400; un vasto quartiere per la cavalleria; il bellissimo convento già dei Benedettini ed oggidì convertito in collegio di musica; il magnifico e rinomatissimo manicomio, detto *morotrofio,* posto nel palazzo della Maddalena in mezzo a giardini ameni, ritenuto fra i migliori d'Italia per la somma cura usata verso gli infelici che vi stanno raccolti, e che ascendono al numero di circa 800, i quali vengono esercitati nella musica, nel ballo, nel canto, e in quegli studii a cui sono portati dalla naturale inclinazione; infine l'ospizio di S. Lorenzo, che provvede all'educazione di giovanetti orfani. Questi due ultimi stabilimenti vennero

eretti il primo nel 1813, ed il secondo nel 1818 e possiedono, l'uno la cospicua rendita di 256,202 lire, e l'altro la rendita di L. 68,953.

L'industria vi possiede alcune manifatture di una qualità speciale di torrone, ed il commercio vi ha un mercato settimanale ogni sabato.

Aversa, edificata nel secolo XI dai Normanni dietro concessione di Sergio duca di Napoli perchè servisse di barriera contro i principi di Capua, venne cinta di mura da Rainulfo, il cui figlio Riccardo I s'impadronì di Capua e di Gaeta, e quindi di tutta la Campagna Felice, assumendo il titolo di conte di Liburia e signore della Campagna. Morto Riccardo II, Aversa cadde in potere di Ruggiero, il quale facevala dare alle fiamme nel 1135 per la fellonia di Roberto II, principe di Capua. Riedificata, veniva di nuovo diroccata da Lodovico II re d'Ungheria, per vendicarsi della morte di re Andrea, e più tardi veniva assediata dal Malatesta di Rimini, vicario della regina Giovanna, perchè in essa s'era rifugiato l'avventuriero fra Moriale con pochi Ungheri. Fra Moriale veniva costretto alla resa e alla consegna di tutti i tesori, che aveva ammassati colle sue ruberie.

All'epoca degli Angioini, occupata dallo Sforza per conto di Lodovico d'Angiò, nella guerra che questi faceva ad Alfonso, nominato erede da Giovanna, era nuovamente stretta di assedio da Alfonso stesso, che dapprima era costretto a ricoverarsi a Capua, dopo aver perduto esercito e bagaglio, ma in seguito riusciva a impadronirsene nel 1440.

Nel secolo XVI, il marchese di Saluzzo ch'era succeduto al Lautrech nel comando dei Francesi, che assediavano Napoli, si ritirava a salvamento in Aversa. Ben presto però le truppe napoletane sorvenivano ad assediarvelo, ed essendo egli stato ferito, i suoi Francesi dovettero scendere a capitolazione nel 30 agosto 1583, tutto cedendo al principe di Orange, che era succeduto nel governo del regno al vicerè Ugo di Moncada.

Durante le guerre della repubblica francese, avveniva ne'suoi dintorni sul territorio verso Capua una fierissima mischia fra le truppe napoletane e le francesi guidate dal generale Championnet.

Nel 1805 veniva distrutta in gran parte da un terribile terremoto.

Aversa è patria dei seguenti illustri uomini: Giulio Cesare Mele, celebre poeta latino del secolo XVI; Luca Prasicci, grande letterato e storico; Luca Torri, abilissimo medico, che occupò la carica di protomedico generale del regno ed in seguito successe al Malpighi nel posto di medico primario di Innocenzo XII, e morì nel 1717; Nicolò Iomelli, celeberrimo maestro di musica, compositore di moltissime opere, fra le quali primeggia il *Miserere*, che va del pari collo *Stabat* del Pergolese; Antonio Salzano, famoso legista; Canonico Moschetti, insigne poeta bernesco; Giuseppe Fulgore, arcivescovo di Taranto; Domenico Amore ed Onofrio Perla, reputati medici entrambi; Luigi Trema, avvocato e magistrato esimio.

AVERTO. — Valle del Veneto, nella provincia di Venezia. Essa confina: a scirocco colla valle Contarina, a libeccio colla fiumana Cornio, a ponente col Brenta nuovissimo, ed a settentrione col canale di Lugo. Questa valle è assai paludosa, poichè ordinariamente l'acqua vi è alta più di mezzo metro. Dalla parte di mezzodì si trova una lingua di terra, lunga circa un chilometro e non mai occupata dalle acque.

La sua lunghezza, da levante a ponente, è di circa 4 chilometri, e di circa 2 la sua maggiore larghezza.

AVESA. — Vedi **Ausa**.

AVESA. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Bologna. Ha la sua origine nelle colline a mezzodì da Bologna: presso porta Castiglione entra in questa città, che traversa in condotti sotterranei, indi si perde nelle inferiori campagne sotto il nome di Mascarella. In tempo di straordinaria pioggia va ad ingrossare il fiume Reno.

AVESA. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

Ha una popolazione di 2000 abitanti.

Il suo territorio è in colle: è molto fertile e ricco di acque utili all'agricoltura e all'industria dei terrazzani. Vi ha una copiosissima cava di calcare grossolano, bianco-giallognolo, di grana grossa, poco duro appena scavato, ma atto ad acquistare una consistenza maggiore. Contiene degli arnioni di pirite epatica: viene usato molto negli ordinarii fabbricati per la gran facilità di scavarlo e di lavorarlo; il gelo però lo sfoglia facilmente. Il rio Pu, scatente da una fontana, anima 7 opificii, irriga varii orti, e poscia serve agli usi della piazza delle Erbe di Verona, nonchè a varii pubblici e privati stabilimenti. Mercè le acque di questo rio parte degli Avesini attendono al bucato.

Il capoluogo è una borgata alla sinistra dell'Adige, distante circa 4 chilometri a settentrione da Verona.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

AVETRANA. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Taranto, mandamento di Manduria.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1119 abitanti (509 maschi e 610 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 12 di riserva; totale 121 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manduria; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Manduria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: vi si trovano buoni pascoli, e vi si coltivano cereali, viti e molte specie di piante da frutta.

Il capoluogo è un villaggio, situato alle falde meridionali dell'Appennino vicino al mar Jonio, sulla strada che da Manduria mette a Gallipoli. Dista circa 9 chilometri a scirocco da Manduria, circa 50.5 da Taranto, e 7 in linea retta dal mare.

Vi si tiene fiera in settembre nei giorni 7 ed 8.

Fu posseduto dalla famiglia Albrizio.

Nacquero in Avetrana il celebre medico Lancellotto dei Lancellotti, il letterato Priamo Feboni, e lo storico Maurizio Feboni.

AVETTA. — Frazione del comune di Cossano Canavese in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Borgomasino.

L'ufficio postale è a Caravino.

AVEZZANO. — Circondario nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II.

Ha una superficie di chilometri 1707. 51.

La sua popolazione assoluta nel 1848, come distretto, era di 86,916 abitanti, nel 1860 di 93,635. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 86,380 abitanti, con 18,358 famiglie, 16,651 case abitate e 807 case vuote: la ripartizione per sesso era la seguente:

Maschi	celibi	25,552
»	coniugati	14,492
»	vedovi	1,800
		41,844
Femmine	celibi	24,515
»	coniugate	16,705
»	vedove	3,316
		44,536

La popolazione relativa (nel 1862) dava abitanti 50. 59 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende otto mandamenti, i quali sono Avezzano, Carsoli, Celano, Civitellaroveto, Gioia dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo e Trasacco, e 35 comuni, la cui popolazione media è di 2468 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 49 compagnie e 2 battaglioni con un totale di 8141 militi, di cui 5857 attivi e 2284 di riserva. La mobilizzabile per età è di 3405 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1863 erano 1106.

AVEZZANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario omonimo.

Ha una popolazione di 17,529 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Avezzano, Capistrello, Magliano de'Marsi, Massa e Scurcola.

AVEZZANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Avezzano.

Ha una superficie di 3161 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 5116 abitanti (2893 maschi e 2223 femmine), ossia di 161. 84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 275 militi attivi e 72 di riserva: totale 347 militi. La mobilizzabile è di 161 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 65.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica. È sede del sottoprefetto del circondario, e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che annovera 446 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Avezzano, Carsoli, Tagliacozzo e Borgocollefegato. Ha una giudicatura di mandamento e un tribunale di circondario compresi nella giurisdizione della Corte d'Appello di Aquila, una ricevitoria di circondario del tesoro e una controlleria circondariale per le contribuzioni dirette. È inoltre circondario pell'amministrazione demaniale dipendente dalla Direzione di Aquila, sotto-ispezione per le gabelle e dogane, circondario silvano e distretto militare territoriale dipendente dal 6.° dipartimento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, che è in parte piano e in parte montuoso, produce cereali, canapa e specialmente viti, le quali danno un ottimo vino. Ne' suoi dintorni trovavasi la rinomata selva Angiria.

Il capoluogo è una piccola città posta in deliziosa pianura, presso la sponda occiden-

tale del lago Fucino. Dista circa 20 chilometri a maestro da Tagliacozzo.

Avezzano è cinta da mura, ha una vasta piazza fiancheggiata da bei fabbricati, fra cui un bel palazzo già feudale ed un ombreggiato e bel viale che mette alla riva del lago. Ha una collegiata e dieci chiese. A metà strada verso Luco, si ammirano le opere idrauliche per mezzo delle quali le acque del vicino lago furono condotte nel fiume Liri e fu ridonato all'agricoltura ed alla salubrità un estesissimo territorio. Queste opere e la strada ferrata in costruzione tra Pescara e Popoli devono essere causa di molta prosperità a questa antica e fertile terra.

Vi si tiene fiera dal 28 al 30 giugno, e dal 4 al 6 aprile. Si fa commercio dei suoi eccellenti vini che sono molto ricercati anche all'estero.

L'origine di questa città è antica. Si vuole da alcuni che fosse la principale città dei Marsi, chiamata *Alpha Buccellus*. Secondo altri invece sarebbe stata *Alba Fucentia*.

AVEZZANO. — Frazione del comune di Sessa, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Gaeta, mandamento di Sessa.

L'ufficio postale è a Sessa.

AVEZZONE. — Frazione del comune di Crodo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

AVI. — Frazione del comune di Roccaforte Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

AVIANA. — Torrente del Trentino, nel Roveretano. Ha le fonti sul monte Baldo, scorre in direzione da libeccio a greco, e sbocca nell'Adige, a destra, presso il villaggio di Avio.

AVIANO. — Distretto nel Veneto, provincia di Udine.

Componesi dei tre comuni di Aviano, Montereale e San Quirino.

La sua popolazione nel 1807, come cantone del dipartimento del Tagliamento (Regno d'Italia) era di 8934 abitanti; nel 1844, come distretto della provincia di Udine, era di 11007; nel 1855 di 12,695.

Nel 1857 la popolazione di diritto contava 12,299 abitanti, di cui 6190 maschi e 6109 femmine, e quella di fatto 15,157. Secondo il censimento del 1862 la popolazione di fatto era di 12,306.

AVIANO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Aviano.

Comprende la frazione di Giais, ed ha una popolazione di 6234 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di un commissario distrettuale e di una pretura.

Il suo territorio giace in colli e in piano, ed è fertile in viti e gelsi. È bagnato dal fiume Livenza.

Il capoluogo è un grosso borgo del Friuli, posto lungo la falda di scirocco del monte Cavallo, distante 61 chilometri a ponente da Udine. V' hanno di notevole la parrocchiale, ove vedesi nel maggiore altare l' Ascensione di Pietro Rotari, il palazzo Menegozzi e quello Oliva del Turco con una pregevole biblioteca. Ebbe rinomate fabbriche di panno.

Ne' tempi scorsi era Aviano un castello tra i primarii del Friuli che sorgeva in riva all'Artugna. I suoi nobili, fra cui i Gabrieli, avevano voto nel Parlamento friulano. Il comune sorse a poco a poco accanto al castello, e in breve recossi in mano quasi tutto il potere, ed entrò fra le comunità del Parlamento. Nel 1452 Cristoforo Mauruccio da Tolentino dalla veneta repubblica, a cui serviva in qualità di condottiero, ebbe in feudo il castello col circostante contado.

AVIANO. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AVIATICO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano di sotto.

Comprende le frazioni di Ama, Amora e Ganda.

Ha una superficie di 823 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 572 abitanti (290 maschi e 282 femmine). Secondo l' ultimo censimento (anno 1862) ne contava 560 (274 maschi e 286 femmine), e quindi 68. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi, di cui 9 attivi e 23 di riserva. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Albino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, coperto di pascoli e di boschi, e solo in poca parte coltivato.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sovra un poggio nella valle Seriana, distante circa 16 chilometri a settentrione da Alzano maggiore, e 24 da Bergamo.

Vi ha una chiesa parrocchiale, nella quale si vedono due bei quadri, uno attribuito al celebre Morone, ed uno dell'Orelli il vecchio, pittori bergamaschi.

La principale industria de'suoi abitanti è la filatura della lana, della quale si forniscono specialmente le fabbriche di pannilani di Bergamo e di Val Gandino.

AVICULA. — Monte che sorge fra i territori del Canton Ticino e del Canton Grigioni, ed è coperto da vasti ghiacciai. Forma l'estremità della valle di Malvaglia.

AVIÈ. — Frazione del comune di Croce di Mosso, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

AVIEL. — Frazione del comune di Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

AVIGI. — Frazione del comune di Campertogno, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

AVIGLIANA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa.

Ha una popolazione di 9672 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Avigliana, Buttigliera Alta, Chiusa di S. Michele, Reano, Sant'Ambrogio di Torino e Trana.

AVIGLIANA. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

Fig. 104.

Ha una superficie di 2279 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3441 abitanti (1715 maschi e 1726 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862), contavane 3293 (1616 maschi e 1677 femmine), e quindi 144.49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 378 militi attivi e 249 di riserva: totale 627 militi. La mobilizzabile è di 222 militi.

Gli elettori politici iscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 85.

Ha ufficio postale proprio, ed una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Susa. È sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che annovera 712 elettori e dividesi nelle sezioni di Avigliana, Almese, Condove e Giaveno, e di un ufficio demaniale. È stazione della ferrovia da Torino a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in colle, ed ha clima poco sano pei circostanti terreni paludosi; tuttavia per mezzo di incanalamenti una vasta superficie di questi terreni venne bonificata, e quindi fu resa produttiva e salubre. È fertile in cereali, viti e pascoli. Possiede depositi di torba, la quale si estrae in luoghi paludosi, presso i due laghetti chiamati, l'uno della Madonna e l'altro di S. Bartolomeo. Il primo ha una superficie di 60,000 metri quadrati e il secondo di 32,500: sono posti a 306 ed a 368 metri sopra il livello del mare. In questi laghi si tentarono i primi saggi di piscicoltura dai fratelli Haufrey e dal professore De Filippo: le loro acque comunicano fra loro, benchè apparentemente separate da una via che mette a Giaveno. Nel più grande dei due laghetti, l'anno 1368, fu annegato Filippo di Acaia. Come i laghetti forniscono molto pesce, così i vicini boschi offrono copiosa caccia di selvaggiume.

Il capoluogo è una borgata, posta ai piedi d'una ridente collina, fra il fiume Dora Riparia ed i due deliziosi laghetti sopra menzionati. Dista circa 24 chilometri a ponente da Torino, e circa 30 a levante da Susa.

Sono notevoli le vestigia dei vecchi palazzi dei duchi di Savoia e dei governatori, i quali edifici sono ora ridotti a semplici private abitazioni. Possiede diverse fabbriche di panni e due filatoi. Vi sono tre chiese, delle quali quella titolata a S. Pietro vuolsi che fosse anticamente un tempio dedicato alla dea Feronia: quella di S. Giovanni è d'architettura gotica. La parte più elevata di questo borgo è dominata spesso da furiosi venti. Sulla parte superiore del colle di Avigliana esistono le rovine del vecchio castello, che era ben fortificato a difesa del sottostante borgo.

Arduino III, bisavo di Adelaide, fece di questo luogo la sua residenza. Venne distrutto da Federico I e quindi riedificato. Amedeo VI, detto il conte Verde, verso la fine del XIV secolo lo dichiarò piazza franca; dal qual tempo rifiorì fino alla invasione francese nel 1535. Le sue fortificazioni vennero fatte smantellare dal maresciallo Catinat.

Dal conte Sclopis si pubblicarono nella sua Storia della legislazione italiana, tomo I, pag. 261, le *Consuetudini antiche dei borghesi ed abitanti di Avigliana.*

AVIGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza.

Ha una popolazione di 19,992 abitanti, ripartiti nei due comuni di Avigliano e Ruoti.

AVIGLIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Avigliano.

Ha una superficie di 16,529 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 16,176 abitanti (8268 maschi e 7908 femmine), ossia di 97.86 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 555 militi attivi e 148 di riserva: totale 703 militi. La mobilizzabile è di 660 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerenza; nel 1863 erano 373.

Ha ufficio postale proprio, una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Potenza, un ufficio per l'amministrazione del demanio ed un ufficio per l'amministrazione delle gabelle e dogane.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso. Eccellenti sono i suoi pascoli, ove si alleva molto bestiame bovino, che è riputato il migliore non solo di questa provincia, ma altresì delle altre circonvicine. È bagnato dal fiume Bianco, che ha quivi le prime sorgenti. Vi si trova, verso Ruoti, una cava di marmo che, levigato, prende la figura di persichino.

Il capoluogo è una città situata in luogo alpestre, sovra un poggio alle falde occidentali dei monti Caruso e S. Croce, vicino alle sorgenti del Bianco e alla distanza di 15 chilometri a maestro da Potenza.

Possiede l'opera pia per l'educazione di orfani detta Ospizio della pace, che ha un reddito annuo di L. 17,688 e venne istituita nel 1815.

La maggior parte degli abitanti sono dediti più al commercio che all'agricoltura.

Vi si tiene fiera in ottobre, nella quale si fa molto smercio dei bellissimi animali bovini che, come si è più sopra accennato, si allevano ne' suoi dintorni.

È una delle città d'Italia che sono assai elevate sopra il livello del mare. Sono notevoli il reale collegio nella parte alta ed una bella chiesa collegiata nella bassa, oltre ad altre belle chiese ornate di marmi tratti dalla vicina cava di Riparossa. Il poggio sopra il quale risiede franò in gran parte in causa di straordinarie pioggie, risentendone danno molti dei suoi fabbricati.

Fu tenuta in feudo dalle famiglie Caracciolo, Zunica, Torella, Arcella, di Somma, della Marra e Doria.

Soffrì molto nel terremoto del 1851.

AVIGLIANO. — Frazione del comune di Monte Castrilli, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

Questo villaggio giace fra Acquasparta, mandamento di Terni, e Guardea, mandamento di Amelia, a ponente dal primo luogo ed a levante dal secondo, a settentrione da Narni, a mezzodì da Todi.

AVIGNO. — Frazione del comune di Viconago, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Viconago.

AVILLIANUS (*Fundus*). — Fondo del Pago Veronensis, nella Gallia Cisalpina. È ricordato nella *Tavola Alimentaria* di Traiano, e credesi che possa corrispondere a Vianino, villaggio sul Ceno, frazione di Pellegrino parmense.

AVILLIER. — Frazione del comune di Roysand, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

AVIO. — Comune del Trentino, distretto giudiziario di Ala.

Fig. 105.

Comprende le frazioni di Mamma, Masi del Vò, Sabbionara, S. Leonardo, Vò a destra, e Vò a sinistra.

Ha una popolazione di 3600 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio, per la più parte montuoso, è coltivato a cereali, gelsi viti, ed anche a olivi sui colli che stanno alle radici di Monte Baldo. Vi si trova una cava di pietra focaia. È bagnato dal rivo Aviana, che entra nel fiume Adige.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato sulla riva destra dell'Adige, appiè del Baldo. Dista circa 7 chilometri a libeccio da Ala, e circa 25 pure a libeccio da Roveredo. La sua elevazione sopra il livello del mare è di metri 108. È composto da 400 case ed ha filande da seta, macine d'erba sommaco, macine da grano e filatoi.

Ha eziandio un castello di proprietà Castelbarco, donde si gode un'amenissima prospettiva verso il mezzodì fino alla Chiusa Veronese ed ai Monti di Rivoli, ed una bella chiesa

parrocchiale in cui esiste un pregevole dipinto del Guercino rappresentante sant'Antonio.

La sua origine si perde nell'antichità più remota. Ai tempi di Augusto esistevano in Avio sacerdoti romani, come si rileva dalle lapidi sepolcrali che si trovano presso la famiglia Brancavola De Massa.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

AVISE (*Avisio*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

Consta di Avise, centro comunale, delle borgate di Bourgade e Planaval e dei villaggi di Leverogne, Rochefort e La Rovère.

La sua popolazione nel 1858 era di 612 abitanti (275 maschi e 337 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 588 abitanti (277 maschi e 311 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 22 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è ad Arvier.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: produce cereali, viti, gelsi, ma per la maggior parte è coperto di pascoli. Vi si trova una ricca miniera di ferro che venne scoperta nel 1832. Vi scorre il torrente Vertosan.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in luogo scosceso, presso la valle detta Valdine, sulla riva sinistra del fiume Dora Baltea, e alla distanza di circa 12 chilometri a scirocco da Morgex, e di 18.97 a ponente da Aosta.

Molti de'suoi abitanti sono calderai, fabbri ferrai e muratori che emigrano dal paese per esercitare il loro mestiere. I suoi tre vecchi castelli furono diroccati, ed ora servono per usi civili.

Viene fatta menzione di questo villaggio nell'atto di donazione che nel 1040 Umberto I fece ai canonici dei Santi Giovanni ed Orso.

AVISIO o **LAVIS.** — Fiume del Trentino.

Ha le sue fonti, in fondo alla valle di Fassa, da un piccolo ghiacciaio che si chiama Marmolata, nei monti di Fedaia, poco lungi dalle alpi che dividono il Trentino dalla provincia di Belluno nel Veneto. Bagna, nel suo corso i distretti di Fassa, Cavalese, Cembra e Lavis.

Riceve, a destra, presso Campitello, un rivo che scende dalla valle di Durone; a sinistra, presso Moena, un altro rivo della valle di S. Pellegrino, e, vicino a Predazzo, il Travignolo: poi sempre a sinistra, i rivi di Cavalonte, Lagorai, Roda, Cadino, Vallazza, Valfloriana, Brusacco e Regnana, il quale vi influisce presso Spiazzo. Mette foce nell'Adige, alla sinistra, circa 3 chilometri a ponente da Lavis. Il suo corso, nella direzione da greco a libeccio, è lungo 78 chilometri.

Dalla sorgente, che sta a 189 metri sopra il livello del mare, fino a Campitello scorre assai impetuoso; poi con poco declivio e placidamente scende per la valle di Fassa; indi nei distretti di Cavalese e di Cembra corre avvallato fra altissimi dirupi; infine, dal borgo di Lavis, fino alla foce è contenuto da solidi argini di pietra. La sua valle chiamasi di Fassa nella parte superiore; di Fiemme nella media e di Cembra nella inferiore.

AVISO. — Piccolo fiume del Napoletano, il quale ha le sue sorgenti nella provincia di Principato Citeriore, alla distanza di circa 2 chilometri dalla città di Acerno, nel mandamento di Montecorvino, circondario di Salerno. Si unisce all'Aiello, e forma insieme con esso il fiume Battipaglia.

Vi si pescano buone trote.

AVISOD. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AVISOD (**Pont d'**). — Vedi **Pont d'Avisod.**

AVOGADRO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

AVOLA. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Noto.

Comprende il solo comune omonimo.

AVOLA. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Noto, mandamento di Avola.

Fig. 106.

Ha una superficie di 7771 ettari, e contava una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 10,934 abitanti (5272 maschi e 5662 femmine). Nel 1864 aveva 11,536 abitanti, e quindi 149. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie riunite in un battaglione con 429 militi per compagnia (100 attivi e 329 di riserva). La mobilizzabile è di 209 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Noto; nel 1864 erano 117.

Ha ufficio postale proprio, ufficio telegrafico,

giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Siracusa, e dogana di secondo ordine.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene di natura sterile, essendo per un buon terzo coperto da colline e rupinoso, venne dall'industria de' suoi abitanti ridotto a tal grado di fecondità da assomigliare ad un vastissimo ed ameno giardino e da giustificare l'esattezza di quella massima di Chaptal, che non si debbono ricercare e ritrovare dei prodigi in agricoltura se non in quei luoghi cui la natura sembra aver destinati ad una sterilità quasi perpetua.

È conterminato dal fiume Cassibili a borea, dall'Asinaro ad ostro, dal mar Jonio a scirocco, ed è bagnato da varie sorgenti, quasi tutte destinate alla irrigazione degli agrumi; principale fra esse è la fonte Miranda, che credesi essere l'Orino di Tolomeo o l'Erineo di Tucidide.

I prodotti principali consistono in vini, olii, aranci, limoni, mandorle, carube, miele, cera. Le mandorle godono nel traffico la precedenza sulle altre di Sicilia: i vini appartengono alla categoria di quelli conosciuti in commercio sotto il nome di Siracusa: il miele è eccellente e di quello conosciuto e tanto apprezzato dagli antichi sotto l'appellazione di miele ibleo. Sin verso la fine dello scorso secolo vi si coltivò anche ed estesamente la canna da zucchero, al cui scopo eravi pure un grande laboratorio di zucchero grezzo, mantenuto a spesa del duca di Terranova. Colla introduzione dei zuccheri americani, tale industria dovette cessare, non potendo sostenere la concorrenza con quello. Ora è coltivato da qualche dilettante in assai ristretti limiti, e se ne estrae rhum eccellente e ricercatissimo, che si vende a L. 8 al litro. La vegetazione spontanea è ricca di molteplici famiglie, ed offre largo campo di studii al naturalista, il quale vi trova piante rarissime in Sicilia, come l'*Urtica rupestris* Gusy., la *Steris ensifolia* Dess., la *Scutellaria Gussonii* Tem.: vuolsi aggiungere che vi sono erbe, che domandano ancora l'analisi dello scienziato.

Sui confini verso borea s'incontra un' immensa fenditura perpendicolare larga e profonda più di un chilometro, e rinomata per un eco sorprendente.

Il capoluogo è una città che giace in pianura, ad un chilometro di distanza dal mar Jonio dalla parte di scirocco, 8 chilometri a libeccio da Noto, 24 a greco da Siracusa, e 26 in linea retta da Capopassero. È divisa in quattro rioni e per la sua regolare euritmia non ha riscontri in Sicilia. Una catena obbliqua di colline la spalleggia a una certa distanza correndo da ponente-libeccio a borea, con una curvatura che si avanza verso greco. Possiede varie chiese, tre conventi, un monastero di benedettine, un collegio per l'educazione delle fanciulle, scuole elementari pei due sessi, una collegiata, un casino di conversazione ed una tonnara. È pure scalo molto opportuno ai commerci e molto frequentato per le merci provenienti da Malta e da altrove.

Avola in antico sorgeva sopra la cresta di una delle vicine eminenze, a borea-maestro dall'attuale luogo; ma avendola il terremoto del 1693 rovinata dalle fondamenta, gli abitanti sopravanzati all'eccidio ebbero il felice pensiero di riedificarla nella sottoposta pianura marittima, ove attualmente si trova. Di quell'antica città, da alcuni creduta la celebre *Hibla Major*, rimane un edificio che fu già ridotto a convento di cappuccini, ed oggidì è luogo di diporto per l'aria salubre che vi si respira e l'imponente panorama che presenta.

Fu posseduta in feudo per lungo tempo dalla famiglia dei duchi di Terranova di casa Pignatelli, durante il cui dominio rimase quasi sempre stazionaria. Svincolata però dal feudalismo, prese un largo sviluppo economico e tale da rendersi modello ad altri comuni meglio favoriti dalla fortuna.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

AVOLASCA. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

Consta di Avolasca, centro comunale, e del villaggio di Montebello.

Ha una superficie di 1051 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 509 abitanti (271 maschi e 238 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 494 abitanti (259 maschi e 235 femmine), e quindi 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 93 militi attivi e 9 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Garbagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile; produce cereali, gelsi, canapa, legumi, ed abbondi di piante cedue. Vi crescono funghi in gran copia e vi si trovano squisitissimi tartufi bianchi.

Il capoluogo è un villaggio che giace nella valle di Scrivia, sopra un monte, fra i torrenti

Grove ed Ossona, poco lungi dalla destra riva di quest'ultimo e dalle sorgenti di ambedue.

Dista circa 4 chilometri a maestro da Garbagna, e 17.800 a scirocco da Tortona.

AVOSACCO. — Frazione del comune di Colloredo di Montalbano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

L'ufficio postale è a San Daniele.

AVOSACCO. — Frazione del comune di Arta nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

AVRIGA. — Frazione del comune di Angera, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

AVRIO. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

AVUGLIONE e **VERNONE** (*Avullio* o *Avillia*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

Ha una superficie di 551 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 686 abitanti (350 maschi e 336 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 639 abitanti (328 maschi e 311 femmine), e quindi 115.97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi e 26 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Sciolze.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e viene principalmente coltivato a cereali e viti.

Avuglione e Vernone sono due piccoli villaggi situati sopra un colle, a levante da Torino. Distano circa 4 chilometri a mezzodì da Sciolze, 24 e mezzo da Torino. Una volta avevano un castello assai forte, della cui rocca non restano che alcuni avanzi. Appartennero alla repubblica di Chieri. In seguito furono eretti in contea per la famiglia Ferrero d'Incisa da Carlo Emanuele I.

AVULPI. — Frazione del comune di Sessa, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Gaeta, mandamento di Sessa.

L'ufficio postale è a Sessa.

AVVOLTOIO o **AVVOLTORE.** — Frazione del comune di Monte Argentario, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

AVVOSACCO. — Vedi **Avosacco**, frazione del comune di Arta.

AXIA. — Città nell'Etruria, la cui posizione è incertissima. Si crede che fosse posta presso Civitella, nella delegazione di Viterbo.

AXILLIANUM. — Vedi **Asiano.**

AYAS. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

Consta di Lignod-Antagnod, centro comunale, e dei villaggi di Cornu, Periese, Pilla, Magnea, Champolué, Cuncaz, Saint-Jacques, Resy e S. Giacomo d'Ayas.

Ha una superficie di 14,169 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1517 abitanti (696 maschi e 821 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1584 abitanti (725 maschi e 859 femmine), e quindi 11.17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 305 di riserva: totale 450 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Verrès.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: viene coltivato a prati, ed in poca parte anche a frumento e ad orzo. È bagnato dal torrente Evançon ed è il più alpestre della valle di Challant. S. Giacomo d'Ayas sta a 1631 metri sopra il livello del mare.

Il capoluogo è un villaggio posto nella valle sopradetta, presso la destra riva dell'Evançon, poco lungi dai ghiacciai di Bette. Ha un ospizio di carità ed un asilo infantile. Dista circa 20 chilometri a settentrione da Verrès, e 57.24 a greco-levante da Aosta.

AYÉ. — Frazione del comune di Chambave, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

AYES. — Frazione del comune di Gressoney la Trinité, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

AYETTES. — Frazione del comune di Brissogne, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AYETTES (Les). — Frazione del comune di Charvensod, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

AYETTI. — Vedi **Ayettes.**

AYS. — Frazione del comune di Chambave, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

AZARO. — Frazione del comune di Sestri Levante, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

AZEGLIO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea.

Ha una popolazione di 9333 abitanti, divisi nei sei comuni di Albiano d'Ivrea, Azeglio, Caravino, Palazzo Canavese, Piverone e Settimo Rottaro.

AZEGLIO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Azeglio.

Ha una superficie di 1002 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2028 abitanti (982 maschi e 1046 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2010 abitanti (965 maschi e 1045 femmine); e quindi 200. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 149 di riserva: totale 294 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in collina, ed è fertile in cereali e viti, dalle cui uve, che sono la maggior parte bianche, si fa un ottimo vino denominato il Chiaretto. A poca distanza da Azeglio, a levante-scirocco, vi è un lago omonimo, denominato però più comunemente lago di Viverone, della circonferenza di circa 13 chilometri e ricco di buona pesca.

Il capoluogo è un borgo fabbricato sopra amena collina, alla distanza di 11 chilometri a scirocco da Ivrea e di circa 23 a borea-greco da Chivasso. Vi si osservano una bella chiesa titolata a S. Martino e qualche avanzo dell'antico suo castello, che un tempo lo rendeva assai forte. Un'industria speciale de'suoi abitanti è la fabbricazione di sedie.

Vi dominarono i marchesi d'Ivrea, ed in seguito quelli di Monferrato, i quali lo diedero in feudo ai marchesi di Ponzone. Ottino d'Azeglio marchese di Praione ottenne speciali privilegi nel 1312 dal vescovo di Novara e da Luchino Visconti. Per grande coraggio s distinse Pietro d'Azeglio, nel 1345, alla battaglia di Gamenario. Il duca Amedeo VIII di Savoia, nel 1435, successe ai marchesi di Monferrato. Nel XVII secolo Azeglio passò con titolo di marchesato alla famiglia de' Tapparelli di Savigliano de'signori di Lagnasco e di Genola.

AZIENDA. — Frazione del comune di Maclodio, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Lograto.

AZILONE e **AMPAZZA.** — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

È diviso nei due villaggi di Azilone ed Ampazza, ed ha una popolazione (1862) di 445 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Dista 20 chilometri a scirocco da Aiaccio.

Nella selva denominata Ceppionello, che domina il casale di Azilone, esistono le ruine del castello di Locari, il quale apparteneva ad un ramo della famiglia Bozzi, che abitava nel villaggio di Guittera e si stabiliva dipoi in Azilone. Alcuni membri di questo ramo dei Bozzi edificavano più tardi un'altra torre sulla collina detta la Foata, onde venne loro il nome di Bozzi della Foata.

Vicino ad Azilone esisteva un villaggio di nome Calcinnio, che nel 1242 diede un vescovo ad Aiaccio, del quale veggonsi il ritratto e le armi nella piccola chiesa di Ampazza.

AZOLIO. — Frazione del comune di Crevacuore, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

AZUNI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Senis.

Ha una superficie di 2510 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 592 abitanti (301 maschi e 291 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 604 abitanti (315 maschi e 289 femmine), e quindi 24. 06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 47 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Senis.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in una valle bagnata dal fiume Imbessu, ed è montuoso in parte, ed in parte pianeggiante.

Vi si coltivano cereali, poche viti, le quali non vi allignano bene, e alcune specie di piante da frutta. Si ricava molto legname d'opera e da fuoco da' boschi di lecci, soveri e roveri che ne coprono la parte montuosa. Sono notevoli diverse caverne sepolcrali molto antiche che si trovano in questo territorio.

Il capoluogo è un borgo situato presso l'Imbessu, distante circa 8 chilometri da Senis, e 48 da Oristano.

AZZACULTA o **AZZAGULTA** (L'). — Frazione del comune di Agius con Cussorgie d'Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

AZZANA. — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Salice.

Ha una popolazione (1862) di 230 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

È un villaggio distante da Aiaccio 27 chilometri e mezzo verso greco.

AZZANELLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

Ha una superficie di 1056 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1385 abitanti (689 maschi e 696 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1434 abitanti (713 maschi e 721 femmine), e quindi 735.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 30 di riserva; totale 98 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Soresina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, fertilissimo in cereali e pascoli. Lo irrigano il fiume Oglio e il Naviglio della città di Cremona.

Il capoluogo è un villaggio che giace tra il fiume ed il naviglio testè citati, 7 chilometri a greco da Soresina, e 23.77 a maestro da Cremona.

Azzanello, nominato nel IX secolo insieme col *borgo Montorione*, aveva una selva d'ulivi. Nel 1217 fu occupato e distrutto dai Milanesi e loro alleati per vendicarsi sui Cremonesi della sconfitta toccata quattro anni prima: ma questi li cacciarono con grave perdita. Nel 1666 vi era feudatario il marchese del Maino.

AZZANELLO. — Frazione del comune di Pasiano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone.

AZZANO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone.

Comprende le seguenti frazioni: Corva, Fagnigota, Fiumesino, Piagno, Tiezzo e Villacricola.

Ha una popolazione di 4819 abitanti.

Il capoluogo di questo comune è un borgo situato in territorio piano e presso la destra di un fiumicello che sbocca nel Livenza.

Dista circa 13 chilometri a mezzodì da Pordenone, e circa 45 a libeccio da Udine.

Vi si tiene fiera ai 9 d'aprile di ciascun anno. Ha quattro parrocchie ed i palazzi dei Porcia e dei Travani.

AZZANO. — Frazione del comune di Ipplis, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

AZZANO. — Frazione del comune di Marcorengo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

AZZANO. — Frazione del comune di Serravezza, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pietrasanta di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

È un casale abitato da circa 100 famiglie, situato sul fianco meridionale del Monte Altissimo, alla sinistra riva del torrente di Rimagno. Molti de' suoi abitanti lavorano nelle cave dei marmi bianchi che si trovano nel detto monte superiormente a questo casale, il quale dista circa 5 chilometri a settentrione da Serravezza.

AZZANO. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio situato presso la sinistra riva del fiume Maroggia.

AZZANO. — Frazione del comune di Torlino, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

AZZANO DEL TANARO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Rocca d'Arazzo.

Ha una superficie di 685 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 554 abitanti (290 maschi e 264 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 591 abitanti (284 maschi e 307 femmine), e quindi 86.27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 22 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asti; nel 1863 erano 3.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in colline, ed è fertile in cereali, viti e legumi. È bagnato dal Tanaro.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato su d'un ameno colle, alla destra del fiume Tanaro, ed alla distanza di circa 4 chilometri a maestro da Rocca d'Arazzo, e di 5 a scirocco da Asti.

La sua origine è antica. Berengario II, re d'Italia, vi fondò nel secolo X un monastero.

AZZANO MELLA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

Comprende la frazione di Ponte Gattello.

Ha una superficie di 994 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 799 abitanti (406 maschi e 393 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 928 abitanti (486 maschi e 442 femmine), e quindi 93. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi e 21 di riserva: totale 60.

La mobilizzabile è di 18 militi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bagnolo.

Il suo territorio è piano, e fertile in cereali, viti, gelsi e pascoli. È irrigato dal Mella e da canali estratti da questo stesso fiume.

Il capoluogo, villaggio discosto 13 chilometri a mezzo da Brescia verso libeccio e 7 circa a maestro da Bagnolo, è situato sulla destra del Mella, e comunica mediante ponte di legno col vicino Capriano.

Ad Azzano v'era un castello già appartenente ai nobili Nigolini. La frazione di Ponte Gattello, situata sulla via da Brescia a Verola era luogo fortificato con fosse e mura di proprietà dell'Ospedale di Brescia.

AZZANO S. PAOLO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Bergamo.

Ha una superficie di 600 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 884 abitanti (463 maschi e 421 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 912 abitanti (490 maschi e 422 femmine), e quindi 152 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 30 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano, ed è fertilissimo in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un villaggio situato a poca distanza dalla destra riva del Serio, e ad 8 chilometri a mezzodì da Bergamo.

Ha un istituto a favore dei poveri, ed una bella chiesa parrocchiale, dove sono quadri del Cavagna, del Zucchi e del Cifrondi. Rimangono ancora alcuni avanzi del suo vecchio castello, assai rinomato durante le fazioni del medio evo.

AZZANO (S. Caterina) e **AZZANO (S. Maria).** — Frazioni del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

AZZARA. — Vedi **Atzara.**

AZZARINO. — Frazione del comune di Velo, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Tregnago.

AZZATE (*Azzatum* o *Aciatum*). — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Comprende le venti frazioni seguenti: Al Monte, Campo, Cascina del lago, Castello d'Azzate, Erbamolle, Fontanella, Favorita, Galgino, il Breno, il Pugliee, la Fornace, Molino di Rocco, Molinello, Molino del Zacch, Prada, Sanquirico, Sirone, Traverso, Vegonno e Valciasca.

Ha una superficie di 420 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1321 abitanti (674 maschi e 647 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 1365 abitanti (688 maschi e 677 femmine), e quindi 325 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi e 25 di riserva: totale 47 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è a colli, e coltivato a cereali, gelsi, viti e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio discosto circa 30 chilometri a ponente da Como e 7.777 a libeccio-mezzodì da Varese. Sorge sopra ameno colle presso il lago di Varese, in mezzo a dilettevoli prospetti e in aria saluberrima.

Ha bei punti di vista principalmente verso il lago, una bella parrocchiale di architettura gotica, alla quale aggiunge pregio un prezioso dipinto di Callisto da Lodi, e deliziosi palazzi di villeggiatura. La frazione Castello prese il nome dall'antico castello dei conti Bossi, stato

ridotto dai medesimi nello scorso secolo a cospicuo palazzo. In questo secolo (1817) la vendevano a Lorenzo Ubicini, e questi a Maria Cristina, vedova del re Carlo Felice di Sardegna, la quale lo lasciò morendo al conte Avogadro di Colobiano.

Da qui ebbero origine molte illustri famiglie, tra le quali i Bossi, di cui fu san Benigno divenuto vescovo di Milano nel 470.

Le notizie surriferite furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

AZZI. — Frazione del comune di Carpenedolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

AZZIDA. — Frazione del comune di S. Pietro, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Pietro degli Schiavi.

L'ufficio postale è a S. Pietro.

AZZINANO. — Frazione del comune di Tossiccia, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

AZZIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

Ha una superficie di 420 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 408 abitanti (218 maschi e 190 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 414 (207 maschi e 207 femmine), e quindi 98. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 6 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e coperto di boscaglie e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto nella val Cuvia, a maestro da Como e alla distanza di circa 2 chilometri a libeccio da Cuvio e di 19. 854 a maestro da Varese.

AZZOLINO. — Frazione del comune di Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è a Urbania.

AZZON. — Frazione del comune di Ampezzo, nel Trentino, distretto omonimo.

È una delle sei frazioni, chiamate sestieri, in cui si divide il comune di Ampezzo.

Azzon comprende i quattro seguenti casali: Col, Gillardon, Lacedel e Mortisa.

AZZONE. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

Comprende parecchie frazioni, fra cui la principale è quella di Dezzo.

Ha una superficie di 1666 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 769 abitanti (383 maschi e 386 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contavane 710 (326 maschi e 384 femmine), e quindi 42. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 26 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Vilminore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Montuoso è il suo territorio, una piccola parte del quale viene coltivata a segale e frumento ed il resto è coperto da pascoli e da boschi con alberi di alto e di basso fusto. È bagnato dal torrente Dezzo, che sbocca nell'Oglio.

Il capoluogo è un villaggio situato nella valle di Scalve, sopra un luogo elevato, presso la riva sinistra del Dezzo, alla distanza di 24 chilometri a greco da Clusone e 65 circa pure a greco da Bergamo. Molti de' suoi abitanti attendono alla pastorizia, al taglio dei boschi ed alle industrie da fabbro-ferraio e carbonaio. Altri si occupano nel commercio del ferro. Azzone possiede un monte di pietà, che ha il suo ufficio in una vecchia ed ancor solida torre, e un altro istituto a favore dei poveri detto la Misericordia.

Nei tempi trascorsi questo villaggio era assai più considerevole. Nel medio evo ebbe molto a soffrire per le discordie delle fazioni guelfa e ghibellina e per le incursioni che fecero spesso i Bresciani nel suo territorio. Come avanzi di quei tempi resta ancora una torre, della quale si è già fatta menzione.

AZZU'. — Frazione del comune di Cingoli, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

AZZURRINI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

B

BABANO. — Frazione del comune di Cavour, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Cavour.

L'ufficio postale è a Cavour.

BABIA. — Luogo dell'Etruria, ricordato da Plinio nella sua *Storia naturale,* lib. III, come terra insigne per squisitissimi vini. La sua posizione è incerta.

BABILONE. — Frazione del comune di Cavaglià, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

BABIO. — Nome dato da taluni a Montalto Uffugo.

BABIOLO. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BABOLIA. — Frazione del comune di San Lusurgiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di San Lusurgiu.

L'ufficio postale è a San Lusurgiu.

BACANELLO. — Frazione del comune di Ca de' Stefani, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BACCAGNANO. — Frazione del comune di Brisighella, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

BACCANA. — Frazione del comune di Licciana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

BACCANÆ. — Vedi **Baccano**, frazione del comune di Campagnano.

BACCANE. — Piccolo porto del lato grecale dell'isola di Corsica fra lo scalo di Bolari e la cala d'Agnello.

BACCANELLO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BACCANELLO. — Frazione del comune di Campagnano, nel Territorio Romano, Comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

È un casale situato sulla strada postale che da Roma conduce a Bologna. I suoi dintorni sono feracissimi, ma per mancanza di popolazione sono poco coltivati: l'aria non è punto salubre.

BACCANELLO. — Frazione del comune di Guastalla, nell'Emilia, provincia di Reggio, circondario e mandamento di Guastalla.

L'ufficio postale è a Guastalla.

BACCANELLO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BACCANELLO. — Vedi **Bacanello.**

BACCANENSIS (Lacus). — Vedi **Baccano**, frazione del comune di Campagnano.

BACCANI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BACCANI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BACCANI e **ADORNI.** — Vedi **Baccani**, frazione del comune di Bagno a Ripoli.

BACCANO (*Baccanæ*). — Frazione del comune di Arcola, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Vezzano.

L'ufficio postale è ad Arcola.

BACCANO. — Frazione del comune di Campagnano, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

È un villaggio situato non lungi dalle sorgenti del fiumicello Valca, celebre in antico sotto il nome di Cremera per la sconfitta toccata ai 306 Fabi nell'anno 476 avanti l'era nostra, fra Storta e Monterosi, alla distanza di chilometri 29 e mezzo circa a maestro da Roma. Esso dà il nome ad un lago omonimo, da cui sbocca il Valca, e che fu già il cratere di un vulcano, o a meglio dire una delle bocche di quello onde si formò poi il lago di Bracciano. I dintorni sono quindi tutti formati da colline di tufi e di antiche lave vulcaniche. L'aria vi è assai malsana.

Vi ha pure nelle vicinanze il bosco detto anticamente Silva Mesia, ricetto, specialmente nel XVI secolo, di terribili bande di assassini; onde presso i Romani il dire Bosco di Baccano equivale a dire convegno d'assassini. Da questo luogo comincia l'immenso deserto che circonda l'eterna città dei sette colli, che estolle nella sottostante pianura la maravigliosa cupola di San Pietro.

In antico era una città della Tuscia, ed era intersecata dalla via Cassia.

BACCANO. — Frazione del comune di Pergine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

BACCANO. — Frazione del comune di San Vito in Monte, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

BACCARESCA. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

È un villaggio situato presso la destra riva del Chiaggio, affluente di sinistra del Tevere, in territorio posto alle falde degli Appennini, coltivato principalmente ad olivi ed a viti. Dista 19 chilometri circa a scirocco da Gubbio.

BACCATORIO. — Frazione del comune di Pietrasanta, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

BACCELIERA. — Frazione del comune di Borgaro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

BACCELLI. — Frazione del comune di Fara in Sabina, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

BACCHERETO. — Frazione del comune di Carmignano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, mandamento di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio situato a due chilometri e mezzo circa da Carmignano sul fianco orientale del monte Albano, fra le più alte sorgenti del torrente Turba. Nel suo territorio esiste del calcare argilloso compatto colorito all'esterno di un bruno lucente.

Fu uno dei castelli che il comune di Pistoia rinunziò nel 1329 ai Fiorentini, a condizione che vi potessero avere tranquilla stanza i Guelfi e i Ghibellini.

BACCHIGLIONE (*Medoacus minor*). — Fiume del Veneto. Prende origine al piede dei monti Lessini, da piccole sorgenti e varii torrentelli: è notevole specialmente pei varii canali che alimenta e per la comunicazione che il Timonchio, suo influente, apre attraverso i monti, seguita dalla via rotabile che conduce da Vicenza a Roveredo per la Vallarsa. Esso scorre placido dapprima, poi impetuoso per un paese variato sino a Vicenza, ricevendo oltre il Timonchio, le acque dell'Innia, dell'Ovolo, del Retrone e delle due Tosine, Vicentina e Padovana; più giù riceve sulla sinistra l'Astico, grosso torrente che scende esso pure dai Lessini, poscia il fiumicello Tesina e il naviglio Brentella a Brusegana: sotto il nome di *Tronco comune*, progredisce verso il villaggio suburbano detto il Bassanello ed entra in Padova. Fuori di questa città volge a mezzodì sino a Bovolenta, sotto il nome di canale delle Roncaiette, e, ristretto fra gli argini del canale di Pontelungo, va a sboccare in mare nella

conca di Brondolo. Da Vicenza a Padova è costeggiato sulla destra dai colli Berici ed Euganei.

Questo fiume è navigabile da Vicenza a Padova con barche della massima portata di 66,080 chilogrammi; nel canale delle Roncaiette con barche di 44,999 chilogrammi; nel canale di Pontelungo con barche di 41,997 chilogrammi di carico. Per la scarsità delle sue acque è poco importante come linea di difesa. La larghezza, pendenza, velocità e profondità nel corso di 101 chilometri di lunghezza, diviso in tre tronchi come segue, sono:

Il tratto da Vicenza a Padova (lungo chilometri 48. 66) ha la pendenza di $0^m,19$; la velocità di $0^m,78$; la larghezza di $37^m,94$ nel tempo delle magre, di $266^m,53$ in quello delle piene; la profondità di $2^m,17$ nel primo caso, di $2^m,57$ nel tempo delle acque ordinarie.

Il tratto compreso sotto il nome di canale delle Roncaiette (lungo chilometri 24. 66) ha la pendenza di $0^m,02$; la velocità di $0^m,87$; la larghezza media di $44^m,58$; la profondità di $1^m,35$ nell'estate, di $0^m,45$ nell'inverno.

Il tratto denominato canale di Pontelungo, che va da Bovolenta al mare ed è lungo chilometri 28. 64, ha la pendenza di $0^m,02$; la velocità di $0^m,82$; la larghezza media di $54^m,06$; la profondità di $1^m,90$ nell' estate, di $0^m,76$ nell'inverno.

Diversi canali congiungono le acque del Bacchiglione con quelle del Frassine. I principali sono: il Bisatto che confluisce col Bacchiglione a Longare, e il Canal d'Este, detto anche di Monselice o della Battaglia che raggiunge il Bacchiglione a Bassanello, presso Padova.

BACCHIGLIONE (Dipartimento del). — Uno dei ventiquattro dipartimenti, in cui fu diviso il regno d' Italia, sotto Napoleone I. Esso era formato di quasi tutta la provincia di Vicenza e di parte delle provincie di Treviso, Belluno e Venezia. La prefettura era in Vicenza: le vice-prefetture erano in Schio, Bassano, Asiago e Castelfranco.

Tutto il dipartimento era composto di cinque distretti, suddivisi in 15 cantoni e 99 comuni. Per la amministrazione della giustizia risiedevano giudici di pace in Vicenza, Camisano, Schio, Asiago, Bassano, Castelfranco, Arzignano, Valdagno, Tiene, Marostica, Asolo, Noale, Barbarano, Malo e Quero.

Questo dipartimento dava 19 membri al collegio elettorale de' possidenti, ed era compreso nella sesta divisione militare.

La sua popolazione nel 1812 era di 306,778 abitanti.

BACCHIONZOLI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BACCHIOTTA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BACCIANA. — Frazione del comune di Montone, nella provincia dell' Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

BACCIAO. — Villaggio nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

È situato sulla sponda del Tevere.

BACCIOCCA. — Rivolo che scorre nella provincia di Reggio nell'Emilia, e sbocca nella Parmigiana, dopo un corso di circa 7 chilometri.

BACCIOLINO. — Frazione del comune di Mercato Saraceno, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

BACCIUCCAIO o BACCIUCARO. — Frazione del comune di Sant' Angelo in Vado, nell' Emilia, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di S. Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

BACCOLA. — Frazione del comune di Capriglio, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

BACCU FRAUS. — Frazione del comune di Narcao, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario d'Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è a Narcao.

BACEDASCO AL NORD. — Frazione del comune di Castell' Arquato, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzuola, mandamento di Castell' Arquato.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

BACEDASCO AL SUD. — Frazione del comune di Vernasca, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzuola, mandamento di Castell'Arquato.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

I due villaggi chiamati Bacedasco sono situati sulla sinistra dell' Ongina, 5 chilometri circa a scirocco da Castell' Arquato. I loro terreni sono di marna argillacea, nerognola, assai tenace. Vi si trovano stratificazioni marine.

BACELEGA. — Frazione del comune di Casanuova Lerrone, nella Liguria, provincia di

Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BACELEGA COSTA. — Frazione del comune di Ranzo, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

BACENETTO. — Frazione del comune di Domodossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BACENETTO e BACENO. — Frazione del comune di Vagna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BACENO CON CROVEO (*Bacenum*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Crodo.

Consta di Baceno, centro comunale, e delle borgate di Prea, Crino, Graglia, Uresso, Berola, Croveo ed Osso.

Ha una superficie di 5400 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1033 abitanti (465 maschi e 568 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava abitanti 1057 (maschi 500 e femmine 557), e quindi 19.57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 54 di riserva: totale 176 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola, e nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Crodo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle d'Antigorio e produce fieni, alberi da frutta e buon vino. È bagnato dal Devero, le cui acque al termine della valle, chiusa da smisurato sasso, parte si sprigionano per le fenditure del masso e parte sovr'esso accumulandosi formano un'assai vaga cascata. Presso una vicina montagna esiste pure un piccolo lago, il quale dà buona pesca di trote.

Il capoluogo sorge sulla valle sinistra del Devero, a borea da Domodossola, da cui dista 18 chilometri e mezzo.

Esisteva al tempo dei Romani col nome di Bacenum.

Le surrifer te notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

BACEZZA. — Frazione del comune di Chiavari, in Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BACHAMP. — Frazione del comune di Challant Saint-Anselme, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BACIABUE. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BACIALLA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BACIANO. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

BACIANO. — Frazione del comune di Chiusi in Casentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

BACINASCO. — Frazione del comune di Bugnanco-dentro, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BACIOCCHETO. — Frazione del comune di Apecchio, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BACIOLINO. — Frazione del comune di Cesena, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

BACIUCCIA. — Luoguccio situato vicino al golfo di Chioni, che s'interna nella costa occidentale dell'isola di Corsica, a borea da Pero e ad ostro da Topiti.

BACO. — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BACO (Il). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

BACOLI (*Bacula, Bauli, Boaulia*). — Frazione del comune di Pozzuoli, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario e delegazione di Pozzuoli.

L'ufficio postale è a Pozzuoli.

È un villaggio situato fra il promontorio di

Miseno e Baia, vicino al mare, 5 chilometri e mezzo lontano da Pozzuoli e 18 da Napoli.

Anticamente dicevasi Bauli o Boaulia, perchè in questo luogo, come è fama, Ercole tornando da Spagna, diede foraggio ai suoi buoi.

Tanto sotto le acque del mare, che quivi ha invaso buona parte della spiaggia, quanto sulle pendici da Bacoli a Miseno s'incontrano monumenti e ruderi di antichi edificii. Rimarchevoli fra gli altri sono il *Mercato di sabato*, la Piscina mirabile e la villa di Cesare, detta le Cento Camerelle, oggidì ridotte soltanto a dodici stanze ch'erano le fondamenta dell'edificio. Il Mercato di sabato è una via sepolcrale, ove è probabilmente la tomba di Agrippina, come pare negli Annali di Tacito (lib. XIV, cap. 9): *Cremata est nocte eadem convivali lecto, et exequiis vilibus; neque, dum Nero rerum potiebatur, congesta aut clausa humo; mox, domesticorum cura, levem tumulum accepit, viam Miseni propter et villam Cæsaris Dictatoris, quæ subiectos sinus editissima prospectat.* La Piscina mirabile è veramente un magnifico monumento della antichità, che fa manifesta la grandezza dei Romani. Fu cavata nel colle, sovrastante a Bacoli, per conservarvi l'acqua occorrente alle flotte che stanziavano nel porto di Miseno e nel Giulio. Ha forma di un parallelogrammo profondo 6 metri e mezzo circa, lungo 73, largo 24 e mezzo e sostenuto da 48 pilastri, sopra i quali poggiano grandi archi che formano la vôlta, in cui sono dodici aperture per attingere l'acqua. Gli archi sono divisi in 4 file di 12 ciascuna, cosicchè dividono la Piscina in cinque porticati per lungo e in tredici per largo.

A Bacoli erano pure la villa di Q. Ortensio, e celebri piscine, nelle quali venivano nudrite le murene. Le sue campagne per la loro amenità erano dette i Campi Elisi.

BACOLI. — Frazione del comune di S. Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

BACUABIS. — Frazione del comune di Gonnesa, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario e mandamento d'Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

BACUCCO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Bisenti.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1862, di 1467 abitanti (729 maschi e 738 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 77 di riserva: totale 205 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atri, e nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma alquanto fertile. Ne' tempi trascorsi vi esistevano ampie foreste di quercie e di faggi, del cui legname quivi si fabbricavano remi assai pregiati dai marinari dell'Adriatico: distrutte poi le foreste per improvvidi diboschimenti, anche la fabbricazione dei remi si dovette smettere. Da tale distruzione grave danno ne venne puranco alla economia agraria e domestica della popolazione per la deficienza di prodotti silvestri, per la diminuzione del bestiame, per la progressiva degradazione delle terre improvvidamente ridotte a coltura e per lo scoscendimento di esse.

Il capoluogo giace in una valle, alle falde della diramazione orientale del Gran Sasso d'Italia, vicino al corso del fiume Fino, in clima d'aria salubre. Dista 13 chilometri a maestro da Penne, e circa 33 da Téramo, ed è circondato da ogni lato da colline, causa questa per cui venne denominato Bacucco dalla voce toscana imbacuccato, quasi a dire nascosto.

Vi si tiene fiera nel giorno dell'Ascensione.

Bacucco era un tempo munito di torri merlate, di cui si osservano tuttora le vestigia, ed era decorato del titolo di città, come si legge nell'antico suggello municipale. Prima della sua costruzione i suoi cittadini abitavano l'antico castello, che si vede nel territorio denominato Arsita, sulla cresta di un colle composto di lapillo calcareo tra il fiume Fino ed il torrente S. Martino. Distrutto per effetto di scoscendimenti, la popolazione si ridusse ad abitare in luogo più sodo e temperato, sul quale poi sorse l'attuale Bacucco.

Fu tenuto in feudo dall' università di Civita di Penne, alla quale venne regalato da re Ferdinando nel 1481, poi dagli Orsini e dai Farnesi.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BACUGNO. — Frazione del comune di Posta, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

BADAGLUM o **BADAGIUM.** — Vedi **Baggio** comune.

BADAGNANO. — Frazione del comune di Carpaneto, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Carpaneto.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

È un villaggio che giace sulla sinistra del

Chero, e dista 9 chilometri a mezzodì dal suo capoluogo di comunità.

BADALA. — Frazione del comune di Vigevano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Vigevano.

L' ufficio postale è a Vigevano.

BADALACCUM. — Vedi **Balocco** e **Bastia.**

BADALACUM. — Vedi **Badalucco.**

BADALESCHETTO. — Frazione del comune di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

BÀDALO. — Frazione del comune di Musiano nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

BÀDALO. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

BADALUCCO (*Badalacum*). — Comune in Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Taggia.

Consta di Badalucco, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 772 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2204 abitanti (1102 maschi e 1102 femmine).

Secondo il censimento 1862 contava abitanti 2205 (maschi 1068 e femmine 1137), e quindi 285. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 247 di riserva: totale 321 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, fecondato da numerose acque, acconciamente distribuite, produce cereali, ulivi, uve, frutta, ed ha pascoli e castagneti. Dell'olio si fa un buon traffico con Porto Maurizio.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un piano inclinato e cinto da tre elevate montagne dette Carmo, Faudo e Ceppo, alla distanza di tre ore dal mare e di chilometri 20 da S. Remo. Una chiesa parrocchiale di bella architettura, un palazzo comunale di buon gusto, tre piazze e tre pubblici palazzi danno un aspetto assai ameno a questo villaggio, dove non mancano eziandio alcune opere pie, fra cui avvi un ospedale pei poveri. Le tre pubbliche passeggiate son poste l' una a levante, ed è fiancheggiata da vaghi giardini e conduce a S. Bartolomeo; la seconda, detta del Pozzetto, a mezzodì, e conduce a San Fabiano e San Sebastiano; la terza a tramontana, e per un piano inclinato guida al magnifico ponte dell' Argentina e della Madonna degli Angeli, donde scorgonsi le magnifiche vallate di Triora e di Carpasio.

BADANELLI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADARACCHI. — Frazione del comune di Torriglia, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L' ufficio postale è a Torriglia.

BADARIOTTI. — Frazione del comune di Bricherasio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

L' ufficio postale è a Bricherasio.

BADDESERA. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L' ufficio postale è a Buddusò.

BADDIANI. — Rivo di Sardegna, che nasce dal Monte Nero e mette foce nello stagno di Oviddè.

BADDIUNI. — Rivo di Sardegna, che bagna il piano di Limpiddu e si versa nel mare.

BADELINI. — Torrente di Sardegna, che scende dai monti Elini, e scorre nel territorio di Ilbono, provincia di Cagliari, ingrossandosi di parecchi rivi.

BADELLIUM CASTRUM. — Vedi **Badile.**

BADERA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L' ufficio postale è a Tortona.

BADESI. — Frazione del comune di Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L' ufficio postale è ad Agius.

BADESSA. — Frazione del comune di Rosciano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Pianella.

L' ufficio postale è a Penne.

BADESSE. — Frazione del comune di Montemontanaro, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Fossombrone.

L' ufficio postale è a Fossombrone.

BADEZZE. — Frazione del comune di Pizzale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L' ufficio postale è a Voghera.

BADI. — Frazione del comune di Camugnano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Castiglione dei Pepoli.

BADI. — Frazione del comune di Cascio e Casola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

È situato presso le sorgenti del Reno.

BADIA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

Comprende le frazioni di Caselle e Cassina del Mezzano.

Ha una superficie di 493 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 589 abitanti (288 maschi e 301 femmine). Secondo il censimento del 1862 contava 597 abitanti (297 maschi e 300 femmine), e quindi 121. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali di Corteolona, e nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Pieve Porto Morone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fecondo in cereali e pascoli, che formano le principali sue ricchezze.

Il capoluogo è un villaggio posto tra la riva sinistra del Po e la via principale che da Pavia mette a Casalpusterlengo.

Dista chilometri 28. 87 da Pavia, e circa 15 ad ostro-ponente da Casalpusterlengo.

BADIA (in tedesco **Abtei**). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Marebbe (Enneberg).

È formato dai villaggi di Badia, capoluogo, San Cassiano e la Villa, e dai tre casali di Pescol, Armentarola, Vagliarei, Costadeto e Sopracanino.

Ha una popolazione di 1900 abitanti.

Il suo territorio produce frumento, orzo, segale ed avena.

Il capoluogo giace nella valle omonima, che è una continuazione di quella di Marebbe, bagnata dal Gader o Gadra, che nell'interno di Badia prende il nome di Murz o Murza. Ha clima molto rigido, ed essendo chiusa ai venti di mezzogiorno e aperta a quelli di borea, la primavera non vi comincia che ai primi di maggio, mentre l'inverno ha principio ai primi di ottobre.

Nelle parti più elevate non perviene a maturanza ne l'orzo, nè l'avena; in quelle più basse granisce a stento la segale e il frumento, e solo per tre mesi dell'anno. Il maggior prodotto è quello dei boschi e del bestiame bovino, pecorino ed anche cavallino. Le api pure sono generalmente diffuse e coltivate in tutta la valle. Gli abitanti sono assai industriosi; molti degli uomini si recano nel Trentino ad esercitarvi l'arte del muratore, e le donne quelle di nutrici. Oltre Badia, comprende questa valle anche i comuni di Corvara e Colfosco

BADIA. — Distretto nel Veneto, provincia di Rovigo.

Comprende i nove comuni seguenti: Badia, Bagnolo, Barucchella, Canda, Crocetta, Giacciano, Salvaterra, Trecenta e Villabona.

La sua popolazione nel 1807 (regno d'Italia) come cantone del distretto di Legnago nel dipartimento dell'Adige, era di 14,163 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia di Rovigo, aveva 17,947 abitanti. Nel 1855 ne contava 18,368 (maschi 9175, femmine 9193).

Nel 1857 aveva una popolazione indigena di 18,385 abitanti (9071 maschi e 9314 femmine), ed una di fatto di 18,508 abitanti.

Secondo il censimento 1862, ne annoverava 18,998.

BADIA (*Abbatia Vangaticiensis*). — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Badia.

Comprende la frazione di Villafora, e conta una popolazione di 5033 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di seconda classe, ed è residenza del commissario distrettuale e dell'ispettore distrettuale scolastico.

Il suo territorio è fertile ed è bagnato dall'Adige e dall'Adigetto.

Il capoluogo è una piccola città, che siede vicino all'Adige, 27 chilometri a ponente da Rovigo e 45 a libeccio da Padova.

Ha bei fabbricati, spaziosi marciapiedi, comode vie, *piazza boaria* pei mercati di bestiame, un elegante teatro, ristaurato nel 1855, ed un bel ponte sull'Adigetto. Possiede inoltre una società filarmonica per esercizii di banda e di canto, un monte di pietà assai in fiore, ed un civico ospedale, succeduto ad un antico ospizio di pellegrini presso l'oratorio di Sant'Antonio abate. L'industria vi è pure fiorente e vi annovera parecchi stabilimenti manifatturieri, tra i quali primeggiano quello per l'acconciatura di pelli e cuoi, e quello per la filatura della seta.

Gli abitanti di Badia fanno commercio di mignatte, e trafficano altresì di formaggi, di lino e di canape.

Vi si tiene mercato settimanale al merco-

ledì, mercato di bestiame al primo e terzo lunedì del mese, e fiera ai 16 d'agosto.

Badia era originariamente un piccolo villaggio denominato Pinzone o Pizzone o Piazzone, composto di casolari sparsi sulla destra dell'Adige. Nel secolo decimo un marchese Amelrigo o Almerigo costruiva sopra una pianura, detta Pietra, posta a levante di Pinzone, una cappella dedicata a Maria Vergine, la dotava e vi poneva a guardia un sacerdote. La fertilità del suolo e l'aria salubre vi chiamarono in breve numerosi abitatori, ed intorno alla cappella, ch'ebbe nome Santa Maria di Vangadizza (così detta, credesi, perchè nello scavare le fondamenta del santuario si trovò una vanga), si raccolse un collegio di religiosi, che s'andò poi trasformando in possente Abbazia o Badia. Questo fu il nocciolo dell'odierna città. Tre torri sorsero ben presto a sua difesa, ed una catena assicurata alle torri traversava il fiume, nè concedeva il passo ai legni, che dietro il pagamento di una gabella. Quelle torri, dette poi *Rocche Marchigiane*, furono distrutte come inutili dopo le ultime guerre del XVI secolo, e de'loro materiali con quei di Castelbaldo si fabbricò la fortezza di Legnago.

Le donazioni ed i privilegi accordati alla Vangadizza cominciarono alla metà del X secolo. Franca Lanfranchi, rimasta vedova del conte Almerico, il fondatore, nel 954 donavale i latifondi in Merlara, Altadura, Casale, Urbana, tutti luoghi padovani. Beni e privilegi le aggiungeva Ugo di Toscana, uno degli eredi di Almerico; altri ancora e maggiori le vennero posteriormente da Rodolfo Normanno, signore di Arquà padovano (1040), da Alberto Azzo e da Guelfo di Baviera (1073 e 1075), da Federico Barbarossa (1177), da Federico II (1219), e dai pontefici, che da Silvestro II ad Alessandro V, andarono sempre allargando le sue giurisdizioni, sino ad attribuirle autorità vescovile. Così nei più floridi suoi tempi troviamo questa Badia estendere dominio spirituale e temporale non solo sul territorio di Rovigo, ma anco sul padovano, sul vicentino, sul veronese e sin anco sul ferrarese e sul bolognese. Sul cadere del XIII secolo il comune di Padova cominciò a contrastare la giurisdizione secolare agli abati, i quali implorarono soccorso dal comune di Verona: dopo alcune trattative, con convenzione 30 ottobre 1298, approvata da Bonifacio VIII, fu investito il comune di Padova della giurisdizione o potestà di rendere ragione sulle cose civili spettanti al foro secolare, insieme ad altri importanti diritti, relativamente a Badia, Villafora, Vanezze, Vangadizza ed altre terre. Poco dopo passò agli Estensi: morto Azzo, fu da Francesco tolta al nipote Frisco bastardo e venduta poi insieme al Polesine di Rovigo ai Padovani, e con questi passò alla repubblica di Venezia.

Da questo punto Badia segue in tutto le sorti del Polesine: solo per breve tempo durante il regno d'Italia (1807) è unita al dipartimento dell'Adige (Verona), nel distretto di Legnago.

L'autorità ecclesiastica dell'abazia non cadde colla secolare, ma durò fino agli ultimi tempi. I suoi redditi, quando fu soppressa nel 1789 agli 11 di aprile, sommavano dai 10 ai 12 mila ducati, che furono confiscati dal governo veneto nel 1790, poscia passarono alla repubblica francese (1797), che li alienò al conte Carlo Amabile di Espagnac, francese. Della rinomata basilica non resta che una cappella, già destinata al culto della Beata Vergine di Vangadizza ed una torre da gran tempo fondata, prima a difesa del castello, poscia ad uso di campanile. Tutto il resto fu distrutto e le poche reliquie sono in mani private e straniere. I monaci vi avevano aperte scuole fino dal 1338.

Sotto la signoria ducale Badia era governata da un patrizio veneto col titolo di podestà. Il suo consiglio maggiore componeasi di ventiquattro cittadini, aventi le medesime prerogative e dignità di quelli di Rovigo e Lendinara. Fu elevata a città nel 1817 da Francesco I, che l'autorizzò pure ad usare proprio stemma.

Il suo statuto è quello di Rovigo e di tutto il Polesine.

Ebbero origine in Badia nobili e chiare famiglie, tra cui gli Abriani, i Dall'Aglio, i Bassi, i Brida, i Bronziero, i Fenzi, i Ferrari, i Mosconi, i Pessoni, i Tartaglia ed altre molte, di cui alcune già estinte.

Vedi l'opuscolo: *De Cœnobio vangadiciensi ad Camillum Paulucium*, ecc. Ferrara, 1758.

BADIA. — Frazione del comune di Acqualunga Badona, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

BADIA. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIA. — Frazione del comune di Casalvolone, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

BADIA. — Frazione del comune di Casellina

e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

BADIA. — Frazione del comune di Castiglione del Lago, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

BADIA. — Frazione del comune di Castiglione della Pescaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L' ufficio postale è a Castiglione della Pescaia.

BADIA. — Frazione del comune di Cornegliano Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

BADIA. — Frazione del comune di Dovadola, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Dovadola.

BADIA. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BADIA. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BADIA. — Frazione del comune di Gambettola, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

BADIA. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BADIA. — Frazione del comune di Longiano, nell' Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

BADIA. — Frazione del comune di Montajone, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

BADIA. — Frazione del comune di Monteleone di Calabria, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario e mandamento di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone.

BADIA. — Frazione del comune di Montesiro, già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

BADIA. — Frazione del comune di Montepulciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

BADIA. — Frazione del comune di Pontevico, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova.

L ufficio postale è a Pontevico.

BADIA. — Frazione del comune di Porto S. Marco, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BADIA. — Frazione del comune di Pratovecchio, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

BADIA. — Frazione del comune di Predappio, nell' Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BADIA. — Frazione del comune di Sala Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

BADIA. — Frazione del comune di Sali Vercellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Desana.

L'ufficio postale è a Vercelli.

BADIA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BADIA. — Frazione del comune di Volterra, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

BADIA. — Frazione del comune di Voltri, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

BADIA. — Seno della spiaggia Pugliese, dove una volta dal lato australe sorgeva una torre con un grande edificio che era chiamato la Badia di Sanvito. Quelle opere ora sono distrutte; ed il seno è atto a ricevere soltanto piccole barche.

BADIA (La). — Frazione del comune di S. Lazzaro di Savena, nell' Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BADIA A BACCOLI. — Frazione del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

BADIA A CANDELI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIA A CANTIGNANO. — Frazione del comune di Capannori, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

BADIA A CERRETO. — Frazione del comune di Montaione, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

BADIA AGNANO. — Frazione del comune di Bucine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

BADIA AL PINO. — Frazione del comune di Civitella in Val di Chiana, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Monte San Savino.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

BADIA A PACCIANO. — Frazione del comune di Porta Carratica, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio, che risiede nella pianura omonima, fra il torrente Stella e l'Ombrone pistoiese. Fu già badia dei Vallombrosani, e fin dal principio del secolo XIV era commenda.

BADIA A POZZEVERI. — Frazione del comune di Capannori, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

BADIA A PRATAGLIA. — Frazione del comune di Poppi, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

BADIA A QUARTO. — Frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BADIA A QUARTO. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BADIA A RUOTI. — Frazione del comune di Bucine, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un villaggio che siede alla base orientale del Monte di Palazzuolo, sulla riva destra dell'Ambra. Codesta terra esisteva già nel 1076, quando fu ceduta dalla famiglia aretina de'Ruoti agli Eremiti di Camaldoli. Nel 1412 fu convertita in commenda, e dava un reddito di 500 scudi d'oro: nel 1561 passò alla chiesa vescovile di Montepulciano.

BADIA A SETTIMO. — Frazione del comune di Casellina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

BADIA A SETTIMO. — Frazione del comune di Porta Carratica, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BADIA A TEGA. — Frazione del comune di Ostignano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

BADIA BORIANI e BADIA BOSCARELLI. — Frazioni del comune di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzuola, mandamento di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

BADIA D'ALFIOLO. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BADIA CALAVENA. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Tregnago.

Comprende le frazioni di Sprea, Pernigo e Sant'Andrea; ed ha una popolazione di 1993 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, ma produce buoni vini e frutta in copia. Vi sono pure cave di marmi assai pregiati.

Il capoluogo giace 16 chilometri circa a greco da Verona.

Questo villaggio, che nei passati tempi era fortificato con un castello, ripete il nome da un monastero, che vi sorgeva nell'XI secolo, fondatovi, a quanto pare, da Ottone Cimbrio e Rodolfo Teuzio. Faceva parte un tempo del distretto dei *Tredici comuni*, costituente una specie di repubblica separata; chiamavasi anche *Vicariato delle Montagne*, ed aveva una speciale rappresentanza nel *Consiglio territoriale*, mediante un deputato cui davasi il titolo di Capo della Montagna Alta del Carbone. È tradizione che quivi abbia dimorato l'esule pontefice Lucio III sulla fine del secolo dodicesimo.

BADIA DEL CEREDO. — Vedi **Abbadia del Ceredo.**

BADIA DELLA FRATTA. — Eremo già dei Camaldolesi, posto nel territorio di Perugia presso la destra riva del Tevere, 18 chilometri circa a borea da quella città, e poco al disotto del comune di Umbertide già Fratta. Secondo il Rampoldi, che è il solo che fa cenno di questa badia, quei monaci avevano tredici badie nel territorio perugino, e non meno di

tredici pingui commende vi contava l'ordine di Malta.

BADIA DELLA TRINITA'. — Frazione del comune di Cava dei Tirreni, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

BADIA DI CALVELLO. — Frazione del comune di Pitigliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Pitigliano.

BADIA DI FARNETA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio, situato in Val di Chiana, sulla destra del Canal maestro, in una contrada che è denominata *il Chiuso di Cortona*, lungo la strada che da questa città mena a Farneta, dove si biforca proseguendo con un ramo ad ostro e coll'altro a maestro.

Fu ridotta a commenda colla vicina Badiola della Vena, e ne fu abate commendatario fino dal secolo XV Luigi dei marchesi del Carretto di Finale, quando il pontefice Giulio II la incorporò nel 1512 alla badia degli Olivetani di Finale. Nell'anno 1666 passò, dietro lo sborso di 72000 scudi, agli Olivetani di Rapolano; a cui rimase fino a che il granduca Leopoldo I la soppresse, assegnandone i poderi al capitolo di Cortona.

BADIA DI FIASTRA. — Frazione del comune di Urbisaglia, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Tolentino.

L'ufficio postale è a Macerata.

BADIA DI FIESOLE. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIA DI FIRENZE. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIA DI GELLO. — Frazione del comune di Bagni S. Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

BADIA DI MONCUCCO. — Frazione del comune di Masio, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Oviglio.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BADIA DI MONTECASSINO. — Frazione del comune di Cassino, già S. Germano, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Cassino.

L'ufficio postale è a Cassino.

Per le notizie risguardanti la badia vedi **Montecassino** o **Montecasino**.

BADIA DI MONTE CORONA. — Frazione del comune di Umbertide, già Fratta, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

BADIA DI MONTECRISTO. — Frazione del comune di Monte Argentario, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

BADIA DI POZZALE. — Frazione del comune di Bagni S. Giuliano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

BADIA DI RIO CESARE. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

BADIA DI S. GORGONIO ALL'ISOLA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

BADIA DI SAN MAMILIANO. — Frazione del comune di Monte Argentario, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

BADIA DI SAN SALVATORE. — Vedi **Abbadia S. Salvatore.**

BADIA DI SAN SALVI. — Frazione del comune di Rovezzano, in Toscana, provincia circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIA DI SANTA GIOCONDA E BADIA DI SANTA GONDA. — Frazioni del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

BADIA DI SELVAMONDA. — Frazione del comune di Ortignano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

BADIA DI TORCHIARA. — Vedi **Torchiara**, frazione del comune di Langhirano.

BADIA DI VIGESIMO. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

BADIA SANTA TRINITA. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

BADIA TEDALDA. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

Fig. 107.

Componesi di Badia Tedalda, centro comunale, e dei villaggi di Caprile, Castellacciola, Cicognaia, Fresciano Pieve, Monte-la-Breve, Monte Bottolino, Monte Fortino, Pratieghi Pieve, Roffelle, S. Sofia, Stievola e Viamaggio.

Ha una superficie di 11637 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di abitanti 2389. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2016 abitanti (898 maschi e 1118 femmine), e quindi 17. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 240 di riserva: totale 366 militi. La mobilizzabile è di 211 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Sepolcro; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe

Il suo territorio è da ogni lato circondato dalle diramazioni dell'Alpe della Luna e da quelle del Poggio della Zucca, dove hanno origine il Metauro a mezzodì e la Marecchia a ponente. Manca di strade rotabili: ai paesi dispersi per la contrada si arriva per vie mulattiere, quasi impraticabili nell'inverno a cagione delle nevi. Ha clima alquanto rigido, ed è battuto da impetuosi venti. Tranne vasti pascoli naturali, selve di castagni e foreste di faggi, cerri e lecci, il suolo null'altro produce che qualche poco di grano, avena, orzuola e segale, pochissimo frumentone e canape nei bassi fondi. Il maggior reddito traesi dalle selve di castagni, dalle pasture naturali e dai boschi di lecci.

Il capoluogo sorge sopra uno sprone dell'Alpe della Luna, fra il torrente Presale, che gli scorre al di sotto verso ostro-levante, e il fiume Marecchia che gli passa a settentrione, presso le sorgenti del Metauro e della Foglia. Trovasi ai gradi 29° 31′ di longitudine e 43° 42′ 5″ di latitudine, ed alla distanza di 64 chilometri e mezzo da Arezzo. Poche e meschine abitazioni lo costituiscono, una delle quali, che era residenza dei Tedaldi, conserva qualche vestigia di grandezza. Sopra piccola eminenza si osservano gli avanzi dell'antica rocca, e sui bastioni che la cingevano è l'antica abbadia, dove sono tre altari tutti formati di terra della Robbia con un magistero mirabile.

L'origine di questa badia risale all'epoca della caduta di Fiesole. Tra le famiglie che in quell'occasione andarono raminghe e disperse v'era quella dei Tedaldi, uno dei quali emigrò in Ispagna, un altro in Lombardia, ed un terzo nell'Umbria. Questi vi acquistò vasti poderi, e vi fabbricò un castello ed un'abbadia fra la Marecchia ed il Presale, lasciandovi il proprio nome.

Ebbero signoria sul distretto della Badia Tedalda: Neri, figliuolo di Uguccione della Faggiuola, il quale vi si stabilì per il favore dei Visconti signori di Milano, verso il 1353; Sanone Tarlati ed i figli suoi, che ne tennero il dominio fino al 1385, in cui furono spogliati dalle armi fiorentine. Il pontefice Leone X diede in commenda la Badia Tedalda al padre Leonardo Buonafede, spedalingo di Santa Maria Nuova, il quale l'ebbe poi a rinunciare insieme a Santa Maria Nuova alla Badia fiorentina nel 1522.

BADIA TEGA. — Vedi **Badia a Tega.**

BADIA VECCHIA. — Frazione del comune di Castiglione della Pescaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglione della Pescaia.

BADICORTE. — Frazione del comune di Marciano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Castiglione Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

È un casale con chiesa parrocchiale, posto in Val di Chiana, fra la strada rotabile di Marciano, a levante, e il fosso Lupone, a ponente.

BADIES (**Vicus**). — Luogo nel Piceno, indicato dall'Itinerario d'Antonino come situato a quasi egual distanza da Phalacrinum e da Ad Centesimum. È opinione che sorgesse nei dintorni di Amatrice.

BADILE. — Frazione del comune di Vigonzino, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

BADILIELLO. — Frazione del comune di Palestro, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

BADINA. — Frazione del comune di Casalnocetto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Casalnocetto.

BADINA. — Frazione del comune di Pala-

gano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

BADINELLI. — Frazione del comune di Pozzolengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

BADINO. — Porto canale sulla spiaggia tirrena della delegazione di Velletri, nel Territorio Romano. Trovasi alla distanza di circa due chilometri dall'Angiporto di Terracina, alla foce del Portatore, e venne costruito da Leone XII nel 1823. I bastimenti mercantili giungono fino a Porto Maggiore. Questo porto con alcune opere di ampliamento potrebbe riescire di molta utilità a tutta la provincia di Velletri.

Una delle cause però che allontanano da esso i marinai si è la insalubrità dell'aria, la quale è qui maggiore che non è altrove per la vicinanza delle paludi Pontine.

BADIOLA. — Frazione del comune di Castiglione della Pescaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è situato a Castiglione della Pescaia.

È un villaggio che giace sopra una deliziosa collina, ridotta penisola, per mezzo del Padule di Lago Prile. Viene rammentata da Cicerone nella sua orazione pro Milone, quando ricorda le soperchierie del senatore Clodio contro il Cavaliere Pacuvio, a cui tolse arbitrariamente questa terra per edificarvi sopra una villa prossima a' suoi poderi. Sembra che nei secoli di mezzo sia passata in possesso dei monaci di Sant'Antimo, insieme ad altra Badiola. Oggidì il suo territorio è coperto di olivi domestici, ed è ben coltivato.

BADIOLA. — Frazione del comune di Marsciano, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio che sta presso alle rive del Genna, 11 chilometri circa a scirocco da Perugia, in territorio abbondante di olivi, di viti e di pascoli. Gli venne questo nome da un monastero che vi avevano i monaci della badia di San Pietro di Perugia.

BADIOLA. — Frazione del comune di S. Giovanni Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

BADIOTTO. — Frazione del comune di Palestro, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Robbio.

BADITA. — Frazione del comune di Campiglia marittima, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, mandamento di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

BADIUZZA. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BADIUZZA. — Frazione del comune di Rignano sull'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

BADÒ. — Ancoraggio del golfo del Quarnaro, posto 7 chilometri circa ad ostro dalla foce del fiume Arsa. Si compone di un canale lungo circa due chilometri, chiuso fra monti coperti di boschi: ha poca importanza, non ricevendo che trabaccoli a caricarvi legna da fuoco per Venezia e Trieste.

BADOERE, volgarmente **LA BADOERE.** — Frazione del comune di Morgan, nel Veneto, provincia e distretto di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio che giace presso la riva sinistra del fiume Zero, in suolo coltivato a cereali, viti e gelsi, alla distanza di 11 chilometri a libeccio da Treviso.

BADOLATO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro.

Ha una popolazione di 12,090 abitanti, divisa nei quattro comuni di Badolato, Guardavalle, Isca e Santa Caterina all'Ionio.

BADOLATO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Badolato.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3677 abitanti (1710 maschi e 1967 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 212 militi attivi e 30 di riserva: totale 242 militi. La mobilizzabile è di 212 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra; nel 1863 erano 107.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

È sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Catanzaro, e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, olio, vino, seta e trementina, di cui si fa un considerevole commercio.

Il capoluogo è una piccola città cinta da mura, la quale sorge sopra un colle circondato da scoscese balze, e situato nel golfo di Gioia, fra la punta di Scilla e il capo Vaticano. Dista 67 chilometri ad ostro da Catanzaro.

L'origine sua è antica. Fu posseduta da Ruggiero di Lauria, dai Ruffo di Catanzaro, dai Toraldi, dai Sanseverini, dai Porges e dai Ravaschieri di Satriano. Ebbe a soffrire gravissimi danni pei terremoti del 1640, del 1649 e del 1783. In quello del 1640 vi perdettero la vita più di 300 persone.

Fu patria di Gian Domenico Coscia, natovi nel 1382, celebre giurisperito, professore alla università di Napoli ed autore di varie opere legali.

BADOLLA. — Frazione del comune di Brignano del Curone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

BADONO. — Frazione del comune di Valprato, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BADUANDRIA. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

BADU DE CHELVA e **BADU CON SALINU.** — — Frazioni del comune di Bortigiadas, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio.

BADU NUEDDU. — Rivolo di Sardegna, che scaturisce dal monte di San Lussurgiu, bagna il territorio di Scano di Montiferro (Cagliari) e si getta nel Rio-mannu.

BADU PREIDERU. — Frazione del comune di Nulvi, in Sardegna, provincia e circondario di Sassari, mandamento di Nulvi.

L'ufficio postale è a Nulvi.

BAEBIANA. — Antica terra dell'Etruria, situata a scirocco di *Alsium*, sulla via Aurelia. Nella *Tavola Peutingeriana* è collocata fra Lorium ed Alsium.

BAFFADI. — Frazione del comune di Casola Valsenio, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

BAFFARONE. — Frazione del comune di Fossombrone, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

BAFIA. — Frazione del comune di Castroreale, in Sicilia, provincia di Messina, circondario e mandamento di Castroreale.

L'ufficio postale è a Castroreale.

BAGAGERA. — Frazione del comune di Valgioie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BAGAGGERA o **BAGAGIERA.** — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

Comprende le frazioni di Galbusera, Monte Spiazzo, Malnido, Ospedaletto e Casternago.

Ha una superficie di 224 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 297 abitanti (170 maschi e 127 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 306 abitanti (177 maschi e 129 femmine), e quindi 136. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 16 di riserva: totale 127 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 60.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è situato fra Brivio e Missaglia, alla distanza di chilometri 22. 406 da Lecco.

BAGALADI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Melito.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1862, di abitanti 1295 (maschi 664 e femmine 631).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 34 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Reggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ulivi, viti e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde di un monte, in sito d'aria buona, alla distanza di 22 chilometri a borea da Reggio.

BAGANZA. — Torrente nella provincia di Parma. Esso nasce nell'Appennino, per due rami detti le Baganzole, che scaturiscono l'uno da Groppo del Vescovo e l'altro tra Groppo e il monte Valovo presso la Cisa. Quei due

rami riuniti formano il Baganza, che lambe la costa di Berceto, la montagna di Calestano e il colle di San Vitale, passa non lungi da Felino, da Sala Baganza, da S. Martino Senzano, e, dopo un corso di circa 61 chilometri, si versa nel fiume Parma. Le sue acque sono pescose di trote, cavedini e buoni barbii; il suo letto dà ciottoli eccellenti per far calce.

BAGANZOLA. — Frazione del comune di Golese, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio che giace sulla sinistra del fiume Parma, due chilometri circa a borea dal suo capoluogo di comunità.

BAGANZOLINO. — Frazione del comune di Cortile San Martino, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio posto sulla destra del fiume Parma, 3 chilometri a ponente-libeccio dal suo capoluogo di comunità.

BAGARELLO. — Frazione del comune di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

BAGARIA. — Vedi **Bagheria.**

BAGATTINI. — Frazione del comune di Posina, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio.

BAGAZZANO. — Frazione del comune di Nonantola, provincia e circondario di Modena, mandamento di Nonantola.

L'ufficio postale è a Nonantola.

È un villaggio situato 4 chilometri circa a libeccio da Nonantola, poco lungi dal Panaro.

BAGGERI. — Frazione del comune di Vigliano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castiglione d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

BAGGIA. — Frazione del comune di S. Martino in Strada, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BAGGINA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

BAGGINI. — Frazione del comune di Robecco Pavese, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BAGGIO (*Badaglum* o *Badagium*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

Comprende la cascina Meriggia.

Ha una superficie di 434 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1197 abitanti (626 maschi e 571 femmine). Secondo il censimento del 1862 contava 1232 abitanti (643 maschi e 589 femmine), e quindi 283. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 28 militi attivi e 12 di riserva: totale 40 militi. La mobilizzabile è di 16.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del quinto collegio di Milano.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertilissimo: produce cereali in gran copia, e non manca di buoni pascoli.

Il capoluogo dista 8 chilometri a ponente da Milano. È un villaggio antichissimo, celebre per aver dati i natali alla famiglia da Baggio, tra cui sono sopra tutti illustri il papa Alessandro II, e sant'Anselmo protettore di Mantova, ambedue del secolo undecimo. Gli Olivetani vi stabilirono nel 1400 un convento, che nel 1507 venne trasferito a Milano.

BAGGIO (*Bagium*). — Frazione del comune di Porta San Marco, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio che sorse nel medio evo, ed è situato nella valle dell'Ombrone pistoiese, sul fianco australe della montagna di Pistoia sotto le sorgenti della fiumana Bure e poco lungi da quelle della Limentra.

BAGGIOLINA. — Frazione del comune di Palagano nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BAGGIOVARA. — Frazione del comune di Modena, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio situato sulla strada che da Modena conduce in Toscana, 7 chilometri ad ostro da Modena, in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi. Vi si vedono gli avanzi di un castello, di cui era feudatario Francesco Pico della Mirandola podestà di Modena, il

quale, cacciato da questa città, fu quivi vinto e sconfitto dal partito guelfo nel 1312.

BAGGI PORZIONE. — Frazione del comune di Rosà, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano.

BAGGI PORZIONE. — Frazione del comune di Bassano, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

BAGHERIA. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Palermo.

Ha una popolazione di 19,626 abitanti ripartiti nei quattro comuni di Bagheria, Castel d'Accia, Ficarazzi e Solanto.

BAGHERIA o **BAGARIA.** — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Bagheria.

Ha una superficie di 2557 ettari, e conta una popolazione, secondo il censimento del 1862, di 12,590 abitanti (5491 maschi e 7099 femmine), e quindi di 49. 237 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 692 militi attivi e 56 di riserva: totale 748 militi. La mobilizzabile è di 250.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Termini Imerese.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Palermo. È stazione della ferrovia che la unisce a Palermo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende lungo la riviera del mare, ed ha un clima dolcissimo, che permette la coltivazione delle erbe e dei frutti più delicati. I suoi dintorni sono coltivati specialmente a vigneti.

Il capoluogo è un celebre ed amenissimo borgo, posto sulla costa settentrionale dell'isola, 13 chilometri e mezzo a scirocco da Palermo. Questo luogo per l'amenità della via che da Palermo vi conduce, per la bellezza del paese, per la purezza dell'aria è assai caro ai Palermitani, che vi eressero belle e grandiose ville. Fra queste meritano d'essere visitate quella detta la Valguarnera, di bella architettura, ben decorata e con teatro piuttosto vasto; la villa dei principi Palagonia, per la grandiosità delle gallerie, e quella di Butera per le bizzarrie che vi si trovano. Dalla citata Valguarnera godesi uno dei più bei panorami. Da oriente ad occidente l'occhio percorre tutta la spiaggia del mare, che si dispiega dal Capo Orlando a Palermo, la cui distanza in linea retta supera di molto i 100 chilometri: a manca della montagna, che forma il Capo Zafferano, si vede l'isola di Ustica, a destra le Alicuri e le Filicuri; ad ostro si elevano in lontananza le montagne della Ficuzza, e intorno più o meno vicini Solanto, Altavilla, Castellaccio, le casine di Forcella, Cutò, S. Isidoro, Inguaggiato, Trabia e Spedalotto.

BAGHERIA. — Fiumicello in Sicilia, nella provincia di Palermo. Credesi che sia l'Eleutero degli antichi.

BAGIENNA o **BAGENNA.** — Vedi **Beinette.**

BAGIENNI o **VAGIENNI.** — Popolo della Liguria, che aveva per capitale **Augusta Bagiennorum** o **Vagiennorum.** (Vedi **Bene**).

Secondo Plinio questo popolo era della famiglia ligure delle Alpi Marittime, uscita dai Caturigi. A mezzodì si arrestò esso al monte Cornio, ora Colle di Tenda, si distese a levante lunghesso il Tanaro fin contro gli Stazielli, indi dal confluente dello Stura nel Tanaro risalì il paese fino alla sponda destra del Po, la cui sinistra era tenuta dai Taurini. I Romani lo soggiogarono verso l'anno 630 dalla fondazione di Roma (114 avanti l'êra volgare).

BAGIOLINA. — Frazione del comune di Valdomino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BAGIUM. — Vedi **Baggio**, frazione del comune di Porta San Marco.

BAGLIO DEI CROCIFERI. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BAGNA. — Ancoraggio dell'isola di Cherso, nel mare Adriatico, e propriamente nel golfo del Quarnaro, due chilometri a borea dalla punta settentrionale dell'isola stessa.

BAGNACAVALLO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Lugo.

Consta del solo comune omonimo.

BAGNACAVALLO (*Tiberiacum* o *Caballum*). — Comune nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Lugo, mandamento di Bagnacavallo.

Fig. 108.

Comprende le frazioni di Boncellino, Masiera, Pieve, Traversara, Villanova e Glorie.

Ha una superficie di 7583 ettari e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 13,901 abitanti (7037 maschi e 6864 femmine), e quindi 183. 30 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nel 2.° collegio di Ravenna; nel 1863 erano 184.

Ha ufficio postale proprio, è stazione della ferrovia che unisce Ravenna alla ferrovia da Bologna ad Ancona, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ravenna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e ben coltivato. I prodotti principali sono frumento, grano turco, fagioli, fave, e poca canape. La vite dà un abbondante raccolto, e favorisce l'industria dell'alcool, la più importante forse della città. Si trovano pure nei dintorni dell'abitato tartufi bianchi assai grossi e di grandissima fragranza.

Il capoluogo è una piccola città di 3865 abitanti, posta fra il Senio ed il Lamone, sulla strada che da Lugo mette a Ravenna. Trovasi ai 44° 25′ 15″ di latitudine e 30° 28′ 20″ di longitudine, e dista 6 chilometri da Lugo.

Ha parecchi edificii assai belli, fra i quali primeggiano il palazzo municipale, di buona architettura e fabbricato nello scorso secolo; la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, dove vedesi sull'altar maggiore una bellissima tavola rappresentante il patrono della chiesa del celebre pittore bagnacavallese Ramenghi, di cui esistono quadri anco nella chiesa del Carmine e in quella dei Minori Conventuali; il teatro di recente costruzione, e i palazzi Capra, Vitelloni, Biancoli, Folicaldi, Gaiani, Bubani, Gradenigo, Longanesi, Malpeli, Tallandini, Degiovanni ed Utile, ed il palazzo della Congregazione di Carità. Bagnacavallo possiede pure una biblioteca di più che 15,000 volumi, scuole ginnasiali e liceali e scuole tecniche comunitative, e varii pii istituti. Questi importano la rendita totale annua di L. 121,940.93, di cui 30,853.34 al Santo Monte di Pietà, 28,854.93 all'Ospedale degli infermi, 30,936.79, ai conservatorii degli orfani e delle orfane, e le restanti lire 19,315.31 ad altre tre opere pie.

Vi si tiene fiera agli ultimi giorni di settembre ed ai primi di ottobre.

Questa città è antichissima, ed esisteva fino dai primi tempi dell'êra nostra sotto il nome di Tiberiaco e di Caballo, sotto cui è ricordata da antichi scrittori. Dal 1000 al 1250 vi dominarono i conti Malvicini e Malabocca, dei quali sembra che parli Dante nei seguenti versi (*Purg.* XIV), in cui loda Bagnacavallo di aver scosso il giogo dei suoi conti:

Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro e peggio Conio
Che di figliar tai conti più s'impiglia.

Dopo la metà del secolo XIII si resse a comune, ma nel seguente cadde sotto la signoria dei Manfredi di Faenza indi sotto il capitano di ventura Giovanni Acuto poi sotto gli Estensi, che la cedettero ai Polentani di Ravenna, dai quali nel secolo XV ritornò per poco tempo ai Manfredi, poi agli Estensi, che la signoreggiarono fino al 1598, e infine ai Pontefici.

Molti uomini illustri ebbe Bagnacavallo. Noi ne accenneremo i principali, i quali sono: Bartolomeo Ramenghi, già citato, pittore famoso che visse dal 1484 al 1542; Tommaso Garzoni, lodato dal Gamba; Girolamo Sorboli, G. Antonio Vandali e Dazio Astendoli, buoni scrittori di versi e prose nel secolo XVI; Leonardo Papini, fisico; Gir. Melandri Contessi, cultore delle scienze chimiche e autore di varie opere assai pregiate; Giulio Cesare Bagnoli e Giovanni M. Guicciardi del secolo XVII; Alessandro Biancoli, elegante poeta del secolo scorso; Stefano Longanesi Cattani fisico; Domenico Vanolini e Don Damiano Battaglia, letterati del secolo presente.

Per la storia di Bagnacavallo vedi: Itelio Medonico, *Note storiche della chiesa arcipretale di Bagnacavallo*, Venezia, 1772. — Malpeli, *Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza, 1806. De'suoi statuti si hanno le seguenti raccolte: *Statuta et constitutiones terræ Balneocaballi.* Ferrariæ, Typ. Cam., 1660, in fol. — *Capitoli e convenzioni in materia di fiumi tra il comune di Bagnacavallo e gli ecclesiastici dello stesso luogo.* Ravenna, Paoli, 1653.

Intorno allo stemma di Bagnacavallo gira questo motto: *Clarus egredior, ingrediens rhaebus,* che alcuni leggono anche *rhœbus.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNACAVALLO. — Frazione del comune di Fiesso, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Occhiobello.

BAGNAIA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Viterbo.

Ha una popolazione di 2037 abitanti, ed ufficio postale proprio.

Il suo territorio è in colle ed in monte, è irrigato dal rivolo detto Acquarossa, e produce specialmente vino e castagne.

Il capoluogo è una terra murata, che giace a breve distanza dal fiume Vezza, 4 chilometri circa a levante da Viterbo. È luogo assai dilettevole, a cui accrescono amenità deliziosi giardini, pieni di tutti gli ornamenti dell'arte, di artificiose grotte, di ombrosi viali e di cascate e giuochi di acqua.

Vi si tiene fiera annuale di bestiame.

Pare che le sia derivato il nome da antiche terme che esistevano nei suoi dintorni, e che da alcuni si crede che siano state costruite da Desiderio re dei Longobardi.

BAGNAIA. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un villaggio posto in val Tiberina, sulla sinistra del torrente Cerfone, alla distanza di 11 chilometri da Anghiari. Fu signoria dei conti di Montedoglio e Galbino, dai quali passò ai Conti Ubertini di Talla, e ai quali rimase finchè il conte Angelo di Talla non l'ebbe a rinunziare alla Pia Fraternita di Arezzo.

BAGNAIA. — Frazione del comune di Murlo, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio che giace in val di Merse, lungo la strada Grossetana. Prima del 1846 apparteneva al comune di Sovicille.

Il nome di Bagnaia, comune a varie altre terre di Toscana, pare sia derivato tanto a questa che alla Bagnaia di Anghiari per la loro posizione bassa e palustre.

BAGNAIA — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio che giace vicino al Tevere, in territorio montuoso, ed alla distanza di 9 chilometri a borea da Perugia.

BAGNAIA. — Frazione del comune di Rio nell'Elba, provincia di Livorno, circondario d'Isola dell'Elba, delegazione di Portoferraio.

L'ufficio postale è a Riocastello.

BAGNAIA. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BAGNAIA. — Piccolo villaggio della Corsica, che il Cambiagi, nel IX lib. della sua *Storia*, dice conosciuto a'suoi dì sotto il nome di Procaio Bagnanino, e situato sulla strada che da Bastia mette alla Valle e quindi a Rostino.

BAGNALLA. — Frazione del comune di Margno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Introbio.

L'ufficio postale è a Margno.

È un villaggio situato in sito montuoso.

BAGNANA. — Frazione del comune di Lezzeno, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellagio.

L'ufficio postale è a Como.

È un villaggio poco discosto dalla sponda orientale del lago di Como.

BAGNANO. — Frazione del comune di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

BAGNANO, già **ALBAGNANO.** — Frazione del comune di Certaldo, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è a Certaldo.

È un villaggio che risiede in Val d'Elsa, sopra una collina marnosa fra Barberino e Certaldo, da cui dista 5 chilometri a libeccio, sulla riva del torrentello Agliena.

BAGNARA. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BAGNARA. — Frazione del comune di Garbagna, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

BAGNARA. — Frazione del comune di Gruaro, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BAGNARA. — Frazione del comune di Nocera Umbria, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BAGNARA. — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio situato presso il torrente Caina, 13 chilometri circa a libeccio da Perugia.

BAGNARA. — Frazione del comune di Quinto al Mare, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi.

L'ufficio postale è a Quinto al Mare.

BAGNARA CALABRA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio.

Consta del solo comune omonimo.

BAGNARA CALABRA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Bagnara Calabra.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 8517 abitanti (4215 maschi e 4302 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi e 110 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 453.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Reggio. Ha un ufficio demaniale, ed è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che novera 536 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Bagnara, Sant'Eufemia, Scilla e Villa San Giovanni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e fertile in buoni vini. Lungo la sua marina, che si distende in forma di semicerchio, gli abitanti vi esercitano la pesca. Vi sono pure acque minerali, e vi si fa un attivo commercio di legname, di catrame, di mele e di cera.

Il capoluogo è una città, che sorge sopra un piano sul litorale fra i 33° 48′ di longitudine e i 38° 15′ di latitudine, alla distanza di 32 chilometri a greco da Reggio. I fiumi Sfalazzo e Cariano scorrono a destra ed a sinistra di essa: l'ultimo è ricco di pesci ed alimenta moltissime fontane. A breve distanza sopra un promontorio evvi un fortino, donde si vuole che Ferdinando II d'Aragona abbia fatto togliere dodici cannoni detti i dodici apostoli, e li abbia fatti trasportare a Gaeta dopo la sconfitta toccatagli dall'esercito francese presso Seminara nel 1495.

Vi si tiene fiera nella prima domenica di ottobre.

Credesi da alcuni scrittori che sia il *Portus Orestis* degli antichi. Nel 1085 divenne feudo della chiesa di S. Maria e dei dodici Apostoli erettavi dal conte Ruggiero; alla quale rimase finchè Giovanna II la diede in pegno al conte di Sinopoli per ducati 12,000: nove anni dopo passò al regio demanio.

Nel 1783 ai 5 febbraio un terribile terremoto tutta distrusse la città di Bagnara, ad eccezione della piccola cappella della Madonna denominata di Porto Salvo.

BAGNARA DI BENEVENTO. — Comune nel Napoletano, provincia, circondario e mandamento di Benevento.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 424 abitanti (204 maschi e 220 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 13 di riserva. totale 78 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Benevento; nel 1863 erano 7.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

L'ufficio postale è a Benevento.

Il suo territorio è assai fertile in cereali e viti.

Il capoluogo giace sopra un colle a breve distanza dal Sabbato, e 9 chilometri ad ostro da Benevento.

BAGNARA DI ROMAGNA. — Comune nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Castel Bolognese.

Ha una superficie di 954 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1775 abitanti (872 maschi e 903 femmine); e quindi 186. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 158 di riserva: totale 253 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lugo; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è ad Imola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in ogni sorta di cereali, fra cui predominano il frumento ed il grano turco. È bagnato dal Santerno, ed è intersecato da molte strade, fra le quali ve ne ha una secondaria assai buona.

Il capoluogo è un villaggio, posto presso la destra riva del Santerno, e distante 9 chilometri a scirocco da Imola e 18 da Faenza. Conta pregevoli fabbricati, un pio ospedale ed un monte frumentario. Sorse verso l'anno 855, e fu già un forte castello, che appartenne in feudo al vescovo d'Imola.

BAGNARA ora **BAGNARIA.** — (Vedi).

BAGNARIA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Palma.

Comprende le frazioni di Campolonghetto, di Castions-di-Smurghin, di Privano e di Sevegliano.

Ha una popolazione di 2378 abitanti.

Il suo territorio produce vini, biade e cereali.

Il capoluogo giace presso la sponda sinistra del Fiume La Castra, vicino al confine del Goriziano, 11 chilometri circa a mezzodì da Palma. Vi è di notevole il palazzo Ferro.

BAGNARIA, già **BAGNARA** (*Balnearia*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

Consta di Bagnaria, capoluogo, e di Livelli borgata.

Ha una superficie di 1736 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 868 abitanti (440 maschi e 428 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contavane 845 (ma-

schi 425 e femmine 420), e quindi 48. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 54 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bobbio; nel 1863 erano 13.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce ottimi pascoli e cereali, è irrigato dal torrente Staffora, ed è percorso da varie strade. Sulle balze, che stanno intorno all'abitato principale, allignano i roveri e i castagni.

Il capoluogo è situato sulla strada provinciale, alla destra dello Staffora, 32 chilometri a maestro da Bobbio. Nei trascorsi tempi era munito di un fortilizio, che aveva nel mezzo una elegante torre, la quale fu rovinata nel 1828 da un terremoto.

Il suo nome antico di *Balnearia* pare che derivi da alcune terme che quivi esistevano al tempo dei Romani. Fu feudo dei principi Doria di Genova, che lo conservarono sino al 1792.

Prima del 1860 apparteneva amministrativamente all'antica provincia di Bobbio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNAROLA DI SOPRA e **BAGNAROLA DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Budrio, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

Sono due villaggi situati presso il fiume Idice, in pianura, alla distanza di circa 27 chilometri a greco da Bologna.

BAGNAROLLA. — Frazione del comune di Sesto, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Vito.

BAGNAROLO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

Ha una superficie di 194 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 169 abitanti (83 maschi e 86 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 176 abitanti (94 maschi e 82 femmine), e quindi 90.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce biade e lino ed è irrigato da parecchi corsi d'acqua.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla sinistra della strada maestra che da Cremona mette a Piadena, alla distanza di circa 16 chilometri da quest'ultimo luogo e di 11 verso borea da Cremona.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNAROLO. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

BAGNAROLO (Canale di). — È un canale de Veneto, nella provincia di Padova. Esce dal Frassine, per mezzo di un sostegno detto Archetto, vicino alla frazione di Bagnarolo testè ricordata che gli dà nome, e s'immette nel canale Battaglia. Ha corso tortuoso ed ampio volume d'acque, cui ingrossano il così detto piccolo Lago, lo scolo o canaletto di Lispida e il canale della Rivella. Non è però navigabile a cagione delle frequenti chiuse, che lo attraversano per mettere in moto diversi opifici.

BAGNASCHI. — Frazione del comune di Monchiero, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Dogliani.

BAGNASCO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì.

Ha una popolazione di 6526 abitanti, divisi nei sette comuni di Bagnasco, Battifollo, Lisio, Nuceto, Perlo, Scagnello e Viola.

BAGNASCO (*Balneascum ad Tanarum*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

È diviso in tre quartieri, detti il Borgo, che è il principale e più antico, Roata del Tanaro e Quartier del Piano.

Ha una superficie di 3207 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2043 abitanti (1041 maschi e 1007 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contavane 2036 (maschi 1025 e femmine 1011); e quindi 63.48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 55 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva: nel 1863 erano 62.

Ha ufficio proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Mondovì.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Tanaro e dai tre torrenti, denominati Massimino, Gambologna e Molinella. Produce grani, uve, gelsi, legumi, castagne, canape, ed è coperto da folte foreste di aceri, tigli, faggi, quercie e frassini, che si estendono sulle montagne a scirocco. La natura del terreno è terziario o sopracretaceo, racchiudente strati di lignite compatta talvolta schistoide e fragile, e d'un nero vivace: alcuni di quegli strati hanno da 25 a 30 centimetri di spessore. Si trova essa frammista ad arenaria, sotto uno strato di terra vegetabile e racchiude impronte di fossili marini. Varii indizii darebbero a credere che il bacino di Bagnasco sia un vasto deposito di questo combustibile, che si potrebbe facilmente scavare. La lignite viene impiegata vantaggiosamente nella fabbrica di vetri che esiste nel territorio. Vi ha pure una cava di marmo nero, suscettibile d'ottima levigatura, che sinora però non s'è coltivata che come pietra da scalpello. Sulla cima degli elevati monti, che dominano questo territorio dalla parte di scirocco, vi hanno copiose fonti di eccellenti acque.

Il capoluogo giace in pianura sulla sinistra del fiume Tanaro. È fiancheggiato da amene collinette, le quali cingono un bacino percorso da un canale, derivato dal Tanaro, che vi scorre sotto un ponte di cotto di quattro archi, eretto, credesi, dai Francesi nel 1550. Dista 34 chilometri a scirocco da Mondovì. Sulla cima di un vago monticello sonvi molte traccie di un antico castello, che era fortezza di molto rilievo, e in altro luogo si scorgono le vestigia di un antico baluardo erettovi dai Saraceni.

Possiede l'opera pia Canaveri, fondata nel 1773, per distribuzione di doti e per soccorsi ai poveri.

In questo comune vuolsi sia stato sepolto Valerio Massimo, come parrebbe indicarlo una lapide romana rinvenutasi nello scorso secolo ed ora esistente nella Università di Torino, la quale dice: *Hic jacet Valerius*. Nel medio evo era centro di grande commercio e la via che da qui mette al mare era molto frequentata. Ottone III lo donò ad Aleramo, che poi lo cedette ai marchesi del Carretto. Nel XVI secolo patì gravi danni, ed il maresciallo Brissacco (1555) ne distrusse il castello. Piemontesi e Francesi combatterono quivi nel 1794 varie zuffe, finchè gli ultimi se ne impadronirono il 17 aprile, ma ne furono scacciati nel 1795. Nell'anno susseguente venne ripresa dai Francesi come importante posizione militare.

BAGNASCO D'ASTI (*Balneascum Astensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

Ha una superficie di 1414 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 374 abitanti (187 maschi e 187 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contavane 380 (maschi 184 e femmine 196), e quindi 26.87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 47 militi, di cui 33 attivi e 14 di riserva. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Montafia.

Il suo territorio ha folte e numerose selve, e produce cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 22 chilometri a maestro da Asti sopra erta e ben coltivata collina, circondata da altre amene alture. Vi sono sorgenti d'acque minerali. Di un antico fortilizio che lo difendeva nei tempi passati, più non resta che una porta di disegno gotico. Nel secolo XIII fece parte della contea di Cocconato, feudo dei Radicati.

BAGNATICA. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo circondario di Treviglio, mandamento di Martinengo.

Comprende la frazione di Castello di Mazzatico.

Ha una superficie di 609 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1078 abitanti (572 maschi e 506 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contavane 1156 (maschi 609 e femmine 547), e quindi 189.81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 48 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 12.

Il suo territorio si distende parte in colle e parte in piano; è fertile in viti, gelsi e cereali, e sui ciglioni della montagna ha boschi cedui.

Il capoluogo è situato in mezzo a collinette, alla distanza di circa 13 chilometri ad oriente da Bergamo e di 26 a greco da Treviglio. Ha bella chiesa parrocchiale e ben ornata con un quadro rappresentante la Decollazione di san Giovanni Battista, uno dei migliori dipinti del bergamasco Giovanni Olmo.

BAGNATOIO. — Frazione del comune di Scarperia, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

BAGNELLA. — Frazione del comune di Serina, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

BAGNELLA. — Frazione del comune di Omegna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

È un villaggio che trae il nome dal fiumicello omonimo (Vedi).

BAGNELLA. — Piccolo fiume del Novarese, in Piemonte, nel mandamento di Omegna. Esso dà il proprio nome ad una valletta e ad una frazione del comune di Omegna. Scende dal monte Acquarone, e, dopo un corso da ponente a levante di 16 chilometri circa, getta le sue acque nel lago di Orta. La sua valle non abbonda che di castagneti e di pascoli. Nel fondo di essa avvi una grotta, che vuolsi comunichi colla valle di Sesia.

BAGNENA. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

È un villaggio che poggia sopra uno sprone orientale di Pratomagno, propaggine dell'Alpe di Santa Trinita sotto le sorgenti del torrente Salutio. Trovasi 2 chilometri ad ostro dal capoluogo di comunità.

Fu castello di cui ebbero dominio gli Ubertini di Talla, fra i quali si nomina quel Guido di Talla, che nel secolo XIV seguitò le parti dell'arcivescovo Visconti di Milano contro i Fiorentini.

BAGNENE. — Frazione del comune di Sermione, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BAGNERA. — Valle del distretto di Leventina, nel Canton Ticino, ove scaturisce un'acqua che lascia un deposito di selenite ed è detta **Acqua di San Carlo** (Vedi).

BAGNETTI. — Frazione del comune di Camaiore, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

BAGNETTI. — Frazione del comune di Pietrasanta, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

BAGNETTO. — Frazione del comune di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di San Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

BAGNI. — Frazione del comune di Abano, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BAGNI. — Frazione del comune di Civitavecchia, nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

BAGNI. — Frazione del comune di Nocera Umbria, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BAGNI. — Frazione del comune di Orvieto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

BAGNI (I). — Frazione del comune di Vinadio, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

BAGNI. — Fiumicello in Calabria Ulteriore II. Esso discende dal monte e bosco detto della Pece, passa pel bosco di Sant'Eufemia, e sbocca nel mar Tirreno.

BAGNI D'AQUI. — Frazione del comune di Lari, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Lari.

L'ufficio postale è a Lari: dal primo giugno a tutto settembre ha propria distribuzione.

È un grosso e celebre villaggio, posto ad ostro-scirocco da Lari, da cui dista 12 chilometri circa, alla sinistra della fiumana Cascina, sulla strada rotabile che passa per Ponsacco e conduce a Casciana e a Lari. La sua celebrità gli viene dalle acque minerali, che vi scaturiscono in gran copia da un cratere antico, che alla destra ed alla sinistra ha due bagni comuni per i due sessi, l'uno dei quali somministra l'acqua a cinque bagnetti contigui e l'altro a quattro bagnetti, tutti provvisti di docce, oltre quelli delle docce esterne a caduta. Queste acque sono limpide, senza odore e sapore aspro, ed hanno una temperatura dai 35 ai 36 gradi cent. Da un'analisi, istituita nel 1826 dal professore Giuseppe Gazzeri, ricavasi ch'esse sono ricche di gas termale, di solfati e carbonati, fra cui figura una piccola dose di carbonato di ferro. Il gas termale emana dal fondo del cratere nelle seguenti proporzioni espresse in centimetri cubici:

Gas acido carbonico	1/8
» azoto	7/8
» ossigeno	1/80

Dall'analisi di 3000 parti risulta la seguente composizione chimica:

Solfato di calce	parti	80,50
» di magnesia e » di soda . . .	»	14,50
Carbonato di magnesia . .	»	6,75
» di soda	»	4,75
» di calce	»	3,25
» di ferro	»	1 —
Cloruri di magnesio, di sodio e di calcio	»	1,25
Totale	parti	112,00

Le terme risiedono in pianura vicino all'antica pieve. Vuolsi che le terme antiche venissero fatte o restaurate dalla contessa Matilde, insieme a quelle de' Bagni a San Giuliano di Pisa. Una tale tradizione sebbene avvalorata da un'iscrizione che vi si legge in una lapide e fattavi porre da Ciriaco Anconitano nel XV secolo, è però smentita dal fatto che nel 1112 Matilde non era più in Toscana, e da un'altra iscrizione ivi pure murata, la quale ci fa sapere che queste terme al pari di quelle de' Bagni a S. Giuliano furono restaurate a spese del comune di Pisa nel 1311, mentre vi era potestà e capitano generale Federico di Montefeltro de' duchi d'Urbino. Dell'acquedotto poi, che accoglieva il rifiuto di codeste terme, e che dava moto, come dà tuttora, alle macine di un mulino nel rio detto Caldana, trovasi ricordanza in un istrumento del 1089 e in un breve del pontefice Innocenzo II, diretto ai 30 gennaio del 1141 all'abate del monastero di Morrona. Le terme furono in seguito soggette a varie ricostruzioni, finchè ultimamente ingrandite di comodi ed abbellite, vengono sempre più frequentate dai bagnanti.

Oltre alle terme merita osservazione in questo paese la parrocchiale plebana, situata a levante del vasto piazzale, di cui il paese medesimo va adorno, nella quale si conservano una pila antica per l'acqua santa ed un quadro del Passignano. Nella vicina confraternita si vede un'antica tavola, che si crede opera di Giunta Pisano.

Questa contrada chiamossi nel medio evo *Corte aquisana* e *plebe de Aquis*, ed oggidì chiamasi anche col nome di Bagni di Casciana. Sebbene le notizie più antiche risalgano ad un atto di donazione fatto nel 1096 dal conte Ugo dei Cadolingi di Fucchio alla vicina badia di Morrona, è però a ritenersi che l'esistenza del suo castello debba essere più antica, siccome lo fu quella della sua pieve di S. Maria de Aquis o in Aqui, di cui trovansi ricordi fra le membrane dell'archivio arcivescovile di Lucca fino dal secolo IX.

Bagni d'Aqui fu descritto dal capitano Maviti nel suo *Primo Odeporico delle colline pisane* in due volumi in-8.° pubblicati nel 1797 e 1799.

BAGNI CANICATTINI. — Vedi **Canicattini.**

BAGNI D'ARDENZA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

BAGNI DELLA PORRETTA. — Frazione del comune di Porretta, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

Per le acque minerali vedi **Porretta.**

BAGNI DI CASCINA. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BAGNI DI LUCCA, già **BAGNO A CORSÈNA** (*Balnea Corsennæ et Villæ*). — Comune in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

Fig. 109.

Consta di Bagno a Corsena, capoluogo, e dei villaggi di Benabbio, Brandeglio Casabasciana, Palleggio, Casoli di Val di Lima, Cocciglia, Limano, S. Cassiano di Controne, S. Gemignano di Controne, Pieve di Controne, Crasciana, Lugliano, Lucchio, Monte Fegatese, Ponte a Serraglio, e Vico Pancellorum.

La sua popolazione nel 1860 era di abitanti 9356. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 9900 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 382 militi attivi e 837 di riserva: totale 1219 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo a Mozzano; nel 1864 erano 167.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende nella val di Lima inferiore, torrente che scorre tra i contrafforti dell'Appennino, scendendo dai gioghi di Boscolungo e di Monte Aperto per andare a scaricarsi nel Serchio. La natura del terreno, che esso attraversa, consiste per la massima parte di quell'arenaria molto dura che i Toscani chiamano macigno, di calcare grigio cupo con selce, di schisti, disposte le rocce in strati variamente inclinati. I prodotti agrarii si riducono alle selve di castagni, che rivestono gran parte di quei monti, ed a non pochi boschi di faggio e di cerro, e a larghi pascoli, coi quali alimentasi numeroso bestiame lanuto. Piccoli ripiani son pur seminati a granaglie, e sui bassi colli prosperano a meraviglia gli ulivi, le viti e molte specie di alberi fruttiferi. Il poggio di Prato Fiorito, che è uno sprone meridionale dell'Appennino di Rondinaia, produce spontaneamente piante medicinali. Da vari punti di un colle, denominato Colle di Corsena, sgorgano numerose sorgenti di acque minerali (Vedi **Appendice**). Non v'ha territorio in Toscana che superi questo di Bagni di Lucca, per la virtù delle sue acque, per l'aria elastica e pura che vi si respira, per i comodi della vita e per le molte eleganti fabbriche che adornano le pendici di quei colli, specialmente quelli posti sulla destra della Lima.

Il capoluogo, che prende il nome dalle sue acque, è posto alle falde del colle di Corsena, ed alla distanza di 27 chilometri a greco da Lucca. Vi si accede per un'amenissima strada, che costeggia in gran parte la sinistra riva del Serchio e che giunge al Ponte Serraglio, villaggio posto fra il casolare del Bagno Caldo ed i casolari del Bagno alla Villa. Al Ponte a Serraglio evvi un ameno e ben adorno casino ed alla Villa un piacevole teatro.

La molta efficacia delle terme lucchesi rendeva necessario, pel concorso d'ogni ceto di persone, anco un luogo che servisse di ricovero agli indigenti. Uno spedale esisteva infatti, ma era senza comodi e di misera costruzione. A questo inconveniente riparò generosamente nel 1826 il ricchissimo Nicolò Demidoff, che sborsò grossa somma di danaro, onde si potè due anni dopo condurlo a termine. L'edificio, che trovasi nel villaggio di Bagno Caldo, è di buon gusto architettonico, contiene 54 letti, ripartiti per metà fra i due sessi, ed è ammirabile per somma mondezza ed ottimo trattamento. Ognuna delle infermerie ha bagni e docce separate.

Gli abitanti son gente civile ed industre, massime quelli delle montagne vicine, i quali si occupano nel formare col gesso statuine, busti, vasi, ed altri oggetti graziosi, che vendono poi nelle città e terre d'Italia, d'Europa, e perfino d'Asia e d'America.

Dei Bagni di Lucca è fatta menzione sino dal secolo XIII in un frammento di storia pisana di Guidone da Corvaia, pubblicato nel tomo XXII degli scrittori delle cose italiane raccolti dal Muratori, ove si legge che ai 25 di marzo del 1284 Bonifazio di Massa Lunense, mentre andava al Bagno di Corsena, cadde da cavallo e dopo otto giorni morì. Altri documenti che parlano di essi si conservano nell'archivio di stato lucchese.

Appendice. — Bagni di Lucca ritrae la sua maggior rinomanza dalle acque minerali. Non vi ha scrittore di Bagni minerali in Italia che abbia trascurate queste terre. I bagnanti, massime nella state, vi accorrono numerosissimi, attrattivi non meno dalla bontà delle acque che dall'amenità del luogo, paragonato dal medico Falloppio, che vi si era recato per guarire da una sordità, ad un paradiso terrestre.

Le sorgenti sgorgano, come abbiamo accennato, dal colle di Corsena. Le principali si trovano sul lato occidentale del colle: una sola apparisce dal lato orientale ed ha attorno a sè molti bei fabbricati, dai quali probabilmente prese il nome il Bagno alla Villa. Quelle del lato occidentale alimentano cinque stabilimenti, che si incontrano nel seguente ordine, scendendo dal monte al piano: Bagno Caldo, Bagno S. Giovanni, Docce Basse o Bagno Rossi, Bagno Cardinali, Spedale Demidoff.

Queste acque minerali appartengono alla classe delle saline e si usano in bevande, in bagni a vapore e in docce interne ed esterne. Godono da lungo tempo fama di acque attive, massimamente nel trattamento delle affezioni reumatiche, artritiche e nevralgiche, in varie malattie dipendenti da languore e negli stati morbosi che a queste e a quelle si riferiscono. La loro temperatura varia fra i 36 e i 56 gradi cent.: le analisi pubblicate da Moscheni, Donati, Fallope ed H. Davy indicano fra le diverse sorgenti insignificanti differenze nella proporzione degli elementi, onde pare che tutte provengano da un serbatoio comune. La più calda e la più copiosa è la sorgente denominata il *Doccione*.

Noi quì offriamo l'analisi di dieci sorgenti, osservando però che a giudizio dei chimici non si conoscono ancora con esattezza scientifica tutti i principii che le mineralizzano:

SORGENTI	Della Vi la	Trastullina	Maria	Fontino	Bagnarosso	Doccione	Dispe-rata	Coronale	S. Giovanni	Bernabò
Temperatura	42°-43°	38°-40°	43°	47°	48°	54°	45°	44°	39°	44°
Acido carbonico libero cent. cubi	162	146	146	137	146	51	130	151	185	185
Solfato di calce. . . grammi	1,00	0,85	0,74	1,16	1,46	1,46	1,16	1,22	0,84	1,06
» di magnesia . . . »	0,20	0,38	0,35	0,33	0,50	0,38	0,37	0,30	0,37	0,27
» di allumina e potassa »	0,02	0,09	0,08	0,03	0,03	0,03	0,06	0,06	0,05	0,07
Cloruro di sodio. . . . . »	0,17	0,23	0,25	0,21	0,47	0,36	0,20	0,31	0,23	0,47
» di magnesio . . . »	0,01	0,03	0,08	0,06	0,02	0,13	0,07	0,04	0,03	0,06
Carbonato di calce. . . . »	0,05	0,05	0,13	0,04	0,02	0,07	0,03	0,04	0,02	0,04
» di magnesia. . . . »	0,04	0,02	0,08	0,03	0,02	0,05	0,03	0,04	0,01	0,03
Silice e materia estrattiva . »	0,14	0,05	0,10	0,04	0,05	0,02	0,08	0,05	0,03	0,08
Allumina . . . . . »	0,05	0,02	0,10	0,03	0,04	0,04	0,03	0,04	0,02	0,03
Ferro . . . . . »	0,14	0,07	0,10	0,09	0,08	0,09	0,10	0,06	0,08	0,06
Grammi	1,82	1,79	2,01	2,02	2,69	2,63	2,13	2,16	1,68	2,17

Una nuova analisi di queste acque verrà presto pubblicata dal cav. prof. Emilio Bechi con una completa monografia intorno al comune. Fra gli scritti già pubblicati merita attenzione quello più recente del cav. prof. A. Carina, medico direttore di queste terme, avente per titolo: *Delle condizioni fisiche, meteorologiche ed igieniche del territorio dei Bagni di Lucca.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BAGNI DI MONTE CATINI. — Frazione del comune di Monte Catini, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Monsummano.

BAGNI DI S. AGNESE. — Frazione del comune di Chianciano, in Toscana, provincia di Siena, circondario e delegazione di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

BAGNI DI SAN GIULIANO (*Termæ Pisanæ*). — Comune in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

Fig. 110.

Consta di Bagni S. Giuliano, capoluogo, e delle frazioni di Agnano, Cafaggioreggio e Metato, Caprona, Collognole e Patrignone, Colignola, Gello e Bottano, Ghezzano, Limiti e Covinaia, Madonna dell'Acqua, Mezzana, Muline di Quosa, Orzignano, Pontasserchio, Pieve di Arena, Pieve di Asciano de'Bagni, e Pieve di Campo de'Bagni, Rigoli e Corliano, Ripafratta, S. Martino a Ulmiano e Sant'Andrea in Pescaiola.

Ha una superficie di 9218 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 16,777 abitanti.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 16,787 abitanti (8566 maschi e 8221 femmine), e quindi 182.11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale nel 1863 constava di 6 compagnie, con 697 militi attivi e 1384 di riserva: totale 2081 militi. La mobilizzabile era di 950 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vicopisano; nel 1863 erano 161.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle inferiore del Serchio: ad eccezione del fianco meridionale ed occidentale del monte Pisano, occupa una pianura coperta da terreno di alluvione e sparsa di polle minerali. L'aria non vi è insalubre neppure intorno alle paludi di Agnano, la quale va bonificandosi mediante opportuni scoli e colle colmate che vi trascinano i fiumi e i canali. Lo irrigano molti corsi di acque, fra i quali il Serchio, attraversato da due ponti di recente costruzione, uno in un luogo detto Arbavola e l'altro al Pontasserchio; il canale navigabile di Ripafratta, con direzione da maestro a libeccio; l'Arno; il fosso di Vicinaia; quello del Maltraverso e il Fiume morto ad ostro. Quest'ultimo corso di acque trasporta nell'Arno gli scoli interposti fra l'Arno stesso e il Serchio. Il magnifico acquedotto di Asciano, dopo raccolte le acque salubri e perenni sopra Asciano, attraversa pure la pianura di questa comunità nel dirigersi a Pisa. Il territorio è coltivato per quasi una metà a viti, per un quinto a prati naturali e

artificiali ed a cereali, e per un sesto a boschi: vi abbondano pure gli olivi ed altri prodotti. Numerose, ampie e ben tenute vie attraversano in tutti i sensi la pianura, quasi tutte facendo capo a Pisa.

La strada ferrata che unisce Livorno a Pisa e Lucca, ha in questo territorio tre stazioni, una nel capoluogo, la seconda a Rigoli e la terza a Ripafratta.

I bagni di San Giuliano, conosciuti sino da remoti tempi e meritamente celebri ai nostri giorni, sono alimentati da molte sorgenti insieme riunite, le quali hanno origine da un monte dello stesso nome. Si usano nei reumatismi cronici, nelle nevrosi e nevralgie essenziali e nelle malattie dell'utero dipendenti da uno stato nevropatico. Appartengono queste acque alla classe delle solfate calcari, ed hanno una temperatura che varia fra i 29° e i 44° centesimali.

Il professor Santi fece l'analisi di due sorgenti di coteste acque. Sopra un litro d'acqua della sorgente delle terme e sopra un altro della sorgente della fonte fredda ebbe i seguenti risultamenti:

		Sorgente delle terme	Sorgente della fonte fredda
Acido carb. libero cent. cub.		100	—
Solfato di soda	. grammi	0,198	0,182
» di magnesia	»	0,318	—
» di calce .	»	0,949	0,886
Cloruro di sodio .	»	0,259	0,254
» di magnesio	»	0,195	0,175
Carbonato di soda.	»	0,085	0,043
» di magnesia	»	0,275	0,199
Silice	»	0,011	0,009
Totale	grammi	2,290	1,748

Di queste acque parlarono pure il celebre prof. Piria, il Dott. Gaetano Apolloni nel 1851 e da ultimo il Dott. Francesco Torri, attuale medico capo dello stabilimento.

Il capoluogo trovasi alla distanza di 7 chilometri a greco da Pisa, sulla strada postale che mena a Lucca per il monte:

Per che i Pisan veder Lucca non ponno.

Grandiosi sono gli edificii dei bagni: hanno buone e comode vasche, apparecchi per doccie e quanto può occorrere per compiere regolarmente le cure. I bagni principali sono due, detti il bagno di Levante e il bagno della Regina. Una bella piazza adorna di due pubbliche fonti si stende avanti a quegli edificii e ne abbellisce la posizione. Un bagno appartato con ospizio, eretto nel 1742, serve ai bisogni della classe indigente: a tal fine si utilizzano i redditi delle acque termali, che si fanno ascendere a 4,500 lire. Le immersioni gratuite sono in media oltre 30000 ogni anno.

Nella chiesa parrocchiale, posta sulla via del monte dicontro al pretorio, si osserva un San Bartolomeo capo-lavoro del Ferretti. Le abitazioni private sono tutte di elegante architettura.

La storia di questo comune si riassume in quella de'suoi Bagni. Plinio ne fa cenno nella sua *Storia naturale*, libro II, coll'espressione di *Aquæ Calidæ Pisanorum*, espressione che si trasformò nel moderno Caldaccoli. Dalla caduta dell'impero romano sino all'XI secolo nulla si può argomentare dello stato di queste terme, non conservandosi di esse memoria alcuna. Nel XII secolo è fatta menzione del luogo e del nome di Bagni San Giuliano per uno scontro che avveniva nell'anno 1104, o in quel torno, dei Pisani contro i Lucchesi fra Ripafratta e i Bagni. Un *Breve Pisano* del 1161 ricorda fra i doveri ingiunti a quel podestà quelli relativi alla polizia e al governo dei Bagni del Monte Pisano, massimamente al tempo delle bagnature. I primi ristauri di queste terme si vogliono opera della contessa Matilde; certamente furono restaurate all'epoca in cui era podestà di Pisa il conte Federico di Montefeltro (1312), e furono ampliate da Pietro Gambacorta nel 1370.

Caduta Pisa dopo ostinato assedio (1404-1406) in mano a' Fiorentini, anche Bagni San Giuliano ebbe a soffrir molto dall'oste fiorentina comandata da Bertoldo Orsini, e vide rovinate tutte le fabbriche delle terme. In tale stato rimasero per lo spazio di due secoli, finchè il granduca Ferdinando I ne incominciò il restauro insieme a quello degli acquedotti di Asciano ed al prosciugamento delle circostanti paludi e pozzanghere d'acque morte.

Tali provvedimenti però vennero in seguito trascurati per altri 50 anni, e quantunque Ferdinando II ordinasse il proseguimento dei restauri, tuttavia i Bagni furono da Cosimo III venduti alla Pia Casa di Misericordia di Pisa, che vi fabbricò un nuovo albergo, ma lasciò le Terme Pisane nel mediocre stato in cui le aveva ricevute. L'opera del completo ristauro e prosciugamento avvenne sotto Francesco I di Lorena (1742), che fabbricò quegli edifici di cui abbiamo fatto cenno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BAGNI DI SATURNIA. — Frazione del comune di Manciano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Montemerano, frazione esso pure di Manciano.

BAGNI DI SCLÀFANI. — Frazione del comune di Caltavuturo, in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, mandamento di Montemaggiore Belsito.

L'ufficio postale è a Caltavuturo.

BAGNI DI VIGNONI. — Frazione del comune di San Quirico d'Orcia, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Pienza.

L'ufficio postale è a San Quirico d'Orcia.

BAGNI (San Casciano de'). — Vedi **San Cascian de' Bagni.**

BAGNI SAN FILIPPO. — Frazione del comune di Abbadia San Salvatore, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Radicofani.

L'ufficio postale è a Radicofani.

BAGNI S. GIULIANO. — Vedi **Bagni di S. Giuliano.**

BAGNI VETULONIENSI. — Frazione del comune di Massa Marittima, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

Questi bagni sono situati in Val di Cornia, e pare che corrispondano alle antiche *Aquæ calidæ ad Vetulonios* del vecchio Plinio. Scaturiscono presso la confluenza del torrente Malguado nel fiume Cornia, alle falde meridionali dei poggi che scendono da Monte Rotondo.

In questo territorio era situata l'etrusca città di Vetulonia, che era già diruta ai tempi dell'impero romano, quando fu quivi portata una colonia che prese il nome degli antichi abitatori, chiamandosi dei Vetuloniensi (Plinio, *Storia Naturale*, lib. III). Il distretto Vetuloniense fu disertato dai barbari nel secolo VI con tutta la maremma di Populonia, indi fu assegnato al patrimonio dei re conquistatori, onde ebbero origine i nomi coi quali ancora oggidì si distinguono alcuni avanzi di terme presso la foce della Cornia in mare, detti il Bagno del Re, il Casone del Re, la cantina del Re. Dell'antica Vetulonia si parla in un articolo speciale.

BAGNILE. — Frazione del comune di Cesena, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un villaggio che sta presso il fiume Savio, 16 chilometri a settentrione da Cesena.

BAGNO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Aquila.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2368 abitanti (1212 maschi e 1156 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 177 militi attivi e 46 di riserva: totale 223 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aquila; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è ad Aquila.

Il suo territorio è assai fertile, e produce frumento, vino e canape. Vi sono fabbriche di tela, che si vendono nei luoghi circonvicini.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 9 chilometri ad ostro da Aquila. Possiede alcune opere pie.

Fu posseduto in feudo dai Cappa, dai Branconio, dai Silvestro e dai Bovio.

BAGNO. — Frazione del comune di Castelfocognano in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione essa pure di Castelfocognano.

È un villaggio che giace in Val d'Arno, sul contrafforte dell'Alpe di Santa Trinita, alla destra del torrente Salutio.

BAGNO. — Frazione del comune di Cerano, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

BAGNO. — Frazione del comune di Nocera Superiore o dei Pagani, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Nocera Superiore.

L'ufficio postale è a Nocera Superiore.

BAGNO. — Frazione del comune di Pievefosciana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Pievefosciana.

BAGNO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BAGNO. — Frazione del comune di Reggio, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento omonimo.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio posto sulla strada Emilia, in territorio fertilissimo in ogni sorta di cereali, alla distanza di 11 chilometri a scirocco dal capoluogo di comunità.

BAGNO. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e cir-

condario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

BAGNO. — Frazione del comune di Santa Agatafeltria, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Sant'Agatafeltria.

L'ufficio postale è ad Urbino.

BAGNO. — Frazione del comune di Sàrsina, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Sàrsina.

BAGNO. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

BAGNO. — Frazione del comune di Villa di Tirano, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

BAGNO. — Vecchio Castello posto nel territorio della provincia di Forlì, nell'Emilia, sulla destra del fiume Acquaviva, altrimenti detto Rabbi. Dista 22 chilometri ad ostro da Forlì ed 11 da Meldola. I suoi dintorni sono montuosi e coltivati a viti ed a gelsi. I coloni vi educano con gran profitto le api, dalle quali raccolgono molto miele.

BAGNO (II). — Frazione del comune di Cagliari, in Sardegna, provincia, circondario e mandamento di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

BAGNO A CORSENA, ora **BAGNI DI LUCCA.** — Vedi.

BAGNO A RIPOLI. — Comune in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

Fig. 111.

Consta di Ripoli, Antella, Arcetris, Badia di Ripoli, Badia a Candeli, Baroncelli, Collina, Compiobbi, Ema, Montici, Montisoni, Morgiano, Palco, Paradiso o Badiuzza, Paterno, Petiglioso, Ponte a Ema, Quarate, Quarto, Ricorboli, Rignalla, Rosano, Strada, Ruballa S. Quirico e Ruballa San Giorgio, Tegolaia, Terzano, Tizzano, Vicchio di Rimaggio, Villamagna San Donnino, Villamagna San Romolo.

Ha una superficie di 7819 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 14,385 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 14,607 (7692 maschi e 6915 femmine), e quindi 186. 82 per chilometro quadrato. Nel 1864 era di abitanti 14,975.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 561 militi attivi e 1069 di riserva: totale 1630 militi. La mobilizzabile è di 470 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Firenze Santa Croce; nel 1863 erano 139.

L'ufficio postale è a Firenze.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è situato nel Val d'Arno fiorentino superiore. Una metà è pianura coperta da terreno di alluvione, e il restante consiste per lo più in rocce stratificate di alberese, di pietra forte e di macigno in strati più o meno potenti ed alternanti con più sottili strati di schisto marnoso. Due sommità giganteggiano in questa comunità: il poggio dell'Incontro, alto metri 518 sul livello del mare, e il monte Polli, elevantesi metri 454. La coltivazione è distribuita per più di una metà ad olivi e viti, per poco meno di un terzo a boschi, e pel restante, non occupato da strade, acque ed edifizii, a pascoli artificiali e naturali. I corsi d'acqua che irrigano questo territorio sono il fiume Arno, che lo costeggia da greco a borea, e la fiumana Ema, che percorre per buon tratto la terra dell'Antella in mezzo alle sue colline ricche di viti e di olivi. Numerose strade ruotabili, quali sono la nazionale Aretina, la Chiantigiana, lo stradone del Castelli, quelle dell'Antella, di Ricorboli e di Lappeggi, lo attraversano in ogni senso, mettendolo in comunicazione colle circostanti comunità.

Il capoluogo è una borgata di poche abitazioni, posta sulla nazionale Aretina, alla base estrema dei colli che scendono da Montisoni e da Ruballa, poco lungi dalla ripa sinistra del fiume Arno e 5 chilometri circa a levante da Firenze. Ne' suoi dintorni e sparse nelle varie frazioni sono numerose e storiche ville signorili. Le più famose sono: la casa del Gioiello, ove abitò e morì Galileo; la villa Buggia o della Bugia a Montici, ove già abitò lo storico Guicciardini, ed ove, secondo esso narra, Bartolommeo Valori, durante l'ultimo assedio di Firenze, firmò come commissario del papa Clemente VII *li 12 bugiardi capitoli*, che trattavano della resa di Firenze alle armi imperiali e pontificie; la villa di Rusciano sopra Ricorboli, fondata da Luca Pitti, autore della Reggia di Firenze. Altri edificii importanti sono la villa di Lappeggi, fatta costruire dal cardinale Francesco Maria de' Medici, fratello di

Cosimo III, e il palazzo Mondeggi, già di Leone XI de' Medici.

Vuolsi che questa terra abbia preso il nome di *Bagno* da alcuni avanzi di terme, alle quali sembra appartenessero alcune vestigia di vetuste costruzioni ivi scoperte nell'anno 1687: quello di Ripoli, che è comune a tutto il piano orientale del suburbio di Firenze, trae la sua naturale etimologia dalla giacitura della valle e dagli *argini* o *ripe* che in antica età eransi quivi erette lungo la sponda sinistra dell' Arno a frenarne le frequenti inondazioni, che avevano ridotto a miserevole stato cotesta pianura, che perciò ne' secoli anteriori al mille dicevasi *Recavata*.

L'origine sua risale al principio dell'VIII secolo, alla fondazione cioè del monastero di San Bartolommeo a Ripoli, già detto in Recavata, che era abitato da religiose. Tale fondazione avvenne nel 700 e fu opera di certo Adoaldo: nel 790 i pronepoti di costui lo arricchirono di beni. Una scrittura del 10 giugno 1092 dichiara che in detto monastero erano entrati i Vallombrosani, i quali nel 1550 lo destinarono a residenza dei Generali del loro ordine.

Ai tempi della repubblica fiorentina la comunità di Bagno a Ripoli costituiva una delle 76 leghe, nelle quali il suo contado era militarmente ripartito.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BAGNO D'AQUI. — Vedi **Bagni d'Aqui.**

BAGNO DELLA PERLA. — Frazione del comune di Pomarance, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Pomarance.

BAGNO DI PIANO. — Frazione del comune di Sala Bolognese, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio che giace non molto discosto dalla strada che mena a Cento, nella provincia di Ferrara.

BAGNO GRANDE. — Frazione del comune di Bagno, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Aquila.

L'ufficio postale è ad Aquila.

BAGNO IN ROMAGNA. — Delegazione in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano.

Ha una popolazione di 10,454 abitanti, ripartiti nei comuni seguenti: Bagno in Romagna, Sorbano e Verghereto.

BAGNO IN ROMAGNA. — Comune in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Bagno in Romagna.

Fig. 112.

Componesi di Bagno, Careste, Casa nuova, Civorio, Corzano e San Piero in Bagno, Crocedevoli, Crocesanta, Fontechiusi, Larciano, Montegranelli, Monteguidi, Paganico di Romagna, S. Paolo a Castello, Pietrapazza, Poggio alla Lastra, Ridracoli, Rio Salso, Rondinaia, Ruscello, Saiaccio, Selvapiana, Strabatenza e Vesca.

Ha una superficie di 22,795 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 7165 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 7096 (maschi 3698 e femmine 3398), e quindi 31. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 187 militi attivi e 571 di riserva: totale 758 militi. La mobilizzabile è di 389 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rocca San Casciano: nel 1863 erano 83.

Ha ufficio postale proprio, pretura civile dipendente dal tribunale di circondario di Rocca San Casciano, ed ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio occupa parte della valle del Savio ed è bagnato da questo fiume, dai due Bidenti di Ridracoli e di Strabatenga, e dagli affluenti del Savio. Ha pochi ed angusti piani, e conta in quella vece alte sommità, le quali appartengono ai maggiori contrafforti settentrionali, che quivi scendono dall' Appennino di Prataglia e di Camaldoli. Il monte Coronara, che si innalza fra Verghereto e San Piero in Bagno, misura un'altezza di circa 1200 metri. Il suolo consiste generalmente in un' argilla schistosa, che si modifica spesse volte in arenaria compatta da avvicinarsi al macigno, alternante assai di rado col calcareo compatto: nella valle del Savio e specialmente in quella inferiore del Bidente di Ridracoli la marna schistosa costituisce la roccia esteriore predominante, prendendo al di fuori una tinta cenerognola consimile alle *biancane* ed al mattaione delle valli dell'Elsa e dell'Era: nella marna argillosa cenerina veggonsi avanzi di testacei marini univalvi ed

anche bivalvi. La natura argillosa di questo terreno è la causa dei grandi scoscendimenti che accadono non di rado nella comunità di Bagno.

Le strade che l'attraversano sono tutte mulattiere, ad eccezione della strada che da Rocca San Casciano guida a Bagno per S. Sofia. Più di due terzi dei terreni sono occupati da boschi e da pascoli, ond'è che le risorse principali della contrada ritraggonsi da greggi lanuti, bovini e porcini, e dai castagni, i quali suppliscono agli scarsi cereali che vi si raccolgono e che si coltivano solamente sopra un settimo del territorio. In qualche giacitura cresce anco la vite. A questi prodotti debbonsi aggiungere quelli provenienti dalle acque minerali, che vi sgorgano assai numerose. (Vedi **Appendice**).

Il capoluogo è una piccola terra murata con borgo, risiedente sulla riva sinistra del fiume Savio, alla falda settentrionale dell'Appennino di Prataglia, fra Camaldoli e l'Alvernia, all'altezza di 450 metri sul livello del mare. Trovasi alla posizione astronomica di 29° 37′ 15″ di longitudine e 43° 50′ 4″ di latitudine, ed alla distanza di 107 chilometri a levante da Firenze e di 43 e mezzo da Rocca San Casciano. Fuori di porta Fiorentina in un piccolo sobborgo trovansi la casa del comune e un piccolo teatro: presso la porta Di Mezzo avvi una piazza su cui avvi la prepositura, già abbadia dei Camaldolesi, e vicino, sopra un vasto prato, un campanile con un pubblico orologio. Sulla riva del Savio è un bel passeggio.

Possiede quattro opere pie, aventi in totale un reddito di L. 6385 annue, delle quali 4993 appartengono allo Spedale Augidini, fondato nel 1841. Le terme di S. Agnese somministrano bagni ai miserabili.

Vi si tengono un mercato settimanale al mercoledì, e quattro fiere annue, le quali cadono nel secondo lunedì di maggio, nel primo lunedì di luglio, nel primo lunedì di agosto e nel mercoledì della prima settimana di ottobre.

Il territorio di Bagno nei tempi della repubblica e dell'impero romano apparteneva all'Umbria Sarsinatense ed alla tribu *Sapinia*. Dopo la conquista dei Longobardi fece parte, insieme al distretto di Sarsina, della Pentapoli, compresa nell'Esarcato di Ravenna. Nell'871 Adriano II concedette in benefizio a Giovanni, vescovo di Arezzo, la pieve di S. Maria in Bagno nella diocesi di Sarsina, situata nella *Massa* o territorio di Bagno. Nel 928 re Ugo concesse ad un tal Giorgio di Bagno il paese medesimo con altri luoghi delle diocesi di Sarsina e Montefeltro; nel 967 Ottone imperatore dispose di una porzione di questa contrada a favore di un suo liberto; nel 1062 possedevano sostanze ed avevano signoria in S. Maria di Bagno i conti di Bertinoro. Dopo d'allora entrarono al possesso di quel paese, non si sa in qual modo, i conti Guidi di Modigliana, a cui con diploma del 25 maggio 1191 ebbe a confermare la signoria Arrigo VI e più tardi Federico II. Essi nel 1299 cedettero Pieve di Bagno ai monaci di Camaldoli col consenso del Pontefice Bonifazio VIII in cambio del castello e corte di Soci nel Val d'Arno Casentinese: le altre terre della comunità le perdettero per ribellione nel 1404, in cui passarono alla repubblica fiorentina, la quale due anni dopo (1406) in occasione della capitolazione di Pisa le cedeva a Giovanni Gambacorta e suoi eredi. Ma essendosi il figlio di Giovanni reso ribelle alla Signoria nell'occasione della venuta in Toscana di un esercito del re Alfonso di Napoli, ne fu cacciato a furia di popolo, e nel 1453 fu il territorio stabilmente riunito al contado di Firenze.

Appendice. — Fama e lucro non piccolo ritrae Bagno dalle sue celebri acque minerali, alle quali sembra accennare il poeta Marziale quando paragona le acque sarsinatensi a quelle di Baia. Esse sono dette *Bagni di S. Agnese*, ed appartengono alla classe delle acque minerali bicarbonate-sodiche. Appena attinta alla sorgente l'acqua si mostra leggierissimamente opalina, ma in breve, senza depositare alcuna benchè minima porzione di materia, acquista una perfetta limpidità e trasparenza. Il sapore di quest'acqua è dolciastro e leggiermente alcalino, un po' disgustoso: solo al cratere principale risente alcun poco di acido solfidrico.

La temperatura di quest'acqua alla scaturigine varia fra 41° e 44°, e nei bagnetti o tinozze è generalmente di soli 40°. L'esimio professor Targioni Tozzetti diede la seguente analisi di un litro di quell'acqua:

Acido carbonico . .	cent. cubi	6,874
Aria atmosfera . . .	»	11,492
Azoto in eccesso . .	»	1,874
Carbonato di soda . .	grammi	66,266
— di calce . .	»	1,887
— di magnesia	»	0,943
Cloruro di sodio . .	»	15,093
Solfato di soda . . .	»	8,049
Silice e materia estrattiva	»	1,651
	Grammi	93,889

Queste acque sono assai frequentate: si adoperano in bevanda, in bagno e coll'applicazione dei fanghi. Il deposito fangoso che l'acqua lascia in fondo al cratere, in cui sbocca, è di un color bigio carico, di tessuto granuloso, cosicchè non si tarda a riconoscervi manifesto l'impasto sabbioso dei detriti arenosi di pietre calcareo-arenarie, come appunto sono quelle schistose che costituiscono la catena contigua degli Appennini. Questo fango, secondo il sullodato Targioni Tozzetti, componesi di

Carbonato di calce	parti 0,40
— di magnesia . .	» 0,04
Silice	» 0,15
Allumina	» 0,10
Solfato di calce	» 0,15
Acqua, ossido di ferro, materie vegetali, materia pseudo-organica, impurità ecc. .	» 0,16
Totale	parti 1,00

Nella gran vasca, dopo che l'acqua vi è rimasta parecchi giorni, vôtandola, si osserva una gran quantità di materia di aspetto quasi gelatinoso, la quale ha una certa rassomiglianza coll'amido cotto e coll'allumina gelatinosa (idrata) solo il suo colore è meno bianco e tende piuttosto al bigiastro. Questa materia era stata anche anticamente osservata in molte acque minerali, specialmente solfurate, come nelle acque di Galleraia, d'Ischia e di Montecatini. Secondo l'illustre professore Targioni Tozzetti tale sostanza pseudo-organica sarebbe formata del tutto per chimici procedimenti, trasportata dagli strati profondi della terra attraverso i terreni primitivi. Egli ha seguito in ciò l'opinione del signor d'Anglada, il quale crede che l'idrogeno, l'azoto e l'ossigeno allo stato nascente, sotto le enormi pressioni che hanno luogo in quegli strati profondi della massa terrestre, possano col carbonio formare composti analoghi alle sostanze animali. Il signor d'Anglada si appoggiò alle esperienze di Dobereiner e Bérard, che con soli mezzi chimici ottennero sostanze gelatinose e grasse. Vedi A. Targioni Tozzetti, *Analisi chimica delle acque termali di Sant'Agnese nella terra di Santa Maria in Bagno*. Firenze, 1828.

L'antico edifizio delle Terme fu dalla repubblica fiorentina dato al comune di Bagno, che nel settembre 1774 lo concesse in enfiteusi a private persone, che sul principio di questo secolo edificarono un più grandioso e comodo palazzo avente 12 bagnetti, uno dei quali destinato per le docce.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

BAGNOLA. — Frazione del comune di Lerici, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lerici.

L'ufficio postale è a Lerici.

BAGNOLA. — Frazione del comune di Margno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Introbio.

L'ufficio postale è a Margno.

È un villaggio posto in un luogo montuoso.

BAGNOL DI NOGAROLE. — Frazione del comune di Nogarole, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca.

BAGNOLI. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria.

La sua superficie è di 501 ettari.

La sua popolazione era di 711 abitanti nel 1850, e di 706 abitanti secondo il censimento del 1857, e quindi di 141 abitanti per chilometro quadrato.

Ha scuola elementare minore. Per la circoscrizione giudiziaria dipende dal tribunale di Trieste, e per la circoscrizione finanziaria dalla direzione di finanza della stessa città. Riguardo alla circoscrizione ecclesiastica appartiene al decanato di Dollina, diocesi di Trieste-Capodistria.

BAGNOLI. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

Componesi delle frazioni di Bagnoli di sopra, Bagnoli di sotto e Sansiro: ha una popolazione di 2660 abitanti.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e pascoli, e soprattutto in viti, che danno il rinomato vino *friularo*.

Il capoluogo giace sulla sponda sinistra del Canale Gorzon, 18 chilometri e mezzo a scirocco da Este e 28 ad ostro da Padova. La sua parrocchiale, ingrandita e rimodernata nel 1662 da Martino Widman, ha discreti dipinti e l'altare maggiore di marmo del Bonazza. Il principe d'Aremberg ha quivi due belli ed antichi palagi: nell'uno, già dei monaci Benedettini, avvi una spaziosa sala, che servì a teatrali spettacoli, in cui recitò lo stesso Goldoni, ed una ancor più spaziosa e bella cantina doppia, a volte; nell'altro una scala a chiocciola mette ad una elegante sala ornata di freschi e di fregi a stucco.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

Di Bagnoli non rinvengonsi documenti prima del 1234. Uno statuto del 1275 lo distingue, come oggidì, in Bagnoli di sopra ed in Bagnoli di sotto, ed obbliga i suoi abitanti con

quelli dei dintorni a custodire il castello di Anguillara. La chiesa era unita una volta al monastero di Benedettini, poscia fu data ai canonici regolari di S. Spirito di Venezia, che vi possedevano molte terre. A questi, soppressi nel 1656, successero i Widman e da pochi anni il principe di Aremberg che ne ha il juspatronato e possiede nei dintorni 4600 campi.

Fu quivi medico il noto poeta Pastò, e v'ebbe i natali Antonio Bonicelli, vice-bibliotecario della Marciana ed autore di varii scritti.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Arcidosso, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Cadoneghe, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Cannole, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Carpignano.

L'ufficio postale è a Martano.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Corato, nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta, mandamento di Corato.

L'ufficio postale è a Corato.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Napoli, nel Napoletano, provincia, circondario e mandamento di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

Vi sgorga una sorgente d'acqua minerale, assai frequentata al tempo dei Romani ed ora pressochè abbandonata. Appartiene alla classe delle acque clorurate-sodiche-bicarbonate, ha una temperatura di 46° ed è limpida, senza colore e di sapore leggiermente acido. Secondo il Cassola 1000 grammi di quest'acqua, oltre centimetri cubi 94,5 di sostanze gasose, contengono:

Acido carbonico eccedente la composizione dei bicarbonati	cent. cubi	82,112
Azoto	»	13,686
Ossigeno, tracce appena sensibili.		

Bicarbonato di calce . . .	grammi	0,1750
— di soda	»	1,3795
— di potassa	»	0,0574
— di magnesia . . .	»	0,0367
— di ferro	»	0,0006
Solfato di allumina	»	0,0788
— di soda	»	0,7257
— di magnesia . . .	»	0,0769
Clururo di sodio	grammi	1,5090
— di calcio	»	0,1226
Silice combinata colla soda o colla potassa tenuta in soluzione dall'acido carbonico che si precipita allo stato di silicato d'allumina colla ebollizione dell'acqua in unione dei sottocarbonati . .	»	0,1577
Ossido di manganese, probabilmente allo stato di bicarbonato; allumina, silicato di ferro tenuti in soluzione dai sottocarbonati alcalini anche dopo l'ebollizione dell'acqua, quantità indeterminata		
Bromo allo stato di bromuro alcalino e materia estrattiva vegetale	»	tracce
Perdita	»	0,1798
	Grammi	4,4997

L'acqua termo-minerale di Bagnoli si adopera in bagno contro le affezioni reumatiche inveterate, le semi-paralisi, le affezioni nervose, i dolori sifilitici, ecc. Viene anche somministrata per uso interno nelle coliche nefritiche, ecc.

BAGNOLI. — Frazione del comune di Sant'Agata dei Goti, nel Napoletano, provincia di Benevento, circondario di Cerreto Sannita, mandamento di Sant'Agata dei Goti.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

BAGNOLI. — Spiaggia rimpetto all'isola di Nisita, nel Napoletano, fra i capi di Posilippo e di Pozzuoli.

BAGNOLI DEL TRIGNO. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Trivento.

Ha una superficie di 3163 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3784 abitanti (1698 maschi e 2086 femmine), e quindi di 119. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 70 di riserva: totale 220 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Agnone; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti, pascoli e cereali, ed è bagnato dal fiume Trigno.

Il capoluogo è situato alle falde di un monte, in aria purissima, alla distanza di 23 chilometri da Campobasso e di 13 a libeccio da

Trivento. Ha parecchie chiese, un'abbazia ed un ospedale.

Fu posseduto dai Montefuscolo, dai d'Aquino, dai d'Avalos, dai Sanfelice, dai Cosso, dai Roderigo, dai d'Afflitto e dai Basso.

BAGNOLI DI SOPRA e **BAGNOLI DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Bagnoli, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

BAGNOLI IRPINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha una popolazione di 7689 abitanti, ripartiti nei due comuni di Bagnoli Irpino e di Nusco.

BAGNOLI IRPINO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, mandamento di Bagnoli Irpino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3529 abitanti (1494 femmine e 2035 maschi). La sua popolazione di diritto ascende a 4012 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 250 militi attivi e 34 di riserva: totale 284 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Angelo dei Lombardi; nel 1864 erano 93.

L'ufficio postale è a Montemarano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento compresa nella giurisdizione del tribunale di circondario di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il suo territorio è assai fertile. Sul monte Laceno vi ha un superbo pascolo, della circonferenza di circa 10 chilometri, con un delizioso laghetto in mezzo, avente una periferia da uno a due chilometri e contenente varie specie di pesci. Le colline, che attorniano la pianura, abbondano di ogni sorta di selvaggina e specialmente di caprioli e lepri. Esiste eziandio un'acqua minerale denominata del *maglio*, che, secondo la tradizione, venne usata da Leonardo da Capua nelle affezioni nefritiche e dello stomaco. Oggidì scaturisce assai impura, e non è possibile analizzarla.

Il capoluogo è una piccola città, situata a'piedi degli Appennini, 74 chilometri ad occidente da Napoli e 22 da Sant'Angelo dei Lombardi. La sua chiesa principale possiede un coro eseguito nel secolo XVII da Infante Sebastiano, in cui con precisione di idee e di esecuzione, con finezza, leggiadria e varietà d'ornato sono ritratti i principali fatti del vecchio e nuovo Testamento: quest'opera forma l'ammirazione di tutti coloro che vi si recano a visitarla. Nella medesima chiesa conservansi lavori egregii di Andrea D'Asti, pittore, di Domenico De Venuto, scultore, e di Giovanni Cestaro, pittore.

Vi si tiene fiera dal 4 al 10 agosto.

Bagnoli Irpino è celebre per aver dato i natali ad uomini illustri nelle armi, nelle scienze e nelle lettere. Notiamo fra essi: Giovanni Abiosi, medico e matematico insigne del secolo XV; — Leonardo da Capua, nato nel 1618, morto nel 1683, medico e letterato, che si meritò la protezione di Cristina di Svezia; — Donatantonio D'Asti, nato nel 1677, autore dell'opera *Sull'uso ed autorità della ragion civile nelle provincie del regno d'Occidente;* — Giovanni Crisostomo Borelli, insigne ed eloquentissimo oratore, che fiorì nel secolo XVII; — Giovanni Pallante, poeta e giureconsulto egregio, nato nel 1705; — Francesco Rinaldi Gargani de' canonici Lateranensi, generale dell'ordine e vescovo di Belcastro; — Andrea D'Asti, Sebastiano Infante, Domenico De Venuto, e Giovanni Cestaro, le cui opere, come sopra si è detto, si conservano nella chiesa maggiore del comune.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNOLINO. — Frazione del comune di Casei-Gerola, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Casei-Gerola.

BAGNOLO. — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Badia.

Comprende la frazione di Runzi, ed ha una popolazione di 1830 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e prati.

Il capoluogo è situato 16 chilometri ad ostro da Badia ed 11 dalla sinistra del Po. Runzi giace all'unione dello scolo Arioste col cavo Bentivoglio, ora scolo di Zelo e Berlè, fra questo scolo e la Pestrina.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Amatrice, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Borgomale, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano.

L'ufficio postale è ad Alba.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Castelnovo ne' monti, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' monti.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Chiaravalle Milanese, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate di Triulzi.

È un villaggio che prese il nome da un antico bagno romano, che quivi esisteva, e che nel secolo XIII fu celebre per una setta di cristiani ivi stanziatisi, i quali si chiamavano Credenti di Bagnolo.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Civitella di Romagna, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Fiorenzola, nell' Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

È un villaggio che siede presso la riva del fiume Ronco, ed è intersecato dalla strada che da Forlì conduce a Cervia, nella provincia di Ravenna. I Forlivesi hanno quivi eleganti villeggiature e bei casini di campagna.

Dista 5 chilometri e mezzo circa a greco da Forlì.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio che risiede in Val di Greve sopra un colle lungo la strada rotabile, fra Monteboni e l' Impruneta, e dista 11 chilometri ad ostro da Firenze. *Loco Bagnolo* è nominato in una scrittura del 1.º luglio 1042, in occasione della vendita di una casa con terre e vigne in quel territorio, fatta per 120 soldi dai due fratelli Rolando e Bernardo, figli di Guido. Nel 1076 la chiesa di Bagnolo venne offerta a S. Giovanni di Firenze con atto del 6 gennaio insieme a varie terre poste in Paterno.

In questo villaggio nacque verso il 1182 uno dei maggiori giureconsulti del medio evo, il celebre professore e chiosatore Accorso, la casa del quale, detta da Filippo Villani *studio di Accorso*, era già rovinata ai suoi tempi.

È detto anche Bagnolo dell' Impruneta.

BAGNOLO. — Frazione del Comune di Lonigo, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Lonigo.

L'ufficio postale è a Lonigo.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Oggionno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L' ufficio postale è ad Oggionno.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Pezzolo di Tavazzano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Pienza, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, mandamento di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Pietralunga, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide già Fratta.

L' ufficio postale è ad Umbertide.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Recanati, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Recanati.

L' ufficio postale è a Recanati.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Sogliano al Rubicone, nell' Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Sogliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Teodorano, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Meldola.

L'ufficio postale è a Meldola.

È un villaggio che sta sulla destra riva del Savio, in territorio coltivato a cereali e a pascoli, alla distanza di 24 chilometri a libeccio da Ravenna.

BAGNOLO. — Frazione del comune di Terra del Sole, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L' ufficio postale è a Terra del Sole.

È un villaggio che giace nella valle del Montone, sopra un colle coperto di tufo marino ricco di conchiglie fossili bivalvi, presso le sorgenti del torrente che scende a Castro Caro prima di sboccare nel fiume Montone. Dista 3 chilometri a libeccio da Terra del Sole.

BAGNOLO ALTO, BAGNOLO BASSO e **BAGNOLO A SANTA FIORA.** — Frazioni del comune di Santa Fiora, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

Bagnolo a Santa Fiora giace nel pianoro che circonda a metà il monte Amiata, ombreg-

giato da magnifiche piante di castagni ed attraversato dalla strada del monte Amiata fra Santa Fiora e Pian Castagnaio.

Trae il nome dal rio di Bagnolo che scende dal monte Amiata, e dopo avere somministrato le sue acque ai frequenti orticelli che s'incontrano fra quelle campestri abitazioni, confluisce col Codone.

BAGNOLO CREMASCO. — Comune in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

Ha una superficie di 993 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1991 abitanti (1002 maschi e 989 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 2073 abitanti (1025 maschi e 1048 femmine), e quindi 208. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 81 militi attivi ed 85 di riserva: in totale 166 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 40.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben irrigato e coltivato a prati ed a cereali.

Il capoluogo dista 11 chilometri ad oriente da Lodi.

BAGNOLO DEL SALENTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Carpignano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 1011 abitanti (478 maschi e 533 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia, con 100 militi attivi e 10 di riserva: totale 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e fertile in olivi, viti e gelsi: gode di eccellente clima.

Il capoluogo è un villaggio situato 14 chilometri a settentrione da Otranto.

BAGNOLO DI BASELICA. — Frazione del comune di Fiorenzola, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BAGNOLO IN PIANO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Correggio.

Comprende le frazioni di Pieve Fossa di Bagnolo, di S. Michele della Fossa e di S. Tommaso della Fossa.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3168 abitanti (1665 maschi e 1503 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 161 militi attivi e 115 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Correggio; nel 1864 erano 26.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato dai canali detti Canalazzo, Rodanello e Novellara, che vanno ad ingrossare la Parmigiana. Produce in copia cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo dista 8 chilometri e mezzo a greco da Reggio nell'Emilia. Ha tre opere pie.

Vi si tengono due fiere, l'una in Bagnolo in Piano nella prima domenica di settembre, e la seconda, di molto concorso e commercio nella frazione di San Tommaso della Fossa nella domenica successiva al 21 settembre.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNOLO MELLA. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Brescia.

Ha una popolazione di 19,048 abitanti ripartiti nei 16 comuni seguenti: Azzano Mella, Bagnolo Mella, Barbariga, Brandico, Capriano del Colle, Castel Mella, Corticelle Pieve, Dello, Flero, Frontignano, Ghedi, Longhena, Mairano, Montirone, Poncarale, Quinzanello.

BAGNOLO MELLA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 3016 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2879 abitanti (1479 maschi e 1400 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 3073 (maschi 1588 e femmine 1485); e quindi 101. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 154 militi attivi e 39 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale proprio, verificatoria del catasto, delegato mandamentale di pubblica sicurezza e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e gelsi, ed è bagnato dal Garza e dal Mella.

Il capoluogo giace sulla sinistra del Molone

e sulla via che mette a Cremona, 12 chilometri e mezzo ad ostro da Brescia. Vi si trovarono epigrafi a Giove, ed altre antiche epigrafi dedicate a' privati. I Martinengo, gli Avogadro ed altri nobili bresciani vi ebbero palazzi fortificati.

Vi ha mercato ogni primo lunedì del mese, e fiera ai 25 maggio, ai 2 ed ai 10 di luglio.

Il suo castello venne ristaurato nel 900. Sul principio del XII secolo lo presidiava Ubertino da Oriano; ma ucciso a tradimento da'suoi vassalli, veniva il castello consegnato ad Ardicio, il quale lo cedeva al valvassore, ch'erane stato spogliato dal vescovo Arimanno. Nel 1106 Oprando Brusato, comandante il presidio di Bagnolo, sconfiggeva le truppe milanesi condotte da Sinibaldo.

Negli Statuti del 1249 sono indicate strade *selciate* ed è fatto cenno del divieto di condurre le acque per le vie di Bagnolo, Quinzano, S. Giorgio, Palazzolo, Montechiaro e Desenzano, fuori che per canali coperti. Sotto il governo veneto questa terra prosperò d'assai. Nel 1610 v'erano più di 60 telai, ed i lini che quivi si fabbricavano vendevansi a Venezia. Un consorzio distribuiva ai poveri elemosine, pagava medicine e dotava donzelle: il monte di pietà aveva 108 some di miglio. Bagnolo fu anche contea del vescovo di Brescia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

BAGNOLO PIEMONTE. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Barge.

Ha una superficie di 6440 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5760 abitanti (3028 maschi e 2732 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) ne contava 5828 (maschi 3007 e femmine 2821), e quindi 90. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 479 militi attivi e 288 di riserva: totale 767 militi. La mobilizzabile è di 261 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Barge; nel 1863 erano 100.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e montuoso. Produce vini, sete e castagne, ed ha cave di ferro oligista e di lavagna. Quest'ultima si trasporta a Torino per la costruzione dei tetti, e forma la ricchezza principale del comune. Il ferro oligista trovasi alle sorgenti dei torrenti Grana e Giandone, affluenti del Po: all'analisi dà l'80 per 100 in ferro di buona qualità e 2/10000 d'argento: la cava ora è abbandonata. Vi sono pure in quei monti altre tre miniere, due di ferro micaceo, la terza di ferro spatico, forse non mai coltivabili per la loro difficile posizione.

Il capoluogo è posto ai piedi delle Alpi fra il Pellice, il Po ed il torrente Grana che gli scorre ad ostro. Ha un bel palazzo dei conti Malingri, che sorge sulle rovine dell'antica rocca, tre chiese ed alcuni istituti di beneficenza. Dista 21 chilometri e mezzo a maestro da Saluzzo.

Al tempo della guerra sostenuta da Carlo Emanuele I contro Enrico IV ebbe smantellato il suo castello. Nell'anno 1808 soffrì grave scuotimento di terremoto.

Diede il nome alla famiglia omonima.

BAGNOLO SANTA MARIA. — Frazione del comune di Langosco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia.

L'ufficio postale è a Candia.

BAGNOLO SAN VITO. — Comune in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

Comprende le frazioni di Governolo, Mincio, Correggio, Micheli, Carreggio, Cremaschi, S. Giacomo a Po, Carreggioli Gazzo, Campione, San Biagio, San Nicolò a Po e Faita, ed ha una popolazione di 4493 abitanti.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

Il suo territorio è coltivato a prati, viti e gelsi.

Il capoluogo giace fra la sponda destra del Mincio e la sinistra del Po, alla distanza di 16 chilometri e mezzo a scirocco da Mantova.

BAGNOLO (Tetti). — Vedi **Tetti Bagnolo**, frazione del comune di Candiolo.

BAGNOLO (Tetti). — Vedi **Tetti Bagnolo**, frazione del comune di Carignano.

BAGNOLO (Villar). — Vedi **Villar Bagnolo.**

BAGNONE. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli.

Ha una popolazione di 10,712 abitanti ripartiti nei tre seguenti comuni: Bagnone, Filattiera e Villafranca in Lunigiana.

BAGNONE. — Comune nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

Consta di Bagnone, capoluogo, Biglio, Canossa, Castiglion del Terziere, Cavallana, Collesino, Compione, Corlaga, Corvarola, Gabbiana, Gigliana, Lusana, Lusignana, Lusuolo, Mochignano, Pastina, Pieve dei Santi Ippolito e Cassiano presso Bagnone, Rocca Sigillina e Panicale.

Ha una superficie di 8284 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5318 abitanti (2488 maschi e 2830 femmine), e quindi di 64. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 245 militi attivi e 636 di riserva: totale 881 militi. La mobilizzabile è di 418 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontremoli; nel 1863 erano 79.

Ha ufficio postale proprio, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Pontremoli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella Val di Magra, ed è tutto montuoso ad eccezione di un piccolo piano. La sua maggior sommità si eleva a metri 1991 sul livello del mare. Tale disposizione del suolo è poco favorevole alla coltivazione de' cereali, onde gli abitanti si danno alla pastorizia che insieme al prodotto delle selve di castagni, che ricoprono per metà il territorio, costituisce il loro maggior reddito. Manca di strade rotabili ed è bagnato da parecchi corsi di acqua, di cui il Bagnone, il Mangiola ed il Civiglia sono i più considerabili.

Il capoluogo giace alla base meridionale dell'Appennino di Monte Orsaio, fra le balze di un profondo vallone bagnato dalla fiumana omonima, che gli diede nome, ed alla distanza di 14 chilometri e mezzo a scirocco da Pontremoli.

Nella parte più elevata si osserva il così detto Cassero, già palazzo dei fondatori di questa terra: nella parte più bassa, fiancheggiata da portici, vi hanno due piazze: l'inferiore è destinata al mercato, nella superiore avvi la chiesa prepositurale. Il pio istituto Cartegni, che fu fondato nell'anno 1631, provvede all'istruzione pubblica.

Vi si tiene un mercato settimanale al lunedì, e vi si celebrano 5 fiere annue: l'una nel mercato del lunedì di Pasqua, la seconda ai 15 di maggio, la terza ai 25 luglio, la quarta ai 14 settembre e la quinta, che è la più frequentata, perchè destinata alla vendita del bestiame grosso e minuto coi loro prodotti, ai 25 novembre.

Questo comune nel secolo XIII era castello, e dipendeva dai marchesi di Malaspina, i quali lo diedero in subfeudo ai nobili detti di Bagnone, rammentati nel lodo del 1202. Nel 1221 era compreso fra i feudi del marchese di Filattiera dello *Spino fiorito*, discesi dal marchese Alberto di Malaspina, figlio di Obicino, e nel 1340 con altre terre pervenne al marchese Antonio nipote di Alberto. La linea di Antonio conservò il feudo Bagnone fino ai figli di Giorgio, suo nipote, i quali lo vendettero nel 1471 alla repubblica fiorentina, che lo tenne costantemente sotto il suo dominio.

BAGNO PICCOLO. — Frazione del comune di Bagno, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario e mandamento di Aquila.

L'ufficio postale è ad Aquila.

BAGNORE. — Frazione del comune di Santa Fiora, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

BAGNOREA. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Comprende i comuni di Bagnorea, Castiglione in Teverina, Castelcellese, Celleno, Civitella d'Ajano, Lubriano, Rocca del Vecce e Sermugnano. Ha una popolazione di 10,090 abitanti.

BAGNOREA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo, governo di Bagnorea.

Fig. 113.

Ha una popolazione di 3525 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è di natura vulcanica, come lo addimostrano le roccie ed i minerali che vi si osservano e gli scoscendimenti e le frane cagionate da spessi e gravissimi terremoti. Vi erano nell'antico tempo terme pubbliche assai rinomate, ma anch'esse furono distrutte dal terremoto, e non sono ricordate che da poche ruine, presso alle quali vi ha una sorgente di acqua sulfurea, ritenuta assai proficua alle malattie cutanee.

I prodotti agrarii consistono in cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è una piccola città posta 29 chilometri e mezzo a borea da Viterbo e 12 ad ostro da Orvieto, sopra un colle, alle cui falde scorre il torrente Chiaro, ed alla posizione astronomica di 42° 38′ 09″ di latitudine e di 29° 47′ 37″ di longitudine. Non vi si entra che dalla parte di levante, a cagione dei dirupamenti sollevati dai terremoti, dove un bello e assai ingegnoso ponte costruito dal Vignola dà l'ingresso alla porta maggiore. Nell'interno recinto vi sono buoni fabbricati, di cui alcuni di decente e bello aspetto, pa-

recchie chiese, fra le quali primeggia la cattedrale titolata a san Donato, e varii conventi di monache e di frati. Fra le opere destinate alla pubblica istruzione vanno ricordati il seminario, le scuole comunali pei fanciulli, le scuole delle maestre pie per le fanciulle, e fra le opere di beneficenza vanno nominati l'ospedale, aperto di recente, ed il monte di pietà.

Bagnorea vuolsi da taluni che corrisponda al *Novem Pagi* di Plinio; ma sebbene tale opinione abbia del probabile, non la si può accettare, nulla sapendosi di certo intorno alla sua storia. Le sue vicende conosciute rimontano al secolo VI, in cui sappiamo ch'essa era città vescovile; di essa fa menzione S. Gregorio nel 590. Fu posseduta dai Longobardi, e re Desiderio ordinò la si chiamasse *Rhoda*; ma a questo nome prevalse quello di *Civita* e poi quello di *Balneum Regium*, derivato dalle terme che erano nel suo territorio. Dante la chiama Bagnoregio, ove parla di san Bonaventura. L'epoca in cui cadde sotto il dominio longobardo è da Paolo Diacono assegnata al 603, regnando Agilulfo. Un anello d'oro, portante effigiato il busto di un uomo dalla lunga chioma, dalla barba e dalle vesti longobarde, rinvenuto nei suoi dintorni, rende testimonianza del dominio che vi esercitò quel popolo. (Muratori, *Antiquit. Ital.*, Dissert. XXXV).

Dopo Carlo Magno, Bagnorea passava in potere della Santa Sede, a cui la toglieva l'imperversare delle fazioni, e a cui la restituiva Ottone III imperatore verso la fine del secolo X. Ma sfuggivale di nuovo durante le gravi e lunghe turbolenze suscitate dalle contese fra il papato e il sacerdozio. Movevane lamento Pasquale II ad Arrigo IV, ma intanto Bagnorea, seguendo l'esempio delle città umbre e toscane, prendeva a reggersi con magistrati eletti dal popolo. Tornata poi alla definitiva soggezione papale, s'ebbe a governatori or prelati, or cardinali, fra cui il celebre Reginaldo Polo.

In Bagnorea nacque il dottore S. Bonaventura nel 1221 dalla famiglia Fidanza: di lui conservasi un codice a mano nell'archivio vescovile di questa città.

Le surriferite notizie furono dichiarate esatte dall'onorevole Municipio di questo comune.

BAGNORO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un villaggio posto nel Val d'Arno aretino, alla base settentrionale del poggio di Lignano, sulla ripa destra del torrente Vingone.

BAGNO SANTA MARIA. — Frazione del comune di Bagno in Romagna, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

BAGNUOLI. — Isoletta o scoglio dell'Adriatico, presso la costa occidentale dell'Istria, poco lontano dal porto di Rovigno. È un luogo deserto, circondato da profondo mare. Dicesi anco Isola dei Piloti, perchè è uso dei piloti rovignesi di colà recarsi per offrire servigi alle navi che passano di là, essendo essi assai pratici dei porti di Venezia e di Trieste e delle foci del Po.

BAGNUOLI. — È così chiamata una via che s'incontra a sinistra uscendo dalla grotta di Posilippo verso Pozzuoli. È amenissima, e spalleggiata da alti e grossi pioppi: alla distanza di 3 chilometri circa da Napoli manda un ramo al lago d'Agnano, mentre coll'altro prosegue per Pozzuoli, costeggiando sempre il mare. Presso il monte Olibano si veggono i grandiosi lavori che si fecero intorno a questa strada nel 1568.

BAGO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BAGO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BAGOLINO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Vestone.

Ha una superficie di 10,670 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3861 abitanti (1975 maschi e 1886 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 3751 abitanti (maschi 1936 e femmine 1815), e quindi ne aveva 35. 15 per ogni chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 204 militi attivi e 437 di riserva: totale 641 militi. La mobilizzabile è di 171 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in Val Sabbia, ed è irrigato dal Caffaro, e da un canale cavato dal medesimo. Il terreno a mezzogiorno del Caffaro è detto Romanterra.

Il capoluogo è un grosso borgo, posto a borea e sulla sinistra del Caffaro, 3 chilometri ad occidente in linea retta dal lago d'Idro e 53 chilometri e mezzo a borea da Salò sui confini del Trentino. Possiede fonderie, fornaci ed 11 officine per lavorare il ferro, l'acciaio e diverse fabbriche di panni, tutte animate dalle acque del canale sopra accennato. Le 11 officine hanno 11 fuochi grossi bergamaschi ed altrettanti magli, e nel 1861 produssero circa 6000 quintali di ferro acciaioso in verghe. Un alto-forno esistente sopra il paese e che trae il suo alimento dalle miniere del territorio di Bovegno, produce ghise bianche, dure, poco fusibili, cavernose, atte all'affinazione, e contenenti talvolta grumi durissimi detti *ghiaccioli*. Vi ha pure un ginnasio e la scuola di carità fondata nel 1610 che dispensa commestibili, medicinali e vestiti ai bisognosi. Vi si tiene fiera ai 25 di luglio.

Il nome suo alcuni lo trarrebbero dai Bagandi; ma più accettabile è l'opinione del Rossi e del Labus, secondo i quali Bagolino verrebbe da *Pago Livio*, nome scolpito nell'iscrizione che dalla torre di Santa Maria in Bagolino venne portata nel museo di Brescia. Al tempo de'Romani v'era un castello sul Dosso dei Balbani, al quale le terre circonvicine ricorrevano per giustizia. Quivi venne ritrovata una bellissima testa di metallo di mirabile pulitezza e lavoro con elmo e con una sfinge per cimiero: vien creduta dagli antiquari la testa di Pallade.

Bagolino fu soggetto ai conti di Lodrone, che nel 1152 andarono coi loro vassalli all'impresa d'Oriente. Nel 1180 quei di Bagolino si sottrassero ai conti di Lodrone e si diedero al principe di Trento; ma il vescovo Alberto di Casupo li diede in feudo prima ai conti d'Arco, poi ad uno di Breno.

Nel 1335 alla comunità di Bagolino vennero affittate tutte le possessioni che i PP. Benedettini possedevano insieme al monastero di Casale, il cui superiore era detto Abate di S. Pietro in Monte.

Nel 1357 i conti di Lodrone, adirati per la cessione dei beni fatta dai Benedettini, divertirono le acque del Caffaro, tagliando i ripari fatti dai Bagolinesi, sommersero ottocento jugeri di terra e tentarono riprendere il feudo per mezzo di Bernabò Visconti. Non vi riuscirono allora, ma essendo passata la provincia sotto la repubblica veneta, questa infeudò Bagolino ai Lodrone con Ducale 11 aprile 1441. Avendo però i Lodrone contro i patti fabbricato un castello sul Dosso, onde poter meglio signoreggiare, gli abitanti insorsero, spianarono il castello, parte de'signori uccisero e parte fugarono. Nel 1451 acquistarono poi in proprietà tutti i beni del piano d'Oneda, che loro erano stati ceduti in affitto dai Benedettini: i conti di Lodrone vollero opporvisi, elevando su quei beni pretesi diritti; ne nacque quindi fiera lite che non ebbe termine che nel 1753, quando il governo veneto segnò i confini fra i due territori.

La peste desolò parecchie volte questo comune. In quella del 1337 e de'due anni seguenti morirono 3500 persone, in quella del 1478 circa 2000, quasi tremila in quella del 1577, e 2586 in quella del 1630. Alla peste devonsi aggiungere i guasti arrecati al territorio dai Tedeschi, portatori della peste, dal terremoto del 1527, e inoltre le carestie del 1528, del 1542, del 1591 e del 1628 e 29, non che tre incendii, che bruciarono buona parte del borgo.

Furono di questo contado Siro Benini pubblico lettore in Padova; Giulio Moreschi comandante dei corazzieri, che combattè a Milburgo all'epoca di Carlo V; altro Giulio Moreschi, che combattè alle Curzolari contro l'armata di Selim nel 1571 e 76 e fu promosso ad onorifici impieghi dai re di Spagna; Simone e Faustino Forsi, che si distinsero a Costantinopoli come addetti al baliato della repubblica veneta, il medico Carlo Buccio, ed altri.

Di Bagolino abbiamo il seguente statuto: *Statuta primæva et antiquissima Communitatis Bagolini primitus correcta de anno Domini* 1473 XXX *mensis martii*. Codice Cartaceo esistente nella biblioteca del professor Valsecchi di Padova: pare del secolo XVIII. (Vedi Francesco Berlan, *Statuti Italiani*, Venezia, 1858).

BAIA (*Baiæ*). — Antica città della Campania, posta sul golfo di Pozzuoli, fra i capi Miseno e Pozzuoli, e fra i 31° 54′ di longitudine e 40° 50′ di latitudine. Secondo la tradizione essa trae il suo nome da Baio, compagno di Ulisse. Stendevasi il suo delizioso territorio sullo spazio compreso fra la via Erculea, che divide il lago Lucrino dal mar Tirreno, ed il luogo ove oggidì sorge il castello di Baia. Consiste questo spazio in un vasto seno quasi semicircolare cinto di collinette, al cui piede stendesi un piano lungo circa 4 chilometri e di breve larghezza. Vi sorgevano dovunque magnifici edificii pubblici e privati; ed i Romani erano tanto innamorati di quel luogo che, dice la Staël, furono veduti contrastare al mare le sponde per edificarvi i loro palazzi, furono scavati i monti per isvellerne colonne ed i si-

gnori del mondo, divenuti schiavi pur essi, soggiogarono la natura per consolarsi del giogo che essi portavano.

Quivi ebbero grandi ville e case Ortensio, Pisone, Lucullo, Pompeo, Cesare, Domiziano, Caligola, Adriano ed altri moltissimi; quivi era il ritrovo di tutta la gioventù d'Italia più licenziosa che vi concorreva sotto pretesto di sperimentare le virtù delle acque minerali; quivi tutto obbliavasi, le gravi cure degli uffizi, le aspre contese guerriere, la gelosia e le rivalità d'impero. Vivere e godere, era questo il motto d'ordine, che raccoglieva i Romani e gli abitatori del paese baiano sotto la bandiera del gaudio. E per vero non poteasi scegliere un luogo migliore di questo, dove all'aura tiepida e soave, al caldo e fecondo suolo, al limpido mare univansi le squisite ostriche de'laghi circonvicini e la prodigiosa copia delle sorgenti minerali.

Virgilio, Ovidio, Stazio, Marziale, Cicerone, Plinio, tutta la dotta latinità e tutti gli scrittori del secolo d'oro e seguenti non seppero tacersi dall'encomiare e celebrare la dilettosissima Baia. Orazio asseriva non esservi al mondo e in tutta la terra altra dimora alla quale ei fosse più affezionato:

Nullus in orbe locus Baiis prælucet amœnis.
Epist. lib. I.

L'austero Seneca attestò che mal potea frenare sue passioni chi nelle dolcezze di Baia immergevasi; Cassiodoro, scrivendo a nome di re Atalarico, diceva che solo a Baia poteasi godere la vita degli Dei.

Una galleria sotterranea univa Baia a Cuma, che distava circa 7 chilometri, cosicchè gli abitanti de'due luoghi potevano liberamente comunicare risparmiando un lungo tratto di strada. L'ingresso di questa galleria vedesi ancora dalla parte del mare, sulla spiaggia appiedi del monte detto di Buma, e da Virgilio chiamato Rupes Euboica. Insieme con Roma decadde anche Baia; nel secolo IX le invasioni saracene, i terremoti e le alluvioni l'avevano già quasi del tutto distrutta.

Al tempo di Carlo d'Angiò era ridotta in tale miseria, che non vi era che una semplice osteria.

Ne' tempi posteriori i primi re aragonesi tentarono di farla rivivere colle sue delizie, e vi si portavano a villeggiare. Pietro di Toledo, vicerè di Carlo V, vi fece costruire il castello, che venne da Emanuele Fonseca, altro vicerè, meglio ancora fortificato. Nel 1619 partì da Baia una flotta di 500 navi con 10,000 uomini, diretta a Melazzo contro gli Spagnuoli.

Verso la fine del secolo scorso si intrapresero lavori di bonificazione, onde togliere l'aria malsana da quell'ancoraggio ove sogliono stazionare legni di guerra e mercantili, ma con poco risultato, perchè le acque dei prossimi laghi Lucrino, Averno, Fusaro, Mar Morto e Licola continuano ad esalare vapori pestilenziali e mortiferi.

Dell'antica grandezza fanno testimonianza molte reliquie, fra le quali è specialmente a nominarsi il tempio di Venere, che ancora si eleva nella sua sferica forma avanzandosi quasi sulla spiaggia. La sua cupola è caduta, il rivestimento delle parti nobili dell'edifizio è quasi sparito, e sol rimane chiara la sua costruzione di mattoni. Quattro grandi nicchie poste ad eguale distanza fra loro e alcuni fori che vi si veggono attorno han fatto supporre che fosse circondato da un portico di circa 82 piedi di diametro. All'esterno forma quasi un ottagono adorno di pilastri, e spiccavi l'opera reticolata comune a molti edifizii puteolani. Alcuni credono che quelle rovine non appartengano ad un tempio, ma siano avanzi di antiche terme.

Il castello, fatto costruire, come sopra abbiamo accennato, da Pietro di Toledo, è il solo edifizio che non presenti oggi una rovina. Guardasi da esso il golfo, e scopresi ogni traccia delle sottoposte antiche fondazioni. Al venire di Garibaldi e delle volontarie sue legioni nel 1860, questo forte, tenuto da alquanti veterani, non cesse, e la poca gente che lo teneva, usciva di quando in quando ad approvigionarsi protetta dal tiro de'suoi cannoni, nè si arrese se non quando le sorti di Capua furono decise.

Oggidì Baia è di continuo visitata dai forestieri, che vi raccolgono le pietruzze degli antichi pavimenti, qualche rosa moneta, ed i bricioli di marmi granitici, che il mare porta ancora fiottando sulla spiaggia.

BAIA E LATINA. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Pietramelara.

Consta di Baia e di Latina.

Ha una popolazione di 1792 abitanti (840 maschi e 952 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 130 militi attivi e 38 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Teano; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Riardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe

Il suo territorio è assai fertile, produce cereali e gelsi, ed è bagnato dal Volturno.

Il capoluogo è un villaggio posto in clima mediocre, presso all'accennato fiume. Ha di notevole gli avanzi di una terra antica detta di Baia, che non si deve confondere, come fecero il Fabi ed il Zuccagni Orlandini, colla celeberrima Baia presso Napoli. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura. Dista 57 chilometri da Napoli e 37 da Caserta.

Vi si celebra la fiera nella quarta domenica di settembre.

Fu signoreggiata dai Marsano, dagli Oviglia, dai Francisco e dagli Arcamone di Capua.

BAIALLI. — Frazione del comune di Londa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

BAIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino.

Ha una popolazione di 14,407 abitanti, divisi nei sei comuni di Avella, Baiano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano e Sperone.

BAIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Baiano.

Ha una superficie di 1245 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 2570 abitanti (1230 maschi e 1340 femmine), e quindi di 127.71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 241 militi attivi e 74 di riserva: totale 315 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cicciano; nel 1864 erano 100.

L'ufficio postale è a Cardinale, frazione del comune di Mugnano del Cardinale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile, e coltivato a biade e viti, e dà buona cacciagione. È soggetto alle alluvioni delle acque scendenti dai monti di Sulmonte, Tora, Monteforti e Lauro, ed è molestato dai venti boreali.

Il capoluogo giace in mezzo ad un piano, dove si trovano vestigia di antichi monumenti, gode di aria buona, e dista 33 chilometri a scirocco da Napoli e 16 e mezzo da Avellino.

Fu terra antica e più popolosa di quello che lo sia attualmente.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAIANO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BAIANO. — Frazione del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio che giace presso ad un rivolo, in territorio coltivato a viti e gelsi, 16 chilometri discosto da Spoleto.

BAIARDA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella in Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BAIARDO (*Bajartum*). — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Ceriana.

Consta di Baiardo, centro comunale, e di una borgata.

La sua popolazione nel 1858 era di 1538 abitanti (764 maschi e 774 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1468 (maschi 711 e femmine 757).

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 116 militi attivi e 148 di riserva: totale 264 militi. La mobilizzabile è di 125 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Ceriana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, castagni e pascoli. È montuoso, e tra i monti che lo coprono si distinguono il Ceppo, il Cavanelle, il Bigrora, il Sarresino e il Bernardino.

Il capoluogo è un borgo che trovasi sopra un colle, a'cui piedi scorre il ruscello Bonda, 19 chilometri a borea da San Remo. Ha bella chiesa parrocchiale, un santuario di regolare architettura, ed alcune opere pie.

Credesi da alcuni che sia stato fondato da un tale chiamato Baiardo, cavaliere della Tavola Rotonda, da altri che abbia avuto a fondatore un altro paladino detto Rinaldo. Nel XV secolo fu venduto da un Pagano, insieme a Belvedere, ai Genovesi. Nel medio evo ebbe un fortilizio, di cui ancora osservansi le vestigia. Nell'anno 1800 passarono per le sue balze 15,000 Tedeschi comandati dal generale Melas.

BAIDA (**Convento**). — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

È un villaggio che trovasi all'occidente di Palermo, sotto al Monte Cuccio. Ha un convento, da cui si gode la deliziosissima veduta di tutto il golfo di Palermo. Nella sua chiesa merita di essere ammirata una statua di san Giovanni Battista, che è una delle più belle opere del Gagini.

BAIEDO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Introbio.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 217 abitanti (115 maschi e 102 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 162 (maschi 81 e femmine 81), e quindi 44. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi, di cui 30 attivi e 10 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Introbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e produce pascoli e cereali. Gli abitanti sono tutti impiegati nella pastorizia e nella agricoltura, massime nella coltivazione dei prati, che producono un fieno eccellente, e dei castagneti che ordinariamente danno un frutto annuale piuttosto considerevole. In paese risiede una società che fa ricerca di miniere di piombo, ma finora non se ne è aperta alcuna cava. Alcune miniere di ferro già aperte furono abbandonate.

Il capoluogo è posto nella Valsassina, presso ad un impetuoso torrente, che si getta nella Pioverna. Dista 56 chilometri a greco da Como e 14 a borea da Lecco.

Famoso fu il suo castello, ove valorosamente resistette Marco da Caleppio contro al duca di Milano verso la metà del XV secolo, ed ove spesso ebbero sicuro ricovero prepotenti feudatari. Esso fu distrutto nel 1513.

Le fortificazioni si univano al *ponte di Chiuso*, che era già di due archi, fatto da Giovanni Visconti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAIGNO. — Frazione del comune di Camugnano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Castiglione dei Pepoli.

BAILA. — Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BAINO. — Frazione del comune di S. Mauro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

BAINSIZZA SAN LORENZO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Canale.

Ha una superficie di 2342 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1064 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 947, dei quali 238 censiti. La sua popolazione specifica è di abitanti 40. 48 per chilometro quadrato.

Per la circoscrizione giudiziaria dipende dal tribunale di Gorizia e per quella finanziaria dalla Direzione di finanza di Trieste. Sotto il rapporto ecclesiastico appartiene alla diocesi e decanato di Gorizia ed al vicariato di Salcano.

BAINSIZZA S. SPIRITO. — Frazione censuaria del comune di Canale, nel Litorale Veneto-Istriano, distretto di Canale, provincia di Gorizia.

È un villaggio di 873 abitanti con propria parrocchia.

BAIO (*Baium*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Lèssolo.

Ha una superficie di 360 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 465 abitanti (213 maschi e 252 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 405 (maschi 179 e femmine 226), e quindi 112. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 111 militi, di cui 46 attivi e 65 di riserva. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Ivrea; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lèssolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e produce frumento, vini e castagne. Ha parecchie miniere, fra le quali una di ferro oligista dell'estensione di 10 ettari ed una di pirite di ferro di ettari 670.03: appartengono esse anche ai territori di Brosso e Lessolo. Al luogo detto Vignazza vi ha un'altra miniera di ferro dell'estensione di ettari 21. 29.

Il capoluogo è situato sulla destra della Dora Baltea, all'altezza di 900 metri sul livello del mare, ed è circondato da alte giogaie, fra cui la montagna detta la Cavallaria a maestro, che forma la catena sinistra dei monti della valle d'Aosta. Dista 9 chilometri a mezzodì da Ivrea. Il cretinismo ed il gozzo sono mali endemici.

Vi si scorgono gli avanzi di un antico castello, e fu già feudo della famiglia Marini d'Ivrea,

BAIÒCCA (La). — Frazione del comune di Pianoro, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BAIONA. — È uno dei nove canali di irrigazione, pei quali il fiume Oglio uscendo dal lago d'Iseo a Fusio è ridotto così scarso di acque da essere guadabile con facilità. Le acque di questo canale servono all'irrigazione di una gran parte del Cremonese ed a quella del Basso Bresciano.

BAIONA. — Piccola baia della spiaggia occidentale dell'Adriatico, poco lontana dal porto Corsini di Ravenna. È uno dei luoghi di ancoraggio, che sulla spiaggia dell'Adriatico offrono ricovero ed approdo alle piccole navi. Questa baia è tuttavia poco sicura.

BAIONA o **BAIA GRANDE.** — Costituisce una delle foci del Po, ed è formata da due isolette o banchi di sabbia che le stanno a fianco. Può ricevere le grosse navi, ma è pericoloso l'internarvisi molto, quando soffia con violenza il vento di greco.

BAIRO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Agliè.

Ha una superficie di 705 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1221 abitanti (591 maschi e 630 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1234 (maschi 593 e femmine 641), e quindi 175.03 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi e 95 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in vini, frumento e cereali. È montuoso in parte e in parte pianeggiante, massime verso il mezzogiorno. È bagnato dal canale di Caluso.

Il capoluogo giace sul pianoro di un colle attorniato da boschi, 17 chilometri ad ostro d'Ivrea. È celebre la seta di Bairo, la quale ridotta in organzini è tenuta in molto pregio nelle manifatture di Lione e di Londra. Nella seticoltura stanno occupate ben 200 persone per un terzo dell'anno.

Fu feudo dei marchesi di Monferrato e conserva ancora i resti di un antico castello.

Ivi nacque Pietro de Micheli, detto il *Bairo*, che fu archiatro dei duchi di Savoia nel XVI secolo. Il preposto del monistero del Moncenisio gli eresse un monumento come a medico insigne ed a padre generoso dei poveri. La sua tomba esiste nella cattedrale di Torino.

BAIROLS. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Villars.

Ha una popolazione (anno 1858) di 257 abitanti (130 maschi e 127 femmine).

L'ufficio postale è a Clanzo.

Il suo territorio produce ulivi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo giace 37 chilometri ad ostro da Nizza, sulla destra della Tinea, alle falde del monte Decinas, che è coperto in gran parte da pini.

Appartenne all'antica baronia, poscia contado di Boglio, finchè fu ceduto nel 1621 insieme a Villars da Carlo Emanuele I ai Solaro di Moretta e Dogliani.

BAIRONE. — Frazione del comune di Mosogno, nel Canton Ticino, circolo di Russo, distretto di Locarno.

BAISA o **BAISSA.** — Frazione del comune di Perosa Argentina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BAISA PIERRE o **BAISSE PIERRE.** — Frazione del comune di Arvier, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

BAISI. — Frazione del comune di Terragnola, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

BAISO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castellarano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3175 abitanti (1602 maschi e 1573 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 180 militi attivi e 457 di riserva: totale 637 militi. La mobilizzabile è di 360 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnuovo ne'Monti; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Scandiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto montuoso, è fertile in viti e gelsi, ed è bagnato dal torrente Luserna. Nel luogo detto di Visignolo-auronco è indicata una miniera di rame.

Il capoluogo è una villa posta sopra un colle poco lungi dal torrente accennato, 30 chilo-

metri ad ostro da Reggio nell'Emilia, e 37 a libeccio da Modena.

Vi si tiene una fiera di bestiami assai frequentata dal 10 al 20 d'agosto.

Fu già un celebre castello, che diede il nome ad una nobile famiglia, la quale ebbe molta parte nelle vicende reggiane dei bassi tempi. Ancor oggidì se ne veggono le ruine.

BAISSA. — Frazione del comune di Maniglia, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BAISSA. — Frazione del comune di Prarostino, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di San Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

BAISSE. — Frazione del comune di Meano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BAITANA. — Frazione del comune di Gaggiano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

È un villaggio che giace in territorio coltivato a risaie.

BAITE (le). — Frazione del comune di Piscina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

BAIUM. — Vedi **Baio.**

BALABALATELLA. — Ancoraggio della costa meridionale della Sicilia fra Marsala e Mazzara, a 11° 48′ di longitudine e 37° 23′ di latitudine. Non è atto che a ricevere le navi di media portata, nè vi si trova alcuna comodità pel rassettamento delle navi o degli attrezzi navali. Vuolsi che il nome di Balabalatella gli sia derivato da un capitano arabo che sopra il vicino promontorio eresse un castello, dandogli il proprio nome di *Balab ebn Thelun*, cioè Balab figlio di Thelun.

BALABO. — Monte fra Potenza e la distrutta Acerronia, sulla quale forse innalzossi l'attuale Brienza.

BALAGNA. — Una delle quattro antiche provincie, nelle quali dividevasi l'isola di Corsica.

Era formata da 5 pievi e 31 comuni, i quali erano: Aregno (pieve), Algaiola, Avapessa, Catteri, Corbara, Isola Rossa, Levatoggio, Lumio, Monticello, Occi, Sant'Antonio, Santa Riparata; Giussani (pieve), Avalisca, Capella, Mausoleo, Olmi, Poggiola; Ostriconi (pieve), Novella, Palasca; Sant'Andrea (pieve), Felicetto, Muro, Nessa; Tuano (pieve), Belgodere, Costa, Occhiatana, Speloncato e Ville.

Il capoluogo era Algaiola.

In questo territorio, rinomato per la eccellenza e la copia degli ulivi, prosperano pure le viti, gli aranci, i melograni ed i cedri. L'ufficio di San Giorgio di Genova vi teneva particolare magistrato, che era detto luogotenente al di quà dei monti. È una contrada assai amena, e stimasi come la più incivilita e ricca di Corsica. Gli abitanti, quasi tutti piccoli possidenti, sono abilissimi nel coltivare i loro campi, nè hanno bisogno, come gli altri loro compatriotti del sussidio di quei sobrii e laboriosi Lucchesi che rimpatriano col danaro di Corsica.

BALANGERA (La). — Frazione del comune di Moncrivello, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Cigliano.

L'ufficio postale è a Cigliano.

BALANGERO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Lanzo Torinese.

Ha una superficie di 1327 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1548 abitanti (752 maschi e 796 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 1543 (maschi 717 e femmine 826), e quindi 116.27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 90 di riserva: totale 240 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in piano e in monte. La parte piana, ben irrigata dalle acque che scendono dalle circostanti montagne, produce grani, legumi, frutta e vini. Vi ha una miniera di manganese al luogo detto il Morgone.

Il capoluogo è posto sulla sinistra della Stura, a piè di un colle, dove sorgeva un castello e donde si domina l'ingresso della valle di Lanzo: passa per esso la via fra Coriè e Lanzo. Dista 31 chilometri a greco da Torino, e vi si fa buon traffico di carbone.

Fu signoreggiata dai vassalli dei marchesi di Torino, col titolo di conti di Balangero, e credesi che il nome suo derivi da Berengario II marchese d'Ivrea e re d'Italia.

BALANGERO. — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BALARAMO. — Fiumicello della Calabria Ulteriore II. Esso sorge alle falde orientali dell'Appennino, e dopo essersi unito al Maiorano, si scarica nel Corace. Ha un corso di 11 chilometri circa da ponente a levante.

BALARATE. — Frazione del comune di Bosco di Gavirate, già Bosco, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

BALARI. — Popolo antico di Sardegna, che abitava i monti, dove scendeva a far ruberie al piano e sul mare. Sottomesso dai Romani, fu in gran parte trasportato sul continente italiano. L'origine sua deriva da alcuni soldati libii ed ispani che servivano nell'esercito cartaginese: venuti con esso a contesa per la spartizione del bottino, si ribellarono e se ne fuggirono sui monti, onde ebbero il nome di *Balaris*, che nel dialetto sardo significa *esiliati*.

BALARO. — Piccolo seno e porto della Lucania, citato dagli antichi geografi: ora non si saprebbe indicare la sua precisa situazione.

BALATALISCIA. — Frazione del comune di Comitini, in Sicilia, provincia e circondario di Girgenti, mandamento di Grotte.

L'ufficio postale è a Comitini.

BALATONI. — Popolo di Corsica, che secondo Tolomeo abitava la parte occidentale dell'isola e propriamente il paese della Rocca.

BALATRI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALATRO. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALBANO. — Frazione del comune di Cantiano, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cantiano.

BALBANO. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio che risiede nella valle inferiore del Serchio, sulle pendici orientali del monte di Quiesa, a cavaliere della strada che da Lucca mena a Massaciuccoli passando per il varco del monte Balbano, alla distanza di 11 chilometri a libeccio di Lucca. Poco lungi, nel superiore monte di Balba, trovansi le rovine della rocca di Aquilata, che al tempo di Castruccio Castracani sostenne varii assalti.

BALBARINO. — Frazione del comune di Berzo S. Fermo, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

BALBIANA. — Frazione del comune di Polpenazze, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Salò.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

È un villaggio che giace sulla destra riva di un ruscello, emissario del laghetto di Polpenazze, fra dintorni ameni ed ubertosissimi in vini e frutta d'ogni sorta. Dista 3 chilometri a greco dal suo capoluogo comunitativo.

BALBIANELLO. — Frazione del comune di Lenno, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

È un villaggio situato lungo la spiaggia occidentale del lago di Como. Già asilo di pirati, fu poi ridotto in un'amena villeggiatura dal cardinale Durini, che vi fabbricò un elegante casino, una chiesetta ed un portico, e ne abbellì la vicina spiaggia con vaghi giardini e deliziosi passeggi.

BALBIANO. — Frazione del comune di Colturano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

In questo villaggio accampossi nel 1244 l'esercito dei Milanesi, quando moveva a combattere quello di Federico II.

BALBIANO. — Frazione del comune di Lenno, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

È un ameno villaggio posto nella Tremezzina, sopra il promontorio detto di Lavedo (il *Lavactum* dei Latini), vicino al torrente Perlana, che dall'alto dei monti si precipita nel lago di Como. Quivi venivano a villeggiare di frequente i due illustri storici Benedetto e Paolo Giovio, che ne avevano il possesso. Passò in seguito al cardinale Gallio, che vi fece costruire un piccolo ma elegante palazzo. Dal Gallio ritornò ai Giovio, i quali lo vendettero al milanese cardinale Durini.

BALBIANO. — Frazione del comune di Serralunga, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BALBIDO. — Frazione del comune generale del Bleggio, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

Conta circa 250 abitanti.

È un piccolo villaggio che giace sulla sinistra del rivolo di Val Marza, 9 chilometri a ponente da Stenico.

BALBIÈRES. — Frazione del comune di Les Dèsertes, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è Cesana Torinese.

BALBO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure di Torino.

BALBO (Borgo). — Vedi **Borgo Balbo.**

BALBOUTET. — Frazione del comune di Usseaux, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

BALCA. — Frazione del comune di Sala Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

BALCHI. — Frazione del comune di Cureggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BALCIANO. — Frazione del comune di Nocera Umbria, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BALCIANO. — Frazione del comune di Valtopina, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BALCOLA. — Frazione del territorio di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano.

BALCONCELLI. — Frazione del comune di Castellucchio, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

BALCONEVISI. — Frazione del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

È una borgata già castello, posto in val d'Evola, sulla cresta delle colline che separano questa valle dalla vallecola della Cecinella, lungo la strada rotabile che, staccandosi dalla postale Livornese presso San Romano, si dirige ad ostro verso Palaia nella provincia pisana. Dista 7 chilometri e mezzo a ponente-libeccio da San Miniato.

BALDA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BALDANZA. — Laghetto pantanoso, posto nel territorio di Cassano all'Ionio nella Calabria Citeriore. È abbondante di pesci ed ha cinque chilometri circa di circonferenza. Le sue acque comunicano con quelle del Coscile.

BALDASSARE. — Frazione del comune di Guagnano, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Brindisi, mandamento di Salice Salentino.

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

BALDECHERIUM. — Vedi **Baldichieri.**

BALDERIA. — Frazione del comune di Cologna, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Cologna.

L'ufficio postale è a Cologna.

È un villaggio che giace sulla sinistra del Guà, in territorio coltivato a gelsi, cereali e viti.

BALDESCO. — Frazione del comune di Mirabello Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Occimiano.

L'ufficio postale è a Mirabello Monferrato.

BALDESSERIA. — Frazione del comune di Udine, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

BALDICHERIUM. — Vedi **Baldissero d'Alba.**

BALDICHERIUM CHERIENSIUM. — Vedi **Baldissero Torinese.**

BALDICHERIUM EPOREDIENSE. — Vedi **Baldissero Canavese.**

BALDICHIERI. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Asti.

Ha una popolazione di 8136 abitanti, ripartiti nei 7 comuni seguenti: Baldichieri, Cantarana, Castellero, Monale, Settime, Tigliole e Villafranca d'Asti.

BALDICHIERI (*Baldecherium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldichieri.

Ha una superficie di 540 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 859 abitanti (444 maschi e 415 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 800 (maschi 389 e femmine 411), e quindi 148. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 41 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asti; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di unagiu-

dicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Asti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è parte in pianura e parte in colli, e secondo la natura del suolo è coltivato a grani, canape, gelsi, viti, boschi e pascoli. Il raccolto che si fa di tali vegetabili è abbondantissimo, onde gli abitanti ne fanno oggetto di commercio con Asti. Le acque vi soprabbondano; l'aria è sana.

Il capoluogo giace per una parte sopra un colle e per l'altra parte sul piano sottoposto, 10 chilometri a ponente da Asti, sulla strada ferrata che unisce questa città a Torino, ed ha quivi una delle sue stazioni. Sulla collina ove sorge l'abitato trovansi gli avanzi di un antico castello.

BALDIGNANO. — Frazione del comune di Pieve Santo Stefano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

È un casale situato in valle Tiberina alle falde dell'Alpe della Luna, a cavaliere della strada rotabile che da San Sepolcro, lunghesso la riva sinistra del Tevere, mena a Pieve Santo Stefano, da cui dista 7 chilometri a scirocco.

BALDINI. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BALDINOTTI. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BALDIOLA, BALDIOLA DI SOPRA e **BALDIOLA DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BALDISSERO. — Frazione del comune di Frossasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BALDISSERO CANAVESE (*Baldicherium Eporediense*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Castellamonte.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 584 abitanti (294 maschi e 290 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 590 (maschi 287 e femmine 303), e quindi 152.47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi e 37 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella valle di Locana, detta altrimenti valle dell'Orco. A ponente è irrigato dal Malosina, che trae seco pagliuzze d'oro, ed a levante dal Chiusella. Di prodotti vegetabili non presenta in certa quantità che fieni e castagne, ma è ricco per contrario di minerali, in ispecie di caolino, misto al quarzo, che si scava al luogo detto *le Benne* fra Castellamonte e Baldissero, ed è adoperato nella fabbrica di porcellane di Torino. Dà pure magnesia carbonata molto ricercata: essa trovasi a piccoli strati, unita al quarzo resinite; è d'un bianco bellissimo, e viene usata nella fabbricazione della magnesia solfata o *sale d'Inghilterra*. Secondo l'analisi del professore Giobert contiene sopra 100 parti: magnesia 68 — acido carbonico 12 — silice 15,60 — solfato di calce 1,60 — acqua 3. I lavori per lo scavo di tali minerali costituiscono un ragguardevole ramo d'industria per quegli abitanti. Presso la strada provinciale nel borghetto di Bertolino esiste una fonderia di rame.

Il capoluogo giace in collina, 15 chilometri lontano da Ivrea e 5 e mezzo a greco da Castellamonte.

Ne'tempi passati aveva un castello situato sopra un'alta rupe che è poco discosta dal villaggio: fu feudo dei conti di San Martino, e poscia dei Perrone di Ivrea.

BALDISSERO D'ALBA (*Baldicherium*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

Consta di Baldissero, centro comunale, e dei casali di Cipolla e Aprà.

Ha una superficie di 1463 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1143 abitanti (593 maschi e 550 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1093 (maschi 557 e femmine 536), e quindi 74.70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 64 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bra; nel 1863 erano 22 militi.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, irrigato da due piccoli torrenti, è sterile in cereali, ma abbondante in pascoli. Vi ha molto bestiame.

Il capoluogo siede sopra un' altura, circondata da scoscese rupi, distante 13 chilometri da Alba e 5 e mezzo a maestro da Cornegliano d'Alba. Al suo levante torreggiano i monti denominati le Rocchette, a mezzodì i poggi detti le Rocche.

Conserva tuttora il suo antico castello.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BALDISSERO TORINESE (*Baldicherium Cheriensium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chieri.

Consta di Baldissero, centro comunale, e della borgata di Rivodora.

Ha una superficie di 1559 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1702 abitanti (903 maschi e 799 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) ne contava 1758 (maschi 932 e femmine 826), e quindi 112. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 231 militi attivi e 31 di riserva: totale 262 militi. La mobilizzabile è di 109 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Chieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per una metà è coltivato a cereali, viti e pascoli, e per l'altra metà è coperto da selve. Ha pure cave di calce.

Il capoluogo è situato sopra un fertile ed ameno colle, fra la Superga ed Andezeno, 5 chilometri e mezzo a maestro da Chieri e 21 e mezzo distante da Torino. Quattro strade comunali lo mettono in comunicazione coi villaggi circonvicini.

BALDO. — Alto monte che sorge fra l'Adige e il Garda e si estende nel Veronese e nel Trentino. La sua lunghezza è di 55 chilometri e mezzo, la larghezza di 22 e la sua maggior altezza, detta la cima di Montmaor, è di metri 2228 e 40 cent. sul livello del mare Adriatico. Altri culminanti di questo monte sono la cima di Novesa di metri 2201. 36, di Costabella di metri 2044. 87. di Finestra di metri 2150. 76, dell'Altissimo di metri 2117. 95, il tempio della Madonna della Corona di metri 776. 50, il tempio della Madonna della Neve di metri 1062.

Il fianco orientale è ripido e inaccessibile, quello d' occidente estendesi in dolci declivii e presenta varie piccole valli. Le cime più basse sono erbose, ma le più alte non sono che aspri ed ignudi dirupi: le sue maggiori vette per due terzi dell' anno sono coperte di nevi. Si congiunge a settentrione colla catena centrale dell' Alpi Retiche per mezzo della valle Lagarina, declina a libeccio dolcemente sino al promontorio di San Vigilio, e a mezzodì spinge le sue ramificazioni sino a Valeggio, Somma Campagna, Villafranca e Bussolengo. Lo scienziato e il viaggiatore trovano quivi con che appagare la loro curiosità, e mentre questi dalla sua vetta vede scendere precipitoso l'Adige dalle Alpi Retiche, che si distendono all'intorno a guisa d'anfiteatro e contempla le deliziose rive del Benaco, quegli vi trova una ricca flora ed una varietà grandissima di minerali.

La massa principale del Monte Baldo è un calcare compatto della formazione del Giura, al quale sovrasta il calcare nummulitico e sta sotto il conchigliaceo. Le arenarie intermedie e che accompagnano queste formazioni si scorgono di quando in quando colle loro gradazioni di colore. I minerali che rendono celebre questo monte consistono in marmi, terre coloranti e carbon fossile.

I marmi sono molti, assai distinti e di colori diversi che presentano tutte le gradazioni. Se ne estraggono da più luoghi e a diverse profondità. Le cave si trovano specialmente sul pendio meridionale nei dintorni di Brentonico, Castione e Mori. Le più pregiate sono: di marmo giallo con macchie color violetto e vene bianche di Valcaregna, presso Castione; di marmo grigio macchiato di strisce bianche detto Pessata, pure presso Castione; di marmo giallo e marmo grigio ceruleo, presso Brentonico; di marmo rosso scuro, presso Prada; di marmo bianco gialliccio, detto la cava dell' Avvezzamento; di marmo bianco macchiato di nero (cava a Dossalto) e di marmo rosso, detto *rosso di Francia* (cava a monte Giovio), presso Brentonico. Tutti questi marmi si presentano in grandi strati capaci di somministrare massi per qualunque lavoro od opera architettonica. Le quattro grandiose colonne monoliti di marmo rosso che si ammirano nella chiesa dell'Annunziata di Trento furono estratte da queste cave.

Le terre sono di varii colori. La principale è quella verde, conosciuta sotto il nome di verde di Brentonico od anche di argilla Veronese: vengono dopo la gialla e la rossa. La verde è untuosa al tatto, ha la durezza della

pietra e frattura terrea. Si usa nella pittura, e se ne fa ragguardevole smercio in Italia e fuori. Sonvene 30 e più cave, di cui sette sono in coltivazione, con una produzione annua di circa 3300 quintali metrici. Giacciono nei fianchi della piccola valle formata dal torrente Aviana, ai luoghi detti ai *Pianetti* e in *Trett*, e constano di filoni circondati da verde ed azzurro, misti a piriti di ferro. ed aventi varie qualità che passano dal verde pallido al verde carico. La terra gialla e la rossa presentano i medesimi caratteri della verde, ma hanno uno smercio ristrettissimo.

Di carbon fossile si incontrano due considerevoli strati: l'uno è vicino a Brentonico, al luogo detto in Tragno, lungo il torrente Sorna; l'altro sopra di Tierno, al luogo detto il Pais, lungo la strada che da Tierno conduce a Castion. Il più importante è il primo strato; è duro, nero, lamellare, si accende prontamente, ed ha colore bituminoso e solforoso; sopra 1000 contiene 473 parti di carbone, 382 di sostanza volatile o bituminosa, 145 di terra. L'altro sembra una continuazione del precedente. Se ne ottengono annualmente 3090 quintali, e più ancora se ne potrebbero cavare.

Il monte Baldo era pure celebre altra volta pei suoi boschi, da cui estraevasi molto legname da costruzione. Presentemente è quasi spoglio di vegetazione, e solo in alcuni appartati luoghi trovansi ancora quà e là folte foreste di faggi, di larici, di pini e di abeti, sparse fra amene pendici o dirupi, ove scorrono ruscelli di dolci acque o precipitansi rumorosi torrenti.

BALDOVINA FRA I DUE CANALI. — Frazione del comune di Sant'Urbano, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

BALDOVINETTI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALDOVINI. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BALDUCCHI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BALDUCCIO (Il). — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALDUCCO (Torrione). — Vedi **Torrione Balducco.**

BALDUINA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione esso pure di quei Corpi Santi.

BALEANI. — Frazione del comune di Sassello, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

BALEDOLA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BALENA. — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già Santa Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BALERNA. — Circolo nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio.

Comprende cinque comuni, i quali sono Balerna, Castel San Pietro, Chiasso, Morbio-Inferiore e Pedrinate.

La sua popolazione nel 1808 era di 2536 abitanti, nel 1824 di 2957, nel 1833 di 3428 e nel 1860 di 4277.

BALERNA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Balerna.

Ha annesse le borgate di Bisio, Pontegana, Mercole e Mezzana di sotto.

Nel 1860 aveva una popolazione di 1026 abitanti, nel 1864 di 1010, di cui 530 maschi e 570 femmine.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è dei più ameni e dei più ubertosi del cantone: sceltissimi sono i suoi vini, apprezzati i tabacchi, l'aria salubre. Una ricca vena di acque alimenta sei pubbliche fontane e parecchi serbatoi per case private.

È bagnato dal torrente Breggia, pescoso di saporite trotelle, e presenta un'arenaria cenerina a strati sottili, alternati a straterelli di marna calcarea. Nel letto della Breggia trovasi marna calcarea rossa a strati mediocremente inclinati ad occidente, i quali rimontano il fianco della valle, torcendosi e volgendosi in positura quasi verticale da scirocco a maestro. Questa marna presenta a quando a quando striscie verdiccie ed alterna colla cenerina, entro cui veggonsi impronte di vegetabili fucoidi: la sua posizione relativamente alle altre rocce e la mancanza di ammoniti e d'altri fossili dimostrano doversi ascrivere a formazioni posteriori dell'ammonitica iurassica. Il dottor Luigi Lavizzari di Mendrisio, autore

delle dotte *Escursioni* nel Ticino pubblicate a Lugano nel 1863, promette utili scoperte al naturalista che vorrà quivi approfondire i suoi studi. Valendosi di tal avviso una benemerita società si lusinga di dotare il paese di una rilevante industria, coll'erigervi fabbriche di macinazione del cemento idraulico.

Il capoluogo è una grossa terra che siede sulla strada postale fra Chiasso e Mendrisio, e va fornita di tutti gli agi e i comodi della vita. È posta a 310 metri sul livello del mare, e dista 4 chilometri ad ostro da Mendrisio e 22 pure ad ostro da Lugano. I suoi edificii, circondati da giardini e vigneti, presentano bell'aspetto: sono da nominarsi la chiesa collegiata a tre navate, nella cui sagristia conservasi un piccolo quadro rappresentante Cristo in croce di Francesco Torriani da Mendrisio, discepolo di Guido Reni, che ritiene assai della maniera del maestro per la delicatezza del disegno, pel tocco del pennello e pel colorito; la magnifica villa, già del vescovo di Como, che sorge sovra un poggio, e viene denominata il Belvedere; il camposanto, di grazioso disegno dorico-greco, formante un semicircolo, all'ingiro del quale sono collocati con bell'ordine i tumuli a servizio pubblico e privato, fra cui due grandi celle mortuarie, una delle quali di proprietà della nobile famiglia *Melzi d'Eril*. All'estremità del giardino dell'arciprete mirasi un bell'orrido, e dirimpetto il ponte della Breggia con mulini e villaggi all'entrata della valle di Muggio. Presso al ponte di Mezzana è la villa Cristina, ora Bolla, ove da ameno giardino si gode grazioso prospetto, e dirimpetto il bell'eremo di Sant'Antonio in Cereda, circondato da due filari di secolari tigli, ove si tengono i mercati mensili e tre fiere annue di bestie bovine e cavalline, ai 26 di aprile, ai 13 di giugno e ai 2 di settembre. Poco discosto sono pure parecchie fornaci di mattoni e tegole riputatissime non solo nel Cantone, ma in tutta la provincia di Como ed anche in quella di Novara.

Sotto Balerna torreggia il castello di Pontegana, che formava con altri un sistema di torri, le quali all'epoca dei Longobardi rispondevano tutte al famoso castello Baradello di Como. Anni sono v'erano alcune rovine, che davano aperto indizio di un tempietto sacro agli Dei gentili.

Balerna, ricordato come oppido, secondo il Labus, nelle pergamene del secolo VII, si onora di aver dato i natali al celebre giureconsulto Battista Monti, morto da pochi anni, ed i cui scritti, parte stampati e parte ancora inediti, sono pieni di profonda sapienza e gli valsero bellissima fama in paese e fuori.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

BALESIO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BALESTRA. — Frazione del comune di Castellucchio, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

BALESTRA (La). — Frazione del comune di Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

BALESTRATE. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Partinico.

Ha una superficie di 711 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2105 abitanti (1069 maschi e 1036 femmine), e quindi 296. 06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 189 militi attivi e 24 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Partinico; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Partinico.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali e piante fruttifere.

Il capoluogo è un villaggio che dista 37 chilometri e mezzo da Palermo.

BALESTRI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BALESTRINO. — Comune in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

Ha una superficie di 1129 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 743 abitanti (370 maschi e 373 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 704 (maschi 352 e femmine 352), e quindi 62. 35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 56 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 92 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Borghetto Santo Spirito.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è scarso di cereali, ma abbondante di ulivi. Alla scarsezza dei grani provvedesi coi prodotti del bestiame, burro e lana.

Il capoluogo è posto fra due montagne, che vennero fortificate nel 1794 e per le quali v'ebbero passaggio truppe francesi e tedesche. Un torrentello, chiamato il Barescione, fecondo di anguille, passa sotto l'abitato, il quale dista 14 chilometri a maestro da Albenga. La congregazione di carità vi distribuisce soccorso ai poveri.

I conti di Balestrino erano discendenti dai marchesi di Savona.

BALESTRO DI SOPRA e **BALESTRO DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Castelfocognano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Ràssina, frazione essa pure di Castelfocognano.

BALETTE — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BALFREDO (Torre). — Vedi **Torre Balfredo.**

BALIAGGI SVIZZERI. — Vedi **Canton Ticino.**

BALIGGI. — Frazione del comune di Fossano, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

BALIGNANA. — Frazione del comune di Longiano, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

BALIGNANO. — Frazione del comune di Gambettola, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

BALLABIO INFERIORE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

Ha una superficie di 415 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 238 abitanti (133 maschi e 105 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava ancora 238 (maschi 129 e femmine 109), e quindi 57. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 53 militi, dei quali 36 attivi e 17 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Lecco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è percorso dal torrente Cherenzone, ed è ricco di minerali. (Vedi **Ballabio Superiore**).

Il capoluogo è un villaggio che appartiene alla Val d'Orca, ed è situato alle falde del Resegone di Lecco, a breve distanza da Ballabio Superiore, e chilometri 7. 222 discosto da Lecco.

BALLABIO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

Ha una superficie di 1019 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 473 abitanti (256 maschi e 217 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contavane 410 (maschi 200 e femmine 210), e quindi 46. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 38 di riserva: totale 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Lecco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe

Il suo territorio è bagnato dal torrente Cherenzone, ed ha miniere di ferro e di piombo, che trovansi ai luoghi detti di Lagarello e Montecavallo. Nel luogo di Sottocavallo vi ha anche una miniera di galena argentifera.

Il capoluogo è un villaggio, posto nella valle Orca, in prossimità all'altro Ballabio e come quello alle falde del Resegone di Lecco. Dista da Lecco chilometri 8. 981.

BALLADA. — Frazione del comune di Quittengo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BALLADORA. — Frazione del comune di Castellaro dei Giorgi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mede.

L'ufficio postale è a Mede.

BALLAO. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Pauli Gerrei.

Ha una superficie di 4148 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 956 abitanti (476 maschi e 480 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 916 (maschi 447 e femmine 469), e quindi 22. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una com-

pagnia con 66 militi attivi e 78 di riserva: totale 144 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è uno dei più fertili dell'isola, specialmente in cereali. Le pendici delle alture sono ricoperte da numerose selve di olivastro, donde gli abitanti traggono un olio, di cui fanno buon commercio. In qualche contrada trovasi dell'antimonio, in qualche altra terra gialla, marmi azzurri sbiadati e buone argille. L'aria non vi è molto salubre, massime nell'ottobre, a cagione delle fitte e lunghe nebbie che vi condensa il fiume Dosa.

Il capoluogo giace alle falde di un monte, presso al citato fiume, chiuso quasi da ogni parte da alture. Trovasi 60 chilometri a borea da Cagliari, e non ha buoni fabbricati. I Ballaesi, oltre ai lavori agricoli, attendono alla fabbricazione di mattoni e del panno: nei giorni festivi usano correre il pallio e fare altre allegrezze all'uso spagnuolo. Nei dintorni veggonsi alcuni nuraghi (Vedi **Abbasanta**), e le rovine di una antica terra.

BALLARATE. — Frazione del comune di Bellinzago Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

BALLARATE. — Frazione del comune di Bosco Valtravaglia già Bosco di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è Luvino.

BALLARDO. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BALLARINO. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BALLARO (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BALLARO o **SASSO BALLARO.** — Masso di una montagna precipitatosi sopra la volta di una chiesa titolata a santa Caterina, nel territorio di Leggiuno, provincia di Como, presso la sponda orientale del Lago Maggiore.

BALLATORI. — Frazione del comune di Isasca, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Venasca.

L'ufficio postale è a Venasca.

BALLESTRA e **BALLESTRINA.** — Frazioni del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Marcaria.

BALLESTRINO — Vedi **Balestrino.**

BALLI. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BALLINO. — Frazione del comune generale di Lomaso, distretto giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 192 abitanti.

È un piccolo villaggio posto a 742 metri sul livello del mare, in riva ad un laghetto omonimo, sulla via che da Riva conduce alle Giudicarie.

BALLINO e **BALLINO COLOMBERA STEFANNI** — Frazioni del comune di Pozzolengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

BALLISIO. — Frazione del comune di Cremeno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento d'Introbio.

L'ufficio postale è a Barsio.

BALLO. — Frazione del comune di Zafferana Etnea, in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Tre Castagne.

L'ufficio postale è a Catania.

BALLO'. — Frazione del comune di Mirano, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

BALLOCCO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

Ha una superficie di 2372 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 869 abitanti (451 maschi e 418 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 909 (maschi 476 e femmine 433), e quindi 38. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 11 militi attivi e 9 di riserva: totale 20 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià: nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Buronzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è quasi tutto coltivato a risaie, il che ne rende malsano l'aere, ed è causa di febbri e di malattie endemiche.

Il capoluogo giace sulla sinistra del Cervo,

che quivi si passa su due ponti, e dista 13 chilometri e mezzo a maestro da Vercelli.

Nei tempi trascorsi vi sorgevano due castelli, uno in Ballocco e l'altro sul poggio di Bastia.

BALLODOLE (Le) — Frazione del comune di Pellegrino da Vareggi, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALLONE. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

È un villaggio posto sulla destra del torrente Bratica, confinante ad occidente col monte Cajo, e distante 2 chilometri e mezzo a scirocco da Corniglio, capoluogo, e 58 a scirocco-mezzodì da Parma. In antico vi era un castello, costruito, secondo alcuni, da T. Cornelio Balbo. Fu posseduto dai Rossi e smantellato da Ottavio Farnese.

BALLOSSA (Villa). — Vedi **Villa Ballossa.**

BALLOTTINO. — Frazione del comune di Gussola, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

BALLUELLO. — Frazione del comune di Pianiga, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

BALMA. — Frazione del comune di Alagna, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è ad Alagna.

BALMA. — Frazione del comune di Cantoira, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

BALMA. — Frazione del comune di Ceresole Reale, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BALMA. — Frazione del comune di Chiavrie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BALMA. — Frazione del comune di Collegno, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

BALMA. — Frazione del comune di Frassinetto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BALMA. — Frazione del comune di Riclaretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BALMA. — Frazione del comune di Riva Valdobbia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

BALMA. — Frazione del comune di San Giorio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BALMA. — Frazione del comune di Venarìa Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BALMACCIA. — Frazione del comune di Baceno con Croveo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

BALMAFOL. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BALMAOLMO. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BALMAROSSA. — Frazione del comune di Noasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BALMAS. — Frazione del comune di Montjouvet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BALMAS. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BALMA SEILARD. — Frazione del comune di Chianoc, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BALMASSE. — Frazione del comune di Valtournanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BALMAVERA. — Frazione del comune di Chialamberto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

BALMAZZA. — Frazione del comune di Ceres, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BALME. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

Consta di Balme, centro comunale, e delle

borgate di Cernetti, Chialambertetto con Moletta e Molare.

Ha una superficie di 6159 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 416 abitanti (187 maschi e 229 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 372 (maschi 164 e femmine 208), e quindi 6. 03 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo; nel 1863 ve n'era uno solo.

L'ufficio postale è a Ceres.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce patate, segale, orzo, e pascoli. Vi esistono molte caverne e grotte: fra queste ve ne ha una grandissima, che ha vaste gallerie e presenta molti oggetti all'osservazione del naturalista. Sulla cima delle montagne di Balme si contano nove laghetti.

Il capoluogo trovasi a 1476 metri circa sul livello del mare, alla sinistra della Stura, 16 chilometri ad occidente da Ceres e 60 a maestro da Torino. Nella stagione invernale viene questo villaggio quasi coperto dalla neve, cosicchè gli abitanti, essendo costretti a starsene rinchiusi in casa per interi giorni, privi di ogni comunicazione colle terre confinanti, munisconsi per tempo di provvigioni per tutto l'inverno: durante questa stagione i cadaveri sono depositati nella camera mortuaria attigua alla chiesa, essendo tutto il cimitero sepolto nella neve. Per camminare sulla neve usano quegli abitanti di portare una specie di cerchia ai piedi, onde non isprofondare in essa. Sono amantissimi del luogo natio, nè v'ha montanaro che patisca di nostalgia quanto il Balmese. Quei che emigrano, e son un decimo della popolazione del comune, tornano tutti a terminar la vita sui loro monti, sebbene molti abbiano altrove acquistato ricchezze.

Un bel ponte a poca distanza del comune attraversa la Stura.

Il nome Balme nel linguaggio del paese significa grotte, e propriamente massi incavati naturalmente a guise di capanne; laonde vuolsi che dalle molte sue grotte abbia preso la denominazione cotesto villaggio.

BALME (La). — Frazione del comune di Noasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BALME (La) — Frazione del comune Pré Saint Didier, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré Saint Didier.

BALME (La) — Frazione del comune di Roure, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

BALME (Colle di) — Passaggio delle Alpi Pennine, che conduce dall'Italia nel Vallese. È posto alla latitudine di 46° 0′ 26″ e alla longitudine di 4° 40′ 0″. Sopra la sua più alta vetta fu posta una croce di ferro, la quale trovasi a 2302 metri sul livello del mare. Da questo colle si gode la vista della valle di Chamounix, del Vallese, del Sangottardo e del Monteforca.

BALMELA (La) — Frazione del comune di Peona, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BALMELLA. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BALMELLA. — Frazione del comune di Vico Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

BALMELLE. — Frazione del comune di Varallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BALMELLO. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BALMERA. — Frazione del comune di Druent, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BALMETTA. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BALMETTE. — Frazione del comune di Nizza, nelle Alpi Marittime, circondario e cantone di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

BALMETTE. — Frazione del comune di Rimasco, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

BALMUCCIA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

Consta di Balmuccia, centro comunale, e della borgata di Quaifala.

Ha una superficie di 1390 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 361 abitanti (150 maschi e 211 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 374 (maschi 166 e femmine 208), e quindi 26. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi, dei quali 21 attivi e 19 di riserva.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 2.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alpestre, e non produce che poca segale patate e castagne. Ha però abbondanti pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame.

Il capoluogo sorge a ridosso di un'alta roccia, là dove la Valle Sermenta fa capo nella Valle-piccola, che è bagnata dalla Sesia a mezzodì e dal Sermenta a levante. Dista 10 chilometri e mezzo da Varallo. Nelle sue vicinanze sopra un monte trovasi l'antico santuario dei Vinecci o Madonna dei Dinelli.

Gli abitanti di Balmuccia, i quali una volta erano quasi tutti dediti all'arte del calzolaio, si occupano oggidì nelle telerie, in lavori in ferro, in legnami e in gesso. Gli uomini per la maggior parte emigrano, lasciando le donne sole alle cure domestiche e all'agricoltura.

BALNAVIDA. — Ancoraggio del mare Adriatico, lungo la costa occidentale dell'isola de' Lossini, un chilometro a scirocco dal porto di Crivizza nel Quarnaro. Ha pochi metri di acqua, e non è quindi capace che di portare legni leggieri.

BALNEASCUM AD TANARUM. — Vedi **Bagnasco.**

BALNEASCUM ASTENSIUM. — Vedi **Bagnasco d'Asti.**

BALNEOLUM, BALNEARIA, BALNEA. — Nomi latini di parecchi villaggi, che corrispondono a Bagnolo, Bagni, Bagnara, Bagnera e simili.

BALNEUM REGIS. — Vedi **Bagnorea.**

BALOCCHI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALOCCO. — Vedi **Ballocco.**

BALOGIA. — Frazione del comune di Terra del Sole, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

BALOGNA. — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Vico.

La sua popolazione (1861) è di 430 abitanti.

Il suo territorio è assai fertile: possiede acque fredde, dette i bagni di Vico. Sono esse stimate eccellenti per le malattie cutanee e per quelle degli occhi.

Il capoluogo dista 39 chilometri circa a borea da Aiaccio.

BALOSSA SAVOIA. — Frazione del comune di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

BALOSSO (Il). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

BALOSTRA (La). — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

BALOTTINO. — Frazione del comune di Stagno Pagliaro, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

BALSAMO (*Balsemum*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza.

Ha una superficie di 546 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2285 abitanti (1181 maschi e 1104 femmine). Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) ne contava 2244 (maschi 1145 e femmine 1099), e quindi 410. 98 per chilometro quadrato. La popolazione di diritto contava per quest'ultimo anno abitanti 2353 (maschi 1218 e femmine 1135).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 40 di riserva: totale 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1864 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, assai fertile e coltivato a vigne e a cereali. È percorso da metri 8176 di strade, importanti L. 779 per annua manutenzione.

Il capoluogo giace poco lungi dal maestoso viale che da Milano conduce a Monza, 8 chilometri e mezzo a libeccio da quest'ultima città. Vi si notano una bella chiesa parrocchiale di stile moderno ed amene case di campagna con deliziosi giardini. Vuolsi nominare tra le altre la casa Landriani, che in una bella sala a terreno conserva alcune pitture a fresco di Andrea Appiani, fatte nei suoi primi anni. Possiede alcune opere pie, aventi in complesso un patrimonio di L. 19,027. 31.

È una terra d'origine assai antica. Consta dai documenti che nell'XI secolo apparteneva in gran parte a quel Lanfranco della Pila, milanese, che nel 1091 lasciò i suoi beni all'ospedale di San Simpliciano. Da qui è oriunda la illustre famiglia Balsamo.

BALSANO. — Vedi **Balzan.**

BALSIGLIA. — Frazione del comune di Massello in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BALSOMEGNO o **BALSOMIGNO.** — Frazione del comune di Peglio, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BALSOMIGNO. — Frazione del comune di Urbino, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario e mandamento di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

BALSORANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, mandamento di Civitella Roveto.

Ha una superficie di 537 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 2832 abitanti (1419 maschi e 1413 femmine), e quindi 522. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi e 134 di riserva: totale 296 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Civitella Roveto.

Ha stazione telegrafica, e pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene alpestre, è assai fertile e produce cereali, pascoli, viti e frutta. Vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi 55 chilometri e mezzo ad ostro di Avezzano, ai piedi australi del monte Accerella.

BALTIGORA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BALTIOLA. — Vedi **Balzola.**

BALUSTRINO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BALVANO (*Balvanum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Vietri di Potenza.

Ha una superficie di 16,297 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (anno 1862), di 3912 abitanti (1931 maschi e 1981 femmine), e quindi abitanti 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 214 militi attivi e 43 di riserva: totale 257 militi. La mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Muro; nel 1863 erano 89.

L'ufficio postale è a Vietri di Potenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ulivi, pascoli, viti ed alberi da frutta. È bagnato dal fiume Platano dal lato di tramontana. Possiede una bella selva, detta Sevinosa, ricca di cerri e di quercie d'alto fusto.

Il capoluogo, situato in una valle, 33 chilometri a ponente da Potenza, fu edificato dai Normanni, come ricavasi da alcune iscrizioni e dai documenti riportati dal Giustiniani nel suo *Dizionario geografico ragionato del Reame di Napoli.*

Fu posseduto in feudo dalla famiglia De Balbano, poi dalle famiglie De Caprasia, De Alemania, Buffo, Giovine e Pavisi. Nel 1561 fu assai danneggiato dal terremoto.

Ivi nacque il celebre astrologo Cristiano Proliano.

BALVY. — Frazione del comune di Nus, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

BALZA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BALZAIA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BALZAN. — Comune nell'isola di Malta.

Ha una popolazione di 646 abitanti. È un villaggio posto a ponente da Lavalletta, in luogo ameno ed ubertosissimo di piante fruttifere, di bambagia e di poponi che sono pregiatissimi per la loro grossezza e pel loro sapore.

BALZANI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BALZATA. — Alta vetta dell'Appennino, nel Principato Citeriore. Essa si eleva fra il monte della Civita verso ponente e quello della

Maddalena verso levante: a mezzodì ha la valle di Diana e dall'altro lato quella del Torno.

BALZE. — Frazione del comune di Brisighella, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

BALZE (Villaggio) e **BALZE (Dogana alle).** — Frazioni del comune di Verghereto, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale di Balze (Villaggio) è a Pieve S. Stefano; quello di Balze (Dogana alle) è a Bagno in Romagna.

Trovansi in luogo isolato presso grandi scogliere di macigno, ed è a credersi che abbiano preso il nome dalla loro posizione.

BALZETTO. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BALZI. — Frazione del comune di Castel Morrone già Morrone, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

BALZO. — Frazione del comune di S. Lazzaro Reale, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro

L'ufficio postale è a S. Lazzaro Reale.

BALZO DI MONTEGALLO. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BALZOLA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 8259 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Balzola, Morano sul Po e Villanuova di Casal Monferrato.

BALZOLA. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Balzola.

Ha una superficie di 1671 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2911 abitanti (1416 maschi e 1495 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2868 (maschi 1391, femmine 1477), e quindi 171. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 207 militi attivi e 116 di riserva: totale 323 militi. La mobilizzabile consta di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casale Monferrato; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della ferrovia che unisce Vercelli a Casale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in pianura, lungo la sinistra sponda del Po, e produce ogni sorta di cereali e di legumi, e principalmente riso. La sovrabbondanza delle acque, che uscendo dalla Dora lo irrigano per ogni verso, se da un lato ne accrescono la fertilità, sono dall'altro cagione di febbri e di altre malattie.

Il capoluogo è un bel borgo, situato 7 chilometri e mezzo a maestro da Casale Monferrato. È ben fabbricato ed ha una piazza discreta, varie chiese, alcune delle quali di architettura moderna, ed un ospedale per poveri infermi fondato nel 1784.

L'origine di Balzola è antichissima; varie medaglie, tombe ed oggetti di antichità romane lo farebbero credere per l'antica Carentia o Carantia. Nel medio evo fu posseduto in feudo dai vescovi di Vercelli, dai quali passò in seguito a varii altri feudatarii.

BAMBANO. — Frazione del comune di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

BAMBOLI. — Monte di Toscana, che trovasi circa 10 chilometri a borea da Massa Marittima, nella provincia di Grosseto, presso la sinistra del torrente Milia, che confluisce col Cornia. È celebre per le sue miniere di lignite, che furono scoperte nel 1839. Ivi si osservano diversi lembi del terreno terziario calcarifero e marnoso, separati da poggi salienti di strati di *alberese*, il quale forma la base generale della contrada. Già da molti anni una compagnia coltiva questa miniera di carbone, che è riunita al mare con una ferrovia, che è lunga 22 chilometri e termina a Torre-Mozza nel mezzo del golfo e non lungi dallo stabilimento metallurgico di Follonica. Gli strati di carbone sono due, separati tra loro da un banco di calcare giallo, marnoso, fetido della profondità di circa un metro: essi sono quasi alla base della formazione terziaria, costituita in basso da calcari marnosi ricoprenti il carbone, ed in alto da potenti strati marno-argillosi. Tra i fossili contenuti si distinguono avanzi di mammiferi e testuggini.

Il banco superiore del carbone è quello più coltivato perchè di miglior qualità: ha la grossezza di metri 1 a metri 1, 50, ed è soltanto

intercalato verso il basso di qualche straterello di arenaria. L'inferiore è più sottile e generalmente più terroso, onde viene utilizzato soltanto per usi secondarii. L'inclinazione generale dei banchi è verso scirocco, ma l'andamento loro presenta notevoli perturbazioni, cioè rotture, rigetti e ristringimenti assai prolungati particolarmente contro la roccia su cui riposano. Malgrado che seguitando le tracce carbonifere giungasi generalmente a ritrovare il banco, simili sconcerti rendono la coltivazione poco sicura e assai costosa.

I lavori furono spinti a 150 metri di profondità e l'estrazione del minerale si fa da un pozzo con macchina a vapore. Nella miniera non è gas infiammabile; in alcuni cantieri il calore sale sino a 34 gradi.

La qualità del carbone del banco coltivato è ottima, alquanto bituminosa e pare che qualche varietà abbia potuto fornire un coke solido: esso brucia a fiamma lunga, e serve anche nella marina senza impastare le graticole. Dall'analisi del professore Bechi si hanno i seguenti risultamenti:

Carbonio	76,49
Ossigeno	13,01
Idrogeno	4,86
Azoto	0,93
Ceneri	4,71
	100,00

Materie volatili	39
Coke secco	61
	100

La produzione della miniera è di 300 a 350 quintali al giorno. Il clima malsano non permette di lavorarvi che 7 od 8 mesi, onde la totale produzione annua non giunge che a quintali 100,000.

BÀMBOLO. — Frazione del comune di Castagneto, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

BAN. — Frazione del comune di Brissogne, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BANA. — Frazione del comune di Camogli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Recco.

L'ufficio postale è a Camogli.

BANA. — Frazione del comune di Corio, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Corio.

L'ufficio postale è a Corio.

BANALE. — Una delle sette pievi delle Giudicarie, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

Dividesi in due grandi comuni generali, l'uno distinto col nome di Banale verso Castel Stenico, e l'altro di Banale verso Castel Mani. Comprende il primo i sei minori comuni di Stenico, Seo, Sclemo, Premione, Villa di Banale e Tavodo; abbraccia il secondo i tre comuni di San Lorenzo, Dorsino ed Andogno.

Tutti i villaggi del Banale formano una parrocchia, il cui centro è in Tavodo.

La sua popolazione è di 3750 abitanti.

Il suo territorio si estende lungo la sinistra del Sarca ed è assai fertile.

La citata divisione di Banale in due grandi frazioni deriva dalle due gastaldie che il principe di Trento teneva nella pieve di Banale; il capitano o castellano della prima risiedeva nel castello di Stenico, quello della seconda risiedeva in castel Mani.

BANARI. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero, mandamento di Thiesi.

Ha una superficie di 2066 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1182 abitanti (587 maschi e 595 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1186 (maschi 595 e femmine 591), e quindi 57.40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 126 di riserva; totale 172 militi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Torralba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, e presenta la figura di un rettangolo. Vi prospera assai bene la vite, ed i vini rossi che se ne ritraggono sono eccellenti. Tuttavia gli abitanti si occupano specialmente nella pastorizia e nella fabbricazione di formaggi, che sono molto pregiati. Attendono inoltre all'industria del fabbricar pentole e terraglie.

Vi sono in questo territorio alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**), e vi si incontrano avanzi delle così dette sepolture dei giganti (vedi **Aidomaggiore**).

Il capoluogo è situato in un ripiano di un

monte omonimo, in clima assai freddo, umido nel verno e temperato nella state. È posto in amenissima posizione, ma è mal costrutto. Dista 13 chilometri da Thiesi e 48 chilometri da Alghero.

BANCA. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BANCA. — Frazione del comune di Bruzzòlo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BANCA CASTAGNA. — Frazione del comune di Bardino nuovo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra.

L'ufficio postale è a Pietra.

BANCA MARINZORZI, Porzione. — Frazione del comune di Camposampiero, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BANCA MARINZORZI, Porzione. — Frazione del comune di Loreggia, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BANCHELLE. — Frazione del comune di Staglieno, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

BANCHELLI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BANCHETTA. — Frazione del comune di Ronco Scrivia, in Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

BANCHETTE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pavone Canavese.

Ha una superficie di 211 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 524 abitanti (245 maschi e 279 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 544 (maschi 251 e femmine 293), che corrispondono a 257.81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 36 militi attivi e 45 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sterile, quindi gli abitanti più che alla coltura dei campi si danno all'allevamento del bestiame, di cui fanno commercio sui mercati d'Ivrea.

Il capoluogo sorge a poca distanza dalla Dora Baltea, 2 chilometri ad ostro d'Ivrea, sopra un alto colle, da cui si domina la valle, nella quale scorre la Dora Baltea. Lo interseca la via che conduce nella valle Chiusella. Il pendio di quel colle rivolto a levante è coltivato a viti e gelsi.

Vi esiste ancora un antico castello.

BANCHETTI. — Frazione del comune di Umbertide, già Fratta, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

BANCO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

Comprende le frazioni di Roschel, Borz e Piano, e conta una popolazione di 470 abitanti.

È un villaggio posto sulla sinistra sponda del Noce, di fronte a Cles, da cui dista 3 chilometri a levante.

BANCOLE. — Frazione del comune di Porto o Cittadella di Porto, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

BANDA. — Frazione del comune di Villarfocchiardo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

BANDE. — Frazione del comune di Cavriana, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

BANDEGGIATA. — Frazione del comune di Ponte Sesto, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate di Triulzi.

BANDI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BANDIA. — Frazione del comune di Ronco Scrivia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

BANDINI (Castiglion) — Vedi **Castiglion Bandini.**

BANDITA. — Frazione del comune di Bettona, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

BANDITA. — Frazione del comune di Cassinelle, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Molare.

L'ufficio postale è a Molare.

BANDITA. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BANDITE. — Frazione del comune di Sassello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

BANDITELLA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

BANDITELLA. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BANDITO. — Frazione del comune di Bra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

BANDITO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BANDO. — Frazione del comune di Argenta, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

BANDO. — Frazione del comune di Portomaggiore, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Portomaggiore.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

BANDO e GAIO. — Frazione del comune di Spilimbergo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

BANDO MORSAN. — Frazione del comune di Morsan, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Vito.

BANDONIO. — Frazione del comune di Rivarossa, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BANDO QUERELLE. — Frazione del comune di Concordia di Quà, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BANDO-SCUDELLE. — Frazione del comune di Cinto, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BANDUCCHI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BANDUSIUM. — Antica città d'Apulia, che credesi esistesse nelle vicinanze di Venosa, alle falde orientali dell'Appennino fra il fiume Oliventa ed il torrente Fiumana. Vi possedeva una villeggiatura il poeta Orazio.

BANDUSIUS (Fons et Ager). — Due luoghi dell'Apulia, fra Venusia e Bantia, e non in Sabina, presso Varia, come erroneamente opinarono alcuni geografi.

BANIO. — Vedi **Bagnone.**

BANNA. — Frazione del comune di Poirino, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

BANNARI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Ales.

Ha una superficie di 1745 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 540 abitanti (280 maschi e 260 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 535 (maschi 266 e femmine 269), e quindi 30. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 23 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato ad ulivi, pascoli e viti. Scarsi però ne sono i prodotti, onde gli abitanti si danno per la maggior parte alla pastorizia. La selva soprastante al paese è ricca di cinghiali e daini. Vi si veggono avanzi di 15 nuraghi (vedi **Abbasanta**), e vi si disotterrarono ossa umane ed oggetti varii di antichita.

Il capoluogo è situato in una pianura circondata da colline, le quali lo riparano dai venti di settentrione, di ponente e di levante, per il che soffiandovi solo quelli di mezzodì l'aria vi è grave ed insalubre. Dista 7 chilometri a ostro da Ales e 29 da Oristano.

L'industria vi conta diverse concie di pelli e manifatture di cuoio; la beneficenza vi novera un legato laicale perpetuo istituito nel 1833.

BANNIA. — Frazione del comune di Fiume, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone.

BANNIO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola.

Ha una popolazione di 5144 abitanti, divisi negli undici comuni seguenti: Anzino, Bannio, Borgone d'Ossola, Calasca, Castiglione d'Os-

sola, Cimamulera, Macugnaga, Piedimulera, Prequartera, San Carlo d'Ossola e Vanzone.

BANNIO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Bannio.

Consta di Bannio, centro comunale, e del villaggio di Pontegrande.

Ha una superficie di 1596 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 788 abitanti (347 maschi e 441 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 759 (maschi 307 e femmine 452), e quindi 47. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 10 di riserva: totale 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è nella frazione di Pontegrande.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle Anzasca, e produce viti, castagne, patate e pascoli. Bello è a vedere il fianco della montagna ricinto da infiniti campi e colli coltivati a viti, sostenuti da muricciuoli e gradinate.

Il capoluogo giace sulla destra del torrente Anza, ed è centro dei sentieri che derivano dalla valle di Mastallone e dalla colma dello Strona, e conducono a'piedi orientali del Monterosa. È un bello e ricco villaggio posto alla distanza di 25 chilometri a libeccio da Domodossola. Gli indigenti vengono soccorsi dall'opera pia detta *Bussola dei poveri.*

BANNONE. — Frazione del comune di Traversetolo, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

BANO. — Frazione del comune di Melazzo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è a Melazzo.

BANONE. — Frazione del comune di Vertemate, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Fino.

BANTE. — Frazione del comune di Villanova d'Entraunes, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BANTEGGIO. — Torrente di Piemonte, che ha origine sulle Alpi Pennine, e dopo un corso di 18 chilometri da maestro a scirocco scaricasi nella Dora Baltea presso Gignod nella valle d'Aosta.

BANTIA. — Vedi **Banzi.**

BANTINE. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Pattada.

Ha una superficie di 1213 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 285 abitanti (143 maschi e 142 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 312 (maschi 148 e femmine 164), e quindi 25. 72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 56 militi, di cui 40 attivi e 16 di riserva. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Ozieri.

L'ufficio postale è a Pattada.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli e viti, ed ha grandi selve di pioppi, da cui si ricava molto legname da costruzione. È bagnato da due fiumicelli influenti del rio di Pattada. La natura del suolo è in generale argillosa. L'aria non vi è troppo sana, massime nell'autunno, a cagione delle nebbie che vi si condensano.

Il capoluogo siede in una valletta, sulla pendice settentrionale di un monte che si dirama dal Lerno: è lontano 2 chilometri da Pattada e 12 a ponente da Ozieri.

BANTINI. — Vedi **Bantia.**

BANZANO. — Frazione del comune di Montoro superiore, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Montoro.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

BANZENA. — Frazione del comune di Bibbiena, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un castello che risiede sullo sprone occidentale dell'Appennino di Biforco, a cavaliere del torrente Corsalone, che scorre lunghesso la strada mulattiera che guida a Bagno in Romagna, passando per quell'Appennino. Dista 7 chilometri a greco da Bibbiena.

Questo castello con quelli di Serravalle e di Gello dell'Abate, nel 1314, venne in potere di Guido Tarlati, vescovo d'Arezzo, dal quale passò per eredità al di lui fratello Saccone poi al nipote Marco, finchè cadde sotto il dominio della repubblica fiorentina nel 1360.

BANZI (*Bantia*). — Frazione del comune di Genzano, nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Genzano.

L'ufficio postale è a Potenza.

È un villaggio che sorge sull'antica Bantia, di cui tuttavia scorgonsi gli avanzi: il suo territorio è bagnato dal torrente Vipaldi e dal fiume Basento; esso è fertilissimo, ma è ricoperto da pascoli e da selve. Vi ha un convento di riformati.

Merita un cenno speciale la storia dell'antica Bantia, i cui popoli denominati Bantini furono tra i principali abitatori della Lucania. Bantia, già forte al tempo degli Osci, che ne furono i fondatori, fu città sempre libera, e serbossi per varii secoli indipendente, non essendo caduta sotto la dominazione di Roma che dal 434 al 436, epoca nella quale i Romani conquistarono la Puglia ed estesero il loro dominio alquanto più addentro verso la regione lucana. Le memorie distinte di Bantia risalgono al 545 di Roma, al periodo cioè della seconda guerra punica, pei fatti occorsi nelle sue vicinanze fra Romani e Cartaginesi, principalmente per l'imboscata in cui Annibale trasse i consoli Marcello e Crispino, che si erano accampati a breve distanza l'uno dall'altro, tra Bantia e Venusia.

Non ostante le vicende tristissime alle quali tutte le città italiane andarono incontro pel decadere dell'impero romano e per le irruzioni dei Barbari, Bantia serbossi in buon stato fino al tempo di Stefano Bizantino (VI secolo), il quale la rammenta come città d'Italia, già appartenente ai Bantiani o Bantiati. Le ricordanze che se ne possono trarre da Livio, Plutarco ed Orazio, ce la dipingono circondata da pascoli e da selve, come vedesi tuttora intorno al convento ed al villaggio che ne portano il nome. Dall' VIII secolo in poi Bantia non è più ricordata che come una badia, circuita da considerevole estensione di terre coperte di boschi, e governata da Commendatari e da Abati.

Nel medio evo seguì le sorti di Acerenza, e fu soggetta ai suoi conti, che dipendevano dai duchi di Benevento, come leggesi nell'istrumento di donazione del 798, col quale Romualdo III dona l'Abbadia di Banzi al monastero di Montecassino. Il periodo maggiore di sua decadenza va notato fra l'ottavo e il decimo secolo e vuolsi accagionare alle carestie, pestilenze, incursioni e stragi dei Saraceni ed ai terremoti: dopo quell'epoca viene chiamata *Castellum, Casale* o *Locus*. Dipendevano però da Bantia sino dai tempi remoti molti gruppi di popolazioni sparsi quà e là pei *Saltus bantini*, e che vivevano *vicatim* in quelle vaste campagne: anche nell'età di mezzo esistevano in queste contrade varii castelli, che furono poscia distrutti; uno di essi, denominato Cervariccia, era posto nel luogo che ancora dicesi Cervarezza, ove il terreno è tutto sparso di rottami e presenta traccie di cantine e di altre fondazioni.

Le adiacenze di Bantia offrirono sempre una innumerevole quantità di oggetti preziosi e di monete di tutti i tempi. Un'iscrizione osca, scoperta dall'onorevole ingegnere cavaliere Giuseppe d'Errico, deputato al Parlamento ed autore di una dotta opera sulla Basilicata (*Dell'importanza della Provincia di Basilicata e della futura sua missione*, Torino, 1865), dimostra che Bantia sotto la dominazione romana si conservò i diritti di municipio. L'iscrizione venne pubblicata nel Bullettino archeologico napolitano ed è la seguente:

N. VSSAEVS
SEX. F
T. SALISIUS. T. F.
IIIIVIR. I. D.
MINAERVAE
SIGNUM
D. D. S STC

L'illustre dottor Mommsen di Berlino trovò di grande importanza questa iscrizione, che è l'unica che a noi sia pervenuta dell'antica Bantia.

BANZOLA. — Frazione del comune di Salsomaggiore, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgo San Donnino.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

BANZOLO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

È un villaggio che giace in sito fertile di cereali, lini e pascoli.

BAON DI SOPRA IN MONTE, e **BAON DI SOPRA IN PIANO** e **BAON DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Baone, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

BAONE. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

Dividesi in Baon di sopra in piano, Baon di sopra in monte, Baon di sotto, Granze di Montebuso, Montebuso, Terralba, Val di sopra in piano, Val di sopra Madonna Daria in piano, Val di sotto Madonna Daria in monte, Calaone e Riva d'Olmo.

Ha una popolazione di 2331 abitanti.

Il suo territorio è il più ubertoso di tutta la stesa che ricopre la catena dei monti Eu-

ganei, sia per la sua propizia posizione verso il sole, sia per le industri cure dei suoi abitanti. Esso fa pompa di una vegetazione lussureggiante, produce squisite uve e frutta saporitissime ed abbonda di ulivi, che danno copioso raccolto d'olio, talvolta superiore ai bisogni dei colligiani.

Il capoluogo giace sulla costa euganea che da Monselice protendesi ad Este, da cui dista 3 chilometri verso greco. La sua chiesa parrocchiale, da qualche tempo rimodernata, possiede un buon dipinto, che porta la data del 1580. Dalla vetta del colle, ove sta la chiesetta di San Fidenzio, ed ove gli Orologio avevano deliziosa villeggiatura, si vede Arquà e si gode di un'amenissima prospettiva. Amena è pure la gita dei monti di Baone verso Monselice. Ad un chilometro dal villaggio si giunge in cima della strada, da dove si scorge la bella pianura, sovra cui vicinissimo si erge il grazioso poggio Montebuso: rimpetto sta Monselice e a sinistra Montericco, l'uno e l'altro dietro ad umile collinetta detta le Casette. Altra deliziosa passeggiata è quella che guida da Baone a Valle San Giorgio, ove sorgono i villaggi di Val di sopra Madonna Daria in piano e Val di sotto Madonna Daria in monte. Ascendesi per una strada scavata nel sasso, ed alla cima si veggono distendersi a guisa d'anfiteatro i colli Lozzo, Cinto, Gemmola, Rusta, Venda, Fasolo, Galzignan, Valsanzibio e i due Arquà grande e piccolo.

Baone è assai antico, come vien provato da alcune lapidi scopertevi e dalle tracce di un tempio pagano. Verso l'undecimo secolo il vescovo di Padova lo concesse in feudo al marchese Azzo d'Este, che a sua volta lo infeudò ad Ugo da Baone, che viveva verso il 1077. Di questa famiglia, che vuolsi originata dai Maltraversi di Padova, parlano molto i documenti e gli storici. Narrasi che verso il 1192 Alberto da Baone abbia fatto sradicare i boschi di Baone e piantar viti fatte venire dalla Schiavonia. A questa famiglia pure appartenne quella Cecilia che fu causa di sanguinose discordie fra gli Ezelini ed i Camposampiero, e venne chiamata la Vergine di Baone, quantunque abbia avuto quattro mariti.

Il suo castello fu distrutto da un Ezelino nel 1242.

BAR. — Frazione del comune di Foresto di Susa, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BAR. — Frazione del comune di Venaus, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BARA. — Frazione del comune di Cafasse, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BARA. — Vedi **Barra.**

BARA. — Picciola isola o scoglio isolato del mare Adriatico nelle vicinanze di Brindisi.

BARAC (Ruata). — Vedi **Ruata Barac.**

BARACCA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

BARACCA. — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già Santa Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

BARACCHE. — Frazione del comune di Ruino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

BARACCHETTA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

BARACCHETTA. — Frazione del comune di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Gallarate, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BARACCHETTA. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

BARACCHINO. — Frazione del comune di Monleale, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

BARACCHINO. — Frazione del comune di Montemarzino, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

BARACCO. — Frazione del comune di Roccaforte Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

BARACCONA. — Frazione del comune di Quattordio, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BARACCONE. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BARACCONE. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BARACCONE. — Frazione del comune di Pancarana, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Voghera.

BARACCONE. — Frazione del comune di Roasenda, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

BARACCONE. — Frazione del comune di Salussola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

BARACCONE. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, che è una frazione di Torino.

BARACCONE. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BARACCONE DEI DIGIUNI. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BARACOLA. — Frazione del comune di Ancona, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

BARADEGLUM o **BARIGIUM.** — Vedi **Bareggio.**

BARADELLO. — Vedi **Castel Baradello.**

BARADILI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Baressa.

Ha una superficie di 548 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 119 abitanti (66 maschi e 53 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 123 (maschi 65 e femmine 58) e quindi 22. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi, di cui 10 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ulivi, viti ed alberi fruttiferi. Vi ha un nuraghe (Vedi **Abbasanta**) semidistrutto, presso al quale sgorga una fonte assai riputata, e vi sussistono alcune rovine di antichi bagni.

Il capoluogo dista 2 chilometri da Baressa e 41 da Oristano, ed è situato parte sopra una piccola altura esposta a tutti i venti, e parte in una valletta coperta quasi sempre dalle nebbie.

BARAFRANCA. — Vedi **Barrafranca.**

BARAGAZZA. — Frazione del comune di Castiglione dei Pepoli, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Castiglione dei Pepoli.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Albano Vercellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Albate, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Boca, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Maggiora.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Borgo Vercelli, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Briga, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Cameri, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Cavallirio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Garlasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Garlasco.

L'ufficio postale è a Garlasco.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Gozzano, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Lenta, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Gattinara.

L'ufficio postale è a Lenta.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BARAGGIA. — Frazione del comune di Prato Sesia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

BARAGGIA 1ª, BARAGGIA 2ª e BARAGGIA 3ª. — Frazioni del comune di Viggiù, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

BARAGGINO ABBASSO, BARAGGINO FAÀ, BARAGGINO FALCONE e BARAGGINO SOPRA. — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BARAGGIOLA. — Frazione del comune di Borgomanero, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BARAGGIOLA. — Frazione del comune di Casnate, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

BARAGGIOLA 1ª, BARAGGIOLA 2ª, BARAGGIOLA 3ª e BARAGGIOLA VECCHIA. — Frazioni del comune di Viggiù, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

BARAGGIOLO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BARAGGIONI. — Frazione del comune di Borgomanero, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BARAGGIONI. — Frazione del comune di Vergano Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BARAGIANO (*Baresanum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Picerno.

Ha una superficie di 5721 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1920 abitanti (980 maschi e 940 femmine), e quindi 33. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 25 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Potenza; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Picerno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile, ma poco coltivato.

Il capoluogo giace sopra una collina, in clima temperato, 26 chilometri lontano da Potenza.

Nel medio evo era chiamato Baresanum, come rilevasi da alcuni documenti del periodo dei Normanni.

Appartenne in feudo alle famiglie de Sangro, Alagno, Caracciolo, Rendone e Arcella.

BARAGIOTA. — Frazione del comune di Prato Sesia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

BARALE (Pian). — Vedi **Pian Barale.**

BARANDA o BARANDINO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARANELLO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Campobasso.

Ha una popolazione di 12,314 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Baranello, Busso, Colle d'Anchise, Spineto e Vinchiaturo.

BARANELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Baranello.

Ha una superficie di 2082 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3021 abitanti (1477 maschi e 1544 femmine), e quindi di 145. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi attivi e 128 di riserva: totale 328 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali e pascoli.

Il capoluogo giace in luogo di clima salubre, 15 chilometri a libeccio da Campobasso.

Vi si tiene mercato al mercoledì e fiera ai 7 e 8 di maggio e ai 12 e 13 di giugno.

Fu posseduto in feudo dai Gaetano, dai Raho, dai Gennaro, dagli Imperatori, dai del Tulo, dai Carafa, dai Marchese, dai baroni d'Aquino e dai Ruffo. Fu assai danneggiato dal terremoto del 1806. È patria di Giuseppe Zurlo, che fu ministro degli affari interni del regno durante il decennio della dominazione francese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARANO. — Frazione del comune di Tornimparte, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila.

BARANO D'ISCHIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Pozzuoli, mandamento d'Ischia.

Ha una superficie di 312 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2881 abitanti (1472 maschi e 1409 femmine), e quindi di 923. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 49 di riserva: totale 199 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pozzuoli; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è ad Ischia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo, e produce pregiatissimi vini e buone frutta. Purissima è la sua aria, saluberrimo il suo clima. Ai piedi del monte Epomeo, distante 5 chilometri dall'abitato, sorge una fontana detta il Nitrolo, tanto abbondante di acque che forma un ruscello perenne, il quale scorre insino al mare.

Il capoluogo è un villaggio situato sull'erta di un colle nell'isola d'Ischia, fra ameni dintorni benissimo coltivati da quegli abitanti attivi e sagaci. È distante 7 chilometri a libeccio da Ischia.

Ha qualche opera pia.

BARANZATE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate.

Ha una superficie di 145 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 154 abitanti (74 maschi e 80 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 173 (91 maschi e 82 femmine), il che corrisponde a 119. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi; la mobilizzabile di 2.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Bollate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, fertile e coltivato a cereali, viti e prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso la strada postale che da Milano conduce a Varese, due chilometri a mezzogiorno da Bollate e 9 a settentrione da Milano.

BARANZUOLO. — Frazione del comune di San Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BARAQUAGLIO. — Frazione del comune di Minerbio, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

BARASCIA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BARASSI. — Frazione del comune di Lavagna, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

BARASSO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 408 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 626 abitanti (339 maschi e 287 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 669 (maschi 357 e femmine 312), e quindi 163. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi, di cui 18 attivi e 27 di riserva. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, in gelsi e sopratutto in viti, da cui ritraesi un buonissimo vino.

Il capoluogo è fabbricato sopra il ciglione del colle che verso borea guarda il lago di Varese, ed ha innanzi a sè una vaghissima prospettiva. Dista 7 chilometri da Varese, ed è attraversato dalla via che da questa città

mette a Laveno. La sua chiesa parrocchiale esiste sino dal XII secolo.

BARASSOLA. — Frazione del comune di Arboro, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

BARATÀ. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BARATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

Ha una superficie di 346 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 368 abitanti (178 maschi e 190 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 385 (maschi 198 e femmine 187), e quindi 111. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi, di cui 9 attivi e 10 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali e prati, ed è irrigato dalle acque del Naviglio Grande.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Abbiategrasso.

La causa pia Comi fin dal 1692 vi distribuisce doti e limosine.

BARATELLO. — Frazione del comune di Calcinato, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Calcinato.

BARATERA. — Frazione del comune di Castiglione d'Adda, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Adda.

È un villaggio posto in luogo irrigato dalle acque del canale Muzza, e feracissimo di cereali e di pascoli.

BARATILI SAN PIETRO. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Cabras.

Ha una superficie di 590 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 526 abitanti (276 maschi e 250 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 567 (maschi 300 e femmine 267), e quindi 96. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 31 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli, alberi fruttiferi e sopratutto viti, che danno un buon vino, il quale viene smerciato ad Oristano e nei circonvicini paesi. Il clima vi è caldo ed umido; l'aria insalubre.

Il capoluogo è situato in pianura, alla distanza di 8 chilometri da Cabras e di 13 a maestro da Oristano. I suoi abitanti sono dediti all'agricoltura ed alla tessitura delle tele, ma soltanto per il loro uso privato.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BARATINA. — Frazione del comune di Varallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BARATONIA (*Baratoniæ Castrum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

Ha una superficie di 248 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 61 abitanti (34 maschi e 27 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 45 (maschi 25 e femmine 20), e quindi 18. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi, di cui uno attivo e 3 di riserva.

Appartiene al collegio elettorale di Ciriè, ma non ha alcun elettore.

L'ufficio postale è a Fiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile.

Il capoluogo è un piccolissimo villaggio fabbricato sopra un colle, appiedi delle Alpi che dividono la valle di Stura da quella di Lanzo, 24 chilometri a greco da Torino.

Il suo nome significa terra allodiale. Altre volte era molto più popolato, ed era capoluogo di un viscontado de' marchesi di Torino, istituito dalla marchesa Adelaide.

BARATTANO. — Frazione del comune di Gualdo Cattaneo, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Bevagna.

L'ufficio postale è a Fuligno.

BARATTE. — Frazione del comune di Villarfocchiardo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

BARATTI. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

BARATTI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BARATTI (Porto). — Vedi **Porto Baratti.**

BARATTI (Torre di). — Vedi **Torre di Baratti.**

BARATTIA. — Frazione del comune di Settimo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

BARATTIERA. — Frazione del comune di San Martino in Strada, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BARATTIERE. — Frazione del comune di Terranuova de' Passerini, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

BARAUDA. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARAUDINA (La) e **BARAVÈ.** — Frazioni del comune di La Loggia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a La Loggia.

BARAVÈ. — Frazione del comune di Roisan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BARAVELLE. — Frazione del comune di Verrayes, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BARAVICO o **BARAVIGACCIO** o **BARAVIGHETTO.** — Frazione del comune di Imberido, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

È un villaggio che giace in luogo abbondante di viti e di gelsi.

BARAVOT. — Frazione del comune di Sarre, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BARAZOLA. — Vedi **Cassina Baraggia.**

BARAZZA. — Frazione del comune di Biella, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

BARAZZETTO. — Frazione del comune di Coseano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Daniele.

BARAZZETTO. — Frazione del comune di Pramaggiore, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BARAZZINA. — Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un villaggio posto sulla sinistra riva del Lambro, in territorio coltivato a pascoli e a cereali.

BARAZZOTTO. — Frazione del comune di Vigliano Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossate.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

BARBACANE. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARBACANE. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARBACENA. — Frazione del comune di Felizzano, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BARBADA. — Vedi **Barbata.**

BARBADORO. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARBAGELATA. — Frazione del comune di Lorsica, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

BARBAGGIO. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Bastia, cantone di S. Fiorenzo.

Ha una popolazione (1862) di 329 abitanti.

È situato sulla via che unisce il capoluogo di circondario al capoluogo di cantone, in

luogo alquanto montuoso, ma fertile di buoni oliveti, e grassi pascoli. Fu spesso desolato dai mali della guerra, tanto sotto il governo dei Genovesi, che all'epoca del primo sbarco delle truppe francesi in Corsica.

BARBAGIA (*Barbaria, Barbaricum*). — Vasta regione montuosa dell'isola di Sardegna. Essa è posta nella parte a maestro della provincia di Cagliari. Ha una superficie di 3800 chilometri quadrati circa, e misura in lunghezza, secondo il meridiano, 74 chilometri ed in larghezza, secondo il parallelo, chilometri 37. Il più alto monte di questa regione e insieme di tutta l'isola è il monte Argentu, che si eleva a metri 1826 sul livello del mare.

Si divide in tre parti, denominate l'una Barbagia superiore, volgarmente di Ollolai, l'altra Barbagia centrale, e la terza Barbagia inferiore, volgarmente Seulo.

Credesi che abbia ricevuto il suo nome dall'antico popolo dei Barbaricini, che dalle coste di Barberia passarono in Sardegna all'epoca dell'invasione dei Vandali.

BARBAGLIONE. — Frazione del comune di San Damiano al Colle, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

BARBAIÀ. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARBAIANÀ. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Rho.

Ha una superficie di 124 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 443 abitanti (224 maschi e 219 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 438 (maschi 224 e femmine 214), il che corrisponde a 353. 22 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Rho.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi.

Il capoluogo è situato sul torrente Bozzente, presso alla destra della strada che da Milano mette a Sesto Calende. Dista 20 chilometri a scirocco da Gallarate, 9 a mezzodì da Saronno e 3 a settentrione da Rho.

BARBALACONI. — Frazione del comune di Ricadi, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Tropea.

L'ufficio postale è a Ricadi.

È un villaggio che trovasi ad 11 chilometri da Tropea.

BARBAMENTO (Dogana) e **BARBAMENTO DI FOCCHIA.** — Frazioni del comune di Pescaglia, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

BARBANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Dignano.

Fig. 114.

Consta delle frazioni di Barbana, Porgnana, Golzana, Saini e Castelnuovo.

Ha una superficie di 10,461 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2899 abitanti. Secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 2936, e quindi aveva una popolazione relativa di abitanti 28. 06 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

Il capoluogo è posto sopra un alto colle, a' cui piedi scorre l'Arsa, circa 13 chilometri a libeccio da Albona. Possiede una scuola elementare minore, e dipende per la circoscrizione giudiziaria dal tribunale di Rovigno, per quella finanziaria dalla Direzione di Finanza di Capodistria, e per quella ecclesiastica dalla diocesi di Parenzo-Pola e dal decanato di Dignano. È patria del canonico Pietro Stancovich, che in questi ultimi tempi illustrò l'Istria con dotte elucubrazioni storiche ed archeologiche.

BARBANA o **BARBANIA.** — Piccola isola situata nella laguna di Grado. Ha due chilometri di circonferenza e trovasi pochi chilometri a greco da Grado. Vi ha una piccola chiesa assai frequentata in certe feste dell'anno, e vi si trova una fonte perenne d'acqua potabile buonissima.

Altre volte eravi un convento di Francescani. La sua popolazione non consta che di poche famiglie dipendenti da Belvedere.

Vuolsi che il suo nome sia derivato dal primo abate del monastero, che si chiamava Barbano. La sua chiesa venne dedicata alla Vergine nel sesto secolo dal patriarca Elia: distrutta nelle guerre dei Franchi e degli Ungheri, venne rifabbricata dopo l'anno 818 da Fortunato, patriarca d'Aquileja.

BARBANIA. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Torino.

Ha una popolazione di 4215 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Barbania, Front e Vauda di Front.

BARBANIA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Barbania.

Ha una superficie di 1305 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1798 abitanti (898 maschi e 900 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1729 (maschi 841 e femmine 888), e quindi 132. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 155 di riserva: totale 383 militi. La mobilizzabile è di 109 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Torino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in amene vallee laterali all'abitato ed irrigate dal Malone e dal Fandaglia. È fertile in viti, boschi e prati.

Il capoluogo giace in colle, 29 chilometri a maestro da Torino. Ha una bella chiesa parrocchiale, un tiro a segno mandamentale, un teatro ed una società filarmonica. Vi si veggono i ruderi del suo antico castello.

È patria del console di Francia Drovetti, morto nel 1852, celebre per la magnifica sua raccolta di monumenti egizii da lui ceduta al re di Sardegna.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARBANIGA. — Frazione del comune di Civezzano, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio situato sulla costa di un monte distante 2 chilometri da Civezzano.

BARBANO. — Frazione del comune di Grisignano, nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

BARBANO. — Scoglio della costa occidentale dell'Istria, che sorge a poca distanza dalla punta boreale dell'isola di S. Niccolò, e rende pericolosa l'entrata maestrale del porto di Parenzo.

BARBANTI. — Frazione del comune di Pergola, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

BARBARA. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Corinaldo.

Ha una superficie di 1065 ettari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1274 abitanti (633 maschi e 641 femmine), e quindi 119. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 25 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sinigaglia; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano e vino in abbondanza, ed olio in discreta quantità. È irrigato dal fiume Misa, e da un rivolo suo affluente.

Il capoluogo è posto in collina poco lungi dal Misa, a ridosso dei colli che discendono dai monti di Arcevia e fanno vaga catena fra le vallate del Misa e del Nigola. Una buona strada comunale lo congiunge al bel borgo di Montenuovo. Dista 54 chilometri e mezzo da Ancona e 27 e mezzo dall'Adriatico.

L'istruzione alle fanciulle vi è impartita dalla scuola pia Garducci, fondata nel 1817.

BARBARANA. — Frazione del comune di Borgomanero, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BARBARANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Ha una popolazione di 1003 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è parte in piano e parte in colle; produce in abbondanza cereali, vini e pascoli, ed è irrigato dal piccolo fiume Bieda o Biedano, influente del Marta.

Il capoluogo è un ameno castello posto sopra un colle, alle cui falde scorre il fiumicello Bieda, nella regione che già dicevasi Sabatia, dalla città Sabata, una delle principali della antica Etruria. Dista 24 chilometri ad ostro da Viterbo e 12 a ponente da Sutri. È ricinto da mura ed è composto da numerosi fabbricati. È luogo baronale e feudo del municipio di Roma.

BARBARANO. — Distretto nel Veneto, provincia di Vicenza.

Comprende 10 comuni, i quali sono Barbarano, Albettone, Castagnero, Grancona, Mossano, Nanto, Sossano, Villaga, Zovencedo e Sangermano.

La sua popolazione nel 1807 come cantone del distretto di Vicenza e dipartimento del Bacchiglione (Regno d'Italia) era di 10,246 abitanti.

Nel 1852 contava 14,247 abitanti, nel 1855 abitanti 14,461 (maschi 7150 e femmine 7311), nel 1857 aveva una popolazione di fatto di 14,215 abitanti ed una di diritto di 14,238 (maschi 7214 e femmine 7024). Secondo l'ultimo censimento (1862) aveva 14,486 anime.

BARBARANO. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Barbarano.

La sua popolazione è di 2240 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è residenza di una pretura, dell'ispettore distrettuale scolastico e del commissario distrettuale.

Il suo territorio è fertile in vini, pascoli e biade, ed è bagnato dal Tagliamento.

Il capoluogo è un grosso borgo posto ai piedi di un alto monte, presso la destra sponda del Bacchiglione, 16 chilometri e mezzo a scirocco da Vicenza. Fin dagli antichi tempi divideasi in due contrade, l'una in poggio, l'altra in piano. Sul colle e propriamente sulla parte che guarda verso Villaga, *contra Villagum*, dov'è la casa Porro, sorgeva il castello dei Signori; al piano avvi il grosso del paese, e la parocchiale, che era collegiata fin dal 1120 e fu rifabbricata nel 1217. Possiede un istituto elemosiniero.

Vi si tiene fiera agli 11 e ai 25 di novembre, e mercato ogni mercoledì.

Vogliono alcuni che Barbarano abbia tratto il nome e l'origine dalla romana famiglia dei Barbi, ed altri dai Longobardi detti dalle barbe lunghe. Nel medio evo fu uno dei molti paesi, su cui il vescovo di Vicenza pretendeva esercitare assoluta signoria. Abbiamo infatti decreti del beato Bartolomeo da Breganze, datati dalla piazza del castello di Barbarano, in cui s'intitola *rex, dux comes et marchio Barbarani.* Al tempo degli Scaligeri vi risiedeva un capitano generale della circostante riviera: *riperiæ Barbarani generalis capitaneus.*

Nelle guerre fra Padova e Vicenza, fu Barbarano spesse volte assalita e derubata. Egual sorte provò ai tempi della lega di Cambrai: per questa via il maresciallo Radetzky, nel giugno 1848, si diresse da Montagnana sopra Vicenza.

Fu feudo della famiglia Traversi.

BARBARANO. — Frazione del comune di Salve, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Presicce.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio posto in ubertosa pianura, 15 chilometri a maestro dal capo di Leuca.

BARBARASCO. — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari

L'ufficio postale è a Chiavari.

BARBARASCO. — Frazione del comune di Tresana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Tresana.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BARBAREGINA. — Frazione del comune di Pisa, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

BARBARESCO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Alba.

Consta di Barbaresco, centro comunale, e delle borgate di Ferrero, Treiso e Giaccone.

Ha una superficie di 1867 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1557 abitanti (841 maschi e 716 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1494 (maschi 800 e femmine 694), e quindi 80. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 168 militi attivi e 38 di riserva: totale 206 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è ad Alba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi nella valle del Tanaro: produce grani, melica, legumi, e sui colli, di cui è formato in gran parte il suolo, eccellenti vini, fra cui il *nebbiolo*, molto riputato in Piemonte e fuori. Vi si trovano pure varie sorgenti di acqua salsa.

Il capoluogo è posto sulla destra del Tanaro, 8 chilometri e mezzo a greco da Alba.

Molti ruderi attestano la grandezza di questo luogo, che possiede tuttora un castello assai ben conservato.

BARBARESCO. — Vedi **Barbarasco**, frazione del comune di San Colombano Certenoli.

BARBARI. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

BARBARIA, BARBARICUM. — Regione antica della Sardegna, i cui abitanti chiamavansi Barbaricini. Vedi **Barbagia.**

BARBARICHINU. — Frazione del comune di Nuches, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio.

BARBARICINI. — Vedi **Barbaria, Barbaricum.**

BARBARIGA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 769 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 959 abitanti (488 maschi e 471 femmine). Secondo l'ultimo censimento ne contava 1077 (maschi 555 e 522 femmine), e quindi 140. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 27 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Dello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, fertile in cereali, gelsi e viti, è irrigato dalla roggia Barbaresca, che ha le sorgenti a Trenzano.

Il capoluogo è un villaggio situato 21 chilometri a mezzodì da Brescia, e 12 e mezzo circa a libeccio da Bagnolo Mella. La sua chiesa parrocchiale, eretta nel 1774 sopra disegno dell'abate Antonio Marchetti di Chiari, è di bella architettura ed ha un organo nuovo fabbricato nel 1863, che ritiensi un capolavoro del signor Angelo Amati di Pavia. Vi si trovarono anticaglie romane presso una chiesa già parrocchiale.

Quivi nel 1317 Ugolino de' Masperoni batteva i Ghibellini, che avevano rovinato il circostante contado.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARBARINO. — Frazione del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BARBARO. — Alto monte della provincia di Napoli, posto 5 chilometri a ponente dall'Astruni, 2 a greco dal lago d'Averno, e quasi quattro a scirocco da quello di Licola. Ateneo, Stazio, Giovenale e Lucano lo decantarono col nome di Gauro o Gaurano pel suo squisito vino, che chiamarono tonante, valido, superbo, arrogante, glorioso. Il nome attuale gli deriva dalla sua sterilità, da attribuirsi al terribile scoppio vulcanico del 1538, che produsse il Montenuovo il quale gli sta dirimpetto. Anche il Barbaro sembra che sia stato prodotto da uno scoppio sotterraneo seguito nei più remoti tempi, come pare indicato dalla sua figura, che è quella di un cono tronco, non che dal bacino, che si apre nel mezzo del suo vertice, dalle scorie vulcaniche e dalle pietre pomici bruciate, che si trovano nei dintorni. Sopra le sue falde s'incontrano rovine di antiche fabbriche, fra le quali se ne indicano alcune, che dicesi abbiano appartenuto alla celebre villa di Cicerone, denominata *Accademia*.

BARBARO. — Montagna di Sicilia, nelle cui vicinanze sorgeva l'antica città di Segesta, e sopra la quale si ammira quasi intatto uno dei più bei templi che si conservino della più remota antichità. Scorre a'suoi piedi il fiume San Bartolomeo, l'antico Crinisio.

BARBAROLO. — Frazione del comune di Loiano, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

È un villaggio posto sulla strada che guida da Bologna a Firenze, in territorio montuoso e coltivato a viti, pascoli e cereali, 33 chilometri ad ostro da Bologna.

BARBAROSSA. — Monte che s'innalza nell'isola di Asinara, presso le coste settentrionali della Sardegna.

BARBAROSSA (Masseria). — Frazione del comune di San Ferdinando di Puglia, nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Foggia, mandamento di Trinitapoli.

L'ufficio postale è a Cerignola.

BARBAROUX. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARBAROUX. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARBARUSO. — Frazione del comune di Scigliano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

BARBASSIRIA. — Frazione del comune di Calizzano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

BARBASSO. — Frazione del comune di Moncucco Torinese, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo di Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Asti.

BARBASSO' e BARBASSOLA. — Frazioni del comune di Roncoferraro, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Roncoferraro.

Sono due villaggi posti in territorio ubertoso di cereali e pascoli.

BARBATA (*Castrum Barbatæ*). — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Romano.

Comprende le frazioni di Zuccarola, o Zaccarola, e Mirandola.

Ha una superficie di 787 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 423 abitanti (216 maschi e 207 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 433 (maschi 229 e femmine 204), e quindi 55.01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi, di cui 33 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Fontanella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bene irrigato, e produttivo specialmente di frumento e di riso: vi sono pure coltivati i gelsi, e vi sono boschi cedui.

Il capoluogo sta 17 chilometri e mezzo a scirocco da Treviglio e 37 ad ostro da Bergamo, vicino alla strada postale che da Milano conduce a Brescia e non molto lungi dal naviglio di Cremona.

Il comune è fiancheggiato in tutta la sua lunghezza dalle mura di un antico e turrito castello, che racchiude gli avanzi di una chiesuola dell'XI secolo, e che ora appartiene in gran parte alla famiglia Muoni di Antegnate. Unitamente a molti e fertilissimi poderi costituiva la dotazione di un'abbazia eretta sotto l'invocazione de' santi apostoli Pietro e Paolo, la quale, al pari di quella rinomata di Campomorto nell'agro pavese, era tanto pingue da essere ambita e disputata in ogni vacanza da grandi porporati e da altri cospicui personaggi. Il cardinale Perdonato Cesi dei duchi di Acquasparta la rinunciava, nel 1646, al cardinale pro-camerlingo di S. Chiesa, Federico Sforza dei duchi di Segni, che alla sua volta, nel 1671, abbandonavala al proprio nipote canonico di San Pietro in Vaticano, Massimiliano Sforza, fratello al conte di S. Fiora, che assunse pel primo il cognome di Cesarini e fissò stabilmente in Roma il proprio ramo. Appartenne in seguito al cardinale Luigi Omodei da Milano, ad Antonio Ulrico duca di Brunswich, ai cardinali Bernardino Scotti da Milano, Niccolò Maria Lercari di Taggia nella Liguria, maestro di camera e segretario di stato del pontefice Benedetto XIII, Francesco Corrado Casimiro di Rodt di Marienburg, vescovo-principe di Costanza, e finalmente a monsignore Gaetano Vismara da Milano, che veniva dal governo cisalpino spogliato de' beni abbaziali onde scontare l'imposta di 8 milioni, assegnata dai generali della repubblica francese alla Lombardia, prima di abbandonarla nel 1799. Da un inventario compilato nel 1706 tali beni ammontavano nientemeno che a 18,000 pertiche milanesi; ma, incamerati e venduti al principio di questo secolo dal governo italiano, andarono suddivisi in varie mani.

Queste notizie storiche, che per la prima volta sono riportate in una corografia italiana, vennero fornite dal signor cav. Damiano Muoni.

BARBATA. — Frazione del comune di Collecorvino, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Loreto.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

BARBATA. — Frazione del comune di Colzate, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Gandino.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

È un villaggio che giace nella valle Seriana, sull'alto di una giogaia a destra del Serio, in territorio coperto di pascoli e di boschi di alto e di basso fusto.

BARBATO. — Canale nel golfo di Quarnaro, tra lo scoglio Dolin e l'isola d'Arbe. È lungo 9 chilometri, largo circa 150 metri, ed ha una profondità dai 10 ai 20 metri, cosicchè vi ponno transitare e gettar l'ancora anche navi di grossa portata.

Vedesi da questo canale l'amena isoletta d'Arbe, tutta coltivata a vigne e ad oliveti, sparsa di case e di capanne.

BARBATO. — Frazione del comune di Arbe, nella Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Arbe.

È un villaggio situato a scirocco da Arbe.

BARBATTA. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BARBATTOLA. — Frazione del comune di Fagnano sul Naviglio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

BARBAVARA. — Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un villaggio che trovasi in territorio abbondante di pascoli e cereali, poco discosto dalla sinistra riva del Lambro.

BARBAVARA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è nel Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

BARBAVARA. — Frazione del comune di Gravellona, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Gravellona.

L'ufficio postale è a Gravellona.

BARBAVARA. — Frazione del comune di Marano Ticino, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

BARBAZZA. — Frazione del comune di Tappia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BARBAZZANO. — Frazione del comune di Pagani, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Pagani.

L'ufficio postale è a Nocera.

BARBÈ DI SOPRA e **BARBÈ DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Oggebbio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

BARBEANO. — Frazione del comune di Spilimbergo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

BARBELLINO. — Frazione del comune di Bondione, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

È un villaggio posto vicino al monte omonimo.

BARBELLINO. — Monte subalpino, che forma parte della catena che a mezzogiorno fiancheggia la Valtellina. Dà il proprio nome ad un casale, ad un lago e ad un rivolo, donde ha principio il fiume Serio. Sopra i suoi gioghi vi sono altri laghetti, i cui emissari vanno pure ad ingrossare il Serio, dopo essersi riuniti nella valle Barbellino.

BARBELOTTO. — Frazione del comune di Novi Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

BARBENCIA. — Frazione del comune di Perrero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BARBENGO. — Comune nel Canton Ticino distretto di Lugano, circolo di Grancia.

Ha una popolazione (anno 1861) di 490 abitanti, di cui 194 maschi e 296 femmine.

Comprende i casali di Figino, Casaccia, Canova, Garavè, Gerneso, Cadepiano e Casoro.

È posto nella parte più bassa del piano di Scairolo, 7 chilometri a libeccio da Lugano e 2 pure a libeccio da Grancia.

BARBERI. — Frazione del comune di Carretto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

BARBERI. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BARBERIA. — Cala in Corsica, situata fra il porto di Tizzani e la Mortula.

BARBERINA. — Frazione del comune di San Giusto Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di S. Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a S. Giusto Canavese.

BARBERINO. — Frazione del comune di Incisa in Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline di Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

BARBERINO 1° e **BARBERINO 2°.** — Frazioni del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BARBERINO DI MUGELLO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

Fig. 115.

Consta di Barberino di Mugello, Adimari, Bovecchio, Camoggiano, Compiano, Casaglia S. Maria, Cavallina, Cintoia S. Michele, Cirignano, Colle Barucci, Collina S. Lorenzo, Croci, Gagliano, Latera, Mangona (S. Bartolomeo), Mangona (S. Margherita), Migneto, Monte Carelli, Montecuccoli, Ostale, Petroio, Pimonte, Rezzano e Vigesimo.

Ha una superficie di 15,714 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 9617 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 9371 (maschi 4638 e femmine 4733) e quindi 59. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 1560 di riserva: totale 1646 militi. La mobilizzabile è di 1006 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo S. Lorenzo; nel 1863 erano 101.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella Valle di Sieve, ed è ricco di ogni sorta di prodotti agrari. Nei luoghi più montuosi verso l'Appennino insieme alle selve di faggi, di cerri e di castagni, trovansi estese praterie naturali ed artificiali e campi seminati a segale e ad orzo: nella valle giganteggia l'annosa rovere e fanno lieta mostra ubertosi poderi, coltivati ad ogni sorta di granaglie, di piante leguminose e filamentose, ed adorni di alberi da frutta, e specialmente di viti, ulivi, gelsi, meli, ciliegi. A questi prodotti vanno uniti quelli che ritraggonsi dall'allevamento delle mucche e delle mandre di pecore, che passano l'estate su quei monti: buon legname si trae dalle numerose selve. Tali vantaggi naturali sono accresciuti dalla situazione topografica di questa contrada che mette Firenze in comunicazione diretta con Bologna, ed è percorsa da comode ed agevoli strade rotabili.

Molti sono i corsi d'acqua che bagnano questa terra: fra i maggiori vanno nominati la fiumana del Bisenzio a ponente, il torrente Stura a settentrione, il torrente Lora, che scorre due chilometri al disotto di Barberino, il torrente Sorcella e la fiumana Sieve, che dà il nome alla valle. Fra le maggiori elevazioni si annoverano il monte Fò, alto 911 metri, ed il monte della Calvana, alto metri 764.

Il capoluogo ha 2,102 abitanti. Risiede sulla ripa sinistra del torrente Stura, lungo la strada che per Val di Marina passando pel monte Croci si unisce alla postale bolognese presso al monte Carelli. Trovasi a metri 265 sul livello del mare, a 28° 54′ di longitudine e 43° 59′ 6″ di latitudine, 32 chilometri a borea da Firenze. Ha una vasta piazza, belle e comode abitazioni; dintorni assai deliziosi. Fra le ville distinguonsi quella di Cafaggiolo, il Torracchione, già del poeta Bartolomeo Corsini da Barberino, e la grandiosa villa detta delle Maschere di casa Gerini.

Vi si tiene un mercato settimanale al sabbato, assai frequentato, e quattro fiere annue, che cadono l'una nel terzo lunedì di luglio, la seconda al 16 di agosto, la terza e la quarta nel mese di settembre.

Le memorie di Barberino risalgono all'XI secolo, come lo mostra un atto del marzo 1074 della consorteria dei nobili dei castelli di Combiate e di Cercina, nonchè un altro del 23 gennajo 1088.

La rocca di Barberino era assai munita: essa sorgeva al luogo detto tuttora castello, posto sopra una collina a cavaliere del sottoposto borgo. Nel 1351 era presidiata dalle genti della repubblica fiorentina, ma avendo in essa Nicolò da Barberino, l'uomo principale di quella terra, accolti di nascosto i soldati dell'arcivescovo Visconti di Milano, col quale Firenze aveva guerra a quell'epoca, ripresa l'anno dopo dai Fiorentini, per comando della Signoria di Firenze fu diroccata. Gli abitanti allora si riunirono nella sottostante borgata, dove sorse in seguito l'attuale paese, il quale nel 1364 fu saccheggiato dai Pisani e da bande di mercenari, penetrati nel Mugello per Val di Marina sotto il comando del capitano Augut.

Fu patria di Barberino, che scrisse una opera col titolo: *I documenti di amore.*

BARBERINO DI VAL D'ELSA. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

Fig. 116.

Componesi di Barberino di Val d'Elsa, di Appiano in Val d'Elsa, Bonazza, Borghetto e Tavernelle, Bossolo, Castel di Linari, Cortine, Linari, Marcialla, Monsanto, Morrocco, Olena, Palazzuolo, Passignano, Pastine, Petroio, Poggio, Poneta, Ponzano, Sambuca, Tignano, Vico di Val d'Elsa (S. Andrea), Vico di Val d'Elsa (S. Michele) e Vigliano.

Ha una superficie di 12,293 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 9632 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 9521 (maschi 5087 e femmine 4434), e quindi 77. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 851 di riserva: totale 986 militi. La mobilizzabile è di 384 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Casciano; nel 1863 erano 75.

L'ufficio postale è a Tavernelle, una delle sue frazioni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio merita di essere conosciuto

per molte particolarita. In primo luogo vuolsi considerare la sua struttura fisica. Fra la Val di Greve e la Val di Pesa sonvi profondi ammassi di grossi ciottoli di calcarea compatta; nel lato orientale della Pesa, i colli che scendono fin presso la ripa sinistra di questa fiumana mostrano banchi immensi di ciottoli e di ghiaie di calcarea compatta in mezzo ad un terreno tufaceo arenario calcare, in cui stanno sepolte famiglie intiere di conchiglie marine. Nel pianoro fra la pieve di S. Pietro in Bossolo e Barberino di Val d'Elsa si mostrano in numero maggiore i testacei, mentre decrescono i depositi ghiaiosi e il tufo arenario, ai quali serve quivi di base un sedimento estesissimo di argilla grigio-cerulea (*mattaione*) e contenente grande copia e varietà di testacei fossili marini. Questo territorio a partire dalla catena centrale e dai contrafforti immediati dell'Appennino toscano, può dirsi il primo a comparire fra i terreni mobili, terziari marini e depositi di ghiaie.

Le produzioni agricole sono variamente sparse a seconda della natura del suolo. I terreni volti a levante ed acquapendenti in Pesa son vestiti da boschi e da selve di castagni: quelli invece che coprono il lato settentrionale della stessa valle son atti alle viti, agli olivi, ai gelsi, agli alberi da frutta: sulle spiagge e lungo le frane dei torrenti, che scendono nell'Elsa, si coltivano piante filamentose, graminacee, panico, mais e cereali di varie specie, vi hanno pascoli e buone viti. Il bestiame lanuto, il vaccino, il pollame, gli animali neri, l'allevamento dei bachi costituiscono un altro articolo di prodotto per quel paese. La generalità del popolo non contadino trova di che sostentarsi nei mestieri e nelle arti meccaniche. Corrono questo territorio numerosi corsi di acqua: a settentrione vi ha la fiumana Pesa col suo tributario il torrente Virginio, dal lato di scirocco il torrente Drove, ad ostro l'Agliena di Certaldo, rammentata dal Boccaccio per la copia delle conchiglie fossili che seco trascina, a libeccio la fiumana Elsa. A facilitare i trasporti servono a meraviglia le molte strade rotabili comunali e postali, che percorrono in varie direzioni questa contrada.

Il capoluogo è un piccolo castello, posto sulla strada romana, nel pianoro delle colline che separano la valle della Pesa da quella dell'Elsa. Dista 32 chilometri ad ostro da Firenze, 40 e mezzo a borea-maestro da Siena, e trovasi a 363 metri sul livello del Mediterraneo, a 28° 50′ di longitudine e 43° 32′ 6″ di latitudine. È cinto da vecchie mura con due porte castellane. Ha nel mezzo un'angusta piazzetta con piccola chiesa, e possiede un piccolo spedale sulla cui facciata leggesi: *Questo spedale fece fare Taddeo di Cecco da Barberino, ecc., l'anno* 1365. Esiste ancora entro le mura castellane l'antica casa dei Barberini, da cui escirono i proavi del pontefice Urbano VIII.

Questa comunità, posta nel centro della Toscana, gode di dolce temperatura, di clima salubre e di una estesa ed amena prospettiva. Dal pianoro delle Tavernelle, lo spettatore vede lo svolgersi delle primarie valli che tributano omaggio al real fiume di Firenze.

Vi si tiene un mercato settimanale nel borgo Tavernelle.

L'origine di Barberino di Val d'Elsa risale all'epoca della distruzione di Semifonte. Il suo castello comincia ad essere nominato nel secolo XIII, come appare da un testamento scritto in lingua volgare nel 18 febbraio 1278, nel quale veniva destinato un legato di lire 25 al *convento dei Frati minori Francescani di Barberino di val d'Elsa*. Nel XIV secolo questo castello doveva essere già circondato di mura e fornito di un presidio, poichè Giovanni Villani lo nominò nel numero delle fortezze prese nell'inverno del 1313 dall'imperatore Arrigo VII dopo abbandonato l'assedio di Firenze. Fino da quell'epoca istessa fu destinato a residenza d'un pretore o giudice minore.

Nel contado son meritevoli di ricordanza per la storia il poggio di Marcialla, dove fu il castello di Pognal, e il poggio di Petrognano, dov'era il famoso castello di Semifonte.

Fra gli uomini celebri di Barberino di val d'Elsa si contano Francesco di Neri, detto da Barberino, notaro ed amico del vescovo fiorentino Antonio d'Orso; Bartolo di Chele, notaro e giureconsulto della signoria di Firenze nel 1326; Matteo da Barberino di casa Barberini, che sedette sulla cattedra di S. Pietro dal 1623 al 1644 sotto il nome di Urbano VIII.

BARBERINO PRESSO MELETO. — Frazione del comune di Cavriglia, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

BARBERINUZZO. — Frazione del comune di San Casciano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

BARBERO. — Frazione del comune di

Oggebbio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

BARBETTA. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BARBEUSI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARBEVEILLE. — Frazione del comune di S. Martino d'Entraunes, nelle Alpi marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BARBIALLA. — Frazione del comune di Montaione, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di San Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

Consta di una villa e di un castello, che risiedono presso la cresta delle colline marnose lunghesso l'Evola, la quale scorre al loro ponente, in territorio coltivato a viti, ulivi ed alberi fruttiferi. Al di là di quelle colline corre fra le marne conchigliari, lungo le nuove grandiose colmate del conte Masetti, il torrente Orlo.

BARBIAN. — Comune nell'alta valle dell'Adige, distretto giudiziario di Chiusa (Klausen).

Ha una popolazione di 1200 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, ed ha belle ed estese praterie, le quali alimentano numeroso bestiame pecorino, che costituisce uno dei prodotti principali.

Il capoluogo è situato sulla costa di un monte, alla destra dell'Isarco, fra la Chiusa e la città di Bolzano, da cui dista 22 chilometri ad occidente.

Ad un'ora di strada sopra questo villaggio si trova un piccolo stabilimento di bagni, detto Dreykirchen, ovvero le tre Chiese. Le acque contengono muriato di soda e deutossido di ferro: giovano nelle artriti, nei reumatismi, nelle malattie cutanee ed affezioni morbose degli organi orinarii. Si usano solo in bagni, e sono frequentati da circa 100 persone ogni anno.

BARBIANA. — Frazione del comune di Vicchio, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

BARBIANELLO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera.

Ha una popolazione di 6461 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Barbianello, Casanova Lunati, Mezzanino, Pinarolo e Verrua Siccomario.

BARBIANELLO. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

Consta di Barbianello, centro comunale, e delle borgate di Bottarola e San Re.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1224 abitanti (632 maschi e 592 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1179 (maschi 599 e femmine 580), e quindi 112. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 26 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Voghera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce ottimi cereali, abbondanti gelsi, e discreti vini.

Il capoluogo giace in pianura, alla distanza di 23 chilometri a greco da Voghera.

Una volta era posseduto in gran parte dalla famiglia Borromeo di Milano, ma fu donato da san Carlo al collegio de'nobili da lui istituito a Pavia. Prima della nuova circoscrizione amministrativa (1859) apparteneva alla divisione di Alessandria, provincia di Voghera.

BARBIANELLO e **BARBIANO.** — Frazioni del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BARBIANO. — Frazione del comune di Cotignola, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

È un casale posto 5 chilometri e mezzo ad ostro da Lugo e 38 a borea da Faenza. Fu castello fortificato ed illustre, di cui era investito col titolo di conte il celebre Alberico, restauratore dell'arte militare in Italia.

BARBIANO. — Frazione del comune di Felino, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Langhirano.

L'ufficio postale è a Parma.

È una villa distante 3 chilometri ad ostro da Felino e 22 chilometri pure ad ostro da Parma.

BARBIANO. — Frazione del comune di Greve,

in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un villaggio posto nel piviere di S. Pietro a Cintoia, e rammentato fino dal 1070 dagli Ubertini di Gaville.

BARBIANO e **BARBIANO DI SANTA MARIA ASSUNTA.** — Frazioni del comune di S. Gimignano, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

Son due villaggi che giacciono in Val d'Elsa, in territorio coltivato a castagni e a viti. Distano l'uno 2 chilometri e l'altro 2 chilometri e mezzo ad ostro da San Gimignano.

BARBICAGGIA. — Luogo situato nel golfo di Aiaccio in Corsica, al di là delle isole Sanguinarie prima di toccare alla punta di Aiaccio.

BARBIERE (Torre del). — Vedi **Torre del Barbiere.**

BARBIERI. — Frazione del comune di Stagno Pagliaro, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

BARBIGAREZZA. — Frazione del comune di Compiano, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Compiano.

È un villaggio posto sulla sinistra del Taro, 2 chilometri e mezzo a mezzodì-scirocco da Compiano.

BARBIGO. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BARBINAIA già **BERBINARIA.** — Frazione del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

È un villaggio con castello situato sulla ripa destra dell'Evola, presso la strada che da San Miniato guida a Montajone.

BARBISANO. — Frazione del comune di Refrontolo, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano.

È una piccola terra posta poco lungi dalla Piave.

BARBISELLE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

Comprende le frazioni di Barbiselle di sopra e Barbiselle di sotto.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 302 abitanti (140 maschi e 162 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 306 (156 maschi e 150 femmine), e quindi 114. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi, di cui 3 attivi e 1 di riserva. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, lini e gelsi.

Il capoluogo è posto sulla strada da Cremona a Robecco d'Oglio, 9 chilometri a greco da Cremona.

BARBISELLE DI SOPRA e **BARBISELLE DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Barbiselle, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

BARBISTIO o **BARBISCHIO.** — Frazione del comune di Gaiole, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Radda.

È una borgata posta nel Chianti alto in Val d'Arbia, presso la sommità del selvoso monte Luco della Berardenga, e sul fianco inferiore che acquapende nel torrente Masselone. Conserva degli avanzi di un castello.

BARBOGNA. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARBOLANA. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, mandamento di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BARBON. — Frazione del comune di Sospello, nel Nizzardo, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

BARBONA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

Comprende la frazione di Lusia, ed ha una popolazione di 1396 abitanti.

Il suo territorio produce granaglie di ricercata qualità e vini che sono riputati fra i migliori del paese: vi si trovano altresì vasti olivcti, frutta, pascoli e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra dell'Adige. Poco lungi trovasi il palazzo una volta Morosini, ora De Daverio.

Fece parte della corte di Elsina, che Cunegonda figlia d'Imisa e di Guelfo, portò in dote verso il 1030 ad Azzo marchese d'Este.

Nel villaggio di Lusia si trovò un'urna sepolcrale rotonda di macino euganeo, portante l'iscrizione: *Q. Bæbi C. F. — Cardilliaci — Maria. C. F. — Tertia Uxor.* Vuolsi che sia la tomba di quel Bebio romano, che sposò una figlia di Cajo Mario e fu fatto uccidere da Silla, come è ricordato da Floro. Lusia, secondo alcuni storici, trasse il nome da Cajo Lusio, nipote di Mario, nominato da Plutarco, e nei bassi secoli costituì la così detta corte Elsina od Elisina.

BARBONAIGA. — Frazione del comune di Grignasco, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Grignasco.

BARBONE. — Frazione del comune di Maretto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BARBONI. — Frazione del comune di Terra del Sole, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

BARBONI (Piana). — Vedi **Piana Barboni.**

BARBONIGA. — Frazione del comune di Montescheno, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola, già Villa.

BARBOSA. — Frazione del comune di Berzano di San Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BARBUGLIO. — Frazione del comune di Saguedo, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Lendinara.

BARBUSERA. — Frazione del comune di Dovera, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Crema, mandamento di Pandino.

L'ufficio postale è a Dovera.

È un villaggio che giace in territorio ben irrigato da canali tratti dalla riva sinistra dell'Adda sotto Cassano.

BARBUSI. — Frazione del comune di Serbariu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

BARBUSTET. — Frazione del comune di Champ du Praz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARBUTA. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BARBUTI. — Frazione del comune di Fisciano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di San Severino Mercato.

L'ufficio postale è a Salerno.

BARCA. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BARCA. — Frazione del comune di Montagnola, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

Vi nacque nel 1757 Giovanni Battista Gilardi, celebre architetto, che disegnò e diresse molti edifizii di Mosca, dopo l'incendio di questa città nel 1812.

BARCA. — Frazione del comune di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, distretto di Sessana, provincia di Gorizia.

BARCA (Case della). — Vedi **Case della Barca.**

BARCA (La). — Frazione del comune di Rea, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del comune di Argine.

BARCA (La). — Frazione del comune di San Lazzaro di Savena, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BARCA (La). — Frazione del comune di Scaldasole, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro dei Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de'Burgondi.

BARCACCIA. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BARCA DI FIATTONE. — Frazione del comune di Gallicano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

BARCAGGIO (Marina di). — È situata nel lato settentrionale dell'isola di Corsica, ad oriente di quella di Tolare.

BARCALETTO (Capo). — Monte che si innalza a mezzodì di Carchello e a levante della Vaccaia nell'isola di Corsica.

BARCANELLO. — Frazione del comune di Capriata d'Orba, in Piemonte, provincia di

Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

BARCARA. — Frazione del comune di Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BARCARI (La). — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BARCATA. — Frazione del comune di Valfloriana, nel Trentino, distretto giudiziario di Cavalese.

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. — Mandamento in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale.

Ha una popolazione di 21,480 abitanti, divisi nei due comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e Merì.

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. — Comune in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

Fig. 117.

Comprende nove frazioni, che sono: Acqueficara, Cannistra, Centineo, Gala, Nazari, Portosalvo, S. Antonio, S. Paolo, S. Venere.

Ha una superficie di 4868 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 20,246 abitanti (9834 maschi e 10,412 femmine), e quindi 415. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 594 militi attivi e 99 di riserva. La mobilizzabile è di 176 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castroreale; nel 1863 erano 407.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio demaniale, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Messina.

Pel dazio consumo è comune chiuso di quarta classe.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte si estende anche su amene colline: è fertile e coltivato a cereali, viti, gelsi e bambagia.

Il capoluogo è una città di 13,257 abitanti (6351 maschi e 6906 femmine) distante 6 chilometri a settentrione da Castroreale e 45 ad occidente da Messina. È bagnata dal ruscello Itria e dal fiume Longano che la percorre da mezzodì a settentrione. Una bella strada in mezzo a verdeggianti campagne la unisce al villaggio di Merì, che trovasi ad un'ora di cammino verso Messina. Altre stradicciuole, tutte praticabili, conducono a Milazzo, da cui dista circa due ore, ed a cui è unita mediante un'altra ampia strada lungo la bella spiaggia del mare. Vi fioriscono diversi rami d'industria, tra cui la coltura dei bachi da seta e varie fabbriche di tela e di tessuti; il commercio vi è assai animato ed i suoi abitanti sono attivi e molto ospitalieri.

La città di Barcellona, a cui è congiunta la contrada o a meglio dire il borgo di Pozzo di Gotto, è intersecata da belle vie, la principale delle quali l'attraversa per tutta la sua lunghezza da levante a ponente, è assai spaziosa ed è fronteggiata da bei caseggiati. V' hanno botteghe d'ogni genere, alberghi, trattorie e caffè, e vi si trovano tutti quei comodi che può presentare qualunque città secondaria dell'Italia settentrionale. Ha un bel palazzo di città, un elegante teatro, un casino di luogo di convegno e di lettura: possiede varie opere pie, quali sono il monte di pietà, fondato nel 1794, con un reddito di 8166 lire annue, ed il ritiro dei poveri, cui è aggregato un asilo infantile. Si sta infine costruendo un ospedale per gli infermi. Ha due chiese madri, ciascuna delle quali ha chiese figliali: conta inoltre cinque scuole elementari maschili, due femminili diurne e tre elementari serali: fu pure deliberata dal Municipio la fondazione di un collegio pei giovani adulti, e già si sono istituite scuole elementari in ciascuna delle nove frazioni che fanno parte del comune. La principale delle sue chiese è abbastanza ampia, di moderna architettura, restaurata ed abbellita da non molto tempo, posta sopra un bel piazzale, ai lati del quale sorgono molte case civili di bell'aspetto. Sopra una vicina collina, in un'amenissima posizione, trovasi poi un'altra chiesuola, dedicata a sant'Agata, da cui si domina la città, e si gode il bel panorama delle verdeggianti colline circostanti.

Presso questa città sulle rive del Longano il re Gerone otteneva una splendida vittoria sui Mamertini.

Nella gloriosa rivoluzione del 1860 Barcellona diede prove di grande patriotismo e non pochi de' suoi cittadini accorsero ad ingrossare le file dei volontari di Garibaldi. Finchè la città di Messina fu occupata dalle truppe borboniche, Barcellona fu considerata come il capoluogo e il centro di tutta la provincia.

Nel maggio del 1860, dopo il bombardamento di Palermo, moltissime famiglie messinesi, memori dei danni patiti dalla loro città nel 1849, emigrarono a Barcellona, che allora divenne il centro della insurrezione nel nord-est dell'isola. Il 5 luglio giunse in questa città con pochi prodi il generale Medici, che assunto il governo civile e militare della provincia di Messina, emanò da Barcellona due proclami, l'uno ai Messinesi, l'altro ai soldati napoletani: provvedeva poscia alla difesa della città, facendo occupare dai suoi soldati il villaggio e i dintorni di Merì. I Barcellonesi in quei giorni si meritarono la simpatia e la gratitudine di tutti gli Italiani pei loro sacrifici in favore della causa nazionale e per le benefiche cure che prodigarono ai garibaldini rimasti feriti nei combattimenti del 17 e 18 luglio e nella famosa battaglia di Milazzo del 20 dello stesso mese.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARCESINO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Riva.

Ha una popolazione di 135 abitanti.

È posto in Val di Ledro, alla sinistra del rivo di Ponale, 3 chilometri e mezzo distante dal lago di Garda e 5 dalla Pieve di Ledro.

BARCHE. — Frazione del comune di Celle Ligure, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

BARCHE. — Frazione del comune di Fenis, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

BARCHE. — Frazione del comune di S. Pietro Engù, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Cittadella.

BARCHE. — Frazione del comune di Solferino, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Solferino.

BARCHETTA. — Frazione del comune di Monte S. Martino, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Sarnano.

L'ufficio postale è a Macerata.

BARCHETTE. — Frazione del comune di Redondesco, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BARCHETTI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARCHETTI. — Frazione del comune di Gambina, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Il suo territorio produce biade e lino.

BARCHETTO. — Frazione del comune di Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Oneglia.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

BARCHETTO. — Frazione del comune di Oneglia, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Oneglia.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

BARCHI. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Mondavio.

Comprende la frazione di Villa del Monte.

Ha una superficie di 1686 ettari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1512 abitanti (762 maschi e 750 femmine), e quindi 89. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 85 di riserva: totale 165 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace quasi tutto in colle, e produce frumento, grano turco, olio, vino e legna da fuoco in molta quantità.

Il capoluogo è un borgo, che dista 55 chilometri da Pesaro, ed è formato da buoni fabbricati, è ricinto da mura ed ha un ospedale. Per riguardo all'industria sono da nominarsi le sue fabbriche di vasi di creta, che trovansi nelle ville Vergineti e San Bartolo e in Villa del Monte con dieci fornaci: è desiderabile che si introducano in esse quei miglioramenti che sono richiesti dal progresso dell'arte, sì che si ottengano migliori prodotti con maggior risparmio di legna; e ciò tanto più, che il combustibile va ogni dì scemando.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARCHI. — Frazione del comune di Asola, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

L'ufficio postale è ad Asola.

BARCHI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BARCHI. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BARCIS. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Maniago.

Ha una popolazione di 1404 abitanti.

L'ufficio postale è a Maniago.

Il suo territorio è montuoso ed è coperto da molti boschi e da prati.

Il capoluogo è situato presso al torrente Zelino, 11 chilometri a ponente da Maniago.

BARCO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Orzinuovi.

Ha una superficie di 423 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 336 abitanti (165 maschi e 171 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 374 (maschi 194 e femmine 180), e quindi 88.41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi, di cui 11 attivi e 3 di riserva. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è posto sulla sinistra dell'Oglio, a breve distanza dalla strada postale che da Lodi conduce a Brescia, 39 chilometri a libeccio da Brescia, e 20 e mezzo a mezzodì da Chiari.

Appartenne ai Martinengo, che si chiamavano conti di Barco, da questo luogo loro donato da Ottone I. Un'antica rocca che rendeva forte il paese, essendo stata atterrata dai Cremonesi nel 1268, fu ricostruita dai Martinengo nel secolo XV.

BARCO. — Frazione del comune di Albiano, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

BARCO. — Frazione del comune di Belledo, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

È un villaggio posto 5 chilometri a scirocco da Lecco, non molto lungi dalla sinistra riva dell'Adda, e dalla ferrovia che conduce a Bergamo, in territorio ameno ed ubertoso di viti e gelsi. La sua altezza sul livello del mare è di 195 metri. Nelle montagne che gli sovrastano sonvi ampie cave di tufo, molto utile per la sua leggerezza alla costruzione dei volti.

Il villaggio ha una cappella che dipende dalla parrocchia in Maggianico. Questa terra acquistò nome in questi ultimi anni per la scoperta ivi fatta di un'acqua solforosa che l'esperienza dimostrò efficace contro molte malattie, specialmente contro quelle derivate da disordini dietetici e dalle varie affezioni della pelle.

Fin dal 1845 in un sito dove scavavansi sassi da fabbrica eransi vedute comparire scaturigini di un'acqua che tramandava un odore solfureo. Da principio si credette che ciò fosse effetto della polvere da schioppo già usata per minare la roccia; ma il continuo sgorgare dell'acqua sempre dotata dell'odore solfureo mostrò che si trattava di un'acqua minerale simile a quella di Sant'Omobono in valle Imagna, posta sul versante opposto del monte stesso alle cui falde giace Barco. Primo a farne conoscere le proprietà salutari fu il dott. Fernando Tonini nella primavera del 1852; poco dopo l'egregio chimico Gallicano Bertazzi dei Fatebenefratelli ne pubblicò una compiuta analisi, dalla quale risulta che su 100,000 parti dell'acqua medesima i sali e i gas contenuti in essa si riassumono come segue:

Acido solforico libero	traccie
» carbonico libero	2,1374
Solfato di soda cristallizzato . .	4,2501
Solfuro di sodio	0,5000
Carbonato di soda	0,3334
Cloruro di sodio	0,3333
» di magnesio	0,2485
Fosfato di calce.	0,1290
Bicarbonato di calce	15,5166
» di magnesia . . .	7,3972
Ossido di ferro combinato . . .	0,4454
Manganese	0,0516
Allumina	0,0635
Silice	0,9615
Materia organica, parte solubile nell'alcool, e parte insolubile o glerina ed acido crenico . .	0,9825
Ioduro alcalino	traccie

L'acqua esce quà e là in diversi punti di una roccia calcareo-bituminosa. Raccolta in un recipiente di cristallo, lascia vedere copiose bollicine di un'aria, che svolgendosi alla superficie del liquido, tramanda un leggiero odore di uova fradicie, che sentesi altresì a qualche distanza dalla fonte, quando da tempo non sia piovuto; toccandosi con essa

l'argento diviene nerastro. Del resto è limpidissima: il suo sapore è un po' amaro, ma non ingrato, ed al tatto è leggermente saponosa o untuosa. Conservasi a lungo inalterata e senza lasciare sedimento. La sua temperatura è dai + 12, 5 ai + 15 centigradi, mentre quella dell' atmosfera è di + 23, 75 a + 26, 25. Nell' inverno invece essendo quest' ultima di + 7, 50, quella dell'acqua si trova a + 11. 25. Il suo peso specifico, sviluppata l'aria, sta a quello dell' acqua distillata come 1,000,395 a 1,000,000. (Vedi *Appendice della Guida alle principali acque minerali della Lombardia e del Veneto compilata dal dottor Giovanni Capsoni*, Milano, 1854). Non è fuori di luogo l'aggiungere che nella recente opera del dottor Giovanni Garelli (*Delle acque minerali d' Italia e delle loro applicazioni terapeutiche*, Torino, 1864) non è fatto alcun cenno dell' acqua solforoso-salina di Barco.

BARCO. — Frazione del comune di Bibbiano, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

È un villaggio che trovasi a 3 chilometri e mezzo da Montecchio, vicino ad un canale tratto dal fiume Enza. Una parte de' suoi terreni ha un fondo composto di pirite argillosa, la quale si scompone all'aria e serve ad ingrassare le praterie.

BARCO. — Frazione del comune di Casone, già Menedrago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Magenta.

L'ufficio postale è ad Ossona.

BARCO. — Frazione del comune di Gussago, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

BARCO. — Frazione del comune di Levico, nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

BARCO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L' ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

BARCO. — Frazione del comune di Pravisdomini, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Vito.

BARCO. — Frazione del comune di Susegana, nel Veneto, distretto di Conegliano, provincia di Treviso.

È un aggruppamento di case villereccie con ampio fabbricato per granai e con vaste cantine di proprietà della famiglia Collalto. Nelle sue campagne bagnate dal Piavesella, piccolo canale derivato dal Piave, raccolgonsi legumi e granone, di cui si fa buon traffico. Dista 2 chilometri dalla riva sinistra del Piave, 18 a borea da Tr viso.

BARCO o CASTELBARCO. — Antica residenza dei signori di Castelbarco. Oggidì non è che una rovina, situata in amena posizione sopra un colle alla destra dell'Adige, presso il piccolo villaggio di Chiusole. Nel 1300 i signori di Castelbarco dominavano quasi tutta la val Lagarina. Nel secolo seguente impadronironsi di questa terra i Veneziani che ivi tenevano un loro castellano.

Questo celebre castello fu più volte distrutto e riedificato, finchè venne del tutto demolito dai soldati di Massimiliano I nel 1507: ora non rimangono di esso che le grosse muraglie degli antichi fondamenti.

BARCO. — Monte e ghiacciaia nel Trentino, distretto giudiziario di Malè. Sorge nella valle superiore del Sole, ed è una diramazione dei monti di Presanella e di Cornisello, posti fra la val di Rendena e la valle di Sole. Vicino alla ghiacciaia di Barco avvi un lago profondo, ricco di salmarini assai pesanti.

BARCO. — Monte posto nella val Sugana: è alto metri 1292 sul livello del mare.

BARCO. — Pianura assai estesa a borea della città di Pavia, assai rinomata perchè quivi era il gran parco dei duchi di Milano, costruito da Giangaleazzo Visconti, e quivi pure cominciò la famosa battaglia nella quale Francesco I re di Francia fu fatto prigione ai 24 febbraio 1525, donde fu tradotto alla vicina Certosa.

BARCO DI QUÀ. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BARCOLA. — Frazione del comune di Lerici, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lerici.

L'ufficio postale è a Lerici.

BARCOLA. — Monte nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo. S' innalza fra mezzo al monte denominato la Furma e il monte Maggio, sul confine Veneto, alle sorgenti del Leno.

BARCONE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento d'Introbbio.

Comprende la frazione di Gerro.

Ha una superficie di 265 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 287 abitanti (149 maschi e 138 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) n contava 275 (maschi 137, femmine 138), e quindi 103. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 57 militi, di cui 45 attivi e 12 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è ad Introbbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, boschi e viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace alle falde dell' Agrella nella Valsassina, 19 chilometri lontano da Lecco.

Barcone e Gerro nel 12 novembre 1762 rimasero sepolti da una frana staccatasi dal monte Pendaglio, che trasse seco il casale di Gerro giù nella valle tutto sfasciato, salvo tre case, che scivolarono intatte 50 metri giù per la china: Barcone rimase ruinato quasi per metà. A Gerro perirono 90 persone, 25 a Barcone e 400 teste bovine. Il fiume Pioverna scorre ai piedi del suddetto monte Pendaglio verso levante.

BARCONI. — Frazione del comune di Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BARD (*Castrum Bardum*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

Consta di Bard, centro comunale, e del villaggio di Jacquemet.

Ha una superficie di 783 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 542 abitanti (318 maschi e 224 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 503 (maschi 307 e femmine 196), e quindi 64. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi ed 11 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès: nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi nella valle d'Aosta e produce frumento, segale, castagne e vini.

Il capoluogo vuol essere distinto dal forte omonimo. Il primo è un villaggio che giace in una stretta gola, dominata dalla piccola fortezza, ed è situato a 311 metri sul livello del mare, a manca della Dora Baltea, 46 chilometri a scirocco da Aosta, sulla strada che da questa città conduce ad Ivrea, la quale è 17 chilometri a mezzodì. Chi da Ivrea conducesi a Bard passa per Settimo Vittone, Carema, Ponte S. Martino e Donnaz, ed un chilometro e mezzo più in su, per orride strette e in una via aperta tra il monte, tagliato a scalpello per un' altezza di 12 metri, e la sinistra del fiume giunge al villaggio di Bard. Al di là del villaggio, risalendo la sinistra sponda della Dora, la strada corre parallelamente all'alveo del fiume, poi in una svoltata ad angolo molto ottuso ha per sostegno magnifiche sostruzioni romane, le quali furono edificate laddove la roccia lasciando un vasto intervallo, rese possibile l'alzare due muri che portano un bellissimo e grande arco a tutto sesto, con cunei di curve concentriche. Il diametro dell'arco è di metri 4,65 e la lunghezza de' cunei di 0,93: la struttura è tutta di sasso quadrato e fiancheggiata dalle due bande da contrafforti verticali ed a riseghe. Poco più oltre è un'altra sostruzione sul piccolo torrente o fosso Gnorotta, cavalcato da un arco di 7,22 di diametro. I cunei e gli spalloni sono tutti di tufo delle Alpi; la porzione parallelepipeda dello spallone a destra è decorata di bugne sagomate. Dopo questo viene un altro scoglio, poi un altro vano, il quale troppo spazioso essendo per essere voltato a fornice, fu intieramente colmato, onde è rivestito al di fuori e sopra il fiume di quella struttura che fu dagli antichi detta Ciclopica e Pelasgica, e dai moderni con vocabolo geometrico costruzione poligonia, dal suo offrire in pareti verticali uno svariato intreccio di triangoli, quadrilateri, pentagoni, esagoni e sino eptagoni rettilinei e mistilinei, di grandi dimensioni e maravigliosamente aderenti. Queste sostruzioni veggonsi tra il villaggio di Bard e la dipendente frazione di Jacquemet. Sopra una collina detta Mabec, a settentrione di Bard, sono intagliati nella roccia viva due grandi recipienti di sezione orizzontale circolare, gonfi nel mezzo, capaci di tre o quattro mila litri: probabilmente sono grandi cavi dove gli antichi riponevano e conservavano i grani predati nella sottoposta pianura del Canavese, somiglianti ai *sili* della Barberia.

Il forte di Bard si erge sopra un isolato masso a 391 metri sul livello del mare, tra la strada antica (riattata in questi anni per farla più comoda) e la Dora. È dominato alla sinistra dai gioghi superiori del vicino monte Albaredo o Albard o Débart; ma la disposizione delle opere moderne appoggiate ad impraticabili fianchi fa di tal rocca un ostacolo di sommo rilievo per le operazioni di guerra nella valle d'Aosta.

Fu già castello fino da remoti tempi, cele-

brato come nobile e forte. Da Arnolfo, cronista milanese del secolo XI, viene chiamato castello inespugnabile, in occasione della spedizione dei Milanesi in Borgogna, condotti dall'arcivescovo Ariberto e da Bonifazio di Toscana al di là del monte Giovio o gran S. Bernardo nell'anno 1034. Erano allora il castello e la valle custoditi da Umberto Biancamano, conte di Borgogna e capostite della nostra casa reale; nè l'esercito italiano, dice il cronista, avrebbe potuto passare se dal conte non fosse stato bene accolto e scortato al di là dei difficili e tagliati sassi (*præcisa saxa*) di Bard. Amedeo IV, che mosse guerra a que' luoghi, quando volle riacquistare la giurisdizione tenuta da'suoi maggiori su quei castelli, lo strinse di lungo assedio nel 1252, e non se ne sarebbe impadronito senza l'aiuto dei signori di Challant. Nel 1704 fu preso dal duca della Feuillade, quando venne pel piccolo San Bernardo in aiuto di Vendôme. Nel 1800 poco mancò non facesse fallire l'impresa di Napoleone in Italia. Giova riportare su questo proposito le parole del nostro Botta:

« La vittoria consisteva nella celerità, perciocchè quegli alpestri luoghi erano sterili, il passo del San Bernardo difficile, nè si doveva dar tempo a Melas di arrivare al piano prima che l'esercito vi arrivasse. Importava altresì che il romore già sparso della ritornata dei Francesi non si rallentasse. Perciò il consolo si calava tostamente per le sponde della Dora, e con assalti di poca importanza dati dall'antiguardo condotto da Lannes, mandato avanti a speculare il sito del paese, s'impadroniva facilmente della città d'Aosta e della terra di Châtillon. Ma un duro intoppo era per trovare nel forte di Bard, posto sopra un sasso eminente, che, come chiave, serra la strada in quella stretta gola che quivi forma, restringendosi, la valle. Aveva Pavetti proposta facile al consolo l'oppugnazione di questa rôcca, essendo in lui sommo desiderio che i Francesi passassero per la valle d'Aosta, acciocchè il suo paese fosse il primo ad essere restituito, come credeva, a libertà. Ma il fatto provò che un umile sasso poteva divenire ostacolo ad una gran fortuna. Fatta la chiamata, rispose coraggiosamente il Tedesco, non voler dare la fortezza. S'avvicinarono i Francesi: entrarono facilmente nella terra di Bard, posta sotto al forte; poi andarono all'assalto; ricevuti con ferocia, abbandonarono l'impresa. Rinnovarono parecchie volte la batteria, ma sempre con poco frutto. Si sdegnarono i capi, e di una infinita impazienza si travagliavano nel vedere che una piccola presa di gente, poichè il presidio non sommava che a quattrocento soldati, ed un'angusta rôccia interrompessero il corso a tante vittorie. »

« Pareva loro troppo grave ed insopportabile cosa che un piccolo Bard arrestasse coloro cui non avevano potuto arrestare nè la poderosa Mantova, nè i ghiacci eterni dell'enorme San Bernardo. Sapevano che il loro movimento era presentito al piano, e che Melas, lasciata l'inutile impresa del Varo, con presti passi accorreva per puntellare la fortuna pericolante. Nè la valle d'Aosta, sterile e povero paese, era abile a pascere tante genti, massime in quel caso non preveduto: già sorgevano i primi segni della penuria. Pensavano al rimedio, e nol trovavano. Batterono la rôcca dalle case della terra; batterono con un cannone tirato sul campanile. Ma essendo il luogo ben difeso e di macigno, non facevano frutto. Avvisarono se potessero passare, continuando il forte in possessione dell'inimico. S'innalza con irregolari gioghi a sinistra della terra di Bard il monte Albaredo, che dai superiori luoghi domina la fortezza, negl'inferiori ne è dominato. Fecero i Francesi, essendo primo autore di questo consiglio Berthier, pensiero di trovar passo per questo monte. In men che non fa due giorni, cavarono gradi nei siti più duri ed erti, alzarono parapetti sugli orli dei precipitosi, gittarono ponti sui precipizi, per modo che fu loro aperta la strada al passare, oltre il tiro dei cannoni della fortezza. Fu quest'opera molto maravigliosa, e degna di essere raccontata nelle storie. Gli uomini sicuramente varcavano. Restavano le artiglierie e gl'impedimenti, che non potevano avviarsi per una strada tanto ripida e stretta. Lannes, che già era arrivato sino ad Ivrea, correva pericolo di essere assalito dagli Alemanni, mentre ancora era privo delle artiglierie, armi tanto necessarie nelle battaglie dei nostri tempi. Un nuovo assalto dato al forte dal pertinace consolo, aveva avuto sinistro fine. Grave pericolo sovrastava, perchè i tempi non pativano indugio, quando Marmont si avvisava di un nuovo stratagemma. A fine d'impedir il rumore dei carretti, distendeva letame per la contrada principale di Bard, avviluppava con istrame i cerchi delle ruote, e tirando alla dilunga, velocemente e di notte tempo operava che le artiglierie riuscissero felicemente oltre alla terra. S'accorgeva il castellano dell'arte usata dagli avversari, e folgorava con grandissimo furore fra il buio della notte: ma la oscurità da una parte, la celerità dall'altra

furono cagione che i repubblicani patirono poco danno in questa straordinaria passata: con tutte le armi allestite e pronte si apprestavano ad innondare il piemontese dominio. Poco stante Chabran, divallandosi dal piccolo San Bernardo, costringeva alla dedizione il comandante di Bard, salvo l'avere e le persone, e con fede di non militare sino agli scambi. »

Il forte di Bard non cadde che al decimo giorno dell'assedio. Il generale Chabran lo diroccò, ma fu ricostruito da Carlo Felice nel 1825 con opere più solide di quelle antiche, che furono poi ampliate da Carlo Alberto.

In proposito alle difficoltà che trovarono imprevedutamente i Francesi nel loro celebre passaggio per le strette di Bard, non che relativamente ai nuovi lavori stradali in que' luoghi, il professor Carlo Promis nella sua dotta opera, *Le antichità di Aosta*, nota: « Anzichè fortezza era una casa forte, ed i suoi disegni si hanno nella inedita raccolta del capitano Morello. Bene è da stupire come i Francesi, stati per parecchi mesi signori del Piemonte e de' suoi archivi militari, ignorassero che a Bard vi fosse un fortilizio debole in sè, ma fortissimo pel sito, ed ignorassero pure che il monte detto l'Albard si percorresse assai comodamente grazie ad opere erettevi negli ultimi secoli. Le bonificazioni fatte alla strada a questi ultimi anni stanno singolarmente in ciò che mentre il suo andamento antico era tra il forte ed il monte detto l'Albard od il Débard, il moderno invece passa tra il forte e la sponda sinistra della Dora, indirizzandosi a manca, dopo il borgo di Donnaz, per costeggiarne l'alveo. Così mentre l'antica strada era battuta dalle artiglierie del forte durante il tragitto nel villaggio (nel quale intento erano state edificate prima la casa forte mantenendosi fino a questo secolo, quindi la presente fortezza), ora la strada novellamente apertavi si trova contr'esse affatto coperta ».

BARDACIANUM. — Vedi **Bardassano.**

BARDALONE. — Frazione del comune di San Marcello Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Pistoia, mandamento di San Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistoiese.

È una borgata che risiede nella valle superiore del Reno bolognese, sul fianco orientale del monte dell Olmo, lungo il torrente Bordalone, che gli dà il nome, e sulla strada modonese. Dista 7 chilometri a scirocco da San Marcello Pistoiese.

BARDALONE. — Torrente in Toscana nella provincia di Firenze. Scende dall'Appennino e, dopo aver dato il proprio nome ad un villaggio del comune di San Marcello Pistoiese, si getta nell'Ombrone. Ha la sua direzione da borea ad ostro con un corso di pochi chilometri.

BARDANA e **BARDANELLA.** — Frazione del comune di Cassinetta di Lugagnano, già Lugagnano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

BARDANO. — Frazione del comune di Orvieto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

È un villaggio formato da varii casali posti in territorio fertile, 22 chilometri lontano da Orvieto.

BARDASSANO (*Bardacianum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

Ha una superficie di 762 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 668 abitanti (347 maschi e 321 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 675 (maschi 345 e femmine 330), e quindi 88. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 52 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Sciolze.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumenti, viti, grano turco, gelsi, ed ha cave di calce.

Il capoluogo dista 3 chilometri e mezzo all'occidente di Sciolze e 17 chilometri da Torino. Esisteva fino dal principio del medio evo: prima del 1450 apparteneva all'antica repubblica di Chieri, poscia passò ai conti di Monferrato, da ultimo ai conti Piossasco di Scalenghe, famiglia ora estinta nel ramo maschile. Una volta aveva un castello, che serviva di carcere alla repubblica di Chieri. Nell'antico feudo di Tondenito si vedono tuttavia i ruderi ed i sotterranei d'una forte rocca, che diede il nome alla regione detta del Castellone.

La denominazione di Bardassano vuolsi poi derivata da *valde sani* (molto sani); sul qual proposito dicono gli abitanti di Bardassano che la loro terra in una pestilenza generale scoppiata nel medio evo restò immune dal male.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARDEIS. — Frazione del comune di Mel, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

BARDEISA. — Frazione del comune di Roasenda, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

BARDELLA. — Frazione del comune di Castelnuovo d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BARDELLA. — Frazione del comune di Pieve d'Olmi, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

I suoi terreni sono fertili in cereali, lino e vini.

BARDELLAZZA. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BARDELLE. — Frazione del comune di San Benedetto, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a San Benedetto.

È un villaggio che giace in territorio paludoso, ma abbondante di pascoli.

BARDELLETTA. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BARDELLO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 185 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 633 abitanti (307 maschi e 326 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 692 (maschi 340 e femmine 352), e quindi 374. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi, di cui 28 attivi e 2 di riserva. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile, e dà ricchi prodotti di vino e di foglia di gelsi.

Il capoluogo è situato sopra un colle, che guarda la riva settentrionale del lago di Varese, 13 chilometri lontano da Varese, 2 ad ostro-ponente da Gavirate e 39 a ponente da Como. Ha una bella chiesa con un ricchissimo altare marmoreo.

Bardello è nominato sino dall'anno 1170. Nel secolo passato nello scavare per la fabbrica della chiesa si trovarono urne cinerarie romane. È da qui la famiglia Besozzi, nominata fino dal 1296. Per riguardo all'ecclesiastico è unito a Olginasio, col quale una volta formava un solo comune.

BARDELLO. — Vedi **Bardelle.**

BARDELLONA. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BARDENGHI. — Frazione del comune di Valloriate, già Valloria, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

BARDERATE. — Antica città della Liguria, di posizione assai incerta. Plinio la colloca fra Iria ed Industria. Opinano alcuni che sia Bra, altri Verrua Siccomario, villaggi del Vogherese (provincia di Pavia).

BARDERINA. — Frazione del comune di Rivanazzano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

BARDI. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola.

Ha una popolazione di 8916 abitanti, divisi nei due comuni di Bardi e Boccolo de' Tassi.

BARDI. — Comune nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Bardi.

Comprende le frazioni di Casanova, Comune di Stradella, Costa Geminiana, Gravago, Grezzo, Rugarlo e Sidolo.

Ha una superficie di 13,978 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 7275 abitanti (3862 maschi e 3413 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 6440 (maschi 3014 e femmine 3426), e quindi 46. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 654 militi attivi e 381 di riserva: totale 1035 militi. La mobilizzabile è di 431 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzola; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondar o di Piacenza, ed è un forte dipendente dal terzo dipartimento militare.

Il suo territorio produce grani, legumi, vino,

funghi, fragole squisite ed altre frutta. I suoi monti sono abbondanti di castagne, di quercie e di cerri, e nella parte più alta di nocciuoli e di bellissimi faggi, e sono coperti di pascoli, i quali alimentano numerosi greggi di pecore e di capre. La natura del suolo è piuttosto calcare: vi si trovano molti semplici radi, grossi massi di quarzo fibroso, bel granito feldspato a grandi lamine di color carnicino. A due chilometri da Bardi, nella montagna detta de' Diamanti, vi sono limpidissimi cristalli salini tagliati a faccette esagone, che vengono raccolte e vendute dai fanciulli. Questi cristalli somigliano molto a quelli che si raccolgono nei monti di Boemia, e che si dicono Stras. Il Pizzo d'Occa offre una buona pietra arenaria per le opere d'ornato: sovrastante ad esso è il monte Cravedosso, sopra un altopiano del quale furono scoperte nel 1861 gli avanzi della città di Umbria dal giovane americano Alessandro Wolf di Nuova York. (Vedi l'articolo **Umbria** città). Nei boschi si fa ricca cacciagione di lepri e nelle acque del torrente Ceno buona pesca di trote. Il clima è sano: i venti dominanti sono gli australi.

Il capoluogo siede sulla sinistra del torrente Ceno, in luogo ameno e piacevole, alla distanza di 53 chilometri e mezzo da Fiorenzola, di 66 e mezzo ad ostro da Piacenza, e di 70 a libeccio da Parma. È borgo di fiorito commercio, vi si tengono tre mercati settimanali al lunedì, giovedì e sabato, al secondo dei quali concorre molta gente dal Genovesato e dall'Oltrepò: vi si celebrano pure due fiere, l'una assai importante ai 24, 25 e 26 d'agosto, l'altra ai 29 e 30 settembre. Vi ha un comitato di beneficenza, con un tenue reddito.

A mezzodì del borgo sorge sopra un alto masso selcioso un bel castello, fuor d'ogni scalata, ben conservato e munito, edificato, credesi, nel secolo IX.

Fu posseduto fin dai tempi più remoti dai Malaspina, quindi dai vescovi di Piacenza, che infeudarono la rocca ai conti di Bardi nel 1230. Dai vescovi passò alla comunità di Piacenza e nel 1257 al conte Ubertino Landi, che l'unì allo Stato Landese, il quale componevasi di beni posti nelle valli del Taro e del Ceno. Nel secolo XV (1405) fu eretto in contea da Giovanni Maria Visconti, che lo separò dalla giurisdizione di Piacenza, e nel XVI (1551) ebbe titolo di marchesato in favore del famoso Agostino Landi. Più tardi sorsero contese fra casa Farnese e casa Landi pel dominio di Bardi: ebbero esse fine quando Ranucio II nel 1682 venne a patti con Gianandrea Doria-Landi, che glielo vendette insieme a Compiano e Bedonia pel prezzo di 120,714 ducatoni.

Bardi ebbe proprii statuti: *Statuta, decreta et ordines serenissimi D. D. nostri Ranutii Farnensii observata in statuta Bardi, Comptami et pertinentiarum.* — Parmæ, apud Galeatium Rosatum, 1690. (Vedi il *Saggio bibliografico degli Statuti Italiani* del prof. Francesco Berlan).

BARDI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARDI. — Frazione del comune di Scansano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Scansano.

L'ufficio postale è a Scansano.

BARDI (Case dei). — Vedi **Case dei Bardi.**

BARDIES. — Vedi **Bardeis.**

BARDINE. — Fiumicello della Lunigiana nell'Emilia. Scorre a levante di Fosdinovo (provincia di Massa e Carrara) e si getta nell'Aulla, dopo un corso di 13 chilometri da greco a libeccio. Dà il proprio nome a varii casali.

BARDINE. — Frazione del comune di Aulla, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BARDINE DI CÈCINA e **BARDINE DI S. TERENZO.** — Frazioni del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

Bardine di Cecina risiede in Val di Magra: nel suo distretto fu scoperta nel secolo scorso una lunga iscrizione in marmo votiva all'imperatore Nerone e alla sua Poppea, dichiarati entrambi *Divi.* (Gori, *Inscript. Civit. Etrur.*).

BARDINETO o **BARDINETTO** (*Bardinellum*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

La sua popolazione nel 1858 era di 991 abitanti (480 maschi e 511 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1037 (maschi 502 e femmine 535).

La sua guardia nazionale consta di 160 militi, di cui 30 attivi e 130 di riserva. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Calizzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte montuoso. Il prodotto principale ricavasi dai boschi di castagni e d'altre piante d'alto fusto. Vi hanno pascoli e vi si coltivano

la segala e le patate. Sonvi anche cave di pietra e di calce; sul vicino monte Calvo si raccolgono erbe medicinali. Le acque che lo irrigano sono fresche, limpide e leggieri.

Il capoluogo è situato in una pianura circondata da colli e da alte montagne, fra le quali notansi il Sette-Pani, il citato monte Calvo e la Rocca Barbena. Sta presso le fonti della Bormida, e dista 23 chilometri a borea da Albenga e 25 a scirocco da Mondovì. Vi ha un ospedale ed una manifattura ove si lavora il ferro e si fanno seghe per legname.

Nelle sue ristrette gole negli anni 1795 e 1796 ebbero luogo varii combattimenti tra i Francesi e gli Austro-Sardi. Questi ultimi avevano fatto di Bardineto un gran campo fortificato.

BARDINEZZA. — Torrente in Lombardia, che ha foce nel Po vicino ad Arena Po, nella provincia di Pavia, fra Castel S. Giovanni e Stradella. Ha un corso di circa 23 chilometri da ostro a borea.

BARDINO NUOVO. — Comune in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

Ha una superficie di 133 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 547 abitanti (254 maschi e 293 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 524 (maschi 230 e femmine 294), e quindi 393. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 13 di riserva: totale 79. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene alpestre e petroso, venne ridotto a buona coltivazione dalla perizia ed attività de'suoi abitanti, i quali sostengono con muricciuoli i loro vigneti, gli oliveti ed i campi, da cui ritraggono buone uve, cereali e frutti. Vi si alleva altresì numeroso bestiame.

Il capoluogo dista 20 chilometri e due terzi a borea da Albenga. Credesi fabbricato nel X secolo.

BARDINO VECCHIO. — Comune in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

Ha una superficie di 218 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 381 abitanti (186 maschi e 195 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 383 (maschi 185 e femmine 198), e quindi 175. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 6 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio trovasi nelle condizioni dell'antecedente Bardino. Quivi pure devesi all'industria degli abitanti se i monti di cui esso è ricoperto furono ridotti a ben coltivati vigneti, oliveti e campi.

Il capoluogo dista 20 chilometri a borea da Albenga e anch'esso sembra sia stato costruito fino dal X secolo. Appartenne insieme a Bardino nuovo dapprima alla Repubblica Genovese, indi passò ai vescovi di Albenga, poi alla casa di Savoia ed ai marchesi di Finale.

BARDOLINO. — Distretto nel Veneto, provincia di Verona.

Comprende i comuni di Bardolino, Garda, Lazise, Torri, Malcesine, Castelletto di Brenzone, Castelnuovo.

Nel 1844 aveva 13,450 abitanti, nel 1855 ne contava 13,699 (maschi 6388 e femmine 7311).

Nel 1857 la sua popolazione di diritto era di 14,016 anime (7202 maschi e 6814 femmine), quella di fatto ascendeva a 13,866.

BARDOLINO. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Bardolino.

Comprende le frazioni di Calmasino e Cisano, ed ha una popolazione di 2233 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di un commissario distrettuale e di un ispettore scolastico distrettuale.

Il suo territorio è fertile in ulivi, gelsi, cereali e vini assai pregiati nella Lombardia e nel Veneto.

Il capoluogo è un ameno borgo, il quale sorge sulla riviera orientale del Benaco, 24 chilometri a maestro da Verona e 13 a borea da Peschiera. Mostra un bell'aspetto, essendo edificato a guisa di anfiteatro, con un piccolo porto sul lago. Conserva parte delle fortificazioni dei tempi di mezzo e alcune tracce di architettura romana. Fra gli edificii sono da osservarsi la chiesa parrocchiale eretta sul disegno del cavaliere Giuliani, quella di S. Sebastiano con due dipinti attribuiti al veronese Fanon, ed una tavola rappresentante l'Annunziata di antico ignoto pittore, le ville dei Gian Filippi e dei Guerrieri. È pur notevole il suo vecchio castello.

Il commercio vi è animato da fiorenti mercati, agevolati dalla centrica sua posizione e da un buon porto. L'agricoltura vi conta notevoli e

ben coltivati poderi. La beneficenza vi ha un istituto elemosiniero.

Fu signoreggiato dai Fermi, illustre famiglia latina spentasi nel XV secolo, alla quale appartiene un' urna marmorea quivi rinvenuta. Fu di questa famiglia un Paolino, coltissimo cavaliere, che ordinò in questo borgo una ricca collezione d'armi antiche ed una rinomata libreria ora di proprietà del municipio.

BARDONE. — Frazione del comune di Lesignano di Palmia, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

BARDONECCHIA, BARDONECCIA, BARDONEZZA, BARDONESCA, BARDONNÊCHE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

Ha una superficie di 4180 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1144 abitanti (591 maschi e 553 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1744 (maschi 1007 e femmine 737), e quindi 41.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi e 29 di riserva: totale 249 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 79.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle omonima ed è ricco di pascoli e di armenti.

Il capoluogo è situato a 1318 metri sul livello del mare, alle falde di altissime montagne, 37 chilometri a ponente da Susa, sulla via che conduce ai colli della Roe di Frejus che mettono ai varchi della Morienna. Tre ore di cammino lo separano dal monte Ginevra. A quattro chilometri di distanza trovasi il colle detto della *Scala*, che è il passaggio più basso delle Alpi fra Melexet e Nevache in Francia.

Ha chiesa parrocchiale ristaurata nel 1830 con coro adorno di bellissimi stalli antichi, che sembrano del 1450 e che furono ivi trasportati dalla celebre abbazia della Novalesa.

Intorno a Bardonecchia sono eretti gli edifizii che servono al traforo del Moncenisio, che deve appunto quivi aver la sua porta verso l'Italia. Un tale gigantesco lavoro quando venga felicemente condotto a termine, deve certamente mutar faccia a questo paese, che già a quest' ora ha fatto rapidi progressi e tali da non più riconoscervisi l'umile Bardonecchia di pochi anni fa. E per vero la casa o meglio palazzo rosso destinato ad albergare gli uffiziali addetti ai lavori e che servirà di stazione alla strada ferrata, il vasto edifizio per gli operai, le officine, le tettoie, i magazzini, l'*edifizio dei compressori* della lunghezza di 32 metri e dell'altezza di 24, il gran canale della lunghezza di circa tre mila metri per la derivazione delle acque dal torrente Melexet, che somministra 1500 litri per secondo, tutti questi fabbricati col nuovo gazometro che si va preparando vi annunziano una gran città nascente e vi sorprendono pel loro complesso e pel movimento. L'ingresso della galleria che guarda il nostro paese, e che riceve appunto nome di galleria di Bardonecchia, trovasi a metri 1335.40 sopra il livello del mare: il punto culminante, che è verso la metà della galleria, s'innalza a metri 1338.40. La strada ferrata, che già percorre la galleria, è a doppia rotaia: l'interno, attesa la natura della roccia schistoso-calcarea, si riveste tutto in mattoni.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARDONECCHIA (Valle). — Questa valle che prende il nome dal comune omonimo, principia alla Badia d'Oulx, ove il torrente Bardonecchia mette foce nella Dora, ed ha una lunghezza di 27 chilometri sopra una larghezza media di 500 metri.

Fu da Carlo Magno e suoi successori donata al monastero della Novaiesa. Passò quindi alla contessa Adelaide di Torino, poi sotto ai Delfini di Vienna e per la pace di Utrecht venne restituita al Piemonte. Nel 1708 vi transitò l'esercito piemontese nell' andare all' assedio di Brianzone.

Secondo un archeologo piemontese, Jacopo Durando, i primitivi abitatori di Valbardonecchia furono chiamati Belaci (una delle popolazioni delle Alpi Cozie, annoverate nelle iscrizioni che veggonsi sulle due facce dell'Arco di Susa) da Apollo Belano (il biondo Apollo) che era il genio particolare di questa valle. Ciò è comprovato anche da due iscrizioni rinvenute nella valle presso gli avanzi del castello di Belac, detto da altri con nome francese Beaulac. Lo stesso archeologo parlando poi dell' etimologia del nome Bardonecchia, Bardonesca o Bardonnêche, che latinizzata chiamavasi *Bardonisca* e *Bardonischia* sin dalla fine del secolo VI, dice che *Bardoneg* significa luogo dove si esercitano ovvero esercitavansi i primi cantori e poeti che *Bardonræth* significa un sito od una positura poetica, che *Bardi* e *Bardini* valgono poeta e cantore, e *Bardas* la poesia che conteneva gli annali della storia: infine conchiude dicendo, che la positura del luogo e della valle di Bardonesca rappresenta esattamente una di

quelle che i Celti usavano scegliere a quest'oggetto pei loro sacrifici e adunanze civili e religiose, e che in Bardonecchia si era formato un collegio di bardi.

BARDONEGGIA. — Torrente che nell'antico scompartimento d'Italia serviva di confine fra il Piacentino e il Piemonte. Esso trae origine nella valle dei Tristi, nella provincia pavese, e scorre per 15 chilometri da mezzodì a settentrione sino alla via Emilia, cui attraversa sotto un ponte di cotto: dopo altri tre chilometri si getta nel Po presso al villaggio di Parpanesc, dipendente dal comune di Arena Po (provincia di Pavia), a maestro da Castel San Giovanni.

BARDONEGGIA. — Frazione del comune di Castel San Giovanni, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Castel San Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

È una piccola villa che merita di essere ricordata per la sua sorgente naturale e perenne di idrogeno solforato.

BARDONETTO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BARDUM (Castrum). — Vedi **Bard.**

BAREGA. — Rivo in Sardegna. Esso scende dal monte di Gonnesa, e dopo un corso di circa 5 chilometri sbocca nell'Alele.

BAREGGIO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

Ha una superficie di 1046 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2534 abitanti (1271 maschi e 1263 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2748 (maschi 1387 e femmine 1361), e quindi 262.71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 110 di riserva: totale 235 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Vittuone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, vino e gelsi.

Il capoluogo siede presso la strada postale che da Milano guida a Novara, 16 chilometri a ponente da quella città e 14 a borea da Abbiategrasso. I poveri vi godono il beneficio della causa pia Pezzoni e del legato pio Gallina istituito fin dal 1625.

Nel 1269 era posseduto in feudo dal monastero di Sant'Ambrogio di Milano, il quale vi faceva amministrare la giustizia da un giusdicente.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BAREGNO. — Frazione del comune di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BARELLA. — Frazione del comune di Amandola, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Amandola.

BARELLE. — Frazione del comune di Villanuova Solaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

BARELLI. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BARELLO. — Frazione del comune di Cafasse, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BARELLO. — Frazione del comune di Montanaro, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Montanaro.

L'ufficio postale è a Montanaro.

BARELS. — Frazione del comune di Guillaumes, nel dipartimento delle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BARENGO (*Barencum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

Consta di Barengo, centro comunale, e della borgata di Solarola.

Ha una superficie di 1800 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1178 abitanti (maschi 642 e femmine 536). Secondo l'ultimo censimento ne contava 1129 (maschi 600 e femmine 529), e quindi 62.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 73 di riserva; totale 133. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Momo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce granaglie, risi e

vini. L'aria vi è insalubre a cagione dei terreni paludosi.

Il capoluogo giace alle falde di una collinetta, 19 chilometri e mezzo lontano da Novara e 3 e mezzo a ponente da Momo. La carità privata vi eresse sino dal 1848 un piccolo spedale detto Bellini.

Ad occidente dell'abitato principale si veggono gli avanzi di un castello con alta torre, che, secondo la tradizione, comunicava per due sotterranei coi castelli di Agnellengo e di Briona.

BARENGO. — Frazione del comune di Mazzè, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Caluso.

L'ufficio postale è a Mazzè.

BARENGO. — Frazione del comune di Montiglio, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Montiglio.

L'ufficio postale è a Montiglio.

BARERA. — Frazione del comune di Santo Stefano Ticino, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Magenta.

L'ufficio postale è a Magenta.

È un villaggio posto in mezzo a terreni abbondanti di risaie e di pascoli.

BARESCIONE. — Frazione del comune di Toirano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BARESI. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 260 abitanti (131 maschi e 129 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 203 (maschi 88 e femmine 115), e quindi 98. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 10 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 ve ne aveva uno solo.

Il suo territorio è alpestre e non produce che pascoli e boschi, onde gli abitanti son quasi tutti carbonai e lavoratori nelle fucine.

Il capoluogo è un villaggio della Val Brembana, posto 57 chilometri e mezzo a borea da Bergamo, in una posizione elevata, donde si gode un bel panorama de' circonvicini luoghi. Di là passa la via più frequentata per la Val Seriana.

BARESSA. — Mandamento in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano.

Ha una popolazione di 3540 abitanti, che sono divisi nei comuni di Baradili, Baressa, Genuri, Gonnoscodina, Setzu, Simala, Sini e Turri.

BARESSA. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Baressa.

Ha una superficie di 1250 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 652 abitanti (336 maschi e 316 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 655 (maschi 326 e femmine 329), e quindi 52. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 27 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in pianura; non è molto fertile, ma abbonda di ulivi, di pioppi e di alberi fruttiferi. La temperatura vi è assai mite nell'inverno; caldissima nell'estate, in cui ascende oltre ai 37 centigradi. Vi sussiste un nuraghe (vedi **Abbasanta**) de' meglio conservati.

Il capoluogo trovasi 43 chilometri lontano da Oristano. Nelle vicinanze veggonsi le vestigia di un villaggio distrutto.

BARESTE. — Frazione del comune di Propata, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BARETE. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Pizzoli.

Fig. 118.

Ha una popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1162 abitanti (461 maschi e 701 femmine). Quella di diritto ascende ad abitanti 1610 (maschi 909 e femmine 701).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 69 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aquila; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in vino, biade e lino. La lavorazione del lino costituisce un'industria speciale degli abitanti.

Il capoluogo è un villaggio regolarmente fabbricato in amena posizione nella valle Aternina, alle falde di un colle con esposizione a mezzodì, poco lungi dal fiume Aterno, e 14 chilometri ad occidente da Aquila, a cui lo congiunge la strada rotabile che si estende fino a Montereale. Fra breve sarà solcato dalle rotabili provinciali, che sono in costruzione e che devono congiungere alle provincie dell'Abruzzo, quelle delle Marche e dell'Umbria, e sarà pure passato dalla via ferrata Aterno-Velina. Ha edifizii di bell'aspetto, abbondanza di acque potabili, e ancora conserva un tempio di antichissima costruzione ed una torre che ha corrispondenza con altre torri esistenti nella valle dell'Aterno, e che formavano l'antico telegrafo amiternino. Vi sono varie opere pie.

Barete ebbe già grandissima rinomanza perchè formava parte dell'antica città di Amiterno, nonchè per i suoi bagni di acqua minerale, di cui ancora conserva le vestigia. A quell'epoca chiamavasi *Lavacrum in capite Amiterni* a cagione del bagno che in servizio di questa insigne città era quivi costruito.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARETTA. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BARETTALI. — Comune nella Corsica, circondario di Bastia, cantone di Luri.

La sua popolazione (anno 1862) è di 866 abitanti.

Il suo territorio si estende tra la marina della Giotta e la catena dei monti che occupano il Capo Corso dal mezzodì a settentrione. È fertile in ogni maniera di frutti, persino in cedri.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla strada che percorre il litorale occidentale del Capo Corso, alcuni chilometri a mezzodì da Luri. Gli abitanti di Barettali hanno costumi civili e sono assai laboriosi. Sono dediti all'agricoltura ed alla navigazione.

BARETTINI. — Sono tre isolette adiacenti all'Isola maggiore nello stretto di Bonifacio.

BAREVECCI (Fiumara di). — Fiumicello dell'isola di Corsica, che mette foce nel golfo di Taravo presso Porto Pollo, sulla costa di libeccio.

BARGA. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Lucca.

Ha una popolazione di 19,699 abitanti, divisi nei tre comuni di Bagni di Lucca, Barga, e di Coreglia Antelminelli.

BARGA. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

Fig. 119.

Consta di Barga, Albiano, Campo, Castelvecchio, Loppia, Sommocologna e Tiglio.

Ha una superficie di 6676 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 7799 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 7215 (maschi 3283 e femmine 3932), e quindi 108.07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 409 militi attivi e 752 di riserva: totale 1161 militi. La mobilizzabile è di 494 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo a Mozzano; nel 1863 erano 95.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio demaniale e pretura civile e criminale di terza classe dipendente dal tribunale di prima istanza di Lucca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio occupa parte della valle del Serchio. Conta de' buoni vigneti, specialmente nella parte destra ed inferiore del torrente Corsonna e nei poggi fra Albiano e Castelvecchio volti a mezzodì; nella sottostante pianura si coltivano i cereali, le piante filamentose, e le piante fruttifere, fra cui non pochi gelsi ed ulivi: nei monti che stanno intorno a Barga sonvi selve di castagni, che forniscono copioso vitto a quei campagnoli; e nella montagna superiore abbondano i faggi ed i pascoli, che alimentano numerose mandre di pecore. La produzione agraria però è in generale scarsa, onde il Barghigiano vi supplisce col procurarsi lavoro nelle Maremme o coll'applicarsi ai lavori di seggiolame ed altro con legno di faggio e di castagno. L'analisi della natura geologica dei terreni ci dà i seguenti risultati: arenaria calcarifera in strati sottili e alternante con strati di argilla calcarea colore olivastro; schisto calcareo argilloso di colore paonazzo, friabile all'esterno, ma duro e compatto all'interno; schisto argilloso di color grigio piombo aderente al precedente schisto;

diaspro sanguigno con macchie di quarzo bianco a contatto immediato dello schisto argilloso; puddinga diasprina composta di ciottoli di arenaria calcarifera più sopra ricordata, conglutinati da un sugo quarzoso; calcarea compatta stratiforme, puddinga diasprina in grandi massi; cave di diaspro sanguigno, abbandonate, con cavità e geodi ripieni di terra ocracca argillosa. Tale disposizione geognostica si presenta nell'ordine scritto a scendere dal soppresso romitorio, ora casa colonica, di S. Ansano a Giuncheto. Nel letto della Corsonna s'incontrano pure ciottoli rivestiti di calcare concrezionati, e in quello del torrentello Lopora si estrassero quei diaspri sanguigni venati di candido quarzo che servirono alla ricca cappella reale di S. Lorenzo in Firenze. Le molte concrezioni tartarose che si avvisano in quest'Appennino danno ragione a credere alla preesistenza in quel suolo di acque acidule termali: è noto infatti ai Barghigiani che nei contorni della Lopora sotto Giuncheto vi erano nei tempi andati alcune sorgenti di quest'acque minerali oggidì perdute. Diverse acque irrigano questa contrada; le tre più grandi sono il Serchio, l'Anio e il Corsonna.

Il capoluogo è terra nobile e popolosa, dalla natura più che dall'arte munita e difesa. Trovasi a mezza costa di un contrafforte dell'Alpe di Barga, 35 chilometri a borea da Lucca, a 29° 9′ di longitudine e 44° 4′ 6″ di latitudine. Ha figura sferoidale, volta a ponente, con un interrotto recinto di antiche mura e tre porte, in mezzo a due burroni. Le vie interne sono irregolari, ma ben lastricate: i fabbricati sono di decente aspetto ed alcuni anche vasti. Primeggia fra tutti la Collegiata, detta il Duomo, che sembra edificato nel secolo X, con bozze di travertino, ed è un tempio mirabile per la sua vetustà, per la sua costruzione e per le antichissime sculture che lo fregiano: bella è pure la chiesa dell'Annunziata. In quella delle Clarisse e nel soppresso convento di Zoccolanti si ammirano lavori di Luca della Robbia. Fuori di porta Mancianello è una bella piazza per passeggio e per giuoco. Barga possiede altresì un teatro pertinente a un'accademia detta dei Differenti, ed una società letteraria.

Vi si tengono due fiere all'anno ai 16 e 30 di agosto, e mercato settimanale al venerdì.

Il popolo Barghigiano è di costituzione robusta ed è attivo e industrioso.

L'origine di Barga è ignota, non avendo con essa alcun rapporto il *saltus Barga* della Tavola Trajana, che era nel Parmigiano, il *Barga* della Versilia e molto meno il *Bargi* del Bolognese. La prima menzione di questo paese trovasi fatta nell'istrumento di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi, scritto nel 754. Nel X secolo (983) una potente famiglia di Lucca, i Rotilando, ottenevano da un vescovo di quella città, di loro casa, i beni e le rendite della vasta pieve di Loppia colle offerte dovute dagli abitanti di tutte le sue ville e castella, fra cui Coreglia e Barga: tale concessione era loro confermata dal vescovo successore nel 994. In seguito conservata ai Rodilando la enfiteusi sopra il piviere di Loppia, passava il dominio politico al Comune di Lucca. Nel 1185 in un privilegio diretto al suo vicario della Garfagnana, il marchese Guglielmo di Pallodi Mossacce, l'imperatore Federico I esentuava i popoli tutti di questa provincia dalla sottomissione ai Lucchesi: Barga continuò però ancora a pagare a Lucca i dazi e le collette che le venivano imposte, finchè nel 1231 assistita dai Pisani, per istigazione del pontefice Gregorio IX, si ribellava totalmente ai Lucchesi, i quali per ingraziarsi quel papa dovettero rinunziare ad ogni politica giurisdizione sulla Garfagnana (1236). Tredici anni dopo però, nel 1249, i Lucchesi per concessione di Federico II ripigliavano il libero dominio di Barga e di tutta la Garfagnana, finchè nel 1262, due anni dopo la vittoria dei Ghibellini a Montaperto, i Pisani andavano al possesso di Barga. Negli ultimi anni di quel secolo Barga fu funestata dalle discordie suscitate dalla gelosia municipale fra i varii popoli della Garfagnana, e nel 1298 vide le sue mura smantellate da un esercito lucchese, che per la seconda volta accorreva a sedare le dissensioni in quella contrada e così la riuniva di nuovo alla propria signoria. Da quell'epoca sino alla morte di Castruccio il popolo di Barga restò tranquillo sotto il governo lucchese; mancato però quel famoso capitano, i Barghigiani si diedero ai Fiorentini, il cui presidio peraltro nel 1331 e 1332 veniva ripetutamente espulso dall'oste dei Lucchesi. Ritolta però nel 1340 dai primi ai secondi, Barga e il suo distretto passavano definitivamente al comune di Firenze per trattato concluso nel 1341 con Mastino della Scala, allora signore di Lucca. Dopo di quel tempo i Barghigiani rimasero sempre fedeli a Firenze; a cui diedero prova solenne di valore e fedeltà resistendo da soli nel 1534 alle minaccie e alle promesse del maresciallo di Francia Pietro Strozzi, che teneva assediata colle sue squadre Siena e correva i dintorni colle sue squadre sino alla Garfagnana.

Fra gli uomini illustri di cui si gloria que-

sta comunità accenneremo Simone da Barga diplomatico del XIV secolo, antenato di Bolognino di Barghesano che nel 1341 portò da Lucca l'arte della seta a Bologna, costruendovi il primo filatoio; e Pietro Angeli da Barga insigne letterato del secolo XVI.

BARGAGLI. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

Consta di Mercato, centro comunale, e di alcuni cascinali.

Ha una superficie di 1740 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2900 abitanti (1460 maschi e 1440 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2926 (maschi 1460 e femmine 1466), e quindi 168. 16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 97 di riserva; totale 157 militi. La mobilizzabile è di 117 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Torriglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato ad ortaggi, frutta e buoni pascoli. È bagnato dal Bisagno.

Il capoluogo è situato alle falde dei monti Brisalla e Trapena, presso alle sorgenti del Bisagno, alla distanza di 19 chilometri a greco da Genova. Le altre abitazioni sono sparse in alpestri e nude rocce.

BARGAGLIOTTI. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BARGALI. — Frazione del comune di Bagnone nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

BARGANA. — Frazione del comune di Massa Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

BARGANO (*Bargarum*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende le frazioni di S. Leone e porzione di Galeotta.

Ha una superficie di 301 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 665 abitanti (330 maschi e 335 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 623 (maschi 306 e femmine 317), e quindi 206. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi, di cui 9 attivi e 2 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Sant' Angelo Lodigiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli e a cereali.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del fiume Lambro, vicino alla strada postale da Lodi a Pavia, 11 chilometri e mezzo a libeccio da Lodi.

Bargano è ricordato nelle antiche scritture col nome di *Bargarum*. Da un contratto del 987 rilevasi che il vescovo Andrea affittava delle terre di Bargano *infra fossatas ubi jam antea castrum fuit in ipso loco Bargari*. Oddone e Bernerio di Cornaiano nel 1224 tenevano l'avvocazia di questa chiesa. È tradizione fra quegli abitanti che di là passasse S. Leone, papa, quando si mosse incontro ad Attila: ne segnano il luogo alla cascina detta di S. Leone nel cui oratorio esisteva una antica iscrizione.

BARGE. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo.

Ha una popolazione di 15,019 abitanti, divisi nei due comuni di Bagnolo Piemonte e di Barge.

BARGE. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Barge.

Fig. 120.

Consta di Barge, centro comunale, e della borgata di San Martino.

Ha una superficie di 8650 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 97 ,9 abitanti (4905 maschi e 4834 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) ne contava 9191 (maschi 4577 e femmine 4614), e quindi 106. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 666 militi attivi e 298 di riserva: totale 964 militi. La mobilizzabile è di 380 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 226.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Saluzzo. È pure sede del collegio elettorale omonimo, che conta 894 elettori politici e dividesi nelle sezioni elettorali di Barge, Moretta, Paesana, Revello, e Sanfront.

Pel dazio-consumo e comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli, viti e gelsi. Vi sono cave di gneis sul monte Bracco, le quali danno un ragguardevole profitto annuo, e cave di micaschisto pure nel monte Bracco, di cui si fa grande spaccio e che serve per coprire tetti e fare pavimenti. Di questo micaschisto fu coperta gran parte dei fabbricati di Torino: è durissimo, scintilla sotto l'acciarino e resiste all'intemperie e ad ogni clima: è ricercato anche dai macinatori di colori per la sua durezza.

Il capoluogo è un borgo cospicuo situato sulla sinistra del torrente Ghiandone influente del Po, in un seno formato dal Mombracco e dalla catena de' monti che servono di contrafforte sinistro alla valle del Po. Trovasi a metri 374 sul livello del mare, e dista 17 chilometri e mezzo a maestro da Saluzzo. Ha alcune chiese di bella architettura, alcuni istituti di beneficenza e vari edificii per il ferro e per la filatura. Fuori dell'abitato trovansi ameni passeggi ombreggiati da platani. È luogo di grande passaggio e di molto commercio.

Esisteva sino dal tempo dei Romani. Nei tempi di mezzo passò sotto la giurisdizione dei marchesi di Torino, i quali lo infeudarono ai Castellani, che assunsero il nome di conti di Barge. In seguito fu riunito ai possedimenti di casa Savoia. Anticamente era munito di due forti castelli, fra loro congiunti da un doppio recinto di mura.

Carlo Alberto dopo avere abdicato al trono, partendo per l'esilio, assunse il nome di conte di Barge. A memoria di questo fatto la comunità di Barge eresse un busto a quel re nella chiesa parrocchiale con lapide esplicativa.

L'abate Carlo Denina attese in Barge per qualche tempo all'insegnamento della grammatica e qui diede principio alla celebre sua *Storia delle rivoluzioni d'Italia.*

BARGECCHIA. — Frazione del comune di Pievefosciana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Pievefosciana.

È un villaggio situato in territorio fertile in vini, castagne e patate.

BARGECCHIA o BARGHECCHIA DI VERSILIA. — Frazione del comune di Viareggio, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È un villaggio situato sopra un colle a cavaliere della strada che conduce a Genova, davanti alla pianura littoranea di Viareggio da cui dista 7 chilometri a greco.

BARGELLINA. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BARGELLINI. — Frazione del comune di Sant'Agata Bolognese, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Crevalcuore.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

BARGHE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Preseglie.

Ha una superficie di 512 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 611 abitanti (311 maschi e 300 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 644 (maschi 333 e femmine 311), e quindi 125.78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò, nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Preseglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per la dolcezza del clima è favorevole alla coltura dei gelsi e degli ulivi. Gli abitanti però si industriano anche nelle manifatture delle tele e delle lane.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla riva sinistra del Chiese, quasi sul limitare della Valsabbia. Dista 20 chilometri da Salò e 33 circa a greco da Brescia.

Vi è mercato ogni venerdì e fiera ai 5 di maggio.

BARGI. — Frazione del comune di Camugnano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Vergato.

È una borgata posta in sito montuoso, 5 chilometri e mezzo a libeccio da Castiglione dei Pepoli, e 13 a scirocco dalla Porretta, fra il Brosimone, che le scorre a levante, e la Limentra, che le scorre a ponente. Ne' suoi dintorni avvi il colle Monzone, donde sgorga una sorgente di acqua solfurea. Bargi conserva avanzi di una rocca che nei tempi di mezzo la rendeva un castello fortificato.

BARGI. — Frazione del comune di Porta San Marco, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio posto nella valle dell'Ombrone pistoiese, 5 chilometri e mezzo a greco da Pistoia.

BARGI (**Castrum**). — Vedi **Bargiglio**.

BARGIA. — Frazione del comune di Acceglio, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BARGIGLIO (*Castrum Bargi*). — Frazione del comune di Bagni di Lucca, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

È un villaggio situato nel punto centrale dell'antica repubblica di Lucca. Quivi il governo lucchese, quando la repubblica veniva minacciata da qualche aggressione, faceva accendere fuochi notturni per avvisare i popoli di accorrere armati alla capitale.

BARGINO. — Frazione del comune di Rocca San Casciano, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

BARGIONI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARGNANO. — Frazione del comune di Corzano, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Lograto.

È un grosso villaggio posto 13 chilometri a ponente da Bagnolo Mella, in territorio abbondante di vino, lino, biade e gelsi.

In antico era contea, appartenente alla famiglia bresciana dei Bargnani.

BARGNEDO. — Frazione del comune di Arona, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Arona.

L'ufficio postale è ad Arona.

BARGNI. — Frazione del comune di Saltara, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

È un villaggio, il cui territorio, situato parte in colle e parte in pianura, è coltivato a cereali, viti e pascoli. È distante 16 chilometri e mezzo da Fano, vicino alla via Flaminia.

BARGNOLI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BARGO. — Vedi **Barsio**.

BARGONE. — Frazione del comune di Casarza, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

BARGONE. — Frazione del comune di Salsomaggiore, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgo San Donnino.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

È un villaggio con antico castello posto fra i torrenti di Ghiaia e Rovacchia, 4 chilometri a levante-greco da Salsomaggiore e 33 e mezzo a ponente da Parma. Nel suo territorio vi sono le sorgenti salifere di Centopozzi e di Pozzolo (vedi **Salsomaggiore**), e due chilometri a libeccio una gran cava di gesso selenitico. Avvi pur di notevole una sontuosa villeggiatura detta di Campolasso.

Questo villaggio fu un tempo proprietà dei Gesuiti di Busseto, quindi passò in livello al vescovo di Borgo San Donnino, che lo diede per villeggiatura al suo seminario. Il castello diede origine a lunghe discordie fra Parmigiani e Piacentini, ma alla fine rimase in potere di Parma. Nel 1650 cadde in feudo al marchese Felice Mari di Genova, che lo comperò da Ranuccio II Farnese. Ultimamente era proprietà dei Pallavicini di Genova.

Nacque in questa terra Marc'Antonio Ovio, buon grammatico del XVI secolo.

BARGONE. — Frazione del comune di Sestri Levante, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

BARI. — Promontorio dell'isola di Sardegna, sul mare Tirreno. È posto nel territorio del comune omonimo; vi forma un seno aperto e rientrante per quasi un chilometro. Dista circa 4 chilometri dalla punta di Gibamannu.

BARIANO. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Romano di Lombardia.

Ha una superficie di 639 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1092 abitanti (579 maschi e 513 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1090 (maschi 576 e femmine 514), e quindi 170. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 110 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce biade e gelsi in larga copia. Vi si scopersero alcune iscrizioni romane.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla strada che conduce a Crema, 5 chilometri e mezzo a ponente da Romano e 10 e mezzo da Treviglio. Il luogo pio Grattaroli ha un reddito di L. 8500, che viene distribuito in sussidii ad infermi.

BARIANO (*Bathriganum*). — Frazione del comune di Castelnuovo, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Massa.

È un villaggio che veniva donato alla contessa Matilde dal vescovo di Ferrara nel 1109, nella quale epoca era considerato come pertinenza di Bergantino. Nel 1198, assalito dalle armi di Mantova, i suoi terrazzani si stringevano con quei di Bergantino.

Una volta aveva cospicue villeggiature, una chiesa dedicata a san Bartolomeo ed un castello. La chiesa venne inghiottita dal Po, e il castello posseduto già dagli Estensi, e poscia dai Camelli, detti Pistori, dai Cibo di Massa Carrara e da altri, fu recentemente demolito. Consisteva esso in un quadrilatero che era più lungo nella facciata che nei fianchi, ed era munito di mura.

BARICADA. — Frazione del comune di Cassano Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Borgomasino.

L'ufficio postale è a Caravino.

BARICALLA. — Frazione del comune di Venarìa Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BARICCALA. — Frazione del comune di Collegno, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

BARICELLA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

Comprende la frazione di Casoni.

Ha una superficie di 5614 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4920 abitanti (2474 maschi e 2446 femmine), e quindi 87. 64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 332 militi attivi e 116 di riserva: totale 448 militi. La mobilizzabile è di 129 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel Maggiore; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Minerbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto piano e produce cereali e canape. È irrigato dal condotto Zeno e dal fiumicello delle Brugiate.

Il capoluogo giace presso le sorgenti del fiume Savena, fra le valli di Malalbergo e di Dugliolo. Ha numerosi e assai buoni fabbricati, e dista 4 chilometri a greco da Bologna e 15 a borea da Budrio. Sebbene non goda di troppo salubre aere, è nondimeno assai fiorente e prosperoso. Una bella strada postale lo mette in comunicazione con Bologna e col Ferrarese, e molte strade comunali lo congiungono ai luoghi più importanti della provincia.

La sua origine è molto antica: se ne trova ricordanza in un diploma del 753 di Astolfo re dei Longobardi.

BARICETTO. — Frazione del comune di Adria, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

BARICO. — Frazione del comune di Croglio, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

BARICO. — Frazione del comune di Castello dell'Acqua, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BARI DELLE PUGLIE. — Per la provincia vedi **Terra di Bari.**

BARI DELLE PUGLIE. — Circondario della provincia di Terra di Bari nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1, 789. 26.

La sua popolazione assoluta nel 1848, era di 236,743 abitanti, nel 1860 era di 269,503. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 250,968 abitanti, con 56,315 famiglie, 40,286 case abitate e 6674 case vuote: la ripartizione per sesso dà i seguenti dati:

Maschi	celibi	74,488
»	coniugati	45,114
»	vedovi	3,353
	Totale	122,955
Femmine	celibi	72,651
»	coniugate	44,986
»	vedove	10,376
	Totale	128,013

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, era di 140. 26 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 19 mandamenti, i quali sono: Acquaviva delle Fonti, Bari delle Puglie, Bitetto, Bitonto, Canneto di Bari, Capurso, Casamassima, Castellana, Conversano, Fasano, Giovinazzo, Locorotondo, Modugno, Mola, Monopoli, Palo del Colle, Putignano, Rutigliano e Turi. I suoi comuni sono 32 ed hanno ciascuno una popolazione media di 7843 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 14,998 militi, di cui 11,918 attivi e 3080 di riserva, ed è organizzata in 103 compagnie, 10 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile per età è di 5709 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 5548.

BARI DELLE PUGLIE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari delle Puglie.

Consta del solo comune omonimo.

BARI DELLE PUGLIE (*Barum, Bario, Baretum, Baria, Baris, Barium, Barion*). — Comune nel Napoletano, capoluogo della provincia di Terra di Bari.

Fig. 121.

Consta di Bari, città, e di Bari borgo.

Ha una superficie di 6889 ettari, ed una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 34,063 abitanti (16,742 maschi e 17,321 femmine), e quindi 494. 45 per chilometro quadrato. Nel 1848 ne contava 26,800; nel 1860 ne aveva 31,327.

La sua guardia nazionale consta di 1356 militi attivi e 940 di riserva: totale 2296 militi, con 14 compagnie. La mobilizzabile è di 574 militi.

I suoi elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano 859.

Bari, essendo il capoluogo d'una provincia del regno, conta un gran numero d'ufficii. Essa è sede del prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, colla deputazione e col consiglio provinciale. È pur sede dell' ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che comprende i due mandamenti di Bari e di Capurso, ed annovera 1223 elettori, divisi in tre sezioni denominate da Bari. Conta un tribunale di circondario e una giudicatura di mandamento dipendenti dalla Corte d'Appello di Trani; è direzione demaniale con uffici speciali pel circondario; direzione provinciale delle contribuzioni dirette; direzione compartimentale delle dogane e gabelle; ufficio telegrafico di 1.ª classe; direzione compartimentale e direzione locale delle poste; stazione postale; stazione ferroviaria della grande linea dell'Adriatico; circondario silvano; circondario militare dipendente dal 5.º gran dipartimento; direzione territoriale e comando locale d'artiglieria; direzione e sotto-direzione del genio militare con tribunale militare territoriale. Nella circoscrizione marittima è capitaneria di seconda classe, dipendente dal terzo dipartimento (dipartimento orientale colla sede del comando ad Ancona), e da essa dipendono i porti di Otranto e di Ostuni. Per rapporto alla marina mercantile è un circondario marittimo, che si estende ai compartimenti di Brindisi, Monopoli, Mola e Bari, ed abbraccia il litorale compreso fra il capo di Santa Maria di Leuca e Giovinazzo. Vi ha inoltre una camera di commercio, una compagnia per compra e vendita di manifatture, una compagnia per assicurazione di rischi derivanti dalla navigazione e da trasporti sulle strade ferrate, una società economica; vi risiedono gli agenti consolari del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Gran Brettagna, dei Paesi Bassi, del Portogallo, della Russia, della Svezia e Norvegia. Nella circoscrizione ecclesiastica è diocesi arcivescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è fertilissimo e produttivo in viti, ulivi, pascoli e grani.

Il capoluogo è una città di 33,177 abitanti (16,272 maschi e 16,905 femmine), posta sopra una lingua di terra che sporge nell'Adriatico, quasi nel centro della costa della provincia fra Mola e Giovinazzo. Trovasi a 41° 10′ di latitudine e 34° 48′ di longitudine, 44 chilometri e mezzo discosto da Trani, 55 e mezzo da Barletta e 111 da Napoli. È cinta in parte da mura verso il mare ed ha belle ed ampie strade, buoni e graziosi edificii, fra i quali primeggiano il tempio di S. Nicolò, l'antichissimo e ricchissimo Duomo, il castello, ridotto poi a carcere, il pubblico salone, un grandioso ospedale civile eretto nel secolo XVI, la chiesa di Santa Chiara, ove conservasi una Tavola del Tiziano, un magnifico teatro, e il luogo detto *la Casina*, ove radunansi in società i gentiluomini del paese.

La basilica di S. Nicolò (vedi fig. 122) è uno dei più celebri templi del Napoletano. Essa venne incominciata nel 1087, e fu consacrata e titolata a S. Nicolò dal papa Urbano II nel 1089. È divisa in due parti, che costituiscono come due chiese, l'una inferiore, l'altra superiore. Ambedue racchiudono molte ricchezze, donate

Fig. 122.

da vari sovrani. La chiesa inferiore, detta il Soccorso, è lunga 30 metri e mezzo, ed è larga 14 metri e mezzo. Vi si scende per due scale, e la luce vi penetra per nove finestre. In mezzo a quattro altari minori sorge l'altar maggiore, costrutto nel 1089, tutto di marmo, sul sepolcro del santo. Le vôlte sono sostenute da ventisei colonne di vario marmo e l'altar maggiore coi candelabri, il corpo di S. Nicolò da Mira, la vôlta della cappella son tutti ricoperti di lamine d'argento finamente lavorato ed ornato con figure a mezzo rilievo. Anche la chiesa superiore è splendidamente adornata di preziosi marmi. Essa venne consacrata nel 1197 con straordinaria pompa: contiene il magnifico mausoleo della regina Bona di Polonia, figlia di Isabella d'Aragona, moglie di Giovanni Galeazzo Sforza. Il tempio non dipende dagli arcivescovi di Bari, ma è immediatamente soggetto alla Santa Sede per privilegio di Urbano II, che in favore di esso istituì pure le due feste del 9 maggio e del 6 settembre.

Il borgo di Bari è formato di 16 isole quadrate, composte ciascuna di 12 palazzi, con strade tutte lastricate e tagliantisi a croce, e con giardini. È unito alla città per mezzo di tre viali, che servono di pubblico passeggio. Bari fa buon commercio, specialmente di spezieria, ed è uno dei centri più industriosi e manifatturieri della bassa Italia. La pubblica istruzione oltre le scuole primarie, conta un ginnasio, un liceo, un convitto nazionale, una scuola di nautica, una scuola normale maschile e alcune cattedre universitarie. Per la beneficenza avvi un orfanotrofio femminile detto del Monte Carmelo, fondato nel 1860, ed un ospedale per i poveri infermi eretto nel 1509 ed avente un reddito annuo netto di L. 13,518.

Il porto di Bari è difeso da due moli, che lo proteggono dai venti, ed ha colonne, alle quali si affidano i bastimenti, che non sieno però maggiori di 90 a 100 tonnellate. Recenti lavori lo debbono rendere più capace e più sicuro, come è pur certo che la nuova ferrovia deve accrescere di molto la sua importanza commerciale.

Bari è città antica, quindi corrono tradizioni favolose intorno alla sua origine. Secondo Plinio la sua prima denominazione fu Iapide, dal figlio di Dedalo, che diede il proprio nome anche a tutta la regione apulica che si distende dal promontorio Salentino al Sannio. *Pediculorum oppida, Rhudia, Egnatia, Barion, ante Iapix a Dædali filio, a quo et Iapigia*, ecc., scrive Plinio nel libro III della sua *Storia Naturale*.

Il nome di Barion vuolsi le sia venuto da Barione, un corsaro che, dopo aver portato il guasto sulle coste di Creta e sulle isole dalmate, prese la città per forza d'armi verso il 540 di Roma e la distrusse per ricostruirla più ampia. Un tumulo antico ritrovato scavando le mura, e contenente ossa gigantesche con vestimenta militari e medaglie di bronzo, portanti l'antico stemma della città, cioè un Cupido in atto di saettare, si credette il sepolcro di Barione.

Al tempo dell'imperatore Nerone fu municipio, come trovasi scritto negli *Annali di Tacito*, lib. XVI. Caduto l'impero, passò sotto i Goti, a cui succedettero i greci imperatori, che ne furono spogliati da Romoaldo II di Benevento. Nel 726 ritornò ai Greci; nel 755 fu occupata da Pipino, che sembra vi abbia fondato il monastero di San Benedetto; nel 802 fu ripresa da Sicardo principe di Benevento. Poco dopo la metà dello stesso secolo cadde in potere dei Saraceni, ma venuti a battaglia coll'imperatore greco Michele III, dovettero abbandonare il paese. Non molto dopo vi ritornarono, e fu d'uopo delle armi congiunte di Lodovico, dei principi di Salerno e di Benevento e del greco imperatore Basilio, successo a Michele, per scacciarneli nuovamente. Dopo l'870 dominarono in Bari ora i Greci, ora i principi di Benevento, ora gl'imperatori germanici, sempre con danno della città, la quale ebbe a soffrire altresì un lungo assedio da parte de'Saraceni, ch'erano venuti per rioccuparla e che ne furono respinti dalla flotta veneta, accorsa in aiuto dei Baresi, essendo doge Pietro Urseolo. A memoria di questo fatto fu posto un monumento sul monte Gargano. Degno di gloriosa memoria è il tentativo del barese Melo che nel 1013 cercò di scuotere il giogo dei Greci, i quali verso la metà di quel secolo dovettero lasciare la città ai principi normanni, che vi dominarono a lungo in modo ora più ora meno benigno, e vi stabilirono sulla fine del loro governo una zecca, la quale, giusta quanto ne scrissero il Lazari ed il Muoni, non ebbe che una effimera esistenza. Uno di loro, il primo Guglielmo, la faceva demolire nel 1155, ma i Baresi ottenevano di riedificarla 11 anni dopo dall'altro Guglielmo. Sotto la dominazione degli Svevi, Bari fu sovente agitata dal partito guelfo, il quale riescì vincitore colle armi degli Angioini e coi tradimenti. Sotto Carlo II degli Angioini, i Baresi ebbero onori e privilegi, ma il suo successore Roberto diede la signoria della città al suo favorito Amelio del Balzo, il quale fu

cacciato da Giovanni Pipino di Barletta, che si intitolò principe di Bari e palatino di Altamura. Il re Roberto dovette ricorrere all'armi per riavere quella città. Dopo la sua morte succedettegli nella signoria di Bari, il fratello Filippo, dal quale passò a Margherita sua sorella, moglie al duca di Andria, Francesco del Balzo. Regnando Giovanna, i del Balzo dovettero esulare in Grecia, e in loro vece fu insediato Roberto d'Artois. Ladislao pure si ebbe Bari, sposando la vedova di Ramondello Ursino del Balzo, che ne era signore.

Nelle contese tra Luigi d'Angiò ed Alfonso d'Aragona, i Baresi tennero dapprincipio pel primo, poi morto Luigi, si volsero all'Aragonese. In seguito fu nuovamente posseduta dai del Balzo, e dopo alcuni fatti di poca importanza i suoi signori furono: Giacomo Attendolo, detto lo Sforza, che credesi il primo duca di Bari; Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso e moglie di Giovanni Galeazzo Sforza, e la regina Bona di Polonia, figlia di Isabella, investita del dominio nel 1524 da Carlo V. Le vicende di questa città nei tempi moderni si confondono con quelle del reame.

Bari soffrì molti danni pei terremoti del 1254, 1267 e 1730.

Dei suoi vescovi si ha notizia sino dal VI secolo. Vi si tennero concilii da Urbano II, dall'antipapa Anacleto nel 1131, dall'arcivescovo Antonio Puteo nel 1564 e dall'arcivescovo Ascani Gesualdo, patriarca di Costantinopoli, nel 1628.

Bari ebbe uomini illustri, fra i quali vogliono essere ricordati: Giorgio Maione, gran cancelliere del regno al tempo di Ruggero e grande ammiraglio sotto Guglielmo (secolo XII); Andrea di Bari, compilatore delle *Consuetudini baresi e napoletane,* nel secolo XIII; Giambattista Nenna, insigne letterato ed ambasciatore di Bona Sforza, regina di Polonia, a Carlo V; Giovanni Calabrese, dottissimo medico del secolo XVI; Giovanni Abrussi, letterato, e Francesco Antonio Cardassi, filosofo del secolo XVII; Alessandro Calefati, dotto legista, peritissimo nelle lingue orientali, nell'archeologia greca e latina, vescovo di Potenza ed Oria, morto nel 1793; Elia del Re, carmelitano, astronomo ed autore dell'*Aritmetica e geometria pratica*, sul principio del secolo passato; Giacinto Gimma, insigne letterato, autore di varie opere, e professore alle università di Torino e Padova ed amicissimo del Muratori; Niccola Piccinini, insigne maestro di musica, emulo di Gluck a Parigi, morto a Passy nel 1800; Emanuele Mola, poeta, morto nel 1811.

Bari ebbe speciali leggi statutarie da Ruggero I re di Sicilia e da Carlo d'Angiò. (Giannone, *Storia del regno di Napoli*, lib. XXI, cap. VII). Una raccolta de' suoi statuti è la seguente: *Commentarii ad consuetudines præclaræ civitatis Barri.* Venetiis, 1596, in 4.° Editore dello Statuto e commentatore è un Vincenzo Massilla. Vedi il sesto volume della *Collection des Lois maritimes*, p. 625, del Pardessus, secondo il quale quegli statuti sono del XIII secolo. Vedi Berlan, gli *Statuti Italiani,* più volte citati.

BARIGADU. — Antico dipartimento che apparteneva al giudicato di Arborea in Sardegna, e che veniva compreso poscia nella provincia di Busachi, che oggidì è un mandamento del circondario di Oristano, provincia di Cagliari.

BARIGAZZA. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BARIGAZZO. — Frazione del comune di Lama di Mocogno, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Lama di Mocogno.

L'ufficio postale è a Lama di Mocogno.

BARIGAZZO. — Frazione del comune di Pievepelago, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

È una borgata assai nominata, perchè in alcune località del suo territorio escono di continuo piccole fiammicelle, che talora ascendono all'altezza di mezzo metro circa e tal altra fino a 6 e 9 metri: questi fuochi s'accendono avvicinando alla terra qualche corpo in combustione, durano per più giorni e non si spengono che o per mancanza di nutrimento o sotto l'azione di un'acqua assai forte. Tale fenomeno è prodotto dallo svolgimento di idrogeno carbonato, che sembra originare da qualche deposito di lignite o carbon fossile. Scavando alquanto la terra si ottiene tanta fiamma e calore da poter cuocere pietre calcari e mattoni.

BARIGHELLI e **BARIGHELLI DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BARILE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Melfi.

Ha una popolazione di 8801 abitanti, divisi nei due comuni di Barile e Ripacandida.

BARILE. — Comune nel Napoletano, pro-

vincia di Basilicata, circondario di Melfi, mandamento di Barile.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3955 (2032 maschi e 1923 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 224 militi attivi e 62 di riserva: totale 286 militi. La mobilizzabile è di 180 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melfi; nel 1864 erano 68.

L'ufficio postale è a Rionero in Vulture. È sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Melfi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, tutto crosta vulcanica, è fertilissimo, e produce vini robusti, olii eccellenti, squisite frutta.

Il capoluogo è situato fra due torrenti, su di un'amena collina, che fa parte del monte Volture o Monticchio, ricordato da Orazio e da Lucano per gli impetuosi venti che vi dominano. Dista 11 chilometri a libeccio da Melfi, 2 chilometri da Rionero in Vulture, 16 chilometri da Venosa. Prima del terremoto del 14 agosto 1851, che lo rovinò quasi del tutto, non lasciando di riparabile che i soli piani a terreno, poichè i secondi piani hanno dovuto ricostruirsi quasi tutti, varii edificii rendevano assai elegante questo borgo. Fra le sue chiese, erano particolarmente degne di essere vedute quelle della Madonna delle Grazie, di S. Nicola, di S. Rocco, e la chiesa dedicata a san Pietro che si trovava all'entrare in paese venendo da Rionero. Era in essa la grande statua di legno che ora trovasi nell'attuale chiesa di S. Rocco, opera assai antica ma interamente conservata e molto ben lavorata. Fra i palagi primeggiava quello baronale del principe di Torella, il quale rifatto dopo il terremoto venne ornato di bellissimo giardino e di fontane vaghissime per la bizzarria dei getti e per gli ornati. In una delle sue sale è conservato un sarcofago greco in marmo, scoperto da quasi un secolo e mezzo in Atella e poscia trasportato in Barile. Esso è scolpito a quattro facce, lungo 2 metri e mezzo e largo poco più di uno. La composizione principale rappresenta Achille in Sciro. Il modo onde le figure sono delineate, la disposizione generale della scultura e il gusto delicatissimo degli ornamenti provano che doveva essere uno di quei sarcofagi che, fatti in Grecia e trasportati altrove, ricevevano poscia una destinazione speciale, col mezzo di un'iscrizione. Veggonsi su questo bassorilievo dieci figure, fra le teste delle quali si leggono in lettere maiuscole romane le parole *Metilia Torquata*. Questo monumento fu soggetto all'ammirazione ed agli studi di distinti archeologi, fra cui nominiamo il Kappel-Craven, il cavalier Lombardi, Raoul-Rochette, e il prussiano Panofka, uno dei direttori del museo di Berlino. Non ostante la sua importanza, non pare che sia tenuto coi dovuti riguardi, poichè il sindaco stesso di Barile esprime il desiderio che venga meglio custodito.

Un' amenissima strada rotabile da Barile guida a Melfi per Rapolla. È tutta intagliata nel tufo vulcanico ed in taluni punti in pozzolana e lapillo parimenti vulcanico. Fra i molti ponti che si dovettero costruire, due ve n'hanno veramente colossali, specialmente quello che soprasta al vallone di Rapolla.

Barile, secondo l'opinione più accettata, venne fondata da una colonia di Greci, provenienti da Scutari o Scodra in Albania, ma se ne ignora l'epoca. Una grossa parte infatti del paese, composta per lo più di case incavate nel tufo, vien detta ancora dei Scordiani o Scuteriani. Nel 1534 vi venne mandata un'altra colonia per opera di Carlo V, da Corone in Morea, e un'altra ancora di Greci nel 1647 da Maina, come fu detto dal Giustiniani seguito dal Zuccagni Orlandini, o come pare più probabile da Emonia in Albania. Fu posseduto in feudo da certo Taddeo, poi dai Bianchi, dai Carafa e dai Caracciolo. Ne'suoi dintorni fra Venosa e Banzi fu battuto Marcello.

Nel terremoto del 1851, che abbiamo ricordato di sopra, perirono 130 cittadini, e molti rimasero feriti e storpiati.

Barile fu patria di Domenico Moro, celebre legista, autore di molte riputate opere, morto nel 1774, e di Aniello Torelli, distinto avvocato e poeta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARILE. — Frazione del comune di S. Mauro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gassino.

L'ufficio postale è a S.-Mauro Torinese.

BARILE (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BARILLERA. — Frazione del comune di Chiano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BARILOTTO. — Frazione del comune di

Roasenda, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

BARINA (La). — Frazione del comune di Caprino, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Carona.

BARINO. — Frazione del comune di Casatisma, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BARIOLA. — Frazione del comune di S. Paolo Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BARIOLA. — Frazione del comune di Val dei Signori, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio.

BARIOLUM ALBENSIUM. — Vedi **Bagnolo Piemonte.**

BARIOLUM NICÆENSIUM. — Vedi **Bairols.**

BARIRI. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BARISANO. — Frazione del comune di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio posto in territorio abbondante di cereali e pascoli, 18 chilometri a borea da Forlì.

BARI SARDO. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Tortoli.

Ha una superficie di 3753 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1478 abitanti (777 maschi e 701 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1500 (maschi 758 e femmine 742), e quindi 39. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 53 di riserva: totale 217 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende sulla costa occidentale dell'isola. Esso produce molto lino e molte erbe ortensi, ma è specialmente atto alla coltura delle viti, del cui vino si fa grande smercio coi Genovesi che lo trasportano altrove. In qualche sito pretendesi che sia stata rinvenuta una piccola vena di rame. Presso al mare si pescano in uno stagno anguille di enorme grossezza. Gli abitanti attendono specialmente alla agricoltura ed alla pastorizia; alcuni di essi però si industriano anche nell'arte di falegname, di fabbro ferrai e nella tessitura di panno forese.

Il capoluogo è situato quasi nel centro del territorio, 12 chilometri discosto da Tortoli e 15 da Lanusei. Le case sono sparse in largo spazio; le strade selciate, tra cui la principale è quella chiamata Mesu-bidda. L'aria però vi è malsana, perchè il paese è in luogo basso ed umido, come lo indica la sua stessa denominazione, che deriva dal vocabolo sardo *Abbari*, significante luogo pantanoso.

Sopra una vicina collina trovansi delle stanze sepolcrali scavate nel vivo sasso, e sulla punta del promontorio omonimo è una torre custodita da piccolo presidio.

BARISCIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila.

Ha una popolazione di 9442 abitanti, divisi nei sei seguenti comuni: Barisciano, Calascio, Castel del Monte, Poggio Picenze, S. Pio delle Camere e Santo Stefano.

BARISCIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Barisciano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3274 abitanti (1537 maschi e 1737 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 309 militi attivi e 165 di riserva: totale 474 militi. La mobilizzabile è di 279 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manoppello; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Aquila, e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in frumento, alberi fruttiferi e zafferano. Vi si trovano letti di calce carbonata primitiva, miniere di pietra bianca simile al travertino e di pietra rossa simigliante al marmo, nonchè qualche strato di pietra litografica.

Il capoluogo è situato alle falde di un monte, in sito di buon'aria, 22 chilometri e 1/5 a scirocco da Aquila ed un mezzo chilometro discosto dalla strada nazionale. Conta varie opere pie. Parecchi ruscelli hanno le loro fonti

nei dintorni di Barisciano. Sulla sommità del monte che gli sta ad occidente sgorga una sorgente limpidissima, e veggonsi le rovine di un antico castello con torri. Circa un chilometro ad oriente trovansi gli avanzi del distrutto Bariscianello, e 2 chilometri a mezzogiorno le vestigia del Vico Furfense, detto oggidì Furfona, che nel XIV secolo fu abbandonato dai suoi abitanti che passarono ad abitare parte in Aquila e parte in Barisciano.

Fu posseduto dalle famiglie De Vargas, Icarque, Carafa, Di Paolo, Scinca, Rovito e Caracciolo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

BARISELLA. — Vedi **Baricella.**

BARISONZO. — Frazione del comune di Torrazza Coste, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BARITO. — Frazione del comune di Ceresole Reale, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BARITTO. — Frazione del comune di S. Maurizio d'Opaglio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

BARIUM. — Vedi **Bairo.**

BARIUM. — Vedi **Bari delle Puglie.**

BARLASSINA. — Mandamento in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza.

Ha una popolazione di 27,370 abitanti, divisi nei 20 comuni seguenti: Barlassina, Binzago, Birago, Bovisio, Cassina Amata, Cassina Savina, Ceriano Laghetto, Cesano Maderno, Cogliate, Copreno, Lazzate, Lentate sul Seveso, Limbiate, Masciago Milanese, Meda, Misinto, Palazzolo Milanese, Seveso, Solaro e Varedo.

BARLASSINA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Barlassina.

Ha una superficie di 376 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 900 abitanti (448 maschi e 452 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 993 (maschi 540 e femmine 453), e quindi 264. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 125 di riserva: totale 195 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di verificatoria del catasto, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Monza.

Il suo territorio produce biade, gelsi e viti, ed è bagnato dal torrente Seveso.

Il capoluogo è situato presso al Seveso, a mezza via fra Milano e Como, 17 chilometri a maestro da Monza. È borgo di antica origine: tra i suoi edificii si scorgono tuttora gli avanzi di alcune torri dei tempi di mezzo. La pia causa Porro vi distribuisce pane e doti. Nella chiesa parrocchiale vi sono affreschi attribuiti al Luini.

Nelle sue vicinanze Pietro da Verona, domenicano e inquisitore, conosciuto sotto il nome di San Pietro Martire, veniva ai 6 d'aprile del 1252 assassinato col suo compagno, fra Domenico, mentre recavasi da Como a Milano per giudicarvi alcuni eretici. Sul luogo dell'assassinio, denominato Farga, si eresse dapprima uno spedale, poi un magnifico tempio, quindi un convento di Domenicani, convertito in questi ultimi tempi in ginnasio arcivescovile, che dicesi appunto di San Pietro Martire.

Nel 1286 vi convennero Milanesi e Comaschi per fermare la pace. Nel 1511 fu incendiato dal cardinale di Sion, a capo di una masnada di Svizzeri.

BARLETA. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BARLETTA. — Circondario della provincia di Terra di Bari, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2,192. 08.

La sua popolazione assoluta nel 1848 era di 184,742 abitanti, nel 1860 di 218,984, e nel 1862 contava 216,498 abitanti con 46,519 famiglie, 25,065 case abitate e 3181 case vuote. Secondo l'ultimo censimento la divisione degli abitanti per sesso è come segue:

Maschi	celibi	65,383
»	coniugati	38,503
»	vedovi	2,316
	Totale	106,202
Femmine	celibi	61,989
»	coniugate	38,956
»	vedove	9,351
	Totale	110,296

La popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, è di 98. 76 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 11 comuni, che formano altrettanti mandamenti, aventi ciascuno una popolazione media di 18,773 abitanti: essi sono Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Minervino Marge, Molfetta, Ruvo di Puglia, Spinazzola, Terlizzi e Trani.

La sua guardia nazionale consta di 9444 militi, di cui 7943 attivi e 1501 di riserva, organizzati in 64 compagnie, 13 battaglioni e 3 legioni. La mobilizzabile per età è di 2484 militi.

Gli elettori politici sono in numero di 3521.

Nel circondario militare la forza della guardia nazionale mobilizzabile per età è di 11,606 militi.

BARLETTA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta.

Consta del solo comune omonimo.

BARLETTA (*Barolum, Barulum, Barduli*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario e mandamento di Barletta.

Ha una popolazione di 26,952 abitanti (13,180 maschi e 13,772 femmine). Nel 1848 contava abitanti 22,800 e nel 1860 abitanti 26,379.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie riunite in due battaglioni ed una legione con 1123 militi attivi e 352 di riserva: totale 1475 militi. La mobilizzabile è di 181 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Andria; nel 1863 erano 656.

Ha ufficio postale proprio ed ufficio demaniale; è stazione della ferrovia del litorale adriatico; sotto-ispezione delle gabelle e dogane dipendente dalla Direzione compartimentale di Bari, circondario silvano, circondario e distretto militare dipendente dal 6.° gran dipartimento, comando locale d'artiglieria: è sede di sotto-prefettura, di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Trani e degli agenti consolari delle seguenti nazioni: Francia, Gran Brettagna, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Svezia e Norvegia. Per riguardo alla circoscrizione marittima è una capitaneria di terza classe, compresa nel dipartimento orientale (sede ad Ancona), e da essa dipendono i porti di Molfetta, Bisceglie e Trani. Per rapporto alla marina mercantile è un circondario marittimo che comprende il litorale adriatico da Giovinazzo a Termoli, ed è diviso nei compartimenti di Molfetta, Trani, Barletta e Manfredonia. Nella circoscrizione ecclesiastica costituisce diocesi con Trani.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni maniera di produzioni, specialmente in cereali e viti. L'aria che vi si respira non è però molto salubre, producendo, massime ne' forestieri, gravi flussioni agli occhi: la cagione di ciò vorrebbesi attribuire alle alghe marine, le quali cacciate dalle procelle restano ad imputridirsi sul lido corrompendo l'atmosfera. Il suo porto, dominato da una cittadella e protetto da un molo, fu finora di mediocre importanza, ma è destinato ad una grande prosperità commerciale mercè i nuovi lavori e le comunicazioni ferroviarie col resto d'Italia, recentemente aperte.

Il capoluogo è una città di 26,474 abitanti (12,905 maschi e 13,569 femmine), posta sulla costa dell'Adriatico a 41° 24′ di latitudine e 34° 12′ di longitudine, ad 11 chilometri da Trani, 9 da Andria, 5 e mezzo dall'Ofanto. Fu cinta da mura e bastioni dal vicerè Pietro di Toledo: per la bellezza dei palazzi, l'ampiezza delle strade, la magnificenza delle chiese, i deliziosi giardini e la vaghezza del suo molo può contendere di pregio colle altre città del regno. La porta detta di Mare è una delle opere più belle di Carlo III. Pur famoso è il colosso di Barletta, di cui tengono parola varii autori, fra gli altri il Giovio, l'Ammirato, il Grimaldo, il Villani, il Bentillo, il Mazzella, il Giannone. Corrono molte opinioni intorno alla persona da quel colosso rappresentata: il Giannone è d'avviso ch'essa sia l'effigie di Eraclio imperatore. Il colosso è di bronzo ed è alto non meno di 4 metri: da un epigramma latino, relativo a quella statua, trovato nell'archivio municipale, si rileva che è fattura dello scultore greco Poliforo, e che avendola i Veneziani presa in Costantinopoli per trasportarla nella loro patria, entrati nell'Adriatico accadde che una fiera burrasca facesse naufragare il bastimento, che la portava, sui lidi di Barletta, dove la statua rimase rotta e guasta per lungo tempo. Estratta poi dal fondo delle acque, da Fabio Alfano scultore furono ad essa rifatte le gambe e le mani nel 1491, poi venne posta sulla piazza, ove vedesi al presente. Una tradizione volgare la dice mandata da Eraclio in dono al santuario del monte Gargano.

Pei poveri vi ha l'ospedale dei Pellegrini, fondato nel 1533, ed il legato Santoro e Birelli, che distribuisce doti.

Vi si tiene fiera dall'11 al 13 maggio.

Sono varie le opinioni degli scrittori intorno all'origine di Barletta. Il Collenucci la dice sorta

dopo la distruzione di Canne; altri ne fanno rimontare la fondazione al secolo VII, essendo Eraclio imperatore; altri la vuole fondata da Federico II. Più credibile è quella del Giannone, il quale dice che in origine questa città non era che una torre tra Canne e Trani, avente per insegna una bariletta; che alcuni Cannesi vi andarono ad abitare per la comodità del sito, e che S. Sabino vescovo di Canosa vi innalzò la chiesa di S. Angelo, la quale fu consacrata nell'anno 493. Barletta per molti secoli non fu che una piccola borgata, nè cominciò a prendere forma di città se non ai tempi di Manfredi durante la fabbrica del nuovo Siponto detto poi Manfredonia.

Impadronitosi del reame, Carlo I d'Angiò aperse in Barletta un'officina monetaria da cui, giusta il Lazari ed il Muoni, escirono i primi *regali* ed i *tarì* coniati in oro.

Nel 1459 agli undici di febbraio fu coronato in Barletta il re Ferrando, figlio di re Alfonso. In questo stesso secolo Ferdinando d'Aragona la diede in pegno insieme a Trani, Brindisi ed Otranto ai Veneziani, per denaro da loro prestato onde far guerra a re Carlo VIII di Francia. Lo stesso Ferdinando fu ivi assediato dalle truppe di Renato d'Angiò, comandate da Giacomo Piccinino, e non se ne potè liberare, che invocando il soccorso di Giorgio Castriota, principe dell'Epiro, che riuscì vincitore dell'esercito francese e se ne ritornò dopo aver ottenuto il possesso di Trani e di Siponto. Nel 1503 fu di nuovo per sette mesi stretta d'assedio dai Francesi. Il Consalvo ne sostenne la difesa, e fu in quest'occasione che accadde la celebre pugna dei tredici Italiani con altrettanti Francesi, egregiamente descritta nel romanzo dell'illustre d'Azeglio, col titolo Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta. Il fatto avvenne in Corato (vedi) il 13 febbraio del 1503. Il celebre maresciallo di Lautrec prendeva Barletta, nel 1528, per Francesco I di Francia, che la tenne sino al 1529, in cui ebbe a soffrire crudeltà e devastazioni da Renzo da Ceri.

Fu assai danneggiata dal terremoto del 1689, e più ancora da quello del 1730.

Barletta è patria di Andrea Bonello insigne giureconsulto del secolo XIII, avvocato fiscale di Federico II ed autore dei Commentarii sulle leggi longobarde e romane; di Santo Mariani, insigne chirurgo e professore in Venezia nel secolo XVI; di Andrea d'Alessandro, storico e poeta, esso pure del secolo XVI; di Emanuele Taddei, celebre letterato; e di Antonio Nenula, illustre allievo dello Scarpa, dottissimo chirurgo e professore di anatomia comparata alla Università in Napoli.

BARLETTA. — Con questo nome denominasi una celebre salina, la quale trovasi situata nella vastissima estensione di terreno, la quale confina a borea e ad oriente col mare Adriatico, a maestro col lago Salpi, a mezzodì colle terre comprese nel mandamento di Casal-Trinità (circondario di Foggia, provincia di Capitanata).

Originariamente questa salina si produsse dall'accogliersi dell'acqua marina spinta dalle forti tempeste nei bassi fondi di quel territorio, la quale poi per l'azione del sole durante l'estate si evaporava, depositando il sale. In seguito, all'opera della natura s'unì quella degli uomini, perocchè temendo quegli abitanti di rimanere privi di quel beneficio se per placidezza della stagione le acque non fossero spinte dentro terra, cominciarono a scavare canali e ad ampliare le fosse. A questi lavori ben presto se ne sostituirono altri che migliorarono lo stato della salina e ne accrebbero l'utilità.

Questa salina, posta ad 11 chilometri circa dalla città di Barletta, e a 44 e mezzo da Manfredonia, ha forma rettangolare e misura 5 chilometri e mezzo di lunghezza ed un chilometro di larghezza. Dividesi in cinque parti, dette vulgarmente *bande*, le quali si denominano: Cappella, Armellina, Reale, Imperatrice e Regina, ed ha due foci, l'una nel suo ingresso verso Barletta, l'altra nel centro. L'acqua del mare entrata per quelle foci viene ripartita nei *vasi* esistenti in ciascuna delle cinque dette parti o bande. Questi vasi sono divisi in tre classi, quella cioè degli *scaldati*, che contiene la maggior possibile quantità di acqua marina, quella delle *conserve* o *servatrici*, ove il fluido comincia ad evaporare sotto l'azione del sole e del vento, e quella dei *campi*, ove si concrea il sale. Alcuni canali, detti *Vallati*, servono al passaggio delle acque. Il suolo della salina è composto di sabbia, e di creta perfettissima: l'acqua sorge ad un metro di profondità. Il sale che se ne ritrae viene poi spedito ai diversi magazzini. Ne' tempi trascorsi di questo sale venivano provvedute Altamura, Avigliano, Barletta, Bitonto, Bari, Casalbore, Campobasso, Foggia, Gravina, Lucera, Manfredonia, Mola, Monopoli, Rodi, Termoli, Venosa, gli Abruzzi e talora anche le Calabrie. Di sale estero provvedevansi le provincie di Napoli, di Benevento, di Terra di Lavoro e dei Principati.

BARLETTA. — Frazione del comune di Bagnaria già Bagnara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

BARLETTI. — Frazione del comune di Casarza, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

BARLETTONE. — Frazione del comune di Bra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

BARLIANO. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BARLIOZ. — Frazione del comune di Ollomont, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BARLOCCHI (Valle). — Vedi **Valle Barlocchi.**

BARMA (La). — Frazione del comune di Donnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BARMA (La). — Frazione del comune di Rhême Saint George, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint Pierre.

BARMA (La). — Frazione del comune di Saint Denis, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BARMACHAND. — Frazione del comune di Montjovet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARMAFUMO. — Frazione del comune di Pont Boset, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BARMATA. — Frazione del comune di Montjovet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARMAUBRAIN e **BARMAVERAIN.** — Frazioni del comune di Rhême Notre-Dame, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BARMAZ (La). — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Quart.

BARMAZ (La). — Vedi **Barma (la)** frazione del comune di Donnaz.

BARMAZ (La). — Vedi **Barma (la)** frazione del comune di Rhême Saint George.

BARMAZ (La). — Vedi **Barma (la)** frazione del comune di Saint Denis.

BARME. — Frazione del comune di Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARMELLE. — Frazione del comune di Pont Boset, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BARMES (Les). — Frazione del comune di Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARMES (Les). — Frazione del comune di Bionaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BARMET (Le). — Frazione del comune di Verrès, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BARMETTE. — Frazione del comune di Perloz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BARMUSSE. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BARNA. — Frazione del comune di Plesio, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Plesio.

È un villaggio posto in luogo montuoso, ma ameno ed adorno di una bellissima fontana.

BARNI. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

Ha una superficie di 584 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 337 abitanti (167 maschi e 170 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 313 (maschi 145 e femmine 168), e quindi 53. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 35 di riserva: totale 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Asso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà vini e gelsi: gli abitanti vi raccolgono pure lumache assai sti-

mate, che nutriscono poi colla tossillaggine. Il geologo vi rinviene conchiglie marine fossili.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Vallassina, posto 31 chilometri e mezzo a maestro da Lecco, sulla riva sinistra del Lambro, un poco al disotto della sua sorgente.

Nel secolo XII era feudo del monastero di Civate.

BARNICACCA. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BARO. — Monte della Brianza, in Lombardia. Esso si eleva metri 914 sul livello del mare fra l'Adda e il lago di Annone; è fiancheggiato a settentrione dalla strada che da Como conduce a Lecco passando per Erba, Pusiano e Civate, ed è bagnato a levante dall'Adda. Vuolsi che sulla costa di ponente di questo monte sorgesse l'antica città orobica di Barra, che a'tempi di Plinio era già diruta, e da cui si crede che abbiano tratto origine i fondatori di Bergamo. (Vedi **Barra**). Dalla sua sommità e da varj punti delle sue falde si gode un'estesa e mirabile veduta.

BAROCCO. — Frazione del comune di Sellanuova, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

L'ufficio postale è a Baggio.

È un villaggio situato in territorio abbondante di pascoli e cereali.

BAROLGIA. — Torrente nel Canton Ticino. Esso forma una bellissima cascata presso il villaggio di Giornico, nella valle Leventina inferiore.

BAROLO (*Bariolum Albensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di La Morra.

Ha una superficie di 608 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 713 abitanti (369 maschi e 344 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 698 (maschi 351 e femmine 347), e quindi 114. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 23 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a La Morra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in frumento e in vini assai squisiti e ricercatissimi, conosciuti in commercio sotto il nome di Barolo.

Il capoluogo è situato sul pendio di un colle alla destra dello Stura, 13 chilometri lontano da Alba. Ha un antico castello, che apparteneva ai feudatarii del luogo, i marchesi di Barolo. Il villaggio fu ceduto dai duchi di Mantova a quei di Savoia colla pace di Cherasco del 1631.

BAROLO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BAROLO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure di Torino.

BAROLUM, BARULUM, BARDULI. — Vedi **Barletta**, comune.

BARON o **VALLE DEL BARON.** — Valle nel Trentino. Da essa e da quella contigua di Gambis scendono due ruscelli, che si congiungono sotto il villaggio di Varena, oltre il quale passano pel borgo di Cavalese, ed influiscono nell'Avisio, alla sua sinistra.

BARONA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

Comprende la frazione di Cascina de'Mensi.

Ha una superficie di 286 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 563 abitanti (274 maschi e 289 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 572 (maschi 284 e femmine 288), e quindi 200 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 64 militi, di cui 39 attivi e 25 di riserva. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e pascoli.

Il capoluogo giace sulla destra dell'Olona, presso la strada postale da Lodi a Pavia, 11 chilometri a levante da Pavia e 7 a borea da Belgioioso.

BARONA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni formanti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BARONA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BARONALE. — Frazione del comune di Macchiagodena, nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Cantalupo nel Sannio.

L'ufficio postale è ad Isernia.

BARONCELLI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio posto sopra una collina, al cui piede orientale passa l'antica strada postale, a cavaliere del borghetto di Bagno a Ripoli. Fu castello appartenente alla estinta famiglia fiorentina de' Baroncelli, menzionata da Ricordano Malaspini. Quivi Nicolò Machiavelli possedeva una casa di campagna con poderi, che attualmente sono di proprietà dei principi Corsini.

BARONCOLI. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

È un villaggio già castello, che risiede nel Val d'Arno sotto a Firenze, 5 chilometri a levante da Calenzano, fra la base occidentale del monte Morello e la fiumana Marina, che scende dal vicino monte delle Croci. Dicesi anche Baroncoli a Sommaia. Il nome di Sommaia, di cui s'intitolò pure un'estinta famiglia fiorentina, secondo alcuni archeologi deriverebbe da un'antica mansione Solaria della via Clodia fra Firenze e Lucca; secondo altri, e questa pare più ragionevole opinione, deriverebbe dalla fiumana Marina. Sommaia in uno scritto dell'aprile 1146 e in una bolla del 6 ottobre 1237 del pontefice Gregorio IX è denominata Sommaria, quasi a dire submarina.

BARONE (*Baro*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Caluso.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 875 abitanti (419 maschi e 456 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 853 (maschi 413 e femmine 440), e quindi 220. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 41 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Caluso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha estese praterie e produce eccellenti vini.

Il capoluogo giace ai piedi di una ubertosa collina, 18 chilometri a borea da Ivrea. Vi si veggono i ruderi di un antico castello appartenente ai conti di Valperga. Dai feudatari di questo villaggio uscì la nobile famiglia dei signori di Vische.

BARONE. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

BARONE. — Una delle dodici vette del monte Gargano, il maggior promontorio dell'Italia sull'Adriatico. Esso sorge fra Portogreco e quello detto il Chiutto. Le sue scoscese e quasi inaccessibili radici formano un seno di circa 5 chilometri di periferia, non sicuro che dai venti di libeccio e di maestro, e non atto all'ancoraggio essendo esso poco profondo. Dista 7 chilometri a borea dal capo Tengo e quasi 15 ad ostro dalla punta del Turco. Sopra la sua colma avvi una torre, che serve di segnale e direzione a chi vuol entrare nel sopradetto porto.

BARONERA. — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BARONI. — Frazione del comune di Boissano, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BARONI. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BARONI. — Frazione del comune di Melazzo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è a Melazzo.

BARONI. — Frazione del comune di S. Secondo Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di San Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a San Secondo Parmense.

È un villaggio distante 4 chilometri a maestro da San Secondo. Fu feudo dei conti Rossi.

BARONIA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BARONISSI. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno.

Ha una popolazione di 13,663 abitanti, divisi nei due comuni di Baronissi e Pellezzano.

BARONISSI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Baronissi.

Comprende la frazione di Saragnano.

Ha una superficie di 2215 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 7428 abitanti (3629 maschi e 3799 femmine), e quindi 335. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 327 militi attivi e 83 di riserva: totale 410 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mercato San Severino; nel 1863 erano 161.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Salerno, ed ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a granaglie, viti, olivi e buoni pascoli.

Il capoluogo sorge sopra una collina, 9 chilometri e un quarto a borea da Salerno, ed 11 a levante da Nocera. Ha parecchie manifatture di panni e lanerie.

BARONTOLI. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BARONTOLI. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una borgata, che risiede sopra un poggio a cavaliere della strada grossetana, 5 chilometri e mezzo a levante da Sovicille. Anticamente era priorato dei monaci Benedettini di Sant'Eugenio al Monastero presso Siena, e di esso fanno menzione due diplomi imperiali, l'uno del 4 giugno 1081 e l'altro del 6 agosto 1185.

BAROSTRO. — Frazione del comune di Bobbio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BAROSTRO. — Frazione del comune di Pregola, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BAROTTOLI. — Frazione del comune di Monteroni d'Arbia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BAROZERA. — Frazione del comune di Ameno, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Ameno.

BAROZZO. — Frazione del comune di Sesto e Bredalunga, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

BAROZZO. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BARP. — Frazione del comune di S. Gregorio, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

BARQUEDO. — Frazione del comune di Invorio inferiore, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Arona.

L'ufficio postale è ad Invorio inferiore.

BARRA. — Mandamento nel Napoletano, provincia e circondario di Napoli.

Ha una popolazione di 27,174 abitanti, divisi nei quattro comuni di Barra, Ponticelli, S. Giorgio a Cremano e S. Giovanni a Teduccio.

BARRA. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Napoli, mandamento di Barra.

Ha una superficie di 2753 ettari, e conta una popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), di 7866 abitanti (3846 maschi e 4020 femmine), e quindi 286. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 293 militi attivi e 30 di riserva: totale 323 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 3.º collegio di Napoli (S. Giuseppe); nel 1863 erano 88.

L'ufficio postale è a Portici.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Napoli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, agrumi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo giace presso alle falde del Vesuvio, in vicinanza degli scavi di Ercolano e non lungi dalla via ferrata che congiunge Nocera a Napoli, dalla quale ultima città dista circa 4 chilometri a levante. Vi sono manifatture di seterie, bellissimi casini di campagna ed eleganti ville, specialmente nei dintorni.

Vi si tiene fiera al 26 luglio, e mercato nel martedì e nel sabato.

Sorse dopo i tempi degli Svevi, posteriormente ai villaggi di Resina e di Ponticelli.

BARRA. — Frazione del comune di Monasterolo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BARRA. — Città degli antichi Orobii, popolo della Gallia Transpadana, a cui si attribuisce la fondazione di Bergamo. Plinio nel libro III della sua *Storia naturale*, citando l'autorità di Catone, ne fa la menzione seguente: *Orobiorum stirpis esse, Comum atque Bergomum et Liciniforum, et aliquot circa populos, auctor est Cato: sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Græcia, interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentibus. In hoc situ interiit oppidum Orobiorum Barra, unde Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente se altius quam fortunatius sitos; interiere et Caturiges Insubrum exules, et Spina supradicta: item Melpum opulentia præcipuum, quod ab Insubribus et Boiis et Senonibus deletum esse eo die, quo Camillus Veios ceperit, Nepos Cornelius tradidit.*

Dal suddetto passo rilevasi pertanto che l'antica Barra era già diruta ai tempi di Catone.

Torna poi difficile a determinare per qual circostanza sia Barra perita e dove fosse precisamente collocata. Opinano alcuni che sorgesse sopra uno dei colli di Bergamo, che è denominato Fara; altri che fosse in un luogo detto Bariano; taluni poi per induzione la collocano ai piedi del monte Baro o Barro, posto in Brianza fra l'Adda e il lago di Annone. Chi infatti da Civate o da Valmadrera osservasse quel monte vedrebbe che le sue ramificazioni da quella parte caddero per la base a loro mancata, e quindi presumesi che per quella ruina scomparisse la città di Barra. Secondo il Valckenaer (*Géographie ancienne historique et comparée des Gaules Transalpine et Cisalpine*) Barra sarebbe Baravico, frazione del comune di Imberido, nella provincia di Como, circondario di Lecco.

BARRA. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BARRAFRANCA. — Mandamento in Sicilia, provincia di Caltanisetta, circondario di Piazza Armerina.

Consta del solo comune omonimo.

BARRAFRANCA. — Comune in Sicilia, provincia di Caltanisetta, circondario di Piazza Armerina, mandamento di Barrafranca.

Ha una superficie di 3548 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 8928 abitanti (4436 maschi e 4492 femmine), e quindi 251. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie riunite in un battaglione con 497 militi attivi e 83 di riserva: totale 580 militi. La mobilizzabile è di 229 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caltanisetta; nel 1863 erano 30.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Caltanisetta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di olio, vino, biade, pascoli e pingui armenti, col cui latte si formano buoni formaggi.

Il capoluogo è un grosso borgo situato in collina, sulla strada che da Pietraperzia va a Piazza Armerina, da cui è posta 9 chilometri a ponente.

BARRAL. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BARRALI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Guasila.

Ha una superficie di 1137 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 299 abitanti (156 maschi e 143 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 306 (maschi 161 e femmine 145), e quindi 26. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 14 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio non è sterile, ma è poco coltivato, ricavandone gli abitanti appena quanto è necessario ai loro primi bisogni. Nelle acque del fiume Caralita si fa una buona pesca. Il clima vi è assai caldo, e l'umidità è assai sensibile nelle notti.

Il capoluogo è posto alle falde del Montiuda, 36 chilometri a borea da Cagliari, vicino alla strada provinciale dell'Ogliastra. A mezz'ora dal paese veggonsi le rovine dell'antico villaggio di Santadi ossia Natali.

BARRANO (Bricco). — Frazione del comune di Cantarana, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BARRAVEZ. — Frazione del comune di Nus, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

BARRE (Le). — Frazione del comune di Fiorenzola, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BARRE (Le). — Frazione del comune di Reggio, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario e mandamento di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

BARREA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Solmona, mandamento di Castel di Sangro.

Ha una superficie di 2171 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1181 abitanti (375 maschi e 806 femmine), e quindi 54. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 12 di riserva: totale 101 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Solmona; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Castel di Sangro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e coltivato a cereali e pascoli. L'aria è salubre.

Il capoluogo è posto in mezzo a montagne, 55 chilometri e mezzo a scirocco da Solmona. Ha un ospedale a sollievo dei poveri infermi.

Vi si celebra la fiera nel primo e nel secondo giorno di agosto.

Vi ebbe i natali Benedetto di Virgilio, pastore e poeta.

BARRETTIERI. — Frazione del comune di Seminara, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palmi, mandamento di Seminara.

L'ufficio postale è a Palmi.

BARRI. — Fiumicello nel Napoletano. Esso passa pel territorio di Molochio, comune della provincia di Calabria Ulteriore I (circondario di Palmi, mandamento di Oppido Mamertina) e si unisce col Marro presso Terranova Sappo Minulio, nella stessa provincia e circondario, e nel mandamento di Radicena.

BARRI. — Rivo in Sardegna. Nasce sulla pendice orientale di Montargento e, dopo essersi ingrossato delle acque di parecchi altri rivoli, mette foce nel fiume Dosa.

BARRIER. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Quart.

BARRIERA DI FRANCIA e BARRIERA D'ITALIA. — Frazioni del comune di Ferrera Cenisio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BARRIERA MAREMMANA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, fr azione essa pure di Livorno.

BARRIERA VECCHIA. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

BARRIERE. — Frazione del comune di Givoletto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BARRO. — Frazione del comune di Andora, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BARRO. — Frazione del comune di Bognanco fuori, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BARRO. — Frazione del comune di Monte Ossolano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BARSAC. — Frazione del comune di Bardonecchia, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonecchia.

BARSI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARSIO. — Vedi **Barzio**, comune.

BARTALINA. — Frazione del comune di Gavorrano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

BARTESATE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

Comprende la frazione di Mozzana.

Ha una superficie di 117 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 246 abitanti (121 maschi e 125 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 260 (maschi 130 e femmine 130), e quindi 222. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi, di cui 5 attivi e 2 di riserva.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio vien coltivato a viti e gelsi.

Il capoluogo, posto 11 chilometri e mezzo verso mezzodì da Lecco e 29 e mezzo verso oriente da Como, è un villaggio che giace fra il lago di Annone e l'Adda, ove questa forma il laghetto di Pescarenico. È unito alla parocchia di Galbiate, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

BARTOLA. — Frazione del comune di Confienza, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Robbio.

BARTOLELLA. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

BARTOLINI BALDELLI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARTOLINI SALIMBENI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BARTOLO. — Frazione del comune di Vogogna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

BARTOLOMMEI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Galluzzo.

BARTRINA. — Frazione del comune di Piazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Casalborgone.

L'ufficio postale è a Casalborgone.

BARUCCHELLA. — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Badia.

Si divide in Barucchella a destra e in Barucchella a sinistra.

Ha una popolazione di 1200 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, cereali e gelsi.

Il capoluogo giace in riva al Castagnaro, entro una punta formata da questo canale e dal Tartaro, 31 chilometri e mezzo a ponente da Rovigo. Vi si tiene mercato.

BARUCCI (Colle). — Vedi **Colle Barucci.**

BARUFFINI. — Frazione del comune di Sernio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Tirano.

È un piccolo villaggio situato nella Valtellina. Nel dì 8 dicembre 1807, staccossi dal monte di Sernio una terribile frana, la quale, avendo colla immensa mole delle sue rovine ostruito il letto dell'Adda, dilatò le acque di questo fiume in modo che formarono un vasto lago. Le acque rattenute per undici giorni, rovesciaronsi poi sul territorio che misero a soqquadro. Lungo la strada per cui si sale alla Valchiosa, possono esaminarsi davvicino gli accidenti che ancor oggidì presenta il luogo donde si è staccata la frana, i provvedimenti d'arte presi ad impedire che si ripeta quel disastro, e la parte di territorio che durante quella innondazione restò sepolta dalle acque.

BARULLO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BARUM, BARIO, BARETUM, BARIA, BARIS, BARIUM, BARION. — Vedi **Bari delle Puglie.**

BARUMINI. — Mandamento in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari.

Ha una popolazione di 5779 abitanti, divisi nei cinque comuni di Barumini, Gestori, Las Plassas, Tuili e Villanovafranca.

BARUMINI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Barumini.

Ha una superficie di 2652 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1184 abitanti (601 maschi e 583 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1196 (maschi 598 e femmine 598), e quindi 45.09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 49 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 66.

Ha ufficio postale proprio, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cagliari.

Il suo territorio è assai proprio alla coltura dei cereali. Il frumento, l'orzo e le fave vi

prosperano a meraviglia. Nel fiume Caralita si pescano anguille assai riputate. La temperatura è mite nell'inverno, assai elevata nell'estate.

Il capoluogo giace in vicinanza della strada che da Cagliari guida nelle regioni settentrionali dell'isola, passando per la Barbagia, 63 chilometri a borea da Cagliari. La popolazione, in generale povera, non attende che all'agricoltura, coltivando delle arti meccaniche quelle soltanto che rispondono alle prime necessità.

Esistono nei dintorni alcune vestigia di antiche terre abitate, ora dette Ruina-Fáneri, Perdédu, Ruina-Túvulu, Maistu-Zrocu, Ruina-Zirigus, S'urdelli.

BARUNZO. — Frazione del comune di Mezzanego, in Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgomaro Mezzanego.

BARUTELLA. — Frazione del comune di Vigone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Vigone.

L'ufficio postale è a Vigone.

BARUZZATO. — Frazione del comune di Biella, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

BARUZZI (Villa). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BARZA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

Comprende la frazione di Monteggia.

Ha una superficie di 212 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 214 abitanti (95 maschi e 119 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 221 (maschi 126 e femmine 95), e quindi 104. 54 per chilometro quadrato.

L'ufficio postale è ad Ispra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto fra i laghi Maggiore e di Monate, 22 chilometri lontano da Varese e 5 a greco da Angera. Per riguardo all'ecclesiastico è unito alla parrocchia d'Ispra.

BARZA. — Frazione del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

BARZA. — Vedi **Barzio.**

BARZAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

Comprende le frazioni di Bevera e Merdago.

Ha una superficie di 353 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1400 abitanti (719 maschi e 681 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1486 (maschi 750 e femmine 736), e quindi 420. 86 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 100 di riserva: totale 152 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un grosso ed ameno villaggio della Brianza, posto 7 chilometri a borea da Missaglia e 18 da Lecco. Nel dipendente casale di Bèvera avvi l'oratorio campestre detto la Madonna d'Imbevera, a cui si fa un considerevole concorso di Brianzoli l'8 di settembre.

Fu posseduto nel secolo XI da Ariberto, arcivescovo di Milano, che lo lasciò all'ospitale di S. Dionigi da lui fondato in Milano. Il paese col titolo di contea passò in feudo delle famiglie Isarchi, Redaelli e Brebbia.

BARZANA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 397 abitanti (200 maschi e 197 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 413 (maschi 208 e femmine 205), e quindi 258. 12 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 9.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e 20 di riserva: totale 49 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile, e coltivato a gelsi, biade e viti.

Il capoluogo, posto 4 chilometri e un terzo a maestro da Bergamo, giace nella val Brembana, a breve distanza dalla destra del Brembo.

Le surriferite notizie furono rivedute dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARZANIGA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

Comprende la frazione di Cassina Barbova.

Ha una superficie di 515 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 908 abitanti (453 maschi e 455 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 931 (maschi 475 e femmine 456), e quindi 180. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 6 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone: nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Casalmorano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in gelsi, viti, lino e biade.

Il capoluogo è situato vicino alla strada postale da Bergamo a Cremona, dalla quale dista 21 chilometri e mezzo verso maestro. Vi si distribuiscono due doti a povere zitelle.

Nel 1525 fu infeudato insieme ad altre terre da Francesco II Sforza al marchese Giuseppe del Maino, e nel 1620 ad un Ariguzzi di Cremona.

È patria del distinto medico G. B. Rasori, nato nel 1772 e morto nel 1821.

BARZANÒ (*Villa Barzanorum*). — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

Ha una superficie di 343 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1339 abitanti (685 maschi e 654 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1436 (maschi 744 e femmine 692), e quindi 418. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 72 di riserva: totale 146.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti ed a gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, posto 18 chilometri verso libeccio da Lecco, sopra un poggio, donde si gode l'amena veduta dei laghi di Annone, Civate e Pusiano. La piccola chiesa di San Salvatore, ritenuta un avanzo di un antico tempio pagano, ha nel mezzo un battistero, che risale ai primi secoli del cristianesimo, ed è di forma ottagona di buoni marmi con doppia gradinata interna, una di marmo bianco, l'altra di rosso: la porta è a frastagli e a rabeschi. La parrocchiale venne riedificata nel 1833, conservando dell' antica la facciata e il campanile del 1400. Presso la chiesa di San Vito si trovarono varie inscrizioni votive a Giove, che ora si veggono nella sopraccennata chiesa di S. Salvatore; una delle quali dice, *votum solvit libens merito* JOVI ALTO SVMMANO FELICIANVS PRIMVS CVM SVIS *Locus Datus Decreto Decurionum.* Vi sono belle ed eleganti ville appartenenti ai Barnabiti, ai Pirovano, ai Nava, ai Manara ed ai Mantovani. Quella dei Nava sorge sull'area dell' antico castello rovinato dai Milanesi nel 1222.

Barzanò, denominato ab antico Villa Barzanorum, ed anche Barzanova, era, secondo il Fiamma, una delle otto città forti dell'Insubria, esistenti prima dell'ingrandimento di Milano. Appartenne a Berengario e ad Ugone figli del conte Sigifredo, e in seguito ad Alberico, vescovo di Como, a cui lo donò Enrico II imperatore, dopo averlo tolto ai primi feudatarii, perchè fautori di re Arduino. Nel 1705 aveva soggetti Cassago, Oriano, Merdago, Cremella, Lessolo, Ceredo, Cascina Alduno, Prestabbio, Cascina Taeggio, Bevera, Cologna, Cascina Sala, Caiano e Perego.

Nacque in Barzanò il 17 aprile 1758 Gabrio Nava, che diventò vescovo di Brescia nel 1807 e si acquistò la stima e l'amore universale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARZE. — Frazione del comune di Vespolate, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

L'ufficio postale è a Vespolate.

BARZELLE. — Frazione del comune di Castellucchio, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

BARZELLE. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

BARZESTO. — Frazione del comune di Schilpario, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

È un piccolo villaggio posto alla radice del monte Turnone in val Seriana.

BARZIO o **BARSIO.** — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento d'Introbio.

Ha una superficie di 2139 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 759 abitanti (383 maschi e 376 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 611 (maschi 315 e femmine 296), e quindi 28. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia di 61 militi attivi e 97 di riserva: totale 158 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è ad Introbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grano turco, pascoli e castagne, e possiede numeroso bestiame, del cui latte si fanno ottimi formaggi. Vi si coltiva alcun poco anche il baco da seta. Vi si rinvengono tracce di miniere di ferro, di piombo ed anche di argento, che però non sembrano promettere un utile sufficiente per essere scavate.

Il capoluogo, il più allegro villaggio della Valsassina, giace alle falde meridionali del monte Bobbio, ai cui piedi scorre la veloce Pioverna, 12 chilometri a greco da Lecco. Nella sua chiesa parrocchiale si lodano alcuni angioletti in plastica del Tantardini, e nell'oratorio di San Giovanni un quadro creduto del Montalto.

Alla metà di settembre vi si tiene una piccola fiera di animali cornuti e di formaggi.

Barzio diede i natali a Giovenale Sacchi Barnabita, autore di alcune opere sulla musica, alla poetessa Francesca Manzoni, ed agli antenati dell'illustre Alessandro Manzoni.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BARZIO. — Frazione del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BARZISA. — Frazione del comune di Monzambano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

BARZIZZA. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Gandino.

Ha una superficie di 592 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 366 abitanti (190 maschi e 176 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 366 (maschi 185 e femmine 181), e quindi 61. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 12 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Gandino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte piano e in parte a collina: la pianura produce biade e vino, la collina è coperta da boschi e da grandi praterie. Alle falde del monte Fano, nelle vicinanze dell'abitato è notabile una pietra fosforica, simile a quella tanto celebrata nella provincia di Bologna.

Il capoluogo giace nella valle Seriana, sopra un'eminenza, alle falde del monte Fano, 21 chilometri lontano da Clusone e 27 e mezzo a greco da Bergamo. Nella sua chiesa parrocchiale si ammirano un sant'Andrea dell'Appiani, donato da Giambattista Greppi, ed il Martirio di san Lorenzo che si attribuisce al Bassano.

Sono di qui Gasparino Barzizza, ricordato come uno dei più nobili ingegni del secolo XIV, professore di belle lettere nell'università di Pavia, e ambasciatore dei Visconti al papa Martino V, e i non meno illustri suoi discendenti Guiniforte, consigliere di Alfonso d'Aragona e professore pure di belle lettere all'università di Pavia, e Cristoforo e Battista, che occuparono il primo la cattedra di medicina e l'altro quella di belle lettere nell'università di Padova. Nella chiesa di San Nicolò è ricordato in una lapide del 1661 il dotto Giovanni Ziboni di Barzizza, segretario del re di Polonia.

BARZOLA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 159 abitanti (82 maschi e 77 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 141 (69 maschi e 72 femmine), e quindi 80. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi. La mobilizzabile è pure di tre militi.

L'ufficio postale è ad Angera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale del lago Maggiore, 23 chilometri ad occidente da Varese, e 4 a greco da Angera.

BARZONE. — Frazione del comune di Calasca, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione di Bannio.

BARZOTTI. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BAS. — Frazione del comune di Ollomont, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BASA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BASAGLIAPENTA. — Frazione del comune di Pasiano Schiavonesco, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

BASALDELLA. — Frazione del comune di Campoformio, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

BASALDELLA. — Frazione del comune di Vivaro, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Maniago.

BASALGHELLE. — Frazione del comune di Mansuè, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Oderzo.

BASALUZZA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BASALUZZO (*Badalucium Ligurum*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata d'Orba.

Ha una superficie di 1470 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1669 abitanti (875 maschi e 794 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1660 (maschi 826 e femmine 834), e quindi 112. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 250 di riserva: totale 335 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 101.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato dal Lemme, e produce specialmente cereali e fieno. Vi son pure alcuni vigneti, ma dei vini non si fa commercio di esportazione.

Il capoluogo è posto in pianura alla destra del Lemme, nella valletta del Riazzo, 6 chilometri lontano da Novi Ligure e 5 e mezzo a borea da Capriata d'Orba. Vi sorge un antico castello, già appartenente alla famiglia Clarafuentes di Spagna. Vi ha un monte di pietà.

Ne' tempi passati vi erano due abbazie.

Nelle sue vicinanze sopra un monticello ebbe luogo nel 1799 un fiero combattimento fra gli Austro-Russi ed i Francesi, dei quali perì quivi l'illustre generale Joubert.

Basaluzzo è nominato nei diplomi del 981 di Ottone II, a favore del monastero di S. Salvatore in Pavia, del 1000 di Ottone III, del 1002 del re Arduino. Dal detto monastero fu venduto con Fressonara nel 1249 al comune di Alessandria: venne poi occupato nel 1497 da Giuliano della Rovere, e nel 1653 dall'esercito di Francia.

BASANELLO. — Frazione del comune di Barete, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Pizzoli.

L'ufficio postale è ad Aquila.

BASANO. — Frazione del comune di Tronzano Lago Maggiore, già Bassano di Tronzano, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Maccagno.

L'ufficio postale è a Tronzano Lago Maggiore.

È un piccolo villaggio situato sulla sponda orientale del Lago Maggiore, presso al confine svizzero.

BASATI. — Frazione del comune di Serravezza, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Serravezza.

È un piccolo villaggio situato alle falde dell'Alpe Apuana, alla base meridionale dei monti marmorei di Levigliani, e presso le cave, 3 chilometri e mezzo a greco da Serravezza.

BASCAPÈ. — Vedi **Bescapè.**

BASCERA. — Frazione del comune di Venarìa Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BASCHETTA FALCHI e **BASCHETTO.** — Frazioni del comune di Marcarìa, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcarìa.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcarìa.

BASCHI. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Todi.

Comprende le frazioni di Acqualoreto, Civitella, Collelungo, Mantecchio, Melezzole, Morre, Morruzze e Tenaglie.

La sua superficie è di 11,160 ettari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4228 abitanti (2155 maschi e 2073 femmine), e quindi 37.88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 343 militi attivi e 331 di riserva: totale 674 militi. La mobilizzabile è di 188 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Todi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in piano, e produce grano, vino e ghiande.

Il capoluogo è posto a 74 chilometri da Perugia e 23 a libeccio da Todi, sulla sinistra riva del Tevere. È cinto di mura castellane, di cui conserva poche vestigia verso levante, ed ha annesso un borgo ben costruito. Una pessima strada lo unisce a Todi. Possiede tre monti frumentarii, che sono quei di Civitella, di Acqualoreto e di Collelungo.

Vuolsi che questa terra venisse fabbricata nel secolo IX (910) dalla famiglia Baschi, originaria di Guascogna e trapiantatasi in Italia sotto il dominio dei Carolingi. Questa famiglia aveva quivi due rocche, cioè una in Baschi e l'altro a Cornaro vicino a Tenaglie: vennero esse demolite nel 1553, nel quale anno ad Attilio Baschi furono confiscati i beni per le infinite scelleraggini da lui commesse.

È patria di Matteo Basso, minore osservante, che fece la francescana riforma dei Cappuccini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BASCHI. — Frazione del comune di Sagliano di Crenna, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

BASCIA. — Frazione del comune di Castroreale, in Sicilia, provincia di Messina, circondario e mandamento di Castroreale.

L'ufficio postale è a Castroreale.

BASCIANA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BASCIANELLA. — Frazione del comune di Castiglione della Valle, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Tèramo.

BASCIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Bisenti.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1610 abitanti (777 maschi e 833 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 10 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atri; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e cereali, ed offre buona caccia di lepri, volpi ed altro selvaggiume.

Il capoluogo è posto sopra una collina, in sito di buon'aria, 27 chilometri e mezzo a greco da Penne. Poco lungi vi ha un castello.

Vi si tiene fiera nel primo giugno e nella seconda domenica di luglio.

Fu posseduto dalle famiglie Bracia, De-Scortiatis e Barra.

BASCIANO. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un casale situato sul fianco orientale del poggio che dalla strada postale Bolognese, scende verso Montorsoli al Mugnone. Dista 3 chilometri a borea da Fiesole.

BASCIANO. — Frazione del comune di Monteriggioni, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale di Val d'Elsa, posto sopra il ripiano di un colle sull'ingresso del Chianti australe, alla sinistra del torrente Staggia. Dista 3 chilometri a scirocco da Monteriggioni e 6 a borea da Siena.

BASCIANO. — Frazione del comune di Pellegrino da Vareggi, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BASCIANO. — Frazione del comune di Vaglia, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

BASCIO. — Frazione del comune di Scavolino, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Pennabilli.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio posto su di un alto colle, a ponente del fiume Marecchia, che scorre poco lungi e a mezzodì da Pennabilli, da cui dista circa 7 chilometri. I terreni circostanti sono coltivati a boschi, e in parte a vigne e a pascoli.

BASCO. — Frazione del comune di Vigliano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

BASCO (Tetti). — Frazione del comune di Villanuova Solaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

BASEDO. — Frazione del comune di Chions, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Vito.

BASEGGIA. — Canale delle lagune orientali di Venezia, il quale comunica a greco colla valle di Jesolo ed a ponente colla palude Maggiora. Non è atto a ricevere che piccoli battelli.

BASEGLIA. — Frazione del comune di Spilimbergo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

BASELEGHE. — Porto della spiaggia marittima del Friuli, nel Veneto, situato fra la foce del Tagliamento a greco e l'isola di Caorle a ponente. Le piccole navi ponno per esso ricovrarsi al sicuro nelle lagune di Caorle.

BASELESA. — Frazione del comune di Roasenda, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

BASELGA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Vezzano.

Ha una popolazione di 306 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a viti e a gelsi, ed è ricco di prati naturali ed artificiali, i quali permettono l'allevamento del bestiame necessario all'agricoltura.

Il capoluogo giace al piede settentrionale del monte Bondone, 7 chilometri a ponente da Trento e 3 da Vezzano.

BASELGA. — Frazione del comune di Bresimo, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

È un meschino villaggio posto all'apertura della valle di Bresimo, sulla sinistra del rivo Bernes, alle radici del castello e monte Altaguardia. Dista 13 chilometri da Cles.

BASELGA. — Frazione del comune di Pinè, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È un villaggio che giace alla sinistra del Silla, presso il lago detto della Serraja, nella valle di Pinè. Dicesi anche Baselga di Pinè.

BASELICA BOLOGNA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Bereguardo

Ha una superficie di 340 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 393 abitanti (194 maschi e 199 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 459 abitanti (243 maschi e 216 femmine), e quindi 135 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi, di cui 34 attivi ed uno di riserva. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in pascoli e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sulla sponda del naviglio detto di Pavia, 14 chilometri a borea da Pavia e 3 a mezzogiorno da Binasco.

BASELICA DI PONTOLO. — Frazione del comune di Borgotaro, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

BASELICA DUCE. — Frazione del comune di Fiorenzola, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

È un villaggio posto 3 chilometri a greco da Fiorenzola, e che vuolsi così denominato perchè venne fondato da un duca, ritenuto da alcuni pel marchese Oberto, duca di Toscana, e progenitore dei Pallavicino.

BASELICA STEFANONE. — Frazione del comune di Albaredo Arnaboldi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BASELICE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Benevento, circondario di S. Bartolomeo in Galdo.

Ha una popolazione di 9544 abitanti, divisi nei tre comuni di Baselice, Castelvetere in Val Fortore, e Foiano di Val Fortore.

BASELICE. — Comune nel Napoletano, provincia di Benevento, circondario di San Bartolomeo in Galdo, mandamento di Baselice.

La sua superficie è di 4411 ettari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3850 abitanti (1791 maschi e 2059 femmine), e quindi 87. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi attivi e 80 di riserva: totale 280 militi. La mobilizzabile è di 101 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Riccia; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Benevento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Benevento, e di un ufficio demaniale.

Il suo territorio è montuoso, mediocremente fertile e produttivo di vini, frutta, grani ed olive. Nel luogo detto Puccini sgorga un'acqua minerale, efficace contro alcune malattie.

Il capoluogo sorge sul pendio di un monte, ai cui piedi verso levante scorre il Fortore, 5 chilometri e mezzo discosto da San Bartolomeo in Galdo, 33 lontano da Benevento e 26 a scirocco da Campobasso. Ha begli edificii, fra i quali sono degni di essere ricordati la chiesa di S. Leonardo, ove contiensi il tumulo di Ottavio Caraffa, ed alcuni vastissimi magazzini, fatti sopra disegno di Bartolomeo Intieri da Firenze. I poveri vi godono il beneficio di un ospedale, di due monti di pietà e di una pia causa per doti a zitelle.

Vi si tiene fiera dal 16 al 19 d'agosto.

Questo villaggio per la sua speciale posizione, essendo cinto da colline, è soggetto alle frane cagionate dalle pioggie. Fra le altre fu terribile quella del 1727, che ridusse il paese a quasi totale rovina.

Baselice fu posseduta da Ugone de' Masiriali al tempo dei re normanni. Dopo il secolo XV appartenne ai Mazzetta, Guevara, Carafa, Balbiano, Gonzaga, Orsini, Brancaccio, Ridolfi, Mandi e De-Ranuccinis. Verso il principio del XVIII secolo pare che passassero in Baselice gli abitanti dei villaggi di Porcara e Montesaraceno, oggidì distrutti.

BASELLA. — Frazione del comune di Urgnano, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Verdello.

L'ufficio postale è ad Urgnano.

Questa terra ha di notevole un santuario, la cui fondazione risale al 1356. Fu visitato con gran seguito da Galeazzo Visconti per cercare rimedio alla podagra. Il celebre Bartolomeo Colleoni da Bergamo fabbricò intorno al santuario un piccolo cenobio, dotandolo di fondi, e vi fece porre due sontuosi mausolei, l'uno a Medea, sua figlia naturale, e l'altro ad Alessandro Martinengo, suo nipote e figlio adottivo. Il primo di quei sepolcri, elegante opera dell'Omodei, fu poi trasferito nella cappella Colleoni a Bergamo.

BASENTO o **VASENTO.** — Fiume nel Napoletano, provincia di Basilicata, da Plinio denominato *Casuentum*. Nasce da due sorgenti, vicine l'una all'altra, presso Vignola (circondario di Potenza), sulle cime orientali dei monti che si distendono dal Carmine di Avigliano ai monti di Serino. Nel suo corso si accresce delle acque dei circonvicini colli e di quelle del Camastra e del Latiera, il primo dei quali nasce sul monte Vulturino ed il secondo sul monte Sant'Angelo: durante l'estate è assai povero di acque. Passa per Banzi, frazione del comune di Genzano, pel territorio di Trivigno e Ferrandina, che lascia sulla destra, e per quello di Grottole e Bernalda, che lascia sulla sinistra, e mette foce nel seno Tarentino al di sotto di Torre a Mare, 15 chilometri lontano dal Bradano e 74 discosto dalle sue sorgenti. È abbondante di pesci.

La valle, in cui scorre questo fiume, è ristretta sino al disotto di Tricarico; quindi si allarga, finchè i suoi fianchi vanno a finire in una serie di alture isolate, frammiste a tratti piani coltivati, da un lato sino all'Agri, dall'altro sino al Bradano. Sulla destra, al disopra della foce del fiume, distendesi il piano di S. Teodoro, coperto di una vasta selva. Dalla valle del Basento si passa in quella del Tanagro, e quindi in quella del Sele, per mezzo di una via carreggiabile che da Potenza conduce ad Auletta.

BASENTO. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria Citeriore. Sorge dai monti di Cosenza, verso mezzogiorno, passa a ponente di questa città, e volgendo a borea, va a finire nel Crati. Dicesi anche Busiento e vulgarmente la Iassa.

BASFINA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BASIAGO. — Frazione del comune di Faenza, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

È un villaggio che giace tra i fiumi Mortone e Lamone, 9 chilometri ad oriente da Faenza.

BASIANO (*Basilianum*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

Comprende le frazioni di Castellazzo e Monastero di Basiano.

Ha una superficie di 434 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 859 abitanti (473 maschi e 386 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 877 (maschi 478 e femmine 399), e quindi 17. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 104 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 157 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cambiago.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai acconcio alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Il capoluogo è situato a breve distanza dalla postale da Milano a Bergamo, 27 chilometri a greco da Milano ed 8 circa a borea da Gorgonzola.

BASIANO o **BASSIANO**. — Frazione del comune di Coronate, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate.

È un piccolo villaggio situato vicino al Naviglio di Bereguardo, sulla strada da Abbiategrasso a Pavia.

BASIASCO. — Frazione del comune di Mairago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Lodi.

È un piccolo villaggio che giace sulla destra della Muzza, in territorio ubertoso di pascoli e cereali.

BASICO' già **CASALNUOVO**. — Comune in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Novara di Sicilia.

La sua superficie è di 599 ettari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1634 abitanti (775 maschi e 859 femmine), e quindi 272. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 23 di riserva: totale 144 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso in granaglie ed in vino, dei quali prodotti si fa anche un commercio di esportazione.

Il capoluogo è un villaggio che è posto alla distanza di 24 chilometri da Castroreale, e di 59 da Messina.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Maria.

BASIGLIO (*Basilium*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate Triulzi.

Comprende le frazioni di Viglione e Romano Paltano.

Ha una superficie di 813 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 706 abitanti (351 maschi e 355 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 767 (maschi 385 e femmine 382), e quindi 94. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 10 militi attivi e 9 di riserva: totale 19 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato da molti canali ed è fertilissimo: viene coltivato a prati artificiali, risaie e biade.

Il capoluogo giace fra la strada che da Milano conduce a Pavia ed il naviglio che piglia nome da quest'ultima città. Dista 14 chilometri e due terzi ad ostro da Milano e 6 circa a ponente da Locate Triulzi.

Fu già feudo della famiglia Biraghi.

BASILIANUM. — Vedi **Basiano**, comune.

BASILICA. — Frazione del comune di Albaredo Arnaboldi, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BASILICA GOIANO e **BASILICANOVA**. — Frazioni del comune di Montechiarugolo, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Montechiarugolo.

Basilica Goiano, volgarmente Besgavoiano, è un grosso villaggio, discosto 2 chilometri da Montechiarugolo, posto un tempo nella giurisdizione del vescovo di Piacenza, e fondato, come opina il Campi, da un Giuliano vescovo nel secolo IX.

In Basilicanova, altro grosso villaggio situato sulla destra della Parma, a ponente da

Montechiarugolo, da cui dista 7 chilometri, eravi un castello costruito dai Rossi nel 1411 e fatto ruinare dal papa Paolo III, che donò il luogo ai suoi nipoti conti di Santa Fiora, dopo i quali l'ebbero in feudo gli Sforza Cesarini.

BASILICA SAN SALVATORE. — Frazione del comune di Stia, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un casale che sorge sul fianco meridionale del monte Falterona, presso la sponda destra del torrente Staggia, 5 chilometri a borea da Stia. La sua chiesa, ora diruta, è rammentata nell'istrumento di fondazione del 1013 del monastero di S. Miniato al Monte presso Firenze. Passò in seguito in potere dei conti Guidi ed ultimamente dei vescovi di Fiesole.

BASILICATA. — Provincia del Regno d'Italia. Confina a mezzodì colla Calabria Citeriore, a scirocco col golfo di Taranto, ad oriente colla Terra d'Otranto, a greco colla Terra di Bari, a borea colla Capitanata, a maestro e a ponente coi due Principati e a libeccio col golfo di Policastro. La sua superficie è di chilometri quadrati 10,675.97; la popolazione assoluta (anno 1862) di 492,959 abitanti, e la relativa di abitanti 46. 17 per chilometro quadrato. La superficie e la popolazione dei quattro circondarii costituenti la provincia sono le seguenti:

Fig. 123.

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Lagonegro	2,811.50	111,754	39.75	12	39	2,865
Matera	3,017.02	97,641	32.56	8	22	4,438
Melfi	2,280.65	103,539	45.40	9	19	5,449
Potenza	2,566.80	180,025	70.14	16	44	4,091
Provincia	10,675.97	492,959	46.17	45	124	3,976

Gli abitanti sono poi ripartiti per sesso, case e famiglie nel modo seguente:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Lagonegro	53,259	30,098	20,874	2,287	58,495	30,182	21,966	6,347	26,284	27,004
Matera . .	46,608	27,321	17,807	1,480	51,033	25,977	17,270	7,786	24,728	23,636
Melfi . .	51,258	29,822	19,932	1,504	52,281	25,842	19,945	6,494	22,900	23,578
Potenza. .	89,175	51,667	34,622	2,886	90,850	45,648	35,798	9,404	44,664	42,590
Provincia .	240,300	138,908	93,235	8,157	252,659	127,649	94,979	30,031	118,576	116,808

La Basilicata, provincia per la maggior parte montuosa, ci si presenta quasi circondata dall'Appennino, il quale a Venosa, partendosi in due rami principali, coll'occidentale investe la Calabria e la percorre fino ai Capi dell'Armi e Spartivento, e coll'orientale entra a formare i piccoli monti della Terra d'Otranto. Dalle due sezioni principali si distaccano parecchi altri rami, che in diverse forme e direzioni si spandono e si intrecciano coi monti e coi colli che si elevano entro i confini della provincia. Le più alte montagne di questa contrada sono rivestite di estese e dense foreste, e sono coperte di nevi durante la maggior parte dell'anno; ma le belle e vastissime pianure che altrove lambiscono il piede di amene colline, colla loro rigogliosa vegetazione e colla tiepidezza dell'aere, contrastano alla rigidezza eccessiva delle regioni montuose.

Le maggiori elevazioni si riscontrano nella

parte australe, dove troviamo il Vulturino che si eleva metri 1788 circa sul livello del mare, la montagna della Lama, il monte Raparo, l'Alpe di Latronico, il Sirino presso Lauria, e infine la giogaia del monte Pollino, che separa la Basilicata dalla Calabria e la cui maggiore altezza raggiunge i metri 1950. All'oriente ed in tutta la lunghezza dello sviluppo orografico degli Appennini che fronteggiano la provincia, l'altezza dei culmini varia dai 650 ai 1300 metri, e va gradatamente scendendo sino al mare. A greco le cime delle più alte montagne raggiungono, specialmente nel Foy e nel Carmine l'altezza di circa 1625 metri.

A partire dai terreni costituenti la zona orientale dei monti vedesi comparire il grès rosso, che passa dal bruno rossastro al grigio e la cui pasta è costituita dai frammenti delle rocce delle vicine montagne: i conglomerati rozzi alternano con rocce arenarie, di grana minuta, e con terreni schistosi sommamente micacei, tra i quali tratto tratto apparisce l'argilla schistosa, grigia, verdognola o bruna. Volgendo a greco, la compage dei terreni dei monti più alti diviene assai più complessa, ed il calcareo giurassico si vede immediatamente sovrapposto allo zechstein, o calcareo alpino, che a grado a grado passa ad altro calcare biancastro, di frattura concoide ed a cavità molto depresse. Lunghesso le spalle delle montagne si vede comparire in vari punti il calcareo marnoso, durissimo, turchino e bigiolino, analogo al lias di Inghilterra, e spesso attraversato da infinite vene di spato calcare: subordinate a tali formazioni si trovano le selci in piccoli banchi continui ed il calcare magnesifero, cui fa seguito il grès argilloso, talvolta micaceo e talvolta siliceo, sovrapposto alle grifiti. A misura che si va discendendo rivelansi allo sguardo composizioni svariate ed aggruppamenti di masse eterogenee, come si vede in alcuni scoscendimenti verticali presso Ripacandida, dove l'argilla plastica e verde si confonde ed alterna cogli strati calcarei ed arenacei e cogli elementi vulcanici asportati dalle correnti giù dai fianchi dell'estinto vulcano detto il Vulture. Le pietrificazioni di questa zona sono molte e possono ridursi ai tipi delle belemniti, delle asterie, delle terebratule ed a varii ammoniti. A borea la regione geologica si sviluppa quasi tutta in falde di considerevole ampiezza ed in vaste pianure, che disegnano il passaggio non dubbio verso le formazioni terziarie, determinate dal grès e dalle rene. Questi terreni sono costituiti da vene silicee in banchi molto spessi ed estesi, e da marne argillose con infiltrazione di calce carbonata. In mezzo a formazioni di tal natura, sorge verso occidente una zona vulcanica, che ha per centro il monte Vulture, e le sue appendici, nei cui fianchi appariscono le trachiti porfiriche ed i conglomerati pomicosi e trachitici, l'allumina, lo zolfo, il solfato di calce e rocce frammentarie diverse, quasi sempre frammiste a particelle di mica nerissima: numerose lave eruttate da ignoti crateri distendonsi lunghesso i clivi e le balze orientali e meridionali di questo monte. La tessitura delle montagne del mezzodì somiglia, con poche varianti, a quella delle montagne dell'oriente e dell'occidente, se non che vi si incontra l'eufotide di transizione ed il quarzo secondario, parallelo al grès del carbon fossile, che si scopre principalmente lunghesso la vallea bagnata dal fiume Agri, nel tenimento di Montemurro e di Saponara. Molti strati di fitantrace, di torba e di lignite si mostrano specialmente nel letto del torrente che scorre presso a Montemurro: il fitantrace, in istato di lignite molto combustibile, ricomparisce in parecchi altri punti della provincia, ed a considerevole distanza, come per esempio alle falde del Raparo e presso l'abitato di Cancellara, ove alterna con terreni ridondanti di argilla verde, contenenti numerosissimi frammenti di solfuro di ferro cristallizzato.

Dalle estreme falde e dai fianchi del Vulture e degli altri monti della provincia scaturiscono copiose acque minerali. Quelle del Vulture sono sulfuree, ferruginose e magnesifere; fra le altre si notano come principali le seguenti:

1.° Verso il centro della provincia, due sorgenti sulfuree fredde e varii rigoli d'acqua bituminosa termale, oltre ad una scaturigine di petrolio, che può dirsi nafta per la sua limpidezza;

2.° Presso Vignola, alle falde del monte Arioso (Balabo degli antichi), una scaturigine di acqua ferrata;

3.° A Latronico, altre due simili, l'una ferruginosa e l'altra sulfurea;

4.° Acque ferruginose e sulfuree presso Tito, sui fianchi dello stesso Arioso;

5.° Acqua sulfurea alle falde del monte Vulturino presso Calvello, unitamente ad altre minori numerose sorgenti, taluna delle quali ridondante di soluzione di rame.

Altra particolarità della Basilicata sono pure le varie cavità sotterranee, che esistono nel seno degli Appennini e che meriterebbero di essere meglio conosciute. Fra le altre è considerevole

quella alle falde del monte Raparo, in una cupa e solitaria vallea che si apre a greco del monte, in fondo di un burrone e sotto la diruta abbadia denominata di Sant'Angelo a Raparo: tutte le vôlte di quello speco partisconsi in arcati di bizzarre e svariate figure, e veggonsi rivestite di stalattiti calcari, che riflettono la luce delle fiaccole, come altrettante cortine di terso cristallo. Pesanti colonne e piramidi di stalagmiti si elevano dal suolo e sembrano destinate a sorreggere le sovrapposte vôlte.

Le valli che intersecano questa provincia hanno tutte il declivio verso l'oriente e verso il mezzodì, spesso con scoscendimenti verso il settentrione, e sembrano formate da cataclismi o da acque di alluvioni e di fiumi. Variano fra loro in profondità, larghezza e lunghezza, e dirigonsi le maggiori da borea ad ostro. I semi-piani a coltivazione nelle vallette e nelle alture sono molti, ma all'infuori del Vallo di Marsico, che è largo circa 30 chilometri (dalle falde del Vulturino al ponte dello Spinoso) e lungo 70, sono tutti di piccolissima dimensione. Le acque che sgorgano dal seno dei monti, ove subiscono grandi filtrazioni, sono pure, limpide e fredde, e vanno a rendere tributo sotto nomi diversi ai fiumi Tanagro, Ofanto, Bradano, Basento, Salandrella, Aciri, Siri, Lao e Trecchina, che sono i maggiori corsi d'acque della provincia e abbondano di anguille, capitoni, trote, barbi, lasche e gamberi.

Il clima è in generale salubre, ad eccezione di alcuni siti ove le acque si allargano in stagni, che corrompono l'atmosfera con mefitici miasmi. Il mercurio suole abbassarsi nei massimi freddi sino ad un grado sotto allo zero, ed il termometro centigrado segna nei massimi calori il grado 35 nei luoghi medii fra i monti ed i piani. I venti che spirano con maggior veemenza ed intensità di freddo sono i grecali ed i boreali. Sogliono le brinate essere fatali al regno animale e vegetale, quando il grado del freddo va al disotto di zero, e quando non spira vento che disperda i vapori notturni. Le forti rugiade, che cadono un'ora innanzi giorno sui grani e sulle biade, vicino alla loro maturità, se mai riscaldate vengono dall'azione del sole, rendono nera la spiga, che dà poi scarso e cattivo ricolto. Sono salutari quelle che derivano dai vapori i quali si innalzano dalla terra durante il giorno.

Le pioggie sono frequenti, sopratutto nell'autunno. Talvolta innalzano la corrente dei fiumi e cagionano delle inondazioni che portano danno alle campagne. Sono poi terribili le procelle, che nell'estate vengono talvolta accompagnate da gragnuole che disperdono il frutto di intere contrade.

Gli abitanti sono per lo più alti, robusti, laboriosi, temperanti, ingegnosi, ospitali, ma eziandio ignoranti, per la maggior parte analfabeti (912 su mille), irascibili, gelosi. E però se sono oppressi dalla miseria, o trasportati dal vino o dalla gelosia, si danno facilmente al delitto. Spesso la rivalità e l'odio tra le loro famiglie durano sino alla morte.

In questa provincia le produzioni della natura vi rappresentano una ricchezza indigena capace di portare risultamenti di singolare importanza. La vastità del territorio, la feracità delle terre, la grandezza imponente delle selve, la considerevole massa delle acque, la squisita natura dei pascoli, l'eletta qualità delle mandrie e del gregge, le produzioni agricole più svariate, dall'olivo e dall'arancio all'abete, gli ottimi latticinj, le fine lane, i generosi vini, le non dispregevoli produzioni dell'industria, costituiscono della Basilicata una delle più ricche provincie del regno.

Gli eccellenti olii, che ella generalmente produce, sono tanto ricercati che gl'incettatori francesi li esportano di preferenza ad altri, non ostante la difficoltà enorme delle comunicazioni nelle regioni più interne di quella provincia. I vini delle terre vulcaniche della Lucania, costituiscono del pari un articolo di esportazione interessante verso il mare Adriatico; ma la produzione enologica delle regioni centrali rimane ignorata, malgrado che sarebbe attissima a sostenere la concorrenza con le più squisite qualità di Bordeaux e di Champagne. I petrosi colli vicini a Maratea danno vini spiritosi e delicatissimi: bianchi e squisiti sono quelli di Montalbano, Pisticci, Marsico Vetere, Cirigliano, Ferrandina, Laurenzana, Pietrafessa, Chiaromonte, Maschito, Barile, Melfi, ecc. Il più vigoroso è quello che raccogliesi alle falde del Vulture: in Ferrandina e in Melfi si fa un *moscado* di ottima qualità.

La coltivazione della bambagia forma un ricco oggetto di industria in molte contrade, non meno che quella del lino e della canape, che viene fatta con più speciale cura nei circondarii di Potenza e di Lagonegro. L'industria dei filugelli è praticata in diverse località, e più specialmente a S. Mauro, Carbone, Chiaromonte, Teana ed Abriola.

Quanto alle granaglie, il loro prodotto è maggiore nei terreni concimati e lavorati a zappa che in quelli rivoltati coll'aratro e non ingrassati. I terreni più ricchi in granaglie si trovano verso il mare Jonio, e sono per lo più

pianeggianti: ogni misura di sementa in anni fertili e in tali terreni ne produce sino a dodici. Gli alberi da frutta sono abbondanti, e somministrano prodotti che in alcuni territorii sono veramente squisiti. Conosciutissime sono le pesche, dette *percoche* di Montalbano, i fichi di S. Arcangelo, di Missanello, Pisticci, Ferrandina e Tursi, eccellenti i frutti d'inverno di Carbone, Castelluccio, Rivello, Teana e Trecchina. Tutte le popolazioni soprabbondano di piante ortensi: la coltivazione delle patate si è talmente aumentata in varii luoghi da formare il cibo giornaliero delle famiglie povere. In certi terreni leggieri ed aridi nasce spontaneo lo zafferano, ma non se ne trae il profitto che potrebbe dare a quegli abitanti; in altri vegetano le piante ombrellifere del coriandolo e dell'anicio, e dovunque si trova il rosmarino, il timo ed il serpillo. Ne' tempi scorsi il tabacco, specialmente in Senise, dava vistoso profitto.

Circa la sesta parte della superficie dei terreni di questa provincia è imboschita: secondo l'Annuario di Agricoltura, Industria e Commercio pel 1863 la statistica dei boschi dei 4 circondarii di questa provincia è la seguente:

Boschi cedui	Spettanti ai privati	ettari	18,139
	» a corpi amministrati .	»	51,224
Boschi d'alto fusto	» a privati	»	24,892
	» a corpi amministrati .	»	63,898
		Totale ettari	158,153

Le piante che sovrabbondano sono le querce ed i faggi: meno numerosi sono gli abeti. Il legname da ardere è in quantità di gran lunga superiore ai bisogni della popolazione.

La Basilicata va avanti ad ogni provincia del regno per la quantità delle pecore, che ascendono (*Annali di Agricoltura, Industria e Commercio* pel 1862) al numero di 540,308: di questo totale, pecore 226,003 spettano al circondario di Potenza, pecore 101,703 al circondario di Lagonegro, pecore 117,434 a quello di Matera e pecore 95,168 al circondario di Melfi. Il valore medio di tutte le pecore della provincia è di L. 12. 22 per ciascuna; il valore medio per le pecore del circondario di Potenza è di L. 12. 40; per quelle del circondario di Lagonegro di L. 11. 50; per quelle di Matera di L. 13, e per quelle di Melfi di L. 12. Le pecore sono indigene, estere e bastarde: la loro lana è buona e mediocre, e parte si vende per tessuti di buona qualità, parte serve per uso domestico. Il valore medio della lana è di L. 3. 05 per chilogrammo per quella prodotta nel circondario di Potenza, è di L. 2. 65 per quella di Lagonegro, di L. 3. 30 per quella di Matera e di L. 3 per quella di Melfi. Il valore medio totale è di L. 3 per chilogrammo. Le lane merine non trovano le eguali in tutta Italia, per cui vengono anche dagli stranieri ricercate ed esportate.

Tutte siffatte produzioni però non aumentano l'agiatezza del proprietario, nè lo incoraggiano ad estendere la propria industria in una scala più vasta, poichè la difficoltà dei trasporti, e la rimota posizione dei pascoli, e delle aree della produzione sono ostacoli che assorbiscono una parte rilevantissima dell'intrinseco valore delle derrate.

La Basilicata, paese come abbiam veduto per la maggior parte montuoso, non è percorsa che da poche strade carreggiabili, ed aspetta dalla provvidenza del Governo nazionale di essere meglio dotata di questo potente veicolo di civiltà e di progresso. Fino ad ora le strade principali sono quella postale che per il vallo di Diano, passando tra i monti Cervaro e Cocuzzo, sbocca a Lagonegro e conduce nelle Calabrie; la via carreggiabile che staccandosi da quella postale fra Auletta e Castelluccio procede per Vietri, attraversa il monte Caroso, risale la valle del Marmo sino a Picerno, e superata una disagevole gola conduce a Potenza, nell'alta valle del Bradano, donde una nuova strada conduce per Tricarico, Matera e Castellaneta a Taranto; la via rotabile che da Eboli, risalendo la valle del Sele per Laviano, Muro e Bello, attraversa l'Appennino e per Atella e Rionero conduce a Melfi, donde da un lato si va ad Ascoli e Foggia, a traverso l'Ofanto, dall'altro per Minervicco e Andria si va a Barletta.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno rilevansi i seguenti dati, riferibili al 1862: aperte al carreggio 134,193 metri, importanti l'annua spesa di L. 39,814 per la manutenzione; in corso di costruzione e riordinamento metri 16,405 coll'importo di L. 5,478,055; progettati metri 10,968 coll'importo, secondo i progetti fatti, di L. 5,004,500; desiderati metri 10,071, il cui importo presuntivo per chilometro quadrato viene determinato in L. 31,875: lun-

ghezza totale di tutte queste strade, metri 171,637.

Quanto alle ferrovie, nessuna finora ve ne ha nella Basilicata: tuttavia secondo l'ultimo riordinamento delle strade ferrate del regno una strada ferrata dovrà da Contursi (Principato Citeriore) salire a Potenza e di là per la valle del Basento indirizzarsi a Taranto, mettendo così in diretta comunicazione ferroviaria la Basilicata con Napoli e Salerno da un lato, colla Terra d'Otranto e coll'estreme Calabrie da un altro. Colla Capitanata e colla Terra di Bari dovrà poi essere unita per mezzo di una ferrovia che da Candela passerà a Melfi, alla fiumana Atella, a Venosa, ad Altamura e a Gioia.

La Basilicata, presaga dell'avvenire che la civiltà le prepara, ansiosamente si agita per conseguire il benefizio delle comunicazioni. Tutta la regione sterminata dei boschi lucani rimane inesplorata; alberi di gigantesche proporzioni, che servir potrebbero a grandi confezioni dell'arte, marciscono inutilmente, e non servono a fornire gli arsenali ed i cantieri, dove lo Stato con dispendii gravissimi accumula i legnami provenienti dalle nordiche selve. Nel seno di quelle montagne coperte di boschi, si ascondono preziosi minerali, di cui l'Italia non fruisce la vantaggiosa applicazione al commercio ed all'arte. La stessa cacciagione, trascurando le preziose pelliccie che se ne potrebbero ottenere, si limita a sterile divertimento di qualcheduno che per passatempo la esercita. Ma non appena l'attuazione delle strade avrà luogo, immediatamente il paese dalle fonti di inesplorate ricchezze riceverà immensi vantaggi.

Un commercio da paese a paese è necessario che si renda attivissimo in Basilicata, dove per le asperità singolari di topografia, assai spesso interviene che una terra collocata a brevissimo intervallo da un'altra, senta il bisogno di certi prodotti, e di alcuni capi di industria, che all'una sono negati e nell'altra sono abbondanti. Laonde la prosperità interna di questa provincia non sarà mai in ragione della ricchezza e varietà dei suoi prodotti naturali, finchè le comunicazioni fra contrada e contrada non rendano possibile i molteplici e frequenti scambi, sì che dal concorso delle singole forze derivi il benessere generale. In questa progressiva agiatezza risiede la robusta sanità morale della provincia, che troverà nei cambi una sorgente di vita e di moralità, e l'attuazione pratica del concetto politico.

Le migliorate condizioni del commercio, dell'agricoltura e dell'industria indigena determineranno una concorrenza sul mercato, da poter sostenere non solo qualunque importazione straniera, ma altresì favorire l'esportazione dei nazionali prodotti. Sotto tale punto di vista la Basilicata non riconosce altra provincia in Italia che le possa far concorrenza, poichè quante mai applicazioni l'agricoltura, la pastorizia e l'industria vagheggiano, tutte o le sono famigliari, o le possono divenire tali, in presenza dell'idoneità cospicua di cui natura le fu larga provveditrice.

L'avvenire della Basilicata tra le provincie sorelle non sarà più dubbioso dal momento che saranno completate le ferrovie che devono congiungerla con Napoli e Salerno sul Tirreno, con Taranto sul Jonio, con Bari e Brindisi sull'Adriatico. Oltre le ferrovie è poi necessaria una buona rete di strade comuni per la facilitazione degli interni rapporti. Le agevolate comunicazioni tra le selve situate nelle contrade montuose e le pianure renderanno importantissimi servigi alle arti ed alle industrie, poichè si potrà così sopperire non solamente al combustibile necessario, ma altresì ai bisogni di ogni sorta di costruzioni e lavori. Le strade facilitando il transito del gregge dai prati d'inverno agli estivi e viceversa, offriranno opportunità alla pastorizia di conseguire il suo scopo con mezzi più facili.

Quando questa provincia potrà tutte impiegare le sue forze e la sua suscettibilità a proprio vantaggio, non si può dubitare che avrà conseguita la missione di un'alta importanza commerciale ed economica fra tutte le altre provincie italiane.

La Basilicata nelle sue parti meridionali bagnate dai due mari Tirreno e Ionio corrisponde ad alcune regioni della Magna Grecia, e nelle parti settentrionali all'antica Lucania. Il tratto marittimo ch'essa possiede sull'Ionio e che trovasi racchiuso fra le rive del Bradano e dell'Agri, ed attraversato quasi in mezzo dal Basento, costituiva negli antichi tempi la regione Metapontina, che aveva a capoluogo Metapo o Metaponto, situata ove è ora Torre di Mare; quello che si distende fra l'Agri e il fiumicello di Canna ed è bagnato per lo mezzo dal Sinno, corrisponde al paese denominato Siritide o degli Eracleotidi, le cui principali città erano Eraclea, Pandosia e Lacaria, dette ora Policoro, Angiona e Nogara. Quella parte del territorio della provincia che guarda il Tirreno, e propriamente la parte interna dell'antico seno di Lao, or golfo di Policastro, era abitata dai Lucani (vedi **Lucania**).

La Metapontide, la Siritide e le parti sopra indicate dell'antica Lucania assunsero il nome di Basilicata, secondo il Giannone ed i più moderni storiografi, al tempo delle spedizioni e conquiste fatte dai Greci sul finire del secolo decimo. Fu in quell'epoca infatti (989) che, mentre sedevano sul trono d'Oriente i fratelli Basilio e Costantino, i Greci per la celebre vittoria da essi riportata sul secondo Ottone, si impadronirono della Puglia e della Calabria, e signoreggiaronla fino a che non ne furono cacciati dai Normanni. Il Pontano però dubita se questa provincia abbia preso il nome di Basilicata dall'imperatore Basilio o da un suo governatore dello stesso nome che si trova rammentato nella cronaca di Lupo Protospata. Qualunque siasi ad ogni modo l'origine del nome di Basilicata, egli è certo che il territorio che ora la compone già consideravasi come provincia particolare ai tempi di Federico II e che dopo d'allora non mutò i suoi confini.

I principali comuni della provincia sono: Potenza, che è il capoluogo e conta 15,777 abitanti, di cui 14,450 nel centro, Avigliano con 16,176 abitanti (9236 nel centro), Matera con 14,225, Rionero in Volture con 12,051, Melfi con 9863 abitanti (nel centro 9803), Marsico Nuovo con 9899 (nel centro 6022), San Fele con 9086 (nel centro 8947), Lauria con 9163, Muro Lucano con 8388, Forenza con 7666 (nel centro 6129), Laurenzana con 7043, Venosa con 7038 (nel centro 6961). Tredici comunità hanno dai 4000 ai 5000 abitanti, venticinque dai 3000 ai 4000, ventisette dai 2000 ai 3000, ventotto dai 1000 ai 2000, ed una meno di 1000.

Dai censimenti delle provincie napoletane desunti e dalle fonti più autorevoli (*Statistica del Regno d'Italia*, ecc.) togliamo i seguenti dati relativi a questa provincia:

I. — *Censimenti dall'anno* 1788 *al* 1862.

Anno	1788	abitanti	361,418
»	1814-15	»	404,046
»	1820-21	»	418,464
»	1825-26	»	457,416
»	1830-31	»	451,473
»	1835-36	»	458,817
»	1841-42	»	488,463
»	1847-48	»	501,391
»	1850-51	»	501,222
»	1855-56	»	514,818
»	1861-62	»	492,959

Confrontando il censimento del 1841 con quello del 1850 si hanno i seguenti risultamenti:

Anno	1841	abitanti	488,463
»	1850	»	501,222

Aumento nel decennio 12,759.

Aumento proporzionale alla popolazione 1/39.

Anni richiesti per il raddoppiamento della popolazione 390.

Confrontando il censimento del 1856 con quello del 1862 si ha una diminuzione effettiva di 21,859 abitanti, che proporzionalmente è di 4,25 per cento.

II. — *Popolazione distinta per sesso.*

Anno	1824-25	Maschi	205,108
»	»	Femm.	216,159
		Totale	421,267
Anno	1834-35	Maschi	235,800
»	»	Femm.	238,682
		Totale	474,482
Anno	1837-38	Maschi	223,030
»	»	Femm.	234,522
		Totale	457,552
Anno	1850-51	Maschi	253,113
»	»	Femm.	249,109
		Totale	502,222
Anno	1853-54	Maschi	261,685
»	»	Femm.	256,658
		Totale	518,343
Anno	1855-56	Maschi	257,225
»	»	Femm.	257,593
		Totale	514,818

III. — *Dal censimento eseguito dal* 31 *dicembre* 1824 *al* 1.° *gennaio* 1825 *risultano i seguenti dati:*

1.° Secondo il sesso:

Maschi	205,108
Femm.	216,159
Totale	421,267

2.° Secondo le età:

Dalla nascita ad un anno	Maschi	11,331
Idem . . .	Femm.	10,841
Da 2 a 7 anni . . .	Maschi	32,362
Idem . . .	Femm.	34,042
Da 8 a 18 anni . . .	Maschi	55,495
Idem . . .	Femm.	59,191
Da 19 a 25 anni . . .	Maschi	23,777
Idem . . .	Femm.	25,626
Da 26 a 40 anni . . .	Maschi	29,847
Idem . . .	Femm.	32,005
Da 41 anni in su . . .	Maschi	52,296
Idem . . .	Femm.	54,454

3.° Secondo lo stato civile.

Dei non coniugabili per legge:

Maschi sino ai 14 anni	79,008
Femm. sino ai 12 anni	71,788

Dei celibi:

Maschi	30,354
Femmine	67,206

Dei coniugati:

Maschi	78,864
Femmine	78,864

Dei vedovi:

Maschi	16,882
Femmine	45,537

4.° Secondo le classi:

Alto clero (Arcivescovi) .	1
» (Vescovi) . .	7
Impiegati civili	490
» militari . . .	135
» istruz. pubb. .	300

5.° Secondo le professioni:

Legale	339
Sanitaria	407
Commerciale	1065

6.° Secondo le arti e i mestieri:

Arti necessarie:	
Agricoltori	188,465
Pastori	5405
Operai e artieri . . .	10,208
Arti liberali	236
Arti di comodo	1024
Arti di lusso	482

IV. — *Dal censimento* 1834-35 *eseguito dal* 31 *dicembre al* 1.° *gennaio risultano i seguenti dati*

1.° Fanciulli:

Masc. dalla nascita a 14 anni	79,610
Femm. dalla nascita a 12 an.	75,075

2.° Adulti:

Maschi	156,190
Femmine	163,607
Totale	474,482

3.° Maschi dai 15 ai 25 anni	35,705

4.° Celibi:

Maschi	123,534
Femmine	120,025

5.° Coniugati masc. e femm.	188,988

6.° Vedovi:

Maschi	17,173
Femmine	24,762

7.° Possidenti	90,593
8.° Impiegati e d'arti liberali	4487

9.° Clero:

Preti	2273
Frati	982
Monache	669

10.° Addetti alle arti meccaniche:

Contadini	130,319
Artisti e domestici . . .	16,324
Marinari e pescatori . . .	200

11.° Mendici:

Maschi	7689
Femmine	8917

12.° Emigrati:

Maschi	425
Femmine	284

13.° Nuovi domiciliati in più degli emigrati	622

V. — *La proporzione delle età della popolazione del* 1842-43 *sopra* 1000 *abitanti era la seguente:*

Dalla nascita ad un anno .	28
Da un anno a 7 anni . . .	140
Da 8 anni a 18 anni . . .	206
Da 19 anni a 25 anni. . .	114
Da 26 a 40 anni	204
Da 40 anni in su	308

VI. — Possidenti nel 1816 . 117,177
» 1820 . 135,654
» 1824 . 138,009

VII. — Contribuenti nel 1832 . 86,444
» 1834 . 90 533

VIII. — *La popolazione nel* 1847-48 *era così distribuita per circondario:*

Circondario di Potenza . .	abitanti	182,124
» di Lagonegro . .	»	118,686
» di Melfi	»	103,099
» di Matera . . .	»	97,482
Totale abitanti		501,391

La guardia nazionale della provincia nel 1861 constava delle seguenti forze:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	MILITI			
			Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Lagonegro	52	1	6969	1971	8940	3245
Matera	40	1	4884	869	5753	2242
Melfi	44	1	4736	907	5643	2417
Potenza	80	2	9442	2103	11,545	5990
Totale	216	5	26,031	5850	31,881	13,984

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 15 ad 1. Sopra 100 militi 82 sono attivi e 18 di riserva: di essi 44 sono mobilizzabili.

Gli elettori politici vanno divisi in 10 collegi e 44 sezioni elettorali. Le ultime liste elettorali danno i seguenti risultamenti:

Numero e denominazione dei collegi	Denominazione delle sezioni elettorali	N. degli elettori per sezione	N. degli elettori per collegio
47 Potenza	Potenza	554	1239
	Tolve	268	
	Trivigno	249	
	Picerno	168	
48 Acerenza	Acerenza	250	760
	Avigliano	303	
	Genzano	66	
	Forenza	141	
49 Brienza	Brienza	145	731
	Marsiconuovo	109	
	Viggiano	144	
	Saponara di Grumento . . .	153	
	Moliterno	101	
	San Chirico Raparo	79	
50 Corleto	Corleto Perticara	130	669
	Montemurro	224	
	Laurenzana	118	
	Calvello	197	
51 Melfi	Melfi	216	803
	Barile	112	
	Rionero in Volture	188	
	Venosa	183	
	Palazzo San Gervasio	104	
52 Muro Lucano	Muro Lucano	172	681
	Bella	179	
	Pescopagano	158	
	Vietri di Potenza	172	

Numero e denominazione dei collegi	Denominazione delle sezioni elettorali	N. degli elettori per sezione	N. degli elettori per collegio
53 Matera	Matera	216	884
	Montescaglioso	275	
	Pisticci	277	
	Montepeloso	116	
54 Tricarico	Tricarico	231	813
	San Mauro	157	
	Ferrandina	249	
	Stigliano	176	
55 Lagonegro	Lagonegro	146	540
	Maratea	83	
	Lauria	117	
	Rotonda	111	
	Latronico	83	
56 Chiaromonte	Chiaromonte	197	776
	Noepoli	119	
	Rotondella	293	
	Sant' Arcangelo	170	
Collegi N. 10	Sezioni elettorali N. 44	El. 6796	El. 6796

Vi ha un elettore politico ogni 60 abitanti, ed un deputato ogni 49,295 abitanti.

Le opere pie ascendono in questa provincia a 18, le quali secondo un prospetto ufficiale sono così ripartite per scopi:

I. Di cura medica.

8 Ospedali per tutte le malattie acute in genere.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione.

1 Stabilimento di trovatelli.

1 Orfanotrofio maschile.

2 Orfanotrofii femminili.

6 Scuole pie femminili.

Il reddito netto annuo di tali opere pie ascende in totale alla somma di L. 91,750.

Quanto agli uffici governativi accenneremo i seguenti:

Nell'amministrazione demaniale vi ha una direzione a Potenza con ufficii speciali nei principali comuni della provincia. — Nell'amministrazione delle contribuzioni dirette e del catasto: una direzione provinciale a Potenza con controllerie a Potenza, Melfi, Lagonegro e Matera. — Nell'amministrazione del tesoro un'agenzia a Potenza. — Nell'amministrazione delle dogane e gabelle: un'ispezione a Potenza, con luogotenenza a Matera, Lagonegro, Maratea, fondachi per le privative a Potenza, Avigliano, Moliterno, Venosa, Melfi. — Nell'amministrazione postale, una direzione locale a Potenza. — Nell'amministrazione giudiziaria una sezione della Corte d'Appello di Napoli in Potenza con tribunali di circondario in questa città, a Lagonegro, a Matera, a Melfi, e giudicatura in ciascun capoluogo di mandamento. — Nell'amministrazione militare vi hanno circondarii a Potenza, a Matera, a Melfi e a Lagonegro, dipendenti dal 6.° dipartimento.

Quanto all'istruzione pubblica si contano un regio liceo ginnasiale, con convitto nazionale e scuola magistrale maschile, a Potenza, una scuola magistrale femminile a Chiaromonte, e una scuola magistrale femminile a Matera. A Potenza vi ha inoltre la sede della prefettura della provincia e della reggenza di questura; a Lagonegro, a Matera e a Melfi risiedono i sottoprefetti di circondario.

Quanto alla circoscrizione ecclesiastica vi ha un arcivescovo ad Acerenza (è detto di Acerenza e Matera), dal quale dipendono i vescovati di Anglona e Tursi, Melfi e Rapolla, Muro, Tricarico, Venosa, Marsico Nuovo e Potenza.

Bibliografia. — Oltre alle pubblicazioni ufficiali, si consulti la recente opera del cav. Giuseppe D'Errico, Deputato al Parlamento italiano, sotto il nome: *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione fra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865.

BASILICO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BASILICO. — Antica denominazione del golfo di Milazzo in Sicilia.

BASILICO, NETO, OGLIASTRO e **OLIVADI.** — Saline della Calabria Ulteriore II, chiuse sin dal 1826 per motivi d'economia, e perchè il prodotto di quelle di Altomonte, di Barletta e di Trapani era più che sufficiente al bisogno degli abitanti del Napoletano.

BASILIUM. — Vedi **Basiglio.**

BASILUZZO. — Una delle isolette formanti il gruppo delle Isole Eolie o di Lipari. È situata 14 chilometri ad ostro da Stromboli e 18 a greco da Lipari. Ha circa 4 chilometri di circuito, e quantunque inabitata, è coltivata in alcune giaciture da varii agricoltori Liparotti, che vi si recano in diverse stagioni dell'anno. Credesi che sia l'antica Heracleotes.

BASINETTO. — Frazione del comune di Chiusa di San Michele, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

L'ufficio postale è a Condove.

BASINI. — Frazione del comune di Arquata Scrivia, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

BASINO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BASINO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

BASLOTELLO. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BASMETTO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BASODINE. — Monte del Canton Ticino, posto ad ostro del ghiacciaio di Cavergno in Valle Bavona. Ha un'altezza di 3276 metri sul livello del mare.

BASOLETTO. — Frazione del comune di Bagnaria già Bagnara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

BASSA. — Frazione del comune di Cerreto Guidi, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio già denominato Colle Alberto, posto 5 chilometri ad ostro da Cerreto Guidi, sulla sponda destra del fiume Arno. Esisteva sino dal secolo XII, in cui la sua chiesa apparteneva ai Monaci Vallombrosani di Fucecchio. Vicino al luogo dove esso trovasi, era un navalestro per attraversare l'Arno, innanzi che fosse costruito il nuovo ponte di Bocca d'Elsa.

BASSA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BASSA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

BASSA CASA. — Frazione del comune di Garlasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Garlasco.

L'ufficio postale è a Garlasco.

BASSA DI DORA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

BASSANELLO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Ha una popolazione di 1201 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio si estende in colle ed in piano: possiede abbondanti pascoli, ed è ubertoso in viti e cereali. Avvi in esso il lago Valdimone (il Vadimonis lacus degli antichi) ora pressochè disseccato.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che risiede sopra un colle, alle cui pendici scorre il fiumicello Neva, che poco lontano si versa nel Tevere. Dista 7 chilometri a libeccio da Orte e 5 a levante da Viterbo. È cinto da mura, ma è poco regolarmente fabbricato. I suoi abitanti si occupano nella fabbricazione del vasellame di creta.

La sua origine è antichissima. Esso esisteva sin dal tempo degli Etruschi, che lo chiamavano Vassanello e lo comprendevano nel paese

dei Falisci. Nell'anno 471 di Roma (283 av. Cr.) P. Cornelio Dolabella sconfiggeva in questa terra gli Etruschi.

Oggidì è titolo feudale della famiglia romana dei Colonna.

BASSANELLO. — Frazione del comune di Padova, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un villaggio situato vicino al punto in cui il Bacchiglione, arricchitosi delle acque della Brentella, dà origine al naviglio della Battaglia.

BASSANIA. — Punta della penisola dell'Istria. Sporge in mare, 29 chilometri a libeccio da Trieste, ad 11° 12′ di longitudine e 45° 29′ di latitudine. Sopra uno scoglio di questa punta i negozianti di Trieste eressero nel 1820 il *Faro Salvore.*

BASSANICO. — Frazione del comune di Casanova Lerrone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BASSANO. — Distretto nel Veneto, provincia di Vicenza.

Comprende quindici comuni, che sono i seguenti: Bassano, Cartigliano, Cazzola, Cismon, Campolongo, Mussolente, Pove, Romano, Rosà, Rossano, San Nazzario, Solagna, Tezze, Valstagna e Valrovina.

La sua popolazione nel 1807 (Regno Italico) come cantone del distretto omonimo, dipartimento del Bacchiglione, era di 36,273 abitanti; nel 1852, come distretto della provincia di Vicenza, aveva 42,161 abitanti. Nel 1857 la sua popolazione di diritto od indigena era di 41,433 individui, di cui 21,077 maschi e 20,356 femmine, quella di fatto era di 41,178. Nell'anno 1862 contava abitanti 49,290.

BASSANO (*Bassanum*). — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Bassano.

Fig. 124.

Comprende le frazioni di Angarano, Cadolfin, Quartier-Baggi, Quartier-Pre, Quartier-Revoltella, Quartier-Villa e Travertore.

Ha una popolazione di 12,207 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura di prima classe, commissariato, ispettore distrettuale scolastico, conservazione delle ipoteche, un archivio notarile sussidiario, dogana e ufficio di commisurazione.

Il suo territorio è fertile in viti ed ulivi, e per un'estensione di circa 100 ettari è coperto da boschi.

Il capoluogo è una piccola città, che giace sulla sponda sinistra del fiume Brenta, laddove questo fiume, uscendo dai monti, si allarga nella pianura. La sua posizione è amenissima: ridenti colli, da cui scendono numerose acque, le stanno intorno, mentre più a settentrione vedesi la catena delle Alpi. Dista 38 chilometri a greco da Vicenza, 57 a maestro da Venezia, e trovasi all'altezza di metri 125 sul livello del mare Adriatico fra 9° 26′ di longitudine e 45° 46′ di latitudine. Ha circa due chilometri di circuito con sei porte, una delle quali venne disegnata dal Palladio: un ponte che la unisce al sobborgo chiamato Vicentino, nel corso degli ultimi secoli venne tre volte riedificato. Il primo disegno era del Palladio, ed era in legno di svelta ed elegante struttura: distrutto da una alluvione nel 1748, venne rifabbricato due anni dopo dal celebre Bartolomeo Ferracina di Solagna, che ne conservò il disegno primitivo. Il ponte attuale fu costruito nel 1822 con solida eleganza. Fra i migliori edificii vanno annoverati: l'antichissimo duomo e la chiesa di San Francesco, fatta inalzare nel 1177 da Ezzelino il Balbo; un teatro di recente e bella costruzione; l'alta e grossa torre, che sorge nel mezzo della città, fatta erigere da Ezzelino da Romano e denominata perciò Torre di Ezzelino; il Museo, fondato nel 1845, con vestibolo circolare adorno dei busti degli insigni Bassanesi; la biblioteca, ricca di ben 40,000 volumi, di una raccolta degli statuti della città manoscritti, il primo de' quali è del 1259, d'una collezione numerosissima di opere patrie e di un gran numero di autografi di celebri Italiani dal secolo XV al XIX. In questo stesso Museo si contengono i tesori mineralogici del Brocchi, una buona pinacoteca, coi capolavori di artisti bassanesi, specialmente dei Da Ponte; alcuni modelli originali del Canova, col ritratto del fratello di questo celebre scultore scolpito in marmo dal Tenerani. Una delle sale del Museo serve per le adunanze dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti, fondato nel 1845. La privata e pubblica beneficenza ha quivi eretto varii stabilimenti, quali sono: un orfanotrofio maschile, istituito fin dal 1397, per raccogliere i poveri trovatelli, con un capitale di L. 40,000; un altro femminile eretto nel 1750, con un capitale di L. 100,000; l'ospedale degli infermi, che distribuisce eziandio elemosine ai poveri e doti a donzelle, fondato nel 1451 e ampliato

nel 1664, colla cospicua rendita di L. 25,000: Istituzioni di minore importanza quanto ai mezzi pecuniarii sono un istituto per l'istruzione delle povere giovani, ora diretto delle Canossiane, ma fondato fin dal 1492 per esortazione del P. Bernardino da Feltre e dotato di un capitale di L. 400,000; un monte di pietà; una casa di ricovero e di industria, fondata nel 1843, e dove sono raccolti 120 individui d'ambo i sessi con una rendita di L. 12,000. Oltre a ciò vi si contano tre tipografie e uno stabilimento cromo-litografico, un ginnasio, scuole elementari maggiori maschili e femminili e scuola di disegno.

Il traffico vi è abbastanza animato, come lo dimostrano la fiera del 9 agosto ed i tre mercati settimanali del martedì, giovedì e sabbato.

Le prime notizie storiche intorno a questa città sono del secolo XI. Nel 1175 giurò fede a Vasone podestà di Vicenza, poi ai vescovi della medesima città, i quali la diedero in feudo alla famiglia da Onara, poi da Romano, da cui discesero gli Ezzelini. Questa potente famiglia, specialmente il feroce Ezzelino, tennero loro residenza più che altrove in Bassano, a cui diedero non poco splendore. Dopo l'eccidio degli Ezzelini, Bassano tentò di costituirsi in repubblica, ma nel 1260 dovette assoggettarsi ai Vicentini col patto di un annuo tributo di L. 400 in denari veneziani, conservandosi tuttavia il diritto di riscuotere le pubbliche gravezze. Nel 1268 i Padovani tolsero ai Vicentini Bassano e il suo distretto, mantenendo i patti antichi. Nel 1320 fu ceduta a Cane della Scala; nel 1339 passò sotto il dominio dei Carraresi e nel 1388 sotto quello dei Visconti, mantenendosi sempre città importante, poichè dai varii signori fu fortificata, ampliata ed ornata di edificii. Alla signoria Viscontea succedette quella della repubblica veneta, a cui si diedero spontaneamente i Bassanesi nel 1404. Sotto il governo veneto era questa città considerata come appartenente alla provincia trevisana; però vi risiedeva un rappresentante del doge coi titoli di podestà e capitano. Gli affari economici e l'interna polizia dipendevano dal *Consiglio comunale*, a cui spettava eziandio la nomina dei magistrati civici, che erano *due sindaci, due giudici alle ragioni, quattro consoli, due presidenti al monte di pietà, un giudice dell'annua fiera* (dal 14 al 22 agosto), con particolari privilegi. Il Consiglio nominava anche gli impiegati subalterni pel servizio del comune e degli istituti da esso dipendenti.

Sul principio del secolo XVI, durante la guerra detta della lega di Cambrai, fu Bassano messa a sacco dagli Imperiali: però i suoi abitanti, fatto impeto sovra i prepotenti stranieri, riescirono a cacciarli. Dopo d'allora crebbe di popolazione e di ricchezza, e visse tranquillamente sino all'epoca delle guerre napoleoniche, durante le quali fu più volte teatro di sanguinosi combattimenti. Celebre sopratutto è la battaglia quivi data il 9 settembre 1796, in cui Napoleone vinse l'esercito austriaco comandato dal maresciallo Wurmser.

All'atto del manifesto di guerra contro Venezia pubblicato da Napoleone in Palmanuova il 2 maggio 1797 Bassano si dichiarò indipendente e formò un governo separato; ma poscia in forza del trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), seguendo le sorti del restante Veneto, passò sotto il dominio austriaco. Dopo la pace di Presburgo (26 dicembre 1805), riunita colle provincie venete al regno d'Italia, venne compresa nel dipartimento del Bacchiglione, di cui fu una viceprefettura, e diede il titolo ad un ducato in favore del francese Ugo Maret. Nel 1809 si combattè attorno le sue mura e molto sofferse di quell'assalto; nel 1813 i Francesi ne bruciarono, ritirandosi, il magnifico ponte.

Bassano è patria di un'eletta schiera d'uomini benemeriti delle lettere, delle arti e delle scienze. Primeggiano fra essi i seguenti: Lazzaro Buonamico, che per la potenza dell'ingegno, per la vastità delle cognizioni e la meravigliosa eloquenza, fu tenuto fra i primi maestri di letteratura latina e greca, ed insegnò per cinquant'anni nello studio di Padova; — Francesco Negri, che fu tra i primi che seguitassero la riforma di Lutero in Germania, ove s'era ricoverato nel 1525: oltre molte opere, che lo attestano buon umanista, dotto di greco ed ebraico, scrisse una famosa tragedia, intitolata *Libero Arbitrio;* — Giuseppe Betussi, allievo di Pietro Aretino (XVI secolo), che lasciò alcune lodate scritture e versioni d'opere latine del Boccaccio; — Francesco Zamberlan, maestro stimato d'architettura, che lavorò col Palladio a Brescia pel rifacimento della sala incendiata nel comunale palagio; — Francesco e Bartolomeo Nasocchio, buoni pittori della prima metà del XVI secolo; — i Da Ponte, che vennero quivi a stabilirsi sul principio del secolo medesimo con Francesco, da cui uscì una famiglia di illustri pittori, fra i quali primeggia il di lui figlio Giacomo che nacque nel 1510, e in alcuni quadri seppe andar del pari coi sommi veneziani; — il poeta Faustino Amici, morto nel 1558 in età di 24 anni; — Giovanni Antonio Remondini, che nel 1634 da

Padova si portò a Bassano, dove aperse una tipografia, cui poscia unì un torchio calcografico, da cui ebbe origine una buona scuola d'incisione; — Bartolomeo Ferracina (1692-1777), eccellente maestro nelle meccaniche, che immaginava nel 1775 la sega circolare e rassodava con cerchiatura di ferro la cupola di San Pietro in Roma; — Giambattista Verci (1739-95), storico della Marca Trevisana e degli Ezzelini; — Giovanni Volpato, che uscì dallo studio d'intaglio stabilito nella tipografia Remondini, lodato per l'effetto pittoresco delle sue incisioni e per un taglio largo e pieghevole, e maestro a Raffaello Morghen; — Luigi Schiavonetto, riputato artista di primo ordine nell'incisione, e con lui il Folo e il Fontana: — Giambattista Roberti, gesuita (1719-1789), pubblicò varii scritti morali e religiosi; — Giambattista Brocchi (1772-1826), tra i più illustri naturalisti del nostro secolo; divenuto direttore degli scavi mineralogici del vicerè d'Egitto, morì a Chartum in un viaggio che faceva dal Cairo per l'Abissinia, e lasciò alla sua patria molti libri; — l'abate Bernardi (1729-1806), architetto, allievo del Cerato e compagno del Calderari; — Antonio Guidod (1738-1829), pure architetto; — Iacopo Vittorelli, poeta elegante e leggiadro, e l'ultimo dei rappresentanti l'indole letteraria del secolo scorso, morto nel 1835. Fiorirono in questi ultimi tempi: Pietro Vedovato, incisore, emulo del Morghen; — Giuseppe Barbieri (1774-1852), discepolo del Cesarotti, che fu salutato come il riformatore della sacra eloquenza, scrisse alcuni leggiadri poemi didascalici, fra cui primeggia quello delle Stagioni, e fu scrittore di liberi sermoni; — Bartolomeo Gamba, chiamato dal Pezzana per la sua serie di testi di lingua, il principe della bibliografia italiana; — monsignor Zaccaria Bricito, arcivescovo di Udine nel 1847 ed oratore eloquente; ed il Baseggio, egregio patriota, morto nel 1862.

Bibliografia. — Trattano di Bassano i seguenti scrittori: Marucini Lorenzo, *Il Bassano*, Venezia, 1577; — Verci G. B., *Compendio istorico della città di Bassano*, Venezia, 1770; — *Due lettere sopra Bassano*, Parma, 1792; — Gamba B., *De' Bassanesi illustri*, Bassano, 1807; — Iacopo Ferrazzio, *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, Bassano, tipografia Baseggio, 1847.

Degli statuti di Bassano abbiamo le seguenti collezioni: *Statuta Bassanensia*. Vincentiæ, Hericus de Sancto Urso, 1506, in fol. — *Privilegia ac jura Bassani in unum compilata ab excellentissimis viris Alexandro Campesano, Iacopo Ronzono, Georgeo Miatio et Mathæo Gardellino J. U. Doc., a spectabili consilio Bassani ad hoc delegati*. Venetiis, 1650, ex Tip. Duc. Pinelliana. Uno statuto manoscritto del 1259 esiste nella Biblioteca della città.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

BASSANO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova.

Ha una superficie di 919 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1105 abitanti (559 maschi e 546 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1182 (maschi 604 e femmine 578), e quindi 128. 72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 71 militi attivi, di cui 42 attivi e 29 di riserva. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano, ed è ubertoso in pascoli, cereali e viti.

Il capoluogo è un villaggio che giace fra il Mella e lo Strone, sulla strada postale da Brescia a Cremona, 4 chilometri e mezzo ad oriente da Verolanuova e 31 e mezzo a mezzodì da Brescia.

Nel 1316, essendosi i suoi abitanti ammutinati, venne distrutto dai Guelfi, che condussero i sollevati nelle carceri di Brescia.

BASSANO. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BASSANO. — Frazione del comune di Rivergaro, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio situato a mezzodì da Piacenza, 4 chilometri circa discosto da Rivergaro.

BASSANO. — Frazione del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BASSANO DI SUTRI. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Ha una popolazione di 1787 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio giace in colle: è produt-

tivo di grano e vino, ed abbonda di pascoli. È bagnato dal Puzzolo e dal Fosso della Ferriera, affluenti del fiume Treia.

Il capoluogo è situato nel Viterbese inferiore, 5 chilometri a libeccio da Sutri, 24 a scirocco da Viterbo ed 8 circa a borea dal lago di Bracciano. È cinto di mura, ed ha buoni fabbricati, fra i quali primeggia il palazzo fabbricatovi dai conti dell'Anguillara, ove si conservano varii dipinti dell'Albani e del Domenichino. Ne'suoi dintorni si veggono gli avanzi di antichi edificii, fra cui alcuni del foro Claudio, e si rinvennero antiche iscrizioni.

Vi si tiene fiera dal primo all'undici di novembre.

Vuolsi che questo villaggio venisse edificato dagli abitanti di Sutri verso la metà del secolo XII; e che quivi abbiano tenuto un abboccamento il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa.

BASSANO DI TRONZANO, già **TRONZANO** ed ora **TRONZANO LAGO MAGGIORE**. — Vedi.

BASSANO IN TEVERINA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione, distretto di Viterbo, governo di Orte. Secondo il censimento del 1853 aveva una popolazione di 1048 abitanti; oggidì ne conta 1260.

Fig. 125

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è parte in pianura e parte in collina, e produce cereali e legumi di ogni specie, pascoli, ghiande dolci, vino ed olio, di cui fa commercio di esportazione.

La popolazione è laboriosa e dedita alla pastorizia ed all'agricoltura.

Il capoluogo è un villaggio cinto per una parte da mura, e posto 7 chilometri a levante da Orte e 20 a ponente da Viterbo, e a breve distanza dal fiume Tevere. Conserva ancora il castello, la cui costruzione rimonta ai bassi tempi. Sono unite ad esso varie torri, la principale delle quali serve di pubblico orologio. Per l'accrescimento della popolazione vanno tuttodì erigendosi nuovi fabbricati e belle case. Possiede un monte frumentario.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BASSANUM. — Vedi **Bassano**, comune nel Veneto.

BASSE, BASSE ALTE, BASSE DI SOPRA e **BASSE DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

BASSE DI SOPRA e **BASSE DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Calvagese, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Lonato.

BASSE (Le). — Frazione del comune di Lequio Tanaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BASSENINO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BASSERA. — Frazione del comune di Sospello, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

BASSI. — Frazione del comune di Frabosa soprana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

BASSIANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Velletri.

Ha una popolazione di 1743 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è in gran parte a colline: produce olivi, pascoli e quercie.

Il capoluogo è un villaggio situato in piano, vicino alla strada che conduce a Napoli, e non lungi dal fiume Ufento e dalle paludi Pontine. Trovasi a scirocco da Velletri, da cui dista 30 chilometri circa.

BASSI DEI SOLA DI S. BERNARDO e **BASSI DEI SOLA DI S. MICHELE.** — Frazioni del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale e a Carmagnola.

BASSIGNANA. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria.

Ha una popolazione di 8691 abitanti, divisi nei sei comuni di Alluvioni di Cambiò, Bassignana, Montecastello, Pavone di Alessandria, Pietramarazzi e Rivarone.

BASSIGNANA (*Bassiniana*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Bassignana.

Consta di Bassignana, centro comunale, e del villaggio di Mugar ne.

Ha una superficie di 2476 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3345 abitanti (1675 maschi e 1670 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3315 (maschi 1612 e femmine 1703), e quindi 135. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie, con 301 militi attivi e 93 di riserva: totale 394 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 86.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Alessandria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e fertilissimo in cereali e viti.

Il capoluogo giace sopra un dosso alto 74 metri sul livello del mare, assai vicino alla confluenza del Tanaro nel Po. Dista 16 chilometri e mezzo a greco da Alessandria. Possiede un ospedale per gli infermi, istituito nel 1701, con un reddito annuo di L. 5543.

È Bassignana una terra antica, già difesa da un forte, poichè essa era l'estremo punto orientale degli stati dei marchesi di Monferrato. Fu presa nel 1447 da Lodovico di Savoia, nel 1454 da Francesco Sforza, dai Francesi nel 1459, 1635 e 1656. Nel 1745 vi si combattè una fiera battaglia fra le truppe austro-sarde guidate da Carlo Emanuele III e le truppe gallo-ispane. I suoi baluardi furono smantellati nel 1691 e nel 1745.

BASSILIANUS (Fundus). — Vedi **Mombasiglio.**

BASSINA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BASSIONE. — Frazione del comune di Staglieno, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

BASSI SOPRANI e **BASSI SOTTANI.** — Frazioni del comune di Cuneo, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

BASSI SOPRANI e **BASSI SOTTANI.** — Frazioni del comune di Vicoforte già Vico, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

BASSO. — Frazione del comune di Crescentino, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Crescentino.

L'ufficio postale è a Crescentino.

BASSO. — Frazione del comune di Dipignano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Dipignano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

BASSO. — Frazione del comune di La Cassa, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BASSO (Al). — Frazione del comune di Pallanza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

BASSO (Il). — Frazione del comune di Sorano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

BASSO DELLA CASSA. — Frazione del comune di La Cassa, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BASSOGNO. — Frazione del comune di Varzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

BASSOLA. — Frazione del comune di Armeno, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Miasino.

BASSONE. — Frazione del comune di Agrate Conturbia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

BASSONE. — Frazione del comune di Senna Comasco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Senna Comasco.

È un casale che giace in territorio quasi tutto coltivato a prati.

BASSONE. — Lungo tratto di campagna, che si stende da Fino Mornasco a Como. È un territorio incolto e alquanto paludoso, ed è composto di buona torba. Sorgono quivi alcune fonti del torrente Seveso.

BASSURA. — Frazione del comune di Stroppo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

BASTARDO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È una borgata che giace in collina 6 chilometri a ponente-libeccio dalla città di Arezzo.

BASTERBINI. — Popoli ricordati da Plinio, come abitatori della Puglia. La loro posizione è incerta.

BASTEGGIA. — Frazione del comune di Piateda, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BASTELICA. — Cantone nella Corsica, circondario di Aiaccio.

Comprende i cinque comuni di Bastelica, Cauro, Eccica, Occana e Tolla, ed ha una popolazione di 5446 abitanti.

BASTELICA. — Comune nella Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Bastelica.

Ha una popolazione (1862) di 3000 abitanti.

Il suo territorio si distende in un vallone assai bello, e tutto coperto di selve di castagni e di altri alberi fruttiferi. Numeroso vi è il bestiame ed abbondante il selvaggiume. I monti che separano Bocognano da Bastelica sono ricchissimi di boschi ed hanno i fianchi coperti di pascoli e di timo odoroso (erba Barona); da essi si gode una magnifica veduta.

Il capoluogo è uno dei villaggi più ragguardevoli della Corsica. Esso giace nell'interno dell'isola, alle falde del monte d'Oro, vicino al fiume Prunelli, 27 chilometri e mezzo a ponente da Aiaccio. I suoi abitanti sono vivaci, risoluti, instancabili, e furono in ogni tempo strenui difensori dell' indipendenza dell' isola. Si ha facile accesso in questo villaggio per mezzo della nuova strada che conduce a Sartene.

Furono di Bastelica il celebre Sampiero, uno dei più grandi uomini del secolo XVI, generale a servizio della Francia, e strenuo difensore della libertà del suo paese contro i Genovesi, che mise in fuga nel 1565. Il di lui figlio Alfonso e il suo nipote Giovanni Battista si resero illustri nelle armi, e divennero marescialli di Francia. Merita infine di essere ricordata come famiglia illustre di Bastelica quella dei Costa, che diede ospitalità alla famiglia Bonaparte nel 1793, tempo dei torbidi e delle fazioni tra il generale De Paoli ed i partigiani della repubblica francese. Per tale prova di amicizia i Costa di Bastelica furono nominati da Napoleone nel suo testamento del 15 aprile 1821, che loro lasciò per legato una cospicua somma. Un membro di questa famiglia dei Costa, già prefetto d'Avignone, è autore di lodate poesie, e di buone produzioni drammatiche.

BASTELLI. — Frazione del comune di Borgo San Donnino, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgo S. Donnino.

L ufficio postale è a Borgo San Donnino.

È un villaggio distante 4 chilometri e mezzo da Borgo San Donnino e 27 a mezzodì da Piacenza.

BASTIA. — Circondario in Corsica.

Ha una superficie di 1362 chilometri.

La sua popolazione assoluta nel 1821 era di 55,316 abitanti (27,668 maschi e 27,648 femmine), nel 1831 di 60,209 (maschi 29,609, femmine 30,600), nel 1841 di 67,517 (maschi 33,904, femmine 33,613), nel 1851 di 70,288 (maschi 35,225, femmine 35,063). Secondo il censimento 1862, ne contava 76,383, ossia 56. 07 per chilometro quadrato.

Comprende 93 comuni e 20 cantoni, i quali sono i seguenti: Bastia di Terra Nuova, Bastia di Terra Vecchia, Borgo, Brando, Campile, Campitello, Cervione, Lama, Luri, Murato, Nonza, Oletta, Pero e Casevecchie, La Porta, Rogliano, San Martino di Lota, San Fiorenzo, San Nicolao, San Pietro, Vescovato.

BASTIA. — Due sono i cantoni di Bastia, l'uno denominato Bastia di Terra Nuova e l'altro Bastia di Terra Vecchia. La popolazione del primo è di 7955 abitanti, quella del secondo di 10,120.

BASTIA (*Mantinum?*). — Comune in Corsica, capoluogo di uno dei cinque circondarii in cui è divisa quell'isola.

La sua popolazione nel 1789 era di 7916 abitanti, nel 1836 di 13,061, nel 1862 di 18,075: onde rilevasi che in poco più di 70 anni si è quasi triplicata.

Ha ufficio postale proprio, corte imperiale, tribunale di prima istanza, tribunale e camera di commercio, direzione di dogana, sottoprefettura, commissariato di marina, ed è sede dei consoli di molti stati europei.

Il suo territorio si distende sul lido orientale dell'isola ed è fertilissimo, cosicchè vi prosperano non solo i cereali e gli ulivi, ma eziandio gli aranci ed i limoni.

Il clima vi è assai caldo.

Il capoluogo è una città marittima e piazza di guerra di prima classe, disposta ad anfiteatro fra il mare ed una montagna dirupata, sull'alto della quale è posta la cittadella. Trovasi fra i gradi 52° 41′ 36″ di latitudine e 7° 6′ 59″ di longitudine orientale, e dista 133 chilometri a borea-greco da Aiaccio, 62 a borea-greco da Corte e 142 a borea-greco da Sartene. La cittadella forma quasi una città a sè: dicesi Terranuova, è attorniata da muraglie ed è la residenza del comandante della piazza e del genio militare. Fra gli edificii migliori vi si nota la bella chiesa di Santa Maria, che va arricchendosi di giorno in giorno di quadri, dorature, sculture e pitture fatte da abili artefici: veramente ammirabile è il gruppo in marmo rappresentante il battesimo di Gesù Cristo. In quanto all'ar-

chitettura è una cattiva copia della chiesa Canonica dell'antica città di Mariana, opera pisana eseguita sullo stile bizantino. Vicino a questa chiesa avvi l'oratorio di Santa Croce, assai ricco di dorature ma di cattivo gusto: non molto lungi si vede il palazzo episcopale dei vescovi di Mariana, che dopo aver stabilito la loro residenza a Corticchiato o piuttosto a Belfiorito, villaggio della Casinca, che prese il nome di Vescovato, vennero a porre la loro sede a Bastia. A mezzodì di quell'oratorio si trova l'ospizio civile, asilo incomodo e povero, e a libeccio vi era altre volte il monastero di Santa Chiara. Il palazzo del governatore genovese e la terribile prigione, giustamente chiamata le Catacombe, sorgevano pure in questa parte della città: ai nostri tempi fu convertito il palazzo in caserma militare. L'altra parte della città, alla quale viene dato impropriamente il nome di Terravecchia, è molto meglio fabbricata: quivi si vedono case di allegra apparenza, vie più larghe e per la più parte meglio lastricate. La chiesa di S. Giovanni è d'un'architettura più grandiosa e d'un gusto migliore di quella di Santa Maria: v'ha in essa di notevole il fonte battesimale costruito con marmi di Corte. Due altre belle chiese son quelle della Concezione e di San Rocco poste nella via Napoleone. Quivi si trovano eziandio il liceo imperiale, altre volte convento dei gesuiti, il mercato dei grani, il teatro piccolo e mal costrutto, la statua colossale di Napoleone I, sorgente sulla piazza San Nicolao, un grande ospitale militare già convento dei Francescani, uno stabilimento destinato all'educazione delle ragazze, con sala d'asilo per le indigenti, un vasto edificio, antico convento dei Missionarii, uno stabilimento magnifico dei Fratelli Ignorantelli, che può considerarsi per uno dei più grandi edificii della città; la biblioteca, contenente intorno a 25,000 volumi, dovuta alla liberalità ed al patriottismo del signor Prelà, cittadino di Bastia, medico del papa Pio VII e presidente del collegio de' medici in Roma: il nuovo palazzo di giustizia, fabbricato al piede d'una verdeggiante collina, quasi all'estremità della via detta Traversa, ed ornato interiormente di belle colonne di marmo di Corte. Questa Traversa è una via recentemente aperta e fiancheggiata di case assai comode e costruite con lusso. Dalla città di Bastia godesi il bellissimo panorama del Mediterraneo, delle isole d'Elba, di Capraia e di Monte Cristo e delle coste della Toscana. Questa città è divenuta oggidì la più ricca e la più popolosa della Corsica: ella si distingue fra le altre pe' suoi costumi continentali e affatto italiani, e per la pulizia e dolcezza de' suoi abitanti. L'industria conta quivi fabbriche di liquori, di paste alimentari, di sapone, di cera e due stamperie: importantissima è specialmente la pesca del corallo che si fa dai marinai di Bastia. Il commercio è assai attivo; ragguardevole sopra gli altri è quello che si fa colla Francia e coll'Italia, per le quali regioni si esportano grani, farine, oli, vini, aranci, pelli e corteccie di quercia: battelli a vapore fanno viaggio ebdomadario a Tolone, e quasi giornaliero per la Toscana, a cui si giunge in sei o sette ore.

Vita di questa città è il porto, che da varii anni con ingente spesa si va rendendo comodo, sicuro e capace di un grosso naviglio. Fin quì non era esso che l'antico porto di Cardo, difeso da un molo fabbricato sotto la dominazione genovese, ed esposto ai venti di levante e di scirocco in modo che talvolta erano in pericolo le navi che in esso erano raccolte. Aveva inoltre all'ingresso un scoglio oscuro, coperto di licheni bianchi e di musco, ed avente una forma di Leone, per cui con tal nome era chiamato dai marinai, e su di esso molte favole si erano inventate e dai viaggiatori erano credute. Oggidì più non esiste nè il celebre Leone, nè il vecchio molo, a cagione delle opere sopra ricordate, che danno al porto di Bastia un aspetto diverso dall'antico. Vuolsi aggiungere che si tratta di costruirne un altro assai grande nella cala di S. Nicolao.

Credesi da alcuni geografi che sul luogo dove ora sorge Bastia vi fosse il *Mantinum* o *Mantinum oppidum* degli antichi. Bastia, così nominata in causa del bastione che la protegge, deve la sua origine a Leonello Lomellino, governatore genovese, che la fece edificare nel 1388. Per una insurrezione degli abitanti essendo stato espulso da tutto il resto dell'isola, e da ultimo dal luogo stesso di Biguglia, che era in allora la capitale, andò a rifugiarsi colle sue truppe all'estremità settentrionale dell'isola, sopra una roccia che s'avanza nel mare in forma di promontorio, dando luogo a due seni, l'uno a borea detto Porto Cardo, e l'altro ad ostro, denominato Porto Vecchio. Su questa roccia sorse allora una fortezza, che nel 1407 Nicoroso De-Manicipio, governatore di Genova, dovette vendere per 700 lire genovesi a Vincentello d'Istria comandante le truppe côrse. Più tardi però ricadde in potere dei Genovesi, e s'andò popolando degli abitanti dei limitrofi paesi, che nell'in-

surrezione avevano perdute le loro case. Fra i villaggi che formarono la popolazione di Bastia si contano la Vetrice, Falconaia, Bagnaia e poscia Belgodere, ruinato da Sampiero di Bastelica, perchè quivi s'erano trincerati i Genovesi con forte guarnigione e di esso intendevano fare un punto importante che servisse di difesa alla nascente città. Tali villaggi componevano l'antica Pieve d'Orto, di cui oggidì non restano che Biguglia e Furiani.

Per tre secoli il territorio di Bastia rimase ristretto nello spazio occupato dai villaggi distrutti: dopo il 1847 si incorporò quello di Cardo e quella porzione del villaggio di Ville che discendeva sino al mare.

Bastia sostenne parecchi assedii: fu bombardata nel 1745, dagli Inglesi; nel 1748 fu assediata dai Piemontesi; nel 1794 venne presa dagli Inglesi. Fu per molto tempo la capitale dell'isola: quando poi la Corsica venne divisa in due dipartimenti, era capoluogo di quello del Golo.

Questa città diede i natali agli storici Banchero e Gregori; al Sisco, celebre medico, morto a Roma; al Prelà, medico di una grande rinomanza, che abbiamo già citato nel corso dell'articolo; a De-Franceschi, a De-Giovanni, a Caraffa e Carbuccia, officiali generali; al prode marinaio Luigi Casabianca, morto il 1.° agosto 1798 alla battaglia navale d'Abukir; al cardinale Viale; al signor Benedetti, illustre nella diplomazia; ai poeti Biguglia e Salvatore Viale, al quale ultimo venne eretto recentemente un monumento coll'iscrizione: *la Corsica al suo poeta.*

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

BASTIA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

Comprende le frazioni di Costano e Spedalicchio.

Fig. 126.

Ha una superficie di 2516 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 3257 abitanti (1672 maschi e 1585 femmine), e quindi 129.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 178 militi attivi e 440 di riserva: totale 618 militi. La mobilizzabile è di 343 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Perugia; nel 1863 erano 23: attualmente sono in numero di 30.

Per riguardo all'ufficio postale dipende da Perugia e da Foligno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e assai fertile: produce in abbondanza frumento, grano turco, legumi, vino e canape. Le acque dei fiumi della valle Spoletina e della Perugina, non trovando uno sbocco sufficiente per le diverse condizioni del terreno, vi formarono in antico un lago detto Persio, rammentato dagli antichi scrittori, e fra gli altri da Cicerone: in mezzo di esso sorgeva un rialto detto Isola Romana.

Il capoluogo è un grosso borgo, posto lungo le rive del Chiagio, nella bella valle dell'Umbria, sulla strada, già consolare, che da Foligno mette a Perugia, dalla prima delle quali città dista 19 chilometri a scirocco e dalla seconda dista 17 chilometri a ponente. Comode e belle sono le sue abitazioni. Vi ha una piazza assai vasta ed ornata d'una fonte d'acqua limpida e copiosa: possiede varie chiese, fra cui quella di Santa Croce, che fu già annessa ad un convento di Francescani, un bel teatro moderno abbastanza ampio, scuole comunali maschili e femminili ed un monte frumentario. Vi sono mura d'antica costruzione, le quali sono fornite di sei porte, e costituiscono l'avanzo dell'antico e munitissimo castello che costituì il nucleo di questo villaggio, e venne poi distrutto nelle guerre del medio evo. Attualmente è terra floridissima sotto ogni rapporto. La linea della ferrovia Umbro-Aretina si accosta di molto al paese, e fa stazione a 300 metri circa dalla porta Perugina.

L'origine di questo borgo risale all'epoca antica: nei primi tempi non consisteva che nell'Isola Romana, che si inalzava, come abbiamo detto, in mezzo al lago Persio. Prosciugato questo lago verso il VI secolo per opera dei Perugini, il paese fu convertito in rocca, e crebbe di edificii, specialmente dalla parte di levante, laonde fu ad essi dato il nome che ancora conservano di Aggiunta. Le fazioni e le guerre dei secoli XIV e XV, principalmente quelle agitatesi fra i comuni vicini più potenti, cioè tra Perugia ed Assisi, arrecarongli gravissimi danni. Il suo possesso fu contrastato fra queste due ultime città, le armi Sforzesche, le pontificie ed altre, che più volte lo strinsero d'assedio. I Baglioni ne furono i signori in varie epoche, ora chiamativi dal popolo, ora per forza d'armi e per usurpazione, ora per investitura de' pontefici. Clemente VII fra gli

altri il concesse ai Malatesta, Pio V ad Astorre e ad Adriano Baglioni, dai quali passò alla Santa Sede.

I terremoti danneggiarono più volte e assai gravemente questa terra, principalmente quello dell'anno 1854.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BASTIA. — Frazione del comune di Albenga, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BASTIA. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BASTIA. — Frazione del comune di Bovile, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BASTIA. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

BASTIA. — Frazione del comune di Buronzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

BASTIA. — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BASTIA. — Frazione del comune di Empoli, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di San Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È una borgata che giace nel Val d'Arno inferiore, e venne altre volte denominata Torre Benni e anche Bastia di Santa Flora. Risiede sopra una collina, alla destra e poco lungi dalla bocca dell'Elsa, rimpetto alla strada livornese, ed alla distanza di 6 chilometri a ponente da Empoli. Sul punto più elevato della collina avvi una grandiosa villa, che sorge al luogo dove esisteva l'antico fortilizio detto di Torre Benni.

Questa Bastia fu conferita in feudo e confermata col nome di Bastia di Torre Benni ai conti Guidi dagli imperatori Arrigo VI (1191) e Federico II (1220 e 1247), riservatone però l'alto dominio al comune di Pisa. Col nome di Santa Flora è rammentata più volte nelle cronache, e propriamente quando nel 1261 i Ghibellini reduci da Montaperto disfecero nel Borgo di Santa Flora alcune case guelfe, quando nel 1297 la signoria di Firenze in una rettificazione di confini pose il Borgo di Santa Flora come uno dei limiti del territorio fiorentino, e infine nel 1313, quando venne danneggiato dalle genti di Uguccione della Faggiuola.

BASTIA. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È un villaggio che giace a' piedi dell'Appennino, vicino alle sorgenti di un torrentello influente dell'Esino, in territorio fertile in viti e gelsi. Dista 7 chilometri a libeccio da Fabriano.

BASTIA. — Frazione del comune di Licciana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

BASTIA. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BASTIA. — Frazione del comune di Monale, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

BASTIA. — Frazione del comune di Portico di Romagna, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un casale, altre volte denominato di Planicorio, il quale giace sul fianco orientale del contrafforte che scende dall'Alpe di S. Benedetto fino alla sinistra sponda del fiume Montone. Trasuda dagli strati di esso monte uno stillicidio di acqua solforosa. Bastia trovasi a libeccio da Portico, da cui dista 3 chilometri.

BASTIA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BASTIA. — Frazione del comune di Rovolone, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

BASTIA. — Frazione del comune di Salussola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

BASTIA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BASTIA. — Frazione del comune di S. Sepolcro, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

BASTIA. — Torrente della provincia di Novara, circondario di Vercelli. Dopo aver bagnato il territorio di Bastia di Buronzo, mette foce nel Rovasenda, presso la confluenza di quel fiumicello nel Cervo.

BASTIA ALL'ELSA. — Frazione del comune di Empoli, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

BASTIA CORNIA. — Frazione del comune di Passignano, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Magione.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio posto a poca distanza dalle rive del lago Trasimeno, verso tramontana.

BASTIA CRETI. — Frazione del comune di Umbertide già Fratta nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Umbertide.

L'ufficio postale è a Umbertide.

È un villaggio situato sulla destra sponda del fiumicello Pierla, 7 chilometri discosto da Umbertide. Il suo nome vorrebbesi derivare dal terreno argilloso in cui giace, e dall'essere state in origine le sue case costruite con semplici mattoni di creta prosciugati al sole.

BASTIA DENTRO. — Frazione del comune di Mirano, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

BASTIA DI CANTONE. — Luogo del territorio di Cadelbosco di sopra, nella provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnuovo di sotto. È situato presso lo sbocco del canale del Crostolo.

BASTIA DI CASALECCHIO. — Vedi **Bastia**, frazione del comune di Casalecchio di Reno.

BASTIA DI S. ROFILLO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BASTIA e BALLOCCO. — Vedi **Ballocco.**

BASTIA FUORI. — Frazione del comune di Mirano, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

BASTIA MONDOVI' (*Bastita*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

Ha una superficie di 1172 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1086 abitanti (564 maschi e 522 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1026 (maschi 546 e femmine 480), e quindi 87. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 54 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Breo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a praterie, a frumento, a gelsi ed a viti, che danno un vino di eccellente qualità. Sui colli si presentano vigneti, castagneti e numerose piante di alto fusto. L'industria vi mantiene una filatura ed una fabbrica di lavori in ferro. Qualche ricavo si ritrae eziandio dal bestiame.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra sponda del Tanaro, a poca distanza dal confluente dell'Ellero, che vi si tragitta sopra un ponte di cotto di recente costruzione, ed a greco da Mondovì, da cui dista 7 chilometri circa. Un tempo vi sorgevano due alte torri, state atterrate, l'una sulla fine del secolo XVII e l'altra sulla fine del XVIII. Intorno al paese si vede una muraglia in parte scoperta e in parte sepolta. Il nome di questa Bastia sembra che negli antichi tempi fosse Alma, che poi tramutò in Carassone nel medio evo, conservandolo sino verso la metà del XII secolo, in cui prese il soprannome di *Bastita Caraxoni* e passò in potere del marchese di Ceva. L'alto dominio del castello di Bastia passò dai marchesi di Ceva a quelli di Monferrato e di Saluzzo, che lo tennero a vicenda e coi Visconti di Milano. Venne poi in potere dei principi di Acaia, e dopo di essi nel 1418 se ne impadronì Amedeo VIII duca di Savoia. Mancati i primi castellani, Bastia fu data in feudo ai Morazzi, poi ai Mombelli signori di Frossasco ed infine ai Parpaglia con titolo di contado.

BASTIANELLI. — Frazione del comune di Monzambano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

BASTIA SAN LEO. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un villaggio che giace in colle, 18 chilometri a libeccio da Città di Castello.

BASTIA SOPRANA. — Frazione del comune di Fossano, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

BASTIDA BIGLIESTO. — Frazione del comune di Ovada, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Ovada.

L'ufficio postale è ad Ovada.

BASTIDA DEI DOSSI (*Bastita Dossiorum*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casei-Gerola.

Consta di Bastida de' Dossi, centro comunale, e della borgata di Isola del Forno.

Ha una superficie di 212 ettari.

La sua popolazione nel 1853 era di 357 abitanti (174 maschi e 183 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), ne contava 333 (maschi 163 e femmine 170), e quindi 157. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 12 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Casei-Gerola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grani, uve, melica e piante cedue.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra del Curone, nell'angolo che esso forma entrando nel Po. Ebbe nome anche di Bastida dei Torti.

Dista 10 chilometri a maestro da Voghera.

BASTIDA PANCARANA (*Bastida Pancariana*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

Consta di Bastida Pancarana, centro comunale, e della borgata di Cusana.

Ha una superficie di 833 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1381 abitanti (716 maschi e 665 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1414 (maschi 716 e femmine 698), e quindi 169, 86 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 18 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera, nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del comune di Argine.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni sorta di cereali, e fornisce molta legna da ardere e da costruzione.

Il capoluogo giace alla destra del Po, quasi 16 chilometri a borea da Voghera.

BASTIERO. — Frazione del comune di Monastero del Vasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Monastero del Vasco.

BASTIGLIA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Modena, mandamento di Nonantola.

Ha una superficie di 716 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1785 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1748 (maschi 914 e femmine 834), e quindi 244. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 157 di riserva: totale 288 militi. La mobilizzabile è di 137 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carpi; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è a Modena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile. Sul canale Naviglio, che lo attraversa, esistono bellissimi mulini di proprietà del comune di Modena.

Il capoluogo è piccola borgata che giace in pianura, 13 chilometri discosto da Modena.

In origine denominavasi Villa de' Cesi, e non fu che più tardi, quando vi fu costrutto a sua difesa un fortifizio, che prese nome di Bastiglia o Bastia. Nel 1354 i Visconti, durante la guerra cogli Estensi, occuparono e restaurarono questa terra, che restituirono trent' anni dopo ai medesimi Estensi.

BASTIGLIA. — Frazione del comune di Borgiallo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BASTIGLIA. — Frazione del comune di Gravere, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BASTIGLIA. — Frazione del comune di Monfestino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario e mandamento di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

BASTIONE. — Chiamansi con tal nome cinque isolette delle lagune occidentali di Venezia. Ciascuna contiene un grosso terrapieno o bastione armato a difesa del passaggio de' vicini canali navigabili. Trovansi la prima in riva al canale di Chioggia; la seconda presso il canale di S. Pietro, rimpetto al porto di Malamocco; la terza a maestro del canale di Fisole; la quarta verso la metà del canale Campana; la quinta a libeccio da Poveglia.

BASTIONE. — Frazione del comune di Bastia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

BASTITA. — È un nome della bassa latinità, che deriva dal gallico *Bastir*, e significa una fortificazione con travi e tavole ingegnosamente combinate. Dal nome comune Bastita presero la denominazione alcune città e molti villaggi d'Italia, come rilevasi dagli articoli sopra descritti in questo dizionario.

BASTITE. — Frazione del comune di Garbagna, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

BASTO. — Frazione del comune di Castiglione della Valle, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Tèramo.

BASTO. — Frazione del comune di Vallecastellana, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Vallecastellana.

L'ufficio postale è a Tèramo.

BASTRANDERE. — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BASTREMOLI. — Frazione del comune di Follo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Vezzano.

L'ufficio postale è alla Spezia.

BATELLA. — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già Santa Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BATENTORI. — Frazione del comune di Osasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BANTIANA, BAZANIA, BAZARIA, BAZANA, (*Comitatus*). — Era uno dei nove contadi rurali in cui era diviso nei bassi tempi il Milanese. Essi si denominavano di Milano, di Burgaria, dell'Ossola, di Stazzona, di Seprio, della Martesana, di Lecco, di Bazana e di Treviglio o Ghiaradadda.

Il contado di Bazana componevasi delle tre pievi di Pontirolo, Gorgonzola e Cornegliano, le quali abbracciavano i seguenti luoghi: Vaprio, Cornate, Colnago, Busnago, Groppello, Basiano, Trezzo, Cassano, Concesa, Osio Brembate, Verdello, Cambiago, Gessate, Pessano, Bornago, Vignate, Inzago, Pozzuolo, Besentrate, Cernusco, Bellinzago, Trecella, Sant'Agata, Bussero, Masate, Albignano e Melzo. Questi contadi ora diminuivano ora aumentavano di territorio.

La loro divisione risale al tempo del dominio longobardo, ma il nome di contado non l'assunsero che sotto i Carolingi, quando venne introdotto in Italia il governo comitale. Prima d'allora denominavansi giudicatorie, dai giudici che le presiedevano. I contadi dapprima erano soggetti a Milano, poi si ressero a repubblica, sottraendosi al governo dei conti, indi passarono sotto varie signorie. Nelle guerre dei Milanesi cogli stranieri, essi accorrevano in loro aiuto. Nei tempi moderni perdettero a poco a poco ogni influenza, non rimanendo che il titolo di pieve a quelle chiese che ne avevano soggette altre, finchè la Lombardia venne suddivisa in provincie, distretti e comuni. (Vedi **Muratori**, *Antiquitates Italiæ Medii Ævi;* Dufresne Ducange: *Glossarium Mediæ et Infimæ Latinitatis*; Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano*).

BATICA. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BATIENI. — Antichi popoli posti da Tolomeo nella Liguria. Credesi che fossero i Vagieni di Plinio, la cui città chiamavasi *Augusta Batienorum* e *Vagienorum*, in oggi Saluzzo.

BATIGGIO. — Frazione del comune di S. Carlo d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

BATIGNANO. — Frazione del comune di Grosseto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

È un villaggio con castello situato in poggio, alla destra dell'Ombrone sanese. Dista 12 chilometri a borea da Grosseto.

Ignota è l'origine di questa terra: pare però che sorgesse a proporzione che diradavano gli abitanti della vicina città etrusca di Roselle, le cui mura ancora si veggono nei poggi che distendonsi da Batignano sopra la destra sponda dell'Ombrone sanese.

BATINUS. — Vedi **Trontino.**

BATO (*Baletum* e *Bate*). — Fiume della Calabria Citeriore, circondario di Paola. Nasce sull'Appennino, alle falde australi del monte Malaspía, scorre da levante a ponente, e mette

foce nel mar Tirreno, 9 chilometri a borea dal promontorio di Cirella, dopo un corso di 33 chilometri. Passa per Abatemarco, frazione del comune di Grisolia, mandamento di Verbicaro. Sovente danneggia le campagne situate presso le sue rive.

BATOLLI. — Frazione del comune di Carasco, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Carasco.

BATOMAGEL. — Frazione del comune di Besca nuova, nel Litorale Veneto-Istriano, distretto di Veglia.

Ha una popolazione di 103 abitanti.

BATTAGLIA (Canale). — Canale del Veneto, nella provincia di Padova. Deriva dal Bacchiglione unito al Brentella al punto detto del Bassanello presso Padova, passa per Battaglia e Monselice e raggiunge il Frassine ad Este. La sua lunghezza totale è di chilometri 31,30. La pendenza di metri 0,02 nei tre tronchi, da Bassanello a Battaglia, da questo punto a Monselice e da qui ad Este. La velocità è di metri 0,53 nei due primi, di 0,70 nel terzo tronco. La larghezza media è di metri 78,97 nei due primi; 19,75 nel terzo tronco. La profondità è di metri 1,63 nei due primi durante l'estate, di 1,17 nel terzo durante l'inverno. Prende il nome di canale della Battaglia, canale di Monselice, canale d'Este, secondo le borgate o città che attraversa. Le sue acque servono alla navigazione ed all'industria. Due volte alla settimana navigano su di esse barche della portata di 55 mila chilogrammi nei primi due tronchi e di 60,000 nel terzo, mantenendo un vivo commercio fra Padova ed i paesi dei colli Euganei.

Questo canale fu scavato dalla padovana repubblica nel 1189 allo scopo di unire Este a Padova per via navigabile; nel 1209 venne poi aperta la comunicazione de'navigli di Padova colla Brenta.

Lungo le sue rive oltre le nominate borgate o città sorge il delizioso castello del Catajo, e veggonsi altri magnifici ed ameni palazzi.

BATTAGLIA (Canale di sotto della). — Canale della provincia di Padova. Si forma dalle acque riunite del Bisatto, del Frassine e del canale della Battaglia. Dopo avere accolti il canale di Bagnarolo e la roggia Biancolina, assume il nome di Canale della Cagnola, poi a Bovolenta quello di Canale di Bovolenta, dove si unisce al canale di Pontelungo.

Bagna i territori di Battaglia, Cagnola, Gorgo e Bovolenta.

La sua totale lunghezza da Battaglia a Bovolenta è di chilometri 14,796; la pendenza di metri 0,01; la velocità di metri 0,63; la larghezza media di metri 72,56 sino al ponte della Cagnola, di metri 27,51 da questo punto a Bovolenta; la profondità media di metri 1,46 nell'estate, di metri 0,65 nell'inverno. Si naviga con barche della portata massima di 45 mila chilogrammi.

BATTAGLIA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

Comprende le frazioni seguenti: Cataio, Esenzion-Barchè, Granze di-Mezzavia, Montenovo con Ritratti-di-Montenovo, Pigozzo, Pizzone, Selvatico, Sampiermontagnone e Montegrotto.

La sua popolazione (1862) è di 1235 abitanti.

Il suo territorio è bagnato dal canale omonimo, ed è rinomato per le acque minerali, di cui abbonda, che costituiscono un reddito lucroso per i suoi abitanti. Alcune di queste acque minerali termali scaturiscono dalla parte orientale del colle di Sant'Elena, pochi metri sopra il livello della circostante pianura, ed alimentano due stabilimenti di bagni: le altre scendono dalla parte di libeccio del medesimo colle e servono alla preparazione dei fanghi, i quali poi vengono trasportati in una sorgente che sta quasi dirimpetto allo stabilimento, perchè divengano sempre più attivi.

L'acqua termale è limpidissima, ha sapore leggermente salino, ed una temperatura che ascende dai 57 centigradi ai 68. Il suo peso specifico alla media pressione atmosferica è eguale a 1,01319. L'analisi sua quantitativa diede:

Cloruro di sodio . . .	Grammi	1,734
» di calcio	»	0,015
» di magnesio . . .	»	0,198
Solfato di calce.	»	0,330
Bicarbonato di calce . . .	»	0,059
» di magnesia . .	»	0,016
» di protoss. di ferro		vestigia
Bromuro o joduro di magnesio		vestigia
Silice od acido silicico . .	»	0,083
Materia organica con atomi di ferro	»	0,056
	Grammi	2,491
Perdita.	»	0,046
	Totale Grammi	2,537

Il fango termale di Sant'Elena è bruno-rossiccio quasi di cioccolata, e molle e saponaceo, e dolce al tatto. Si compone di terra vegetale, di forte dose di tritume torboso, di pochissima silice, di tenue quantità di carbo-

nato di calce e di argilla palustre; è ricco d'ossido di ferro e di geina. Non contiene que'turbinetti che si trovano abbondanti nelle terme di Abano (Vedi).

Mille parti in peso del fango termale di Sant'Elena si compongono di:

Ossido di ferro, notevole dose Carbonato di calce » di magnesia	Gr. 216,200
Cloruro di sodio » di magnesio » di calcio Solfato di calce Allumina Sabbia silicea, piccola dose Sostanze organiche vegetali, di vantaggio.	» 453,000
Acqua	» 330,000
Totale	Gr. 1000,000

È degno da vedersi in questo territorio il sostegno detto *Arco della Battaglia*, pel quale le acque dei due canali superiori scendono in quello di sotto. Questo edificio, fatto in macigno, con magistero veramente romano, si chiude il giovedì e la domenica per comodo della navigazione. Negli altri giorni si aprono soltanto le bocche per dar acqua alle ruote delle officine, che esce poi spumeggiante dalle sponde murate a macigno e precipita nel canale di sotto. Si apre il sostegno per intero quando la piena dei canali superiori, i cui letti sono più alti delle sottoposte campagne, minaccia inondazione. Nel 1856 l'acqua vi si inalzò 40 centimetri oltre le rive.

Il capoluogo è una grossa borgata, che si presenta divisa in due file di case, situate lunghesso la strada che da Padova si dirige a Monselice, ed il canale omonimo che corre parallelo alla strada, la quale ne forma il contrargine. Un ponte di pietra congiunge le due rive. Ha belle case, ameni dintorni, deliziose passeggiate, sicchè numerosi vi accorrono i villeggianti, tratti quivi non solo per ragione di malattie, ma anco dalla piacevolezza del soggiorno. Fra i suoi migliori edificii vanno nominati la parrocchiale di S. Iacopo, ove conservansi discreti dipinti ed una buona statua della Madonna, l'elegante villa del Cataio ed il grandioso stabilimento dei bagni termali di Sant'Elena della Wimpfen. Tacendo quì del Cataio, di cui si dirà sotto il relativo articolo, giova fare qualche cenno intorno allo stabilimento termale di Sant'Elena. Lo abbellisce un magnifico porticato con giardino, peschiera e boschetto, e da esso per ampia e lunga strada, fiancheggiata da doppia fila d'alberi, si arriva ai piedi del colle su cui sta l'elegante e splendido palazzo della Wimpfen, a cui si ascende per una scalea di 128 gradini di macigno. Al piano sorge l'acqua termale che serve ai bagni e si veggono molti vasti edificii addetti al palazzo, altro bel giardino ed una grande serra. Ad ordinare che questi bagni fossero tenuti decentemente fu pel primo il comune di Padova nel XII secolo e nel 1220. Nel secolo XV vi cercò salute il Carmagnola, ma non fu che nel XVI secolo in cui cominciassero ad avere la celebrità dei bagni aponensi. La casa che sta sul colle fu restaurata nel 1648 dall'illustre medico Benedetto Selvatico, e quella al piano fu riedificata nel 1692. Sul monte delle Croci sussistono gli avanzi di un monastero di Camaldolesi colla rispettiva chiesetta.

La strada che unisce Padova a Monselice, rendendo Battaglia scalo da Padova per Monselice, Este, Montagnana da una parte, Rovigo, Ferrara e Bologna dall'altra, le ha apportato numerosi vantaggi commerciali, non minori di quelli che le arrecano la virtù delle sue acque termali e il canale che la attraversa, le cui acque mettono in moto una sega, una ferriera, una grandiosa pila da riso e parecchi molini. Fino agli ultimi tempi esistettero nella contrada delle Chiodare, in casa Mincio, alcune cartiere quivi stabilite nel 1340 da Ubertino da Carrara, e dirette da Pace da Fabriano: furono esse le prime in Italia dopo quelle di Fabriano.

Battaglia co'suoi molini e il suo ponte trovasi nominata in uno statuto anteriore al 1236, e non è improbabile che sia sorta dopo il 1189, in cui si scavò il canale omonimo. Nel 1327 fu saccheggiata da alcune compagnie alemanne che Ricciardo da Camino conduceva in aiuto di Niccolò da Carrara. Nel 1513 accampava sotto le sue mura l'esercito spagnuolo, rinforzato dalle genti pontificie e tedesche, comandato dal Cardona, coll'intenzione di porvi assedio. Ma essendochè Battaglia era difesa da numerosa milizia, alla cui testa era il celebre Andrea Gritti, il Cardona lasciò l'assedio, si appostò tra Vicenza, Padova e Treviso, e si diede a devastare le campagne, spingendo le scorrerie fino a Marghera.

Battaglia è patria di Luigi Guerra, insigne professore di gius ecclesiastico nell'università di Padova nel 1773, e di Gianantonio Leonati, medico rinomato del secolo scorso.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Campoli del monte Taburno, nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Vitulano.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Campli, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Campli.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Casaletto Spartano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Sala Consilina, mandamento di Vibonati.

L'ufficio postale è a Casalbuono, già Casalnuovo.

È un villaggio situato in una profonda valle, 11 chilometri lontano da Vibonati.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Mioglia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

BATTAGLIA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BATTAGLIA. — Laghetto fra il monte di Femmina morta e Montempolo, vicino a Santerano in Colle già S. Eramo, in Terra di Bari.

BATTAGLIA. — Laghetto fra Altamura e Cassano delle Murge in Terra di Bari.

BATTAGLIERA. — Frazione del comune di Lambrate, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

BATTAGLIONE. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BATTAGLIOTTI. — Frazione del comune di Avigliana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

BATTAIA. — Frazione del comune di Fagagna, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di san Daniele.

BATTANDERE. — Frazione del comune di Val Tournanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BATTEDIZZO. — Frazione del comune di Musiano, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BATTEDIZZO. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BATTELLA (La). — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già Santa Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BATTELLE. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BATTERA. — Frazione del comune di Dorno, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Garlasco.

L'ufficio postale è a Dorno.

BATTEZZARI. — Frazione del comune di Finale nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Mirandola, mandamento di Finale nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

BATTIA. — Frazione del comune di Murisengo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Montiglio.

L'ufficio postale è a Murisengo.

BATTIBUE DI SOPRA e **BATTIBUE DI SOTTO.** — Frazione del comune di Fiorenzola, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BATTIFERRO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BATTIFERRO. — Frazione del comune di Terni, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

BATTIFOGLIA. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

BATTIFOLLE. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

BATTIFOLLE. — Frazione del comune di Castel San Nicolò, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un castello situato nel Val d'Arno casentinese 4 chilometri e mezzo a maestro da Castel S. Nicolò, e 3 a greco da Poppi. Diede il titolo alla linea de' conti Guidi di Poppi, designati lungo tempo sotto il nome di conti di Battifolle.

BATTIFOLLE. — Frazione del comune di Montemignaio, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

BATTIFOLLE (**Castellare**). — Frazione del comune di Vellano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

BATTIFOLLE (**Monte di**). — È una delle più elevate cime di quei monti che distaccansi dai contrafforti dell'Appennino occidentale, fra la sinistra della Lima e la destra della Pescia. La sua altezza è di 1080 metri sul livello del Mediterraneo.

BATTIFOLLO (*Battifolum*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

Ha una superficie di 1032 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 756 abitanti (382 maschi e 374 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 697 (maschi 346 e femmine 351), e quindi 67.53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 31 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, oltre i cereali e le viti ma in poca quantità, produce pascoli e boschi. Dal monte della Bastita, a borea del comune, si ha un bel panorama sopra una gran parte del Piemonte.

Il capoluogo è situato sopra un monte, 23 chilometri lontano da Mondovì. Le sue case giacciono in gran parte attorno alle rovine di un antico castello. Gli abitanti attendono all'agricoltura ed al trasporto degli oli dal Genovesato in Piemonte.

Il suo castello fu posseduto fino al 1792 dai marchesi Ceva di Battifollo, a cui appartenne Roberto di Battifollo, che fu compagno di San Francesco e morì in Assisi nel 1315 in concetto di santo.

BATTIFOLLO — Vedi **Battifolle**, frazione del comune di Montemignaio.

BATTIGGIO — Vedi **Batiggio**.

BATTIGNANA. — Frazione del comune di Villaromagnano, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BATTIGORA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BATTILANA. — Frazione del comune di Casarza, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

BATTILINO. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

BATTINDARNO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BATTIONI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BATTIPAGLIA. — Frazione del comune di Eboli, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Eboli.

L'ufficio postale è ad Eboli.

È un villaggio che forma stazione della ferrovia che unisce Napoli ad Eboli, dalla prima delle quali città dista 74 chilometri a scirocco e dalla seconda 6 chilometri a ponente.

BATTIPAGLIA. — Frazione del comune di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio che giace sulla sponda sinistra del fiume omonimo, a cavaliere della via che da Napoli conduce a Reggio di Calabria, in pianura ubertosa di cereali e frutta. Dista 22 chilometri a levante da Salerno.

BATTIPAGLIA. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore. Nasce dalle montagne di Acerno, passa per Olevano, prende il nome Tusciano, riceve le acque di parecchi ruscelli, e dopo un corso di 37 chilometri da greco a libeccio va a gettarsi nel golfo di Salerno, 7 chilometri a scirocco dalla foce del Vicentino e 13 a maestro dal Sele.

Credesi che abbia assunta la sua duplice denominazione da quella di due villaggi che già erano presso Eboli e furono distrutti nel secolo XII, quello detto Tusciano nel 1157, l'altro detto Battipaglia nel 1168.

BATTIPAGLIANO. — Frazione del comune di Pignone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

BATTISTA. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

BATTISTINA. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BATTIVACCO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BATTIVENTO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BATTOGLI. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BATTOLA (Piana). — Vedi **Piana Battola.**

BATTONAGA. — Frazione del comune di San Nazzaro Mella, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

BATTU'. — Frazione del comune di Vigevano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

BATTUDA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Bereguardo.

Ha una superficie di 219 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 321 abitanti (163 maschi e 158 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 298 (maschi 147 e femmine 151), e quindi 136. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi, di cui 12 attivi ed 1 di riserva. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, irrigato dalle acque derivate da alcuni vicini canali, e coltivato a prati e a pascoli.

Il capoluogo giace fra il Ticinello ed il torrente Mischia, 12 chilometri a maestro da Pavia.

BATTUTA (Montagna). — Frazione del comune di S. Sepolcro, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

È un casale posto nella valle Tiberina, 3 chilometri a greco-levante da San Sepolcro, sopra un poggio che discende dall'Alpe della Luna verso San Sepolcro.

BATULUM. — Città della Campania, di posizione assai dubbia, fra Teano e il Volturno. Alcuni la farebbero corrispondere a Bagnoli nel Principato Ulteriore. Ne parla Virgilio a lib. VII dell'Eneide. Servio ne'suoi commenti a Virgilio opina che sia una città di origine sannitica.

BATUM, BATUSO, BALETUM. — Vedi **Bato.**

BAUCA — Vedi **Boca**, comune.

BAUCHANIÈRES. — Frazione del comune di Guillaumes, nelle Alpi Marittime, circondario e cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BAUCINA. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, mandamento di Ciminna.

Ha una superficie di 2246 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2966 abitanti (1453 maschi e 1543 femmine), e quindi 133. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 151 militi attivi ed 8 di riserva: totale 159 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleone; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Villafrati.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a pascoli.

Il capoluogo giace alle falde di un monte, 21 chilometri a libeccio da Termini Imerese. Possiede 10 opere pie.

BAUCO (*Buca, Boville*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone.

Fig. 127.

La sua popolazione, secondo l'ultima statistica, è di 5000 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è fertilissimo, e produce in abbondanza olio e vino: non è mancante di grani e di pascoli.

Il capoluogo è situato sopra l'isolata vetta di un alto colle, a ponente dal fiume Liri, e

distante 9 chilometri a levante da Frosinone. Per il perimetro di un chilometro e mezzo è cinto da mura castellane, ed ornato di diciotto torricelle parte quadrilatere e parte rotonde. Intorno alla cerchia delle mura e dell'antimurale corre per tutt'intorno il pubblico passeggio, che offre all'osservatore per ogni banda non solo le più bizzarre scene e le più dilettose prospettive, ma la vista di ben trenta e più terre abitate, alcune delle quali sono borgate ed altre sono città; avvegnachè la sua posizione è tale che presenta l'aspetto di maestoso castello dominante tutta la regione degli Ernici. L'aria che quì si respira è sì pura e salubre, che non pochi forestieri vi fermano stanza nei mesi dell'estate e dell'autunno.

Bauco nell'interno ha belle e comode strade, per lo più rette, che dividendo i fabbricati quasi a modo di quartieri vanno a far capo nelle varie piazze che l'adornano. Possiede palazzi, chiese, conventi, scuole maschili ed un ospedale per i poveri. Tra le chiese è degna di menzione quella ora collegiata, intitolata a S. Angelo, la quale ha tre navate, conserva il monumento del cardinale Ennio Filonardi e quello del poeta Desiderio De Angelis, e nella facciata, disegno del cav. Subleyros, è al tutto simile al tempio di S. Maria d'Aquino in Roma.

Bauco, che dagli storici si nominò anche Buca e Boville e fu insignito col titolo di città, prima del mille giaceva sul dolce pendio di una vicina montagnuola, ove si veggono tuttora gli avanzi di mura ciclopiche e di un anfiteatro, e si rinvengono monete d'ogni maniera, sepolcri, lacrimatoj, idoletti di diverse forme. Nel 1155 sotto il pontefice Adriano IV fu incendiato da Guglielmo il Malo; nel 1186 fu devastato e derubato dal conte Enrico Roccaborga, e nel 1194 fu saccheggiato da Enrico figlio dell'imperatore Federico I. Nel 1204 il conte di Sorello avendo assalito Bauco, i cittadini si difesero valorosamente, e lo respinsero, e dopo questo fatto glorioso si governarono a libero comune, salvo un tributo alla Santa Sede. Dodici delle primarie famiglie, che costituivano la nobiltà del paese, sceglievano per torno un vicario per l'amministrazione della giustizia. Nelle guerre di Eugenio IV coi Colonnesi e sotto il pontificato di Paolo IV, ebbe a sopportare gravi danni. Il governo libero durò in Bauco sino ai tempi di Gregorio XIII (1572-1585), dopo la quale epoca monsignor Ringhieri prese possesso del paese a nome della Camera Apostolica.

Tra le famiglie celebri di Bauco, dalle quali escirono personaggi insigni per dottrina e per cariche ecclesiastiche e civili, sono da nominarsi i Filonardi, i Crescenzi, i Simoncelli, i Valentini e i De Angelis.

Due uomini assai chiari nelle lettere furono specialmente Carlo De Angelis e suo figlio Desiderio, il primo dei quali eresse in Bauco l'Accademia dei Sorgenti col motto *crescit eundo*, l'altro ebbe onorificenze dalla repubblica veneta e fu incoronato in Campidoglio.

Veggansi la cronaca di Caccano, i Bollandisti, varii manoscritti che si conservano nell'archivio della collegiata di S. Angelo, il Rondinini, il Moroni, Leandro Alberti, la cronaca di Fossanora, le opere del cav. De Angelis e quelle di Alessandro De Andrea.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Priore di questo comune.

BAUDANA. — Frazione del comune di Serralunga, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BAU DE FRASCOS e **BAU DE MELA.** — Frazioni del comune di S. Lussurgiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di S. Lussurgiu.

L'ufficio postale è a S. Lussurgiu.

BAUDENASCA. — Frazione del comune di Pinerolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BAU DE SIAS. — Frazione del comune di S. Lussurgiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di S. Lussurgiu.

L'ufficio postale è a S. Lussurgiu.

BAUDI. — Frazione del comune di Piscina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

BAUDINI. — Frazione del comune di Sale, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Sale.

L'ufficio postale è a Sale.

BAUDINO. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BAUDS. — Frazione del comune di Ala di Stura, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BAUDS (Les). — Frazione del comune di Aosta, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BAUDUCCHI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BAUGASTI. — Frazione del comune di Villamassargiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Siliqua.

BAU ISCURIGOSA. — Frazione del comune di S. Lussurgiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di S. Lussurgiu.

L'ufficio postale è a San Lussurgiu.

BAULADEI. — Rivo in Sardegna. Scorre nel territorio di Gadoni, e si versa nel Flumendosa.

BAULADU. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Milis.

Ha una superficie di 2437 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 677 abitanti (369 maschi e 308 femmine). Secondo l'ultimo censimento ne contava 683 (maschi 351, femmine 332), e quindi 28. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 5 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è pure di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli e piante fruttifere, ed è atto alla coltivazione dei cereali, specialmente del riso. La temperatura, assai mite nell'inverno, diventa tropicale nell'estate.

Il capoluogo giace appiedi di una collina vulcanica, presso al fiume Cispiori, e dista 17 chilometri a greco da Oristano. Nei suoi dintorni veggonsi molti nuraghi, la maggior parte dei quali sono in distruzione.

BAULI. — Vedi **Bacoli.**

BAULLI. — Frazione del comune di Marcarìa, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcarìa.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcarìa.

BAULO. — Vedi **Bacoli.**

BAU MOGORO. — Rivo in Sardegna. Scorre pel territorio di Arbus, e va a scaricarsi nel mare Mediterraneo.

BAUNEI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Tortoli.

Consta di Baunei, centro comunale, e del villaggio di Ardali.

Ha una superficie di 22,774 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1703 abitanti (838 maschi e 865 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1783 (maschi 849 e femmine 934), e quindi 7. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 181 di riserva: totale 331. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso, ed è inoltre coperto da selve, ove abbondano cinghiali, cervi e daini, e *mufloni*, che vi errano a grandi torme. La specie dominante delle piante è l'elce: dal lentisco spremesi olio. Il reddito principale degli abitanti e la loro principale occupazione consiste nella pastorizia, da cui traggono formaggi e lane. A due ore dal paese si scava una miniera di rame. Quà e là veggonsi sparsi parecchi nuraghi in distruzione (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo giace a mezzacosta del Monte Santo, sul fianco che guarda a mezzodì, posizione che se rende il suo clima temperatissimo nell'inverno, lo rende caldissimo nella state. Dista 35 chilometri circa a greco da Lanusei. A poca distanza trovansi le rovine dell'antico villaggio di Ardali, un tempo luogo considerevole.

Vuolsi che questo villaggio sia stato edificato nel X secolo.

BAU PIRASTU. — Frazione del comune di S. Lussurgiu, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di S. Lussurgiu.

L'ufficio postale è a San Lussurgiu.

BAURA. — Frazione del comune di Ferrara, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio che giace in pianura, 8 chilometri a levante da Ferrara, sulla sinistra sponda del Po di Volano.

BAURISIA. — Ruscello di Sardegna, che dopo aver bagnato il territorio di Gadoni nel circondario di Lanusei, mette foce nel Flumendosa.

BAUSANO (Pian). — Vedi **Pian Bausano.**

BAUSO o **BAVUSO** — Vedi **Bavuso.**

BAUSSANO. — Frazione del comune di Pont, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BAUSSON. — Frazione del comune di Giletta, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Roccasterone.

L'ufficio postale è a Giletta.

BAUSSONE. — Frazione del comune di Moriondo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BAUSTENIDU. — Frazione del comune di Elmas, in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Decimomannu.

L'ufficio postale è a Decimomannu.

BAUTEGGIO. — Torrente in Piemonte. Ha origine sulle Alpi Pennine: dopo un corso di 18 chilometri da maestro a scirocco gettasi nella Dora Baltea presso Gignod, nella valle d'Aosta.

BAUTINA. — Frazione del comune di Patada, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Patada.

BAVA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BAVAGGI. — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BAVANTORE e **BAVANTORINO.** — Frazioni del comune di Malvino, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

BAVARETO. — Frazione del comune di Serravalle di Chienti, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BAVARI (*Bavarium*). — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

Comprende le borgate di Montezignano e Fontanegli.

Ha una superficie di 1652 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2511 abitanti (1271 maschi e 1240 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2523 (maschi 1262, femmine 1261), e quindi 152.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 280 militi attivi e 60 di riserva: totale 349. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Staglieno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende nella valle del Bisagno, e dà copioso raccolto di granaglie, legumi, castagne ed olio.

Il capoluogo è posto alle falde di un monte, presso alle sorgenti di un torrentello omonimo ed alla distanza di 12 chilometri ed un terzo da Genova. È una borgata di belli e grandiosi fabbricati appartenenti a signori genovesi, con una manifattura di coralli.

BAVARI. — Frazione del comune di Apparizione, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

BAVARIA. — Frazione del comune di Nervesa, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Montebelluna.

BAVAROI. — Frazione del comune di Orsago, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano.

BAVASTRELLI. — Frazione del comune di Propata, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BAVASTRI. — Frazione del comune di Torriglia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BAVECCHIA. — Frazione del comune di Pelago, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

BAVELLA. — Montagna di Corsica, che sorge vicino a quella di Rocca Tagliata, ed è quasi inaccessibile. Si congiunge alla Forca d'Asnao, alla quale si attacca la montagna di Scarlazzano e di Coscione.

La salita alla Bavella comincia al luogo di Richiaveri ed è assai malagevole. Due vie la percorrono: l'una conduce alla Zonza, villaggio del circondario di Sartene, e l'altra a Quenza, comune esso pure del detto circondario.

BAVENO (*Bavenum*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Pallanza.

Consta di Corte, centro comunale delle borgate di Domo, Oltrefiume, Romanico, Milnese, Loita, Rencaro, Molino di Ripa, e del villaggio di Fariolo.

Ha una superficie di 821 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1345 abitanti (653 maschi e 692 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1406 (maschi 668 e femmine 738), e quindi 171.25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 86 di riserva: totale 198 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà un buon prodotto in cereali e in vino, ed è ricco di minerali, fra cui abbonda specialmente il rame piritoso. Una miniera di questo metallo trovasi al luogo detto di Canega, ed ha un'estensione di ettari 400: fu scoperta nel 1810, venne coltivata fino al 1822, ed oggidì fu nuovamente riappaltata. Annualmente produceva in rame rosetta circa 55,065 chilogrammi. Le gallerie principali sono due, da cui diramansene varie altre, seguendo la direzione dei fili metallici. La roccia che compone la montagna è uno schisto micaceo con noccioli di quarzo e feldspato: il minerale ha per matrice uno schisto talcoso, framezzo a cui rinviensi del quarzo, del feldspato radiato bianco e della calce carbonata e solfato. Cave pure importanti sono quelle di granito ordinario con feldspato rosso e granito nero, avente color carneo e tanto bello da reggere al confronto di quello orientale: se ne estrae da cinque luoghi ed il prodotto annuo negli ultimi tempi era di circa L. 58,700. Di tal sorta di granito sono alcune colonne del Duomo di Milano, il ponte sul Ticino, la chiesa di San Carlo in Torino e il piedestallo della statua equestre del principe Emanuele Filiberto di Savoia, che sorge nella medesima piazza. Avvi un'altra miniera di rame in ricerca.

Il capoluogo giace sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, in vicinanza del fiume Strona e sulla strada del Sempione. Dirimpetto ha le isole Borromee ed alle spalle il monte denominato anch'esso di Baveno. Dista 12 chilometri e mezzo da Pallanza, ed ha di notevole la chiesa parrocchiale ed alcuni begli edificii, fra cui primeggia il palazzo Margaritis. A poca distanza da Baveno verso Stresa s'incontra un bellissimo ponte lungo 70 metri che cavalca il torrente Rotto.

Questo comune ne' tempi trascorsi era capo di quella porzione del lato destro del lago che si estendeva sino al di là di Lesa, detto il *Vergante*, e dalla sua pieve dipendevano otto parrocchie, fra cui quella delle isole Borromee.

BAVER. — Frazione del comune di Godega, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

BAVESE, BAVESIO, BAESE e **BAESIO.** — Piccolo fiume che nasce nella Val Cuvia, in Lombardia, e si getta nel Lago Maggiore presso Laveno.

BAVI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

Non è abitata che nella stagione estiva.

BAVONA o **BAVONE.** — Grosso torrente del Cantone Ticino, che bagna e dà il nome alla valle omonima, detta anche Val Cavergno. Sorge dal Lago Scuro, e a Bignasco confluisce nella Maggia per la sponda destra. Le sue acque sono pescose di trote.

BAVONE. — Valle del Cantone Ticino, che diramasi da quella di Maggia. È detta anche di Cavergno, perchè sbocca nel territorio di questo comune.

BAVOTA. — Antica città del territorio dei Salentini, denominata da alcuni Baubota o Bausta. Vuolsi che corrisponda all'attuale Parabita, che trovasi nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto.

BAVUSO o **BAUSO.** — Comune in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

Ha una superficie di 217 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1099 abitanti (maschi 579 e femmine 520), e quindi 516.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 15 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Messina; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Spadafora.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vini, olio e frutta.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in vicinanza al mare Tirreno, 28 chilometri a maestro da Messina.

BAXI. — Frazione del comune di Cicagna, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

BAYANUM. — Vedi **Baiano.**

BAYSON. — Frazione del comune di Challant Saint-Anselme, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BAZANA (La). — Frazione del comune di Mombaruzzo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Mombaruzzo.

L'ufficio postale è a Mombaruzzo.

BAZIA. — Frazione del comune di Naso, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Patti, mandamento di Naso.

L'ufficio postale è a Naso.

BAZOLI. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BAZZA. — Frazione del comune di Bigarello, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

È un villaggio che giace in territorio coltivato a pascoli e a cereali.

BAZZANA. — Frazione del comune di Vairano Pavese, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

BAZZANA SANT'ILARIO e **BAZZANELLA** o **BAZZANO DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Assago, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

L'ufficio postale è a Corsico.

Sono due villaggi situati in territorio coltivato a prati, campi e biade.

BAZZANO. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna.

Ha una popolazione di 19,641 abitanti, divisi nei 6 comuni di Bazzano, Castello di Serravalle già Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monte Veglio e Savigno.

BAZZANO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

Ha una superficie di 1284 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2673 abitanti (maschi 1340, femmine 1333), e quindi 208. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 164 di riserva: totale 314 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bologna; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Bologna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte piano in parte montuoso, assai fertile specialmente in cereali, viti, gelsi e canape.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla riva sinistra della Samoggia, 23 chilometri e mezzo a ponente da Bologna, al 44° 30′ 55″ di latitudine ed al 28° 42′ 30″ di longitudine. È ricinto da mura assai antiche, ed è costituito da edificii di bell'aspetto. Nella sua chiesa si fanno osservare assai pregiati dipinti di Simone Cantarini detto Simone da Pesaro ed altri del Gandolfi. È paese industre, ed ha una fabbrica di polvere da fuoco, di cui fa un commercio attivo insieme ad altri generi di merci.

Vi si tiene fiera annuale ai 15, 16 e 17 luglio e mercati settimanali assai frequentati.

La sua origine è incerta, non accordandosi gli scrittori nel determinarne i fondatori. Alcuni opinano che possa essere stato edificato dalla contessa Matilde, altri ne fanno risalire la fondazione al secolo VIII, quando la terra di Buxo o Bussetta, quivi sorgente, fu distrutta dal re longobardo Liutprando.

Ne ebbero il dominio varii signori: il vescovo di Modena, che l'ebbe in dono da Corrado II imperatore; i Bolognesi, che se ne impadronirono durante le guerre ch'essi ebbero a combattere coi Modenesi, e Giovanni II Bentivoglio, che fece risarcire gli edificii ch'erano stati danneggiati nelle antecedenti guerre e fece costrurre un nuovo fortilizio.

BAZZANO. — Frazione del comune di Neviano degli Arduini, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Parma.

BAZZANO. — Frazione del comune di Paganica, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Paganica.

L'ufficio postale è ad Aquila.

È un villaggio lontano 5 chilometri da Aquila e situato alle falde meridionali del monte Bazzano già denominato Offido, fra il fiume Aterno che gli passa a mezzogiorno e il pescoso Vera o Tempera, che gli scorre a levante.

Fu feudo dei Barberini.

BAZZANO. — Frazione del comune di Pievetorina, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BAZZANO. — Monte assai alto nell'Abruzzo Ulteriore II, anticamente detto Offido, od Offidio (*Offidius mons*). Ai suoi piedi giace il villaggio omonimo, frazione del comune di Paganica.

BAZZANO (Il) — Frazione del comune di Praduro e Sasso. nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BAZZANO (S. Pietro), **BAZZANO (S. Maria)** e **BAZZANO DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BAZZARINA. — Frazione del comune di San Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BAZZOLI. — Vedi **Bazoli.**

BEALERA. — Canale in Piemonte, derivato dallo Stura, sotto Cuneo. È lungo 28 chilometri: dopo aver fertilizzate le terre di Bene Vagienna nella provincia di Cuneo, si unisce al Tanaro nelle vicinanze di Cherasco. Fu conceduto agli abitanti di Bene da Amedeo IX il 10 febbraio 1471.

BEANO. — Frazione del comune di Passeriano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo.

BEATA. — Frazione del comune di Pian Camuno, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

L'ufficio postale è a Pisogne.

È un villaggio nella valle Cavallina, in territorio fertilissimo di biade. Dicesi anche Biata o Biada.

BEATICO DI SOPRA e **BEATICO DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Filighera, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Sono due villaggi posti in territorio fertile di biade e pascoli, verso la destra sponda dell'Olona.

BEATO. — Frazione del comune di Quindici, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Lauro.

L'ufficio postale è a Nola.

È un villaggio situato alle falde del monte Albano, 11 miglia discosto da Lauro.

BEATRICE. — Frazione del comune di Vergano Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BEAULARD. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

Ha una superficie di 4180 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1068 abitanti (546 maschi e 522 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 966 (maschi 472, femmine 494), e quindi 23. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 94 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 127 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è ad Oulx.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alpestre; produce frumento, segale, avena ed orzo.

Il capoluogo è posto sulla destra della Bardonecchia, presso i confini della Francia, da cui lo separano dirupate montagne, 27 chilometri discosto da Susa.

Nei tempi antichi era il luogo principale della tribù dei Bellaci, i quali furono vinti da Augusto e sottomessi alla prefettura di Cozio.

BEAUME. — Frazione del comune di Oulx, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

BEBBIO. — Frazione del comune di Carpineti, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

È un villaggio che sorge vicino alla sinistra riva del fiume Secchia. Il suo territorio è posto in collina ed è fertile in cereali, vini e foglia di gelsi.

BEBBO. — Frazione del comune di Borgomale, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BEBE o **BEBBE.** — Chiamasi con questo nome uno di quegli ampi avvallamenti di fondo che giacciono nelle venete lagune e che ritengono l'acqua anche nella bassa marea, costituendo ricettacoli d'acqua salsa, denominati valli o laghi, acconci alla conservazione ed alla propagazione del pesce. La valle di Bebe, posta nelle lagune di Brondolo fra Chioggia e Loreo, trae il proprio nome da una grossa borgata già detta Bedia o Babia e poscia Torre delle Bebe che ivi sorgeva nel medio evo presso la foce dell'Adige. L'origine di questa borgata non si conosce: alcuni però vorrebbero che Bebe fosse l'antica Bibione ricordata dal Sagornino, ma il Filiasi ritiene che Bibione sia perita o nelle guerre contro i vicini popoli del continente, oppure che sia stata abbandonata a poco a poco per le molestie dei medesimi o per

l'insalubrità dell'aria. Bebe venne distrutta verso la fine del XIV secolo nella famosa guerra di Chioggia fra Genovesi e Veneziani: di essa non rimane oggidì nessuna traccia. Ne'tempi della sua maggior floridezza era una comunità del dogato veneziano ed i Babienses o Bebienses trovansi nominati ne'trattati antichi dei Veneziani coi popoli forastieri: avevano essi, secondo il Movari, due chiese ed una forte torre, che difendeva la comunità contro le incursioni dei Padovani, degli Adriesi e dei Ferraresi.

Bebe fu segno parecchie volte alle ostilità dei Franchi e degli Ungheri. Nel XII secolo la torre venne concessa dal doge Domenico Micheli a Garilesso figlio di Tribuno, che a sua volta nel 1137 la cedeva ai Delfini e ai Polani. Nello stesso secolo veniva assaltata replicatamente dai Padovani, uniti la prima volta ai Ravennati ed agli Adriesi, e la seconda ai Trevigiani. Il secondo assedio (1214) ebbe origine da una curiosa festa che tennesi in Treviso in onore delle donne, (intitolata la difesa delle belle Trevigiane) con grande concorso delle popolazioni delle città venete di terraferma. Tanto nell'uno però che nell'altro assedio i Padovani ebbero la peggio, e dovettero quindi accettare le condizioni imposte dai vincitori, se vollero riavere l'amicizia dei Veneziani.

Bebe era eziandio luogo di gran passaggio per le merci che andavano e venivano dalla Lombardia e dalla Romagna. Vi dimorava un castellano, e vi ebbe casa nel 1264 il doge Raineri Zeno.

Vedi Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi;* Verci, *Storia della Marca Trevigiana;* Rolandino, *Cronaca*, nei *Rer. Italic. Script.* del Muratori.

BEBRIACO. — Vedi **Bedriaco.**

BECCACIVETTA. — Frazione del comune di Castel d'Azzano, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca.

L'ufficio postale è a Villafranca.

BECCADELLI (**Il**). — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BECCALZU'. — Frazione del comune di Bescapè, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

BECCANO. — Frazione del comune di Lamporecchio, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BECCARA. — Frazione del comune di Piè di Cavallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Piè di Cavallo.

BECCARI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BECCARIA. — Frazione del comune di Pinarolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

BECCARIA BOTTARONE. — Frazione del comune di Travacò Siccomario già S. Maria di Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

BECCARIO (**Castello**). — Frazione del comune di Pinerolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BECCHE. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BECCHERIA. — Frazione del comune di Signa, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra e Signa.

BECCHERINI (**Ai**). — Frazione del comune di Pieve Santo Stefano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

BECCHIGNANA. — Frazione del comune di Vairano Pavese, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

BECCI. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BECCIA. — Frazione del comune di Chiusi in Casentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

BECCO. — Frazione del comune di Cambiano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chieri.

L'ufficio postale è a Cambiano.

BECCO (**Corno**). — Promontorio del lato settentrionale dell'isola di Corsica, posto fra la marina di Tolare e il capo Bianco.

BECCO D'ANIA. — Frazione del comune di

Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BECCUCCHÈ. — Frazione del comune di Noriglio, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

BECETTO. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BECHINA. — Frazione del comune di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

BECHUNI. — Popolo antico dell'Italia settentrionale, posto da Tolomeo (*Geografia*, lib. III) a ponente della Venezia. Sue città principali erano: Vannia, Carraca, Bretena e Anaunio.

I moderni geografi discordano nell'indicare il luogo preciso dove quel popolo abitava. Il Ruscelli nella sua traduzione della indicata Geografia di Tolomeo, dice che le quattro città suddette corrispondono a Lovino, Caravaggio, Brignano ed Anonio, e pone per conseguenza i Bechuni nella Ghiara d'Adda. Senonchè tale opinione, che potrebbe essere vera riguardo a Caravaggio e Brignano, non può conciliarsi con Anonio, il quale è da tutti collocato nella valle di Non nel Trentino. Il Valckenaer invece (*Géographie ancienne, historique et comparée des Gaules Cisalpine et Transalpine*) ritiene che i Bechuni siano gli Euganei, i quali mutassero nome al tempo di Tolomeo, ed abitassero la vallata che trovasi a borea del lago di Garda ed è formata dalla Sarca, non che le valli minori Lazzarina e Naunia o di Non. Essi comprendevano, secondo lui, i Genaunes di Plinio, e confinavano ad occidente cogli Stoni, abitanti i dintorni di Stenico, e ad oriente coi Tridentini. In appoggio di questa sua asserzione soggiunge che Vannia non è che il Vennum della *Tavola Peutingeriana*, che Carraca o Sarraca corrisponde a Sarca, Bretena a Brentonico, situato a levante del lago di Garda, ed Anonium al Castello di Non.

Per maggiori notizie vedi Briezio, *Parallela Geographica Italiæ veteris et novæ;* La Martinière, *Grand Dictionnaire Géographique et Critique;* Desjardins, *Atlas Géographique de l'Italie ancienne.*

BEDA. — Sorgente minerale nella Sardegna. Essa scaturisce da una roccia basaltica, posta nel territorio di Codrongianus (provincia e circondario di Sassari), alle falde dei monti di Oselo, e viene adoperata in bevanda e in bagno.

BEDALE. — Frazione del comune di Alma, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BEDALE. — Frazione del comune di Paglières, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BEDALE (Ponte). — Vedi **Pontebedale.**

BEDANO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Taverne.

Comprende la frazione di Chioso.

Ha una popolazione (anno 1861) di 287 abitanti (maschi 128, femmine 159).

Il suo territorio produce viti, segale, grano saraceno, castagne e patate. Nella valle Balberina vi sono indizii auriferi. Questa terra abbonda di buone acque, e di ricche e copiose fontane, ad una delle quali serve di recipiente un avello in pietra che credesi sia stato il sepolcro di un legato romano.

Il capoluogo è un umile villaggio, situato nella valle del Vedeggio, sulla destra del fiume medesimo, ad un chilometro e mezzo circa di distanza dal ponte che cavalcia il Vedeggio, e sul quale passa la strada che si congiunge alla postale da Lugano a Bellinzona. Trovasi a borea da Lugano, da cui dista 7 chilometri, e a mezzodì da Taverne, da cui è discosto 2 chilometri. Nella casa Albertolli sonvi bellissime dipinture dell'Albertolli Fedele. A mezzo chilometro dal paese esistono gli avanzi di un castello antichissimo.

Glorie di questo paese sono: Niccolò Rusca arciprete di Sondrio sul principio del XVII secolo; Battista Belli valente architetto del secolo passato, che lavorò a Pietroburgo; Pelossi Giorgio, che adornò in plastica le belle sale del Real Palazzo di Spagna, e inoltre molti della famiglia Albertolli, che diede all'arte non pochi e valenti cultori, quali sono Francesco, Michele ed Alberto che disegnarono il palazzo vescovile di Aosta ed eseguirono il famoso ponte di Châtillon a poca distanza da questa città e la rinomata strada della Monguette. Alberto fece pure gli stucchi assai riputati, che decorano il gran salone del suddetto palazzo vescovile. Più ancora celebre è Giocondo Albertolli, natovi nel 1742, il quale lavorò per la corte di Toscana, per Napoli, per Milano, ove fra gli altri lavori eseguì le interne decorazioni della Corte, e fu professore d'ornamenti architettonici nell'accademia di belle arti. Altri membri di questa

famiglia degni d'essere ricordati sono Raffaele, Giacomo, Ferdinando e Fedele, vissuti sul finire del secolo XVIII e sul principiare del secolo XIX. Dalla scuola degli Albertolli uscirono esimii allievi nell'architettura e nell'ornamento, che seppero diffondere l'arte in Francia, in Russia e nell'America. I Milanesi posero una statua a Giocondo Albertolli sotto i portici dell'Accademia.

Anche oggidì non pochi sono i giovani bedanesi che si distinguono nella Reale accademia di Milano nella figura, nell'architettura e nella prospettiva.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BÉDÉMIE. — Frazione del comune di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont S. Martin.

BEDERO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

Comprende le frazioni di Brezzo e Sala.

Ha una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 529 abitanti (242 maschi e 287 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 479 (maschi 207 e femmine 272), e quindi 193. 92 per chilometro quadrato. Nel 1864 era di 525.

La sua guardia nazionale consta di 75 militi, dei quali 33 mobilizzabili.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 9, nel 1865 sono in numero di 10.

L'ufficio postale è a Valganna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, abbonda di frutti e di pascoli assai buoni, e vi si coltivano cereali d'ogni sorta.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in luogo eminente, nella Val Cuvia, ad occidente del piccolo lago di Ghirla, e a maestro da Varese, da cui dista 15 chilometri e mezzo. È attraversato dalla strada postale da Varese a Ponte Tresa. Gli abitanti sono assai laboriosi, e molti emigrano in estate in cerca di lavoro.

Per la sua posizione fra monti fu munito nel medio evo da un castello, di cui restano ancora gli avanzi. In quell'epoca era eziandio assai più popoloso e ragguardevole, ed era capoluogo della Valtravaglia. Il territorio era un tempo tutto di proprietà di casa Medici di Firenze. Pio IV de' Medici con atto di donazione 4 agosto 1556 lo assegnava in proprietà dell'Ospitale Maggiore di Milano, e da questo il 20 dicembre 1839 era venduto a pubblica asta ed acquistato dagli abitanti del comune.

Ivi nacquero Martinoli e Pelloli, scultori e decoratori in marmo assai rinomati.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BÈDERO. — Frazione del comune di Brezzo di Bedero, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Germignaga.

BEDICI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BEDIGLIORA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

Comprende i casali di Banco, Norocco e Beride.

Ha una popolazione (anno 1861) di 522 abitanti (234 maschi e 288 femmine).

È un villaggio che giace nel luogo ove cinque ruscelli si riuniscono formando la Lisora, affluente della Tresa. È situato ad occidente da Lugano, da cui dista 17 chilometri, ed a levante da Sessa, da cui lo separa una distanza di 7 chilometri.

BEDISCO. — Frazione del comune di Oleggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

BEDIZZANO. — Villaggio nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara.

Giace presso le principali cave di marmo carrarese, in territorio fertile in viti, pascoli e gelsi, a levante da Massa Carrara.

BEDIZZOLE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

È diviso nelle frazioni di Piazza, Macesina, Cantrina, Masciaga, Cogozzo, Sedesina, Monteroseo, San Tommaso, San Vito, San Rocco, Fenilazzo, e Ponte delle Nuove.

Ha una superficie di 2445 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3395 abitanti (maschi 1719 e femmine 1676). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3466 (maschi 1759 e femmine 1707), e quindi 141. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 162 militi attivi e 90 di riserva: totale 252 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 103.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e biade ed è in parte irrigato dalla roggia denominata Lonada. Vi hanno alcune fucine per la lavorazione del ferro.

Il capoluogo è situato 16 chilometri ad oriente da Brescia, sopra piccole collinette, appiedi delle quali scorre il Chiese, attraversato da due ponti di costruzione romana. Vi ha di notevole la chiesa parrocchiale, di architettura corinzia, con altari in marmo a mosaico molto ricchi, due buoni quadri, il Cenacolo e Santo Stefano, ed un bassorilievo in marmo di Carrara rappresentante il martirio di santo Stefano, lavoro di Pellizzari di Sant'Eufemia. Di fronte alla chiesa, in una casa di proprietà comunale, è ancora infisso nel muro un grosso anello di ferro con sottoposto sgabello di pietra, ove esponeansi nel XIII secolo gli oberati dolosi. Nella chiesa di San Tommaso, che si vuole occupi il posto di un tempio sacro a Minerva, trovossi un frammento di lapide a Giove insieme ad altra epigrafe. In questo comune vi ha un ospizio per cronici, erettovi nel 1853. A S. Vito esiste il grande palazzo della discendente di Alghisio Gambara.

Anticamente chiamavasi Buttisolis, nome che nel 400 mutò in Bidicioli e nel 500 in Bedizzole. Il suo castello venne innalzato verso il secolo IX, e restaurato nell'XI, coll'aggiunta di torrioni e di una gran torre. Nell'agosto 1485 sostenne un assedio da Alfonso V di Calabria, ma i fratelli Averoldi seppero difenderlo strenuamente.

Nella contrada Cantrina accampò il principe Eugenio di Savoia nel 1704; e in quella di Ponte delle Nuove il celebre condottiere Giovanni Aguto nel 1391 batteva l'esercito di Giovanni Galeazzo Visconti, il quale, secondo è fama, si rifuggì a Serle in casa dell'audacissimo Giovanni Ronzone.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BEDOIRA. — Frazione del comune di Gaiola, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

BEDOLAZZA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BEDOL. — Frazione del comune di Pinè, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È un villaggio posto nella valle di Pinè, 13 chilometri lontano da Civezzano, in territorio coltivato generalmente a patate.

BEDOLE. — Monte nel distretto di Mezzolombardo, nel Trentino. Si eleva fra le valli dello Sporeggio e di Sporminore, e forma una diramazione del monte Spinale.

BEDOLÈ. — Monte nel distretto di Primiero, nel Trentino. È posto a settentrione del borgo di Fiera, a cui arreca frequenti danni co'suoi scoscendimenti. Un tempo era tutto ricoperto da foreste, ma i continui diboschimenti che contro i severi divieti vi esercitano gli abitanti del villaggio di Pieve e del borgo di Fiera, l'hanno quasi spogliato del tutto di grandi alberi, non rimanendovi oggidì che un bosco di pini: la quale nudità è cagione di gravi mali.

BEDOLINA. — Frazione del comune di Gordona, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

BEDOLLA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

BEDONIA. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro.

Ha una popolazione di 11,486 abitanti, divisi nei tre comuni di Bedonia, Compiano e Tornolo.

BEDONIA. — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

Fig. 128.

È formato da Bedonia, centro comunale, e dalle frazioni di Calice, Casaletto, Casalporino, Cornolo, Drusco, Illica, Romezzano e Scopolo.

Ha una superficie di 10,146 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5967 abitanti (3122 maschi e 2845 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 4373 (maschi 1960 e femmine 2413), e quindi 44. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un battaglione di 5 compagnie con 630 militi attivi e 362 di riserva: totale 992 militi. La mobilizzabile è di 557 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Borgotaro; nel 1864 erano 140.

Ha ufficio postale proprio, è residenza di una stazione di Carabinieri, ed è arcipretura.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, grano turco, castagne, legumi, fieno e moltissima uva. Ha boschi estesissimi di quercie, cerri e faggi. Sonvi abbondanti e buoni pascoli, coi quali si alimenta numeroso bestiame, specialmente pecorino, del cui latte si fanno buoni formaggi.

Il capoluogo è posto in una larga vallata bagnata dal Taro, non molto distante dal monte Pelpi, ricco di prati e di boschi. Dista 12 chilometri e mezzo ad occidente da Borgotaro. Vi hanno scuole elementari maschili e femminili: la congregazione di carità per l'istruzione come in assegnamento di doti e in sovvenzioni di medicinali vi distribuisce una rendita di circa 2300 lire. Vicinissimo al borgo avvi pure un seminario, edificio di grande mole, situato in pittoresca posizione, e contenente oggidì 150 giovani, fra interni ed esterni, addetti allo studio teologico. Fra i luoghi ameni e feraci dei dintorni vuolsi pur nominare il casale di Borrio, sopra un ridente colle fra il Taro ed il torrente Pelpirana.

Stimasi da alcuni che Bedonia sia la Betunia della tavola Traiana (*Saltus et prædia Betuniæ*).

Parte delle surriferite notizie e inoltre lo stemma si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

BEDOSTA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BEDRETO o **BEDRETTO.** — Comune nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Airolo.

Comprende diverse frazioni, le principali delle quali sono Villa, Ronco con Nosterico ed Osasco.

Ha una popolazione (anno 1861) di 334 abitanti (116 maschi e 218 femmine).

Il suo territorio è alpestre, e le montagne son quasi tutte ricoperte da ghiacciai. Vicino ad Osasco, sul declivio di un praticello che si stende fra la strada e il torrente della valle, pullula una fonte minerale salina-magnesiaca fredda, assai salutare per varie malattie. Il padre Ottavio Ferrario, che ne fece l'analisi, opina che la composizione di quest'acqua si avvicini molto a quella della celebrata fonte di Sedlitz in Boemia. Essa, secondo quel chimico, contiene i seguenti principii:

Acido carbonico libero. . .	grammi	03,600
Carbonato di calce	»	01,300
— di protossido di ferro	»	01,025
— di magnesia . . .	»	04,000
Cloruro di magnesio	»	01,650
— di calce	»	02,900
— di soda	»	01,000
Solfato di magnesia	»	07,050
— di soda	»	01,225
— di calce	»	0,650
Materia estrattiva organica . .	»	01,050
Acido silicico	»	0,500
Acqua	»	9,974,050
Totale	grammi	10,000,000

A Villa vi ha un'acqua contenente un sale di calce, che bevuta suscita dolori di ventre e diarrea.

Il capoluogo giace nella valle a cui dà il nome, fra Villa e Ronco, sulla sinistra del Ticino. Dista 25 chilometri e mezzo per levante-maestro da Faido, capoluogo del distretto, 8 e mezzo a libeccio da Airolo e 98 a maestro da Lugano, e trovasi all'altezza di 1405 metri sul livello del mare. Poco lungi è l'ospizio detto All'acqua di S. Carlo, costruito per rendere meno pericoloso il passo della Nufena che conduce nel Vallese.

Presso Villa si vede la chiesa con un campanile costrutto in particolar modo: è di cinque lati in luogo di quattro e con un angolo acuto prolungato verso il fianco del monte, atto a romper l'impeto delle valanghe, che ivi frequentemente precipitano.

Famose son le valanghe del 1594, 1634, 1695, 1806, 1817 e 1825. Quelle del 1695 portarono via il campanile, distrussero parecchie case, e la seminagione delle biade non potè farsi che sulla fine di maggio, dopo d'avere sparsa terra sulla neve onde promuoverne lo scioglimento.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BEDRETO (Valle). — Questa valle che prende il nome dal comune omonimo, è la valle del Ticino nella sua più alta regione. Da Airolo al passo della Nufena, i due punti estremi della medesima, corrono diciotto chilometri. Nelle vicinanze dell'ospizio detto All'Acqua di S. Carlo abbonda il selvaggiume, come fagiani, lepri e camosci, e si raccolgono pregievoli minerali: oltrepassate le capannuccie dell'alpe Cruina, veggonsi enormi massi di pietra schistosa, di color grigio ferreo, durissima, e coperta di straordinaria copia di corpicciuoli

prominenti, simili a cristalli deformati, tenacemente uniti alla roccia e resistenti ai colpi di martello. Nella parte inferiore della valle si manifestano il calcare, la dolomia ed il gesso alpino, che si stendono fino a Sion nella valle del Rodano: nelle rocce del passo della Nufena stanno racchiusi corpi marini. Da questa valle si ha il passaggio al Vallese per mezzo del colle di Nufenen, altrimenti detto Nufena o Novena, la cui cima, all'altitudine di 2861 metri, è conformata a guisa di acuto dente. I vicini monti sono coronati dai vasti ghiacciai di Pesciora, di Riale dell'Acqua, di Cruino e Monigolo, dal ghiacciaio di Corno, che si distende fino a quelli sterminati del Gries, e da quelli di Formazzora e Valleggia, che si allargano verso Val Lavizzara.

Questa valle va allargandosi mano mano che si procede verso l'estremità superiore, ossia verso il Nufenen. I suoi prodotti agrari non consistono che in cattiva segale, onde i suoi abitanti emigrano nella cattiva stagione, che vi dura nove mesi all'anno. Altri suoi prodotti sono le acque minerali, di cui abbiamo detto poco sopra, nell'articolo **Bedreto**, comune.

BEDRIACO, BEBRIACO, BETRIACON, BEDRIACUM, BELORIACO, BEBRIACUM. — Antico borgo della Gallia Transpadana, ricordato per due sconfitte, la prima toccata all'imperatore Ottone dall'esercito di Vitellio, la seconda a Vitellio dalle armi di Vespasiano. Di esso parlano Plinio nella sua *Storia naturale* al libro III, e Cornelio Tacito nelle sue *Storie* ai libri II e III. Tacito parla altresì della posizione di Bedriaco in questi termini: « Quando egli (Ottone) intese che Cecina ne era cacciato e andava a Cremona, ritenuto a fatica l'ardore di quella legione che voleva combattere insin per forza, si fermò a Bedriaco, borgo tra Verona e Cremona, famoso per due rotte romane ». La *Tavola Peutingeriana* pone Bedriaco sulla strada da Ostiglia a Cremona. Dietro tali dati alcuni pensano che questo borgo fosse situato presso Rivarolo fuori (provincia di Cremona), mentre altri stimano che possa corrispondere a Canneto sull'Oglio (provincia di Brescia), ed altri ancora il riferiscono a Ostiano nel Bresciano o a S. Lorenzo Guazzone nel Cremonese. Diremo infine che a Calvatone (provincia di Cremona) si fecero ultimamente alcune scoperte di antichità romane, che si vorrebbero riferire a Bedriaco.

BEDRIOLO CORNO. — Monte del Canton Ticino, alto metri 2921 sul livello del mare e posto a ponente dei laghetti della Crosa, in valle Bavona.

BEDULITA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 392 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 560 abitanti (293 maschi e 267 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 561 (maschi 295 e femmine 266), e quindi 143. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 30 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a prati, biade e boschi d'alto e basso fusto. I castagni vi prosperano assai bene ed in alcune località raggiungono i metri 2. 60 di diametro.

Il capoluogo è un villaggio della valle Imagna, distante 19 chilometri a maestro da Bergamo. La sua chiesa ha pitture a fresco del 1400, ed alcune moderne di Giuseppe Carsana. Conserva ancora alcuni avanzi dei castelli che lo fortificavano nel medio evo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

BEDULIUM. — Vedi **Bioglio.**

BEDULLA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BEDUZZO. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

BEE (*Bea*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

Consta di Bee, centro comunale, e delle due borgate di Roncaccio e Albagnano.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 331 abitanti (147 maschi e 184 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 365 (maschi 158 e femmine 207), e quindi 110. 94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 ve n'era uno solo.

L'ufficio postale è ad Intra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, e però l'industria principale è quella dell'allevamento del bestiame.

Il capoluogo giace sul ciglio di un ameno colle, alle falde del monte Simmolo o Cimolo, sopra il quale son situate le sue due frazioni, e a cui si sale per malagevoli sentieri. Dista 8 chilometri da Pallanza.

Il suo nome pretendesi che derivi dal belato delle innumerevoli mandre, ripetuto dal continuo eco delle rupi.

BEFARO. — Frazione del comune di Castelli, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Tèramo.

BEFFANA (La). — Antica torre posta nel Canton dei Grigioni, sulla sinistra della Moesa, nel territorio di Roveredo.

BEFFI (*Beffium* o *Boffa*). — Frazione del comune di Acciano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Castelvecchio Subequo.

L'ufficio postale è ad Aquila.

È un villaggio posto in territorio montuoso, bagnato dal fiume Aterno, ove raccolgonsi grani, e sonvi boschi e pascoli. Trovasi a scirocco da Aquila.

È rammentato in più carte del medio evo col nome di Beffium o Boffa.

BEGATO. — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

BEGHETTO. — Frazione del comune di Redondesco, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BEGIERA. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BEGOGLIO. — Frazione del comune di Soriasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

BEGOZZO. — Frazione del comune di Terrazzo, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

BEGUDA. — Frazione del comune di Borgo San Dalmazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Dalmazzo.

BEI. — Frazione del comune di Ronco Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

BEI. — Frazione del comune di Bugnanco fuori, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BEIA. — Frazione del comune di Cengio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BEICHIETTO. — Frazione del comune di Frassinetto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BEINASCO (*Benacum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

Consta di Beinasco, centro comunale, e della borgata di Borghetto.

Ha una superficie di 1207 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1278 abitanti (maschi 618 e femmine 660). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1230 (maschi 577 e femmine 653), e quindi 101. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 23 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carmagnola; nel 1863 erano 32.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano e melica in mediocre quantità, ma eziandio buoni pascoli, e commercia di bestiame colla città di Moncalieri.

Il capoluogo giace sulla sinistra del Sangone, 8 chilometri a libeccio da Torino.

Fu posseduto in feudo dai conti di Piossasco, dai quali passò in seguito ai Bergiera, ai Leoni ed ai marchesi di Monferrato, come vedesi in un diploma di Carlo IV del 1355.

BEINETTE (*Bagienna superior* e nel medio evo *Bagiennæ superiores*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Peveragno.

Ha una superficie di 1788 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1568

abitanti (782 maschi e 786 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1668 (maschi 810, femmine 858), e quindi 93.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 164 militi attivi e 52 di riserva: totale 216 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuneo; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Cuneo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sopra un suolo basso ed umido, bagnato e talvolta inondato dalle acque di un laghetto che porta lo stesso nome, e da cui raccolgonsi sabbie quarzose impiegate nella fabbrica di vetri presso la Chiusa. È irrigato anche dai torrenti Iosna, Brobbio e Colla, e dai canali di Brobbietto e dei Casali. Il Brobbio e l'Iosna son quivi attraversati da ponti in cotto. I prodotti agrari consistono in frumento, segale, melica, avena, gelsi e in gran quantità di legnami e foraggi.

Il capoluogo è posto a cavaliere del torrente Iosna. Dista un chilometro circa dal laghetto omonimo, ed 8 chilometri a scirocco da Cuneo. Vi hanno di notevole un oratorio campestre, detto la Madonna della Pieve, due officine pel ferro, l'una sul Brobbio e l'altra sul canale dei Casali, e tre fabbriche di carta, di cui si fa un buon commercio con Torino, Genova e Cuneo.

Anticamente questo borgo veniva chiamato Bagienna superior, e dopo la città di Bene era uno dei luoghi più ragguardevoli dei Bagienni o Vagienni. Della sua antichità fanno testimonianza un'ara con una iscrizione dell'imperatore Marco Aurelio, ivi disotterrata, un'altra dedicata a Claudio II, una terza a Flavio Valerio Costantino Cesare, una quarta ad Ercolo di Tito Ennio edile, una quinta ad Augusto di Tito Liburnio Valente proconsole, una sesta votiva a Diana. Vi fu pure scoperto un sepolcro con una lapide che oggidì è posta sotto il portico dell'università di Torino e dalla quale rilevasi che Beinette era ascritta alla tribù Camilia di Roma. Vi esistono pure dei tratti di un'antica via romana infino a Morozzo.

Questa terra ebbe molto a soffrire dalle guerre del medio evo. Sul principio del passato secolo vi si accampò il principe Eugenio di Savoia; nel 1744 il suo castello fu occupato dalle milizie gallo-ispane; nel 1799 fu campo di varii scontri fra Austriaci e Francesi.

Fu posseduto in feudo dal marchese Manfredo Lancia, dai vescovi d'Asti, dai Nicetti, dai Beggiani, dai Marini di Villafranca, dai Ciprotti, dai Romagnani, dai Provana, dai Miolans e da ultimo dal marchese di Ormea.

BEITA. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

BEIVARS. — Frazione del comune di Udine, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

BELACI. — Popolo antico, ch'era posto ai confini della Gallia Cisalpina colla Transalpina, nelle Alpi Cozie a ponente da Susa, nella vallata di Bardonecchia. La capitale era Beacum o Bellacum (Beaulard). I Belaci dominavano tutta la valle di Bardonecchia: essi sono rammentati nell'arco trionfale di Susa fra i popoli alpini vinti da Augusto e sottomessi al governo di Cozio.

BELANGERO. — Frazione del comune di San Marzanotto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

BELAQUA. — Frazione del comune di Redondesco, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BELASIO. — Castello nel Trentino, posto nelle vicinanze di Denno, nella valle di Non.

BELBO (*Belbum*). — Fiume del Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì. Nasce dall'Appennino, alle falde orientali di Montezemolo, presso Cengio (provincia di Genova). Corre parallelo alla Bormida: irriga i territorii d'Alba, d'Acqui, d'Asti e d'Alessandria, passa per Bossolasco e Santo Stefano Belbo, confluisce sulla sinistra col torrente Tinello, indi a Nizza della Paglia col Nizza, bagna Incisa Belbo, e mette foce nel Tanaro fra Villa del Foro e Gabella, dirimpetto a Solerio, al di sotto di Oviglio.

Il bacino nel quale scorre questo fiume per un tratto di 5000 metri è assai angusto e non misura sino all'altezza di Santo Stefano Belbo (circondario di Alba) che 6 chilometri quadrati. Solamente dopo di essersi ingrossato del Tinello e del Nizza corre abbondevole di acqua, cagionando spesso, nelle piene, danni non lievi alle circonvicine terre. Il suo fondo è assai melmoso, e spesso vi si sprofondano enormi masse di terra. Il limo che deposita sui terreni che allaga, è assai fertilizzante.

Il corso di questo fiume dalla origine alla sua foce tiene sempre la direzione da libeccio a greco, con una pendenza di metri 496 circa. Misurato in linea retta è di chilometri 92 e metri 500; misurato invece nel suo tortuoso sviluppo ha una lunghezza tre volte maggiore.

BELBO (Valle del). — La valle del Belbo presenta dovunque ridenti praterie, e fianchi coperti da amene e fertili colline coltivate a vigneti ed a boschi, ed ha una larghezza dai 200 ai 300 metri. La sua fertilità deriva dalla natura limacciosa delle sue acque, che depositano una quantità d'ingrasso sulle adiacenti pianure.

BELCARO. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una magnifica villa, un tempo fortilizio, posta 5 chilometri circa a ponente da Siena, sul fianco del monte di Lecceto.

È rammentata sino dal XII secolo, ed appartenne dapprima alla famiglia Turamini, dopo l'estinzione della quale, l'anno 1821, passo a Paolo Camaiori, alla cui casa debbonsi i grandiosi ristauri ed abbellimenti di cui oggidì va adorna.

BELCASTRO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Cropani.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 991 abitanti (474 maschi e 517 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 19 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Cropani.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dai fiumi Crocchia, Nascaro, Baloneo e Tacina: produce gelsi, castagne, biade e pascoli che promuovono l'allevamento del bestiame bovino: ha due miniere di gesso, uno di certa qualità detta a specchio, che ridotta in foglietta è adoperata per farne fiori e frasche, e l'altra di una qualità che posta al fuoco si calcina e si adopera per coprire pavimenti. Ha inoltre una miniera di pietra bianca, che è una specie di travertino. A piccola distanza dall'abitato principale sgorga una fonte di acqua salsa, che posta a bollire, deposita molto sale, più acre del sal marino. Ne' suoi fiumi si fa buona pesca.

Il capoluogo è una piccola città, che siede alle falde di un monte, dappresso al Tacina e a greco da Catanzaro, da cui dista 45 chilometri. Ha una cattedrale di bella architettura, un seminario, un ospedale ed un monte detto Diano fondato nel 1757 per distribuzione di doti, limosine e sussidii al culto. Un castello assai ben fortificato domina la città.

La sua origine è assai remota. Fu posseduta dai Ruffo, Centellas, Guevora, d'Avalos, d'Aragona, Pignatelli, Sersale e Poerio.

Pretendesi da alcuni scrittori, che quivi sia nato san Tommaso d'Aquino.

BELCAZZULE. — Frazione del comune di Quinto Sole, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

BEL CRESTO. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BELDILETTO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento dei Corpi Santi di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BELEGUARDA. — Frazione del comune di Mirabel San Bernardino, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiana.

BELERIDES (Insulæ). — Isole del mar Tirreno, probabilmente poste vicino alla costa orientale di Sardegna. A quali isole oggidì corrispondano e se tale fosse il loro vero nome non è certo: avvegnachè mentre alcuni geografi le pongono ove sono al presente Vacca e Toro, altri le collocano nel gruppo di quello in cui trovasi l'isoletta di Serpentara, ed il Marino nella sua *Storia di Sardegna*, libro V, poina che queste isole corrispondano al presente a quelle di S. Macario nelle vicinanze di Capo Pula. Alcuni poi leggono Belerides; altri, fra cui Stefano de Bisanzio (*De Urbibus*), le chiamano Banaurides, altri Buarides, come è detto nella *Tavola Peutingeriana*, ed altri ancora, traendone l'origine dal popolo de' Balari, le denominano Balarides.

BELETTO. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BELFATTO. — Frazione del comune di Villa San Giuseppe, già San Giuseppe, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Calanna.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

BELFIORE DI PORCILE. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Bonifazio.

Comprende le frazioni di Bionde e Zerpa.

La sua popolazione è di 1256 abitanti.

Il suo territorio è alquanto paludoso, abbonda di pascoli, ed intorno alla così detta *Villa del Moneta* è coltivato a risaie.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi a breve distanza dalla sponda sinistra dell'Adige, 7 chilometri a libeccio da San Bonifazio e 22 circa ad ostro da Monteforte. Nelle sue vicinanze trovasi la Villa del Moneta, che è un vasto edifizio lodato dal Vasari, già circondato da stagni, mutati oggidì in bellissime risaie.

A Belfior di Porcile, nel 17 novembre 1796, mentre il grosso dell'esercito francese combatteva con vantaggio contro gli Austriaci fra Ronco ed Arcole, il generale Massena era investito terribilmente dagli Imperiali, cosicchè fuvvi un momento in cui dovette piegare. Già gli Austriaci gridavano vittoria, quando il prode Massena, alzato il cappello sulla punta della propria spada e animati i suoi con forti parole, riprese la riscossa e scompigliò il nemico, che ridottosi nelle paludi perdette la giornata.

BELFIORE. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un villaggio del Valdarno Aretino, anticamente detto Ponina, posto 11 chilometri circa a borea da Arezzo. Ponina, ora Belfiore, è ricordato da un privilegio concesso da Federico I il 25 giugno 1161 alla badia di Capolona, col quale le viene confermato il possesso di varie terre, fra cui il castello e la corte di Ponina.

BELFIORE. — Frazione del comune di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un ameno casale situato sopra un alto colle, alle cui falde australi scorre il fiumicello Para che si getta nel Ronco, 9 chilometri ad ostro da Forlì. I suoi dintorni danno ottimi vini.

BELFIORE. — Frazione del comune di Fuligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

BELFIORE. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BELFIORE. — Frazione del comune di Prà maggiore, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BELFORTE. — Frazione del comune di Spormaggiore, nel Trentino, distretto di Mezzolombardo. È un antico castello che diede il nome ad un' illustre casa. Esso è situato sopra una rupe, a mezzodì e a poca distanza di Spormaggiore: osservato dalla valle di Non presentasi in una posizione maestosa ed amena. Prima di Giuseppe II i signori di Belforte vi mantenevano un proprio giudice, ma nel 1785 fu riunita la giurisdizione di Belforte a quelle di Spor e Flavon, costituendo Sporminore a sede del vicario, la cui autorità stendevasi sulle pievi di Spor e Flavon coi villaggi di Fai e Zambana.

BELFORTE. — Frazione del comune di Berceto, nell' Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

È un villaggio posto in val di Taro, in uno dei territorii più aspri del Parmigiano, 16 chilometri a levante da Berceto. Un tempo era circondato da mura.

BELFORTE. — Frazione del comune di Cantiano, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cantiano.

È un villaggio che risiede sopra un colle, ai cui piedi scorre la via del *Furlo*, che conduce da Fano a Foligno.

Il suo territorio è poco coltivato, ma possiede ottimi pascoli. È bagnato dal torrente Cantiano, uno degli affluenti di destra del Metauro, e dista un chilometro e mezzo a libeccio da Cantiano.

BELFORTE. — Frazione del comune di Gazzuolo, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

È un casale che una volta era fortificato con mura e torri. Alcuni pretendono che sorga al luogo dell'antica città di Vegra, distrutta da Attila, e che altri pongono a Calvatone.

BELFORTE. — Frazione del comune di Mantova, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È un casale posto a 3 chilometri circa da

Mantova: venne esso fortificato dal principe Eugenio di Savoia, in principio del secolo passato.

BELFORTE. — Frazione del comune di Preci, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

BELFORTE. — Frazione del comune di Radicondoli, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

È un castello assai ben fabbricato, situato sul vertice di un selvoso colle, a' cui piedi verso levante scorre il torrente Feccia e verso ostro il torrente di Quarta, influente del Feccia, alla distanza di 5 chilometri circa a scirocco da Radicondoli.

Questo castello è di fondazione anteriore al secolo XII. Arrigo VI con donazione, confermata più tardi da Federico II, concedeva la metà del castello di Belforte ad Ildebrando vescovo di Volterra: nel 1208 spettava ai conti di Soana; poscia i figli del conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi ne divennero signori nel 1221, nel quale anno l'oppignoravano insieme a quello di Radicondoli alla repubblica di Siena. Ricaduti questi due castelli sotto il dominio degli imperatori, i Senesi nel 1249 fecero istanza a Federico II per riaverli, ma non poterono andarne al possesso che dopo la morte dell'imperatore. Avendoli poi nuovamente perduti, nel 1268 i Senesi furono costretti a spedire truppe in ambedue quei castelli per riprenderli insieme a quello di Monte Guidi, sino a che nel 1301 gli abitanti di Belforte si sottomisero loro liberamente.

BELFORTE. — Banco di sabbia dell'Adriatico, che varia a seconda delle correnti, e trovasi situato alla foce del Timavo, in direzione da maestro a scirocco sin quasi a Duino. Era ne' tempi trascorsi un'isoletta, su cui sorgeva nel medio evo un castello. Teofrasto la disse isola di Diomede da un magnifico tempio di tal nome che ivi esisteva.

BELFORTE. — Monticello della provincia di Como, nel contado varesino, in Lombardia, a' cui piedi scorre il fiume Olona. Un tempo vi sorgeva un forte castello.

BELFORTE. — Villaggio della Valtellina, in Lombardia, nella valle della Mera, allo sbocco della Pregaglia, che la tradizione dice essere stato sepolto anticamente sotto la frana di un monte. Sulle sue rovine si fabbricò più tardi un altro villaggio denominato Piuro, il quale rimase pure schiacciato nel 1618 da un'altra frana staccatasi dalla soprastante montagna detta del Conte.

BELFORTE ALL'ISAURO. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Maceratafeltria.

Comprende le frazioni di Campo e Torriola.

Ha una superficie di 1170 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 412 abitanti (213 maschi e 199 femmine), e quindi 35. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è poco atto alla coltivazione, e non produce che pascoli e quercie.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 31 chilometri a ponente da Urbino, sulla destra riva del Foglia. Ha fabbricati mediocri alquanto sparsi, e conserva i ruderi delle mura di cui era un tempo circondato. Godesi di là un'amena veduta della sottoposta valle, formante il piano di Meleto.

BELFORTE CASTELLARE. — Frazione del comune di S. Godenzo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a S. Godenzo.

BELFORTE DEL CHIENTO. — Comune nelle Marche provincia e circondario di Macerata, mandamento di Tolentino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1755 abitanti (857 maschi e 898 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tolentino; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Tolentino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi in piano e in colle, ed è fertile specialmente in frumento, grano turco, pascoli e vini.

Il capoluogo è un villaggio cinto da mura con buoni fabbricati e due grossi borghi, uno dei quali abbastanza bello. Giace presso alla sinistra riva del Chienti, alla distanza di 25 chilometri da Macerata, sulla strada postale che conduce a questa città. Vi ha un ospedale ed un monte frumentario.

Ne' trascorsi tempi era fortificato ed ap-

parteneva al ducato di Camerino. Nel 1799 seguivano quivi non pochi micidiali combattimenti fra le milizie francesi ed i montanari insorti, sostenuti dal presidio pontificio stanziato in Ancona.

Nel XVI secolo vi nacque l'Angelucci, che godette fama di valente filosofo.

Di questo paese abbiamo la seguente collezione di statuti: *Statuta et ordinamenta terrae Belfortis.* — Camerino, 1567, in fol.

BELFORTE IN MUGELLO. — Frazione del comune di Dicomano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un castello posto 9 chilometri a borea da Dicomano, fra la val di Sieve e la valle del Lamone, in Romagna. Domina uno dei varchi più malagevoli dell'Appennino, per cui passa la strada che dalla Val di Sieve orientale conduce a Marradi. Fu signoreggiato un tempo dai conti Guidi di Battifolle e di Poppi. Quivi, in un luogo detto il passo delle Scalette, fra inaccessibili burroni fu assalita e presa dai montanari dell'Appennino nel 1358 la terribile compagnia di Tedeschi comandata dal celebre conte Lando.

BELFORTE MONFERRATO (*Bellum fortium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Ovada.

Ha una superficie di 853 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 723 abitanti (365 maschi e 358 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 748 (maschi 370 e femmine 378), e quindi 87. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 63 militi, di cui 36 attivi e 27 di riserva. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Ovada.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio non produce che viti, pascoli e castagne, onde gli abitanti sono costretti in gran parte ad emigrare per procacciarsi il vitto.

Il capoluogo, situato a 26 chilometri da Novi Ligure, è fabbricato sopra una collina fra il destro ramo dell'Orba e l'Appiotta, alla quale sovrastano alte e scoscese montagne.

I suoi abitanti ebbero a patire non lievi danni dalle truppe francesi e russe sullo scorcio del secolo passato.

Il suo antico castello fu residenza di Guglielmo il Grande, marchese di Monferrato.

BELFUGGITO. — Frazione del comune di Modignano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

BELFUGGITO. — Frazione del comune di S. Martino Siccomario, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

BELGIA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BELGIARDINO. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BELGIOIOSO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Pavia.

Ha una popolazione di 18,375 abitanti, divisi nei comuni seguenti: Albuzzano, Barona, Belgiojoso, Belvedere, Buttirago, Ca dei Tedioii, Ca della Terra, Calignano, Cava Carpignano già Carpignano, Ceranova, Filighera, Fossarmato, Lardirago, Linarolo, Marzano, Montesano Piano, Motta S. Damiano, Prado, Roncaro, Sant'Alessio con Viatone, Santa Margherita, Spirago, Vaccarizza, Valle Salimbene, Vigalfo, Vimanone, Vistarino e Vivente.

BELGIOIOSO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

Comprende la frazione di Pissarello.

Ha una superficie di 1028 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3698 abitanti (1860 maschi e 1838 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3848 (maschi 1935 e femmine 1913), e quindi 374. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 179 militi attivi e 74 di riserva: totale 253 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 75.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Pavia, e di una verificatoria pel catasto.

Il suo territorio, piano e ben irrigato, è coltivato a biade, alberi da frutta, praterie e legumi. Vi si alleva del bestiame grosso.

Il capoluogo giace fra l'Olona ed il Po, dall'uno e dall'altro dei quali fiumi dista 2

chilometri circa sulla strada postale da Pavia a Casalpusterlengo e Cremona, alla distanza di chilometri 13 e mezzo a levante di Pavia. È un bello e ben costrutto borgo con decenti edifici, fra i quali primeggia la villa Belgioioso, che è l'antico castello del paese. Cotesta è una villa veramente principesca per la magnificenza e la grandiosità del palazzo e l'amenità dei giardini: la facciata orientale prospetta il borgo ed ha una larga fossa attraversata da ponti levatoi. Vi hanno alcune cause pie e vi si tiene un'annua fiera assai frequentata negli ultimi tre giorni di settembre.

Questa terra è celebre per varii fatti storici sia negli antichi che nei moderni tempi.

Nell'anno 218 avanti l'era volgare il console Scipione, sconfitto da Annibale fra il Ticino e Novara, passò il Po in questo luogo, onde tentare di trattenere il vittorioso Cartaginese; ma questi avvicinatosi alla foce del Terdoppio e alla Raffa di Pancarana passò il Po senza contrasto, e potè nuovamente vincere alla Trebbia il console romano. Nei tempi moderni il suo castello ospitava il re Francesco I di Francia, quando caduto prigione degli Spagnuoli nella battaglia di Pavia nel 1525, veniva condotto da Pizzighettone a Madrid. Nel 1800 al 7 giugno transitava il Po presso Belgioioso il generale Lannes, mentre il generale austriaco Melas padroneggiava la destra sponda di quel fiume da Piacenza a Torino.

Dopo il secolo XV venne infeudato, col titolo di principato, ai conti di Barbiano d'Este. Ora il castello è demolito, e, come sopra si disse, fu mutato nel magnifico palazzo appartenente alla casa Belgioioso di Milano.

BELGIOIOSO. — Frazione del comune di Trino, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Trino.

L'ufficio postale è a Trino.

BELGIOIOSO. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

BELGIRATE. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Lesa.

Ha una superficie di 140 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 763 abitanti (363 maschi e 400 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 719 (maschi 339 e femmine 380), e quindi 513. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 79 militi attivi e 12 di riserva: totale 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in alberi da frutta e sopratutto in viti, poichè i suoi vini gareggiano in bontà con quelli di Lesa e di Stresa, e superano tutti quelli degli altri paesi circostanti.

Il capoluogo è un villaggio assai ameno, situato sulla riva occidentale del lago Maggiore, in quella specie di promontorio che si forma fra Lesa e Stresa. Trovasi a mezzodì da Pallanza, da cui dista 22 chilometri e mezzo, ed è attraversato dalla postale del Sempione. Vi si ammirano sontuosi palazzi e ville deliziose; dalla chiesa parrocchiale, che è posta sopra un'altura, dominasi il sottostante villaggio e due terzi del lago. Questa terra è assai mercantile, ed è stazione dei piroscafi che solcano le acque del lago.

BELGODERE. — Cantone in Corsica, circondario di Calvi.

Ha una popolazione (1862) di 3592 abitanti, e comprende i sei comuni di Belgodere, Costa, Novella, Occhiatana, Palasca e Villa di Paraso.

BELGODERE. — Comune in Corsica, circondario di Calvi, cantone di Belgodere.

Ha una popolazione (1862) di 1026 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è montuoso e piuttosto sterile. In un luogo fra Palasca e Belgodere, detto le *Spelonche*, v'hanno alcuni casolari, i quali erano abitati prima che i coloni travagliati dalle incursioni dei Barbareschi si portassero a Speloncato, dove stabilirono la loro dimora.

Belgodere trovasi all'oriente da Calvi, da cui dista 22 chilometri.

È fabbricato parte sopra un pendio assai dolce e parte sopra di un terreno che si eleva a cono, e la cui sommità è coronata da una torre che sembra sia stata innalzata a difesa del paese: per tale posizione si presenta sotto forma di un piccolo villaggio fortificato. Bella oltremodo è la vista che vi si gode, onde ebbe giustamente il nome di Belgodere: l'occhio abbraccia ad un tempo la vallata del Regino, una delle più belle e più fertili della Balagna, i numerosi villaggi che gli fanno corona tutto all'intorno, il piano di Losari, il mare e le montagne di Tolo e di Grosso, ove regna un inverno perpetuo, formante un contrasto sorprendente colle vicine valli e colle colline fiorenti di eterna primavera.

Questo villaggio fu fondato nel secolo XI da uno dei marchesi Malaspina, signore di Massa e Lunigiana, che dai Corsi era stato chiamato nella loro isola.

Belgodere ha dato i natali al padre Don Felice Guelfucci, accademico della Crusca, segretario ed amico intimo del generale Paoli: è pur patria del generale Amici.

BELGRADO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BELGRADO. — Frazione del comune di Varmo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio di circa 700 abitanti, situato sulla destra riva del Tagliamento, nella pianura che accenna alla laguna di Marano, 30 chilometri circa a libeccio da Palmanova, e 28 a greco da Portogruaro. Ha un castello che anticamente era assai fortificato. Ne' suoi terreni prosperano cereali, gelsi e viti che danno un ottimo vino.

Fu feudo nel secolo XVIII dei conti Savorgnani del Moute, i quali avevano giurisdizione sopra 15 villaggi, tutti esenti dalle imposte della provincia e liberi di appellare dalle sentenze dei loro conti ai Capi del Consiglio dei dieci in Venezia.

BELGRANO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BELICE, BELLICE o **BILICI** (*Hypsa, Belicis, Cremissus*). — Fiume in Sicilia, che si forma da due rami denominati Belice destro e Belice sinistro. Il Belice destro (*Hypsa*, *Belicis*) è formato dall'unione di tre ruscelli, l'uno dei quali nasce nel monte Santagono presso Corleone, l'altro nella pianura dell'Arcivescovo presso un casale di Greci, l'ultimo dalle falde del monte Calatamauro.

Il Belice sinistro ha la sua sorgente presso la Piana dei Greci: sotto gli antichi nomi di *Crimisus*, *Crinisius*, *Cremissus*, *Crimissus*, *Crunisses* e *Crunisos* è famoso per le vittorie riportate da Timoleonte presso le sue rive contro i Cartaginesi.

I due Belici si uniscono nelle vicinanze della Gibellina. Scorrono a mezzodì da Partanna, e dopo un corso da greco a libeccio di circa 75 chilometri, sboccano alla Cala del Cantone nel mar Africano fra Sciacca e Mazzara.

BELICE. — Monte nella parte meridionale della Sicilia.

BELIELMI. — Luogo nelle vicinanze di Palermo, in Sicilia. È nominato per una cava di marmo grigio, venato di un giallo metallico, col quale sono adorne molte chiese di Sicilia, e specialmente di Palermo. Sono pure di questo marmo le 98 colonne doriche che sostengono il portico inferiore del magnifico palazzo reale di Caserta.

BELLA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Melfi.

Ha una popolazione di 14,288 abitanti, divisi nei due comuni di Bella e San Fele.

BELLA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Melfi, mandamento di Bella.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5202 abitanti (2595 maschi e 2607 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 268 militi attivi e 30 di riserva: totale 298 militi. La mobilizzabile è di 109 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Muro; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Melfi.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Melfi, e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato in parte a vigne e ad alberi da frutta, e nei siti montuosi abbonda di boschi e di pascoli.

Il capoluogo è una piccola città, che giace in luogo di buon'aria, in vicinanza del fiume Piatano, che separa la Basilicata dal Principato Citeriore. Ha titolo baronale, e possiede un ospedale e diversi istituti pii. Dista 44 chilometri ad ostro da Melfi.

L'origine sua non è conosciuta, sebbene vogliasi da taluni, ma senza fondamento storico, ch'essa sia sorta sulle rovine dell'antica Numistrone, per essersi ritrovati nei suoi dintorni sepolcreti e monete. Fu venduta da re Ferdinando I d'Aragona a Giacomo Caracciolo conte di Brienza per ducati 6000, e in seguito posseduta dai Caracciolo di Alarcon e dai Mendozza, dai quali passò dietro lo sborso di 14,700 ducati a Giulio Carafa, e poscia al demanio. Ma i cittadini non potendo sopportare i pesi che loro erano imposti, col consenso del vicerè duca d'Alcalà, la vendettero ad Agostino Rendone, i cui discendenti la trasmisero, per atto di compra e vendita, al principe di Avellino, che la cedette a Domizio Caracciolo.

BELLACOMBA. — Frazione del comune di

Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, frazione essa pure del comune di Torino.

BELLACQUA. — Frazione di Redondesco, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BELLACQUA DI SOPRA. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BELLACUM — Vedi **Beaulard.**

BELLADONNA. — Isoletta o scoglio disabitato, posto alla distanza di un chilometro circa dalla costa occidentale della Sicilia, fra Marsala e Mazzara.

BELLAFICA. — Piccolo fiume del Napoletano, che bagna il territorio di Oppido Mamertina, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Il suo piccolo bacino andò soggetto a grandi sconvolgimenti nel terremoto del 1783.

BELLAFIORA. — Frazione del comune di Osimo, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

BELLAGIO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Como.

Ha una popolazione di 7219 abitanti, divisi nei nove comuni seguenti: Bellagio, Careno, Civenna, Lezzeno, Limonta, Nesso, Vassena, Veleso e Zelbio.

BELLAGIO (*Bilacus*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellagio.

Ha una superficie di 1529 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2666 abitanti (1365 maschi e 1301 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2612 (maschi 1287 e femmine 1325), e quindi 170. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 215 di riserva: totale 317 militi. La mobilizzabile è di 244 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Como, ufficio del verificatore e conservatore dei catasti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e produttivo in viti, gelsi e in una grande quantità d'alberi fruttiferi, non esclusi gli ulivi. Vi si coltivano pure cereali e legumi.

Il capoluogo giace sulla punta del promontorio che divide il lago di Como nei due suoi rami, l'uno propriamente detto di Como e l'altro di Lecco, alla distanza di 32 chilometri a greco da Como.

È una delle più amene terre del lago: dividesi in due grosse frazioni, il Borgo e San Giovanni, entrambe abbellite da bellissime e numerose ville, a cui cresce vaghezza il prospetto della Tremezzina da una parte e dall'altra la pendice coperta da vigneti e da oliveti. Fra le sue ville sono a ricordarsi quelle grandiose delle famiglie Trotti, Taverna, Poldi-Pezzoli, Frizzoni, disegnata dal Vantini sullo stile bramantesco, la Giulia, appartenente al re del Belgio, la Melzi e la Serbelloni. La villa Melzi, eretta sopra disegno di Giocondo Albertolli dal Melzi d'Eril vicepresidente della repubblica italiana, poi duca di Lodi, contiene preziosi lavori del medesimo Albertolli, di Giuseppe Bossi, dell'Appiani, del Comolli, del Nesti, di Santino Pelegatta e di Giovan Maria Benzoni, ed ha annessa una magnifica ed elegante cappella. La Serbelloni, abbellita da un vasto e deliziosissimo giardino o meglio parco, gode di una situazione che è forse la più amena in Lombardia. Essa domina il promontorio, ed ha davanti il lago fino alle Tre Pievi, a ritta Varenna, Fiume Latte e la via militare verso Lecco; a sinistra la Tremezzina, giù fino alla Cavagnola e ad Argegno. Questa villa, edificata dagli Sfondrati, occupa il luogo dell antico castello, che fu già ricetto di masnadieri, e venne demolito da. Visconti nel 1375. Nei suoi dintorni vuolsi che esistessero le due ville di Plinio il giovane, da lui denominate Tragedia e Commedia.

Bellagio, termine della Vallassina, alla quale è congiunto per una buona via, è altresì luogo di commercio e d'industria: avvi una fabbrica di sapone assai pregiato, conosciuto volgarmente sotto il nome di sapone di Como, e vi si fanno bei lavori in legno d'olivo. Magnifici alberghi vi furono edificati ai nostri giorni, ed in essi i numerosi forestieri che frequentano il lago, hanno un servizio quale si può domandare nelle più grandi città. Laonde non vuolsi dimenticare che gli abitanti del borgo traggono non piccolo lucro dal concorso dei forestieri, molti dei quali fanno quivi un lungo soggiorno.

Il nome latino di Bellagio, *bi-lacus*, fra i due laghi, ricorda l'amenissimo Interlaken

della Svizzera. Nel medio evo risiedeva nel borgo un magistrato detto il capitano del lago. Dal 1200 al 1500 ebbe Bellagio frequenti litigi coi comuni più vicini: il secolo dopo fu infeudato agli Sfondrati, indi passò ai conti della Riviera, signori della Vallassina.

Fu oriundo da questo comune il celebre pittore Carlo Bellosio, che ivi morì nel 1849.

BELLAGIO. — Frazione del comune di Sesto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BELLAGUARDA. — Frazione del comune di Quattro Ville, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È un villaggio poco discosto da Mantova, che vuolsi sia stato così chiamato da una torre fortificata, che dominava la vicina campagna sino al Mincio.

BELLAGUARDA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo, frazione del comune di Viadana.

BELLAGUARDIA. — Frazione del comune di Fossombrone, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

È un villaggio situato presso la destra riva del Cantiano, poco lungi dalla sua foce nel Metauro, e vicino alla strada del Furlo. Di sta 18 chilometri circa a levante da Urbino. Nel suo territorio prosperano le viti, i gelsi ed i cereali.

BELLALUCE. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BELLANDI. — Frazione del comune di Armo, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia o la Pieve.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

BELLANDI. — Frazione del comune di Meano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

BELLANO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Como.

Ha una popolazione di 12,191 abitanti, divisi nei 14 comuni seguenti: Bellano, Colico, Corenno Plinio, Dervio, Dorio, Esino inferiore, Esino superiore, Introzzo, Perledo, Sueglio, Tremenico, Varenna, Vendrogno e Vestreno.

BELLANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellano.

Comprende le frazioni di Biosio, Gorio, Linzanico, Ombriago, Pendaglio, Pradello, Ronzano e Verginate.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2496 abitanti (1204 maschi e 1292 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2605 (maschi 1226 e femmine 1379), e quindi 555. 43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 30 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 108 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 93.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Como, ufficio del verificatore e conservatore del catasto. Per riguardo all'ecclesiastico segue il rito ambrosiano ed appartiene alla diocesi milanese.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è fertile, e viene coltivato a gelsi e a viti, le quali si lasciano serpeggiare sulle rupi e danno squisiti vini bianchi. Quivi sbocca il torrente Pioverna, che bagna la Valsassina: giunto al margine della valle si precipita in profonde grotte da un'altezza di 60 metri, formando un *Orrido* assai rinomato. Prima del 1816 era più tetro di oggidì, ed era attraversato da un ponte sospeso a catene; ma nell'inverno del detto anno un masso enorme staccandosi all'improvviso dal monte rovinò nel letto del fiume, ruppe il ponte e guastò in parte l'Orrido, aprendo un varco ai raggi del sole.

Il capoluogo giace alla distanza di 58 chilometri a greco da Como, sulla sponda orientale del lago, ai piedi del Mancodine e sulla magnifica strada che da Milano, passando per la Valtellina, sale allo Spluga. Questo paese, dal punto di vista industriale, è uno dei più importanti dell'alta Lombardia, sia per il numero relativamente grande di stabilimenti industriali che vi si contano, sia per la intelligente attività dei proprietarii dei medesimi. Primeggiano fra essi i setificii dei signori Gavazzi, e l'officina Badoni che possiede potentissime macchine per le manifatture del ferro, di cui lavora in un anno più di 12 mila quintali fra lamiere e ferri mercantili, occupandovi circa 170 operai: vi hanno inoltre diversi mulini, opificii di lana sfilacciata e cartiere. Siffatti stabilimenti devono la loro origine al condotto d'acqua della Pioverna, intrapreso dai

fratelli Gavazzi. L'acqua sostenuta nella Pioverna con una diga, esce da questo fiume in volume considerevole per mezzo di una galleria scavata nella roccia, e quindi, attraversato il letto naturale del fiume per un acquedotto, si distribuisce ai varii stabilimenti industriali. Oltre a ciò merita d'essere osservata in questo borgo la chiesa disegnata in stile lombardo e fabbricata verso la metà del XIV secolo da Giovanni Campione, Antonio da Castellazzo e Comolo da Osteno, nè vogliono essere dimenticate le cinque gallerie della strada da Bellano a Varenna, scavate nel macigno, la più lunga delle quali riceve la luce da finestroni praticati nel fianco che guarda sul lago.

Dal lato storico vediamo che nel 705 questo borgo era feudo degli arcivescovi di Milano, che vi avevano un castello ed un palazzo, ove tenevano loro residenza temporaria: pare che abbiano conservato il dominio di Bellano fino al principio del secolo XIII, dopo la qual epoca passò ai Visconti. Nel 1447 fu saccheggiato dai Veneziani che venivano da Bergamo, più tardi ebbe distrutta la sua cinta di mura dal Medeghino, e nel 1629 fu messo a ferro e a fuoco dalle truppe alemanne che calavano all'espugnazione di Mantova.

Bellano conta parecchi uomini illustri: Pietro Boldoni, che introdusse nel 1510 il setificio in Como; — Sigismondo Boldoni, morto in Pavia di peste nel 1630, in fama grandissima a'suoi tempi di medico, filosofo, astronomo, poeta e letterato, che descrisse il Lario in buon latino e compose un poema in ottave intitolato la Caduta dei Longobardi; — Tommaso Grossi, ivi nato nel 1791 e morto a Milano nel 1853, l'immortale autore del Marco Visconti e dei Lombardi alla prima Crociata, l'affettuoso cantore della Ildegonda, senza dire di altre opere minori, per merito letterario e per virtù cittadine il più vicino al Manzoni.

BELLANO. — Frazione del comune di Gerre Chiozzo, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BELLANTE. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Campli.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2127 abitanti (1021 maschi e 1106 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 71 di riserva: totale 197 militi. La mobilizzabile è di 121.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giulianova; nel 1863 erano 29; ora sono 31.

L'ufficio postale è a Tèramo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso e produttivo di cereali, viti e buoni pascoli.

Il capoluogo, posto 13 chilometri a greco da Tèramo ed unito da una via rotabile alla strada nazionale, è situato sopra un ameno colle, ai cui piedi scorre il Salinello. Vi si fabbrica miele che è di buonissima qualità e viene assai riputato in Napoli ed altrove. La sua chiesa parrocchiale è di buona architettura.

Vi si tengono sei fiere annue, le quali cadono nella domenica di quinquagesima, nella domenica in albis, ai 2 maggio, ai 13 giugno, al primo ed al 21 novembre, e prossimamente vi si terrà anche mercato settimanale nel giorno di domenica.

Fu posseduto in feudo dai Gonzaga, Acquaviva, Pavese, Valdetaro, dai quali passò di nuovo agli Acquaviva, che lo cedettero al demanio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BELLANTE. — Fiumicello della provincia di Molise, nel Napoletano. Dopo un corso di 18 chilometri da ostro a borea gettasi nel Trigno.

BELLANTONE. — Frazione del comune di Laureana di Borello, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Palmi, mandamento di Laureana di Borello.

L'ufficio postale è a Rosarno.

È un villaggio che dopo essere stato distrutto dal terremoto del 1783, venne riedificato in luogo piano e in sito di buon'aria, producente biade, viti e gelsi.

BELLARDI. — Frazione del comune di Mattie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BELLARDONA. — Frazione del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

BELLARIA. — Frazione del comune di Candia Lomellina, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

BELLARIA. — Frazione del comune di Casalino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

BELLARIA. — Frazione del comune di Ca-

sole d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

BELLARIA. — Frazione del comune di Cergnago, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di S. Giorgio di Lomellina.

L'ufficio postale è a Cergnago.

BELLARIA. — Frazione del comune di Mezzanabigli, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Mezzanabigli.

BELLARIA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

È un villaggio notevole per un bel palazzo adorno di vaghi giardini con mirabile prospettiva.

BELLARIA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BELLARIA. — Frazione del comune di Pomaro Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

BELLARIA. — Frazione del comune di Rimini, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio che giace presso la sponda dell'Adriatico, a breve distanza dalla foce del fiume Luso nel mare, a borea da Rimini.

BELLARIA. — Frazione del comune di S. Mauro di Romagna, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

È un villaggio posto in territorio ubertoso in viti e cereali, 17 chilometri lontano da Cesena.

BELLARIA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BELLARIO. — Frazione del comune di Zenevredo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Stradella.

BELLARIVA. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BELLASOLA. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

BELLAVALLE. — Frazione del comune di Cravagliana, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BELLA VENEZIA. — Frazione del comune di Brivio, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Brivio.

BELLAVÈRE. — Frazione del comune di Bagnolo Mella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BELLAVIA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Buggiano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, mandamento di Monsummano.

L'ufficio postale è a Buggiano.

È un villaggio già castello, posto in Val di Nievole.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Imbersago, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Merate.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, frazione essa pure del comune di Livorno.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Modigliana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca San Casciano, delegazione di Modigliana.

L'ufficio postale è a Modigliana.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Monte Catini di Val di Nievole, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

L'ufficio postale è a Monsummano.

BELLAVISTA. — Frazione del comune di Radicondoli, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

BELLAY o BELLAI. — Nome di un distretto

baronale dell'Istria, nel Litorale Veneto-Istriano, ora sciolto, e incorporato nei distretti di Albona, Pisino e Pinguente.

BELLAZOIA. — Frazione del comune di Povoletto, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Faedis.

BELLEA. — Frazione del comune di Abbiategrasso, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

BELLECOMBE. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BELLEDO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

Comprende le frazioni di Maggianico e Barco.

Ha una superficie di 448 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1214 abitanti (618 maschi e 596 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1235 (maschi 600, femmine 635), e quindi 275. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 34 di riserva: totale 131 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Lecco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in gelsi, viti e piante fruttifere. Presso Barco sgorga un'acqua solforosa, che venne riconosciuta opportuna nelle malattie della pelle (Vedi **Barco**).

Il capoluogo è un villaggio situato appiè di un alto monte, 5 chilometri ad ostro-levante da Lecco. Ha una bella chiesa, ove si osservano un ricco altare, due preziose pale, l'una del Luino, l'altra di Gaudenzio Ferrari, ed un altro quadro della scuola di questi due pittori. Sulle mura della casa parrocchiale vedesi un affresco del quattrocento.

BELLEGNIUM o **BELENIUM.** — Vedi **Blenio** (Val di).

BELLEGOTTI. — Frazione del comune di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BELLEGUARDA. — Frazione del comune di Mirabel S. Bernardino, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiana.

BELLENA. — Frazione del comune di Fontevivo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

È una villa denominata anche Blena: è situata sulla sinistra del Taro, alla distanza di 3 chilometri circa da Fontevivo.

BELLENA. — Frazione del comune di Gùssola, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gùssola.

BELLERI. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

BELLETI. — Frazione del comune di Nizza, nelle Alpi Marittime, circondario e cantone di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

BELLETTO (Monte). — Frazione del comune di Fortunago, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

BELLEY o **BELLEI.** — Frazione del comune di Cherso, nel Littorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Cherso.

BELLEZIA. — Frazione del comune di Beinasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

BELLEZIA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

BELLEZZA. — Frazione del comune di Livorno Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

BELLIA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BELLIFIORI. — Frazione del comune di Aci Sant'Antonio, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Acireale.

BELLINA. — Frazione del comune di Buriasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

BELLINA. — Frazione del comune di Piane di Serravalle Sesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BELLINA. — Frazione del comune di Val di Blora, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

L'ufficio postale è a San Martino Lantosca.

BELLINGERA. — Frazione del comune di Lambrate, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

BELLINGERA. — Frazione del comune di Turro Milanese, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

È un ameno casale posto nelle vicinanze di Milano, 2 chilometri e mezzo fuori di Porta Venezia. Anticamente appartenne ai Bellingeri, famosi capitani della repubblica milanese, un discendente dei quali lo cedette al principe di Vaudemont governatore di Milano nel 1699; passò in seguito al seminario arcivescovile di questa città.

BELLINI. — Frazione del comune di Cairo Montenotte, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

BELLINI — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Legnaia.

BELLINI. — Frazione del comune di Oleggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

BELLINO (*Bellinum*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

Consta di Bellino, centro comunale, e della borgata di Chiesa.

Ha una superficie di 6103 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 923 abitanti (418 maschi e 505 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 881 (maschi 399 e femmine 482), e quindi 14. 43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 134 militi attivi e 34 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile sopratutto in ottimi pascoli, che nutriscono numeroso bestiame, dal cui latte si fanno eccellenti caci freschi detti *tome*. Nei secoli addietro vi si coltivavano sui monti, donde trae l'origine la Varaita o Vraita, alcune miniere di ferro micaceo argentifero. Una di essa trovasi al luogo detto la Gardetta, ed è un ferro crudo il più fino per fare acciaio, che dà il 70 per 100 di fusione dolce. Si coltivò sino alla metà del secolo scorso con ragguardevole profitto, ma da quell'epoca se ne intralasciò la coltivazione insieme a quella delle cave poste nel monte Morel e nella montagna detta la Marquise. Vi si trovano pure cave di gesso e di pietre da calcina.

Il capoluogo giace a borea della valle della Varaita, a metri 1493 sul livello del mare, vicino alla frontiera francese, ed alla distanza di 47 chilometri e mezzo da Saluzzo. Nei tempi trascorsi possedeva un castello, e sui circostanti monti v'erano i ridotti di Bondormir, Monte-Cavallo, Pietralunga e Becco dell'Aquila, celebri per varii fatti d'arme quivi occorsi. Sulla Varaita evvi un ponte di pietra solidissimo, che valse nelle inondazioni del 1810 e 1811 a mantenere le comunicazioni fra Saluzzo e Cuneo.

Ebbe nome anche di Ponte Bellino, e fu posseduto in feudo dai Grimaldi. Quivi nel luglio 1744 quattromila Piemontesi, comandati da Carlo Emanuele III, coraggiosamente lottarono contro le truppe gallo-ispane guidate dal Givry.

BELLINO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BELLINO. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BELLINO. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BELLINZAGO LOMBARDO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

Ha una superficie di 418 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1251 abitanti (648 maschi e 603 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1323 (maschi 658 e femmine 665), quindi 316. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 42 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal naviglio della Martesana, ed è produttivo di viti, biade e gelsi.

Il capoluogo giace presso la sinistra del detto naviglio, sulla strada postale che congiunge Brescia a Milano, da cui dista 23 chilometri e mezzo a levante.

Questo villaggio è ricordato nelle carte dell'anno 848, alla quale epoca apparteneva in parte ad una signora detta Gettonia e in parte a Grimaldo vescovo di Bergamo. Nel XII secolo fu unito da Federico I Barbarossa al feudo di Inzago, posseduto dal monastero di Sant'Ambrogio in Milano.

BELLINZAGO NOVARESE. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

Consta di Bellinzago, centro comunale, e delle borgate di Cavagliano e Dolzago.

Ha una superficie di 3741 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3878 abitanti (1965 maschi e 1913 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3825 (maschi 1905 e femmine 1920), e quindi 102. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 379 militi e 177 di riserva: totale 556 militi. La mobilizzabile è di 193 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 106.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia che da Novara mette ad Arona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, parte piano e parte a colline, è irrigato dal Terdoppio a ponente e dal Ticino a levante. Lungo le sponde di questo fiume si distendono foltissimi boschi, da cui estraesi gran quantità di legna, che vien condotta a Milano pel naviglio Grande, che ha quivi origine alla Casa della Camera, fra Oleggio e Bellinzago. I restanti terreni sono assai ubertosi in vini, noci, granaglie, castagne, che cotte formano squisiti marroni, ed in risi nelle parti più basse.

Il capoluogo è situato in pianura, circondato da colline, alla distanza di 14 chilometri e mezzo a borea da Novara. Annovera alcuni legati pii e parecchi filatoi, che mantengono un vivo commercio di seta con Torino. Antichissimo è il castello con torre, che vedesi a Cavagliano, come pure è antichissima la parrocchiale di Dolzago, che credesi sia una delle cento fatte edificare da san Giulio.

L'origine di questa terra credesi assai remota; ma le prime memorie che se ne hanno, rimontano solo al 1200.

BELLINZONA. — Distretto nel Canton Ticino.

Comprende i tre circoli di Bellinzona, Giubiasco e Ticino, ed è diviso in 23 comuni.

Ha una superficie, secondo il Michaelis, di 67 miglia quadrate italiane, pari a chilometri quadrati 229. 74.

La sua popolazione assoluta nel 1808, secondo l'*Almanacco elvetico*, era di 5800 abitanti, e secondo il censimento ufficiale, di 7970; nel 1824 ascendeva ad abitanti 9127, nel 1833 a 9780 e nel 1858 a 11,582, dei quali 5952 maschi 5630 femmine.

Secondo il censimento del 10 dicembre 1860 si contavano 11,921 abitanti, di cui 5801 maschi e 6120 femmine, con 2377 fuochi, 1997 case abitate e 10,318 stanze abitate.

La popolazione relativa, giusta le risultanze di questo ultimo censo, era di abitanti 51. 58 per chilometro quadrato.

BELLINZONA. — Circolo nel canton Ticino, distretto di Bellinzona.

Abbraccia i cinque comuni di Arbedo, Bellinzona, Daro, Lumino e Ravecchia.

La sua popolazione nel 1808 era di 2609 abitanti, nel 1824 di 3011, e nel 10 dicembre 1860 di 4360.

BELLINZONA. — Comune nel Canton Ticino, distretto e circolo di Bellinzona.

La sua popolazione nel 1784 era di 1100 abitanti, nel 1808 di 1260, nel 1824 di 1341, nel 1833 di 1520, nel 1861 di 2196, di cui 1136 maschi e 1060 femmine.

Con Locarno e Lugano è uno dei tre capoluoghi della repubblica e canton Ticino, quindi è sede ogni due seiennj del governo ticinese (il che avverrà per Bellinzona nel marzo 1868), è residenza della banca ticinese, ha ufficio postale e direzione telegrafica.

Il suo territorio è in parte pianeggiante in parte montuoso, ed è fertilissimo in viti, alberi fruttiferi e prati. Sulle falde dei monti a destra ed a sinistra della valle il suolo è coperto di folti vigneti, educati con cura e producenti ottimi vini: al disotto di essi verdeggiano erbosi tappeti, alberi fruttiferi d'ogni specie che danno un raccolto maggiore che non in qualsiasi altra più favorevole esposizione del cantone. Fra i vasti prati ve n'hanno alcuni tenuti *a marcita*, che ponno star a pari con quelli della vicina Lombardia. I gelsi prendono assai vigoroso sviluppo, e alimentano una

ragguardevole quantità di bachi, il cui prodotto però è qui come altrove da alcuni anni assai incerto.

Il capoluogo è una piccola città che giace sul vasto piano della valle del Ticino (che alcuni credono essere i *Campi Canini* dei Romani), a'cui fianchi torreggiano altissimi monti, fra i gradi 46° 11′ 20″ di latitudine e 6° 40′ 55″ di longitudine, all'altezza di metri 232 sul livello del mare, e 35 su quello del Lago Maggiore, ed alla distanza di 31 chilometri a settentrione da Lugano, di 19 ad oriente da Locarno, di 206 a mezzodì da Zurigo, di 271 a scirocco da Berna, e di 60 dall'Ospizio del San Gottardo. Posta sulla sinistra del Ticino, a cavaliere dell'incrocicchio delle vie che scendono dai gioghi del Gottardo e del Bernardino, e che mettono per Magadino e per Locarno al Lago Maggiore e per il monte Ceneri a Lugano e alla Lombardia, essa è il nodo dei fili telegrafici che dal Gottardo e dal Bernardino si diramano per Locarno al Piemonte e per Lugano alla Lombardia, ed è l'emporio delle merci che scendono dalle contrade svizzere in Italia, o da questa si dirigono a quelle. La sua importanza commerciale sarà quanto prima ancora più considerevole, perchè per essa deve senza dubbio passare la ferrovia che attraversando le Alpi Svizzere metterà in comunicazione l'Italia colla Germania. Intanto pare stabilita definitivamente la via Biasca-Bellinzona fino al Lago Maggiore, alle cui rive si congiungerà colla rete italiana Varese-Gallarate-Milano. Bellinzona ha eziandio una posizione strategica; cosicchè e negli antichi e nei moderni tempi i varii governi ebbero cura di renderla forte con varie opere militari. Le autorità federali in ispecie pensarono ad accrescerne le difese: oltre alle alte muraglie e alle torri, che gli antichi v'avevano eretto come a chiave strategica della strada dalla Lombardia in Germania, ha Bellinzona oggidì due linee di lavori di terrapieno, la prima a piccola distanza dalla città, e la seconda a mezza lega più a valle fin poco oltre Giubiasco. A destra, nel vallone laterale di Sementina, è difesa da una torre fortificata e da muri appoggiati alle rupi; a sinistra altri lavori pure addossati ai monti dietro a Giubiasco, si coordinano alle opere del piano: lo spazio intermedio viene occupato in ampio arco da una linea di ridotti, lunette e batterie, che dominano il largo piano del Ticino e vietano l'ingresso nella valle Morobbia.

Bellinzona, città dall'aspetto severo e bellicoso pei vetusti castelli e per le merlate mura, ha ridentissimi dintorni: il Ticino, che ne bagna i fianchi orientali, è quivi attraversato da un magnifico ponte di 10 archi dell'ampiezza di 18 metri ciascuno. Fra gli edificii sacri è degna d'essere visitata la chiesa collegiata dei SS. Stefano e Pietro, che è la più vasta e sontuosa del Cantone, ed è opera dell'architetto Micheletti del vicino Carasso. Sorge essa su bella piazza, con ampia gradinata ed ha di ammirabile la cupola, la facciata d'un calcare cristallino lavorato a scalpello, ed il pulpito, adorno di bassorilievi istoriati, del ticinese Grazioso Rusca. Sono pur meritevoli di menzione: la chiesa della Madonna della Salute fuori di porta Settentrionale o Ticinese, nella borgata d'Artore, donde mirasi vasto ed ameno prospetto; la cosidetta chiesa rossa di S. Paolo, posta anch'essa verso settentrione, lungo la via maestra, presso la quale si vedono giacenti fra l'erba le pietre sepolcrali, sotto cui riposano gli Svizzeri caduti nella battaglia del 1422 contro l'esercito dei Visconti di Milano; il santuario della Madonna della Neve, donde godesi pure dilettosa vista. Altri edifici notevoli sono: il palazzo governativo, già convento delle Orsoline soppresso nel 1848, con ampia sala pel Corpo Legislativo, ed una bella piazza, ornata di filari di piante; il teatro, eretto nel 1847 sopra disegno dell'ingegnere Vonmentlen e dell'architetto Moraglia, e annesso al teatro stesso un Casino con gabinetto con giornali politici e letterarii; la caserma assai bella e grandiosa, costruita a disegno dell'ingegnere Antonio Mola e posta fuori di città verso borea, presso alla quale si va oggidì erigendo un arsenale federale. Havvi pure poco lontano la lunga piazza del tiro alla carabina, ove ogni quattro anni le Società dei carabinieri convengono al patriottico esercizio. Singolare menzione meritano i tre pittoreschi castelli di Uri, di Svitto e di Untervaldo, che erano un tempo la residenza dei tre baili svizzeri, nelle cui mani stava il potere giudiziario ed esecutivo. Ognuno di essi aveva la sua piccola guarnigione ed alcuni pezzi di artiglieria: il castello grande, detto anche di Uri, per essere già appartenuto al cantone di Uri, è posto sopra una rupe alta 80 metri fra la città e il Ticino; sulla vetta vi è un cortile cinto di costruzioni, fra cui si levano due torri, e chiuso da ogni parte da merlate mura, e nelle ampie sue sale sta attualmente l'arsenale del Cantone; all'ingiro orti, vigneti e praticelli scendono sui fianchi del promontorio, mentre una bellissima vista si apre sopra Bellinzona e i paeselli che siedono sul piano del Ticino e sulle falde dei monti. Il castello di mezzo o di Svitto, che

lasciasi abbandonato all'azione distruggitrice dei secoli, si innalza su di un colle a poca distanza dal Castello grande, e si appoggia ai monti che formano l'ala sinistra della valle a' piedi del S. Iorio; un sentiero, che si diparte dalla piazza di S. Rocco, conduce in 15 minuti a questo antico castello, che è pure cinto da fertili vigneti e che ha pure piacevole prospetto sulla città e sulla valle. Dal castello di Svitto continuando la salita per altri 20 minuti, si perviene per vaghi sentieri al maestoso castello d'Untervaldo, che posa sulla rupe detta il Sasso Corvario o Corbè a 228 metri sopra il livello di Bellinzona. Quivi più ampia è la vista che si gode sui sottoposti castelli e sulla città, sulla valle ricca di prati, di campi, di vigneti, e sui villaggi di Molinazzo, Daro, Ravecchia, Sementina, Carasso e Giubiasco, nonchè sui monti di Carasso, sulla vetta piramidale di Claro, alle cui falde biancheggia un monastero cinto di selve, sulle sovrastanti cime dell'eccelso Camoghè, e su quell'ampio seno del Verbano, entro cui si specchia sopra Brissago il monte Gridone.

Quanto alla pubblica istruzione, essa vi annovera il ginnasio industriale collocato nell'antico monastero dei Benedettini, una scuola di disegno ed un istituto commerciale con convitto, oltre a buone scuole elementari e ad un asilo d'infanzia, sorretto da private elargizioni, che ricetta 70 e più bambini, con fraterno repubblicano pensiero raccolti egualmente da famiglie di ogni condizione.

Quanto alle industrie vi sono alcune filande di bozzoli scaldate a vapore, e torcitoi di seta con macchine mosse ad acqua: ivi trovano lavoro molte donne anche d'inverno. In un antico convento si è stabilita recentemente la cardatura dei cascami di seta. La tipografia Colombi, aperta nel 1848, si dedica specialmente alla stampa di libri scolastici, ed ha un opificio litografico molto operoso. La posizione della città, a cui, come abbiamo detto, mettono capo le strade del Bernardino, del Gottardo, di Lugano e di Locarno, nonchè quelle che tendono al Lago Maggiore, la rende assai favorevole ai traffichi ed al commercio, il quale vi è altresì giovato da un mercato settimanale che cade in sabbato e da due fiere considerevoli, che si tengono l'una in febbraio, in cui si smerciano principalmente i formaggi della Val Leventina e della Svizzera interna, e l'altra in settembre pel bestiame. Vi hanno pure frequentati alberghi e la banca ticinese che ha sede nel palazzo governativo.

Bellinzona è terra antichissima, come sappiamo dagli storici romani, i quali ci narrano che in questa valle, probabilmente detta dei Campi Canini, furono da Maggiorano battuti i Germani, che avevano varcato le Alpi Retiche per discendere in Italia. Anche l'esercito di Costanzo, condotto da Arbezio, passò da Bellinzona e dalle Alpi Retiche per marciare contro i Lenteni in Savoia. Nell'anno 580 questa città non era che un forte castello, il quale nei secoli XII e XIII fu posseduto dalla città di Como, che l'aveva ascritto al quartiere di porta Torre, e durante il cui dominio molto ebbe a soffrire nelle guerre dalla medesima sostenute contro la repubblica di Milano e contro i Visconti. Caduta in potere dei Visconti, Azzone ch'era divenuto signore anche di Como, la rimise nel 1335 ai Rusca di Como, i quali già vi avevano alcuni diritti. In seguito ritornò sotto ai Visconti, indi verso il 1403 fu da Alberto de Sax, conte di Mesocco, d'intelligenza coi Rusca, conquistata con un colpo di mano. Morto Alberto, avendo i cittadini di Uri, che già altre volte erano scesi da vincitori in Val Leventina insieme a quei di Unterwalden, avuto sentore di alcune mene tentate dai figli di lui, scesero di nuovo armati in Leventina nel cuor dell'inverno del 1407, e ivi dettarono i patti di una convenzione. Più tardi la famiglia De Sax stessa, venuta in timore dell'ingrandirsi dei Visconti, chiese la cittadinanza di Uri e di Unterwalden, e l'ottenne a patto però che Bellinzona non potesse essere in nessun tempo ceduta ad altri all'insaputa dei confederati. Poco dopo, giunta notizia a quei Cantoni che i Sax fossero in procinto di cedere la città ai Visconti, si armarono e corsero ad occupare quella fortezza: poscia colla mediazione degli altri confederati, indussero i Sax a cedere loro il contado di Bellinzona e il territorio che si stende sino al Monte Ceneri, dietro la tenue somma di 2400 fiorini d'oro. Tale contratto veniva ratificato nel 1413 dall'imperatore Sigismondo nella sua discesa in Italia.

Nell'anno 1422 il Visconti, vedendo di mal occhio che l'importante piazza di Bellinzona fosse in mano straniera, si mise secretamente in armi, e colto il momento opportuno, inviava cola i valorosi capitani Agnolo della Pergola ed il Carmagnola, con grosso nerbo di truppe: sorpresero essi il presidio svizzero, e s'impadronirono della città, di tutta la Leventina, obbligandone gli abitanti a giurare fedeltà al Visconti. Tentarono gli Svizzeri di ricacciare i ducali da quei luoghi, ma battuti

alla battaglia di Arbedo (30 giugno 1422) pel preponderante numero dei nemici, dovettero rivalicare il Gottardo. In questa battaglia, che ebbe principio qualche ora prima di mezzogiorno e finì a sera, perirono, secondo gli storici più degni di fede, 900 ducali e 396 Svizzeri, fra cui il landamano Rotha, l'alfiere Püntiner d'Uri e il landamano Kolin di Zug. Nel 1424 un corpo di 4500 Svizzeri scese di nuovo in Val Leventina e Riviera, ma giunto alla Moesa, e quivi inteso che il nemico era numeroso e ben disposto alla difesa, si sciolse senza nulla aver tentato, se ne eccettui il fatto di un ufficiale svittese, che valicato il San Gottardo con 500 armati, scese pel varco di Val Bedretto in Valle Formazza, e giunse a sorprendere Domodossola; dove però se volle sostenersi, dovette chiedere ajuti ai confederati, che gli inviarono 15,000 uomini, i quali ridussero tutta l'Ossola in loro potere. Bellinzona si sottomise poscia spontaneamente ai cantoni di Uri, di Svitto e di Unterwalden nel 1499, i quali ne rimasero padroni senza contrasto dopo la battaglia di Marignano, e vi mandarono a vicenda fino al 1798 un balì a governarla.

Nel 1800 fu occupata da una divisione di 15,000 Francesi.

Questa città conservò fino al 1798 i suoi antichi statuti; ma la somma delle cose però era in mano del Landvogt o balì, che di due in due anni vi era spedito dai tre cantoni sovrani. La comunità, che era formata del borgo con Ravecchia, Daro e Montecarasso, aveva un consiglio minore di 14 membri a vita (di cui dodici appartenevano al borgo) e un consiglio generale formato dai deputati del borgo stesso e dai sindaci delle terre. Per l'atto di mediazione fu dichiarata solo capoluogo della repubblica del Ticino, ma dopo il 1814 divise tale prerogativa di sei in sei anni con Lugano e Locarno.

Bellinzona è detta Bevinzona o Berinzona in un privilegio del 1002 del re Arduino. Il nome poi vorrebbesi da alcuni derivare dal latino Bellinzona in significato di *fascia* o *cintura di guerra;* da altri invece lo si dice composto del vocabolo *Beria,* voce celtica o teutona, che significa luogo campestre o piano, e dalla parola sassone *ton* o *tona*, che vale villaggio. traducendo quindi Bellinzona in *villaggio del piano.*

Bellinzona se non vanta molti uomini distinti nelle arti belle, e se i suoi abitanti favoriti dalle circostanze attesero piuttosto al commercio, ebbe però distinti guerrieri. Fra questi sono degni di essere ricordati varii membri della famiglia detta del Borgo, ora estinta Gian Giacomo Borgo, capitano al servizio della repubblica veneta, si distinse nella guerra di Napoli e in altre, e moriva di veleno nel 1532 in Bergamo. Niccolò Borgo, morto in patria nel 1562, militò pure sotto quella repubblica. Gian Battista Borgo fu al servizio di Francesco I re diFrancia, e si distinse in varie battaglie. Camillo Borgo guerreggiò coi Francesi in Piemonte al tempo di papa Paolo IV, e quindi nelle Fiandre. Furono pure Bellinzonesi i fratelli Gian Battista e Virginio Chicherio, l'uno cavaliere aurato sotto papa Paolo V, e l'altro medico e letterato valente; il somasco Giambattista Chicherio, officiale al servizio della repubblica veneta; Giovanni Molo, gran cancelliere di Francesco II Sforza, duca di Milano, morto nel 1540; Alessandro Molo, vescovo, che prese parte al Concilio di Trento.

BELLINZONA. — Frazione del comune di Pozzol del Groppo in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

BELLIRIA. — Frazione del comune di Piane di Serravalle Sesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BELLIRIA. — Frazione del comune di Val di Blora, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

L'ufficio postale è a S. Martino Lantosca.

BELLIRIE. — Frazione del comune di Cairo. Montenotte, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

BELLISCIO e **BELLISSIO.** — Frazioni del comune di Pergola, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

BELLISSIMI. — Frazione del comune di Dolcedo, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

BELLIZZI. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario e mandamento di Avellino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 839 abitanti (413 masch e 426 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi e 88 di riserva: totale 221 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avellino; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, viti, alberi da frutta, vini ed ulivi.

Il capoluogo è situato sopra di un monte, alla sinistra del fiume Sabbato, in posizione amenissima. Dista 2 chilometri e mezzo da Avellino.

BELLIZZI. — Frazione del comune di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

BELLO. — Frazione del comune di Oleggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

BELLOCCHI. — Frazione del comune di Fano, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Fano.

BELLOCCI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BELLOMBRA. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BELLOMBRA. — Frazione del comune di Bottrighe, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

È un villaggio posto in territorio abbondante di cereali, canape e pascoli: dista 10 chilometri circa a libeccio da Adria.

BELLOMONTE. — Monte che s'innalza isolato fra Andria, Ruvo di Puglia e Corato, nella provincia di Terra di Bari nel Napoletano. Sulla sua sommità, da cui si domina tutta la sterminata pianura della Puglia, vedesi un grande edificio, di cui non si conosce l'uso, perocchè è dubbio se servisse nei tempi del gentilesimo per sepolcreto e se fosse poi ridotto in fortezza dai Greci o dai Saraceni o dai Longobardi. Secondo Placido Troghi, che fu a visitarlo verso la metà del XVIII secolo e che ne lasciò una magnifica descrizione, sarebbe stato innalzato per opera di Federico imperatore, che vi si tratteneva sovente durante l'inverno, quando si recava a caccia in quei dintorni. Il Pratilli, parlando della Via Appia, narra che quel monumento è tutto coperto di marmo rustico a punta, o come si suol dire a forma di diamante, ed al di dentro vedesi tutto incrostato di scelti marmi.

BELLONA. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Capua.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2304 abitanti (1115 maschi e 1189 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 18 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Capua.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e gelsi.

Il capoluogo giace alle falde dei monti Callicoli, presso il fiumicello Tresischio, e alla distanza di 19 chilometri e mezzo da Caserta.

Ebbe un tal nome da un tempio sacro alla dea Bellona.

BELLONATTI. — Frazione del comune di San Giovanni Pellice, in Piemonte, pr vincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di San Giovanni Pellice.

L'ufficio postale è a San Giovanni Pellice.

BELLONI (Il). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BELLONI 1.° e BELLONI 2.° — Frazioni del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

'ufficio postale è a Bedonia.

BELLORA. — Frazione del comune di Riparbella, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Rosignano marittimo.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina, frazione del comune di Bibbona.

È un castellare posto 6 chilometri a levante da Riparbella, e nel cui territorio furono scoperti negli anni scorsi varii ipogei etruschi, sepolcreti ed altre non poche anticaglie, argomento non dubbio che nei tempi più remoti vi esisteva molta popolazione. Oggidì è una contrada squallida e malsana.

BELLOSGUARDO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Sant'Angelo Fasanella.

Ha una superficie di 1423 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1055 abitanti (489 maschi e 566

femmine), e quindi di 73.14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 28 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capanio; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo s'innalza sopra un colle, ove respirasi aria salubre, alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Campagna e di 63 a levante da Salerno.

Vi si tiene fiera dal 18 al 20 luglio.

Fu posseduto in feudo dalle famiglie dei Barile, Sanseverino, Vaaz, Pignatelli e Caracciolo.

BELLOSGUARDO. — Frazione del comune di Lastra a Signa, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato sopra una collina nel Val d'Arno, un chilometro e mezzo a libeccio da Firenze. La collina sopra cui sorge è deliziosissima e amenissima, poichè da colà si abbraccia l'ameno spettacolo della popolosa valle dell'Arno, e nel mezzo la maggiore città di Toscana co'suoi giardini, i suoi monumenti, i suoi palazzi, le sue vie, le sue piazze, ed insieme i deliziosissimi poggi di Settignano, di Fiesole, di Montughi, di Careggi e della Petraia. Su questa collina, fra molte altre si distingue per architettura e per magnificenza la villa edificata dal fiorentino Michelozzo Michelozzi.

BELLOTTI 1.°, BELLOTTI 2.° e BELLOTTI 3.° — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BELLOZZA. — Frazione del comune di Motta Baluffi, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cinghia de'Botti.

BELLUCCI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BELLUCCI. — Frazione del comune di Monteguiduccio, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario e mandamento di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

BELLUCCIA (La). — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BELLUM FORTIUM. — Nome usato nel medio evo ad indicare generalmente forti castelli, strategicamente collocati a difesa delle scorrerie dei popoli stranieri. A questo nome corrisponde la nostra denominazione di Belforte.

BELLUN. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Caprino.

Ha una popolazione di 593 abitanti.

Il suo territorio abbonda di pascoli, per cui quasi tutti gli abitanti si danno all'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra riva dell'Adige ai piedi orientali del monte Baldo.

BELLUN. — Frazione del comune di Jovençan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BELLUNO. — Provincia del Veneto. Ha una estensione di chilometri quadrati 3230, e trovasi racchiusa fra la provincia di Vicenza a libeccio, quella di Treviso a mezzodì ed a scirocco, la provincia di Udine a levante, il Trentino a borea e a ponente.

La sua popolazione assoluta nel 1862 era di 167,229 abitanti ripartiti in otto distretti e 66 comuni, come vedesi quì appresso:

Agordo	con	13 comuni:	abitanti	22,712
Auronzo	»	10 »	»	18,080
Belluno	»	12 »	»	43,322
Feltre	»	10 »	»	33,606
Fonzaso	»	4 »	»	18,564
Longarone	»	5 »	»	11,329
Pieve di Cadore		12 »	»	19,616
	Comuni	66	abitanti	167,229

La relativa era di 52 abitanti per chilometro quadrato.

Dai censimenti anteriori fatti in diverse epoche risultano i seguenti dati:

Nel 1823-24

Maschi	abitanti	56,794
Femmine	»	58,319
Totale abitanti		115,113

Nel 1843-44

Abitanti	141,970

Nel 1852

Abitanti	160,582

Nel 1855

Agordo . .	abit. 22,284	maschi	10,731
		femmine	11,553
Auronzo . .	» 17,575	maschi	8,621
		femmine	8,954
Belluno . .	» 39,887	maschi	19,627
		femmine	20,260
Feltre . .	» 32,620	maschi	16,520
		femmine	16,100
Fonzaso. .	» 18,079	maschi	8,927
		femmine	9,152
Longarone .	» 10,920	maschi	5,419
		femmine	5,501
Pieve di Cadore	» 19,672	maschi	9,682
		femmine	9,990
Tot. della prov.	abit. 161,037	=	161,037

Nel 1857

		Popolazione indigena		Popolazione di fatto
Agordo . . .	abit.	22,013	=	20,094
Auronzo . . .	»	17,638	=	16,260
Belluno . . .	»	41,651	=	40,605
Feltre	»	32,706	=	32,357
Fonzaso . . .	»	17,922	=	16,131
Longarone . .	»	11,053	=	9,927
Pieve di Cadore .	»	19,354	=	18,388
	Abitanti	162,337	=	153,762

Belluno, comune principale e capoluogo della provincia, conta 14,076 abitanti. Vengono dopo i capoluoghi di distretto: Feltre con 10,748 abitanti, Fonzaso con 4032, Longarone con 3910, Auronzo con 3832. Pieve di Cadore con 3367 ed Agordo con 2977.

La superficie della provincia di Belluno è quasi tutta montuosa. Secondo l'atlante di Antonio Quadri sopra un' estensione di ettari 323,050.89, solamente ettari 89,571.89 sono pianeggianti: il restante, cioè ettari 233,479, è occupato da colli e da monti. Siffatta costituzione devesi alla catena delle Alpi, che dopo averla quasi tutta circondata, dalla Brenta alle sorgenti della Piave, rendendone in pari tempo dilettevole ed amena la posizione e difendendola dai venti boreali, spingono numerosi contrafforti su tutta la provincia con direzione a scirocco verso Feltre, Belluno e Pieve di Cadore. Le sommità più eminenti della provincia trovansi, com'è naturale, lunghesso la cresta principale dei monti; fra esse accenneremo il monte Marmolata alto metri 3324, il monte Antelao alto metri 3256, il monte Civita, a settentrione di Agordo, alto metri 3183, il Pelmo, nel Cadorino, alto metri 3164, l'Agner, a ponente e vicino ad Agordo, alto metri 2879, il Marmarole alto metri 2721, il monte Peralba alto metri 2692, il Palambino alto metri 2596, il monte Cridola alto metri 2584, il monte Pizzocco alto metri 2190, il monte Pelsa alto metri 2424.

Fra i villaggi più elevati sono da nominarsi: Frassenè (metri 1122 alla soglia della chiesa), Caprile (metri 1014), Fusine (metri 1162), Canale (metri 988 alla soglia della chiesa), Cencenighe (metri 783, lastrico della chiesa), Agordo (628 campanile), Belluno (campanile 382) e Feltre (campanile 328).

La Piave coi rispettivi affluenti il Padola, l'Ansiei, il Boite, il Maè, il Cordevole, lo Stizzone e il Rai, ed inoltre il Cismone, affluente della Brenta, sono i principali corsi di acqua della provincia di Belluno, e segnan pure le vie principali alle sue comunicazioni con altre contrade.

Chi entra nel Bellunese da Ceneda e Serravalle incontra dopo Santa Croce a dritta del laghetto omonimo una quantità di scaglia rossa compatta, disposta a lamine orizzontali, che si adopera a lastricare le vie. Nell'alto e basso Zoldiano, riputato un tempo per le miniere di ferro e piombo, si mostrano i rovinati cunicoli della miniera di ferro a Fagare presso i Forni di Zoldo, e più avanti nella valle Inferna le macerie accumulate all'ingresso di una miniera di piombo. Nelle vicinanze di Dout si è pure di recente scoperta una miniera di piombo argentifero, e a' piedi del monte Quitta si ebbero indizii manifesti d'antracite, che si trova anche nell'alto Zoldiano e specialmente in Staulanza presso il Crot, ove l'acqua di una fontana, detta di rame, dà motivo a credere che in quella località possa esistere anche questo metallo.

Se dalla valle Inferna si passa nel distretto di Pieve di Cadore si incontrano moltissime vestigia di ferro e di piombo, e nel territorio comunitativo di Valle si trovano eziandio molti indizi di una miniera di piombo argentifero. Traccie di miniere si trovano pure innalzandosi da Pieve verso i territori di Auronzo e di Comelico fino alla origine della Piave, massime nella valle d'Ansiei: dalla montagna del Grigne si ritraggono l'ossido di zinco o giallamina, accompagnata dal solfuro di piombo, ma affatto priva di ossido di ferro. Il distretto di Auronzo, a cui si arriva per una strada di vaghissimo aspetto che co-

ateggia il Cordevole, è uno dei territorii più ricchi in minerali non solo di questa provincia, ma anche di tutta la regione alpina; si estraggono da esso rame, zinco, solfato di rame, piombo, giallamina, solfo, lignite. Nel villaggio di Tiser si rinvengono due varietà di ferro spatico, il bianco-cinereo a grandi lamine e il bruno di garofano, e alla Listollade sopra Agordo e lungo il Cordevole si trova una singolare varietà di pietra verde, che lavorata e pulita offre graziosissimo aspetto.

In qualunque sito della pianura bellunese si scavi per aprire un pozzo o per fabbricare case rurali, si trova sempre un letto di argilla più o meno profondo, il quale vedesi talvolta accompagnato da strisce e arnioni bruno-nerastri, generati dalla decomposizione di piante ridotte alla stessa mollezza dell'argilla: talvolta questo medesimo letto apparisce interrotto da esilissimi straterelli di sabbia, i quali non si estendono su tutta la larghezza dello strato, ma si internano solamente qualche metro dentro la massa argillosa. L'argilla da mattoni, che si scava nei piani subalpini di Fortogna, è tramezzata da strati orizzontali di sabbia ghiaiosa; quella di Marès è coperta da quasi un metro di terra vegetale, L'argilla conchigliacea della Costa, la quale soggiace alla torba, ed è molto calcarifera, si scioglie nell'acqua con facilità, e quando si estrae dal terreno è bianchiccia ed umida, ma asciugata all'aria perde gran parte della sua coerenza. Sottoposta all'analisi si trovò composta di 54 parti di calce carbonata, 20 di silice, 14 di allumina, 9 di acqua, 3 di perdita. L'argilla palustre conchigliacea non è straniera ai piani alpini del Cadorino.

Questa provincia è parimenti ricca di torba legnosa, di puddinghe, di tufi alluviali, di calcare concrezionato e di acque minerali. Una sorgente d'acqua minerale salina scaturisce nel luogo detto Peresine, 3 chilometri e mezzo circa a ponente da Belluno, ma oggidì sembra distratta dalle posteriori alluvioni quivi accadute; un'altra simile vi ha presso Borsoi, nel luogo denominato le *Zoppe*. Nel comune di Comelico superiore trovasi la sorgente solforoso-salina detta *Puzza*. Sulla strada che da Pieve di Cadore conduce ad Auronzo sgorgano numerose ma piccole polle d'acqua solforòso-salina, che riscontrasi pure in Val di Cadore, nelle vicinanze di Caprile, nel sito chiamato Fossa, e infine sul versante boreale del colle ove è situato il villaggio di Salce.

I venti dominanti sono quelli che spirano da ostro-scirocco e da borea-maestro. Dalle osservazioni meteorologiche istituite pel corso di quattro anni (1853-54-55-56) risulta che la temperatura media è di gradi 9,066, e che la pioggia raggiunse nel 1.° anno metri 1,513, nel 2.° 1,398, nel 3.° 2,314, nel 4.° 2,350.

La relazione tra la superficie fruttifera ed infruttifera è di 4 a 1, contandosi per 2600 chilometri quadrati circa di terreni fruttiferi, poco più di 600 infruttiferi.

L'agricoltura della provincia varia secondo la posizione più o meno elevata delle montagne. Più della metà delle superficie dei distretti alpestri di Agordo, Pieve di Cadore ed Auronzo sono improduttive. La parte coltivabile a patate, orzo, segala e poco granoturco, calcolandosi appena un trentesimo della sua superficie, non può sopperire alle sussistenze e al lavoro di una popolazione sempre crescente: perciò i distretti di Agordo e di Pieve di Cadore, dove sono maggiormente disertati i boschi, offrono più numerosa l'emigrazione e più squallida la povertà. In queste contrade palesasi a preferenza il bisogno della selvicoltura onde arricchire la scarsissima produzione, e facilitare colla copia del combustibile l'escavo dei minerali, che sono profusi nelle viscere delle sue montagne. Gli estesi pascoli, magro compenso del depauperamento boschivo, sarebbero opportuni allo sviluppo della pastorizia, ove si migliorassero le razze bovine e pecorine, e l'istruzione convalidata dall'esempio introducesse metodi più conformi nel periodo d'allevamento. A ciò gioverebbe che i comuni di montagna, soli od associati tenessero una stalla modello, onde sperimentare le razze e diffondere le migliori per tutta la provincia.

La valle bellunese, che una volta era detta Serpentina dalla via tortuosa che la percorreva dall'una all'altra estremità, si apre al disotto nella fertile pianura di Mel, che si prolunga nel contado di Cesana fino al confine trevigiano. Proseguendo la via da Belluno per l'amena vallata feltrese fino a Quero, s'incontra un'altra estesa pianura costeggiata quasi sempre dal Piave, e più o meno ristretta fra i contrafforti Alpini degradanti in colline. La superficie del suolo a seconda della sua naturale disposizione comprende un decimo di campi aratorii e circa un quarto di prativi; un terzo viene occupato dal pascolo estivo, e tutto il resto, meno un decimo di nuda roccia, sarebbe adatto alla coltura boschiva, in mancanza della quale la coltivazione di circa un terzo della superficie censibile di Belluno e Feltre coi distretti limitrofi, rimane deserta o non porta che un tenuissimo prodotto.

Quantunque sembri assai limitata la campagna nei distretti di Belluno e Feltre per una popolazione di più che 100,000 abitanti, composta quasi tutta di agricoltori, pure si dovrebbe ancora restringerla almeno d'un quarto e ridurla a prato artificiale, seminando le varietà del trifoglio. Dall'estendere la coltivazione dei prati dipende l'incremento dei bovini; nella vendita di essi anche l'attuale possidente trova il proprio interesse, e la provincia il ramo che, dopo i legnami, offre i maggiori vantaggi. Converrebbe quindi riformare le stalle troppo basse ed anguste, ed accrescere i fieni onde favorire l'allevamento dei bovini ed ovini, per cui il concime aumenterebbe la produzione delle granaglie coll'ingrasso dei campi. Pel miglioramento dei prati si proporrebbe l'irrigazione, se non fosse difficile l'ottenerla per la troppo frazionata proprietà, e per il differente genere di coltura ed a motivo che le acque dei torrenti, non più stazionarie per le selve, ma scorrenti per strati nudi e calcarei, restano sprovedute di materie vegetabili e del terriccio, ormai rovesciato sulla pianura.

Dopo l'ampliazione ed il miglioramento dei prati, viene d'immediata necessità la coltura del soprassuolo. Quanto giovi il frutto detto dell'aria, lo mostrano alcuni Comuni dei distretti di Feltre e di Fonzaso, che coi loro vigneti guadagnano in pochi anni il valore dei fondi, senza dire di quei Comuni della provincia ove coltivasi il gelso, e che già produssero quasi annualmente 200,000 chilogrammi di bozzoli: è pur noto che molti privati ricavano un buon lucro dai loro broli o frutteti.

La produzione agricola non può alimentare che per alcuni mesi gli abitanti della provincia; quindi il valore delle importazioni di granaglie, di vini e di tutti i generi necessarii e di lusso, non basta ad equilibrare l'esportazione dei legnami, dei bovini, del burro, del formaggio e delle lane, sebbene importino circa 4 milioni. Da questa differenza nei valori emerge che la condizione economica della provincia non potrà mai migliorare se non si attivi in un tempo stesso la pastorizia, l'industria agricola e la manifatturiera: senza questi provvedimenti non potrà evitare il deperimento delle piccole e l'imbarazzo delle maggiori fortune, alleviare la miseria delle classi operaje, e togliere la forzata emigrazione della parte più vigorosa e industre della popolazione.

Presentiamo lo specchio approssimativo delle rendite di questa provincia:

BESTIAME					CEREALI	
Qualità	Numero	Valore Lire	PRODOTTI DELLO STESSO Qualità	Valore Lire	Qualità	Importo Lire
Bovini . . .	16,000	5,040,000	Burro . . .	495,600	Granoturco . .	1,392,592
Pecore . . .	50,000	420,000	Formaggio .	340,791	Frumento . .	155,667
Capre . . .	10,000	58,800	Lana greggia	235,200	Segala ed avena	116,003
Maiali . . .	1,500	100,800	Bozzoli . .	336,000	Orzo e patate .	545,982
Totale . . .	77,500	5,619,600	Totale . . .	1,407,591	Totale . . .	2,210,244

La parte della provincia tenuta a boschi ascendeva pochi anni or sono ad ettari 61,557, di cui 32,516 di piante d'alto fusto e 29,041 di piante cedue, spettanti per la massima parte ai comuni ed ai privati. Una tale quantità di boschi, ragguagliata alle condizioni fisiche della provincia deve considerarsi di troppo piccola estensione: si noti poi che il generale precipitato dibochimento, a cui andarono soggette in questi ultimi anni le montagne bellunesi, tolse alle sottostanti pianure uno dei più provvidi ripari contro l'imperversare dei venti e delle bufere, ed all'irrompere precipitoso delle acque montane, e privò ad un tempo non poche industrie del necessario combustibile. Qui perciò come altrove torna necessaria la rinnovazione dei boschi, nella quale consiste il primo e vero metodo di accrescere e migliorare le condizioni di questa provincia alpina.

Gli alberi d'alto fusto sono in parte di faggio e in parte resinosi; quelli cedui sono da fronda di varie specie. I boschi più estesi sono il Cansiglio, il Caiada ed il Montello.

Da questi boschi l'arsenale di Venezia trae quasi tutto il materiale da costruzione che gli è necessario, e che agevolmente è trasportato fino al mare per la vía della Piave.

Industria principale in questo territorio è quella delle miniere. Di quaranta però che esistevano un tempo nei distretti metalliferi di Cadore e di Agordo, ora non ne vengono lavorate che quattro: due di proprietà erariale, cioè la miniera di solfuro di rame presso Agordo e quella di solfuro di zinco o giallamina in Auronzo; due della società Montanistica, cioè quella di piombo argentifero nel Zoldano, distretto di Belluno, e l'altra di solfuro di mercurio in Vallalta a 18 chilometri da Agordo. Quelle ferrifere di Zoldo e Cadore e del Col di Santa Lucia nell'Agordino, che già davano alimento a molte fucine di Agordo, Belluno e Feltre, da tempo furono abbandonate, come si abbandonò lo scavo di altre miniere di recente trovate, per la carestia del combustibile. L'industria metallurgica nel Bellunese e nel Feltrino si restringe a qualche maglio da battere il ferro, che serve in parte ai pochi bisogni locali; eppure il rame di Agordo e lo zinco di Cadore potrebbero dare origine alla fabbricazione in grande dell'ottone, e coll'aggiunta del nichel alla bella composizione del pacfond; il piombo poi ed il mercurio potrebbero servire ai diversi usi che le arti e le scienze indicano come opportuni al commercio.

A queste sole e a poche altre di piccola entità si riducono tutte le industrie di questa provincia, che un tempo era certamente in condizioni assai migliori. Dalle relazioni dei Rettori veneti dal 1524 al 1700 si desume l'operosità industriale di Feltre e Belluno, specialmente nelle fabbriche di pannilani, di coperte di lana, di armi e di istrumenti rurali. Dal 1700 in poi andarono in diminuzione, sia perchè gli artieri si portarono altrove, per la speranza di maggior lucro, sia per la concorrenza venuta dallo sviluppo manifatturiero delle altre città d'Italia ed estere. La cessazione delle arti produsse poi il forzato migrare annuale della parte più industre ed operante della popolazione. Se il buon volere però non mancasse, e insieme al volere il coraggio, molte manifatture potrebbero rifiorire: così se il numero diminuito delle pecore non somministra lana bastante ad ottenere le 14,000 pezze di panno, che un tempo Feltre da sola fabbricava, ne somministra tuttavia tanta che sarebbe sufficiente al movimento di non pochi filatoi e telai semplici ed alla Jacquard coll'impiego di molte braccia. Se per la tessitura dei drappi sono necessarie le lane di Spagna, le bellunesi basterebbero alla fabbricazione delle vesti per gli alpigiani: esse invece si vendono senza nemmeno purgarle agli speculatori di prodotti greggi, che poi le rivendono ai filatori e questi ai tessitori, lasciando loro quel vantaggio enorme che si ha comprando il prodotto greggio di prima mano. All'arte del lanificio potrebbero tener dietro la trattura e la filatura della seta, della canapa e del lino; l'arte di conciapelli in paesi ove abbondano i cuoi, che ora si lavorano in due sole fabbriche coi metodi antichi; le fabbriche di stoviglie ove si rinvengono a dovizia le argille ed i marmi, che restano abbandonati nelle cave, nonostante la vaghezza delle tinte, e la facile pulitura che dovrebbero invitare l'ingegno degli abitanti a lavorarle. Altre industrie connaturali al paese sarebbero le mobiglie semplici a intarsiatura, abbondandovi i legnami di bella qualità.

La provincia bellunese è percorsa da strade primarie e secondarie. Le primarie sono tre: la trevigiana, che è lunga metri 59,114 e da Capo di Ponte, passando per Belluno, va oltre Fener verso il Molinetto di Pederobba; la trentina, lunga metri 20,322, che da Feltre va a Primolano; quella di Alemagna, che comincia a Fadalto, passa per Capo di Ponte, dove incontra la strada trevigiana, risale la valle per Pieve di Cadore, e va fino ad Ampezzo, percorrendo una lunghezza di metri 70,699, indi per il passo di Colfredo entra nella valle della Drava. Da Pieve di Cadore una via buona per piccoli carri risale la valle principale della Piave sino al colle di Cima, e gitta due diramazioni nelle valli di Auronzo e di Comelico: la prima ascerde la valletta sino alla casa di S. Marco, donde poi si divide in due rami, che conducono sulla strada d'Alemagna al lago di Duren ed all'ospizio di Colfredo; la seconda, per il colle di Kreutzberg conduce all'origine della Drava, colla cui valle si comunica per disagevoli sentieri. Un'altra via buona per piccoli carri partendo dalla valle del Piave risale la valle d'Agordo, bagnata dal Cordevole sino al villaggio di Listolade, al disopra di Agordo, dove fattasi soverchiamente stretta, mutasi in un sentiero sin oltre il lago di Alleghe, poi diventa buona nuovamente per carri, attraversa il lago di Canazei, e discendendo la valle di Fleims, conduce sull'Adige a Lavis. Altre vie buone per carri conducono da Agordo nella valle di Abbadia e quindi a Brunecco; mentre parecchi sentieri pei fianchi del nevoso Marmolata, pei passi di Fedaia e dell'Ombretta guidano alle sorgenti

dell'Avisio e nella valle di Fleims, e parecchi altri, che fiancheggiano il monte Civita, menano nella valletta di Zoldo, bagnata dal Mae. Da Lorenzago, al disopra di Pieve di Cadore, una via buona per piccoli carri conduce alla sorgente del Tagliamento; da Longarone, una via per pedoni e bestie da soma conduce nella valle del Felline, influente del Livenza. La valletta del Rai, formata dal bacino del lago di Santa Croce, è percorsa dalla strada di Serravalle e Ceneda, e da una via buona per piccoli carri, la quale procede superiormente al lago, attraversa il colle delle Formiche, taglia il piano del Cansiglio, e discende per il colle di Paisse a Sacile.

Gli abitanti sono di origine veneta. Plinio e Tolomeo descrissero Belluno e Feltre nella decima regione, collocando il primo nell'ultimo lembo delle Alpi Noriche ed il secondo nelle Rezie. Per le vicende politiche vegga il lettore i cenni storici in fine di ciascun articolo risguardante i luoghi principali di questa provincia, che sono: Belluno con 14,076 abitanti; Feltre con 10,748; Fonzaso con 4,032; Longarone, Pieve di Cadore, Auronzo ed Agordo dai tre ai quattro mila.

Per riguardo ai varii istituti consta dagli ultimi dati statistici che in tutta la provincia vi sono 146 scuole elementari, 2 ginnasii ed un seminario. Ai bisogni degli indigenti soccorrono 21 istituti di beneficenza, oltre 2 ospitali per gli infermi, 5 luoghi pii di ricovero e 2 ospizii per gli esposti. I soccorsi distribuiti dai 21 istituti elemosinieri consistono in dotazioni, elemosine di danaro, commestibili, medicinali e simili, che vengono somministrati ai bisognosi, alcuni in epoche determinate, altri a seconda delle circostanze e delle occorrenze rispettive. Le condotte sanitarie sono presentemente 66: 2 mediche, 44 medico-chirurgiche, una d'alta chirurgia, 3 di chirurgia minore, 17 ostetriche e 2 veterinarie: nel 1831 non ne sussistevano che 26.

Gli uffici governativi, meno le preture nei capodistretti e gli ispettorati scolastici, sono tutti concentrati nella città di Belluno (vedi).

Belluno e Feltre costituiscono una sola diocesi vescovile, suffraganea del patriarcato di Venezia.

BELLUNO. — Distretto della provincia omonima nel Veneto.

Comprende i seguenti comuni: Belluno, Capo di Ponte, Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Limana, Pieve d'Alpago, Puos d'Alpago, Sedico, Sospirolo, Tambre d'Alpago, Mel e Tricchiana.

La sua popolazione nel 1807, durante il regno italico, come cantone del distretto omonimo (dipartimento della Piave), era di 25,214 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia omonima, aveva 28,506 abitanti; nel 1853, con due comuni di più ne contava 39,959, e nel 1855 abitanti 39,887 di cui 19,627 maschi e 20,260 femmine.

Nel 1857 la popolazione di fatto ascendeva a 40,605 abitanti, e quella indigena o di diritto ad abitanti 41,651, con 20,999 maschi e 20,652 femmine. Secondo il censimento del 1861 si contavano 43,322 individui.

BELLUNO (*Bellunum*). — Comune nel Veneto, capoluogo di provincia.

Fig. 129.

Consta di Belluno, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Bolzano, Castion, Cusighe, Orzes, Parte-di-Libano, Salce, San Fermo, Sergnana e Tisoi. La sua popolazione è di 14,076 abitanti.

È sede del vescovo di Belluno e Feltre, del delegato provinciale, del vice-delegato, del medico di delegazione, dell'ispettore provinciale delle scuole elementari, della congregazione provinciale e del commissario distrettuale. Oltre a ciò avvi tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, archivio notarile, pretura urbana, conservazione delle ipoteche, intendenza di finanza, ispettorato postale, spedizione minerale ed altri minori offici.

Il suo territorio, quasi tutto alpestre, è ricco di minerali e di acque minerali. Il primo a far conoscere l'esistenza in quei terreni di un'acqua minerale salsa fu il celebre medico Odoardi Jacopo, che scoperse una sorgente amara nel luogo di Peresine, distante circa quattro chilometri ad occidente dalla città. Essa scaturiva da un piccolo seno o meglio ripida vallicella, e scendeva a bagnare una strada poco praticata per disperdersi poscia in un prato paludoso: oggidì quest'acqua pare sia stata distrutta dalle alluvioni. Un'altr'acqua minerale, ma solforosa, scaturisce nel luogo detto la Fossa, posta, come la già accennata, circa quattro chilometri all'occidente da Belluno. Essa non è perfettamente chiara, e raccolta in un bicchiere fa sentire un leggiero odore d'idrogeno solforato, che svanisce tostochè si lascia il recipiente per qualche tempo all'aria. ha sapore salsuginoso, misto a quello di uova fracide, temperatura minore di quella dell'atmosfera, con un peso specifico che sta a

quello dell'acqua distillata come 1000 a 1003. Dall'esame chimico istituito da Bartolomeo Zanon, farmacista di Belluno, sopra 40 libbre metriche di quest'acqua, risultò:

Gas acido-solfidrico .	grammi	041,764
Cloruro di calcio . . .	»	143,180
» di magnesio . .	»	457,317
» di sodio . . .	»	450,000
Solfato di calce . . .	»	150,000
» di soda . . .	»	158,670
Bicarbonato di soda . .	»	19,041,330
Carbonato di calce . .	»	100,000
Acido silicico	»	1,100,000

Quest'acqua, quantunque si creda dotata di virtù mediche, non venne finora adoperata in alcuna malattia.

Il capoluogo è una città situata sopra una deliziosa collina, posta fra l'Ardo e il Piave, al 9° 45′ di longitudine e 46° 9′ di latitudine, 27 chilometri circa a greco da Feltre, ed altrettanti a scirocco da Pieve di Cadore. Gira in circuito 5 chilometri o poco più, stendendosi a borea ov'è situato l'ameno sobborgo detto il Campedello, ed è circondata da alpestri montagne che ne rendono il clima assai aspro nell'inverno. La sua maggiore elevatezza misurasi all'altezza del campanile della cattedrale, che è di 382 metri sul livello del mare. Il vescovo siede una parte dell'anno a Belluno ed una parte a Feltre.

L'interno della città è attraversato da una magnifica via, che torna assai vantaggiosa al commercio dell'Italia colla Germania, e va adorno di ben costrutti edificii, e di molte ed eleganti fontane, alimentate da un aquedotto della lunghezza di circa 2 chilometri, che passa per un ponte di grandiosa e solidissima costruzione. Fra le porte è assai bella per l'architettura dorica quella detta Doglioni o Doiona, tutta di pietra, innalzata nel 1553 sopra disegno di Nicolò Taiapietra, in onore del veneto rappresentante Francesco Diedo. Il palazzo dei Rettori, incominciato nel 1491, ora sede della delegazione provinciale, è di stile lombardo, ha la facciata adorna di una quantità di lavori in marmo, e contiene parecchi monumenti marmorei e busti in bronzo. Il palazzo dei Vescovi, fondato nel 1190, ha portone e finestre di buona forma lombarda, ed è munito di una torre, la cui interna armatura credesi del Palladio. Il palazzo detto del Belvedere, posto ad un chilometro e mezzo circa fuori della città, venne edificato dal vescovo Bembo nel XVII secolo, ma ora trovasi in pessimo stato: vi si osservano pitture di Sebastiano Ricci e di Marco Ricci suo nipote. Il palazzo Municipale, compiuto nel 1838, ha graziosa forma gotica, con freschi del pittore Demin, e soffitta e pareti adorne di ritratti degli illustri Bellunesi. Fra le fabbriche più recenti si notano il Casino, posto presso la piazza del mercato, di buona architettura; il teatro, che nella facciata a colonne d'ordine corinzio e nel fianco verso la piazza Campitello mostra semplicità di disegno ed eleganza di forma; la casa Cappellari, eseguita dal Segusini. Sulla piazza maggiore ove è presentemente il Tribunale era un tempo il palazzo del Consiglio dei nobili, che aveva la facciata e la sala delle adunanze dipinte da Jacopo da Montagnana, oltre parecchie altre sale con pitture di Pomponio Amalteo, e tre figure ritenute di Andrea Mantegna. Delle chiese meritano ricordanza: la cattedrale, che vuolsi eretta nel corso del secolo XVI sopra disegno di Tullio Lombardo, scolaro di Andrea Palladio: gli altari sono di scelti marmi e di lodevole architettura: contiene il busto di papa Gregorio XVI, opera di Giuseppe Fabris, e non pochi dipinti, fra i quali un San Lorenzo martire di Jacopo da Ponte e ristaurato dal pittore Fabris, la tela de' Santi Fabiano e Sebastiano di Cesare Vecellio, tre lavori di Gaspare Diziani, uno d'Agostino Ridolfi, ed una tela figurante la Pietà del Palma giovane. La Torre delle Campane, disegno di Filippo Tuvara, è dell'altezza di circa 60 metri; la chiesa di San Pietro, ricca di bei marmi, e di alcuni dipinti di Sebastiano Ricci, dello Schiavone e di Luigi Speranza; quella di Santo Stefano di stile tendente al gotico, che vanta pure pregevoli lavori, quali sono il Battesimo di Nostro Signore della scuola dei Vecellj, due grandi quadri di Cesare Vecellio, due angeli più grandi del vero che chiudono il coro, ritenuti del Brustoloni, una Adorazione dei Magi, che dicesi del Tiziano, e due quadri del Lazzarini. Altre chiese di minor pregio, ma ricche esse pure di bei lavori, sono quella di San Martino e del Battistero, quella di Sant'Andrea o delle Grazie e la chiesa di Loreto. In diverse case di privati si rinvengono capi d'opera di scultura e di pittura, ed eziandio bronzi, sigilli e pergamene antiche.

Per ciò che spetta all'istruzione pubblica Belluno è proveduta del liceo e ginnasio vescovile, d'una scuola elementare maggiore pei maschi e di un'altra per le femmine: nel monastero delle Benedettine, che sorge nel sobborgo de' Santi Gervasio e Protasio, si dà istruzione privata alle giovani. Nella biblioteca capitolare, lasciata ai canonici nel 1625 dal

dotto vescovo Lollini, trovansi buon numero di antiche e rare edizioni, e qualche pregevole manoscritto: in quella del ginnasio non mancano le principali opere di letteratura, di storia e di filosofia.

La pubblica beneficenza vi conta un ospitale civile, che accoglie circa 60 infermi, il monte di pietà istituito nel 1501 con offerte di particolari individui, mossi dalle esortazioni di frate Elia Bresciani, e una casa d'industria, in cui trova lavoro la classe indigente.

Vi si tiene mercato ogni sabbato, e fiera quattro volte all'anno, cioè ai 3 e 7 febbraio, ai 25, 26 e 27 aprile, nel lunedì dopo la festa del Corpus Domini, e nel lunedì, martedì e mercoledì dopo San Martino.

L'origine di Belluno è incerta. I geografi antichi Plinio e Tolomeo la collocano nella decima regione, e propriamente in quella valle che chiamavano Serpentina a cagione della via tortuosa che anticamente percorreva tutta questa provincia dall'una all'altra estremità. Se poi Belluno abbia avuto il suo nome da Belloveso, figlio di unre de' Celti, o se dapprima si dicesse Viruno (*vir unus*), perchè un solo cittadino uccise il tremendo cinghiale che secondo la favola devastava in remotissimi tempi quel territorio, o se invece lo abbia derivato da Bello, divinità dei Taurisci, o da Bellona, dea latina della guerra, lasciamo discutere a chi ama spaziare nell'infinito campo delle congetture. Secondo gli storici più riputati sembra più verosimile che ne siano stati fondatori o restauratori gli Etruschi prima e poi i Veneti, e in ogni modo è indubitato che era già esistente prima dei tempi di Plinio e di Tolomeo. Nel 180 av. Cr. incominciò su questa contrada il dominio romano; nell'88, essendo consoli Caio Pompeo Strabone e Lucio Porzio Catone, ebbe cittadinanza romana e fu inscritta nella tribù Papiria. Caduto l'impero, seguì il destino delle altre città italiane, passando sotto il dominio degli Eruli, dei Goti e dei Greci.

Al tempo del governo longobardico credesi che Belluno avesse un suo duca in Rachisio, e che il re Rotari la facesse ruinare per dissensioni seco lui avute. È opinione di alcuni storici che Pemmone duca del Friuli e padre di Rachis (744-749) e di Astolfo (749-756) fosse bellunese. Succeduto al governo dei Longobardi quello dei Franchi, fu governata dai conti, poscia dai suoi vescovi. Ottone di Sassonia concesse a Belluno molte franchigie comunali, dietro il pagamento di un annuo censo. Sotto Ottone II si commise al governo del proprio vescovo Giovanni, che fortificò la città con mura e fosse, consigliò i cittadini a fabbricare castella nel territorio e fece acquisti nel Friuli, nel Trevigiano e in quel di Feltre. Nel 1070, essendo cresciuta di popolo, si compose il consiglio della città, formato da 48 famiglie tutte fra sè imparentate. Le sue franchigie vennero però ristrette dal Barbarossa dopo la famosa dieta di Roncaglia; e quando poi i Milanesi furono vinti per la seconda volta nel 1162, dovette essa pure ricevere da lui il proprio podestà. Non appena l'imperatore ebbe risalite le Alpi, fu la città scompigliata dalle due fazioni in cui si divisero le quattro famiglie più potenti, le quali non si rappacificarono se non col ripartire fra loro gli uffici ed i ministeri, e coll'abitare in quattro differenti quartieri. Calato di nuovo l'imperatore Federico in Italia, Belluno spedì suoi nunci al congresso delle leghe lombarda, anconitana, romagnola e trivigiana, fortificandosi d'altro canto, contro la vicina Germania. Seguita però la pace fra le città e l'impero in Venezia nel 1177, riebbe calma e libertà, che perdette però ben presto nelle contese colla Marca Trevigiana e nelle fazioni guelfa e ghibellina. Ciò determinò il consiglio generale ad investire del sommo potere un pretore straniero, che fu Guglielmo da Lodi.

Queste contese si rinnovarono sulla fine del secolo fra i Caminesi da una parte e quei di Ceneda e Belluno dall'altra, quando Sofia, moglie di Guecello da Camino, assegnò il castello di Mel al vescovo e alla città di Belluno, e donò Serravalle a Ceneda. I Caminesi non vollero permettere quella donazione, e indarno si fecero mediatori in quella contesa i Padovani, i Trevigiani, i Vicentini ed il doge di Venezia. Ne seguì una guerra coi Trevigiani, nella quale il vescovo di Belluno Gerardo dei Taccoli cadde ferito in mano dei nemici, nel campo dei quali morì (20 aprile 1197). Nel 1205 il marchese Azzo d'Este fu nominato giudice di tutta la Marca trevigiana e quindi anche di Belluno; nel 1213 il suo figlio Aldovrandino eseguiva il censo di tutti gli abitanti delle città e del territorio della Marca, dividendone la popolazione in nobili, potenti delle ville, popolani, maggiori, medii e minori. Poco dopo, risorte le antiche discordie di Belluno cadde in mano dei Trevigiani guidati da Ezzelino nel 1225, nè costui si indusse a sgombrarla che dietro l'aiuto prestato ai Bellunesi da quei di Padova. Continuando ciò non ostante Ezzelino a minacciarla, Belluno si unì con Feltre, e gli alleati pensarono di affidarsi ad un ramo dei

da Camino, cui concessero alcuni privilegi di superiorità. L'ira di Ezzelino allora si scagliò tutta contro le due città, ed assistito dall'imperatore Federico II assediò e prese Feltre e poscia pose assedio a Belluno, la quale, essendo ben munita di propugnacoli e difesa da valorosi guerrieri, non cadde in sua mano che nell'anno seguente, ma dopo un tal guasto dei luoghi circostanti, che i suoi terreni si dovettero dare in enfiteusi ai coloni, per interessarli alla coltivazione. Morto il tiranno (1259), Belluno ripigliata la propria libertà, cacciò i ministri imperiali, e si mise sotto il potere dei vescovi. Nulla avvenne di notevole fino al principio del secolo seguente, in cui Enrico VII designò come vicario imperiale Ricciardo da Camino, che già da alcuni anni, per consenso dei cittadini, teneva l'ufficio di capitano ossia governatore della milizia. Essendo stato ucciso (5 aprile 1312) Ricciardo da Camino ed essendo stato per aver tentato di violare la moglie di Altimiero Azzoni già podestà di Belluno, cacciata in pari tempo da Treviso (1312) la restante famiglia dei da Camino, Feltre prima, poi Belluno, collegatesi coi Trivigiani si posero in libertà, nuovamente eleggendosi a capo il rispettivo vescovo. In seguito dominarono in Belluno i da Camino ancora, poi gli Scaligeri (1322), indi Carlo IV re di Boemia, alleato dei Veneziani (1337). Passò in seguito sotto Lodovico re d'Ungheria, che la donò ai Carraresi, i quali vi posero pretore e vicario padovani. Insorta guerra colla repubblica veneta per ragione di confini, i Carraresi stringevano alleanza nel 1373 con Alberto e Leopoldo d'Austria, e loro consegnarono Belluno e Feltre per 70,000 ducati l'11 di febbraio di quello stesso anno. Il governo austriaco vi mandò capitani generali, che sprezzando le antiche consuetudini e le leggi del paese distruggevano ogni avanzo delle antiche libertà, laonde varie congiure si formarono tra i Bellunesi per scuotere il duro giogo. È da ricordarsi sopra tutte la congiura dei Brocca da Castello, martiri della libertà. Non ostante le persecuzioni i Bellunesi tumultuavano, cosicchè il duca d'Austria vendette a Francesco Carrara le città di Feltre e Belluno (13 maggio 1386) per sessantamila ducati. Il Carrarese cangiò reggenti ed uffici, e vietò ogni relazione coi Veneti. Nel 1388, caduto il dominio dei Carraresi in Padova e in Treviso, tutta la città si commosse e si levò a libertà. Questo governo non durò che dal 1.° al 7 di dicembre, in cui venne innalzato il vessillo dei Visconti. Gian Galeazzo Visconti, che ne prese possesso col mezzo de' suoi capitani Giacomo Tolomei ed Antonio da Crema, confermò la validità degli statuti e l'antica istituzione degli uffici di pretore e vicario, e più tardi al Consiglio di Belluno diede in feudo Rocca Bruna e Pietore, per averlo i Bellunesi aiutato con armi e denari a ridur all'obbedienza quelle terre che si erano sollevate nel 1395. Morto Gian Galeazzo nel 3 settembre 1402, Belluno e Feltre vennero dai Visconti per speranza di aiuti offerte ai Veneziani; ma questi respinsero la proposta.

Nel frattempo, approfittando della debolezza dei Visconti, i Carrara tentarono per mezzo dei loro aderenti guelfi, di impadronirsi della città, ma i loro assalti furono respinti valorosamente dai cittadini. Questi, vedendo allora l'impotenza dei Visconti a difenderli dal Carrarese, chiesero aiuti a Venezia, che mandò tosto Antonio Moro con alcune milizie, da cui furono in breve sloggiati gli assedianti, ch'erano ancora in possesso dei sobborghi. Il Carrara venne fatto prigioniero ed ucciso; dopo di che il Consiglio di Belluno, attesa l'instabilità della signoria milanese, deliberò di sottomettersi alla repubblica, consegnandone il governo ad Antonio Moro medesimo in un colle chiavi, collo scettro e colle altre insegne (18 marzo 1404).

La repubblica veneta mandò tosto a reggerla un patrizio col titolo di podestà e capitano e con autorità civile, criminale e militare tanto per la città quanto pel suo territorio. Nel 1411, essendo calati gli Ungheri nel Trevigiano, il governo veneto ordinò che si fortificasse la città: i terrazzani si sollevarono e spedirono ad offerire la città al capitano dell'imperatore Sigismondo, che era in guerra con Venezia. La repubblica, trovata inutile la difesa, lasciò che l'imperatore occupasse la città (1412). Otto anni dopo, Filippo Arcelli, capitano generale de' Veneti, mosse contro Belluno, e la costrinse ad arrendersi, imponendole l'annuo tributo di mille ducati da versarsi nel tesoro della repubblica il giorno di S. Marco. Si era pertanto ristabilito il governo veneto in Belluno; ma non cessando tuttavia le fazioni guelfa e ghibellina dal tener divisi gli animi dei cittadini, per consiglio di fra Bernardino da Siena, furono abbruciati i quattro rotoli in cui erano descritte le famiglie privilegiate, e senza distinzione di partito furono scelti sedici consiglieri, i quali proposero una riforma, che fu approvata a Venezia con ducale 4 maggio 1424.

Da questo momento godettero i Bellunesi un lungo periodo di pace, durante il quale attesero ad abbellire la città e a provvederla di utili

istituzioni. Fu in quest'epoca che vennero fabbricati i due palazzi pretorio e municipale e si fondò il monte di pietà. Nel 1479 si istituirono i balestrieri, nel 1480 si organizzarono le così dette cernide, scelte fra tutta la gioventù atta a portare le armi ed ammaestrata nella militare disciplina pei casi di guerra, e nel 1491 si istituì il collegio dei giuristi, arricchito in seguito da lasciti di vescovi e di laici.

La cresciuta potenza della repubblica avendo ingelosito le corti di Europa, queste strinsero la famosa lega a Cambray (1508), in base alla quale Belluno, Treviso, Roveredo, Padova, Vicenza, Verona, il Friuli e l'Istria dovevano toccare all'imperatore Massimiliano.

Essendo stata vinta la repubblica a Giarra d'Adda, il Senato prendeva il prudente partito di sciogliere dall'obbedienza le provincie ch'era costretto di abbandonare. Belluno voleva conservarsi fedele alla repubblica e spedivale anzi un corpo di truppe in aiuto, ma essendo calati gli Imperiali nel Bellunese, dovette prestare obbedienza all'imperatore. Poco dopo, ricaduta Padova con altre terre in potere della repubblica, il Tedesco dovette abbandonare Belluno, che fu tosto rioccupata dall'esercito veneto, che entrò nella città ai 24 luglio 1509 e nel castello ai 3 d'agosto: ai 5 d'agosto se ne impossessarono di nuovo gli Imperiali, che se ne andarono dopo pochi giorni, lasciando in città due giudici alle appellazioni e affidando la rocca a un castellano imperiale. Questo alternare di signoria fra i Veneti e gl'Imperiali si ripetè ancora, perocchè sebbene Belluno ai 20 di dicembre di quell'anno si fosse consegnata alla repubblica, poco dopo atterrita dall'incendio dato dagli Imperiali a Feltre, giurava fedeltà di nuovo all'impero. In seguito passò e ripassò dall'impero alla repubblica, e da questa di nuovo a quello, finchè ai 13 di dicembre del 1511 fu stabilmente sottoposta a Venezia, a cui rimase sino agli ultimi anni del secolo XVIII. Durante quest'epoca presiedeva la città un pretore patrizio del consiglio maggiore di Venezia, col titolo di podestà e capitano; la subalterna amministrazione civile ed economica era affidata ai soli nobili del consiglio maggiore, ai quali spettava pure l'eleggere i membri di ogni ufficio. Un consiglio minore, composto di quattro consoli, di quattro savi e dei sindaci, e presieduto dal pretore, succedeva al maggiore nei casi in cui quest'ultimo non poteva convocarsi.

La provincia di Belluno comprendeva allora circa 200 villaggi popolati da oltre 40,000 abitanti, e dava 800 soldati di ordinanza. Confinava a levante col Friuli, ad ostro col Serravallese e le contee di Valmarino e di Mel, a ponente col Feltrese, e a settentrione col Trentino e col Cadorino, ed era divisa in territorio alto e territorio basso. Abbracciava il primo undici pievi, cioè: Sedico, San Felice, Limana, Castione, Alpago, Frasseda, Lavazzo, Oltrardo, Pedemonte, Mier e Pieve del Duomo; componevano il secondo i cinque capitanati di Agordo, Zoldo, Gardona, Casamatta e della Rocca di Pietore. Giambattista Barpo all'anno 1637 riferisce che la provincia bellunese dava una rendita annua di 300,000 ducati, e che il consiglio dei nobili, amministratore delle rendite della città, incassava ogni anno ducati 10,000.

Belluno, città, godette quiete sino al finire del secolo diciottesimo, quando cioè scoppiò la rivoluzione francese del 1789. Portata la guerra in Italia, fu Belluno dapprima occupata dal generale Massena con una divisione di 16,000 soldati francesi, diretta contro le truppe austriache che si erano ritirate nelle gole di Cadore. Dichiarata poi la guerra alla repubblica, il generale Bonaparte nel 1797 faceva occupare la città da 6000 uomini comandati dal generale Delmas e le dava nuovo governo, simulando la forma democratica, e aggravandola ogni dì più di nuovi balzelli. I Francesi vi rimasero sino al trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), pel quale il 10 gennaio 1798 la divisione Delmas era sostituita da 2000 uomini di truppa austriaca. Il nuovo governo attendeva a riordinare a suo modo l'amministrazione, coll'abolizione della guardia nazionale, delle municipalità e di tutto ciò che era stato istituito dalla rivoluzione, e col ripristinare tutti gli antichi consigli, corpi, collegi e capitoli secolari, quando i villici, il 15 marzo del 1800 si rivoltarono contro il governo e mossero alla volta della città, capitanati da Flavio Bertoldi, mulattiere, scelto per le cose militari e da Lazzaro Andriolo, oste, nominato per gli affari politici. Ne' giorni successivi il numero degli insorti crebbe fino a dodicimila, ma dopo l'arresto dei due capi ognuno se ne tornò alla propria casa. Poco dopo, la fortuna della guerra mutava le sorti dell'Italia; alla battaglia di Marengo, seguiva la tregua segnata in Treviso nel 16 gennaio 1801 tra l'Austria e la Francia, e in base ad essa un battaglione francese, comandato da Brunet, rioccupava la città, ma non vi stette che sino all'ultimo di marzo. Rientrò allora il governo austriaco, che, come al solito, si diede ad abolire quanti cangiamenti erano

stati fatti dai Francesi, e riunì al bellunese i territorii di Feltre e del Cadore. Nel 30 ottobre 1805, essendo stati gli Austriaci battuti a Caldiero, restarono le provincie venete in potere dei Francesi, che, avutele poscia formalmente col trattato di Presburgo, le riunivano al regno d'Italia. Costituito quindi il dipartimento della Piave, Belluno fu dichiarata capoluogo del dipartimento, ed ebbe una corte di giustizia con regio procuratore, una giudicatura di pace, un liceo e guardie nazionali, e fu scelta a formare uno dei dodici ducati titolari stabiliti da Napoleone a favore di varii francesi: quello di Belluno venne conferito al maresciallo Victor.

Riaccesasi la guerra nel 1809 fra Austriaci e Francesi, questi essendosi ritirati sull'Adige, gli Austriaci entrarono in Belluno, giacchè le sorti del dipartimento mutavansi e rimutavansi di sovente, alternandosi sovr'esso il dominio or degli uni or degli altri. Nel 1811 ai disastri della guerra s'aggiunsero le piene dei fiumi, e specialmente quella della Piave, che ai 28 d'ottobre scassinando e seco trascinando il ponte da cui è attraversata dalla parte di mezzogiorno, recava morte ad alcune persone e danno al territorio.

Nell'anno 1813 il principe Eugenio di Beauharnais, vicerè d'Italia in una nuova campagna contro gli austriaci fu costretto a ritirarsi sulla Piave: allora questi ultimi in numero di 6000 calati per le valli agordine fugarono il piccolo presidio francese e ripresero Belluno. Entrati poi gli Austriaci in Milano nel 1814, il dipartimento della Piave fu costituito in provincia del nuovo regno Lombardo-Veneto. Nel 1848 accolse Belluno con entusiasmo la libertà, si pose tosto sotto la dipendenza del governo di Venezia, e mandò insieme a Feltre un grosso contingente di volontarii sull'Isonzo e nei dintorni di Vicenza, che combatterono valorosamente in quegli scontri irregolari e poco fortunati. Costretti poi a ritirarsi per la comparsa di 16,000 Austriaci comandati dal generale Culoz, parte combatterono coi Romagnoli a Cornuda, e parte in Venezia formarono un reggimento di cacciatori delle Alpi, comandati dal colonnello Calvi, che arrestato più tardi sui confini del Tirolo, venne condannato a morte.

In Belluno fiorirono ne' tempi trascorsi parecchie accademie, fra le quali accenneremo l'Accademia Colle, istituita da Giovanni Colle; quella degli *Elevati* fondata nel 1662, quella denominata degli *Anistamici* (Risorti), l'accademia storico ecclesiastica, istituita nel 1783 dal canonico Girolamo Barpo. Nel 1844 per cura del conte Francesco Miari e dell'illustre medico Sandi aprivasi l'accademia scientifico-letteraria.

La sede vescovile, secondo Commaville, fu stabilita in Belluno nel terzo secolo, e divenne suffraganea verso il 600 del patriarcato di Aquileia: verso il 1200 fu unita a quella di Feltre, da cui venne poi disgiunta nel 1462. Quando poi Benedetto XIV soppresse il patriarcato di Aquileia (1751), erigendo in sua vece due arcivescovati, uno dei quali fu Udine e l'altro Gorizia, assegnò al primo fra le suffraganee anche le Chiese di Feltre e Belluno (15 gennaio 1753), ordinando che fossero governate da un solo vescovo, il quale dovesse risiedere alternativamente nelle due città. Nel 1819 le due sedi furono dichiarate suffraganee del patriarcato di Venezia.

Belluno fu patria in ogni tempo di uomini illustri nelle armi, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Accenneremo fra essi i seguenti: il prode Pemmone (707-737) duca del Friuli, e padre dei due re longobardi, Rachis ed Astolfo, sì celebri nelle storie. Urbano, Francesco e Piero Bolzani e Lodovico Pontico, che si distinsero nelle lettere nel XIV secolo: il primo di essi viaggiò in Siria e nella Grecia, e fu precettore di Leone X. Michele Miari, pure di questo secolo, che leggeva diritto nella università di Padova. Andrea Alpago, profondo conoscitore della medicina, tradusse dall'arabo i codici di Avicenna, e fu professore nello studio di Padova: morì nel 1520. Girolamo Alpago, celebre giureconsulto. Lodovico Pontico Virunio, che acquistossi fama commentando gli autori greci e latini, e traducendo in latino varii autori greci: Pindaro, Omero, Esiodo, Sofocle, Aristofane, Luciano. Piero Valeriano, del secolo XVI, versatissimo in ogni maniera di erudizione e di scienza, e scrittore di forbite poesie latine. Libanoro Miari, Aldobrandino Doglioni, Andrea Persicini, Bernardo Crepadoni, Teodoro e Carlo Pagano giurisperiti, ed i letterati Bonacorso e Paolo Emilio Grini, tutti del secolo XVI. Giorgio Piloni e Giovanni Doglioni, entrambi del 1600, il primo dei quali raccoglieva le antiche memorie della sua patria e ne scriveva gli annali, ed il secondo versatissimo in ogni storica e geografica erudizione, descriveva l'Europa e compendiava la storia di tutto il mondo. Nel secolo XVII: il medico Giovanni Colle, che istituiva nella propria casa un'accademia, come sopra abbiamo detto; Giovanni Stefani, medico e filosofo; il canonico Giambattista Barpo, uomo d'ingegno pronto e vivace, che scrisse molte opere inedite sull'agricoltura; Nicolò

Chiavenna, scopritore dello assenzio, denominato dai botanici Achillæa Clavennæ; l'abate Michele Cappellari, distinto poeta latino; varii pittori, fra cui Nicolò de Stefani, che al dire del Lanzi competè colla famiglia di Tiziano e da lei non fu sempre vinto, Francesco Frigimelica, il quale ritraeva lo stile di Paris Bordone, Gaspare Diziani e Tommaso Dollabella. Nel secolo XVIII: i fratelli Sebastiano e Marco Ricci, insigni pittori, mirabile il primo per la forza del colorito, l'altro per la vaghezza e la naturalezza delle prospettive; il famoso scultore Andrea Brustoloni, il cui nome rimarrà imperituro pei suoi intagli ricercatissimi; i fratelli Cesare e Priamo Alpago, distinti nelle lettere; il gesuita Giuseppe Agosti, botanico; Lucio Doglioni, letterato; Giuseppe Urbano Pagani Cesa, poeta lirico e tragico; Valerio dal Pos, contadino, che senza educazione riescì poeta. Nel nostro secolo: Girolamo Segato, inventore della solidificazione dei corpi organizzati, ardito illustratore dei deserti dell'Egitto, e disegnatore valente di carte geografiche; Paolo Zanini, medico e scrittore di nobilissima fama; Mauro Cappellari, poi papa Gregorio XVI; Tommaso Catullo, geologo e naturalista insigne; Bartolomeo Zanon, che nel 1836 scoperse il modo di lapidificare i corpi animali.

Bibliografia. — Molti scrittori illustrarono Belluno. Ricordiamo i seguenti:

Pieri Valeriani, *Antiquitatum bellunensium sermones quatuor*. Venezia, 1620. — Piloni Giorgio, *Historia nella quale oltre le molte cose degne avvenute in diverse parti del mondo di tempo in tempo, si intendono e leggono di anno in anno con minuto ragguaglio tutti i successi della città di Belluno*. Venezia, 1607. — Agosti Iosephi, *De re botanica Tractatus, in quo praeter generalem methodum et historiam plantarum eæ stirpes peculiariter recensentur, quæ in agro bellunensi et fidentino vel sponte crescunt, vel arte excoluntur*. Belluno, 1770. — Gervasis Giovanni, *Dissertazione sopra i beni comunali della provincia bellunese*, Verona, 1790. — Schiavo ab. Alessandro, *Cenni sugli uomini celebri bellunesi*. — Doglioni Lucio, *Notizie istoriche e geografiche della città di Belluno e sua provincia, con dissertazioni due dell' antico Stato, e intorno al sito di Belluno*. Belluno, 1816. — Catullo Tommaso Antonio, *Memoria mineralogica sull' arenaria de Bellunese*. Verona, 1816. Lo stesso, *Osservazion sopra i monti che circoscrivono il distretto d Belluno*. Verona, 1818. — Miari Florio, *Compendio storico della regia città di Belluno*. Venezia, 1830. — Ticozzi, *Storia dei letterati degli artisti del dipartimento della Piave*. — Pagani Marino, *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi*. Belluno, 1844. — Alvisi dottor Giuseppe, *Belluno e la sua provincia*, nella grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Milano, 1859.

Statuti. — Uno statuto manoscritto di Belluno si conserva nella Biblioteca di Padova al N.° 673. — *Ius Municipale Bellunensium*. Venetiis, Tomasiis, 1525. — *Statutorum magnificæ civitatis Belluni, libri IV cum add:* Venetiis, apud Leonardum Tivanum, 1747 in 4.° — *Capitoli diretti alla migliore amministrazione del dispendio, denaro ed interessi del territorio di Belluno*. In Belluno, 1641, Venezia, 1684; e Venezia, presso Alvise Salvacense, 1731.

BELLUOGO. — Frazione del comune di Villafranca, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Villafranca.

BELLUSCO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

Comprende la frazione di Camuzzago.

Ha una superficie di 593 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1353 abitanti (705 maschi e 648 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1483 (maschi 753 e femmine 730), e quindi 250. 08 per chilometro quadrato.

La sua popolazione di diritto nello stesso anno era di 1522 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 61 di riserva: totale 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 125.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti e gelsi. È tagliato da metri 9871. 70, di strade, importanti per annua manutenzione L. 1249.

Il capoluogo è un villaggio posto a 13 chilometri da Monza e 30 a greco da Milano, a breve distanza dalla postale da Milano a Vimercate. Ha un antico e pittoresco castello. Degna di particolare menzione è la sua chiesa, che venne costrutta nel 1862-63 sopra disegno dell'architetto Luigi Tarantola. Lo stile di essa è bramantesco puro, l'altezza della facciata è di metri 26, e la sua volta ha il diametro interno di metri 16: è pertanto una delle più belle e capaci della Brianza, ed essendo poi situata sopra una piccola altura, dalla ringhiera che gira intorno alla sua volta presenta magnifici ed estesissimi prospetti.

Diede il nome ad una potente famiglia, a cui

appartenne il vescovo Olderico di Bergamo nel 942. Nel secolo XII fu feudo del monastero di Civate, e poscia passò in possesso della famiglia Guaschi. Sulla fine del medio evo vi era un monastero di Benedettine, che venne soppresso da Alessandro VI.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del signor conte Antonio Cavagna-Sangiuliani.

BELMONDO. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BELMONTE. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BELMONTE. — Frazione del comune di Valperga, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Valperga.

È un villaggio con castello posto alle falde meridionali di un ameno colle, ove sorge un santuario ed ove, secondo il cronista di San Benigno, il re Arduino avrebbe eretto nel 1010 un monastero di canonici regolari.

BELMONTE CALABRO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Amantea.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3645 abitanti (1847 maschi e 1798 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 70 di riserva: totale 370 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 78.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo e fornisce abbondanti raccolte di frutta d'ogni genere, e specialmente di olio e vini. Un tempo era considerato come il giardino della Calabria. I suoi monti racchiudono marmi di bei colori, e le arene del vicino mare sono quarzose e sparse di schisto micaceo molto lucido e di vario colore.

Il capoluogo giace in prossimità del Tirreno, sopra un alto monte donde godesi di un esteso orizzonte, fra il fiume Freddo e il promontorio Lino. È bagnato a borea e ad ostro dal fiumicello Vere, e dista 38 chilometri a mezzodì da Paola. Un forte castello lo difende dalla parte del mare.

Nel 1810 un convoglio marittimo, che da Napoli veleggiava per la Sicilia, fu quivi predato dagli Inglesi.

Fu posseduto dai Tarsia e dai Pignatelli.

BELMONTE CASTELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Atina.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 959 abitanti (473 maschi e 486 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 6 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassino; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Cassino, già San Germano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, cereali ed olio: nelle parti montuose ha buoni pascoli, ed abbonda di lepri, di volatili, di volpi e di lupi.

Il capoluogo dista 37 chilometri da Sora, ed è situato sopra un colle.

BELMONTE DEL SANNIO. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Agnone.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1726 abitanti (842 maschi e 884 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 21 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Agnone; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è ad Agnone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti ed ulivi.

Il capoluogo giace sopra un monte, in territorio fertile, 35 chilometri a maestro da Isernia.

BELMONTE IN SABINA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Rocca Sinibalda.

Comprende la frazione di Ornaro.

Ha una superficie di 3333 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1409 abitanti (713 maschi e 696 femmine), e quindi 42.27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 45 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce fieno, cereali ed olio, ed è tenuto in gran parte a pascoli, che alimentano numeroso bestiame.

Il capoluogo è situato in posizione elevata, sulla sinistra riva del Turano e sulla via che mena a Rieti, da cui dista 13 chilometri ad ostro. Consta di buoni fabbricati, e sorge sulle rovine della città di Bazia o Vazia o Varia, intorno alla quale si hanno poche notizie, nè si conosce il tempo in cui rimase ruinata.

BELMONTE MEZZAGNO. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Misilmeri.

Ha una superficie di 3419 ettari. Conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3593 abitanti (1801 maschi e 1792 femmine), e quindi 105. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palermo; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Misilmeri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali ed in frutta di ogni specie.

Il capoluogo, denominato anche Mezzagno, dista 10 chilometri e mezzo a mezzodì da Palermo.

BELMONTE PICENO. — Comune nelle Marche, provincia di Ascoli Piceno, circondario e mandamento di Fermo.

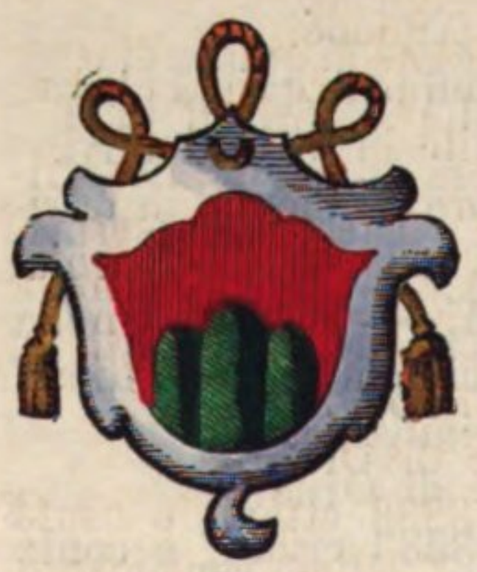


Fig. 130.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 972 abitanti (447 maschi e 525 femmine). Compresi gli assenti, vi si contavano 1059 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 19 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fermo; nel 1865 sono 7.

Pel servizio postale dipende da Grottazzolina e da Fermo.

Pel dazio-consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, massime in cereali ed olio.

Il capoluogo è posto su quella strada che costeggiando la catena dei colli fra cui scorrono i fiumicelli Tenna e Leta conduce da Santa Vittoria in Matenano a Fermo, dal quale è distante 20 chilometri a ponente. Ha discreti fabbricati con qualche buona chiesa, ed è cinto da mura. I poveri infermi vi godono il beneficio della pia opera Savino, eretta nel 1847, e di un ospedale fondato nel 1864. Un'industria speciale degli abitanti è quella dell'allevamento dei bachi da seta, a cui attendono con assai cura.

Vi si celebrano tre fiere annue, al 3 maggio, al 16 settembre e al ottobre 28.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

BELNOME. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BELOCHI. — Frazione del comune di Bobbio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BELOTTA. — Frazione del comune di Volpiano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale e a Volpiano.

BELPASSO. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Catania.

Ha una popolazione di 10,758 abitanti, divisi nei tre comuni di Belpasso, Camporotondo etneo e Nicolosi.

BELPASSO. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Belpasso.

Ha una superficie di 18,531 ettari. Conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 7339 abitanti (3477 maschi e 3862 femmine), e quindi 39. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 502 militi attivi. La mobilizzabile e di 169 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catania; nel 1863 erano 75.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Catania.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile e fornisce al commercio di esportazione grano, lini ed uve.

Il capoluogo è situato alla distanza di quasi 15 chilometri da Catania, alle falde dell'Etna, verso mezzodì. Questa vicinanza gli arrecò un terribile disastro nel 1669, perocchè in una tremenda eruzione di quel vulcano le lave infuocate si gettarono su Belpasso ed in breve tempo tutto il penetrarono e sommersero in un mare di fuoco. Gli abitanti si ritirarono per allora in Catania, ove aiutati dal governo e con qualche miserabile reliquia avanzata agli incendii ed alle rovine, si fabbricarono un sobborgo. Ma poco tempo dopo ritornarono sul suolo avito, e riedificarono il nuovo borgo.

BELPOGGIO. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BELPRATO già PRATO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Vestone.

Ha una superficie di 489 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 310 abitanti (158 maschi e 152 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 290 (maschi 154 e femmine 136), e quindi 59. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi, di cui 35 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Vestone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a prati e pascoli.

Il capoluogo è posto 30 chilometri a greco da Brescia, nella val Tovere, a ponente della val Sabbia, sull'alto di un monte.

BELRESPIRO. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È una magnifica e deliziosa villa, situata sopra il monte Gianicolo, presso Roma, lungo la via Aurelia, ove Galba imperatore aveva i suoi giardini. È considerata una delle più belle ed amene dei dintorni di Roma, e per vero dire tale sua celebrità le è meritamente dovuta, sia per il palazzo, sia per le fontane, le statue, i teatri, i viali, la varietà delle piante, le prospettive e le vedute, godendosi da colà un estesissimo orizzonte, che si estende sopra una gran parte della campagna di Roma fino al mare. Fu edificata da Pamfilio Pamfili, fratello di Innocente X, ed ora appartiene ai Doria.

BELRIGUARDO e BELRIGUARDO CIOCCHETTA. — Frazioni del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BELRIGUARDO. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BELSEDERE. — Frazione del comune di Trequanda, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

È un casale che giace nel Vallone dell'Asso, 5 chilometri a borea da Trequanda.

BELSITO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Rogliano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 923 abitanti (385 maschi e 538 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi e 30 di riserva: totale 189 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di vino ed olio, e nelle parti più montuose abbonda di pascoli.

Il capoluogo trovasi edificato sopra un colle, non lungi dalle sorgenti del fiume Savuto, ed è intersecato dalla strada che mena nel centro delle Calabrie. Dista 19 chilometri a mezzodì da Cosenza.

BELTEMPO. — Frazione del comune di Montesiro già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

BELTONDINO. — Frazione del comune di Castelletto Scazzoso, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di San Salvatore Monferrato.

L'ufficio postale è a Castelletto Scazzoso.

BELTRAMA. — Frazione del comune di Lombardore, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BELTRAME (Col). — Vedi **Col Beltrame.**

BELTRAMELLI. — Frazione del comune di Villa di Tirano, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Tirano.

BELTRAMINI (Li). — Frazione del comune di Volvera, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di None.

L'ufficio postale è a Volvera.

BELTRAMO. — Frazione del comune di San Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

BELTRAMO. — Fiumicello della Calabria Ulteriore II, nel Napoletano. Nasce dagli Appennini nelle vicinanze di S. Vito ed Olivadi per varii rami che riunisconsi a Soverato, nel circondario di Catanzaro: passa per Petrizzi ed Argusto, comuni posti nel medesimo circondario, e mette foce nel golfo di Squillace fra mezzo ai fiumi Militeo ed Ancinale, dopo un corso di circa 28 chilometri da ponente a levante. Prende anche il nome di Sagriano o Satriano.

BELVEDER. — Frazione del comune di Cordovado, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di San Vito.

L'ufficio postale è a San Vito.

È un ameno villaggio posto sulla sinistra riva del Meduna, in territorio abbondante di viti, gelsi e buoni pascoli, a scirocco da Pordenone e a maestro da Portogruaro.

BELVEDER. — Frazione del comune di Lorèo, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è a Lorèo.

BELVEDER. — Frazione del comune di Povoletto, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un piccolo villaggio posto sulla spiaggia del mare Adriatico, nelle lagune orientali di Grado, 18 chilometri a scirocco da Aquileia, e non molto discosto dalla vecchia foce dell'Isonzo.

BELVEDERE. — Antico castello del Trentino (nel distretto giudiziario di Trento), di cui rimangono reliquie nelle pertinenze di Villamontagna, consistenti in avanzi di muraglie ed in un pozzo, nel luogo tuttora denominato il castello della Mot.

BELVEDERE. — Comune in Corsica, circondario e cantone di Sartène.

Ha una popolazione (1862) di 151 abitanti.

L'ufficio postale è a Sartène.

È un piccolo villaggio posto 10 chilometri ad occidente da Sartène.

BELVEDERE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Cervignano.

Ha una superficie di 6332 ettari. Conta una popolazione, secondo il censimento 1857, di 305 abitanti, e quindi 4. 81 per chilometro quadrato.

È un villaggio posto a mezzo della via tra Aquileia e Grado, e termina con una duna coperta di pini. Da Belvedere ad Aquileia si va per terra; da Belvedere a Grado e a Barbana bisogna andare in barca. Possiede una scuola elementare minore e dipende quanto alla circoscrizione giudiziaria dal tribunale di Gorizia, quanto alla finanziaria dalla direzione di Trieste, e quanto alla ecclesiastica dalla diocesi di Gorizia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tomaso Luciani.

BELVEDERE. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

Ha una popolazione di 1257 abitanti (598 maschi e 659 femmine).

L'ufficio postale è a Roccabigliera.

Il suo territorio è irrigato da limpide acque, ha folti castagneti, verdi praterie ed è assai fertile in grani e frutta. Vi sono alcune miniere di rame non ancora coltivate.

Il capoluogo giace sopra un'eminenza posta fra le valli Gordolasca e Vesubia, ed in una delle più amene posizioni delle Alpi. Dalla vetta delle sue montagne si scorge una magnifica corona di monti, il mare e la pianura del Piemonte insino a Torino. Il suo clima è dei più temperati, poichè di rado il termometro centigrado oltrepassa i 24° nei più forti calori d'agosto, e scende al disotto dei 3° nei più rigidi inverni: ciò in causa della corona di monti che lo circondano a borea riparandolo dai venti settentrionali e della brezza meridiana che riceve in estate dalle gole del mezzodì.

L'aria purissima, l'amenissima campagna e la vicinanza delle acque termali di Bertemont concorrono a rendere questo paese uno dei più graditi soggiorni, massime pei convalescenti, che non di rado vi riacquistano in breve tempo le perdute forze. Dista tre ore e mezzo da San Martino Lantosca e 47 chilometri da Nizza.

Belvedere, come pure la vicina Bollena, Roccabigliera e Lantosca, soffrirono orribili guasti nel terremoto dei 15 febbraio 1644, che mutò aspetto alle loro campagne.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Acqualagna, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Anzano del Parco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate con Verzago.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Arona, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Arona.

L'ufficio postale è ad Arona.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Bagnolo Mella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Carpiano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Castel del Rio, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Cetona, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Chiusi.

L'ufficio postale è a Radicofani.

È un villaggio che trovasi in Val di Chiana, sulle estreme falde orientali della montagna di Cetona, ricoperte da alberi d'alto fusto, da vigneti, da piante odorifere, irrigate da copiose sorgenti di acque fresche. Consta il suo territorio di travertino sovrastante alle brecce ed ai tufi conchigliari che rivestono i fianchi della sovrapposta montagna. Dista questo villaggio circa un chilometro ad ostro da Cetona.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Cerano, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Cerro al Lambro, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Cicagna, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Cornegliano Laudense, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

È un villaggio che trae il suo nome dalla posizione in cui si trova, scorgendosi da colà un gran tratto della contrada chiamata Gera d'Adda.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Desenzano sul Lago, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Fabbro, nella provincia dell'Umbria, circondario di Orvieto, mandamento di Ficulle.

L'ufficio postale è a Ficulle.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BELVEDERE. — Frazione del comune di La Loggia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a La Loggia.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Mesola, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mesola.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Montù Beccaria, in Lombardia, provincia di

Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Norcia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

BELVEDERE 1.°, BELVEDERE 2.° e BELVEDERE 3.°. — Frazioni del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Giffoni sei Casali, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di San Cipriano Picentino.

L'ufficio postale è a Salerno.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Roverbella, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

BELVEDERE. — Frazione del comune di San Casciano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

BELVEDERE. — Frazione del comune di San Pier d'Arena, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Sant'Albano Stura, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Trinità.

L'ufficio postale è a Sant'Albano Stura.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Serravalle Scrivia, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Siracusa, in Sicilia, provincia di Noto, circondario e mandamento di Siracusa.

L'ufficio postale è a Siracusa.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Suvereto, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure di Torino.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana Lomellina.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è a Usmate.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Vercelli, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Villanova Vimercate, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

BELVEDERE. — Frazione del comune di Zubiena, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

BELVEDERE. — Isoletta disabitata del lago di Garda in Lombardia. È posta lungo la riviera di Salò, presso Manerba; da quest'isola l'occhio spazia sopra gran parte del lago.

BELVEDERE, volgarmente **PISSAVACCA.** — Frazione del comune di Ravina, nel Trentino, distretto giudiziario di Trento.

BELVEDERE AL PO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

Comprende le frazioni di Scarpone, cascina Belvedere, cascina Busto di Ferro (anticamente chiamata Oltrona) e cascina Moncucca.

Ha una superficie di 266 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 226 abitanti (116 maschi e 110 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 222 (maschi 120, femmine 102), e quindi 83.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi, di cui 9 attivi e 2 di riserva. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato per la maggior parte a marcite con poche risaie. Vi si raccoglie anche una certa quantità di granaglie e di frutta.

Il capoluogo è posto 6 chilometri e mezzo a scirocco da Pavia. Esso giace non molto lungi dalla sinistra riva del Ticino, ove questo fiume si getta nel Po, le cui acque in questo luogo sono alte appena 58 metri sul livello del mare.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BELVEDERE BONOMI. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BELVEDERE CASCINA. — Frazione del comune di Lomello, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mede.

L'ufficio postale è a Lomello.

BELVEDERE DI PALAZZUOLO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

BELVEDERE DI SERRAVALLE. — Vedi **Belvedere**, frazione del comune di Serravalle Pistoiese.

BELVEDERE DI SPINELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Cotrone, mandamento di Strongoli.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1064 abitanti (617 maschi e 447 femmine).

Il capoluogo è un villaggio situato in fondo della valle del Gocèano, alle falde di un monte dirupato, 40 chilometri a scirocco da Ozieri.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cotrone; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, viti e gelsi, e produce pascoli nelle parti più alpestri.

Il capoluogo giace alle falde di un torrente, 34 chilometri discosto da Cotrone.

BELVEDERE DI SUVERETO. — Vedi **Belvedere**, frazione del comune di Suvereto.

BELVEDERE DI VOLOGNANO. — Frazione del comune di Rignano sull'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, mandamento di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

BELVEDERE D'OSTRENSE. — Comune nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Montalboddo.

Ha una superficie di 2898 ettari. Secondo l'ultimo censimento (1862) conta una popolazione di 2236 abitanti (1107 maschi e 1129 femmine), e quindi 77.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 244 di riserva: totale 404 militi. La mobilizzabile è di 161 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sinigaglia; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Jesi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è a colline. Produce buoni vini, cereali ed olivi, che generalmente vi prosperano.

Il capoluogo è situato alla distanza di 16 chilometri a ponente da Ancona, sopra un elevato colle, posto non molto discosto dal fiume Missa, dal quale godesi uno de' più belli ed ameni panorami che s'incontrino nelle colline marchigiane. È cinto da mura, con attiguo un borgo, ed ha numerosi fabbricati, di cui alcuni molto belli. Possiede un archivio che fu fondato nel 1480 ed è custodito con molta cura, un ospedale eretto nel 1837 ed un monte di pietà istituito nel 1856.

La sua fondazione, secondo il Calindri, risale al 410, cioè all'epoca della calata di Alarico. Egli narra che nel luogo ove è Belvedere o pubblica col concorso del municipio. Numerose strade congiungono questa città ai luoghi circonvicini.

Vi si tengono quattro fiere annue, che si celebrano sulla piazza detta la Spianata, per-

BELVEDERE IN VAL D'ERA. — Frazione del comune di Capànnoli, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Capànnoli.

BELVEDERE LANGHE. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Dogliani.

Ha una superficie di 503 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 599 abitanti (317 maschi e 282 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 584 (maschi 298, femmine 286), e quindi 116.10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 47 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Dogliani.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio sebbene per la più parte poco fertile perchè è montuoso e scarso d'acque, e battuto sovente dalla grandine e da gagliardi venti, pure per la costanza al lavoro de'suoi abitanti, produce quanto basta al mantenimento degli abitanti medesimi. Il prodotto di maggior considerazione è quello del vino rosso, fatto coll'uva detta *dolcetto*, che è assai salubre ed aggradevole al palato. Scarsi sono i raccolti delle castagne, del legname e dei foraggi.

Il capoluogo dista un'ora di viaggio da Dogliani e 25 chilometri a greco da Mondovì. La sua posizione è assai amena, sorgendo esso sopra la vetta di un monte da cui scorgesi gran parte della catena delle Alpi Marittime e Cozie e le sottostanti pianure del Tanaro. Vi si vedono le ruine di un castello smantellato dai Francesi nel secolo XVII.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BELVEDERE MARITTIMO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola.

Ha una popolazione di 12,936 abitanti, ripartiti nei cinque comuni di Belvedere Marittimo, Bombicino, Bonifati, Diamante e Sangineto.

BELVEDERE MARITTIMO (*Blanda*). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Belvedere.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4627 abitanti (2260 maschi e 2367 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 264 militi attivi e 42 di riserva: totale 306 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verbicaro; nel 1864 erano 189.

L'ufficio postale è a Paola.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cosenza, e di un ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in vino, che tiene il primato fra tutti quelli delle Calabrie. Sorge ad oriente del paese il monte detto Mondea (*Dea Montium*), donde veggonsi il mare Jonio ed il Tirreno, e donde nasce il fiumicello Soleo.

Il capoluogo è situato alla distanza di 41 chilometri a maestro da Paola, sopra un'amena collina, in riva al Soleo, ed è dominato da un antico fortilizio restaurato nel 1499, ma poi lasciato in abbandono. Da questa collina lo spettatore discopre un imponente spettacolo: a settentrione il golfo di Policastro, ove comincia la costa del Cilento lungo il promontorio di Palinuro; a levante la costa calabrese sino alla punta del Pizzo o Capo Vaticano; a mezzogiorno l'isola di Stromboli col suo vulcano, e nelle giornate serene, financo le coste di Sicilia. Il paese possiede belle chiese e varii istituti di beneficenza, fra cui un monte di pietà.

L'origine sua stimasi antichissima. Era denominata in antico Blanda, e sorgeva al basso del colle ove trovasi attualmente, al sito della marina. Nel 1288 venne assediata da Giacomo re di Sicilia, ma i cittadini, capitanati dal loro signore Ruggero Sangeneto, respinsero valorosamente gli assedianti, e seppero render vana ogni loro opera. Fu allora che il re avendo legato alle macchine da guerra i figli del Sangeneto per costringerlo a cessare la difesa, il prode castellano mandò dire al nemico: non avere due soli figli, ma tutti essere suoi figli i suoi fedeli. Fu posseduto in feudo, cominciando dal 1230, dai Sangeneto, poscia dai Sanseverino; essendo poi stato decapitato Geronimo, uno di loro, come ribelle all'aragonese Ferdinando, passò nel 1488 al demanio, che vi mando a governatore un Paolo Sersale, il ristauratore dell'antico castello di Belvedere (1499). Posteriormente cadde in possesso di Battistino e Giustiniano Galeazzo, poi dell'abate Raimo, indi di nuovo dei Sanseverino e da ultimo dei Carafa.

Nacquero in Belvedere: san Daniello, martirizzato a Ceuta nel 1219; Vincenzo Florello Dini, valoroso guerriero, che salvò la vita a Carlo V; Francesco Pisani, espertissimo marinaro, e pilota nella flotta da Don Giovanni d'Austria condotta contro i Turchi nel 1571 Luca d'Oleastro, che sottrasse dal castello dell'Uovo, in Napoli, Mandella Gaetana moglie del Sanseverino, che venne poi decapitato; ed Antonio Pepi, consigliere del sacro Regio Consiglio.

BELVEDERE ora **BELVEGLIO.** — Vedi.

BELVEDERE ora **LIZZANO IN BELVEDERE.** — Vedi.

BELVEDERE PICCOLO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

BELVEDERI. — Frazione del comune di Grigno, nel Trentino, distretto giudiziale di Strigno.

BELVEGLIO già **BELVEDERE.** — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Mombercelli.

Ha una superficie di 399 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 945 abitanti (497 maschi e 448 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1005 (maschi 519 e femmine 486), e quindi 236. 84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 59 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alpestre, e tuttavia produttivo in uve, grani e fieni.

Il capoluogo giace sulla sinistra del Tiglione, 25 chilometri discosto da Asti, a levante da Mombercelli, da cui dista un'ora di viaggio. Ha due belle chiese.

Fu già feudo della famiglia Imperiale, da cui passò nel 1635 alla casa di Savoia.

BELVERDE. — Frazione del comune di Cetona, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Chiusi.

L'ufficio postale è a Radicofani.

BELVI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Aritzo.

Ha una superficie di 1046 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 755 abitanti (365 maschi e 390 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 782 (maschi 394, femmine 388), e quindi 74. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 43 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è ad Aritzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è messo a boschi ed a pascoli buonissimi. Vi prosperano ottimamente le piante che amano una temperatura alquanto bassa, e nei boschi vi si fa caccia d'ogni genere di selvaggiume. La parte montuosa ha roccie calcaree e terre argillose, colle quali gli abitanti fabbricano tegole e mattoni, ritraendone un lucro non indifferente. Il clima è umido, ma l'aria salubre.

Il capoluogo è situato sulla costa del monte Genna di Crobu, a 100 metri di altezza sul livello del mare, e a chilometri 93 da Lanusei. Trovasi all'occidente di Aritzo.

BELVIGNATE. — Frazione del comune di Mairago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Lodi.

È un villaggio, altre volte villeggiatura di Giovanni da Vignate, che si rese signore di Lodi nel 1403.

BELVISO. — Valle di Valtellina, in Lombardia, nel mandamento di Tirano, da cui trovasi ad ostro-ponente. È formata da un fiume omonimo che scende dai monti Veneracolo e Gleno e va a gettarsi nell'Adda per la sponda sinistra, tenendo la direzione da ostro a tramontana: confina a scirocco colla valle di Scalve nel Bergamasco, da cui la separano i monti sunnominati. Vi si trova un filone di pirite, uno strato di galena con ferro, e della buona argilla.

BEMA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

Comprende la frazione di Faino.

Ha una superficie di 1896 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 273 abitanti (134 maschi e 139 femmine), e quindi 14. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 34 mi-

liti attivi e 9 di riserva: totale 43 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Morbegno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è quasi tutto a pascoli, per cui i suoi abitanti sono per la maggior parte dediti alla pastorizia.

Il capoluogo giace nella Val del Bitto, alla distanza di 32 chilometri a ponente da Sondrio.

BEMBEGGIO. — Frazione del comune di San Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BENA (La). — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BENABBIO. — Frazione del comune di Bagni a Lucca, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

È un villaggio posto in Val Lima, sulla sinistra della fiumana Lima, alle estreme falde settentrionali del monte Battifolle.

BENACCI (Il). — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BENACO e **BENACUS** (*Lacus*). — Vedi **Garda (Lago di)**.

BENACUM. — È, secondo alcuni geografi, il nome di una città che esisteva sulle rive del lago di Garda, e che essendo stata distrutta nel primo secolo dell'era volgare, lasciò il posto alla moderna Toscolano nella riviera di Salò.

BENAGO. — Frazione del comune di Sedrina, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

BENALE. — Frazione del comune di Chiusa di San Michele, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

L'ufficio postale è a Condove.

BENANO. — Frazione del comune di Castel Giorgio, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

È un villaggio posto 11 chilometri circa a maestro da Orvieto, presso alle sponde di un rivolo influente del Paglia, in territorio ubertoso in ghiande, grano e vino, assai conosciuto sotto il nome di vino *orvietano*.

BENARDELLI. — Frazione del comune di Magliano Sabino, nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

BENASCHI o **BENASCO.** — Frazione del comune di Fascia, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BENAZZI. — Frazione del comune di Acqui, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BENCIO. — Frazione del comune di Crodo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BENCOVAZ o **BENKOVAZ.** — Distretto del circolo di Zara, in Dalmazia.

Ha una popolazione di 10,047 abitanti.

BENCOVAZ o **BENKOVAZ.** — Comune nella Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Bencovaz.

Ha una popolazione di 562 abitanti.

È un villaggio che giace fra Ostrovizza e Zemonico sulla strada principale, ed è sede di una pretura di seconda classe. A circa un'ora di cammino verso il mezzodì, 2 chilometri lontano dalla strada principale, si vede il castello Perussich sopra un'altura. Presso Kardun, 7 chilometri a borea da Bencovaz, si trovano le ruine di una città, di cui fanno menzione Tolomeo e Plinio sotto il nome di Assesia o di Asseria. Plinio dice che il popolo romano a questa città aveva accordato la immunità dai tributi (*immunes Asseriates*). Il suo perimetro è un poligono che misura 1200 metri circa: il muro è della grossezza di metri 2,40, e in alcuni luoghi si innalza fino a 14 metri. Vi sono pure vestigia della sua antica porta. Si crede che questa città sia stata distrutta dagli Avari. Nel 1835 furono quivi fatti degli scavi, ma da quei lavori non si ebbe alcun risultato.

BENDIGIUNO. — Frazione del comune di Castelnuovo di Nizza, nelle Alpi Maritime, circondario di Nizza, cantone di Contes.

L'ufficio postale è a Contes.

BENECADE. — Frazione del comune di Issime, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont Saint-Martin.

BENECETO. — Frazione del comune di

San Donato d'Enza, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio che dista 2 chilometri e mezzo a maestro da San Donato d'Enza.

BENEDELLO. — Frazione del comune di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario e mandamento di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un villaggio posto in monte, a mezzodì da Modena, in territorio fertile in cereali, canape e castagne.

BENE DE MOTTURA. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BENEDETTA. — Frazione del comune di Settimo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

BENEDETTA. — Frazione del comune di San Giusto Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di San Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a San Giusto Canavese.

BENEDETTA (Valle). — Vedi **Valle Benedetta.**

BENEDETTE. — Frazione del comune di Pozzolengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

BENEDETTI. — Frazione del comune di Stella, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

BENEDETTO (Monte San). — Vedi **Monte San Benedetto.**

BENEFICIO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BENEGONI. — Frazione del comune di Montacuto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

BENE LARIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

Ha una superficie di 550 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 566 abitanti (266 maschi e 300 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 493 (maschi 232, femmine 261), e quindi 89. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 70 militi attivi, di cui 39 attivi e 31 di riserva. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ve ne aveva alcuno inscritto.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli e nei luoghi migliori è coltivato a viti. In tempo di pioggia vi si forma il Laghedone. Nelle sue vicinanze trovasi uno schisto nero che secondo il De Hauer spetta al liasse inferiore e racchiude alcuni petrefatti.

Il capoluogo dista 38 chilometri a borea da Como, ed è situato alle falde del monte Galbega o Galbiga, vicino alla sinistra della strada che da Menaggio guida a Porlezza.

BENENTI. — Frazione del comune di Monforte d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

BENESTARE. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Ardore.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2918 abitanti (1448 maschi e 1470 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 71 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali.

Il capoluogo è posto sopra una collina, in una posizione assai amena, e dista 28 chilometri a libeccio da Gerace.

BENETTO. — Frazione del comune di Fiano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BENETUTTI. — Mandamento in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri.

Ha una popolazione di 4454 abitanti, divisi nei quattro comuni di Anela, Benetutti, Bultei e Nule.

BENETUTTI. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Benetutti.

Ha una superficie di 9614 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1758 abitanti (920 maschi e 838 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1752 (maschi 878, femmine 874), e quindi 18. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 250 militi attivi e 64 di riserva: totale 314 militi. La mobilizzabile è di 175 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sassari; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ozieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in vini, pascoli, grani e legumi. In vari punti di esso sgorgano alcune sorgenti di acque termali appartenenti alla classe delle solfate miste. Le principali si trovano presso al confluente del Fiddile col Tirso: presso le rive dello stesso Tirso le altre s'incontrano nello spazio di un miglio quadrato, e si scaricano parte ne' vicini torrenti, e parte stagnando rendono maremmoso il terreno. La loro temperatura varia da 35° a 40° centesimali, e la loro analisi, secondo il Bertini, dà per risultanze: gas acido carbonico ed aria atmosferica; solfato di soda; solfato di calce; carbonato di ferro; cloruro di sodio, cloruro di calcio e silice. Hanno sapore salmastro ed in pari tempo un poco epatico. Mancano di uno stabilimento termale, per cui i vicini abitanti, che vi accorrono in gran numero, si ricoverano in parte dentro una piccola chiesuola abbandonata, e in parte, quelli che men fortunati giungono ultimi, si riparano la notte sotto certe capanne di frasche fatte sul sito. Presso le sorgenti principali si vedono rovine di edifizii antichi, che secondo la tradizione popolare, appartenevano un tempo a stabilimenti balneari, ove si conservavano certe tabelle indicanti le malattie diverse guaribili con l'uso di queste acque. Sono esse le *Aquæ Læsitanæ* de'Romani, le quali hanno preso il nome moderno dal villaggio di Benetutti. Vi si trovano pure vestigia di nuraghi (Vedi **Abbasanta**). L'aria a cagione delle nebbie e delle frequenti pioggie è insalubre.

Il capoluogo è un villaggio situato in fondo della valle del Gocèano, alle falde di un monte dirupato, 40 chilometri a scirocco da Ozieri.

BENE VAGIENNA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì.

Ha una popolazione di 7840 abitanti, divisi nei due comuni di Bene Vagienna e di Lequio Tanaro.

BENE VAGIENNA (*Bagienna, Augusta Bagiennorum* o *Vagiennorum*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

Ha una superficie di 4925 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6127 abitanti (3106 maschi e 3021 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 6264 (maschi 3272, femmine 2992), e quindi 127. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 449 militi attivi e 432 di riserva: totale 881 militi. La mobilizzabile è di 358 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1865 sono in numero di 196.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Mondovì, e di un ufficio del registro.

Il suo territorio produce abbondante grano, vino e seta, talchè una metà del ricolto dei grani e del vino viene esportata. La produzione dei bozzoli nei tempi trascorsi ascese sino a 3600 rubbi. La natura geologica del suolo consiste in rocce gessose e strati di argilla atta alla fabbricazione di tegole e mattoni, che si impiegano per solo uso del paese.

Il capoluogo è una piccola città, posta al confluente dei torrenti Mondallavia e Cussea, sopra una lunga pianura che tocca a borea a Cherasco e a libeccio a Cuneo. Trovasi all'altezza di 370 metri sul livello del mare, al 5° 30′ di longitudine ed al 44° 29′ di latitudine, e dista 20 chilometri a borea da Mondovì. È divisa in tre ampie contrade intersecate da altre minori men comode e più anguste: possiede parecchie chiese, varii comodi palazzi, due piazze, un piccolo teatro, alcune scuole e parecchi pii istituti, fra i quali vanno nominati l'ospedale fondato nel 1610 con un reddito di L. 14,000, l'ospizio delle povere figlie, istituito nel 1827, pel ricovero e per l'istruzione delle medesime, ed un asilo infantile aperto da tre anni e sostenuto dalla carità pubblica col concorso del municipio. Numerose strade congiungono questa città ai luoghi circonvicini.

Vi si tengono quattro fiere annue, che si celebrano sulla piazza detta la Spianata, per-

chè aperta sulle antiche fortificazioni demolite nel 1774.

La popolazione del territorio di Bene apparteneva in antico alla tribù ligure de' Vagienni o Bagienni, che occupava gran parte delle Alpi Marittime. Essa fu assoggettata dai Romani verso l'anno 114 prima dell'era volgare, credesi da quel Flacco che è ricordato in varie iscrizioni votive trovate in que'terreni: più tardi, 90 anni prima dell'era volgare, secondo il racconto di Velleio Patercolo, vi fu dedotta una colonia, la quale vi fondò una città col nome di Augusta Vagiennorum. Questa città, che alcuni, illusi dalla somiglianza del nome, credettero potesse corrispondere a Bassignana, e che altri, come il Cluverio, riferirono a Carmagnola, ad Ostana ed anche a Saluzzo, sorgeva, come ebbe a dimostrare il Durandi, presso l'attuale Bene, nelle vicinanze di Roncaglia, dove furono disotterrati edifici di terme e di torri pel tratto di circa 2 chilometri, ed iscrizioni portanti il nome di varii magistrati della colonia. L'epoca della costruzione di Bene corrisponde a quella della distruzione di Augusta Vagiennorum, fatta da Alarico sul cominciare del V secolo: fu allora che i suoi abitanti, lasciata l'antica sede, si riunirono a fabbricarsi una nuova sede, che appellarono Bene. Nel X secolo è già cresciuta a certa potenza e viene ceduta dagli imperatori ai vescovi d'Asti, che la tennero sino al 1388, nel quale anno, istituitasi da Urbano VI la diocesi di Mondovì, Bene cambiò di signoria temporale, e col consenso di Luigi d'Angiò, passò sotto il dominio della casa di Savoia. Sul cominciare del XVI secolo essendosene impadronito Francesco I re di Francia, Emanuele Filiberto per riaverla addivenne ad una permuta, cedendo al re francese i due castelli della Bressa.

Nel 1762 Carlo Emanuele III la fece capo di un principato, a favore del proprio figlio il duca di Sciablese.

Oltre a varii personaggi distinti nelle lettere e nelle scienze, questa città diede i natali al celebre Giovanni Botero (1549-1617), autore di opere morali e politiche di molto pregio, la principale fra le quali è *La ragione di stato*, che fu tradotta in tutte le lingue viventi ed anche nella latina. Fu segretario di S. Carlo Borromeo e confidente del cardinale Federico Borromeo, e poscia precettore dei figli di Carlo Emanuele I. I suoi concittadini intendono a buon diritto di perpetuarne la memoria coll'erezione di un monumento.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BENEVELLO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Diano d'Alba.

Consta di Benevello, centro comunale, e della borgata di Montrucchi.

Ha una superficie di 541 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 421 abitanti (226 maschi e 195 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 384 (maschi 203, femmine 181), e quindi 70. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 10 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Alba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in grani, legumi e vino, e fornisce legna da fuoco in abbondanza. Si distende sopra due colline di mediocre fertilità ed è bagnato dal torrente Berria.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sul culmine di un alto poggio, e situato 13 chilometri e mezzo ad ostro da Alba.

Questo paese, ricordato in alcune carte del 1200, passò pel trattato di Cherasco alla casa di Savoia, la quale ne concesse il feudale possesso ai Della Chiesa di Saluzzo col titolo comitale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BENEVENTO. — Antica delegazione dell'ex-stato pontificio. Essa era interamente chiusa nella provincia napoletana del Principato Ulteriore. Confinava a borea col già circondario di Pescolamazza, compreso nell'ex-distretto di Ariano, a ponente coi già circondarii di Vitulano e di Montesarchio, compresi nell'ex-distretto di Avellino; ad ostro coi già circondarii di Altavilla e di S. Giorgio la Montagna, appartenenti pure all'ex-distretto di Avellino, a levante collo stesso circondario di S. Giorgio la Montagna e con quel di Paduli, nell'ex-distretto di Ariano.

I comuni che lo costituivano erano i seguenti: Bagnara, Benevento, Montorso, Pastene, Perillo, San Leucio, San Marco e Sant'Angelo a Cupolo, che sono oggidì compresi nell'attuale mandamento di Benevento.

L'ex-delegazione di Benevento fra i confini sopra indicati aveva una superficie di chilometri quadrati 158. 38. La sua popolazione nel 1816 era di 20,184 abitanti, nel 1833 di 23,040 abitanti, nel 1844 di 22,422 abitanti,

nel 1853 di 23,176, il che dà un aumento in 38 anni di 2992 abitanti. Secondo il censimento del 1853, la popolazione stabile di Benevento era di 22,679 individui e la mutabile di 495, dei quali 297 studenti, 196 militari, 2 carcerati. La popolazione relativa era di 147 abitanti per chilometro quadrato.

BENEVENTO. — Provincia del regno d'Italia. Essa confina a settentrione colla provincia di Molise, a levante colla Capitanata, a mezzodì col Principato Ulteriore, a ponente colla Terra di Lavoro. Ha una superficie di 1751 chilometri quadrati e 51 ettari; una popolazione assoluta (censimento 1.° gennaio 1862) di 220,506 abitanti, ed una popolazione relativa di 127 abitanti per chilometro quadrato.

Questa provincia ha per nucleo l'antica delegazione omonima dell'ex Stato Pontificio, a cui si aggiunsero i seguenti antichi circondarii e comuni:

Arpaise, Ceppaloni, Montesarchio, San Giorgio la Montagna, Vitulano, Paduli, Pescolamazza e S. Giorgio la Molara, che vennero distaccati dalla provincia di Principato Ulteriore.

Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce di Morcone, Colle e Baselice, che appartenevano alla provincia di Molise.

Solopaca, Airola, S. Agata dei Goti, Cerreto Sannita, Cusano Mutri e Guardia S. Framondi, già appartenenti alla Terra di Lavoro.

S. Bartolomeo in Galdo e Castelfranco, già uniti alla provincia di Capitanata.

La nuova provincia è pertanto costituita come segue:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Benevento	655,82	94,666	144,35	7	42	2,254
Cerreto Sannita . .	521,69	69,532	133,28	7	23	3,023
S. Bartolomeo in Galdo	574,00	56,308	98,09	6	16	3,519
3 Circondarii . . .	1751.51	220,506	125.89	20	81	2,722

La popolazione della provincia di Benevento è distribuita per sesso, case e famiglie come segue:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniug.	Vedovi	Totale	Celibi	Coniug.	Vedove		
Benevento . . .	47,271	27,411	18,079	1,781	47,395	24,851	17,767	4,777	19,958	22,631
Cerreto Sannita .	34,230	19,949	13,054	1,227	35,302	18,975	13,079	3,248	15,059	15,734
S. Bartol. in Galdo	27,764	15,822	10,805	1,137	28,544	14,952	10,914	2,678	12,409	12,650
Totale	109,265	63,182	41,938	4,145	111,241	58,778	41,760	10,703	47,426	51,015

Per riguardo alla forma del territorio questa provincia ha piccole pianure e molti colli, specialmente nel centro, che è percorso dal Calore, a cui si congiungono l'Ufita, il Tammaro e il Sabato: ai confini, è montuosa, specialmente dal lato di settentrione dove sorgono la montagna di San Marco, il monte Saraceno e il monte Verde, e dal lato di occidente dove s'innalzano il monte Mutria e il Taburno. Varii passi attraversano questa parte dell'Appennino, quali sono: quello tra Benevento, nella valle del Calore, e Campobasso, seguito da strada rotabile; quello che da Benevento per Casalbore conduce a Troia e Foggia, attraverso un cammino che può essere reso atto al passaggio delle artiglierie; infine la gola di Arienzo, attraversata dalla postale che da Napoli conduce per la celebre valle Caudina (vedi **Arienzo**, mandamento) a Benevento e a Foggia. Il suolo è generalmente assai fertile: il clima è migliore nella zona montuosa e a colline che non ai piani, a cagione delle nebbie invernali e dei calori dell'estate. Dove i pendii non sono molto ripidi si coltivano

cereali, grano turco e legumi; più basso vegetano rigogliosi gli olivi, i vigneti e gli agrumi.

La coltivazione dei gelsi vi è eziandio in fiore. Secondo gli Annali di agricoltura, industria e commercio (Vol. II, 1863) il prodotto dei bozzoli prima dell'epizoozia e nel 1863 fu il seguente:

	PRODOTTO ANNUALE DEI BOZZOLI IN CHILOGRAMMI		PER OGNI CHILOGRAMMO DI SEME	
	Prima dell'epizoozia	Nel 1863	Prima della epizoozia	Nel 1863
Benevento	15,900	12,000	1,290	970
Cerreto Sannita . . .	4,500	2,250	1,500	900
San Bartolomeo in Galdo	225	113	1,538	700
Totale, chilogr. . . .	20,625	14,363	1,442 (media)	856 (media)

Non è molto estesa la parte boschiva della provincia, contandovisi soltanto 126 ettari di boschi d'alto fusto che spettano tutti a corpi amministrati. Vi hanno invece cave di bei marmi colorati ed eccellenti pascoli, che permettono l'allevamento di molto bestiame, specialmente di pecore, le quali ascendono al numero di 97,400 tutte indigene, ma di non troppo buona qualità: il loro valore medio è di L. 6.80 alla pecora. Anche la lana non è di fina qualità; essa è ruvida, è lunga e serve a panni grossolani: il valor medio per chilogrammo è di L. 2.38. La pastorizia però non è ben curata in questa provincia. Fra le industrie prosperano quelle della lana e dei panni e la concia delle pelli. Le abitazioni sono per lo più agglomerate e di preferenza collocate sulle alture o sui fianchi delle montagne; e poichè la maggior parte sono circondate da vecchie mura, all'uopo potrebbero essere poste in istato di difesa. I suoi antichi abitatori appartenevano a quelle indomite tribù di Sanniti, dette dei Caudini e degli Irpini, che per più di settant'anni (dal 343 al 272 prima dell'era vulgare) difesero la loro indipendenza contro i Romani. Il loro centro principale era l'antica *Maleventum*, detta *Beneventum* (Benevento) dopo la conquista romana.

Il territorio di questa provincia è in comunicazione con Roma e Napoli mediante la strada che per Acerra conduce attraverso le gole di Arienzo e Montesarchio a Benevento nella valle del Calore: essa percorre per cammino rotabile la valle principale, sbocca a Troia, e da quì discende a Foggia. Da questa strada se ne dirama un'altra che da Benevento, risalendo per Pontelandolfo e Morcone, attraversa la catena e sbocca a Campobasso. Da Pontelandolfo si distacca sulla sinistra una strada che discende verso il Calore e si divide in due rami, l'uno dei quali, risalendo la valle del Volturno, va a congiungersi colla strada dell'Abruzzo, l'altro attraversa il Calore di fronte a Solopaca, ed incontra la strada che da Caserta conduce a Napoli.

Finora non è aperta in questa provincia alcuna strada ferrata, però quanto prima essa sarà percorsa dalla grande linea trasversale che deve mettere Napoli in comunicazione con Foggia e quindi coi porti dell'Adriatico.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno rileviamo che in questa provincia le strade aperte al carreggio nel 1862 misuravano la lunghezza di 93,216 metri, importanti la spesa di L. 39,678 per annua manutenzione. Erano in corso di costruzione e di riordinamento 25,241 metri coll'importo di L. 426,314 per i relativi lavori. Erano progettati metri 11,023. La lunghezza totale delle strade di questa provincia risultava nel detto anno di 129,476 metri.

L'attuale provincia di Benevento ha per capoluogo la città omonima, che conta una popolazione di 18,991 abitanti, di cui 9755 maschi e 9236 femmine; vengono dopo Sant'Agata dei Goti con 7951 abitanti, San Bartolomeo in Galdo con 7596, Morcone con 7081, Montesarchio con 5601, Cerreto Sannita con 5250. Degli altri comuni se ne annoverano 8 aventi una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 12 con una popolazione dai 4 ai 3 mila, 10 con una popolazione dai 3 ai 2 mila, 32 dai duemila ai mille, 9 dai mille ai cinquecento, 4 al di sotto dei 500.

La guardia nazionale di questa provincia nel 1863 offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Benevento	60	2	1	7,242	996	8,238	2,298
Cerreto Sannita	41	2	—	4,923	899	5,822	2,364
S. Bartolomeo in Galdo . .	23	—	—	2,964	930	3,894	1,008
Totale	124	4	1	15,129	2825	17,954	5,670

La proporzione fra i militi e gli abitanti è di uno a 12. Sopra 100 militi 84 sono attivi, 16 di riserva: i mobilizzabili sopra 100 ascendono a 32.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 5311, ciò che dà un elettore politico sopra 66 abitanti.

Dal prospetto officiale delle opere pie rilevasi che il totale effettivo di esse è di 30, in 23 delle quali non entra lo scopo del culto e in 7 entra con altri scopi anche quello del culto. Sono così distribuite:

5 ospedali,
3 orfanotrofii femminili,
9 opere per limosine e sussidii,
9 opere per doti a nubende,
3 monti di pietà su pegno gratuiti,
1 monte frumentario.

Nell' amministrazione delle finanze vi ha ispezione e sotto-ispezione delle gabelle e direzione demaniale a Benevento con ufficii speciali a Cerreto Sannita e a San Bartolomeo in Galdo. Nella amministrazione della guerra vi ha comando militare di circondario a Benevento e comandi di distretto a Cerreto Sannita e a San Bartolomeo in Galdo. Nell'amministrazione dei lavori pubblici vi ha una direzione postale locale a Benevento, e stazioni telegrafiche a Benevento, a Cerreto Sannita e a San Bartolomeo in Galdo. Per l'amministrazione forestale vi ha una speciale ispezione a Benevento.

Quanto alla pubblica istruzione vi ha liceo ginnasiale, convitto nazionale, e scuola tecnica comunitativa a Benevento, oltre a minori scuole pubbliche e private in Benevento stesso e in varii altri comuni della provincia.

Vi ha sede arcivescovile a Benevento e sedi vescovili a Cerreto Sannita e a Sant'Agata dei Goti.

BENEVENTO. — Circondario della provincia omonima nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 655. 82.

La sua popolazione assoluta nel 1862 era di 94,666 abitanti con 22,631 famiglie, 17,303 case abitate, 2654 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi. . . .	27,411
» coniugati . .	18,079
» vedovi . . .	1,781
Totale	47,271
Femmine celibi . . .	24,851
» coniugate. .	17,767
» vedove. . .	4,777
Totale	47,395

La popolazione relativa era di abitanti 144.35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 8238 militi, di cui 7242 sono attivi e 996 appartengono alla riserva, organizzati in 60 compagnie, 2 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile per età ascende al numero di 2298 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1603.

Questo circondario comprende sette mandamenti, i quali sono: Airola, Benevento, Montesarchio, Paduli, Pescolamazza, S. Giorgio la Montagna e Vitulano, e 42 comuni aventi ciascuno una popolazione media di 2254 abitanti.

BENEVENTO. — Mandamento nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento.

Ha una popolazione di 28,047 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Arpaise, Bagnara, Benevento, Ceppaloni, Montorso, Pastene, Perillo, San Leucio, San Marco a Monte e Sant'Angelo a Cupolo.

BENEVENTO. — Comune, capoluogo della provincia omonima del regno d'Italia.

Fig. 131.

Ha una superficie di 12,291 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 18,991 abitanti (9755 maschi e 9236 femmine), e quindi 154. 51 per chilometro quadrato. Nell'anno 1864 vi furono 630 nati, 487 morti e 134 matrimonii.

La sua guardia nazionale consta di 1040 militi attivi e di 96 di riserva: in tutto quindi 1136 militi, organizzati in una legione, due battaglioni ed otto compagnie. La mobilizzabile è di 134 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono in numero di 860.

Fra gli uffici governativi accenneremo i seguenti: un tribunale di circondario e una giudicatura di mandamento, dipendenti dalla Corte d'Appello di Napoli; un'ispezione e sottoispezione delle gabelle; una direzione demaniale con circolo d'ispezione e due uffici, uno pel registro, l'altro per le ipoteche; una agenzia del tesoro; un comando di circondario, dipendente dal sesto gran comando di Napoli; una divisione di Carabinieri; un circolo di ispezione pei pesi e misure; una direzione postale locale, dipendente dalla compartimentale di Napoli; una stazione telegrafica; un'ispezione forestale; una delegazione di pubblica sicurezza. È inoltre sede del prefetto della provincia, del consiglio di prefettura, della deputazione e consiglio provinciale, e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo (N.° 57), che conta 305 elettori politici formanti una sola sezione elettorale, ed è costituito dal mandamento omonimo, meno i due comuni di Arpaise e Ceppaloni. Nella circoscrizione ecclesiastica costituisce una diocesi con sede arcivescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, posto parte in colle e parte in piano, è feracissimo di ottimi e variatissimi prodotti, compresi gli agrumi. Vi riesce assai bene la coltivazione del tabacco, i saggi della quale furono premiati con medaglia all'esposizione internazionale di Londra nel 1862. Il numero delle piante di tabacco permesse dal governo è di 20 milioni. Vi si fa pure qualche commercio di bestiame.

Temperato è il clima; l'aere nebbioso ed umido in qualche giorno dell'autunno e nell'inverno a cagione della sua bassa posizione e dei vicini fiumi.

Il capoluogo è una città cospicua, che si vede edificata sul declivio di un agevole colle posto alla congiunzione delle due valli in cui scorrono il Calore ed il Sabato (vedi figura 132), che poco lungi uniscono le loro acque, scorrendo il primo a tramontana della città ed il secondo a mezzodì. Dista 187 chilometri circa a scirocco da Roma e 45 a greco da Napoli, e trovasi situata fra i 41° 09′ di latitudine ed i 32° 40′ di longitudine. La sua periferia misura più di 5 chilometri, ed è tutta formata da mura costrutte per la maggior parte con materiali tolti alle ruine di antichi edificii, ed aventi otto porte che per recente deliberazione del consiglio municipale vengono tolte l'una dopo l'altra. Esse sono denominate: Urbana (già di Somma, poi del Castello), Aurea, Rettore, del Calore, di S. Lorenzo, delle Calcare, Ruffina e dell'Annunziata. Ha vie piuttosto anguste, belle chiese, e molti eleganti edifici privati. Ciò però che attrae massimamente l'attenzione del visitatore sono i suoi pregiati avanzi di antichità, quali sono colonne, statue, marmi, residui di terme, teatri, oltre il celebre Arco di Traiano, che forma oggidì la porta Aurea. Quest'arco, magnifico e bellissimo (vedi figura 133), è tutto di marmo greco e d'ordine composito a foglie d'olivo, con colonne striate a base corinzia, e basso-rilievi quasi intatti, rappresentanti le imprese di Traiano, e specialmente le guerre contro i Daci. Le colonne sono quattro per ogni prospetto. Quest'arco, in tutto simile a quello di Tito in Roma, quantunque inferiore per pregio artistico, parrebbe da un'iscrizione in esso scolpita che venisse eretto verso la fine dell'anno 114, o sul principio del 115. Fra gli edifici sacri primeggiano la chiesa attigua al soppresso monastero di Santa Sofia ed avente forma di ottagono, adorna di otto belle colonne di granito; la chiesa cattedrale fondata fino dai primordii del cristianesimo, e che distrutta quasi per intiero dal terremoto del 1688, veniva rifatta nel 1692. Il suo interno è assai ampio: è scompartito in cinque navate sostenute da cinquantaquattro colonne di marmo bianco, scannellate, d'ordine dorico, alcune delle quali antiche, ed è tutto ornato di belle ed antiche con pitture, altare maggiore interamente di marmo, a' cui lati stanno due cattedre, opera di un Nicola, scultore del 1311, sorretta ciascuna da sei colonne pure in marmo. L'una di esse specialmente (vedi figura 134) è

degna di illustrazione: le colonne davanti poggiano sopra leoni, la colonna di mezzo presenta delle scannellature, e la figura sculpita nella parte superiore ad essa rappresenta una giovane Maria. La facciata del tempio è commessa di marmi quadrati di color giallognolo e con porte a doppio epistilio: quella di mezzo è di bronzo, e fu trasportata da Costantinopoli nel secolo XII. Nell'ampio sagrato che mette alla chiesa, cinto da mura

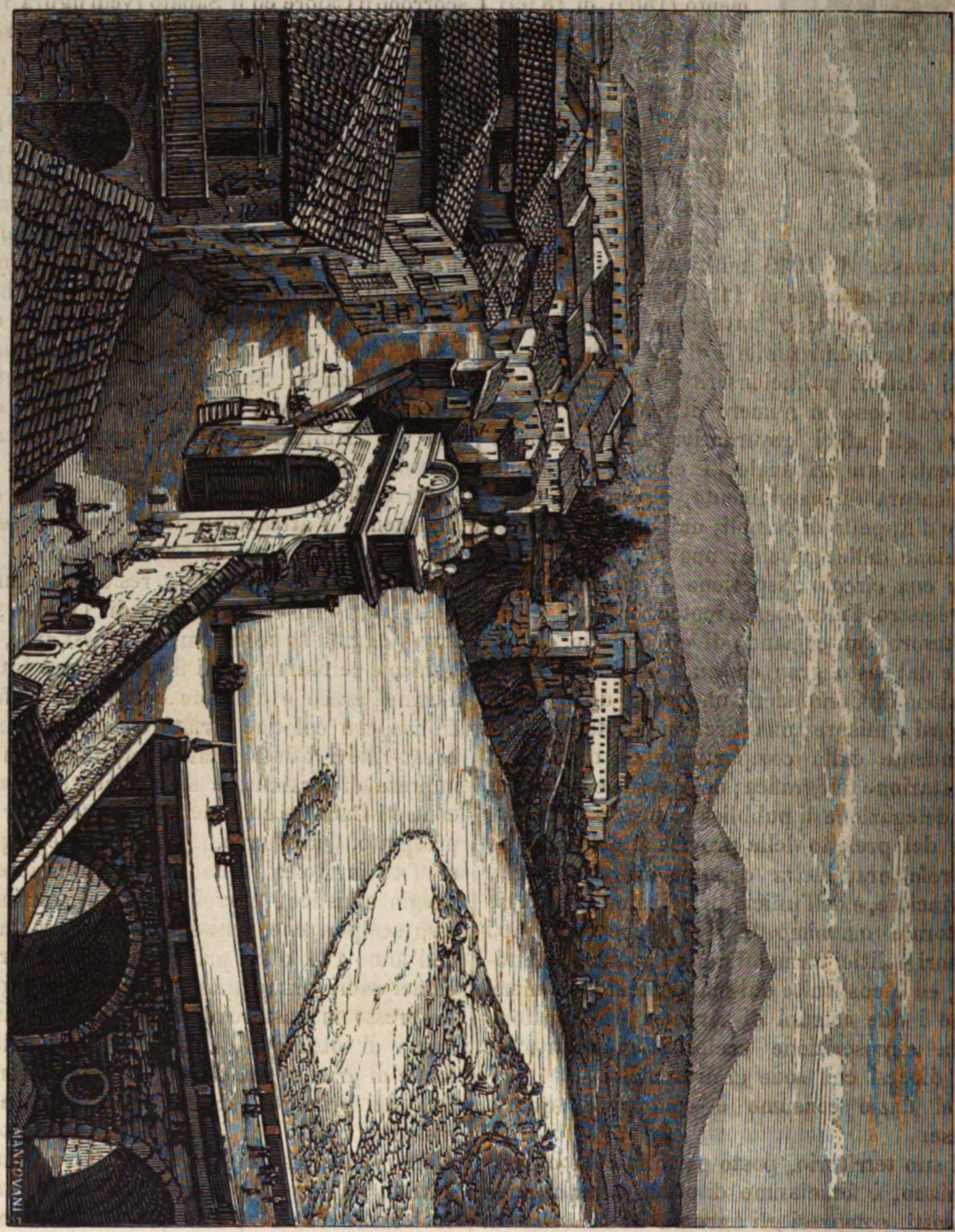


Fig. 132.

ed avente a fianco un obelisco egizio di granito rosso tebano, e che era il rinomato atrio del Paradiso, venivano tumulati i duchi e principi longobardi. Vi si veggono ancora i sepolcri di Siccone, Radelgiso, Catretuda, Orso, Radelgario ed altri. Il monistero di Santa Sofia, edificato da Gisulfo II, il castello, costrutto nel 1323 con frammenti di antichi edificii, l'antico teatro e il palazzo pubblico vanno pure annoverati fra i migliori edificii.

Sulla porta del palazzo pubblico leggesi la seguente iscrizione:

BENEVENTVM
SAMNITVM OLIM RESPVBLICA
TVM CELEBRIS
LONGOBARDORVM PRINCIPVM SEDES
APOSTOLICO NVNC IMPERIO
FELICISSIMA
AD PVBLICAM COMMODITATEM.

Fuori di Porta S. Lorenzo vedesi un Api egizio di marmo, che fu trovato nel 1629, e fuori la porta delle Calcare, contiguo alla chiesetta de' Santi Cosmo e Damiano, sta l'antichissimo ponte Leproso sul Sabato. Sul Calore havvi un ponte appena fuori della porta omonima, e ancora si osservano gli avanzi del ponte Valentino.

Per ciò che riguarda la pubblica istruzione ricorderemo come era un tempo aperta in Benevento una università e come oggidì vi siano scuole comunali, un liceo ginnasiale, un convitto nazionale, una scuola tecnica comunitativa ed una scuola delle monache orsoline

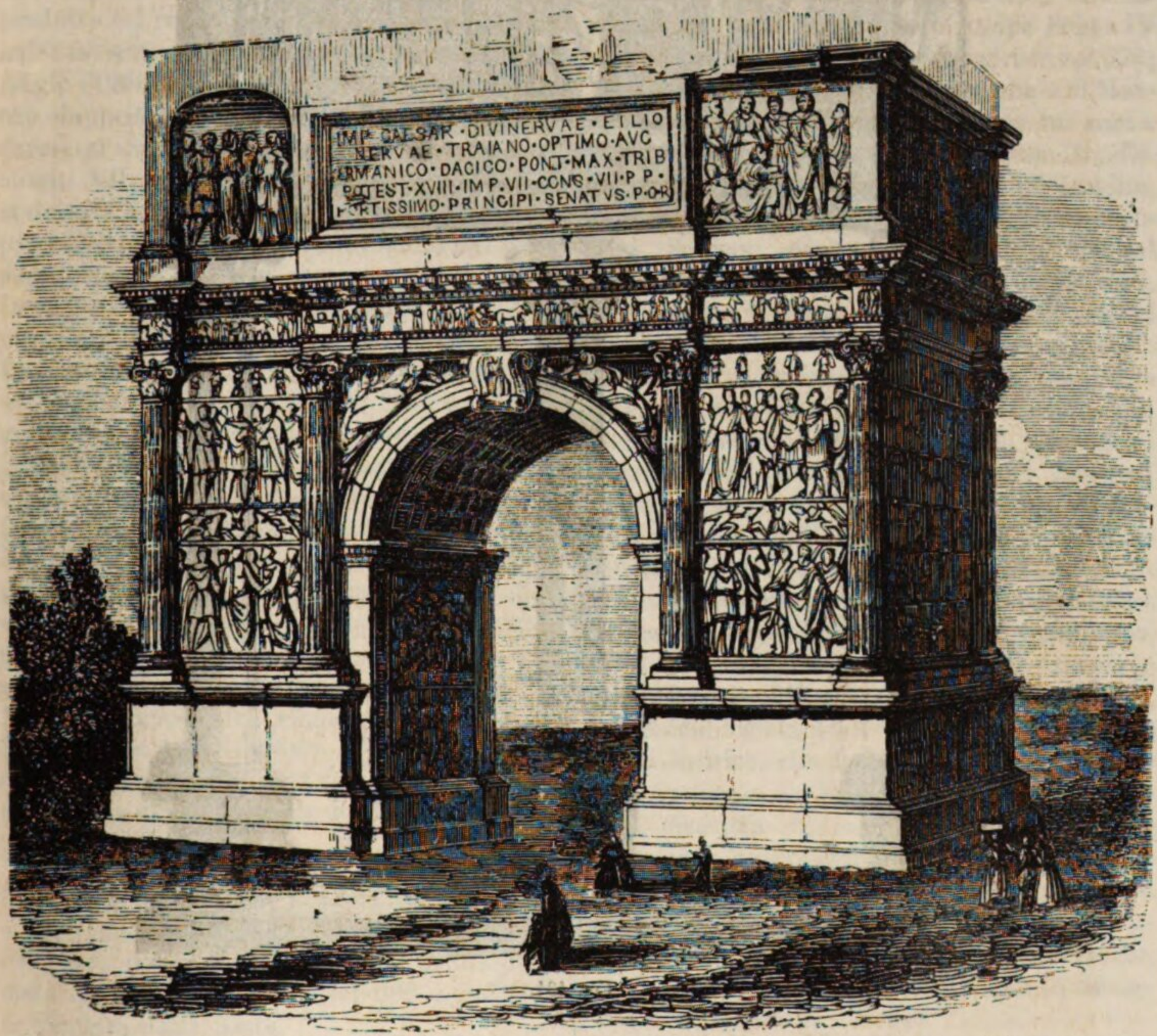


Fig. 133.

per le fanciulle. Vi è pure una biblioteca assai ricca, specialmente di opere legali ed ecclesiastiche. La pubblica beneficenza vi annovera 4 pii istituti aventi in complesso un reddito annuo di L. 38,249. Essi sono: l'Orfanotrofio di S. Filippo, istituito nel 1823 per le povere donzelle, con un reddito di L. 10,625; l'Orfanotrofio dell'Annunziata, pure per le povere donzelle, dotato d'una rendita di L. 12,749 l'ospedale di S. Giacomo, per le donne inferme, ed il monte dei pegni, che vi esiste sino dal 1694 e gode di un reddito di L. 10,625.

Vi sono manifatture ed industrie di vario genere e vi si tengono cinque fiere all'anno, fra le quali è celebre quella di San Bartolomeo, che cade in agosto.

Benevento è città antichissima: non volendo pur riconoscere quanto intorno all'origine di essa narra la tradizione, che cioè venisse edificata da Diomede cinque secoli prima di Roma e che al segretario di Belisario venisse mostrato il teschio del cinghiale caledonio che ivi si conservava, è certo però che fu città potentissima sino dall'epoca dei Sanniti, dei quali fu il più potente centro. In origine era chiamata *Maleventum*, nome deriva-

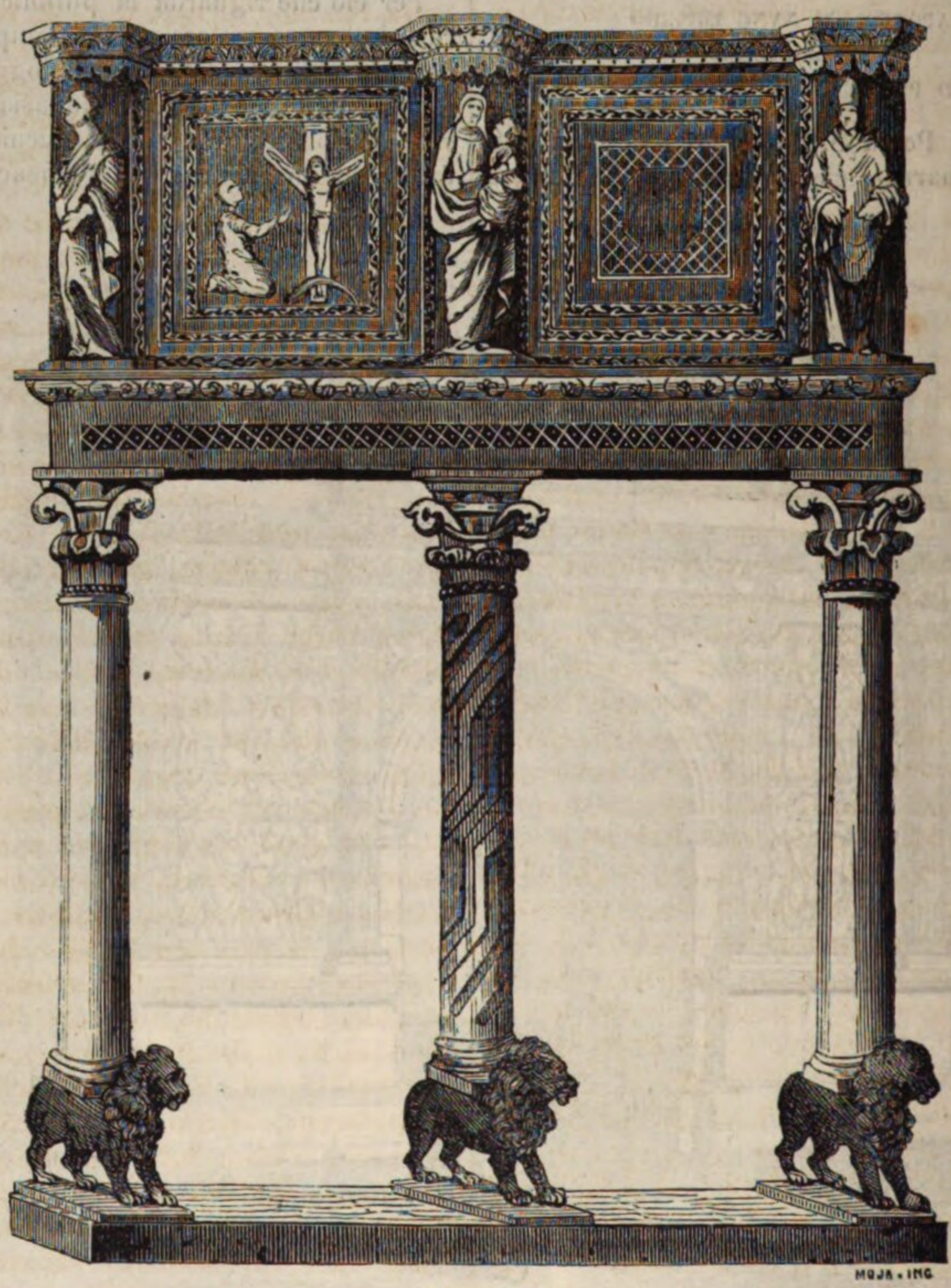


Fig. 134.

tole forse dai cattivi venti che l'infestavano; fu poi detta *Beneventum* dai Romani, dopochè l'ebbero conquistata e vi ebbero stabilita una colonia, essendo consoli P. Sempronio Sofo ed Ap. Claudio Crasso. Nelle guerre Puniche i Beneventani tennero fede a Roma, avendo essi opposto forte resistenza ad Annibale, il quale perciò, dopo la battaglia di Canne, se ne vendicò dandola al saccheggio. Augusto la restaurò, la abbellì, e le diede il titolo di *Colonia Augusta*. Nella guerra gotica due volte i Goti la tolsero ai Greci, finchè nell'anno 545 fu da Totila quasi intieramente distrutta. Narsete, vincitore dei barbari, rifabbricò la rovinata città: scacciati i Greci, quando Autari re longobardo ebbe conquistato il Sannio e la Lucania, i Longobardi le resero l'antico lustro, formandone un ducato, che tramutatosi poi in principato, durò dal 570 fino al 1077, ed ebbe principio con Zottone e termine con Landolfo VI e Pandolfo IV (vedi **Benevento**, ducato e principato). Alla morte di Landolfo, i pontefici romani, che già con

Leone IX avevano occupato per alcun tempo il territorio beneventano, sotto pretesto di cessione fatta loro da Enrico III imperatore in iscambio di alcuni diritti feudali che avevano in Germania, entrarono al possesso di Benevento, e la governarono per mezzo di ministri, cui diedero il titolo di rettori. Nondimeno i Beneventani andarono soggetti a non poche vicissitudini politiche e furono frequenti volte ridotti in potere di altri principi. I Normanni stessi, benchè ossequenti al pontefice, non sempre ne rispettarono i diritti. In seguito fu occupata da Federico II, da Manfredi, che perdette col regno la vita nella battaglia combattuta sotto a questa città contro Carlo di Angiò (1266), da re Ladislao e da Giovanna II, che dapprima la restituiva al papa, ma poi datasi a seguire le parti dell'antipapa Clemente VII, se ne impossessava colle armi, e la donava a Muzio Sforza Cotignola, cosicchè il papa Urbano VI la dichiarò decaduta dal trono napoletano e diede il regno a Carlo III di Durazzo. Alfonso V re di Napoli l'occupò pure nel 1440, e fu dichiarato vicario da Eugenio IV; dopo di che Benevento fu eretto da Alessandro VI in ducato a favore del proprio figlio Giovanni Borgia duca di Candia. Posteriormente, nel 1527, poi sotto Urbano VIII e sotto Benedetto XIV lo Stato di Benevento fu più volte od occupato od invaso dai vicerè di Napoli. Nel 1806 Napoleone ne fece un principato a favore del suo ministro degli affari esteri Talleyrand-Périgord, sotto la cui dominazione i Beneventani andarono esenti da ogni sorta di gravezze, e furono dotati di liceo. Nel 1815 tornarono alla dominazione del pontefice, da cui si sottrassero per poco tempo, durante il movimento rivoluzionario di Napoli del 1821, e definitivamente nel 1860, per unirsi al regno d'Italia.

Fu Benevento rovinata dal terremoto nell'847, 981, 987, in cui caddero quindici torri e morirono 150 cittadini; nel 1446, nel 1456, nel 1561, nel 1627 e 1688, in cui buona parte della città fu rovesciata. Nel 983 e nel 1656 fu desolata dalla peste.

In questa città furono celebrati concilii ecclesiastici da Vittore III nel 1087, da Urbano II nel 1097, da Pasquale II nel 1108, nel 1113 e nel 1117, e furono tenuti varii sinodi dai suoi arcivescovi, fra i quali si annovera Monsignor Della Casa.

L'origine del vescovato di Benevento è incerta. L'Ughelli dà siccome primo vescovo S. Fotino, statovi mandato a predicare la fede dall'apostolo S. Pietro. Nel 969 il papa Giovanni XIII l'innalzò a chiesa metropolitana.

Allorchè, nel 788, Carlo Magno convertì in principato la ducea di Benevento, concesse a Grimoaldo III il privilegio della moneta, a condizione che questa venisse fregiata anche del nome suo. La ricca serie delle monete beneventane ebbe principio dai *solidi* e dai *tremissi* tanto ricercati ed apprezzati da tutti i numismatici.

Benevento fu patria di parecchi uomini illustri. Tali sono: Orbilio, celebre grammatico, maestro di Orazio; Erchemberto, il continuatore della Storia di Paolo Warnefrido pei fatti de' Longobardi dalla metà dell'VIII fin quasi alla fine del IX secolo; papa Felice IV della famiglia Fimbri, creato pontefice nel 526; Dauferio della famiglia Epifania, abate di Montecassino nel 1056, cardinale dopo tre anni e papa nel 1086 col nome di Vittore III; Felice IV, pontefice che si distinse per umiltà, semplicità di costumi e liberalità verso i poveri; Falcone, continuatore della storia del Protospata dal 1102 al 1140; Gregorio VIII, già Alberto di Morra, salito al pontificato nel 1187. Voglionsi nominare anche i seguenti: Tocco Carlo, insigne giureconsulto del secolo XII; Rogero, Antonio, Taddeo e Bartolomeo, tutti denominati dalla loro patria ed insigni giureconsulti del secolo XIII, che furono i primi ad insegnar leggi nello studio di Padova; Carlo da Benevento, pure del secolo VIII, che illustrò le leggi longobardiche; Roffredo da Benevento che scrisse celebrate opere di diritto; Morra Pietro, cardinale, legato pontificio per la pace tra Filippo di Francia e Riccardo d'Inghilterra: Camerario Bartolomeo, dottissimo legista del secolo XV; Nicolò Franco poeta satirico, che fu l'amico e poi il nemico dell'Aretino e da lui non dissimile; Sala Nicola, discepolo di Leo, riputatissimo maestro di musica, autore della grande opera intitolata *Regole del contrapunto pratico*, stampata a spese del governo di Napoli nel 1794; Antonio Cocchi, celebre dotto del secolo scorso, professore di medicina in Pisa, poi di filosofia ed anatomia in Firenze.

Trattarono di Benevento, oltre agli scrittori riportati dal Muratori, il Vita che ne illustrò le antichità, e il Borgia che ne scrisse le *Memorie Storiche*.

BENEVENTO (**Ducato e Principato**). — Ebbe origine questo ducato nei primi anni dell'invasione longobardica. Dicesi che Autari, volendo estendere le sue conquiste sull'Italia meridionale (589), si gettò improvvisamente nel Sannio, ove trovò Benevento già occupato da alcuni Longobardi che avendo militato sotto Nar-

sete, e dopo di essere stati da lui licenziati, si erano stabiliti colà con un loro capo detto Zottone, che avevano nominato loro duca. Autari confermò nel ducato il longobardo Zottone, il quale dopo la partenza del re assalì il monastero di Monte-Cassino, ne tolse il meglio che potè rapire, e lo fece distruggere. Il monastero fu poi riedificato 130 anni dopo.

Morto Zottone, Agilulfo successo ad Autari concedette il ducato ad Arechi, consanguineo di Gisulfo duca del Friuli, il quale estese i confini fino al ducato Napoletano e a Siponto, che fu più tardi aggiunto al ducato Beneventano. Tentò Arechi di impadronirsi di Napoli, ma i suoi tentativi andarono falliti.

A lui successe Ajone figlio suo, che fu ucciso in uno scontro contro gli Schiavoni. Ebbero allora il ducato Rodoaldo e Grimoaldo figli del nominato Gisulfo. Nel 647, morto Rodoaldo, rimase solo Grimoaldo, il quale ottenne vittorie sui Napoletani. Salito al trono longobardico, non rinunciò al ducato. Ebbe egli guerra con Costanzo II, imperatore greco, il quale strinse Benevento d'assedio. Ostinata fu la difesa dei cittadini, fra i quali merita di essere ricordato quel Sessoaldo che, essendo portatore ai suoi della promessa di soccorso da parte del re Grimoaldo, cadde in mano dei Greci. Questi lo portarono sotto la città, intimandogli, pena la vita, di annunciare ai cittadini che non dovevano aspettare alcun soccorso dal re: il prode Sessoaldo pel contrario incuorò i cittadini alla difesa, esponendosi a crudel morte, cui venne sottoposto dall'imperatore greco. A Grimoaldo succedette il figlio suo Romoaldo (667-683), che ebbe guerra coi Greci, contro i quali acquistò Bari, Taranto, Brindisi, e la Terra d'Otranto. A quel tempo si introdussero i Bulgari in Italia, e accolti benignamente da Romoaldo si stabilirono nelle città di Sepino, Boiano ed Isernia.

Fino a re Desiderio, nulla vi ha d'importante nel ducato, tranne un'escursione di Gisulfo I, figlio di Romoaldo, il quale si recò a devastare l'agro romano nel 685, sotto il pontificato di Giovanni V. Re Desiderio investì del ducato Arechi od Argiso (758-787), il quale alla caduta del regno longobardo assunse il titolo di principe. Egli non solo non si sottomise al governo di Carlo Magno, ma tentò di resistergli: soverchiato dai Franchi che devastarono i suoi terreni, ottenne la pace col consegnare un figlio in ostaggio e col pagare tributo. Dopo che Carlo ebbe lasciata l'Italia, venne a trattative coi Greci, durante le quali fu colto dalla morte. Fu Arechi principe prode e generoso ed amico dei dotti della sua età, che ospitava nella sua corte. Fortificò Salerno ed ornò Benevento, i cui cittadini gli eressero un monumento. Non meno valoroso di Arechi fu il di lui figlio e successore Grimoaldo III (787-805), il qual seppe mantenere la sua indipendenza combattendo valorosamente e resistendo con pari fortuna sì ai Greci che ai Franchi. Nel 788 fu riconosciuto da Carlo Magno come principe, ed ebbe il privilegio di battere monete. Grimoaldo IV (806-827), suo successore, fu vittima di una congiura. Nell'827 fu eletto duca dal popolo Siccone, uno dei congiurati contro Grimoaldo. Mosse guerra alle città di Napoli e di Capua, se le rese tributarie, e morì nell'833, lasciando il trono al figlio Sicardo, che avaro, crudele e rotto alle più sfrenate libidini, stancò il popolo, il quale alla fine sollevossi, e avutolo nelle mani, l'uccise. Alla sua morte (840) si divise il ducato in tre principati, i quali furono: Benevento, Salerno e Capua. Lo Stato Beneventano durò indipendente fino al 900, ma vide frequenti volte devastato od occupato temporariamente il suo territorio, ora dai Saraceni, ora dai Greci ed ora dai vicini principi. Così il principato di Adalgiso (853-878) fu un periodo di continue guerre coi Saraceni, i quali vi portarono la desolazione e il saccheggio; sotto il principato di Orso (890-891) se ne impadronirono i Greci i quali dopo aver preso d'assedio Benevento fecero prigioniero il principe Orso e tennero il paese fino all'894. Da quest'anno all'896 fu principe Guido IV dei marchesi di Spoleto: esso conquistò il ducato sui Greci e ne fu signore fino a che l'imperatrice Ageltrude v'ebbe restituito Radelgiso II, che n'era stato cacciato l'anno 884. Atenulfo I principe di Capua, chiamato dai Beneventani che odiavano Radelgiso, venne a Benevento, e se ne proclamò signore. Per tale fatto i conti di Capua si fecero anche principi di Benevento; ma le sorti di questa non si mutarono in meglio, perocchè continuarono le guerre e le spogliazioni dei principi stranieri.

I pontefici che miravano ad estendere il loro dominio temporale, approfittando di quei disordini, invasero il principato scacciandone Pandolfo III e il figlio suo Landolfo VI. Avvenne ciò per opera di Leone IX (1049-1054), il quale a ragione della sua usurpazione adduceva la cessione che Enrico III imperatore aveva fatto alla Santa Sede del principato beneventano in cambio di alcuni diritti feudali che i pontefici vantavano sulla chiesa di Bamberga, sull'abbazia di Fulda e su altri beneficii nella Germania. Leone IX, dopo la gior-

nata di Civitella (1053), essendo caduto prigioniero dei Normanni, fu costretto nel trattato di pace a reintegrare nei loro Stati i due principi Pandolfo VI e Landolfo IV, ma allorquando quest'ultimo venne a morte (1077) senza lasciar figli che gli avessero a succedere, il papa considerò il principato come proprietà ecclesiastica, ne prese possesso, e lo fece governare da'suoi ministri col titolo di rettori.

Tutte le surriferite notizie risguardanti Benevento, come ex delegazione, provincia, circondario, mandamento, comune, furono cortesemente rivedute dall'onorevole sindaco di Benevento, il quale ci spedì eziandio lo stemma con alcune carte topografiche della provincia e con alcune vedute fotografiche della città, di cui abbiamo fatto uso per l'illustrazione dei sopra indicati articoli.

BENEVENTUM o **BENEVENTIUM.** — Città antica della Venezia, ricordata solo dalla *Tavola Peutingeriana*, siccome posta a mezzodì del lacus Benacus, ove trovasi attualmente Desenzano, nella provincia di Brescia. Alcuni la vogliono situare più ancora a mezzodì, riferendola all'attuale castello di Venzago nel territorio di Lonato.

BENFRATELLI. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BENHISA. — Promontorio della costa orientale dell'isola di Malta, all'ingresso della baia di Marsascirocco. Una torre eretta sulla sua parte più eminente lo indica ai naviganti a più di 36 chilometri dalla spiaggia.

BENHISA (Ghar). — È un'ampia grotta nell'isola di Malta (l'appellativo *ghar* nel dialetto maltese significa grotta), lunga più di 200 metri e di facile accesso. Viene pur nominata la Grande Grotta.

BENICASA o **BENINCASA.** — Frazione del comune di Vietri sul mare, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Vietri sul mare.

L'ufficio postale è a Vietri sul mare.

BENICHI (Monte). — Vedi **Montebenichi.**

BENI DE' LURANI. — Frazione del comune di Caselle Landi, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Maleo.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

BENIEMMA o **BENGEMMA.** — Uno dei più alti monti dell'isola di Malta, che si innalza nella parte occidentale di quell'isola, dietro la Città Vecchia, ed ha sulla cima un vasto pianoro.

BENINO. — Frazione del comune di Caselina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

BENISSON. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BENNA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Candelo.

Ha una superficie di 923 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 522 abitanti (271 maschi e 251 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 548 (maschi 292, femmine 256), e quindi 59. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 15 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Biella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vini, grani, segale e foraggi, ed è copioso di selvaggiume.

Il capoluogo, denominato Villa, giace poco lontano dalle risaie di Villanova e Buronzo, alla distanza di 9 chilometri da Biella. È bagnato dal rivolo Ottina ed è diviso da un canale in due parti, dette l'una Capo di Villa, l'altra Fondo Villa. Ha un vecchio castello, con torre ed ampie sale ornate di dipinture.

Fu antico feudo degli Avogadri.

BENNA. — Frazione del comune di Pralungo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

BENNE. — Frazione del comune di Ciriè, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ciriè.

L'ufficio postale è a Ciriè.

BENNE. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BENNE. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BENONE. — Frazione del comune di Silvano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

BENOSCO. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BENSI. — Frazione del comune di Casellina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

BENTIVOGLIO. — Frazione del comune di Santa Maria in Duno, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Castel Maggiore.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio già castello appartenente alla potente famiglia omonima, posto a greco da Bologna fra il Savena ed il Reno. Le sue mura furono diroccate da Giulio II.

BENTIVOGLIO. — Canale della provincia di Rovigo, nel Veneto. Ha origine nelle paludi poste fra Trecenta e il casale di Ronchia, e progredendo fino ad Occhiobello sbocca nel Po. È navigabile quasi tutto l'anno, ed ha una lunghezza di 20 chilometri con direzione da maestro a scirocco. Si attraversa sopra due ponti.

BENTURINA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BENUARATO o **BENORAT.** — Golfo o cala della costa boreale dell'isola di Malta, situato 9 chilometri a maestro dalla cala di San Giorgio e quasi 5 a mezzodì dalla baia di S. Paolo. S'interna nell'isola per circa 3 chilometri da borea ad ostro, ed è difeso dai venti che spirano dalla parte di levante da uno scoglio chiamato il *galifo*. Il suo fondo è un banco di rocce, ma dapertutto ha una profondità di 7 metri. In fine di esso stanno le Saline nuove, per cui è conosciuto anche sotto il nome di baia delle Saline.

BENUZZI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BENVENUTO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BENVIGNANTE. — Frazione del comune di Argenta, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

BENZI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BENZONA. — Frazione del comune di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

BEOLCO. — Frazione del comune di Olgiate Molgora, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è ad Olgiate Molgora.

È un villaggio, la cui chiesa un tempo fu prepositura poi commenda e dipendeva direttamente dalla Santa Sede. Oggidì è sussidiaria della parocchia di Calco, e le sue rendite spettano ai canonici della metropolitana milanese.

BERARDENGA. — Estesa contrada della Toscana, posta nella valle superiore dell'Ombrone sanese e dell'Arbia. Abbraccia tutto il territorio della comunità di Castelnuovo Berardenga, ed una parte di quella di Gaiole nel Chianti alto. Confina oggidì colle quattro comunità di Firenze, Fiesole, Siena ed Arezzo: sotto la repubblica di Siena si estendeva fino alle sorgenti dell'Arbia e del torrente Bozzone.

È questa una terra molto nominata nella storia: essa infatti fu la causa della prima discordia religiosa e politica fra i due vescovi di Siena e d'Arezzo; fu poi il teatro di lunghe guerre fra le repubbliche di Siena e di Firenze, e fu infine la vera culla delle grandi famiglie magnatizie di origine salica che andarono più tardi a stabilirsi in Siena, Orvieto, Chiusi, Firenze ed Arezzo. I conti della Berardenga derivarono da un conte Winigi di legge salica e di origine francese, che fu governatore di Siena nell'867 ai tempi di Lodovico II, ed ebbe per figlio un Berardo, che lasciò il nome di Berardenga a questa contrada, ove i figli di lui ebbero estesissime possessioni e castelli. Di ciò trovasi menzione in varii documenti; fra gli altri in una carta dell'867, riguardante la fondazione del monastero della Berardenga già detto di San Salvatore a Campi.

BERARDI. — Frazione del comune di San Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

BERARDO. — Frazione del comune di Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BERBENNO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 596 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1071 abitanti (540 maschi e 531 femmine). Secondo

l'ultimo censimento (1862) ne contava 1048 (maschi 532, femmine 516), quindi 175. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 201 militi attivi e 93 di riserva: totale 294 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, viti e boschi.

Il capoluogo giace nella Valle Imagna, alla sinistra del fiumicello di questo nome, 21 chilometri a greco da Bergamo. Ha una bella parrocchiale, che è ornata di pregevoli dipinti.

BERBENNO DI VALTELLINA. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

Comprende i villaggi di Pedemonte, Monastero e Polaggia.

Ha una superficie di 3439 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2539 abitanti (maschi 1297 e 1242 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2668 (maschi 1354, femmine 1314), e quindi 77. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 71 di riserva; totale 154 militi. La mobilizzabile è di 158 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte coperto da boscaglie con buoni pascoli: sui suoi colli prospera la vite.

Il capoluogo siede sopra un'eminenza, alle falde che fiancheggiano la riva destra dell'Adda, 11 chilometri a ponente da Sondrio. Dal poggio, sul quale si innalza la sua chiesa, godesi una bella vista.

Vi si tiene fiera di bestiame ai 19 di marzo di ogni anno.

BERCA. — Frazione del comune di Portio, già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

BERCAZ. — Frazione del comune di Montona, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Montona.

Ha una popolazione di 173 abitanti.

BERCETO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro.

Consta del solo comune omonimo.

BERCETO (forse il *Saltus et prædia Berusetis* della Tavola Traiana). — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

Consta dei villaggi di Berceto, Belforte, Bergotto, Casacca, Castellonchio, Corchia, Fugazzolo, Gorro, Lòzzola, Pagazzano, Pietramogolona, Roccaprebalza e Valbona.

Ha una superficie di 12,721 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 6222 abitanti (3269 maschi e 2953 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 6159 (maschi 3059, femmine 3100), e quindi 48. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 400 militi attivi e 300 di riserva: totale 700 militi. La mobilizzabile è di 372 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgotaro; nel 1862 erano 68.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Borgotaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende fra i più alti monti del Parmigiano: dà scarsi prodotti di cereali, ma in compenso ha ottimi pascoli ed estesissimi boschi di castagni e faggi e numeroso bestiame bovino, porcino, caprino e pecorino, da cui traesi eccellente latte.

Il capoluogo è un borgo di circa un migliaio d'abitanti, posto in una valletta a 256 metri presso la nuova strada della Spezia, distante 29 chilometri e mezzo da Borgotaro verso levante, e 58 circa da Parma ad ostro-libeccio. Vi hanno case comodamente fabbricate, una chiesa di stile gotico, un castello, una fontana nella piazza che è di forma regolare, un ospedale e scuole per ambo i sessi. Vi si fa commercio di buoi, cavalli, muli e somieri, e vi si tengono un gran mercato di suini ogni giovedì, cominciando dal novembre fino alla fine di carnevale, e sei fiere annue, che cadono ai 3 maggio, ai 13 giugno, nel lunedì dopo la seconda domenica di luglio, ai 25 agosto, nel lunedì dopo il Nome di Maria in settembre e nei tre primi giorni di novembre. Meno quelle del luglio e del novembre, le altre fiere sono frequentatissime.

Le prime memorie di questa terra risalgono all'ottavo secolo, in cui Liutprando vi fondò una badia di Benedettini. Nell'879 passò al vescovo

di Parma; nel 1313 fu saccheggiata dai Tedeschi che calavano in Toscana, e poscia fu dall'imperatore Arrigo data in feudo ai Fieschi. Nel 1331 da Giovanni di Boemia era accordata ai Rossi e nel 1336 a Martino della Scala: in seguito il comune di Parma l'assegnava in perpetuo livello ad Azzo da Correggio. Dopo varii casi ritornava ai Rossi, che lo tennero a lungo, e dai quali per cessione di Scipione Rossi cadeva ai Farnesi. Durante il primo impero napoleonico, faceva parte del dipartimento degli Appennini.

Nacquero in Berceto Pier Maria Rossi nel 1413, fondatore di Torchiara e di Roccabianca; Giambattista Sestio e Giovanni Perini valenti grammatici, l'uno del XVI e l'altro del XVII secolo.

BERCHIDDA o **BERCHIDDU.** — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Oschiri.

Ha una superficie di 20,274 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1436 abitanti (767 maschi e 669 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1331 (maschi 691 e femmine 640), e quindi 6. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 180 militi attivi e 46 di riserva: totale 226 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura, parte in montagna, è coltivato ad orzo, grano e viti, ed ha estesi pascoli i quali promuovono la pastorizia e la fabbricazione dei formaggi. Anche l'industria delle api non è trascurata. Fra le maggiori eminenze si contano il Limbara e il Montacuto, sulle cui roccie cresce in gran quantità l'erba detta *Tramontana*, che vendesi ai negozianti di Terranova e di Tempio. Sul vertice del Montacuto veggonsi le rovine di un antico castello. In varie parti del territorio si incontrano pure parecchi nuraghi (Vedi **Abbasanta**) e alcune sepolture dette dei giganti (Vedi **Aidomaggiore**). Il clima vi è assai caldo d'estate ed umido d'inverno: l'aria, a causa delle frequenti nebbie, è poco salubre.

Il capoluogo è posto alle falde del monte Limbara, sotto al picco del Gigantino, in posizione esposta a mezzogiorno, ed alla distanza di 12 chilometri da Oschiri e di 33 da Ozieri. Le donne, oltre alla pastorizia e all'agricoltura, son dedite alla fabbricazione delle tele e del panno forese, di cui fanno un vivo traffico.

BERCHIDEDDU. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

È un piccolo villaggio che giace sul declivio di un' appendice del Montacuto, ed è abitato solo da pastori. Alcune rovine quà e là sparse, consistenti in mezze colonne di granito, tombe antiche, vasi lacrimatorii e rottami di varie specie, dimostrano che questa terra fu in antico più importante che non lo è al presente.

BERDA. — Casale nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

Giace presso la destra sponda del Tagliamento, quasi di contro ad Osopo, 8 chilometri circa a libeccio da Gemona, in territorio ubertoso di viti e gelsi. Molti de' suoi abitanti esercitano il mestiere di facchino a Venezia.

BERDO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Albona.

Ha una superficie di 2478 ettari, e conta una popolazione, secondo l'anagrafe del 1857, di 633 abitanti, e quindi di 25. 54 per chilometro quadrato. Dipende, quanto alla circoscrizione finanziaria, dalla direzione di Trieste, per l'ecclesiastica dalla diocesi di Trieste-Capodistria e per la giudiziaria dal tribunale di Rovigno.

È un villaggio situato nella Val Arsa Superiore. Nel linguaggio degli abitanti si riscontra la loro origine romanica.

BERDO. — Frazione del comune di Ielsane, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Castelnuovo.

Ha una popolazione di 326 abitanti.

È un villaggio posto fra la strada che da Fiume conduce per il varco di Postoina (Adelsberg) oltre le Alpi Giulie a Lubiana, e la strada che da Lippa conduce a Trieste.

BERDOIA. — Torrente del Veneto, nella provincia di Treviso. Nasce dai colli posti ad ostro di Ormelle, comune nel distretto di Oderzo: scorre da maestro a scirocco per una linea di circa 20 chilometri, fra il Grassaga a ponente e il Piavone a levante, si unisce al Grassaga, nelle vicinanze del villaggio di egual nome, e insieme a questo fiume mette foce in mare, formando il porto di Santamargarita presso Caorle.

BERDO SORBÀR. — Frazione del comune di Momiano, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Buie.

Ha una popolazione di 371 abitanti.

BEREGAZZO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

Comprende la frazione di Figliaro.

Ha una superficie di 364 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 579 abitanti (303 maschi e 276 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 589 (maschi 300 e femmine 289), e quindi 161. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi, di cui 17 attivi e 18 di riserva. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Olgiate Comasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà un buon prodotto in vini, biade e foglia di gelsi.

Il capoluogo giace a ponente da Como, da cui dista 15 chilometri, ed a borea da Appiano, da cui ne dista 5.

BEREGRA. — Antica città del Piceno ricordata da Plinio nel libro III della sua Storia Naturale. La sua posizione non si può indicare con certezza; secondo alcuni geografi sorgeva sul luogo dove ora trovasi Civitella del Tronto.

BEREGUARDO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Pavia.

Ha una popolazione di 16,223 abitanti, divisi nei 24 comuni seguenti: Baselica Bologna, Battuda, Bereguardo, Carpignago, Casatico, Casorate Primo, Giovenzano, Giussago, Guinzano, Liconasco, Marcignago, Origioso, Papiago, Pissarello, Rognano, San Perone, Torradello, Torriano, Torrino, Trivolzio, Trovo, Turago Bordone, Vellezzo, Zelata.

BEREGUARDO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Bereguardo.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1116 abitanti (582 maschi e 534 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1163 (maschi 563, femmine 600), e quindi 376. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 11 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Pavia, e verificatoria del catasto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, tutto pianeggiante, è coltivato per la maggior parte a risaie ed a praterie artificiali, ciò che rende l'aria poco salubre. Vi si raccolgono anche biade d'ogni specie, vini e foglia di gelsi. Esso è bagnato dal naviglio omonimo.

Il capoluogo è posto a brevissima distanza dal Ticino, e a greco da Pavia, da cui è discosto 13 chilometri. Oltre al naviglio omonimo, v'ha di ragguardevole in questo paese l'antico e grandioso castello, che è uno dei più begli avanzi del medio evo. Esso siede sopra una prominenza che domina una vasta spianata, fra la chiesa, la piazza ed il canale naviglio, spalleggiato a mezzodì da alte e numerose piante: ha finestre gotiche, mantenute in una perfetta integrità, altissime mura, arco, ponte levatoio e torre. Appartenne in feudo alla famiglia Tolentino.

BEREGUARDO (Naviglio di). — Canale in Lombardia, che viene estratto dal Naviglio grande presso Abbiategrasso e termina a Bereguardo, da cui prende il nome, sul margine di un altopiano che lo divide dal Ticino per un tratto di circa un chilom. Esso è lungo 18 chilom., ha una larghezza media di metri 11.625, la profondità delle acque è di metri 1.705 nell'estate, di metri 1.605 nell'inverno; la pendenza di metri 0.42 e la velocità di metri 0.70. Viene alimentato da metri cubici di acqua 4 $^1/_2$ per secondo, ed ha una caduta di metri 23.90 che viene esaurita per metri 20.67 in 11 conche, una delle quali è doppia. Oggidì serve soltanto alla irrigazione, ma prima dell'apertura del naviglio di Pavia era assai frequentato anche dalle barche, potendo sostenere carichi di 320 quintali. È opera posteriore al secolo XV e non deve confondersi con un altro fatto aprire da Francesco Sforza nel 1457 da Binasco a Bereguardo, e che ora più non esiste. La sua importanza navigabile è quasi totalmente cessata, come si disse, dopo la costruzione del canale di Pavia, e ciò per il motivo che quest'ultimo naviglio conduce immediatamente nel Ticino, mentre quello di Bereguardo è disgiunto dal fiume per uno stretto altopiano, attraverso al quale bisogna portare le merci se vuolsi continuare la via per acqua.

BEREN. — Monte del distretto di Pergine, nel Trentino. Si innalza fra il monte Casa Pinelo e il monte Mendarna, che separano la valle del Fersina da quella di Roncegno. Il suo nome è tedesco, e significa orsi: lo riceve dalla popolazione tedesca della valle del Fersina.

BERGA. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BERGA. — Frazione del comune di Carrega, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BERGALLO. — Frazione del comune di Cureggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BERGAMASCO (*Bergomantium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento d'Incisa Belbo.

Ha una superficie di 1255 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1567 abitanti (782 maschi e 785 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1617 (maschi 802 e femmine 815), e quindi 128. 84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia di 150 militi attivi e 99 di riserva: totale 249 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 69.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e a colline, e secondo la varia giacitura in alcuni luoghi è ricco di vigneti che danno vini squisiti, in altri è coperto di boschi, che forniscono molto legname al commercio.

Il capoluogo, come l'indica la parola teutonica *Berg*, che vale montagna, giace sopra un' altura, presso alla sinistra del Belbo, 22 chilometri a tramontana da Acqui. Ha una bella chiesa parrocchiale ed una vasta piazza.

Nel 990 faceva parte del marchesato d'Incisa, da cui passò agli Sforza, signori di Milano, durante il dominio dei quali venne messo a ferro ed a fuoco da Gian Giacomo Trivulzio capitano dell' esercito francese.

BERGAMASCO. — Frazione del comune di Montù Beccaria, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

BERGAMINA. — Frazione del comune di Oggiono, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggiono.

L'ufficio postale è a Oggiono.

BERGAMINA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BERGAMINA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

È un casale che giace in sito abbondante di pascoli, poco lungi dalla sinistra riva del Po.

BERGAMINI (Riale de'). — Vedi **Riale dei Bergamini.**

BERGAMINO. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BERGAMO (Provincia di). — L'antica provincia di Bergamo era divisa nei sedici seguenti distretti:

I	Distretto	di Bergamo	con	31	comuni
II	»	di »	»	26	»
III	»	di Ponte S. Pietro	»	24	»
IV	»	di Zogno	»	28	»
V	»	di Piazza	»	24	»
VI	»	di Gandino	»	12	»
VII	»	di Trescore	»	22	»
VIII	»	di Almenno	»	22	»
IX	»	di Caprino	»	14	»
X	»	di Romano	»	20	»
XI	»	di Treviglio	»	21	»
XII	»	di Sarnico	»	17	»
XIII	»	di Lovere	»	19	»
XIV	»	di Breno	»	30	»
XV	»	di Edolo	»	22	»
XVI	»	di Clusone	»	27	»

La sua popolazione dal 1808 al 1859 andò aumentando in questa proporzione:

Nel	1808	abitanti	289,000
»	1814	»	295,512
»	1818	»	294,506
»	1829	»	329,380
»	1838	»	343,844
»	1843	»	360,896
»	1857	»	392,000
»	1859	»	400,114

La sua superficie era di 4400 chilometri quadrati.

L'attuale provincia di Bergamo è costituita dell'antica, meno la Valcamonica che comprendeva i due distretti di Breno ed Edolo, i quali

entrarono a formar parte della provincia di Brescia, da cui erano stati staccati nel 1801.

Essa confina a settentrione colla provincia di Sondrio, a levante con quella di Brescia, a mezzodì con quella di Cremona, a ponente con quelle di Milano e di Como. Si distende sopra una superficie di chilometri quadrati 2660. 38, con una popolazione assoluta di 347,235 abitanti, ed una relativa di abitanti 130. 52. Dividesi nei tre seguenti circondarii:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Bergamo	1,346.54	201,310	149.50	11	194	1,038
Clusone	815.63	48,647	59.64	3	58	839
Treviglio	498.21	97,278	195.26	4	55	1,769
Totale della prov. .	2,660.38	347,235	130.52	18	307	1,131

Questa popolazione è poi così distribuita per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Bergamo	102,400	64,819	31,928	5,653	98,910	58,844	32,192	7,874	26,079	40,375
Clusone .	23,979	15,401	7,135	1,443	24,668	15,196	7,416	2,056	8,553	10,243
Treviglio	49,511	29,760	17,225	2,526	47,767	26,634	17,125	4,008	7,326	20,327
Totale .	175,890	109,980	56,288	9,622	171,345	100,674	56,733	13,938	41,958	70,945

Questa provincia è per la maggior parte montuosa: sopra una superficie di 266,038 ettari, ne conta 190,176 di terreni in montagna e 21,000 di terreni in collina, per cui si può dire che sopra 1000 ettari ve ne hanno 793 di territorio montuoso e a colline, e soli 207 di territorio pianeggiante.

Le più ripide alture si hanno a settentrione, dove si innalzano nella regione dei ghiacci e delle nevi perpetue, elevandosi molti di que' gioghi a due e tre mila metri sul livello del mare.

La parte prealpina, che segnava già il confine tra il dominio grigione e il veneto, corre in linea parallela colle Alpi retiche dalla Val Furva al lago di Como. Il primo ramo fino al passo d'Aprica, che va ad unirsi colla catena Camonica, ha fra le sue cime più eminenti i monti Gavio, Sobretta, Boerio, Serottini, Mortarolo e Padrio. La seconda sezione, che dai Zappelli d'Aprica si prolunga ad occidente fino al Monte Legnone, pizzo quasi perpendicolare sul Lario, conta fra le più alte cime il Brunone e il passo di Ca san Marco, che è men aspro, sebbene eguagli in elevazione i passi alpini. Il pendio meridionale fino al monte Gleno manda le sue acque prima all' Oglio per mezzo della Val di Scalve, poi forma le valli del Serio, del Brembo, e della Pioverna, che si aprono tutte verso l'Adda. I rami, che staccandosi dalla catena corrono verso mezzodì, sorgono essi pure fino a 2500 e più metri.

Fra l' Oglio e il Serio sorge il ramo della Presolana, che abbraccia i territori di Clusone, Gandino, la Val Cavallina e quanto sta da Bergamo al lago Sebino. Il ramo tra il Serio e il Brembo contiene i monti pascolosi di Val Piana e di Nese, sull'estremo sprone dei quali è fabbricata l'antica Bergamo. Nel ramo tra il Brembo e la Pioverna primeggia l'Araralta, che si lega col Resegone e coll'Albenza.

La provincia di Bergamo va degradando verso mezzodì da 3582 a 100 metri sul livello del mare, cioè dal colmo della catena fino ad Isso e Covo, dove si combacia col Lodigiano.

Fra le vette più eccelse distinguonsi:

Il monte Gavio	metri	3582
Monte Boerio.	»	2881
Monte Serottini	»	2927
Passo Mortarolo. . . .	»	1845
Zappelli d'Aprica (carrozzabile)	»	1235
Monte Brunone	»	3061
Pizzo Diavolo	»	2918
Monte Cavallo	»	2338
Monte Azzarini	»	2431
Passo della casa di S. Marco	»	1828
Monte Ponteranica	»	2493
Monte Legnone	»	2612
Monte Legnoncino	»	1648
Monte Bronzone.	»	1855
Costa d'Agnone	»	1996
Monte Corte	»	2542
Monte Mercato	»	2490
Monte Albeno	»	2044
Resegone	»	1879
Grigna meridionale. . . .	»	2412
Grigna settentrionale . . .	»	2180
Albenza	»	1428

Da borea ad ostro scendono le valli principali del Bergamasco: quella cioè di San Martino, da cui dipende la Val d'Erve; la Brembana colle valli d'Imagna; Taleggio, Torta ed Averara; la Seriana, a cui spettano le minori di Scalve e di Bondione; la Caleppio e la Cavallina. Le acque derivanti dalle nevi e dalle ghiacciaie de' monti bergamaschi si raccolgono nell'Adda, nel Brembo, nel Serio e nell'Oglio.

L'Adda segna il confine occidentale della provincia da Vercurago a Canonica, e riceve nel suo letto il Brembo presso Canonica.

Il Serio al di sotto di Sola entra nel Cremasco, provincia di Cremona.

Dal Brembo per l'irrigazione fu derivata la Gora, o la Seriola di Filago, a Ponte S. Pietro. A sinistra dello stesso Brembo, derivano, a Treviolo e Brembate, le Seriole Brambilla, Visconti, Trevigliese e Melzi. Tutti questi canali ed altri minori irrigano prati perenni, risaie e campi coltivati a cereali.

Fra i laghi si notano il Sebino o lago d'Iseo, alimentato dall'Oglio, e il lago di Spinone o di Endine nella Val Cavallina.

Per riguardo al clima, nei montuosi mandamenti di Clusone, Zogno, Almenno e Piazza, e nei mandamenti di Sarnico, Gandino, Trescore e Bergamo, posti in collina, l'aria è asciutta, sottile ed elastica, mentre è molle nelle riviere lacuali, umida e meno salubre nei territorii pianeggianti di Treviglio e di Romano. I venti di sera vi mantengono sereno il cielo per due terzi circa dell'anno.

Alle falde dei monti e nell'alta pianura frequentissimi cambiamenti di temperatura attirano correnti d'aria dalle valli soprastanti, ed è singolarmente notevole la differenza fra la massima temperatura diurna e la minima notturna dello stesso giorno, che in ogni stagione può ridursi alla media di 15 gradi centigradi, e giunge talvolta fino a 22 e mezzo.

Il suolo è in generale una profonda congerie di arene, sabbie, ghiaje e ciottoli, misti a strati di argilla, che ne ricopre la pianura dal lembo meridionale alle falde dei colli, e risalendo le valli raggiunge l'altezza di mille metri sui fianchi e sugli altipiani dei monti. Vicino ai laghi ed anche nel centro della pianura vi hanno ampii depositi di torbe; talchè assai circoscritti sono gli spazi ove il terreno coltivabile risulta dalla decomposizione delle roccie attuali. Frequentissimi strati di ghiaja mescolata con sabbia si presentano in depositi regolari ed estesi vicino ai torrenti, e altrove in depositi interrotti, alternati e misti colle argille: dove sono superficiali, ivi scarsa o piuttosto nulla è la fecondità del suolo; dove sottogiaciono invece a strati argillosi della profondità dai 30 agli 80 centimetri, si hanno i migliori terreni dell'alta pianura. Se non che la loro frequente presenza determina in generale una scarsa fertilità, e solo nella bassa pianura, dove si trasformano in sottile arena ed ove è minutissimo il detrito dei molti e svariati elementi terrosi, si incontrano fertili piani, come nei terreni di Treviglio e di Romano.

Tali condizioni geologiche e le vicende atmosferiche che le accompagnano, manifestano la somma importanza dell'irrigazione per la prosperità del suolo di questa provincia. Permeabile in sommo grado, colla costante sua inclinazione verso meriggio il terreno non frutterebbe che poco grano turco e stentati foraggi, ove non fosse fecondato con irrigazioni naturali ed artificiali di copiose acque.

Nella pianura la metà circa del suolo è coltivata a grano turco, che vi occupa il primo posto, massime nei mandamenti di Treviglio, Romano, Sarnico, Ponte S. Pietro, Caprino e Bergamo; sebbene in quest'ultimo buona parte del terreno, fertile per natura ed irrigato dalle acque scolatizie della città, sia occupato da più ricche e fruttuose colture.

Il frumento viene raccolto in quantità minore; e non bastando al bisogno del paese, viene supplito dalle provvisioni fatte nel Mantovano e nel Cremonese. Il terreno subalpino

ove predominano la silice e la calce, è meno acconcio al frumento che l'argilloso; e però sebbene in alcuni luoghi lo stesso spazio di terreno produca il doppio di grano turco che di frumento, pure con industriosa e appropriata coltivazione può aumentarsene il prodotto. Nella parte piana, scarsa di popolazione agricola, di foraggio, di concime, ogni ettaro di terreno può rendere 19 ettolitri di grano turco, e 9 ettolitri e mezzo di frumento; mentre nelle valli e sui lembi delle colline, si cavano 37 ettolitri di grano turco, e 19 di frumento per ogni ettaro. A norma delle condizioni del suolo e del clima nei varii mandamenti usasi coltivare segale, orzo, avena, sorgo nero, miglio e panico.

Il riso viene coltivato solo nelle parti meridionali, specialmente nei terreni che costituiscono la Gera d'Adda, che trovasi a poco più di 100 metri sul livello del mare, ed è resa più umida dai vicini mosi, dai fontanili di Fornovo e dalle bassure di Romano, Morengo e Caravaggio. La sua coltivazione occupa uno spazio di 800 ettari, e dà circa dodicimila ettolitri di riso in anni ordinarii: più ancora però potrebbe estendersi e per lo meno sopra una estensione di oltre mille ettari.

Di maggior conto è il prodotto dei fieni e del lino, la cui coltivazione si avvicenda coi cereali e coi foraggi. Il lino bergamasco, se non per colore e finezza, può per la robustezza competere col lodigiano e col cremasco.

Il gelso, coltivato in larga proporzione, vi prospera, ed abbondante ne è il prodotto della foglia. Prima della epizoozia la produzione annuale dei bozzoli era di 2,500,000 chilogrammi, ed ogni chilogrammo di seme dava in media 1500 chilogrammi di bozzoli: un tale prodotto però si ridusse a circa un terzo dopo l'epizoozia, come ne fanno fede i dati statistici del 1863, in cui la produzione dei bozzoli fu di solo 1,000,000 di chilogrammi: ma nel 1865 si tornò ad ottenere una produzione quasi normale.

In alcuni luoghi della provincia, come nella costiera della quadra detta dell'Isola e nelle valli Cavallina e Caleppio, coltivasi con successo la vite, che massime nei colli più solivi della valle Caleppio, produce ottimi vini. La vite però che dava un tempo una quantità di vino tripla del bisogno, dal 1850 al 1862 non ne produsse abbastanza da soddisfare il consumo interno; ma ora va riprendendo la perduta ubertosità. La pastorizia nella parte piana non può molto prosperare, perchè il tener pecore vi è divietato dai proprietarii, che le stimano nocive all'agricoltura. Trovasi però anche nelle parti montuose in decadenza; cosicchè, mentre nel secolo scorso si contavano quasi 56,000 pecore, nel 1862 non se ne annoveravano che 37,214, delle quali 14,187 appartenenti al circondario di Bergamo, 332 a quel di Treviglio e 22,692 a quel di Clusone: ora per la ricerca della lana, delle carni e dei formaggi se ne aumentò considerevolmente il numero. Le pecore sono di qualità indigena, spagnuola e vicentina, ed hanno un valore medio di L. 15. 52 per ognuna. La lana è buona, e d'ordinario parte si adopera in usi domestici e parte si vende a fabbriche di vari tessuti: il valor medio per ogni chilogrammo della medesima è di L. 1. 50 per quella che si cava nel circondario di Bergamo, di L. 1. 25 per quella del circondario di Treviglio, di L. 1. 60 per quella del circondario di Clusone.

I boschi occupano uno spazio di 77,803 ettari, che appartengono quasi solo ai due circondarii montuosi di Bergamo e Clusone; come ricavasi dal seguente prospetto, desunto dall'Annuario del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1863):

Circondarii	BOSCHI CEDUI SPETTANTI		BOSCHI D'ALTO FUSTO SPETTANTI		Totale
	a privati	a corpi amministrati	a privati	a corpi amministrati	
Bergamo . . . . . ettari	27,159	13,911	859	11,850	53,779
Clusone . . . . . »	10,284	5,761	5,633	2,346	24,024
Totale	37,443	19,672	6,492	14,196	77,803

Ne' tempi passati era maggiore la quantità dei terreni coperti di boscaglie; e mentre una volta traevasi legna soprabbondante al consumo interno, ora se ne fa venire dalla Svizzera e dal Tirolo, non bastando più quella che raccogliesi nei proprii monti.

Molto adatta alla caccia è la provincia bergamasca, la quale in niuna altra parte della

Lombardia è come quì tanto abbondante. Nell'autunno le colline si coprono di *roccoli* e *bressanelle* o giuochi a rete, ove si prende una quantità grandissima di piccoli uccelli di passaggio, ordinariamente fra i più squisiti, come allodole, tordi, beccafichi, ortolani, frisoni e simili. Vi abbondano pure, al piano le quaglie, le beccacce, beccaccine, gallinacce, e sui monti le pernici, il fagiano nero e il francolino, nonchè qualche raro gallo di montagna: nelle acque e nelle paludi si trovano anitre selvatiche, folaghe, ardee e simili. Fra i quadrupedi si hanno sui monti più inospiti qualche raro orso e più frequente il lupo. Sulle più scoscese balze vi hanno pure le camozze, che danno carni saporite e le cui pelli vengono manufatte e servono a far guanti, calzoni e letti da viaggio: nei boschi più vicini abbondano le lepri, i tassi, le volpi, le martore, gli scoiattoli, le faine, le donnole; in alcuni luoghi si trova la marmotta, ed in riva ad alcune acque si prendono le lontre.

Il sistema della coltivazione più generalmente adottato è quello della mezzadria; da ciò proviene che il terreno è assai curato e benissimo coltivato: oltrechè il colono lasciato alla famiglia è più svegliato e civile, che non come individuo, là dove lavora a giornata.

La provincia di Bergamo non è solamente ricca di prodotti naturali: una gran parte della popolazione ritrae i mezzi di sussistenza dalle industrie. Principale fra esse è l'industria serica, la quale prima dell'epizoozia contava più di 300 filande e da oltre 100 filatoi: il solo distretto di Treviglio ne enumerava 33 fra le prime, 65 fra i secondi. Ora però il loro numero è assai ridotto; ma se ne aumentò la potenza in modo da superare i massimi lavori degli anni passati. Tengono dietro all'industria serica le ferriere delle valli di Scalve e di Bondione, l'industria metallurgica, quella del lanificio, e le fabbriche di panno di Gandino. Tali industrie però sono oggidì pressochè tutte in decadimento, sia per mancanza di capitali causata dallo stagnamento degli affari, sia per le gravose imposte, che hanno prodotto un generale impoverimento del paese, sia per la concorrenza che loro vien fatta dalle fabbriche estere. I ferri di Bondione godevano altre volte d'una certa celebrità per la tempra degli acciai, e si esitavano in gran quantità nell'arsenale della repubblica veneta; quelli della valle di Scalve erano pure ricercati per la loro malleabilità; ma ora, non potendo sostenere il concorso coi ferri inglesi, attesa per una parte la tenuità del dazio d'importazione e per l'altra la spesa del trasporto della materia prima per mancanza di comunicazioni locali, anche queste ferriere, massime pei prodotti ordinarii, sono in decadenza. Le fabbriche di panno di Gandino erano ultimamente del pari decadute per non poter sostenere la concorrenza colle fabbriche di Germania, benchè i panni di Gandino sieno per alcuni rispetti di una qualità assai migliore: ora però vanno ripigliando una vivace produzione.

Oltre le suaccennate industrie vi sono in questa provincia alcune cave di pietre nei mandamenti di Sarnico e Trescore; e cave di coti da affilare i ferri, il cui spaccio si fa in tutta Europa, e fornisce mezzi di sussistenza ai terrieri di Nembro e di Pradalunga, nel mandamento di Alzano. Nè è da tacere il ricco deposito di lignite recentemente scoperto e che si va scavando sul tenere del mandamento di Gandino.

Le acque termali, alcune delle quali godono una secolare celebrità, sono una vera ricchezza per la provincia. Principali fra esse sono: le acque semitermali di S. Pellegrino in Val Brembana, le acque solforose di Sant'Omobono in Val d'Imagna, le acque solforose saline termali di Trescore.

La popolazione bergamasca, massime nelle parti più elevate, è di bello e robusto aspetto, di statura piuttosto alta, di colorito e temperamento vivace; ha buona indole, per carattere è laboriosa e dedita ai proprii interessi, risoluta, nè facile a patire soprusi, d'ingegno pronto ed aperto: nelle valli e nei monti, dove l'indole originaria è più tradizionale, i costumi degli abitanti mantengono l'antica schiettezza e lealtà, e vi trovi il cuor buono e ospitale. L'istruzione popolare vi è lodevolmente diffusa ed impartita, perchè la provincia di Bergamo anche sotto il dominio straniero per quantità proporzionale di scuole elementari e secondarie e per esiguità di numero di analfabeti superava ogni altro paese d'Italia, tranne forse la provincia di Torino. Ciò si prova dalle statistiche che si ponno consultare, dalle quali si raccoglie, come anche nel riordinamento della nazione, la provincia di Bergamo non ebbe tanto a moltiplicare le scuole, che già vi erano in numero, quanto a ravvivarne ed a migliorarne i metodi.

Dalla statistica delle strade nazionali risulta che ultimamente nella provincia di Bergamo erano aperte al carreggio metri 444,695, importanti lire 192,065 per spesa di annua manutenzione, ed erano in corso di costruzione o di riordinamento metri 5,599

con un importo di L. 174,131 pei relativi lavori, e progettati metri 15,500, per la cui costruzione si erano preventivate L. 236,017. La lunghezza totale ascendeva a metri 465,794. Fra le strade cavalcabili si annoverano le seguenti: quella di Val Brembana dall'Olmo alla vetta di San Marco, quella di Val Seriana inferiore da Gromo a Bondione, quella di Val di Scalve da Castione a Sant'Andrea, la strada di Val Taleggio e la strada di Val Serina. Quanto alle strade ferrate ve ne hanno tre: quella da Milano a Bergamo e Brescia, quella da Bergamo a Lecco, e quella da Treviglio a Cremona.

Il centro principale della provincia di Bergamo, e nei tempi antichi e nei tempi moderni fu sempre il comune e città di Bergamo (*Bergomum*), la quale oggidì conta una popolazione di 38,765 abitanti, di cui 24,566 al centro. Vengono dopo Treviglio con 11,051 abitanti (nel centro 4774), Caravaggio con 7129 (nel centro 5535), Martinengo con 4355 e Romano con 4440. Degli altri comuni ve ne sono 3 che hanno una popolazione dai 3000 ai 4000; 19 che hanno una popolazione dai 2000 ai 3000; 85 dai 1000 ai 2000; 108 dai 500 ai 1000, e 87 al disotto dei 500.

Dall'anagrafe del 1857-58 risulta che l'attuale provincia Bergamasca aveva a quell'epoca una popolazione indigena di 344,106 abitanti, di cui 174,362 maschi e 169,744 femmine, con 47,719 case e 70,974 famiglie. Confrontata questa popolazione con quella nel 1862, che è, come abbiam visto, di 347,235 abitanti, si ha un aumento dal 1858 al 1862 di 3,129 abitanti.

La guardia nazionale nel 1863 offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Bergamo	188	4	1	14,765	9,226	23,991	10,676
Clusone	38	—	—	3,246	3,251	6,497	2,252
Treviglio	52	1	—	4,970	2,988	7,958	3,498
Totale	276	5	1	22,981	15,465	38,446	16,426

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 9 ad 1. Sopra 100 ve ne sono 60 attivi e 40 di riserva, dei quali 43 sono anche mobilizzabili.

Gli elettori politici, divisi in 7 collegi e 17 sezioni elettorali, ascendevano nel 1864 a 5730, ripartiti per collegi e sezioni come segue:

Numero e denominazione dei collegi	Nome della sezione elettorale	N. degli elettori per sezione	N. degli elettori per collegio
58 Bergamo	Bergamo I	346	1217
	Bergamo II	871	
59 Caprino	Caprino	315	742
	Ponte S. Pietro	427	
60 Clusone	Clusone	342	872
	Lovere	277	
	Gandino	253	
61 Martinengo	Martinengo	259	728
	Verdello	469	
62 Trescore	Trescore	206	741
	Alzano	244	
	Sarnico	291	
63 Treviglio	Treviglio	392	756
	Romano	364	
64 Zogno.	Zogno	305	664
	Piazza	107	
	Almenno S. Salvatore . .	252	
Collegi N. 7	Sezioni elettorali N. 17	El. 5720	El. 5720

Vi ha un elettore politico ogni 60 abitanti ed un deputato ogni 49,605 abitanti.

Dal prospetto ufficiale delle opere pie ricavasi che in questa provincia vi sono le seguenti istituzioni di beneficenza, così classificate secondo gli scopi:

I. Di cura medica:

17 ospedali per malattie acute in genere.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione:

4 asili infantili.
2 orfanotrofi maschili.
4 orfanotrofi femminili.
1 istituti di sordo-muti.
1 istituto per ragazze pericolanti.
7 scuole pie per la pubblica istruzione fra maschili e promiscue.
3 ricoveri di mendicità e case d'industria.
1 scuola pia speciale per gli adulti.

III. Di sussidio temporaneo:

175 opere per limosine e beneficenze in genere.
8 opere per medicinali, sussidii e cure ai malati.
11 opere pie per sussidio d'alimento, vestiario e legna.
13 per doti a maritaggio e per studio ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.
5 monti di pietà.

Il totale delle opere pie apparente dalla classificazione degli scopi è di 252: il totale effettivo è di 228, in 223 delle quali non entra lo scopo del culto ed in 5 entra, misto con altri scopi, anche quello del culto.

Quanto agli uffici, all'infuori di una giudicatura di mandamento e di un ufficio del verificatore e conservatore del catasto in ciascun capoluogo di mandamento e di alcuni altri uffici demaniali e gabellarii, tutti gli altri sono concentrati nel comune di Bergamo.

Quanto alla giurisdizione ecclesiastica Bergamo è altra delle provincie della Lombardia che ha un vescovo col suo capitolo cattedrale.

BERGAMO. — Circondario della provincia omonima in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1346. 54.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 198,473 abitanti (100,575 maschi e 97,898 femmine) con 27,202 case e 40,673 famiglie. Secondo l'ultimo censimento (1862), contava 201,310 abitanti con 40.375 famiglie, 22.630 case abitate e 3449 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	64,819
»	coniugati . .	31,928
»	vedovi . . .	5,653
	Totale	102,400
Femmine	celibi . . .	58,844
»	coniugate . .	32,192
»	vedove. . .	7,874
	Totale	98,910

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, è di 149.50.

Questo circondario comprende 11 mandamenti, i quali sono: Almenno San Salvatore, Alzano di Sotto o Maggiore, Bergamo (I, II e III), Caprino, Piazza Brembana, Ponte San Pietro, Sarnico, Trescore, Zogno. Abbraccia 194 comuni, aventi una popolazione media di 1038 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 23,991 militi, di cui 14,765 attivi e 9226 di riserva. La mobilizzabile per età è di 10,676 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 3824.

BERGAMO. — Tre sono i mandamenti denominati da Bergamo; due abbracciano la città, e sono il mandamento I di Bergamo, che ha 11080 abitanti e consta della città alta coi sobborghi di Canale, Valverde Castagnetta e Longuelo e il mandamento II di Bergamo, che ha 27685 abitanti e comprende la città bassa coi sobborghi di Broseta, Osio San Bernardino, Cologno, Porta Nuova, Palazzo, Boccaleone e Santa Caterina. Il mandamento III di Bergamo è costituito da 30 comuni, i quali sono Albegno, Almè, Azzano San Paolo, Bruntino, Colognola del Piano, Curnasco, Curno, Gorle, Grumello, Lallio, Mozzo, Orio al Serio, Ossanesga, Palladina, Pedrengo, Ponteranica, Ranica, Redona, Rosciate, Scano al Brembo, Scanzo, Seriate, Sforzatica, Sombreno già Breno, Sorisole, Stezzano, Torre Boldone, Treviolo, Valtezze e Villa di Serio, aventi una popolazione complessiva di 26,122 abitanti.

BERGAMO. — Comune, capoluogo della provincia omonima del Regno d'Italia.

Fig. 135.

Ha una superficie di 2570 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 35,206 abitanti (17,193 maschi e 18,013 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 38,765 (maschi 20,396, femmine 18,369), e quindi 1508. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un to-

tale di 2700 militi, di cui 2300 attivi e 400 di riserva, organizzati in 20 compagnie, 4 battaglioni, ed una legione. La mobilizzabile è di 1180 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 872. Costituisce un collegio elettorale, che consta dei primi due mandamenti di Bergamo, e di metà del terzo, e novera 1217 elettori politici, divisi in due sezioni.

Questo comune, come capoluogo di provincia ed una delle più importanti città del regno, conta molti pubblici uffici, fra cui nominiamo: la Prefettura della provincia, la Delegazione centrale, di circondario e di mandamento di pubblica sicurezza; il Tribunale di circondario e tre giudicature di mandamento dipendenti dalla corte d'Appello di Brescia; l'Ispezione delle gabelle, la Direzione demaniale con tre altri minori uffici, e l'Agenzia del tesoro; il Comando militare di circondario, compreso nel 2.° dipartimento, e una Compagnia di Carabinieri; la Camera di commercio; la Direzione postale locale, dipendente dalla dipartimentale di Brescia, e la Stazione telegrafica, compresa nel dipartimento di Milano; la Ispezione forestale; il Provveditorato degli studi e l'Ispettorato degli studi primarii; due Verificatorie del catasto. Nella circoscrizione ecclesiastica è un vescovado, la cui diocesi abbraccia 335 parrocchie.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio si distende in pianura e in collina, è ricco di varie colture, ed abbonda specialmente di vini, seta e granaglie.

Il capoluogo è la città, di 24,566 abitanti, di cui 13,092 maschi ed 11,474 femmine. Situata sopra il pendio del monte San Virgilio, che sorge fra il Brembo ed il Serio, all'altezza di 380 metri (pavimento della chiesa di Santa Maria Maggiore), gode di un aere purissimo e di un orizzonte estesissimo. Dai suoi baluardi infatti lo sguardo si estende a tramontana fin verso Como, e vedesi quella catena di montagne che è detta il Resegone di Lecco, ed a mezzodì spazia sulla ricca pianura lombarda. Trovasi al 27° 29′ 12″ di longitudine ed al 45° 41′ 52″ di latitudine, 52 chilometri a greco da Milano, 49 a maestro da Brescia, 33 a scirocco da Lecco: colle quali città è unita per mezzo di ferrovie. Il comune dividesi in due parti: la città alta o la città propriamente detta, e la città piana, detta anche i borghi. La prima è ricinta da alte e bellissime mura; la seconda comprende il vasto borgo di S. Leonardo e l'altro detto di Sant'Antonio con Borgo S. Tomaso. Varie strade congiungono la città piana con la città alta. Erta è la salita diritta che muove dal borgo S. Leonardo, meno ripida quella che deriva dal borgo Sant'Antonio, assai comoda quella che diramandosi dalla Porta Nuova corre diritta e quasi piana per lunga linea, e poi ripiega con dolce pendio.

La città alta tiene ancora del medio evo, ed è gloriosa di vetusti edificii e di monumenti che ricordano la sua gloriosa storia. Forte per naturale posizione, è munita di robuste mura, che essendo state costrutte in vari tempi formano una cinta che distinguesi in antica, vecchia e nuova. Magnifica e maestosa è la nuova; tetra e malinconica la vecchia; curiosa e pittoresca l'antica, di cui non pochi resti ancora rimangono. La nuova cinta, costrutta a scopo di fortificazione, sorse con disegno del Bonaiutti-Lorini, e costò enormi somme ai Veneziani: è in pietra battuta, talvolta intagliata a gran pezzi nel monte, e con immensi terrapieni artificiali. Le vecchie porte aprivansi entro i torrioni: le nuove sorgono a modo di fortini e sono dette di Sant'Alessandro, S. Giacomo, Sant'Agostino e San Lorenzo. Belle sopra tutte sono la porta di San Giacomo, con prospetto in marmi bianchi e colonne massiccie toscane, e quella di più austera ma pur grandiosa forma, detta di Sant'Agostino.

Sul monte S. Virgilio, sovrastante alla città è l'antico Castello, ora ridotto ad abitazione civile. La città alta ha vie anguste e tortuose che però si vanno possibilmente migliorando; la bassa ha contrade più larghe, diritte e ben lastricate: entrambe sono poi ornate di case signorili, e di begli edificii profani e sacri, nella città alta più antichi, nella piana più moderni. Primeggiano fra i primi il Museo, il Palazzo Vecchio, detto della Ragione, il palazzo del Comune, il Liceo e il Seminario nell'alta città; la Fiera, l'Accademia Carrara, l'Ospitale grande di San Marco e la Casa di ricovero nella città piana. Il Museo sorge a fianco della cattedrale: esso venne costrutto nel 1768 per ordine della città e contiene una raccolta di lapidi ed altri avanzi delle antichità della città e provincia di Bergamo. Recentemente ristaurato con accurata distribuzione delle antiche lapidi, e con nuova decorazione dei busti dei più illustri concittadini, serve già da anni anche come sede dell' Ateneo di scienze, lettere ed arti. Il Palazzo della Ragione, distrutto da due incendii, nel 1453 e nel 1513, venne riedificato nel 1520 sopra disegno di Pietro Isabello, che eseguì il mirabile coperto del vasto salone. Quivi è l'insigne biblioteca comunale, copiosa di oltre

80,000 volumi, nella cui galleria principale è il maestoso monumento della Pace in marmo di Carrara, scolpito dal Benzoni, e l'altro dedicato a Torquato Tasso, nuova opera egregia di Vincenzo Vela. La Fiera è un ampio recinto di forma quadrata, con tre portoni ad ognuno dei lati, ed una bella piazza nel mezzo, ombreggiata da alberi di alto fusto ed adorna di una bellissima fontana: è situata fra il borgo di San Leonardo e quello di Sant'Antonio, e contiene 450 botteghe. L'Accademia Carrara, così denominata dal suo fondatore conte Giacomo Carrara, è una bella pinacoteca distribuita in sette sale. L'Ospitale grande di San Marco, in gran parte a disegno di Pietro Isabello, e compiuto nel 1538, ha ben scompartite tutte le infermerie e le sue adiacenze. Il palazzo del Comune, disegno dello Scamozzi, quantunque non terminato, è un bello e grandioso edificio, ornato delle immagini e dei busti d'insigni concittadini e contenente pitture del Tiziano, del Bassano, dell'Allori, del Riccio, del Talpino, del Coghetti, del Podesti e di altri. La torre del Comune venne eretta nel 1468: essa componendo un tutto architettonico colla facciata dell'antico palazzo della Ragione, dà alla piazza vecchia un imponente e pittorico aspetto.

Edificii di minore considerazione ma pur notabili sono: l'elevata torre del Gombito, l'antica rocca, i palazzi Terzi e Moroni, e i più moderni Medolago, Serassi e Frisoni; il teatro Riccardi nella città piana, e l'altro eretto nella città alta nel 1807 da una società, sopra disegno del Polack, con vôlta dipinta dal Quarenghi.

Molte e generalmente belle sono le chiese di Bergamo: la Cattedrale, la chiesa di Santa Maria Maggiore, la Cappella Colleoni e Santa Grata sono degne di particolare menzione. La Cattedrale, ricostrutta nel 1689 sopra disegno del Fontana, in luogo delle antiche di Sant'Alessandro e di S. Vincenzo, fu mano mano arricchita di egregi lavori architettonici e pittorici, fra i quali si vuol ricordare la moderna cupola, egregio dipinto del cav. Coghetti. Notevoli sono una tavola del Previtali, una del Moroni e altri dipinti del Tiepolo, di Sebastiano Ricci, di Federico Ferrari, e del Palma giovane: i Fantoni vi hanno eseguiti lodatissimi bassorilievi. L'annesso battistero, singolarissimo per lo stile semigotico e consistente in un ottagono di otto pezzi di marmo rosso, in ciascuno dei quali è una nicchia cogli interstizi riempiti da colonne frammiste a statue, merita di essere distintamente illustrato (vedi figura 136). Venne esso costrutto nel 1340 da Giovanni da Campione per Santa Maria Maggiore, da cui fu quivi recato nel 1660: recentemente fu ristaurato, e con molta spesa e squisito lavoro possibilmente ridotto alla sua primiera forma. Attiguo alla Cattedrale è una Cappella di recente costruzione, dedicata al SS. Crocifisso: di maestoso insieme ed elegante disegno, ricca di vari e preziosi marmi, con riquadri e stucchi a larga mano ritocchi d'oro, maestrevolmente adorna di ben pensati e ben eseguiti dipinti, forma l'ammirazione dei nostrali e forestieri visitatori, ed è omai riguardata nelle sue proporzioni come uno dei più sontuosi e meglio decorati santuari.

Altro tempio insigne è Santa Maria Maggiore (vedi figura 137), la cui prima fondazione risale al VII secolo: nel 1137 e circa il 1350 fu ricostrutto con grandioso disegno gotico, e poscia fu nell'interno ristaurato con architettura di stile romano; negli ornati trascorre per verità al barocco, ma è tuttavia un tempio dei più maestosi, e per gli ornamenti si può dire una sontuosa galleria di rare e squisite pitture di Giacomo Bassano, di Camillo Procaccini, del Ferri, del Cavagna, del Liberi: nè vuolsi poi tacere dei preziosi arazzi, e degli stupendi lavori in tarsia del Capoferri, egregio allievo dell'illustre Fra Damiano. A recente decorazione sorge il monumento di Simone Mayr, opera del Fraccaroli, e quello di Gaetano Donizzetti, opera di Vincenzo Vela. Delle due porte principali, stupendo lavoro di Giovanni da Campione è quella verso la piazza, ricco e splendido monumento del più severo e rituale stile gotico.

Attigua a questa chiesa è la Cappella Colleoni (vedi figura 138), in cui racchiudesi il superbo mausoleo di Bartolomeo Colleoni, generale de'Veneziani, e quello della figlia sua Medea: la vôlta venne dipinta dal Tiepolo, e modernamente dal Camuccini e dal Diotti; le medaglie in tarsia sono de' Caniani; fra i quadri avvi una Sacra Famiglia di Angelica Kaufmann.

La chiesa delle monache di Santa Grata forma la meraviglia dei forestieri per la squisitezza degli stucchi, per la profusione delle dorature che la rivestono, e per vari dipinti, appartenenti al Camozzi, a Gianangelo Sala, ai Recchi, a Federico Ferrari, all'Orelli, al Cavagna. Fra tutti i quali primeggia la pala, che è uno dei migliori quadri del Talpino detto il Salmeggia.

Altre chiese notevoli, sia per la struttura, sia per pregevoli lavori in esse contenuti, sono: Sant'Agata del Carmine, rifabbricata nel 1730 con disegno del Caniana, in cui si osserva il Martirio di sant'Agata, stupendo lavoro del Salmeggia, oltre ad altre pitture del Bassano, di Giavazzi da Poscante e del Cavagna; S. Michele al Pozzo Bianco, in cui è la Visitazione, opera del Lotto; Sant'Alessandro in Colonna e in Croce, che si distinguono per

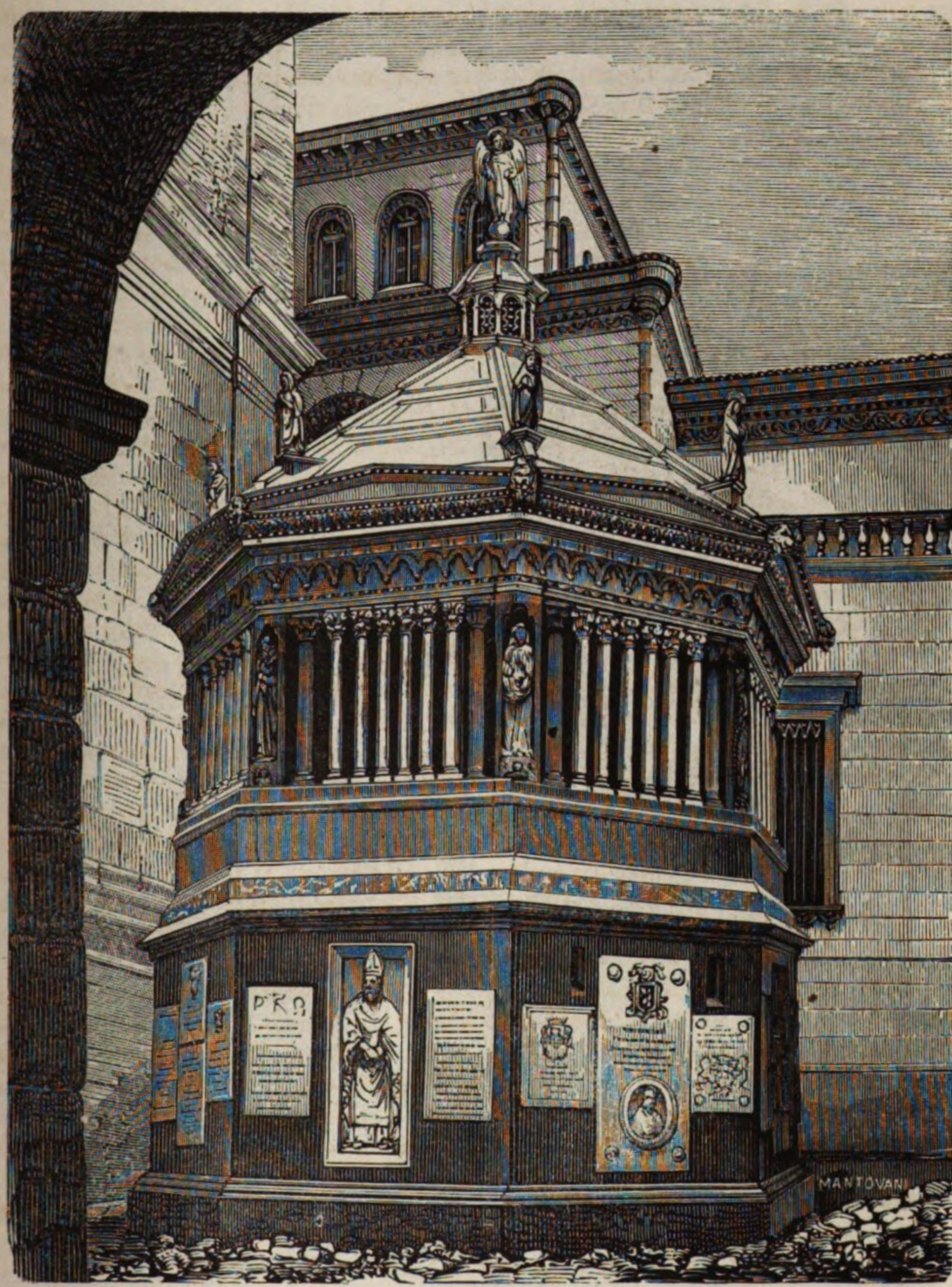


Fig. 136.

magnificenza architettonica e per ricchezza di buone pitture; Santo Spirito, chiesa delle più pregiate sì per maestosa architettura che per insigne dipinti ; il grandioso tempio di S. Bartolomeo, dove tra gli altri è da ammirarsi la famosa ancona, che è dei più preziosi dipinti di Lorenzo Lotto; nè è da dimenticare la nuova chiesa delle Grazie, che va ad adornarsi di un grandioso affresco del professore Scuri.

La pubblica beneficenza vi annovera dieci pii Istituti, i quali in complesso hanno un

reddito annuo di L. 253,261: principali fra essi sono l'Ospitale maggiore, eretto nel 1457 ed avente una rendita di L. 80,000; la Casa di ricovero, istituita nel 1811 con un reddito di L. 61,582; la Casa d'industria, istituita pure nel 1811 con un reddito di L. 35,000; il Conventino, in cui si ricoverano fanciulle miserabili ed orfane sin dal 1764, ed avente un reddito di L. 27,787; il Monte di pietà, che vi esiste sin dal 1557, ed ha un reddito di

Fig. 137.

L. 18,000. L'avanzo della detta somma va distribuito fra l'Orfanotrofio maschile, il Soccorso o ricovero delle fanciulle pericolanti, gli asili di carità per l'infanzia, l'Ospitale Azzanelli e il pio Istituto de' sordo-muti d'ambo i sessi. Vi è pure una cassa di risparmio, figliale della Lombarda avente sede in Milano. Per l'istruzione pubblica vi sono un regio Liceo e un regio Ginnasio, un Istituto tecnico, scuole tecniche, una scuola provinciale

CAPPELLA COLLEONI IN BERGAMO

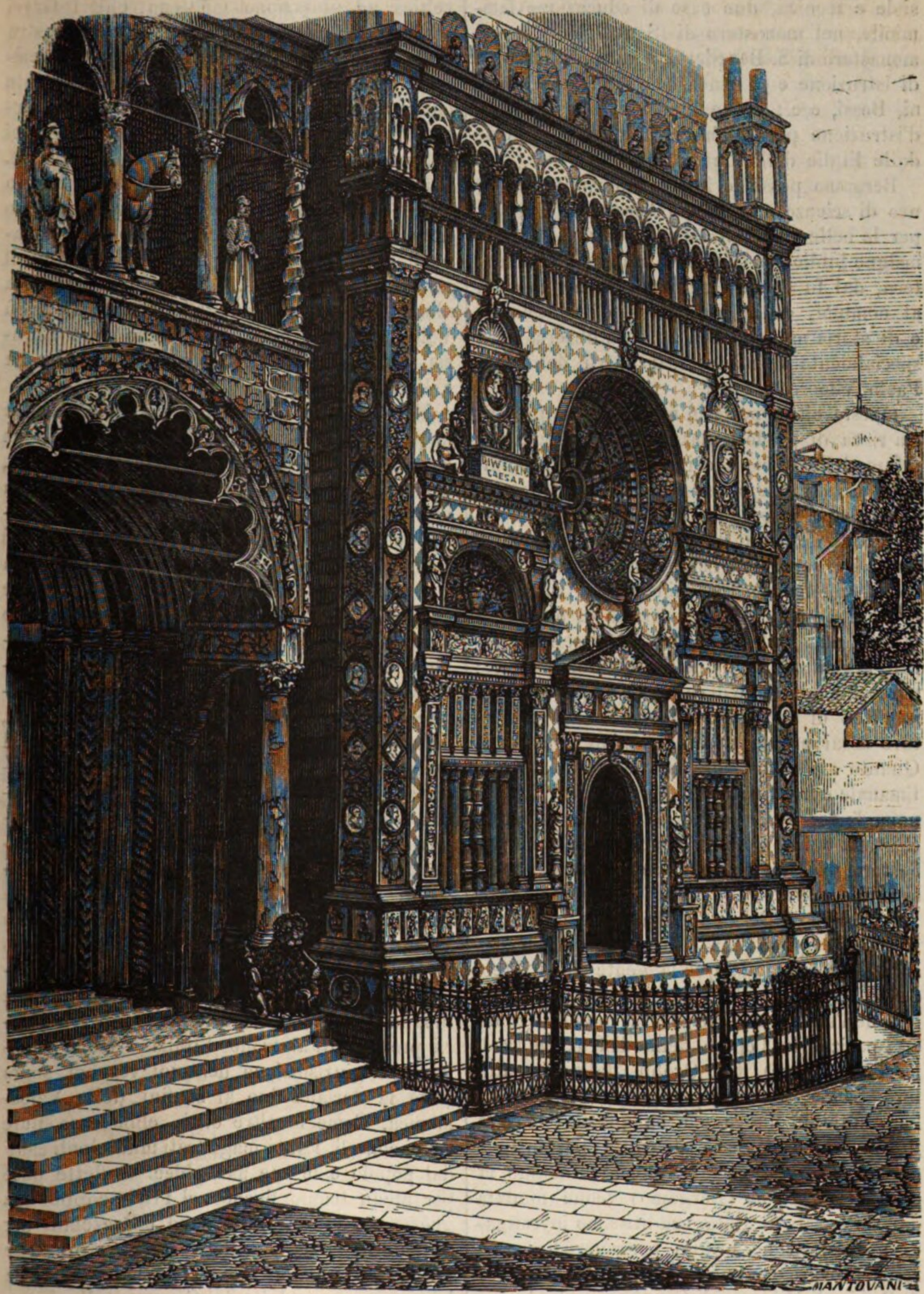


Fig. 138.

magistrale femminile, un convitto nazionale e due privati collegi convitti d'istruzione ginnasiale e tecnica, due case di educazione femminile, nel monastero di Santa Grata e nel monastero di S. Benedetto, e varii altri istituti di istruzione e di educazione femminile, Oldo, ni, Bossi, ecc.; e due scuole di educazione e d'istruzione per le fanciulle povere, dirette dalle Figlie della Carità.

Bergamo possiede inoltre un riputato Ateneo di scienze e lettere, l'Accademia Carrara per le belle arti, un Istituto di musica, una insigne biblioteca comunale, una scelta pinacoteca, dal fu conte Guglielmo Lochis lasciata al comune, ed un ricco museo numismatico e di storia naturale con annessa libreria ricca specialmente di manoscritti patrii del conte Paolo Vimercati Sozzi.

Questa città, posta in mezzo ad una provincia ricca di prodotti naturali e congiunta per mezzo delle ferrovie coi centri più importanti della Lombardia e del resto d'Italia, fu in ogni tempo una delle più industriali e commercianti dell'alta Italia. Vi hanno filande e torcitoi di seta; una magnifica fabbrica di tessuti di cotone con macchine inglesi; una fabbrica di cappelli; un laboratorio di oggetti di ottone; una fabbrica di metalli cesellati, dorati, argentati; più d'una fabbrica di carrozze; parecchie fabbriche di carta a mano; più d'una fabbrica di cera; due fabbriche di confetture assai pregiate, ed altre minori industrie. Quanto al commercio, vi si tiene mercato settimanale e tre fiere annue, la prima al 27 gennaio, la seconda, detta di S. Alessandro, antichissima e più importante e rinomata anche all'estero, dal 22 agosto all'8 settembre, e la terza ai 13 dicembre.

L'origine di Bergamo si avvolge nell'oscurità dei tempi antichi. Ritiensi dai più ch'essa sia stata fondata da quella gente che i Greci denominarono Orobii (cioè montanari), abitatori dell'antica città di Barra, di cui è ignota e la posizione e l'epoca della distruzione (vedi l'articolo **Barra**). Gli Orobii, dalla distrutta loro patria, secondo alcuni storici, avrebbero stabilito nuove sedi su questa terra fra il Brembo e il Serio, divenuta poi insigne col nome di Bergamo. Secondo Giustino la città di *Vergamum* (Bergamo) venne fondata dai Galli. Ma il Rota, eruditissimo investigatore delle prime origini bergamasche, vorrebbe provare che questa città fosse più antica di Roma, di Milano e di Cremona, e che la sua fondazione debba attribuirsi ad una nazione celtica, anteriore all'invasione degli Etruschi. *Berg-hem*, che fu secondo lui la primitiva denominazione della città, equivale in lingua celtica ad abitazione montana, che i Greci tradussero in *Orobia*. Gabriele Rosa dimostra invece che i vocaboli *Berg* ed *Hem* non esistono nella lingua celtica, in cui il monte chiamasi *Dun* e la casa *Mass* ed *Azer*, e pertanto afferma che Bergamo deriva dalle voci germaniche *Berg* (monte), *hom, hem, heim* (casa).

Le prime notizie certe di Bergamo si hanno all'epoca della dominazione romana, cioè verso il 200 avanti l'era volgare. Da Pompeo Strabone, padre del celebre Pompeo, ottenne il *jus* latino, e da Giulio Cesare fu aggregata alla cittadinanza romana, ed ascritta alla tribù Voltinia. Strade militari l'univano colla Liguria, con Como e la Rezia, con Brescia, Verona e Valcamonica.

Nel periodo delle invasioni barbariche cadde in potere degli Eruli, dei Goti, e poscia di un Duca di nome Ottone, postovi da Narsete, che veniva cacciato dai Longobardi. Dopo la morte di Alboino, Bergamo diventò signoria dei duchi longobardi, i quali, forse così confidati nella fortezza del luogo, sembra che a stento piegassero all'autorità del re; e Gaidolfo, ribellatosi più volte, fu preso e fatto morire da Agilulfo, marito della regina Teodolinda. Nell'894 venne la città assediata da Arnulfo di Germania, disceso in Italia a combattere l'emulo suo Berengario: avutala nelle mani, la fece diroccare e l'abbandonò al ferro e al fuoco de' suoi soldati. Più ancora ebbe a soffrire nel 900 dagli Ungari, i quali la incendiarono, uccisero una parte degli abitanti, ed atterrarono case, torri e mura. Berengario in seguito la ristaurò, ma quando vide che i cittadini favorivano l'imperatore Lamberto, le pose ei pure l'assedio, e presala, la mandò a sacco. Altri danni le vennero nel 922 da Rodolfo di Borgogna, e nel 924 di nuovo dagli Ungari, alleati allora di Berengario, nonchè nelle lunghe guerre che si combatterono fra i varii pretendenti al trono d'Italia. Ottone II allargò la giurisdizione dei suoi vescovi sopra tutta la Seriana fino ai confini della Valcamonica. Come le altre città, ebbe essa pure i suoi consoli, i suoi magistrati municipali eletti dal popolo e le sue assemblee. Godette pace per alcun tempo, finchè nel 1156 scoppiò una guerra fra i Bergamaschi ed i Bresciani per ragione di confini, contesa che si riprodusse più volte con danni d'entrambe le città. Nella lunga e generosa lotta dei Comuni italiani contro l'imperatore Federico Barbarossa, le terre di Bergamo furono spesse volte invase e deva-

state, avendo essa aderito e preso parte alla Lega lombarda, conchiusa fra i congiurati ai 7 aprile 1166 nel monastero di Pontida, che è in territorio bergamasco.

Sulla fine dello stesso secolo (1191) si rinnovarono le contese coi Bresciani, i quali, fatti forti dell'aiuto dei Milanesi, Cremaschi, Piacentini e Mantovani, vinsero i Bergamaschi e portarono la distruzione in molte ville e castella del territorio di Bergamo. Nel secolo susseguente questa città ebbe contese con Milano e Cremona; sicchè nel 1238 si distaccava dalla Lega lombarda, ed univasi a Federico II, che confermava al vescovo di Bergamo la facoltà di coniar moneta. Nel 1244 e nel 1260 la nostra città fu travagliata dalla carestia e dalla fame. Nel 1261, avendo dato ricovero ai nobili milanesi, cacciati dalla plebe ad istigazione di Martino della Torre, ebbe guerra accanitissima con Milano, la quale, alleata allora con quasi tutte le città lombarde, corse devastando spesse volte il territorio bergamasco, e non depose le armi che nel 1264, in cui venne nominato come podestà di Bergamo Filippo Torriano, a cui successe Napoleone suo cugino, e come podestà di Milano venne eletto Beltramo Gresa di Bergamo. Nel 1296 tornarono ad infierirvi le fazioni, perocchè avendo i guelfi cacciati i ghibellini, questi vi rientrarono coll'aiuto di Matteo Visconti, signore di Milano, a cui poscia consegnarono la loro patria. Il governo dei Visconti fu tristissimo, poichè sotto di essi la provincia fu continuamente in preda a devastazioni, incendii e stragi con grande ruina non pur delle terre, ma delle stesse case e castella. Il disordine salì al maggior grado sotto Bernabò, che a vendicare la morte di Ambrogio suo figlio naturale, che era stato preso ed ucciso dai guelfi, entrò nella valle S. Martino, arse le case, tagliò le viti, ed espugnato il monastero di Pontida, non risparmiò alcuno dei vinti e distrusse l'abazia. Siffatto stato di cose durò per lungo tempo ancora, perocchè Giovanni Galeazzo, Giovanni Maria e Martino Visconti riempirono la città e la provincia di infiniti danni e guai. Ultimo di quella famiglia e più crudele fu Giovanni Visconti, sopranominato il Picinino, il quale si mostrò così feroce e rapace persino co' suoi partigiani, che dopo tre mesi di regno fu discacciato dalla città. Mentre i Visconti facevano sforzi grandissimi per ricuperarla, Giovanni Ruggero Suardo, che allora la padroneggiava, la consegnò nel 1408 a Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, per la somma di 30,000 ducati d'oro. Nei sei anni che durò il governo di quest'ultimo vi fu giustizia ed ordine, cosicchè la città e la provincia poterono finalmente gustare i beneficii di una pace non conosciuta da lungo tempo.

Nel 1414 il Carmagnola restituì Bergamo al dominio di Filippo Maria Visconti, da cui, seguendo l'esempio di Brescia, spontaneamente passava al dominio di Venezia.

Nel 1428 i Bergamaschi inviavano espressamente una deputazione a Venezia, e ai 6 maggio dello stesso anno consegnavano le chiavi della città al provveditore Girolamo Contarini. Il governo veneto lasciò ai Bergamaschi le proprie leggi, e accordò loro molti privilegi, immunità e distinzioni, mandandovi solo un magistrato come rappresentante della repubblica, a cui Bergamo si conservò sempre fedele.

All'epoca della Lega di Cambrai e dopo la battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) dovette arrendersi a Luigi XII re di Francia, che ne maltrattava la provincia, opprimendola di esazioni forzate, alloggiamenti militari e gravezze d'ogni genere. Non appena però Bergamo seppe che nel 1512 i Veneziani avevano ripresa Brescia, si sollevò e cacciò i Francesi, i quali tornativi quasi subito, poco mancò non sterminassero per vendetta tutta la città. Solo dopo la pace di Câteau-Cambrésis nel 1559, e dopo aver mutato parecchie volte ancora di signoria, potè ritornare definitivamente sotto il governo della repubblica, la quale allora ad assicurare la città da nemiche sorprese venne in determinazione di ridurre Bergamo a fortezza. Le relative operazioni però, cominciate nel 1561 e terminate nel 1591, costarono all'erario somme immense, e alla città la rovina di un terzo delle sue abitazioni, fra le quali la celebre antichissima cattedrale di Sant'Alessandro, il grandioso monastero e tempio di Santo Stefano, ed altri cospicui edificii; oltre il funesto smembramento che per quelle demolizioni e nuove mura venne alla città, che con vero danno dell'unità municipale si trovò da quel punto troppo irreparabilmente divisa in città alta e città piana.

Per la calata dei Francesi nel 1796, Bergamo democratizzata fece parte della repubblica Cisalpina; e caduta questa, fu occupata dagli Austro-russi. Dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800) fu unita di nuovo alla Repubblica Cisalpina (denominata Italiana nel 1802), e nel 1805 al Regno d'Italia, serbandosi capoluogo del dipartimento del Serio. Nel 1814 ritornò sotto il dominio austriaco e seguì le sorti della Lombardia.

Nelle lotte combattutesi per l'indipendenza

patria, Bergamo fu sempre larga di uomini e di denari; e sia nel 1848 che nel 1859 e 60 non pochi de' suoi valorosamente lasciarono la vita nelle campagne che si dovettero combattere per conquistare la nazionalità. Nel 1859 fu tra le prime città lombarde che accolsero le schiere del general Garibaldi. E bella gloria di Bergamo vuolsi ricordare fra le altre il colonnello Nullo, che dopo di aver combattuto le battaglie della patria indipendenza, moriva vittima del suo amore per la libertà combattendo a favore della Polonia nel 1863.

Aggiungiamo alcune importanti notizie sulla monetazione bergamasca, cortesemente forniteci dall'egregio cav. Damiano Muoni.

Federico Barbarossa concedeva nel 1156 a Gherardo vescovo e conte di Bergamo l'originario privilegio della zecca; ma le vicende politiche non permisero alla città di valersene che molti anni appresso, verso il 1237. La zecca non durò più di un secolo, e le monete che vi si coniarono presentano generalmente da un lato l'effigie imberbe del secondo Federico di Svevia e dall'altro un turrito edificio, che si ritiene l'antichissima cattedrale ora demolita, di S. Alessandro. Le varietà si distinguono per differenze di lettere, di marche e di altri segni di minor rilievo, e il conte Paolo Sozzi-Vimercati, che si pose a studiarle con impareggiabile amore, ne illustrò un gran numero, tratte tutte dal ricchissimo suo gabinetto. Vuolsi che le monete bergomensi derivino il nome di *planeti* o *pianeti* dalle stelle e dalle mezze lune che si riscontrano segnate nei loro campi. Rarissime sono quelle d'oro, poche di fino argento, le altre molte sono a lega di rame e di antimonio.

Bergamo abbracciò pubblicamente il cristianesimo dopo la conversione di Costantino e dopo la predicazione e il martirio del suo protomartire S. Alessandro. Vuolsi però da alcuni che il suo primo vescovo san Narno fosse ordinato da san Barnaba, al quale successe san Viatore, suo discepolo, che si direbbe morto nell'88. Ma le prime notizie sicure di vescovi non vanno sì indietro, se par costatato che il terzo vescovo di Bergamo sia stato ordinato da sant'Ambrogio. Illustrarono questa sede, oltre i primi suoi santi vescovi, Pietro Bembo (1470-1547) che fu poi cardinale, Luigi Lippomano e Girolamo Regazzoni, celebri all'epoca del Concilio di Trento, e il beato Gregorio Barbarigo emulo del card. Federico Borromeo arciv. di Milano.

Molti sono gli uomini celebri che nelle scienze, nelle lettere e nelle arti resero illustre questa città. Noi, scegliendone i più insigni, citeremo i seguenti: Alberico da Rosciate, celebre giureconsulto e riformatore degli antichi Statuti; Ambrogio Calepino insigne compilatore di un Dizionario delle lingue; Corradino da Bergamo, che insegnò medicina nell'università di Padova; Michele Alberto Carrara, morto nel 1490 in fama di valente medico e letterato; Guglielmo Longo, illustre cardinale; Giangirolamo Albani, prima capitano della repubblica veneta e poi cardinale; Bernardo Tasso (1493-1569), autore dell'Amadigi, e padre di Torquato, cui Bergamo contende a Sorrento, che gli diè casualmente i natali; Gian Pietro Maffei, distinto latinista e storico rinomatissimo; Bartolomeo Colleoni, illustre generale della repubblica veneta, temuto e rispettato dai principi, e primo inventore delle artiglierie; Girolamo Tiraboschi (1731-1794), che colla sua Storia letteraria d'Italia merita un posto distinto fra i più illustri uomini di lettere; Giambattista Rota, uomo di grande erudizione, che scrisse un dotto Ragionamento intorno all'origine di Bergamo; Mario Lupo, canonico (1720-1789), autore di un rinomato *Codice diplomatico Bergomense;* Lorenzo Mascheroni (1750-1800), illustre professore d'algebra e di geometria, e non meno valente cultore della poesia, celebre pel suo *Invito a Lesbia Cidonia*; e da ultimo il cardinale Angelo Mai, noto all'Europa per le sue dotte pubblicazioni, e di cui il Giordani scriveva che ogni nazione anche abbondante d'ingegni si vanterebbe. Fra i pittori si debbono nominare: il Paxino da Nova; il Previtali; il Palma; il Cariani; il Moroni; il Lotto; il Talpino detto il Salmeggia; il Cavagna; e fra i viventi il Coghetti, lo Scuri, ed altri della scuola del Diotti. Fra gli scultori ed architetti occupano il primo posto Giovanni da Campione del secolo XIV, che architettò e scolpì la facciata della chiesa di Santa Maria Maggiore; Bartolomeo Bono, che nel secolo XV architettò le Procuratie vecchie ed altre fabbriche in Venezia; Pietro Isabello, morto nel 1532, architetto dello stupendo palazzo della Ragione; e i celebri intarsiatori che furono Fra Damiano e il Capoferri; e gli insigni scultori e intagliatori Fantoni, e fra i moderni l'architetto Quarenghi e il vivente scultore Benzoni. Nella musica, a tacere del celebre Simone Mayr, che in Bergamo sua seconda patria fu per tutta la sua vita maestro della cappella di Santa Maria, primeggia Gaetano Donizzetti (1798-1848), gloria di Bergamo non solo, ma di tutta Italia. La sua patria, come al maestro Mayr, gli eresse un monumento in Santa Maria Maggiore, opera di Vincenzo Vela.

Bibliografia. — Di Bergamo e sua provincia parlano tra gli altri i seguenti autori: Andrea Prete, *Breve Cronaca del secolo IX, edit. dal Murat. Antiq. Ital.* T. I. — Mosè dal Brolo, o Mosè Mussio, *Pergameno, Murat. Rer. Italic. Scrip.* T. V. — Castello Castelli, *Cronicun guelfo-ghibellinum ab an.* 378 *ad* 408, *edit. a Murat.* T. XVI Rer. Ital. Script. — Zanchi Ioan. Chryostomus, *De Origine Orobiorum sive Cænomanorum.* Venetiis, 1531. — Peregrino, *Opus de Bergomensi Vinea.* Brescia, 1553. — Lupo can. Mario, *Codex diplomaticus civitatis et Ecclesiæ Bergomensis.* Vol. 2 in fol. Bergomi, 1784-99. — Mussio Achille, *Theatrum Berg. monum.* Bergamo, 1596. — Celestino F., *Historia quadripartita di Bergamo e suo territorio.* Vol. 3, Brescia, 1618. — Calvi Donato, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi.* Vol. 1, Bergamo, 1664. — Id., *Effemeridi sacro-profane delle cose memorabili avvenute in Bergamo e suo territorio,* Vol. 3, Milano, 1677. — Bartoli Francesco, *Le pitture, sculture ed architetture delle chiese ed altri luoghi pubblici di Bergamo.* Vicenza, 1774. — Moroni, *Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo.* Bergamo, 1791. — Capoferri, *Memoria sulla Val Camonica.* Bergamo, 1803. — Tassi Franc. M., *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi,* Bergamo, 1793. — Facheris, *Delle malattie del dipartimento del Serio.* Bergamo, 1804. — Rota. *Dell' origine e della storia antica di Bergamo.* Bergamo, 1804. — Angelini, *Della storia antica di Bergamo, Ms. nella civica biblioteca, ed altri opuscoli stampati.* — Manzini, *Il territorio della provincia di Bergamo.* Bergamo, 1816. — Ronchetti, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo.* Vol. 7, Bergamo 1805-19-39. — Bertolotti, *Lettere da Telgate, ossia viaggio da Val Caleppio al lago d'Iseo e nei dintorni.* Milano, 1823. — Carrara G. Luigi, *Saggio delle acque semitermali di S. Pellegrino.* Milano, 1829. — Id., *Saggio d' idrologia minerale, ovvero brevi notizie di tutte le acque minerali della provincia di Bergamo.* Milano, 1830. — Salvioni Ag., *Delle fortificazioni di Bergamo,* 1829. — Serassi P. Ant. *Dell' Epitafio di Pudente grammatico,* negli opuscoli calogeriani. — Bazzoni G. B. *Dell' antichissima condizione geologica e politica dell' alta Lombardia, e per quanto specialmente riguarda l' origine di Bergamo.* Milano, 1831. — Bergamaschi, *Istituti di beneficenza in Bergamo e sobborghi* (Annali universali di Statistica, Vol. 39). — Id., *Sullo scavo ed esportazione del lignite di Val Gandino* (Annali universali di Statistica, Vol. 39). — N. N., *Indicazioni storiche e statistiche della provincia di Bergamo* (Annali di Statistica, 1844). — Maironi Da Ponte Giovanni, *Dizionario Odeporico, ossia storico, politico, naturale della provincia di Bergamo.* Vol. 3, Bergamo, 1825. — Id., *Memoria sulla geologia della provincia Bergamasca,* Bergamo, 1825. — Facchinetti Carlo, *Bergamo, ossia notizie patrie* (Annali di Statistica, 1844). — Capsoni Giovanni, *Guida alle principali acque minerali della Lombardia e del Veneto.* Milano, 1852. — Rosa Gabriele, *Documenti istorici intorno al lago d'Iseo,* Bergamo, 1850. — Id., *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia,* Bergamo, 1857. — Id., *Notizie istoriche della provincia di Bergamo,* 1858. — Id., *Crema e Lecco nei confini naturali della provincia di Bergamo,* 1859. — Finazzi can. Giovanni, *Degli antichi scrittori delle cose di Bergamo, Commentario,* Bergamo, 1844. — Id., *Del Codice diplomatico Bergomense,* Milano, 1857. — Id., *Delle antiche miniere di Bergamo* (negli Annali di Statistica 1860). — Id., *Della nuova decorazione dell' Ateneo e del riordinamento delle sue antiche lapidi.* Milano, 1863.

Statuti: *Statuta communitatis Bergomi.* Briciæ, fratres de Brittanicis, 1491, in fol. — *Repertorium statutorum Bergomi.* Venetiis, de Tridicino, 1551, — *Statuta et privilegia paratici mercatorum civitatis et districtus Bergomi, etc.* Fratres Rubei, 1688, in fol. — *Raccolta di terminazioni per Bergamo.* Bergamo, 1722, in 4.° — *Statuti del paratico o foro di Bergamo.* Bergamo, 1721, in 4.° — *Statuta Bergomi.* Bergamo, Santino, 1727, in fol. — *Statuti e privilegi del paratico o foro dell' Università dei mercanti di Bergamo.* Bergamo, 1780. — Ordine di Marco Donato podestà e Sebastiano Barbarigo capitano per la serenissima Signoria di Venezia, rettori di Bergamo, che non si possano lasciare beni stabili ad ecclesiastici e a cause pie. — Ordini e leggi della piazza dei cambi reali nella città di Bergamo nuovamente confermati, e prorogati per anni dieci con l' autorità dell' Ecc. Senato di Venezia, con le aggiunte e correzioni ad alcuni di essi capitoli. Bergamo, per Gabrio Ventura 1666 (Vedi Gabriele Rosa, *Delle Leggi di Bergamo nel Medio Evo,* stampato a Bergamo. Mazzoleni, 1856).

Per altre notizie intorno alla Bibliografia di Bergamo, vedi: Fra Barnaba Vaerini. *Gli scrittori di Bergamo, o notizie storiche e critiche intorno ai letterati bergamaschi,* Volumi 4 in 4.°, uno stampato e 3 manoscritti nella civica Biblioteca.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' illustre signor cav. canonico Giovanni Finazzi, vicepresidente dell' Ateneo di Bergamo, membro della R. Deputazione sopra gli studii di storia patria.

BERGAMO. — Frazione del comune di Palestro, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

BERGAMO. — Frazione del comune di Rodero, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Cazzone.

BERGANTINO (*Bragantinum*). — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Massa.

Ha una popolazione di 2700 abitanti.

L'ufficio postale è a Massa.

Il suo territorio è fertile, ma le usanze che vi hanno dominato fin qui impediscono il progresso dell'industria agricola.

Il capoluogo è situato presso la sinistra del Po, 9 chilometri a levante da Revere e 44 circa a ponente da Rovigo. Sono da ricordarsi: il palazzo già Romei, fabbricato sulle rovine di un castello, la chiesa parrocchiale di bell'ordine toscano, a tre navate, adorna di pregiati dipinti, e un oratorio in cui conservasi un antico affresco.

Vi si tiene mercato al mercoledì.

Di Bergantino abbiamo memorie che risalgono all'XI secolo, in cui Rodolfo, abate di Nonantola, a Pietro, abate di S. Salvatore a Pavia, cede case, paludi, vigne, bosco, e ad Adelasia moglie d'Alberto da Boioaria dà a livello altre case e fondi in quello di Ostiglia in luogo detto Bragantinum: la qual cosa fa supporre che a quell'epoca Bergantino fosse appartenente al territorio ostigliese. Nel XII secolo lo stesso Rodolfo avendo dato Bergantino ad Amato, vescovo di Ferrara, si levarono discordie tra Ferrara e Mantova, e questa assalì Bergantino e Bariano nel 1198, i cui terrazzani perciò si strinsero insieme. Intorno a quest'epoca sorse pure il castello di Bergantino, ch'era in luogo eminente, con profondi pozzi, vaste cisterne, torri, torricelle, bastioni, giri complicati di mura e in mezzo un più alto torrione. Questo castello, che servì di propugnacolo a Ferrara contro Mantova e contro Ostiglia, mutò più volte di signoria, massime nelle guerre tra Azzolino e Salinguerra. Nel 1222 cadde in mano di Rizzardo Sanbonifacio, dopo di lui ritornò al popolo di Ferrara, e poscia al Salinguerra, finchè nel 1240 fu occupato da Filippo Fontana vescovo di Ferrara. In seguito ebbe suoi visconti, fra cui è ricordato nelle storie un Giovanni dei Sedezzari, che nel 1376 fu uno dei delegati a comporre le contese fra i Veronesi per Ostiglia e i Ferraresi per Melara. Il castello fu poi preso per forza d'artiglierie nel 5 maggio 1492, indi arso e ridotto in un cumulo di rottami.

Bergantino venne infeudato alla famiglia dei Romei, che lo tenne dal 1458 al 1753, fino cioè alla sua estinzione, avvenuta in Francesco Gaetano. Di questi feudatarii vuolsi nominare Giovanni, che sulle rovine del distrutto castello fece fabbricare il suo palazzo nella seconda metà del secolo XV: due iscrizioni sculpite in marmo ed esistenti sui lati della porta che introduce nella corte del palazzo ricordano le vicende dell'antico castello e la genealogia dei Romei. Erede del patrimonio Romei fu Leopoldo Cicognara, il celebre storico della scoltura.

Fu questa città beneficata da Nicolò Acciaiuolo, che nel 1693 istituì un legato di 500 scudi romani per mantenervi il forno pubblico, e dal conte Ercole Gavassini, che con codicillo del 1696 lasciò scudi 15 mila a Ferrara da distribuirsi in pie beneficenze, fra cui una distribuzione festiva di pane ai poveri di Melara, Bergantino e Massa.

BERGAZZANA. — Frazione del comune di Godano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

BERGEGGI (*Bergecium*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

Ha una superficie di 315 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 457 abitanti (208 maschi e 249 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 271 (maschi 204 e femmine 267), e quindi 149. 52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 4 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 4.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti e pascoli, e più specialmente olivi. Si osserva sulle più alte sommità del paese una rocca stata costrutta a difesa del porto di Vado, e a piè del monte, su cui sorge il centro comunitativo, a livello del mare, una bella grotta, decantata dal Bondi, nella quale si entra dalla parte del mare sopra piccole barche per un'apertura triangolare. Questa grotta s'apre nell'interno in un'ampia e maestosa caverna, adorna in ogni parte da stalattiti. Ai lati veggonsi un foro, per cui entrano ed escono le acque, un piccolo bacino

ad uso di bagni e varii altri gabinetti, e sul fondo si apre una specie di galleria con un pilastro stalattitico di straordinaria bellezza. Sorge pure nelle adiacenze un isolotto avente forma di piramide, denominato di Noli ed anco di Spotorno, ove trovansi alcuni avanzi di una badia.

Il capoluogo è un villaggio posto 19 chilometri a libeccio da Savona, e situato sul ripido pendio di un monte fra Vado e Spotorno, in mezzo a bellissimi oliveti. In antico era munito di un fortilizio detto l'Invincibile, di cui non restano che pochi avanzi. Al piede del monte su cui sorge, lunghesso il mare, corre la strada che mette da Savona a Finale, e quanto prima passerà quella ferrata del litorale ligure di ponente. Nel 1864 mentre gli operai scalpellini e minatori erano quivi intenti a lavorare al traforo di una galleria per la detta strada ferrata, scopersero una grotta naturale, alta 8, lunga circa 40 metri, e piena di stalattiti a colonna e ad altra foggia.

BERGEMOLETTE e **BERGEMOLO**. — Frazioni del comune di Demonte, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

BERGERA. — Frazione del comune di Collegno, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

BERGERA. — Frazione del comune di Rivarossa, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BERGERI. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BERGERS (Les). — Frazione del comune di Montjouet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Montjouet.

BERGHER. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BERGHI. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BERGIA. — Frazione del comune di Sampeyre, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BERGIDE. — Frazione del comune di Niella Belbo, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Niella Belbo.

BERGIOLA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BERGIOLA FOSCALINA e **BERGIOLA MAGGIORE**. — Frazioni del comune di Massa Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

BERGNERA. — Frazione del comune di Chianoc, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno,

BERGO. — Frazione del comune di Baiardo, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Ceriana.

L'ufficio postale è a Ceriana.

BERGOD. — Frazione del comune di Vlacovo, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Albona.

Ha una popolazione di 354 abitanti.

È un villaggio posto nella Valarsa inferiore.

Il suo territorio si estende fino al seno marittimo o porto con cui termina la Valarsa, e a quella diramazione della valle stessa detta Carpano, ove esistono ricche miniere di carbon fossile. Abbraccia anche il Traghetto, l'antichissimo passo della strada militare romana, che da Pola metteva attraverso l'agro di Albona a Tarsatica.

BERGODAZ. — Frazione del comune di Lanischie, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pinguente.

Ha una popolazione di 316 abitanti.

È un villaggio situato fra le sommità Velli Plandels (Alpe grande), Monte Seia e Orleg Orlials di Lanischie (Mont' Aquila del Lanaro), le quali variano dai 1100 ai 1270 metri sopra il livello del mare: queste alture, intrecciate con moltissime altre sommità maggiori e minori, e framezzate da valli, burroni e altipiani, spezzati dal borea furioso, costituiscono quell'altipiano che si conosce comunemente col nome di Carso.

BERGOGNA. — Frazione del comune di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Tolmino.

BERGOGNONE. — Frazione del comune di Staghiglione, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BERGOLO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cortemiglia.

Consta di Bergolo, centro comunale, e delle frazioni Bormida e Bergamaschi.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 217 abitanti (107 maschi e 110 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 190 (maschi 97, femmine 93), e quindi 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi, di cui 22 attivi e 2 di riserva. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dalla Bormida: produce castagne, gelsi e viti, che danno la rinomata uva detta *dolcetta*, donde traesi un eccellente e generoso vino.

Il capoluogo è situato sull'alto di un colle, detto Langa, alla distanza di 34 chilometri e mezzo da Alba, e 2 circa a mezzodì da Cortemiglia. È bagnato dalla Bormida.

Fu posseduto in feudo dai discendenti del marchese Bonifazio di Savona.

BERGOMANTIUM. — Vedi **Bergamasco**, comune.

BERGOMUM. — Vedi **Bergamo.**

BERGON. — Frazione del comune di Saorgio e Fontana, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Breglio.

L'ufficio postale è a Saorgio e Fontana.

BERGONZA. — Frazione del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BERGONZA. — Gruppo isolato di colli, nel Veneto, provincia di Vicenza. Sorgono al principio della vasta pianura che dai monti di Asiago o dei Sette Comuni dispiegasi infino al mare. Dall'alto di questi colli l'osservatore vede i monti de'Sette Comuni, il monte Sumano, i monti di Recoaro, i Berici ed il gruppo isolato del monte Galda. Tale gruppo di colli merita uno studio speciale sotto l'aspetto geologico.

BERGONZA. — Frazione del comune di Cadeo, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BERGONZOLI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BERGORATO. — Frazione del comune di Ossago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BERGORO. — Frazione del comune di Fagnano Olona, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Fagnano Olona.

È un villaggio situato sopra un ameno colle, a metà del quale scaturisce una fonte di purissima acqua, la sola che sia potabile e di cui facciano uso gli abitanti.

BERGOT. — Vedi **Bergod.**

BERGOTTO. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

È un villaggio, posto sulla sinistra del torrentello Manubiola, ne'cui dintorni rinvengonsi grossi massi di varie pietre, e fra le altre certe breccie (*puddinga*) di grande durezza, che segate e levigate assumono l'aspetto di un bellissimo marmo.

BERGUD. — Frazione del comune di Castua, nel Litorale-Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

Ha una popolazione di 833 abitanti.

È un villaggio situato a 900 metri sul livello del mare, nella Valle secca dell'alto Timavo o Valle montana di Castelnovo, a mezzodì della strada che da Fiume conduce a Trieste.

BERGUE DI FRA e **BERGUE DI PRÀ.** — Frazioni del comune di Saorgio e Fontana, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Breglia.

L'ufficio postale è a Saorgio e Fontana.

BERGUGLIE. — Ancoraggio dell'isola di Melada, nel Quarnaro, comunemente chiamato il Vallone di Berguglie. È formato di un vasto seno, la cui foce è larga quasi due chilometri, e si apre a scirocco.

BERGULLO. — Frazione del comune di Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BERGUM. — Frazione del comune di Remanzacco, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

BERI. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BERIA. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BERIA. — Frazione del comune di Lequio Berria, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

BERIA. — Frazione del comune di Montù dei Gabbi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BERIA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BERICI. — Gruppo isolato di piccoli monti che si innalzano fra il Bacchiglione ed il Gua, presso Vicenza, nel Veneto. Offrono colli e ciglioni assai lunghi, interrotti da popolose valli e da numerosi villaggi. Sono divisi dalle Alpi da una pianura di circa 7 chilometri di larghezza, attraverso la quale corre la via maestra che da Verona conduce a Vicenza. Da questi monti, in parte coltivati e in parte tenuti a boschi, si godono amenissimi prospetti.

Contengono molte cave del calcareo detto pietra morta, che vi abbonda in gran copia. Le principali sono quelle di Brendola, sul pendio rivolto ad occidente, che sembra una continuazione dei colli di Montecchio Maggiore, e quelle di Costozza, dove il Bacchiglione comincia ad essere navigabile. La medesima roccia si mostra e si estrae dai colli, che sembrano staccarsi dai monti Berici, posti nei comuni di Gambugiano e d'Ignago fra la Valdiezza e il torrente Orolo, pochi chilometri a maestro da Vicenza. Questo calcareo, che impiegasi in opere architettoniche, e del quale si fa un grande uso nelle provincie di Vicenza e di Padova, è tenero, vien trattato colla sega ed è di facilissimo lavoro. Altro minerale che vien prodotto dai monti Berici è un basalto compattissimo, contenente belle geodi di mesotipo acidulare radiato, ed adoperato per lastricare le strade. Esso trovasi sul monte di Altavilla, altro dei colli Berici, che sorge di contro a Montecchio Maggiore, a sinistra della strada che da Vicenza tende a Lonigo.

Un ornamento di questi monti è il magnifico tempio della Vergine di Monteberico, il cui campanile s'innalza a metri 122 sul livello del mare. Ha una facciata di elegante architettura adorna di varie sculture ed intarsiata da marmi, e vi si ascende per una scala maestosa, di 295 gradini di marmo, che comincia subito fuori di Vicenza, dalla parte di greco, con uno stupendo arco Palladiano di due ordini di colonne corinzie, statue e bassorilievi. Nella chiesa si ammirano, fra gli altri pregevoli dipinti, un quadro di Bartolomeo Montagna, e nell'annesso monastero una tavola di Paolo Veronese.

La longitudine dei monti Berici è di 9° 12′, la latitudine di 45° 31′.

BERIDE e **BIOGNO.** — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

Ha una popolazione di 177 abitanti (68 maschi e 109 femmine).

Il capoluogo è un villaggio situato a 16 chilometri da Lugano, a 42 da Bellinzona, a 61 da Locarno e a 5 da Sessa.

BERIE. — Frazione del comune di Duino, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Monfalcone.

Comprende le frazioni di Cergolische e Tuble, ed ha una popolazione di 419 abitanti.

BERIGNONE. — Frazione del comune di Casole d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un villaggio, già castello, posto in Val di Cecina, sulla sommità di un monte coperto da folta macchia, ove errano cinghiali ed altri quadrupedi silvestri. Questo luogo, di cui si trova fatta menzione sino dall'896, appartenne ai vescovi di Volterra, i quali vi tenevano corte e vi facevano battere moneta. Fu quasi distrutto nel 1276; da quei di Volterra fu poscia ristaurato, e nel 1401 venne nuovamente adeguato al suolo.

BERIOS (Les). — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BERITINI. — Antico popolo delle Alpi Marittime. Trovasi indicato nell'iscrizione dell'arco trionfale di Turbia, come una di quelle popolazioni che furono soggiogate da Ottaviano Augusto.

BERLENGA. — Frazione del comune di Pieve d'Olmi, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

BERLETA. — Vedi **Barleta**, frazione del comune di Santa Sofia.

BERLETO. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BERLETTI. — Frazione del comune di Carpe, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

BERLIFFO. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BERLINA. — Passaggio scabroso, che da Tirano nella Valtellina, in Lombardia, conduce nel Trentino.

BERLINGHETTO. — Frazione del comune di Berlingo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Berlingo.

L'ufficio postale è a Lograto.

BERLINGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

Comprende la frazione di Berlinghetto.

Ha una superficie di 440 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 808 abitanti (390 maschi e 418 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 869 (maschi 455 e femmine 414), e quindi 197. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 9 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Lograto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in biade, vini e gelsi.

Il capoluogo giace presso la strada postale da Crema a Brescia, dalla quale città dista 17 chilometri ed un terzo verso ponente.

BERLOVARA. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BERMICHI o **BERMIDI.** — Frazione del comune di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

BERNA. — Frazione del comune di Piazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Casalborgone.

L'ufficio postale è a Casalborgone.

BERNADIGIUM, BERNADIGINUM. — Vedi **Bernareggio.**

BERNAGA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

Comprende la frazione di Lissolo.

Ha una superficie di 114 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 212 abitanti (104 maschi e 108 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 226 (maschi 121 e femmine 105), e quindi 198. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 35 militi, di cui 18 attivi e 17 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo è distante 20 chilometri e un terzo da Lecco. Nel secolo XVII v'era un ricchissimo monastero di Benedettini, ora convertito in abitazione privata della famiglia Sormani.

BERNALDA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera, mandamento di Pisticci.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5862 abitanti (2726 maschi e 3136 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 250 militi attivi ed 8 di riserva: totale 258 militi. La mobilizzabile è di 188 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Matera; nel 1863 erano 89.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà cereali, viti, buoni pascoli e copiosa raccolta di cotone e zafferano. Nel fiume Basento si fa un'abbondante pesca, e nelle adiacenti boscaglie una buona caccia.

Il capoluogo è situato in colle, rimpetto all'Ionio, sulle rive del Basento, ed è circondato a ponente ed a tramontana da una catena di monti. Trovasi a mezzodì da Matera, da cui dista 33 chilometri ed un terzo.

Vi si tiene fiera dal 16 al 19 maggio.

Sorse questa terra sulle rovine di Camarda, di cui veggonsi ancora gli avanzi delle mura e due porte. Nel 1806 venne occupata dal Duchesne colle truppe francesi, dopo la battaglia di Campotenese.

La sua popolazione nel XVI secolo non raggiungeva i 700 abitanti.

BERNARDELLI. — Frazione del comune di Vertemate, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

BERNARDI (Li). — Frazione del comune di Valloriate, già Valloria, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

BERNARDINI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERNARDINI (Villa). — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BERNARDINO. — Frazione del comune di Mesocco, nel Canton de'Grigioni, distretto di Mesolcina.

È un villaggio di 270 abitanti con poche case, una dogana e alcuni alberghi. Giace nella valle Mesolcina a 1658 metri sul livello del mare, in territorio abbondante di pascoli, ed alla distanza di circa 13 chilometri da Mesocco. Nelle sue vicinanze sonvi eccellenti acque gazzose ferruginose. (Vedi **S. Bernardino**). Gli abitanti attendono al trasporto delle merci attraverso il San Bernardino.

BERNARDO (Borgo San). — Vedi **Borgo San Bernardo.**

BERNARDOVA. — Frazione del comune di Volosca, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

È un casale situato fra Volosca e Lovrana, sul versante orientale del monte Maggiore.

BERNAREGGIO (*Bernadigium* e *Bernadiginum*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

Ha una superficie di 569 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1279 abitanti (668 maschi e 611 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1376 (maschi 725 e femmine 651), e quindi 241. 82 per chilometro quadrato. La sua popolazione di diritto era di 1429 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 90 di riserva: totale 139 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1864 erano 9.

L'ufficio postale è ad Usmate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi e biade. Esso è percorso da 22 strade aventi una lunghezza complessiva di metri 4731. 70 ed importanti la spesa di L. 290,46 per annua manutenzione.

Il capoluogo è posto sulla postale che guida a Lecco, e dista chilometri 14 da Monza e 30 circa a maestro da Milano. Vi hanno scuole elementari ed alcune cause pie.

Fu feudo dei Pedoni nel XII secolo, ed è patria della famiglia omonima e di quel Benone che nel 1277 dall'arcivescovo Ottone Visconti di Milano fu delegato alla riforma degli statuti municipali.

BERNASCA. — Frazione del comune di Camnago, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è ad Uggiate.

BERNASSI. — Frazione del comune di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

È un villaggio situato nelle vicinanze della via che da Fiume conduce a Trieste, 11 chilometri circa a maestro da Fiume.

BERNATE. — Frazione del comune di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Bellinzago.

BERNATE. — Frazione del comune di Casale Litta, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Cimbro.

BERNATE. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

BERNATE DI COMO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Comprende la frazione di Guzza.

Ha una superficie di 193 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 357 abitanti (171 maschi e 186 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 395 (maschi 214 e femmine 181), e quindi 204. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 40 militi, di cui 29 attivi e 11 di riserva. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Camerlata.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, gelsi e biade.

Il capoluogo è posto presso la sinistra sponda del torrente Seveso, sulla strada postale comasca, a mezzodì da Como, da cui dista chilometri 6 e mezzo.

BERNATE TICINO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Magenta.

Comprende le frazioni di Casale e Rubone.

Ha una superficie di 1105 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1358 abitanti (668 maschi e 690 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1449 (maschi 699 e femmine 750), e quindi 131. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 83 militi, di cui 40 attivi e 43 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 ve n'era uno solo.

L'ufficio postale è a Magenta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di cereali, ed abbonda di ubertosi pascoli. Pretendesi che per lo passato si estraessero dalle sabbie del prossimo Ticino polveri aurifere.

Il capoluogo è situato fra il Naviglio Grande ed il Ticino, alla distanza di 12 chilometri e mezzo a maestro da Abbiategrasso. Possiede due pii legati: altre volte era munito di un castello considerevole, e sul vicino fiume aveva un ponte fortificato, fabbricato dai Milanesi di Porta Romana nel 1156.

BERNAZZA. — Punta scogliosa della costa occidentale dell'Istria, due chilometri circa a levante dalla punta del Dente. Quivi presso havvi un buon ancoraggio che forma parte del Porto Quieto, e più in là, vicino a Porto Torre, sgorga una fontana d'acqua dolce molto copiosa.

BERNEZZO (*Bernecium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Caraglio.

Comprende le frazioni di San Rocco, di Sant'Anna e di San Giacomo.

Ha una superficie di 2460 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3316 abitanti (1754 maschi e 1562 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3111 (maschi 1516 e femmine 1595), e quindi 126. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 387 militi attivi e 180 di riserva: totale 567 militi. La mobilizzabile è di 229 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuneo; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è a Caraglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio nelle parti montuose produce castagne e vini ed ha boscaglie e pascoli: nella parte piana, che è la più estesa, fornisce frumento, melica, segala ed altri cereali, foraggi ed ogni specie di frutta. Vi si osserva una piccola estensione di tufo o travertino gialliccio, che adoprasi nel paese come pietra da costruzione. Dai monti, i quali sono costituiti da roccie calcaree compatte o granulari e da calscisti, si estraggono ardesie, pietre da taglio e gesso, e vi son contenuti rame carbonato verde e azzurro e rame solforato. Una miniera di rame venne quivi esplorata sin dal 1847 al luogo detto la Maddalena.

Il capoluogo, situato all'occidente da Cuneo, da cui dista 10 chilometri, è una borgata d'antica origine, come si desume da una lapide quivi rinvenuta, con un'iscrizione sepolcrale a Q. Ebuzio, figlio di Lucio decurione, tribuno militare e prefetto dei fabbri.

Nel medio evo appartenne ai signori di Bernezzo, dai quali passò alla casa di Savoia nel 1363. Fu assai danneggiato dai Bretoni nel 1374; venne in feudo col titolo di marchesato al savoiardo conte di Rossiglione e passò da ultimo ad un ramo degli Asinari.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BERNI (**Casa**). — Vedi **Casa Berni.**

BERNINA. — Distretto del Cantone dei Grigioni nella Svizzera.

Comprende due circoli, detti di Brusio e di Poschiavo.

Nel 1850 la sua popolazione assoluta era di 3888 abitanti distribuiti in 833 famiglie; nel 1860 era di 3777 abitanti (1695 maschi e 2082 femmine) con 652 case abitate.

La sua popolazione relativa in quest'ultimo censimento era di abitanti 18. 35 per chilometro quadrato.

BERNINA. — Colle delle Alpi Retiche, che appartiene al cantone dei Grigioni, e si eleva a metri 2121, mettendo in comunicazione la valle dell'Inn colla valle dell'Adda o Valtellina. Sulla sua cima vi sono alcuni laghi, il maggiore dei quali, il lago Bianco, alimenta il Cavalliasco, che assume poi il nome di Poschiavo, ed alcuni ghiacciaj da cui esce il Flutz, affluente dell'Inn. Esso è varcato da una strada secondaria, che rimane sgombra dalle nevi dal luglio al settembre, e lungo la quale

havvi un albergo posto a 2015 metri sul livello del mare. Alla montagna di Bernina appartengono i passi di Forcola e di Campo, che mettono in comunicazione le valli medesime e son forniti di sentieri, dai quali la neve scompare pure dal luglio al settembre.

La roccia della montagna contiene marmi venati, graniti, scisti, pietre calcaree ed ollarie.

BERNINO. — Frazione del comune di Sorano, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

BERNO. — Frazione del comune di Mompantero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BERNOSIO. — Frazione del comune di Valverde, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

BERNUZZO. — Frazione del comune di Torriglia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BEROIDE (San Paolo), BEROIDE (Santa Maria) e BEROIDE (Sant' Angelo). — Frazioni del comune di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BERRA (*Berra*). — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Contese.

Ha una popolazione di 627 abitanti (331 maschi e 296 femmine).

L'ufficio postale è a Scarena.

Il suo territorio dà scarsi raccolti di cereali, ma produce in abbondanza vini, olio, foglia di gelsi, castagne e fichi.

Il capoluogo giace all'altezza di 700 metri sul livello del mare, in cima di un rialto; esso si presenta allo sguardo circondato da montagne a guisa d'anfiteatro.

È un luogo assai antico, e trovasi menzionato nelle vecchie carte del monastero di S. Ponzio sotto il nome di *Castrum Berræ*. Possedeva per lo passato un forte castello, di cui scorgonsi tuttora le vestigia, e nel 1602 veniva eretto in baronia.

BERRA. — Frazione del comune di Copparo, nell' Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Copparo.

L'ufficio postale è a Cologna.

È un piccolo villaggio situato a maestro da Ferrara, sulla destra del Po e a poca distanza dal canal Bianco.

BERRA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERRA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco di Torino.

BERRE. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

BERRE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERRÈ. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BERRETTA. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BERRETTA. — Frazione del comune di Villaromagno, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BERRETTA (La). — Frazione del comune di Arogno, distretto di Lugano, circolo di Maloggia.

BERRI. — Frazione del comune di Bardino vecchio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BERRI. — Frazione del comune di La Morra già Morra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di La Morra.

L'ufficio postale è a La Morra.

BERRING. — Frazione del comune di Sospello, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

BERRONE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERRONI. — Frazione del comune di Racconigi, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Racconigi.

BERRONI. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di

Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

BERRUILE. — Frazione del comune di Posada, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro, mandamento di Siniscola.

L'ufficio postale è a Siniscola.

BERRUTI. — Frazione del comune di Boissano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BERSAC. — Frazione del comune di Bardonecchia, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonecchia.

BERSANA. — Frazione del comune di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

BERSANO ALTO, BERSANO BASSO e **BERSANO PICCOLO.** — Frazioni del comune di Ozzano Monferrato, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BERSANO (Il). — Frazione del comune di Besenzone, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

BERSEZ o **BERSETZ.** — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

Consta di Bersez e del villaggio di Martina.

Ha una superficie di 1769 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1132 abitanti, nel 1857 era di 1166. Secondo l'ultimo censimento era quindi di 65. 91 per chilometro quadrato.

Il suo territorio si stende dal monte al mare, sul versante orientale del Maggiore, rimpetto all'estremità settentrionale dell'isola di Cherso: è pietroso, ma diligentemente coltivato. È attraversato da una buona strada rotabile di recente costruzione, la quale dall'interno dell'Istria mette alla città di Fiume. I suoi abitanti fanno da giovani la vita del marinaio a lungo corso, e passati i 30 anni ritornano in patria, portando seco il frutto dei loro guadagni e risparmii, con che molti riescono a fabbricarsi una propria casetta ed a piantare la loro famiglia.

Dipende, quanto alla circoscrizione finanziaria dalla direzione di Trieste, quanto all'ecclesiastica dalla diocesi di Trieste-Capodistria, quanto alla giudiziaria dal tribunale di Rovigno.

Ha casa pei poveri e scuola elementare minore.

BERSEZ. — Frazione del comune di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Sessana.

BERSEZIO (*Bergesium* o *Brecesium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Vinadio.

Comprende le frazioni di Ferrere, Prunardo, Selvagno e Serre.

Ha una superficie di 4093 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 616 abitanti (297 maschi e 319 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 587 (maschi 282 e femmine 305), e quindi 14. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 72 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Dalmazzo; nel 1863 erano 8.

Il suo territorio dà abbondante prodotto di pesca, che si fa nella Stura e nel Vallone. Vi si trova una sorgente d'acqua termale e una cava di solfato di calce, e vi si commercia assai di bestiame. Industria speciale dei suoi abitanti è la tessitura de'panni.

Il capoluogo sorge sulla più alta vetta della valle della Stura, e dista 57 chilometri e mezzo da Cuneo. Un tempo era tutto circondato da mura ed era difeso da un'antichissima rocca, posseduta dai marchesi di Saluzzo, e da altri piccoli fortilizii, di cui si trovano avanzi nelle regioni di Castelvecchio e di Castello.

Nel 630 di Roma C. Flavio Flacco riportò quivi una vittoria sopra i Liguri Transalpini. Una carta del 910 accenna che questa terra nel secolo X costituiva una curia, appellata *Curia Breces*.

BERSIA. — Frazione del comune di Boissano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BERSIA. — Frazione del comune di S. Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

BERSO'. — Frazione del comune di Triuggio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è ad Albiate.

BERSONA. — Frazione del comune di Pino sulla sponda del Lago Maggiore, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Maccagno.

L'ufficio postale è a Tronzano Lago Maggiore, già Bassano di Tronzano.

BERSONE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 350 abitanti.

È un villaggio situato nella valle di Vestino, alla radice del monte Prulo, 6 chilometri discosto dal lago d'Idro e 13 da Condino.

BERSULA — Nome che gli antichi scrittori davano ad un fiumicello della Gallia Cisalpina: essi lo indicano come uno degli influenti di destra del Po nell'Emilia.

Oggi non si sa a quale degli influenti padani possa corrispondere.

BERT. — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BERTA. — Frazione del comune di Angera, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

BERTA. — Frazione del comune di Casaleggio Novara, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano.

L'ufficio postale è a Biandrate.

BERTA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BERTA. — Frazione del comune di Prascorsano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BERTA. — Frazione del comune di Soiano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Salò.

L'ufficio postale è a Soiano.

BERTA. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

BERTACCHI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERTACCONE. — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldicchieri.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

BERTAFILAVA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BERTAGNINA. — Frazione del comune di Cellio, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BERTAGROSSA. — Frazione del comune di Caramagna Piemonte, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Racconigi.

BERTALACCIO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERTALIA. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio, che giace in pianura, vicino alla strada postale che da Ferrara conduce a Bologna, da cui dista circa 3 chilometri a maestro. Il territorio circostante produce vini, foglia da gelsi e canape.

BERTANA BOCIDA. — Frazione del comune di Bettenesco, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

BERTANO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BERTA PICCOLA. — Frazione del comune di Caramagna Piemonte, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

BERTASANO. — Frazione del comune di Valduggia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BERTASSI. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BERTASSI. — Frazione del comune di Sant'Ambrogio di Torino, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

BERTAZZOLA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BERTELLI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BERTENI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERTERA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BERTERO. — Frazione del comune di Givoletto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BERTERONI SERA e **BERTERONI MATTINA.** — Frazioni del comune di Poncarale, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BERTESENO. — Frazione del comune di Col San Giovanni, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BERTESINA e **BERTESINELLA.** — Frazioni del comune di Vicenza, nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

BERTHODS (Les). — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BERTI. — Frazione del comune di Leonessa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

BERTIA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BERTIGNANO. — Frazione del comune di Viverone, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

BERTINA. — Frazione del comune di Casaleggio Novara, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano Sesia.

L'ufficio postale è a Biandrate.

BERTINATTA. — Frazione del comune di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

BERTINELLA. — Frazione del comune di Bellinzago Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

BERTINI. — Frazione del comune di Candia Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Caluso.

L'ufficio postale è a Caluso.

BERTINI. — Frazione del comune di Casteldelfino, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

BERTINI. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

BERTINI. — Frazione del comune di Monastero di Lanzo, provincia e circondario di Torino, mandamento di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

BERTINO. — Frazione del comune di Varisella, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BERTINORO. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì.

Ha una popolazione di 11,358 abitanti, divisi nei due comuni di Bertinoro e Forlimpopoli.

BERTINORO (*Forum Truentinorum*). — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Bertinoro.

Fig. 139.

Comprende i villaggi di Bassano-e-Lago, Bracciano, Casticciano, Cattedrale, Fratta, Meldola, Montecchio, Polenta, S. Pietro in Guardiano, S. Croce, Santa Maria di Urano, S. Maria Nuova, SS. Trinità, Trentola e Collinella.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 6388 abitanti (3333 maschi e 3055 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 227 militi attivi e 212 di riserva: totale 439 militi. La mobilizzabile è di 291 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cesena; nel 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Forlì.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende su colli di dolce pendio: produce pregiatissimi vini ed olivi e saporose frutta, oltre ai cereali e alla foglia di gelsi. Solo è da lamentare, quanto ai vini, che non possano resistere alla navigazione. Vi hanno pure buone sorgenti di acqua, e quattro miniere di zolfo, nel monte Appennino, l'una dell'estensione di ettari 4. 52 nel villaggio di Polenta, e l'altra dell'estensione di ettari 4. 45, la quale si estende anche sul territorio di Sarsina, nel circondario di Cesena. Questo territorio è attraversato dalla grandiosa via Emilia, e per la bellezza e amenità de'suoi colli e per la salubrità della sua aria purissima, attrae nella stagione di autunno numerosi villeggianti Forlivesi, che vi hanno bellissimi casini di campagna.

Il capoluogo è una piccola città vescovile, che siede sopra ridente collina, vicino alle cui falde scorre il fiume Ronco, fra il 44° 08′ 54″ di latitudine e il 29° 17′ di longitudine, alla distanza di 13 chilometri a libeccio da Forlì, di 5 ad ostro da Forlimpopoli e di 30 a mezzodì da Ravenna. Mostra alcuni begli edificii, fra i quali primeggia la cattedrale, ma le sue vie sono incomode. Anticamente era circondata da buone mura, oggidì cadenti in ruina, ed aveva un castello fabbricato ai tempi della contessa Aldrada II, di cui scorgonsi ancora gli avanzi; ne'suoi dintorni esisteva un'antica abbazia, convertita attualmente in casino di campagna. Vi ha un ospedale fondato nel 1733, un monte di pietà istituito nel 1580, un conservatorio di zitelle e un altro pio istituto per elemosine, e vi si tiene mercato settimanale ogni sabbato e grossa fiera ai primi giorni di ogni mese da maggio a novembre, nel qual tempo si smerciano principalmente vini, olio e frutta, fra cui sono maggiormente estimati i suoi fichi freschi e secchi.

Oscura è l'origine di questa città, sebbene da alcuni si creda sorta sulle ruine di Brinto, e da altri pretendasi che sia stata forse fabbricata da Antenore. Procopio la chiama Pietra o rupe d'Onorio, e Plinio *Forum Truentinorum* (il mercato de'Truentini o de'Triventini). Nel medio evo conoscevasi sotto il nome di Sussubrio, e secondo il Borgia (Storia di Benevento) obbediva a Forlimpopoli. Nel XII secolo era in potere della famosa e magnanima contessa Aldrada, sotto la quale vide spesso combattersi nel suo contado giostre e tornei. Intorno a quest'epoca sembra che venisse cinta da mura e munita di fortissima rocca, come abbiamo accennato, e che quivi, per impulso massime della contessa Aldrada, deliberassero i cavalieri guelfi (1164) di liberare Ancona dall'assedio, onde la teneva stretta l'arcivescovo di Magonza Cristiano, capitano delle truppe di Federico Barbarossa. Conclusa la pace fra costui e Alessandro III nel 1177, narrasi che l'imperatore, recatosi a Ravenna e di là a Bertinoro, rimanesse maravigliato dall'amenità di questa terra, e che desiderasse averla in suo potere. Durante le guerre civili che seguirono fra le varie città italiane, Bertinoro passò sotto il dominio dei Forlivesi, che la signoreggiarono a lungo, finchè Nicolò V, nel 1449, la diede in vicaria a Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo. Ritornò alla Chiesa nel 1469, poscia venne da Alessandro VI donata nel 1492 al figlio suo Cesare detto il Valentino, che mirava a farsi signore della penisola. Nel 1503 venne ricuperata da Giulio II, e passò poscia ai Sassei, ai Zatoli e ai Zampeschi, e da ultimo, per investitura di Clemente VII del 1523, a Leonello Pio de'conti di Carpi, all'estinzione della cui famiglia ricadde al dominio pontificio.

Fu eretta a sede vescovile verso l'anno 1370: il suo vescovo, che intitolasi di Bertinoro e Sarsina, è suffraganeo dell'arcivescovo di Ravenna.

BERTINOTTO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BERTINS. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BERTIOLO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo.

Comprende le frazioni di Sterpo, Pozzecco, Virco Veneto e Virco Austriaco, ed ha una popolazione di 2600 abitanti.

L'ufficio postale è a Codroipo.

Il suo territorio è tutto piano ed è coltivato a cereali, a gelsi e a viti. Nei terreni aratorii, che prevalgono sui prati, prosperano le erbe mediche ed i trifogli. Sono però scarsi

gli animali da lavoro, onde languente è l'agricoltura.

Il capoluogo è un grosso villaggio del Friuli, di 1700 abitanti, posto 20 chilometri a libeccio da Udine e 7 a scirocco da Codroipo.

La sua popolazione è dedita alle arti manuali ed al piccolo commercio.

Vi si tiene mercato di granaglie ogni venerdì, e mercato annuale di bestiame nei giorni 10, 11 e 12 novembre.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BERTIPAGLIA. — Frazione del comune di Maserà, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BERTOCCA (La). — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BERTOCCHI. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BERTOCCHI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BERTODANA. — Frazione del comune di Chiavazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

BERTOGLIA. — Frazione del comune di Viariggi, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Montemagno.

L'ufficio postale è a Viariggi.

BERTOLA. — Frazione del comune di Godiasco, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

BERTOLA. — Frazione del comune di Mombello Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Monferrato.

BERTOLA. — Frazione del comune di Monesiglio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Mombello Monesiglio.

BERTOLA. — Frazione del comune di Villeneuve, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

BERTOLATA. — Frazione del comune di Druent, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

BERTOLDI. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BERTOLERO. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BERTOLINA. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BERTOLINE. — Frazione del comune di Ossago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BERTOLINI. — Frazione del comune di Ferrera di Varese, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

L'ufficio postale è a Cunardo.

BERTOLINI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BERTOLINI. — Frazione del comune di Monastero di Vasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Breo, frazione del comune di Mondovì.

BERTOLINI. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BERTOLLA. — Frazione del comune di Lombardore, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BERTOLLA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

Ha ufficio postale proprio.

BERTOLLINA. — Frazione del comune di Lombardore, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BERTOLOTTO. — Frazione del comune di Casalino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana.

BERTOLOTTI. — Frazione del comune di Osiglia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BERTOLOTTO. — Frazione del comune di Grignasco, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Grignasco.

BERTOLOTTO (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino,

L'ufficio postale è a Torino.

BERTONA. — Frazione del comune di Alice Castello, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Santhià.

L'ufficio postale è a Santhià.

BERTONA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L' ufficio postale è a Novara.

BERTONE. — Frazione del comune di Cressa, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BERTONE. — Frazione del comune di Fabbrica Curone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

BERTONE. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BERTONICO (*Bretonigum, Breconigum*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

Comprende la frazione di Monticello.

Ha una superficie di 4847 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1814 abitanti (898 maschi e 916 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1878 (maschi 942 e femmine 936), e quindi 101. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 29 di riserva: totale 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli ed a cereali, ed è bagnato dalla roggia Bertonica, che esce dal canale Muzza.

Il capoluogo è posto fra l'Adda ed il canale Muzza, e dista 21 chilometri a scirocco da Lodi. Fra i suoi edificii sono da notarsi un bel palazzo sulla piazza, un maestoso arsenale di legnami da fabbrica e una bella chiesa parrocchiale, ritenuta la migliore del Lodigiano, lavoro bramantesco della metà del XVI secolo, fatto sopra disegno di Giambattista Lonate detto da Birago.

Alcune terre di questo villaggio, anticamente detto Bretonigo e Breconigo, furono da Ariberto, arcivescovo di Milano, lasciate all'ospedale di San Dionigi da lui fondato in questa città. Più tardi nel 1359 altre terre di Bretonico venivano donate da Bernabò Visconti agli ospedali di Brolio, di Sant'Ambrogio, di Santa Caterina e di Sant'Antonio, da'quali passavano in dote nel 1458 all'ospedale grande di Milano.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

BERTONIO. — Frazione del comune di Varzo, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

L' ufficio postale è a Vespolate.

BERTULA. — Nome dato da Tolomeo ad un'isoletta posta presso la costa occidentale della Sardegna, ed oggidì conosciuta colla denominazione di Coxa o Coscia di Donna.

BERTUÒ. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BERTUZZI. — Frazione del comune di Solignano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

BERUNENSES. — Popolo antico della Venezia, ricordato da Plinio, nella sua *Storia Naturale*, libro III. Abitava lungo le sponde dell'Adige, e, come pare, intorno alla terra in cui oggidì trovasi il villaggio di Bellun nella provincia di Verona.

BERZAGNINA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

È un piccolo villaggio che giace in territorio tenuto a pascoli, a breve distanza dalla sinistra riva del fiume Po.

BERZANA. — Frazione del comune di Cadèo, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BERZANO CAVA. — Frazione del comune

di Ozzano Monferrato, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BERZANO DI S. PIETRO (*Bersanum* o *Bresianum*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

Ha una superficie di 459 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 643 abitanti (340 maschi e 303 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 655 (maschi 328 e femmine 327), e quindi 142.70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 30 di riserva: totale 109 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, coperto in parte da colline, è fertile specialmente in viti, dalle quali ottiensi uno squisito vino.

Il capoluogo giace alla distanza di 37 chilometri da Asti e di 5 a borea da Castelnuovo d'Asti. Le vie che da quivi si dipartono pei vicini colli sono malagevoli e pericolose nell'inverno.

Questa terra fece parte dell'antico contado di Cocconato, posseduto dai Radicati, che prestavano omaggio ai marchesi di Monferrato.

BERZANO DI TORTONA (*Bersanum Derthonensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Viguzzolo.

Comprende le piccole frazioni di Magostina, Isermina, Chiesa, Valbona, Repregosio e Capelletti.

Ha una superficie di 348 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 196 abitanti (111 maschi e 85 femmine). Secondo l'ultimo censimento contava abitanti 215 (maschi 113 e femmine 102), e quindi 61.78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi e la mobilizzabile di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 ve n'era un solo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, ma è ricinto da amene colline. Produce vini eccellenti, frumento e melica, ed ha una cava di terra da calce molto ricercata, in un vicino colle che prende il nome di Berzano.

Il capoluogo è situato in piano alla distanza di 9 chilometri e 4/5 da Tortona.

BERZIN. — Frazione del comune di Torgnon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BERZO DEMO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo.

Ha una superficie di 1534 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1054 abitanti (540 maschi e 514 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 969 (maschi 487 e femmine 482), e quindi 63.18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 41 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 115 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si trova nella Valcamonica, per cui è quasi tutto montuoso: qualche tratto pianeggiante si estende lungo l'Oglio. De' suoi abitanti parte sono dediti alla coltura dei terreni e alla pastorizia e parte lavorano nelle miniere di ferro e nelle fucine.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che giace sopra un monte, alla distanza di 25 chilometri da Breno e 10 circa a mezzodì da Edolo, e dividesi in tre parrocchie, dette Berzo, Monte Berzo e Bemo.

BERZO INFERIORE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Ha una superficie di 2138 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 623 abitanti (305 maschi e 318 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 588 (maschi 291 e femmine 297), e quindi 27.50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 77 militi, di cui 48 attivi e 29 di riserva. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Breno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe

Il suo territorio dà buoni prodotti in cereali e vini, e nelle parti più montuose è coperto da castagneti e da boschi cedui e d'alto fusto. Ha miniere di ferro, e due grandi edificii a doppio maglio, intorno a cui lavorano gran parte dei suoi abitanti: ne' trascorsi tempi v'erano pure un forno di fusione e non meno di cinque fucine.

Il capoluogo giace in amena pianura, fra la sinistra del torrente Grigna e la destra dell'Oglio, a mezzogiorno da Breno, da cui dista chilometri 5 e due terzi. Possiede una bella parrocchiale, che è di recente costruzione ed ha buoni dipinti.

BERZO S. FERMO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 646 abitanti (339 maschi e 307 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 638 (maschi 340 e femmine 298), e quindi 111. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 25 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli e boschi, e in qualche luogo a viti. Vi ha una vena di pietra arenaria ora abbandonata.

Il capoluogo è un villaggio situato in Val Cavallina e in luogo ameno alquanto elevato sulla sponda orientale del rivo Cherio, e alla distanza di 22 chilometri a maestro da Bergamo. La sua parrocchiale, eretta sulle rovine di un antico castello, ha buoni dipinti di pittori bergamaschi.

BERZONA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Onsernone.

Comprende le frazioni di Seghellina, Insalci, Lavello, Balmo, Ronco, Ronge, Campi, Matro e Peniello. Meno le prime due frazioni, le altre non sono che case isolate.

Ha una popolazione (1865) di 265 abitanti (124 maschi e 141 femmine).

È un villaggio situato fra Loco e Mosogno, alla distanza di 16 chilometri a maestro da Locarno, di 4 a greco da Russo e di 66 a maestro da Lugano.

Credesi che Berzona abbia tratto il suo nome dalle voci sassoni Ber-tona, che significano villaggio o campo dell'orso.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BERZONA. — Frazione del comune di Vogorno, nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Lavertezzo.

BERZONNO. — Frazione del comune di Pogno, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

BESAGNO. — Frazione del comune di Mori, nel Trentino, distretto giudiziario di Mori.

È un villaggio situato alle falde di Monte Baldo, quasi due chilometri a mezzodì da Mori, in clima assai temperato e in territorio assai ricco d'olivi. Vi ha una chiesa, ove si trovano due iscrizioni, che indicano essere stata edificata intorno al decimo secolo, ed un pregiato dipinto del Grafonara.

BESANA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo di San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano

BESANA IN BRIANZA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

Ha una superficie di 291 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1323 abitanti (670 maschi e 653 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1291 (maschi 656 e femmine 635), e quindi 443. 46 per chilometro quadrato. Attualmente è di 1488 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 185 di riserva: totale 278 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate, sezione di Carate Brianza, nel 1863 erano 28; attualmente sono 15.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe, e paga al governo per l'annuo canone gabellario lire 1110.

Il suo territorio è assai ubertoso e produttivo specialmente di viti e gelsi. È percorso da un totale di metri 7998 di strade, importanti L. 1063.68 per spese di manutenzione.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, posto alla distanza di chilometri 20 e due terzi a greco da Monza, e situato sopra un colle, donde godesi un bellissimo panorama, specialmente sulla strada per Monticello. Di-

videsi in superiore e inferiore: è assai ben fabbricato e abbellito da deliziose ville, fra cui la Prinetti, la Ulrich, a foggia svizzera, la Dragona, la recentissima del Caccianino, e quelle dei Zappa, tutte adorne di vaghi giardini. Ha un'antica parrocchiale, che fu rimodernata nel 1834 sopra disegno del Moraglia, ed è situata sopra una vasta piazza donde godesi la veduta del Piano d'Erba, di Inverigo e di moltissimi villaggi. Possiede molti setificii, fra cui una filanda a vapore dei signori Zappa. È dotato di alcune pie cause, fra le quali il luogo pio denominato dei Poveri, che fornisce medicinali gratuiti agli indigenti e l'onorario al medico-chirurgo condotto che ha residenza in questo capoluogo.

Sorse nel medio evo: fu feudo della famiglia omonima, dalla quale uscì l'arcivescovo di Milano Garimberto (918), e lo fu poscia dei Riboldi, che vi si trovano stanziati fino dal 1277. Nel XVI secolo venne devastato da Gian Giacomo Medici.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BESANIGO. — Frazione del comune di Coriano, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Rimini, mandamento di Coriano.

L'ufficio postale è a Coriano

BESANO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

Ha una superficie di 383 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 949 abitanti (480 maschi 469 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 895 (maschi 447 e femmine 448), e quindi 233.68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi. La mobilizzabile è pure di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese.

L'ufficio postale è ad Arcisate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è a colline, ed è fertile in biade, gelsi e pascoli. Trovansi in esso una miniera di piombo ed una cava di marmi.

Il capoluogo siede sopra un colle, che domina il lago di Lugano, a cui conduce la via che da Varese va a Porto, a maestro da Como ed alla distanza di chilometri 10 e mezzo da Varese e due da Porto e quindi dal lago. La sua chiesa parrocchiale si crede edificata dalla regina Teodolinda: ne' passati tempi vi aveva quivi un numeroso concorso di divoti, massime di scrofolosi, per la superstiziosa credenza che gli abitanti di Besano avessero virtù di vincere quella malattia col benedire gli infermi.

La mensa arcivescovile di Milano vi possedeva molti terreni, che il cardinale Federico Borromeo alienò, applicandone il ricavo alla compera della villa di Groppello.

BESANTE. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BESANZONE. — Frazione del comune di Monasterolo di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BESATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

Ha una superficie di 1149 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1883 abitanti (916 maschi e 967 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1808 (maschi 872 e femmine 936), e quindi 157.26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 30 di riserva: totale 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso, sezione di Binasco; nel 1863 erano 41.

Pel servizio postale dipende dall'uffizio di Abbiategrasso, col quale si trova in comunicazione quotidiana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, compreso fra le rive del Ticino ed il naviglio di Bereguardo, è assai fertile ed è tenuto a prati, a gelsi ed a risaie: nei boschi si faceva una volta buona caccia.

Il capoluogo è uno dei più bei villaggi del basso Milanese, posto sulla strada che da Pavia risale ad Abbiategrasso, 21 chilometri a maestro dalla prima ed 11 e mezzo dal secondo. Annovera alcune pie cause, che ai poveri del comune distribuiscono doti, elemosine e medicinali.

Nel secolo X era un forte castello, di cui si impadronirono i Pavesi nel 1200: questi, dopo un assedio sostenuto contro i Milanesi, avendo perduta la gran torre, che sorgeva in mezzo al castello, dovettero arrendersi e consegnarsi a discrezione ai vincitori. Nel 1239 gli stessi Milanesi sconfissero quivi le truppe dell'imperatore Federico II, che dopo quella rotta fu obbligato a sgombrare dalla Lombardia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BESAZIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Riva S. Vitale.

Ha una popolazione (1860) di 217 abitanti (95 maschi e 122 femmine).

Il suo territorio è abbondante di uve e di altre frutta, ed ha cave di marmo rosso variegato detto *broccatello,* da una delle quali, posta vicino all'abitato e piuttosto spaziosa, si traggono e si smerciano colonne, vasche, balaustri, altari, camini ed altri oggetti di ornamento in Lombardia, in Piemonte e altrove. Questo deposito, circondato dalla dolomia, è considerevole e direbbesi senza distinzioni di strato, ciò che torna utile per le dimensioni svariate degli oggetti di lusso e d'arte. Vicino alla chiesa di Sant'Antonio si osserva la roccia marmorea con ammoniti e belemniti assai rare e belle, alcune delle quali si presentano sotto l'aspetto di ferro fuso, per essere rivestite d'una pellicola bruna e lucida di manganese: le belemniti nell'interno sono d'un bianco cristallino. L'Amoretti, nel suo *Viaggio ai Tre Laghi,* fa pur menzione di alcuni fossili, da lui veduti nei dintorni di questo paese.

I capoluogo è una terra vagamente situata sopra un colle, all'altezza di 518 metri sul livello del mare, secondo il Dufour, e di 501 secondo il Lavizzari. Dista 4 chilometri a ponente da Mendrisio e 20 a mezzodì da Lugano. Il suo nome vorrebbe derivare dal latino *Bisaccium* usato da Petronio.

BESCANDONE. — Frazione del comune di S. Michele Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BESCA NUOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, nella provincia dell'Istria, distretto di Veglia.

Consta di Besca Nuova, Besca Vecchia e Battomagli.

Ha una superficie di 7610 ettari, e conta una popolazione di 2618 abitanti, ossia abitanti 34.35 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è coltivato a viti ed a grani, ed ha varie e copiose sorgenti di acqua. Nei terreni posti fra Besca Nuova e Besca Vecchia vi hanno buoni indizii di carbon fossile.

Il capoluogo è un villaggio situato in una valle che forma l'estremità meridionale dell'isola di Veglia, chiamata il Vallone di Bescanova, difeso dallo scoglio Parvicchio, dove però le navi di qualche portata dovendo stare nel mezzo, son esposte ai venti da greco a scirocco. Il villaggio presenta un aspetto pittoresco e gode di un aere salubre. I suoi abitanti si distinguono per intelligente attività tanto nella pesca che nella navigazione. Ha due scuole elementari minori, l'una in Besca Nuova e l'altra in Besca Vecchia, e dipende, quanto alla circoscrizione giudiziaria dal tribunale di Rovigno, quanto all'ecclesiastica dalla diocesi di Veglia e per la finanziaria da Trieste.

Besca Nuova venne fortificata nel XV secolo, all'epoca in cui gli Uscocchi eransi annidati sulla vicina costa croata e specialmente a Segna, donde infestavano colle loro scorrerie l'Istria e le circostanti isole.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

BESCAPÈ. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

Comprende le frazioni di Beccalzù, Casadeo e Villarzino.

Ha una superficie di 790 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1452 abitanti (713 maschi e 739 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1538 (maschi 765 e femmine 773), e quindi 194. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 26 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben irrigato e coltivato a pascoli naturali e artificiali.

Il capoluogo è un villaggio che giace a greco da Pavia, da cui dista 23 chilometri, presso il rio Lisone, che scorre fra la Vettabbia ed il Lambro meridionale. Possiede alcune pie cause, aventi un reddito complessivo di L. 5468.

BESCA VECCHIA. — Frazione del comune di Besca Nuova, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Veglia.

È un piccolo villaggio, posto 7 chilometri circa a levante da Besca Nuova e 15 a scirocco da Veglia, in territorio generalmente arido. Ha una scuola elementare minore. A poca distanza vi è una cala detta valle di Besca Vecchia, che serve di ricovero ai trabaccoli contro i venti orientali.

BESCIA. — Antica città che apparteneva, secondo Stefano da Bisanzio, agli Ausonii.

BESELGA. — Frazione del comune di Ghirone, distretto di Blenio, circolo di Olivone.

BESENELLO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

Comprende le frazioni di Beseno, Complet, Masera e Sottocastello, ed ha una popolazione di 1400 abitanti.

Il suo territorio dà per principali prodotti il vino e la seta, e per secondarii i cereali: gode di un eccellente clima.

Il capoluogo giace alle falde del monte Scanuppia, che lo difende dai venti di borea, a destra della strada che da Roveredo conduce a Trento, distante 9 chilometri dalla prima e 14 dalla seconda città.

BESENO. — Frazione del comune di Besenello, nel Trentino, distretto giudiziario di Besenello.

È un antico castello situato sopra un colle ad oriente del piano di Calliano. Appartenne in antico alla casa omonima, che trovasi nominata in un documento del 1171, e diede al principato di Trento un vescovo, Corrado di Beseno, che lo governò dal 1188 al 1207. In seguito fu comperato da Guglielmo di Castelbarco nel 1303, dominando i quali furono quivi condotti prigioni gli abitanti di Folgaria nel 1440, perchè s'erano dati al dominio veneto. Dai Castelbarco passò agli arciduchi di Austria, che lo fecero murare a guisa di fortezza nelle guerre ch'ebbero a sostenere colla repubblica di Venezia, e lo cedettero alla casa Trapp, che ne è tuttora in possesso, senza avere però alcun diritto di giurisdizione.

BESENZONE. — Comune nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Cortemaggiore.

Consta di Besenzone, Bersano, Boceto, Castel d'Arda, Mèrcore e Pallavicino.

Ha una superficie di 2372 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1795 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1856 (maschi 967 e femmine 889), e quindi 68. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 202 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 151.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzola; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto in piano, e dà buone raccolte di cereali e di vino, che si commerciano nei mercati dei circonvicini paesi.

Il capoluogo è posto fra l'Arda e l'Ongina, e dista 8 chilometri e mezzo a scirocco da Piacenza. È formato da rustiche abitazioni quà e là disseminate, e nei tempi trascorsi, secondo il Campi, aveva un castello fondato da un Besenzone, discendente da nobile ed antica famiglia etrusca.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BESEZZOLA. — Frazione del comune di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un villaggio situato sulla destra dello Stirone, 5 chilometri a maestro da Pellegrino Parmense.

BESIDIAS, BESIDIÆ, BERETRO e **BESIDIANUM**. — Vedi **Bisignano**.

BESNASCA. — Frazione del comune di Viggiù, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

BESNATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Gallarate.

Ha una superficie di 733 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 922 abitanti (491 maschi e 431 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 910 (maschi 488 e femmine 422), e quindi 124. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 92 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 82.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di gelsi e viti, dalle quali si ottengono ottimi vini.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un poggio da cui si dominano altri colli che gli stanno vicini, alla distanza di 6 chilometri a tramontana da Gallarate e di 45 a maestro da Milano. Possiede una causa pia.

Sembra che sia d'origine romana, il che si argomenta da varie iscrizioni trovatevi, fra cui questa: L. APICIO. BRVTTIDO. SOTERIO. VI. VIR. VRB. QVESTORI. ANNI. PRIMI. CVR. PRAESIDI. ET. ALBVTIAE. SEX. FIL. EXORATAE. EIVS.

Nei bassi tempi formava corte con Albizzate, ed aveva una rocca fattavi costruire dai Visconti, e ridotta oggidì ad abitazione privata.

Fu patria di quell'Oprando da Besnate che nel XIII secolo costruiva con colonne di marmo il pulpito di Sant'Ambrogio di Milano.

BESOZULUM o **BESUNTIUM**. — Vedi **Besozzo**.

BESOZZI. — Frazione del comune dei Corpi

Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni costituenti il comune de' Corpi Santi di Milano.

BESOZZIS (**Comun**). — Vedi **Comun Besozzi.**

BESOZZO (*Besotium*, *Besuntium*). — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 398 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1645 abitanti (812 maschi e 833 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1805 (maschi 887 e femmine 918), e quindi 453. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino e foglia di gelsi in abbondanza, ed ha ubertose praterie. È bagnato dal Boesio, il quale mette quivi in moto cartiere e filature di cotone.

Il capoluogo è un bel villaggio che siede sopra un ameno colle, dalla cui cima godesi un bel panorama dei dintorni, specialmente dei vicini laghi: è adorno di decenti case e di vaghi giardini. Dista 17 chilometri e mezzo da Gallarate, 16 da Varese e 44 e mezzo a ponente da Como. Ha una sontuosa parrocchiale, opera del secolo XVII, e conserva ancora la rocca dei tempi di mezzo, che nel 1400 appartenne a Facino Cane, poi alla famiglia che prese il titolo di Castel Besozzo, e in fine ai Viani.

Questo villaggio deve essere molto antico, essendovi state scoperte alcune inscrizioni, delle quali una votiva MATRONIS. IVNONIBVS. VALERIVS. BARONIS. F. V. S. L. M. attesta il culto delle Dee Matrone. Nel 1140 un Lucarno da Besozzo sosteneva lite coi conti del Seprio pel possesso de' feudi di Mendrisio e Rancate. La sua chiesa è prepositurale e matrice di altre 19, che sono Sant'Andrea, Bardello, Biandronno, Bogno, Brebbia, Cadrezzate, Cardana, Carnisio, Cazzago, Comabbio, Comerio, Cocquio, Gavirate, Inarzo, Ispra, Monvalle, Osmate, Ternate e Travedona.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BESOZZOLA. — Vedi **Besezzola.**

BESSARO. — Frazione del comune di Scarmagno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

BESSÈ. — Frazione del comune di Prali, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BESSEGA. — Frazione del comune di Piateda, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BESSETTI. — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BESSEUGES. — Frazione del comune di La Penne, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

L'ufficio postale è a Poggetto Tenieri.

BESSICA. — Frazione del comune di Loria, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Castelfranco.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

BESSIMO SUPERIORE. — Frazione del comune di Angolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Pisogne.

L'ufficio postale è a Darfo.

BESSO. — Frazione del comune di Giustenice, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BESSOLO. — Frazione del comune di Scarmagno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

BESSON. — Frazione del comune di Balme, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BESSONE (**Campo**). — Vedi **Campo Bessone.**

BESSONE (**Prato**). — Vedi **Prato Bessone.**

BESSUDE. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero, mandamento di Thiesi.

Ha una superficie di 2543 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 634 abitanti (316 maschi e 318 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 655 (maschi 317 e femmine 338), e quindi 25. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 44 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso: esso è formato da alcune piccole vallate che sono poste nella montagna del Pelao, produce grano, orzo e fave, ed ha numerose selve, nelle quali abbonda il piccolo selvaggiume. Il clima è molto cocente d'estate, e umido d'inverno; l'aria poco salubre. Vi si trovano parecchi nuraghi (vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo giace appiè del monte Pelao, in un avvallamento rivolto a ponente e a tramontana, e dista 51 chilometri da Alghero.

Ne'tempi antichi era una terra assai più popolosa del presente, ma nel XVI secolo rimase quasi totalmente distrutta.

BESTAGNO (*Bestanum*). — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Oneglia.

Ha una superficie di 356 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 387 abitanti (202 maschi e 185 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 369 (maschi 191 e femmine 178), e quindi 103. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 14 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto in gran parte ad oliveti, e nel restante a viti e a gelsi. Ha colli di facile pendio.

Il capoluogo è situato alla destra della fiumana che scorre fra Pontedassio e Borgo d'Oneglia, alla distanza di 11 chilometri da Porto Maurizio e di 5 da Oneglia. Ne' tempi passati fu un castello assai forte, del quale tennero il dominio i marchesi di Monferrato fino al 1430, anno in cui se ne impadronirono gli alleati di Amedeo VIII di Savoia. Lo ebbero in feudo i Della Rovere di Casale ed i Gabutti, e nel 1576 passò alla casa di Savoia insieme al principato d'Oneglia.

BESTALERA. — Frazione del comune di Torrazza Coste, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BESTANUM. — Vedi **Bestagno.**

BESTAZZO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

Ha una superficie di 335 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 469 abitanti (225 maschi e 244 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 405 (maschi 197, femmine 208), e quindi 120. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi, di cui 14 attivi e 2 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

La maggior parte del suo territorio è ridotta a prati artificiali. Vi si fa raccolta anche di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dal Naviglio Grande, e chilometri 10 e mezzo a levante da Abbiategrasso.

BESTETTO. — Frazione del comune di Ravellino, già Tegnone, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

BESUSCHIUM. — Vedi **Bisuschio.**

BETA (**La**). — Frazione del comune di Valgrisanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

BETALMAT o **BATTALMAT.** — Alta montagna delle Alpi Elvetiche, 6 chilometri a levante dalle ghiacciaie di Gries nell'alto Novarese, coperta da boscaglie di larici e abeti e da buoni pascoli. Poco lungi da questo monte nasce il Toce, fiume della Val d'Ossola.

BETELEMME. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BETENDER. — Frazione del comune di Sarre, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BETLEMME. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

BETOLA. — Frazione del comune di Coimo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Santa Maria Maggiore e Crana.

L'ufficio postale è a S. M. Maggiore e Crana.

BETTASSA. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di

Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BETTANIA. — Frazione del comune di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Sesana.

BETTASSE. — Frazione del comune di Ingria, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BETTASSO. — Frazione del comune di Ceresole Reale, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BETTAZ. — Frazione del comune di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BETTE. — Frazione del comune di Chiavenna, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un piccolo villaggio posto sulla strada dello Spluga, ad un chilometro da Chiavenna, al quale si arriva mediante un breve giro sul fianco di un monte. I terreni circostanti danno frutta, ottimi vini e gelsi.

BETTELLI. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BETTENESCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

Comprende la frazione di Bertana Bocida.

Ha una superficie di 187 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 472 abitanti (239 maschi e 233 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 490 (maschi 249, femmine 241), e quindi 262. 03 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato fra il naviglio di Cremona e la strada che da Brescia conduce a Cremona, dalla quale dista chilometri 5 e mezzo a borea.

BETTI. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BETTI (Al). — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BETTOLA. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza.

Ha una popolazione di 15,434 abitanti, divisi nei tre comuni di Bettola, Borgo S. Bernardino e Coli.

BETTOLA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola.

Consta di Bettola, centro comunale, e dei villaggi di Brugneto, Calenzano, Castel-Canafusone, Ciregna, Cogno San Bassano, Cogno San Savino, Curletti, Ebbio, Grondone, Leggio, Mareto, Missano, Olmo, Pradello, Revigozzo, Solaro, Spettine e Villanova.

Ha una superficie di 10,658 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5613 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5668 (maschi 2887, femmine 2781), e quindi 53. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 7 compagnie con 726 militi. La mobilizzabile è di 436 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 43.

Ha ufficio postale proprio. È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Piacenza. Dà il nome al 325.° collegio elettorale, che comprende le sezioni di Bettola, Ferriere, Ponte dell'Olio, Rivergaro e Carpaneto, e conta 492 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso. Nelle parti meglio esposte produce frumento, fave, grano turco ed uva. Ha boschi di castagni e boschi cedui assai estesi con copiosi ed eccellenti pascoli, ove si allevano numerose mandre bovine, pecorine e porcine. Molta parte però dei suoi terreni rimane incolta sia per sterilità sia per essere soggetti alle frane. Lungo la sponda destra della Nure s'incontrano grossi massi di serpentina.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla sinistra del torrente Nure, 31 chilometri a libeccio da Piacenza. Giace in posizione malinconica e malsicura, essendo fabbricato in luogo più basso dell'alveo del torrente sud-

detto, dalle cui inondazioni e corrosioni viene difeso con opere murarie. Nel secolo XVII e sullo scorcio del XVIII una corrente terrosa distrusse infatti quasi un terzo de' suoi edifici. Al di là del torrente rimpetto a Bettola trovasi il villaggio di Borgo San Bernardino.

Vi si tengono mercati settimanali al lunedì e al giovedì, e due fiere annue, l'una nei giorni 13, 14 e 15 giugno, e l'altra nel lunedì, martedì e mercoledì dopo l'8 di settembre.

Questo villaggio, il cui nome, secondo il Campi, sarebbe derivato da Sesto Betulio, cavaliere romano, fu capo della valle di Nure, che nel XVI secolo divenne campo scellerato di civili discordie, per le guerre fra i prepotenti feudatarii Camia e Nicelli.

BETTOLA. — Frazione del comune di Albiano di Magra, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BETTOLA. — Frazione del comune di Bellinzago Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

BETTOLA. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BETTOLA. — Frazione del comune di Campomorto, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

BETTOLA. — Frazione del comune di Figino di Milano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate.

L'ufficio postale è a Settimo.

BETTOLA. — Frazione del comune di Castel Gabbiano, già Gabbiano, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Camisano.

BETTOLA. — Frazione del comune d'Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento d'Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BETTOLA. — Frazione del comune di Mergozzo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Mergozzò.

BETTOLA. — Frazione del comune di Peschiera, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Pioltello.

BETTOLA. — Frazione del comune di Pozzo d'Adda, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Cassano d'Adda.

L'ufficio postale è a Vaprio.

BETTOLA. — Frazione del comune di Saiano, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Saiano.

BETTOLA (Alla). — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, stazione della ferrovia.

BETTOLA DI CALVIGNASCO e **BETTOLA SAN SALVATORE.** — Frazioni del comune di Calvignasco, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate.

BETTOLA DI CAPRIGLIOLA. — Frazione del comune di Albiano di Magra, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BETTOLA VERCELLI. — Frazione del comune di Mercugnano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BETTOLE. — Frazione del comune di Novi Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

BETTOLE. — Frazione del comune di Trecate, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

BETTOLE. — Frazione del comune di Villalvernia, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

BETTOLINETTO. — Frazione del comune di Mercugnano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Anzano del Parco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento d'Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Baldissero Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chieri.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

BETTOLINO. — Frazione del comune di

Lambrate, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Mercugnano, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Montesiro, già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana Brianza.

BETTOLINO. — Frazione del comune di San Giuliano Milanese, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Silvano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Casei-Gerola.

BETTOLINO. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

BETTOLINO DI SAN PIETRO. — Frazione del comune di Angera, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

BETTOLINO FREDDO. — Frazione del comune di Moncucco di Monza, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza.

L'ufficio postale è a Carugate.

BETTOLLE. — Frazione del comune di Sinalunga, già Asinalunga, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

È un grosso villaggio di circa 1600 abitanti. È posto cinque chilometri a levante da Sinalunga, sopra una collinetta nel centro di Val di Chiana. Vi si contano due grandiose ville con annessi deliziosi giardini: dall'una di esse si gode la veduta di tutta la valle in ogni sua direzione. Ha una nuova chiesa prepositurale assai vasta. La collina, su cu risiede e che da esso piglia nome di Bettolle, consiste di tufo calcareo-siliceo, sparso di resti organici marini e terrestri, e si distende a guisa di argine prolungato per circa 18 chilometri costeggiando la sponda sinistra del Canal maestro della Chiana, dalla pieve del Toppo in sin oltre Bettolle, ove il torrente Esse di Foiano si apre un passaggio alla base meridionale della collina. Nel 1352 veniva questa collina fortificata con una bastia dalla repubblica Sanese, che riguardava Bettolle come il punto più orientale della sua frontiera in Val di Chiana.

BETTONA. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento settentrionale di Perugia.

Fig. 140.

Ha una superficie di 1289 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2696 abitanti (1371 maschi e 1325 femmine), e quindi 209. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 174 militi attivi e 300 di riserva: totale 474 militi. La mobilizzabile è di 163 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 2.° collegio di Perugia; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a carico del comune, che dirige la corrispondenza a Perugia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in monte e parte in piano: è irrigato dal Topino, dal Chiagio e da altri minori rivi, ed è tenuto convenientemente a cereali, a viti e ad olivi; nelle parti montuose abbonda di alberi ghiandiferi. Il taglio di questi, ed il carbone che se ne ottiene, costituiscono un prodotto lucroso, ma il reddito principale degli abitanti è l'olio, che è di ottima qualità e di cui si fa pure qualche commercio di esportazione.

Il capoluogo è una terra murata, ed è posta 18 chilometri a scirocco da Perugia: essa corona un ameno poggio presso le sponde del fiume Topino, che poco discosto si scarica nel Tevere. È formata da numerose case; ha un'ampia e bella piazza ed una insigne collegiata di recente costruzione adorna di un bel quadro dell'antica scuola sanese. Attiguo alle mura vi è un piccolo borgo.

Bettona è d'origine antichissima, come ne fanno fede i residui delle sue mura umbro-etrusche. Nei primi secoli del cristianesimo fu sede vescovile, ma rovinata dalle incursioni dei barbari, la sua chiesa fu unita alla diocesi di Assisi. Nel medio evo ebbe a soffrire assai dalle guerre civili municipali, più volte venne assediata e presa, ed ora si governò a libero reggimento, ora subì il dominio di Spoleto. Fu pure signoreggiata dai Baglioni di Perugia e dai Pontefici. Clemente VII, come prezzo della venduta Firenze, la diede al traditore Malatesta, che finì quivi i suoi giorni. Sullo scorcio del secolo XVI ritornava sotto la dominazione della sede pontificia.

Bettona è fra le città dell'Umbria che reclamano l'onore di aver dato i natali all'elegiaco Properzio (52-10 avanti l'era volgare). Fu pure di Bettona il frate Felice Ciatti, istorico ed antiquario di molto merito, fatta ragione del suo secolo, che era il XVI.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del signor Giuseppe Bianconi, che le ha mandate all'editore per commissione del Sindaco di Bettona.

BETUTIANUS FUNDUS. — Vedi **Bistagno.**

BEU. — Frazione del comune d'Ingria, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BEU (Li). — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BEULA. — Frazione del comune di Baceno e Croveo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BEULA. — Frazione del comune di Seppiana, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola già Villa.

BEUNALE. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BEURA (*Bevera*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Ossola.

Comprende la frazione di Forniaga.

Ha una superficie di 695 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 580 abitanti (263 maschi e 317 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 565 (maschi 253 e femmine 312), e quindi 83.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 19 di riserva: totale 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle Anzasca. Vi abbonda il gneis a grana fina e mica bianca argentina, o misto con noccioli di feldspato bianco piuttosto grossi: se ne coltivano varie cave, donde traggonsi pietre che vengono ridotte a grandi lastre da balconi dette *bevole*, di cui si fa un ragguardevole commercio ne' paesi circostanti al Lago Maggiore ed in Lombardia. Una cava di proprietà del comune ha un'estensione di 15,000 metri quadrati. Questa industria tiene impiegate più centinaia di persone e fa circolare un mezzo milione annuo di lire.

Verso ponente scorre il fiume Toce, che è abbondante di eccellenti trote e di altri pesci d'inferiore qualità.

Il capoluogo è posto alle falde del monte omonimo, alla distanza di 5 chilometri ad ostro da Domodossola, e vicino alle rive della Toce, che quivi comincia a diventar navigabile, e si tragitta sopra barche. Vi esistono le vestigia di un'antica torre, che fu già presidiata dai Visconti come luogo forte ed ora è ridotta a semplice abitazione. Secondo una tradizione locale, le romane legioni passarono talvolta da questa terra nelle loro spedizioni dall'Italia nell'Elvezia.

BEUS. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BEUSA DEI BORLOTTI. — Frazione del comune di Berzano di San Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BEUZEZ. — Frazione del comune di Guillaumes, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

BEVADOR. — Frazione del comune di Campolongo, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

BEVAGNA. — Mandamento nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto.

Ha una popolazione di 7331 abitanti, divisi nei due comuni di Bevagna e di Gualdo Cattaneo.

BEVAGNA (*Mevania*). — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Bevagna.

Fig. 141.

Comprende i villaggi di Cantalupo, Castelbuono, Gaglioli, Limigiano e Torre del Colle.

Ha una superficie di 5266 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4472 abitanti (2245 maschi e 2227 femmine), e quindi 94.92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 307 militi attivi e 527 di riserva: totale 834 militi. La mobilizzabile è di 236 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; attualmente oltrepassano i 60.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Spoleto.

Il suo territorio è piano nella massima parte, ben coltivato ed ubertoso. La coltura che più vi prospera è quella degli olivi e delle viti, le quali danno uve reputate fra le migliori d'Italia, quali sono il *pizzotello* e l'uva *corneta*. Negli antichi tempi vi si allevavano anche numerose mandre di pecore a lana bianca, e tori resi bianchi dalle acque del Cliturno pel servizio dei sagrificii. Silio Italico celebra le sue vaste praterie. Oggidì la vendita della canape e della tela costituisce un ramo di lucroso commercio. In qualche luogo si rinviene del carbon fossile e della lignite, che viene escavata e posta in commercio dalla Società umbra sulle miniere.

Il capoluogo è una piccola città che giace in sito ameno ed ubertoso sul Cliturno o Timia, poco lungi dal fiume Topino, che prima del 1600 confluiva in Bevagna. Sta alla latitudine di 42° 56′ 20″, alla longitudine di 30° 09′ 30″, e dista 29 chilometri a maestro da Spoleto e 30 circa a scirocco da Perugia. Tra i suoi fabbricati meritano menzione il vecchio e nuovo palazzo municipale; le carceri; la chiesa collegiata, già cattedrale, modernamente restaurata, fra i cui preziosi arredi si osserva una statua di san Vincenzo gittata in argento; la chiesa dei Predicatori di elegante architettura; e quella di San Francesco anch'essa di buono stile, con annesso un grandioso convento, convertito oggidì ad uso delle scuole primarie e ginnasiali. Della sua antica grandezza, oltre alle mura costruite al modo etrusco, di grandi massi di pietra, conserva gli avanzi di varii edificii, fra i quali quelli di un circo e quelli di alcune terme, nonchè il sacro ricettacolo di acque destinato ad alimentare le terme, chiamato anche in oggi *imbersacro*. La pubblica beneficenza vi annovera intorno a 14 pii istituti, aventi in complesso un reddito annuo di oltre 16,000 lire: primeggiano fra essi l'orfanotrofio Torti, destinato all'educazione nelle arti e mestieri, e dotato di un reddito di L. 5117, l'ospedale degli infermi, il consorzio Trabalza per istruzione femminile, limosine e culto, e il patrimonio degli studii per istruzione maschile, con una rendita di L. 4000, oltre a 4 monti frumentarii, ad un monte di pietà e ad altri minori istituti. Vi ha pure una ben costituita società artistica di mutuo soccorso ed è imminente l'apertura di un asilo infantile.

Bevagna, già detta *Mevania*, venne fondata dagli Umbri, fra le cui città teneva un posto importantissimo, come narrano Catone, Strabone, Columella, Servio, Plinio, Tito Livio, Tacito ed altri scrittori. Nelle guerre che i medesimi sostennero coi Romani, riunirono quivi il grosso delle loro truppe, che furono pur in questa contrada combattute da Fabio Massimo. Passata Mevania in potere de' Romani, diventò municipio, e ricoverò l'imperatore Vitellio accompagnato dal senato, quando tentava opporsi alle armi di Vespasiano.

Ne' primi tempi dell'era volgare fu sede vescovile, ma per le incursioni barbariche venuta meno la sua floridezza, perdette la sede episcopale, e gran parte degli abitanti andò dispersa, sicchè non fu in seguito considerata che come semplice castello: quando poi nel secolo XIII cominciava a risorgere, fu nuovamente preda dell'ira di Federico II (1248), e delle fazioni civili che in quell'epoca misero a soqquadro tutte le città dell'Umbria. Un gran danno le venne dalla deviazione della strada Flaminia per Spoleto fatta eseguire dalla prepotenza dei duchi di Varano: dopo di allora Bevagna andò sempre perdendo a vantaggio della non lontana Fuligno. Quanto allo stato politico Bevagna si governò per alcun tempo a libero comune, ma più spesso dovette sopportare il dominio di potenti signori, quali furono i Trinci di Foligno e i Baglioni di Perugia, dopo dei quali venne in potere dei pontefici. Nel 1825 Leone XII le restituì il titolo di città; nel 1864 venne riaperta la Flaminia sotto il nome di provinciale e così fu-

rono ristabilite le sue comunicazioni con Todi, Orvieto, Amelia, Narni e con tutte le città e castella dell'Umbria occidentale.

Questa città contrasta ad altre terre dell'Umbria la gloria di aver dato i natali a Sesto Aurelio Properzio, celebre elegiaco latino del primo secolo avanti Cristo. Nel secolo scorso ebbe quivi nascita Francesco Torti, autore del *Prospetto del Parnaso Italiano* e *Corrispondenze di Monterde.*

Scrissero intorno a questa città: Fabio Alberti, *Notizie antiche e moderne, risguardanti Bevagna città dell' Umbria,* e Francesco Torti: *La patria di Properzio nell'antica Mevania.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BEVANO. — Torrente dell'Emilia. Nasce sui colli di Bertinoro, nella provincia di Forlì, entra nella provincia di Ravenna, e dopo avere attraversato la via Emilia, va a scaricarsi nell'Adriatico fra Ravenna e Cervia. Ha un corso di circa 30 chilometri.

BEVAZZANA A DESTRA. — Frazione del comune di San Michele, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

È un villaggio che giace a ponente delle lagune di Grado, poco discosto dall'alveo del Tagliamento, fra le paludi e le sabbie di questo fiume.

BEVAZZANA A SINISTRA. — Frazione del comune di Latisana, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

BEVEGNA. — Frazione del comune di Serrapetrona, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario di Camerino, mandamento di Calderola.

L'ufficio postale è a Camerino.

BEVENA. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

BEVERA. — Fiumicello del Nizzardo, che nasce sull'Alpi Marittime, vicino a Nizza, e dopo un corso di 33 chilometri circa da maestro a scirocco, mette foce nel Roia.

BEVERA. — Frazione del comune di Ventimiglia, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

BEVERA 1.ª e **BEVERA 2.ª** — Frazioni del comune di Viggiù, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

BEVERADORA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BEVERA o **IMBEVERA.** — Frazione del comune di Barzago, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

L'ufficio postale è a Barzago.

È un villaggio situato nei monti di Brianza e celebre per un santuario dedicato alla Vergine, e per una fiera, assai frequentata e vivace, che vi si tiene agli 8 di settembre.

BEVERARA. — Frazione del comune di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

BEVERARA. — Frazione del comune di Bologna, nell' Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BEVERARE. — Frazione del comune di S. Martino, nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

BEVERARE. — Frazione del comune di Brivio, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Brivio.

BEVERINO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Spezia.

Comprende le frazioni di Bracelli, Corvara, Padivanna e Castiglione.

Ha una superficie di 2110 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2576 abitanti (1215 maschi e 1361 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2467 (maschi 1087 e femmine 1380), e quindi 116. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 235 di riserva: totale 308 militi. La mobilizzabile è di 109 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lèvanto; nelle ultime liste erano in numero di 28.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino, cereali e olio nei bassi poggi, castagne e selvaggiume nei

monti. Il prodotto principale è il vino. Vi ha una miniera di rame al luogo detto Frascioneda dell'estensione di ettari 267. 88, la quale si distende anche sul territorio di Pignone.

Il capoluogo è posto in colle, sulla via che da Genova conduce alla Spezia, presso alle rive della Vara, e 16 chilometri ad occidente dalla Spezia. La congregazione di carità vi distribuisce limosine ai poveri.

Fu feudo imperiale, e nel 1247 si diede in accomandigia della repubblica di Genova.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BEVERONE. — Frazione del comune di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale e a Borghetto di Vara.

BEVILACQUA. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago.

Comprende la frazione di Marega, ed ha una popolazione di 1341 abitanti.

L'ufficio postale è a Legnago.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo situato dirimpetto a Montagnana, sulla sponda occidentale della Rabbiosa, fiumicello che divide il Veronese dal Padovano. È distante 5 chilometri a greco da Legnago e 36 a scirocco da Verona.

Questa terra è ricordata spesse volte nelle storie per militari fazioni e per il casato cui diede il nome. Guglielmo Bevilacqua vi eresse un castello che venne compiuto da Francesco e Morando suoi figliuoli, i quali ne ebbero quindi il misto e mero imperio con diploma del 16 dicembre 1336, confermato, ad istanza di Can Grande II, dall'imperatore Carlo V nel 1534. Il castello andò soggetto a varie vicende, finchè fu ridotto a sontuosa villa. Nel 1848 gli Austriaci vi fecero ogni danno, per stolida vendetta contro la contessa Bevilacqua che si era distinta nel sostenere la causa nazionale. Questa illustre famiglia si estinse da pochi anni: uno degli ultimi suoi membri fu il conte Guglielmo, che morì combattendo per l'Italia presso Piovezzano.

BEVILACQUA. — Frazione del comune di Cento, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Cento.

L'ufficio postale è a Renazzo, frazione esso pure del comune di Cento.

BEVILACQUA. — Frazione del comune di Crevalcore, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Crevalcore.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

BEVILACQUA. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BEVINCO. — Fiumicello dell'isola di Corsica. Si forma da due ruscelli, il Teti e la Menta, che nascono nella Serra di Tenda e si congiungono sotto alla chiesa di Asigliani. Questo corso d'acqua passa vicino a Biguglia e finisce nello stagno di Chiurlino dalla Banda di Dentro, passando fra Oletta, Rosolo ed Olmeta.

BÈVIO. — Frazione del comune di Bresimo, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

È un piccolo villaggio, che giace nella valle di Bresimo, 7 chilometri discosto da Cles.

BEVOLINA. — Frazione del comune di Pavone d'Alessandria, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Bassignana.

L'ufficio postale è a Pavone.

BEVOLINO. — Frazione del comune di Crodo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BEVOLO. — Frazione del comune di Baceno e Croveo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BEZET. — Frazione del comune di Étroubles, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Étroubles.

BEZZANTE. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BEZZECCA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Riva.

Ha una popolazione di 570 abitanti.

Il suo territorio dà segale, grano turco e gelsi, e nei luoghi più aprichi e riparati dai venti boreali è coltivato a viti. Non bastando però i prodotti del suolo a nutrire la sua popolazione che per quattro mesi dell'anno, parte della medesima si reca in tempo d'inverno a lavorare in Lombardia, nel Veneto ed in Piemonte, e parte rimane in patria, dove si dedica alla pastorizia.

Il capoluogo è uno dei più ameni villaggi della valle di Ledro, e trovasi situato a sinistra del rivo di Ponale, ed alla distanza di 3 chilometri dal lago di Garda. È attraversato dal torrente Assat, che lo divide in due parti, l'una delle quali è chiamata la Villa, e l'altra è detta Luta: quest'ultima essendo

stata distrutta nel 1827 da un incendio, venne poscia riedificata.

È patria di Giacomo Cis, che merita di essere quì ricordato perchè fu uno dei principali promotori della bella strada che fu aperta in questi ultimi tempi per mettere in comunicazione la valle di Ledro con Riva. Questa strada, che per la valle di Ledro è di molta importanza commerciale, costò una spesa non tenue a cagione delle gallerie che si dovettero aprire fra i dirupi.

BEZZERA. — Frazione del comune di Altavilla Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale, mandamento di Vignale.

L'ufficio postale è a Vignale.

BEZZETTI. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BIA. — Frazione del comune di Frugarolo, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Bosco Marengo già Bosco.

L'ufficio postale è a Frugarolo.

BIACESA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Riva.

Consta di Biacesa, centro comunale, e del villaggio di Ponale.

Il comune, compresa la frazione di Ponale, ha una popolazione di 325 abitanti.

Sotto l'aspetto ecclesiastico è curazia figliale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

Il territorio comunitativo è situato nella valle di Ledro, e fornisce una certa quantità di segale e grano turco ed in certe giaciture permette la coltivazione della vite e quella del gelso.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla riva settentrionale del lago di Garda a sinistra del rivo Ponale, che sbocca a circa tre chilometri di distanza dall'abitato nel lago suddetto. Il luogo detto Ponale era l'antico porto sul lago di Garda per la valle di Ledro, la quale ora più non se ne vale, servendole invece la strada apertasi nelle roccie a picco sopra il lago, fra Biacesa e Riva.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BIACIS. — Frazione del comune di Tarcetta, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Pietro degli Schiavoni.

BIADE. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BIADENE. — Frazione del comune di Montebelluna, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

I prodotti principali del suo territorio sono buoni vini e seta greggia.

Biadene è un borgo della deliziosa e fertile valle che si distende fra il bosco del Montello e le colline di Montebelluna. Dista 20 chilometri a maestro da Treviso, ed 11 a levante da Asolo, e possiede una bella chiesa parrocchiale e varie villeggiature con ameni giardini, fra le quali si fa osservare quella del vescovo di Treviso, eretta sulle rovine di un antico castello e già abitato dalla regina Caterina Cornaro.

BIAGI. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

È un villaggio che trovasi sulla sinistra del fiume Potenza, a mezzodì da S. Severino Marche.

BIAGIONI. — Frazione del comune di Granaglione, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

BIAGRASSO. — Frazione del comune di Groppo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

BIAINA. — Monte del Trentino, che sorge nel distretto di Arco, a ponente del villaggio di Drò, fra il Sarca e la valle di Lumasone.

BIAIOSSO. — Rivolo di Sardegna, che nasce nei balzi di S. Lussurgiu, e mette foce nel mare Mediterraneo, poco lungi da Bosa.

BIAMONDO. — Frazione del comune di Marmora, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BIANCA. — Frazione del comune di Arona, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Arona.

L'ufficio postale è ad Arona.

BIANCA. — Frazione del comune di Casalino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

BIANCA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Gari-

baldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BIANCA. — Frazione del comune di Frassineto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

BIANCA. — Frazione del comune di Prato Sesia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano Sesia.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

BIANCA. — Frazione del comune di Tolfa, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Tolfa.

BIANCA 1.ª e **BIANCA 2.ª** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano.

BIANCA 1.ª e **BIANCA 2.ª** — Frazioni del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BIANCA. — Frazione del comune di Villanuova Solaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

BIANCA (La). — Frazione del comune di Campello sul Cliturno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BIANCA (Punta). — Promontorio situato nella costa occidentale dell'isola di Corsica, fra il Capo Cavallo e il Porto Agro.

BIANCADE. — Frazione del comune di Spercenigo, nel Veneto, provincia e distretto di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio che trovasi in una pianura ricca di cereali e di gelsi, sulla destra del Musestre, circa due chilometri a ponente da Roncade.

BIANCALANA. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BIANCA-MONDA. — Specie di voragine posta sopra un'altura nel territorio comunitativo di Vèlleso, nella provincia di Como, in Lombardia, mandamento di Bellagio. È conosciuto per le acque Torrentelli, le quali scendendo dalle circostanti vette dei monti si perdono in cavità sotterranee.

BIANCANI. — Frazione del comune di Bazzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

BIANCANIGO. — Frazione del comune di Castel Bolognese, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

BIANCANO. — Frazione del comune di Caserta, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

BIANCANO. — Frazione del comune di Limàtola, nel Napoletano, provincia di Benevento, circondario di Cerreto Sannita, mandamento di Sant'Agata dei Goti.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

BIANCANO (Monte). — Vedi **Monte Biancano.**

BIANCANUDA. — Frazione del comune di Mondonico, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Brivio.

BIANCAVILLA. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Catania.

Consta del solo comune omonimo.

BIANCAVILLA. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Biancavilla.

Ha una superficie di 6384 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 9328 abitanti (4509 maschi e 4819 femmine), e quindi 146. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia mobilizzabile consta di 200 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paternò; nel 1863 erano 139.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Catania.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, cotone, seta, soda e specialmente in piante fruttifere. È soggetto ai terremoti.

Il capoluogo è una città posta in Val Demone, a maestro da Catania, da cui dista 37 chilometri e due terzi.

È una colonia Albanese, e vuolsi fabbricata sul luogo ove esisteva l'antica Imessa.

Diede i natali a Francesco Gemma, medico e poeta, che visse nel secolo scorso, e pubblicò un poema sotto il titolo: *Incendio di Mongibello.*

BIANCERA. — Frazione del comune di Cartignano, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Dronero.

BIANCHETTA. — Frazione del comune di Migliaro, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Migliaro.

BIANCHETTI. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BIANCHETTI (II). — Frazione del comune di Ozzano dell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BIANCHI. — Frazione del comune di Bardassano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Gássino.

BIANCHI. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BIANCHI. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BIANCHI. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

BIANCHI. — Frazione del comune di Mompantero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BIANCHI. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

BIANCHI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

Consta delle sette borgate seguenti: Bianchi, Censo, Morachi, Paragolio, Palinuro, Ronchi e Serra del Piro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 1376 (maschi 575 e femmine 801).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 36 di riserva: totale 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Colosimi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Posto alle falde della Sila, il suo territorio gode di un clima ameno e temperato. Esso consiste in una vallea fertile in biade, castagne e pomi di terra: vi maturano anche la vite e il gelso e nei luoghi montuosi abbonda di pascoli. È bagnato dal grosso fiume Coràce ed acque salubri e freschissime. Gli abitanti sono per lo più addetti alla pastorizia: in questi ultimi anni vi ha fatto però notabili progressi l'industria del lino.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 46 chilometri a scirocco da Cosenza presso al confine colla Calabria Ulteriore II. Ebbe origine da tre case costruite dal sig. Accattatis, patrizio di Scigliano, nel 1723 per abitazioni di pastori e coloni dei campi, che sono ancora proprietà dei discendenti del fondatore.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIANCHI (Monte de'). — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

BIANCHINA. — Frazione del comune di Ozzano dell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BIANCHINA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure di Torino.

BIANCHINI. — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

BIANCHINIGIO. — Frazione del comune di Staghiglione, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BIANCO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace.

Ha una popolazione di 6496 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Bianco, Caraffa, Casignana, Precacore, S. Luca, S. Agata.

BIANCO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Bianco.

Fig. 142.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 1807 (maschi 888 e femmine 919).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 72 di riserva: totale 177 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 49.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Vi è una regia dogana con fondaco di sale e di altri generi di privativa.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, bambagia, sesamo e liquirizia. Vi allignano pure e vi prosperano assai bene anche l'ulivo, il gelso, il pero, il fico, il mandorlo, la quercia e la vite, da cui si traggono in abbondanza il greco e il mantonica, vini squisiti, delicati e di gran pregio.

Il capoluogo è un ameno villaggio situato in luogo d'aria salubre e in riva al mar Ionio, 3 chilometri discosto dal promontorio di Bruzzano (l'antico Capo Zeffirio), e 33 da Gerace. Trovasi fra il 38° 10′ di latitudine boreale e il 34° 15′ di longitudine orientale.

Bianco, edificato verso la fine del IX e sui primordii del X secolo, era eretto sopra il ciglione di un monte, 5 chilometri lontano dal mare con ampio orizzonte, ed era circondato da forti mura e da propugnacoli, sicchè potè resistere agli assalti dei Saraceni e dei Barbareschi. Distrutto però quasi intieramente dopo il memorando terremoto del 5 febbraio 1783, subì cangiamento di giacitura: poche nuove abitazioni erette al luogo dell'antico Bianco costituiscono il Bianco vecchio.

Politicamente formò Bianco per qualche tempo una sola baronia con Precacore, Bruzzano, S. Luca (antica Potamia), Bovalino e Careri (antico Panduri), della quale esso era il capo; e come tale fu concesso colla contea di Condoianni da Ferdinando II a Tommaso Marulli messinese, che ne ebbe la conferma nel 1524 da Carlo V col titolo di conte. Verso il 1586 per debiti contratti dal nipote Vincenzo Marulli fu la baronia venduta a diversi signori, e Bianco con Bruzzano e Condoianni, mantenendo l'originario titolo, passò a Fabrizio Caraffa, che assunse il nome di Utile Signore di Bianco, rimasto ai suoi discendenti sino all'abolizione della feudalità nel 1806.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIANCO. — Fiume nel Napoletano. Nasce in Basilicata sopra l'Appennino, col nome di Landro, dal monte Schiena Rasa, a settentrione di Sasso di Castalda (circondario di Potenza), scorre a maestro, volge ad occidente al di sotto di Vietri di Potenza, e va a scaricarsi a borea da Castelluccio nel fiume Sele. Il suo corso, incassato in una stretta valle, è di circa 72 chilometri. Il principale de' suoi affluenti è il Platano, il quale vien formato dai tre rivi, il Muro, l'Isca ed il Marmo, che prendono origine al di sopra di Muro, Avigliano e Tito, e si congiungono a piè della Serra del Platano e del Piano di S. Quirico, donde il Platano scorre in un sol tronco a libeccio e va a scaricarsi sulla destra del Bianco al di sotto di Romagnano.

BIANCO. — Fiumicello della Calabria Ulteriore I, il quale nasce sull'Appennino ad ostro del monte Zeffirio, e dopo un corso di 18 chilometri sempre da ponente a levante, ha foce nel mare Ionio, 5 chilometri a borea dal capo Bruzzano.

BIANCO (Canale). — Vedi **Canalbianco.**

BIANCO (Capo). — Capo situato nel lato di maestro dell'isola di Corsica, fra il Porto di Centurie e la Punta di Corno di Becco.

BIANCO (Capo). — Monte in Corsica. Sorge a borea d'Acquale, frazione del comune di Lozzi, circondario di Corte.

BIANCO. — Frazione del comune di Camandona, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

BIANCO. — Frazione del comune di S. Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BIANCO (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure di Torino.

BIANCOLINO. — Canale navigabile della provincia di Padova, nel Veneto. È formato con parte delle acque del canale di Monselice,

col quale costituisce un solo canale, dopo essersi unito al Ravella ed al Cagnola.

BIANCONE. — Frazione del comune di Alpignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

BIANCONESE A SERA. — Frazione del comune di Fontevivo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

È un villaggio situato sulla sinistra del Taro, 6 chilometri a scirocco da Fontevivo.

BIANCONESE A MATTINA. — Frazione del comune di S. Pancrazio Parmense, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a S. Pancrazio Parmense.

È un villaggio situato sulla destra del Taro, 5 chilometri a maestro da S. Pancrazio.

BIANDRATE. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 5151 abitanti, divisi nei quattro comuni di Biandrate, Casalbeltrame, Recetto e Vicolungo.

BIANDRATE (*Blanderate*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Biandrate.

Fig. 143.

Comprende la borgata di Marangana.

Ha una superficie di 975 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1252 abitanti (668 maschi e 584 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1224 (maschi 639 e femmine 585), e quindi 125. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 30 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici ascendono al numero di 40.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Novara. È sede del collegio elettorale omonimo, che conta 813 elettori politici e comprende i mandamenti di Biandrate, Borgo Vercelli, Carpignano Sesia, Romagnano Sesia e Vespolate, costituenti ciascuno una sezione elettorale.

Il suo territorio, inaffiato da molte acque e fra le altre dal grandioso Canale Cavour, che scorre a 100 metri circa dall'abitato, è specialmente atto alla coltura del riso, che è uno dei principali prodotti del luogo, quantunque vi prosperino anche i gelsi.

Il capoluogo è un borgo situato a breve distanza dal fiume Sesia e 13 chilometri a ponente da Novara. Le sue case di moderna costruzione formano un perfetto quadrivio colla piazza. Possiede cinque opere pie, importanti L. 5677 di reddito annuo, e sono: l'opera pia di San Sereno, che fornisce medicinali ai poveri, e concorre nello stipendio del medico chirurgo; l'opera pia Passardi, che fornisce sussidi a chi si applica allo studio, e concorre nello stipendio del maestro; l'opera pia Santo Spirito e l'opera pia Caccianotti che distribuiscono limosine ai poveri; l'opera pia Solidi, che sovviene povere nubende con doti. Ha pure un asilo infantile, una compagnia consortile di pompieri e una stazione di reali carabinieri. Vi si vedono ancora le vestigia di due antichissime rocche, che lo difendevano nei passati tempi.

Vi ha mercato settimanale e fiera annua.

Biandrate era nei tempi passati assai più ampio che nol sia oggidì, sicchè l'Azario lo paragonava a Crema e a Borgo S. Donnino: ed in vero, mentre oggidì non comprende che la frazione di Marangana, una volta dipendevano da esso anche Vicolungo, Mosezzo e Gionzana.

Sono celebri nelle storie i suoi Signori, conosciuti sotto il nome di conti di Biandrate. I più illustri fra essi furono: Opizzone, che sposò Berengaria, nipote di Berengario II re d'Italia (950-961); Guido I, che fu investito d'Ivrea nel 1025; Alberto II, che guerreggiò nella prima crociata e fu eletto capitano generale e console nei primi anni del secolo XII. E qui ci pare importante di notare che Biandrate era già costituito in comune ed aveva i suoi consoli fin dal 1093.

Ad Alberto i Milanesi riconoscenti eressero un mausoleo, su cui era detto: *Albertus dictus, vincens, a nemine victus. Consul erat magnus, fortis ut leo, mitis ut agnus.* Fu padre di Liprando vescovo di Vercelli nel 1140 e di Guido II, il quale, signore del Novarese, meno la città, della Valsesia, dell'Ossola, del medio e basso Canavese, stretto in parentela coll'imperatore Corrado III col quale imprese la seconda crociata nel 1147, ligio a Federico I Barbarossa, all'incoronazione del quale assistette a Francoforte nel 1152, e che accolse in

Biandrate nel 1155, fu malaugurosamente scelto dai Milanesi a loro capitano quando sostennero il primo assedio contro i Tedeschi nel 1158: avvegnachè, nota il Giulini (tomo IV, pag. 70), il carattere e la fede di questo conte si resero segno di dubitazione, e sembrò che comandando i Milanesi li disponesse per essere battuti. Federico infatti dopo un mese di assedio, durante il quale i cittadini avevano fatto valorose e fortunate sortite, per gli intrighi del conte di Biandrate ebbe in suo potere la città, che con lui capitolò il 7 settembre 1158. L'imperatore, continua il Giulini, dopo la resa della città lo ebbe sempre caro, l'adoperò in molte commissioni, creò arcivescovo di Ravenna suo figlio, e gli diede il triste incarico di aiutare il cancelliere imperiale a costringere gli infelici Milanesi esuli dalla patria a pagare nuovi tributi alla cassa imperiale. Da parte sua il conte nel 1168 ospitò il Barbarossa nel suo castello di Monteacuto, e alleavasi coi nemici della Lega lombarda: fu allora che le città confederate invasero i suoi dominii, atterrarono Biandrate, vi trucidarono il presidio tedesco e trenta statici ivi lasciati da Federico. Il conte premorì alla tregua di Venezia, e lasciò i suoi ampi dominii ai suoi figli Alberto, Raniero, Guido, arcivescovo di Ravenna, Guglielmo, Lanfranco ed Ottone. Questa divisione delle vecchie contee fu la causa del suo decadimento. Sul finire del secolo XIII il casato dei conti di Biandrate si trova diviso in tre rami: nei marchesi di S. Giorgio, in quei di Foglizzo e nei conti di S. Giorgio. Nel secolo XIV questi conti si trovano soggetti ai marchesi di Monferrato. Nei secoli seguenti vogliono essere nominati: Nicolò, generale delle armi di Francia, morto nel 1508, il cui mausoleo è in Pavia nella chiesa già spettante agli agostiniani; Benvenuto, a cui vennero commesse ambascierie di molta importanza, scrisse la cronaca del Monferrato nelle lingue italiana e latina verso il 1504, e fu dichiarato conte di S. Giorgio nel 1516, essendosi impadronito Facino Cane della contea di Biandrate. Benvenuto fu pure vescovo di Casale, dove morì nel 1527, e dove gli venne eretto un mausoleo. Degli altri personaggi più illustri di queste famiglie si farà cenno all'articolo S. Giorgio.

Degli statuti di Biandrate abbiamo la seguente raccolta: *Statuta insignis oppidi Blaciderati et ejus comitatus, videlicet Casalis Beltrami, Vicolungi et pertinentiarum ad autographi codicis fidem noviter emendata ac notis pro faciliori eorum intelligentia illustrata.* Sono senza indicazione nè di data nè di luogo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIANDRONNO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 539 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1008 abitanti (505 maschi e 503 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1088 (maschi 545 e femmine 543), e quindi 201. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 43 di riserva: totale 84 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in frutta, vino e gelsi, ed è bagnato dal laghetto omonimo, che ha una circonferenza di circa 5 chilometri e mezzo.

Il capoluogo è un villaggio situato fra il lago di Varese e il laghetto omonimo, a ponente da Varese, da cui dista circa 15 chilometri.

Biandronno, luogo assai antico, fu altre volte più importante che non è al presente, perocchè era residenza di un giudice ed aveva un castello, di cui si veggono ancora le ruine sopra un colle detto Castelvedro o Castelvecchio. Questo castello, che nel 1160 era tenuto dalle milizie dell'arcivescovo di Milano, fu rovinato nel 1161 da Gozzolino, nominato da Federico Barbarossa conte del Seprio.

BIANISSO. — Frazione del comune di Candia Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Caluso.

L'ufficio postale è a Candia Canavese.

BIANZANO. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Lovere.

Ha una superficie di 659 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 326 abitanti (166 maschi e 160 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 309 (maschi 155 e femmine 154), e ne conta quindi 46. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 19 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle li-

ste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Endine.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in massima parte tenuto a boschi, a pascoli ed a vigneti: qualche tratto è coltivato anche a biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Cavallina, posto ad occidente del lago di Spinone, sopra un'altura, da cui si gode la bella vista di una parte della valle. Dista 25 chilometri a mezzodì da Clusone, e possiede alcuni pregiati lavori del Palma nella chiesa di San Rocco, ed altri di Lorenzo Lotto nel castello, che è ancora assai ben conservato, e venne fabbricato dai Suardo nel secolo XIII.

BIANZÈ (*Blanzate*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Piemonte.

Comprende la frazione di Carpeneto.

Ha una superficie di 4130 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2896 abitanti (1472 maschi e 1424 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3112 (maschi 1532 e femmine 1580), e quindi 75. 35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi e 71 di riserva: totale 223 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crescentino; nel 1863 erano 40.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia da Milano a Torino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal naviglio di Cigliano, e dà raccolte abbondanti di riso e di granaglie.

Il capoluogo è un villaggio attraversato dalla postale che conduce da Milano a Torino, parallelamente alla via ferrata, e situato 28 chilometri a ponente da Vercelli. Possiede un ospedale, che ha un reddito di L. 5813, e un'altra opera pia che distribuisce elemosine e sovvenzioni ai malati.

Vi si tiene fiera al 2 di agosto, specialmente di bestie bovine.

Fu posseduto dai marchesi di Monferrato; nelle contese di questi coi Visconti fu assai danneggiato e vide distrutte le sue mura nel 1362. Lo ebbero in feudo i Tizzoni signori delle Rive, onde uscirono i conti di Crescentino, poscia i Bobba con titolo di marchesato, e da ultimo i Morozzo. Furono di Bianzè: Guiscardi Eusebio, segretario del marchese di Monferrato nel 1451; Riccardo Rodiano riputato scrittore di materie teologiche.

BIANZONE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

Ha una superficie di 2029 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1368 abitanti (700 maschi e 668 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1390 (maschi 730 e femmine 660), e quindi 68. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 60 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 96.

Pel servizio postale ha una collettoria rurale stipendiata in parte dal comune ed in parte dal governo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, che danno un vino di grandissima durata, e condotto nei paesi freddi acquista sempre più in sapore. Vi sono inoltre vaste piantagioni di frutteti, il cui prodotto viene esportato per la maggior parte in Isvizzera. Avvi sui monti del comune una buona cava di argilla, che potrebbe servire opportunamente nella fabbrica delle stoviglie e che ora s'impiega a fare la veste alle campane nella fonderia di Grosio. Vi si nota anche una vena di miniera di rame, che meglio studiata potrebbe essere proficua.

Il capoluogo è un villaggio, il quale è posto in amena ed elevata posizione, non lungi dalla via che conduce allo Stelvio, 7 chilometri a libeccio da Tirano e 21 discosto da Sondrio. Ha un monte di pietà, scuole rurali maschili e femminili e scuola festiva per ambo i sessi.

In autunno è frequentato da molti signori della Svizzera, di Bormio e dei paesi vicini, chiamativi dalla mitezza del clima, dal vino eccellente e dalla cortesia dei terrieri, gente attiva, laboriosa e di robusta costituzione. Nella chiesa parrocchiale avvi di notevole l'ancóna all'altare maggiore intagliata in legno indorato. In una sala della casa Righi veggonsi pure assai pregiati dipinti.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIASA. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BIASCA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Riviera, circolo di Osogna.

Comprende le frazioni di Loderio, Pedemonte e Pontirone, ed ha una popolazione (1860) di 1942 abitanti (838 maschi e 1104 femmine).

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce in abbondanza vini e foglie di gelsi, ed ha buone cantine, ove si conservano in deposito i vini sì dei terrazzani, che delle famiglie Bellinzonesi. Le viti si coltivano a modo di ampie pergole e sono sostenute da prismi di gneiss, lunghi da cinque a sette metri. Sui monti che sopraggiudicano Biasca giace un laghetto alpestre poco sotto la cima del Pizzo Magno, alto metri 2401, donde un torrente trabalza di burrone in burrone in lunga e mirabile cascata, che da lungi attrae gli sguardi del viandante.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra del Brenno, che quivi è attraversato da un ponte lungo sei archi, e si unisce al Ticino. È congiunto da un tronco di strada alla via del Gottardo ed a quella che per la valle del Brenno conduce al Lucomagno, e dista 5 chilometri e mezzo da Osogna, 21 da Bellinzona, e 52 da Lugano. La collegiata trovasi sul pendio di un monte ed offre vestigia di grande antichità.

BIASCA (Buzza di). — Chiamasi con tal nome un tratto di parecchi chilometri del territorio comunitativo di Biasca, comune del Canton Ticino, già occupato da vasto lago e stagno. Formossi questo da una sterminata frana, la quale staccavasi nel 30 settembre del 1512 (credesi per causa di terremoto) dalla montagna di Cremona, posta verso la valle di Pontirone, e andò a fermarsi sulla destra sponda del Brenno, cosicchè le acque risospinte dalla congerie delle cadute roccie si fermarono e diedero origine ad un ampio bacino. Due anni dipoi, dopo la Pentecoste del 1514, quell'immenso ammasso di acque, apertosi improvvisamente un varco, si diresse al Verbano, recando innumerevoli danni ai paesi sopra cui si distese, e rovinando fra gli altri edificii il ponte della Torretta e le mura che lo congiungevano colle fortificazioni di Bellinzona.

BIASI. — Frazione del comune di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

BIASINA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BIASONI e **BIASONETTI.** — Frazioni del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, frazione essa pure del comune di Torino.

BIASSA. — Frazione del comune di Spezia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

BIASSANINO e **BIASSANO.** — Frazioni del comune di Peschiera, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

L'ufficio postale è a Pioltello.

BIASSONO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza.

Comprende la frazione di Cassina S. Giorgio al Lambro.

Ha una superficie di 689 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1843 abitanti (993 maschi e 850 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1995 (maschi 1051, femmine 944), e quindi 289. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi, di cui 60 attivi e 20 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, biade e gelsi, ed è percorso da strade per una lunghezza di metri 11,398, importanti L. 1320,75 per annua manutenzione.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra sponda del Lambro, a 5 chilometri e un terzo da Monza. Fu già luogo cinto da mura con porte ad uso di borgo; ora è circondato da amene ville, tra le quali primeggia quella dei Verri, con deliziosi giardini, ove usava villeggiare l'illustre storico ed economista di questa famiglia. Vi si rinvenne un'iscrizione antica, che ricorda un voto di Petronio Vero ad Ercole:

HERCVLI *Publius*
PETRONIVS
VERVS V. S. L. M

Nel XIV secolo vi avevano villeggiatura le Umiliate. Possiede alcune opere pie.

Fu da Biassono uno dei più illustri arcivescovi e benefattori di Milano, il grande

Ansperto, detto appunto da Biassono, il quale tenne la sede ambrosiana dall'869 al 7 dicembre 881. Governatore civile e militare della città, univa il potere temporale allo spirituale, fece rjedificare le mura della città, costruì l'atrio di S. Ambrogio, fondò ospedali, si tenne indipendente da Roma, fu sempre fermo nei suoi propositi, cosicchè nel suo epitaffio, che conservasi nella chiesa di S. Ambrogio, è a buon diritto lodato come *Effector voti propositique tenax*. Ansperto eresse uno spedale anche nella terra nativa, dotandolo dei fondi che aveva a Caponago. Fu di Biassono anche Gianambrogio Sangiorgio (1750-82), che, mercè l'aiuto del conte Donato Silva, potè nel passato secolo conoscere e introdurre in Lombardia gli innovamenti della chimica farmaceutica.

BIATONI. — Frazione del comune di Paesana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

BIAUZZO. — Frazione del comune di Codroipo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

BIAZERI e **BIAZZENO.** — Frazioni del comune di Dizzasco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Castiglione d'Intelvi.

L'ufficio postale è ad Argegno.

BIBANO. — Frazione del comune di Godena, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Codegliano.

L'ufficio postale è a Sacile.

BIBANO. — Frazione del comune di Rubano, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BIBBIANA. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BIBBIANA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BIBBIANA. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

È un villaggio con circa 200 abitanti. È posto sopra un monte, alla sinistra del Senio, presso le sorgenti del rio omonimo, che si scarica nel Senio, ed alla distanza di 4 chilometri e mezzo a maestro da Palazzuolo. Questo luogo trovasi parecchie volte ricordato nelle carte del medio evo cominciando dall'896.

BIBBIANI. — Frazione del comune di Capraia e Limite, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di San Miniato, delegazione d'Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo.

È una villa signorile del Valdarno inferiore, che giace presso la falda australe del monte Albano, in mezzo a vaghi giardini inglesi e toscani.

BIBBIANO. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un villaggio con circa 300 abitanti. Risiede nel Valdarno aretino, sul contrafforte orientale che scende dall'Alpe di Santa Trinita fra Talla e Capolona, quasi rimpetto al castello di Subbiano. Questo Bibbiano fu compreso nel privilegio concesso da Federico I imperatore alla badia di Capolona. Dista circa 4 chilometri e mezzo da Capolona.

BIBBIANO. — Frazione del comune di Càscina, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Càscina.

È un villaggio del Valdarno pisano, che giace alla sinistra della strada Livornese, alla distanza di 3 chilometri a ponente da Càscina. La sua popolazione è di circa 800 abitanti.

BIBBIANO. — Frazione del comune di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale con circa 130 abitanti. Giace nella valle dell'Elsa, sui poggi costeggianti la ripa destra del torrente Fosci d'Elsa, a levante della strada rotabile che guida da Colle a Gimignano, e a tramontana da Colle, da cui dista 3 chilometri. È rammentato più volte nella storia ecclesiastica a partire dal X secolo.

BIBBIANO. — Frazione del comune di Pelago, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale di circa 200 abitanti. È posto 4 chilometri e mezzo circa a levante da Pelago in Val di Sieve.

BIBBIANO GIUGLIESCHI. — Frazione del comune di Buonconvento, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

È un villaggio con circa 260 abitanti, situato nella valle dell'Ombrone sanese, 3 chilometri a libeccio da Buonconvento. Appartenne dapprima ai conti della Berardenga, poi al cardinale Raffaello Petrucci, che la acquistò nel secolo XV, e che ivi fece edificare una bella villa signorile dall' architetto Baldassare Peruzzi: in questa terra morì il detto cardinale. Essa fu pure posseduta dai Giuglieschi, famiglia sanese che le lasciò il nome; ultimamente ne avevano il possesso i marchesi Ghigi di Siena.

BIBBIANO o **BIBIANO**. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio, nell'Emilia, mandamento di Montecchio.

Comprende la frazione di Barco.

Conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 4750 abitanti (2399 maschi e 2351 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 489 militi attivi e 537 di riserva: totale 1026 militi. La mobilizzabile è di 387 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montecchio; nel 1863 erano 56.

L'ufficio postale è a Montecchio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato da un canale che trae la sua origine dal fiume Enza nel comune di San Polo e passa per la villa della Cadè col nome di canale di San Giacomo. I suoi terreni hanno uno strato a fondo di piriti argillose, che servono di ottimo concime per le praterie.

Il capoluogo è una borgata posta in pianura alla distanza di 15 chilometri da Reggio nell'Emilia. Possiede due opere pie, dette l'una Consorzio dei poveri, fondata nel 1509, e l'altra Consorzio dei poveri di Villa di Barco, istituito nel 1600.

BIBBIENA. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

Fig. 144.

Consta di Bibbiena, centro comunale, e dei villaggi di Banzena, Campi, Casalecchio, Gello di Bibbiena, Giona, Gressa, Marciano di Bibbiena, Partina, Serravalle, Soci e Terrossola.

Ha una superficie di 8633 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 5595 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5295 (maschi 2673, femmine 2622), e quindi 61. 33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 815 di riserva: totale 917 militi. La mobilizzabile è di 416 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 77.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che consta delle sezioni di Bibbiena, Poppi e Pratovecchio, e novera 5023 elettori. È pure sede di pretura dipendente dal tribunale di circondario di Arezzo.

Il suo territorio non è atto che per un terzo alla coltivazione de' cereali, viti, castagne e gelsi, essendo gli altri due terzi coperti da foreste e da naturali praterie, ove si alleva molto bestiame bovino, caprino e pecorino. Presso la tenuta di Follonica vi ha una sorgente minerale ferruginosa-bicarbonata.

Questo territorio è bagnato dall' Arno e da due suoi affluenti, l'Archiano e il Corsalone, ed è attraversato da molte strade rotabili, oltre a quella maggiore casentinese. Nei luoghi più elevati il clima è alquanto rigido, ma riesce molto più dolce nei fianchi inferiori, dove incominciano a fruttificare il castagno, l'ulivo e la vite, e la natura si mostra feconda di piante robuste e di uomini sani e vivaci.

Il capoluogo è una nobile terra con circa 2200 abitanti. Essa risiede nel Valdarno casentinese sopra la sommità d'un poggio, intorno al quale scorrono ad ostro l'Arno, a scirocco il Corsalone, a maestro l'Archiano, e a greco il torrentello Viessa. Trovasi a 29° 28′ 6″ di longitudine e 43° 51′ di latitudine, ad un'altezza di 415 metri sul livello del mare ed a borea di Arezzo, da cui dista 16 chilometri circa. Ha larghe e comode strade lastricate, chiese spaziose, palazzi ed abitazioni eleganti, vaste piazze, passeggi pubblici, largo pomerio adorno di alberi, istituti di pubblica beneficenza. Fra i migliori edificii si notano: la chiesa già parrocchiale di San Lorenzo, dove sono raccolte le maggiori iscrizioni sepolcrali delle famiglie più distinte, e si ammirano due grandi ancóne con varii ornati di terra verniciata e colorita detta della Robbia; l'oratorio delle Stimmate, ricco di stucchi, di oro, con bella facciata disegnata dal valente architetto cavaliere Nicolò Matas; un vago teatro; il palazzo del cardinal Dovizi, ora de' signori Ducci, possessori eziandio di un altro vasto palazzo, che fu de' marchesi Niccolini di Firenze; la chiesa de' Frati Domenicani di Santa

Maria del Sasso, eretta nel 1347 sopra il torrente Viessa; il Conservatorio di Sant'Andrea, posto nell'adiacente collina di Lostrina, e due magnifici ponti di pietra lavorata, che cavalciano l'Archiano ed il Corsalone lungo la strada casentinese. La pubblica beneficenza vi possiede un ospedale eretto nel 1851, con un reddito di L. 2504, il citato conservatorio di Sant'Andrea, che provvede sin dal 1100 all'educazione delle bambine ed ha una rendita di L. 9954, e l'eredità Capucci per l'istruzione gratuita, la cui fondazione data dal 1800. Nel secolo XVI si istituì in questo comune un'accademia poetica letteraria detta degli Assidui, che fu ravvivata nel 1841 coll'istituzione dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti sotto il nome del Buonarroti.

L'origine di Bibbiena è ignota: alcuni pretendono che il suo nome sia di etimologia etrusca, ed altri che derivi dai predii che costà potè avere la famiglia Bebia o Vibia. Nel medio evo appartenne ai vescovi di Arezzo; più tardi vi tennero residenza più volte il vescovo Guglielmo degli Uberti, e il potente vescovo Guido Tarlati, che cedette Bibbiena in libera signoria al fratello Pier Saccone, il quale ottenne pure nel 1338 dalla repubblica di Firenze anche il dominio del castello e distretto di Bibbiena. Nel 1360 tutto il paese ricadeva alla detta repubblica, che ne spogliava il figlio del Saccone, Marco, perchè le si era fatto ribelle: cinque anni dopo ne fortificava il castello e nel 14 febbraio 1367 ordinava che le case col tetto di paglia, venissero coperte di lastre o di embrici.

Nel 1440 e nel 1498 Bibbiena ebbe a soffrire gravi danni e sciagure: nel primo anno per il passaggio dell'esercito del Visconti di Milano, comandato da Nicolò Piccinino, e nel secondo per essersi data al partito de'Medici, esuli dalla patria. Intorno a quest'epoca divenne pur quartiere generale dell' esercito veneziano, e accolse, oltre al duca d'Urbino comandante del medesimo, anche Giuliano de' Medici ed altri esuli fiorentini. Quando poi nel 1509 fu vinto l'esercito veneziano, e fu preso il castello di Bibbiena, per ordine della Signoria fiorentina veniva esso smantellato delle mura castellane e delle torri.

Gli statuti di Bibbiena, rinnovati dopo il 1500, si conservano in copia membranacea del 22 giugno 1529 nell'archivio della comunità.

BIBBIONE e **BIBBIONE SAN COLOMBANO.** — Frazioni del comune di San Casciano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

Sono due casali posti in Val di Pesa; ciascuno di essi conta circa 300 abitanti.

BIBBO. — Frazione del comune di Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BIBBONA. — Comune in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Castagneto.

Fig. 145.

Consta di Bibbona e di Fitto di Cècina.

Ha una superficie di 8791 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 3792 abitanti. Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 4267 (2424 maschi e 1843 femmine), e quindi 48. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 147 militi attivi e 577 di riserva: totale 724 militi. La mobilizzabile è di 434 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Volterra; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio telegrafico e ufficio postale nella frazione di Fitto di Cècina.

Il suo territorio presenta le tre gradazioni di monti, colli e pianura. I monti occupano la parte da greco a maestro, e la pianura quell'esteso tratto che si distende da ostro a ponente, e che fu già in massima parte letto del mare ed ora è coperto di terreno fertilissimo di alluvione. Le produzioni del suolo consistono: in boschi, che si distendono su gran parte di una collina detta Poggio al Pruno, misti a praterie naturali; in campi seminati, vitati ed olivati, che occupano in complesso un terzo della totale superficie e rivestono le colline intorno al capoluogo ed una gran parte della sottostante pianura, specialmente verso la tenuta del Fitto di Cècina; e in estese pasture. Gran parte di questi terreni erano ancora incolti or sono pochi anni, ma l'uso di dare in affitto que' terreni e quello di suddividerli in più lavoranti affittuari ad oggetto di renderli più fruttiferi fece già sentire i suoi benefici effetti, tramutando quella contrada di deserta ed infetta in popolosa, fertile e sana. Molte strade e corsi d'acqua attraversano questo territorio: le principali fra le prime sono la via Emilia antica, che costeggia il litorale, e la

nuova Traversa della Camminata; fra i secondi il fiume Cecina, la fiumana Sterza, il torrente Linaglia, oltre ai rivi e fossi Canonica, Cecinella, Casone, Ilatro, Tane, Fosso Madonna, i quali incontrando in quella spiaggia frequenti ostacoli nei tomboli, che li obbligano a mutare direzione, vi stagnano e riducono palustri e malsani i grembi più depressi di quel litorale presso il forte di Bibbona.

Il capoluogo è un villaggio con poco più di mille abitanti. È situato sopra il declivio di una dolce collina, rimpetto alla quale scorre a settentrione il Cècina, e davanti distendesi a ponente l'aperta campagna insino al mare. Dista 36 chilometri a libeccio da Volterra, e 51 ad ostro da Pisa, e trovasi fra il 28° 18′ 6″ di longitudine ed il 43° 17′ 3″ di latitudine. Fra i suoi edificii contansi la rocca, assai antica con begli edificii, già circondata da mura e fossa e considerata nel medio evo come uno dei più forti castelli della contea gherardesca; la pieve ricostruita nel secolo XIV, alla quale sono contigue due piazze; un elegante oratorio a croce greca edificato dal comune nel 1491, posto a breve distanza dal castello, sul fosso detto perciò della Madonna; e l'edificio della Magona, mosso dalle acque prese dal fiume Cècina, e mediante meccanismi moderni ridotto a ferriere per fondere la ghisa, che si trasporta al Fitto di Cècina dalle miniere di Rio nell'isola d'Elba. Alla casa del comune è apposta un'iscrizione, che ricorda i restauri fatti agli edificii nel 1615 sotto Cosimo II.

Vi si tiene fiera nei giorni 3 e 4 novembre.

Di questo comune nulla trovasi che si riferisca all'epoca anteriore al mille. Primi a figurare come proprietarii sono i vescovi di Lucca, e in pari tempo i conti della Gherardesca, dai quali quelli ebbero la conferma dei loro possessi. Nel secolo XIII, come rilevasi dagli atti della lega stabilitasi in Santa Maria in Monte, comincia a figurare fra le comunità della maremma pisana, e nel 1285 fu dichiarato residenza di un capitano di giustizia per la repubblica di Pisa. Durante il dominio di questa, il popolo di Bibbona ebbe coraggio di far fronte e respingere nel 1371 la compagnia inglese condottavi dal celebre avventuriero Giovanni Augut. Dopo d'allora non tornò ad assoggettarsi ai Pisani che nel 1397, dai quali nel 1405 per volontaria dedizione tanto da parte del popolo che della famiglia Gherardesca passò sotto l'accomandigia della repubblica fiorentina, che nominò i conti di quella famiglia a suoi vicarii.

Fu di Bibbona quel Cecchino da Bibbona, che con Betto da Volterra nel 1547 trucidò in Venezia Lorenzino de'Medici, l'uccisore del tiranno Alessandro di Firenze.

BIBBONA (Forte di). — Frazione del comune di Bibbona, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Castagneto.

L'ufficio postale è a Fitto di Cècina, frazione essa pure del comune di Bibbona.

È uno de'principali fortilizii della marina, solidamente edificato e riparato da fossi e contrafossi. È posto a poca distanza dall'altro fortino situato alla bocca di Cècina.

BIBIANA (*Bibianum*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Cavour.

Ha una superficie di 2050 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3190 abitanti (1661 maschi e 1529 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3077 (maschi 1545 e femmine 1532), e quindi 150. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 237 militi attivi e 125 di riserva: totale 362 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cavour; nel 1863 erano 94.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e produttivo di cereali, vini e bozzoli. A breve distanza dal capoluogo, sulla destra della strada di Bagnolo, scaturisce un'acqua ferruginosa, usata in medicina fino dalla metà del secolo scorso, e per le sue mediche virtù protetta dal re Carlo Emanuele III. Essendo però stata abbandonata negli ultimi anni del secolo passato a motivo delle incursioni militari, le sorgenti finirono per essere seppellite sotto alle rovine dell'edificio che quivi sorgeva, ed attualmente non scorrono che in scarsa quantità nel fosso lungo la strada. Secondo il dott. Regis, che nel 1756 era medico a Bibiana, e pubblicò una monografia intorno a quest'acqua, era essa limpida allo scaturire, nello stato di riposo coprivasi d'una pellicola del colore dell'iride e formava un sedimento ocraceo, era gazosa e senza odore, ed aveva un sapore ferruginoso. Quella poca acqua che ancor ne sgorga pare che non contenga se non una tenue dose di cloruro di sodio e qualche particella ferruginosa. Qualora però le si facessero le necessarie riparazioni potrebbe essa venire di

nuovo utilizzata e riescire un eccellente ed efficace rimedio per molte malattie.

Il capoluogo è un bel villaggio, che sorge sul limitare della valle di Luserna, alla distanza di 12 chilometri da Pinerolo e di 7 a ponente da Cavour. Ebbe in antico rocca e mura, le quali rimasero molto danneggiate nelle guerre religiose dei Valdesi. Vi ha un notevole palazzo della marchesa di Rorà, costruito sulle rovine di un convento, che era sorto sopra quelle di un forte, detto Castelfiori. Avvi pure un ospedale con un reddito (in comunione però colla congregazione di carità) di L. 4536. In una camera del sopra indicato convento leggevasi una iscrizione da cui si rilevava che Vittorio Amedeo II fece da prima in Bibiana il voto di erigere il santuario della Superga.

Vi ebbero giurisdizione gli Albertenghi, gli Oppezzi, i Ferreri ed i Porporati.

Nelle vicinanze di Bibiana avvi un luogo detto Fenis, l'antico ad Fines, termine delle valli di Lucerna e di Angrogna. Fu prima dei Merloni e poi dei Della-Riva.

BIBIANO o **BIBBIANO**. — Vedi **Bibbiano** o **Bibiano**.

BIBIUM. — Antica città della Liburnia, di posizione incerta. È ricordata dall'Itinerario di Antonino Pio: in alcuni esemplari trovasi anche Bilbilis e Bibilis.

BIBLENA — Vedi **Bibbiena**.

BIBOLA. — Frazione del comune di Aulla, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BIBULANO. — Frazione del comune di Loiano, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

È un villaggio posto 5 chilometri a maestro da Loiano, presso alla destra riva della Savena, in territorio montuoso e produttivo di vino, castagne e pascoli.

BICCARI. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Foggia.

Ha una popolazione di 13,111 abitanti, divisi nei tre comuni di Alberona, Biccari e Roseto Valfortore.

BICCARI. — Comune nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Foggia, mandamento di Biccari.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3990 abitanti (1987 maschi e 2003 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 151 militi attivi e 24 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lucera; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Foggia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, ed è ubertoso di pascoli e coperto di boscaglie ove si fa buona caccia: nei luoghi meglio soleggiati produce viti ed olivi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla pendice degli Appennini, in luogo d'aria sanissima ed alla distanza di 33 chilometri da Foggia. Possiede varie opere pie, aventi in complesso un reddito di L. 3765.

Vi si tiene fiera dal 6 all'8 di agosto.

Appartenne in feudo a Virgilio de Catonea, a Bertrando de' Reali, ai Cantelmi, ai Caraccioli, ed infine agli Stendardi, dai quali passò al demanio.

BICCHIERAIA. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

BICCHIOTTA (**La**). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BICCIANO. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto sul torrentello Salutio, e diviso in due sottofrazioni, dette Bicciano di sopra e Bicciano di sotto. Dista 3 chilometri ad ostro da Talla.

BICCINICO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Palma.

Consta delle frazioni di Cucana, Felletis e Gris, ed ha una popolazione di 1400 abitanti.

Il suo territorio abbonda di pregiati vini, grano, riso e bestiame bovino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla destra della Roia di Palma, a maestro da Palma e a mezzodì da Udine. A Felletis esistono le due case signorili di Colloredo e Venerio.

BICCOCCA. — Frazione del comune di Scalenghe, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Vigone.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

BICCOCCA. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua.

BICCOCCA (Madonna della). — Vedi **Madonna della Biccocca.**

BICHI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BICHISANO. — Frazione del comune di Petreto e Bichisano, in Corsica, circondario di Sartene, cantone di Petreto e Bichisano.

È una borgata di piacevole aspetto. Essa si allarga sopra una valle ben coltivata, ed ha avanti a sè in lontananza il mare e il golfo di Taravo.

BICINICO. — Vedi **Biccinico.**

BICOCCA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BICOCCA. — Frazione del comune di Niguarda, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Niguarda.

È un villaggio posto a breve distanza da Niguarda verso borea, celebre per la battaglia quivi combattutasi nel 1522 fra le truppe di Carlo V e l'esercito francese, capitanato da Lautrec, il quale ebbe la peggio, e dovette sgombrare dall'Italia. Altrevolte era un castello che era circondato da larghe e profonde fosse, e serviva di villeggiatura ai duchi di Milano. Se ne conserva anche oggidì una parte con vasti saloni: appartiene alla patrizia famiglia milanese dei Busca.

BICOCCA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

È un piccolo villaggio, d'infausta celebrità a cagione della battaglia di cui fu il campo il 23 marzo 1849 tra gli Austriaci e l'esercito italiano del re Carlo Alberto. Vedi **Novara.**

BICOCCA. — Frazione del comune di Salmor, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Trinità.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BICOCCA. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BICOCCA. — Vedi **Biccocca**, frazione del comune di Verrua Savoia.

BICOCCHI DI QUA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BICOCCHINO. — Frazione del comune di Niguarda, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Niguarda.

BIDELLA. — Frazione del comune di Rivanazzano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

BIDENTE (*Bedesis*). — Fiumicello in Toscana. Esso nasce da tre scaturigini che scendono dall'Appennino nei contorni di Corniolo, frazione del comune di Rocca S. Casciano, provincia di Firenze. Entra presso Civitella nella provincia di Forlì, dove prende il nome di Ronco (vedi).

BIDESCO. — Frazione del comune di Bodio, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

BIDIGAZ (La). — Frazione del comune di Gignod, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Gignod.

BIDOGNO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circondario di Tesserete.

Comprende le frazioni di Treggia, Somazzo, Voccio e Lupo, ed ha una popolazione (anno 1860) di 505 abitanti (251 maschi e 254 femmine).

Il suo territorio distendesi nella val Colla e produce viti e gelsi.

Il capoluogo è posto a 780 metri sul livello del mare, alla destra del torrente Cassarate e a borea-greco da Lugano, dal quale dista 13 chilometri circa. Si domina da esso la valle detta di Lugano.

BIDONI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Busachi.

Ha una superficie di 1148 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 310 abitanti (160 maschi e 150 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 312 (maschi 162 e femmine 150), e quindi 27. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 53 militi, di cui 40 attivi e 13 di riserva. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Sorradile.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in generale non molto

fertile: vi abbondano però gli alberi fruttiferi e vi prosperano assai bene le viti, che danno uve prelibate. Nelle parti boschive abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un villaggio situato nella valle bagnata dal fiume Tirso, sotto le eminenze di Sorradile e di Nugheddu, e posto alla distanza di 56 chilometri da Oristano. Ha strade strette e scoscese, e nei suoi dintorni presenta molti nuraghi (Vedi **Abbasanta**), dei quali uno assai ben conservato.

BIEDA (*Blera*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Comprende la frazione di Civitella Cesi, ed ha una popolazione di 1558 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è parte in pianura e parte in colle: produce grano, vino, legna e pascoli. In esso furono scoperti gli avanzi di una città etrusca, (che non è l'antica Blera) come lo dimostrarono gli scavi che quivi si fecero, e dai quali si trassero sepolcri, colonne di marmo, vasi di terra ed iscrizioni romane.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sulle rive del fiumicello Biedano, a breve distanza dalla strada da Civitavecchia a Viterbo, dalla quale ultima città è lontano circa 17 chilometri a libeccio: ha molte buone fabbriche, fra cui una chiesa collegiata.

Bieda, altre volte detta anche Blera e Città Lunga, è antichissima: fu città famosa degli Etruschi, all'epoca dei quali si crede che contenesse oltre 30,000 abitanti. È ricordata da Plinio e da Tolomeo: per essa transitava la via Claudia, di cui vedesi ancora l'antico ponte detto della Rocca. Verso la metà del VI secolo fu dichiarata sede vescovile: nel 1051 fu poi riunita la sua chiesa a quella di Viterbo.

Vi ebbero i natali i pontefici Sabiniano I (604-606) e Pasquale II (1099-1118).

BIEDANO. — Piccolo fiume del Viterbese, che nasce nel territorio di Barberano, donde volgendo a maestro entra in quello del governo di Vetralla, bagna Bieda, e va ad unirsi al Marta nella delegazione di Civitavecchia, dopo un corso di circa 30 chilometri.

BIEGNE. — Frazione del comune di S. Vincent, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

BIEGNO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Maccagno.

Ha una superficie di 419 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 464 abitanti (220 maschi e 244 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 441 (maschi 190 e femmine 251), e quindi 105. 25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate: nel 1863 ve ne era uno solo.

Il suo alpestre territorio è in gran parte coperto di boscaglie e di pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a breve distanza dalla destra riva del Lago Maggiore, presso le sorgenti del torrente Giona, sul monte di questo nome, 50 chilometri a borea da Varese.

BIEIL. — Frazione del comune di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BIEIL. — Frazione del comune di Hône, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BIEL. — Frazione del comune di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BIELLA. — Circondario in Piemonte, provincia di Novara.

Ha una superficie di chilometri 960. 48.

La sua popolazione assoluta di diritto nel 1838 era di 128,025 abitanti con 25,120 famiglie e 20,139 case abitate; nel 1848 di 130,691 abitanti con 26,904 famiglie e 21,574 case abitate; e nel 1858 di 132,589 abitanti con 28,063 fuochi o famiglie, 22,064 case abitate e 1802 case vuote. Quella di fatto contava nel 1858 abitanti 124,540, di cui 59,645 maschi e 64,895 femmine, e nel 1862 abitanti 126,360 con 28,426 famiglie, 22,471 case abitate e 1973 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	37,210
»	coniugati. . .	19,786
»	vedovi . . .	2,812
	Totale	59,808
Femmine	celibi . . .	39,045
»	coniugate. . .	20,644
»	vedove. . .	6,863
	Totale	66,552

La sua popolazione relativa secondo l'ultimo censimento (1862) era di abitanti 131. 56 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 12 mandamenti, i quali sono i seguenti: Andorno Cacciorna, Biella, Bioglio, Candelo, Cavaglià, Cossato, Crevacuore, Graglia Biellese, Masserano, Mongrando, Mosso S. Maria e Saluzzola. Conta 95 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 1330 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 19,327 militi, dei quali 10,897 attivi ed 8430 di riserva, organizzati in 101 compagnie ed 1 battaglione. La mobilizzabile per età è di 2700 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 2601.

BIELLA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella.

Ha una popolazione di 19,204 abitanti, divisi nei 6 comuni di Biella, Chiavazza, Cossilla, Ponderano, Pralungo e Tollegno.

BIELLA (*Bagella*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

Fig. 146.

Consta di Biella, città, e delle borgate di Barazzetto, Vandorno, Pavignano e Santuario d'Oropa.

Ha una superficie di 3161 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 9800 abitanti (5141 maschi e 4659 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 10,373 (maschi 5530, femmine 4843), e quindi 328. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 794 militi attivi e 174 di riserva: totale 968 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 411.

Ha stazione telegrafica, direzione postale locale, dipendente dalla compartimentale di Alessandria, giudicatura di mandamento e tribunale di circondario compresi nella giurisdizione della Corte d'Appello di Torino, verificatoria distrettuale per le contribuzioni ed il catasto, due ufficii demaniali (uno pel registro, l'altro per le ipoteche), un magazzino di sale e tabacco. È inoltre sede di un sottoprefetto, e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che comprende le sezioni elettorali di Biella, Andorno Cacciorna, Graglia Biellese e Mongrando e annovera 1271 elettori: nella circoscrizione militare è circondario dipendente dal 1.° dipartimento, e nella ecclesiastica è sede vescovile suffraganea a quella di Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in massima parte tenuto a pascoli e a viti che danno buoni vini. Vi alligna bene anche il gelso e sui monti di Oropa crescono i faggi, i castagni, i noci e le quercie, e abbondano le pernici, i fagiani, le beccaccie, i tordi, i lepri e talvolta anche le camozze. La maggior parte degli abitanti però, a cagione della poca fertilità del suolo, attende all'industria e al traffico: non poche cartiere vi esistono infatti, e concie, e manifatture di lana, fabbriche di cappelli, tipografia, filande e torcitoi di seta, nonchè diverse fabbriche di mobili in legno e di lavori in ferro, ed una manifattura, nella quale si fanno gli istrumenti destinati alla cardatura della lana. Questo territorio è percorso da molte buone strade ed è bagnato dai torrenti Cervo ed Oropa. Il primo scorre presso il capoluogo dai lati di levante, borea ed ostro, e vi si tragitta sopra due ponti, l'uno assai vetusto e l'altro costrutto nel 1765 su grandioso disegno: dal torrente Oropa furono tratti alcuni canali, che servono per condur l'acqua alla città e per l'inaffiamento dei prati vicini.

Il capoluogo è una città di 8362 abitanti, di cui 4566 maschi e 3796 femmine. È situata parte in piano e parte in colle, fra il 45° 22′ di latitudine e il 5° 33′ di longitudine, ed alla distanza di 25 chilometri a greco da Ivrea, e di 30 a borea da Santhià, che le si unisce per mezzo della via ferrata e la mette in comunicazione colla ferrovia da Milano a Torino. Si divide nei tre quartieri di Piazzo, Vernato e Piano, e conta non pochi pregevoli edificii sì sacri che profani. Oltre a venti erano nei trascorsi tempi gli edificii sacri. Ora non ve ne sono aperti che dieci, fra i quali primeggiano la chiesa dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo, di recente costruzione e ricca di marmi ed ornati, e la cattedrale, edificata nel 1402, di gotica architettura con coro dipinto dal celebre Galliari, ed annesso tempietto antico destinato ad uso di battistero, che vuolsi di costruzione romana: un magnifico atrio fatto sul disegno del Marandono, cittadino biellese, compie l'abbellimento della cattedrale. Nella parte più elevata della città vedesi una vasta piazza, tutto all'intorno cinta da spaziosi porticati ed adorna del palazzo della città e di quello del principe della Cisterna;

un'altra piazza regolare giace nel piano ed ha di fronte la chiesa di S. Paolo, ed una terza più bella ed ampia fronteggia la chiesa cattedrale. Oltre a ciò vi si notano un bel teatro, costrutto nel 1824 sopra disegno del Sevesi, a diligenza e spesa dei signori fratelli Villari, ricchi patrizi della città, ed altro più ampio e ricco di ornati, costrutto in questi ultimi tempi sopra disegno dell'architetto Bollati a spese di una società di azionisti; il palazzo dei marchesi della Marmora, il cui ampio salone fu con particolar diligenza dipinto dal Galliari; ed un ameno passeggio fiancheggiato da fronzuti alberi fuori di porta Torino. La torre Masserano si eleva metri 450 sul livello del mare.

Altre volte Biella era più ampia che non al presente, era tutta fabbricata nel piano ed aveva due castelli, l'uno presso la chiesa antica di Santo Stefano, erettovi nel X secolo, e l'altro sul colle detto il Piazzo, fabbricato nel XII secolo da Uguzione, vescovo di Vercelli. In quel secolo stesso Federico II fece smantellare le fortificazioni, che vennero poi ricostruite nel 1320 per opera del vescovo Oberto e restaurate dal duca Lodovico nel 1448, finchè furono completamente rovinate dagli Spagnuoli nel 1649.

Nelle vicinanze di Biella, 7 chilometri circa a borea e alle falde dell'alto e nebbioso monte Mucrone, sorge il celebre santuario d'Oropa, che si eleva a 1250 metri sul livello del mare. Lungo la via, che dalla città conduce al santuario, incontransi parecchie cappelle sacre, l'ultima delle quali è la più ricca. Si perviene al primo cortile del santuario per ombroso viale, nel cui piano veggonsi di quà e di là disposti uniformi palagi per albergarvi gli accorrenti: sono essi a due ordini d'archi sostenuti da doppie colonne di pietra. Si passa da questo in un secondo cortile quadrato, i cui edifizii agguagliano in altezza la chiesa, che sta nel mezzo di due palazzi, rimpetto all'ingresso. Una bellissima fontana sorge dinanzi alla chiesa, la cui facciata è ricca di colonne e di statue. L'interno della chiesa è a tre navate con molte ed assai ornate cappelle. Questo santuario viene processionalmente visitato ogni anno dalle popolazioni delle circonvicine terre, che vi si recano a migliaia e che vi sono ricoverate gratuitamente in comodi alloggi. Le terre intorno al santuario sono coperte di ubertosi pascoli, che fanno singolare contrasto agli ertissimi e nudi gioghi che fan corona al monte d'Oropa.

Biella, oltrechè città manifatturiera, è altresì luogo di vivo commercio, specialmente dei prodotti nostrali, al qual uopo vi si tengono due mercati settimanali nei giorni di lunedì e giovedì, e quattro fiere annuali ai 25 aprile, ai 22 luglio, ai 25 d'agosto ed agli 11 di novembre.

Per l'istruzione vi sono le scuole primarie, un regio ginnasio, un convitto civico di S. Francesco, un ginnasio convitto vescovile e l'educandato di Santa Caterina. Per la beneficenza vi esistono nove pii istituti aventi un reddito annuo complessivo di L. 105,943, delle quali L. 41,165 spettano all'Ospedale degl'infermi, istituito nel 1579; L. 27,395 all'Ospedale di carità, fondato nel 1600; L. 18,989 all'Orfanotrofio femminile, che vi venne eretto nel 1761; L. 5628 alla cassa di risparmio, che vi funziona dal 1856, e L. 4203 al monte di pietà, istituito pure nel 1856: le restanti lire vanno divise fra due asili infantili, una scuola d'educazione femminile e l'opera pia Gromo.

Alcune iscrizioni romane, fra le quali una che accenna ad un *seviro*, riportata dal Mulatera, ed alcuni monumenti di romana costruzione, come è il battistero unito alla cattedrale, fanno credere che Biella esistesse fino da quei tempi. Posteriormente trovasi ricordata nell'imperiale diploma di Lodovico il Pio e Lotario dell'826, nel quale è detta *Bagella*, in paese *bagellensi, in comitatu vercellensi*, ciò che spiega il vero suo nome e la sua qualità di capo di una tribù del contado vercellese. Col tempo si scrisse scorrettamente Baiella, donde si è formato poi Biella. Nell'822 Carlo il Grosso chiama Biella *Curtem nostram magnam*, cioè villa principale con giurisdizione su altre ville e corti minori; nel 999 Ottone II accenna in un suo diploma che Berengario II e Adalberto re d'Italia diedero al vescovo di Vercelli *totum districtum bagellense*.

Nel X secolo i Biellesi per isfuggire dalle scorrerie degli Ungari si circondarono di mura e fabbricaronsi un castello: in quelle vecchie carte la chiesa di Santo Stefano è ricordata come *posita in castro*. Caduti questi baluardi col tempo, un altro ne fu edificato in collina dal vescovo di Vercelli Uguzione nel 1152, dove d'allora in poi cominciarono a stabilirsi molti abitanti ed a formarsi la Biella alta o fabbricata in colle. Nel secolo XIII Biella sebbene continuasse a prestare omaggio al vescovo di Vercelli, si resse a comune ed ebbe proprii statuti: vi si trovano infatti nominati a quell'epoca quattro consoli, il primo dei quali era il *Magnus Clavarius*, a cui venivano commesse le chiavi del pubblico denaro: vi è pure accennato il

Consiglio di Credenza, che era composto di sessanta membri fra patrizii e plebei.

Nel XIV secolo diede asilo ad Uberto Avogadro, vescovo, fuggito dalle prigioni di Matteo Visconti, e lo difese nel 1313 contro Guido di San Martino, che aveva posto assedio al castello. Nel 1351 i Biellesi si sottomisero con Vercelli ai Visconti per isfuggire la soggezione del vescovo Giovanni Fieschi dei conti di Lavagna, genovese; e 28 anni dopo, cioè nel 1379, offersero la loro sottomissione al conte di Savoia, il quale venne a riceverla in Biella nel 27 ottobre del medesimo anno ed in appresso venne ad accordi di pace coi Visconti.

Nei primi anni del secolo XIV le terre biellesi furono il teatro delle predicazioni di Dolcino, nato in Val d'Osimo nel Novarese, iniziato nella setta dei manichei. Egli aveva già condotti alla sua dottrina più di 14,000 persone, ma investito dalle armi della crociata, che contro gli aveva mosso il vescovo vercellese Raniero degli Avogadri di Valdengo, e rinserrato in una valle, fu vinto e preso con sua moglie Margherita Trentina e con molti suoi seguaci nel dì 13 marzo 1306. Dolcino con Margherita e con parecchi suoi compagni furono condotti dove il Cervo mette foce nella Sesia presso Vercelli, e colà barbaramente abbruciati vivi nel 1.° giugno 1307.

Dopo la dedizione ai principi di Savoia vi fiorì il commercio, che si estese in Francia, sino a Lione, ove fu conceduta la cittadinanza ai Biellesi. Nel 1577 Emanuele Filiberto concedeva a Biella un collegio di giureconsulti con autorità di tribunale di prima istanza, e Carlo Emanuele la costituiva città, capo di provincia del regno. La peste venne a desolarla nel 1630, e gli Spagnuoli nel 1647 le diedero un saccheggio che durò 40 giorni.

La sede vescovile di Biella fu istituita nel 1772 da Clemente XIV, smembrandola dalla vastissima diocesi di Vercelli, a cui veniva di nuovo riunita durante il dominio francese fino al 1817; nel quale anno era ristabilita da Pio VII, regnando Vittorio Emanuele I.

Biella va annoverata fra le zecche del nostro paese, perocchè, durante la guerra civile che tanto desolò il Piemonte nella prima metà del secolo XVII, i due fratelli, Maurizio e Tomaso di Savoia, essendosi ricoverati a Biella, dopo aver perduto Torino, vi batterono nel 1641 e nel 1642 dei pezzi da soldi 4, che, conchiusa la pace, furono tosto ritirati dalla circolazione.

Fra gli uomini distinti di Biella si notano: Manzone Fabio, primo professore di istituzioni civili nell'università di Torino (1575); Frichignono Ettore dei conti di Quaragna e Ceretto, professore di leggi, consigliere di Stato, presidente del senato, e Pietro di lui fratello, professore di istituzioni civili, quindi avvocato generale e ambasciatore al re di Spagna; e Mulattera Gian Tommaso, dotto medico, che nel 1785 pubblicò un'opera sul magnetismo animale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIELLA. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

BIELLER. — Frazione del comune di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BIEN. — Frazione del comune di Valsavaranche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

BIENATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono.

Ha una superficie di 440 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 758 abitanti (399 maschi e 359 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 832 (maschi 432 e femmine 400), e quindi 189. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 96 di riserva; totale 182 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Càstano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nell'amena pianura, confinata a ponente dal Ticino e a levante dall'Olona, ed è fertile in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto fra il naviglio Grande e il fiume Olona, a borea da Abbiategrasso, da cui dista 23 chilometri e un quinto. La sua parrocchiale ha altari di marmo carrarese, fatti sopra disegno del Durelli.

BIENCA. — Frazione del comune di Chiaverano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

BIENNO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Ha una superficie di 3023 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1645 abitanti (828 maschi e 817 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1644 (maschi 816 e femmine 828), e quindi 54. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 39 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Breno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ricco di boscaglie e pascoli, che alimentano numeroso bestiame, e produce cereali e vini. Vi hanno pure 20 fucine per la riduzione del ferro in lamiere, piatti da bilancia, ed altre manifatture di tale specie.

Il capoluogo è un grosso villaggio della Valcamonica, che sorge sopra un ameno colle donde godesi di una vista molto estesa, presso alle rive del Grigna ed alla distanza di 4 chilometri a mezzodì da Breno. Vi si vedono le ruine di dieci vecchie torri, e nella chiesa parrocchiale si ammirano belle pitture fiamminghe. Un tempo era dominato da un castello, entro al quale stava un monastero di benedettine. Degli abitanti parte lavora nelle manifatture, parte si dedica all'agricoltura e alla pastorizia.

BIENO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Strigno.

Comprende la frazione di Casetta, ed ha una popolazione di 800 abitanti.

Il suo territorio consiste in una valle fra il monte Lefre, che sorge a mezzogiorno, e il monte Guizza, che si innalza a settentrione. I terreni che sono vicini alla montuosa valle del Tesino sono per la più parte coltivati a cereali, ma per la troppa rigidezza del clima in certi anni vi riesce stentata la coltivazione del grano turco. Nella valle di Lusumina, e in particolar modo nelle valli Lunaghe e nelle Castrozze, spettanti a questo comune e poste più basso verso ponente e mezzogiorno, allignano i gelsi, le viti, le frutta, saporite castagne e granoturco. Nella valle di Rava e Fierolo, che è verso settentrione, si trovano estesi pascoli ed un lago verso la sommità del monte Rava. Gli animali sono pochi in ragione delle pasture.

Il capoluogo è un villaggio che giace in un altipiano, ai piedi del quale scorre il torrente Lusumino. Gli abitanti partecipano dei costumi della Valsugana, e non pochi di essi vanno in lontani paesi ad esercitare il piccolo commercio od a lavorare in qualche industria.

La salubrità dell'aria e dell'acqua, e la sua posizione rendono questo villaggio amenissimo nei mesi di estate.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BIENO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Pallanza.

Comprende le frazioni di Linteina, Loro e Fighera.

Ha una superficie di 276 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 525 abitanti (339 maschi e 286 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 519 (maschi 241 e femmine 278), e quindi 188. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 24 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Trobaso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte montuoso, dà segale, castagne, e nei bassi colli anche le viti.

Il capoluogo, denominato Vico, è posto sulla pendice di un monte nella valle Intrasca, 5 chilometri a maestro da Pallanza. I suoi abitanti si recano pressochè tutti altrove ad esercitare l'arte di muratore, falegname e peltraio.

Appartenne già alla signoria d'Intra.

BIENTINA. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Vicopisano.

Fig. 147.

Ha una superficie di 2069 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 2675 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2504 (maschi 1213 e femm. 1291), e quindi 121. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 256 di riserva: totale 377 militi. La mobilizzabile è di 195 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vicopisano; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Bientina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende in pianura e in collina. La prima è tenuta per la massima parte a bella coltivazione e produce cereali, vino e fieno. La collina è in parte coperta da boschi cedui e in parte è pure coltivata a cereali, olivi, viti e gelsi. Questa comunità non ha né torrenti, nè fiumi, ma solo rivi e fossi, i maggiori dei quali sono quelli prodotti dagli emissari del lago omonimo, cioè dal Canale Imperiale e dalla Serezza vecchia. Varie sono le strade rotabili che l'uniscono ai circostanti territori.

Il capoluogo è un villaggio che giace in pianura nel Valdarno inferiore, fra il lembo meridionale palustre del lago omonimo e la base orientale del monte Pisano, al 28° 17′ di longitudine, e 43° 43′ di latitudine, ed alla distanza di 24 chilometri a levante da Pisa, di 21 a scirocco da Lucca. Fra le cose notabili vi si osservano l'oratorio di S. Domenico; la piazzetta detta del Fontino con putto in marmo, e la pieve assai bella, fregiata di soffitta intagliata ed adorna di stucchi, con vasta e parimenti bella piazza. L'eredità Cosci, che è un' opera pia istituita sino dal 1744, distribuisce doti a povere fanciulle.

Bientina, che da alcuni fu creduto sia posta nel luogo ov'era il *lucus Feroniæ* di Tolomeo, vedesi nominata per la prima volta in una carta lucchese del 24 gennaio 793. Posteriormente trovasi ricordata in un contratto enfiteutico dell'anno 975, fatto da Alberico vescovo di Pisa coi due figli del marchese Oberto conte del S. Palazzo; poi in una vendita del 1030, per la quale una donna, Albizia vedova d'Ugo, vendeva la quarta parte della sua corte di Bientina; da ultimo in una scrittura del 1143 fatta in Lucca, colla quale un marchese Ulderico di Toscana dava ad altri in investitura metà della corte di Bientina e del poggio di Fontana. Da parecchie memorie ricavasi inoltre che anche la corte di Roma e i vescovi di Pisa e Lucca ebbero ragioni su questo territorio: fra essi citeremo il privilegio del marchese Rabodone di Toscana, dato in Metato nella valle del Serchio alli 11 settembre 1116, allorchè egli vendè a Pietro, vescovo di Pisa, il castello di Bientina col suo distretto, mediante il prezzo di 2000 soldi d'argento di moneta lucchese: infine l'atto del 1144, quando il marchese Ulderico assegnò ad Ottone vescovo di Lucca una corte sul poggio Fontana, compresa nel distretto di Bientina. Non molti anni dopo però il castello col distretto di Bientina fu incorporato alla repubblica di Pisa, che lo destinava a residenza di un capitano di giustizia, la cui giurisdizione si estendeva sino ai castelli di Buti, di Cintoia e di Montecchio. Nel 1274 questo paese veniva messo a ruba dalle genti della lega guelfa di Toscana; nel 1285 cadde in potere dei Lucchesi. In seguito fu travagliato dalle controversie che ebbero origine dalla pesca del lago di Bientina, e che ebbe a sostenere cogli uomini di S. Maria a Monte nel 1296, e colla comunità di Castelfranco di sotto negli anni 1332 e 1370, finchè nel 1402 insieme a Buti, fu da un Gambacorti consegnato ai Fiorentini, che fin d'allora incorporarono questi due paesi nel distretto fiorentino. Nel 1494, i suoi cittadini si sollevarono contro il governo di Firenze, ma per poco, chè ritornarono ben presto all'obbedienza della capitale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BIENTINA (Lago di). — Questo lago, che trovavasi per una metà nel Lucchese e per l'altra metà nel Pisano, e veniva detto anche lago di Sesto da una diruta badia omonima, che esisteva presso le sue rive, era il più esteso bacino d'acqua dolce della Toscana. Esso aveva una superficie di ettari 2863, di cui 1675 occupati da acque magre e 1188 da pollini e paglierети. La sua forma era regolare e bislunga, teneva la direzione da borea a scirocco, e perchè una metà sola della sua totale superficie era costantemente coperta dalle acque, riceveva il nome di *Chiaro* per questa metà e di *Padule* nei lembi che circondavano le acque. Tanto il Chiaro che il Padule abbondavano di prodotti sia vegetabili che animali.

È parere di alcuni geografi e storici che nei tempi remoti non esistesse questo lago, perchè non se ne ha notizia avanti l'VIII secolo. Secondo alcune memorie manoscritte, che si asserisce essere custodite dal proposto di Collodi nel Lucchese, parrebbe che il Chiaro di Bientina divenisse tale per lo straripamento combinato e simultaneo dei due fiumi Arno e Serchio, e che prima di questo avvenimento, nel così detto Chiaro esistessero due abbazie in mezzo a folte boscaglie e che gli abbati detti di Castelvecchio potessero salvarsi presso il monte vicino erigendovi la nuova abbazia collo stesso nome. Il matematico P. Ximenes asserisce in proposito che il lago di Sesto o di Bientina non dovesse essere fino al XV se-

colo più di un'angusta palude. Tale opinione però non sembra che si possa concordare colla giacitura del lago, il quale è in un suolo assai depresso e mantenuto palustre, non solo dalle acque che vi fluiscono dai superiori monti, specialmente da quelli del Monte Pisano, ma anche dalle polle naturali che scaturiscono dal fondo del suo bacino. Che anzi, se si vuole por mente all'altezza del pelo medio delle acque del lago, che non è più di 8 metri e mezzo sul livello del mare Mediterraneo, o al fatto che la livellazione del piano fra il Serchio, Lucca e il lago di Sesto è decisamente inclinata verso il lago medesimo, è a ritenersi non infondata l'opinione che abbia tratto origine dal combinato straripamento dei due fiumi Arno e Serchio, essendo inoltre parere di alcuni che il ramo orientale del Serchio, conosciuto nelle carte antiche col nome di Ozzeri (*Auser*), entrasse nel lago di Sesto o di Bientina, e che da esso prendesse quindi nome il suo emissario della Serezza vecchia (*Auserissola*).

Il bacino di questo lago e la circostante pianura debbono essere stati in progresso di tempo colmati od alzati dagli straripamenti dei due sunnominati fiumi, come chiaramente ce lo dimostrano le vetuste e colossali quercie che si trassero e si traggono tuttavia dal Chiaro, molte delle quali fossilizzate e molte benissimo mantenute. Presso l'isola, centro del Chiaro, furono trovati dei cadaveri, e vuolsi che esistesse un cimitero; in altre escavazioni invece si rinvennero armi e monete antiche. Oggidì mercè i lavori di prosciugamento e le bonificazioni iniziate dal governo granducale e continuate dal governo nazionale può dirsi che il lago di Bientina più non esiste. Tranne il precario allagamento, che in circostanze di grandi alluvioni si verifica nel bacino del Chiaro, i così detti paglieti o paglieretì, pollini e gerbiati non vanno più soggetti ad inondazioni di sorta, e trovansi da quattro anni coltivati a cereali, ed anche a viti, coi risultamenti i più splendidi. Il grano vi produce il 30 per uno. La parte non ancor coltivata, ossia il Chiaro, dà una straordinaria quantità di erbe fresche, di fieno e di alberelli, che giovano assai alla coltura delle viti.

Quelli che avevano diritto di pesca sul lago ebbero dal comune di Bientina gratuitamente un tratto di terreno bonificato. Il comune poi pei diritti ceduti al governo, riceve da esso L. 1176 annue.

Queste notizie relative al prosciugamento del lago debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Bientina.

BIESTRO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

Comprende le frazioni di Calazzi, Cabitti, Bricco, Gamba, Chiesa, Taccone, Momartino, Martelloni, Cirioni e Resi.

Ha una superficie di 1816 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 634 abitanti (321 maschi e 313 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 581 (maschi 276, femmine 305), e quindi 31.99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 18 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è Carcare.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e coperto in gran parte di boschi, dai quali estraesi molto legname di faggi, di pini e di quercie. Nel restante si raccolgono frumento, vino, castagne, patate e poca canape.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendio di un monte, donde godesi la veduta del mare e della città di Genova, alla distanza di chilometri 32 e mezzo da Savona.

Appartenne anticamente in proprietà dei monaci di S. Gaudenzio del Belbo, e poscia fece parte e seguì le sorti del feudo di Millesimo.

BIFARA. — Frazione del comune di Campobello di Licata, in Sicilia, provincia e circondario di Girgenti, mandamento di Campobello di Licata.

L'ufficio postale è a Licata.

È un villaggio posto in pianura a non molta distanza dal mare Africano.

BIFERNO (*Tifernus*). — Fiume nel Napoletano, provincia di Molise. Nasce a ponente della montagna di Macchiagodena, passa a borea di Castelpetroso, e giunto nella pianura dirigesi a mezzodì, s'incanala nella Valle e s'ingrossa a fianco di San Massimo, di S. M. del Parco in Boiano e di San Polo. Dopo aver irrigato i campi Marzii, si volge a tramontana e poscia a levante, in faccia al bosco di Campochiaro, e con cammino serpeggiante, ma sempre in mezzo ad alti colli, scorre prima tra Vinchiaturo e colle di Anchise, poi fra Baranello e Spineto, fra Santo Stefano e Castropignano, fra Montagano e Limosani, Morrone e Lucito, Casacolende e Castelbottaccio, Larino

e Civitacampomarano, Tratturo ed Acquaviva Collecroci, ed infine uscito dagli argini sotto Guglionesi, va a scaricarsi nell'Adriatico, vicino a Termoli. Ha un corso di circa 120 chilometri, acque copiose, limpide, perenni e ricche di trote, ed anguille. È attraversato da magnifici ponti, e presso la sua foce dalla via ferrata litorale adriatica. Il principale suo influente è il Cigno sulla destra.

La valle del Biferno, alquanto aperta alla sua origine sino al colle d'Anchise, diviene poscia aspra e stretta; al disotto di Guardalfieri i fianchi alquanto si spianano e sulla destra si distende il Piano di Larino, sino al confluente del Cigno: più giù i fianchi appena ondulati si protendono sino al mare. Sulla sommità dei monti, che fiancheggiano il lato destro, sta la città di Campobasso. La valle, a partire da Termoli, è percorsa da una via carreggiabile, che procede per Guglionisi, attraversa il fiume, raggiunge Larino, e quindi risale il fianco destro sino a Campobasso, donde per Boiano va a raggiungere la valle del Volturno ad Isernia. La valle del Biferno comunica con quella del Calore, influente del Volturno, per mezzo di una strada che partendo da Campobasso conduce per due rami a Solopaca e a Benevento, e con quella del Fortore per mezzo di due strade che staccandosi da Campobasso e Larino conducono al Ponte Rotto ed al Ponte di Civitate, e quindi a Sansevero e Foggia.

Biferno diede nome anticamente ad una città e ad un monte, come può rilevarsi da due passaggi di Livio, nei quali però dicesi *Tiformes*.

La città ora non è più esistente, nè se ne potrebbe indicare la situazione, se non fosse il villaggio di Molise o quello di Civitanova; il monte pare che sia il Matese.

BIFIA. — Frazione del comune di Castroreale, in Sicilia, provincia di Messina, circondario e mandamento di Castroreale.

L'ufficio postale è a Castroreale.

È un casale posto alle falde di un monte, a 7 chilometri circa dal Tirreno.

BIFOLCHERIA. — Frazione del comune di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

BIFORCO o **BIFORGO.** — Frazione del comune di Chiusi in Casentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un casale che ha una popolazione di circa un centinaio d'abitanti. Risiede sopra uno sprone dell'Appennino, che costì si biforca fra la badia di Prataglia e l'Alvernia, e trovasi a borea di Chiusi in Casentino, dal quale dista chilometri 7 e mezzo. Appartenne ai conti di Caprese ed agli Ubertini, i quali vi si trovano ancora dominanti nel XIV secolo.

BIFORCO. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È una rocca con sottoposta borgata, detta il Castellaccio, situata nella valle del Lamone in Romagna, sulla sommità conica di un'alta rupe di macigno, all'altezza di 489 metri sul livello del mare e presso allo sbocco dei torrenti Campigno e di Valbura o di Crespino, che quivi presso si uniscono, assumendo il nome di fiume Lamone. Chiamasi poi Biforco di sotto la borgata situata lungo la strada che mena a Faenza, e che forma il sobborgo meridionale di Marradi, ove si vede una bella chiesa con soppresso convento dei padri Serviti.

Il Castellaccio o Rocca di Biforco trovasi rammentato nei diplomi imperiali concessi dagli imperatori Arrigo VI e Federico II ai conti Guidi. Nel 1358 vi alloggiava il capitano Lando, alla vigilia del giorno in cui il suo esercito veniva assalito sull'Appennino di Campigno, ed egli stesso veniva fatto prigioniero fra Biforco ed il passo delle Scalette.

BIGALLO. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BIGANZOLO. — Frazione del comune di Arizzano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

BIGARELLO. — Comune in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

Comprende le frazioni di Stradella e di Bazza, ed ha una popolazione di 1431 abitanti.

Il suo territorio, irrigato dal canale Molinella, è coltivato specialmente a praterie.

Il capoluogo è un villaggio posto in riva al detto canale, 12 chilometri a levante da Mantova ed 11 chilometri pur a levante da Roverbella.

BIGAROLA. — Frazione del comune di Cairo Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Cairo Lomellina.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BIGATTINA. — Frazione del comune di Terranuova de' Passerini, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

BIGAZZI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BIGGIARD. — Frazione del comune di Bruzzolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BIGGIOGNO. — Frazione del comune di Premia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BIGHESE. — Frazione del comune di Urbana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

BIGHINELLI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BIGIANO. — Frazione del comune di Porta San Marco, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio che ha una popolazione di circa 500 abitanti, ed è composto di due borgate, dette Bigiano nuovo e Bigiano vecchio. È situato 3 chilometri a borea-greco da Pistoia, alla destra della fiumana Bura.

BIGLIA. — Frazione del comune di Merna, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia e distretto di Gorizia.

È un villaggio che ha una popolazione di circa 700 abitanti.

BIGLIA. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

BIGLIA — Vedi **Bilia.**

BIGLIANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Cormons.

Consta di Bigliana e Medana.

Ha una superficie di 1628 ettari, e conta una popolazione di 1874 abitanti, ossia di abitanti 115. 11 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è ricco di acque, ameno, ridente e coltivato a viti, gelsi ed olivi. Di quì si hanno le *ribolle* e i *piccolit,* vini d'antica rinomanza; il grano vi è poco coltivato. Non lungi da Bigliana nascono e scorrono l'Oblina, il Versa ed altri ruscelli e torrenti, i quali poi, presso il villaggio di Versa, si versano nell'Iudrio (Butrio).

Il capoluogo è un villaggio situato in quella parte della provincia di Gorizia detta Coglio o Collio (Colli), che è una regione di colli che unisconsi a quelli della provincia di Udine, e insieme ad essi formano la base delle Alpi Carniche e Giulie.

Ha scuola elementare minore, e dipende quanto alla giurisdizione finanziaria dalla direzione di Trieste, quanto alla ecclesiastica dall'arcivescovato di Gorizia e quanto alla giudiziaria dal tribunale circolare di Gorizia.

BIGLIANA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BIGLIASCO. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BIGLIEMME. — Frazione del comune di Vercelli, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

BIGLINI. — Frazione del comune di Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BIGLIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

Ha una superficie di 141 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 124 abitanti (64 maschi e 60 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 107 (maschi 52 e femmine 55), e quindi 75. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi, dei quali 6 attivi e 4 di riserva.

L'ufficio postale è a Olginate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che siede in collina, sulla destra sponda dell'Adda, alla distanza di 13 chilometri a mezzodì da Lecco.

BIGLIO. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un casale di circa 100 abitanti, in val di Magra, posto 6 chilometri circa a maestro da Bagnone.

BIGLIOLO. — Frazione del comune di Aulla, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla

BIGNANO. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BIGNASCO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Cevio.

Ha una popolazione (anno 1860) di 228 abitanti (96 maschi e 132 femmine).

Il suo territorio è fertile in viti e castagne, ed ha una cava di pietra ollare, conosciuta sotto il nome di Guglia, di cui si fanno stufe di lunghissima durata. Nel vallone di Peccio, che si congiunge alla Maggia superiormente a Bignasco, si estrae un'altra pietra ollare che supera in bellezza i lavezzi di Chiavenna, e che serve a far ogni sorta di stoviglie, che si spacciano per tutta l'Italia. È bagnato questo territorio da un torrente che scende da Val Bavona e dal fiume Maggia che scende da Val Lavizzara, i quali corsi di acqua sono quivi attraversati da due arditissimi ponti.

Il capoluogo siede in pianura sul Maggia, all'altezza di 434 metri sul livello del mare ed alla distanza di 78 chilometri a maestro da Lugano e di 2 e mezzo a borea da Cevio, capoluogo del distretto.

BIGNONA. — Frazione del comune di Albugnano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BIGOGLIO. — Frazione del comune di Candia Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Caluso.

L'ufficio postale è a Candia Canavese.

BIGOGNO. — Frazione del comune di Agra, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circondario di Grancia.

È un casale posto all'altezza di 527 metri, e celebre per aver dato i natali all'architetto Antonio Adamini, che nel 1834 innalzò in Pietroburgo il più voluminoso monumento monolito dei tempi nostri, che è la colonna dedicata all'imperatore Alessandro di Russia, di un sol masso di granito di Finlandia.

BIGOLINO. — Frazione del comune di Valdobbiadene, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Valdobbiadene.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

BIGONCIO. — Frazione del comune di Arosio, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

BIGONE. — Frazione del comune di Villarboit e Busonengo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

BIGORIO. — Frazione del comune di Tesserete, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circondario di Tesserete.

È un casale che trovasi all'altezza di 719 metri sul livello del mare ed ha un convento al quale si ascende da Sala in un'ora di viaggio per erto sentiero, e dal quale si vede l'ampio seno del Ceresio fra i monti Caprino e Salvatore, il seno d'Agno e sotto ai piedi il laghetto di Oviglio. Nella chiesa del cenobio vedesi sopra tavola di legno una bellissima Madonna col Bambino, lavoro che attribuiscesi da alcuni al Guercino da Cento e da altri a Pierino del Vaga.

BIGORNO. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Campitello.

Ha una popolazione (1862) di 280 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

Giace in territorio fertile di viti ed ulivi, e dista 22 chilometri a libeccio da Bastia.

BIGUGLIA. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Borgo.

Ha una popolazione (1862) di 159 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio si distende lunghesso la spiaggia orientale del mare. In esso è compreso il famoso stagno omonimo detto altrimenti di Chiurlino, del quale diremo più sotto.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi a mezzodì da Bastia, da cui dista 10 chilometri, poco lungi dall' imboccatura del Bevinco nello stagno di Biguglia.

Questa terra prese il posto della insigne città di Mariana. Fu essa la capitale dell'isola durante il governo dei Pisani (1090-1300) e fino all'epoca in cui il governatore Lionello Lomellino, scacciato da Enrico della Rocca (1383), costruiva più lungi verso borea in riva al mare il bastione che diede origine e nome alla città di Bastia. Il suo castello veniva preso da Vincentello d'Istria, il quale dopo aver vinti e fatti prigioni i due generali genovesi Fregoso e Squarciafico, vi entrava trionfante, e da una consulta generale era nominato conte di Corsica. Di quello storico castello oggidì non si scorgono che le traccie di due cisterne poste sopra due monticelli. Poco lungi da quella rovina vedesi un muro di cinta, che apparteneva all'antica torre della Mortula.

BIGUGLIA (Porto antico di) oggidì chiamato **Stagno Chiurlino.** — Questo stagno, situato

presso al villaggio di Biguglia, si estende per tutta la lunghezza del piano di Mariana, ed occupa una superficie di 1800 ettari, con una profondità da un metro e mezzo a tre metri. Anticamente era di minori dimensioni, come si può riconoscere allorquando le acque sono chiare, poichè allora vedesi una via lastricata di grosse pietre che l'attraversa per il largo verso l'imboccatura del Bevinco, presso Biguglia. Le sue acque sono assai pescose, massime di mazzardi, di muchiani e di anguille, e si versano in mare dalla spiaggia orientale dell'isola. Sorge in mezzo ad esse un isolotto, formato con terra trasportatavi sotto la repubblica di Genova.

In un'altra isola assai vasta denominata di San Damiano si vede una piccola chiesa con due piccole abitazioni.

Le esalazioni che emanano dalle acque di questo stagno recarono sempre gravi danni al paese di Biguglia, che attualmente trovasi ridotto ad un piccolo casale. Gli abitanti di Furiani e di Lucciana provano sovente i malefici effetti di tale insalubrità, che si fa sentire per fino a Bastia.

Questo stagno era in antico proprietà comunale di Pieve, d'Orto e Mariana; ma poi varie potenti famiglie se ne disputarono il possesso, cosicchè verso la fine del XIII secolo si impegnava un'accanita lotta fra i signori di Bagnaia e quelli di Casta, il che condusse ad una sanguinosa catastrofe colla ruina di Mariana. La repubblica di Genova s'impadronì dello stagno e proibì agli abitanti di Mariana di esercitarvi la pesca, come v'erano usi da tempo immemorabile. Lamenti unanimi si levarono allora contro tale atto di tirannia; da ultimo venne stretto un contratto fra gli abitanti di Mariana e la repubblica di Genova, pel quale si accordava ai primi la libertà di pescare tutto l'anno, semprechè però non riempissero altri strumenti che i *gobali* e le *foscine*.

Caduta la Corsica in potere della Francia, Luigi XVI donò lo stagno a titolo di feudo al conte Buttafuoco, colonnello comandante il reggimento Reale-Corso, da lungo tempo al servizio della Francia. La repubblica francese s'impadronì pure dello stagno e lo vendette al signor Viale di Bastia, per la somma di 75,000 franchi in assignati. Ora è proprietà di parecchi individui, che ne traggono una rendita assai considerevole.

BILA. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BILEGNO. — Frazione del comune di Borgonovo, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

È un villaggio che giace sulla sinistra del Tidone, 4 chilometri a scirocco da Borgonovo. Il suo nome, *Bilelio*, viene da P. e Q. Lelii (quasi due (bis) *Lelii*).

BILEGNO CASTURZANO. — Frazione del comune di Pianello Val-Tidone, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Pianello Val-Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val-Tidone.

È un villaggio posto sulla destra costa del Tidone, a libeccio da Pianella Val-Tidone, da cui trovasi discosto poco più di 3 chilometri.

BILIA o **BIGLIA.** — Comune in Corsica, circondario e cantone di Sartene.

Ha una popolazione (1862) di 241 abitanti.

L'ufficio postale è a Sartene.

È un villaggio che dista 7 chilometri e mezzo a ponente da Sartene, in territorio fertile e produttivo di cereali, olio, legname e molto bestiame.

BILICIAGUM. — Vedi **Bellinzago Lombardo.**

BILINA. — Frazione del comune di Saiano, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Saiano.

BILITIACUM o **BILICIACUM.** — Vedi **Bellinzago Novarese.**

BILLERIO. — Frazione del comune di Magnano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tarcento.

BILLINI. — Frazione del comune di Stella, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

BILLO (Il). — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

BIMARI. — Monti della Sicilia che da Peloro si estendono fino alla piana di Milazzo, e vengono detti anche Dinnamari, perchè dalla loro sommità si gode la bella prospettiva dei due mari Ionio e Tirreno.

BINA 1.ª e **BINA 2.ª** — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BINAGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

Comprende le frazioni di Cassinazza, Roccolo, Cortego, Lovanda e Monello.

Ha una superficie di 654 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1758 abitanti (898 maschi e 860 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1793 (maschi 904 e femmine 889), e quindi 273. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 15 di riserva: totale 127 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di gelsi ed ubertosi pascoli, ed è ottimo per frumento e grano turco; la vite vi prospera, ma è poco coltivata. Ha eccellente acqua potabile, ma in quantità limitata al bisogno: ha buone strade.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra una bella collina, donde si gode un sorprendente colpo di vista ed aria salubre, lungo la strada che da Varese conduce a Como, da cui dista 19 chilometri e un quinto verso ponente. Nei tempi di mezzo i Milanesi costruirono a difesa contro i Comaschi una rocca, ma questi nel 1121 dopo aver saccheggiato Varese, si accampavano nei suoi dintorni e costringevano gli abitanti a chiudersi nella rocca, distruggendo col fuoco la borgata, che veniva più tardi ricostruita. Fece parte del ducato di Milano sotto la dominazione Viscontea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BINANUOVA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pescarolo.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 730 abitanti (362 maschi e 368 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 743 (maschi 377 e femmine 366), e quindi 131. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 10 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Seniga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e produttivo di vini e granaglie, nonchè di ubertosi pascoli, ove il bestiame trova copioso alimento.

Il capoluogo è un villaggio che giace in riva all'Oglio, alla distanza di 17 chilometri a greco da Cremona.

Il suo nome vuolsi derivare da que' ripari o palafitte o chiuse (dette *bine* in quel paese), che abbinano le acque ne'tempi asciutti, affinchè alimentino i molini. Una pergamena del 1102 porta che il comune di Cremona investì cinque consoli del castello, *nuper ædificato*, a Binanova in riva all'Oglio, rendendo liberi tutti gli abitanti di esso.

Vuolsi poi, secondo alcuni storici, che presso questo luogo avvenisse la sanguinosa zuffa fra le legioni di Ottone e di Vitellio nel 69 dell'era volgare.

BINASCO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso.

Ha una popolazione di 25,063 abitanti, divisi nei 29 comuni seguenti: Barate, Besate, Binasco, Bonirola, Bubbiano, Calvignasco, Casarile già Zavanasco, Caselle d'Ozero, Casirate Olòna, Coazzano, Coronate, Gaggiano, Gudo Visconti, Lacchiarella, Mettone, Moncucco Vecchio, Motta Visconti, Noviglio, Pasturago, Rosate, San Novo, San Pietro Cusico, Tainate, Vermezzo, Vernate, Vigano Certosino, Vigonzino, Zelo Surigone e Zibido San Giacomo.

BINASCO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1299 abitanti (672 maschi e 627 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1339 (maschi 682 e femmine 657), e quindi 363. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 15 di riserva: totale 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale, ufficio del verificatore e conservatore del catastro e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Milano.

Il suo territorio è tutto pianeggiante, ed è reso fertilissimo dalle acque saggiamente distribuite. Produce biade, riso, gelsi, viti ed in parte è coltivato a praterie artificiali: vi abbondano altresì il grosso bestiame ed il pollame.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato a mezza strada fra Milano e Pavia, sulla postale che unisce queste due città e che costeggia il naviglio di Pavia. È a scirocco da Abbiate-

grasso, dal quale dista quasi 20 chilometri. Possiede le pie cause Re e Stefanini, e conserva ancora l'antico castello coll'arme dei Visconti. È luogo di buon commercio; tuttavia la sua importanza economica andò diminuendo dopo la costruzione della ferrovia da Milano a Pavia. Vi si tiene mercato ogni martedì.

Questa terra è celebre nella storia pel supplizio di Beatrice Tenda, che, dopo la morte di Facino Cane, suo primo marito, concedeva la mano a Filippo Maria Visconti, portandogli in dote città ed eserciti. Ma il Visconti, innamorato della vaga Agnese del Maino, stabiliva disfarsi della attempata consorte: colto il pretesto di una onestissima relazione che essa aveva col giovane Michele Orombello, la accusò di rotta fede coniugale. Orombello, sottoposto alla tortura, avendo confessato un fallo al quale non aveva neppur pensato, veniva pel primo giustiziato; Beatrice, sebbene imperterrita avesse sostenuto fra i tormenti la propria innocenza, perdeva il capo nella corte del vecchio castello, nel settembre 1418.

Nel 1796, essendo i Binaschesi insorti contro le armi dei Francesi, prendendo le parti imperiali, il borgo veniva dal Bonaparte dato alla strage, al saccheggio ed al fuoco nel 21 maggio del detto anno.

Furono di Binasco: Filippo Binaschi, poeta del secolo XVI, che per alcune satire contro i Francesi, allora signori di Milano, veniva posto in una prigione sì umida e malsana che vi perdeva la vista; e la beata Veronica Negroni, monaca nel monastero di Santa Marta, in Milano, che andò a presentarsi a Roma ad Alessandro VI per fargli rimproveri.

Da una erudita memoria di Damiano Muoni su questo comune rileviamo come pure vi appartenessero, oltre altri valenti, Guglielmo Binasco podestà di Alessandria, che nel 1231 veniva delegato a correggere gli statuti di Pavia; Viscontello Binasco podestà di Milano, che unitamente a Marco Visconti capitanava l'esercito milanese alla battaglia di Vaprio (28 febbraio 1324); i due architetti Bertolino e Zanello o Zanelbo, che ideava un naviglio da Milano al Po e dirigeva la fabbrica del Duomo di questa città sulla fine del secolo XIV e sul principio del successivo; Francesco Binasco, distintissimo miniatore alla corte dell'ultimo duca Sforzesco; il poeta e letterato, professore Angiolo Teodoro Villa; il giureconsulto Pietro Bartolomeo Repossi.

Ne chiarisce inoltre il Muoni come Galeazzo II Visconti condomino di Milano donasse, verso il 1375, alla propria consorte Bianca di Savoja la signoria di Binasco, che, acquistata nel 1540 dal capitano cesareo Giovanni Battista Castaldo, veniva da esso tramandata ai suoi successori.

Binasco fu dappoi eretto in contea, nel 1588, a favore dei Manrique de Mendozza, spagnuoli, che divennero anche principi di Piombino; passò quindi a mezzo il secolo XVII a un principe di casa d'Este, e di lì a poco alla famiglia Biumi, che l'acquistò col primitivo titolo marchionale, e lo serbò finchè, estinta nel 1735 la linea chiamata a fruirne, venne alienato a D. Antonio Recalcati, senatore, vicario e capitano di giustizia in tutto il ducato.

Muoni Damiano, *Binasco ed altri comuni dell'agro milanese, studj storici con note e documenti.* Milano, tipografia Gareffi, 1864.

BINDA. — Frazione del comune di Brisino, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

BINDELLA. — Frazione del comune di Cassina Mariaga, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

L'ufficio postale è a Canzo.

BINDELLINA. — Frazione del comune di Agrate Conturbia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

BINDELLINA 1.ª e **BINDELLINA 2.ª** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BINDI. — Frazione del comune di Colonnella, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

BINDO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Introbio.

Ha una superficie di 294 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 228 abitanti (110 maschi e 118 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 210 (maschi 92, femmine 118), e quindi 71. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 28 militi, di cui 15 attivi e 13 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Bellano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e coperto in gran parte da vaste e feraci pasture: fornisce anche buon raccolto di vini.

Il capoluogo siede alle falde di un monte nella Valsassina, sulla destra riva della Pioverna, ed alla distanza di quasi 26 chilometri da Lecco. La sua posizione però è assai pericolosa, stantechè il monte che gli sta a ridosso minaccia di franare e di sottoporlo al terribile disastro già occorso nel 1763 ai non molto lontani paesi di Barcone e Gera. Ad ovviare per quanto è possibile a tale pericolo si ha una somma cura di sviare ed incanalare le acque.

BINELLO. — Frazione del comune di Piane di Serravalle Sesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BINETTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Altamura, mandamento di Grumo Apula.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1156 abitanti (582 maschi e 574 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 84 militi attivi e 13 di riserva: totale 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Altamura; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Bari.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra di un'amena collina, in luogo però d'aria mediocre, ed alla distanza di 27 chilometri da Altamura e di 15 a ponente da Bari.

Fu posseduto dapprima dalle famiglie Nicastro ed Arcamone, la quale ultima lo perdette per fellonia, quindi da Cristoforo d'Angelo, a cui fu donato da Ferdinando il Cattolico nel 1507, e poi dai Ruggero, dai Caracciolo, dai Loffredo, dai De-Affatatis, dai Gandaletto, da Baldassare Caracciolo, da Francesco Caraffa, che l'ebbe da una zia del Caracciolo per 28,000 ducati, dai Caraffa di Baranello, e infine da Fabio della Lagonessa e da Flaminio de Angelis.

BINGIXEDDA. — Frazione del comune di Narcao, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Santadi.

L'ufficio postale è a Narcao.

BINIO. — Frazione del comune di Montagne, nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

È un villaggio situato alle falde del monte Spinale, 5 chilometri circa lontano da Tione.

BINTINA. — Catena di montagne in Sardegna. Ha principio a ponente del Montecchio di Guspini e termina al capo Pecora.

BINZAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Barlassina.

Ha una superficie di 386 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 860 abitanti (437 maschi e 423 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 899 (maschi 452 e femmine 447), e quindi 232. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi e 85 di riserva: totale 129 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cesano Maderno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, vino e foglia di gelsi. È percorso da un totale di metri 3530. 30 di strade, importanti la spesa annua di lire 456. 07.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla sinistra del Seveso, in vicinanza della strada che da Milano conduce a Como. Dista quasi 13 chilometri a maestro da Monza.

BINZANA. — Rivo che ha le sorgenti nel territorio di Ploaghe, in Sardegna, e dopo aver bagnato l'Ardarese, si versa nel Coquina.

BIO'. — Frazione del comune di Suardi, già Borgofranco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Suardi.

BIOCCIE. — Frazione del comune di S. Mauro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

BIOGGIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

Comprende le frazioni di Gaggio, Barnino, Busgnana, Pianazzo, Barca, Ronco, Zotta, Roccolo, Cuccarello e Molino.

Ha una popolazione di 560 abitanti (maschi 256 e femmine 304).

Il suo territorio si distende sopra ameni colli, vestiti di vigorosa vegetazione e noti per la squisitezza delle uve, sopra buon tratto di campagna coltivata a grano, melgone, tabacco, gelsi e viti, e sopra i piani bagnati

dal Vedeggio e sottostanti ai colli. Questo fiume cagionava per l'addietro non lievi danni, fino nel centro del villaggio capoluogo, ma ora mercè i lavori intorno ad esso eseguiti altri guasti non arreca che quello di inghiaiare qualche volta alcuni metri del sottostante terreno. È percorso dalla comoda strada cantonale che dall'Ostarietta mette ad Agno, e da due strade carreggiabili, che mettono in comunicazione il paese l'una con Gaggio e l'altra col comune di Bosco. Alcuni sentieri inerpicantisi per un'alta e ripida collina mettono a Cademario; una strada pure carreggiabile conduce a Lugano, passando per prati e colli in gran parte coltivati.

Il capoluogo è un ridente villaggio, che giace, circa 5 chilometri a ponente da Lugano, alle falde della collina sulla cui sommità poggia Cademario; ad un chilometro di distanza trovasi la frazione di Gaggio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BIOGGIO. — Frazione del comune di Traona, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Traona.

L'ufficio postale è a Traona.

BIOGLIO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella.

Ha una popolazione di 8871 abitanti, divisi negli otto comuni di Bioglio, Pettinengo, Piatto, Ronco Biellese, Ternengo, Vallanzengo, Valle San Nicolao e Zumaglia.

BIOGLIO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Bioglio.

Consta di Chiesa, centro comunale, e di molti casali sparsi pel territorio.

Ha una superficie di 5267 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1990 abitanti (870 maschi e 1120 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1922 (maschi 815 e femmine 1107), e quindi 36. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 224 militi attivi e 140 di riserva: totale 364 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 56.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Biella.

Il suo territorio è fertile di vini e castagne, massime nelle colline, a'piedi delle quali scorre il torrente Strona: in alcuni luoghi si rinvengono traccie di ferro magnetico. Nel casale di Zumaglia sono da osservarsi i sotterranei di Cimaglia, castello smantellato dai Francesi.

Il capoluogo è un villaggio situato 12 chilometri a greco da Biella.

BIOGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Vezia.

Ha una popolazione di 179 abitanti (80 maschi e 99 femmine).

Il suo territorio produce abbondantissimo vino e di ottima qualità, e abbondanza di frutta d'ogni genere, come pere, mele, prugne, pesche, fichi, ciliege, nespole, noci, nocciuole ecc. Scarseggia però di granaglie, le quali perciò vengono provvedute all'estero. La stagione invernale è generalmente mitissima; l'estiva è sempre ventilata. Da alcuni punti di questo territorio si gode un orizzonte estesissimo e assai belle vedute. Dal così detto *roccolo* e dalla chiesa si vedono quattro laghi, cioè quelli di Lugano, di Agno, di Pontetresa e il laghetto di Muzzano.

È un villaggio che sta sul pendio di un'alta collina dominante Lugano, il suo lago ed i dintorni, ed è denominata monte di Biogno: dista 2 chilometri e 300 metri a ponente da Lugano. Giace all'altezza di 470 metri sul livello del mare, e di 199 su quello del lago di Lugano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BIOLA. — Frazione del comune di Ardenno, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

BIOLA. — Frazione del comune di Bra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

BIOLA (La). — Frazione del comune di Douves, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BIOLAY. — Frazione del comune di Col San Giovanni, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BIOLAY. — Frazione del comune di Introd, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BIOLAY. — Frazione del comune di Issime, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BIOLAY. — Frazione del comune di Mor-

gex, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è a Morgex.

BIOLETTO. — Frazione del comune di Bonzo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

BIOLETTO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BIOLLA. — Frazione del comune di Ronco Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

BIONAZ. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

Consta di Bionaz, centro comunale, e delle frazioni di Plan-de-Veynes, Le Moulin, Iouvenoz e Rû de la serva.

Ha una superficie di 13,030 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 300 abitanti (147 maschi e 153 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 251 (maschi 120 e femmine 131), e quindi 1. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 52 militi, di cui 40 attivi e 12 di riserva. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Valpelline.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, ricinto da altissime montagne, abbonda di boschi e di pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di circa 21 chilometri a greco da Aosta. Da quì per un sentiero tracciato nel ghiaccio si discende per la montagna d'Orcia nel Vallese.

BIONDE. — Frazione del comune di Belfior di Porcile, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di San Bonifacio.

L'ufficio postale è a San Bonifacio.

Quivi nel giorno 15 novembre 1796 giunse con un drappello di truppe il generale austriaco Trovera, onde attaccare il fianco sinistro dei Francesi combattenti ad Arcole, ma incontrato e vinto da Massena, dovette ritirarsi sopra Belfior di Porcile.

BIONDO DI VISEGNA. — Frazione del comune di Salizzole, nel Veneto, provincia di Verona, distretto d'Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

BIONDO. — Frazione del comune di Montesiro, già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana.

BIONE. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Preseglie.

Ha una superficie di 1726 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1070 abitanti (544 maschi e 526 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1040 (maschi 517 e femmine 523), e quindi 60. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Preseglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e coperto in massima parte da pascoli: in alcune posizioni si raccolgono però anche cereali e vino.

Il capoluogo è un villaggio della Valsabbia, che sorge poco discosto dalle rive del Chiese, sopra un monte, a mezzodì del torrente Nozza e a maestro da Salò, da cui dista 28 chilometri e mezzo. Prima dell' atrofia dei bachi era molto ricercata la semente di filugelli che vi si faceva.

BIONZO. — Frazione del comune di Costigliole d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d' Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

BIOR. — Rivo che scaturisce dal lago di Andalo, nel Trentino, distretto giudiziario di Mezzolombardo, e si scarica in quello di Molveno, posto pure nel distretto di Mezzolombardo.

BIORA. — Frazione del comune di Bra, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

BIORDI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BIOSIO. — Frazione del comune di Bellano, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

È un villaggio posto in territorio coltivato diligentemente a viti e a gelsi.

BIRAGA. — Frazione del comune di Cassinetta di Lugagnano già Lugagnano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

BIRAGA e **BIRAGHINA.** — Frazioni del comune di Terranuova de' Passerini, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

BIRAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Barlassina.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 448 abitanti (238 maschi e 210 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 495 (maschi 265 e femmine 230), e quindi 154. 68 per chilometro quadrato. La popolazione di diritto è di 496 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi e 46 di riserva: totale 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Barlassina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi, ed è percorso da un totale di metri 2749. 45 di strade, importanti la spesa di L. 773. 70 per manutenzione annua.

Il capoluogo è un villaggio situato in amena posizione, sulla via postale che da Milano mette a Como, a maestro da Monza, da cui dista chilometri 17 e metri 300. Tra i suoi edificii primeggia il palazzo Casnedi ora Raimondi, disegnato dal Cantoni, con bellissimo giardino.

Trasse di quì origine la nobile famiglia Biraghi, che ebbe molta parte nella storia di Milano ed alla quale appartenne la moglie di Martino della Torre.

BIRAGO DI BORGARO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BIRBISI. — Frazione del comune di Guidizzolo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Guidizzolo.

È un villaggio posto in luogo diligentemente tenuto a viti e a gelsi.

BIRBO. — Fiumicello nel Napoletano. Bagna i territorii di Trisilico ed Oppido Mamertina, posti nella Calabria Ulteriore I.

BIRCARCARA. — Distretto dell'isola di Malta.

Ha una popolazione di 9685 abitanti, e comprende i comuni o casali di Bircarcara, Nasciar, Ghargur, Balzan, Lia e Attard.

BIRCARCARA. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Bircarcara.

Ha una popolazione di 6378 abitanti con ufficio postale proprio. Dista circa 6 chilometri a ponente della Valletta.

BIRGA. — Frazione del comune di Ossago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BIRGI (*Aeithius*). — Fiumicello in Sicilia. Scorre nel territorio di Mazara e sbocca presso le isole dette le Saline.

BIRINA. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana Lomellina.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

BIROLO. — Frazione del comune di Casirate Olona, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

BIRON. — Frazione del comune di Champorcher, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BIRONE. — Frazione del comune di Paina, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

BIRONICO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circondario di Taverne.

Ha una popolazione di 153 abitanti (75 maschi e 78 femmine).

Il suo territorio è fertile in pascoli, biade e castagne.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla pendice del monte Ceneri, all'altezza di 431 metri, ed alla distanza di 14 chilometri a borea da Lugano. È il primo paese che s'incontra scendendo dal predetto monte per Lugano. Anticamente v'era un castello lungo la via del monte Ceneri, edificato dai Rusca nel 1418, e perciò detto dei Rusconi.

Nelle vicinanze di Bironico nel 1800 avveniva un sanguinoso scontro fra le truppe francesi e le austriache.

BIRORI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Macomer.

Ha una superficie di 1722 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 400 abitanti (211 maschi e 189 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 405 (maschi 205 e femmine 200), e quindi 23. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 27 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Macomer.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti e in piante fruttifere. Gode di un clima temperato, ed è bagnato da un fiumicello che nasce nel territorio di Mulargia ed è denominato Martazolu. La roccia dominante è la vulcanica. Vi si trovano nuraghi e sepolture di giganti (Vedi **Abbasanta** e **Aidomaggiore**).

Il capoluogo è un villaggio situato in una piccola altura, che domina il pianoro del Marghine, e donde si gode d'un magnifico orizzonte. Dista 54 chilometri da Oristano, e 4 da Macomer. Gli abitanti attendono specialmente all'agricoltura.

BIRTI. — Frazione del comune di Lavarone, nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

BISACCHI. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BISACCIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, mandamento di Lacedonia.

Fig. 148.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5208 abitanti (2340 maschi e 2868 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lacedonia; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Lacedonia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, viti e ulivi.

Il capoluogo è un villaggio che giace in luogo montuoso e di buon'aria, alla distanza di 29 chilometri da Sant'Angelo de'Lombardi.

Vi si tiene fiera dal 5 al 13 giugno, e mercato alla domenica.

Credesi dal Cluverio, che sia l'antica Romuchellea. Fu città vescovile fino al 1513, quando fu unito il suo vescovato a quello di S. Angelo dei Lombardi. Fu posseduta da Guglielmo da Bisaccia, da Riccardo Cotignì, dalla casa d'Aquino, da quella della Marra, da Nicola di Somma, e da Ascanio Pignatelli, che l'ebbe col titolo di duca.

BISACQUINO. — Mandamento in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Corleone.

Ha una popolazione di 13,689 abitanti, divisi nei tre comuni di Bisacquino, Campofiorito e Contessa.

BISACQUINO. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Corleone, mandamento di Bisacquino.

Ha una superficie di 5821 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 8690 abitanti (4233 maschi e 4457 femmine), e quindi 149. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 410 militi attivi e 120 di riserva: totale 530 militi. La mobilizzabile è di 250 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Prizzi; nel 1863 erano 81.

L'ufficio postale è a Corleone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Palermo.

Il suo territorio produce cereali, olii, canape e lino, ed ha cave di agate e diaspri.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sul declivio di un monte, alla distanza di 18 chilometri ad ostro da Corleone. Possiede un ospedale, un orfanotrofio e 10 congregazioni, aventi in complesso un reddito di lire 7693. 77.

È patria di Pietro Fontanella, celebre teologo e canonista del XVII secolo.

BISAGNO. — Torrente della Liguria, che prende origine al colle della Scoffera, scorre dapprima a mezzodì, indi ad occidente per Struppa e Molasana, poi di nuovo a mezzodì per Staglieno, e va a scaricarsi nel mare a piè della collina d'Albaro, che lo fiancheggia

sulla sinistra. Esso prende il nome da un luogo tutto coltivato a giardini, con deliziose ville, che può riguardarsi come un sobborgo di Genova, e che diede i natali all'intrepido Carbone che nel 1746 scacciò con altri popolani i Tedeschi da Genova.

La valle del Bisagno è percorsa da una strada rotabile, la quale per la gola della Scoffera conduce a Torriglia sul versante opposto. Essa è divisa da quella della Polcevera da un contrafforte eccessivamente stretto alla cresta, che si attraversa per mezzo di una via mulattiera, che da Molasana e Struppa nella valle del Bisagno, sale all'altopiano del monte Creto, e discendendo per la valle della Secca conduce in quella della Polcevera. I culmini delle alture, sulle due rive del Bisagno, a partire dal forte Diamante insino a quello di San Giuliano sul mare, sono occupati da dieci forti e da una torre.

BISAGO. — Frazione del comune di Lomazzo, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

L'ufficio postale è a Lomazzo.

BISANO. — Frazione del comune di Monterenzo, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

BISARNO. — Presero questo nome alcune località lungo il letto dell'Arno, formatesi dalla biforcazione che faceva quel fiume lasciando in mezzo un terreno più o meno grande, isolato. Fra esse si nominano il Bisarno nel Val d'Arno superiore davanti all'isola di Mezzule presso l'Incisa; il Bisarno di Pian di Ripoli; il Bisarno posto vicino a Firenze nel popolo di San Miniato al Monte, convertito oggidì nel podere del Castelli; il Bisarno a bocca d'Elsa, e il Bisarno davanti a Fucecchio, il di cui ramo prendeva il nome d'Arno bianco e l'altro d'Arno nero.

BISARCIO. — Città diruta nell'isola di Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, distante un'ora di cammino da Ardara e due ore da Ploaghe. Nel medio evo era città vescovile: la sua sede, che risale al XII secolo, fu incorporata nel XVI a quella di Alghero, nè fu ristabilita che dopo la cessione dell'isola alla Casa di Savoia. Il vescovo risiede ad Ozieri.

Vi si vede tuttora la sua antica cattedrale, che sorge sopra una piccola eminenza. Si crede costrutta nel 1153 ed ha una architettura poco diversa da quella di Ardara (vedi). Questa terra nel 1528 fu invasa dalla peste: nel secolo seguente aveva ancora un certo numero di abitanti, ma nella metà del XVIII per l'insalubrità dell'aria e per la mancanza di acque sorgive fu quasi totalmente abbandonata dai suoi abitanti, che si stabilirono ad Ozieri. Ai giorni nostri è poi affatto deserta, se ne togli l'antica chiesa cattedrale, di cui già si disse. Fino al 1806 sussistevano alcune case di ordinaria costruzione.

BISATTO. — Canale del Veneto nella provincia di Padova. Esce dal Bacchiglione presso Albettone, passa nei dintorni di Vo e sbocca nel Frassine, congiunto al quale attraversa Este. Nella direzione di ostro-ponente lambisce le falde de'colli Euganei. Lungo il suo corso son costruiti cinque sostegni per opifizii da macina.

La sua lunghezza è di metri 18,302: tra la sommità delle sponde, la larghezza massima è di metri 26. 55, la minima di metri 18. 02. La profondità delle acque regolate per la navigazione è di metri 1. 01, tanto d'estate che d'inverno; per ogni 1000 metri, la grandezza massima è di 0, 15, la media di 0.13, la minima di 0. 11; la velocità superficiale per ogni minuto secondo, massima, è di metri 0.42, media di 0. 38, minima di 0. 32. È navigabile da piccole barchette, che lo risalgono fino ad Albettone, donde trasportano i prodotti proprii dei monti Euganei.

Questo canale venne escavato nel secolo XIV dai Vicentini, al fine di privare delle acque del Bacchiglione i Padovani, che erano in guerra con essi, e che furono quindi costretti a farsene un altro, il Brentella, onde derivare dalla Brenta la quantità d'acqua ch'era loro necessaria.

BISBINO. — Monte che s'innalza sulla sponda occidentale del lago di Como, al di sopra di Moltrasio, in confine col territorio del Canton Ticino. La sua sommità si innalza a metri 1339 sul livello del mare, e da essa si scopre un panorama veramente superbo: Como con parte del suo lago, la torre di Baradello, il laghetto di Montorfano, Varese coi suoi laghetti e il Santuario del Sacro Monte ed alcune sfuggite del lago Maggiore, e a tergo la valle di Muggio coi suoi villaggi, le cime del Generoso e la chiesa del Bisbino, mentre ai piedi vedesi tutto il corso del Breggia fino al lago e contansi più di quaranta villaggi sul pendío del monte o nel coltivato piano.

Da Mendrisio si ascende al Bisbino per una non troppo rapida salita, che si compie in 3 ore e mezza. Dalla parte del lago una buona strada scende serpeggiando a Rovenna ed è assai frequentata dai Comaschi,

che si recano per diporto al santuario che sorge sulla vetta.

In questo monte attraggono l'attenzione dello scienziato la caverna detta il *Pertugio della Volpe*, e quella denominata il *Buco dell'Orso*. Il Pertugio della Volpe incontrasi a due terzi dell'altezza del monte sopra Rovenna: s'apre all'esterno per un angusto foro, che non giunge a mezzo metro, rivolto a boreagreco, all'interno si fa ampio e quasi uniforme, e dà origine ad un rapido rivo, che erompe con mirabile impeto. Il Buco dell'Orso, che presenta maggior interesse pel geologo, apresi a circa 600 metri sopra il livello del mare, nei vicini monti, che sovrastano a Laglio e Torriggia. È in parte spazioso e in parte stretto e si presenta or molto basso, ora altissimo. Nell'interno rumoreggia un torrente che esce dal monte molti metri sotto la bocca della caverna, a 200 metri dall'ingresso s'incontra un ampio laghetto sotterraneo, e più in là la caverna si prolunga in varie direzioni. Il dottor Cornalia nelle sue visite fatte a questa caverna ebbe a riscontrare:

Nella parte superiore uno strato di ghiaia mista a sabbia nereggiante, di sotto una crosta stalagmitica, che si estende quasi uniformemente dapertutto, quindi uno strato, alto talvolta un metro, di argilla cenerina di somma purezza e finezza, senza sabbia, nè ciottoli, nè avanzi organici, ed un'argilla bruna di poca importanza. Lo strato sottoposto è il fossilifero, un'argilla gialliccia, affatto distinta dalle altre, grossolana, mista a tritume calcareo con ciottoli che appartengono a zone diverse, miste a frammenti di stalattiti: ha circa quattro decimetri di potenza e racchiude la massima parte delle ossa fossili. Negli ulteriori scavi s'incontra un'altra crosta stalagmitica con sottoposta un'argilla simile alla fossilifera ed essa pure racchiudente ossa, ma in minor copia. Quest'argilla è più compatta della prima, e le ossa assumono un aspetto più lapideo. Gli avanzi organici che vi si trovano, appartengono a non meno di trenta individui del genere *Ursus* e segnatamente all'*U. Spelæus* ed all'*U. Arctoides;* non affatto estraneo vi sembra il genere *Cervus* e qualche altro. Questi fossili, secondo il Cornalia medesimo, vi furono trascinati dalle correnti.

BISCARETTI (S.ª M.ª di). — Vedi **S.ª M.ª di Biscaretti.**

BISCARI. — Comune in Sicilia, provincia di Noto, circondario di Modica, mandamento di Vittoria.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2535 (maschi 1301 e femmine 1234).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 208 militi attivi e 42 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Comiso.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce specialmente canape, lini, viti e soda: nel fiume Acate rinvengonsi pietre siliciose e quarzi dendritici.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura, alla distanza di circa 20 chilometri dal mare Ionio e di 50 da Modica. Possiede qualche manifattura di tele fine, ed ha una fabbrica di colla.

Venne preso da Alfonso nel 1441, ed appartenne in feudo al principe di Biscari di Catania.

BISCEGLIE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta.

Consta del solo comune omonimo.

BISCEGLIE. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Barletta, mandamento di Bisceglie.

Ha una popolazione di 19,056 abitanti (9052 maschi e 10,004 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 520 militi attivi e 85 di riserva: totale 605 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Molfetta; nel 1863 erano 368 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Trani ed ufficio demaniale. È stazione della ferrovia del litorale adriatico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce ogni sorta di cereali, ottime frutta ed oli: ha un comodo porto.

Il capoluogo è una città di 16,427 abitanti (7762 maschi ed 8665 femmine), situata in sito di buon'aria, sulla spiaggia del mare Adriatico, al 41° 20′ di latitudine e 35° di longitudine, ed alla distanza di 21 chilometri da Barletta. Ha parecchie belle chiese, fra le quali primeggia la cattedrale, ha un orfanotrofio femminile detto Conservatorio di S. Lorenzo, un monte di pietà, un monte frumentario istituito nel 1727 ed altre minori opere pie. La chiesa di S. Margherita, innalzata nel 1197 fuori delle mura, è ornata di antichi sepolcri e di fini marmi. Si veggono ancora gli avanzi del suo

castello. I suoi abitanti sono industriosi e dediti al commercio.

Questa città viene ritenuta assai antica, ma non si hanno monumenti sicuri a sostegno dell'opinione di quelli che ne vogliono far risalire la fondazione a 5 secoli prima di Roma. Nella guerra dei Lucani e Pugliesi contro i Sanniti, erano quivi torri, ove poneansi le vedette (*Vigiliæ*), donde si crede sia derivata la voce corrotta di Bisciglie e poi Bisceglie.

Durante il governo dei Normanni fu da Roberto Guiscardo donata insieme ad Andria e Barletta a Pietro conte di Trani, dal quale fu ampliata e credesi che venisse incominciato il castello. Nel secolo XI v'erano nei suoi dintorni molti casali e villaggi, quali erano Sagina, Cirignano, Zappino ed altri; ma rimasti disabitati per le scorrerie de' Saraceni, i loro abitanti si rifugiarono in Bisceglie. Nel 1480 presa Otranto dai Turchi, i Biscegliesi cinsero di mura la loro città, rinchiudendovi anche il borgo, e lasciando una sola porta: queste mura furono rifatte al tempo di Filippo IV, coll'apertura di due altre porte, cioè di quelle del Castello e di Mare, munite di artiglierie e cinte di larghi fossi.

Fu tenuta in possesso dai Monforti nel 1266; poi da varie nobili famiglie in essa abitanti, a cui la concedette il re Carlo II; indi da Aurelio del Balzo, che l'ebbe in dono da re Roberto e la passò al principe di Taranto. Dopo costui fu data da Giovanna I a Roberto d'Artois, quindi a Federico de Branfort, poi di nuovo ai Del Balzo, poi a Lorenzo Cotignola, capitano generale di Giovanna II, a Francesco d'Aragona, terzogenito di Ferdinando, ed a Rodrigo Borgia. Morto il Borgia senza eredi, la città per non vedersi nuovamente venduta pagò al governo ducati 13,000 e si conservò al regio demanio; ciò non ostante però otto anni dopo veniva concessa a Luigi Ram, ma i Biscegliesi avendo impedito che egli si impadronisse della città, furono costretti a pagare 5000 ducati. Carlo V rivocò la vendita, ed i cittadini comprarono di nuovo la loro libertà pagando altri 17,500 ducati. Tale privilegio venne confermato anche da Filippo III per atto del 10 maggio 1575. Nel 1639 però, versando la corona in stringenti bisogni, il duca di Medina vicerè riponeva in vendita la città; ma di nuovo i cittadini si ricomprarono sborsando 7000 ducati prontamente e stipulando di pagarne altri 20,000 in rate: a questo fine si imposero la gabella di un carlino al tomolo di grano.

Questa città nel secolo XVI non aveva che una popolazione di 4000 abitanti.

BISCIA. — Frazione del comune di Rovenna, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

BISCINA. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

È un villaggio che è situato in colle, ad ostro da Gubbio, da cui dista 17 chilometri circa.

BISCIOIA e **BISCIOINA.** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BISCIOLA. — Frazione del comune di Pramaggiore, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BISDONIO. — Frazione del comune di Pont, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BISDONIO. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BISEGNA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, mandamento di Pescina.

Ha una superficie di 1024 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 938 abitanti (308 maschi e 630 femmine), e quindi di 91. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 45 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, ed è ricoperto da boscaglie e da buoni pascoli.

Il capoluogo è situato in monte, ad un'altezza molto considerevole, ed alla distanza di 35 chilometri da Avezzano.

BISELLI. — Frazione del comune di Norcia, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

BISENTI. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I.

Ha una popolazione di 12,958 abitanti, divisi nei 7 comuni seguenti: Bacucco, Basciano, Bisenti, Castel-Castagna, Castiglione Messer Raimondo, Cermignano e Penna Sant'Andrea.

BISENTI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Bisenti.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2572 abitanti (1233 maschi e 1339 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 73 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atri; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, olivi ed alberi fruttiferi: in alcune località sonvi buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, che giace in una valle, alla distanza di 13 chilometri a maestro da Penne.

Appartenne al duca d'Atri, che lo vendette a Leone Follerio, poi fu posseduto dai Maiorano, dai Gattola, e dagli Amnunzio.

BISENTINA. — È la maggiore delle due isolette che trovansi nel lago di Bolsena, nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo. Dista un chilometro e mezzo circa dalla sponda occidentale del lago, dove sorgeva l'antica *Visentum*, ora meschino casale detto Bisenzo. Quest'isoletta è abitata; vedesi in essa un palazzo costruito a modo di rocca e circondato da giardini e da ameni boschetti, ed una chiesa con un convento di Francescani.

Ai tempi di Plinio quest'isola e l'altra, detta Martana, erano galleggianti. Nel 535 venne quivi relegata e poi uccisa la regina dei Goti, Amalasunta, figliuola di Teodorico, la quale essendo per la morte del figlio suo rimasta erede del trono, s'era sposata al cugino Teodato, da cui fu tradita.

BISENZIO. — Fiumicello in Toscana, che prende origine sul rovescio meridionale del monte Cantagallo, e forma a maestro un gomito pronunziato intorno ad un contrafforte della catena, indi volge a mezzodì, percorre la pianura che si distende da Pistoia a Firenze, confluisce sulla sinistra col Marnia al di sopra di Campi, e va a scaricarsi sulla destra dell'Arno ad oriente da Signa.

BISENTRATE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 211 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 229 abitanti (122 maschi e 107 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 262 (maschi 133 e femmine 129), e quindi 124.17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 16 militi attivi e 3 di riserva: totale 19 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Pozzuolo Martesana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben irrigato e molto fertile, massime in cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato fra il canale della Muzza e la Molgora, a greco da Milano, da cui dista 24 chilometri e un quarto.

BISERNO. — Frazione del comune di S. Sofia, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Sofia.

È un villaggio che ha poco più di 200 abitanti. È posto 7 chilometri e mezzo a libeccio da Santa Sofia, in una valle presso la sinistra sponda del Bidente di Ridracoli. Il castello di Biserno fu signoreggiato dai conti Guidi di Bagno, che nel 1227 diedero a censo ad uno di Biserno il detto castello col Poggio Baldi.

BISI. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BISIGNANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza.

Consta del solo comune omonimo.

BISIGNANO (*Besidias, Bescia, Beretrum, Besidianum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Bisignano.

Fig. 149.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4104 abitanti (1924 maschi e 2180 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 285 militi attivi e 32 di riserva: totale 317 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corigliano; nel 1863 erano 85.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cosenza.

Il suo territorio è fertilissimo, massime in vini, lini e cereali: nei boschi si fa abbondante caccia, e nei fiumi Crati e Moccone copiosa pesca.

Il capoluogo è una città vescovile, situata sul colle detto la Motta fra il 34° 36′ di longitudine e il 39° 45′ di latitudine, a levante dal mar Tirreno, a borea dal mar Jonio e da Cosenza, dalla quale dista 33 chilometri.

Questo paese è ritenuto antichissimo dagli scrittori calabresi.

Al tempo dei Normanni fu posseduto da un ricchissimo barone chiamato Pietro Riva, che, fatto prigioniero dal normanno Roberto, dovette pagare forti somme onde riavere la libertà. Da questo fatto vuolsi che Roberto acquistasse il nome di *Viscardo* od Astuto.

BISINCHI. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Morosaglia.

Ha una popolazione (1862) di 765 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

È un villaggio situato a greco di Corte, da cui dista circa 25 chilometri.

BISIO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d'Orba.

Ha una superficie di 290 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 119 abitanti (66 maschi e 53 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 104 (maschi 54 e femmine 50), e quindi 35. 816 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi, di cui 7 attivi e 6 di riserva. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d' Orba: nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano, melica, vini, e nelle parti montuose abbonda di boschi, donde estraesi legna in molta quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in una pianura bagnata dal torrente Lemme, 9 chilometri a levante da Novi Ligure.

Fu feudo dei Guaschi di Alessandria e nel 1738 passò insieme alle Langhe alla casa di Savoia.

BISIO. — Frazione del comune di Balerna, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Balerna.

BISIO. — Frazione del comune di Francavilla Bisio, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Basaluzzo.

BISIO. — Frazione del comune di Sarnano, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Sarnano.

L'ufficio postale è a Macerata.

BISLACIUM e **BILACUM.** — Vedi **Bellagio.**

BISMANTOVA. — Fu uno dei più forti, celebri ed antichi castelli del territorio Modenese. Oggidì non ne rimane più alcuna parte, non essendovi che un immenso sasso, detto Pietra di Bismantova, formato di calcare. Il ciglio del dirupo è spaventoso, e la parte di tramontana giace a ridosso della sottoposta campagna e pare quasi minacciarla: in un fianco trovasi un piccolo santuario assai ricco, dedicato alla Vergine. Nelle vicinanze esistono alcune cave di gesso.

Vuolsi da alcuni scrittori, e specialmente dal Venturi, che il monte di Bismantova sia l'antico Susmontium nominato da Tito Livio nel libro 39; Dante lo accenna nel canto II del Purgatorio confrontando quei dirupi colle balze occupate dai malfattori. Il castello ebbe proprii signori, e fece parte dei beni della contessa Matilde. Estinti i signori di Dallo, detti anche signori di Bismantova, passò alla camera ducale, che nel 1600 lo diede in feudo al marchese Ernesto Bevilacqua di Verona, dopo del quale fu posseduto dai signori Lucchesini di Lucca. Venne più volte soggiogato e distrutto dai Reggiani.

BISNATE. — Frazione del comune di Zelo Buonpersico, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È un piccolo villaggio situato sulla destra dell'Adda, in territorio tenuto a pascoli.

BISOGGIO. — Frazione del comune di Beura, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BISOGNANO. — Frazione del comune di Montegallo, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BISOGNETTE. — Frazione del comune di Piscina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

BISOGNETTO. — Frazione del comune di Verolengo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

BISOGNI (Casa) — Vedi **Casa Bisogni.**

BISOGNINO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BISOGNO. — Frazione del comune di Crèvola d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crèvola d'Ossola.

BISOLAGNO. — Frazione del comune di Savignone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Savignone.

L'ufficio postale è a Savignone.

BISON. — Frazione del comune di Ayas, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BISSA. — Canale delle lagune orientali di Venezia, che principia a scirocco da Murano, e comunica col Lazzaretto nuovo e col porto di Sant'Erasmo verso levante. Ha una lunghezza di circa 3 chilometri e mezzo, e porta carichi di 300 tonnellate.

BISSIA. — Ampia palude, che si trova nel basso Trivigiano, nel Veneto. Estendesi dalla sinistra del fiume Dese al casale di Zuccherello, sopra una larghezza di più di un chilometro e mezzo ed una lunghezza da levante a ponente di circa 7 chilometri. Viene formata dalle alluvioni del Zero e da quelle del Dese.

BISSOLARA. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

BISSOLINA. — Frazione del comune di Villanova Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

BISSONE. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo del Ceresio.

Ha una popolazione di 249 abitanti (107 maschi e 142 femmine).

Il suo territorio si distende lungo il lago di Lugano.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sinistra del Ceresio o lago di Lugano, rimpetto a Melide, al quale è congiunto per mezzo di un ponte. Dista 7 chilometri a mezzodì da Lugano.

Furono di Bissone Carlo Maderno, che nacque nel 1556, ebbe dal pontefice Clemente VIII la direzione del tempio di S. Pietro e costrusse sontuosi edificii; Francesco Borromini, natovi nel 1599 e morto nel 1667, che successe al Maderno nella carica di architetto di S. Pietro ed eseguì fra le altre opere i palazzi Barberini, Falconieri e Spada in Roma; Carpoforo Tencalla, pittore di bella fama, del quale conservansi affreschi in Vienna, in Praga e nella cattedrale di Passavia; e Francesco Somaini, nato nel 1798, scultore, che lasciò molte opere e lavori, specialmente in Milano.

BISSONE. — Frazione del comune di Pomaro Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

BISSONE. — Frazione del comune di Santa Cristina e Bissone, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Santa Cristina.

È un villaggio reso delizioso dal prospetto delle colline di San Colombano e del Piacentino. Fu feudo della casa Litta, che vi possiede tuttora alcuni fondi e vi ha una casa di campagna.

BISTAGNO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui.

Ha una popolazione di 5254 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Bistagno, Castelletto d'Erro, Montabone, Ponti, Rocchetta Palafea e Sessame.

BISTAGNO (*Bretutianus Fundus*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Bistagno.

Ha una superficie di 1856 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1889 abitanti (maschi 996 e femmine 893). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1880 (956 maschi e 924 femmine), e quindi 101. 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 274 militi attivi e 33 di riserva: totale 307 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Acqui, e verificatoria pel catasto.

Il suo territorio, piano per la maggior parte, abbonda di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è uno dei borghi più regolarmente costruiti dell'Alessandrino, alla distanza

di 9 chilometri e mezzo a libeccio-ponente da Acqui. Ha begli e regolari edifici, con vasta piazza e parrocchiale di buona architettura. Nel 1630 vi veniva istituita l'opera pia Bussola. I suoi abitanti fanno traffico con Savona e colla Riviera di Ponente, scambiando cereali, vino, polli, ed altri prodotti locali con sale, olio lane, pesci salati, agrumi.

Nel secolo XIII Bistagno era formato da tre borghi, che il vescovo di Acqui fece diroccare nel 1253, ricostruendo colle loro rovine un solo villaggio, che in seguito fortificò con bastioni, muniti di sei grosse torri, e di una rocca che veniva smantellata nel secolo XVII dagli Spagnuoli. Del castello vedonsi tuttora gli avanzi.

Bistagno fu posseduto in feudo da varie famiglie del Monferrato, ultima delle quali fu quella dei conti della Rovere di Casale.

BISTICCI. — Frazione del comune di Greve, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

BISTICI. — Frazione del comune di Rignano sull'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale di circa 160 abitanti, posto sul fianco orientale del poggio di S. Donato in Collina, sulla destra del torrente Salceto, 2 chilometri circa a ponente dalla strada maestra di Arezzo.

BISTOCCHI e **BISTOCCO.** — Frazioni del comune di Caldarola, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario di Camerino, mandamento di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

BISTOLFI. — Frazione del comune di Melazzo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è a Melazzo.

BISTOUS. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BISUSCHIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

Ha una superficie di 670 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1510 abitanti (748 maschi e 762 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1470 (maschi 674 e femmine 796), e quindi 219. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 19 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Arcisate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli, viti e gelsi.

Nel monte a cui si appoggia l'abitato, sonvi rocce calcaree con qualche strato di argilla bianca, e lungo la via principale che l'attraversa s'incontrano enormi massi di granito e di porfido, provenienti dal disfacimento di quelle cime montuose.

Il capoluogo è una bella borgata che siede sulla via che da Varese conduce a Porto Morcote all'estremità meridionale del lago di Lugano, e trovasi alla distanza di 8 chilometri e un quarto a greco da Varese. Vi è una vasta e ricca abitazione dei Cicogna, ornata di pitture della scuola del Campi e di sontuosi giardini.

Vuolsi che il suo nome derivi dalla voce *Bisustum*, cioè incendiato due volte. Fino al 1311 stette in potere dei Mozzoni, i quali, rimastivi come privati, vi ospitarono nel 1476 il duca Gian Galeazzo Sforza in occasione di una caccia di orsi, e vi fabbricarono la casa ora dei Cicogna.

Verso la fine del secolo XII vi era un monastero.

BITANENGO. — Frazione del comune di Bodio, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

BITETTO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari.

Consta del solo comune omonimo.

BITETTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari, mandamento di Bitetto.

Ha una superficie di 3393 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 5043 abitanti (maschi 2522 e femmine 2521), e quindi 148. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 260 militi attivi e 50 di riserva: totale 310 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acquaviva delle Fonti; nel 1863 erano 112.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bari.

Il suo territorio è fertilissimo: produce cereali, viti, mandorli, olivi, e frutta d'ogni genere.

Il capoluogo, denominato Piazza, è una piccola città di 4124 abitanti e situata in pianura, al 41° di latitudine e 35° di longitudine, 15 chilometri a libeccio da Bari. Possiede varie opere pie, aventi un reddito complessivo di L. 21,252: le principali di esse sono quella detta del Purgatorio, istituita nel 1636 ed avente un reddito di 11,350 lire, che vengono distribuite pel culto ed in limosine e doti, e quella del SS. Sacramento, eretta nel 1640, che distribuisce pel culto ed in limosine la rendita di L. 7224.

Vi si tiene fiera dal 21 al 22 luglio.

Sembra che la fondazione di questa città non rimonti oltre il IX secolo. Prima delle incursioni dei Saraceni in Puglia, che la distrussero due volte, era molto più estesa, poichè l'antica cattedrale, che è denominata Santa Maria Laveterana, è situata a qualche distanza dalla città. Con eguale fondamento non si può dire che fosse compresa nell'antica cerchia la chiesa di S. Marco, che è distante 5 chilometri dalla città, sebbene dai ruderi che ancora si scoprono nelle sue vicinanze si abbia ragione di credere che colà vi fosse edificato un aggregato di case.

In ogni modo questa città ebbe a soffrire molte sciagure non solo per opera dei Saraceni, che, come abbiamo detto, l'hanno distrutta ben due volte, ma eziandio dal furore di Guglielmo il Malo, che la ridusse in ruina perchè 35 anni prima si era opposta alle armi del re Ruggero I. Ad un'altra distruzione andò infine soggetta nel 1251, regnando Corrado I, perchè i suoi cittadini avevano prese le parti del pontefice. All'ira degli uomini tenne dietro quella della natura, avvegnachè dopo essere risorta nella seconda metà del secolo XIII, quando già sul principio del XVI cominciava a rifiorire, fu invasa da una terribile pestilenza, che in quattro mesi (1505) la privò di 3000 persone.

Bitetto fu pure città vescovile. Compare con tale dignità fin dal 1089, nel quale anno il papa Urbano II l'annoverava fra le chiese suffraganee dell'arcivescovo di Bari. La sua cattedra fu poi soppressa per effetto del concordato del 1818.

Fu posseduta dal vescovo di Morreale, a cui fu donata da Guglielmo; poi da Lorenzo de Attendolis, che l'ebbe da Giovanna II; indi dagli Acquaviva, a cui fu concessa da Alfonso; ed in seguito da Prospero Colonna, dagli Acquaviva nuovamente, dai Mastro-Giudice, dai Frezzo, dai Carafa, dai Vespolo, dai Gentile e dai De Angelis.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BITICCHI. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BITONTO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari.

Consta del solo comune omonimo.

BITONTO (*Bitontum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari delle Puglie, mandamento di Bitonto.

Fig 150.

Ha una superficie di 17,898 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 23,832 abitanti (11,845 maschi e 11,987 femmine), e quindi abitanti 133.15 per chilometro quadrato.

Nel XVI secolo vi si contavano soltanto 7780 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 971 militi attivi e 120 di riserva; totale 1091 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 532.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bari, ed ufficio demaniale; è pure sede elettorale dell'ufficio principale del collegio omonimo, che è il 380° e si divide in quattro sezioni elettorali con 1176 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è fertilissimo: produce cereali, olivi e viti, ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è una città di 22,126 abitanti (10963 maschi e 11163 femmine), posta in pianura ai gradi 41° 13′ di latitudine e 34° 22 di longitudine, ed alla distanza di circa 9 chilometri dalla marina di S. Spirito e di 16 e mezzo a libeccio da Bari. È cinta di forti muraglie e difesa da un buon castello: ha numerosi e begli edificii, fra i quali distinguonsi il teatro, recentemente edificato e di nobile architettura, con una iscrizione di Pietro Giordani, e decorato nel prospetto dei busti di Jomelli, Paisiello, Cimarosa e Rossini, e dei medaglioni dell'Alfieri, del Maffei, del Metastasio, del Goldoni; la cattedrale (vedi fig. 151),

di magnifica costruzione, avente quattro ordini di colonne di marmi finissimi ed adorna di eccellenti pitture e ricche suppellettili; la porta detta di Bari, ammirevole pei bassorilievi, fuori della quale stanno deliziose casine. Quasi nel centro della città vi è un antico palazzo gotico, e nei dintorni trovasi una piramide innalzata in memoria della battaglia vinta dagli Spagnuoli contro il Visconti, vicerè per l'imperatore Carlo VI, nel 25 maggio 1734. Ai lati di questa piramide sonvi quattro iscrizioni, che ricordano le vicende del combattimento.

La pubblica beneficenza vi annovera non meno di 19 opere pie, le quali hanno in totale una rendita annua di L. 23,732: principali fra esse sono il Monte di pietà l'ospedale, istituito nel 1559, con un reddito di L. 8972; l'arcicongrega del Purgatorio, avente un reddito di L. 3729, e l'Annunziata, fondata nel 1776,

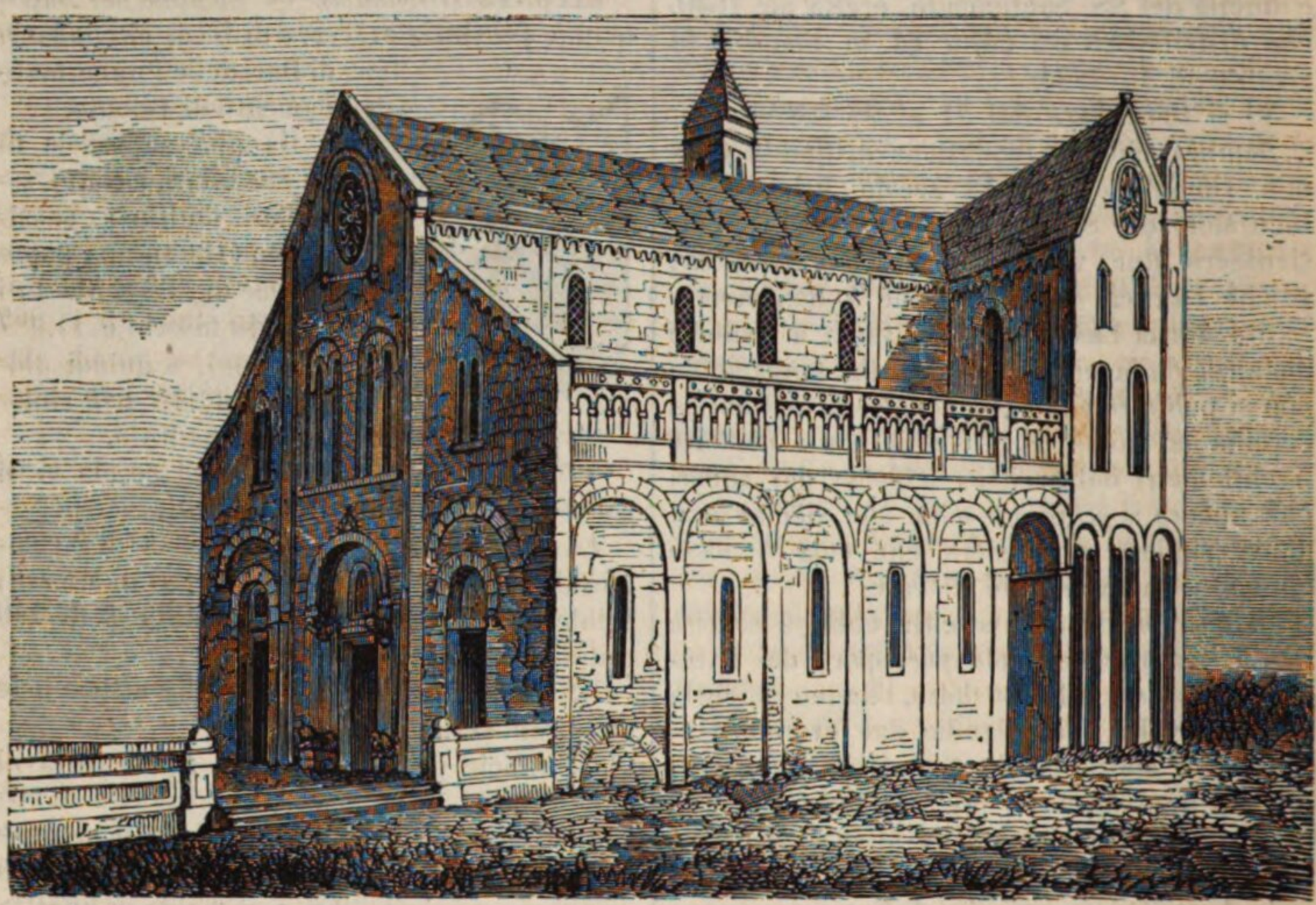


Fig. 151.

che fruisce di un reddito annuo di L. 2166: queste due ultime a beneficio del culto e per distribuzione di elemosine.

Vi si tiene mercato nel primo lunedì di ogni mese.

Bitonto è antichissima: vi hanno documenti che ne fanno rimontare la fondazione agli Ateniesi. Nel medio evo fu feudo di Carlo conte di Gravina, a cui fu data dalla regina Giovanna I, poi dei Ventimiglia di Gerace e degli Acquaviva, ed in seguito di Consalvo di Cordova, il gran capitano, che l'ebbe da Ferdinando il Cattolico insieme a moltissimi altri feudi, e la vendette poscia ai cittadini per il prezzo di 63,000 ducati.

Nei suoi dintorni, come abbiamo addietro notato, avveniva nel 25 maggio 1734, fra Spagnuoli ed Austriaci, una battaglia, in conseguenza della quale stabilivasi nel Napoletano la dominazione borbonica.

BITRITTO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Bari, circondario di Bari delle Puglie, mandamento di Modugno.

Ha una superficie di 1733 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3366 abitanti (1648 maschi, 1718 femmine), e quindi 194. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 62 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bitonto; nel 1863 erano 89.

L'ufficio postale è a Modugno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e ulivi.

Il capoluogo è una borgata posta in pianura, e cinta da alcune torri, fattevi costruire dall'arcivescovo di Bari, Bartolomeo Carafa. Ha due opere pie, l'una detta Monte Guglielmi, per elemosine, fondata nel 1794, e l'altra Monte Ursini, per doti, istituita nel 1778.

Vi si tiene fiera nei giorni 18, 19 e 20 agosto.

Fu feudo della chiesa arcivescovile di Bari, che vi esercitava giurisdizione civile e criminale.

BITTHAUSER (**Villa**). — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BITTI. — Mandamento in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro.

Ha una popolazione di 6973 abitanti, divisi nei 6 comuni di Bitti, Garofai, Lula, Onani, Orune, Osidda.

BITTI. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro, mandamento di Bitti.

Ha una superficie di 20,133 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3003 abitanti (1597 maschi e 1406 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2882 (maschi 1482 e femmine 1400), e quindi 14. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 90 di riserva: totale 390 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Nuoro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coperto sulle alture di lussureggiante vegetazione, fra cui fanno bella mostra di sè le viti, che somministrano vini in copia: vi abbonda pure il selvaggiume, e vi trova buon nutrimento una gran quantità di bestiame. Il clima è temperato in ogni stagione: l'aria è assai salubre. Vi si veggono nuraghi ed avanzi di una fortezza.

Il capoluogo è un villaggio situato sull'erta di un colle che sta a cavaliere di due valli. Dista 31 chilometri a borea da Nuoro e ha case ben costrutte, le quali sono disposte ad anfiteatro.

L'ordinaria occupazione de'suoi abitanti è la pastorizia: alcuni pochi si dedicano alle arti meccaniche.

BITTO. — Torrente della Valtellina, in Lombardia. Nasce dal Pizzo dei Tre Signori, scende profondo e precipitoso tra mucchi di macigni in direzione di tramontana, scorre per una piccola valletta a cui dà il proprio nome, e dopo aver attraversato Morbegno si getta nell'Adda.

La sua valle ha buoni pascoli, ed è celebre per la squisitezza dei formaggi che vi vengono prodotti. Nelle vicine alpi di Traona vi sono cave doviziose di ferro spatico, che si prese a scavare sino dal 1300, venendo il minerale portato ai forni di Valsassina; nel 1827 se ne abbandonarono i lavori.

BITUNTUM. — Vedi **Bitonto.**

BITURGIA o **BITURIZA.** — Città della Tuscia, tenuta da alcuni per l'attuale Montevarchi e da altri per San Sepolcro. Trovasi citata da Tolomeo, *Geografia,* libro III, e nella *Tavola Peutingeriana*, e sembra che sia stata fondata dai *Bituriges*, calati in Italia 5 secoli avanti l'era volgare.

BIUMA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni. che compongono il comune dei Corpi Santi di Milano.

BIUMO INFERIORE e **BIUMO SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Varese, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Sono due grossi villaggi, assai ameni ed abbelliti da numerose ville campestri di signori milanesi, i quali vi traggono numerosi nelle stagioni di autunno e di estate. Biumo superiore sorge sopra deliziosa eminenza, e domina l'altro Biumo, che giace ai suoi piedi e forma come il sobborgo orientale di Varese. Sono entrambi esposti a mezzogiorno e godono di un clima salubre e nell'inverno temperatissimo: il loro territorio è ricco di ottimi vini, di frutta pregiate pel gusto e per la grossezza, e di squisiti agrumi, i quali vengono coltivati nei giardini e nelle serre.

BIURLO. — Frazione del comune di Buggiano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

BIVAI. — Frazione del comune di Santa Giustina, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

BIVEDO. — Frazione del comune di Bleggio, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

È un villaggio situato alle falde del monte di Sera, quasi 4 chilometri a ponente da Campo.

BIVERONE. — Frazione del comune di Santo Stino, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BIVIGLIANO. — Frazione del comune di Vaglia, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Pietro a Sieve.

È un villaggio che conta quasi 500 abitanti. È posto 5 chilometri circa a scirocco da Vaglia, in poggio, sul fianco occidentale del Monte Senario. Nella chiesa parrocchiale si conserva un'ancona di alto rilievo di terra verniciata della Robbia.

BIVIGLIONE. — Frazione del comune di Valdomino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

È un villaggio che giace in sito montuoso, circondato da selve di castagni.

BIVIGNANO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale che ha circa 400 abitanti; trovasi a poco più di 15 chilometri a levante da Arezzo, sulla cresta di un contrafforte che diramasi dal monte Marzona fra i torrenti Padonchia e Cerfone.

Da esso trasse il titolo comitale una nobile famiglia di Firenze.

BIVIGNATELLO. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BIVONA. — Circondario della provincia di Girgenti, in Sicilia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 918.70.

La sua popolazione ci presenta i seguenti dati:

1849	abitanti	49,440	Maschi	24,303
			Femm.	25,137
1850	»	49,472	Maschi	24,322
			Femm.	25,150
1851	»	49,977	Maschi	24,583
			Femm.	25,394
1852	»	50,891	Maschi	25,031
			Femm.	25,860

Secondo l'ultimo censimento contava 53,219 abitanti, con 14,096 famiglie e 18,878 case, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	16,098
»	conjugati . .	9705
»	vedovi . . .	550
	Totale	26,353
Femm.	celibi	13,945
»	conjugate . .	9563
»	vedove . . .	3358
	Totale	26,866

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, era di 57.93 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende i 5 mandamenti di Bivona, Burgio, Cammarata, Casteltermini e Ribera, divisi in 13 comuni, i quali hanno ciascuno una popolazione media di 4094 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 4543 militi, dei quali 3489 attivi e 1054 di riserva, organizzati in 34 compagnie. La mobilizzabile per età è di 900 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1863 erano in numero di 574.

BIVONA. — Mandamento in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario di Bivona.

Ha una popolazione di 18,783 abitanti, divisi nei quattro comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Cianciana e Santo Stefano Quisquino.

BIVONA. — Comune in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario e mandamento di Bivona.

Fig. 152.

Ha una superficie di 9080 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3690 abitanti (1869 maschi e 1821 femmine), e quindi di 40. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie, riunite in un battaglione, con 280 militi attivi ed 80 di riserva: totale 360 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 43.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica. È sotto-prefettura, giudicatura di man-

damento, dipendente dal tribunale di circondario di Sciacca, ed ha un ufficio demaniale. Nella circoscrizione elettorale costituisce il 199.° collegio, che conta 633 elettori e si divide nelle sezioni elettorali di Bivona, Alessandria della Rocca, Santo Stefano Quisquino, Caltabellotta, Cammarata, Casteltermini, S. Giovanni, Burgio, Villafranca Sicula e Castronuovo. Nella circoscrizione militare è circondario dipendente dal 7.° dipartimento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grano, riso, olio e pingui pascoli. Vi si trovano in alcune località diaspri ed agate pregevoli, e vi ha una sorgente di acqua sopracarica di bitume e molto proficua nelle malattie cutanee.

Il capoluogo è una piccola città, situata alla distanza di 33 chilometri da Girgenti e di 90 circa a mezzodì da Palermo. Possiede un ospedale e tre altre opere pie, aventi in complesso un reddito annuo di L. 1350, ed un regio ginnasio.

Venne edificata da Gerone, quasi a trofeo della vittoria da lui riportata presso Imera sopra i Cartaginesi.

BIVONGI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Stilo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2393 abitanti (1216 maschi e 1177 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 45 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caulonia (Castelvetere); nel 1863 erano 70.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grani, vini, olio, ed ha un miele eccellente. Vi si trovano miniere di ferro, e ve ne ha una di minerale piombino dal quale cavasi piombo e argento.

Il capoluogo è un villaggio edificato sopra un colle, in luogo d'aria purissima, alla distanza di chilometri 68 e mezzo da Gerace.

Sembra che sia sorto dalle rovine di una città che era nel promontorio Cocinto, detto oggi Capo di Stilo.

BIXINAEDDU. — Frazione del comune di Arzana, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario e mandamento di Lanusei.

L'ufficio postale è ad Arzana.

BIZZARONE. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 252 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 539 abitanti (279 maschi e 260 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 522 (maschi 273 e femmine 249), e quindi 207. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

L'uffficio postale è ad Uggiate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte a colline, e dà ottimi vini.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza dal confine del Canton Ticino, 18 chilometri e mezzo a maestro da Como.

BIZZOLANO. — Frazione del comune di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

BIZZOLO. — Frazione del comune di Casalino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzano.

BIZZOZZERO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 390 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 805 abitanti (406 maschi e 399 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 826 (maschi 390 e femmine 436), e quindi 211. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 94 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi ed alberi fruttiferi. Dalla parte di mezzodì sorge un'eminenza detta Monte Vecchio, formata di pietra arenaria detta *mollegna,* che si adopera nelle costruzioni e da cui sfiorisce l'allume, che forse potrebbesi avere in gran copia, quando si usasse del metodo della calcinazione. In alcune località si rinvengono pure delle strisce di zolfo e bitume.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un colle, alle cui falde verso greco scorre per

amena valle l'Olona, a mezzodì da Varese, da cui dista poco più di 3 chilometri e mezzo.

Diede il nome all'illustre famiglia milanese omonima, e venne infeudato ai Borromeo nel 1528.

BIZZUNO. — Frazione del comune di Lugo, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

BLAENO. — Monte nel Trentino. Sorge a settentrione da Mori, fra la valle di Pannone e la val di Adige, a ponente da Isera.

BLAN CRESTO. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BLANC (Le). — Frazione del comune di Étroubles, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Étroubles.

BLANCH. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BLANCHARD. — Frazione del comune di Ayas, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BLANCHIER. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BLANCHINOD. — Frazione del comune di Jovençan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BLANDA. — Antica città della bassa Italia. Alcuni pretendono che sia Belvedere di Spinello nella Calabria Ulteriore II; altri Bucino, nel Principato Ulteriore.

BLANDENONA. — Antica città dell'Insubria, di cui parla Cicerone, scrivendo a suo fratello Quinto. Credesi da molti, che stesse nel luogo in cui sorge il moderno borgo di Broni.

BLANDONA. — Città marittima dei Liburni, ricordata nell'Itinerario di Antonino Pio, che la colloca tra Iadera e Arausa a XX M. P. dall'una e dall'altra. La sua posizione precisa è però sconosciuta.

BLANDRONUM CASTRUM. — Vedi **Biandronno.**

BLANGERO. — Frazione del comune di Valdieri, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

BLANGHETTI. — Frazione del comune di Pianfei, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

BLASSIANUS FUNDUS. — Fondo della Gallia Cisalpina, cui il Des Jardins nell'*Atlas Géographique de l'Italie Ancienne* fa corrispondere il borgo di Bruzzano de'Due Borghi, nella provincia di Milano in Lombardia. Trovasi indicato nella *Tavola Alimentaria* di Traiano.

BLAVI. — Frazione del comune di Roysand, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BLATTA. — Comune in Dalmazia, circolo di Ragusa, distretto di Curzola.

Ha una popolazione di 5335 abitanti (2667 maschi e 2668 femmine).

Il suo territorio occupa una parte dell'isola di Curzola, nella quale ha un porto sul lato occidentale.

Il capoluogo è un villaggio distante poco più di un chilometro dal mare, nella cosidetta Valle Grande, di fronte alla inabitata isola di Torcola. Gli abitanti di Blatta si danno per la maggior parte all' agricoltura ed alla pesca.

BLEGGIO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 3000 abitanti, e comprende le seguenti frazioni: Cares, Cavrasto, Balbido, Bono, Duvredo, Madice, Rango, Quadra (Larido), Sesto, Tignarone.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Dovina e si distende sopra un piano dolcemente inclinato da mattino a sera; vi crescono il gelso, la vite ed ogni specie di grani, sebbene sia situato all'altezza di 355 metri. La popolazione, quasi tutta agricola, è svegliata e cordiale.

Il capoluogo, unitamente alle altre frazioni, è situato alla destra del Sarca, alle falde orientali del monte Sera.

La chiesa parrocchiale è d'ordine moderno con otto cappelle e con tele classiche del Celesti, del Lampi, dell'Udine e del Caliari. Sul piazzale, che le sta davanti, venne eretta nel 1863 una croce marmorea, che costò 14 mila franchi ed è alta circa 172 metri: la base e la croce sono di granito.

Bleggio e le sue frazioni erano anticamente stretti in una corporazione, la quale era governata con proprio statuto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BLEINAT. — Frazione del comune di Inverso Porte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Porte.

BLELLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

Ha una superficie di 217 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 148 abitanti (79 maschi e 69 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 164 (maschi 83 e femmine 81), e quindi 75. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi, di cui 14 attivi e 12 di riserva. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è a Brembilla.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e ricoperto perciò da pascoli e boscaglie.

Il capoluogo è un alpestre villaggio della Val Brembana, posto presso al suo confine colla valle Imagna, alla distanza di 29 chilometri a borea da Bergamo.

BLENGINI. — Frazione del comune di Vicoforte già Vico, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

BLENIO. — Distretto del Canton Ticino.

Comprende i tre circoli di Dongio, Castro ed Olivone, suddivisi in 18 comuni.

Ha una superficie di chilometri quadrati 411. 38.

La sua popolazione assoluta nel 1808 era di 6221 abitanti, nel 1824 di 7480 nel 1833 di 8040, e nel 1850 di 7687, dei quali 3478 maschi e 4209 femmine. Secondo il censimento del 1860 si contavano 6732 abitanti, di cui 2393 maschi e 4339 femmine, con 1288 case abitate, 1639 fuochi e 6979 stanze abitate.

La relativa, giusta le risultanze dell'ultimo censimento, era di abitanti 16.36 per chilometro quadrato.

Il capoluogo del distretto è Lottigna, comune nel circolo di Castro.

BLENIO e **BLENIO** (**Ortaglia**). — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BLENSASCO. — Frazione del comune di Peglia, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Scarena.

L'ufficio postale è a Scarena.

BLERA. — Città antica dell'Apulia, ricordata nell'*Itinerario* di Antonino Pio. Alcuni sono d'avviso che sia l'attuale Altamura, nella provincia di Bari, nel Napoletano; altri la ritengono di posizione incerta: della prima opinione è il Des Jardins. Un'altra città dello stesso nome era nella Tuscia, corrispondente alla moderna Bieda (vedi).

BLESINON. — Città antica dell'isola di Corsica, rammentata da Strabone nella *Geografia*, libro V, con altre piccole città, di cui non si conosce la posizione.

BLESIO. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

BLESOT. — Frazione del comune di Challand-Saint-Anselme, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BLESSAGLIA. — Frazione del comune di Pramaggiore, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BLESSAGNO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Castiglione d'Intelvi.

Ha una superficie di 337 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 342 abitanti (183 maschi e 159 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 345 (168 maschi e 177 femmine), e quindi 102. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi mobilizzabili.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e tenuto generalmente a pascoli: ciò non ostante in alcuni poggi si coltivano anche le viti.

Il capoluogo giace nella Vallintelvi poco lungi dalla destra sponda del lago di Como, ed alla distanza di 4 chilometri e mezzo a borea da questa città.

BLETTAZ. — Frazione del comune di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BLEVIO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 357 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 800 abitanti (394 maschi e 406 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 839 (maschi 396 e femmine 443), e quindi 235.01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi, 31 dei quali attivi e 3 di riserva. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 1.° collegio di Como; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Como.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coperto da vasti boschi e da pascoli naturali.

Il capoluogo è un aggregato di casali posti in riva al lago di Como, detti per ischerzo le sette città di Blevio. La felice sua posizione però e la dolcezza del clima che vi si gode hanno reso quella sponda del lago un vero luogo di delizie per la quantità de'casini che vi furono costruiti, fra i quali rammenteremo la villa Sannazzaro, la villa Taverna già Tanzi, la villa Compton detta il Belvedere, quella della celebre cantante Pasta e quelle Rezzonico ed Artaria, adorne di deliziosissimi giardini, in cui si coltivano fiori e piante esotiche, frutti ed agrumi d'ogni qualità ed assai prelibati. Questo villaggio dista 4 chilometri e mezzo a greco da Como.

BOACEAS. — Antica città della Liguria, rammentata nell'*Itinerario* di Antonino Pio, come esistente nelle vicinanze della Spezia, nella provincia di Genova. Oggidì non si sa indicarne la posizione.

BOACTES. — Nome antico di un fiume della Liguria, che credesi sia il Vara.

BOADA. — Frazione del comune di Fossalta, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BOAGGINA. — Frazione del comune di Monte Coppiolo, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario d'Urbino, mandamento di Pennabilli.

L'ufficio postale è ad Urbino.

BOAGNI. — Frazione del comune di Orco, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

BOALZO. — Frazione del comune di Teglio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

È un villaggio posto in pittoresca posizione. Esso dà il nome ad un torrente che irrompendo dall'interno della valle ha già causate grandi rovine, via trascinando o coprendo intieri campi.

BOARA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

Ha una popolazione di 2194 abitanti.

Il suo territorio, comechè appartenente a quella qualità di terreno chiamato dolce, è assai fertile in grano turco, frumento e canapa.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla riva sinistra dell'Adige, e dicesi Boara padovana per distinguerlo dal Boara della provincia di Rovigo, che giace sulla sponda opposta.

BOARA. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

Comprende la frazione di Mardimago, ed ha una popolazione di 2890 abitanti.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Il suo territorio è tenuto per la maggior parte a pascoli, ove per tre quarti dell'anno veggonsi errare numerose mandre di buoi, di cui fanno particolar commercio quegli abitanti. Dal ricco bestiame bovino sembra che il comune abbia tratto il suo nome.

Il capoluogo, denominato anche Boara di Polesine per distinguerlo dalla Boara padovana, trovasi situato sulla destra sponda dell'Adige.

BOARA. — Frazione del comune di Ferrara, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

BOARENA. — Fiumicello di Sardegna. Nasce nel Sarcidano, s'ingrossa delle acque di parecchi rivoli e torrenti, attraversa lo stagno di Cagliari e si scarica in mare al ponte detto della Scafa.

BOAREO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BOAREZZA. — Frazione del comune di Rivanazzano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

BOARINA. — Frazione del comune di Quattordio, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BOARIO. — Frazione del comune di Gromo, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

L'ufficio postale è ad Ardese.

BOARO. — Frazione del comune di Vigonza, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BOASCIA (Val). — Valle che stendesi fra Arogno e Rovio, nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

BOASI. — Frazione del comune di Lumarzo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

BOAZOL. — Monte nel Trentino, distretto giudiziario di Condino. Sorge sulla destra del Chiese al confine lombardo.

BOBBIANO. — Frazione del comune di Travo, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio posto 7 chilometri circa a ponente da Travo e 30 circa a libeccio da Piacenza.

È famoso nelle cronache piacentine un Bartolo da Bobbiano, capo di una compagnia di briganti che ai tempi di Luigi XII infestavano la valle della Trebbia. Dicesi che il re di Francia, fattolo a sè venire con salvocondotto a Milano, lo abbia accolto con graziosi modi, e, ammonitolo di mutar vita, lo abbia rimandato.

BOBBIATE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 155 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 362 abitanti (183 maschi e 179 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 379 (maschi 182 e femmine 197), e quindi 244. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 41 militi, di cui 13 attivi e 28 di riserva. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso ed è ricco di pasture: sui suoi colli prosperano le viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra una collina, da cui dominasi il vicino lago di Varese, dalla qual città dista quasi 3 chilometri a ponente.

BOBBIETTO. — Frazione del comune di San Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

BOBBIO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOBBIO. — Circondario della provincia di Pavia, in Lombardia.

Ha una superficie di chilometri 675. 03.

La sua popolazione assoluta di diritto nel 1838 era di 34,337 abitanti con 5983 case abitate e 6922 famiglie, nel 1848 di 37,833 abitanti con 6657 case abitate e 7049 famiglie e nel 1858 di 40,171 abitanti con 7232 famiglie o fuochi, 6568 case abitate e 741 case vuote. Quella di fatto contava nel 1858 abitanti 34,959, dei quali 17,549 maschi e 17,410 femmine, e nel 1862 (ultimo censimento) 34,785 abitanti con 7213 famiglie, 7081 case abitate e 983 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	10,209
»	coniugati . .	5,993
»	vedovi . . .	860
	Totale	17,062
Femm.	celibi	9,617
»	coniugate . .	6,726
»	vedove . . .	1,380
	Totale	17,723

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, era di abitanti 51. 53 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende i quattro mandamenti di Bobbio, Ottone, Varzi e Zavattarello, divisi in 27 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 1288 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6957 militi, dei quali 3933 attivi e 3024 di riserva, organizzati in 29 compagnie. La mobilizzabile è di 2960 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 487.

Per riguardo all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati (*Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-3, *Statistica del Regno d'Italia*, 1865) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 78, di cui 67 pei maschi e 11 per le femmine. Non vi ha alcuna scuola privata.

Alunni 2,013, di cui 1,464 maschi e 549 femmine.

Insegnanti 73, di cui 62 maschi ed 11 femmine.

Questo circondario nell'antica circoscrizione amministrativa costituiva una provincia del

Regno di Sardegna, compresa nella divisione di Genova.

BOBBIO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio.

Ha una popolazione di 9341 abitanti, divisi nei quattro comuni di Bobbio, Cortebrugnatella, Pregola e Romagnese.

BOBBIO (*Bobium, Ebovium*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

Fig. 153.

Consta di Bobbio, città, dei due villaggi di San Cristoforo e Dezza, e di alcuni cascinali sparsi pel territorio.

Ha una superficie di 7239 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4523 abitanti (2429 maschi e 2094 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4575 (2405 maschi e 2170 femmine), e quindi 63. 20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 254 militi attivi e 283 di riserva: totale 537 militi. La mobilizzabile è di 194 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 137.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, sottoprefettura, tribunale di circondario e giudicatura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Casale Monferrato, un ufficio per le ipoteche ed uno pel registro: è inoltre verificatoria distrettuale per le contribuzioni e catasto, circondario militare dipendente dal 1.° dipartimento. Dà il nome al collegio elettorale 313°, che conta 487 elettori, e si divide nelle sezioni elettorali di Bobbio, Ottone, Varzi e Zavattarello. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, in gran parte alpestre e montuoso, viene coltivato a viti: sui suoi monti abbondano faggi, lecci, quercie e roveri; laonde si alimentano numerose mandre porcine, delle quali vien fatto utile commercio. Molte sono pure le piante fruttifere, specialmente i mandorli. Nella Trebbia e negli altri torrenti che lo bagnano, si pescano trote e pesci di delicato sapore. Lungo la riva destra della Trebbia, un chilometro discosto da Bobbio, dal monte delle Saline scaturisce un'acqua solforosa, che va a perdersi poco dopo nel fiume. Sgorga nella quantità di 150 litri all'ora; è limpida, di sapore salmastro, amaro, piccante e tramanda un forte odore epatico. La sua temperatura essendo superiore a quella delle acque della Trebbia, gli abitanti la chiamano *l'acqua salata calda.* Non si ha di quest' acqua alcuna analisi completa; sopra 100 parti di acqua si trovarono le seguenti proporzioni di cloruro di sodio e di calcio:

Cloruro di sodio . . .	parti	3,457
» di calcio . . .	»	0,580
Acqua	»	95,963
	Parti	100,000

S'impiega quest'acqua specialmente nelle malattie cutanee e nelle ostruzioni de'visceri addominali. Altre sorgenti di natura simile, dette la *fonte del Canetto,* di *Confiente* e le *fontane del monte delle Saline,* s'incontrano pure lungo le falde di questo monte e nelle vicinanze della Trebbia. Queste acque, secondo alcuni esperimenti fatti nel 1832, conterrebbero un dodicesimo circa del loro peso di sal comune; nessuna però ha fin quì ricevuta alcuna opportuna applicazione medica.

Il capoluogo è una piccola città che giace sulla sinistra della Trebbia, presso la foce del torrente Bobbio, al 27° 3′ 25″ di longitudine e 44° 45′ 58″ di latitudine, al piede di colline coperte di viti e mandorli, che si alzano gradatamente e vanno ad unirsi al monte Pennice. Dista 38 chilometri a greco da Genova, 54 a libeccio da Piacenza e 50 a scirocco da Pavia. Le vie sono mal selciate ed incomode e le case in genere di meschino aspetto: ve ne hanno però anche di belle, quali sono l'episcopio, il palazzo dei Malaspina, l'ospedale degli infermi, di forma semicircolare con piazza davanti, e la grandiosa e vasta fabbrica del monastero di San Colombano: la piazza della cattedrale presenta un triangolo mistilineo ed ha portici di varia forma. Fra le chiese primeggiano la cattedrale, vasto ed antico edifizio a tre navi ed adorno di moderne pitture, e la chiesa di San Colombano, essa pure a tre navi ed arricchita da affreschi.

Ha un ospizio per gli esposti, un ospedale civile, istituito nel XIII secolo ed avente una rendita di L. 10,000, ed un regio ginnasio.

Vi si tengono due fiere annue e mercato settimanale.

Bobbio prese l'antico nome di Bobium dal torrente che gli scorre dappresso, e con tal denominazione è indicato nelle carte dei re longobardi, nelle bolle pontificie e ne'diplomi imperiali. Secondo il padre Beretta, ne' tempi longobardici fu appellato anche *Ebovium.*

Bobbio appartenne all'antica Liguria cisappennina, compresa da Costantino Magno nella regione delle Alpi Cozie, che era divisa dalla regione Emilia per mezzo del torrente Bardonezza. Nella sua origine altro non era che un cenobio, fondatovi verso il 599 da san Colombano: i suoi successori arricchitisi in progresso di tempo e divenuti potenti, vi ebbero non solo l'ecclesiastica ma anche la giurisdizione temporale, onde ebbero a sostenere per tal causa lunghi contrasti, specialmente coi conti di Piacenza, e coi Malaspina, che per otto secoli signoreggiarono sulla Lunigiana.

Nel 1346 la città si sottomise insieme a Tortona e ad Alessandria al dominio di Luchino Visconti. Filippo Maria, ultimo di questa famiglia, volendo ricompensare il suo generale Pietro Del Verme, fecelo signore di Bobbio nel 1440: poscia Lodovico XII, divenuto signore del Milanese, lo infeudò a Galeazzo San Severino suo scudiere, cacciandone i Del Verme, i quali non lo ricuperarono che alla pace del 1505. Dopo d'allora questa città seguì i destini del Milanese fino all'anno 1743, in cui passò sotto il dominio del re di Sardegna.

Il monistero di San Colombano era una volta dotato d'una biblioteca divenuta famosa per la copia de' manoscritti rari ed antichi, e specialmente pei palimsesti, nell'interpretazione dei quali si illustrarono il Mai, il Peyron e il Niebuhr. Questa biblioteca fu in gran parte trasportata nell'ambrosiana di Milano: una parte venne donata alla vaticana di Roma, ed un'altra passò al regio archivio ed all'università di Torino.

Alcuni credono che la sede vescovile di Bobbio venisse eretta nel VI secolo, ma pare cosa più certa che venisse istituita verso la fine del X.

BOBBIO PELLICE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Torre Pellice.

Ha una superficie di 9387 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1587 abitanti (776 maschi e 811 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1551 abitanti (742 maschi e 809 femmine), e quindi 15. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 103 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio: nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è costituito delle tre valli dette Giaussavand, Ghicciarda o Comba dei Carbonari e Comba della Ferriera. Abbonda di pascoli e castagne, e vi si alleva numeroso bestiame, dal quale ottengonsi buona lana e formaggi.

Il capoluogo è un villaggio situato all'altezza di 865 metri sul livello del mare, ed alla distanza di 24 chilometri a libeccio da Pinerolo. Nelle sue vicinanze, e propriamente all'estremità della valle di Comba della Ferriera, esisteva la fortezza di Miraboac, smantellata dai Francesi nel 1735. Dal luogo dove essa sorgeva si va alla frontiera francese per mezzo di viottoli assai disastrosi.

Fu assai danneggiato all'epoca delle fazioni combattutesi fra gl'insorti Valdesi e le truppe d'Emanuele Filiberto.

BOBBIO. — Torrente che scende dagli Appennini, bagna le terre di Cerpignano, Bottievi e Santa Maria e si scarica nella Trebbia, presso le mura della città di Bobbio.

BOBOLINO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BOBOLINO. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Galluzzo.

BOCA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

Ha una superficie di 927 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1318 abitanti (665 maschi e 653 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1354 (669 maschi e 685 femmine), e quindi 146. 06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 102 di riserva: totale 243 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Maggiora.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coperto da boscaglie e pascoli. Traesi dai primi buona legna da fuoco, alimentano i secondi molto bestiame. I terreni son bagnati da due torrenti. Vi si ha una miniera di lignite al Cavo croso della Madonna.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla

distanza di un' ora da Borgomanero e di 47 chilometri e mezzo da Novara, in luogo circondato da fertili colline addossate a montuose pendici.

Ne'passati tempi fu feudo de'marchesi Roveda di Milano.

BOCA. — Frazione del comune di Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BOCAVIZZA. — Frazione del comune di S. Pietro, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia e distretto di Gorizia.

È un villaggio avente una popolazione di circa 650 anime.

BOCCA. — Frazione del comune di Quattordio, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BOCCACHIAVICA. — Frazione del comune di Gazzuolo, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

BOCCA D'ARNO. — Frazione del comune di Pisa, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

BOCCA D'ASSE. — Frazione del comune di San Francesco d'Albaro, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di San Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Genova.

BOCCA DEL FORNELLO. — Scabroso passaggio dell'Appennino, pel quale passa la via che parte da Pavullo nel Frignano e va ad unirsi a quella di Lagadello a San Pellegrino. Godonsi da esso varie e mirabili vedute.

BOCCA DELLA DONZELLA e **BOCCA DELLA DONZELLINA.** — Son due delle varie foci del Po, formate col taglio di Porto-Vico.

BOCCA DELLA FIUMARA. — Vien così detta la foce orientale del Tevere, posta 7 chilometri a libeccio dalla città di Ostia.

BOCCA DI BOSCO. — Frazione del comune di Veggiano, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BOCCA DI BRENTA. — È una delle più elevate punte del monte Spinale, che sorge nel Trentino fra la valle di Molveno e quella di Ambiez.

BOCCA DI CÈCINA. — Frazione del comune di Riparbella, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Rosignano marittimo.

L'ufficio postale è a Fitto di Cècina.

BOCCA DI FALCO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

È un villaggio discosto 5 chilometri circa da Palermo, ove si ammira un piccolo casino reale, posto in una felice ed amena posizione, una fabbrica di panni, un ospedale nel luogo di Badia ed una chiesa. Francesco I vi stabilì pure le pecore dette *merinos*, ed un giardino botanico ora distrutto. Passa per questo luogo la magnifica via per la quale si ascende a Monreale.

Nelle amenissime sue campagne trovansi agate, quarzi ed altre pietre dure, specialmente sul monte Capato. Sulla montagnola di Badia evvi poi una terra creduta mercuriale, serviente come medicamento. Tuttavia secondo Emanuele Ortolani vi si contiene molta magnesia e non vi ha alcuna traccia di mercurio.

BOCCA DI FIUME. — Frazione del comune di Terracina, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Velletri.

L'ufficio postale è a Terracina.

BOCCA DI FOSSA. — Frazione del comune di Torre di Mosto, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di S. Donà.

L'ufficio postale è a San Donà.

BOCCA DI GANDA — Frazione del comune di Borgoforte, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

BOCCA DI GAZZUOLO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L' ufficio postale è a Viadana.

BOCCA DI LEVANTE. — Chiamasi con questo nome la foce più orientale del fiume Po, la quale è un residuo delle antiche foci di quel fiume. È per essa che oggidì sbocca in mare la maggior parte delle acque del fiume Tartaro.

BOCCA DI PIGNONE. — Frazione del comune di Borghetto di Vara, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

L' ufficio postale è a Bordighera.

BOCCA DI RIO e **BOCCA DI RIO BARAGAZZA.** — Frazioni del comune di Castiglione dei Pepoli, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L' ufficio postale è a Castiglione dei Pepoli.

BOCCA DI SERCHIO. — Frazione del co-

mune di Vecchiano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

BOCCA DI SPINO. — Frazione del comune di Ospedaletto, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

BOCCA D'OMBRONE. — Frazione del comune di Grosseto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

BOCCADORO. — Fiumicello nel Napoletano, che si unisce all'Aveldio.

BOCCADORSARO. — Frazione del comune di Legnaro, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BOCCALDO. — Frazione del comune di Trambileno, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

BOCCALE (Torre del). — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza.

BOCCALEONE. — Frazione del comune di Argenta, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

È un villaggio dotato di due opere pie, cioè il legato Benati per istruzione, fondato nel 1641, e il legato Vandini per doti, istituito nel 1718. Il reddito loro complessivo è di annue L. 409.

BOCCALEONE. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BOCCALI. — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BOCCALONA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BOCCARA. — Frazione del comune di Rialto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

BOCCARDA. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

BOCCARDO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

BOCCARE. — Frazione del comune di Caldiero, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Bonifacio.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

BOCCARONE. — Frazione del comune di Roverbella, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

BOCCASCIUTTA. — Frazione del comune di Castelnovo di Garfagnana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

BOCCASO. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOCCASORIO. — Frazione del comune di Montodine, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Montodine.

BOCCAZUOLO. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un villaggio posto in monte, ne' cui terreni esistono alcune vene aurifere, ma di poca importanza e perciò trascurate. Ivi manifestansi fiamme uguali a quelle di Barigazzo (vedi).

BOCCAZZA. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BOCCAZZA. — Frazione del comune di Zenevredo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Stradella.

BOCCEA. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distretto e governo di Roma,

L'ufficio postale è a Roma.

BOCCETTI. — Frazione del comune di Magliolo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BOCCHE — Monte di porfido rosso, che sorge fra la valle del Travignolo e quella di S. Pellegrino, nel distretto giudiziario di Cavalese, nel Trentino. Appartiene desso al territorio compreso sotto il nome generico di Monti e Selve di Paneveggio.

BOCCHE DI BONIFACIO. — Chiamasi con tal nome il canale o stretto di Bonifacio (vedi).

BOCCHEGGIANO. — Frazione del comune di Montieri, in Toscana, provincia e circondario di Grosseto, delegazione di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

È un villaggio con castello nella Val di Merse, ed ha una popolazione di circa 850 abitanti. È posto quasi 5 chilometri a scirocco da Montieri, sulla sommità di un poggio: si eleva a circa 645 metri sopra il livello del mare Mediterraneo, ed è bagnato alle falde dal fiume Merse, che scorre al suo maestro, e dal torrente Farmella, che scorre a mezzodì. Il castello è cinto da mura, in gran parte ruinate, con due torri, che si innalzano sopra le due porte che vi danno accesso: un sentiero angusto e difficile conduce dal sobborgo alla rocca, vicino alla quale è pur costruita la chiesa prepositurale ed havvi eziandio la piazza.

Boccheggiano andò soggetto dal XIII al XVI secolo a molte e varie vicende, finchè nel 1557 passò col restante dello Stato Senese in potere del duca di Firenze Cosimo I. Nel 1637 fu dato in feudo dal granduca Ferdinando II al nobile fiorentino Antonio Salviati con titolo di marchesato; concessione che fu rinnovata più tardi nel 1738 a favore di un suo erede, il duca Antonio Maria Salviati.

Il monte di Boccheggiano contasi fra i più alti della Maremma Grossetana.

Presso a questo villaggio sgorgano cinque sorgenti minerali: la prima appartiene alle bicarbonate; due di esse sono ferruginose-bicarbonate e due solfate-calcari. Hanno una temperatura media di 17° centigradi, e sottoposte all'analisi diedero i seguenti risultati:

Ogni litro dell'acqua bicarbonata (sorgente prima) contiene, secondo il professore Giuli:

Acido carbonico. . .	cent. cub.	280,9
Solfato di calce. . . .	grammi	0,103
Carbonato di calce . . .	»	0,380
» di magnesia. .	»	0,313
» di soda . . .	»	0,418
Cloruro di sodio.	»	0,313
» di magnesio . .	»	0,052
» di calcio . . .	»	0,052
	Grammi	1,631

Le due ferruginose bicarbonate presentano una costituzione minerale un po' diversa. Il prof. Giuli ha constatato che hanno una temperatura comune di 16°, e contengono:

		Sorgente seconda	Sorgente terza
Acido carbonico .	cent. cub.	151,5	64,9
Solfato di magnesia	grammi	0,026	0,026
» di calce . .	»	0,017	0,026
Carbonato di protossido » di ferro . .	»	0,208	0,152
Cloruro di sodio . .	»	0,052	0,052
Cloruro di calcio . .	»	0,035	0,026
	Grammi	0,338	0,282

Ogni litro delle due sorgenti appartenenti alle solfate calcari contiene, secondo ancora il citato Giuli:

		Sorgente quarta	Sorgente quinta
Solfato di magnesia	grammi	0,313	—
» di calce	»	0,529	0,052
Carbonato di magnesia	»	—	tracce
Cloruro di sodio .	»	0,152	0,017
» di magnesio	»	0,052	0,017
» di calcio .	»	0,052	0,017
	Grammi	1,098	0,103

BOCCHETTA. — Frazione del comune di Sciolze, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

BOCCHETTI. — Frazione del comune di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, provincia di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

BOCCHETTO. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BOCCHIANICO. — Vedi **Bucchianico.**

BOCCHIGLIERO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Rossano, mandamento di Campana.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3358 abitanti (1634 maschi e 1724 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 180 militi attivi e 36 di riserva: totale 216 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle li-

ste elettorali del collegio di Rossano; nel 1863 erano 91.

L'ufficio postale è a Rossano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e buoni pascoli. Plinio fece l'elogio de' suoi terreni.

Il capoluogo è una borgata, che trovasi alla distanza di 32 chilometri da Rossano e dal mare, fra i fiumi Santa Croce e Laurenzia. Possiede quattro luoghi pii, aventi per iscopi la beneficenza e il culto.

Vi si tiene fiera dal 13 al 16 di agosto.

Fu posseduto da Nunzio Matera, a cui venne concesso da Ladislao, poi appartenne ad Alessandro Labonia ed a Scipione Spinello.

BOCCHIGNANO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circondario di Rieti, mandamento di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 1059 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 398 abitanti (215 maschi e 183 femmine), e quindi 37. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 17 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e vini.

Il capoluogo è un villaggio posto in riva al Tevere, ed alla distanza di 5 chilometri circa da Poggio Mirteto e di 30 e mezzo da Rieti.

BOCCHIO. — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano, frazione esso pure del comune di Alessandria.

BOCCHIRALE. — Frazione del comune di Corte Palasio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

BOCCIETTO. — Frazione del comune di Maniglia, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BOCCINI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BOCCIOLETO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

Consta di Boccioleto, centro comunale, del villaggio di Fervento e di parecchi casali.

Ha una superficie di 3800 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 678 abitanti (241 maschi e 437 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 698 (maschi 252 e femmine 446), e quindi 18. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 54 militi, di cui 34 attivi e 20 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alpestre e coperto da boschi e pascoli, nei quali trova alimento numeroso bestiame bovino, pecorino e caprino. Vi si trovano filoni di pietra arenaria per edifizi e da qualche tempo vi è tenuta in attività una fonderia di ferro. A questo territorio venne riunito nel 1835 quello di Fervento.

Il capoluogo giace in una valle fiancheggiata da due monti e bagnata dal Sermenza, influente del fiume Sesia, e trovasi alla distanza di 13 chilometri da Varallo. Possiede l'opera pia Zanetti, istituita nel 1840, ed ha una chiesa parrocchiale. Quivi vicino attrae l'attenzione del viaggiatore la così detta Torre di Valle Sermenza. S'innalza essa sulle falde di una montagna che in gran parte è crollata, e presenta profonde fessure ed enormi macigni quà e là sparsi. Sulla sua cima crescono abeti di enorme grossezza. Si può giungere sino al piede per contemplarla da vicino. Intorno alla Torre di Valle Sermenza si sono dette dai corografi molte cose che non hanno alcuna probabilità per essere credute come storiche.

BOCCIOLO. — Frazione del comune di Orta Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

BOCCO. — Frazione del comune di Pregola, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BOCCOLO DELLA NOCE. — Frazione del comune di Borgo S. Bernardino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un villaggio situato a mezzodì da Bettola, da cui dista 20 chilometri circa.

BOCCOLO DE' TASSI. — Comune nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Bardi.

Componesi dei villaggi di Bóccolo, Cassimoreno, Monteregio, Pione, Ponteceno e Santa Giustina.

Ha una superficie di 6429 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3038 abitanti (1596 maschi e 1442 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2476 (maschi 1069 e femmine 1407), e quindi 38. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 277 militi attivi e 274 di riserva: totale 551 militi. La mobilizzabile è di 270 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzola; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Bardi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto alpestre: assai tenui sono i prodotti agricoli, buoni ed ampi i pascoli, che danno alimento a numerose greggie di pecore. Vi hanno pure estese boscaglie composte per lo più di faggi, e di qualche raro rovere e cerro. Una parte del terreno rimane incolto per le frane, per l'elevazione e per la grande pendenza. Molti dei pascoli essendo a comune, sono cagioni di spesse liti. Furono trovati sulla vetta del monte Lama molti e rari semplici, ed un bel diaspro sanguigno traversato di vene di diversi colori: in altri luoghi si trovarono e si trovano pietre contenenti ferro. Nel villaggio di Pione, sulla destra del torrentello Porcellana, vi ha una sorgente d'acqua solforosa jodurata ottima per le malattie cutanee.

A Ponteceno avvi un ponte di cotto sul Ceno, costrutto nel 1852, per mettere in comunicazione questa terra colla Valditaro.

Il capoluogo è un villaggio che giace sul fianco occidentale del monte Lama, a breve distanza dal monte Ragola, che si innalza 1712 metri sul livello del mare. Dista 42 chilometri da Fiorenzola, e possiede una pia causa detta Legato Guglielmini, istituita nel 1829. Parte degli abitanti, per mancanza d'industria in paese, si recano a lavorare oltrepò, o in Francia, ove vanno ad esercitare il mestiere di merciaio e quello di suonatori di organetti.

Vi sono quattro scuole elementari maschili ed una femminile, e si tiene una fiera ai 17 d'agosto ed un mercato al mercoledì nel villaggio di Pione, dove risiedono l'ufficio comunale e il medico condotto perchè luogo più centrale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOCCONCINO. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BOCCON CORTELLA'. — Frazione del comune di Vo, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

L'ufficio postale è a Padova.

BOCCONE. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È un villaggio, che sta 6 chilometri a borea da Roma, presso la destra riva del Teverone. I suoi abitanti si dedicano alla coltura dei cereali e delle viti, che vi allignano assai bene e danno un ottimo vino.

Un chilometro discosto verso levante trovansi alcuni ruderi, che credonsi appartenere all'antica Fidene, colonia degli Etruschi Vejenti, per vendicare la quale Vejo intraprese quella celebre guerra contro i Romani, che durò sino al 360 di Roma, e finì essa stessa coll'essere distrutta da Camillo.

BOCCONI. — Frazione del comune di Portico di Romagna, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un piccolo borgo che giace nella valle del Montone sulla strada Forlivese, quasi 5 chilometri a libeccio da Portico di Romagna.

BOCCORDICI. — Frazione del comune di S. Vincenti, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Dignano.

BOCCORIO. — Frazione del comune di Alagna, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro.

L'ufficio postale è ad Alagna.

BOCCORIO. — Frazione del comune di Riva Valdobbia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

BOCENA (Rio d'Oreto a). — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio che giace nella Val di Chiana, 3 chilometri a maestro da Cortona.

BOCENAGO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 580 abitanti.

Il suo territorio non produce che cereali, occupandone i pascoli la maggior estensione. La pastorizia è la principale occupazione dei suoi abitanti.

Il capoluogo è situato alla sinistra del Sarca, nella valle di Rendena, a borea da Tione, da cui dista circa 11 chilometri.

BOCENUM, BOZENUM, BOLZANUM, BAUZANA, BOZANA, BULZANUM. — Vedi **Bolzano.**

BOCETO. — Frazione del comune di Càmpoli del monte Taburno, nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Vitulano.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

BOCETO. — Frazione del comune di Besenzone, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

È un villaggio situato 2 chilometri circa ad ostro-scirocco da Besenzone.

BOCHERA. — Frazione del comune di Castelgoffredo, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Asola.

L'ufficio postale è a Castelgoffredo.

BOCHEY. — Frazione del comune di Saint-Vincent, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

BOCHIARDA. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOCHIARDI. — Frazione del comune di Pramollo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BOCHINI. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOCO. — Frazione del comune di Fobello, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BOCOGNANO. — Cantone in Corsica, circondario di Ajaccio.

Ha una popolazione di 5625 abitanti, divisi nei cinque comuni di Bocognano, Carbuccia, Tavera, Ucciani e Vero.

BOCOGNANO. — Comune in Corsica, circondario di Ajaccio, cantone di Bocognano.

Ha una popolazione (1862) di 2810 abitanti.

Il suo territorio è in parte coperto da castagneti; ma essendo pressochè tutto montuoso e sterile, gli abitanti vanno in gran parte a lavorare in quello di Mezzana, ove possedono dei terreni, o si portano a far pascolare il loro bestiame nei luoghi che avvicinano il mare, ove essi hanno fabbricato delle capanne e delle case, in cui abitano una gran parte dell'anno.

Il capoluogo è un villaggio composto di rustici fabbricati, e situato alla distanza di circa 33 chilometri a greco da Ajaccio, sul declivio di una montagna, donde dominasi la valle di Gravona. Possiede alcune fabbriche di rozzo panno chiamato *pelone*.

In altri tempi questo paese aveva una popolazione indomita e mezzo selvaggia, che sovente dovette essere repressa vigorosamente da parte della pubblica forza; ma col tempo e mercè la via carrozzabile, i numerosi viaggiatori che l'attraversano per condursi ad Ajaccio e a Bastia, o nell'interiore dell'isola, il commercio che vi si introdusse, e l'educazione che si andò spargendo in tutte le classi, la coltura vi ha fatto notevoli progressi ed i costumi degli abitanti si sono assai raddolciti.

BODAN. — Frazione del comune di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BODENGO. — Frazione del comune di Bodio, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

BODENGO. — Frazione del comune di Gordona, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un villaggio che dà il nome ad una valle e ad un torrente che scende dal monte Raggione e va a gettarsi nella Mera.

Il suo territorio è montuoso e dà buoni pascoli e buoni vini.

BODETIA. — Antica città della Liguria, ricordata nell'*Itinerario* di Antonino. La sua posizione è difficile a determinarsi, ma non doveva però essere molto lontana da Pietra Ligure, nella provincia di Genova, circondario di Albenga.

BODINCOMAGUM. — Antica città della Gallia Cisalpina, chiamata più tardi Industria,

la quale fu colonia romana. Così parla di essa Plinio nella *Storia Naturale,* lib. III: « Ho vergogna di secondare le interpretazioni dei Greci in quanto riguarda l'Italia: dirò tuttavia che secondo Metrodoro Scepsio, il fiume Po fu così nominato a cagione di una foresta di pini, che trovansi verso le sue sorgenti, perchè i Galli d'Italia chiamavano *padi* (pades) quegli alberi. Aggiunge pure che i Liguri nel loro linguaggio chiamano Bodincum il Po, parola che significa *senza fondo*. Ciò sembra confermato da una vicina città, oggi denominata Industria, e anticamente Bodincomagum, essendo infatti in quel luogo che ha principio la più grande profondità del fiume. »

Le sue rovine furono scoperte nel 1745 sopra un'altura presso la riva del Po, al disotto di Torino, quasi di contro a Chivasso.

BODINI (Vergine de'). — Vedi **Vergine de' Bodini.**

BODIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 164 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 636 abitanti (345 maschi e 291 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 664 (maschi 348 e femmine 316), e quindi 404. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 67 militi, di cui 22 attivi e 45 di riserva. La mobilizzabile consta pure di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà abbondanti raccolte di vino, frutta e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato 2 chilometri e mezzo a libeccio da Varese, sopra un ameno colle che guarda sulla sponda meridionale del lago di Varese, il quale prende anche il nome di Bodio. Da quì comincia la Val Bassa, così denominata dai Bassi di Azzate, che ne ebbero il feudale possesso.

BODIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

Comprende le frazioni di Bidesco, Bitanesco e Bodengo.

Ha una popolazione di 322 abitanti (134 maschi e 188 femmine).

Il suo territorio è alpestre: è posto in Leventina. Dopo la caduta di abbondanti pioggie presenta la pittoresca veduta di varie cascate d'acque.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato 15 chilometri e mezzo a scirocco da Faido, e 57 a borea da Lugano. Inferiormente all'abitato trovansi sur un terreno alquanto elevato antichissime rovine ed un tronco di strada carreggiabile.

Questo luogo venne innondato nel 1829 dal torrente di Val Dragone, nella quale occasione caddero dalla montagna moltissimi macigni con grande spavento e danno non lieve degli abitanti.

Bodio è celebre per essere stata la patria di Stefano Franscini, natovi nel 1796, esperto uomo di Stato, e non meno valente letterato, a cui specialmente deve il Ticino la costituzione dell'anno 1830 e il buon riordinamento delle scuole, massime elementari. Egli condusse a buon fine importanti missioni di Stato nel Vallese, in Milano ed in Napoli, e sedette nel Consiglio Federale di Berna, in cui rimase dal 1848 al 1857, epoca della sua morte. Nel settembre 1860 Lugano gli collocava nel Liceo un busto in marmo, scolpito da Vincenzo Vela. A Bodio è famigliare l'uso dei nomi al superlativo, come *gambissima, testissima, vasissim* per *grossa gamba, grossa testa, gran vaso,* ecc.

BODREZ. — Frazione del comune di Canale, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Canale.

BODRIA. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BODUTTO. — Frazione del comune di Gussago, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Gussago.

BOEME. — Frazione del comune di Valgrisanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

BOEO. — È uno dei tre promontorii principali dell'isola di Sicilia, posto in val di Mazzara, presso il celebre Lilibeo, fra Trapani e Marsala, alla punta più occidentale della Sicilia.

Eravi nelle sue vicinanze la celebre città omonima, detta quindi Elvia Colonna, assai considerabile, tenendovisi dai Romani, secondo Tito Livio, una guarnigione di circa 10,000 uomini. Dalle sue rovine nacque Marsala.

Vi ha un tempio dedicato a san Giovanni, nel quale sotto la tribuna vedesi un'antichissima grotta detta della Sibilla.

BOERI. — Frazione del comune di Cantoira, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

BOERIS. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BOERO. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BOESI. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BOESIMO. — Frazione del comune di Brisighella, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

BOESSA. — Montagna nel Trentino del distretto di Borgo. È di proprietà di diversi privati. Ha buoni pascoli e vaste boscaglie, nelle quali predomina l'abete eccelsa. Vi è fabbricata una cascina che dà approssimativamente 2700 libbre di formaggio all'anno, 2000 di burro ed un'egual quantità di ricotta, e vi pascolano 100 pecore e 60 vacche.

BOETTI. — Frazione del comune di Giustenice, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BOETTO. — Frazione del comune di Pont, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BOEVOS. — Frazione del comune di Oyace, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Brianzola, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Calco, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga, frazione del comune di Sabbioncello.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Cassina Mariaga, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

L'ufficio postale è a Canzo.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Cassina Rizzardi, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Casteggio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOFFALORA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Monticelli Pavese, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Ronchetto, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Córsico.

L'ufficio postale è a Córsico.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Rovescala, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Stradella.

BOFFALORA. — Frazione del comune di S. Damiano al Colle, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Torrazza Coste, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Torriglia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BOFFALORA. — Frazione del comune di Triuggio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è ad Albiate.

BOFFALORA D'ADDA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

Ha una superficie di 734 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 637 abitanti (321 maschi e 316 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 698 abitanti (maschi 361 e femmine 337), e quindi 95.09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi, di cui 45 attivi e 2 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Lodi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ricco di prodotti.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra dell'Adda, sulla strada che da Treviglio mena a Lodi: da quest' ultima città dista quasi 6 chilometri a tramontana e da Pandino 7 chilometri ad ostro-ponente. Nella sua chiesa vi ha un quadro ad olio di un buon autore.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

BOFFALORA DI LESMO. — Frazione del comune di Triuggio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è ad Albiate.

BOFFALORA INFERIORE e **BOFFALORA SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BOFFALORA o **BUFFALORA.** — È una delle più belle cascate italiane: essa si ammira fra Soazza e Cabiola, in quel dei Grigioni.

BOFFALORA SOPRA TICINO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Magenta.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1523 abitanti (762 maschi e 761 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1556 (maschi 781 e femmine 775), e quindi 245. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 4 di riserva: totale 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Magenta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ameno e fertile: si raccolgono in esso ottimi vini, si coltivano cereali e gelsi, e nei boschi del vicino Ticino abbonda il selvaggiume, fra cui non sono rari i cervi.

Il capoluogo è uno dei più pittoreschi villaggi che s'incontrino nel circondario. È situato 11 chilometri a borea da Abbiategrasso, sul Naviglio Grande nel punto ove si incrocia colla via che da Milano conduce a Novara, ed in mezzo ad amene villeggiature e graziosi giardini. Possiede un luogo pio pei poveri, cui distribuisce medicinali e limosine.

A brevissima distanza dall'abitato verso ponente s'incontra il Ticino, attraversato quivi dal ponte detto di Boffalora, che è un edifizio veramente magnifico e dei più sontuosi ed arditi che siano stati eretti in Italia: in esso la solidità è mirabilmente congiunta all'eleganza. Dal 1810 al 1813 furono gettate le pile fino a un metro sopra le imposte degli archi, ma sospesi dipoi i lavori in causa delle vicende politiche, non furono essi ripresi che nel 1823 e terminati nel 1827 colla spesa totale di lire 3,215,800, che per lire 2,009,000 furono sostenute dal governo del primo regno d'Italia e per le altre dai governi sardo ed austriaco in comune. Stefano Melchiorri e Carlo Parea, ingegneri l'uno del dipartimento dell'Agogna, l'altro dell'Olona, ne ebbero la prima direzione: in seguito fu condotto a termine sotto quella di Carlo Gianella ingegnere in capo di Milano, sussidiato da Scotti.

Il ponte fra spalla e spalla è lungo metri 304, con 11 arcate uguali e 10 pile. La volta degli archi è rappresentata da un segmento di circolo di metri 20 di raggio, la cui corda di metri 24 monta metri 4 di freccia. Tra fregio e fregio havvi una larghezza di metri 10. Il massiccio delle pile è in muro rivestito di granito. La cornice del ponte è alta metri 8 dal primo ritaglio di fondazione e 9. 40 dal fondo medio del fiume. Terminano il ponte due grandi pilastri, alzati sovra la linea delle spallette, che s'avanzano metri 7. 25 dal fregio ed hanno metri 3. 80 di larghezza di prospetto. Succedono poi due piazze larghe metri 17. 70, lunghe metri 22. 30; poi 4 casini per gli stradieri, in forma di torri, larghi metri 6. 20, lunghi 9. 10, alti 7. 20. I parapetti s'innalzano metri 1. 10, i marciapiedi s'innalzano 0. 13 e son larghi 0. 90. Dalle quattro sponde per 2000 metri si prolungano le arginature in granito, e da due discendono due scale, pure di granito, larghe due metri. Nel 1859 il dì 4 giugno (battaglia di Magenta) i Tedeschi tentarono di farlo saltare, ma non riuscirono che a scassinarne due archi, che furono poco dopo restaurati. Una metà del ponte è occupato dalla ferrovia Milano-Torino.

Boffalora è ricordata spesse volte nelle storie, e primamente quando nel novembre del 1245 i Milanesi fecero fronte alle soldatesche di Federico II, che instava con ogni sforzo per passare il Ticinello, e lo respinsero valo-

rosamente. Nel 1800 l'antiguardia dell'esercito francese costrinse il generale austriaco Laudon a sgombrargli il passo per Milano, e finalmente quivi combattevasi in parte la memoranda battaglia di Magenta del 4 giugno 1859, che apriva le porte di Milano al valoroso esercito italo-francese, e liberava la Lombardia dal giogo austriaco.

BOFFETTO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

Ha una superficie di 278 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 363 abitanti (177 maschi e 186 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 400 abitanti (maschi 189 e femmine 211; e quindi 143. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 64 militi, di cui 47 attivi e 17 di riserva. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 4, ora sono 5.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, e di viti nei luoghi più bassi e soleggiati. In alcuni luoghi nella Val d'Ambria incontransi miniere di ferro spatico e di rame e piriti.

Il capoluogo è un villaggio posto in Valtellina sopra il pendio di una montagna lambita alle falde dall'Adda, che è quivi attraversata da un ponte in vivo con un sol arco della lunghezza di 22 metri, ed alla distanza di 7 chilometri a levante da Sondrio.

Vi si fabbricano grossi pannilani, di cui servonsi quei terrieri, tele di lino, canape ed altro.

Sul principio del secolo XVII molti di questo villaggio avevano abbracciato il calvinismo; ma nel 1620 i Valtellinesi quando insorsero contro la tirannide dei Grigioni, dopo aver fatto strage dei protestanti di Sondrio, Bormio, Tirano, Teglio e Morbegno, si gettarono sopra Boffetto, e presi uomini, donne e fanciulli, li gettarono nel fiume Adda, gridando che ciò facevano per lavarli dall'eresia.

Questo villaggio contende a Ponte il vanto di aver dato i natali al celebre astronomo Giuseppe Piazzi, che entrò nell'ordine dei Teatini, divenne poscia direttore degli osservatorii di Napoli e Palermo, dalla specola della quale ultima città scoprì nel 1.° giugno 1801 il nuovo pianeta di Cerere, e morì a Napoli nel 1826, lasciando di sè una fama europea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOFFITI. — Frazione del comune di Casaleggio Coiro, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è ad Ovada.

BOGGERA (La). — Torrente del Canton Ticino. Esso nasce sui monti di Cresciano, e si scarica nel Ticino fra Osogna e Cresciano per la riva sinistra. Lungo il suo corso forma parecchie cascate.

BOGGERI. — Frazione del comune di Stella, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

BOGGETTO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BOGGIALA. — Frazione del comune di San Gillio, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BOGGIO. — Frazione del comune di Pagnano, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

BOGIANONE. — Frazione del comune di Rocca Susella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

BOGIERA. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BOGINO. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BOGLI. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BOGLIA. — Frazione del comune di Bellinzago Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

BOGLIA. — Monte che sorge a greco da Lugano nel Canton Ticino, e si eleva a metri 1546 sul livello del mare. Dalla sua sommità si mirano sterminate catene di monti, nel labirinto delle quali si confonde l'occhio più esperto. A ponente si scopre qualche tratto del Verbano; a mezzodì il Ceresio o lago di Lugano, che si presenta sotto la forma della lettera X, e il cui seno di Porlezza sembra for-

mare un lago separato; indi un piccolo tratto del Lario: il monte Salvatore sorge come angusta aguglia, e più oltre il S. Giorgio, il Generoso, il Bisbino e fra settentrione e levante il lontano Legnone.

Ascendendo dalla parte di Lugano per Pazzalino, Aldesago, Brè e il monte di Brè, a percorrere i quali prima di raggiungere la vetta del Boglia impiegansi 2 ore e 30 minuti, dopo un breve tratto di ripido cammino oltre il monte di Brè, si vedono alcuni massi erratici di granito e micaschisto di due a tre metri di lunghezza, la cui presenza in grembo a monti di calcarea di sì notevole altezza è un enigma che i geologi non hanno ancora perfettamente spiegato. Oltrepassati estesi pascoli e giovani boschi di faggio, si perviene dove la roccia sporge a guisa di cresta sotto cui si inabissano orrendi precipizii. Quella roccia, detta il Sasso-Rosso, è calcare e si divide in lastre della grossezza di uno o due dita, usate per coprire i tetti dei villaggi. Di là si apre lo sguardo alla val Solda. Verso la sommità si distendono altri estesi pascoli, che vestono una stretta schiena del monte. Da Boglia volendo scendere a Lugano per una via opposta alla descritta si passa pel monte chiamato Denti di Vecchia o Canne d'Organo, e quindi per Cadro, donde una buona strada conduce in un'ora a Lugano.

BOGLIACO. — Frazione del comune di Gargnano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Salò, mandamento di Gargnano.

L'ufficio postale è a Gargnano.

È un villaggio situato in riva del lago di Garda, a piè del monte Castello, due chilometri circa a mezzogiorno da Gargnano, in territorio ubertoso di frutti e di ottimo vino. È ben fabbricato e diviso in due parti, la più meridionale delle quali è detta San Pietro di Agrino o di Bogliaco.

BOGLIANO. — Frazione del comune di Mezzenile, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

BOGLIASCO. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi.

Ha una superficie di 483 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1634 abitanti (711 maschi e 923 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1617 (maschi 656 e femmine 961), e quindi 334. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 77 di riserva: totale 209 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Recco; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende alle falde dei monti, lungo il litorale. Abbonda di pascoli, ove si alleva molto bestiame, di viti e di agrumi nelle buone esposizioni. Il fiume che bagna il territorio è attraversato da un ponte costrutto per la ferrovia di 16 arcate, alto metri 28. 25 dall'ordinario letto delle acque e della lunghezza di metri 250.

Il capoluogo è posto in riva al mare, lungo la strada che guida a Genova, da cui dista poco più di 11 chilometri a levante. La sua parrocchiale è ricca di marmi, ed è tra le più belle chiese della Riviera: nei dintorni sorgono grandiosi palagi di villeggiatura, adorni di deliziosi giardini.

Le donne si dedicano per la maggior parte alla tessitura delle tele nei molti telai di cui è ricco il comune; e gli uomini son quasi tutti marinai.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOGLIETTI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BOGLIETTO. — Frazione del comune di Vigliano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

BOGLIO. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

Ha una popolazione di 720 abitanti.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

Il suo territorio produce grano, segale, orzo e legumi. Il prodotto principale ritraesi però dalle numerose mandre che vi si trovano.

Il capoluogo giace tra i fiumi Tinea e Varo, a piè di ridenti colli, ed alla distanza di 18 chilometri a scirocco da Guillaumes.

Nei trascorsi tempi fu capo di una baronia, cui diede il proprio nome, eretta in contea nel 1581.

BOGLIO. — Frazione del comune di Moretta, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Moretta.

L'ufficio postale è a Moretta.

BOGLIOLI. — Frazione del comune di S. Giorgio Scarampi, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

BOGLIONA (La). — Frazione del comune di Terzo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BOGLIUNO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pisino.

Ha una popolazione di 780 abitanti.

Il suo territorio si distende ai piedi del monte Maggiore: è fertile ed è intersecato da acque. Ha pure mite clima e piacevole posizione.

È un villaggio situato vicino al torrente omonimo, detto anche Arsa superiore, che dalle vicine alture di Vragna (Urania) e Dolegnavas (Villa di sotto o inferiore), dopo un corso di circa 13 chilometri da levante ad oriente, va a scaricarsi nel lago d'Arsa. Una parte del caseggiato è detta Troia.

Dipende quanto alla circoscrizione giudiziaria dal tribunale di Rovigno, quanto alla ecclesiastica dalla diocesi di Trieste-Capodistria e quanto alla finanziaria dalla direzione di finanza di Trieste.

Bogliuno fu detto in antico *Finale*, nome che conservò nelle carte fino al 1600. Ebbe capitolo, indizio di reggimento politico collegiale e fu soggetta al vetusto vescovato di Pola. Avanzano traccie di castello baronale ed eziandio antiche opere di fortificazione e resti di un vallo romano e della gran strada che dirigevasi nella Liburnia attraverso al monte Maggiore. Verso il 600 Bogliuno sarebbe stato campo di parecchi scontri e di sanguinose battaglie in causa dell'irruzione degli Slavi sull'Istria, tentata e non riuscita, come ne fanno fede le tradizioni della Val d'Arsa e dell'intera provincia.

Poco più in giù di Bogliuno sussistono i più vergini avanzi dell'antico linguaggio romano delle provincie.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

BOGLIUNSIZA. — Torrente nel Litorale Veneto-Istriano, che bagna la parte superiore della valle dell'Arsa, e va a scaricarsi nel lago di Cepich, dopo un corso di 18 chilometri in direzione di ostro levante.

BOGNA. — Frazione del comune di Quittengo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BOGNA. — Frazione del comune di Sagliano Micca, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

BOGNA o BAGNA. — Torrente del circondario di Ossola, in Piemonte. Esso dà il nome alla valle Bognasca, da lui bagnata per una lunghezza di circa 18 chilometri e mezzo. Su questo torrente havvi un ponte della lunghezza di metri 114, sostenuto da un pilastro alto 35 metri conosciuto sotto il nome di Creola: l'uno dei fianchi è protetto da un margine lungo 150 metri, l'altro da un margine di metri 200.

BOGNANCO DENTRO o BUGNANCO DENTRO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

Consta di Bognanco dentro, centro comunale, e di varie borgate, fra cui Pizzanco e Bacinasco.

Ha una superficie di 4783 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 684 abitanti (277 maschi e 407 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 658 (maschi 261 e femmine 397), e quindi 13. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 40 di riserva: totale 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è cinto da alte montagne ed è poco produttivo in causa della soverchia rigidezza del clima e delle intempestive brine: per la qual cosa gli abitanti, comechè robusti ed atti assai al mestiere dell'armi, emigrano in gran numero. È bagnato dal torrente Bogna.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, alla distanza di 8 chilometri a ponente da Domodossola. La sua parrocchiale è riputata fra le più belle di Valdossola per la sua costruzione e per le pitture ond'è fregiata.

BOGNANCO FUORI o BUGNANCO FUORI. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

Consta di Bognanco fuori, centro comunale, e delle borgate di S. Marco e Pontasca, oltre ad altre minori.

Ha una superficie di 1430 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 408 abitanti (190 maschi e 218 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 439 (maschi 211 e femmine 228), e quindi 30. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 15 di riserva: totale 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, da cui si ottiene gran copia di vino.

Il capoluogo è un villaggio che giace in una valle presso al torrente Bogna, alla distanza di quasi 5 chilometri e mezzo a ponente di Domodossola.

BOGNASSI O COSTA DI BOGNASSI. — Frazione del comune di Varzi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

BOGNATICA. — Frazione del comune di Caleppio, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico.

L'ufficio postale è a Tagliuno.

BOGNO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 283 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 468 abitanti (238 maschi e 230 femmine.) Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 483 (maschi 246 e femmine 237), e quindi 170. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi, di cui 9 attivi e 9 di riserva. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Besozzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà ricche raccolte di ottimi vini.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra una collina, fra il lago Maggiore e quello di Varese, dalla quale città dista 19 chilometri verso ponente. Nel secolo XI aveva un castello, che appartenne al conte Guiberto da Ghemo e poi al capitolo di Brebbia. Oggidì non vi hanno di esso vestigia di sorta.

BOGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sonvico.

Ha una popolazione (1860) di 191 abitanti (64 maschi e 127 femmine).

È un villaggio che giace nelle più remote parti di Val Colla, sui monti che dividono il Canton Ticino dal territorio lombardo. Trovasi all'altezza di 1017 metri ed alla distanza di 17 chilometri a greco da Lugano.

Sul confine, ove sorge un piccolo tempio dedicato a S. Lucio, tiensi ogni anno ai 12 luglio una fiera di tabacchi, polveri da fucile, coloniali e simili, sul monte che è posto fra la val Colla che trovasi a ponente e la val Cavargna che è situata a levante. La notte precedente la fiera, i montanari e carbonai, che accorrono alla festa, alloggiano nella piccola chiesa e sotto il porticato di essa.

BOGOGNO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

Ha una superficie di 850 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1240 abitanti (604 maschi e 636 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1307 (maschi 653 e femmine 654), e quindi 105. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi e 13 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto pianeggiante e coltivato a cereali, che vi si raccolgono in gran copia e vengono smerciati in quantità agli abitanti di Borgomanero e di Oleggio.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza dalla sinistra sponda dell'Agogna ed a maestro da Novara, da cui dista 37 chilometri e mezzo.

È luogo di antichissima origine: prima del cristianesimo in questa terra prestavasi il culto a Diana, come deducesi da una lapide quivi dissotterrata.

BOGOLESE. — Frazione del comune di Sòrbolo, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Sòrbolo.

È un villaggio che giace sulla sinistra della strada da Parma a Guastalla.

BOIA. — Monte del distretto giudiziario di Condino, nel Trentino. Esso sorge sul confine lombardo a ponente dal Chiese.

BOIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia.

Ha una popolazione di 11,770 abitanti, di-

visi nei 5 comuni di Boiano, Campochiaro, Guardiaregia, San Massimo e San Polo Matese.

BOIANO (*Bovinianum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Isernia, mandamento di Boiano.

Fig. 154.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4971 abitanti 2517 maschi e 2454 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 476 militi attivi e 70 di riserva: totale 546 militi. La mobilizzabile è di 255 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 52.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio demaniale, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Isernia, e dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che ha 292 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Boiano, Baranello, Cantalupo e Frosolone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, ulivi, alberi da frutta e pascoli.

Il capoluogo è una piccola città vescovile di 2981 abitanti, posta alle radici del Matese dalla parte di settentrione, fra 41° 38′ di latitudine e 32° 9′ di longitudine, a scirocco da Isernia, da cui dista 30 chilometri. Alla distanza di quasi due chilometri avvi una pianura denominata *Campi Marzii*, che credesi fosse il luogo ove tenevansi le Assemblee Sannitiche. Secondo il Del Re, nella sua descrizione del contado di Molise, questa città è priva del sole per quattro mesi all'anno, e nell'inverno ha aria molto fredda ed umida, per la vicinanza del Tiferno o Biferno.

È antichissima: venne edificata dai Sabelli nel loro primo arrivo nel Sannio, denominandola Bovinianum dal bue che ve li condusse e che tuttora serve di stemma alla città. In seguito essa divenne la capitale Sannitica ed allargò il cerchio delle sue abitazioni sulla bella pianura che le sta davanti.

Fu distrutta da Silla, nemico acerrimo dei Sanniti, e poscia rifabbricata al tempo di Ottaviano Augusto, fu costituita in colonia militare a favore dei soldati dell'undecima legione.

Nel medio evo venne donata da Rambaldo duca di Benevento ad Alzero duca dei Bulgari. Fu devastata più volte dai Saraceni, e poi distrutta da Federico II: venne riedificata dai suoi cittadini nel 1221. Nei tempi moderni fu posseduta da Agato de Pontenes, che l'ebbe da Carlo V, e quindi dalle famiglie Mustarola (*Magister panatteriæ* del regno di Sicilia), Sanfromondo, Arcus, Capuano, Pandone, Sanchez, Morabel, Lanoya, Cimaglia, Beltramo e Filomarini.

Gravissimi danni soffrì questa città dai terremoti. Quelli dell'833, del 1294 e del 1305 la avevano già rovinata in gran parte, sicchè a stento poteva rilevarsi dai patiti disastri, quando nel 1307 veniva adeguata al suolo. Più terribile ancora fu il terremoto del 1456, che tolse la vita a 1300 abitanti, e sollevò un lago ove era l'antica città, che non aveva meno di 30,000 persone: finì di rovinarla quello del 16 luglio 1805, che insieme ad essa distrusse non poche terre del Molise.

BOIDA (La). — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

BOIDI — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOIDINA (La). — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

BOIDINI. — Frazione del comune di Alice Bel Colle, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BOIMA. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BOINO. — Rivo che nasce nell'altipiano del Marghine, in Sardegna, e si scarica nel Temo.

BOIOLA. — Frazione del comune di Val di Nizza, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

BOIOLO. — Frazione del comune di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOION. — Frazione del comune di Campolungo, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

È un villaggio che giace presso alla riva destra del fiume Brenta, 9 chilometri circa a scirocco da Piove, e 7 a maestro da Lova, in territorio fertile di cereali e ricco di pascoli.

BOIOTTA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOIS (Serre du). — Frazione del comune di Roure, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

BOIS DE CHAMP. — Frazione del comune di Perloz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BOISA. — Frazione del comune di San Biagio, nel Nizzardo, circondario di Nizza, cantone di Levenzo.

L'ufficio postale è a Levenzo.

BOISSANO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

È composto di dodici borgate, fra loro poco distanti e disposte a guisa di circolo.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 459 abitanti (213 maschi e 246 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 469 (maschi 208 e femmine 261), e quindi 89. 16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 31 di riserva: totale 88 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Borghetto Santo Spirito.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di olivi, che costituiscono la principale ricchezza di quei terrieri. Il monte Calvo fornisce ai botanici copiose raccolte di vegetabili piuttosto rari.

Il capoluogo è un villaggio che siede alle falde di un monte, verso mezzodì, rimpetto al mare, alla distanza di più di 14 chilometri da Albenga e di 5 chilometri circa a ponente da Loano.

BOISSY. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BOIT o BOITE. — Fiumicello del Trentino e del Veneto. Si forma presso il castello di Bottestagno dall' unione del rivo di Bosco o di Valgrande, che scende dalla giogaia di dolomia, formata dai monti Serenara, Cristallini e Pizzo del forame, coll'acqua di Campo Croce, che nasce sulla Croda di Monticella, e col rivo di Fannes, che scaturisce dal monte Stiga: sotto il nome di Boite scorre quindi per le valli di Ampezzo e di Cadore, e mette foce sulla destra del fiume Piave.

Nella valle di Ampezzo accoglie alcuni rivoli, i più considerevoli dei quali sono il rivo Begontina, che vi si scarica per la sinistra presso il villaggio di Cortina e quello di Costema, che vi si immette per la destra nelle vicinanze del villaggio di Zuel.

Il Boite non è navigabile, ma si presta alla fluitazione dei legnami che estraggonsi dai folti boschi di Ampezzo. La sua lunghezza è quasi 40 chilometri.

BOL. — Comune nella Dalmazia circolo di Spalato, distretto di Brazza.

Ha una popolazione di 1863 abitanti, di cui 844 maschi e 1019 femmine.

È un villaggio situato sulla costa australe dell'isola di Brazza al piede di erto monte, 11 chilometri lontano dalla costa di Lesina.

BOLA. — Frazione del comune di Tresana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Tresana.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BOLA, BOLÆ. — Antica città del Lazio, appartenente al paese degli Equi. Essa fu una delle trentadue città che entrarono a formar parte dell' alleanza latina, e, quantunque ai tempi di Plinio già più non esistesse (*Stor. Nat.*, lib. III), sappiamo che fu luogo ragguardevole. Fu presa dal dittatore Furio Camillo nel 366 dopo la fondazione di Roma, come leggesi in Tito Livio (*Storia Romana*, lib. VI).

Questa città è pur ricordata da Diodoro di Sicilia (*Biblioteca Storica*, lib. XIV), che la chiama *Bolasum*, da Dionigi di Alicarnasso (*Antichità Romane*, lib. VIII), che la dice *Bolanon*, e da Plutarco nella vita di Coriolano.

Il Desjardins, ne lsuo *Atlas Géographique de l'Italie ancienne*, è d'avviso che debbasi cercare la posizione di questa città nelle vicinanze di Tivoli.

BOLACCO. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BOLADORE. — Frazione del comune di Sondalo, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Sondalo.

È un piccolo villaggio della Valtellina, posto sulla sinistra dell' Adda, a greco da Tirano, lungo la strada dello Stelvio, fra quest'ultimo borgo e Bormio. La valle allargandosi quivi in un piccolo seno a modo di antifiteatro, dà un aspetto ameno al luogo, e rallegra la vista, che va spaziando sulle creste di alti monti coronati da folti boschi.

BOLANO. — Frazione del comune di Fisciano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è a Salerno.

BOLANO. — Frazione del comune di Palazzuolo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

BOLANO. — Vedi **Bollano.**

BOLARI. — Scalo in Corsica fra la punta di Tammarone e il porto di Baccane.

BOLBENO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

È un villaggio situato sulla destra dell'Arno, di fronte e poco discosto da Tione, nelle Giudicarie interne. Possiede una bella chiesa di nuova costruzione, dove ammiransi pregiati affreschi di valenti pittori milanesi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BOLCA. — Frazione del comune di Vestenanova, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Tregnago.

È un villaggio posto sulla costa del monte omonimo (vedi sotto). Due chilometri circa al di là della sua chiesa parrocchiale, sono le principali cave dei fossili per cui è molto celebre il monte Bolca. Si eleva a metri 948 sul livello del mare.

BOLCA. — Monte del territorio veronese, che sorge al confine colla provincia di Vicenza, al 45° 35′ di latitudine, 8° 51′ di longitudine, e si innalza a metri 965 sul livello del mare.

Questo monte è celebre per la copiosa quantità del litantrace ne'suoi fianchi nascosto, e per la quantità degli ittioliti, che abbondano quivi più in qualunque altro luogo d'Italia.

(Veggasi il trattato intorno alla geologia dell'Italia, nella seconda Parte di quest'opera).

BOLCANO. — Monte della provincia di Vicenza, posto 18 chilometri circa a levante dal Bolca, una delle ramificazioni del Calavrina, famoso per la quantità dei pesci fossili che vi si trovano.

BOLDARA. — Frazione del comune di Gruaro, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BOLDENE. — Frazione del comune di Mira, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Dolo.

L'ufficio postale è a Mira.

BOLDENIGA. — Frazione del comune di Quinzanello, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BOLDINASCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate.

Comprende le frazioni di Cassina Comini, Cassina Colombara, Santa Marta, Case Nuove, e una parte della Cagnola.

Ha una superficie di 208 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 602 abitanti (304 maschi e 298 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 621 (maschi 312 e femmine 309), e quindi 298. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi riuniti in una compagnia con quelli di Garegnano, e di 20 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 5.° collegio di Milano; nel 1863 erano 5, ora sono in numero di 4.

L'ufficio postale è a Musocco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e in gelsi, ed ha vasti e buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato 5 chilometri e 2 terzi a maestro da Milano, sulla via postale che da questa città conduce a Sesto Calende.

Fu patria di quell'Arrighetto Marcellino che sul principio del secolo XIII sollevò la plebe milanese contro l'arcivescovo Enrico Settala e contro i nobili, i quali con gravi perdite furono cacciati dalla città.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOLDO, CANALE DI SAN BOLDO. — Via montana, nel Veneto. Dalla Valmarino mette nel Bellunese, e un tempo era guardata da torrioni. Servì al passaggio de'conti di Valmarino e di Brandolino, quando condussero le loro schiere all'assalto di Belluno.

BOLDRO. — Torrente nel Veneto, provincia di Vicenza. Esso dopo un corso di quasi

8 chilometri e mezzo sbocca nel Rimonchio, alla riva destra.

BOLENGO. — Vedi **Bollengo.**

BOLENTINA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Il suo territorio non fornisce che pascoli e pochi cereali, per cui gli abitanti si dedicano alla pastorizia. Il monte che dà nome al luogo sorge fra la valle del Noce e quella di Rabbi, ed è costituito quasi tutto di micaschisto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sorge alla sinistra del Noce, nella val di Sole.

BOLENZANO. — Frazione del comune di Modignano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Pavullo.

L'ufficio postale è a Pavullo.

BOLETO o **BOLETTO.** — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento d'Orta.

Consta di Boletto, centro comunale, e della borgata di Piana de'Monti.

Ha una superficie di 742 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 420 abitanti (166 maschi e 254 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 424 (maschi 157 e femmine 267), e quindi 57. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 115 militi, di cui 75 attivi e 40 di riserva. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Pella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sterile e non produce che poca segale e patate; ma offre in compenso buoni pascoli che danno alimento a numerose mandre, le quali forniscono molto burro ed eccellenti formaggi. È bagnato da molti rivi, e presenta balze più o meno elevate.

Il capoluogo è un villaggio situato su di una montagna, all'altezza di quasi 4 chilometri sopra Orta, ed alla distanza di 47 e un terzo da Novara. Da esso una comoda via, fiancheggiata d'alberi, conduce al santuario della Madonna del Sasso, eretto nel 1767 a spese del patrizio Pietro Paolo Minola, su d'una rupe. La bellezza del santuario e l'amenità del sito vi attraggono nell'estate molti forestieri.

L'opera pia Follina, istituita nel 1648, vi distribuisce doti e grano.

BOLGARE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

La sua superficie è di 791 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1087 abitanti (531 maschi e 556 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1171 (maschi 600 e femmine 571), e quindi 148. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 42 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Calcinate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grani, e specialmente in grano turco.

Il capoluogo è un villaggio posto vicino alla sinistra riva del Cherio, alla distanza di 17 chilometri a mezzodì da Bergamo.

Ne'suoi dintorni vennero dissotterrate varie iscrizioni romane.

BOLGHERI DELLA GHERARDESCA. — Frazione del comune di Castagneto, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

È un castello posto alla distanza di 8 chilometri a borea da Castagneto. Anticamente chiamavasi castello di Sala.

Il primo documento certo in cui è nominato castello di Bolgheri, è un atto pubblico del 23 gennaio 1158.

Questo castello fu sempre in dominio dei conti della Gherardesca. Nel 1393 fu il castello investito ed arso dalle truppe fiorentine, e nel 1496 dall'esercito imperiale, che uccise costì nel suo castello un conte Arrigo della Gherardesca. Soggiogata poi Pisa per la seconda volta da'Fiorentini nel 1509, anche il castello di Bolgheri co'suoi signori tornò sotto l'accomandigia della fiorentina repubblica.

Cotesta villa colla circostante tenuta ricevette grandi miglioramenti nel XVIII secolo dal conte Simone, e sul principio del nostro secolo dal conte Guido Alberto, che alle innovazioni e migliorie campestri aggiunse l'istituzione di un orfanotrofio e l'introduzione di una fonte viva di acqua potabile.

La sua popolazione fece rapidi progressi: mentre nel 1551 non superava i 111 abitanti, e solo 108 ne contava nel 1645, nel 1833 era salita a 535 abitanti e nel 1845 ne aveva 730,

BOLGIANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate Triulzi.

Comprende la frazione di Monticelli.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 349 abitanti (178 maschi e 171 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 385 (maschi 189 e femmine 196), e quindi 112. 90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 20 militi, di cui 16 attivi e 4 di riserva. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Milano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile: dà copiosi prodotti di cereali, e possiede ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, che giace in riva al Lambro, alla distanza di chilometri 9 e due terzi a mezzodì da Milano.

BOLGORONE. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, che è una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOLINA. — Luogo nelle vicinanze di Gavardo, nella provincia di Brescia, in Lombardia, celebre per essersi quivi nel 1705 valorosamente difeso il principe di Vendôme, generale francese, contro il principe Eugenio di Savoja, comandante in capo degli imperiali.

BOLINO. — Frazione del comune di S. Giorgio a Cremano, nel Napoletano, provincia e circondario di Napoli, mandamento di Barra.

L'ufficio postale è a Portici.

BOLLA. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Cavoretto.

BOLLA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOLLA. — Frazione del comune di Penango, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Tonco.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

BOLLA. — Frazione del comune di Tresana, nell' Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Tresana.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BOLLA, BULLA, LA BOLLA, LA VOLLA. — È quella pianura che distendesi alle radici del Vesuvio, 7 chilometri circa distante da Napoli, e confinante coi territori di Afragola, Casalnuovo, Nola, San Sebastiano al Vesuvio, Ponticelli e Casoria.

Vi hanno alcune abitazioni, fra le quali un palazzo della famiglia Patrizi.

Il suo nome odierno, secondo il Summonte, vennegli da una sorgente o sgorgamento di acqua, quasi dal *bulliendo* dei Latini. Quest'acqua precipita da un' altezza di circa tre metri nel luogo detto Casa della Volla, e si divide in due fiumicelli, l'uno de'quali prende nome di Rubeolo e cammina sempre scoperto, e l'altro, detto l'Acqua vecchia, scende in un meato, che la conduce poi a Napoli fino al Dogliolo presso Poggioreale, ove era la superba villa di delizie di Alfonso II, ora totalmente scomparsa. Queste due acque passano nella città di Napoli per la porta Capuana per mezzo di un grande acquidotto presso la chiesa di Santa Caterina a Formello, e vanno al Molo e al Castelnuovo.

Nel luogo detto il Salice nel 1265 Carlo I d'Angiò, venendo da Benevento, fu incontrato dalla nobiltà e dal popolo napolitano, e più tardi nel 1493 avvenne quivi il primo scontro dell'esercito di Alfonso I con quello dello Sforza, che era agli stipendii di Giovanna II.

BOLLADELLO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, cir condario e mandamento di Gallarate.

Ha una superficie di 381 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 731 abitanti (386 maschi e 345 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 739 (maschi 384 e femmine 355), e quindi 191. 33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 96 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cassano Magnago.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto fra il fiumicello Olona ed il torrente Arno: dista 5 chilometri a greco da Gallarate. Possiede due pie opere: la causa pia Martignoni, isti-

tuita nel 1803, e la causa pia Azimonti, istituita nel 1832.

Nei trascorsi tempi appartenne al contado del Seprio, e fu feudo della famiglia Martignoni, di cui era quel Lorenzo che, estinta la linea dei Visconti, duchi di Milano, venne ivi eletto nel 1447 capitano della libertà.

BOLLANO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Sarzana.

Fig. 155.

Consta di Bollano, centro comunale, e del villaggio di Montebello.

Ha una superficie di 1700 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1858 abitanti (862 maschi e 996 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1795 (maschi 792 e femmine 1003), e quindi 105. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 182 di riserva: totale 351 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezia; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà per prodotti principali vino ed olio: meno importanti sono i cereali e gli alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un borgo posto verso la metà di un monte cui fanno cerchio molte ubertose colline, alla distanza di 13 chilometri e mezzo dalla Spezia e di 11 circa a maestro da Sarzana.

Vuolsi che questo borgo sia d'origine antica: nel medio evo venne fortificato da un castello, fattovi costruire dai Malaspina, signori della terra. Nel 1509 gli abitanti si diedero in accomandigia alla Camera di S. Giorgio di Genova.

BOLLANZANO. — Frazione del comune di Modignano, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

BOLLATE. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Milano.

Ha una popolazione di 22,722 abitanti, divisi nei ventitrè seguenti comuni: Arese, Baranzate, Boldinasco, Bollate, Cassina del Pero, Cassina Nuova, Cassina Triulza, Cerchiate, Cesate, Figino di Milano, Garbagnate milanese, Garegnano, Mazzo milanese, Musocco, Novate milanese, Pinzano, Quarto Cagnino, Quinto Romano, Roserio, Senago, Terrazzano, Trenno e Villapizzone.

BOLLATE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Bollate.

Fig. 156.

Comprende le frazioni di Ospiate, Cascina del Sole e Castellazzo Busca.

Ha una superficie di 1234 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3167 abitanti (1614 maschi e 1553 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 3458 abitanti (maschi 1739 e femmine 1719), e quindi 280. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi. La mobilizzabile è di 235 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 26, attualmente sono 27.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Milano ed ufficio del conservatore e verificatore del censo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, dà ricche raccolte di cereali, e contiene pingui pascoli, viti e gelsi.

Il capoluogo è un bel borgo, che è costruito sulle rive di un torrentello quasi sempre asciutto. È situato chilometri 11 e un quarto a maestro da Milano, a breve distanza dalla via postale che congiunge questa alla città di Varese, ed è costituito da edificii in parte di civile apparenza. Ad un chilometro e mezzo circa verso borea trovasi la grandiosa villa di Castellazzo Busca già Arconati, famosa pel suo palazzo e per l'amenità e bellezza degli annessi giardini e parco, di cui si dirà al relativo articolo, a cagione dell'importanza artistica del luogo. La parrocchiale è assai antica.

Bollate, feudo di don Francesco Manriques De-Mendosa, uno dei sessanta decurioni di Milano, diede i natali a distinti personaggi. Celebre fra gli altri è Ambrogio di Bollate, che

nelle guerre contro il Barbarossa morì nel 1162 annegato nella fossa di porta Vercellina, mentre combatteva a difesa della città. Dopo lui si ricordano Lambertino, appartenente al consolato dei Pascoli, che intervenne in una lite tra Giovanni, abate di Sant'Ambrogio, e i consoli del comune di Milano; Ruggero, console di giustizia di Milano, nel 1200; e Pietro Drego, confidente del duca Galeazzo Maria Sforza, che lo faceva poi inchiodare in una cassa e seppellire vivo nel 1473.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOLLEBORGO. — Frazione del comune di Megliadino San Vitale, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BOLLENA. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

Ha una superficie di 3532 ettari, e conta una popolazione (secondo il censimento 1858) di 785 abitanti (409 maschi e 376 femmine), e quindi 22.22 per chilometro quadrato.

Il suo territorio si estende in colli molto ricchi di buoni pascoli, ove trovano alimenti numerose mandre.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra una rupe detta Costa, che si eleva 700 metri sul livello del mare.

Questo luogo trovasi menzionato nelle carte del XII secolo. Nel 1793 ebbero quivi luogo varie zuffe tra Piemontesi e Francesi.

BOLLENGO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Ivrea.

Ha una superficie di 1426 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2381 abitanti (1143 maschi e 1238 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2277 abitanti (982 maschi e 1295 femmine), e quindi 159. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 185 militi attivi e 114 di riserva: totale 299 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è parte piano e parte montuoso; dà buone raccolte di grani, di vini eccellenti e di castagne, ed ha non pochi pascoli, che alimentano numerose mandre.

I prodotti, specialmente il vino e il grano, vengono smerciati a Biella, a Vercelli e in altri luoghi vicini.

Il capoluogo è situato a levante da Ivrea, da cui dista 5 chilometri e mezzo.

È castello antichissimo, ricordato in varii diplomi sotto varii nomi: in alcune carte è chiamato Castelforte di Bolsengo. Fece dapprima parte del marchesato di Ivrea, poi passò in feudo ai marchesi di Monferrato nel 1227, e poscia fu posseduto da varie famiglie col titolo di contado.

BOLLETTA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano,

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOLLETTO. — Torrente della provincia di Como, in Lombardia, mandamento di Arcisate. Trae origine dai colli di Induno, di Arcisate e di Viggiù; scorre ai piedi della Costamala, indi a ponente da Besano ed a levante da Cuasso al Piano, e va a scaricarsi nel lago di Lugano, presso a Porto Morcote, dopo un corso di circa 11 chilometri. Le sue acque sono molto pescose, specialmente di trote squisitissime. Dai suoi fianchi sporgono enormi massi di granito, che testificano l'antica esistenza ed il distruggimento della cresta granitosa de' monti circonvicini.

Per mezzo di questo torrente erasi, alcun tempo fa, progettato di derivare un canale colle acque sovrabbondanti del lago di Lugano, che vanno a gettarsi nel lago Maggiore. Un tal canale, condotto nella valle dell'Olona fertilizzerebbe certamente le terre incolte della Cerrina, che altro non producono che erica e poche piante. Perchè però fosse reso navigabile occorrerebbero moltissimi sostegni, essendo le acque del Ceresio o lago di Lugano di molti metri più alte di quelle del Lago Maggiore.

BOLLI — Frazione del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BOLLINO. — Frazione del comune di Arquata Scrivia, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

BOLLITA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, mandamento di Rotondella.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1874 abitanti (928 maschi e 946 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 36 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaromonte; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed ubertoso in grani, avena, fave, cotone ed olio. Si distende sopra un leggiero pendio.

Il capoluogo è una borgata posta in vicinanza del golfo di Taranto, a greco da Lagonegro, da cui dista 87 chilometri.

Fu feudo della famiglia Crivelli, e diede i natali al letterato Francesco Antonio Giampietro, all'archeologo Angelo Troiano, e all'avvocato Vincenzo Settembrini, assai distinto nel foro napolitano ed avo dell'illustre Luigi Settembrini, vivente.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOLLIUNZ. — Vedi **Bagnoli**, comune nel Litorale Veneto-Istriano.

BOLLO (Cà del). — Vedi **Cà del Bollo.**

BOLMARE. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BOLMI (Tetti). — Vedi **Tetti Bolmi.**

BOLOGNA. — Legazione. Prima della formazione del nuovo regno la legazione di Bologna era uno dei compartimenti territoriali in cui dividevasi l'ex-Stato Pontificio. Essa comprendeva 68 comuni e 12 governi. Dalla statistica del regno d'Italia pubblicata per cura del ministero d'agricoltura, industria e commercio nel 1862 (vol. 1.°) rilevansi i seguenti dati statistici intorno alla sua popolazione:

Anno	1816	abitanti	280,701
»	1822	»	286,432
»	1833	»	322,228
»	1844	»	350,588
»	1850	»	367,340
»	1853	»	375,631

V'ebbe dunque in 38 anni un accrescimento di 94,930 abitanti.

Del 1853 si hanno i seguenti dati:

Popolazione	nell'abitato	113,682
»	nella campagna	261,949
»	stabile	373,120
»	mutabile	2511
ossia:	Studenti	244
	Militari	1244
	Ricoverati	395
	Carcerati	628
	Totale	2511

BOLOGNA. — Provincia. L'attuale provincia di Bologna si costituì colla ex-legazione omonima, (meno i due comuni di Sant'Agostino e Poggio Renatico, che passarono a formar parte del circondario di Cento nella provincia di Ravenna), e coll'ex-governo d'Imola, che apparteneva alla legazione di Ravenna, e consta dei tre comuni di Dozza, Imola e Mordano. Essa confina a borea e a greco colla provincia di Ferrara, a levante e a scirocco colla provincia di Ravenna, a mezzodì colla provincia di Firenze, a ponente e a maestro con quella di Modena.

Questa provincia dividesi nei tre seguenti circondarii:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Bologna	2,215.59	303,749	137.10	13	40	7,594
Imola	652.92	59,624	91.32	3	7	8,518
Vergato	735.29	44,079	59.95	3	12	3,673
Provincia	3,603.80	407,452	113.06	19	59	6,906

Gli abitanti sono poi ripartiti per sesso, case e famiglie nel modo seguente:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Bologna .	157,669	94,644	56,313	6,712	146,080	77,768	55,962	12,350	31,368	56,486
Imola . .	30,674	18,195	10,989	1,490	28,950	15,553	10,912	2,485	6,190	11,596
Vergato .	22,702	14,240	7,547	915	21,377	12,380	7,485	1,512	8,104	8,186
Provincia .	211,045	127,079	74,849	9,117	196,407	105,701	74,359	16,347	45,662	76,268

Il suo territorio è quasi per due giuste metà diviso in montagna e in pianura. La parte montuosa dalla catena maggiore dell' Appennino, ove si eleva il Corno delle Scale (alto quasi 2000 metri), si distende sin alla via Emilia che taglia per il mezzo la provincia nella direzione di scirocco a maestro e corre lunghesso amene e ridentissime colline nelle quali gli Appennini successivamente degradando vanno a terminare: la parte piana si allarga fra la via Emilia, il Reno ed il Po di Primaro. Le diramazioni che si distaccano dalla catena maggiore, che dal Corno delle Scale continua verso levante, corrono quasi verticali alla medesima, e sono tanto vicine le une alle altre che le valli interposte riescono tutte estremamente anguste.

I fiumi principali di questa provincia sono il Reno, la Savena e il Sillaro, che la attraversano per lo mezzo, tenendo la direzione quasi costante da libeccio a greco: si aggiungono inoltre il Panaro e il Santerno, che ne bagnano i confini per alcuni tratti. Questi fiumi accolgono numerosi rivi e torrenti, e danno origine a molti altri corsi di acqua, che col nome di canali, cavi, scoli, condotti servono alla irrigazione o alla navigazione. Principali fra essi è il Canale Naviglio, opera stupenda del secolo XIV.

Il terreno di questa provincia è di sedimento inferiore e medio: vi predomina sopratutto il calcareo. Tra le sostanze scopertevi si hanno molte petrificazioni, rocce di arenaria e di calcareo compatto, cristalli di monte, pietre focaie, solfati calcarei o gessi, e quella barite solfata radiata conosciuta comunemente sotto il nome di pietra fosforica di Bologna. Di metalli però non abbondano questi monti, quantunque mostrino in parecchi luoghi traccie di ferro e di rame, d'oro e d'argento: vi sono copiose in quella vece le cave di macigni, e di grandissime pietre specolari, che si adoperano nell'innalzamento degli edificii, o ridotte in lastre sottilissime tengon luogo, in alcuni paesi di montagna, del vetro per le finestre, o calcinate e ridotte in iscagliola servono a quei lavori di stucchi, in cui sono tanto valenti i Bolognesi. Le località più ricche di varietà naturali e degne di essere visitate sono Monte Paterno, Pontecchio, alcuni luoghi presso i torrenti Setta e Lavino, e nei dintorni di Bazzano il rio che perciò appunto dicesi delle *maraviglie*.

Abbondanti sono poi le acque minerali, quali sono quelle clorurate sodiche-solfurate della Porretta, quelle ferruginose di Castellaccio d'Imola, di Vergato, di Santa Maria in Duno nel comune di Minerbio, di San Giovanni in Persiceto, di Medicina, di Castel San Pietro, di Pianoro, di Monteveglio, di Molinella, di Castenaso, e quelle solfate magnesiache di Monteveglio.

L'inclinazione del suolo essendo da ostro a borea, dicontro quindi alla tramontana e alla grande catena delle nevose Alpi, fa sì che la stagione invernale vi sia estremamente rigida e si tenga Bologna per una delle più fredde città d'Italia.

L' agricoltura in questa provincia si presenta sotto condizioni ben diverse fra loro, secondochè si consideri la parte bassa o pianura, la parte elevata o montagna. La pianura comprende in sè due zone diverse: quella che è tenuta ad ordinaria coltivazione asciutta, e l'altra più depressa che è destinata ad umida coltura. Poderi non molto estesi compongono i terreni aratorii coltivati, i quali sono tenuti dai coloni col sistema della mezzadria. I proprietarii gareggiarono nella cura di sistemare questi campi, li ridussero a perfetto scolo, li fornirono di piantagioni, massime d'olmi a cui si maritano le viti, e introdussero in copia l'allevamento dei gelsi; sicchè si può dire che

in punto a riduzione e sistemazione dei terreni la pianura bolognese nulla lascia a desiderare. Si coltivano a preferenza e in maggior grado il frumento, il grano turco, la canape. La coltura delle piante da foraggio, ossia dei prati artificiali, va gradatamente aumentando, ma richiede nuovi e non piccoli incrementi, perchè arrechi i tanto desiati vantaggi e specialmente riguardo al miglioramento delle razze bovine.

La porzione della pianura depressa è destinata, come abbiamo detto, alla coltura umida. Nella totale sua estensione vi sono 16,501 ettari di terreni irrigati, 23,122 di terreni paludosi in corso di bonificazione, 15,154 di terreni paludosi bonificati e 9623 di terreni paludosi ed acquitrinosi. I terreni coltivati a riso ascendono ad ettari 7075. Oggidì le risaie sono state ampliate in tutte quelle località ove, o dai terreni o dagli scoli o dai canali si possa avere derivazione d'acqua; e per vero non avvi proprietario che avendo i suoi terreni adatti, non le abbia saputo introdurre, raccogliendo abbondantissimi prodotti. Gravi calamità però provengono all'agricoltura dal difettoso sistema idraulico dei fiumi e torrenti di tutta la provincia. Il fiume Reno che un tempo era influente del Po, come natura lo ha destinato, fu divertito nel Cavo Benedettino, ed isolatamente porta le sue acque al mare. Con questa direzione artificiale il fondo del suo letto è in molti punti più elevato del piano delle circostanti campagne, per cui fu d'uopo racchiudere il suo corso entro altissime arginature. In tempo d'escrescenze, oltre il continuo pericolo di rotte, gli scoli delle campagne e i diversi torrenti tributarii non possono liberamente versare le loro acque, onde ne vengono frequenti ed estesi allagamenti e ristagni.

Quanto alla parte elevata essa pure si può dividere rispetto all'agricoltura in due zone, il colle e il monte. Il colle è bastantemente fertile, e come nella pianura è coltivato col sistema della mezzadria a frumenti, a marzatelli, a prati artificiali ed a viti, tanto in vigne, quanto in filari cogli olmi o cogli oppii. Il monte invece è in condizione sfavorevole e di pochissima produzione, e ciò per varie cause, precipue fra le quali sono l'esservi prevalente la piccola proprietà, ed appartenere i beni ai comuni, il continuo disboscamento e atterramento delle piante, e l'ignoranza e povertà dei coloni, i più esperti dei quali nella stagione invernale sogliono portarsi nelle Maremme toscane, ove prestano l'opera loro in svariate qualità di lavoro, e rimpatriano soltanto a primavera inoltrata. Le piante oggidì più abbondanti sono i castagni e i faggi.

Le cause che riducono a sì povero stato l'agricoltura nelle montagne, tornano pure pregiudizievoli ai pascoli; i quali sono per la più parte estesissimi, ma sterili o quasi sterili, e poco giovamento arrecano alla pastorizia, la quale vi conta 78,905 pecore così distribuite: 29,615 al circondario di Bologna, 7759 a quello d'Imola, e 41,531 al circondario di Vergato. Il valore medio delle pecore del circondario di Bologna è di L. 7. 62 l'una, per quelle d'Imola è di L. 9. 30, per quelle di Vergato è di L. 6. 57, ciò che dà un valore medio per tutta la provincia di L. 7. 83. Quanto alla specie sono indigene, buone, mediocri e montagnole selvatiche nel circondario di Bologna, sono indigene e piccole in quelli d'Imola e Vergato. La lana è di cattiva qualità, serve per panni grossolani e ad altri usi domestici, ed ha un valor medio di L. 3. 13 per chilogrammo. Anche le razze bovine lasciano molto a desiderare nella quantità e nella bellezza. I prodotti principali dell'agricoltura consistono nel frumento, riso, grano-turco, ed in altre granaglie, non che nella seta, nella canape, nell'uva, nelle castagne, nelle ghiande, nella legna, nei foraggi, nel carbone, negli strami di lettiera e nei bestiami. Secondo la relazione della Camera di commercio di Bologna (*Annali d'Agricoltura*, ecc., 1862), la media dei diversi prodotti della provincia di Bologna dall'anno 1851 al 1859 fu la seguente:

Frumento . . .	Ettolitri	733,270.816
Frumentone . .	»	309,326.508
Fave	»	12,859.213
Orzo	»	21,049.569
Farro	»	2,445.804
Lenticchia . .	»	124.251
Favetta . . .	»	2,183.046
Cicerchia . . .	»	119.533
Lupini	»	789.546
Segale	»	1,880.282
Avena	»	19,129.180
Fagiuoli . . .	»	8,650.500
Risone	»	15,740.111
Uva.	»	343,673.314
Canapa . . .	Chilogr.	8,042,764.795
Stoppe e Canapazzi	»	369,988.406
Patate	»	522,471.400
Lino	»	681.269
Fieno	»	24,869,507.171
Olive	»	617.593
Strame . . .	Met. cubi	74,378.50
Marroni . . .	Ettolitri	91,476.00
Noci	»	2,256.576

Questi prodotti per la maggior parte non bastano al consumo interno; anzi l'avena e il fieno scarseggiano, quella per circa ettol. 4,718.400, questo per circa chilogrammi 180,926.000: anche l'uva si provvede in gran quantità dalle vicine provincie, come pure i concimi, gli strumenti agrarii e il bestiame. Sono invece abbondanti la canape, che per tre quarti del prodotto si manda fuori, specialmente in Spagna, Portogallo e Francia; il riso, che per un quattro quinti si manda in Toscana e a Roma; i marroni che si esportano nel Veneto per oltre una metà, e la seta che si spedisce per lo più sui mercati di Lombardia. Un lucro maggiore potrebbero dare la canape e la seta qualora fossero lavorate in provincia e non si lasciassero uscire greggie.

Il raccolto dei bozzoli (*Annali di agricoltura, industria e commercio*) prima dell'epizoozia e nel 1863 fu il seguente:

Denominazione dei circondarii	Prodotto annuale dei bozzoli in chilogrammi		Prodotto per ogni chilogrammo di seme	
	prima dell'epizoozia	nel 1863	prima dell'epizoozia	nel 1863
Bologna	173,760	43,440	960	240
Imola	25,805	7,605	1,177	380
Vergato	109,091	43,636	1,455	582
Provincia	308,656	94,681	1,197 media	400 media

Le principali industrie che esistono nella provincia sono: l'escavazione del rame, della lignite, le fonderie, le lavorazioni de' metalli d'uso comune, quelle delle armi da caccia, quella dei ferri chirurgici; le fonderie di caratteri da stampa; l'industria del vetro, quella delle terraglie, quella della colla forte, della gelatina, dell'acqua di Felsina e di Masotta; la fabbricazione dei cappelli di paglia, delle carrozze; i mobili intarsiati; le cererie, le pillature del riso; le carte da giuoco; le tintorie; la concia delle pelli; le cartiere; le carni salate; la canapa; la lana; la seta; il vino; la tipografia, la litografia, la fotografia e finalmente la manifattura de'tabacchi. Di queste industrie le principali sono quelle della canapa, della lana e della seta. La gargioleria, i lavori di cordami, la filatura, la tessitura, che sono tutte operazioni attinenti alla canapa, vi tengono occupati ben ventimila operai. Il solo stabilimento di filatura posto a Casalecchio di Reno, fornito di macchine moderne con 2500 fusi, occupa oltre a 3000 persone e produce 400 mila chilogrammi di filo, che trova pronto smercio senza poter appagare tutte le richieste dei mercanti interni ed esteri. L'industria della seta che fu già fonte di ricchezza e prosperità a questa provincia dal secolo XIII al XV, è oggidì in decadenza e per lo scarso raccolto de'bozzoli e perchè le caldiere, tenute col sistema del secolo scorso, dando un titolo di filo basso con poca rendita, ed a maggior prezzo di fattura, non tengono il confronto di quelle delle provincie limitrofe, specialmente colle marchigiane. L'industria della lana invece va risorgendo e prosperando, e sciolta dai freni impostile dal falso sistema di dazi protettori, ha ripreso vigorosa vita nella concorrenza. A quest'ora conta già quattro fabbriche, che danno parecchie migliaia di pezze di tessuti, che trovano facile smercio nell'interno e all'estero. Una fra le maggiori singolarità della provincia bolognese è la confezione di certi salati suini, e specialmente della mortadella, la quale fu ed è prediletta vivanda in molte regioni sì del vecchio che del nuovo mondo.

Dal prospetto delle strade nazionali pubblicato nell'annuario di Correnti e Maestri (anno II, 1864) rilevasi che nel 1863 erano aperti al carreggio metri 153,619 di strada, importanti L. 151,073 per spese di annua manutenzione. Quanto alle strade ferrate Bologna è percorsa dalla gran linea che la congiunge a Modena, Parma, ecc., da una parte ed alla litorale adriatica dall'altra, e dalle due minori linee Bologna-Pontelagoscuro e Bologna-Pistoia.

Tre grandi strade postali attraversano la provincia. La prima è la celebre via Emilia, che dirigendosi da scirocco a maestro percorre la provincia da Imola a Bologna, e poscia col nome di Flaminia tende a Mo-

dena e Piacenza. La seconda strada postale, che unisce Bologna a Ferrara, si diparte dalla porta Galliera e corre quasi parallela al Canale Naviglio, dirigendosi tra borea e greco; poco oltre Malalbergo varca il Reno sovra un ponte di recente costruzione e di là esce dalla provincia. Terza è la strada che da Bologna conduce in Toscana dirigendosi ad ostro. Varca essa il torrente Savena presso a S. Rufillo e ne costeggia il corso fino a Pianoro, dopo il qual villaggio comincia a salire la catena degli Appennini in mezzo ad un paese che presenta allo sguardo una sterile vegetazione, ma un aspetto pittoresco. Da Pianoro mena a Loiano, indi a Scaricalasino, e poco appresso alle Filigare ed entra nella Toscana per mettere capo a Firenze. Delle strade secondarie quella che esce da porta S. Vitale conduce a Castenaso, donde biforcandosi mette con un ramo a Budrio, alla Molinella e nel Ferrarese, e coll'altro si dirige per Medicina a Lugo e a Ravenna. Una seconda, uscendo da Porta delle Lame mette a Cento nel Ferrarese e quindi nel Modonese e Mantovano, spingendosi con una diramazione a Poggio Renatico e a Ferrara. Una terza staccandosi dalla postale di Modena poco dopo il ponte del Reno, mette in comunicazione Bologna con San Giovanni in Persiceto, Crevalcore e col basso Modonese. Una quarta strada muove da porta Saragozza, valica il Reno a Casalecchio e si dirige per Vergato alla Porretta. Altre minori strade sono: quella che da porta San Donato mette a Baricella e nel Ferrarese; quella che da porta Sant'Isaia conduce a Bazzano e quindi nell'alto Modonese; e quella detta Montanara che in direzione parallela alla postale di Firenze e a quella della Porretta percorre il dorso delle montagne sino alla terra di Castiglione.

Questa regione era anticamente abitata da popoli osco-umbri, cui si sovraposero gli Etruschi, finchè e questi e quelli furono in parte scacciati, in parte dominati dai Galli Boi. Così questa provincia costituì una parte della Gallia Cispadana, di cui seguì le sorti. (Vedi **Bologna** città). Come in antico, ancora oggidì il comune principale della provincia è Bologna, che ha una popolazione di 109,395 abitanti (di cui 89,850 nel centro). Vengono dopo Imola con 27,012 abitanti (nel centro 10,916), Budrio con 15,565 (nel centro 2054), San Giovanni in Persiceto con 14,161 (nel centro 3129), Castelfranco dell'Emilia con 11,934, Castel S. Pietro dell'Emilia con 11,509 (nel centro 2744), Medicina con 10,552 (nel centro 2725), Molinello con 9758, Crevalcore con 9778, Praduro e Sasso con 6834, Minerbio con 6199, Malalbergo con 5886, San Pietro in Casale con 5191. Delle altre comunità dodici hanno una popolazione dai 4000 ai 5000, ventitrè dai 3000 ai 4000, undici dai 2000 ai 3000.

La popolazione di questa provincia nel 1857-58 era di 385,799 abitanti, ripartiti per circondario come segue:

Bologna	abitanti	283,513
Imola	»	59,197
Vergato	»	43,089

Oggidì, come si disse sopra, è di 407,452 abitanti; dei quali 211,045 maschi e 196,407 femmine. Dei maschi sanno leggere 6,104; sanno leggere e scrivere 52,932; sono analfabeti 152,009. Delle femmine sanno leggere 11,696; sanno leggere e scrivere 22,895; sono analfabete 161,816.

La guardia nazionale nel 1863 presentava il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Bologna	162	16	3	21,153	17,884	39,037	18,493
Imola	29	3	»	4,374	6,843	11,217	5,764
Vergato	17	»	»	2,669	3,996	6,665	2,975
Totale	208	19	3	28,196	28,723	56,919	27,232

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è come di 7 ad 1. Sopra 100 militi 50 sono attivi e 50 di riserva. I mobilizzabili sono in numero di 48 sopra 100.

Gli elettori politici sono divisi in 8 collegi e 26 sezioni: nel 1864 erano in numero di 5435, ripartiti per collegi e sezioni come segue:

Numero e denominazione dei collegi	Denominazione delle sezioni elettorali	N. degli elettori per sezione	N. degli elettori per collegio
65 Bologna I. C. . . .	Bologna I Sezione	341	1254
	» II »	347	
	» III »	356	
	Bazzano	210	
66 Bologna II. C. . . .	Bologna I Sezione.	312	1203
	» II »	297	
	» III »	378	
	» IV »	216	
67 Bologna III. C. . . .	Bologna I Sezione.	317	1167
	» II »	343	
	» III »	322	
	Loiano	185	
68 Budrio	Budrio	168	251
	Medicina	83	
69 Castel Maggiore . . .	Castel Maggiore	57	240
	Minerbio	67	
	S. Giorgio di Piano	116	
70 Imola	Imola I Sezione.	228	544
	» II »	215	
	Castel S. Pietro	101	
71 S. Giovanni in Persiceto	S. Giovanni in Persiceto . .	131	277
	Castelfranco dell'Emilia . . .	63	
	Crevalcore	83	
72 Vergato	Vergato	249	499
	Porretta	149	
	Castiglione dei Pepoli. . . .	101	
Collegi N. 8	Sezioni elettorali N. 26	El. 5435	El. 5435

Vi ha un elettore politico ogni 74 abitanti, ed un deputato ogni 50,931 abitanti.

Dal prospetto ufficiale delle opere pie del regno, classificate secondo gli scopi, la provincia di Bologna conta:

I. Di Cura Medica:

8 ospedali per le malattie acute in genere;
1 ospedale per ammalati speciali (Bologna).

II. Di Ricovero, Istruzione ed Educazione:

1 stabilimento di trovatelli,
2 asili infantili,
6 orfanotrofii maschili,
6 tra orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili,
2 scuole pie femminili,
3 fra ricoveri di mendicità e case d'industria,
1 scuola pia per gli adulti.

III. Di Sussidio temporaneo:

18 opere di beneficenze in genere,
10 opere di medicinali, sussidii e cure di malati,
20 opere di dotazioni a nubende,
5 opere di dotazioni per studii ad allievi nelle lettere, scienze ed arti,
3 fra monti di pietà e pecuniarii.

Il totale effettivo di queste opere pie ascende a 67, in 4 delle quali entra commisto ad altri scopi anche quello del culto.

Gli ufficii e scuole della provincia sono così ripartiti secondo il ministero da cui dipendono:

Guerra. — Vi hanno sede il gran comando del 4.° dipartimento militare (Bologna), un comando di divisione militare territoriale (Bologna), tre comandi di circondario (Bologna, Imola, Vergato); la quinta legione dei Reali Carabinieri, un comando d'artiglieria di dipartimento con direzione territoriale (Bologna); una direzione e sotto-direzione del ge-

nio ed un ospedale militare (Bologna); un tribunale militare territoriale.

Agricoltura, Industria e Commercio. — Vi si contano un istituto tecnico; un ufficio pel distretto mineralogico di Bologna, che comprende le provincie dell'Emilia, meno Massa e Carrara, e quelle delle Marche ed Umbria; una camera di commercio; una succursale della banca nazionale (Bologna), due casse di risparmio (Bologna ed Imola); un ufficio del marchio dipendente dalla direzione della zecca di Milano; un'ispezione per la verificazione dei pesi e misure.

Lavori Pubblici. — Vi hanno: un ufficio del genio civile provinciale, ed un ufficio del genio pel servizio dei fabbricati demaniali di Bologna; una direzione compartimentale dei telegrafi; una direzione compartimentale delle poste a Bologna, con direzioni locali a Bologna ed Imola ed uffizio primario a Vergato.

Grazia e Giustizia. — Vi sono: un regio economato pei beni ecclesiastici in Bologna sopra le antiche Romagne, Marche ed Umbria; una corte d'appello e tribunali di circondario in Bologna.

Finanze. — Vi si annoverano: un Consiglio permanente d'Amministrazione per la cassa dei depositi e dei prestiti (Bologna); un ufficio del Contenzioso Finanziario (Bologna); una direzione delle contribuzioni e del catasto in Bologna con cancellerie del censo a Bologna, ad Imola e Vergato; una direzione del Demanio e Tasse in Bologna con altri uffici a Bologna, Imola e Vergato; una direzione del Lotto (Bologna); una direzione compartimentale ed agenzia del tesoro (Bologna); una direzione compartimentale ed ispezione delle gabelle (Bologna).

Pubblica Istruzione. — Vi si contano: una regia università con biblioteca, musei d'archeologia, geologia, mineralogia, zoologia ed osservatorio astronomico; un regio liceo a Bologna; due ginnasii comunitativi a Bologna ed Imola; una scuola tecnica pareggiata alla regia in Bologna; quattro scuole tecniche comunitative a S. Giovanni in Persiceto, a Budrio, ad Imola, a Medicina; una scuola normale femminile con convitto, una scuola magistrale maschile pure con convitto a Bologna; il convitto detto di S. Luigi; l'educandato di S. Dorotea, l'educandato delle Monache salesiane e un istituto dei Sordo-Muti a Bologna, una casa d'educazione in Medicina; l'accademia delle scienze dell'Istituto; una società medico-chirurgica (Bologna); una biblioteca municipale; una regia accademia di belle arti. Inoltre 19 asili pubblici, 256 scuole infantili private, 121 scuole serali-domenicali, 656 scuole elementari con 20,041 alunni.

Interno. — Vi hanno: prefettura con il consiglio di prefettura a Bologna; sotto-prefettura ad Imola e Vergato; questura e direzione di carceri giudiziarie a Bologna.

Nella circoscrizione ecclesiastica vi ha un arcivescovo a Bologna ed un vescovo ad Imola.

BOLOGNA. — Circondario della provincia omonima, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 3603. 80.

La sua popolazione secondo l'ultimo censimento (1862) era di 303,749 abitanti con 56,486 famiglie, 29,897 case abitate e 1471 case vuote, ripartiti essi abitanti per sesso come segue:

Maschi	celibi	94,644
»	coniugati	56,313
»	vedovi	6,712
	Totale	157,669
Femmine	celibi	77,768
»	coniugate	55,962
»	vedove	12,350
	Totale	146,080

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 137. 10 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 13 mandamenti, i quali sono: Bazzano, Bologna (I, II, III, IV), Budrio, Castelfranco dell'Emilia, Castel Maggiore, Crevalcore, Loiano, Minerbio, S. Giorgio di Piano e S. Giovanni in Persiceto. Comprende 40 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 7594 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 39,037 militi, di cui 21,153 attivi e 17,884 di riserva, organizzati in 162 compagnie, 16 battaglioni e 3 legioni.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 4589.

BOLOGNA. — Quattro sono i mandamenti sotto il nome di Bologna.

Il primo mandamento, detto anche di Levante, consta di parte del comune di Bologna (Sezione da Porta Maggiore a Porta Galliera colle frazioni degli Alemanni e di Sant'Egidio) e dei comuni di Castenaso e di San Lazzaro di Savena: ha una popolazione di 35,944 abitanti.

Il secondo, o mandamento di Settentrione, abbraccia parte del comune di Bologna (Sezione

da Porta Galliera a Porta San Felice, colle frazioni dell'Arcoveggio e di Bertalia) ed i comuni di Borgo Panigale, Calderara di Reno e Zola Predosa: ha una popolazione di 23,306 abitanti.

Il terzo, o mandamento di Ponente, comprende parte del comune di Bologna (Sezione da Porta S. Felice a Porta San Mamolo, colla frazione di San Giuseppe) ed i comuni di Casalecchio di Reno, Praduro e Sasso: ha una popolazione di 24,026 abitanti.

Il quarto, o mandamento di Mezzogiorno, è formato di parte del comune di Bologna (Sezione fra Porta San Mamolo e Porta Maggiore colla frazione di San Rufillo) e dei comuni di Musiano, Ozzano dell'Emilia e Pianoro, ed ha una popolazione di 26,119 abitanti.

BOLOGNA (*Felsina*, *Bononia*). — Comune, capoluogo della provincia omonima.

Fig. 157.

Comprende le frazioni di Alemanni dentro e fuori, Arcoveggio, Bertalia, Sant'Egidio dentro e fuori, S. Giuseppe e S. Rufillo.

Ha una superficie di 10,156 ettari.

La popolazione dell'intiero comune, città e frazioni, nel 1862 era di 109,395 abitanti (57,063 maschi e 52,332 femmine), nel qual numero sono compresi 7834 militari, che a quell'epoca formavano la guarnigione. La sua popolazione relativa è di abitanti 107. 71 per chilometro quadrato.

La popolazione della città nel 1759 era di 64,000 abitanti; nel 1800 di 66,000; nel 1830 ancora di 66,000; nel 1853 di 74,421 e nel 1862 di 89,850.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6670 militi, di cui 4040 attivi e 2630 di riserva, organizzati in 36 compagnie, 6 battaglioni, e 2 legioni. La mobilizzabile è di 3881 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 3281.

Questo comune come capoluogo di provincia ha un gran numero di ufficii regii, fra i quali accenneremo i seguenti: una prefettura; una questura provinciale; un consiglio permanente d'amministrazione per la cassa dei depositi e dei prestiti; una direzione del contenzioso finanziario; una direzione del demanio e tasse; una direzione del lotto; una direzione compartimentale ed un'agenzia del tesoro; una direzione compartimentale con ispezione delle gabelle; un regio economato pei beni ecclesiastici; una corte d'appello con tribunale di circondario e quattro giudicature di mandamento; un ufficio del genio civile pel servizio dei fabbricati demaniali; una direzione compartimentale dei telegrafi; una direzione compartimentale ed una locale delle poste; un ufficio pel distretto mineralogico di Bologna; una camera di commercio; una succursale della banca nazionale; un ufficio pel marchio; un'ispezione per la verificazione di pesi e misure; il gran comando militare del quarto dipartimento, con comando di divisione; il comando della quinta legione dei Reali Carabinieri; un comando d'artiglieria di dipartimento con direzione territoriale; una direzione e sotto-direzione del genio militare; un ospedale militare ed un tribunale militare territoriale. È inoltre sede degli uffici del consiglio provinciale, e degli uffici dei tre collegi elettorali omonimi, il primo dei quali conta 1254 elettori politici, il secondo 1203 elettori, il terzo 1167. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un arcivescovo.

Il suo territorio è fertilissimo e produce in gran copia ogni varietà di vegetabili, specialmente riso, frumento e grano turco.

Il capoluogo è una città di 89,850 abitanti, di cui 46,768 maschi e 43,082 femmine. Situata in ridentissima posizione ai piedi dei colli tra il Reno e la Savena, già chiamata la *grassa* per la feracità delle sue terre e la *dotta* per la coltura de' suoi cittadini e per l'incremento ed il favore che vi ebbero sempre i buoni studii, essa è una delle principali città del regno non solo, ma di tutta l'Italia. Trovasi alla latitudine di 44° 29′ 39″ e alla longitudine di 29° 01′ 33″, alla distanza di 216 chilometri da Milano, di 335 da Torino, di 132 da Firenze, di 204 da Ancona e di 47 da Ferrara, città tutte alle quali essa è congiunta per mezzo delle vie ferrate.

Bologna, che per la sua forma venne assomigliata ad una nave oneraria, è tutta ricinta da mura composte di mattoni, fra le quali si aprono dodici porte, dette di Galliera a borea, di Lame a maestro, di S. Felice, di S. Isaia e di Saragozza a ponente, di San Mamolo e di Castiglione ad ostro, di S. Stefano a scirocco, Porta Maggiore, S. Vitale e S. Donato a levante, e Mascarella a greco. Le vie della città, ad eccezione di alcune recentemente allargate o in via di costruzione, son poco dritte e regolari e di sovente sono assai anguste e fiancheggiate da portici, i quali se tornano di grande comodità agli abi-

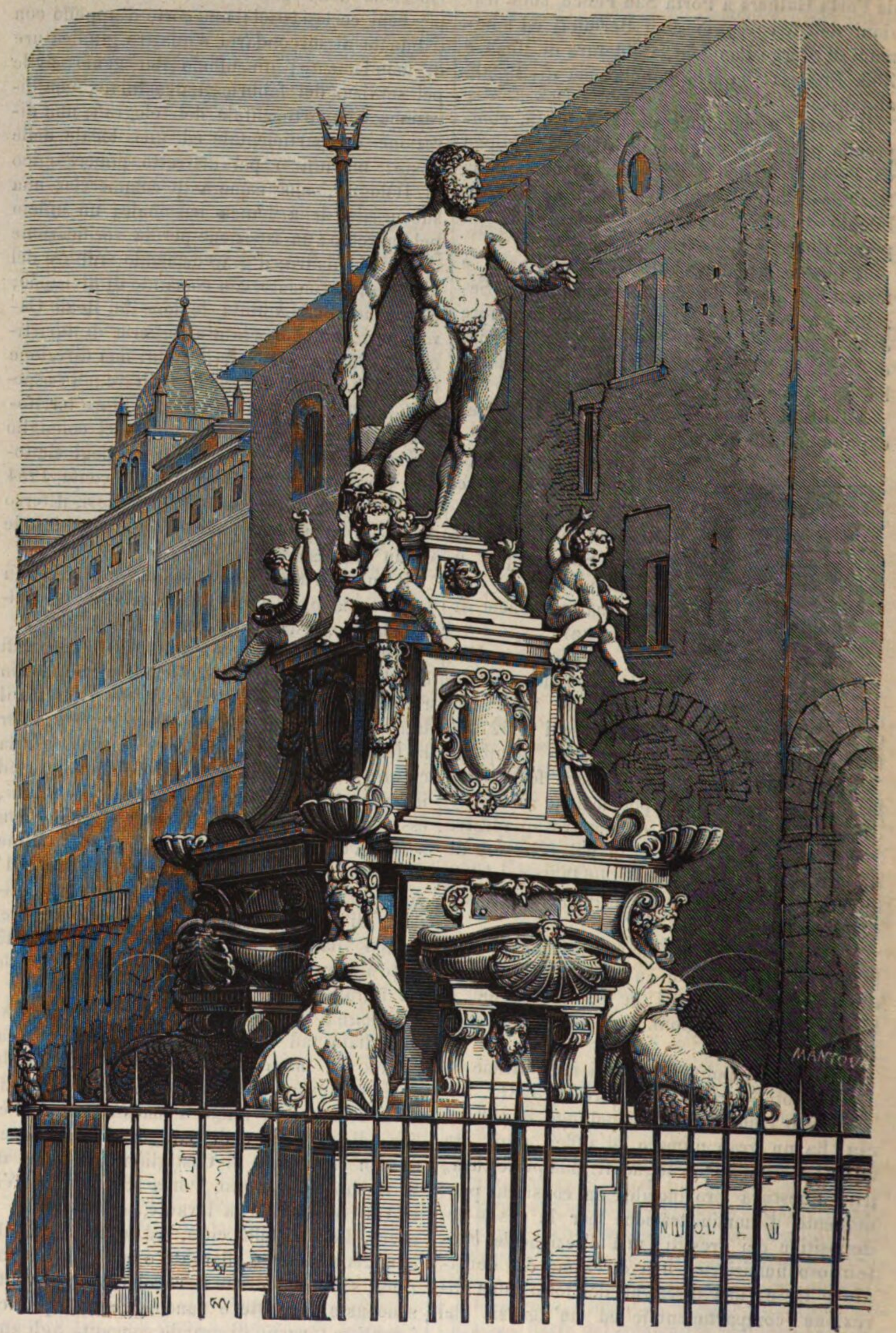


Fig. 158.

tanti, rendono però l'aspetto della città alquanto tetro. I meglio architettati fra essi sono il portico de' Banchi, opera del Vignola, e quelli dei Servi di S. Giacomo Maggiore e del Pavaglione. Questo portico, ch'è lungo e rettilineo, oltre alla bellezza architettonica, rende viva imagine della ricchezza commerciale di Bologna, perocchè è il luogo più frequentato e colà vi sono vasti fondachi, eleganti caffè, splendidi negozi. Tra le piazze le più belle per ampiezza e regolarità di aspetto sono: la Maggiore ora Vittorio Emanuele, nel centro della città, con grandiosi edificii; la piazza del Nettuno, congiunta alla prima ed adorna della famosa fontana disegnata dal palermitano Lauretti e detta del Nettuno, dalla statua che le sovrasta (opera in bronzo di Gian Bologna), dalla quale esce l'acqua per ben novanta getti (vedi la fig. 158); la piazza di San Domenico, in cui veggonsi due colonne e due antiche tombe, notevoli per bellezza di fregi e di basso rilievi; e la piazza d'Armi, più ampia di tutte, che sta ai piedi del ridentissimo giardino e passeggio pubblico della Montagnola. Inoltre le piazze Calderini, Rossini, già di S. Giacomo, e la nuova piazza Cavour, testè costrutta sull'area di parecchie case demolite: uno dei suoi lati si fregia del vasto fabbricato che serve a residenza della Banca.

Molte sono in Bologna le belle chiese degne d'essere ricordate. Le principali fra esse sono: la Metropolitana, il tempio di San Petronio, la chiesa di San Domenico, il San Bartolomeo e il San Paolo. La metropolitana è d'ordine corinzio con navata di bella proporzione, con pitture a fresco di Lodovico Caracci e facciata dell'architetto Alfonso Torreggiani. Il tempio di S. Petronio, che è il più grandioso di tutti, e venne eretto nel 1388 dal bolognese architetto Antonio Vincenzi, ha facciata non compiuta di gotica architettura e contiene non pochi capolavori. Degnissima d'osservazione è la famosa meridiana postavi nel 1653 da Gian Domenico Cassini e nel 1778 perfezionata da Eustachio Zanotti. Era già singolare ornamento della facciata la statua in bronzo di Giulio II, opera di Michelangelo, che il popolo fece in pezzi nel 1511. Nella chiesa di San Domenico si conservano stupendi lavori d'arte, quali sono alcuni marmi di Nicolò Pisano e del Buonarroti e pitture di Guido Reni, Guercino, Lodovico Caracci, e i monumenti del re Enzo, di Taddeo Pepoli, che fu signore di Bologna, di Guido Reni e di Elisabetta Sirani. Alla chiesa è unito un vasto e grandioso convento di Domenicani, nel quale si trovano i monumenti di Dino da Mugello, di Cino da Pistoia, del Saliceto e d'altri. Le chiese di San Bartolomeo, di San Martino Maggiore e di San Paolo sono pure pregevoli pei preziosi lavori di Guido Reni, dell'Albani, di Lodovico Caracci, dell'Algardi, del Cavedone, del Lomi, del Guercino, del Perugino e del Tibaldi: quella di S. Francesco è vasta ed importante per architettura ed ha stupendo coro, i cui moderni stalli sono belli per disegno e per lavori d'intaglio e di tarsia. Fra gli edificii profani meritano attenzione la celebrata fontana del Gigante, ossia di Nettuno sopra ricordata, il palazzo del governo e quello detto del Podestà, posti sulla piazza Vittorio Emanuele; il primo di essi va ricordato per la bellezza architettonica di alcune sue parti, che si conservano ancora nella prisca sua forma, quali le eseguirono il Serlio, il Bramante ed altri valenti, e pei bei dipinti di buoni maestri; e il secondo, architettato a due grandi ordini con archi romani, divenne celebre per essere stato la prigionia di re Enzo, figliuolo di Federico II, che vi stette rinchiuso per ventidue anni occupando il tempo a cantare in versi patetici i suoi amori e la perduta libertà. È attraversato da due strade, nel cui incrocicchio sorge la torre detta il Torragno dell'Arringo, edificata nel 1264. Altri edificii pubblici non meno meritevoli di ricordanza sono il Foro de' Mercanti, volgarmente detto la Mercanzia, che venne recentemente restaurato; le torri Asinelli e Garisenda, le due sole rimaste fra le numerosissime che già ornavano Bologna, famose per la loro inclinazione, massime la Garisenda, ricordata per la sua pendenza sino dai tempi di Dante:

Qual pare a riguardar la Garisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì, ch'ella in contrario penda.
Inferno, Canto XXXI.

L'Asinelli (vedi fig. 159), dalla famiglia che la costrusse nel 1100, si alza dal suolo metri 83 e mezzo, ed ha un' inclinazione rispetto all'asse di metri 1.056. La Garisenda, il cui nome ricorda altra potente ed antica famiglia, è chiamata anche la Mozza; è alta metri 42.25 ed è inclinata oltre 2 metri e mezzo.

Continuando la enumerazione delle cose più notevoli di Bologna, nominiamo: il teatro del Corso, bello e grazioso, inalzato con architettura di Francesco Santini nel 1805; il teatro comunale, che è il più grande fra i cinque di cui va adorna Bologna, e che per ampiezza e magnificenza si annovera fra i primi teatri d'Italia, e venne innalzato nel

1756 sopra disegno di Antonio Galli Bibbiena, stato poi alquanto restaurato nel 1820 ed ultimamente nel 1854. Fra i privati edificii si notano i palazzi seguenti: Baciocchi, già Ruini ora Grabinski, con disegno del Palladio; Bevilacqua già Sanuti, in un'ampia sala del quale sedette una sezione del celebre concilio di Trento; Pepoli; Malvezzi; Fantuzzi ora Pedrazzi, di soda architettura a pietre intagliate; Boncompagni Ludovisi ora Piombino,

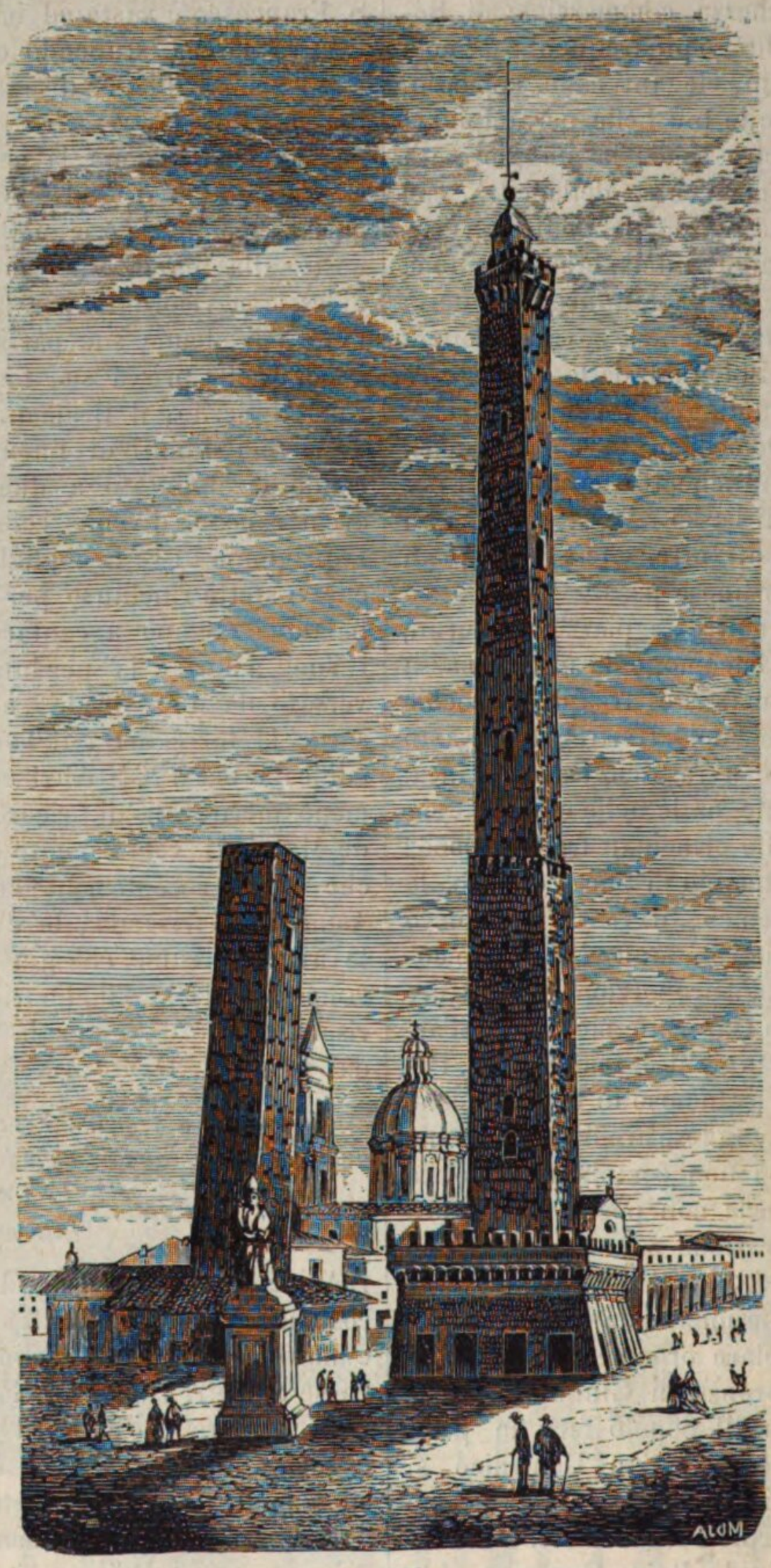


Fig. 159.

costruito con buon disegno e fregiato di sculture; Bentivoglio con grandiosa facciata; Aldrovandi, poi Torlonia, ora Montanari, sopra disegno d'Alfonso Torreggiani; Hercolani, Bargellini, ora Davia con porta adorna di statue; Magnani Guidotti, pregevole per elegante architettura del Tibaldi; Albergati, eretto sopra disegno di Baldassare Peruzzi da Siena: meritano pure di essere ricordati i palazzi Baciocchi, l'arcivescovile, quello della

Banca, De' Bianchi, Bocchi, ora Piella, Biagi, Bolognini Amorini, Bonora, Caprara, ora De Ferrari, Fava, Fioresi, Guidotti, Leoni, ora Marchesini, Lambertini, ora Ranuzzi, Loup, già Ghisilieri, Malvasia, Malvezzi Campeggi, Marescalchi, Marsili, Pallavicini Fibbia, Pepoli, Pizzardi già Legnani, Sampieri, Silvani, Tanari, Zambeccari, Zucchini già Torfanini, Zucchini già Scarani. In alcuni dei detti palazzi vi sono raccolte di oggetti d'arte.

Pregevoli edificii veggonsi pure anche ne'dintorni di questa città, rallegrati da amenissimi e veramente incantevoli colli, sparsi di ville e di giardini. Primeggiano fra essi S. Michele in Bosco, già convento degli Olivetani, ora Villa reale, in cui sono vari dipinti dei Caracci, dei Cavedoni, di Lionello Spada, con annessa chiesa, avente bellissima porta di Baldassare Peruzzi; la chiesa della Madonna di San Luca, eretta nel 1731 sopra disegno dell'architetto Dotti e situata sul monte della Guardia, a cui conduce un porticato che si diparte dalla porta Saragozza, ed è lungo circa 4 chilometri e componesi di 635 archi tramezzati da riposi e da scalini. A metà di questo porticato, dal Voltone del Meloncello, che è un grande arco eseguito dal Bibbiena, parte un porticato secondario che conduce al camposanto detto la *Certosa*, singolarissimo ornamento della città, che reputasi un modello di quanto siasi mai fatto di più sublime e commovente in genere di necropoli. Questo camposanto, che ha un circuito di metri 3400, è il più grandioso d'Italia, ed avanza in vastità e bellezza quelli di Pisa e di Brescia. Veramente monumentale è l'aspetto che esso presenta; nè si finirebbe di leggieri se si volessero dire tutte le sue bellezze. Ciò che maggiormente attrae l'attenzione dei visitatori è il chiostro dei monumenti, che consiste in un quadrilatero, contornato da portici, sotto i quali si veggono opere sepolcrali d'ogni maniera.

Il convento della Certosa di Bologna, annoverato fra i più ricchi, ebbe origine cinque secoli or sono. Soppresso nel 1797, venne quattro anni dopo (1801) destinato a cimitero comunale: quivi furono trasportati dalla chiesa di San Francesco il monumento eretto nel 1492 ai Malvezzi Lupari; quello eseguito per gli Albergati Capacelli nel 1500 dallo scultore Lazzaro Cesario; quello dei Zambeccari dello scultore medesimo; il deposito di papa Alessandro V, scolpito da Nicolò Aretino nel 1410; quello del medico Michele di Bertalia eretto nel 1320, e quello del guerriero Bottrigari scolpito dal ferrarese Alfonso Lombardi. Le iscrizioni che adornano i monumenti sono in latino e vennero in gran parte dettate dal celebre epigrafista Schiassi.

Bologna fu ognora tra le città che in Italia tennero il primato nella pubblica istruzione; poche infatti sono quelle che la pareggiano per istituti scientifici. La sua università è la più antica d'Italia, e per lunga pezza ebbe il primo posto fra quelle d'Europa. Ad essa traevano ne' secoli scorsi sino a 12,000 giovani, che vi accorrevano da ogni parte di Europa. Tra i suoi professori fu il bolognese Irnerio, famoso e primo espositore delle Pandette, il quale fiorì nella prima metà del secolo XII, e viene riguardato comunemente come il vero fondatore dell'università. All' università, la quale consta di quattro facoltà, diritto, medicina, scienze fisiche e matematiche, e belle lettere, sono annessi una biblioteca di più che 200,000 volumi con molti preziosi autografi, fra i quali quelli del Marsili, dell'Aldobrandi e un manoscritto di Lattanzio; un gabinetto fisico, ricchissimo d'istrumenti e macchine sì antiche, che moderne; un gabinetto di agraria; un orto botanico e giardino botanico ricco di grande quantità di piante esotiche; un gabinetto d'anatomia umana; un gabinetto d'anatomia patologica; un gabinetto d'anatomia comparata; un laboratorio di chimica organica, ed uno di chimica inorganica; un gabinetto di fisiologia sperimentale; un museo di geologia, uno di mineralogia ed uno di zoologia; un gabinetto di materia medica; un gabinetto d'ostetricia; una clinica veterinaria; un osservatorio astronomico, corredato d'eccellenti istrumenti. Le altre scuole sono le seguenti: un regio liceo ed un ginnasio comunitativo, detto di Santa Lucia, un convitto detto di San Luigi, una scuola tecnica pareggiata alle regie, una scuola normale femminile con convitto, un'altra scuola normale maschile con convitto, un educandato detto di S. Dorotea, un educandato di monache Salesiane; un istituto dei sordo-muti; un seminario, una società medico-chirurgica, che ha per iscopo lo studio ed il progresso della medicina, della chirurgia e delle scienze accessorie, un'accademia di scienze; una regia accademia di belle arti. Oltre a ciò vi sono in Bologna parecchi collegi, già destinati a raccogliervi i giovani delle varie nazioni, che vi andavano a studiare: tali sono quelli di Santa Lucia, di San Luigi, dei Fiamminghi, il collegio reale della nazione spagnuola istituito dal cardinale Albornoz, ecc.

Non meno che di istituti scientifici è Bolo-

gna provveduta d'istituti destinati a sollievo delle classi povere della popolazione e ad alleviarne le miserie. Essi ascendono al numero di ventisei, ed hanno un reddito complessivo di L. 758,559 annue. I principali di tali istituti per reddito sono i seguenti:

Denominazione	Scopo	Epoca di fondazione	Reddito in lire
Ospitale maggiore	Infermi, feriti e pericolanti . . .	1801	140,000
Opera Vergognosi	Sussidia famiglie decadute e fa dotazioni per frati, monache, studenti e per matrimonii . . .	1495	120,000
Istituto per gli esposti	Alleva e mantiene gli esposti di ambo i sessi e fa dotazione .	1450	113,000
Ospitale di Sant'Orsola	Pei dementi	1560	52,050
Patrimonio antico ex gesuitico . .	Culto e beneficenza	1774	45,000
Orfanotrofio dei mendicanti . . .	. . . . .	1563	43,800
Conservatorio del Baracano . . .	Mantenimento e doti a zitelle . .	1547	39,000
R. Istituto Vittorio Emanuele . .	Asilo di mendici	1735	31,889
Istituto Primodi	Mantenimento ed educazione di orfani	1862	24,000
Orfanotrofio S. Croce e San Giuseppe	Ricovera zitelle	1586	21,000
Asili infantili	. . . . .	1847	21,000

Dopo questi vengono l'orfanotrofio femminile dell'Annunziata, l'orfanotrofio maschile di San Bartolomeo e Maddalena, il pio Cumulo della misericordia, il collegio Poeta che mantiene giovani bolognesi agli studi, il collegio Comelli che mantiene giovani laureandi, l'ospizio di San Giuseppe che ricetta vecchi celibi o vedovi settuagenarii, il conservatorio femminile dei SS. Gioachino ed Anna, l'ospedale Azzolini ed altri minori.

La fertilità dei terreni bolognesi, nonchè la situazione della città centrale a quattro delle più importanti reti ferroviarie d'Italia, quali sono le linee Bologna-Piacenza, Bologna-Ferrara, Bologna-Ancona, Bologna-Firenze, e la vicinanza al mare Adriatico, ne fanno una delle città più commerciali e industriali del regno, e delle più importanti sotto l'aspetto strategico. Antichissima e sin da antico importantissima è l'industria della seta, la quale vi si mantenne lungamente in fiore ed anche oggidì vi conta parecchie manifatture. Anche la canapa, il lino e la lana danno alimento all'industria, e vi si noverano fabbriche di tappeti in lana e di panni d'ogni specie. Un tempo costituivano una particolare industria di questa città i veli crespi bianchi e colorati, in cui erano occupati sino a 12 mila operai; ma introdottasi quest'arte in Lione, i Francesi pervennero a superare i veli crespi bolognesi nella mitezza dei prezzi. Oltre a ciò vi hanno cartiere, concie di cuoi, una fabbrica di tabacchi, una manifattura di spille di ferro da *puntare*, una fabbrica meccanica per la filatura della canapa e della stoppa, un'officina meccanica e fonderia per la costruzione di macchine ed utensili occorrenti alle industrie: vi si sono stabilite società industriali, quali sono la società mineralogica bolognese per la ricerca e coltivazione di miniere di marmi e carbon fossile; la società delle miniere sulfuree in Romagna per la escavazione e pel commercio degli zolfi delle proprie miniere nel monte Feltro e nel Cesenate; la società detta bolognese pel commercio e per la lavorazione di legnami; e la società anonima per la costruzione ed il risanamento di case. Il commercio è sussidiato da mercati settimanali, da una succursale della banca nazionale, da una camera di commercio, e da una cassa di risparmio.

Ma Bologna oggidì è anche una delle fortezze principali del regno. Dall'anno 1860 cominciossi la costruzione, oggi condotta a compimento, all'esterno della città, di una estesa linea di fortificazioni munite di grosse artiglierie. Si è pur condotto a termine un vasto arsenale fuori di Porta S. Mamolo, nell'interno del convento dell'Annunziata, e credesi che quanto prima si farà un campo trincerato e si innalzeranno caserme fuori di Porta S. Felice, ai già prati Caprara, e fuori di Porta S. Isaia. Le caserme entro la città sono in buon numero, e quali si addicono ad una piazza forte.

L'origine di Bologna è avvolta nell'oscurità. Secondo alcuni sarebbe stata fondata da quei popoli Umbri che dalle contrade natie dell'Appennino centrale si andarono allargando colle loro conquiste, stabilendosi eziandio tra l'Appennino e il Po, e secondo altri invece la sua fondazione debbe attribuirsi agli Etruschi che valicarono l'Appennino e si stabilirono nella valle del Po, fondandovi una *nuova* Etruria, detta superiore. È incontestato che ai tempi di Plinio Bologna apparteneva a questa Etruria, e secondo Plinio stesso ne era la capitale: *Bononia, Felsina vocitata, princeps Etruriæ.* Parimenti discordi sono le opinioni intorno all'origine dei due nomi Felsina e Bononia. Bononia però, secondo il parere dei più, sarebbe derivato dal nome dei Galli Boi, i quali si impadronirono della regione fra il Taro e il Montone, cacciandone gli Etruschi, e furono in seguito assoggettati dai Romani.

Nelle guerre puniche, Bologna fu coi Cartaginesi. Fatta poi colonia romana, ebbe grandi privilegi, fra cui quello di governarsi con leggi proprie. Nelle fazioni che condussero all'impero, tenne per Antonio, che nelle sue vicinanze si accordò con Lepido ed Ottaviano sulla divisione del grande Stato romano. Augusto l'ebbe in onore, e la decorò di sontuosi edifici.

Nelle irruzioni dei barbari partecipò alle comuni sventure: durante il regno dei Longobardi ora fu loro sottoposta, ora fece parte dell'esarcato di Ravenna, ora appartenne alla Decapoli, che era costituita da quelle città che si mantennero sotto il dominio dei Greci. Cessata la dominazione degli Ottoni, fu tra le prime città italiane a sorgere a libero reggimento, e giunse in breve a tanta possanza che seppe costringere i Veneziani dopo una vittoria a dichiarar libera la navigazione del Po a tutti i popoli italiani che vi commerciavano. Nelle guerre contro i due Federici fu sempre loro nemica; vedesi tra le prime città che entrarono a parte della lega lombarda e che parteciparono al trattato di Costanza. Fatto prigioniero a Fossalta il 26 maggio 1249 il re Enzo, figlio di Federico II, egli fu rinchiuso in Bologna nel palazzo del podestà, ove morì dopo ventidue anni di prigionia.

A quest'epoca Bologna, ch'era la città più potente della Romagna, reggevasi affatto indipendente a mezzo di un podestà eletto dal popolo, di un consiglio di trentaquattro membri, che dicevasi *Balía*, e di un collegio di diciassette anziani. Il potere legislativo risiedeva nel *Consiglio generale* del popolo. La balía e il collegio degli anziani riuniti formavano il *Consiglio di credenza.* Dall'uno e dall'altro di questi consigli erano esclusi quei nobili che non erano iscritti a qualche arte.

Tale stato però non serbossi a lungo, perocchè, introdottesi in città le civili fazioni, queste la condussero a poco a poco alla perdita della libertà e del potere che fino allora esercitava sulle altre città. Capi della parte guelfa erano i Lambertazzi, capi di parte ghibellina erano i Geremei. Tra i sanguinosi episodii che a quell'epoca contristarono Bologna, quello si cita di Imelda de' Lambertazzi e di Bonifazio de' Geremei, i quali dall'amore e dall'odio di parte furono tratti a morire avvelenati. A placare i civili dissidii vi era spedito nel 1306 da Avignone il cardinale Napoleone Orsini, ma caduto in sospetto ai cittadini, dovette tosto fuggire se volle aver salva la vita dal furore del popolo. Il primo signore di Bologna fu Romeo Pepoli, capitano del partito guelfo, che occupatala nel 1321, la oppresse tirannicamente; poi il cardinale Bertrando del Poggetto, che per sottometterla al governo pontificio, la oppresse con arti malvagie. Vinto però dal marchese di Ferrara nel 1336, era costretto a fuggirsene davanti ai Bolognesi, che colsero quell'occasione per rivendicarsi a libertà, il che ottennero principalmente per opera di Brandiligi Gozzadini. Poco tempo dopo ritornava in Bologna Taddeo Pepoli, figlio di Romeo, cui poscia il papa Benedetto XII creava vicario di S. Chiesa. A Taddeo successero i di lui figli Giovanni e Giacomo, che vedendo di non potervisi mantenere, vendettero la signoria nel 1350 a Giovanni Visconti, signore ed arcivescovo di Milano, per duecentomila fiorini d'oro. Il Visconti ne otteneva l'investitura da Clemente VI per dodicimila fiorini d'oro all'anno, e vi mandava a governarla Giovanni d'Oleggio, figlio suo illegittimo, che se ne fece assoluto signore e la cedette nel 1360 al cardinale Egidio di Albornoz, legato della Chiesa in cambio del marchesato di Fermo. I pontefici tentarono in seguito di assodarvi la loro signoria, ma il popolo ne scuoteva il giogo nel 1379 per opera principalmente di due animosi cittadini, Taddeo Azzoguidi e Nanne Gozzadini. Nel 1401 fu proclamato signore di Bologna Giovanni Bentivoglio, ma vinto a Casalecchio dalle genti dei Visconti, la città ritornava al reggimento popolare, che vi potè mantenersi solo per brevi momenti, essendosi impadronito di Bologna Gian Galeazzo Visconti, e poscia il cardinal Cossa legato pontificio, che ne fece durissimo governo. In se-

guito Bologna ritornò a libertà, ma occupata nel 1438 da Nicolò Piccinino generale di Filippo Maria Visconti, ricadeva in potere di Annibale Bentivoglio. Questi tenne la città fino al 1445, ma una congiura ordita dalle famiglie dei Canedoli e dei Ghisilieri lo toglieva di vita in quell'anno: una tale uccisione accendeva di tanto sdegno il popolo, che sollevatosi sterminava quelle famiglie. Nel 1447 si venne ad un accordo tra Nicolò V ed i Bolognesi, pel quale questi dovevano aver governo libero e il diritto di difendersi in perpetuo con armi proprie, e il cardinale legato nulla potesse deliberare senza consenso dei magistrati; ma tale accordo fu di puro nome, perocchè di repubblica non eravi che la denominazione, ed i legati pontificii vi erano quasi per ombra e dimostrazione, più che per effetti. Il potere reale era in mano dei Bentivoglio, fra i quali va accennato Giovanni II figlio di Annibale, che sebben dispotico ed inclinato a vendetta, fu pure un magnifico protettore delle arti e delle lettere. Dopo i Bentivoglio, che furono cacciati nel 1506 da Giulio II, Bologna passò stabilmente alla signoria della Chiesa, la quale lasciolle però molti diritti e prerogative. Nel 1529 fu in Bologna conclusa la pace tra l'imperatore Carlo V, la repubblica di Venezia e i duchi di Milano, Mantova e Savoia, e nell'anno dopo lo stesso Carlo V vi fu solennemente incoronato da Clemente VII. Nel 1547 Paolo III vi trasferì il concilio di Trento a cagione dell' epidemia allora entrata fra i congregati.

Il senato bolognese conservò sino alla fine del secolo XVI il diritto della guerra e della pace, e mantenne a Roma sino alla rivoluzione francese un proprio ambasciatore che prendeva rango fra gli ambasciatori dei principi. L'amministrazione della provincia rimase sempre in mano dei quaranta, che seppero mantenere ognora lo splendore nella città e farvi fiorire le arti ed i commerci.

Alla calata dei Francesi, sulla fine del secolo scorso, entrò dapprima a formar parte delle effimere repubbliche allora costituitesi, poi diventò capo del dipartimento del Reno sotto il regno italico, con sede di prefettura. Nel 1815 in forza del trattato di Vienna ritornò sotto la dominazione dei pontefici, da cui si sottrasse per breve tempo nelle rivoluzioni del 1831 e del 1848; e definitivamente nel 1859, dopo aver molto sofferto per la causa della libertà, che la corte pontificia, sussidiata dalle armi austriache, cercò più volte di spegnere nel sangue. Laonde Bologna è una delle città italiane che diede un tributo larghissimo di martiri per l' indipendenza e la libertà d'Italia.

Mediante decreto 12 febbraio 1191, Bologna ottenne dall'imperatore Enrico VI di Svevia il privilegio della moneta, di cui non solo si valse durante il governo autonomo ma anche sotto la signoria de' Pepoli, dei Visconti e dei papi. Buona parte però delle monete di Giovanni II Bentivoglio, e massime quelle coniate dopo il 1494, furono battute ne' suoi feudi di Covo e di Antignate, come l'autore di questi cenni numismatici non mancò di osservare sotto l' ultimo di questi due comuni. Rimarchevoli sono le monete d'oro e d'argento che Giulio II fece spargere al popolo dal Datario e dal Tesoriere, quando, espulso il Bentivoglio da Bologna, vi entrò solennemente il giorno 11 novembre 1506: recavano esse da una parte l'arme gentilizia del pontefice con le lettere: IVLIVS. II. PON. MAX., e dall'altra la figura di san Pietro in piedi colla leggenda intorno: BON (onia) PER IVL (ium) A TIRANO LIBERAT (a). Se ne conoscono due specie, cioè il ducato d'oro, che conservasi nel Museo di Milano, ed il bolognino grosso d'argento che appare meno raro del ducato.

Lunga è la schiera degli uomini illustri di Bologna. Noi scegliendo i più chiari additeremo i seguenti:

Nel secolo XII: Irnerio, che è tenuto il fondatore, come abbiamo detto, della scuola di diritto; scoprì ed espose i tesori della giurisprudenza e fu il primo dei glossatori. Alle sue lezioni accorrevano gli studiosi da ogni regione d'Europa; — Bulgaro e Martino Gosia, celebri discepoli d' Irnerio, che furono fra i quattro giureconsulti chiamati dal Barbarossa alla dieta di Roncaglia per definirvi i diritti imperiali.

Nel secolo XIII: Azzo od Azzone, Oldefredo, emulo di Accursio, Cacciavillano e Bagarotto, tutti giurisprudenti; Guido Guinicelli, chiamato dall' Alighieri *padre di sè e degli altri migliori, che mai rime d' amore usâr dolci e leggiadre*; i letterati Guido Ghisilieri e Onesto Fabricio: i medici Tossignano, Onesti, Bertalia, fra Alberto da Bologna; Franco Bolognese, che viene riguardato come il capo della scuola pittorica bolognese, e ritenuto come il Giotto di questa scuola, Guido, Ventura ed Ursone, altri pittori ricordati nelle storie locali.

Nel secolo XIV: Mondino (della famiglia Deluzzi o De Lucii), il quale fu il primo che insegnasse pubblicamente anatomia sui cadaveri, e la cui opera anatomica servì di testo per più che due secoli all'insegnamento di

questa scienza: i pittori Vitale, Simone e Iacopo Avanzi, Lippo di Dalmasio e Maso da Bologna, che dipinse l'antica cupola della cattedrale.

Nel XV secolo: i pittori Iacopo Ripando; Ercole da Bologna; Michele Lambertini; Marco Zoppo, che al dire del Lanzi competè col fiorentino Mantegna; Francesco Raibolino detto il Francia, sommo in oreficeria ed eccellente pittore nello stile detto antico-moderno, molto lodato da Raffaello per le sue madonne, nonchè il di lui figlio Iacopo, che imitò lo stile paterno e spesso lo pareggiò.

Nel XVI secolo: Albergati giureconsulto; Guido Bentivoglio (1579-1644) scrittore; Giovanni Garzoni (1549-1589) storico; Leandro Alberti (1479-1552) storico esso pure; Ulisse Aldrovandi insigne cultore di tutte le scienze naturali, delle quali trattò in opere voluminosissime, onde fu detto il *Plinio moderno:* i pittori Nicolò Abati, il Primaticcio, il Tibaldi, Giulio e Camillo Procaccini, Serlio Sebastiano (1475-1552) famoso per eccellenti scritti intorno all'architettura ed eziandio buon pittore di prospettive.

Nel XVII secolo: Claudio Achillini (1574-1640) celebre poeta, seguace del Marini; Ferdinando Marsili (1658-1730) geografo e naturalista, fondatore del famoso istituto delle scienze in Bologna; Domenico Guglielmini (1655-1710) celebre idraulico; Marcello Malpighi (1628-1694) anatomico, fisiologo e botanico, che può dirsi il fondatore dell'anatomia microscopica e comparata; i tre Caracci, Luigi, Agostino ed Annibale, famosi pittori, e fondatori della scuola pittorica più splendida di Bologna, massima fondamentale della quale era l'unire insieme l'imitazione di tutti i migliori maestri e l'osservazione della natura: Luigi fu pareggiato a Tiziano, Agostino al Tintoretto, Annibale al Correggio. I seguenti pittori, allievi tutti dei Caracci: Domenico Zampieri detto il Domenichino (1581-1641), Francesco Albani detto il pittor delle grazie, Guido Reni cui molti stimano qual genio primario della scuola bolognese.

Nel XVIII e XIX secolo: Eustachio Manfredi (1674-1739), che alla lode di grande matematico ed astronomo unì pur quella di nobilissimo lirico; Lodovico Savioli (1729-1804), che per la grazia e la soavità de' suoi versi si ebbe il soprannome di Anacreonte; Francesco Maria Zanotti (1692-1778), fisico e matematico insigne, e chiaro letterato e filosofo; Eustachio Zanotti (1709-1782) valentissimo astronomo; Luigi Galvani (1737-1798), che diede il proprio nome ad una delle più importanti scoperte da lui fatta nelle scienze fisiche; Alessandro Algardi, scultore ed architetto; Carlo Cignani, valente pittore che inaugurò la quarta scuola bolognese, e Lorenzo Pasinelli non meno valente pittore del Cignani; Faustina Maratti, poetessa, e Laura Bassi, che venne in bellissima fama pel suo valore nelle filosofiche discipline, oltre ad altri personaggi viventi che sono fra i più distinti nelle lettere, nelle arti, nella scienza, nella guerra, nella diplomazia e nell'amministrazione.

Bibliografia. — Leandro Alberto, *Istorie di Bologna*, 1541-89. — Dolcinus, *De vario Bononiæ statu*, 1631. — Agucchi G. B. *L'antica fondazione e dominio della città di Bologna*, 1638. — Montalbani, *Antichità di Bologna*, 1651. — Malvasia, *Marmora felsinea*. — Idem, *Felsina pittrice*, 1678. — Azzoguidi, *De origine et vetustate civitatis Bononiæ cronologica disquisitio*, 1716. — Ghirardacci, *Istorie di Bologna*. — Bombaci, *Storie bolognesi*. — Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*. — Savioli, *Annali della città di Bologna*, 1788-95. — Fantuzzi, *Notizie storiche degli scrittori bolognesi*, volumi 9 in foglio, 1781-94. — Orlandi, *Notizie storiche degli scrittori bolognesi*. — Gualandi, *Tre giorni in Bologna, o Guida per la città e suoi dintorni*, 1865.

Statuti promulgati dal comune di Bologna dal 1203 *al* 1220. Vedi Savioli, *Annali Bolognesi*. Bassano, 1784. — *Statuta Criminalia communis Bononiæ*. Bononiæ, 1491. — *Statuta civilia et criminalia Bononiæ*. Bononiæ, per Hectorem Phaellum, 1492, in 4.°, ristampato poi nel 1500. — *Statuta civilia communis Bononiæ*. Bononiæ, typ. Phaelli, 1513, in fol. — *Statuta communis Bononiæ Clementis VII*. Bononiæ, in fol. — *Statuta criminalia communis Bononiæ*. Bononiæ, typ. Phaelli, 1525, in fol. — *Statuta civilia Bononiæ, cum glossis*. Bononiæ, 1530, in 4.° — *Statuta civilia civitatis Bononiæ, multis glossis, variis provisionibus ac amplissimo indice novissime firmata*. Bononiæ, typ. J. B. Phaelli, 1532, in fol. — *Statuta civitatis Bononiæ, cum adnotationibus Gozzadini*. Venetiis, 1566. — *Statuta civilia civitatis Bononiæ*. Venetiis, 1566 in fol. — *Statuta inclitae civitatis studiorumque matris Bononiæ, cum scholiis D. Annibalis Montercutii*. Bononiæ, typis Johannis Bubei, 1561-1577. — *Statuta civilia et criminalia civitatis Bononiæ, cum scholiis et annotationibus Annibalis Montercutii*. Bononiæ, apud Cæsarem Salvictum, 1582. Ripetizione dell'antecedente. — *Statuta civilia et criminalia*. Bononiæ, cura Caroli Philippi Sacci

Edit. 1735-1737, in fol., ex typis Constantini Pisarri. — *Statuti fatti per la città e distretto di Bologna da Loderingo degli Andalò e Catalano frati Godenti nel* 1261. Furono pubblicati dal Gozzadini nella *Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo d' Andalò frate Gaudente.* Bologna, 1851, in 8.° Vedi *Statuti Italiani.*

Alcune delle surriferite notizie risguardanti Bologna, ed il relativo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BOLOGNA. — Frazione del comune di Agliano, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

BOLOGNA. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BOLOGNA. — Frazione del comune di Borgo San Martino, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Borgo San Martino.

BOLOGNA. — Frazione del comune di Perledo, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellano.

L'ufficio postale è a Varenna.

È un villaggio che trovasi a breve distanza dalla sponda orientale del lago di Como. Nei suoi dintorni sonvi miniere di ferro e di piombo aurifero.

BOLOGNA. — Frazione del comune di Pian di Scò, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline.

BOLOGNANA. — Frazione del comune di Gallicano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

È una borgata di 220 abitanti. Siede sulla destra del fiume Serchio, alle falde orientali del monte di Gragno, e sulla strada rotabile che conduce a Castelnuovo di Garfagnana. Dista 3 chilometri a mezzodì da Gallicano.

BOLOGNANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di S. Valentino in Abruzzo Citeriore.

Ha una superficie di 959 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 980 abitanti (526 maschi 454 e femmine), e quindi abitanti 102. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 17 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manoppello; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra una lieve eminenza, nella valle bagnata dal fiume Orta, influente del Pescara, e posto 31 chilometri a borea da Chieti. Vi sono manifatture di corde armoniche, le quali si spacciano nel Napoletano, e in altre parti d'Italia.

Fu posseduto dai Caraccioli e dai Branconii, e fu la culla di Basilio di Bolognano, dotto metafisico del secolo XVII.

BOLOGNANO. — Frazione del comune di Oltresarca, nel Trentino, distretto giudiziario di Arco.

È un villaggio situato alla sinistra del Sarca, 2 chilometri a levante da Arco.

BOLOGNE. — Frazione del comune di Mariana, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BOLOGNE. — Frazione del comune di Redondesco, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

BOLOGNESE. — Frazione del comune di Fiordimonte, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BOLOGNI (Ai). — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BOLOGNINA. — Frazione del comune di Crevalcore, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Crevalcore.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

BOLOGNOLA. — Comune nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

Ha una superficie di 2526 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 292 abitanti (108 maschi e 184 femmine), e quindi 11. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Camerino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, produce grano, biada e pascoli, ed abbonda di selve, dalla quali traesi molta legna da ardere. Il freddo che ivi domina intenso e le lunghe nevi non vi permettono la coltivazione degli olivi, delle viti e dei gelsi. Vi si trovano abbondanti cave di pietre colorate, le quali però finora rimasero abbandonate per mancanza di buone strade. Vi ha pure una sorgente d'acqua minerale denominata *Acquasanta*, che ritiensi saluberrima, ma che non potè per anco usarsi come medicamento stante la mancanza dei necessarii fabbricati.

Il capoluogo è una piccola terra, posta alla distanza di 25 chilometri e un terzo a scirocco da Camerino, in riva al fiumicello Fiastra, che quivi bagna una valletta racchiusa fra i monti. Contiene buoni fabbricati, fra cui va ricordata la chiesa maggiore (una delle cinque sue chiese), nella quale si ammirano un dipinto assai pregiato del veneziano Carlo Crivelli, e due bellissime figure del celebre Andrea Sacchi romano, avanzi di una tela stata guastata e tagliata. I poveri vi sono soccorsi da un monte frumentario e dall'opera pia Felice istituita nel 1838, che distribuisce doti.

I suoi abitanti ne' trascorsi tempi erano assai industriosi, e possedevano buone manifatture di drappi di lana, oggidì o cessate o scadute, all'infuori della fabbricazione degli scarlattini, che sono ancora tenuti in grandissimo pregio e non temono la concorrenza di quelli fabbricati nell'Inghilterra e nell'Olanda.

Nel medio evo fu questo luogo un forte castello, stato quivi innalzato nei secoli di mezzo da alcuni Bolognesi esulanti dalla patria onde sfuggire all'imperversare delle fazioni; scelsero essi un tal sito ricinto dai monti per meglio vivere in pace, lungi dalle guerre fratricide. Il che per verità non ebbe effetto, nè l'asprezza dei circostanti monti non valse a far sicura Bolognola dai disastri delle civili discordie, le quali non cessarono finchè essa non entrò a formar parte del ducato di Camerino.

BOLOGNOLA. — Frazione del comune di Monte Bolognola, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Corteolona.

BOLOGNOLA. — Frazione del comune di S. Severino Marche, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

BOLONE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 276 abitanti.

Il suo territorio si distende nella valle di Vestino, bagnata dal torrente Lanecco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla destra del torrente sopra accennato, e distante 36 chilometri a libeccio da Roveredo.

BOLOTANA. — Mandamento in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro.

Ha una popolazione di 4901 abitanti, divisi nei tre comuni di Bolotana, Lei e Silanus.

BOLOTANA — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Nuoro, mandamento di Bolotana.

Ha una superficie di 10,887 ettari

La sua popolazione nel 1858 era di 2822 abitanti (1443 maschi e 1379 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2782 abitanti (1404 maschi e 1378 femmine), e quindi 25. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 283 militi attivi e 278 di riserva: totale 561 militi. La mobilizzabile è di 254 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 96.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Nuoro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi parte in pianura e parte in montagna: nella pianura prosperano gli alberi fruttiferi e le viti, di cui avvi grande varietà di specie; ai monti abbondano le selve ricche di soveri, di quercie e di elci di colossale grandezza. Vi si annoverano non poche sepolture di giganti (vedi **Aidomaggiore**), e non meno di 200 nuraghi (vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un borgo situato appiedi del monte del Marghine, ove guarda a mezzogiorno, sopra una dolce pendenza ed in posizione amenissima. Dista 37 chilometri da Nuoro.

Vi si tengono due fiere annue, la prima in maggio e la seconda in ottobre.

Credesi che Bolotana abbia avuto origine nel 1317 dalla antica città vescovile di Ottana, che sorgeva nelle sue vicinanze.

BOLSANO. — Frazione del comune di Poggibonsi, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un casale di circa 100 abitanti. Giace sulla destra sponda del torrente Staggia, 8 chilometri a scirocco da Poggibonsi.

Quivi si accampò nel 1380 l'esercito ungherese comandato da Carlo di Durazzo, re di Napoli, che partì poi di quà dopo che il 9 ottobre di detto anno era stata conclusa in Strove la pace fra esso e la repubblica fiorentina.

BOLSENA (*Vulsinium*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo, governo di Montefiascone.

Ha una popolazione di 2760 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio fornisce ricche raccolte di cereali, di olio e di vini, ed abbonda di buoni pascoli.

Il capoluogo è una città che sorge in riva al lago omonimo, al 43° 59′ di latitudine e 29° 33′ di longitudine, ed alla distanza di 29 chilometri verso borea da Viterbo e di 12 a libeccio da Orvieto. È cinta da mura, munite di torri, e racchiude nel suo interno buoni edificii. Ha una chiesa collegiata, che fu cattedrale dal terzo al settimo secolo, in cui il suo vescovato venne riunito a quello di Orvieto; ha in oltre parecchie altre chiese e conventi, una casa di maestre pie, che attendono all'educazione delle fanciulle, ed una di padri dottrinari, ai quali è affidata l'educazione dei maschi. Vi ha pure un ospedale comodo e vasto, destinato ai poveri infermi ed ai pellegrini.

In varii luoghi della città, e principalmente nelle piazze di Santa Cristina e di San Francesco, veggonsi i fabbricati adorni di avanzi d'antichi monumenti etruschi e romani, già appartenenti alle città di Volsinio e di Trussolo, che giacevano poco discosto. Le reliquie maggiori attestanti l'antichità di queste due città rinvengonsi sparse pel territorio e consistono in avanzi di terme, templi, mausolei, sarcofagi, colonne orientali, statuette etrusche, corniole incise, camei, niccoli e lapidi numerosissime.

È nella chiesa di Santa Cristina di questa città, dove si immaginò avvenuto il miracolo dell'ostia, spargente sangue, che porse argomento a Raffaele ad uno dei più stupendi affreschi da lui eseguiti nella sala Borgia in Vaticano.

Vulsinium fu lucumonia etrusca, ed una delle principali per ricchezza e potenza dell'Etruria di mezzo; sembra anzi ch'ella sia stata una delle dodici città da Livio dette popoli principali e capi della nazione. In essa aveva culto la dea etrusca Norzia, nel cui tempio il popolo soleva conficcare dei chiovi per computare gli anni. Nelle guerre contro i Romani, lottò Volsinio vigorosamente e a lungo contro le armi di quel popolo, ma corrotti i suoi cittadini dalle ricchezze e dai piaceri, e indebolite le forze dalle discordie intestine, dovette essa pure piegare il capo alla fortuna di quei fieri vicini, i quali comandati dal console Fulvio Flacco se ne resero padroni più tardi e la rovinarono nel 265 avanti l'era volgare, esportandone, secondo Plinio, meglio che due mila statue: tanta era la magnificenza e lo splendore di quella città. Ripristinata più tardi per opera dei suoi abitanti, diventò dapprima città confederata di Roma, e poscia soggetta, ma ad un tempo decorata dei diritti di municipio.

Col periodo barbarico, perdette ogni memoria dell'antica grandezza. Nei secoli posteriori venne contrastata tra i papi e gl'imperatori all'epoca delle loro guerre, e fieramente travagliata dalle fazioni, per opera specialmente dei Vico di Viterbo e dei Monaldeschi d'Orvieto, finchè cacciati quest'ultimi nel 1468, venne Bolsena sotto il dominio della Chiesa. Il nome di città non lo riprendeva però che nel 1828, per decreto del 1.° marzo di Leone XII.

Scrisse intorno a questa città Andrea Adami, il quale pubblicò una *Storia di Volseno, antica metropoli della Toscana e del Patrimonio.* Roma, 1737.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BOLSENA (**Lago di**) (*Vulsiniensis lacus*). — Trae il nome dalla vicina città di Bolsena, e trovasi, come questa, nella delegazione di Viterbo, a breve distanza dal confine toscano. Ha figura quasi ovale e misura una circonferenza di circa 37 chilometri: le acque son poco profonde in alcuni luoghi presso alle rive, dove veggonsi ricoperte di canne e frequentate da numerosi uccelli acquatici, e sono invece profondissime nel mezzo, dove sorgono due isole, la Bisentina e la Martana. Vicino a quest'ultima isola avvi un cupo gorgo, donde sembra che derivi principalmente l'acqua che lo alimenta. Trovasi il lago all'altezza di 293 metri sul livello del mare Mediterraneo, e comunica con questo per mezzo del suo emissario Marta, che si stacca dalla riva di libeccio. L'aria vi è malsana.

Le acque sono molto pescose, massime di quelle anguille che facevano la delizia di Martino IV

. . . . . *che purga per digiuno*
Le anguille di Bolsena in la vernaccia.
Dante, *Purgatorio*, Canto XXIV.

È opinione generale dei geologi, che questo lago occupi il fondo di un estinto cratere,

come parrebbe confermarlo la qualità delle rocce e degli altri materiali vulcanici che vi si rinvengono e che mostransi in alcuni punti delle sue dirupate e scabre sponde, le quali presentano un singolare aggregato di prismi basaltici, disposti in tutte le direzioni.

Tutto all'intorno il lago è ricinto da una corona di monti, che l'abbracciano a guisa di anfiteatro, lasciando un brevissimo spazio fra il loro piede e le acque. Quà rivestiti da alberi e vigneti, e là nudi, ne rendono amenissimo tutto il bacino, che offre allo sguardo vedute veramente pittoriche, specialmente a chi lo contempla da Montefiascone, città fabbricata su di un monte di forma conica presso alla riva meridionale. La via postale che da Roma mette in Toscana costeggia il lago da Montefiascone sino alla sua punta più settentrionale, donde volge ad Acquapendente.

Questo lago riceve anche il nome di lago di Capo di Monte da un villaggio situato sulla sua sponda di libeccio, ed anche quello di Martano dall'emissario Marta.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio del comune di Bolsena.

BOLSENDA. — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOLTIERE. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Verdello maggiore.

Ha una superficie di 396 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1097 abitanti (558 maschi e 539 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1092 (550 maschi e 542 femmine), e quindi 275. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 76 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è ad Osio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque ghiaioso, pure per l'industria de'suoi abitanti dà copiose raccolte di granaglie e di foglia di gelsi. Lungo le sponde del Brembo vi sono estese boscaglie.

Il capoluogo è un villaggio, situato sulla via postale che da Milano conduce a Bergamo, alla distanza di 9 chilometri a borea da Treviglio. Nella sua chiesa parrocchiale si conserva qualche buon affresco.

Nel medio evo eravi un forte castello, ricinto da muraglie e da profonde fosse: le fazioni civili de'Guelfi e de' Ghibellini e specialmente gli assalti dei Colleoni, il più funesto de'quali accadde nel dicembre 1405, lo ruinarono ben presto, sicchè oggidì degli antichi baluardi non conserva che una torre.

Fu quivi parroco per un lustro lo storico Giuseppe Ronchetti, che nelle sue *Memorie della città e chiesa di Bergamo*, parla con grata ricordanza di questo comune.

BOLTRANELLA. — Frazione del comune di Cerro Maggiore, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Saronno.

L'ufficio postale è a Cerro Maggiore.

BOLZAN. — Frazione del comune di Belluno, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

È situato presso la destra riva dell'Ardo, uno degli affluenti del Piave. Vi abbonda il bestiame, e vi si raccoglie in gran copia il mele, ma vi scarseggiano i cereali.

BOLZAN. — Frazione del comune di Morsan, nel Veneto, provincia di Udine, distretto i S an Vito.

BOLZANELLA. — Frazione del comune di Grantorto, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Cittadella.

BOLZANELLO. — Frazione del comune di Gadesco, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BOLZANETO, già **BRASILE.** — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova; mandamento di Rivarolo Ligure.

Comprende la frazione di Brasile.

Ha una superficie di 939 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2674 abitanti (1328 maschi e 1346 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2610 abitanti (1310 maschi e 1300 femmine), e quindi 277. 95 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 150 di riserva: totale 210 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della via ferrata da Torino a Genova.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce granaglie, vino e frutta, fra le quali occupano un posto speciale le pesche pel loro sapore assai squisito.

Bolzaneto, che ora è il capoluogo, è situato nella valle della Polcevera, presso la strada

del litorale ligustico, 8 chilometri a borea da Genova. Alcun tempo fa il capoluogo era Brasile, e con tal nome si designava questo comune.

In Bolzaneto merita attenzione un piccolo forte, che sorge sopra un rialto posto a tramontana, e che probabilmente fu uno dei molti che, secondo il Muratori, vennero edificati nella valle della Polcevera, per difesa contro le incursioni dei Longobardi: in Brasile si fa osservare la chiesa di S. Felice, già edificata da otto secoli. Il forte di Bolzaneto mutò la sua forma durante la guerra del 1746.

BOLZANI. — Frazione del comune di Maserà, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BOLZANO. — Distretto giudiziario dell'alta valle dell'Adige con 15,387 abitanti.

BOLZANO (tedesco *Botzen;* latino *Bulzanum*). — Comune, capoluogo del distretto giudiziario omonimo, nell'alta valle dell'Adige.

La sua popolazione è di 10,746 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, tribunale civile e criminale di prima istanza e pretura distrettuale. È pure stazione della ferrovia, che parte da Verona ed attraversa il Trentino, diretta al Brennero.

Il suo territorio è dei più fertili di tutta la valle dell'Adige. Nelle vicinanze della città i campi somigliano ad ortaglie tutte piantate a viti, sostenute con immenso dispendio di legnami a forma di pergolati. La popolazione è mista italiana e tedesca. La prima attende specialmente all'industria della seta; quella tedesca si occupa nell'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è una piccola città situata fra l'Adige e l'Isarco, sulla destra riva di questo ultimo fiume, all'altezza di 341 metri sul livello del mare, ed alla posizione astronomica di 46° 47′ 50″ di latitudine e 28° 48′ 0″ di longitudine. Da questa città il viaggiatore può portarsi ai tre varchi della catena delle Alpi, ossia al varco della Venosta o di Resena, che trovasi alla distanza di 95 chilometri circa, a quello del Brennero, lontano chilometri 76, e a quello di Tobiacco, discosto 94 chilometri: Trento poi giace 55 chilometri a mezzodì, Merano è situata 26 chilometri a settentrione, e Brunecco dista 72 chilometri ad oriente da Bolzano. Fra i suoi edificii merita menzione speciale la chiesa parrocchiale, che è di architettura gotica e stimata come una delle più belle dell'alta Italia. Sebbene consacrata fino dal maggio 1187, la sua costruzione non ebbe compimento che nell'anno 1400. L'altare maggiore è fregiato di un dipinto del veneziano Lazzaro Lazzarini, rappresentante l'Ascensione. Il campanile, che è veramente ammirabile, venne compiuto nel 1525 ed è fabbricato sullo stesso stile della chiesa. Degli altri edificii meritano attenzione per la loro buona architettura il palazzo del Magistrato mercantile e l'albergo della Corona, entrambi situati lunghesso la via principale, la quale è fiancheggiata da portici ampi e molto comodi in occasione delle fiere che vi si tengono. Le altre vie sono in generale alquanto anguste. L'istruzione vi conta un ginnasio affidato ai Francescani, il cui convento è la più antica istituzione di quest'ordine in tutto il Trentino: la beneficenza vi novera parecchi istituti pii, fra cui un ospedale affidato nel 1844 alle Suore di carità con casa di lavoro e di ricovero; un istituto di lavoro libero per fanciulli ed adulti; un istituto di educazione per donne di servizio, ed una casa di correzione o di lavoro forzato.

È Bolzano una delle città più commercianti della regione alpina, come lo provano le celebri fiere mercantili annue che vi si tengono nel 1.° maggio, nel 23 settembre e nel 26 dicembre. La prima memoria che si ha di queste fiere risale all'anno 1202: esse ebbero sempre speciali statuti, i quali dopo parecchi mutamenti furono con decisione del 21 febbraio 1816 ripristinati nella integrità in cui li aveva concessi l'arciduchessa Claudia nel 1635, insieme al diritto d'avere una giudicatura mercantile e di cambio.

Bolzano comincia ad essere ricordata nella storia verso l'anno 14.° avanti l'era volgare, in cui Druso diede ai Reti la prima battaglia e li vinse. Caduta in mano dei Romani, divenne stazione e assunse il nome di *Ponte di Druso.* Nelle scorrerie dei Barbari fu invasa dai Goti e dai Longobardi, e poscia dai Baioari, i quali la tennero sino al 680, in cui cadde in potere di Alachi duca di Trento. A quest'epoca Bolzano era chiamata *Banzane, Banzana, Bozana* e *Bulzanum.* Nel XII secolo troviamo in possesso di Bolzano i conti guelfi di Piano, ma impegnatisi essi in fazioni ostinate di guerra coi ghibellini conti del Tirolo, e avutane la peggio, dovettero cederne la signoria ai principi vescovi di Trento e ai conti del Tirolo, i quali se ne divisero in modo le rendite, che per due terzi furono assegnate ai vescovi e per un terzo ai conti. Il diritto di giudicatura vi era esercitato promiscuamente dalle due parti. Una tale divisione di signoria fu però causa di danni alla città e di continui conflitti fra le due

parti interessate; i litigi non cessarono che nel 1462, quando il principe Giorgio venne ad un accordo coll'arciduca Sigismondo, per cui cedette all'arciduca interamente la propria giurisdizione colla solita riserva delle decime. Quest'accordo continuò fino alla permuta di Bolzano con Pergine, seguita nel 1531 fra Bernardo cardinale e principe di Trento da una parte e l'arciduca Ferdinando dall'altra. Sul principio del secolo presente passò sotto il dominio bavaro e in seguito fu unito al regno d'Italia: nel 1810 divenne sede di un tribunale di prima istanza e di una giudicatura di pace. Dopo il 1815 seguì le sorti dei paesi che furono incorporati e rimasero uniti all'impero austriaco. Vedi la *Relazione della Camera di industria e commercio di Bolzano all'imperiale regio ministero per l'anno* 1856. Bolzano, 1857.

BOLZANO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

Ha una superficie di 306 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 556 abitanti (268 maschi e 288 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 541 (maschi 259 e femmine 282), e quindi 176. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi e 51 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Gozzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà ogni sorta di cereali ed uve eccellenti.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un colle coperto da ridente vegetazione, alla destra dell'Agogna, ed a maestro da Novara, da cui dista chilometri 38 e due terzi.

BOLZANO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

Comprende la frazione di Lisiera, ed ha una popolazione di 1923 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a grani, legumi, canape e viti, ed è abbondante di pascoli. Sul torrente Tesina, nella frazione di Lisiera, vi è un ponte formato di cinque campate e quattro stilate, con spalle e ali di legname, e lungo 28 metri. Questo ponte veniva abbruciato nel 1809 e nel 1813 dalle armate guerreggianti allora in Italia.

BOLZANO. — Frazione del comune di S. Giovanni di Manzano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

BOLZENDA. — Frazione del comune di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOLZONAMI. — Frazione del comune di Panicale, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

BOLZONE. — Frazione del comune di Ardole San Marino, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BOLZONE (Casa). — Vedi **Casa Bolzone.**

BOLZONE. — Frazione del comune di Zuppello, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Capergnanica.

È un villaggio che giace in territorio coltivato a biade e a lino.

BOMARANO. — Vedi **Bomerano.**

BOMAROL. — Monte che sorge nel distretto di Tione, nel Trentino, ad oriente dei villaggi di Javrè e Pellugo. Si stacca dalla cima di Toff, e corre fra la valle di Manetsch ed il Sarca.

BOMARZO (*Polimartium*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo, governo di Orte.

Comprende le frazioni di Chia e Mugnano, ed ha una popolazione di 2099 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in colle, ed abbonda di olivi, di viti, di quercie e di pascoli, nonchè di frumento e di grano turco.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un colle che trovasi fra i torrenti Vezza e Pepagna, e dista 3 chilometri a ponente dal Tevere, e 13 a greco da Viterbo.

Bomarzo ebbe in antico il nome di Polimartium, e fu città; nei primi secoli del cristianesimo ebbe anche sede vescovile, che fu riunita dapprima a quella di Viterbo, e poi a quella di Bagnorea.

Appartenne al ducato romano, e fu con esso sotto il governo greco fino al 730; poscia venne contrastata fra i re longobardi ed i pontefici, e da ultimo, dopo le vittorie dei Franchi sui Longobardi, fu completamente sottoposta al dominio ecclesiastico.

BOMBA. — Mandamento nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto.

Ha una popolazione di 13,025 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Archi, Bomba,

Colle di mezzo, Montazzoli, Monteferrante, Perrano e Pietraferrazzana.

BOMBA. — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Citeriore, circondario di Vasto, mandamento di Bomba.

Ha una superficie di 1897 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3028 abitanti (1521 maschi e 1507 femmine), e quindi 159. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 273 militi attivi e 120 di riserva: totale 393 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atessa; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lanciano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di grano, olio e vino.

Il capoluogo è un borgo, posto alle falde del monticello Pallonio o Pallana, presso il Sauro, alla distanza di 24 chilometri a libeccio da Vasto, di 34 dall'Adriatico e di 18 a scirocco dal celebre monte Maiella. Sulla cima del Pallonio trovansi alcuni avanzi di antiche fabbriche, rottami di mura costruite con grosse pietre, e vi furono dissotterrate monete d'argento e statuette di bronzo.

Vi si tiene mercato settimanale al lunedì, e fiera nell'ultima domenica di maggio.

Fu donata da Carlo I a Bonifacio De-Galiberto, da cui passò agli Annechini, agli Scontrò, ai Caravita ed agli Adimari.

BOMBAE. — È una valle di quelle lagune che sono poste a borea di Chioggia, nella provincia di Venezia. Essa trovasi racchiusa tra il canale omonimo e quello di Petto di Bo. Ha una lunghezza da borea ad ostro di circa 7 chilometri, ed una larghezza di quasi due; in tempo di bassa marea resta ordinariamente asciutta, durante il flusso vien coperta da un trenta centimetri di acqua.

BOMBAE (Canale di). — Canale che fiancheggia la valle omonima, nel Veneto, provincia di Venezia. Comunica a scirocco col canale di Palestrina, ed ha una lunghezza, non computate le sinuosità, di circa 7 chilometri.

BOMBAGIO. — Palude posta nelle lagune orientali di Venezia, che dall'isoletta di S. Cristina, situata al suo libeccio, va al canale di S. Felice, che la divide dalla palude Maggiora, quasi 4 chilometri a greco da Torcello. In tempo di bassa marea rimane quasi sempre priva di acqua.

BOMBARDONE. — Frazione del comune di Zinasco, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Zinasco.

BOMBASEL. — Monte situato nel distretto di Cavalese, nel Trentino. S'innalza sul fianco sinistro dell'Avisio, fra la valle di Moena e quella di Lagorai.

BOMBI. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOMBIANA. — Frazione del comune di Gaggio di Montagna, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

BOMBINI. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BOMBICCI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BOMBICINO, ora **BONVICINO** (Vedi).

BOMBILE. — Frazione del comune di Ardore, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Ardore.

L'ufficio postale è a Gerace.

BOMBINASCO. — Frazione del comune di Curio, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Magliasina.

È una borgata che sorse quattrocent'anni sono, sotto il nome di Montebinasco.

BOMBISCHEY (Villa). — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BOMBONE. — Frazione del comune di Rignano sull'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

BOMBONI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BOMERANO. — Frazione del comune di Agerola, nel Napoletano, provincia di Napoli, cir-

condario di Castellamare di Stabia, mandamento di Agerola.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

BOMINACO. — Frazione del comune di Caporciano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila degli Abruzzi, mandamento di Capestrano.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

È un villaggio posto a 18 chilometri da Aquila degli Abruzzi, sopra un colle cinto da sterili monti.

Fu posseduto da Michele Betrian, poi dai Xarque, dai Carafa, dai Caracciolo, dai Quinzio e dai Cappa. Pochi anni sono aveva propria amministrazione comunale.

BOMPENSIERE, ora **BUOMPENSIERE NADURI.**

BOMPERO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOMPIETRO. — Vedi **Buompietro.**

BOMPIUMAZZO. — Frazione del comune di Fossarmato, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

È un villaggio circondato da prati e risaie.

BOMPORTO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Modena, mandamento di Nonantola.

Ha una superficie di 2205 ettari, e consta, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2539 abitanti (1259 maschi e 1280 femmine), e quindi 115. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 210 militi attivi e 93 di riserva: totale 303 militi. La mobilizzabile è di 133 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carpi; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Modena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso, massime di uve e di pascoli, ove vengono allevate numerose mandre di bestiame domestico.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 14 chilometri da Modena, presso allo sbocco del canale-naviglio di Modena nel Panaro. Quivi avvi un sostegno per le acque, onde facilitare la navigazione, la quale riescirebbe assai più utile ai cittadini se fosse costantemente libera, ma pur troppo soffre alcuni incagli per un contratto stipulato dal governo con un privato.

Vi si tengono due fiere annue molto frequentate; la prima al 12 luglio, la seconda dura per tre giorni dall'11 al 13 novembre.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BONA. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BONA. — Frazione del comune di Poncarale, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BONACCI. — Frazione del comune di Decollatura, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Nicastro, mandamento di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Soveria.

BONACINA. — Frazione del comune di Olate, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

BONACQUISTO. — Frazione del comune di Piediluco, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

BONAFOUS. — Frazione del comune di Alpignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

BONAFOUS. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BONAFOUS — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BONAITA. — Frazione del comune di Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

BONALDA. — Frazione del comune di Civitella di Romagna, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BONALDE. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

BONALDO. — È un villaggio appartenente in parte al comune di Cucca, ed in parte a quello

di Zimella, entrambi nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Cologna.

L'ufficio postale è a Cologna.

BONANGELO. — Frazione del comune di Orsomarso, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Paola.

BONARBA. — Torrente di Sardegna, che trae le sue fonti dal gruppo dei monti di Parte Jola, e che dopo un corso di circa 37 chilometri va ad unirsi al torrente Osara.

BONARCADO. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di S. Lussurgiu.

Ha una superficie di 2857 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1321 abitanti (676 maschi e 645 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1343 abitanti (678 maschi e 665 femmine), e quindi 47. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 106 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a S. Lussurgiu.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto parte in piano e parte in monte. Nella parte montuosa mostrasi coperto di selve di castagni, di ciriegi, di olivi e di altri alberi fruttiferi: vi prospera altresì la vite, che dà però un vino di non troppo buona qualità, e vi si coltivano molti erbaggi e il lino in grande quantità. Vi hanno 17 nuraghi (vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio che giace appiedi di un colle, sulla cui cima incontransi molte vestigia di antiche abitazioni, ed è situato alla distanza di 26 chilometri da Oristano e di 8 da S. Lussurgiu. Vi ha qualche manifattura di pannolano e di lino.

Vi si tiene una fiera annua in settembre, che è molto frequentata.

È un luogo assai antico, e vanta fra i suoi fasti storici di essere stato la sede nell'anno 1302 di un concilio presieduto dall'arcivescovo di Torre.

BONARDI. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BONASCIA. — Frazione del comune di Boffetto, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BONASCOLA. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BONASSOLA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

Consta di Bonassola, centro comunale, e dei due villaggi di S. Giorgio e Montaretto.

Ha una superficie di 795 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1007 abitanti (455 maschi e 552 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1033 (maschi 459 e femmine 574), e quindi 125. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 50 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lèvanto; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Lèvanto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in cui sorgono poggi e colline, gode di dolce clima e produce in gran copia uve, olive, agrumi e frutta. Vi hanno due miniere di rame, l'una dell'estensione di ettari 375 al luogo detto La Francesca, ed un'altra dell'estensione di ettari 374 a Rossore: da poco tempo vi si scopersero anche due buone cave di marmi. Una miniera di manganese dell'estensione di ettari 260, posta al luogo della Foce, si distende anche sul territorio di Framura.

Il capoluogo è un villaggio che giace su piccolo ma sicuro golfo, presso alla confluenza di due torrentelli ed alla distanza di 47 chilometri circa dalla Spezia. Nei tempi trascorsi pare che quel golfo fosse assai frequentato per la sicurezza e la calma che regna ne'suoi paraggi, come ne è prova rilevante l'antica torre che si eleva sul vicino promontorio.

La bontà del porto è a ritenersi che abbia dato origine a questo comune col chiamare a stabilirvisi i circonvicini abitanti.

Lungo la marina si innalzano le quattro punte, due a ponente, dette Montegrosso e della Madonna, e due ad oriente, denominate di Levante e di Gone.

BONATA. — Frazione del comune di Rivoltella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BONATE DI SOPRA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Ponte S. Pietro.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1571 abitanti (776 maschi e 795 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1667 (maschi 828 e femmine 839), e quindi 286. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 142 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 98 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piano e coltivato a biade, a gelsi ed a vigne.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via che da Bergamo conduce a Trezzo, 11 chilometri a libeccio da quella città. Possiede i legati pii Galeazzo, Colombo e Scotto Bartolo, istituiti negli anni 1608 e 1847, e ha un filatoio di seta, una sega da legname e varii molini da granaglie.

BONATE DI SOTTO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 610 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1491 abitanti (760 maschi e 731 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1528 (maschi 772 e femmine 756), e quindi 250. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 102 di riserva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 99 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, come nell'altro Bonate, è pianeggiante, e fornisce cereali, vini e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che giace 13 chilometri e mezzo a libeccio da Bergamo. Vi hanno filature, segature, molini, imbiancature di tela. Sono notabili a Bonate di sotto gli avanzi dell'antica chiesa di Santa Giulia, che è opera del secolo VII e viene attribuita alla regina Teodolinda. Il canonico Mario Lupo (1720-1789) nella sua opera: *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiæ Bergomensis*, ci diede l'iconografia di questa chiesa, che già era in ruina ai suoi tempi. Dal disegno conservatoci dal Lupo vedesi che essa era a tre navate, colle vôlte sorrette da otto pilastri, larga 20 metri e lunga 38, con tre porte nella facciata e coll'abside della tribuna. Dei fregi di quella chiesa il Lupo ci fece conoscere un gran capitello con simboliche sculture ed uno più piccolo con un uomo in atto di sostener colle mani un gran peso.

BONATO. — Frazione del comune di Soragna, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Soragna.

L'ufficio postale è a Soragna.

BONATO. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BONAUDI. — Frazione del comune di Mocchie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BONAUDI. — Frazione del comune di Rivarolo Canavese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivarolo Canavese.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

BONAVESSE. — Frazione del comune di Arnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BONAVIA. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BONAVIGO. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago.

Comprende la frazione di Orti, ed ha una popolazione di 1928 abitanti.

Il suo territorio abbonda in cereali, vini e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sinistra riva dell'Adige, 8 chilometri circa a maestro da Legnago, ed altrettanti a scirocco da Rivalta.

Vi si tiene fiera agli 11 e 12 settembre.

BONAZZA. — Frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

È un casale di 230 abitanti. Trovasi esso in

Val di Pesa, sulla riva sinistra del torrente Virginio, influente del Pesa.

BONCELLINO. — Frazione del comune di Bagnacavallo, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Lugo, mandamento di Bagnacavallo.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

BONCELLINO. — Frazione del comune di Cotignola, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

BONCELLINO. — Frazione del comune di Faenza, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

BONCELLINO. — Frazione del comune di Russi, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

BONCIO. — Frazione del comune di Fiorenzuola, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario e mandamento di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

BONCIO. — Frazione del comune di Pesaro, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario e mandamento di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

BONCIO. — Frazione del comune di Torrita, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Torrita.

BONCONVENTO. — Frazione del comune di Sala Bolognese, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a Bologna.

BONDA. — Frazione del comune di Allagna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

BONDALERO. — Frazione del comune di Torre Santa Maria, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre Santa Maria.

È un villaggio posto in luogo di ottimi vini e di buoni pascoli.

BONDANELLO. — Frazione del comune di Castelmaggiore, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Castelmaggiore.

L'ufficio postale è a Castelmaggiore.

BONDANELLO. — Frazione del comune di Gonzaga, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

È un villaggio posto in luogo poco salubre e coltivato a biade, in riva al canale Parmigiana, ove esso deriva dal fiume Secchia, 11 chilometri ad oriente da Gonzaga.

BONDANELLO. — Frazione del comune di Sala Bolognese, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a Bologna.

BONDANO. — Frazione del comune di Massa Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

BONDANTE. — Torrente nel Veneto, provincia di Venezia. Nella parte superiore chiamasi Lusore. Attraversa le paludi e le lagune venete, e dà origine al canale detto Bondante di sopra.

BONDANTE DI SOPRA. — Canale delle lagune di Venezia. Esce dal fiume omonimo poco sotto a Moranzano nelle vicinanze di Fusina. Serve solo per deviare le acque del canale di Brenta.

BONDASCA. — Torrente che influisce presso Bondo nel fiume Mera, dopo aver dato il nome ad una valle, nel Canton dei Grigioni.

BONDEIA. — Frazione del comune di Villa di Chiavenna, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

BONDEN. — Frazione del comune di Revò nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

BONDENO. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara.

Consta del solo comune omonimo.

BONDENO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Bondeno.

Comprende le frazioni di Burana, Cantalupo, Ospitale Pilastri, Salvatonica, S. Biagio, Santa Bianca, Scortichino, Sette Polesini.

Ha una superficie di oltre 14000 ettari e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 11,815 abitanti (5999 maschi e 5816 femmine), e quindi 84. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 476 militi attivi e 153 di riserva: totale 629 militi. La mobilizzabile è di 220 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cento e sono in numero di 135.

Ha ufficio postale, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario

di Ferrara, magazzino di sale e tabacco, due delegazioni di pubblica sicurezza, due ufficii doganali, ufficio telegrafico militare, due stazioni di reali carabinieri, una stazione stalloni, una luogotenenza doganale.

Il suo territorio, siccome assai basso, è per due terzi coltivato specialmente a canape, riso e grano. È bagnato da numerosi corsi d'acqua, e fra gli altri dal Po, che tocca in parte i suoi confini settentrionali, dal Panaro, che lambe il capoluogo, dal Burana, che dal Modonese immette le acque nel Panaro di Bondeno, e dal canale che venendo da Cento tocca Bondeno, e si dirige poi a Ferrara, portando barche di 10,000 chilogrammi di carico. Per tale quantità di acque e per le buone strade che uniscono questo territorio ai paesi veneti d'oltrepò ed alle altre circonvicine terre è Bondeno un luogo importante pel suo commercio, che si aumenterebbe di gran lunga qualora il governo attuasse una strada di comunicazione colla provincia di Modena. Ai tempi del primo regno italico (1808-1809), furono in questo territorio intrapresi lavori idraulici assai grandiosi per condurvi il fiume Reno e congiungerlo col Panaro; ma l'opera rimase incompiuta, nè fu ciò un male, poichè quando venisse condotta ad effetto, sarebbe molta la probabilità d'inondazione a cui andrebbe soggetto il territorio bondonese e la stessa Ferrara. Non così dicasi dei lavori dell'incominciata botte sotterranea al Panaro, la quale ove venga ultimata renderà coltivabile una immensa quantità di terreni vallivi della provincia ferrarese, del Modenese e del Mantovano.

Il capoluogo è un borgo composto di molti e buoni fabbricati, e situato 17 chilometri a ponente da Ferrara e 5 dal Po.

L'origine sua risale al secolo VIII, in cui sorse nel luogo dov'era l'antica Padusa. Venne munito di valide mura e fosse e di rocca dalla contessa Matilde, ma le vide diroccate sotto il dominio degli Estensi. Maggiori danni ebbe a patire nel 1643 dal duca Odoardo II di Parma, che ridottolo in suo potere lo mise a sacco. Caduta Ferrara in mano dei pontefici, Bondeno ne seguì le sorti.

Di Bondeno abbiamo i seguenti statuti: *Capitoli e regole per il buon governo della comunità di Bondeno.* Ferrara, stamp. Camerale, 1612, in 4.°

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BONDENO. — Frazione del comune di Gonzaga, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

È un villaggio situato in territorio coltivato a cereali e pascoli, a breve distanza da Gonzaga, verso scirocco.

BONDIONE. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

Comprende alcuni casolari sparsi sul monte Barbellino.

Ha una superficie di 4806 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 466 abitanti (239 maschi e 227 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 487 (maschi 250 e femmine 237), e quindi 10.13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 41 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Clusone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella parte superiore della valle Seriana: è tutto montuoso ed è bagnato dal fiume Serio e dal fiumicello omonimo, che si getta nel Serio, scendendo dalla terra di Lizzola. È coperto specialmente da pascoli, ove trovano alimento numerose gregge, e da boschi di alto e basso fusto, dai quali traesi molto legname che carbonizzato serve ad alimentare i suoi forni di fusione del ferro che vi si trova abbondante. Vi hanno pure piriti, indizii di galena, una cava di ardesia ed un'altra di coti. Il ferro si trova nei luoghi detti di Colli, di Vigna alta e di Fontana; la galena argentifera si rinviene mista a blenda nel sito chiamato di Samini.

Il capoluogo è un villaggio che si divide in due parti, dette Bondione superiore e Bondione inferiore: esse distano 21 chilometri a tramontana da Clusone. Dei suoi edificii merita menzione la chiesa prepositurale.

Tra i casali che entrano a formar parte del comune, è sopra tutti notabile quello di Torre, dove esiste un alto forno fusorio. Il casale è fabbricato fra sterminati massi di granito cadutivi dalla falda montuosa detta Calvera, che gli sovrasta orribilmente. Quei massi formano parete alle case: sopra taluno di essi veggonsi orticelli ed anche una torre. Il colore oscuro di que' gran massi e della montagna da cui si staccarono, i pini e le fitte boscaglie che la contornano, il fumo che esce continuamente da una vicina fornace di ferro,

danno a quel luogo un aspetto assai fantastico e nel tempo stesso assai tetro.

Gli abitanti sono per la maggior parte occupati nelle miniere o nel commercio del ferro.

BONDO. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distretto di Maloggia, circolo di Pregallia (tedesco Bregell).

Comprende la frazione di Promontogno.

Ha una popolazione di 261 abitanti (113 maschi e 148 femmine).

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal Bondasca.

Il capoluogo è un villaggio che giace alle falde di alti monti che per tre mesi dell'anno nascondono agli abitanti i raggi del sole. Ha belle case, fra cui primeggia quella dei Salis con giardini, che si eleva vicino alla confluenza della Bondasca colla Mera; venne eretta dai conti de Salis nel 1770. Quivi, presso il ponte sulla Mera, si offre una ridentissima vista.

Le surriferite notizie furono rivedute dall' onorevole Municipio di questo comune.

BONDO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

Il suo territorio non è coltivato che a cereali e a pascoli, i cui prodotti costituiscono la principale rendita di questa popolazione.

Il capoluogo è situato nelle Giudicarie interiori, a mezzogiorno da Tione, da cui dista circa 5 chilometri, sul punto culminante fra i due pioventi del Sarca e del Chiese.

BONDO. — Frazione del comune di Colzate, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Gandino.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

È un villaggio che giace in val Seriana di mezzo, sul dorso del monte Vertova, che vi è tenuto a boschi ed a prati.

BONDOLA. — Frazione del comune di Aulla, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BONDOLO. — Frazione del comune di Castelnovo ne' Monti, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

BONDOLO. — Frazione del comune di Masera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

BONDON. — Frazione del comune di Donnaz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BONDONE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 510 abitanti.

Il suo territorio giace nella val d'Inola, piccolo influente del lago d'Idro.

Il capoluogo è un villaggio che risiede sul fianco destro della citata valle, a 2 chilometri dal detto lago, e a 12 chilometri da Condino.

BONDONE. — Monte che sorge a ponente della città di Trento, ad oriente del Sarca e si eleva a metri 2230 sul livello del mare. Le sue tre punte vengono chiamate il Cornetto, il Dosso di Abramo ed il Vasone.

La sua costituzione geologica consiste in un calcare della formazione del Giura, sormontato dal calcare nummulitico, assai ricco di belle e variate pietrificazioni. Sulle cime trovansi quasi tutte le piante di monte Baldo.

BONDO PETELLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano maggiore.

Comprende la frazione di Bruseto.

Ha una superficie di 287 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 366 abitanti (193 maschi e 173 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 372 (maschi 205 e femmine 167), e quindi 129. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 84 militi, di cui 52 attivi e 32 di riserva. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore.

L'ufficio postale è ad Albino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e prati ed ha vaste boscaglie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in dolce pendio, presso la via postale che conduce a Clusone, ed alla distanza di 15 chilometri a greco da Bergamo.

BONE. — Frazione del comune di Valgrisanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

BONEA. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Montesarchio.

Ha una superficie di 688 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 1643 abitanti (784 maschi e 859 femmine), e quindi 238. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 23 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montesarchio; nel 1863 erano 55.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, vino ed olio.

Il capoluogo è un villaggio situato 17 chilometri e mezzo a libeccio da Benevento.

BONEA. — Frazione del comune di Vico Equense, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Vico Equense.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

È un villaggio situato ad oriente da Vico Equense sopra un monte amenissimo e fertilissimo ed abbondante di sorgenti e con aria saluberrima. Vi si veggono vestigia di antichi edifici.

BONEFRO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Larino.

Ha una popolazione di 9367 abitanti, divisi nei tre comuni di Bonefro, Colletorto e S. Giuliano di Puglia.

BONEFRO, BENIFRO, VENIFRO, VENOFRO, BONIFERO. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Larino, mandamento di Bonefro.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4394 abitanti (2176 maschi e 2218 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 347 militi attivi e 29 di riserva: totale 376 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Larino; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Larino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano, vino e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un borgo situato 15 chilometri a libeccio da Larino, e a 22 chilometri circa dall'Adriatico, sulle pendici di un monte, in luogo di buon'aria. Vi hanno di notabile la chiesa parrocchiale ed un palazzo di bell'aspetto.

Fu edificato sul finire del X secolo, o sui primordii dell'XI, da buon numero di cittadini di Venafro, che recatisi in pellegrinaggio alla basilica di S. Michele Arcangelo sul Gargano, e colti fra via da ignoto e grave pericolo od inciampo, si stanziarono nel bosco presso Larino. (Vedi *Memorie di Larino* di Giovanni Andrea Tria).

BONEGGIO. — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

BONELLO. — Frazione del comune di Gaiba, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Occhiobello.

L'ufficio postale è ad Occhiobello.

È un villaggio situato sulla sinistra sponda del Po, in territorio ubertoso di biade e canape, prodotti dei quali vi si fa lucroso smercio. Dista 11 chilometri a libeccio da Figarolo e 12 a maestro da Pontelagoscuro.

BONELLO. — Frazione del comune di Sala Monferrato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ottiglio.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BONEMERSE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

Comprende le frazioni di Farisengo, Carettolo e Casazza.

Ha una superficie di 558 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1016 abitanti (493 maschi e 523 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1086 (maschi 532 e femmine 554), e quindi 194. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 27 militi, di cui 21 attivi e 6 di riserva. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza biade e lino, di cui si fa un buon commercio anche fuor di paese.

Il capoluogo è situato 5 chilometri e mezzo a scirocco da Cremona, sulla strada che mette a Sospiro. La sua chiesa venne fondata da Sicardo vescovo nel 1195.

A Farisengo, che trasse nome dalla famiglia omonima, cominciano gli argini etruschi (maestri), che accompagnano il fiume Po, fino al confluente dell'Oglio.

BONERA. — Frazione del comune di Montegrino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BONERRA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BONETTA 1.ª e **BONETTA 2.ª** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BONETTI. — Frazione del comune di Torre Pellice, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

BONETTO. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BONETTO. — Frazione del comune di S. Maurizio d'Opaglio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

BONETUM. — Vedi **Bonito.**

BONEZZOLO. — Frazione del comune di Lérici, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lérici.

L'ufficio postale è a Lérici.

BONFERRARO. — Frazione del comune di Sorgà, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

BONFORMAGGIO. — Frazione del comune di Castellucchio, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcarìa.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

BONFORMAGGIO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcarìa.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcarìa.

BONGA. — Frazione del comune di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BONGIARDO. — Frazione del comune di Aci Sant'Antonio, in Sicilia, provincia di Catania, circondario di Acireale, mandamento di Aci Sant'Antonio.

BONGIOVANNI. — Frazione del comune di Alpignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

BONGIOVANNI. — Frazione del comune di Pianfei, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

BONGIOVANNI. — Frazione del comune di Villanuova Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

BONGODARO. — Frazione del comune di Vittadone, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

BONIASCA (**La**). — Monte di Corsica, alle cui radici, verso Casaconi e verso Casinca, sotto la villa dell'Oreto, nascono due rivoli, due chilometri circa discosto dal Vescovado.

BONICELLA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BONIER. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

BONIFACIO. — Cantone del circondario di Sartene, in Corsica.

Consta del solo comune omonimo.

BONIFACIO (*Palla-Civitas*).—Comune in Corsica, circondario di Sartene, cantone di Bonifacio.

Ha una popolazione (anno 1860) di 3689 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è assai produttivo di biade, di fieno e di frutta. Nei suoi paraggi si fa una ricca pesca di corallo. Celebri sono le grotte che il mare ha formato poco sotto alla città: vengono esse visitate dagli stranieri con vivo interesse. Le più grandi e notevoli sono la grotta azzurra e quelle dette Dragonale, di San Bartolomeo, e Monte Pertusati, l'ultima delle quali è un'elegante galleria che attraversa da parte a parte una montagna. Tutte queste grotte sono bagnate dalle acque del Mediterraneo. Le goccie d'acqua che escono dalla volta, formano delle incrostazioni e delle stalattiti. All'ingresso di queste grotte o caverne pittoresche, che sono ornate di verzure e di festoni di fiori, veggonsi migliaia di colombi. L'interno è sovente abitato dagli uccelli notturni e dalle foche. Una bella descrizione della grotta azzurra leggesi nel *Magasin pittoresque* (anno 1853, pag. 232): « La grotta più rimarchevole s'offre sul mare, all'entrata nello stretto, con un grande arco, forato in un sasso bianco, e fatto a guisa di un muro. L'acqua vi è profonda ed i flutti vi entrano liberamente. In primo luogo s'incon-

tra un grande corritoio, che a poco a poco si immerge nelle tenebre, e va a terminare bruscamente contro la rupe. Ma a sinistra, si distacca un braccio, alla cui porta non si può da principio porre molta attenzione a cagione dell'oscurità che vi regna e del moto delle acque. È per tale braccio che bisogna dirizzarsi, essendo desso il cammino che mena alla gran sala. Questo passaggio riesce assai difficile qualora il mare non sia assai calmo. Quando noi vi penetrammo, il mare era un po' ondoso, e una tale circostanza faceva sentire la sua influenza sino nel sotterraneo. L'acqua percuote incessantemente da ciascun lato le mura del corritoio, e ricade in seguito dall'alto della volta col fragore di un risonante e confuso eco. Egli era un curioso spettacolo il vedere la nostra barchetta che saltellava leggiermente sotto ad una galleria simile a quelle che veggonsi nei grandi chiostri d'Italia.....

Con un leggiero e tranquillo movimento della barca ci venne fatto di entrare nella più bella sala che natura, io credo, abbia mai fatto; d'un'estensione non minore di quella d'uno stagno, occupata da un'acqua azzurra come il cielo e trasparente come l'aria, e che dal basso in alto e da ogni parte manda i suoi riflessi azzurri contro ciascun lato di un'immensa volta, tutta arricciata di punte e di dentelli. I Greci avrebbero fatto di questo ricinto misterioso e profondo il palazzo di Amfitrite e di Nettuno, e avrebbero posto nel peristilio e sotto i corritoi il corteggio sacro dei tritoni e delle ninfe. » Veggasi la *Histoire illustrée de la Corse par l'abbé Jean Ange Gallotti.* Paris, 1862.

Il capoluogo è una città situata su una penisola formata da una rupe che si eleva ad una grande altezza sopra il livello del mare, 33 chilometri a scirocco da Sartene. Il braccio di mare che la circonda forma un seno sicuro quanto lo si può desiderare. Questa rupe, coperta in parte dalle case, potrebbe ancora ricevere delle abitazioni dalla parte che si protende sino al convento dei Francescani. Alla città, che si presenta sotto un aspetto pittoresco, si ascende per maestosa erta, che rammenta per la sua china e i suoi stretti ciglioni di pietra di distanza in distanza, certe scalee che sono comuni in alcune città dell'Italia. Prima d'arrivare alla prima porta si trova la principale delle tre torri che figurano negli stemmi di Bonifacio: una pietra incastrata presenta ancora il motto *libertas.* Nella città veggonsi molti stabilimenti antichi, che secondo la loro costruzione indicano i popoli da cui furono abitati. Alcune case situate sulle mura in cui si ammirano le pietre tagliate e le sculture, parrebbero appartenere allo stile pisano dell'epoca in cui la città ubbidiva a Pisa. Altre, che mostrano ammirabili portici, assai artisticamente scolpiti, si attribuiscono ad antiche famiglie genovesi. Degni di menzione fra gli altri sono i bassorilievi di uno di tali portici, appartenente alla casa divenuta celebre per aver servito d'asilo a Carlo V imperatore di Germania e re di Spagna, allorchè nel 1541 ritornava dalla sua seconda ed infelice spedizione d'Africa. Questa casa a quei tempi appartenente a Cattacciolo, allora il più ricco abitante della città, passò in seguito a Francesco Antonio Passano, e a Carlo Buonaparte bisavolo dell'imperatore Napoleone I.

Bonifacio possiede altresì belle ed antiche chiese, e molti edificii civili e militari. San Domenico, chiesa dei Templari, è un tempio vastissimo e contiene molte tombe antiche ed iscrizioni murali. La sua costruzione è una mescolanza di stile gotico e bizantino. Oltre la tomba e le iscrizioni gotiche veggonsi ancora sui muri le armi dei cavalieri a cui la chiesa apparteneva. Il suo campanile è di forma quadrata, ma di sopra del tetto si tramuta in ottagono. Santa Maria Maggiore sembra di costruzione pisana: è divisa in tre navate ed è rimarchevole per una modanatura assai ben lavorata, e per una tribuna posta al di sopra della porta d'ingresso, ove altre volte si discuteva sui pubblici affari della città, e tutta ricca di marmi e di porfidi. La chiesa di San Francesco, già appartenente ai Francescani, è una bella chiesa, che contiene delle tavole di marmo, sulle quali sono inscritte le più antiche famiglie della città, ed una ricca tomba, assai stimata pe' suoi basso-rilievi veramente magistrali, in cui riposano le ceneri di Rafaele Spinola, arcivescovo di Genova. Un'iscrizione gotica della cisterna del convento di San Francesco reca il nome dell'artista Enrico da Pistoia e la data del 1398. Nella chiesa esiste una sorgente d'acqua viva, la sola che trovasi a Bonifacio.

Fra gli edificii civili e militari si notano: il Torrione, che si crede sia la medesima gran torre fatta costruire dal marchese Bonifacio, e che fu per lungo tempo la difesa dell'isola contro i Saraceni; le tre torri, che figurano, come sopra si disse, nelle armi di Bonifacio; il palazzo, antico edificio genovese, che altre volte era abitato dal commissario del governo di Genova; l'arsenale che venne re-

staurato dalla Francia; la grande cisterna, munita di scaglioni, pei quali si discende al fondo; l'ospitale di Santa Croce, denominato *Domus Misericordiæ,* la cui fondazione venne cominciata dai Genovesi avanti il 1300 e fu compiuta dai Francesi. I beni di cui dispone, debbonsi in gran parte ai legati della popolazione morta di peste nel 1528. Narra il Valery, che i morenti dettavano il loro testamento dalla finestra, e il notaio lo scriveva dalla strada. Cessato il flagello, non cessò la caritatevole abitudine, e fu stabilito che la prima clausola d'ogni testamento sarebbe un dono di cinque soldi almeno all'ospizio. Magnifica è la piazza d'armi, che sta davanti alla caserma. La scala chiamata del re d'Aragona, lunga breccia diagonale, tagliata nelle roccia, era anticamente una strada di comunicazione dal castello al mare, e dopo l'invenzione dell'artiglieria, serviva di comunicazione ad una batteria a pelo d'acqua. La nuova via che entra in città dopo aver costeggiato il bastione costò immense somme al governo.

Da Bonifacio verso l'oriente esce la via che conduce lungo il litorale dell'isola sino a Bastia e da quì prolungasi sino all'altezza di Capo Corso.

Ai piedi della città distendesi un sobborgo assai popoloso, ove ammirasi un lungo acquedotto, opera dei Pisani, che fornisce acqua in abbondanza agli abitanti di questa parte del comune. Nel vicino golfo di Santa Manza vedesi il convento e la bella chiesa di San Giuliano, e non lungi la grotta venerata dagli abitanti di Bonifacio, ove dicesi che san Francesco d'Assisi ritirossi per qualche giorno quando la tempesta forzò il vascello che lo portava da Spagna in Italia ad ancorare a Bonifacio nel 1214.

Gli abitanti di Bonifacio sono di carattere dolce ed affabile: il loro commercio è piuttosto vivo.

Bonifacio, secondo il geografo Cluverio e lo storico Limperani, occupa il posto dell'antica Palla-Civitas di Tolomeo. Essa è la città più antica della Corsica, essendo stata fondata sui primordii del IX secolo da Bonifacio, signore di Toscana, quando, sotto Carlomagno, egli quà venne come governatore per cacciare i Saraceni dalle isole di Corsica e Sardegna. Dopo aver messo in fuga i nemici, al suo ritorno dalla Sardegna, egli fabbricò un castello, a cui diede quel nome che ancora conserva. Col tempo, attorno al castello crebbe una florida città. Ella fu sì ben fortificata, che rimase inespugnabile nei numerosi e lunghi assedi che sostenne. Uno di tali assedi venne descritto in tutti i suoi dettagli dallo storico Pietro Cirneo. Narra il continuatore del Caffaro all'anno 1195 che in occasione della guerra contro i Pisani, i Genovesi, spedito un corpo di soldatesca in Corsica, a forza d'armi entrarono in Bonifacio e vi si fortificarono cacciando via affatto i Pisani, che erano divenuti feudatarii dell'isola da quando nel 1091 il pontefice Urbano l'aveva ceduta in feudo a Dagoberto, vescovo di Pisa. Presidiato Bonifacio dai Genovesi, questi vi condussero ad abitarla molte loro famiglie, alle quali, per indurle a fermar quivi dimora, furono accordati molti privilegi e franchigie, fra cui quelle di far da loro medesime le leggi e i capitoli con che governarsi. La posizione di questa città, per la sua vicinanza alla Sardegna, tornava assai utile al commercio dei Genovesi e li proteggeva dalle invasioni dei Barbareschi e dagli attacchi degli altri nemici, sia per terra che per mare. Nel 1420 e 21 sostenne Bonifacio un lungo assedio contro Alfonso, re di Aragona, e contro i Corsi di Vincentello d'Istria, ma riuscì a respingerli. I nemici erano già arrivati sino alla torre del Faro, quando animosamente la gioventù della città irruppe loro addosso e li respinse. Al secondo assalto avevano già i soldati di Alfonso cominciato ad incendiare la città, e avevano diroccato la torre Scarincio, ma furono respinti e molti de'loro vascelli incendiati. Per fino le donne, armate di forche, combattevano corpo a corpo coi nemici, e dalle mura sopra loro lanciavano acqua, olio e pece bollente. Ricordasi Margherita Bobia che, incaricata di difendere il bastione che menava al porto, rompeva le scale a sassate, con tutto ciò che le cadeva sotto mani. Ad ingannare poi gli assedianti sulla penuria della città, i cittadini gettavano loro dalle mura alcuni pani e spedirono ad Alfonso un formaggio fresco di latte di donna: un tale esempio di spartano valore, incitò tutte le altre donne ad accorrere a rianimare gli estenuati combattenti, i quali furono da quelle colle parole e coll'esempio risospinti alle mura. Finalmente, dopo quattro mesi di orribili traversie, le galere genovesi condussero loro vettovaglie e soccorsi. Nel 1551 al tempo di Sampietro, i Turchi e i Francesi, alleatisi sotto Enrico II, e condotti dal famoso Dragut, riuscirono a prendere Bonifacio con uno stratagemma, dopo un lungo e memorabile assedio: furono però ricacciati dai Genovesi nel 1559.

Nel 1792 fu dai volontarii nazionali del Liamone principiata, e compiuta nel 1797 dalla guarnigione repubblicana, la distruzione di un gran bosco di lentischi, mortella, ogliastri, ginepri ed altre simili piante, sufficiente a dar legna per un anno alla terra, ed esistente presso la chiesa di San Francesco.

Bonifacio è patria di Marzalaccio, che scrisse la *Storia* della sua città natale, che venne stampata a Bologna nel 1625.

Statuti di Bonifacio. — Alcuni ordini per la Podesteria di Bonifacio tra il 1200 e 1212 furono stampati dall'avvocato Canale nella Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi, Genova, 1844, Tom. II, pag. 417, 435. — *Statuti civili e criminali del comune di Bonifacio riformati e compilati da G. B. Marzalaccio;* Genova, 1625. Nella Biblioteca Durazzo in Genova trovasi un codice ms. in pergamena del secolo XV, contenente *Statuta et conventiones castri Bonifacii cum commune Ianuae.*

BONIFACIO (Stretto di). — Questo stretto che divide la Corsica dalla Sardegna, e riceve nome dalla città omonima, è largo 11 chilometri e 379 metri. Le isole di Cavallo, di Lavezzi e di San Bainzo, ed altre ne rendono il passaggio assai periglioso ai vascelli. Questi scogli hanno cagionato dei disastri innumerevoli: nel 1855 la fregata *la Sémillante*, carica di truppe e munizioni per l'armata di Crimea, vi fece naufragio: nessuno si salvò.

In queste isole, e specialmente in quella di San Bainzo, veggonsi grandi colonne ed altri massi di granito abbozzato dai Romani, e vi si rimarcano le traccie lasciate dal fuoco sui massi intatti, come anche dei carboni dalla parte ove erano situate le fucine di queste cave.

BONIFACIO. — Frazione del comune di San Damiano, in Corsica, circondario di Bastia, cantone di La Porta.

BONIFATI. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Belvedere Marittimo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2366 abitanti (1206 maschi e 1160 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi e 47 di riserva: totale 199 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verbicaro; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte alpestre, ha vasti oliveti, molti alberi da frutta e castagneti. È bagnato dal fiume Marcadante, che ha origine nel punto detto i sette canali, e si unisce col Sangineto, da un altro rivolo che nasce nei monti di Colicella e mette in mare, e dal Ceraseto, che ha le sorgenti sul monte Pira.

Il capoluogo è un borgo assai antico, fabbricato alle falde di un monte verso mezzodì, poco discosto dal mare, ed alla distanza di 27 chilometri a borea da Paola. Ha un mediocre porto naturale, che serve di rifugio alle barche peschereccie, ed un altro secco ad 11 chilometri dal paese, detto di S. Maria la Scusa.

Vi si tiene fiera dal 5 al 7 agoste.

Appartenne al duca di Bisignano, e poscia a Gregorio Valerio, che lo comperò dal primo nel 1605 per ducati 18,000.

BONIN. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BONINA. — Frazione del comune di Camagna, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Vignale.

L'ufficio postale è a Camagna.

BONINA. — Frazione del comune di Chiavazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

BONINA. — Frazione del comune Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BONINI. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BONINI. — Frazione del comune di Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BONIROLA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

Ha una superficie di 359 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 249 abitanti (121 maschi e 128 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 294 abitanti (143 maschi e 151 femmine), e quindi 81. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 14 militi, di cui 11 attivi e 3 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Binasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bene irrigato ed è tenuto a praterie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul naviglio grande, a metà della strada che da Milano conduce ad Abbiategrasso, dall'ultimo dei quali dista 11 chilometri e mezzo.

BONISIOL. — Frazione del comune di Mogliano, nel Veneto, provincia e distretto di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio che giace 8 chilometri a scirocco da Treviso, in territorio fertile di cereali e di pascoli, ed irrigato dalle acque dei fiumi Zero e Sile.

BONISSIMA. — Frazione del comune di Castelnuovo Bocca d'Adda, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Maleo.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Bocca d'Adda.

BONISSIMA (La). — Frazione del comune di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

BONISTALLO (*Bonum Stallum*). — Frazione del comune di Carmignano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Prato.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio di 1500 abitanti. Giace alla base di un lembo orientale del monte Albano, a 98 metri circa sul livello del mare, sulla destra dell'Ombrone pistoiese e della strada che guida a Firenze e a Pistoia, passando per il Poggio a Caiano.

Il suo nome sembra gli sia derivato dalla bella posizione della sua chiesa (quasi *Bonum Stallum*), dalla quale si gode la vasta e deliziosa veduta della popolata valle orientale di Pistoia, e della assai più ancora popolata valle occidentale di Firenze, di Prato e di Fiesole, a cui stanno intorno a scirocco i poggi della Roncola; da scirocco a greco la collina di San Donato, i poggi di Monte Pilli e del Poggio a Luco; a greco quelli di Settignano e di Fiesole; da settentrione a maestro il Monte Morello, la Calvana e Monte Giavello; a ponente i poggi di Serravalle; alle spalle di Bonifato sorge il colossale monte Albano.

La parrocchia di Santa Maria a Bonistallo nel secolo XIII era di padronato delle nobili famiglie pistoiesi Lazzeri e Visconti.

BONITO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Ariano, mandamento di Grottaminarda.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3777 abitanti (1888 maschi e 1889 femmine).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 303 militi attivi e 64 di riserva: totale 367 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirabella Eclano; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Grottaminarda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso; dà copiose raccolte di granaglie e di vino, ed ha buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato sul dorso di un' amena collina, in luogo d' aria sanissima, alla distanza di 26 chilometri a scirocco da Ariano.

Vi ha di rimarchevole il ricco museo del signor Romoaldo Cassitto ed il bellissimo gabinetto di storia naturale con annessa sceltissima libreria del signor Federico Cassitto.

Nel X secolo Bonito era un castello dei Normanni posto sulla frontiera della contea arianese e sul confine del ducato di Benevento. Nelle sue vicinanze passava a quei tempi la via Appia, ed erano esistenti i villaggi di S. Martino, S. Janni, Santa Maria e S. Arcangelo, oggidì distrutti.

In seguito fu posseduto da Giordano conte di Ariano, da Ruggero di Mottafalcone, da Michele da Cantone, dalla famiglia d'Acquaviva, da Girolamo Pisanelli e da Giulio Cesare Bonito.

Nel 1125 e 1456 fu atterrato dal terremoto. Nel 1536 fu spopolato dalla peste; nel 1648 ebbe a soffrire gravissimi danni dalle fazioni popolari pei tumulti di Napoli durante la rivoluzione di Masaniello; e nel 1688 fu di nuovo messo a soqquadro dal terremoto, che non gli arrecò minori danni delle prime due volte.

Bonito diede i natali a parecchi uomini illustri, quali furono Girolamo Pisanelli, vescovo di Volturara; Giuseppe Flumeri, dotto scrittore latino; Mario Gemma, generale dei Catafratti dell' imperatore di Germania, nel XVI secolo; Giovannantonio Cassitto, filosofo, poeta, giureconsulto ed economista chiarissimo, vissuto nei primordii del secolo presente; Luigi Vincenzo Cassitto, domenicano, teologo insigne, filosofo profondo, oratore facondo, professore nell' università di Napoli, ed autore di molte opere, morto nel 1822; Francesco Paolo Cassitto, celebre avvocato e martire po-

litico nel 1821; Gregorio Miletti egregio e culto avvocato e magistrato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BONIZZO. — Frazione del comune di Borgofranco, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Revere.

L'ufficio postale è a Sérmide.

BONNANNARO. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero, mandamento di Thiesi.

Ha una superficie di 2186 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1017 abitanti (519 maschi e 498 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1110 (543 maschi e 567 femmine), e quindi 50. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 61 di riserva: totale 201 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Torralba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è attissimo ai cereali, i quali vi si raccolgono in quantità decupla del seminato. Negli orti si coltivano anche legumi di ottima qualità, e coi pascoli si mantengono numerose gregge. Un terzo delle terre è occupato dalle tanche o chiudende. Il clima vi è temperato, ma l'aria non è dovunque salubre. Vi si veggono molti nuraghi, quasi tutti però diroccati (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio situato appiedi del monte Pelao, in luogo rivolto ai venti di mezzogiorno, ed alla distanza di 58 chilometri da Alghero e di 8 da Mores.

Diede i natali al celebre latinista Francesco Carboni.

BONNAVALLE. — Frazione del comune di Racconigi, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Racconigi.

BONO. — Mandamento in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri.

Ha una popolazione di 5537 abitanti, divisi nei 5 comuni di Bono, Botidda, Burgos, Esporlatu ed Illorai.

BONO. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Bono.

Ha una superficie di 7472 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2835 abitanti (1445 maschi e 1390 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2808 abitanti (1361 maschi e 1447 femmine), e quindi 37. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 86 di riserva: totale 386 militi. La mobilizzabile è di 209 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ozieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quasi tutto montuoso, produce svariatissime uve, donde ottengonsi vini molto pregiati, ed è atto meravigliosamente agli agrumi, non che alla coltivazione degli olivi e dei gelsi, che solo però da poco tempo vi vennero introdotti.

Il capoluogo è un borgo situato in una risega del Monteraso, donde si domina la valle sottostante, e godesi di un ameno e pittoresco orizzonte. Dista 28 chilometri a ponente da Nuoro.

Questo paese nel 1707 veniva creato capoluogo di provincia, con sede di prefetto che estendeva la sua giurisdizione sopra 17 comuni.

È patria del celebre Giovanni Maria Angioi, professore di leggi in Cagliari, quindi giudice della Reale Udienza, che ebbe molta parte nei movimenti politici dell'isola nel 1794 e dopo molte vicende morì nell'esiglio.

BONO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

È un villaggio situato nelle Giudicarie esteriori, alla destra del Sarca ed alla sinistra del rivo di Campo, 5 chilometri a mezzogiorno da Stenico.

BONORA. — Frazione del comune di Orgnaga, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

BONORCHIS. — Rivo di Sardegna, che nasce nel territorio di Abbasanta, bagna le terre di Domus Novas e si versa nel Siddu.

BONORCILI. — Antico dipartimento della regione di Arborea, in Sardegna, confinante a ponente col mare, a mezzodì col Colostrai, a levante con Parte Montis, a tramontana col Campidano Arborese.

Suo capoluogo era Bonorcili, città i cui

avanzi si incontrano sulla antica strada da Cagliari ad Oristano, a ponente della grande via centrale dell'isola.

BONORVA. — Mandamento in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero.

Ha una popolazione di 8822 abitanti, divisi nei cinque comuni di Bonorva, Cossoine, Giave, Rebeccu e Semestene.

BONORVA. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero, mandamento di Bonorva.

Ha una superficie di 14121 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4883 abitanti (maschi 2526 e femmine 2357). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 4897 (2475 maschi e 2422 femmine), e quindi 34. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 187 militi attivi e 435 di riserva: totale 622 militi. La mobilizzabile è di 269 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 99.

Ha ufficio postale proprio, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Alghero.

Il suo territorio dà nei prodotti cereali il 7 per uno; abbondante e vario è il prodotto del vino, ma è di qualità appena mediocre. Un lucro non indifferente ritraggono pure gli abitanti dal bestiame che allevano nei numerosi pascoli, di cui è coperto in parte il territorio, e che trafficano con Cagliari, Bosa, Ozieri, e con altri paesi. Sonvi altresì molte specie d'alberi fruttiferi e ghiandiferi.

Vi hanno copiose e varie produzioni vulcaniche, vi si scorgono i crateri di molti vulcani spenti, e vi sgorgano varie sorgenti d'acque minerali, fra le quali due se ne notano dette *Di Li Ferrizzii* e *Di la Ferrù*. Nasce la prima nella Nurra da un terreno denominato il Pisano, di proprietà di Gerolamo Berlinguer. Essa è limpida, se serbasi in vasi chiusi; ma esposta al contatto dell'aria acquista un colore che tende al latte, intorbidasi alquanto e spande odore di uova fracide; ha sapore amaro spiacevole, stitico atramentario; temperatura di 26 cent. e peso specifico = 1,003. Sottoposta all'analisi chimica somministrò per ogni 500 grammi:

Acido solfidrico . . .	grammi	0,1800
Bicarbonato di calce . . .		0,0253
— di magnesia . .		0,2010
— di ossido di ferro .		0,1710
Da riportarsi	grammi	0,5773

Riporto	grammi	0,5773
Bicarbonato di soda . . .	»	0,2100
Cloruro di calcio. . . .	»	0,0100
— di sodio	»	0,0070
— di magnesia . .	»	0,0075
Solfato di magnesia. . .	»	0,0495
— di soda	»	0,0750
— di calce	»	0,0090
Silice con sostanze organiche	»	0,0330
Perdita	»	0,0250
Grammi		1,0033
Acqua pura		498,9995

L'acqua di questa sorgente si crede che sia utile ed efficace nelle malattie di languore, e particolarmente nella clorosi, nelle amenorree, negli ingorghi del fegato, nelle emorragie passive, nelle leucorree, nella gastralgia, nelle diarree croniche dipendenti da debolezza vera della membrana mucosa intestinale, ed in simili altri malori, nei quali sono indicati i preparati solfo-marziali. Per l'acido solfidrico, ch'essa contiene abbondevolmente, ha comune l'azione medicamentosa colle acque minerali solforose, e quindi torna più giovevole nelle malattie cutanee, compresovi l'eczema e le sue differenti forme, nei reumatismi semplici o consociati ad ingorghi particolari, nelle sciatiche anche ostinate, nelle anchilosi incomplete, nelle vecchie distorsioni e nelle contratture muscolari e tendinose provenienti da ferite d'arma da fuoco, ecc.

L'acqua di la Ferrù nasce pure nella Nurra, ma ad una distanza di 10 chil. dal luogo della 1.ª sorgente, in terreno di proprietà del municipio sassarese. È incolora, limpidissima, ed ha odore ingrato d'acido solfidrico e sapore amarognolo ed astringente. La sua temperatura è di 16 cent., il peso specifico è eguale a 1,005, e per 500 grammi contiene i seguenti costituenti:

Acido solfidrico . . .	grammi	0,4970
— carbonico	»	0,2410
Cloruro di calcio. . . .	»	0,0200
— di magnesio . .	»	0,0090
— di sodio	»	0,0080
Bicarbonato di calce . .	»	0,1540
— di magnesio .	»	1,1288
— di ossido di ferro	»	0,2670
— di soda . . .	»	0,3860
Solfato di magnesio . . .	»	0,0386
— di soda	»	0,0400
— di calce	»	0,0090
Silice e sostanze organiche	»	0,0256
Perdita	»	0,1790
Grammi		3,0030
Acqua pura		497,9970

Le proprietà terapeutiche e le applicazioni alle malattie sono identiche a quelle della precedente.

Il capoluogo è grosso villaggio che è situato alle falde del monte S. Simeone: si distende sopra una lunghezza di 162 metri, e dista 47 chilometri da Ozieri e 69 da Alghero. Il clima, sebbene umido per le frequenti nebbie, non è totalmente insalubre. La maggior parte degli abitanti attende all'agricoltura ed alla pastorizia.

Nelle sue vicinanze ebbe luogo nel 1347 una battaglia fra il Doria e gli Aragonesi, nella quale rimasero perdenti questi ultimi, colla morte del luogotenente dell'isola.

BONOSA. — Frazione del comune di Bortigiadas, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio.

BONPENSIERO. — Vedi **Buonpensiere Naduri.**

BONPIETRO. — Vedi **Buonpietro.**

BONPORTO. — Vedi **Bomporto.**

BONRICOVERO e **BONRIPOSO.** — Frazioni del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BONS (*Bontium Lanciense*). — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BONSCIANO. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BONSI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BONSONE. — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Roccastrone.

Ha una popolazione di 480 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Martino del Varo.

Il suo territorio produce cereali e viti, ma in scarsità.

Il capoluogo è situato in cima ad una rupe, che sorge a destra della Tinea, presso le foci del Vesuvia, ed alla distanza di circa 18 chilometri da Roccastrone. È racchiuso dai due lati di levante e di tramontana da ripidissime rocce. Possiede una chiesa parrocchiale di disegno gotico, ed un santuario detto il S. Ospizio, che sorge appena fuori dell'abitato e che vedesi a grande distanza.

BONTEMPO. — Frazione del comune di Luserna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

BONTIUM LANCIENSE. — Vedi **Bons.**

BONTOL o **CIMA DI BONTOL.** — Monte che sorge nel Trentino, nel distretto di Mezzolombardo, alla sinistra del Noce e al passo della Rocchetta. È di costituzione calcarea.

BONUM STALLUM. — Vedi **Bonistallo.**

BONURA, BONITA. — Fiumicello, anticamente detto *Panchysus*, che sorge nei dintorni di Castroreale, in Sicilia, appiedi della collina Timognos.

BONVASSALLO. — Frazione del comune di Roccella Valdemone, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Randazzo.

BONVESPRO. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BONVICINO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Dogliani.

Consta di Bonvicino, centro comunale, e delle borgate di Lairora e Lovera.

Ha una superficie di 741 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 662 abitanti (340 maschi e 322 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 626 (maschi 295 e femmine 331), e quindi 84.48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 23 militi attivi e 25 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Dogliani.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal torrente Rea e posta in mezzo a quattro elevati poggi. Circa un terzo dei terreni si tiene a castagne, un terzo a viti, e un terzo a cereali.

Il capoluogo è un villaggio distante 32 chilometri da Mondovì. Vi ha un bello stabilimento a vapore per la trattura della seta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BONZANO o **RONZANO.** — Frazione del comune di Bellano, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

BONZAGLIO. — Frazione del comune di Sessa, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

BONZICCO. — Frazione del comune di Dignano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

È un villaggio che giace in territorio abbondante di gelsi e di viti.

BONZO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

Ha una superficie di 1240 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 297 abitanti (98 maschi e 199 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 287 (maschi 95 e femmine 192), e quindi 23. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 63 militi, di cui 49 attivi e 14 di riserva. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto alpestre, e quindi per la maggior parte tenuto a pascoli, ove si mantiene numeroso bestiame. Vi si fa pure ricca caccia di selvaggiume.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che è posto a maestro da Torino, da cui dista quasi 56 chilometri e mezzo, e trovasi situato nella parte più angusta di una valle, la quale è circondata da così alte montagne, che il paese resta privo del sole dal 17 novembre al 25 gennaio. La chiesa parrocchiale trovasi all'altezza di 974 metri sul livello del mare.

BONZO INFERIORE. — Frazione del comune di Bonzo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

BORA. — Frazione del comune di Mercato Saraceno, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

È un grosso villaggio che sorge sopra un colle alla sinistra riva del fiume Savio, poco lungi dalla foce del torrente Borello, e ad ostro da Cesena, da cui dista 6 chilometri. Le viti del suo territorio danno assai pregiati vini.

BORA. — Frazione del comune di Monte S. Pietro, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bologna.

BORA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

BORACCI. — Rivolo in Corsica. Nasce nei monti situati a ponente da Zerubia, e mette foce nel golfo di Valinco, dopo essersi ingrossato dei rivi di S. Cherico, Fozzano ed Olmeto.

BORAGNI. — Frazione del comune di Tovo S. Giacomo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BORAGO. — Frazione del comune di Malcesine, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Bardolino.

È un villaggio situato ai piedi occidentali del monte Baldo, presso alla riva orientale del lago di Garda, ed in luogo circondato da alte montagne. I circostanti terreni son scarsi di cereali, ma abbondanti di pascoli, di viti e di gelsi: vi si raccoglie anche molto miele.

BORANGIO. — Laghetto situato nella provincia di Girgenti, in Sicilia: nelle cui vicinanze trovasi una miniera di salgemma.

BORASSI. — Frazione del comune di Roccaforte Ligure, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BORATTINI. — Frazione del comune di Lorèo, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è a Lorèo.

BORBIAGO. — Frazione del comune d'Oriago, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Dolo.

L'ufficio postale è a Mira.

È un villaggio, posto in riva al Lusore, in territorio ubertoso di gelsi, viti, cereali e pascoli, 5 chilometri circa a libeccio da Mestre.

BORBINO. — Frazione del comune di Abbadia sopra Adda, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

È un villaggio che giace in luogo ameno e produttivo di frutta, vino, canape e lino.

BORBONA. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Borbona.

È diviso in dieci villaggi posti a breve distanza fra loro alle falde di basse colline.

Ha una superficie di 4110 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1339 abitanti (593 maschi e 746 femmine). Attualmente è di 1702 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una

compagnia con 155 militi attivi e 156 di riserva: totale 311 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; ultimamente erano 52.

L'ufficio postale è a Posta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di vigneti, castagneti e frutta di varie specie. Il clima è temperatissimo, e i terreni sono bagnati dal fiume Ratto e da varie sorgenti di eccellenti acque.

Il capoluogo è un villaggio, situato in luogo montuoso, alla distanza di chilometri 41 da Cittaducale. Possiede alcune opere pie.

Il nome di questo luogo è d'origine incerta. Taluni lo ripetono dall'essere stato edificato in un colle detto *Barbona;* altri con maggior verosimiglianza lo derivano dal nome del Condottiere o capo dei Macchielonesi, che edificarono il castello di Macchielone, distrutto il quale nel 1290 dagli Aquilani, i primati di detto castello diedero incominciamento a Borbona. In origine Borbona fu demaniale, in seguito fu dato in commenda alla città di Aquila, poscia dal principe d'Orange, vicerè di Napoli, fu concesso a Pietro De-Ycis, il quale la rivendette a Margherita d'Austria per ducati 4500. A Margherita successe Alessandro Farnese di Parma, dal quale passò quindi per ragioni di eredità alla casa borbonica.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORBONE. — Frazione del comune di Rodengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Saiano.

BORBONESE. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BORBORE. — Frazione del comune di Vezza d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

BORBORUSO. — Frazione del comune di Pedivigliano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

BORCA. — Comune nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Pieve di Cadore.

Comprende le frazioni di Villanova e Cancia, ed ha una popolazione di 1300 abitanti.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

Il suo territorio produce frumento, segale, orzo e patate. Abbonda di copiosi pascoli, ove si alleva numeroso bestiame, ed è ricco di boschi di abeti e di larici, ricercatissimi nelle fabbriche, specialmente per le costruzioni navali nei cantieri di Venezia. Fra i suoi monti primeggiano il Pelmo e l'Antelao.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che giace alle falde del monte Antelao, sulla riva sinistra del Boite, lunghesso la superba strada detta di Alemagna, ed alla distanza di 18 chilometri a ponente da Pieve di Cadore. La popolazione è svegliata ed attiva; si occupa indefessamente ai lavori agricoli, alla pastorizia, alle condotte di legnami e ad altre opere di industrie sulle linee ferrate in tutti i paesi italiani ed austro-germanici.

Famosa è la disgrazia occorsa a questo villaggio e ad altri circonvicini nel 21 aprile del 1814, in cui avveniva un terribile e disastroso sfasciamento della montagna, su cui esso poggia. I villaggi di Taulen e di Marceana, e gran parte del territorio di Borca rimasero sotterrati sotto le rovine, colla scomparsa di 70 abitazioni, di 300 e più individui d'ambo i sessi, di 400 animali e di una larga estensione di territorio coltivato. Le materie ruinanti presero in parte due diverse direzioni: le une spingendosi innanzi, si avanzarono a 300 e più metri in là di Taulen; le altre si immersero nel fiume Boite, formando improvvisamente un lago, che ora più non esiste.

L'ingente copia del materiale rovinato trasse seco gli alberi che si incontravano nella sua discesa, e seppellì una infinità di piante, per la massima parte resinose, cosicchè una tale quantità di vegetabili, compressa furiosamente dalle pietre scese dal monte, offrirà nei tempi avvenire un vasto deposito torboso, non dissimile dall'Agno fossile, che si ritrova nei terreni alluviali di altre provincie del Veneto. Anche oggidì veggonsi sporgere da quelle rovine alberi capovolti, ceppaie rovesciate e mezzo sepolte, e soventi grossi massi di calcare compatto, contenente modelli della Dicerata arietina, la quale sotto volumi differenti si ripete sempre nel calcare del Giura. Siffatte rovine costituiscono que' terreni che i geologi chiamano di trasporto, e che internandosi nel Zoldiano veggonsi accumulati a'piè dei monti: niuno però di tali depositi può essere paragonato a questo di Borca.

Vedi in proposito Catullo, *Memoria epistolare sopra le ruine accadute nel comune di Borca nel Cadorino.* Belluno, 1814, e Verona, 1816.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BORCA. — Frazione del comune di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

BORCA. — Frazione del comune di Macugnaga, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

BORCA. — Frazione del comune di Omegna, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

BORCA. — Antica città nel Sannio, indicata dal solo Plinio, *Storia Naturale*, lib. III, che chiama Borcani i suoi abitanti. La sua posizione è tuttavia incerta.

BORCARA. — Frazione del comune di Savona, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

BORCELLE. — Frazione del comune di Bargagli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BORCIUTTINO (Ponte). — Vedi **Ponte Borciuttino.**

BORDA. — Frazione del comune di Airasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di None.

L'ufficio postale è ad Airasca.

BORDA. — Frazione del comune di Millesimo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BORDA (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

BORDANO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

Comprende la frazione di Interneppo, ed ha una popolazione di 822 abitanti.

L'ufficio postale è a Gemona.

Il suo territorio è assai fertile, massime in cereali e vini: vi hanno pure ampi ed ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio, situato a maestro da Gemona e da Udine, alla destra del fiume Tagliamento.

BORDECHIN. — Frazione del comune di Val Savaranche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

BORDEINA. — Frazione del comune di Villar Bobbio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

BORDELLA (La). — Frazione del comune di Luserna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

BORDERATE. — Città antica della Liguria, posta sulla sponda della Stura, in posizione incerta.

BORDIANA. — Frazione del comune di Bozzana, nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

È un villaggio situato sulla sinistra del Noce e sulla via che da Cles conduce a Malè, da cui trovasi discosto circa 7 chilometri ad oriente.

BORDIGALLO. — Frazione del comune di Barbiselle, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

BORDIGHERA. — Mandamento nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo.

Ha una popolazione di abitanti 4998, divisi negli otto seguenti comuni: Bordighera, Borghetto S. Nicolò, San Biagio della Cima, Sasso di Bordighera, Seborga, Soldano, Vallebona e Vallecrosia.

BORDIGHERA. — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Bordighera.

Consta di Bordighera, centro comunale, e di Bordighera Marina.

Ha una superficie di 791 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1481 abitanti (714 maschi e 767 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1504 (maschi 712 e femmine 792), e quindi 190. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 157 di riserva: totale 279 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Remo; nel 1863 erano 56.

Ha ufficio postale proprio, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di S. Remo.

Il suo territorio è coltivato ad olivi, che danno un olio finissimo, a buoni aranci e a viti, ed ab-

bonda di palmeti, che vi crescono assai felicemente, ed i cui rami si tagliano in quaresima e vengono esportati per Livorno e per Roma nell'occasione della settimana santa. Nel mare si pescano molti pesci, specialmente aringhe, che vengono salate in bariletti. A piè del Monte Nero, in fondo al golfo della Rotta, scaturisce presso una bella piantagione di palme, ad un chilometro e mezzo dalla strada provinciale, una sorgente solforosa, di cui gli abitanti si servono per inaffiare i sottoposti giardini: ha fortissimo odore di uova fracide, sapore nauseabondo; limpida da principio, diventa opalina, se viene per qualche tempo lasciata in riposo ed esposta all'aria. Il professore Canobbio rinvenne in questa sorgente, di cui fece l'analisi nel 1835, acido carbonico libero in tenue quantità, cloruri e solfuri di sodio, di magnesio e di calcio. L'uso di questa sorgente come medicinale, è poco conosciuto; secondo il Bertini però, alcuni forestieri vanno a riempire botti di quest'acqua, per servirsene contro le affezioni erpetiche e scabbiose e contro il gozzo.

Il capoluogo è un borgo posto alla distanza di 11 chilometri da San Remo, sopra il dorso del capo di Sant'Amelio alle falde di un colle ameno e di bello aspetto, sorgente tra foltissimi olivi e colli ricoperti di palme, e dominante il bel seno di mare e tutti i paesi che si distendono intorno sino alla Turbia. È cinto da alte muraglie con torri, anticamente poste a difesa dell'abitato contro le aggressioni dei Barbareschi, ed è attraversato nella parte volta a mezzodì dalla strada Romana, che verso levante mette a San Remo e verso ponente a Ventimiglia. Da circa un secolo le case che si distendono fuor delle mura, superano di gran lunga quelle fabbricate nell'interno del capoluogo.

Due batterie di costa, situate l'una alla Rotta l'altra a S. Ampelio, servono tuttora di sicurezza agli ancoraggi della marina, lungo la quale al luogo detto la Rotta o Ruola, mezz'ora a levante dal borgo, s'incontra un golfo riparato da tutti i venti, all'infuori dell'australe, ed è pure ottimo all'ancoraggio. Quivi sorge il santuario detto di Nostra Signora della Rotta, che vuolsi fondato dai cavalieri di Rodi, che frequentavano il golfo in causa della summenzionata acqua solforosa, e dove ammirasi una bella scultura in marmo, rappresentante l'Angelo della Nunziata. A tramontana del Santuario vi è il Monte Nero, che si eleva ripido e sassoso, ed è coperto in parte da fitti abeti, producenti un magnifico spettacolo. La passeggiata al Capo presenta una delle più belle e pittoresche vedute della Liguria.

Nel 1470 ai due settembre trentadue famiglie convennero di riedificare a proprie spese le mura e il vetusto castello della Bordighera nella giurisdizione di Ventimiglia. Sottrattosi questo castello nel 1682 a tale giurisdizione, venne insieme ad altre sette terre a formare la *repubblichetta degli otto luoghi,* la quale si governò con proprie leggi sotto il dominio di Genova sino agli ultimi avvenimenti politici del secolo presente.

BORDIGHERA MARINA. — Frazione del comune di Bordighera, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Bordighera.

L'ufficio postale è a Bordighera.

BORDIGNANO. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

BORDIGNANO. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

La sua popolazione è di 352 abitanti.

È un villaggio già castello, che risiede nella valle del Santerno in luogo montuoso fra Castelvecchio, Caburraccia e il fiume Santerno che gli scorre a maestro. Dista 7 chilometri e mezzo a greco da Firenzuola.

BORDINA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BORDINO. — Frazione del comune di Settimo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

BORDINO. — Monte del Trentino, situato fra i comuni di Nago e Torbole, che se ne disputarono ne' trascorsi tempi la proprietà.

BORDO. — Frazione del comune di Viganella, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

BORDOGNA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 533 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 178

abitanti (93 maschi e 85 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 158 (maschi 69 e femmine 89), e quindi 29. 64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi, di cui 31 attivi e 14 di riserva. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a boschi e a pascoli, ed è in parte ricoperto da rupi sterilissime. Avvi una cava di marmo lumachella a fondo nero e vuolsi che anticamente vi fosse una miniera contenente dell'oro: al presente non ve ne ha indizio alcuno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Brembana, situato in pendìo, alla distanza di 5 chilometri e mezzo da Bergamo, e di 5 a greco da Piazza Brembana. Possiede due concie di pelli, e qualche istituto di beneficenza. Gli abitanti in parte attendono alla agricoltura ed alla pastorizia, e in parte stanno fuori di patria quasi tutto l'anno, esercitando l'arte del fuciniere, in cui sono assai valenti.

BORDOLANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

Comprende la frazione di Crotta Nuova.

Ha una superficie di 738 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1257 abitanti (638 maschi e 619 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1208 (maschi 614 e femmine 594), e quindi 163. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi e 19 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio consiste in una vasta ed ubertosa pianura, bagnata dal Mella e dallo Strone, ove prosperano specialmente le biade e il lino.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla destra dell'Oglio, e sulla strada maestra che conduce a Brescia, alla distanza di chilometri 17 e due terzi da Cremona, e di 12 chilometri ad oriente da Soresina.

Nel medio evo fu castello, e subì varie vicende. Diroccato dai Milanesi nel 1218, ritolto ai Ghibellini nel 1312 da Guglielmo Cavalcabò, lo vediamo smantellato nel 1432 dai Veneziani condotti dal Gonzaga, e distrutto per sempre dai Francesi nei primi anni del XVI secolo. Il paese venne infeudato da Filippo Maria Visconti a Giovanni Bordolano, e poscia nel 1525 da Francesco II Sforza a Giuseppe del Maino.

BORDONA. — Frazione del comune di Fubine, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BORDONARO. — Frazione del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

BORDONARO. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

BORDONARO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BORDONAZZA. — Frazione del comune di Ossago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BORDONCHIO. — Frazione del comune di Rimini, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

BORDONE. — Frazione del comune di Oldenico, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

L'ufficio postale è a Vercelli.

BORDONI. — Frazione del comune di Castello di Annone già Annone, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Castello di Annone.

BORDONIO. — Frazione del comune di Cuorgnè, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BORE (Le). — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOREANUM. — Vedi **Burano.**

BOREGO. — Frazione del comune di Anzano

del Parco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

BORELLA (Alla). — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BORELLI. — Frazione del comune di Elva, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

BORELLI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BORELLI. — Frazione del comune di Moncucco Torinese, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BORELLO. — Fiumicello nell'Emilia, provincia di Forlì. Ha origine presso Val di Noce, e dopo un corso di 12 chilometri da libeccio a greco, mette foce nel Savio presso Bora, di cui irriga il territorio. La sua valle è stretta ma assai ubertosa.

BORELLO. — Frazione del comune di Castel Bolognese, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

BORELLO. — Frazione del comune di Diano Borello, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

BORELLO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BORELLO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BORELLO. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BORELLO. — Frazione del comune di Solignano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

BORELLO (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

BORELLO (Castel). — Frazione del comune di Bussoleno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BORESASCO. — Frazione del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BORETTA. — Frazione del comune di Calasca, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

BORETTAZ. — Frazione del comune di Pont-Boset, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BORETTI. — Frazione del comune di Ceresole d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

BORETTO. — Comune nell'Emilia, provincia di Reggio d'Emilia, circondario di Guastalla, mandamento di Brescello.

Ha una superficie di 1719 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3854 abitanti (1978 maschi e 1876 femmine), e quindi 224.20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 272 militi attivi e 111 di riserva: totale 383 militi. La mobilizzabile è di 136 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Guastalla; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a Brescello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile in cereali, gelsi, viti ed alberi fruttiferi; non manca di pascoli.

Il capoluogo è una borgata posta alla destra della strada che conduce a Guastalla, alla distanza di 9 chilometri da questa città, e 32 a borea da Reggio. È un luogo assai ben fabbricato, con chiesa parrocchiale di discreta architettura e due pie istituzioni, le quali sono denominate, l'una il legato Bacchi, fondato nel 1774, e l'altra il legato Gatti, istituito nel

1838, aventi per iscopo di soccorrere i poveri e gli infermi.

Credesi che il nome di Boretto sia una corruzione di Po-rotto, che è l'antica denominazione del paese.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGACCIANO. — Frazione del comune di Monterchi, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un casale di 120 abitanti, situato sopra un contrafforte che dal monte Mazzana discende verso il Tevere. Dista poco più di 2 chilometri a mezzodì da Monterchi.

BORGAGIOLO. — Frazione del comune di Spigno Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Serravalle delle Langhe.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

BORGAGNE. — Frazione del comune di Malendugno, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di Vernole.

L'ufficio postale è a Lecce.

BORGAGNELLO. — Frazione del comune di Gattico, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgamanero.

BORGANZO. — Frazione del comune di Diano Borello, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

BORGANZO. — Frazione del comune di Pontedassio, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

BORGARELLO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

Comprende le frazioni di Cassina de' Sacchi, ossia Cantone delle Tre Miglia, con Molino, Porta d'Agosto, Uschiolo e tre case per guardiani sulla strada ferrata.

Ha una superficie di 458 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 677 abitanti (349 maschi e 328 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 686 (maschi 359 e femmine 327), e quindi 149. 78 per chilometro quadrato. Attualmente è di 742 abitanti (391 maschi e 351 femmine).

La sua guardia nazionale consta di un totale di 27 militi, di cui 10 attivi e 17 di riserva. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 3, attualmente sono 4.

L'ufficio postale è a Torre del Mangano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a risaie, a prati, a frumento e a grano turco. L'aria è sana e l'acqua potabile eccellente.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi in distanza di mezzo chilometro dal naviglio di Pavia, di mezzo chilometro dalla via ferrata e di 6 a borea da Pavia.

Anticamente era compreso nel Parco nuovo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGARETTO. — Frazione del comune di Beinasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

BORGARIA. — Frazione del comune di Narni, nella provincia dell' Umbria, circondario di Terni, mandamento di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

È un villaggio di 220 abitanti, situato su di un colle, che si mostra in aspetto non disaggradevole alla destra di chi percorrendo la via Flaminia da Narni si porta ad Otricoli. Dista 5 chilometri circa a mezzodì da Narni.

BORGARO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGARO TORINESE. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

Ha una superficie di 1465 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1065 abitanti (539 maschi e 526 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1016 (maschi 523 e femmine 493), e quindi 69. 35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 14 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, fieno e legname.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla via che da Torino va a Lanzo, a mezzodì da Caselle ed alla distanza di 10 chilometri da Torino. Vi ha un palazzo della famiglia Birago.

Nei tempi trascorsi questo comune constava di Borgaro e di Altezzano, il quale fu staccato da Borgaro nel 1847 per essere unito alla

Venaria Reale, che prima del 1700 aveva essa pure nome di Altezzano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGATA. — Frazione del comune di Candia Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

BORGATA. — Frazione del comune di Scagnello, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

BORGATA DI FOLLONICA. — Frazione del comune di Massa Marittima, in Toscana, provincia e circondario di Orbetello, mandamento di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Follonica.

BORGATA ROSSI. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è a Andora.

BORGATA SAN FREDIANO. — Frazione del comune di Firenze, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BORGATA SUPERIORE. — Frazione del comune di San Pietro Monterosso, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valgrana.

L'ufficio postale è a Valgrana.

BORGATELLO. — Frazione del comune di Varengo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Gabbiano.

L'ufficio postale è a Gabbiano.

BORGATELLO. — Frazione del comune di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

BORGATTO. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

BORGAZZO. — Frazione del comune di Sala Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

BORGETTO. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Partinico.

Ha una superficie di 1254 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 6002 abitanti (2870 maschi e 3132 femmine), e quindi 478. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 180 militi mobilizzabili.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Partinico; nel 1863 erano 82.

L'ufficio postale è a Partinico.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in olivi, alberi fruttiferi e cereali.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato alla distanza di 25 chilometri a libeccio da Palermo.

BORGHEAS. — Frazione del comune di Peglione, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Scarena.

L'ufficio postale è a Scarena.

BORGHERI. — Frazione del comune di Firenze, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BORGHERIA. — Frazione del comune di Narni, nella provincia dell'Umbria, circondario di Terni, mandamento di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

BORGHESA INFERIORE e **BORGHESA SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

BORGHESA PONTENURE. — Frazione del comune di Cadèo, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BORGHESE. — Frazione del comune di Arizzano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento d'Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

BORGHESE. — Frazione del comune di Campiglia Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BORGHESIA. — Frazione del comune di San Benigno, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di San Benigno.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BORGHETTA. — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

BORGHETTA e **BORGHETTI.** — Frazioni

del comune di Sermione, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BORGHETTI. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BORGHETTO, ora **BORGO VELINO.** — Vedi.

BORGHETTO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

Ha una popolazione di 560 abitanti.

Il suo territorio produce cereali, viti, gelsi e quasi tutte le piante dell'Italia superiore.

Il capoluogo è un villaggio situato presso al confine del territorio veronese, sulla sinistra dell'Adige, 8 chilometri circa discosto da Ala.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Castellucchio, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Cavaglià, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Civitacastellana, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo.

Ha ufficio postale proprio.

È un meschino casale di circa 100 abitanti. È situato presso al Tevere, là dove sorge il bel ponte *Felice*, fattovi costruire da Sisto V. Alcune corografie danno erroneamente a questa terra fin 1600 abitanti.

Il territorio, sebbene assai fertile di sua natura, è tutto nudo d'alberi e privo di coltivazione, e presenta già lo squallore delle campagne romane.

Ne' suoi dintorni ebbe luogo nel 1798 un combattimento, nel quale le truppe napoletane comandate dall'austriaco Mack furono sconfitte e disperse dal generale francese Macdonald.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Felizzano, in Piemonte, provincia e circondario d'Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Fenigli, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario d'Urbino, mandamento di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Fossato di Vico, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Garessio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Govone, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Govone.

L'ufficio postale è a Govone.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Lamporecchio, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Mirandola, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario e mandamento di Mirandola.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È un villaggio che giace in pianura, alla distanza di 33 chilometri da Modena.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Noceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Noceto.

L'ufficio postale è a Noceto.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Pienza, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Prato Sesia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e

circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Roddino, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Romano Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Strambino.

L'ufficio postale è a Romano Canavese.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Roncobello già Ronco, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

BORGHETTO. — Frazione del comune di San Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

BORGHETTO. — Frazione del comune di San Lazzaro Alberoni, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

È un villaggio posto sulla sinistra della Nure, 4 chilometri all'oriente da San Lazzaro Alberoni.

BORGHETTO. — Frazione del comune di San Martino di Lupari, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Sant'Angelo, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Tuoro, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

È un villaggio situato alle falde del monte Qualandra, presso le rive del lago Trasimeno.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Valeggio, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Villafranca.

L'ufficio postale è a Villafranca.

È un villaggio di circa 2500 abitanti, situato 6 chilometri a libeccio da Villafranca. Una vecchia muraglia, eretta da Martino II della Scala nel quattordicesimo secolo, e detta appunto *Muraglia di Borghetto*, lo separa dal borgo di Valeggio; questa muraglia comincia al di là del Mincio e si protende fino alle vicinanze di Nogarole con merli, torri e porte.

Borghetto è celebre pel meraviglioso ponte che attraversa il Mincio in quel luogo e per diverse battaglie combattutevi all'epoca delle conquiste francesi in Italia. Il ponte, fattovi gettare da Giangaleazzo Visconti nel 1393, attraversa tutta la valle tra il Borghetto e il castello di Valeggio, ed ha archi stretti così che ponno chiudersi lasciando Mantova senza la difesa dell'acqua.

Fra le battaglie quivi combattute accenneremo quella del generale Bonaparte sulla fine del maggio 1796, e veniva da lui guadagnata mercè il coraggio del generale Gardanne. Questi avendo veduto che i Francesi non potevano passare il ponte, che era stato rotto, e che i Tedeschi non volevansi ritirare, si slanciava nel fiume a capo di una mano di coraggiosissimi soldati, e sfidando l'altezza dell'acqua e il grandinare delle palle nemiche, riusciva ad afferrare la sponda sinistra sulla quale erano accampati i Tedeschi, i quali sorpresi da tanta audacia lasciavano campo al resto dell'esercito Francese di racconciare il ponte e di passare il Mincio a guado, dandogli così in mano la vittoria.

Un'altra battaglia, pur quivi vinta dai Francesi, avveniva nel 9 agosto successivo, e una terza ancora più micidiale accadeva nel dicembre del 1800, nella quale l'esercito Francese comandato da Brune s'impadroniva di Pozzuolo dopo lunga e valorosa resistenza opposta dalle truppe austriache guidate dal generale Bellegarde. Dei Tedeschi caddero 5000 tra morti e feriti, e vennero fatti prigionieri 3000; i Francesi ebbero 2000 tra morti e feriti, ma tolsero al nemico undici cannoni e tre bandiere.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Viboldone, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BORGHETTO. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BORGHETTO (Pieve del). — Vedi **Pieve del Borghetto.**

BORGHETTO BARONCELLI. — Frazione del comune di Russi, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

BORGHETTO DELLE TOMBE. — Frazione del comune di Faenza, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

BORGHETTO DI ARROSCIA già **BORGHETTO DI PIEVE** o **D'AQUATORTA.** — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Pieve di Teco.

Consta di Borghetto, centro comunale, e dei villaggi di Gazzo e Leveone.

Ha una superficie di 783 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 722 abitanti (387 maschi e 335 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 647 (maschi 317 e femmine 330), e quindi 82. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 27 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di olivi, che prosperano specialmente sui colli: nelle parti montuose abbonda anche il selvaggiume.

Il capoluogo è un villaggio situato lunghesso la via che da Pieve di Teco conduce ad Albenga, sulla riva dell'Arroscia ed alla distanza di 42 chilometri da Porto Maurizio. Vi sono qualche manifatture di tele.

BORGHETTO DI BORBORA. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Serravalle Scrivia.

Ha una superficie di 725 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 673 abitanti (351 maschi e 322 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 634 (maschi 338 e femmine 296), e quindi 87. 44 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, posto parte in pianura e parte in collina, produce gelsi, noci, castagne, e massime uve, che danno un vino assai generoso. L'industria vi è pure fiorente, e vi annovera una concia di pelli, una cartiera ed una filanda di seta.

Il capoluogo è un villaggio situato sul torrente Borbora, 17 chilometri discosto da Novi Ligure, 2 ore e mezzo lontano da Serravalle Scrivia. Sulla sua destra sopra un colle giace il santuario di Nostra Donna della Neve.

Anticamente questo luogo andava munito di mura di forma quadrangolare, con una torre in ciascuno dei quattro angoli, e con un ponte levatoio, che dava accesso all'abitato.

Sul torrente s'innalzava il palazzo marchionale, già posseduto dai Lonati di Milano, marchesi di Vignale.

BORGHETTO DI CALCINARA. — Frazione del comune di Correzzola, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BORGHETTO DI LEGNARO. — Frazione del comune di Legnaro, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BORGHETTO DI VARA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Lèvanto.

Consta di Borghetto, centro comunale, e dei villaggi di Cassana, Lago, Pogliasca, Ripalta e d'alcune case sparse.

Ha una superficie di 1400 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1935 abitanti (918 maschi e 1017 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1806 (maschi 830 e femmine 976), e quindi 129 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 203 militi attivi e 130 di riserva: totale 333 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lèvanto; nel 1864 erano 41.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio nelle parti coperte da colli vedesi coltivato a grani, viti ed olivi, che danno non tenue raccolto: nelle parti più montuose abbonda di castagni e pascoli, ove trovasi copioso selvaggiume ed alimentasi numeroso bestiame. Avvi pur indicata in questo territorio una miniera di rame.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace alla confluenza del Pagliaschino colla Vara. Esso dista due ore e mezzo da Lèvanto, e chilometri 22 e mezzo dalla Spezia. Nel santuario della Madonna di Roverano si conserva un quadro di valore, di stile greco e molto antico: avvi grande concorso a quel santuario ai 7, 8 e 9 di settembre.

La borgata di Cassana venne unita a que-

sto comune solamente nel 1842: prima di quell'epoca apparteneva al comune di Pignone.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGHETTO GABANAZZA e **BORGHETTO GIARDINI.** — Frazioni del comune di Russi, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

BORGHETTO IN ABBAZIA SANT'EUFEMIA. — Frazione del comune di Villa del Conte, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BORGHETTO LODIGIANO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi.

Ha una popolazione di 20,131 abitanti, divisi nei tredici seguenti comuni: Borghetto Lodigiano, Ca dei Bolli, Cavenago d'Adda, Caviaga, Cepeda, Grazzanello, Mairago, Motta Vigana, Ossago, San Colombano al Lambro, San Martino in Strada, Sesto Pergola e Soltarico.

BORGHETTO LODIGIANO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni di Barazzina, Barbavara, Ca de' Boselli, Ca de' Brodi, Ca dei Tavazzi, Casello di Campagna, Cassina Baila, Cassina Baruffi, Cassina de' Longhi, Cassina di Prevede, Cassina Grossi, Cassina Nicola, Cassina Regona, Cassinetta, Consorzio, Fornace dei Granati, Fossadolto, I Casoni, La Saresana, Monasterolo, Monteguzzo, Ognisanti, Panigada, Pantiara, Propio, Ravarolo, Sant'Antonio, Vallazza, Viganone e Vigarolo.

Ha una superficie di 2238 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5156 abitanti (2613 maschi e 2543 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5273 (maschi 2624 e femmine 2649), e quindi 235. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 140 militi attivi e 41 di riserva: totale 181 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 94.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lodi, e ufficio del conservatore e verificatore del catasto, ed è sede del collegio elettorale omonimo, che annovera 782 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Borghetto 1.° e 2.°, Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e lino, e più specialmente a pingui prati, dove pascolano numerose mandre di vacche, conosciute sotto il nome di Bergamine, famose per gli ottimi formaggi detti parmigiani.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in riva al Silero, quasi quattro chilometri lontano dalla foce di questo fiumicello nel Lambro, lungo la vecchia strada romana, 10 chilometri e mezzo circa a mezzodì da Lodi. Fra le poche cose notevoli, che vi hanno, si debbono accennare la causa pia Troglio istituita nel 1832, che distribuisce elemosine, medicinali e doti, il luogo pio elemosiniero, e la chiesa parrocchiale, che sorge vicino all'antico castello: essa venne recentemente ristaurata ed abbellita di elegante facciata; il suo altar maggiore è ricco di preziosi marmi e di ornati in argento; bello è pure il santuario del Crocifisso e degno di ristauro un grazioso dipinto del secolo XVI rappresentante la deposizione dalla croce.

Vi si tiene mercato al venerdì, e fiera annua ai 24, 25 e 26 agosto.

Borghetto anticamente dividevasi nelle due comunità di Borghetto e di Fossadolto (*Fossatoltum*); ma non si sa l'epoca della riunione di Fossadolto a Borghetto, come nulla si sa intorno alle vicende antiche di Borghetto, sebbene la sua ubicazione lunghesso la vecchia strada romana faccia presupporre che dovette avere un florido passato. Il documento più antico è del 1181, ma non riguarda che un lascito fatto da Musso Circamondo di 50 jugeri di terra alla chiesa di S. Giorgio di Fossadolto sul Silero soltanto per fine spirituale.

Borghetto, Fossadolto, Bargano, Panisacco, Ognisanti ed altre terre vennero da Giovanni Galeazzo Sforza cedute ad Alessandro Rho per lire 6400 in feudo *onorifico, nobile e gentile, antico, paterno ed avito* con immunità ed esenzione d'ogni avere ordinario e straordinario, reale e personale, con mero e misto impero, podestà di spada ed ogni giurisdizione.

Delle frazioni si hanno memorie di Ognisanti, bel cassinaggio già degli Umiliati e poi ricca commenda cardinalizia; di Vigarolo posto sulla sinistra del Lambro con grande e deliziosa villa dei Ghisalberti di Lodi; e di Monteguzzo, che è l'antico *Mons Acutus*, già proprietà dei Cistercensi.

BORGHETTO PADOVANO. — Frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nel Ve-

neto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

BORGHETTO SAN NICOLO'. — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Bordighera.

Ha una superficie di 264 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 445 abitanti (207 maschi e 238 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 405 (maschi 186 e femmine 219), e quindi 153. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 25 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è dotato di dolce clima, e perciò dà ricche raccolte di uve, di fichi e di agrumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che siede sul declivio di un colle, bagnato a levante dal rio Borghetto, che scende dal monte Caggio e si getta in mare. Dista 15 chilometri a libeccio da San Remo, e mezz'ora da Bordighera. Delle sue antichità conserva cinque torri (ora ridotte ad abitazioni) che una tradizione locale dice sien state costruite dagli abitanti a difesa delle scorrerie che vi facevano i Saraceni da Villafranca.

BORGHETTO SANTO SPIRITO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

Ha una superficie di 611 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 655 abitanti (323 maschi e 332 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 620 (maschi 290 e femmine 330), e quindi 101. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 18 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende lunghesso il mare, gode di un clima dolcissimo, ed è fertilissimo in granaglie, olio, frutta ed erbaggi.

Il capoluogo è un villaggio posto in riva al mare, quasi 7 chilometri e mezzo a greco da Albenga, alle falde del monte Piccaro che si eleva metri 279 sul livello del Mediterraneo. Dal Piccaro ha principio quella linea di monti che si congiunge colle Alpi, sotto il nome di fortificazioni di Santo Spirito: quivi avvennero varie fazioni militari tra Francesi e Tedeschi sullo scorcio del secolo passato.

L'appellativo di Santo Spirito derivò da un antico ospedale che quivi con quel titolo sorgeva e fu poscia mutato in convento. Attualmente vi ha la congregazione di carità che distribuisce un reddito annuo di 1544 lire.

BORGHETTO STEFANONA e **BORGHETTO ZAMPARTINO.** — Frazioni del comune di Russi, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

BORGHI. — Comune nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena, mandamento di Sogliano al Rubicone.

Comprende le frazioni di S. Andrea in Bagnolo, S. Cristoforo, S. Giovanni in Galitea e S. Martino in Converseto.

Ha una superficie di 2829 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2044 abitanti (1079 maschi e 965 femmine), e quindi 72. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi e 233 di riserva: totale 386 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Arcangelo di Romagna; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Savignano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in molta parte montuoso, produce grano, ghiande e pascoli. Vi ha una miniera di zolfo, che venne però abbandonata.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi nella valle del Fiumicino, sopra un'altura posta a breve distanza da questo fiume, a scirocco da Cesena, da cui dista chilometri 24 e mezzo.

BORGHI. — Frazione del comune di Fubine, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BORGHI. — Frazione del comune di Portico già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

BORGHIGNANA. — Frazione del comune di Valle Lomellina, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

BORGHIGNONA. — Frazione del comune di Briona, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano Sesia.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

BORGHINO. — Frazione del comune di Buggiano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

L'ufficio postale e a Borgo a Buggiano, frazione esso pure di Buggiano.

BORGHINO. — Frazione del comune di Lu, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di S. Salvatore Monferrato.

L'ufficio postale è a Lu.

BORGIA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro.

Ha una popolazione di 9723 abitanti, divisi nei tre comuni di Borgia, Girifalco e San Floro.

BORGIA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mandamento di Borgia.

Fig. 160.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3664 abitanti (1702 maschi 1962 femmine). Attualmente (1865) conta 4023 abitanti, divisi in 1045 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi e 56 di riserva: totale 222 militi. La mobilizzabile è di 256 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale, e sono in numero di 82.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Catanzaro e un ufficio demaniale.

Il suo territorio gode d'aria salubre ed è fertilissimo. Suoi prodotti principali sono grani, melica, olii, vini, fichi passi, aranci, fave, ceci, lupini, fagiuoli e patate in quantità maggiore del bisogno. Vi si coltivano, pur in quantità superiore ai bisogni della popolazione, il lino, il cotone, gli alberi fruttiferi e vi prospererebbero pure benissimo il tabacco, la robbia e la liquirizia. Vi sono anche molte ortaglie e molti giardini in cui si coltivano gli aranci. Questo territorio essendo montuoso è ricco di molte sorgenti, principali fra le quali sono quelle di Brisella, di Malapidi, e di Corica: quella di Brisella è a quattro canali, le di cui acque animano un molino e sono di ottima qualità. Queste acque, nonchè altre che sorgono nella Vrisa in territorio di S. Floro, riunisconsi due chilometri a levante da Borgia nel molino detto di Maurizio, e vi formano il fiumicello Palagorio, conosciuto sotto il nome di Fiumarella di Borgia, che si scarica nel Corace. Gli abitanti sono buoni agricoltori; le donne coadiuvano gli uomini nei lavori campestri.

Il capoluogo è un borgo posto su di una pianura a circa mille metri sul livello del mare, al 38° 45 di latitudine e al 34° 31′ di longitudine, fra i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia, nella regione da Aristotile chiamata Italia, 11 chilometri lontano dall'Ionio e 23 da Catanzaro. Ha ragguardevoli edificii, vie larghe e diritte, tagliantisi le une colle altre ad angoli retti, e dividesi in quattro quartieri, detti Camardi, Crocella, Donna Peppe e Madama. Fra le chiese primeggia la Matrice, bella e vasta, situata sulla grandiosa piazza del Plebiscito. Ha eziandio una banda nazionale.

Borgia è luogo assai commerciante e maggiormente lo diverrà quando saranno costruite le ferrovie del litorale Ionio e la strada rotabile provinciale che deve unire i due mari.

Vi si tengono due fiere annue, l'una nel giovedì avanti la prima domenica di giugno, l'altra dal 1.° al 6 novembre.

Presso il litorale Ionio, e vicino al Corace (Crotalo degli antichi), si veggono i ruderi di un'antica città, fra cui primeggiano un grandioso tempio costruito tutto a mattoni e di ordine gotico e le reliquie di grandiose fontane, di vaste piazze, di bagni pubblici e di statue: ivi furono pur disotterrate monete d'oro, d'argento e di bronzo.

Questa città, che doveva certamente essere assai vasta e popolosa, e che secondo alcuni, fu accampamento di Annibale nella seconda guerra punica, fu la madre patria dell'attuale Borgia. Essa decadde al tempo delle scorrerie turche e cominciò a spopolarsi allorchè il vescovo Giovanni all'epoca di S. Gregorio Magno trasferì la sede vescovile in Squillace. Gli emigranti si sparsero ne' dintorni e si fabbricarono varii casali, fra cui il casale denominato *Palaforio giunto a Megali.* (Sono precise parole d'un pubblico istrumento del 1545

del Notar Massimiliano Calabraro). Questo casale però a differenza degli altri essendo stato costrutto in luogo basso, aveva un' aria malsana ed era facilmente esposto alle scorrerie dei pirati; perciò i suoi abitanti di concerto col principe Borgia di Aragona, marchese di Squillace, la cui famiglia aveva avuto in feudo Palaforio, abbandonarono quel luogo pestifero e si costruirono un novello sito in clima più salubre e più lontano dal mare, ponendogli il nome del loro signore; ma distrutto anche questo dal memorabile terremoto del marzo 1783, in cui perirono 332 individui e si ebbe un danno di un milione e mezzo, i superstiti mutarono ancora luogo e fabbricarono il nuovo Borgia ov'è attualmente, in contrada Crocella, un chilometro a ponente dall'altro che era in contrada Ventolyani.

Borgia è patria di Antonio Pitaro, grande patriota e letterato, membro dell'Accademia delle scienze di Francia e delle altre principali di Europa e medico della madre del 1.° Napoleone, morto a Parigi nel 1832. I suoi concittadini denominarono da lui una delle principali vie del borgo.

Molte delle surriferite notizie, e quelle specialmente riferibili all'origine di Borgia, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGIA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BORGIADINA. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BORGIALLA. — Frazione del comune di Chiesa nuova, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BORGIALLO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

Ha una superficie di 616 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1178 abitanti (566 maschi e 612 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1202 (maschi 550 e femmine 652), e quindi 195. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 140 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Pont.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio presenta le tre gradazioni, pianura, collina e montagna. Sui colli e nei piani si coltivano e si raccolgono cereali e frutta; sulle montagne, che ricoprono la più gran parte del suolo, veggonsi per lo più ampii pascoli, ove si alleva numeroso bestiame vaccino, che costituisce per quei montanari una fonte di lucroso commercio.

Vi scorre il torrente Toa.

Il capoluogo è un villaggio, che giace nella valle detta di Castelnuovo, alla distanza di 26 chilometri da Ivrea e di tre quarti d'ora da Cuorgnè.

BORGIALLO. — Frazione del comune di Ceresole Reale, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BORGIALLO. — Frazione del comune di Frassinetto, in Piemonte, provincia di Torino circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BORGIANO. — Frazione del comune di Serrapetrona, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario di Camerino, mandamento di Caldarola.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un villaggio, che giace in colle, alla distanza di circa 11 chilometri da Camerino e di un chilometro e mezzo o poco più dalla postale che da Fogliano mette in Ancona.

BORGIATTI. — Frazione del comune di Bardassano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Gàssino.

BORGINA 1.ª, BORGINA 2.ª, BORGINI e BORGINO. — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BORGINI. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BORGIO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

Ha una superficie di 139 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 384 abitanti (175 maschi e 209 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 372 (maschi 161 e femmine 211), e quindi 267. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una

compagnia con 66 militi attivi ed 8 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, che si distende in gran parte lunghesso il mare, produce in copia olio, vini e ortaggi, specialmente cavoli che vengono venduti sui mercati della riviera di ponente, quali sono Oneglia, S. Remo, ecc.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla strada che dalla parte di levante conduce a Finale e dalla parte di ponente a Pietra, e rimane a greco da Albenga, da cui dista 15 chilometri e mezzo. La congregazione di carità vi distribuisce un reddito di lire 121.

BORGIONA. — Frazione del comune di Rivalba, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gàssino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

BORGIROTTI. — Frazione del comune di Olmo Gentile, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

BORGNANA e **BORGNANO.** — Frazioni del comune di Cuasso al Monte, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

BORGNE. — Frazione del comune di Frabosa Soprana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Frabosa Soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa Soprana.

BORGNOLA. — Frazione del comune di Settimo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

BORGNONE. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circondario di Intragna.

Comprende i casali di Cámedo, Costa e Lionza.

Ha una popolazione (1861) di 386 abitanti (145 maschi e 241 femmine).

Il suo territorio, massime nei terreni che circondano l'abitato, si mostra ricoperto di prati e di boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi verso il confine del regno italiano, a 706 metri di altitudine, sulla sinistra del torrente Melezza, a ponente da Locarno, da cui dista 19 chilometri, e a maestro da Lugano, da cui dista 69 chilometri. Bellissimi sono i suoi dintorni: là i pascoli e le nere selve che ricoprono le pendici, altrove le spumanti cascate di S. Remo e di Richiusa, il magnifico sito del casolare della Rosa, i pittoreschi ed orridi dirupi circostanti alla cappella detta delle Pene, e il monte Finero, che giganteggia all'estremità della valle Canobbina.

BORGO. — Cantone in Corsica, circondario di Bastia.

Ha una popolazione di 2268 abitanti, divisi nei quattro comuni di Borgo, Biguglia, Lucciana e Vignale.

Il villaggio di Furiani, che nelle altre corografie figura come uno dei comuni di questo cantone, venne da poco tempo riunito alla città di Bastia.

BORGO. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Borgo.

Ha una popolazione (1862) di 679 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio abbonda di cereali d'ogni specie, di castagne, olio, mais, fagiuoli e lupini.

Il capoluogo è un villaggio posto 16 chilometri ad ostro da Bastia, sulla sommità di una collina, d'onde godesi una delle più belle vedute dell'isola. Da colà infatti l'occhio spazia sopra l'ampio tratto di mare che dalla riviera di Genova si estende fino al territorio romano, e inoltre su tutto il littorale dal capo Sagro a Cervione, sopra la città di Bastia, lo stagno di Chiurlino, sulle belle pianure di Mariana e della Casinca, e sopra tutti i villaggi che le coronano. Nel paese si ammira la chiesa di S. Appiano, vescovo d'Alessandria, di bella architettura, e nelle vicinanze si veggono le ruine di un villaggio detto Serra, che, secondo la tradizione, fu abbandonato dagli abitanti in causa della grande quantità di formiche, che divoravano le piantagioni di frumento.

Borgo è uno dei villaggi più storici dell'isola. Le più antiche case datano dall'epoca di quelle di Lucciana (XV e XVI secolo) ed hanno gli angoli in pietre da taglio che sembrano appartenere all'antica città di Mariana. Durante l'epoca della guerra d'indipendenza fu spesse volte il teatro di sanguinose lotte. Il suo disarmamento, tentato dallo sfortunato Boissieux nel 1738, accese la prima guerra: Paoli quivi ottenne pure nel 1768 la sua ultima vittoria; in uno di questi fatti d'armi si distinse l'abate Settembrio.

BORGO, O CITTA' VITTORIOSA. — Comune nell'isola di Malta, distretto della Valletta.

Ha una popolazione di 4600 abitanti.

È una piccola città marittima, con due porti

difesi da un castello, detto Santangelo. Fu già residenza del gran maestro prima che si fabbricasse La Valletta. Fra i suoi edificii si contano il palazzo dell'Inquisizione e quello del gran maestro dell'ordine. Vi hanno tre chiese, delle quali è notevole la parrocchia di S. Lorenzo, perchè fu la prima chiesa conventuale dell'ordine, ed un'altra che trovasi in ruina e nella quale si conservano il cappello e la spada del gran maestro La Valette. Le sue strade sono anguste, tortuose, irregolari e selciate a ciottoli. Avvi pure un bagno pei galeotti.

Chiamasi anche Città Vittoriosa, perchè nel 1565 sostenne un vittorioso assedio di quattro mesi contro i Turchi, che in quella impresa perdettero 25 mila uomini.

BORGO. — Comune nel Trentino; vedi **Borgo di Valsugana.**

BORGO. — Frazione del comune di Arquata del Tronto, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BORGO. — Frazione del comune di Bardinetto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

BORGO. — Frazione del comune di Borgo a Mozzano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

BORGO. — Frazione del comune di Calizzano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

BORGO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

BORGO. — Frazione del comune di Carmignano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

BORGO. — Frazione del comune di Castello dell'Acqua, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BORGO. — Frazione del comune di Cava dei Tirreni, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

BORGO. — Frazione del comune di Faule, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Moretta.

L'ufficio postale è a Polonghera.

BORGO. — Frazione del comune di Foiano della Chiana, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

BORGO. — Frazione del comune di Gaeta, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Gaeta.

L'ufficio postale è a Gaeta.

È una grossa terra, che un tempo era immediatamente unita alla città di Gaeta, da cui fu disgiunta quando la città venne cinta da mura e fortificata.

Poco lungi da Borgo era l'antica strada Flacca, che da quel punto correva lungo il mare a Terracina passando per Sperlonga e per l'antichissima Amicle, già distrutta ai tempi di Cicerone.

BORGO. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BORGO. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Isola del Cantone.

BORGO. — Frazione del comune di Loano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BORGO. — Frazione del comune di Londa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

BORGO. — Frazione del comune di Molassana, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

BORGO. — Frazione del comune di Monte Felcino, nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

BORGO. — Frazione del comune di Montoro inferiore, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario d'Avellino, mandamento di Montoro.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

BORGO. — Frazione del comune di Nasino, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BORGO. — Frazione del comune di Nervi, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

BORGO. — Frazione del comune di Nocera superiore o dei Pagani, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Nocera superiore.

L'ufficio postale è a Nocera superiore.

BORGO. — Frazione del comune di Novi-Veglia, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario e mandamento di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

BORGO. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BORGO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BORGO. — Frazione del comune di Papozze, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

BORGO. — Frazione del comune di S. Giovanni a Piro, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Vallo della Lucania, mandamento di Camerota.

L'ufficio postale è a Roccagloriosa.

BORGO. — Frazione del comune di Sant'Agata Bolognese, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Crevalcuore.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

BORGO. — Frazione del comune di Sarno, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Sarno.

L'ufficio postale è a Sarno.

BORGO. — Frazione del comune di Scagnello, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

BORGO. — Frazione del comune di Serra S. Quirico, nelle Marche, provincia e circondario d'Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BORGO. — Frazione del comune di Terzorio, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di S. Stefano al Mare.

L'ufficio postale è a S. Stefano al Mare.

BORGO. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BORGO. — Frazione del comune di Vicalvi, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

BORGO. — Frazione del comune di Vicoforte già Vico, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

BORGO. — Frazione del comune di Vinci, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

BORGO A BUGGIANO. — Frazione del comune di Buggiano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia che da Pisa conduce a Firenze.

È un grosso villaggio di circa 200 abitanti: costituisce il centro del comune, di cui fa parte. (Vedi **Buggiano**).

BORGO ADORNO. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BORGO ADRIANO. — Frazione del comune di Ravenna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

BORGO AI FOSSI. — Frazione del comune di Casellina e Torri, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

BORGO ALLA COLLINA. — Frazione del comune di Castel S. Nicolò, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un borgo di circa 400 abitanti. È posto nel centro del Casentino, sul fianco orientale del monte della Consuma, sopra la schiena di un contrafforte, che scende in Arno, presso la confluenza del torrente Bolano. Dista 2 chilometri circa a greco da Castel S. Nicolò, ed è attraversato dalla via provinciale Casentinese. Vi hanno di notevole la torre antica, ora di proprietà della famiglia Gatteschi, che rammenta l'antica casa torrita, comunemente appellata il castello, e che vuolsi essere la medesima che la repubblica di Firenze donava al suo cancelliere Cristofano Landini pel suo magnifico Commento sulla Divina Commedia. Nella parrocchiale, edificata nel secolo XIV, conservansi i resti del detto commentatore.

Borgo alla Collina appartenne in feudo ai conti Guidi di Battifolle e Poppi, dai quali passò in seguito ai Giovanni di Cante dei

Gabbrielli da Gubbio, a cui lo portò in dote Elisabetta, figlia del conte Roberto di Raggiolo de' suddetti Guidi ed amico del Petrarca; passò poi sotto la repubblica fiorentina, che l'ebbe in accomandigia insieme al rispettivo territorio.

BORGO ALLA SAMBUCA. — Frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

BORGO AL PADULE. — Frazione del comune di Incisa in Valdarno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

È un piccolo borgo situato presso il Piano d'Isola, fra l'Incisa e Rignano, ricordato da Leonardo Bruni nella sua *Storia Fiorentina*, il quale narra che quivi nel settembre del 1312 si fermarono le truppe comandate dall'imperatore Arrigo VII, mentre andava all'assedio di Firenze.

BORGO AL PO. — Frazione del comune di Coppàro, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Coppàro.

L'ufficio postale è a Cologna.

BORGO A MOZZANO. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Lucca.

Ha una popolazione di 16,050 abitanti, divisi ne' due comuni di Borgo a Mozzano Pescaglia.

BORGO A MOZZANO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

Fig. 161.

Consta delle seguenti frazioni: Anchiano, Borgo a Mozzano, Cerreto di sopra e Cerreto di sotto, Chifenti, Corsagna, Cuna, Dezza, Diecimo, Domezzano, Fornoli, Gioviano, Granaiola, Lugnano, Monti di Villa, Oneta, Partigliano, Rocca di Mozzano, Tempagnano e Val d'Ottavo.

La sua popolazione nel 1860 era di 9604 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 9280 (maschi 4336 e femmine 4944).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 526 militi attivi e 632 di riserva: totale 1158 militi. La mobilizzabile è di 676 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 95.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, pretura dipendente dal tribunale di Lucca, ed è sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che novera 471 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgo a Mozzano, Borgo di Lucca, Barga, Coreglia Antelminelli e Pescaglia.

Il suo territorio si distende lungo i lati della valle del Serchio, sui quali s'innalzano il monte del Pizzorne a scirocco, che ha la sua sommità compresa nel territorio di Lucca, e il monte del Bargiglio a maestro, a un'altezza di 879 metri sul livello del mare.

I corsi maggiori d'acqua che bagnano questo territorio comunitativo sono: il Serchio, la Lima e la Torrita Cava, oltre ai torrenti Fegana, Anchiano, Pedogna e Val d'Ottavo. I prodotti agrarii sono assai variati e seguono la natura e l'esposizione del suolo: i monti sono coperti da selve di castagni e da pascoli; sui colli e sui fianchi inferiori dei monti e nei piani vengono coltivati gli ulivi, le viti, i gelsi, il mais, le piante baccelline e filamentose. I terreni più fertili si trovano nella piccola val d'Ottavo, che è bagnata dal torrente omonimo e da altri minori ruscelli che sono tributarii di questo torrente.

Il capoluogo è un grosso borgo fabbricato lungo la via maestra, che costeggia la riva destra del Serchio, presso al ponte della Maddalena. Dista 20 chilometri e mezzo a borea da Lucca, 16 a mezzodì da Barga, 22 a scirocco da Castelnuovo di Garfagnana, e trovasi al 28° 12′ 6″ di longitudine ed al 43° 59′ di latitudine. La sua rocca è posta poco lungi dal Borgo.

Le prime notizie di questo luogo, la cui origine è peraltro ignota, risalgono all'anno 991 e si contengono in alcune carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, ove leggesi che il vescovo Gherardo concedeva fra l'altre terre in feudo, e il vescovo Anselmo confermava nel 1062, ai nobili di Corvaia alcuni fondi compresi nel territorio di questo comune. Nel XII secolo (1122) risiedeva nella rocca di Mozzano una nobile signora detta Ilta, vedova di messer Rodolfo e madre di Armanno e di Rigone. Nel 1169 era il teatro d'una battaglia data dai Lucchesi ai Pisani e vedeva atterrate le rocche di Cuna e di Anchiano per ordine del comune di Lucca. Fu allora il distretto di Borgo a Mozzano annesso al contado della repubblica lucchese, finchè cadde in potere del capitano Francesco Antelminelli, che poscia,

per diploma del 12 maggio 1355 dell'imperatore Carlo IV, l'otteneva in feudo per sè ed eredi col titolo di contea insieme alla vicaria di Coreglia. Avendo però gli Anziani di Lucca pagato nel 1369 allo stesso imperatore grossa somma di danaro, ottennero il libero dominio di tutto il territorio della repubblica, compresa la contea di Coreglia e di Borgo a Mozzano. Dopo le discordie del secolo XV, che il comune di Lucca ebbe coi Fiorentini, fu stabilito nella pace del 1438, che il territorio di Borgo a Mozzano rimanesse al conte Francesco Sforza con facoltà di rivenderlo a chi più gli piacesse, onde egli nel 1441 lo rese a Lucca. Da quell'epoca seguì costantemente le sorti della repubblica lucchese.

Nacque in questo borgo Antonio Bendinelli, conosciuto per la contesa che ebbe con Carlo Sigonio suo maestro.

BORGO APPIO. — Frazione del comune di Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BORGO BALBO. — Frazione del comune di Osasio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Pancalieri.

L'ufficio postale è ad Osasio.

BORGO BURETTO. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BORGO CALAMO. — Frazione del comune di Ancona, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ancona,

L'ufficio postale è ad Ancona.

BORGOCANNARA. — Frazione del comune di Cannara, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Spello.

L'ufficio postale è a Spello.

BORGO CASTELLO. — Frazione del comune di Dogliani, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Dogliani.

L'ufficio postale è a Dogliani.

BORGOCOLLEFEGATO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale.

Ha una popolazione di 8621 abitanti, divisi nei due comuni di Borgocollefegato e Pescorocchiano.

BORGOCOLLEFEGATO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Borgocollefegato.

Ha una superficie di 21,878 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4612 abitanti (2296 maschi e 2316 femmine), e quindi 21.53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 315 militi attivi e 30 di riserva: totale 345 militi. La mobilizzabile è di 99 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avezzano; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cittaducale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e coltivato a cereali e a gelsi.

Il capoluogo è una borgata posta a 56 chilometri da Cittaducale. Fu posseduta dalle famiglie Curgo e Ciampella.

BORGO COLLEGOLI. — Frazione del comune di Palaia, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

BORGO COLLEVECCHIO. — Frazione del comune di Fiastra, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BORGO CORNALESE o **CORNALENSE.** — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGO COSTA. — Frazione del comune di Monselice, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

BORGOCUNI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BORGO D'AFFRICO. — Frazione del comune di Gaggio di Montagna, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

BORGO D'ALE. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Cigliano.

Ha una superficie di 3808 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3194 abitanti (1626 maschi e 1568 femmine). Se-

condo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3245 (1586 maschi e 1659 femmine), e quindi 85. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 315 militi attivi e 225 di riserva: totale 540 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crescentino; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Cigliano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebben ghiaioso, produce copiosi cereali, la cui abbondanza vuolsi in parte attribuire alle acque dei tre canali che lo irrigano. Il traffico principale è però quello del bestiame, che unito alla industria che quivi annovera diversi opifici meccanici, dà pane e lavoro a numerosa popolazione.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla via da Torino a Biella, in mezzo ad altri villaggi e borghi ed alla distanza di un'ora da Cigliano e di chilometri 38 e mezzo da Vercelli.

Molte strade comunali lo mettono in comunicazione coi circostanti paesi.

Questo luogo, edificato dai Vercellesi dopo la metà del XIII secolo, fu posseduto in feudo dai Ferrero di Ponsiglione.

BORGO D'ALICA. — Frazione del comune di Palaia, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

BORGO DE' FORNARI. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BORGO DEGLI INCROCIATI. — Frazione del comune di San Fruttuoso, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di San Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Genova.

BORGO DEGLI ORTI. — Frazione del comune di Alessandria, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

BORGO DEGLI ORTOLANI. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Ha ufficio postale proprio.

È un grosso borgo, che giace fuori di Milano dal lato di borea, fra la Porta Tenaglia e l'Arco della Pace.

BORGO DELLA CHIESA. — Frazione del comune di Sesto, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

BORGO DELLA MADDALENA. — Frazione del comune di Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BORGO DELLA PIANA. — Vedi **Borgo del Piano.**

BORGO DELLE CAPANNE. — Frazione del comune di Piteglio, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Pistoia, delegazione di San Marcello.

L'ufficio postale è a San Marcello.

BORGO DELL'OLCELLO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BORGO DEL PADULE. — Vedi **Borgo al Padule.**

BORGO DEL PIANO. — Frazione del comune di Monticello d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BORGO DEL PONTE e **BORGO DEL POZZOLO.** — Frazioni del comune di Garessio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

BORGO DEL SASSO. — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BORGO DI BAGNO A RIPOLI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BORGO DI CAMOLLIA. — Frazione del comune di Masse S. Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BORGO DI CERRETO. — Frazione del comune di Cerreto d'Esi, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BORGO DI CERRETO. — Frazione del comune di Cerreto di Spoleto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BORGO DI CORNACCHIA. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

È una borgata di circa 400 abitanti. Giace presso la base boreale del monte di Castel Guerino, lungo l' antica strada mulattiera che che quivi varca l'Appennino per entrare nel Mugello. Trovasi 3 chilometri a ponente da Firenzuola e anticamente denominavasi anche Rio Cornacchiaio.

La più antica memoria di questo borgo è scritta negli Annali Camaldolesi sotto la data del 20 dicembre 995, ed accenna ad una permuta di beni e chiese fra alcuni signori di questa contrada. Un istrumento di vendita eseguitosi nel castello di Rio Cornacchiaio nel 1025 ci fa poi sapere, come esso fosse sin dal 1021 compreso nel contado fiorentino, a cui però non venne definitivamente incorporato che nel 1332 insieme a Firenzuola. A quest'ultima epoca il popolo di Rio Cornacchiaio insieme a quelli altri di Firenzuola ebbe i propri statuti, e il suo territorio andò soggetto all'estimo, consistente in 118 imposti per la somma totale di L. 165 e soldi 17, come rilevasi da una carta di quel tempo, che è nell'*Archivio Diplomatico Fiorentino*.

BORGO DI CUSIANO. — Frazione del comune di Fiume, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Pordenone.

L'ufficio postale è a Pordenone.

BORGO DI DIGNANO. — Frazione del comune di Serravalle di Chienti, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BORGO DI FORCOLI. — Frazione del comune di Palaia, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

BORGO DI FOSSATO. — Frazione del comune di Fossato di Vico, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

BORGO DI IOLE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BORGO DI MALVICINA. — Frazione del comune di San Pietro di Morubio, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Sanguinetto.

BORGO DI MOMELIANO. — Frazione del comune di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a San Nicolò.

BORGO DI PORTA CAMOLLIA. — Frazione del comune di Masse di Città, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BORGO DI PORTA GARIBALDI. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Ha ufficio postale proprio.

Questa frazione è situata fuori della porta omonima, ed è attraversata dalla ferrovia Milano-Rho-Novara.

BORGO DI PORTA NUOVA e **BORGO DI PORTA SISI.** — Frazioni del comune di Ravenna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

BORGO DI ROVEZZANO. — Frazione del comune di Rovezzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BORGO DI SAN MARINO. — Frazione del comune di S. Marino, nella repubblica di San Marino. (Vedi **San Marino**).

L'ufficio postale è in Borgo.

BORGO DI S. MICHELE. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGO DI TERZO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

Comprende la frazione di Terzo.

Ha una superficie di 174 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di abitanti 614 (315 maschi e 299 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 560 (maschi 284, femmine 276), e quindi 321.83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 14 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è quasi tutto in collina e per poca parte in monte: sui colli prosperano le viti; nei monti trovansi boschi cedui e castagneti.

Il capoluogo, già borgo importante della val Cavallina, ora è ridotto a semplice villaggio, posto in riva al Cherio, circa 6 chi-

lometri a greco da Trescore e 21 e mezzo discosto da Bergamo. È attraversato dalla via che da Bergamo conduce a Lovere ed ha begli edificii. Industrie de' suoi abitanti sono la lavorazione del ferro e la tessitura di pannine, che però oggidì non si trova in uno stato molto florido.

Questo borgo fu assai danneggiato nelle guerre civili dei Bergamaschi, durante le quali fu più volte soggetto a saccheggi ed incendii e vide diroccati i fortilizii che nel medio evo sorgevano nelle sue vicinanze e di cui si mostrano ancora alcune vestigia.

BORGO DI TOSSIGNANO. — Frazione del comune di Tossignano, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è a Imola.

BORGO DI VALLE. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BORGO DI VALLI. — Frazione del comune di Masse San Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BORGO DI VALSUGANA. — Distretto giudiziario nel Trentino.

Ha una popolazione di 14,320 abitanti, divisi nei 9 comuni seguenti: Borgo, Castelnuovo, Carzano, Novaledo, Roncegno, Ronchi, Telve, Telve di sopra e Torcegno.

BORGO DI VALSUGANA (*Augusum*). — Comune nel Trentino, distretto giudiziario omonimo.

Fig. 162.

Comprende la frazione di Olle ed ha una popolazione di 4300 abitanti.

Il suo territorio, che gode di uno dei più temperati climi del Trentino, occupa parte della Valsugana ed è coltivato specialmente a grano turco e a viti: vi prosperano pure i gelsi e quindi l'industria della seta, che è uno dei principali prodotti di questo e dei restanti comuni del distretto, il quale pochi anni or sono contava 10 filande con 422 caldaie. Vi sono anche vaste boscaglie comunali. Nel monte Civerone è avviata con buoni auspicj una cava di carbon fossile d'ottima qualità.

Il capoluogo è un borgo, situato sul fiume Brenta, da cui viene diviso in due parti, e discosto 35 chilometri circa da Trento. È sede di pretura, capo-stazione militare, ed ha parecchi considerevoli edificii, fra cui si osservano la chiesa arcipretale, quella di Sant'Anna, un teatro e varie filande da seta ed un monastero de'frati minori riformati, posto in luogo eminente nella parte settentrionale ed eretto dal giurisdicente barone Sigismondo di Welsperg. La chiesa arcipretale, eretta da tempo immemorabile, venne ampliata fra il 1698 e il 1727, ed ha facciata eretta nel 1833 e campanile di pietra compito nel 1760 dietro disegno del Temanza di Venezia: sono in essa meritevoli di rimarco due quadri, l'uno di Cesare Vecellio fratello di Tiziano e l'altro di Ferdinando Bassi, nativo del paese.

Vi hanno pure un ospitale, un casino di lettura e scuole elementari. Questo paese attende ansiosamente l'attuazione della strada ferrata che da Mestre per Bassano e per la valle del Brenta metta a Trento. Gli studii preliminari sono affidati all'ingegnere Tatti.

Nel 1862 uno spaventoso incendio distrusse sulla destra del Brenta 160 case, che poterono presto rifabbricarsi mercè i fraterni soccorsi giunti da ogni parte d'Italia.

Borgo in antico era fortezza eretta dai Romani ed era chiamata *Ausugum*, che si mutò quindi in quello di *Burgum Ausugi*. Ausugum è nell'*Itinerario* di Antonino indicato fra le stazioni militari e come situato 24,000 passi lontano da Trento e 30,000 da Feltre. La sua storia si confonde con quella della valle di cui è a capo, e che da Ausugum appunto trasse il nome di Ausuganea, Ausugana, Valsugana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BORGO DI VALTOPINA. — Frazione del comune di Valtopina, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BORGO FARINA. — Frazione del comune di Ancona, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

BORGO FERRO. — Frazione del comune di Novi di Modena, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Mirandola, mandamento di Novi di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

BORGOFORTE. — Frazione del comune di Anguillara, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

BORGOFORTE A DESTRA DEL PO. — Comune in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

Comprende le frazioni di Saviola, Ricorlando, Gonfo, Cantone, Sacca, Montecchiana', Torricella e Sailetto, ed ha una popolazione di 2640 abitanti.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

Il suo territorio produce biade, ed ha buoni pascoli, ma è in gran parte costituito da terreni di alluvione sterili e paludosi.

Il capoluogo, come lo indica l'aggiuntivo, giace sulla destra del fiume Po, insieme alle sue frazioni, 9 chilometri ad oriente da Borgoforte a sinistra del Po, e 13 circa a greco da Suzzara.

BORGOFORTE A SINISTRA DEL PO. — Comune in Lombardia, provincia di Mantova, distretto I di Mantova.

Comprende le frazioni di Scorzarolo, Bocca di Ganda, Romanore, San Gattaldo e San Nicolò a Po, ed ha una popolazione di 3109 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce in abbondanza biade, vini ed altri generi: sebbene sia soggetto alle inondazioni del Po, pure l'aere è sanissimo. A frenare e contenere le onde del Po si darà mano quanto prima alla costruzione di un contrargine.

Il capoluogo è un grosso borgo, già capoluogo di distretto: e giace sulla sinistra del Po, 13 chilometri circa a scirocco da Mantova, e 6 circa al disotto del luogo ove l'Oglio si getta nel Po, che quivi si passa sopra barconi.

Possiede parecchi pii legati, tre dei quali costituiscono il patrimonio del pio luogo di Borgoforte, consistenti in una casa, tre obbligazioni di Stato, ed un'annua rendita di lire 35.28. Un legato speciale somministra pane ai poveri di Scorzarolo.

Dopo il 1859 Borgoforte venne fortificato e divenne perciò un luogo importante dal lato strategico. La via ferrata che secondo i progetti unirà presto o tardi Reggio nell'Emilia a Mantova, accrescerà non è dubbio l'importanza di questo luogo anche dal lato commerciale.

Questo luogo venne edificato dai Mantovani nel 1216 a difesa delle scorrerie dei Ferraresi, Reggiani e Modonesi, ed in seguito circondato da parecchie altre fortificazioni, che al presente vennero abbandonate; la primitiva rocca sprofondavasi di repente nel Po nel 1731. Nelle sue vicinanze avevano i Gonzaga un magnifico palazzo con parco, in cui avvenivano nell'agosto e nell'ottobre del 1796 due importanti fatti d'arme tra i Francesi e gli Austriaci, in seguito ai quali questi ultimi furono costretti a ritirarsi da quei luoghi.

Secondo lo Schivenoglia, che scrisse le memorie di Mantova, sarebbe nato in Borgoforte il cardinale della Rovere, divenuto poi Sisto IV, da padre d'umile condizione e costruttore di barche, cognominato Roveri. Molti però sono contrari a tale opinione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BORGOFRANCO — Comune in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Revere.

Comprende la frazione di Bonizzo, ed ha una popolazione di 2215 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a biade, ma le frequenti escrescenze del Po fanno sì che una gran parte venga tenuta a semplice pascolo.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra riva del Po, 13 chilometri a greco da Sermide.

BORGOFRANCO D'IVREÀ. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Settimo Vittone.

Ha una superficie di 616 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1668 abitanti (793 maschi e 875 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1713 (maschi 805 e femmine 908), e quindi 278. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 140 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte coperto da boscaglie, dalle quali estraggonsi legnami da fuoco e da costruzione. Sui colli raccogliesi anche un vino eccellente, che viene conservato in 130 grotte, che si trovano nelle pendici della montagna volte a levante. Vi sono due miniere: una di argento al luogo di Fanzolo, e una di rame e nichelio alla Cabianca.

Il capoluogo è un villaggio situato in paludosa pianura sulla sinistra sponda della Dora Baltea, alla distanza di 26 chilometri da Ivrea e ad un'ora da Settimo Vittone. A ponente e a levante è circondato da montagne.

Venne edificato dai Vercellesi nel 1200: fu posseduto dapprima dai marchesi del Monferrato, che tolsero ai suoi abitanti i privilegi e le franchigie di cui godevano, e poi dai prin-

cipi di Savoia, sotto il cui dominio passò nel 1313 insieme ad Ivrea.

BORGOFRANCO ora **SUARDI.** — Vedi.

BORGOFURO. — Frazione del comune di Este, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

BORGO GALLINA. — Frazione del comune di Alfonsine, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

BORGO GIGLIONE. — Frazione del comune di Magione, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

BORGOGNA. — Frazione del comune di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

BORGOGNA. — Frazione del comune di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

BORGOGNESCO. — Frazione del comune di Cantoira, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

BORGOGNONI. — Isoletta delle lagune veneziane, posta fra Burano e Torcello. Vi si vede una antica chiesa, grande ma disadorna: è ad essa contiguo un lungo filone di olmi, alti e fronzuti.

Nel 1190 vennero ad abitarvi alcuni monaci, i quali siccome venuti da Borgogna lasciarono all'isola il nome che porta oggidì. Fu parrocchia, poi sede di canonici regolari, e da ultimo venne tenuta dai Cistercensi fino ai primi anni del secolo presente.

BORGO IN FALTONA. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

BORGO INFERIORE. — Frazione del comune di Bagnasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

BORGO IN PONTENANO. — Frazione del comune di Talla, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

BORGO LAVEZZARO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

Ha una superficie di 2037 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2672 abitanti (1326 maschi e 1346 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2709 (maschi 1278 e femmine 1431), e quindi 132. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi e 144 di riserva: totale 305 militi. La mobilizzabile è di 155 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia che da Novara mette a Mortara.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato dall'Agogna, e dà abbondanti raccolte di riso e di bozzoli: diverse filande di seta servono alla filatura di questi ultimi.

Il capoluogo è un villaggio situato ad un'ora di distanza da Vespolate, e 16 chilometri a mezzodì da Novara. Possiede l'opera pia Riva, istituita nel 1800, che distribuisce un reddito di L. 100 in medicinali ed alimenti ai poveri.

Di questa terra è fatta menzione negli Statuti di Novara. Nel XIV secolo pagava decime alla chiesa di S. Gaudenzio, ed era in possesso dei marchesi di Monferrato, durante il dominio dei quali venne incendiato dal Visconti. Più tardi fu contado dei Casati, famiglia milanese, e poscia fu marchesato dei Tornielli di Novara.

BORGOLIETO. — Frazione del comune di Gussola, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

BORGO LONE. — Frazione del comune di Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BORGO LUPI. — Frazione del comune di Livorno, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

BORGOMAGGIORE. — Frazione del comune di Bagnasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

BORGOMAGGIORE. — Frazione del comune di Dogliani, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Dogliani.

L'ufficio postale è a Dogliani.

BORGOMAGGIORE. — Frazione del comune di Garessio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

BORGOMAGGIORE. — Frazione del comune di Pieve del Cairo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BORGOMALE. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

Consta di Borgomale, centro comunale, e delle borgate di Ville e Montemarino.

Ha una superficie di 838 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 482 abitanti (234 maschi e 248 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 429 (maschi 219 e femmine 210), e quindi 51. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 26 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Alba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in monte e in colli ed è coltivato a viti e a cereali, specialmente a meliga, ed ha buoni pascoli. Il reddito maggiore traesi dall'allevamento del bestiame bovino, pecorino e porcino che vi è assai numeroso, e costituisce un attivo ramo di commercio con Alba.

Il capoluogo è un antico castello posto sulla pendice di un colle, ed è attraversato dalla via che da Savona mette ad Alba, dalla quale ultima città dista quasi 17 chilometri.

BORGOMANERO. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 18,919 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Boca, Borgomanero, Briga, Cureggio, Fontanetto, Gattico, Maggiora e Vergano Novarese.

BORGOMANERO (*Borgomanicum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

Consta di Borgomanero, centro comunale, e delle borgate di Santa Cristina, Santo Stefano, Santa Croce e San Marco.

Ha una superficie di 2555 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 7897 abitanti (3871 maschi e 4026 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 7935 (maschi 3737 e femmine 4198), e quindi 310. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 340 militi attivi e 154 di riserva: totale 494 militi. La mobilizzabile è di 161 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 150.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Novara ed ufficio demaniale. Nella circoscrizione elettorale costituisce il 287.° collegio, che annovera 882 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgomanero, Gozzano, Orta Novarese e Momo. La ferrovia l'unisce a Novara e a Gozzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, e intersecato da colli, ove raccolgonsi squisite uve. L'Agogna ne irriga in parte i terreni e mette in moto numerosi opifici, quali sono filatoi per seta, conce di pelli, fabbriche di cappelli: il fiume è quivi varcato da due bei ponti, l'uno dei quali trovasi sulla via che va al lago d'Orta, è a tre archi, e venne costrutto fino dal 1609; l'altro è sulla via che mette a Romagnano ed è fatto in granito.

In questo territorio, nel luogo detto Comiona, in confine con quello di Maggiora, trovasi abbondantissima l'argilla caolino. Essa cominciò a coltivarsi sin da 20 anni avanti il finire del secolo scorso, e viene spedita ai fabbricanti di porcellana e di terraglia: nei tempi scorsi se ne mandava a Lodi, a Pavia, a Milano; ora si impiega per la maggior parte nella fabbrica di porcellana stabilita in Torino. Oltre a questa sorta di argilla vi si rinviene pure un'argilla litomarga di maravigliosa bellezza, finezza, tenacità e leggerezza: di essa venne formato un vaso bellissimo alto 50 centimetri pel già vicerè d'Italia principe Eugenio.

Il capoluogo è un borgo che giace in mezzo ad una pianura, sulle rive dell'Agogna, ad un altezza di metri 287 sul livello del mare ed alla distanza di 31 chilometri a maestro da Novara. Regolare è la costruzione dei fabbricati del paese, in mezzo a cui sta la piazza principale, dalla quale si partono quattro ampie e diritte vie intersecantisi ad angolo retto. Conta dieci chiese e vari istituti di beneficenza, aventi in complesso un reddito annuo di L. 22,789, di cui L. 20,000 appartengono allo spedale di carità istituito fin dal 1590, e le restanti a minori istituti.

A Borgomanero, denominato anticamente Bor-

gomanium, trovavasi la corte di Barazzola dall'imperatore Ottone I donata alla basilica di San Giulio dopo la metà del X secolo. Il duca Filippo Maria Visconti ne concedeva l'investitura nel 1411 a Giovanni di Manfrino Tornielli, dalla cui famiglia passò ai Triulzi, ed estinti questi al marchese Sigismondo d'Este, che l'ottenne in dono da Carlo V. Nel 1763 fu da Carlo Emanuele III assegnato col titolo di Marchesato al duca dello Sciablese.

BORGO MANU RUI. — Borgata posta nel cantone di Sari di Cinarca, in Corsica, alla distanza di chilometri 13 circa a borea da Ajaccio.

BORGOMARINA. — Frazione del comune di Cupramarittima già Marano, nelle Marche, provincia di Ascoli Piceno, circondario di Fermo, mandamento di Grottamare.

L'ufficio postale è a Fermo.

BORGOMARO. — Mandamento nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio.

Ha una popolazione di 6328 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Aurigo, Borgomaro, Candeasco, Caravonica, Carpasio, Cesio, Conio, Lucinasco, Maro Castello, San Bartolomeo ed Arzeno, San Lazzaro Reale, Torria, Ville San Pietro, Ville San Sebastiano.

BORGOMARO. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

Ha una superficie di 103 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 783 abitanti (401 maschi e 382 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 786 (maschi 396 e femmine 390), e quindi 763. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 45 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario d'Oneglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, comechè beneficato da dolce clima, produce olivi, frutta ed ortaggi, e nei boschi funghi e fieno; scarso è il prodotto dei cereali.

A pochi metri dall'abitato e sul vertice di una rupe calcare, alle cui falde scorre il fiume Impero, sgorga una sorgente solfurata, la quale scaturisce perennemente in quantità d'oltre 60 litri ogni ora, lasciando ove scorre delle striscie biancastre di natura solfurata. L'acqua è limpida, tramanda un odore d'epate di solfo intenso, ed ha sapore solforoso dolcigno; il suo peso specifico è eguale a quello dell'acqua comune, la temperatura è poco diversa da quella dell'atmosfera. Contiene gas acido carbonico solfurato, solfato di calce, ed altri sali a base alcalina e terrosa; e viene usata nelle oftalmie scrofolose, nelle affezioni della pelle, e specialmente nelle scabbie.

Il capoluogo è un bel villaggio, che si presenta pittorescamente dimezzato dal fiume Impero (il *Lucus* degli antichi) a chi lo guarda dagli archi del ponte che cavalcia il fiume, donde pur si scoprono l'acutissimo suo campanile e le ruine del suo castello. Il decente aspetto delle sue abitazioni rivela la civiltà e l'agiatezza de'suoi abitanti. La chiesa parrocchiale, titolata ai Santi Nazario e Celsio, è ricca di marmi, ed è posta a mezz'ora dall'abitato, il quale dista chilometri 17 da Porto Maurizio.

Il castello di Maro era ne'trascorsi tempi il luogo principale della valle e del marchesato, e perciò fu più volte fatto bersaglio nelle guerre, e sostenne varii assalti, ai quali oppose sempre gagliarda resistenza. Celebre sopratutto è l'assedio che sostenne nel 1614 contro i Genovesi e gli Spagnuoli, comandati dal marchese di Santa Croce, in cui perdette la vita il generale Broglia. Dopo lunga resistenza il castello dovette capitolare; poscia fu smantellato con grave danno anco della borgata di Niceto, che gli si stendeva di fronte, e gli serviva come di antemurale, e con non minore di Borgomaro, che dopo il diroccamento del castello altro non rimase che un meschino villaggio. Collo spopolarsi però di Niceto, Borgomaro risorse e s'accrebbe.

Il territorio di Borgomaro fu posseduto dai conti di Ventimiglia e dai Lascaris conti di Tenda, da uno dei quali Giovanni Antonio, signore ad un tempo di Tenda, di Ventimiglia e di Maro, passò in eredità alla di lui figlia Anna, la quale sposavasi a Renato principe di Savoia, figlio naturale del duca Filippo e denominato perciò il Gran Bastardo. Da Renato e da Anna passava al loro figlio Claudio, governatore di Provenza, e poscia ad Onorato, il quale avendo ricusato il suo concorso nella strage degli Ugonotti veniva fatto assassinare da Caterina de'Medici. Rimastane erede Enrichetta, essa vendeva questo e gli altri suoi feudi della Liguria nel 1572 ad Emanuele Filiberto.

BORGO MARRADI. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

BORGOMASCA. — Frazione del comune di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a San Niccolò.

È un piccolo villaggio che giace fra la Trebbia e la Nuretta.

BORGO MASI. — Frazione del comune di Sesto, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Sesto.

L'ufficio postale è a Sesto.

BORGOMASINO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea.

Ha una popolazione di 7577 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Borgomasino, Cossano, Maglione, Masino, Tina, Vestignè, Villaregia.

BORGOMASINO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Borgomasino.

Ha una superficie di 1184 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2042 abitanti (980 maschi e 1062 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2017 (maschi 958 e femmine 1059), e quindi 170. 35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 109 di riserva: totale 216 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario d'Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte piano e in parte coperto da colline, e produce in copia cereali, vino e legname.

Il capoluogo è un villaggio, situato 6 chilometri a scirocco da Ivrea sopra un delizioso colle ricoperto da preziose viti, e posto a breve lontananza dal naviglio d'Ivrea, che quivi si tragitta sopra tre ponti. L'antico suo castello venne demolito or sono pochi anni.

Fu posseduto dai conti di Masino, che l'ebbero in feudo dall'imperatore Federico II.

BORGOMOZZO. — Frazione del comune di Fano, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

BORGONATO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Adro.

Comprende la frazione di Monte Rotondo.

Ha una superficie di 671 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 717 abitanti (370 maschi e 347 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 685 (maschi 355, femmine 330), e quindi 102. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi e 12 di riserva. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è ad Adro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di vini e di foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato a 4 chilometri circa dal lago d'Iseo e da Chiari.

BORGO NAVINO. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BORGONE OSSOLA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Bannio.

Ha una superficie di 1130 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 277 abitanti (92 maschi e 185 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 274 (maschi 105 e femmine 169), e quindi 24. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 15 di riserva: totale 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coperto da boscaglie, donde traesi molto legname: ha poi pingui pascoli, ove si alleva numeroso bestiame, per cui fanno quegli abitanti lucroso commercio, specialmente di butirro e formaggio.

Il capoluogo è un villaggio della valle Anzasca, posto presso la sinistra riva del torrente Anza, ed alla distanza di 17 chilometri da Domodossola.

BORGONE SUSA. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

Ha una superficie di 485 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 795 abitanti (398 maschi e 397 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 811 (maschi 413 e femmine 398), e quindi 167. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 73 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della ferrovia che da Torino conduce a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di viti: le acque della Dora Riparia, stagnando nelle parti più basse, ne rendono malsano l'aere, ciò che deve reputarsi una delle cause del trovarvisi molti cretini e gozzuti. I prodotti del suolo non bastano al consumo degli abitanti.

Il capoluogo giace nella valle di Susa, a breve distanza dalla Dora Riparia ed all'oriente da quella città, da cui dista 27 chilometri.

Ne' tempi trascorsi andava munito di una forte rocca con torri, era frazione della Valle Anzasca ed apparteneva alla Signoria di Vogogna.

BORGONOVO. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza.

Ha una popolazione di 11,080 abitanti, divisi nei due comuni di Borgonovo e Vicomarino.

BORGONOVO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

Consta delle frazioni seguenti: Agazzino al sud, Bilegno, Borgonovo, Breno, Bruso, Castelnuovo, Corano, Fabbiano e Mottaziana.

Ha una superficie di 5095 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 6225 abitanti (3209 maschi e 3016 femmine), e quindi 81. 84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 341 militi attivi e 563 di riserva: totale 904 militi. La mobilizzabile è di 299 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel San Giovanni: nel 1863 erano 128.

Ha ufficio postale proprio, e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Piacenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio mercè l'accurata agricoltura, che vi si pratica, è molto fertile e produce in abbondanza grani, eccellenti uve e squisite frutta. Vi hanno buoni pascoli e vi si alleva molto bestiame, di cui si fa eziandio gran commercio. L'aria vi è sanissima.

Il capoluogo è un borgo, situato in amena pianura, alla distanza di 20 chilometri a libeccio da Piacenza, e al piede dei colli della deliziosa valle del Tidone, il quale scorre poco lontano dal lato di ponente. Ha forma quadrata con vie ben distribuite, scuole primarie, un piccolo spedale ed illuminazione notturna. Fuori del borgo, a un chilometro di distanza, avvi un convento di Minori Riformati.

Al lunedì vi si tiene mercato di bestiame, grani, ova, pollame, frutta ed altre derrate, e fiera di gran concorso nei tre primi giorni di agosto.

Questo luogo venne fabbricato dapprincipio sotto forma di castello nel 1196 dai Piacentini per tener in freno le scorribande dei Pavesi: il castello veniva poi arso e distrutto dagli stessi fondatori nel 1238, per timore che in esso si ricoverasse l'imperatore Federico II. Il borgo nel 1421 era da Filippo Maria Visconti tolto alla giurisdizione di Piacenza, e rimaneva in di lui dominio e poi passava sotto gli Sforza finchè veniva posseduto in feudo dai marchesi Zandemaria, che ancora vi hanno una rocca.

BORGONOVO. — Frazione del comune di Aulla, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

BORGONOVO. — Frazione del comune di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

È un villaggio che giace a scirocco da Monticelli d'Ongina, da cui dista 2 chilometri circa, ed è a greco da Piacenza, da cui trovasi lontano quasi 24 chilometri.

BORGONOVO. — Frazione del comune di Stampa, nel Cantone dei Grigioni, distretto di Maloggia.

BORGONOVO. — Frazione del comune di Valle San Giovanni, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Montorio.

L'ufficio postale è a Tèramo.

È un villaggio in sito montuoso alla distanza di circa 14 chilometri da Tèramo.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di

Bargagli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Bustighera, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un casale di 220 abitanti. Giace sull'altipiano della Val di Chiana, alla destra del Canale, presso le sorgenti del fosso Chianacce, fra Montecchio Loti e Farneta, e trovasi 12 chilometri circa a libeccio da Cortona.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Givoletto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a San Gillio.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Capannori, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

È una borgata che trovasi sulla strada postale lucchese, 3 chilometri circa a greco da Capannori.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Mezzanego, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

Ha ufficio postale proprio.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Osasio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Pancalieri.

L'ufficio postale è ad Osasio.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Ronco Scrivia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Tregasio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

BORGONUOVO. — Frazione del comune di Vezza d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

BORGONUOVO CAPPELLO. — Frazione del comune di San Martino in Beliseto, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

BORGO PACE. — Comune nelle Marche, provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Sant'Angelo in Vado.

Comprende le frazioni di Castel de'Fabbri, Dese, Figgiano, Lamoli, Palazzo de' Mucci, Parchiule e Sompiano.

Ha una superficie di 5617 ettari; e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1393 abitanti (705 maschi e 688 femmine), e quindi 24. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 20 militi attivi e 10 di riserva: totale 30 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cagli; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è irrigato dal Metauro, che trae origine dai monti che stanno a ponente dal capoluogo. I suoi abitanti vivono in gran parte col copioso prodotto della legna da ardere e del carbone che viene somministrato dalle molte boscaglie che vi si trovano.

Il capoluogo è un villaggio situato in luogo montuoso, per dove passa la grandiosa strada da pochi anni costruita, che partendo da Urbino mette capo a Firenze passando per Borgo San Sepolcro. Dista circa 35 chilometri da Urbino; è formato da pochi fabbricati, e possiede alcune manifatture di saie.

BORGO PANIGALE. — Comune nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

Comprende le frazioni di Meldola, Rigosa e Spirito Santo.

Ha una superficie di 2301 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 4188 abitanti (2197 maschi e 1991 femmine), e quindi 182 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 456 militi attivi e 374 di riserva: totale 830 militi. La mobilizzabile è di 350 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bologna; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Bologna.

È stazione della ferrovia che unisce Bologna a Pistoia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, stimato tra i più feraci del Bolognese, è tutto piano, e dà molta varietà di prodotti, principali fra i quali sono i cereali, la canape e il vino.

Il capoluogo è una grossa e popolosa terra, posta alla distanza di 7 chilometri a ponente da Bologna, e nelle vicinanze del fiume Reno.

BORGO PARCO. — Frazione del comune di Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BORGO PIO. — Frazione del comune di Ancona, nelle Marche, provincia, circondario e mandamento d'Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

BORGO POGGIO. — Frazione del comune di Ballestrino, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BORGO PONCARALE. — Frazione del comune di Poncarale, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BORGO PORTA CELLE. — Frazione del comune d'Urbania, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario d'Urbino, mandamento d'Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

BORGO RACCONIGI. — Frazione del comune di Vezza d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

BORGO RASO. — Frazione del comune di Scigliano, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

BORGORATO. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

BORGORATO. — Frazione del comune di Lucinasco, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Borgomaro.

L'ufficio postale è a San Lazzaro Reale.

BORGORATO. — Frazione del comune di Verolengo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

BORGORATTO ALESSANDRINO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Cassine.

Ha una superficie di 672 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 912 abitanti (422 maschi e 490 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava abitanti 932 (maschi 453 e femmine 479), e quindi 138. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 12 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia da Alessandria ad Acqui.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è basso e piano dalla parte del fiume Bormida, che trovasi a levante, si distende in poggi verso ponente e va a confinare col Monferrato: i terreni, bagnati dalla Bormida e dal nuovo canale Carlo Alberto, sono dei più feraci e da essi si raccoglie vino, fieno e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato a libeccio d'Alessandria, da cui dista 11 chilometri.

BORGORATTO MORMOROLO. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

Ha una superficie di 1577 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 852 abitanti (446 maschi e 406 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 863 (maschi 437 e femmine 426), e quindi 54. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 60 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è percorso dal torrente Ghiaia. È posto in collina ed è costituito da terreni tutti adatti all'agricoltura. I principali prodotti consistono in uva e frutta. Si trova alcun po' di selvaggiume sulla così detta Costa pelata.

Il capoluogo è un villaggio che giace in pianura, lunghesso il Ghiaia ed alla distanza di chilometri 14 da Voghera.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGOREALE. — Frazione del comune di Campi Bisenzio, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi Bisenzio.

BORGOREGGIO. — Frazione del comune di

Verolengo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

BORGORICCO. — Frazione del comune di Sant'Eufemia, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BORGO RINZELLI. — Frazione del comune di Scarperia, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

BORGO S. BERNARDINO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola.

Consta delle seguenti frazioni: Bóccolo della Noce, Borgo San Bernardino, Bramaiano, Groppallo, Groppo Ducale, Montechino, Padri, Recesio, Rigolo, Roncovero, Rossoreggio e Vigolo.

Ha una superficie di 10,281 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5746 abitanti (3003 maschi e 2743 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5682 (maschi 2953 e femmine 2729), e quindi 55. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 670 militi attivi e 410 di riserva: totale 1080 militi. La mobilizzabile è di 397 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bettola; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Piacenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, rimanendo le nevi lungamente sulle sue montagne, ed essendo battuto dai venti di borea e soggetto alle frane, non riesce molto fertile, quantunque diligenti sieno le cure che vi usi l'agricoltore: non produce perciò che grano, uva e poche castagne nei luoghi più bassi. Sui monti sono copiosi i pascoli e molto estesi i boschi di roveri e di faggi. Molti degli abitanti vanno a lavorare per otto mesi dell'anno nei paesi d'Oltrepò; quelli che restano in paese, oltre all'agricoltura, attendono a far carbone e a fabbricare ottime formaggelle di pecore.

Il capoluogo è un borgo situato sulla sinistra della Nure, alle cui corrosioni resta esposto: ha di fronte il comune di Bettola, ed a settentrione ha Piacenza, dalla quale trovasi distante 31 chilometri.

Circa due chilometri fuori del capoluogo vedesi la torre Farnese, eretta nel 1540 da Paolo III, e già residenza dei commissarii della Val di Nure, che di là ministravano la giustizia, con potestà di sentenze capitali, per l'esecuzione delle quali era destinato il sottoposto piano, detto pur oggi le Forche. Demolita nel 1547 dagli abitanti di Val di Nure, dopo l'uccisione del duca Pier Luigi, venne riedificata nel 1562 dal duca Ottavio. Servì di sede giudiziaria fino al 1807.

Il vicino Rio di Barbarone, che sbocca nella Nure vicino al borgo, vuolsi che pigliasse tal nome per l'infausta memoria del furore con cui si lacerarono nel XVI secolo le fazioni feudali dei Camia e dei Nicelli. Caduto in mano di questi ultimi un Giovanni Camia, nel 1538, essi gli lacerarono le membra, conficcandolo in croce, coll'assenso del legato pontificio, che muniva poi di salvacondotto l'assassino, il quale però giunto in Piacenza perdette la testa sotto la scure del carnefice.

BORGO S. BERNARDO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGO S. DALMAZZO. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo.

Ha una popolazione di 6294 abitanti, divisi nei tre comuni di Borgo San Dalmazzo, Ritana e Roccasparvera.

BORGO S. DALMAZZO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Borgo San Dalmazzo.

Fig. 163.

Ha una superficie di 2185 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4054 abitanti (2026 maschi e 2028 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3899 (maschi 1915 e femmine 1984), e quindi 178. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 362 militi attivi e 96 di riserva: totale 458 militi. La mobilizzabile è di 205 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 98.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cuneo, ufficio demaniale ed un posto di guardie doganali. È sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che annovera 691 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgo San Dalmazzo, Demonte, Limone Piemonte, Roccavione, Tenda, Valdieri, Vinadio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali d'ogni specie, legumi, frutta e foglia di gelsi ed abbonda di bestiame. Vi sono aperte due cave di calce carbonata, una di argilla da terraglie, e vi esiste una raffineria per il rame. Notabile vi è pure la raccolta dei bozzoli, per cui vi si trovano parecchie filande.

Il capoluogo è un borgo situato sulla via diretta a Nizza, ai piedi di monti calcari, che dividono la valle del Gesso da quella della Stura, e che brulli alla cima e di selvaggio aspetto, vanno facendosi ameni e fertili nelle vicinanze di questo luogo. Al paese, già cinto da mura e da fortificazioni, di cui esiste ancora una torre eretta alla metà del secolo XVI, si ha accesso per quattro porte. Possiede tre pie istituzioni, le quali sono: l'ospedale, eretto nel 1717 ed avente un reddito di L. 5960; l'opera Bottero-Pepino, fondata nel 1835, e l'asilo infantile istituito nel 1857.

A poca distanza da questo borgo, sulla via Emilia che conduceva in Provenza, trovavasi l'antica città romana di Pedona, in una fertile pianura ristretta fra la Stura ed il Gesso. Essa aveva un miglio italico di circuito ed esisteva ancora, secondo il Durandi, nel 919. Borgo San Dalmazzo venne fondato più tardi.

BORGO S. DONNINO. — Circondario nell'Emilia, provincia di Parma.

Ha una superficie di chilometri quadrati 929. 84; e conta una popolazione assoluta, secondo l'ultimo censimento (1862), di 79,288 abitanti con 16,772 famiglie, 11,953 case abitate e 334 case vuote. La popolazione ripartita per sesso dà il seguente prospetto:

Maschi	celibi	23,247
»	coniugati . .	16,173
»	vedovi . . .	2,104
	Totale	41,524
Femmine	celibi . . .	18,812
»	coniugate. .	16,149
»	vedove. . .	2,803
	Totale	37,764

La popolazione relativa conta abitanti 85. 27 per chilometro quadrato.

Questo circondario abbraccia 8 mandamenti, e 15 comuni, aventi ciascuno di questi una popolazione media di 4955 abitanti. Gli otto mandamenti sono i seguenti: Borgo S. Donnino, Busseto, Fontanellato, Noceto, Pellegrino Parmense, San Secondo Parmense, Soragna e Zibello.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 9772 militi (4100 attivi e 5672 di riserva) organizzati in 37 compagnie e 3 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 3774 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 1284.

BORGO S. DONNINO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino.

Ha una popolazione di 15,712 abitanti, divisi nei due comuni di Borgo San Donnino e di Salsomaggiore.

BORGO S. DONNINO. — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgo San Donnino.

Fig. 164.

Consta di Borgo San Donnino, città, e dei villaggi di Bastelli, Caretto a destra e Caretto a sinistra dello Stirone, Casenove, Castione, Chiusa Ferranda, Chiusa Viarola, Cogolonchio, Costamezzana a sinistra della Parola, Fontaneto, Fornio, Inghiarata a destra, Inghiarata a sinistra dello Stirone, Lodesana, Lodispago, Parola, Pieve di Cusignano, Rimale, Rovacchia Coduro, Rovacchia Ferrari, Salsominore, Santa Margherita, Siccomonte, Tabiano all'est e Toccalmatto.

Ha una superficie di 8925 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 9960 abitanti (5281 maschi e 4679 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 10202 (maschi 5365 e femmine 4837), e quindi 114. 30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 476 militi attivi e 809 di riserva: totale 1285 militi. La mobilizzabile è di 419 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 247.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Parma e ufficio demaniale, ed è sede del sottoprefetto del circondario di cui è capoluogo. Dà il nome al collegio elettorale 309°, che novera 984 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgo S. Donnino, Busseto, S. Secondo Parmense, Soragna e Zibello. Nella circoscrizione militare è comando di circondario dipendente dal 3.° dipartimento, e nella ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio stendesi per la maggior parte in pianura: s'innalza tuttavia in colle verso Siccomonte, Tabiano e Pieve di Cusignano, e gode di aria buona, massime verso il mezzodì. Sebbene sianvi de'tenimenti ben coltivati, l'agricoltura non è però troppo in fiore per mancanza d'irrigazione: i prodotti consistono in grani, fieno, vino e poche castagne. Vi ha del bestiame bovino e porcino, e, in scarsa quantità, anche dell'eccellente legname da costruzione. È bagnato dal torrente Stirone, dai torrentelli Rovacchia e Parola, da altri quattro rivi, da due canali e da tre cavi.

Il capoluogo è una piccola città di 4119 abitanti, posta in un'amena pianura, sulla strada Emilia, a destra del torrente Stirone, che è quivi attraversato da un bel ponte. Dista 24 chilometri a ponente-maestro da Parma e 35 a scirocco da Piacenza, e trovasi alla posizione astronomica di 44° 51′ 45″ di latitudine e di 27° 43′ 12″ di longitudine. Fra gli edificii si fanno distinguere come migliori: il palazzo del comune, di stile gotico, la rocca, il seminario, il palazzo di San Marco, quello di San Pietro, due case di deposito dei mendicanti, e sopratutto l'antica sua cattedrale. Vi hanno pure due teatri, uno vecchio, ma di poco conto, ed uno nuovo, condotto a termine nell'anno 1861 e capace di ben 1000 spettatori Quest'ultimo costò al comune circa L. 300,000 e fu costruito sull'area di un teatro che erasi incominciato fin dal 1812. La beneficenza vi conta tre pii istituti, e cioè l'ospedale dei Dodici Apostoli, che esiste sino dal 1127 ed ha una rendita di L. 4740; l'ospedale detto ospizio civile, che oltre alla cura dei malati mantiene un certo numero di zitelle orfane, venne istituito nel 1787 ed ha un reddito di L. 24,000; il sacro monte di pietà, fondato nel 1574 con un capitale di L. 10,000. Quanto alla pubblica istruzione vi hanno scuole primarie, e scuola tecnica di primo grado ed un corso ginnasiale.

Il commercio e l'industria non vi sono gran fatto in fiore, quantunque sia Borgo San Donnino luogo di molto passaggio e stazione della ferrovia da Milano a Bologna: al sabbato si tiene però un bel mercato, e ai 9 di ottobre una fiera di gran concorso. Delle manifatture non meritano ricordo che una vetriera, una fabbrica di stoviglie di terra e alcuni filatoi da seta.

Credesi che Borgo San Donnino tenga il posto dell'antica *Fidentia* od *Iulia*. Sui primordii l'attuale città non consisteva che in una cappelletta e qualche casolare edificatisi dopo Costantino nel luogo ove furono trovate le spoglie di san Donnino, che pretendesi venisse nei dintorni sottoposto al martirio all'epoca di Massimiano Erculeo: solo poco prima del nono secolo ebbe titolo di borgo, quando cioè si volle edificare un più nobil tempio a quel Santo.

Non appena ebbe raggiunto una certa importanza lo vediamo contendere con Parma, che voleva imporle il proprio dominio. Passato sotto la signoria di Oberto Pallavicini, questi lo donò a Piacenza, onde ne vennero altre e più gravi contese, che non ebbero fine che colla pace conchiusasi fra Parma e Piacenza nel 1189. In seguito alla pace doveva rimanere in potere di Arrigo VI, figlio del Barbarossa, finchè si fosse deciso a quale delle due città dovesse appartenere; ma accadde invece che Arrigo, bisognoso di denaro, ruppe la fede e lo vendette per lire 2000 imperiali a Piacenza. Armatisi nel 1198 i Parmigiani sotto la condotta di Rolando dei conti Rossi, lo presero a forza. Nel 1249 Federico II ne concesse l'investitura insieme ad altre terre ad Oberto II Pallavicini, da cui ricadde in potere di Parma, la quale decretò ed eseguì la demolizione delle mura di questa città nel 1268 e 1269. Nel 1499 fu da Luigi XII re di Francia dato in feudo ai fratelli Pallavicini. Posteriormente, durante il dominio di Alessandro Farnese, si era stabilito di farne una città forte, colla denominazione di Alessandria, e già se n'era posta la prima pietra nel 1576, e si erano incominciate le opere, ma alla morte di lui, il figlio suo e successore Ranuzio I fece demolire quanto erasi costruito. Dopo quel tempo seguì sempre le vicende di Parma e Piacenza. Ebbe titolo di città nel 1601.

Parecchi uomini illustri ebbe Borgo S. Donnino. Fra essi noi citeremo: il famoso fra Giovanni, autore del *Vangelo eterno*, che visse intorno alla metà del XIII secolo; il padre Benedetto Bacchini, cassinese, storico, antiquario e autore del primo giornale letterario d'Italia nel secolo XVII; i medici Giacomo Milani del secolo XV, e Stanislao Omati del secolo XVII; Tagliasacchi, grazioso pittore del secolo XVII-XVIII; e l'abate Pietro Zani (morto nel 1821) autore dell'*Enciclopedia metodica delle belle arti*.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORGO S. DONNINO A BROZZI. — Frazione del comune di Brozzi, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un borgo di 1800 abitanti. Risiede in pianura, fra la strada pistoiese e la destra sponda

dell'Arno, che quivi in antico formava isola e bisarno, e dista 8 chilometri a levante da Firenze. La sua chiesa, originariamente semplice oratorio, trovasi rammentata in un istrumento scritto in Quaracchi nell'agosto dell'anno 866, relativo alla casa fiorentina da cui discesero i Mazzinghi. Nei tempi posteriori venne riedificata, ampliata e ancor meglio dotata e sottoposta alla S. Sede, dalla quale nel 1046 passò al capitolo fiorentino, che per tale cessione si obbligò corrispondere un tributo annuo al Pontefice di un soldo d'oro. Nel XII secolo il giuspadronato fu reclamato e concesso ai sunnominati Mazzinghi.

BORGO S. GIACOMO già **GABBIANO.** — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Orzinuovi.

Ha una superficie di 857 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2118 abitanti (1068 maschi e 1050 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2149 (maschi 1082 e femmine 1067), e quindi 250. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 12 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, pascoli e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato in mezzo a bella e fertile pianura, a scirocco da Orzinuovi e da Chiari, dal primo dei quali dista circa chilometri 7 e dal secondo chilometri 24 e un terzo.

BORGO S. GIACOMO. — Frazione del comune di Osimo, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

BORGO S. GIOVANNI. — Frazione del comune di Costa, nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

BORGO S. GIOVANNI ALLA PAGLIA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BORGO S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGO S. GOTTARDO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Ha ufficio postale proprio.

BORGO S. LAZZARO. — Frazione del comune di Cuneo, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

BORGO S. LORENZO. — Frazione del comune di Aversa, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

BORGO S. LORENZO. — Delegazione in Toscana, provincia e circondario di Firenze.

Ha una popolazione di 20,953 abitanti, divisi nei due comuni di Borgo San Lorenzo e di Vicchio.

BORGO S. LORENZO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo S. Lorenzo.

Fig. 165.

Consta di Borgo S. Lorenzo, capoluogo, e delle frazioni di Cardetole, Casaglia dell'Appennino, Figliano, Grezzano, Gricignano, Larciano, Luco, Monte Aceraia, Monteflo-scoli, Mucciano, Mugello, Olmi, Petrone, Piazzano, Polcanto, Pulicciano, Ronta, Senni, Tassaia e Valcava.

Ha una superficie di 14,641 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 11,750 abitanti. Secondo l'ultimo censimento contava abitanti 11,408 (maschi 5933 e femmine 5475), e quindi 77. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 343 militi attivi e 600 di riserva: totale 943 militi. La mobilizzabile è di 186 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 129.

Ha ufficio postale proprio, pretura dipendente dal tribunale di circondario di Firenze, ed ufficio demaniale. Dà il nome al collegio elettorale 171.°, che novera 649 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgo S. Lorenzo, Barberino di Mugello, Firenzuola e Scarperia.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e

conta fra le maggiori sommità Monte Senario, Monte Rotondo e Monte Giovi. Le produzioni agricole principali consistono in granaglie, olio, castagne, foglia di gelsi e vino, che si raccolgono nelle pendici inferiori dei monti, nell'insenatura dei valloni e nella pianura: sull'erta e intorno alla cima dell'Appennino sono foreste di faggi, di cerri, di ontani, e boschi cedui, e lunghesso le strade maestre del Mugello crescono le annose quercie. L'aria e l'acqua sono salubri in tutta la comunità e il clima è temperato sino verso la sommità dei monti, dove suol essere più freddo, a cagione dei venti che vi dominano.

Questo territorio è percorso dalla strada del Mugello e dalla via Faentina, ed è bagnato da parecchi corsi d'acqua, principali fra i quali sono la Sieve, l'Elsa, il Bagnone, la Pistina, la Faltona e il Cardetole.

Il capoluogo è un grosso borgo che giace in pianura, quasi nel centro della valle, sulla sinistra della Sieve, che poco lungi è attraversata da un ponte: dista 31 chilometri a borea da Firenze, e trovasi al 29° 71′ di longitudine e al 43° 57′ 61″ di latitudine. La sua chiesa principale fu in diversi tempi restaurata, ma con poca regolarità. Avvi un convento di Domenicane, un altro di Cappuccini, e tempo fa, ve n'era un terzo di Francescani.

Questa terra, posta quasi nel centro di una valle ubertosa e popolosa e sul cammino più frequentato fra la Romagna faentina e la Toscana, fu sempre uno dei luoghi più ricchi del Mugello e di gran traffico. L'industria e il commercio vi hanno infatti sempre prosperato, come può facilmente arguirsi dal florido mercato settimanale del martedì, dalle due fiere che vi si tengono al primo martedì di agosto ed ai 15 di ottobre, e dalle manifatture che vi esistono, la principale delle quali è la cereria Baldini.

Pare che questo borgo corrisponda all'antico Amnejanum. Esso ebbe poi il nome attuale dalla antica sua chiesa plebana, di cui trovasi memoria in un contratto enfiteutico del 5 agosto 941. Fu per lungo tempo soggetto ai vescovi di Firenze, feudatarii dei quali si trovano quivi nel secolo XIII gli Ubaldini della Pila, Iano da Castello ed altri signorotti del Mugello. Al dominio de'vescovi subentrò in seguito quello della repubblica fiorentina, la cui Signoria nel XIV secolo, in occasione della guerra cogli Ubaldini, munì di validi presidii questo borgo, il quale mercè d'essi potè poi difendersi dalle aggressioni dell'oste milanese nel 1351.

BORGO S. MAMMANTE. — Frazione del comune di Ravenna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

BORGO S. MARCO. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BORGO S. MARTINO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1231 abitanti (594 maschi e 637 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1163 (maschi 567 e femmine 596), e quindi 101. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi e 17 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casale Monferrato; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio, ed è stazione della ferrovia da Alessandria a Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, tutto pianeggiante ed irrigato dalla Roggia Molinara, abbonda principalmente di ubertosi pascoli, ove si alimentano numerose mandre di bestiame bovino e cavallino.

Il capoluogo è una piccola borgata, la quale trovasi 13 chilometri a scirocco da Casale Monferrato, e nelle cui vicinanze vedesi la villa Scarampi, fregiata di buone dipinture. L'opera pia Rota, istituita nel 1630, vi distribuisce doti e limosine.

BORGO S. NAZZARO. — Frazione del comune di S. Nazzaro Mella, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

BORGO S. PIETRO. — Frazione del comune di Petrella, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Fiammignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

BORGO S. ROCCO. — Frazione del comune di Vezza d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

BORGO S. SILVESTRO. — Frazione del comune di Monte Giorgio, nelle Marche, pro-

vincia di Ascoli Piceno, circondario di Fermo, mandamento di Monte Giorgio.

L'ufficio postale è a Fermo.

BORGO S. SIRO. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Gambolò.

Ha una superficie di 1339 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1146 abitanti (580 maschi e 566 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1184 (maschi 604 e femmine 580), e quindi 88. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 14 di riserva: totale 61 militi.

La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Garlasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di riso e meliga, ed ha boschi donde traesi molta legna, e pingui pascoli, ove si alleva numeroso bestiame, del cui latte si fabbrica burro in gran copia e quel formaggio che viene denominato stracchino.

Il capoluogo è situato nelle vicinanze del Ticino lunghesso la via che da Pavia conduce a Vigevano, alla distanza di 13 chilometri da Mortara.

Ne' tempi antichi aveva il nome di Sola, che cangiò dappoi in quello di Borgo San Siro, da una chiesa a questo Santo dedicata.

BORGO SANTA CROCE. — Frazione del comune di Arcola, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Vezzana.

L'ufficio postale è ad Arcola.

BORGO SANTA CROCE. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

BORGO SANT'AGATA. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Oneglia.

Consta di Borgo, centro comunale, e della borgata di S. Agata.

Ha una superficie di 378 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 492 abitanti (224 maschi e 268 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 468 (maschi 218 e femmine 250), e quindi 123. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 58 di riserva totale 130 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte coperto da colline, ricche di oliveti, da cui traggono gli abitanti un lucro non indifferente.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sponda del fiume Impero quivi valicato da un ponte di pietra, e trovasi alla distanza di 8 chilometri da Porto Maurizio.

Nei tempi passati fu posseduto dalla famiglia degli Amoretti col titolo di contea.

BORGO SANTA MARIA DELLA FONTANA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione essa pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

BORGO SANT'ANNA. — Frazione del comune di Cuneo, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

BORGO SANT'ANTONIO. — Frazione del comune di Monticelli d'Alba, in Piemonte, provincia e circondario di Alba, mandamento di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BORGO SANTA REPARATA. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È una borgata di 300 abitanti, situata nella valle del Lamone, un chilometro circa a levante da Marradi. La sua chiesa, già detta in *Salto*, perchè in mezzo ad un' antica selva (*saltus*), è ricordata sino dal 1025, e fu poi ridotta a badia di Vallombrosani.

BORGO SANTO SPIRITO. — Frazione del comune di Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BORGO S. VINCENZO. — Frazione del comune di Massimino, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

BORGO S. ZENO. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BORGO SATOLLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Rezzato.

Ha una superficie di 803 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1502 abitanti (758 maschi e 744 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1572 (maschi 789 e femmine 783), e quindi 195. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi e 8 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà biade, vino e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato a mezzodì da Brescia, da cui dista 10 chilometri. Vi ha un monte frumentario, e vi si tiene fiera ogni anno nel mese di giugno, in occasione della festa della Trinità.

BORGO SEGANTI. — Frazione del comune di Alfonsine, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

BORGOSESE. — Frazione del comune di Pieve del Cairo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BORGOSESIA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia.

Ha una popolazione di 11,174 abitanti, divisi nei 9 comuni seguenti: Agnona, Aranco, Borgosesia, Cellio, Doccio, Ferruta, Foresto, Isolella, Valduggia.

BORGOSESIA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

Consta di Borgosesia, centro comunale, e delle frazioni seguenti: Bastia, Bettola, Cadegatti, Caneto, Cartiglia, Cravo, Montrigone, Pianezza, Plello, Rozzo, Trebbia, Valbusaga e Vanzone.

Ha una superficie di 1560 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3070 abitanti (1357 maschi e 1713 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3123 (maschi 1386 e femmine 1737), e quindi 200. 19 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 296 militi attivi e 303 di riserva: totale 599 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Varallo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, legumi e foglia di gelsi, nonchè di selvaggiume nelle parti più elevate e di minerali di diverse specie, specialmente di arenaria calcarea bianca. Trovasi questa sul monte Fenera S. Quirico, ed è compatta e di grana fina con mica nera a piccole squame: havvene pure colla mica bigia, cosparsa di piccole macchie giallognole, che fu riconosciuta migliore di quella di Viggiù, e viene usata a preferenza di questa in tutta la provincia di Novara e nei circonvicini paesi.

Il capoluogo giace sulla sinistra della Sesia, in ridente e spaziosa pianura, alla distanza di otto ore da Novara e di 13 chilometri da Varallo. È un grosso borgo, ben costrutto, con case civili e di bell'aspetto e circondato dalla parte di greco da ameni colli, che a guisa di gradini si alzano alla base del monte Barone, alto metri 2422 sul livello del mare. Oltre a vie larghe e ben selciate, esso è dotato di un'ampia piazza fiancheggiata da portici, di sei chiese, di cinque scuole, di un collegio, di uno spedale istituito nel 1774 ed avente un reddito di lire 4689, e di altre minori opere di beneficenza. Un maestoso ponte in pietra viva a quattro archi, costrutto nel 1780, valica la Sesia e dà accesso alla strada che conduce ad Agnona.

L'industria e il commercio sono in questo comune assai fiorenti: vi si conta un grandioso filatoio per la seta con macchine di recente costruzione, una cartiera detta del *Molino* e varie fabbriche di cappelli, che si smerciano in tutto il Piemonte.

Vuolsi che Borgosesia al tempo del romano impero fosse residenza di un prefetto militare che aveva giurisdizione sul circostante territorio, e custodiva specialmente l'ingresso delle valli alpine. Nel medio evo era chiamato anche Borgo Franco: fu posseduto da varii feudatari, finchè sull'entrare del secolo XVIII, passò colla Valsesia alla casa di Savoia.

BORGO SOPRA. — Frazione del comune di Brescello, nell'Emilia, provincia di Reggio, circondario di Guastalla, mandamento di Brescello.

L'ufficio postale è a Brescello.

BORGOSOZZO. — Frazione del comune di Or-

mea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BORGO SPURIGLIE. — Frazione del comune di Imola, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

BORGO STURA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, frazione esso pure di Torino.

BORGOTARO. — Circondario della provincia di Parma, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilometri 716. 63, e conta, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862), una popolazione di 30,278 abitanti con 5766 case abitate, 293 case vuote e 5,916 famiglie. Gli abitanti sono ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	9036
»	coniugati	4863
»	vedovi	695
	Totale	14,594
Femm.	celibi	9095
»	coniugate	5437
»	vedove	1152
	Totale	15,684

La popolazione relativa è di abitanti 42. 25 per chilometro quadrato.

Questo circondario dividesi nei tre mandamenti di Bedonia, Berceto e Borgotaro: abbraccia 7 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 4325 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 4694 militi, di cui 2745 attivi e 1949 di riserva, organizzati in 25 compagnie e 2 battaglioni. La mobilizzabile novera 2333 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali ascendono al numero di 558.

BORGOTARO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Parma, circondario omonimo.

Ha una popolazione di 12,633 abitanti, divisi nei tre comuni di Albareto di Borgotaro, Borgotaro e Valmózzola.

BORGOTARO. — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

Consta di Borgotaro, centro comunale, e delle frazioni di Brunelli, Caffaraccia, Porcigatone, Rovinaglia, S. Benedetto di Pontolo, S. Martino, Santi Pietro e Cristoforo, S. Vincenzo, Tiedoli e Valdéna.

Ha una superficie di 12,455 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 7017 abitanti (3597 maschi e 3420 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 6938 abitanti (3495 maschi e 3443 femmine), e quindi 55. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 584 militi attivi e 486 di riserva: totale 1070 militi. La mobilizzabile è di 497 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono in numero di 177.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, giudicatura di mandamento e tribunale di circondario dipendenti dalla Corte d'Appello di Parma, un ufficio pel registro ed uno per l'ipoteche, e un magazzino di sale e tabacchi. È inoltre sede del sotto-prefetto del circondario, del comando militare del circondario dipendente dal terzo dipartimento, e dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che annovera 503 elettori politici e dividesi nelle sezioni elettorali di Borgotaro, Bedonia, Berceto e Pellegrino Parmense.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in una valle spaziosa ed esposta ai venti australi, ed in generale ben coltivata. Vi domina per lo più la silice e vi si raccolgono grani, vino, castagne, fieno, patate e saporose frutta. Dai boschi, che sono di castagno e da taglio nelle parti più basse, di faggi e nocciuoli sui monti più alti, estraesi molta legna: in alcuni cresce la centaurea minore, ed anche l'elléboro bianco. Parte del terreno è però incolto o per le frane, o per la pendenza, o per il clima. Vi ha una miniera di carbon fossile.

Il capoluogo è una piccola città di 2102 abitanti, che trovasi situata alla sinistra del fiume Taro, ad ostro libeccio da Parma, da cui dista 70 chilometri circa e a mezzodì da Piacenza, da cui ne dista 78 circa, fra il 44° 29′ di latitudine e il 27° 52′ 50″ di longitudine. È cinta da mura con tre porte, ed ha strade tutte lastricate di pietra arenaria: la via principale è quella di mezzo, la quale è piuttosto ampia e diritta, ed è fiancheggiata da abitazioni sufficientemente belle. La chiesa maggiore è posta in una piazzetta di faccia al Taro: in mezzo ad essa sorge un obelisco di cattivo gusto in marmo, eretto in memoria del passaggio che vi fece Elisabetta Farnese, quando andava

moglie a Filippo di Spagna: un robusto ponte di pietra sul Taro conduce ad ampio edifizio che fu già degli Agostiniani, e al maglio del ferro detto il Borra, mosso dalle acque del Taròdine, che difluendo dal sovrapposto molino va a gittarsi nel Taro. Fuori della porta di Compiano evvi un bel viale con doppio ordine di acacie, che serve di pubblico passeggio: pochi passi prima di salire nella città si offre in un luogo veramente delizioso sotto ad un ameno poggio e in mezzo ad un praticello una bella fontana circondata da sedili di pietra e da pioppi cipressini ed erettavi dai conti Bertucci. La pubblica beneficenza vi conta un ospedale civile avente un reddito annuo netto di L. 3881, ed il pio istituto Manara, il quale venne eretto nel 1803, ha un reddito di L. 6200, che vengono impiegate ad istruire e dotare povere fanciulle, a sussidiare poveri giovani, che apprendono le scienze, le arti e mestieri e a sovvenire il comune d'una certa somma per la pubblica istruzione. Questa viene impartita dalle scuole elementari, da un ginnasio e da una scuola di musica. Allo stesso pio istituto è unita anche una piccola biblioteca. La città è dotata eziandio di un discreto teatro.

L'industria e il commercio vi sono sussidiati da due mercati settimanali, che vi si tengono al lunedì e al venerdì, e da quattro fiere annue, la più importante delle quali celebrasi dal 21 al 23 settembre.

Borgotaro seguì in ogni tempo le sorti della Val di Taro. I primi feudatarii che troviamo investiti di questa valle sono i Malaspina, i quali, signori delle valli del Taro e del Ceno fino dal tempo di Carlomagno, erano ancora al possesso delle medesime valli al tempo di Arrigo IV e di Federico Barbarossa, che entrambi davano loro diplomi di conferma, quegli nel 1100, questi nel 1164. Nell'anno 1189 cessò la signoria dei Malaspina con Maruello, il quale, in forza di un trattato di pace, era costretto a vendere tutta la Val di Taro a Piacenza. Da questa città passò in signoria di Innocenzo IV, e poscia dei Fieschi suoi parenti, che l'ebbero in feudo perpetuo nel 1414 da Giovanni II, quantunque vi avesse pretensioni la famiglia Landi, per acquisto che ne aveva fatto la comunità di Piacenza, confermato da un diploma imperiale. Nel 1430 venne infeudato di questa terra Niccolò Piccinino dai Visconti, che ne avevano spogliato i Fieschi, i quali però lo riebbero per accordo fatto cogli Sforza dopo l'estinzione della stirpe del Piccinino. Nel secolo XVI fu Borgotaro occupato da Pier Luigi Farnese nel 1547, e spento costui, da Agostino Landi che se ne formò uno Stato insieme a Bardi e Compiano, che poi Carlo V, nel 1551, inalzò a principato con diritto di coniar moneta. Di questo diritto Agostino Landi ed i suoi successori amarono profittare nelle due terre annesse, anzichè nel luogo titolare del conseguito feudo imperiale. Le monete che si spendevano in Val di Taro ora ebbero corso pari a quello di Piacenza, ora a quello di Milano: lodato per arte è il bel *testone* di Sinibaldo Fieschi coll'aquila coronata e colle ali aperte. Agostino Landi fece demolire le mura di Borgotaro per timore che vi s'introducessero i Francesi con Scipione Fieschi: avendo poi Claudio Landi aggravato di angherie quei popoli, essi si sollevarono e proruppero a fiera sommossa nel 1578 contro il loro principe. Sedata la sommossa, s'impadroniva nel medesimo anno di Borgotaro e pertinenze il duca Ottavio Farnese per mandato del papa. In seguito Borgotaro, Bardi e Compiano tornarono ancora sotto il dominio dei Landi: nel 1614 Ranuzio I Farnese otteneva quelle terre dall'imperatore Mattia, ma non caddero sotto quella famiglia se non nel 1682, quando Ranuzio II le comperò da Gianandrea Doria, a cui le aveva portate in dote Polissena Landi, figlia del conte Federico, nel 1625. Nei primi anni del presente secolo, Borgotaro faceva parte del dipartimento degli Appennini, ed era residenza di un tribunale di prima istanza.

Nacque in questa città il marchese Prospero Manara, che fece una lodata traduzione delle *Bucoliche* di Virgilio.

BORGO TICINO. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 15,463 abitanti, divisi nei 9 comuni seguenti: Agrate Conturbia, Bogogno, Borgo Ticino, Castelletto sopra Ticino, Comignago, Divignano, Pombia, Varallo Pombia e Veruno.

BORGO TICINO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Ticino.

Ha una superficie di 1207 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2157 abitanti (1096 maschi e 1061 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2139 (maschi 1065 e femmine 1074), e quindi 177. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 99 militi attivi e 170 di riserva: totale 269 militi. La mobilizzabile è di 114 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Novara, ed è stazione della ferrovia da Novara ad Arona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coperto da vaste boscaglie, massime nelle parti lunghesso il Ticino, dalle quali traesi legna in molta copia, che poi viene pel Ticino medesimo e pel Naviglio Grande portata a Milano: i terreni bassi sono tenuti a risaie.

Il capoluogo siede sopra un piccolo rialto, esposto a levante, in vicinanza del fiume Ticino, 28 chilometri e un terzo a borea da Novara. Nei bassi tempi faceva parte con Castelletto della contea di Pombia e della signoria dei Borromei.

BORGOVECCHIO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BORGOVECCHIO D'OMBRONE. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BORGO VELINO già **BORGHETTO.** — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Antrodoco.

Ha una superficie di 500 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1228 abitanti (581 maschi e 647 femmine), e quindi 245. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi e 17 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebben circondato da monti, è fertile e dà abbondanti raccolte di granaglie e di vino: nei luoghi più alpestri si trovano molti pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato presso il fiume Velino, alla distanza di 14 chilometri da Cittaducale.

BORGO VERCELLI. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 9345 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Borgo Vercelli, Casalvolone, Sannazzaro presso Sesia, Villata, Vinzaglio.

BORGO VERCELLI. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

Consta di Borgo Vercelli, centro comunale, e della borgata di Orsengo.

Ha una superficie di 2232 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3056 abitanti (1557 maschi e 1499 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3080 (maschi 1525 e femmine 1555), e quindi 137. 99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi attivi e 68 di riserva: totale 268 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 70.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Novara, ed è stazione della ferrovia da Novara a Torino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, ben irrigato, ed è coltivato a frumento, segale e riso: i contadini mantengono un gran numero di anitre e di oche.

Il capoluogo è un borgo, posto a libeccio da Novara, da cui dista 17 chilometri, in luogo aperto e dolcemente elevato. Ha una parrocchiale di struttura gotica, e un bel palazzo con deliziosi giardini che trovasi nel mezzo dell'abitato e in cui vuolsi abbia alloggiato Torquato Tasso. Vi si veggono ancora le vestigia di un'antica fortezza, nonchè alcune torri di un castello che è detto dei Bulgari. Prima dell'anno 1782 era quivi degna di osservazione una specie di torre, che vi era stata posta a segnare la divisione fra i ducati di Milano e di Savoia, all'epoca in cui Filippo Maria Visconti cedette Vercelli al duca Amedeo VIII.

BORGUNTO. — Frazione del comune di Fiesole, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BORI. — Frazione del comune di Boccioleto, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

BORIACCA. — Frazione del comune di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a San Nicolò, frazione del comune di Rottofredo.

BORINA INFERIORE e **BORINA SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Suello, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è a Pusiano.

BORINA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BORINE. — Frazione del comune di Albaretto Valle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BORIO. — Frazione del comune di Alseno, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è ad Alseno.

BORIO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BORIO. — Frazione del comune di Lesegno, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ceva.

L'ufficio postale è a Lesegno.

BORIO. — Frazione del comune di Montaldo di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Pamparato.

L'ufficio postale è a Mondovì Breo.

BORIOLA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BORIONI. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BORLA. — Frazione del comune di Fiano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BORLA. — Frazione del comune di Frassinere, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BORLA. — Frazione del comune di Vernasca, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Castell'Arquato.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

BORLASCA. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

BORLENGO. — Frazione del comune di Mondonico, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Brivio.

È un villaggio circondato da ubertose piantagioni di viti e gelsi.

BORLERA. — Frazione del comune di Condove, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BORLONA. — Frazione del comune di Mezzanino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

BORMANNI (**Lucus**). — Antico luogo nella Liguria, nominato nella *Tavola Peutingeriana* come posto sulla via Aurelia, a 15 miglia da Albium Ingaunum (Albenga).

Da questa indicazione pare che corrisponda ad Oneglia. Plinio parlando della Gallia Narbonese nomina un popolo dei Bormanni, subito dopo aver indicata Aeria, luogo nelle vicinanze di Avignone; ma la di lui autorità non è sempre buona guida nel superare le difficoltà che insorgono nella geografia antica, usando egli nominare i popoli per ordine alfabetico e non per itinerarii. Secondo il Des-Jardins (*Atlas Géographique de l'Italie ancienne*) e il Valckenaer (*Géographie ancienne historique*) il paese dei Bormanni di Plinio sarebbe un villaggio della Gallia Transalpina.

BORMIDA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

Consta di Bormida, centro comunale, e delle borgate di Pirotti, Nesi, Navoni, Costa, Pian sottano e Pian soprano.

Ha una superficie di 1122 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1024 abitanti (491 maschi e 533 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 938 (maschi 429 femmine 509), e quindi 119. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 26 di riserva: totale 79 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Carcare.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Bormida, da cui il comune prese il suo nome: è ricco di boschi, fornisce un abbondante prodotto di castagne, le quali servono al nutri-

mento degli abitanti; scarseggia invece di uve. L'industria vi conta tre ferriere ed alcune fabbriche di cerchi per botte.

Il capoluogo, villaggio posto alla distanza di chilometri 31. 60 da Savona, formava un tempo una sola comunità con Osiglia. La congregazione di carità distribuisce sussidi ai poveri.

BORMIDA. — Fiume dell'alta Italia, il quale si forma dalla riunione di due corsi paralleli, distinti sotto il nome di Bormida di Millesimo od occidentale e di Bormida di Spigno e del Cairo od orientale. La Bormida di Millesimo prende origine da due fontane a' piedi del monte Linco a 1100 metri sul livello del mare, irriga le alture di Bardinetto, dove mette in moto alcuni molini, taglia a Millesimo la strada che da Savona conduce a Fossano e a Cherasco per Mondovì e Dogliani, bagna Monesiglio e Cortemiglia, volge ad oriente verso Bubbio, e dopo un corso di 51 chilometri, va a confluire fra Monastero e Bistagno coll'altra Bormida. L'altezza media delle sue acque è di un metro, ma si accresce sino a 4 nelle maggiori piene: la larghezza del suo letto è assai irregolare essendo in qualche sito di 45 metri: le acque ordinariamente non ne occupano che la metà.

La Bormida di Spigno nasce dal monte Settepani anch'essa in due distinti rami, serpeggia a' piedi del colle d'Altare e di Carcare, bagna Cairo, Dego e Spigno, e poscia va ad unirsi alla Bormida di Millesimo. Da questo punto sotto il semplice nome di Bormida scorre ad oriente, si unisce al torrente Erro (che discende dal colle di Montenotte), tocca Acqui, donde fatta copiosa di acque e rapida volge a settentrione, sbocca nel piano a Castellazzo, accoglie l'Orba, attraversa la strada di Genova ad Alessandria, e va a gettarsi nel Tanaro per la destra sponda, poco al di sotto di quest'ultima città. La lunghezza totale della Bormida dal Monte Linco alla sua foce nel Tanaro si computa di 146 chilometri: la pendenza delle acque dopo la congiunzione dei due rami, occidentale ed orientale, è di metri 1350. Il suo fondo è fangoso, e le sue rive sono coperte da folte boscaglie.

Anticamente la Bormida segnava i confini del Genovesato con quelli dell'Alto Monferrato: i due borghi di Carcare spettavano metà all'uno e metà all'altro territorio.

BORMIDA. — Frazione del comune di Bergolo, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cortemiglia.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

BORMIDA. — Frazione del comune di Dego, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

BORMIDA. — Frazione del comune di Saliceto, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Saliceto.

BORMIDA CENGIO. — Frazione del comune di Cengio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BORMINA. — Alpestre valle del Trentino, posta all'origine del Noce sotto l'altissimo monte denominato il Corno dei Tre Signori.

BORMIO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio.

Ha una popolazione di 6608 abitanti, divisi nei 5 comuni di Bormio, Livigno, Valdidentro, Valdisotto e Valfurva.

BORMIO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Bormio.

Ha una superficie di 7442 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1643 abitanti (843 maschi e 800 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1630 (maschi 840 e femmine 790), e quindi 456. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 59 di riserva: totale 186 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Sondrio, ufficio di verificazione del catasto e un posto di guardie doganali.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, ed a cagione del freddo suo clima non produce che fieno, patate, orzo e poca segale. In compenso però è assai ricco di acque minerali (vedi **Appendice**), e ridonda di miniere di piombo, di ferro ocraceo e magnetico, di terre colorate, e di non pochi filoni di piombo solforato argentifero, che si incontrano a Piatta, a Premaglio e nella valle di Pedenosso: un filone considerevole di spato calcare si trova sul monte Zebrù al luogo detto la Palla d'oro. Vi sono poi anche buoni pascoli ove si alleva numeroso bestiame bovino, che costituisce il principale reddito di questo paese, essendo molto ricercato in causa

della sua bella specie; vi sono numerosi sciami di api da cui si cava un miele molto riputato.

Il capoluogo è un bel borgo situato a 1250 metri sopra l'Adriatico, alla distanza di 65 chilometri da Sondrio, sulla periferia di un ampio bacino, ove sboccano la Val Furva, la Viola o val di dentro, la val di Fraele e la val di Braulio. È coronato da altissime montagne in parte ignude, in parte coperte di pini: fra esse si fa notare il monte Braulio, che discende colle sue radici sino al borgo, il quale è bagnato dal torrente Fredolfo, ed è fabbricato al modo settentrionale con solide case. Fra i suoi edificii è notevole principalmente quello dei Bagni. Possiede un luogo pio ospitaliero ed elemosiniero, che ricovera e cura indigenti: venne fondato nel 1664 ed ha un reddito di L. 400. Vi hanno inoltre un opificio pel ferro, un ginnasio e scuole elementari d'ambo i sessi.

Prima del XII secolo Bormio, come appartenente alla diocesi di Como, era dominato da questa città; ma istigati i Bormiesi dal vescovo di Coira e dai Venosti d'Amazia ruppero coi Comaschi a guerra aperta. Ridotti nuovamente a soggezione nel 1201, si obbligarono a pagare a Como L. 50 imperiali ogni Sant'Andrea ed a venire ad ogni richiesta a servizio del comune di Como, che dal canto suo li considerava come amici, e dava loro libero commercio in tutto il Comasco e nella Valtellina senza pedaggio. Tali accordi però non venendo sempre mantenuti, furono spesso occasione di contese. In seguito il contado fu assoggettato ai vescovi di Coira, e dopo lunga resistenza passò sotto Galeazzo Visconti, che nel 1376 diroccò il castello del luogo e fe' rompere la Baiona, grossa campana che chiamava al Parlamento. A quell'epoca Bormio aveva 32 torri ed aspetto di città, e come tale figura tra quelle che l'imperatore assegnava al primo duca di Milano Gian Galeazzo.

Nel 1380 per vendicare certe ruberie, i Bormiesi irruppero nell'alta Engadina e trassero prigioni alcuni dei principali abitanti, da cui pretesero un grosso riscatto. Nel 1512 caddero in balía dei Grigioni, che confermarono ai Bormiesi gli antichi privilegi, onde divenne il passo principale del commercio dei Veneziani colla Germania, e salì a molta prosperità. Le guerre religiose del XVII secolo, a cagione delle quali fu messa a soqquadro tutta Valtellina, tornarono funestissime a Bormio, perocchè nell'ottobre del 1621, dodici mila Grigioni entrati nella provincia sollevata passarono a fil di spada quanti Bormiesi e abitanti del contado non poterono sottrarsi colla fuga. Accorsero in aiuto Austriaci e Spagnuoli, ma inutilmente. Finalmente dopo lunghe guerre fra Grigioni, Francesi, Spagnuoli, Veneziani, Austriaci, che desolarono la Valtellina, Bormio fu sottoposto ai Grigioni, sotto i quali rimase fino al 1797, in cui tutta la Valtellina fu riunita alla repubblica Cisalpina, poi al regno d'Italia, quindi al regno lombardo e da ultimo al nuovo regno d'Italia.

Bormio diede i natali al giureconsulto Alberto De Simoni, giudice del tribunale di Cassazione nel cessato regno d'Italia, ed autore dei *Delitti di mero affetto* e del *Saggio critico storico filosofico sul diritto di natura e delle genti.*

È curioso un antico statuto di Bormio, citato da Gabriele Rosa nel suo libro sui *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e Brescia:* in esso è ordinato che il comune comperi ogni anno un verro e lo allevi lasciandolo vagare liberamente, e lo uccida e lo venda a Natale per impiegarne il ricavato ad onore di sant'Antonio.

Appendice. — Le acque minerali di Bormio, che vanno annoverate fra le più celebri, appartengono alla classe delle saline solforose, e sgorgano da vari punti di una rupe tufo-calcarea alle falde del monte Braulio, alla altitudine di 1445 metri. L'acqua che si somministra nel nuovo stabilimento, eretto a spese del comune sopra un ridosso all'epoca in cui si costrusse la nuova strada dello Stelvio, è limpida, incolora, di sapore leggermente dolce, ma insipida e quasi untuosa al tatto; manda odore di uova fracide, e può conservarsi a lungo senza che si alteri. La sua temperatura varia fra i 40° e i 42° centigradi. Fra le varie analisi intorno ad essa pubblicate, una ve ne ha del dottor Luigi Pellegrini, che nel 1834 trovò che ogni chilogrammo di quest'acqua contiene grammi 1,21600 di sostanze fisse, delle quali grammi 1,20300 erano composti di

Solfato di soda . .	grammi	1,21360
» di potassa. . .	»	0,18761
» di magnesia . .	»	0,10483
» di calce . . .	»	0,36055
Cloruro di sodio . . .	»	0,01788
Carbonato di ferro . .	»	0,01629
» di calce . . .	»	0,25200
Silicato di allumina . .	»	0,03801
Perdita	»	0,01223
	Totale grammi	1,20300

Il chimico De Magri in un'analisi del 1830 vi rinvenne anche dell'acido solfidrico.

Queste acque si usano generalmente in bagni nelle diverse malattie della pelle, tranne però le acute od infiammatorie, nelle affezioni inveterate artritiche e gottose, nei reumi e nelle ischiadi pertinaci, negli indurimenti od ingrossamenti dei visceri, delle membrane, delle ghiandole del ventre; nelle itterizie, nella mancanza, scarsità od irregolarità della menstruazione, ecc. Nelle malattie locali si usano i bagni parziali, le infangature o le doccie, ecc.; nelle altre invece vuolsi associare al bagno l'uso interno della stessa acqua, prendendola a digiuno.

Di questi bagni troviamo menzione sino dai tempi di Cassiodoro, ministro del re Teodorico, che dava licenza ad un conte di recarsi *ad aquas bormias*. In uno statuto bormiese del secolo VII si prescrive che i terrieri non ci vadano nei mesi di giugno, luglio ed agosto onde lasciar luogo agli avveniticci, di cui grande, come pare, era sin d'allora la concorrenza. Fra gli scrittori di queste acque si citano Pier da Fossignano, che ne scrisse un trattato nel 1336; Gaspare Sirmondi, che un altro trattato diresse nel 1590 all'imperatore Ferdinando; il celebre Mattioli, che scrisse *delle virtù et operationi delli bagni di Bormio,* nel 1540; un Pier Paolo Parravicini e un G. P. Parravicino nel secolo XVI; oltre a moltissimi altri, che pure a lungo ne discorsero. Questi bagni si chiamarono per alcun tempo acque di S. Martino; oggidì prendono il nome di Bagni vecchi e di Bagni di Castello. A due ore da Bormio si trovano le acque di Santa Caterina, che sono comprese nel territorio comunitativo di Valfurva (vedi).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORMIOTTI. — Frazione del comune di Bistagno, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

BORMULA o **CITTA' COSPICUA.** — Comune nell'isola di Malta, distretto di Valletta.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Questo piccolo comune può considerarsi come un sobborgo della Valletta. Sorge ai piedi della collina di Santa Margherita; ha una lunghezza di 508 metri ed una larghezza di 370: tra i suoi edificii notasi una chiesa ed un convento di Teresiani.

BORNADE. — Frazione del comune di Desenzano sul Lago, provincia e circondario di Brescia, distretto di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

BORNAGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

Ha una superficie di 252 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 740 abitanti (387 maschi e 353 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 793 (maschi 407, femmine 386), e quindi 314.64 per chilometro quadrato. A tutto giugno 1865 contava abitanti 884 (maschi 467, femmine 417).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 40 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e coltivato a viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra del torrente Molgora, alla distanza di 21 chilometri a greco da Milano. La sua parrocchiale venne fatta erigere da Ippolito Serbelloni, e compita nel 1645 da Paolo Sormani.

Nel X secolo vi aveva grandi tenimenti il vescovo di Tortona; posteriormente la maggior parte del suo territorio fu posseduta dai Crevenna milanesi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BORNAGO. — Frazione del comune di Cameri, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

BORNASCO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Pavia.

Ha una superficie di 141 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 219 abitanti (107 maschi e 112 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 199 (maschi 88 e femmine 111), e quindi 141.13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 11 militi attivi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato

sulla destra dell'Olona, lungo la strada che da Pavia conduce a Milano, ed a borea da Pavia, da cui dista 11 chilometri.

BORNASCO. — Frazione del comune di Sala Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

BORNATE. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

Ha una superficie di 350 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 305 abitanti (154 maschi e 151 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 292 (maschi 140 e femmine 152), e quindi 83. 42 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 6.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi, di cui 52 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 2 militi.

L'ufficio postale è a Borgo Sesia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vini e meliga nei luoghi di dolce clima, castagneti ed altre piante boschive nelle parti montuose. È bagnato da varii torrenti.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso la confluenza del Sessera colla Sesia, ed alla distanza di 31 chilometri e mezzo da Biella. È cinto da collinette, e fu già un forte castello.

BORNATO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Adro.

Ha una superficie di 600 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1044 abitanti (545 maschi e 499 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 983 (maschi 517 e femmine 466), e quindi 163. 83 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 27.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi, di cui 40 attivi e 10 di riserva. La mobilizzabile è di 30 militi.

L'ufficio postale è ad Iseo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte coperto da colline, è ubertoso in viti, gelsi e biade.

Il capoluogo è un villaggio situato 8 chilometri circa ad ostro da Adro e 13 chilometri e mezzo a greco da Chiari. Il castello che quivi sorge coll'annesso palazzo e coi ponti levatoi è opera di Everardo Bornato, un distinto guerriero del secolo XIII.

Bornato è di origine antica. Ai tempi romani era fabbricato in piano, più a mezzogiorno dell'attuale, come lo dimostrano parecchie fondamenta di case che si trovano scavando nelle campagne. Da quì prese origine e nome una delle famiglie più illustri del Bresciano, la famiglia Bornato, che ebbe diversi personaggi, fra i quali si ricordano parecchi podestà di Brescia. Il castello dai Bornato passò alle famiglie Gandini e Garbelli, che poi lo vendettero ai Mondella. La tradizione e la forma del suolo farebbero credere che un fiume discendendo dalla valle di Calino, detta ancora nel 1325 valle d'Iseo, passasse vicino a questo villaggio, e che gli abitanti di esso siensi portati sulla vicina altura per ripararsi dall'acqua.

La pieve di Bornato nel secolo IX aveva soggette le cappelle di Carzago, Calino, Monterotondo, Passirano e Camignone. La sua antica chiesa, di cui rimangono pochi avanzi, aveva davanti un piazzale ove dicono si tenesse mercato di schiavi. Il beneficio parrocchiale era ricchissimo e la repubblica veneta lo dava ad un Veneziano, che vi mandava un suo rappresentante.

BORNEO. — Frazione del comune di Riclaretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BORNEY (La). — Frazione del comune di Pont-Boset, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BORNIO. — Frazione del comune di Villanova del Ghebbo, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

È un villaggio situato in riva all'Adigetto, ed in luogo abbondante di pascoli, ove si alleva numeroso bestiame bovino e cavallino.

BORNO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Ha una superficie di 3060 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2560 abitanti (1325 maschi e 1235 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2458 (maschi 1245 e femmine 1213), e quindi 80. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 278 militi attivi e 16 di riserva: totale 294 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in monte, ed è fertile in grani, vini e olivi. Sui monti vi sono boschi e pascoli. Eccellenti sono le patate de'suoi terreni.

Il capoluogo è un grosso villaggio della Valcamonica, situato alla distanza di quasi 13 chilometri da Breno, sopra un'altura da cui si domina una gran parte della sottostante valle. Ha belle case, con molini, con qualche manifattura di lana e varii edificii per la riduzione del ferro e del legname d'opera.

Ne'tempi passati fu Borno sede di un podestà, di cui ancora restano il palazzo con alcune torri sul monticello delle Forche. Nel 1090 i suoi abitanti vennero a lite con quei di Scalve per diritti di boschi: quelle contese durarono nientemeno che fino al 1517, in cui furono decise dal governo veneto.

BORNO. — Frazione del comune di Noasca, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BORNO'. — Frazione del comune di Sirtori, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

L'ufficio postale è a Barzanò.

BORON. — Antica città della Liguria, che secondo alcuni corrisponde all'attuale Borghetto di Vara, nella provincia di Genova; secondo altri doveva sorgere più a borea, sopra il fiume Macra.

BORONCELLO. — Frazione del comune di Suello, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è a Pusiano.

BORONDO. — Frazione del comune d'Albiano d'Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

BORONEDDU. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Sedilo.

Ha una superficie di 479 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 186 abitanti (92 maschi e 94 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 186 (maschi 89, femmine 97), e quindi 38. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 28 militi attivi e 3 di riserva: totale 31 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Ghilarza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi in una valle, la quale essendo esposta ai venti di levante ha un clima freddo, umido d'inverno e caldissimo d'estate, a cui spesso si aggiungono folte nebbie ed assai nocive. Il suolo è molto atto ai cereali, che danno d'ordinario il 10, alle civaie che producono il 6 ed anche l'8 per uno, ed alle viti, che vi prosperano assai, ma sono coltivate in ristretto numero: le selve abbondano di quercie. Vi si vedono gli avanzi di 6 nuraghi. (Vedi **Abbasanta**).

BORORE. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Macomer.

Ha una superficie di 3612 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1979 abitanti (1045 maschi e 934 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2024 (maschi 1073, femmine 951), e quindi 65. 03 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 210 militi attivi e 97 di riserva: totale 307 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 86.

L'ufficio postale è a Macomer.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato a grano, orzo e lino, ed abbonda di bestiame, del cui latte formasi un eccellente formaggio, che è un prodotto di un esteso traffico. Tre quinti di terreno però sono occupati dalle *tanche*. Vi si contano fin 22 nuraghi, per la più parte in ruina (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 9 chilometri da Macomer e di 48 da Oristano. Giace nel pianoro del Marghine, ed è molto esposto ai venti. Le vie son larghe, ed alcune anche regolari: a ciascuna casa è annesso un orticello, ma l'aria non vi è troppo salubre per le esalazioni d'una vicina palude.

BORRA. — Frazione del comune di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BORRA. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BORRA (Alla). — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BORRANO. — Frazione del comune di Civitella del Tronto, nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

BORRE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BORRELLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Lanciano, mandamento di Villa Santa Maria.

Ha una superficie di 477 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1590 abitanti (788 maschi e 802 femmine), e quindi di 33.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 30 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebben montuoso, è atto ad ogni sorta di prodotti.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 31 chilometri da Lanciano, ed è fabbricato sopra un'altura.

BORRELLO, BORELLO, BARRELLO. — Villaggio del Napoletano, distrutto dal terremoto del 1783. Era posto a 28 chilometri circa da Monteleone e 92 da Catanzaro.

BORRETAZ. — Frazione del comune di Gressan, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BORRETTA (La). — Frazione del comune di Vinovo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a Vinovo.

BORRETTI. — Frazione del comune di Monesiglio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

BORRETTI. — Frazione del comune di San Giorgio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BORRI. — Frazione del comune d'Incisa in Valdarno, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

BORRI. — Frazione del comune di Figline Valdarno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

È un casale di 60 abitanti, situato circa 7 chilometri a maestro da Figline Valdarno.

BORRIANA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mongrando.

Consta di Pozzoglio, centro comunale, del villaggio di Rossetti e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 532 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 638 abitanti (323 maschi e 315 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 625 (maschi 299 e femmine 326), e quindi 117.58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi e 56 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biella; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Mongrando.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante ed è bagnato dalle acque dell'Elvo. Ha buoni pascoli in cui trovano alimento numerose mandre bovine: vi sono pure boschi cedui da cui traesi molto legname.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla distanza di 14 chilometri e un terzo da Biella.

BORRINO. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BORRO. — Frazione del comune di Loro Cinfenna, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

BORROMEE (Isole). — Sono quattro isole

poste nel lago Maggiore, all'imboccatura del golfo di Pallanza, ampio seno che si apre sulle coste occidentali del lago stesso. Queste isole chiamansi *Isola Bella* o Vitaliana, *Isola Madre* o Renata, *Isola dei Pescatori* o Superiore e *Isolino* di S. Giovanni. Non erano una volta che nudi scogli, e però meritamente portano il nome di Borromee, perchè ai patrizi milanesi di questo illustre casato debbonsi le diligenti opere che le hanno mutate in deliziose dimore.

L'isola Bella, l'isola Madre e l'isola dei Pescatori sono frazioni del comune di Chignolo Verbano, mandamento di Lesa, circondario di Pallanza, provincia di Novara.

L'ufficio postale di quelle tre isole è a Stresa.

L'Isolino di S. Giovanni è una frazione del comune di Pallanza, mandamento e circondario di Pallanza, provincia di Novara.

L'ufficio postale dell'Isolino è a Pallanza.

L'isola Bella è pur stazione dei battelli a vapore che percorrono il lago da Sesto Calende a Locarno.

L'isola Bella si può dire che fu creata nel 1670 dal conte Vitaliano Borromeo, il quale vi profuse enormi somme per la costruzione di grandiosi palazzi, e di ameni giardini, sostenuti da solidissime volte fabbricate nell'acqua. Sono dieci giardini sovrapposti l'uno all'altro a guisa di colossali gradinate, e coronati dal magnifico palazzo, residenza della famiglia, che da due secoli nulla tralascia nell'accrescerne i pregi e le bellezze. In questa principesca dimora si ammirano bellissime dipinture di Luca Giordano, del Procaccino, dello Schidone, del Buonarroti, del Bordone, di Paolo Veronese, del Bassano, del Campi, del Van Dyck, del Lebrun, del Tempesta e di parecchi altri egregi antichi e moderni, non che pregiate sculture, fra cui una Flora ed una Venere del Canova. Bellissimo è il prospetto che si offre allo spettatore dall'ampio terrazzo chiamato la Piazza del Castello. Da questa altezza l'occhio spazia sopra una gran parte del lago: a settentrione fino a Maccagno; di fronte su Laveno, Cerro, il Santuario di Santa Caterina e la Moallina a piè di fertili colli e di amene pianure; a ponente sulla costiera di Chignolo, su Stresa e sulla strada del Sempione. È rinomato in questa villa il famoso palazzo sotterraneo, che è ripartito in sale a foggia di grotte, fregiato di elegante mosaico, e tutto ornato di statue e fontane, che mandando abbondanti acque fresche e pure mantengono nella stagione estiva una temperatura deliziosa. Questo sotterraneo ha la sua uscita verso la foresta, luogo pieno di fiori e di alberi, a traverso i quali furono aperti varchi luminosi, da cui si ammirano i più bei punti di veduta sul lago. Uno degli alberi di questa foresta è un magnifico lauro, alto circa 20 metri e grossissimo, ed è celebre perchè Napoleone incise sulla scorza di esso la parola *Battaglia*.

L'isola Madre, detta anche di S. Vittore e Renata, sorge a borea dell'isola Bella. S'innalza in mezzo del golfo, ed è da tre lati cinta di scogli, al di sopra dei quali fu elevato il palazzo fatto costruire dal conte Renato, a cui conducono ampii viali fiancheggiati da spalliere di cedri. Notabili sono in quest'isola cinque giardini, irrigati per mezzo di condotti sotterranei e di canali esteriori, ed una boscaglia di annose piante di allori e cipressi sempre verdeggianti.

L'isola dei Pescatori o Superiore è la prima che si presenta a chi dal Sempione scende a Baveno. Trovasi a levante dall'isola Bella: in un circuito che può percorrersi in poco meno di un quarto d'ora novera circa 120 abitanti, quasi tutti dediti alla pesca.

L'isola di S. Giovanni, denominata Isolino, perchè più piccola delle altre, sorge in vicinanza del promontorio di S. Remigio, che separa le acque che bagnano le spiaggie di Intra da quelle di Pallanza. Nel lato rivolto a questa città, le rupi presentano verdeggianti le loro radici; nel lato opposto sono aride e nude. Vi si trovano una decente casetta e deliziosi giardini d'agrumi.

Il clima di queste isole è dei più dolci, salubri ed ameni d'Italia.

Secondo il Medone, che ne diede una descrizione assai particolareggiata (*Le isole Borromee sul Lago Maggiore, descrizione adorna di cinque vedute, disegnate da Falkeisen.* Novara, tip. Artaria e Comp. 1840, in-8), l'isola Madre era abitata sino dal 998 ed apparteneva al vescovo di Vercelli; l'isola Superiore era soggetta nel 1194 ai monaci di S. Donato di Scozzola, e quella di S. Giovanni nel 1210 ai conti di Castello, illustre famiglia novarese.

BORROMEO. — Frazione del comune di Cressa, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BORROMEO. — Frazione del comune di S. Casciano, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

BORRONE. — Frazione del comune di Cava Manara, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

BORRONE. — Frazione del comune di Piz-

zale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

BORRONI. — Frazione del comune di Foligno, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Foligno.

L'ufficio postale è a Foligno.

BORRONI. — Frazione del comune di Mezzanabigli, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BORRONI. — Frazione del comune di Salto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BORRUETO. — Frazione del comune di Mongiardino Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

BORSANA. — Frazione del comune di Portio già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

BORSANO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono.

Ha una superficie di 577 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1088 abitanti (553 maschi e 535 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1148 (maschi 567 e femmine 581), e quindi 198. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 142 di riserva: totale 228 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 5; nel 1864 e 65 erano 7.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato a cereali e a gelsi, ma più specialmente a viti, che producono un vino di eccellente qualità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace a ponente dal fiume Olona ed a borea da Abbiategrasso, da cui dista chilometri 24 e mezzo. Ha una parrocchiale, in cui si ammirano alcuni quadri della scuola di Gaudenzio Ferrario, ed uno sportello di ciborio del Saletta. Gode dei pii legati Canarisi e Rasini, che distribuiscono doti a povere zitelle.

È patria di Simone Borsani, arcivescovo di Milano e cardinale nel XIV secolo (1370).

Le surriferite notizie furono approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BORSATINO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BORSEA (*Borsetum, Bruxeda*). — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

Comprende le frazioni di Bresaga di Borsea e di Ritratto di Borsea, ed ha una popolazione di 1060 abitanti.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Il suo territorio è fertile in cereali, canape e gelsi, ed è ricco di grossi pascoli, coi quali vien mantenuto numeroso bestiame, principalmente cavallino.

Il capoluogo è un villaggio ricordato nelle carte del 1123, come spettante alla Vangadizza.

BORSEDA. — Frazione del comune di Calice al Cornoviglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

È un casale della Val di Magra, di circa 300 abitanti. È situato in monte, alla sinistra della fiumana Vara e due chilometri circa a ponente da Calice al Cornoviglio.

BORSELLI. — Frazione del comune di Pelago, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

BORSIGHELLA. — Frazione del comune di Oleggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

BORSIGLIANA. — Frazione del comune di Piazza al Serchio, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

BORSOI. — Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

Nel suo territorio, in luogo denominato le Foppe, scaturiscono varie fonti saline, che giusta l'esame fattone dal chimico Zanon, contengono grandissima quantità di solfato di soda, silice, e cloruro di sodio. L'acqua è chiara, trasparente, di sapore salsugginoso e senza odore. L'analisi istituita dal sunnominato chimico dà le seguenti proporzioni:

Cloruro di sodio . . .	grammi	2,000
Solfato di calce . . .	»	0,100
Carbonato di calce . .	»	11,750
Da riportarsi	grammi	13,850

Riporto grammi		13,850
Carbonato di magnesia .	»	4,400
Solfato di soda . . .	»	98,180
Sottocarbonato di soda .	»	12,500
Silice, o acido silicico .	»	0,750
Materia organica, una traccia		
Perdita	»	0,320
Totale grammi		130,000

Questa analisi si riferisce però alla sola sorgente detta delle Foppe, che fu scoperta dal Zanon. Le altre sorgenti giacciono a pochi metri di distanza da questa prima, alla quale sono affatto simili, quantunque non se ne faccia alcun uso medico. Quanto alla condizione geognostica del terreno a cui appartiene la roccia di Borsoi, esso spetta al calcare neocomiano, e contiene gran copia di testacei fossili, molti dei quali non si incontrano nei terreni analoghi di altri luoghi delle provincie venete.

BORST. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Capodistria.

Ha una superficie di ettari 222, ed una popolazione di 680 abitanti; quindi 306 per chilometro quadrato.

È un villaggio che ha scuola elementare minore, e dipende quanto alla amministrazione finanziaria dalla direzione di Finanza di Capodistria, quanto alla giudiziaria dal tribunale di Trieste e quanto alla circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria. Trovasi a scirocco da Trieste e a levante-greco da Muggia. Nelle vicinanze veggonsi il castello dei Cinquemonti, detto in lingua tedesca Fünfenberg, l'orrida valle di Bagnoli (Bollunz), il torrente Rosandra coi suoi molini, buoni avanzi di antichi acquidotti romani, e più lontano la grotta e il castello di San Servolo e Lipizza col suo bosco e le sue razze di cavalli.

Borst seguendo le sorti di Bagnoli (Bollunz) e di Rizmagna fu già baronia dei vescovi di Trieste; in seguito appartenne alla Signoria di S. Servolo, e nel XV secolo formò parte dell'agro giurisdizionale di Trieste.

BORTIGALI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Macomer.

Ha una superficie di 5705 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2634 abitanti (1386 maschi e 1248 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2718 (maschi 1398 femmine 1320), e quindi 47. 64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 353 militi attivi e 108 di riserva: totale 461 militi. La mobilizzabile è di 310 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene annoverato tra i più fertili dell'isola. Ha pure vaste selve ed abbonda di pascoli, per cui si mantiene numeroso bestiame, che viene poi smerciato sui mercati di Bosa. Il suo clima è alquanto umido e la neve vi dura a lungo.

Il capoluogo è un villaggio situato appiedi del monte Santo Padre, la cui roccia al pari di quella degli altri colli che vi si trovano, è d'origine vulcanica, e dista 7 chilometri da Macomer e 6 da Oristano. Nei dintorni trovansi le vestigia di due terre antiche ed alcuni nuraghi (Vedi **Abbasanta**).

BORTIGIADAS. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

Ha una superficie di 8540 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1720 abitanti (925 maschi e 795 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1531 (maschi 809, femmine 722), e quindi 17.92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 72 di riserva: totale 172 militi. La mobilizzabile è di 92 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 79.

L'ufficio postale è a Tempio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso e per più di metà ricoperto da selve, nelle quali si fa buona caccia di cervi, di cinghiali e di daini. Vi si veggono due nuraghi in ruina.

Il capoluogo è un villaggio posto fra i monti alla distanza di 7 chilometri da Agius e di 10 da Tempio Pausania.

BORUTTA. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Alghero, mandamento di Thiesi.

Ha una superficie di 465 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 483 abitanti (235 maschi e 248 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti

492 (maschi 230 e femmine 262), e quindi 105. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 13 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Torralba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano e vino: ha pascoli che permettono l'allevamento del bestiame. Vi si veggono le rovine dell'antica città di Sorra, e sotto la rupe detta Ulari, sulla quale sorge l'antica chiesa di S. Pietro, esistono alcune caverne comunicanti fra loro.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla costa del monte Pelao: dista 4 chilometri da Thiesi e 54 da Alghero.

BORUTTO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Pisino.

Fig. 166.

Ha una superficie di 1325 ettari, ed una popolazione di 289 abitanti; e quindi 21. 88 per chilometro quadr.

Il suo territorio si distende nella valle omonima, che confluisce in quella del torrente Pisino.

È un villaggio che giace nelle gole del versante meridionale dei monti Caldiera, 15 chilometri a greco da Pisino, 5 a ponente da Bogliuno, e precisamente tra le due branche della via che dall'interno dell'Istria conduce a Trieste ed a Fiume. Dipende quanto all'amministrazione finanziaria dalla direzione di finanza di Trieste, quanto alla giudiziaria dal tribunale di Rovigno, e quanto alla ecclesiastica dalla diocesi di Trieste-Capodistria.

BORZ. — Frazione del comune di Banco, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

È un villaggio situato a breve distanza da Banco nella valle del Noce.

BORZAGO. — Comune nel Trentino.

Ha una popolazione di 568 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a pascoli.

Il capoluogo giace nella valle di Rendena alla destra del Sarca, circa 7 chilometri a borea da Tione. Poco lontano verso ponente si apre una piccola valle omonima, bagnata da un rio pure omonimo, che influisce nel Sarca alla destra presso il villaggio di Pelugo.

BORZANA. — Frazione del comune di Ragoli, nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

È un villaggio che trovasi ad un'ora di distanza da Tione.

BORZANO. — Frazione del comune di Albinea, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio, mandamento di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

BORZANO. — Frazione del comune di Ciano, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio, mandamento di San Polo di Enza in Caviano.

L'ufficio postale è a Montecchio.

È un villaggio situato sulla destra dell'Enza, circa 8 chilometri ad ostro-iibeccio da Ciano. Vi sono acque selenitiche.

BORZARINI. — Frazione del comune di Verzi Pietra, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BARZAZZA. — Frazione del comune di Piè di Cavallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Piè di Cavallo.

BORZINO. — Frazione del comune di Fontanigorda, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BORZOLI. — Comune nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Sestri Ponente.

Ha una superficie di 1115 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2284 abitanti (1132 maschi e 1152 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2241 (maschi 1090 e femmine 1151), e quindi 200. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 88 di riserva: totale 217 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voltri; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ricoperto da colline, le quali scendono al litorale marittimo e nelle migliori esposizioni mostransi verdeggianti di olivi

e di viti. Coi pascoli delle parti più montuose si alimenta numeroso bestiame, il cui latte viene portato in vendita a Genova. È percorso da varii torrenti di difficile passaggio all'ingrossare delle acque; pericoloso è principalmente il torrente Secca, in cui rimasero annegati molti Tedeschi nel 1746.

Vi ha una miniera di solfato di magnesia nel monte di Ramazzo, che si cessò di coltivare nel 1835.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo elevato e circondato da colli, sui quali fanno bella mostra molti palazzi posseduti da cospicue famiglie genovesi. Dista chilometri 7 e un terzo da Genova.

Ne' bassi tempi serviva questo luogo di ricovero ai fuorusciti, i quali vi trovavano facile nascondiglio nelle folte selve che esistevano nei dintorni.

Gli abitanti nel 1800 insorsero contro 2000 Francesi condotti da Massena.

BORZONASCA. — Mandamento nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

Ha una popolazione di 6326 abitanti ripartiti nei due comuni di Borzonasca e Mezzanego.

BORZONASCA. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

Consta di Borzonasca, centro comunale, e di moltissime frazioni, fra le quali si annoverano i villaggi seguenti: Bancora, Bentigaro, Brizolara, Caregli Soprano, Caroso, Case della Costa, Cassotane Castagneto, Dei Lagù, Delle Terze, Forca, L'Asenino, Montemoso, Perlezzi, Prato, Quartiere Gazzolo, Quartiere Tigliolo, Stibiveri, Vallepiana, Zolezzi.

Ha una superficie di 7877 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4405 abitanti (2005 maschi e 2400 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4272 (maschi 1912 e femmine 2360), e quindi 54.23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 630 di riserva: totale 776 militi. La mobilizzabile è di 231 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiavari; nel 1863 erano 84.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Chiavari, ed ufficio demaniale.

Il suo territorio è in gran parte montuoso: produce cereali, frutta e ghiande in gran quantità, che sono raccolte nei vasti suoi querceti, ed abbonda di bestiame. Non pochi de' suoi abitanti attendono al commercio del legname e alla tessitura di coperte di lana, di frustagni e di panni ordinari per abiti da contadini, che si vendono a Chiavari, a Bobbio, a Savona e a Genova. È in esplorazione una miniera di rame.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla strada di S. Stefano d'Aveto, che da Chiavari conduce a Bobbio, alla distanza di 15 chilometri da quella prima città. Notevole è la sua chiesa abbaziale per la sua torre gotica di meravigliosa struttura. Fu eretto in comune nel 1805.

L'esercito tedesco sofferse nelle sue vicinanze una completa sconfitta nell'anno 1746.

BORZONE. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

BOSA. — Mandamento in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano.

Ha una popolazione di 7046 abitanti, divisi nei due comuni di Bosa e Montresta.

BOSA. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Bosa.

Fig. 167.

Ha una superficie di 13,499 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6234 abitanti (2939 maschi e 3295 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 6403 (maschi 3063 e femmine 3340), e quindi 47.43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 294 militi attivi e 252 di riserva: totale 546 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 266.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Oristano, ufficio demaniale e stazione telegrafica.

Il suo territorio è atto a tutte le maniere di coltivazione, e presenta dei luoghi di una

meravigliosa fecondità: sono rinomati sopratutto i suoi vini, che non temono il paragone dei più famosi d'Europa, e gli olivi che occupano un grandissimo numero di tenimenti e somministrano olio in molta quantità, per la cui fabbricazione esistono in Bosa non meno di 20 frantoi. Vi ha una miniera di galena argentifera non coltivata, e numeroso bestiame, specialmente vaccino, pecorino e caprino: nel vicino golfo si fa copiosa pesca di sardelle e di corallo.

Il clima vi è temperatissimo anche nell'inverno, e rarissimo vi cade la neve: a cagione però dell'arsura e del caldo eccessivo che vi domina nell'estate, l'aria ritiensi per una delle più insalubri dell'isola. È percorso dal fiume omonimo (l'antico Temo), che si naviga per alcuni chilometri con battelli di circa 80 tonnellate e che sarebbe capace anche di legni di maggior portata, se la sua foce non fosse ostrutta.

Il capoluogo è una piccola città marittima di 6329 abitanti, situata sul declivio di un colle, fra il 40° 17′ di latitudine e il 26° 25′ di longitudine orientale, ed alla distanza di 57 chilometri da Oristano. Ha una circonferenza di circa un chilometro e mezzo e conta alcune belle vie, fra le quali primeggia quella di Piazza Maggiore per ampiezza e regolarità e per l'architettura delle case. Fra i suoi edificii è degna di menzione la cattedrale, che stimasi come una delle più belle dell'isola ed ha un altar maggiore di finissimi marmi e fregiato di pietre preziose. Le antiche muraglie parte caddero e parte furono atterrate. Nelle vicinanze si rinvengono alcuni pochi nuraghi in ruina, e nella valle Calameda, a mezz' ora dalla attuale città, veggonsi le ruine dell'antica Bosa, fra cui la chiesa già cattedrale, l'antica torre delle campane, il cimitero ed alcune abitazioni: ivi si scopersero vasi, monete, iscrizioni e altre anticaglie dei tempi romani.

Bosa è come l'emporio di tutte le derrate della Planargia, di Montesanto, del Marghine e di altri paesi limitrofi. Fa un commercio assai attivo, massime cogli stranieri, di grano, fave, ceci, fagiuoli, granone, lana, lardo e olio, ed ha parecchie conce di pelli e cuoi, che vi vengono portati in gran quantità dalle vicine terre. Questo comune andrà aumentando d'importanza una volta che sieno fatte le opere necessarie al suo porto. Intanto riportiamo i seguenti dati sul porto di Bosa, relativi al 1863:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	11	2	—	1	11	3	14
Tonnellate	877	32	—	65	877	97	974
Equipaggio	78	12	—	7	78	19	97

Il prospetto della navigazione in partenza è eguale a quello della navigazione in arrivo.

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore si ebbe un movimento totale di 428 bastimenti con un carico di 7,016 tonnellate e 2,095 uomini di equipaggio: entrarono 216 bastimenti con un carico di 3,517 tonnellate e 1,054 uomini di equipaggio, ed uscirono 212 bastimenti aventi un carico di 3,498 tonnellate e 1,041 uomini di equipaggio. (*Navigazione nei porti del Regno.* Anno 1863).

L'attuale città di Bosa, posta ad un chilometro e mezzo circa dal luogo dell'antica, venne fabbricata dai marchesi di Malaspina nel 1112, a cui fu tolta nel 1308 dai giudici di Arborea. Nel 1748 avvenne in questa città un commovimento popolare provocato dalla carestia. L'antica Bosa trovasi ricordata da Tolomeo (*Geografia,* lib. III), dall' *Itinerario* di Antonino Pio, che la pone fra Corbia e Corni sulla strada da Tibuli a Sulci, e da Plinio, che designa i suoi abitanti col nome di *Bosenses.*

Del vescovado di Bosa, che dipende dall'arcivescovo di Sassari, non si conosce l'origine.

BOSA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOSA. — Frazione del comune di Ronco Biellese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

BOSACCA. — Frazione del comune d'Alseno, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è ad Alseno.

BOSACRO. — Frazione del comune di Quindici, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino, mandamento di Lauro.

L'ufficio postale è a Nola.

BOSARO. — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Polesella.

Comprende le frazioni di Bosco del Monaco e di Bosco di mezzo; ed ha una popolazione di 1569 abitanti.

L'ufficio postale è a Polesella.

Il suo territorio è fertile, specialmente in cereali e in vino: ha inoltre vasti pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato presso il canale Polesella, ove viene attraversato dalla strada postale.

BOSATRA. — Frazione del comune di Ferrera Erbognone, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

BOSCA. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOSCACCIA. — Frazione del comune di Triuggio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è ad Albiate.

BOSCAIOLA, BOSCAIOLA 1.ª, BOSCAIOLA 2.ª, BOSCAIOLA 3.ª, BOSCAIOLO SOPRA e **BOSCAIOLO SOTTO.** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale di Boscaiola è in Borgo degli Ortolani; per le altre frazioni è in Borgo porta Garibaldi: entrambi sobborghi di Milano.

BOSCALE. — Frazione del comune di Cattignaga, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Momo.

L'ufficio postale è a Novara.

BOSCALERA. — Frazione del comune di Riclaretto, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BOSCATTO INTIERO. — Frazione del comune di Loreggia, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

È un villaggio situato 3 chilometri e mezzo circa a borea da Camposampiero, in territorio fertile in cereali, viti e gelsi.

BOSCARINA (La). — Frazione del comune di Borgo d'Alice, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Cigliano.

L'ufficio postale è a Cigliano.

BOSCARINA. — Frazione del comune di Novazzano, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Stabbio.

BOSCARO. — Frazione del comune di Piena già Penna, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

BOSCARUOLA. — Frazione del comune di Ozzano, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOSCASSO. — Frazione del comune di Ruino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

BOSCATO COLOMBARA. — Frazione del comune di Fossalta, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

BOSCERO. — Monte che trovasi in Lombardia, a borea da Laveno, nella provincia di Como. È uno dei monti più alti che circondano il lago Maggiore, raggiungendo l'altezza di 1237 metri sul mare. È ricoperto da folti boschi. Dalle sue falde sgorga una copiosa sorgente, che forma una bella cascata.

BOSCHELLA. — Frazione del comune di Cassine, in Piemonte, provincia e circondario d'Alessandria, mandamento di Cassine.

L'ufficio postale è a Cassine.

BOSCHERINA. — Frazione del comune di Cigliano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Cigliano.

L'ufficio postale è a Cigliano.

BOSCHESSO. — Frazione del comune di Ronco Scrivia, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

BOSCHETTA. — Valle nel Veneto, situata nella laguna inferiore di Venezia, fra quella de'Sette Morti, quella di Mille Campi e il così detto lago della Piscina. Vi si conserva e vi si propaga il pesce che serve principalmente al consumo degli abitanti dell'estuario e della provincia di Venezia.

BOSCHETTI. — Frazione del comune di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

BOSCHETTI. — Frazione del comune di Casale, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BOSCHETTI. — Frazione del comune di Cento, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

BOSCHETTI. — Frazione del comune di Cevio, nel Canton Ticino, distretto di Valmaggia, circolo di Cevio.

BOSCHETTI. — Frazione del comune di Palagano, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOSCHETTINO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Annone, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Bagnolo Mella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Camogli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Recco.

L'ufficio postale è a Camogli.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Cerro Tanaro, in Piemonte, provincia e circondario d'Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Chivasso, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Città Notabile, nell'isola di Malta, distretto di Città Notabile.

L'ufficio postale è a Città Notabile.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Cornigliano, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sampierdarena.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Gualdo Tadino, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Nocera Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Ostiano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Quargnento, in Piemonte, provincia e circondario d'Alessandria, mandamento di Solero.

L'ufficio postale è a Solero.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Suello, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è a Pusiano.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BOSCHETTO. — Frazione del comune di Villa del Bosco, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Gattinara.

L'ufficio postale è a Villa del Bosco.

BOSCHETTO (Madonna del). — Vedi **Madonna del Boschetto.**

BOSCHI. — Frazione del comune di Asciano, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

BOSCHI. — Frazione del comune di Barbania, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Barbania.

L'ufficio postale è a Barbania.

BOSCHI. — Frazione del comune di Baricella, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

BOSCHI. — Frazione del comune di Bor-

gomale, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

BOSCHI. — Frazione del comune di Castellamonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Castellamonte.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

BOSCHI. — Frazione del comune di Castel San Pietro dell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Imola, mandamento di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

BOSCHI. — Frazione del comune di Celle Ligure, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

BOSCHI. — Frazione del comune di Granaglione, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

BOSCHI. — Frazione del comune di Montà, nel Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

BOSCHI. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BOSCHI. — Frazione del comune di Ponzano Monferrato, in Piemonte,, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

BOSCHI. — Frazione del comune di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOSCHI (Alli). — Frazione del comune di Frassinoro, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOSCHI DI COLDERU' e **BOSCHI DI LENTIAI.** — Frazione del comune di Cesana, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

BOSCHI (Palazzina). — Vedi **Palazzina Boschi.**

BOSCHIELLARO. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BOSCHIERA. — Frazione del comune di Piazzola, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Piazzola.

BOSCHIETTO. — Frazione del comune di Cantoira, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

BOSCHIETTO. — Frazione del comune di Carema, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Settimo Vittone.

L'ufficio postale è a Pont-S.-Martin.

BOSCHIETTO. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BOSCHINA SAN FELICE. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, esso pure frazione del comune di Marcaria.

BOSCHI SANT'ANNA. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Legnago.

Comprende la frazione di Boschisanmarco, ed ha una popolazione di 1187 abitanti.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato, e produce in copia cereali, vino, lino, canape e frumentone.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla via postale che da Mantova conduce a Padova, presso la sinistra sponda dell'Adige.

Vi si tiene fiera ai 26 luglio.

BOSCIETA. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BOSCO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

Ha una popolazione di 230 abitanti (110 maschi e 120 femmine).

Il suo territorio è alpestre ma rinomato pei suoi vigneti. Prospetta nella valle d'Agno; ha origine in esso il torrentello Riana, influente del Vedeggio.

Il capoluogo, altrevolte frazione del comune di Cademario, è un villaggio situato alle falde di un monte, sulla destra del fiume Vedeggio. La chiesa parrocchiale è posta all'altezza di 523 metri sul livello del mare e dista 7 chilometri a maestro da Lugano e 4 a borea da Agno.

È patria di Carlo Fraschina architetto alla corte di Spagna, morto nel 1772, e dell'arcivescovo Fraschina, morto in Lugano nel 1836.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOSCO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Valmaggia, circolo di Rovana.

Ha una popolazione di 342 abitanti (144 maschi e 198 femmine).

Il suo territorio giace fra monti, in un avvallamento che sbocca verso Cerentino. Alcuni de'suoi terrieri attendono alla fabricazione di utensili di legno, che vendono poi ai mercati di Locarno.

Il capoluogo è un villaggio posto all'altezza di 1503 metri sul livello del mare, secondo il Dufour, ed alla distanza di 13 chilometri a ponente da Cevio e di 89 a maestro da Lugano.

Gli abitanti usano quel corrotto tedesco che può dirsi comune alla popolazione dell'alto Vallese: nel loro vernacolo questo comune chiamasi Gurin.

BOSCO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

Comprende le frazioni di Frizzolane detto anche Chiesanuova, Lunghezzano e Valdipozzo.

Ha una popolazione di 2700 abitanti.

Il suo territorio abbonda di ulivi, viti e gelsi: il prodotto più importante è quello della seta.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso la confluenza dell'Adige con un suo tributario, ed è distante 18 chilometri a settentrione da Verona.

BOSCO. — Frazione del comune di Albaredo Arnaboldi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BOSCO. — Frazione del comune di Albera Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BOSCO. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BOSCO. — Frazione del comune di Bugnanco dentro, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BOSCO. — Frazione del comune di Bugnanco fuori, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BOSCO. — Frazione del comune di Calizzano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

BOSCO. — Frazione del comune di Civezzano, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio situato fra il Fersina e l'Avisio, 3 chilometri circa a borea di Civezzano.

Anticamente in questo luogo v'era un castello, come si legge in un documento del 18 giugno 1187.

BOSCO. — Frazione del comune di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

BOSCO. — Frazione del comune di Dovadola, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

BOSCO. — Frazione del comune di Gorreto, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BOSCO. — Frazione del comune di Lagosanto, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Lagosanto.

BOSCO. — Frazione del comune di Langosco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia.

L'ufficio postale è a Candia.

BOSCO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BOSCO. — Frazione del comune di Marene, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Cavallermaggiore.

L'ufficio postale è a Marene.

BOSCO. — Frazione del comune di Mèsola, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario di Comacchio, mandamento di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mèsola.

BOSCO. — Frazione del comune di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

BOSCO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BOSCO. — Frazione del comune di Orsago, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

BOSCO. — Frazione del comune d'Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento d'Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BOSCO. — Frazione del comune di Perugia, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

BOSCO. — Frazione del comune di Pizzocorno, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

BOSCO. — Frazione del comune di Poggibonsi, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

BOSCO. — Frazione del comune di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello.

BOSCO. — Frazione del comune di Pozzolengo, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

BOSCO. — Frazione del comune di Pramollo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BOSCO. — Frazione del comune di Pregola, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BOSCO. — Frazione del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BOSCO. — Frazione del comune di S. Pietro Cusico, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

BOSCO. — Frazione del comune di S. Ruffino, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BOSCO. — Frazione del comune di S. Maria Hoè, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

BOSCO. — Frazione del comune di Somaglia, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno.

L'ufficio postale è a Somaglia.

BOSCO. — Frazione del comune di Voghera, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

BOSCO. — Frazione del comune di Zevio, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

L'ufficio postale è a Zevio.

BOSCO. — Monte che sorge fra la Val di Campo in Valmaggia, nel Canton Ticino, e la Val Formazza, in Piemonte. È un passaggio che è alto metri 2318.

BOSCO (Al). — Frazione del comune di Frassinoro, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOSCO (Al). — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BOSCO (Il). — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

BOSCO (Il). — Frazione del comune di Zeri, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

BOSCO (Casa del). — Vedi **Casa del Bosco**, frazione del comune di Sostegno.

BOSCO (Castel del). — Vedi **Castel del Bosco**, frazione del comune di Meano.

BOSCO (Castel del). — Vedi **Castel del Bosco**, frazione del comune di Palaia.

BOSCO (Castel del). — Vedi **Castel del Bosco**, frazione del comune di Pontedera.

BOSCO (Castiglion del). — Vedi **Castiglion del Bosco**, frazione del comune di Montalcino.

BOSCO (Del). — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BOSCO AI FRATI. — Frazione del comune di San Piero a Sieve, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

BOSCO DEL GAI. — Frazione del comune

di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BOSCO DELL'INFERNO. — Frazione del comune di Pomaro Monferrato, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarolè.

BOSCO DEL MONACO. — Frazione del comune di Bosaro, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Polesella.

L'ufficio postale è a Polesella.

BOSCO DEL PARNETO. — Frazione del comune di Berceto, nell' Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BOSCO DEL PIANO. — Frazione del comune di S. Damiano Macra, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

BOSCO DEL VESCOVO. — Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Padova.

BOSCO DI CARTURA. — Frazione del comune di Cartura, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

BOSCO DI GAVIRATE già **BOSCO.** — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Comprende le frazioni di Ballarate, Chirate e Marzano.

Ha una superficie di 136 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 239 abitanti (120 maschi e 119 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 230 (maschi 113 e femmine 117), e quindi 169. 11 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte montuoso, è coperto da boschi e da pascoli, ed è coltivato a viti nelle migliori posizioni.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un monte, alla distanza di 2 chilometri ad oriente dal lago Maggiore e 27 discosto da Varese.

BOSCO DI MEZZO — Frazione del comune di Bosaro, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Polesella.

L'ufficio postale è a Polesella.

BOSCO DI MONSOLA. — Frazione del comune di Villafalletto, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Villafalletto.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

BOSCO DI NANTO. — Frazione del comune di Nanto, nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Barbarano.

L'ufficio postale è a Barbarano.

BOSCO DI REGALLINA. — Frazione del comune di Cadéo, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario e mandamento di Fiorenzola.

L'ufficio postale è a Fiorenzola.

BOSCO DI RUBANO. — Frazione del comune di Rubano, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BOSCO DI SACCO. — Frazione del comune di Campolongo, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Dolo.

BOSCODONNE. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOSCO ELISEO. — Frazione del comune di Comacchio, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Comacchio.

L'ufficio postale è a Comacchio.

BOSCO EX PARMIGIANO. — Frazione del comune di Gere de' Caprioli, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cremona.

BOSCO FRASCHETTO. — Frazione del comune di Busca, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Busca.

L'ufficio postale è a Busca.

BOSCO (Madonna del). — Frazione del comune di Carrù, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

BOSCO (Madonna del). — Frazione del comune di Monghidoro, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

BOSCOLUNGO OD ABETONE O LIBRO APERTO. — Monte in Toscana, nell'Appennino di Pistoia e nel territorio di Cutigliano (provincia di Firenze), da cui dista circa 12 chilometri a maestro. Questo crine dell'Appennino è volgarmente detto Libro Aperto, ed anche Abetone da un abete di straordinaria grossezza che già vi esisteva. Le sue pendici sono rivestite di boschi di abeti e di altri alberi alpini.

BOSCOLUNGO. — Vedi **Abetone**, frazione del comune di Cutigliano, in Toscana.

BOSCOMARE. — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di S. Stefano al mare.

Consta di Boscomare, centro comunale, e della borgata di Torre Paponi.

Ha una superficie di 676 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 478 abitanti (216 maschi e 262 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 459 (maschi 212 e femmine 247), e quindi 67.89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 5 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a S. Stefano al mare.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, olivi ed alberi fruttiferi: il principale prodotto è quello dell'olio d'olivo, che vendesi a Porto Maurizio.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un monte, 18 chilometri discosto da San Remo. Ebbe nome di Boscomare da una vasta selva che un tempo occupava gran parte del suo territorio, estendendosi sino al mare.

BOSCO MARENGO. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria.

Ha una popolazione di 7458 abitanti, divisi nei tre comuni di Bosco Marengo, Fresonara e Frugarolo.

BOSCO MARENGO già **BOSCO.** — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Bosco Marengo.

Consta di Bosco, centro comunale, e delle borgate delle Quattro Cascine, di Polastra e di Levata, oltre ad altre minori.

Ha una superficie di 4377 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3661 abitanti (1802 maschi e 1859 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3741 (maschi 1854 e femmine 1887), e quindi 85.46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 288 militi attivi e 121 di riserva: totale 409 militi. La mobilizzabile è di 199 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 109.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Alessandria.

Il suo territorio produce grano, meliga ed uve in abbondanza, ed ha molte praterie irrigate dalle acque dell' Orba per mezzo di un canale che fu costruito nel quinto secolo e dà moto a due molini e ad un maglio da ferro di proprietà del comune.

Il capoluogo è un borgo che giace sulla sponda destra dell' Orba, sopra un altipiano ubertosissimo, alla distanza di 13 chilometri da Alessandria. Fu già luogo cinto da robuste fortificazioni e munito di un castello, di cui rimangono tuttora le vestigia. Nei dintorni, alquanto fuori della strada maestra che da Genova mette ad Alessandria, avvi il convento dei domenicani, grandioso e sontuoso edificio cui è annessa una bellissima chiesa, e convertito ora in ospedale militare oftalmico di convalescenza. Venne fabbricato nel 1567 per ordine di Pio V sul disegno dell'architetto Padre Dante, ed è capace di 100 monaci e di un gran numero di forestieri. La chiesa ha forma di croce greca ed è adorna di marmi finissimi, di pietre preziose, di sculture e pitture pregevolissime. Tanto nel coro che nel convento si ammirano capolavori di Raffaello d'Urbino, del Buonarroti, di Alberto Durer e di Paolo Veronese.

Vi ha un ospitale, istituito nel 1396 ed avente un reddito di L. 4592, ed un monte di pietà, fondatovi nel 1596.

Questo borgo che diede ricovero ad alcune famiglie romane, quivi spinte dalle persecuzioni di Nerone, fu anticamente chiamato Media Silva, e non assunse il nome di Bosco, che nel 498, epoca in cui Manlio Lugo, fuggito da Roma, quivi ricoveravasi, cingendo il luogo di mura e di un largo fosso, entro cui fece scorrere le acque del vicino Orba per mezzo del sopradetto canale. La famiglia dei Manlii si conservò sino ai nostri giorni sotto il nome di Malli o Manili; attualmente dicesi Manildo. Ottone I donava Bosco al monastero del Salvatore di Pavia, dal quale passava in potere del celebre Aleramo, i discendenti del cui secondogenito Ugone quivi risiederono sotto il nome di marchesi del Bosco fino al 1300. Due donne però rimaste superstiti in diversi tempi furono cagione di rovinosi smembramenti, poichè una parte del territorio fu da Agnese, figlia di Guglielmo II, portata in dote ad un Malaspina, e l'altra parte passò in possesso del marchese di Ponzone, che aveva sposata Guerriera, nata da Arrigo.

Sul principio del XIV secolo fu questo territorio invaso dalle truppe di Roberto, re di Provenza; poi fu posseduto dai Visconti di Milano che ne abbruciarono il borgo, il quale riedificato formò parte insieme al contado Alessandrino del ducato di Milano fino al trattato di Utrecht, in cui venne ceduto ai reali di Savoia insieme al rimanente dell'Oltrepò pavese. Bosco per la sua posizione divenne spesse volte campo di sanguinose battaglie, fra le quali è notevole il fatto d'arme del 1747 combattutosi nella regione detta di San Michele, in cui fu fatta strage di Francesi. Un fosso tuttora esistente conserva il nome di *fosso dei Francesi*, datogli pel grande numero dei Francesi che vi ebbero sepoltura. Nel 1806 Napoleone Bonaparte vi stabilì una colonia di 405 veterani già suoi commilitoni nelle campagne d'Italia e d'Egitto sotto il nome di *Campo di Marengo*, cedendo loro da coltivare le terre già appartenenti al convento de' domenicani, quivi fondato, come sopra si disse, da papa Pio V. Ripristinato il regime dei principi di Savoia, i veterani furono licenziati e le terre restituite al convento.

A Bosco nacque nel 17 gennaio 1504 il pontefice Pio V Ghislieri, il quale vestì l'abito dei domenicani in Sezze, lesse filosofia e teologia in molti conventi, fu priore in Vigevano ed Alba: nominato vescovo da Paolo IV, poi cardinale nel 1557, ebbe l'episcopato di Mondovì nel 1560 e da questa diocesi fu chiamato al Pontificato nel 1566. Morì in Roma il 1.° maggio 1572.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOSCO (Santo Stefano in). — Vedi **Santo Stefano in Bosco.**

BOSCONE. — Frazione del comune di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOSCONE. — Frazione del comune di Casal Romano, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

BOSCONE. — Frazione del comune di Roppolo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

BOSCONE BECCARIA. — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già S. Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BOSCONE CUSANI. — Frazione del comune di Calendasco, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

È un villaggio situato sulla destra del Po, 5 chilometri a borea-maestro da Calendasco. Vi sono battelli pel passo del Po.

BOSCONE TOSCA. — Frazione del comune di Castel S. Giovanni, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

È un villaggio situato sulla destra del fiume Po, a borea-greco da Castel S. Giovanni, da cui dista circa 5 chilometri. Vi sono battelli pel passaggio del Po.

BOSCONEGRO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di S. Benigno.

Consta di Bosconegro, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui la borgata di Canton della Roggia.

Ha una superficie di 1212 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1760 abitanti (882 maschi e 878 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1728 (maschi 834 e femmine 894), e quindi 142. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 87 di riserva: totale 196 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in massima parte coperto da folti boschi, i quali ne costituiscono la principale rendita.

Il capoluogo è un villaggio intersecato dall'Orco: è posto un'ora discosto da San Benigno, e 26 chilometri e $^1/_5$ lontano da Torino. Fino al 1694 fece parte del comune di Rivarolo.

BOSCOREALE. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Torre Annunziata.

Ha una superficie di 3803 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 8857 (maschi 4394 e femmine 4463), e quindi di 232. 89 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torre Annunziata; nel 1863 erano 161.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali e in piante fruttifere. È bagnato da molti ruscelli, fra i quali quello detto la Fiumana, corso d'acqua assai ricco di pesci, e da un altro fiumicello, che sorge come il primo sulle alture di Sarno, bagna Torre Annunziata e mette foce in mare.

Il capoluogo è un borgo di 4553 abitanti, situato in pianura, alle falde del Vesuvio, in distanza di 9 chilometri e mezzo da Castellamare di Stabia e di 18 da Napoli.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì e fiera nella seconda domenica di luglio.

Al tempo degli Angioini chiamavasi *Nemus Schyfati*, ed era luogo di caccia riservata per quei re. Fu posseduto da Floridasso Capecelatro, che l'ebbe in feudo da Ladislao, poscia dai Piccolomini, e più tardi da Maria Marzano, che lo comperò da Ferdinando II d'Aragona per 1000 ducati. Cominciò a crescere di popolazione e di case quando si ridussero a coltura le sue terre e andò diminuendo il territorio boscoso.

BOSCO ROTONDO. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BOSCO S. VITALE. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

BOSCO SPARATO. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

BOSCO TRE CASE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia.

Ha una popolazione di 12,787 abitanti, divisi nei due comuni di Bosco Tre Case e di Poggiomarino.

BOSCO TRE CASE. — Comune nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, mandamento di Bosco Tre Case.

Dividesi nei quattro quartieri di Bosco propriamente detto, Oratorio, Nunziatella e Terra Vecchia.

Ha una superficie di 1190 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 9163 (maschi 4529 e femmine 4634), e quindi di 770 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torre Annunziata; nel 1863 erano 203.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Napoli.

Il suo territorio è fertile in viti, che danno ottimi vini, ed in squisite frutta.

Il capoluogo è un borgo di 4426 abitanti, che giace alle falde del Vesuvio, in distanza di 9 chilometri e mezzo da Castellamare di Stabia. Nel 1631 ebbe a soffrire molti danni pel terremoto e per le ceneri che in quello stesso anno eruppero dal Vesuvio.

BOSCO VALTRAVAGLIA già BOSCO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 440 abitanti (maschi 222 e femmine 218). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 420 (maschi 200 e femmine 220), e quindi 210 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 non v'era inscritto alcun elettore.

L'ufficio postale è a Luvino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte montuoso, e coperto di boschi e di pascoli; vi prospera anche la vite.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Cuvia, situato sopra un monte, a piè del quale scorre la Margorabbia, in vicinanza della strada maestra che conduce da Luvino a Varese, dal quale dista 28 chilometri verso borea.

BOSE. — Frazione del comune di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Albiano.

BOSE. — Frazione del comune di Magnano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

BOSE. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BOSELETTO. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BOSENTINO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

Comprende la frazione di Pradi, ed ha una popolazione di 750 abitanti.

È un villaggio situato sulla via montana che mette in comunicazione la valle dell'Adige con quella del Brenta. Dista 7 chilometri a ponente da Levico.

BOSETTI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOSI. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BOSIA. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cortemiglia.

Ha una superficie di 455 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 431 abitanti (226 maschi e 205 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 440 (maschi 227 e femmine 213), e quindi 96. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 11 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Castino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali in molta copia e vino di mediocre qualità, ed è bagnato dal torrente Belbo.

Il capoluogo, che ebbe nome nel medio evo di Bozeda, trovasi alla distanza di un'ora e tre quarti da Cortemiglia e di 20 chilometri da Alba.

BOSII. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BOSIMANO. — Frazione del comune di Arcevia, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

BOSINASCUM. — Vedi **Bosnasco.**

BOSIO. — Frazione del comune di Parodi, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Gavi.

L'ufficio postale è a Gavi.

BOSIO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BOSIO (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi, frazione del comune di Vinovo.

BOSISIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

Comprende la frazione di Garbagnate Rotta.

Ha una superficie di 442 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1560 abitanti (791 maschi e 769 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1645 (maschi 832 e femmine 813), e quindi 372. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 65 di riserva: totale 115 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Pusiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in gelsi, cereali e viti. Avvi di notevole una vasta torbiera, che dà al comune un prodotto assai considerevole.

Il capoluogo è un ameno villaggio, situato sopra un colle che guarda la sponda orientale del lago di Pusiano, e trovasi alla distanza di 14 chilometri a libeccio da Lecco. Nella chiesa parrocchiale vi ha una tavola attribuita a Gaudenzio, e alcuni quadri di Vitale Sala e del Narducci. Un ospedale che data dal 1857 ed ha un reddito di L. 7835 provvede alla cura dei poveri infermi.

In questo luogo il Piccinino, comandante della nuova repubblica di Milano, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, faceva prendere a tradimento ed impiccare Luchino Palmieri Sforza. Bosisio fu un tempo feudo dei conti della Riviera, che vi tenevano il loro pretorio.

Questa piccola terra è celebre per aver dato i natali a Giuseppe Parini e ad Andrea Appiani. Il primo è universalmente illustre come il sommo poeta satirico italiano, ed il maggior lirico del suo tempo (1729-1799).

Egli così descrive nella *Vita rustica* questi luoghi della sua prima fanciullezza:

Colli beati e placidi
Che il vago Eupili mio
Cingete con dolcissimo
Insensibil pendìo . . .

Nella via che conduce alla casa natale del Parini e che porta il suo nome, venne collocata nel 1847 una lapide colla seguente iscrizione dettata da Achille Mauri:

A GIUSEPPE PARINI
GLORIA DELL'INGEGNO LOMBARDO
CHE NUOVI SENTIERI APRÌ
ALL'ITALICA POESIA
E LA FE' POTENTE INTERPRETE
D'ALTI PENSIERI E DI SDEGNI MAGNANIMI
DERISOR SUBLIME DEI FIACCHI COSTUMI
BANDITOR SINCERO DELLE VERITA' PIÙ UTILI
MAESTRO D'UNO STILE PELLEGRINO TEMPERATO
CHE UBBIDISCE AL CONCETTO E GLI CRESCE ENERGIA
ALCUNI ESTIMATORI
PERCHÈ QUI DOVE POVERAMENTE NACQUE
E PRIMA S'INSPIRÒ NEL RISO
DI CIEL SÌ LIETO
ABBIA IL NOME DI LUI PERENNE OSSEQUIO
P.
NEL MDCCCXLVII.

Andrea Appiani, il pittore delle Grazie, fiorì nella prima metà di questo secolo, e seppe nell'arte sua avvicinarsi a Raffaello, ai Correggio, agli Albani. Nel giardino Banfi in Bosisio vennero eretti due gentili monumenti a questi sommi.

BOSISOLO. — Frazione del comune di Oggionno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

BOSLANICO. — Frazione del comune di Tremezzo, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

BOSMATTA. — Frazione del comune di Gressoney-S.-Jean, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-S.-Martin.

BOSMENSO. — Frazione del comune di Varzi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

BOSNASCO (*Bosinascum*).— Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montù Beccaria.

Consta di Quartier Bosnasco, centro comunale, della borgata Quartier Cordazzo e d'altre minori frazioni.

Ha una superficie di 455 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 803 abitanti (430 maschi e 373 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 737 (maschi 370 e femmine 367), e quindi 161. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi e 48 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Stradella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, le quali danno un ottimo vino, che si vende principalmente a Milano. È bagnato dalla Bardoneggia, che una volta segnava il confine tra gli stati sardi e il piacentino.

Il capoluogo è un villaggio situato 32 chilometri a scirocco da Voghera ed un'ora e tre quarti da Montù Beccaria.

BOSOLASCO. — Frazione del comune di Imberido, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

BOSOLO. — Frazione del comune di Donelasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

BOSON. — Frazione del comune di Canischio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BOSONASCO — Frazione del comune di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello.

BOSOTTI. — Frazione del comune di Calcinato, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Calcinato.

BOSSANETTO. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario d'Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BOSSERRO. — Frazione del comune di Boissano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario d'Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BOSSI. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione d'Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale di 138 abitanti. Esso giace in Val di Chiana verso la base boreale del poggio di Lignano, fra la strada maestra di Urbino, che trovasi alla sua destra, e quella di Perugia, che trovasi alla sua sinistra. Dista 6 chilometri circa a levante da Arezzo, ed ha chiesa parrocchiale.

BOSSI o BOSSI DELLA BERARDENGA. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale di 250 abitanti. È situato nella valle dell'Ombrone sanese: è uno degli ultimi villaggi del Chianti alto, in mezzo a Sesto, Castagnori e S. Giusto alle monache. Ha chiesa parrocchiale, e dista 8 chilometri a maestro da Castelnuovo Berardenga.

BOSSI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BOSSI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BOSSICO. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Lovere.

Ha una superficie di 694 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 482 abitanti (242 maschi e 240 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 444 (maschi 197 e femmine 247), e quindi 63. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 26 di riserva: totale 46 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Lovere.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e per lo più tenuto a prati e boschi. Squisite sono alcune civaje che vi sono coltivate.

Il capoluogo è un villaggio posto al limitare della Val Cavallina, sul pendio di un colle, a ponente da Lovere, da cui dista quasi 4 chilometri, ed a scirocco da Clusone, da cui trovasi lontano 17 chilometri.

BOSSIGLINA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Traù.

Comprende le isole di Zirona grande (l'antica Proteras) e di Zirona piccola.

Ha una popolazione di 3361 abitanti (1726 maschi e 1635 femmine).

Il suo territorio forma una piccola penisola fra il golfo di Rogosnizza ad occidente e quello pur detto di Bossiglina all' oriente. Esso è fertile specialmente in piante fruttifere, alla coltivazione delle quali sono più che altrove propizii il suolo ed il clima.

Il capoluogo è situato in fondo del seno omonimo all'occidente da Traù e da Spalato.

Plinio ed Apollodoro fanno menzione di Bossiglina e la denominano *Hylis*, che alcuni scrittori erroneamente credono corrisponda a Sabbioncello. Nel 1657 questo villaggio fu distrutto dalle orde del pascià di Bosnia; i suoi abitanti furono parte uccisi e parte menati prigionieri.

BOSSIRIO. — Frazione del comune di Montiglio, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Montiglio.

L'ufficio postale è a Montiglio.

BOSSO. — Frazione del comune di Brissago, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BOSSOLA. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BOSSOLA. — Frazione del comune di Casalnocetto, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Volpedo.

L'ufficio postale è a Casalnocetto.

BOSSOLA. — Frazione del comune di Robecco Pavese, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BOSSOLA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BOSSOLA (La). — Frazione del comune di Robella, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Cocconato.

L'ufficio postale è a Robella.

BOSSOLASCHETTO. — Frazione del comune di Bossolasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

BOSSOLASCO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba.

Ha una popolazione di 7036 abitanti, divisi negli undici seguenti comuni: Albaretto della Torre, Arguello, Bossolasco, Ceretto delle Langhe, Cissone, Feissoglio, Gorzegno, Niella Belbo, S. Benedetto Belbo, Serravalle delle Langhe, Somano.

BOSSOLASCO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco.

Comprende la frazione di Bossolaschetto e molti piccoli casali.

Ha una superficie di 1248 ettari.

La sua popolazione nel 1853 era di 1147 abitanti (618 maschi e 529 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1008 (maschi 516 e femmine 492), e quindi 80. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi e 67 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 31.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario d'Alba, esattoria e ricevitoria del registro.

Il suo territorio è montuoso, e produttivo di frumento, grano turco, castagne, fieno, poco vino e poca foglia di gelsi. È attraversato da una strada consortile di recente costruzione che lo mette in comunicazione con Alba da una parte e collo stradale di Cevio, ossia colla Liguria, dall'altra.

Il capoluogo è un villaggio posto 24 chilometri e mezzo a scirocco di Alba, sopra un elevato colle nell'Alta Langa, a' cui piedi scorre il Belbo e donde si scoprono moltissime terre delle basse regioni, il Piemonte, una parte del Monferrato, i monti Liguri e le Alpi, che ne coronano l'orizzonte.

Bossolasco nel 1471 era marchesato, comprendente i comuni di Bossolasco, Albaretto, Feissoglio, Serravalle, Niella e S. Benedetto: fu soggetto ai signori del Carretto, marchesi di Savona e di Bossolasco, ai conti di Biandrate, ai marchesi del Carretto di Balestrino, ai marchesi di S. Giorgio, ai Trotti di Mombasiglio, ai Valperga di Massino, ai Busca e ai marchesi di Monferrato. Fino al 1734 fu sotto l'alto dominio dell'imperatore: passò alla casa di Savoia solo a quell'epoca, conservando la denominazione di feudo imperiale fino alla rivoluzione francese.

Di Bossolasco abbiamo un volume stampato nel 1704, col titolo: *Statuti, Tariffe, Privilegii e Conventioni.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOSSOLETTO. — Frazione del comune di Villanuova d'Albenga, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento d'Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BOSSOLO. — Frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione esso pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

È un villaggio capo pieve di 720 abitanti. È situato fra la Val di Pesa e la Val d'Elsa, sopra un altipiano ghiaioso, presso le sorgenti del torrente Virginio, tributario della Pesa, un mezzo chilometro a levante dalla strada maestra da Siena a Roma, e tre a borea-greco da Barberino di Val d'Elsa.

Si ignora quando la pieve di Bossolo abbia avuto origine, ma è certo che fu tra le prime ad istituirsi nella diocesi fiorentina, e che presto acquistò celebrità e importanza per la fertile, salubre e favorevole sua posizione. Nel secolo XI dava il nome ad un castello e villaggio vicino, che nel 1038 il vescovo Attone donava al capitolo fiorentino, e nel 1079 il vescovo Gherardo di lui successore concedeva per una quarta parte a un tal Manfredi. Questa pieve è di patronato dei nobili Guicciardini di Firenze e contava 20 succursali, riunite attualmente in 10 parrocchie, oltre la parrocchia principale di S. Pietro in Bossolo.

Sembra che questo nome di Bossolo siagli derivato da tempo immemorabile dai *bossoli* (o *pissidi*) ove sogliono mettersi i voti, e che adoperavansi anticamente quando il popolo deliberava sulle proprie cose radunandosi nelle chiese battesimali.

BOSSONE. — Frazione del comune di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

BOSSONE. — Frazione del comune di S. Michele Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte già Vico.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BOSSONEGO. — Frazione del comune di Canepa, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Recco.

L'ufficio postale è a Sori.

BOSTICARDI. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BOSTE. — Frazione del comune di S. Giuseppe, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto di Capodistria.

BOSTO. — Frazione del comune di Varese, in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

BOSTONE. — Frazione del comune di Villanuova sull'Oglio, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

BOTERONE. — Frazione del comune di Monticelli Pavese, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo.

BOTIDDA. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario d'Ozieri, mandamento di Bono.

Ha una superficie di 3390 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 714 abitanti (367 maschi e 347 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 735 (maschi 381 e femmine 354), e quindi 21. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 44 di riserva: totale 154 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali nel collegio di Ozieri; nel 1863 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, ed è tenuto per due terzi a pascoli. Vi si coltiva con cura anche la vite, che dà vini in copia sì neri che bianchi. La parte montuosa è ricoperta da quercie e lecci smisurati, ed abbonda di daini, cignali ed altri animali selvatici. Sulla sommità del monte Corona si rinvengono alcune sepolture dei giganti. (Vedi su questi monumenti **Aidomaggiore**).

Il capoluogo, villaggio situato a 4 chilometri da Bono e a 33 chilometri da Ozieri, giace appiedi del monte Corona, che si connette alla catena del Monteraso. Gode di un clima abbastanza temperato, ma piuttosto umido e quindi in certe stagioni assai poco salubre.

BOTI (I). — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Serravalle Pistoiese.

BOTINA. — Frazione del comune di Città di Castello, nella provincia dell' Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

BOTONTANO. — Frazione del comune di Cingoli, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

BOTRUGNO. — Frazione del comune di Nociglia, nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli, mandamento di Poggiardo.

L'ufficio postale è a Maglie.

BOTTA. — Frazione del comune di Berbenno, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

BOTTA. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BOTTA. — Frazione del comune di Sedrina, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

E un villaggio situato sull' ingresso della valle del Brembo.

BOTTACCHI (Fabbrica). — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOTTACCINA. — Frazione del comune di Piombino, in Toscana, provincia di Pisa, circondario di Volterra, delegazione di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Piombino.

BOTTAGNA (Bocca di). — Frazione del comune di Vezzano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Vezzano.

L'ufficio postale è a Vezzano.

BOTTAIANO. — Comune in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

Ha una superficie di 618 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 462 abitanti (229 maschi e 233 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 438 (maschi 221 e femmine 217), e quindi 70. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi e 10 di riserva: totale 18 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Offanengo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce ottimo lino e biade.

Il capoluogo è un villaggio situato a ponente del Serio, da cui dista due chilometri, e lontano 8 a greco da Crema.

BOTTALINI. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BOTTANUCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Ponte S. Pietro.

Ha una superficie di 553 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1367 abitanti (720 maschi e 647 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1379 (maschi 714 e femmine 665), e quindi 24. 93 per chilometro qnadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 120 di riserva: totale 231 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali nel collegio di Caprino; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce biade, gelsi e vino.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sponda orientale dell' Adda, 11 chilometri a libeccio da Ponte S. Pietro e 20 pure a libeccio da Bergamo. Nella sua chiesa parrocchiale vi sono buone dipinture di Enea Talpino da Salmezza.

BOTTARI. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BOTTARO (Poggio). — Frazione del comune di Testico, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BOTTAROLO. — Frazione del comune di Barbianello, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

BOTTARONE. — Frazione del comune di Travacò Siccomario già Santa Maria della Strada, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

BOTTASI. — Frazione del comune di Nè, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

BOTTAZZI. — Frazione del comune di Robecco Pavese, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BOTTAZZO. — Frazione del comune di S. Stefano d'Aveto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di S. Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

BOTTEDO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Lodi.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 289 abitanti (133 maschi e 156 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 333 (maschi 156 e femmine 177), e quindi 166. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 13 militi, di cui 11 attivi e 2 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lodi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli e a cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la riva orientale dello scolo della Muzza, 4 chilometri e mezzo a levante da Lodi.

BOTTE (Val di). — Vedi **Val di Botte.**

BOTTEGA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BOTTEGA NEGRINI. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

BOTTEGHELLE. — Frazione del comune di Casoria, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario e mandamento di Casoria.

L'ufficio postale è a Casoria.

BOTTEGHELLE. — Frazione del comune di Castellamare di Stabia, nel Napoletano, provincia di Napoli, circondario e mandamento di Castellamare di Stabia.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

BOTTEGHELLE. — Frazione del comune di S. Maria a Vico, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

BOTTEGONE. — Frazione del comune di Porta Carratica, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BOTTEGOTTO. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BOTTENEGA. — Frazione del comune di Gherdosello, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pisino.

BOTTENICCO. — Frazione del comune di Moimacco, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

È un villaggio con 500 abitanti. È posto sopra un colle, fra il Natisone e il torrente Molina, 18 chilometri a libeccio da Udine e 5 circa pure a libeccio da Cividale. Il suo territorio abbonda di viti e di gelsi.

BOTTENIGO. — Frazione del comune di Mestre, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mestre.

È un villaggio posto presso la sinistra sponda del canale di Brentavecchia e presso la destra del Bondante di sopra, a ponente da Malghera, da cui dista quasi 4 chilometri. I suoi dintorni abbondano di cereali e pascoli, e specialmente di civaie, che sono assai pregiate sui mercati di Venezia. Anticamente vi esistevano anche molte boscaglie.

BOTTENIGO. — Fiumicello del Veneto, che scende dall'alto Trevisano, entra in Treviso e si scarica nel Sile.

BOTTERA. — Frazione del comune di Frabosa Soprana, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Frabosa Soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa Soprana.

BOTTI. — Frazione del comune di Acqui, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario e mandamento d'Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BOTTI. — Frazione del comune di Bedonia, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BOTTI. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione d'Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

BOTTI (Valle de'). — Vedi **Valle de'Botti.**

BOTTICINO o BOTTECINO MATTINA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Rezzato.

Ha una superficie di 624 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 872 abitanti (469 maschi e 403 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 850 (maschi 451 e femmine 399), e quindi 136.21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 66 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Rezzato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno colle e rivolto, come è indicato nel suo aggiunto, verso mattina. Trovasi alla distanza di circa due chilometri da Botticino sera, e di 10 e mezzo a greco da Brescia. Possiede un istituto di beneficenza avente un reddito di L. 1163, ed ha belle case di campagna.

BOTTICINO o BOTTECINO SERA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Rezzato.

Ha una superficie di 1182 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1703 abitanti (855 maschi e 848 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1684 (maschi 858 e femmine 826), e quindi 142.47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 118 di riserva: totale 238 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Rezzato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, come l'altro Botticino, situato sopra un colle, ma dalla

parte di ponente, alla distanza di 7 chilometri e mezzo a greco da Brescia. Possiede un istituto di beneficenza ed un monte frumentario, è dotato di una scuola infantile femminile gratuita istituita nel 1850, ed anch'esso va adorno di belle villeggiature appartenenti a signori bresciani.

In queste terre aveva possidenza la illustre famiglia de' Noni, come rilevasi da marmi quivi scoperti.

Consta dai documenti che il vescovo Landolfo di Brescia lasciava al monastero di Benedettini in Santa Eufemia, da lui fondato, le proprietà che aveva in Botticino: questo acquisto fu poi confermato a quei monaci verso il 1022 da un placito imperiale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOTTIGELLA. — Frazione del comune di Calvignano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOTTIGELLA. — Frazione del comune di Casalino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana.

BOTTIGELLI. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BOTTIGHERIA. — Fiumicello che sorge nel territorio di Sortino, presso Noto, in Sicilia, e dopo un corso di 16 chilometri da greco a libeccio mette foce nell'Anapo. Diodoro e Plinio lasciarono scritto che le sue acque crescono e scemano secondo le fasi della luna.

BOTTIGNANA. — Frazione del comune di Fivizzano, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un casale di 150 abitanti, situato in Val di Magra, 6 chilometri circa a borea da Fivizzano.

BOTTINA. — Frazione del comune di Lombardore, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BOTTINACCIO. — Frazione del comune di Montespertoli, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

È un villaggio del Val d'Arno inferiore, con circa 200 abitanti. Ne' suoi dintorni sonvi due ville dei Frescobaldi, l'una detta il Palazzaccio e l'altra denominata dal Castello.

BOTTINI. — Frazione del comune di Campiglia Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BOTTINI (Villa). — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BOTTINO. — Frazione del comune di Stazzema, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, mandamento di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina.

BOTTIONE. — Frazione del comune di Solignano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

BOTTIROLO. — Frazione del comune di Casteggio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOTTO. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BOTTO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BOTTO. — Frazione del comune di Ferruta, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

BOTTO. — Frazione del comune di Orvieto, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

BOTTO. — Frazione del comune di Senna Lodigiana, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Codogno.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiana.

BOTTOLARIA. — Frazione del comune di Ottone, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BOTTONASCO. — Frazione del comune di Valgrana, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Valgrana.

L'ufficio postale è a Valgrana.

BOTTONE. — Frazione del comune di Bar

cellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, mandamento di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

BOTTONE. — Frazione del comune di Beinasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

BOTTONEGA. — Vedi **Bottenega**, comune nel Litorale Veneto-Istriano.

BOTTORNO. — Frazione del comune di Balmuccia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

BOTTRIGARO (II). — Frazione del comune di Praduro e Sasso, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOTTRIGHE. — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

Comprende le frazioni di Mazzorno a-parte-sinistra, Bellombra e Panarella, ed ha una popolazione di 4295 abitanti.

L'ufficio postale è ad Adria.

Il suo territorio è ubertoso in biade, legumi, erbaggi e frutta, ed abbonda di pascoli, ove si allevano in copia animali bovini e cavallini.

Il capoluogo è un grosso villaggio che da molto tempo è nominato per le sue fornaci di materiali da fabbrica. Ha buone case, agiate famiglie e chiesa parrocchiale nuova.

Il suo contado fece parte delle antiche Corbole venete (così dette per distinguerle dalle ferraresi, situate oltrepò), le quali consistevano in un tratto di terreno limitato da Mazzorno, Panarella, Po, Canale, e sembra venissero così denominate dal nome romano Corbula, che vale canestrino, e che nella bassa latinità indicava eziandio quanto spazio di terra è necessario a seminarvi una *corba*. Gli Estensi possedevano in queste Corbole venete *quamplura et infinita nemora*, e le riducevano a coltura prima del 1419. Risulta poi dalle notizie storiche che il villaggio di Bottrighe in particolare fu eretto in parrocchia nella seconda metà del secolo XVI. Rimane pur memoria di varie innondazioni del Po in questo luogo: il fiume inghiottì più volte le case e le fornaci di Bottrighe, ma tosto alle distrutte se ne sostituirono sempre delle nuove.

BOTTURO (Poggio). — Vedi **Poggio Botturo.**

BOTZEN. — Vedi **Bolzano.**

BOUGIEYAS. — Frazione del comune di S. Dalmazzo Selvatico, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di S. Stefano.

L'ufficio postale è a Santo Stefano.

BOUISSONEY. — Frazione del comune di Champorcher, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BOURCET. — Frazione del comune di Roure, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

BOURDIN (II). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BOURDIN (Stabilimento orticolo agrario). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BOURG (Le). — Frazione del comune di Anthey-Saint-André, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BOURG (Le). — Frazione del comune di Chambave, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BOURG (Le). — Frazione del comune di Étroubles, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

BOURG (Le). — Frazione del comune di Nus, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

BOURG LINDRÉ. — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BOURGADE (Le). — Frazione del comune di Arvier, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

BOURGADE (Le). — Frazione del comune di Saint-Pierre, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BOURG ANDRÉ. — Frazione del comune di Valpelline, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BOURIA. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BOUSSON. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Cesana Torinese.

Ha una superficie di 1270 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 492 abitanti (236 maschi e 256 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 392 (maschi 164 e femmine 228), e quindi 31. 43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, quasi tutto coperto da boschi di larici e pini, non che da ubertosi pascoli, ove vengono alimentate numerose mandre bovine e pecorine, del cui latte formansi molti formaggi. Di quest'ultimo prodotto si fa un commercio di qualche considerazione. Vi hanno due piccoli laghi, il più vasto dei quali è detto Nero e l'altro Verde.

Il capoluogo è un villaggio diviso dal torrente Ripe in due borgate, le quali si dicono Borgo superiore e Borgo inferiore. La massima parte de' suoi abitanti nella stagione invernale emigrano in Francia, dove si occupano nei lavori della canape e delle pelli o nella vendita di merci minute.

BOUVARDS (Les). — Frazione del comune di Déserts, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

BOUVERAT. — Frazione del comune di Pontey, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BOUVIER DE LETEY. — Frazione del comune di Douves, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

BOVA. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BOVA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio.

Ha una popolazione di 8720 abitanti, divisi nei cinque comuni di Africo, Bova, Condofuri, Roccaforte e Roghudi.

BOVA. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Reggio, mandamento di Bova.

Fig. 168.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 2687 (maschi 1360 e femmine 1327).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 62 di riserva: totale 197 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 91.

L'ufficio postale è a Reggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Reggio e due uffici demaniali.

Il suo territorio è ricinto da dirupi, ed è fertilissimo in viti, ulivi e gelsi. Vi ha una miniera di argento al luogo di Antonopullo e Garino; una di rame al luogo di Cavallo pastorio; una di ferro a Porticella ed una di galena ad Armaconi.

Il capoluogo è una piccola città vescovile, lontano 38 chilometri a scirocco da Reggio, e 7 circa a borea dal mare: è situata sopra un colle circondato da balze, a cui si giunge a grande fatica. Possiede una bella cattedrale, un monte pio e un ospedale. Delle sue parrocchie quella di S. Maria di Theotoces dicesi edificata nel IV secolo. Credesi che la città venisse edificata dagli Epizefiri, che erano gli abitanti del promontorio Zeffirio, posto nelle vicinanze dell'antichissima Locri: egli è certo che vi si parla tuttora un greco corrotto. Il suo vescovato, appartenente alla provincia arcivescovile di Reggio, è antichissimo, e forse risale al V secolo.

Soffrì molti danni per cagione dei terremoti, massime per quello del 1783.

BOVA. — Frazione del comune di Cava Manara, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

BOVA. — Frazione del comune di Prà maggiore, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BOVA. — Fiumicello nel Napoletano. Ha le sue fonti al di sopra del villaggio di Africo, nella provincia di Calabria Ulteriore I, e

gettasi in mare 8 chilometri circa a ponente del Capo Spartivento.

BOVALINO o **BOVOLINO**. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Ardore.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 2149 abitanti (1041 maschi e 1108 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 50 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gerace; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è feracissimo, e produce in copia cereali, vino e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un borgo, che giace sopra un colle molto salubre, alla distanza di 4 chilometri dal mare e di 27 e mezzo da Gerace. Ha un' opera pia che vi esiste fino dal 1750.

Nel 1436 fu dato in feudo a Tommaso Macelli, nel 1601 a Gismondo Loffredo, dal quale passò in potere di Ambrogio del Negro e della famiglia Pescara. Ebbe a soffrire molti danni dal terremoto del 1783.

BOVARA. — Frazione del comune di Trevi, nella provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

BOVARIO o **BOARIO**. — Frazione del comune di Gromo, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

L'ufficio postale è ad Ardese.

BOVAYE. — Frazione del comune di Pontey, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BOVÈ o **BOÈ**. — Frazione del comune di Tresivio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BOVECCHIO. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È un casale con circa 200 abitanti, situato 5 chilometri a ponente-libeccio da Barberino di Mugello, sul fianco orientale del monte di Calvana, presso la villa di Rovelle de' marchesi Guagni di Firenze.

BOVECCHIO. — Frazione del comune di Riccò del golfo di Spezia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

BOVECCHIO. — Frazione del comune di Riparbella, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Rosignano Marittimo.

È un casale situato sulla destra del fiume Cecina. Nei secoli XI e XII ebbero quivi giurisdizione i conti della Gherardesca, come consta da alcuni documenti del 1120.

BOVEGLIO. — Frazione del comune di Villa Basilica, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio con una popolazione di circa 600 abitanti. Giace sulla Pescia Minore, 6 chilometri a borea-maestro da Villa Basilica.

Questo luogo è ricordato in una pergamena lucchese del 5 novembre 757 e in una carta del 26 febbraio 875, entrambe edite dal Muratori nelle sue Antichità Italiane e ristampate nel Vol. V, parte II, delle Memorie Lucchesi.

BOVEGNO. — Mandamento in Lombardia, provincia e circondario di Brescia.

Ha una popolazione di 8402 abitanti, divisi nei nove comuni seguenti: Bovegno, Brozzo, Cimmo, Collio, Irma, Lodrino, Marmentino, Pezzaze e Pezzoro.

BOVEGNO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bovegno.

Comprende le frazioni di Magno e S. Lorenzo.

Ha una superficie di 4696 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1850 abitanti (929 maschi e 921 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1931 (maschi 977 e femmine 954), e quindi 41. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 137 di riserva: totale 262 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nel 1863 erano 38.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Brescia, ed ufficio del verificatore e conservatore del censo. Forma sezione elettorale del collegio di Iseo con 170 elettori.

Il suo territorio giace in monte. Per piccola parte produce biade; il restante è coperto di pascoli e boschi, ed abbonda di miniere ferrifere, che sono in numero di 15: quat-

tro (Ducatino, Bandiere, Cavalcasella, Cavallo) sono pressochè abbandonate; tre (Val di Falò, Ferrarese, e Danese) sono inattive; e otto (Vallona, Prato, Cavallaro, Valdardo, S. Aloisio, Valzellino, Scremaglia e Polsa) vengono coltivate: vi esiste già una galleria di fondo, ma perchè i lavori tornino più proficui sarebbe bene che i vari coltivatori si riunissero in società. L'attuale produzione media di queste miniere è di 26,000 quintali all'anno, i quali alimentano il forno che si è stabilito sulla sinistra del Mella, dove il fiume è già ricco di acque ed ha intorno un'area spaziosa. Questo forno è di moderna costruzione ed alto 10 metri; l'interno è tutto in arenaria rossa triassica assai resistente: la parte inferiore però si rinnova in ogni anno. La sua produzione era in antico di soli 23 quintali al giorno e fu mediamente di 5800 all'anno; oggidì può produrre da 30 a 40 quintali al giorno. Oltre alle miniere di ferro vi hanno roccie di smeriglio nel monte Muffetto, formato in grossi massi angolari incassati nello schisto micaceo, e tra loro aderenti in guisa che costituiscono una specie di filone continuato. Dal 1863 la Società Ragazzoni e Gelmini intraprese in diverse località degli scavi per la scoperta della galena-piombo argentifera ed i suoi tentativi si spera che siano coronati da esito felice, specialmente nella valle della Dorgola ed in Muffetto, ove già esistono le traccie di antichissime gallerie. Dal monte Trovina tra frantumi di schisto micaceo e di quarzo metallifero per diverse polle che vanno tutte a versarsi in un bacino comune scaturisce un' acqua minerale ferruginosa. È chiara e limpida, benchè dai mandriani la si dica l'*Acqua Nera*, a motivo forse del sapore disgustoso che la rende ingrata agli assetati animali; ha sapore astringente ferruginoso ed una temperatura di 11° circa e lascia sul terreno, ove scorre, un sedimento ocraceo: lo stesso avviene dopo qualche tempo nei vetri ove la si raccoglie.

L'analisi istituita sopra un litro di quest'acqua dal chimico Stefano Grandoni diede i seguenti risultamenti:

Gas acido carbonico libero cen. cubi		1,957
Solfato di calce secco . .	grammi	0,900
— di magnesia secco	»	1,017
Carbonato di calce . . .	»	0,355
Protossido di ferro . . .	»	0,231
Magnesia	»	0,132
Estrattivo con carb.° di pot.ª	»	0,107
Silice.	»	0,306
Totale grammi		3,048

Quest'acqua venne dal dottor Zantedeschi trovata giovevole negli ingorghi od ostruzioni dei visceri del ventre e nelle croniche ed antiche flogosi del fegato e della milza; nelle così dette debolezze di stomaco caratterizzate da lente digestioni, da flatulenze; nelle perdite bianche vaginali od uterine, nella clorosi e nei disordini dei mensili tributi. Le acque di Bovegno si usano solamente in bevanda, incominciando da un bicchiere ed aumentando a norma della suscettività a tollerarle.

Il capoluogo è un villaggio situato nella parte superiore della valle Trompia, sulla diritta sponda del fiume Mella, alla distanza di 34 chilometri a borea da Brescia. È circondato da colli e da monti, fra i quali torreggiano a ponente il monte Guglielmo, alto 1474 metri, e a tramontana le Colombine, alte 2209 metri sul livello del mare.

Possiede due opere pie, fra cui un ospedale detto S. Giovanni, istituito nel 1606 ed avente un reddito di L. 4456. Sono da notarsi due torri che si dicono romane: vi si trovarono anche iscrizioni romane, ora collocate nel museo di Brescia.

Il castello di Bovegno era feudo dei Confalonieri e la terra riceveva da Brescia i suoi podestà, di cui uno fu Corrado Martinengo nel 1231. Bovegno nel 1250 venne aggravato di una taglia imperiale che ridusse in miseria gli abitanti. Sei anni appresso Bovegno concorreva alla spesa per le gazzere da gettarsi nel lago d'Iseo, e nel 1290 era esentuato dallo spedire soldati al castello di Monzambano. Nel 1339 gli fu incorporato il villaggio di Magno. Nel 1341 i suoi consoli ordinavano la compilazione degli statuti, che veniva intrapresa in quello stesso anno da dodici sapienti, i quali diedero pure regolamenti intorno alle miniere. Nell'11 giugno 1426 facevasi in Bovegno la pace fra i Valcamonici da una parte, i Tromplini ed i Sabbini dall'altra, stabilendo per istrumento di non nuocersi a vicenda, mediante diversi capitoli che giuravano di osservare.

Nell'archivio comunale si conservano alcuni volumi manoscritti, intitolati *Annali del Comune*, i quali oltre alle notizie amministrative ed economiche contengono dati importanti di storia ecclesiastica e sulla giurisdizione diocesana. Vi sono pure registrati alcuni decreti che furono emessi da san Carlo Borromeo in materie contenziose.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOVES. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo.

Consta del solo comune omonimo.

BOVES (*Bovitium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Boves.

Fig. 169.

Consta di Boves centro comunale, delle borgate di Rivoira, Fontanelle, Cerrati, San Mauro e San Giacomo, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 5154 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 9395 abitanti (4619 maschi e 4776 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 8841 (maschi 4266 e femmine 4575), e quindi 171. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 650 militi attivi e 518 di riserva: totale 1168 militi. La mobilizzabile è di 541 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuneo; nel 1863 erano 209.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cuneo. Forma sezione elettorale del collegio di Cuneo.

Il suo territorio è fertile principalmente in grani, segale, meliga, vino e foglia di gelsi. Nei suoi boschi abbondano i frassini e i castagni, e sul monte detto Besimauda, che ha 2420 metri di altezza, si rinvengono molte cave di marmi bianchi e di lavagne.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 8 chilometri e mezzo a scirocco da Cuneo. Ha una popolazione di 3129 abitanti, e giace parte in piano su terreno sedimentoso, parte alle falde della Besimauda. Gli abitanti sono assai industriosi, lavorano nelle molte filature e fornaci che vi esistono, e vi godono il beneficio di due opere pie, l'una delle quali è l'ospedale, istituito nel 1717 ed avente la cospicua rendita di L. 15,150.

Boves è terra antichissima: alcune lapidi romane fanno conoscere che fu un cospicuo municipio romano. Dopo il regno longobardo passò in giurisdizione dei marchesi di Torino e di Susa, come ne fa cenno una pergamena d'Asti all'anno 920: appartenne più tardi (1214) ai marchesi di Busca, poscia ai marchesi di Ceva. Nel tempo de' Provenzali venne infeudato ai Lovera, gentiluomini di Cuneo, ai Borghesi ed ai Pensa di Mondovì. I principi di Savoia lo infeudarono ai Grimaldi di Broglio e poi ai Capris di Torino. Nei bassi tempi questa terra era difesa da un lato dalla rocca di Brusa-porcello e dall'altro da quella di Mirabello: nel centro sorgeva un fortilizio, a cui davano accesso due porte.

Nel territorio di Boves, verso il Gesso, eravi un antico villaggio detto Forfice, menzionato come castello e *curte* in una bolla d'Eugenio III del 1153. Oggidì rimane a quel luogo il nome di Tetti di Forfice.

Di Boves abbiamo una collezione di statuti, che furono pubblicati a Torino nel 1703.

BOVEZZO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

Ha una superficie di 620 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 617 abitanti (318 maschi e 299 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 688 (maschi 362 e femmine 326), e quindi 110. 96 per chilometro quadrato. L'anagrafe del 1865 porta una popolazione di 682 abitanti (361 maschi e 321 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 6 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici, inscritti nelle ultime liste elettorali del collegio di Brescia, erano 9.

L'ufficio postale è a Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, viti, gelsi, fieno e legna. Una metà di esso è reso irrigatorio per mezzo di acque che in parte derivano dal Mella, in parte da una sorgente di acqua potabile che nasce nel centro dell'abitato. Le legne, che sono uno de' principali prodotti di questo comune, vengono tolte da una vicina montagna detta Palosso.

Il capoluogo è un villaggio che giace al piede della detta montagna di Palosso sulla via che da Brescia conduce nella val Sabbia, 6 chilometri e mezzo a borea da quella città. Vi sono due pii istituti, per largizioni di pane; l'uno è del 1600 e l'altro del 1823.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOVIER. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BOVILE. — Frazione del comune di Cerretto Lomellino, in Lombardia, provincia di

Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Mortara.

BOVILE. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

Ha una superficie di 280 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 222 abitanti (107 maschi e 115 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 224 (maschi 106 e femmine 118), e quindi 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi e 17 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 ve n'era un solo.

L'ufficio postale è a Perrero.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, nè produce che avena: ha però vasti ed ubertosi pascoli, nei quali vengono alimentate numerose mandre bovine.

Il capoluogo è un villaggio della valle San Martino, posto alla distanza di 23 chilometri da Pinerolo. Gli abitanti son parte cattolici, parte valdesi.

Fu contea dei Richelmi, famiglia ora estinta.

BOVILLÆ. — Città del Lazio, corrispondente alla moderna Bauco (vedi).

BOVILLO. — Frazione del comune di Roma, nel Territorio Romano, Comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BOVINA. — Frazione del comune di Fasana, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

BOVINA. — Frazione del comune di Mezzanino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

BOVINA. — Frazione del comune di Prarolo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Stroppiana.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

BOVINE. — Frazione del comune di Sarre, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BOVINE. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BOVINO. — Circondario della provincia di Capitanata, nel Napoletano.

Ha una superficie di 713 chilometri quadrati e 74 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1862 (ultimo censimento) era di 46,131 abitanti e quindi 64. 63 per chilometro quadrato. Si avevano poi 10,795 famiglie, 1538 case vuote e 9677 case abitate.

Maschi	celibi . . .	13,781
»	coniugati . .	8573
»	vedovi . . .	550
	Totale	22,904
Femmine	celibi . . .	12,209
»	coniugate . .	8,161
»	vedove . . .	2,857
	Totale	23,227

Questo circondario comprende i 6 mandamenti di Ascoli Satriano, Bovino, Candela, Deliceto, Sant'Agata di Puglia e Troja: abbraccia 11 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 4185 abitanti.

La sua guardia nazionale è organizzata in 2 battaglioni e 26 compagnie, e conta un totale di 3434 militi, di cui 2361 attivi e 1073 di riserva. La mobilizzabile è di 1580 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono in numero di 842.

BOVINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario di Bovino.

Ha una popolazione di 11,238 abitanti, divisi nei tre comuni di Bovino, Castellotto de' Sauri e Panni.

BOVINO (*Bovinum, Bivinum, Bibinum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Capitanata, circondario e mandamento di Bovino.

Fig. 170.

Ha una superficie di 7500 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 6451 (maschi 3163 e femmine 3288), e quindi 86. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 240 militi attivi e 77 di riserva: totale 317 militi. La mobilizzabile è di 309 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 77.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

In questo comune hanno sede: il sottoprefetto del circondario, una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lucera, un ufficio per l'amministrazione del demanio, un comando militare di distretto dipendente dal gran comando del sesto dipartimento, una luogotenenza dei Reali Carabinieri, un ufficio postale primario, una stazione telegrafica, una delegazione di pubblica sicurezza. Dà il nome al collegio elettorale 122°, che dividesi nelle sezioni elettorali di Bovino, Deliceto, S. Agata di Puglia, Castelfranco, Accadia ed Ossara, e novera 348 elettori politici. È capoluogo di diocesi con sede vescovile dipendente dall'arcivescovile di Benevento.

Il suo territorio è fertilissimo, massime in viti, dalle quali ottiensi un ottimo vino: gode di aria buonissima, ed è bagnato dal Cervaro.

Il capoluogo è una piccola città che è posta sopra un'altura, donde godesi la veduta di tutta la Puglia, al 33° 4′ di longitudine e 41° 17′ di latitudine, ed alla distanza di 65 chilometri dalla sponda dell'Adriatico. Ha una cattedrale antichissima, la cui fondazione, come rilevasi da un'iscrizione, risale al 905: è dotata di quattro opere pie, cioè di un monte frumentario, di un monte che distribuisce doti ad orfane, della congregazione di S. Maria che ha un reddito di L. 4085, e della congregazione dell'Annunziata, istituita nel 1300 ed avente un reddito di L 3817. Nei tempi passati era città murata ed aveva alte torri ed un acquedotto: di tutte queste opere non restano oggidì che miseri avanzi. Nei dintorni esistevano pure i villaggi di S. Vito, S. Pietro, Balaca, Monte Proghisio, Salcito e Montellare.

Bovino è d'origine assai antica, come ne fanno fede i molti marmi con antiche iscrizioni, che ritrovansi nel suo territorio. Il Cimaglia nelle sue *Antichità Venosine* è d'avviso che da Bovino prendesse le mosse l'esercito romano, quando, secondo narra Polibio, andò ad accamparsi in Eca. Pandolfo, principe di Benevento, unito ad Ottone imperatore venne a porle assedio nel 969, ma i cittadini col soccorso dei Greci riuscirono a far prigioniero il principe stesso; onde l'imperatore la faceva incendiare. In seguito passò ai conti palatini di Loritello, poi al regio demanio, indi a Bertrando di Reale, a Giacomo Cantelmi, ed alle famiglie Estendardo, De Andreis, Rama, Spes, di Loffredo.

Fu assai rovinata dal terremoto del 1456 e da quello del 1851.

BOVINO. — Frazione del comune di Vicchio, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

È un casale di 150 abitanti. Ha chiesa parrocchiale, ed è situato in pianura alla destra della Sieve, 5 chilometri circa a scirocco da Vicchio.

BOVISIO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Barlassina.

Ha una superficie di 290 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1218 abitanti (638 maschi e 580 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1211 (maschi 611 e femmine 600), e quindi 417. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi e 40 di riserva: totale 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è generalmente pianeggiante, ed è coltivato a biade, gelsi e viti. È bagnato dal Seveso, ed è percorso da metri 5351 di strade ordinarie, importanti la spesa di L. 1765. 65 per annua manutenzione.

Il capoluogo è un villaggio situato lungo la strada postale che da Milano conduce a Como, in luogo piano, alla distanza di 11 chilometri e mezzo a maestro da Monza.

Fu patria di Anselmo IV, arcivescovo di Milano, morto a Costantinopoli nel 1101.

BOVITIUM. — Vedi **Boves.**

BOVO. — Frazione del comune di Buttapietra, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

BOVO. — Frazione del comune di Voghera, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

BOVOLENTA. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

Comprende le frazioni di Bovolenta di sopra, Bovolenta di sotto, Frescà, Granzadonada, Isolabernù, Polverarola, Riviera, Roncaolo, Sant'Agnese, Via di mezzo di sopra, Via di mezzo di sotto.

Ha una popolazione di 2897 abitanti.

L'ufficio postale è a Piove.

Il suo territorio è irrigato dal Bacchiglione e dalla Brenta: abbonda di viti, di gelsi, di biade e di foraggi.

Il capoluogo è un bel borgo, situato 14 chilometri circa a scirocco da Padova e 5 a libeccio da Piove. Possiede alcune opere pie, sei fornaci per materiali da fabbrica, e non pochi begli edificii, quali sono il palazzo Donà ora Zara, e le case di Erizzo ora Barziza, Borin, Foscarini, Molin e Dolfin. Poco lontano verso Pontelongo sorge il palazzo Alberti, e sulla riviera di S. Lorenzo quello Diedo. Nella sua chiesa, che è molto ampia, a tre navi con 8 altari e bel campanile, si conserva un grandioso rilievo rappresentante il battesimo di Gesù colle statue della Fede, Speranza e Carità, opera in marmo di Carrara del Danieletti, oltre ad altre statue dello stesso marmo del Bonazza e del Cima da Conegliano, e discrete pitture. Vi si trovano pure vetusti rilievi, di cui uno rappresenta un santo guerriero ed un fanciullo, infisso nel muro esterno della casa Dianin, e l'altro incassato nella parete esterna della casa Dolfin, posta due chilometri distante, sull'argine del canale di Pontelongo. Meritano pure attenzione i due ponti ad una sola arcata, che accavalciano i due canali che bagnano il territorio: il giardino Penada è pur pregevole per la ingegnosa maestria con cui vi è condotto il disegno.

Vi si tiene fiera ai 7 d'ottobre. Gli abitanti commerciano specialmente di biade.

Bovolenta è ricordata per la prima volta nella donazione del 1027, che Litolfo Carrarese fece al monistero di S. Stefano di Carrara. La repubblica padovana vi eresse un castello cingendolo di mura e giovandosi dell'acqua dei due fiumi che la circondano: questo castello, munito di opere fortificatorie da Ansedisio, nipote di Ezzelino, resistette ai Crocesegnati nel 1256, i quali non potendolo conquistare colle armi vi appiccarono il fuoco. Nel 1327 fu restaurato da Nicolò Carrara, che vi si pose a campo quando inutilmente tentò di rapire il principato al suo congiunto Marsilio. In seguito Bovolenta passò sotto alla signoria degli Scaligeri, divenuti padroni di Padova, e nel 1336 fu occupato da Pietro de' Rossi, generale de' Veneti, il quale ne rafforzò il castello con presidio. Distrutto dai Veneziani, collegati ai Visconti, nel 1388, fu riedificato due anni dopo da Francesco Novello da Carrara, alla cui famiglia rimase fin al 1405, in cui il castellano che lo guardava lo vendette ai Veneziani al prezzo di quattromila ducati d'oro. Il castello fu interamente demolito dagli imperiali nel 1513.

In Bovolenta nacque Clemente Sibiliano, professore nell'università di Padova, poeta ed oratore di merito, ed autore di varii scritti, morto nel 1795.

BOVOLENTA DI SOPRA e **BOVOLENTA DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Bovolenta, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BOVOLENTA. — Canale nel Veneto, provincia di Padova. Deriva da quello della Cagnola, al ponte detto pure della Cagnola, e va a terminare a Bovolenta, ove confluisce col Roncaiette e costituisce il canale di Pontelongo. Può essere considerato come una continuazione del canale della Battaglia.

Ha una lunghezza di 5500 metri, ed una larghezza alla sommità delle sponde di metri 37. 93, ed alla base di metri 17. 07. Corre in direzione da ponente a levante con una pendenza superficiale di 0. 02 per ogni mille metri, ed una velocità superficiale per ogni minuto secondo di metri 0,80 se massima, di metri 0,57 se media, di 0,36 se minima. La profondità delle sue acque regolate per la navigazione è di metri 1,63 nell'estate, di metri 0,63 nell'inverno. È navigabile con barche della portata di 25,000 chilogrammi.

BOVOLIN. — Frazione del comune di Buttapietra, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

BOVOLONE. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Isola della Scala.

Comprende la frazione di Villafontana, ed ha una popolazione di 3526 abitanti.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Il suo territorio è ameno ed ubertoso, specialmente in viti e gelsi: il maggior prodotto però consiste nella canapa, che viene adoperata nella fabbrica di cordami che esiste in paese, speciale e lucrosa industria di quegli abitanti.

Il capoluogo è un borgo situato in riva al fiumicello Menago, 20 chilometri circa a scirocco da Verona. Bella è la sua chiesa parrocchiale, nella quale vi sono alcuni dipinti del Giolfino, di Paolo Farinati e di Domenico Brusasorzi. Fra gli edificii profani sono osservabili il palazzo Salvi e quello del vescovo di Verona.

Vi si tiene mercato al martedì d'ogni settimana e fiera ai 15 d'agosto.

Fu già soggetto alla giurisdizione del vescovado di Verona, sotto il cui governo ebbe proprii statuti, i quali furono stampati nel 1652 in Verona col titolo: *Ordini e capitoli per il buon governo della terra di Bovolone, giurisdizione del vescovo di Verona.*

BOYL. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BOZA. — Palude della provincia di Venezia, nel Veneto. Sta a greco da Torcello, ed ha figura circolare con una circonferenza di 5 chilometri circa. In tempo di bassa marea, rimanendo quasi sempre priva di acqua, vi si fa abbondante raccolta di ostriche e di altri crostacei di cui si fa commercio.

BOZI. — Antico castello della Corsica. Oggidì è rovinato; era già dipendente dalla pieve di Taravo o Talavo, e da esso hanno preso nome i signori di Bozi.

BOZZA. — Frazione del comune di Montefino già Montesecco, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Téramo, mandamento di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto sulla destra del fiumicello Piomba, alla distanza di 5 chilometri circa a mezzodì da Atri. Un tempo era assai più popolato che non al presente, ma dai terremoti fu più volte scosso e rovinato.

BOZZANA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Comprende le frazioni di Cassana e Bordiana, ed ha una popolazione di 350 abitanti.

Il suo territorio è abbondante di pascoli, ed è tenuto generalmente a cereali: in alcune pendici volte a mezzodì si coltivano anche le viti, le quali si possono ritenere come le ultime della valle del Noce, verso l'origine di questo fiume.

Il capoluogo è un villaggio situato nella valle di Sole, alla sinistra del Noce, sulla via fra Cles e Malè, 9 chilometri ad oriente da quest'ultimo comune.

BOZZANA DI SOPRA e **BOZZANA DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val-Tidone.

BOZZANI. — Frazione del comune di Trinità, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Trinità.

L'ufficio postale è a Trinità.

BOZZANO. — Frazione del comune di Viareggio, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È un castellare con più di 1100 abitanti. Risiede in collina sulla sinistra sponda del rivo omonimo, che mette foce nella Fossa Burlamacca fra Quiesa e Massa Rosa. È a cavaliere della strada postale di Genova, e trovasi 3 chilometri a levante da Viareggio.

BOZZELA. — Frazione del comune di Ghiffa già S. Maurizio della Costa, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

BOZZENTE. — Torrente che nasce sui colli che si trovano a borea da Appiano, nella provincia di Como, in Lombardia. Scorre a levante da Mozzate ed a ponente da Cislago, poscia entra nel Milanese e si perde nell'Olona presso Rho. Questo torrente ha mutato in alcuni luoghi il suo letto antico, poichè si sa che una volta attraversava Cislago e Gerenzano, correva verso ponente in vicinanza di Uboldo, poi in mezzo ad Origgio, donde andava a perdersi nel Lura.

BOZZI. — Frazione del comune di Bedonia, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BOZZI (Ai). — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BOZZOLA. — Frazione del comune di Borgo San Martino, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Borgo San Martino.

BOZZOLA. — Frazione del comune di Sala Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ottiglio.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BOZZOLA. — Frazione del comune di Ghiffa già S. Maurizio della Costa, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

BOZZOLA. — Frazione del comune di Valverde, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

BOZZOLA 1.ª e **BOZZOLA 2.ª** — Frazioni del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BOZZOLATA. — Frazione del comune di Casteggio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BOZZOLETTO. — Frazione del comune di

Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BOZZOLE. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

Ha una superficie di 1514 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 737 abitanti (365 maschi e 372 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 744 (maschi 353 e femmine 391), e quindi 49. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 17 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casale Monferrato; nel 1863 erano 14, attualmente sono in numero di 15.

L'ufficio postale è a Ticinetto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, lini e canape in copia ed ha molte praterie. Gli abitanti sono svegli e industriosi: allevano numeroso bestiame, e coltivano con successo i bachi da seta. Sono sopratutto da nominarsi in questo territorio comunitativo le folte selve, da cui traesi molto legname da ardere e da costruzione, che si può dire che costituisca il prodotto principale del suolo. Rinomati sono pure i suoi erbaggi, specialmente gli asparagi.

Il capoluogo è un villaggio situato 15 chilometri a levante da Casale Monferrato, alle falde dei colli di Pomaro Monferrato e di Monte Valenzano, sulla riva destra del Po, che ne minaccia l'abitato e non rare volte ne inonda le campagne. Nel 1857 le sue acque convertirono il paese in un bacino, essendosi elevate nei siti più depressi sino a metri 3,30. Il comune provvede gratuitamente i poveri di medicinali e di cura medica

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BOZZOLO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore.

Ha una popolazione di 14,034 abitanti, divisi nei 4 comuni di Bozzolo, Gazzuolo, Rivarolo fuori e San Martino dell'Argine.

BOZZOLO. — Comune in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Bozzolo.

Ha una superficie di 1806 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3909 abitanti (1997 maschi e 1912 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4237 (maschi 2233 e femmine 2004), e quindi 234. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 267 militi attivi e 112 di riserva: totale 379 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali nel 1863 erano 113.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, ufficio del conservatore e verificatore del catasto, giudicatura di mandamento e tribunale di circondario dipendente dalla Corte d'Appello di Brescia e ufficio demaniale. Dà il nome al collegio elettorale 145.°, che conta 1084 elettori politici, e comprende i mandamenti di Bozzolo, Marcaria, Piadena e Sabbioneta, formanti ciascuno una sezione elettorale.

Il suo territorio è tutto pianeggiante ed assai fertile: viene coltivato a biade, riso, legumi, vino e gelsi. I contadini si industriano altresì nell'allevare il pollame.

Fra i suoi abitanti si contano molti israeliti.

Il capoluogo è un grosso borgo murato, posto sulla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, 15 chilometri discosto da Casalmaggiore. È uno dei paesi più ragguardevoli della provincia, sì dal lato del commercio, essendo luogo di molto passaggio, come dal lato della beneficenza e delle decenti e belle abitazioni che l'adornano. Non pochi infatti sono quivi gli istituti destinati a soccorrere il povero; fra gli altri si nominano un ospedale per gli infermi, istituito nel 1789 ed avente la cospicua rendita di L. 23,115, e il monte di pietà, che vi esiste sino dal 1567 ed ha un reddito di L. 3094. Avvi un teatro con sala accademica, eretto nel 1839 sopra elegante disegno dell'architetto Vergani e con lascito di Giacomo Pasotti morto nel 1800. Ha una bella parrocchiale, ed una sinagoga per gli israeliti.

Vi si tiene fiera annuale ai 29 di giugno, e un floridissimo mercato ogni venerdì.

Nulla si conosce intorno alla fondazione di Bozzolo, nè intorno all'origine del nome suo, che taluni congetturarono derivasse dall'albero volgarmente detto bosso, che sarebbe stato abbondante in quei dintorni, e che perciò si adottò per insegna col motto *viret et virebit*. Dopo il mille crebbe di caseggiati e di popolazione, e nei documenti del medio evo viene appellato *non ignobile oppidum*.

Bozzolo fino dai primordii dipendette da

Cremona. Passò poscia in potere dei Gonzaga, che vi mandavano un vicario, il quale esercitava il potere giudiziario e curava l'esecuzione delle leggi emanate dal signore di Mantova, estendendo la giurisdizione sopra San Martino dell'Argine, Belforte e Commessaggio. Verso la fine del XV secolo ai Bozzolesi vennero conferiti i diritti della cittadinanza mantovana: il cardinale Francesco Gonzaga diede loro un codice civile e criminale in 150 articoli. In quest'epoca Bozzolo era munito anche di una rocca con un maestoso palazzo. Carlo V eresse Bozzolo in principato a favore dei Gonzaga, duchi di Sabbioneta, famiglia che si estinse nel 1703. Fra questi Gonzaga vuolsi menzionare Vespasiano, che abbellì il paese e vi fece erigere il castello; Giulio Cesare, che vi istituì un mercato settimanale, vi pose una zecca, e ottenne a Bozzolo da Rodolfo II il titolo di città; Scipione, durante il cui governo furono emanati regolamenti e buone leggi, fu istituito (1611) l'archivio notarile, e fondato l'almo collegio, che amministrava la giustizia e potea conferire la laurea a dottori, speziali, notari ed agrimensori. Anche di Scipione si conoscono varie monete coniate a Bozzolo in argento e in rame.

Nel 1630 Bozzolo fu devastato dalla militare licenza e dalla peste: nel 1701 fu poi taglieggiato dapprima dalle truppe francesi e poscia dalle tedesche, che lo gravarono di una imposizione di 150,000 lire.

Dopo il 1703 passò ai Gonzaga di Guastalla, più tardi all'imperatrice Maria Teresa, che ne prese formale possesso per mezzo del conte Pallavicini.

Uno statuto del principato di Bozzolo, secondo ciò che asserisce il sig. dottor Zucchetti, direttore dell'Archivio governativo di Mantova, in un suo pregiato lavoro intorno agli statuti di Mantova, deve trovarsi a Guastalla.

Nell'antica circoscrizione amministrativa era compreso nella provincia di Mantova.

BOZZOLO. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

BOZZOLO. — Frazione del comune di Zignago, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

BOZZONE. — Frazione del comune di Castelnuovo Berardenga in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BOZZONE. — Frazione del comune di Masse San Martino, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio con 240 abitanti. Giace in Val d'Arbia, a levante da Siena, da cui dista 5 chilometri circa. Prende il nome dal torrente Bozzone. Questo villaggio è situato alle falde di una collina, sulla strada rotabile che da Siena guida a Castelnuovo della Berardenga, alla sinistra e presso i ruderi di un ponte di pietra, che cavalcava il torrente omonimo.

BOZZONE. — Torrente in Toscana. Esso scende dal monte Liscai e influisce nell'Arbia dopo aver percorso circa 11 chilometri da maestro ad ostro e bagnato un valloncello che nei secoli XII, XIII e XIV fu il teatro di frequenti combattimenti fra i Senesi, i Fiorentini e gli Aretini, e nel 1446 divenne campo dell'esercito napoletano comandato dal re Alfonso d'Aragona.

BOZZONE. — Torrente del Biellese, nella provincia di Novara, in Piemonte. Scorre impetuoso nella valle di Sessera, e gettasi nella Sesia, 7 chilom. al di sotto di Crevacuore, e dopo un corso di 18 chilom. da maestro a scirocco.

BOZZONI. — Frazione del comune di Lequio Tanaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BRA. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba.

Ha una popolazione di 16,298 abitanti, divisi nei tre comuni di Bra, Pocapaglia e Santa Vittoria d'Alba.

BRA (*Braida*). — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bra.

Fig. 171.

Consta di Bra, città, e di parecchi villaggi, fra cui quelli di Bandito, Casa del Bosco, Falchetto, Pollenzo, Riva e San Matteo.

Ha una superficie di 5847 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 12,946 abitanti (6472 maschi e 6474 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 13,194 (maschi 6612 e femmine 6582), e quindi 225. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 840 militi attivi e 680 di riserva: totale 1520 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali nel 1863 erano 385.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Alba, stazione telegrafica e ufficio demaniale. Dà il nome al collegio elettorale 155°, che novera 1400 elettori politici e consta dei mandamenti di Bra, Canale, Cornegliano Alba e Sommariva del Bosco, formanti ciascuno una sezione. È stazione della ferrovia che per mezzo di Cavallermaggiore si rannoda alla linea ferroviaria Cuneo-Torino.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi e a viti, che danno vini eccellenti. I terreni sono inaffiati con acque derivate dallo Stura e con quelle del naviglio chiamato di Bra.

Il capoluogo è una piccola città di 9125 abitanti (4519 maschi e 4606 femmine): essa giace sulla riva destra dello Stura, all'altezza di 282 metri sul livello del mare, parte al piede e parte sul pendio di un'amena collina, 13 chilometri a levante da Cavallermaggiore, 16 a ponente da Alba, 58 per via ferrata da Cuneo e 58 pure per via ferrata da Torino. Questa città da libeccio presentasi al viaggiatore in forma d'anfiteatro, a mezzodì signoreggia la sottoposta valle del Tanaro, a ponente e a borea guarda la vasta pianura che stendesi fino alle Alpi. Dalla parte di maestro due magnifici viali, fiancheggiati da due filari di olmi, lungo la grande strada per Torino, la uniscono al celebre santuario di N. Donna de' Fiori, recentemente decorato ed ampliato, e presso al quale evvi un antichissimo boschetto di pruni spinosi.

Sebbene la forma delle fabbriche di Bra non sia molto regolare, non poche se ne osservano degne di osservazione, quali sono la bellissima e ben ornata chiesa della SS. Trinità, ricca di preziosi oggetti di belle arti, fra cui uno stupendo Crocifisso agonizzante del celebre Plura; la chiesa di S. Chiara di bizzarra ed elegante architettura, adorna di pregevoli stucchi di Paolo Operti; il tempio del *Corpus Domini,* adorno esso pure di bei dipinti; e il palazzo del conte Mattis di Cacciorna, che è posto nel centro della città, ed ha unito un piccolo ma vago e ben ornato teatro. Nei suoi dintorni, in una stretta ma ubertosa pianura, lungo la sinistra riva del Tanaro, fra Bra ed Alba sorge fra ridenti praterie e circondato da ombrosi alberi un bel castello semigotico, restaurato ed abbellito da Carlo Alberto. Questo castello con poche case all'intorno è quanto rimane della città di Pollenzo, che negli antichi tempi gareggiava d'importanza colla vicina Alba Pompeia. Traccie di vari edifizii antichi, come un teatro, un acquedotto, un anfiteatro, ne attestano l'antico splendore: le più recenti scoperte debbonsi all'operosità del cavaliere Cesare Saluzzo.

Bra possiede altresì una scuola ginnasiale comunitativa e scuola tecnica pareggiata alle regie, e non meno di undici istituti di beneficenza, aventi un reddito complessivo annuo di L. 106,074. Nominiamo fra i più importanti l'ospedale di Santo Spirito, istituito nel 1561, con una rendita di L. 42,864; l'opera la Providenza, eretta nel 1756 e dotata di un reddito di L. 22,995, che serve all'istruzione di zitelle di civil condizione; l'ospizio detto delle Figlie, per istruzione e lavoro, fondato nel 1772 con un reddito di L. 8,817: vengono dopo il monte di pietà, la cassa di risparmio, la Mendicità Istruita, ed altre minori istituzioni.

Bra è città assai industre e commerciale: vi hanno filature di seta, fabbriche di cera, concie di pelli, una fonderia di metalli. I contadini, specialmente nell'inverno, fanno tele di filo di canapa, stoffe in cotone e tessono coperte con ritagli di drappi. Il commercio poi vi è assai animato, specialmente quello delle paste che si importano dalla Liguria, e quello delle bestie bovine che si esportano nell'alto Piemonte, Genova, Alessandria e Milano. Vi si tengono tre fiere annue, ricorrenti ai 24 d'aprile, ai 17 d'agosto ed agli 11 di novembre, e vi son pure istituiti due mercati settimanali nei giorni di lunedì e venerdì.

Bra era conosciuto nei primordii suoi col nome di Braida, che è voce longobardica, e valeva una campagna posta intorno ad una città, ove si solevano far giostre e tenevansi i mercati: pare che sin dalla sua origine fosse ben popolato non solo a cagione del feracissimo suolo, ma eziandio per la sua posizione topografica, essendo al confine della pianura taurina e dei colli astensi e fra due fiumi. Infatti in una carta del 957 di Adalberto re d'Italia accennasi già alla chiesa di S. Andrea, parrocchiale di questa città. Varie denominazioni rimaste alle circostanti contrade, come Castelletto, Castelrotto, Castel-vecchio, ecc., indicano l'esistenza di parecchi siti fortificati, di cui qua e là si mostrano gli avanzi per le colline, e che devono essere stati fabbricati a difesa di questa terra, che presentava un'importanza strategica.

Nel secolo XI Bra era sotto la giurisdizione dei conti di Torino, e dopochè nel 1060 fu Pollenzo distrutta dagli Astigiani collegati con Genova, essa pigliò incremento dalle rovine

di quella città. I signori di Bra furono quasi sempre indipendenti, e come tali vengono riconosciuti ne' pubblici atti. Nel 1197 essi guerreggiavano contro i marchesi di Monferrato, entrando nella lega d'Asti e d'Alessandria. Nel XII secolo Bra concorse con Alba alla fondazione di Cherasco, e nel 1314 cadde con Asti sotto il dominio di Roberto re di Provenza, il quale la cedeva nel 1320 al principe Filippo d'Acaia onde averlo alleato. Cacciati poi i Provenzali, nel 1345, passò in potere dei Visconti signori di Milano, durante il cui dominio ebbe proprii statuti (1360), che furono rinnovati un secolo dopo. Nei secoli XIV e XV ebbe varie sorti: provò la signoria di Lodovico d'Orléans, dei Visconti e dei Provenzali di nuovo, dei Monferrini, dei Francesi e dei duchi di Savoia, e dagli uni e dagli altri fu fortificata di torri, bastite e barbacane. La rocca fu espugnata nel 1552 da Emanuele Filiberto, e venne atterrata poco tempo dopo.

Carlo Emanuele III le diede titolo di città, e decretò che formasse parte dell'appanaggio del duca del Ciablese.

Sul principio del secolo XVIII il conte Pier Ignazio di Lucerna vi eresse l'accademia degli *Innominati*, che poscia fu aggregata alla accademia romana Arcadica.

Bra fu la culla della famiglia di Braida, spesse volte rammentata nelle storie piemontesi.

BRA. — Frazione del comune di Cerignale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

BRA. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BRACAIO. — Costa situata nel lato occidentale dell'isola di Corsica. Il Valery scrive che innanzi di giungere a Lennio (Lumio?), alla costa di Bracaio, si trovano i rottami della casa di un'antica famiglia, sul culmine di due erte rupi.

BRACAVELLO. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BRACCA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

Comprende le frazioni di Bragia, Carnotta e Truchel.

Ha una superficie di 532 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 501 abitanti (270 maschi e 231 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 484 (maschi 258, femmine 226), e quindi 90. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi e 6 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Zogno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi in Val Brembana, e per la maggior parte è assai montuoso e dirupato. È coperto di molte boscaglie e di estesi pascoli; nelle migliori posizioni viene coltivato, e con buon profitto, anche a cereali e a viti.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra del fiume Ambria, in sito elevato, 9 chilometri a maestro da Zogno, e 25 pure a maestro da Bergamo. Nelle sue vicinanze sgorga un'acqua minerale non inferiore per le sue qualità alle celebri di San Pellegrino, ma pochi ne approfittano a cagione della difficoltà ed asprezza dell'accesso.

BRACCA (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

BRACCANO. — Frazione del comune di Matelica, nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, mandamento di Matelica.

L'ufficio postale è a Matelica.

BRACCHETTI e **BRACCHETTO.** — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BRACCHI. — Frazione del comune di Cavoretto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BRACCHI. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BRACCHIELLO. — Frazione del comune di Ceres, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BRACCHIO. — Frazione del comune di Mergozzo, in Piemonte, provincia di Novara, cir-

condario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Mergozzo.

BRACCI. — Frazione del comune di Caspoggio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

BRACCIANO (*Bracennum, Brasanum, Brachianum, Arcenum*). — Comune nel Territorio Romano, Comarca di Roma, governo di Bracciano.

Comprende le frazioni di Oriolo e Trevignano, ed ha una popolazione di 2554 abitanti.

Ha direzione postale, cancelleria del censo e propositeria del bollo e registro.

Il suo territorio è parte in piano e parte in colle, e produce in copiosa quantità grano, fieno, vini, eccellente olio e pascoli. È bagnato dal lago omonimo e da altre acque.

Il capoluogo è una città situata a ponente e presso le rive del lago sopra citato, 24 chilometri a maestro da Roma, 24 a levante da Civitavecchia e 23 a mezzodì da Ronciglione fra i 42° 04′ di latitudine e 29° 45′ 20″ di longitudine. Dividesi in Bracciano vecchio e Bracciano nuovo: il primo di essi consiste nel castello feudale circondato da mura e torri nel secolo XV ed avente nel lato orientale la rocca o palazzo feudale; col secondo s'intende indicare la collegiata dedicata a S. Stefano protomartire. Dalla piazza della rocca si diramano due belle strade, che sono fiancheggiate da case ben fabbricate, specialmente quella che conduce al convento dei Cappuccini. Il palazzo ducale appartenente alla famiglia Odescalchi venne recentemente abbellito e ristaurato: la sua architettura è del secolo XV e nello stile ricorda il palazzo di Venezia in Roma, eretto nello stesso secolo da Paolo II sopra disegno di Giuliano Maganense. Recentemente i Gesuiti edificarono quivi uno stabilimento per le famose acque termali, anticamente denominate di Vico Aurelio e dedicate ad Apollo, da cui si dicono anche acque Apollinari. Nella riedificazione furono trovate molte antichità in medaglie e vasi portanti iscrizioni al dio Apollo. Vicino al lago vi è un forno fusorio e vi sono quattro ferriere, in cui si lavora il ferro grezzo, preso in gran parte dall'isola d'Elba: in queste ferriere al tempo del governo francese si fabbricavano bombe. Nel paese vi ha una cartiera, in cui si fabbrica buona carta da stampa. Ne' tempi addietro vi era fiorente anche una tipografia, dalla quale uscì in luce nel 1631 la rara edizione della *Vita di Cola da Rienzo* di Antonio Fei, scritta nel dialetto popolare romanesco. Nei dintorni veggonsi alcune rovine, che appartengono all'antica Veio.

Nelle sue vicinanze, oltre ai bagni termali, vi ha pure la celebre *Grotta dei Serpenti*, detta volgarmente la *Grotta delle Fate*, la quale sta a 18 chilometri circa da Roma fra Castel Giuliano e la tenuta del Sasso, alle falde del monte Santo: consiste in un bagno naturale a vapore, che veniva visitato da numerosa gente due o tre secoli fa per guarire, sudando, da certe infermità. Chi vi acquistava però la salute non l'attribuiva all'elevata ed umida temperatura del luogo, ma ad invisibili e benefici serpenti, i quali, provocato il sonno nell'infermo, uscivano fuori dai loro nascondigli ed astergevano gli umori maligni al malato lambendogli tutto il corpo.

Anticamente il luogo di Bracciano era occupato dalla città di Sabatia che sorgeva presso alla via Claudia, nel *fundus Bracciianus*, che credesi abbia preso tal nome dalla gente Braccia, che, secondo il Grutero, abitava il territorio Sabatino. Il castello faceva parte dell'antica Etruria. Nel medio evo divenne Bracciano capoluogo di un potente ducato, e nel secolo XIV fu occupato dalla romana famiglia Orsini. Durante il pontificato di Eugenio IV, eletto nel 1431, si riunì a Bracciano l'esercito papale nella guerra contro Nicolò De Stella. Sotto Innocenzo VIII i Colonnesi in guerra cogli Orsini lo presero e saccheggiarono nel 20 luglio 1485. Nel 1496 Alessandro VI Borgia tentò di togliere Bracciano agli Orsini, ma essendo stato sconfitto l'esercito pontificio, vennesi ad accordi di pace. Nuovamente però essi insorsero, onde il pontefice mandò contro loro nuove truppe guidate dal cardinale Bernardino Lonati da Pavia, accompagnato dai duchi di Candia e di Urbino; morto il Lonati all'assedio di Bracciano, nel 1501 Alessandro medesimo vi fece ufficii di capitano generale. In seguito gli Orsini vennero investiti del feudo a titolo di conti, poi di duchi sotto papa Pio IV, che con diploma del 9 ottobre 1560 eresse Bracciano in ducato. Nel 1696 Livio Odescalchi, nipote di Innocenzo XI, comperò dagli Orsini il ducato di Bracciano, che sul principio del secolo presente fu venduto per 500 mila scudi a D. Giovanni Torlonia, con patto di ricupera entro 50 anni, ciò che effettuavasi da Livio Odescalchi nel 1846.

Al tempo del governo francese fu capo di esteso circondario.

Bracciano è patria dello scultore Stati, che lavorò a Roma nel XVII secolo e vi eseguiva opere di molto buon gusto, come può vedersi

nel basso rilievo del deposito di Paolo V, e lo è pure del vivente matematico Mazzani, professore all'università di Roma, già maestro del cardinale Wiseman, di Massimo d'Azeglio e di Terenzio Mamiani. Secondo alcuni sarebbe di Bracciano anche il celebre tipografo Aldo Manuzio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo illustre comune.

BRACCIANO. — Frazione del comune di Bertinoro, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

È un villaggio situato in terreno ferace, presso la gran via Emilia, due chilometri e mezzo discosto da Bertinoro.

BRACCIANO (Lago). — È posto nella Comarca di Roma, e viene anche detto dell'Anguillara, lago Morto, Sabazio e Sabatino, nome derivatogli da Sabatia, ch' era l'antica città de'Sabazi nell'Etruria Transciminia. L'attuale nome vennegli dal moderno Bracciano, situato, come sopra si disse, presso la sua sponda occidentale: quello di Anguillara lo deve alla borgata di Anguillara, la quale è posta sulla sponda orientale dello stesso lago.

Questo bacino ha figura quasi circolare ed un perimetro di chilometri 27 circa: il pelo delle sue acque è di metri 151 sul livello del mare, la profondità di esse è in alcuni punti fin di 200 e 250 metri. È assai pescoso, massime di anguille, che non hanno però la rinomanza di quelle di Comacchio e di Bolsena. Il suo emissario è l'Arrone, fiumicello che esce dalla riva di levante di contro a Bracciano e presso alla borgata dell'Anguillara.

Il lago di Bracciano, come è manifesto dalle grandi masse di lave, di ceneri e di pomici del terreno circonvicino, sembra che sia stato insieme ai laghetti di Martiniana, Stracciacappe e di Baccano, posti a levante, il maggiore cratere di un estinto vulcano. I suoi prodotti vulcanici, secondo le osservazioni di alcuni dotti fisici, sono perfettamente conformi a quelli dei vulcani di Frascati e di Albano, essendo essi composti di lave.

Da questo lago il pontefice Paolo V fece condurre in Roma per mezzo di un acquedotto l'acqua che dal suo nome fu chiamata *Paola*.

BRACCINI. — Frazione del comune di Pontedera, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

BRACCIO. — Frazione del comune di Crodo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BRACCIO. — Frazione del comune di Panicale, nella provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

BRACCIO. — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

BRACCO. — Frazione del comune di Moneglia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

BRACCO. — Frazione del comune di Serole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

BRACCO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BRACCO. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BRACELLI. — Frazione del comune di Beverino, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Spezia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

BRACELLI. — Frazione del comune di Caspoggio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

BRACENUM, BRASANUM, BRACHIANUM ed **ARCENUM.** — Vedi **Bracciano.**

BRACHICELLO. — Frazione del comune di Ceres, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BRACIGLIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Castel S. Giorgio già S. Giorgio.

Comprende le frazioni di Casadanise, Casale, Chianche, Pero, San Nazzario, Spineto, Tuoro.

Ha una superficie di 1812 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 2980 (maschi 1381 e femmine 1599), e quindi 164. 45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi attivi e 43 di ri-

serva: totale 215 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nocera inferiore; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a Nocera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque montuoso, dà buone raccolte di biade, vini ed olio.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 25 chilometri da Salerno.

Nei tempi passati fu feudo dei Miroballi.

BRADANO (*Branda* o *Brandanus*). — Fiume nel Napoletano. Prende origine in Basilicata dal laghetto di Pesole, posto sui fianchi del monte Cerasale, nel bosco di Forenza (l'antica Ferente): scorre a scirocco, lasciando Acerenza, Montepeloso e Montescaglioso sulla sinistra, Miglionico sulla destra, e va a scaricarsi nel seno Tarantino (mare Ionio), alla Torre dei Mattoni, fra Taranto alla sinistra e il Capo di Roseto a diritta. Influiscono nel Bradano il Vasentello, le due Gravine, l'Alvo e il Bilioso.

Questo fiume, il cui corso ha alquanto variato da quello ch' era nei tempi antichi, nominavasi nei tempi di mezzo Brandano e Branda e nell'antichità Metaponto, dalla città di questo nome che era da esso bagnata. Sulla foce del Metaponto ebbero convegno Ottaviano Augusto e M. Antonio.

BRADANO (**Valle del**). — La valle del Bradano, ristretta da principio, va slargandosi successivamente, finchè dopo Montepeloso muta affatto d'aspetto, essendochè i suoi fianchi vanno a finire in quella serie di alture staccate ed intercalate di piani coltivabili, che caratterizzano il suolo della Pugliapietrosa. Sino ad Acerenza è boschiva: dall'imboccatura del Bilioso a quella della prima Gravina, il fondo della valle sulle due rive del fiume è paludoso. Sulla destra tra Pomarico e Bernalda, vi ha il bosco detto dell'Imperatore; sulla sinistra i boschi delle Cesine e di Girafalco, i quali si avanzano a settentrione sino a Genosa e Laterza. Al di là di questi boschi si distende una bella pianura coltivata sino a Taranto.

Questa valle comunica con quella del Basento per una via carreggiabile che da Potenza per Tolve, Montepeloso ed Altamura conduce da un lato a Gioia, incontro alla strada postale di Taranto, e dall'altro a Matera.

BRADDE. — Frazione del comune di Leonessa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

BRADIGA (*Bratica*). — Rivo che sorge 3 chilometri e mezzo a ponente da Valditacca, nella comunità di Monchio, provincia di Parma, corre per 8 chilometri circa da mezzodì a settentrione, e si scarica nella Parma, un chilometro a borea da Corniglio.

BRAGAGNINO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BRAGAROL. — Monte della valle di Fiemme nel Trentino, posto fra i distretti giudiziari di Cavalese e Primiero.

BRAGGE. — Frazione del comune di Megliadino San Vitale, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

BRAGGIO. — Frazione del comune di Mesolcina, nel Cantone dei Grigioni.

BRAGHETTONE. — Frazione del comune di Tregasio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

BRAGIOLI. — Frazione del comune di Mombarcaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

BRAGLIA. — Frazione del comune di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Montalto pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BRAGLIA. — Frazione del comune di Brózolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brózolo.

BRAGLIA. — Frazione del comune di Castelnuovo ne' Monti, nell' Emilia, provincia e circondario di Reggio, mandamento di Castelnuovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

BRAGLIA. — Frazione del comune di Vigliano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

BRAGLIE. — Frazione del comune di Frassinoro, nell' Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BRAGLIE. — Frazione del comune di Palagano, nell' Emilia, provincia di Modena, cir-

condario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BRAGLIO. — Vedi **Brauglio.**

BRAGNA. — Frazione del comune di Isola d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

BRAGNAGNA. — Frazione del comune di Sermione, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BRAGNI. — Frazione del comune di Vigo d'Arzere, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BRAGNI DI MEGIANIGA. — Frazione del comune di Cadoneghe, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BRAGNO. — Frazione del comune di Cairo Montenotte, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

BRAGOLA RAIMONDA. — Frazione del comune di Fratta, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

È un piccolo villaggio che giace a poca distanza dall'Adigetto, le cui acque irrigano il suo territorio fertile in cereali e canape.

BRAGONE. — Vedi **Braone.**

BRAIA. — Frazione del comune di Candia Lomellina, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

BRAIA. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BRAIA. — Frazione del comune di Corniglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

BRAIA. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BRAIA. — Frazione del comune di Licciana, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

BRAIA. — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un villaggio con circa 200 abitanti. Giace in Val di Magra, sul fianco meridionale dell'Appennino Molinatico, presso le sorgenti del torrente Verdesina.

BRAIA. — Frazione del comune di Stella, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

BRAIAT. — Frazione del comune di Brózolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brózolo.

BRAIAT. — Frazione del comune di Toirano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BRAICHI. — Comune nella Dalmazia, circolo di Cattaro, distretto di Budua.

Ha una popolazione di 626 abitanti (329 maschi e 297 femmine).

È un piccolo villaggio situato lungo la costa occidentale della Dalmazia, a breve distanza da Budua.

BRAIDA. — Frazione del comune di Gaiola, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

BRAIDA. — Frazione del comune di Mompantero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BRAIDA. — Frazione del comune di S. Colombano Belmonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BRAIDA. — Frazione del comune di S. Mauro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

BRAIDA. — Frazione del comune di Sassuolo, nell'Emilia, provincia e circondario di Modena, mandamento di Sassuolo.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

BRAIDA. — Frazione del comune di Toirano, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

BRAIDA. — Frazione del comune di Valgioie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BRAIDA. — Vedi **Bra**, comune.

BRAIDABELLA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BRAIDA CROCE. — Frazione del comune di Valperga, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L' ufficio postale è a Valperga.

BRAIDA CURTI. — Frazione del comune di Sesto, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Vito.

BRAIDE. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

BRAIDE. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BRAIDE. — Frazione del comune di Susa, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L' ufficio postale è a Susa.

BRAIN. — Monte del Trentino. Sorge nel distretto di Tione, alla destra del Sarca nella valle Rendena, fra le valli secondarie di Borzago e San Valentino.

BRAINA. — Frazione del comune di Montese, nell' Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L' ufficio postale è a Montese.

BRALELLO e **BRALLO.** — Frazioni del comune di Pregola, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L' ufficio postale è a Bobbio.

BRAMAIANO. — Frazione del comune di Borgo S. Bernardino, nell' Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Béttola.

L'ufficio postale è a Béttola.

Questo villaggio, detto anticamente Maiano, è situato sulla destra della Nure, 2 chilometri a mezzodì da Borgo S. Bernardino.

BRAMANO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BRAME. — Frazione del comune di Pamparato, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Pamparato.

L'ufficio postale è a Pamparato.

BRAMIRATE. — Frazione del comune di Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

BRANA. — Fiumana della Toscana, che dà nome a un vallone, nel quale è il villaggio di S. Romano in Val di Brana, frazione del comune di Porta al Borgo.

BRANA (Val di). — Vedi **Val di Brana.**

BRANCA. — Frazione del comune di Gubbio, nella provincia dell' Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BRANCA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L' ufficio postale è a Torino.

BRANCACCIO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L' ufficio postale è a Palermo.

BRANCAFORA. — Frazione del comune di Pedemonte, nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

È un villaggio situato alla sinistra dell' Astico, nella valle dello stesso nome.

BRANCAGLIA. — Frazione del comune di Montagnana, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Montagnana.

L' ufficio postale è a Montagnana.

BRANCAGLIA. — Canale formato dalle acque del Frassine e del Bisatto. Esso si unisce col canale della Restara, che mette in moto alcuni opificii in Este, due chilometri circa al di sopra della quale trovasi il sostegno detto pure Brancaglia, che in tempo di piena serve a far scaricare in questo canale parte delle acque del Frassine.

BRANCALEONE. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Staiti.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), contava abitanti 1100 (maschi 551 e femmine 549).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 52 di riserva: totale 137 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 48.

L' ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e in molte specie di frutta.

Il capoluogo è un borgo, situato in colle,

vicino al fiume Pantano, ed alla distanza di 5 chilometri dal mar Ionio, di 7 circa dal promontorio Erculeo, rammentato da Strabone, e di 50 da Gerace.

Soffrì gravissimi danni nel terremoto del 1783. Fu posseduto dalle famiglie De Ayerbo, da Girolamo della Rocca, da Leonora Staiti, e da ultimo appartenne al principe di Roccella.

Vi si tiene fiera dal 27 al 29 giugno.

BRANCANTI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BRANCERE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Sospiro.

Ha una superficie di 412 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 612 abitanti (324 maschi e 288 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 670 (maschi 354 e femmine 316), e quindi 162.62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi e 4 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a granaglie, viti, gelsi e prati.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la riva sinistra del Po, alla distanza di circa 2 chilometri da questo fiume e di 9 e mezzo da Cremona.

Le notizie surriferite furono rivedute e dichiarate esatte dalla Giunta Municipale di questo comune.

BRANCHI. — Frazione del comune di Teglio, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

BRANCIALINO. — Frazione del comune di Pieve S. Stefano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

È un casale della valle Tiberina toscana con 150 abitanti. Giace alla sinistra del Tevere, sul fianco occidentale dell'Alpe della Luna, 8 chilometri circa a scirocco da Pieve Santo Stefano.

BRANCIOLINA. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BRANCO. — Frazione del comune di Feletto, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio con 450 abitanti. È situato in territorio fertile in cereali e gelsi.

BRANCOLI. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio situato in colle, nella valle del Serchio, 10 chilometri circa a borea da Lucca. Le colline di Brancoli, che formano l'estrema propaggine occidentale del monte delle Pizzorne, offrono una delle più vaghe prospettive del piano di Lucca: sono popolate da numerose ville e da case di delizia, e si mostrano ricche di ulivi, di vigne, di selve e di limpide fontane. La contrada di Brancoli è ricordata nelle memorie lucchesi del 772, dell'807, del 903, del 911 e del 983: nel 1079 la contessa Matilde emanò da questo luogo un placito a favore della cattedrale di Lucca.

Sotto l'aspetto ecclesiastico è una pieve con 1800 abitanti, divisa in 7 parocchie, le quali sono: Decio, S. Giusto, S. Lorenzo, S. Ilario, S. Genesio, Ombreglio, Tramonte di Brancoli.

BRANCOLINO. — Comune nel Trentino.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

Il suo territorio produce vini pregiatissimi, conosciuti in commercio sotto il nome di vini d'Isera.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra dell'Adige fra Villa Lagarina ed Isera.

BRANDACAVALLO. — Frazione del comune di Canischio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BRANDALEONE. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BRANDEGLIO. — Frazione del comune di Bagni di Lucca, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

È un casale con 400 abitanti. È situato in Val di Lima, 5 chilometri a levante-scirocco da Bagni di Lucca.

Brandeglio è nominato in una membrana del 27 settembre 918 pubblicata nel Vol. V, pag. 3, delle *Memorie Lucchesi.*

BRANDEL. — Frazione del comune di Coazze, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

BRANDEZZADA. — Frazione del comune di

Quinto Sole, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate di Triulzi.

BRANDEZZATE. — Frazione del comune di Ponte Sesto, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate di Triulzi.

BRANDICO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

Comprende le frazioni di Ognate e Castelgonetto.

Ha una superficie di 802 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 545 abitanti (286 maschi e 259 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 674 (maschi 362 e femmine 312), e quindi 84. 03 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 15 militi attivi e 14 di riserva: totale 29 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Dello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai pianeggiante e fertile.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla via da Orzinovi a Brescia, 19 chilometri discosto da quest'ultima città, ed a ponente da Bagnolo Mella.

BRANDINCHI. — Piccolo seno fra i Capi Codacavallo e Comino, in Sardegna, aperto nella direzione di scirocco.

BRANDIZZO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

Ha una superficie di 627 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1483 abitanti (758 maschi e 725 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1458 (maschi 735 e femmine 723), e quindi 232. 53 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 68 di riserva: totale 154 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della ferrovia da Novara a Torino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e produce in abbondanza cereali, ma i suoi terreni sono spesso danneggiati dalle acque del Po e da quelle di varii torrenti che lo percorrono.

Il capoluogo è un borgo situato presso la riva sinistra del Po, 19 chilometri a greco da Torino.

Questo borgo sorse sulle rovine dell'antica *Mutatio ad Decimum* e venne accresciuto per la distruzione della vicina antica Dulphia. Fece parte della marca d'Ivrea, e fu posseduto dai marchesi di Monferrato, dai Dal Pozzo, dai Carelli, dai Nicolis.

BRANDO. — Cantone del circondario di Bastia, in Corsica.

Ha una popolazione di 3379 abitanti, divisi nei tre comuni di Brando, Pietracorbara e Sisco.

BRANDO. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Brando.

Comprende le frazioni di Castello e di Erbalunga.

Ha una popolazione di 1500 abitanti.

Il suo territorio è conosciuto per le curiosità naturali che vi si trovano, fra cui è specialmente a notarsi la grotta detta di Brando, che venne scoperta nel 1841, ed ove sono raccolte bellissime cristallizzazioni con ammirabili scherzi di natura. Altra curiosità è la cascata situata nella terra di Castello, villaggio che ha tratto il nome da un castello feudale della famiglia Gentili di Brando. Vi hanno pure cave di un marmo che è ottimo per selciati, e le cui screziature risaltano dopo la pioggia in modo ammirabile. Le donne di Brando recansi al mattino alla città di Bastia cariche di legna, di latte, di frutta e di formaggi: quando poi il mare è quieto esse sogliono ascendere leggiere barche, e condurle con vera maestria da marinai.

Il capoluogo è un villaggio situato a borea da Bastia, da cui dista circa 11 chilometri. Pregiati quadri dipinti sul legno, che sembra fossero della scuola del Perugino, adornavano già la sua chiesa, ma ora sono scomparsi.

La spiaggia che si distende lungo la marina di Brando è stretta ed incomoda, e non presenta al viaggiatore che una cala contenente alcune barche.

Brando fu teatro di sanguinose lotte durante la guerra dell'indipendenza: ha dato i natali al famoso Anton Padovano del Pozzo, intrepido compagno di Sampiero, a parecchi membri della famiglia Gentili, governatori dell'isola pei Genovesi, e ai due generali Ferdinandi e Franceschetti.

BRANDOLA. — Frazione del comune di Po-

linago, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Lama di Mocogno già Mocogno.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un villaggio posto in monte e celebre per un'acqua minerale che scaturisce nel suo territorio. Quest'acqua è del genere delle acidule, si raccoglie in due camere e si custodisce in vasi di pietra. Dal monte che sovrasta alla fonte scende un rivo che è attraversato da un ponte, detto di Ercole, sul quale leggonsi antiche iscrizioni. Nei dintorni di Brandola si trovarono idoletti, catenelle, rare medaglie di diversi metalli ed altri assai pregevoli avanzi di antichità. Questo villaggio appartenne in feudo alla famiglia Pio.

BRANDONEUGNA. — Frazione del comune di Perosa Argentina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BRANDUZZO. — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

Consta di Branduzzo, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 528 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 645 abitanti (338 maschi e 307 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 679 (maschi 354 e femmine 325), e quindi 128. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 10 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 non aveva che un solo elettore.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi in pianura, ed è fertile specialmente in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 16 chilometri da Voghera. Ne' suoi dintorni s'incontrano molte cascine sparse qua e là, ed avvi un oratorio notabile per la sua gotica architettura.

BRANGE. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

BRANICO. — Frazione del comune di Volpino, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Clusone, mandamento di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

È un villaggio situato sopra un pendio, quasi nel centro delle altre frazioni costituenti il comune a cui appartiene.

BRANTONIO. — Frazione del comune di Genola, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BRANTONIO. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BRANZELLE. — Frazione del comune di Lequio Berria, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

BRANZI. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Piazza Brembana.

Comprende le frazioni di Cagnolo de' Branzi, Monaci, Redorata e Rivione.

Ha una superficie di 2481 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 769 abitanti (371 maschi e 398 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 598 (maschi 280 e femmine 318), e quindi 24. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 63 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha folti boschi di abeti e bei pascoli, e possiede varie miniere di ferro ed una di ardesia.

Il capoluogo è un villaggio della Val Brembana superiore: esso giace presso all'unione dei due principali rami del Brembo, che è quivi attraversato da un ponte di pietra in un arco solo. Dista 18 chilometri a greco da Piazza Brembana e 49 da Bergamo, e gode di una situazione pittoresca. Da esso si ascende al passo di Publino, che mette in Valtellina, e alle varie sorgenti del Brembo. Gli abitanti sono carbonai e pastori: alcuni lavorano in una fornace di fusione che vi ha in paese.

Sul finir di settembre si fa quivi gran commercio di formaggio recatovi dai villaggi superiori di Carona, Zoppolo e Cambrembo.

BRANZOLA. — Frazione del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

BRANZOLINO. — Frazione del comune di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

BRANZONE. — Frazione del comune di Valmòzzola, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

BRAONE o **BRAGONE.** — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Ha una superficie di 1213 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 435 abitanti (204 maschi e 231 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 450 (maschi 204 e femmine 246), e quindi 37. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi e 18 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Breno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a prati, boschi di alto e basso fusto, e produce frumento, granoturco, castagne e foglia di gelso. Vi si confezionano anche burri di squisita bontà, sì che sono preferiti a tutti gli altri del circondario e della provincia: nel torrente Palobia si pescano trote pure assai ricercate.

Il capoluogo è un villaggio situato in Valcamonica, sulla sinistra sponda della Palobia, poco lungi dalla confluenza di questo torrente nell'Oglio, 5 chilometri a greco da Breno. Ha una parrocchiale moderna e magli di ferro.

Esiste in questo comune la famiglia Griffi già de Griffis, che con dati storici e genealogici dimostra di ripetere l'origine sua da patrizii romani, esiliati per la persecuzione dell'imperatore Nerone, nel primo secolo dell'era volgare.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRARIA (La). — Frazione del comune di Trebecco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

BRAROLA. — Frazione del comune di Vercelli, in Piemonte, provincia di Novara, circondario e mandamento di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

BRASA (Madonna della). — Frazione del comune di Castel d'Aiano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

BRASI. — Frazione del comune di Celle Ligure, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

BRASILE. — Frazione del comune di Bolzaneto già Brasile, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Bolzaneto.

BRASINA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BRASSE. — Frazione del comune di Moretta, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Moretta.

L'ufficio postale è a Moretta.

BRASSI. — Frazione del comune di La Loggia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a La Loggia.

BRASSICARDA. — Frazione del comune di Villanuova, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Villanuova.

L'ufficio postale è a Villanuova.

BRASSILE. — Frazione del comune di Carignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

BRATTE. — Frazione del comune di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

BRATTIRO. — Frazione del comune di Drapia, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

Ha territorio fertile, clima salubre, ed è bagnato da un ruscello che sorge nel sito detto la Fortuna. Fu rovinato dal terremoto del 1783.

BRATTO. — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un casale di circa 260 abitanti. È situato nella Val di Magra, 12 chilometri circa a borea da Pontremoli, presso la cresta dell'Appennino di Monte Molinatico. La sua chiesa è posta a quasi 1500 metri sul livello del Mediterraneo.

BRAU. — Frazione del comune di Sospello, nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

BRAUGLIO o **BRAGLIO.** — Monte della Lombardia che fa parte della Catena delle Alpi Retiche. Esso si innalza 2980 metri sul livello dell'Adriatico, separando la Valtellina dal paese dei Grigioni, ed estendendo le sue falde sino a Bormio, in modo che comprende il colle dello Stelvio. Dai suoi gioghi precipitansi le acque che formano la cascata detta del Brauglio e danno origine al fiume Adda: scendono esse da elevati massi e corrono nel fondo della valle, dopo avere attraversata la magnifica via che conduce allo Stelvio.

BRAULINS. — Frazione del comune di Trasaghis, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

BRAVA e **BRAVETTA.** — Frazioni del comune di Roma, nel Territorio Romano, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

BRAVIERI. — Frazione del comune di Montecatini di Val di Nievole, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

L'ufficio postale è a Monsummano.

BRAVONE. — Fiumicello nell'isola di Corsica. Nasce nei monti di Brustanico, e mette in mare sulla spiaggia orientale al di sopra del luogo di Suvalello. Presso la sua foce vi ha una torre detta appunto di Bravone.

BRAXI. — Frazione del comune di Celle Ligure, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

BRAZZACCO. — Frazione del comune di Moruzzo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

BRAZZALENGHINO e **BRAZZALENGO.** — Frazioni del comune di Triulzina, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di S. Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a S. Angelo Lodigiano.

Sono due villaggi posti in territorio fertile di cereali e pascoli.

BRAZZANIGHE. — Frazione del comune di Vigalzano, nel Trentino, distretto giudiziario di Pergine.

BRAZZANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Cormons.

Ha una superficie di 491 ettari, e conta una popolazione di 860 abitanti, e quindi 175. 15 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è tenuto massimamente a viti, ed ha qualche molino. Il suolo è arenario e ricchissimo di fossili.

Il capoluogo è un villaggio situato ai piedi del Coglio (Collio) sulla strada che unisce Cormons a Cividale e non lungi dal torrente Iudrio (Buttrio), che per lungo tratto segna il confine fra la provincia di Gorizia o Friuli orientale e quella di Udine o Friuli occidentale.

Dipende quanto alla circoscrizione giudiziaria dal tribunale di Gorizia, quanto alla finanziaria da Trieste, quanto alla ecclesiastica da Gorizia.

BRAZZOLI. — Frazione del comune di Castelnuovo Gherardi, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

BRAZZOVA. — Frazione del comune di Pagnano, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

BRÈ. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Pregassona.

Comprende la frazione di Aldesago, ed ha una popolazione di 354 abitanti (145 maschi e 209 femmine).

Il suo territorio distendesi principalmente sul monte di Brè, sparso di casolari e villaggi e ricoperto da vigneti disposti a terrazzi. Questo monte, di facile e comoda ascesa, è bagnato alle falde dalle acque del Ceresio e si eleva metri 934 sul livello del mare.

Il capoluogo è un villaggio situato a 151 metri al disotto della sommità del monte omonimo sul fianco che prospetta il lago. Dista 6 chilometri a levante da Lugano e 4 a scirocco da Pregassona.

Vogliono alcuni etimologisti che il nome di Brè gli sia derivato da *prè, prà, prato.*

BRÈ. — Frazione del comune di Soragna, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Soragna.

L'ufficio postale è a Soragna.

BRÈ o **CERIOLE.** — Frazione del comune di Téolo, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Téolo.

BREA. — Frazione del comune di Corniglio,

nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

BREA. — Frazione del comune di Cureggio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

BREALLO. — Frazione del comune di Correzzola, nel Veneto, provincia di Padovà, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BREBBIA (*Castrum Brebla* o *Breblia*). — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 523 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1139 abitanti (556 maschi e 583 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1227 (maschi 595 e femmine 632), e quindi 234. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi e 57 di riserva: totale 91 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende presso l'emissario del lago di Varese, ha pingui pascoli e produce cereali e vino. È però reso insalubre dalle acque stagnanti.

Il capoluogo è un villaggio che giace ad oriente del lago Maggiore, 5 chilometri circa a ponente da Gavirate e 18 discosto da Varese. La sua parrocchiale è antichissima e di architettura gotica e vuolsi che venisse edificata da san Giulio nel 390.

Si crede che Brebbia fosse castello fino dall'epoca dei Romani, i quali quivi avevano costruito un tempio a Minerva, celebravano giuochi e avevano un edifizio per terme, eretto da Gneo Terenzio. Alcune lapidi trovate in Brebbia confermerebbero in parte tali asserzioni. Nel X secolo divenne feudo degli arcivescovi di Milano, il cui dominio vi durò sino al XIV secolo, quantunque i Torriani ne avessero distrutto la rocca dopo la metà del XIII secolo. Nel luogo detto il Castellazzo, che passò in potere dei Besozzi-Rabaglioni e poi dei Bernacchi che lo conservarono sino alla fine del secolo scorso, era l'abitazione degli arcivescovi, che in essa più volte cercarono rifugio contro le fazioni.

A Brebbia era unito pochi anni addietro il comune di Malgesso.

BRECANEGA. — Frazione del comune di Cogorno, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

BRECCIA o **BRECCHIA.** — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Comprende la frazione di Luzzago.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1020 abitanti (523 maschi e 497 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1056 (maschi 532 e femmine 524), e quindi 280. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 128 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Camerlata.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato quasi 5 chilometri a libeccio da Como, vicino alla strada che conduce a Varese.

BRECCIA. — Frazione del comune di Ginestreto, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario e mandamento di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

BRECCO. — Frazione del comune di Lanzo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

BREDA, **BRERA** o **BRAYDA.** — È un vocabolo latino semibarbaro, che significa propriamente un'aia, un piano, un prato o cosa simile e che divenne nome comune a parecchi villaggi di Lombardia.

BREDA. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Treviso.

Comprende le frazioni di Pero, Saletto, San Bartolomeo di Villa-del-Bosco. La sua popolazione è di 2916 abitanti.

Il suo territorio è fertile in biade, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo di circa 1000 abitanti, situato presso le fonti del Musestre in luogo circondato da colline, ed alla distanza di 7 chilometri a greco da Treviso.

Ne' tempi passati aveva un castello.

BREDA. — Frazione del comune di Canischio, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

BREDA. — Frazione del comune di Casal Romano, in Lombardia, provincia di Brescia,

circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

BREDA. — Frazione del comune di Cavriana, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

BREDA. — Frazione del comune di Marcaria, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

BREDA. — Frazione del comune di San Benedetto, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

BREDA AZZOLINI. — Frazione del comune di Casalmaggiore, nella Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

BREDA BASSA. — Frazione del comune di Gonzaga, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

BREDA CISONI. — Frazione del comune di Sabbioneta, nella Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Sabbioneta.

L'ufficio postale è a Sabbioneta.

BREDA DE' BAGNI. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

Comprende le frazioni di Castagnino Secco, Breda, Fossadoldo e Mulino.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 837 abitanti (416 maschi e 421 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 871 (maschi 434 e femmine 437), e quindi 209. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e 10 di riserva: totale 39 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 7; ora sono 4.

L'ufficio postale è a Livrasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade e lino.

Il capoluogo è un villaggio situato 5 chilometri e mezzo a tramontana da Cremona.

Nel XII secolo era feudo dei Sommi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BREDA FRANCA. — Frazione del comune di Comezzano, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Lograto.

BREDA GUAZZONA. — Comune in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Piadena.

Comprende le frazioni di Gattarolo Bonserio e Gattarolo Cappellino.

Ha una superficie di 405 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 225 abitanti (114 maschi e 111 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 232 (maschi 120 e femmine 112), e quindi 57. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi e 3 di riserva: totale 16 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Piadena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, e produce in abbondanza cereali e moltissimo lino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla via postale da Mantova a Cremona, 19 chilometri lontano da Casalmaggiore.

BREDA LIBERA. — Frazione del comune di Verolanuova, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

BREDALUNGA. — Frazione del comune di Sesto, in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

BREDA MAZZOLA, BREDA PLEBE e **BREDA SCODELLA.** — Frazioni del comune di Bagnolo Mella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BREFARA. — Frazione del comune di Maratea, nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, mandamento di Maratea.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

BREGALLA. — Frazione del comune di Bargagli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

BREGALLIA o **PREGALLIA** o **PREGAGLIA** (**Prægallia**). — Valle delle Alpi Retiche. Tiene il capo al comodo passaggio di Maloggia, si apre sul fianco destro della Valtellina, e sbocca

presso il lago di Como. Ha una lunghezza di 40 chilometri; è assai ristretta in tutta la sua estensione e va via via inalzandosi fino alla parte superiore formando una serie di terrazze, che si sollevano l'una dietro l'altra. I tratti più alti sono: da Castasegna a Bondo, alto 747 metri sul livello del mare; alla Porta, alto metri 910; a Vesprano, Borgonovo e Stampa metri 1079; a Casaccia metri 1495; al Piano superiore del Maloggia metri 1862. Da Chiavenna in giù questa valle offre un piano che si protende fino al suo sbocco, in parte occupato dal laghetto di Mezzola. Benchè racchiusa fra le nevi perpetue del Septimer, della Dogana e del Ligoncio, è assai fertile nel fondo ed è ricca di belle praterie principalmente presso Vicosoprano. Questa valle è ricca di miniere di ferro: fino dal tempo dei Romani venivano ne' suoi monti scavate quelle molli pietre con cui si fanno i così detti laveggi.

La Valbregaglia è percorsa dal torrente Maira, Mara o Mera, che nasce al colle di Maloggia e sbocca nel lago di Mezzola: in essa mettono capo la strada del colle di Maloggia, la comunicazione per piccoli carri del Septimer, il sentiero dell'Acqua Fraggia e la strada dello Spluga per mezzo della valletta di Sán Giacomo. Le comunicazioni della valle di San Giacomo e della Valbregaglia si congiungono tutte a Chiavenna in un'unica strada, che per la sinistra della Mera e costeggiando il lago di Mezzola, va a raggiungere la gran strada dello Stelvio, a Fuentes.

Nel luogo di Promontogno una montagna forma una gola che fu munita fin da antico di opere fortificatorie.

Il nome di Bregaglia o Pregallia (in tedesco Bregell) significa Antigallia, e fu probabilmente dato a questa contrada nei bassi tempi, quando, dopo la rovina dell'impero romano, la Rezia fece parte del dominio dei re Franchi Austrasj e fu perciò compresa nelle Gallie.

Sotto il rispetto politico, non che per riguardo alla lingua ed al culto, gli abitanti della val Bregaglia sono divisi in due parti: gli uni sono compresi nel cantone dei Grigioni, distretto di Maloggia, parlano il ladino o dialetto romanzo dell'Engadina e professano la religione riformata; gli altri appartengono alla provincia di Sondrio, mandamento di Chiavenna, usano un dialetto lombardo e osservano la religione cattolica. Un torrentello che si passa prima di entrare nel villaggio di Castasegna (canton Grigioni) stabilisce il confine politico fra le due parti della val Bregaglia. Il confine naturale di essa sarebbe qualche chilometro più in su, e propriamente alla gola di Promontogno, che la divide in valle superiore o ladina, e valle inferiore o lombarda.

Gli abitanti di Valbregaglia sono generalmente alti e robusti, ed atti alla milizia: molti di essi vivono fuori del loro paese. Secondo la tradizione, questo popolo sarebbe vissuto libero per molti secoli del medio evo, non riconoscendo altra supremazia che quella dell'imperatore.

BREGANO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Gavirate.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 284 abitanti (141 maschi e 143 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 325 (maschi 154 e femmine 171), e quindi 147. 72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi e 8 di riserva: totale 27 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 non vi era nessun elettore.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso e bagnato dal piccolo lago di Biandronno.

Il capoluogo è un villaggio situato 3 chilometri e mezzo a libeccio da Gavirate e 14 e mezzo lontano da Varese, sovra un colle, ove si veggono ancora gli avanzi di un' antica rocca. Per l'ecclesiastico dipende da Biandronno.

BREGANZE. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Marostica.

Comprende le frazioni di Castelletto, Maragnole, Parciglia e Riva, ed ha una popolazione di 3437 abitanti.

L'ufficio postale è a Marostica, alla quale si reca un pedone postale a prendere giornalmente le corrispondenze.

Il suo territorio è molto fertile in cereali ed ha ubertosi pascoli. I suoi vini godono molta rinomanza, specialmente il torcolato, che gareggia coi migliori di Spagna.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di amene colline, alla sinistra sponda dell'Astico e non molto lungi dalle sorgenti del Bacchiglione.

Dista 18 chilometri a borea da Vicenza e 6 circa a libeccio da Marostica, e possiede belle ed eleganti ville.

Vi si tiene fiera agli 11 di novembre e mercato al mercoledì.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Municipio di questo comune.

BREGANZONA. — Comune del Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Vezia.

Nel 1860 aveva una popolazione di 285 abitanti (126 maschi e 159 femmine): attualmente ne conta oltre a 300.

Il suo territorio si distende sopra amene e ben coltivate colline, che dalla parte di ponente dominano la città di Lugano e il suo lago.

Il capoluogo è un villaggio posto ad oriente da Lugano, da cui dista 2 chilometri circa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell 'onorevole Municipio di questo comune.

BREGGIA. — Frazione del comune di Cernobbio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L' ufficio postale è a Cernobbio.

BREGGIA. — Torrente che nasce sul Generoso, monte che separa la val d'Intelvi (Lombardia, provincia di Como) dal Canton Ticino. Entra nel territorio di questo cantone attraversando la valle di Muggio, ove riceve le acque dei rivoli che scendono dalla medesima; presso Chiasso forma il confine tra la Svizzera italiana e la Lombardia, e girato il monte Olimpino va a gettarsi nel lago di Como, un po' al disotto di Cernobbio. Il suo corso, assai tortuoso e sempre fra rupi alpestri, è di circa 38 chilometri: s'ingrossa nelle forti pioggie; nell' estate è basso e si passa facilmente, ma non è mai totalmente asciutto.

BREGHI. — Frazione del comune di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Castua.

È un villaggio avente una popolazione di circa 400 abitanti.

BREGIANELLO. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L' ufficio postale è a Figino Serenza.

BREGLIA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Menaggio.

Ha una superficie di 174 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 276 abitanti (126 maschi e 150 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 230 (maschi 92 e femmine 138), e quindi 158. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 21 di riserva: totale 53 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non vi era alcun elettore inscritto.

L'ufficio postale è a Plesio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai bene irrigato ed ha vasti pascoli e vigne sui colli.

Il capoluogo è un villaggio che risiede sui monti che sovrastano alla riva occidentale del lago di Como, 7 chilometri circa a borea da Menaggio e 37 e mezzo discosto da Como. In un luogo elevato e pittoresco del suo territorio sorge un santuario sacro alla Vergine, assai frequentato dagli abitanti di Breglia e dei dintorni.

BREGLIO (*Brelium*). — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Sospello.

Consta di Breglio, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui la borgata di Giandola.

Ha una popolazione di 2458 abitanti, di cui 1220 maschi e 1238 femmine.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio abbonda specialmente di olivi; vi prospera anche la fina canapa, e vi si raccolgono in discreta quantità cereali, uve ed altre buone frutta: si trae abbondante fieno sulle vicine alpi di Gion e dell'Antina. I contadini vi allevano molte capre, del cui latte fanno buoni formaggi. In alcuni suoi terreni si trovano: marmo nero a grana fina e compatta, suscettivo di bella levigatura; marmo nero e bianco, che levigato produce anch' esso un ottimo effetto; calce solfata, bigia e compatta.

Il capoluogo è un grosso borgo situato ai piedi di una balza circondata da alte montagne, alla distanza di circa 48 chilometri da Nizza: è bagnato dal Roia (il *Rotuba* di Plinio), che nasce alle radici del monte Cornio, e si getta in mare presso a Ventimiglia. Sopra una scoscesa rupe verso levante si vedono ancora gli avanzi di un forte castello diroccato dai Saraceni. Possiede un ospedale denominato di S. Spirito, che può ricoverare 100 ammalati.

Vi si tiene fiera ai 16 di agosto assai frequentata.

Breglio nel medio evo era fortezza di molta importanza, come lo dimostrano l'elevata positura dell' antica rocca presso il Roia, detta Trivella, le prolungate trincee e le fortificazioni lunghesso la riva del fiume, le tre porte e i ponti levatoi, di cui erano munite. Fu posseduto in feudo dai Solari di Favria: anticamente era compreso nel contado di Ventimiglia.

Nelle sue terre e propriamente in quelle che giacciono verso Raus e l' Antina, nel 1793 un grosso corpo di truppe francesi fu respinto

e quasi intieramente distrutto dall'esercito sardo-austriaco.

Breglio diede i natali all'abate Carlo Antonio Cacciardi, assai benemerito degli studi astronomici.

BREGNANO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Comprende le frazioni di Puginate e Cassina Monegardi.

Ha una superficie di 601 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2092 abitanti (1034 maschi e 1058 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2111 (maschi 1035, femmine 1076), e quindi 351. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 150 militi attivi e 83 di riserva: totale 233 militi. La mobilizzabile è di 186 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto in gran parte a pascoli ed a gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla strada che da Como conduce a Saronno, alla sinistra del torrente Lura, 15 chilometri a mezzodì da Como.

BREGNANUM (Castrum). — Vedi **Brignano Gera d'Adda.**

BREGN DELL'ORO. — Monte nel Trentino, distretto giudiziario di Tione. È situato fra la val d'Angola e Pinzolo, si unisce alla cima di Toff ed alla punta d'Iron, e forma con esse una catena di monti, che divide la valle di Rendena dall'alpestre valle di Dalcone.

BREGNI. — Frazione del comune di Dernice, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di Garbagna.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

BREGNI. — Frazione del comune di Montesegale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

BREGNI. — Frazione del comune di Rocchetta Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BREGNI. — Frazione del comune di Romagnese, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BREGNI. — Frazione del comune di Spinetoli, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BRÈGNON (Le). — Frazione del comune di Introd, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BREGOLALLA. — Frazione del comune di Triora, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

BREGUZZO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 620 abitanti.

Il suo territorio non viene coltivato che a cereali; ma i suoi abitanti traggono i loro mezzi di sostentamento specialmente dai boschi e dalla pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla sinistra dell'Arnò, influente del Sarca, in una valle denominata anch'essa di Breguzzo.

BREIA. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

Consta di Breia, centro comunale, e dei villaggi di Agarla, Cadarafagno e Cavaglià.

Ha una superficie di 760 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 733 abitanti (319 maschi e 414 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 738 (maschi 294 e femmine 444), e quindi 97. 10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 39 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo tutto montuoso, non produce che segale e castagne. Nei pascoli si allevano molte mandre bovine e pecorine, che danno un prodotto lucroso. È bagnato dallo Strona e dal torrente Cavaglià.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi in luogo ricinto da balze e da rupi, sulla destra del torrente Strona ed alla distanza di 8 chilometri da Varallo.

BREIA. — Frazione del comune di Pancarana, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Voghera.

BREIL. — Frazione del comune di Perloz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BREILA. — Frazione del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BREIL DES BARRELS. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BREMBATE DI SOPRA. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, mandamento di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 887 abitanti (463 maschi e 424 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 929 (maschi 480 e femmine 449), e quindi 223. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 69 di riserva: totale 119 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Ponte S. Pietro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di biade e gelsi; ma mancando di boscaglie e pascoli, gli agricoltori sono costretti a cercare altrove i concimi per l'ingrasso dei terreni.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra sponda del fiume Brembo, 12 chilometri a maestro da Bergamo e 2 e mezzo a borea da Ponte San Pietro. Nella sua chiesa avvi un'Assunta che credesi del Salmeggia. Un castello, che fu celebre nelle fazioni civili del medio evo, venne ora ridotto in una grandiosa villeggiatura dei conti Brembate, che da quì ebbero origine.

BREMBATE DI SOTTO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 298 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1591 abitanti (779 maschi e 812 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1596 (maschi 792, femmine 804), e quindi 550. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 206 militi attivi e 98 di riserva; totale 304 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali e viti. Gli abitanti sono per la maggior parte agricoltori e tagliapietre.

Il suo capoluogo è un bel villaggio che risiede sopra un'eminenza di pietra arenaria, bagnata ai piedi dal fiume Brembo, alla distanza di 13 chilometri circa da Ponte S. Pietro, 21 chilometri a libeccio da Bergamo e quasi due al disopra del luogo ove il Brembo si getta nell'Adda. Possiede belle case di villeggiatura, parecchie filande di seta ed una elegante parrocchiale ornata da belle pitture. Anticamente aveva pure una ben munita rocca, che ora fu ridotta a casa rustica.

BREMBILLA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

Comprende le frazioni di Catrimerio e Cà del Foglia.

Ha una superficie di 2033 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2208 abitanti (1120 maschi e 1088 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2217 (maschi 1097, femmine 1120), e quindi 109. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 200 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle omonima, bagnata dal torrente pur dello stesso nome, che nasce nelle vallette di Gerosa e poscia va a versare le sue acque nel Brembo presso il ponte di Sedrina. Questa valle, essendo chiusa fra alte vette, offre un aspetto assai orrido, e non ha che pochi spazii coltivabili a pascoli e a boscaglie; per cui gli abitanti non sono che pastori e carbonai. Vi si trovano cristalli quarzosi di una considerevole grandezza, e solfuri di ferro, e vi sgorgano alcune acque sulfuree saline, che sono della medesima natura di quelle di Sant'Omobono in Valle Imagna.

Il capoluogo è un villaggio che giace 7 chilometri a ponente da Zogno, e 28 a maestro da

Bergamo, nel centro della valle. La sua chiesa conserva pitture antiche d'incerto autore.

Brembilla è nominato più volte nelle zuffe dei Ghibellini e Guelfi, specialmente in quella del 14 luglio 1377. Regina della Scala lo assolveva dalle taglie a cui era stato sottoposto e ottenevagli il rimpatrio dei profughi e l'esenzione da ogni carico per un triennio, ma Bernabò Visconti agli 8 dicembre successivo rivocava queste immunità. La valle si mostrò sempre affezionatissima ai Visconti, e non volle riconoscere il Leone di San Marco, se non dopo che furono atterrate le sue rocche e fu indebolita dal fuoco e dal saccheggio. I suoi beni furono confiscati e donati a Bartolomeo Colleoni, che morendo li legò ad un istituto pio di Bergamo. Per gli statuti compilati nel 1477, dogando Andrea Vendramin, la valle dipendeva dal vicario di Almenno, che poteva decidere fino all'importare di L. 100 imperiali nel civile e di 25 nel criminale.

BREMBIO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

Comprende le frazioni di Monasterolo, Cà del Bosco, Cà del Porto e Polenzone ed altre.

Ha una superficie di 1589 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2905 abitanti (1440 maschi e 1465 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2922 (maschi 1452 e femmine 1470), e quindi 183. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi e 18 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi: nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, irrigato da moltissime acque, fra cui il Brembiolo, è per la massima parte tenuto a praterie artificiali, ove si mantengono numerose mandre di bestiame vaccino, del cui latte si fabbrica in gran quantità di quel formaggio detto impropriamente parmigiano; nei fondi depressi vi sono risaie.

Il capoluogo è un villaggio che giace 5 chilometri a maestro da Casalpusterlengo, 12 discosto da Lodi, e possiede due pii legati, Vidiserti e Meazza, una bella chiesa, con attiguo palazzo non compiuto e la casa parrocchiale. Nel secolo passato i padri Gerolomini vi possedevano il monastero di San Michele al Brembio detto Monasterolo, già de'Benedettini ed ora cascina, di cui si ha memoria sino dal 972. Il castello che v'era in antico e che veniva distrutto dai Lodigiani nel 1244 era assai vasto. Molti avanzi di mura antiche con ceneri e carboni e vestigia di fossa all'ingiro vennero trovati nell'abbassare il livello del brolo del soppresso collegio delle Orsoline. Nel costruire le cantine si rinvennero ammassi di farina di frumento, conservatasi ancora bianca e naturale, parte ridotta a nitro e parte indurita e quasi pietrificata.

Per quanto pare, Brembio esisteva al tempo dei Romani nelle vicinanze del Monasterolo, ove in certe fonti trovansi sassi, ferri, strumenti militari di quei tempi e nel 1834 si scoperse una gran quantità di monete romane. L'abitato principale attuale sembra tuttavia che sia stato costruito dopo la ruina del castello.

Furono feudatarii di Brembio i Bonomi, che esistevano fino dal 1300 e che si estinsero verso il 1750, come consta da parecchi documenti conservati nel comune.

Il capitolo della cattedrale di Lodi aveva fondi e diritti su quel di Brembio e al Monasterolo. Tali fondi e diritti gli vennero tolti dal governo del primo regno d'Italia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BREMBIOLO. — Fiumicello della Lombardia. Ha origine nel territorio di Brembio, in confine con quel d'Ossago, da alcune acque stagnanti unite ad alcune sorgive: si aggira tortuosamente nelle parti basse del territorio medesimo, e giunto nelle vicinanze del paese assume l'aspetto di vero fiume. In seguito bagna i terreni di Zorlesco, Casalpusterlengo, Fombio e Guardamiglio, dove assume il nome di Mortizza, e si getta in Po. Le sue acque servono specialmente all'irrigazione di prati e risaie, ed animano molti opificii: nell'estate si accrescono degli scoli della irrigazione, ma nell'inverno sono assai magre, constando solamente delle acque sorgenti. In tempo di straordinarie pioggie rimangono allagate le parti basse di Brembio, Zorlesco e Casalpusterlengo.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco del comune di Brembio.

BREMBO. — Fiume della provincia di Bergamo, in Lombardia. Si forma da varii rami che nascono da alcuni laghetti posti sulla giogaia che a tramontana separa il Bergamasco dalla Valtellina. La principale di quelle sorgenti è detta la Carona: essa trae origine dal lago del Diavolo, all'altezza di 779 metri al di sopra dell'Adriatico; discende a Branzi, dove riceve un affluente che può considerarsi

come la seconda sorgente del Brembo, che più basso, a Lenna, presso Piazza s' ingrossa di un altro ramo. Da Lenna a Zogno corre verso mezzogiorno per un pendio di 28 metri, poi diverge alquanto a ponente, sbocca nel piano ad Almenno, e va a scaricarsi nell'Adda al di sopra di Vaprio, dopo aver ricevuto le acque di parecchi fiumicelli e torrenti. Il totale suo corso dal lago del Diavolo sino alla sua foce è di circa 70 chilometri, e la totale sua pendenza è di 6815 metri. Il suo letto è largo, sparso di ciottoli e ghiaia e fiancheggiato da prati: si può passare a guado pressochè dappertutto ne'tempi ordinarii, e le comunicazioni fra le due rive non veggonsi ristrette ai ponti che in tempo di piene, le quali accadono in primavera ed autunno. Le sue acque trascinano ciottoli, massi di granito e di porfido, molte pietre calcaree brune e bigie ed una finissima arena; sono ricche di pesce, fra cui pregiabile è la trota. Dopo Zogno servono alla irrigazione dei campi e a dar moto a macchine idrauliche.

BREMBO (Valle del) o **BREMBANA (Valle).** — Questa valle, che riceve nome dal fiume Brembo, appoggia il capo ai monti che la separano dalla Valtellina fra il Pizzo del Diavolo e quello dei Tre Signori, e finisce nella pianura di Bergamo dopo una lunghezza di 40 chilometri. È assai ristretta, ma fiancheggiata da dolci declivi, sparsi di villaggi e casali. La parte superiore dei monti è coperta da pascoli e boschi, l'inferiore è coltivata a campi e a vigne ed abbonda specialmente di gelsi. I principali suoi prodotti sono il carbone, la lana, la seta, il vino, il grano, e quelli che somministrano le cave di minerali, e le acque minerali, di cui son ricchi i suoi fianchi.

Questa valle è percorsa da una buona via carreggiabile, che partendo da Bergamo risale la valle sino al villaggio di Piazza, donde pei tre sentieri di Penina, Dordona e della Ca di S. Marco comunica colla Valtellina, e per un altro sentiero della valletta di Stabina conduce a Bellano sul lago di Como. Molti passaggi atti ai cavalli la mettono in comunicazione colla valle Seriana.

BREME (*Bremetum, Bremis, Bremita*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Sartirana.

Ha una superficie di 1744 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2200 abitanti (1081 maschi e 1119 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2268 (maschi 1087 e femmine 1181), e quindi 130.04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 76 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 54.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di granaglie, legumi, vino e frutta. Dai boschi cavasi molta legna; nei pascoli si alimenta numeroso bestiame. È bagnato dal Po e dalla Sesia, che in quello mette foce ad un chilometro di distanza dall'abitato principale.

Il capoluogo è un villaggio situato vicino alla sponda sinistra del Po, 17 chilometri discosto da Mortara. Trovasi in luogo piuttosto elevato e dalle sue piazze dominasi il maestoso corso del Po e le amene colline del Monferrato. Sopra una di esse vedesi tuttora il palazzo dei governatori del luogo.

Questo comune in passato era assai popoloso, e godette fama di forte castello nelle guerre del secolo XVII.

BREMEMOLA. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BREMETUM, BREMIS, BREMITA. — Vedi **Breme.**

BREN. — Frazione del comune di Hône, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BRENCATO. — Frazione del comune di Perosa Argentina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BREND. — Frazione del comune di Formazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BRENDA. — Frazione del comune di Pontremoli, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario e mandamento di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

BRENDA. — Frazione del comune di Pratovecchio, in Toscana, provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un villaggio con circa 150 abitanti. È situato in poggio, sulla sinistra sponda del torrente Sova, 5 chilometri circa a scirocco da Pratovecchio.

BRENDO. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BRENDOLA. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

Ha una popolazione di 2807 abitanti.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio, irrigato dal fiumicello omonimo e dal torrente Pignolo, che è quivi attraversato da un ponte di pietra e mattoni lungo metri 4. 40, abbonda di viti e gelsi, e gode d'aria saluberrima. Sulla cima dei suoi colli s'incontrano strati di pietra calcarea, e si trovano varie specie di ostriche, basalti ed altri prodotti vulcanici. Sul pendio rivolto ad occidente, e formante quasi una continuazione dei colli di Montecchio Maggiore, vi sono varie cave del suddetto calcareo.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che giace sul vertice di ameno colle, ed è circondato da amene villeggiature e case campestri. Trovasi a libeccio da Vicenza, da cui dista circa 13 chilometri. Possiede un bel castello, una vasta chiesa parrocchiale ed un bellissimo tempietto di stile lombardo.

I monti di Brendola furono fino dal 1000 donati dagli imperatori tedeschi ai vescovi di Vicenza. Questa terra ai tempi della repubblica veneta era vicaria, ossia capoluogo di distretto, e comprendeva undici comuni, situati nella parte superiore dei colli Berici.

BRENDOLA. — Fiumicello nel Veneto. Ha origine sui colli che stanno a levante del borgo omonimo; dopo un corso di circa 6 chilometri da maestro a scirocco, prende il nome di Agno o Frassine, e gettasi nel Guà presso Meledo, 4 chilometri sopra Lonigo.

BRENDOLE. — Frazione del comune di Mestre, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

BRENE. — Frazione del comune di Desenzano sul Lago, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

BRENNA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

Comprende le frazioni di Olgelasca e di Pozzuolo.

Ha una superficie di 466 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 827 abitanti (419 maschi e 408 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 879 (maschi 453, femmine 426), e quindi 188. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Alzate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce granaglie, vino e foglia di gelsi. Scarseggia di acque.

Il capoluogo è un villaggio situato 13 chilometri circa a levante da Como, sopra una ridente collina. Nei bassi tempi vi sorgeva una rocca; al posto di essa venne poi fabbricata la chiesa parrocchiale.

BRENNA. — Frazione del comune di Sovicille, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio di 260 abitanti. È posto 9 chilometri ad ostro da Sovicille, sopra un poggio bagnato dal fiume Merse.

BRENNERO. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Sterzing.

Comprende parecchi casali, ed ha una popolazione di 300 abitanti.

È un villaggio di molta importanza a cagione della sua posizione sulla via imperiale del Brennero, di cui è una stazione postale. I suoi abitanti sono d'origine tedesca e vivono coi prodotti della pastorizia.

BRENNERO (*Pyrene mons*). — Monte e varco delle Alpi Retiche, denominato dagli antichi il monte Pirene e in tedesco chiamato Brenner. È posto al 47° 0′ 25″ di latitudine settentrionale e al 9° 10′ 10″ di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi. Dalle pendici settentrionali di questo monte discendono varii torrenti che mettono foce nell'Inn, affluente del Danubio; dal lato opposto ha le sue sorgenti l'Isargo od Eysack, affluente dell'Adige. Il Brennero appartiene quindi alla giogaia principale delle Alpi, segnando il confine naturale tra la Germania e l'Italia. L'altezza del suo varco sul livello del mare è di metri 1341 secondo Miltemberg, di 1413 secondo Keferstein, di 1420 secondo De Buch, di 1450 secondo Rudtorffer: nell'opera del Saluzzo (*Le Alpi*, ecc.) è indicata una elevazione di metri 2066; ma i fratelli Mezzacapo (*Studii topografici e strategici*, ecc.) sono d'avviso che una tale altezza si riferisca al picco che signoreggia il colle e non al colle stesso.

È sorprendente la sommità del Brennero, formando essa una pianura di circa cinque chilometri di lunghezza, popolati dai casali che

formano il comune di Brennero e adorna da un lago e dalla cataratta dell'Isargo. Degno di essere notato è il cumulo de'tempestosi ghiacci (*Grosse Ferner* dei Tedeschi, ossia le grandi ghiacciaie) che s'innalza da questo colle a quello di Raseno (Reschen). Ma sopratutto importante è la grande via, detta imperiale, che attraversa il varco. Essa segna il più breve passaggio fra la valle del Danubio e il bacino del Po; è sgombra di nevi dalla fine di settembre ai primi di giugno, procede or sulla destra ora sulla sinistra dell'Isargo e nella stretta di Kuntnesweg è intagliata nella roccia a picco ad una profondità di circa 200 metri; giunta poi a Bolzano, va a congiungersi alla strada del colle di Raseno.

Nè vuoisi infine tacere dei grandiosi lavori che da parecchi anni si stanno eseguendo intorno a questo varco per la costruzione di una ferrovia che, congiungendosi a Bolzano colla linea veneto-trentina e ad Insbruck colla linea bavaro-tirolese, è destinata ad aprire la più facile e più breve comunicazione fra la Germania centrale da una parte, l'Italia, il Mediterraneo e l'Oriente dall'altra. È questa una sezione di 125 chilometri (da Insbruck a Bolzano), che sperasi di veder terminata pel principio del 1868.

BRENNO o **BLEGNO**. — Fiume nel Canton Ticino. Nasce per due rami, l'uno dei quali discende dall'ospizio del Lucomagno, e l'altro dal monte Greina. Questi due rami si congiungono nel comune di Olivone, donde il Brenno volge a mezzogiorno, e ingrossatosi dei torrenti Lovina, Leggiuna, Soia, dopo un corso di 34 chilometri, va a gettarsi nel Ticino alla sinistra, là ove mettono capo le tre valli di Riviera, Leventina e Blenio (Valle del Brenno). Memorabili sono le piene di questo fiume avvenute nel 1512 e 1747.

BRENNO (Val del) o **VAL BLENIO, BLEGNO, BREGNO.** — La Valle del Brenno, più volgarmente detta Val Blenio o Blegno, è una delle più ragguardevoli del Cantone Ticino. Essa costituisce il distretto di Blenio (Vedi). Alla sua origine offre una specie di labirinto di piccole ed aspre vallette, chiamate Val di Santa Maria, Val di Campo, Val Luzzone, Centrale, Val Camadra, Val Gailanara, ed altre; nella regione inferiore si schiudono le orride valli o gole di Malvaglia e della Leggiuna. Una buona strada, che si dirama da quella del Gottardo, ha principio a Biasca, al limitare della valle e percorre sempre sulla sinistra un tratto di chilometri 23, toccando i villaggi di Malvaglia, Dongio, Acquarossa, Lottigna, Torre, Aquila ed Olivone. Eccelsi monti sorgono a destra e a manca colle cime nude e scoscese, e coi fianchi verdeggianti di castagni, faggi e abeti. Vasti ghiacciai torreggiano sopra Aquila verso il confine, e altri più a settentrione coronano le cime del Greina.

Questa valle ha limitrofi i Grigioni a levante, la Leventina a ponente, e la Val Riviera a mezzodì, e comunica colla valle del Reno pel colle di Santa Maria o del Lucomagno, per quella della Greina e per altri difficili passi. Va innalzandosi gradatamente da mezzodì a settentrione (Biasca, altezza metri 339; Olivone, altezza metri 892), di guisa che ad un'estremità presenta vasti ghiacciai, i cui margini si coprono appena di radi fioretti e muschi alpini, e dall'altra crescono cereali, gelsi e viti. I villaggi sono tutti all'intorno cinti da campicelli tenuti a svariate colture. L'agricoltura però in genere è poco prospera, per eccessivo frazionamento della proprietà. Altri prodotti traggonsi dalle selve di abeti, faggi e castagni, dai pascoli montani e dalla caccia.

Per riguardo ai minerali, oltre all'acqua salino-ferruginoso-alluminifera dell'Acqua Rossa, vi si trova: calcare cristallino ora bianco, ora ceruleo; depositi di gesso cristallino con laminette di mica; cristalli di quarzo limpido in prismi esagoni terminati da piramidi esaedre; piriti di ferro della grossezza di piccole noci; amianto fibroso; lamine di mica di vario colore; e cristalli di spato calcare. Fra gli animali selvatici si contano camosci, lepri, marmotte, fagiani, pernici e qualche aquila nera.

Nell'inverno molti degli abitanti emigrano e si recano altrove ad esercitare i mestieri di marronai e di cioccolattieri.

Questa valle fu abitata fin dal tempo dei Romani: infatti oltre ai nomi d'origine latina quivi frequenti, come Aquila, Castro, Ponte Valentino, Luco-Magno, vi si rinvennero anche molte monete appartenenti a quel popolo, e fra Dongio e Castro sulla riva destra del fiume si discernono le vestigia di una via romana. Secondo alcuni, primi abitatori di questa valle sarebbero stati i Breuni, uno dei ventiquattro popoli alpini ricordati nell'arco di Turbia, e da Orazio nell'ode XIV del lib. IV, in lode di Augusto (*Breunosque veloces*), e ne vorrebbero trovare la ragione nel nome della valle e del fiume. Nelle pergamene fino al 1500 la valle è chiamata *Bellegnius*, più tardi Blegno e Blenio. Il nome di Brenno o Bregno è quello che più consuona al dialetto del paese, che muta facilmente la *l* in *r*.

Nel medio evo appartenne da prima agli arcivescovi di Milano, poscia ai Pepoli di Bologna. Nel 1457 Val di Blenio affrancavasi dalla signoria dei Pepoli pagando 9000 fiorini. Verso il 1500, o poco prima, per volontario accordo stipulato in Biasca coi delegati degli Svizzeri e col consenso del duca di Milano passò nel dominio dei tre cantoni di Uri, Svitto e Unterwald. Durante il governo di questi cantoni la valle aveva propri statuti, che furono stampati in Milano nel 1742.

BRENNO DELLA TORRE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Comprende la frazione di Camisasca.

Ha una superficie di 192 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 450 abitanti (232 maschi e 218 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 459 (maschi 227, femmine 232), e quindi 239. 24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi e 25 di riserva: totale 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 non ve n'era che un solo.

L'ufficio postale è a Rogeno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla distanza di 7 chilometri a mezzodì da Erba e di 21 da Como, presso lo sbocco del Bevera nel Lambro.

BRENNO USERIA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

Ha una superficie di 237 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 576 abitanti (275 maschi e 301 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 575 (maschi 286 e femmine 289), e quindi 242. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 non ve n'era che uno solo.

L'ufficio postale è ad Arcisate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 2 chilometri ad oriente da Arcisate ed 8 discosto da Varese e poco lontano dal confine svizzero.

BRENNUS (Mons). — Vedi **Brennero.**

BRENO. — Circondario della provincia di Brescia, in Lombardia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1311. 60.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 53,717 abitanti, di cui 27,051 maschi e 26,666 femmine, con 12,959 case ed 11,532 famiglie. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 51,922 con 11,672 famiglie, 8774 case abitate e 1390 case vuote. La popolazione nel 1862 era ripartita per sesso come segue:

Maschi	celibi	16,180
»	coniugati . .	7,459
»	vedovi . . .	1,457
	Totale	25,096
Femmine	celibi . . .	16,658
»	coniugate . .	8,025
»	vedove . . .	2,143
	Totale	26,826

La popolazione relativa nel 1862 era di abitanti 39. 59 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 3 mandamenti, i quali sono Breno, Edolo e Pisogne, e 52 comuni, ciascuno de' quali ha una popolazione media di 997 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6680 militi, di cui 3989 attivi e 2691 di riserva, organizzati in 27 compagnie. La mobilizzabile per età è di 2365 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 919.

BRENO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno.

Ha una popolazione di 20,576 abitanti, divisi nei 20 comuni seguenti: Berzo inferiore, Bienno, Borno, Braone, Breno, Capo di Ponte, Cerveno, Ceto, Cimbergo, Cividate Alpino, Erbanno, Esine, Losine, Lozio, Malegno, Niardo, Ono S. Pietro, Ossimo, Paspardo, Prestine.

BRENO. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Breno.

Fig. 172.

Ha una superficie di 5848 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2676 abitanti (1295 maschi e 1381 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2779 (maschi 1317, femmine 1462), e quindi 45. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 211 militi attivi e 101 di ri-

serva; totale 312 militi. La mobilizzabile è di 135 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 116.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale primario, stazione telegrafica, sottoprefettura, tribunale di circondario e giudicatura di mandamento dipendenti dalla Corte d'Appello di Brescia, archivio sussidiario notarile e due ufficii demaniali, l'uno pel registro, l'altro per le ipoteche. È inoltre sede del comando di circondario militare dipendente dal gran comando del 2.° dipartimento sedente in Milano, e nella circoscrizione elettorale dà il nome al 75° collegio, che annovera 845 elettori politici e dividesi nelle due sezioni di Breno ed Edolo.

Il suo territorio è coperto di vigne sui colli, di boscaglie e pascoli sulle montagne. Un po' fuori dell' abitato ammirasi una bella grotta tutta vestita di stalattiti, fra cui trovansi molti dei così detti confetti di Tivoli: vedesi pure un bel ponte, che cavalcia l'Oglio, tutto di vivo sasso, denominato di Minerva dal monumento che vi esiste, e che si crede innalzato a quella divinità.

Il capoluogo è un grosso e signorile borgo della Valcamonica, che potrebbe paragonarsi a una città: è posto in distanza di 65 chilometri circa a borea da Brescia e di 67 a greco da Bergamo. È ben fabbricato ed ha belle case, due piazze, un pubblico palazzo, molte botteghe, un casino sociale di ricreazione ed una vasta e moderna chiesa parrocchiale, ricca di pitture ed arredi, con un campanile maestoso costrutto di pietra lavorata, e con annessa una bella libreria fondata dall'arciprete Campana. Nella chiesa di Sant' Antonio sonvi pitture del Romanino e di Calisto da Lodi. Due torri, aventi nome l'una di Guelfa e l'altra di Ghibellina, ed avanzi di un antico castello ora diroccato, s'innalzano sopra una rupe. Possiede un'opera pia per la cura degli infermi. Il paese è attraversato dalla strada nazionale di recente costruzione: ha un pubblico passeggio contornato da piante e posto in aprica e piana posizione. In una contrada delle più basse, ha un aspetto piuttosto malinconico a causa che la valle quivi restringendosi toglie la vista del sole nei mesi d'inverno per varie ore del giorno.

Breno è luogo assai mercantile, provveduto d'ogni articolo necessario al bisogno ed agli agi, ed è l'emporio dei prodotti di tutta la valle. La fiera, che vi dura quasi tutto il mese di gennaio, vi attrae gran concorso di gente e non è di poco incremento al commercio e all'industria.

Breno sotto la repubblica veneta era il capoluogo di tutta la valle e la residenza del capitano, ch'era sempre un nobile bresciano, dipendente dai rettori di Brescia. L' amministrazione governativa era tutta composta di valligiani. Dall'epoca del primo regno italico sino al 1859 Breno fece parte della provincia di Bergamo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRENO. — Circolo nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

Comprende gli 8 comuni di Aranno, Arosio, Breno, Fescoggia, Miglieglia, Mugena, Novaggio e Vezio.

La sua popolazione nel 1808 era di 1879 abitanti, nel 1824 di 2057, e nel 1860 di 2154.

BRENO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Breno.

Ha una popolazione di 412 abitanti (184 maschi e 228 femmine).

Il suo territorio è assai vasto ed abbonda di maestose selve di castagni. Sul monte superiore a Breno, ad una mezz'ora di salita, vi ha una miniera di ferro, e lungo la via si vedono gli avanzi di un forno che serviva a torrefare il minerale, non che quattro o cinque gallerie, donde questo estraevasi. Questa miniera venne attivata nel 1823, ma nel 1827 si abbandonò l'opera, essendochè i filoni metalliferi sono troppo esigui per alimentare il lavoro di un'officina. Fra le più alte sommità di questo territorio si notano il Sasso Ferrè, il Poncione, la Sparonera, non che i monti di Viasco, Curiglia e Cossano, che lo separano dal territorio lombardo.

Il capoluogo è un villaggio situato in monte, all'altezza di 810 metri sul livello del mare ed alla distanza di 12 chilometri o poco più a maestro da Lugano. La sua chiesa siede sopra un bel promontorio, piacevolmente adombrato da alberi annosi.

Bren secondo alcuni è voce antica celtica: in alcune carte del medio evo significa bosco.

BRENO. — Frazione del comune di Chialamberto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

BRENO DI SOPRA. — Frazione del comune di Borgonovo, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

BRENO ora **SOMBRENO.** Vedi.

BRENTA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

Ha una superficie di 414 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 763 abitanti (359 maschi e 404 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 733 (maschi 324, femmine 409) e quindi 177. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 25 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Laveno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che giace in Val Cuvia, sulla via che da Luvino conduce a Laveno sul lago Maggiore, 4 chilometri a ponente da Cuvio, e 19 e mezzo discosto da Varese.

BRENTA (*Medoacus maior*). — È uno dei principali fiumi della Venezia. Esso nasce dai laghi di Caldonazzo e di Levico, sul colle di Pergine, a levante da Trento, ossia dal contrafforte che divide la valle dell'Adige da quella della Piave, alla distanza di 150 chilometri dalla catena delle Alpi. Scorre ad oriente per Levico e Borgo, volge a scirocco sino a Primolano, poscia a mezzodì, e giunto a Bassano sbocca nel piano dopo aver bagnato per il corso di 70 chilometri la val Sugana. Poco oltre Bassano il suo alveo si allarga, e si divide, abbracciando isolette di sabbia, finchè a Campo San Martino torna a costituire un sol letto e comincia a diventar navigabile. Al diritto di Piazzola taglia la via che da Padova mena a Cittadella, volge a scirocco, quindi ad oriente, e per Mira e Dolo va a sboccare nella laguna veneta a Fusina, di contro a Venezia, dopo aver attraversato due altre strade, quella postale da Venezia a Padova e la via ferrata che conduce pure a Venezia. Il suo corso totale è di 107 chilometri. Anticamente giunto a Fiesso partivasi in due rami, il minore dei quali, chiamato Piccol-Una o Prealto, discendeva per Mira ed Oriago e metteva foce a Fusina; il maggiore da Fiesso dirigevasi a mezzodì, attraversando Pieve di Sacco e andava a scaricarsi in mare nel sito ora detto la Conca di Brondolo.

La pendenza della Brenta è di 0^m 62 nel tronco da Campo San Martino a Limena, di 0^m 33 da Limena a Dolo, di 0^m 06 da Dolo a Moranzana, poco al disopra del suo sbocco nella laguna; la velocità è di 0^m 85 nel primo tronco, di 0^m 79 nel secondo, di 0^m 13 nel terzo: la larghezza è rispettivamente di 47^m 42, di 44^m 58 e di 22^m 67 nelle magre: mentre nelle piene l'acqua si spande pei terreni circostanti da Campo San Martino a Limena, rimane costante la larghezza da Dolo a Moranzana, essendo questo tronco incanalato, e diventa di 89^m 16 da Limena a Dolo: la profondità è di 1^m 57, 1^m 66, 1^m 50 nell'estate, di 0^m 95, 1^m 03 ed 1^m 20 nell'inverno. I due primi tronchi si navigano con barche della portata massima di 35,999 chilogrammi, il terzo con barche di 44,999 chilogrammi; nella parte superiore il fiume è atto a trascinare legnami. Nel tempo delle acque ordinarie è guadabile in molti siti.

Molti sono i ponti che attraversano questo fiume; il più notevole è il ponte al Dolo, detto Ponte della Giudecca, i cui piloni notevolmente influiscono a impedire il corso libero delle piene. Fra le molte opere idrauliche spettanti a questo fiume citiamo le arginature di terra, alte sopra le campagne persino metri 8 e larghe 5 alla sommità; il sostegno a porte a Dolo sulla riva sinistra, per cui passano le barche nel naviglio di Brenta morta; la chiusa contigua al sostegno di Dolo, per mezzo della quale si regola l'acqua che anima i molini di Dolo; la chiavica detta la Seriola, mediante cui si distribuisce l'acqua dolce pei bisogni della città di Venezia.

I principali affluenti del Brenta sono: il Cismone, che sbocca sulla sinistra presso al lago di Cismon, al di sotto di Primolano, e il Musone, che discende dai colli di Asolo e vi entra pur sulla sinistra presso il ponte di Vigodarzere. Un altro Musone, che si forma da parecchi scoli che principiano verso S. Martino di Lupari, si scarica nella Brenta alla Mira, rimpetto al canale detto Taglio novissimo. Tra i molti canali che si estraggono da questo fiume, si contano il canale di Piovego, il naviglio Brenta, la Brentella e il Brentone. Per mezzo della Brentella e del canale di Piovego comunica col Bacchiglione.

La val Sugana dalla sua origine al torrente Grigno è in buona parte sufficientemente vasta ed ubertosa ed offre un piano fertile, nel cui centro è Borgo di val Sugana. Di poi la valle si restringe sensibilmente e da Prilano sino al suo sbocco nel piano forma una stretta gola, nomata *Canale di Brenta*, sbarrata al di sopra di Cismon da un piccolo forte. In tutta la sua estensione

si coltiva la vigna, abbonda la seta e vi si trova la maggior parte dei prodotti dell'Italia meridionale. Al di là della val Sugana la Brenta passa in mezzo a ubertose terre e a popolose borgate, e dopo Padova sino alle vicinanze di Venezia presenta un continuo alternare di ameni paeselli, di magnifici palazzi e di fioriti giardini; laonde i Veneziani dicono andar sulla Brenta, villeggiare sulla Brenta, per significare la gita o il soggiorno in uno di quei ridenti luoghi.

Sulle sponde di questo fiume si combattè pel suo passaggio una micidiale battaglia nel 1796 fra i Francesi e gli Austriaci.

BRENTA (Dipartimento del). — Uno dei ventiquattro dipartimenti in cui era diviso il regno d'Italia sul principio del nostro secolo. Questo dipartimento faceva parte della sesta divisione militare, costituivasi della provincia padovana e dividevasi in 4 distretti, 12 cantoni ed 85 comuni. La sua popolazione nel 1812 era di 269,865 abitanti.

Padova era prefettura e capoluogo del dipartimento. Este, Campo San Piero e Piove erano tre vice-prefetture: a Padova, Teolo, Piazzola, Battaglia, Conselve, Este, Montagnana, Monselice, Campo San Piero, Cittadella e Mirano eranvi giudicature di pace; ad Este un tribunale di 1.ª istanza.

A Padova vi erano anche una intendenza di Finanza, una direzione del demanio, una camera di commercio, arti e manifatture.

Questo dipartimento dava 20 membri al collegio elettorale de'possidenti.

BRENTA DI CALCINARA. — Frazione del comune di Correzzola, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BRENTANA. — Frazione del comune di Subbiate inferiore, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

BRENTA (Naviglio). — Principia a Dolo e procede tortuoso in direzione da ponente a levante per la lunghezza di circa 17 chilometri. Scende quindi a Moranzano e per un sostegno entra nel tronco detto *Brenta salsa*, che sbocca nella laguna a Fusina. Le sue acque scorrono per l'alveo antico del Medoaco Maggiore.

La sua massima larghezza tra la sommità delle sponde è di metri 31. 86, la minima di metri 13. 47. La profondità delle acque regolate per la navigazione nell'estate è di metri 1. 50, nell'inverno di 1. 19. La pendenza superficiale per ogni mille metri è di 0. 32 la massima, di 0. 11 la media, di 0. 06 la minima. La velocità superficiale per ogni minuto secondo, di metri 0. 78 la massima, di 0,13 la media, di 0. 06 la minima.

Questo canale può navigarsi con barche della portata di 80,000 chilogrammi, e riceve nome di Brenta morta da Dolo alla Mira, e di Brenta magra dalla Mira a Moranzano.

BRENTANUM FORUM. — Città dell'Umbria, ricordata da Plinio, *Storia naturale,* lib. III. È sconosciuta la situazione di questa antica città.

BRENTA SECCA. — Frazione del comune di Saonara, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

BRENTASSI. — Frazione del comune di Fabbrica Curone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

BRENTATORE. — Frazione del comune di Bologna, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

BRENTATORE. — Frazione del comune di Bòrgaro Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Bòrgaro Torinese.

BRENTATORI (I). — Frazione del comune di Piossasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

L'ufficio postale è a Piossasco.

BRENTA (Valle di). — Giace nelle vicinanze di Chioggia, nel Veneto, fra Brondolo, la valle Gambarelli, valle Pisorta e valle Motta. Principia all'antica foce del fiume Brenta ed è una delle più ampie valli della laguna.

BRENTA VECCHIA. — Canale del Veneto. Ha principio nella provincia padovana, presso l'alveo antico del Brenta; scorre da greco a libeccio, poi da maestro a scirocco, riceve gli scoli dei territorii di Pontelungo e di Piove, e va a gettarsi nel Brentone, non molto lungi dalla valle dell'Inferno nella laguna di Venezia.

BRENTELLA. — Canale nel Veneto. Esce dal fiume Brenta presso Limena, scorre per il Padovano da borea ad ostro, e va a scaricarsi nel Bacchiglione alla volta di Brusegana, ove l'alveo che lo unisce a questo fiume dicesi *Tronco comune.* La lunghezza di questo canale è di circa 11 chilometri e 19 metri. La larghezza tra le sommità delle sponde, massima è di metri 94,83, minima di metri 64,48

La profondità delle acque regolate per la navigazione è di metri 0,95 nell' estate, di metri 0,80 nell'inverno; la pendenza superficiale per ogni mille metri, di metri 0,76 la massima, di 0,57 la media, di 0,36 la minima: la velocità superficiale per ogni minuto secondo, di metri 2,01 la massima, di metri 1,23 la media, di 0,46 la minima.

Questo canale venne scavato dai Padovani nel 1314: importanti lavori idraulici furono fatti nel 1822 alla sua bocca che può chiudersi. È navigabile solamente con barche della portata di chilogrammi 27,500.

BRENTELLE DELL'ABBÀ. — Frazione del comune di Correzzola, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BRENTELLE DI SOPRA e **BRENTELLE DI SOTTO.** — Frazioni del comune di Padova, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Sono due villaggi situati il primo sulla sinistra riva del canale Brentella, e il secondo sulla destra riva. Quivi ebbe luogo nel 1386 tra Francesco da Carrara ed Antonio della Scala un combattimento, che terminò a Castagnaro colla disfatta dell' esercito veronese.

BRENTIA o **BRETENA.** — Antichissima città della Venezia, che diede nome al fiume Brenta. Credesi che fosse posta nei monti subalpini del Vicentino, ma ci sono ignote le vicende per cui fu distrutta, come pure nulla si conosce della sua antica ubicazione.

BRENTINO. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Caprino.

Comprende le frazioni di Preabocco e Rivalta ed ha una popolazione di 537 abitanti.

L'ufficio postale è a Caprino.

Il suo territorio abbonda di viti ed altri alberi fruttiferi, ed ha ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato in amena posizione, alle radici orientali del monte Baldo, che quivi si comincia a salire per la grandiosa scalinata della Corona, i cui gradini sono tagliati nella rupe.

BRENTO. — Frazione del comune di Pianoro, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

BRENTONE. — Frazione del comune di Roncà, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di San Bonifacio.

È un villaggio situato in luogo montuoso, ma fertile in viti e cereali, 9 chilometri a maestro da San Bonifacio.

BRENTONE. — Tronco del canale di Brenta, che scorre dal Dolo fino alla foce del fiume nella laguna di Venezia, presso la valle detta dell'Inferno.

Questo canale venne aperto nel XVI secolo dalla repubblica veneta allo scopo di ovviare ai danni che cagionava il fiume Brenta nella parte centrale della veneta laguna. In origine l'alveo del Brentone non prolungavasi che sino a Conche, per poscia quivi unirsi col Bacchiglione: senonchè, crescendo sempre i guasti cagionati dal Brenta, la repubblica determinossi a mutare intieramente il corso sì ad esso che al Bacchiglione, dividendoli nel sito ove si congiungevano, e portandoli per due separati alvei a riunirsi più a mezzodì e scaricarsi fuori della laguna pel porto estremo di Brondolo. Tale corso fu mantenuto sino al 1840, in cui si accorciò facendolo entrare immediatamente in laguna nella valle dell'Inferno (Vedi **Brenta**, fiume).

BRENTONICO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Mori.

Consta di Brentonico, Castione, Cazzano, Cornè, Crusano, Loppio, Prada, Saccone e Sorne.

Ha una popolazione di 2800 abitanti.

Il suo territorio si distende sopra il monte Baldo, sui fianchi del quale possiede estesi pascoli e praterie. I gelsi pure e le viti vi allignano, ma essendo queste le ultime di monte Baldo, danno un vino un po' aspro. Una ricchezza speciale di queste terre sono le cave di marmi, di carbon fossile e di terre coloranti, conosciute sotto il nome di *terra verde di Brentonico* e di *terra di Verona*, di cui abbiamo parlato all'articolo **Baldo** monte (Vedi).

Il capoluogo è un villaggio situato sulla pendice boreale di monte Baldo, 5 chilometri circa a mezzodì da Mori e 13 da Rovereto, all'altezza di metri 689.72 sul livello del mare. È formato da quattro contrade ed è bagnato dal ruscello Sorna: ha una chiesa parrocchiale di regolare architettura ad una sola navata. Nel 30 dicembre del 1648 per lo scoscendimento del terreno prodotto dal piccolo ruscello Sorna dopo dirotte pioggie fu distrutta un'intera via, che era chiamata Fano; un'iscrizione che vedesi sul luogo del disastro ricorda il funesto avvenimento colle parole: nell' anno 1648 quì si subissò Fano. Giova aggiungere che gli abitanti si avvidero in tempo del pericolo che loro sovrastava, e riescirono a mettersi in salvamento.

Brentonico fu posseduto per lungo tempo dai Castelbarco, i quali ottennero dal principe di Trento di fabbricarvi nel 1218 un pa-

lazzo feudale. Questa terra divenne pure la sede del capitano dei quattro Vicariati della Val Lagarina, che erano Brentonico, Mori, Ala ed Avio. Il capitano di Brentonico era giudice d'appello, e in alcune cause pronunziava sentenza in prima istanza.

BRENTOSANICO. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

È un piccolo villaggio situato in monte, alla sinistra del fiume Santerno fra selve e pascoli. Dista 7 chilometri e mezzo circa a levante da Firenzuola.

BRENVETTO. — Frazione del comune di Valprato, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BRENZONE. — Frazione del comune di Castelletto di Brenzone, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di Bardolino.

L'ufficio postale è a Bardolino.

È un villaggio di 500 abitanti. Trovasi alla distanza di 16 chilometri circa a borea da Garda, presso la riva orientale del lago di Garda, ed alle falde occidentali del monte Baldo. Gode di un'amena posizione, ma il suo territorio è poco fertile.

BRENZONE. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

BREO, BREOLONGIO e **BREOLUNGI**. — Frazioni del comune di Mondovì, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Mondovì.

L'ufficio postale è a Breo.

BREONIO. — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di San Pietro Incariano.

Comprende la frazione di Cona con Alfaedo, ed ha una popolazione di 2800 abitanti.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

Il suo territorio è montuoso. Ha vasti pascoli, ed in alcuni luoghi è pur coltivato a cereali e a viti. La struttura dei suoi monti offre molta materia di studio al naturalista; vi si rinvengono vasti ammassi di conchiglie marine di molteplici specie, noccioli di spato candidissimo, peperiti, ossido di manganese e pietre focaie di vario colore ed in tanta quantità da farne oggetto di commercio.

Il capoluogo è un villaggio che è situato sulla via da Verona a Roveredo, alle falde del monte Corno ed alla sinistra dell'Adige.

BRERA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRERO. — Frazione del comune di Venarìa Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BRESA. — Frazione del comune di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Volosca.

BRESCELLO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Reggio, circondario di Guastalla.

Ha una popolazione di 8382 abitanti, divisi nei due comuni di Boretto e Brescello.

BRESCELLO (*Brixellum*). — Comune nell'Emilia, provincia di Reggio, circondario di Guastalla, mandamento di Brescello.

Fig. 173.

Ha una superficie di 1296 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava 4528 abitanti (2275 maschi e 2253 femmine), quindi 230. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 357 militi attivi e 413 di riserva: totale 770 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Guastalla; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Reggio, e archivio notarile.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Po, ed è fertilissimo specialmente in cereali, pascoli, biade, gelsi e viti.

Il capoluogo è una terra assai ragguardevole situata sulla destra riva del Po, rimpetto a Viadana, alla distanza di 13 chilometri da Guastalla, di 30 a maestro da Reggio e di 19 a libeccio da Parma. Fra i molti suoi edificii primeggiano la bellissima chiesa, aperta nel 1837; il convento delle Benedettine, convertito ora in vasta caserma; il palazzo che serve di residenza al municipio e il fabbricato destinato alle scuole ginnasiali. Sulla piazza maggiore vedesi la statua colossale di Ercole, che venne eretta nel 1724 ai tempi del duca Rinaldo I,

e che vuolsi opera di greco scalpello; nell'atrio della residenza comunale si conservano molti antichi monumenti, fra cui è un cippo marmoreo dissotterrato nel 1735 con iscrizione ricordante l'esistenza di un collegio di artisti militari detti centenari. Negli scavi operati nel 1863-64 si rinvennero due cippi, lapidi, monete e oggetti celtici ed etruschi, ora depositati nel museo di antichità patrie di Reggio. Non avvi punto di questo territorio che non somministri tuttora preziose scoperte.

Oltre a ciò Brescello ha buone scuole maschili e femminili elementari, ginnasio e scuola musicale, ed è dotato di un ospedale per gl'infermi, istituito nel 1771 ed avente un reddito di L. 8676, di un monte di pietà e dell'opera pia detta Ospitaletto Boccazzi-Pallini, che distribuisce elemosine ai poveri. È pure luogo di buon commercio, e vi si tengono due mercati settimanali al giovedì e alla domenica, e quattro fiere annue, cadenti nella prima domenica di quaresima, nel giorno dell'Ascensione, ai 25 agosto e l'ultima nei due primi giorni di novembre. Questo borgo acquisterà maggior importanza commerciale quando sarà costrutto il ponte di chiatte sul Po fra Brescello e Viadana, decretato colla legge 24 maggio 1863.

Brescello dopo Reggio è il luogo della provincia che ha più insigni ed antiche memorie. Oltre ai molti monumenti che restano della sua gloriosa antichità, ne parlano Plinio che lo colloca tra le romane colonie e Plutarco quando narra dell'imperatore Ottone quivi sepolto dopo essersi tolto la vita all'udire la sconfitta data alle sue truppe dal rivale Vitellio. Intorno alla metà del secolo V (452) lo troviamo nominato quale sede vescovile eretta da Cipriano. Senonchè la sua vicinanza al fiume Po e l'esser fortificato lo resero soggetto a molte sventure: quì basti ricordare che Autari, re dei Longobardi sulla fine del secolo VI, ne atterrò le mura e le fortificazioni, e che più tardi venne arso e atterrato totalmente dai Greci nel 603. In seguito cadde in possesso dei vescovi di Parma, che lo cedettero al monastero di S. Paolo a Mezzano, da cui passò nel X secolo ad Adalberto figlio di Sigifredo, signore di Lucca e Reggio. Nel XII secolo divenne il teatro di sanguinosissime zuffe fra Parmigiani e Cremonesi. Nel 1247 fu rovinato dalle armi d'Enzo, re di Sardegna, ma poi nel 1249 fu ristaurato dai Parmigiani. Nel 1251 passò in potere di Uberto Pallavicino, nel 1335 dei Correggeschi, nel 1346 di Luchino Visconti. Al cominciare del XV secolo Luchino Visconti consegnò Brescello ad Ottobuono Terzi, dalla famiglia del quale fu dato ai Veneziani. Da quest'ultimi passò a Nicolò d'Este e poscia di nuovo ai Visconti, che ne investirono Erasmo Triulzi. Morto Filippo Maria Visconti, se ne impadronirono i Correggeschi nel 1447; spogliati poi questi da Galeazzo Maria Sforza, veniva Brescello nel 1479 ceduto da Lodovico il Moro al duca Ercole I Estense, in cambio di Castelnuovo posto nel Tortonese. Sotto la signoria degli Estensi andò soggetto ancora a parecchie vicende, e fu più volte occupato da truppe straniere: nel 1512 venne preso dalle armi Pontificie, nel 1551 dagli Spagnuoli, nel 1702 dalle truppe imperiali, poscia venne assediato per undici mesi dai Gallo-Ispani, i quali, impadronitisene, distrussero nel 1704 le validissime fortificazioni che erano state erette da Ercole II d'Este nel 1552. Il duca Francesco IV nel 1835 rinnovò le fortificazioni e ne formò una testa di ponte, munita di torri e palizzate, allo scopo di assicurare il passo del Po, per ricevere truppe dalla Lombardia o per proteggere una ritirata verso quella parte. Oggidì furono distrutte dal governo nazionale.

Alfonso II duca di Ferrara istituiva in Brescello una zecca nel 1571, ma non è improbabile che anche in tempi più remoti vi si battessero monete.

Brescello è patria di diversi uomini illustri, fra i quali: Mario Nizzoli sommo latinista del secolo XVI; Gian Pietro Tagliazuchi insigne medico; Domenico Maria Soliani e Michele Nizzoli, ambedue celebri giureconsulti; cav. Antonio Soliani Raschini, autore di un trattato di fortificazioni, e il vivente dott. Antonio Panizzi direttore del Museo Britannico di Londra.

Brescello ha propri statuti, stampati in Parma nel 1697. Due opere manoscritte intorno a Brescello si conservano nell'archivio del comune: l'una è opera dell'abate Carlo Talenti, brescellese, ed è del 1722, e l'altra è intitolata *Brescello illustrato* ed è dell'abate Francesco Cherbi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRESCIA. — La provincia di Brescia, com'era costituita prima della attivazione della legge comunale e provinciale del 1859, aveva un'estensione di ettari 314,197, ed era divisa in 237 comuni, e nei 14 seguenti distretti: Bagnolo, Brescia, Chiari, Gardone, Gargnano, Iseo, Leno, Lonato, Montechiaro, Orzinuovi, Ospitaletto, Salò, Verolanuova, Vestone.

Presentiamo i risultamenti di varii censimenti della popolazione dell'antica provincia bresciana, in questo secolo:

Anno 1805	abitanti	297,860
» 1810	»	304,011
» 1815	»	311,596
» 1820	»	308,411
» 1825	»	325,570
» 1830	»	334,742
» 1835	»	335,546
» 1840	»	334,076
» 1845	»	350,179
» 1850	»	356,225
» 1857	»	363,879

Questi dati statistici provano come la popolazione di questa provincia siasi accresciuta in 52 anni di 66,019 abitanti, ossia di quasi un quarto.

Colla succitata legge 1859 la provincia di Brescia si ingrandì, essendole stata aggregata tutta la Valcamonica (l'attuale circondario di Breno), che prima apparteneva alla provincia di Bergamo, oltre 23 comuni dell'antica provincia di Mantova, che formano la maggior parte del circondario di Castiglione delle Stiviere. Questi comuni sono i seguenti: Monzambano, Volta, Goito (appartenenti all'ex-distretto di Volta), Canneto sull'Oglio, Casalromano, Acquanegra sul Chiese, Mariana, Ostiano, Redondesco, Volongo (appartenenti all'ex-distretto di Canneto), Asola, Acquafredda, Casalmoro, Casaloldo, Casalpoglio, Castelgoffredo, Ceresara, Piubega (formanti l'ex-distretto di Asola), Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Guidizzolo, Medole, Solferino (formanti l'ex-distretto di Castiglione). Così attualmente questa provincia ha un'estensione di chilometri quadrati 5,179.63 e conta 310 comuni ripartiti in sei circondari, come vedesi nelle seguenti tabelle:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Breno.	1,311.60	51,922	39.59	2	52	997
Brescia	1,335.19	181,603	136.01	10	106	1,713
Castiglione delle Stiviere	808.76	76,032	94.01	5	30	2,534
Chiari.	416.01	67,657	162.63	3	40	1,691
Salò	939.69	56,714	60.35	4	58	978
Verolanuova . . .	368.38	52,455	142.39	2	24	2,186
Provincia	5,179.63	486,383	93.90	26	310	1,311

Questa popolazione è poi distribuita per sesso, case e famiglie, come segue:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniug.	Vedovi	Totale	Celibi	Coniug.	Vedove		
Breno . . .	25,096	16,180	7,459	1,457	26,826	16,658	8,025	2,143	10,164	11,672
Brescia . . .	94,003	57,224	31,635	5,144	87,600	47,688	31,312	8,600	26,930	41,227
Cast. delle Stiv.	38,582	21,417	14,844	2,321	37,450	18,868	14,739	3,843	13,778	17,981
Chiari . . .	34,528	20,306	12,179	2,043	33,129	18,156	12,100	2,873	8,311	15,241
Salò	29,393	18,155	9,522	1,716	27,321	15,219	9,525	2,577	13,623	12,939
Verolanuova .	26,332	14,471	10,177	1,684	26,123	13,780	10,117	2,226	7,158	11,358
Provincia . .	247,934	147,753	85,816	14,365	238,449	130,369	85,818	22,262	79,964	110,418

Questa provincia, posta fra quella di Sondrio a borea e a maestro, quella di Bergamo a ponente, il Cremonese a libeccio e a mezzodì, l'attuale provincia di Mantova a scirocco, la provincia di Verona e il lago di Garda a levante, il Trentino a levante e a greco, trovasi per una metà in pianura e per l'altra metà n collina e montagna. L'Annuario del ministero di agricoltura, industria e commercio dà ettari 240,300 di terreni posti sensibilmente in pianura, ettari 48,060 di terreni in collina, ettari 192,240 di terreni posti in montagna ed ettari 37,400 di terreni sommersi. La parte montuosa, staccandosi dalle ghiacciaie del Tonale si prolunga verso mezzodì e va a coronare i laghi di Iseo e di Garda, e termina

nei dintorni di Adro, Brescia, Castiglione delle Stiviere e Volta. Le principali sommità sono le seguenti:

Monte Adamello . .	alto metri	3345
Monte Tonale		3345
Colle del Tonale		1980
Corno delle Granate		3106
Monte Frerone		2677
Monte Dosso Alto		2069
Monte Maniva		2040
Colombine		2220
Monte Guglielmo		1949
Edolo		699
Capo di Ponte		420
Gorzone		328
Lago d'Idro		379
Lavenone		346
Vestone		321
Solferino, torre		207

Le acque del Bresciano si raccolgono nei fiumi Oglio, Mella, Chiese e Mincio, i quali, ad eccezione dell'Oglio, che al disotto di Orzinuovi piega in direzione di scirocco, corrono tutti da borea ad ostro. L'Oglio, il Mella e il Chiese formano le tre principali valli del Bresciano, le quali sono la Val Camonica, la Val Trompia e la Val Sabbia; giunti poi nel piano danno origine a numerosi canali, le cui acque convenientemente distribuite vanno a fertilizzare migliaia di ettari di terreno. L'Oglio e il Chiese formano nel loro corso i due laghi d'Iseo e d'Idro, che unitamente a quello più ampio di Garda, da cui esce il Mincio, costituiscono i tre principali serbatoi di acque della provincia. L'Oglio, al di sotto del lago d'Iseo, e il Mincio non appartengono al territorio bresciano che quali fiumi di confine, il primo colle provincie di Bergamo e Cremona, l'altro con quella di Mantova.

Di grande importanza pel geologo è la provincia bresciana. Torbe e marmi specialmente vi si trovano in grande quantità. La torba nelle terre di Pisogne, Iseo, Provaglio, Torbiato, Soiano al Rossone, Moniga, Padenghe, Polpenazze, Pozzolengo, Ghedi, Leno, Azzano con una superficie di metri quadrati 6,301,680, ai quali vanno aggiunti i terreni torbiferi di Pian d'Oneda in Val Sabbia, Casaglio, Montirone, Orzinuovi, Maclodio ed altri comuni. A Bagolino, Lavone, Urago Mella, Collebeato, Brione, Degagna, Collio, Serle, Tavernole, Sant'Eufemia si trovano buoni marmi; a Rezzato, Botticino mattina, Virle e Mazzano esistono le cave donde si estraggono e pietre da lavoro ed i marmi che si adoperano nella costruzione degli edifici della città e provincia ed anche fuori. Ad Urago Mella sono pure stupendi diaspri e legni agatizzati; a Paratico e a Capriolo esistono cave di pietre arenarie, ad Adro pietre focaie. Breccia fluviale o ceppo rustico, e ceppo gentile si riscontra a Ciliverghe e a Castenedolo. Nei dintorni di Iseo, Vello, Sarezzo, Lodrino, Vobarno, Nave e Virle esistono pietre da calce e le fornaci per la calcinazione.

I monti racchiudono miniere di ferro, galene argentifere, rame, piombo, zinco e antimonio. Le principali sono quelle di Valtrompia, dove nel solo mandamento di Bovegno erano aperte un tempo più di cinquanta miniere: ora non ve ne sono che venticinque in tutta la valle. Il più abbondante minerale è il ferro spatico comune, coevo alla formazione delle montagne nelle quali si trova. I forni della provincia, in cui il ferro viene fuso, sono cinque: uno nella Valsabbia ed è quello di Bagolino, gli altri nella Valtrompia e sono quelli di Tavernole, Pezzaze, Bovegno e Collio.

Il clima varia secondo le località, ma è per lo più incostante; sui monti l'aria è vibrata, elastica, rigida e abbondante di ossigeno. Felicissima è per più rapporti la riva meridionale del lago di Garda, perocchè, riparata da una diramazione delle Alpi tridentine dai venti di settentrione, è raro il caso che la temperatura si abbassi fino a gelo, e che la neve vi si faccia scorgere o duri più di qualche giorno.

I mandamenti di Salò, Lonato, Volta, Rezzato, Castiglione, Brescia, Chiari, Adro, Iseo godono in generale dei vantaggi di una plaga aprica, di un clima salubre e pieno di vita, il quale per altro in alcune situazioni è soggetto a repentini cangiamenti, massime a Brescia. Nei mandamenti al piano l'aria ha una tempra più equabile, più costante e generalmente salubre, meno in alcune località di soverchio umide e contaminate da gas mefitici.

I violenti temporali nell'estate, cagionano spesse volte gravi danni all'agricoltura. La pioggia che annualmente cade può tenersi in adequato di 180 libbre metriche sopra un metro quadrato di superficie.

Le condizioni naturali della provincia bresciana, occupata, come abbiamo veduto, per una metà circa dalle prealpi e dai colli che da esse diramansi, bagnata da tre laghi e da numerosi corsi di acqua, dotata di un clima temperatissimo, fanno scorgere da per sè di quanta importanza debbano essere i varii rami dell'industria agricola.

La coltura del gelso colle industrie che ne derivano e quella della vite costituiscono i due rami di produzione, dai quali scaturiva nei tempi scorsi in larga copia la ricchezza del territorio bresciano. Prima che sopravenisse l'atrofia la coltivazione dei gelsi si era estesa per modo che la regione delle colline e la pedemontana presentavano per così dire una selva di questi alberi preziosissimi. Dove predomina il gelso, si associa la coltura della vite, che richiede identiche condizioni di terreno e di clima. Negli anni ordinari il prodotto dei bozzoli si valutava 6,000,000 di chilogrammi, e quello del vino ascendeva a 400 mila ettolitri.

Ecco il confronto del raccolto dei bozzoli prima dell'epizoozia e nel 1863:

Circondarii	PRODOTTO ANNUALE DEI BOZZOLI IN CHILOGRAMMI		PRODOTTO PER OGNI CHILOGRAMMO DI SEME	
	Prima dell'epizoozia	Nel 1863	Prima dell'epizoozia	Nel 1863
Brescia	1,590,428	458,182	1,217	455
Chiari	1,006,142	381,965	1,185	555
Breno	125,500	35,500	1,066	133
Salò	378,707	85,617	1,192	403
Castiglione delle Stiviere	2,345,564	499,144	1,000	500
Verolanuova	786,719	182,190	944	222
Provincia	6,233,060	1,640,628	1,104 media	376 media

Dal 1850 in poi le sorti di queste industrie interamente mutarono: la crittogama prima e subito dopo l'atrofia del baco da seta ne falcidiarono, anzi in alcuni anni ne tolsero il prodotto. La vite però sembra che abbia a riprendere tra breve l'importanza che ebbe ne' tempi passati. Quanto al consumo i bozzoli anche ai tempi di abbondanza si trasformavano in seta quasi tutti nell'interno del paese, e il vino si consumava e si consuma pure nella provincia, tranne le qualità più distinte, come quella della riviera del Garda e della regione delle colline, che si mandavano a Milano e nella bassa Lombardia.

La coltivazione del grano turco tiene il primo posto nell'economia rurale. La produzione di un tal cereale ascende negli anni ordinarii ad oltre un milione di ettolitri. Il frumento raccogliesi invece in quantità inferiore al consumo interno, laonde una parte viene importata nel Mantovano e nel Cremonese.

Il raccolto dei fieni si fa ascendere a circa 168 milioni di chilogrammi, quello del lino a circa un milione. Nei tempi passati quest'ultimo vegetabile dava un prodotto assai maggiore, cosicchè se ne esportava una gran quantità. Causa prima di tale decadimento fu la concorrenza del cotone: però quando fossero introdotti nel sistema di coltivazione e di lavorazione quei miglioramenti che l'arte seppe ultimamente ritrovare, potrebbe riprendere la primitiva floridezza e sostenere la concorrenza col lino lodigiano e cremonese, coi quali se inferiore per il colore e la finezza, può però competere per la robustezza.

La canape, la segale, l'orzo, il miglio, il panico, il sorgo nero sono poco coltivati; maggiormente lo è invece il riso, la cui coltivazione, sebbene limitata alla parte più bassa della provincia, si estende sopra una superficie di 1723 ettari.

Per le fortunate e speciali condizioni di clima e di suolo della Bresciana, fino da tempi remoti vi fu introdotta e vi prospera la coltivazione degli agrumi, per la quale lungo la riviera lacuale del Garda su breve spazio di terreno si venne creando un considerevole capitale. Le cause di un tal felice risultato sono una temperatura quasi eccezionale, acqua perenne per l'irrigazione, cure solerti e dispendiose degli abitanti, che dall'opposta riviera trasportano un terreno pingue e ferace, sovrapponendolo al locale, poco adatto a quella coltivazione. Essa conta circa 25 mila campate di giardino, vale a dire altrettanti appezzamenti di terreno, conterminati da due pilastri, che servono di sostegno alla tettoia, lunghi dai quattro ai sei, e larghi dai cinque ai sette metri, del valore di lire 250 a 300 l'uno e del prodotto adequato di 600 limoni. La mas-

sima parte spetta ai comuni di Gargnano e di Toscolano. V'ha piante le quali occupano da sole due intieri campi e danno 3000 e fino 4000 limoni all'anno. Il numero dei limoni che si raccoglie dai giardini della riviera del Garda, senza calcolare i cascaticci, si fa ascendere a 18 milioni circa. I limoni bresciani sono di molto superiori a quelli delle riviere meridionali così per la candidezza come per la maggior copia ed acidità del sugo e per la lor lunga durata: onde buona parte viene spedita in diverse parti della Germania e fino a Pietroburgo.

Più estesa ancora è la coltivazione degli olivi, di cui sono ricoperte le riviere dei laghi di Garda e d'Iseo e i colli più aprichi della Valtenesi e della Franciacorta; il maggior raccolto traesi dai mandamenti di Gargnano, di Salò, di Lonato, d'Iseo. La produzione annua è di circa 240 mila chilogrammi d'olio all'anno. Ciò non ostante però la coltura dell'olivo volge in questa provincia al decadimento, in parte per trascuranza dei proprietarii, in parte per causa degli infortunii celesti.

All'olio di olivo devesi aggiungere l'olio di linseme, la cui annua produzione ascende a circa 365 mila chilogrammi, l'olio di noce, di ravizzone, di vinacciuoli, di ricino nella bassa provincia, di girasole nei territori di Ghedi e di Montechiaro.

Un tempo, quando la montagna era ancora coperta delle antiche sue selve di alto fusto e dei foltissimi suoi boschi cedui, la popolazione bresciana traeva un larghissimo lucro dal taglio e dalla carbonizzazione della legna. Ma dacchè lo sfrenato diboschimento cominciò a togliere alle Alpi il loro più bello e proficuo ornamento, cessò anche questa fonte di guadagno, apportando in quella vece immensi danni alle sottostanti pianure. Oggidì è di circa un quarto la parte della provincia tenuta a boschi. L'Annuario di agricoltura, industria e commercio pel 1863 la fa ascendere ad ettari 149,291.95, così ripartiti:

Circondarii	Boschi cedui spettanti		Boschi d'alto fusto spettanti		Totale
	a privati	a corpi amministrati	a privati	a corpi amministrati	
Brescia . . . . . Ett.	10,313.00	29,098.15	215	574.70	40,200.85
Breno. . . . . »	6,000.00	23,152.00	5329	20,000.00	54,481.00
Chiari. . . . . »	2,991.30	14,871.30	—	344.10	18,206.70
Salò . . . . . »	3,988.40	19,828.40	—	448.80	24,265.60
Verolanuova. . . . . »	1,994.20	9,914.20	—	229.40	12,137.80
Totale. . . . . Ett.	25,286.90	69,864.05	5544	21,597.00	149,291.95

Gli animali domestici più numerosi nella provincia sono le pecore, le vacche, i buoi, i maiali e i cavalli.

L'allevamento delle pecore, salvo qualche eccezione, non costituisce una speciale occupazione degli allevatori, perchè la custodia è d'ordinario affidata a ragazzi, che le fanno pascolare nei boschi comunali per lo più gratuitamente, ed in alcuni comuni mediante tenue retribuzione. Si sono fatti dei tentativi per migliorare la razza, ma sono falliti, dappoichè il clima aspro riesce dannoso alle razze spagnuole ed alle altre meridionali. Secondo gli Annali di agricoltura, industria e commercio pubblicati dal Ministero questa provincia novera in tutto 23244 pecore, così distribuite: 3564 al circondario di Brescia, 14811 a quello di Breno, 4659 a quello di Salò e 210 al circondario di Castiglione delle Stiviere. Il valor medio di queste pecore, di qualità indigene e bastarde, è di L. 12 per ciascuna, mentre la lana costa in media al chilogrammo L. 1.45, e serve in buona parte ad uso domestico degli stessi proprietari e in parte si vende alle fabbriche di coperte in Sale Marasino o a quelle di panno in Gandino nel Bergamasco.

Altre occupazioni del popolo bresciano sono la caccia e la pesca. Questa riesce assai copiosa nei fiumi e nei laghi, che offrono ben trenta specie di pesci, fra cui primeggiano il carpione, la trota, la tinca, l'anguilla, l'aula, le sardelle', il luccio, il temolo, il persico, e costituisce un' occupazione di molti individui. I due comuni di Peschiera sul lago d'Iseo, e di Sermione su quello di Garda sostengonsi quasi

esclusivamente col prodotto della pesca. Fra gli animali da caccia si contano lepri, volpi, faine, martori, tassi e donnole nei boschi; rari orsi e lupi sui monti; camozze sulle creste alpine; lontre in riva ai fiumi. Quanto agli uccelli si calcola che se ne prendono all'anno nella provincia di Brescia circa 4 milioni.

Venendo a parlare dell'industria, ci si presentano come più importanti quella della seta e quella del ferro. Il setificio, come più sopra abbiam detto, fiorentissimo nei tempi anteriori all'atrofia del baco, andò decadendo dopochè questa terribile malattia tolse alla provincia il principale de' suoi prodotti. A circa 5750 ascende il numero dei fornelli che sono attualmente in attività; ma un'altra buona parte insieme a numerosi filatoi è costretta a starsene inoperosa con grave danno dei proprietari e della classe operaia.

L'industria del ferro si trova in un' epoca di transizione. La riforma avvenuta nel sistema doganale, e la cessazione delle linee interposte fra la Lombardia e le altre provincie d'Italia ha danneggiato alcuni rami dell'industria, mentre altri ne ha avvantaggiati e promossi. I proprietarii delle officine di raffinamento, nelle quali si producono le barre, le verghe, gli steccati e simili, si lagnano della concorrenza dei ferri esteri: ai fabbricanti di chiodi manca interamente la ricerca per l'interdizione dei mercati del Veneto, e per l'affluenza delle chioderie della Toscana e di quelle estere. All'incontro l'attenzione dei maggiori industriali in questo ramo si è rivolta ai lavori in ferro fuso e segnatamente alla fabbricazione dei proiettili da guerra per conto dello Stato. Oltre allo stabilimento della ditta Facchi, un altro se ne è attivato della ditta Glisenti, ed un terzo venne progettato da una associazione.

Più rapido ed esteso sviluppo ha preso l'industria delle armi, promossa: 1.° dall'istituzione in Brescia di un regio arsenale, nel quale oltre la relativa istruzione agli operai si dà loro il lavoro di incassare e montare i fucili e le armi da taglio, e per l'attivazione in Gardone, antica e principale sede di quest' industria, di una regia fabbrica di canne dipendente dall'arsenale di Brescia; 2.° dalla ricerca delle armi da guerra, provocata dall'armamento delle guardie nazionali, e dalla ricerca delle armi da caccia; 3.° dalle domande che vengono dall'Oriente, dove le armi bresciane godono credito da tempo remotissimo. In Lumezzane, nelle officine private del Poletti, del Moretti, del Lecchi e del Francini si fabbricano pregiate armi da taglio di guerra per servizio del regio arsenale. Le canne fabbricate in Gardone vengono finite e incassate in Brescia, dove in questi due anni si è quadruplicato il numero delle officine, per modo che questa industria al presente dà lavoro a più centinaia di operai, e potrà darne ad un numero ancor maggiore nell'avvenire.

Parimenti favorevoli volsero le sorti negli ultimi anni all'industria della concia di pelli e di cuoi, che tiene un posto distinto fra le più importanti della provincia. Tale impulso è venuto dal consumo causato dalle truppe durante e dopo le ultime guerre, dalla cessazione del monopolio di cui godevano sotto il cessato governo gli industriali tedeschi nelle forniture allo Stato, e dall'aprirsi dei mercati delle provincie toscane, dell'Emilia e napoletane.

Peggiorarono invece le sorti dell'industria della carta, la quale era fiorente e assai prospera in tempi non lontani, contandovisi sino a trentacinque fabbriche a mano, alcune delle quali godevano una rinomanza distinta. Se ne scorgono evidenti le cause nella diminuzione del dazio di entrata sulla carta estera, nella concorrenza delle fabbriche a macchina delle altre provincie del regno, e di quelle recentemente fondate in Lombardia, nonchè nella separazione dal Veneto, dove si acquistava una buona parte della materia prima e si smerciavano in notevole quantità alcuni articoli ordinarj.

Analoghe considerazioni occorrono rispetto al lanificio ed al cotonificio. L'applicazione del dazio di entrata fatta dal governo austriaco alle tele di lino ad uso domestico, ai frustagni e ad altri tessuti di questo genere lavorati nei telai a mano, che si smerciavano in gran parte sul Veneto, ha chiuso assolutamente i mercati di questo paese: per cui il lavoro, la produzione e il guadagno si sono circoscritti d'assai.

Gli avvenuti cambiamenti politici e doganali giovarono invece moltissimo alle fabbriche di coperte di lana, attivate già da tempo lungo la riviera del lago d'Iseo, e nei comuni d'Iseo, di Sale Marasino e di Marone, che vennero incaricate di commissioni dal governo e dai comuni per l'equipaggiamento delle milizie nazionali: ciò determinò in pari tempo la fondazione di nuovi stabilimenti e l'introduzione di notevoli miglioramenti nei metodi di lavorazione e di apparecchio.

Il Bresciano va fra le provincie d'Italia

meglio dotate di strade ordinarie. Le più importanti sono: la postale veneta dal ponte d'Urago d'Oglio al confine presso Peschiera; la postale da Brescia a Bergamo per Palazzolo; la postale da Brescia a Mantova; la strada da Brescia a Lodi per Orzinuovi, Soncino, Crema; quella da Brescia a Cremona per Pontevico; quella di Valtrompia, che da Brescia conduce a Collio verso Bagolino; quella da Brescia a Gargnano per Salò; la strada da Desenzano a Salò; la strada di Valsabbia pel Trentino; quella da Brescia a Quinzano d'Oglio, mandamento di Verolanuova; la strada da Brescia per Iseo, che prosegue lungo il lago, percorre la Valcamonica, e per Aprica mette a Tirano in Valtellina. Oltre a queste devonsi annoverare le numerose strade comunali e consorziali, e le comunicazioni che solcano i monti e uniscono le valli fra loro e coi paesi esterni. I passi più noti sono i seguenti: di Croce Domini, che mette in comunicazione la Valsabbia colla Valcamonica nella direzione di Bagolino e Breno; la Culma o monte di San Zeno, che dalla Valtrompia conduce nella Valcamonica nella direzione di Pezzaze e Pisogne; il passo del Maniva sulla linea di Collio e Bagolino, che serve di passaggio dalla Valtrompia alla Valsabbia e al Trentino. Una strada quà e là fiancheggiata da torri quadrangolari, che ritiensi romana, dal castello di Bovegno pel forte Canelli, per la valle del Grandine e per quella del Faggio, superata la vetta di San Zenone, discende a Fraina ed alla Beata e si perde nel piano della Valcamonica.

Quanto alle strade ferrate è percorsa dalla linea Milano-Peschiera, e fra breve sarà attraversata dalla linea Brescia-Cremona-Pavia.

Il popolo bresciano è allegro, ospitale, sincero e ad un tempo bellicoso ed audace. Gli uomini sono generalmente di bella persona, benfatti, di vigoroso temperamento, ma non sempre moderati massime nel bere; le donne pure sono belle, specialmente quelle al piano.

Leale ed aperto, il Bresciano quanto è fermo e costante nelle amicizie, altrettanto mostra disistima e disprezzo per coloro che se ne resero indegni: amanti della personale indipendenza, sdegnano abbassarsi a mendicare grazie e favori.

Il dialetto bresciano si accosta al bergamasco, di cui è meno originale, ma più vivace e vibrato ed espressivo. Esso pure ha le sue modificazioni: ruvido, gutturale e monosillabico al monte, diventa più gentile nella pianura.

Il centro principale della provincia è Brescia, che ha una popolazione di 40,499 abitanti. Vengono dopo Chiari con 9339 abitanti (nel centro 5297), Lonato con 6739 (nel centro 2027), Rovato con 7089 (nel centro 3898), Pontevico con 6224 (nel centro 3343), Montechiaro sul Chiese con 6933 (nel centro 2974), Orzinuovi con 5752 (nel centro 2403), Castiglione delle Stiviere con 5705 (nel centro 3716), Asola con 5441, Salò con 5140 (nel centro 4693). Degli altri comuni 8 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila, 19 dai 4 ai 3 mila, 29 dai 3 ai 2 mila, 29 dai 2 ai mille, 106 dai mille ai cinquecento, 49 al disotto dei cinquecento.

L'anagrafe eseguita nel 1857-58 dà una popolazione per l'attuale provincia di 467,872 abitanti, così ripartiti per circondarii:

Breno	53,717
Brescia	167,232
Castiglione delle Stiviere	75,069
Chiari	66,037
Salò	55,280
Verolanuova	50,537

Confrontato questo censimento coll'ultimo (vedi pag. 1003), si ha un aumento in questo di 18,511 abitanti.

La guardia nazionale di questa provincia nel 1863 offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Breno	27	—	—	3,989	2,691	6,680	2,365
Brescia	118 1/2	5	1	10,989	5,392	16,381	5,547
Castiglione delle Stiviere	50	1	—	4,460	2,707	7,167	2,864
Chiari	38	1	—	3,599	1,657	5,256	2,396
Salò	52	1	—	4,566	2,132	6,698	2,400
Verolanuova	24	—	—	2,727	1,460	4,187	738
Provincia	309 1/2	8	1	30,330	16,039	46,369	16,310

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 10 ad 1. Sopra 100 militi 65 sono attivi e 35 di riserva: 35 poi su 100 sono mobilizzabili.

Quanto agli elettori politici essi sono in numero di 10,968, e vanno ripartiti nei 10 collegi e nelle 32 sezioni elettorali seguenti:

Numero e denominazione dei collegi	Nome della sezione elettorale	Num. degli elettori per sezione	Num. degli elettori per collegio
73 Brescia	Brescia I Sezione	488	1981
	» II »	538	
	» III »	419	
	» IV »	374	
	» V »	162	
74 Asola	Asola	340	1022
	Gottolengo	298	
	Canneto	384	
75 Breno	Breno	536	845
	Edolo	309	
76 Castiglione.	Castiglione	295	948
	Montechiaro	447	
	Volta	206	
77 Chiari	Chiari	615	1044
	Adro	335	
	Rovato	94	
78 Iseo	Iseo	347	957
	Bovegno	170	
	Gardone	225	
	Gussago	215	
79 Leno.	Leno	195	898
	Bagnolo	362	
	Ospitaletto	341	
80 Lonato	Lonato	578	1115
	Rezzato	266	
	Desenzano	271	
81 Salò	Salò	460	1264
	Gargnano	313	
	Preseglie	200	
	Vestone	291	
82 Verolanuova	Verolanuova	595	894
	Orzinuovi	299	
Collegi 10	Sezioni 32	El. 10,968	10,968

Vi hanno 44 abitanti per ogni elettore politico, e 48,638 abitanti per ogni deputato.

La pubblica beneficenza, secondo le pubblicazioni ufficiali, conta in questa provincia un totale effettivo di 376 opere pie, in due sole delle quali entra commisto con altri scopi anche quello del culto. Il numero apparente dai varii scopi, a cui le medesime sono destinate, è di 469, così distribuite:

I. Di cura medica:
26 ospedali per tutte le malattie acute,
3 per ammalati speciali (puerpere e sifilitici),
1 per ammalati cronici.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione:
4 stabilimenti di trovatelli ed asili,
4 orfanotrofii maschili,
7 orfanotrofii ed educandati femminili,
1 istituto di sordo-muti,

2 istituti per discoli, liberati dal carcere, ragazze pericolanti o pericolate,
2 pie scuole femminili,
6 pie scuole promiscue,
5 ricoveri di mendicità,
6 ritiri di donne pentite, vedove e nubili,
1 scuola pia per gli adulti.

III. Di sussidio temporaneo:
228 opere per beneficenze in genere,
31 opere per medicinali e sussidii a malati,
74 opere per dotazioni a nubende,
4 per studii ed allievi,
22 monti di pietà con pegni,
42 monti frumentarii.

Fra gli uffici pubblici s'annoverano i seguenti:

Guerra. — Comando di divisione territoriale a Brescia, con comandi di circondario a Brescia, Castiglione delle Stiviere, Chiari, Breno, Salò, Verolanuova e comando di fortezza a Rocca d'Anfo; comando di una divisione di carabinieri reali con due compagnie e sette luogotenenze; una direzione della fabbrica di armi in Brescia; comando locale d'artiglieria; ospitale militare a Brescia.

Agricoltura, Industria e Commercio. — Ispezione forestale a Brescia, con minori uffici a Breno, Bovegno, Iseo, Edolo e Vestone; ufficio per le miniere; camera di commercio; succursale della banca nazionale di Milano; succursale della cassa di risparmio lombarda; ufficio del marchio dipendente dalla zecca di Milano; ufficio di verificazione dei pesi e misure.

Lavori pubblici. — Ufficio provinciale del Genio Civile; direzione compartimentale delle poste a Brescia ed uffici primari a Breno, Castiglione delle Stiviere, Chiari, Desenzano sul Lago, Salò; uffici telegrafici a Breno, Edolo, Brescia, Desenzano sul Lago, Lonato, Castiglione delle Stiviere, Chiari, Coccaglio, Orzinuovi, Anfo, Gargnano, Salò e Verolanuova.

Grazia e Giustizia. — Corte d'Appello ed ufficio dell'avvocato dei poveri, con tribunali di circondario in Brescia, Breno, Castiglione delle Stiviere, Salò e colle giudicature di mandamento ne' singoli capoluoghi.

Finanze. — Verificatorie per le contribuzioni e il catasto distribuite nei capoluoghi di mandamento; direzione del demanio e tasse con minori uffici in varii comuni della provincia; agenzia del tesoro; direzione compartimentale delle gabelle e dogane a Brescia, con ispezioni a Brescia, Desenzano, Salò e sotto-ispezioni a Breno e a Goito e con dogane a Brescia, Salò e Desenzano.

Istruzione pubblica. — Regio liceo, ginnasio, istituto tecnico e scuola tecnica, ginnasio Peroni, regia scuola normale femminile con convitto, scuola di disegno del legato Tosio. Ateneo di scienze, lettere ed arti e biblioteca Quiriniana in Brescia. Liceo comunitativo ed Ateneo di scienze e lettere in Salò; liceo comunitativo e convitto, ginnasio e scuola tecnica a Desenzano; ginnasio comunitativo e scuola tecnica ad Asola; ginnasio e scuola tecnica a Chiari.

Interno. — Prefettura e consiglio di prefettura provinciale a Brescia; sotto-prefetture in ciascuno dei capoluoghi di circondario; delegazione centrale di pubblica sicurezza a Brescia e delegazioni di circondario pure a Brescia e negli altri capoluoghi di circondario.

Nell' ordine ecclesiastico vi è un vescovo a Brescia, la cui diocesi si estende ai comuni di Palosco e di Lovere nella provincia di Bergamo, e a tutta la Bresciana, meno la bassa riviera di Salò, pertinente alla diocesi di Verona, il comune di Paratico, dipendente da quella di Bergamo ed i mandamenti di Castiglione delle Stiviere, Asola, Volta e Canneto sull'Oglio, che dipendono dalla diocesi di Mantova.

BRESCIA. — Circondario della provincia omonima in Lombardia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1335.19.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 167,232 abitanti (84,424 maschi e 82,808 femmine), con 31,277 case e 39,225 famiglie. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 23,279 case abitate, 3651 case vuote, 41,227 famiglie e 181,603 abitanti, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	57,224
»	coniugati . .	31,635
»	vedovi . . .	5,144
	Totale	94,003
Femmine	celibi . . .	47,688
»	coniugate. .	31,312
»	vedove. . .	8,600
	Totale	87,600

La popolazione relativa è di 136.01.

Questo circondario comprende 106 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 1713 abitanti; ed ha 10 mandamenti, i quali sono Bagnolo Mella, Bovegno, Brescia I, Brescia II, Brescia III, Gardone, Iseo, Lonato, Ospitaletto e Rezzato.

La sua guardia nazionale consta di un to-

tale di 16,381 militi, di cui 10,989 attivi e 5392 di riserva, organizzati in 118 compagnie e mezza, 5 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile è di 5547 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali sono in numero di 4732.

BRESCIA. — Tre sono i mandamenti denominati da Brescia.

Il 1.° mandamento ha una popolazione di 25,667 abitanti, e comprende le parrocchie di San Giovanni, di San Faustino, di San Nazzaro e di Sant'Agata.

Il 2.° mandamento ha una popolazione di 14,832 abitanti, ed abbraccia le parrocchie della Cattedrale, di S. Maria Calchera, di Sant'Alessandro, di S. Lorenzo e di Sant'Afra.

Il 3.° mandamento ha una popolazione di 32698 abitanti e comprende i 19 comuni seguenti: Bovezzo, Brione, Caino, Cellatica, Collebeato, Concesio, Fiumicello, Folzano, Gussago, Mompiano, Nave, Roncadelle, Sant'Alessandro, S. Bartolomeo, Sant'Eufemia della Fonte, S. Nazzaro Mella, S. Vigilio, San Zeno Naviglio, Urago Mella.

BRESCIA (*Brixia*). — Comune capoluogo di provincia del Regno.

Fig. 174.

Ha una superficie di 141 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 40,499 abitanti (21,399 maschi e 19,100 femmine), e quindi abitanti 28,722.69 per chilometro quadrato.

Dal 1857, in cui vi erano abitanti 33,765 (maschi 16,379, femmine 17,386), al 1862, si ebbe un aumento di 6734 abitanti, ossia un aumento del quinto. Nel 1843 però la popolazione era maggiore che non nel 1857, contandovisi allora 34,813 abitanti.

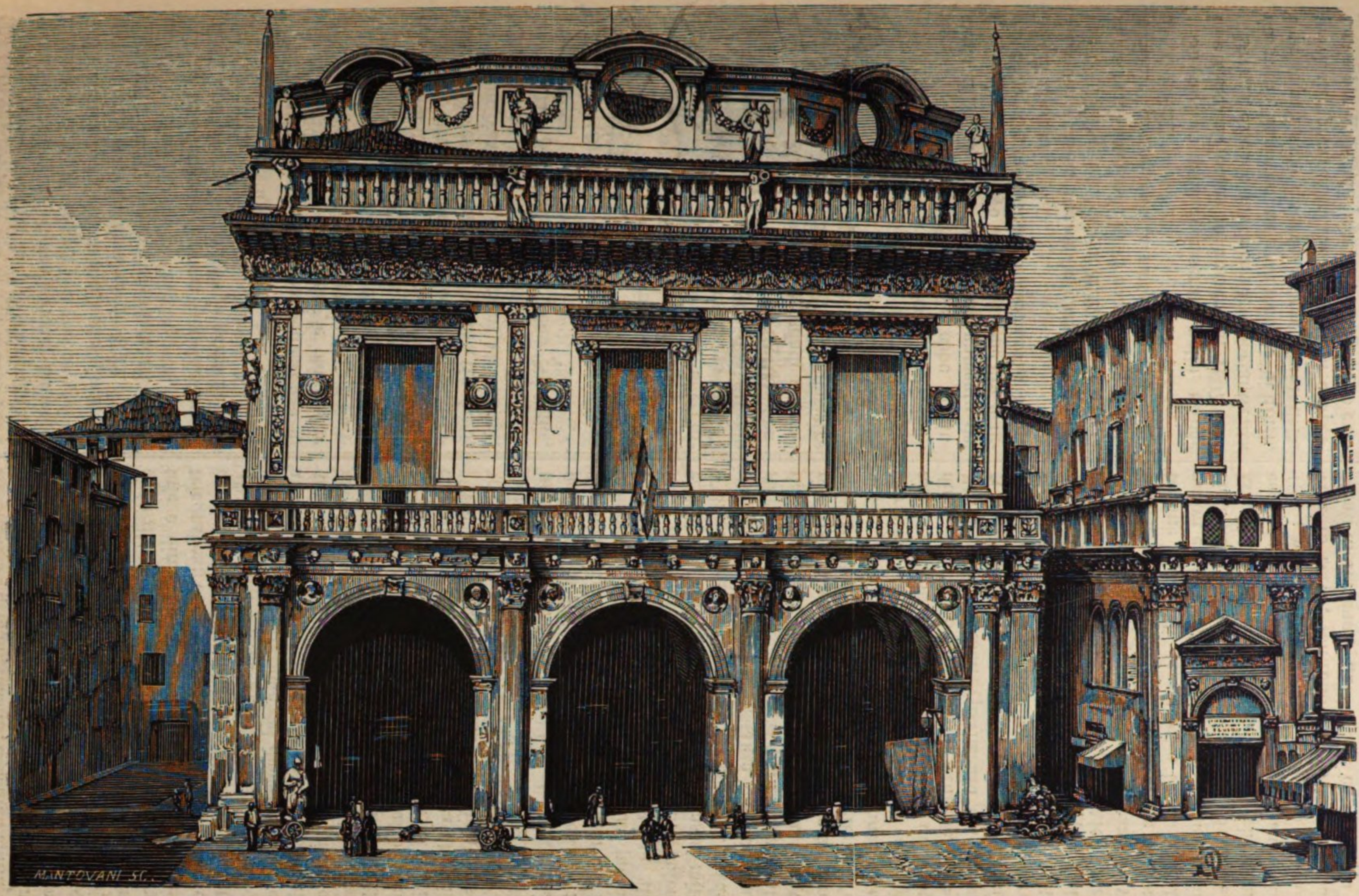
La sua guardia nazionale consta di un totale di 2647 militi, di cui 2223 attivi e 424 di riserva, distribuiti in 18 compagnie, 4 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile ascende a 400 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano in numero di 1607.

Brescia, essendo una delle più importanti città del regno, annovera un gran numero di ufficii. I principali sono i seguenti: prefettura della provincia; provveditorato degli studii e ispettorato per gli studii primarii; delegazione centrale di pubblica sicurezza con delegazione di circondario e di mandamento; comando militare della divisione territoriale, e comando del circondario; comando locale di artiglieria; direzione della fabbrica d'armi; ospedale militare; ispezione forestale; ufficio del marchio; ufficio di verificazione dei pesi e misure; ufficio provinciale del genio civile; direzione compartimentale e direzione locale delle poste; stazione telegrafica; corte d'Appello con tribunale di circondario, tre giudicature di mandamento ed ufficio dell'avvocato dei poveri; verificatoria del catasto; direzione del demanio e tasse; agenzia del tesoro; direzione compartimentale delle gabelle con ispezione pel circondario, magazzino di sali e tabacchi. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, e nella elettorale dà il nome al 73° collegio elettorale, che annovera 1981 elettori, divisi in cinque sezioni, tutte denominate da Brescia.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe.

Brescia va fra le più cospicue città di Lombardia non solo, ma di tutta Italia. La bellezza infatti de'suoi edificii, la sua felice posizione, la popolazione, la moltiplicità e la floridezza dei commerci e delle industrie e le memorie storiche la collocano fra le più illustri e più importanti città. Situata alle falde di ameni colli, diramazioni della catena retica, gode di un clima asciutto e assai mite, e di una delle più felici plaghe di Lombardia. È posta ad eguale distanza dai due mari Adriatico e Mediterraneo, ai quali è congiunta dalla grande ferrovia che partendo da Genova per Alessandria, Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, Peschiera, Verona, Padova mette a Venezia; dista 101 chilometri da Milano, 49 da Bergamo, 43 da Peschiera: trovasi alla posizione astronomica di 45° 22′ 05″ di latitudine, e di 27° 53′ 06″ di longitudine, ed all'altezza di 157 metri (pavimento del Duomo Nuovo) sul livello del mare Adriatico. La sua forma, compreso il castello, è quadrangolare; la sua circonferenza misura circa 5 chilometri e mezzo: alla città si entra per cinque porte, dette di S. Giovanni, S. Nazzaro, S. Alessandro, Torrelunga e Pile, da cui si distaccano le vie primarie che conducono al centro, ove sorgono le due cattedrali, la nuova e la vecchia. La nuova è tutta di marmo bianco, venne cominciata nel 1604 con disegno di Gio. Batt. Lantana ed ha una magnifica cupola che venne eseguita dall'architetto Rodolfo Vantini nel 1825: nell'interno avvi un mausoleo eretto al vescovo Nava, mirabile lavoro dello scultore Monti di Ravenna. La vecchia cattedrale o il Duomo vecchio è adorna di belle pitture di Pie-



PALAZZO MUNICIPALE IN BRESCIA

Fig. 175.

tro Rosa, allievo del Tiziano, e di altri dipinti del Bonvicino detto il Moretto, del Giorgione e del Romanino. Delle altre chiese sono degne d'essere ricordate: Sant'Afra e San Nazzaro, decorate entrambe di eccellenti dipinti del Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Bassano e del Moretto; il Santuario della Madonna dei Miracoli con bellissimi intagli e bassirilievi del secolo XVI; e le soppresse chiese di S. Domenico e di Santa Giulia che sono pure di un buono stile.

Tra i pubblici edificii viene primo il palazzo Municipale (vedi figura 175), detto la Loggia, cominciato nel 1492 e terminato nel 1574. Non è noto chi abbia dato il primo disegno; è però certo che il secondo ordine del palazzo venne eseguito sui disegni del Sansovino e del Palladio. Questo magnifico palazzo monumentale di ordine corinzio è costruito in pietra lavorata di Botticino e in marmo, ed è profusamente decorato di squisiti intagli ornamentali dell'epoca classica del risorgimento, e da ventidue statue di valenti scultori. La gran sala che esisteva al primo piano, vasta quanto tutto il palazzo, decorata nella volta da tre grandi dipinti di Tiziano e nelle pareti da moltissimi bassirilievi istoriati scolpiti in marmo da distinti artefici, venne distrutta da un incendio nell'anno 1575. Altri rinomati edificii sono il Broletto, assai ampio, principiato nel 1187; il mercato dei grani, costruito nel 1823 in pietra viva con magnifici portici e magazzini; il teatro grande, aperto nel 1810 sopra disegno del professore Luigi Canonica, con decorazioni di Giuseppe Teosa bresciano e con ridotto dipinto da Francesco Zugno veneziano; quello più piccolo, eretto nel 1850 ad imitazione del circo olimpico di Parigi; il macello pubblico; la marmorea fontana che sorge nella bellissima piazza delle Erbe, disegnata da Luigi Donegani con statua scolpita da Gian Antonio Labus. Fuori di porta Torlunga è il passeggio più frequentato di Brescia, con viali e giardini pubblici. Il bastione fra Porta S. Giovanni e porta S. Nazzaro è decorato di una fontana, sulla quale sorge una statua rappresentante la città di Brescia. La stazione della ferrovia è posta fuori di Porta S. Nazzaro, e venne disegnata dal signor Bottura e dall'ingegnere in capo Benedetto Foix; vicino ad essa è il giardino Brozzoni, legato alla città, ricco di una infinita quantità di piante esotiche e di pregiatissimi fiori.

Il Camposanto, che è certamente una delle opere più maravigliose che in tal genere siensi eseguite in Italia, è situato fuori di porta S. Giovanni: venne incominciato nel 1810 sopra disegno del celebre architetto Rodolfo Vantini. Grandiosi peristilj dorici ne decorano la fronte ed i lati, e contiene lavori di egregi scultori: fra gli altri del Labus, del Lombardi, del Gandolfi, del Seleroni, del Monti, del Sangiorgio e del Fraccaroli. È di quest'ultimo il monumento al poeta Cesare Arici, che celebrò con felice poemetto « Il Camposanto di Brescia », imitato da Giuseppe Nicolini col suo componimento poetico il « Due Novembre ».

Molti sono i privati monumenti degni di essere visitati. Nominiamo i seguenti: il palazzo Martinengo Cesaresco, una delle più corrette e gentili fabbriche della città; quello dei Martinengo della Fabbrica, grandioso e con buoni affreschi, ma incompiuto; quello detto Bargnani, di ragione demaniale, che contiene il regio liceo, il regio istituto tecnico e la scuola tecnica; quello Martinengo in piazza delle Erbe; Maggi alla Carità, e Cigola al giardino pubblico; le case che prima erano Bonalda e Brozzoni, di bella architettura; nonchè il palazzo Tosio, legato alla città unitamente alla sceltissima raccolta di dipinti, di scolture e di incisioni, che da ultimo venne accresciuta pei legati Pitozzi e Brozzoni, e costituisce la celebre galleria Tosio sempre aperta al pubblico.

Fra le piazze più belle si devono ricordare quella del Duomo e quella del Mercato Nuovo, ornate di fontane; fra le strade primeggia il Corso del Teatro, già strada dei Calderai, notabile per le belle pitture onde il Gambara e il Romanino fregiarono l'esterno delle case che lo fronteggiano.

Speciale ornamento di questa città sono altresì le molte fontane di cui è ricca, contandovisi sino a 72 le pubbliche e a 1300 e più le private. L'acqua che le alimenta deriva dal colle, alle cui falde sorge il villaggio di Mompiano, e si introduce in città per mezzo di un condotto esistente sino dal 760 e restaurato nel 1300 dal vescovo Maggi. Si vedono pure gli avanzi di un antico acquedotto detto del Diavolo, costrutto, come credesi, ai tempi dell'imperatore Tiberio: alcuni tratti di esso si incontrano lungo la strada alla sinistra del Mella tra Carcina e Pregno, ed anche in Costalunga. Altro acquedotto è il fonte di San Salvatore fuori di porta Torrelunga; esso somministra l'acqua alla fontana in Brescia sotto al giardino pubblico.

Il castello, denominato prima dell'invenzione della polvere il Falcone d'Italia, sorge sul colle a cui appoggiasi la città; ora non è più di alcuna importanza.

Il popolo romano lasciò in Brescia non poche memorie della sua dominazione; molti infatti sono gli edificii e le reliquie che vanno scoprendosi di romana origine. Si distingue fra gli altri un antico tempio scoperto nell'anno 1822, tutto di marmo bianco, largo 30 metri, alto 50. 25. Questo tempio, secondo un' iscrizione trovata sul frontone, venne dedicato a Vespasiano nell'anno 72 dell'era volgare. Gli scavi furono intrapresi dietro i consigli del pittore Luigi Basiletti, che li fece praticare intorno ad una colonna antica. È posato sopra una base elevata quasi tre metri con peristilio avente 6 grandi colonne corinzie. Queste colonne sono spezzate, ma le loro basi sono quasi intatte e di uno stile perfettissimo. Le pietre dello stilobato sono di grosso calibro ed unite con somma valentia; l'interno è diviso in tre celle. Nelle sale vicino a questo tempio si ebbe la felice idea di collocare il Museo, dove sono distribuite in buon ordine frammenti, busti, bassirilievi trovati negli scavi, le epigrafi raccolte tanto a Brescia che nella provincia, ed anche oggetti curiosi del medio evo. Nella prima sala a destra sonvi monumenti dell'età di mezzo. Nella seconda, la più grande, iscrizioni, monumenti funerarii, mosaici. Nella terza trovansi sculture, bronzi, medaglie. Il capolavoro del Museo di Brescia è la celebre statua in bronzo (alta 2 metri) detta la *Vittoria Alata* (vedi figura 176), scoperta nel 1826: è considerata come uno dei più preziosi avanzi dell'arte antica. Una copia della stessa fu nel 1859 regalata dai Bresciani all'imperatore Napoleone III che aveva mostrato desiderio di possederla. In casa Gambara si veggono pure gli avanzi di un antico teatro, e dirimpetto sorge un altro edifizio, che credesi l'antica curia, perchè la piazza intermedia era anticamente detta il foro di Nonno Arrio, ed ora con voce corrotta chiamasi Piazza Novarino.

La pubblica beneficenza conta in questa città non meno di 32 pii istituti, 14 dei quali hanno una rendita complessiva di L. 536,558. Si notano come principali: l'ospitale maggiore, istituito nel 1447; l'ospizio dei pazzi e delle pazze, fondato nel 1798; la così detta Veneranda Congrega della Carità apostolica, eretta nel 1250 ed avente un reddito netto di L. 175,153 che viene adoperato specialmente nel soccorrere famiglie decadute; l'Istituto provinciale scolastico, che vige sino dal 1797, gode di un reddito di L. 162,701, ed ha per iscopo di mantenere viva l'istruzione in tutti i comuni; l'orfanotrofio colle pie case di ricovero, istituito nel 1557 ed avente una rendita netta di L. 40,000; la pia casa d'industria, fondata del 1817 con un reddito di L. 37,246; il monte vecchio di Pietà, che esiste fino dal 1490 ed ha un reddito di 26,027 lire, e il monte nuovo; i luoghi pii elemosinieri, che hanno un reddito di L. 21,096; il luogo pio detto le Orfanelle della pietà col reddito di L. 19,000; il luogo pio delle Zitelle adulte con L. 15,000 pure di reddito; il luogo pio delle pericolanti e quello delle convertite della carità, aventi ciascuno L. 12,000 di reddito. Oltre a ciò vi hanno un ospitale per le donne, un ospizio delle gravide e puerpere, alcuni asili infantili, lo stabilimento dei figli di Maria per orfani e sordomuti, l'istituto Peroni per posti gratuiti nel collegio dello stesso nome, una cassa di risparmio filiale di quella di Milano, ed altri minori istituti.

Quanto all' istruzione essa vi è impartita nelle scuole elementari, in un regio liceo, in un regio ginnasio, nel ginnasio Peroni parificato ai regii, in una regia scuola tecnica, in una scuola normale femminile con annesso un convitto, e in parecchi istituti privati. Sussidiano poi l'istruzione oltre quelle pie istituzioni che sopra nominammo, l'ateneo di scienze, lettere ed arti, la biblioteca quiriniana, fondata nel 1750 dal cardinale Quirini, vescovo di Brescia, e contenente molti oggetti assai importanti per la loro antichità; la pinacoteca Tosio, che contiene un piccolo quadro di Raffaello, sculture del Thorwaldsen, del Canova, del Barruzzi e del Bartolini, ed a cui è annessa una scuola per l'insegnamento delle belle arti.

Il commercio e l'industria sono pure fiorenti in Brescia, a cui hanno certamente arrecato non piccoli vantaggi la costruzione delle linee ferroviarie e la liberazione dal governo austriaco: la qual cosa, se da una parte tolse a molte merci di fabbrica bresciana lo spaccio sui mercati del Veneto in causa del dazio d'entrata, aperse loro dall'altra i mercati del restante d'Italia. L'industria principale è la confezione delle armi, di cui vi hanno parecchie fabbriche, una fra le quali regia, e l'industria della seta: tengono dietro le concie di pelli, la fabbrica della carta, ora però decaduta, i lavori in ottone e le manifatture in cotone, lana e misti, l'arte dell'orefice e del gioielliere ed altre molte.

Il fiumicello Garza, che attraversa la città, ed altro più piccolo ruscello servono a dar moto ad alcuni opifici.

Una succursale della Banca Nazionale di Milano, i mercati settimanali e la fiera gio-

VITTORIA ALATA.

Fig. 176.

vano pure all'industria e al commercio, massime interno.

Le origini di Brescia si ravvolgono nell'oscurità dei secoli. Quanto al suo nome parrebbe che Brixia, Brexia, Brescia possa avere qualche rapporto etimologico con Brexa in Spagna, Bresse e Brest in Francia, Breis-gau (Brisgovia), Bres-lau (Breslavia) in Germania, Brixen (Bressanone) nell'alta valle dell'Adige, Bressa nell'Udinese, nomi tutti di origine celtica. Nei primi tempi sembra che Brescia sia appartenuta ai Liguri, e successivamente ai Celti, poscia agli Etruschi, e intorno al sesto secolo prima dell'era volgare, ai Cenomani, che furono alleati dei Romani nelle guerre di Annibale: i Bresciani entrarono poi a formar parte della repubblica, che loro accordava il ius latino e la cittadinanza romana, ascrivendoli alla tribù Fabia. I molti avanzi di opere antiche mostrano che Brescia sotto i Romani era una delle più fiorenti città d'Italia, poichè aveva anfiteatro, teatro, archi, ponti, acquedotti, bagni, fori, curie e moltissimi templi. Durante le invasioni dei barbari, essendo Brescia situata sulla grande strada militare dalla Germania all'Italia, ebbe parecchie volte a soffrire dalle loro scorrerie, finchè cadde sotto il dominio dei Longobardi, parecchi principi dei quali furono duchi di Brescia: il più insigne di essi fu Desiderio, ultimo re longobardo, che quivi fondò il cenobio di S. Michele, di cui fu prima badessa la figlia sua Ansilperga, e dove si chiuse e morì l'altra sua figlia Desiderata o Ermengarda, dopochè venne ripudiata da Carlo Magno. Collo stabilimento del governo dei Carolingi anche Brescia ebbe i suoi conti, che vi si mantennero più di due secoli ed estesero la loro signoria sopra le circostanti valli.

Nel secolo XI cominciò anche in Brescia il governo comunale, che ottenne il suo pieno sviluppo nel secolo seguente, in cui Ardiccio degli Aimoni si mise arditamente alla testa del popolo e ne sostenne gli interessi contro il vescovo Arimanno, concepì e stabilì le basi di una lega delle città lombarde, e fu certamente uno dei più grandi cittadini del suo tempo. Altro e più illustre riformatore diede Brescia nel secolo XII: è il grande Arnaldo, che dopo aver invano difeso la causa del popolo bresciano contro il vescovo Manfredi, rifugiavasi nell'Elvezia ed in Francia, ove propugnava le massime del suo maestro Abelardo, indi si recava a Roma, dove colla sua eloquenza, colla santità del suo costume e dei suoi principii erasi guadagnato l'amore del popolo, in cui spirava le virtù dell'antica Roma. La riforma politica ed ecclesiastica doveva essere la immediata conseguenza delle sue dottrine; e però imperatore e papa si allearono contro Arnaldo, che preso a tradimento dagli sgherri imperiali, fu dal papa arso vivo in piazza del Popolo (1155). A questo martire della libertà non si è resa giustizia che ai nostri giorni, in cui è ricominciata la lotta dell'Italia contro il papato; Brescia, che giustamente va gloriosa di tal figlio, gli ha recentemente innalzato un bel monumento.

Nel 1156 scoppiò una guerra civile fra Bresciani e Bergamaschi, per causa di alcuni castelli, che quest'ultimi dovettero poi cedere ai primi. Alle esecrate lotte municipali seguiva intanto la grande guerra nazionale contro il Barbarossa: noi allora ammiriamo il popolo bresciano che mandò soccorsi ai Milanesi nel 1157 e nel 1159, sostenne un assedio di quindici giorni contro i Tedeschi, prese parte alla lega lombarda, alla riedificazione di Milano, alla famosa battaglia di Legnano combattuta nel 1176, e alla pace di Costanza conchiusa coll'imperatore nel 1183. Verso quest'epoca Brescia modificò la sua costituzione coll'affidare il comando militare e l'amministrazione della giustizia ai podestà, che dovevano essere nobili e forestieri.

Nell'anno 1191 ebbe guerra coi Bergamaschi alleati con Cremona, Pavia, Lodi, Como, Parma, Ferrara, Modena, Reggio, Mantova e Bologna: la pace fu segnata il 14 gennaio 1192, e fu favorevole ai Bresciani mediante l'intervento dell'imperatore. Ma presto si ridestò una guerra interna, che durò dagli ultimi anni del secolo XII fino al 1213, fra il popolo da una parte, stretto in una lega detta la Brusella, e i nobili dall'altra, che formavano la società detta di S. Fausto. Queste nuove fazioni non ebbero fine che colla morte del vescovo Giovanni Palazzi, e coll'elezione del suo successore Alberto Regio o Rezzati (1213), che si interpose con calore fra le parti, e le indusse a pace.

Allora in Brescia fu compiuta la fabbrica del Broletto, e si edificò il castello di Canneto sulle rovine dell'antica Bedriaco. Ai 22 dicembre 1222 la città ebbe a patire gli effetti di un violentissimo terremoto, che distrusse case, chiese, palazzi, e tolse la vita a innumerevoli persone, e l'anno seguente quelli di una innondazione, di una terribile carestia, e di una pestilenza negli animali e specialmente ne' buoi, nelle pecore e nel pollame. Nella seconda metà del secolo XII fu parecchie volte assediata da Ezzelino da Ro-

mano, che avutala nelle mani nel 1258 vi commise orribili crudeltà. In seguito cadde sotto il dominio di Uberto Pallavicino, poi riebbe la propria libertà.

Memorabile è l'assedio di Brescia del 1311, in cui fu eroicamente difesa contro l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo da Tebaldo Brusato, che fatto prigioniero, e potendo ottenere la libertà, solo ch'egli volesse esortare i suoi concittadini alla resa, nuovo Regolo, scrisse ai Bresciani non perdessero animo per la sua cattività e vicina morte. Il fiero Tebaldo morì infatti fra i più atroci tormenti: i cittadini lo vendicarono tagliando a pezzi gl'imperiali, nè si arresero che a patti onorevoli. All'assedio tenne dietro una spaventevole peste, indi si riaccesero le ire civili. Intanto Can della Scala di Verona tentava di impadronirsi di Brescia: questa per sottrarsi a lui si diede a Roberto, figliuolo di Carlo II re di Sicilia nel 1319, poi a Giovanni re di Boemia nel 1330: nel 1331 se ne impadronì Mastin della Scala, senonchè minacciato dai Veneziani era costretto a cederla ai Visconti di Milano, sotto il cui dominio ebbero dapprima qualche freno le fazioni, ma poi sotto il governo di Giovanni Maria presero ancora più terribile fiamma, essendo a capo dei Guelfi gli Avogadro, i Martinengo, i Lantana, i Ronzone, ed a capo dei Ghibellini, i Gambara, i Palazzo, i Luzzago e gli Oldofredi da Iseo. Nel 1404 cadde la città in potere di Pandolfo Malatesta, il quale, battuto dal conte di Carmagnola capitano di Filippo Maria Visconti, fu obbligato a rendergli Brescia nel 16 marzo 1421. Passato poi il Carmagnola al servizio dei Veneziani, i Bresciani scossero il giogo dei Visconti (1426), e alla repubblica veneta spontaneamente si assoggettarono, stipulando vantaggiose condizioni. Nel 1438 tentò il Visconti di ricuperare Brescia per mezzo del generale Nicolò Piccinino, ma i Bresciani seppero valorosamente respingere gli assalti delle schiere di lui e sostenere i disagi d'un assedio di due anni, cosicchè stretto l'esercito visconteo da più parti, avendo la città ricevuto rinforzi, fu il Piccinino obbligato a desistere dalla sua impresa. Alla fine del 1440 riebbe Brescia la quiete, che durò inalterabile per lo spazio di 70 anni, durante i quali fu dalla repubblica dotata di nuovi privilegi in premio della sua provata fedeltà. Dopo la battaglia di Agnadello (1509), caduta in potere dei Francesi, fu da questi ridotta alla più umiliante condizione: laonde si formò una congiura fra parecchi gentiluomini bresciani, segretamente d'accordo col governo veneto. Già tutto era preparato il 18 gennaio 1512, quando il governatore francese ebbe notizia della cosa, e riescì ad imprigionare parecchi congiurati, che furono decapitati. Altri della congiura si misero in salvo colla fuga, e il 2 febbraio venne lor fatto di introdurre in città le forze che avevano raccolto nel contado e le milizie venete comandate dal Gritti. Il governatore francese chiese allora soccorso a Gastone di Foix, che rapidamente giunse a Brescia: il 19 febbraio si combattè tra i Francesi e i cittadini, che anche quì ebbero i loro eroi, dei quali la storia vuole ricordati i fratelli Porcellaga. La città fu presa ed abbandonata per tre giorni ad un orribile saccheggio. Il 18 settembre del 1512 fu dai Francesi ceduta agli Spagnuoli, e finalmente il 22 maggio 1516 fu restituita alla repubblica veneta, sotto la quale incominciarono tempi meno atroci per la travagliata Brescia.

Secondo una relazione statistica del podestà Paolo Correr nel 1561 era la città ripartita al modo italico in quartieri, ossia in quattro sezioni o quadre, che chiamavansi di S. Faustino, di San Giovanni, di Sant'Alessandro e Cittadella. Capo di ogni quartiere era l'anziano, il quale al suono della campana del popolo doveva recarsi dai rettori, per ricevere gli ordini da far eseguire nella quadra. Brescia, nel detto anno, aveva 5242 case e 1733 botteghe, 41,168 abitanti, divisi in 8373 famiglie. Nel 1575 e nel 1630 fu desolata dalla peste. Alcuni torbidi si levarono nel 1644 contro la nobiltà, che occupava esclusivamente tutte le cariche, ed usava arbitrj. Nel 1769, avendo preso fuoco la polveriera di S. Nazzaro per lo scoppio di un fulmine, tutta la città fu scossa come da un terremoto, più di 100 case furono atterrate e più di 300 persone rimasero estinte sotto le ruine.

Alla calata dei Francesi in Italia, sulla fine del secolo XVIII, caduta la repubblica veneta, Brescia entrò a formar parte della repubblica cisalpina: poi fu sotto il governo austriaco per 13 mesi (1799-1800), e in seguito colla repubblica italiana e col regno d'Italia, durante i due ultimi periodi capoluogo del dipartimento del Mella. Dal 1815 ai nostri giorni Brescia seguì le vicende delle altre città della Lombardia; ma senza dire degli sforzi fatti da parecchi patrioti bresciani nel 1821 e nel 1831-33 per l'indipendenza e la libertà nazionale, non si può non citare Brescia come modello di generosità e di nobiltà di animo, durante i quat-

tro mesi in cui durò la guerra contro l'Austriaco nel 1848, ed è pur obbligo dello storico di chiamarla la città dell'eroismo antico, quando sola insorse e pugnò contro forze sterminatrici gli ultimi nove giorni del marzo e il primo di aprile del 1849. Il terreno fu disputato palmo a palmo, barricata a barricata, casa a casa. Il generale Nugent cadeva, e la città sulla tomba gli poneva l'iscrizione: Oltre il rogo non vive ira nemica. Ma al Nugent succedeva il feroce Haynau, che colle stragi e colle multe disertava la città. Alle vittime del 1849 innalzò Brescia un monumento il 21 agosto 1864, opera dello scultore Lombardi, dono del re Vittorio Emanuele. Colle miserie politiche parve si aggravassero sui Bresciani i flagelli del cielo: una spaventevole innondazione del Mella la notte del 14 agosto 1850, la crittogama e l'atrofia che rese per molti anni assai scarsi i prodotti delle viti e dei bachi. Nuovi tempi or volgono per Brescia come per l'Italia in generale, e noi già abbiamo detto parlando della provincia e della città come vadano rifiorendo le sue condizioni morali ed economiche.

Riguardo alla sua zecca abbiamo le seguenti notizie: Federico I di Svevia concesse a Brescia il privilegio della zecca, nel 1162, ma pare che la città non ne usasse che solo dopo la pace di Costanza verso il 1184. Si hanno monete *autonome* e *malatestiane;* queste ultime assai più rare delle prime. Colla fine della signoria di Pandolfo Malatesta cessava anche la zecca.

Dai brevi cenni storici da noi dati rilevasi come Brescia abbia meritamente l'appellativo di *eroica;* ora vuolsi aggiungere che anche nelle arti e nelle scienze ella si distinse fra le altre città italiane.

Fra i pittori nominiamo: Vincenzo Foppa, morto nel 1492, che molto contribuì alla fondazione della scuola milanese; Ferramola Fioravante, morto nel 1528; Bonvicino Alessandro, detto il Moretto, uscito dalla scuola di Tiziano, che talvolta si avvicinò alla maniera di Raffaello, fu diligente di pennello, delicato nel colorito, vario nelle espressioni delle teste e grandioso nel panneggiamento; Romanino Gerolamo, competitore del Moretto, morì vecchio nel 1566, dipinse a olio ed a fresco, lodato per genio, franchezza di pennello, forza di colorito, energia di espressione; Gambara Lattanzio (1542-1574), scolaro dei Campi, compagno e genero del Romanino, dipinse quasi tutte le sue opere a fresco con tinte piene di gusto e con belle forme; Muziano Girolamo, nato nel 1512, scolaro del Romanino, dipinse con maniera tizianesca, visse in Roma, ove fondò l'Accademia dei pittori legandole il suo patrimonio, e morì nel 1592; Aragonese Luca Sebastiano fioriva intorno nel 1565, buon pittore, gran disegnatore e gran raccoglitore di medaglie antiche; Rosa Cristoforo, eccellente quadraturista; Pietro suo figlio, istrutto da Tiziano, fu valente figurista, morì giovane di pestilenza col padre nel 1577; Monti Francesco (1646-1700), scolaro del Borgognone, detto il Brescianino delle battaglie per la sua valentia in questo genere di pittura; Paglia Francesco (1636-1700), scolaro del Guercino, pittore di buon impasto e colorito; Bocchi Faustino (1659-1718) dipinse svariati e spiritosi capricci di nani e di mostri con vago colorito; Durante conte Giorgio (1683-1755) dipinse fiori e volatili con gusto di composizione; Teosa Giuseppe (1758-1848), scolare in Roma del Battoni, condusse in patria molte opere a fresco e con vago colorito, franchezza di pennello e grande intelligenza di prospettiva; e da ultimo Luigi Basiletti e Gabriele Rottini. Gli scultori: Medici Jacopo, allievo del Sansovino, e Giovanni Battista Bonometti, che fiorirono nella metà del secolo XVI; Carra Antonio, che fiorì al principio del secolo XVII; Calegari Antonio nel XVIII secolo. Da pochi anni sono cessati di vivere Giovanni Franceschetti, valentissimo anche negli ornati, ed Antonio Labus, non che il valente incisore a bulino Giovita Anderloni, che fu professore nell'Accademia di Brera in Milano.

Gli architetti e ingegneri: Girolamo Coltrina, che fiorì nel XV secolo ed ebbe fama di pittore, ingegnere ed architetto: Giuseppe Capriolo, che fu agli stipendii della repubblica; Marco Marenda, che rifabbricò l'arcivescovato di Bologna; Giacomo Lanterio Paratico, che fu dei primi a trattare con rigore matematico la scienza delle fortificazioni, morto a Napoli nella seconda metà del secolo XVI; Lodovico Beretta, architetto, che diresse i lavori della Loggia, e si ritiene autore della chiesa dei Miracoli, morì nel 1572; Lantana Giovan Battista, autore del disegno del Duomo Nuovo nel 1604; Tommaso Moretto, morto nel 1675; Angelo Vita architetto, che fece il mercato dei grani nel 1823; Luigi Donegani, ingegnere municipale che disegnò molte fabbriche ed eresse Porta San Giovanni; Rodolfo Vantini, architetto della barriera di Porta Orientale in Milano e del celebre camposanto di Brescia e di molte altre pregiate opere.

Giovanni Kerlino del XV secolo e Biagio

Maria del XVI, furono entrambi tra i più celebri suonatori di violino del loro tempo.

Si distinsero nelle lettere e scienze: Ubertino Puscolo, nato nel 1431, che scrisse in versi eroici l'assedio posto a Brescia da Niccolò Piccinino; Ambrogio Avogadro, giurecons. (1454); Laura Cereta, morta nel 1499, che gareggiò di sapere coi più celebri uomini del suo tempo, e lasciò un volume di eleganti epistole; il Melga, il Soldo, il Bono, il Planerio, cronisti del XV e XVI secolo: Fusari, giureconsulto (1627); Raffaele Stella, Sebastiano Aragonese, Alessandro Totti e Flavio Rossi, epigrafisti e numismatici del XVI secolo; Nicolò Tartaglia, nato sui primordii del XVI secolo e morto nel 1559 a Venezia, ove giovane ancora spiegava Euclide, famoso matematico, che trattò delle artiglierie, e scrisse il *Trattato dei numeri e delle misure*, corso completo, in cui l'aritmetica, l'algebra, la geometria, le sezioni coniche sono successivamente insegnate; Benedetto Castelli, nato nel 1577, altro famoso matematico, coetaneo a Galileo, maestro di Leopoldo di Toscana; Bernardino Zendrini, che fu de'primi a dimostrare il vantaggio e l'esattezza del calcolo infinitesimale; Agostino Galli, dotto nelle scienze e nelle lingue (nel secolo XVI); Lucilio Maggi, medico del secolo XVI, che tradusse Aristotile ed altri greci; Luigi Mondella, altro medico dello stesso secolo; Ottaviano Maggi, segretario della repubblica di Venezia, e Mario Marini, poliglotta e segretario interprete della stessa repubblica, appartenenti essi pure al secolo XVI; Lorenzo Gambara, morto nel 1586, scrittore di molti poemetti e carmi; Veronica Gambara (1485-1550), poetessa; Francesco Soncini e Pietro Gnocchi, raccoglitori di epigrafi e lapidi nel XVII secolo; Francesco dei conti Terzi Lana (1631-87), celebre fisico e matematico, professore all'università di Ferrara; Giambattista Soncini, nel 1634 professore di medicina a Padova; Bartolomeo Dotti, morto nel 1713, poeta satirico; Bernardino Faino e Giovanni Andrea Astesati e Carlo Doneda, Paolo Gagliardi, storici vissuti negli ultimi anni del secolo XVII e sui primi del XVIII; il conte Giammaria Mazzuchelli (1707-65) che dettò degli scrittori d'Italia; Francesco Rotalli (1692-1769) botanico e chimico; don Giovanni Biemmi, Giovanni Lodovico Luchi ed il cardinale Michelangelo Luchi (1743-1802), ambedue storici; Baldassare Zamboni, che nel 1778 pubblicò una memoria intorno alle pubbliche fabbriche di Brescia; Antonio Brognoli, storico, morto nel 1807; don Cristoforo Pilati, Giovanni Battista Brocchi, Alessandro Sala e Zendrini, tutti naturalisti che si distinsero nel secolo passato e nei primi anni del presente; Carlo Roncalli (1773-1811), epigrammatico, lodato da distinti letterati nazionali ed esteri; Luigi Scevola, che scrisse parecchie tragedie; Pier Luigi Grossi (1741-1812) che dettò le *Piacevoli rime di un Lombardo;* Pietro Tamburini (1736-1827) filosofo; Cesare Arici (1782-1835), leggiadro poeta e colto prosatore, compose varii poemetti didascalici, in cui alla eleganza dello stile aggiunse la venustà delle imagini e lo studio dell'armonia: le sue opere più pregiate sono la *Pastorizia*, *l'Origine delle Fonti*, *Brescia Romana*, *il Sirmione, il Cimitero di Brescia* e *gli Inni Sacri*; Francesco Gambara, morto nel 1838, che scrisse parecchie tragedie; Antonio Labus, valente archeologo, morto nel 1853; Giuseppe Nicolini (1788-1855), emulo dell'Arici nel verso sciolto: il suo capolavoro è *la Coltivazione dei cedri*, scritto con stile senza affettazione, imagini variate, armonia soave; provossi anche nelle tragedie e nel genere lirico, tradusse Byron e il Macbeth, e scrisse un bel ragionamento sulla storia bresciana; Giovita Scalvini, Angelo Mazzoldi, Giambattista Passerini, Bettoni, Luigi e Teodoro Lechi, Giuseppe Beccalossi, il generale Raccagni e molti fra i valenti che sono l'onor della patria nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nell'amministrazione pubblica e nella guerra.

Bibliografia. — Cozzando, *Libreria Bresciana*, Brescia, 1694. — Capreolus, *De rebus Brixianorum*, libri XII, trad. da Patrizio Spini. Brescia, 1630. — *Annali Historici di Santa Giulia*, Brescia, 1657. — Faynus Bernardinus, *Cœlum Brixianæ Ecclesiæ*. Brixiæ, 1658. — Rossi, *Memorie Bresciane*. Brescia, 1693. — Mazzucchelli, *Lettera in cui si tratta della patria di Jacopo Bonfadio e dello stato antico e presente della riviera bresciana*. Brescia, 1748. — Biemmi, *Istoria di Brescia*, Vol. 2. Brescia, 1748-49. — Doneda, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia*. Ivi 1751. — Pilati, *Saggio di Storia naturale bresciana*. Brescia, 1766. — Zamboni, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche di Brescia*. Brescia, 1778. — Brognoli, *Memorie anedotiche spettanti all'assedio di Brescia dell'anno* 1438. — Sabbati, *Quadro Statistico del Dipartimento del Mella*. Brescia, 1807. — Brocchi, *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella, con l'esposizione della costituzione fisica delle montagne metallifere della Val Trompia*, Volumi 2. Brescia, 1808. — Zantedeschi Giovanni,

La Flora Bresciana. — Nicolini, *Della Storia Bresciana (Ragionamento).* Brescia, 1825. — Monti, *Cenni sulle recenti escavazioni bresciane.* Brescia, 1827. — Sala, *Pitture ed altri oggetti di belle arti in Brescia.* Ivi 1834. — Labus, *Il Museo Bresciano descritto ed illustrato.* Milano, 1834. — Idem, *Antichi monumenti*, ecc. Milano, 1834. — Schivardi, *Nuovo Prospetto Statistico de'pubblici stabilimenti sanitari e di soccorso della città e provincia di Brescia* (Vedi Annali di statistica, vol. XXXVI). — *Statistica di Brescia e sua provincia.* (Annali di statistica 1835). — Cavalieri, *Quadro geografico statistico di Brescia.* Brescia, 1835. — Manzoni, *Topografia della provincia di Brescia.* Ivi 1837. — Menis, *Saggio di Topografia Statistico-Medica della provincia di Brescia,* vol. 2. Brescia, 1837. — Bravo (Abbate Pietro), *Delle storie bresciane.* Brescia, 1839. — *Brescia e la sua provincia. Guida civile ed ecclesiastica,* ecc. — *Rapporti della Camera di commercio e d'industria della provincia di Brescia.* — Rosa Gabriele, *Dialetti, costumi e tradizioni di Bergamo e di Brescia.* Bergamo, 1857. — Zanardelli Antonio, *Sulla esposizione bresciana,* lettere. Milano, 1857. — Carlo Cocchetti, *Il primo tributo alla patria; studj storici e rimembranze relative alla storia di Brescia,* 1842. — Idem, *Documenti per la storia patria.* Brescia, 1851. — Idem, *L'Esposizione bresciana*, nell'agosto 1857. — Idem, *Brescia e la sua provincia* nell'Illustrazione del Lombardo-Veneto. — Odorici Federico, *Antichità cristiane di Brescia*, 1845. — Idem, *Codice diplomatico bresciano dal IV secolo fino all'età nostra,* 1854. — Idem, *I Congiurati Bresciani del* 1512 *ed il processo inedito che li riguarda*, ragionamento storico. Milano, 1857. E sopratutto le *Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra;* opera in continuazione, di cui finora furono pubblicati 10 volumi. Inoltre molti manoscritti esistenti nella Quiriniana, fra cui: *Raccolta di varie notizie spettanti a Brescia; Annali di Brescia; L'Istoria della rivoluzione dei malcontenti sediziosi contro la Nobiltà e Consigli di Brescia*, l'anno 1644.

Statuti. — Secondo il Rosa (*Delle leggi di Bergamo*, pag. 31) il più antico statuto serbatosi di Brescia incomincia nel 1203 e termina nel 1227. Verso la fine del secolo XV il pretore Marco Dandolo regolò lo statuto municipale di Brescia, come leggesi nell'Agostini, *Scrittori viniziani*, tomo II, p. 282..

Una completa serie degli Statuti bresciani trovasi nella Biblioteca Quiriniana.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo insigne comune.

BRESCIA. — Frazione del comune di S. Giovanni in Marignano, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Rimini, mandamento di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Rimini.

BRESCIANELLA. — Frazione del comune di Imberido, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

BRESEGA. — Frazione del comune di Ponso, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

È un villaggio posto in territorio ricco di cereali e vini.

BRESEGA DI BORSEA. — Frazione del comune di Borsea, nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

È un villaggio situato in territorio producente canape e riso.

BRESIMO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

Consta delle frazioni di Baselga, Bevia, Fontana col diroccato castello di Altaguardia, ed ha una popolazione di oltre 600 abitanti.

Il suo territorio è ricco di selve, pascoli e prati. Ha una fonte di eccellenti acque minerali magnetico-ferruginose, ma è poco frequentata per la scabrosità delle strade e per la mancanza di un decente stabilimento balneario. Gli abitanti traggono i mezzi principali di sussistenza dalla pastorizia, dall'agricoltura e dalle arti manuali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra sponda del fiume Noce, in una piccola valle denominata essa pure di Bresimo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

BRESNIZZA. — Frazione del comune di Occisla, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Capodistria.

BRESOVIZZA. — Frazione del comune di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Castelnuovo.

BRESPAROLA. — Frazione del comune di Polesella, nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Polesella.

L'ufficio postale è a Polesella.

BRESSA. — Frazione del comune di Campoformio, nel Veneto, provincia e distretto di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio posto presso la destra del torrente Neriaro, 9 chilometri circa a ponente da Udine, in terreno fertile di cereali, viti e gelsi.

BRESSA. — Frazione del comune de' Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRESSANA. — Frazione del comune di Argine, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

Ha ufficio postale proprio.

BRESSANONE. — Distretto giudiziario dell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 14,254 abitanti, ripartiti in 17 comuni.

BRESSANONE (*Brixina*, *Brixinum, Brixino*, *Brixia* e in tedesco *Brixen*). — Comune capoluogo di distretto giudiziario nell'Alta Valle dell'Adige.

La sua popolazione è di 3200 abitanti.

Ha ufficio postale e telegrafico; pretura civile e criminale ed ispettorato di finanza. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio produce granaglie in mediocre quantità e poco vino, nè vi è coltivato il gelso, non ostante gli esperimenti tentati alcuni anni sono da un Italiano. È invece ricco di pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame, e di vaste selve, da cui traesi molto legname, che si conduce a Bolzano per mezzo dell'Isargo, ove ridotto in tavole viene per lo stesso fiume trasportato sull'Adige. I vicini bagni di Burgstall riescono molto efficaci in alcune malattie.

Gli abitanti sono di origine tedesca, e conservano gli usi della nazione a cui appartengono. Una delle loro industrie sono i lavori in legno.

Il capoluogo è una piccola città posta sulla destra riva dell'Isargo, presso il confluente della Rienza. Trovasi all'altezza di 596 metri sul livello del mare, fra il 29° 17′ di longitudine e il 46° 40′ di latitudine, 38 chilometri a borea da Bolzano, e 34 circa a ponente da Brunecco, e all'incrocicchio delle vie che guidano a due frequentati varchi delle Alpi, cioè a quello di Brennero, che è lontano 42 chilometri circa, e a quello di Tobiacco, che ne dista 55 ad occidente. Bressanone ha deliziosi dintorni, ed è la più bella fra tutte le località abitate della valle della Rienza. Fra i suoi edifici primeggia il duomo, elegantemente fabbricato e di buona architettura, con nove altari di marmo e con dipinti tutti di valenti artisti italiani e tedeschi: fu cominciato nel 1745 e compito nel 1754, sotto la direzione dell'architetto Teodoro Benedetti di Mori. Dopo il duomo va ricordato l'episcopio, grandioso fabbricato cinto per tre lati da deliziosi giardini. Accanto al duomo avvi una galleria o chiostro, nel quale sono esposti in serie i monumenti dei principi vescovi di Bressanone, alcuni dei quali assai interessanti per la storia artistica. Vi hanno due conventi di frati, due di monache, un seminario vescovile, un ginnasio, una scuola elementare e un convitto di educande diretto dalle Dame inglesi quivi stabilitesi nel 1743.

Bressanone è per la prima volta ricordato col nome di Prischna in un documento del 23 agosto dell'anno 901. Dal 976 al principio del secolo presente fu signoreggiata dai proprii vescovi, i quali al pari di quelli di Trento furono anche principi temporali della diocesi. Fra essi vanno nominati:

Alboino (976-1006), con cui incominciò la serie dei vescovi di questo principato. Egli trasferì la residenza da Sabiona a Bressanone.

Altovino, che governò dal 1049 al 1091. Durante il suo governo Bressanone fu invasa ed espugnata dal duca Guelfo, che vi catturava lo stesso vescovo perchè contrario al papa Gregorio VII.

Ermanno il Beato (1160-1164), il quale volse l'opera sua a sedare le accanite fazioni che mettevano a sangue ed incendii la valle dell'Adige, per le guerre fra Guelfi e Ghibellini.

Arrigo (1178-1196), che restaurò la città da un incendio che vi era scoppiato nel 1174, e fu dall'imperatore Federico I investito dell'alta e bassa giurisdizione e del diritto di zecca.

Bertoldo (1217-1224), durante il cui governo il principato venne invaso dalle armi dei conti del Tirolo, a cui era stato conferito il diritto di avvocazia.

Bruno (1248-1288), che è forse il più insigne dei vescovi principi di Bressanone. Nel 1255 fondò la città da lui detta Brunopoli o Brunecco, nel 1268 compì la fabbrica dell'episcopio, munita di torri e cinta di larga fossa, e seppe difendere più volte il principato contro le prepotenze dei due Mainardi conti del Tirolo e tener in freno l'insolente nobiltà dello Stato.

Sebastiano (1521-1525) e Giorgio (1526-1539), sotto i quali avvenne una lunga guerra dei contadini contro la città.

Gaspare Ignazio conte Künigl (1702-1747), sotto il quale i Bavaresi invasero la città (1703) e s'incominciò l'erezione del duomo.

Sullo scorcio del secolo passato questo principato venne occupato temporaneamente dai

Francesi (1797), poscia (1803) venne secolarizzato, essendo principe il vescovo Carlo Francesco conte di Lodron. Nell'anno 1805 fu Bressanone sottoposta al governo bavarese, cui succedette quattro anni dopo l'austriaco. Ma gli Austriaci non vi durarono che dal 13 aprile all'8 novembre 1809; nel qual tempo furono scacciati dai Francesi, che conquistarono il paese mettendo a ferro e a fuoco molti villaggi, a cagione della resistenza che trovarono nella popolazione che si era armata ed ordinata a modo di guerriglie. Venuto poi sotto il dominio dell'Austria, fu eretto in giudicatura di seconda classe dipendente dal circolo di Pusteria; poscia formò un distretto, che comprendeva 9943 abitanti, divisi in 17 comuni, ed ultimamente era un circolo coi distretti di Ampezzo, Bolzano, Bressanone, Brunecco, Buchenstein, Chiusa (Klausen), Egna (Neumarkt), Enneberg, Glorenza (Glurus), Kaltern, Kastelruth, Lana, Lienz, Merano, Passiria, Sarnthal, Schlanders, Sillian, Sterzing, Taufers, Welsberg, Windischmatrei, con una popolazione di 217,000 abitanti.

Sotto il rapporto ecclesiastico Bressanone dà il nome ad una diocesi che si estende al di là e al di quà delle Alpi, abbracciando parte della valle dell'Adige e di quelle dell'Inn e della Drava: è divisa in 28 decanati, ed estende la sua giurisdizione sopra 381,704 abitanti (anno 1864).

BRESSANVIDO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Vicenza.

Comprende la frazione di Poianella, ed ha una popolazione di 1483 abitanti.

Il suo territorio produce in copia granaglie e vino, ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è un borgo posto alla distanza di 16 chilometri circa da Vicenza.

BRESSARIA (Molino di). — Frazione del comune di Celle di Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BRESSÈ. — Frazione del comune di Fontainemore, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BRESSEO. — Frazione del comune di Tèolo, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Tèolo.

BRESSI. — Frazione del comune di Marmora, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BRESSINA. — Frazione del comune dei Corpi Santi d Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRESSO (*Brixum*). — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Comprende la frazione di Bressino.

Ha una superficie di 317 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1394 abitanti (739 maschi e 655 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1408 (maschi 723 e femmine 685), e quindi 444. 16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 14 di riserva: totale 86 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Niguarda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, granoturco, segale, miglio e foglia di gelso. È bagnato dal torrente Seveso.

Il capoluogo è un villaggio situato fra il torrente Seveso e la strada postale che da Milano conduce nel cuore della Brianza e nella Vallassina; dista 8 chilometri da Milano, a settentrione. Possiede alcune opere pie, che distribuiscono doti a povere zitelle, ed ha alcune belle case civili, fra cui primeggia il palazzo Patellani adorno di grandioso giardino.

Bresso è ricordato in parecchie carte del medio evo, e pare nome di origine celtica, come quello di Brescia. Aveva un tempo dei fortilizii, ma ora non ne rimane alcuna traccia. Nel 1511 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri, nel ritorno da un'escursione che essi avevano fatto sino a Milano contro i Francesi.

Nel 1857 venne quivi scoperta in un campo una tomba con ossa ed armi. I lavori all'azzimina sulle armi stesse lasciano credere che esse siano del secolo XVI, e forse di qualche scolaro del Caradosso, maestro di Benvenuto Cellini.

BRESSO. — Frazione del comune di Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BREST. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pisino.

Ha una superficie di 1396 ettari, e conta una popolazione di 208 abitanti, e quindi 14.80 per chilometro quadrato.

È un villaggio che giace fra le alte gole del monte Maggiore, a 561 metri sul livello del mare: alla distanza di 6 chilometri verso levante si innalza il Berlosnig e verso greco il Veli Planik (grand'alpe). Presso Brest esistono ancora traccie visibili di un antichissimo castello, eretto forse dagli abitanti per resistere all'invasione romana. Il castello di Vragna (Urania), intorno al quale corrono molte tradizioni, trovasi a libeccio da Brest, discosto non più di 2 chilometri e mezzo. Ivi la via che proviene dall'interno della provincia si biforca, e conduce con un ramo a Fiume e coll'altro a Trieste per Pinguente. Brest in slavo significherebbe Olmo, quasi montolmo o monte Oliveto. Dipende per gli affari finanziari dalla direzione di Trieste, per quelli ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria, e per quelli giudiziarii dal tribunale di Rovigno.

BRESTOVIZZA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Comen.

Comprende le frazioni di Valle e Clanz.

Ha una superficie di 1363 ettari, e conta una popolazione di 673 abitanti, e quindi 49. 37 per chilometro quadrato.

È un villaggio che giace sul versante meridionale dei monti della Vena, 7 chilometri circa a borea da Duino e dalla valle di Sistiana, famosa per le prime lotte fra gli antichi Istri e i Romani (anno 179 avanti l'era volgare). Appartiene alla direzione di finanza di Trieste, alla diocesi e al tribunale di Gorizia.

BRESTOVIZZA. — Frazione del comune di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Sessana.

BRETTINO. — Frazione del comune di Fano, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Pesaro, mandamento di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

BRETTON. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BREUNE. — Frazione del comune di Tione, nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

È un piccolo villaggio, posto a mezzogiorno e a piccola distanza da Tione.

BREVA. — Frazione del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BREZ. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Fondo.

Consta delle frazioni di Arsio, Brez, Carnalez, Mulini, Rivo, Salobbi e Traversara: ed ha una popolazione di 1360 abitanti.

Il suo territorio è tenuto a cereali e a prati artificiali e naturali. Il prodotto principale è quello della pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio, che diede i natali al padre cappuccino Ruffini, scrittore di qualche merito, chiamato il padre Giovenale.

BREZZA. — Frazione del comune di Grazzanise, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Capua.

L'ufficio postale è a Capua.

È un villaggio ricordato sino dai tempi dei Longobardi.

BREZZA. — Frazione del comune di Pecetto di Valenza, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

BREZZI. — Frazione del comune di Refrancore, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BREZZO DI BEDERO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

Ha una superficie di 586 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 741 abitanti (341 maschi e 400 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 716 (maschi 327, femmine 389), e quindi 122. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 38 di riserva: totale 139 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Luvino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vini e frutta, ed abbonda di buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato nella Val Travaglia, alla distanza di 40 chilometri da Varese.

BRENNI, BREONES o **BREUNI.** — Antichi popoli dell'alta Italia. D'Anville li colloca nella Gallia Cisalpina a tramontana del lago Maggiore, nella valle del Brenno o Blenio. Altri invece, e con più ragione, li pongono nella Rezia, in vicinanza del monte Brenner, ad oriente fra Sterzing e Bressanone. Orazio nel lib. IV, od. 14, narra delle loro rocche erette

sulle formidabili Alpi, della loro sconfitta e della conquista dei Romani, condotti da Druso, nipote d'Augusto.

Sopra un antico monumento innalzato per le vittorie sui popoli alpini ed in parte ancora esistente a Turbia presso Monaco, trovasi il nome di questa popolazione.

BRIACCA (La). — Frazione del comune di Castiglione Falletto, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BRIAGLIA. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte già Vico.

Consta di Briaglia, centro comunale, e di parecchi casali sparsi.

Ha una superficie di 674 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 608 abitanti (312 maschi e 296 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 571 (maschi 288 e femmine 283), e quindi 84. 71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 11 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso. Nelle parti più elevate è occupato da eccellenti pascoli e da vasti boschi, donde traesi molto legname: nelle più basse si trovano allegri vigneti che danno vini squisiti, fra cui primeggia il moscatello.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno rialto, alla distanza di 10 chilometri da Mondovì. Possiede l'opera pia Borsarelli, istituita nel 1772, che distribuisce doti e soccorsi per studii ed elemosine.

Fu già pertinenza della contea di Vico, da cui venne separato nel 1796.

BRIALLO. — Frazione del comune di S. Maurizio Canavese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ciriè.

L'ufficio postale è a S. Maurizio Canavese.

BRIALLO. — Frazione del comune di S. Maurizio d'Opaglio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

BRIAMI. — Frazione del comune di Paroldo, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Murazzano.

L'ufficio postale è a Murazzano.

BRIAN. — Frazione del comune di Caorle, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Portogruaro.

BRIANA. — Frazione del comune di Noale, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mirano.

L'ufficio postale è a Noale.

BRIANO (*Bublanum*). — Frazione del comune di Caserta, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

È un villaggio che nel medio evo si chiamava Bublanum.

BRIANZA. — Frazione del comune di Nava, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

È un piccolo villaggio situato sulla vetta del monte omonimo, quasi nel centro della amena regione denominata Brianza. In antico sembra che sia stato un'importante città, e che ad essa possa corrispondere quella che Tolomeo chiama Bretina e Plinio Brintum. Nel 387 vuolsi che sant'Ambrogio quivi si ritirasse a meditare sulla religione cattolica; e più tardi si crede che fosse una villeggiatura della regina Teodolinda, una delle cui porte sarebbe stata situata in quel cassinaggio che ora si chiama Porta Vedra. Quando però sia scomparsa questa città non consta: alcuni ritengono che sia stata distrutta dai Milanesi per punirla di aver seguitate le parti di Federico Barbarossa.

Nacque in questo villaggio Girolamo Donato, sopranominato il Farina, frate umiliato che nel 1569 tentò con un'archibugiata di uccidere il cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, onde venne appiccato nell'anno appresso.

BRIANZA. — Regione della Lombardia, celebre per le sue colline e i suoi monti, per l'amenità del luogo, per la salubrità e dolcezza del clima, per la ricchezza de' suoi prodotti e per le numerose villeggiature che vi si incontrano ad ogni passo, dove i signori, specialmente i milanesi, sogliono recarsi a villeggiare nelle stagioni di primavera e di autunno. Non si accordano gli scrittori nel determinarne i confini, sebbene i più la conterminino fra il Lambro e l'Adda, i monti della Vallassina e le ultime propaggini delle prealpi che muoiono ad Usmate. Altri sogliono estenderla ad occidente sino al mandamento di Cantù, a tramontana sino al Piano d'Erba all'ingresso della Vallassina, e a greco sino al mandamento di Lecco.

Con questa estensione i confini della Brianza sarebbero a ponente e a mezzogiorno le pianure della Comasina e del Milanese, ad oriente l'Adda ed a greco i monti di Lecco e della Valassina. Essa abbraccerebbe 187 comuni, aventi in complesso una popolazione di 196,341 abitanti, ripartiti negli 8 seguenti mandamenti: Brivio, Cantù, Carate Brianza, Lecco, Erba, Missaglia, Oggionno e Vimercate: Carate e Vimercate appartengono alla provincia di Milano, gli altri alla provincia di Como.

Tutta la Brianza è da ogni lato intersecata da colline ed eminenze che da tramontana-levante si attaccano alle falde della regione alpina. Il punto più culminante è Montevecchia, che si inalza metri 513 sul livello del mare. È bagnata dai fiumi Adda e Lambro, dai navigli di Paderno e della Martesana e da alcuni torrentelli quasi sempre asciutti. La parte superiore è ricca altresì di laghi, perocchè oltre a quelli di Pescarenico, Olginate e Brivio, che sono piuttosto dilatamenti dell'Adda, vi si annoverano i laghi di Annone, Pusiano, Alserio, ed i più piccoli di Mont'Orfano, posto all'estremità di maestro della Brianza, del Segrino all'ingresso della Valassina, quello di Sartirana fra Montevecchia e l'Adda.

Quanto ai suoi prodotti naturali sono svariatissimi, la fertilità del suolo e il clima favorevole permettendo la coltivazione di generi diversi in un medesimo tempo. Una metà della superficie coltivabile è coperta da gelsi e viti: il restante è tenuto a cereali, ortaggi, giardini, pascoli, boschi, frutta, agrumi.

La principale industria è la coltura dei bozzoli e la trattura e filatura della seta, la quale, sebbene assai decaduta in questi ultimi anni per l'atrofia del baco, dà però lavoro ancora a numerosa popolazione. Nel mandamento di Lecco gli abitanti si occupano principalmente ad estrarre e lavorare il ferro, di cui abbonda la vicina Valsássina.

Del nome Brianza non conoscesi nè l'origine nè il significato. Primieramente era circoscritto ad un piccolo villaggio del comune di Nava, da cui sembra che in progresso di tempo, non si sa per quali cagioni, siasi esteso a tutto il territorio che abbiamo descritto.

Sotto l'aspetto ecclesiastico la Brianza appartiene alla diocesi di Milano.

BRIANZOLA. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

Comprende le frazioni di Boffalora ed Insiraga.

Ha una superficie di 209 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 591 abitanti (310 maschi e 281 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 593 (maschi 304 femmine 289), e quindi 282. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 84 di riserva: totale 131 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste del collegio di Brivio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso e diligentemente coltivato a viti e gelsi. Vi si raccolgono anche le castagne.

Il capoluogo è un villaggio situato in vicinanza ad un colle, detto Brianza, alla distanza di 14 chilometri da Lecco e di 9 a maestro da Brivio.

BRIASCO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BRIATICO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone.

Ha una popolazione di 6669 abitanti, divisi nei tre comuni di Briatico, Cessaniti e Zungri.

BRIATICO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Briatico.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 3008 (maschi 1462 femmine 1546).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 217 militi attivi e 30 di riserva: totale 247 militi. La mobilizzabile è di 173 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monteleone; nel 1863 erano 72.

L'ufficio postale è a Monteleone.

È sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Monteleone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è feracissimo e produttivo di ogni specie di prodotti. È bagnato dal fiume Murria, e dai torrenti S. Filippo e Buccarelli, che scendono dai siti di Colle e Scarlette.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla spiaggia marittima del Tirreno, alla distanza di 7 chilometri da Monteleone e di 82 da Catanzaro. Possiede manifatture di lino, di lana e di cotone.

Vi si tien fiera dal 1.º all'8 dicembre.

Prima dei terremoti del 1638 e del 1783 questo villaggio era costrutto sopra una rupe a 7 chilometri dal mare, ma essendo quasi stato distrutto dall'ultimo dei detti terremoti, fu riedificato in luogo piano, nella contrada Conca S. Giovanni, prossima al mare.

Fu posseduto in feudo da Nicola de Trayana, Roberto de Santilisi, Leone di Reggio, Rinaldo d'Aquino, Ruffo, Marzano, di Tocco, Risbal, Carbone, Colonna e Pignatelli.

Nel 1595 questo comune aveva una popolazione di 5754 abitanti: dal 1648 al 1669, in 21 anni, da 5100 discese a 2608; e dal 1669 al 1783 si ridusse a soli 925. Questa rapida diminuzione sembra si debba attribuire al timore di scorrerie ed incursioni dei barbari, per le quali gli abitanti da Briatico si dispersero negli adiacenti villaggi di Mesono, Cocchicerone, Posidoni, Policarpo, Rosarno, Stalapedone, e dopo la distruzione di queste terre a Cessaniti e Papaglionti.

Briatico fu patria di un frate francescano detto Occhiali, che, caduto in mano dei Turchi, abbracciò l'islamismo, e dal grado di capitano di marina salì alla dignità di ammiraglio.

BRIAVACCA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melzo.

Comprende la frazione di Cassignanica.

Ha una superficie di 420 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 405 abitanti (208 maschi e 197 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 469 (maschi 235 e femmine 234), e quindi 111. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi e 6 di riserva: totale 14 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Melzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertilissimo, massime in cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato fra il Lambro ed il torrente Molgora, 14 chilometri a levante da Milano, ed 8 a libeccio da Monza.

BRIBAN. — Frazione del comune di Sedico, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

BRICALLI. — Frazione del comune di Caspoggio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

BRICCA. — Frazione del comune di Cittareale, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

BRICCHETTO. — Frazione del comune di Casaleggio Boiro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è ad Ovada.

BRICCHETTO. — Frazione del comune di Portio già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

BRICCHI. — Frazione del comune di Magliolo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BRICCIASECCA. — Frazione del comune di Sassa, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila, mandamento di Sassa.

L'ufficio postale è a Sassa.

BRICCO. — Frazione del comune di Acqui, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BRICCO. — Frazione del comune di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

BRICCO. — Frazione del comune di Calosso, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

BRICCO. — Frazione del comune di Calvisio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

BRICCO. — Frazione del comune di Castelletto d'Erro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Bistagno.

L'ufficio postale è a Ponti.

BRICCO. — Frazione del comune di Cengio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BRICCO. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BRICCO. — Frazione del comune di Feglino,

nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

BRICCO. — Frazione del comune di Lequio Berria, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Diano.

L'ufficio postale è a Diano.

BRICCO. — Frazione del comune di Lequio Tanaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BRICCO. — Frazione del comune di Neive, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Alba.

L'ufficio postale è a Neive.

BRICCO. — Frazione del comune di Piobesi d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

BRICCO. — Frazione del comune di Plodio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BRICCO. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

BRICCO. — Frazione del comune di S. Giusto Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di S. Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a S. Giusto Canavese.

BRICCO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BRICCO. — Frazione del comune di Verrua Savoia, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

BRICCO (II). — Frazione del comune di Brusasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

BRICCO (II). — Frazione del comune di Coniolo, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ponte Stura.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

BRICCO ABBRACCHIO, BRICCO AGUCCIA, BRICCO AMBROGIO, BRICCO ARGHINO. — Frazioni del comune di San Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO BARRANO. — Vedi **Barrano Bricco.**

BRICCO BELTRAMO. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO BONELLI. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

BRICCO CAPPELLO. — Frazione del comune di Roatto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BRICCO DE'BORI. — Frazione del comune di Isola d'Asti, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

BRICCO DE'FAULI. — Frazione del comune di Cherasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Cherasco.

L'ufficio postale è a Bra.

BRICCO DEL MONDO. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO DEL MONTE. — Frazione del comune di Sciolze, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

BRICCO DEL ROSSO. — Frazione del comune di Roatto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BRICCO DEL VALLO. — Frazione del comune di Sinio, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BRICCO DI FAVOLE. — Frazione del comune di Cherasco, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Cherasco.

L'ufficio postale è a Bra.

BRICCO DI GALLO. — Frazione del comune di Tigliolo, in Piemonte, provincia di Ales-

sandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

BRICCO DI SANITA'. — Frazione del comune di Cosseria, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

BRICCO DI SAN MARTINO. — Frazione del comune di Lequio Tanaro, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BRICCO DI SANT'ANTONIO. — Frazione del comune di Bardassano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Sciolze.

L'ufficio postale è a Gássino.

BRICCO FERRERI, BRICCO FORMENTO, BRICCO GALLO, BRICCO GIACORINO. — Frazioni del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO GIARDINO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BRICCO GIRIBALDI. — Frazione del comune di Alice Bel Colle, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BRICCO PALLADINO. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BRICCO PONTE. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO PRÈ. — Frazione del comune di Quattordio, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

BRICCO RICATTI. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO RINALDI. — Frazione del comune di Monforte d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

BRICCO ROSINA. — Frazione del comune di Villafranca d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

BRICCO SABBIONETTI. — Frazione del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICCO S. GIOVANNI. — Frazione del comune di Isola d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

BRICCO SANT'ANDREA, BRICCO SCAGLIA, BRICCO SIMONI, BRICCO VETTURINI. — Frazioni del comune di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

BRICHERASIO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo.

Ha una popolazione di 4964 abitanti, divisi nei tre comuni di Bricherasio, Garzigliana ed Osasco.

BRICHERASIO (*Bricherasium* o *Bicoracum*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

Consta di Bricherasio, centro comunale, e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 2317 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3574 abitanti (1866 maschi e 1708 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3366 (maschi 1718, femmine 1648), e quindi 145. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 370 militi attivi e 86 di riserva: totale 456. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del collegio che porta il nome del comune; nel 1863 erano 245.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Pinerolo. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 417°, che conta 987 elettori politici, e dividesi nelle sezioni elettorali di Bricherasio, Luserna, S. Secondo di Pinerolo, Torre di Luserna, Perrero e Perosa Argentina.

Il suo territorio si distende su colline e su monti: crescono sulle prime le viti che danno eccellenti vini, vegetano sugli altri i noci, i

castagni e le quercie. Nei pascoli si alleva molto bestiame bovino. Nella collina detta di S. Michele si scavano grafiti e terra caolina, e altrove sgorgano tre sorgenti d'acqua minerale. La più importante di esse è detta Bassa del Vecchio, ed è trasparente, inodora, di un sapore ferruginoso, con una temperatura che molto non differisce da quella dell'atmosfera: nello scorrere lascia sul suolo un sedimento ocraceo. Venne da molti classificata come acqua marziale. Bertini vi scoprì soltanto pochissima quantità di magnesia. In addietro si usava quest'acqua nelle malattie linfatiche, ghiandolari e scrofolose, ed esternamente nelle ulceri croniche e in altri mali. Le altre due fontane, dette di Beriè e di Frasa, sgorgano poco discoste, e sono esse pure ferruginose, ma vengono però interamente trascurate.

Il capoluogo è situato alla distanza di 7 chilometri da Pinerolo ed è circondato da colline.

È una grossa e antica terra, il cui nome vuolsi derivato da *bric* e *rasse*, che nel dialetto del paese valgono colle e piazza. Nel medio evo venne cinto da mura aperte per quattro porte: ebbe i suoi feudatarii, che sul finire del secolo XII lo donarono al monastero di Staffarda, i cui abati un secolo più tardi lo diedero in feudo ad altri signori. Questi cedettero i loro diritti ai duchi di Savoia, uno de' quali, Carlo Emanuele I, lo tolse nel 1592 ai Francesi che se n'erano impadroniti. Nel secolo XVII i Valdesi lo posero in fiamme.

BRICHETTO. — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

BRICHETTO. — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

BRICHI. — Frazione del comune di Ormea, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

BRICHIERI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BRICINIA (*Castrum*). — Castello dell'isola di Sicilia, ricordato dal Serra di Falco, nella sua opera *Antichità della Sicilia*. La sua posizione è incerta.

BRICOLA. — Frazione del comune di Figino Serenza, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

BRICOLA. — Frazione del comune di Luisago, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

È un villaggio situato in vicinanza della strada Comasina.

BRICOLA. — Frazione del comune di Pienza, in Toscana, provincia di Siena, circondario di Montepulciano, delegazione di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

BRICOLETTA. — Frazione del comune di Fino Mornasco, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

BRIDA. — Frazione del comune di Palestro, in Piemonte, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

BRIENNO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 638 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 486 abitanti (236 maschi e 250 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 491 (maschi 225 e femmine 266), e quindi 76. 95 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Laglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque scosceso e montuoso, è assai atto alla vite; vi prosperano pure gli allori, dalle cui barbe gli abitanti estraggono l'olio così detto laurino.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sponda occidentale del lago di Como, 16 chilometri a borea da questa città. Gode di una bella vista e di aria salubre; ma nell'interno non ha che viottoli, che in tempo di pioggia si convertono in tanti torrenti.

È paese antichissimo, e ne' suoi terreni si rinvennero iscrizioni romane.

BRIENZA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza.

Ha una popolazione di 11,761 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Brienza, Pietrafesa, Sant'Angelo Lefratte e Sasso.

BRIENZA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Brienza.

Ha una superficie di 10,602 ettari e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 4920 (maschi 2430 e femmine 2490), e quindi 46. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 360 militi attivi e 40 di riserva: totale 400 militi. La mobilizzabile è di 243 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 64.

L'ufficio postale è a Potenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Potenza e nella circoscrizione elettorale dà il nome al 49° collegio, che conta 731 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Brienza, Marsiconuovo, Viggiano, Saponara di Grumento, Moliterno e S. Chirico Raparo.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti ed ha buoni pascoli.

Il capoluogo è un borgo situato in luogo montuoso presso le rive del Torno, alla distanza di 28 chilometri da Potenza verso libeccio. Possiede manifatture di lane e fucine di ferro.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera dall'8 al 10 maggio.

Questo luogo, che portava al tempo dei Normanni il nome di Burgentia, contribuì sotto Guglielmo II ad una spedizione in Terra Santa. Fu posseduto da Mattia de Burgentia, dai Caracciolo, dai Campioni e dai D'Errico.

Brienza si gloria di aver dato i natali a Francesco Mario. Pagano, filosofo, giurisperito, magistrato illustre, autore di molte opere pregiate, e martire della libertà nel 1799.

BRIERE. — Frazione del comune di Bovile, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

BRIERE. — Frazione del comune di Meano, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BRIERE. — Frazione del comune di Perosa Argentina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

BRIERS. — Frazione del comune di Marmora, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BRIGA (*Briga Novariensium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgomanero.

Ha una superficie di 545 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 768 abitanti (355 maschi e 413 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 751 (maschi 326 e femmine 425), e quindi 137. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 20 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio consiste in una pianura bagnata dall'Agogna e ricinta da colline, ove si coltivano specialmente cereali e viti, che danno squisiti vini.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura, alla distanza di 35 chilometri e mezzo da Novara. Venne fondato verso la metà del secolo IX da un signorotto che gli lasciò il proprio nome: nel secolo XIV rimase distrutto; venne poi ricostruito più tardi.

BRIGA. — Frazione del comune di Messina, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

BRIGA MARITTIMA (*Briga Nicæensium*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Tenda.

Consta di Briga, centro comunale, e delle borgate di Morignolo, Realdo, Piaggia, Upega e Carlino.

Ha una superficie di 10,207 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1615 abitanti (662 maschi e 953 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1643 (maschi 666, femmine 977), e quindi 16. 09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 214 militi attivi e 389 di riserva: totale 603 militi. La mobilizzabile è di 291 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo S. Dalmazzo; nel 1863 erano 80.

L'ufficio postale è a Tenda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e ricoperto da vastissime selve, dove si raccolgono molte piante medicinali e un miele ricercatissimo in Francia e in Inghilterra. Vi hanno pure cave di pregiati marmi ed una sorgente di acqua intermittente che scaturisce alle falde di una rupe.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla destra della Levenza, alla distanza di 66 chilometri da Cuneo e di 9 a scirocco da Tenda, ed all'altezza di 762 metri sul livello del mare. Ha case antiche, chiesa notevole per memorie d'arte e di storia, e due pie istituzioni per doti, denominate l'una l'opera Spinelli, avente un reddito di L. 1706, e l'altra il Monte Lanteri. Una sua contrada conserva ancora il nome di Ghetto, perchè un tempo era abitata da Ebrei.

Questa terra trovasi ricordata nelle storie col nome di *Briga Nicæensium*. Gli storici citano antiche iscrizioni che ad essa si riferiscono; una volta era assai importante il suo mercato di lane con Nizza e Marsiglia. Fu feudo dei conti di Ventimiglia e dei Lascaris.

BRIGADELLO. — Frazione del comune di Monzuno, nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

BRIGARELLO. — Frazione del comune di Cortazzone, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

BRIGATI. — Frazione del comune di Tornolo, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

BRIGHETTO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BRIGLIA (La). — Frazione del comune di Prato, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

BRIGNANO DEL CURONE. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di S. Sebastiano Curone.

Consta di Brignano, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1097 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 568 abitanti (295 maschi e 273 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 559 (maschi 297 e femmine 262), e quindi 50. 95 per chilometro quadrato. Attualmente (1865) è di 577 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 6 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle del torrente Curone per ettari 200 circa in piano fertilissimo, coltivato in parte a cereali e gelsi e in parte a prati irrigabili. Per ettari 600 è occupato da amene collinette che coronano la valle predetta e sono coltivate a viti che danno ottimi vini, frutta e cereali. I restanti ettari sono luoghi erti e ripidi, dove altro non trovansi che boschi di castagni poco producenti, e sterili pascoli appena capaci ad alimentare le pecore. Il vino di Brignano, sia bianco che nero, riesce secco e generoso: il bianco è assai ricercato dai Genovesi.

Il capoluogo giace sulla sinistra sponda del Curone, e dista quasi 20 chilometri da Tortona. È attraversato dalla bellissima strada consortile che partendo da S. Sebastiano, capoluogo del mandamento, costeggia la sinistra sponda del Curone e mette in comunicazione tutti i vari paesi della vallata con Tortona e Voghera. Venne costrutta a spese di molti comuni della valle del Curone sotto la direzione del valente ingegnere Leale e costò L. 500 mila.

Nei trascorsi tempi appartenne in feudo alla famiglia dell'attuale marchese Severino De-Ferraris, che vi possiede un antico e pittoresco castello ancora ben conservato, e fabbricato nel 1370, con merli e ponte levatoio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRIGNANO GERA D'ADDA. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Treviglio.

Ha una superficie di 1141 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2874 abitanti (1471 maschi e 1403 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2968 (maschi 1515, femmine 1453), e quindi 260. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 19 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo; vi si fanno copiose raccolte di cereali, di vini e di foglia di gelso, e vi sono vasti prati naturali e artificiali ed estese boscaglie. È pure bene irrigato.

Il capoluogo è un grosso e ricco villaggio della Gera d' Adda, situato 5 chilometri a greco da Treviglio. Possiede una grande e bella parrocchiale, un vasto palazzo con giardini dei Visconti Aimi e molte filande da seta. Il palazzo Visconti era ne'trascorsi tempi un formidabile castello, che Bernabò Visconti donò nel 1379 al figlio suo naturale Segramoro Visconti. Uno de' suoi feudatari fu Francesco Bernardino Visconti, il cui carattere dicesi che il Manzoni abbia ritratto nei *Promessi Sposi* col personaggio dell'Innominato. Il castello fu ridotto nell' attuale palazzo nel 1710. Sembra che tutto il villaggio fosse in antico una fortezza, essendochè è tuttora cinto all' intorno da una profonda fossa e da mura, sulle quali furono poscia edificate alcune case, e conserva ancora due porte d'ingresso.

BRIGNANO. — Frazione del comune di Frassineto, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casal Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L' ufficio postale è a Frassineto.

BRIGNANO. — Frazione del Comune di Salerno, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario e mandamento di Salerno.

L' ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio situato su di una collina, alla distanza di quasi 4 chilometri da Salerno, in luogo di buon' aria e in territorio fertile.

BRIGNETA. — Frazione del comune di Murialdo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L' ufficio postale è a Millesimo.

BRIGNETO. — Frazione del comune di Bardinetto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Calizzano.

L' ufficio postale è a Calizzano.

BRIGNITO. — Frazione del comune di Propata, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Torriglia.

L' ufficio postale è a Torriglia.

BRIGNOD. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L' ufficio postale è ad Aosta.

BRIGNOLA. — Frazione del comune di Roccavione, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Roccavione.

L' ufficio postale è a Roccavione.

BRIGNOLE. — Frazione del comune di S. Stefano d' Aveto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di S. Stefano d'Aveto.

L' ufficio postale è a S. Stefano d' Aveto.

BRIGNOLETA. — Frazione del comune di Cengio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L' ufficio postale è a Millesimo.

BRIGNONA. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L' ufficio postale è a Novara.

BRIGOLA. — Frazione del comune di Monzuno, nell' Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Loiano.

L' ufficio postale è a Loiano.

BRILLANTE. — Frazione del comune di Carignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L' ufficio postale è a Carignano.

BRILLANTE. — Frazione del comune di Lombriasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Pancalieri.

L' ufficio postale è a Lombriasco.

BRILLI. — Frazione del comune di Calenzano, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L' ufficio postale è a Sesto.

BRINA. — Frazione del comune di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Castelnuovo d' Asti.

L' ufficio postale è a Castelnuovo d' Asti.

BRINA. — Frazione del comune di Borgosesia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Borgosesia.

L' ufficio postale è a Borgosesia.

BRINA. — Frazione del comune di Cocconato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Cocconato.

L' ufficio postale è a Cocconato.

BRINATE (*Castrum*). — Vedi **Bernate Ticino.**

BRINDISI. — Circondario nel Napoletano, provincia di Terra d' Otranto.

Ha una superficie di chilom. quadr. 2562.54.

La sua popolazione assoluta nel 1848 era di 91,633 abitanti, e nel 1862 (ultimo censimento) di 96,902 con 22,542 famiglie, 21,665 case abitate e 1086 case vuote. La popolazione del 1862 era ripartita per sesso come segue:

Maschi	celibi	29,579
»	coniugati . .	17,454
»	vedovi. . . .	1,616
	Totale	48,649
Femmine	celibi . . .	26,777
»	coniugate . .	16,746
»	vedove. . . .	4,730
	Totale	48,253

La relativa nel 1862 era di abitanti 37:81 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 16 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 6056 abitanti, ed 8 mandamenti, i quali sono i seguenti: Brindisi, Ceglie, Francavilla Fontana, Mesagne, Oria, Ostuni, Salice e S. Vito dei Normanni.

La sua guardia nazionale conta un totale di 5080 militi, di cui 3999 attivi e 1081 di riserva, organizzati in 27 compagnie. La mobilizzabile per età è di 2196 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 2021.

BRINDISI. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra d' Otranto, circondario omonimo.

Consta del solo comune omonimo.

BRINDISI (*Brundusium, Brindisium, Brenda, Brendisium, Brundisiopolis*). — Comune nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario e mandamento di Brindisi.

Fig. 177.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 9105 abitanti (4684 maschi e 4421 femmine). Nel 1860 ne aveva 8844; ebbe quindi un aumento in due anni di 261 abitanti.

Le cifre della sua guardia nazionale attiva e mobilizzabile non trovansi indicate nelle statistiche ufficiali.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 150.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lecce, ispezione delle gabelle, ispezione delle dogane, ufficio demaniale, comando di distretto militare dipendente dal gran comando di Napoli. Nella circoscrizione marittima è capitaneria di seconda classe, con giurisdizione sui porti di Otranto e di Ostuni ed ha un bagno succursale dipendente da Ancona; nella elettorale dà il nome al 405° collegio elettorale, che conta 931 elettori e dividesi nelle sezioni di Brindisi, Ceglie, San Vito dei Normanni, Carovigno, Ostuni e Latiano; nella ecclesiastica è sede arcivescovile.

A Brindisi hanno altresì residenza i consoli della Danimarca, della Francia, della Gran Brettagna, della Grecia, dei Paesi Bassi, del Portogallo, della Russia, della Svezia e Norvegia, della Turchia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, e però con una diligente coltura può dare ogni maniera di produzioni vegetali: vi sono coltivati eccellenti vigneti ed oliveti, produce in abbondanza cereali e bambagia, ed è ricco di armenti. Il vino, che è uno de' suoi principali prodotti, è squisitissimo, e nonchè perdere acquista anzi bontà quando venga trasportato sulle onde, cosicchè è assai ricercato dalle nazioni straniere, venne cantato in diversi passi dal poeta Orazio, e diè il nome a quell'invito o saluto che si fa alle tavole in bevendo. I terreni posti nella zona orientale sono bagnati dal fiume Piccolo, anticamente chiamato Lacina, che sbocca nel porto, e dal fiume Grande, chiamato dagli antichi il Delta, che mette foce nell'Adriatico. In alcuni luoghi l'aria è malsana a cagione delle alghe che crescono in grande copia ne'bassi fondi, presso la spiaggia, e putrefacendo miste a sostanze animali formano un profondo strato che manda insopportabile odore, ove alquanto si sommuova o rimanga esposto agli ardenti raggi del sole. Le bonificazioni decretate dal governo nazionale e che sono in parte intraprese, daranno a questo cielo amenissimo la sua purezza e salubrità. Celebrato è il porto di Brindisi, che, come nota Strabone, supera gli altri in bontà, poichè in una sola bocca racchiude in certo modo più porti difesi dall'urto delle onde. La lunghezza del porto è di quasi quattro chilometri da levante a ponente e la sua larghezza da borea ad ostro è di circa uno e mezzo: è tutto circondato da smisurate moli che gli formano d'intorno un sicuro muro per difenderlo dai venti: si apre ai navigli per due bocche ed ha un singolare privilegio che in una valle, nel mezzo della parte destra della costa, contiene un fonte di grande profondità, che dicesi *abisso*, e somministra copiosissime e dolcissime acque, che serbansi incorrotte anche in viaggi di lungo corso.

Il porto dividesi in esterno ed interno. L'esterno, detto anche rada, è un ampio e profondo seno, difeso in parte da cinque isolette denominate le Pedagne (così dette, credesi, perchè, essendo assai vicine tra loro, i pescatori passano dall'una all'altra a piedi) e da un'isola ov'è fabbricato il forte di mare; l'interno è assai vasto, e principia ove il fondo della rada restringendosi tra le falde de' colli soprastanti, si diparte in due rami, i quali, contornando una punta di terra su cui ergesi la città, inoltransi fino allo sbocco di due piccole valli.

Questo porto molto sofferse dagli antichi tempi in poi, e malgrado la sua felice posizione al confine de' due mari Adriatico e Ionio, donde è facile il tragitto alla Grecia, alla Dalmazia, all'Oriente ed all'Africa, per quanti sforzi siensi fatti intorno ad esso non potè mai rilevarsi. Solo oggidì va riacquistando la perduta importanza, per le somme che il governo nazionale spende nei necessari ristauri, e per la grande via ferrata del litorale Adriatico, che lo congiunge alle cento città sorelle, e quindi all'Europa centrale, costituendo la via più breve da Alessandria d'Egitto alla capitale d'Inghilterra, cosicchè una volta terminato il canale di Suez la valigia inglese delle Indie tralascerà la via di Marsiglia e risparmiando 24 ore adotterà quella di Brindisi.

Già i lavori delle banchine sono stati dati in appalto ad una società inglese, la quale ha ottenuto anche la concessione di costruire dei docks ed un bacino di carenaggio. Le navi di una certa portata possono a quest'ora entrare nel porto di Brindisi per mezzo di un canale testè scavato, seguendo il quale l'entrata diventa libera e sicura, quantunque nottetempo e nell'imperversare delle tempeste le navi possano dare di cozzo ad un enorme banco di sabbia posto alla sinistra di chi entra nel porto.

Il movimento della navigazione per questo porto nel 1863 fu il seguente:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	—	175	—	40	—	215	215
Tonnellate	—	9679	—	2291	—	11,970	11,970
Equipaggio	—	1032	—	254	—	1286	1286

Navigazione generale a vela e a vapore in partenza.

Bastimenti	—	170	—	40	—	210	210
Tonnellate	—	9464	—	2291	—	11,755	11,755
Equipaggio	—	987	—	254	—	1241	1241

Il movimento della navigazione pel circondario marittimo nel detto anno 1863 fu il seguente:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	11	227	7	45	18	272	290
Tonnellate	490	10,397	276	2400	766	12,797	13,563
Equipaggio	79	1229	58	277	137	1506	1643

Navigazione generale a vela e a vapore in partenza.

Bastimenti	7	222	5	45	12	267	279
Tonnellate	536	10,223	403	2400	939	12,623	13,562
Equipaggio	54	1186	41	277	95	1463	1558

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore e per operazioni di commercio si ebbe un movimento totale di 697 bastimenti con un carico di 68,093 tonnellate e 7780 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 351 bastimenti con un carico di 34,125 tonnellate e 3906 uomini di equipaggio ed uscirono 346 bastimenti con un carico di 33,968 tonnellate e 3874 uomini di equipaggio. In quella per approdo forzato si ebbe un movimento totale di 382 bastimenti con un carico di 33,534 tonnellate e 3292 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 191 bastimenti con un carico di 16,767 tonnellate, e 1646 uomini di equipaggio, ed uscirono parimenti 191 bastimenti con quel carico e con quell'equipaggio.

Lo stato comparativo delle due specie di navigazione per gli anni 1862-63 è il seguente:

NAVIGAZIONE		PER OPERAZIONI DI COMMERCIO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Navigazione generale	1862	231	13,392	2,010	254	16,644	2,574
	1863	238	10,887	1,308	229	10,759	1,240
Navigazione di cabotaggio . . .	1862	352	24,745	4,442	325	27,107	4,170
	1863	351	34,125	3,906	346	33,968	3,874
Navigazione complessiva	1862	583	38,137	6,452	579	43,751	6,744
	1863	589	45,012	5,214	575	44,727	5,114

NAVIGAZIONE		APPRODO FORZATO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Navigazione generale	1862	128	5,177	901	108	8,190	1,084
	1863	52	2,676	335	50	2,803	318
Navigazione di cabotaggio . . .	1862	433	44,628	8,997	267	28,419	4,429
	1863	191	16,767	1,646	191	16,767	1,646
Navigazione complessiva	1862	561	49,805	9,898	375	36,609	5,513
	1863	243	19,443	1,981	241	19,570	1,964

Questo quadro ci mostra che nel 1863 crebbe il movimento della navigazione per fini di commercio e diminuì quello per approdo forzato.

Quanto poi alla nazionalità dei bastimenti che entrarono ed uscirono nei vari porti del circondario marittimo nell'anno 1863, rileviamo dalle pubblicazioni ufficiali, da cui si desunsero i dati surriferiti, che le bandiere appartennero alle seguenti nazioni: Italia, Francia, Gran Brettagna, Austria, Turchia, Isole Ionie, Grecia.

I bastimenti italiani furono 30, i francesi 4, i britannici 30, gli austriaci 34, gli ottomani 223, gli ionii 194, gli ellenici 54. Ecco il relativo prospetto:

NAZIONALITA'	BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI			TOTALE		
	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Italiani	18	766	137	12	939	95	30	1705	232
Francesi	2	258	14	2	258	14	4	516	28
Britannici	15	3329	149	15	3329	149	30	6658	298
Austriaci.	17	1621	117	17	1621	117	34	3242	234
Ottomani.	112	2847	563	111	2813	557	223	5660	1120
Ionii	98	3056	483	96	2975	455	194	6031	938
Ellenici	28	1686	180	26	1627	171	54	3313	351
Totale	290	13,563	1643	279	13,562	1558	569	27,125	3201

Il capoluogo è una piccola città di 8403 abitanti: è situata sopra una penisola a colline ed ha la figura di un mezzo circolo o a meglio dire di un arco formato dalle due braccia del mare che circondano la penisola stessa. Si presenta con un aspetto meraviglioso a chi la mira essendo in mare dalla parte australe, parendogli di vedere non una ma due città, essendo la medesima fondata su due grandi colli che sono come costituiti da altri sette minori; in modo tale che può dirsi, come Roma, la città dei sette colli. Essa è posta al 40° 46′ di latitudine ed al 15° 25′ di longitudine, alla distanza di chilometri 111 da Bari e di 559 da Ancona, colle quali due ultime città trovasi congiunta per mezzo della ferrovia: dividesi in quattro quartieri, detti la Marina con nuove e bellissime fabbriche, San Paolo, ove trovasi la cattedrale, San Martino con magnifiche chiese, e Via Lata. Fra le cose notabili di Brindisi, oltre la cattedrale fatta costruire dal re Ruggero, ed il porto di cui sopra abbiamo discorso, meritano d'essere ricordate: la fortezza che difende il porto, fabbricata, credesi, da re Alfonso d'Aragona, poi resa più formidabile e ingrandita da Filippo d'Austria; la piazza del Popolo, che è quadrata ed ha nel mezzo una bella fontana di marmo; la piazza dei Nobili che dalla città mena al magnifico palazzo della Giustizia. Vuolsi pur ricordare una colonna di marmo bianco alta più di 15 metri con un capitello adorno di deità. Possiede inoltre un seminario, parecchi conventi, due ospedali ed un conservatorio per fanciulle. Il commercio vi si è reso molto florido dopo l'annessione della città al nuovo regno, ed è destinato ad un avvenire il più splendido, allorchè il porto avrà subíto i necessari ristauri e miglioramenti: laonde non si esagera col dire che in breve noi vedremo tramutata la piccola Brindisi in una delle maggiori città d'Italia.

Vi si tiene fiera dal 3 al 5 maggio.

Brindisi è città antichissima: l'origine sua è incerta. Essa apparteneva all'antica popolazione italica degli Japigi, nell'Apulia. Secondo Strabone, che ne parla a lungo nella *Geografia*, lib. IV, essa ricevette una colonia di Cretesi, i quali approdarono alla penisola su cui sorge sotto la condotta di Teseo. Il suo nome le derivò dalla voce *Brunda*, che nel linguaggio dei Messapii significava Capo di Cervo, vocabolo acconcio ad esprimere la figura del suo porto che a guisa di corna cervine abbraccia la città formandone una penisola. Gareggiò con Taranto per popolazione, industria, commercio, potenza marittima; fu governata da proprii re, sotto i quali perdette molta parte del suo territorio, che le fu tolto dai Lacedemoni, capitanati da Falanto. Soggiunge Strabone che Brindisi è lodata pel miele, per la lana e pel suo porto che è più comodo e più sicuro di quello di Taranto; che per colà dirigono la loro navigazione quelli che si portano in Italia partendo dall'Asia o dalla Grecia, e di là passano tutti quelli che da Roma fanno viaggio per l'Oriente. Dopo che i Romani ebbero soggiogato i Salentini nel 267 avanti l'era volgare, stabilirono una colonia in Brundusium, prolungarono la via Appia fino al suo porto e ne fecero uno dei primi scali dell'Italia; quivi allestivano formidabili armamenti e preparavano le loro spedizioni d'Oriente. Greci, Romani, Asiatici, gente d'ogni nazione vi concorreva, cosicchè Brindisi era annoverata fra le città più popolate d'Italia. La sua decadenza ebbe principio dalle guerre di Cesare e Pompeo, che le portarono non pochi danni, non ultimo fra' quali fu il prolungamento delle sponde fatto eseguire da Giulio Cesare per

racchiudere nello interno porto la flotta di Pompeo, prolungamento che fu in seguito la causa per cui venne a colmarsi il passaggio dalla rada al porto interno. Quivi morì il poeta Virgilio 19 anni avanti l'era volgare. Sulla fine del romano impero fu pure fatta segno delle scorrerie dei barbari. Nel 698 fu assediata e presa da Romoaldo, duca di Benevento; nel 1062 o secondo alcuni nel 1070 dal duca Roberto Guiscardo colla distruzione di 40,000 cittadini; nel 1110 cadde in potere dei Veneziani, ai quali rimase fino al 1132, in cui fu rioccupata da Ruggero; nel 1284 Carlo I vi riunì una flotta di 110 galere ed un esercito di 40,000 fanti e 10,000 cavalli per muovere alla liberazione del figlio tenuto prigione in Sicilia. Carlo II nel 1301 fece riattare il porto, vi costrusse due torri e vi aprì altra bocca. Giovanni Orsini principe di Taranto per non cedere il dominio di questo porto ad Alfonso soffocò la bocca fatta da Carlo II, col farvi affondare molte navi cariche di pietre. Nel 1348 fu desolata dalla peste; nel 1352 fu saccheggiata da Lodovico di Ungheria e nel 1383 fu devastata da Luigi di Angiò. Di maggiori danni fu colpita nel terremoto del 1456, il quale solo una chiesa lasciò illesa e tolse la vita alla maggior parte dei cittadini. Nel 1495 Brindisi ebbe guerra coi Tarentini, e nell'anno seguente con Otranto e Trani fu data in pegno ai Veneziani, sotto i quali rimase per undici anni. Nel secolo XVI Carlo V volendola fortificare distrusse gran parte de' suoi monumenti antichi. Nel 1571 salpava da quì una parte della flotta che a Lepanto fu vincitrice degli Ottomani. Il suo porto, collo stagno delle acque cagionando la malaria, rimase quasi al tutto abbandonato fino al secolo scorso, in cui Ferdinando IV fece intraprendere alcuni lavori per restaurarlo.

Brindisi ebbe zecca nel tempo antico e nel medio evo, come leggesi nelle opere dell'Eckel e dell'Argelati.

Questa città è pur patria di parecchi uomini illustri: Lenio Flacco e Lenio Strabone, distintissimi Romani, coetanei di Cicerone; Marco Pacuvio, celebre poeta e pittore, che visse nel secondo secolo dell'era volgare; Flores Ruggiero, del secolo XIV, ammiraglio di Sicilia, capitano generale degli Almogravi; Bovio Giovanni, dotto grecista nel secolo XVI; Pignatelli Bartolomeo, famoso cronista lodato dal Giannone.

BRINDISI MONTAGNA. — Comune nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Potenza, mandamento di Trivigno.

Ha una superficie di 5642 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2286 abitanti (1095 maschi e 1191 femmine), e quindi 40. 51 per chilom. quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 10 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Potenza; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Potenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un colle, 2 chilometri circa discosto dal Basento e 16 e mezzo ad ostro da Potenza. Nel medio evo era munito di un forte castello, ma il terremoto del 1694 lo rovinò totalmente. Fu posseduto dalle famiglie d'Erario, Parisi e De Antinoris.

BRINDORE. — Frazione del comune di Venarìa Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venarìa Reale.

L'ufficio postale è a Venarìa Reale.

BRINGA. — Frazione del comune di Valtournanche, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BRINGHIERA. — Frazione del comune di Giustenice, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BRINGON. — Frazione del comune di Antey la Magdelaine, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BRINIATI. — Popolo che stava a tramontana della Tuscia, presso gli Apuani, ricordato da Tito Livio nel lib. XXXIX della sua *Storia Romana*. Pare traesse nome dalla capitale, detta Frinia o Brinia. La sua posizione è sconosciuta. Il comune di Brugnato (*Bruniatum*) pare che derivi dagli antichi Liguri Briniati.

Questi popoli, che erano assai amanti della libertà, vennero con gran fatica respinti dall'Appennino Toscano l'anno di Roma 563, per opera del console Flaminio.

BRINO. — Frazione del comune di Biestro, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Millesimo.

L'ufficio postale è a Carcare.

BRINTUM, BRETENA, BRENTIA, BRINTINA. — Luogo indicato da Plinio, nella Storia Naturale, e da Tolomeo nella Geografia come esistente nella Gallia Cisalpina. I più opinano che fosse collocato nella Brianza: altri invece credono che fosse una città situata nel paese dei Bechuni, popolo della Rezia (vedi).

BRINZIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Cuvio.

Ha una superficie di 644 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 538 abitanti (270 maschi e 268 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 525 (maschi 253, femmine 272), e quindi 81. 52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 39 di riserva: totale 84 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha montagne calcaree, ove sono molti indizii di miniere di ferro, che non vennero però sino ad ora escavate per mancanza di combustibile. Vi ha un lago piccolo e non profondo, che viene riputato il cratere di un antichissimo vulcano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Cuvia, che giace alla distanza di 6 chilometri circa all'oriente da Cuvio e di 9 chilometri da Varese.

BRIOLE. — Frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, mandamento di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

BRIONA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano Sesia.

Consta di Briona, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui Rosa e S. Bernardino.

Ha una superficie di 2336 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1028 abitanti (557 maschi e 471 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 996 (maschi 496 e femmine 500), e quindi 42. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 20 di riserva: totale 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte ricoperto da colline, ove trovansi vasti vigneti, che danno generosi vini.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla distanza di 4 chilometri all'oriente da Carpignano Sesia e di 17 chilometri a maestro da Novara. Fu chiamato in antico la rocca di Briona, e fu tra le terre incendiate da Galeazzo Visconti per costringere alcune masnade di mercenari inglesi a sloggiare dal Novarese. Vi si vede ancora l'antico castello.

BRIONE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

Il suo territorio giace in monte e produce fieni e cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra del Chiese, sul monte Bastia, 2 chilometri circa a ponente da Condino.

BRIONE. — Monte che sorge nel Trentino, a borea dal lago di Garda fra Torbole e Riva. Per la sua posizione assai amena e per la poca sua elevatezza è atto alla coltivazione di quelle piante che prosperano nei migliori luoghi dell'alta Italia. In alcune giaciture allignano alberi proprii della riviera del lago di Garda. Alle falde di questo monte corre la via che da Rovereto mette a Riva.

BRIONE. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Brescia.

Ha una superficie di 671 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 498 abitanti (237 maschi e 261 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 493 (maschi 260, femmine 233), e quindi 73. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 3 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brescia; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Gussago.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi: la maggior parte è però tenuta a pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto quasi all'ingresso della Val Trompia, sopra un monte ed alla distanza di 13 chilometri a borea da Brescia.

BRIONE. — Frazione del comune di Val della Torre, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

BRIONE SOPRA MINUSIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Navegna.

Ha una popolazione di 686 abitanti (303 maschi e 383 femmine).

Il suo territorio è tenuto a campi e a vigne.

Il capoluogo è un villaggio situato all'altezza di 427 metri sul livello del mare, ed alla distanza di chilometri 3 e mezzo a greco da Locarno, e di 50 a maestro da Lugano. Dalla sua chiesa l'occhio domina il lago e le terre di Locarno, Ascona, Brissago e Cannobbio. Da Brione per una via quasi piana si ascende a Contra, per una carreggiabile si discende a Minusio.

BRIONE VERZASCA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Verzasca.

Comprende la frazione di Gera, ed ha una popolazione di 636 abitanti (271 maschi e 365 femmine).

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal torrente Verzasca, e possiede assai vaste boscaglie ed opimi pascoli. Vi si coltivano tuttavia anche la segale e l'orzo, e vi si vede quà e là qualche vite e qualche albero fruttifero, specialmente peschi.

Il capoluogo è un villaggio piacevolmente situato sopra un piano triangolare, ove si dirama la Val d'Ossola. Dista 22 chilometri a tramontana da Locarno e 64 a maestro da Lugano, e trovasi all'altezza di metri 730 sul livello del mare. Il paesello di Gera è posto a 103 metri al disopra di Brione.

BRIONI. — Isole che sorgono avanti a Pola, ed appartenenti al Litorale Veneto-Istriano. Vi fu eretto un forte.

BRIOSCA e **BRIOSCHINA.** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRIOSCO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

Ha una superficie di 334 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1341 abitanti (714 maschi e 627 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1449 (maschi 772 e femmine 677), e quindi 433. 83 per chilometro quadrato. La popolazione di diritto è di 1488 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 187 di riserva: totale 309 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo e coltivato principalmente a viti, cereali e gelsi. È percorso da metri 6404 di strade comunali, importanti l'annua spesa di L. 907. 09.

Il capoluogo è un villaggio che risiede alle falde dei colli di Brianza sulla sinistra del Lambro, discosto 4 chilometri a borea da Carate e 19 e mezzo da Monza. Possiede una grandiosa manifattura di carta e moltissime fabbriche di tegole e mattoni.

Briosco conserva ancora la memoria delle devastazioni del Barbarossa nel 1160. Ivi si rifuggirono i montanari delle valli Taleggio e Torta, quando furono espulsi dai Veneziani, perchè parteggianti per Filippo Maria Visconti.

Da Briosco trasse origine la famiglia Brioschi, della quale si distinse Pasino, che fu capitano di Como nel 1295, e fece colà fabbricare il ponte di Sant'Abbondio, che è nei sobborghi, come si legge nell'iscrizione tuttora esistente.

BRIOTTI. — Frazione del comune di Ponte in Valtellina, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BRISCATA. — Frazione del comune di S. Giovanni Battista, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

BRISCATA. — Frazione del comune di Sestri Ponente, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

BRISCHE E LOVERE. — Frazione del comune di Meduna, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Oderzo.

BRISCHIS. — Frazione del comune di Rodda, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Pietro degli Schiavoni.

BRISIACHI. — Frazione del comune di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Sessana.

BRISIGHELLA. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza.

Consta del solo comune omonimo.

BRISIGHELLA. — Comune nell'Emilia, pro-

vincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Brisighella.

Consta di Brisighella, centro comunale, e delle seguenti frazioni: B accagnano, Boesimo, Campiano, Castelnuovo, Cottignola, Fontana Moneta, Ghiozzano, Gramantiera, Marzeno, Montecchio, Montefortino, Monte Maggiore, Monte Romano, Moronico, Paglia, Predora, Pietra Nuova, Pieve di Thò, Pistrino, Poggio, Presiola, Quarneto, Quartolo, Ritortolo, Rontana, San Biagio in Collina, S. Giorgio in Caparano, San Giorgio in Vezzano, San Mammante in Oriolo, San Mammante in Curiano, San Rufillo, Santa Lucia, Sarna, Scarignano, Urbiano, Valdifusa, Valle, Valnera, Valpiana, Varnello, Vedreto, Vespiniano e Zarfagnano.

Ha una superficie di 18,517 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 11,602 abitanti (5961 maschi e 5641 femmine), e quindi 62. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 407 militi attivi e 23 di riserva: totale 430 militi. La mobilizzabile è di 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Faenza; nel 1863 erano 142.

Ha ufficio postale e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ravenna.

Il suo territorio dà per prodotti principali anici, gelsi, vino, fieno e pascoli, alla cui coltivazione si debbono aggiungere l'allevamento delle api e quello dei bachi da seta. In alcuni luoghi abbondano la lignite, il gesso, lo zolfo e il travertino. Ivi sgorgano varie sorgenti di acque minerali, alcune delle quali appartengono alla classe delle solfurate-calcari, altre a quella delle clorurate-sodiche, ed una a quella delle clorurate-sodiche-solfurate. Fra le prime è conosciuta la sorgente del Colombarino, così detta, sembra, dal rio che le scorre vicino e contenente, secondo lo Sgarzi di Bologna, i seguenti principii mineralizzatori:

Acido-solfidrico	c. c. 25,41	grammi	0,0300
— carbonico	» 75,29	»	0,1150
Ossigeno	» 7,20	»	0,0080
Azoto	» 15,64	»	0,0152
Carbonato di calce		»	0,5850
— di magnesia		»	0,0950
— di ferro		»	0,0003
Fosfato di calce		»	0,0050
Solfato di calce		»	0,6132
Da riportarsi		grammi	01,4667

Riporto	grammi	01,4667
Cloruro di calcio	»	0,3305
— di magnesio	»	0,2712
Allumina	»	tracce
Acqua	»	997,9316
Grammi		1000,0000

Le sorgenti della seconda specie sono in numero di due e trovansi nelle vicinanze del molino Zana e vennero esse pure analizzate dal medesimo professor Sgarzi. L'una di esse, quella a destra del molino, è *iodurata;* l'altra, quella a sinistra, è *solfurata.* La iodurata è limpida, incolora ed inodora, di gusto amaro, con temperatura di 16° 25′ centigradi e contiene:

Acido carbonico	c. c. 39,88	grammi	0,0609
Ossigeno	» 90,00	»	0,0100
Azoto	» 20,58	»	0,0200
Carbonato di calce		»	1,4991
Solfato di calce		»	0,2400
— di magnesia		»	0,8400
— di potassa		»	0,3800
— di soda		»	0,9931
Fosfato di calce		»	0,0009
Azotato di potassa		»	tracce
Cloruro di sodio		»	5,0000
— di potassio		»	2,1000
Ioduro di sodio		»	0,0005
— di potassio		»	0,0004
Bromuro di potassio		»	0,0003
Acido silicico		»	0,0090
Ferro		»	tracce
Sostanza organica		»	tracce
Acqua		»	988,8458
Grammi			1000,0000

L'acqua solfurata è anch'essa limpida e incolora; ha sapore salso e temperatura di 15° centigradi, e contiene:

Acido-solfidrico	c. c. 77,16	grammi	0,0911
— carbonico	» 56,55	»	0,0864
Ossigeno	» 7,65	»	0,0085
Azoto	» 12,86	»	0,0125
Carbonato di calce		»	1,2396
— di potassa		»	tracce
— di soda		»	tracce
Solfato di soda		»	0,9981
— di potassa		»	0,5000
— di magnesia		»	1,0000
— di calce		»	0,3000
Da riportarsi		grammi	04,2372

Riporto grammi		4,2372
Fosfato di soda	»	0,0018
— di calce	»	0,0004
Cloruro di sodio	»	2,6000
— di potassio . . .	»	0,0206
Acido silicico	»	0,0087
Sostanza organica. . . .	»	tracce
Acqua	»	993,1313
Grammi		1000,0000

La sorgente solfurata scaturisce sulla destra del Lamone in una località detta i *Gonfi*, tramanda anche a distanza l'odore di uova fracide, e, l'acqua spruzzata sul terreno vi lascia sostanza terrea di colore bigio. È limpida, di sapore leggermente amaro-salato, e della temperatura di 14° centigradi. Secondo il P. Sarti, che l'analizzò nel 1819, contiene: idrogeno solfurato, in quantità notevole, cloruro di sodio, di magnesio e di calcio; solfato di soda e di calce; carbonato di calce, di magnesia, di ferro e silice.

Il capoluogo è un borgo distante 30 chilometri a libeccio da Ravenna e 12 a mezzodì da Faenza. Fa un vivo commercio di seta, e possiede parecchie scuole e molte pie istituzioni, fra le quali primeggiano l'orfanotrofio Lega per i maschi, avente un reddito di L. 14,000; la congregazione Paolina che distribuisce doti e limosine e venne fondata nel 1631, con una rendita di L. 12,000; l'ospedale di S. Bernardo, eretto nel 1799, con un reddito di L. 10,000, e il conservatorio femminile Garatoni, che esiste sino dal 1829, ed ha una rendita di L. 5,800.

Vi si tiene fiera nel giorno 7 settembre, e mercato specialmente di bestiame al mercoledì.

Brisighella trae la sua origine dalle ruine del castello di Baccagnano (900), ed il suo ingrandimento da quelle di Pagano (1277). Le milizie di Brisighella tentarono infelicemente di respingere nel 1509 le milizie del pontefice Giulio II, in guerra coi Veneziani.

Di Brisighella furono i Naldi, che nel XVI secolo diedero illustri condottieri d'eserciti.

BRISINO. — Frazione del comune di Magognino, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

BRISINO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Lesa.

Consta di Brisino, centro comunale, e delle borgate di Binda, Passera, Vedasco.

Ha una superficie di 207 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 346 abitanti (158 maschi e 188 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 331 (maschi 146 e femmine 185), e quindi 159.90 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi e 22 di riserva: totale 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Stresa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino, patate, grano turco e castagne. I suoi vini sono pregiati e si raccolgono sulle colline.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla via che conduce al Sempione e presso al fiumicello detto Riale Maggiore. Ha chiesa molto antica e un'opera pia denominata Leone che distribuisce sale ai poveri. Dista 19 chilometri e mezzo da Pallanza e 7 chilometri a ponente da Lesa.

BRISSAGO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Ascona.

Comprende le 13 seguenti frazioni, Caccio, Cadogno, Cartogna, Gadero, Icella, Nevedone, Piano, Piazza, Piodina, Ponte, Porta, Rossorino e Teccetto.

La sua popolazione nel 1860 era di 1136 abitanti (476 maschi e 660 femmine); attualmente (1865) conta abitanti 1634 (maschi 829, femmine 805).

Il suo territorio distendesi sulle sponde del lago Maggiore, ed è dei più fertili e più ridenti del Cantone. Le rive del lago sono ricche di agrumi, le colline sono ricoperte da oliveti e da alberi da frutta e da altre piante, quali il mirto, il lauro, il cipresso: nel giardino Borrani si ammirano alcuni alberetti di aranci in piena terra: i cedri e gli aranci non sono inferiori a quelli della Sicilia per la loro rigogliosa vegetazione e per la perfetta maturanza a cui giungono i rispettivi frutti. In alcuni luoghi si incontrano neri cristalli di tormalina, grafite di color piombino e solfato d'allumina, e vicino al Santuario sgorga un'acqua minerale che, secondo i dottori Mamini e Giambiagi, contiene:

Acido carbonico libero . . .	380860
Bicarbonato di ferro	210015
— di calce	360000
Cloruro magnesico.	113793
Solfato di magnesia	332184
Acqua	9998,603148
	10000,000000

Molte strade, ultimamente costruite, mettono fra loro in comunicazione le varie frazioni del comune fra loro e coi limitrofi villaggi. Dal lato di Ascona la strada carreggiabile ascende la montagna sino a 1200 metri di altezza dalla riva del lago.

Il capoluogo giace in amena posizione: è circondato da vigne, da giardini e da numerose ville, alle falde di un colle dominato dal maestoso Gridone alto metri 2202 sul livello del Verbano. Essa è la prima delle terre svizzere che s' incontra sulla destra del lago Maggiore venendo da mezzodì, e trovasi all'altezza di 194 metri sul livello di questo lago, ed alla distanza di 60 chilometri a maestro da Lugano e di 10 a libeccio da Locarno. È terra assai manifatturiera, e rinomatissima è la fabbrica di tabacchi stabilitavisi nel 1847, che tiene occupate più di 500 operaie. Molti de'suoi abitanti sono domiciliati per tutta l'Italia ad esercitare il mestiere di osti e di albergatori.

Da Brissago una comoda e breve via, prospettante il lago, conduce al Santuario posto poco lontano in grembo ad ombrosa valle.

Non si conosce l'origine di Brissago, ma certo deve essere terra antica, o almeno furono i suoi dintorni abitati fino da tempi remoti. Ciò è quasi certo dopo la scoperta fattasi in occasione di lavori campestri nel 1846 a tergo dell'attuale villaggio di monete romane, di armi pressochè consunte, di vasi di pietra arenaria e di altre antichità. Nel medio evo fece parte della signoria dei duchi di Milano, sotto i quali si resse per alcuni anni con leggi proprie. In seguito le discordie cagionate dalle mire ambiziose della famiglia Orelli indussero i Brissaghesi a darsi in accomandigia alla Svizzera nel 1520, che lo incorporava al territorio di Locarno.

Nacque in Brissago il pittore ed architetto Giovanni Antonio Caldelli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRISSAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

Ha una superficie di 357 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 445 abitanti (228 maschi e 217 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 433 (maschi 209 e femmine 224), e quindi 121.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Luvino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e di costituzione calcarea. Vi si trovano tormaline e traccie di carbon fossile.

Il capoluogo è un villaggio della Val Travaglia, situato 7 chilometri ad ostro da Luvino, 2 ad oriente dal fiume Morgorabbia, e 28 e mezzo da Varese.

BRISSOGNE (*Brixonia*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

Consta di Gran Brissogne, centro comunale, e di parecchie frazioni, fra cui De Luin, Étable, Meyran.

Ha una superficie di 1967 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 710 abitanti (337 maschi e 373 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 799 (maschi 375 e femmine 424), e quindi 40.62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi e 15 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per la più parte ricoperto da inaccessibili montagne, sui cui fianchi vegetano folte foreste. I redditi principali consistono nel legname che viene tratto da queste foreste, nei prodotti del molto bestiame che vi si alleva, e nei prodotti della caccia.

Al luogo di Laval trovasi del rame e al Mont d'Or una miniera di schisto aurifero dell'estensione di ettari 786.41. Sulla montagna del Laures, nei fanghi di alcuni laghetti, rinvengonsi pagliuzze d'oro.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra della Dora Baltea alla distanza di 2 chilometri circa da Quart e di 11 da Aosta.

Appartenne in feudo ai Montagny di Ginevra ed ai signori di Brison.

BRITTARIA. — Fiumicello che bagna il territorio di Tropea nella Calabria Ulteriore II, e si versa nel mar Tirreno.

BRITTOLI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne, mandamento di Catignano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 1435 abitanti (760 maschi e 675 femmine). Attualmente (1865) conta abitanti 1307 (maschi 669, femmine 638).

La sua guardia nazionale consta di una

compagnia con 88 militi attivi e 16 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Catignano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce granaglie e vini e non è privo di pascoli.

Il capoluogo è un borgo che giace in collina in luogo d'aria sana, ma esposto a venti impetuosi. Dista 19 chilometri a mezzodì da Penne.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRIUCCIA. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BRIVADI. — Frazione del comune di Ricadi, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in distanza di quasi 4 chilometri da Ricadi, in territorio fertile e bagnato dalla fontana di Borruele e dalla fiumana del Capo Vaticano, che si forma da tre ruscelli alle falde del Monteporo.

Molto soffrì pel terremoto del 1783.

BRIVIO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco.

Ha una popolazione di 20,104 abitanti, divisi nei 23 comuni seguenti: Airuno, Aizuro, Bagaggera, Brianzola, Brivio, Cagliano, Calco, Cologna, Imbersago, Merate, Mondonico, Nava, Novate Brianza, Olgiate Molgora, Paderno d'Adda, Ravellino già Tegnone, Robbiate, Rovagnate, Sabbioncello, Santa Maria Hoè, Sartirana Briantea, Verderio inferiore e Verderio superiore.

BRIVIO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Brivio.

Comprende le frazioni di Beverate, Bastie, Foppalovera, Scalvada e Vacarizza.

Ha una superficie di 627 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1995 abitanti (1023 maschi e 972 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1982 (maschi 1022, femmine 960), e quindi 316.99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 114 di riserva: totale 195 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 57.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lecco, ufficio del conservatore e verificatore del catasto ed ufficio demaniale. È anche sede dell'ufficio principale del collegio elettorale omonimo, che è il 138°, novera 624 elettori, e dividesi nelle sezioni di Brivio, Missaglia e Oggionno.

Il suo territorio, coronato da ridenti colline, è molto fertile, e dà per prodotti principali vino e foglia di gelso. L'allevamento di moltissimi bachi da seta nei tempi ordinarii mette quivi in moto molte filande e filatoi. Nei pascoli trova copioso alimento il bestiame vaccino e cavallino.

Il capoluogo è un grosso e ridente villaggio della Brianza, posto in riva all'Adda sul laghetto omonimo, formato da un dilatamento del fiume. È situato alla distanza di 16 chilometri a mezzodì da Lecco. Conserva ancora l'antico e forte suo castello, nel cui interno venne da poco tempo costrutta una filanda.

Brivio, che nelle scritture notarili antiche è indicato *Brivium de za* e *Brivium de la*, ossia come posto parte di quà e parte di là dell'Adda, era nel medio evo forte castello, e avanti il mille apparteneva con Lavello alla Corte ossia giurisdizione regia di Almenno, la quale nell'892 fu dall'imperatore donata a Corrado, marchese e conte di Lecco, di stirpe salica, la cui famiglia finì con Attone nel 975. Passò di poi alla cattedrale di Bergamo. Brivio prese parte alle guerre fra nobili e popolani milanesi, durante le quali fu preso e ripreso più volte or da questi ed ora da quelli, finchè i popolani avutolo nelle mani nel 1262 ne fecero atterrare le mura per impedire che la parte avversaria vi potesse trovare rifugio. Caduto però in potere dei Veneziani nel 1445, essi vi rifabbricarono il castello, aggiungendovi un ponte sull'Adda: nel 1454, essendo ricaduto sotto il dominio milanese, Brivio divenne paese di confine, in cui facile si esercitava il contrabbando.

Carlo V infeudò il borgo e il castello a Girolamo Brebbia nel 1536. Nel 1799 fu il paese saccheggiato dai Russi.

Tommaso da Brivio nel 1381 era vicario generale dell'arcivescovo. Da Brivio trasse pure nome una delle più illustri famiglie milanesi.

Nacquero in questa terra il matematico Dalmazio De-Capitani Lavelli morto nel 1836, e lo scrittore vivente Cesare Cantù.

BRIXELLUM. — Vedi **Brescello**, comune nell'Emilia.

BRIXENTES. — Popolo menzionato nell'iscrizione delle Alpi e nella *Geografia* di Tolomeo (lib. II) come il più settentrionale della Rezia. Alcuni sono d'opinione che questo popolo abitasse la città di Brixia (Bressanone).

BRIXIA, BRIXINA, BRIXINUM e **BRIXINO.** — Vedi **Bressanone**, comune nell'Alta Valle dell'Adige. Il primo di quei nomi corrisponde anche a Brescia.

BRIXONIA. — Vedi **Brissogne**, comune in Piemonte.

BRIZE. — Frazione del comune di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto di Sessana.

BRIZIACCO. — Frazione del comune di Moruzzo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di S. Daniele.

BRIZZOLARA. — Frazione del comune di Borzonasca, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

BROCCHIERI. — Frazione del comune di Vicoforte già Vico, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

BROCCO. — Frazione del comune di Ceresòle Reale, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BROCCO. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario e mandamento di Sora.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 981 abitanti (480 maschi e 501 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 4 di riserva: totale 101 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sora; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Sora

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è così fertile, che sebbene di piccola estensione, produce grano, vino ed olio in tal quantità, che supera di gran lunga il consumo interno, onde se ne fa un considerabile commercio coi circonvicini territorii.

Il capoluogo è un villaggio situato in una valle di buon'aria, 5 chilometri e mezzo discosto da Sora.

BROCHET. — Frazione del comune di Brissogne, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BROCHIONE. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

BRODA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BRODANO. — Frazione del comune di Vignola, nell'Emilia, provincia e circondario di Modena, mandamento di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

BRODASSIERI. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BRODI (Tetto de'). — Frazione del comune di Pinerolo, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BRODO. — Frazione del comune di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

BROGLIA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

BROGLIA (La). — Frazione del comune di Cambiano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chieri.

L'ufficio postale è a Cambiano.

BROGLIANA. — Frazione del comune di Magnano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

BROGLIANO. — Comune nel Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Valdagno.

Comprende la frazione di Guargnenta, ed ha una popolazione di 1519 abitanti.

Il suo territorio è ameno ed ubertoso. Gli abitanti sono industriosissimi.

Il capoluogo è un villaggio situato in sito ridente, 22 chilometri discosto da Vicenza.

BROGLIETTA (La). — Frazione del comune di Villastellone, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Villastellone.

BROGLIO. — Frazione del comune di Cossato, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

BROGLIO. — Frazione del comune di Solesino, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Monselice.

BROGLIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Lavizzara.

La sua popolazione nel 1860 era di 140 abitanti (64 maschi e 76 femmine). Attualmente (1865) conta abitanti 150 (maschi 70, femmine 80).

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce castagne, noci, lino, canape, segale, orzo, patate, gelsi, viti, ciliege, pere, mele ed altre frutta. Colle ciliege si fabbrica il Kirschenwasser, e colle pere e mele si fa il vino detto Sidro. Vi si coltiva anche il baco da seta, e la semente che quivi si confeziona è molto pregiata e ricercata. A levante si estende la piccola ma orrida val Mala e la valle di Broglio. Sopra Broglio avvi il monte di Rima, alto metri 790 sul mare, il quale presenta un ripiano ricco di boschi di faggi, di pini e di pascoli, e tenuto a prati e a campi con oltre 700 fabbricati e con una chiesa. La posizione è bellissima ed estesa, ma è mancante di acqua potabile, a sopperire al qual bisogno gli abitanti vi hanno costrutto delle cisterne in vivo sasso o pozzolana, fra cui merita attenzione il cisternone fabbricato nel 1863 dal patriziato, che può contenere più di 3000 ettolitri di acqua che vi si fa giungere per apposito ruscello dalla distanza di 4 chilometri.

Il capoluogo è un villaggio situato nella parte inferiore della Val Lavizzara, alla confluenza del torrente omonimo colla Maggia. Dista 11 chilometri a greco da Cevio, capoluogo del distretto, ed 85 a maestro da Lugano, e trovasi all'altezza di 728 metri sul livello del mare. Ha scuola elementare minore e scuola serale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Medico Chirurgo e Vice-Sindaco di questa comunità, che ci diede anche una diligente relazione sul Circolo e sui principali luoghi di Lavizzara.

BROGLIO. — Frazione del comune di Varisella, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

BROGNATURO. — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Serra.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 909 abitanti (449 maschi e 460 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 10 di riserva: totale 60. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza cereali e frutta, ed ha buoni pascoli. È bagnato dal fiume Ancinale, che bagna le terre poste verso ponente, nasce nel bosco di S. Bruno e si scarica nell' Ionio.

Il capoluogo è un villaggio il quale giace sul pendio di un colle, in clima di freddissima temperatura e in distanza di 34 chilometri da Monteleone.

Fu posseduto dai marchesi d'Arena, da Giambattista Soriano, da Ferrante Carafa, da Gaspare Passarello, da Tomaso Sersale e da ultimo da Paolo di Sangro.

Soffrì gravi danni nel terremoto del 1783.

Le febbri intermittenti, che ivi si sviluppano tratto tratto, fanno continuamente scemare la popolazione.

BROGNOLIGO. — Frazione del comune di Monteforte, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Bonifacio.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

BROGNOLO. — Frazione del comune di Bagnolo Mella, in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

BROIA. — Frazione del comune di Cantalupo Ligure, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

BROLETTO. — Frazione del comune di Albinea, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio, mandamento di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

BROLIO. — Frazione del comune di Castiglion Fiorentino, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un villaggio di circa 560 abitanti. È situato in pianura, sulla sinistra del Canal maestro della Chiana, in mezzo ad una foresta di cerri. Dista circa 8 chilometri a libeccio da Castiglion Fiorentino.

Questa terra fu posseduta dopo il mille dai monaci Camaldolesi detti di S. Quirico alle Rose, ossia di Nasciano, presso Fojano. Attualmente fa parte della tenuta di Montecchio.

BROLIO o BROLIO DEL CHIANTI. — Frazione del comune di Gaiole, in Toscana, pro-

vincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

È un celebre castello con villa appartenente all'illustre barone Bettino Ricasoli. La sua popolazione è di circa 350 abitanti. Trovasi situato sul dorso pianeggiante di un poggio che fa parte del fianco orientale di Monte Luco della Berardenga, fra il monte Fenali e le sorgenti dei torrenti Dudda e Malena, influenti dell'Arbia, all'altezza di 550 metri circa sul livello del Mediterraneo, ed alla distanza di quasi 8 chilometri ad ostro-scirocco da Gaiole.

Il fortilizio del Brolio andò soggetto a grandiosi ristauri all'epoca di Cosimo I nella guerra contro Siena, essendo stato allora ridotto a pentagono, fatto a scarpa con mura solidissime e con bastioni, provvisto a ciascuno dei cinque lati di feritoie per spingarde ed altri strumenti da lanciar proiettili. Il palazzo interno coi vasti annessi della circostante tenuta sono difesi da un'alta torre o cassero: il giardino, la cappella, il prato intorno agli spalti sono rinchiusi nel pentagono, cui dà accesso una sola porta situata dove era il ponte levatoio.

Questo luogo non è solamente celebre per la sua importanza storica, ma eziandio per le cure dell'attuale barone, che lo ha ridotto una fattoria modello di agricoltura, dove ammirasi ogni varietà di prodotti là dove poco innanzi non erano che selve. Famosi sono sopratutto per squisitezza e fragranza i vini di Brolio nel Chianti.

Nel X secolo era posseduto da un marchese Bonifacio di *legge Ripuaria*, figlio di un Alberto di Panico. I baroni Ricasoli non ne divennero signori che verso la metà del XII secolo.

Il castello di Brolio sostenne varii assedii: fu preso ed assalito nel 1252 dall'oste senese, poi fu proditoriamente occupato nel 1434 da Antonio Petrucci da Siena, che vi fece prigionieri i Ricasoli, i quali però soccorsi dalle armi della repubblica fiorentina poterono ben presto ritornarvi (25 novembre dello stesso anno). Nel 1452 vi si accampò l'esercito di Alfonso d'Aragona, che assediava in pari tempo ma invano la villa di Cacchiano, appartenente pure ai Ricasoli.

BROLLA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BROLLI. — Monte nel Trentino, nella comunità di Novaledo. Vi si trovano buoni pascoli e prati, ove si raccoglie un ottimo fieno e vi sono macchie di boschi, donde gli abitanti dei dintorni ritraggono in parte la legna da fuoco occorrente pei loro bisogni. La pianta che vi predomina è il faggio.

BROLLO. — Frazione del comune di Figline Val d'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

BROLO. — Comune in Sicilia, provincia di Messina, circondario di Patti, mandamento di Sant'Angelo di Brolo.

Ha una superficie di 441 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1155 abitanti (565 maschi e 590 femmine), e quindi 265. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, frutta, olio e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio il quale è situato a non molta distanza dal mare, e 19 chilometri a levante da Patti.

Fu feudo del marchese Longarini e della famiglia Abate.

BROLO. — Frazione del comune di Nonio, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Omegna.

BROLPASINO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Pescarolo.

Ha una superficie di 152 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 162 abitanti (80 maschi e 82 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 151 (maschi 74 e femmine 77), e quindi 99. 34 per chilometro quadrato. Attualmente (1865) conta 175 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 9: attualmente (1865) sono 8.

L'ufficio postale è a Torre dei Malamberti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, in lino e specialmente in uva e in gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 5 chilo-

metri ad occidente da Piadena, 13 a scirocco da Pescarolo e 24 e mezzo a levante da Cremona. Ha scuole elementari d'ambo i sessi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BROMBEO. — Frazione del comune di Vigo d'Arzere, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BRONA. — Vedi **Broni**, comune in Lombardia.

BRONDA. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BRONDA. — Torrente che scorre nella provincia di Cuneo, in Piemonte. Bagna i territorii di tre piccoli villaggi della valle a cui dà il nome e la parte occidentale del territorio di Saluzzo, e mette foce nel Po.

La valletta omonima è situata quasi sul finire dei monti che dividono le due valli del Po e della Varaita, ed ha una lunghezza di metri 5300, ed una larghezza di metri 450, che va sempre crescendo verso la sua apertura che è di metri 1250.

BRONDELLA. — Frazione del comune di Torre dei Torti, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

BRONDELLO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario e mandamento di Saluzzo.

Consta di Brondello e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 640 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 933 abitanti (473 maschi e 460 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 928 (maschi 460, femmine 468), e quindi 145 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce principalmente cereali, frutta e vini squisiti, fra cui il così detto *nebbiolo* e la *pelaverga*.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla distanza di 9 chilometri e mezzo a libeccio da Saluzzo, presso le sorgenti del torrente Bronda, ed all'altezza di 544 metri sul livello del mare.

Fu posseduto in feudo dai marchesi di Saluzzo e dalla famiglia Piade; ne' tempi scorsi era munito di forte rocca, che rimase distrutta nelle guerre del secolo XVII.

BRONDI. — Frazione del comune di Portìo già Magnone, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

BRONDI. — Frazione del comune di Mioglia, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

BRONDISMENE. — Monte di Calabria Ulteriore II, detto anche Teio, situato fra Ciano, Arena e Capo del fiume Alaro.

BRONDOLETO. — Frazione del comune di Castel Raimondo, nelle Marche, provincia di Macerata, circondario e mandamento di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

BRONDOLO (*Brundulum, Brintalum, Brindalum*). — Porto della laguna di Venezia dalla parte di Chioggia. Costituisce la imboccatura della Conca di Brondolo, per cui sboccano il Bacchiglione ed altre acque. Quando il mare è calmo e la marea è alta riceve barche, purchè non peschino più di un metro e mezzo; quando però il fiume è gonfio, l'entrata riesce pericolosa a cagione del contrasto delle acque del fiume con quelle del mare. Lo *Stabilimento* del porto, cioè a dire, l'ora in cui vi si fa l'alta marea nella luna nuova e nella piena, accade verso le 10 e mezzo del mattino.

Questo porto, già detto *Brundulum* da Plinio, *Brintalum* e *Brindalum* nelle antiche carte veneziane, e che nel XIV secolo era più profondo di quello che sia oggidì, trasse nome da una cospicua borgata posta in riva al canale di Sottomarina, dove sorgeva pure un assai ricco e famoso monistero detto della SS. Trinità e di San Michele, che era di origine antichissima. Fu arricchito dai Longobardi, dai Franchi, dai re italiani, dagli imperatori germanici e dai dogi di Venezia, e fu abitato dai Benedettini fino al 1229, in cui il papa vi surrogò i Cistercensi della Colomba. Questi vi apersero nel 1276 una strada attraverso le vigne, che conduceva a Chioggia, e vi dimorarono fino al 1379, in cui fu distrutto insieme alla borgata, non lasciando più traccia alcuna. Durante la guerra di Chioggia i Genovesi vi avevano dodici galere e molti cannoni, e vi si erano fortificati in modo che parea assai difficile la presa della terra; tuttavia le batterie veneziane, che por-

tavano palle da 140 a 190 libbre di peso, riuscirono a rovinare l'alta e grossa torre, uccidendo molte genti e con esse il generale Doria.

Nel XVI secolo venne quivi costruito un castello dai Veneziani, il quale in seguito essendo stato rovinato e coperto di arena, venne surrogato da uno più forte al tempo del primo regno italico, ed è quello che ora costituisce una delle principali difese di Venezia.

BRONDOLO (**Forte**). — Frazione del comune di Mestre, nel Veneto, provincia di Venezia, distretto di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

BRONGI. — Frazione del comune di Albaredo Arnaboldi, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BRONGIO. — Frazione del comune di Garbagnate Monastero, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato ad un chilometro di distanza da Garbagnate Monastero sopra un'altura e in un'amena posizione, che gode di aria salubre e di belle vedute, e in territorio coltivato a viti ed a gelsi.

BRONI. — Mandamento in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera.

Ha una popolazione di 10,174 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Albaredo Arnaboldi, Broni, Campospinoso, Cassino Po, Montù de' Gabbi, San Cipriano Po.

BRONI (*Brona*). — Comune in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

Fig. 178.

Consta di Broni e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 1482 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4814 abitanti (2507 maschi e 2307 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5065 (masch 2631 e femmine 2434), e quindi 341.76 per chilometro quadrato. Attualmente (1865) conta 5425 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 366 militi attivi e 234 di riserva: totale 600 militi. La mobilizzabile è di 231 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 129.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, stazione della ferrovia da Voghera a Piacenza, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Voghera, ufficio demaniale e magazzino delle privative.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte coperto da amene colline. Le viti danno vini generosi, fra cui il così detto vino santo: nei boschi rinvengonsi tartufi bianchi assai pregiati in commercio, e varie specie di piante aromatiche medicinali. Vi hanno pure alberi fruttiferi in grande quantità e vi si raccolgono grani e legumi. A 330 metri dal capoluogo, sulla sinistra del così detto *Rio del Frate,* trovasi una sorgente di acqua acidula-ferruginea denominata della *Molla*, la quale è limpida, imprime sulla lingua un sapore di fresco alquanto piccante e quasi dolcigno ed ha una temperatura di 14°. Secondo l'analisi istituita dal Brugnatelli contiene per ogni chilogrammo:

Acido carbonico libero:	cent. cubi	171, 339
Carbonato di calce . .	grammi	0, 7236
Ferro ossidato . . .	»	0, 2171

Altre due acque di simile natura si incontrano poco lungi.

Le acque di queste sorgenti si impiegano nella clorosi e nelle affezioni che ad essa si collegano, nelle lente congestioni epatiche e in alcuni lenti dissesti gastrici.

Il capoluogo è un borgo di circa 4800 abitanti, situato sulla strada postale detta Romera, che da Casteggio conduce a Piacenza, 22 chilometri discosto da Voghera, a cui è congiunto per mezzo della ferrovia che da Alessandria conduce a Piacenza e Bologna. Ha clima saluberrimo e possiede belle case di villeggiatura di signori lombardi, un bellissimo ed elegante palazzo municipale recentemente costrutto, l'ampio fabbricato delle scuole, pure recentemente edificato a tal uopo, una biblioteca e diversi pii istituti.

Broni è una terra antichissima, come lo provano alcune anticaglie rinvenute ne' suoi terreni. Appartenne nel medio evo in feudo ai conti Arrigoni Casati di Milano: venne saccheggiato nel secolo decimoquarto da alcune bande di mercenarii Bretoni, ed altri danni ebbe a soffrire nelle guerre del secolo passato e in quelle del principio del presente combat-

tutesi tra Francesi ed Austriaci. Col trattato del 1749 passò in possesso della casa di Savoia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BRONTALLO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Lavizzara.

La sua popolazione nel 1860 era di 173 abitanti (80 maschi e 93 femmine). Attualmente (1865) conta abitanti 202 (maschi 100, femmine 102).

Pel servizio postale dipende da Broglio, ove un pedone giornalmente si reca a prendere le corrispondenze.

Il suo territorio si distende nella Valle Maggia. Produce lino, canape, segale, orzo, patate, noci, castagne, gelsi, vino ed alberi da frutta. Alla regione delle viti succede quella dei faggi, poi quella dei pini.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendio del fianco destro della valle, alla distanza di 6 chilometri a borea da Cevio, capoluogo del distretto, di 80 a maestro da Lugano, di 30 da Locarno. Trovasi un poco al disopra della strada cantonale sul ripiano del monte, all'altezza di 734 metri sul livello del mare, ed è il primo paese che si incontra venendo da Cevio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Pometta Angelo medico chirurgo e Vice-Sindaco di Broglio.

BRONTE. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Catania.

Ha una popolazione di 14,732 abitanti, divisi nei due comuni di Bronte e Maletto.

BRONTE. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Bronte.

Ha una superficie di 26,581 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 12,092 abitanti (6101 maschi e 5991 femmine), e quindi 45. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 485 militi attivi e 40 di riserva: totale 525 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Regalbuto; nel 1863 erano 242.

Ha ufficio postale proprio, giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Catania ed ufficio demaniale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza grani, mandorle, pistacchi, formaggi e seta, merci tutte che avanzano al consumo e perciò vendonsi all'esterno. In qualche luogo trovasi dell'argilla eccellente per la porcellana, e tracce di prodotti vulcanici.

Il capoluogo è una piccola città di 11,760 abitanti, che giace alle falde del monte Etna, 62 chilometri a maestro da Catania. Nulla v'ha di notevole in essa; bensì degna di esser visitata è la badia di Maniace, posta alla distanza di circa 12 chilometri e dove gli amatori del medio evo molte cose trovano da osservare, fra cui la porta a sesto acuto della chiesa.

Bronte vuolsi d'origine antichissima e credesi che abbia tratto nome da uno dei Ciclopi. Fu feudo col titolo di ducato degli eredi dell'ammiraglio inglese Nelson, a cui venne donata dal re Ferdinando IV nell'anno 1799.

È patria di Paolo Ortali, poeta e giureconsulto, e di Nicola Spedalieri, filosofo insigne, nominato canonico di San Pietro dal papa Pio VI.

BRONZALE. — Frazione del comune di Ospedaletto, nel Trentino, distretto giudiziario di Strigno.

BRONZINA. — Frazione del comune di Casatisma, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BRONZINA (La). — Frazione del comune di Branduzzo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casteggio.

BRONZO. — Frazione del comune di Grugliasco, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

BRONZO. — Frazione del comune di Sassocorbaro, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Maceratafeltria.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

BRONZOLLO. — Frazione del comune di Campo d'Arsego, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BRONZOLLO (in tedesco **BRANZOLL**). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Egna (Neumarkt).

Ha una popolazione di 550 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, e gli abitanti, la maggior parte italiani, attendono all'industria della seta. Il clima non è molto salubre a cagione dell'esservi dei luoghi limacciosi, che giacciono nelle basse terre dell'Adige.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra dell'Adige, ed è luogo di sbarco per la navigazione di questo fiume. Dista 11 chilometri a mezzodì da Bolzano, a cui è congiunto dalla ferrovia e dalla via imperiale che da Trento conducono a questa città.

BRONZONE. — Monte della Val Caleppio, nella provincia di Bergamo. Sorge a ponente del lago d'Iseo, presso Adrara San Martino, e s'innalza a metri 1355 sul livello dell'Adriatico. Sulla sua vetta, che è costituita da un masso calcare, crescono piante medicinali, e sopra una delle sue falde si rinvengono indizii di varii minerali e vi si trova un'argilla buona per la fabbricazione della maiolica. Vi era pure una miniera di ferro, che ora venne abbandonata.

BRONZOTTA. — Frazione del comune di Capriata di Orba, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Capriata di Orba.

L'ufficio postale è a Capriata di Orba.

BROSIMONE. — Torrente del Bolognese, nell'Emilia. Nasce sull'Appennino, presso i confini della Toscana, scende impetuoso dirigendosi a borea, bagna il territorio di Castiglione dei Pepoli, e poscia sotto al castello di Ripoli, frazione del comune di Pian del Voglio, gettasi nel torrente Setta. Ha un corso di circa 24 chilometri.

BROSOLO. — Vedi **Bròzolo.**

BROSSASCO. — Comune in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Venasca.

Consta di Brossasco e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 2492 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2455 abitanti (1232 maschi e 1223 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2512 abitanti (maschi 1246 e femmine 1266), e quindi 100. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 156 militi attivi e 104 di riserva: totale 260 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Venasca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto in gran parte a pascoli, onde numeroso è il bestiame che vi si alleva. Si trova marmo bianco statuario sulla vetta della montagna detta la Pradera, sui confini d'Isasca, per una estensione di metri 300 circa, e in altri luoghi abbonda la clorite schistosa e il ferro solforato. La escavazione del marmo, che venne impiegato a decorare varii edifici di Torino e il castello reale di Racconigi, venne ora sospesa. Un tempo v'erano in attività anche diverse fucine per la lavorazione del ferro.

Il capoluogo è un villaggio della valle di Varaita, situato presso alle falde del monte di S. Bartolomeo, 18 chilometri a libeccio da Saluzzo. Vi si veggono gli avanzi di un castello un tempo posseduto dai marchesi di Saluzzo.

BROSSIANUM. — Vedi **Borsano**, comune in Lombardia.

BROSSO (*Broxus, Broxa* e *Brotius*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Vico Canavese.

Ha una superficie di 1198 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 801 abitanti (312 maschi e 489 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 794 (maschi 293, femmine 501), e quindi 66. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 118 di riserva: totale 259 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce castagne, patate ed ha buoni pascoli. Un tempo vi si facevano ricche escavazioni di ferro e d'altri minerali; presso la lunga strada selciata veggonsi infatti rovine di parecchi edificii destinati alla fabbricazione e preparazione dei metalli. Ora le fabbriche sono ristrette a piccolo numero per la scarsezza del combustibile.

Il capoluogo è un villaggio che giace a mezzodì da Ivrea, da cui dista 18 chilometri. Sovra un poggio veggonsi gli avanzi di un diroccato castello, e non lungi avvi un luogo denominato *Piano della battaglia*, in memoria di una fiera zuffa quivi combattutasi fra quei di Brosso e le truppe che il marchese di Monferrato vi aveva spedito a punire i Brossesi, i quali, secondo la tradizione, fecero prigioniero l'ultimo feudatario conte di Brosso e rinchiusolo in una botte lo rotolarono giù dal monte.

Brosso è assai antico: per giudizio del Casalis sarebbe stato edificato da una colonia romana

statavi spedita negli ultimi tempi della repubblica a coltivare le miniere che abbondano nel territorio di Brosso.

BROSSOLO (**Prato**). — Vedi **Prato Brossolo.**

BROVA. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BROVELLO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Lesa.

Ha una superficie di 594 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 451 abitanti (203 maschi e 248 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 450 (maschi 218, femmine 232), e quindi 75. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 68 militi, di cui 63 attivi e 5 di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 non ve n'era che un solo.

L'ufficio postale è a Lesa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e alpestre ed è bagnato dai torrenti Erno e Scoccia: produce segale, patate, noci e castagne, e in alcune giaciture è coltivato a viti.

Il capoluogo giace sopra un rialto, racchiuso fra i due torrenti sunnominati, che vanno a sboccare nel Lago Maggiore. Dista 29 chilometri da Pallanza e 7 a maestro da Lesa.

BROVERA. — Frazione del comune di Tavigliano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

BROVERE. — Frazione del comune di Rivoli, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivoli.

L'ufficio postale è a Rivoli.

BROVIDA (*Bruida* e *Bruvio*). — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

Ha una superficie di 1032 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 466 abitanti (236 maschi e 230 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 436 (maschi 211 e femmine 225), e quindi 42.24 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 12 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce principalmente vino. I monti sono di una triste nudità e non mostrano che poche quercie sparse quà e là, e sono mancanti di acque.

È un villaggio formato da case sparse pel territorio, che conserva ancora le vestigia del suo antico castello con torre.

Questo luogo, di cui si trova ricordo nelle carte del secolo XII, fu posseduto in feudo dai Del Carretto di Sessame.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BROXUS, BROXA e **BROTIUS.** — Vedi **Brosso,** comune in Piemonte.

BROZ. — Frazione del comune di Tambre d'Alpago, nel Veneto, provincia e distretto di Belluno.

BROZOLO o **BROSOLO.** — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

Consta di Bròzolo e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 954 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 903 abitanti (474 maschi e 429 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 899 (maschi 457 e femmine 442), e quindi 94. 23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 62 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in poggi e colline per due terzi ricoperte da viti, che danno un vino eccellente. Nel restante terreno si fanno ricche raccolte di canape, che le donne del contado vendono nel Biellese.

Il capoluogo è un villaggio posto sur un colle e distante 43 chilometri da Torino e 6 circa a mezzodì da Brusasco. Vi si vede ancora la sua rocca, posta sopra una collina, e già munita di bastioni, fossi ed altre opere di fortificazione.

Signori della terra e della rocca furono i Radicati, ai quali appartenevano anche Robella e Casalborgone.

BROZZI. — Comune in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

Fig. 179.

Consta di Brozzi, Peretola, Petriolo, Quaracchi, Sala e San Donnino a Brozzi.

Ha una superficie di 1616 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 8830 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 8772 (maschi 4377 e femmine 4395), e quindi 542. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 472 militi attivi e 1030 di riserva: totale 1502 militi. La mobilizzabile è di 886 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Firenze; nel 1863 erano 113.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo costituito da terreni grassi e profondi, produce specialmente granaglie, saggina, canapa e fieno ed ha gelsi, pioppi ed altre piante di legname dolce: vi scarseggiano gli alberi da frutta e la vite, che dà un vino assai fiacco.

Questo territorio è bagnato dall'Arno, dal Bisenzio, dal torrente Mugnone, dal fosso Macinante, dal fosso Reale e da quello dell'Osmannoro, ed è attraversato da molte strade.

Nei tempi di mezzo la pianura di Brozzi era soggetta ad essere coperta e spesso isolata dalle acque, come ne sono prova i nomi di Padule, Pescina, Quaracchi, Isola, Lecore, ecc., rimasti alle campagne intorno a Brozzi. Il prosciugamento si ottenne mercè lo scavamento dei numerosi canali artificiali, fossi e dogaie che l'attraversano.

Il capoluogo è un borgo che giace 7 chilometri a levante da Firenze sulla strada regia pistoiese, presso la destra sponda dell'Arno.

Le memorie più antiche di Brozzi sono del secolo IX. Più tardi si trova ricordato in una bolla di Gregorio VI del 1046, ed in un istrumento del 1051, pel quale uno dei Cattani di Cercina vendette questo ed altri luoghi. Nel 1325 nel mese di ottobre venne incendiato e derubato insieme alle borgate di Campi e Quaracchi dalle milizie del celebre Castruccio di Lucca.

BROZZI. — Frazione del comune di Montorio al Vomano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Tèramo, mandamento di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Teramo.

BROZZO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Brescia, mandamento di Bovegno.

Comprende la frazione di Cesovo Cascina del Lambro.

Ha una superficie di 1307 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 438 abitanti (234 maschi e 204 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 446 (maschi 238 e femmine 208), e quindi 34. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 17 di riserva: totale 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Iseo; nel 1862 erano 11.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli ed ha miniere di ferro.

Il capoluogo è un villaggio della Val Trompia, situato presso la destra del Mella, quivi attraversato da un bel ponte, quasi a metà via fra Gardone e Bovegno. Dista 34 chilometri e un terzo da Brescia e 7 a borea da Bovegno. Ha un'opera pia.

Quivi nel 1735 in ottobre si acquartierarono le truppe savoiarde.

BROZZO. — Frazione del comune di Rossa, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

BRUCA. — Fiumicello del Principato Citeriore, nel Napoletano, dagli antichi chiamato Pantagia e da Tolomeo Pantacus.

BRUCA. — Frazione del comune di Augusta, in Sicilia, provincia di Noto, circondario di Siracusa, mandamento di Augusta.

L'ufficio postale è ad Augusta.

È un villaggio con castello, nelle cui vicinanze sgorga una fonte d'acqua sulfurea.

BRUCCIANO. — Frazione del comune di Molazzana, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

BRUCCIO. — Frazione del comune di Carmagnola, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

BRUCIANESE (Borgo) e **BRUCIANESI.** — Frazioni del comune di Lastra a Signa, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

Il borgo Brucianese, detto anche Lamole della Golfolina, è situato 5 chilometri circa a ponente da Lastra a Signa, sulla sinistra dell'Arno, nella tortuosa gola della Golfolina, ed è attraversato dalla strada postale livornese. Ha circa 600 abitanti: la sua chiesa trovasi un chilometro ad ostro sul sovrastante poggio. Ad un chilometro e mezzo lontano dal borgo si trovano le cave di macigno aperte nella Golfolina.

BRUCIANO. — Frazione del comune di Pomarance, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Pomarance.

BRUCIANO. — Frazione del comune di Selve Marcone, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

BRUCIATA. — Frazione del comune di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

BRUCIATA. — Frazione del comune di Robecco Pavese, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

BRUCIATA. — Frazione del comune di Sala al Barro, in Lombardia, provincia di Como circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è a Galbiate.

BRUCIATA. — Frazione del comune di Tortona, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

BRUCIATE. — Frazione del comune di Vicomarino, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

È un villaggio situato alla destra del torrente Bardoneggia.

BRUCIATI. — Frazione del comune di Albissola Marina, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

BRUCIATI. — Frazione del comune di Calamandrana, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

BRUCIATI (Ai). — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

BRUCIATINA. — Frazione del comune di Predappio, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BRUCIATO. — Frazione del comune di Novazzano, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Stabio.

BRUCIATO (Monte). — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BRUCOLA. — Frazione del comune di Augusta, in Sicilia, provincia di Noto, circondario di Siracusa, mandamento di Augusta.

L'ufficio postale è ad Augusta.

BRUDA. — Fiumicello della Calabria Ulteriore II, che passa a 5 chilometri da Santa Caterina dell'Ionio, scorre pel territorio di Badolato nel circondario di Catanzaro, e mette foce nell'Ionio, assai vicino allo sbocco del fiume Pacanito.

BRUDERO. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BRUERA. — Frazione del comune di Scalenghe, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Vigone.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

BRUERA (Tetti). — Frazione del comune di Piscina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

BRUERE. — Frazione del comune di Chiavrie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BRUFA. — Frazione del comune di Torgiano, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

BRUGA. — Frazione del comune di Castello dell'Acqua, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

BRUGABELLO. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

BRUGALETTI. — Frazione del comune di Cenate di sotto, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescore.

L'ufficio postale è a Trescore.

BRUGA o **BRUGA MOSNIGA.** — Frazione del comune di Vendrogno, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

BRUGA o **BRUGIA.** — Frazione del comune di Bracca, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

BRUGAROLO. — Frazione del comune di Cravagliana, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BRUGAZZO. — Frazione del comune di Paina, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

BRUGE. — Frazione del comune di Montodine, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Crema.

L'ufficio postale è a Montodine.

BRUGGI. — Frazione del comune di Fabbrica Curone, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Tortona, mandamento di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

BRUGHE (Nelle). — Frazione del comune di Molassana, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

BRUGHELLO. — Frazione del comune di Oggionno, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

BRUGHERA. — Frazione del comune di Crusinallo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

BRUGHERA. — Frazione del comune di Luvino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

BRUGHERIO. — Frazione del comune di Cassina Baraggia, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

BRUGHERIO. — Frazione del comune di Monza, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

Questo Brugherio e l'antecedente sebbene divisi quanto all'amministrazione municipale, formano ciò non ostante un solo e grosso villaggio situato quasi 4 chilometri a mezzodì da Monza in vicinanza della strada maestra che da Milano va a Lecco.

Possiede una parrocchiale moderna, la quale è adorna di pregiati lavori, ed ha belle case. La torre della chiesa fu innalzata nel secolo scorso per opera di Luca Pallavicini, governatore di Milano. Vi fu sepolto il celebre conte Carlo Bolagnos, morto nel suo magnifico palazzo di Moncucco.

Credesi che il nome Brugherio gli derivi dal brugo (nome dato all'erica in Lombardia), che copriva altre volte le sue campagne, le quali oggidì sono fiorenti di viti e gelsi.

Verso il meriggio del 30 giugno 1865 Brugherio, Cascina Baraggia, Cascina dei Bastoni e Concorezzo furono investiti da una tromba atmosferica, che in pochi minuti passando nei campi e sulle case distrusse piante e seminagioni, rovinò molte abitazioni, colla morte di non pochi individui, spargendo dovunque lo spavento e la desolazione.

BRUGHEROLO. — Frazione del comune di Precotto, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

BRUGHI. — Frazione del comune di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BRUGHIERO o **BRAGHER.** — Frazione del comune di Corredo, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

È un castello situato sulla sinistra del Noce al disotto di Corredo.

Fu posseduto da Mugone di Castelbrughiero, e poscia dai signori di Tono. Nel 1363 il vescovo Alberto di Trento investì di questo castello Pietro di Castel Tono, alla cui giurisdizione spettava pure la piccola comunità di Tuenetto con alcune terre poste nei villaggi di Taio e Segno.

Nacque in questo luogo l'ultimo de'vescovi sovrani di Trento, Emanuele Maria conte di Thunn.

BRUGI. — Frazione del comune di Formazza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

BRUGIA. — Vedi **Bruga.**

BRUGINE. — Comune nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

Comprende le frazioni di Ardoneghe, Arzene di Brusere, Brusene d'Arzere, Campagnola, Palù di Brusene e Porto, ed ha una popolazione di 2945 abitanti.

L'ufficio postale è a Piove.

Il suo territorio, contenendo non troppa quantità d'argilla, nè molta sabbia silicea o calcaria, è atto ad ogni genere di coltivazione tanto di cereali che di foraggi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 3 chilometri e mezzo da Piove. Possiede una parrocchiale moderna con pitture del Paganin e del Guglielmini, e belle case, fra cui un palazzo del Breda, in cui s'ammirano freschi di Paolo Veronese e della sua scuola, con oratorio e giardino che fu tra il primo dei così detti *inglesi* ad essere costruiti nella provincia di Padova.

Le donne si occupano principalmente nel tessere lino e bambagia.

BRUGNA (**Alla**). — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BRUGNASCO. — Frazione del comune di Airolo, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Faido.

È un villaggio posto all'altezza di 1044 metri sul livello del mare, 135 metri al disotto di Airolo. Di là lo sguardo domina il fondo della valle che è percorsa dal Ticino.

BRUGNATO. — Comune nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, mandamento di Godano.

Fig. 180.

Ha una superficie di 850 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 796 abitanti (395 maschi e 401 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 681 (maschi 330 e femmine 351), e quindi 80. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 52 militi attivi e 67 di riserva: totale 119 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lèvanto; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, legumi, frutta, orzo ed ha cave di pietre, ferro, manganese, amianto e carbon fossile. È bagnato dal Vara, che si tragitta sopra un ponte lungo 140 metri.

Il capoluogo è posto alle falde dell'Appennino, alla distanza di 24 chilometri e mezzo dalla Spezia. Conservò il titolo di città per riguardo alla sua antica chiesa vescovile, ma non è ormai che un povero villaggio.

Nei primi tempi Brugnato fu monastero de' Benedettini, fondato da san Colombano. Nel 1133 la sua chiesa fu elevata alla dignità vescovile; Gregorio IX la unì a quella di Noli; Alessandro III ne la disgiunse; Pio VII la volle unita a quella di Sarzana.

BRUGNELLO. — Frazione del comune di Corte Brugnatella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BRUGNERA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Sacile.

Comprende le frazioni di Ghirano, Marone, Tamai e San Cassiano di Livenza.

Ha una popolazione di 3111 abitanti.

L'ufficio postale è a Sacile.

Il suo territorio è ubertosissimo, massime in cereali e pascoli.

Il capoluogo è un borgo di circa 1000 abitanti, che giace sulla sinistra riva della Livenza, 18 chilometri a libeccio da Pordenone e 18 ad ostro da Portobuffolè.

Fu posseduto dai conti Porcia, che n'erano ancora feudatarii sullo scorcio del secolo passato. Il castello fu da loro ridotto in un palazzo.

BRUGNETO. — Frazione del comune di Bettola, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

BRUGNETO. — Frazione del comune di Ferriere, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Ferriere.

L'ufficio postale è a Ferriere.

BRUGNETO. — Frazione del comune di Ruino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

BRUGNETTO (**Al**). — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BRUGNOLO. — Frazione del comune di Casalmaggiore, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario e mandamento di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

È un piccolo ma industrioso villaggio, che

possiede alcune distillerie d'acquavite e varie manifatture di tela e concie di pellami. Dista 11 chilometri circa da Casalmaggiore.

BRUGNOLO. — Monte del Trentino, posto a borea di Nago, fra la Val di Panone e la Valle del Sarca, parte nel distretto di Riva, parte in quello di Mori.

BRUGNON. — Monte che s'inalza fra la Val Lorina e la val Giugea nel Trentino. La sua cima, detta Lanin, trovasi sul confine lombardo.

BRUGNONI. — Frazione del comune di Bobbio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

BRUGNONI. — Frazione del comune di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

BRUGO. — Frazione del comune di Civello, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

BRUGO. — Frazione del comune di Olgiate Comasco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

L'ufficio postale è ad Olgiate Comasco.

BRUGOLA. — Monte nel Canton Ticino, che dalle vicinanze di Lugano mette ad Agno.

BRUGORA. — Frazione del comune di Arcellasco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

BRUGORA. — Frazione del comune di Montesiro già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

È un piccolo villaggio posto all' ingresso della Brianza. Nel secolo passato v' era un monastero di Benedettine, fondato dai Casati nel XII secolo e soppresso da Giuseppe II.

BRUGORELLA. — Frazione del comune di Velate Milanese, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

BRUGOROLO. — Frazione del comune di Precotto, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

BRUGO SECCO. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BRUIDA o **BRUVIO.** — Vedi **Brovida**, comune in Liguria.

BRUIL (**Le**). — Frazione del comune di Rhêmes-Notre-Dame, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BRUINO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Orbassano.

Consta di Bruino e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 510 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 682 abitanti (353 maschi e 329 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 667 abitanti (347 maschi e 320 femmine), e quindi 130. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 14 di riserva: totale 46 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carmagnola; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Piossasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, melica e vino.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra del Sangone, 4 chilometri a ponente da Orbassano, e 18 discosto da Torino. Possiede l'opera pia Corrado, istituita nel 1787 pel culto e per elemosine.

Della terra e rocca di Bruino ebbero possesso Tommaso I conte di Savoia, che n'era investito nel 1250 da Federico II, e molti altri signori, ultimi dei quali furono i signori di Malines, d'origine fiamminga.

BRUMANO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno S. Salvatore.

Comprende la frazione di Forensi.

Ha una superficie di 888 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 337 abitanti (185 maschi e 152 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 233 (maschi 125, femmine 108), e quindi 23. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 70 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Valsecca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha vasti boschi ed estesi pascoli, banchi di marmo nero e sorgenti di acque purissime usate da quegli abitanti come

medicinali. Vi sono diverse grotte che nel loro interno presentano stalagmiti.

Il capoluogo è l'ultimo villaggio della Valle Imagna, e giace sulle pendici orientali della grande giogaia detta il Resegone di Lecco, che separa il Bergamasco dalla Valsassina. Dista 22 chilometri circa a borea da Almenno S. Salvatore e 34 da Bergamo, ed è posto a 1877 metri sul livello del mare.

Appartiene ecclesiasticamente alla diocesi di Milano.

BRUMANO. — Frazione del comune di Nese, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Alzano maggiore.

È un piccolo villaggio situato in cima al monte Pizzo, quasi mai rallegrato dal sole nella stagione invernale. Nel suo territorio vi ha un'abbondante cava di tufo calcareo molto poroso che si adopera assai utilmente nelle costruzioni delle vôlte, e che talvolta dà dei bellissimi pezzi atti ad ornare le prospettive e le grotte artificiali nei giardini: vi ha pure una buona cava di coti eccellenti per aguzzare i ferri da taglio.

BRUMOLA. — Vedi **Bormula.**

BRUN. — Frazione del comune di Mattie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BRUN (Le). — Frazione del comune di Montjouvet, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

BRUN (Pian). — Frazione del comune di Perloz, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

BRUNA. — Fiumicello della maremma grossetana, in Toscana.

BRUNA. — Frazione del comune di Druent, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

BRUNA (La). — Frazione del comune di Castel Ritaldi, nella provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BRUNANT. — Frazione del comune di Rhêmes Notre-Dame, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BRUNATE. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 154 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 284 abitanti (146 maschi e 138 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 286 (maschi 137, femmine 149), e quindi 185. 71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi e 11 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Como.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce legna da fuoco, fieno, castagne, frumento e vino. Vi crescono a perfezione le civaie e gli ortaggi a radice tuberosa e bulbosa ed altri, dei quali non si mangiano che le foglie. Le piccole e bianchissime cipolle di Brunate sono le più lodate e ricercate sul mercato di Como.

A poca distanza dal paese, in un luogo chiamato Faello, quando piove assai scorre una fonte la quale trasporta granelli di piombo, grossi come la migliarola dei cacciatori. Nel 1856 si cominciò a scavarvi il sasso di natura calcare, ma l'opera si sospese per mancanza di denaro. Il piombo contenutovi sembra essere nativo, e non larvato come si rinviene comunemente.

Brunate costituisce un villaggio, da cui non dipende alcuna frazione. È posto sopra un monte che dal lato di oriente guarda la città di Como, da cui dista 4 chilometri e mezzo. Vi si ascende per una strada erta e faticosa, ma rallegrata da bellissimi punti di vista. Poco più in alto sorge la chiesa parrocchiale, che ha un campanile la cima del quale, giusta le misure dell'astronomo Oriani, trovasi a metri 533. 50 sul livello del vicino lago e a metri 732.84 su quello dell'Adriatico. Molti abitanti di Brunate emigrano in lontani paesi in cerca di fortuna o si stabiliscono nella vicina città, applicandosi ad arti e mestieri. Or sono pochi anni fu introdotta in paese la tessitura della seta.

Il nome di Brunate deriva dal celtico Brunear che significa *villaggio oriente* o *monte oriente.*

Fu la patria di Pietro Monti, professore al Liceo di Porta Nuova in Milano, che compilò il dizionario dei dialetti della città e diocesi di Como e scrisse un volumetto di agricoltura. Le sue versioni dallo spagnuolo, massime del Cid, hanno credito in Italia e fuori. Quivi fu allattato Alessandro Volta, che ivi pure passò i suoi primi anni di fanciullezza, il che è ricordato da una epigrafe in marmo che è posta nella facciata della chiesa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRUNDUSIUM, **BRUNDUSII**, **BRINDISIUM**, **BRENDA**, **BRENDISIUM**, e **BRUNDISIOPOLIS**. — Vedi **Brindisi**, comune nel Napoletano.

BRUNECCO o **BRUNECK**. — Distretto giudiziario nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 10,812 abitanti.

BRUNECCO o **BRUNECK**. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Brunecco.

La sua popolazione è di 1600 abitanti.

Ha ufficio postale proprio e pretura, ed è sede di un'amministrazione demaniale, d'un capo riparto forestale e d'una stazione militare.

Il suo territorio è in gran parte tenuto a buoni pascoli, che promuovono l'allevamento di un numeroso bestiame, di cui gli abitanti fanno lucroso commercio.

Il capoluogo è una piccola città, situata sulla riva della Rienza, in amena ma rigidissima posizione, perchè esposta ai venti che soffiano dal Pizzo dei Tre Signori e dal varco di Tobiacco. Dista 55 chilometri circa a greco da Bolzano e trovasi all'altezza di 848 metri sul livello del mare, fra il 46° 47′ 48″ di latitudine e 29° 35′ 55″ di longitudine. Ha di rimarchevole la parrocchiale di buona e recente architettura, con due campanili che sorgono ai lati della facciata e con affreschi e dipinti in tela del distinto pittore Schöpf: il suo cimitero, costruito non ha molto, è recinto da 59 arcate. Vi sono anche due conventi, l'uno di Cappuccini e l'altro di Orsoline, a cui sono affidate le scuole femminili con un convitto.

A mezzogiorno della città sopra un colle sorge il castello, ove risiedeva il gastaldo.

Brunecco deve nome ed origine a Bruno, vescovo di Bressanone, che lo faceva edificare nel 1255. Fino alla secolarizzazione del principato fu gastaldia vescovile, retta da un gastaldo o giudice che era nominato dai vescovi di Bressanone.

BRUNELLI. — Frazione del comune di Borgotaro, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio situato in un territorio molto fertile, 2 chilometri a borea da Borgotaro.

BRUNELLO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 159 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 363 abitanti (173 maschi e 190 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 381 (maschi 194, femmine 187), e quindi 239. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 militi attivi e 4 di riserva: totale 9 militi. La mobilizzabile è pure di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Azzate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi, ma più specialmente di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un ameno colle, alla destra della strada da Gallarate a Varese, quasi 8 chilometri a mezzodì da questa città.

BRUNENGHI. — Frazione del comune di Magliolo, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

BRUNERO. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

BRUNET (**Le**). — Frazione del comune di Introd, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BRUNETTA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

BRUNETTA. — Chiamavasi con tal nome una meravigliosa fortezza, che esisteva in Piemonte a destra e a poca distanza da Susa, dove il torrente Cenisio si getta nella Dora. I suoi otto bastioni e le sue opere esteriori erano tagliate nel vivo masso; le gallerie di comunicazione tra queste e quelli erano sotterranee e tanto larghe, che vi potevan passare i rotabili. Dominava due vallate e comunicava per una galleria scavata pure nel masso col forte di S. Maria innalzantesi al disopra di Susa. Era opera veramente romana, e a vederla accorrevano tutti i forestieri, i quali ammiravano in essa la grandiosità del concetto, la pazienza dei costruttori, la maestria dell'arte e la fortezza delle opere, sicura altresì essendo dalle mine, dalle bombe e dalla sete, mediante volte a botta di bomba ed un pozzo di acqua viva.

Venne eretta per ordine di Carlo Emanuele III dal celebre architetto militare Bertola, ed era considerata la chiave del Piemonte come quella che serviva a coprire il passo a chi dalla valle della Novalesa per le due strade, a destra e a sinistra del Moncenisio, calasse

a Susa. Un piccolo presidio con abbondevoli provvisioni da bocca e da guerra poteva bastare ad impedire quel passo contro un esercito qualsiasi; e infatti durante tre guerre rattenne il nemico sulle soglie del Piemonte. La Brunetta venne distrutta nel 1798 pel trattato di Parigi.

BRUNETTI. — Frazione del comune di Bruzzolo, in Piemonte provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BRUNETTI. — Frazione del comune di Legnaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BRUNETTI. — Frazione del comune di Valloriate già Valloria, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

BRUNETTO (II). — Frazione del comune di Seppiana, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

BRUNEUSPINA. — Montagna della Sardegna che s'innalza nel 40° parallelo a metri 1917, 72 sul livello del mare. Secondo le osservazioni barometriche del La Marmora è una delle montagne più elevate dell'isola.

BRUNI. — Frazione del comune di Acqui, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario e mandamento di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

BRUNI. — Frazione del comune di Castiglione Falletto, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BRUNI. — Frazione del comune di Serralunga, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BRUNI. — Frazione del comune di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

BRUNIATUM. — Vedi **Brugnato**, comune nella Liguria.

BRUNNECK o **BRUNNEK.** — Vedi **Brunecco.**

BRUNO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Acqui, mandamento di Mombaruzzo.

Consta di Bruno, delle borgate di Silva ed Aiè e di altre minori frazioni.

Ha una superficie di 936 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 838 abitanti (419 maschi e 419 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 844 abitanti (416 maschi e 428 femmine), e quindi 90. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 37 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Mombaruzzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà grano, melica, legumi, uve e frutta. Ettari 342 di terreno sono occupati da boschi cedui di rovere.

Il capoluogo siede fra la Bormida e il Belbo, sul pendio di un colle, 4 chilometri circa a borea da Mombaruzzo, e 17 e mezzo pure a borea da Acqui.

L'antico castello di Bruno, stato rovinato dai Solari d'Asti, fu uno dei principali del marchesato d'Incisa. Il paese fu eretto in contado sotto i duchi di Mantova, e nel 1703 fu mutato in marchesato, che venne concesso alla famiglia Faa originaria di Casale Monferrato.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRUNORIA. — Frazione del comune di Carbonara al Ticino, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Carbonara al Ticino.

BRUNTINO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Bergamo.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 358 abitanti (185 maschi e 173 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1863) contava abitanti 382 (maschi 202, femmine 180), e quindi 238. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi e 20 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Villa d'Almè.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino eccellente, ed è fornito di boschi e castagneti e in un tratto di pianura è tenuto a biade e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che giace ai piedi del monte Canto, sopra amene colline, verso la destra del fiume Brembo. Dista 9 chilometri a borea da Bergamo.

BRUOIRA. — Frazione del comune d'Ingria,

in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

BRUSA'. — Frazione del comune di Sampeyre, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

BRUSA'. — Frazione del comune di Settimo Torinese, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

BRUSÀ (La). — Frazione del comune di Moncrivello, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Cigliano.

L'ufficio postale è a Cigliano.

BRUSÀ (La). — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

BRUSA' (Le). — Frazione del comune di Luserna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

BRUSADA. — Frazione del comune di Castelletto Mendosio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

BRUSADA. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRUSADA. — Frazione del comune di Maccio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

BRUSADA. — Frazione del comune di Marcignago, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Bereguardo.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

BRUSADA. — Frazione del comune di Ossago, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

BRUSADA. — Frazione del comune di Villa di Tirano, in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

BRUSADA. — Frazione del comune di Zelo Foramagno, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Locate di Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate di Triulzi.

BRUSADA 1.ª e **BRUSADA 2.ª** — Frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

BRUSADAZ. — Frazione del comune di S. Tiziano, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Longarone.

BRUSAGO. — Frazione del comune di Pinè, nel Trentino, distretto giudiziario di Civezzano.

È un villaggio situato in fondo alla valle di Pinè, sulla sinistra dell'Avisio, 16 chilometri circa a borea da Civezzano.

BRUSAGO. — Ruscello influente sulla sinistra dell'Avisio, nel Trentino. Trae origine dai monti che sorgono fra la valle di Cadino e quella di Pinè, e dà il nome ad una piccola valle.

BRUSANUOVA. — Frazione del comune di Isola Sant'Antonio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BRUSAPORCO. — Frazione del comune di Resana, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Castelfranco.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

BRUSAPORTO. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Martinengo.

Ha una superficie di 490 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 677 abitanti (358 maschi e 319 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 738 (maschi 401 e femmine 337), e quindi 150. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 37 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Seriate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sassoso e generalmente poco fertile: in qualche luogo però coltivasi con buon successo la vite. Alle falde di un colle avvi una buona cava di pietra arenaria che s'impiega nelle costruzioni.

Il capoluogo è un villaggio posto al piede di una collina, che sorge in mezzo al piano, 11

chilometri a borea da Martinengo e 19 a greco da Treviglio. La sua chiesa parrocchiale ha un dipinto di Nicolò Frangipane. Sopra una altura alle spalle del villaggio esistono gli avanzi di un fortilizio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

BRUSASACCO. — Frazione del comune di Agliano, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Mombercelli.

L' ufficio postale è ad Agliano.

BRUSASCA. — Valle che ha principio all'estremità meridionale del lago di Poschiavo, nel Canton dei Grigioni, e si prolunga ai confini della Valtellina per una lunghezza di circa 7 chilometri. È assai angusta e trovasi esposta a frequenti scoscendimenti. In alcune montagne trovansi castagne. Il capoluogo della valle è Brusio.

BRUSASCHETTO. — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ponte Stura.

Ha una superficie di 274 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 261 abitanti (142 maschi e 119 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 287 (maschi 157 e femmine 130), e quindi 104. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi e 19 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Ponte Stura.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, vino e foraggi.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un colle alla destra del Po, 24 chilometri a ponente da Casale Monferrato.

Ebbe un tempo una rocca detta Brusasca, e fu posseduto dai marchesi di Monferrato.

BRUSASCO. — Frazione del comune di Pomaro Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giavole.

BRUSASCO. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Torino.

Ha una popolazione di 8231 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Brózolo, Brusasco, Cavagnolo, Marcorengo, Monteu da Po, Verrua Savoia.

BRUSASCO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

Consta di Brusasco e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 637 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1433 abitanti (690 maschi e 743 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1349 (maschi 645 e femmine 704), e quindi 211. 77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 59 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 44.

Ha ufficio postale proprio e giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Torino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in colle: produce cereali, vini, foglia di gelsi e fieni: sui colli trovansi anche boschi cedui. È bagnato dal Po e dalla Dora.

Il capoluogo dividesi in due borgate, l' una posta in collina e l'altra in pianura, alla distanza di 37 chilometri a greco da Torino. Nel luogo più eminente avvi un bel castello cui è annesso un giardino.

Nel medio evo fu soggetto ai marchesi d'Ivrea e poscia alla chiesa di Vercelli.

BRUSATA, BRUSADA o **BRUCIATO.** — Frazione del comune di Novazzano, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Stabio.

È un villaggio che giace in vicinanza del monte Bruciato, ed era anticamente chiamato Selva delle Gaggie. Nel XV secolo fu incendiato dalle milizie veneziane, allo scopo di impadronirsi dei Fontana, signori veronesi, che eransi rifuggiti in quei luoghi. Questa, secondo l'Orelli, sarebbe l'origine del nome Bruciato.

È patria dell'architetto Carlo Fontana, nato nel 1634, che sotto Innocenzo XII e Clemente XI diresse alcune fra le più importanti fabbriche di Roma.

BRUSATASSO. — Frazione del comune di Suzzara, in Lombardia, provincia di Mantova, distretto di Suzzara.

L' ufficio postale è a Suzzara.

BRUSATERA. — Frazione del comune di Viù, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

BRUSATINA. — Frazione del comune di Garbagna Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

L'ufficio postale è a Garbagna Novarese.

BRUSAVECCHIA. — Frazione del comune di Isola Sant' Antonio, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

BRUSAVIGNA. — Frazione del comune di Savigliano, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

BRUSCAROLO. — Frazione del comune di Calice al Cornoviglio, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

BRUSCATE. — Frazione del comune di Mercatello, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Sant' Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

BRUSCHERA INFERIORE e **BRUSCHERA SUPERIORE.** — Frazioni del comune di Angera, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

BRUSCHI. — Frazione del comune di Cantoira, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

BRUSCIANA. — Frazione del comune di Empoli, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di S. Miniato, delegazione di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio situato nel Valdarno inferiore, 6 chilometri a libeccio da Empoli, sulla ripa destra dell'Elsa, presso la strada postale livornese. Chiamasi anche col nome di Brucciano o Brusciano e conta una popolazione di circa 450 abitanti.

BRUSCIANO. — Frazione del comune di Fiamignano, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mandamento di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

BRUSCIANO o **BRUSSIANO.** — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Nola, mandamento di Marigliano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 2576 abitanti (1272 maschi e 1304 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 33 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerra; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Marigliano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni genere di cereali e in piante fruttifere e più specialmente in foraggi.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura alla distanza di 9 chilometri da Nola.

Fu posseduto da Teodosio di Cimeo, dai monaci di Montevergine, dai di Costanzo, dal duca di Ariano, da Francesco Carafa e dalla famiglia Mastrilli.

Nelle carte angioine viene chiamato Bissani; nel secolo passato appellavasi Bisciano.

BRUSCO. — Frazione del comune di S. Damiano Macra, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

BRUSCO'. — Frazione del comune di Veduggio, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate.

L'ufficio postale è a Briosco.

BRUSCOLI. — Frazione del comune di Firenzuola, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

È un castello posto a maestro-ponente da Firenzuola, da cui dista circa 14 chilometri, e situato sul fianco orientale del Sasso di Castro, vicino alle sorgenti del torrente Biscia, tributario del Reno, e sull'antica strada che per lo *Stale* guidava a Bologna.

Appartenne ai conti Alberti di Vernio e Mangona, uno dei quali, il conte Antonio, lo donava ai Fiorentini. Tuttavia questi dietro istanza dei Bolognesi non accettavano un tal dono, e lasciavano ancora gli Alberti in possesso di Bruscoli. Nel XIV secolo il castello e distretto di Bruscoli furono riuniti alla comunità di Firenzuola.

BRUSEGANA. — Frazione del comune di Padova, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto presso la destra sponda del Bacchiglione, al confluente della Brentella, quasi 2 chilometri ad occidente da Padova. Vi è di notevole una villa signorile. La popolazione è dedita alla coltura delle viti e dei gelsi.

BRUSENE. — Vedi **Brugine.**

BRUSENE D'ARZERE. — Frazione del comune di Brugine, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

BRUSETO. — Frazione del comune di Bondo Petello, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

BRUSIMPIANO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Arcisate.

Ha una superficie di 323 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 690 abitanti (334 maschi e 356 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 621 (maschi 284 e femmine 337), e quindi 192. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 25 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Arcisate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha filoni di galena di piombo argentino che si vanno ora esplorando. Il filone principale si estende attraverso il granito, il porfiro e la dolomia: ha lo spessore di quasi due metri e si compone di galena argentifera, di solfato di barite, di spato fluore, di quarzo e d'argilla, a cui va unita piccola quantità di pirite di rame, di carbonato di rame e minerale d'antimonio. Secondo il dottor Francfort due metri cubici di questo filone danno 4 quintali di galena argentifera pura con un profitto di 127 lire.

Il capoluogo è un villaggio che giace lungo la sponda occidentale del lago di Lugano, ramo di Agno, 11 chilometri a borea da Arcisate e 21 lontano da Varese, presso ad un monte calcare. Conserva ancora i ruderi dell'antico castello.

Fu un tempo posseduto dagli arcivescovi di Milano, e ricevette il nome di Brusimpiano o Brusino al piano per distinguerlo da Brusin Arsizio situato sulla sponda del medesimo lago.

BRUSIN ARSIZIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Maroggia.

Ha una popolazione di 302 abitanti (140 maschi e 162 femmine).

Il suo territorio dà del minerale di ferro.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sponda orientale del lago di Lugano, 13 chilometri a mezzodì da questa città e 3 e mezzo a ponente da Maroggia, ed all'altezza di 272 metri.

Secondo il Franscini il nome Brusino deriverebbe da *bruscia* spineto, e Arsizio significherebbe edifizio murato a guisa di rocca (*arx*). Entrambi i vocaboli si credono di origine celtica.

BRUSINO. — Frazione del comune di Cavedine, nel Trentino, distretto giudiziario di Vezzano.

È un villaggio situato fra Vigo e Cavedine, 11 chilometri a mezzodì da Vezzano. Sembra che in antico siavi stato un castello.

BRUSINO (Tetti). — Vedi **Tetti Brussini.**

BRUSIO. — Circolo nel Cantone dei Grigioni, distretto di Bernina.

Consta del solo comune omonimo.

BRUSIO. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distretto di Bernina, circolo di Brusio.

Ha una popolazione di 1036 abitanti (495 maschi e 541 femmine).

Il suo territorio è molto fertile, e gode di salubre e mite clima. Vi prosperano i prodotti meridionali. La coltivazione del tabacco forma l'occupazione principale degli attivi suoi abitanti, che dedicansi quasi esclusivamente all'agricoltura.

Il capoluogo è un villaggio situato nel centro della valle Brusasca, che da esso trae il nome, all'altezza di 755 metri sul livello del mare. Ha due chiese parrocchiali, una cattolica e l'altra protestante, poco distanti l'una dall'altra, oltre a sei altre chiesuole poste nei contorni e sui monti di essa valle.

La valle di Brusio è bagnata dal rapido fiumicello Poschiavino, fiancheggiato da due alte ed erte montagne in parte vestite da folti boschi. I terreni coltivati si distendono per lo più in lunghe e strette striscie sul fondo della valle da un pendio all'altro, dimodochè le singole proprietà stanno sovrapposte le une alle altre a guisa di un lungo terrazzo a molti e stretti scaglioni. Un eccellente stradale di recente costruzione e ben mantenuto percorre questi terrazzi nel loro mezzo da cima a fondo.

In vicinanza delle estreme contrade di Campolongo e del Meschino si rimarcano due ponti nuovi, solidamente costrutti in pietra. Fra Brusio poi e Tirano si veggono gli avanzi del castello di Plattamala eretto da Lodovico Sforza nel 1486.

In questo villaggio si parla l'italiano e da molti si conosce anche il tedesco, come lingua nazionale svizzera.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BRUSI o **BRUZZI.** — Isoletta che giace a breve distanza dalla cala d' Arbitro e da quella di Capinero, ad occidente dall' isola di Corsica.

BRUSNENGO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Masserano.

Consta di Forte, centro comunale, e delle borgate Scribante, Chiosa e Passori, Cerro e Caraceto.

Ha una superficie di 1164 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1804 abitanti (891 maschi e 913 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1811 (maschi 873 e femmine 938), e quindi 164. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 171 di riserva: totale 321 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Masserano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vini e granaglie ed abbonda di selvaggiume. Ha colli elevati, fra cui il Mesola e il Pilone, sul primo dei quali trovasi un tempio.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un alto colle, che con dolce pendio si stende da tramontana a mezzodì. Dista 4 chilometri circa da Masserano e 23 a greco da Biella, e possiede l'opera pia Bollocca per istruzione gratuita e soccorsi ai poveri.

BRUSO. — Frazione del comune di Borgonovo, nell' Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

L' ufficio postale è a Borgonovo.

È un villaggio situato sulla sinistra del Tidone, 2 chilometri circa a scirocco da Borgonovo.

BRUSO' CHIESA. — Frazione del comune di Monticelli Pavese, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

BRUSON. — Frazione del comune di Allein, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BRUSONCLOZ. — Frazione del comune di Châtillon, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BRUSON GRAND. — Frazione del comune di Saint-Denis, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L' ufficio postale è a Châtillon.

BRUSSIGNONE. — Frazione del comune di Montesiro già Monte, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Carate Brianza.

L' ufficio postale è a Besana in Brianza.

BRUSSIN. — Frazione del comune di Valgioie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L' ufficio postale è a Giaveno.

BRUSSOLO. — Frazione del comune di S. Didero, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

BRUSSON. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Verrès.

Consta di Pila, centro comunale, e dei villaggi di Pasquier, Fontaine, Vollon, Extrepiera, Arceza, Graine, Feuilla ed altre minori frazioni.

Ha una superficie di 5555 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1749 abitanti (850 maschi e 899 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1682 (maschi 824 e femmine 858), e quindi 30. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 293 di riserva: totale 433 militi. La mobilizzabile è di 159 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Verrès.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli e in qualche luogo a viti. Ha miniere di ferro con fucina e fabbrica per assottigliare il ferro. I suoi monti non sono accessibili che nei mesi di estate: vi si trovano parecchi laghi, intorno ai quali nella bella stagione i pastori biellesi conducono le loro mandre a pascolare; nell'inverno vi si incontrano lupi e qualche raro orso.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde meridionali del monte Bringhi, sulla sinistra del torrente di Val di Challant, 51 chilometri a levante da Aosta. Il suo castello, già appartenente ai conti di Challant, è quasi tutto diroccato.

BRUSSON. — Frazione del comune di Valgioie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L' ufficio postale è a Giaveno.

BRUSTICO. — Comune in Corsica, circondario di Corte, cantone di Piedicroce.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

È un piccolo villaggio posto 18 chilometri a levante-greco da Corte.

BRUSTOLADI. — Frazione del comune di Roncegno, nel Trentino, distretto giudiziario di Borgo di Valsugana.

BRUSUGLIO (*Brusilium*). — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Ha una superficie di 132 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 648 abitanti (332 maschi e 316 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 612 (maschi 298 e femmine 314), e quindi 463. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 17 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Bruzzano dei Due Borghi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in frumento, grano turco, melica, foglia di gelsi, ravizzone, patate. L'allevamento del baco da seta costituisce una delle principali occupazioni dei contadini di questa terra.

Il capoluogo è un allegro villaggio situato sulla destra del torrente Seveso, 8 chilometri circa a tramontana da Milano. Ha due belle villeggiature, una del signor Radice e l'altra del celebre scrittore dei Promessi Sposi, Alessandro Manzoni, che vi si reca sovente a villeggiare. Nella sua parrocchiale, eretta sopra disegno dell'architetto Moraglia, vi sono molti buoni quadri, fra cui alcuni del Palma giovane, del Cerano e del Trotti.

Brusuglio è terra antica, e secondo alcune iscrizioni, vasi e monete che quivi e nei dintorni si vanno scoprendo, sembra che esistesse sino dai tempi romani. Nel luglio del 1848 venne pressochè distrutto da un terribile incendio.

Gli storici milanesi opinano che quivi avesse i natali nel secolo XI quel Liprando prete milanese, il quale nel 1103 accusava di simonia l'arcivescovo Grossolano e per testificare la verità sosteneva la così detta *prova del fuoco*, da cui usciva quasi illeso.

BRUTIANUM. — Vedi **Bruzzano dei Due Borghi**, comune in Lombardia.

BRUTIUM, BRUTTIUM, BRETTIUM, BRITTIUM. — Vedi **Calabria.**

BRUTTIRO'. — Frazione del comune di Drapia, nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II, circondario di Monteleone, mandamento di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

BRUTTIUM PROMONTORIUM. — Era così chiamato in antico il Capo dell'Armi.

BRUTTIUS SINUS. — Chiamavasi così anticamente il Golfo di Gioia.

BRUZELLA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Cabbio.

Ha una popolazione di 186 abitanti (96 maschi e 90 femmine).

Il suo territorio è tenuto a campi e a vigneti.

Il capoluogo è un villaggio che siede sul fianco sinistro della valle di Muggio, 8 chilometri a greco da Mendrisio e 27 a mezzodì da Lugano, ed all'altezza di 598 metri secondo il Dufour e di 614 secondo il Lavizzari.

BRUZIERI. — Frazione del comune di Ceres, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

BRUZZANO. — Frazione del comune di Mediglia, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

È un villaggio posto in territorio fertilissimo, 4 chilometri circa discosto dalla destra sponda del Lambro.

BRUZZANO. — Promontorio della Calabria Ulteriore, nel Napoletano, sporgente nel mar Ionio, 18 chilometri a greco dal Capo Spartivento. Alcuni scogli, che gli stanno d'attorno, rendono pericoloso il navigare intorno ad esso.

BRUZZANO DEI DUE BORGHI (*Brutianum* e *Blassianus fundus*). — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

Consta di Bruzzano, centro comunale, e delle cascine del Sasso e dell'Isola.

Ha una superficie di 312 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1390 abitanti (688 maschi e 702 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1398 (maschi 692 e femmine 706), e quindi 448. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi ed 81 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è feracissimo. Produce frumento, grano turco, segale, vino, miglio, patate, legumi, e foglia di gelsi. È bagnato dal torrente Seveso, che lo divide dai territorii di Bresso e Niguarda, e da due fontanili, le cui acque vanno ad irrigare alcuni ubertosissimi prati.

Il capoluogo è un bello e ben fabbricato villaggio, posto 9 chilometri a borea da Milano, sulla destra della postale che da questa città conduce a Como. Dividesi in due parti denominate volgarmente capi, e riunite fra loro da un viale recentemente costrutto e fiancheggiato da alberi, e possiede belle villeggiature e bei giardini. Primeggiano fra le prime le ville Macchi e Mangili e la Casa Comunale, occupa il primo posto fra i secondi il grandioso parco Visconti già Taverna. Nel Camposanto vi ha un buon dipinto di Vitale Sala e nella prepositurale vi sono buone tavole del Nuvolone e del Guercino. Oltre alle scuole elementari minori, già da due anni vi si istituirono scuole serali per gli adulti.

Bruzzano è altresì paese manifatturiero, contandovisi due filande da seta e tre filatoi, che danno lavoro a numerose donne. Buona parte degli uomini si reca giornalmente nella vicina città ad esercitarvi specialmente il mestiere di falegname e quello di muratore.

Bruzzano, chiamato nelle carte del medio evo col nome di Brutianum e di Blassianus fundus, diede i natali al capitano Panera, che nel 1245 rovesciava da cavallo con un colpo d'asta Enzo, figlio naturale dell'imperatore Federico II, e lo faceva prigioniero nelle vicinanze di Gorgonzola. Nel 1799 vi pernottava il generale Suwarow con un corpo di Cosacchi, e nel 1859 vi poneva campo per due giorni la divisione Cialdini dopo la battaglia di Magenta.

Le surriferite notizie si debbono alla cortesia di un signore di questo comune, diligente cultore di cose patrie.

BRUZZANO ZEFFIRIO (*Bussanum, Brutianum, Bulzanum, Bredianum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Staiti.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1032 abitanti (518 maschi e 514 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 26 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce ogni specie di cereali e molte piante fruttifere.

Il capoluogo è un villaggio situato in cima ad un poggio cinto di monti, 50 chilometri a mezzodì da Gerace, e 7 discosto dal mar Ionio.

Vi si tiene fiera dal venerdì che precede la prima domenica di dicembre alla domenica stessa.

Questo villaggio, che si crede edificato dai Bruzii, ebbe nome nel medio evo di Bussanum e Bredianum, e fu posseduto da Nicolò Ruffo, da Tommaso Marullo, da Pietro d'Aragona de Ayerbo, dagli Stayti e dai Carafa. Nel 1783 fu molto danneggiato dal terremoto.

BRUZZOLO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

Ha una superficie di 1976 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1490 abitanti (758 maschi e 732 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1428 (717 maschi e 711 femmine), e quindi 76. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali ed ha prati e pascoli. Nei suoi monti trovasi dell'amianto.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra della Dora Riparia, 12 chilometri a scirocco da Susa. Il suo vecchio castello è ora ridotto in cattivo stato: quivi fu sottoscritto il celebre trattato 25 aprile 1610 tra Enrico IV di Francia e Carlo Emanuele I.

Fu feudo dei Grossi di Carignano.

BUALGO. — Frazione del comune di Prunelli di Fiumorbo, nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

BUBANO. — Frazione del comune di Mordano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario e mandamento di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio posto in territorio fertile in prati, pascoli, viti, gelsi e canapa. Anticamente era munito di un castello che venne distrutto dalle truppe francesi dopo la battaglia di Ravenna; di esso si veggono tuttora le

rovine sulla riva destra del canale de' mulini d'Imola, a circa 9 chilometri a greco da questa città.

BUBAZ. — Frazione del comune di Zara vecchia, in Dalmazia, circolo e distretto di Zara.

È un villaggio situato sull' isola Ugliane, a circa 36 chilometri da Zara, dipendente dalla parrocchia di Torrette e dalla pretura di Zara.

BUBBIANO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Binasco.

Ha una superficie di 284 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 527 abitanti (276 maschi e 251 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 562 abitanti (291 maschi e 271 femmine), e quindi 197. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 57 militi, dei quali 40 attivi e 17 di riserva. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Casorate Sempione.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è abbondantemente irrigato da molti canali, ed è fertile sopratutto in pascoli artificiali.

Il capoluogo è un villaggio situato tra il naviglio di Bereguardo e il Ticinello, distante chilometri 15. 83 da Abbiategrasso e poco più di 7 a ponente da Binasco. Possiede un'opera pia, chiamata causa Bossi, che fu istituita nel 1815 per doti a figlie povere con un annuo reddito poco considerevole.

BUBBIO. — Mandamento in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui.

Ha una popolazione di 7155 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Bubbio, Cassinasco, Cessole, Loazzolo, Monastero e Vesime.

BUBBIO (*Bubium*). — Comune in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Bubbio.

Consta di Bubbio, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 2280 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1400 abitanti (746 maschi e 654 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1414 (738 maschi e 676 femmine), e quindi 62. 01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 78 di riserva: totale 202 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale di seconda classe, ed è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Acqui: forma sezione elettorale del collegio di Acqui con 161 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in alcuni luoghi è lasciato incolto, mentre nel resto è fertile in frumento, viti, gelsi e prati, e abbonda di folti boschi di abeti e di castagni sul così detto Ciglione, che è di malagevole salita nella cattiva stagione. I vini che si raccolgono dai vigneti, che vi prosperano massime sui colli, sono assai squisiti. La Bormida occidentale co' suoi influenti lo bagna verso mezzodì.

Il capoluogo giace sul pendio d'una collina, sulla sinistra sponda della Bormida occidentale, che ivi si passa sopra un ponte di legno: dista chilometri 18.10 a ponente da Acqui. Ha una chiesa di bella architettura, un castello ed una piazza grande ed una piccola. Un ramo principale d'industria dei suoi abitanti è la coltura dei bachi da seta, che danno considerevoli raccolte di bozzoli, pei quali vi è un filatoio posto in moto dalle acque della Bormida. Annualmente vi hanno luogo due fiere, ai 25 di luglio e ai 28 di ottobre, nelle quali si fa grande traffico di bestiame bovino.

Questa borgata, unitamente ad un castello, di cui era munita nei tempi di mezzo, appartenne al marchese Bonifacio del Vasto, ed alla sua morte nel 1142 toccò al marchese Bonifacio di Cortemiglia. Indi la acquistarono i Carretto, marchesi di Savona che ne fecero dono al comune di Asti, insieme al quale passò nel 1313 ad Amedeo V, duca di Savoia, a cui l'imperatore Arrigo aveva conferito il contado di Asti. In seguito ne ebbero la signoria i marchesi di Monferrato, che ne infeudarono una parte agli Scarampi di Vinchio e l'altra ai Bertrandi: questi la vendettero agli Scarampi del Cairo, dai quali pervenne al marchese di Canelli. Amedeo VIII la tolse ai Monferrini, ma dovette restituirla loro col trattato di Torino del 1435. Le truppe spagnuole nel1639 se ne impadronirono con uno stratagemma; due anni dopo ritornò in possesso dei Monferrini.

BUBETE. — Antica città del Lazio, che faceva parte dell'antica lega latina, menzionata da Plinio (*Storia naturale*, lib. III), ai tempi del quale era già distrutta. Si ignora la sua vera posizione.

BUBLANUM. — Vedi **Briano.**

BUC. — Frazione del comune di Issime, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

BUCA o **BUBA.** — Antica città del Sannio, che sorgeva in riva al mare Superiore od Adriatico, non molto lungi dal gruppo delle isole Diomedee, nella regione dei Frentani. È però incerta la sua vera posizione: Strabone (*Geografia*, VII), Pomponio Mela (*De situ Orbis*, lib. II) e Plinio (*Storia Naturale*, lib. III) ne fanno menzione.

BUCA (**La**). — Frazione del comune di Donelasco, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Soriasco.

L' ufficio postale è a Soriasco.

BUCA DI CERTOSA. — Frazione del comune di Galluzzo, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

BUCANA. — Frazione del comune di Feggiano, già Diano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Sala Consilina, mandamento di Feggiano.

L'uffcio postale è a Sala Consilina.

BUCCARI o **BUCCARIZZA.** — È una cala o seno del mare Adriatico, nel golfo del Quarnaro, compreso tra le coste della Croazia e le isole di Veglia, Arbe, Osero e Cherso, ai gradi 32°, 13′ di longitudine e 45°, 17′ di latitudine. Il suo ingresso trovasi tra la Punta Babini e quella chiamata Cavraniaco: si estende in larghezza circa un chilometro da libeccio a greco e quasi 5 e mezzo in lunghezza da maestro a scirocco, e per la sua profondità sarebbe atta a ricevere molte navi, ma vi domina la bora e spesso le sue acque formano pericolosi vortici. Trae il suo nome dalla città di Buccari, situata in fondo dalla parte di maestro, o dal vicino villaggio di Buccarizza, che le sta dirimpetto sulla sponda opposta. Alcuni geografi comprendono questo villaggio e la città di Buccari nel numero dei paesi italiani, perchè vi si parla comunemente anche l' italiano.

BUCCARI (**Bucar**). — Comune nel Litorale Ungarico, governo di Croazia, distretto di Fiume. Comprende la frazione di Buccarizza.

Ha una popolazione di circa 2200 abitanti.

È una piccola città con un porto franco e un castello fortificato, che giace sul mare, tra due monti, in fondo ad un seno che da essa prende il nome. Ha circa 260 case, e per una comoda strada è posta in comunicazione colla città di Fiume.

BUCCARIZZA. — Frazione del comune di Buccari, nel Litorale Ungarico, governo di Croazia, distretto di Fiume.

È un villaggio situato in riva al mare, dirimpetto alla città di Buccari, da cui dista circa tre quarti d'ora di cammino e un' ora e mezzo da Fiume. Conta 163 abitanti, ed è provveduto di un porto, dipendente dalla giurisdizione di Buccari.

BUCCAROLO. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L' ufficio postale è a Carrara.

BUCCELLA. — Frazione del comune di Lecce, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Avezzano, mandamento di Gioia.

L' ufficio postale è ad Avezzano.

BUCCELLATO. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

BUCCHERI. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Noto.

Consta del solo comune omonimo.

BUCCHERI (*Buccherium*). — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Noto, mandamento di Buccheri.

Ha una superficie di 5347 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 3993 abitanti (2019 maschi e 1974 femmine), e quindi 74. 67 per chilom. quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 291 militi attivi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vizzini; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale di seconda classe, ed è sede di una giudicatura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Siracusa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, massime in granaglie, olio e frutta.

Il capoluogo è un borgo che conta 3852 abitanti. Esso è distante circa 16 chilometri a settentrione dalla città di Noto e circa 30 dal mar Ionio. I suoi abitanti fanno esportazione di grano e di olio. I terreni che si percorrono ne' suoi dintorni appartengono ai campi Flegrei, assai interessanti per il geologo. Sul vicino monte Therreo, da cui scaturisce una sorgente del fiume San Leonardo, sorge un'antica chiesuola che per tradizione si crede essere la prima che venisse eretta dai fedeli prima

dell'invasione dei Saraceni: in essa si conservano ancora alcuni dipinti di greco pennello. Più lontano incontrasi il monte Lauro, dal quale si gode un vastissimo orizzonte.

Questo borgo dai Saraceni era chiamato *Bucher*, donde verisimilmente l'attuale denominazione di Buccheri. Si dice che egual nome portasse una più antica città, a cui si attribuiscono alcune rovine che si vedono sulle pendici di un colle vicino.

Nei tempi feudali fu tenuto in feudo dal principe di Villafranca.

BUCCHIANICO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti.

Ha una popolazione di 10,595 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Bucchianico, Ari, Casacanditella, Fara Filiorum Petri, e Vacri.

BUCCHIANICO. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di Bucchianico.

Ha una superficie di 3491 ettari, e conta una popolazione di 3953 abitanti (1990 maschi e 1963 femmine), e quindi 113. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 199 di riserva: totale 336 militi. La mobilizzabile è di 129 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è a Chieti.

È stazione dei R. Carabinieri, ha ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali, ufficio demaniale di esazione dipendente dalla direzione di Chieti, ed è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Chieti.

Forma sezione elettorale del collegio di Chieti con 104 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ricco di svariate produzioni, delle quali tiene il primo posto il vino, che vi si raccoglie in copia, ed è riputato per il migliore della provincia. A settentrione è bagnato dal fiume Alento e a mezzodì dal Foro, ambedue abbondanti di pesca.

Il capoluogo giace sopra un alto e fertile colle, circondato da piccole valli, che dalla parte di ponente mettono al pian di Mare, e da quella di mezzodì a quello di Fara. L'aria vi è salubre e mite il clima, ma d'inverno alquanto rigido nelle parti montuose. È distante 6 chilometri a ponente da Chieti, circa 18 a libeccio da Ortona e quasi 15 dalla spiaggia del mare Adriatico.

Il borgo di Bucchianico ha una chiesa collegiata, possiede una cappella laicale e quattro congregazioni laicali coll'annua rendita di L. 1298, per spese di culto ed elemosine ai poveri, una congregazione legale di carità, un monte frumentario per somministrare grano ai poveri agricoltori nel quantitativo di ettolitri 380, e una scuola pubblica elementare per ambo i sessi. I suoi abitanti dedicansi all'agricoltura e alla pastorizia: per il commercio vi si tiene annualmente fiera nei mesi di maggio, luglio ed agosto per tre giorni consecutivi.

Mariano d'Alagno lo ebbe in dono dal re Alfonso; in seguito per la ribellione di Francesco de Riccardis, il re Ferdinando lo donò a Civita di Chieti. Nel 1482 fu portato in dote dalla regina Giovanna, moglie del re Ferrante, indi fu dato in dono a Bartolomeo da Alviano, poi venduto nel 1518 a Marino Caracciolo, i cui discendenti lo possedettero sino al tempo in cui furono aboliti i diritti feudali.

In questi ultimi tempi Bucchianico era capoluogo di circondario, che estendeva la sua giurisdizione sopra i comuni di Casale in contrada, Ari, Vacri, Fara Filiorum Petri e Casacanditella.

Nell'anno 1550 ebbe i natali in questa terra di Bucchianico san Camillo de'Lellis, il quale fu il fondatore della congregazione detta de'Ministri degli infermi.

BUCCHIGLIERO. — Vedi **Bocchigliero.**

BUCCHIGNANO. — Frazione del comune di Vigolzone, nell'Emilia, provincia e circondario di Piacenza, mandamento di Ponte dell'Oglio.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Oglio.

È un piccolo villaggio situato sulla sinistra della Nure, a circa 7 chilometri a libeccio da Vigolzone.

BUCCHIO. — Frazione del comune di Bagno in Romagna, in Toscana, provincia di Firenze, circondario di Rocca S. Casciano, delegazione di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

BUCCHIO. — Frazione del comune di Mortano, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BUCCIANO. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Airola.

Ha una superficie di 592 ettari, ed una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862),

di 1232 abitanti (606 maschi e 626 femmine), e quindi 208. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 129 militi, dei quali 109 attivi e 20 di riserva. La mobilizzabile è di 134 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Arpaia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, legumi e lino: vi si coltivano anche gli ulivi ed i gelsi.

Il capoluogo è un borgo che trovasi alle falde del monte Taburno, presso una copiosa sorgente di buona acqua, detta *Fontana del Duca*. Dista 24 chilometri da Benevento e quasi 2 da Airola.

BUCCIANO. — Frazione del comune di San Miniato, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

BUCCINASCO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Corsico.

Comprende le frazioni di Terradeo, Gudo Gambaredo, Palazzolo, Romano Bianco e Rovido.

Ha una superficie di 925 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 886 abitanti (462 maschi e 424 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 927 (496 maschi e 431 femmine), e quindi 100. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi e 15 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio 5° di Milano; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Corsico.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, assai bene irrigato, è fertile sopratutto in cereali e prati artificiali.

Il capoluogo è un villaggio che giace tra il Naviglio Grande e quello di Pavia, chilometri 11. 50 a libeccio da Milano e circa 3 a mezzodì da Corsico. Conserva un antico castello, che ora appartiene alla famiglia Poldi Pezzoli di Milano. Nei suoi dintorni si fa buona caccia, massime di anitre selvatiche.

BUCCINIGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Erba.

Comprende la frazione di Molena.

Ha una superficie di 205 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 586 abitanti (281 maschi e 305 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 614 (297 maschi e 317 femmine), e quindi 299. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 58 militi, dei quali 33 attivi e 25 di riserva. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Erba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato principalmente a viti e gelsi, ed è ritenuto tra i più fertili del Pian d'Erba.

Il capoluogo incontrasi sulla strada che da Erba mette a Como, a settentrione del lago di Alserio, nella distanza di 11 chilometri a levante da Como e circa uno da Erba. Vi si veggono i ruderi di un' antica torre, la chiesa parrocchiale, recentemente ampliata, e un cimitero di forma ottagona.

Si pretende che gli sia derivato il nome da *buco iniquo*, con cui chiamavasi un buco profondo che, secondo la tradizione popolare, esisteva nella sua antica rocca, in una parte ora ridotta a giardino e nel quale davasi la morte ai colpevoli.

Nel medio evo questo villaggio costituiva un feudo, il cui possesso fu a lungo contrastato tra le famiglie Sacchi e Parravicini.

BUCCINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna.

Ha una popolazione di 13,565 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti: Buccino, Ricigliano, Romagnano e S. Gregorio Magno.

BUCCINO (*Bulcinum*). — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Campagna, mandamento di Buccino.

Fig. 181.

Ha una superficie di 8421. 70 ettari.

Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) conta una popolazione di 5493 abitanti (2729 maschi e 2764 femmine), e quindi 65. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 217 militi attivi e 58 di riserva: totale 275 militi. La mobilizzabile è di 98 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campagna; nel 1863 erano 84.

Forma sezione elettorale del collegio di Campagna con 164 elettori; ha ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali, ufficio demaniale e di esazione dipendente dalla direzione di Salerno: è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Salerno.

L'ufficio postale è in Auletta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso: vi si fanno copiose raccolte di cereali, olio, vino e frutta; v'hanno ricchi pascoli con cui si alleva molto bestiame minuto. In diversi luoghi vi prosperano anche i gelsi e nelle parti montuose si fa buona caccia di lepri e di volatili. È bagnato da un piccolo lago e da due fiumi, l'uno dei quali è detto Tanagro, e l'altro Botta od anche Bianco.

Il capoluogo è una borgata situata sopra un ameno colle ove si gode ottima aria, poco lontano dalle falde del quale il fiume Bianco si versa nel Tanagro. A cavaliere del detto fiume Bianco sta un ponte ben conservato, che è opera costrutta dal municipio di Buccino fin dal tempo dei Romani. Ha quattro parrocchie, due conventi, due scuole elementari maschili, un'altra femminile, una scuola serale, un asilo d'infanzia e diverse opere pie con un reddito annuo di L. 4000. Vi si veggono i ruderi di un antico castello, e ne' suoi dintorni si vanno continuamente scoprendo tracce di monumenti antichi. Conta una popolazione di 5493 abitanti, in gran parte dediti alla coltura dei campi, alla pastorizia del minuto armento, e al commercio dei prodotti naturali: ogni lunedì vi si tiene mercato, e nel 10 settembre e 14 gennajo hanno luogo due grosse fiere di 14 giorni cadauna. Dista chilometri 25. 92 a scirocco da Campagna e circa 9 a settentrione da Auletta. Nei suoi dintorni trovasi una cava di bel marmo giallo lodato da Plinio. In questo antico municipio romano fiorì la famiglia di Ottavio Rufo, console della repubblica romana, al quale veniva dal figlio dedicato un tempio di bella architettura, di cui rimangono ancora molti ruderi.

In questa borgata si rifugiò il papa Urbano VI quando per causa di alcune dissensioni con Carlo III di Durazzo, questi aveva preso a perseguitarlo. Nei tempi di mezzo fu posseduta in feudo dalle famiglie Lamagna e Caracciolo di Martina. Nella circoscrizione del regno di Napoli era capoluogo di circondario, che comprendeva i comuni di San Gregorio, Romagnano e Ricigliano.

È patria di Altobello Gagliato, autore dell'opera *dell'Arte di profittare nelle lettere e nella virtù;* e del chiaro giureconsulto Carlo Mauro.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BUCCINO. — Piccolo lago situato nel territorio del comune omonimo, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore. Le sue fresche e dolci acque abbondano di pesca e si estendono in un bacino che ordinariamente è di circa 3 chilometri e mezzo di circonferenza, ma nell'inverno e specialmente nei tempi piovosi prende maggiori dimensioni.

BUCCIOLARO. — Frazione del comune di Cravagliana, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

BUCCIONE. — Frazione del comune di Gozzano, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

BUCCIUCARO. — Frazione del comune di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario d'Urbino, mandamento di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

È un povero villaggio situato in luogo alpestre, 5 chilometri e mezzo circa a maestro da Sant'Angelo in Vado.

BUCCOLO. — È un alto monte nel Napoletano. Si dirama dall'Appennino meridionale a mezzodì della piccola città di Troia, nella provincia di Capitanata. Il fiume Sannore scorre a' suoi piedi dalla parte di mezzodì ed il Celone da quella di settentrione.

BUCELLA. — Frazione del comune di Vigevano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

BUCENA. — Valle della Liguria, nella riviera di Levante. Anticamente insieme alla valle Lavagna costituiva un grande feudo dei conti di Lavagna.

BUCETTI. — Frazione del comune di Bagno a Ripoli, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

BUCHAR. — Frazione del comune di Monreale, in Sicilia, provincia e circondario di Palermo, mandamento di Monreale.

L'ufficio postale è a Monreale.

BUCHE (Le). — Frazione del comune di Vicchio, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

BUCIANA. — Nome antico di una piccola isola presso la costa di levante dell'isola di Sardegna, oggidì incolta e deserta. Secondo il Lamarmora nel suo *Viaggio* all'isola di Sardegna, corrisponderebbe all'attuale Molara.

BUCICH. — Frazione del comune di Dernis, in Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Dernis.

L'ufficio postale è a Sebenico.

È un villaggio sul continente, dipendente dalla pretura di Dernis e dalla parrocchia di Gradaz.

BUCIGNA NUOVA e **BUCIGNA VECCHIA.** — Due frazioni del comune di Londa, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

Sono due casali posti sulle pendici settentrionali del monte della Consuma, lungo la destra riva del torrente Moscia.

BUCIGNANO. — Antico castello, ora distrutto, che sorgeva in val d'Elsa, nella Toscana, ove esisteva una cappella riunita al villaggio di Strove (frazione del comune di Monteriggioni, nella provincia di Siena). Era annoverato tra i possessi feudali dei conti Alberti, nel diploma di Federigo I del 1164, e trovasi menzionato in varie carte del secolo XI dell'abbazia di S. Salvatore all'Isola, che ora sono raccolte nell'archivio diplomatico di Firenze. Si ritiene essere questo il castello che sulla fine del secolo XII venne dato in feudo dall'imperatore Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi, vescovo di Volterra.

BUCINE. — Comune in Toscana, provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di S. Giovanni Valdarno.

Fig. 182.

Comprende le seguenti frazioni: Ambra (Castello), Ambra (Parrocchia), Badia d'Agnano, Badia a Ruoti, Capannole, Castiglion Alberti, Cennina, Duddova, Galatrona, S. Leolino, S. Martino d'Ambra, Santa Reparata a Mercatale, Montebenichi, S. Pancrazio di Val d'Ambra, Perelli, Pietra viva, Poci, Rapale, Sogna, Solata, Tentennano e Torre a Mercatale.

Ha una superficie di 13,057 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 6742 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (anno 1862) contava 6654 abitanti (3479 maschi e 3175 femmine), e quindi 50. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 746 di riserva: totale 856 militi. La mobilizzabile è di 222 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montevarchi; nel 1863 erano 123.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi e ulivi, e abbonda di boschi di castagni e di alberi d'alto fusto e di ottimi pascoli. Vi si allevano molte mandre di pecore, e si trae profitto dai gelsi nella coltura dei bachi da seta. Il fiume Ambra che dà il nome alla valle, lo attraversa nella sua maggior larghezza. Oltre alla strada postale di Arezzo, è intersecato dalla strada provinciale di Levane alla val di Biena, da quella detta de' Procacci e da diverse strade comunali che conducono alle vicine terre.

Il capoluogo è un borgo situato in val d'Ambra, sull'orlo di un balzo, da cui precipitano le spumeggianti acque del fiume Ambra, che scorre presso i suoi fabbricati dalla parte di levante. Trovasi lungo la strada provinciale di Levane alla val di Biena, 13 chilometri a ponente di Arezzo e circa 9 a scirocco da Montevarchi. Conserva un antico castello, ma le mura e le quattro torri che lo circondavano anticamente, sono ora quasi distrutte. Lo stemma di questo comune rappresenta un leone che sostiene una *buccina* o tuba ritorta.

Nel medio evo faceva parte del *Viscontado d'Ambra*, posseduto dai conti Guidi, di cui fu il conte Guido di Zendegrino da Porciano, che nel 1255 pose sotto la dipendenza del comune di Arezzo i castelli e territori che possedeva in Val d'Ambra, tra i quali annoveravasi Bucine, i cui vassalli dovettero prestare giuramento di fedeltà al nuovo visconte, Orlando degli Albergotti di Arezzo. A questi succedettero altri visconti residenti tutti in Bucine, e nel secolo successivo Pier Saccone Tarlati, allora signore di Arezzo, finchè questo borgo insieme agli altri luoghi del viscontado nel 1335 si diede al comune di Firenze. Nel 1646 insieme al suo distretto, che comprendeva fin dal 1350 i cinque comuni distrettuali di Val d'Ambra, e quelli di tutta la valle superiore dei tre viscontadi, fu dato in feudo dal granduca Ferdinando II con titolo di marchesato a Giulio Vitelli: nel 1738 ne fu rinnovata poi l'investitura a favore di Niccolò Vitelli.

BUCINE DI PESCOSO. — Frazione del comune di Pescaglia, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

BUCINNA. — Nome antico di un'isoletta presso la costa meridionale della Sicilia. Oggidì si chiama Levanzo (Vedi).

BUCITA. — Frazione del comune di S. Fili, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Rende.

L'ufficio postale è a Cosenza.

BUCO DEL PIOMBO. — Vedi **Erba.**

BUCO NICOLINA. — Vedi **Piano del Tivano.**

BUCORTA. — Fiumicello del Napoletano: scorre presso Gerace, nella provincia di Calabria Ulteriore I, e dopo un corso di circa 5 chilometri e mezzo si versa nel mar Jonio.

BUCOVICH. — Frazione del comune di Bencovaz, in Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Bencovaz.

È un villaggio con parrocchia di rito greco, dipendente dalla pretura di Obrovazzo, da cui dista circa 30 chilometri.

BUDA. — Frazione del comune di Cascia, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

BUDA. — Frazione del comune di Medicina, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Imola, mandamento di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

BUDACI. — Frazione del comune di Arzana, in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario e mandamento di Lanusei.

L'ufficio postale è ad Arzana.

BUDAS. — Frazione del comune di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Angius.

L'ufficio postale è a Tempio.

BUDDULAO. — Frazione del comune di Bono, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Bono.

L'ufficio postale è a Bono.

BUDDUSO' CON CUSSORGIA DI BUDDUSO'. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

Comprende la frazione di Budò e molte case sparse.

Ha una superficie di 42,436 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2424 abitanti (1220 maschi e 1204 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2575 abitanti (1307 maschi e 1268 femmine), e quindi 6,06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 100 di riserva: totale 350 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, orzo, diverse frutta, poco vino di mediocre qualità, nonchè pascoli: possiede molte mandre di vacche, pecore, capre ed un buon numero di porci. È irrigato da due rivi, che confluiscono l'uno nel fiume Coguinas, l'altro nel Tirso. Comprende una parte delle pendici orientali del Montenero, ove trovansi estese selve di lecci, di soveri e di quercie, coi frutti delle quali si ingrassa l'armento porcino. Vi sono anche il mirto, i ginepri, i tassi, i pini selvatici, da cui si estrae in abbondanza gomma di eccellente qualità, e i corbezzoli, i cui fiori forniscono un ottimo alimento alle api. In tutte le parti si attende alla coltura degli alveari, che danno copiosa cera e una certa qualità di miele gradevole al gusto e riconosciuto come medicinale. Di questi prodotti e dei formaggi che vi si fabbricano, si fa un lucroso commercio coi paesi vicini. Le montagne poi sono popolatissime di cervi, daini, cinghiali, volpi, lepri e martore e abbondano di pernici, quaglie ed altro selvaggiume: vi si trovano anche avoltoi, nonchè l'aquila, che fanno il nido sulle eccelse rupi del Lerno.

Il capoluogo è un villaggio situato in un altipiano, che verso mezzodì termina in iscoscesi dirupi di granito, assai esposto ai venti; ha clima alquanto freddo, aria piuttosto umida. Le sue case sono divise da varie strade irregolari e vi si contano molti telai ove principalmente le donne lavorano a tessere panno forese e tele. Nel 1858 la sua popolazione era di 1622 abitanti (787 maschi e 835 femmine), tra i quali si annoverano molte famiglie di pastori. Ha una scuola normale e possiede un Monte di soccorso pei poveri agricoltori, con un annuo reddito di L. 110. Dista 31 chilometri da Ozieri e circa 15 a settentrione da Patada.

Ne'suoi dintorni si incontrano i ruderi di due antichi castelli, uno dei quali sorgeva alle falde del Montenero e chiamavasi Erguri, l'altro sulla vetta dell'alta montagna Silva Nuri ed era denominato Olevà: in vicinanza di essi si trovano le rovine di due antiche chiese e di molte abitazioni. Vi si osservano altresì in alcuni

luoghi le vestigia di antiche terre, segnatamente nel sito detto Tertore, a circa 2 chilometri a levante e in Donnigheddu, a circa 3, ove sorge la chiesa di Santa Liberata. Quà e là sono sparsi poi non meno di 30 nuraghi (vedi **Abbasanta**), che sono nella maggior parte della forma conica, in figura elittica e quasi tutti con una cinta di eguale costruzione. Vi si veggono anche molte caverne scavate nella roccia granitica, divise in più camerette, taluna con nicchie, che sembrano monumenti di remotissimi tempi.

Buddusò un tempo faceva parte del feudo di Montacuto.

BUDELLI (Isola dei). — Isoletta situata nello stretto di Bonifacio, adjacente alla costa della Sardegna, a quasi 2 chilometri a settentrione dall' altra piccola isola Spargì. È quasi disabitata; ha una circonferenza di circa 5 chilometri e mezzo, e presenta due piccole cale ed una figura simile ad un cuore.

BUDIA. — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BUDINCUS o **BUDINGUS.** — Uno dei nomi con cui era chiamato il fiume Po.

BUDMIR. — Frazione del comune di Sign, in Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Sign.

È compreso questo villaggio nella parrocchia di Ugliane.

BUDO'. — Frazione del comune di Buddusò con Cussorgia di Buddusò, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

BUDOJA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Sacile.

Comprende le due frazioni di Dardago e Santa Lucia, e conta una popolazione di 2890 abitanti.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte montuoso; è fertile in gelsi e viti, da cui si raccolgono copiosi ed eccellenti vini. Vi si trovano anche ubertosi ed estesi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un ameno colle, presso le scaturigini di un piccolo fiume, a circa 9 chilometri a mezzodì da Aviano ed altrettanti a greco da Sacile.

BUDRER. — Frazione del comune di Sparone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

BUDRIALTO. — È un poggio posto a libeccio della città di Modigliana, in Toscana, provincia di Firenze. La sua vetta secondo gli studi del P. Inghirami ha un' altezza di 678 metri sul livello del mare.

BUDRIO. — Mandamento nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna.

Ha una popolazione di 25,323 abitanti, divisi nei due comuni di Budrio e Molinella.

BUDRIO (*Butrium*). — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Bologna, mandamento di Budrio.

Fig. 183.

Comprende le frazioni di Bagnarola di sopra, Cento di Budrio, Guardata, Prunaro e Vedrana.

Ha una superficie di 12,121 ettari, e conta, secondo l' ultimo censimento (1862), una popolazione di 15,565 abitanti (8079 maschi e 7486 femmine), e quindi 128.41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 9 compagnie, distribuite in due battaglioni componenti una legione con 1493 militi attivi e 2111 di riserva: totale 3604 militi. La mobilizzabile è di 1352 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale omonimo; nel 1863 erano 90, e nel 1865 ve ne erano inscritti 177.

Ha ufficio postale di seconda classe e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali; è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bologna. Dà il nome al collegio elettorale N.° 68, di cui fanno parte i mandamenti di Budrio e Medicina con 251 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, sparso di amene valli e assai fertile in molte varietà di produzioni, principalmente in canapa di ottima qualità, che si ritiene per la migliore d'Italia.

Il capoluogo è un borgo posto in pianura di clima salubre, tra il fiume Idice e il torrente Centonara, al 44° 31′ 50″ di latitudine, ed al 30° 55′ 25″ di longitudine, chilometri 18. 59 a greco da Bologna, e circa 11 a maestro da Medicina. È cinto di mura, tuttora ben conservate, munite di piccole torri a breve distanza tra loro, chiamate *torresotti*: le vie interne sono ampie, regolari e ornate di portici e di case ben costruite e di bell'aspetto, alcune delle quali assai grandiose. Notevoli sono il palazzo del comune, il teatro, la torre

dell'orologio e quella detta del borgo, nonchè la nuova ampia piazza, ove esisteva il palazzo, già residenza del governatore pontificio, che fu recentemente demolito. Vi sono varie chiese ricche di pitture di molto pregio tra le quali si ammirano quelle del Caracci, dell'Albani, del Masteletta, di Giacomo Lippi, detto Giacomone da Budrio, e dei Gandolfi.

Questo borgo conta una popolazione di 2054 abitanti, compresi i due sobborghi che si trovano fuori delle sue mura. Per la pubblica istruzione annovera una scuola tecnica comunitativa e scuole elementari, e possiede una pregevole biblioteca pubblica, distinta per copia di volumi e qualità delle edizioni: tra le opere di beneficenza ha un vasto ricovero di mendicità, un ospedale pei poveri infermi, un conservatorio, in cui vengono allevati orfani d'ambo i sessi, due ospizi, l'uno detto di San Giorgio in Vedrana, l'altro di Ricandina per elemosine, medicinali e dotazioni, ed altre pie istituzioni, aventi un annuo reddito complessivo di L. 27,118. La canapa e specialmente quella ridotta a cordame da navi costituisce un ramo importante di commercio e di industria pei suoi abitanti, come la fabbricazione delle corde armoniche che gode assai rinomanza da antico tempo. Vi ha pure una fabbrica di aratri ed altri strumenti agricoli, che fu premiata all'esposizione universale di Londra.

Nei mesi di agosto e di ottobre hanno luogo due grosse fiere e in ogni settimana vi si tiene mercato, importante pel traffico di bestiame e di canapa greggia e lavorata.

L'origine di Budrio secondo alcuni devesi agli Umbri, secondo altri ai Galli Boi. Nelle guerre civili del medio evo fu quasi rovinato e distrutto dal fuoco, per cui i Bolognesi nel secolo XIV sotto il cardinale Egidio lo riedificarono e lo circondarono di mura. Ultimamente sotto il governo pontificio era capoluogo di governo che comprendeva i comuni di Budrio, Barisella, Minerbio e Molinella.

Questo borgo vanta parecchi uomini illustri nelle lettere, nelle scienze e nelle belle arti, specialmente pittori, che recarono lustro alla scuola bolognese. Fra questi annoveransi il Lippi, detto il Giacomone; Giovanni Battista Caccioli e il suo figlio Giuseppe Antonio; Francesco Cocchi, morto nell'aprile 1865 in Bologna, ov'era professore di prospettiva scenografica all'Accademia di Belle Arti, il quale lasciò grande fama di sè ed opere lodatissime in molte delle principali città d'Europa, come a Berlino, Pietroburgo, Copenaghen, Amburgo. È pure da nominarsi il celebre Antonio di Bertolino da Budrio, insigne giureconsulto del secolo XIV, che fu professore nelle università di Bologna, di Ferrara e di Firenze. Fra i viventi merita di essere ricordato il cav. Antonio Sarti, architetto in Roma.

Una memoria assai accurata di Budrio fu scritta da *Domenico Gollinelli* e stampata a Bologna nel 1720. Essa ha per titolo: *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio.*

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Assessore Delegato del Municipio di questo comune.

BUDRIO. — Frazione del comune di Casola Valsenio, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Faenza, mandamento di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

È un villaggio situato in territorio ubertoso in cereali, viti e pascoli.

BUDRIO. — Frazione del comune di Correggio, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

Questo villaggio trovasi in amena pianura, fertile in cereali, viti e gelsi, a circa 12 chilometri da Reggio nell'Emilia e circa 25 da Modena. Vi passa un canale, chiamato Naviglio, le cui acque derivano dal Canalazzo di Reggio: prima che si deviassero in parte le sue acque al Crostolo era anche navigabile.

BUDRIO. — Frazione del comune di Cotignola, nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario e mandamento di Lugo.

È un piccolo villaggio che incontrasi a circa 5 chilometri a mezzodì da Lugo, presso la sinistra del fiume Senio, in territorio coltivato a cereali, viti e pascoli.

BUDRIONE. — Frazione del comune di Carpi, nell'Emilia, provincia e circondario di Modena, mandamento di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

Villaggio situato presso la strada postale che da Modena per Carpi conduce a Mantova, 5 chilometri e mezzo a maestro da Carpi e circa 22 verso settentrione da Modena. I suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli.

BUDUA. — Distretto nella Dalmazia, circolo di Cattaro.

Nell'anno 1846 contava una popolazione di 5385 abitanti (2892 maschi e 2493 femmine), ripartiti nei cinque seguenti comuni componenti il distretto: Budua, Pastrovichio, Maini, Pobori e Braich.

BUDUA (*Butua, Bulua, Budra*). — Comune nella Dalmazia, circolo di Cattaro, distretto di Budua.

Conta una popolazione (1846) di 945 abitanti (592 maschi e 353 femmine).

Ha ufficio postale proprio, ufficio di esazione delle tasse ed è sede di una pretura giudiziaria e di una deputazione sanitaria sotto l'ispezione del pretore.

Il suo territorio non manca di fertilità specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio murato che ha titolo di città. Esso giace sopra una lingua di terra bagnata dal mare e unita al continente dal lato di levante, formando una penisola, la quale però nel periodo dell'alta marea, e quando il mare trovasi agitato dai venti meridionali, diventa un'isola, poichè la spianata innanzi alla città viene coperta dai flutti. L'interno della città corrisponde pienamente all'aspetto misero dell'esterno; vie lastricate ma strette, angolose, e con case mal costrutte che si incrociano in varie direzioni. Oggidì però è in via di miglioramento, e va sempre più aumentandosi il benessere de' suoi abitanti, i quali in gran parte vivono dedicandosi al commercio coi Montenegrini. Vi sono una pubblica scuola e due chiese parrocchiali, una di rito latino dipendente dall'arcivescovo di Antivari, l'altra di rito greco appartenente alla diocesi greca della Dalmazia e dell'Istria.

A mezzodì della città sorge sopra una rupe sporgente nel mare un castello al quale si congiungono i bastioni della città. Tanto il castello quanto le altre mura di bastione rimasero per molto tempo quasi diroccate; fu solo nel 1839 che furono restaurate. Anticamente questo castello fu la residenza dei patrizi veneti che vi erano mandati dalla repubblica di Venezia come governatori del distretto col titolo di podestà. La città ha due porte, di cui l'una, Porta Marina, conduce al piccolo porto, l'altra, Porta Terraferma, mette sulla strada di Cattaro. La gran rada è un seno di mare semicircolare, che a motivo dei banchi di sabbia è alquanto pericoloso per le navi di una certa portata. Verso levante è dominata completamente dal monte San Salvadore (Spas), nelle cui vicinanze trovasi una chiesa antica; verso settentrione scorgesi una fertile pianura circondata da monti e bagnata dalla parte di levante dal mare; all'estremità di essa a settentrione giace un convento greco, a' piedi del quale scorre un torrente attraversato da un ponte.

A non molta distanza a scirocco giace un' isola disabitata, chiamata lo scoglio di San Nicolò, la quale si prolunga per circa un chilometro, in direzione da maestro a scirocco, ed ha circa 4 chilometri di circonferenza. Verso libeccio lo scoglio presenta roccie alte, e cadenti a picco nel mare, aventi grotte già abitate da innumerevoli stormi di colombe (*Colomba Livia*), che ora andarono perdute.

Dista circa 4 chilometri da Cattaro.

Budua deve essere stata una volta colonia romana e città commerciale, la quale, secondo Porfirogenito, fu unitamente alle città di Cattaro e di Rose distrutta dai Saraceni dell'Africa. Dell'antica città non vi sono più traccie.

L'attuale città col suo distretto anticamente era soggetta, parte alla signoria bisantina ed ungherese, parte ai re di Serbia. Nel 1366 fu tolta dal re ungherese Ludovico al re dei Serbi Twartko; poscia questi la riconquistò, ma in breve ritornò in potere degli Ungheresi. Solo nell'anno 1420, insieme a Pastrovi, cadde in potere dei Veneziani. Nel 1569 fu presa dall'ammiraglio turco Pertauh, mentre muoveva verso Cattaro. Nell'anno 1571 Antivari, mal difesa dal comandante veneziano Alessandro Donato, venne presa dal famoso rinnegato Uludsch-Alì; subito dopo la vittoria questi mosse sopra Budua, la quale, essendo mal fortificata e mal difesa dal comandante, per nome Agostino Pasqualizio, fu presa e saccheggiata. Ma il provveditore veneziano in Cattaro, Zaccaria Salomone, accorse tosto con truppe e costrinse la piccola guarnigione turca ad imbarcarsi e dipartirsi di là. I Veneziani ne ampliarono di poi le fortificazioni, ma queste soffrirono grandemente dal terremoto del 1667. Nel 1686 Budua fu assalita da Soliman, pascià di Scutari, con 10 mila uomini; ma il capitano generale veneto Cornaro, coll'aiuto dei rifugiati accorsi per terra e delle truppe venute per mare la difese così valorosamente che gli assedianti dovettero partire.

Quando nel 1797 cadde la repubblica veneta, i Montenegrini presero possesso della città, ma tosto sgombrarono al comparire delle truppe austriache sotto il comando del generale Rukavina. Nella guerra dal 1813 al 1814 i Panduri di Budua si intesero coi Montenegrini per assalire i Francesi in un dato giorno, mentre il Vladika doveva entrare in città co' suoi combattenti ad un' ora determinata. E ciò avvenne la mattina del 13 settembre 1813: i Montenegrini irruppero nella città; dei Francesi che vi si trovavano in piccolissimo numero, essendo la guarnigione massimamente composta di Panduri, alcuni si salvarono in castello, altri furono presi. Alla mattina successiva i Montenegrini tentarono

un attacco contro il forte Trinità, che però non riuscì. Una colonna di 300 Francesi mosse da Cattaro per respingere i Montenegrini, ma venne attaccata da questi ultimi, e costretta a ritirarsi con grande perdita; per cui i Montenegrini, ritornati dinanzi al forte di Trinità, se ne impadronirono, vi fecero prigione il piccolo presidio di 50 uomini che lo difendevano, ne portarono via i cannoni e incendiarono tutto il rimanente.

BUEGGIO. — Frazione del comune di Oltrepovo, in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mandamento di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

È un povero casale della val di Scalve, racchiuso tra i monti, ed abitato da pochi carbonai e montanari.

BUEMARAS. — Piccole isole situate nel mar Mediterraneo, tra la Corsica e la Sardegna, che sono abitate da pochi pastori. Il loro territorio offre ottimi pascoli, per cui molti pastori della Corsica e della Sardegna conducono colà i loro armenti.

BUERIS. — Frazione del comune di Magnano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tarcento.

BUFETA. — Fiumicello del Napoletano, che nasce tra Bisaccia e Guardia Lombardi, nella provincia di Principato Ulteriore; passa pei territorii di Vallata, Carife, Castello, Frigento e Grottaminarda, poscia confluisce nel Mischiano, insieme al quale si versa nel Calore tra Paduli ed Apice, nella provincia di Benevento. Fra Mileto e Bonito ha un ponte ben conservato, e in diversi luoghi si vedono le rovine di altri che anticamente lo attraversavano. Questo fiume trovasi indicato anche sotto i nomi di Arvio, Albi e Albista.

BUFFA. — Frazione del comune di Chiavrie, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

BUFFA. — Frazione del comune di Ferrera, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

BUFFA. — Frazione del comune di Giaveno, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

BUFFA. — Frazione del comune di Nichellino, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Nichellino.

BUFFA. — Frazione del comune di S. Bartolomeo del Cervo, nella Liguria, provincia e circondario di Porto Maurizio, mandamento di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

BUFFALORA. — Frazione del comune di Borgo San Siro, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Gambolò.

L'ufficio postale è a Garlasco.

BUFFALORA. — Frazione del comune di Carignano, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

BUFFALORA. — Frazione del comune di Ozzano Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

BUFFALORA. — Frazione del comune di S. Cipriano Po, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

BUFFALORA o **BOFFALORA.** — È uno dei più importanti influenti del fiume Moesa, nel cantone dei Grigioni: esso forma la stupenda cascata di Soazza, che è tra le più belle della Svizzera.

BUFFALORA (**Colle** di). — Questo colle trovasi nelle Alpi Retiche e mette in comunicazione la valle dell'Inn, nel cantone dei Grigioni, con quella dell'Adige. È percorso da un solo sentiero e rimane sgombro dalle nevi soltanto dal mese di luglio al settembre.

BUFFARA. — È un ampio bosco che si estende dalla città di Ariano, nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore, sino al fiume Lavella. Con tal nome chiamasi anche la vicina vetta dell'Appennino, che elevasi a scirocco da Ariano.

BUFFARITO. — Fiumicello che scorre nella provincia di Palermo, in Sicilia, presso il villaggio di Buonpietro, poco lontano da Petralia Soprana.

BUFFAVENTO. — Frazione del comune di Abbadia Alpina, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BUFFETTA. — Frazione del comune di Nichellino, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Nichellino.

BUFFIGNANO. — Frazione del comune di Montefiorino, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

BUFOLA. — Frazione del comune di Piglio, nel Territorio Romano, delegazione e governo di Frosinone.

L'ufficio postale è a Piglio.

BUGAZZI. — Frazione del comune di Albignasego, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è ad Albignasego.

BUGAZZONI. — Frazione del comune di Chitignano, in Toscana, provincia e circondario d'Arezzo, delegazione di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, frazione del comune di Castelfocognano.

BUGELLA. — Vedi **Biella.**

BUGENACUM o **BUCINAGUM.** Vedi **Busnago.**

BUGGIALI. — Frazione del comune di Bròzolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Bròzolo.

BUGGIANO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Monsummano.

Comprende le seguenti frazioni: di Borgo a Buggiano, Colle Buggianese, Malocchio, Ponte Buggianese e Stignano.

Ha una superficie di 4531 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 10,169 abitanti: secondo l'ultimo censimento (1862) contava 9742 abitanti (4874 maschi e 4868 femmine), e quindi 46. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 230 militi attivi e 793 di riserva: totale 1023 militi. La mobilizzabile è di 656 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescia; nel 1863 erano 165.

Ha ufficio di cancelleria per l'amministrazione delle contribuzioni dirette e del catasto, e forma una sezione del collegio elettorale di Pescia con 200 elettori.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano, frazione dello stesso comune, ove avvi anche stazione della ferrovia Pisa-Firenze per Lucca e Pistoia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio estendesi in gran parte in pianura e nel rimanente in collina; abbonda di gelsi, di prati, di granaglie e di ortaggi, dà copiosi raccolti specialmente di olio, di buone frutta e di vino di buona qualità. Vi si allevano molti capi di bestiame e vi è assai curata la coltura dei bachi da seta. È intersecato da molte strade. Per la posizione delle sue pianure, alquanto depresse, abbonda di fossi acquitrinosi e di acque stagnanti, che ora in gran parte furono prosciugati mediante uno scolo più regolare dei due corsi d'acqua della Pescia maggiore e della Pescia nuova, che lo attraversano dirigendosi ambedue verso il padule di Fucecchio.

Il capoluogo è un antico castello sopra un colle, alle cui falde giace un grosso borgo, chiamato Borgo a Buggiano, quasi nel centro dell'amena valle della Nievole. Dista chilometri 23. 95 a levante da Lucca e circa 5 e mezzo a libeccio da Pescia.

Questo borgo, che è stazione della ferrovia lucchese, è attraversato dalla strada regia postale, che forma la sua principale via, fiancheggiata da ben costrutti edifizii, tra cui il palazzo pretorio e la pieve dedicata a S. Pietro, che fu eretta nel secolo XIII e riedificata ed ampliata nel 1773. Ha una vasta piazza che serve per il pubblico mercato e un monastero di Benedettine, nella cui chiesa di Santa Maria, restaurata nel 1775, trovansi alcuni pregevoli dipinti del Carlini e del Bardelli. I Fiorentini lo circondarono di mura e di porte, tra le quali è pregievole quella denominata Fiorentina per alcuni buoni affreschi del Poccetti. Vi sono pubbliche scuole elementari e in un locale vicino alla suddetta porta trovasi un pio istituto per le fanciulle. Annualmente al 26 di luglio ha luogo una fiera, e al martedì d'ogni settimana vi si tiene un mercato, che è assai frequentato ed importante per il grande traffico che vi si fa specialmente di bestiame bovino. Nel tempo dei bozzoli il mercato ha luogo tre volte la settimana ed è assai lucroso il commercio di tali prodotti pei suoi abitanti, che si industriano anche nelle varie filande che vi si trovano.

Le prime notizie storiche tanto del castello di Buggiano che del borgo datano dal mille, quando vi acquistarono giurisdizione i nobili di Maona e di Colle, dai cui figli nel 1038 fu quivi fondata la badia di Santa Maria Maggiore, che venne affidata ai monaci benedettini. Ai tempi delle fazioni civili il castello subì non pochi danni, e il suo monastero dopo essere stato distrutto dal popolo lucchese, venne fatto riedificare nel 1135 per opera di Uberto vescovo di Lucca. In seguito i nobili del castello di Buggiano ottennero dall'imperatore Federico Barbarossa un privilegio, mercè il quale dovevano riscuotere una regalia di pedaggio di 26 denari d'argento per ogni bestia che attraversasse il loro territorio. Il cronista Giovanni di Lelmo da Comugnori riferisce che nell'agosto del 1315 dopo la grande battaglia

di Montecatini di Val di Nievole, i Pisani, data onorevole sepoltura nella badia di Buggiano al cadavere di Francesco, figlio di Uguccione della Faggiuola, gli altri corpi *quivi cossono*, e *l'ossa ne riportarono* a Pisa, ove già si era trasportato il corpo di Arrigo VII, *stato cotto a Suvereto*.

Tanto il castello che il borgo di Buggiano rimasero sotto la signoria della repubblica di Lucca sino al 1329, nel quale anno passarono in potere dei Fiorentini, da cui si ribellarono poi nel 1330 per sottomettersi a Gherardino Spinola, nuovo signore di Lucca. Furono successivamente a soggezione ora dei Fiorentini, ora dei signori di Lucca: da ultimo, insieme ad altri castelli e terre della Val di Nievole, mercè la pace del 1342 tra Pisani, Lucchesi e Fiorentini, furono incorporati al comune di Firenze, il quale nel 1346 stanziò la somma di 260 fiorini d'oro per ricostruire il castello di Buggiano.

BUGGINA. — Frazione di Castelnovo di Garfagnana, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

BUGGIO. — Frazione del comune di Pigna, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di San Remo, mandamento di Dolceacqua.

L'ufficio postale è a Pigna.

BUGGIOLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Porlezza.

Comprende la frazione di Pramarcio.

Ha una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 165 abitanti (77 maschi e 88 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 149 abitanti (68 maschi e 81 femmine), e quindi 45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi mobilizzabili.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è a Porlezza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà scarsi prodotti di cereali, ma è fertile in viti, gelsi ed anche in ulivi.

Il capoluogo è un villaggio situato in una piccola valle, alla quale dà il nome, tra la val Solda e la val Cavargna, il cui torrente scende sopra Porlezza.

Dista chilometri 50. 27 a settentrione da Como e circa 4 da Porlezza.

BUGIA. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

BUGIALI. — Frazione del comune di Bròzolo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Brusasco.

L'ufficio postale è a Bròzolo.

BUGIALLA. — Frazione del comune di Radda, in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale con 120 abitanti. Sta sulle pendici dei monti del Chianti, a 5 chilometri a greco da Radda, con territorio coltivato sopratutto a vigneti, che danno il famoso vino detto di Pian d'Abola.

BUGIALLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Gravedona.

Ha una superficie di 1447 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 751 abitanti (421 maschi e 330 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 662 (328 maschi e 334 femmine), e quindi 45. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ne contava alcuno.

L'ufficio postale è a Gera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, ed è fertile sopratutto in vigneti, frutta, castagne, noci e fieno: abbonda anche di boschi, da cui si raccoglie molto legname da fuoco. Ha inoltre pascoli naturali, che danno un buon alimento al bestiame grosso e minuto che vi si alleva.

Il capoluogo è un villaggio formato da molti casolari. È situato sopra le montagne a settentrione del lago di Como, chilometri 60. 46 a greco da Como e circa 9 da Gravedona. Dalla sua montuosa posizione si prospetta verso levante il lago di Mezzola o di Chiavenna. La principale industria de' suoi abitanti consiste nella fabbrica di eccellenti formaggi. Ne' suoi dintorni si sono pure ritrovati alcuni indizii di miniera di ferro.

BUGIANA. — Frazione del comune di Civitella di Romagna, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

BUGIANA. — Frazione del comune di Mortano, nell'Emilia, provincia e circondario di Forlì, mandamento di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

BUGIANO. — Frazione del comune di Cerreto di Spoleto, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BUGIANO. — Frazione del comune di Galeata, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Galeata.

BUGIARDO. — Vedi **Poggiardo**.

BUGLIA. — Frazione del comune di Solignano, nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

BUGLIAGA. — Frazione del comune di Trasquera, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BUGLIANA. — Frazione del comune di Trivero, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

BUGLII. — Frazione del comune di Travacò Siccomario, già Santa Maria della Strada, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

BUGLIO. — Comune in Piemonte, che ora chiamasi Montebuglio (Vedi).

BUGLIO IN MONTE. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Sondrio, mandamento di Morbegno.

Comprende la frazione di Villapinta.

Ha una superficie di 2839 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 786 abitanti (416 maschi e 370 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 896 (466 maschi e 430 femmine), e quindi 31. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 30 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte a collina, esposto a mezzodì e fertile sopratutto in viti.

Il capoluogo è un villaggio della Valtellina, situato in una ridente posizione, alle falde di un colle che fiancheggia la destra riva dell'Adda, tra la val Masino e la Maroggia. Dista 18 chilometri a ponente da Sondrio e circa 11 a greco da Morbegno, a cui si perviene colla strada postale che trovasi lontana poco più di 3 chilometri.

BUGLIOLO. — Frazione del comune di Carrara, nell'Emilia, provincia e circondario di Massa e Carrara, mandamento di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

BUGNA (Torrente). — Vedi **Bogna.**

BUGNANCO DENTRO. — Vedi **Bognanco dentro.**

BUGNANCO FUORI. — Vedi **Bognanco fuori.**

BUGNANO. — Frazione del comune di Borgo a Mozzano, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È una borgata che, unita al vicino casale di Lugnano, conta una popolazione di 300 abitanti. È situata sulle pendici meridionali del monte Fegatese. Il suo territorio è coltivato ad ulivi, viti, castagni e pascoli.

BUGNARA. — Comune nel Napoletano, provincia d'Abruzzo Ulteriore II, circondario di Solmona, mandamento di Introdacqua.

Fig. 184.

Ha una superficie di 1960 ettari, e conta secondo l'ultimo censimento (1862) una popolazione di 2367 abitanti (1113 maschi e 1254 femmine), e quindi 120. 76 per chilometro quadrato. La formazione del nuovo ruolo di popolazione ha dato nel 1865 un totale di 2584 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 150 militi, dei quali 101 attivi e 49 di riserva. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Popoli: nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Solmona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, vino, ortaggi e buonissime frutta. Vi si trovano due cave di ottima pozzolana e molte sorgenti di copiosa acqua potabile, pura e

freschissima, che servono ad alimentare tre fontane dentro l'abitato. È irrigato in massima parte da due canali manufatti, denominati, l'uno Sagittario primo o di Corfinio, e l'altro Sagittario secondo o dei tre comuni di Bugnara, Introdacqua e Solmona. Questi due canali prendono le acque dal fiume Sagittario, e sono la ricchezza degli abitanti, poichè in causa dell'irrigazione delle loro acque il terreno rende due raccolte all'anno.

Il capoluogo è un borgo che giace in luogo montuoso, ove godesi un'aria salubre, alla distanza di chilometri 6. 48 da Solmona. Ha una chiesa che è pregevolissima per la quantità e squisitezza dei lavori a stucco: la fondazione di essa rimonta alla fine del secolo XVI. Vi si tiene fiera nei giorni 4 e 5 di settembre, ed un mercato settimanale alla domenica.

Il Muratori negli *Annali d'Italia* fa menzione di questo borgo a proposito dei possessi di una famiglia principesca del secolo IX. Nei tempi passati fu posseduto in feudo da parecchie famiglie, fra le quali quelle dei Sangro, dei Mariconda e dei Mormile.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BUGNATE. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Gozzano.

Ha una superficie di 118 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 206 abitanti (90 maschi e 116 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 197 abitanti (88 maschi e 109 femmine), e quindi 59. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 27 di riserva: totale 43 militi. Nella mobilizzabile non vi ha inscritto che un solo milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Gozzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà scarsi prodotti ed è bagnato dal piccolo torrente Grova.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un'altura, ai di cui piedi scorre il suddetto torrente Grova. Per la sua posizione vi si gode una magnifica veduta dell'alto e basso Novarese; dista chilometri 39. 20 da Novara e circa 3 da Gozzano. Vi partono due strade, che conducono, l'una verso mezzodì ad Anzate, discosto circa un chilometro, l'altra verso ponente a Pogno, distante circa 2 chilometri. Questo piccolo comune possiede un'opera pia per elemosine ai poveri ed è pur dotato di una pubblica scuola elementare.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BUGNI (Ai). — Frazione del comune di Pietrasanta, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

BUGNI (Costa). — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BUGNIS. — Frazione del comune di Camino di Codroipo, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

BUGNO DI CAVALLARA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BUGNO DI SERA. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, circondario di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

BUGO. — Frazione del comune di Ozero, in Lombardia, provincia di Milano, circondario e mandamento di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

È un piccolo villaggio situato presso il naviglio di Bereguardo; i suoi terreni sono coltivati in gran parte a risaie.

BUGUGGIATE. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario e mandamento di Varese.

Ha una superficie di 747 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1642 abitanti (868 maschi e 774 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1681 abitanti (866 maschi e 815 femmine), e quindi 225 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 138 militi, dei quali 109 attivi e 29 di riserva. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è ad Azzate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso e produttivo sopratutto in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un ameno colle, da cui si gode un esteso panorama sul lago di Varese, che ne è di-

scosto meno di 2 chilometri verso mezzodì. Non molto lontano da esso passa la strada postale che da Gallarate conduce a Varese, da cui dista chilometri 15. 83.

BUGUNTUM (Castrum). — Vedi **Bigoncio.**

BUIC (Le). — Frazione del comune di La Thuille, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré Saint-Didier.

BUIGNOD. — Frazione del comune di Quart, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BUILLET (Le). — Frazione del comune di Introd, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

BUISSON. — Frazione del comune di Antey-Saint-André, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

BURTI (Castrum). — Vedi **Buti.**

BUIXI. — Frazione del comune di Pegli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Voltri.

L'ufficio postale è a Pegli.

BUJA. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Gemona.

È formato da otto borgate disposte intorno ad un monticello, e conta una popolazione di 4476 abitanti.

L'ufficio postale è a Gemona.

Il suo territorio è alquanto montuoso, ed è fertile in cereali, boschi, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo situato presso la riva sinistra del fiumicello Ledra, che si versa nel Tagliamento, poco lontano dal forte castello di Osopo, a circa 16 chilometri a greco dalla città di Udine e 9 da Gemona. Tra i suoi edifici notasi il palazzo Barnaba, e la sua chiesa parrocchiale che fu donata colle sue pertinenze nell' 801 da Carlo Magno a S. Paolino e in cui ammirasi un pregevole dipinto di Giambattista Grassi.

Alla stessa sinistra del suddetto fiume, sul ripiano che incorona il vertice di un monticello isolato, trovansi ancora le rovine del castello di Buia, che nel 983 l'imperatore Ottone III donava con altri al patriarca Rodoaldo. Possedettero questo castello successivamente diversi signori, tra cui gli Orsini di Roma, che ne furono scacciati da Bertrando, nella quale occasione fu atterrato; lo tennero poi nel 1370 i Savorgnani con titolo di gastaldia.

Il comune di Buja ha per stemma un bue e sin dal 1381 aveva proprii statuti:

Statuta communitatis Buiæ. Anno 1381, 8 *decemb.*, che trovansi nella biblioteca di S. Marco in Venezia, Classe V, Cod. LXIV.

BUJE. — Distretto giudiziario nel Litorale Veneto-Istriano.

Secondo il censimento del 1850 aveva una popolazione di 13,959 abitanti. Secondo l'anagrafe del 1857 la sua popolazione di fatto ammontava a 14,076 e quella indigena o di diritto contava 14,471 abitanti, dei quali 7468 maschi e 7003 femmine, ripartiti in 2515 case. È diviso in 9 comuni amministrativi-politici e in 19 comuni censuari e frazioni. I comuni politici componenti il distretto sono: Buie, Castagna, Cittanova, Grisignana, Materada, Momiano, Piemonte, Umago e Verteneglio.

Il territorio di questo distretto è assai ameno per coltivazione ed ubertosità: esso sarebbe naturalmente determinato dai fiumi Quieto (Nengon) e Dragogna (Argaon) e dal mare; ma sia per convenienze storiche o ragioni politiche, o capricci amministrativi, i suoi confini variarono in questo secolo più volte. Attualmente a settentrione il Dragogna non lo separa che in parte dai distretti di Capodistria e Pirano, a levante confina col distretto di Montona: il Quieto lo contermina e lo divide dai distretti di Montona e Parenzo a mezzodì, ed il mare lo chiude e lo bagna per tutto il lato di ponente. Degradando da greco a libeccio il distretto di Buje è variato di monti e di valli, di colline e di piani, che con prolungata ondulazione si stendono al mare, lungo la cui costa da settentrione a mezzodì si aprono i porti di Umago, di Daila, di Cittanova. A mezzodì tra il distretto di Buje e quel di Parenzo, si allarga e si interna il porto Quieto, nel quale anticamente le venete triremi uscite dal famoso arsenale di Venezia si recavano per completare il loro armamento. Quivi pure presso Umago, sorgeva altre volte una città e forse un' isola, Sipar o Siparia, che venne sommersa dal mare, lasciando però estese traccie e notevoli avanzi di antichissime costruzioni.

Le alture più rimarchevoli del distretto, coronate anch'esse per lo più da avanzi di antichi castelli, sono:

		Sopra il livello del mare
Il monte Semi presso Cucibreg (monte delle Case) al confine verso greco col distretto di Montona, alto .	metri	473
Castelier di Pilo di Rovereto (Briz presso Cucibreg) .	»	397

	Sopra il livello del mare	
San Giorgio, presso Piemonte	metri	400
Breth (monte) di Morniano.	»	316
Cuvruie presso Grisignana .	»	306
San Floriano presso Sorbaro	»	300
Buie	»	220
Monte Torcello di Grisignana	»	207
Verteneglio	»	137
Scarlania presso Buiè . .	»	120
Coronichia di San Lorenzo in Daila	»	75

I suoi fiumi principali sono il Dragogna ed il Quieto. Quest'ultimo era altre volte navigabile per ben 15 chilometri e più, ma presentemente lo è appena per 4 chilometri, essendo interrato nel resto per incuria del governo austriaco. Oltre i detti fiumi scorrono nel distretto di Buie alcuni torrenti o ruscelli, tra cui i principali sono il Patocco, che da Crasizza scorre a greco in direzione di Petravia e va a scaricarsi nel mare presso Umago, e l'Argilla, che discende dai monti Semi e Briz, e si congiunge al Dragogna presso Merischie. Le fonti naturali d'acqua potabile sono poche e scarse, per cui vi si supplisce con serbatoi, pozzi e cisterne. Sono luoghi notevoli di questo distretto per amenità del sito la villa Seghetta della ricca famiglia Defranceschi, e la villa Daila, dell'estinta nobilissima famiglia Grisoni. Altre volte fu rinomato il bosco di Ferrè, ossia dei *farni* (*quœrcus robur quœrcus latifolia*) indigeni in Istria. Nel distretto di Buje, che è ricco di frumento, vini, olio e legna, si esercita con grande profitto e su larga scala la uccellagione.

BUJE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, distretto giudiziario di Buje.

Fig. 185.

Comprende le due frazioni: Casette e Tribaro. Ha una superficie di 3445 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2603 abitanti, dei quali 900 censiti; secondo l'anagrafe del 1857 contava 2645 abitanti, e quindi 76. 77 per chilometro quadrato.

Ha ufficio postale proprio, e stazione telegrafica ed è sede di una pretura mista politico-giudiziale con ufficio d'imposte.

Per la circoscrizione finanziaria appartiene alla direzione di finanza di Trieste, per quella giudiziaria dipende dal tribunale di Rovigno.

Il suo territorio è fertile, sopratutto in viti, ulivi e gelsi, da cui si raccolgono abbondanti prodotti, nonchè in grano che si raccoglie in copia nelle parti più basse e più prossime al mare. È attraversato dalla strada postale che congiunge Trieste a Pola, toccando Capodistria, Pisino, Dignano, accostandosi a Montona, e con diramazione da Gemino a Rovigno. Il punto più culminante di questa strada nel comune di Buje è di 183 metri sul livello del mare.

Il capoluogo è una piccola città situata sopra la parte più eccelsa di un colle che piramideggia in un'amenissima posizione, nel mezzo a vaste e ricche campagne, ornate di vigne, di alberi fruttiferi, di ulivi e di boschi. Attualmente conta 2200 abitanti, distribuiti in 387 case. Trovasi al 31° 19′ di longitudine e 45° 24′ di latitudine, circa 22 chilometri a scirocco da Trieste e quasi 17 a levante da Umago, che è posta sulla costa del mare con un piccolo porto.

Dal secolo XVII, e forse prima, fino al 1843 ebbe chiesa collegiata con capitolo e dipendette costantemente dal vescovato di Cittanova sino alla sua soppressione nel 1831. Ora, ridotta per sistema a parrocchia, è soggetta alla diocesi di Trieste-Capodistria e dipende dal decanato di Umago. Il campanile di questa chiesa, intitolata a S. Servolo, spicca come un faro dal centro delle case, elevandosi all'altezza di 271 metri sul livello del mare, per cui potendosi scorgere sino dal capo Salvore, che ne è discosto ben 17 chilometri a levante, serviva di segnale a quelli che navigavano verso Trieste, prima che ivi sorgesse il faro detto di Salvore, che venne innalzato nel 1817 e che già è illuminato a gaz.

Dalla spianata che trovasi fuori della città si gode un'amenissima e svariatissima vista delle valli sottoposte, dei colli che scendono al mare, del lido e degli scogli che gli fanno cornice a sinistra, e inoltre del fiume Quieto dinanzi a Parenzo. Buje ha scuole elementari maschili e femminili, ben frequentate, e possiede una casa di ricovero per i poveri, un gabinetto di lettura e altre istituzioni proprie di città. Nelle sue chiese vi sono alcune rimarchevoli opere di scultura e pittura antiche e moderne.

Buje in latino fu chiamata *Bullea* ed anche *Bulleae;* ma poco è noto della sua storia antica, assorbita, come pare, da quella delle vicine città di Umago e Cittanova, che ebbero nei secoli scorsi maggior importanza. È incerto se nella prima epoca della dominazione dei Romani sia stato comune libero od affrancato: nel medio evo si resse a comune libero, poi

ebbe grado di castello e i Veneti l'appellarono talvolta semplicemente *terra*. Umago con Pirano e Capodistria, alla caduta dell' impero d'Occidente, passò ai Bizantini, e da questi, dopo aver subíto per poco tempo il dominio temporale dei patriarchi di Aquileia, passò ai Veneti. È dubbio se Buje abbia sempre seguito le sorti di Umago, o se e quando abbia subíto il dominio dei Goti e dei Longobardi: è però certo che, sebbene tardi, cadde in potere dei Franchi. Sotto l' imperatore Ottone I, fu infeudata ai duchi di Baviera e di Carinzia, e nella divisione del 995 restò a questi ultimi. Fu governata dai Marchesi, ch'erano divenuti quasi sovrani della provincia nel 1077. Il conte Volrico, della famiglia sopranominata, figlio di Voldarico Marchese, ultimo della sua casa in Istria, nel 1102 la donò con molte altre terre e castella alla chiesa di Aquileia. Nel 1251 il patriarca Gregorio di Montelongo la diede in governo alla città di Capodistria. Nel 1268 tentò di sottrarsi dal dominio dei patriarchi e associarsi con Capodistria stessa: più tardi ebbe violenti contrasti con Pirano per ragione di confini, regolati poi con un compromesso nel 1301 per interposizione del vescovo di Cittanova. Nel 1371 aveva già proprio statuto. Nel 1412 si assoggettò ai Veneziani, durante il dominio dei quali pare che sia stata data al vecchio statuto la nuova forma nella quale ci pervenne come documento storico. Un anno dopo (1413) sebbene datasi a' Veneziani, fu durante la tregua fra questi e il patriarca, occupata dal conte Federico di Ortenburgo in nome del re d'Ungheria. Nel 1418 ebbe il primo podestà veneto, e così per 379 anni continui, cioè sino alla caduta della gloriosa repubblica (1797), venne governata colle sue leggi da un podestà gentiluomo veneto, che si rinnovava ogni 32 mesi, e da giudici eletti per *maggiora* fra cittadini ogni quattro mesi. I cittadini stessi in adunanze miste di ottimati e di popolo si eleggevano pure liberamente i sindaci, gli avvocati, i camerlenghi, i soprastanti alle opere pubbliche, i provveditori alla sanità, i preti e ogni altra carica civile o ecclesiastica destinata al servizio ed al buon governo del popolo e del comune Dal 1797 in poi, Buje seguì le vicende di tutti gli altri paesi della provincia: ebbe quindi il dominio austriaco sino al 1805, il dominio franco-italico dal 1805 al 1810, il franco-illirico dal 1810 al 1813, nel quale anno passò nuovamente sotto l'impero austriaco.

Buje anch'essa ebbe i suoi uomini distinti nelle lettere e nelle scienze. Andrea Zagucio nel suo poema *Histria*, stampato nel 1546, ricorda con altissime lodi un d'Ambrosi, che gli fu maestro di belle lettere, nonchè un Barbo ed un Gallo, distinti giureconsulti.

Gli Statuti municipali di Buje furono pubblicati nel giornale *Istria* del 1850, ed anche in copie separate per cura del dott. P. Kandler, Trieste. Lloyd, 1850.

Le surriferite notizie risguardanti il distretto ed il comune di Buje debbonsi alla cortesia dell' egregio signor Tomaso Luciani d'Istria.

BUIO. — Frazione del comune di Castelnovo nei Monti, nell' Emilia, provincia e circondario di Reggio nell' Emilia, mandamento di Castelnovo ne' Monti.

L' ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

BULBANA. — Frazione del comune di Marradi, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Marradi.

L' ufficio postale è a Marradi.

È un casale con circa 100 abitanti. Giace in monte, a cavaliere della fiumana Acereta.

BULCIAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, mandamento di Missaglia.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 795 abitanti (407 maschi e 388 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) ne contava 845 (440 maschi e 405 femmine), e quindi 277. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi e 88 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 7.

L' ufficio postale è a Barzanò.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile sopratutto in gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, poco lontano dalla destra del fiume Lambro, circa 3 chilometri a mezzodì del lago di Pusiano. Giace in una ridente posizione i cui dintorni sono coperti da vigneti, da gelsi, da giardini e sparsi di eleganti villeggiature, tra cui vuolsi ricordare il bel palazzo Taverna. I suoi abitanti attendono con assai profitto alla coltura dei bachi da seta.

Dista chilometri 21. 38 da Lecco, e circa 5 e mezzo a settentrione da Missaglia.

Le surriferite notizie furono approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

BULCIANELLA e **BULCIANO.** — Due frazioni del comune di Pieve S. Stefano, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

Sono due casali con circa 200 abitanti, situati sul fianco settentrionale del monte Modina.

Anticamente furono soggetti alla signoria dei nobili di Galbino e di Caprese, poi all'abate della badia del Trivio; in seguito furono occupati insieme al castello della Pieve di S. Stefano ed al suo distretto da Pier Saccone Tarlati, e passarono da ultimo al figlio di Uguccione della Faggiuola.

BULCIANO o **BULCIANINO.** — Frazione del comune di Siena, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un castello in val d'Arbia, posto sopra sabbiose colline tra i fossi di Riluogo e del Bozzone, quasi 4 chilometri a scirocco da Siena.

BULCINUM. — Vedi **Buccino.**

BULERA. — Frazione del comune di Pomarance, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

BULFERO. — Frazione del comune di Cardezza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BULGARELLO. — Frazione del comune di Goito, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

BULGARIA. — Alto monte che si eleva nella provincia di Principato Citeriore, nel Napoletano, tra i fiumi Melpi e Mongiardo, a mezzodì del Centaurino, col quale forma una ramificazione dell'Appennino, che si prolunga sino presso al mare.

BULGARO GRASSO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 737 abitanti (363 maschi e 374 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 719 abitanti (340 maschi e 379 femmine), e quindi 195. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 33 militi attivi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso ed è circondato da amene collinette rivestite di vigneti e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra riva del torrente Lura, presso la strada postale che da Milano conduce a Como. L'industria della seta è la principale fonte di lucro de'suoi abitanti.

Dista chilometri 12. 87 a libeccio da Como, e circa 2 a greco da Appiano.

BULGHERIA. — Frazione del comune di Cesena, nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario e mandamento di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

BULGHERO. — Frazione del comune di Ardole S. Marino, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BULGORELLO. — Comune in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

Ha una superficie di 189 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 604 abitanti (303 maschi e 301 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 633 (312 maschi e 321 femmine), e quindi 334. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Fino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio estendesi sopra ubertose colline, ove prosperano rigogliosi sopratutto i vigneti ed i gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto tra la sinistra riva della Lura ed il Seveso, poco lontano dalla strada postale che mena a Como, da cui dista chilometri 11. 66 a mezzodì e circa 3 e mezzo a levante da Appiano. Vi si attende alla coltura dei bachi e vi prosperano diverse fabbriche di stoffe da seta liscie.

BULICAME o **BULLICAME.** — Piccolo lago d'acqua calda, posto nel Territorio Romano, 5 chilometri circa a ponente della città di Viterbo. Viene indicato da lontano da una leggiera colonna di fuoco che vi si svolge, per cui gli antichi lo consideravano per l'Averno. Una volta si estendeva in più largo bacino, e l'acqua occupava tutto il cerchio di muro che vi fece costruire, alcuni secoli sono, il comune di Viterbo. Oggidì la sua estensione

e la sua profondità è di molto diminuita, come la temperatura, che non segna oltre i 50 gradi, mentre sembra essere stata di gran lunga superiore, perocchè il poeta Fazio degli Uberti, del secolo XIV, illustrò questo laghetto nel suo *Dittamondo* (X, 3), coi seguenti versi:

Io nol credea, perch' io l' avessi udito,
Senza provar, che 'l Bulicame fosse
Acceso d' un bollor tanto infinito:
Ma gittato un monton dentro sì cosse
In men che un uom andasse un quarto miglio,
Ch' altro non si vedea che proprio l' osse.

Quest' abbondante sorgente sviluppa una grande quantità di acido carbonico e di gaz epatico: vien fuori gorgogliando dal cratere centrale di un piccolo rialto biancastro formato interamente dalle concrezioni calcari che da essa con rapidità si precipitano. Un tempo alimentava le terme romane conosciute sotto il nome di *Aquæ Cajæ*, e infatti si vedono ancora oggidì le rovine di antiche terme. Dante nel canto XIV dell' *Inferno* paragona l'acqua uscente da queste terme ad un rosseggiante fiumicello:

. . . . . « *spiccia*
Fuor della selva un picciol fiumicello
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce 'l ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici. »

Attualmente le acque del Bulicame si conducono in parte entro fossi destinati alla macerazione della canapa, in parte entro due vasche destinate l' una per gli uomini, e l'altra per le donne, in cui, come in bagni pubblici all' aria aperta, vengono a bagnarsi gli ammalati bisognosi.

Secondo Gillet, Dusseuil, Monsel e Poggiale, un litro di quest' acqua risulta composto dei seguenti elementi:

Carbonato di calce . .	grammi	0,473
— di ferro. . .	»	0,160
— di magnesia .	»	0,134
Solfato di soda	»	0,223
— di magnesia . .	»	0,256
— di calce	»	0,580
— di ferro	»	0,427
— di allumina e potassa	»	0,050
Cloruro di sodio . . .	»	0,020
Silice	»	0,035
Jodio	»	tracce
Perdita.	»	0,065
	Grammi	2,423

BULLANUM. — Vedi **Bollano.**

BULLIACUM. — Vedi **Bogliasco.**

BULLONA PRIMA e **BULLONA SECONDA.** — Due frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

BULOSTRI. — Frazione del comune di Casaleggio Boiro, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d' Orba.

L' ufficio postale è ad Ovada.

BULTEI. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Benetutti.

Ha una superficie di 9747 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 994 abitanti (503 maschi e 491 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava 951 abitanti (440 maschi e 511 femmine), e quindi 9. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 48 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 34.

L' ufficio postale è a Bono.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in diversi generi di prodotti; vi si raccoglie grano, orzo, lini, canape, legumi e vino di buona qualità, e vi prosperano molti alberi da frutta, alcune erbe e piante ortensi. Abbraccia una grande estensione, in cui trovansi quattro montagne della catena del Gocéano, dalla sommità delle quali si gode un' ampia e vaghissima vista: in queste parti montuose abbondano le querce, i lecci e i sugheri. Vi si alleva molto bestiame bovino e pecorino, e in alcuni luoghi v' ha ricca caccia di selvaggina. È bagnato da tre ruscelli, per cui talvolta si sente grande umidità, e l'aria non è sempre salubre; il clima è però temperato anche nell' inverno.

Il capoluogo è un villaggio che giace quasi nel centro della Sardegna, alle falde della catena dei monti del Gocéano, diviso in due rioni da un ruscello. Dista 30 chilometri da Ozieri e circa due ore di cammino da Bono e da Benetutti. Possiede una scuola normale, un monte di soccorso pei poveri agricoltori e conta diverse manifatture di tele e di pannilani per uso del paese. Col latte che si ricava

dal numeroso bestiame, si fabbricano eccellenti formaggi, di cui si fa grande commercio.

Nei suoi dintorni si incontrano diverse fonti di acqua perenne, tra le quali la più rinomata per la sua bontà, è quella detta della Soletta, che trovasi in mezzo ad una selva sulla strada che da Ozieri conduce a Benetutti. La fonte, che provvede ai bisogni del villaggio, è coperta da un piccolo edifizio e dà acqua abbondante e salubre. In un campo presso la chiesa di S. Saturnino si veggono le rovine di un villaggio che si pretende fosse chiamato Usulvi; in altri due luoghi verso mezzodì a piccole distanze si incontrano vestigia di altre popolazioni. Si trovan pure altresì due nuraghi al piano (vedi **Abbasanta**) ed altri cinque sopra i monti. Anticamente Bultei faceva parte della contea del Gocéano.

BULZANUM. — Vedi **Bolgiano.**

BULZI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Sassari, mandamento di Castelsardo.

Consta di Bulzi, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 2149 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 550 abitanti (283 maschi e 267 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 582 (306 maschi e 276 femmine), e quindi 27. 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 83 militi, dei quali 41 attivi e 42 di riserva. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sassari; nel 1863 erano 8.

L' ufficio postale è a Castelsardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte sabbioso e paludoso, però in molti siti è fertilissimo in biade, viti, ortaggi, legumi ed alberi da frutta, e non manca di selvaggina. Vi si alleva molto bestiame. Vi passa il ruscello Silanis che nasce dalle fonti da cui prende il nome, e abbonda di anguille e trote; il clima ne è temperato, ma l'aria malsana.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato ai piedi di un monte con vie irregolari e spesso fangose, 51 chilometri da Sassari, e circa 18 a scirocco da Castelsardo. Ha una scuola normale e un monte frumentario: i suoi abitanti si industriano anche in qualche arte, le donne principalmente attendono a tessere tele e pannilani.

Fuori del villaggio, a circa 2 chilometri, vi è la chiesa di S. Pietro delle Immagini, notevole per la sua antica architettura, per la sua vastità e per qualche buon dipinto, di cui è ornata. È tradizione che nel medio evo vi fosse unito un monastero di Maurini, del quale si vorrebbero alcune rovine colà esistenti. Poco lungi da questo tempio sopra una mediocre eminenza tagliata intorno alla sommità si trovano le vestigia e la cisterna di un antico castello, che si dice essere stato costrutto dai Malaspina nel secolo XIV. Ignorasi quando e come sia caduto in rovina.

BUMEO. — Frazione del comune di Corticiasca, nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Tesserete.

È un piccolo casale situato agli estremi confini della Val Maggia.

BUNIACUM INTERIUS, BUNIACUM EXTERIUS. — Vedi **Bognanco dentro** e **Bognanco fuori.**

BUNICA. — Frazione del comune di Agius, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio, mandamento di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

BUOMPENSIERE. — Vedi **Buonpensiere.**

BUOMPIETRO. — Vedi **Buonpietro.**

BUOMPORTO. — Vedi **Buonporto.**

BUONA. — Frazione del comune di Chiavari, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L' ufficio postale è a Chiavari.

BUONABITACOLO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Sala Consilina, mandamento di Sanza.

Secondo l'ultimo censimento (1862) conta una popolazione di 3151 abitanti (1563 maschi e 1588 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 73 di riserva: totale 223 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sala Consilina; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio estendesi in una pianura che è coltivata a cereali, biade, viti e pascoli, i cui prodotti però non bastano ai bisogni de'suoi abitanti, che sono costretti ricercarne altrove. Vi si alleva molto bestiame minuto.

Il capoluogo è una borgata situata nel mezzo di una vasta pianura, alle falde dell'Appennino, tra il monte Petraro a scirocco, ed il Cervatti a ponente. Dista chilometri 20. 37 da Sala Consilina. Possiede diverse opere

pie, le quali servono per soccorso ai poveri e per il culto. I suoi abitanti traggono i mezzi di sostentamento specialmente col coltivare i campi: non pochi però si industriano nel tessere pannilani e si procurano qualche scarso guadagno coll'estrarre la trementina dai pini. Ogni anno vi si tiene una fiera dall'11 al 13 agosto.

Vuolsi che questa borgata corrisponda all'antica città *Cæsariana*, di cui trovasi fatta menzione nell'*Itinerario* di Antonino e nella *Tavola Peutingeriana*.

Un tempo fu posseduto a titolo di feudo dai monaci di S. Lorenzo della Padula.

BUONACASTAGNA. — Frazione del comune di Varazze, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Varazze.

L'ufficio postale è a Varazze.

BUONACENA (Cala di). — È una piccola cala che trovasi sulla costa di ponente dell'isola di Corsica, tra la Livorata e la spiaggia di Giaretto.

BUONACOMPRA. — Frazione del comune di Cento, nell'Emilia, provincia di Ferrara, circondario e mandamento di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

BUONACQUISTO. — Frazione del comune di Arrone, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

È un villaggio posto in territorio montuoso e fertile in cereali e pascoli, a circa 18 chilometri a levante da Terni.

BUONAGIUNTA. — Frazione del comune di Piobesi d'Alba, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

BUONALBERGO. — Comune nel Napoletano, provincia e circondario di Benevento, mandamento di Paduli.

Fig.ª 186.

Ha una superficie di 2263 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 3374 abitanti (1668 maschi e 1706 femmine), e quindi 140. 25 per chilometro quadrato.

Secondo il nuovo registro di popolazione (1865) conta 3445 abitanti (1699 maschi e 1746 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 47 di riserva: totale 207 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Giorgio la Montagna; nel 1863 erano 33, e nel 1865 erano 40.

L'ufficio postale è a Ben evento.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque in buona parte sassoso, mercè una diligente coltivazione, produce biade, ulivi, viti, legumi, canapa e lino ed ha varie sorgenti di buona acqua. Nelle vicinanze dell'abitato si trovano due boschi comunali, denominati l'uno Cerreto, l'altro Difesola, che occupano ciascuno un'estensione di circa ettari 34.

Il capoluogo giace sul pendio di una collina, esposta a mezzogiorno, ove si gode buonissima aria. Dalla parte di ponente, lontano meno di 50 metri, avvi un piccolo sobborgo di 179 fuochi. Dista chilometri 22. 22 da Benevento e circa 14 a libeccio da Ariano, e annovera una popolazione di 2657 abitanti. In ogni lunedì vi si tiene mercato, e dal 6 all'8 agosto ha luogo una fiera. Al presente ha un ben scarso commercio, poichè essendo isolato da ogni comunicazione di strade, trae un meschinissimo lucro dalla vendita dei prodotti de' suoi terreni. È a sperarsi che presto l'attuale sua condizione andrà migliorandosi, se si tien conto dei rapporti degli studii topografici fatti da una Commissione di ingegneri, dai quali si assicura che la ferrovia, che congiungerà in linea retta Napoli e le Puglie, taglierà quasi diametralmente una parte del territorio di Buonalbergo.

Intorno all'origine della sua denominazione, da un documento di storia patria si raccoglie che il suo nome primitivo era Aliperto, e secondo quanto si asserisce per tradizione fu chiamato Buonalbergo per volere dell'imperatore Federico II in grazia del buon alloggio e dei godimenti che vi trovò nell'occasione di esser egli passato per quei luoghi.

Questa borgata pare che venisse ricostruita intorno all'anno 1525 nell'attuale posizione per molte frane che erano cadute nel piano su cui prima sorgeva. Anticamente era circondata di forti mura, di cui si veggono ancora le rovine, ed aveva tre porte, l'una a levante e chiamata Vallone, l'altra a ponente, e detta Porta Beneventana, e la terza a settentrione, la sola che tuttora rimane, ed è detta Porta Nuova. A' tempi dei Romani, inferiormente all'abitato, lontano chilometri 1. 85, passava pel suo territorio la famosa via Appia, che si prolungava sino a Brindisi: di essa si ammirano ancora le

vestigia in varie colonne milliarie ed iscrizioni e in un grandioso ponte, ora in parte diroccato, detto *Ponte delle Chianghe.*

Tra i baroni che la possedettero in feudo si cita il conte Ruggiero, e al tempo di Carlo I n'era signore Bartolomeo di Tocco. In seguito appartenne a Giovanni Mansella, a Pietro Macedonio, a Giosuè di Guevara, a Diana della Tolosa, a Pirro e a Giambattista Spinelli, a Luigi Sanseverino, e a Baldassare Coscia, che l'ebbe per 120 mila ducati.

Nel 1495 alla calata di Carlo VIII in Italia fu invasa dalle truppe francesi, che recarono molti danni agli abitanti, i quali presero poi parte attiva alla rivoluzione del 1648.

Prima della proclamazione del regno d'Italia, Buonalbergo faceva parte della provincia di Avellino, da cui dista chilometri 44. 44, e dipendeva dall'amministrazione civile del distretto di Ariano. Nella memoranda giornata del 7 settembre 1860 fu sede del governo provvisorio, e tra tutti gli altri paesi dell'Irpino ebbe la gloria di vedere pel primo sventolare da' suoi veroni il sospirato vessillo tricolore. Fu poi con decreto del 17 febbrajo 1861 annesso alla nuova provincia di Benevento, rimanendo così soddisfatte le istanze dello stesso Municipio.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla distinta gentilezza dell'onorevole signor Sindaco di questo comune.

BUONAMICO. — Piccolo fiume del Napoletano, che scorre nella provincia di Calabria Ulteriore I. Nasce tra i monti Zefiro ed Aspromonte, passa tra S. Luca e Casigliano e si getta nel mar Jonio tra il Careri ed il Verde.

BUONANNARO. — Vedi **Bonnanaro.**

BUONANOTTE. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore, circondario di Lanciano, mandamento di Villa Santa Maria.

Ha una superficie di 464 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento 1862), di 560 abitanti (260 maschi e 300 femmine), e quindi 120. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 90 militi, dei quali 66 attivi e 24 di riserva. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo principalmente in grani, olio, vino, legumi ed ha buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle, i di cui fianchi a levante ed a ponente presentano inaccessibili dirupi. Da esso si gode un pittoresco panorama, potendosi estendere la vista a settentrione dal monte Maiella sino al mare Adriatico, a ponente sino al gruppo delle Diomedee o isole Tremiti. È lontano 31 chilometri da Lanciano.

Possiede due Cappelle laicali per ispese di culto ed elemosine ai poveri, una Congregazione di Carità, un Monte frumentario che somministra grano, e una scuola pubblica elementare maschile.

In alcune carte del 1594 si trova col titolo di Malanotte. Fu feudo di Giovanni Annicchino.

BUONANOTTE. — Frazione del comune di Angrogna, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Luserna.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

BUONAPARTE (Cascina). — Frazione del comune di Ottobiano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di S. Giorgio di Lomellina.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

BUONARIA. — Frazione del comune di Cagliari, in Sardegna, provincia, circondario e mandamento di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

BUONAVALLE. — Frazione del comune di Racconigi, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Racconigi.

L'ufficio postale è a Racconigi.

BUONCONSIGLIO. — Frazione del comune di Frontone, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

BUONCONVENTO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Siena, delegazione di Montalcino.

Fig. 187.

Comprende le seguenti frazioni: Bibbiano Giulieschi, Castelnuovo Tancredi, Percenna, Piana e Sprenna in Serravalle.

Ha una superficie di 6392 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 3113 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 3164 (1651 maschi e 1513 femmine), e quindi 49. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una

compagnia con 180 militi attivi e 186 di riserva: totale 366 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montalcino; nel 1863 erano 40.

Ha ufficio postale proprio, forma sezione elettorale del collegio di Montalcino con 44 elettori, ed è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Siena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tra i più fertili della Valle d'Ombrone senese: produce sopratutto cereali, vino ed olio, ed è ricco di pascoli e di piantagioni di gelsi. Vi si alleva molto bestiame vaccino e vi prospera la coltura dei bachi da seta, la quale favorita dal clima temperato costituisce una delle principali industrie degli abitanti, che ne traggono considerevoli lucri. È bagnato dai fiumi Ombrone ed Arbia, ed è attraversato dalla strada regia postale romana, e da varie altre strade comunali rotabili, tra cui quella che mena ad Asciano e quella che staccasi dalla postale presso il torrente Serlate dirigendosi a Montalcino.

Il capoluogo è una piccola borgata che giace in una pianura presso la confluenza dell'Arbia nell'Ombrone, circondata da mura con torri e merli, di cui fu munita nel 1366 a spese dell'ospedale della Scala. Ha una forma quadrangolare e due vie principali parallele: la strada regia postale romana, che l'attraversa, è fregiata di molti edifici di bell'aspetto, tra cui il palazzo del Pretorio e la Pieve, che fu restaurata nel secolo scorso; ha tre navate ed è decorata di vari antichi dipinti, assai pregievoli ed importanti alla storia dell'arte. Dirimpetto alla chiesa avvi un oratorio dedicato a S. Sebastiano, presso il quale trovansi le pubbliche scuole ed il palazzo comunale con un ospedale fondato nel 1732 e mantenuto a spese del comune. Si vuole che la casa situata vicino alla Porta Romana fosse l'antico convento che diede il nome alla borgata. Ogni anno vi si tengono sei fiere, cioè ai 17 gennaio, 24 giugno, 24 settembre, 28 ottobre, 30 novembre, e dal 18 al 23 novembre. Il fiume Arbia nelle sue vicinanze è attraversato da un bel ponte di pietra, il quale fu restaurato nel 1389, poi ricostrutto nel 1616. Dista 26 chilometri a scirocco da Siena.

Buonconvento nel 1270 era sede di un giusdicente civile minore; nel 1288 subì fiere devastazioni per parte dei fuorusciti di Siena, e nel 1313 servì di quartiere generale all'esercito condotto dall'imperatore Arrigo VII, che quivi morì a' 24 di agosto di quell'anno stesso, dopo aver minacciato invano di prendere la città di Firenze, in allora straziata dalle fazioni. Buonconvento è pur ricordato perchè nel 1553 vi tennero consiglio i capi delle milizie imperiali che cingevano di assedio la città di Siena.

BUONEMANACCE. — Frazione del comune di Calacuccia, nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Calacuccia.

L'ufficio postale è a Corte.

BUONGIARDO. — Frazione del comune di Zafferana Etnea, in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Tre Castagne.

L'ufficio postale è a Catania.

BUONGODERE. — Frazione del comune di Vittadone, in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Casalpusterlengo.

Il territorio di questo villaggio è assai fertile in pascoli, essendo copiosamente irrigato dalle acque della Muzza. Vi si alleva molto bestiame vaccino, col latte del quale si fabbricano eccellenti formaggi.

BUONI (Prato de'). — Frazione del comune di Peveragno, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Peveragno.

L'ufficio postale è a Peveragno.

BUONISOLA. — Frazione del comune di Due Miglia, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

BUONISSIMA. — Frazione del comune di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Fiorenzola, mandamento di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

È una villa situata sulla riva del Po, in territorio ubertoso in pascoli, poco più d'un chilometro e mezzo a ponente da Monticelli d'Ongina.

BUONLUOGO. — Frazione del comune di None, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di None.

L'ufficio postale è a None.

BUONMARTINO. — Frazione del comune di Olgiate Comasco, in Lombardia, provincia e circondario di Como, mandamento di Appiano.

L'ufficio postale è ad Olgiate Comasco.

I principali prodotti del territorio di questo villaggio consistono in copiosi vini di squisita qualità e in abbondanti raccolte di bozzoli.

BUONNIDO. — Frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

BUONPENSIERE NADURI. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Caltanisetta, mandamento di Serradifalco.

Ha una superficie di 2103 ettari, e conta una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 475 abitanti (261 maschi e 214 femmine), e quindi 22. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 9 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serradifalco; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Serradifalco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di grano e di mandorle, dei quali prodotti si fa anche un commercio di esportazione.

Il capoluogo è un piccolo borgo, che trovasi alle falde di un monte nella Val Massara, chilometri 31. 21 a ponente da Caltanisetta. I suoi abitanti attendono all'agricoltura e al traffico dei prodotti del suolo. Possiede un monte frumentario per la somministrazione del grano ai poveri agricoltori nel quantitativo di ettolitri 484.

Appartenne già in feudo alla famiglia Lanza, dei principi di Trabica.

BUONPENSIERO. — Frazione del comune di Villachiara, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Chiari, mandamento di Orzinuovi.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

È un villaggio sulla sinistra dell'Oglio, a circa 5 chilometri e mezzo a mezzodì da Orzinuovi: il suo territorio abbonda di cereali e pascoli.

BUONPIETRO. — Comune in Sicilia, provincia di Palermo, circondario di Cefalù, mandamento di Petralia Soprana.

Ha una superficie di 417 ettari.

Secondo l'ultimo censimento (1862) conta una popolazione di 2375 abitanti (1121 maschi e 1254 femmine), e quindi 569. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con un totale di 305 militi, dei quali 240 attivi e 65 di riserva. La mobilizzabile è di 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Petralia Soprana; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Alimena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso in biade d'ogni sorta, vini e frutta squisite.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che conta 2298 abitanti: possiede diverse opere pie aventi un reddito annuo di L. 226. 98. Dista 42 chilometri da Cefalù.

BUONPORTO. — Vedi **Bomporto.**

BUONRIPOSO. — Frazione del comune di Palermo, in Sicilia, provincia, circondario e mandamento di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

BUONRIPOSO. — Frazione del comune di Serravezza, in Toscana, provincia e circondario di Lucca, delegazione di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Serravezza.

BUONSOLLAZZO (Abbazia). — Frazione del comune di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

BUONTALENTO (Cascina). — Frazione del comune di Casaleggio Novara, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Carpignano.

L'ufficio postale è a Biandrate.

BUONTEMPO. — Frazione del comune di Borgomale, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

BONUOMO (Bonhomme. Colle del). — Stretto passaggio delle Alpi Graje, che mette in comunicazione la valle d'Arve con quella d'Isera. Trovasi poco lontano dalla giogaja principale, e si eleva all'altezza di 2446 metri sul livello del Mediterraneo, per cui rimane sgombro dalla neve nei soli mesi di luglio e agosto. È attraversato da una via secondaria, assai scoscesa e pericolosa, perchè costeggia sempre precipizii, la quale serve di comunicazione tra l'Italia e la Savoja.

Vuolsi che venisse così chiamato perchè nel secolo XIV un santo uomo passò vita solitaria sulle sue rocce.

BUONVIAGGIO. — Frazione del comune di Calvisio, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

BUONVICINI. — Frazione del comune di Stellanello, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Albenga, mandamento di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

BUONVICINO o **BOMBICINO.** — Comune nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore,

circondario di Paola, mandamento di Belvedere marittimo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), è di 2947 abitanti (1428 maschi e 1519 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 24 di riserva: totale 153 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verbicaro; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene in gran parte montuoso, è tuttavia abbastanza fertile in cereali, viti e gelsi: vi si coltiva anche la canna da zucchero.

Il capoluogo è una borgata situata al fianco di una rupe, presso il fiumicello Corvino, e circondata all'intorno da monti. Dista 50 chilometri da Paola, circa 9 da Belvedere e 7 dal mare Mediterraneo. Ogni anno, al 17 settembre, per due giorni vi ha luogo una fiera. Ne' suoi dintorni si trovano alcune antichità.

Questa borgata venne fondata dagli abitanti di alcuni villaggi vicini, i quali le diedero perciò il nome di *Buonvicino*.

BUONVINO. — Frazione del comune di Cocconato, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

BUONVISI. — Frazione del comune di Lucca, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

BUOTANO. — Frazione del comune di Gubbio, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BURA (In). — Frazione del comune di Rivarolo Ligure, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

BURAGO MOLGORA. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Monza, mandamento di Vimercate.

Ha una superficie di 318 ettari e 34 are.

La sua popolazione nel 1857 era di 931 abitanti (495 maschi e 436 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 927 (485 maschi e 442 femmine), e quindi 291. 19 per chilometro quadrato. Al 31 dicembre 1864 contava 1022 abitanti, cioè 554 maschi e 468 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 199 militi, dei quali 63 attivi e 136 di riserva. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 3, e nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato in generale a cereali, gelsi e viti, che danno prelibati vini. Vi si coltivano anche i bachi da seta, da cui si traggono considerevoli prodotti.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla riva sinistra del torrente Molgora, a chilometri 9, 17 da Monza e 2. 78 a mezzodì da Vimercate. La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Vito e Modesto, è rimarchevole per la sua antichità.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BURAGO RIVIERA. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario e mandamento di Salò.

Ha una superficie di 74 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 67 abitanti (38 maschi e 29 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 82 abitanti (49 maschi e 33 femmine), e quindi in ragione di 110. 81 per chilometro quadrato.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio estendesi sopra ameni colli assai ubertosi in gelsi e vigneti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che giace sulla riva sinistra del fiume Chiese, chilo- 12. 22 metri a libeccio da Salò e circa 7 a mezzodì da Gavardo. Vi è una congregazione di carità per elemosine ai poveri.

BURANA. — Frazione del comune di Bondeno, nell'Emilia, provincia e circondario di Ferrara, mandamento di Bondeno.

L'ufficio postale è a Stellata, altra frazione del comune di Bondeno.

È un villaggio situato presso un canale omonimo, in territorio abbondantemente irrigato e quindi fertile in cereali, viti, prati e pascoli.

Il canale Burana ha origine alla così detta Torre o Colombara del Vecchio, e dopo un corso di 5 chilometri circa, ingrossato dalle acque di vari piccoli influenti, tra cui il Rusca, che deriva dal canale detto di Quaran-

toli, va a terminare nel Panaro, al luogo detto il Bondeno Ferrarese, ove è munito di una forte chiavica a due occhi denominata la Bova, e armata di doppia travata per impedire i rigurgiti del fiume nel cavo. Questo cavo è di una grande utilità perchè serve a ricevere gli scoli del basso Modenese, e perciò la provincia di Modena concorre alle relative spese di manutenzione ed escavazione.

BURANE. — Frazione del comune di Pastrovich, in Dalmazia, circolo di Cattaro, distretto di Budua.

Trovasi questo villaggio lontano circa 5 chilometri da Budua e quasi 9 da Cattaro.

BURANO. — Frazione del comune di Cantiano, nelle Marche, provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino, mandamento di Cagli.

L'ufficio postale è a Cantiano.

BURANO. — Frazione del comune di Castelnovo ne' Monti, nell'Emilia, provincia e circondario di Castelnovo ne' Monti, mandamento di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

BURANO. — Frazione del comune di Gubbio, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

BURANO *(Bureanum)*. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Venezia.

Comprende le frazioni di Cavallino, Mazzorbo, Torcello e Treporti, e conta una popolazione di 5897 abitanti.

L'ufficio postale è a Venezia.

Il capoluogo è una piccola città che giace sopra un'isoletta, che da essa prende il nome, nella laguna di Venezia, a settentrione di questa e presso un golfo chiamato *Porto dei Tre Porti*. I suoi fabbricati, per la massima parte di bell'aspetto, sono distribuiti lungo due margini del canale omonimo: nella sua chiesa parrocchiale, che è di antica costruzione, si ammirano pregevoli pitture del Carpaccio, del Santa Croce e del Zanchi. I suoi abitanti sono assai industriosi; gli uomini si dedicano alla pesca, alla caccia di uccelli acquatici, ai nauli ed all'orticoltura; le donne fanno merletti, e si recano a Venezia a vendere pesce minuto o a trafficare di abiti usati. Vi si parla un dialetto più strascicato che nelle altre isole, e si dice che esso sia ancora quale udivasi un tempo per tutto l'agro Altinate.

L'isoletta di Burano mediante un ponte che attraversa un piccolo canale è congiunta a maestro con Mazzorbo, complesso d'isole che formavano cinque parrocchie, e che ora è ridotto quasi a soli orti. A libeccio ha la palude di Santa Caterina e la deserta isoletta di Sant'Antonio, ed a settentrione la città di Torcello, dalla cui isola è separata per mezzo del canale detto di Burano. Nel Paludo Maggiore, fra Torcello, Burano e il litorale dei Treporti, anticamente sorgevano le isole di Ammiano e Costanzianco, che furono ingoiate dal mare verso il 1220. Un'altra isoletta di questi paraggi, ove era una volta la chiesa di S. Felice con convento, fu ceduta nel 1842 agli intraprenditori di una salina, la quale si estende sopra 690 ettari.

Anticamente Burano chiamavasi *Bureanum*, dalla porta boreana di Altina e relativamente alla sua posizione da Rivalto e da Murano. Sembra però che in allora si trovasse più vicino al mare e che gli Opitergini, i quali abitavano il prossimo continente tra i fiumi Sile e Livenza, contribuissero a popolarla in un cogli abitanti di Altina, verso il secolo V, al tempo delle prime irruzioni dei barbari e segnatamente dopo la distruzione di Altina fatta da Attila. Ma in seguito essendo stata danneggiata dalla violenza delle correnti marine, come dicono le vecchie cronache, gli abitanti passarono nell'attuale città, che era stata comperata da quei di Mazzorbo, nel 959, mediante il pagamento di un annuo censo, e la chiamarono quindi Burano nuova. Anche in quest'isoletta ebbero sede i tribuni, tra i quali citasi uno chiamato Aurio. I Buranesi prestarono ragguardevoli servigi alla veneta repubblica nelle sue lontane guerre marittime, in cui meritaronsi fama di arditi naviganti. Si ricorda che essi, nel 1380, insieme ai Majurbiesi e a quei di Torcello, si recarono tumultuando al palazzo dogale in Venezia, chiedendo ad alte grida la liberazione di Vittore Pisani. Sotto la repubblica veneta, e fino alla sua caduta, Burano dipendeva dalla podesteria di Torcello, ma il pretore, a motivo della salubrità dell'aria, ivi risiedeva anzichè nel capoluogo. A quell'epoca vi esistevano anche tre monasteri di religiose ed uno spedale.

In Burano nacque l'ingegnere Vitaliano Donati, che acquistò tanta celebrità poco prima della metà del secolo XVIII, per le sue scientifiche investigazioni del mare Adriatico.

Intorno a questa città nella biblioteca di Venezia, Classe V, Cod. XLVI, trovasi un manoscritto, che ha per titolo: *Statuta Torcelli, Majurbii et Burani, anno* 1477.

BURANO (Canale). — Trovasi nella laguna a levante di Venezia, comunicante a scirocco col porto Treporti ed a maestro col canale di

Mazzorbo. Ha una lunghezza di circa 3 chilometri e mezzo, e separa l'isola, da cui gli deriva il nome, da quella di Torcello.

BURANO (**Lago di**). — È così chiamato uno stagno di acqua salsa lungo il littorale della Toscana, presso la città di Orbetello, nella provincia di Grosseto. Si estende in lunghezza da greco a libeccio per circa 15 chilometri, ma meno di uno nella sua maggiore larghezza. Sebbene sia separato dal mare da un tombolo, pure comunica con esso per mezzo di un'apertura naturale che trovasi quasi a metà del lago, 3 chilometri e mezzo a greco dallo scoglio che si eleva in alto mare, detto la *Formica* di Burano. Un fortino che vi si trova a ponente della bocca di Burano chiamasi *macchia tonda*, perchè il tombolo è appunto coperto da una macchia. Questo lago abbonda di pesci di varie qualità e viene alimentato dal lato di terra dallo scolo delle acque dei laghetti di San Floriano e della Bassa.

In un atto di donazione fatta da Carlo Magno alla badia delle Tre Fontane, trovasi menzionato il lago di Burano: per cui è d'uopo arguire che esistesse già da molto tempo prima di quell'epoca.

BURATTINA. — Frazione del comune di Mortara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

BURBOGLIO. — Frazione del comune di Orselina, nel Cantone Ticino, distretto e circolo di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

BURCEI. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Sinnai.

Ha una superficie di 8965 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 856 abitanti (442 maschi e 414 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 807 (380 maschi e 427 femmine), e quindi 9 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 33 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Sinnai.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo per la massima parte sabbioso, è più adatto alla coltivazione dell'orzo che del grano: tuttavia vi prosperano mirabilmente anche le viti e molti alberi da frutta, tra cui i noci, i castagni e alcune selve ghiandifere. Vi si alleva buon numero di bestiame bovino e pecorino, dal cui prodotto si fabbrica un eccellente formaggio, che è assai ricercato sui mercati di Cagliari. Le montagne abbondano di mufloni, cervi, cinghiali, lepri ed altra selvaggina. Vi scorrono tre ruscelli che forniscono copiosa pesca massime di anguille e trote, e vi sono ricche sorgenti di buonissime acque.

Il capoluogo giace in situazione molto elevata ed esposta a tutti i venti; è però di clima dolce e di aria salubre, alla distanza di 38 chilometri a greco da Cagliari e circa 27 da Sinnai. Possiede un monte di soccorso per sovvenzione di grano agli agricoltori. L'unica industria de' suoi abitanti è la manifattura di rozzi pannilani, di cui si fa qualche smercio coi paesi vicini. Ne'suoi dintorni esistono due nuraghi (vedi **Abbasanta**), in gran parte distrutti; in un luogo detto Sergastei, distante circa un chilometro, avvi una fonte assai pregiata per la freschezza delle sue acque.

Questo villaggio si ritiene di recente fondazione, e si vuole che sia sorto per opera di alcuni pastori della Barbagia, che allettati dalla ubertosità dei pascoli, dall'abbondanza delle acque, dalla salubrità dell'aria e dalla dolcezza del clima, vi si stabilirono colle loro famiglie.

BURCHI (**Canale dei**). — Trovasi a settentrione della laguna di Venezia, e serve di comunicazione tra il canale di Fusina, quello delle Tresse e l'altro di S. Secondo, e quindi è di grande utilità per le barche che, uscendo dalla foce settentrionale del così detto Canal Grande, si recano direttamente a Fusina senza dover passare per S. Giorgio in Alga. È così chiamato perchè è atto alla navigazione di ogni sorta di burchielli.

BURCHIO. — Frazione del comune di Incisa, in Val d'Arno, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, delegazione di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

BURCIANO. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

BURCINA. — Frazione del comune di Pollone, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Graglia.

L'ufficio postale è a Biella.

BURCINELLA. — Frazione del comune di Cortona, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un casale situato in Val di Chiana, a levante del quale passa la strada postale di Perugia. Dista circa 7 chilometri a ponente da Cortona.

BURDIA. — Frazione del comune di Lequio Berria, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

BURDIGARIÆ. — Vedi **Bordighera.**

BURDINI. — Frazione del comune di Cumiana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Cumiana.

L'ufficio postale è a Cumiana.

BURDINIANUM. — Vedi **Bordignano.**

BURDINO. — Frazione del comune di Carrù, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

BURDISSO. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BURE. — Torrente nella valle dell'Ombrone pistojese, in Toscana. Dopo un corso di circa 15 chilometri da settentrione a mezzodì si getta nel Brana sulla sinistra. Esso dà il nome ad una piccola valle.

BUREGLIO. — Frazione del comune di Vignone, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

BURELLA. — Frazione del comune di Montecrestese, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

BURELLA. — Frazione del comune di Crévola d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

BURELLI. — È un monte formato da una rupe calcarea, che si eleva nel Trentino, tra la valle di Ledro e quella del Chiese, nel distretto giudiziario di Condino.

BURETO. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BURETTI. — Frazione del comune di Cardezza, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

BURETTO. — Frazione del comune di Bene Vagienna, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Mondovì, mandamento di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

BURGARELLE. — Frazione del comune di Valtopina, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

BURGARIA, BURGARIUM. — Vedi **Borgaro Torinese.**

BURGEIS. — Comune nell'alta valle dell'Adige, distretto giudiziario di Glorenza (*Glurns*).

Ha una popolazione di circa 1000 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla parrocchia de' Benedettini di Monte Maria, decanato di Mals, diocesi di Bressanone.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra dell'Adige, a circa 15 chilometri da Glorenza. Il suo nome deriva da *Burgus* o borgo. Discendendo dal varco delle Alpi della Venosta, questo è il primo luogo abitato che s'incontra; a levante di esso, e sulla stessa sinistra dell'Adige, si estende una vasta pianura detta la *Mutta*, ossia prateria; a mezzodì poi trovasi un avvallamento, appellato Val Larga, le cui acque talvolta gli recarono gravi danni. Poco lungi da Burgeis sorge il castello di Fürstenburg, o castello del principe, che fu fatto costruire nel 1274 da Corrado, vescovo di Coira, per l'amministrazione dei beni vescovili in Val Venosta. Questo villaggio fu infatti posseduto dai vescovi di Coira sino al 1803, che fu l'anno in cui venne secolarizzato quel vescovado.

BURGELLUS BURDIGARIENSIS. — Vedi **Borghetto S. Nicolò.**

BURGELLUS AD VARUM. — Vedi **Borghetto di Vara.**

BURGELLUS AD BURBURAM. — Vedi **Borghetto di Borbora.**

BURGELLUS AD PLEBEM. — Vedi **Borghetto di Aroscia.**

BURGELLUS AD SANCTUM SPIRITUM. — Vedi **Borghetto Santo Spirito.**

BURGENTIA. — Vedi **Brienza.**

BURGIANICO. — Frazione di Porta al Borgo, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, situato presso le falde del poggio di S. Felice d'Ombrone, a circa 3 chilometri e mezzo a settentrione da Pistoja. Il suo territorio per la sua amena posizione e per la sua fertilità trovasi sparso quà e là di deliziose villeggiature.

BURGIO. — Mandamento in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario di Bivona.

Ha una popolazione di 9139 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Burgio, Lucca Sicula, e Villafranca Sicula.

BURGIO (Burgium). — Comune in Sicilia, provincia di Girgenti, circondario di Bivona, mandamento di Burgio.

Ha una superficie di 954 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 4930 abitanti (2364 maschi e 2566 femmine), ossia 516.77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 312 militi attivi e 118 di riserva: totale 430 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bivona; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale e di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto, e di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali: è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Sciacca. Forma sezione elettorale del collegio di Bivona con 63 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, e però offre buoni pascoli e produce grano in abbondanza, orzo, olio, legumi e miele.

Il capoluogo è una piccola città situata sopra un monte, distante 18 chilometri a mezzodì da Bivona, e circa altrettanti dal mare. Nelle sue chiese si osservano vari dipinti e oggetti antichi di belle arti di qualche pregio, massime nella chiesa maggiore, nella cui sagrestia vedonsi alcune pregevoli pitture a stile greco. I suoi abitanti attendono principalmente all'agricoltura, alla pastorizia e al commercio dei prodotti naturali e fanno esportazione specialmente di grani.

Fu posseduta in feudo dal contestabile Colonna.

È patria di Gerolamo e di Francesco Turano, che si distinsero, l'uno nella giurisprudenza, l'altro nell'astronomia.

BURGONDI. — Frazione del comune di Sannazaro dei Burgondi, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazaro dei Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazaro dei Burgondi.

BURGONE. — Frazione del comune di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo S. Donnino, mandamento di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

BURGOS. — Comune in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Ozieri, mandamento di Bono.

Ha una superficie di 1765 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 658 abitanti (322 maschi e 336 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 650 abitanti (323 maschi, 327 femmine), e quindi 36.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 20 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è a Bolotana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, nelle parti montuose, abbonda di boschi, di lecci e di quercie, dal cui prodotto si ricava non piccolo lucro; nelle parti piane è atto ad ogni sorta di produzione: vi si coltivano con buon successo il grano e le viti e vi prosperano legumi, agrumi e varie specie di alberi fruttiferi. Vi si allevano molte pecore e vi si fa ricca caccia di selvaggina. È bagnato dal fiume Tirso e dal ruscello Oloe, che si versa nel primo.

Il capoluogo è un villaggio situato tra la rupe del castello del Gocéano a levante, e le falde della catena di monti, detta del pari del Gocéano, a ponente, e giace a 39 chilometri da Sassari e 6 da Bono. È diviso dalla via principale in due rioni, uno esposto a mezzodì, l'altro a settentrione; il clima vi è alquanto freddo per le nevi che spesso coprono le cime dei monti vicini. Possiede un monte di soccorso e scuole elementari; le donne si industriano a tessere, gli uomini per la maggior parte attendono all'agricoltura ed alla pastorizia. Nei suoi dintorni si rinvengono le vestigia di tre nuraghi.

Non molto lontano da questo villaggio sorge sopra un'asprissima collina di granito l'antico castello del Gocéano, che diede il nome al dipartimento e poi alla contea, posseduta dai giudici di Arborea sino da Mariano IV, poi dai marchesi di Oristano, ed ultimamente dai re dell'isola. Questo castello si mantiene ancora quasi intiero ed è accessibile solo dal lato di ponente, ove anticamente sorgeva una torre quadrangolare a tre palchi, oggidì alquanto rovinata: vi si veggono tuttora in gran parte le grosse muraglie con feritoie, alte sino a 20 metri, da cui era difeso. Esso

venne fabbricato da Gonnario, giudice del Logudoro, nel 1147, ed è ricchissimo di memorie storiche, essendo stato contrastato più volte dai giudici di Arborea nelle loro guerre coi giudici di Torres. Quivi il giudice Guglielmo di Cagliari pose il suo campo, e dopo aver assalito e sconfitto Costantino re di Torres, si impossessò della ròcca e gli rapì la sposa Prunisinda, che in quella si era rifugiata. Quivi Enzio, re di Gallura, rinchiuse sua moglie Adelasia, figlia di Mariano, erede presuntivo del giudicato di Torres; quivi i Corsi, al tempo della repubblica di Sassari, commisero eccessi e disordini. Nel 1336 venne poi occupato da Mariano IV d'Arborea, che estendeva il suo dominio fino a Sassari e nel giudicato di Cagliari sino a Chirra. Finalmente dopo l'abolizione del marchesato di Oristano, i re d'Aragona, non essendovi più nemici nell'isola, non si curarono più di questa fortezza, la quale in seguito servì per molti anni di ricovero ai banditi ed ai malfattori, che uscivano a commettere rapine e assassinii nei dintorni.

BURGSTALL. — Comune nell'alta valle dell'Adige, distretto giudiziario di Merano (Meran).

Conta una popolazione di 220 abitanti, e in quanto alla giurisdizione ecclesiastica dipende dalla parrocchia di Mais, decanato di Merano, diocesi di Trento.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla strada tra Merano e Bolzano, distante dal primo circa 7 chilometri a mezzodì e circa 20 a settentrione dal secondo.

A poca distanza, sulla costa di un monte, trovansi ancora le rovine dell'antico castello posseduto dalla famiglia omonima. In seguito il castello di Burgstall in uno col villaggio passò in dominio della famiglia Spor o Spaur della valle di Non, e da questa a vari altri signori, finchè nel 1829 passò dalla signoria del vescovo di Coira al governo austriaco, che lo incorporò nel distretto di Merano.

BURGUS ALBINGAUNUM. — Vedi **Borgio.**

BURGUS ALICIS. — Vedi **Borgo d'Ale.**

BURGUS FRANCUS EPOREDIENSIS. — Vedi **Borgofranco d'Ivrea.**

BURGUS FRANCUS LAUMELLINORUM. — Vedi **Suardi**, già **Borgofranco.**

BURGUS LEBETARIARUM o **LEBETARIARUS.** — Vedi **Borgo Lavezzaro.**

BURGUS OSCELENTIUM. — Vedi **Borgone d'Ossola.**

BURIANO. — Frazione del comune di Tizzana, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un casale nella Val d'Ombrone pistoiese, con circa 400 abitanti. Sta 3 chilometri a libeccio da Tizzana, in territorio fertile in ulivi, gelsi e pascoli.

BURIANO. — Frazione del comune di Castiglion della Pescaia, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglione della Pescaia.

Questo villaggio, che conta circa 400 abitanti, giace sopra il Dosso d'Arcione, che è uno dei poggi che circondano la pianura di Grosseto, 11 chilometri circa a greco da Castiglion della Pescaia, e poco più di uno dal castello di Colonna.

Anticamente fu posseduto dalla nobile famiglia detta dei Lombardi di Buriano, che nel secolo XII era tributaria della Santa Sede. Più tardi passò sotto la signoria del comune di Pisa, dal quale venne staccato nel 1398 e unito a Piombino; fu poi ceduto a Gherardo Appiano ed a'suoi figli eredi, che lo possedettero sino al 1815.

BURIANO (Cura). — Frazione del comune di Volterra, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

BURIANO (Villaggio). — Frazione del comune di Volterra, in Toscana, provincia di Pisa, circondario e delegazione di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

È un villaggio che ha circa 200 abitanti. È situato 13 chilometri a libeccio da Volterra, presso le falde meridionali del poggio di monte Catini, ove scorre il torrente Cortolla. Il suo territorio è assai produttivo in uliveti, viti, ed alberi da frutta.

BURIASCO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo.

Ha una popolazione di 7420 abitanti, ripartiti nei seguenti cinque comuni: Buriasco, Frossasco, Macello, Piscina e Roletto.

BURIASCO (*Buriascum*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Buriasco.

Consta di Buriasco, centro comunale, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 1455 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2005 abitanti (1008 maschi e 997 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1911 (964 maschi e 947 femmine), e quindi 131. 34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale complessivo di 177 militi, dei quali 104 attivi e 73 di riserva. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigone; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale proprio e ufficio di verificazione per le contribuzioni dirette e del catasto: è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di Pinerolo. Forma sezione elettorale del collegio di Vigone con 164 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di produzioni; abbonda di pascoli, di gelsi e vi si fanno copiose raccolte sopratutto di frumento e di ottimo fieno; vi prosperano mirabilmente ogni specie di alberi e sui colli anche i vigneti, che danno vini di buona qualità. È bagnato per circa 5 chilometri dal torrente Lemina, che precipita dalla sommità della valle di San Pietro e va a scaricarsi nel Po poco lungi da Carignano.

Il capoluogo è una borgata posta in pianura, alla riva sinistra del Lemina, 7 chilometri a scirocco da Pinerolo. Vi sono due piazze spaziose e molte case di elegante aspetto con giardini, alcune delle quali servono anche di villeggiatura a non poche famiglie agiate, che vi si recano a passare l'autunno. Vi si vede un antico castello, che altre volte deve essere stato munito di mura, poichè quà e là vi si rinvengono avanzi di fortificazioni. Possiede scuole elementari ed una congregazione di carità. I suoi abitanti attendono alla coltura dei bachi da seta, il cui raccolto costituisce il loro principale prodotto; vi ha una grande filanda che fornisce lavoro a più di 200 persone.

Sotto i marchesi di Susa erano signori di questa borgata i Gigli, dei quali si hanno memorie fin dal secolo XII. In seguito fu posseduta col titolo di contea dai nobili Ferreri di Pinerolo e quindi dai Mombelli, signori di Frossasco. Nel 1.º maggio 1595 fu saccheggiata dalle truppe del Lesdighières, mentre ritornava a Frossasco adirato di non aver potuto costringere Carlo Emanuele I a togliere l'assedio di Cavour.

La sua antica divisione in superiore ed inferiore, di cui la prima parte era aggregata al comune di Pinerolo, la seconda formava un villaggio a sè, probabilmente ebbe origine ai tempi che i Francesi occuparono Pinerolo.

BURIAT. — Frazione del comune di Locana, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

BURICO. — Frazione del comune di Agno, nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

BURINCIANO. — Frazione del comune di Postua, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

BURIO (*Burium*). — Frazione del comune di Costigliole d'Asti in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

È un villaggio posto alle falde di una collina tra i torrenti Nizza e Tinella, in territorio che abbonda di vigneti.

Fu la sede di uno dei principali popoli della Liguria, chiamato da Plinio *Euburiates,* da cui ebbe il nome di *Euburiæ.* Infatti in un diploma dell'839 l'imperatore Lotario assegnando questo villaggio *fideli nostro Eremberto ex Comitatu Astensi* lo chiama *Eburias curtem nostram.*

Nel 1047 l'imperatore Arrigo III confermò la metà di questa corte ai canonici di San Salvatore, ai quali era già stata donata da Reguimiro, vescovo di Torino. In seguito Burio fece parte del contado di Loreto, posseduto dal marchese Oddone Boverio del Vasto nel 1142, da cui passò in possesso di vari signori, finchè nel 1617 se ne impadronì il duca di Savoia dopo un ostinato assedio.

BURIOLU. — Frazione del comune di Nuches, in Sardegna, provincia di Sassari, circondario di Tempio Pausania, mandamento di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

BURLIGO. — Frazione del comune di Palazzago, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

È un piccolo villaggio situato alle falde del monte San Bernardo, in territorio fertile in viti e boschi. Ne' suoi dintorni vi si trovano alcune cave di coti e di marmo nero.

BURLO. — Frazione del comune di Borzoli, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

BUROLO. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento d'Ivrea.

Ha una superficie di 547 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 999 abitanti (504 maschi e 495 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 943 (470 maschi e 473 femmine), e quindi 172. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 22 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Ivrea; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza cereali, vini e pascoli, che alimentano buon numero di bestiame, dai cui latticinii si ricava un considerevole lucro.

Il capoluogo è un borgo che sorge a foggia di anfiteatro, estendendosi colle sue case dall'estrema falda di una amenissima collina sino alla sua sommità, ove si veggono alcune vestigia di un antico castello, che vi fu eretto ai tempi dei feudatari. Si pretende che questa ferace collina fosse un tempo coltivata anche ad ulivi. Una piccola valle, che forma il confine dei territorii di Biella e di Ivrea, la separa da un'altra collina, denominata la Serra, che è tutta rivestita di folti boschi.

Burolo ebbe i suoi particolari signori, i quali nel 1193 vendettero il loro castello ai Vercellesi. In appresso fu posseduto col titolo di contea dai Lodi Ceveris di Marentino, non che dai Micheleti Bichieris.

BURONZO. — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Arboro.

Consta di Buronzo, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1310 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1093 abitanti (589 maschi e 504 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1077 (maschi 568 e femmine 509), e quindi 82. 21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 83 militi, dei quali 51 attivi e 32 di riserva. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è principalmente fertile in riso, prati e pascoli, e abbonda nelle parti boschive di selvaggiume. È bagnato dal torrente Cervo e dalle acque del fiume Sesia per mezzo della roggia Gattinara.

Il capoluogo è un villaggio intersecato dalla strada nazionale che da Arona e Varallo conduce a Torino: giace presso il fiume Sesia, che vi scorre dalla parte di mezzodì, e trovasi alla distanza di 12 chilometri da Arboro e 35. 60 da Vercelli. In luogo elevato avvi la chiesa parrocchiale di bella architettura, di fronte e al destro lato della quale si trovano alcuni fabbricati. Annualmente al 27 di agosto si tiene una fiera rinomata per il traffico che vi si fa specialmente di bestiame. Alla distanza di circa un terzo di chilometro a settentrione in una deliziosissima situazione vedesi l'antico convento di Agostiniani scalzi, di bell'architettura con giardino e vigneti, che ora venne trasformato dalla nobile famiglia Avogadro di Cerreto, a cui appartiene, in abitazione dei coloni addetti alla coltivazione dei loro fondi.

Gli antichi signori di Buronzo si vogliono originari dal conte Vallone di Casale presso Borgovercelli, che insieme ad altri castelli era stato investito anche della signoria di Buronzo nel 1028 dall'imperatore Corrado.

Fra essi si annovera un tale Arrigo che si distinse nella milizia e nelle lettere e che fu podestà di Vercelli nel 1285 a nome de'Guelfi Arborei ed Avogadri, ed un certo Luigi vescovo d'Acqui, che pubblicò la vita e gli scritti del vescovo Attone di Vercelli, e che viene riputato per un buono scrittore del secolo X.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BURRA. — Frazione del comune di Crèvola d'Ossola, in Piemonte, provincia di Novara, circondario d'Ossola, mandamento di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crèvola d'Ossola.

BURRASCA. — Frazione del comune di Serravalle Pistoiese, in Toscana, provincia di Firenze, circondario e delegazione di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

BURRE. — Frazione del comune di S. Pietro Incariano, nel Veneto, provincia di Verona, distretto di San Pietro Incariano.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

BURRI. — Frazione del comune di Caspoggio, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

BURRO. — Frazione del comune di Nese, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è ad Alzano Maggiore.

BURRONE. — Frazione del comune di Anghiari, in Toscana, provincia e circondario di Arezzo, delegazione di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

BURRONE. — Isoletta del litorale di Trapani, presso la costa occidentale della Sicilia. Sorge fra la detta città e la punta di Marsala, vicina all'isola dei Sorci. Un pericoloso stretto la separa dall'altra di S. Pantaleone, che è la più grande di queste isole, che sono chiamate delle Saline, le quali fanno parte del gruppo delle Egadi. È disabitata e non produce che arbusti di timo e di capperi selvatici; ha circa un chilometro di circonferenza e dista pressochè 11 chilometri dalla spiaggia.

BURRONI. — Frazione del comune di Busalla, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

BURZANELLA. — Frazione del comune di Camugnano, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Vergato, mandamento di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Vergato.

È un villaggio situato presso il rivolo Brasmone in territorio montuoso.

BURZIO. — Frazione del comune di Ivrea, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

BUSA. — Frazione del comune di Nese, in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è ad Alzano Maggiore.

BUSACHI. — Mandamento in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano.

Ha una popolazione di 6260 abitanti, ripartiti nei sette seguenti comuni: Ardauli, Bidoni, Busachi, Neoneli, Nugheddu Santa Vittoria, Sorradile, e Ula.

BUSACHI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Oristano, mandamento di Busachi.

Ha una superficie di 6084 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1938 abitanti (955 maschi e 983 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2007 abitanti (maschi 988 e femmine 1019), e quindi 32. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 261 militi attivi e 119 di riserva: totale 380 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Macomer; nel 1863 erano 93.

Ha ufficio postale di seconda classe; forma sezione elettorale del collegio di Macomer con 173 elettori, ed è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è principalmente produttivo in viti, che danno un vino nero assai stimato, in legumi, ortaggi, alberi da frutta, canapa e lino di ottima qualità. Vi si trovano sparsi quà e là anche molti elci, quercie e soveri, non che buoni pascoli, ove si allevano numerosi armenti, dal cui prodotto si fanno eccellenti formaggi. Nei boschi è ricco di selvaggiume, e nei fiumi Tirso e Mazzari che lo percorrono, il primo da settentrione a mezzodì, il secondo da levante a ponente, si fa copiosa pesca di anguille, trote, muggini ed altri pesci di squisita qualità. È attraversato anche da vari ruscelli che si versano nei suddetti fiumi, ma d'estate sovente rimangono secchi.

In molti luoghi scaturiscono fonti di purissime acque. Il clima è piuttosto temperato e l'aria salubre; assai di rado vi nevica.

Il capoluogo è un villaggio situato in una valle, diviso in due rioni, l'uno superiore, l'altro inferiore, con vie ampie ed abbastanza regolari, ma prive di lastricato. I numerosi olmi che vi frondeggiano lo rendono ameno e di gradevole aspetto. Havvi una scuola elementare e vi prospera l'industria della tessitura delle tele di lino, di cui si contano moltissimi telai. Per l'addietro si faceva un grande traffico di tele ordinarie, ma questo andò sempre scemando per la concorrenza delle tele importate dall'estero; vi si tessono però tuttora tele di molta finezza. I suoi abitanti si dicono assai superstiziosi. Nella festa di santa Susanna, che cade ai 12 d'agosto, vi si tiene fiera, che ordinariamente è assai frequentata. Dista 41 chilometri da Oristano.

Vicino a questo villaggio sorge un'altura denominata Corte Grana, da cui si gode un vasto orizzonte. Nei dintorni si incontrano molte vestigia di nuraghi distrutti (Vedi **Abbasanta**).

Anticamente Busachi era capoluogo di una provincia, che oggidì potrebbe corrispondere alla circoscrizione territoriale del circondario di Oristano.

BUSACQUINO. — Vedi **Bisacquino.**

BUSACRA. — Vedi **Bosagra.**

BUSAGGIA (**Marina di**). — È così chiamata la spiaggia del golfo di Porto, nel lato di ponente dell'isola di Corsica.

BUSAIDONE. — Fiumicello della Sicilia. Nasce nelle vicinanze di Spaccaforno, nella provincia di Noto, e si versa nel mare Africano presso la punta di Murra, poco lontano da Pachino, tra Modica e Spaccaforno.

BUSALLA. — Comune nella Liguria, pro-

vincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco Scrivia.

Consta di Busalla, centro comunale, e dei villaggi di Buroni, Sarisola, Semino e di alcune altre minori frazioni.

Ha una superficie di 2027 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2734 abitanti (1374 maschi e 1360 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2604 abitanti (1234 maschi e 1370 femmine), e quindi 128. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 255 militi attivi e 257 di riserva: totale 512 militi. La mobilizzabile è di 255 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 71.

Ha ufficio postale proprio, ufficio telegrafico, ed è stazione della ferrovia da Alessandria a Genova.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in viti, pascoli, castagne ed altre frutta, ma dà un assai scarso raccolto di cereali. Il numeroso bestiame che vi si alleva costituisce la principale ricchezza de'suoi abitanti.

Il capoluogo è un borgo che trovasi alla distanza di chilometri 25. 87 a maestro da Genova e circa tre ore di cammino da Ronco Scrivia. Nelle sue vicinanze esiste una cava di pietre, che servono a vari usi, da cui si ricava un considerevole lucro.

Anticamente fu una possessione imperiale.

BUSAMMARA. — Monte della Sicilia, che si eleva tra Marineo e Corleone, nella provincia di Palermo, presso il bosco del Capelliere. Veduto da lontano sembra un fabbricato quasi di una grande muraglia di città, piuttostochè un monte.

BUSANA. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Culagna.

Comprende le frazioni di Cervarezza e Talada.

La sua popolazione nel 1858 era di 1377 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1248 abitanti (597 maschi e 651 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 171 militi, dei quali 123 attivi e 48 di riserva. La mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnovo nei Monti; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Culagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è fertile in cereali e in viti.

Il capoluogo è un villaggio situato in monte verso le Alpi del Cerreto, sulla strada che dalla Lunigiana conduce a Modena. Dista chilometri 64. 30 a mezzodì da Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio un tempo formava parte dei possedimenti del marchese Bonifacio. Nel secolo XII vi fu eretto un castello che dagli Estensi fu conceduto in feudo ai signori di Dallo, da cui passò alla famiglia Gualenghi di Ferrara e da ultimo ai Zambeccari-Zanchini di Bologna, che lo possedettero sino al tempo in cui furono aboliti i diritti feudali.

BUSANELLA. — Frazione del comune di Carpineti, nell'Emilia, provincia e circondario di Reggio nell'Emilia, mandamento di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

È un villaggio posto in territorio montuoso, ma fertile in pascoli, castagne e patate. Conta all'incirca 500 abitanti.

BUSANO. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivara.

Consta di Busano, centro comunale, e di alcuni casolari sparsi.

La sua popolazione nel 1858 era di 826 abitanti (405 maschi e 421 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 796 (386 maschi e 410 femmine), e quindi 127. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 121 militi, dei quali 83 attivi e 38 di riserva. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 13.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà buone raccolte di frumento, meliga e vino. Vi scorre il torrente Viana, che nasce sulla montagna denominata Soglio. Stante la sua bassa posizione, vi spira talvolta un'aria poco salubre.

Il capoluogo è un villaggio distante chilometri 33. 44 da Torino e circa 2 a levante da Rivara. Vi è una piazza quasi nel centro, sulla quale sorge una chiesa e vi si trova una fabbrica di mattoni e di tegole. Nel 1019 vi esisteva un convento di Benedettini.

Anticamente era compreso nel contado di Rivara; ma in seguito alla pace di Cherasco nel 1631 passò dal dominio dei duchi di Monferrato in potere dei duchi di Savoia.

BUSATICA. — Frazione del comune di Mu-

lazzo, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Mulazzo.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

BUSCA 1.ª e **BUSCA 2.ª**. — Due frazioni del comune di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

BUSCA. — Mandamento in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo.

Ha una popolazione di 11,287 abitanti, ripartiti nei due comuni di Busca e Tarantasca.

BUSCA. — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Busca.

Fig. 188.

Consta della città di Busca, dei sobborghi e delle seguenti frazioni: San Chiaffredo, Castelletto, che sono due borgate, Morra San Bernardo, Morra San Giovanni, San Martino, San Giuseppe, San Defendente, San Vitale, S. Giovanni, Attissano, S. Quintino, l'Eremo e Castelreale.

Ha una superficie di 6748 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 9695 abitanti (4785 maschi e 4910 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 9331 abitanti (4575 maschi e 4756 femmine), e quindi 138. 27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 536 militi attivi e 1131 di riserva: totale 1667 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fossano; nel 1863 erano 199.

Ha ufficio postale di seconda classe e ufficio demaniale e di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto; è sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cuneo, e forma sezione elettorale del collegio di Fossano con 222 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo principalmente in cereali, legumi e frutta d'ogni sorta, gelsi, prati e vini neri e bianchi assai riputati, che si raccolgono in copia dai vigneti della collina, che si estende per circa 3 chilometri. Vi sono circa 500 ettari di boschi di roveri, castagni selvatici, nocciuoli e betule, in generale mal governati e molto distrutti. È attraversato da parecchie strade che menano ai paesi vicini, ed è bagnato dal fiume Macra, che si attraversa su due ponti di pietra, lungo le rive del quale si trovano alcuni pozzi profondi. In questo territorio esistono alcune cave di marmi e di alabastri assai pregiati. Una di calce carbonata alabastrina trovasi a guisa di filone della potenza di 2 a 3 metri nella montagna dell'Eremo a quasi 2 chilometri lontano dalla città di Busca, da cui vi si perviene mediante una comoda strada, dopo la costruzione della quale divenne più attiva la cava, la quale è di proprietà demaniale e viene coltivata a seconda delle richieste che ne fanno i marmorai. Il marmo è di color lionato scuro, che passa talvolta al chiaro, superbamente macchiato. Sovente vi si scorgono delle vene e dei gruppi diafani e per tale proprietà offre l'aspetto dell'agata; è capace di ottimo pulimento ed è riconosciuto in commercio sotto il nome di alabastro di Busca, essendo assai ricercato anche dagli stranieri. Nelle roccie della collina trovasi in quantità il quarzo amorfo erratico, il calcareo-bigio-chiaro, di grana piuttosto grossolana, la cui cava è coltivata ad uso di calce di mediocre qualità, e un altro calcareo eguale al precedente, ma di grana più fina e più compatta.

Il capoluogo è una piccola città situata in una amena pianura alla sinistra del Macra, presso le falde di una ridente collina. Trovasi ai gradi 44° 30′ 46″ di latitudine e 25° 9′ 0″ di longitudine, all'altezza di 514 metri al disopra del livello del Mediterraneo, e distante chilometri 16. 50 a maestro da Cuneo. Coisobborghi conta una popolazione di 3073 abitanti. Possiede una pubblica scuola elementare, un collegio e parecchi istituti di beneficenza, aventi un annuo reddito di L. 45,880, tra i quali annoverasi l'ospedale, fondato sin dal 1717, il monte di pietà, l'asilo infantile per istruzione e custodia di fanciulli d'ambo i sessi, un orfanotrofio e un ospizio pei poveri abbandonati, che venne istituito nel 1853. La città ha tre porte con una vecchia torre di pietra che serve di campanile. Le vie da cui è intersecata si possono ridurre a sei principali, in alcune delle quali veggonsi ragguardevoli palazzi: tra i pubblici edificii primeggiano il palazzo civico, un piccolo teatro, la chiesa parrocchiale, assai ampia e di bellissima architettura, e quella della confraternita del Gonfalone, anch'essa di bel disegno moderno.

Avvi un grandioso filatoio e vi si contano diverse officine industriali, tra cui quattro magli o martinetti e due fabbriche di chiodi, ove lavorasi il ferro proveniente dalle miniere della valle d'Aosta. Notevole è la pubblica

fontana che vi si trova, perchè le sue acque si fanno derivare mediante un canale della lunghezza di quasi 4 chilometri da una sorgente posta sul vertice del monte detto Mompeano, vicino all'Eremo. Tra la città e il sobborgo confluisce nel Macra il torrente Talutto, attraversato da un solido ponte di pietra a sette archi: le sue acque per varii condotti servono nell'interno della città al bisogno degli abitanti, ed inoltre ad inaffiare nell'estate le campagne sottostanti alla collina. Vi si tiene fiera tre volte all'anno, e al mercoledì e venerdì d'ogni settimana ha luogo il mercato. Assai vicino alla città, ove anticamente esisteva un convento, trovasi un bel palazzo appartenente al conte Chiusano, con un ragguardevole orto botanico, a cui si perviene per un ameno viale, ombreggiato da due filari di olmi. Sulla sommità della sovrastante collina trovasi il luogo detto Eremo dal monastero di Camaldolesi che altre volte vi esisteva; esso per la sua altezza di 860 metri al disopra del livello del mare servì più volte alle operazioni geodetiche del barone de Zach. A maestro della stessa collina vedesi una deliziosa villa, chiamata il *roccolo*, di proprietà del marchese d'Azeglio, a cui si sale per mezzo di un'ampia e comoda via carrozzabile.

Busca anticamente era munita di fortificazioni con diverse torri e cinque porte: vi si veggono tuttora i bastioni, in gran parte diroccati, e gli avanzi di un antico castello. Nei suoi dintorni si rinvennero diverse rare antichità, tra cui una di quelle pietre che erano consacrate ai tempi del paganesimo a particolari divinità, avente un'iscrizione di carattere etrusco, e un'antica lapide romana rappresentante rozzamente scolpita la dea Intercidona, protettrice delle puerpere. Questi preziosi oggetti furono raccolti saggiamente in un particolare museo del conte Alfossi di Bellino.

Sebbene le are, le medaglie consolari e imperiali e le molte iscrizioni scoperte, antiche e del medio evo, attestino essere stato Busca già un municipio romano, ciò nondimeno nessun documento anteriore al 1004 fa menzione di questa città. Nel 1142 trovasi che fu sede del marchesato omonimo, che nella divisione degli Stati di Bonifacio, marchese di Savona e del Vasto, toccò al di lui secondogenito Guglielmo. Il marchesato di Busca, oltre la città, il castello e l'annesso territorio comprendeva anche i paesi tra la Macra e il Gesso, la città di Cuneo, la villa col castello di Forfice, Dronero, Razzana, Morra, Monasterolo, Ruffia, Morello, Cavallermaggiore, Cavallerleone, Polonghera, Scarnafigi, Lagnasco, Vezzuolo, Brossasco, Cervignasco, e da esso dipendevano Dogliani, Diano, Grinzone, Cossano colla Rocchetta, Pallore, Mango, Neviglie, i contadi di Acquasana e di Loreto nelle Langhe e nel Monferrato. Manfredo I, figlio e successore del sovraccennato Guglielmo, diede alla sua famiglia il sopranome di *Lancia*, per essere stato lancifero o scudiero di Federico I imperatore: egli fu padre di Bianca, moglie di Federico II, e di Manfredo II, per la qual cosa rese sempre più illustre il suo marchesato. Alla calata di Carlo di Provenza nel 1259 ne era marchese Arrigo, il quale avendogli fatto omaggio di fedeltà, ottenne che Busca fosse unita a Cuneo: il marchese Tommaso di Saluzzo, che pretendeva la signoria del marchesato, nel 1276 conquistò la città confiscandogli i suoi beni, che peraltro gli restituì tre anni dopo, difendendolo anzi contro le insidie di suo figlio Manfredo V, il quale nel 1292 riuscì ad ottenere da Gautelino, governatore del Monferrato per parte di Carlo di Provenza, la conferma della signoria di parte del marchesato di Saluzzo, della città di Busca e di altri paesi, compresa tutta la valle del Macra.

La città di Busca nonostante il vassallaggio ai suoi marchesi nel secolo XIII, imitando le vicine città, si resse a comune, collegandosi per lo più con Savigliano, Bene e Alessandria, finchè i duchi di Savoia ne acquistarono il diritto di investitura nel 1363. Allora il duca Amedeo VI costrinse Giovanni di Saluzzo, che si era ricusato di prestargli omaggio, a cedergli, con trattato del 5 agosto di quell'anno, Busca co' suoi due castelli ed altri possessi. Da quest'epoca rimase ai duchi di Savoia, sotto la signoria dei quali acquistò fama militare, principalmente per la valorosa difesa sostenuta nel 1536 contro il generale Cesare Fregoso, che l'assalì con numeroso esercito, senza essere riuscito a prenderla. In seguito formò possesso nel secolo XVII con titolo marchionale del principe Tommaso, stipite della famiglia dell'attuale re d'Italia, e infine nel secolo XVIII fu posseduta con titolo di principato dal duca del Ciablese.

A Manfredo I Lancia o al figliuol suo Manfredo II, deve appartenere un *danaro piccolo, o mezzano*, pubblicato dal Promis nella sua opera delle *Monete inedite o rare del Piemonte*. È perciò probabile che taluno dei menzionati due Manfredi tenesse aperta per qualche tempo in Busca una zecca, di cui però non si conoscono finora altre monete.

BUSCA. — Frazione del comune di Parella,

in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Ivrea, mandamento di Pavone Canavese.

L'ufficio postale è a Parella.

BUSCAGNA (Passo di). — È un colle delle Alpi Lepontine, coperto di nevi perpetue, che mette in comunicazione la valle del Rodano con quella del Toce.

BUSCAIOLO. — Frazione del comune di Cozzo, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Lomellina, mandamento di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Cozzo.

BUSCARELLA. — Frazione del comune di Sannazzaro presso Sesia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Biandrate.

BUSCATE. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono.

Ha una superficie di 747 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1642 abitanti (868 maschi e 774 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1681 (maschi 866 e femmine 815), e quindi 225 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 138 militi, dei quali 109 attivi e 29 di riserva. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in viti che danno vini prelibati.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla strada provinciale che da Milano conduce al Ticino, dalla cui sinistra dista circa 7 chilometri, dirigendosi poi ad Oleggio. Avvi di notevole la chiesa parrocchiale di buon disegno, e il palazzo Rosales, ora Margarita. Trovasi alla distanza di chilometri 15. 83 da Abbiategrasso, e circa 5 a settentrione da Cuggiono.

BUSCEMI (*Buxema*). — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Noto, mandamento di Palazzolo Acreide.

Ha una superficie di 4432 ettari, e conta secondo l'ultimo censimento (1862) una popolazione di 2391 abitanti (1206 maschi e 1185 femmine), e quindi 53. 94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 59 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 242 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vizzini; nel 1863 erano 71.

L'ufficio postale è a Palazzuolo Acreide.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e in ogni sorta di frutta, e si estende verso il mar Ionio.

Il capoluogo è una borgata posta sulle pendici di un ameno colle, ed è distante 36 chilometri a maestro dalla città di Noto, e 3 da Palazzuolo Acreide. Possiede un monte frumentario per sovvenzione di grano ai poveri agricoltori. Nelle sue vicinanze nasce il fiume Anapo, che dopo breve corso si versa nel seno del porto di Siracusa.

I Saraceni che l'abitarono, al tempo delle loro invasioni nell'isola, chiamarono questa terra col nome di *Abisama*.

BUSCHE. — Frazione del comune di Cesio, nel Veneto, provincia di Belluno, distretto di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

BUSCHE. — Frazione del comune di Gualdo Tadino, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

BUSCHETTO. — Frazione del comune di Cornegliano Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario d'Alba, mandamento di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

BUSCHI. — Frazione del comune di Sagliano di Crenna, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

BUSCHI CASTELLAZZO. — Frazione del comune di Mezzanino, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

BUSCHINO. — Frazione del comune di Tavigliano, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

BUSCI. — Frazione del comune di Montereale, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila, mandamento di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

BUSCO. — Frazione del comune di Perugia

nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario e mandamento di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio posto presso un rivolo, in un territorio ubertoso in pascoli e cereali. Conta all'incirca 250 abitanti.

BUSCO. — Frazione del comune di Ponte di Piave, nel Veneto, provincia di Treviso, distretto di Oderzo.

L'ufficio postale è a Oderzo.

BUSCOFA. — Frazione del comune di Rivanazzano, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario e mandamento di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

BUSCOLDO. — Frazione del comune di Curtatone, in Lombardia, provincia e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

BUSCON RONDO. — Frazione del comune di Osasco, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

BUSDAGNO. — Frazione del comune di Gallicano, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

BUSE. — Frazione del comune di Folgaria, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

BUSE. — Frazione del comune di Montobbio, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

BUSELINI. — Frazione del comune di Agrate Conturbia, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Borgoticino.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

BUSEN. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distretto di Moesa, circolo di Calanca.

Secondo l'ultimo censimento (dicembre 1860) conta una popolazione di 334 abitanti (189 maschi e 145 femmine) così ripartiti: borghesi del comune 231, borghesi d'altri comuni del cantone 31, borghesi svizzeri d'altri cantoni 23, stranieri 49, famiglie 67 tutte italiane.

Il suo territorio è fertile principalmente in granaglie, castagne e fieno: vi si coltivano anche le viti, ma in piccola quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella Val Calanca, appartenente alla cessata giurisdizione della Calanca esteriore. I suoi abitanti sono tutti contadini laboriosi, e senza poveri; la gioventù tuttavia è solita tentare la via dell'emigrazione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia del Reverendo Parroco di questo comune per incarico del Sindaco.

BUSENTO o **BUSSENTO.** — Fiume del Napoletano, che nasce alle falde del monte di Sanza, presso il borgo omonimo, nella provincia di Principato Citeriore. Passa per Caselle, ove si precipita in una voragine, da cui scorrendo sotto terra per un tratto di circa 5 chilometri, sbocca poi presso il villaggio di Morigerati e quindi corre a mettere foce nel golfo di Policastro, a circa un chilometro a libeccio dalla città di Policastro Bussentino. Chiamasi anche Fiume di Policastro. Nel suo corso, da settentrione a mezzodì, lungo circa 18 chilometri, riceve due rivi.

BUSEYA. — Frazione del comune di Aosta, in Piemonte, provincia di Torino, circondario e mandamento di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BUSI (TETTI). — Frazione del comune di Villastellone, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Villastellone.

BUSIAGO. — Frazione del comune di Campo d'Arségo, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BUSIAGO. — Frazione del comune di Campo San Martino, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Questo villaggio giace a settentrione di Campo San Martino, in territorio ghiajoso e poco fertile. Ha chiesa parrocchiale.

BUSIAGO MARSANGO. — Frazione del comune di Campo San Martino, nel Veneto, provincia di Padova, distretto di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

BUSIAGO NUOVO, BUSIAGO VECCHIO e **BUSIAGO VECCHIO SOTTO SALETTO.** — Frazioni del comune di Vigo d'Arzère, nel Veneto, provincia e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

BUSIERA. — Frazione del comune di Lombardore, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

BUSIGNETTO. — Frazione del comune di Verolengo, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

BUSINUM o **BRUSSINUM.** — Vedi **Brusimpiano.**

BUSLACCHI. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BUSNAGO (*Bugenacum, Bugenagum*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

Ha una superficie di 571 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1295 abitanti (671 maschi e 624 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1384 (maschi 720 e femmine 664), e quindi 242. 38 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 132 di riserva: totale 278 militi. La mobilizzabile è di 258 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 non ve ne aveva che uno solo.

L'ufficio postale è a Trezzo sull'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo e coltivato generalmente a cereali, viti, gelsi e praterie. La coltura dei bachi da seta è la principale industria de' suoi abitanti.

Il capoluogo è un villaggio situato in amena e ferace pianura tra l'Adda ed il torrente Mólgora. Dista chilometri 31. 25 a greco da Milano e circa 12 da Gorgonzola.

BUSO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

Comprende le due frazioni di Sarzano e di Sarzano in Bresega.

Conta una popolazione di 1830 abitanti.

Il suo territorio produce ottime raccolte di granaglie, vino e canapa.

Il capoluogo è un villaggio situato presso l'Adigetto, ruscello che si scarica nell'Adige, ed è attraversato da un ponte. La strada interna, che da Adria mena a Rovigo, mette a questo villaggio passando per Villadose, ove è un altro ponte. È distante quasi 2 chilometri a levante da Rovigo.

Nella frazione di Sarzano avvi la chiesa di Sant' Urbano, di cui si ha memoria sin dal 1151, nel qual anno fu donata da Gregorio vescovo d'Adria a S. Pietro di Fossone: alla metà del secolo XVI la tenevano con varie possessioni per 35 ducati d'oro di rendita le monache di Santa Croce della Giudecca di Venezia. Questa chiesa è celebre per le sue pitture, tra cui ammirasi specialmente una pala della B. Vergine del famoso Benvenuto Tisi da Garolfo, per la quale alcuni Inglesi offrirono una somma considerevole per ottenerla dalla fabbriceria di quella chiesa.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Deputazione di questo comune.

BUSOLA (Canale). — Questo canale ha principio poco lungi dalle foci dell'Adige e della Brenta nel mare Adriatico presso Venezia. Ha la direzione a settentrione verso Brondolo, e termina nella Brenta poco distante dal villaggio di Buso da cui prende il nome. La sua lunghezza è di 2,845 metri: tra la sommità delle sponde, la sua larghezza massima è di metri 12,90, e la minima di 7,40; la profondità di metri 1,50 nell'estate, di 0,80 nell'inverno. La sua pendenza massima superficiale per ogni chilometro, è di metri 0,21; minima di 0,09. È navigabile con barche della portata massima di 1,311 chilogrammi.

BUSOLINA. — Frazione del comune di Olevano sul Tusciano, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

BUSOLO. — Frazione del comune di Lavagno, nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

L'ufficio postale è a Lavagno.

BUSONACUM o **BURONACUM.** — Vedi **Bornago.**

BUSONE. — Frazione del comune di Stradella, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

BUSONENGO e **VILLAR BOIT.** — Vedi **Villarboit e Bussonengo.**

BUSSA. — Frazione del comune di Altavilla Monferrato, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Vignale.

L'ufficio postale è a Vignale.

BUSSACCHETTI. — Frazione del comune di Volta, in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Castiglione delle Stiviere, mandamento di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

BUSSANA. — Comune nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, mandamento di Taggia.

Comprende la frazione dell'Arma.

Ha una superficie di 626 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 745 abitanti (348 maschi e 397 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 747 (353 maschi e 394 femmine), e quindi 119. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 55 di ri-

serva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Arma di Taggia, frazione del comune di Taggia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo principalmente in grani, legumi, erbaggi e olio, la maggior parte del quale vendesi nei mercati di Porto Maurizio: vi prosperano anche i vigneti, che danno un ottimo vino moscato assai pregiato; sulle colline vi abbondano gli elci e i pini. A mezzodì, a ponente e a tramontana è bagnato dal torrente Ormea, che si versa nel mare recando talvolta nei tempi di grandi piene gravi danni. Da questo torrente deriva un canale, che serve alla irrigazione di alcuni orti e a dar moto ad alcuni macinatoi. Vi si trovano diverse cave di pietra calcare e in alcuni luoghi si escava un'argilla assai adatta per la sua tenacità a fabbricar mattoni e ad altri usi.

Il capoluogo giace sopra un piccolo monte di forma conica inclinato verso mezzodì, che si unisce ad un colle estendentesi per oltre un chilometro sino al mare. Avvi una chiesa parrocchiale ad una sola navata d'ordine composito, un ospedale e una congregazione di carità per soccorsi ai poveri con un reddito annuo di L. 1101. Dista 8 chilometri da S. Remo e quasi 2 a maestro da Taggia. Presso il piccolo villaggio dell'Arma avvi una rada angusta e di poca sicurezza e vi sorge una fortezza che fu costruita verso il 1555. Quivi annualmente si tiene una fiera di bestiame e di drappi, a cui concorrono molti abitanti dei paesi vicini. A breve distanza, verso la parte di levante, si veggono le rovine di un antico castello che era stato innalzato ai tempi dei Romani da Valerio Caminate, duce romano, come rilevasi da una lapide posta sopra la porta del forte dell'Arma. Una volta nei luoghi più eminenti esistevano anche due antiche torri, che furono rovinate totalmente dal terremoto del 1831. È notevole poi la grotta ove trovasi il santuario detto dell'Arma, che fu visitato da Pio VII reduce dalla Francia, alla cui memoria fu collocata una lapide con relativa iscrizione sulla porta maggiore.

Bussana esisteva già al tempo dei Romani, quando il loro impero abbracciava anche queste contrade. Nell'età di mezzo divenne feudo dei conti di Clavesano e di Ventimiglia e poscia passò sotto la signoria dei Genovesi, che lo acquistarono da Oberto Ventimiglia e da Pagano marchese di Ceva. Vuolsi che anticamente esistesse più vicino al mare, presso alla foce del torrente Ormea, ove si veggono tuttora alcune vestigia di antiche fabbriche; e dicesi che di là gli abitanti siansi ritirati ad abitare più verso settentrione, ove trovasi attualmente il paese, per sottrarsi alle scorrerie dei Saraceni.

Merita di essere ricordato il medico Giovanni Battista Soleri, nativo di questo borgo, il quale nel 1679 eresse in Genova sotto il suo nome un collegio, in cui sono mantenuti quindici allievi, scelti in Bussana, Taggia e Savona. Questo collegio oggidì è unito al liceo reale di Genova.

BUSECCHIO. — Frazione del comune di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio formato da poche case, ed i cui dintorni sono sparsi di deliziosi casini di campagna: giace presso la strada comunale che mena a Meldola, a circa 3 chilometri a scirocco dalla città di Forlì. Conta circa 600 abitanti.

BUSSERO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Gorgonzola.

Ha una superficie di 436 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1404 abitanti (739 maschi e 665 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1517 (maschi 781 e femmine 736), e quindi 347. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 264 militi, 79 attivi e 185 di riserva. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio presso la destra riva del torrente Mólgora non molto lontano dalla strada postale da Milano a Bergamo, 19 chilometri a greco da Milano, e circa 7 a maestro da Gorgonzola.

Da questo villaggio ebbe origine la famiglia omonima, della quale ricordasi Gotofredo Bussero, cronista milanese del secolo XIII.

BUSSETO. — Frazione del comune di Berceto, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgotaro, mandamento di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

BUSSETO. — Frazione del comune di Capolona, in Toscana, provincia, circondario e delegazione di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

BUSSETO. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino.

Consta del solo comune omonimo.

BUSSETO (*Buxetum*). — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino, mandamento di Busseto.

Comprende le seguenti nove frazioni: Consolatico superiore, Consolatico inferiore, Frescarolo, Ròncole, Sant'Andrea, Samboseto al nord, S. Rocco Semoriva e Spigarolo.

Ha una superficie di 7538 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 8116 abitanti (4231 maschi e 3885 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 8088 (4197 maschi e 3891 femmine), e quindi 107. 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie componenti un battaglione con 263 militi attivi e 469 di riserva: totale 732 militi. La mobilizzabile è di 362 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Donnino; nel 1863 erano 173.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale e di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto, e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali: è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Parma. Forma sezione elettorale del collegio di Borgo San Donnino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai bene coltivato; tuttavia la sua aria è piuttosto pesante ed umida, perchè le acque non vi trovano un rapido scolo. Produce in copia cereali, vini, legumi, gelsi e canapa: i formaggi e le uova che si ricavano dal bestiame e dal numeroso pollame che vi si alleva, danno un notevole lucro.

Il capoluogo è una piccola città, circondata da vecchie mura, oggidì in gran parte rovinate, il cui perimetro è di 1340 metri, e con due piccoli sobborghi, l'uno a mezzodì, l'altro a settentrione. Giace sulla destra del fiume Ongina, a breve distanza dal Po, 16 chilometri a settentrione da Borgo San Donnino. La via principale, che mette in comunicazione i sobborghi colla città, è fiancheggiata da begli edifici con portici: quasi in capo ad essa avvi una spaziosa piazza, sulla quale dal lato di levante trovasi la chiesa collegiata, ornata di pregievoli dipinti del Ruta, del Boiacino e del Natali, ed ove si conservano antichi libri corali in pergamena con belle miniature. Vi è un elegante teatro che porta il nome del celebre maestro Verdi, e v'ha inoltre di rimarchevole il palazzo comunale, la casa Dordoni e una torre, che elevasi nella parte di ponente, la quale serve di pubblico orologio, e a cui è unita un'antica rocca, che fu costruita nel 985 da Adalberto, quando fece riedificare le mura della città. Possiede altresì vari pubblici stabilimenti, tra cui le pubbliche scuole primarie e secondarie, un ginnasio, un collegio, una scuola di musica, da cui escirono valenti professori e nella quale fu educato il celebre maestro Verdi, un ospizio civile per gli ammalati poveri e un ricco monte di pietà e di abbandonanza fondato sin dal 1537, che risiede in un bell'edificio, per prestiti su pegni senza interesse, doti, educazione e soccorsi all'ospedale: mantiene anche una biblioteca. Questo monte unitamente all'ospedale godono di un'annua rendita di L. 27,077. Vi prosperano il commercio e l'industria, che sono le principali occupazioni de'suoi abitanti: vi si contano diversi filatoi da seta, varie fabbriche di tessuti di tela, di liquori, di vasellame ordinario, non che molte concie di pellami e vari altri opifici. Vi si tiene mercato due volte la settimana, e fiera al 20 marzo, al 26 luglio e ai 21 e 25 d'agosto. Poco lungi dalla città trovasi il magnifico palazzo di villeggiatura dei marchesi di Pallavicino, costrutto sopra disegno del Vignola a guisa di cinque dadi congiunti agli spigoli.

Busseto è città antichissima. Si crede che in origine sia stata una colonia cremonese, quivi stabilitasi dopo la battaglia di Cremona tra la gente di Ottone e quella di Vitellio. Dalle sue memorie storiche più antiche rilevasi che essa restò dipendente dalla diocesi di Cremona sino a quando venne istituito il vescovado di Borgo San Donnino. Da tempo assai remoto fu posseduta in feudo dalla famiglia Pallavicino. Nel 985 Adalberto, come si disse, ne rifece le mura ed edificò la rocca; nel 1310 Oberto faceva costruire la chiesa di S. Bartolomeo; nel 1429 Orlando riformò gli antichi statuti di questo suo dominio, e nel 1440 vi aggiunse Fiorenzola; ma alla sua morte, avvenuta nel 1457, i suoi possessi essendo stati divisi tra i suoi sette figli, questo con Cortemaggiore toccò a Gian Lodovico e a Pallavicino, al quale poi restò nel 1479. Carlo V nel 1533 la visitò e assecondando il desiderio di Girolamo Pallavicino le concesse il titolo di città insieme a molti

privilegi: lo stesso imperatore nel 1543 vi ritornò e vi tenne un abboccamento col papa Paolo III. Alla famiglia di Girolamo Pallavicino successe Alessandro de' marchesi di Zibello; ma essendo poi insorte gravi liti tra i pretendenti alla signoria di Busseto, nel 1633 per mediazione del papa Urbano si venne ad un componimento tra Odoardo Farnese e i due figli di Alessandro, di cui uno era il cardinale Sforza Pallavicino, che fu autore della *Storia del Concilio di Trento.* In ultimo passò in potere dei duchi di Parma.

Fra gli uomini illustri che trassero i natali in questa città, meritano d'esser ricordati: Francesco Bernardo Cipelli, poeta e grammatico del secolo XV; Antonio Dordoni, morto nel 1589, valente incisore in pietra dura; Buonafede Vitali, dotto medico e chimico che fu professore nell'università di Palermo e protomedico di Verona; il P. Ireneo Affò, insigne storico dello scorso secolo, e l'abate Delfo Ghirardelli, morto nel 1816, che si distinse per la sua erudizione e fu buon poeta.

Di Busseto si hanno *Statuta Buxeti confirmata a serenissimo duce Parmæ cum adnotationibus*, Parmæ, Viotti 1582, e ristampati nel 1859.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BUSSETTI. — Frazione del comune di Campiglia Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BUSSETTI. — Frazione del comune di S. Paolo Cervo, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Biella, mandamento di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

BUSSETTO. — Frazione del comune di Bagnone, nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circondario di Pontremoli, mandamento di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

BUSSI. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila degli Abruzzi, mandamento di Capestrano.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 1335 abitanti (668 maschi e 667 femmine). Secondo il registro di popolazione del giugno 1865 contava 1459 abitanti (748 maschi e 711 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 22 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Popoli; nel 1863 erano 8: nel 1865 erano 18.

L'ufficio postale è a Popoli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti ed ulivi, ed è ricco di ubertosi pascoli. Vi scorre il fiumicello Tirino, ricchissimo di acque, che servono all'irrigazione ed a dar moto a parecchie macchine idrauliche, come molini da grano, gualchiere e molinelli da vernice per majoliche.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un'amena collina, ove godesi di un'aria assai salubre. Le sue vie interne sono comode e regolari. Ha una pubblica scuola elementare per ambe i sessi e alcune opere pie per elemosine ai poveri e spese di culto, con un annuo reddito di L. 700. Vi prosperano alcune fabbriche di majoliche, di cui si fa un notevole smercio.

Questo villaggio dista chilometri 47.22 a levante da Aquila degli Abruzzi e circa 5 a mezzodì da Capestrano.

Nei tempi andati formò possesso della famiglia Cantelmi e di quella dei Pietrapaoli e più tardi del granduca di Toscana, Ferdinando III, che lo comperò per 220 mila ducati. In ultimo passò alla famiglia reale dei Borboni di Napoli in forza di successione ai beni della casa Medici.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

BUSSI. — Frazione del comune di Moncalieri, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

BUSSI. — Frazione del comune di Villafranca Piemonte, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

BUSSIA. — Frazione del comune di Monforte d'Alba, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

BUSSILA. — Frazione del comune di Altare, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

BUSSO (*Bussus* o *Buxos*). — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Baranello.

Ha una superficie di 2099 ettari, e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una po-

polazione di 2009 abitanti (983 maschi e 1026 femmine), e quindi 95. 71 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con un totale di 255 militi, dei quali 200 attivi e 55 di riserva. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, cereali, ulivi e ad alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace sopra un colle di dolce clima e di aria salubre, alla distanza di chilometri 12. 70 a ponente da Campobasso. Ogni anno ai 15 e 16 luglio vi si tiene fiera.

BUSSO. — Fiumicello del Napoletano. Nasce nel territorio di Capestrano, presso il monte detto Forca di Penna, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II: scorre alle falde occidentali del colle su cui giace Capestrano, passa pel territorio di Bussi, da cui pare gli derivi il nome, e quindi influisce nel Pescara, sulla sinistra, quasi di contro a Popoli. Il suo corso da maestro a scirocco è di circa 25 chilometri.

BUSSO. — Piccolo torrente che ha le sue origini sul versante settentrionale dell' Appennino, presso il villaggio di Borgo del Poggio (frazione del comune di Gubbio) nell'Umbria e si versa nel Cantiano presso Cagli, dopo un corso di circa 15 chilometri da libeccio a greco.

BUSSO. — Frazione del comune di Rivara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Rivara.

BUSSO. — Frazione del comune di Vigolzano, nel Trentino, distretto giudiziario di Pergine.

BUSSOLENGO. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

Fig. 189.

Comprende le frazioni di Cadicapri e San Vito del Mantico, e conta una popolazione di 2760 abitanti.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio solo per una quarta parte è assai fertile e coltivato, sopratutto a viti, cereali, gelsi e praterie; ma nel restante dà mediocri ed anche scarsi prodotti.

Il capoluogo è un ameno borgo per la sua posizione elevata sulla sponda destra dell'Adige, non molto lungi dal lago di Garda e dalla strada postale che da Verona conduce a Roveredo, e distante 14 chilometri circa a ponente da Verona. Molti signorili edifizi gli danno un piacevole aspetto e sull'esterno di alcune case vi si veggono alcuni dipinti a fresco, che rappresentano immagini di santi del buon secolo, che ricordano lo stile del Carota. Possiede un' opera pia per elemosine ai poveri e un istituto detto dei Figli di Maria, in cui si educano i discoli coll'istruzione e coi lavori. Avvi inoltre una congregazione di Padri Redentoristi ed una delle Ancelle di Carità, dipendenti dal materno istituto di Brescia, che si occupano nella cura e nell'assistenza degli ammalati. Vi sono varie fabbriche di tele, delle quali si fa un grande commercio, non che delle merci di transito che dal Trentino si spediscono in Lombardia. Ogni giovedì vi si tiene mercato assai frequentato, e annualmente ai 14 di febbraio e ai 16 di agosto per tre giorni consecutivi hanno luogo due importanti fiere, e specialmente la prima, a cui concorrono molti negozianti dei paesi vicini: il commercio consiste specialmente in bestiame bovino, porcino, cavalli e pecore.

Non si conservano memorie precise intorno ai primi tempi di questo comune, poichè i moltissimi documenti che possedeva furono dati alle fiamme nel 1629, quando il paese fu in gran parte distrutto. Aggiungasi anche la deficienza di notizie tradizionali, giacchè nell'anno seguente fu travagliato da un morbo pestilenziale che vi infierì orribilmente, mietendo in breve spazio di tempo tante vite da lasciare solo dieci o dodici famiglie superstiti. Ai tempi dei Goti era denominato *Gutolingo,* che poi si mutò in *Gussolengo*, indi in *Bussolengo*, che si ritiene gli sia derivato da una grande pianta di bosso, comunemente *busso*, che copriva, quasi come una fitta boscaglia, un colle a sovracapo dell'Adige, ove ne sussistono ancora gli ultimi germogli. Alcuni hanno scritto che il suo stemma sia stato concesso sotto la dominazione dei Romani, nel qual tempo il suo territorio era bersagliato e contrastato da continue lotte. Egli è certo intanto che la sua chiesa parrocchiale non conta meno di tredici secoli di antichità.

Sotto la signoria della repubblica veneta questo borgo formava vicaria o capoluogo del distretto, che comprendeva la così detta campagna di Verona. Sullo scorcio del secolo XVIII durante le guerre napoleoniche andò soggetto

a molte peripezie e soffrì non pochi danni, poichè i Francesi e gli Austriaci se ne disputarono più volte il possesso. Nel 19 novembre 1796, due giorni dopo la celebre battaglia del ponte d'Arcole, i repubblicani guidati dal prode generale Massena dopo un sanguinoso combattimento riuscirono a mettere in rotta gli Austriaci e ad impadronirsi del borgo. Nel 1848, ai giorni della guerra dell'indipendenza italiana, essendo stato occupato dagli Austriaci al 21 giugno, nei suoi dintorni avvennero alcune piccole scaramuccie colle truppe piemontesi, che si trovavano accampate non molto lontano. Fu in uno di questi fatti d'armi in cui il capitano Ottolini del 2.° reggimento fanteria dell'esercito sardo si distinse in una ricognizione nelle vicinanze di Bussolengo, riuscendo a far prigioniero un piccolo drappello di nemici che stavano appiattati in una cascina.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma in particolare debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BUSSOLENO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa.

Ha una popolazione di 12,940 abitanti, divisi nei nove comuni seguenti: Bruzzolo, Bussoleno, Chianoc, Foresto, Sant'Antonino, S. Didero, San Giorgio, Vayes, Villar Focchiardo.

BUSSOLENO (*Buxolinum Secusiensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Bussoleno.

Consta di Bussoleno, centro comunale, delle due borgate di Falcimagna e di Meitre, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 2498 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2319 abitanti (1150 maschi e 1169 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2256 (1086 maschi e 1170 femmine), e quindi 90. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 193 militi attivi e 211 di riserva: totale 404 militi. La mobilizzabile è di 192 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto, con una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Susa: forma sezione elettorale del collegio di Susa con 167 elettori. È stazione della ferrovia da Torino a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio scarseggia di cereali, ma nelle parti montuose abbonda di pascoli, coi quali si alimenta numeroso bestiame, il cui commercio costituisce la principale fonte di lucro de' suoi abitanti. È bagnato dalla Dora Riparia, le cui acque, ingrossate da quelle di vari rivi, oltre all'irrigazione servono a dar moto ad alcune macchine industriali e al trasporto di carichi da costruzione sino ad Alpignano. Sul fianco sinistro della valle di Dora, nella montagna denominata Fausimagna, trovasi una cava di marmo verde, macchiato di bianco e bigio. Questo marmo è bellissimo e si avvicina al verde antico; è assai duro e supera in bellezza e bontà quel di Roma e di Varallo. Quanto più si sale all'alto del monte, tanto più le tinte divengono vivaci. Sin dal 1724 se ne aprì sulla sommità della montagna una cava; essa è di proprietà demaniale ed il masso è inesauribile. Sulla vicina alpe la *Balmetta* trovasi poi ferro piritoso e granelloso, contenente alcune traccie d'argento.

Il capoluogo è una borgata, le cui case sono costrutte sulle due rive della Dora, che si attraversa sopra un ponte di pietra. Quattro grosse e lunghe muraglie lo proteggono dalle frequenti piene di questo fiume. Trovasi all'altezza di 499 metri sul livello del mare, e 8 chilometri a levante da Susa, alla quale città conduce la vicina strada postale da Torino a Susa. Ha una pubblica scuola comunale e un'opera pia per distribuzione di sale ai poveri. I suoi abitanti, per la maggior parte possidenti, si dedicano all'agricoltura e sono assai industriosi. Ogni anno ai 18 e 19 di ottobre vi si tiene una fiera, il cui traffico principale è quello del bestiame. Ne' suoi dintorni trovansi alcuni avanzi di antiche fabbriche, tra cui distinguesi il così detto castello Borillo ed un altro forte assai antico con alto muro di cinta merlata.

La più antica memoria di Bussoleno data da un diploma del 1001 dell'imperatore Ottone III che ne confermava tra molti altri beni allodiali il possesso al marchese Olderico Manfredo. Dopo costui lo possedettero i signori di Gallione, da cui passò successivamente agli Aprili, ai Ferandi, ai Bartolommei, ai Pascali ed ai Barberi, nobili di Susa, quindi ai signori di Bardonesca, ai Calvi di Avigliana, ai Vagnoni di Trofarello, ai quali si unirono i Bunei di Moncalieri, i Bernezzi di Vigone ed i marchesi Versoi della Borgogna. Per ultimo il marchese Alberto Boba lo vendette a Francesco Fiocchetto, protomedico del duca Vittorio Amedeo I, dal quale poi passò

in possesso di Amedeo Cognengo de' conti di Castellamonte.

BUSSOLETO. — Frazione del comune di Bagnaria, già Bagnara, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

BUSSOLETO. — Frazione del comune di Villanova d'Albenga, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

BUSSOLETO. — Frazione del comune di Garbagna Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

L'ufficio postale è a Garbagna Novarese.

BUSSOLINA. — Frazione del comune di Alagna Valsesia, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è ad Alagna Valsesia.

BUSSOLINI. — Frazione del comune di Montesegale, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

BUSSOLINI. — Frazione del comune di Tigliole, in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano, stazione ferroviaria, frazione del comune di San Damiano d'Asti.

BUSSOLINO GASSINESE (*Buxolinum Taurinorum*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Gássino.

Fig. 190.

Consta di Bussolino, centro comunale e di molte case sparse.

Ha una superficie di 374 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 434 abitanti (215 maschi e 219 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 430 (230 maschi e 200 femmine), e quindi 114. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con un totale di 59 militi, dei quali 45 attivi e 14 di riserva. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Gássino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce mediocri raccolti di cereali, vini, frutta e legna da fuoco. È bagnato da due rivi, che lo percorrono l'uno a mezzodì, l'altro a settentrione. Vi si trova una cava di calcaria compatta, che fornisce ottima calce dolce.

Il capoluogo giace sopra un' amena collina, alla destra del Po, dalla cui parte di mezzodì si eleva il colle chiamato di Valmaggiore. Avvi un antico castello e un bel palazzo di proprietà del conte Francesco Beria. Trovasi alla distanza di chilometri 16 da Torino e quasi 2 da Gassino.

Nel secolo XV il duca d'Orléans, signore d'Asti, assegnò questo villaggio allo storico e poeta astigiano Antonio, suo segretario, il quale nel 1450 lo vendette ad un Provana di Carignano. In seguito fu posseduto dai marchedi Monferrato, finchè colla pace di Cherasco nel 1631 passò sotto il dominio dei duchi di Savoia.

BUSSONATE INFERIORE. — Frazione del comune di San Michele Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L' ufficio postale è a Prazzo.

BUSSONATE SUPERIORE. — Frazione del comune di San Michele Prazzo, in Piemonte, provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

BUSSON. — Frazione del comune di Vigone, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Vigone.

L' ufficio postale è a Vigone.

BUSSONE (Il). — Frazione del comune di Torino, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

BUSSONI. — Frazione del comune di Chialamberto, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

BUSSONICO. — Frazione del comune di Comunanza, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BUSSONICO. — Frazione del comune di Montefortino, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

BUSTANICO. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Sermano.

La sua popolazione (1861) è di 381 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio produce cereali, castagne in abbondanza, vino e poche ulive.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante circa chilometri 13 a levante dalla città di Corte.

Fu patria del famoso Antonio Francesco Defranchi, detto Cardone, che, vecchio e storpio, diede pel primo nel 1729 nel convento di Bozio il segnale della rivolta contro i Genovesi, rivolta che durò sino al 1768, in cui la Corsica fu venduta alla Francia.

BUSTI. — Frazione del comune di Isola del Cantone, nella Liguria, provincia e circondario di Genova, mandamento di Ronco.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

BUSTIGHERA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Milano, mandamento di Melegnano.

Comprende le frazioni di Caluzzano e di Borgonuovo.

Ha una superficie di 348 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 460 abitanti (237 maschi e 223 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 438 (220 maschi e 218 femmine), e quindi 125. 86 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 28 militi, dei quali 17 attivi e 11 di riserva. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, per la ricchezza delle acque da cui è irrigato, è ridotto sopratutto a prati artificiali; vi si raccolgono però anche cereali in certa quantità.

Il capoluogo è un villaggio situato in una pianura a forma quasi di triangolo segnato dal Lambro, dal canale Muzza e dalla strada che da Milano mena a Paullo. Dista chilometri 17. 75 a scirocco da Milano e circa 5 a settentrione da Melegnano.

Si ritiene che questo villaggio sia d'origine longobarda.

BUSTIGO. — Frazione del comune di Grandate, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

BUSTO ARSIZIO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate.

Ha una popolazione di 33,987 abitanti, ripartiti nei 14 comuni seguenti: Busto Arsizio, Cairate, Castegnate, Castellanza, Fagnano, Gorla maggiore, Gorla minore, Legnano, Marnate, Nizzolina, Olgiate Olona, Prospiano, Sacconago, Solbiate Olona.

BUSTO ARSIZIO (*Bustum Arsitium*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Busto Arsizio.

Fig 191.

Ha una superficie di 1809 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 11,628 abitanti (maschi 5808 e femmine 5820). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 12,580 (maschi 6232, femmine 6348), e quindi 695. 41 per chilometro quadrato.

Secondo il registro comunale la sua popolazione nel 1865 ascendeva a 14,342 abitanti (maschi 7491 e femmine 6851), e quindi 792. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie componenti un battaglione con 429 militi attivi e 103 di riserva: totale 532 militi. La mobilizzabile è di 165 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 196.

Ha ufficio postale di seconda classe dipendente dal compartimento di Milano, ufficio demaniale e di verificazione per le contribuzioni dirette e del catasto e ufficio di delegazione di Pubblica Sicurezza con carceri giudiziarie del circondario. È inoltre sede del tribunale del circondario di Gallarate, di una giudicatura di mandamento da esso dipendente, e dell'ufficio centrale del collegio elettorale omonimo, che conta 510 elettori politici, divisi nei due mandamenti di Busto Arsizio e di Saronno. È stazione telegrafica e della ferrovia che da Milano mette a Gallarate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio mercè una laboriosa ed accurata coltivazione è produttivo in grani, gelsi, fieno ed ottimi vini; ma in alcune parti per mancanza di irrigazione rimane incolto ed è coperto da estese brughiere non producenti che erica, di cui non si trae profitto che per mettere il fondamento delle piantagioni ed il letto al bestiame. Vi si gode un'aria salubre e non troppo sottile.

Il capoluogo e per la numerosa popolazione, contando esso (senza le frazioni), secondo il censi-

mento dell'anno 1862, abitanti 9978 (4934 maschi e 5044 femmine), e per la bellezza degli edifici e per la agiatezza ed industria degli abitanti nelle manifatture di cotone, fu per decreto reale del 1864 elevato al grado di città. Essa è situata sopra un altopiano a destra dell'Olona, e alla sinistra della strada maestra che da Milano si dirige al Lago Maggiore, a 8 chilometri da Gallarate e circa 32 a maestro da Milano. Le sue piazze sono ampie e belle le chiese con due oratorj privati della famiglia Airoldi e della Turati; ha un grandioso palazzo comunale, antica residenza dei conti feudatari Marliani, che fu venduto dai Cicogna nel 1823 al comune, che lo fece restaurare nel 1852. La basilica, dedicata a S. Giovanni Battista, è un maestoso tempio che fu cominciato nel 1609 e condotto a termine nel 1614 sopra disegno dell' architetto Richini; annessa alla medesima trovasi una ricca biblioteca, fondata verso il 1500 dal parroco Bernardino Crespi, la quale unita ai libri già legati a tale uopo dai due parrochi Alberto e Francesco Crespi, e accresciuta in seguito dalla generosità dei Bustesi, contava sin dal 1612 oltre trecento manoscritti, e parecchie migliaia di volumi stampati, tra cui molti incunaboli. A questa basilica era un tempo unita anche una numerosa collegiata che vi era stata trasferita da Olgiate Olona per decreto di S. Carlo Borromeo nel 1583. Ma la chiesa che merita sopra tutte le altre di essere visitata è quella di Santa Maria, sulla piazza della Torre dell'orologio, che fu edificata su di un'altra vecchia chiesa nel 1517 a disegno di un Ballarati, discepolo del Bramante: è di forma quadrata all'esterno, e nell'interno presenta un ottagono perfetto con nicchie e statue, sormontato da una magnifica cupola, ben costrutta. Vi si ammirano pregievoli dipinti a fresco dei Crespi e del Cerve e un magnifico quadro del Gaudenzio Ferrari dietro l'altare maggiore, rappresentante la Madonna Assunta. Altri buoni affreschi del Bellotti si possono osservare nella chiesa della Madonna in Prato, ed altri ancora in quella di S. Michele, che fu costrutta nel 1340, ampliata nel 1512 e ristaurata con grande dispendio nel nostro secolo. La torre sopra ricordata dell'orologio è alta 218 metri sul livello del mare e venne rifabbricata dal comune nel 1584 sopra le rovine di un' altra antica che rimaneva ancora nel 1581, in cui fu quasi distrutta da un fulmine. Vi è un bell' ospedale pei poveri, un luogo pio di carità per elemosine e distribuzione di medicinali e un' opera pia Visconti per una dote, aventi un'annua rendita di L. 22.316. Vi sono altresì una cassa di risparmio, succursale di quella di Milano, pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un fiorente collegio femminile, un istituto maschile con convitto, nonchè un oratorio festivo in un vasto locale con portici e giardini per l'istruzione e religiosa educazione dei figli degli operai, al quale sono annesse le scuole serali. Meritano poi di essere vedute le nuove carceri, attivate in questi ultimi anni sul modello delle prigioni Mazas di Parigi. I suoi abitanti sono gente sana e robusta, dedita in parte all'agricoltura e in parte alle manifatture di cotoni, che costituiscono la principale ricchezza del paese.

Busto Arsizio è paese di somma industria e commercio da antico tempo. Nei secoli XIV e XV vi fioriva il commercio e il lavoro del ferro che si riduceva in sottili fili, talchè i Bustesi poterono portare quest'arte a Lecco, Bergamo, Brescia ed in altri paesi della Lombardia. Le fabbriche di tele di filo e di bambagia vi prosperavano sin dal 1560, recando un lucro considerevole, per cui la popolazione andò sempre aumentandosi; senonchè le continue guerre e la noncuranza del governo spagnuolo per le arti, sotto il dominio del quale era caduto il ducato di Milano, scemarono di gran lunga la prosperità industriale e commerciale non solo di Busto, ma della stessa città di Milano. Sullo scorcio del secolo scorso essendosi poi introdotte le filature di cotone ad acqua, le manifatture e il commercio di Busto in frustagni e tele riguadagnarono la loro primitiva floridezza, ed anzi si estesero non solo per tutto il regno, ma anche in molti Stati vicini. Infatti ora le manifatture di cotone si sono centuplicate, e tra queste primeggiano quella della ditta Francesco Turati e C., e quella privilegiata della ditta Luigi Candiani, che fu premiata con medaglia d'oro e d'argento alle pubbliche esposizioni. Tra le moltissime altre minori, meritano menzione per il loro commercio e per il quantitativo delle manifatture, le ditte Giuseppe Antonio Introini, Carlo Ottolini, Giuseppe Ferrario, Michele Provasoli, Gaetano Gambero, fratelli Pigni, Carlo Airoldi e Benigno Crespi, le quali insieme mantengono attivi ben 5000 telai, che fabbricano annualmente non meno di 130,000 pezze di telerie, occupando un numero grandissimo di operai e di operaie. Sin dai tempi di Carlo V, dal quale furono concessi per privilegio, vi si tiene un mercato settimanale al venerdì e una fiera ogni anno al 24 di aprile.

Senza dubbio Busto è un luogo di antica

origine, ma nulla avvi di fondato intorno a' suoi primi tempi. Pretendesi da alcuni che Belloveso, vinti qui gli Etruschi, ne facesse ardere i cadaveri, da cui gli sarebbe derivato il nome di *Combustum*, che cogli anni sarebbesi sincopato in *Bustum*. Si narra altresì che, rovinato in seguito dai Galli Senoni ed abbandonato, divenisse il rifugio di una grossa masnada di malfattori, che vi si difendevano in sette torri, delle quali sarebbe un avanzo quella detta dell'orologio, già accennata, e che questi ladri ingrossatisi e sparsi nei dintorni rendessero pericolosissimo il passaggio per questi luoghi, per cui il nome della *selva lunga*, sita tra Busto e Gallarate, rivocherebbe ancora tristi memorie; ma che poi, caduta la Gallia Cisalpina in potere dei Romani, questi liberassero il luogo da quella gente pericolosa e vi stabilissero una colonia, la quale attendesse poi a riedificare il paese e a prosperarlo coll'agricoltura. Da questa colonia si vorrebbero originarie moltissime famiglie che attualmente si trovano in Busto, tra le quali la Rossi e la Crespi, tanto numerose, che per viemeglio riconoscerle si dovette aggiungere loro molti soprannomi. È del pari incerto quanto si narra intorno all'origine del soprannome che gli venne dato di *Arsizio*, che cioè gli derivasse da un grande incendio, da cui fu rovinato nel secolo IX.

Consta positivamente che nel secolo X possedeva un forte castello, dove ora sorge la chiesa di San Michele, il cui campanile si crede una delle torri da cui era difeso, il quale, rovinato in gran parte dalle guerre civili, fu ricostruito per ordine dell'arcivescovo Ottone Visconti. In seguito per cura del podestà del comune di Milano, Busto venne circondato di una profonda fossa, a cui si aggiunsero fortini, ponti levatoi e porte, delle quali la sola rimasta è quella al ponte dei tre Re Magi. Quivi nel 1176 i Milanesi, che si erano spinti contro ad alcune colonne di Tedeschi che andavano ad unirsi all'esercito di Federico Barbarossa, toccarono una sconfitta, che poi vendicarono largamente nella famosa battaglia di Legnano, nella quale le cronache narrano che i Bustesi fecero bella prova di valore, scagliandosi sulle schiere nemiche, stretti in un grosso drappello insieme alla compagnia della Morte. Nel 1511 essendo stata quasi tutta la Lombardia occupata dai Francesi, alcune truppe di questi presero stanza anche in Busto, ove sorprese da un corpo di Tedeschi, vennero barbaramente uccise. In tale scompiglio la maggior parte degli abitanti per ispavento si rifugiò fuori del paese, e così i Tedeschi ebbri dal vino saccheggiarono e devastarono tutte le loro case non senza, come era loro costume, far strage di uomini inermi, donne, vecchi e fanciulli, tutti quanti indistintamente facevansi loro incontro. Più tardi, nel 1524, la popolazione di Busto fu più che decimata da una violenta peste, apportatavi da un presidio di 10 mila Spagnuoli che vi stanziava. Si dice che tale morbo vi facesse una strage di più di 5000 persone, e il popolo ne vuole conservare la memoria chiamando anch'oggidì *Canton santo* la parte del paese che ne rimase illesa, e *Contrada Pajee*, la via San Barnaba, perchè ivi venivano ricoverati gli appestati sotto capanne di paglia. Luigi XII re di Francia, impadronitosi del ducato di Milano, diede Busto in feudo col titolo di contea a Galeazzo Visconti discendente bastardo del Magno Matteo; estintasi la famiglia del quale, il fisco lo diede nel 1573 a Paolo Marliani, e da questi passò poi in possesso della famiglia Gambarana, poscia dei Cicogna, che lo tennero sino allo scorcio del secolo passato. D'allora in poi seguì tutti i rivolgimenti politici a cui andò soggetta la Lombardia.

Busto vanta vari uomini illustri, tra cui annoverasi: frate Bernardino de' minori osservanti, celebre teologo, autore del *Defensorium montis pietatis*, edito a Milano nel 1497; Agostino Busti, sopranominato il Bambaja, uno dei più distinti scultori dell'epoca del rinascimento; Daniele Crespi, distintissimo pittore, che morì nel 1630 nell'età di 40 anni, lasciando pregevolissimi dipinti a fresco; i fratelli Bustini, discepoli del Morazzone, che fiorirono nel secolo XVII; Giuseppe Bossi, pittore e buon poeta, morto nel 1815, che fu segretario e professore d'estetica nell'Accademia di belle arti in Milano e fece una mirabile copia del Cenacolo di Leonardo da Vinci, sul quale scrisse quattro libri, che mostrarono a qual grado fosse pervenuta la scienza del bello ai suoi tempi: il celebre Canova a di lui memoria ne scolpì il busto. Finalmente fu pure di questa città il Bonsignori, dottore della biblioteca Ambrosiana di Milano, intelligente bibliografo e buon oratore, che morì vescovo di Faenza nel 1827.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

BUSTO DI FERRO. — Frazione del comune di Belvedere al Po, in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgiojoso.

L'ufficio postale è a Pavia.

BUSTO GAROLFO (*Bustum Garulfi*). — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Cuggiono.

Ha una superficie di 1193 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2577 abitanti (1302 maschi e 1275 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 2699 (1359 maschi e 1340 femmine), e quindi 226. 54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 60 di riserva: totale 173 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è pianeggiante ed è coltivato principalmente a cereali, gelsi, e a viti, che danno ottimi vini. Vi si gode aria salubre.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto in una ridente pianura in prossimità dell'Olona, e con una vasta piazza e una grandiosa chiesa parrocchiale moderna, con un antico campanile di bello stile, e nella quale ammiransi alcuni pregievoli dipinti, tra cui le nozze di Cana, copia di Paolo Veronese, e un altare ornato di vari bei marmi. Possiede una scuola elementare, una pia istituzione, intitolata Santa Maria Maddalena, per elemosine e doti, e una causa pia per distribuzioni anche di medicinali. Notevoli sono i deliziosi palazzi di villeggiatura, che vi si trovano anche nei dintorni, tra cui primeggiano quelli della famiglia Litta-Modignani, Bellotti, Bellani e Battaglia.

Questo villaggio prosperava già sin dal X secolo. Consta poi dai documenti che ai tempi di Federico II segnava il confine del contado milanese. In seguito formò possesso feudale della famiglia Litta-Modignani.

BUSTUM ARSITIUM. — Vedi **Busto Arsizio.**

BUSTUM GARULFI. — Vedi **Busto Garolfo.**

BUT. — Torrente della provincia d'Udine, nel Veneto. Esso nasce alle falde del monte Croce, bagna la valle di S. Pietro o di Paluzza, e sbocca, al disopra di Tolmezzo, nel Tagliamento, dopo un corso assai impetuoso di chilometri 30. Sulla sinistra riceve il Chiarso, che scorre lungo la valletta detta Canale d'Incarojo.

BUTCOVINA. — Frazione del comune di Plocitze, in Dalmazia, circolo di Ragusa, distretto di Ragusa vecchia.

È un piccolo villaggio dipendente dalla parrocchia di Marzine, distante circa chilometri 6 da Castelnuovo e quasi 12 da Ragusa.

BUTERA. — Mandamento in Sicilia, provincia di Caltanisetta, circondario di Terranova di Sicilia.

Consta del solo comune omonimo.

BUTERA. — Comune in Sicilia, provincia di Caltanisetta, circondario di Terranova di Sicilia, mandamento di Butera.

Ha una superficie di 699 ettari e conta, secondo l'ultimo censimento (1862), una popolazione di 5141 abitanti (2763 maschi e 2378 femmine), e quindi 735. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 336 militi attivi e 96 di riserva: totale 432 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terranova di Sicilia; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio demaniale e di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto, ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali, ed è inoltre sede di una giudicatura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Caltanisetta. Forma sezione elettorale del collegio di Terranova di Sicilia con 86 elettori.

L'ufficio postale è a Terranova di Sicilia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto montuoso, ma fertile in ispecie in grano, vino, olio, frutta e soda, i quali prodotti offrono anche un lucroso commercio di esportazione.

Il capoluogo è una piccola città, che trovasi alla distanza di chilometri 13 da Terranova di Sicilia, con una popolazione di 4527 abitanti. Possiede una scuola elementare e un monte frumentario per sovvenzione di grano. I suoi abitanti si dedicano in generale all'agricoltura e al traffico dei prodotti del suolo. Nelle vicine alture vedesi un antico castello di architettura normanna, da cui non molto lontano trovasi una sorgente di acqua solforosa.

È opinione che questa piccola città sorga nel luogo di una delle tre *Ible* fondate dai Sicani e che abbia avuto origine da Bute, re dei Siculi; come del pari si crede che al tempo dei Normanni vi si fosse stabilita una colonia di Lombardi. I Mori la occuparono quando invasero l'isola. In seguito fu posseduta in feudo dalla famiglia Bracciforte, dei principi di Pietrapersia.

BUTI (*Castrum Buiti*). — Frazione del comune di Vicopisano, in Toscana, provincia e circondario di Pisa, delegazione di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

È un borgo situato in Val d'Arno inferiore, nel fondo di un'angusta insenatura formata dal monte Pisano dal lato di levante, detta anche valle di Buti ed attraversata dal Rio Magno. Per la sua posizione trovasi in un clima freddo, soggetto a frequenti nebbie e temporali, per cui talvolta il Rio Magno reca immensi danni alle sue campagne. Il suo territorio però, mercè l'industria de' suoi abitanti, è sommamente fertile in ulivi, dai cui frutti si estrae un eccellente olio, limpido e squisito al pari di quello di Nizza. Il commercio di questo prodotto costituisce una considerevole fonte di ricchezza per il borgo, e infatti ce lo prova il numero sempre crescente de' suoi abitanti, che mentre nel 1551 non oltrepassavano i 962, nel 1845 erano saliti a 4091.

Ignoransi le vicende di Buti prima del secolo XI, quando il suo possesso con parte del territorio settentrionale di Bientina fu contrastato dai vescovi di Lucca. Sin d'allora era soggetto alla giurisdizione politica del comune di Pisa, i cui vescovi nel 1138 ottennero dall'imperatore Corrado II il diritto del Placito e del Fodro di Buti, diritto che venne loro confermato anche da Federico I. Verso il 1284 fu bersagliato dalle lotte delle fazioni, tra i guelfi fuorusciti di Pisa ajutati dai Lucchesi, e i ghibellini che tenevano la signoria di Pisa. Nel 1405, sebbene già da tre anni fosse soggetto al comune di Firenze, a cui era stato consegnato da un Gambacorti, pure ebbe a soffrire gravi danni per parte dei Fiorentini mentre assediavano il vicino castello di Vicopisano.

Buti si onora di aver dato i natali a Francesco detto da Buti, dotto grammatico del secolo XIV, che pel primo spiegò e commentò la *Divina Commedia* di Dante nell'università di Pisa.

BUTINO. — Frazione del comune di Fuligno, nell'Umbria, provincia, circondario e mandamento di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

BUTO. — Frazione del comune di Varese Ligure, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Chiavari, mandamento di Varese Ligure.

BUTONIUM. — Vedi **Buttogno.**

BUTRIUM. — Vedi **Budrio.**

BUTRIUM UMBRORUM. — Antica città della Gallia Cisalpina, che si crede sia stata fondata dagli Umbri. Oggidì non rimane alcuna traccia di essa, e si opina che si trovasse nel luogo occupato dall'attuale villaggio di Sant'Alberto, frazione del comune di Ravenna, nell'Emilia.

BUTTAPIETRA. — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Bovo, Bovolin, Ca della fiera, Ca dei Marchesini, Canova, Feniletto, Magnan, Melegan, Piombazzo, Ramuscello, Scuderlando, Sanstino, Tor, Trinità, Zera e Zeretta.

La sua popolazione è di 1046 abitanti.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla strada postale che da Verona conduce ad Ostiglia, nelle vicinanze di un piccolo rivo che influisce nel fiume Tartaro. Ha chiesa parrocchiale e dista circa chilometri 12 a mezzodì da Verona.

BUTTEA. — Frazione del comune di Lauco, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

È un villaggio con 450 abitanti, che trovasi poco lungi dalla sponda sinistra del Tagliamento ed ai piedi delle Alpi Carniche.

BUTTERI. — Frazione del comune di Téramo, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore I, circondario e mandamento di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

BUTTHIER. — Frazione del comune di Gignod, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, mandamento di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

BUTTHIER, BUTTIER o **BAUTEGGIO.** — Torrente nel Piemonte, formato dai ruscelli che scendono dal monte Cervino. Esso si versa nella Dora Baltea, presso Aosta, dopo un corso di circa chilometri 13. Nel decimosecondo secolo, se non prima, il Butthier improvvisamente ingrossato da una piena sopraggiunta in val Pellina, si aprì un nuovo alveo, che è l'attuale, coperto in allora con ponte di legno, surrogato poscia da un altro in muraglia di ripida ed incomodissima salita.

BUTTIFINERA. — Frazione del comune di Pont Canavese, in Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Ivrea, mandamento di Pont Canavese.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

BUTTIFREDO. — Frazione del comune di Ferrara, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

BUTTIGLIERA (*Botularia Astensium*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario d'Asti, mandamento di Castelnuovo d'Asti.

Fig. 192.

Consta di Buttigliera, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1907 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2630 abitanti (1315 maschi e 1315 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2571 abitanti (1255 maschi e 1316 femmine), e quindi 134. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 195 militi attivi e 160 di riserva: totale 355 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 83.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile sopratutto in cereali, legumi e fieno: vi si alimenta non poco bestiame bovino.

Il capoluogo è un borgo situato ai piedi di un colle presso la strada che da Castelnuovo mena ad Asti, da cui dista chilometri 35, e quasi 2 a libeccio dal primo. Conta una popolazione di 1722 abitanti, e possiede un'opera pia, istituita sin dal 1694, per soccorsi ai poveri, con un annuo reddito di L. 3840. Notevole è l'orto botanico, che vi si trova, di proprietà dei signori Pangella. Settimanalmente al mercoledì vi si tiene mercato e due volte all'anno ha luogo la fiera, il cui traffico principale è quello del bestiame e dei prodotti naturali.

Questo borgo venne costruito nel 1250 sulle rovine del villaggio Porcile, già capoluogo di un contado posseduto dai conti Biandrate di S. Giorgio, che fu distrutto dal popolo della repubblica d'Asti. Verso il 1290 cadde in potere del conte Emanuele, il quale d'accordo col marchese di Monferrato Guglielmo lo prese d'assalto, facendo prigionieri i pochi superstiti del presidio; ma vinto alla sua volta, fu costretto a restituirlo al comune d'Asti. In ultimo fu posseduto col titolo di contea da Bernardino Gentile, generale delle finanze.

Buttigliera diede i natali a Giovanni e Francesco Nevizzani, padre e figlio, celebri giureconsulti, di cui il primo fu anche professore sul principio del 1500 nella università di Torino, il secondo eziandio distinto poeta, i cui componimenti lirici furono stampati a Venezia nel 1560.

BUTTIGLIERA ALTA. — Comune in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Susa, mandamento di Avigliana.

Consta di Buttigliera, centro comunale, e di alcune minori frazioni.

Ha una superficie di 839 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1291 abitanti (667 maschi e 624 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1258 (648 maschi e 610 femmine), e quindi 149.94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 38 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà copiosi raccolti di cereali e di vini: vi si alleva numeroso bestiame, in ispecie nelle parti montuose. Vi scorre la Dora Riparia, che verso settentrione lo separa dal territorio del comune di Avigliana.

Il capoluogo trovasi sulla strada postale da Torino a Susa, presso la riva destra della Dora, chilometri 35 distante da Susa e quasi 2 a levante da Avigliana. Avvi un castello di proprietà dei conti Carron di Brianzone e vi si vede un'antica torre rotonda, che nei tempi passati servì pei segnali di corrispondenza militare. Vedesi pure una chiesa assai antica, di gotica architettura, dedicata a sant'Antonio, che ora appartiene alla commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Questo villaggio nel 1605 venne staccato dalla comunità di Avigliana; Carlo Emanuele I ne formò una contea a favore di Giovanni Carron, savoiardo, suo primo segretario e consigliere di Stato, la cui famiglia in breve tempo acquistò molti altri feudi in Piemonte.

BUTTINE. — Frazione del comune di Monte Leone di Spoleto, nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Spoleto, mandamento di Cascia.

L'ufficio postale è a Spoleto.

BUTTINO. — Frazione del comune di Ghirone, nel Canton Ticino, distretto di Blenio, circolo di Olivone.

Consta di poche case, situate nella valle

Alpina che da Olivone estendesi sino al monte Greina verso il cantone dei Grigioni. Il suo territorio è quasi sterile ed esposto ai pericoli delle valanghe.

BUTTIRAGO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgioioso.

Comprende la frazione di Colombina.

Ha una superficie di 217 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 113 abitanti (54 maschi e 59 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 98 (50 maschi e 48 femmine), e quindi 45.16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 4 militi, dei quali 3 attivi e uno di riserva. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per la sua copiosa irrigazione è coltivato specialmente a cereali e a risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sulla strada che da Pavia conduce a Lodi, presso la destra riva dell' Olona. Dista chilometri 12 a levante da Pavia e circa 3 a settentrione da Belgioioso.

BUTTOGNO (*Butonium*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Ossola, mandamento di Santa Maria Maggiore.

Ha una superficie di 2100 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 208 abitanti (84 maschi e 124 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 227 (85 maschi e 142 femmine), e quindi 10.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 38 militi, dei quali 15 attivi e 23 di riserva. La mobilizzabile è di un solo milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dà scarsi prodotti di grano turco, patate ed avena: il bestiame che vi si alleva è in picciol numero. Vi si trova calce carbonata, lamellare tendente al giallognolo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle Vegezzo, le cui montagne che si elevano all'intorno sono praticabili soltanto nella bella stagione. Dista chilometri 15.70 da Domodossola, e quasi 2 a ponente da Santa Maria Maggiore. Nei tempi andati era soggetto alla signoria di Vegezzo.

BUTTONI. — Rivo nell'isola di Sardegna. Nasce da un monte del villaggio di S. Lussurgiu, nella provincia di Cagliari: scorre per il territorio di Cagliari, e quindi si getta nel Rio Grande, dopo un corso di circa 9 chilometri.

BUTTRIO IN MONTE. — Frazione del comune di Buttrio in piano, nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

L' ufficio postale è ad Udine.

Questo piccolo villaggio sorge sul colle, alle cui falde trovasi il comune capoluogo. Ha una popolazione di circa 450 abitanti.

BUTTRIO IN PIANO. — Comune nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Cividale.

Comprende le seguenti frazioni: Buttrio in monte, Caminetto, Camino, Orsaria in piano, Orsaria in monte, Paderno d'Orsaria e Visinale.

Conta una popolazione di 2816 abitanti.

L' ufficio postale è a Udine; però in Buttrio trovasi una cassetta d'impostazione, che viene trasportata giornalmente ad Udine.

È stazione della ferrovia da Venezia per Nabresina a Trieste.

Il suo territorio è per un terzo in collina, pel resto pianeggiante: non produce che vino e fieno nella parte alta; nella bassa è fertile in cereali, viti, gelsi e foraggi.

Il capoluogo giace a' piedi d'un colle non molto lungi dal fiume Natisone, a circa chilometri 12 da Cividale. Una volta sopra un' altura torreggiava il castello, detto di Buttrio; ora vi si trovano i palazzi Portis, Toppo, Bartolini, Maniago, e non lungi quello Ottelio, vicino al quale fu recentemente costrutta un'elegante villeggiatura dei fratelli Tellini di Udine. Vi furono pure costruite da poco tempo in colle e in piano diverse altre case signorili, nelle quali molte famiglie agiate amano di passare l'autunno per l'amena situazione del luogo.

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Agente comunale di questo comune.

BUTUNTUM. — Vedi **Bitonto.**

BUVIGLIONE. — Frazione del comune di Valdomino, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

L' ufficio postale è a Luvino.

BUXENTUM. — Antica città della Lucania, già colonia dei Romani, nel 471 a. C. Si crede che possa corrispondere all'attuale Policastro Bussentino nel Napoletano (provincia di Principato Citeriore).

BUXETUM. — Vedi **Busseto.**

BUXOLASCO o **BUXALE AD BELBUM.** — Vedi **Bossolasco.**

BUXOLINUM SECUSIENSIUM. — Vedi **Bussoleno.**

BUXOLINUM TAURINORUM. — Vedi **Bussolino.**

BUXONETTI. — Frazione del comune di S. Colombano Cortenoli, nella Liguria, provincia di Genova, circondario e mandamento di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

BUZANCA. — Frazione del comune di Cecima, in Lombardia, provincia di Pavia, circondario di Voghera, mandamento di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, frazione del comune di Pizzocorno.

BUZILE. — Frazione del comune di Carcare, nella Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Carcare.

BUZZACCHERI. — Frazione del comune di Amandola, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, mandamento di Amandola.

L'ufficio postale è ad Amandola.

BUZZI. — Frazione del comune di Chiesa, in Lombardia, provincia, circondario e mandamento di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

BUZZO. — Frazione del comune Rima S. Giuseppe, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

BUZZO. — Frazione del comune di Riva Valdobbia, in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Valsesia, mandamento di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

BUZZO (II). — Frazione del comune di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, provincia di Parma, circondario e mandamento di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

BUZZOLETO. — Frazione del comune di Novara, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

BUZZOLETTO. — Frazione del comune di Viadana, in Lombardia, provincia di Cremona, mandamento di Casalmaggiore, mandamento di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

È un villaggio situato presso la sinistra riva del Po, in territorio coltivato a cereali ed a prati.

BUZZOLETTO NUOVO e **BUZZOLETTO VECCHIO.** — Due frazioni del comune di Garbagna Novarese, in Piemonte, provincia e circondario di Novara, mandamento di Vespolate.

L'ufficio postale è a Garbagna Novarese.

BUZZOLINA. — Frazione del comune di Castelletto d'Orba, in Piemonte, provincia d'Alessandria, circondario di Novi Ligure, mandamento di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

BUZZONE. — Piccolo fiume della Sardegna, che scorre nel territorio del comune di Arzana, nella provincia di Cagliari, e che mette foce nel mare in prossimità di Tortoli.

BUZZONE S. PAOLO. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Trescorre.

Ha una superficie di 492 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 686 abitanti (356 maschi e 330 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 702 (maschi 372 e femmine 330), e quindi 142. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con un totale di 112 militi, dei quali 104 attivi e 8 di riserva. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Trescore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo sopratutto in gelsi e viti: vi si coltivano anche cereali, ma danno un scarso raccolto.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde del monte Argon, presso la strada che da Bergamo mette a Trescore, e quindi a Lovere. Avvi una chiesa di bella architettura ed ornata di stucchi e di pregievoli dipinti. Vi si tiene fiera ogni anno ai 15 di gennaio. Dista chilometri 13 a levante da Bergamo.

B. V. DEGLI ANGELI. — Frazione del comune di Assisi, nella provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno, mandamento di Assisi.

L'ufficio postale è ad Assisi.

B. V. DEGLI ANGELI. — Frazione del comune di Cervia, nell'Emilia, provincia e circondario di Ravenna, mandamento di Cervia.

L'ufficio postale è a Cervia.

B. V. DEL LATO. — Frazione del comune di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, provincia di Bologna, circondario di Imola, mandamento di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Corona Ferrea.

Rudolf Lap
Buchbinderei